Dante
Alighieri

COMEDÍA-
SACRATO
POEMA

Inferno
Purgatorio
Paradiso

Lettura ipertestuale a cura di
Anonima bergamasca
(Paola Capaccioli)

Questa opera è distribuita con
la licenza Creative Commons 4

CC BY-NC-ND 4.0 DEED
Attribuzione
Non commerciale
Non opere derivate 4.0
Internazionale

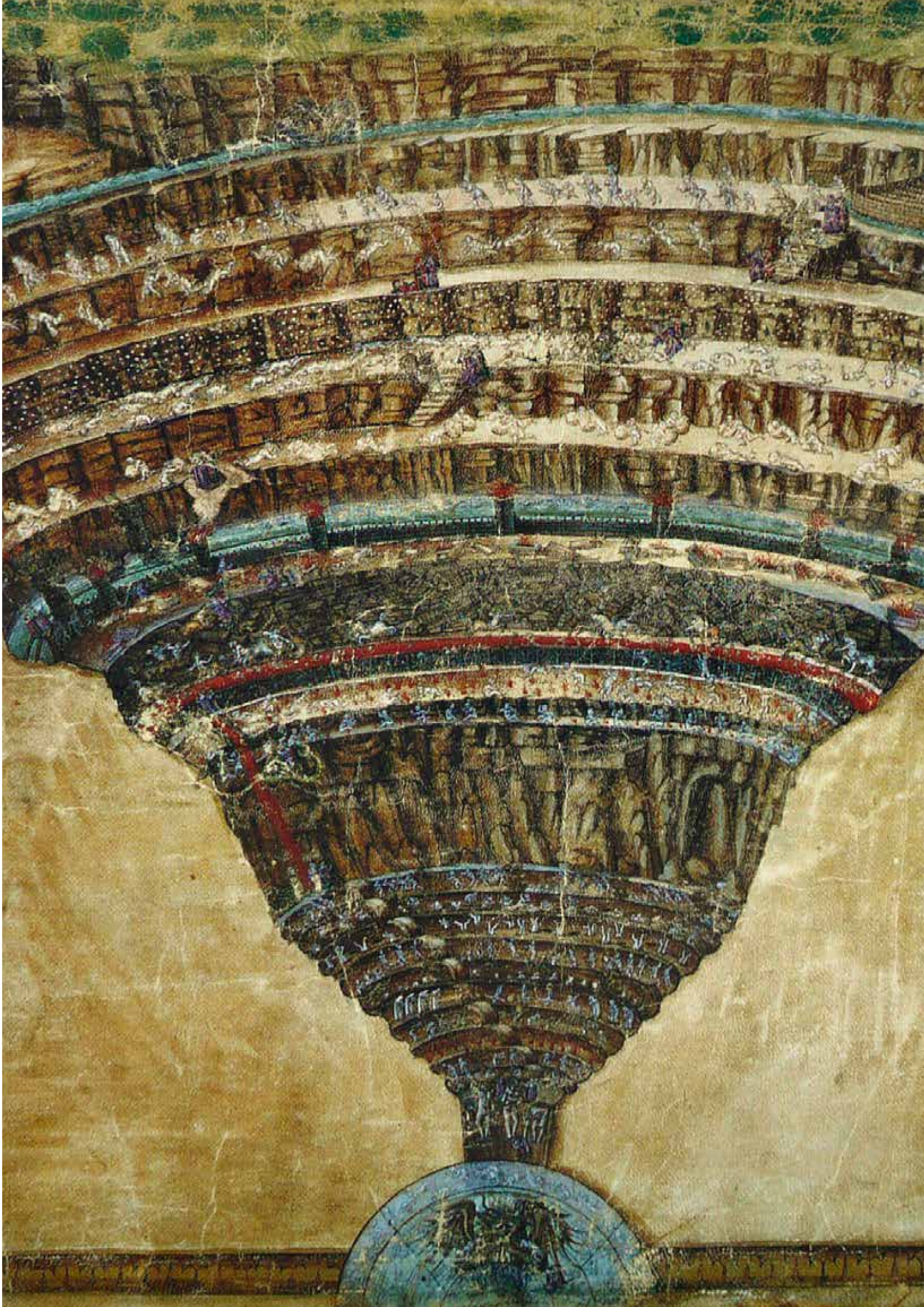
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.en

Le tavole presenti nel testo sono tratte da
Disegni per la Divina Commedia realizzati da
Sandro Botticelli tra il 1480 e il 1495

Leggere Dante è un dovere;
rileggerlo è bisogno:
sentirlo è presagio di grandezza.

Niccolò Tommaseo



Indice

INTRODUZIONE

1. Cosa

2. A chi

3. Perché

4. Come

5. Notizie biografiche desunte dalla Commedia

6. Date biografiche essenziali

7. La Commedia nei secoli

8. Cenni introduttivi alla Commedia

9. Legenda e Titolo

10. Bibliografia

COMEDÍA-SACRATO POEMA

Inferno. Titolo Canti

Purgatorio. Titolo Canti

Paradiso. Titolo Canti

1. Cosa

Questa lettura ipertestuale della Commedia di Dante è frutto del completamento e riordinamento di appunti elaborati, nel corso degli anni, per l'insegnamento nel liceo scientifico, col fine di introdurre allo studio della Commedia, in modo diretto e il più possibile chiaro, alunni talvolta in difficoltà nella lettura e nell'analisi di un testo, un tempo commentato in forma limitata e dotta, poi nel corso degli anni quasi soffocato da ampie e ridondanti introduzioni-eserciziari-confronti-letture critiche e infine quasi messo in ombra dalla *parafrasi al lato.*

All'inizio questi appunti comprendevano sintetiche scalette introduttive e note sul testo prevalentemente di natura linguistico- filologica e storica[1]. Comunicati oralmente erano i collegamenti intratestuali (relativi alla stessa cantica e a cantiche diverse), sempre privilegiati, che andavano ricercati di volta in volta nel testo cartaceo.

Poi quando il testo cartaceo della Commedia è stato convertito in forma digitale (word) i collegamenti, prima segnalati oralmente, si sono tradotti in collegamenti ipertestuali, che sono andati via via moltiplicandosi.

Ne è nata una lettura ipertestuale della Commedia, che inizialmente voleva essere più limitata sia nelle note che nei collegamenti, ma che poi è divenuta sensibilmente più corposa, per l'accresciuta dimestichezza col testo e per la volontà di rendere conto dell'evoluzione nel tempo delle varie interpretazioni e del loro linguaggio.

Nota aggiuntiva sulla "parafrasi al lato" degli ultimi commenti scolastici alla Commedia

È veramente indispensabile la parafrasi giustapposta al testo dantesco, ormai presente in quasi tutte le edizioni scolastiche odierne della Commedia?

Con la parafrasi continuata a fianco del testo, sembra che gli alunni rinuncino a quell'esercizio faticoso[2], ma utilissimo, soprattutto per chi non studia il latino[3], di costruzione della frase, di ricerca della parafrasi migliore, dei termini più appropriati, esercizio che arricchisce il loro linguaggio[4], e anche il loro pensiero, se ha ragione Leo Spitzer quando afferma: "si ha un consolidamento del pensiero attraverso il linguaggio e un arricchimento del linguaggio col pensiero". E se la lingua di Dante è distante da noi sette secoli, noi italiani abbiamo la fortuna rispetto ad altre lingue[5] di poter capire ancora una buona parte di un testo del '300. Infatti c'è continuità tra l'italiano antico [6] e l'italiano moderno[7], nato questo con la riforma del Bembo (1525), il quale ha adottato la lingua degli

[1] abbiamo dato rilievo alle informazioni storiche su personaggi ed eventi ricordati nel testo, perché l'opera di D. è un'opera che ha le sue radici nella storia (e perché la Scienza più utile nella vita dell'uomo è la Scienza della Storia umana, unica scienza possibile per Vico): "la commedia di Dante Alighieri ella è da leggersi per tre riguardi e d'Istoria de' tempi barbari dell'Italia, e di fonte di bellissimi parlari Toscani, e di esempio di sublime Poesia…Così abbiamo Omero essere il primo Storico della Gentilità, il primo Storico de' Romani a noi conosciuto fu Ennio .. : agli stessi esempli il primo, o tra' primi degl'Istorici Italiani egli si fu il nostro Dante", G. Vico, *Giudizio sopra Dante* in: *La discoverta del vero Omero seguita dal Giudizio sopra Dante* a cura di Paolo Cristofolini, Edizioni ETS Pisa, 2006, p. 135. "La Commedia opera ispirata dalla storia e tessuta di storia non può essere intesa se non nella storia", U. Cosmo, *Guida a* D*ante*, Francesco de Silva editori, Torino 1947, p.141

[2] "Dante è una fatica interminabile in cui ogni successo ci allontana dalla meta, se la prima lettura dà soltanto il fiato corto e una sana stanchezza, per quelle successive bisogna provvedersi d'indistruttibili scarponi chiodati svizzeri", Osip Ėmil'ievič Mandel'štam, *Conversazione su Dante,* Adelphi edizioni, Milano, 2021, II p. 33

[3] nelle scuole normali e negli Istituti tecnici è l'unica opera che si legga per intera e su cui si fa un disciplinato esercizio che nel ginnasio-Liceo si fa con l'aiuto degli autori latini e greci, M. Barbi (Taviano 1867- Firenze 1941, critico filologo)

[4] la riflessione linguistica e stilistica posteriore alla comprensione del testo può essere sentita come ricercatezza superflua, la riflessione sulla lingua contestuale alla comprensione del testo è sentita come necessaria e costitutiva della comprensione stessa del testo

[5] pensiamo al francese che si impone come lingua ufficiale, dei decreti reali e degli atti parlamentari, con l'ordinanza di Francesco I (1539) di Villers- Cotterêts o al tedesco con la traduzione della Bibbia di Lutero, 1534

[6] dal 1211, I doc.: libro di conti di banchieri fiorentini, al 1400

[7] dalla riforma del Bembo ai nostri giorni, da dividere in due momenti: dal 500-all'800 e dall'800 a oggi

autori fiorentini del '200-'300, come base dell'uso letterario, poi divenuto anche uso amministrativo, e poi generalizzato per tutta Italia (Treccani). Allora perché non far leggere direttamente la lingua di Dante e far scoprire[8], l'efficacia di certe costruzioni, di certe espressioni poetiche, di certe parole-chiave? Parole che sono un'immagine come afferma Leopardi: "Perché lo stile di Dante è il più forte che mai si possa concepire e per questa parte il più bello e dilettevole possibile? Perché ogni parola presso lui è un'immagine", Zibaldone [2042], 3 Nov 1821.

Ma cosa è poi la Parafrasi? una traduzione.[9]

Nei suoi "Pensieri e discorsi" Giovanni Pascoli parlò dell'arte e dei modi della traduzione, segnatamente degli autori classici antichi. Pascoli afferma che: mutando la forma (traducendo la poesia) muta non solo il corpo, ma anche il contenuto, il pensiero, che per lui è l'anima della poesia.

Pirandello lo corregge: la Forma[10] non è il corpo, ma l'Anima della poesia e se il pensiero di uno scrittore antico possiamo farlo intendere, l'Anima, la Forma non possiamo renderla mai e la Forma in arte è tutto, se si cambia la Forma si distrugge la poesia.

"Il Pascoli osserva accortamente che non è giusta la distinzione di corpo e d'anima: mutando il corpo (traducendo una poesia), si muta anche l'anima. Ma che intende egli per corpo e per anima? Per corpo egli intende la forma, per anima il pensiero e ricasca, ahimè, come se il De Sanctis e dopo tanti altri valentuomini che han disputato di critica estetica, avessero predicato al vento, ricasca nel vecchio errore della critica classica e romantica, di considerare cioè la forma come un di fuori. Ma se potesse veramente separarsi il contenuto artistico dalla sua forma, corpo sarebbe il pensiero, anima la forma. Il pensiero di uno scrittore antico o nuovo, quel che egli ha voluto dire, il concetto della cosa, noi possiamo ben renderlo, tradurre in altra lingua, farlo intendere comunque: l'anima non possiamo rendere, la forma, che - in arte – è tutto[11]. Serbando il corpo, il pensiero, gli si può dare un'anima, un'espressione diversa? Questo tenta la traduzione. E tenta l'impossibile: come far rivivere un cadavere inalandogli un'altra anima", Luigi Pirandello, *Arte e Scienza, Illustratori, attori, traduttori,* 1908[12].

Perché la forma che è l'anima della Poesia non possiamo renderla mai in altro modo, perché "tal contenuto tal forma", perché la "Forma è generata dal contenuto[13]" (F. De Sanctis).

Quindi se si cambia la Forma, la Poesia muore.

E allora perché non far scoprire, ricostruire, studiare questa forma, questa lingua, questo "succo del concetto", che Dante con tanta fatica ha cercato, trovato, creato?

Vedi l'inizio del canto XXXII dell'Inferno:

[8] in altro modo si perdono la scoperta della bellezza della forma, che è l'anima della poesia, perché senza la forma non c'è poesia

[9] la parafrasi scritta, che si presenta all'alunno come una traduzione definitiva, univoca, mentre ogni parafrasi è datata nel tempo e destinata a mutare, fa nascere la convinzione che la parola poetica sia univoca e spinge gli alunni ad impararla pedissequamente; la parafrasi orale, sempre in via di ridefinizione, stimola la mente del lettore ad un'opera di comprensione profonda del testo e ad una ricerca lessicale sempre più accurata e attenta. La parafrasi scritta induce poi gli alunni a dare importanza ai fatti narrati, non alla narrazione dei fatti, non alla loro motivazione culturale, ideologica, estetica…; li libera da ogni presa di coscienza personale dell'oggetto di studio, e da ogni responsabilità di scelta

[10] la forma può sembrare meno importante del contenuto per una critica contenutistica, che dà più importanza al contenuto, come se potesse esistere senza forma, cosa non possibile

[11] ma anche nella vita: v. l'Uomo, preso in trappola in una Forma, il suo corpo, che blocca il flusso della Vita, ma la fa consistere (L. Pirandello, *La trappola)* o l'Uovo (L. Pirandello, *Il giuoco delle parti*, I atto), dove il guscio costituisce la Forma, mentre il dentro la Vita, che però senza guscio non può consistere

[12] Luigi Pirandello, *Dalle Novelle ai Tre atti*, a cura di Paolo Briganti, Bruno Mondadori 1993, p. 245-246

[13] "L'arte è sintesi di contenuto e forma, l'intuizione si fa contenuto estetico, perché espresso in quella forma", Benedetto Croce, *Breviario di estetica,* Bari 1978, p. 44; Croce riconferma quindi l'inscindibilità di forma e contenuto, della linea De Sanctis -Vico

"Se io avessi le rime aspre e chiocce,…
io premerei di mio concetto il suco
Inf XXXII 1-4

"La forma[14] gli si presenta come un liquido da estrarre, afferma Osip Mandel'štam, non come un involucro, per quanto strano possa sembrare è la forma ad essere estratta dal contenuto[15] che sembrerebbe rivestirla"[16].
Dante ha voluto scrivere in volgare, non ha voluto escludere gli indotti dalla sua opera poliedrica[17], e noi non escludiamo i giovani e non solo…dalla lettura del testo originale di Dante, anche se costa fatica.

"Omai convien che tu così ti spoltre
-disse 'l maestro- ché, seggendo in piuma,
in fama non si vien, né sotto coltre;"
Inf XXIV 46-48

[14] che la forma non sia un involucro esterno lo si trova anche in Inf XXXII 1-4: lo spiega magistralmente il famoso poeta russo, che ha imparato l'italiano con Dante: Osip Ėmil'evič Mandel'štam

[15] senza forma il concetto-contenuto rimarrebbe a livello di pensiero astratto inespresso; la forma non è un involucro che sta fuori, ma è il succo che si estrae dal concetto, e che poi prende corpo e rende concreto il concetto stesso

[16] Osip Ėmil'evič Mandel'štam, *Conversazione su Dante*… op. cit., II p. 46

[17] la Commedia è "un poliedro dalle 13.000 facce", per Osip Ėmil'evič Mandel'štam, *Conversazione su Dante*… op. cit., III p. 47; il numero si riferisce ai versi della Commedia che il poeta calcolava 130 per canto (= 13.000), invece per l'esattezza sono 14.233

2. A chi

Dedico questo lavoro, iniziato col primo anno di insegnamento al triennio del Liceo Scientifico e Linguistico Enrico Fermi di Bergamo e portato avanti negli anni, a tutti, proprio "TUTTI"[18], i miei alunni, che hanno fatto nascere, crescere e mantenere viva in me, fino a tarda età, la passione per lo studio e quella, in primis, per Dante.

Nel corso del tempo i miei alunni hanno intrapreso varie attività lavorative che li hanno allontanati dagli studi fatti al liceo e da Dante: offro un'occasione per rileggere alcuni versi di Dante, da molti di loro amato. E penso che nei paesi più lontani dove alcuni sono andati a vivere: Australia, Mauritius, Creta, Germania, Inghilterra, …faccia piacere ancora di più un bagno nella nostra cultura, e nei ricordi scolastici ad essa collegati, che richiamano alla mente i magici anni giovanili.

Dedico quindi questo mio studio a tutti i miei alunni, che in ordine cronologico sono quelli: del Liceo Scientifico e Linguistico Enrico Fermi di Bergamo (1979-1984), della Scuola media di Spirano (1984-85), dell'Istituto tecnico commerciale di Albino (1985-86), dell'Istituto tecnico commerciale Bortolo Belotti di Bergamo (1986-87) e del Liceo scientifico Lorenzo Mascheroni di Bergamo (1987-2015), mia seconda casa.

In particolare dedico la Cantica I, l'Inferno (non perché sia stato un Inferno stare con loro!) all'ultima mia classe: III AS del 2014-15, abbandonata di necessità, per motivi di salute, due anni e otto mesi prima della data imposta dalla Legge pensionistica Monti-Fornero del 6 dicembre 2011, e per la quale classe ho sentito il bisogno di completare la trascrizione su word della prima cantica con scalette introduttive e note parziali. Un ricordo speciale va alle alunne Bianca e Beatrice, per le quali ho tenuto un corso facoltativo pomeridiano di lettura del Purgatorio nell'anno scolastico 2015-16 e a Bianca in particolare con la quale abbiamo fatto una rapida, ma intensa lettura del Paradiso nel 2016-17.

Dedico la II Cantica, il Purgatorio, quella da me preferita, alla classe III L del '97-'98, (di Livio e Mirko[19] per intenderci) una delle classi più stimolanti avute.

E infine dedico la III Cantica, il Paradiso, alla classe III L dell''88-'89, (di Savoldelli e Zanardi…), la mia prima classe del triennio al Liceo Mascheroni: classe d'eccezione, e che tanto ha contribuito a potenziare la mia passione per lo studio[20].

Avendo ripreso il completamento e la correzione definitiva di questo lavoro durante la quarantena per il Covid 19, a maggio del 2020, l'ultima e più sentita dedica va alla mia città di adozione, la bella e discreta Bergamo, che tanto amo e che tanto ha sofferto in quel momento[21].

---

[18] un docente lavora sempre per tutti gli alunni, ma a lui come agli altri uomini, rimangono più impressi alcuni individui, e nella fattispecie: quelli che con la loro attenzione e partecipazione facilitano il suo lavoro e quelli che con la loro vivace presenza lo rendono faticoso, ma vivo. Ma oltre a questi c'è un'altra schiera, nutrita, di alunni a cui va tutta la gratitudine di un docente: quella degli spiriti riservati, silenziosi, ma sempre presenti, che permettono che l'attenzione vada a chi al momento ne ha più bisogno

[19] specifico le classi col nome di due alunni non per dimenticanza degli altri, ma solo per comodità di presentazione

[20] se poi qualcun altro vorrà scartabellare questo file non me ne avrò a male…

[21] dopo le dediche i ringraziamenti, naturalmente di una prof. di Liceo scïentifico. Un ringraziamento speciale va al Prof. Fernando Salvoni del Liceo scientifico Lorenzo Mascheroni di Bergamo, mio collega, che mi ha voluto lettrice di Dante alla Fara di Bergamo (Gruppo artistico della Fara di Bergamo, che ha ospitato una serie di letture dantesche organizzate dal Prof. Francesco Piselli, docente di Estetica all'universita Cattolica del Sacro Cuore di Parma), con cui ho collaborato per nove anni, dal 1998 al 2006, e alla Prof.ssa Carla Caselli Colombelli del Liceo Sarpi di Bergamo, mia carissima amica, che mi ha voluto lettrice alla Società dantesca di Bergamo, negli anni 2016 e 2018. Un caro e sentito ringraziamento a Marco Termini, tecnico informatico del Liceo Mascheroni per i vari suggerimenti e gli aiuti fornitimi e al tecnico informatico della Apple, dello Whitestore di Bergamo (oggi C&C Bergamo), Paolo Radighieri, il quale mi ha insegnato nel 2015 l'uso dei collegamenti ipertestuali. Un grazie di cuore al mio ex alunno Dario Personeni, valente docente e filologo oggi, anche lui appassionato cultore di Dante, che mi ha coinvolto nelle celebrazioni dell'Anniversario dantesco del 2021 all'Ateneo di Bergamo e mi ha sempre dato utili consigli. E infine a Dario Carta, fondatore dello Studio #cartadesign, va tutta la mia più profonda gratitudine per l'assistenza sempre sollecita e accorta prodigatami in questi anni, e per la grande professionalità e l'estrema perizia con cui ha messo in rete questo mio lavoro

Ultima nota, dissonante rispetto all'impersonalità dantesca: un grazie di cuore a mio marito e a mio figlio, che mi hanno sempre seguito e supportato in questo periodo di completamento, correzione e revisione del lavoro,

3. Perché

Questo lavoro nasce dalla volontà di riordinare e completare gli appunti elaborati durante l'insegnamento nel liceo scientifico e di non lasciare incompleto un lavoro svolto con passione e fatica. Ma anche dal desiderio di rileggere Dante per me stessa, ormai libera da impegni scolastici stringenti, e per il piacere di comprenderlo più a fondo.

Perchè leggere Dante ancora oggi? Due mi sembrano le motivazioni più valide.

1.La prima: perché Dante è stato libero.

Cosa risponde Dante a Giovanni del Virgilio, grammatico e poeta in latino di Bologna, che invita il poeta del carmen laicum (in volgare) a scrivere un carmen vatìsonum, un poema latino di carattere eroico, per meritare l'alloro poetico?

"Possiedo -dissi- una pecora a me carissima, che tu conosci,
che appena può portare le sue mammelle tanto son piene di latte;
rumina le erbe testé brucate sotto altissima rupe;
con nessun gregge s'imbranca, a nessun ovile si adatta,
viene da sé, mai è tratta a forza a esser munta",
Ecloga I a Giovanni del Virgilio, vv. 58-62.

Fuor di metafora: possiedo una poesia a me carissima, la Commedia, assai ricca di nutrimento spirituale e sapienziale, la sua materia è alta: "ha brucato sotto altissima rupe", è una poesia che non accetta compromessi: "non s'imbranca con nessun gregge"; è libera e autonoma: "a nessun ovile si adatta", ma offre spontaneamente il suo latte, il suo nutrimento a chi lo sappia capire e apprezzare.

2. Come seconda motivazione, prendo a prestito le parole di Alfieri:

"precipuo merito di Dante, che nasce dalla sua condizione di libero, è far pensare[22]". E oggi più che mai sembra importante, per i giovani e non, raggiungere un pensiero che sia libero e autonomo:

"Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
sta come torre ferma, che non crolla
già mai la cima per soffiar di venti"
Purg V 13-15

Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
dietro pensando a ciò che si preliba,
s'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba.
Par X 22- 25

E la lettura e lo studio della Commedia di Dante può essere ancora un ottimo strumento per raggiungere tale obiettivo.

Infine perché la Commedia di Dante fa "pensare" e riflettere su temi base della vita dell'uomo:

"E se 'l mondo là giù ponesse mente
al fondamento che natura pone,
seguendo lui, avria buona la gente. 144
Ma voi torcete a la religione

passato in semiclausura, quasi totalmente "rimossa dalla conversazione degli uomini" come "quelli che niente sono atti con loro basso ingegno ad imprendere"

[22] forse più che "come una sorta di generatore di immagini prima ancora che di parole", (Alberto Casadei, *Dante. Storia avventurosa della Divina Commedia*, Il Saggiatore, Milano 2020, p.180), oggi Dante dovrebbe essere sentito come un "generatore di pensieri", e di pensieri liberi, soprattutto dai giovani

tal che fia nato a cignersi la spada,
e fate re di tal ch'è da sermone;
onde la traccia vostra è fuori strada". 148
Par VIII 142-148

"Non creda donna Berta e ser Martino,
per vedere un furare, altro offerere,
vederli dentro al consiglio divino;
ché quel può surgere, e quel può cadere". 142
Par XIII 139-142

"Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrer la infinita via
che tiene una sostanza in tre persone. 36
State contenti, umana gente, al quia;
ché, se potuto aveste veder tutto,
mestier non era partutir Maria". 39
Purg III 34-39

"Chiamavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira,
mostrandovi e sue bellezze etterne,
e l'occhio vostro pur a terra mira;
onde vi batte chi tutto discerne". 151
Purg XIV 148-151

"Omai convien che tu così ti spoltre",
disse 'l maestro; "ché, seggendo in piuma,
in fama non si vien, né sotto coltre; 48
sanza la qual chi sua vita consuma,
cotal vestigio in terra di sé lascia,
qual fummo in aere e in acqua la schiuma". 51
Inf XXIV 46-51

"Considerate la vostra semenza
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza" 120
Inf XXVI 118-120

4. Come

Questo lavoro nasce dalla volontà di introdurre all'opera della Commedia di Dante direttamente, cioè senza tanti preamboli[23], e con aderenza al testo.

Per questo tutti i canti presentano una **scaletta introduttiva**, sintetica e spesso con struttura schematica, che elenca e puntualizza i temi-base del canto, anche attraverso le sue terzine più significative: a chiusura sono spesso riportati brevi giudizi critici di vari commentatori.

Tutti i canti poi sono **divisi in sequenze** titolate, per facilitare la comprensione del canto nella sua struttura e fare individuare più rapidamente, all'interno dei singoli canti, specifiche parti di interesse particolare, e guidare quindi alla lettura anche di singole parti del canto.

I **titoli delle sequenze,** presenti nell'Indice generale iniziale e ripetuti all'inizio di ogni canto sono costituiti da due parti: quella in grassetto indica il tema base della sequenza, quella in corsivo riporta versi, o parti di versi significativi della sequenza stessa. Una certa discrepanza tra i titoli delle sequenze nell'Indice generale[24] e all'inizio di ogni canto, con frasi di testo più lunghe, e quelli interni ai canti, con parti di testo più brevi, nasce dalla volontà di presentare con maggior precisione le singole sequenze all'inizio di ogni canto e nell'Indice generale iniziale. I versi inseriti nei titoli delle sequenze e nelle scalette introduttive mirano ad avviare e a promuovere la lettura diretta del testo dantesco.

Il paratesto è arricchito da **scritte in margine al testo**, che indicano i personaggi parlanti, i personaggi nominati, i cerchi, le cornicie i cieli dei tre regni dell'oltretomba, e i rispettivi gruppi di anime, alcune delle principali tematiche trattate, i passaggi logici di alcuni discorsi e tutto quello che può facilitare la lettura del canto e l'individuazione di singole parti dello stesso.

Tutti i canti presentano parti del **testo evidenziato in vari colori[25]** e parole scritte con diversi **colori del carattere**, secondo una legenda posta alla fine di questa Introduzione, che illuminano sulle parole –chiave, sullo stile, sui temi portanti dei singoli canti e che mirano a guidare ad una comprensione più rapida del testo.

Nella parafrasi del testo dantesco, che può essere in parte ricostruita attraverso le singole note, si è preferito dare una spiegazione *ad verbum*, attenta alle singole parole, di cui talvolta si è riportata l'origine latina, per guidare ad una parafrasi puntuale e il più possibile aderente e fedele al testo.

"*Nessun verso sembra richiedere una traduzione assolutamente letterale quanto quello di Dante perché nessun poeta ci convince più completamente che la parola che ha usato è quella che voleva e che nessun'altra funziona*", T. S. Eliot, *Cosa significa Dante per me,* 1950, in To criticize the critic, Faber and Faber, London 1965, oggi in *Scritti su Dante*, a cura di Roberto Sanesi, Bompiani 1994, pag 72.

La novità di questo lavoro sono i **collegamenti ipertestuali** (4.200 c.): essi illuminano sull'unità e sull'organicità dell'opera, permettono di passare rapidamente da un canto a un altro, da una cantica all'altra, stabilendo utili nessi per quanto riguarda personaggi -tematiche – espressioni- parole - analogie e differenze tra canti della stessa cantica e di cantiche diverse.

La divisione della Commedia in canti, che, anche se in molti casi collegati tra loro, hanno una loro autonomia, ha sempre favorito e favorisce la lettura per canti singoli, a vantaggio dei canti più noti e amati; una lettura ipertestuale può facilitare una conoscenza più ampia e uniforme dell'opera, perché permette di navigare con rapidità nelle tre cantiche della Commedia, seguendo percorsi diversi.

I collegamenti da me realizzati nascono sia da spunti vari ricavati da un attento studio di diversi e molteplici commenti, che da una lettura personale approfondita del testo e riguardano lo sviluppo di tematiche all'interno di una stessa cantica (ad esempio la pietà di Dante nell'Inferno, l'ineffabile nel Paradiso), oppure quello trasversale tra tutte e tre le cantiche (ad es. gli appelli al lettore, o il tema

[23] ci sembra più giusto e più utile per ogni lettore della Commedia leggere più "Dante" che "scritti su Dante"

[24] l'Indice Generale iniziale presenta prima tutti i canti della Commedia con un breve titolo indicativo, poi i canti divisi in sequenze coi loro titoli, per permettere di individuare con maggiore precisione le varie parti che compongono i singoli canti

[25] attraverso il "colore evidenziatore testo" e il "colore carattere" si possono individuare rapidamente legami sintattici e grammaticali nei singoli versi e aree semantiche di interesse particolare

della fama terrena). Alcuni permettono di collegare la presenza di stessi personaggi in diversi canti e in diverse cantiche, o stabiliscono legami tra espressioni analoghe o opposte, tra simili comportamenti e sentimenti di diversi personaggi o tra elementi del paesaggio affini.

Questo lavoro non si può dire compiuto, ma un work in progress, perché la Commedia di Dante è opera enciclopedica e poliedrica e non si presta a letture definitive, ma solo storicamente datate.

Segue una breve rassegna di notizie relative alla biografia di Dante e alle sue date principali, ricavabili dal testo stesso della Commedia, una breve presentazione, orientativa, della Commedia nella Critica e una schematica introduzione alle tre cantiche della Commedia.

5. Notizie biografiche desunte dalla Commedia

Dante parlò poco di sé in forma diretta[26] *e per niente della sua famiglia: rispettiamo la sua volontà riportando solo i passi della Commedia dove c'è traccia della sua vita.*

A. Segno zodiacale
B. Note particolari
C. Famiglia
D. L'Amore
E. L'Amicizia
F. Il Maestro reale e il Maestro ideale
G. La Patria e l'Esilio
H. Mecenati
I. Attività primaria e attività secondaria
L. La fugacità del tempo
M. La morte

A.Segno zodiacale.
Gemelli, **Par XXII 112-117**:

O gloriose stelle, o lume pregno
di gran vertù, dal quale io riconosco
*tutto, **qual che si sia**, **lo mio ingegno**, 114*

B. Note particolari.
Ingegno, **Inf II 7-9**:

***O muse, o alto ingegno**, or m'aiutate;*
***o mente** che scrivesti ciò ch'io vidi,*
*qui si parrà la tua **nobilitate**. 9*

Qualità, **Purg XXX 110-118:**

"Non pur per ovra de le rote magne,
che drizzan ciascun seme ad alcun fine
secondo che le stelle son compagne, 112
ma per larghezza di grazie divine,
che sì alti vapori hanno a lor piova,
che nostre viste là non van vicine, 115
questi fu tal ne la sua vita nova
*virtualmente, **ch'ogni abito destro***
fatto averebbe in lui mirabil prova". 118

Difetti: superbia e invidia, **Purg XIII 136-138:**

*"**Li occhi**", diss'io, "mi fieno ancor qui tolti*[27]*,*
ma picciol tempo, ché poca è l'offesa
fatta per esser con invidia vòlti. 135

[26] brevissimi e a volte apparentemente casuali accenni diretti alla sua vita si ritrovano in: **Inf XIX 16-21**; **Purg IV 115, V 93, VI 143-144, XI 98-99, XIII 133-135, XIV 21, XXIII 115-117, XXIV 76-81, XXVI 112-114, XXXI 34-35**; **Par III 60, VIII 55, XXII 112-114, XXIII 88-89, XXIV 86-87, XXV 52-53, XXVI 64-65**

[27] Dante si dichiara colpevole di invidia e superbia ancor prima di presentarsi alla Sapìa

Troppa è più la paura ond'è sospesa
l'anima mia del tormento di sotto,
*che già lo **'ncarco di là giù mi pesa**".* 138

Autocritica indiretta, **Purg XXX 121-145:**

"Sì tosto come in su la soglia fui
di mia seconda etate e mutai vita,
questi si tolse a me, e diessi altrui. 126
Quando di carne a spirito era salita,
e bellezza e virtù cresciuta m'era,
fu'io a lui men cara e men gradita; 129
e volse i passi suoi per via non vera,
***imagini di ben seguendo false**,*
che nulla promission rendon intera". 132

C. Famiglia.
Il trisavolo Cacciaguida e l'orgoglio di una piccola nobiltà, **Par XVI 1-6**:

***O poca nostra nobiltà di sangue**,*
se gloriar di te la gente fai
qua giù, dove l'affetto nostro langue, 3
mirabil cosa non mi sarà mai;
ché là dove appetito non si torce,
*dico nel cielo, **io me ne gloriai**.* 6

Grandi assenti la moglie[28] e i figli, ma la sua idea di famiglia emerge comunque. Con Forese Donati la moglie ideale, **Purg XXIII 85-96:**

Ond'elli a me: "Sì tosto m'ha condotto
a ber lo dolce assenzo d'i martìri
*la **Nella mia** con suo pianger dirotto.* 87
Con suoi prieghi devoti e con sospiri
tratto m'ha de la costa ove s'aspetta[29],
e liberato m'ha de li altri giri[30]. 90
Tanto è a Dio più cara e più diletta
***la vedovella mia, che molto amai**,*
quanto in bene operare è più soletta; 93
ché la Barbagia di Sardigna assai
ne le femmine sue più è pudica
che la Barbagia dov'io la lasciai[31]. 96

[28] Giovanni Boccaccio, *Vita di Dante VII, Digressioni sul matrimonio:*
Egli una volta da lei (la moglie) partitosi, che per consolazione de' suoi affanni gli era stata data (dierono gli amici e i parenti moglie a Dante, perché le lacrime cessassero di Beatrice), mai né dove ella fosse volle venire, né sofferse che là dove egli fosse venisse giammai: con tutto che di più figliuoli egli insieme con lei fosse parente. Né creda alcuno che io per le su dette cose voglia conchiudere gli uomini non dovere torre moglie; anzi li lodo molto, ma non ciascuno. Lascino i filosofanti lo sposarsi a' ricchi stolti, a' signori e a' lavoratori, e essi con la filosofia si dilettino, molto migliore sposa che alcun altra

[29] Antipurgatorio

[30] mi ha liberato dalla sosta negli altri cinque gironi

[31] Firenze

Col conte Ugolino l'Amore paterno, **Inf XXXIII 37-75**:

"Quando fui desto innanzi la dimane,
pianger senti' fra 'l sonno ***i miei figliuoli***
ch'eran con meco, e domandar del pane. 39
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
pensando ciò che 'l mio cor annunziava;
e se non piangi, di che pianger suoli*?".* 42

Da alcune similitudini ricordi di padre:

……indi sorrise,
come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
Purg XXVII 44-45

Non è fantin che sì subito rua
col volto verso il latte, se si svegli
molto tardato da l'usanza sua
Par XXX 82-84

D. L'Amore.
L'Amore ideale[32], **Par XXX 19-33:**

Dal primo giorno ch'i' vidi il suo viso
in questa vita, infino a questa vista,
non m'è il seguire al mio cantar preciso; 30
ma or convien che mio seguir desista
più dietro a ***sua bellezza****, poetando,*
come a l'ultimo suo ciascun artista. 33

L'Amore ideale umanizzato. **Beatrice**, **Inf II 115-116:**

Poscia che m'ebbe ragionato questo,
li occhi lucenti lacrimando volse 116

L'Amore reale, **Inf V 103-105:**

Amor*, ch'a nullo amato amar perdona,*
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona. 105

La donna ideale, **Par XV 100-102, 121-123**:

Non avea catenella, non corona,
non gonne contigiate, non cintura
che fosse a veder più che la persona*.* 102
……

[32] se non consideriamo Beatrice solo una finzione allegorica: «Tanto si perdè in queste astrazioni che ne fa perfino dubitare se Beatrice possa mai aver esistito fuori della sua fantasia. Non potè essere quest'amore di Dante altro che allegorico», G. G Trivulzio (1777-1831); «la Beatrice della Divina Commedia, la quale fu sempre tenuta per una figura della cattolica teologia, altro non è che una personificazione della filosofia platonica», Gabriele Rossetti, *La Beatrice di Dante. Ragionamenti critici (1842),* a cura di Maria Luisa Giartosio de Courten, La Vita Felice, Milano 2019, p. 201, 268

L'una vegghiava a studio de la culla
e, consolando, usava l'idioma
che prima i padri e le madri trastulla; 123

La donna reale: misoginia o fine indagine psicologica della donna. Nino Visconti e il giudizio sulle donne, **Purg VIII** 73-78:

"Non credo che la sua madre[33] *più m'ami,*
poscia che trasmutò le bianche bende,
le quai convien che, misera, ancor brami. 75
Per lei assai di lieve si comprende
quanto in femmina foco d'amor dura,
se l'occhio o 'l tatto spesso non l'accende. 78

E. L'Amicizia.
Casella, **Purg II 76-117**:

Io vidi una di lor trarresi avante
*per abbracciarmi**, con sì grande affetto**,*
che mosse me a far lo simigliante. 78
……..
"Casella mio, per tornar altra volta
là dove son, fo questo viaggio-
diss'io; "ma a te com'è tanta ora tolta?". 93

Nino Visconti, **Purg VIII 52-55**:

Ver me si fece, e io ver lui mi fei:
*giudice **Nin gentil**, quanto mi piacque*
quando ti vidi non esser tra' rei! 54
Nullo bel salutar tra noi si tacque;

Guido Cavalcanti, **Inf X 110-114:**

…"Or direte dunque a quel caduto
*che **'l suo nato** è co' vivi ancor congiunto;* 111
e s'i' fui, dianzi, a la risposta muto,
fate i saper ch 'l fei perché pensava
già ne l'error che m'avete soluto". 114

Purg XI 94-95:

*Così ha tolto **l'uno** a l'altro Guido*
la gloria de la lingua;….. 95

[33] Beatrice d'Este, convolata a seconde nozze dopo la morte del marito

Un omaggio alla poesia di Guido, **Purg XIV 1:**

Chi è costui che 'l nostro mondo cerchia…? 1
Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira…?
Guido Cavalcanti, Rime IV

F. Il Maestro reale.
Brunetto Latini, **Inf XV 24-96**:

….."Siete voi qui, ser Brunetto? 30
……..
….'n la mente m'è fitta, e or m'accora,
la cara e buona imagine paterna
di voi quando nel mondo ad ora ad ora 84
m'isegnavate come l'om s'eterna:

Il Maestro Ideale.
Virgilio, **Purg XXX 49-54:**

Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
*di sé, Virgilio **dolcissimo patre**,*
Virgilio a cui per mia salute die'mi; 51

G. La Patria e l'Esilio.
La Firenze reale, **Purg VI 127-151:**

Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
di questa digression che non ti tocca,
mercé del popol tuo che s'argomenta! 129
……..
Or ti fa lieta, ché tu hai ben onde:
tu ricca, tu con pace, e tu con senno! *137*
……..
E se ben ti ricordi e vedi lume,
vedrai te simigliante a quella inferma
che non può trovar posa in su le piume,
ma con dar volta suo dolore scherma. 151

La Firenze idealizzata, **Par XV 97-132**:

***Firenze** dentro da la cerchia antica,*
ond'ella toglie ancora e terza e nona,
si stava in pace, sobria e pudica…** **99

La Firenze sognata, **Par XXV 7-9:**

con altra voce omai, con altro vello
*ritornerò poeta, e **in sul fonte***
***del mio battesmo** prenderò 'l cappello; 9*

La nostalgia dell'esule, **Purg VIII 1-6:**

Era già l'ora che volge il disio
a' navicanti e 'ntenerisce il core
***lo dì c'han detto** ai dolci amici **addio;** 3*
e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si more; 6

Le umiliazioni dell'esule, **Par VI 139-142**:

indi partissi povero e vetusto;
e se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe
***mendicando sua vita a frusto a frusto**,*
assai lo loda, e più lo loderebbe." 142

H. Mecenati.
Malaspina, **Purg VIII 112-139**:

"e io vi giuro, s'io di sopra vada,
che vostra gente onrata non si sfregia
*del **pregio de la borsa e de la spada**. 129*
Uso e natura sì la privilegia,
che, perché 'l capo reo lo mondo torca,
sola va dritta e 'l mal cammin dispregia". 132

Della Scala, **Par XVII 70-92**:

"Lo primo tuo refugio e 'l primo ostello
*sarà **la cortesia del gran Lombardo** 71*
……
che in te avrà sì benigno riguardo,
che del fare e del chieder, tra voi due,
sia primo quel che, tra li altri, è più tardo. 75
Con lui vedrai colui che 'mpresso fue,
nascendo, sì da questa stella forte,
che notabili fier l'opere sue. 78

I.Attività primaria: "poeta, non timido amico del vero".
Par XVII 118-142:

... s'io al vero son timido amico,
temo di perder viver tra coloro
che questo tempo chiameranno antico". 120
……
*"Ma non di men, **rimossa ogni menzogna,***
tutta tua vision fa manifesta;
e lascia pur grattar dov'è la rogna. 129

Attività secondaria: cittadino impegnato in politica.
Il passato comunale, *"li altri ch'a ben far puoser li 'ngegni"*, **Inf VI 77-84**:

... "Ancor vo' che m'insegni
e che di più parlar mi facci dono, 78
Farinata e 'l Tegghiaio, che fuor sì degni,
Iacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca
e li altri ***ch'a ben far puoser li 'ngegni****,* 81
dimmi ove sono e fa ch'io li conosca;

Farinata, omaggio a un fiero avversario, **Inf X 46-51:**

poi disse: "Fieramente furo avversi
a me e a miei primi e a mia parte,
sì che ***per due fiate li dispersi****".* 48
"S'ei fur cacciati, ***ei tornar d'ogni parte****-*
rispos'io lui – l'una e l'altra fiata;
ma i vostri non appreser ben quell'arte". 51

La battaglia Campaldino**, Purg V 88- 129:**

E io a lui: "Qual forza o qual ventura
ti traviò sì fuor di ***Campaldino****,*
che non si seppe mai tua sepultura?". 93

La condanna dei particolarismi, **Par VI 29-33 e Par VI 97-99:**

....ma sua condizione
mi stringe a seguitare alcuna giunta, 30
perché tu ***veggi con quanta ragione***
si muove contr'al sacrosanto segno
e chi 'l s'appropria e chi a lui s'oppone 33
.....
Omai puoi giudicar di quei cotali
ch'io accusai di sopra e di lor falli,
che ***son cagion di tutti i vostri mali****.* 99

L'attesa de l'alto Arrigo, **Purg XXXIII 40-45:**

ch'io veggio certamente, e però il narro
a darne tempo già stelle propinque,
secure d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro, 42
nel quale ***un cinquecento diece e cinque****,*
messo di Dio, anciderà la fuia
con quel gigante che con lei delinque. 45

Par XXX 133-138:

E 'n quel gran seggio a che tu gli occhi tieni
per la corona che già v'è su posta
prima che tu a queste nozze ceni, 135
sederà l'alma, che fia già agosta,

de l'alto Arigo, *ch'a drizzare Italia*
verrà in prima ch'ella sia disposta. 138

L. La fugacità del tempo[34].
Purg XII 79-84:

Vedi colà un angel s'appresta
per venir verso noi; vedi che torna
dal servigio del dì l'ancella sesta. 81
Di reverenza il viso e gli atti addorna,
sì che i diletti lo 'nviarci in suso;
pensa che questo dì mai non raggiorna!" ***84***

Purg XX 37-39:

Non fia sanza mercè la tua parola,
s'io ritorno a compier lo cammino corto
di ***quella vita ch'al termine vola****." 39*

M. La morte.
Presentimento. Incontro con Forese Donati, **Purg XXIV 73-99:**

sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva,
dicendo: "Quando fia che'io ti riveggia?" 75
"Non so -rispos'io lui- quant'io mi viva;
ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
ch'io non sia col voler prima a la riva; 78
però che 'l loco u' fui a viver posto,
di giorno in giorno più di ben si spolpa,
e a trista ruina par disposto". 81

La salvezza profetizzata**,** **Par XXXIII 143-145**:

ma già volgeva ***il mio disire e il velle,***
sì come rota che igualmente è mossa
l'amor che move il sole e l'altre stelle. 145

[34] la fugacità del tempo, tema che ricorre con insistenza nel Canzoniere del Petrarca, in D. è appena accennato, ma non con minor rammarico

6. Date[35] biografiche essenziali

1265 14 maggio-13 giugno (forse verso la fine del mese di maggio): nasce a Firenze, nel popolo di San Martino del Vescovo, col nome di Durante (sincopato poi in Dante), seguito dal patronimico Alagherii, di Alighiero, o dal gentilizio de Alagheriis: la variante Alighieri si afferma con Boccaccio; sotto la costellazione dei **Gemelli, Par XXII 112-117:**

O gloriose stelle, o lume pregno
di gran virtù, dal quale io riconosco
tutto, qual che si sia, il mio ingegno, 114
con voi nasceva e s'ascondeva vosco
quelli ch'è padre d'ogne mortal vita,
quand'io senti' di pria l'aere tosco; 117

il padre era un cambiavalute, guelfo, senza ambizioni politiche
1266 17 o 26 marzo è battezzato nel **Battistero** di San Giovanni: **Par XXV 7-9**

con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta, e in sul fonte
del mio battesmo prenderò 'l cappello; 9

1270-73 muore la madre Bella di Durante degli Abati appartenente a una importante famiglia ghibellina
1274 primo incontro con Beatrice[36]
1275- 78 il padre si risposa con Lapa di Chiarissimo Cialuffi
1277 è concordato il suo matrimonio con Gemma, figlia di Messer Matteo Donati
Fine anni 1270 -primi anni 1280: I fase di formazione intellettuale: retorico-grammaticale; svolge i primi studi grammaticali forse sotto il doctor puerorum Romano, che teneva lezione, nel 1277, nel quartiere di Dante; ha una formazione tradizionale dallo studio della grammatica alla letteratura classica e romanza; è allievo di **Brunetto Latini**[37]: **Inf XV 24-123:**

"Se fosse tutto pieno il mio dimando-
rispuos'io lui- voi non sareste ancora
de l'umana natura posto in bando; 81
chè 'n la mente m'è fitta, e or m'accora,
la cara e buona imagine paterna
di voi quando nel mondo ad ora ad ora 84
m'insegnavate come l'uom s'etterna:
e quant'io l'abbia in grado, mentr'io vivo
convien che ne la mia lingua si scerna 87

1283: il padre era già morto e D. risulta erede di crediti del padre per lire 21
riapparizione di Beatrice, figlia di Folco Portinari, che poi sarà moglie di Simone de' Bardi e innamoramento di D.
È amico di Lapo Gianni, di **Guido Cavalcanti,** il primo amico, **Inf X 52-72, 109-114:**

---

[35] per le date della vita di Dante, ci siamo attenuti per lo più a quelle accettate da Giorgio Petrocchi in *Profilo di un'opera. L'Inferno di Dante*, BUR, Milano 1978 e da Giorgio Inglese, *Vita di Dante, una biografia possibile*, Carocci editore, Roma 2015

[36] l'identificazione di Beatrice con la figlia di Folco Portinari si basa su tre testimonianze: quella di G. Boccaccio, quella del figlio Pietro Alighieri e quella del commentatore Graziolo de' Bambaglioli, *Beatrice Portinari* a cura di Maria Paola Zanoboni, Dizionario biografico degli Italiani, 2016

[37] si era trattato di un magistero occasionale, personale e non istituzionale, G. Inglese, *Vita di Dante*…op. cit. p. 56

E io a lui: "Da me stesso non vegno:
colui ch'attende là, per qui mi mena
forse cui Guido vostro ebbe a disdegno". 63
……..
Allor, come di mia colpa compunto,
dissi: "Or direte dunque a quel caduto
che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto; 111
e s'io fui, dianzi, a la risposta muto,
fate i saper che 'l fei perché pensava
già ne l'error che m'avete soluto". 114

Purg XI 97-99:

Così ha tolto l'uno a l'altro Guido
la gloria de la lingua;…. 98

e di Cino da Pistoia
1285 si sposa con Gemma di Manetto Donati[38], lontana cugina di **Forese Donati**, v. **Purg XXIII 42-133:**

ed ecco del profondo de la testa
volse a me li occhi un'ombra e guardò fiso;
poi gridò forte: "Qual grazia m'è questa?" 42

Purg XXIV 1-33, 70-99:

sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva,
dicendo: "Quando fia ch'io ti riveggia?" 75

Ha tre figli: Iacopo, che seguì la carriera ecclesiatica, Pietro[39] che fu giudice a Verona e Antonia, che divenne monaca col nome di Sorella Beatrice nel convento delle Olivetane a Ravenna
1285-90: II fase di formazione intellettuale: filosofico letteraria; frequenta altri rimatori volgari: Dante da Maiano ed esponenti del Dolce Stil Novo tra cui Guido Cavalcanti
1286-87: frequenta scuole di retorica a Bologna, conosce la produzione lirica di Guido Guinizzelli
1289 11 giugno: partecipa alla battaglia di **Campaldino** contro Arezzo: v. **Purg V 91-129:**

E io a lui: "Qual forza o qual ventura
ti traviò sì fuor di Campaldino,
che non si seppe mai tua sepultura?". 93

1289 16 agosto: all'assedio del castello di Caprona nel Valdarno pisano, che si concluse con la vittoria dell'esercito fiorentino: **Inf XXI 94-96**

[38] per Boccaccio prese moglie dopo la morte di Beatrice (1290), ma è probabile che, divenuto maggiorenne come orfano, secondo gli statuti della città, a diciotto anni (1283), costituisse famiglia poco dopo, secondo gli usi del tempo, U. Cosmo, *Guida a Dante*, Francesco De Silva editore, Torino 1947, p. 31-32

[39] "Piero studiò legge e divenne valente e fermò suo stato a Verona; ebbe un figlio chiamato Dante e di questo Dante nacque Lionardo, il quale oggi vive e ha più figlioli. Nè è molto tempo che Lionardo venne a Firenze e me (Leonardo Bruni) venne a visitare", Massimo Seriacopi, *Fortuna di Dante, Una redazione della "Vita di Dante" di Leonardo Bruni di mano e con chiose di Piero Bonaccorsi,* Firenze Libri, Reggello (FI), 2005, pp. 31-32

cos' vid'io già temer li fanti
ch'uscivan patteggiati di Caprona,
veggendo sé tra nemici cotanti. 96

1290 8 giugno: muore Beatrice
1291-95: traviamento morale- spirituale-ideologico: **Purg XXXIII 85-90:**

"Perché conoschi -disse- quella scuola
c'hai seguitata, e veggi sua dottrina
come può seguitar la mia parola; 87
e veggi vostra via da la divina
distar cotanto, quanto si discorda
da terra il ciel che più alto festina". 90

III fase di formazione intellettuale filosofico-teologica: studia Cicerone, Boezio e frequenta a Firenze gli studi dei domenicani di Santa Maria Novella, dove si studiavano e commentavano Aristotele, Tommaso, Alberto Magno e dei francescani, di Santa Croce, dove si leggeva la Bibbia per la preparazione teologica e filosofica, e Santo Spirito dove si studiava sant'Agostino; ascolta forse qualche sermone di Pietro di Giovanni Olivi[40], autore di commenti a **Pietro Lombardo,** cfr. **Par X 106-108**:

L'altro ch'appresso adorna il nostro coro,
quel Pietro fu che con la poverella
offerse a Santa Chiesa suo tesoro. 108

e di **Ubertino da Casale**, **Par XII 121-126**:

...chi cercasse a foglio a foglio
nostro volume, ancor troveria carta
u' leggerebbe "I' mi son quel ch'i soglio"; 123
ma non fia da Casal né d'Acquasparta,

1292-93: raccoglie la *Vita Nuova,* **Purg XXIV 49-51:**

Ma dì s'i' veggio qui colui che fore
trasse le nove rime, cominciando
"Donne ch'avete intelletto d'amore". 51

che pubblica nel 1294[41]
1294: conosce **Nino Visconti[42]**, **Purg VIII 52-54:**

Ver' me si fece, e io ver' lui mi fei:
giudice Nin gentil, quanto mi piacque
quando ti vidi non esser tra' rei! 54

e a marzo **Carlo Martello**, figlio di Carlo II d'Angiò, durante una sua dimora di circa venti giorni a Firenze, **Par VIII 49-148:**

[40] "A Santa Croce visse nella conversazione dei Francescani: Pier Giovanni Olivi e Ubertino da Casale avevano da poco cessato di insegnare (1289, e 1291), ma l'aria era piena di loro", U. Cosmo, *Guida a Dante*, Francesco De Silva editore, Torino 1947, p. 60

[41] Emilio Pasquini, *Vita di Dante. I giorni e le opere*, BUR Rizzoli, Milano 2006, p. 23

[42] Nino nel 1293 divenne capo della Taglia Guelfa e fu più volte a Firenze, dove forse incontrò D.

Assai m'amasti, e avesti ben onde;
chè s'io fossi giù stato, io ti mostrava
di mio amor più oltre che le fronde. 57

per aver fatto parte della delegazione di cavalieri che lo scortava
1295 estate: si iscrive all'Arte dei Medici e speziali[43], per la sua conoscenza della filosofia aristotelica, che in epoca medievale aveva molti punti di contatto con la medicina; inizia la partecipazione attiva alla vita politica
1295 novembre-1296 aprile: è membro del Consiglio ristretto dei Trentasei (sei per ogni sesto della città) del Capitano popolo, e del Consiglio dei Savi
1296 maggio-dicembre: fa parte del Consiglio dei Cento
1300 maggio: è ambasciatore a San Gimignano per fronteggiare la politica contro Firenze di **Bonifacio VIII** (**Inf VI 69**), **Inf XIX 52-57:**

Ed el gridò: "Se' tu già costì ritto,
se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi annni mi menì lo scritto. 54
Se' tu sì tosto di quell'aver sazio
per lo qual non temesti torre a 'nganno
la bella donna, e poi di farne strazio?". 57

Inf XXVII 70, 85-105:

Lo principe d'i novi Farisei,
avendo guerra presso a Laterano,
e non con Saracin né con Giudei, 87
chè ciascun suo nimico era cristiano,
e nessun era stato a vincer Acri
né mercatante in terra di Soldano; 90
né sommo officio né ordini sacri
guardò in sé, né in me quel capestro
che solea fare i suoi cinti più macri. 93

1300 15 giugno- 15 agosto: viene nominato tra i sei priori che, dopo una zuffa sanguinosa tra i Grandi e i popolani la sera del 23 giugno, esiliano gli esponenti più turbolenti delle due fazioni tra cui Guido Cavalcanti, guelfo bianco come lui; il 19 giugno D. prende posizione contro la richiesta di Bonifacio che i Fiorentini conservassero un presidio militare a rinforzo della guerra del papa contro Margherita Aldobrandeschi di Sovana, nella Toscana meridionale[44].
1301 ottobre: è ambasciatore presso il papa per salvare la libertà fiorentina dopo l'accordo tra papa e il principe francese Carlo di Valois, siglato ad Anagni il 5 settembre; Bonifazio accoglie gli ambasciatori, chiede loro obbedienza assoluta, ne rimanda due a Firenze, trattenendo a Roma Dante
1301 1 novembre: **Carlo di Valois**, **Purg XX 70-78:**

[43] necessaria per i nobili (D., legato ai Donati per matrimonio, apparteneva a un ceto intermedio di cittadini non particolarmente potenti, ma uniti con qualche nesso consortile ai magnati) l'iscrizione ad una delle Arti per partecipare alla vita politica della città, per i Temperamenti (luglio 1295) agli Ordinamenti di giustizia di Giano della Bella, del 1293, che li avevano esclusi. Questa era l'unica Arte che potesse essere consentita o dignitosamente accettata da un intellettuale, G. Petrocchi, *Profilo di un'opera*… op. cit., p. 13

[44] "è probabile che la sua aperta presa di posizione contro Bonifacio VIII abbia pesato anche sulla condanna a cui andrà incontro: con quegli interventi egli si collocava tra i Bianchi più oltranziati", Marco Santagata, *Dante. Il romanzo della sua vita*, Mondadori, Milano 2012, p. 135

Tempo vegg'io, non molto dopo ancoi,
che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
per far conoscer meglio e sé e' suoi. 72

figlio del re Filippo III di Francia e fratello del re **Filippo IV il Bello**:

Veggio il novo Pilato sì crudele,
che ciò nol sazia, ma sanza decreto
porta nel Tempio le cupide vele. 93

entra a Firenze e insedia la signoria dei Neri (7 novembre), capeggiati da Corso Donati
27-01-1302: prima sentenza di condanna firmata dal podestà Cante Gabrielli da Gubbio contro Dante e altri Bianchi; è condannato in contumacia a una multa di 5.000 fiorini da pagare entro tre giorni, pena l'esproprio dei propri beni, più l'esilio di due anni e l'esclusione dagli uffici per baratteria[45] v. **Inf XXI 34-57** e **Inf XXII 16-123:**

E come a l'orlo de l'acqua d'un fosso
stanno i ranocchi pur col muso fuori,
sì che celano i piedi e l'altro grosso, 27
si stavan d'ogne parte i peccatori;

10-03-1302: pena commutata nella pena capitale, il rogo, qualora fossero rientrati a Firenze; anche questa condanna fu emanata da Cante dei Gabrielli da Gubbio, nominato podestà di Firenze da Carlo di Valois il 9 novembre 1301; probabilmente D. è a Siena[46] quando apprende di essere stato condannato all'esilio
1302 primavera- estate: soggiorna nel Castello di Romena di Pratovecchio, ospite di Guido[47] Selvatico, palatino di Toscana, e della moglie Manentessa, figlia di Bonconte da Montefeltro, signori del Castello
1302 8 giugno: presente alla convegno dei Bianchi con gli esuli fiorentini Ghibellini a San Godenzo in Mugello, dove ottengono da Ugolino di Filiccione, mandato in rappresentanza, il sostegno della famiglia degli Ubaldini da Montaccianico, signori del Mugello. Dopo il convegno: prima guerra mugellana di Borgo San Lorenzo e Luco che sortì scarsissimi successi
1302-03: per predisporre una campagna meglio organizzata va a Forlì ospite di Scarpetta degli Ordelaffi, che viene nominato capitano dell'esercigo degli esuli
1303 12 marzo: fallisce la seconda spedizione mugellana dei Bianchi fuoriusciti, con la battaglia di castel Pulicciano dove Fulcieri da Calboli, che guidava le truppe fiorentine, vinse Scarpetta degli Ordelaffi alla testa di un esercito composto da Guelfi Bianchi esiliati e dai Ghibellini in esilio da tempo
1303 autunno – fine inverno 1304, Petrocchi[48]: inizia a scrivere il *De vulgari eloquentia*, in latino, che sarà interrotto al cap. XIV del II libro

[45] corruzione in atti pubblici; "*Dante Alleghieri de sextu Sancti Petri Maioris*- è condannato a due anni di esilio con l'accusa di baratteria- *super baracteriis, iniquis extorsionibus et lucris illicitis*", "Libro delle condanne delle famiglie ribelli del Comune di Firenze dal 1302 al 1379, detto del Chiodo", p. 4

[46] " sentito Dante la ruina sua, subito partì da Roma dove era ambasciatore, e, camminando con celerità, ne venne a Siena. Quivi, intesa chiaramente la sua calamità, non vedendo alcun riparo, deliberò acozarsi cogli altri usciti ", Massimo Seriacopi, *Fortuna di Dante Alighieri, Vita di Dante di Leonado Bruni di mano e con chiose di Piero Bonaccorsi*, Firenze Libri, Reggello (FI) 2005, p. 24

[47] a Oberto e Guido di Aghinolfo, conti Guidi di Romena è indirizzata la *II Epistola* (1304) in cui D. si lamenta dell'indigenza in cui l'ha gettato l'esilio, unica giustificazione per la sua assenza alle esequie dello zio Alessandro, primo capitano dei Bianchi, prestigioso esponente fra i conti Guidi del Casentino che gli avevano concesso la loro ospitalità

[48] G. Petrocchi, *Profilo di un'opera…* op. cit., p. 18; estate 1304- febbraio 1305, G. Inglese, *Vita di Dante*…op. cit. p. 82

1303-04: si rifugia da **Bartolomeo della Scala** (maggio-giugno del 1303 fino a marzo del 1304) a Verona: **Par XVII 70-75:**

Lo primo tuo rifugio, e 'l primo ostello
sarà la cortesia del gran Lombardo
che 'n su la scala porta il santo uccello; 72
ch'in te avrà sì benigno riguardo,
che del fare e del chieder, tra voi due,
fia primo quel che tra gli altri è più tardo. 75

per sollecitare appoggi alla causa dei Bianchi.

Dapprima si unì ai fuoriusciti e cercò di rientrare umiliandosi[49] con lettere ai governanti v.Vita di Dante di L. Bruni (sec. XV), ma dopo la sconfitta della Lastra 20-07-1304, "fece parte per sé stesso", **Par XVII 66-69**:

Di sua bestialità il suo processo
farà la prova; sì ch'a te fia bello
averti fatta parte per te stesso. 69

Inf XV 66-72:

Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;
gent'è avara, invidiosa e superba:
dai loro costumi fa che tu ti forbi. 69

1304 primi di aprile: tornato in Toscana, incaricato dalla Universitas Alborum[50], scrive la lettera (*Epistola I*) al cardinale, Niccolò da Prato, scelto come nuovo legato e paciaro in Toscana dal papa Benedetto XI (31 gennaio), in cui D. aveva riposto molte speranze e a cui tutti i fuorusciti si affidano per ogni trattativa di pace
1304 giugno: fallisce l'azione diplomatica del cardinale
1304 20 luglio: disfatta dei Bianchi e Ghibellini alla Lastra in val di Mugnone; D. si era trovato solo a combattere gl'ingenui ottimismi dei suoi colleghi di Parte ed era stato messo in minoranza
1304-07: compone il *Convivio*, interrotto a metà del quarto libro, M. Barbi; E.D., voce Convivio a cura di Maria Simonelli; 1304-08, Cosmo, Inglese; III trattato, **Purg II 112:**

"Amore che ne la mente mi ragiona"
cominciò elli allor sì dolcemente,
che la dolcezza ancor dentro mi suona. 114

[49] secondo il Bruni D. dopo la sconfitta della Lastra "ridussesi tutto umiltà, cercando con buone opere e con buoni portamenti riacquistar la grazia di poter tornare a Firenze per ispontanea revocazione di chi reggeva la terra"; tale stato d'animo appare in una lettera ai Neri di Firenze che Bruni lesse, ma non è arrivata a noi "*Populе mee, quid feci tibi?*" ("Popolo mio che cosa ti ho mai fatto?")

[50] *Universitas partis Alborum de Florentia*, costituita dai Bianchi per legittimarsi quali cittadini fuoriusciti di contro agli intrinseci, G. Inglese, *Vita di Dante*, Carocci editore, Roma 2015, p. 72-73

Convivio, II trattato, **Par VIII 37**:

Noi ci volgiam coi Principi celesti
d'un giro e d'un girare e d'una sete,
ai quali tu del mondo già dicesti: 36
"Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete";

1304 estate-metà 1306: alla corte di Gherardo da Camino, a Treviso
1305: è a Bologna, dove amplia la conoscenza degli autori latini
1306: a Padova, a Venezia oltre che nella Marca Trevigiana
1306-1307: 6 ottobre in Lunigiana[51] presso i **Malaspina**, come procuratore di Franceschino Malaspina, in rappresentanza anche dei marchesi Moroello e Corradino, conclude una pace col vescovo-conte di Luni Antonio Nuvolone da Camilla, **Purg VIII 109-139:**

cominciò ella, "se novella vera
di Val di Magra o di parte vicina
sai, dillo a me, che già grande là era. 117
Fui chiamato Currado Malaspina;
non sono l'antico, ma di lui discesi:
a' miei portai l'amor che qui raffina". 120
"Oh!- diss'io lui- per li vostri paesi
già mai non fui; ma dove si dimora
per tutta Europa ch'ei non sien palesi? 123

dona a Moroello Malaspina una canzone, la cosiddetta "montanina" (Rime CXVI)
1307-08: in Casentino, ospite di Aghinolfo Guidi nel castello di Romena, a Pratovecchio, **Inf XXX 64-69**:

Li ruscelletti che de' verdi colli
del Casentin discendon giuso in Arno,
faccendo i lor canali freddi e molli, 66
sempre mi stanno innanzi, e non indarno,
ché l'imagine lor vie più m'asciuga
che 'l male ond'io nel volto mi discarno. 69
……
Ivi è Romena, là dov'io falsai
la lega suggellata del Batista; 74

1308[52]: a Lucca, v. **Bonagiunta**, **Purg XXIV 19-20, 35-63:**

Questi" e mostrò col dito "è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca;…… 20

1307-09[53]: inizio e maggior impegno esecutivo dell'*Inferno*, dopo la caduta d'interesse per il *Convivio* (Petrocchi), o dopo la morte di Alberto d'Asburgo (1 maggio 1308) che rianimò le speranze legate all'elezione imperiale (Inglese)

[51] risale al Boccaccio la novella dei "sette canti" (i primi sette canti dell'Inferno) che, ritrovati a Firenze, sarebbero stati fatti pervenire a D. allora rifugiato in Lunigiana; ma il sesto canto può essere stato scritto solo dopo le condanne inflitte ai Bianchi nel gennaio -ottobre 1302

[52] tra la fine del 1307 e i primi del 1309, Petrocchi, *Profilo di un'opera…* op. cit., p.17-18

[53] il ritiro casentinese nel biennio 1309-10 può avergli offerto la possibilità di dedicare tutto il proprio tempo alla scrittura delle prime due cantiche, continuata nel biennio successivo e oltre, G. Inglese, *Vita di Dante*…op. cit., p. 109

1309-1312: stesura del Purgatorio[54]; il lavoro di rifinitura, approntamento per la divulgazione delle prime due cantiche avvenne a Verona a partire dal 1312, Petrocchi
1309-1310: forse a Parigi[55], secondo il Villani e il Boccaccio (poi anche il Rajna)
1310: forse a Milano all'incoronazione di Arrigo VII (23 ottobre), **Par XXX 135-6:**

E 'n quel gran seggio a che tu li occhi tieni
per la corona che già v'è su posta,
prima che tu a queste nozze ceni, 135
sederà l'alma, che fia giù agosta,
dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
verrà prima ch'ella sia disposta. 138

1310-1311: ospite nel Casentino tra l'ottobre del 1310 e l'aprile del 1311 nel Castello di Porciano a Stia (oggi comune Pratovecchio Stia), ospite di Brandino Guidi;
Purg XIV 43-44:

Tra brutti porci, più degni di galle
che d'altro cibo fatto in uman uso
dirizza prima il suo povero calle. 45

dove scrive la Lettera ai fiorentini scellerati (*Epistola VI,* 31 marzo) e quella ad Arrigo VII (*Epistola VII*, 17 aprile) perché punisca Firenze[56], che si è a lui opposta; poi sarà da Guido di Simone da Battifolle nel Castello di Poppi, dove il 18 maggio scrive l'*Epistola X* in nome della contessa Gheradesca di Battifollle, moglie di Guido, a Margherita di Brabante, moglie dell'imperatore Enrico
1311 settembre: per l'atteggiamento filoimperiale è escluso da un'amnistia (concessa da Firenze con la Riformagione di Baldo d'Aguglione) concessa a molti esuli Guelfi
1312-13: *De monarchia*[57], in latino, in tre libri (1307-08 per Bruno Nardi; 1312-13, per U. Cosmo, C. Ossola, E. Pasquini; scritto nel 1317, per G. Petrocchi e G. Inglese[58])
1312: a Pisa per rendere omaggio all'imperatore giunto in Toscana, non partecipa all'assedio che questi pone a Firenze tra settembre e ottobre; da Verona segue l'ultimo atto della spedizione di Arrigo, il suo ritiro a Pisa (10 marzo 1313), la partenza per Roma (8 agosto), la morte a Buonconvento (24 agosto)
1312 –18: a Verona, Petrocchi (1316-1319, Inglese) da Cangrande della Scala: **Par XVII 76-92:**

[54] tra il 1308 e il 1309 a Lucca, Marco Santagata, *Dante. Il romanzo della sua vita,* Mondadori, Milano 2012, p.218

[55] poiché il Villani e il Boccaccio affermano che egli fu a Parigi non si vede ragione perché si debba negare loro fede, U. Cosmo, *Guida a Dante* …op. cit. p. 84

[56] la repubblica di Firenze spedì un messo al castello per intimare la consegna di Dante, i signori pregarono il sommo di partire; nella discesa al paese Dante e il messo si incontrarono. Quest'ultimo chiese se Dante si trovava a Porciano e l'Alighieri rispose: "Quand'io v'ero, è v'era!", *Dante in Casentino-I castelli e luoghi che lo hanno ospitato* di Lorena Fiorini

[57] alla condannna dell'opera, con l'accusa di eresia, da parte del cardinale Bertrando del Poggetto nel 1328 segue la *De reprobatione Monarchie composita a Dante* composta (1329-1334) da Guido Vernani domenicano e sostenitore della legittimità del potere temporale della Chiesa. Nel 1559 l'opera fu inserita nel primo *Indice dei libri proibiti* dal Sant'Uffizio e la condanna fu confermata nelle successive edizioni fino al 1881. Finirà nell'*Indice dei libri proibiti* anche la *Commedia* illustrata da Ugo Foscolo e pubblicata a Londra nel 1842 (con la prefazione di Giuseppe Mazzini). Nel 1921 papa Benedetto XV nell'enciclica in *Praeclara Summorum* dedicata a Dante scriveva: "In verità noi riteniamo che gli insegnamenti lasciatici da Dante in tutte le sue opere, ma specialmente nel suo triplice carme, possano servire quale validissima guida per gli uomini del nostro tempo" e definiva Dante poeta cristiano capace di cantare "le istituzioni cristiane" nella loro "bellezza" e nel loro "splendore". Nel 1965 Paolo VI a chiusura del Concilio Vaticano II emana una lettera apostolica "*Altissimi cantus*" per celebrare il centenario dantesco e ribadire l'appartenenza alla cattolicità di Dante e della Divina Commedia. Nella lettera apostolica di papa Frandesco I, del 2021, Dante è "profeta di speranza" e ci si augura che il messaggio cristiano di Dante sia portato oltre le mura delle aule scolastiche

[58] la datazione del trattato latino è forse il problema più delicato della filologia dantesca, G. Inglese, *Vita di Dante*…op. cit. p. 114

Con lui vedrai colui che 'mpresso fue,
nascendo, sì da questa stella forte
che notabili fier l'opere sue. 78

1313-1314 completamento e revisione dell'*Inferno*
1314: lettera ai cardinali per riportare la sede pontificia a Roma dopo la morte di Clemente V.
Inferno divulgato non prima della seconda metà del 1314, Petrocchi, Inglese
1314-1315: completamento della seconda cantica
1315 19 maggio: "*rebannimentum*[59]", nuovo provvedimento di amnistia con revoca del bando per i fuorusciti che si umiliassero davanti al popolo e ai governanti di Firenze; D. rifiuta di pagare un'ammenda e di fare atto pubblico di sottomissione; Raniero Zaccaria, vicario di re Roberto a Firenze (con sentenza del 6 novembre 1315) conferma la confisca e distruzione di tutti i beni di Dante e dispone per lui e i suoi figli la decapitazione, qualora fossero rientrati a Firenze; lettera sdegnosa all'amico fiorentino (*Epistola XII*)
1315 autunno: pubblicazione e divulgazione del Purgatorio[60], Petrocchi (1315-17, Inglese)
1316: *Epistola XIII*[61] a Cangrande della Scala; stesura di buona parte del Paradiso
1318: lascia Verona e si trasferisce a Ravenna da Guido Novello da Polenta, Petrocchi (1320, Inglese);
1319-20: due *Egloghe* in latino a Giovanni del Virgilio, grammatico di Bologna, che lo aveva invitato a scrivere in latino per essere incoronato poeta; rifiutò con la speranza di altra incoronazione, **Par XXV 1-6:**

Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
sì che m'ha fatto per più anni macro, 3
vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov'io dormi' agnello,
nimico ai lui che li danno guerra; 6
con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta, ed in sul fonte
del mio battesmo prenderò 'l cappello; 9

14-09-1321: notte tra il 13 e il 14 settembre, di ritorno da un'ambasceria a Venezia, muore di malaria; il corpo venne tumulato presso la chiesa di S. Pier Maggiore, poi diventata chiesa di S. Francesco, a Ravenna; a Firenze, in Santa Croce, tra Michelangelo e Machiavelli, un cenotafio:

"*Onorate l'altissimo poeta*"
Inf IV 80

[59] rimozione del bando
[60] la più antica attestazione del *Purgatorio* (un verso) la fornisce Bologna in un registro del 1319, come per l'*Inferno* (una terzina) su un altro registro del 1317, G. Inglese, *Vita di Dante*…op. cit., pp.128, 133
[61] annosa la questione dell'attribuzione dell'*Epistola XIII* a Dante, per il grande divario tra lo stile dei primi tredici paragrafi e quello dei successivi (§14- 90) e la difficoltà che siano state spedite insieme l'Epistola e la terza Cantica, (non ancora compiuta nel 1320), come si evince dal testo. Per i problemi posti dall'Epistola, la loro analisi e la loro soluzione v.: *Sull'autenticità dell'Epistola a Cangrande* di Alberto Casadei, Atti del Convegno di Madrid (5-7 novembre 2012) edizione maggio 2014; *Epistola XIII* a cura di Luca Azzetta in D.A., *Le Opere* vol. V a cura di Baglio-Azzetta- Petoletti-Rinaldi, Roma, Salerno Editrice, 2016 e gli Atti della giornata di studi tenuta a Pisa il 18 dicembre 2018 su *Nuove inchieste sull'Epistola a Cangrande*

7. La Commedia nei secoli

Summa[62]

All'epoca di Dante la Commedia apparve subito un'opera dottissima[63], enciclopedica[64], allegorica, didattica e scientifica[65], ma il volgare, che la rese leggibile e ammirata anche dai non dotti, incontrò la diffidenza dei dotti: "grande filosofo a cui nulla è ignoto, vulgo gratissimus", definisce Dante, con un certo disappunto, Giovanni del Virgilio[66].

Un'opera così complessa ed erudita, che comprendeva scienze umane e divine come: storia, cronaca, filosofia, teologia, astronomia, astrologia, retorica, poetica, mitologia, poesia classica e contemporanea e musicologia era scritta nella lingua volgare: "*in qua et mulierculae comunicant*[67]", *Epistola XIII*, 31. "La realtà storica lo porta a usare il volgare, la sua più grande originalità[68]", Gianfranco Contini.

"La commedia in quanto opera dottissima nobilitava il volgare, in quanto in volgare diffondeva a un largo pubblico una cultura appannaggio di pochissimi. Leggere Dante divenne presto un modo per occuparsi di filosofia, di poesia e dell'enorme materiale di cultura presente nel poema", Giorgio Petrocchi[69].

La storia dei commentari danteschi si sviluppa lungo una linea che partendo dall'illustrazione allegorica[70], passa all'analisi delle questioni di scienza umana e divina per giungere ad una esegesi grammaticale-retorica, che poi sfocia nello studio della poesia. Il progresso da una lettura allegorica ad una retorica prova il passaggio nella cultura del '300 dal simbolismo al preumanesimo.

Se il testo della commedia richiama ad una analisi concreta e minuta, avviando i commentatori su posizioni preumanistiche, la materia allegorica-teologica allontana da propositi di rinnovamento culturale: il mondo dantesco è complesso, medievale e moderno.

---

[62] questa brevissima, limitata e schematica, *Summa* dei maggiori commentari e studi critici della Commedia vuole solo ricordare ai miei alunni le alterne vicende della Commedia nel corso dei secoli e richiamare la loro attenzione sul silenzio che ha avvolto per quasi due secoli, anche in patria, l'opera che oggi viene considerata uno dei capolavori della letteratura mondiale. Questa rapida, sintetica e ridduttiva carrellata dei principali critici e commentatori della Commedia mira ad informare su importanti studi, qui appena presentati, spunto di possibili successivi approfondimenti: la cultura si costruisce mettendo insieme piccoli tasselli, i quali tutti arricchiscono il nostro sapere

[63] due sono i fattori della Commedia giudicati in modo conflittuale: opera di poesia e di scienza e scritta in lingua volgare, Mattalia, 1960

[64] è tipicamente medioevale l'aspirazione all'enciclopedismo

[65] "I contemporanei stessi esaltarono non tanto la sua poesia quanto la sua scienza e la sua altezza morale", Mario Puppo, *Manuale critico -bibliografico per lo studio della letteratura italiana* (1954), SEI, Torino 1987, p. 191

[66] Saverio Bellomo*, Dizionario dei commentatori danteschi*, Leo S. Olschki editore, Firenze 2004, pp. 30-31

[67] nella quale parlano anche le donnette

[68] l'umanista Flavio Biondo (Forlì 1392- Roma 1463) contro l'idea già di Dante, ripresa da Leonardo Bruni (1435) che volgare (*locutio primaria, naturalis, sine omni regula*) e latino (*locutio secundaria, artificialis, gramatica, inalterabilis*) fossero due lingue diverse, affermerà nella lettera " *De verbis romanae locutionis Blondi ad Leonardum Aretinum* " (1435) la diretta discendenza del volgare dal latino (v. Article, " *Il dibattito intorno al volgare antico tra Leonardo Bruni e Flavio Biondo sullo sfondo della cognizione linguistica di Dante* ", Roger Schontag, Universitat Erlangen -Nurnberg Germania, 2017). Leon Battista Alberti (Genova 1404- Roma 1472) ne dimostrerà la tesi componendo la prima grammatica italiana del volgare tra il 1438 e il 1441, anno del *certamen coronario* (prima gara poetica per il miglior componimento in lingua volgare) che fini nel nulla, perché i partecipanti alle composizioni sul tema "la vera amicizia" non meritarono premi e alla seconda su "l'Invidia" non partecipò nessuno. La strada di Dante non è ancora seguita

[69] *Profilo di un'opera*…op. cit., pp. 23-24. Giorgio Petrocchi (Tivoli 1921- Roma 1989) autore di una edizione critica della Commedia del 1966-67, "secondo l'antica vulgata", basata sulla tradizione manoscritta anteriore al Boccaccio

[70] l'interpretazione allegorica si intensifica e diventa più invadente per sanare la degradazione artistico letteraria implicita nella opzione linguistica (Mattalia, 1974), e per circoscrivere la fruizione dell'opera a un pubblico di iniziati, S. Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi,* 2004

XIV sec.
Primi commentari

Jacopo Alighieri (Firenze ca.1285-86- Firenze? 1348) ci lascia un'epitome in versi della Commedia e Chiose all'*Inferno* di Dante (1322). Interessato a diradare il velo allegorico, tralascia la spiegazione grammaticale e storica.

Graziolo Bambaglioli (Bologna 1291- Napoli 1343), autore del Commento in latino all'*Inferno* di Dante (1322-1324), mostra interesse per un'interpretazione letterale. Notevoli i riferimenti alla storia antica, e alla cronaca fiorentina.

A **Jacopo della Lana** (Bologna post 1278-ivi post 1358) si deve il primo Commento completo di tutta la *Commedia*, in volgare (1324-1328). "Il poema viene considerato innanzi tutto come opera dottrinale, un'enciclopedia didascalica da esporre e illustrare", F. Mazzoni[71]. Spiega il senso allegorico della visione, mostra interesse per i fatti storici e mitologici, "il testo perde centralità diviene un pretesto per sviluppare autonome trattazioni sui temi più vari", S. Bellomo[72].

L'*Ottimo commento* è il Commento a tutta l'opera, in volgare, di un anonimo fiorentino (1333-34), designato così dai compilatori del vocabolario della Crusca. Informa su consuetudini della lingua, di cui ha un sicuro senso che gli fa cogliere il valore di certe scelte dantesche, del vocabolario e della rima.

Pietro Alighieri (Firenze 1300-Treviso 1364) ha scritto un Commento in latino della Commedia (1341-1348): *Petri Alighierii super Dantis ipsius genitoris Comoediam commentarium*[73]; impegnato nell'esegesi dottrinaria, vuole accordare la dottrina paterna con quella dei padri della Chiesa e degli Scolastici ed evidenziare l'ampiezza della cultura classica del padre.

Giovanni Boccaccio è autore del *Trattatello in laude di Dante* (1351, 1366) e del *Comento alla "Divina Commedia"*, commento dell'Inferno, Canti I-XVII (23 ottobre 1373- gennaio 1374[74]). Ricerca le fonti classiche, i rapporti di Dante con Virgilio ed Ovidio, fornisce osservazioni profonde, ma biasima la passionalità politica. Lo definisce sua prima guida: "*primus studiorum dux et prima fax*".

Francesco Petrarca in una lettera al Boccaccio critica di Dante: la fortuna plebea, il genere comico, l'uso del volgare, il valore contenutistico dell'opera; la svalutazione del poema nasceva dal pregiudizio della superiorità del latino e da un ideale di decoro signorile e di equilibrata compostezza inaugurato sul modello dei classici, a confronto del quale l'arte di Dante appariva rozza e disarmonica.

Benvenuto da Imola (1330-1388) nel 1375 lesse la *Commedia* a Bologna; lascia un *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam* (1379-1383), commentario in latino: all'interpretazione storica unisce spiegazioni dottrinarie e letterali che fanno testo ancor oggi. Svolge inoltre considerazioni sulla bellezza del testo dantesco non prive di finezza.

Francesco di Bartolo da Buti (Buti 1324- Pisa 1405), lesse Dante nell'Ateneo pisano dal 1385-1396; autore di un Commento in volgare alla Commedia: supera gli interessi allegorici per un'analisi retorico-grammaticale, prova dell'affermazione della nuova esegesi umanistica. Mostra attenzione per gli elementi dottrinali; il tono è moraleggiante e fideistico. "Nella parte allegorica un fantasioso centone di ipotesi bizzarre", F. Mazzoni.

Nel Commento dell'**Anonimo fiorentino** (fine XIV sec. -primo decennio XVsec.): prevale su tutto l'interesse per la storia e la cronaca cittadinesca; "tra i trecentisti il più diligente studiatore della

[71] E.D., voce *Lana, Iacopo della* a cura di Francesco Mazzoni, Roma 1970; autore anche di *Jacopo della Lana e la crisi nella interpretazione della Commedia*, 1967

[72] S. Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi…op. cit.*. Commento riscritto in latino poco dopo (1340?) dal giureconsulto bergamasco Alberico da Rosciate (Rosciate, oggi Scanzorosciate, 1290- Bergamo 1360)

[73] "Il *Comentarium* è il più importante che l'antica esegesi dantesca abbia saputo dedicare alla Commedia", E.D., voce *Alighieri, Pietro* a cura di F. Mazzoni, Roma 1970

[74] con un decreto dell'agosto 1373 la Repubblica fiorentina stabilì che la Commedia di Dante fosse letta e commentata pubblicamente. L'incarico delle letture fu conferito a Giovanni Boccaccio. Le letture si svolsero presso la Chiesa di Santo Stefano Protomartire di Firenze (sul cantone tra via del Proconsolo e via degli Alighieri) e si interruppero con la lettura del XVII canto dell'Inferno per le cattive condizioni di salute di Boccaccio

parte storica del poema dantesco", Del Lungo."Commento complessivamente modesto", F. Mazzoni[75].

Al rapido diffondersi dell'ammirazione per Dante nel popolo, si contrappone una diffidenza da parte della cultura dotta, che risente dell'atmosfera preumanistica, durante l'età del Petrarca, il quale non riuscì mai a nascondere una certa riserva e incomprensione, per ragioni linguistiche, espressive e di cultura.

La Commedia è conosciuta in Inghilterra grazie a **Geoffrey Chaucer** che, venuto in Italia entrò in contatto col nostro mondo letterario e definì Dante: "il grande poeta dell'Italia, l'eccelso Dante".

XV sec.

Mentre i primi umanisti fiorentini **Leonardo Bruni** (autore di una *Vita di Dante*, 1436, in cui esalta l'uomo dai fermi principi politici) e **Coluccio Salutati** celebrano in Dante l'ideale dell'uomo completo opposto al letterato solitario, gli altri umanisti seguendo l'atteggiamento del Petrarca avranno posizioni ambigue o negative nei suoi confronti.

Il nuovo gusto formale, educatosi sul Petrarca e sui classici porta a condannare il latino di Dante perché barbaro, e il suo volgare perché lingua inferiore rispetto al latino e non degna di una grande opera. Anche quando tra la II metà del '400 e i primi del '500 il pregiudizio contro il volgare sarà vinto, resterà vivo un giudizio sfavorevole su Dante per la non ottemperanza al gusto del decoro e di compostezza formale nella sua opera.

A Firenze l'opera suscitò l'ammirazione di **Lorenzo il Magnifico** e fu apprezzata dagli intellettuali gravitanti intorno alla corte medicea: il Poliziano, il Pulci.

Nel 1472 a Foligno vien finita di stampare l'editio princeps della Divina Commedia grazie all'allievo di Gutenberg, Johannes Numeister.

Nel 1481 appare a stampa in Firenze il *Comento sopra la Comedia* di Dante di **Cristoforo Landino**[76], dotto di lettere e di filosofia, che portò nella sua opera l'impegno che gli umanisti mettevano a commentare i classici, l'interesse per la lingua, non per le questioni testuali. "Il suo commento è una miniera linguistica fra le più ricche e pure di quell'età", Carlo Dionisotti[77]. In lui si nota apprezzamento dello stile di Dante e della Ovidiana varietà.

La Commedia arrivò sulla scena internazionale con il frate francescano **Giovanni Bertoldi da Serravalle**, che su richiesta di alcuni padri conciliari riunitosi a Costanza tra il 1414 e il 1417 tradusse e commentò in latino la Commedia: prima diffusione della conoscenza di Dante presso i prelati di Inghilterra, Germania e Francia.

La prima edizione della Commedia in prosa castigliana, prima traduzione in prosa in un'altra lingua volgare (1427-28), è quella di **Enrique de Aragòn de Villena** e sarà l'unica versione in tale idioma fino al sec. XIX; l'edizione catalana in terzine dantesche risale a **Andreu Febrer**, 1429. La prima traduzione stampata è quella dell'Inferno di Pedro Fernàndez de Villegas, castigliano, pubblicata a Burgos nel 1515 da Fadrique de Basilea[78].

XVI sec.

Proprio l'uso del volgare, "la sua più grande originalità", che permise la diffusione della Commedia, soprattutto l'Inferno, tra il popolo, fu accolto con diffidenza dai letterati dotti e li allontanò per più secoli dalla Commedia, anche in seguito alla teoria elaborata da **Pietro Bembo**[79] che, pur riconoscendo nelle "*Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua*" (1525) la dignità del volgare come lingua letteraria, pose come modelli da imitare Petrarca per la poesia e Boccaccio per

[75] E.D., voce *Anonimo fiorentino* a cura di F. Mazzoni, Roma 1970

[76] mostra poco apprezzamento del contenuto, della storia, delle fonti, respinge l'ideologia imperiale, condivide la polemica antipapale; il Commento fu ristampato fino alla fine del '500

[77] E. D., voce *Landino, Cristoforo* a cura di Carlo Dionisotti, Roma 1970

[78] Fadrique de Basilea (Basilea 1450- Burgos 1517) famoso stampatore svizzero che andò a vivere a Burgos

[79] P. Bembo, Venezia 1470- Roma 1547; nel 1502 esce a Venezia una edizione del poema a cura del Bembo

la prosa, ritenendo lo stile di Dante rozzo e duro: "la sua Comedia si può rassomigliare ad un bello e spazioso campo di grano, che sia tutto d'avene e di logli e d'erbe sterili e dannose mescolato".

"Dante era relegato nel ruolo dell'Ennio volgare, ossia del padre dell'epica latina che aveva scritto in una lingua ancora rozza e non degna di essere imitata", Annalisa Andreoni[80].

In seguito alla traduzione e diffusione della *Poetica* di Aristotele, 1536, e alla ripresa della teoria dei generi letterari, la *Commedia* sarà valutata negativamente, perché non ascrivibile a nessun genere regolare o legittimo: risulta poema irregolare, strano, gotico, il suo genere ibrido, come opera mista di scienza e di poesia. Il '500 col suo ideale del "decoro" non poteva comprendere l'opera di Dante.

Nell'ambito della questione della lingua nata in margine alle *Prose della volgar lingua* del Bembo, **Gian Giorgio Trissino[81]** riscopre nel 1515 e traduce nel 1529 il *De vulgari eloquentia*, e lo adduce a sostegno della sua teoria della lingua cortigiana, un volgare illustre o cortigiano, mobile e aperto, fondato in parte sull'uso moderno e concreto della lingua e in parte sugli autori della tradizione letteraria, tra cui Dante dotato di "enargia", capacità di rendere visibile a parole ciò che narra.

Sono di ambiente toscano, Lucca, i commenti completi della metà del sec., di **Alessandro Vellutello** (1544) e di **Bernardino Daniello** (postumo 1568); e di quello modenese il commento di **Ludovico Castelvetro** all'Inferno (fino al canto XXIX, 1571), "l'unico dei commenti cinquecenteschi alla *Commedia* scritto da un letterato che fu condannato per eresia"[82], accusato di luteranesimo.

A **Firenze** continua lo studio delle opere del poeta, che culmina alla metà del '500 con le letture, promosse dall'Accademia fiorentina[83], a carattere dottrinale e morale di Benedetto Varchi e Giovan Battista Gelli. La difesa della *Commedia* nel XVI sec. trova un suo difensore anche fuori della città di Firenze in:

Iacopo Mazzoni[84], il quale elabora da giovane il *Discorso in difesa della Comedia del divino poeta Dante* (1572) in risposta al *Discorso di M. Ridolfo Castravilla nel quale si mostra l'imperfettione della "Commedia" di Dante contro al "Dialogo delle lingue*" *del Varchi* [85] (1572), discorso del cosiddetto Ridolfo Castravilla, alias Leonardo Salviati. Il Discorso di Mazzoni provocò reazioni negative, che indussero l'autore a rielaborare l'opuscolo, che divenne: "*Della difesa della Comedia di Dante*" in sette libri: 1587 I parte, 1588 II parte. Il M. dimostra l'obbedienza della Commedia alle presunte "regole aristoteliche" o la sua conformità a modelli classici: "il poema è imitazione di azione, la favola è unitaria: un solo viaggio in tre parti distinto, la favola è verosimile: Dio può operare e ogni cristiano lo crede, è favola drammatica: il poeta è egli stesso personaggio, è commedia monodica con un solo personaggio recitante e la monodica può superare il tempo di un dì naturale".

Il più profondo conoscitore e l'interprete più sicuro di Dante dell'epoca **Vincenzo Borghini[86]** critica l'eccessiva parte data dagli interpreti all'allegoria, e mostra un maturo storicismo estetico di

---

[80] A. Andreoni, *Varchi letterato. Un'indagine su Dante, Petrarca e il classicismo*, 2017

[81] G. G. Trissino, Vicenza 1478- Roma 1550

[82] Davide Dalmas, *Dante nella crisi religiosa del Cinquecento Italiano,* Vecchiarelli Editore, Roma 2005. Il retroterra di un dantiscta eretico: Modena. La Sposizione di Castevetro, p. 184

[83] il 1 novembre 1540 era nata l'Accademia degli Umidi, poi rinominata Accademia Fiorentina (11 febbraio 1541) per volontà di Cosimo I: la prima residenza fu Palazzo Medici Ricciardi (via Larga 3, oggi Via Cavour). Si occupava di lingua volgare, di traduzioni e curava la lettura e il commento della Commedia: l'esegesi dantesca dell'Accademia ebbe carattere divulgativo ed enciclopedico

[84] I. Mazzoni, Cesena 1548- Ferrara 1598

[85] scritto elaborato in opposizione a "*l'Ercolano, Dialogo nel quale si ragiona delle lingue*", 1570, di B. Varchi e all'altissima estimazione di Dante ivi fatta, dove Varchi oppone alla critiche di Bembo sulla Commedia l'appropriatezza del realismo linguistico dantesco al genere heroico di tradizione classica. Castravilla nel suo *Discorso* affermava: "la Commedia non è poema; che dato che fussi poema, non è eroico; che dato che fussi poema eroico, è cattivo poema eroico e pieno d'infinite imperfettioni in tutte le parti, cioè nella favola, nel costume, nel concetto e nella dizione", E.D., voce *Castravilla Ridolfo*, a cura di Nicola Carducci, Roma 1970

[86] V. Borghini (Firenze 1515- ivi 1580*)*, autore della "*Ruscelleide*" (1560 c.), rimasta incompiuta e inedita, pubblicata alla fine del XIX sec., ovvero "*Dante difeso dalle accuse di G. Ruscelli*", accuse presenti nel trattato "*Del modo di comporre in versi nella lingua italiana*", di Girolamo Ruscelli, Venezia, 1559. Nelle polemiche sollevate dal *Discorso* del Castravilla, del 1572, Borghini intervenne con lettere e "*Discorsi sopra Dante*" in difesa della poesia della Commedia

derivazione polizianesca[87], e, contro gli schemi aristotelici[88] e bembeschi, segue una rigorosa prospettiva filologica[89]. Respinge il giudizio di Dante come filosofo o teologo e lo ammira e lo valuta anzitutto come poeta, assume la difesa del poeta contro il Bembo, rifiutando il raffronto tra Dante epico e la lirica petrarchesca, e a coloro che stimavano la dottrina di Dante diceva di ammirare soprattutto il poeta come poeta: "il Bembo presuppone che l'ammirazione di Dante sia tutta in noi per le molte scientie che sono in quel poema rinchiuse; e io non vo' dire che ne tenga poco conto, che sarebbe sciocchezza; ma io dico bene che l'ho per serventi, e non per principali, e ammiro il poeta come poeta e non come filosofo e teologo".

Anche **Benedetto Varchi[90]** (Firenze 1503- ivi 1565) ne "*L'Hercolano*", 1570, giunge a sostenere la superiorità di Dante su Omero, opinione che affermava essere condivisa da Pier Vettori e Vincenzo Borghini, perché Dante aveva coniugato la poesia epica con quella filosofica, cioè Omero con Empedocle e Virgilio con Lucrezio, e fa di Dante l'esempio di un classicismo volgare.

La lingua volgare della Commedia criticata fin dall'inizio[91], è poi presa a modello dalla Crusca, appena sorta. Nell'Avviso ai lettori dell'edizione della Commedia degli **Accademici della Crusca**[92] (1595), Bastiano de' Rossi, principale fautore dei lavori sul poema dantesco, definì la Commedia come "la miglior parte della nostra lingua" e la Commedia fu uno dei primi testi sui quali gli Accademici hanno cominciato i loro lavori. Il poema è una delle opere più citate dal Vocabolario: compare in 5.726 voci su un totale di 25.056, il 22,85 % delle voci. Per la lettera A si trovano: abitazione, abisso, accendere, agrume, aiuola, aiuto, alleviare, alloro, che ancora oggi usiamo abitualmente, inserite nel I Vocabolario, in seguito allo spoglio della Commedia.

Dante rimane comunque fonte di ispirazione e modello da imitare per i maggiori artisti, come Michelangelo Buonarroti[93]. E fu oggeto di culto di pittori e miniatori rinascimentali, come Andrea del Castagno, Sandro Botticelli, Guglielmo Giraldi, Raffaello**.**

Nel 1596 la Commedia fu tradotta in Francese da **Balthasar Grangier.**

In Germania la Riforma si innamorò di Dante del *De monarchia* e il filone antipapista e anticlericale favorì un'enorme diffusione della Commedia, mentre la Controtiforma la censurò duramente.

XVII sec.

Il '600 fu il secolo in cui la fama e la comprensione di Dante raggiungono il livello più basso: tra il 1596 e il 1702 si registrano solo tre edizioni della commedia e nessun commento.

Alle ragioni svalutative del '500, ossequio alla poetica aristotelica e gusto formale influenzato dalla lirica tassesca, si aggiunge il disprezzo tipico della cultura del tempo per la letteratura del passato, considerata rozza rispetto all'ingegnosità e alla raffinatezza della nuova.

---

[87] Poliziano: dopo la dedica a Lorenzo dei Medici di alcuni libri dell'Iliade tradotti in latino è chiamato presso la sua corte e gli è affidata la cattedra di filologia presso lo Studio di Firenze

[88] Borghini asseriva che anche Aristotele, *iuxta propria principia*, avrebbe potuto ammirare la Commedia

[89] possedette e annotò molti esemplari della Commedia: da lui parte il lavoro filologico che mette capo più tardi alla ediz. Manzani della Crusca del 1595, Dizionario biografico degli Italiani, voce *Borghini, Vincenzo Maria* a cura di Gianfranco Folena, 1971

[90] Varchi si trova ad operare nel periodo storico della crisi religiosa del Cinquecento italiano, per la quale v. il testo di Davide Dalmas, *Dante nella crisi religiosa del Cinquecento Italiano,* Vecchiarelli editore, Roma 2005, Dantisti e "Luterani nel segreto": Firenze, pp. 68-105

[91] prova ne siano le due *Ecloghe*, tra il 1319 e 1320, con cui Giovanni del Virgilio, grammatico e poeta bolognese, invita Dante a scrivere una tragedia in latino su temi storici attuali, per ricevere l'incoronazione poetica a Bologna, incoronazione che, nel 1315, aveva ricevuto il poeta di Padova Albertino Mussato per la tragedia in latino "*Ecerinis*". Dante rifiuta questo invito e non rinnega la sua poesia, in attesa dell'agognata incoronazione a Firenze per la Commedia in volgare

[92] il 25 marzo 1583 nasce a Firenze l'Accademia della Crusca, la più antica Accademia linguistica al mondo

[93] in occasione del settimo centenario della morte di Dante la "Fondazione Casa Buonarroti" (Via Ghibellina 70, Firenze) ha organizzato un ciclo di conferenze (7 ottobre-18 novembre 2021) dedicate alla grande passione di Michelangelo per Dante, che lo accompagnò tutta la vita e che traspare sia nella sua opera artistica che in quella poetica

Paolo Beni[94] definì Dante: "poeta di niun giudizio e ingegno" e la Commedia: "non è né commedia, né tragedia, né poema eroico, ma un miscuglio senza regola e senza forma di poetica azione".

Francesco Fulvio Frugoni[95] nei "*Ritratti critici*", 1669, afferma: "Dante nella frase suol aver del pedante come ne' suoi reconditi sensi del filosofo e del teologo" e qualunque dei moderni lo supera nello stile: "stimo più una strofa delle Odi del Vidali, del Testi … un sonetto di Ciro di Pers, di Tiberio Ceuli … che tutta la Commedia".

Anche quell'aspetto dell'opera che si poteva incontrare col gusto metaforico dell'epoca non riesce ad attrarre per la divergenza di carattere morale e una inintelligenza psicologica del mondo dantesco.

A Firenze **l'Accademia della Crusca** assume la difesa ufficiale di Dante con Giovan Battista Deti e Lorenzo Magalotti (Firenze 1637- ivi 1712), che conosceva "quasi tutto Dante a memoria" (Redi).

Positiva la considerazione della Commedia di **Gian Vincenzo Gravina**[96], nel "*Ragionamento sopra l'Endimione del Guidi*" (1692), dove riconosce solo a Dante dopo Omero di aver abbracciato tutte le condizioni dell'esistenza e nel trattato "*Della ragion poetica*", 1708, dove afferma che la struttura poetica della Commedia obbedisce a un criterio di alta razionalità allo scopo di liberare le menti dall'errore per giungere al vero. Definisce il suo stile "contorto, acuto e penetrante", ma coglie la grandiosità della sua forza espressiva e il rilievo plastico di certe parole.

In Inghilterra **John Milton** in seguito a un viaggio a Firenze, tra il 1638 e 1639, si ispirò alle immagini ultraterrrene dell'Inferno per il suo *Paradise Lost*.

XVIII sec.

Anche il '700 ebbe un atteggiamento non molto diverso da quello del '600 nei confronti della poesia dantesca.

Dalla reazione arcadica all'artificiosità del Barocco fino al Parini il gusto dominante è quello petrarchesco e classicistico; inoltre la mentalità razionalistica e antistorica non era propizia ad intendere e ammirare un'opera imbevuta di idee medievali (Puppo).

Dalla Francia[97], sempre la più sorda alla poesia di Dante, vien sferrato ora il più duro attacco alla Commedia con:

François -Marie Arouet Voltaire[98] che definì la Commedia: "poema bizzarro[99] di cattivo gusto fuori delle regole del poema epico, con qualche bellezza naturale, ma in certi punti un vero guazzabuglio". "Gli italiani lo chiamano divino, ma è una divinità nascosta; pochi ascoltano i suoi oracoli; ha commentatori il che forse è un motivo in più per non essere capito. La sua reputazione sarà sempre rafforzata perché difficilmente viene letto. Di lui sono una ventina i versi che conosciamo a memoria: tanto basta per risparmiarvi la fatica di esaminare il resto", ma subito dopo ammette: "ma ci sono versi così felici, così ingenui che non sono invecchiati per quattrocento anni e non invecchieranno mai", articolo Le Dante, 1757 (entrato poi nel Dizionario filosofico).

---

[94] Paolo Beni (Candia 1552- Padova 1625), gesuita, in difesa dei moderni contro gli antichi in "*Comparazione di Omero, Virgilio e Torquato*", 1607, attacca Lionardo Salviati, il censore del Decameron, il quale negli "*Avvertimenti della lingua sopra 'l Decameron*" (1584-86), difende e loda la Commedia per lingua e metro, ed attacca anche la Crusca, che nel 1595 aveva ripubblicato la Commedia, con l'introduzione di Bastiano De Rossi, primo Accademico segretario della Crusca, esaltandola principalmente come testo di lingua

[95] Francesco Fulvio Frugoni (Genova 1620- Venezia 1686), dell'ordine dei padri minimi di San Francesco da Paola, attacca la Commedia nel "*Cane di Diogene*", 1689, decimo racconto, " Il tribunale della critica "; "Dante è autore abolito perché di stampa antica e di frase oscura"; qualunque dei moderni supera Dante nello stile e mette in bocca a Dante una tirata adulatoria alla casa Medicea, mentre incoraggia i poeti cortigiani dicendo che non è più in uso Dante "poeta antico"

[96] G. Vincenzo Gravina, Roggiano Gravina 1664- Roma 1718

[97] "La France est probablement le seul pays européen à ne pas avoir intégré l'œuvre de Dante dans l'histoire de sa littérature", Jacqueline Risset (1936-2014), traduttrice della Divina Commedia in francese in tre voll. (1985-90), e autrice di *Dante en France. Histoire d'une absence*, in *L'Italia letteraria e l'Europa*. Atti del Convegno di Aosta 20-23 ottobre 1997, Sellerio, Roma 2001

[98] F. M. A. Voltaire, Parigi 1694- ivi 1778

[99] aggettivo già usato per il Purgatorio nelle "*Riflessioni generali su la poesia epica*," 1747 da Louis Racine, che definisce la Commedia un poema "che certo non è epico, né eroico ma spesso, in argomenti molto seri, molto comico"

"Dante, che era stato cacciato da Firenze dai suoi nemici, non manca di vederli all'Inferno e ridere della loro dannazione: questo è ciò che ha reso il suo lavoro interessante per la Toscana. La lontananza del tempo ha danneggiato la chiarezza; e uno è anche oggi obbligato a spiegare il suo inferno come un libro classico", *Lettere cinesi, indiane e tartare*, 1776.

Nell'arco di tempo di 50 anni[100] la critica dantesca di Voltaire non subì mutamento.

In difesa della lingua di Dante e in risposta a Voltaire che aveva chiamato la nostra lingua molle ed effeminata, **Giuseppe Marco Antonio Baretti** [101] scrive nelle Prefazioni alle *Tragedie di Pier Cornelio*, 1747-48:

"la forza, la robustezza dello stile delle nostre poesie, al vedere, non è pane pe' denti de' signori francesi, i quali se potessero fra gli altri nostri intender Dante e se lo avessero inteso prima di scrivere, anzi di replicare lo stravolto giudizio di alcun loro antecessore, al certo parlerebbero ed avrebbero parlato con minor dispregio d'una lingua che nelle mani d'un valente scrittore piglia come cera la forma che più si vuole. Dante nell'espressione è fortissimo…".

Ma quando non destina i suoi scritti ai lettori stranieri, si esprime così: "ma la natura umana bisogna dire che si sia molto stranamente cangiata, poiché al dì d'oggi non solo non si sente più voce che canti i versi della Divina Commedia, ma non v'è uomo che la possa più leggere senza una buona dose di risolutezza e di pazienza, tanto è diventata oscura, noiosa e seccantissima", *Frusta letteraria* **(**1763-65).

Nelle *Lettere virgiliane* (novembre 1757), del gesuita **Saverio Bettinelli[102]** troviamo la più celebre stroncatura del poema dantesco, inferta da critici italiani. Bettinelli giudica la Commedia: "un poema tessuto di prediche, dialoghi, quistioni, con altra guida che passioni e capriccio dell'autore, privo di azioni o con azioni soltanto di discese, passaggi, salite…bisognoso ad ogni verso di traduzione, spiegazioni, scritto in una lingua rozza e disarmonica." "Il poema vuol essere ordito con parti proporzionate tra loro …qual travolgimento di idee non si fa lor nel capo al leggere e studiare la Divina Commedia dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso? ... A Dante mancò buongusto e discernimento nell'arte. Ma grande l'anima e acuto l'ingegno, gioverà della Commedia trascegliere quei pochi episodi, qualche similitudine, qualcuno dei molti bei versi lasciando tutto il resto e quelli solo leggere e far leggere nelle scuole". "Nulla dico de' papi e de' cardinali posti in luogo di poco rispetto per verità, mentre Traiano imperatore e Rifeo guerrier di Troia sono in Paradiso".

Della sua opera non era possibile apprezzare che alcuni episodi: non più di cinque canti sarebbero stati bastevoli per stimare l'ingegno e la fantasia del poeta. "Sia posto tra i libri di erudizione e della commedia si lascino taluni pezzi che, raccolti, e come meglio si può, ordinati, formino non più di cinque canti"; ma nel contempo gli riconosce una grande forza linguistica. Nell'inverno, novembre, 1758 incontra Voltaire[103] e ha con lui uno scambio epistolare.

Al Bettinelli replicò **Gaspare Gozzi[104]** con la sua *Difesa di Dante* (1758): per intendere certe espressioni dantesche, bisognava studiare la lingua dei tempi e le altre opere del poeta. Il suo maggior merito consiste nel richiamo ad uno studio dell'ambientazione storica onde poter intendere quella poesia. Evidenzia inoltre il carattere organico e unitario delle tre cantiche.

Gozzi mette in luce la passione morale di D. "quella veemente continua collera, e quell'invincibile odio contro il vizio, e quel grande insuperabile affetto alle virtù, che per tutto ardono e risplendono", in essa collocando la forza unitaria della Commedia, la quale, lungi dall'apparirgli cosa slegata, vacua e stanca, come al Bettinelli, è per lui una Danteide, ricca di emozioni, pitture, ammaestramenti, "idoli

[100] Voltaire nei "*Saggi su la poesia epica*", 1728, notava l'impossibilità di far rientrare Dante in una delle categorie dei poeti degni di tal nome, l'autore della Commedia è appena citato

[101] G. M. A. Baretti, Torino 1719- Londra 1789: la polemica contro Voltaire fu intensa in Italia v. "*Discorso su Shakespeare e su Monsieur Voltaire*" del Baretti (1777), nel quale si dimostra che Voltaire conosceva Dante meno ancora di quel che non conosceva Shakespeare

[102] S. Bettinelli, Mantova 1718- ivi 1808

[103] Voltaire aveva trovato un inatteso alleato, di cui prese volentieri, ed in modo senza dubbio eccessivo, le difese contro coloro che in Italia lo avevano pesantemente attaccato

[104] G. Gozzi, Venezia 1713- Padova 1786, fratello del drammaturgo Carlo

e pensieri piuttosto divini che umani", vestiti tuttavia di corpo e quasi tangibili per evidenza e concretezza[105].

Importante difesa di Dante giunge dal critico svizzero **Johann Jakob Bodmer**[106]. Nel "*Carattere delle poesie tedesche*" (1734) si rammarica che la Germania non abbia avuto un Alighieri; in "*Osservazioni critiche intorno a pitture poetiche dei poeti*" prende come esempio l'episodio di Paolo e Francesca, che traduce in prosa tedesca (1741); in "*Nuove lettere critiche*" (1745) invita a tradurre la Commedia in tedesco. Scrive il saggio "*Intorno al triplice poema di Dante*[107]", nel 1763: "Ciò che si condanna come gotico e strano sarebbe più giusto chiamarlo originale[108]". Dante è il genio che trascende le regole è il poeta dell'universale, passa dagli orrori delle tenebre alle visoni paradisiache e i suoi mezzi espressivi variano a seconda dell'ispirazione[109].

L'articolo del critico svizzero**,** pubblicato nel 1763 e rimasto ignoto in Italia fino alla sua scoperta fatta da Leone Donati all'inizio del '900, si dimostra tanto più profondo e nuovo, superando i limiti classicistici in cui rimaneva chiuso il Bettinelli: "dimostra l'errore di giudicare con gusto moderno e secondo fissi canoni un'opera composta in tutt'altra condizione storica", Mario Fubini.

Una comprensione diversa dell'arte dantesca inizia in Italia del '700 con le due maggiori personalità intellettuali dell'epoca, che ne superano la mentalità razionalistica e annunciano nel pensiero e nella poesia la mentalità e il gusto dell'epoca seguente (Puppo): **Giambattista Vico** e **Vittorio Alfieri**.

Giovambattista Vico[110], è l'autore con cui si ha la prima vera riscoperta della Commedia: Vico che riscatta il suo volgare e anche la sua poesia nel *Giudizio sopra Dante*[111] (1729), dove celebra Dante accanto a Omero come i grandi poeti primitivi dell'umanità, afferma che Dante è il toscano Omero, l'Omero del medioevo, della barbarie ritornata e che: "per tre motivi si deve leggere la Divina Commedia: come storia dei tempi barbari d'Italia, come fonte di bellissimi parlari toscani, come raro esempio di sublime poesia"[112]**.**

Col Vico si pongono le basi di un'intelligenza organica ed estetica del mondo morale e poetico di Dante. E Vico pone l'attenzione su tre elementi importantissimi della Commedia: la sua "lingua": bellissima, la sua "poesia": sublime, e infine o meglio "in primis", una delle componenti spesso trascurata (rispetto a filosofia, teologia, scienza…) e passata sotto silenzio: la "storia" che intride di sé tutta l'opera, anche nella sua versione più umile della "cronaca", e che non poteva sfuggire al "filosofo della storia" per antonomasia. "Vico riporta Dante nella storia, nella storia della repubblica

[105] E.D., voce *Gozzi, Gasparo* a cura di Domenico Consoli, *Roma* 1970

[106] J. J. Bodmer (Greinfensee 1698- Zurigo 1783), critico svizzero; autore di *Due Saggi su Dante*, 1763, (v. *Due Saggi su Dante di Johann Jakob Bodmer*. *Introduzione, traduzione e commento* a cura di Tomas Sommadossi, Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri vol. 7, 2010, pp. 93-111); difende l'importanza dell'immaginario religioso dantesco a dispetto di ciò che si sosteneva nell'Illuminismo. Amico del letterato, conte bergamasco Pietro di Calepio (Calepio 1693- Bergamo 1762), con cui ebbe un'intensa attività epistolare e da cui fu avvicinato a una più profonda comprensione di Dante

[107] saggio pubblicato anonimo, e scoperto dall'italiano Leone Donati (1858-1920) trentino, insegnante di lingua italiana alla scuola Cantonale di Zurigo, per il quale il Croce ha parole di lode: "benemerito della cultura italiana all'estero", Ariana Ramelli (Lugano 1908- ivi 1996), *Dante e la Svizzera*, La Martinella di Milano 1961, p. 212. Il saggio è stato tradotto da Croce, "tra i primi ad aver riconosciuto il merito del Bodmer dantesco", T. Sommadossi, op. cit.

[108] Adriana Ramelli, op. cit. p. 212. "Questa difesa è forse la migliore e più calzante che fosse composta nelle polemiche che seguirono ai giudizi di Bettinelli e del Voltaire e di altri settecentisti, ed è importante documento nella storia della critica dantesca", B. Croce, *La critica,* XVIII, (1920) 306, in E.D., voce *Svizzera* a cura di Reto Roedel, Roma 1970

[109] Adriana Ramelli, op. cit. p. 212

[110] G. Vico, Napoli 1668- ivi 1744

[111] Prefazione del 1729, non stampata, al commento della Commedia del gesuita padre Pompeo Venturi e pubblicata solo nel 1818 col titolo di "*Giudizio intorno a Dante*"

[112] G. Vico, *La discoverta del vero Omero seguita dal Giudizio sopra Dante* a cura di Paolo Cristofolini…op. cit., p. 135. A conclusione del discorso su Omero fa il nome di Dante: "eodem prorsus fato quo Dantes Aligerius in summa italorum barbarie, sine ullo exemplo proposito, ex sese primum natus, ex sese quoque poeta factus absolutissimus", De constantia philologiae (seconda parte del "De constantia iurisprudentis") XIII 21, 1721, E.D., voce *Vico, Giovambattista* a cura di Mario Fubini, Roma 1970

tempestosissima che era stata la sua città, Dante trae i personaggi dalla storia vivi e reali, poeta-storico della sua età", M. Fubini[113].

Una poesia sublime, per Vico, per originalità ignara di modelli e di regole, perché anteriore a ogni regola, a ogni modello. Vico dalla *Scienza Nuova* (1725) al *Giudizio sopra Dante* (1729) rintraccia nella forza primitiva del sentire e dell'immaginazione la fonte di quella poesia. Secondo l'estetica vichiana la poesia si nutre di passioni e corpulente fantasie non raffinate dal buon gusto. Egli riconosce in Dante come caratteri nativi: "l'altezza d'animo, che non cura altro che gloria e immortalità; l'animo informato di virtù pubbliche e soprattutto di magnanimità e giustizia". Loda anche la lingua, bellissimo esempio di toscano genuino e vigoroso.

Nel 1757-58 a Venezia si pubblicò la I edizione completa delle opere di Dante.

A due autori italiani, **Giuseppe Parini e Vittorio Alfieri,** spetta poi il merito di aver messo in luce un aspetto principale del carattere di Dante: la sete di libertà in tutte le sue sfaccettature, libertà di pensiero, di azione e di parola.

"Dante fu il primo che, trasferendo l'entusiasmo della libertà politica anco negli affari delle lettere osò scuotere il giogo della barbara latinità dei suoi tempi per levar di terra il timido volgare della sua città e condurlo di balzo a trattare in versi l'argomento più forte e sublime che a poeta cristiano potesse convenirsi giammai", **G. Parini[114],** "*Principi fondamentali e generali delle belle lettere*" II IV, 1773-75.

Più ancora evidenzia questa sete di libertà di Dante **V. Alfieri[115]** che lo accosta ai grandi liberi del primo secolo di Atene, i tragici e lo ricorda nel Trattato "*Del principe e delle lettere*", (1778-1786), III 2, "*Se le lettere possano nascere, sussistere e perfezionarsi senza protezione*", come poeta libero in antitesi a Ariosto e Tasso, cortigiani: "Ma in Dante solo mi pare d'aver io bastantemente ritrovata la irrefutabile dimostrazione del mio assioma: poiché Dante senza protezione veruna ha scritto ed è sommo e sussiste e sempre sussisterà: ma nessuna protezione ha mai fatto, né vorrebbe, né farebbe nascere un Dante". Anche la lingua è oggetto delle sue riflessioni nello stesso capitolo: "la lingua toscana si è fatta colossale in mano di questi tre grandi (Dante, Petrarca e Boccaccio), che per proprio impulso scrivevano: nelle loro mani riuniva questa lingua in se stessa la maggiore eleganza e delicatezza alla maggior brevità ed energia; ed ecco che la toscana come la greca, perfezionavasi senza macchia di protezione**".**

Alfieri, in virtù di una intima affinità spirituale intese il nesso tra anima- vita di Dante e la sua poesia e quindi la sua eroica moralità: "Dante dall'oppressione e dalla necessità costretto d'andarsene ramingo non si rimosse dal fare versi, né con laide adulazioni, né con taciute verità avvilì gli scritti suoi e se stesso. Quella stessa necessità non poté pur impedire Dante di altamente pensare e di robustissimamente scrivere[116]".

Lettore attento di Dante fu anche **Vincenzo Monti[117].** Monti per la *Bassvilliana*, opera contro la rivoluzione francese in terza rima (1793), fu chiamato "Dante redivivo"; "Dante divenne di moda dopo la cantica montiana", Giuseppe Giusti. Ma quello del Monti è un culto di maniera a favore di un Dante ingentilito, come appare dalle imitazioni che tenta sia nella *Bassvilliana* che nella *Mascheroniana*. Monti fa un raffronto tra Dante e Michelangelo in un'orazione a Ravenna (1798). "Dalla Commedia Monti toglie l'arte di ben fissare la fantasia, il luogo della scena e di chiamare le cose coi nomi lor propri", Leopardi, *Zibaldone* II 1237.

XIX sec.

La cultura e la spiritualità romantica, che coltivano l'individualismo e lo storicismo, producono un rinnovamento nel culto di Dante e nella interpretazione della sua opera. Dante appare una grande personalità morale e politica e la sua opera, frutto di un genio solitario e primitivo, libero

[113] E.D., voce *Vico, Giovambattista* a cura di Mario Fubini, Roma 1970
[114] G. Parini, (Bosisio 1729- Milano 1799). E.D., voce *Parini* a cura di Aurelia Accame Bobbio, Roma 1970
[115] V. Alfieri, Asti 1749 - Firenze1803
[116] V. Alfieri, *Della tirannide,* libro II cap. III
[117] V. Monti, Alfonsine 1754-Milano 1828

dall'ossequio alle regole e al gusto classicistico, l'espressione dell'epoca medievale, nella quale la civiltà romantica ritrovava le sue origini.

Così per **Georg Wilhelm Friedrich Hegel** "la Divina Commedia è la vera epopea artistica del Medioevo cristiano e cattolico*".* E **Friedrich Schlegel**[118] : definisce Dante "padre e fondatore della poesia moderna", che ha saputo esprimere nella sua opera la sua nazione e la sua epoca, la Chiesa e l'Impero, la sapienza e la rivelazione, la natura, il regno di Dio*,* dando alla nuova lingua volgare una dignità e una forza classica e nobilitando l'arte provenzale della rima.

A **Madame de Staël**, autrice di "*Corrine ou l'Italie*" (1807), Vincenzo Monti legge a Milano, nel 1805, Dante che essa già conosceva a tredici anni: Paolo e Francesca e il conte Ugolino, Adriana Ramelli[119].

Lo studio di Dante della prima metà del XIX sec. apre la strada ad una maggiore comprensione dell'opera per quanto riguarda la lingua, lo stile e anche la poesia; la sua componente dottrinale non vien vista più negativamente

In Italia sul motivo storicistico si innesta quello nazionale - patriottico: Dante appare il genio tipicamente nazionale, il profeta del Risorgimento, sia a coloro che come Balbo, Tommaseo, Gioberti guardano a lui come spirito cattolico e neoguelfo, sia a coloro che come Foscolo, Mazzini, Guerrazzi, leggono nelle sue opere preannunci della loro concezione ghibellina e laicistica (Puppo).

Tutta la critica romantica e risorgimentale inizia col **Ugo Foscolo** con la sua attenzione storico-critica all'opera. Egli riconduce i particolari caratteri dell'arte dantesca ai caratteri dell'anima del poeta e alla condizioni storiche in cui fiorì. Col *Parallelo tra Dante e Petrarca* (1821) e il *Discorso sul testo della Divina Commedia* (1825) apre la strada all'interpretazione storica- psicologica- estetica dell'opera di Dante. Le più grandi personalità del poema, come Francesca, Farinata, Ugolino… sono dominate da quella del solo vero protagonista che è Dante. Il Foscolo favorisce l'inizio dell'interpretazione ghibellina della Divina Commedia, secondo la quale Dante, fieramente avverso al papato, avrebbe perseguito il disegno di una riforma della religione cattolica: addita quindi nella religiosità il nucleo centrale della personalità dantesca. Foscolo scopre Dante protagonista della Commedia, è contro la filologia minuta e grammaticale**,** la critica di taglio storico-investigativo, palese è l'astio contro la filologia arida ed esclusivamente erudita, distruttrice dello scopo dell'interprete: l'amore e il desiderio della verità. "La Commedia non è che una lunga lirica dov'è sempre in campo il poeta e i suoi propri affetti".

Giacomo Leopardi, autore della canzone *Sopra il monumento di Dante* che si preparava in Firenze (1818), fu grande ammiratore di Dante per la lingua: "egli volle espressamente sostituire una lingua moderna alla lingua latina", per lo stile: "perché lo stile di Dante è il più forte che mai si possa concepire e per questa parte il più bello e dilettevole possibile? Perché ogni parola presso lui è un'immagine", (*Zibaldone*, I 1269), e per lo scopo a cui mirò: "di un acutissimo, profondissimo e sapientissimo filosofo".

Nello stesso periodo Dante riscuote l'ammirazione dei Puristi, che videro in lui la maggior testimonianza linguistica del buon secolo XIV, con **Padre Antonio Cesari**[120] : "*Bellezze della Commedia di Dante*", 1824-26; la critica neoclassica stilistico- grammaticale è spoglia di problemi e di un vero interesse storico per la Commedia, ma fissa l'attenzione alla parola e dalla parola allo stile e alla poesia.

Nella prima metà dell'Ottocento si stamparono in Europa più di 180 edizioni della Commedia, circa cinque volte quelle stampate nell'intero Settecento e iniziano a fiorire numerosi commenti: i primi si muovono tra critica erudita, storico -filologica e piccoli saggi di critica estetica.

Una organica interpretazione estetica dell'opera di Dante si ha solo con Francesco **De Sanctis**[121]**,** (*Lezioni Torinesi e Zurighesi* 1854-1856, *Saggi Critici* 1866, *Nuovi saggi critici* 1873), il primo

[118] F. Schlegel, Hannover 1772- Dresda 1829

[119] A. Ramelli, *Dante e la Svizzera*… op. cit., p. 214

[120] A. Cesari, Verona 1760- Ravenna 1828

[121] Morra Irpina, oggi Morra De Sanctis 1817- Napoli 1883. Ministro della Pubblica Istruzione sotto il governo Cavour 1861, Ricasoli 1862, Cairoli 1878. Della Commedia ci lascia un commento assai scarno ed esenziale, con poche e brevi note

critico che sposta l'attenzione sulla poesia della Commedia: considera la Commedia "Medioevo realizzato come arte" dal punto di vista storico-ideale ed estetico e ci lascia un'organica interpretazione estetica dell'opera di Dante (Puppo). Essenziale nella poesia è la forma che dà anima alla materia: "La forma vive nel seno della materia, ciascun argomento ha in sé la sua poetica cioè le sue leggi organiche, la sue condizioni vitali: la poesia dantesca non può essere compresa che come tutto, come unità superiore alle distinzioni poetiche" [122].

Contro una critica frammentaria, libera la critica da preoccupazioni storiche -filosofiche- teologiche- morali- politiche- allegoriche, fa un'interpretazione storico-ideale ed estetica della Commedia, tipicamente romantica attenta all'aspetto umano e al suo realismo.

Siccome l'arte per De Sanctis è costituita dal concreto vivente, dall'umano nella sua individualità storica, il culmine dell'arte dantesca si trova per lui nell'Inferno, dove vibra la vita umana e terrena, mentre attraverso il Purgatorio e il Paradiso si verifica una progressiva dissoluzione delle forme. A far preferire l'Inferno interviene anche il gusto romantico- verista del critico. De Sanctis fissa due temi critici fondamentali: 1. Il rapporto tra mondo intellettuale (religioso- filosofico- politico) di Dante e la sua poesia; 2. La valutazione estetica unitaria delle tre cantiche.

"Al De Sanctis spetta il merito di aver chiarito i seguenti punti: vedere l'essenziale di una poesia non nella materia, ma nella forma che le dà anima e vita, calarsi nel mondo del poeta e nel tempo non per una storicità esterna, ma per intendere spirito e modi, ricercare non i singoli elementi costitutivi, ma l'insieme, l'organico mondo e l'armonia degli stessi, all'analisi succede la sintesi[123]", Aldo Vallone. "De Sanctis dà ragione piena delle impressioni che l'opera di Dante suscita negli animi nostri", F. Torraca.

Ma "questa critica estetica del De Sanctis non produce sul finire del sec. XIX le conseguenze attese", Petrocchi: il II 800 non segue la via del De Sanctis, ma vede il trionfo del metodo storico positivistico[124] e della nascita della Scuola critica positivistica, erudita, storico-filologica.

La critica storico- filologica[125], produrrà edizioni critiche delle opere di Dante e importanti studi eruditi sulla vita, sul periodo storico, sulle sue opere minori, sulle fonti dell'opera. Centri principali**:** Firenze con Pio Rajna, e Napoli con Francesco D'Ovidio[126], e per la generazione successiva ancora Firenze con Michele Barbi e Mario Casella. "La critica positivistica si batte per l'abitudine alla precisa lettura e per il metodo"[127] e proprio il D'Ovidio, riferendosi al metodo del De Sanctis, afferma che "può essere utilmente rafforzato con una maggiore cultura storica e con un maggior studio di esattezza in ogni cosa[128]". "Assicurare il vero con modestia, verificare tutto con pazienza[129]", aggiunge lo

[122] Aldo Vallone, (Galatina, Lecce 1916- ivi 2002), *La critica dantesca nell'Ottocento*, Firenze 1958, p.163. De Sanctis è contro la critica esclusivamente grammaticale, allegorica, storica, o retorica; contro chi si affida alle suggestioni, chi legge per puri interessi eruditi, chi vede formule, o chi coglie figure retoriche

[123] Aldo Vallone, *La critica dantesca… op.cit.,* Firenze 1958*,* pp. 170-171.

[124] che considera il testo letterario come un documento scientifico da analizzare con metodo rigoroso

[125] che trova campo fertile nell'Italia centro settentrionale a Bologna con Giosuè Carducci, a Torino con Arturo Graf, Rodolfo Renier, Francesco Novati, a Milano con Graziadio Isaia Ascoli, a Firenze con Pio Raina, e finisce con la prima Guerra Mondiale, (che pone fine all'ottimismo positivistico) e con Benedetto Croce, che predilesse una visione più filosofica della letteratura. Questa nuova critica storico-filologica nasce, in opposizione alla critica del De Sanctis, traduttore di Hegel (*Scienza della logica),* da cui deriva il concetto di identità di forma e contenuto*,* con l'articolo "*Filosofia positiva e metodo storico"* di Pasquale Villari (1865), col quale l'autore avvia l'insegnamento all'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze. Il mondo accademico italiano spinge in tal direzione la propria indagine in funzione antitedesca; l'Impero tedesco nato nel 1870 tendeva a dimostrare, tramite i suoi studiosi, la superiorità della cultura tedesca sulle altre culture europee. A proposito di questo tipo di critica Croce parlerà di ermeneutica più che di vera critica

[126] Francesco D'Ovidio (Campobasso 1849- Napoli 1925): *Studi sulla Divina Commedia*, 1901, *Nuovi studi danteschi*, 1906; *L'ultimo volume dantesco*, Roma, 1926; la sua critica parve a Croce "pedantesca ermeneutica"

[127] A. Vallone, *La critica dantesca nell'ottocento,* Firenze 1958, p. 200.

[128] Vittorio Russo, *Gli studi danteschi di Francesco D'Ovidio e la tradizione filologica italiana*, Firenze, 1966, p. 446.

[129] V. Russo, ibidem p. 447.

studioso, questo il compito del filologo e critico storico[130]. Questo tipo di critica dantesca si riflette nei principali commenti per la scuola nel II 800. La critica positivistica vien meno nel decennio 1920-30, per la scomparsa dei principali nomi[131] e l'imporsi della critica estetica di Croce.

Prima edizione critica della Commedia e nascita delle Società Dantesche in Europa e in Usa.

Karl Witte[132] autore de: "*La Divina Commedia di Dante Alighieri, ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna*", **1862**, fu fondatore e promotore della Deutsche Dante Gesellschaft - **Società dantesca tedesca** (**1865**), la prima in assoluto, con sede a Dresda[133]. L'attività si interrompe con la morte di Witte 1883, ma rinasce con Kraus nel 1897, che riunì in seno all'associazione l'attività divulgativa e quella rigorosamente scientifica

Ludwig Gottfried Blanc[134] del comitato fondatore della Società Dantesca tedesca, fece una traduzione in versi della Commedia, **1864,** con un commento che presenta un'esegesi lessicologica e grammaticale.

Nel **1876**: **Edward Moore[135]**, dantista, fonda la **Società dantesca di Oxford** il 24 novembre 1876**.** Lascia Contributi alla critica testuale della Divina Commedia (1889), per la quale esamina 200 testi in Italia, Francia e Inghilterra, seguendo il metodo di K. Witte. Fu autore di *Studi su Dante* (1896-99-1903-1917).

Nel **1880** nasce la **Dante Society of America** a Cambridge, Massachusetts fondata da Henry Wadsworth Longfellow, James Russel Lowell e Charles Eliot Norton. Accetta la carica di presidente della società Longfellow, autore della prima traduzione americana dell'intera Comedia, 1865-67. Norton fece una traduzione della Commedia nel 1892, la migliore apparsa in lingua inglese.

Il **31 luglio 1888:** nasce la **Società Dantesca Italiana**[136] a Firenze. I presidente: Pietro Torrigiani[137] (1891-1920), sindaco di Firenze; direttori del Bullettino della Società Dantesca Italiana (1889): Michele Barbi e Ernesto Giacomo Parodi. Il 27 aprile 1899 Guido Mazzoni inaugura il I ciclo di *Lecturae Dantis* in Orsanmichele. In ritardo di ventitré anni rispetto alla nascita della Società dantesca tedesca (1865), sorge quindi a Firenze la Società Dantesca Italiana**[138],** che lavorerà intorno al testo critico di tutte le opere di Dante, realizzando nel 1896 la prima edizione critica del *De Vulgari eloquentia* a cura di Pio Rajna e quella della *Vita Nuova* nel 1907 a cura di Michele Barbi.

---

[130] F. D'Ovidio: "l'illustrazione storica e filologica non è un mero preambolo alla critica che bada all'intimo della poesia, non si interpreta D. fermandosi a dibattere alla lontana la materia storica e letteraria; a intuire il vero può giovare un po' di baldanza ad assicurarlo è necessaria la modestia di mettere in dubbio ciò che si è intuito e la pazienza di verificare tutto"; "questioni d'ovidiane non dantesche", così chiamò Croce le sue sottili indagini dantesche

[131] Bartoli (m. 1894), Scartazzini (m.1901), Carducci (m.1907), D'Ancona (m.1914), Fornaciari e Casini (m.1917), Flamini (m.1922), Parodi (m.1923), D'Ovidio (m.1925), Comparetti e Del Lungo (m.1927), Rajna (m.1930) Zingarelli (m.1935), Torraca (m.1938) , M. Barbi (m.1941), V. Russo, *Studi danteschi di F. D'Ovidio… op. cit.,* p. 441

[132] K. Witte (Halle 1800-ivi 1883) curò la I edizione critica della Commedia, 1862, su quattro manoscritti del XIV sec, col criterio della *lectio difficilior*: dal 1825, concepisce idea di collazionare i manoscritti della commedia, ma dopo decenni rimase persuaso dell'impossibilità di risalire all'originale. Traduce la Commedia in giambi non rimati, 1865, dedicata al principe Giovanni di Sassonia

[133] sede attuale: Monaco di Baviera

[134] L. G. Blanc (Berlino 1781-Halle 1866), dantista tedesco, prof. di lingue e letterature romanze all'Università di Halle, inizia la sua attività con lezioni su Dante; è autore del *Commento filologico Inferno* I e II 1832, 1852, del *Vocabolario dantesco o dizionario critico e ragionato della Divina Commedia*, 1852, tradotto in italiano nel 1859, e del *Commento all'Inferno, esegesi lessicologica e grammaticale*, di cui si servì il Camerini. Traduce in tedesco in versi e commenta la Commedia: 1864; fa parte del comitato fondatore della SDT 1865 (autore della prima monografia scientifica su Dante in lingua tedesca, 1832)

[135] E. Moore, Cardiff 1835- Oxford 1916

[136] tra i soci fondatori: Carducci, D'Ancona, Rajna, Villari, Mazzoni, Del Lungo, Nencioni…

[137] a cui seguì Isidoro del Lungo, 1920-1927, Pio Rajna, 1927-1931, Guido Mazzoni, 1931-1943, Mario Casella, 1948-56, seguito poi da G. Contini 1956-68 e da F. Mazzoni 1968-2007

[138] su sollecitazione dell'Avv. e deputato Carlo Negroni (Vigevano 1819- Novara 1896), appassionato studioso di Dante, il cui intervento, come uomo politico, all'Accademia della Crusca di Firenze, nel marzo del 1887, fu determinante a favore della fondazione della SDI. L'Accademia deliberò di promuovere la costituzione di una Società Dantesca Italiana: il 31 luglio 1888 in Palazzo Vecchio ci fu la prima adunanza e l'approvazione dello statuto

I principali Commenti della Commedia della seconda metà del XIX sec. [139]

I commenti della fine dell'Ottocento risentono del clima culturale dell'epoca dominata da esigenze storico-culturali della critica positivistica, ma la dialettica tra i due tipi di critica estetica e positivistica si riflette su alcuni commenti del II 800.

Rigoroso e ricco, anche se di carattere prevalentemene compilativo il commento di **Eugenio Salomone Camerini[140]** ("*La Divina Commedia, commentata da E. Camerini*", **1868),** corredato dalle illustrazioni di G. Dorèt, 1869. Non trascura nessuno degli aspetti del poema sulla base di chiosatori antichi e moderni; ben accolto non per apporti esegetici o filologici personali**,** ma perché raccoglie il meglio della critica dantesca; adotta il testo di Witte e le due edizioni della Crusca del 1595 e del 1837, cita spesso il Blanc, noto critico tedesco, e altri autori: Quinet, Charles Labitte, Karl Hillebrand.

I più importanti commenti del periodo sono quelli di Giovanni Andrea Scartazzini e Tommaso Casini. Il commento dello Scartazzini e quello del Casini "significano gran cosa nel tempo, in quel generoso ridestarsi della cultura e della storia intorno all'opera di Dante" [141].

Giovanni Andrea Scartazzini[142] (svizzero[143]) segretario della Società Dantesca Tedesca (1877-1883) pubblica in tre momenti successivi "*La Divina Commedia riveduta nel testo e commentata*": Inferno (1874)- Purgatorio (1875)- Paradiso (1882), Leipzig, F. A. Brockhaus, 1874-1890. Commento erudito e filologico il suo, rigoroso ed essenziale nelle note linguistiche, ricco di fonti riportate, e di interpretazioni dei commentari antichi, molto diffuso nelle scuole, ma anche criticato da filologi italiani (anche per motivi nazionalistici) come M. Barbi, che definì l'autore: "mediocre e sconsiderato ingegno". D'Ovidio di lui parla in questi termini: "divulgò tante cose e tante chiose con uno spoglio largo degli interpreti antichi e con un travasamento repentino di erudizioni e speculazioni tedesche: fece l'effetto di un finestrone che fa entrare tanta aria fresca e anche molta polvere". Ci lascia "un'opera di critica scientifica, il più insigne commento del secondo Ottocento" [144], un lavoro erudito e filologico rigoroso, ricco di interpretazioni dei commentari antichi[145].

Scartazzini, convinto che la Commedia fosse una enciclopedia del sapere medievale, scrisse "il più vasto commento cum notis variorum che cervello umano sia riuscito ad organizzare; bisogna arrivare all'era del computer, secondo Michelangelo Picone[146], per trovare qualcosa di simile e sempre fuori d'Italia: il Dante Dartmouth Project posto sotto la direzione di Robert Hòllander"[147], che ha applicato la tecnologia informatica a Dante, digitalizzando i commentari della Commedia negli anni Ottanta[148]. Novità del commento dello Scartazzini, e prova della sua vocazione didattica, è l'apparato paratestuale[149], che lui riprende dal filologo tedesco e amico Karl Wìtte· L'autore, in nota,

---

[139] si aggiungono informazioni su alcuni commenti, divenuti testi scolastici di grande diffusione (dopo quelli del primo '800 di Paolo Costa, Niccolò Tommaseo, Pietro Fraticelli, Brunone Bianchi e Raffaele Andreoli) della seconda metà del XIX sec., spesso citati in nota, e meno conosciuti di quelli del XX sec.

[140] E. S. Camerini, Ancona 1811-Milano 1875, allievo del Puoti

[141] A. Vallone, *La critica dantesca nell'ottocento…*op. cit*.,* p. 201

[142] G. A. Scartazzini (CH Bondo 1837- Fahrwangen1901): pastore protestante, pur mettendo in evidenza il giudizio di Dante sulla decadenza della chiesa, esclude che si possa collocare tra i preriformatori. Spirito schivo e riservato così risponde nella sua "*Avvertenza*" ai colleghi critici nei suoi confronti: "I miei signori critici si risparmino in avvenire la fatica di enumerarmi roba che avrei dovuto citare. Mi avvertano intorno a cose che si potrebbero cancellare". Per ulteriori informazioni su di lui si veda l'interessante articolo di Adriana Ramelli: "*Dante e la Svizzera*", La Martinella, Milano 1961

[143] la Svizzera ha una tradizione nello studio di Dante da Bodmer, *Saggio* del 1763, a M. De Staël, conquistata dalle lettura di Dante del Monti a Milano 1805

[144] A. Vallone, *La critica dantesca nell'ottocento…op. cit.*, p. 200

[145] e, secondo il D'Ovidio, "ricco di erudizioni e speculazioni tedesche", v. E. D., voce *Scartazzini G. A.,* a cura di Reto Roedel, Roma 1970

[146] Michelangelo Picone (Agrigento 1943-Tempe 2009) docente di Università in Florida, Canada (1969-90), a Zurigo-2008 e Tempe

[147] "*L'edizione commentata della Divina Commedia di G. A. Scartazzini: un modello nella tradizione dei commenti danteschi"* di Michele Sensini, Quaderni grigioni italiani, Zurigo, 81 (2012) pp. 54-56. R. Hollander, New York 1933-2021

[148] nel 1997 nasce l'idea di una traduzione della Commedia con la moglie, la poetessa Jean Hollander

[149] "è un'operazione di ingegneria testuale", M. Sensini, *Quaderni grigioni italiani*…op. cit., p. 43

divide i canti in segmenti di più terzine con didascalia e conciso riassunto. "In alto sulla pagina compaiono titoli correnti in corsivo, che informano a sinistra del luogo (cerchio, girone o cielo), e a destra della materia, al centro, si dichiara la porzione dei versi sottostante"[150]: così ad apertura di libro si individua facilmente il luogo della Commedia. Lo Scartazzini è stato anche segretario (1877-1883) della Società DantescaTedesca[151], fondata nel 1865 dal filologo tedesco Karl Witte.

L'autore lascia anche: "*Dante in Germania*", 1881-83, nella parte bibliografica ancora fondamentale; e il "*Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante Alighieri",* 2 voll., Milano, Ulrico Hoepli. La revisione del commento dello Scartazzini realizzata da Giuseppe Vandelli nel 1928, con la IX edizione del Commento (la VI delle edizioni da lui stesso curate, a partire dalla IV del 1903), raggiunse nel 1968 la XX edizione.

Tommaso Casini[152] pubblica "*La Divina Commedia col commento di T. Casini*", nel **1887-89**; questo commento risulta essere uno dei più completi e ricchi per il riferimento alle fonti classiche, religiose, ai commentari del '300-'400, ai poeti contemporanei di D., e per l'interesse per lo stile della Commedia; supera il carattere parafrasastico di tanta parte dell'esegesi italiana dell'800. Sarà rifatto poi da Silvio Adrasto Barbi[153] nel 1921 e riedito con un'introduzione del Mazzoni nel 1957. L'autore sceglie l'edizione del Witte 1862, "il primo tentativo metodico e razionale per costituire un testo critico del poema". Suo intento era: "sostituire i commenti invecchiati con una esposizione che tenesse conto dell'esegesi antica assommata nei commenti del Lana, Ottimo, Buti, Landino e degli studi storico filosofici e filologici degli ultimi trenta anni"[154]. "È stato ammirato dal Carducci e dal Torraca, perché ha dato larga parte all'esame estetico delle bellezze. Era rispecchiato in esso il miglior frutto delle indagini che frattanto si faceva intorno al testo della commedia e all'interpretazione generale, alla cronologia, alle fonti, alla lingua del poema e alla sua illustrazione storica e dottrinale", S. A. Barbi.

Chiude il sec. XIX **Giovanni Pascoli,** nel quale l'interesse per Dante nasce dall'interesse per la simbologia; questo lo porta a interpretazioni delle allegorie, talvolta soggettive, v. *colui Che fece per viltà il gran rifiuto* (Inf III 59-60): Pilato. Lascia tre studi: *Minerva oscura*, 1898, *Sotto il velame,* 1900, *La mirabile visione,* 1901.

XX sec.

Legata alle esigenze storico- culturali della critica positivistica, nel 1907-10 esce la *La Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata* di **Karl Vossler,** autore di una monumentale e insuperata indagine sulla Divina Commedia in quattro volumi (genesi religiosa e filosofica, etico-politica, letteraria e la poesia), che fonde l'indagine storico- culturale con quella estetica. Esamina secondo tre punti di vista, religioso- filosofico- etico politico, il mondo confluito nella Divina Commedia per capire la personalità spirituale di Dante e la sua poesia.

Con **Benedetto Croce[155]**, "*La poesia di Dante*" [156], **1921**, si passa "dalla interpretazione storica - allotria-, ossia non poetica, cioè dei sensi dottrinali e allegorici del Poema, all'interpretazione -

[150] M. Sensini, *Quaderni grigioni italiani…* op. cit., p. 57

[151] la Germania è avanti all'Italia negli studi danteschi in questo periodo

[152] T. Casini, Bragatto Bolognese 1859- Bazzano Bolognese 1917

[153] Silvio Adrasto Barbi (Casale Monferrato 1876- 1971), storico e filologo, nipote del filologo Michele Barbi

[154] "Dando queste cure alla Commedia di Dante Alighieri, che nelle scuole della Nuova Italia è posta come fondamento all'istituzione letteraria e all'educazione morale e civile, non ho avuto di mira se non il bene della nostra gioventù", T. Casini, *Commento alla Divina Commedia Inferno*, Firenze 1892, Prefazione p. XI. Conferma questa tesi un recente studio, del 2015, di una dottoranda, Mariangela Lando, dell'Università di Padova, Dipartimento di Discipline Linguistiche, Comunicative e dello Spettacolo, dal titolo: *Programmi di Italiano e Testi in adozione dal 1870 alla riforma Gentile del 1923,* nel quale l'autrice riferisce che già prima della riforma Gentile, che stabilì la lettura integrale della Commedia in tutte le scuole superiori, escluse le professionali, alcuni professori (v. le relazioni del Prof. Carlo Steiner del Liceo Tito Livio di Padova per gli anni 1907-10) facevano leggere ai loro alunni tutta la Commedia, perché Dante era sentito come autore fondamentale per l'educazione morale e civile dei giovani.

[155] B. Croce, Pescasseroli 1866- Napoli 1952

[156] Croce richiama gli studiosi di Dante alla "poesia" liberata da ogni sovrastruttura

storico-estetica-, cioè dei valori poetici, della traduzione delle -cose- in -parole-, in -immagini-liriche". Croce pur promuovendo la critica estetica ha esortato a non troppo trascurare le notizie storiche e le spiegazioni filologiche: "le questioni dantesche (di carattere dottrinale, allegorico, scientifico, storico e grammaticale) prive di importanza e spesso di fondamento e di metodo compongono almeno tre quarti della mole di carta stampata che nell'ultimo cinquantennio si è accumulata su Dante. Il restante quarto riguarda invece indagini storiche, filologiche, linguistiche, erudite condotte con metodo storico da medievalisti e non da almanaccatori privi di specifica cultura: indagini delle quali sarebbe superfluo difendere la legittimità e l'utilità[157]". "La critica estetica e la filosofia dell'arte richiedono l'erudizione, la maggiore erudizione[158] e la più esatta critica dei testi debbono congiungersi con la terza parte del lavoro storico che i trattatisti chiamano interpretazione o concezione", Croce[159].

Con *La poesia di Dante* Croce studia il rapporto tra poesia e romanzo teologico- politico- religioso. Quest'ultimo definito struttura dell'opera è come una fabbrica robusta su cui si arrampica una rigogliosa vegetazione: la poesia. Croce considera l'allegoria come un linguaggio cifrato che ha poco a che fare con l'arte, ma rivaluta il Paradiso, cantica dominata dalla "poesia didascalica", pur sempre "poesia": "schema e poesia, romanzo teologico e lirica, non sono separabili nell'opera di Dante, come non sono separabili le parti dell'anima sua[160]".

"Il saggio crociano è stato il primo richiamo all'intelligenza moderna dell'opera, più pertinente, non esito a dirlo, di tutta la secolare ermeneutica messa insieme. L'aspetto pragmatico di quel gusto è certo nella conquista di Dante alla liricità"[161], G. Contini[162].

Nel **1921** la SDI, coordinata da Michele Barbi, potè offrire delle varie opere di Dante un testo migliorato, scrupolosamente preparato (sotto la direzione scientifica del Barbi) in un solo volume, ristampato presso la Società nel 1960 e nel 2011[163]. Le opere di Dante, erano già state assegnate a esperti curatori: la *Vita nuova* e le *Rime* a M. Barbi, il Convivio a Ernesto Giacomo Parodi- Flaminio Pellegrini, le *Epistole -Ecloghe- Questio* a Ermenegildo Pistelli, il *De vulgari eloquentia* a Pio Rajna, la *Monarchia* a Enrico Rostagno, la Commedia a Giuseppe Vandelli.

Contro la mancanza di unità[164] del poema sottesa per alcuni critici nella formula crociana di "struttura e poesia" della Commedia, difendono l'unità del poema: **Luigi Russo,** allievo del Croce, secondo cui è la struttura che nasce dalla poesia: "la poetica, il concetto sono la generazione del poetare dell'artista; non mai dalla struttura e sulla struttura e per la struttura si genera la poesia, ma è sempre la poesia a generare la sua struttura", e **Karl Vossler,** il quale afferma che unità è da ricercarsi nel personaggio di Dante, il protagonista dell'opera: "una Danteide è la Commedia effettivamente, quantunque Dante non rimanga l'unico personaggio dell'azione e anzi abbisogni di guida e di

---

[157] *Il Dante di Croce e Gentile. Croce, Anticrociani e Postcrociani,* di Enrico Ghidetti,Treccani.it Enciclopedia (2016)

[158] "contro coloro che non avevano smesso il vezzo di parlare con irriverenza dell'erudizione di scuola, il Croce sentì il dovere di esprimere la sua profonda gratitudine verso studiosi come D'Ancona, Comparetti, Rajna, Torraca, che -crearono una nuova filologia italiana da stare a petto di quella di qualsiasi altro popolo-", V. Russo, *Studi danteschi di F. D'Ovidio* … op. cit., p. 445

[159] V. Russo, ibidem, p. 445

[160] B. Croce, *La poesia di Dante,* Laterza, Bari 1966, p. 64

[161] *Il Dante di Croce e Gentile*. *La conquista di Dante alla liricità* di Enrico Ghidetti,Treccani.it Enciclopedia (2016) ; E. D., voce *Croce, Benedetto* a cura di Mario Fubini, Roma 1970

[162] Gianfranco Contini, *Un'idea di Dante*. Saggi danteschi*: Un'interpretazione di Dante* (1965), Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1976, p. 71

[163] www.dantesca.it: Società Dantesca Italiana, Pubblicazioni, Edizione Nazionale delle Opere di Dante

[164] in realtà Croce afferma che: " la vera unità del poema " c'è e " si trova nello spirito poetico dantesco che consiste nel sentimento del mondo, fondato sopra una ferma fede e un sicuro giudizio e animato da una robusta volontà ", *La poesia di Dante*. VI *Carattere e unità della poesia di Dante*… op. cit., p. 163. E ancora intervenendo a proposito della recensione di Salvatore Frascino al libro di Vossler, Croce insisterà sull'unità fra stuttutra e poesia nella Commedia, che "è bensì spirituale ma non propriamente estetica, e costituisce, come ogni unità spirituale, una relazione ossia un'unità dialettica", *Il Dante di Croce e Gentile*. *La conquista di Dante alla liricità* di Enrico Ghidetti,Treccani.it Enciclopedia (2016)

compagnia, in verità però le azioni delle sue guide si riferiscono sempre tutte a Dante e dunque il protagonista resta lui"[165].

Con **Attilio Momigliano,** allievo del Croce, autore di un *Commento alla Divina Commedia*[166]*,* 1945-47, inizia una nuova lettura del poema, perché l'autore vuol porre in risalto la poesia dell'opera, distinguendola dai problemi che non la riguardano. Ritrova l'unità fantastica del poema nel paesaggio, motivo conduttore della sua analisi del testo, inteso come commento paesistico al tema psicologico della commedia. Attraverso il paesaggio (v. il Saggio del 1924: *Il paesaggio della Divina Commedia*) ricrea l'atmosfera psicologica dei canti. Rimane però sordo esteticamente al Paradiso.
Nel superamento dell'impostazione metodologica del Croce è importante l'opera di **Mario Apollonio**, *Storia della Commedia*, 1951, il quale al centro della sua interpretazione pone la poetica della persona di Dante, radicata in una vitale partecipazione all'Essere: capovolge il rapporto romantico tra le tre cantiche e invita a leggere Inferno e il Purgatorio alla luce della prospettiva teologica del Paradiso. Recupera l'allegoria come simbolo vivo nel quale il divino si proietta. "Dante è il primo dopo i classici latini che ritrovò intero il senso dell'arte poetica che il medioevo aveva smarrito"
Giovanni Getto, con gli *Aspetti della poesia di Dante*, (1947, 1965) tra la *Poesia di Dante* di Croce e le investigazioni filologiche e storico -testuali di M. Barbi proponeva una terza via critica di accesso a Dante: definire le origini, le intenzioni e la natura intima di quella poesia per ricomporre l'unità poetica della Commedia riscattando alla poesia anche le parti strutturali.
Le vicende della critica dantesca post crociana seguono a distanza l'evoluzione della critica letteraria che passa atraverso quella storicistica, stilistica (K. Vossler e L. Spitzer) per approdare a quella strutturale con Segre e Raimondi, *Analisi strutturale e semantica del canto IX del Purgatorio* (1968) e a quella semiologica con Avalle, *Modelli semiologici nella Commedia di Dante*, (1975).
"Nell'epoca della connessione continua, della rete creata sulla superficie delle manifestazioni del visivo (reali o virtuali), il fondamento archeologico della nostra ricerca resta il collegamento metaforico che diventa, per gradi stilistici diversi, sostanza ultima del fare poetico", Alberto Casadei, *Dante nel XX sec. (e oggi),* 2010.

Tra i dantisti stranieri del XX sec. si annoverano importanti voci di poeti.
Il poeta inglese **Thomas Stearns Eliot**[167], vede in Dante e negli stilnovisti i massimi precedenti dei poeti metafisici europei cui lui si richiama; allegorie, simbolismo, correlativo oggettivo rievocano Dante, poeta della visione concreta. "La Divina Commedia esprime nell'ambito dell'emozione tutto ciò che, compreso tra la depravazione e la visione della betitudine, l'uomo è capace di sperimentare", *Scritti su Dante*[168]*,* **1929.**
Per il poeta russo **Osip Ėmili'evič Mandel'štam**[169]: "l'intero poema è una sola strofa, unica indivisibile. Per essere più preciso non una strofa ma una figura cristallografica, un solido attraversato da un'incessante tensione generatrice di forme. È impossibile abbracciare con lo sguardo o raffigurarsi concretamente questo poliedro dalle tredicimila facce, di una mostruosa regolarità". *Conversazione su Dante*[170], **1933**.
Il poeta argentino **Jorge Luis Borges**[171] (*Nove saggi danteschi,* **1982**) riconosce che: " Quel Medioevo tanto calunniato e complesso ci ha dato l'architettura gotica, le saghe islandesi e la filosofia

[165] K. Vossler, *La Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata IV. La poesia*, Editori Laterza, Bari 1983, Capitolo quarto, L'azione, p. 11
[166] " l'opera offre un'analisi del testo innovatrice, intesa a evidenziarne la coerente e continua poeticità, in un tessitura di chiose di prevalente impostazione psicologico-figurativa ", *Il Dante di Croce e Gentile*. *La conquista di Dante alla liricità* di Enrico Ghidetti, www.treccani.it (2016)
[167] Thomas Stearns Eliot (St. Louis, Missouri, Stati Uniti 1888- Londra 1965) poeta, saggista, drammaturgo, premiato nel 1948 con il Nobel per la letteratura
[168] T. S. Eliot, *Scritti su Dante* a cura di Roberto Sanesi, Tascabili Bompiani, Milano 1994, p. 78
[169] Osip Ėmili'evič Mandel'štam (Varsavia 1891-Vladivostok 1938) ritenuto il maggior poeta russo del Novecento
[170] Osip Ėmili'evič Mandel'štam, *Conversazione su Dante,* Adelphi Edizioni, Milano 2021, III p.47
[171] Jorge Luis Borges (Buenos Aires1899- Ginevra 1986) poeta, scrittore e saggista

scolastica, nella quale si discute di tutto. Quel Medioevo ci ha dato, soprattutto, la Commedia che continuiamo a leggere e che continua a sorprenderci, che durerà oltre la nostra vita, ben oltre le nostre veglie e sarà resa più ricca da ogni generazione di lettori [172]".

Basilari e originali studi su Dante sono stati offerti ancora da studiosi stranieri.

Erich Auerbach[173] (*Studi su Dante* 1929, *Il realismo nella letteratura occidentale*, **1956**), a cui si deve lo studio dell'interpretazione figurale della storia nel Medioevo, scopre accanto all'allegorismo nella Divina Commedia il figuralismo, secondo cui un fatto o un personaggio indica se stesso ed un altro, parimenti concreti e reali: così un avvenimento di significato figurale non diventa mai puro simbolo e Dante ha portato nel suo aldilà la storicità terrena e il poema risulta così unitario.

Charles Singleton[174] (*Studi su Dante,* **1958)**, definisce l'allegoria della Divina Commedia come l'allegoria dei teologi, non quella dei poeti, una finzione per esprimere un senso nascosto, perché ha sempre un senso letterale che sia storico (*in verbis*), e non fittizio, il quale riflette (*in facto*) un altro, senza perdere la sua concreta realtà (v. Virgilio).

Leo Spitzer[175] (*L'armonia del mondo, storia semantica di un'idea*, **1963-1967)**, la cui critica linguistica si basa sull'importanza della lettura approfondita e dell'interpretazione del testo, dedica a Dante quattro saggi: sulla lingua dell'Inferno XIII, sugli elementi farseschi in Inferno XXI -XXIII, sulle apostrofi al lettore nella Commedia e sul *De vulgari eloquentia*. Il suo metodo critico è da intendere come tramite d'intesa o di passaggio tra critica estetica e critica stilistica.

Dall'anniversario della nascita di Dante, 1965, agli ultimi anni del XX secolo, gli studi sulla Commedia, su tutta l'opera di Dante e sulla sua vita si sono moltiplicati quasi in modo esponenziale: ricordiamo tre nomi, di un poeta e di due critici, tra la ricchissima serie degli studiosi del poeta fiorentino, che sta vivendo un felice periodo di rinnovato interesse.

Eugenio Montale, a Firenze nel 1965 per le celebrazioni dantesche, così volle ricordare il poeta: *"*Dante non è poeta moderno: esempio di oggettivismo e razionalismo è estraneo ai nostri tempi di una civiltà soggettivistica e irrazionale, perché pone i suoi significati nei fatti e non nelle idee. Poeta concentrico, non può fornire modelli a un mondo che si allontana dal centro e si dichiara in perenne espansione. Dante ebbe critici, non imitatori, nessuno ebbe il coraggio di riprendere in toto la concezione del poema, che era e resta irripetibile".

Gianfranco Contini (*Un'idea di Dante*, 1970) noto per aver studiato il rapporto tra il Dante agens e il Dante auctor concentrandosi sui rapporti tra personaggio e poeta, ma anche sulle questioni relative alla trasmissione e alla permanenza del testo dantesco. A lui si attribuisce la fortunata formula del personaggio-poeta, il riconoscimento della duplice identità di Dante, poeta e critico, anzi "primo critico delle nostre lettere", "Dante della realtà e della sperimentazione continua" nella sua Commedia definita: "enciclopedia degli stili".

Per **Angelo Marchese** (Guida alla Divina Commedia, 1983): "Dante ha recuperato con Aristotele la concretezza della natura, la dignità della riflessione intellettuale e l'ossequio riverente dei classici nella loro esemplarità etica. La Commedia rompe la tripartizione retorica dello stile, tragico comico elegiaco, e lo stile scelto è "umile", "comico" nel senso di realistico, del particolare realismo cristiano che si rifà alle scritture, dove il sublime della passione di Cristo è narrato con modestia e semplicità".

Ultimamente la Commedia dantesca ha dimostrato poi di resistere in tempi e lingue molto lontane dall'origine per la sua dimensione narrativa e ci si chiede perché Dante non è più soltano un classico:

---

[172] J. L. Borges, *Nove saggi danteschi* Adelphi, Milano 2001*,* Appendice, pp. 108-109. V. anche Gina Lagorio (Bra 1922- Milano 2005), *Dante e Borges,* riviste.unimi.it.

[173] Erich Auerbach (Berlino 1892- Wallingford Connecticut, Stati Uniti 1957) successore di Leo Spitzer all'Università di Marburgo, alla cattedra di romanistica, fu a Istanbul e poi negli Stati uniti all'Università della Pennsylvania e all'Università Yale

[174] Charles Singleton (McLoud, Oklahoma, Stati Uniti 1909- Contea di Carroll, Maryland, Stati Uniti 1985) autore di: *Un saggio sulla Vita Nuova*, 1948, *Elementi di struttura (Dante Studies I*) 1954, *Viaggio a Beatrice* (*Dante Studies II*) 1958, e altri saggi raccolti nel volume unico: *La poesia dell Divina Commedia*, Il Mulino, Milano 1978

[175] Leo Spitzer (Vienna 1887- Forte dei Marmi 1960), linguista e filologo noto per i suoi studi di stilistica: autore di *Studi stilistici* 1928, e *Studi di stile e letteratura romanza*, 1931

"Dagli anni ottanta del XX secolo predomina un allontanamento sempre più forte dal testo originale di Dante e una spinta a creare opere che, pur alludendo alla Divina Commedia riscrivono, traspongono, rielaborano profondamente le possibili intenzioni dell'autore e persino le caratteristiche in apparenza sicure a livello esegetico. Così Dante nell'era della globalizzazione è diventato una sorta di icona che si adatta a tanti riusi: dalla pittura al video al teatro", Alberto Casadei[176].

[176] Alberto Casadei, *Dante Storia avventurosa della Divina Commedia dalla selva oscura alla realtà aumentata*, Il Saggiatore, Milano 2020, pp. 185, 169, 182

8. Cenni introduttivi alla Commedia[177]

"Il fine de l'opera consiste ne l'allontanare i viventi dallo stato di miseria e condurli a uno stato di felicità; il genere di filosofia nel cui ambito qui si procede è l'operare morale, cioè l'etica; perché il libro è concepito non in vista dello speculare, ma de l'operare", Epist., XIII 39-40.

INFERNO[178]

Struttura e peculiarità dell'Inferno dantesco

Lontano dalla letteratura visionistica, v. *Visione*[179] di Frate Alberico da Settefrati[180] (Frosinone), dove la figurazione dei luoghi è vaga e indeterminata e l'anima dannata vive solo del tormento fisico datole in punizione, l'Inferno Dantesco presenta una vera e propria architettura, una classificazione dei peccati organica e informata a principi generali e conserva nel mondo dell'aldilà il carattere dei peccatori.

Nel Tartaro (Eneide VI), che corrisponde per significato morale all'Inferno cristiano come luogo della dannazione e punizione eterna, Virgilio non mostra che tormenti, mentre nel resto del suo Inferno pagano, regno dei morti in generale, vive, scevra da tormenti, l'anima umana spirituale. Dante nel suo Inferno cristiano fa vivere l'uomo spirituale nello strazio dei tormenti corporei con maggior drammaticità del modello, ma considera comunque Virgilio quale suo maestro (Porena).

Dante colloca il suo viaggio a trentacinque anni: il venerdì santo l'8 Aprile 1300[181], anno del primo giubileo bandito da Bonifacio VIII, anno di espiazione e perdono per tutta l'umanità.

La sua guida è Virgilio, non solo come sapiente, eloquente e maestro di poesia, ma anche forse come guida spirituale che ha contribuito alla sua rigenerazione morale e preparato il terreno al suo pieno ritorno alla fede cattolica, come per Stazio, in cui Dante si identifica.
Alla proposta di Virgilio di visitare il mondo ultraterreno Dante umilmente risponde:

Io non Enea io non Paulo sono
Inf II 32

Ma la risposta di Virgilio:

Donna mi chiamò beata e bella
Inf II 53

rivela che il suo viaggio è voluto dal cielo; cade così l'obiezione di Dante e viene tacitamente affermato che Dante cumula in sé le due missioni di Enea e Paolo a vantaggio dell'Impero o Monarchia universale e della Chiesa e allora il verso esplicito subisce una correzione non esplicita:

Io Enea, io Paolo sono.

---

[177] si inseriscono qui solo brevi ed essenziali cenni introduttivi alle tre cantiche, che possono essere facilmente integrati coi numerosi materiali reperibili su varie e moltepici fonti, disponibili oggi anche in rete

[178] l'Inferno è la cantica più conosciuta, letta e amata della Commedia di Dante, quella che soddisfa la sete di giustizia-vendetta di tutti noi, quella delle passioni più forti, degli istinti più naturali, che tutti una volta provano, una lunga e ampia introduzione parrebbe difforme dalla sua natura di azione concentrata: poche note introduttive basteranno

[179] uno dei pochi testi di area italiana

[180] monaco Cassinese del XII sec. (Settefrati 1100- Montecassino…), autore di una visione in cui narra il suo viaggio nell'oltretomba: vede il pozzo del basso Inferno con pene eterne, un fiume, "purgatorio", di pece ardente che svolge una funzione purgatoria, sopra il fiume un ponte di ferro dove passano le anime pure, mentre i peccatori non purificati cadono nel fiume dove restano fino a quando non sono purificati. Alberico poi giunge al campo ampio del Paradiso dove sono le anime dei giusti, al centro del quale si trova il vero e proprio Paradiso, in cui non possono entrare fino al giorno del giudizio

[181] o per altri, e ad oggi forse è l'ipotesi più accreditata, il 25 marzo: giorno in cui cade la creazione di Adamo, la concezione e la morte di Cristo. V. Sulla data di inizio del Viaggio dantesco, p. 53

E questa convinzione dovette in lui essere sincerissima, e l'ardore con cui compie questa missione a pro dell'Impero e pro della Chiesa dà al suo poema quell'intensità di commozione lirica che è uno degli elementi essenziali del suo valore poetico.

Nell'Inferno non c'è luce: "*ove non è che luca*", **Inf IV 151**, ma Dante vede abbastanza bene tutto quello che descrive. I Dannati sono: "*vanità che par persona*", **Inf VI 36**, ma offrono ostacolo alla pioggia, presa al vento, sostengono pesi, ricevono percosse, ferite, si dilaniano: dobbiamo lodare le incoerenze di Dante in nome dell'arte e della poesia, che ci ha scolpito orridi paesaggi infernali e ha ritratto anime nella loro sofferenza fisica e spirituale (Porena).

Dentro i mondi inventati e in particolare l'Inferno Dante ha messo molta della vita reale del suo tempo, nulla è più reale dei fatti straordinari che vi si svolgono, dei drammatici incontri, il più fantastico dei nostri poemi è però il più reale: questa è la ragione delle affermazioni di veridicità fatte da Dante; egli aveva una precisa consapevolezza del carattere essenziale della propria poesia.

La struttura dell'Inferno Dante la presenta a poema iniziato, nel canto **XI**, quella del Purgatorio nel canto **XVII**, quella del Paradiso manca. I dannati sono ripartiti secondo criteri aristotelici di giudizio morale in: Incontinenti, Violenti e Fraudolenti, in 9 cerchi più il Vestibolo, come il Purgatorio in 9 parti (Spiaggia, antipurgatorio e 7 balze) più il Paradiso terrestre e il Paradiso in 9 cieli tolemaici più l'Empireo, nel rispetto di una assoluta simmetria.

Nove sono i cerchi dell'Inferno: il I del Limbo, il II dei Lussuriosi, il III dei Golosi, il IV degli Avari e Prodighi, il V degli Iracondi e accidiosi, il VI degli Eretici. Il VII dei Violenti è diviso in tre gironi (I: contro il prossimo nella persona e nelle cose: omicidi, guastatori e predoni, II: contro sé stessi nella persona e nelle cose: suicidi e scialacquatori, III: contro Dio nella persona, nella natura, nell'arte: bestemmiatori, sodomiti, usurai). L'VIII dei Fraudolenti contro chi non si fida comprende 10 bolge (I: Ruffiani e Seduttori, II: Adulatori, III: Simoniaci, IV: Indovini, V: Barattieri, VI: Ipocriti, VII: Ladri, VIII: Consiglieri fraudolenti, IX: Seminatori di discordia, X: Falsari di persona, di moneta, di parola), e il IX dei Fraudolenti contro chi si fida presenta quattro zone (Caina: traditori dei congiunti, II Antenora: traditori della patria, III Tolomea: traditori degli ospiti, IV Giudecca: traditori dei benefattori).

Dante adatta l'ideologia cristiana alla mentalità medievale: frode e violenza sono i peccati più gravi per l'epoca feudale. L'Inferno ebbe subito popolarità perché capace di coinvolgere emotivamente il lettore e per la naturale partecipazione del lettore medievale alla storia e alle storie contemporanee della prima cantica. Tale successo fu confermato nell'epoca Romantica che ha isolato i personaggi principali e gli episodi più significativi, facendone eroi eterni e atti unici di tragedie teatrali, trascurando l'unità narrativa di tutta la cantica e della Commedia.

L'Inferno ha caratteri propri e specifici: maggiore varietà di episodi, personaggi, molteplicità di incontri e scontri: allegorie, profezie e digressioni stimolano la partecipazione del lettore, mentre dal Purgatorio al Paradiso aumentano le disquisizioni filosofiche e teologiche che lo possono allontanare.

L'esordio ex abrupto di molti canti, con soluzione di continuità rispetto alla fine del canto precedente, schema narrativo assai frequente nell'Inferno, tende a isolare e distinguere i canti dell'Inferno tra di loro e grande varietà si nota anche nei passaggi dall'una all'altra zona dell'Inferno.

Vari anche i paesaggi, dove il surreale ha la dimensone del reale, grazie anche ai continui richiami a luoghi o fenomeni del mondo, e varie le sfumature psicologiche dell'animo di Dante, sempre in antagonismo coi dannati, ma diversificato a seconda della natura dell'interlocutore: aggressivo, passionale, ironico, sprezzante, impaurito.

Nell'Inferno Dante ammise parole e cose mai ammesse nella letteratura: rinunciare ad esprimere ciò che non si poteva dire "acconciamente", cioè secondo un'arte intesa come misura, era totalmente estraneo alla sua mente: per lui la scommessa fu la misura della dismisura. Il mondo verbale dell'Inferno ci offre un elenco di parole, "Infernismi", attinenti a mestieri, attività varie, comportamento sociale, piante, animali, anatomia umana… che oggi ripetiamo identiche dopo sette secoli, tanto che si ha l'impressione che Dante abbia con la sua lingua riscoperto il mondo e nell'Inferno proprio il quotidiano.

In rapporto alle altre cantiche nella prima domina la lingua reale, concreta, atta a distinguere gli oggetti e gli individui, le azioni e i sentimenti, nella natura e nella società: siamo di fronte alla nascita

di una lingua fortemente mimetica e realistica, a uno stile antipetrarchesco (Bembo), a uno spregiudicato realismo.

Violenti contrasti di tono, veloci sequenze descrittive e dialogiche, improvvisi mutamenti di scena: "un movimento incessante trascorre per tutto l'insieme", (Auerbach) e contraddistingue la narrazione dell'Inferno rispetto al tono pacato e liturgico nel Purgatorio e al ritmo lento e meditativo del Paradiso.

Fonti della Commedia

Oltre alle "due vere fonti" (Petrocchi), l'Eneide di Virgilio, in particolare il libro VI, e la Bibbia, tra le principali fonti sono da menzionare le letture di classici pagani: l'*Etica nicomachea* e la *Retorica* di Aristotele, il *De officiis* e il *De republica* di Cicerone, con la conclusione del sesto libro: il *Somnium Scipionis*, l'*Ars poetica* di Orazio e le *Metamorfosi* di Ovidio, la *Tebaide* di Stazio e la *Pharsalia* di Lucano.

Tra le fonti filosofiche oltre ad Aristotele e in minor misura Platone, la *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino, il *De consolatione Philosophiae* di Severino Boezio, *l'Itinerarium mentis in Deum* di Bonaventura da Bagnoregio, e ancora Alberto Magno e Bernardo di Chiaravalle.

Tra le fonti religiose oltre a la Bibbia la *Seconda lettera ai Corinzi* di San Paolo di Tarso, l'*Apocalisse* di Giovanni, la raccolta di vite di Santi quale la *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze.

Ricca era la tradizione letteraria medievale di visioni allegoriche, di opere ispirate ai Vangeli e soprattutto a quelli apocrifi, come la *Visio Santi Pauli* testo apocrifo del Nuovo testamento appartenente al genere visionario e apocalittico, in cui viene descritto, in una prospettiva escatologica, il presunto viaggio di Paolo di Tarso. La *Navigatio Sancti Brandani*[182] un'opera anonima in prosa latina, tramandata da numerosi manoscritti a partire dal X sec., considerata un classico della letteratura medievale di viaggio e agiografica. Oltre alla Visione di Alberico (v. p. 41) ebbe grande diffusione la *Visio Tungdali*[183] testo visionario del XII sec. che riporta la visione del cavaliere Tungdalo, che rimasto incosciente per tre giorni fu guidato da un angelo tra gli orrori dell'Inferno e le meraviglie del Paradiso, finchè ripreso possesso del suo corpo cominciò una vita pia e di fede. Gran diffusione ebbero anche il *Purgatorio di San Patrizio*, opera di un monaco cistercense della fine del XII sec. (v. p. 48) e il *Libro dei vizi e delle virtù* di Bono Giamboni, in cui il valore simbolico-allegorico del viaggio nell'aldilà acquista un preciso valore morale e didascalico.

A queste opere si aggiungono i testi di Bonvesin da la Riva, milanese (XIII-XIV sec.), laico appartenente all'ordine terziario degli Umiliati, *Il libro delle tre scritture*, dove si descrivono le pene dell'Inferno: *De scriptura Nigra*, la passione di Cristo: *De scriptura Rubra* (con la sua morte Cristo apre la strada alla salvezza), e le glorie del paradiso: *De scriptura Aurea*. E quelli di Giacomino da Verona (XIII sec.), frate francescano, che in due rozzi poemetti: *De Jerusalem celesti,* sulle delizie del Paradiso e *De Babilonia civitate infernali*, sugli orrori dell'Inferno, presenta, con la netta divisione del mondo ultraterreno in due settori, la visione manichea del bene e del male propria del Medioevo.

[182] l'autore fu probabilmente un ecclesiastico di origine iralndese del X sec. che si basò su patrimonio leggendario della sua terra. Brandano di Clonfert, nativo della contea di Kerry in Irlanda, abate monastico, fu un santo vissuto nel VI sec. fondatore di monasteri sulle isole tra Irlanda e Scozia. La leggenda lo immaginò alla ricerca del Paradiso terrestre e dei santi, situato sull'isola di San Brandano, mitica isola-pesce ad Ovest del continente africano

[183] resoconto della visione avuta da un cavaliere irlandese di nome Tundalo verso il 1149: in essa sono descritte le pene dell'Inferno e del Purgatorio, E.D., voce *Visio Tugdali* a cura di Jean Leclercq, Roma 1970. Databile alla metà del XII sec.il testo è stato scritto da un monaco irlandese che racconta la visione avuta da un cavaliere Tundalo (o Tungdalo o Tnugdalo) durante uno stato di morte apparente. É condotto da un angelo guardiano a visitare l'Inferno e il Paradiso: vede otto luoghi di tormento nell'inferno superiore, che in realtà è una sorta di purgatorio perché le pene sono temporanee e le anime non definitivamente dannate saranno giudicate nel Giorno del Giudizio; solo il pozzo dell'Inferno dove si trova Lucifero è sede di pene eterne per i peccatori che non hanno creduto in Dio e nella sua misericordia. Due grandi visioni della fine del sec. XII mostrano attenzione sempre maggiore per i luoghi di pena temporanea già evidente nella *Visione di Tundalo*: sono la *Visione di Godescalco* (di area tedesca) e la *Visione di un monaco di Eynsham* (di area inglese), *Visioni dell'Aldilà* di Giuseppe Ledda, *Storia della civiltà europea* a cura di Umberto Eco, Treccani (2014)

Brunetto Latini[184] e Bono Giamboni[185] rivestono un'importanza cruciale nella fioritura della cultura letteraria fiorentina in lingua volgare durante la seconda metà del Duecento per quanto riguarda l'ambito retorico, filosofico e civile entro il quale si realizzerà la prima formazione del giovane Dante[186].

È stata poi avanzata l'ipotesi che Dante s'ispirasse ad un'opera musulmana, il *Libro della Scala* tradotto dall'arabo in castigliano per ordine di re Alfonso, in cui si narra il mi'rāg, cioè la salita al cielo di Maometto, Petrocchi[187].

Sulla data di inizio del Viaggio dantesco

Dante non sembra trattare l'astronomia con rigore scientifico nella Commedia, ciò nonostante dal Boccaccio che lo defini "in iscienza solennissimo uomo", al positivismo tradizionale degli studi danteschi potenziato da quello della fine del sec. XIX c'è chi ritiene Dante un perfetto scienziato.

Nel testo "*Sulla data del viaggio dantesco*", 1897 l'Angeletti sostiene che siccome risulta scientificamente che nella primavera del 1300 Venere era vespertina, mentre era mattutina[188] nella primavera del 1301, l'anno del viaggio dantesco deve essere il 1301.

Ma anche stessi autori che hanno affermato che "Dante introduce nella Commedia l'astronomia come necessaria parte organica", Ideale Capasso, *Sapere,* 31 luglio 1949, sono giunti a riconoscere che: "la questione della data della visione dantesca è uno dei tanti enigmi che il Divino Poeta ci ha lasciato, un enigma su cui forse mai sarà detta l'ultima parola", I. Capasso, *Physis,* Anno VII 1965 fasc. 3, *L'Astronomia nella Divina Commedia.*

Se i dati astronomici portano al 1301, i dati storici rimasero ancorati al 1300.

Bisogna concludere che Dante ha scambiato per ciò che riguarda i dati astronomici il 1301 col 1300, perché voleva porre il suo viaggio nell'anno del Giubileo (**Purg II 98-99**), nella stagione dell'equinozio di primavera (**Inf I 37-40**, **Par I 37-42**) e iniziarlo nell'anniversario della discesa di Gesù all'inferno (venerdì 25 marzo 1300), e voleva che ci fosse, come alla morte di Gesù la luna piena (**Inf XX 127**), il che si era avuto appunto nel 1301, quando il plenilunio avvenne il 25 marzo[189].

Ha voluto che all'epoca della sua visione ogni cosa si trovasse in una condizione caratteristica e speciale, G. G. Dionisi, *Serie di aneddoti*, Verona 1785-90; ha trasportato senz'altro i dati del 1301 al 1300 riuscendo ad ottenere un 25 marzo perfetto col venerdì e con la luna piena, A. Camilli, *Studi danteschi* XXIX, 1950.

Dunque nella Commedia c'è in partenza una situazione astronomica convenzionale.

Dante ci risulta così capace di superare lo scientifismo per creare un mondo dotato di leggi, di forme, di condizioni, di misure sue, in cui le norme scientifiche sono assunte come principio ideale non come dato di fatto preciso, tendente a legare il libero volo dell'artista, Buti-Bertagni[190].

Affermo solennemente una volta per sempre che con tali rilievi[191] non intendo muovere accusa alla libertà del poeta; bensì a una critica che gli attribuisce, di fronte al vero scientifico, una posizione che non è la sua, confondendo il Dante sempre filosofio e scienziato del *Convivio*, col Dante soprattutto poeta della *Commedia*, M. Porena.

---

[184] B. Latini (Firenze 1220- ivi 1294), autore del *Tesoretto* poema in volgare incompiuto, e del *Tresor* in lingua d'oïl, in tre libri: l'opera risulta la prima enciclopedia volgare in senso proprio

[185] B. Giamboni (Firenze ante 1240- ivi 1292), la cui opera più importante è: *Il Libro de' vizi e delle virtudi,* che ha come protagonisti le personificazioni della Filosofia, della Fede, dei Vizi e delle Virtù

[186] *Dante e la Cultura fiorentina. Bono Giamboni, Brunetto Latini e la formazione intellettuale dei laici,* a cura di Z. G. Baranshi, T. J. Cachey JR., L. Lombardo, Salerno Editrice, Roma 2019

[187] *Profilo di un'opera… op. cit.,* p. 66

[188] D. dà Venere per mattutina, perché la vede quando giunge al Purgatorio all'alba, I 19-21, ma Venere era mattutina nella primavera del 1301, mentre era vespertina nella primavera del 1300, Giovanni Buti- Renzo Bertagni, *Commento astronomico della Divina Commedia*, Edizioni Remo Sandron, Firenze 1966, p. 89-90

[189] *Alcune date dantesche secondo le tavole alfonsine* del P. Camillo Melzi D'Eril Barnabita, Firenze 1905, p. 4

[190] *Commento astronomico della Divina Commedia*…op. cit., 219-222; quindi: «si può dire che l'anno del viaggio di Dante è un anno ipotetico, ideale, fantasticamente e simbolicamente caratterizzato, ma scientificamente indeterminabile », p. 221

[191] fatti a D., che confonde costellazioni con segni (Par XIII 13)…., presupponendo nei suoi accenni astronomici un vero rigore di scienza

PURGATORIO

"Il Purgatorio è poco letto e meno studiato. Chi vuole concepire il Purgatorio, si metta in quella età della vita in cui le passioni scoloriscono e l'esperienza e il disinganno tolgono le illusioni, e scemata la parte attiva e personale l'uomo si sente più come genere che come individuo, spettatore più che attore, la vita si manifesta in lui non come azione, ma come contemplazione artistica, filosofica, religiosa. In quella calma delle passioni e dei sensi era posto l'ideale antico del savio ("*degno di tanta reverenza in vista*"), l'ideale nuovo del santo ("*Se donna del ciel ti move e regge… bastisi ben che per lei mi richegge*"), fusi insieme in Catone. Il Purgatorio è il mondo dove questo doppio ideale è realizzato, il mondo di Catone o della libertà", F. De Sanctis[192].

A. L'idea di Purgatorio dai testi sacri al 1300.

"Nel mondo dei cristiani dell'alto medioevo, manichei nelle credenze di fatto se non nella fede ufficiale, non c'è posto per un mondo intermedio più di quanto ci sia per uno tra i potenti e i poveri, tra il clero e i laici", Jacques Le Goff, *La nascita del purgatorio* (1981). Secondo il medievista, la concezione del purgatorio come luogo fisico, anziché come semplice stato ebbe luogo tra il 1170 e il 1200, epoca in cui venne introdotto il termine purgatorium[193] nella scuola del capitolo di Notre -Dame di Parigi.

Il purgatorio fu negato nel periodo patristico; più estesa la negazione nel Medioevo da parte di: Albigesi, Valdesi, Hussiti poi Protestanti.

Ma contro l'idea manichea[194] medievale troviamo importanti segnali già nel Vecchio e Nuovo testamento.

Vecchio Testamento, Maccabei, II,12: "Giuda[195] scopre, dopo uno scontro con truppe seleucide, oggetti idolatrici sui suoi soldati morti; fece compiere un sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti. Egli credeva nella ricompensa riservata a chi si addormentava nella pietà". Questa azione fu ispirata dalla fede nella resurrezione.

Nuovo Testamento, **I Corinzi, III, 10-17**: si parla di salvezza attraverso il fuoco: "nel giorno del giudizio Dio rivelerà quel che vale l'opera di ciascuno. Essa verrà sottoposta alla prova del fuoco, e il fuoco ne proverà la consistenza. Se uno ha fatto un'opera che supererà la prova ne avrà la ricompensa. Se invece la sua opera sarà distrutta dal fuoco, egli perderà la ricompensa. Egli personalmente sarà tuttavia salvo, come uno che passa attraverso un incendio."

Vangelo Matteo, XII: si parla di un peccato che non sarà perdonato, da ciò si deduce che alcune colpe possono essere rimesse (diversamente dalla bestemmia contro lo Spirito Santo):

"Perciò vi dico una cosa: tutti i peccati e tutte le bestemmie degli uomini potranno essere perdonati, ma chi avrà detto una bestemmia contro lo Spirito Santo non potrà essere perdonato. Se uno avrà detto una parola contro il Figlio dell'uomo potrà essere perdonato; ma chi avrà detto una parola contro lo Spirito Santo non sarà perdonato, né ora né mai."

La nozione di uno stato provvisorio delle anime dopo la morte si sviluppò gradualmente; la chiesa orientale giunse ad ammettere l'esistenza di uno stato intermedio, ma si astenne dal definirlo, pur mantenendo la fede nella preghiera per i morti[196], che era una caratteristica costante delle liturgie sia orientali che occidentali e che risulta incomprensibile senza la fede in uno stato provvisorio in cui i morti possano trarne beneficio. Nel 1054 il Vescovo di Roma e quello di Costantinopoli si scomunicano a vicenda innescando lo scisma tra est e ovest della Chiesa romana. Lo scisma portò

[192] *Storia della letteratura italiana,* Volume Primo, VII. La Commedia, Einaudi, Torino 1958, pp. 233-234

[193] prima esisteva solo l'aggettivo: "*ignis purgatorius*" fuoco purificante: il fuoco di purificazione è una costante nelle riflessioni del medioevo sullo strumento di purificazione

[194] Manicheismo: religione fondata nel sec. III da Mani, detta "chiesa della giustizia" o "religione della luce": vede all'origine del mondo la lotta tra i principi del bene e del male, un netto dualismo, il primo (la luce) destinato a prevalere sul secondo (la materia). La chiesa manichea durò nell'estremo Oriente fino al sec. XII

[195] personaggio biblico, figlio di Giacobbe e Lia, capostipite dell'omonima tribù di Israele

[196] le preghiere per i morti erano note all'antica pratica ebraica ed è stato ipotizzato che il cristianesimo possa averle ereditate dalla tradizione Kaddish

alla separazione delle chiese ortodosse orientali da quelle cattoliche occidentali. In Occidente continuò a svilupparsi la comprensione della purificazione attraverso il fuoco[197] nello stato intermedio.

Nel XII sec. l'idea del Purgatorio riceve una sua prima sistemazione, e appare nella mentalità religiosa tra il 1150 e il 1250: v. il *Trattato sul Purgatorio di San Patrizio*[198], scritto in latino (1170-85), dal monaco cistercense inglese Enrico di Saltrey, che si ispira alla leggenda, rielaborata, il *Purgatorio di San Patrizio*[199]. Entra nella dottrina ufficiale della chiesa nel 1254 con la lettera di Innocenzo IV[200] su questo tema. Il concilio di Lione del 1274, (come poi quello di Ferrara e Firenze 1438-39[201]) riconosce il Purgatorio[202], che viene definito luogo reale del mondo ultraterreno, come argomento di fede per l'espiazione dei peccati non troppo gravi o di cui ci si è pentiti. Nel Purgatorio le anime scontano tendenze ai vizi non peccati attuali.

I teologi che conducono a una definitiva acquisizione del terzo regno ultraterreno sono: San Bonaventura, San Tommaso e Alberto Magno, tutti del XIII secolo. Il Giubileo del 1300 costituisce la sanzione ufficiale di questa nuova idea.

Il concetto di un mondo ultraterreno intermedio tra dannazione e beatitudine nasce dalla profonda mutazione della realtà sociale che vede la nascita di un ceto intermedio tra umili e potenti: la borghesia. Dante diffonde la concezione del Purgatorio e contribuisce alla sua affermazione, ma anche alla sua originalità: in primo luogo il suo non è un Purgatorio-Inferno, sotto terra, ma una montagna che si erge verso il cielo, perché le anime purificanti si trovano in una condizione superiore a quella dei viventi.

Il Concilio di Trento **(**XVI sec.: 1545-1563) giunge a una definizione dogmatica: il Purgatorio è il luogo per i morti con peccati veniali o con una pena non soddisfatta integralmente per qualsiasi colpa.

Lo storico Jacques le Goff, *La nascita del Purgatorio*, sostiene che l'idea si afferma a mano a mano che lo sviluppo dei commerci e i miglioramenti economici rendevano necessario integrare nella comunità banchieri e mercanti, dai cui traffici basati sul commercio di denaro dipendeva la prosperità e "il Purgatorio di Dante rappresenta la conclusione sublime della lenta genesi del Purgatorio avvenuta nel corso del Medioevo".

B. Sua spazializzazione

Nel Purgatorio di San Patrizio Patrizio[203] è protagonista di un viaggio nell'aldilà che tocca la valle dell'Inferno, per poi giungere a una montagna dove numerose anime giacciono in perfetta immobilità sinchè non sopravviene una bufera che le scuote e abbatte; infine il santo perviene a un prato ameno dove vivono le anime del paradiso[204]. Mentre tutti i testi di visioni raccontano di viaggi dell'anima questo testo offre il resoconto di un viaggio compiuto corporalmente nell'aldilà.

---

[197] "Quanto a certe colpe minori, dobbiamo credere che, prima del Giudizio finale, c'è un fuoco purificatore: alcune offese possono essere perdonate in questa epoca, alcune altre nell'età a venire", Gregorio Magno, *Dialoghi,* 4

[198] il più antico racconto scritto pervenuto è attribuito al monaco Mattheus Parisius che nei suoi *Chronica majora* del 1153 racconta la storia del cavaliere irlandese Owain che si aventurò nella caverna di San Patrizio

[199] la leggenda, probabilmente risalente al XII sec., narra che nel V sec. Gesù mostrò a San Patrizio una caverna – un pozzo che era l'ingresso per il Purgatorio in risposta alla sua richiesta di aiuto per evangelizzare i pagani irlandesi, che non volevano credere alle sue predicazioni senza prova concreta. Nella caverna gli increduli sarebbero potuti scendere e vedere le pene dell'Inferno e del Purgatorio e le gioie del Paradiso. Non ci sono prove che San Patrizio si sia recato nell'isolotto del lago Lough Derg, nella contea irlandese di Donegal, dove è ubicata questa caverna, luogo di culto e meta di pellegrinaggi, ma un abate che visse nel V sec. San Dabheog, il cui culto è radicato nel luogo, potrebbe aver fondato il monastero sul Lough Derg al tempo di San Patrizio. Nei secoli successivi vari sono i racconti di visite nel Purgatorio di san Patrizio fino a Gargantua e Pantagruel, 1532, di Rabelais, che parla spregiativamente del Buco di San Patrizio

[200] Innocenzo IV, 1243-1254, canonista insigne, indisse il XIII Concilio Ecumenico. Intraprese la VII crociata (1248-1254) con Luigi IX di Francia

[201] sul dogma del Purgatorio v. "*La risposta ortodossa alla dottrina latina del Purgatorio al concilio di Ferrara e Firenze*" di Ivan Ostroumoff, tradotto dal russo da Basil Popoff 1861, *The history of the Council of Florence,* pubblicato dal Holy Transfiguration Monastery, Boston, Massachusetts, 1971

[202] e la dottrina teologica del suffragio avversata dai Catari e Valdesi

[203] nativo della Britannia (389-461 d. C.) dopo una vita errabonda era sato missionario in Irlanda, e poi vescovo

[204] E.D., voce *Purgatorio di san Patrizio* a cura di Ludwig Bieler, Roma 1970

Beda il Venerabile (672-735), monaco erudito anglosassone, per primo immagina un luogo di pene temporanee e ipotizza l'esistenza di una valle, dove, lui stesso scrive, Dritelmo, un buon cristiano del Northumberland, nel nord-est dell'Inghilterra, morto e resuscitato, avrebbe visto anime patire tormenti del fuoco e del ghiaccio, per essersi pentite in fin di vita, anime destinate alla salvezza.

S. Bernardo di Chiaravalle **(**1090-1153) parla di un Inferno - Purgatorio o luoghi purgatori, uguali a quelli dove si sono commesse le colpe.

Con Innocenzo III (inizio del XIII sec.) e Tommaso il Purgatorio si conferma, la sua collocazione oscilla tra la Sicilia, nell'Etna e l'Irlanda, nell'isolotto lacustre del Purgatorio di San Patrizio. Ma sotto terra, perché le anime purganti sono in una condizione inferiore ai viventi.

Dante descrive la struttura del Purgatorio che egli, a differenza della teologia cattolica, immagina come un luogo fisico: una alta montagna che svetta verso il cielo. Il Concilio di Trento non definirà che si tratti di un luogo, né entrerà nelle questioni della durata, ammetterà solo che esiste e che le anime possono essere aiutate dai suffragi dei fedeli, messe, preghiere ed elemosine.

Papa Benedetto XVI (12 gennaio 2011) ha elogiato l'idea del Purgatorio di Santa Caterina da Genova[205], come di un fuoco interiore non esteriore, un fuoco bruciante all'interno di sé stessa che Caterina sente al momento della conversione, l'amore stesso verso Dio diventa fiamma che purifica dalle scorie del peccato.

C. Fonti

Oltre a quelle già indicate per l'Inferno in particolare per il Purgatorio si deve ricordare: Il *Purgatorio di San Patrizio* e il suo rifacimento: il *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii* di Enrico di Saltrey (Henricus Saltereiensis) monaco cistercense XII sec. Scritto, tra il 1170 e il 1185, il Trattato racconta la visita che in esso fece il cavaliere Owen, come egli entrasse, dopo riti preliminari e penitenze, nella caverna, come fosse stato avvisato da uomini vestiti di bianco circa i tormenti che avrebbe incontrato, e quali pene egli avrebbe sofferto prima di giungere al Paradiso terrestre dal quale sarebbe rimasto fuori. A cavallo dei due sec. XIII-XIV si trovano due versioni italiane del racconto nella *Legenda aurea* (1290) di Jacopo da Varazze[206] o da Varagine (capitolo 50, De sancto Patricio), e nelle *Vite dei Santi Padri* di Domenico Cavalca (1270-1340 c.).

D. Originalità della collocazione. Struttura morale

Diversamente dai testi classici, Eneide (in Virgilio rei e giusti sono sotto terra) e dalla scolastica, che li collocano sotto terra, la collocazione dantesca, su una montagna altissima, nasce dalla tradizione e dalla leggenda: il *Purgatorio di San Patrizio*.

Dante ne fa una specie di scala per il Paradiso forse per influsso della regola di Benedetto[207]. La scala, immagine che nasce in ambito orientale come esplicitamente connessa al cielo, diviene in occidente emblema della purgazione dalle passioni.

Invenzione dantesca senza precedenti è quella dell'**Antipurgatorio**, luogo delle anime che hanno tardato a pentirsi; ma quello del tardivo pentimento è una costante della cantica, altre anime hanno tardato a pentirsi: Provenzan Salvani, Sapia, papa Adriano V, Forese Donati.

---

[205] Caterina da Genova (1447-1510) nota per la sua visione del Purgatorio, parte di una collezione di meditazioni raccolta dal suo confessore e pubblicata postuma a Genova nel 1551; il testo che descrive la sua vita e il suo pensiero è diviso in tre parti: *Vita, Dimostratione et dechiaratione del purgatorio (o Trattato del Purgatorio), Dialogo tra l'anima e il corpo*

[206] Jacopo da Varazze (1228/1230 -1298) frate domenicano e vescovo di Genova, autore della *Legenda aurea* raccolta di biografie agiografiche composta in latino dal 1260 fino alla morte dell'autore, 1298 (o 1250-60). L'opera costituisce ancora oggi un riferimento indispensabile per interpretare la simbologia e iconografia inserite in opere pittoriche di contenuto religioso. La *Legenda* venne utilizzata da Alberico da Rosciate nel suo proemio generale al Purgatorio

[207] 8. La scala poi che si rizza, non è se non la nostra vita terrena, che per l'umiltà del cuore venga dal Signore diretta su verso il cielo. 9. Diciamo infatti che il corpo e l'anima nostra sono i lati di questa scala, nei quali la divina chiamata inserì diversi gradini di umiltà e di esercitazione spirituale da salire, Regola benedettina o *Regula monachorum.* Cfr. **Par XXI 29**

Semplice la struttura morale, che deriva da Gregorio Magno e San Tommaso: le varie anime sono divise per le tendenze ai sette vizi capitali (**superbia, invidia, ira, accidia, avarizia-prodigalità, gola, lussuria)** raggruppati in tre categorie: per malo obietto (Amore per cose negative), per poco di vigore (scarso Amore per il Bene) e per troppo di vigore (troppo Amore per i beni terreni), v. **Purg XVII 95-96.**

Semplice anche quella topografica, simile a quella dell'Inferno: sette cornici divisibili in tre parti; tre per la I categoria (I: Superbi- II: Invidiosi- III: Iracondi), una per la II (IV: Accidiosi) e tre per la III (V: Avari e Prodighi- VI: Golosi – VII: Lussuriosi), contro i cinque gironi iniziali, (I Limbo e quattro degli Incontinenti*:* II Lussuriosi -III Golosi - IV Avari e Prodighi -V Iracondi-Accidiosi), il VI cerchio degli Eretici e la Città di Dite dell'Inferno (con i Violenti VII e i Fraudolenti VIII-IX).

Simmetrie e diversità con l'Inferno: la spiegazione della struttura morale del Purgatorio interviene a viaggio iniziato (**canto XVII vv. 115-139**), come nell'Inferno (**canto XI vv. 22-90**), ma nel criterio di gerarchia dei peccati quello del Purgatorio, l'Amore, segue fonti religiose (Gregorio Magno e poi San Tommaso), quello dell'Inferno, la Giustizia, fonti classiche (Aristotele, Etica Nicomachea).

La gerarchia dei peccati dei primi gironi dell'**Inferno**, fuori della città di Dite, dal II al V, si ripropone antiteticamente nelle ultime cornici del **Purgatorio**, dal III al VII, con due varianti, iracondi e accidiosi occupano ognuno un girone a sé e l'ira nel Purgatorio è vizio per malo obietto, mentre nell'Inferno è peccato minore, collocato come è tra gli incontinenti, fuori della città di Dite. Rispetto all'Inferno troviamo in aggiunta i Superbi[208] e gli Invidiosi.

La semplificazione architettonica del Purg. è compensata dall'Antipurgatorio, che comprende quattro categorie di spiriti (morti scomunicati, pigri a pentirsi, morti di morte violenta, valletta dei principi), mentre il Vestibolo dell'inferno comprende solo gli Ignavi. E dalla presenza del Paradiso terrestre, al culmine del Purgatorio.

L'originalità di Dante consiste ancora nell'aver dato maggior peso ai peccati contro il prossimo, tra cui sommo l'avarizia, come testimonia tutta l'opera, vizio che ostacola l'esercizio della carità (Sant'Agostino), e da cui derivano altri gravi peccati: tradimento, frode, violenza (San Tommaso).

E. Atmosfera

L'atmosfera del Purg. è nettamente diversa da quella dell'Inferno: se qui si sente il richiamo della fama e della magnanimità derivante dal mondo classico, nel II regno si sente quello della **preghiera e dell'umiltà**, originario del mondo cristiano.

Se nell'Inferno il criterio di gerarchia dei peccati è quello della giustizia, proveniente dall'Etica Nicomachea, quello del Purgatorio è l'**amore** derivante dalle fonti cristiane: Gregorio Magno e San Tommaso. Il Purgatorio quindi è diverso dall'Inferno perché è il regno della conversione, del darsi a Dio che si concilia con la dolcezza, e perché è la cantica più evangelica, più vicina al Vangelo.

Le virtù presenti a ogni balzo come le beatitudini evangeliche (V. Discorso della montagna, Matteo 5, 3-10) non sono le unidici virtù aristoteliche (*Convivio*, IV, 17: fortezza, temperanza, liberalitade, magnificenza, magnanimitade, amativa d'onore, mansuetudine, affabilitade, veritade, eutrapelia- "moderazione ne li sollazzi"-, giustizia,), ma: Umiltà, Misericordia, Pace, Sollecitudine nel bene, Distacco dal denaro, Distacco dal cibo, Castità.

Queste virtù vanno aldilà della giustizia calcolata con rigidezza, sono ispirate alla bontà infinita; la gratuità caratterizza il Purg.; ad esempio i pacifici non sono coloro che non eccedono nell'ira, ma coloro che perdonano le offese. La bontà, la vera virtù si sposa con la **Gratuità.**

I penitenti tardivi si trovano non solo nell'antipurgatorio: tra i superbi c'è Provenzan Salvani, tra gli invidiosi la Sapia, tra gli avari papa Adriano, tra i golosi Forese, perché Dio ha una bontà infinita: non conta il peccato, ma il pentimento, che non deve essere ad esso commisurato:

Orribil furon li peccati miei:
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia ,
che prende ciò che si rivolge a lei.

[208] molti dannati sono superbi, v. **Inf XIV 51**

Purg III 121-123

F. Caratteristiche del Purgatorio

1. Il Purgatorio è più **simile alla terra** degli altri mondi: Dante riconquista la dimensione terrestre del tempo e dello spazio.

Il Purgatorio che presenta un paesaggio tutto terrestre con alternarsi di luci e ombre, su cui domina l'infinito, con un'atmosfera sfuggente all'analisi, è il più nuovo e poetico dei suoi mondi, mentre Inferno e Paradiso ubbidiscono a criteri architettonici studiati, che li rendono meno naturali e meno suggestivi.

Dello spazio terreno rimane il cielo e il sole che fanno da sfondo a questa montagna del Purgatorio: qui abbiamo la più bella alba (**I, 13, 115**) e il più poetico tramonto (**VIII, 1-9**).

Il Purgatorio è il regno del **paesaggio** e del **tempo** ritrovati: "il paesaggio cambia è fatto più di aria che di rupi" (Momigliano). Dante qui è immerso nella categoria del tempo: mentre Inferno e Paradiso sono definiti ed eterni, estranei alla dimensione temporale, qui i penitenti vivono tra rimpianto e affetti terreni e aspirazione alla verità eterna, partecipano del ricordo nostalgico e della speranza: nel luogo della provvisorietà riscoprono il tempo nella sua valenza positiva, il procedere porta a Dio. Dante si conforma ad essi e prende parte alla loro redenzione.

2. Il Purgatorio è il regno della **malinconia**, della nostalgia, della **speranza**: l'uomo del Purgatorio ha sentimenti conformi a questo stato dell'anima, il suo carattere è la calma interiore, simile alla tranquilla gioia dell'uomo virtuoso, che nella miseria terrena alza lo spirito al Paradiso. Ne nasce un mondo idillico, dove tutto è pace e affetto, dove si manifestano le pure gioie dell'arte, i dolci sentimenti dell'amicizia. Le ricordanze di casi anche più tristi sono raddolcite dalle speranze dell'ultimo giorno. Ciascuno vuol essere ricordato ai suoi diletti.

"Questo mondo così affettuoso è penetrato di **malinconia**: sentimento nuovo che tanta parte avrà nella poesia moderna, la tenerezza e delicatezza dei sentimenti dispone l'animo alla malinconia, che è dolce dolore, dolore raddolcito da immagini care e terrene, richiede perciò anime raccolte che sieno pensose, non distratte dal mondo, chiuse nella loro intimità. Quest'intimità, questo tenere nel cuore un cantuccio chiuso al mondo riservato alla famiglia-amici-arte-natura, quasi tempio domestico impenetrabile ai profani è il mondo rappresentato nel Purgatorio. E questa calma filosofica che fa guardare dall'alto del Purgatorio la vita e ne scopre il vano, il nulla, restringe il circolo della personalità e della realtà terrena. Gli individui appaiono e spariscono, appena disegnati; hanno la bellezza, ma anche la monotonia e l'immobilità della calma. Sono uomini che discutono, conversano più che uomini agitati e appassionati, i grandi individui storici, le grandi creature della fantasia scompaiono", F. De Sanctis.

"Nell'Inferno le anime hanno una nostalgia pungente della terra, nel Purgatorio la **nostalgia non duole,** la vita terrena è una reminiscenza remota, motivo di serena elegia. Tale stato d'animo è comune a tutti gli spiriti del Purgatorio compreso Dante; un solo personaggio è staccato dalla terra: Catone. Il motivo che ha maggior rilievo è quello celeste e con questo è fuso il motivo psicologico che nel Purgatorio ha importanza superiore che nell'Inferno", Momigliano.

3. Il Purgatorio è il regno della **coralità-isolamento e umiltà***: le anime appaiono in schiera; "*Più che negli individui la vita si manifesta nei gruppi, la vita qui è meno individuo che genere. La comune anima ha la sua espressione nel canto (*in exitu Israel de Aegypto* **II, 46**; *Salve Regina* **VII, 82**; *Te lucis ante* **VIII, 13**; *Gloria in excelsis deo*, **XX,136**….). nell'Inferno non ci sono cori, perché non vi è l'unita dell'amore. L'odio è solitario, l'amore è simpatia e armonia. Le anime compariscono a gruppi cantano salmi e inni, hanno espressioni di dolore, speranza, letizia, preghiera, lodi a Dio*",* F. De Sanctis.

"I personaggi impallidiscono, mentre nell'Inferno lasciano l'impressione di corpi saldi e conservano la passionalità della terra; l'Inferno era concepito per personaggi, il Purgatorio per ambienti, stati d'animo", Momigliano.

I suoi incontri con le anime non sono più scontri, ma colloqui talvolta quasi con se stesso: il Purgatorio è la più intima delle cantiche, non è più il Dante passionale e aggressivo, ma il Dante che medita tutto raccolto in se stesso. Perché la purificazione si realizzi appieno sono necessari anche momenti di isolamento e di raccoglimento individuale, nei quali i penitenti affinano la loro virtù dell'umiltà, presupposto indispensabile per il vero pentimento.

4. Il Purgatorio è il regno della **poesia** della **giovinezza di D**., della toscanità, dell'arte. Il tema distintivo della cantica è il recupero della giovinezza fiorentina, intessuta di vita e letteratura: v. Casella, Forese Donati, Bonaggiunta, Guittone. Arte, poesia e amicizia sono motivi guida della II cantica. Se la Commedia è un poema vario e unito lo è perchè ciascuna delle tre cantiche è il riflesso di un diverso momento della vita di Dante, e tutto il poema è una biografia ideale del poeta continuazione di quella della Vita Nuova. Passati i primi anni dell'ingiusto esilio riflessi nell'Inferno, torna indietro ai momenti felici della giovinezza e della prima maturità: alle fraterne amicizie, all'arte e alla poesia che lo hanno ispirato: Virgilio, Stazio, il maestro della nuova poesia Guinizzelli e il suo amico Guido.

5. Nel Purgatorio si incontrano i primi **excursus dottrinari,** fatta eccezione per quello sulla fortuna nell'Inferno: sulla natura dei corpi dell'aldilà, sull'efficacia dei suffragi, sul libero arbitrio, sulla nascita dell'anima e del corpo, sulla teoria dei due soli…: su temi di interesse più concreto che non nel Paradiso.

Vera poesia sta nella effusione lirica del dolore, della speranza-amore, cioè dei sentimenti di queste anime, che Dante sa bene esprimere come dimostra il suo "*Padre nostro*", rimasto canto solitario (**XI, 1-24**).

6. **L'ideologia politica** di Dante nel Purgatorio è più chiara: sono gli anni della speranza in Arrigo VII e delle delusioni per le speranze tramontate. Al centro del Purgatorio l'incontro con Marco Lombardo con la teoria dei due soli (**XVI, 107**). Si trovano ancora invettive: come quella del canto VI; di nuovo ci sono poi affettuosi incontri in cui si esprime nostalgia politica che idealizza il passato.

7. Il Purgatorio è il regno del **messaggio evangelico**, della faccia della pietà di Dio, diversamente da quello della giustizia dell'Inferno e del Paradiso: la **pietà** è qui condizione permanente (E. Pasquini), Dante è coinvolto nel processo ascetico delle altre anime, cerca di far sua la infinita pietà di Dio, in cui lui per primo crede più di tutti gli altri rappresentanti coevi della chiesa. Esempio di misericordia divina: Manfredi (III), della pietà dantesca: l'episodio di Forese (XXIII).

8. Il Purgatorio è il regno **dell'arte del bassorilievo**: la scultura è dell'individuo quindi dell'Inferno, il bassorilievo della schiera quindi del Purgatorio, Momigliano. Dalla schiera, dal gruppo si staccano, non balzano fuori come nell'Inferno, le figure dei protagonisti, vedi Casella, Manfredi, Forese. Minori e meno rilevanti sono questi personaggi, appartenenti prevalentemente al ceto degli artisti medi e ai politici di media importanza (Manfredi, Carlo Martello), si staccano come da un bassorilievo mantenendo il profilo leggero del gruppo: dalla schiera che ascolta Casella ai superbi agli invidiosi, ai lussuriosi, ai golosi. Solo l'incontro con Brunetto, familiare e affettuoso, aveva nell'Inferno una lontana aria di Purgatorio.

Scolpiti nella loro forte personalità solo Dante e Virgilio**: Dante,** che è sospeso tra i ricordi e l'attesa; riaffiora qui il tema dell'esilio come tanti altri: lamento per l'ingiusta condanna, la nostalgia per la patria lontana. Nell'Inferno Dante è protagonista statico- passivo, in lui non si attuano cambiamenti, nel Purgatorio sì. Dante si trova ora tra i suoi pari: Anime che stanno purificandosi, diversamente da **Virgilio**, che rimane maestro del dominio delle passioni, dell'analisi dell'io (v. **Inferno XVI 118**), dell'analisi del pensiero altrui; Virgilio si interiorizza rispetto all'Inferno, la sua anima si fa pensosa e malinconica (**III 1-45**). Virgilio lo accompagna assaporando per breve tempo la dolcezza della pietà di Dio, della purificazione, a compensazione di aver avuto parte somma nella purificazione artistica e morale di Dante, che è il vero Protagonista della II cantica, in ogni episodio

dominata da lui. Virgilio nel Purgatorio regno destinato alle anime morte in grazia di Dio è un ospite irregolare e ha bisogno di notizie dalle anime, ma nel Purgatorio che simboleggia uno stadio terreno della purificazione dell'anime per mezzo della ragione, simboleggiando la Filosofia può svolgere il suo ufficio di guida e maestro; da qui alcune contraddizioni nel suo comportamento[209].

9. Si parla di Purgatorio come cantica della **medietas espressiva:** nel II regno domina il registro elegiaco e una medietas espressiva più adatta a un pubblico sensibile e raffinato, la parola si affida agli elementi musicali, il lessico è meno innovativo. Medietas è sintomo di misura e senso del limite: qui Dante è più nuovo e equilibrato.

10. Per finire il Purgatorio è temporalmente limitato: dopo il giudizio universale perde la sua funzione e non ha più ragione di essere. È simile al mondo terreno per caratteristiche transitorie ed effimere, per il paesaggio, per le anime non fisse, ma in via di cambiamento.

Alcuni giudizi critici

"Paragonare Purgatorio e Inferno è più assurdo che paragonare Orlando Furioso e la Gerusalemme Liberata, perché sono due mondi diversi, tra cui non c'è attinenza; meravigliarsi che nel Purgatorio non ci siano le bellezze dell'Inferno è come meravigliarsi che il Purgatorio sia il Purgatorio e non l'Inferno: meravigliamoci semmai di come Dante abbia saputo dimenticare l'antico se stesso e farsi un altro uomo con spontaneità", **F**. **De Sanctis.**

"Le anime del Purgatorio si nutrono di sentimenti: invece di vivere sognano, invece di agire soffrono, invece di volere desiderano, ricordano, temono, sperano", **K. Vossler.**

" Il Purgatorio è come il libro dei ricordi di Dante ", **U. Cosmo.**

" Il giudizio che spezza la Divina Commedia in tanti episodi trova la sua maggiore confutazione nel Purgatorio, dove c'è maggiore continuità poetica che nelle altre cantiche ", **A**. **Momigliano.**

"La condizione delle anime del Purgatorio è la più vicina a quelle dei vivi: nella concezione cristiana la vita è un purgatorio*",* **S. Battaglia.**

" C'è corrispondenza tra il Purgatorio e la nostra vita da cristiani, nel Purgatoito è riflessa la condizione essenziale del pellegrino cristiano", **C. Singleton.**

PARADISO

La terza cantica nel giudizio di alcuni critici. Poesia e Teologia nel Paradiso dantesco.

La cantica del Paradiso, oggetto dei più discordi giudizi critici, appare dominata dal binomio Poesia e Teologia, considerato antitetico per i critici del passato:

Gian Battista Vico, distingueva in Dante il teologo dal poeta, **Giacomo Leopardi**, affermava che la Divina Commedia è un poema misto di narrativa e morale; e **Claude Fauriel,** parla di lotta tra poesia e dottrina nel poema dantesco.

Francesco De Sanctis pur riconoscendo che il binomio scienza (sposata alla teologia) –poesia è antitetico afferma che: "nessuno come Dante ha saputo con tanta potenza assalire la scienza e farle forza" e "nel Paradiso abbiamo la forma poetica di scienza portata a molta perfezione". La scienza, ai tempi di Dante sposata alla teologia, aveva una forma concreta, era materia altamente poetica. E "Dante crea il miracolo grazie a due potenze della sua mente: la virtù sintetica e la virtù formativa. Dante del Paradiso scolpisce non pensa la verità assoluta, dà vita e anima ad aride formule, a concetti, ai beati, a Dio. Ma tra tante bellezze c'è scoria: definizioni, citazioni, monotono susseguirsi di domande e risposte tra maestro e discente. Il Paradiso è opera di perfezione morale e cristiana, non artistica".

Benedetto Croce pur ammettendo che l'elemento dottrinale, presente nelle altre due cantiche, qui è dominante e numerose sono le spiegazioni dottrinali: sul modo in cui si sale a Dio, sulle macchie

[209] v. la lezione su Amore del c. XVIII e la mancata lezione sulle capacità delle anime del c. XXV

planetarie, sul collocamento delle anime nei pianeti, sulle varie disposizioni degli uomini… riconosce che: "la poesia del Paradiso è poesia didascalica, ma poesia, in quanto, diversamente che nella prosa, il motivo che vi domina non è l'indagare e l'insegnare che la mente opera, ma la rappresentazione dell'atto dell'indagare e insegnare, la virtù di quest'atto che si compiace e gioisce di sé stessa" [210]; e "schema e poesia, romanzo teologico e lirico non sono separabili nell'opera di Dante come non sono separabili le parti della sua anima"[211].

Nel Saggio *Poesia e teologia nella Divina Commedia*[212] (1965) **Étienne Gilson** afferma che dallo studio della Grammatica e da quello della Scolastica Dante deriva la passione per la bellezza letteraria e per la verità del sapere. In Dante la bellezza del vero fa scaturire il canto. Il poeta sembra dire ai filosofi e ai teologi "per una volta invece di comprendere la verità per saperla cercate di comprenderla per goderne: la mia poesia sta là proprio per farvi vedere la sua bellezza piuttosto che per farvela conoscere"[213]. Il fine della Commedia è di guidare l'uomo a Dio agendo sul suo pensiero, sui suoi sentimenti e sul suo comportamento attraverso lo strumento della poesia. In quanto opera d'arte, il fine della Commedia è solo di essere bella, in quanto opera d'arte al servizio di un fine morale e religioso, il Poema Sacro si propone di invitare l'uomo a far buon uso della sua libertà per meritare di essere ricompensato dalla giustizia divina.

Con **Giovanni Getto** (1966), si supera la condanna della teologia come materia della poesia e quindi la dicotomia poesia –teologia: " la teologia nel Paradiso è fonte di poesia, non solo struttura, è l'unica poesia di Dante e il sentimento della teologia che domina nel Paradiso è il sentimento della grazia, come gioia profonda, pace interiore; per il Paradiso si potrebbe parlare di epos della vita interiore, poesia dell'esperienza mistica. La poesia del Paradiso è terrena, dei vertici della terrestrità, di quei momenti in cui l'anima esulta nell'unione con Dio, è lirica della vita interiore". La poesia del Paradiso è: "poesia della teologia e non teologia in versi", perché le varie immagini non vanno considerate come temi paesistici naturali, ma teologici, vivi, alle quali nel Medioevo si faceva ricorso per indicare, mediante l'analogia, verità soprannaturali.

Il Paradiso, la cantica della Luce e della Musica.

Per **Francesco Flora** (1940) il Paradiso è la: "cantica della luce perché la materia nelle tre cantiche tende ad assottigliarsi e quella del Paradiso è la più spirituale che i sensi conoscano: la luce. La poesia del Paradiso è poesia della pura luce in tutte le sue gamme innumerevoli. Pare che Dante conoscesse bene l'arte della pittura, tanto bene sa ritrarre i vari effetti della luce e del colore. La danza è il moto delle anime, il canto la loro parola, la luce la loro effigie".

"Per tutta la terza cantica la musica dei canti dei Beati, o quella musica visibile che è la danza, sono chiamate a suggerire l'"al di là" della parola, questa forma di conoscenza intuitiva, a cui allude l'ineffabile che percorre sistematicamente il Paradiso, questa conoscenza per partecipazione, che sarà il definitivo "trasumanar" dell'uomo… Nel Paradiso il canto diventa inno alla pienezza radiosa dell'essere, e l'estetica musicale viene fusa da Dante con quella della luce e dell'ordine", **Mario Pazzaglia**[214].

La terra nel Paradiso. Nella terza cantica Dante non vuol fuggire il mondo, ma istruirlo, correggerlo e riformarlo.

"La più grande, la più rarefatta, la più intensa cantica è la terza, il Paradiso. Mai in poesia un'esperienza tanto remota da quella quotidiana è stata espressa in modo così concreto", **Thomas Stearns Eliot[215].**

Umberto Cosmo ha messo in evidenza la ricchezza umana e drammatica del Paradiso: "Nel rappresentare l'evanescente, sensibile e concreta è sempre l'immagine; la concretezza di questa

[210] B. Croce, *La poesia di Dante,* Laterza, Bari 1966, p. 151
[211] B. Croce, *La poesia di Dante*…op. cit. p. 64
[212] É. Gilson, *Dante e Beatrice*, a cura di Bianca Garavelli, Medusa Editrice, Milano 2004, pp. 99-120
[213] É. Gilson, *Dante e Beatrice,* …op. cit. p. 110
[214] M. Pazzaglia, *L'armonia come fine. Conferenze e studi danteschi*, Zanichelli, Bologna 1989, p. 53
[215] T. S. Eliot, *Scritti su Dante,* a cura di Roberto Sanesi, Tascabili Bompiani, Milano 1994, p. XIV

avrebbe reso reale anche l'assurdo. In virtù di tale concretezza il lettore si sarebbe sentito disposto ad accettare dal poeta qualunque fatto egli volesse raccontare. Perché il prodigio più grande non era quello che il poeta immaginava avvenire nei cieli, era il miracolo che la sua arte operava nella fantasia del lettore"[216].

Dante nel Paradiso portò immutati i suoi affetti e interessi terreni; e il sentimento di distacco dalla terra, che naturalmente non può non affiorare qua e là nella terza cantica, è soprattutto intellettualmente intuíto come condizione essenziale alla vita di Paradiso, ma non scaturisce dal più profondo del suo cuore, non rispecchia un'effettiva condizione d'essere della sua anima: è più vagheggiato che posseduto. Ma il "paradosso", come è stato felicemente detto, del Paradiso dantesco è che atteggiamenti terreni sussistono non solo nell'animo del poeta, ma negli stessi beati; i quali, malgrado la loro tante volte proclamata immutabile felicità celeste e l'ininterrotta fruizione della visione beatifica di Dio, di fatto non distolgono gli occhi dalle triste vicende della terra, e ciascuno, nella sfera degl'interessi che ebbe da vivo, rampogna, si addolora, minaccia, si sdegna: per santo zelo, s'intende, ma non diverso da quello di Dante, perfino nell'asprezza dei termini in cui è espresso: san Pietro dice "cloaca" e "puzza", e Beatrice "porci", come Dante "puttaneggiare", **Siro Amedeo Chimenz**, Critica della letteratura: Dante - Il sito della letteratura, *La realtà terrena della Commedia.*

Anna Maria Chiavacci Leonardi: ha dedicato uno studio alla presenza della terra nel Paradiso: "Il Paradiso è costituito da ciò che alla terra appartiene e non appartiene, la tocca e le sfugge: fisicamente la volta celeste, spiritualmente la pace e beatitudine dello spirito; la terra entra come elemento di contrasto, attraverso il modo dell'ammonimento, nelle sue varie gamme: scherno- sdegno- rimpianto- compassione".

Dante scrittore cristiano.

Nel Paradiso più che mai Dante è un credente: questo viaggio è un'ascesa faticosa dal reale all'ideale. La Divina Commedia è la narrazione- descrizione di una palingenesi, rinascita-rinnovamento (Marzot). Si può definire la Divina Commedia un itinerario cristiano e Dante poeta della fede e della cristianità (Mons. Fallani)

Ma di quale fede e di quale cristianità?

Attilio Momigliano a questo proposito scrive:

"Il Paradiso si concentra tutto su motivi teologici e politici, su grandi fatti della storia della chiesa e delle potenze terrene. Dante appare qui un ansioso profeta dell'umanità. Se lo si conoscesse solo attraverso questa cantica la sua umanità ci apparirebbe impoverita, perché nel suo Paradiso c'è molto di apostolico e poco di evangelico: il solo santo vicino al popolo è San Francesco; nessun martire del cristianesimo si trova nel suo paradiso; un solo eroe ignoto è accolto: Romeo di Villanova. Si può dire che Dante non ha riserbato il regno dei cieli ai poveri di spirito. Sul Paradiso ha pesato troppo l'eredità scolastica e San Tommaso e così la terza cantica ha l'aspetto di una istruzione religiosa più che di ascensione religiosa".

Personaggi del Paradiso e Beatrice.

Il **De Sanctis** ha detto che "la letizia di cui sono pervase le anime del Paradiso non è solo amore, ma visione intellettuale". Il fascino dei personaggi nasce dal duplice atteggiamento di beatitudine contemplante e ansioso amore.

"Mentre le anime del Paradiso inferiore (I-IX) vengono presentate per offrir occasione alla discussione di problemi religiosi sopra la natura e lo spirito, le anime del Paradiso superiore (XXIII-XXVII) hanno importanza per se stesse, sono autorità dalle quali il pellegrino ricava incitamenti diretti e non semplici verità generali", **Karl Vossler**[217].

"La novità particolare incomparabile del Paradiso è determinata da quell'esaltazione mistico-fantastica capace di dar corpo all'incorporeo, di dar vita all'astratto e ridurre a sottilissimo simbolo

[216] U. Cosmo, *L'ultima ascesa. Introduzione alla lettura del Paradiso,* La Nuova Italia, Firenze1965, p.14

[217] *La Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata, IV La poesia (1910),* Editori Laterza, Bari 1983, p.168

spirituale la vita: Beatrice, san Pietro, san Bernardo e la Vergine sono tra le figure più originali della cantica per la loro spiritualità eterea e insieme per la loro concretezza", **Luigi Tonelli**[218].

"I personaggi più vivi del Paradiso sono Dante, Beatrice e Piccarda. L'umanità scolpita e sfumata nell'Inferno e Purgatorio, compressa e cancellata nei primi ventinove canti del Paradiso risorge coi canti della contemplazione, col XXX canto dove il coro dei Beati diventa vivo, riacquista la figura umana che avranno nel giorno del giudizio", **Attilio Momigliano.**

"Le anime del Paradiso Dante li ritrae come figure intellettuali e morali: uomini e donne godenti una felicità piena, di cui sono parte viva la memoria del bene operato e la cura sollecita per i fratelli ancora *in via*, cura che può prendere le sembianze umanissime della compassione e della giusta ira, e persino gli accenti del sarcasmo", **Giorgio Inglese**[219].

Tra i personaggi merita un cenno di rilievo Beatrice[220] di cui molti critici hanno dato un'interpretazione solo allegorica, anche forse in seguito all' opinione del De Sanctis[221], che sosteneva che la sua "donna" Dante l'aveva trovata nell'Inferno ed era Francesca.

Francesco Mazzoni sostiene l'assoluta realtà storica di Beatrice e la validità dell'interpretazione essenzialmente umana del personaggio contro chi ne dà una interpretazione allegorica, vedendo in lei un puro simbolo.

Tra le moltissime interpretazioni del personaggio di Beatrice merita ricordare quelle, antitetiche, di **Erich Auerbach** e di **Jorge Luis Borges**. Per Auerbach è inutile ragionare sulla concretezza dell'esperienza amorosa di Dante l'immagine di Beatrice è un mito di perfezione destinato ad essere "figura" della rivelazione che la grazia divina manda a Dante per guidarlo alla visione di Dio. Per Borges la sofferenza per un amore non ricambiato spinge Dante a scrivere la Commedia e a invidiare[222] il destino dei due amanti Francesca e Paolo: ogni chiave allegorica o figurale è inadeguata a cogliere il significato che l'incontro con Beatrice ha determinato nella vita del poeta.

"Penso che Dante abbia edificato il miglior libro della letteratura per introdurvi alcuni incontri con l'irrecuperabile Beatrice", Jorge Luis Borges[223].

Struttura e ordinamento

Manca nel Paradiso una spiegazione sistematica dell'ordinamento morale come nell'**Inf XI vv. 22-66** e nel **Purg XVII vv. 115-139**, manca una architettura morale e teologica; contro il rigido sistema di cerchi e balze dell'Inferno e Purgatorio abbiamo qui una labile tripartizione.

1- Il Paradiso[224] si divide in:

a) Paradiso planetario comprendente sette cieli (Canti II-XXII): Beati (Antiparadiso)
b) Cielo delle Stelle fisse (Canti XXIII-XXVI) e Primo mobile (Canti XXVII-XXIX): Angeli (prefigurazione ideale della Candida rosa- Empireo)
c) Empireo (Canti XXX-XXXIII): dimora di Dio, (Paradiso reale)

---

[218] *Dante e la poesia dell'ineffabile*, G. Barbera editore, Firenze 1934, p. 218

[219] *Dante guida alla Divina Commedia*, Carocci editore, Roma 2002, pp. 96-97

[220] Gabriele Rossetti, *La Beatrice di Dante. Ragionamenti critici* (1842), a cura di Maria Luisa Giartosio de Courten, La coda di paglia editore, 2019. I Ragionamenti critici mirano a provare che la Beatrice della Vita Nuova e quella della Divina Commedia non sono altro che la Filosofia del Convivio. Alcuni studi su Beatrice degli ultimi anni: Annalisa Stancanelli, *La Beatrice svelata di Francesco Paolo Perez* nella critica dantesca dell'Ottocento, 2015; Segulja Sanja, *La figura e il ruolo di Beatrice nell'opera dantesca*, Rijeka 2017; *Alla ricerca di Beatrice e Jung* di Adriana Mazzarella, 2021

[221] "Uno dei canti più belli e più chiari è quello di Francesca[221], primogenita figlia di Dante, mentre Beatrice è il femminile, l'eterno femminile, Francesca è donna, è fragile, è vita. Poesia della donna è essere vinta: amore è una forza cui non si può resistere. Per Paolo amore è necessità di cor gentile, per Francesca: necessità di donna amata. Quella donna che cerca in Paradiso, eccola qui, egli l'ha trovata nell'Inferno. La preghiera, condizionata dal -se-, di Francesca (**Inf V 91-93**) che sale dall'Inferno verso Dio é espressione di un sentimento nobile e gentile", F. De Sanctis

[222] "Penso a Francesca e a Paolo, uniti per sempre nel loro Inferno ("*questi che mai da me non fia diviso*", Inf V 135). Con un amore spaventoso, con angoscia, con ammirazione, con invidia, deve aver forgiato questo verso ", J. L. Borges, *Nove saggi danteschi*, Adelphi, Milano 2001, pp. 95-96

[223] *Nove saggi danteschi…* op. cit., p. 101.

[224] la cosmologia dantesca del Paradiso deriva dalla Scolastica, e dalla dottrina tolemaico-aristotelica: la terra occupa il centro dell'universo intorno ruotano nove cieli circondati dall'Empireo, pura luce, immobile, nel quale ha sede Dio

I Beati risiedono nell'Empireo, ma vengono incontro a Dante nei cieli, per offrirgli l'immagine concreta della loro beatitudine diversificata[225] e per ragioni di simmetria analogica con Inferno e Purgatorio; così si ha una distribuzione simbolica delle anime nei cieli, espediente che permette di rendere concreta e di tradurre in immagini più sensibili una materia astratta:

Canto IV

D'i Serafin colui che più s'india,
Moisè, Samuel, e quel Giovanni
che prender vuoli[226], io dico, non Maria, 30
*non hanno **in altro cielo[227]** i loro scanni*
che questi spirti che mo t'appariro,
*né hanno a **l'esser lor** più o meno anni[228];* 33
*ma tutti fanno bello **il primo giro[229]**,*
*e **differentemente** han **dolce vita***
*per sentir più e men **l'etterno spiro[230]**.* 36
Qui si mostraro, non perché sortita
sia questa spera lor, ma per far segno
de la celestial c'ha men salita[231]. 39

La tripartizione del Paradiso riflette per alcuni i tre gradi di ascendente perfezione visiva distinti da Bonaventura nel cammino mistico dell'anima, l'*Itinerarium mentis in Deum:*

a) l'Anima contempla ciò che è sotto di sé, "extra nos", fuori di noi: le tracce di Dio presenti nel mondo creato
b) l'Anima contempla ciò che è dentro di sé, "intra nos", all'interno di noi: si immerge in sé e vi ritrova l'immagine di Dio
c) l'Anima contempla ciò che è sopra di sé, "super nos", al di sopra di noi: con uno slancio d'amore favorito dalla grazia giunge all'unione mistica con Dio.

Per altri riflette i tre gradi conoscitivi della filosofia tomistica:

a) dei corpi celesti
b) degli spiriti angelici
c) di Dio

2- Distribuzione dei Beati nel Paradiso delle Sfere e nel Paradiso della candida Rosa.

I Beati si incontrano nel Paradiso delle Sfere, ma si trovano nel Paradiso della candida Rosa.

Mancano saldi criteri nella distribuzione dei Beati nel Paradiso dantesco: Dante articola l'eterno mondo dei Beati in forme aperte.

A. Nel **Paradiso planetario** le anime si presentano secondo i **meriti acquisiti** in terra, quindi secondo **Giustizia**, come spiega Giustiniano:

Canto VI

[225] Nel concetto cristiano e dantesco della beatitudine eterna, v'è la preoccupazione costante di mantenere intatta la personalità individuale di ogni spirito creato. Per mantenere intatta la personalità individuale e salvarla dal totale assorbimento occorreva non menomare le attività che sono propie di essa: l'intelletto creato e il libero volere, fulcro della personalità sono sublimati in un atto di visione e d'amore, Bruno Nardi, *Nel mondo di Dante,* " Sì come rota ch'igualmente è mossa ", Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1944

[226] e quello che tu vuoi dei due Giovanni: il Battista o l'Evangelista

[227] che non sia l'Empireo

[228] né godono di una beatitudine diversamente lunga

[229] Empireo

[230] l'amore che lo Spirito Santo accende tra loro e Dio; cfr. **Par III 52-54**

[231] ma per indicare in modo evidente la parte più bassa che occupano nell'Empireo (la sfera celestiale nella parte più bassa)

Ma nel commensurar d'i nostri gaggi[232]
col merto è parte di ***nostra letizia,***
perché non li vedem minor né maggi. 120
Quindi addolcisce la ***viva giustizia***[233]
in noi l'affetto[234] *sì, che non si puote*
torcer già mai ad ***alcuna nequizia***[235]. 123

e in considerazione delle virtù umane, cardinali *(Prudenza-Fortezza- Giustizia- Temperanza)* e intellettuali[236] che perfezionano l'intelletto, o virtù dianoetiche, legate al prevalere della parte razionale dell'anima, che presiedono alla conoscenza (Intelletto, Scienza, Sapienza): il libero arbitrio le discrimina.

Qui Dante dispone i beati secondo **le categorie della cultura medievale**:

1. **della vita mondana (Laborantes)**: primi tre cieli **I. Luna** (Spiriti Mancanti canti III-V); **II. Mercurio** (Spiriti Attivi per la gloria: canti V-VI), **III. Venere** (Spiriti Amanti: canti VIII-IX)
2. **della vita attiva (Bellantes)** secondo le virtù cardinali: **IV. Sole** (Spiriti Sapienti: canti X-_XIV), **V. Marte** (Spiriti Militanti: canti XIV-XVIII); **VI. Giove** (Spiriti Giusti: canti XVIII-XX)
3. **della vita contemplativa (Orantes)**: **VII. Saturno** (Spiriti Contemplanti: canti XXI- XXII).

B. Nell'**Empireo** Dante adotta un diverso metro di giudizio: la **carità divina**, a cui si uniformano le anime, ben accettando il diverso grado di beatitudine, come spiega Piccarda:

Canto III

"Frate, la ***nostra volontà*** *quïeta*[237]
virtù di ***carità***[238]***,*** *che fa volerne*
sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta. 72
Se disïassimo esser più superne,
foran discordi li nostri disiri
dal voler di ***colui che qui ne cerne***[239]*;* 75
che vedrai non capere[240] *in questi giri,*
s'essere in ***carità*** *è qui necesse,*
e se la sua natura ben rimiri 78
Anzi è formale[241] *ad esto beato esse*[242]
tenersi dentro a[243] *la* ***divina voglia,***
per ***ch'una fansi nostre voglie*** *stesse*[244]*;* 81

[232] franc. premi
[233] cfr. **Par III 70-71**
[234] i sentimenti
[235] cattiveria, male
[236] "Tre sono le virtù intellettuali speculative di pura conoscenza: sapienza, che apre alla conoscenza e al gusto delle verità riguardanti il supremo senso dell'essere e della vita, che si raccoglie in Dio; scienza, la quale abilita a cogliere le verità contingenti; intelletto, virtù intuitiva che consente di cogliere le verità d'evidenza immediata", T. Goffi, *Virtù morali,* in L. Pacomio [ed.] *Dizionario Teologico interdisciplinare,* Torino, Marietti, 1977, 3: 554
[237] appaga cfr. **Par VI** 118
[238] soggetto
[239] ci distribuisce
[240] aver luogo
[241] costitutivo
[242] condizione
[243] nei limiti
[244] diventano una sola volontà con quella divina

sì che, come noi sem ***di soglia in soglia***[245]
per questo ***regno****, a tutto il* ***regno*** *piace*
com' a ***lo re*** *che* ***'n suo voler*** *ne* ***'nvoglia.*** 84
E ***'n la sua volontade*** *è* ***nostra pace:***
ell'[246] *è* ***quel mare*** *al qual tutto si move*[247]
*ciò ch'****ella*** *crïa o che natura face*[248] *". 87

E nell'Empireo, le anime sono disposte in gruppi secondo una predestinazione voluta dalla grazia divina: chi ha creduto in Cristo venturo e chi in Cristo venuto (Ebrei e Cristiani).

Il cielo immobile che contiene tutti gli altri cieli è detto Empireo[249] dal greco Empyrios: infuocato, ardente, perchè in esso c'è ardor spirituale, che è l'amor santo ossia la carità (*Epistola XIII a Cangrande della Scala*). Le anime beate appaiono a Dante nelle varie sfere celesti, affinché possa farsi un concetto della gradazione della beatitudine, ma hanno sede nell'Empireo, dove tutte egli le rivede disposte in forma di Rosa splendente intorno a un lume che si distende in circular figura e deriva da un raggio riflesso al sommo del primo mobile (**Par XXX 100-114**).

Il poeta differentemente da ciò che ha fatto per gli altri due regni non ci ha dato una propria esposizione dell'ordinamento morale del suo paradiso. Certo il critierio del merito e della beatitudine nel Paradiso è la Carità secondo la teologia, come lo rivelano anche le anime nelle sfere celesti e nella Rosa non appare altro criterio. Se non che a questo che è fondamentale ed essenziale, ma rimane nell'ombra, Dante sovrappose nelle sfere il criterio delle Virtù seguite dai Beati nel mondo con la libertà del volere, puro in conformità delle disposizioni naturali che la dottrina astrologica di San Tommaso e di Dante attribuiva all'ovra de le rote magne (**Purg XXX 109**, **Purg XVI 67 e sgg**.), agli influssi dei diversi pianeti.

Tratti in comune con l'Inferno:

1. Eternità del luogo e del destino delle anime, mentre il Purgatorio è sede di transizione.
2. Rifiuto di toni intermedi: Inferno e Paradiso cantiche delle "stagioni" estreme.
3. Una tendenziale ineffabilità, che nasce dall'insufficienza dei mezzi espressivi; la similitudine (diversamente che nel Purgatorio) riporta a dimensioni umane scenari e situazioni fuori dalla norma. Forzatura delle risorse analogiche del linguaggio con comparazioni e metafore.

Tratti in comune col Purgatorio:

1. Graduale elevazione di Dante e passaggio dal duro antagonismo tra Dante e le anime ad uno spirito di concordia.
2. Assenza di personaggi monumentali, prevalenza della coralità.
3. Minore terrestrità e prevalenza di elementi immateriali (musica e luce).

Tratti distintivi del Paradiso:

1. Non ci sono scontri o incontri affettuosi, né paesaggi violenti o silenziosi come nell'Inferno o Purgatorio, ma le varianti paesaggistiche sono ridotte a sfumature di luce e colore, si ha la preminenza di Luce, Amore, Visione.
2. Si registra lo sforzo espressivo di Dante tra realismo e misticismo: Dante attenua il suo realismo e non rifiuta il misticismo; frequenti le dichiarazioni di insufficienza espressiva e più drammatici gli appelli al lettore.
3. Nella costruzione degli episodi- dei canti manca la tecnica ad incastro o a trittico, interi canti sono dedicati a un personaggio che espone le sue tesi o alla trattazione di un tema.

---

[245] di cielo in cielo: grado di beatitudine
[246] questa volontà divina
[247] confluisce
[248] e ciò che crea per mezzo della natura
[249] v. Étienne Gilson, *Dante e Beatrice*, *Alla ricerca dell'Empireo*, Edizioni Medusa, Milano 204, pp. 87-97

4. Dante- personaggio (agens) è in ombra, trapela Dante- autore (auctor), poeta –vate, con le lezioni di Beatrice, i discorsi dei santi: c'è Dante con le sue scoperte culturali e la sua tensione intellettuale.

Cronologia e diffusione della Commedia: alcune ipotesi[250].
Le date che si possono fissare con una certa probabilità sono:

- principio del poema 1306-07: perché la data di interruzione del Convivio, suo antecedente, è 1306-1307 e perché le lodi dei Malaspina nel canto VIII del Purgatorio fanno pensare che il lavoro sia cominciato nella calma e cortese ospitalità dei Malaspina, presso i quali fu ospite nel 1306-1307[251].
- **Inferno XIX** forse scritto dopo il 1314, la morte di Clemente V; o prima del 1309 perché la morte precoce di Clemente si poteva prevedere.
- **Inferno XXVIII 55-60**: posteriore all'estate 1307 perché si accenna alla cattura di fra Dolcino morto il 1 giugno del 1307.
- **Purgatorio VI**: anteriore al maggio 1308 quando era ancora vivo Alberto tedesco, cui si rivolge nell'invettiva finale (vv. 97-117) e per l'apostrofe a Dio non giustificabile dopo la morte di Alberto.
- **Purgatorio XX 13-15:** la domanda su chi ricaccerà la lupa nell'Inferno sembra escludere speranza nell'impresa di Arrigo VII; passo databile post 1313, data della morte di Arrigo VII?
- **Purgatorio XXIII 106-112:** oscura allusione alla venuta di Arrigo VII contro Firenze o alla sconfitta dei guelfi a Montecatini, 1315? Le parole di punizione per Firenze rimandano all'Epistola ai Fiorentini del 31-3-1311: marzo 1311?
- **Purgatorio XXIV 37-39:** siccome parla di Gentucca di Lucca sembra scritto dopo il 1315, anno in cui fu ospite a Lucca (non per il Porena).
- **Purgatorio XXXIII**: ante 1313? per le speranze in Arrigo, di cui vi è traccia nel vaticinio di Beatrice all'inizio del canto (vv. 37-45): un DVX *anciderà la fuia*
- **Paradiso V 19-24:** il passo sul libero arbitrio, *lo maggior don* di Dio, dimostrerebbe che il trattato del *De monarchia* (in un passo del quale, *I XII 6,* si trova lo stesso concetto) è stato scritto dopo la stesura di questi canti.
- **Paradiso IX:** 1314-15 per l'accenno alla sconfitta dei Padovani presso il Bacchiglione (vv. 46-48) avvenuta nell'autunno del 1314; il giusto pianto dei vv. 5-6 sembra un accenno alla battaglia di Montecatini agosto del 1315, dove morirono Pietro e Carlotto d'Angiò fratello e nipote di Roberto d'Angiò.
- **Paradiso XVII 82**: post 1312, prima che 'l Guasco (Clemente V) l'alto Arrigo inganni. O il canto rappresenta il momento di congedo dal generoso signore, Cangrande,1318.
- **Paradiso XVIII 127-129:** post 1317 per l'allusione alla scomunica di Cangrande
- **Paradiso XXX 137-138:** tanto tempo separa la fine di questo canto dalla profezia del cinquecento dieci cinque del **XXXIII** del **Purgatorio**, ormai Arrigo è morto e le speranze sono fallite. Qui D. afferma che Arrigo venne in Italia prima che questa fosse preparata a una tale restaurazione, mentre in **Purg VII 96** ha dichiarato che verrà tardi per i troppi mali da sanare; non c'è contraddizione tra i due passi perchè nel Purg. il poeta afferma che Arrigo venne troppo tardi per l'immensità dei mali che voleva sanare e qui vuol dire che a una restaurazione sì fatta non si era preparata la via, rimovendo le difficoltà secondarie che furono d'impedimento all'opera di Arrigo VII
- fine del poema: 1321.

Ne risulta una assai più lunga elaborazione del Paradiso rispetto alle prime due cantiche, cosa facilmente spiegabile considerando la materia più ardua e le difficoltà stilistiche incontrate e

[250] cronologia che lungi da poter essere fissata con precisione si può labilmente ricostruire solo col metodo "*ante e post quem"*

[251] Boccaccio per l'attacco anomalo dell'VIII canto (*Io dico, seguitando,…*) sostiene che Dante avrebbe scritto i primi sette canti dell'Inferno prima dell'esilio e li avrebbe recuperati nel 1306 presso i Malaspina; per altri avrebbe iniziato la Divina commedia dopo la morte di Arrigo VII nel 1313. Per altri ancora la data d'inizio è il 1304-5; meglio il 1306-7, con l'interruzione del *Convivio* e del *De vulgari eloquentia* (Inglese)

chiaramente denunciate. Dante nella I ecloga latina, del 1320, afferma che il Paradiso non è ancora apparso al pubblico come l'Inferno e il Purgatorio: la fine del poema e la fine della vita dovettero coincidere.

Contro la scarsa fortuna delle Opere Minori, il successo della Commedia e in primis dell'Inferno fu straordinario, ma dell'opera non ci è giunto l'autografo.

Pur nella difficoltà di stabilire date precise riguardo alla composizione e la pubblicazione delle varie cantiche della Commedia e nella molteplicità delle opinioni dei commentatori al riguardo, possiamo affermare per i vari dati a disposizione che l'Inferno già circolava nel 1313-14, il Purgatorio nel 1315: l'Inferno con molta probabilità fu pubblicato alla fine del 1314, il Purgatorio in autunno del 1315, il Paradiso fu iniziato nel 1316 e pubblicato postumo.

"Un francese e cattolico si propose e trattò in un suo opuscolo il quesito: -Se Dante fosse tornato migliore dall'altro mondo-, e ricordata la tenerezza di lui nell'Inferno per i peccati seducenti, e la nessuna compunzione verso le proprie colpe, e che la sola colpa che sembra colà morderlo è l'omissione di una vendetta, e che nel Purgatorio compiè bensì, e di assai buona grazia, formalità di penitenze, ma assai più pensa alle cose terrene, e piuttosto che penitente si mostra osservatore pieno di curiosità, e che nel Paradiso sembra uno studente in cerca di buoni corsi di lezioni, risponde al quesito in modo negativo", B. Croce[252].

[252] *La poesia di Dante*…op. cit., p. 54

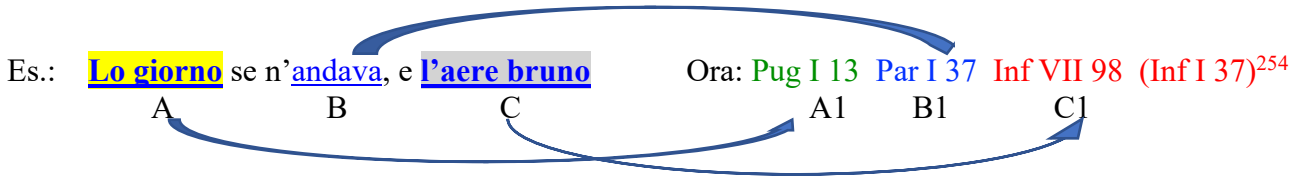
9. Legenda

A. Scalette introduttive - Note

1. Nelle scalette introduttive e nelle note a piè pagina i commenti di autore, riportati non ad verbum, ma in modo sintetico, non sono virgolettati, iniziano dall'ultimo capoverso, nelle scalette introduttive, e dal **;** /**.** nelle note e si chiudono con la virgola e il Cognome del commentatore. Quelli riportati ad litteram sono travirgolette. Eventuali aggiunte nelle interpretazioni, riportate tra parentesi in carattere più piccolo (-9-), sono precisazioni di vario genere personali. Il numero dei versi non in colore è quello riportato dagli autori stessi menzionati, quello in colore in carattere più piccoo (-9) è stato aggiunto per maggiore chiarezza.
2. Le diverse interpretazioni di parole o frasi sono indicate in nota con: a)… ; b)…; c)…
3. Le note a piè pagina partono sempre da una spiegazione letterale del testo, a cui si aggiungono al bisogno informazioni storiche, brevi note stilistiche, varie interpretazioni e commenti critici; tentano di spiegare la parola-il sintagma- la frase, col fine di far capire, per quanto è possibile, l'esatta corrispondenza tra parola-espressione dantesca e parola –espressione italiana attuale.

B. Collegamenti Ipertestuali

I collegamenti ipertestuali sono indicati[253], col nome della cantica, numero del canto e numero del verso del termine di riferimento (A1), a lato del verso che comprende il termine collegato (A), e se il verso contiene più collegamenti (A, B, C) questi sono indicati, sempre al lato del verso, in ordine successivo (A1, B1, C1), corrispondente ai termini collegati (A, B, C).



Nei collegamenti ipertestuali:

1. si è cercato sempre di scegliere, come termini da collegare, parole- chiave e significative per il tema –concetto oggetto del collegamento ipertestuale
2. le motivazioni dei singoli collegamenti ipertestuali si possono leggere e desumere dalla nota, apposta alla parola collegata, o limitrofa, che individua e precisa il tema del collegamento
3. nel caso di **collegamenti multipli**[255] (tra più canti successivi), di solito si è cercato di utilizzare termini dello stesso verso (o di versi immediatamente precedenti o successivi) per collegarsi col canto precedente e con quello successivo:
4.

es.: Canto III v.10:….A1, Canto VIII **v. 30:** A2 …A3, Canto X v.20: A4….

4.nel caso in cui il tema di un **collegamento multiplo** (tra più canti successivi), sia presente **in due parti di un canto**, si è collegato di regola col canto precedente un verso della prima parte del canto, col canto successivo un verso della seconda parte del canto stesso:

es.: Canto IV v. 50 A1 Canto IX **v. 30** A2 …. **v. 60** A3; Canto XX v.10 A4

[253] i collegamenti ipertestuali sono indicati, quindi col nome della cantica, col numero del canto e del verso del termine di arrivo (A1), a lato del verso che comprende il termine di partenza (A), e se il verso contiene più termini collegati (A, B, C) i collegamenti sono indicati in ordine successivo (A1, B1, C1) corrispondente all'ordine dei termini collegati

[254] **Inf I 37**

[255] negli elenchi dei collegamenti multipli, tutti in grassetto, posti in nota, risultano non in grassetto i versi non collegati per vicinanza ad altri versi collegati per lo stesso tema

5. nel caso in cui fossero già state utilizzate tutte le parole presenti nel verso del termine da collegare, si sono scelte parole vicine al termine, nel verso precedente o successivo, o si è posto il collegamento in nota
6. i collegamenti ipertestuali posti in nota, per mancanza di parole utilizzabili nel verso, sono stati indicati accanto al verso, come gli altri, ma tra parentesi **(Inf I 37)**

C. Legenda del colore-carattere e del colore-evidenziatore del testo

Si presenta una legenda di massima dei colori usati[256], sia come evidenzatore del testo che come colore del carattere[257]. Nella difficoltà di fornire una legenda dettagliata che sarebbe risultata molto ampia si è preferito limitare i campi semantici, contraddistinti dai vari colori, a quelli essenziali.
Per eventuali diversi utilizzi rispetto alla legenda, sarà indicata nelle note la corrispondenza tra un particolare segno grafico (corsivo -grassetto -sottolineato), il colore dell'evidenziatore o del carattere e il suo utilizzo.
Segnaliamo qui, in nota, indicativamente alcune motivazioni dei colori utilizzati per rendere conto delle difficoltà incontrate e delle soluzioni, sempre ponderate, scelte.

EVIDENZIATORE GIALLO[258]: sole -luce divina- **Dio[259]**- Paradiso- **Cristo[260]**- **Spirito Santo**- Maria - tutto ciò che è creato da Dio, che è o rende divino – giustizia divina[261]- grazia divina- tutto ciò che è luminoso e illumina la vita dell'uomo- meraviglia- massime e moniti di carattere generale Invettive- proverbi- sapienza antica universale - Mitologia - Similitudini mitologiche - Pseudosimilitudini e paragoni in una similitudine- Invocazioni- Dichiarazioni di veridicità, di stilistica- Apostrofi- Appelli al lettore - Profezie positive- Muse - Poesia- retorica- **Arte divina[262]**- Poeta[263]- Onore e Valori cavallereschi -moralità[264]- Povertà: sposa di Cristo - (anche Povertà[265])

EVIDENZIATORE CELESTE: mare- cielo- **stelle**-(luna)-tutto ciò che è relativo al cielo, non è terreno- celeste- anima- grazie divine[266]- occhi[267] - vedere[268] -aspetto: ciò che si vede- sensazioni visive- immaginare- imaginativa- visione- sogno- bene- lo tuo piacere: naturale disposizione verso

[256] fatta esclusione per quei colori facilmente collegabili al termine, es. oro evid. in giallo, sangue, fuoco in lettere di colore rosso…

[257] la legenda dei colori è stata di necessità ridotta all'essenziale, perché non si potevano elencare tutti gli specifici casi del loro utilizzo nel testo, ma pur nelle varie sfumature, dovrebbe risultare rispettata la gamma coloristica di base. I colori oltre a ravvivare e animare un testo spesso ostico, possono guidare ad una più rapida costruzione e comprensione della frase poetica, richiamando tra loro termini collegati grammaticalmente o sintatticamente, inoltre dovrebbero facilitare l'individuazione di tematiche -base dei singoli passi e una riflessione sulle stesse. Per quanto riguarda comunque l'individuazione più precisa della funzione dei numerosi vari colori usati conto molto sulle capacità intuitive dei miei exalunni

[258] l'evidenziatore giallo se non rientra nella casistica della legenda, è usato come evidenziatore semplice v. Mastro Adamo, Inf XXX 104, per distinguerlo da Sinone nello scontro verbale che nasce tra i due. Essendo pochi gli evidenziatori che lasciano il testo chiaramente leggibile in alcuni casi è stato usato il colore più adatto scelto per esclusione

[259] **Blu mirtillo evidenziato giallo** : Dio- intelligenze motrici- divino- v." natura divina " in Cristo

[260] **Cristo** è Dio quindi è stato evidenziato in giallo; per rendere la duplice natura andavano utilizzati due colori diversi: per la natura umana si è usato il " marrone cayenna ", per quella divina si è scelto il più adatto: il " blu mirtillo "

[261] **Giustizia divina:** blu perché nasce dalla sapienza divina, può essere anche evidenziata in giallo: **Giustizia**; **giustizia di Dio** (Purg XXXIII 71): anche in nero perché non sempre all'uomo sembra giusta; Giustizia terrena: in rosso come virtù cardinale (Purg XXIX 130-131), evidenziato in verde perché terrena e alimentata dalla speranza

[262] in verde perchè realistica

[263] anche " blu standard " perché il **poeta** usa la ragione, è saggio, sapiente e merita onore che dà gloria

[264] " blu mirtillo " perché deriva dalla ragione (*color che ragionando…* Purg XVIII 67- 69) -evidenziato giallo perché illumina la vita dell'uomo

[265] Povertà: personaggio femminile (rosa), evidenziato grigio perché non bene accetta dagli uomni, sembra rendere grigia- triste -dolorosa la vita

[266] doni provenienti dalla grazia divina; derivano da cielo, ma sta all'uomo accoglierle per meritare la ricompensa divina

[267] quando si vogliono evidenziare, altrimenti " blu mirtillo " **(occhi)**

[268] " *Ora conosce* ": finalmente vede, Par XX 40 sgg.

il bene- ben fare- virtù- Tre donne: virtù teologali- valori cavallereschi[269] – nobiltà di sangue- laudator temporis acti- sapienza razionale– mondo classico- elementi di razionalità – Anima razionale- armonia- pace- Fede- Battesimo[270]- Canto delle anime del Purgatorio- preghiera rivolta al cielo- tutto ciò che supera la dimensione terrena: Eternità, Futuro, Fortuna; Paradiso terrestre – anima del Purgatorio ormai pura: Stazio

EVIDENZIATORE VERDE: elementi della natura- paesaggio- Primavera- concretezza- realismo[271]- esperienza- tutto ciò che riguarda il mondo- la terra – i beni terreni- Anima vegetativa- Similitudini – *Similitudini*[272]- Pseudosimilitudini- paragoni - ricordi di vita serena- sensazioni tattili- **sensazioni uditive**- sensato- ogni oggetto sensibile- Tutto ciò che è terreno Vivo- e vero- Speranza- Libertà- franchezza – giustizia come virtù cardinale- affermazioni assiomatiche auspicabili- esortazione di azioni per il futuro- Amore d'animo: può errare perché rivolto alle cose terrene

EVIDENZIATORE GRIGIO: ombra- umiltà- umile pusillanime- "color tutto smorto " - fumo - livido colore della pietra- Invidia- **livore**- orbo- chi a terra mira- Profezia, Apostrofe negative, dolorosa- arroganza- presunzione- superbia- avarizia- **nobiltà degradata**- povertà- amareggiare, rattristare- cade nel fango

EVIDENZIATORE FUCSIA: sentimenti forti non piacevoli: di angoscia- affanno- timore- pietà che coinvolge nella sofferenza degli altri; vergogna; qualità negative di cui ci si dovrebbe vergognare: frode, viltà, timore; **vanagloria**- voci forti-moniti che suscitano turbamento affanno- sensazioni olfattive- sensazioni uditive marcate- notazioni psicologiche

EVIDENZIATORE ROSSO
sensazioni gustative- occhi vermigli di Cerbero- antico avversario: demonio

LETTERE IN BLU: occhi, vista, vedere[273], sensazioni visive- mente, sapienza - filosofi - moniti di saggezza- virtù, grandezza d'animo, bene, buon volere- pace- fede- intelligenze angeliche- angeli- beati[274]- anima; virtù teologali[275]- digressione astronomica- Virgilio ("blu standard") - ragione, intelletto, facoltà conoscitiva- lavoro intellettuale- anima intellettiva; acqua- sete- mare; cielo (innocenza)- aria- Beatitudine- ineffabile

LETTERE IN ROSSO: amore buono -ira buona di D. e V.- ***rei amori***- cupidità- brama- affetto - **Amore tra anime del Purg** - amicizia- cuore- desio- volontà condizionata - **volere: la libera volontà – prima voglia** -volontà di fare il bene- sentimenti positivi: carità – misericordia- compassione- pietà[276]- dolcezza- *sentimenti negativi* - **rossore della vergogna**- pronome personale e agg. possessivo di prima persona- IO di Dante nel Purg.[277]- sensazioni gustative -Inferno: canti, versi- Dannati- **sangue**- fuoco - **Danzare- Beatrice -allitterazioni- prugna: sensazioni acustiche -canti- voci- suono- Rosa garofano: personaggi femm. del Purg. e Par.- Lavanda: interiorità, elementi di analisi psicologica**

---

[269] quasi celesti, visti in opposizione ai disvalori dell'epoca di Dante, tutti terreni

[270] perché "*porta*" per entrare nella Fede (Inf IV 35-36)

[271] Paterna festa (Par XV 84): rosso perché saluto affettuoso, evidenziato in verde perché si percepisce come reale, vero; monito di Carlo Martello (Par VIII 142-148) concreto e realistico

[272] per indicare stati di dubbio, incertezza, meraviglia e situazioni particolari

[273] **Imaginare** (Par XIII 1 sgg.) anche " colore orchidea ", perché è un vedere con la mente in modo più sfumato, tenue del **vedere** in realtà

[274] **Bernardo:** colore "acqua" per distinguerlo dagli altri beati

[275] anche: virtù teologali perché appartengono alla vita contemplativa che conduce a Dio

[276] nasce da un sentimento di carità; Pietà della Vergine

[277] perché ancora non completamente puro fino alla confessione davanti a Beatrice e alla purificazione nel Letè e nell'Eunoè

LETTERE IN VERDE- trifoglio: vita, concretezza, realismo, speranza, libertà- istinto naturale- anima sensitiva- Purgatorio, anime del Purgatorio- preghiere delle anime del Purg. e dei vivi per le anime del Purg. -elementi del paesaggio- tutto ciò che è vivo -verde pino: Dante

LETTERE IN MARRONE- cayenna: corpo vivo e aereo- natura umana- uomo fattura di Dio- moka: terra, piante, la dolorosa selva senza verde -mondo- tutto ciò che è terreno- Vita terrena- tempo- fama[278]- milizia- combattere –bordeaux: orgoglio- vergogna- turbamento

LETTERE IN **GRASSETTO,**[279] *CORSIVO,* SOTTOLINEATO:

1. **Rosso standard: Inf = Inferno**
2. **Verde trifoglio: Purg = Purgatorio**
3. **Blu mirtillo: Par = Paradiso**
4. **Grassetto rosso: anime dannate che parlano**; dannati solo nominati; *dannati anticipati e ancora vivi*
5. **Grassetto verde trifoglio: anime purganti che parlano;** anime purganti solo nominate
6. **Grassetto mirtillo: anime beate che parlano**; beati solo nominati
7. **Grassetto: parole chiave, espressioni, frasi da evidenziare**
8. ***Corsivo-grassetto**: elementi negativi di vario genere*
9. *Corsivo: latinismi, grecismi, passi in latino, versi di Dante citati fuori testo; personaggi parlanti a bassa voce; dialoghi riportati; terzine, versi da leggere con particolare attenzione*
10. Parole sottolineate: parole che si richiamano a distanza di pochi versi per sintassi e significato

SUL TITOLO: *Comedía*[280]*- Sacrato poema*

Dante chiama la sua opera: "*comedía"* in **Inf XVI 128** e **XXI 2**, "*sacrato poema*" in **Par XXIII 62**, e "*poema sacro*" in **Par XXV 1**.

Il termine "*Comedia*" compare anche nell'*Epistola XIII* (10) a Cangrande della Scala, se non tutta, in gran parte apocrifa, e soprattutto nella parte del titolo, dove si legge: il titolo del libro è "Comincia la Commedia…", non la "Commedia"; il "titulus" quindi non indica la denominazione del suo poema, ma ciò che si trova scritto nel frontespizio, come conferma l'uso del termine "incipit".

Se il titolo "*comedía"* si adatta bene all'Inferno e al Purgatorio Dante non potrebbe definire la terza cantica, il Paradiso, una Commedia, scritta nella lingua delle *muliercule*, quando lui stesso arrivato all'VIII cielo del Paradiso, delle Stelle Fisse, definisce la sua opera "*sacrato poema"* (*figurando il paradiso, Convien saltar lo sacrato poema* **XXIII 61-62**) e poi "*poema sacro (Se mai continga che 'l poema sacro Al quale ha posto mano e cielo e terra",* **XXV 1-2**), e in più passi sostiene che la lingua che ha a disposizione e usa è inferiore al suo *ricordo* e al suo *concetto*, che è inferiore a ciò che ha visto e vuol riferire. Quindi la lingua del Paradiso non è la lingua delle "muliercule", adatta a una commedia, tanto è vero che Cacciaguida parla una lingua che Dante non intende (**XV 38-39**), ma è una lingua che cerca di adattarsi ad una materia divina e lo fa con frequenti

[278] la **fama** è terrena e dura poco considerando l'eternità, ma può durare molto considerando la vita; e dà onore: fama

[279] molti termini sono in grassetto perché ritenute parole-chiave per la comprensione del passo; a volte sono in grassetto intere frasi o terzine perché di importanza primaria per il canto e per il loro messaggio etico (es. Par XXIX 91-93, 109-117)

[280] per la grafia dell'accento sulla « i » tonica, diversamente dall'uso, più accreditato dalle grammatiche e più comune nella prassi, sancito dal *Prontuario di pronunzia e di ortografia* (1939) di Giulio Bertoni e Francesco A. Ugolini, dell'accento grave sulle « tre vocali *a, i, u* toniche qualunque sia il loro posto », seguiamo il glottologo Pier Gabriele Goidanich (Volosca 1868- Bologna1953) che, nella sua *Grammatica della lingua italiana* del 1918, indica l'uso dell'accento acuto e non dell'accento grave su *í* ed *ú* « sempre strette ». Modalità accentuativa già usata da Giosuè Carducci e ripresa ancora oggi, per le vocali *i* e *u* chiuse per la loro stessa natura articolatoria, da alcuni studiosi tra cui il fonetista Luciano Canepari (Venezia 1947), *Accento grave e acuto* di Silvia Demartini, Enciclopedia dell'italiano (2010)

latinismi, neologismi ed affermazioni di ineffabilità (v. **I 5-6, 70-71, X 43-44, XXIII 55-69, XXIV 25-27, XXXI 136-138, XXXIII 55-56, 70-72, 106-108, 121-123**).

Scegliamo quindi il titolo desumendolo dal testo di Dante e lasciandolo doppio come l'autore ha fatto, perché se una Commedia non può essere Divina (v. ripristino del titolo Commedia, edizione critica G. Petrocchi, Milano 1966-67), il poema di Dante non è solo una Commedia.

Vedi al riguardo l'articolo di Manfredi Porena: *Il titolo della "Divina Commedia",* pubblicato nel 1933 e *Il titolo della Divina Commedia*: *un contributo di Manfredi Porena* di Elisa Squicciarini, 18 Dicembre 2022.

10.Bibliografia[281]

Principali commenti della Divina Commedia visionati, riportati in ordine cronologico di pubblicazione[282]:

1. **Benvenuto da Imola** (XIV sec.), *Lectura Dantis Bononiensis***,** edizione critica a cura di Paolo Pasquino, Longo Editore, Ravenna 2017
2. **Francesco da Buti** (XIV sec.), *Commento sopra la Divina Commedia di Dante,* Tomo I II III, Nistri Lischi Editori Pisa, Ottobre 1989
3. **Giovanni Boccaccio** (XIV sec.), *Il Comento alla Divina Commedia e gli altri scritti intorno a Dante*
4. *La Divina Commedia con la vita di Dante* di **Niccolò Tommaseo** (1837), a cura di Ettore Fabietti, A. Barion- Editore, Sesto San Giovanni (Milano) 1930
5. *Dante Alighieri, La Divina Commedia commentata* da **Eugenio Camerini,** Casa Editrice Sonzogno Milano, 1868; European Book, Milano 2011
6. *La Divina Commedia di Dante Alighieri* riveduta nel testo e commentata da **Giovanni Andrea Scartazzini** (1874-90), terza edizione nuovamente riveduta corretta e arricchita con rimario perfezionato, e indice dei nomi propri e delle cose notabili, Ulrico Hoepli editore, Milano 1899
7. *La Divina Commedia di Dante Alighieri* con il commento di **Tommaso Casini,** (1892), Quarta edizione riveduta e corretta, Sansoni Editore, Firenze 1899
8. **Francesco Torraca**, *Commento alla " Divina Commedia "* (1905). A cura di Valerio Marucci, Salerno Editrice, Roma 2008
9. *Dante Alighieri, La Divina Commedia commentata* ed illustrata ad uso del popolo dal prof. **Giuseppe Lisio**, Libreria di educazione e d'istruzione, Paolo Carrara editore, Milano 1906
10. *La Divina Commedia di Dante Alighieri* col commento di **Tommaso Casini.** Sesta edizione rinnovata e accresciuta per cura di **S. A. Barbi,** Sansoni editore, Firenze 1921
11. *Dante Alighieri La Divina Commedia, commento di* **Carlo Steiner** (1921) riveduto aggiornato, corredato di introduzioni a cura di Maria Dazzi Vasta, G. B. Paravia editore, Torino 1960
12. *La Divina Commedia di Dante Alighieri (Inferno) commentata* **da Vittorio Rossi**, Società editrice Francesco Perrella, Napoli 1923
13. *Dante Alighieri, La Divina Commedia,* Testo critico della Società dantesca italiana riveduto, col commento Scartazziniano (Nona edizione) rifatto da **Giuseppe Vandelli**, Ulrico Hoepli editore, Milano,1928
14. *Dante Alighieri, La Divina Commedia commentata* da **Giovanni Antonio Venturi** (1924), Casa Editrice Carlo Signorelli Milano, 1937
15. *Dante Alighieri, La Divina Commedia* commentata da **Carlo Grabher,** Casa Editrice Giuseppe Principato, Milano 1934-36
16. *Dante Alighieri, La Divina Commedia,* commento di **Attilio Momigliano,** G. C. Sansoni editore, Firenze, 1945-47
17. *La Divina Commedia di Dante Alighieri commentata* **da Manfredi Porena,** Zanichelli editore, Bologna 1946-47
18. **Vittorio Rossi** " *Commento alla Divina Commedia* " con la continuazione di **Salvatore Frascino** (1947-48), a cura di Massimiliano Corrado, Salerno Editrice, Roma 2007
19. *Dante Alighieri, La Divina Commedia* commentata da **Fausto Montanari,** La Scuola editrice, Brescia 1949-51
20. *Dante Alighieri La Divina Commedia a cura* **di Natalino Sapegno**, La Nuova Italia editrice, Firenze 1955-57; 1985
21. *Dante Alighieri, La Divina Commedia.* Introduzione e note di **Daniele Mattalia**, BUR, Milano 1960

[281] non sono riportati saggi, articoli o studi citati una sola volta nelle note

[282] a cui si aggiunge, in taluni casi, l'edizione moderna in uso

22. *Dante Alighieri, La Divina Commedia* a cura di **Siro Amedeo Chimenz**, Unione tipografico-editrice torinese, 1961
23. *Dante Alighieri, La Divina Commedia,* **Fratelli Fabbri Editori**, Milano 1963
24. *Dante Alighieri, La Divina Commedia, con pagine critiche* a cura di **Umberto Bosco e Giovanni Reggio**, Felice Le Monnier editore, Firenze 1979
25. *Dante Alighieri, La Divina Commedia a cura di* **Carlo Salinari, Sergio Romagnoli, Antonio Lanza,** Editori riuniti, Roma 1980
26. *Dante Alighieri, La Divina Commedia* a cura di **Tommaso di Salvo,** Zanichelli editore, Bologna 1985
27. *Dante Alighieri, La Divina Commedia* a cura di **Emilio Pasquini – Antonio Quaglio**, Garzanti editore, Milano 1988
28. *Dante Alighieri, Commedia* con il commento di **Anna Maria Chiavacci Leonardi**, Arnoldo Mondadori editore, I Meridiani, Milano 1991
29. *Dante Alighieri, La Commedia* a cura di **Bianca Garavelli** con la supervisione di Maria Corti, Fabbri-Bompiani editori, Milano 1993
30. *Dante Alighieri, La Divina Commedia.* Commentata da **Ettore Zolesi,** Armando Editore, Roma 2002
31. **Enciclopedia dantesca**, Biblioteca Treccani, Arnoldo Mondadori editore, Milano 2005
32. *Dante Alighieri, Commedia, revisione del testo e commento* di **Giorgio Inglese**, Carocci editore, Roma 2007- 2016
33. **Enrico Malato**, *Introduzione alla Divina Commedia*, Salerno Editrice, Roma 2020

Altri testi visionati:

1. **Giambattista Vico**, *La discoverta del vero Omero* (1730) *seguita dal Giudizio sopra Dante* a cura di Paolo Cristofolini, Edizioni ETS, Pisa 2006
2. **Saverio Bettinelli**, *Lettere virgiliane,* (1757), a cura di Ettore Bonora, Einaudi, Torino 1977
3. **Gasparo Gozzi,** *Difesa di Dante* (1758), introduzione di Giorgio Petrocchi, Marsilio Editori, Venezia 1990
4. **Gabriele Rossetti,** *La Beatrice di Dante. Ragionamenti critici* (1842) a cura di Maria Luisa Giartosio de Courten, La Vita Felice, Milano 2019
5. **Francesco De Sanctis**, *Lezioni sulla Divina Commedia*, (Torino 1854-1855; Zurigo 1856-57), Giuseppe Laterza & figli, Bari 1956
6. **Francesco De Sanctis**, *Commenti e note alla Divina Commedia*, (1865), Classic House Book 2019
7. **Francesco de Sanctis**, *Introduzione e commento alla Divina Commedia, i Classici* Rusconi, Santarcangelo di Romagna (RN) 2009
8. **Francesco De Sanctis**, *Saggi critici, Vol. I II III* (1866), Casa Editrice Sonzogno, Milano 1936
9. **Luigi Venturi,** *Le similitudini dantesche ordinate, illustrate e confrontate*, Sansoni Editore, Firenze 1874
10. **Karl Vossler,** *La Divina Commedia studiata nella genesi e interpretata* (1910) IV. *La poesia*, Laterza Editori, 1983
11. **Benedetto Croce**, *Breviario di estetica* (1913), Laterza Editori, Bari 1978
12. **Miguel Asin Palacios,** *Dante e l'Islam* (1919), L'escatologia islamica nella Divina Commedia Storia e critica di una polemica, Introduzione di Carlo Ossola (1993), Luni Editore, Milano 2021
13. **Ernesto Giacomo Parodi**, *Poesia e Storia nella " Divina Commedia* ", Studi critici, (1920), Società Anonima Editrice F. Perrella, Napoli 1920
14. **Benedetto Croce**, *La Poesia di Dante* (1920), Laterza Editori, Bari 1966
15. **Luigi Pirandello**, *Scritti danteschi* (1907-1921), Luni Editrice, Milano 2021

16. **Michele Barbi**, *Problemi di critica dantesca, Prima serie* 1893-1918, G. C. Sansoni editore, Firenze 1965
17. **Michele Barbi,** *Problemi di critica dantesca, Seconda serie* 1920/1937, *Razionalismo e misticismo in Dante*, G. C. Sansoni editore, Firenze 1965
18. **Manfredi Porena,** *La mia Lectura Dantis*, Alfredo Guida editore, Napoli 1932
19. **Osip Ėmil'ievič Mandel'štam**, *Conversazione su Dante* (1933), Adelphi Edizioni, 2021
20. **Luigi Tonelli,** *Dante e la poesia dell'ineffabile*, G. Barbera editore, Firenze 1934
21. **Umberto Cosmo,** *L'ultima ascesa*. *Introduzione alla lettura del Paradiso* (1936), La Nuova Italia editrice, Firenze 1965
22. **Bruno Nardi,** *Nel mondo di Dante,* Edizioni di " Storia e Letteratura ", Roma 1944
23. **Umberto Cosmo,** *Guida a Dante*, Francesco De Silva editore, Torino 1947
24. **Thomas Stearns Eliot,** *Scritti su Dante* (*Dante I* 1920, *Dante II* 1929, *Cosa significa Dante per me* 1950) a cura di Roberto Sanesi, Tascabili Bompiani, 2016
25. **Aldo Vallone,** *La critica dantesca contemporanea*, Nistri-Lischi editori, Pisa 1953
26. **Mario Puppo,** *Manuale critico bibliografico per lo studio della letteratura italiana* **(**1954), SEI editrice, Torino 1984
27. **Aldo Vallone**, *La critica dantesca nell'Ottoccento*, Leo S. Olschki editore, Firenze 1958
28. **Mario Fubini,** *Metrica e poesia, Il metro della divina Commedia*, Feltrinelli editore, Milano 1962
29. **Erich Auerbach,** *Studi su Dante*, prefazione di Dante Della Terza**,** Feltrinelli Editore, Milano 1963
30. **Étienne Gilson,** *Dante e Beatrice. Saggi danteschi* (1965), a cura di Bianca Garavelli, Medusa editrice, Milano 2004
31. **Vittorio Russo,** *Studi danteschi* di *Francesco D'Ovidio e la tradizione filologica italiana,*1966-In Filologia e Letteratura vol. 12 (1966) p. 309-332
32. **Giovanni Buti -Renzo Bertagni,** *Commento astronomico della Divina Commedia*, Edizioni Remo Sandron, Firenze 1966
33. **Gianfranco Contini,** *Un'idea di Dante,* Piccola Biblioteca Einaudi editore, Torino 1970
34. **Giorgio Petrocchi**, *L'Inferno di Dante*, Profilo di un'opera, BUR, Milano 1978
35. **Giorgio Petrocchi**, *Il Purgatorio di Dante,* Profilo di un'opera, BUR, Milano 1978
36. **Giorgio Petrocchi**, *Il Paradiso di Dante,* Profilo di un'opera, BUR, Milano 1978
37. **Charles S. Singleton,** *La poesia della Divina Commedia*, Società editrice il Mulino, Bologna 1978
38. **Jorge Luis Borges**, *Nove saggi danteschi* (1982), Adelphi Edizioni, Milano 2001
39. **Angelo Marchese,** *Guida alla Divina Commedia,* SEI editrice, Torino 1983
40. **Vittorio Russo,** *Impero e stato di diritto, Studio su " Monarchia " ed " Epistole " politiche di Dante,* Bibliopolis, Napoli 1987
41. **Aldo Vallone,** *Antidantismo politico e dantismo letterario*, Bonacci editore, Roma 1988
42. *La Divina Commedia*, *Indici*, Zanichelli editore, Bologna 1988
43. *Il Dizionario della Divina Commedia* di **Riccardo Merlante,** Zanichelli editore, Bologna 1999
44. **Giorgio Inglese,** *Dante guida alla Divina Commedia,* Carocci editore, Roma 2002
45. **Maria Soresina,** *Le segrete cose. Dante tra induismo ed eresie medievali***,** Moretti &Vitali Editori, Bergamo 2002
46. **Saverio Bellomo,** *Dizionario dei commentatori danteschi*, L'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato, Leo S. Olschki editore Firenze, 2004
47. *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica* diretto da **Gian Luigi Beccaria**, Piccola Biblioteca Einaudi, 2004
48. **Umberto Carpi***, La nobiltà di Dante,* Edizioni Polistampa, Firenze 2004
49. **Massimo Seriacopi**, *Fortuna di Dante Alighieri. Una redazione della " Vita di Dante " di Leonado Bruni di mano e con chiose di Piero Bonaccorsi*, Firenze Libri, Reggello (FI) 2005
50. **Davide Dalmas**, *Dante nella crisi religiosa del Cinquecento Italiano. Da Trifon Gabriele a Lodovico Castelvetro,* Vecchiarelli Editore, Roma 2005.

51. **Emilio Pasquini***, Vita di Dante. I giorni e le opere,* BUR, Milano 2006
52. **Saverio Bellomo***, Filologia e critica dantesca.* Nuova edizione riveduta e ampliata, Scholé-Editrice Morcellania, Torino 2012
53. **Carlo Ossola,** *Introduzione alla Divina Commedia***,** Marsilio editori, Venezia 2012
54. **Marco Santagata,** *Dante. Il romanzo della sua vita,* Mondadori Editore, Milano 2012
55. *Il Libro della Scala* di Maometto a cura di **Anna Longoni**, con un saggio di Maria Corti, BUR, Milano 2013
56. **Alberto Casadei,** *Dante oltre la Commedia,* Il Mulino, Bologna 2013
57. **Giorgio Inglese,** *Vita di Dante. Una biografia possibile,* Carocci editore, Roma 2015
58. **Pietro G. Beltrami**, *L'esperienza del verso. Scritti di metrica italiana*, Società editrice il Mulino, Bologna 2015
59. **Justin Steinberg,** *Dante e i confini del diritto*, traduzione di Sara Menzinger, viella libreria editrice, Roma 2016
60. *Dizionario della Divina Commedia* a cura di **Enrico Malato**, Salerno Editrice, Roma 2018
61. **Simon Gilson,** *Leggere Dante a Firenze. Da Boccaccio a Cristoforo Landino*, Carocci editore, Roma 2019
62. **Alberto Casadei,** *Dante. Storia avventurosa della Divina Commedia dalla selva oscura alla realtà aumentata,* Il Saggiatore, Milano 2020
63. **Silvia Diacciati**, *Il Barone Corso Donati nella Firenze di Dante*, Sellerio editore, Palermo 2021
64. **Paolo Pellegrini,** *Dante Alighieri. Una vita,* Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2021

Conclusione

La Divina Commedia è un classico "che non ha mai finito di dire quel che ha da dire" e che "provoca incessantemente un pulviscolo di discorsi critici su di sé, ma continuamente se li scrolla di dosso", Italo Calvino, *Perché leggere i Classici,* 1981.

Agli investigatori e ai congetturisti delle allegorie dantesche, ai cacciatori di allegorie vecchie e nuove, ai "dantomani", per dirla alla Croce, e a chi pensa che Dante non ha inteso compilare un trattato scientifico per gli specialisti di astronomia o di teologia, ma un poema dedicato alla generalità dei lettori di una media cultura e di una istruzione mezzana (Edward Moore) ricordiamo un pensiero di Borges:

"Nessuno ha il diritto di privarsi della gioia della Commedia, della gioia di leggerla in modo ingenuo: all'inizio dobbiamo leggerla con la fede di un bambino, abbandonarci ad essa ed essa ci accompagnerà per tutta la vita. Sono tanti anni che la Commedia mi accompagna e so che se la leggerò domani vi troverò cose che finora non ho visto", Jorge Luis Borges[283].

Io non posso ritrar di tutto a pieno,
però che sì mi caccia il lungo tema.
Inf IV 145-46

Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
dietro pensando a ciò che si preliba,
s'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba.
Par X 22-25

---

[283] *Nove saggi danteschi* … op. cit., p. 138

COMEDÍA -
SACRATO POEMA

Inferno. Titolo Canti

Inferno Canto I	**La selva oscura e l'incontro con Virgilio: "***Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore*[284]*".*
Inferno Canto II	**Le tre donne benedette e la ripresa del cammino:** *Quali fioretti dal notturno gelo…*
Inferno Canto III	**Caronte e gli ignavi:** "*Non ragioniam di lor, ma guarda e passa"*; *la trista riviera d'Acheronte.*
Inferno Canto IV	**Il limbo e gli spiriti magni del nobile castello:** *Sì ch'io fui sesto tra cotanto senno.*
Inferno Canto V	**Paolo, Francesca e la preghiera a Dio:** *Se fosse amico il re de l'universo, Noi pregheremmo lui de la tua pace".*
Inferno Canto VI	**Ciacco e Firenze,** *la città partita, "piena D'invidia sì che già trabocca il sacco".*
Inferno Canto VII	**Gli avari, i prodighi e la fortuna,** *ministra de li beni vani.*
Inferno Canto VIII	**Filippo Argenti, l'ira di Dante:** *"Con piangere e con lutto, Spirito maledetto, ti rimani;"* **e di Virgilio:** *"Via costà con li altri cani".* **I mille diavoli sulle porte della città di Dite.**
Inferno Canto IX	**Medusa, le tre fiere e i sepolcri degli eretici accesi dalle fiamme. Il messo celeste:** *"O cacciati del ciel, gente dispetta, …Che giova ne le fata dar di cozzo?".*
Inferno Canto X	**Farinata, Cavalcanti e la prima profezia di esilio:** "*Ma non cinquanta volte fia raccesa La faccia de la donna che qui regge, Che tu saprai quanto quell'arte pesa".*
Inferno Canto XI	**Ordinamento dell'Inferno secondo l'Etica nicomachea**: *"Le tre disposizion che 'l ciel non vole, Incontinenza, malizia e la matta Bestialitade".*
Inferno Canto XII	**I centauri, Chirone e la duplice natura dell'uomo, razionale e bestiale.** *Chiron prese uno strale, e con la cocca Fece la barba in dietro a le mascelle.*
Inferno Canto XIII	**Pier de la Vigna e l'invidia**, "*de le corti vizio, Infiammò contra me li animi tutti".*
Inferno Canto XIV	**Capaneo e il veglio di Creta:** "*La sua testa è di fin oro formata, E puro argento son le braccia e 'l petto".*
Inferno Canto XV	**Brunetto Latini:** *"'n la mente m'è fitta … La cara e buona imagine paterna Di voi quando nel mondo ad ora ad ora M'insegnavate come l'uom s'etterna".*
Inferno Canto XVI	**I tre fiorentini.** "*La gente nova e i sùbiti guadagni Orgoglio e dismisura han generata, Fiorenza, in te".*
Inferno Canto XVII	**Gli usurai e Gerione:** *Come 'l falcon ch'è stato assai su l'ali… Fa dire al falconiere "Omè, tu cali!".*

[284] nei *versi* della Commedia riportati negli Indici "**Titolo Canti**", dopo il **titolo dei canti**, e negli Indici "**Titolo Sequenze**", dopo il **titolo delle sequenze** dei canti, la *Maiuscola* indica il capoverso

Inferno Canto XVIII	**I ruffiani e gli adulatori:** *Vidi un col capo sì di merda lordo, Che non parea s'era laico o cherco.*
Inferno Canto XIX	**I simoniaci e Niccolò III.** *Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre, Non la tua conversion, ma quella dote Che da te prese il primo ricco patre!*
Inferno Canto XX	**Gli indovini e Mantova.** "*Qui vive la pietà quando è ben morta; Chi è più scellerato che colui Che al giudicio divin passion comporta?".*
Inferno Canto XXI	**I barattieri:** *"O Malebranche, Ecco un de li anzian di Santa Zita!".* "*O tu che siedi Tra gli scheggion del ponte quatto quatto".*
Inferno Canto XXII	**Ciampolo di Navarra e la zuffa di Alichino e Calcabrina:** *e amendue Cadder nel mezzo del bogliente stagno.*
Inferno Canto XXIII	**Gli ipocriti e i frati gaudenti:** *"O frati, i vostri mali…"*
Inferno Canto XXIV	**I ladri e Vanni Fucci:** *"… sì ch'ogne Bianco ne sarà feruto. E detto l'ho perché doler ti debbia!".*
Inferno Canto XXV	**I ladri e la doppia metamorfosi:** *Taccia Lucano … Taccia… Ovidio…*
Inferno Canto XXVI	**I consiglieri fraudolenti e Ulisse:** *"Considerate la vostra semenza: Fatti non foste a viver come bruti".*
Inferno Canto XXVII	**I consiglieri fraudolenti e Guido da Montefeltro.** *"Forse Tu non pensavi che io loico fossi!".*
Inferno Canto XXVIII	**I seminatori di discordia e Maometto:** *"Or dì a fra Dolcin dunque che s'armi,… Sì di vivanda". "Ricordera'ti del Mosca, Che disse… - Capo ha cosa fatta -".*
Inferno Canto XXIX	**Geri del Bello**, "*un spirto del mio sangue*"**, e i falsari.**
Inferno Canto XXX	**Maestro Adamo** e *"Li ruscelletti che d'i verdi colli Del Casentino discendon";* **la rissa tra maestro Adamo e Sinone.**
Inferno Canto XXXI	**Il pozzo dei giganti. Nembrotto, Fialte e Anteo:** *"Ancor ti può nel mondo render fama, Ch'el vive".*
Inferno Canto XXXII	**Bocca degli Abati:** *Allor lo presi per la cuticagna…;* **e il Conte Ugolino:** *io vidi due ghiaccciati in una buca.*
Inferno Canto XXXIII	**Il conte Ugolino:** *"Ben se' crudel, se tu già non ti duoli";* **e Frate Alberigo:** *E cortesia fu lui esser villano.*
Inferno Canto XXXIV	**Lucifero e la natural burella:** *E quindi uscimmo a riveder le stelle.*

Inferno. Titolo Sequenze

CANTO I

I Parte. Dante nella selva oscura e *al cominciar de l'erta*.

1. *Nel mezzo del cammin di nostra vita* (vv. 1-9).

2. *Dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte* (vv. 10-60).

II Parte. Apparizione di Virgilio.

1. Apparizione e presentazione di Virgilio: *Quando vidi costui nel gran diserto, "Miserere di me" gridai a lui* (vv. 61-78).

2. Saluto e richiesta di aiuto da parte di Dante: "*Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore*" (vv. 79-90).

III Parte. Profezia del Veltro. Virgilio si offre come guida: *"Ond'io per lo tuo me' penso e discerno Che tu mi segui, e io sarò tua guida"* **(**vv. 91- 135).

CANTO II

I Parte. Dubbi di Dante.

1. Protasi e invocazione: *O muse, o alto ingegno, ora m'aiutate; O mente che scrivesti ciò ch'io vidi, Qui si parrà la tua nobilitate* (vv. 1-9).

2.*"Io non Enea, io non Paulo sono"* (vv. 10- 42).

II Parte. Virgilio: "*tre donne benedette Curan di te ne la corte del cielo*" (vv. 43-126).

III Parte. La ripresa del cammino: *Quali fioretti dal notturno gelo Chinati e chiusi…Si drizzan tutti aperti in loro stelo* (vv. 127-142).

CANTO III

I Parte. Il Vestibolo dell'Inferno: gli ignavi.

1.*"Per me si va tra la perduta gente. Giustizia mosse il mio alto fattore "* (vv. 1-30).

2. *"Coloro Che visser sanza 'nfamia e sanza lodo. Non ragioniam di lor, ma guarda e passa"* (vv. 31-69).

II Parte. L'Acheronte, la barca di Caronte e le anime dannate *pronte a trapassar lo rio* (vv. 70-136).

1.*"Guai a voi anime prave!"* (vv. 70-99).

2. *Come d'autunno si levan le foglie L'una appresso de l'altra* (vv. 100-136).

CANTO IV

I Parte. Primo cerchio: il Limbo degli spiriti magni.

1. Risveglio di Dante (vv. 1-12).

2. Presentazione del primo cerchio da parte di Virgilio: "*ei non peccaro*…ma *non ebber battesmo"* (vv. 13-45).

3. Quesito di Dante: *"Uscicci mai alcuno …che poi fosse beato?"* (vv. 46-63).

II Parte. Il nobile castello.

1. La bella scola di Omero: *io fui sesto tra cotanto senno* (vv. 64-105).

2. Il nobile castello: *Giugnemmo in prato di fresca verdura* (vv. 106-120).

3. Gli eroi, la filosofica famiglia, gli scienziati: *Vidi 'l maestro di color che sanno* (vv. 121-151).

CANTO V

I Parte. Secondo cerchio: lussuriosi, *"i peccator carnali Che la ragion sommettono al talento".*

1. *Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia* (vv. 1-24).

2.*"chi son quelle Genti che l'aura nera sì gastiga?"* (vv. 25-69).

II Parte. Paolo e Francesca: *Quali colombe dal disio chiamate, …Cotali uscir de la schiera ov'è Dido.*

1.*"O anime affannate, Venite a noi parlar, s'altri nol niega!"* (vv. 70-108).

2.*"A che e come concedette Amore Che conosceste i dubbiosi desiri*" (vv. 109-142).

CANTO VI

I Parte. Terzo cerchio: golosi e Ciacco.

1. *Io sono al terzo cerchio, de la piova Etterna, maladetta, fredda e greve* (vv. 1-36).

2. Ciacco (vv. 37-57).

II Parte. Firenze, *"la città partita".*

1."*Dimmi… a che verranno Li cittadin de la città partita; S'alcun v'è giusto; e… la cagione Per che l'ha tanta discordia assalita"* (vv. 58-78).

2.*"Dimmi ove sono Farinata e 'l Tegghiaio,… Iacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca"* (vv. 79-93).

III Parte. *"Maestro, esti tormenti Crescerann'ei dopo la gran sentenza, O fier minori, o saran sì cocenti?"* (vv. 94-115).

CANTO VII

I Parte. La "*quarta lacca"***: avari e prodighi.**

1.Pluto: *"Pape Satàn, pape Satàn aleppe!". "Taci maladetto lupo!"* (vv. 1-24).

2.*"Perché tieni?". "Perché burli?". "La sconoscente vita che i fé sozzi, Ad ogne conoscenza or li fa bruni"* (vv. 25-60).

II Parte. La Fortuna e la palude Stigia.

1. "*Questa fortuna di che tu mi tocche, Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?"* (vv. 61-96).

2. *La palude c'ha nome Stige***: iracondi e accidiosi** (vv. 97-130).

CANTO VIII

I Parte. Quinto cerchio: la palude Stigia. Iracondi e accidiosi.

1. Flegiàs: *"Or se' giunta, anima fella!"* (vv. 1-30).

2. Filippo Argenti: "*Via costà con li altri cani!***".** *Tutti gridavano: "A Filippo Argenti!"; E il fiorentino spirito bizzarro In sé medesmo si volvea co' denti* (vv. 31-66).

II Parte. La città di Dite.

1. *Io vidi più di mille in su le porte"* (vv. 67-102).

2.*"Non temer: ché 'l nostro passo Non ci può torre alcun: da tal n'è dato"* (vv. 103-130).

CANTO IX

I Parte. Virgilio, guida esperta e **le Furie infernali.**

1. Virgilio: "*altra fiata qua giù fui"* (vv. 1-33).

2. *in un punto furon dritte ratto Tre furie infernal di sangue tinte* (vv. 34-63).

II Parte. Il messo apre la porta*: "e veggio grande campagna".*

1. Il messo celeste*: Ahi quanto mi parea pien di disdegno! "Che giova ne le fata dar di cozzo?"* vv. 64-105).

2. Sesto cerchio: gli eretici; *tra gli avelli fiamme erano sparte, Per le quali eran sì del tutto accesi* (vv. 106-133).

CANTO X

I Parte. Incontro con Farinata.

1. *"La gente che per li sepolcri giace Potrebbesi veder?"* (vv. 1-21).

2. *"Volgiti! Che fai? Vedi là Farinata che s'è dritto"* (vv. 22-51).

II Parte. Cavalcante de' Cavalcanti:*"mio figlio ov'è? E perché non è teco?"* (vv. 52-72).

III Parte. Farinata: I profezia di esilio.

1.*"non cinquanta volte fia riaccesa La faccia* della luna *…Che tu saprai quanto quell'arte pesa"* (vv. 73-93).

2. La *"mala luce"* **degli eretici** (vv. 94-114).

3.*"La mente tua conservi quel ch'udito Hai contra te"* (vv. 115-136).

CANTO XI

I Parte. Presentazione degli ultimi tre cerchi

1. *"Alcun compenso… trova che 'l tempo non passi Perduto"* (vv. 1-15).

2. *"L'ingiuria, fine d'ogne malizia,… O con forza o con frode altrui contrista"* (vv. 16-66).

II Parte. Lezione di Virgilio su incontinenti e usura.

1. *la tua Etica* (Aristotele) *pertratta Le tre disposizion che 'l ciel non vole, Incontenenza, malizia e matta Bestialità* (vv. 67-93).

2. *"Perché usura offende* Dio prima del prossimo*?". Da queste due* (natura e arte) *convene Prender sua vita e avanzar la gente"* (vv. 94-115).

CANTO XII

I Parte. "*Lo loco***".**

1. **La ruina e il Minotauro**: *Qual è quel toro… Che gir non sa, ma qua e là saltella* (vv. 1-30).

2. Cause della ruina: "*poco pria …Che venisse colui che la gran preda Levò a Dite del cerchio superno"* (vv. 31-51).

II Parte. Settimo cerchio, I girone: **il Flegetonte.**

1. **I centauri**: *tra 'l pié de la ripa ed essa …Corrien centauri, armati di saette* (vv. 52-75).

2. **Incontro con Chirone**: *Chiron prese uno strale, e con la cocca Fece la barba in dietro a le mascelle* (vv. 76-99).

III Parte. Violenti contro il prossimo: tiranni, omicidi, predatori. *Io vidi gente sotto infino al ciglio…* (vv. 100-139).

CANTO XIII

I Parte. Settimo cerchio, II girone. Violenti contro sé stessi nella persona: la selva dei suicidi. *Non fronda verde, ma di color fosco; non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti …* (vv. 1-27).

II Parte. Pier della Vigna.

1. "*L'animo mio, per disdegnoso gusto … Ingiusto fece me contra me giusto"* (vv. 28-78).

2. "*come l'anima si lega In questi nocchi?"* (vv. 79-108).

III Parte. Settimo cerchio, II girone. Violenti contro sé stessi nelle cose: scialacquatori.

1. **Lano da Siena e Giacomo di Sant'Andrea:** *ed ecco due da la sinistra costa, Nudi e graffiati, fuggendo sì forte* (vv. 109-129).

2. **Anonimo suicida fiorentino:** *la mia scorta…menommi al cespuglio che piangea* (vv. 130-151).

CANTO XIV

I Parte. Settimo cerchio, III girone. Violenti contro Dio.

1. Il sabbione infuocato: *Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento, Piovean di foco dilatate falde* (vv. 1-42).

2. Violenti contro Dio nella persona: bestemmiatori. Capaneo: *"Se Giove…me saetti con tutta sua forza: Non ne potrebbe aver vendetta allegra"* (vv. 43-75).

II Parte. Il Veglio di Creta e i fiumi infernali.

1. *Dentro dal monte sta dritto un gran veglio … la sua testa è di fin oro formata* (vv. 76-111).

2. *lagrime… Fanno Acheronte, Stige, Flegetonta, Cocito* (vv. 112-142).

CANTO XV

I Parte. Violenti contro Dio nella natura: sodomiti.

1. Incontro con Brunetto Latini: *"Qual maraviglia!"* (vv. 1- 24).

2. *"Siete voi qui, ser Brunetto?"* (vv. 25-54).

II Parte. Profezia di Brunetto di gloria e di dolore (vv. 55-99).

1. *"Se tu segui tua stella Non puoi fallire…Ma quello ingrato popolo maligno…"* (vv. 55-78).

2. *"a la Fortuna, come vuol, son presto"* (vv. 79-99).

III Parte. Altri sodomiti: *tutti fur cherci E litterati grandi e di gran fama* (vv. 100-124).

CANTO XVI

I Parte. Violenti contro Dio nella natura: sodomiti.

1. Incontro con altri sodomiti: i tre fiorentini. *S'i' fossi stato dal foco coperto, Gittato mi sarei tra lor di sotto* (vv. 1-63).

2. *"La gente nova e i sùbiti guadagni Orgoglio e dismisura han generata, Fiorenza, in te"* (vv. 64- 90).

II Parte. Gerione.

1. La cascata del Flegetonte: *giù d'una ripa discoscesa, Trovammo risonar quell'acqua tinta* (vv. 91-105).

2. Rito allegorico della corda, Gerione: *vidi per quell'aere grosso e scuro Venir notando una figura in suso* (vv. 106-136).

CANTO XVII

I Parte. Gerione: la fiera con la coda aguzza.

1. *La faccia sua era d'uom giusto… E d'un serpente tutto l'altro fusto* (vv. 1-33).

2. Violenti contro Dio nell'arte: usurai. *"Li tuoi ragionamenti sian là corti". Per li occhi fora scoppiava lor duolo Di qua di là soccorrien con le mani* (vv. 34-75).

II Parte. Discesa in groppa a Gerione.

1. *Qual è colui che sì presso ha 'l riprezzo De la quartana* (vv. 76-105).

2. *Maggior paura non credo fosse Quando Fetonte abbandonò li freni Per che 'l ciel, come pare ancor, si cosse* (vv. 106-136).

CANTO XVIII

I Parte. Ottavo cerchio. Fraudolenti contro chi non si fida: *Luogo è in inferno detto Malebolge* (vv. 1-21).

II Parte. La prima bolgia.

1. Ruffiani: *Dal mezzo in qua ci venien verso 'l volto* (vv. 22-66).

2. Seduttori: *Di là con noi, ma con passi maggiori, Come i Roman…L'anno del giubileo, su per lo ponte…* (vv. 67-99).

II Parte. La seconda bolgia. *Vidi gente attuffata in uno sterco Che da li uman privadi parea mosso:* **adulatori** (vv. 100-136).

CANTO XIX

I Parte. Ottavo cerchio, III bolgia: simoniaci. *Io vidi… per lo fondo Piena la pietra livida di fori* (vv. 1-30).

II Parte. Niccolò III: *"Se' tu già costì ritto, Bonifazio?"* (vv. 31-87).

III Parte. Invettiva di Dante contro i Papi simoniaci. Ritorno sullo scoglio.

1. "*Quanto tesoro volle Nostro segnore in prima da San Pietro?"* (vv. 88- 114).

2. *"Ahi Costantin di quanto male fu matre Non la tua conversion, ma quella dote Che da te prese il primo ricco patre!"* (vv. 115- 133).

CANTO XX

I Parte. Ottavo cerchio, IV bolgia: gli indovini.

1.*"Qui vive la pietà quand'è ben morta Chi è più scellerato che colui Che al giudicio divin passion comporta?"* (vv. 1-30).

2. Anfiarao, Tiresia, Aronta: *Ebbe tra' bianchi marmi la spelonca Per sua dimora* (vv. 31-51).

II Parte. Manto e l'origine di Mantova.

1. *"Suso in Italia bella giace un laco A piè de l'Alpe che serra Lamagna"* (vv. 52-81).

2. *"Manto: la vergine cruda Vide terra, nel mezzo del pantano, Sanza coltura e d'abitanti nuda"* (vv. 82-99).

III Parte. Altri indovini (vv. 100-130).

CANTO XXI

I Parte. Ottavo Cerchio, V Bolgia: i **barattieri e Malebranche.**

1. *Quale ne l'arzanà de' Veneziani Bolle l'inverno la tenace pece* (vv. 1-24).

2. "*O Malebranche Ecco un de li anzian di Santa Zita!"* (vv. 25- 57).

II Parte. Virgilio e Malacoda.

1. *"Acciò che non si paia Che tu ci sia… giù t'acquatta"* (vv. 58-87).

2. *"O tu che siedi Tra li scheggion del ponte quatto quatto"* (vv. 88-105).

III Parte. Dante, Virgilio e la pattuglia dei dieci diavoli: *"deh, sanza scorta andiamci soli…"* (vv. 106-139).

CANTO XXII

I Parte. Ottavo cerchio, V bolgia: i **barattieri.**

1. *Né già con sì diversa cennamella Cavalier vidi muover né pedoni* (vv. 1-12).

2. *Ahi fiera compagnia! Ma ne la chiesa Coi santi, e in taverna coi ghiottoni* (vv. 13-42).

II Parte. Ciampolo di Navarra.

1. *Tra male gatte era venuto 'l sorco* (vv. 43-75).

2. *"Se voi volete vedere o udire … Toschi o Lombardi io ne farò venire"* (vv. 76-105).

III Parte. Zuffa tra Alichino e Calcabrina: *e amendue Cadder nel mezzo del bogliente stagno* (vv. 106- 151).

CANTO XXIII

I Parte. Ardua discesa alla VI bolgia.

1. *Taciti, soli, sanza compagnia N'andavam…* (vv. 1-33).

2. *Lo duca mio di subito mi prese, Come la madre ch'al romore è desta* (vv. 34-57).

II Parte. Ottavo cerchio, VI bolgia: gli ipocriti.

1. *Elli avean cappe con cappucci bassi …Di fuor dorate…Ma dentro tutte piombo* (vv. 58-81).

2. I frati gaudenti Catalano e Loderingo (vv. 82-108).

III Parte. Caifàs: *colui era disteso in croce Tanto vilmente ne l'etterno essilio* (vv. 109-148).

CANTO XXIV

I Parte. Difficile salita all'argine della VII bolgia.

1. *Le braccia aperse … e diedemi di piglio…levando me sù ver' la cima* (vv. 1-42).

2. "*Omai convien che tu così ti spoltre…ché seggendo in piuma, In fama non si vien, né sotto coltre"* **(**vv. 43- 78).

II Parte. VIII cerchio, VII bolgia: ladri.

1. *Nè O sì tosto mai né I si scrisse, Com'el s'accese e arse* (vv. 79-120).

2. Profezia di Vanni Fucci: "*sovra Campo Picen fia combattuto… Sì ch'ogne Bianco ne sarà feruto. E detto l'ho perché doler ti debbia!"* (vv. 121-151).

CANTO XXV

I Parte. *Ahi Pistoia, Pistoia!* **Il centauro Caco:** *"Ov'è l'acerbo?"* (vv. 1-33).

II Parte. Prima metamorfosi: Cianfa Donati–serpente si avvinghia ad Agnolo Brunelleschi. *Un serpente con sei piè si lancia Dinanzi a l'uno, e tutto a lui s'appiglia* (vv. 34-78).

III Parte. Seconda metamorfosi: Buoso Donati e Francesco Cavalcanti-serpente trasmutano insieme le loro forme: *Taccia Lucano…Taccia …Ovidio, … Ché due nature mai a fronte a fronte Non trasmutò... L'un si levò e l'altro cadde giuso* (vv. 79-151).

CANTO XXVI

I Parte. Ottavo cerchio, VIII bolgia: i consiglieri fraudolenti.

1. *Godi Fiorenza, poi che se'sì grande Che… Per lo 'nferno tuo nome si spande* (vv. 1-24).

2. *Di tante fiamme tutta risplendea L'ottava bolgia* (vv. 25-48).

II Parte. *"Là dentro si martira Ulisse e Diomede"* (vv. 49-84).

III Parte. Ulisse narra il suo ultimo viaggio.

1. I parte del racconto: "*misi me per l'alto mare aperto"* (vv. 85- 111).

2. L'*orazion picciola***:** *"Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza"* (vv. 112-120).

3. II parte del racconto di Ulisse*: "Infin che il mar fu sopra noi richiuso"* (vv. 121-142).

CANTO XXVII

I Parte. Un'anima chiede la condizione politica della Romagna.

1."*Dimmi se Romagnuoli han pace o guerra*" (vv. 1-30).

2."*Romagna tua non è, e non fu mai, Sanza guerra*" (vv. 31-57).

II Parte. Guido da Montefeltro.

1*. "Io fui uomo d'arme, e poi fui cordigliero"* (vv. 58-84).

2. Bonifacio VIII, *lo principe d'i novi Farisei***, chiede a Guido un consiglio fraudolento***: "Tuo cuor non sospetti; Finor t'assolvo"* (vv. 85-111).

III Parte. La fine di Guido da Montefeltro: *un d'i neri cherubini Disse: "Forse Tu non pensavi ch'io loico fossi!"* (vv. 112-136).

CANTO XXVIII

I Parte. Ottavo cerchio, IX Bolgia.

1. Seminatori di discordia: *Chi poria mai pur con parole sciolte Dicer del sangue e de le piaghe a pieno Ch'i' ora vidi?* (vv. 1-21).

2. Maometto:*"Or vedi com'io mi dilacco!"* (vv. 22-51). *"Or dì a fra Dolcino dunque che s'armi"* (vv. 52-63).

II Parte: altri seminatori di discordia.

1. Pier da Medicina: *"Se mai torni a veder lo dolce piano"* (vv. 64-90).

2. Caio Curione: *il dubitar sommerse In Cesare* (vv. 91-102).

3. Mosca de'Lamberti: *che disse… "Capo ha cosa fatta"* (vv. 103-111).

4. Bertran de Born: *'l capo tronco tenea per le chiome…*: "*Così s'osserva in me lo contrapasso"* (vv. 112-142).

CANTO XXIX

I Parte. Geri il Bello: *"un spirto del mio sangue…la cui violenta morte… non li è vendicata ancor …sen gìo Sanza parlarmi"* (vv. 1-39).

II Parte. Ottavo cerchio, X bolgia: falsari di metalli. *Qual dolor fora, se de li spedali Di Valdichiana.. E di Maremma e di Sardigna i mali Fossero in una fossa tutti 'nsembre* (vv. 40-69).

III Parte: *Io vidi due seder a sé poggiati, Com'a scaldar si poggia tegghia a tegghia.*

1. Griffolino d'Arezzo: "*I' mi saprei levar per l'aere a volo*" (vv. 70-123).

2. Capocchio: "*Com'io fui di natura buona scimia"* (vv. 124-139).

CANTO XXX

I Parte. Falsari di persone. Mirra *scellerata* **e Gianni Schicchi** *rabbioso* (vv. 1-48).

II Parte. Falsari di moneta. Maestro Adamo: "*Li ruscelletti che d'i verdi colli Del Casentino discendon giuso in Arno… sempre mi stanno innanzi"* (vv. 49-90).

III Parte. Falsari di parole.

1. Rissa tra Maestro Adamo e Sinone, che *col pugno li percosse l'epa croia E mastro Adamo li percosse il volto* (vv. 91-129).

2. Virgilio: "*Or pur mira Che per poco che teco non mi risso"* (vv. 130-148).

CANTO XXXI

I Parte. I Giganti: *Torreggiavan di mezza la persona Gli orribili giganti* (vv. 1-57).

II Parte. I Giganti: Nembròt e Fialte.

1. Nembròt: *La faccia sua mi parea lunga e grossa Come la pina di San Pietro a Roma* (vv. 58-81).

2. Fialte: *fece le gran prove Quando i giganti fer paura a' dei* (vv. 82-111).

III Parte. Anteo depone Dante e **Virgilio sul fondo del Cocito**: *Qual pare a riguardar la Carisenda Sotto 'l chinato, quando un nuvol vada Sovr'essa sì, che ella incontro penda* (vv. 112-145).

CANTO XXXII

I Parte. Nono cerchio: Fraudolenti contro chi si fida. I zona, Caina: traditori dei congiunti.

1. *S'io avessi le rime aspre e chiocce…Io premerei di mio concetto il suco* (vv. 1-36).

2. Camicion de'Pazzi presenta i fratelli **Alessandro** e **Napoleone degli Alberti**: *due sì stretti, Che 'l pel del capo avieno insieme misto* (vv. 37-69).

II Parte. Nono cerchio. II Zona, Antenora: i traditori politici.

1. Bocca degli Abati: *Allor lo presi per la cuticagna* (vv. 70-123).

2. Il conte Ugolino e l'arcivescovo Ruggeri: *io vidi due ghiacciati in una buca… "Dimmi l'perché Tu mostri per sì bestial segno Odio sovra colui che tu ti mangi"* (vv. 124-139).

CANTO XXXIII

I Parte. Il Conte Ugolino: l'antefatto.

1. *La bocca sollevò dal fiero pasto* (vv. 1- 21).

2. Il sogno: *"feci 'l mal sonno Che del futuro mi squarciò 'l velame"* (vv. 22-36).

II Parte. Il risveglio e la fine.

1. *"senti' chiavar l'uscio di sotto"* (vv. 37-54).

2. *"Ahi dura terra perché non t'apristi?"* (vv. 55-75).

3. Invettiva contro Pisa: *Ahi Pisa vituperio de le genti Del bel paese là dove 'l sì suona* (vv. 76-90).

III Parte. Nono cerchio. III Zona, Tolomea: traditori degli ospiti.

1. Frate Alberigo: "*Levatemi dal viso i duri veli… Pria che 'l pianto si raggeli"* (vv. 91-117).

2. Branca Doria e **Frate Alberigo:** *"aprimi gli occhi". E io non gliel'apersi; E cortesia fu lui esser villano* (vv. 118-157).

CANTO XXXIV

I Parte. Nono cerchio. IV Zona, Giudecca.

1. Traditori dei benefattori: *l'ombre tutte eran coperte, E trasparien come festuca in vetro* (vv. 1-27).

2. **Lucifero con tre facce e tre bocche**: *Da ogne bocca dirompea co' denti Un peccatore* (vv. 28-69).

II Parte. Salita all'altro emisfero.

1. *Giù discese poscia Tra 'l folto pelo e le gelate croste* (vv. 70-96).

2. La "*natural burella*": *avea mal suolo e di lume disagio* (vv. 97-126).

3. *E quindi uscimmo a riveder le stelle* (vv. 127-139).

Purgatorio. Titolo Canti

Purgatorio Canto I	**Catone e il rito di purificazione.** *Dolce color d'oriental zaffiro.*
Purgatorio Canto II	**La I schiera di anime e Casella:** *Soavemente disse ch'io posasse.*
Purgatorio Canto III	**Antipurgatorio. Morti scomunicati e Manfredi:** *biondo era e bello e di gentile aspetto.*
Purgatorio Canto IV	**Pigri a pentirsi e Belacqua:** *"Or va tu sù, che se' valente!".*
Purgatorio Canto V	**Pentiti in fin di vita: Iacopo del Cassero, Bonconte da Montefeltro e la Pia dei Tolomei:** *"Siena mi fé, disfecemi Maremma"*
Purgatorio Canto VI	**Sordello e l'invettiva contro Firenze, l'Italia, l'Impero.** *Ahi serva Italia, di dolore ostello… E …o sommo Giove Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?*
Purgatorio Canto VII	**La valletta dei Principi.** *Rade volte risurge per li rami L'umana probitate.*
Purgatorio Canto VIII	**Nino Visconti e Corrado Malaspina.** *Era già l'ora che volge il disio Ai naviganti e 'ntenerisce il core.*
Purgatorio Canto IX	**La porta del Purgatorio e i tre gradini.** *Sette "P" ne la fronte mi descrisse.*
Purgatorio Canto X	**I cornice: i superbi. Esempi di umiltà.** *O superbi cristian, miseri lassi…*
Purgatorio Canto XI	**Il Pater Noster. Oderisi da Gubbio:** *"Non è il mondan romore altro ch'un fiato Di vento…".* **Provenzan Salvani:** "*Si condusse a tremar per ogne vena…".*
Purgatorio Canto XII	**Esempi di superbia punita sul** *duro pavimento.*
Purgatorio Canto XIII	**Gli invidiosi e Sapia:** *Così li ciechi a cui la roba falla, Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna.*
Purgatorio Canto XIV	**Guido del Duca e Ranieri da Calboli:** *"Chi è costui che ìl nostro monte cerchia Prima che morte li abbia dato il volo?".*
Purgatorio Canto XV	**Dubbio di Dante:** "*Com'esser puote ch'un ben, distribuito In più posseditor, faccia più ricchi?".* **Gli iracondi, esempi di mansuetudine.**
Purgatorio Canto XVI	**Marco Lombardo e il libero arbitrio:** "*Lume v'è dato a bene e a malizia E libero voler…"; "la mala condotta È la cagion che 'l mondo ha fatto reo".*
Purgatorio Canto XVII	**L'ordinamento del Purgatorio.** *Lo naturale (*amore*) è sempre sanza errore, Ma l'altro puote errare per malo obietto O per troppo o per poco di vigore.*
Purgatorio Canto XVIII	**Lezione di Virgilio sull'amore:** "*ciascun amore (*non è*) in sé laudabil cosa…; Innata v'è la virtù che consiglia E de l'assenso de' tener la soglia".* **Gli accidiosi.**
Purgatorio Canto XIX	**Gli avari e i prodighi; papa Adriano V:** "*conservo sono Teco e con li altri ad una podestate".*
Purgatorio Canto XX	**Ugo Capeto condanna i suoi discendenti:** *"O Segnor mio, quando sarò io lieto A veder la vendetta che, nascosa, Fa dolce l'ira tua?".*

Purgatorio Canto XXI	**Stazio, Virgilio e Dante: la commedia degli equivoci.** *"E per esser vivuto di là quando Visse Virgilio, assentirei un sole Più che non deggio al mio uscir di bando".*
Purgatorio Canto XXII	**Stazio e Virgilio maestro di virtù e di fede:** *"Facesti come quei che va di notte, Che porta il lume dietro e sé non giova, Ma dopo sé fa le persone dotte"*
Purgatorio Canto XXIII	**I golosi e *Forese Donati*:** *"Tempo futuro m'è già nel cospetto,… Nel qual sarà in pergamo interdetto A le sfacciate donne fiorentine…".*
Purgatorio Canto XXIV	**I lussuriosi. Bonaggiunta da Lucca e il Dolce stil novo**: "*I' mi son un che, quando Amor mi spira, noto, e a quel modo Ch'e' ditta dentro vo significando".* **Addio a Forese:** *"Non so quant'io mi viva…".*
Purgatorio Canto XXV	**Lezione di Stazio: nascita dell'uomo, dell'anima e del corpo aereo:** *"Quindi parliamo, e quindi ridiamo noi Quindi facciam le lagrime e 'sospiri…".*
Purgatorio Canto XXVI	**I lussuriosi e Guido Guinizelli:** *"Li dolci detti vostri, Che, quando durerà l'uso moderno, Faranno cari ancora i loro incostri".*
Purgatorio Canto XXVII	**L'addio di Virgilio a Dante:** *"Non aspettar mio dir più né mio cenno; Libero, dritto e sano è tuo arbitrio".*
Purgatorio Canto XXVIII	**Il Paradiso terrestre:** *Un'aura dolce, sanza mutamento Avere in sé, mi feria per la fronte.* **Matelda: lezione sulle alterazioni atmosferiche dell'Eden.**
Purgatorio Canto XXIX	**La processione simbolica del carro:** *Genti vid'io allor, …Venire appresso, vestite di bianco.*
Purgatorio Canto XXX	**L'addio di Dante a Virgilio:** *Ma Virgilio n'avea lasciati scemi Di sé, Virgilio dolcissimo patre, Virgilio a cui per mia salute die'mi;* **e la requisitoria di Beatrice:** *Quasi ammiraglio che in poppa e in prora…*
Purgatorio Canto XXXI	**La confessione di Dante:** *"Le presenti cose Col falso lor piacer volser miei passi"* **e l'immersione nel fiume Letè.**
Purgatorio Canto XXXII	**L'assalto al carro che si trasforma:** *Trasformato così 'l dificio santo Mise fuor teste…*
Purgatorio Canto XXXIII	**La profezia del DVX:** *"un cinquecento diece e cinque Messo di Dio, anciderà la fuia*"; **e l'immersione nell'Eunoè:** *Io ritornai da la santissima onda Rifatto … Puro e disposto a salire a le stelle.*

Purgatorio. Titolo Sequenze

CANTO I

I Parte. Esordio.

1. "Propositio*"*: *E canterò di quel secondo regno* (vv. 1-6).

2. "Invocatio*": qui Calliopé alquanto surga* (vv. 7-12).

3. Inizio del racconto: *Dolce color d'oriental zaffiro* (vv. 13-27).

II Parte. Apparizione, "interrogatio" **di Catone e risposta di Virgilio.**

1. *Vidi presso di me un veglio solo* (vv. 28-51).

2. Risposta e "peroratio" **di Virgilio** (vv. 52- 84).

III Parte. Catone dà l'assenso alla salita.

1. *"Va dunque, e fa che tu costui ricinghe D'un giunco schietto"* (vv. 85- 108).

2. Rito di purificazione: *Oh maraviglia! ché qual elli scelse L'umile pianta, cotal si rinacque* (vv. 109-136).

CANTO II

I Parte. Approdo alla *piaggia* **del Purgatorio.**

1. L'ora di inizio del cammino*: le bianche e le vermiglie guance, Là dov'i' era, de la bella Aurora Per troppa etate divenivan rance* (vv. 1-12).

2. Apparizione del *"celestial nocchiero"* (vv. 13- 51).

3. *La turba selvaggia del luogo* (vv. 52-75).

II Parte. Incontro con Casella.

1. *Soavemente disse ch'io posasse* (vv. 76-105).

2. L'*"amoroso canto"* **di Casella e il rimprovero di Catone** (vv. 106-123).

3. La ripresa del cammino (vv. 124-133).

CANTO III

I Parte. Antipurgatorio.

1. Rimorso di Virgilio. *El mi parea da sé stesso rimorso: O dignitosa coscienza e netta, Come t'è picciol fallo amaro morso!* (vv. 1-18).

2. Condanna della fede assoluta nella ragione umana: "*Matto è chi spera che nostra ragione Possa trascorrer la 'nfinita via Che tien una sostanza in tre persone"* (vv. 19-54).

II Parte. Prima *gente di anime:* **morti scomunicati.** *Come le pecorelle escon del chiuso…*(vv. 55-102).

III Parte. Incontro con Manfredi: *"Orribil furon li peccati miei: Ma la bontà infinita ha sì gran braccia, Che prende ciò che si rivolge a lei"* (vv. 103- 145).

CANTO IV

I Parte. Inizia l'ardua salita di Dante e Virgilio.

1. *quando s'ode cosa o vede Che tegna forte a sé l'anima volta, Vassene 'l tempo e l'uom non se n'avvede* (vv. 1-18).

2. *Noi salavam per entro 'l sasso rotto …E piedi e man volea il suol di sotto* (vv. 19-51).

II Parte. La digressione astronomica di Virgilio: *Li occhi… alzai al sole, e ammirava Che da sinistra n'eravam feriti* (vv. 52-96).

III Parte. Antipurgatorio. II schiera di anime: pigri a pentirsi. Belacqua: *"Or va tu su, che se' valente!"* (vv. 97-139).

CANTO V

I Parte. Antipurgatorio. Incontro con la III schiera di anime: *"per forza morti e peccatori infino a l'ultima ora".*

1. *"Vien dietro a me, e lascia dir le genti: Sta come torre ferma, che non crolla Già mai la cima per soffiar di venti"* (vv. 1-21).

2. *Vapori accesi non vid'io sì tosto…Mai fender sereno* (vv. 22-63).

II Parte. III schiera: negligenti colti da morte violenta.

1. Iacopo del Cassero: *"Corsi alla palude…e lì vid'io De le mie vene farsi in terra laco"* (vv. 64-84).

2. Bonconte da Montefeltro: *"Io fui da Montefeltro, io con Bonconte…Lo corpo mio gelato in su la foce Trovò l'Archian rubesto"* (vv. 85-129).

3. Pia de' Tolomei*: "quando tu sarai tornato al mondo E riposato de la lunga via,… Ricorditi di me, che son la Pia"* (vv. 130-136).

CANTO VI

I Parte. Antipurgatorio. III schiera: negligenti colti da morte violenta.

1. Sei lapidarie storie di morte (vv. 1- 24).

2. Dibattito dottrinario sulla preghiera (vv. 25-60).

3. Incontro con Sordello: *"O Mantoano, io son Sordello De la tua terra!"; e l'un l'altro abbracciava* (vv. 61-75).

II Parte. Digressione: Invettiva contro l'Italia, la Chiesa, Alberto tedesco, Dio, Firenze.

1. Apostrofe all'Italia e agli ecclesiastici: *Ahi serva Italia, di dolore ostello… Non donna di province, ma bordello!* (vv. 76-96).

2. Apostrofe all'Imperatore e a Dio: *E se licito m'è, o sommo Giove… Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?* (vv. 97-126).

3. Apostrofe a Firenze: *Vedrai te somigliante a quella inferma Che… con dar volta suo dolore scherma* (vv. 127-151).

CANTO VII

I Parte. Virgilio si presenta a Sordello.

1. *"Io son Virgilio; e per null'altro rio Lo ciel perdei che per non aver fé"* (vv. 1-39).

2. Verso il tramonto: *"vedi già come dichina il giorno…sola questa riga Non varcheresti dopo 'l sol partito"* (vv. 40-69).

II Parte. Antipurgatorio: valletta dei principi negligenti e loro rassegna.

1. *"Salve, Regina" in sul verde e 'n su' fiori… seder cantando anime vidi* (vv. 70-90).

2. *"Rade volte risurge per li rami L'umana probitate"* (vv. 91-136).

CANTO VIII

I Parte. La discesa degli angeli: *Era già l'ora che volge il disio Ai navicanti e 'ntenerisce il core* (vv. 1-42).

II Parte. Valletta dei Principi negligenti.

1. Incontro con Nino Visconti: *Nino gentil, quanto mi piacque Quando ti vidi non esser tra' rei* (vv. 43-93).

2. Tentazione sofferta. La biscia: *"Vedi là 'l nostro avversaro"* (vv. 94-108).

III Parte. Corrado Malaspina, prima profezia di ospitalità durante l'esilio e primo motivo encomiastico: *"'l sol non si ricorca Sette volte nel letto che 'l Montone …cuopre e inforca…"* (vv. 109-139).

CANTO IX

I Parte. Valletta dei principi negligenti. I notte: primo sogno di Dante.

1. *Non altrimenti Achille si riscosse Li occhi svegliati rivolgendo in giro* (vv. 1-42).

2. Lucia porta Dante alla soglia del Purgatorio:*"I' son Lucia; Lasciatemi pigliar costui che dorme"* (vv. 43-72).

II Parte. Davanti alla porta del Purgatorio.

1. *Il cortese portinaio* **del Purgatorio** (vv. 73-93).

2. I tre gradini, *bianco marmo, tinto più che perso, porfido fiammeggiante,* **e** *l'Angelo di Dio* (vv. 94-111).

3. *Sette P ne la fronte mi descrisse.* **L'entrata nel Purgatorio:** "*Intrate; ma facciovi accorti Che di fuor torna chi 'n dietro si guata"* (vv. 112-145).

CANTO X

I Parte. Ardua salita alla I cornice: *quella ripa intorno …*Era *di marmo candido e adorno D'intagli* (vv. 1-33).

II Parte. I cornice: i superbi. Gli intagli della ripa.

1. I scena tratta dal Nuovo Testamento. L'annunciazione: *"Ecce ancilla Dei"* (vv. 34-48).

2. II scena tratta dal Vecchio Testamento. Trasporto dell'Arca santa: *Micol ammirava Sì come donna dispettosa e trista* (vv. 49-69).

3. III Scena tratta dalla storia dell'Impero romano. Traiano e la vedova: *"L'altrui bene A te che fia, se 'l tuo metti in oblio?"* (vv. 70- 96).

III Parte. Apostrofe ai superbi cristiani: *Non v'accorgete voi che noi siam vermi Nati a formar l'angelica farfalla?* (vv. 97-139).

CANTO XI

I Parte. I cornice: i superbi. Il *Pater noster* **di Dante.**

1. *Nostra virtù che di legger s'adona, Non sperimentar con l'antico avversaro* (vv. 1-24).

2. *Se di là sempre ben per noi si dice, Di qua che dire e far per lor si puote?* (vv. 25-45).

II Parte. Superbia nobiliare. Umberto Aldobrandesco: *"Io fui latino e nato d'un gran Tosco"* (vv. 46-72).

III Parte. Superbia artistica e politica.

1. Oderisi da Gubbio: "*Non è il mondan romore altro ch'un fiato Di vento*" (vv. 73-108).

2. Provenzan Salvani: "*Ogni vergogna diposta…Si condusse a tremar per ogne vena. Più non dirò e scuro so che parlo"* (vv. 109-142).

CANTO XII

I Parte. I cornice: i superbi.

1. Ripresa del cammino: immagini scolpite sul pavimento. *Di pari, come buoi che vanno a giogo, M'andava io con quell'anima carca* (vv. 1-24).

2. L'acrostico VOM, tredici esempi di superbia punita: a) dalla divinità, b) dal rimorso, c) dai nemici. *Morti li morti e i vivi parean vivi* (vv. 25-72).

II Parte. Scala che porta alla II cornice.

1. *"Pensa che questo dì mai non raggiorna".* Un angel *mi batté l'ali per la fronte* (vv. 73-114).

2. *Già montavam su per li scaglion santi, Ed esser mi parea troppo più lieve* (vv. 115-136).

CANTO XIII

I Parte. II cornice: gli invidiosi.

1. Appare la ripa e la via *col livido color de la petraia* (vv. 1-21).

2. Esempi di carità sentiti: *"Vinum non habent"* (vv. 22-45).

II Parte. Le anime degli invidiosi e la loro pena. *A me pareva, andando, fare oltraggio, Veggendo altrui, non essendo veduto* (vv. 46-93).

III Parte. Incontro con la Sapia.

1. Ritratto di Sapia*: "Savia non fui, avvegna che Sapìa Fossi chiamata"* (vv. 94-123).

2. "*Ma tu chi se' che… porti li occhi sciolti?". "Troppa è più la paura ond'è sospesa L'anima mia del tormento di sotto"* (vv. 124-154).

CANTO XIV

I Parte. II cornice. Guido del Duca e Rinieri da Calboli: "*Chi è costui che 'l nostro monte cerchia Prima che morte li abbia dato il volo"* (vv. 1-27).

II Parte. Invettiva di Guido del Duca contro la valle dell'Arno.

1. "*Ben è che 'l nome di tal valle pèra*" (vv. 28-57).

2. **Profezia di Guido del Duca su Fulcieri da Calboli**: "*Cacciator di quei lupi in su la riva Del fiero fiume"* (vv. 58-72).

3. Guido del Duca, "laudator temporis acti*",* **condanna la Romagna presente e rimpiange quella del passato**: "*O gente umana, perché poni 'l core Là 'v'è mestier di consorte divieto?"* (vv. 73-126).

III Parte. Due esempi di invidia punita e monito di Virgilio: *"Chiamavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira,…E l'occhio vostro pur a terra mira"* (vv. 127-151).

CANTO XV

I Parte. L'angelo della misericordia:*"Non ti maravigliar s'ancor t'abbaglia La famiglia del cielo"* (vv. 1-39).

II Parte. Lezione di Virgilio su*: "Com' esser puote ch'un ben, distributo In più posseditor, faccia più ricchi Di sé che se da pochi è posseduto"* (vv. 40-81).

III Parte. Ascesa alla terza cornice: le tre visioni di mansuetudine.

1.*"Che farem noi a chi mal ne disira, Se quei che ci ama è per noi condannato?"* (vv. 82-114).

2. Virgilio sprona Dante contro la pigrizia (vv. 115-145).

CANTO XVI

I Parte. III cornice: gli iracondi.

1. *Sì come cieco va dietro a sua guida…M'andava io per l'aere amaro e sozzo* (vv. 1-24).

2. Marco Lombardo: *"quel valore amai Al quale ha or ciascun disteso l'arco"* (vv. 25-51).

II Parte. Il Dubbio di Dante.

1.*"priego che m'addite la cagione…Ché nel cielo uno, e un qua giù la pone"* (vv. 52-63).

2. Lezione di Marco lombardo sul libero arbitrio:*"Lume v'è dato a bene e a malizia, E libero voler",* ma *"L'anima semplicetta che sa nulla…Volentier torna a ciò che la trastulla"* (vv. 64-96).

3. Digressione: condanna della Chiesa e la teoria dei due Soli. *"Soleva Roma…Due soli aver…E del mondo e di Deo. L'un l'altro ha spento"* (vv. 97-114).

III Parte. Marco censore del presente e "laudator temporis acti": **la Lombardia antica** (vv. 115-145).

CANTO XVII

I Parte. III cornice: visioni di ira punita.

1. *O imaginativa che ne rube Talvolta sì di fuor* (vv. 1-18).

2. Le tre visioni interiori di ira punita: Progne, Aman, Lavinia (vv. 19-39).

II Parte. Ripresa del cammino.

1. "*quale aspetta prego e l'uopo vede, Malignamente già si mette al nego"* (vv. 40-63).

2. Secondo tramonto. Ascesa al IV girone: Accidiosi. I pellegrini si fermano: "*Se i piè si stanno non stea tuo sermone"* (vv. 64-84).

III Parte. Digressione: l'ordinamento del Purgatorio.

1. *"Né creator né creaura mai… fu sanza amore, O naturale o d'animo"* (vv. 85- 105).

2. "L'amore d'animo *puote errare per malo obietto O per troppo o per poco di vigore"* (vv. 106- 139).

CANTO XVIII

I Parte. Lezione di Virgilio su cosa è amore.

1. non *Ciascun amore in sé* è *laudabil cosa* (vv. 1-39).

2. Dubbio di Dante: se amore è inclinazione naturale dell'anima, quale la responsabilità umana? "*poniam che di necessitate Surga ogne amor… Di ritenerlo è in voi la podestate; … innata v'è la virtù che consiglia"* (vv. 40-75).

II Parte. IV cornice: gli accidiosi.

1. Pausa contemplativa: *La luna quasi a mezzanotte tarda …Fatta com'un secchion che tuttor arda* (vv. 76-87).
2. "*Ratto ratto che 'l tempo non si perda Per poco amor".* **L'Abate di San Zeno** (vv. 88-145).

CANTO XIX

I Parte. Seconda notte, secondo sogno di Dante.
1. *Mi venne in sogno una femmina balba* (vv**.** 1-15).
2. Scena della tentazione: *"Io son… io son dolce serena"* (vv. 16-24).
3. Sconfitta della tentazione: *una donna apparve santa e presta* (vv. 25-33).
4. Risveglio di Dante (vv. 34-45).
II Parte. Ascesa alla quinta cornice: avari e prodighi. *Vidi gente … Giacendo a terra tutta volta in giuso* (vv. 46-78).
III Parte. Incontro col papa Adriano V.
1.*"Un mese e poco più prova'io come Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda"* (vv. 79-126).
2.*"Drizza le gambe, lèvati su frate!...conservo sono Teco"* (vv. 127-145).

CANTO XX

I Parte. V cornice: avari e prodighi. Condanna della maledetta lupa ed esempi di povertà. *Maledetta sie tu, antica lupa …Per la tua fame sanza fine cupa!* (vv. 1-39).
II Parte. Ugo Capeto e l'invettiva contro i suoi discendenti.
1.*"Chiamato fui di là Ugo Ciappetta"* (vv. 40-81).
2.*"Veggio in Alagna intrar lo fiordaliso"* (vv. 82-123).
III Parte. Trema il monte e si ode: "*Gloria in excelsis… Deo". Nulla ignoranza mai con tanta guerra Mi fé desideroso di sapere* (vv. 124-151).

CANTO XXI

I Parte. V cornice: avari e prodighi.
1. *…sì come ne scrive Luca….Ci apparve un'ombra…Dicendo: "O frati miei, Dio vi dea pace"* (vv. 1-39).
2. La religione de la montagna: *Libero è qui da ogni alterazione; E io…pur mo sentii Libera volontà di miglior soglia: Però sentisti il tremoto* (vv. 40-75).
II Parte. Stazio.
1.*"E per esser vivuto di là quando Visse Virgilio, assentirei un sole….al mio uscire di bando"* (vv. 76-102).
2.*"Questi… È quel Virgilio dal qual tu togliesti Forza a cantar"* (vv. 103 -136).

CANTO XXII

I Parte. Salita alla VI cornice.
1. *"Come potè trovar dentro al tuo seno Loco avarizia?"* (vv. 1-24).
2. *"Veramente più volte appaion cose Che danno a dubitar falsa matera"* (vv. 25-54).
II Parte. "*qual sole… Ti stenebrò?".*
1. *"Facesti come quei che va di notte, Che porta il lume dietro e sé non giova"* (vv. 55-93).
2. Altri spiriti magni. "*Spesse fiate ragioniam del monte Che sempre ha le nutrici nostre seco"* (vv. 94-114).
III Parte. VI cornice: i golosi. *Un albero che trovammo in mezza strada Con pomi a odorar soavi e buoni* (vv. 115-154).

CANTO XXIII

I Parte. VI cornice: golosi. *Ne li occhi era ciascuna oscura e cava, Palida ne la faccia, e tanto scema Che da l'ossa la pelle s'informava* (vv. 1-36).

II Parte. Incontro con Forese Donati.

1. *"Qual grazia m'è questa?"* (vv. 37-84).

2. Lode della moglie: "*La Nella mia con suo pianger dirotto",* e **invettiva contro** *le sfacciate donne fiorentine* (vv. 85-114).

III Parte. *"Se tu riduci a mente Qual fosti meco, e qual io teco fui, Ancor fia grave il memorar presente"* (vv. 115-133).

CANTO XXIV

I Parte. VI cornice: incontro con Bonagiunta da Lucca.

1. *"Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda". "Questi… è Bonagiunta"* (vv. 1-36).

2. *El mormorava non so che "Gentucca"* (vv. 37-51).

3. *"I' mi son un che, quando Amor mi spira, noto"* (vv. 52-69).

II Parte. Addio di Forese e **profezia su Corso Donati.**

1. "*Quando fia ch'io ti riveggia?". "quei che più n'ha colpa Vegg'io a coda d'una bestia tratto"* (vv. 70-99).

2. Apparizione del secondo albero simbolico ed esempi di gola puniti. *Vidi gente sott'esso alzar le mani… Quasi bramosi fantolin e vani* (vv. 100-129).

3. L'angelo della temperanza: *Tal mi senti' un vento dar per mezza La fronte* (vv. 130-154).

CANTO XXV

I Parte. Salita alla VII cornice. *"Come si può far magro Là dove l'uopo di nodrir non tocca?"* (vv. 1-30).

II Parte. Lezione di Stazio sulla generazione dell'uomo e dell'anima razionale.

1.*"Sangue perfetto …geme Sovr'altrui sangue in natural vasello"* (vv. 31-66).

2.*"Lo Motor primo …spira Spirito novo,…che… fassi un'alma sola Che vive e sente e sé in sé rigira"* (vv. 67-84).

3. Generazione del corpo aereo: *"simigliante… a la fiammella…Segue lo spirto sua forma novella"* (vv. 85-108).

III Parte. VII cornice: i lussuriosi. *E vidi spirti per la fiamma andando* (vv. 109-139).

CANTO XXVI

I Parte. VII cornice: i lussuriosi.

1. Guido Guinizelli: "*Dinne com'è che fai di te parete Al sol*" (vv. 1-24).

2. Le due schiere dei lussuriosi: *Lì veggio…farsi presta Ciascun'ombra e basciarsi una con una…Così...S'ammusa l'una con l'altra formica* (vv. 25-51).

II Parte. Incontro con Guido Guinizelli.

1. Dante si presenta: "*Quinci sù vo per non essere più cieco*" (vv. 52-72).

2. Guinizelli presenta le due schiere delle anime (vv. 73-90).

3. Guinizelli si presenta: *"Son Guido Guinizelli".* **Celebrazione della sua poesia:** *"Li dolci detti vostri, Che, quanto durerà l'uso moderno, Faranno cari ancora i loro incostri"* (vv. 91-135).

III Parte. *"questi ch'io ti cerno Col dito…Fu miglior fabbro del parlar materno"*: **Arnaut Daniel** (vv. 136-148).

CANTO XXVII

I Parte. VII cornice: davanti al muro di fuoco.

1. *"Qui può esser tormento, ma non morte"* (vv. 1-33).

2. *"Tra Beatrice e te è questo muro"* (vv. 34-60).

II Parte. Terza sosta notturna: terzo sogno di Dante.

1. *Ciascun di noi d'un grado fece letto* (vv. 61-75).
2. *Giovane e bella in sogno mi parea Donna vedere* (vv. 76-108).

III Parte. Risveglio e arrivo sulla soglia dell'Eden. Ultime parole di Virgilio: *"Libero, dritto e sano è tuo arbitrio…Per ch'io sovra te corono e mitrio"* (vv. 109-142).

CANTO XXVIII

I Parte. Entrata nel Paradiso terrestre.

1. *Un'aura dolce sanza mutamento Avere in sé, mi feria per la fronte* (vv. 1-33).
2. *…là m'apparve …Una donna soletta che si gìa E cantando e scegliendo fior da fiore* (vv. 34-69).

II Parte. Quesito di Dante.

1. "**Perché** *L'acqua e il suon de la foresta?"* (vv. 70-87).
2. Spiegazione di Matelda: *"Questo monte salìo verso 'l cielo tanto E libero n'è d'indi ove si serra"* (vv. 88-120).
3. I fiumi Letè ed Eunoè*: "L'acqua che vedi… esce di fontana salda e certa"* (vv**.** 121-148).

CANTO XXIX

I Parte. Paradiso terrestre. Il canto di Matelda lungo il Letè.

1. *Cantando come donna innamorata* (vv. 1-15).
2. Una luce improvvisa e **una melodia dolce: invocazione alle Muse.** *O sacrosante Vergini, se fami, Freddi o vigilie mai per voi soffersi…* (vv. 16-42).

II Parte. La processione simbolica.

1. *sette alberi d'oro… ma…eran candelabri* e… *Ventiquattro seniori* (vv. 43- 96).
2. **Un carro trainato da un Grifone:** *Tre donne in giro da la destra rota Venian danzando…* e *Da la sinistra quattro facean festa* (vv. 97-150).
3. Un tuono arresta la processione di fronte ai poeti (vv. 151-154).

CANTO XXX

I Parte. Paradiso terrestre: lungo il fiume Letè.

1. Apparizione di Beatrice sul carro: *Donna m'apparve, sotto verde manto Vestita di color di fiamma viva* (vv. 1-39).
2. Accorato saluto di Dante a Virgilio scomparso: *Virgilio n'avea lasciati scemi Di sé, Virgilio dolcissino patre* (vv. 40-54).

II Parte. Primi rimproveri di Beatrice.

1. *Quasi ammiraglio che in poppa e in prora Viene a veder la gente che ministra* (vv. 55-81).
2. Intercessione degli Angeli e pianto di Dante: *poi ch'ntesi… Lor compatir a me… Lo gel che m'era intorno al cor ristretto, Spirito e acqua fessi* (vv. 82- 99).

III Parte. Atto di accusa "*per taglio*" **di Beatrice a Dante**: "*volse i passi suoi per via non vera, Imagini di ben seguendo false"* (vv. 100-145).

CANTO XXXI

I Parte. Paradiso terrestre: sulle sponde del fiume Letè.

1. Beatrice invita Dante alla confessione:*"a tanta accusa Tua confession conviene esser congiunta"* (vv. 1-12).
2. Confessione di Dante: *"Le presenti cose Col falso lor piacer volser miei passi"* (vv. 13-36).
3. Requisitoria di Beatrice: *"Ben ti dovevi…levar suso Di retro a me… alza la barba"* (vv. 37-69).

II Parte. Pentimento di Dante, immersione nel Letè, visione di Beatrice negli occhi e nella bocca

1. Pentimento e svenimento di Dante: *Tanta riconoscenza il cor mi morse Ch'io caddi vinto* (vv. 70-90).
2. Immersione nel Leté: *Tratto m'avea nel fiume infin la gola* (vv. 91-111).

3. Dante guarda Beatrice negli occhi e nella bocca: *"Volgi, Beatrice, volgi li occhi santi…fa ..grazia che disvele A lui la bocca tua"* (vv. 112-145).

CANTO XXXII

I Parte. Ritorno della processione, il carro fa rifiorire l'albero brullo a cui è legato.

1. *Vidi 'n sul braccio destro esser rivolto Lo glorioso esercito* (vv. 1-30).

2. *Come le nostre piante… Turgide fansi… s'innovò la pianta* (vv. 31-60).

II Parte. Sonno di Dante. Beatrice tra le Sette Ninfe: "*Al carro tieni or li occhi, e quel che vedi Ritornato di là, fa che tu scrive"* (vv. 61-108).

III Parte. Il carro subisce l'assalto di vari animali: un'aquila, una volpe, un drago. *Trasformato così 'l dificio santo Mise fuor teste… Tre sovra 'l temo e una in ciascun canto* (vv. 109-160).

CANTO XXXIII

I Parte. Profezia del DVX e fiducia nel riscatto della Chiesa: *"veggio …un cinquecento dieci e cinque, Messo di Dio* che *anciderà la fuia"* (vv. 1-51).

II Parte. L'albero dell'Eden: la sapienza umana e divina: *"veggi vostra via da la divina Distar cotanto, quanto si discorda Da terra il ciel"* (vv. 52- 102).

III Parte. Matelda immerge Dante e Stazio nelle acque dell'Eunoè: *Io ritornai da la santissim'onda … Puro e disposto a salire a le stelle* (vv. 103-145).

Paradiso. Titolo Canti

Paradiso Canto I	**Ascesa dalla terra e la lezione di Beatrice: l'istinto che ci porta.** *"Non dei più ammirar, se bene stimo, Lo tuo salir…".*
Paradiso Canto II	**Ascesa al I cielo: la Luna. La lezione di Beatrice: le macchie lunari.** *"Da essa ("virtù diversa e mista") vien ciò che da luce a luce Par differente".*
Paradiso Canto III	**I cielo: la Luna. Gli spiriti che mancarono ai voti: Piccarda Donati.** **"***la nostra volontà quieta Virtù di carità, che fa volerne Sol quel ch'avemo".*
Paradiso Canto IV	**Lezione di Beatrice sulla volontà relativa e assoluta.** "*volontà se non vuol, non s'ammorza, Ma fa come natura face in foco…".*
Paradiso Canto V	**Si può cambiare la materia dei voti?** "*Non prendan i mortali il voto a ciancia". Corsa* **al secondo regno***: Come 'n peschiera ch'è tranquilla e pura…*
Paradiso Canto VI	**II cielo: Mercurio. Gli spiriti che operarono il bene per gloria: Giustiniano, e l'aquila imperiale. Romeo di Villanova**: "*E se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe Mendicando sua vita a frusto a frusto…".*
Paradiso Canto VII	**Dubbio di Dante:** "*Come giusta vendetta giustamente Punita fosse, t'ha in pensier miso…".* **La corruzione dei quattro elementi e lor misture.**
Paradiso Canto VIII	**III cielo: Venere. Gli spiriti amanti: Carlo Martello e le naturali inclinazioni.** "*E se 'l mondo là giù ponesse mente Al fondamento che natura pone, Seguendo lui, avria buona la gente".*
Paradiso Canto IX	**Cunizza da Romano e Folco di Marsiglia:** "*La tua città… Produce e spande il maledetto fiore C'ha disviate le pecore e li agni".*
Paradiso Canto X	**IV cielo: il Sole. Gli spiriti sapienti, I corona**: "*essa è la luce etterna di Sigieri, Che, leggendo nel Vico de li Strami, Silogizzò invidiosi veri".*
Paradiso Canto XI	**S. Tommaso loda San Francesco**: "*Francesco e Povertà per questi amanti Prendi oramai nel mio parlar diffuso";* **la degenerazione dell'ordine domenicano.**
Paradiso Canto XII	**S. Bonaventura loda San Domenico**: "*non decimas, quae sunt pauperum Dei Addimandò, ma…";* **la degenerazione dell'ordine francescano.**
Paradiso Canto XIII	**Lezione di S. Tommaso: la sapienza di Salomone**. "*Non creda donna Berta e ser Martino Per veder un furare altro offerere, Vederli dentro al consiglio divino…".*
Paradiso Canto XIV	"*diteli come* (la luce) *poi Che sarete visibili rifatti Esser porà ch'al veder non vi noi".* **Risolve il dubbio Salomone. I Beati** *ben mostrar disio d'i corpi morti: …per le mamme, Per li padri e per li altri che fuor cari.*
Paradiso Canto XV	**V cielo: Marte. Gli Spiriti combattenti per la fede: Cacciaguida e la Firenze idealizzata.** "*Fiorenza dentro de la cerchia antica, … Si stava in pace, sobria e pudica".*

Paradiso Canto XVI	**I fiorentini del tempo di Cacciaguida.** *O poca nostra nobiltà di sangue…Ben se' tu manto che tosto raccorce.*
Paradiso Canto XVII	**Cacciaguida e la profezia di esilio e di gloria**. "*Ma nondimen, rimossa ogni menzogna, Tutta tua vision fa manifesta".*
Paradiso Canto XVIII	**VI cielo: Giove. Gli Spiriti Giusti: l'Aquila si forma.** *"Diligite iustitiam … Qui iudicatis terram".*
Paradiso Canto XIX	**L'Aquila e il dubbio di Dante:** "*Muore non battezzato e sanza fede: Ov'è questa giustizia ch'el condanna?".*
Paradiso Canto XX	**L'Aquila e i sei beati dell'occhio; Rifeo e Traiano in Paradiso.** "*E voi, mortali, tenetevi stretti A giudicar…".*
Paradiso Canto XXI	**VII. Il cielo di Saturno e gli spiriti contemplativi: San Pier Damiani e l'invettiva contro i moderni pastori:** "*Or vogliono quinci e quindi chi rincalzi Li moderni pastori e chi li meni".*
Paradiso Canto XXII	**San Benedetto e ascesa all'VIII cielo, delle Stelle fisse.** *L'aiuola che ci fa tano feroci, … Tutta m'apparve da' colli a le foci.*
Paradiso Canto XXIII	**VIII cielo: le Stelle fisse. Il trionfo di Cristo e Maria:** *Vid'i' sopra migliaia di lucerne Un sol che tutte quante l'accendea.*
Paradiso Canto XXIV	**San Pietro e l'esame sulla fede**. "*Io credo in uno Dio Solo ed eterno…".*
Paradiso Canto XXV	**San Giacomo e l'esame sulla speranza.** *Se mai contínga che 'l poema sacro Al quale ha posto mano e cielo e terra…*
Paradiso Canto XXVI	**San Giovanni e l'esame sulla carità:** "*Le fronde onde s'infronda tutto l'orto De l'ortolano etterno, am'io contanto Quanto da lui a lor di bene è porto".* **Adamo.**
Paradiso Canto XXVII	**Invettiva di San Pietro contro i papi corrotti: "***O difesa di Dio, perché pur giaci?"* **e di Beatrice contro la cupidigia: "***Oh cupidigia, che i mortali affonde Sì sotto te…".* **Ascesa al IX cielo, il Primo Mobile.**
Paradiso Canto XXVIII	**I cieli e le gerarchie angeliche.** "*… si può veder come si fonda L'esser beato ne l'atto che vede, Non in quel ch'ama, che poscia seconda".*
Paradiso Canto XXIX	**Gli angeli: creazione, facoltà, numero. Invettiva di Beatrice contro i cattivi predicatori:** *Non disse Cristo al suo primo convento: "Andate, e predicate al mondo ciance".*
Paradiso Canto XXX	**L'Empireo e la candida Rosa:** *e vidi lume in forma di rivera. "Mira Quanto è 'l convento de le bianche stole!".* Il seggio di **Arrigo VII.**
Paradiso Canto XXXI	**Bernardo e la preghiera di Dante a Beatrice:** *"O donna in cui la mia speranza vige,…Tu m'hai di servo tratto a libertate".*
Paradiso Canto XXXII	**I beati del Vecchio e del Nuovo Testamento**: "*Da questa parte… sono assisi Quei che credettero ini Cristo venturo; Da l'altra parte … si stanno Quei ch'a Cristo venuto ebber li visi".*
Paradiso Canto XXXIII	**San Bernardo e la Preghiera alla Vergine:** *"Vergine Madre, figlia del tuo figlio, Umile e alta più che creatura*. **La visione di Dio:** *Ma già volgeva il mio disio e 'l velle, …L'amor che move il sole e l'altre stelle.*

Paradiso. Titolo Sequenze

CANTO I

I Parte. Protasi e invocazione: *Nel ciel che più de la sua luce prende Fu' io* (vv. 1-36).

II Parte. Il "trasumanar" di Dante: *Trasumanar significar per verba Non si poria… La novità del suono e 'l grande lume Di lor cagion m'accesero un disio* (vv. 37-84).

III Parte. Beatrice chiarisce due dubbi di Dante.

1. *"Tu non se' in terra"… "ma ora ammiro Com'io trascenda questi corpi lievi"* (vv. 85-99).

2. Prima lezione di Beatrice: l'ordine dell'universo. "*Tutte nature…si muovono a diversi porti Per lo gran mar de l'essere"* (vv. 100-120).

3. *"Non dei più ammirar… Lo tuo salire, se non come d'un rivo Se d'alto monte scende giuso ad imo"* (vv. 121-142).

CANTO II

I Parte. Ammonimento ai lettori e ascesa al primo cielo: la Luna.

1. *O voi che siete in piccioletta barca* (vv. 1-18).

2. *"Dio …n'ha congiunti con la prima stella"* (vv. 19-45).

II Parte. Seconda lezione di Beatrice: spiegazione delle macchie lunari.

1. "*li segni bui Di questo corpo…Credo che fanno i corpi rari e densi"* (vv. 46-63).

2. Pars destruens: confutazione dell'errore. Dimostrazione dell'assurdo filosofico e dell'errore da un punto di vista fisico: *"se raro fosse di quel bruno Cagion…fora manifesto Ne l'eclissi del sol"* (vv. 64-111).

3. Pars construens: dimostrazione delle cause reali delle macchie lunari. "Dalla virtù mista *vien ciò che da luce a luce Par differente"* (vv. 112-148).

CANTO III

I Parte. I Cielo: la Luna. Dante incontra il primo gruppo di anime: gli spiriti mancanti. *Quali per vetri trasparenti e tersi…Tornan d'i nostri visi le postille* (vv. 1-36).

II Parte. Piccarda Donati: prima presentazione.

1. *"Io son Piccarda …Beata… in la spera più tarda"* (vv. 37-63).

2. Piccarda risponde al dubbio di Dante: *"Disiderate voi più alto loco?". "la nostra volontà quieta Virtù di carità"* (vv. 64-96).

III Parte. Biografia di Piccarda.

1. *"Uomini poi, a mal più ch'a bene usi, Fuor mi rapirono de la dolce chiostra"* (vv. 97-108).

2. Presentazione di Costanza d'Altavilla: *"Ciò che dico di me, di sé intende"* (vv. 109-120).

3. Piccarda svanisce: *e cantando vanio Come per acqua cupa cosa grave* (vv. 121-130).

CANTO IV

I Parte. Dante "*sospinto*" **da due dubbi.**

1.a) "*Se 'l* buon voler *dura, La violenza altrui per qual ragione Di meritar mi scema la misura?...***b)** "*tornansi l'anime a le stelle, Secondo la sentenza di Platone?"* (vv. 1-27).

II Parte. *"Tratterò pria quella che più ha di felle".*

1. Chiarimento del secondo dubbio: *"S'elli intende tornare a queste ruote L'onor de la influenza e 'l biasmo, ..In alcun vero suo arco percuote"* (vv. 28-63).

2. Chiarimento del primo dubbio: *"volontà, se non vuol, non s'ammorza….Voglia assoluta non consente al danno…..Ma così salda voglia è troppo rada"* (vv. 64-117).

III Parte. Altro quesito di Dante a Beatrice: *"l'uom può sodisfarvi Ai voti manchi sì con altri beni?"* (vv. 118-142).

CANTO V

I Parte. Risposta di Beatrice al quesito di Dante.

1. *"nel fermar tra Dio e l'uomo il patto, Vittima fassi di questo tesoro,… la libertate de la volontà"* (vv. 1-39).

2. "*Apri la mente… ché non fa scienza, Sanza lo ritenere, avere inteso…:* il patto *già mai non si cancella"* (vv. 40-63).

3. Apostrofe di Beatrice ai cristiani: *"Siate, Cristiani, a muovervi più gravi…E non crediate ch'ogni acqua vi lavi"* (vv. 64-84).

II Parte. Ascesa al secondo cielo: Mercurio. Spiriti che operarono il bene per desiderio di gloria

1. *E sì come saetta…Così corremmo nel secondo regno* (vv. 85 -114).

2. Incontro con Giustiniano: *"non so chi tu se' né perché aggi… il grado de la spera Che si vela a' mortai…". Dentro al suo raggio la figura santa… così chiusa chiusa mi rispuose* (vv. 115-139).

CANTO VI

I Parte. II cielo: Mercurio. Risposta alla "*question prima*" **di Dante.**

1. Giustiniano si presenta: *"Cesare fui e son Iustiniano, Che per voler del primo amor ch'i' sento, D'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano"* (vv. 1-27).

2. Ragioni della *"Giunta": "veggi con quanta ragione Si move contr'al sacrosanto segno E chi 'l s'appropria e chi a lui s'oppone"* (vv. 28-33).

II Parte. *"Giunta"* **alla prima risposta: storia dell'Aquila imperiale.**

1. I primi secoli di Roma (vv. 34-54).

2. Cesare (vv**.** 55-72).

3. Da Augusto a Carlo Magno (vv. 73-96).

4. Ragioni conclusive della "*Giunta":* **saggio di storia contemporanea.** "*L'uno al pubblico segno i gigli gialli Oppone, e l'altro appropria quello a parte"* (vv. 97-111).

III Parte. Risposta alla "*seconda questione".*

1.*"Diversi scanni in nostra vita Rendon dolce armonia tra queste rote"* (vv. 112-126).

2. Giunta alla risposta alla "*seconda questione".* **Romeo di Villanova:** *"se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe Mendicando sua vita a frusto a frusto…"* (vv. 127-142).

CANTO VII

I Parte. Primo dubbio di Dante e chiarimento di Beatrice.

1. "*Come giusta vendetta giustamente Punita fosse"* (vv. 1-33).

2. *"Nulla* (pena) *fu di tanta ingiura, Guardando a la persona che sofferse* (vv. 34-51).

II Parte. Secondo dubbio di Dante.

1.*"perché Dio volesse, m'è occulto, A nostra redenzion pur questo modo"* (vv. 52-84).

2. Beatrice risolve il secondo dubbio di Dante: "Dio *fu contento di Riparar l'omo a sua intera vita… con amendue le sue vie: misericordia e giustizia"* (vv. 85-120).

III Parte. Corruttibilità degli elementi generati da cause seconde: *"*solo *Li angeli e* i cieli *...Dir si posson creati, … in loro essere intero* (vv. 121-148).

CANTO VIII

I Parte. III Cielo: Venere. Spiriti amanti: *Vid'io in essa luce altre lucerne Muoversi in giro* (vv. 1-30).

II Parte. Incontro con Carlo Martello.

1."*Assai m'amasti, e avesti ben onde*" (vv. 31-57).

2. *"se mala signoria …non avesse Mosso Palermo a gridar "Mora, Mora*!" (vv. 58-84).

III Parte. Dubbio di Dante.

1. "*Com'esser può, di dolce seme, amaro?"* (vv. 85-114).

2. *"La circular natura… non distingue l'un da l'altro ostello"* (vv. 115-135).

3. "*Un corollario voglio che t'ammanti…: voi torcete a la religione tal che fia nato a cignersi la spada"* (vv. 136-148).

CANTO IX

I Parte. III Cielo: Venere. Spiriti amanti.

1. Fine dell'incontro con Carlo Martello (vv. 1-12).

2. Cunizza da Romano:*"lietamente a me medesma indulgo La cagion di mia sorte, e non mi noia".* **Invettiva e profezia di sventure contro la Marca Trevigiana** (vv. 13-66).

II Parte. Folco da Marsiglia: dall'amore terreno all'amore celeste.

1. *"questo cielo Di me s'mprenta, com'io fe' di lui…Non però qui si pente, ma si ride…del valor ch'ordinò e provide"* (vv. 67-108).

2. **Presentazione di Raab e invettiva antipapale.** *"La tua città… Produce e spande il maledetto fiore…che fatto ha lupo del pastore"* (vv. 109-142).

CANTO X

I Parte. IV cielo: il Sole. Spiriti sapienti.

1. Ampio appello al lettore: *"Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco…Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba"* (vv. 1-27).

2. Ascesa al IV cielo: il Sole. *E io era con lui; ma del salire Non m'accors'io* (vv. 28-63).

3. La prima corona di spiriti: *Io vido più fulgòr …Far di noi centro e di sé far corona* (vv. 64-81).

II Parte. San Tommaso d'Aquino presenta i Beati della prima ghirlanda. "*Essa è la luce etterna di Sigieri, Che, leggendo nel Vico de li Strami, Silogizzò invidiosi veri"* (vv. 82-148).

CANTO XI

I Parte. IV cielo: il Sole. Spiriti sapienti.

1. Apostrofe contro le cure terrene: *O insensata cura de' mortali, Quanto son difettivi silogismi Quei che ti fanno in basso batter l'ali!* (vv. 1-12).

2. San Tommaso intuisce i dubbi di Dante:*"Tu dubbi…Ove dinanzi dissi: -U' ben s'impingua-* **e** *-Non nacque il secondo-; E qui è uopo che ben si distingua.* **Presentazione** dei due ordini: francescano e domenicano (vv. 13-42).

II Parte. Biografia di San Francesco.

1. *"nacque al mondo un sole….per tal donna, giovinetto, in guerra Del padre corse"* (vv. 43-81).

2. *"regalmente sua dura intenzione Ad Innocenzio aperse... Nel crudo sasso intra Tevero ed Arno Da Cristo prese l'ultimo sigillo"* (vv. 82-117).

III Parte. Invettiva contro la decadenza dell'ordine domenicano*: "Ma 'l suo peculio di nova vivanda È fatto ghiotto",* **e spiegazione del primo dubbio:** *"U' ben s'impingua, se non si vaneggia"* (vv. 118-139).

CANTO XII

I Parte. IV cielo: il Sole. Spiriti sapienti.

1. Presentazione della seconda ghirlanda: *Come si volgon per tenera nube Due archi paralleli e concolori* (vv. 1-30).

2. San Bonaventura loda i due ordini: *"Degno è che, dov'è l'un, l'altro s'induca: Sì che, com'elli ad una militaro, così la gloria loro insieme luca"* (vv. 31-45).

II Parte. Biografia di San Domenico.

1. *"nacque l'amoroso drudo De la fede cristiana… Oh padre suo veramente Felice!"* (vv. 46-81)

2. *"In picciol tempo gran dottor si feo. Addimandò …contro al mondo errante Licenza di combatter"* (vv. 82-111).

III Parte. Invettiva contro la decadenza dell'ordine francescano e **presentazione** delle altre **undici anime** della **seconda Ghirlanda**: "*e lucemi dallato Il calavrese abate Giovacchino Di spirito profetico dotato"* (vv. 112-145).

CANTO XIII

I Parte. Esordio pittorico: le due costellazioni celesti danzano e cantano: *Imagini, chi bene intendere cupe Quel ch'i' or vidi* (vv. 1-30).

II Parte. Spiegazione del secondo dubbio di Dante ("*Non surse il secondo"*) **da parte di San Tommaso**

1. *"apri li occhi a quel ch'io ti rispondo"* (vv. 31-51).

2. La superiore sapienza di Adamo e di Cristo: "*l'umana natura non fue Né fia qual fu in quelle due persone"* (vv. 52- 87).

3. La suprema sapienza di Salomone *respetto Ai regi* (vv. 88-111).

III Parte. Lezione contro i giudizi incauti: "*Non sien le genti, ancor, troppo sicure A giudicar"* (vv. 112-142).

CANTO XIV

I Parte. Dubbio di Dante: "*la luce onde s'infiora Vostra sustanza, rimarrà con voi? E …dite come, poi Che sarete … visibili rifatti, Esser porà ch'al veder non vi nòi"* (vv. 1-33).

II Parte. Risposta di Salomone: *"Né potrà tanta luce affaticarne Ché li organi del corpo saran forti"*. **Le anime** *mostrar disio d'i corpi morti: Forse non pur per lor, ma per le mamme…* (vv. 34-81).

III Parte. Ascesa al V cielo: Marte.

1. *M'apparvero splendor dentro a due raggi* (vv. 82-102).

2. *quella croce lampeggiava Cristo…* e *S'accogliea per la croce una melode Che mi rapiva* (vv. 103-139).

CANTO XV

I Parte. V cielo: Marte. Spiriti militanti per la fede.

1. Introduzione: *Bene è che sanza termine si doglia…* (vv. 1-12).

2. Cacciaguida si presenta e accoglie Dante con *paterna festa***:** *"Benedetto sia tu,.. trino e uno, Che nel mio seme se' tanto cortese!"* (vv. 13-69).

3. Dante ringrazia *col core."Ben supplico io a te…Perché mi facci del tuo nome sazio"* (vv. 70-87).

II Parte. La Firenze di Cacciaguida: *"Si stava in pace, sobria e pudica. Non avea catenella non corona, non gonne contigiate…".*

1. Risposta di Cacciaguida*: "io fui la tua radice"* (vv. 88-96).

2. Digressione: celebrazione di "*Fiorenza dentro da la cerchia antica"* (vv. 97-132).

3. Biografia di Cacciaguida: *"e venni dal martirio a questa pace"* (vv. 133-148).

CANTO XVI

I Parte. V cielo: Marte. Spiriti militanti per la fede.

1. *O poca nostra nobiltà di sangue* (vv. 1-15).

2. I quattro quesiti di Dante a Cacciaguida (vv. 16-33).

II Parte. Cacciaguida risponde a Dante

1. Risposta alla II domanda: *"quai fuor li anni Che si segnaro in vostra puerizia"* (vv. 34-39).

2. Risposta alla I domanda: "*Quai fuor li vostri antichi*" (vv. 40-45).

3. Risposta alla III domanda: *"Quanto era allora l'ovil di San Giovanni"* (vv. 46-81).

III Parte. Risposta alla IV domanda: *"chi eran le genti degne di più alti scanni".*

1.*"L'oltracotata schiatta che s'indraca Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente …com'agnel si placa Già venia su"* (vv. 82-132).

2.*"O Buondelmonte, quanto mal fuggisti Le nozze sue per li altrui conforti*!" (vv. 133-154).

CANTO XVII

I Parte. V cielo: Marte. Spiriti militanti per la fede.

1. Dante chiede a Cacciaguida: *d'intender qual fortuna* gli *si appressa; Ché saetta previsa vien più lenta* (vv. 1-30).

II Parte. La profezia di esilio di Cacciaguida: "*il tempo che ti s'apparecchia*".

1. "*Qual si partio Ipolito d'Atene… Tal di Fiorenza partir ti convene"* (vv. 31-51).

2. "*Tu proverai sì come sa di sale Lo pane altrui"* (vv. 52-69).

3. Secondo motivo encomiastico: *"Lo primo tuo refugio….Sarà la cortesia del gran Lombardo*" (vv. 70-99).

III Parte. Quesito di Dante.

1.*"s'io al vero son timido amico, Temo di perder viver tra coloro Che questo tempo chiameranno antico*" (vv. 100-120).

2. Risposta di Cacciaguida:*"rimossa ogni menzogna Tutta tua vision fa manifesta"* (vv. 121-142).

CANTO XVIII

I Parte. Cacciaguida presenta a Dante otto spiriti del cielo di Marte.

1. Spiriti militanti per la fede: "*Spiriti son beati, che…fuor di gran voce"* (vv. 1-51).

2. Salita al VI cielo: Giove; *la temprata stella Sesta …dentro a sé m'avea ricolto* (vv. 52-69).

II Parte. Gli spiriti giusti

1. formano la scritta: "*Diligite iustitiam qui iudicatis terram"* (vv. 70- 93)

2.… poi la M e infine un'aquila: *La testa e 'l collo d'un'aguglia vidi Rappresentare a quel distinto foco* (vv. 94-114).

3. Digressione-invettiva contro papa Giovanni XXII: *"Ma tu che sol per cancellare scrivi, Pensa che Pietro e Paulo, che moriro Per la vigna che guasti, ancor son vivi"* (vv. 115- 136).

CANTO XIX

I Parte. VI cielo: Giove. Gli spiriti giusti

1. Dante interroga l'Aquila parlante sul *dubbio cotanto vecchio* (vv. 1-33).

2. L'imperscrutabilità della giustizia divina: "*La vista che riceve il vostro mondo… In pelago non vede il fondo; e nondimeno Èli"* (vv. 34-66).

II Parte. La *question* **di Dante** *cotanto crebra***.**

1. *"Muore non battezzato sanza fede: Ov'è questa giustizia che 'l condanna?". "Or tu chi se', che vuo' sedere a scranna…"* (vv. 67-99).

2. *molti gridan "Cristo, Cristo!", Che saranno in giudicio assai men prope A lui, che tal che non conosce Cristo* (vv.100-114).

3. Invettiva contro i principi cristiani: l'acrostico "LUE" (vv. 115-148).

CANTO XX

I Parte. VI cielo: Giove. Gli spiriti giusti.

1. L'Aquila riprende a parlare: *Udir mi parve un mormorar di fiume* (vv. 1-30).

2. L'Aquila presenta **le anime** che formano **l'occhio** e **il sopracciglio: Davide, Traiano, Ezechia, Costantino, Guglielmo II d'Altavilla, Rifeo troiano** (vv. 31-78).

II Parte. Spiriti Pagani in Paradiso: Traiano e Rifeo.

1. "*Che cose son queste?". "Regnum coelorum violenza pate Da caldo amore e da viva speranza"* (vv. 79-99).

2. Traiano: *Tornato ne la carne… Credette in lui che potea aiutarlo* (vv. 100-117).

3. **Rifeo:** *credette* nella *nostra redenzion futura... E Voi mortali tenetevi stretti A giudicar* (vv. 118-148).

CANTO XXI

I Parte. VII cielo: Saturno. Spiriti contemplanti. La scala di color d'oro: *Vidi …per li gradi scendere giuso Tanti splendor* (vv. 1-42).

II Parte. San Pier Damiani.

1. "*Perché predestinata fosti sola?"* (vv. 43-78).

2. Il mistero della predestinazione:*"Quel serafin che 'n Dio più l'occhio ha fisso, A la dimanda tua non satisfara"* (vv. 79-105).

III parte. "*Il terzo sermo*": **biografia di Pier Damiani e invettiva contro gli alti prelati** (vv. 106-142).

CANTO XXII

I Parte. VII Cielo: Saturno. Spiriti contemplanti.

1. La ragione del grido: *"ciò che* qui *si fa vien da buon zelo"* (vv. 1-21).

2. San Benedetto da Norcia: biografia. "*Quel son io che su vi portai prima Lo nome di colui che 'n terra addusse La verità che tanto ci sublima"* (vv. 22-51).

3. Richiesta di Dante a San Benedetto*:"ti priego …ch'io Ti veggia con imagine scoverta"* (vv. 52-72).

II Parte. Invettiva contro la decadenza dell'ordine benedettino e ascesa al cielo delle Stelle fisse

1.: "*quantunque la Chiesa guarda, tutto È de la gente che per Dio dimanda"* (vv. 73-99).

2. *O gloriose stelle …A voi divotamente ora sospira L'anima mia* (vv. 100-123).

3. *e vidi questo globo Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante* (vv. 124- 154).

CANTO XXIII

I Parte. VIII cielo: Stelle fisse.

1. Attesa delle schiere del trionfo di Cristo (vv. 1-24).

2. *Vid'i' sopra migliaia di lucerne Un sol:* **il trionfo di Cristo** (vv**.** 25-39).

3. "*Excessus mentis"* (vv. 40-54).

4**. La poesia dell'ineffabile:** *figurando il paradiso, Convien saltar lo sacrato poema* (vv. 55-69).

II Parte.

1. Il bel giardino: *Vid'io … più turbe di splendori, Folgorate di sù da raggi ardenti* (vv. 70-87).

2. Il trionfo di Maria: *Il nome del bel fior ch'io sempre invoco E mane e sera…*(vv. 88-102).

3. L'arcangelo Gabriele e l'ascesa di Maria: *la coronata fiamma …si levò appresso sua semenza* (vv. 103-129).

4. Il trionfo di San Pietro: *Quivi triunfa. … Colui che tien le chiavi di tal gloria* (vv. 130-139).

CANTO XXIV

I Parte. VIII cielo: Stelle fisse.

1. Beatrice prega gli Apostoli di Cristo di irrorare la mente di Dante con qualche goccia della sapienza divina: "*voi bevete Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa"* (vv. 1-27).

2. Beatrice prega San Pietro di esaminare Dante sulla fede: *Sì come il baccialier s'arma e non parla …Così m'armava io d'ogne ragione* (vv. 28-51).

II Parte. Esame sulla fede.

1. San Pietro:*"Fede che è?"* (vv. 52-81).

2.*"Ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa…* e *Onde ti venne?"* (vv. 82-114).

III Parte. "*Or conviene espremer quel che credi, E onde a la credenza tua s'offerse".* **Credo di Dante** (vv. 115-154).

CANTO XXV

I Parte. VIII cielo: Stelle fisse.

1. "*Se mai continga che 'l poema sacro…"* (vv. 1-27).

II Parte. Esame sulla speranza.

1. San Giacomo:*"La spene… di' quel ch'ell'è, come se ne 'nfiora La mente tua e onde a te venne*" (vv. 28-48).

2. "*come se ne 'nfiora?"*. **Beatrice:** *"La Chiesa militante alcun figliuolo Non ha con più speranza"* (vv. 49-65).

3. "Spene che è?": *"Spene è un attender certo De la gloria futura". "Onde a te venne?": "da molte stelle e pria dal sommo cantor del sommo duce"* (vv. 66- 81).

4.*"Quello che la speranza ti 'mpromette*" (vv. 82-99).

III Parte. *"Un lume si schiarì":* **San Giovanni**. *"Perché t'abbagli Per veder cosa che qui non ha loco? In terra è terra il mio corpo"* (vv. 100-139).

CANTO XXVI

I Parte. VIII cielo: Stelle fisse.

1. Esame sulla carità. **San Giovanni:** *"di' ove s'appunta L'anima tua*" (vv. 1-18).

2.*"Chi drizzò l'arco tuo a tal berzaglio"* (vv. 19-48).

3. "*Ma di'… Con quanti denti questo amor ti morde*" (vv. 49-69).

II Parte. **Il quarto lume: Adamo,** "*l'anima prima Che la prima virtù creasse mai*".

1. I quattro quesiti di Dante: "*quant'è che Dio mi puose Ne l'eccelso giardino, …quanto fu diletto a li occhi miei,… la cagion del gran disdegno E l'idioma ch'usai"* (vv. 70-102).

2. Le quattro risposte di Adamo (vv. 103-142). *Opera natural è ch'uom favella; ma così o così, natura lascia Poi fare a voi…*

CANTO XXVII

I Parte. VIII cielo: Stelle fisse.

1. Inno dei Beati dell'VIII cielo a Dio: "*Gloria al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo*" (vv. 1-15).

2. Invettiva di San Pietro contro i papi: *"Quelli ch'usurpa in terra il luogo mio…Fatt'ha del cimitero mio cloaca Del sangue e de la puzza"* (vv. 16-39).

3.*"In vesta di pastor lupi rapaci Si veggion di qua sù per tutti i paschi: O difesa di Dio, perché pur giaci?"* (vv. 40-66).

II Parte. Ritorno dei Beati dell'VIII cielo all'Empireo e ultimo sguardo di Dante verso la terra: *io vedea di là da Gade il varco Folle di Ulisse* (vv. 67-96).

III Parte. Ascesa al Primo Mobile e sua descrizione:

1.*"Luce e amor d'un cerchio lui comprende, Sì come questo li altri"* (vv. 97-120).

2. Invettiva di Beatrice contro la *cupidigia:* *"Fede e innocenza son reperte Solo ne' parvoletti"* (vv. 121-148).

CANTO XXVIII

I Parte. IX Cielo: Primo Mobile.

1. Prima visione di Dio: *Un punto vidi che raggiava lume Acuto sì*…(vv. 1-21).

2. Visione delle gerarchie angeliche: *intorno al punto un cerchio d'igne Si girava sì ratto…*(vv. 22-45).

II Parte. Quesito di Dante sulla apparente disarmonia tra cori angelici e sfere celesti: "*Udir conviemmi ancor come l'essemplo E l'essemplare non vanno d'un modo". Io sentiva osannar di coro in coro Al punto fisso* (vv. 46-96).

III Parte. Beatrice espone nome e ordine delle Gerarchie angeliche. "*L'esser beato si fonda ne l'atto che vede, Non in quel ch'ama, che poscia seconda"* (vv. 97-139).

CANTO XXIX

I Parte. IX Cielo: Primo Mobile.

1. Lezione di Beatrice. La creazione degli Angeli: "*come i piacque, S'aperse in nuovi amor l'etterno amore"* (vv**.** 1-48).

2. *"Quelli che vedi qui furon modesti A riconoscere sé da la bontate Che li avea fatti; ....ricever la grazia è meritorio Secondo che l'affetto l'è aperto"* (vv. 49-69).

II Parte. Digressione: invettiva di **Beatrice** contro i **filosofi vanagloriosi** e i **cattivi predicatori**

1. Gli Angeli non hanno la facoltà umana della memoria: "*in terra… La verità… si confonde"* (vv. 70-84).

2. Invettiva di Beatrice contro i filosofi vanagloriosi: "*Voi non andate giù per un sentiero Filosofando: tanto vi trasporta L'amor de l'apparenza",* **e i cattivi predicatori:** *"ciascun s'ingegna e face Sue invenzioni ... e 'l Vangelio si tace"* (vv. 85-108).

3. "*Non disse Cristo al suo primo convento: -Andate e predicate al mondo ciance-*" (vv. 109-126).

II Parte. Numero degli Angeli: "*tanti Speculi fatti s'ha in che si spezza, Uno manendo in sé"* (vv. 127- 145).

CANTO XXX

I Parte. IX cielo: Primo Mobile.

1. Il dileguarsi delle Gerarchie Angeliche (vv. 1- 15).

2. Inno a Beatrice: la sua bellezza ineffabile. *Così lo rimembrar del dolce riso La mente mia da me medesmo scema* (vv. 16-33).

II Parte. Ascesa all'Empireo.

1. *"Qui vederai l'una milizia… in quelli aspetti Che tu vedrai a l'ultima giustizia"* (vv. 34-54).

2. *E vidi lume in forma di rivera* (vv. 55-81).

3. *così mi parve Di sua lunghezza divenuta tonda. Così mi si cambiaro …Li fiori e le faville, sì ch'io vidi Ambo le corti del ciel manifeste* (vv. 82-120).

III Parte. *Nel giallo de la rosa sempiterna…mi trasse Beatrice: …"E 'n quel gran seggio… Sederà l'alma… De l'alto Arrigo"* (vv. 121-148).

CANTO XXXI

I Parte. Empireo: rosa dei Beati.

1. La candida rosa: *In forma di candida rosa Mi si mostrava la milizia santa…l'altra … Nel gran fior discendeva… e quindi risaliva Là dove il suo amor sempre soggiorna* (vv. 1-30).

2. *Io che al divino da l'umano… E di Fiorenza in popol giusto e sano…quasi peregrin…Su per la viva luce…Menava io li occhi per li gradi* (vv. 31-57).

II Parte. Bernardo: ultima guida.

1. *e vidi un sene Vestito con le genti gloriose* (vv. 58-78).

2. La preghiera di Dante a Beatrice: *"Tu m'hai di servo tratto a libertate…La tua magnificenza in me custodi"* (vv. 79-93).

III Parte. Dante vede la Vergine Maria: *quella pacifica oriafiamma Nel mezzo s'avvivava …E a quel mezzo …Vid'io più di mille angeli festanti* (vv. 94-142).

CANTO XXXII

I Parte. Empireo: rosa dei Beati.

1. San Bernardo mostra a Dante i Beati della Rosa: *"Puoi tu veder di soglia in soglia Giù digradar, com'io ch'a proprio nome Vo per la rosa giù di foglia in foglia"* (vv. 1-48).

2. Scioglimento di un tacito dubbio sulla predestinazione dei Fanciulli Beati**: "***Dentro a l'ampiezza di questo reame Casual punto non puote aver sito... Lo rege…Le menti tutte… a suo piacer di grazia dota Diversamente"* (vv. 49-84).

II Parte. Glorificazione di Maria.

1. L'arcangelo Gabriele: *Guarda ne li occhi la nostra regina, Innamorato sì che par di foco* (vv. 85-114).

2. San Bernardo addita i più autorevoli personaggi: *"nota i gran patrici Di questo imperio giustissimo e pio"* (vv. 115-138).

3. "*Orando grazia conven che s'impetri Grazia da quella che puote aiutarti***"** (vv. 139-151).

CANTO XXXIII

I Parte. Preghiera alla Vergine.

1. Esaltazione della Vergine (vv. 1-21).

2. Supplica alla Vergine (vv. 22-45).

II Parte. *la mia vista E più e più intrava per lo raggio De l'alta luce.* **Invocazione a Dio.**

1. *Adaequatio voluntatis***: tra volontà e possibilità intellettive** (vv. 46-54).

2. Inadeguata capacità espressiva: *il mio veder fu maggio Che 'l parlar mostra* (vv. 55- 66).

3. Invocazione a Dio: "*fa la lingua mia tanto possente Ch'una favilla sol de la tua gloria Possa lasciare a la futura gente"* (vv. 67- 84).

III Parte. Visione di Dio e smarrimento di Dante.

1. *Nel suo profondo vidi che s'interna Ciò che per l'universo si squaderna* (vv. 85-96).

2. Visione di Dio uno e trino, mistero della umanità-divinità di Dio: *Quella circulazion… Mi parve pinta de la nostra effige* (vv. 97-132).

3. Smarrimento di Dante e misteriosa rivelazione: "*A l'alta fantasia qui mancò possa; Ma già volgeva il mio disio e 'l velle…L'amor che move il cielo e l'altre stelle"* (vv. 133-145).

INFERNO

DIVINA COMMEDIA[285]

Libri titulus est: "Incipit comedia[286] Dantis Alagherii, florentini natione, non moribus"

CANTO I

giovedì 7, venerdì santo 8 aprile, alba	selva oscura, colle	Dante, Virgilio	Introduzione generale alla *Divina Commedia*; Dante si risveglia in una selva oscura; lince, leone, lupa, il colle illuminato alle spalle dai raggi del sole; apparizione di Virgilio
Comincia la prima parte della Cantica, overo Comedia, chiamata Inferno, del chiarissimo poeta Dante Alighieri di Firenze, e di quella prima parte il canto primo. Nel quale l'autore mostra sé smarrito in una valle e impedito da tre bestie, e come Virgilio, apparitogli, se gli offerse per duca a trarlo di quel luogo, mostrandogli per qual via.			

I Parte. Dante nella selva oscura e *al cominciar de l'erta*.
1. *Nel mezzo del cammin di nostra vita* (vv. 1-9).
2. *Dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte* (vv. 10-60).
II Parte. Apparizione di Virgilio.
1. Apparizione e presentazione di Virgilio: *Quando vidi costui nel gran diserto, "Miserere di me" gridai a lui* (vv. 61-78).
2. Saluto e richiesta di aiuto da parte di Dante: "*Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore*" (vv. 79-90).
III Parte. Profezia del Veltro. Virgilio si offre come guida: "*Ond'io per lo tuo me' penso e discerno Che tu mi segui, e io sarò tua guida"* **(**vv. 91- 136).

Scaletta introduttiva

I Parte: Dante nella selva oscura e *al cominciar de l'erta* (**vv. 1-60**)

Il primo canto dell'Inferno è un lungo monologo introduttivo, manca la protasi e l'invocazione di ogni classico poema epico e Dante ci fa entrare subito in medias res:

Nel mezzo di cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura. 2

Ogni termine iniziale assume un significato particolare e fondamentale per capire il messaggio del testo. I primi due versi stabiliscono la dimensione del racconto terrena, storica: *nel mezzo di cammin di nostra vita,* e ultraterrena: *mi ritrovai in una selva oscura;* il tempo storico è proiettato sullo sfondo dell'eternità. L'attributo *"nostra"* indica che la sua vicenda, il suo viaggio diventa segno-emblema della vicenda umana universale. La *selva oscura* è metafora del male, simboleggia un periodo di traviamento lasciato nell'indeterminato; qui il linguaggio ha proprio le caratteristiche

[285] **CANTO I.** Questo è il titolo ancora corrente dell'opera massima di D. L' aggettivo "divina" è stato aggiunto dal Boccaccio nel suo "*Trattatello in laude di Dante*" e poi comparso in una edizione del 1555 a cura di Lodovico Dolce, scrittore veneziano, e pubblicata a Venezia dal Giolito. Titolo ripreso poi dagli Accademici della Crusca nella loro edizione del 1595, e riconfermato in quella del 1726-27. Tale titolo sarà ripreso dalle principali edizioni ottocentesche e da tutte quelle novecentesche, sino all'edizione critica del Petrocchi (1966-67), che ripristina il titolo Commedia, utilizzato poi da molte edizioni critiche apparse negli ultimi decenni. Per la motivazione del titolo scelto per l'opera di Dante e posto all'inizio di questo studio v. Introduzione, 9. Legenda e Titolo

[286] Epistola XIII, 10, a Can Grande della Scala: il titolo del libro è "Comincia la Commedia di Dante Alighieri, fiorentino di nascita, non di costumi". Titoli usati da D. per la sua opera nel testo della Divina Commedia: "*Comedía*": **Inf XVI 128**, **XXI 2**; "*sacrato poema*": **Par XXIII 62;** "*poema sacro*": **Par XXV 1**

espresse da Dante: "*remissus est modus et humilis"*, Epistola XIII, 31 e indica semplicemente spazio, tempo, dimensione esteriore ed interiore, tragica, con assoluta oggettività.

Nel folto di una selva dunque dove, smarrita la via buona, s'è trovato non sa come, Dante passa un'angosciosa notte di paura: è la notte tra il 7 e l'8 aprile (o tra il 24 e 25 marzo) del 1300[287]. Il sonno della ragione fa abbandonare la retta via, difficile è individuare il momento iniziale del traviamento, come testimonia l'episodio della tentazione subita dalle anime dei Principi negligenti, nella valletta dei principi dell'Antipurgatorio:

Da quella parte onde non ha riparo
la piccola vallea, era una biscia
Purg VIII 97-8

La tentazione colpisce a sorpresa, nei momenti e nei luoghi privi di riparo: l'uomo deve costruire i suoi argini durante i periodi di bonaccia, per tutelarsi da eventuali attacchi.

Sul far del giorno poi, giunto alle falde di un colle, dove la selva si dirada e cessa, Dante si riconforta vedendo le più alte pendici del colle già illuminate dai raggi del sole; la similitudine del naufrago, che subito segue, esprime l'angoscia sofferta e superata:

E come quei che con lena affannata,
uscito fuor del pelago a la riva
si volge a l'acqua perigliosa e guata, 24
così l'animo mio …
si volse a retro…
……
Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia diserta. 29

Dante riprende la via, ma tre belve, una lonza, un leone e una lupa, gli impediscono il cammino, l'ultima respingendolo verso il fitto della selva, nonostante che l'alba, che stava sorgendo, e la bella stagione, la primavera, gli facessero ben sperare.

II parte. L' incontro con Virgilio e la ripresa del cammino (vv. 61-90)

Appare all'improvviso in questo mondo irreale un'ombra, con voce umana, che porta con sé una realtà storica di nomi e date. È il Virgilio dantesco, è la prima figura svelata che Dante ha l'opportunità di incontrare: il Virgilio del Limbo. Si presenta come cittadino di Roma, dove ha vissuto *sotto il buon Augusto*, ma non in tempo per incontrare Cesare, di cui sembra rimpiangere la mancata diretta conoscenza in vita. Così entra in scena il poeta dell'Eneide, il poeta sapiente, che nel commoso pensiero di Dante si identifica con la Ragione, operante per mezzo della poesia educatrice nel corso della vita e della storia umana.

Alla domanda del poeta latino Dante risponde con un'altra domanda dall'intonazione drammatica, tanta è l'emozione che procura in lui tale apparizione e pronuncia parole che sono una professione di fede verso Virgilio e il mondo classico, da cui Dante sente di derivare tutta la sua arte:

Virgilio:"*Ma tu perché ritorni a tanta noia?" 76*
…….
Dante: *"Or tu se' quel Virgilio e quella fonte*
che spandi di parlar sì largo fiume?" 80
…….
Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi

[287] per una riflessione sulla data dell'inizio del viaggio di Dante v. **Inf XXI 112-114** e rispettiva nota

lo bello stilo che m'ha fatto onore". 87

E subito riprende la narrazione con la richiesta da parte di Dante di aiuto contro la lupa, in nome della saggezza che salva dal peccato: *aiutami da lei, famoso saggio* (**v. 89**).

III Parte. La profezia del Veltro (**vv. 91-136**).

Virgilio si offre come guida al viandante timoroso: *convien tenere altro viaggio* contro la lupa, che simboleggia la cupidigia, ostacolo principale all'attuazione di quell'ideale assetto del consorzio civile, da cui dipende la felicità che il genere umano, assisito dalla grazia di Dio (qui il sole che illumina il colle), può raggiungere sulla terra.

Contro di essa Virgilio profetizza la venuta del Veltro, *che la farà morir con doglia* **(vv. 100-111)**: questo sarà un riformatore, politico o religioso; le parole:

Questi non ciberà terra nè peltro
Inf I 103

sembrano convenire più a un papa che si privasse del dominio temporale, che a un imperatore o a un signore, come Cangrande della Scala, e troverebbe conferma nel passo in cui Marco Lombardo addita la causa della corruzione del mondo nella cupidigia dei pontefici:

per che la gente, che sua guida vede
pur a quel ben fedire ond'ella è ghiotta,
di quel si pasce, e più oltre non chiede. 102
Ben puoi veder che la male condotta
è la cagion che 'l mondo ha fatto reo 104
……
...or discerno perché dal retaggio[288]
li figli di Levì furon essenti. 132
Purg XVI 100-104, 131-132

Virgilio, alla fine del canto, anticipa a Dante il viaggio nei due mondi, Inferno e Purgatorio, in cui gli farà da guida:

e trarrotti di qui per loco etterno;
ove udirai le disperate strida,
vedrai li antichi spiriti dolenti, 116
……
e vederai color che son contenti
nel foco, perché speran di venire
quando che sia a le beate genti. 120

e anche il suo necessario abbandono alle soglie del Paradiso, dove la guida sarà Beatrice: *con lei ti lascerò nel mio partire* (**v. 123**). Qui il Virgilio dantesco sembra rimpiangere la mancata conoscenza del cristianesimo:

ché quello imperador che là su regna
perch'i' fu' ribellante a la sua legge
non vuol che 'n sua città per me si vegna 136

e quindi la sua esclusione dal regno dei cieli: *Oh felice colui* che Dio *elegge* a risiedere *ivi*, in Paradiso (**v. 129**).

[288] dall'eredità dei beni temporali

La scelta di Virgilio come guida si spiega perché nel Medioevo era ritenuto non solo grande poeta, ma anche grande scienziato e sapiente, perché è il cantore dell'impero di Roma di quell'impero ordinato da Dio per la felicità degli uomini in terra, e per il VI libro dell'Eneide con la discesa di Enea agli Inferi. Inoltre come Stazio dovette a Virgilio la salvezza morale e religiosa, così si può pensare che lo studio di Virgilio possa aver contribuito a una rigenerazione morale e poi a un pieno ritorno alla fede cattolica di Dante giovane.

Il I canto è il più incertamente concepito: cominciato con sicurezza, sembrerebbe voler entrar subito nel fatto; ma poi si svia nell'allegoria, nel programma e nell'intelaiatura generale del poema. L'intenzione allegorica è scoperta, ed è un germe che corrode il canto. La figura più grandiosa del canto è la lupa, la più ossessionante delle tre fiere: sotto le sue spoglie si sente palpitare il simbolo: Dante sa cogliere le forze della vita in astratto e incarnarle in una figura, Momigliano.

La selva è l'allegoria fondamentale della Commedia: c'è una dimensione individuale- universale nell'allegoria della selva; il traviamento di Dante si trasferisce sul piano universale e con l'apparizione delle belve si innesta il tema fondamentale della Commedia: il traviamento dell'umanità. Nel canto è presente una osmosi tra individuale e universale: l'universale assicura validità all'individuale, l'individuale concretezza all'universale; questo rapporto osmotico è alla base del realismo figurale (rappresentazione della realtà attraverso *figurae*), di quella rappresentazione della realtà concreta che trova il suo senso in una dimensione che la supera, Pasquini-Quaglio.

Nelle similitudini del primo canto (vv. 22-27, 55-60) il figurato è Dante e ciò non può meravigliare ricordando che "L'*Io* fin dall'inizio è il vero, autentico, centrale protagonista del poema e che dal medioevo teologale e dottrinario si enuclea il gesto ardito e prepotente con cui il singolo individuo umano, il soggetto vivente, l'eroe protagonista si mette al centro del mondo e guarda il mondo - tutto il mondo - dalla *specola* d'osservazione del proprio sguardo", A. Asor Rosa, *Storia europea della letteratura italiana,* Torino, Einuadi, 2009, I pp. 179-180.

La poesia di Dante non prorompe fin da principio e non assurge a un tratto alla propria altezza, ma si viene man mano snodando, e si fa più copiosa e varia con un crescendo che va dai primi canti a quelli del mezzo e della fine dell'Inferno, e ripiglia con più placidi modi nella seconda cantica e sale libera e sicura di sé nell'aere sottile del Paradiso. I primi canti dell'Inferno sono in generale i più gracili e specialmente il primo canto, che dà qualche impressione di stento, perché la storia interiore dell'anima non si delinea e non si chiarifica nelle immagini in cui è espressa. Ma le parole di Dante a Virgilio tremano di commozione, a quel vedersi innanzi e udire discorrere l'antico poeta che era da lungo tempo sì gran parte della sua vita interiore, maestro di sapienza, di bello stile, così lontano nel tempo, così vicino a tutti i suoi pensieri, Croce.

Lo Spazio e i luoghi nel I Canto sono circoscritti**:** v. 2: una *selva oscura*, v. 13: *al piè d'un colle*, v. 16: *le sue spalle,* v. 29: *la piaggia diserta, v.* 31*: al cominciar dell'erta, v.* 60*: là dove 'l sol tace,* v. 64: *nel gran deserto*, *v.* 77*: il dilettoso monte, v.* 93*: esto loco selvaggio.*

Un tema conduttore dei primi tre canti. Nonostante l'Inferno sia prevalentemente costruito per canti autonomi, esistono alcuni motivi conduttori – nessi semantici che legano vari canti tra loro; i primi tre canti sono percorsi dal sentimento di **paura-timore,** che diviene **viltà** e subito dopo si purifica in quello di **timore-desio,** di pagare la colpa per le anime, di iniziare il cammino per Dante e di realizzare così la volontà di Dio; **v.** paura: **I 6, 15,19, 44, 53;** timore: **II 35, 49, 64, 87, 88;** viltà: **II 45, 122**; **III 15, 60;** timore-disio: **III 126**.

I Parte. Dante nella selva oscura e *al cominciar de l'erta*

1. *"Nel mezzo del cammin di nostra vita….."*

Nel mezzo del **cammin** di **nostra** vita[289] *Inf XXI 113*

[289] **CANTO I**. all'età di 35 anni v. *Convivio*, IV *XXIII* 6-10; il verso con cui si apre la Commedia è un endecasillabo giambico con variazione sull'archetipo giambico (accento sulla **2a**-4a-**6a**-**8a**-**10a**), che spinge la voce in avanti, ma senza concitazione: è un verso che predispone alla narrazione e all'ascolto e bene si presta alla memorabilità, Luca Sorti, *Guida alla metrica italiana*, Il ritmo dell'endecasillabo, 2013. È indubbio che qui sia applicato il procedimento dell'incipit *in medias res*, che è stato ricondotto all'ideale dell'*Ars Poetica* di Orazio, tuttavia elevato all'ennesima potenza: non solo *in medias res*, ma *in medium vitae*, dove l'esistenza in gioco non è solo quella personale del poeta, ma dell'intera cristianità, giunta a un momento cruciale del suo percorso biologico e spirituale

mi[290] ritrovai[291] per[292] una **selva oscura**[293]
ché[294] la **diritta via**[295] era smarrita 3
Ahi quanto a dir[296] qual era è cosa dura[297]
esta[298] **selva selvaggia**[299] **e aspra e forte**[300]
che nel pensier[301] rinova la **paura**![302] 6
Tant'è amara[303] che poco è più **morte**[304];
ma per trattar del **ben** ch'**i'** **vi**[305] trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' **v**'ho scorte[306]. 9

2. *"Dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte"*
Io non so ben ridir com'**i'** **v**'intrai,
tant'era **pien di sonno**[307] a quel punto

---

[290] il cammino di Dante comincia da un'osservazione personale in cui lui si mette al centro del racconto, interprete però di una vicenda collettiva: "*nostra vita*"; la data d'inizio del viaggio non è fissata espressamente, ma si può dedurre da vari passi: l'anno è 1300 (1265 +35: *mezzo di cammin di nostra vita*), anno del primo Giubileo, di Bonifacio VIII e il giorno, (cfr. **Inf XXI 112-114** dove D. afferma che il viaggio è iniziato 1266 dalla morte di Cristo), il 25 marzo, giorno della morte di Cristo in cui si compievano i 34 anni della sua incarnazione (1266 + 34= 1300); il quale giorno era il primo giorno del nuovo secolo, cioè dell'anno 1300 contando gli anni *ab Incarnatione*, come usavano alcuni degli antichi e tra essi i Fiorentini (e Dante cfr. **Par XVI 34** e sgg.). Per altri il giorno sarebbe il venerdì santo che nel 1300 cadde l'8 aprile, data commemorativa della morte di Gesù, "ma i versi del passo (Inf XXI 112-114**)** non indicano una ricorrenza di solennità ecclesiastica, bensì una esatta misura del tempo con precisazione di ore e non possono indicare se non il tempo matematico in cui i 1266 anni si compievano", Porena. Il momento in cui termina il viaggio è l'ottava di Pasqua cosicchè tutta l'azione dura dieci gioni, Fraticelli. Il viaggio comincia il 25 marzo e si compie in 9 giorni, Casini. Oggi si ritiene che il viaggio sia durato circa una settimana dall'alba di venerdì 8 aprile/25 marzo al meriggio (?) di giovedì 14 aprile/31 marzo del 1300, G. Buti - R. Bertagni, *Commento astronomico della Divina Commedia*, Edizioni Remo Sandron, Firenze 1966, tavola 1 p. 241

[291] mi ritrovai ad essere, presi coscienza di trovarmi e dello smarrimento. Il traviamento a cui allude col v. 2, *mi ritrovai per una selva oscura,* cadde tra il 1292 e il 1295. I termini col prefisso **ri-re**, che si incontrano frequenti nei primi versi : ***ri**tovai v.* 2, ***ri**nova* v. 6, ***ri**dir v.* 10, ***ri**mirar*, e poi continuano nei successivi (v. 26, ***ri**presi v.* 29, ***ri**tornar v.* 36, ***ri**pigneva* v. 60, ***ri**torni* v. 76, ***ri**messa v.* 110, ***ri**cheggio v.* 130), sottolineano la volontà di riprendersi dallo smarrimento e la difficoltà che tale sforzo di volontà comporta

[292] per entro, moto per luogo < lat.

[293] cfr. "la selva erronea di questa vita", *Convivio*, IV, *XXIV*, 12; un periodo di traviamento morale e intellettuale. Nel folto di una selva D. passa un'angosciosa notte di paura: è la notte tra il 7 el'8 aprile del 1300, giovedì e venerdì santo, Rossi; o tra il 24 e il 25 marzo

[294] a) poiché; b) che: in modo che, nella condizione di chi, come chi

[295] la via del retto vivere, del bene

[296] descrivere: D. poeta- narratore di una vicenda (tempo presente: **v. 4**) si alterna al D. protagonista della vicenda (tempo passato: **vv. 8-21**)

[297] ardua, dolorosa

[298] forma arcaica di questa < lat. *ista*

[299] figura etimologica, replicazione, comune nella retorica medievale; orrida

[300] i due termini sono in climax: *aspra*: selva disumana- malagevole -intricata e *forte*: difficile da percorrersi- senza via d'uscita

[301] solo a ripensarci

[302] nella II terzina interviene il commento soggettivo a quella condizione: s'introduce il senso di paura -colpa dato dalla consapevolezza del peccato, sottolineato dai suoni duri, aspri e sordi, (**t-p-s** aspra), che continuano, dominati dalla consonante occlusiva dentale sorda -**t**, nella terzina successiva (**vv. 7-9**)

[303] piena d'angoscia; la selva è tanto dolorosa che di poco è più dolorosa la morte; concetto biblico: O morte, quanto amara è la memoria tua, Ecclesiastico, XLI 1; il peccato è quasi simile alla morte; la condizione del peccato è vicina alla dannazione, Sapegno

[304] dannazione

[305] ivi: lì; Virgilio, come le fiere, in realtà non lo trova nella selva (cfr. **vv. 31, 61**)

[306] a) Bene: Virgilio; b) Bene: esperienza interiore di D. di presa di coscienza del peccato e desiderio di rinnovamento; le altre cose: le fiere, tutto ciò che avviene nella selva. La III terzina presenta un'antitesi, peccato-morte/ bene: c'è sempre spazio per la speranza, che si può nutrire, e per la salvezza, che può arrivare anche nel baratro più profondo

[307] ottenebrato spiritualmente; "*Somnus animae est oblivisci Deum*", sant'Agostino

che la **verace via**[308] abbandonai. 12 *Purg XXX 130*
Ma poi ch'**i'** fui al piè d'un **colle**[309] giunto, *v.77*
là dove terminava **quella valle**[310] *Inf XV 53*
che **m**'avea di **paura** il cor compunto[311], 15
guardai in alto, e **vidi** le sue spalle
vestite già de' raggi del **pianeta**[312]
che mena dritto altrui per ogne calle[313]. 18
Allor fu la **paura** un poco queta[314]
che nel lago del cor[315] **m**'era durata
la notte[316] ch'**i'** passai con **tanta pièta**[317]. 21
E **come quei che** con lena[318] affannata *Similitudine[319] del naufrago*
uscito fuor del pelago[320] a la riva
si volge a l'acqua perigliosa[321] e **guata**[322], 24 *Inf II 108*
così l'**animo mio**, ch'ancor fuggiva[323],
si volse a retro a rimirar **lo passo**[324]
che non lasciò già mai persona viva[325]. 27
Poi ch'èi[326] posato un poco il corpo lasso[327],
ripresi via per la **piaggia diserta**[328],
sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso[329]. 30

---

[308] la via del vero bene cfr. **v. 3**. La *verace via* fu smarrita da D. alla morte di Beatrice, come gli ricorderà Beatrice stessa nel suo rimprovero, nel Paradiso terrestre, cfr. **Purg XXX 130-132**

[309] il colle forma la testata di quella valle dove è collocata la selva e rappresenta allegoricamente la vita virtuosa che porta alla salvezza e alla felicità; cfr. **v. 77**

[310] la parte pianeggiante dove si estende la selva; cfr. **Inf XV 53,** dove ricorderà questo drammatico momento

[311] trafitto < lat. *compungo*

[312] il Sole, che simboleggia Dio, detto *pianeta* perché ai tempi di Dante, secondo la cosmologia tolemaico - aristotelica, si credeva che anch'esso girasse intorno alla Terra fissa al centro dell'universo

[313] conduce per la retta via (*dritto*: drittamente avv.) ciascuno (*altrui*: pron. indef.) per diversi cammini, quale che sia la strada per cui si avviano

[314] acquietata

[315] la parte più profonda del cuore, dove albergavano gli spiriti vitali; detto *lago,* perché il centro della circolazione sanguigna, cui fanno capo e da cui partono tutti i vasi sanguigni; è nel cuore una parte concava sempre abbondante di sangue, nella quale, secondo l'opinione di alcuni, abitano gli aspiriti vitali, ed è quella parte ricettacolo di ogni nostra passione, e perciò dice che in quella gli era perseverata la passione della paura avuta, Boccaccio, *Commento alla Divina Commedia*, Lezione II

[316] la notte tra giovedì 7 e venerdì 8 aprile o tra giovedì 24 e venerdì 25 marzo 1300

[317] dolore da indurre pietà, Tommaseo; angoscia, affanno; *pièta*: sistole (contrazione dell'accento)

[318] respiro

[319] *sono evidenziate le similitudini ritenute piu significative e più famose, per più ampie e utili distinzioni in materia si rimanda agli studi recentemente fatti da: N. Maldina 2009, L. Serianni 2010, D. Esposto 2017. In verde quelle che aprono spiragli di vita terrena nel mondo del l'aldilà, reso così più realistico e vicino al lettore comune; in giallo quelle mitologiche e bibliche*

[320] mare < lat. *pelagus;* qui è l'alto mare, per mare grosso, burrascoso

[321] piena di pericoli; per una simile immagine cfr. **Inf II 108**

[322] intensivo di guarda: guarda intensamente, torvo, bieco

[323] rifuggiva, cercava di allontanarsi dal pensiero della selva

[324] il passaggio: la selva (l'abitudine del peccato)

[325] a) che (sogg.) non lasciò mai persona viva moralmente; b) che (ogg.): da cui nessun essere vivente uscì fuori

[326] dopo che ebbi

[327] riposato un po' il corpo stanco

[328] pendio tra valle e colle, solitaria, perché raramente il peccatore si converte o per il senso di vuoto che lascia il peccato

[329] salendo, il piede su cui mi appoggiavo di più (il più basso) era il piede sinistro, che indica gli appetiti dell'anima: procedeva ancora impacciato; mostra l'usato costume di coloro che salgono, che sempre si ferman più in su quel piè che più basso rimane, Boccaccio, *Commento alla Divina Commedia*, Lezione II; chi monta un'altezza molto erta si trascina dietro l'uno dei piedi, mentre si avanza con l'altro, Blanc

Ed ecco[330], quasi al cominciar de l'erta[331],
una lonza[332] leggera e presta[333] molto,
che di pel macolato era coverta[334];
e non **mi** si partia dinanzi al volto,
anzi '**mpediva** tanto il **mio** cammino,
ch'**i'** fui per ritornar più volte vòlto[335].
Temp'era dal principio del mattino[336],
e **'l sol** montava 'n sù con quelle stelle[337]
ch'eran con lui quando **l'amor divino** [338]
mosse di prima quelle cose belle[339];
sì ch'a **bene sperar m**'era cagione[340]
di quella **fiera** a la[341] **gaetta pelle**[342]
l'ora del tempo e la **dolce stagione**[343];
ma non sì che **paura** non **mi** desse
la vista che m'apparve d'**un leone**[344].
Questi parea che contra **me** venisse[345]
con la **test'alta**[346] e con **rabbiosa fame**[347],
sì che parea che l'aere ne tremesse[348].
Ed **una lupa**[349], che di **tutte brame**

ora: *alba* *Inf II 1*

la Lonza: *Inf XVI 108*

il Leone

la Lupa: *Purg XX 10*

---

[330] espressione di derivazione evangelica, che designa un rapido mutamento della scena, per l'apparizione di qualcosa di improvviso e di nuovo

[331] salita

[332] per la lonza s'intende la lussuria, per la lupa l'avarizia, per lo leone superbia, Ottimo; altra interpretazione indica l'incontinenza nella lonza, la malizia nella lupa e la matta bestialità nel leone; l'idea delle tre fiere è tolta da Geremia V 6: "il leone della selva gli ha percossi, il lupo del vespro gli ha deserti, il pardo sta in agguato presso alle lor città", Casini-Barbi

[333] dittologia sinonimica (agile e veloce) con valore di superlativo; la lince simboleggia la lussuria, per altri l'invidia

[334] dal mantello chiazzato

[335] *volte-volto*: paronomasia; mi rivolsi per tornare indietro

[336] era il principio del mattino: I indicazione temporale; per la cronologia del viaggio nell'Inferno cfr. **Inf I 37, II 1, VII 98, XI 113, XV 52, XX 127, XXIX 10, XXXIV 96**

[337] sorgeva con quella costellazione dell'Ariete, che il sole occupava al momento della creazione; in realtà per il fenomeno della processione degli equinozi, per cui il punto del cielo in cui è il sole all'equinozio si sposta continuamente, ai tempi di Dante all'equinozio di primavera il sole era in congiunzione con le stelle dei Pesci e al tempo della creazione, 6.500 anni prima (**Par XXVI 118-123**), con le stelle del Toro, Porena

[338] Dio con un atto di amore

[339] diede moto e vita per la prima volta agli astri

[340] mi facevano ben sperare

[341] dalla

[342] dalla pelle screziata < provenzale *gai*: amabile; la lonza; cfr. **Inf XVI 108,** dove sarà ricordata da D. questa fiera

[343] luogo, ora e stagione segnano la rinascita della coscienza: colle, sole sorgente e primavera, **vv. 37-43**

[344] anastrofe: la vista di un leone; il leone: la superbia

[345] *venisse- desse*: rima imperfetta, rima siciliana

[346] connotazione emblematica; la testa alta è tradizionale espressione di superbia; l'altezza della testa manifesta l'audacia del nuocere, Buti; lonza e leone conservano un rilievo plastico

[347] rabbiosamente famelico; la rabbia della fame dimostra la volontà di nuocere, Buti

[348] a) l'aria si riempisse di tremore; b) *temesse*: si riempisse di timore

[349] per un'invettiva contro la lupa- cupidigia cfr. **Purg XX 10-12,** dove ben compare la giusta definizione di questa avarizia che non si deve intendere nel senso ristretto di eccessiva parsimonia, ma in senso più ampio di avidità, rapacità, cupidigia. Le tre fiere simboleggiano: la lonza la lussuria, il leone la superbia e la lupa l'avarizia; ma accanto al significato allegorico morale non è impossibile vedere anche uno politico e storico. L'ascesa all'ordine e alla pace pare avversato da tre potenze politiche che si oppongono all'attuarsi del sogno politico di Dante di un Italia sede dell'Impero universale di Roma: il papato temporale (la lupa), la superba casa di Francia (il leone), e Firenze guelfa divisa in Bianchi e Neri (la lonza dalla pelle screziata potrebbe simboleggiare i partiti che dividevano la città). Altri vogliono che esse rappresentino *le tre disposizioni che il ciel non vuole,* **Inf XI 81**: incontinenza, violenza e frode, ma in questo caso risulterebbe che il peccato è ostacolo a uscire dal peccato, in quanto le tre disposizioni costituiscono tutto il peccato, quindi è più accettabile l'opinione di coloro che vedono nelle tre fiere dei vizi specifici, Porena

sembiava carca[350] ne la sua magrezza,
e molte genti fé già viver grame[351], 51 *Purg XX 11*
questa[352] **mi** porse **tanto di gravezza**[353]
con la **paura** ch'uscia di sua vista[354],
ch'**io** **perdei** la **speranza** de l'altezza[355]. 54
E **qual è quei che volontieri acquista**[356] *Pseudosimilitudine dell'avaro*
e giugne 'l tempo che perder lo face,
che 'n tutt'i suoi pensier [357]piange e s'attrista[358];57
tal **mi** fece la bestia sanza pace[359],
che, venendomi 'ncontro, a poco a poco
mi ripigneva là dove **'l sol tace**[360]. 60 *Inf V 28*

II Parte. Apparizione di Virgilio

1. Apparizione e presentazione di Virgilio

Mentre ch'**i**' rovinava[361] in basso loco, *Par XXXII 138*
dinanzi a li occhi **mi** si fu offerto[362]
chi per lungo silenzio **parea fioco**[363]. 63
Quando vidi **costui** nel **gran diserto**[364], *Inf XXIV 21*
"Miserere[365] di **me**", **gridai** a lui, **Dante**
"qual che tu sii, od ombra od omo certo[366]!". 66
Rispuose**mi**: "Non omo, omo già fui, **Virgilio**
e li parenti[367] miei furon lombardi[368], *Par VI 49*

---

[350] sembrava carica di ogni sua bramosia; la lupa: l'avidità-cupidigia; la cupidigia, peccato capitale per Gregorio Magno, è considerata più grave della superbia (peccato maggiore secondo l'insegnamento teologico) per la condanna della società comunale mercantile e bancaria, avida di ricchezze

[351] fu causa di afflizione per molti; per un simile concetto cfr. **Purg XX 11**

[352] *questa* riprende il sogg. *una lupa*, costrutto assai non infrequente nella prosa del trecento

[353] mi provocò, mi comunicò tale affanno; mi oppresse con tale affanno

[354] che sprigionava dal suo aspetto; la rappresentazione della lupa è tutta allegorica

[355] di raggiungere la sommità del colle, di salvarmi

[356] come l'avaro: D. si paragona all'avaro per la sofferenza che costui prova quando perde ciò che ha acquistato: ma ciò che accumula l'avaro è ben diverso da ciò che ha guadagnato D. nell'allontanarsi dalla selva; si tratta di una pseudosimilitudine in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono (Luca Serianni, *L'Alighieri* 2010, XXXV pp. 25-43); la vera similitudine consiste in un'immagine diversa che contiene elementi simili a ciò che si vuole rappresentare, qui D. è in tutto simile a *quei che volentieri acquista*

[357] nel profondo dell'animo

[358] è un dolore che non si manifesta in lacrime, ma contrista l'anima profondamente

[359] tale mi rese la bestia insaziabile; *sanza* per senza: voce dantesca (antica variante fiorentina di "senza" in uso nel sec. XIII e più tardi)

[360] metafora di luce-tenebre, di origine evangelica: dove il sole non diffonde la sua luce, verso la selva, nel fondo tenebroso della valle; sinestesia (associazione di diverse sensazioni, uditiva: *tace* e visiva: *sole*), cfr. **v. 63**; per un'altra simile sinestesia, cfr. **Inf V 28**; locuzioni del genere erano già presenti nei latini: Catone parla di *tacita luna* nel *De re rustica* XXIX

[361] precipitavo in basso, nel peccato; questo drammatico momento sarà ricordato di sfuggita da Bernardo, con lo stesso termine: **Par XXXII 138**

[362] mi apparve, mi si mostrò chiaramente; il trapassato remoto indica la subitaneità di un fatto che si avverte quando è già avvenuto

[363] a) chi sembrava fioco per aver taciuto a lungo: la voce della ragione che ha lungamente taciuto nell'animo del peccatore stenta a farsi udire (non si può sembrare fioco prima di parlare e il lungo silenzio non rende fiochi); b) una figura evanescente, incerta, che però contrasta con "*mi fu offerto*"; *parea fioco*: sinestesia, cfr. **v. 60**

[364] luogo solitario cfr. **v. 29**; cfr. **Inf XXIV 21** dove D. ricorderà questo momento e aggiungerà una definizione dell'aspetto di Virgilio, *dolce,* che qui non sottolinea: il ritratto di Virgilio si costruisce gradatamente per successive giunte

[365] parola lat. propria della liturgia ecclesiastica: abbi pietà

[366] reale, vero, in carne e ossa

[367] < lat. *parentes*: genitori

[368] dell'Italia settentrionale indicata con la denominazione che assunse nel Medioevo: il termine Lombardi è di origine medievale; propriamente mantovani. Per altri simili anacronismi cfr. **Par VI 49** e **XXI 125**

mantoani per patria ambedui. 69
Nacqui sub Iulio[369], ancor che fosse tardi[370],
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto[371] *Purg VII 6*
nel tempo de li **dèi falsi e bugiardi**[372]. 72 *v.125*
Poeta fui, e cantai di quel giusto[373]
figliuol d'Anchise[374] che venne di[375] Troia,
poi che 'l superbo Ilión[376] fu combusto[377]. 75 *Purg XII 62*
Ma tu perché ritorni a **tanta noia**[378]?
perché non sali il **dilettoso monte**[379] *v. 13*
ch'è principio e cagion di tutta gioia?". 78

2. Saluto e richiesta di aiuto da parte di Dante: "*Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore*"
"Or se' tu quel **Virgilio**[380] e **quella fonte** **Dante** *Purg VII 16*
che spandi **di parlar** sì largo fiume[381]?",
rispuos'**io** lui[382] con **vergognosa fronte**[383]. 81
"O de li altri poeti **onore e lume**[384]
vagliami 'l lungo studio[385] e 'l grande **amore**
che **m**'ha fatto cercar lo tuo volume[386]. 84
Tu se' lo **mio** maestro e 'l **mio** autore[387];
tu se' solo colui da cu' io tolsi[388]
lo **bello stilo**[389] che **m**'ha fatto **onore**[390]. 87 *Inf XX 113* *Inf IV 73*
Vedi la **bestia** per cu' **io mi** volsi

---

[369] nacqui sotto, vivente Giulio Cesare, non imperante Cesare: 70 a.C. ad Andes

[370] a) per conoscerlo e onorarlo; b) perché Cesare potesse conoscerlo e apprezzarlo

[371] a) chiamato buono perché, quantunque crudele da giovane, nell'età matura diventò umano e benigno principe, Camerini; cfr. **Purg VII 6**; b) valente, di molto valore nell'ufficio suo, Casini-Barbi; Sapegno; eccellente nel suo imperiale ufficio, Rossi

[372] dei pagani; Virgilio ora è in grado di capire la sua erronea fede e di condannarla in toto, e al **v. 125** arriverà a condannare se stesso, che pur non aveva potuto conoscere Cristo, anche se avrebbe potuto credere in Cristo venturo

[373] epiteto virgiliano

[374] Enea

[375] da <lat. *de*: moto da luogo

[376] espressione virgiliana; cfr. **Purg XII 62,** dove Ilìon sarà uno degli esempi di superbia punita scolpiti sul pavimento del I girone del Purgatorio

[377] < lat. *comburo*: fu bruciato

[378] nella lingua del '200-'300 ha significato più grave di adesso: angoscia, pena

[379] è il colle luminoso del **v. 13**, pieno di diletti e gioie, che è principio e causa di beatitudine

[380] nell'immaginazione popolare Virgilio divenne personaggio mitico, possente mago; e solennissimo astrologo, Boccaccio, *Comento alla Divina Commedia*, Lez. II

[381] sorgente di inesauribile eloquenza, cfr. **Purg VII 16-17,** dove D. ribadisce questo concetto

[382] l'ellissi della preposizione nel compl. di termine (a lui) era frequente nell'italiano antico, anche in prosa

[383] reverente

[384] tu che onori e illumini chiunque coltivi l'arte del poetare, essendone esempio e guida

[385] mi giovi presso di te la lunga cura, ricerca, passione (latinismo < *studium*)

[386] studiare, attentamente considerare la tua opera: l'Eneide e le Bucoliche, meno conosciute da D. le Georgiche

[387] per eccellenza; il suo modello, la fonte a cui aveva attinto

[388] derivai il bello scrivere o lo stile tragico-illustre, in cui vengono trattati gli argomenti più alti della poesia *De vulgari Eloquentia* II, IV, 5-8: si riferisce alle canzoni che trattano delle "*cose somme cioè la salute, lo amore, e la virtù*", scritte prima del '300

[389] lo stile tragico, cfr. **Inf XX 113**: l'*alta tragedìa* di Virgilio, come D. definisce l'*Eneide*; D. assegnava tale stile anche alla canzone, *De vulgari eloquentia*, II *IV* 6

[390] qui vuole alludere probabilmente all'onore acquistatosi con le canzoni anteriori al 1300, ma può anche voler dire di aver imparato da Virgilio quella intima corrispondenza tra pensiero e forma, precipua dote delle opere virgiliane e dantesche; cfr **Inf IV 73**

aiutami da[391] lei, famoso **saggio**[392],
ch'ella **mi fa tremar le vene e i polsi**[393]",

III Parte. Profezia del Veltro. Virgilio si offre come guida

"A te convien tenere altro viaggio[394]", **Virgilio**
rispuose poi che **lagrimar** mi vide[395], *Inf III 24*
"se vuo' campar[396] d'esto[397] loco **selvaggio:**
ché **questa bestia**, per la qual tu **gride**[398], ***la Lupa***
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide[399];
e ha natura **sì malvagia e ria**[400],
che mai non empie la **bramosa voglia**[401],
e dopo 'l pasto ha più fame che pria.
Molti son li animali a cui s'ammoglia[402],
e più saranno ancora, infin che 'l **veltro**[403]
verrà, che **la farà morir**[404] con **doglia**[405]. *Purg XX 15*
Questi non ciberà terra né peltro[406],
ma **sapienza, amore** e **virtute**[407],

[391] di fronte a lei, ad allontanarmi da lei; liberami da lei

[392] nella concezione medievale il poeta non solo era maestro di retorica, ma anche di sapienza; ad esser poeti si richiede *strenuitas ingenii, artis assiduitas*, *habitus scientiarum*, *De vulgari Eloquentia* II *IV* 9

[393] < lat. *pulsum*: battito; i *polsi* sono le arterie, in quanto pulsano; il tremore della paura o di altra passione era localizzato nel sangue

[394] via

[395] il tema delle lacrime, comune alle anime dell'Inferno, tocca anche D. (ed eccezionalmente Beatrice, **Inf II 115-116**), il quale si commuove all'inizio del cammino **Inf I 92, III 24,** di fronte a coloro che hanno peccato d'incontinenza: **V 116-117, VI 58-59**, e infine davanti agli Indovini **XX 25-30** e ai Seminatori di discordia **XXIX 1-3**

[396] scampare, sfuggire

[397] questo

[398] gridi: IIa pers. dell'ital. antico; invochi soccorso

[399] lo ostacola che lo uccide, gli è cagione di morte spirituale: lupa-avarizia, peccato inesorabile

[400] perversa e crudele

[401] non sazia mai la sua incontenibile fame

[402] a) molti sono gli uomini a cui si attacca, si apprende il vizio; b) molti sono i vizi a cui si unisce l'avarizia: *radix omnium malorum cupiditas,* San Paolo, *I Timòteo.,* VI, 10; nel senso politico molti sono i potentati coi quali Roma si collega per far più forte la sua parte guelfa, Fraticelli

[403] cane di particolare forza addestrato nella caccia ai lupi; allegoria di un riformatore: Arrigo VII? Cangrande della Scala? Un papa spirituale che spontaneamente si privasse del dominio temporale? Cristo "venturo" a giudicare i vivi e i morti? O "una congiunzione di Pianeti il cui influsso deve cagionare mutazione nella religione e nei costumi", Anonimo fiorentino e Landino. Il veltro dovrà rappresentare un'azione di riforma promossa da Dio e attuata da un riformatore, un imperatore che ristabilisca la distinzione tra potere temporale e spirituale o un pontefice che rinnovi in senso evangelico la Chiesa; *veltro* qui usato in senso allegorico, in senso proprio cfr. **Inf XIII 126**; profezie di una vendetta e di un soccorso divino si trovano in **Inf I 101-102**, **Purg XX 15, Purg XXXIII 44, Par IX 142, Par XVII 99, Par XXII 14 e 96, Par XXVII 61-63**

[404] per una simile profezia cfr. **Purg XX 15**

[405] tra i tormenti

[406] non sarà avido di dominio né di ricchezza; peltro per moneta, metallo nobile, argento, ricchezze: metonimia (materia per oggetto)

[407] si ispirerà alla Trinità: Figlio, Spirito Santo e il Padre, ai principi originari della religione cristiana; questo verso fa propendere per l'identificazione del Veltro in un papa che si privi spontaneamente del potere temporale e rimanda al **Purg XVI 131-132,** dove D. dopo la condanna, da parte di Marco Lombardo, della cupidigia dei pontefici come causa della corruzione del mondo, cita il passo della Bibbia in cui Dio ricorda che dovere dei Leviti (dei sacerdoti) è: non possedere terra né averi, ma solo Dio; nella profezia di Beatrice, del **Purg XXXIII 43-45**, è evidente invece l'allusione ad un imperatore, Porena

e sua nazion[408] sarà tra feltro e feltro[409]. 105
Di quella umile Italia[410] fia salute[411] *Inf IX 114*
per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo e Turno e **Niso** di ferute[412]. 108
Questi la caccerà per ogne villa[413],
fin che l'avrà rimessa ne lo '**nferno**,
là onde '**nvidia prima**[414] dipartilla. 111
Ond'io per lo tuo me' penso e discerno[415]
che tu mi segui, e io sarò tua **guida**,
e trarrotti di qui per **loco etterno**[416], 114 *Inf III 16*
ove udirai le **disperate strida**[417], *Inf III 22*
vedrai li **antichi spiriti dolenti**[418],
ch'a la seconda morte ciascun grida[419]; 117 *Inf III 22*
e vederai **color che son contenti**[420]
nel foco, perché **speran** di venire
quando che sia a **le beate genti**[421]. 120
A **le quai** poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò **più di me degna**[422]:
con lei ti lascerò nel mio partire[423]; 123
ché **quello imperador che là sù regna**[424], *Par XII 40*

---

[408] origine

[409] a) tra panno e panno, umilmente: seguirà la regola di povertà dei Francescani; b) tra Feltre nel Veneto e Montefeltro in Romagna (Della Scala), a indicare i confini del dominio di Cangrande della Scala, facendoli un po' più ampi del vero

[410] umiliata, decaduta; Virgilio aveva chiamato il Lazio *humilem Italiam, Eneide* III 522-23; il nome dell'Italia compare 12 volte nella Commedia, cfr. **Inf I 106, IX 114, XX 61, XXXIII 80, Purg VI 76, 124, VII 95, XIII 96, XX 67, XXX 86, Par XXI 106, XXX 137**

[411] sarà la salvezza

[412] Eurialo e Niso compagni di Enea, morirono combattendo contro i Volsci; Camilla figlia di Metabo, re dei Volsci, cadde in battaglia contro i Troiani; Turno, figlio di Dauno, re dei Rutuli fu ucciso da Enea; ricorda alcuni eroi morti nella guerra di Enea e dei Troiani per la conquista del Lazio, senza distinzione tra l'una e l'altra parte

[413] città

[414] a) Lucifero; b) l'invidia di Lucifero la trasse fuori; Lucifero invidiando la felicità dell'uomo che doveva succedergli nella gloria da lui perduta, tentò i nostri primi parenti

[415] per il tuo meglio penso e ritengo

[416] attraverso l'Inferno, unico luogo eterno nel quale Virgilio lo accompagnerà, perché il Purgatorio è temporaneo, destinato a scomparire nel momento del giudizio universale; cfr. **Inf III 16**

[417] il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno: **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[418] gli spiriti pieni di dolore che soffrono dai primi tempi della storia umana; l'umanità si corruppe non appena fu creata, cfr. **Par XXVI 139-142**

[419] a) piangono la morte spirituale: *seconda morte* era formula tradizionale per indicarla; b) invocano con grida la dannazione definitiva che si avrà dopo il giudizio universale; c) invocano la morte dell'anima, l'annullamento; il termine introduce un aspetto dell'atmosfera infernale, la quale si presenterà in tutte le sue forme già nel **Inf III 22-23:** *sospiri, pianti e alti guai*

[420] le anime del Purgatorio, il quale non è *loco etterno,* perché *oltre la gran sentenza* (del Giudizio universale) *non può ire,* **Purg X 111**

[421] le anime del Paradiso

[422] Beatrice

[423] Beatrice a D., abbandonato da Virgilio (**XXVII 127-142**), appare nel **XXX 31-33** del **Purgatorio**; allegoricamente intende che la ragione umana, significata per Virgilio, non basterà a mostrargli la gloria dei beati, ma Beatrice che significa la santa teologia, Blanc

[424] per una stessa perifrasi utilizzata per definire Dio cfr. **Par XII 40**

perch'i' fu' **ribellante** a la sua legge[425], *v. 72*
non vuol che 'n **sua città** per me[426] si vegna.
In tutte parti impera e quivi regge[427];
quivi è la sua città e l'alto seggio[428]:
oh felice colui cu' ivi elegge[429]!".
E **io** a lui: "**Poeta, io** ti richeggio **Dante**
per **quello Dio** che tu non conoscesti[430],
acciò ch'**io** fugga questo male e peggio[431],
che tu mi meni là dov'or dicesti,
sì ch'**io** veggia la porta di **san Pietro**[432]
e **color cui tu fai cotanto mesti**[433]".
Allor si mosse, e **io** li tenni dietro[434]. *Inf X 3* *Inf II 138*

[425] non sottomesso, perché vissuto prima del Cristianesimo, cfr. **Inf IV 37-39**; Virgilio si presenta come colpevole come già al **v. 71,** dove aveva condannato i suoi dei, ma subito dopo arriva la precisazione, che lo discolpa, di D. cfr. **v. 131**

[426] da me: agente

[427] governa direttamente

[428] città e sede-trono

[429] felice colui che Dio sceglie a risiedervi! determinazione psicologica di Virgilio: sfumatura di malinconia, attribuitagli da D., la quale caratterizzerà il poeta latino, che sa di essere escluso dal regno della beatitudine

[430] D. con estrema sensibilità corregge e rettifica l'affermazione umile di Virgilio del **v. 125:** *fui ribellante a la sua legge,* ricordando che quel Dio Virgilio non lo ha conosciuto, essendo morto prima della sua nascita; cfr. **vv. 72, 125;** questo pensiero ritornerà di frequente nella Commedia fino al Paradiso, nel canto dell'Aquila (**Par XIX 70-81**) che espliciterà, senza risolverlo, il dubbio di D. sulla giustizia divina, che ha potuto relegare nell'Inferno personaggi come Virgilio, privi di colpe, e colpevoli solo di esser nati prima di Cristo

[431] la selva, le fiere e la possibile dannazione

[432] a) il Purgatorio che ha una porta guardata da un vicario di San Pietro; b) il Paradiso, la porta di San Pietro, che si apre e si chiude con le chiavi che Dio affidò a San Pietro. D. staccandosi dall'immaginazione comune la colloca al principio del Purgatorio: il suo Paradiso non ha porta. D. enumera i luoghi dove Virgilio lo condurrà: Inferno e Purgatorio, qui D. e Virgilio non potevano sapere nulla della porta del Purgatorio e D. segue la credenza generale del popolo, la quale assegna al Paradiso una porta affidata alla custodia di San Pietro, Blanc

[433] i dannati, cfr. **v. 116**

[434] qui D. sembra iniziare a seguire di pari passo Virgilio, come in **Inf X 3;** ma solo dopo una pausa, in cui manifesterà i suoi dubbi al maestro, D. riprenderà di buona lena il cammino appena iniziato cfr. **Inf II 138**

CANTO II

venerdì santo 8 aprile, al tramonto	la diserta piaggia al limite della selva	Dante, Virgilio	Introduzione all'Inferno; Virgilio racconta a Dante il suo incontro con Beatrice e lo sollecita ad abbandonare ogni timore di fronte alla rivelazione del disegno e dell'intervento divino; comincia il viaggio sotto la guida di Virgilio.
Comincia il canto secondo dello 'Nferno. Nel quale l'autore, fatta la sua invocazione, muove un dubbio a Virgilio della sua andata, il quale Virgilio, mostrandogli chi 'l mosse, e come tre benedette curan di lui nel cielo, gliel solve, e rassicuralo, ed entrano in cammino.			

I Parte. Dubbi di Dante.
1. Protasi e invocazione: *O muse, o alto ingegno, ora m'aiutate; O mente che scrivesti ciò ch'io vidi, Qui si parrà la tua nobilitate* (vv. 1-9).
2.*"Io non Enea, io non Paulo sono"* (vv. 10- 42).
II Parte. Virgilio: "*tre donne benedette Curan di te ne la corte del cielo*" (vv. 43-126).
III Parte. La ripresa del cammino: *Quali fioretti dal notturno gelo Chinati e chiusi…Si drizzan tutti aperti in loro stelo* (vv. 127-142).

Scaletta introduttiva

Il I canto introduce nel percorso dantesco del mondo ultraterreno, il II è il Canto d'introduzione all'Inferno. Se nel I canto dominava la figura sgomenta di Dante, qui domina la figura serena di Beatrice, se il I era il preludio della discesa all'Inferno, il II è la promessa dell'ascesa.
Al preludio in terra del I canto corrisponde il prologo in cielo del II, vero canto di introduzione all'Inferno. Il canto è esclusivamente narrativo, costituisce una pausa- digressione nella narrazione del viaggio dantesco.
È il canto non dell'azione, ma del "**parlar"**: delle parole umane di Dante prima vile poi "franco" (**v. 132**), delle parole sagge di Virgilio, delle parole vere (**v. 135**) di Beatrice, della Vergine e di Lucia:

*Virgilio: S'io ho ben la **parola** tua intesa, 43*
e cominciommi a dir soave e piana, 56
*Beatrice: Or movi, e con la tua **parola** ornata 67*
*amor mi mosse, che mi fa **parlare**. 72*
*Virgilio: Ma **dimmi** la cagion che non ti guardi 82*
*Beatrice: **dirotti** brievemente mi rispose, 86*
(Vergine): Questa chiese Lucia in suo dimando
*e **disse**:…… 98*
(Lucia) Lucia …si mosse e venne……..
***Disse**:……103*
*Beatrice: com'io, dopo cotai **parole** fatte, 111*
*Fidandomi nel tuo **parlare** onesto, 113*
*Virgilio: e 'l mio **parlar** tanto ben t'impromette, 126*
*Dante: a le vere **parole** che ti porse! 135*
*sì al venir con le **parole** tue, 137*
Così li dissi:……141

Riepilogando:
1. Dante **pone il quesito** a Virgilio sulla liceità del suo viaggio e Virgilio **riferisce** a Dante che:
2. "Beatrice è scesa nel Limbo e **ha chiesto** a Virgilio di aiutarlo e
3. Virgilio **ha chiesto** a Beatrice il motivo della discesa nel Limbo:

4. Beatrice **ha riferito** a Virgilio che la Vergine **ha raccomandato** Dante a Lucia e Lucia **ha raccomandato** Dante a Beatrice.
5. Virgilio **chiede** a Dante che dubbi può ora avere ancora e Dante **chiede** a Virgilio di fargli da guida in questo arduo cammino.
La costruzione del canto è perfettamente simmetrica, speculare, e concentrica: all'interno del racconto di Virgilio a Dante richiesto da Dante c'è quello di Beatrice a Virgilio richiesto da Virgilio.

(Vergine) vv.97-99
- Beatrice 2 vv.85-96 Lucia vv.103-108
Virgilio vv.76-84
- Beatrice 1 vv.58-74 Beatrice vv.109-114-
"Virgilio vv.43-57 Virgilio vv.115-126"
Dante vv.10-36 Dante vv.133-140

Considerando i due discorsi –base del canto: quello tra Dante e Virgilio e Virgilio e Beatrice si possono individuare due proporzioni illuminanti:

Dante: (chiede a) **Virgilio** (**vv. 10-36**) = **Virgilio**: (chiede a) **Beatrice** (**vv. 76-84**)

Beatrice:(riferisce a- e sprona) **Virgilio** (**vv. 85-114**)= **Virgilio:**(riferisce a- e sprona) **Dante** (**vv. 115-126**)

Dante è il punto di partenza e il punto di arrivo di tutto il canto e di tutto il discorso in esso contenuto, è il vero protagonista del canto: Virgilio dal Limbo e Beatrice dal Paradiso si sono mossi per accorrere in suo aiuto.

Virgilio è il tramite tra Dante e il cielo: la **ragione** può guidare in parte fino a Dio.

Ma senza la **fede**, Beatrice, niente può l'uomo.

Alla Vergine si attribuiscono atti di sensibilità e compassione nei confronti di Dante peccatore: *si compiange* **v. 94** e *duro giudicio frange* **v. 96**, atti che nel canto **XXXIII** del **Paradiso** divengono di partecipazione alla sorte di Dante, ormai degno di vedere Dio:

Li occhi da Dio diletti e venerati,
fissi ne l'orator[435]*, ne dimostraro*
quanto i devoti prieghi ***le son grati****;* 42

Come si accorda con la sua fede l'invocazione alle Muse d'inizio canto (**v. 7**), e con l'affermazione di Virgilio appena pronunciata (**I 71-72**): *"e vissi a Roma sotto il buon Augusto Al tempo de li Dei falsi e bugiardi"?*

Accanto alle divinità del mondo dei morti che trasforma in demoni: Pluto, Caronte, Minosse, Cerbero, negli Dei celesti Dante era propenso a vedere simboli di attributi di Dio o delle intelligenze celesti. Qui le Muse sono divinità ispiratrici di poesia, nel falso mito pagano delle Muse è contenuto un nucleo di verità.

Il canto si apre col motivo del contrasto tra la notte, che porta riposo a tutti gli esseri viventi fuorchè al poeta, tema elegiaco sviluppato da tanta lirica d'amore, v. Petrarca, *Il canzoniere,* la sestina XXII "*A qualunque animale alberga in terra"* e la canzone L: "*Ne la stagion che il ciel rapido inchina"*, ma qui, all'inizio del canto, il motivo introduce un'atmosfera drammatica che fa da sfondo ai dubbi e all'ansia di Dante.

[435] San Bernardo

E si chiude con Beatrice che, mentre nella Vita Nuova era lontana da Dante come una visione di Paradiso, ora, dopo che è salita in cielo, si avvicina a Dante e questa umanizzazione:

Poscia che m'ebbe ragionato questo,
li occhi lucenti lagrimando volse,
per che mi fece del venir più presto. 117

insieme alla divinizzazione di Beatrice, sarà il motivo poetico anche dei canti **XXX e XXXI** del Purgatorio.

In questa cantica senza verde e senza luce la celebre immagine dei *fioretti chinati e chiusi dal notturno gelo* (**vv. 127-129**) anticipa, con la figura di Beatrice, i colori e i ritmi del Paradiso terrestre.

I Parte. Dubbi di Dante

1. Protasi e invocazione[436]

Lo giorno se n'andava[437], e **l'aere bruno** — Ora: *tramonto Pug I 13 Par I 37 Inf VII 98 (Inf I 37)*[438]
toglieva li animai[439] che sono in terra
da le fatiche loro; e **io sol uno** 3
m'apparecchiava a sostener la guerra[440]
sì del cammino e sì de la **pietate,**
che ritrarrà **la mente che non erra**[441]. 6 *Par I 9*
O muse[442], **o alto ingegno**[443], or m'aiutate; — *Invocatio* *Inf XXXII 10 Inf X 59 Inf XXVI 24 Par I 13 (Purg I 8)*
o mente che scrivesti[444] ciò ch'io vidi[445],
qui[446] si parrà la tua nobilitate[447]. 9

---

[436] **CANTO II.** La protasi –proposizione (in cui per la retorica classica l'autore presentava l'argomento dell'opera) si insinua in forma indiretta in quell'inciso che è una promessa (**vv. 4-6**) e l'invocazione è rapida (**vv. 7-9**), anch'essa un inciso tra le note gravi delle prime terzine, che esprimono lo sgomento di chi si accinge ad affrontare una terribile impresa; cfr. **Purg I 1-12** e **Par 1-36,** dove l'esordio si amplia sempre di più

[437] il sole tramontava (di venerdì 8 Aprile/ 25 Marzo), e allora inizia il cammino di D. nell'Inferno, mentre all'ingresso del **Purg**. sorge: **Purg I 13-21** e all'ingresso del **Par.** è alle 12: **Par I 37**. Tra il I e II canto c'è un vuoto temporale: dal mattino alla sera; torna qui il motivo della cronologia del viaggio, cfr. **Inf I 37** , che attraversa tutto l'Inferno**: I 37, II 1, VII 98, XI 113, XV 52, XX 127, XXIX 10, XXXIV 96.** Nella Commedia si nota una incompatibilità matematica tra fatti narrati e tempo impiegato, sia questo troppo per i fatti narrati, come in questo caso (selva -inizio del cammino) o troppo poco come nella discesa al centro della terra, che fatta in 24 ore, presupporrebbe una velocità di più 200 km/h, essendo il raggio terrestre percorso, e non linearmente, più di 5.000 km, ma a questo riguardo D. si comportò più da poeta che da scienziato (Porena)

[438] *i collegamenti ipertestuali, indicati accanto al verso tra parentesi tonde, rimandano a collegamenti posti in nota, per il numero di parole dello stesso verso già utilizzate per collegamenti ipertestuali*

[439] distoglieva gli esseri viventi; cfr. Petrarca, *Canzoniere* XXII, "*A qualunque animale alberga in terra*"

[440] mi preparavo a sostenere il travaglio fisico e interiore dovuto al cammino e alla partecipazione emotiva

[441] la memoria fedele, Tommaseo; diversamente da **Par I 7-9,** dove la memoria non potrà seguire il percorso fatto

[442] le Muse sono trasfigurate cristianamente, tanto che D. le chiamerà *sante* nel **Purg I 8**. Oltre alle tre invocazioni all'inizio delle tre cantiche, **Inf II 7-9** - **Purg I 7-12** - **Par I 13-33,** D. ricorre ancora all'aiuto delle Muse alla fine dell'**Inferno XXXII 10-12**, alla fine del **Purgatorio XXIX 37-42** e a metà della terza cantica **Par XVIII 82-87,** in momenti particolarmente impegnativi per la sua arte poetica; invoca poi la costellazione dei Gemelli in **Par XXII 112-123**

[443] a) *o alto ingegno*: non si faceva scrupolo di confessare il suo ingegno, Camerini; Casini-Barbi, Rossi, Momigliano, Sapegno; per la considerazione del suo ingegno cfr. **Inf X 58-59**; ma nell' **Inf XXVI 19-24** sentirà il bisogno di imporsi di frenare il suo ingegno; b) i più intendono il proprio ingegno, ma non pare probabile che invocasse sé stesso piuttosto l'ingegno ideale, l'ingegno in genere, Scartazzini; mente divina ispiratrice di poesia simboleggiata dalle Muse: chi aveva bisogno di aiuto era proprio il suo ingegno, e sarebbe strano che lo invocasse come datore di aiuto, inoltre sarebbe troppo scoperta lode a sé stesso, Porena; probabilmente Muse e ingegno costituiscono un'endiadi: o Muse, alte ispiratrici di poesia, o alta intelligenza delle Muse, Chimenz. L'interpretazione dei più (a) sembra senz'altro da preferire

[444] che raccogliesti in te

[445] con questo verbo D. afferma la realtà della sua visione escludendo la sola matrice fantastica

[446] nella presente opera

[447] "perfezione di propria natura in ciascuna cosa", *Convivio* IV *XIV* 14; la tua grandezza, forza, perfezione; quello che vali; qui si mostreranno se ci sono davvero le doti di poeta

2. *"Io non Enea, io non Paulo sono*

Io cominciai: "**Poeta** che mi guidi, **Dante**
guarda la mia virtù[448] s'ell'è possente[449],
prima ch'a l'alto passo[450] tu mi fidi[451].
Tu dici che **di Silvio il parente**, *Inf XXVI 60*
corruttibile ancora[452], ad immortale
secolo[453] andò, e fu **sensibilmente**[454].
Però, se **l'avversario d'ogne male** [455]
cortese i[456] fu, pensando l'alto effetto[457]
ch'uscir dovea di lui e 'l chi e 'l quale[458],
non pare indegno[459] ad omo d'intelletto;
ch'e' fu de **l'alma**[460] **Roma** e di suo impero
ne **l'empireo ciel**[461] per padre[462] eletto:
la quale e 'l quale[463], a voler dir lo vero,
fu stabilita[464] **per lo loco santo** *Purg XXXII 158*
u[465]' siede il successor del maggior Piero[466].
Per quest'andata onde li dai tu vanto[467],
intese cose che furon cagione
di sua vittoria e del papale ammanto[468].
Andovvi[469] poi **lo Vas d'elezione**[470],
per recarne conforto a quella fede[471]
ch'è principio a la via di salvazione.
Ma io perché[472] venirvi? o chi 'l concede?

---

[448] esamina il mio valore; guarda se le mie forze sono bastevoli per compiere tale viaggio, Casini
[449] sufficiente
[450] cfr. **I 26;** profondo, difficile passaggio dal tempo all'eterno, cammino dalla vita reale all'immortale; arduo viaggio
[451] affidi
[452] il genitore di Silvio, Enea, ancora da vivo; cfr. **Inf XXVI 60** dove si ricorda la caduta di Troia e la fuga di Enea
[453] mondo eterno
[454] col corpo, in realtà
[455] Dio nominato per perifrasi
[456] < lat. *ei*; fu verso di lui benevolo
[457] ciò che avrebbe causato, generato: la gens Giulia, cui apparteneva Romolo, fondatore di Roma e Giulio Cesare, fondatore dell'Impero romano e quindi l'Impero romano
[458] < lat. *quis* e *qualis*: a) chi fosse in sé stesso (Enea) e quale per la sua nobile origine; b) quale fosse l'*effetto* nella sua essenza, e nella sua condizione, cioè *l'impero romano*, come preparazione all'avvento della Roma cristiana, o *quali uomini* (Cesare e Ottaviano) e di quali virtù
[459] sconveniente, non giustificato
[460] < lat. *alo*, nutrire: datrice di vita, gloriosa
[461] nel più alto dei cieli, sede di Dio
[462] scelto come capostipite
[463] la quale Roma e il quale Impero
[464] Roma fu stabilita da Dio come luogo santo, come sede del papa; da Roma il *Gigante*, Filippo il bello, trasse nella *selva* (ad Avignone: 1309) la Chiesa degenerata (il carro trasformato in mostro), cfr. **Purg XXXII 158**
[465] < lat. *ubi*: dove
[466] risiede il papa, successore di San Pietro, primo e massimo dei pontefici. "Perché Roma dovesse diventare la sede del pontefice" è risultata un'affermazione venata di guelfismo in contrasto con *Convivio,* IV, 4-5 e *Monarchia,* II, 3, in cui l'Impero è considerato voluto da Dio (**Par VI 4- 8)** per la felicità dell'uomo in questa terra, parallelamente ma non subordinato alla Chiesa (cfr. i due soli di **Purg XVI 107**), la quale ha il fine della salvezza spirituale dell'uomo
[467] di cui nel tuo poema lo consideri degno
[468] manto: metonimia per autorità papale
[469] andò ad *immortale secolo* (**vv. 14-5**), al mondo eterno
[470] San Paolo, Atti degli Apostoli, IX, 15. Paolo stesso narra nella II *Epistola ai Corinzi* XIII, 2, 4 d'essere stato rapito al terzo cielo, dove udì parole che sonavano conforto alla fede; *Vas d'elezione* perché accolse la volontà (*elezione*) di Dio
[471] per trarne stimolo per la diffusione del Cristianesimo
[472] per quali meriti e per quale fine voluto dalla Provvidenza

Io non Enea, io non Paulo sono[473]: *Inf IV 122* *Par I 6*
me degno a ciò né io né altri 'l crede[474]. 33 *Purg XXVI 59*
Per che, se del venire io m'abbandono[475],
temo che la venuta non sia folle[476]. *Inf VIII 91*
Se' savio[477]; intendi me' ch'i' non ragiono[478]". 36
E qual è quei[479] che disvuol ciò che volle *Pseudosimilitudine di quei che disvuol*
e per novi pensier cangia proposta[480],
sì che dal cominciar [481]tutto si tolle, 39
tal mi fec'io[482] 'n quella oscura costa[483],
perché, pensando, consumai la 'mpresa[484]
che fu nel cominciar cotanto tosta[485]. 42

II Parte. Virgilio: *"tre donne benedette Curan di te ne la corte del cielo"*
"S'i' ho ben la **parola**[486] tua intesa", **Virgilio**
rispuose del **magnanimo**[487] **quell'ombra**[488];
"l'anima tua è da **viltade** offesa[489]; 45 *v. 122*
la qual molte fiate l'omo ingombra[490]
sì che d'**onrata** impresa lo rivolve[491],
come falso veder bestia quand'ombra[492]. 48
Da questa **tema** acciò che tu ti solve[493],
dirotti perch'io venni e quel ch'io 'ntesi
nel primo punto che di te mi dolve[494]. 51

---

[473] *recusatio*, cfr. quella all'inizio della terza cantica: **Par I 6**. Enea torna in **Inf IV 122** quando D. lo incontra nel Limbo, ed è ricordato ancora in **Inf XXVI 92-93** e **Par VI 3**

[474] diversamente nella II cantica D. si sente degno di meritare la grazia di tale cammino ultraterreno: v. la tematica "grazia speciale di D.": **Purg VIII 66, XIII 146, XVI 33-40-42, XXI 24, XXVI 59, XXX 115-117**; in **Purg XXVI 59** riferirà a Guinizelli ciò che Virgilio sta per dirgli, che una donna dal cielo *gli acquista grazia*

[475] mi avventuro: gallicismo; quanto al venire: compl. di limitazione

[476] temeraria, cfr. **Inf VIII 91**; temo che non < *timeo ne*, costruz. lat.: "temo: che la venuta non sia folle!" > temo che la venuta sia folle

[477] tu che sei savio, cfr. **Inf I 89**

[478] non sono in grado di esprimere

[479] pseudosimilitudine, similitudine in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono (Luca Serianni, *L'Alighieri* 2010, XXXV pp. 25-43); cfr. **Inf I 55**

[480] e per nuovi pensieri cambia proponimento

[481] del tutto si allontana dal proposito iniziale, cfr. **Inf I 136:** *e io li tenni dietro*

[482] < lat. *factus sum*: divenni

[483] in quella tenebrosa zona silvestre, dove i poeti ancora si trovano; la *deserta piaggia* (**I 29, 64**) da cui D. si partiva con Virgilio, oscura perché il giorno se n'era andato, Giuliani

[484] percorsi, passai in rassegna tutta l'impresa; percorsi col pensiero la difficoltà dell'impresa, Tommaseo; in consumai han confluito i significati dei due verbi latini *consummare* (< *cum* + *summa*): perfezionare, compiere e *consùmere* (< *cum* + *sùmere* prendere): esaurire, Casini-Barbi

[485] che fu nel cominciare così rapida, affrontata con tanta sicurezza

[486] il concetto racchiuso nella parola

[487] termine contrapposto a *viltade* **v. 45**

[488] anastrofe: l'ombra di quel magnanimo

[489] indebolita dalla paura, dalla pusillanimità; per un simile stato d'animo di D. cfr. **Inf VIII 102;** più volte nell'Inferno lo stato d'animo di D. è di- *viltade-paura- stanchezza e perdita di ardire*: **Inf II 45, 122, III 14-15, VII 4-6, VIII 100-102, XVII 85-93, XXIV 43-45, XXXIV 22-27**

[490] ostacola

[491] distoglie, allontana da un'impresa onorata

[492] a) come il vedere quello che non c'è intimorisce (adombra) una bestia; b) come il vedere quello che non c'è (ostacola) la bestia, quando crede di vedere un'ombra

[493] ti liberi da questo timore

[494] forma arcaica: mi dolsi, la prima volta che io sentii pietà per il tuo stato

Io era tra *color*[495] ***che son sospesi***[496], *Purg XXI 31* *Inf IV 45*
e donna mi chiamò beata[497] e bella, *Inf XII 89* *Purg I 53*
tal che di comandare io la richiesi[498].
Lucevan **li occhi suoi** più che la **stella**[499];
e cominciommi a **dir soave e piana**[500],
con **angelica voce**[501], in sua **favella**[502]:
"*O* ***anima cortese***[503] *mantovana*[504],
di cui la ***fama*** ***ancor*** ***nel mondo dura***[505], *Purg XI 100* *Inf III 49*
e durerà quanto 'l mondo lontana[506], *Par IX 40* *Purg XXI 85*
l'amico mio[507]*, e non de la ventura*[508]*,*
ne la ***diserta piaggia***[509] *è impedito*
sì nel cammin, che volt'è per ***paura****;*
e ***temo***[510] ***che*** *non sia già sì smarrito*[511], *Purg I 59*
ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
per quel ch'i' ho di lui ***nel cielo*** *udito*[512].
Or movi, e con la tua ***parola ornata***[513]
e con ciò c'ha mestieri al suo campare[514]

1.Beatrice a Virgilio *Inf XX 93*

---

[495] alla sua provenienza farà riferimento anche con Stazio, cfr. **Purg XXI 31**

[496] nel Limbo, tra coloro che sono sospesi tra il desiderio di veder Dio e l'impossibilità di vederlo, cfr. **Inf IV 32** sgg.

[497] pervasa nell'aspetto di tanta beatitudine, che mostrava tutta la sua beatitudine; l'intercessione di Beatrice sarà ricordata da Virgilio a Chirone e a Catone, cfr. **Inf XII 89** e **Purg I 53**

[498] tale che io sentii il desiderio di dichiararmi pronto ai suoi comandi

[499] sing. per pl.: stelle; altri: la stella di Venere, altri: il sole

[500] con dolcezza e pacatezza; e ha ragione, perché la parola divina è soave e piana, non alta e superba come quella di Virgilio e dei poeti, Benvenuto; v. Saggio sul *Sacrae Scripturae sermo humilis* di Erich Auerbach, Studi su Dante, Feltrinelli, 1963, pp. 167-175: la storia di Cristo sulla terra determina la profonda rivoluzione nella concezione del sublime e l'irruzione dell'umiltà realistica, lo stile umile e sublime della Sacra Scrittura, la semplicità dell'elocuzione e la profondità dei misteri stanno alla base della mescolanza degli stili che si sviluppa dal XII sec. in poi, mediatore sant'Agostino

[501] si riferisce al suono della voce

[502] nel suo modo di parlare: ripetizione di "*cominciommi a dir*", cfr. **v. 97:** *chiese….in suo dimando*

[503] nobile d'animo, quindi degno di onore e conseguentemente di fama: oltre che come maestro di eloquenza (**I 79-80**) e di poesia (**I 85-87**) D. ora riconosce Virgilio come un'anima nobile

[504] per altri passi in cui si nomina e si ricorda Mantova cfr. **Purg VI 72** e **Inf XX 93**

[505] il tema della fama terrena riconosciuta anche in cielo, **desiderata** *o* ***temuta*** dalle anime dannate o *non lasciata nel mondo*, ricorre più volte nell'Inferno: **Inf II 58-60**,74, *III 49-51*, **IV 76-78; XIII 52-54, XV 55-57, 85, XVI 31, 66, XXIV 46-51, XXVII 57,** *61-63*, **XXXI 127, XXXII 92,** *94*. In **Purg XI 100-108** la fama sarà da D. ridimensionata

[506] durerà così a lungo quanto durerà il mondo: la collocazione dell'agg. con valore avverbiale, *lontana*, alla fine del verso contribuisce a creare l'idea di una fama durevole, ma non eterna, come quella profetizzata per il poeta da Orazio: *Carmina,* III, 30: *Exegi monumentum aere* ***perennius*** *Regalique situ pyramidum altius, Quod non imber edax, non aquilo impotens Possit diruere aut innumerabilis Annorum series et fuga temporum.* ***Non omnis moriar*** *multaque pars mei Vitabit Libitina: usque ego postera Crescam laude recens, dum Capitolium Scandet cum tacita virgine pontifex:* "Ho innalzato un monumento più duraturo del bronzo e più alto della mole regale delle piramidi, che non la pioggia che corrode, non l'aquilone sfrenato o l'infinita serie degli anni e il susseguirsi delle stagioni potranno distruggere. Non morirò del tutto, anzi molta parte di me stesso eviterà Libitina; e sempre vivo, io crescerò continuamente nella lode dei posteri, finché il pontefice salirà, con la vergine silenziosa il Campidoglio". Per lo stesso concetto cfr. **Par IX 40** e **Purg XXI 85**

[507] a) colui che mi ha amato; b) colui che è amato da me e non dalla sorte. Il nome di Dante ricorrerà solo nel **Purg XXX 55** quando il poeta sarà rimproverato da Beatrice

[508] a) non amato dalla fortuna, che lo perseguita; b) che mi amò disinteressatamente: chi ama per trarre vantaggi è "piuttosto amico della fortuna che dell'uomo", Abelardo; me ama non i beni estrinseci a me, Tommaseo

[509] cfr. **Inf I 29**: pendio del colle

[510] tale dubbio non si accorda con la prescienza dei beati ed è un mero espediente oratorio

[511] perso d'animo, sgomentato nel traviamento; così Virgilio presenterà D. a Catone cfr. **Purg I 59.** La Commedia così si presenta come la continuazione e la conclusione dell'autobiografia poetica della Vita Nuova e il motivo di questi versi (il traviamento) si svilupperà nella grande scena dei canti **XXX** e **XXXI** del **Purgatorio**

[512] da Lucia: **vv. 100-108**

[513] parola adorna, l'eloquenza; questa la funzione positiva dell'eloquenza: guidare l'anima alla salvezza

[514] occorre per la sua salvezza

l'aiuta, sì[515] *ch'i' ne sia consolata.* 69 *Purg XXX 141*
I' son **Beatrice**[516] *che ti faccio andare;*
vegno del ***loco ove tornar disio***[517]*;*
amor[518] *mi mosse, che mi fa* ***parlare****.* 72
Quando sarò dinanzi al ***segnor mio,***
di ***te*** ***mi loderò*** ***sovente a lui***"[519]. *Inf IV 78*
Tacette allora, e poi comincia' io: 75
"O **donna di virtù**, sola per cui[520] 2. **Virgilio** a **Beatrice**
l'umana spezie eccede ogne contento
di quel ciel c'ha minor li cerchi sui[521], 78
tanto m'aggrada il tuo comandamento[522],
che l'ubidir, se già fosse[523], m'è tardi[524];
più non t'è uopo aprirmi il tuo talento[525]. 81 *Purg I 92*
Ma dimmi la cagion che non ti guardi[526]
de lo scender qua giuso in questo centro[527]
de **l'ampio loco**[528] ove tornar tu ardi". 84
"Da che tu vuo' saver cotanto a dentro[529]*,* 3. **Beatrice** a **Virgilio**
dirotti *brievemente", mi rispuose,*
"perch'io non temo di venir qua entro[530]*.* 87 *Par XXXI 81*
Temer si dee di sole quelle cose
c'hanno potenza di fare altrui male[531]*;*
de l'altre no, ché non son paurose[532]*.* 90

---

[515] cfr. **Purg XXX 141,** quando Beatrice ricorderà agli angeli di essere andata da Virgilio per pregarlo di soccorrere D.

[516] Beatrice (Firenze 20 giugno 1266 - Firenze 8 giugno 1290): figliuola di Folco Portinari, nato a Portico di Romagna e trasferitosi a Firenze, dove viveva in una casa vicina a Dante; banchiere molto ricco fondò l'ospedale di Santa Maria Nuova nel 1288, il più antico della città e uno dei più vecchi d'Europa. Beatrice fu il primo e supremo amore di D., sposata al cavaliere Simone de' Bardi, altra famiglia di grandi banchieri, morì nel 1290, in età di circa ventiquattro anni forse a causa del parto di un figlio

[517] l'Empireo

[518] Amore per il suo fedele o, nel suo valore assoluto, Dio, da cui deriva ogni impulso di carità

[519] arcana promessa: Dio dà ascolto alle lodi di un magnanimo anche se dannato? La teologia spesso si serve della ragione umana o filosofia, Benvenuto. In questi versi pare espressa la speranza di Beatrice di acquistare a Virgilio, contando in cielo i suoi meriti, sorte migliore, il che prova che D. abbia mirato a un possibile miglioramento della sorte dei sospesi rispetto ai rinomati teologi cattolici, Blanc. Beatrice anticipa il concetto espresso da Virgilio in **IV 76-78**: la fama onorevole acquista grazia in cielo

[520] a) O donna di virtù terrene sole per cui: Beatrice fu regina di quelle virtù umane per cui la specie umana supera ogni altro essere terreno; b) o donna di virtù teologali sole per cui: ma non la teologia sola innalza al di sopra delle cose terrene

[521] è superiore a ogni altro essere contenuto dal cielo più piccolo (Luna), a ogni essere che sia sulla terra

[522] tanto mi è gradito il tuo comando

[523] se già fosse in atto

[524] mi parrebbe tardi

[525] non c'è bisogno che tu mi manifesti più chiaramente il tuo desiderio, che tu aggiunga altro; i più oggi leggono: *più non t'è uo' ch'aprirmi:* basta che tu esprima la tua volontà senza altre lusinghe (M. Barbi), ma essa implica un coperto rimprovero, poco opportuno, Sapegno; simile affermazione fa Catone: **Purg I 92-93**

[526] non ti riguardi, non temi

[527] lo scender qua giù, nell'Inferno, che è al centro della terra

[528] in questo luogo angusto dall'Empireo, il più ampio dei cieli, anzi infinito; che *più ampio si spazia,* **Purg XXVI 63**

[529] in modo così profondo

[530] nell'ultimo saluto di D. a Beatrice tornerà il tema della riconoscenza per il soccorso di lei, che è scesa per D. nel Limbo, cfr. **Par XXXI 79-84**

[531] bisogna guardarsi dal fare il male, dalle cose che fanno danno agli altri; "la sentenza deriva dall'*Etica* di Aristotele, libro VIII. Somma: -il timore riguarda due oggetti: il male e la cosa da cui può essere il male recato-", Tommaseo, (Camerini)

[532] non sono temibili, non incutono paura

*I' son fatta da **Dio**, sua mercé*[533]*, tale,*
che la vostra miseria non mi tange[534]*,*
*né **fiamma d'esto incendio** non m'assale*[535]*.*
Donna[536] *è gentil **nel ciel***[537] *che **si compiange***[538]
di questo 'mpedimento ov'io ti mando[539]*,*
*sì che duro giudicio là sù **frange***[540]*.*
Questa chiese Lucia[541] *in suo dimando*[542]
*e **disse**: - Or ha bisogno il tuo fedele*[543]
di te, e io a te lo raccomando -.
Lucia, nimica di ciascun crudele[544]*,*
si mosse, e venne al loco dov'i' era[545]*,*
che mi sedea con l'antica Rachele[546]*.*
***Disse**: - Beatrice*[547]*, loda*[548] *di **Dio** vera,*
ché[549]*, non soccorri quei che **t'amò tanto,***
ch'uscì per te de la volgare schiera?[550]
*non odi tu la **pièta***[551] *del **suo pianto**?* [552]
non vedi tu la morte che 'l combatte[553]
su la fiumana ove 'l mar non ha vanto? [554] -
Al mondo non fur mai persone ratte[555]
a far lor pro o a fuggir lor danno,
com'io, dopo cotai parole fatte[556]*,*

Purg XXVI 59 *Par XXIII 88*
Par XXIII 93
3a. Maria a Lucia
Purg IX 55
Par XXXII 137
Inf IV 60
3b. Lucia a Beatrice
Inf I 24

---

[533] per sua grazia

[534] la vostra infelicità non mi tocca; è legge che i beati, conformandosi compiutamente alla volontà e giustizia di Dio, non sentano alcuna compassione per quelli che sono morti fuori della sua grazia

[535] non mi ferisce la fiamma di questo incendio, i tormenti cui sono dannati gli spiriti malvagi degli altri gironi; *incendio* sta per pena in genere

[536] Vergine simbolo della Carità, o della Misericordia divina o della Grazia preveniente, dono gratuito di Dio; il nome della Vergine non è mai pronunziato nell'Inferno

[537] cfr. **Purg XXVI 59,** dove D. riferirà alle anime dei lussuriosi tale intercessione della Vergine

[538] prova compassione, si duole al cospetto di Dio; questa è la prima menzione della Vergine la cui celebrazione chiude il poema, **Par XXXIII**, ma per la più bella preghiera alla Vergine di D. cfr. **Par XXIII 88-90** (Fubini)

[539] si duole a causa di questo impedimento (**v. 62**) che si oppone al cammino di D. e a rimuovere il quale io ti mando; la risposta di Beatrice è il punto più solenne del prologo in cielo e la più alta consacrazione dell'amore di D. per Beatrice, poiché la notizia di quest'amore è salita all'Empireo, Momigliano

[540] sì che mitiga, piega, tempera la dura sentenza di Dio, con la sua intercessione; cfr. **Par XXIII 93,** dove è ricordata come colei che *vince* in cielo e in terra

[541] Lucia rappresenta la Grazia illuminante, la speranza

[542] chiamò, fece chianare

[543] perché non perse mai la speranza nella salvezza, Torraca; per una sua malattia agli occhi concepì una particolare devozione per la Santa

[544] crudeltà; per Lucia cfr. **Purg IX 55-57,** dove la santa trasporta D. alla soglia del Purgatorio durante il sonno

[545] Empireo; cfr. **Par XXXII 137**, dove Bernardo indica a D. il luogo dove siede Lucia nella *candida rosa*

[546] Rachele, moglie di Giacobbe, simbolo della vita contemplativa; la teologia scienza di Dio deve avvalersi della vita contemplativa. Rachele compare più volte nella Commedia: **Inf II 102, IV 60**, **Purg XXVII 104**, **Par XXXII 8**

[547] Beatrice è simbolo della teologia e della Grazia cooperante, che guida l'uomo ad operare il bene

[548] gloria, testimonianza della gloria di Dio; la perfezione della bellezza e della virtù di Beatrice torna a lode di Dio

[549] perché

[550] si elevò sui mediocri sia per il bello stile, con cui ha cantato Beatrice, che per la superiorità spirituale raggiunta in virtù del suo amore

[551] l'angoscia, il dolore, il pianto angoscioso

[552] quello che si fa con voci di rammarico

[553] combatte la morte spirituale; immagine simile a quella della similitudine del **I 22-24**

[554] a) sullo scorrere della vita umana non meno agitata (più tempestosa) del mare, su cui il mare non ha la meglio; b) sul male, sul peccato più tempestoso del mare; vi è la ripresa dell'immagine del *pelago* cfr. **I 22-27**

[555] rapide

[556] dette a me da Lucia

venni qua giù del mio beato scanno[557],
fidandomi ***del tuo parlare onesto***[558],
*ch'**onora** te e quei ch'udito l'hanno*[559] ".
Poscia che m'ebbe ragionato questo[560],
li **occhi lucenti** **lagrimando** volse[561];
per che mi fece del venir più presto[562];
e venni a te così com'ella volse;
d'innanzi a quella fiera ti levai[563]
che del bel monte il corto andar ti tolse[564].
Dunque: che è[565]? perché, perché restai?
perché **tanta viltà**[566] nel core allette[567]?
perché ardire e **franchezza**[568] non hai?
poscia che tai tre donne benedette[569]
curan di te[570] **ne la corte del cielo**,
e 'l **mio parlar** tanto ben ti promette[571]?".

Virgilio a Dante
Purg XXVII 136 *Purg XXX 141*
Inf III 15 *v.45* *(Purg V 10)*
Inf XVI 62

III Parte. La ripresa del cammino

Quali fioretti dal notturno gelo *Similitudine dei fioretti chinati e chiusi*
chinati e chiusi[572], poi che 'l **sol** li 'mbianca[573]
si drizzan tutti aperti[574] in loro stelo,
Par XXI 56

---

[557] seggio

[558] nobile e decoroso; del tuo parlare che dà onore, della tua nobile eloquenza

[559] i **vv. 103-112** sono una ripresa musicale dei **vv. 61-72** e terminano con parole di cortesia verso Virgilio (**vv. 113-114**), che riprendono i **vv. 58-60 e 67**: ne nasce un'unità melodica di questa parte del canto e una distinzione tra il preludio in terra (**I canto**), e quello in cielo (**II canto**) pauroso quello, sereno questo

[560] dopo che mi ebbe detto questo

[561] verso il cielo, un atto d'amante e massimamente di donna, Boccaccio; quasi a nascondere il proprio turbamento, Torraca; con questa immagine il ritratto di Beatrice si fa più umano e il personaggio acquista uno spessore più profondo rispetto alla Vita Nuova. Questa immagine toccante tornerà nel ricordo di Virgilio: **Purg XXVII 136** e di Beatrice stessa: **Purg XXX 141.** Il tema delle lacrime, comune alle anime dell'Inferno (**III 22…**), tocca più volte D. (**I 92, III 24, V 116-117,** …) ed eccezionalmente qui anche Beatrice

[562] più sollecito

[563] ti sottrassi

[564] ti aveva impedito la via più breve di salire al bel monte della virtù, obbligandoti di cercare con me la più lunga strada dell'Inferno e del Purgatorio, Camerini

[565] che è ciò che tu fai?

[566] cfr. **Inf III 15** dove tornerà la stessa esortazione di Virgilio; più volte nell'Inferno lo stato d'animo di D. è di-*viltade-paura- stanchezza e perdita di ardire*: **Inf II 45, 122, III 14-15, VII 4-6, VIII 100-102, XVII 85-93, XXIV 43-45, XXXIV 22-27**

[567] *allette* < lat. *adlicio*: attirare, trarre a sé; accogli, quasi complice inconsapevole. Cfr . **Purg. V 10** e sgg. per simile rimprovero di Virgilio a D.

[568] ardimento e sicurezza

[569] Maria, la misericordia, implora da Dio la grazia illuminante, che è rappresentata da Lucia, la quale apre a D. la verità della fede, ovvero la teologia, simboleggiata da Beatrice; ma per giungere a Beatrice D. deve prima nutrirsi di sapienza umana, Virgilio

[570] hanno sollecitudine della tua salvezza

[571] ti promette tanto bene, è così ben augurante; e questa promessa D. la ricorda coi tre fiorentini cfr. **Inf XVI 62**

[572] famosa similitudine con la quale D. vuole esprimere la recuperata fiducia in sé stesso, dopo il rassicurante discorso di Virgilio

[573] li illumina all'alba

[574] per echi poetici della famosa similitudine, cfr. *Surgevon rugiadosi in loro stelo Li fior chinati dal notturno gelo,* Poliziano, *Stanze* II 38, 6; *parean vermigli e bianchi fiori, Se pur gl'irrigan un rugiadoso nembo, Quando sull'apparir de' primi albori, Spiegano a l'aure liete il chiuso grembo,* Tasso, *Gerusalemme liberata,* IV 75, 3; per una analoga similitudine cfr. **Par XXI 56**

tal mi fec'io di mia virtude stanca[575],
e tanto buono ardire al cor mi corse[576],
ch'i' **cominciai** come persona franca[577]:
"Oh **pietosa colei** che mi soccorse! **Dante**
e **te cortese** ch'ubidisti tosto
a le vere[578] **parole** che ti porse!
Tu m'hai con disiderio[579] il cor disposto
sì al venir[580] con le **parole tue**,
ch'i' son tornato nel primo proposto[581]. *Inf I 136*
Or va, ch'un sol volere è d'ambedue:
tu duca, tu segnore, e tu maestro[582]".
Così li **dissi;** e poi che mosso fue,
intrai per lo **cammino alto e silvestro**[583].

[575] così io divenni dalla mia precedente condizione di incertezza, mi drizzai facendomi forza sulla mia virtù intorpidita, recuperando tutte le mie energie; tale divenni come un fiore riconfortato dal sole, Porena; così riconfortai la mia languente virtù, Camerini

[576] mi soccorse

[577] libera da ogni timore, cfr. **v. 123** *franchezza*, D. ha già imparato la lezione di Virgilio

[578] veritiere; "D. sulla scia di Sant'Agostino, che della retorica classica riteneva si dovesse fare un uso strumentale, mette in chiaro fin dal II canto dell'Inferno il diverso peso delle parole *ornate* di Virgilio (**II 66**) e quelle *vere* di Beatrice (**II 135**), che si fa paladina di un linguaggio non più cortese, bensì divino, figurale", Debora Esposto, *Le similitudini nella Divina Commedia,* Testo&Senso, n. 18, 2017

[579] facendomene sentire il desiderio

[580] mi hai disposto il cuore al viaggio

[581] proposito, di seguire Virgilio come si era concluso il canto I, cfr. **Inf I 136**

[582] tu mia guida, tu mio signore, tu mio maestro; *tu duca* quanto è nell'andare, *tu segnore* quanto è alla preminenza e al comandare, e *tu maestro* quanto è al dimostrare, Boccaccio; tu guida che comandi e istruisci

[583] arduo (alto cfr. **v. 12**) e selvaggio

CANTO III

venerdì Santo 8 aprile, sera	Antinferno, Riviera d'Acheronte	Dante, Virgilio, Caronte	Ignavi, vissuti senza infamia e senza lodo, insensibili a ogni forma di interesse politico o religioso, sono umiliati nella loro nudità, costretti a inseguire un'insegna senza significato mentre sono tormentati a sangue da mosconi e vespe; anime in attesa di traghettare, terremoto, svenimento di Dante
Comincia il canto terzo dello 'Nferno. Nel quale l'autore mostra come in quello entrasse e vedesse i cattivi piagnendo correr forte, trafitti da vespe e da mosconi; e appresso come molte anime s'adunavano alla riva d'Acheronte, le quali tutte Caron passava, ma lui passar non volle.			

I Parte. Il Vestibolo dell'Inferno: gli Ignavi.
1. *"Per me si va tra la perduta gente. Giustizia mosse il mio alto fattore"* (vv. 1-30).
2. **"***coloro Che visser sanza 'nfamia e sanza lodo. Non ragioniam di lor, ma guarda e passa"* (vv. 31-69).
II Parte. L'Acheronte, la barca di Caronte e le anime dannate *pronte a trapassar lo rio* (vv. 70-136)
1. *"Guai a voi anime prave!"* (vv. 70-99).
2. *Come d'autunno si levan le foglie L'una appresso de l'altra* (vv. 100-136).

Scaletta introduttiva

Dopo una pausa lirica riprende il dramma e anche il linguaggio è drammatico.

Il **Canto III** ci introduce attraverso la porta dell'Inferno nel suo vestibolo, dove incontriamo gli **Ignavi,** che visser senza infamia e senza lode; Dante vede poi gente alla riva d'un gran fiume, l'Acheronte, in attesa di trapassarlo, e Caronte dimonio con occhi di bragia, il nocchiero della livida palude.

Il canto si ricollega per **atmosfera** al primo: cupa, infernale, dolorosa, assordante per il clamore. Incontriamo i primi dannati, che subiscono la pena del contrappasso qui per contrasto (in altri casi avverrà per analogia), pena che sarà esplicitata direttamente da Bertran de Born, in **Inf XXVIII 139-142**, e che appare dettata dalla sete di giustizia e dalla ricerca di precisione: "la precisione, la nitida architettura dei tre regni oltremondani, le rispondenze simmetriche non sono che i riflessi di abitudini contratte nello studio della scolastica e col contrappasso nel corpo del peccatore si legge, come in un libro aperto, il suo peccato e la sapienza della giustizia divina", Momigliano.

Il Canto, tutta pittura di ombre su ombre (uniche luci: *fioco lume… alla riva d'un gran fume* **v. 75** e *occhi di bragia* Caronte **v. 99, 109**), risulta tipicamente medievale per il senso di colpa, vissuto fino in fondo dalle anime appena giunte (*la divina giustizia li sprona, Sì che la tema si volve in disio* **vv. 125-126**), senso di colpa che si comunica anche a Dante, che abbassa gli occhi vergognosi dopo la secca risposta di Virgilio alla sua spontanea domanda (**vv. 72-75**) e che ci ricollega al canto I con Virgilio, che sente il peso di essere stato: "*ribellante alla sua legge",* **v. 125**.

Medievale anche il tema dell'avvio: l'**eternità** delle pene:

*per me si va nell'**etterno** dolore 2*
*…e io **etterna** duro 8*

Il Canto è influenzato anche dalla ideologia classica per il tema della valutazione positiva della **fama,** che si affaccia qui per la seconda volta, (cfr. **II 59**), con gli Ignavi:

***Fama** di lor il mondo esser non lascia;*
misericordia e giustizia li sdegna: 49

INFERNO III

Quella misericordia e giustizia di Dio, che non ha sdegnato invece i grandi del Limbo, puniti sì dalla giustizia divina, ma anche oggetto della misericordia: "*L'onrata nominanza/ che di lor suona su nella tua vita/ grazia acquista nel ciel che sì li avanza* (**vv. 76-78**), se anche Beatrice può dire a Virgilio:

"di te mi loderò sovente a lui".
II 74

Non c'è spazio neppure nell'Inferno per anime vili, anche cristiane, che pur avendo vissuto senza infamia, non hanno meritato lode, mentre hanno ottenuto grazia nel cielo gente onorevole, non cristiana (gli Spiriti Magni del Limbo): Dante nutre simpatia per i magnanimi nel bene e nel male (v. Farinata, Ulisse). L'episodio testimonia l'originalità di Dante rispetto alla tradizione cristiana, la Bibbia ignora gli Ignavi, e ai modelli classici: l'Eneide ignora gli Ignavi. È significativo dello spirito eroico di Dante che le prime anime che affronta ostilmente siano quelle degli ignavi. Virgilio, maestro energico (**v. 51**) nel presentare le anime degli Ignavi e richiamare il poeta dal non prestar loro troppa attenzione, è espressione della personalità di Dante.

Poi si scopre agli occhi un gran fiume e gente che si affolla alla riva per passarlo. Una simile scena del suo maestro e autore, di Virgilio, torna al ricordo del poeta, ed egli ne dà un rifacimento tra il classico e il medievale, in cui campeggia una figura della mitologia pagana, conversa in demonio dell'Inferno cristiano, in aspetto di vecchio e feroce aguzzino, Caronte, con gli occhi fiammeggianti, con le gote lanose e canute, imperioso, inesorabile, implacabile, Croce.

Dal confronto con Virgilio nella presentazione di Caronte (già nocchiero nell'Eneide delle anime però buone- amate e cattive-non amate dagli Dei, destinate ai Campi Elisi o al Tartaro), Dante esce, per una certa critica, vittorioso: pittorico ed elegiaco Virgilio, scultoreo e realistico Dante.

La chiusa drammatica del canto nasconde infine il misterioso passaggio di là dall'Acheronte, passaggio che ha un gran fascino poetico.

Il III canto dell'Inferno è uno dei canti più belli e unitari in primo luogo per l'atmosfera, uno dei motivi poetici più costanti dell'Inferno, che consiste nell'ambiente materiale e nei suoi riflessi psicologici; da quella silvestre del **I** canto attraverso quella serena del **II**, siamo giunti a quella propriamente infernale del **III,** col primo contatto con l'eterna oscurità e desolazione. In secondo luogo per il carattere morale: è la prima reazione di Dante di fronte ai dannati, inizia il suo duro antagonismo e questo canto contiene i più proverbiali disdegni dinnanzi ai dannati, ma le reazioni poi saranno svariate arricchendo il mondo dell'Inferno e scoprendo la variegata personalità di Dante.
Questo canto è, più di ogni altro, pieno di versi diventati più o meno proverbiali, Momigliano:

Lasciate ogni speranza voi ch'entrate. 9
C'hanno perduto il ben dell'intelletto. 18
che visser sanza infamia e sanza lodo. 36
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa. 51
Vuolsi così colà dove si puote 95
ciò che si vuol, e più non dimandare. 96

La situazione di paura del pellegrino e di conforto del maestro è vissuta con tensione emotiva, cui corrisponde una tensione stilistica, che si manifesta attraverso varie figure retoriche: anafora **vv. 1-3**, chiasmo **vv. 8, 14- 15**, climax **vv. 22, 25-27**, e una tensione nella pittura degli ignavi **vv. 52-69**: *cattivi-sciaurati-stimolati da mosconi e vespe*.

Provano la compattezza del sua trama semantica le parole -chiave del canto:
Dolore vv. 1-2-17-33–**pianto vv. 22-44-68-107**- eternità **vv. 2-8-29-87- oscurità; vv. 10-23-29-87-98-118-130**, e il tema di collegamento tra i primi canti (**I, II, III, V**): lacrime- lagrimar, per cui cfr. **I 92, II 116, III 24, 68, 133, V 117.**

I Parte. Il Vestibolo dell'Inferno: gli **Ignavi**

1. *"Per me si va tra la perduta gente"*

"PER ME SI VA[584] NE LA CITTÀ DOLENTE[585], **La Porta**
PER ME SI VA NE L'ETTERNO DOLORE,
PER ME SI VA TRA LA PERDUTA[586] GENTE.
GIUSTIZIA MOSSE IL MIO ALTO FATTORE[587]: *Inf VII 19*
FECEMI LA DIVINA PODESTATE,
LA SOMMA SAPIENZA E 'L PRIMO AMORE[588].
DINANZI A ME NON FUOR COSE CREATE
SE NON ETTERNE[589], E IO ETTERNA DURO[590].
LASCIATE OGNI SPERANZA, VOI CH'ENTRATE[591]". *Purg I 46*
Queste parole di **colore oscuro**[592]
vid'io scritte al sommo[593] d'una porta[594]; *Inf VIII 125*
per ch'io: "**Maestro**, il senso lor m'è duro[595]". **Dante** *Inf XXXII 14*
Ed elli a me, come persona accorta[596]:
"Qui si convien lasciare **ogne sospetto**[597]; **Virgilio**
ogne viltà convien che qui sia morta[598]. *Inf II 122 Inf VII 5*
Noi siam venuti al loco ov'i' t'ho detto[599] *Inf I 114*
che tu vedrai le **genti dolorose**[600]
c'hanno perduto **il ben de l'intelletto**[601]".

[584] **CANTO III.** L'anafora della prima terzina (**vv. 1,2,3**), le perifrasi delle seconda (**vv. 5-6**), il chiasmo al **v. 8** della terza, la concisione scultorea di tutto il passo, rivelano uno stile studiato e retorico; questi primi 9 versi sono iscritti sulla porta dell'Inferno: l'idea è presa dalle epigrafi metriche poste sull'alto delle porte medievali; è la porta che parla; vi s'induce per prosopopea a parlare la porta di se medesima e dell'Inferno

[585] l'Inferno in generale

[586] dannata

[587] da qui parla l'Inferno; a crearmi fu Dio mosso dalla giustizia. Dio è *signore de la giustizia*, *Vita Nuova* XXVIII 1. Ma anche la giustizia divina sarà messa in discussione da D., nel cielo degli Spiriti Giusti (**Par XIX 77:** *ov'è questa giustizia che 'l condanna*? che condanna spiriti giusti che non hanno potuto conoscere Cristo? sottinteso: come Virgilio?). La giustizia divina, apostrofata e temuta, ricorre nell'Inferno più volte: **Inf III 4, VII 19-20, XIV 5-6, XIX 10-12, XXIX 55- 57, XXX 70-71.** Nel Paradiso sarà totalmente accettata dalle anime, che pur godendo di beatitudine diversa sono ugualmente felici, perché si uniformano alla volontà di Dio: **Par III 85, VI 121-123**

[588] Dio uno e trino: la Trinità è indicata nei suoi attributi: Divina Potestate –Padre, Somma Sapienza –Figlio, il Primo Amore- lo Spirito Santo

[589] eterne, perchè create direttamente da Dio, sono tutte le cose create prima dell'Inferno: gli angeli, i cieli, la terra- la materia prima; più tardi l'anima umana

[590] chiasmo; e io duro eternamente; aggettivo in funzione avverbiale; anche l'Inferno fu creazione immediata quindi eterna e fu creato non per l'uomo, ma per gli angeli ribelli alla caduta di Lucifero sulla terra (cfr. **Par XXIX 49-51**, **55-57**)

[591] "Facile è la discesa all'Averno, ma tornare indietro questo è lo sforzo più difficile", Virgilio, *Aen.* VI 126-29: queste sono *le leggi d'abisso,* che Catone penserà siano state infrante da D. e Virgilio, cfr. **Purg I 46.** Questo canto è ricco di reminiscenze virgiliane

[592] a) a caratteri neri, b) minacciose

[593] stipite

[594] la porta dell'Inferno, rotta a forza da Cristo, cfr. **Inf VIII 125-126,** dove Virgilio la ricorda *sanza serrame*, quando rassicura D. che entreranno comunque nella città di Dite nonostante l'opposizione dei Diavoli

[595] ostile, terribile; per i tormenti e i dolori che gli si sarebberro presentati; per il significato del termine cfr. **Inf XXXII 14**

[596] sensibile, pronta ad intuire lo stato d'animo di D.

[597] timore, esitazione; "ora ci vuol coraggio Enea e fermezza d'animo", *Aen.* VI 261; ora Virgilio assume l'energia del maestro, dopo i preamboli didattici, e pur avendo una sua fisionomia è soprattutto un'espressione della personalità di D.

[598] ogni pusillanimità deve essere cacciata; chiasmo **vv. 14-15**. Più volte nell'Inferno lo stato d'animo di D. è di- *viltade-paura- stanchezza e perdita di ardire*: **Inf II 45, 122, III 14-15, VII 4-6, VIII 100-102, XVII 85-93, XXIV 43-45, XXXIV 22-27**

[599] al luogo eterno dell'Inferno, a cui aveva accennato in **Inf I 114-117**

[600] afflitte dal dolore

[601] la somma verità, Dio, nella cui visione l'intelletto si appaga; per l'intelletto umano il colmo della beatitudine è godere della visione di Dio

E poi che la sua mano a la mia puose[602] *Inf XIII 130*
con lieto volto[603], ond'io mi confortai, *Inf XIV 67*
mi mise dentro a le segrete cose[604].
Quivi **sospiri, pianti**[605] **e alti guai**[606] **Vestibolo**: **gli Ignavi** *v.68 Inf I 115 Inf I 117*
risonavan per **l'aere sanza stelle**[607],
per ch'io al cominciar[608] ne **lagrimai.**[609] *Inf I 92 Inf V 117*
Diverse[610] **lingue,** orribili **fave**lle[611],
parole di dolore, **a**ccenti[612] d'ira,
voci alte e fioche[613], e suon di man con elle[614]
facevano un tumulto[615], il qual s'aggira
sempre in quell'aura sanza tempo **tinta**[616],
come[617] la rena quando turbo[618] spira. *Similitudine della rena*

2.Color che visser sanza 'nfamia e sanza lodo
E io ch'avea d'error[619] la testa cinta[620],
dissi: "**Maestro,** che è quel ch'i' odo? **Dante**
e che gent'è che par nel **duol sì vinta**[621]?".
Ed elli a me: "Questo misero modo **Virgilio**
tegnon l'anime triste[622] di coloro gli **Ignavi**

---

[602] primo significativo gesto di vicinanza di Virgilio a D., che ritornerà identico nel canto **XIII 130** e alla fine del cammino: **Inf XXXI 28;** altre volte Virgilio lo abbraccerà e gli si avvicinerà, cfr. **Inf XII 67** e nota corrispondente; l'atto affettuoso tempera le parole recise, Porena

[603] più volte nell'Inferno Virgilio guarda D. con lieto volto in segno di approvazione: **III 20**, **XIV 67, XIX 122-123, XXIV 20 -21**

[604] in quel mondo sconosciuto ai vivi, luoghi appartati; segrete < lat. *secerno*: separo

[605] il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno: **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[606] urla, climax ascendente per suono e pathos: *sospiri-pianti*-urla; *Hinc exaudiri gemitus, et saeva sonare Verbera: tum stridor ferri, tractaeque catenae,* Virgilio, *Aen.* VI 557: questa atmosfera era già stata annunciata da Virgilio, cfr. **Inf I 115-117**

[607] cupa; *sanza:* forma arcaica di senza

[608] per cui io, onde io al primo entrare

[609] piansi; il tema delle lacrime, comune alle anime dell'Inferno, tocca anche D. (ed eccezionalmente Beatrice, **Inf II 115-116**) il quale si commuove all'inizio del cammino **Inf I 92, III 24,** di fronte a coloro che hanno peccato d'incontinenza: **V 116-117, VI 58-59**, e infine davanti agli Indovini **XX 25-30** e ai Seminatori di discordia **XXIX 1-3**

[610] a) differenti, perché qui convengono gli spiriti di ogni paese; b) strane, disumane, linguaggi che il dolore rende disformi dagli umani

[611] orribili espressioni, parole irripetibili; bestemmie, Scartazzini, Casini-Barbi; imprecazioni, bestemmie, G. A.Venturi, cfr. **v. 103**; pronunzie, Tommaseo, Vandelli, Momigliano, Sapegno, Pasquini- Quaglio

[612] interiezioni

[613] voci inarticolate; *alte* per il forte dolore, *fioche* per la stanchezza; climax discendente: *lingue-favelle-parole-accenti-voci,* per suono non per pathos, cfr. **Inf I 115-117**

[614] e rumore di mani percosse che accompagnava le voci varie dei dannati

[615] facevano un clamore alto e confuso; il paragone del tumulto vario e confuso di quelle anime furiosamente aggirate e di quei suoni disperati col vorticoso rivolgimento della rena mossa dal turbine è tutta cosa di Dante, L.Venturi, *Le similitudini dantesche: ordinate, illustrate e confrontate*, Sansoni editore, Firenze 1874, p. 44, sim. 67

[616] eternamente nera, buia

[617] come si avvolge

[618] turbine: bufera, tempesta

[619] a) *error*: dubbio; b) *orrore*

[620] avvolta; cfr.: *At me tum primum saevus circumstetit horror* Virgilio, *Aen.* II 559; *Constitit Aeneas strepitumque exterritus hausit* VI 559; l'orrore provato da Enea è spavento che si genera dalla visione dei mostri infernali, l'orrore dantesco è d'altra natura ed ha un senso più umano e profondo: è lo strazio dell'anima che sente in sé il gemito di tante anime umane, Chiappelli

[621] sopraffatta

[622] questa misera condizione hanno le anime spregevoli, cattive

che visser sanza 'nfamia e sanza lodo[623]. 36 *Inf VII 53*
Mischiate sono a quel cattivo coro[624]
de li angeli che non furon ribelli[625]
né fur fedeli a Dio, ma per sé fuoro[626]. 39
Caccianli **i ciel** per non esser men belli[627],
né lo **profondo inferno**[628] li riceve,
ch'alcuna[629] gloria i rei avrebber d'elli[630]". 42
E io: "**Maestro**, che è tanto greve[631] **Dante**
a lor, che **lamentar** li fa sì forte?".
Rispuose: "Dicerolti molto breve[632]. 45 **Virgilio**
Questi **non hanno speranza di morte**[633]
e la lor cieca vita è tanto bassa[634],
che **'nvidiosi** son d'ogne altra sorte[635]. 48
Fama di loro[636] il mondo esser non lassa[637]; *fama: Inf II 59 Inf IV 76*
misericordia e giustizia li sdegna[638]:
non ragioniam di lor[639], **ma guarda e passa**[640]". 51 *Inf XVII 40 Inf VIII 64*

---

[623] ital. ant.: lode; senza infamarsi per cattive azioni e senza meritarsi lode per buone; senza avere il coraggio di fare il male, né quello di operare il bene. Per un altro gruppo anonimo di anime cfr. gli avari, **Inf VII 52-54**, e gli usurai, che riconosce solo dalla *tasca al collo*: **Inf XVII 52-54**

[624] vile schiera

[625] verso non canonico per AMI (Archivio Metrico Italiano online del Gruppo Padovano di Stilistica), accentato sul *non* (sesta) per ItNP (Italian Narrative Poetry of the Middle Ages and Renaissance), P. G. Beltrami, *L'esperienza del verso, Scritti di metrica italiana,* Società editrice il Mulino, Bologna 2015, p. 310

[626] *fuoro*: furono; degli angeli che furono neutrali; alla tradizione biblica è ignota questa schiera di angeli che sono per altro ricordati nella leggenda del viaggio di San Brandano (V-VI sec d. C.), *Navigatio sancti Brandani,* scritta da un autore anonimo irlandese del X sec.

[627] perfetti

[628] la parte più profonda dell'Inferno

[629] a) qualche; dall'aver compagni gli angeli che non si ribellarono a Dio i ribelli ne avrebbero motivo di compiacersi della loro attiva ribellione, uguali nella punizione, ma non nel peccato, Casini-Barbi; i dannati potrebbero gloriarsi di fronte a essi per aver avuto almeno il coraggio di fare il male, Momigliano; b) nessuna: non li riceve l'Inferno, perché nessuna gloria ne verrebbe ai dannati dall'averli in lor compagnia, Monti

[630] di fronte a quelli: a) avrebbere qualche gloria, quella di poter dire: almeno la pena noi l'abbiamo meritata pugnando, Camerini

[631] cosa li opprime, cosa è di tanto peso, qual tormento hanno

[632] enallage: agg. *breve* per avv. brevemente, cfr. *forte,* **v. 44**, per fortemente

[633] a) morte spirituale, la seconda morte ovvero la dannazione; b) non possono sperare di annientarsi, cfr. **Inf I 117**; la pena dei pusillanimi è essenzialmente d'anima, nella coscienza della propria bassezza e nel sapere che mai il loro misero stato possa aver fine, Casini-Barbi

[634] la loro oscura vita è tanto infima

[635] di tutti quelli a cui sia toccata una sorte diversa, quantunque siano tormentati da gravissimi supplizi

[636] si affaccia qui di nuovo il tema della fama, che gli Ignavi non meritano, conquistata in terra attraverso meriti propri, considerata da D. positivamente dall'**Inferno** al **Paradiso**, fatta esclusione del **Purgatorio** dove, (**Canto XI, 100-108),** si minimizza il valore della fama che ora tocca uno ora l'altro, ed è nulla rispetto all'eternità. Il tema della fama terrena riconosciuta anche in cielo, **desiderata** *o* ***temuta*** dalle anime dannate o *non lasciata nel mondo*, ricorre più volte nell'Inferno: **Inf II 58- 60**,74, *III 49-51,* **IV 76-78; XIII 52-54, XV 55-57, 85, XVI 31, 66, XXIV 46-51, XXVII 57,** ***61-63,*** **XXXI 127, XXXII 92,** ***94***

[637] non tollera che rimanga; in condizione opposta si trovano le anime del Limbo cfr. **Inf IV 76-78**

[638] la misericordia di Dio e la sua giustizia li sdegna, perché li esclude dal Paradiso e dall'Inferno; una simile noncuranza, divina, lontana e alta dignità, è nel Messo del **IX 82-103**

[639] queste anime non meritano nessun ragionamento, nessun pensiero; per un'altra simile situazione cfr. **Inf XVII 40:** anche gli usurai non meritano attenzione, ma disprezzo. Virgilio ammonisce D. in varie occasioni di stare poco con le anime dei dannati, di non curarsi di loro più di quello che serva per trarne insegnamento a non allontanarsi dalla virtù: **Inf III 51, XVII 40, 77**, tranne in alcuni casi in cui invita D. a parlare coi dannati (Francesca, Farinata) o parla lui stesso al dannato (Pier de la Vigna, Ulisse). Figura retorica della preterizione (**v. 51**): finge di non dire e poi ne parla, **v. 52** e sgg.

[640] osserva con attenzione e vai oltre; frase rimasta proverbiale; per un'espressione simile, ma meno incisiva cfr. **Inf VIII 64**

E io, che riguardai,[641] vidi una 'nsegna [642] — pena degli **Ignavi** *Inf XXVIII 142*
che girando correva tanto ratta[643], — *Purg XVIII 97*
che d'ogne posa mi parea indegna[644];
e dietro le venìa sì lunga tratta[645]
di gente, ch'i' non averei creduto
che morte tanta n'avesse disfatta[646].
Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto[647],
vidi e conobbi l'ombra di colui[648] — Celestino V *Inf XI 7*
che fece per viltade il gran rifiuto.
Incontanente intesi[649] e certo fui
che questa era la *setta d'i cattivi*[650],
a Dio spiacenti[651] e a' nemici sui[652].
Questi sciaurati[653], che mai non fur vivi[654],
erano ignudi[655] e stimolati[656] molto — *v. 100* *Inf XVII 50*
da mosconi e da vespe ch'eran ivi.
Elle rigavan lor di sangue il volto,
che, mischiato di lagrime[657], a' lor piedi — *v. 22* *v.107*
da fastidiosi vermi[658] era ricolto[659].

---

[641] guardai di nuovo

[642] stendardo, bandiera: giusta pena per chi non volle mai scendere in campo per nessuna causa; primo esempio di legge del contrappasso (< lat. *contra pati*: controsofferenza, sofferenza corrispondente alla colpa), che governa tutte le punizioni dell'Inferno e del Purgatorio e stabilisce una chiara corrispondenza tra colpa e pena per somiglianza o antitesi; cfr **Inf XXVIII 142**

[643] gli ignavi espiano la loro colpa correndo senza posa, cfr. gli Accidiosi del **Purg. XVIII 97**

[644] a) non degna; b) incapace di fermarsi

[645] fila

[646] ci fossero tanti ignavi tra i morti, e quindi anche tra i vivi; non avrebbe mai creduto che ce ne potessero essere così tanti: gli ignavi sono in realtà molti di più di quelli che sembrano? più volte D. allude all'alto numero dei dannati nei singoli cerchi dell'Inferno: **Inf III 55-57, V 67-68, VII 25, IX 79, 128-129, X 118, XII 123, XIV 25, XIX 13-14, 42, XXIII 84, XXIX 1**

[647] D. non ricorda per nome nessuno, pur avendone riconosciuti più di uno; il nome è l'insegna della persona: è ciò che distingue l'una dall'altra, i vili e gli inetti non sono persone, ma soltanto numero e moltitudine amorfa, Chiappelli

[648] a) Pietro da Morrone, divenne papa col nome di Celestino V nel luglio del 1294, abdicò dopo cinque mesi e aprì la strada al pontificato di Bonifacio VIII, fu di santa vita e aspra penitenza; per alcuni Bonifacio lo ingannò con certi artifici e lo condusse a questa rinunzia; morto in odore di santità nel 1296, fu canonizzato nel 1313, ma il fatto fu reso pubblico nel 1328; b) Pilato, Pascoli. *Il gran rifiuto* presente alla mente di tutti i suoi contemporanei non poteva essere che quello di Celestino V, per il clamore che la cosa eccezionale aveva suscitato. Tra così *lunga tratta di gente* D. nota solo un'ombra, quella di un papa: anche tra la folla degli eretici, di cui Farinata ricorda solo due nomi, D. aggiunge l'epigrafe vista su una tomba: quella di un papa, cfr. **XI 7**

[649] subito compresi le parole di Virgilio, visto il grande rinunziatario

[650] vili, pusillanimi, peccatori; cfr.: "Tra lor così per cattivo si danna il misero Giovanni lor Delfino *Che rifiutò l'onor di tanta manna, Come è in Inferno papa Celestino*", Fazio degli Uberti, *Dittamondo* IV *XXI* 37-40

[651] che non piacciono, sgraditi

[652] i diavoli, che li vorrebbero più rei

[653] esseri abbietti

[654] "viver nell'uomo è ragione usare; e così da quell'uso partire, è partire da essere, e così è essere morto", *Convivio* IV *VII* 11-12; mai al mondo furono nominati né in bene, né in male, Camerini

[655] il tema delle anime nude torna nell'Inferno più volte in: **Inf III 65, 100, VII 111, XIII 116, XIV 19, XVI 35, XVIII 25, XXIII 118, XXIV 92, XXX 25**

[656] punti, tormentati; per la pena cfr. nel sabbione infuocato gli usurai che D. paragona a cani punti da mosche e tafani: **Inf XVII 50**

[657] il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno: **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107**, 133, **IV 25-27, V 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[658] ripugnanti, schifosi vermi: strumenti di giustizia divina gli animali più ripugnanti

[659] succhiato, Camerini

II Parte. L'Acheronte, la barca di Caronte e le anime dannate *pronte a trapassar lo rio*

1. "Guai a voi anime prave!"

E poi ch'a riguardar oltre mi diedi,
vidi **genti** a la riva d'un gran fiume[660];
per ch'io dissi: "**Maestro**, or mi concedi — 72 — **Dante**
ch'i' sappia quali sono, e qual costume[661]
le fa di trapassar parer sì pronte[662], — *v.124*
com'io discerno[663] per lo **fioco lume**[664]". — 75
Ed elli a me: "**Le cose**[665] **ti fier conte**[666] — **Virgilio** *Inf X 21* *Inf IV 31*
quando noi fermerem li nostri passi
su la trista riviera[667] d'Acheronte[668]". — 78 *Inf XIV 116*
Allor con li **occhi vergognosi e bassi**[669], — *Inf XXX 134*
temendo no[670] 'l mio dir li fosse grave[671], — *Inf X 20*
infino al fiume del parlar mi trassi[672]. — 81
Ed ecco[673] verso noi venir per[674] nave
un vecchio, bianco per antico pelo[675],
gridando[676]: "Guai a voi, anime prave[677]! — 84 — **Caronte**
Non isperate mai veder **lo cielo**:
i' vegno per menarvi a l'altra riva
ne le **tenebre etterne**, **in caldo** e **'n gelo**[678]. — 87
E tu che se' costì, anima viva[679], — *Inf VI 88*

---

[660] Acheronte, fiume della Mitologia classica, presente in Virgilio

[661] istinto, talvolta le parole in rima sono piegate ad altri significati; legge

[662] volonterose, desiderose; concetto ribadito da Virgilio cfr. **v. 124**

[663] mi pare di intravedere

[664] sebbene la luce sia fioca, attraverso la tenue luce

[665] cfr. **Inf X 21**, dove D. ricorda a Virgilio che la sua reticenza nel porre domande deriva proprio da questo suo richiamo

[666] note, conosciute; cfr. **Inf IV 31,** dove invece Virgilio sollecita la domanda di D. sugli spiriti del Limbo; col suo rifiuto di dargli la spiegazione richiesta Virgilio vuol qui insegnargli a frenare l'impazienza di sapere e a domandare solo quello che non può capire da sé, Porena

[667] Virgilio spiega poi a D. chi sono queste anime cfr. **Inf III 121**

[668] l'Acheronte è il primo e il più grande dei fiumi infernali, nasce dalle lagrime che scendono dalle fessure del gran Veglio di Creta, simbolo del genere umano, (cfr. **Inf XIV 116**) e gira tutto intorno al baratro infernale, finché nel quinto cerchio dilaga nella palude di Stige (**Inf VII 106**)

[669] abbassati per la vergogna; come accadrà dopo il rimprovero di Virgilio per essere stato spettatore compiaciuto della rissa tra maestro Adamo e Sinone, cfr. **Inf XXX 134**

[670] che non, costruzione latina: *timeo ne*

[671] temendo che il mio parlare gli fosse sgradito; come confesserà a Virgilio in: **Inf X 20**

[672] mi astenni, mi trattenni

[673] cfr.: *Portitor has horrendus aquas et flumina servat Terribili squalore Charon: cui plurima mento Canities inculta iacet: stant lumina flamma: Sordidus ex humeris nodo dependet amictus:* orrendo nocchiero a guardia del fiume Caronte squallido, cui pende dal mento incolta barba canuta, e ha lo sguardo immoto di fiamma, sulle spalle legata una sordida veste, Virgilio, *Aen.* VI 298-301

[674] per mezzo di

[675] canuto per vecchio pelo

[676] il Caronte virgiliano trasporta le anime buone e cattive che poi andranno all'Eliso o al Tartaro; il Caronte dantesco solo le anime dei dannati. La violenza del Caronte dantesco è del tutto estranea al Caronte Virgiliano, (*Aen.* VI 298-304). È il primo dei personaggi della mitologia classica che Dante trasferisce a una funzione demoniaca, prova della profonda originalità di Dante nell'imitare, rielaborare i testi a cui attinge, siano essi classici o cristiani

[677] malvage

[678] nei tormenti infernali, il caldo e il gelo: i due supplizi dominanti nell'Inferno di D.

[679] a) vivo in senso fisico; b) viva la sua anima in senso teologico, Porena; l'esser vivo indica che gode di una grazia divina eccezionale, che fa pensare sia destinato alla salvezza. Mostri infernali e anime dannate si accorgono che D. è vivo: Caronte: **III 88,** Ciacco: **VI 88,** Filippo Argenti: **VIII 33,** un Diavolo: **VIII 84-85,** Farinata: **X 23,** Chirone: **XII 80-81,** Brunetto Latini: **XV 46-47,** Reginaldo degli Scrovegni: **XVII 67;** Catalano dei Malevolti e Loderingo degli

pàrtiti da cotesti[680] che son morti[681]”.
Ma poi che vide ch’io non mi partiva,
disse: “Per altra via, per altri porti[682] — Caronte *Inf V 16*
verrai a **piaggia**[683], non qui, per passare[684]:
più lieve legno[685] convien che ti porti[686]”. — *Purg II 41*
E ’l **duca** lui[687]: “**Caròn**[688], non ti crucciare[689]: — Virgilio
vuolsi così colà dove si puote[690] — *Inf V 23* *Inf XXI 83*
ciò che si vuole, e più non dimandare”.
Quinci fuor quete le lanose gote[691] — *Purg I 42*
al nocchier de la **livida**[692] palude,
che ’ntorno a li occhi avea di **fiamme rote**[693].

2. *Come d’autunno si levan le foglie*
Ma **quell’anime**[694], ch’eran lasse[695] e nude[696], — *v. 65* *Inf VII 111*
cangiar colore[697] e dibattero i denti[698],
ratto che[699] ’nteser le parole crude[700].
Bestemmiavano[701] Dio e lor parenti, — *Inf V 36*

Andalò: **XXIII 88;** Maometto: **XXVIII 56,** Pier da Medicina: **XXVIII 70-74,** Bertran de Born: **XXVIII 131,** Maestro Adamo: **XXX 58,** Bocca degli Abati: **XXXII 90**

[680] allontanati; non dice *da codeste*, perché come anime eran vive, ma *da codesti*, cioè uomini dei quali si poteva dire veramente che fossero morti, Camerini

[681] *morti*: tanto riguardo al corpo dal quale le loro anime si sono allontanate, quanto allo spirito perché sono privi di ogni luce della grazia

[682] alla foce del Tevere, dove si raccolgono le anime destinate al Purgatorio; i primi mostri -demoni dell’Inferno parlano: Caronte, **Inf III 84-93**, e Minosse, **V 16-20**, i successivi non parlano: Cerbero **VI 14**, **31-32,** Minotauro **XII 11-12, 22-25,** Gerione **XVII 7-27**; parla in modo incomprensibile Pluto **VII 1**

[683] verrai a una spiaggia, riva

[684] per passare dal mondo terreno alla vita del mondo eterno

[685] metonimia: barca; cfr. **Purg II 41**: *il vasello snelletto e leggiero* che dalla foce del Tevere conduce le anime destinate a salvarsi all’isola del Purgatorio

[686] ti condurrà una barca più leggera

[687] a lui: con ellissi della preposizione nel compl. di termine, frequente nell’italiano antico

[688] Caronte < gr. *Chàron* forma sincopata del gr. *charopòs* “dagli occhi folgoranti”, figlio di Erebo e della Notte, ministro dell’Ade; i nomi greci o barbari, indeclinabili o non declinati latinamente, erano ossitoni secondo la grammatica medievale

[689] non ti angustiare

[690] nel cielo, da Dio; cfr. le parole di Virgilio a Malacoda **Inf XXI 83**; formula utilizzata anche con Minosse **Inf V 23-24**, e Pluto **Inf VII 11-12**

[691] si acquietarono le guance barbute dell’iroso nocchiero; *ut primum cessit furor, et rabida ora quierunt*, Virgilio, *Aen.* VI 102; cfr. **Purg I 42** per il diverso, opposto atteggiamento di Catone; Caronte e Catone sono entrambi primi personaggi rispettivamente dell’Inferno e del Purgatorio, e dei due mondi impersonano caratteristiche essenziali: la mancanza di speranza e l’avvio al cammino della purificazione

[692] nera e limacciosa; quel nero colore che fa il sangue venuto alla pelle, qui torbido, nericcio, Camerini

[693] ruote fiammeggianti o cerchi di fuoco; D. rende più vigorosa l’immagine di Virgilio: *stant lumina flamma, Aen.* VI 300

[694] le anime sono rimaste colpite dalle parole di Caronte nei loro confronti e non sono state distratte dal dialogo tra Caronte e Virgilio; cfr. Farinata **Inf X 77** e Corrado Malaspina **Purg VIII 109**

[695] affrante, stanche per il dolore

[696] D. ricorda la nudità delle anime quando vuole sottolineare la miseria della loro condizione, per la qual cosa l’attribuisce soltanto alle anime dei dannati e mai a quelle del Purgatorio, Blanc; per le anime nude v. **Inf III 65, 100, VII 111, XIII 116, XIV 19, XVI 35, XVIII 25, XXIII 118, XXIVV 92, XXX 25**

[697] cambiarono colore, impallidirono; mostrando l’angoscia di fuori, la quale dentro sentivano, Camerini

[698] battevano i denti; come queste anime possano soggiacere a simili passioni e dimostrarle visibilmente sembra dimostrare che esse non sì tosto abbandonano il corpo mortale e un altro ne rivestono di aerea forma, Camerini

[699] appena

[700] crudeli

[701] maledicevano; cfr. **Inf V 36**

l'umana spezie e 'l loco e 'l tempo[702] e 'l seme
di lor semenza[703] e di lor nascimenti[704]
Poi si ritrasser[705] tutte quante insieme,
forte **piangendo**[706], a la riva malvagia[707]
ch'attende ciascun uom che Dio non teme[708].
Caron dimonio, con **occhi di bragia**[709],
loro accennando[710], tutte le raccoglie[711];
batte col remo qualunque s'adagia[712].
Come d'autunno si levan[713] le foglie
l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo
rende[714] a la terra tutte le sue spoglie[715],
similemente il mal seme d'Adamo[716]
gittansi[717] di quel lito ad una ad una,
per cenni come augel per suo richiamo[718].
Così sen vanno su per l'onda **bruna**[719],
e avanti che sien di là[720] discese,

Purg III 91
v. 68 v. 133

Similitudine delle foglie d'autunno

Purg II 50
Inf XVII 128

---

[702] l'umanità intera, il luogo e il tempo della loro nascita

[703] i padri dei loro padri, i progenitori della loro stirpe

[704] il seme da cui erano stati generati, i genitori stessi; le anime lanciavano le loro maledizioni contro tutte le cause remote e prossime della loro vita

[705] a) si ritrassero: bisogna supporre che il terrore suscitato dalle crude parole di Caronte abbia spinto quelle anime ad arretrare un poco dalla riva, Porena; cfr. **Purg III 91**: la prima schiera di anime incontrate nel Purgatorio, al vedere l'ombra di Dante; b) si raccolsero

[706] molte le anime che piangono, le uniche che hanno *duol sanza martiri* quelle del Limbo cfr. **Inf IV 26**; il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno: **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[707] maledetta

[708] che non è guidato nell'agire dal timore di Dio; chi teme Dio si guarda dal mal fare, chi non teme càpita a quella riva, Anonimo Fiorentino

[709] di fuoco

[710] facendo cenni

[711] le riceve

[712] indugia; bel tocco realistico che non ha bisogno di commenti, Parodi

[713] si staccano dai rami; cfr.Virgilio, *Aen.* VI 305-312: *Matres atque viri, defunctaque corpora vita….Quam multa in silvis autumni frigore primo Lapsa cadunt folia; aut ad terram gurgite ab alto Quam multae glomerantur aves, ubi frigidus annus Trans pontum fugat et terris immittit apricis:* (una turba correva alle sponde dell'Acheronte) madri uomini e corpi spenti (d'eroi)… quante nei boschi al primo freddo d'autunno si staccano e cadono foglie, o quanti dal mare lontano vengono a terra e si adunano uccelli quando l'inverno li spinge oltre l'onda ai lidi sereni. In Virgilio l'immagine delle foglie che, al primo freddo dell'autunno, cadono in gran numero nelle selve serve a sottolineare il gran numero delle ombre, in D. la similitudine viene piegata ad altri significati: indica come le anime scendono nella barca di Caronte. D. togliendo dal maestro le due similitudini rinnova la prima con la particolarità del ramo spogliato, l'altra abbellisce con l'idea del richiamo (**v. 117**) che mostra l'impeto disordinato con cui si gittano, L. Venturi, op. cit. p. 82-83, sim.133

[714] a) *rende:* lezione che il Moore trovò in solo 6 dei 240 codici da lui esaminati, Scartazzini; è più aderente alla realtà, Momigliano; Casini-Barbi, Porena; b) *vede*: è più prezioso, risponde al v. di Virgilio, Georgiche, II 82: *miraturque novae frondes et non sua poma;* preferito da Scartazzini, Steiner, Rossi, Vandelli, Grabher, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio

[715] metafora: foglie, insieme di foglie di un albero

[716] i malvagi discendenti

[717] si gettano nella barca: sillessi o costruzione a senso: plur. per il sing; cfr. **Purg II 50** per lo stesso gesto delle anime, che però si gettano dal vasello snelletto e leggero sulla spiaggia del Purgatorio

[718] rispondendo al richiamo; qui fa la similitudine dell'uccellatore che richiama lo sparviere con l'uccellino, e lo falcone con l'ala delle penne e l'astore col pollastro, e ciascuno con quel di che l'uccello è vago, Buti; cfr. **Inf XVII 128**, la similitudine con cui D. ci rappresenta la discesa di Gerione paragonata a quella del falcone che cala senza preda al richiamo del falconiere

[719] per l'acqua nera dell'Acheronte

[720] all'altra riva del fiume

anche di qua nuova schiera s'auna[721]. 120
"Figliuol mio", disse 'l **maestro cortese**[722], **Virgilio**
"**quelli che muoion ne l'ira** di **Dio**[723]
tutti convegnon qui d'ogne paese: 123
e pronti[724] sono a trapassar lo rio[725], *v.74*
ché la **divina giustizia** li sprona,
sì che la **tema** si volve in **disio**[726]. 126
Quinci non passa mai anima buona;
e però, se Caron di te si lagna,
ben puoi sapere omai che 'l suo dir suona[727]". 129
Finito questo, **la buia campagna**[728]
tremò sì[729] forte, che de lo spavento[730] *alla riva dell'Acheronte* *Inf XII 41*
la mente di sudore ancor mi bagna[731]. 132 *Inf XIV 78*
La **terra lagrimosa**[732] diede vento[733], *v. 107* *Inf IV 26*
che[734] **balenò una luce vermiglia**
la qual mi vinse[735] ciascun sentimento[736]; 135 *Purg IX 57*
e **caddi** come l'uom cui sonno[737] piglia. *Inf V 141*

---

[721] si aduna

[722] gentile, perché risponde alla domanda di D. cfr. **vv. 72-75**

[723] oggetto dell'ira di Dio, privati della grazia divina

[724] è legge divina che i peccatori, perduta ogni speranza di salvezza, sentano dentro la loro coscienza la necessità di eseguire la giustizia di Dio, così dinanzi a Minosse si confessano senza omissioni, cfr. **Inf V 8**; cfr. **v. 74**

[725] lo rio, cioè il fiume, che qui chiama rio tirato dalla consonanza del verso, Boccaccio; molte volte il Boccaccio contraddice al giusto vanto di D. che mai rima lo trasse a dire altro, che avesse in suo proponimento, ma che spesse volte facea li vocaboli dire nelle sue rime altro da quello che esprimevano presso gli altri dicitori, Camerini

[726] il timore che si volge in desio è un riconoscimento della giustizia di Dio che punisce inesorabile; siccome nel Purgatorio l'anima finchè non abbia espiato vuole il proprio tormento, così il timore della pena si converte in desio d'andare ad essa per soddisfare all'eterna giustizia, Camerini

[727] che cosa il suo dire significa

[728] terra, il tratto attraverso il quale corre l'Acheronte

[729] un altro terremoto è quello che ricorda Virgilio in **Inf XII 41**

[730] al ricordo dello spavento

[731] ancora mi sento bagnare la mente di sudore; solo al ricordo di diversi drammatici momenti del suo cammino nell'Inferno D. prova simili sensazioni: **Inf III 131-132, XIV 78, XVI 12, XXII 31**

[732] il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno: **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[733] intrisa di lacrime fece nascere un vento: la scienza dei tempi di D. credeva che i terremoti derivassero dal vento racchiuso nella terra

[734] in modo che fece balenare

[735] cfr. il passaggio dall'antipurgatorio al Purgatorio: **Purg IX 57**

[736] facoltà sensitive, sensi; "il Buti sostiene che durante il sonno D. fu condotto all'altra riva da un angelo, opinione confermata da: 1. **Inf IX 64** e sgg. dove un angelo leva gli ostacoli frapposti dagli spiriti infernali; 2. San Matteo XXVIII, 2: *et ecce terrae motus factus est magnus, angelus enim Domini descendit de coelo;* 3. **Purg XI 52** dove si fa portare da Lucia alla porta del Purgatorio mentre dorme. L'apparizione dell'angelo è l'adempimento delle parole di Virgilio: *vuolsi colà*, Blanc", Camerini

[737] durante il sonno passa l'Acheronte e nel **IV 1** si trova nel I cerchio; i primi canti sono segnati da poche precisazioni di luogo: si passa dalla selva oscura al gran deserto dove incontra Virgilio **I 64,** dalla conclusione indeterminata del I, "*Allor si mosse e io li tenni dietro*" **I 137** a "*Entrai per lo cammin alto e silvestro*" **II 142,** e poi alla Porta dell'Inferno **III 1**. La chiusa del III canto è drammatica perchè nasconde il misterioso passaggio dell'Acheronte, che non è descritto da Dante, come anche il passaggio dalla selva all'Inferno: II-III; ma i critici hanno notato solo questo trapasso indeterminato, dal III al IV canto. In realtà mentre D. descriverà il passaggio dall'Inferno al Purgatorio e dal Purgatorio al Paradiso, lascia avvolto dal mistero il passaggio dalla terra all'Inferno. Per altri svenimenti di D. cfr. **Inf V 141-142**, **Purg XXXI 89**

CANTO IV

venerdì santo 8 aprile, sera	**cerchio I**, Limbo, castello difeso da sette cerchi di mura, illuminato da un fuoco	Dante, Virgilio, Omero, poeti, filosofi	nel *Limbo* regna l'oscurità e non vi si può distinguere nulla mentre si odono i sospiri dolorosi delle anime; il *castello*, difeso da sette cerchi di mura e da un fiumicello, è illuminato da un fuoco e ospita gli *spiriti magni*.
Comincia il canto quarto dello *'Nferno*. Nel quale l'autor mostra come si ritrovò nel primo cerchio di quello; e quivi scrive esser quegli che per difetto di battesimo son dannati, e dichiaragli Virgilio come già n'avea veduti trarre alquanti. Poi, venuti loro incontro quattro poeti, con loro entrano in un castello, dove nobili uomini d'arme, filosofi e volorose donne vede.			

I Parte. Primo cerchio: il Limbo degli spiriti magni.
1. Risveglio di Dante (vv. 1-12).
2. Presentazione del primo cerchio da parte di Virgilio: "*ei non peccaro*…ma *non ebber battesmo"* (vv. 13-45).
3. Quesito di Dante: *"Uscicci mai alcuno …che poi fosse beato?"* (vv. 46-63).
II Parte. Il nobile castello.
1. La bella scola di Omero: e *io fui sesto tra cotanto senno* (vv. 64-105).
2. Il nobile castello: *giugnemmo in prato di fresca verdura* (vv. 106-120).
3. Gli eroi, la filosofica famiglia, gli scienziati: *vidi 'l maestro di color che sanno* (vv. 121-151).

Scaletta introduttiva

Il Limbo dantesco: *Limbus patrum*? *Limbus puerorum*? Limbo dei magnanimi.

Il IV dell'Inferno è il Canto del mondo classico, di Virgilio, amato da Dante ed escluso dalla beatitudine, il canto degli spiriti magni, dei magnanimi, i *megalopsichoi* dell'etica aristotelica, relegati nel nobile castello, ma anche del Limbo d'invenzione dantesca, diverso da quello della teologia cristiana: luogo dei santi patriarchi ebrei, morti prima della venuta di Cristo e da lui liberati subito dopo la sua morte, "*Limbus patrum*", e in seguito dei fanciulli innocenti, morti senza battesimo, "*Limbus puerorum*".

Non esisteva un Limbo degli adulti precristiani non ebrei o cristiani non battezzati: "in questo discorda l'autore dalla Santa Chiesa, la quale non pone in questo luogo se non li parvoli", Buti e Guido da Pisa.

Dante accoglie qui gli adulti giusti del mondo pagano e gli infedeli del tempo cristiano (il Saladino, Avicenna e Averroè)

Questa rappresentazione della sorte dei virtuosi infedeli fu uno dei punti della Commedia tacciati di eresia dai teologi già ai primi del '400: in un passo del *Chronicon* il teologo Antonino Pierozzi[738], arcivescovo di Firenze, condannò severamente Dante per essersi discostato dai testi cristiani dei primi secoli e dalla chiesa nell'introdurre nel Limbo dei Padri, fino alla discesa di Cristo, e poi solo dei Fanciulli, anche adulti che non avevano creduto in Cristo venturo o venuto.

Giustino (100-165 d. C.) filosofo e martire cristiano e Clemente di Alessandria (150-215 d. C.) teologo e filosofo, credevano salvi almeno i grandi filosofi. Per Sant'Agostino tutti coloro che vissero senza fede furono peccatori e perciò sono all'Inferno, per San Tommaso solo i bambini hanno la negatività del solo peccato originale, gli adulti certamente commisero altri peccati e per questo sono nell'Inferno.

[738] **CANTO IV.** Sant'Antonio Pierozzi di Firenze, 1389-1459, domenicano, priore del convento di S. Marco fondò la I biblioteca pubblica di Europa, arcivescovo di Firenze 1445, brillò per dottrina, carità, penitenza e santità; scrive una *Chronica* tripartita, storia universale; meritò per la sua saggezza l'appellativo di "Antonino dei consigli" dai contemporanei.

Questo canto costituisce una **Pausa**[739] tra il III e il V canto, **drammatici** entrambi, una parentesi di nobiltà dall'atmosfera elegiaca.

A. **Tra gli ignavi**:

…….. "Questo misero modo
*tegnon l'anime triste di **coloro***
che visser sanza infamia e sanza lodo**. **III 36
……..
*Questi sciaurati, **che mai fur vivi,***
erano ignudi e stimolati molto
*da mosconi e da vespe ch'eran ivi. **III 66***

le **anime dannate** traghettate da Caronte:

*……. "**Guai a voi anime prave**!*
Non isperate mai veder lo cielo:
i' vegno per menarvi a l'altra riva
*ne le tenebre etterne, in caldo e 'n gelo". **III 87***

e i **lussuriosi:**

La bufera infernal, che mai non resta
mena li spirti con la sua rapina;
*voltando e percotendo li molesta. **V 33***
……..
Intesi ch'a così fatto tormento
*enno dannati **i peccator carnali,***
che la ragion sommettono al talento**. **V 39

Dante incontra :

*…….**gente di molto valore***
*conobbi **che 'n quel limbo eran sospesi**. **IV 45***
……..
***questi chi son** c'hanno cotanta onranza,*
*che dal modo de li altri li diparte?". **IV 74***

B. Tra **pianti**, **grida**, **bestemmie** del **III** e quelle del **V** canto:

***Quivi sospiri,** pianti e alti guai*
risonavan per l'aere sanza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai. 24
Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d'ira,
*voci alte e fioche, ……..**III 27***
……..
Ma quelle anime, ch'eran lasse e nude,
cangiar colore e dibattero i denti,
ratto che 'nteser le parole crude. 102
***Bestemmiavano** Dio e lor parenti,*
l'umana spezie e 'l loco e 'l tempo e 'l seme
*di lor semenza e di lor nascimenti. **III 105***
……..
Quando giungon davanti a la ruina,
*quivi le **strida**, il **compianto**, il **lamento;***
bestemmian** quivi la virtù divina. **V 36

Qui Dante sente solo sospiri:

Quivi, secondo che per ascoltare,
non avea pianto mai che di sospiri

[739] come il II, con la sua atmosfera paradisiaca tra il I e il III.

che l'aura etterna facevan tremare; ***IV 27***

C. Tra la **sfrenata corsa volontaria** degli Ignavi e quella **per effetto di trascinamento** dei lussuriosi,

E io, che riguardai, vidi una ***'nsegna***
che girando correva tanto ratta,
che d'ogne posa mi parea indegna*;* *54*
e dietro le venia sì lunga tratta
di gente*, ch'i' non averei creduto*
che morte tanta n'avesse disfatta. ***III 57***

E come gli stornei ne portan l'ali,
nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
così ***quel fiato li spiriti mali*** ***V 42***
di qua, di là, di giù, di su li mena*;*
……..
così vid'io venir, traendo guai,
ombre ***portate da la detta briga****;* ***V 49***

Dante nota **l'incedere solenne** di anime dall'**aspetto pacato** e composto**:**

vidi ***quattro grand'ombre a noi venire****:*
sembianz'avean né trista né lieta. ***IV 84***
……..

D. E una **luce** si accende in mezzo alle **tenebre infernali del III e V canto:**

Finito questo[740]*, la* ***buia campagna***
tremò sì forte, che de lo spavento
la mente di sudore ancor mi bagna. ***III 132***

……..vidi un foco
ch'emisperio di tenebre vincia. ***IV 69***
……..
Io venni in ***loco d'ogne luce muto,***
che mugghia come fa mar per tempesta,
se da contrari venti è combattuto. ***V 30***

Il IV canto pausa elegiaca tra il III e il V presenta varie affinità col II canto.

Se nel II canto Dante riceve l'investitura morale - politica di riformatore della chiesa e dell'Impero, da Virgilio, qui, nel IV riceve l'investitura di poeta, venendo accolto come sesto (**v. 102**) nella compagnia dei sommi poeti: onore che Dante accetta come giusto riconoscimento dei suoi meriti. E se si tiene conto delle caratteristiche appena elencate il IV canto non presenta un'atmosfera tipicamente infernale, come anche il II.

Questo è l'unico canto dell'Inferno in cui compare **la luce**: una luce, qui crescente (*non vi discernea alcuna cosa,* **v. 12**, *un foco* **v. 68**, *non sì ch'io non discernessi in parte* **v. 71**, *lumera* **v. 103**, *loco aperto luminoso e alto* **v. 116**), che aveva già manifestato i suoi primi bagliori, anche se di una luce sinistra, nel **III** (*fioco lume* **v. 75**- *intorno a li occhi avea di fiamme rote* **v. 99**, *Caron dimonio con occhi di bragia* **v. 109**, *la terra lagrimosa diede vento Che balenò una luce vermiglia* **v. 134**).

Questo è il primo canto che vede come protagonista sotteso Virgilio ed è inoltre il canto della celebrazione della poesia, esaltata già da Beatrice nel **II 67, 74**. Si passa dai reietti dell'Inferno ai privilegiati; i grandi infedeli del Limbo rappresentano il contro modello degli ignavi: a chi non lasciò traccia di sé in terra, anche se cristiano, la pena più vile e l'esclusione perfino dall'Inferno; a chi pur non essendo cristiano, acquistò nel mondo fama perpetua, una sede luminosa fra le tenebre.

[740] il discorso di Virgilio che ha presentato a Dante le anime pronte a farsi traghettare da Caronte.

Dante qui esalta la magnanimità degli spiriti alti nelle arti e nelle scienze del mondo classico:

mi fur mostrati li spiriti magni,
che del vedere in me stesso ***m'essalto*** *120*

e oltre a non rappresentarceli nell'*angoscia* (**v. 19**) della loro condizione, nei canti di Stazio, e in particolare nel **XXII** del **Purgatorio**, dove si completa l'elenco degli spiriti magni, farà esporre a Virgilio gli **elementi di conforto,** della vita dei magnanimi nel Limbo, elementi che sembrano compensare in parte il loro *disio* non soddisfatto (**v. 42**), come il provare benevolenza verso persona non vista, quella provata da Virgilio per Stazio:

Vigilio cominciò[741]: **"Amore**,
acceso di virtù, sempre **altro amore accese**,
purchè la sua fiamma apparisse di fuori. 12
Per cui dall'ora che tra noi discese
nel Limbo dell'Inferno **Giovenale,**
che mi manifestò il tuo affetto, 15
la mia benevolenza verso di te fu quale
mai più non strinse a persona non vista,
sicché ora mi parranno brevi queste scale[742]. 18

o i piacevoli conversari sulla poesia tra poeti di epoche diverse:

"**dimmi dove è** il nostro antico Terenzio,
Cecilio e Plauto e Vario, se lo sai:
dimmi se sono dannati e in quale zona." 99
"Costoro e Persio e io e altri assai -
rispose la mia guida – siamo con quel greco
che le muse nutrirono più di ogni altro, 102
nel primo cerchio del carcere cieco;
spesse volte **ragioniamo** del monte
che ha con sé le nostre nutrici. 105

Conciliando l'inconciliabile, Dante ha modificato la struttura del tempo storico, o forse il contrario: ha fatto ricorso all'associazione dei fatti, al sincronismo di avvenimenti, nomi e leggende separati da secoli, proprio perché riusciva a sentire le più sottili frequenze del tempo. È l'anacronismo il metodo di Dante. Meglio di tutti lo illustra Omero quando, scortato da Virgilio, Orazio e Lucano, entra in scena con la spada al fianco, uscendo dalla fioca luce dei dolci cori di Orfeo, dove tutti e quattro trascorrono un'eternità senza lacrime discettando di letteratura, Osip Maldel'štam[743].

E anche il saluto di Virgilio a Dante (**Purg XXVII 127-142**) non sembrerà manifestare l'angoscioso dolore di tornare nel Limbo:

…"Il temporal foco e l'etterno
veduto hai, figlio; e se' venuto in parte
dov'io per me più oltre non discerno. 129

e forse a suo conforto vale ciò che ha affermato **Beatrice**:

la tua fama *durerà quanto 'l mondo lontana:* ***Inf II 60***

[741] parafrasi fedele al testo
[742] i versi non in corsivo sono parafrasati
[743] *Conversazione su Dante,* Adelphi edizioni, Milano 2021*, XI,* p. 96

Considerando i vari passi in cui si presenta il Limbo e si discute sulla esclusione dal Cielo degli infedeli giusti, sofferenza massima appare quella di Dante:

Gran duolo mi prese al cor quando lo 'ntesi, ***Inf IV 43***

Il quale fino al **Par XIX** si chiede ancora:

……"Un uom nasce a la riva
de l'Indo, e quivi non è chi ragioni
di Cristo né chi legga né chi scriva; 72
e tutti suoi voleri e atti buoni
sono ……
Muore non battezzato e sanza fede:
ov'è questa giustizia che 'l condanna?
ov'è la colpa sua, se ei non crede?". 78

"Qual giustizia è questa che condanna infedeli giusti?"

Nasce proprio in questo canto, il **IV** dell'Inferno, il *dubbio cotanto vecchio* (**XIX 33**) sulla giustezza o meno della condanna degli infedeli virtuosi, che Dante si porterà dietro fino ai canti **XIX-XX** del Paradiso. E solo alla fine del canto **XX** del Paradiso l'atto di umiltà imposto dall'Aquila, che non ha dato risposta a questo dubbio, come a quello della predestinazione che è imperscrutabile per l'uomo:

or tu chi se', che vuo' sedere a scranna,
per giudicar di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna?
XIX 79-81

sarà fatto proprio da Dante, negli ultimi versi del **Par XX 139-148,** con l'immagine delle due anime luminose di Traiano e Rifeo pagani[744], salvi per volontà di Dio, che muovono le loro fiammelle in accordo con le parole dell'Aquila, sulla imperscrutabilità della predestinazione, serenamente accettata dai beati e che esprimono la **dolcezza** del completo abbandono alla volontà di Dio:

O predestinazion, quanto remota
è la radice tua da quelli aspetti[745]
che la prima cagion non veggion tota! 132
E ***voi, mortali, tenetevi stretti***
a giudicar*: ché noi, che Dio vedemo,*
non conosciamo ancor tutti li eletti; 135
ed ***ènne dolce così fatto scemo***[746]*,*
perché il ben nostro in questo ben s'affina,
che ***quel che vole Iddio, e noi volemo****". 138*
Così da quella imagine divina,
per farmi chiara la mia corta vista,
data mi fu ***soave medicina****. 141*
E come a buon cantor buon citarista
fa seguitar lo guizzo de la corda,
in che più di piacer lo canto acquista, 144
sì, mentre ch'e' parlò, sì mi ricorda
ch'io ***vidi le due luci benedette***[747]***,***
pur come batter d'occhi si concorda, 147
con le parole mover le fiammette.

[744] prima e quinta che formano il ciglio, l'arco intorno alla pupilla, dell'aquila
[745] dagli intelletti degli uomini
[746] una così fatta manchevolezza, questo limite
[747] le due anime luminose di Rifeo e Traiano

Si conclude così, nel **XX del Par,** l'annoso dubbio, irrisolvibile per l'uomo come quello della predestinazione, riguardo alla non salvezza degli infedeli virtuosi, che ha afflitto a lungo Dante, con una ennesima riaffermazione dei limiti conoscitivi dell'uomo, e con l'asserzione che felicità e beatitudine consistono nella **serena accettazione** della propria sorte, come già aveva detto Piccarda:

"*Frate, la nostra volontà **quieta***
*virtù di carità, che **fa volerne***
***sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta**[748].*"
***Par III** 70-72*

E dunque il canto IV dell'Inferno si presta ad essere letto come una anticipata lezione di **accettazione della propria sorte,** di quello che può apparire come un'ingiustizia, da parte del Virgilio dantesco, qui festeggiato dalla scuola di Omero e celebrato da Dante stesso, il cui fermo e pacato contegno non lascia trasparire mai quel dolore misto a rabbia e ribellione, tipico delle anime dannate:

*Per tai difetti, **non per altro rio**,*
semo perduti, e sol di tanto offesi,
*che sanza speme **vivemo in disio**[749]". 42*

Accettazione che ancora tornerà nel suo *chinar la fronte* in **Purg III 40-45,** dove ricorda, con controllato turbamento, la sorte di coloro che hanno superato *sanza frutto* i limiti della ragione umana, la quale si deve fermare al *quia*, a sapere che le cose sono, e non deve pretendere di conoscere il come e il perché:

e disiar vedeste sanza frutto
tai che sarebbe lor disio quetato,
ch'etternalmente è dato loro per lutto: 42
io dico d'Aristotele e di Plato
e di molt'altri"; e qui chinò la fronte,
e più non disse, e rimase turbato. 45

Dante raggiungerà questa rassegnazione verso la fine del suo cammino di purificazione, nei canti dell'Aquila, appunto, nel cielo di Giove, degli Spiriti Giusti.

Il finale del quarto canto dell'Inferno è una vera orgia di citazioni. Lo vedo come la più pura e incontaminata dimostrazione di tutta la tastiera- la gamma evocativa dantesca. L'erudizione non deve essere confusa con la tastiera evocativa, che è l'essenza stessa della cultura. La composizione non si forma per accumulo di singoli particolari, ma al contrario prende corpo dallo staccarsi di quei particolari, uno dopo l'altro, dall'opera: la lasciano, volano via, abbandonano il sistema originario per entrare in un nuovo spazio o dimensione funzionale, sempre al momento giusto, rigorosamente predefinito. Osip Mandel'štam[750],.

I Parte

Primo cerchio: il Limbo

1. Risveglio di Dante

Ruppemi l'alto sonno[751] ne la testa
un greve **truono**[752], sì ch'io mi riscossi

[748] cfr. "*ut melius quidquid erit pati!",* la lezione vera del "*carpe diem*" di Orazio

[749] espressione precisa e sintetica non lascia trasparire il dolore: si sente l'immobilità della parola, che è la caratteristica poetica, la sfumatura di tutto il canto

[750] *Conversazione su Dante*, *II*, Adelphi edizioni, Milano 2021, p. 39

[751] mi interruppe il profondo sonno. Il primo canto dedicato a Virgilio si apre con una citazione virgiliana: cfr. *Aen.* VII 458: "*olli (*Turno*) somnum ingens rumpit pavor*" e il primo v. del canto si ricollega all'ultimo del canto precedente: *e caddi come l'uom cui il sonno piglia,* **III 136**. La rapidità del risveglio è sottolineata dall'incipit dattilico -sdrucciolo (*rùppemi*) e il fragore improvviso dal suono delle doppie e da gruppi consonantici duri, forti (*greve, truono…*)

[752] a) cupo-pesante rimbombo, fragore improvviso, diverso dal rumore assordante continuo, del **v. 9** che riguarda tutto l'Inferno; b) per molti commentatori lo stesso del **v. 9**, che sale da cerchi infernali. Che *truono* è? non sembra possibile che sia il tuono del lampo che gli ha fatto perdere i sensi alla fine del canto III e che il poeta sia potuto giungere all'orlo dell'Inferno in così breve tempo, visto anche che si è risvegliato con *l'occhio riposato*; può essere il *tuono di*

come persona ch'è per forza desta[753];
e **l'occhio riposato** intorno mossi[754], *Inf VI 5*
dritto levato[755], e **fiso riguardai**[756] *Purg I 16*
per conoscer **lo loco** dov'io fossi[757].
Vero è che[758] **'n su la proda**[759] **mi trovai**
de la **valle d'abisso dolorosa**[760]
che **'ntrono**[761] accoglie d'infiniti **guai**[762]. *Purg XII 114*
Oscura e profonda era e nebulosa[763]
tanto che, per ficcar lo viso a fondo[764],
io non vi discernea alcuna cosa.

2. Presentazione del primo cerchio da parte di Virgilio: "*ei non peccaro*…ma *non ebber battesmo*"

"Or **discendiam** qua giù nel **cieco**[765] mondo[766]", **Virgilio**
cominciò il **poeta** tutto smorto[767]. *Purg III 45*
"Io sarò primo[768], e tu sarai secondo". **Virgilio**
E io, che del color[769] **mi fui accorto**,

---

infiniti guai che, giunto all'orlo dell'abisso, ha colpito l'orecchio con fragore improvviso, che poi attenuatosi per l'abitudine lascia spazio alla percezione di rumori più sottili e lievi come i sospiri, una volta entrati nel primo cerchio

[753] e sussultai come persona che si sveglia bruscamente: mentre dorme avviene il passaggio dell'Acheronte

[754] continua è l'attenzione di D. nell'Inferno a guardarsi intorno, cfr. **Inf VI 5**

[755] levatomi in piedi: mossa speculare e opposta a quella finale del canto precedente **II 136**: *e caddi come l'uom cui sonno piglia*

[756] nell'unico canto dell'Inferno dove c'è una parziale luce domina il **senso della vista** di D., acuito dal desiderio di vedere, in via eccezionale, i grandi dell'antichità, tra cui la *bella scola di Omero* (**vv. 94-96**), indicatagli da Virgilio, e con cui raggiungerà il nobile castello (**v. 106**), dove ancora vedrà gli spiriti magni (**vv. 119-144**). All'uscita dall'Inferno D. proverà un rinnovato piacere della vista cfr. **Purg I 16**

[757] per conoscere il luogo dove io ero; dopo una iniziale presentazione del luogo, che sprofonda nell'abisso, si perde la precisa collocazione dello spazio che attraversano e ci si trova davanti a un castello, dove c'è la luce; per la prima volta D. presenta qui l'Inferno come un abisso profondo, una profonda cavità

[758] formula dichiarativa che ha valore di attestazione solenne: sta di fatto che

[759] parte della riva che confina con l'acqua: orlo, sponda

[760] perifrasi per indicare l'Inferno

[761] *'ntrono*, felice recupero del Petrocchi: fragore, rumore assordante

[762] cfr. *alti guai* di **Inf III 22**: urla; per un ricordo nel regno della purificazione di questi *lamenti feroci* cfr. **Purg XII 114.** È una perifrasi che serve a meglio qualificare l'Inferno, non già l'espressione di una impressione acustica di quel momento (un boato continuo), che sarebbe inammissibile nell'atmosfera di silenzio che segue il risveglio di D. e in aperta contraddizione con i vv. 25-27, Chimenz

[763] piena di caligine; cfr. *aura tinta* di **Inf III 29**: nera

[764] per quanto ficcassi gli occhi

[765] buio, oscuro, tenebroso, privo di luce

[766] a) Limbo: questa interpretazione trova conferma nei **vv. 19-21**, dove Virgilio ammette che l'angoscia *de le genti che son qua giù* gli procura pietà, e quei dannati non possono che esser quelli del Limbo, perché non proverà pietà per altri dannati (Filippo Argenti, gli Indovini…); di solito nell'Inferno "*cieco*" ha valore morale, qui (nel Limbo) ha valore fisico e morale (Corti): luogo buio e dannato nonostante la virtù, perché non congiunta alla luce della fede, la quale permette che ciò che è in potenza si tramuti in atto; b) Inferno tutto

[767] tutto pallido; ancora *turbato* lo ritroveremo nel **Purg III 45**, dopo il ricordo dei magnanimi condannati nel Limbo. Il *dubbio cotanto vecchio*, **Par XIX 33**, sulla mancata salvezza di Virgilio assillerà D. per molto tempo: lo prova l'amaro rimpianto di Virgilio per la salvezza persa, che si manifesta all'ingresso nel Limbo **Inf IV 14** e poi ritorna in: **Purg III 37- 45, VII 7-8 e XXII 55-60**. Questo dubbio di D. sulla giustizia divina, che a volte appare ingiusta agli uomini (cfr. **Par IV 67-69),** come quando condanna i virtuosi non battezzati, sarà esplicitato dall'Aquila in **Par XIX 76-84**

[768] "*ratio semper debet praecedere*", Buti; vuol forse significare che a descrivere l'Inferno Virgilio fu il primo e Dante il secondo, Camerini

[769] il suo pallore; il primo passo della Commedia in cui si intravede in Virgilio il poeta sensibile dell'Eneide, cfr. quello di **Purg III 7-9** *El mi parea da sé stesso rimorso: O dignitosa coscienza e netta, Come t'è picciol fallo amaro morso*!

dissi: "Come verrò, se **tu paventi**[770]
che suoli al mio dubbiare[771] esser conforto[772]?".18
Ed **elli** a me: "L'**angoscia**[773] de le genti
che son qua giù, nel viso mi dipigne[774]
quella **pietà**[775] che tu per **tema** senti[776]. 21
Andiam[777], ché la via lunga ne sospigne[778]".
Così si mise[779] e così mi fé **intrare**
nel **primo cerchio**[780] che **l'abisso** cigne. 24
Quivi, secondo che per **ascoltare**[781],
non avea[782] **pianto**[783] mai che di **sospiri**[784],
che l'aura **etterna**[785] facevan **tremare**; 27
ciò avvenia di duol sanza martìri[786]
ch'avean le turbe[787], ch'eran molte e grandi,
d'infanti e di femmine e di viri[788]. 30
Lo buon maestro a me: "Tu non dimandi[789]
che spiriti son questi che tu vedi?
Or **vo' che sappi**[790], innanzi che più andi[791], 33

Dante *Inf VIII 120* *Inf V 72*

Virgilio *Inf VI 43*

Inf V 72
v.146

I cerchio: Limbo

Inf III 133 *Inf V 27* *Purg VII 30*

Purg VII 28

Virgilio *Inf III 76*

Inf XII 34

---

[770] allo smarrimento di Virgilio, provocato da pietà, fa eco in **Inf V 72** quello di D., dopo la presentazione degli spiriti lussuriosi antichi, provocato anch'esso da pietà. Più volte Virgilio turbato turba D. in **Inf IV 17, VIII 120-121, XXIII 139, XXIV 16-17**

[771] alla mia paura, ai miei timori

[772] D. teme di riprecipitare nel dubbio, anche dopo che ha iniziato il cammino arduo con Virgilio, suo conforto, al fianco: *E poi che la sua mano a la mia puose Con lieto volto, ond'io **mi confortai**, Mi mise dentro a le segrete cose,* **Inf III 19-21**, e dopo che le parole di Virgilio sull'interessamento delle tre donne benedette a suo favore lo hanno risvegliato dal suo torpore: cfr **Inf II 124-125, 127-132.** Inizia qui con Virgilio un dialogo familiare e vivo, quale sarà poi quello di D. con tante anime del **Purgatorio** come: Casella, Nino Visconti, Forese Donati….o di Virgilio con Sordello e Stazio.

[773] a) sofferenza morale, se riferita al Limbo, secondo i più; b) fisica se a tutto l'Inferno: e *angoscia* ha quasi sempre in D. significato di travaglio fisico; cfr. l'*angoscia* di Ciacco che impedisce a D. di riconoscerlo: **Inf VI 43**

[774] fa trasparire (*mi dipinge*) sul mio volto quella pietà che tu hai scambiato per timore; lascia traccia di pietà

[775] e presto sarà D. a provare pietà per certi dannati cfr. **Inf V 93;** la pietà di D. nei confronti delle anime dell'Inferno interessa alcuni dannati dei primi gironi e non solo, ma poi *scompare del tutto*: **V 70-72, 91-93, 139-141, VI 1-3, XIII 34-36, 82-84, XX 25-30, *XXXII 97-99, 103-106, XXXIII 149-150***

[776] giudichi per timore, Camerini

[777] il motivo della necessità di riprendere il cammino, che è lungo, ritorna spesso; ritorna spesso nell'Inferno il tema del tempo da non perdere e da utilizzare in modo utile, perché il viaggio non permette pause: **Inf IV 22,** 64, **146, VII 98-99, XI 13-15, 112, XIII 79-80, XV 103-105, XX 124, XXIX 10-12, XXXIV 68-69**

[778] ci sollecita; la chiusa brusca del discorso, come per cacciar un discorso molesto, prova l'animo sensibile e schivo di Virgilio, v. l'ultimo saluto a D. **Purg XXVII 124-142**.

[779] così parlando si avviò

[780] primo ripiano circolare che circonda la buca infernale

[781] per quello che si poteva ascoltare; per quello che si poteva giudicare ascoltando

[782] queste le uniche anime *sanza martiri* diversamente da tutte le altre, molte delle quali piangono fin dalla riva dell'Acheronte, cfr. **Inf III 107**

[783] il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno: **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XIX 44-45, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[784] non c'era pianto, non alta espressione di dolore fuorché (*magis quam*: più che) sospiri; cfr. **Purg VII 29-30**: *ove i lamenti Non suonan come guai, ma son sospiri*, nel racconto di Virgilio a Stazio; questo primo girone presenta una turba di anime unitaria, le loro voci: un coro di sospiri

[785] l'aria che circola in quel luogo eterno

[786] da puro interno dolore d'animo, senza tormenti fisici: così Virgilio presenterà il Limbo a Sordello, cfr. **Purg VII 28**

[787] schiere numerose e composte di molte anime

[788] latinismo: uomini; Virgilio, *Aen.* VI 305-7: "*matres atque viri…pueri innuptaeque puellae*"

[789] D. ha imparato a non fare domande importune, cfr. **Inf III 76-78**

[790] formula con cui Virgilio introduce un chiarimento che ritiene importante, cfr. **Inf XII 34**

[791] prima che tu proceda oltre; antica forma regolare di cong. pres. del verbo andare

ch'ei non peccaro[792]; e s'elli hanno mercedi[793],
non basta[794], perché **non ebber battesmo**[795], *Purg XXII 60 Purg VII 8*
ch'è porta[796] de la fede che tu credi;
e s'e' furon dinanzi al[797] cristianesmo,
non adorar debitamente a **Dio**[798]:
e di questi cotai son **io medesmo**[799].
Per tai difetti[800], non per altro rio[801], *Purg XXII 60 Purg VII 7*
semo perduti, e sol di tanto offesi[802], *Purg VII 26*
che **sanza speme**[803] **vivemo in** disio[804]". pena di ***color che son sospesi:*** *Inf IX 18 Pug III 42*
Gran duol[805] mi prese al **cor** quando lo 'ntesi,
però che **gente di molto valore**
conobbi[806] che 'n quel limbo[807] **eran sospesi**[808]. *Purg XXII 103 Inf II 52*

[792] affermazione in contrasto con la dottrina di teologi, per i quali non ci poteva essere adulto, ancor macchiato del peccato originale, non reo di colpa attuale, secondo la più rigida dottrina, che risale a Sant'Agostino; per San Tommaso solo i bambini possono essere macchiati dal solo peccato originale, gli adulti certamente hanno commesso altri peccati

[793] < lat. *merces*: ricompensa, grazia; meriti per buone opere

[794] "in quel *-non basta-* è racchiuso un rimpianto". (Momigliano); rimpianto che si sente anche nella domanda di **Virgilio** a Stazio, di **Purg XXII 55-63,** a cui Stazio dà ampia risposta (**XXII 64-93**), riconoscendo a Virgilio il merito di averlo avviato alla fede cristiana; e proprio lo stesso concetto ritorna in **Purg XXII 60**

[795] stesso tema torna nella presentazione che Virgilio fa di sé stesso a Sordello, cfr. **Purg VII 8.** Questo verso richiederebbe per la giusta lettura ritmica un accento tonico sul *non,* che nella lettura sintattica non può esserci; verso non canonico per ItNP (Italian Narrative Poetry of the Middle Ages and Renaissance) e AMI (Archivio Metrico Italiano online del Gruppo Padovano di Stilistica), P. G. Beltrami, op. cit. p. 310. Il verso, non a caso non canonico, anticipato dal richiamo forte "*or vo' che sappi",* sottolinea l'amarezza, tutta di D., dell'ammissione che la virtù non basta, senza battesimo, tema ampiamente ripreso da D. fino al cielo degli Spiriti Giusti cfr. **Par XIX 70-81**

[796] a) porta, ingresso nella fede, "*ianua sacramentorum*" per i teologi; inizio della fede, cfr. **Par XXV 11-12**; ma la *fede* è *porta del battesimo,* perchè il battesimo apre la via a ricevere gli altri sacramenti, non a ricevere la fede, anzi la fede dispone a ricevere il battesimo, Lombardi (Camerini); b) parte della fede; "poiché il battesimo è uno dei dodici articoli della fede, parte necessaria della dottrina cristiana; così intendono giustamente gli antichi, Lana, Boccaccio, Benvenuto, Buti", Casini. Ma il battesimo è un rito, non una parte della fede, Porena

[797] prima del

[798] non credettero in Cristo venturo: prima del cristianesimo avevano adorato Dio giustamente i seguaci della fede ebraica

[799] inizia qui l'espressione del dramma pacato e sofferto di Virgilio che D. sembra non dimenticare neppure nel **Par XIX 76-78:** *Muore non battezzato e sanza fede: Ov'è questa giustizia che 'l condanna? Ov'è la colpa sua, se ei non crede?* Ma prima tornerà nei canti di Stazio: **Purg XXII 60:** *la fede, sanza qual ben far non basta.* v. Nota integrativa al canto n. 1

[800] per cose omesse, non per cose commesse, Camerini

[801] agg. sostantivato: reità, colpa; per simili affermazioni cfr. **Purg VII 7** e **Purg XXII 60,** dove Virgilio si presenta come anima del Limbo sia a Sordello che a Stazio

[802] siamo puniti solo in ciò; cfr. **Purg VII 26,** dove Virgilio confesserà a Sordello che ha perso la possibilità di vedere Dio, che invece Sordello desidera di vedere, con la certezza di realizzare il suo desio

[803] cfr. **Inf IX 18,** dove D. ricorda negli stessi termini la pena dei dannati del Limbo

[804] non possono allontanare dal loro cuore il desiderio del cielo, Steiner. Espressione precisa e sintetica non lascia trasparire il dolore, non perché non soffra, ma perché lo ritiene giusto: si sente l'immobilità della parola, che è la caratteristica poetica, la sfumatura di tutto il canto; cfr. **Purg III 41,** dove torna lo stesso concetto sempre in bocca di Virgilio

[805] dolore, pietà, perplessità della ragione che avverte la sua grandezza e la sua insufficienza; il tema appena sfiorato darà vita al dramma di Ulisse e all'incontro elegiaco di Virgilio e Stazio, Sapegno

[806] capii

[807] orlo, orlo superiore dell'Inferno, il primo cerchio, cfr **Purg XXII 103**; per i teologi, il Limbo era sede dei patriarchi, dei profeti e per alcuni anche di tutti i credenti ebrei; per D. gli Ebrei che *credettero in Dio venturo* (**Par XXXII 24),** devono riempire la metà della candida rosa. Per il Limbo v. Nota integrativa al canto n. 4

[808] l'immagine della sospensione come in bilancia per gli abitanti del Limbo si trova in San Bonaventura; D. utilizza lo stesso termine di Virgilio, cfr. **Inf II 52**

4. Quesito[809] di Dante: *"Uscicci mai alcuno ...che poi fosse beato?"* *Nota integrativa 5*

"**Dimmi, maestro mio, dimmi, segnore**[810]", **Dante**
comincia' io per voler esser certo[811]
di quella **fede** [812]che vince ogne errore:
"uscicci mai alcuno[813], o per suo merto
o per altrui[814], che poi fosse beato[815]?".
E **quei che 'ntese il mio parlar coverto[816],**
rispuose: "Io era nuovo in questo stato[817], **Virgilio**
quando ci vidi[818] venire **un possente**[819], *Purg VII 27*
con segno di vittoria coronato[820]. *Par XXIII 19*
Trasseci[821] l'ombra del primo parente[822], *Inf XII 38*
d'Abèl suo figlio e quella di Noè,
di Moisè legista e ubidente[823];
Abraàm patriarca e Davìd re[824], *Inf XXVIII 138*
Israèl[825] con lo padre e co' suoi nati
e con Rachele[826], per cui tanto fé[827]; *Inf II 102* *Purg XXVII 104*
e altri molti[828] e feceli beati. *Purg I 90*
E vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
spiriti umani non eran salvati[829]".

II Parte. Il nobile Castello

1. La bella scola di Omero: e *io fui sesto tra cotento senno*

---

[809] v. Nota integrativa al canto n. 5

[810] la compassione dello stato di Virgilio, sentita da D., rende ragione di questo doppio titolo, ch'è una lode delicata e pietosa, Tommaseo; D. sembra compensare la triste condizione di Virgilio con titoli di onore e di rispetto, Porena

[811] sicuro

[812] a) D. domanda certezza di quello che tiene la nostra fede, cioè la fede cristiana, Buti; per aver riprova di quella fede cristiana, che pur impugnata dagli errori (messa in discussione da quelle che poi risultano tesi erronee), sempre trionfa rispondendo a ogni dubbio, Camerini; che vince ogni dubbio che poi si dimostra un errore; b) con quel grado di certezza; per una riflessione più ampia sul tema v. Nota integrativa n. 5

[813] la risposta arriva ai **vv. 62-63**

[814] a) di altri, di un altro: Cristo; b) per intercessione di santi

[815] uscì mai alcuno che poi avesse vita eterna? E questo dice per mostrare che non intenda per altro modo l'uscire, che per aver beatitudine, però che per tornarvi sapeva che n'era uscito Virgilio: e questo non era dubbio secondo la finzione, né quel di prima era dubbio secondo la nostra fede, Buti

[816] nascosto, allusivo

[817] condizione: morì nel 19 a. C.

[818] quando qui vidi; cfr. **Purg VII 27** dove Virgilio ribadisce indirettamente di non aver potuto conoscere Cristo per esser morto prima della sua nascita

[819] Cristo mai nominato nell'Inferno

[820] a) coronato con i segni della sua vittoria sul peccato: aureola attraversata dalla croce, secondo le raffigurazioni medievali di Cristo; b) col vessillo crociato in mano, segno di vittoria e coronato con l'aureola crociata, Buti, Porena; cfr. **Par XXIII 19,** dove vedremo il trionfo di Cristo in cielo

[821] cfr. **Inf XII 38,** dove Virgilio narra a D. della discesa di Cristo

[822] Adamo, cfr. **Par XXVI 81-142**

[823] Mosè: legilatore e ubbidiente alla volontà di Dio

[824] David torna più volte nella Commedia: **Inf IV 58, XXVIII 138**, **Purg X 55-69**, **Par XX 38-39, XXV 71-72, XXXII 11-12**

[825] Giacobbe, figlio di Isacco, ebbe il nome di Israele: campione di Dio; Genesi, 32, 38: Dio cambia il nome Giacobbe in Israele (< *sarar*: governare-avere autorità + *El*: Dio) col significato di: Dio governa o possa Dio governare, o colui che lotta con Dio < *sciarah* lottare

[826] Rachele è presente nella Commedia in: **Inf II 102**, **IV 60**, **Purg XXVII 104**, **Par XXXII 8**

[827] per ottenere la mano della quale tanto tempo lavorò per il suocero

[828] tra cui Catone cfr. **Purg I 90**

[829] prima di essi nessuno era salito in Paradiso, a causa del peccato originale degli uomini, non cancellato ancora dalla redenzione di Cristo; non erano in Paradiso perché, dal momento in cui Adamo peccò fino alla redenzione, restò chiuso, Camerini

Non lasciavam l'andar[830] perch'ei **dicessi,**
ma passavam la selva[831] tuttavia,
la **selva,** dico, di **spiriti spessi**[832].
Non era lunga ancor la **nostra via**[833]
di qua dal sonno[834], quand'io **vidi** un foco[835]
ch'emisperio di tenebre vincia[836].
Di lungi n'eravamo ancora un poco,
ma non sì **ch'io non discernessi**[837] in parte
ch'orrevol gente[838] possedea **quel loco**[839].
"O tu ch'onori **scienza** e **arte**[840],
questi chi son c'hanno cotanta onranza[841],
che dal modo de li altri li diparte[842]?".
E **quelli** a me: "L'onrata nominanza[843]
che di lor suona **sù ne la tua vita,**
grazia acquista **in ciel** che sì li avanza[844]".
Intanto **voce** fu per me **udita:**
"Onorate **l'altissimo poeta**[845]:
l'ombra sua torna, ch'era dipartita[846]".
Poi che la **voce** fu restata e queta[847],
vidi quattro grand'ombre a noi venire[848]:

Dante *Purg XXI 85* *Inf I 87*
v. 106
Virgilio *fama*: *Inf III 49*
Inf XIII 53 *Inf II 74*

---

[830] non interrompevamo il nostro andare, sebbene egli parlasse

[831] passavamo tra la folla, attraversavamo

[832] fitti; la folla densa di anime, la calca di spiriti; questi sono le anime di coloro che non hanno avuto fama: di loro nessun nome

[833] non era ancora lungo il tragitto percorso

[834] a) sonno (Petrocchi): luogo dove si riscosse dal suo stordimento; così il più e il meglio dei codd. e comm. antichi, Vandelli; b) suono: luogo in cui udì il tuono, *greve truono* del **v. 2**; c) sommo: sommità, margine superiore del cerchio in pendio (Sapegno), dove mi trovai svegliato; il Boccaccio col suo buon senso nota: " ciascuna di queste lettere è buona, perciocché per alcuna di esse non si muta, né vizia la sentenza dell'autore", Vandelli

[835] un castello luminoso tutto circondato da tenebre: il *foco* che s'irradia dal nobile castello (cfr. **v.103**) è la esteriore proiezione della luce spirituale onde si distinguono gli spiriti magni, Grabher

[836] a) che vinceva (da vinco < lat. *vinco*) un emisfero di tenebre, formando una mezza sfera illuminata, b) che un emisfero di tenebre circondava (< lat. *vincio:* circondare); interpretazione poco persuasiva: le tenebre attorno a una luce non costituiscono un emisfero, ma sono illimitate, Porena

[837] a) intuissi; b) scorgessi

[838] gente degna di onore

[839] occupava quel luogo: a) castello, b) luogo intorno al castello, dove stanno avanzando le quattro grandi ombre

[840] dottrina e *sapienza*: fondamento - materia del poetare e *arte*: tecnica- uso della retorica come forma; queste sono le sole parole di dialogo di D. in tutto il poema senza presentazione di chi parla. Virgilio è colui che con la sua tragedia ha *onorato scienza e arte* e per scienza dell'Eneide D. non può che intendere la storia del passato. Per il tema dell'onore che conferisce l'attività poetica cfr. **Purg XXI 85**, per la materia del poetare e per l'*arte*-tecnica di Virgilio a cui D. deve tanto cfr. **Purg XXII 79-81** e **Inf I 87**

[841] dignità, onore, onorabilità

[842] li distingue dalla condizione degli altri del Limbo: in quanto abitano il castello luminoso, cfr. **v. 106**

[843] l'onorevole fama: queste anime richiamano quelle del cielo II di Mercurio, gli spiriti attivi, che bene operarono "*perché onore e fama li succeda"* **Par VI 114**. Il tema della fama terrena, riconosciuta anche in cielo, **desiderata** *o* ***temuta*** dalle anime dannate o *non lasciata nel mondo*, ricorre più volte nell'Inferno: **Inf II 58- 60**,74, *III 49-51,* **IV 76-78, XIII 52-54, XV 55-57, 85, XVI 31, 66, XXIV 46-51, XXVII 57,** ***61-63,*** **XXXI 127, XXXII 92,** ***94.*** In **Purg XI 100-108** la fama sarà da D. ridimensionata

[844] li privilegia; cfr. san Tommaso, *Summa Theol.* 697 "le anime dell'Inferno possono ottenere un premio a ricompensa delle loro buone azioni: difatti queste riescono a conseguire per loro un'attenuazione della pena". Beatrice ha affermato che ricorderà spesso Virgilio a Dio, cfr. **Inf II 74**

[845] nobilissimo, grandissimo; verso riportato sul cenotafio di D. di Stefano Ricci, 1818-29, in Santa Croce a Firenze, (navata di destra tra la seconda e la terza campata)

[846] allontanata, per assistere D.

[847] arrestata e quietata, si fermò e non aggiunse altro

[848] il ritmo stesso del verso cadenzato e lento, coi tre termini centrali ricchi di consonanti sonore (r-n-m-d-b), prevalentemente continue (r-n-m), suggerisce l'immagine di un incedere compassato e composto, che riflette la pacatezza

sembianz'avevan né trista né lieta[849]. 84
Lo **buon maestro** cominciò a **dire**:
"**Mira**[850] colui con quella spada in mano[851], **Virgilio**
che vien dinanzi ai tre sì come sire[852]: 87
quelli è **Omero** poeta sovrano[853]; *Purg XXII 101*
l'altro è **Orazio** satiro[854] che vene; *Par XXVI 138*
Ovidio è 'l terzo, e l'ultimo **Lucano**[855]. 90 *Inf XXV 97* *Inf XXV 95*
Però che[856] ciascun meco si convene
nel **nome**[857] che **sonò** **la voce** sola[858], *Par XIX 23*
fannomi onore, e di ciò fanno bene[859]". 93
Così vid'i' adunar la bella scola
di quel **segnor de l'altissimo canto**[860]
che[861] sovra li altri com'aquila vola. 96
Da ch'ebber ragionato[862] insieme alquanto, *Purg XXII 104*
volsersi a me con salutevol cenno[863], *Purg XXI 15*
e 'l **mio maestro** sorrise[864] di tanto[865]; 99
e più d'onore ancora assai mi fenno[866], *(Libro della Scala)*

---

e l'equilibrio nel pensare e giudicare delle anime sagge e riflessive, cfr. **Par XIII 112-120,** dove Tommaso, spiegando il dubbio sulla superiorità della sapienza -*politica*- di Salomone rispetto a quella di tutti gli altri uomini, afferma la necessità per il saggio di "muoversi lentamente": "*E questo ti sia sempre piombo a' piedi,* ***Per farti mover lento*** *com'uom lasso E al sì e al no che tu non vedi: Ché quelli è tra li stolti bene in basso, Che sanza distinzion afferma e nega*"

[849] san Bonaventura sullo stato dei limbicoli dice: "*nec tristitia deiciat nec laetitia reficiat*". cfr. **Purg. XXVII, 127-142**, l'addio di pacato Virgilio; "è atto di savio non si rallegrare troppo delle cose prospere, né turbarsi delle avverse", Anonimo fiorentino

[850] osserva

[851] spada simbolo della poesia epica; Omero tiene la spada in mano come cantore di fatti eroici, di armi e guerre

[852] che viene innanzi come principe dei poeti

[853] l'unico poeta di questa scuola ricordato ancora da Virgilio con Stazio, cfr. **Purg XXII 101**

[854] Orazio così denominato dalla produzione che godette di maggior fama nel Medioevo: *Satire* ed *Epistole*; sembra che D. ne abbia letto direttamente la sola *Ars Poetica*; D. fu studiosissimo delle poesie di Orazio, Moore; cfr. *magister noster Oratius*, *De vulgari eloquentia* II *II* 4; di Orazio D. farà riferimento ai versi dell'*Ars Poetica* (vv. 60-62) relativi alla teoria del naturale variare delle parole, in **Par XXVI 137-138**

[855] i poeti latini qui ricordati figurano in ordine cronologico e rappresentano i tre stili principali: Orazio lo stile umile (*Satire*), Ovidio quello comico (*Metamorfosi*), Lucano tragico (*Farsalia*); D., lettore medievale, attribuisce grande importanza agli autori dell'età argentea: 14-117 d.C. (Lucano, Stazio), per il contenuto delle loro opere moraleggiante. Ma non si può non ricordare **Inf XXV 94-102**, in cui D. invita a dichiararsi vinti Lucano e Ovidio, per aver lui inventato una doppia metamorfosi, di serpente - uomo e uomo – serpente.

[856] in quanto che

[857] di poeta; cfr. **Purg XXI, 85-6:** "*Col nome che più dura e più onora Era io di là*"

[858] nel nome, titolo di poeta, che risuonò nelle parole di quello che ha parlato solo, a nome di tutti: stessa concordia, qui nel Limbo, del Cielo di Giove nel **Par XIX 23**

[859] perché onorano la poesia; l'onore ch'è fatto a uno torna sopra tutti; questo episodio rappresenta la maggior celebrazione di Virgilio fatta da Dante, perché se Omero è il maggior poeta, il festeggiato è Virgilio: Omero e gli altri grandi sono usciti dal castello per andargli incontro solennemente; per l'altra celebrazione, quella finale cfr. **Purg XXII, 67-9:** "*Facesti come quei che va di notte…*e *dopo sé fa le persone dotte*"

[860] di Omero sovrano nel canto epico, o tragico nel senso medievale; del canto più alto, della poesia più eccelsa

[861] a) il quale canto; b) quel signor che

[862] che Virgilio li ragguagliasse dello spirito poetico di D. e della sua profonda scienza si ritrae dalla cortesia del saluto ch'essi gli fecero; cfr. **Purg XXII 104,** dove Virgilio narra a Stazio la vita nel Limbo dei grandi poeti che *ragionano* tra loro di poesia

[863] con Stazio si respirerà la stessa aria di familiarità gentile e sobria della scuola di Omero: cfr. il cenno di saluto di Virgilio in risposta al saluto cortese di Stazio: **Purg XXI 15**

[864] atmosfera stilnovistica di sorrisi, saluti, commozione

[865] a) pur di questo, che avrebbe potuto parere piccolo segno d'onore, ma era grandissimo, perché dato da quelli alti ingegni, Casini- Barbi; b) di ciò, di tanto onore

[866] l'onore tributato a D. ricorda un passo del **Libro della Scala**, (v. Nota integrativa al canto n. 6) dove **Muhammad, Maometto,** viene onorato dai profeti biblici nel tempio di Gerusalemme, come Maometto riceve l'investitura di profeta, qui D. quella di poeta (Corti)

ch'e' sì mi fecer de la loro schiera[867], *Purg XXII 128*
sì ch'io fui sesto[868] tra cotanto senno[869]. *Purg XI 99*
Così andammo infino a la lumera[870],
parlando cose[871] che 'l tacere è bello[872], *Par XVI 45* *Inf XXI 2*
sì com'era 'l parlar colà dov'era.

2. Il nobile castello[873]: *giugnemmo in prato di fresca verdura* *Nota integrativa 7*

Venimmo al piè d'un **nobile castello**[874], *v. 75*
sette volte cerchiato d'alte mura,
difeso intorno d'un bel fiumicello.
Questo passammo come terra dura[875];
per **sette** porte intrai con questi savi:
giugnemmo in **prato di fresca verdura**[876]. *Par XXIII 71*
Genti v'eran con occhi tardi e gravi[877], *Purg VI 63*
di grande autorità ne' lor sembianti[878]: *Purg III 11*
parlavan rado, con voci soavi[879].
Traemmoci così da l'un de' canti,
in loco aperto, luminoso e alto[880], *Purg VII 88*

---

[867] mentre con Virgilio e Stazio, D. narrerà che *li seguiva* **Purg XXII 9** *e di retro* ascoltava *i lor sermoni* cfr. **Purg XXII 128**

[868] di modo che io fui sesto; essendomi prefisso, poetando, uno scopo simile al loro, Von Emil Ruth; fui loro pari, profezia avverata, Vandelli; cfr. **Purg XI 99** dove D. riconferma l'alta considerazione di sé

[869] tra così grandi, famosi saggi; tra tanto intelletto: D. mostra qui la coscienza storica di sentirsi il continuatore di Virgilio e di aver realizzato l'incontro che sarà tra i più importanti di tutta la letteratura europea, Dante si isola dalla letteratura contemporanea e si pone tra i continuatori della grande arte dell'antichità, Momigliano

[870] il luogo luminoso accennato prima: foco del **v. 68**

[871] parole forse in lode di D. (Sapegno) o della poesia, (Chiavacci, Di Salvo)

[872] di cui è conveniente qui tacere: come per le lodi dei propri antenati e dei propri protettori cfr. **Par XVI 45, Par XVII 92;** altre volte D. riterrà giusto tacere su argomenti estranei al suo cammino, cfr. **Inf XXI 2**

[873] v. Nota integrativa al canto n. 7

[874] sceneggiatura medievale, spiritualità umanistica; il castello, che separa dalla condizione degli altri spiriti, cfr. **v. 75,** simboleggia la filosofia o la sapienza umana, che coincide con la nobiltà dell'uomo, o la virtù; le sette mura le sette parti della filosofia (fisica, metafisica, etica, politica, economia, matematica, dialettica) o le sette arti liberali del trivio (grammatica, dialettica e retorica) e del quadrivio (musica, aritmetica, geometria e astronomia); o le sette virtù: cardinali (prudenza giustizia, fortezza, temperanza) e teologali (fede, speranza, carità). Il fiumicello simboleggia: l'eloquenza abito a bene operare, o l'esperienza o la disposizione dell'intelletto alla scienza. D. qui incontra tre specie di anime: testimoni della Monarchia universale (i poeti), quelli che operarono alla formazione di essa col senno (filosofi e uomini di scienza) e con la mano (combattenti), Camerini

[875] che i poeti passino il rivo come terra dura significa che, per essi, gli impedimenti alla conquista della sagggezza umana non hanno più forza

[876] di fresca vegetazione, un prato fresco e verde, di erba appena nata; questo è l'unico prato dell'Inferno, in seguito prati, *erbe, fiori* si incontreranno nel Purgatorio: nella Valletta dei Principi, nell'Eden, e per finire nel Paradiso: nel *bel giardino* di **Par XXIII 71**

[877] con sguardo pacato- lento e pensoso- profondo, cfr. Sordello*: o anima lombarda Come ti stavi altera e disdegnosa E nel mover de li occhi onesta e tarda!* **Purg VI 61-63**; la compostezza esteriore del saggio è espressione di una dignità interiore, Getto

[878] con il portamento austero e dignitoso, che rivela sempre equilibrio interiore, si manifesta in pacatezza esteriore, e non conosce fretta, cfr. **Purg III 10**: *"quando i passi suoi lasciarono la fretta"*

[879] cfr. il "*magnanimo"* Virgilio: **Inf II 44**; Forti ha notato che nel commento al passo dell'Etica di Aristotele, relativo ai magnanimi, Tommaso usa espressioni simili, come ricorre più volte il termine *honor* che D. riprende nei **vv. 73-81**. La terzina accompagna coi suoni delle allitterazioni la lentezza di movimento dei magnanimi: il primo verso (**112**) inizia con l'allitterazione della continua sonora nasale **-n-,** che sfuma nei versi successivi, e chiude con due bisillabiche dense (*tardi e gravi*) che intonano con due loro consonanti i due versi successivi: l'occlusiva sorda dentale **-t-** che torna nel v. seguente frenando il ritmo, la fricativa sonora **-v-** che chiude la terzina facendo sentire l'eco delle parole dei saggi; scandisce la lentezza del ritmo l'allitterazione crescente della vocale aperta **-a-**

[880] Virgilio, *Aen.* VI 754-5: "*et tumulum capit, unde omnis longo ordine posset Adversos legere, et venientum discere vultus":* "Anchise condusse il figlio e la Sibilla in mezzo alla turba risonante e salì su un'altura di dove potesse distinguere tutti in lungo ordine, di fronte, e riconoscere il volto delle anime che passavano", Canali; anche le anime della Valletta dei Principi sono osservati dall'alto, cfr. **Purg VII 88**

sì che **veder** si potien **tutti quanti.**
Colà diritto[881], sovra 'l **verde smalto[882],**
mi fuor mostrati li spiriti magni[883], *Nota integrativa 8*
che del **vedere**[884] in me stesso m'**essalto**[885].

3. Gli Eroi, la filosofica famiglia, gli scienziati: *vidi 'l maestro di color che sanno*

I' **vidi** Eletra[886] con molti compagni,
tra ' quai conobbi **Ettòr ed Enea**[887], *Par VI 68 Inf II 32 (Inf XXVI 93)*
Cesare[888] armato con li occhi grifagni[889]. *Inf XXVIII 98*
Vidi Cammilla[890] e la Pantasilea[891];
da l'altra parte, vidi 'l re Latino
che con Lavina[892] sua figlia sedea. *Par VI 3*
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
Lucrezia, Iulia, Marzia e Corniglia[893]; *Purg I 79 Par XV 129*
e solo, in parte, vidi 'l Saladino[894]. *Purg VI 59*

---

[881] di contro in dirittura, davanti dritto a noi

[882] prato verde

[883] D. ha tradotto il termine aristotelico *"megalopsichoi"*. Magnanimo nell'*Etica Nicomachea* è l'uomo che ritiene se stesso degno di grandi cose e che tali cose non solo medita, ma fa. I magnanimi mirano al massimo nelle varie virtù, della sapienza, della fortezza, della temperanza, della giustizia e con questo all'onore, che è il riconoscimento del massimo della virtù, il più grande dei beni esteriori, il solo che si attribuisce anche alla divinità; per gli "spiriti magni", v. Nota integrativa al canto n. 8

[884] d'averli veduti, Buti

[885] mi entusiasmo, mi esalto ancora dentro di me: tale è la gioia provata nell'aver incontrato tali personaggi che la vera funzione del suo cammino al momento sembra passata in secondo piano; cfr. l'affermazione quasi ereticale di Stazio **Purg XXI 100-102**: "*E per esser vivuto di là quando Visse Virgilio, assentirei un sole Più che non deggio al mio uscir di bando*"

[886] progenitrice dei Troiani, madre di Dardano

[887] riconobbi, Casini; conobbi in quanto gli furono indicati, Steiner; ravvisai Grabher; il primo gruppo è di eroi ed eroine della vita attiva della storia troiana (Ettore, cfr. **Par VI 68** e Enea cfr. **Inf II 32**) e romana; Enea è ricordato ancora in **Inf XXVI 93** e **Par VI 3**

[888] Cesare compare più volte nella Commedia in: **Inf IV 123:** nel Limbo dove si trova**; XXVIII 97-99:** ricordato indirettamente per Curio; **Purg XVIII 101-102:** dove compare come esempio di sollecitudine, gridato dagli Accidiosi, per la campagna di Ilerda; **Purg XXVI 76-78:** celebrato in trionfo**; Par VI 57-72**: celebrato come iniziatore del sacro Impero romano; **Par XI 67-69:** ricordato per l'aneddoto di Amiclate. Il **v. 123** come il **v. 129** sono esempio di disegno sintetico d'una figura. I lunghi elenchi di nomi, presenti anche in altri passi della Commedia, rispecchiano una tendenza dell'arte del suo tempo: il serventese, poesia di attualità e di occasione, di tipo politico -narrativo e di tipo elogiativo. "Per il De Lollis la Divina Commedia è un grande sirventese: i primi canti dell'Inferno hanno l'andamento di un grande sirventese con la rima facile, lo stile dimesso, la sintassi semplice", M. Fubini, *Metrica e poesia,* Feltrinelli, Milano 1962, p. 185, 191

[889] gallicismo: accigliato, minaccioso, < alem. *greifen:* ghermire (Camerini); provenzale *grifanh,* ant. alto ted. *grifan:* prendere, afferrare; con gli occhi grandi e luminosi degli uccelli rapaci

[890] cfr**. Inf I 106-8:** "*di quella umile Italia fia salute (il Veltro) Per cui morì la vergine Camilla, Eurialo e Turno e Niso di ferute"*

[891] Pantasilea: figlia di Marte, regina delle Amazzoni, uccisa da Achille, è personaggio di Virgilio (*Aen.* I 490 sgg.); la sua presenza qui, apparsa ad alcuni fuori luogo, è forse derivata dall'accostamento all'altra vergine guerriera, Camilla, figlia del re dei Volsci, già in Virgilio (*Aen.* XI 662). Dal **Purg. XXII 109** sappiamo che nel Limbo ci sono anche i personaggi di poemi

[892] che sposò Enea, cfr. **ParVI 3**

[893] Lucrezia moglie di Collatino, che con Bruto cacciò Tarquinio il superbo; Giulia figlia di Cesare e moglie di Pompeo, Marzia moglie di Catone cfr. **Purg I 79**, Cornelia madre dei Gracchi cfr. **Par XV 129**

[894] Saladino (1137-1193) sultano di Egitto e di Siria, salito al trono nel 1174, ritolse Gerusalemme ai cristiani; sconfigge l'avventuriero Guido di Lusignano, usurpatore di Gerusalemme alla morte di Baldovino IV (battaglia di Hattin 1187); Riccardo Cuor di Leone alla fine della III crociata, 1189-92, conclude con lui una tregua. Ammirato in Occidente per generosità e magnanimità verso i cristiani, mercanti o pellegrini; *solo*, perché non rientra in nessun gruppo o per rampogna agli uomini dell'Islam che non l'hanno seguito; *solo*: senza né predecessori né successori che gli somigliassero, Foscolo. Un'altra anima sarà presentata in modo simile: Sordello in **Purg VI 59**

Poi ch'innalzai[895] un poco più le ciglia,
vidi 'l **maestro di color che sanno**[896] *Purg III 43*
seder tra filosofica famiglia[897].
Tutti lo miran, tutti **onor** li fanno:
quivi vid'io **Socrate** e **Platone**[898], *Purg III 43*
che 'nnanzi a li altri più presso li stanno;
Democrito, che 'l mondo a caso pone[899] *Par XXXII 53*
Diogenés, Anassagora e Tale,
Empedoclès, Eraclito e Zenone[900]; *Inf XII 42*
e vidi il buono accoglitor del quale,
Diascoride[901] dico; e vidi **Orfeo,**
Tullio[902] e **Lino**[903] e **Seneca morale**[904]; *Inf XVIII 133* *Inf XXVIII 12*
Euclide[905] geomètra e **Tolomeo**[906],

[895] filosofi moralisti e scienziati sono collacati più in alto dei politici: la vita contemplativa ha maggior pregio della vita attiva, Sapegno

[896] Aristotele è " maestro de li filosofi", *Convivio,* IV *VIII* 16, per D. che formò la sua cultura filosofica sui testi di filosofi che con san Tommaso videro in Aristotele il punto di arrivo del pensiero greco e quello più vicino all'orientamento filosofico cristiano. Di Aristotele prediligeva l'Etica (v. tua etica **Inf XI 80**) e lo conobbe direttamente nelle traduzioni latine attraverso Tommaso e Alberto Magno e conosceva il commento di Averroè. Il secondo gruppo di anime è quello dei grandi della vita contemplativa, poeti e filosofi, che per la maggiore importanza è situato più in alto; questo verso è diventato la definizione antonomastica di Aristotele. Aristotele sarà ricordato ancora da Virgilio dopo l'ammonimento di *stare contenti al quia,* cfr. **Purg III 43.** Aristotele compare nella Commedia, citato direttamente o attraverso le sue opere, in: **Inf IV 131, VI 106, XI 80, 101, Purg III 43**

[897] la filosofica famiglia a cui presiede Aristotele è una famiglia enciclopedica, a cui appartengono filosofi, poeti, medici, scienziati, e che risponde al carattere enciclopedico dell'opera di Aristotele, Chimenz

[898] Socrate e Platone D. li considerava iniziatori della filosofia morale; conosceva indirettamente Platone, attraverso il *De finibus* di Cicerone e poteva aver letto il Timeo, diffuso nel Medioevo nella traduzione di Calcidio. Cfr. **Purg. III 43.** A Platone sarà dedicata parte del canto **IV** del Paradiso, **vv. 22-24, 49-63**, dove accanto alla confutazione della tesi del Timeo che le anime tornino a le stelle di provenienza, D. avanza l'ipotesi che Platone intendesse affermare che alle stelle torni *l'onor de la influenza e 'l biasmo*

[899] cfr. **Par XXXII 53**, dove san Bernardo afferma che nel Paradiso non esite il caso

[900] terzina dei filosofi messi non in ordine cronologico: dal V sec. al IV al VI; sono ricordate tutte le dottrine presocratiche atomistica, cinica, ionica, stoica con: **Democrito** di Abdera (460-370 a.C.), **Diogene** (400-325 a.C.), citato con i cinque nomi successivi proprio nell'ordine in cui appaiono in questi versi, in un commento di Tommaso. **Anassagora** di Clazomene Ionia (V sec a.C.) amico e maestro di Pericle. **Talete** di Mileto (624-546 a.C.) "fisiologo e filosofo" per Aristotele. **Empedocle di** Agrigento (483-423 a.C.) maestro di Gorgia, eclettico si ispira a Parmenide, Eraclito e Pitagora, formulò la teoria dei quattro elementi sottoposti alle due forze antitetiche di odio e amore, cfr. **Inf XII 42**. **Eraclito di Efeso** (540-480 a.C.), del *panta rei*, padre della dialettica, si oppone a Parmenide, influenza i sofisti, Platone, Aristotele, gli stoici, e tutti i sistemi dialettici. È incerto se D. intendesse lo stoico **Zenone di Cizio** (335-264 a.C.) o l'eleate ***Zenone di Elea*** (V sec a. C.), membro della scuola Eleatica fondata da Parmenide, padre della dialettica formale per Aristotele. Difficile che si tratti del discepolo di Parmenide, condannato nel **Par XIII 122-126**: "*Vièpiù che 'darno da riva si parte, Perché non torna tal qual e' si move, Chi pesca per lo vero e non ha l'arte. E di ciò sono al mondo aperte prove Parmenide, Melisso e Brisso e molti, Li quali andaro e non sapean dove;"* a meno che non sia salvato per la dialettica. Tra i presocratici i ***Sofisti e Parmenide*** sono gli unici esclusi dal Limbo: Parmenide forse non per aver considerato l'unità del reale e principio di ogni cosa l'essere ingenerato e indistruttibile, ma per aver introdotto l'opposizione tra sensi e ragione, empirismo e razionalismo, e affermato che l'unico giudizio valido è quello della ragione, i Sofisti per il loro relativismo, razionalismo e la critica dei valori tradizionali

[901] medico del I sec. d. C. anticipa la terzina successiva degli scienziati e medici

[902] Cicerone, ricordato per un passo del *De amicitia* in **Inf XVIII 133**

[903] Orfeo e Lino sono personaggi mitici, primi poeti-teologi, ricordati anche da sant'Agostino e san Tommaso; D. non fa differenza tra storia e mito, attento ai valori di cui ogni personaggio è simbolo. C'è chi legge Livio (cfr. **Inf XXVIII 12**) che meglio si situerebbe tra Cicerone e Seneca (Sapegno)

[904] distinzione dovuta al fatto che nel Medioevo si credeva che fossero esistiti un Seneca autore delle tragedie e un Seneca autore delle opere filosofiche

[905] uno dei fondatori della geometria classica, mentre condanna Brisso matematico della scuola di Euclide nel **Par XIII 125**.

[906] **Claudio Tolomeo** (II sec d.C.) egiziano ellenizzato, astronomo alessandrino: autore di "Geografia" e "Almagesto", tradotto in latino da Gerardo da Cremona XII sec., riassunto a metà del sec. XIII dall'inglese John

Ipocràte[907], **Avicenna**[908] e **Galieno**[909],
Averòis[910], che 'l gran comento feo. 144 *Purg XXV 63*
non posso ritrar di tutti a pieno[911], *Purg XXII 97*
però che sì mi caccia il lungo tema[912], *Inf VII 99 v. 22*
che molte volte al fatto il dir vien meno[913]. 147 *Inf XXVIII 5*
La sesta compagnia in due si scema[914]:
per altra via mi mena il **savio duca**[915],
fuor de la **queta,** ne **l'aura che trema**[916]. 150
E vegno in parte ove **non è che luca**[917].

Note integrative

1.a "E s'elli hanno mercedi / non basta" (v. 35)

Il problema della **salvezza degli infedeli, senza loro colpa**, è uno dei grossi dubbi che turbarono la fede di Dante, traviandolo, e dai quali si liberò rinunciando alla superbia della ragione umana.

Questo tema prende corpo in modo latente nel canto **IV** dell'**Inferno** e torna nel Purgatorio con Sordello (**Purg VII 25-36**) e con Stazio (**Purg XXII 55-93**), e il poeta dedica poi al problema gran

---

Holywood o Sacrobosco (*De sphera mundi*) che impose l'opinione della terra tonda. "Geografia" tradotta da un manoscritto greco, da un discepolo di Crisolora nel 1406: espone la teoria della centralità della terra

[907] **Ippocrate** di Coo (460-377 a.C.) distaccò la medicina dalla filosofia indirizzandola su basi razionali; i 4 umori: sangue (<cuore), flemma (<cervello), bile (<fegato), atrabile (<milza) alterate generano le malattie sanguigne, flemmatiche, colleriche, melanconiche; famoso il Giuramento di Ippocrate: tramandare l'arte della medicina, non rivelare i segreti professionali, a nessuna donna dare un medicinale abortivo, non diffondere notizie sull'uso di veleni….

[908] **Avicenna,** (980-1037) in arabo **Ibn Sīnā,** filosofo-medico musulmano nato in Persia: il suo aristotelismo è imbevuto di neoplatonismo; alcuni dei suoi principi: dottrina della necessità ed eternità del mondo, gerarchia di intelligenze degradanti che presiedono alle sfere celesti, "intelletto agente" che produce le anime umane, che divengono sostanze immortali senza perdere la loro individualità

[909] **Galeno** di Pergamo 130-200 d.C., medico di Marco Aurelio, fu a Roma per 40 anni, ebbe esigenze teologiche; inizia diagnosi e terapia specifica degli organi, il sapere medico doveva fondarsi sull'evidenza razionale e su quella empirica

[910] **Averroè**, in arabo **Ibn Rušd**, famoso medico e filosofo arabo di Cordova, nato nel primi anni del sec XII e morto in Marocco nel 1189, le cui opere tradotte in latino suscitarono ampi dibattiti nella cultura dell'occidente medievale. Egli sosteneva che l'intelletto possibile, che intende ed è in ogni individuo, non essendo collocato in un organo specifico dell'uomo, vive come sostanza separata, eterna, unica per tutti gli uomini, a cui si congiunge solo per la durata della vita. L'anima quindi non essendo individuale, non è neanche immortale. Cfr. **Purg XXV 63** dove è condannato per aver creduto l'anima mortale, ma ritenuto da Stazio (in cui D. si identifica) più saggio di D. stesso e **Par X 136-138**, dove è celebrato **Sigieri da Brabante**, averroista, autore del "*De anima*", 1270, (a cui Tommaso risponde col "*De unitate intellectus*" 1270): *essa è la luce etterna di Sigieri, Che, leggendo nel Vico de li Strami, Silogizzò invidiosi veri*

[911] l'elenco dei grandi del Limbo Virgilio lo concluderà nel **Purg XXII 97-114** nell'incontro con Stazio

[912] mi incalza il lungo tema; torna spesso nell'Inferno il tema del tempo da non perdere e da utilizzare in modo utile, perché il viaggio non permette pause, cfr. **Inf IV 22,** 64, **146, VII 98-99, XI 13-15, 112, XIII 79-80, XV 103-105, XX 124, XXIX 10-12, XXXIV 68-69**

[913] molte volte il mio racconto è inferiore ai fatti da raccontare; ai fatti non vengono dietro le parole; la brusca chiusa di D. sembra adattarsi al parlar essenziale e schivo di **Virgilio,** cfr. **v. 22** e risulta professione di poetica: non tutto si può riferire, l'autore-poeta deve scegliere ciò che ritiene più importante per l'argomento trattato. Questa parentesi del Limbo sembra potersi avvicinare al momento di oblio dell'inizio del Purg. con Casella: lì una breve parentesi di ricordi terreni del piacere della musica e della poesia, qui un ricordo dettagliato degli amati studi terreni che abbracciavano tutti i campi. Per la difficoltà di esprimere tutto ciò che ha visto cfr. **Inf XXVIII 5**

[914] a) si riduce a due; b) diminuisce di due; c) si divide in due gruppi

[915] Virgilio

[916] fuori dell'aria del Limbo mossa leggermente dai sospiri, nell'aria del secondo cerchio agitata da un turbine violento

[917] non è cosa che dia lume, non è cosa la quale abbia luce; cfr. **Inf IV 10**; dopo la parentesi luminosa del Limbo o del nobile castello, torna il buio per antitesi, come dopo la spiegazione del libero arbitrio, avvenuta nella nebbia degli iracondi del **Purg, XVI 142**, torna la luce: *Vedi l'albor che per lo fummo raia.* Da questa antitesi nasce la proporzione: la luce della gloria dei grandi infedeli: buio della dannazione eterna = la luce della Libertà nel perseguire il Bene (libero arbitrio): buio di chi rinuncia a perseguire il Bene (per guardare di mal occhio il bene altrui: gli invidiosi)

parte del canto **XIX** del **Paradiso: vv. 25-90,** dove il pensiero sembra rivolto ancora a Virgilio, il grande escluso dal Cielo.

Paradiso XIX

Siamo nel VI cielo, di Giove, degli spiriti giusti, e Dante affronta il tema dei **dubbi sulla giustizia divina,** per chiudere il canto con una invettiva contro i re cristiani indegni. Al dubbio che D. nutre da tempo risponde l'Aquila, formata dagli spiriti giusti, che prima si sono disposti in ordine per comporre le seguenti parole: "Diligite iustitiam qui iudicatis terra**M**", primo versetto del Libro della Sapienza, della Bibbia.

Ond'io appresso: "O perpetui fiori **Dante**
de l'etterna letizia, che pur uno
parer mi fate tutti vostri odori, *24*
solvetemi**, spirando**, il gran digiuno
***che lungamente m'ha tenuto in fame**,*
non trovandoli in terra cibo alcuno. *27*
Ben so io che, se 'n cielo altro reame[918]
la divina giustizia fa suo specchio,
che 'l vostro non l'apprende con velame. *30*
Sapete come attento io m'apparecchio
*ad ascoltar; sapete qual è **quello***
***dubbio che m'è digiun cotanto vecchio**".* *33*
……
Assai t'è mo aperta la latèbra[919] **Aquila**
*che t'ascondeva la **giustizia viva**,*
di che facei question cotanto crebra; *69*
*ché tu dicevi: "**Un uom nasce a la riva***
de l'Indo, e quivi non è chi ragioni
di Cristo né chi legga né chi scriva; *72*
e tutti suoi voleri e atti buoni
sono, quanto ragione umana vede,
sanza peccato in vita o in sermoni. *75*
Muore non battezzato e sanza fede:
ov'è questa giustizia che 'l condanna?
ov'è la colpa sua, se ei non crede?" *78*
Or tu chi se', che vuo' sedere a scranna,
per giudicar di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna? *81*

È l'Aquila imperiale, simbolo di giustizia, che formula il dubbio di vecchia data di D., e dà anche la risposta.

Qui Dante supera il dubbio con **atto di umiltà**, ispirandosi a **S. Paolo**, Lettera ai Romani, IX 14-15, 20-21:

IX. *Dio e il popolo di Israele, Dio sceglie chi vuole*, 14-15: "dovremmo affermare che Dio è ingiusto? No, certo! perché egli dice a Mosè: avrò pietà di chi vorrò aver pietà; e avrò compassione di chi vorrò aver compassione." 20-21: "ma chi credi di essere tu, o uomo, che vuoi contestare Dio? dice forse il vaso di argilla a colui che l'ha plasmato: perché mi hai fatto così?".

[918] Troni che presiedono al cielo di Saturno, degli spiriti contemplanti: la giustizia divina si specchia in tale ordine angelico

[919] il nascondiglio: l'oscuro recesso dentro il quale D. cercava e non vedeva la giustizia viva, la vera giustizia, quella di Dio, Steiner.

1.b Ma, alcuni infedeli giusti si sono salvati per intercessione della grazia divina

Lo stesso tema si sviluppa nel canto successivo, il **XX**, dove il pensiero sembra ancora rivolto a **Virgilio:** tra gli infedeli giusti incontriamo un personaggio virgiliano: **Rifeo,** a proposito della fine del quale Dante fa sentire la sua meraviglia:

Chi credrebbe giù nel mondo errante,
che Rifeo Troiano in questo tondo
fosse la quinta de le luci sante?
Par XX 67-69.

In questo canto Dante, con la presenza dei pagani Traiano e Rifeo nel cielo degli spiriti giusti, fa suo il minor rigore di san Tommaso rispetto a **sant'Agostino**, il quale considerava dannati non solo gli adulti senza battesimo, ma anche i bambini, seppur con pena mitissima.

San Tommaso affermava, rifacendosi a Sant' Agostino, che un adulto ancor macchiato del peccato originale, non poteva non essere al tempo stesso reo di colpa attuale, *Summa theol.,* p. I, qu. II, 89, art. 6. Ma ammetteva la salvazione di coloro che non ebbero notizia della fede cristiana (infedeli negativi), tramite la grazia.

Dante si attiene ai testi sacri: Vangelo di **Giovanni,** III, 5: "non può entrare nel regno di Dio se non chi sarà rinato dall'acqua e dallo spirito santo"; cfr. **Par XIX 103-104**: *"a questo regno Non salì mai chi non credette 'n Cristo"*; lettera di **san Paolo** agli Ebrei, XI, 6: "e' impossibile senza fede piacere a Dio".

Per la salvezza degli infedeli giusti abbiamo in Dante queste sole due eccezioni, autorevolmente accettate: Traiano e Rifeo.

Secondo **san Tommaso**, *Summa Theologiae* suppl., q. LXXI, a.rt 5, l'uno (Traiano) è stato aiutato dalla "viva speranza di Gregorio Magno, che ottenne che il sovrano fosse resuscitato"; l'altro (Rifeo) può essere stato salvato dalla "fede implicita nella divina provvidenza", *Summa Theol.*, p. II, qu. II, art. 7.

L'uno con caldo amore, l'altro con viva speranza hanno vinto la **divina volontate**, perché come ha detto **Matteo:** XI, 12: "il regno dei cieli tollera di essere sottoposto a violenza e i violenti lo conquistano".

Dante dà credito alle leggende dei due pagani per rendere tributo ai grandi dell'antichità classica, e a Virgilio attraverso **Rifeo**, personaggio virgiliano: cadde tra gli ultimi resistenti ai Greci lui che era "il più giusto fra i Troiani e il più rigido osservante della giustizia". *Aen.* II vv.426-428:

…cadit et Ripheus, ***iustissimus unus***
qui fuit in Teucris et servantissimus aequi
(dis aliter visum)*;……..*

Con quest'ultima salvazione Dante riprende il coperto rimprovero di Enea (*alias* Virgilio) agli dei: "benchè altrimenti sembrasse agli Dei", contrapponendo alla ingiusta indifferenza degli dei falsi e bugiardi (**Inf I 72**) la giustizia superiore del Dio cristiano.

2."Per tai difetti, non per altro rio, / semo perduti" (vv. 40-41)

La condizione delle **anime del Limbo,** come **non peccatori**, è ribadita più volte da Dante, v. **Purg VII e XXII**, con una duplicazione che non ha altri esempi nella Commedia:

Pug VII 7-8

I' son Virgilio; e per null'altro rio
lo ciel perdei che per non aver fé"

Purg VII 25-36:

Non per far[920], ma per non fare[921] ho perduto
a veder l'alto Sol che tu desiri
e che fu tardi per me conosciuto. 27
Luogo è là giù non tristo di martiri,
ma di tenebre solo, ove i lamenti
non suonan come guai, ma son ***sospiri.*** 30
Quivi sto io coi pargoli innocenti
dai denti morsi de la morte avante
che fosser da l'umana colpa essenti; 33
quivi sto io con quei che le tre sante
virtù non si vestiro, e sanza vizio
conobber l'altre e seguir tutte quante. 36

Purg XXII 55-60:

"*Or quando tu[922] cantasti le crude armi*
de la doppia tristizia di Iocasta"
disse ***il cantor de' bucolici carmi[923]***, 57
"per quello che Cliò teco lì tasta,
non par che ti facesse ancor fedele
la ***fede****,* ***sanza qual ben far non basta.*** 60

L'insistenza si spiega perché tale condizione è essenziale alla figurazione poetica di Virgilio e perché coinvolge un problema religioso assillante per Dante

Dante ritiene che ci possono essere adulti senza peccati attuali, cosa che san Tommaso non riteneva possibile: anche l'eroica, ma suicida Lucrezia si trova nel Limbo.

Del resto il pagano virtuoso suicida Catone è addirittura custode del Purgatorio[924].

3."Sanza speme vivemo in disio" (v. 42)

"**Desiderio**….. essere non può con la beatitudine, acciò che la beatitudine sia perfetta cosa, e lo desiderio sia cosa defettiva", **Convivio,** III *XV* 33

Questo **v. 42** riassume in sintesi la condizione delle anime del Limbo e anticipa i versi successivi che esprimono la condizione del mondo precristiano escluso dalla grazia e il **forte dolore** di D.:

Gran duol mi prese al cor quando lo 'ntesi,
però che gente di molto valore
conobbi che 'n quel limbo eran sospesi. 45

---

[920] non per aver fatto il male
[921] per non aver avuto fede
[922] Stazio, quando cantò le armi feroci che i fratelli Eteocle e Polinice usarono l'uno contro l'altro: nella *Tebaide*
[923] Virgilio
[924] queste eccezioni, con la creazione del mondo della purificazione del **Purgatorio,** sembrano avvicinare Dante, in certi casi, alla mentalità pagana precristiana, meno intransigente, da lui recepita attraverso i poeti tanto amati, primo Virgilio, la quale distingueva tra difetti e **colpe gravi**, considerando i primi non capaci di inficiare una vita e anima pura, come del resto dei nei sparsi in un corpo bello non ne diminuiscono la bellezza, così si legge in Orazio, *Sat.* I 6. vv. 65-71:

Atqui si vitiis mediocribus ac mea paucis
mendosa est natura, alioqui recta (velut si
egregio ***inspersos*** *reprendas corpore* ***naevos****);*
si neque ***avaritiam*** *neque* ***sordis (viltà)*** *nec* ***mala lustra***
obiciet vere quisquam mihi, ***purus*** *et* ***insons***
(ut me collaudem), si et vivo ***carus*** *amicis,*
causa fuit pater his……..

Nel **Purg III 34-45** Virgilio[925], ricorda la condizione dei magnanimi del Limbo:

*"e **disiar** vedeste sanza frutto*
*tai che sarebbe lor **disio** quetato,*
ch'etternalmente è dato lor per lutto: 42

dove il **disio** è quello di ampliare le conoscenze, che da solo non può far meritare la salvezza, e manifesterà un profondo, ma contenuto turbamento per la sorte propria e per quella di altri grandi spiriti, come Aristotele e Platone:

io dico d'Aristotile e di Plato
e di molt'altri"; e qui chinò la fronte,
e più non disse, e rimase turbato. 45

Il termine "**desio"** ritorna sempre quando viene ricordato il Limbo, con Beatrice:

Purg XXXIII 61:

*Per morder quella, in pene e in **desio***
cinquemila anni e più l'anima prima[926]
bramò colui che 'l morso in sé punio. 63

E con Adamo, **Par XXVI 120**

"*Quindi **onde**[927] mosse tua donna **Virgilio**,*
quattromilia trecento e due volumi
*di sol **desiderai**[928] questo concilio;" 120*

4.Limbo (v. 45)

Gli abitanti del Limbo sono i privilegiati nell'Inferno e nel Limbo un luogo è distinto dal resto: è illuminato da un emisfero di luce, il nobile Castello.

Prova della concezione meritocratica anche nell'aldilà: vedi il Paradiso dei cieli che si associa e si sovrappone alla divisione dei beati nella Candida rosa, tra credenti in Cristo venturo e in Cristo venuto.

Se per la salvezza degli infedeli Dante si attiene alla tradizione: solo la grazia può salvare, ma in casi eccezionali, per il regno della dannazione attua una più coraggiosa, teologicamente, attenuazione del rigore scritturale. Accoglie nel Limbo gli adulti giusti, innocenti come parvoli[929], che non potevano avere conoscenza di Cristo, per ragioni cronologiche e geografiche, (gli infedeli negativi) e anche alcuni che ne ebbero conoscenza inadeguata, (infedeli positivi) come Dioscoride I d.C., Tolomeo II d.C., Saladino XII d.C., Avicenna X- XI d.C., Galeno II d.C. e Averroè XII d. C., dando loro quella "pena mitissima", che Agostino dava solo agli infanti, e rivisitando l'idea di San Tommaso, che anime dannate potessero ottenere attenuazione della pena come premio di buone azioni compiute in vita (*Summ Theol.,* suppl.697) v. nota al **v. 78.**

Secondo San Tommaso è probabile che i due Limbi (per gli Indefeli negativi e positivi) abbiano una medesima sede e questa sia contigua all'Inferno: "*ita tamen quod quaedam superior pars inferni limbus dicatur", Summa theol*. p.III, suppl., qu. LXIX, art. 1-6.

Il Limbo dantesco è luogo appartato, luminoso, allietato da un "nobile castello", "un bel fiumicello", "un prato di fresca verdura" per anime simili ai pii dell'Averno virgiliano, simili ai principi dell'Antipurgatorio nella loro appartata **valletta, Purg. VII**:

---

[925] dopo l'apostrofe a chi spera di poter penetrare nei misteri divini con la sola ragione (vv. 34-39): *Matto è chi spera che nostra ragione Possa trascorrer la infinita via Che tiene una sustanza in tre persone. State contenti, umana gente, al quia; Ché se potuto aveste veder tutto, Mestier non era parturir Maria*

[926] sta parlando Beatrice di Adamo, che stette fuori del paradiso terrestre 5.232 anni, secondo la cronologia di Eusebio (III-IV sec.)

[927] Limbo

[928] parla Adamo: dal Limbo desiderai questa beata corte per 4.302 anni. Tale la distanza che separa la morte di Adamo (visse 930 anni) dalla discesa agli Inferi di Cristo.

[929] già **Giustino** (padre apologista d'Oriente, II sec d. C.) e **Clemente di Alessandria**[929] (II-III sec. d. C. scuola Alessandrina o Gnosi cristiana) ritenevano salvi almeno i grandi filosofi.

Non avea pur natura ivi dipinto,
ma di soavità di mille odori
vi facea uno incognito e indistinto. 81
"Salve Regina in sul verde e 'n su' fiori
quindi seder cantando anime vidi,
che per la valle non parean di fuori. 84

Da notare: fuori delle tre categorie dei peccatori dell'Inferno, incontinenti, violenti e fraudolenti, si incontrano le anime del Limbo e gli eretici o aristotelici radicali, adombrati negli epicurei del canto X (A. Longoni, Bompiani, 143). Tra i due gruppi di dannati profonde differenze, ma anche analogie: Farinata ha molti tratti dei magnanimi, v. nota integrativa N. 8: gli "spiriti magni" (**v. 119**).

5.Quesito di Dante (vv. 46-63)

Dante chiede conferma a Virgilio di un articolo del Credo o Simbolo Apostolico ("*descendit ad Inferos*") sulla discesa agli Inferi, che si basava sul vangelo Apocrifo di Nicodemo, non sulle Scritture, approvato dal Concilio ecumenico Lateranense del 1215 ("*passus et mortuus, descendit ad Inferos*") e ribadito da quello di Lione del 1274:

"Dimmi maestro mio, dimmi signore
cominciai io- per voler esser certo
di quella fede (cristiana) che vince ogni errore 48
uscì mai alcuno dal Limbo per suo merito
o per merito di altri che poi fosse beato?"

Tale richiesta è apparsa **irriverente** a una parte della critica moderna, cha ha dato a *fede* altri significati o ha eluso il problema. Si riportano di seguito varie interpretazioni del verso in ordine cronologico.

Non spiegano il verso: Tommaseo, De Sanctis, G. Lisio, Momigliano, Pasquini -Quaglio.

E. S. Camerini: per aver riprova di quella fede che, quantunque dagli errori impugnata, trionfa sempre rispondendo a ogni dubbio

Scartazzini: fede cristiana.

Casini Barbi: delle credenze cristiane, massime di quella relativa alla discesa di Cristo al Limbo.

G. A. Venturi: per avere testimonianza e conferma circa un punto della fede cristiana che vince, dilegua ogni dubbio.

Vandelli: fede cristiana, che basta a distruggere ogni dubbio.

Porena: dà a *fede* il significato generico di certezza, e il **v. 48** si spiegherebbe così: "sicuro di quella certezza che vince ogni dubbio".

Sapegno: con quella fede, con quel grado di certezza.

D. Mattalia: significato del discorso: la verità della vera filosofia non discorda dalla verità della fede.

Fabbri Editori: desiderando avere da lui la conferma delle verità insegnate dalla religione cristiana, che è al di sopra di qualsiasi dubbio.

Bosco-Reggio: per aver conferma di quella fede -cristiana- che toglie ogni dubbio

Di Salvo: con quella fede, con quella certezza: "D. vuole da Virgilio, la certezza che deriva dalla indiscutibilità della fede".

Chiavacci-Leonardi: fede cristiana.

G. Inglese: volendomi rendere certo riguardo a (un articolo di) quella fede che è (per se stessa) superiore a ogni dubbio.

E. Malato: per avere conferma di ciò che insegna quella fede (cristiana) che abbatte ogni dubbio (Conv. II 14-15).

San Tommaso nella sua *Summa Theologica* ammette come meritorio il ricercare conferme alle verità di fede, per cui si può intendere il v. nel suo primo significato (fede cristiana), seguito da tutti gli antichi.

"Fa questa domanda per mostrare che n'avesse perfetta fede, e per confermare li uomini grossi che non s'avveggono che l'autore parla fittivamente come poeta", Francesco da Buti.

Anche nell'esame sulla carità, che Dante sostiene davanti a San Giovanni, si appella agli argomenti filosofici:

*Ed io : "Per **filosofici argomenti***[930]
E per autorità che quinci[931] *scende*
Cotal amor convien che in me si'mprenti"
Par XXVI 25-27

E anche San Paolo è salito al cielo:

per recarne conforto a quella fede
ch'è principio a la via di salvazione
Inf II 29-30

6. "e più d'onore ancora assai mi fenno" (v. 100)

Libro della Scala[932] di Maometto IV, 10

"*Halmahereigh"* dall'arabo al-mi 'raj: ascensione in cielo

I **vv. 80** e **100** rivelano evidenti e chiare analogie col passo del *Libro della Scala* in cui Muhammad viene onorato dai profeti biblici nel tempio di Gerusalemme:

"Dopo essere entrato con Gabriele nel tempio, ecco che io, Maometto, vidi nel suo interno tutti i profeti che Dio aveva fatto uscire dalle loro tombe, adunandoli lì affinché mi **onorassero**. Essi stavano tutti ad attendermi in piedi. E come mi videro cominciarono tutti a pregare. Allora Gabriele mi disse:

"Vieni dinanzi a me Maometto, e guida tu la preghiera, poiché tu sei il re di tutti i profeti e il signore di tutte le genti".

Ed io udendo ciò mi feci avanti e compii due brevi orazioni. Poi mi alzai e subito tutti i profeti **mi salutarono** e mi tributarono grandi **onori,** e abbracciandomi mi annunziarono buone novelle sul grandissimo bene che Dio aveva in serbo per me, per tutto il mio popolo. E tutti vollero sapere di me, e non ci fu nessuno che non mostrasse aperto desiderio che Dio mi colmasse di beni e di **onori;** e a tale fine lo pregarono tutti.".

Le analogie non si limitano a queste sole.

"Il Corano, VII 44-46, parla di una dimora o luogo che separa i beati dai reprobi tale dimora viene denominata *A'raf.* Il significato di questo nome è "la parte superiore della cortina o velo, ogni limite o termine tra due oggetti" simile al significato di limbo: "orlo bordo lembo o cimosa di un tessuto". Il disegno dantesco del Limbo si direbbe sia stato tracciato col proposito di fondere in uno solo i tratti islamici del giardino o paradiso dell'oltretomba e dell'inferno per simboleggiare la natura ibrida che caratterizza lo stato neutro delle anime che non meritano né premio, né castigo. Il limbo musulmano lo si descrive come una valle amena solcata da fiumi, fitta di alberi da frutta o come un'enorme

[930] il concetto di Dio all'origine di tutto il creato e termine finalistico dell'amore di tutte le creature, (*Convivio* III, II, 4: "ciascuna forma sustanziale procede da la sua cagione, la quale è Iddio") è dai commentatori riportato ad Aristotele, al *Liber de causis*, a lui erroneamente attribuito e realizzato nel circolo filosofico di Al-Kindi (801-873), musicista, astrologo, matematico, filosofo, fisico, astronomo e scienziato arabo, il primo dei filosofi peripatetici musulmani, famoso per aver introdotto la filosofia greca nel mondo arabo

[931] dal Paradiso

[932] la tesi dell'influenza del Libro della Scala di Maometto su D. fu sostenuta da Miguel Asìn Palacios nel 1919, "Dante e l'Islam", e nel 1949 da Enrico Cerulli, che ritrovò due codici della traduzione in francese e latino del testo di Maometto: "*Il libro della Scala e la questione delle fonti arabo-spagnole della Divina Commedia"*, Città del Vaticano, 1949. Luoghi (la Spagna di Alfonso X alla corte del quale si reca in ambasceria Brunetto Latini nel 1260, la Bologna di un frate converso che lascia una copia del *Liber Scale* allo Studium domenicano ..) che hanno avuto a che fare col Libro della Scala sono legati alla biografia di Dante, *Il Libro della Scala di Maometto* a cura di A. Longoni, Bur Rizzoli, 2013

muraglia circolare merlata provvista di porta, l'inferno islamico ha sette porte, *Il castello sette volte cerchiato di alte mura* (**v. 107**) è una riproduzione esatta della rocca o fortezza del giardino o paradiso celeste islamico circondata da otto mura e attraverso le cui otto porte entrano gli eletti. Oltre alle anime che non meritarono né premio, né pena il limbo musulmano ospita: sapienti e giureconsulti la cui scienza fu annullata dalla loro vanità, i figli dei musulmani e degli infedeli che morirono nell'infanzia prima dell'uso della ragione. L'unico tormento che secondo il Corano hanno gli abitanti del Limbo è il desiderio anelante di entrare nel paradiso", Miguel Asin Palacios, *Dante e l'Islam*, il Limbo musulmano nella Divina Commedia, Luni Editrice, 2021, p.133-137.

7. "Il nobile castello" (v. 106)

"Il pantheon di uomini illustri" De Sanctis

Secondo la spiegazione data dagli antichi: il castello simboleggia, è figura de, la sapienza o filosofia e le 7 mura delle 7 parti della filosofia (fisica-metafisica- etica- politica- economia - matematica- dialettica) o le 7 arti liberali del trivio (retorica-grammatica-dialettica) e del quadrivio (aritmetica- geometria- musica- astronomia); il fiumicello dell'eloquenza ("con che le sette virtù si insegnano e si persuadono", Scartazzini), propedeutica ad ogni scienza, abito a bene operare, o delle attrattive mondane (Jacopo di Dante) che impediscono l'accesso alle virtù.

Le anime grandi lo passano come fosse terra dura: per loro non esiste ostacolo al cammino verso le virtù o sapienza.

Oggi si preferisce considerarlo figura della nobiltà umana, vedi anche l'aggettivo qualificante il castello (*il "nobile castello"*), e le 7 mura delle 7 virtù morali e intellettuali (prudenza- giustizia- fortezza- temperanza e intelligenza- scienza- sapienza).

Ma anche la spiegazione di Pietro di Dante, per il quale il Castello simboleggia la filosofia, non è lontana da questa, perché la filosofia era detta già da Boezio: "*omnium magistra virtutum"* .

La scena è umanistica, il gusto e la figurazione anacronistica medievale (Momigliano).

8. Gli spiriti magni (v. 119)

Lo studio di F. Forti (*Il limbo dantesco e i megalopsicoi,* in *Fra le carte dei poeti,* Milano-Napoli 1965, 9-40*)* ha messo in luce che l'espressione usata da Dante per queste anime è un calco linguistico dell'aristotelico-tomistico "*megalopsicoi*": magnanimi.

Dante pone fuori dall'Inferno "chi visse sanza fama e sanza lode", anche cristiano, e colloca nel Limbo, senza pene fisiche, non cristiani che meritarono fama.

Aristotele, nell'Etica Nicomachea, considera la magnanimità la virtù morale che caratterizza: "colui che si ritiene degno di grandi cose, essendone davvero degno"; essa si differenzia dalla presunzione, consistente nel ritenersi degni di grandi cose senza possederne le reali capacità e dalla piccolezza d'animo o pusillanimità, propria di chi rinuncia all'azione pur avendone i mezzi.

In *Convivio* IV, *XVII,* 5 Dante definisce la magnanimitade: "virtù moderatrice e acquistatrice de' grandi onori e fama", collocandola a metà strada tra l'eccesso della presunzione e il difetto della pusillanimità.

Gli Spiriti magni sono accomunati da: carattere attivo, forte motivazione a fare grandi cose, alta coscienza di sé nel ritenersi degni di onore, serenità d'animo.

Il magnanimo per Aristotele e Tommaso ha caratteristiche di costume e atteggiamento:

Genti v'erano con occhi tardi e gravi,
di grande autorità ne' lor sembianti:
parlavan rado, con voci soavi. 114
Inf IV 112-114

che si rispecchiano in vari personaggi della Commedia:

Farinata, Inf. X:

Vedi là Farinata che ***s'è dritto***
da la cintola in su tutto 'l vedrai":33

……
*ed el **s'ergea** col petto e con la fronte*
***com'avesse** l'inferno **a gran dispitto**. 36*
……
*Ma quell'altro **magnanimo,** a cui posta*
*restato m'era, **non mutò aspetto**,*
né mosse collo, né piegò sua costa; 75

Ulisse, Inf XXVI

Lo maggior corno de la fiama antica
***cominciò a crollarsi** mormorando,*
pur come quella cui vento affatica; 87
……
Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
*ma **per seguir virtute e canoscenza**." 120*

Catone, Purg I:

*Vidi presso di me un veglio **solo**,*
***degno di tanta reverenza in vista**,*
che più non dee a padre alcun figliolo. 33

Sordello, **Purg. VI**:

Ma vedi là un'anima che, posta
***sola soletta**, inverso noi riguarda:*
quella ne 'nsegnerà la via più tosta". 60
Venimmo a lei: o anima lombarda,
*come ti stavi **altera e disdegnosa***
*e nel mover de li occhi **onesta e tarda**! 63*
Ella non ci dicea alcuna cosa,
ma lasciavane gir, solo sguardando
***a guisa di leon** quando si posa. 66*

Ma primo tra tutti magnanimo è **Virgilio**, che in ogni suo atteggiamento, tranne l'incontro con Filippo Argenti, è modello di fermezza, coerenza e imperturbabilità.

Cfr. **Inf II 44, 58, 134**:

*rispuose del **magnanimo** quell'ombra… 44*
*"o anima **cortese** mantovana,… 58*
*e te **cortese** ch'ubidisti tosto 134*

Cfr. **Purg III 10-11:** quando abbandona subito la fretta dopo il rimprovero di Catone, per l'oblio provato al canto di Casella:

Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
*che l'**onestade** ad ogn'atto dismaga, 11*

Cfr. **Purg XXVII 124-127:** quando infine, salutando in modo semplice e schivo Dante, accompagna le scarne parole con un solo esplicito gesto, uno sguardo profondo e intenso:

come la scala tutta sotto noi
fu corsa e fummo in su 'l grado superno,
***in me ficcò Virgilio li occhi suoi**, 126*
e disse:……

E rivela una profonda sensibilità d'animo, sempre contenuta, come in **Purg III 7-9:**

El mi parea da sé stesso rimorso:
*o **dignitosa coscienza e netta***
come t'è picciol fallo amaro morso!

Il magnanimo è imperturbabile, composto, a lui è concesso il privilegio del riconoscimento della fama acquisita. Gli spiriti del Limbo si onorano l'un l'altro, i poeti della bella scola onorano Virgilio, la filosofica famiglia rende onore ad Aristotele, ognuno accetta il giusto riconoscimento dei propri meriti, anche Dante, "*sesto tra cotanto senno*". La modestia non è virtù dei magnanimi:

"Sempre lo magnanimo si magnifica in suo cuore, e così lo pusillanimo per contrario, sempre si tiene meno che non è", *Convivio*, I *XI* 18.

L'elenco degli spiriti magni risulta paradigmatico, vicino alle enumerazioni che caratterizzavano i sirventesi, privo di un ordine interno: il medico e naturalista Dioscoride è anticipato tra i poeti e i filosofi rispetto alla terzina degli scienziati e medici, all'interno della coppia di poeti mitici Orfeo e Lino sono inseriti i nomi di Cicerone e Seneca.

Solo Omero e Cesare hanno segni esteriori che sembrano individualizzarli, l'uno e l'altro armati: ma tutti i singoli personaggi, contrassegnati da etichette esornative (**vv. 86-87, 123, 129**), da sintesi memorabili (**vv. 131, 136, 139, 144**) da perifrasi grandiose (**vv. 95-96**), restano in gran parte presenze mute, se non puri nomi.

Ma interessante è l'apparente anacronismo e l'universalismo per cui stanno insieme, di là dallo spazio dei secoli, senza limiti di cultura o di etnie: Elettra e Cesare, Bruto e il Saladino, tutti "*spiriti magni*", tutti uomini che hanno lasciato di sé "*onrata nominanza*".

CANTO V

venerdì santo 8 aprile, ultime ore	**Cerchio II**, lussuriosi, landa battuta dal vento	Minosse, Paolo e Francesca	Semiramide, Didone, Cleopatra, Elena, Paride, Tristano; i lussuriosi hanno ricercato la soddisfazione dei sensi contro ogni regola, abbandonandosi alla passione carnale, sottomettendo la ragione al talento: li colpisce un vento furioso che non conosce sosta trascinandoli rovinosamente per tutto il girone.
Comincia il canto quinto dello 'Nferno. Nel quale l'autore, discendendo nel secondo cerchio, truova Minos, e appresso i peccator carnali da aspro vento percossi; e quivi con madonna Francesca da Polenta parla, e ode come con Paolo de' Malatesti si congiugnesse in amore.			

I Parte. Secondo cerchio: lussuriosi, *"i peccator carnali che la ragion sommettono al talento".*
1. Minòs: *Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia* (vv. 1-24).
2.*"chi son quelle Genti che l'aura nera sì gastiga?"* (vv. 25-69).
II Parte. Paolo e Francesca: *Quali colombe dal disio chiamate, ...cotali uscir de la schiera ov'è Dido.*
1.*"O anime affannate, venite a noi parlar, s'altri nol niega!".* (vv. 70-108).
2.*"A che e come concedette Amore Che conosceste i dubbiosi desiri*" (vv. 109-142).

Scaletta introduttiva

"La colpa è purificata dall'ardore della passione, e la verecondia abbellisce la confessione della libidine; e in tutti quei versi la compassione pare l'unica musa. Perché Dante ha uniti insieme nell'Inferno i due amanti? Perché se il loro fallo è stato assai grave, come si vede dal verso citato qui sotto con che si chiude il racconto, la misericordia di Dio è stata maggiore, il quale volle aver riguardo a tanto amore e scemare la pena concedendo loro di potersi amare anche nell'Inferno", Ugo Foscolo.

"Uno dei canti più belli e più chiari è quello di Francesca[933], primogenita figlia di Dante, mentre Beatrice è il femminile, l'eterno femminile, Francesca è donna, è fragile, è vita. Poesia della donna è essere vinta: amore è una forza cui non si può resistere. Per Paolo Amore è necessità di cor gentile, per Francesca: necessità di donna amata. La preghiera condizionata dal "se" (vv. 91-93) che sale dall'Inferno verso Dio é espressione di un sentimento nobile e gentile", F. De Sanctis.

"Perché Dante falsasse in tal modo la storia e sublimasse i due volgari protagonisti di quello scandalo romagnuolo ci ha dovuto essere un motivo ed un motivo forte. Senza dubbio, ma il guaio è che questo motivo non lo conosciamo. Fatto è che nell'episodio di Francesca il bello estetico sovrabbonda, il bello morale manca affatto", G. A. Scartazzini.

Canto dell'Amore-passione o della pietà?

"Il V dell'Inferno è Canto dell'Amore e della pietà, due sono le parole - chiave: amore e pietà, due i temi che costituiscono il nucleo ispiratore del canto. Dante pur partecipe alla narrazione rimane un vigile giudice" (vv. 90, 93), L. Caretti. Il sentimento di pietà per l'irresistibile forza d'amore è per tutti i peccatori carnali e domina il canto da cima a fondo.

L'interpretazione romantica ha visto in Dante una patetica partecipazione alla sofferenza di queste anime e una catarsi, che si individua ai **vv. 117** e **141**, ma la critica moderna sottolinea la presenza di

[933] **CANTO V**. Il De Sanctis inizia il Saggio su Paolo e Francesca polemizzando con la critica contenutistica, pettegola e curiosa, cui indulge anche il Foscolo, che si chiede: *"*Perché Dante prende a cuore il caso di Francesca da Rimini? Perché è stato ospite del padre Guido da Polenta. Perché giustifica il peccato e rende gentile Francesca? Per gratitudine. Perché Dante fa parlare Francesca? Perché le donne appassionate sentono il bisogno di sfogarsi*"*. E poi afferma "avvezzatevi a leggere gli autori tra voi e loro solamente. Ciò che non capite non val la pena sia capito: ciò solo è bello che è chiaro".

termini che ricordano la colpa e il male commesso, per cui non viene meno in Dante la severa condanna di tale colpa.

A sostegno di tale tesi si può leggere il passo del **canto XVIII** del **Purgatorio**, dove tale tema trova la sua naturale continuazione e rettifica nelle parole di Dante, che correggono l'affermazione di Francesca: ammesso che Amore sia una forza travolgente sta all'uomo, dotato di libero arbitrio, la possibilità di arginarlo e frenarlo.

Or ti pote apparer quant'è nascosa
la veritate a la gente ch'avvera
ciascun amore in sé laudabil cosa; 36
però che forse appar la sua matera
sempre esser buona, ma non ciascun segno
è buono, ancor che buona sia la cera. 39
……
Onde, poniam che di necessitate
surga ogni amor che dentro a voi s' accende
di ritenerlo è in voi la potestate. 72

Col V canto inizia il vero Inferno: lo provano le rime aspre dei **vv. 2-4-6-** (*cinghia- ringhia- avvinghia*); lo stile rapido e conciso dei primi versi **vv. 6-15**; l'orribile aspetto di Minosse descritto dal suono del primo verso, piuttosto che dal disegno.

Inizia la descrizione del II cerchio con una sinestesia **v. 28** "*d'ogni luce muto*", che ci riporta nell'atmosfera tipicamente infernale e che adombra la corrispondenza tra la vista e l'udito (cfr**. I 60**), senso che qui riprende il suo ruolo primario: le parole di Francesca si stagliano nel buio.

Siamo così passati dalle tenebre e dalle urla dell'Antinferno **III 22-25**, ai sospiri del Limbo **IV 26**, alla bufera infernale **V 31**; la tempesta, anticipata dal **v. 15**, si arresterà per permettere a Francesca di parlare **v. 96**.

L'organicità del canto è data dal ricorrere nelle due parti in cui è diviso il canto (**vv. 1-69**, **70-142**) di parole -chiave, temi quali: **Amore- desio** (**vv. 38-39**, **102**), *pietà* (**vv. 25-27**, **72**), e di similitudini strettamente collegate: storni-gru **vv. 40-43**, **46-49** e colombe **v. 82-84**.

1.La prima parte del canto (**vv. 1-69**) si apre con Minosse che, da saggio re di Creta in Omero e giudice infernale in Virgilio, diviene in Dante potenza demoniaca mostruosa e grottesca. Minosse come gli altri guardiani dell'Inferno, Cerbero, Pluto e il Minotauro, sono trasferiti dalla mitologia classica nell'Inferno cristiano: per questo naturale e geniale adattamento moderno di motivi mitici antichi la Commedia è da considerare come un grande precedente della Rinascenza, Momigliano
Dante ci presenta poi tramite Virgilio la prima schiera dei *peccator carnali*.

2.La seconda parte è dominata dall'episodio di Paolo e Francesca, (**vv. 70-142),** che si articola in due segmenti (A, B), due storie dell'amore precedute da un preludio (**vv. 88-96**), bellissimo, caratterizzato da una nota dolce:

O animal grazioso e *benigno,* 88

e da una nota tragica:

noi che tignemmo il mondo di sanguigno, 90

amore che poi riemergerà nelle tre terzine famose (**vv. 100-102, 103-105, 106-107**).

A. La prima storia di amore, (**vv. 97-107**) contiene le tre famose terzine liriche, epigrafiche, enfatiche in cui Francesca stilnoveggia: **vv. 100-102**, sentenzia: **vv. 103-105** e definisce la sua tragedia: **vv. 106-108**: la sua eloquenza ha un che di sentimentale che la indebolisce.

B. Il secondo racconto (**vv. 127-138**) senza effusioni è superiore al primo: è una pittura, una rappresentazione dell'amore, di una scena d'amore: esempio di arte sintetica (Momigliano).

Paolo è un'ombra ricca di vita intima; il suo pianto: un accompagnamento alle parole di Francesca. Dante è il terzo personaggio della scena, è molto più che un ascoltatore, è il reagente: armonia poetica vi è nel suo profilo, delineato nei **vv. 70-72** e **109-110**. Il **v. 93**: *poi c'hai pietà del nostro mal perverso* definisce l'atteggiamento psicologico (hai pietà) e morale (mal perverso) di Dante in questo episodio, che richiama quello di Paolo, sfumato e delicato **vv. 139-141**: insieme fanno da sfondo alla figura

centrale di Francesca. Ma Paolo e Francesca sono un'anima sola: Paolo piange per Francesca, Francesca parla per Paolo. In questa trilogia Virgilio scompare, non fa atto alcuno di presenza.

Attraverso una triplice similitudine sui volatili, dopo aver evocato gli stornelli e il loro volo disordinato e le gru per isolare i lussuriosi morti di morte violenta, l'obiettivo si concentra sulle colombe, figuranti di Paolo e Francesca: "*Quali colombe, dal disio chiamate, / con l'ali alzate e ferme, al dolce nido / vegnon per l'aere dal voler portate / cotali uscir della schiera ov'è Dido, / a noi venendo per l'aere maligno: / sì forte fu l'affettüoso grido*". La similitudine delle colombe, animali che nell'iconografia cristiana sono associati a immagini tutt'altro che peccaminose, ha in sé una componente ambigua che la critica, vecchia e nuova, s'è sforzata di esorcizzare: per non ridimensionare in nessun modo la necessaria condanna irrogata da Dante (gli antichi e i moderni), o per prendere tutte le possibili distanze dal romanticismo desanctisiano (i moderni). Ma l'imbarazzo di molti interpreti può ricarvarsi, per esempio, da una chiosa dello Scartazzini, che cercava di conciliare l'inconciliabile: "La colomba è animale lussurioso, ma nello stesso tempo simbolo di innocenza". Non è questa l'unica ambiguità dell'episodio, a cominciare dal modo della pena dei due amanti. Paolo e Francesca non sono Ugolino e Ruggieri: lo stare insieme per l'eternità può ben difficilmente essere riguardato come un supplizio. Quale che sia lo scioglimento dell'allusione al "*dolce nido*" (dolce per le gioie d'amore o per il richiamo dei piccoli?) indubbiamente l'addensarsi in quest'episodio di un tale aggettivo (tre esempi in questo solo canto su 18 in tutto l'Inferno: vv. 83, 113, 118) e ancor più la presenza di un'altra parola preclusa alla condizione dei dannati come "*disio"* sono segnali che vanno in controtendenza. Il nostro paragone sembra avulso dal contesto infernale (se non fosse per l'"*aere maligno*" del v. 86) e contribuisce, in modo decisivo, alla connotazione lirica e simpatetica dell'episodio: quella connotazione che hanno spontaneamente còlto molti lettori ingenui, non condizionati dalle remore dei dantisti professionali. Ma alla quale sembra autorizzarci lo stesso poeta, tali e tanti i segnali da lui disseminati nel testo. Luca Serianni, *Sulle similitudini della Commedia,* L'Alighieri 2010, XXXV pp. 41-43.

"La pietà di Dante non è da intendere nel senso di compassione, simpatia come nelle interpretazioni che di questo canto famoso diedero, nel quadro di una sensibilità prettamente romantica, il Foscolo e il De Sanctis, seguiti da molti commentatori moderni, bensì nel senso di turbamento che nasce dalle terribili conseguenze del peccato", Sapegno.

"Sempre ad apertura di libro troveremo Francesca viva a confessare a Dante il suo dolce peccato; e se centomila volte di seguito torneremo a leggere quel passo, centomila volte di seguito Francesca ridirà le sue parole, non mai ripetendole meccanicamente, ma dicendole ogni volta per la prima volta con sì viva e improvvisa passione che Dante ogni volta ne tramortirà. Tutto ciò che vive, per il fatto che vive, ha forma, e per ciò stesso deve morire: tranne l'opera d'arte, che appunto vive sempre, in quanto è forma". Luigi Pirandello, *Sei personaggi in cerca di autore*, Prefazione.

L'orecchio di ascoltatore occasionale nei canti danteschi distingue soprattutto le similitudini, gli impeti, gli assolo cioè le arie e gli ariosi: ammissioni di colpe, autoflagellazioni o racconti autobiografici d'un tipo affatto particolare, talvolta lapidari come epitaffi, talvolta prolissi come i diplomi *ad honorem* rilasciati dalle università medioevali, talvolta ancora molto estesi e articolati, di un'intensità drammatica che ricorda l'opera lirica, come ad esempo la celebre cantilena di Francesca, Osip Mandel'štam, *Conversazione su Dante*, VII.

Leggo e rileggo le traversie del suo illusorio incontro e penso a due amanti che l'Alighieri sognò nella bufera del secondo cerchio e che sono emblemi oscuri, anche se egli non lo comprese o non lo volle, di quella felicità che non ottenne. Penso a Francesca e Paolo, uniti per sempre nel loro Inferno ("*questi che mai da me non fia diviso*"). Con un amore spaventoso, con angoscia, con ammirazione, con invidia, deve aver forgiato questo verso, Jorge Luis Borges, *Nove saggi Danteschi*, L'incontro in un sogno.

I Parte. Secondo cerchio: *"i peccator carnali, che la ragion sommettono al talento"*

1. Minòs

Così discesi del cerchio primaio
giù nel secondo, che men loco cinghia[934],
e tanto più **dolor,** che punge a guaio[935]. 3
Stavvi **Minòs**[936] orribilmente[937], e ringhia:
essamina le colpe ne l'intrata[938];
giudica e manda[939] secondo ch'avvinghia[940]. 6
Dico che quando **l'anima mal nata**[941]
li vien dinanzi, tutta si confessa[942];
e quel conoscitor[943] de le peccata 9
vede qual loco d'**inferno** è da essa[944];
cignesi con la coda tante volte
quantunque gradi[945] vuol che giù sia[946] essa. 12
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte;
vanno a vicenda[947] ciascuna al giudizio;
dicono e odono[948], e poi son giù volte[949]. 15
"O tu che vieni al **doloroso** ospizio[950]",
disse **Minòs**[951] a me quando mi vide,
lasciando l'atto di cotanto[952] offizio, 18

II Cerchio: Lussuriosi

Inf XIII 96

Inf XXVIII 45

Minosse *Inf III 91*

Inf VI 14

---

[934] **CANTO V.** Meno spazio contiene in sé: D. crea mondo poetico e struttura geometrica, che lo sorregge, a un tempo, e man mano che procede ci ragguaglia sulla conformazione dei regni dell'oltretomba visitati

[935] che spinge a lamentarsi fortemente; *guaio* è la voce lamentevole che manda fuori il cane percosso

[936] Minosse, figlio di Giove e di Europa, mitico re di Creta, saggio e severo giudice infernale in Omero, *Odissea* XI 709-715, in Virgilio, *Aen.* VI 426 sgg., è nobile dignitoso, qui crudele, potenza demoniaca; qui all'Inferno Dio non assegna direttamente alle anime il loro destino, ma si affida a un ministro diabolico, Minosse

[937] in modo orribile, orribile nell'aspetto: il verso diviso nettamente in tre parti accompagna col suono duro opprimente di parole sillabicamente dense, con consonanti doppie e la rima aspra (*-inghia*) l'apparizione del mostruoso giudice dell'Inferno

[938] all'ingresso di questo cerchio, con cui inizia il vero Inferno, l'Inferno dei veri peccatori: Scartazzini, G. A. Venturi, Vandelli, Grabher, Porena, Di Salvo, Pasquini-Quaglio, Chiavacci Leonardi, Inglese; nell'entrare di ciascuna anima o meglio sull'ingresso di esso cerchio, Camerini; nell'entrata di ciascuna anima, che va al giudizio, Bosco-Reggio; cfr. **Purg XXV 86, Purg II 101**, **Inf III 92**

[939] stabilisce la pena e indica il luogo assegnato; cfr. Virgilio, *Aen.* VI 432-33: "*Quaesitor Minos urnam movet: ille silentum Consiliumque vocat vitasque et crimina discit",* Minosse presiede ed agita l'urna, chiama il consiglio di ombre silenti ed esamina spiriti e colpe. Minosse si incontra più volte nell'Inferno: **Inf V 4-15, XIII 94-96, XX 35-36, XXVIII 124, XXIX 118-120**

[940] a seconda di numeri dei giri della coda; il Blanc non sapendosi acquetare all'idea che la coda fosse sì mostruosamente lunga da potere avvolgerla intorno fino a nove volte spiega: "il demonio cinge tante volte intorno a sè a colpi semplici e ripetuti la coda", Camerini

[941] sciagurata, anima nata per il suo male

[942] si confessa pienamente non lasciando alcuna colpa, Buti; cfr. **Inf XXVIII 45** dove è ancora ricordato indirettamente Minosse di fronte al quale l'anima si confessa

[943] termine tecnico del linguaggio giuridico nel senso di "giudice che istruisce un processo"

[944] si addice ad essa

[945] per quanti cerchi; *gradi* perché sono come gradi di anfiteatro, Camerini

[946] precipitata

[947] l'una dopo l'altra

[948] si confessano e ascoltano la sentenza

[949] sono precipitate; **vv. 6-15:** stile veloce, versi rapidi, si susseguono varie azioni *dicono, odono.., giudica, manda*…; cfr. **v. 6** dominato dall'azione di tre verbi

[950] < lat. *hospitium:* abitazione, albergo di dolore

[951] i primi mostri dell'Inferno parlano: Caronte, **Inf III 84-93**, e Minosse, **V 16-20**, poi non parlano: Cerbero **VI 14, 31-32,** Minotauro **XII 11-12, 22-25,** Gerione **XVII 7-27;** parla in modo incomprensibile Pluto **VII 1**

[952] così alto ufficio

"guarda com'entri[953] e di cui tu ti fide[954];
non t'inganni l'ampiezza de l'intrare[955]!".
E 'l **duca mio** a lui: "Perché pur[956] gride? 21 **Virgilio**
Non impedir lo suo fatale[957] andare:
vuolsi così colà[958] **dove si puote** *Inf III 95* *Inf VII 11*
ciò che si vuole, e più non dimandare[959]**"**. 24

2. "Chi son quelle Genti che l'aura nera sì gastiga?"
Or incomincian le **dolenti note**[960]
a farmisi sentire; or son venuto
là dove **molto pianto**[961] **mi** percuote[962] 27 *Inf IV 26* *v. 72*
Io venni in loco d'ogne luce muto[963], *Inf I 60*
che mug**gh**ia[964] come fa mar per tempesta,
se da contrari venti è combattuto. 30
La **bufera infernal**[965], che mai non resta[966], pena dei **Lussuriosi** *v. 96* *v. 45*
mena li spirti con la sua rapina[967];
voltando e percotendo li molesta[968]. 33
Quando giungon davanti a la ruina[969],
quivi[970] le strida, il compianto[971], il lamento[972]; *v. 140*

---

[953] stai attento a come entri: se puoi incolume fare tale viaggio

[954] a colui di cui ti fidi, di chi ti fidi

[955] Matteo VII 13: "larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione"; Virgilio, *Aen.* VI 126: "*facilis descensus Averno*"

[956] a) perché seguiti a gridare, perché mai gridi; *pur* qui indica il persistere dell'azione; b) perché anche tu gridi, come già Caronte, **Inf III 95**

[957] voluto dal fato: da Dio

[958] per la stessa formula utilizzata da Virgilio davanti ai guardiani infernali cfr. **III 95-96, VII 11**; per una simile **XII 87, XXI 83**

[959] si vuole così là dove si può ciò che si vuole, in Paradiso, da parte di Dio, e non porre altre domande

[960] voci del dolore, di lamento dei dannati; il suono dei versi si attenua: è già quasi un preludio del patetico che dominerà nel canto

[961] il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno: **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[962] in questi versi si delinea il profilo psicologico di D. cfr. **vv. 72, 109-111** con uno stile di penombra simile a quello di Paolo **v. 141**

[963] privo: sinestesia (per un'altra simile cfr**. I 60)**; il termine *muto* anticipa per antitesi il suono che avvolge il cerchio **v. 29**

[964] rumoreggia; il verbo onomatopeico rende sonoramente il fragore sentito da D.; risuona per il ravvolgimento delle strida e dei pianti, *mugghia* è proprio dei buoi, mentre qui significa un rumoreggiare confuso e cupo, Boccaccio

[965] vento impetuoso; nel turbine che travolge le anime si riflette la furia della passione che in vita le portò a peccare: evidente il contrappasso (cfr. **Inf XXVIII 142**); l'aria del V canto è questa cieca bufera, motivo essenziale: la tempesta occupa la scena, è come la rappresentazione concreta della rapina che travolge i sensi

[966] non si ferma, non ha tregua; qui e al **v. 45** si dice che la bufera non si ferma mai, ma al **v. 96** invece *tace*

[967] violenza

[968] tormenta

[969] a) il vortice cagionato dalla bufera, b) il punto in cui l'aria dà origine alla bufera; c) lo scoscendimento della roccia prodotto dal terremoto che seguì la morte di Cristo; d) l'ingresso del cerchio dove nasce la bufera ed è più forte e coglie la anime appena arrivate e le altre quando portate dal vento ci capitano; il Magalotti le paragona a un oggetto che galleggiando su larga fiumana come arriva allo sbocco d'infuriato torrente è rapinato e buttato qua e là, Camerini

[970] stile nominale; sottinteso: si sentono

[971] coro di pianti, cfr. **Inf IV 26**; tra cui quello sommesso di Paolo cfr. **v. 140;** il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno: **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[972] climax discendente; dalle voci più alte ed acute alle più fievoli, Torraca

bestemmian quivi la **virtù divina**[973]. 36 *Inf III 103*
Intesi[974] ch'a così fatto tormento
enno[975] dannati **i peccator carnali**[976],
che **la ragion** sommettono al **talento**[977]. 39
E come li stornei[978] ne portan l'ali[979] *Similitudine de li stornei*
nel freddo tempo[980], a schiera larga e piena,
così quel fiato[981] li spiriti mali[982] 42
di qua, di là, di giù, di sù li mena[983];
nulla speranza[984] li conforta mai,
non che di posa[985], ma di minor pena. 45 *v. 31*
E come i gru[986] van cantando lor lai[987], *Similitudine de i gru* *Inf XV 4*
faccendo in aere di sé lunga riga[988], *Purg XXIV 65*
così vid'io venir, traendo guai[989], 48
ombre portate da la detta briga[990];
per ch'i' dissi: "Maestro, chi son quelle **Dante**
genti che **l'aura nera** sì gastiga[991]?". 51
"La prima di color di cui novelle[992] **Virgilio**

---

[973] imprecano contro la terribile Onnipotenza che muove la bufera onde sono aggirati, Vandelli; cfr. **Inf III 103**; ancora più eccezionale risulta quindi qui la preghiera di Francesca a Dio, **v. 91**, tra ipotetica e desiderativa, un vero e proprio ipotetico dell'irrealtà, preghiera unica nell'Inferno

[974] da solo: dal modo della pena, o udii da Virgilio

[975] sono, forma ancor viva nei dialetti toscani

[976] lussuriosi

[977] alla passione: non sono più arbitri della loro ragione

[978] plurale di stornello; le due similitudini sono complementari tra loro: una ha carattere visivo, l'altra acustico e traducono in immagini e suoni il volo irregolare della anime e i loro lamenti; alcuni commentatori immaginano che alcune anime vadano in fila ordinata come le gru e questo renda possibile a Virgilio di presentarle a D., ma questa seconda similitudine vuole rappresentare i lamenti delle anime, simili a quelli delle gru, il cui volo è ricordato solo in un'espressione esornativa

[979] come le ali portano gli stornelli: epistrofe

[980] nell'inverno

[981] così quel vento, la parola *fiato* dà un'impressione fisica immediata, la sensazione dell'atmosfera che vento non darebbe, Momigliano

[982] malvagi; dopo *mali* il Witte e il Torelli pongono punto fermo, Camerini

[983] li trascina; il verso costituito da monosillabi accentati rende visivamente e acusticamente la faticosità e la stanchezza eterna delle anime; Vandelli accenta *lì* del **v. 43** per correggere la ripetizione del pronome, che altri (Sapegno, Porena) lasciano come pleonastico dividendo i **vv. 42 e 43** con "**:**"; il pronome "li" in un periodo con iperbato (anticipazione del compl. ogg.: *li spiriti mali*) non è pleonastico, ma necessario rafforzativo del complemento oggetto. "Nel verso le parole -tutte monosillabe tranne l'ultima- e gli accenti -tutti su parole tronche- conferiscono una cadenza molto veloce e marcata e la lettura corre tutta d'un fiato (anche in virtù del fatto che è impossibile stabilire se si tratti di un endecasillabo a minore o a maiore), a rappresentazione della concitazione del momento e della brutalità con cui le anime dei lussuriosi vengono sbattute dalla bufera infernale", Luca Storti, *Guida alla metrica italiana,* Il ritmo dell'endecasillabo, 2013

[984] nessuna speranza li conforta mai nè di fermarsi, né di avere una pena meno violenta; riecheggia qui la minaccia eterna della scritta sulla porta infernale: *lasciate ogni speranza*…

[985] cfr. **v. 31**; mentre il **v. 96** contraddice questa affermazione

[986] frequenti nell'Inferno coppie di similitudini che si susseguono e si completano, a volte una solenne-mitologica e una domestica-quotidiana, per rappresentare realisticamente vari aspetti degli stessi elementi: **Inf V 40-45 e 46-49, XV 4-12 e 18-21, XXII 19-24 e 25-28, XXIII 36-42 e 46-51, XXIV 103-108 e 112-118, XXV 58-60 e 61-66, XXVI 25-32 e 34-39**

[987] come le gru vanno cantando i loro lamenti; *lai*: canto di uccelli nel provenzale > canto lamentoso di uccelli in D. > lamenti dopo D., Sapegno; *lai* nell'ant. francese: componimento in versi in forma di lamentazione

[988] fila; percioché stendono il collo, il quale essi hanno lungo innanzi e le gambe, le quali similmente hanno lunghe e così fanno di sé lunga riga, Boccaccio; cfr. un'altra similitudine delle gru: **Purg XXIV 64-66**

[989] emettendo gemiti

[990] termine arcaico: bufera

[991] maestro, chi sono quelle anime che questo vento che soffia nelle tenebre così punisce?

[992] mi chiedi notizie

tu vuo' saper", mi disse quelli allotta[993],
"fu **imperadrice** di molte favelle[994]. 54
A vizio di lussuria fu sì rotta[995],
che **libito** fé licito[996] in sua legge,
per torre il biasmo in che era condotta[997]. 57
Ell'è **Semiramìs**[998], di cui si legge[999] Semiramide
che succedette a Nino e fu sua sposa:
tenne la terra che 'l Soldan corregge[1000]. 60
L'altra è **colei** che s'ancise **amorosa**[1001], Didone
e ruppe fede al cener di Sicheo[1002];
poi è **Cleopatràs**[1003] **lussuriosa.** 63 Cleopatra *Par VI 76*
Elena[1004] vedi, per cui tanto reo[1005] Elena
tempo si volse, e vedi 'l grande **Achille**[1006], Achille *Inf XII 71*
che con **amore** al fine[1007] combatteo[1008]. 66
Vedi **Parìs**[1009], **Tristano**[1010]"; e più di mille[1011] Paride Tristano *Inf III 57*
ombre mostrommi e nominommi a dito[1012], *Inf VII 25*
ch'**amor** di nostra vita dipartille[1013]. 69

---

[993] allora

[994] di molte nazioni: regnò su molti popoli di lingua diversa; Nino e Semiramide avevano tentato la conquista del mondo assoggettando tutta l'Asia

[995] dedita

[996] ciò che piaceva lo rese lecito, permesso

[997] per cancellare la riprovazione in cui era caduta

[998] regina degli Assiri dal 1356 al 1314 a. C., Scartazzini; leggendaria regina assiro -babilonese, moglie del leggendario Nino fondatore di Ninive (IX sec. a. C.), forse da identificarsi nella regina assira Shammuramat moglie di Shamshi-Adad V, re dell'Assiria dal 824 all'811 a. C.

[999] l'autore a cui allude D. è Paolo Orosio, storico latino del V sec., che in *Historiae adversum Paganos,* I 4, 7-8 dice di Semiramide, regina degli Assiri, XIV -XIII sec a. C., moglie di Nino*: Praecepit quod cuique libitum esset licitum fieret:* decretò che a ciascuno fosse lecito di fare ciò che gli piacesse

[1000] governò la terra che il Sultano regge; il Soldano ai tempi di D. era il sovrano d'Egitto ed estendeva il suo potere su una parte dell'Asia occidentale; a) terra = città: D. confonde la Babilonia mesopotamica, sull'Eufrate, capitale del regno assiro, con quella sul Nilo; b) modo generico per designare regioni asiatiche

[1001] per amore

[1002] traduzione di un v. dell'*Eneide* IV 552: *non servata fides cineri promissa Sychaeo*: Didone (cfr. **v. 85)**: mancò di fedeltà al marito Sicheo defunto, innamorandosi di Enea, poi, abbandonata da lui, si uccise

[1003] Cleopatra, "l'ultima delle regine d'Egitto" (Plinio il Vecchio), figlia di Tolomeo XII Aulete e Cleopatra V, vissuta dal 69 al 30 a. C., regina di Egitto dal 52 alla sua morte, si uccise per sfuggire alla schiavitù di Augusto, che invano aveva tentato di sedurre; cfr. **Par VI 76-78**: *la trista Cleopatra*

[1004] Elena, figlia di Giove e di Leda, bellissima tra le donne greche, rapita da Paride, fu cagione della guerra di Troia, e uccisa da una donna greca che volle vendicare il marito caduto nella guerra troiana

[1005] tanto tempo colpevole: tanti eventi dannosi, la guerra; il termine sembra deresponsabilizzare l'uomo: la storia è fatta di eventi imperscrutabili

[1006] Achille, figlio di Peleo e Teti, famoso eroe greco, che vinto dall'amore di Polissena, sorella di Paride, fu ucciso a tradimento, mentre credeva di celebrare le nozze, cfr. Ovidio, *Metam.* XIII 448. Achille torna più volte nella Commedia: **Inf V 65, XII 71, XXVI 62, Purg IX 34-39, XXI 92-93**

[1007] alla fine della vita

[1008] che Amore condusse a morte; una leggenda della morte di Achille (il mito è descritto nell'opera perduta di Sofocle "Polissena" e nell'"Ecuba" di Euripide), narra che Achille innamoratosi di Polissena, figlia di Priamo, fu ucciso a tradimento da Paride, (Virgilio, *Aen.* VI 57-8), che avrebbe dovuto rinunciare ad Elena se Achille avesse sposato la sorella, nozze ben viste da Priamo, perché avrebbero significato la fine delle ostilità con gli Achei; cfr. **Inf XII 71**

[1009] Paride, figlio di Priamo e di Ecuba, rapitore di Elena, fu ucciso da Filottete, famoso arciere greco di Magnesia, che possedeva le frecce e l'arco di Eracle, donati a lui da Eracle stesso

[1010] Tristano amò Isotta, moglie dello zio Marco, re di Cornovaglia, e fu ucciso a tradimento dal re Marco

[1011] moltissime altre, sineddoche: indica un numero grande, ma indeterminato; più volte D. allude all'alto numero dei dannati nei singoli cerchi dell'Inferno: **Inf III 55-57, V 67-68, VII 25, IX 79, 128-129, X 118, XII 123, XIV 25, XIX 13-14, 42, XXIII 84, XXIX 1**

[1012] indicandomele

[1013] allontanò dalla vita, condusse a morte

II Parte. Paolo e Francesca

1."O anime affannate"

Poscia ch'io ebbi **il mio dottore**[1014] udito *Par X 37*
nomar[1015] le donne antiche[1016] e ' cavalieri[1017],
pietà[1018] **mi** giunse[1019], e fui quasi **smarrito**[1020]. 72 *v. 93 v. 27 Inf IV 21 Inf IV 17*
I' cominciai: "Poeta, volontieri **Dante**
parlerei a quei due che 'nsieme[1021] vanno,
e paion **sì** al vento esser **leggeri**[1022]". 75 *Inf XIX 32*
Ed elli a me: "Vedrai quando saranno **Virgilio**
più presso a noi; e tu allor li priega[1023] *Inf XXVI 65*
per quello **amor** che i **mena**[1024], ed ei verranno". 78 *Purg I 81*
Sì tosto come il ***vento*** a noi li piega[1025],
mossi la voce: "O anime **affannate**[1026], **Dante**
venite a noi parlar[1027], s'**altri**[1028] nol niega!". 81
Quali colombe dal disio chiamate *Similitudine delle colombe*
con l'ali alzate e ferme[1029] al dolce nido[1030]
vegnon per l'aere dal ***voler*** portate[1031]; 84
cotali uscir de la schiera ov'è **Dido**[1032], *Inf XV 33*

[1014] qui come al **v. 123**: maestro; seguiranno come guide e maestri: Beatrice, che, guida e maestra di sapienza divina, dal Paradiso Terrestre (**Purg XXXIII 19-21**), è riconosciuta da D. stesso come sua guida in: **Par X 37-39,** e Bernardo nell'Empireo: **Par XXXIII 2**

[1015] nominare

[1016] di antica memoria

[1017] eroi: gli eroi del mondo classico sono assimilati ai cavalieri dei romanzi carolingi e arturiani

[1018] la pietà di D. nei confronti delle anime dell'Inferno interessa alcuni dannati dei primi gironi e non solo, ma poi *scompare del tutto*: **V 70-72, 91-93, 140-141, VI 1-2, XIII 36, 82-84, XX 28, XXIX 36-44, *XXXII 97-99, 103-106, XXXIII 149-150*;** non compassione, simpatia, ma smarrimento che implica una sfumatura di sofferenza, ma non di compartecipazione e che non attenua la condanna morale, Sapegno

[1019] fui preso da pietà; in questi versi si delinea il profilo psicologico di D. cfr. **vv. 27, 109-111** con uno stile di penombra simile a quello di Paolo **v. 141**

[1020] e rimasi smarrito; D. davanti a tali dannati prova smarrimento, quel sentimento che aveva creduto di vedere in Virgilio all'entrata del Limbo, e che poi si era rivelato nascere da pietà per quelle anime dannate v. **Inf IV 17**, pietà che ora D. prova per i lussuriosi; cfr. lo smarrimento di Virgilio **Inf IV 21**

[1021] accoppiati, a differenza di tutte le altre anime che vanno sole; uniti sì, ma "più tirati dal vento cioè aveano maggior pena, la qual meritavano per essere cognati", Landino,Vellutello

[1022] docili al vento più forte, il che costituisce un aggravamento della pena; là dove la pena è maggiore dev'esserci un peggiore dannato, un reo che più metta conto di conoscere, un reo di maggiore esemplarità, D'Ovidio; cfr. **Inf XIX 32;** per il macro-tema affine della ricerca di anime *degne di nota* cfr. da **Inf XV 102**….. a **Par XVII 136-142**

[1023] rara nell'**Inferno** la preghiera perché le anime parlino ai pellegrini, solo in due casi D. prega di parlare coi dannati: qui con Francesca nel **V 77** e con Ulisse **XXVI 65-66**

[1024] *l'amore* li conduce, cfr. la similitudine delle colombe *dal disio chiamate* **v. 85**: *il volere* le porta; per una simile pressante richiesta, in nome dell'amore, fatta sempre da Virgilio, cfr. **Purg I 81**

[1025] indirizza

[1026] tormentate: D. parla al cuore di queste anime dannate, perché mostra di saper comprendere la loro sofferenza (*anime affannate*)

[1027] a parlarci

[1028] Dio

[1029] con ali spiegate e ferme

[1030] dirette al dolce nido

[1031] Amore le *mena* **v. 78**, il desiderio le *chiama* **v. 82**, il volere le *porta* **v. 84**: la successione di questi versi suggerisce l'identificazione amore - volere, prova della responsabilità dell'uomo, dotato di libero arbitrio; ma qui i soggetti sembrano anche subire la forza d'Amore, che *li mena*

[1032] "Francesca esce dalla schiera dove si trova Didone: pare che D. distingua le anime nobili, vinte dalla passione, da quelle che peccarono per brutale sensualità e le due similitudini, dei **vv. 40-49**, raffigurano le due diverse schiere: gli stornelli che volano confusi a ridosso uno all'altro sono le anime abbiette, le gru che fanno lunga riga nell'aria e cantano lor lai tranquillamente sono le anime più nobili", Blanc (Camerini); cfr. Brunetto che *lascia andar la traccia* **Inf XV 33**:

a noi venendo per l'aere maligno[1033],
sì forte[1034] fu l'**affettuoso** grido[1035]. 87
"O animal grazioso e benigno[1036] **Francesca: I racconto**
che visitando vai per **l'aere perso**[1037]
noi che tignemmo il mondo di sanguigno[1038], 90
se[1039] fosse amico[1040] **il re de l'universo**, unica preghiera dall'Inferno
noi pregheremmo lui de la tua **pace**[1041],
poi c'hai **pietà**[1042] del nostro ***mal perverso***[1043]. 93 *v. 72* *v. 140*
Di quel che udire e che parlar vi piace,
noi udiremo e parleremo a voi,
mentre che 'l **vento**, come fa[1044], ci tace[1045]. 96 *Par VIII 39* *v. 31*
Siede la terra dove nata fui[1046]
su la marina[1047] dove 'l Po discende

Brunetto e Francesca sono le uniche due anime dell'Inferno che abbandonano momentaneamente la loro schiera per parlare con D.

[1033] aria dell'Inferno

[1034] così potente

[1035] il richiamo di D., **vv. 80-81,** mosso da sentimento intenso

[1036] essere animato, uomo cortese e benevolo: la risposta di Francesca è intonata alla stessa cortesia di D., è simmetrica ("*o anime affannate*"- *"o animal grazioso e benigno"*) e anticipa certi incontri del Purgatorio dove i gesti e le parole sono perfettamente simmetriche, cfr. Casella, **Purg II 82-87**; Aristotele chiama l'uomo *animal civile*

[1037] buio, oscuro; perso: colore misto di purpureo e nero

[1038] nota tragica, definizione tragica dell'Amore, verso indeterminato: il dramma si è già affacciato

[1039] strana una preghiera a Dio in bocca a un dannato dell'Inferno, preghiera che tradisce un animo gentile, grato dell'attenzione di D.; questa preghiera dell'ipotetico dell'irrealtà è una delle più sincere e sentite preghiere di tutta la Commedia

[1040] misericordioso verso di noi, se ci ascoltasse

[1041] salute spirituale

[1042] cfr. **v. 72;** la pietà di D. nei confronti delle anime dell'Inferno interessa alcuni dannati dei primi gironi e non solo, ma poi *scompare del tutto*: **V 70-72, 91-93, 140-141, VI 1-2, XIII 36, 82-84, XX 28, XXIX 36-44, *XXXII 97-99, 103-106, XXXIII 149-150***

[1043] qui Francesca riconosce la sua colpa e la denuncia apertamente a D. che *ha pietà* per il loro *mal perverso;* Virgilio ha da poco precisato a D. che non timore, ma *pietà* è quella che ha provato all'ingresso del Limbo, cfr. **Inf IV 21**: e la *pietà* è il motivo latente che lega questi due canti

[1044] a) in questo momento mentre parlo; b) talvolta. "*Ci tace* non contraddice qui al detto di sopra: *che mai non resta*, perciocché presuppone che in suo favore si conceda una breve tregua alle anime alle quali egli parla, durando tuttavia eterna la legge che quivi regna", Blanc. La bufera è eterna, benché abbia di tanto in tanto qualche pausa, oppure il tacer del vento è un'eccezione concessa in grazia di D., Scartazzini; il vento infernale, che per legge eterna *mai non resta* là dove sono puniti i lussuriosi, non infierisce qui (*ci* in questa parte) ove sono i poeti e Francesca, che avverte di essere in parte tranquilla, lo nota nel suo discorso, Casini-Barbi. Tace qui, dove siamo, Rossi; nel cerchio c'è un tratto che non è colpito dalla bufera, un tratto che è percorso da D. e Virgilio: Paolo e Francesca escono dalla *schiera ove è Dido*, il poeta non spiega per concessione di chi essi abbiano potuto liberarsi dalla eterna rapina della bufera, Grabher. Forse per il momento i due dannati sono usciti, per divina concessione a D., dal giro della bufera infernale, G.A. Venturi; come fa ora e per loro soli, *ci*: per noi, Porena; *ci:* qui, nel luogo riparato dove stanno D. e Virgilio, Pasquini-Quaglio. Che il vento taccia in quel luogo per un certo tempo, per permettere il colloquio, rientra nella norma delle eccezioni fatte per D. durante il suo viaggio, Chiavacci Leonardi; qui, in questo solo punto del cerchio: per l'edificazione del poeta, la Provvidenza lo consente, Inglese

[1045] a1) *ci* = qui tace; *ne tace* lezione che piacque ad alcuno e che non fa il mal suono di *ci tace*, Boccaccio; a2) tace per noi; b) *si tace*; la storia di Francesca risuona in mezzo a un grande silenzio; diversamente cfr. **v. 31**: *che mai non resta*, e **v. 45**: *non che di posa*. Anche Brunetto Latini per parlare con D. interrompe il cammino con le altre anime: *lascia andar la traccia* e *ritorna indietro* con lui **Inf XV 32-33**, pur continuando a camminare sotto la pioggia di fuoco: *Però va oltre*: *i' ti verrò a' panni*. Diversa, ma analoga situazione nel cielo degli spiriti amanti, cfr. **Par VIII 39**

[1046] Ravenna: siede sul mare perché dista da esso poche miglia; prima storia d'amore di **Francesca** (**vv. 97-107**). Figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna, andò sposa poco dopo il 1275 a Gianciotto Malatesta, signore di Rimini, rustico uomo, zoppo e deforme. Il matrimonio era dettato da ragioni politiche; innamoratasi poi Francesca di **Paolo**, fratello di Gianciotto, entrambi furono sorpresi e trucidati dal marito offeso. L'avvenimento dovette aver luogo tra il 1283 e 1285. Boccaccio e l'Anonimo fiorentino forniscono una versione romanzesca della vicenda, secondo la quale alla donna si sarebbe fatto credere che il marito sarebbe stato Paolo, e non Gianciotto.

[1047] sul mare Adriatico

per aver **pace** co' seguaci[1048] sui.
Amor[1049], ch'al **cor gentil** ratto s'apprende[1050] *Inf XIII 25*
prese **costui** de la bella persona[1051] *Purg II 110*
che mi fu tolta; e 'l modo[1052] ancor m'offende.
Amor[1053], ch'a nullo **amato amar** perdona[1054], *Purg XXII 11* *Purg XVIII 70*
mi prese[1055] del **costui** piacer[1056] sì forte[1057],
che, come vedi, ancor non m'abbandona[1058].
Amor condusse noi ad una **morte**[1059]:
Caina attende chi a vita ci spense[1060]".
Queste parole da lor ci fuor porte[1061].

2. "A che e come concedette amore Che conosceste i dubbiosi disiri?"
Quand'io intesi **quell'anime offense**[1062], *Par IV 108*

[1048] affluenti; per riposare le acque sue e dei suoi affluenti, Camerini

[1049] Francesca stilnoveggia: amore che si insinua rapidamente nel cuor gentile; "queste terzine troppo ammirate dalla critica sono liriche, epigrafiche, enfatiche" Momigliano. Francesca cerca di sottrarsi alla responsabilità del loro peccato, giustificandolo, spiegandolo, trasferendo la responsabilità a una forza irresistibile: Amore. Qui la ripetizione è un equivalente verbale della fatale reciprocità dell'Amore, e l'anafora si inserisce in un noto modulo medievale usato dai predicatori e oratori (v. J. Hatzfeld, *Lo Stile anaforico innologico*), Spitzer. La prima formula di cui Francesca si serve riecheggia la teorica del Guinizelli "*A cor gentil rempaira sempre amore*" e dello stesso D. "*Amore e'l cor gentil sono una cosa*"; l'anafora ribadisce la forza d'Amor irresistibile e fa di queste tre terzine, compatte e unitarie, la giustificazione morale del suo comportamento. Cfr. **Inf XIII 25** dove la ripetizione retorica rende la disarmonia dell'anima del suicida

[1050] "*verba patent*": qui le parole sono chiare, Bambaglioli

[1051] del bel corpo: un ricordo accorato del corpo, della bellezza terrena; la concretezza del corpo così evidente nell'Inferno rimane presente nei primi canti del Purgatorio per poi sfumare: cfr. **Purg II 110,** dove D. ricorda la fatica del corpo durante il suo cammino nell'Inferno. Francesca chiama *bella* la sua persona non tanto per quel sentimento di vanità che più o meno nascosto è nel cuore di ogni donna, quanto per far meglio risplendere l'innocenza di Paolo, F. Romani, *Ombre e Corpi* 7. Il ricordo della *bella persona tolta* motiva l'inciso ad essa riferito

[1052] a) il modo in cui fui uccisa mi offende, mi colpisce; mi martira il modo della mia morte, perché mi colse nel peccato e non mi lasciò tempo di pentirmi, Blanc; avendo il tradito marito colto sul fatto i due adulteri, li trafisse, onde non ebber tempo di far penitenza, Scartazzini; la violenta morte senza possibilità di estremo pentimento, Grabher; b) il modo con cui Paolo si innamorò di me mi vince ancora, l'intensità di questo amore ancora mi vince, Buti, Landino; interpretazione ripresa dai moderni tra cui Pagliaro, Sapegno. Nel secondo caso si avrebbe la ripetizione, ai vv. 102 e 105, di un concetto analogo (l'amore che prese costui ancora mi vince e l'amore che prese me non mi abbandona)

[1053] Francesca sentenzia; lirismo enfatico nella ripetizione di Amor per indicare che questo fu il sentimento unico dei due esseri

[1054] che non tollera che chi è amato non riami: tesi esposta nel *De amore* di Andrea Cappellano (reg. 26); il discorso sarà ripreso e concluso da Virgilio nel **Purg XVIII,** dove si ribadisce che, poniamo che ogni amore sorga di necessità nell'uomo, è in lui *la potestà* di trattenerlo: cioè *la virtù che consiglia* **v. 62,** che Beatrice chiama *lo libero arbitrio* **v.74;** cfr. anche **Purg XXII 11**, dove Virgilio fornisce il correttivo morale di questa sentenza di Francesca

[1055] mi fece innamorare

[1056] della bellezza di lui

[1057] fortemente: enallage

[1058] affermazione dolce ed eroica della persistenza dell'Amore, Francesca sfida la sua dannazione

[1059] ad una medesima morte; Francesca definisce la sua tragedia; Gianciotto prese una spada, e conficcolli insieme in tal modo che abbracciati ad uno morirono, Lana

[1060] chi ci uccise a tradimento sarà punito nel fondo dell'Inferno, Caina, la prima delle quattro zone dell'ultimo cerchio, il IX, dove sono puniti i traditori dei parenti; nel momento in cui scriveva questo canto D. aveva già chiara la struttura di tutto l'Inferno. D. è più severo verso il tradito che verso i traditori e per quello c'è un terribile contrappasso: il colpo di pugnale con cui trafisse e separò le due persone confisse insieme le due anime per l'eternità. "Perché tanta pietà per la coppia di Rimini e nemmeno una scusa per la giusta vendetta di Gianciotto? Perché condannare questo disgraziato, che i tribunali d'oggi assolverebbero, con una frase cruda e spietata ad esser fitto nel duro gelo della Caina, mentre al fratello che l'oltraggiò nell'onore si concede anche oltretomba di stare insieme a Francesca! Oltre al marito Francesca tradiva la cognata, oltre al fratello, Paolo tradiva la moglie. L'adulterio era doppio!", Corrado Ricci in Scartazzini. L'accenno alla pena che *attende* chi le tolse *la bella persona* conferma la prima interpretazione del v. 102

[1061] ci furono dette da loro; alcuni pensano che le parole dell'ultimo verso siano pronunciate da Paolo, ma i due sono per D. due in uno e uno in due e in tutto il colloquio *ella -essi -tu e voi -io e noi* sono una cosa sola, Porena

[1062] travagliate: parola indeterminata e delicata; la terna di parole in rima, *spense-pense-offense,* comune a **Inf V 107-11** e **Purg XXXI 8-12 e Pa IV 104-108,** lega la condanna dell'amore di Francesca con la confessione davanti a

china'il viso[1063] e tanto il tenni basso[1064], *Inf XV 29* *Purg XI 73*
fin che **'l poeta** mi disse: "Che pense[1065]?". 111 **Virgilio** *Purg XXXI 10*
Quando rispuosi[1066], cominciai: "Oh lasso, **Dante**
quanti **dolci** pensier, quanto **disio**[1067]
menò costoro **al doloroso passo**[1068]!". 114
Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
e cominciai: "Francesca, i tuoi martìri **Dante**
a **lagrimar** mi[1069] fanno tristo e pio[1070]. 117 *Inf III 24* *Inf VI 59* *Inf VI 3*
Ma dimmi[1071]: al tempo d'i **dolci sospiri,**[1072]
a che e come concedette[1073] **Amore**[1074]
che conosceste i **dubbiosi disiri**[1075]?". 120
E quella a me: "**Nessun maggior dolore** **Francesca: Il racconto**
che ricordarsi del tempo felice
ne la miseria[1076]; e ciò sa **'l tuo dottore**[1077]. 123
Ma s'a conoscer la prima radice[1078]
del **nostro amor** tu hai cotanto affetto[1079],
dirò come **colui che piange e dice**[1080]. 126 *Pseudosimilitudine* *Inf XIII 43* *Inf XXXIII 9*

Beatrice col dramma delle scelte umane (relativamente all'inadempienza dei voti), che anche lui ha provato, Pasquini-Quaglio

[1063] cfr. **Inf XV 29**, quando riconosce Brunetto Latini; il profilo di D. è chiuso nell'incanto del sentimento amoroso cfr. **V 70-72**; con questi versi D. diviene il terzo personaggio della scena, reagente indispensabile

[1064] cfr. **Purg XI 73,** dove D. china la faccia per partecipazione alla pena dei superbi

[1065] stessa domanda quella di Beatrice nel **Purg XXXI 10**

[1066] D. è stato così colpito dalla drammatica fine di Francesca che non risponde subito a Virgilio, che ha intuito il suo smarrimento

[1067] fervore di passione

[1068] passo della colpa, fonte di dolore; cfr. **v. 90** *tignemmo il mondo di sanguigno*, **v. 93** *il nostro mal perverso*, espressioni ben più crude usa Francesca per indicare la loro colpa

[1069] il tema delle lacrime, comune alle anime dell'Inferno, tocca anche D. (ed eccezionalmente Beatrice, **Inf II 115-116**), il quale si comuove all'inizio del cammino **Inf I 92, III 24,** di fronte a coloro che hanno peccato d'incontinenza: **V 116-117, VI 58-59**, e infine davanti agli Indovini **XX 25-30** e ai Seminatori di discordia **XXIX 1-3**

[1070] dolente, cfr. **Inf VI 3**; e pietoso fino alle lagrime, Sapegno

[1071] D. va alla ricerca delle cause del male, Amore; qui sembrano incontrarsi due concezioni diverse del peccato, quella cristiana che crede nel libero arbitrio e nella totale responsabilità del singolo e quella classica che crede nella fragilità, debolezza dell'uomo, su cui aleggia il Fato, e che in parte appare mitigare la sua colpevolezza

[1072] l'Amore di Francesca e Paolo, il *nostro mal perverso* di Francesca **v. 93**, per cui tinsero *il mondo di sanguigno* **v. 90**, la sensibilità di Dante lo rende con espressioni delicatissine: *dolci pensieri* **v. 113**, *dolci sospiri* **v. 118**, *dubbiosi desiri* **v. 120**

[1073] attraverso quali indizi, segni e in quale circostanza Amore si concesse, si manifestò a voi e vi fece conoscere l'uno i desideri dell'altro fino allora ignoti

[1074] è rinnovata la personificazione di amore, che si accorda alla presentazione di sè fatta da Francesca

[1075] latente ossimoro: il desiderio di amore dà gioia, il dubbio di essere o no ricambiati tormenta; i sentimenti di amore non ancora espressi reciprocamente: *desiri dubbiosi* perché non essendosi ancora palesati non potevano essere certi l'uno dei sentimenti dell'altro; per non essersi ancora l'un l'altra discoverti, Camerini; la partecipazione affettiva si manifesta nella delicatezza dell'espressione, che culmina nella musicalità dei nessi *dolci sospiri-dubbiosi desiri*

[1076] la massima è della tradizione stoica, ripresa anche da Boezio, *De consolatione Philosophiae* II, *IV*, 2: "in ogni rovescio di fortuna, la più grande delle infelicità è l'essere stato felice"; Francesca ha riconosciuto Virgilio, come Virgilio Ulisse, per uno di quei riconoscimenti inesplicabili

[1077] Virgilio: a) famoso in terra, condannato nel Limbo; b) prima vivo ora morto

[1078] principio; cfr. Virgilio, *Aen.* II 10-13

[1079] a) desiderio cfr. **vv. 93**, **87**; b) "non già il desiderio che D. abbia di conoscere la sua storia, ma l'affetto col quale esprime il suo desiderio", De Sanctis

[1080] parlerò pur piangendo: pseudosimilitudine, similitudine in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono (Luca Serianni, *Sulle similitudini della Commedia* L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43); Francesca parla con dolore, mentre Paolo piange; la parola esprime dolore nel ritornare alle origini della colpa; per un simile atto di altre anime dannate cfr. **Inf XIII 43-44** e **XXXIII 9,** dove torna la stessa espressione

Noi leggiavamo[1081] un giorno per diletto
di Lancialotto[1082] come **amor** lo strinse[1083];
soli eravamo e sanza alcun sospetto[1084]. 129
Per più fiate li **occhi** ci sospinse[1085]
quella lettura, e scolorocci il viso[1086];
ma solo un punto fu quel che ci vinse[1087]. 132
Quando leggemmo il **disiato** riso[1088]
esser basciato da cotanto **amante,**
questi, che mai da me non fia diviso[1089], 135
la bocca mi basciò[1090] tutto tremante[1091]. *Purg XXXI 137*
Galeotto[1092] fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo[1093] avante". 138 *Purg V 136*
Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro **piangea**[1094]; sì che di **pietade**[1095] *pianto: v.35 Inf VIII 36 pietà: v.93 Inf VI 2*
io venni men così com'io **morisse**. 141 *Inf III 136*
E caddi come[1096] corpo morto cade[1097]. *Purg XXXI 89*

[1081] il secondo racconto (**vv. 127-138**) senza enfasi è tanto superiore al primo; scena di passione contenuta, esempio di arte sintetica

[1082] la storia di Lancillotto del Lago, che si innamorò della regina Ginevra, moglie di re Artù, romanzo francese noto a D.

[1083] prese fortemente

[1084] non avevamo sospetto di tale amore, l'uno dell'altro

[1085] a spiare il sentimento dell'altro: scena di contenuta passione

[1086] ci fece impallidire

[1087] annullò ogni facoltà di resistere alla passione

[1088] la desiderata bocca sorridente; perifrasi poetica a cui si contrappone con realismo nuovo: *la bocca* di Francesca, **v. 136**

[1089] non sarà separato: Francesca incrollabile e ammirevole, denuncia il peccato e contemporaneamente l'immortalità del sentimento che lo ha provocato

[1090] nel romanzo francese è Ginevra che bacia Lancillotto: D. adatta l'episodio alle esigenze della sua vicenda; delle molteplici occorrenze del termine "bocca" nella Commedia solo due riguardano la bocca di una donna osservata come oggetto di amore e di ammirazione: quella di Francesca **Inf V 136** e quella di Beatrice **Purg XXXI 137**

[1091] dalla finzione alla realtà: *il disiato riso* è baciato da *cotanto amante*, un eroe, Paolo *tutto tremante* è un uomo innamorato che bacia la *bocca* dell'amata; il realismo del linguaggio trasferisce il fatto nella realtà

[1092] quel libro adempì una funzione analoga a quella di Galehaut che spinse Lancillotto e Ginevra a rivelarsi il loro amore, e Ginevra a baciare l'amante; contro la sentenza guinizzelliana per cui l'amore è comunque degno di un'anima nobile, D. ricorda che al di sopra ci deve essere la volontà morale di controllarlo, verità morale che certa letteratura così diffusa in ambienti signorili trascurava

[1093] per simile patetica e reticente brevità cfr. **Purg V 134-136;** accenna con nobil modestia l'interrompimento della lettura ed il passaggio dai tremanti baci agli amorosi abbracciamenti, Magalotti

[1094] il pianto di Paolo, ombra che piange in silenzio ricca di vita intima, è il sommesso accompagnamento delle parole, del canto di Francesca; cfr. **vv. 36, 117, 140;** il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno: **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[1095] compl. di causa**;** il tema torna all'inizio del canto successivo **Inf VI 2** dove si chiude l'episodio di Paolo e Francesca; la pietà di D. nei confronti delle anime dell'Inferno interessa alcuni dannati dei primi gironi e non solo, ma poi *scompare del tutto*: **V 70-72, 91-93, 140-141, VI 1-2, XIII 36, 82-84, XX 28, XXIX 36-44, *XXXII 97-99, 103-106, XXXIII 149-150***

[1096] per altri svenimenti di D. cfr. quello dopo il terremoto alla riva dell'Acheronte: **Inf III 136**, **e** quello dopo il pentimento: **Purg XXXI 89**

[1097] D. vinto dalla pietà non è qui giudice, ma solo uomo (autore); il verso giambico dal ritmo fortemente scandito con l'allitterazione della occlusiva velare sorda **-c-** chiude, con una formula definitoria, il racconto e il canto, una delle più belle pagine della letteratura italiana. "Ricorderò il celebre verso che chiude il quinto canto dell'Inferno: perché la caduta rimbomba? Rimbomba per la ripetizione del verbo cadere", Jorge Luis Borges, *Nove saggi danteschi,* Adelphi 2001, p. 116

CANTO VI

venerdì santo 8 aprile, verso la mezzanotte	**cerchio III**	Ciacco, Cerbero	golosi: una pioggia incessante di acqua sporca, neve e grandine cade sulla terra che esala fetore; sui dannati infierisce Cerbero, graffiandoli, scuoiandoli e squartandoli.
Comincia il canto sesto dello 'Nferno. Nel quale l'autore discende nel terzo cerchio, nel quale sotto greve pioggia son tormentati i gulosi. Quivi truova Cerbero, e parla con Ciacco, il quale gli predice cose future a' fiorentini divisi.			

I Parte. Terzo cerchio: golosi e Ciacco
1. *Io sono al terzo cerchio, de la piova Etterna, maladetta, fredda e greve* (vv. 1-36).
2. Ciacco (vv. 37-57).
II Parte. Firenze, *"la città partita"* **.**
1."*Dimmi… a che verranno Li cittadin de la città partita; S'alcun v'è giusto; e… la cagione Per che l'ha tanta discordia assalita"* (vv. 58-78).
2. *"Dimmi ove sono Farinata e 'l Tegghiaio,… Iacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca"* (vv. 79-93).
III Parte. *"Maestro, esti tormenti Crescerann'ei dopo la gran sentenza, O fier minori, o saran sì cocenti?"* (vv. 94-115).

Scaletta introduttiva

Il canto VI è un Canto politico come i sesti del Purgatorio e del Paradiso; l'oggetto dei tre canti, per i più, è in climax: Firenze, l'Italia e l'Impero, ma il VI del Purgatorio apparirà il più efficace ed articolato, con la sua apostrofe all'Italia, alla gente di chiesa, all'imperatore, a Dio, a Firenze.

La digressione su Firenze, non preparata, si inserisce a fatica nella trama narrativa diversamente dai canti VI del Purgatorio e del Paradiso; attribuita a Ciacco, risulta non adatta al personaggio, dalla personalità desolata, patetica, appena sbozzata, che non è caratterizzato da alcun interesse per la vita politica.

Il canto presenta un tono medio nei primi versi e uno stile comico: Cerbero, il guardiano del girone e strumento di punizione, è tra le più grottesche figure dei guardiani infernali. Il suo istinto combattivo è espresso con parole energiche e precise come una definizione, col realismo definitorio di Dante, che ha fatto entrare tante sue frasi nella memoria e nel linguaggio comune.

Il Cerbero di Dante è diverso dal Cerbero di Virgilio, cane guardiano dell'Inferno pagano, protagonista di un episodio del VI dell'Eneide; Dante ne fa un demonio e come tale gli dà barba e mani, perché i demoni erano stati angeli e dovevano serbare, pur nel loro imbestiamento, qualcosa della figura umana:

Gli occhi ha vermigli, la barba unta e atra,
e 'l ventre largo, e unghiate le mani;
graffia gli spirti, li scuoia ed isquarta 18

Figura al centro del Canto è Ciacco, fiorentino poco noto, uomo di corte spiritoso e piacevole, che Dante tratta con simpatia; personalità patetica, appena abbozzata, nel cui episodio si inserisce una parentesi politica. Quando Dante scrive l'Inferno il motivo dell'esilio è urgente, di qui i frequenti episodi di politica fiorentina: con Ciacco, Farinata, Brunetto Latini, Vanni Fucci, ma la figura di Ciacco sembra non scelta opportunamente, perché non ha posto nella storia contemporanea e non dimostra nessun interesse personale per la politica.

Dante fa a Ciacco tre domande: 1. cosa accadrà a Firenze già divisa in fazioni; 2. Se vi sia alcun cittadino giusto e alieno dal parteggiare; 3. Quale sia la cagione delle discordie fiorentine.

Firenze già divisa dal 1215 nelle due parti dei Guelfi e Ghibellini, sulla fine del XIII sec. poteva essere unita perchè per grandissima parte la cittadinanza era guelfa, ma dal 1280 si manifestarono le

prime inimicizie tra le famiglie dei Cerchi, di molte ricchezze, di nobiltà nuova e di poco animo e dei Donati, di non soverchia ricchezza e di antica nobiltà.

"Veggendo i Cerchi salire in altezza avendo murato e cresciuto il palazzo (dei conti Guidi comprato da loro e presso alle case de' Donati) e tenendo gran vita, cominciarono aver i Donati grande odio contro di loro", Villani, *Nuova Cronica*, VIII 39.

Queste inimicizie furono principio della nuova divisone della cittadinanza nelle parti dei Bianchi[1098] (più prossimi ai Ghibellini) seguaci dei Cerchi e i Neri, seguaci dei Donati. Le due fazioni vennero a sangue nella primavera del 1300, quando capitano dei Bianchi era Vieri dei Cerchi, capitano dei Neri Corso Donati: nel calendimaggio del 1300, festeggiandosi il rinnovamento della primavera, una brigata di giovani donateschi si scontrò in una dei cerchieschi, li assalì a mano armata e nella zuffa fu tagliato il naso a Ricoverino de' Cerchi.

"Il quale colpo fu la distruzione della nostra città, perché crebbe molto odio tra i cittadini", Compagni, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi,* I 22.

A Giugno del 1300 furono confinati alcuni dei principali capi delle due parti, Corso Donati e Guido Cavalcanti, per decreto dei priori, tra cui Dante. Tornati, i Donati si radunarono un giorno in Santa Trinita e deliberarono di cacciare i Cerchi, scoperta la congiura il 1 giugno del 1301, furono condannati a grave pena alcuni capi della fazione dei Donati. A Roma dove era andato Corso Donati si stabilì con l'intervento di Bonifacio VIII di mandare a Firenze Carlo di Valois, fratello di Filippo il Bello, in veste di paciere, ma in realtà per far trionfare i Neri. Il 1 di Novembre del 1301 entra in Firenze Carlo di Valois e nel gennaio 1302 iniziarono le proscrizioni dei Bianchi, tra le quali fu compreso anche Dante.

Le risposte di Ciacco ai quesiti di Dante oscillano tra ambiguità ed estrema sintesi.

1.Ciacco accenna alle discordie tra Bianchi e Neri e all'alterna fortuna dei Bianchi, che prima cacceranno i Neri con molta offensione (**v. 66**) e poi saranno tenuti dai Neri sotto gravi pesi (**v. 72**). Nei gravi pesi (**v. 71**) sotto i quali la parte Nera terrà quella dei Bianchi si può leggere un accenno alla proscrizione che colpì anche Dante, ma, non avendo menzionato esplicitamente l'esilio comminato ai bianchi alla fine di gennaio 1302, alcuni commentatori ne deducono che Dantte scrivesse questo canto prima del gennaio 1302 e quindi che avesse scritto i primi canti prima dell'esilio.

2.Laconica è la risposta alla seconda domanda:

Giusti son due, e non vi sono intesi; 73

i giusti, a Firenze, sono pochissimi e non sono ascoltati.

3.Di estrema sintesi anche la terza risposta: Dante, conservatore, riconduce la crisi del comune a motivi morali:

superbia, invidia e avarizia sono
le tre faville c'hanno i cuori accesi". 75

ma ormai la politica comunale era entrata nella sua fase di decadenza.

L'orizzonte di questo canto è ancora quello tenebroso del III e del V, ma reso più cupo dalle intemperie: la pioggia maledetta fredda e greve (**v. 8**). Ciacco continua il motivo di Cerbero, col suo levarsi di scatto e il ricadere nel fango con gli occhi biechi, ma la nostalgia della terra, l'illusione di vita, alla visione di Dante, lo arricchiscono di umanità: questa la poesia della sua figura; la profezia delle lotte fiorentine non lega bene con la sua desolata personalità e risulta una deviazione dal motivo di Ciacco al motivo di Dante, cosa che non accadrà con Farinata, vero personaggio politico.

Tra le quattro profezie di esilio dell'Inferno, quella di Ciacco è sopraffatta dalla personalità di Dante, quella di Farinata, canto X, è il preavviso di un avversario, quella di Brunetto Latini, canto XV, è l'avvertimento del maestro, quello di Vanni Fucci, canto XXIV, lo sfogo di un malvagio.

Accanto alla profezia oscura d'esilio e alla condanna di Firenze, un altro tema emerge per la prima volta nel percorso infernale: il motivo del corpo aereo delle anime, attraverso il quale si sente il dolore delle pene:

[1098] Dante era guelfo bianco

graffia li spirti ed ***iscoia ed isquatra****. 18*
Urlar *li fa la pioggia come cani;*
de ***l'un de' lati*** *fanno* ***a l'altro*** *schermo;*
volgonsi *spesso i miseri profani, 21*
……
Noi passavam su per l'ombre che adona
la greve pioggia, e ponavam le piante
sovra lor vanità ***che par persona****. 36*
……..
Li dritti occhi *torse allora in biechi;*
guardommi un poco e poi ***chinò la testa****:*
cadde *con essa a par de li altri ciechi. 93*

Il canto **XXV** del **Purgatorio, vv. 79-108**, fornirà una ampia e articolata spiegazione della nascita del corpo e dell' anima, di natura tale che possa subire sofferenze fisiche, non ancora prevista nel canto **III** del **Purg,** dove Virgilio dice relativamente alla natura delle anime:

A sofferir tormenti, caldi e geli
simili corpi la Virtù dispone
che, come fa, non vuol ch'a noi si sveli. 33

Il canto si chiude con una digressione didascalica (**vv. 100-115**) sulla superiorità dell'unione anima-corpo anche nell'aldilà, v. San Tommaso: "*coniunctio corporis ad animam addit animae aliquam perfectionem, quia omnis pars imperfecta est et completur in suo toto"*: l'unione del corpo con l'anima aggiunge una certa perfezione all'anima, poiché ogni parte da sola è imperfetta e si completa nell'insieme. Per cui i supplizi infernali si aggraveranno dopo il giudizio universale e la resurrezione dei corpi, v. Agostino: "*Cum facta fuerit resurrectio, et bonorum gaudium amplius erit, et malorum tormenta graviora, quando cum corpore torquebuntur"*: quando sarà avvenuta la resurrezione la beatitudine dei buoni sarà più grande e le pene dei malvagi più gravi, dal momento che saranno tormentati col corpo.

I Parte. Terzo cerchio: i golosi e Ciacco

1. " Io sono al terzo cerchio, de la piova Etterna, maladetta, fredda e greve"

Al tornar de la mente[1099], che si chiuse[1100]
dinanzi a la **pietà**[1101] d'i **due cognati**[1102], *Inf V 140 Inf XIII 36*
che **di trestizia**[1103] tutto mi confuse[1104], 3 *Inf V 117*
novi[1105] tormenti e **novi** tormentati
mi veggio intorno[1106], **come ch'io** mi mova[1107] *Inf IV 4*
e **ch'io** mi volga, e **come che io** guati.[1108] 6

[1099] **CANTO VI.** Delle facoltà sensitive, quando ripresi conoscenza
[1100] interrotte, chiuse alla percezione della realtà esterna
[1101] *dinanzi*: di fronte alla pietà verso i due cognati, pietà che i cognati suscitarono; il Torelli intese *poc'anzi,* Blanc approva, Camerini; cfr. **Inf V 140**: lo stesso termine collega i due canti. La pietà di D. nei confronti delle anime dell'Inferno interessa alcuni dannati dei primi gironi e non solo, ma poi *scompare del tutto* cfr. **V 70-72, 91-93, 140-141, VI 1-2, XIII 36, 82-84, XX 28, XXIX 36-44, *XXXII 97-99, 103-106, XXXIII 149-150***
[1102] particolare preciso, scandalistico, che viene fuori a episodio chiuso, Momigliano
[1103] per la tristezza, per il sentimento di contrizione morale di fronte al peccato; dolore dell'animo prodotto da violenta commozione; alla sua "tristezza" derivata dalla sorte dei due cognati D. ha già accennato in: **Inf V 117**
[1104] mi vinse, mi stordì
[1105] diversi da quelli del cerchio precedente; i **vv. 4-9** hanno un ritmo insistente, monotono per le ripetizioni di *come -ch'io- novi,* che culmina nel **v. 8** con le quattro parole piane fortemente marcate dalle doppie e scandite dall'accento sulla "e"
[1106] così anche in **Inf IV 4**
[1107] comunque io mi muova
[1108] comunque io mi volti e dovunque io riguardi

III Cerchio: Golosi
pena dei **Golosi**

Io sono[1109] al **terzo cerchio,** de la piova[1110]
ettérna, maladétta[1111], frédda e gréve[1112];
regola e qualità mai non l'è **nova**[1113].
Grandine grossa, acqua tinta[1114] e neve
per **l'aere tenebroso** si riversa[1115];
pute[1116] la terra che questo riceve.
Cerbero[1117], fiera crudele e diversa[1118],
con tre gole caninamente[1119] latra[1120] *Inf V 17*
sovra *la gente* che quivi è sommersa[1121].
Li occhi ha **vermigli**[1122], la barba unta e atra[1123],
e 'l ventre largo[1124], e unghiate[1125] le mani;
graffia li spirti, ed iscoia ed isquatra[1126]. *Inf XXII 41*
Urlar li fa la pioggia come cani[1127]; *Inf VIII 42*
de[1128] l'un de' lati fanno a l'altro schermo;
volgonsi[1129] spesso i miseri profani[1130]. *Purg VI 151*
Quando ci scorse **Cerbero, il gran vermo**[1131],

[1109] sul passaggio dal II al III cerchio il poeta tace, come dalla Selva alla porta dell'inferno, e come dall'antinferno al primo cerchio, che avviene durante la sua perdita di coscienza, cfr. **Inf III 136;** il passaggio s'è fatto durante lo svenimento del Poeta, Camerini

[1110] in questo cerchio una pioggia nera, mista di grandine e neve cade eternamente sulle anime dei golosi prostrati nel fango: questi sono graffiati scuoiati da Cerbero

[1111] non benefica, come la pioggia del mondo, e maledetta dai dannati

[1112] pesante, opprimente

[1113] non muta norma né natura, non ha ritmo (*regola)* e natura (*qualità)* diversa, è immutabile nella violenza con cui si rovescia e nelle sostanze che la compongono

[1114] sporca; nera scura; in qualche luogo di Toscana chiamasi acqua tinta una pioggia con vento quasi gelata, Camerini

[1115] si riversa a terra attraverso l'aria tenebrosa

[1116] manda un fetido odore

[1117] Cerbero: cane con tre teste, figlio di Tifeo e di Echidna, che sta a guardia dell'ingresso degli Inferi, portinaio dell'Averno, in Virgilio, nell'*Eneide*, VI 417-423, nelle *Georg*, IV 483 e in Ovidio, *Metam.* IV 449-51; D. trasfigura l'animale attribuendogli una vitalità animalesca e una violenza realistica che mancano nei modelli

[1118] strana, mostruosa

[1119] i primi mostri -demoni dell'Inferno parlano: Caronte, **Inf III 84-93**, e Minosse, **V 16-20**, poi non parlano: Cerbero **VI 14**, **31-32,** Minotauro **XII 11-12, 22-25,** Gerione **XVII 7-27,** parla in modo incomprensibile Pluto **VII 1**

[1120] emette latrati; l'avverbio diviso dai due accenti, 2a e 4a sillaba, nelle sue componenti originarie (*canina-mente*: alla maniera, con l'indole dei cani), traduce sonoramente il lungo latrato della fiera; verso non canonico anche se si può considerare tonica la sesta come portatrice dell'accento secondario di un polisillabo, P.G. Beltrami, op. cit. p. 308

[1121] sopra le anime dei danati sommerse nel fango: bisogna pensare che di gola si pecca non solo nel mangiare ma anche nel bere, che è la sua forma più grave e questi spiriti sono sferzati, sommersi, macerati dall'acqua; i **vv. 13-15**, senza cesura, si leggono tutti di un fiato e impongono all'attenzione del lettore questa *fiera crudele e diversa*

[1122] iniettati di sangue: gli occhi significano l'impeto d'ira e del desiderio; come avviene comunemente per il soverchio bere, Ottimo

[1123] nera; la barba unta significa la voracità e la golosità

[1124] capace; il ventre largo denota l'insaziabilità

[1125] le mani munite di artigli significano l'indole rapace

[1126] scortica e squarta; i **vv. 13-20** sono caratterizzati dall'allitterazione della continua vibrante sonora "**r**" e delle occlusive velari sorde, "**c-g-q",** a cui si aggiunge il suono cupo della vocale velare chiusa **u:** un adeguato accompagnamento per la presentazione del mostro infernale; cfr. **Inf XXII 41**: stessi tormenti per i Barattieri

[1127] ai quali assomigliano per la loro voracità; cfr. **Inf VIII 42** dove sono paragonati ai cani i dannati che si azzuffano e si mordono

[1128] con

[1129] di uno dei fianchi fanno riparo all'altro, si voltano spesso sui fianchi; inutilmente, come *l'inferma* a cui è paragonata Firenze, **Purg VI 151**

[1130] empi, in quanto adoratori del ventre; alieni dalla vera religione, perché dediti ai piaceri mondani

[1131] essere sozzo e mostruoso; traslato biblico che D. trapiantò per primo nel volgare; nel linguaggio scritturale il *verme* figura i rimorsi della coscienza che rodono il peccatore, cfr. "*Vermis eorum non morietur*", Isaia LXVI 24, Marco IX 44,46, 48; dai tempi più antichi gli uomini ebbero un mistico orrore dei serpenti e dei rettili che li somigliano v. il

le bocche aperse e mostrocci le sanne[1132];
non avea *membro* che tenesse fermo[1133].
E 'l duca mio distese le sue spanne[1134], *Purg I 124*
prese la terra[1135], e con piene le pugna
la gittò dentro a le bramose canne[1136].
Qual è quel cane ch'abbaiando agogna[1137], *Similitudine del cane che agogna*
e si racqueta poi che 'l pasto morde,
ché solo a divorarlo intende e pugna[1138],
cotai si fecer quelle facce lorde[1139]
de lo demonio Cerbero[1140], che 'ntrona[1141] *Inf VII 1*
l'anime sì, ch'esser vorrebber sorde.
Noi passavam su per l'ombre che adona[1142]
la greve pioggia, e ponavam le piante
sovra lor vanità[1143] che par persona[1144]. *Purg XXV 94*

2. Ciacco

Elle giacean per terra tutte quante,
fuor d'**una ch'a seder si levò**[1145], ratto
ch[1146]'ella ci vide passarsi[1147] davante.
"O tu che se' per questo 'nferno tratto[1148]", **Ciacco**
mi disse, "riconoscimi, se sai:
tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto[1149]".
E io a lui: "L'**angoscia**[1150] che tu hai **Dante** *Inf IV 19*

racconto del serpente in Genesi cap. III, Blanc; i golosi servono al ventre che è un *pasto di vermi* ed il *Verme* (Cerbero) li tormenta in eterno, Scartazzini

[1132] zanne

[1133] l'immagine del famelico animale prende corpo, attraverso il vibrare del termine *membro,* che si prolunga nel verso senza cesura e si placa solo alla fine della terzina successiva, dove sull'accompagnamento delle nasali continue sonore **m-n,** vibra e risalta il contrasto tra sonore vibranti e sibilanti **r-s** e le occlusive sorde **p-t**

[1134] le mani aperte; spanna: lunghezza della mano aperta dal pollice al mignolo; la calma severa di Virgilio esprime la ragione capace di dominare gli elementi passionali; cfr. un simile gesto di Virgilio in tutt'altro contesto, **Purg I 124-125**

[1135] *terra* mostra la viltà della fiera, cioè del vizio, Buti

[1136] le fameliche gole; cfr. *Aen.* VI 419-21: Virgilio getta nelle gole di Cerbero una focaccia

[1137] appetisce avidamente, manifesta il suo desiderio; esempio di realismo definitorio; il paragone col cane incrementa il registro animalesco della prima parte del canto; è questo atto proprio dei cani li quali davanti altrui stanno quando altri mangia, Camerini

[1138] si sforza e combatte

[1139] si acquietarono le sozze facce

[1140] Cerbero classicamente *fiera*, fantasticamente *vermo*, cristianamente *Demonio,* Del Lungo; demonio per quel processo di trasformazione, attraverso il cristianesimo, dei mostri della mitologia classica in demoni

[1141] stordisce; i primi mostri dell'Inferno parlano: Caronte, **Inf III 84-93**, e Minosse, **V 16-20**, poi non parlano: Cerbero **VI 14**, **31-32,** Minotauro **XII 11-12, 22-25,** Gerione **XVII 7-27,** parla in modo incomprensibile Pluto **VII 1**

[1142] prostra, abbatte

[1143] la loro inconsistenza materiale che ha l'apparenza di un corpo vero; sembianza corporea senza reale consistenza, ombra vana che ha sembianza di corpo umano; cfr. **Purg XXV 88-108**

[1144] l'aria che prende forma delle membra vive intorno all'anima, grazie alla virtù formativa

[1145] cfr. Belacqua, **Purg IV 98,** per la stessa improvvisa apparizione; e per la rapidità del movimento i **vv. 22-24**. Il verso con ribattuta di 9a-10a accompagna lo scatto dell'anima che *si levò a sedere ratto*

[1146] non appena che

[1147] < lat. costrutto con *sibi* invece che *illi*: passarle

[1148] condotto

[1149] nascesti prima che io morissi: alcuni pongono la morte di Ciacco nel 1286, quando D. era più che ventenne

[1150] la pena che ti tormenta, che altera i lineamenti del dannato; angoscia: dolore fisico, sofferenza; cfr. l'*angoscia de le genti* che turba Virgilio all'entrata nel Limbo, **Inf IV 19**

forse ti tira fuor[1151] de la mia mente[1152],
sì che non par ch'i' ti vedessi mai.
Ma dimmi chi tu se' che 'n **sì dolente**[1153]
loco se' messo e hai sì fatta pena,
che, s'altra è maggio[1154], nulla è sì spiacente[1155]".
Ed elli a me: "La **tua città**[1156], ch'è piena
d'invidia[1157] sì che già trabocca il sacco[1158],
seco mi tenne in la **vita serena**[1159].
Voi cittadini mi chiamaste **Ciacco**[1160]
per la dannosa **colpa**[1161] **de la gola,**
come tu vedi, a la pioggia mi fiacco[1162].
E io anima trista[1163] non son sola[1164],
ché tutte queste a simil pena stanno
per simil colpa". E più non fé parola[1165].

Purg XIX 117
Ciacco *v. 61*
Inf XIII 64
v. 88

II Parte. Firenze, "*la città partita"*

1. "*Dimmi a che verranno Li cittadin de la città partita…"*

Io li rispuosi: **"**Ciacco**, il tuo affanno**[1166]
mi pesa[1167] sì, ch'a **lagrimar**[1168] mi 'nvita**;**

Dante: le 3 domande a Ciacco
Inf V 117 *Inf XX 25*

[1151] allontana

[1152] dalla mia memoria e quindi dalla possibilità di riconoscimento; la frase è riguardosa e conforme alla pietà che D. dimostra per questo concittadino dannato

[1153] doloroso

[1154] maggiore; in Firenze abbiamo Via Maggio, cioè Via Maggiore e Riomaggio, *Rivus maior*, fuor di Firenze, Salvini

[1155] fastidiosa, spregevole, brutta a vedersi; stessa affermazione fa Adriano V in Purgatorio presentando la pena degli Avari, cfr. **Purg XIX 117**

[1156] il messaggio politico, all'origine del Canto, annunciato nel **I 100-111** col Veltro e nel **II 13-33** con Enea, *padre eletto dell'alma Roma e di suo impero*, prende qui voce concreta nella dimensione cittadina di Firenze; dice *la tua* non mia o nostra con un senso di triste estraneità. Firenze, *nido di malizia il cui nome si spande per lo 'nferno tutto*, è ricordata nell'**Inferno** più volte, condannata indirettamente e direttamente da D. stesso: **Inf VI 48-49, 60-63, 73-75, X 91-93, XV 61-69, 73-78, XVI 73-75, XXVI 1-12;** anche nel **Purgatorio** la condanna di Firenze, *la ben guidata- la triste selva -la Barbagia*, è acre: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 64-66, XXIII 94-96;** nel **Paradiso** riemerge la Firenze *de la cerchia antica -il bell'ovile ov'io dormi agnello* che fa da contraltare a la città *che è pianta di Lucifero,* da cui D. sembra ormai distaccato: **Par IX 127-132, XV 97-129, XVI 25-27, 148-154, XXV 4-6, XXXI 37-39**

[1157] invidia che qui è odio civile, odio che nasce dall'avidità e anche dall'ambizione di carattere socio – politico; cfr. **Inf XIII 64:** proprio nelle corti domina l'invidia

[1158] che non ne può più contenere, che ha raggiunto il colmo

[1159] nel mondo, quando viveva sulla terra: quanta malinconia in quell'attributo che qualifica la vita sulla terra, in contrapposizione alla dura condizione dei dannati; cfr. *vita serena* **Inf XV 49**, *vita bella* in **Inf XV 57**, *vita lieta* in **Inf XIX 102.** Il tema del ricordo della terra nell'Inferno torna in: **Inf VI 51, 88,** VII 122 (dove le anime parlano con *parola non non integra*)**, X 69, 82, XV 49, 57, XVI 83, XIX 102, XXVII 26-27**

[1160] a) soprannome: "porco", simbolo dei golosi, detto così (*ciacco*) dallo strepito che fa nello schiacciare le ghiande, Salvini (Camerini); b) vezzeggiativo di Giacomo; c) Ciacco è nome non soprannome, v'ha tuttora in Firenze la famiglia de' Ciacchi, Fraticelli. Uomo di corte e parassita, non volgare, di cui si sa poco nulla, personaggio di una novella del Boccaccio, che sviluppa certi spunti danteschi, *Decameron* IX 8. "Belli motti usò con li valenti uomini e dispettò li cattivi", Ottimo. Visse certo nella seconda metà del XIII sec. e forse non dissimile da quel Ciacco dell'Anguillaia, del quale ci restano alcune rime, Ottimo e Anonimo fiorentino (Casini-Barbi)

[1161] il peccato rovinoso, materialmente e moralmente; *damnosa libido*, il lusso dispendioso, Orazio, *Epistola* II, 1 107

[1162] mi struggo, mi consumo cfr. **v. 34**; *fiaccarsi* si dicono gli alberi dai pomi, dalla neve o dalla pioggia, Camerini

[1163] malvagia

[1164] sottolinea che non è sola a mo' di giustificazione, come accadrà per molte altre anime dell'Inferno

[1165] brusca interruzione: stile brusco e schivo

[1166] dolore

[1167] mi rincresce, mi addolora

[1168] da indurmi a piangere; il tema delle lacrime (cfr. **v. 76**), comune alle anime dell'Inferno, tocca anche D. (ed eccezionalmente Beatrice, **Inf II 115-116**), il quale si commuove all'inizio del cammino **Inf I 92, III 24,** di fronte a

ma dimmi, se tu sai[1169], **a che verranno**[1170] 60 1a *Inf X 97*
li cittadin de la città partita[1171]; Fi: *v. 73 v. 49* *Par VI 101*
s'alcun v'è giusto[1172]; e dimmi **la cagione** 2a
per che l'ha tanta discordia assalita[1173]". 63 3a
E quelli a me: "Dopo lunga tencione[1174] **Ciacco**: le 3 risposte
verranno al sangue[1175], e la parte selvaggia[1176] 1a
caccerà l'altra[1177] con molta offensione[1178]. 66
Poi appresso convien che questa caggia[1179]
infra tre soli, e che l'altra sormonti[1180]
con la forza di tal che testé piaggia[1181]. 69 *Bonifacio VIII*: *Inf XV 112* *Par XVII 50*
Alte terrà lungo tempo le fronti,

---

coloro che hanno peccato d'incontinenza: **V116-117, VI 58-59**, e infine davanti agli Indovini **XX 25-30** e ai Seminatori di discordia **XXIX 1-3**

[1169] cfr. **Inf X 97**, dove D. esporrà a Farinata il suo dubbio riguardo alla capacità delle anime di vedere il presente, dopo la reazione di Cavalcante alla sua affermazione al "passato" relativa al figlio Guido (**X 67- 69**). Era dottrina tomistica che le anime conservassero conoscenza del proprio passato e l'abito e gli atti della scienza acquistata nel mondo e che avessero percezione diretta dell'intellegibile, cioè dei generi e delle cause, ma ignorassero il sensibile. Su questi elementi D. dette ai dannati facoltà di prevedere da certe cause determinati effetti e di vederli sino a che da intelligibili gli effetti stessi non stian per diventare sensibili, cioè presenti, Parodi (Casini-Barbi)

[1170] a quali estremi giungeranno, si ridurranno

[1171] i cittadini della città divisa in fazioni; la citta divisa è stata già presentata negativamente da Ciacco, cfr. **v. 49**, che completerà la sua presentazione negativa con la risposta alla seconda domanda cfr. **v. 73** e alla terza **vv. 74-75**; il termine "*parte*" ha sfumatura negativa in D. quando significa faziosità divisiva cfr. **Par VI 101,** positiva quando significa indipendenza e autonomia di giudizio e comportamento (far parte a sé), cfr. **Par XVII 69**

[1172] se in essa si trova alcuno che sia giusto

[1173] il motivo per cui tanta discordia ha cominciato a travagliarla

[1174] contesa; la profezia è fatta con uno stile allusivo, vago e solenne

[1175] si verrà a un fatto di sangue: il 1 maggio 1300, in piazza Santa Trinita, in seguito al ferimento, in una zuffa, di Ricoverino dei Cerchi da parte di uno dei Donati (Compagni, Cronica, I 22) crebbe l'odio tre le due consorterie e nacque la scissione tra Guelfi Bianchi (Cerchieschi) e Guelfi Neri (Donateschi), come per l'uccisione nel 1216 di Buondelmonte dei Buondelmonti, colpevole di aver lasciato la sua promessa sposa Amidei per una Donati, si era avuta la scissione tra Guelfi e Ghibellini, cfr. **Par XVI 136-141**. D. ha immaginato che le anime dell'Inferno vedano *come quei c'ha mala luce,* le cose future e non le vicine, come si farà precisare da Farinata, cfr. **Inf X 100-105**

[1176] rustica, degli uomini del contado; i Cerchi, non propriamente di stirpe cittadina, ma venuti in città dalla campagna, dalla Val di Sieve, si erano arricchiti con la mercatura; erano poi divenuti Guelfi Bianchi (la parte dei Cerchi)

[1177] manderà in esilio gli esponenti del partito avversario, i Donati, Guelfi Neri (la parte Donatesca), dopo la scoperta della congiura di Santa Trinita del giugno 1301, nella quale i Donati coi loro seguaci deliberarono di cacciare da Firenze i Cerchi e la loro parte, Compagni, *Cronica,* I 23. Nel testo sembra che questo evento (**v. 66**) sia una immediata conseguenza del precedente (il fatto di sangue del 1 maggio 1300: *verranno al sangue e…* **v. 65**), che causò sì esili, ma dei capi di entrambe le parti, nell'estate 1300, mentre è conseguenza dell'altro fatto, avvenuto un anno dopo, cioè la congiura dei Donati del giugno 1301

[1178] con molta offesa

[1179] caggia < *cadat* per analogia coi verbi in –d della II coniugazione: veggia, **Inf I 134**, < *videat;* sarà destino che il partito dei Bianchi soccomba, cada entro tre anni: ai primi del 1302, quando i Neri con l'aiuto di Bonifacio VIII avranno la meglio e i Bianchi furono totalmente cacciati; *convien che caggia*: conviene è usato come ausiliare di una forma perifrastica di futuro: cadrà

[1180] la parte donatesca dei Neri abbia il sopravvento

[1181] con l'aiuto di qualcuno che si finora barcamena tra le due fazioni: a) Bonifacio VIII, Buti, Anonimo fiorentino, Scartazzini, Casini -Barbi, Rossi, Vandelli, Grabher, Porena, Sapegno, Pasquini-Quaglio, b) Carlo di Valois, Ottimo, Benvenuto. c) Matteo di Acquasparta, legato pontificio incaricato di pacificare le fazioni fiorentine, Inglese. Bonifacio VIII compare nella Commedia in: **Inf VI 69, XV 112, XIX 52, XXVII 85, Purg XX 86**; **Par XXVII 22, XXX 148**, e indirettamente in **Inf III 59**, quando D. ricorda il papa, Celestino V, che col suo rifiuto ha permesso la sua ascesa al soglio pontificio. *Piaggia*: solo qui nel poema: a) abilmente destreggiarsi tra parti opposte, barcamenarsi tra due senza mostrare il vero animo, come una nave che né si accosta alla terra, né piega verso l'alto mare, ma naviga lungo la piaggia; b) adulare-lusingare. Bonifacio VIII mandò a Firenze nel novembre 1301 Carlo di Valios in veste di paciere e nel gennaio 1302 iniziò la proscrizione dei Bianchi. A conferma dell'allusione a Bonifacio VIII cfr. **Par XVII 49-51:** nel "*si merca"* può rientrare anche il processo voluto dal papa Bonifacio VIII contro Lapo Saltarelli per aver sventato (marzo 1300) una congiura ordita, col benestare del papa stesso, da tre cittadini di Firenze contro l'indipendenza della loro città

tenendo l'altra sotto **gravi pesi**,[1182] *esilio: Inf X 81*
come che[1183] di ciò pianga o che n'aonti[1184]. 72
Giusti son due[1185], e non vi sono intesi[1186]; 2a Fi: *v. 61*
superbia, invidia e avarizia[1187] sono 3a *Par IX 129* *Inf XV 68*
le tre faville[1188] c'hanno i cuori accesi[1189]". 75 Fi: *Inf X 92*
Qui puose fine al **lagrimabil** suono[1190].
E io a lui: "Ancor vo' che mi 'nsegni[1191], **Dante**
e che di più parlar mi facci dono[1192]. 78

2. *"Dimmi ove sono Farinata e 'l Tegghiaio,... Iacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca"*
Farinata[1193] e 'l Tegghiaio[1194], che fuor sì degni, *Inf X 32* *Inf XVI 41*
Iacopo Rusticucci[1195], Arrigo[1196] e 'l Mosca[1197] *Inf XVI 44* *Inf XXVIII 106*
e li altri ch' **a ben far**[1198] puoser li 'ngegni[1199], 81 *Inf X 91*

[1182] provvedimenti iniqui, velata allusione al provvedimento contro se stesso: l'esilio del gennaio 1302. Per Ferretti e Sapegno il mancato accenno al suo esilio fa pensare che il canto sia stato scritto prima della condanna. Ma il motivo dell'esilio nell'Inferno sembra crescere gradatamente: dall'accenno cifrato di Ciacco, a quello severo di Farinata, a quello dolceamaro di Brunetto, a quello sferzante di Vanni Fucci. Le profezie di esilio a D. nell'**Inferno** ricorrono, più o *meno esplicite*, con: ***Ciacco VI 70-72*, Farinata X 79-81, Brunetto Latini XV 61-64, Vanni Fucci XXIV 140-151**

[1183] per quanto

[1184] si lamentino e si sdegnino; per i più questo verso si riferisce al partito bianco che ha avuto la peggio; ma potrebbe riferirsi ai Neri per le sventure e i disastri che colpirono Firenze dopo la loro ascesa e parvero una punizione divina, Porena

[1185] a) il numero dei giusti è piccolissimo: tutti i commentatori concordano nel pensare che D. si annoverasse tra questi; b) il diritto naturale non scritto e quello codificato dalla legge a Firenze non sono intesi; c) sospetto che possa esservi corruzione di testo e che D. scrivesse *giusti son ben*: vi son bensì dei giusti, Porena. Firenze, *nido di malizia il cui nome si spande per lo 'nferno tutto*, è ricordata nell'**Inferno** più volte, condannata indirettamente e direttamente da D. stesso: **Inf VI 48-49, 60-63, 73-75, X 91-93, XV 61-69, 73-78, XVI 73-75, XXVI 1-12;** anche nel **Purgatorio** la condanna di Firenze, *la ben guidata- la triste selva -la Barbagia*, è acre: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 64-66, XXIII 94-96;** nel **Paradiso** riemerge la Firenze *de la cerchia antica -il bell'ovile ov'io dormi agnello* che fa da contraltare a la città *che è pianta di Lucifero,* da cui D. sembra ormai distaccato: **Par IX 127-132, XV 97-129, XVI 25-27, 148-154, XXV 4-6, XXXI 37-39**

[1186] a) nessuno dà loro ascolto; b) a Firenze ogni giustizia è morta

[1187] avarizia: cupidigia; altre volte ricorderà i vizi di Firenze: cfr. **Inf XV 68** nelle parole di Brunetto Latini e **Par IX 126-132** nelle parole di Folco da Marsiglia

[1188] scintille; gli odi interni di Firenze hanno portato fino a pensare alla distruzione di Firenze per abbattere i propri avversari politici: a questo si è opposto Farinata, come riferirà a D. (**Inf X 91-93**)

[1189] aizzato

[1190] parole dolorose; cfr. **v. 59**

[1191] voglio che tu mi mostri altro, mi informi ancora

[1192] e che mi faccia grazia di altre parole; mi faccia dono di parlarmi ancora

[1193] Farinata degli Uberti, ardente capo ghibellino che salvò dalla vendetta ghibellina Firenze guelfa, cfr. **Inf X 32,** tra gli eretici

[1194] Tegghiaio Aldobrando degli Adimari: che ai suoi Guelfi sconsigliò inutilmente la fatale spedizione di Montaperti, D. lo incontrerà tra i sodomiti: **Inf XVI 41**; Tegghiaio è bisillabo secondo una licenza dell'antica poesia che contava per una sillaba il gruppo formato da una "i" compresa tra due vocali, Porena

[1195] Iacopo Rusticucci: guelfo, apparteneva alla consorteria dei Cavalcanti e fu capitano del popolo ad Arezzo nel 1258; cfr. **Inf XVI 44**

[1196] Arrigo Fifanti, ghibellino, ricordato dal Villani, *Cronica* (1308-1348 inc.) tra coloro che ebbero parte nell'uccisione di Buondelmonte; quest'anima non sarà incontrata da D.

[1197] Mosca dei Lamberti, uno dei più fieri a lavare nel sangue (Pasqua 1216) l'onta fatta alla fidanzata Amidei da Buondelmonte fedifrago: "e benché alcuni discorressero i mali che da quella cosa dovessero seguire, il Mosca Lamberti disse che chi pensava assai cose, non ne concludeva mai alcuna, dicendo quella trita e nota frase: cosa fatta capo ha", N. Machiavelli, *Istorie fiorentine,* Libro secondo, III; cfr. **Inf XXVIII 103,** tra i seminatori di discordia

[1198] cfr. **Inf X 91** dove D. riconosce a Farinata l'aver agito a vantaggio di Firenze

[1199] si adoperarono per il bene di Firenze; come nella condanna dei giusti senza fede sentiamo agitarsi drammaticamente nella sua anima il contrasto di due morali, di due giudizi opposti: il giudizio della morale divina è al di sopra di quello della morale civile, Valli; contro la bassezza partigiana fiorentina del presente, D. ricorda alcuni illustri concittadini che furono sì uomini di parte, ma che volevano il bene della patria e si sforzarono di *ben fare*

dimmi ove sono e fa ch'io li conosca[1200];
ché **gran disio**[1201] mi stringe di savere *Inf X 18*
se **'l ciel li addolcia**, o lo **'nferno li attosca**[1202]". 84
E quelli: "Ei son tra l'anime più nere[1203]: **Ciacco**
diverse colpe giù li grava[1204] al fondo:
se tanto scendi, là i[1205] potrai vedere. 87
Ma quando tu sarai[1206] nel **dolce mondo**[1207], *Inf III 88* *Inf VIII 33* *v. 51*
priegoti ch'a la mente altrui mi rechi[1208]: *Inf VII 122* *Inf XIII 77*
più non ti dico e più non ti rispondo[1209]". 90
Li diritti occhi torse allora in biechi[1210]; *Inf XVII 74* *Inf XXXIII 76*
guardommi un poco, e poi chinò la testa:
cadde con essa a par[1211] de li altri ciechi[1212]. 93 *Inf X 72* *Purg XIX 120*

III Parte. *"Maestro, esti tormenti Crescerann'ei dopo la gran sentenza, O fier minori, o saran sì cocenti?".*

E 'l **duca** disse a me: "Più non si desta[1213] **Virgilio**
di qua dal suon de **l'angelica tromba**[1214],
quando verrà **la nimica podèsta**[1215]: 96

[1200] apprenda qualcosa di loro, sia informato della loro sorte

[1201] si ha qui l'anticipazione del disio di vedere Farinata che Virgilio coglierà appieno, cfr. **Inf X 18**

[1202] se il cielo li conforta, li rallegra o l'inferno li attossica, li amareggia, li avvelena; le parole di D. implicano il sospetto che quegli uomini, famosi per il *ben far* civile, possano essere dannati per un non *ben fare* secondo Dio: il ben fare inteso come virtù civile non è garanzia di salvezza, Sapegno

[1203] colpevoli

[1204] pesano su di loro in modo da tenerli nella parte più bassa dell'Inferno; maggiore è la gravità della colpa più in basso sono collocati i dannati

[1205] li

[1206] anime dannate e mostri infernali si accorgono che D. è vivo: Caronte: **III 88,** Ciacco: **VI 88,** Filippo Argenti: **VIII 33,** un Diavolo: **VIII 84-85,** Farinata: **X 23,** Chirone: **XII 80-81,** Brunetto Latini: **XV 46-47,** Reginaldo degli Scrovegni: **XVII 67;** Catalano dei Malevolti e Loderingo degli Andalò: **XXIII 88;** Maometto: **XXVIII 56,** Pier da Medicina: **XXVIII 70-74,** Bertran de Born: **XXVIII 131,** Maestro Adamo: **XXX 58,** Bocca degli Abati: **XXXII 90**

[1207] il tema del ricordo della terra nell'Inferno torna in: **Inf VI 51, 88,** *VII 122* (dove le anime parlano con *parola non non integra*)**, X 69, 82, XV 49, 57, XVI 83, XIX 102, XXVII 26-27**

[1208] di richiamare il mio nome alla memoria di altri; la vergogna della dannazione non gli impedisce il desiderio che alcuno dei convissuti seco si ricordi di lui, Isidoro del Lungo; alcune anime dell'Inferno vogliono esser ricordate: **Inf VI 89, XIII 77, XV 119, XVI 85, XXVIII 73, 106, 133, XXIX 135, XXXIII 7**

[1209] chiusa brusca cfr. **v. 57**: quasi turbato dal pensiero della vita desiderabile

[1210] stravolse gli occhi che fino ad allora avevano guardato dritto; per un simile gesto, di "natura imbestiata", cfr. **Inf XVII 74** Gianni Buiamonte tra gli Usurai; e il conte Ugolino **Inf XXXIII 76**

[1211] allo stesso livello degli altri dannati; ciechi ha significato morale. Il poeta si appropria del linguaggio dei mistici perché il non vedere è nella vita mondana la pena inavvertita dei peccatori, il non poter vedere, la cecità, è nell'altro mondo la pena sentita dai dannati, Isidoro del Lungo. Cfr. **Inf X 72,** Ciacco cade sul suolo come Cavalcante nel sepolcro, ma questo è un padre disperato dannato per colpa non abbietta e la sua mossa finale conserva nobiltà, Ciacco è dannato per una colpa che imbestia, e l'espressione finale della sua disperazione fa ribrezzo, Momigliano. Similmente a Ciacco Adriano V, nella cornice degli avari e prodighi, è legato mani e piedi stretto a terra **Purg XIX 118-124,** altro elemento che avvicina i due episodi: cfr. **Inf VI 48-Purg XIX 117**

[1212] questa terzina suggerisce uno dei motivi poetici più frequenti nell'Inferno: la rappresentazione della figura e fisionomia dei dannati stravolta dal tormento, la pittura di una umanità imbestiata, in cui la bestia rende più ripugnante ed umilia quel tanto di umano che hanno e l'umanità fa sentire più ripugnante quel tanto di bestiale che ciascuno possiede

[1213] non si solleva

[1214] prima del suono delle trombe degli angeli, del Giudizio universale

[1215] a) potenza nemica dei malvagi; b) il giudice nemico dei malvagi: Cristo; podèsta: sistole (arretramento dell'accento tonico della parola per motivi metrici)

ciascun rivederà[1216] la trista[1217] tomba, *Inf X 11*
ripiglierà **sua carne** e sua figura[1218], *Par XIV 43* *Par XIV 17*
udirà quel ch'in etterno rimbomba[1219]".
Sì trapassammo per sozza mistura[1220]
de l'ombre e de la pioggia[1221], a passi lenti[1222],
toccando[1223] un poco la vita futura[1224];
per ch'io dissi: "Maestro, **esti tormenti**[1225] **Dante**
crescerann'ei dopo la gran sentenza[1226],
o fier[1227] minori, o saran sì cocenti[1228]?".
Ed **elli** a me: "Ritorna a tua scienza[1229], **Virgilio** *Inf XI 80*
che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
più senta il bene, e così la doglienza.
Tutto che[1230] questa gente maladetta
in vera perfezion già mai non vada,
di là più che di qua essere aspetta[1231]".
Noi aggirammo a tondo quella strada[1232],
parlando più assai ch'i' non ridico;
venimmo al punto dove si digrada[1233]:
quivi trovammo **Pluto**[1234], il gran nemico[1235].

[1216] per lo stesso concetto cfr. **Inf X 11**: le anime rivedranno la loro tomba e si riuniranno ai loro corpi; il tema del giorno del giudizio universale, a cui si sovrappone quello della *revestita carne*, torna nella cantica dell'Inferno in: **Inf VI 94-99, X 10-12, XIII 103-108.** Il tema della *revestita carne,* dalle anime*, tranne che dai suicidi,* nel giorno del giudizio universale torna nella Commedia in: **Inf VI 97-98, X 11-12**, *Inf XIII 107*, **Purg I 74-75, XXX 13-15**, **Par XIV 16-18, 43-45, 63, XXII 58-62, XXV 91-95, 124-126, XXX 43-45, 128-129, XXXI 49-51**

[1217] *trista* perchè chiude il corpo di un dannato a pena che dopo la resurrezione s'aggrava, Tommaseo; tristo: malvagio, cattivo, squallido diversamente da triste: addolorato, mesto

[1218] riprenderà il suo corpo e il suo aspetto: accenna alla resurrezione della carne; le due espressioni sottolineano l'attesa di questo momento, dolorosa per i dannati, felice per i beati, come si evince dal **Par XIV 17** e **43-45**; le uniche anime che non ripiglieranno il loro corpo quelle dei suicidi cfr. *Inf XIII 107*

[1219] la sentenza eterna: il verbo traduce anche fonicamente il terrore dei dannati di rivestire la loro carne, dopo il giudizio universale, diversamente aspettano quel momento le anime del Paradiso, consapevoli che si accrescerà la loro letizia

[1220] miscuglio

[1221] del fango

[1222] il ritmo della terzina si fa lento, per la prevalenza di parole sillabicamente dense (con sillabe chiuse da consonanti) o con consonanti **doppie**

[1223] ragionando un po' senza pretesa di esaurire l'argomento

[1224] sulla vita dell'oltretomba

[1225] pene

[1226] giudizio universale

[1227] saranno < lat. *fient*

[1228] o saranno così dolorosi come adesso

[1229] a) la filosofia di Aristotele (prediletto da D. cfr. *la tua Etica* **Inf XI 80** e *la tua Fisica* **Inf XI 101**), il quale insegna che quanto più l'organismo umano è perfetto tanto più sente il piacere e il dolore; b) la dottrina teologica cristiana secondo cui dopo la resurrezione l'anima, per esser ricongiunta al corpo, si sarebbe trovata in maggiore perfezione ed avrebbe sentito di più la beatitudine e la pena eterna. Aristotele compare nella Commedia, citato direttamente o attraverso le sue opere, in: **Inf IV 131, VI 106, XI 80, 101, Purg III 43**

[1230] sebbene

[1231] attendono, di essere più perfetti, (procedimento ellittico conforme alla sintassi del tempo) dopo il giudizio universale; di essere qualcosa di più di prima, perché anima e corpo e non anima sola; i beati avranno le quattro doti che danno la glorificazione del corpo: agilità, sottilità, clarità, impassibilità, Buti

[1232] girammo il cerchio secondo la sua circonferenza, per un tratto

[1233] da questo cerchio si scende nel successivo

[1234] a) Pluto, figlio di Demetra e Iasione, dio delle ricchezza della mitologia antica o b) Plutone, figlio di Saturno, signore dell'Averno, da Cicerone assimilati (*De natura deorum,* II 66); posto a guardia del cerchio degli avari e prodighi. Se Plutone -Dite (Lucifero) è confitto nella ghiaccia, cfr. **Inf XXXIV 20**, non potevano trovarlo all'ingresso del quarto cerchio, Scartazzini

[1235] del genere umano: l'orribile diavolo; o perché la brama delle ricchezze è la maggior nemica della felicità umana

CANTO VII

sabato 9 aprile, poco dopo la mezzanotte	**cerchio IV**, (lacca), (palude Stigia), **cerchio V**	Pluto, Flegias, avari e prodighi (IV cerchio), iracondi e accidiosi (V cerchio)	Avari e prodighi: divisi in due schiere spingono pesi col petto e quando si scontrano si ingiuriano; iracondi e accidiosi: separati in due schiere sono immersi nelle acque della palude Stigia, i primi alla superficie, i secondi sommersi
Comincia il canto settimo dello 'Nferno. Nel quale l'autore, scendendo nel giron quarto, truova Plutone, e vede i prodighi e gli avari incontro a sé volger grandissimi sassi; e Virgilio gli dimostra che cosa è la fortuna; e quindi, scendendo nel girone quinto, vede la palude di Stige, e in quella ode esser tormentati gl'iracundi e gli accidiosi.			

I Parte. La "*quarta lacca*": avari e prodighi.
1. Pluto: *"Pape Satàn, pape Satàn aleppe!". "Taci, maladetto lupo!"* (vv. 1-24).
2. *"Perché tieni?". "Perché burli?". "La sconoscente vita che i fé sozzi, Ad ogne conoscenza or li fa bruni"* (vv. 25-60).
II Parte. La Fortuna e la palude Stigia.
1. "*Questa fortuna di che tu mi tocche, Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?"*(vv. 61-96).
2. *La palude c'ha nome Stige:* **iracondi e accidiosi** (vv. 97-130).

Scaletta introduttiva

Il De Sanctis aveva diviso i canti dell'Inferno in due categorie: quelli in cui l'attenzione di chi legge si accentra tutta intorno a una figura dominante, rispetto alla quale tutte le altre, non meno degli elementi paesistici e morali, appaiono in posizione subordinata e quelli in cui sull'accento drammatico prevale quello descrittivo, in cui troviamo "gruppi non individui". "Prima dite il canto di Francesca, di Farinata… ora dite il canto dei ladri, dei falsari…".

Se accettiamo questa posizione che nel De Sanctis è legittimata dalla impostazione romantica della sua critica, anche il canto VII dell'Inferno dovrebbe rientrare nella categoria dei canti anonimi e descrittivi, canti la cui funzione sarebbe più strutturale che poetica.

In effetti riesce difficile, proprio perché Dante ha creato personaggi completi e drammatici da trovare pochi riscontri nella letteratura mondiale, liberarsi del pregiudizio del personaggio.

Ed anche se in seguito sono stati recuperati sotto il segno della poesia vaste zone del poema, considerate fino ad allora solo degne di attenzione sul piano della cultura, molti critici posteriori alle posizioni desanctisiane sono rimasti influenzati dalla sua concezione ed ad esempio a proposito del VII canto Orazio Bacci[1236] ha detto che è un canto senza figure, intermezzo, per effetto di contrasto, tra i due canti che ci ritraggono, meravigliosamente scolpiti, i fiorentini Ciacco e Filippo Argenti. "Al canto manca la principale attrattiva di tanti altri… un'ombra, un personaggio, che narri la sua storia tragica o predica al poeta il futuro, o in altro modo attiri la nostra attenzione, c'ispiri compassione o ribrezzo", Torraca.

Il canto VII è il Canto degli avari e prodighi, qui posti tra gli incontinenti, mentre nel Purgatorio saranno collocati tra coloro, il cui amore d'animo, libero (l'unico che può sbagliare), errò per troppo di vigore verso i beni terreni (**Purg XVII 94-96**). Il Canto si può dividere in due parti.

I Parte (**vv. 1-60**).

Con voce stridula e il volto gonfio d'ira il guardiano Pluto del quinto cerchio, dove avari e prodighi scontano la loro pena eterna, grida parole incomprensibili all'indirizzo dei due poeti. Ma, non appena Virgilio gli ricorda che il loro viaggio si compie per volontà di Dio, il suo furore svanisce, il mostro come privato delle sue forze, alla dura apostrofe di Virgilio, si accascia al suolo:

Quali dal vento le gonfiate vele

[1236] Orazio Bacci (Castel Fiorentino in Valdelsa 1864- Roma 1917), genero del letterato illustre Isidoro del Lungo, e autore di *Saggi letterari*, *La critica letteraria* e di varie *Lecturae Dantis* tra cui il VII dell'Inferno

caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca,
tal cadde a terra la fiera crudele[1237] *15*

I due possono così entrare e vedono due fitte schiere di dannati che spingono in direzione contraria grandi pesi. Due sono i punti del cerchio, diametralmente opposti, in cui le due schiere si scontrano rinfacciandosi a vicenda i peccati che, pur opposti, li accomunano, nel tormento disumano.

Poi ciascuno si volge indietro e riprende a rotolare il proprio macigno fino all'altro punto d'incontro. Questi peccatori sono irriconoscibili, la mancanza di discernimento che li spinse ad accumulare o sperperare il denaro, li confonde ora tutti in una massa indifferenziata e anonima.

L'avarizia è il tema fondamentale del canto, da cui emerge l'avarizia dei *papi e cardinali* (**v. 47**) corrotti, che sembra lambire la figura di Bonifazio VIII ("*Se' tu sì tosto di quell'aver sazio…*", Niccolo III, **Inf XIX 55**), presenza latente del canto, che così risulta strettamente collegato al precedente, in cui per la prima volta ha fatto la comparsa diretta il papa tanto odiato da Dante: *Tal che testè piaggia* (**v. 69**).

Nessuno dei beni affidati al governo della fortuna, ricorda Virgilio, potrebbe dar loro pace nemmeno per un attimo. E Dante coglie l'occasione per interrogarlo sulla Fortuna.

II Parte (**vv. 61-130**).

Protagonista della seconda parte del canto: la Fortuna (**vv. 67-96**) che, da forza cieca (Ovidio, Orazio) diviene strumento positivo e provvidenziale, per poi tornare ad essere, in altra epoca, forza irrazionale da domare e prevenire con Machiavelli, Il Principe, XXV.

I beni, *per che l'umana gente si rabbuffa* (**v. 63**), sono affidati alla **Fortuna**, ordinata da Dio:

……a li splendori mondani,
ordinò ***general ministra e duce*** *78*
che permutasse a tempo li ben vani
di gente in gente e d'uno in altro sangue,
oltre la difension di senni umani; 81
……
Le sue permutazion non hanno triegue,
necessità la fa esser veloce;
sì spesso vien che vicenda consegue. 90

In alcuni canti dell'Inferno la parte drammatica è interrotta dalla parte didascalica e questa segna un abbassamento della poesia, ma non qui dove quello che v'era di duro nella figurazione degli schiavi dei beni terreni dilegua nella serenità e nell'alta sapienza di questa creatura angelica, e sul tumulto delle brame terrene passa il volo provvidenziale della Fortuna, Momigliano

Non è la Fortuna, spiega Virgilio, una potenza capricciosa e cieca che distribuisce i suoi favori a caso, ma una esecutrice della volontà di Dio, ("quella che Pirro chiama la Fortuna noi rettamente chiamiamo Divina Provvidenza", *Monarchia* II *IX* 8), che desidera che *li ben vani* si trasferiscano, *d'uno in altro sangue,* da una famiglia all'altra, come è successo per Firenze (cfr. **Par XVI 82-84**), e *di gente in gente,* da un popolo ad un altro, come è successo per i Troiani (cfr. **Inf XXX 13-15).** Dante si proclamerà pronto a fronteggiare e a sopportare con grande forza d'animo tale Fortuna: cfr. **Inf XV 93-96, XVII 22-26**.

Nel discorso messo in bocca a Virgilio Dante modifica alquanto la sua dottrina (cfr. *Convivio* IV *XI* 6: "la imperfezione delle ricchezze si può notare nella indiscrezione del loro avvenimento nel quale

[1237] un'eco lontana di questa la similitudine sembra trovarsi in quella del Manzoni, ne *I promessi sposi,* Cap. VI, I parte: "Escimi di tra' piedi, villano temerario, poltrone incappucciato". Queste parole acquietarono in un momento il padre Cristoforo…Onde ritirata placidamente la mano dagli artigli del gentiluomo, abbassò il capo, e rimase immobile, come, al cader del vento, nel forte della burrasca, un albero agitato ricompone naturalmente i suoi rami, e riceve la grandine come il ciel la manda". Per altri ricordi della Commedia nei Promessi Sposi di Manzoni cfr. **Purg VI 148-151** e **Purg XXVI 67-69**. V. al riguardo il saggio di Maria Gabiella Riccobono, *Echi e similitudini di Dante e di altri autori nei Promessi Sposi,* Italianistica: Rivista di Letteratura italiana, XLII 3, 2013

nulla distributiva giustizia risplende, ma tutta iniquitade quasi sempre"), riferendo la distribuzione dei beni mondani alla volontà divina, della quale la Fortuna è solo ministra.

Dante sembra a favore di un mutamento sociale**,** in nome della libertà dell'individuo e del rispetto delle attitudini del singolo, cfr. **Par VIII 133-135**:

Natura generata il suo cammino
simil farebbe sempre a' generanti
se non vincesse il proveder divino. 135

E a favore di una ridistribuzione delle ricchezze, nel tempo (**v. 79**), contro l'avidità dei beni terreni e il loro accumulo nelle stesse mani. Cfr. la condanna dell'arrivismo dei ceti dei commercianti, i nuovi ricchi che, entrati a Firenze, avanzano forti pretese sociali e politiche, **Inf XVI 73-75:**

"La gente nova e i sùbiti guadagni
orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni". 75

Nell'ultima parte del canto (**vv. 100- 130**) si entra nella palude Stigia, V cerchio, dove si incontrano gli iracondi, *le anime di color cui vinse l'ira,* e gli accidiosi, gli incapaci d'ira buona-giusta contro il male, troppo pazienti verso i vizi e i cattivi, che nel Purgatorio saranno posti separatamente nella cornice terza (canto **XIII**: l'ira, *vizio per malo obietto*, **XVII 121**) e quarta (canto **XVIII**: l'accidia, *vizio per poco di vigore*, **XVII 130-131)**; qui accidiosi e iracondi sono posti tra gli incontinenti. Gli accidiosi rimangono anonimi, tra gli iracondi emergerà una figura singolare: Filippo Argenti.

Per Pietro Alighieri, tesi rinnovata dal Del Lungo - oggi non più seguita- in superficie si trovano gli irosi e i superbi (cfr. *persona orgogliosa*: **Inf VIII 46**) e sotto gli accidiosi e gli invidiosi, per completare i sette peccati capitali, che così risulterebbero tutti rappresentati nell'Inferno dantesco, dove dei superbi e degli invidiosi non si fa menzione.

Tutto il canto è percorso da una tensione espressionistica del linguaggio: dai suoni aspri iniziali delle rime: *cupo -strupo -fiacca -lacca -insacca* (**vv. 10-18**), alle parole aspre di Virgilio (**v. 8**), alle metafore legate alla sfera dell'animalità: *abbaia* (**v. 43**), *branche* (**v. 69**), alle rime aspre finali: *strozza -pozza-ingozza-mézzo-sezzo* (**vv. 125-130**), Pasquini-Quaglio.

I Parte. La "*quarta lacca*": avari e prodighi

1.Pluto: *"Pape Satàn,…". "Taci maladetto lupo!"*

"Papé Satàn, pape Satàn aleppe![1238]", **Pluto** *Inf VI 32 Inf XII 12*
cominciò **Pluto** con la voce **chioccia**[1239]; *Inf XXXII 1*
e **quel savio gentil**[1240], che tutto seppe[1241], 3
disse per confortarmi: "Non ti n**occia** **Virgilio**

[1238] **CANTO VII** Queste parole sono un'esclamazione di rabbia che tende a spaventare i due viaggiatori e che Virgilio comprende. "*Pape*: *interiectio est admirantis*; *aleph: vero prima litera est Hebraeorum*", o Satana o Satana capo e principe dei diavoli cosa ci tocca a vedere, Pietro di D. "*Pape*: una dizione che ha a dimostrare quella affezione dell'animo, quando si duole", *aleppe*: interiezione di dolore, Ottimo. Oh Satana, O Satana Dio: una bestemmia, un folle pareggiamento di Satana a Dio, Rossi. "*Primo nemico del papa*" (*Pape* gen. di papa, *Satan* in ebraico: nemico, *aleppe*: lettera ebraica *aleph* che indica anche uno): imprecazione di Pluto contro Dante, che considera primo nemico del papa Bonifaco VIII: considerare Pluto alleato di Bonifacio è un insulto, una frecciata contro Bonifacio VIII, Porena. Le parole che egli grida, nell'intenzione di D., non hanno alcun significato e forse vogliono essere un segno dell'imbecillità a cui riduce l'avidità della ricchezza e perciò gli sforzi degli esegeti sono oziosi, Momigliano. Benvenuto Cellini racconta come una volta in un tribunale di Parigi accalcandosi gran folla alla porta ebbe udito un giudice, molestato da quel rumore, gridare: Paix, paix! Satan! Paix, Paix! Satan allez! E come allora gli balenasse alla mente il vero senso di queste parole, Camerini. I primi mostri -demoni dell'Inferno parlano: Caronte, **Inf III 84-93**, e Minosse, **V 16-20**, poi non parlano: Cerbero **VI 14**, **31-32,** Minotauro **XII 11-12, 22-25,** Gerione **XVII 7-27,** parla in modo incomprensibile Pluto **VII 1**

[1239] rauca, rabbiosa; parola dello stile aspro, che domina nella prima parte del canto con **rime aspre** e dure; cfr. **Inf XXXII 1,** dove D. sente la mancanza di un adeguato linguaggio per esprimere ciò che ha visto

[1240] nobile

[1241] vuol dire che Virgilio si rese conto che cosa significassero le parole di Pluto

la tua paura[1242]; ché, poder ch'elli abbia[1243], *Inf III 15* *Inf VIII 100*
non ci torrà lo scender questa **roccia**[1244]". 6
Poi si rivolse a quella 'nfiata labbia[1245],
e disse: "Taci, maladetto lupo[1246]! **Virgilio**
consuma dentro te[1247] con la tua rabbia. 9 *Inf XII 15*
Non è sanza cagion l'andare al cupo[1248]:
vuolsi ne l'alto, là dove **Michele** *Inf V 23*
fé la vendetta del superbo strupo[1249]". 12
Quali dal vento le gonfiate vele *Similitudine delle gonfiate vele* *Purg VI 149*
caggiono avvolte[1250], poi che l'alber fi**acca**[1251],
tal cadde a terra la fiera crudele[1252]. 15
Così scendemmo ne la quarta **lacca**[1253] **IV cerchio: Avari e Prodighi**
pigliando più de la **dolente ripa**[1254]
che **'l mal** de l'universo tutto **insacca**[1255]. 18
Ahi giustizia di Dio[1256]! tante chi stipa[1257] *Apostrofe alla Giustizia divina: Inf XIV 6 (Inf III 4)*
nove travaglie[1258] e pene[1259] quant'io v**iddi**[1260]? *Inf XIV 6*

[1242] più volte nell'Inferno lo stato d'animo di D. è di- *viltade-paura- stanchezza e perdita di ardire*, cfr. **Inf II 122, III 14-15, VII 4-6, VIII 100-102, XVII 85-93, XXIV 43-45, XXXIV 22-27**

[1243] per quanto potere egli abbia

[1244] non ci impedirà di scendere per lo scoscendimento per cui si passa dal secondo al terzo cerchio

[1245] faccia tumida, gonfia per lo sdegno; *labbia* per volto

[1246] "per dare ad intendere ch'egli è posto per lo demonio dell'avarizia; la quale di sopra, cap. primo, chiamò lupa" Buti; in quanto figura e Dio della cupidigia

[1247] roditi internamente; per la stessa espressione riferita al Minotauro cfr. **Inf XII 15**

[1248] nella profondità infernale

[1249] variante dei versi dei **vv. III 95** e **V 23**: lo si vuole in cielo, dove l'arcangelo Michele sconfisse e punì l'oltracotanza degli angeli ribelli, Apocalisse XII 7-9. Le parole rivolte a Pluto hanno un tono sprezzante e minaccioso; ricorda a Pluto cosa tocchi a chi si oppone alla volontà di Dio; *strupo*, metatesi (trasposizione del fonema -r- all'interno della parola) di stupro: violenza, ribellione. Simili formule di motivazione del cammino di D. usate da Virgilio tornano in: **Inf XII 87, XXI 83**

[1250] come le vele gonfiate dal vento cadono avviluppate

[1251] si fiacca, si spezza, usato in senso intransitivo, Torraca; le rime dure, frequenti in questa parte del canto (**vv. 14-57**), cadono e ricadono pesantemente come massi e sono la definizione fonica dello spettacolo di tutto il cerchio, Momigliano

[1252] un'eco di questa similitudine sembra ritrovarsi, pur parzialmente modificata, in Manzoni, *I Promessi Sposi*, cap VI (ed. Nardi p. 151): "Fra Cristoforo ritirata placidamente la mano dagli artigli del gentiluomo (Don Rodrigo), abbassò il capo e rimase immobile, come, al cader del vento, un albero agitato ricompone naturalmente i suoi rami e riceve la grandine come il ciel manda": qui il vento agita l'albero che rimane incrollabile sotto la grandine. Forse un latente richiamo alla Commedia in Manzoni, "ammiratore non cieco di Dante, che demitizzò per la proposta politica del *De Monarchia*: il sogno della restaurazione dell'Impero, che per lui avrebbe impedito l'unità d'Italia," E. Ghidettti, *Dante e Manzoni*, Firenze 24 maggio 2011. Cinema-teatro Odeon. Lettura Haber. Per altri ricordi della Commedia nei Promessi Sposi di Manzoni cfr. **Purg VI 148-151** e **Purg XXVI 67-69**. V. al riguardo il saggio di Maria Gabiella Riccobono, *Echi e similitudini di Dante e di altri autori nei Promessi Sposi,* Italianistica: Rivista di Letteratura italiana, XLII 3 2013

[1253] avvallamento, costa montana dirupata

[1254] inoltrandoci un po' di più nell'Inferno

[1255] che riceve, accumula come in un sacco tutti i malvagi del mondo; il termine appartiene al linguaggio aspro talora beffardo e brutale che, serpeggiando in tutta la cantica, comunica l'impressione di una giustizia divina sferzante, Momigliano

[1256] la giustizia di Dio, apostrofata con pauroso rispetto, si ritrova nell'Inferno più volte in: **Inf III 4, Inf VII 19-20, Inf XIV 5-6, Inf XIX 10-12, Inf XXIX 55-57, Inf XXX 70-71;** nel Paradiso sarà totalmente accettata dalle anime, che pur godendo di beatitudine diversa sono ugualmente felici, perché si uniformano al volontà di Dio: **Par III 85, VI 121-123**

[1257] Ahi divina giustiza chi se non tu raduna tanti inauditi tormenti e pene? Casini; ammassa; spiegazione, continuazione dell'Apostrofe

[1258] chi ammasssa tanti nuovi tormenti; per simili impensabili pene divine cfr. **Inf XIV 6**

[1259] impensabili dolori-pene morali e materiali

[1260] forma unica in D., per la rima, usata anche in prosa

e perché nostra colpa sì ne scipa[1261]?
Come fa l'onda là sovra Cariddi[1262], *Similitudine dell'onda di Cariddi*
che si frange con quella in cui s'intoppa[1263],
così convien che qui la gente **riddi**[1264].

2."Perché tieni?". "Perché burli?". "La sconoscente vita che i fé sozzi, Ad ogne conoscenza or li fa bruni"

Qui vid'i' **gente** più ch'altrove troppa[1265], *Inf V 68 Inf IX 79 Purg XX 5*
e d'una parte e d'altra, con grand'urli, pena degli **Avari** e **Prodighi**
voltando pesi per forza di poppa[1266]. *Purg XXII 42*
Percoteansi 'ncontro[1267]; e poscia pùr lì[1268]
si rivolgea[1269] ciascun, voltando a retro[1270],
gridando: **"Perché tieni?"** e **"Perché burli**[1271]?". **Prodighi** e **Avari**
Così tornavan per lo cerchio tetro[1272]
da ogne mano a l'opposito punto[1273],
gridandosi anche[1274] loro ontoso metro[1275];
poi si volgea ciascun, quand'era giunto[1276],
per lo suo mezzo cerchio a l'altra giostra[1277].
E io, ch'avea lo cor quasi **compunto**[1278],
dissi: "**Maestro mio,** or mi dimostra **Dante**
che gente è questa, e se tutti fuor cherci[1279] *Inf XV 106*
questi chercuti[1280] a la sinistra nostra[1281]".
Ed **elli** a me: "Tutti quanti fuor guerci[1282] **Virgilio**
sì de la mente in la vita primaia[1283],

[1261] ci sciupa, ci strazia

[1262] nello stretto di Messina tra i gorghi di Scilla e Cariddi le onde del Mar Ionio s'incontrano con quelle del Tirreno; L. Venturi (op. cit. p. 66-67, sim. 110), cita a riscontro i passi di Omero, *Odissea* XII, trad. Pindemonte, vv 138-143, Virgilio, *Eneide* III 420, Ovidio, *Metamorfosi* VII 63, che descrivono l'infrangersi delle onde tra Scilla e Cariddi

[1263] incontra

[1264] balli; ridda: ballo a tondo di molte persone con ritmo rapido; sfumatura di sarcastico realismo popolaresco

[1265] numerosa, molta più che negli altri cerchi: come anche nella cornice degli Avari del **Purg XX 4-9;** più volte D. allude all'alto numero dei dannati nei singoli cerchi dell'Inferno, cfr. **Inf III 55-57, V 67-68, VII 25, IX 79, 128-129, X 118, XII 123, XIV 25, XIX 13-14, 42, XXIII 84, XXIX 1**

[1266] rotolando grandi massi facendo forza col petto: la pena ritrae lo sforzo che da vivi durarono per ottenere beni; cfr. **Purg XXII 42**: Stazio deve a Virgilio se non sconta questa pena dell'Inferno

[1267] cozzavano gli uni contro gli altri

[1268] in quel punto medesimo; rima composta sforzata perché obbliga a ritrarre l'accento su *pur,* contro le esigenze del testo, il mosillabo *lì* perde il proprio accento appoggiandosi encliticamente alla parola precedente; queste rime composte erano già in voga presso i provenzali e abbondano nei nostri primi lirici, Parodi

[1269] si voltava indietro

[1270] voltando anche il proprio peso

[1271] perché trattieni? perché butti via?

[1272] buio

[1273] da ogni parte, dalla destra i prodighi e dalla sinistra gli avari, al punto opposto del cerchio, dove si incontravano ancora i due semicerchi

[1274] ancora: indica una vicenda sempre uguale

[1275] la loro cantilena ingiuriosa; *ontoso* dal fr. ant. *honteux*, der. di *honte* "onta": disonorante

[1276] al punto di incontro

[1277] all'altro duello, combattimento sfumatura sarcastica; all'altro punto di scontro, nel suo semicerchio

[1278] rattristato, turbato; angosciato per il numero dei peccatori forse più che per la pena, non tra le più crudeli

[1279] ecclesiastici; più volte D. si chiede se tra certi dannati nell'Inferno ci siano chierici, come tra gli avari: **VII 38-39, 46-48**, i sodomiti: **Inf XV 106**, e gli adulatori: **XVIII 116-117**

[1280] questi col capo fornito di chierica, chiericuti, tonsurati; *chercuto*: che ha la chierica

[1281] dalla parte degli avari; sempre a sinistra il peggio, Camerini

[1282] ciechi di mente

[1283] la prima vita, la vita terrena; < lat. *primarius* (< *primus)*: forma arcaica, cfr. **Inf V 1**

che con misura nullo spendio ferci[1284]. 42
Assai la voce lor chiaro l'abbaia[1285] *Inf XVII 49*
quando vegnono a' due punti del **cerchio**
dove colpa contraria li dispaia[1286]. 45
Questi fuor cherci, che non han **coperchio**
piloso[1287] al capo, e papi e cardinali[1288],
in cui usa avarizia il suo **sopperchio**[1289]". 48
E io: "**Maestro**, tra questi cotali **Dante**
dovre' io ben riconoscere alcuni
che furo immondi di cotesti mali[1290]". 51
Ed **elli** a me: "Vano pensiero aduni[1291]: **Virgilio**
la sconoscente vita che i fé sozzi *Inf III 36*
ad ogne conoscenza or li fa bruni[1292]. 54 *Inf XVII 54*
In etterno verranno a li due **cozzi**[1293]:
questi resurgeranno del sepulcro
col pugno chiuso[1294], e questi **coi crin mozzi**[1295]. 57 *Purg XXII 46*
Mal dare e mal tener[1296] **lo mondo pulcro**[1297]
ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
qual ella sia, *parole non ci appulcro*[1298]. 60

II Parte. La Fortuna e la palude Stigia
1. *I ben che son commessi a la fortuna*
Or puoi, figliuol, veder la corta buffa[1299]
d'i ben che son commessi[1300] **a la fortuna**,
per che l'umana gente si rabbuffa[1301]; 63

[1284] nessuna spesa fecero ivi con misura: non seppero usare delle ricchezze con misura

[1285] lo grida, lo manifesta chiaramente: linguaggio realistico caricaturale che manifesta disprezzo; dice *abbaia* perché sono come cani, Lana; continua quel moderato imbestiamento dei dannati iniziato nel cerchio dei golosi e che andrà via via aumentando, Momigliano; questi dannati sono assomigliati ai cani come gli usurai cfr. **Inf XVII 49**

[1286] separa, li contrappone; anche nel particolare della direzione opposta si rivela la precisione del contrappasso

[1287] copertura di capelli

[1288] il **VII** canto è "anonimo", privo di personaggi protagonisti, come il **III**, e come tra la folla degli ignavi D. addita solo un papa, tra gli avari solo ecclesiatici, Momigliano

[1289] in cui l'avarizia manifesta il suo eccesso, fa la prova più grande di sé; nei quali è più vivo il desiderio di ricchezza, Casini -Barbi; avari oltre ogni limite, Porena; nei quali l'avarizia suole fare, ieri come oggi, la prova più grande di sè, il presente dà un'idea di continuità, Sapegno

[1290] che si macchiarono di tali vizi

[1291] accogli

[1292] la vita priva di discernimento che li fece sozzi, li macchiò moralmente, li rende irriconoscibili da morti, oscuri ad ogni riconoscimento; la vita onde si macchiarono li fa essere oscuri a ogni conoscenza, al riconoscimento altrui, Casini-Barbi; *sconoscente-conoscenza*: gioco paretimologico, Pasquini-Quaglio. Una simile difficoltà a riconoscere le anime, si incontrerà tra gli usurai, dannati per colpa simile: **Inf XVII 52-54**, mentre gli Ignavi, non meritano neppure di essere considerati, **Inf III 34-36**

[1293] per l'eternità si scontreranno nei due punti del cerchio, limite estremo del loro corso

[1294] gli avari, risorgeranno dal sepolcro col pugno chiuso a dimostrare che sempre serrarono; il *pugno chiuso* significa l'avarizia

[1295] i prodighi rimarranno pelati, come in vita si fecero depredare da altri; è detto proverbiale che i prodighi darebbero via anche i capelli, Porena; degli scialacquatori in proverbio si dice perdere e dissipare fino ai capelli, Camerini; cfr. Stazio, in **Purg XXII 37-45,** che deve a Virgilio la vittoria su questo suo vizio

[1296] la prodigalità e l'avarizia

[1297] il paradiso; D. rifiuta in blocco la nuova civiltà del denaro

[1298] neologismo dantesco, denominale dal lat. *pulchrum:* abbellire, non cerco parole belle; non sto a ridirtelo con belle parole; io non ci adorno parole, cioè non ci spendo, Anonimo fiorentino

[1299] a) beffa, inganno di breve durata; b) soffio di vento, vanità

[1300] dei beni che sono affidati

[1301] per il cui possesso gli uomini si accapigliano; per la qual capiglia (accapigliamento) i capelli sono rabbuffati, cioè disordinati, Boccaccio

ché tutto l'oro ch'è sotto la luna
e che già fu[1302], di quest'anime stanche[1303]
non poterebbe farne posare[1304] una". 66

"**Maestro mio**", diss'io, "or mi dì anche: **Dante**
questa fortuna di che tu mi tocche[1305], *Inf XV 93*
che è, che i ben del mondo ha sì tra branche[1306]?". 69

E **quelli** a me: "Oh creature sciocche[1307], **Virgilio**
quanta ignoranza è quella che v'offende[1308]!
Or vo' che tu mia sentenza ne 'mbocche[1309]. 72

Colui lo cui saver tutto trascende[1310], **Dio**
fece **li cieli** e diè lor **chi conduce**[1311]
sì ch'ogne parte ad ogne parte splende[1312], 75
distribuendo igualmente la luce[1313].
Similemente a li **splendor mondani**[1314] *ordinò alla ricchezza*
ordinò **general ministra e duce**[1315] 78 *la Fortuna come ministra*
che permutasse a tempo li ben vani *Purg XX 14*
di gente in gente[1316] e **d'uno in altro sangue**[1317], *Par XVII 89*
oltre la difension d'i senni umani[1318]; 81

[1302] tutto l'oro che si trova ora e che si trovò nel mondo; *sotto la luna*: in terra cfr. **Inf II 78**

[1303] una di queste anime affaticate, se fossero ancora nel mondo in grado di desiderarle e goderme, M. Barbi

[1304] appagare, rendere quieta; trarla da questa perdizione, Camerini

[1305] mi accenni; la Fortuna è qui strumento della Provvidenza (**Inf VII 73-81**) e non c'è per l'uomo possibilità di contrastarla cfr. **Inf VII 67-69,** 81, 85-87**, XV 94-96, XXX 13-15**, ma l'uomo forte sa resisterle, come sembra in **Inf XV 93, XXIV 53** e **Par XVII 24**

[1306] tiene tra i suoi artigli, che è così padrona dei beni del mondo: espressione non riguardosa (Porena) per la Fortuna, cfr. *Convivio* IV *XI* 6: "la loro (delle ricchezze) imperfezione primamente si può notare ne la indiscrezione del loro avvenimento, nel quale nulla distributiva giustizia risplende, ma tutta iniquitate quasi sempre, la quale iniquitade è proprio effetto d'imperfezione" e che " più volte a li malvagi che a li buoni pervegnono i doni della sorte". Qui D. fa ammenda dell'opinione poco favorevole esposta precedentemente, nel *Convivio*, riferendo la distribuzione dei beni mondani alla volontà divina, della quale la Fortuna è solamente ministra. Le considerazioni sulla Fortuna sono oscillanti cfr.: Inf XV, XXX 13-15, Par XVI 82-84, XVII, *Monarchia* II IX 8, Sapegno. La valutazione della Fortuna risulta nella Commedia oscillante: è strumento della Provvidenza (**Inf VII 73-81**) e non c'è per l'uomo possibilità di contrastarla, cfr. **Inf VII 67-69,** 81, 85-87, **XV 94-96, XXX 13-15**, **Par XVI 82-84, XVII 22-27**, ma l'uomo forte sa resisterle, come sa resistere ad ogni ambascia, cfr. **Inf XV 93, XXIV 53,** e **Par XVII 24**

[1307] gli uomini

[1308] vi lede l'intelligenza

[1309] riceva nella mente il mio ragionamento, il mio pensiero come il bambino imboccato; questa espressione dimostra l'importanza della dottrina che segue e il paterno amore di Virgilio per D., Camerini

[1310] Dio, il cui sapere supera ogni limite; che conosce le cose che hanno un'esistenza reale, ma anche quelle che hanno un'esistenza ideale e possibile; questi versi aprono una parentesi di serenità, sono i **vv. 73-96** una finestra sul Paradiso e hanno l'afflato delle pagine belle della terza cantica, Momigliano

[1311] gli angeli o le intelligenze motrici. "Nove sono i cieli già in Tolomeo e nove sono i cori angelici secondo la Bibbia e secondo Dionigi Areopagita (*De coelesti Hierarchia*): ad ogni cielo corrisponde un gruppo angelico che lo guida riflettendo su di esso la luce divina. Corrispondenza stabilita nel Medioevo e naturalmente accettata da D., nella quale si manifesta l'infinita sapienza di Dio", Buti-Bertagni, op. cit. p. 78

[1312] di modo che ciascuna parte del cielo immateriale, i cori angelici, risplende a ciascuna parte del cielo materiale, le sfere celesti: ogni coro angelico riflette la sua luce, la grazia divina, su una sfera celeste, Sapegno; cfr. **Par XXVIII 64-66**

[1313] distribuendo la luce con uguale proporzione, **Par XXVIII 73-78**

[1314] di ricchezze e di onori, di potenza

[1315] stabilì come amministratrice, dispensatrice e guida la Fortuna, esecutrice dei suoi voleri; D. fece della Fortuna una intelligenza motrice degli splendori mondani, Camerini

[1316] trasferisse *i beni vani* (i ben effimeri: ricchezza, potere,onori..) di tempo in tempo da un popolo ad un altro; cfr. **Purg XX 13-14,** dove D. attribuisce al girar dei cieli il *trasmutarsi delle condizioni* terrene; e **Par XVII 88-90,** dove riconosce a Cangrande l'opera di aver mutato le condizioni di *ricchi e mendici*

[1317] e da una stirpe ad un'altra; si riaffaccia il motivo polemico contro la ricchezza e la cupidigia, costante in D. dal canto **I 49** dell'**Inferno** al **XXVII 121** del **Paradiso**

[1318] oltre la capacità di difesa, di ostacolo degli intelletti umani

per ch'una gente impera e l'altra langue[1319],
seguendo lo giudicio[1320] di **costei**,
che è[1321] occulto come in erba l'angue[1322].
Vostro saver[1323] non ha contasto a lei[1324]**:**
questa provede, giudica, e persegue[1325]
suo regno[1326] come il loro **li altri dèi**[1327].
Le sue permutazion non hanno triegue[1328];
necessità[1329] la fa esser veloce;
sì spesso vien chi vicenda consegue[1330].
Quest'è **colei** ch'è tanto posta in croce
pur da color che le dovrien dar lode[1331], *Inf XI 45*
dandole biasmo a torto e mala voce[1332];
ma ella s'è beata e ciò non ode[1333]:
con **l'altre prime creature**[1334] lieta
volve sua spera[1335] e beata si gode[1336].

2. *La palude c'ha nome Stige*: **iracondi e accidiosi**

Or discendiamo omai a maggior pièta[1337];
già ogne stella cade che saliva[1338] ora: *mezzanotte circa 9 Aprile/26 Marzo* *InfXI 113 Inf II 1*

[1319] chi è in auge, chi è in disgrazia; una gente domina, una decade, vive soggetta

[1320] il disegno provvidenziale

[1321] spesso gli antichi non facevano elisione tra i monosillabi: *che è* lo pronunziavano distinto in due monosillabi senza bisogno di interporvi il -d-, Camerini; gli antichi usarono lo iato molto largamente, Vandelli

[1322] < lat. *anguis*: serpente; cfr. Virgilio, *Bucoliche,* III 93: *latet anguis in herba*

[1323] l'accortezza, il senno di voi uomini; ripete il concetto del **v. 81**

[1324] non può contrastarla; ma D. afferma più volte di essere *presto* a sopportare i *colpi di ventura* cfr. **Inf XV 93** e **Par XVII 24**

[1325] predispone i cambiamenti, giudica il momento opportuno e attua le sue decisioni

[1326] rispetto ai beni terreni che formano il suo regno; attende al suo alto ufficio

[1327] esercita il suo potere nella propria sfera, come le altre intelligenze motrici rispetto alle loro sfere; li gentili le chiamano (le intelligenze) dei o dee, *Convivio*, II IV 5

[1328] i suoi trasferimenti di beni sono incessanti

[1329] l'obbligo di tenere dietro al volere di Dio; non è la *Necessitas* di Orazio, *Odi* I 35, 18, ma la *necessitas finis* che proviene dal volere divino

[1330] a) così spesso accade che si succedano mutamenti; b) che a qualcuno tocchi di mutar stato; così spesso avviene che consegue mutamento di stato, Blanc

[1331] che dovrebbero lodarla perché abbandonandoli la Fortuna li ha sottratti alle speranze e alle illusioni; quello che è ora per te causa di tanta tristezza avrebbe dovuto essere causa di tranquillità: ti ha infatti abbandonato colei dalla quale nessuno potrà mai essere sicuro di non essere abbandonato, Boezio, *Consolatio Philosophiae* II I 12; cfr. **Inf XI 45,** dove sono presentati gli scialacquatori che piangono per le ricchezze perdute mentre dovrebbero rallegrarsene

[1332] e che invece la biasimano a torto e la ricoprono di infamia

[1333] ma essa resta beata e tutto ciò non lo ascolta; cfr. Boezio, *Consolatio Philosophiae,* II I, 5-7: non ascolta gli infelici, non si cura delle loro lacrime

[1334] con le altre intelligenze nate insieme con i cieli agli inizi della creazione: **Purg XI 3**

[1335] regge il corso della sua sfera, dei beni mondani; nell'immagine della sfera si inserisce quella tradizionale della ruota della Fortuna; cfr. **Inf XV 95**

[1336] si appaga in sé

[1337] a un luogo dove è maggiore il tormento delle anime, l'angoscia, la pena

[1338] tutte le stelle che salivano nell'emisfero celeste orientale, rispetto al meridiano di Gerusalemme, ora scendono nell'emisfero occidentale. "Questa espressione non può significare 6 ore di tempo, perché ciò contrasta con i più elementari principi astronomici del moto stellare, perché tutte le stelle aventi una stessa ascensione retta salgono dalla culminazione inferiore alla superiore nello stesso tempo di 12 ore, per poi discendere dalla superiore alla inferiore per altre 12 ore, quindi la conseguenza di tale spiegazione è che sono passate 12 ore", Buti-Bertagni, op. cit. p. 79. Sono passate 12 ore da quando Virgilio si è mosso in soccorso di D., II 118 (D. non precisa l'ora in cui Virgilio mosse dal Limbo), non da quando sono partiti al tramonto, II 1, perché non possono essere le 6 di mattina visto che, in XI 113 sono 2 ore prima del sorgere del sole: quindi è passato molto dal tramonto e manca parrecchio all'ora indicata in XI 113, Porena. Per la cronologia del viaggio nell'Inferno cfr. **Inf I 37, II 1, VII 98, XI 113, XV 52, XX 127, XXIX 10, XXXIV 96**

quand'io mi mossi[1339], e 'l troppo star si vieta[1340]". 99 *Inf XI 14 Inf IV 146*

Noi ricidemmo il cerchio a l'altra riva[1341] **V cerchio: Iracondi-Accidiosi**
sovr'una fonte che bolle[1342] e riversa[1343]
per un fossato che da lei deriva. 102 **Palude Stigia**

L'acqua era buia[1344] assai più che persa[1345];
e noi, in compagnia de l'onde bige[1346],
intrammo giù per una via diversa[1347]. 105

In la **palude** va[1348] c'ha **nome Stige** [1349] *Inf XIV 116*
questo tristo[1350] ruscel, quand'è disceso
al piè de le maligne piagge grige.[1351] 108

E io, che di mirare stava inteso[1352],
vidi **genti fangose** in quel pantano,
ignude[1353] tutte, con sembiante offeso[1354]. 111 *Inf XIII 116 (Inf III 100)*

Queste si percotean[1355] non pur con mano, pena degli **Iracondi-(Irosi acuti)**
ma con la testa e col petto e coi piedi,
troncandosi[1356] co' denti a brano a brano. 114 *Inf XII 14*

Lo buon maestro disse: "Figlio, or vedi **Virgilio**
l'anime di color cui vinse l'ira[1357];
e anche vo' che tu per certo credi 117

che **sotto l'acqua ha[1358] gente che sospira**, pena degli **Accidiosi-(Irosi amari)**
e **fanno pullular**[1359] quest'acqua al summo, *Inf XXI 20*

[1339] *quando mi mossi:* dall'apertura del poema (*principio del mattino*: I 37) all'inizio del cammino (*lo giorno se n'andava* II, 1) sono passate 12 h (perché era l'equinozio), ora *le stelle sono cadute,* quindi hanno passato il meridiano, cioè mezzanotte, ecco altre 6 ore: a questo punto sono passate 18 ore, Camerini. È passata la mezzanotte tra il 25 e 26 marzo, o 8 e 9 aprile, fin qui il viaggio è durato 6 ore (**I 136** e **II 1**) incomincia il secondo giorno dell'azione, Vandelli. L'ora di partenza di Virgilio dal Limbo (*E venni a te, II 118)* potrebbe coincidere circa con quella dello smarrimento nella selva di D., dopo l'alba, a mezzodì e quindi, considerando il muoversi di Virgilio dal Limbo circa a mezzogiorno, sarebbe l'ora di mezzanotte; questa interpretazione si concilia con il passo successivo in cui si accenna ancora all'ora del viaggio, due ore prima dell'alba: **Inf XI 113-114**

[1340] D. non resta nell'Inferno più di ventiquattro ore: dalla sera di venerdì alla sera di sabato; accenno alla necessità in tale cammino di un uso sapiente del tempo, tema più ampiamente svolto nel Purgatorio, e nell'Inferno in: **Inf IV 22,** 64, **146, VII 98-99, XI 13-15,** 112, **XIII 79-80, XV 103-105, XX 124, XXIX 10-12, XXXIV 68-69**

[1341] tagliammo, attraversammo il cerchio fino alla riva opposta

[1342] presso una fonte, una sorgente che pullula

[1343] si riversa

[1344] scura

[1345] tra il purpureo e il nero, nerastra

[1346] lungo le onde torbide

[1347] aspra, malagevole, scoscesa

[1348] a) sbocca; b) *una palude fa:* perché il ruscello, quando è disceso, non va nella palude, ma è già divenuto palude, Porena

[1349] cfr. **Inf XIV 116**, dove Virgilio spiegherà la nascita dei fiumi infernali

[1350] odioso corso d'acqua; gli antichi commentatori fanno derivare il nome Stige da *tristitia,* v. Servio, comm. dell'Eneide VI 134: "*a tristizia Styx dicta est*"

[1351] pendio crudele e tetro; malagevoli scoscendimenti della ripa, onde il quinto cerchio è distinto dal quarto, dal quale esce l'acqua che s'impaluda nello Stige, Casini-Barbi

[1352] tutto intento a guardare

[1353] il tema delle anime nude torna nell'Inferno più volte in: **Inf III 65, 100, VII 111, XIII 116, XIV 19, XVI 35, XVIII 25, XXIII 118, XXIV 92, XXX 25; Inf III 100**

[1354] tormentato dal cruccio e dal dispetto

[1355] si colpivano: sono gli iracondi o gli "irosi acuti" per Aristotele

[1356] sbranandosi l'un l'altro; stessa violenza nel Minotauro contro se stesso, cfr. **Inf XII 14**

[1357] iracondi

[1358] vi é

[1359] come nella pece bollente dei Barattieri in: **Inf XXI 20**

come l'occhio ti dice[1360], u' che s'aggira[1361]. 120
Fitti nel limo[1362], dicon: "Tristi[1363] fummo
ne **l'aere dolce**[1364] che dal **sol** s'allegra[1365],
portando dentro accidioso fummo[1366]: 123
or ci attristiam ne la belletta[1367] negra".
Quest'inno si gorgoglian ne la strozza[1368],
ché dir nol posson con parola integra[1369]". 126
Così girammo de la lorda pozza
grand'arco[1370] tra la ripa secca e 'l mezzo[1371],
con li occhi vòlti a chi del fango **ingozza**[1372]. 129
Venimmo al piè d'una torre al da sezzo[1373].

Accidiosi *Purg XVIII 97*
Inf VI 89 *Inf X 69*
Inf XXXI 69

[1360] come puoi vedere: sinestesia

[1361] u < lat. *ubi:* dovunque, qualunque sia la parte della palude su cui l'occhio si aggira, dove volgi il tuo sguardo

[1362] immersi nel fango, mentre gli accidiosi nel Purgatorio corrono, perché *il tempo non si perda Per poco amore* **Purg XVII 103-4**

[1363] a) accidiosi (incapaci di sentire la giusta ira contro il male), o b) "irosi amari": coloro, per Aristotele, che alimentano in silenzio la collera, la covano dentro e la esprimono in tristezza; coloro nei quali l'ira è come una permanente tristezza, Bacci. Il termine contrapposto all'*aere dolce* significa malinconici: tristizia e accidia erano sinonimi nel linguaggio dei teologi, Sapegno. Per Pietro Alighieri, tesi rinnovata dal Del Lungo - oggi non più seguita- in superficie si trovano gli irosi e i superbi (persona orgogliosa: **Inf VIII 46)** e sotto gli accidiosi e gli invidiosi, per completare i sette peccati capitali, che così risulterebbero tutti rappresentati nell'Inferno dantesco, dove mancano superbi e invidiosi

[1364] il tema del ricordo della terra nell'Inferno torna in: **Inf VI 51, 88,** *VII 122* (dove le anime parlano con *parola non non integra)*, **X 69, 82, XV 49, 57, XVI 83, XIX 102, XXVII 26-27**

[1365] nel mondo rallegrato dal dolce sole: espressione, unica, malinconica

[1366] portando nel nostro animo la nebbia dell'accidia (lentezza nell'operare il bene), la mancanza di stimoli interiori, o il dispetto covato a lungo nel cuore, l'ira lenta degli irosi amari

[1367] melma

[1368] questo canto doloroso risale nella gola come un gorgoglio che non si traduce in parole compiute; *inno* con sfumatura ironica, cfr. *più dolci salmi* per Nembròt in **Inf XXXI 69**; la voce *gorgogliare* col suono medesimo imita il borboglìo di parlare che esce dall'acqua, Cesari

[1369] chiara e compiuta

[1370] un lungo tratto di strada curvo della palude fangosa e sozza

[1371] tra la riva asciutta e la parte melmosa; *mézzo* (<lat. *mitius:* piuttosto maturo) agg. qui sostantivato: fradicio; quel *mezzo* con l'e stretta e le *zete* schiacciate è il contrapposto di *secco,* cioè molliccio, Cesari

[1372] ingurgita fango

[1373] < lat. *setius:* più tardi, dopo; si usa nelle locuz. avv. *da sezzo, al da sezzo*: da ultimo, alla fine; le ultime rime del canto, dure e aspre, ozza-, ezzo a cui si aggiungono i suoni cupi delle occlusive sorde labiali – dentali: -p-t- e duri delle occlusive sorde gutturali -c-g-, sembrano sottolineare il disprezzo di Dante per tali anime (*lorda pozza- fango ingozza*)

CANTO VIII

sabato 9 aprile, prime ore	**cerchio V**, palude Stigia; mura della città di Dite	Flegias, demoni, Filippo Argenti	*Iracondi* e *accidiosi*; Virgilio parla coi demoni, che gli chiudono in faccia le porte della città.
Comincia il canto ottavo dello *'Nferno*.Nel quale l'autore mostra che, salito sopra la barca di Flegiàs, s'avventò alla banda di quella Filippo Argenti, e come, sospinto da Virgilio nell'acqua, fu straziato da altri spiriti; e appresso come, venuti alla porta di Dite, fu da' demoni serrata nel petto a Virgilio.			

I Parte. Quinto cerchio: la palude Stigia. Iracondi e accidiosi.
1. Flegiàs: *"Or se' giunta, anima fella!"* (vv. 1-30).
2. Filippo Argenti: *"Via costà con li altri cani!". Tutti gridavano: "A Filippo Argenti!"; E il fiorentino spirito bizzarro In sé medesmo si volvea co' denti* (vv. 31-66).
II Parte. La città di Dite.
1. Io vidi più di mille in su le porte" (vv. 67-102).
2."Non temer: ché 'l nostro passo Non ci può torre alcun: da tal n'è dato" (vv. 103-130).

Scaletta introduttiva

I **Canti VIII e IX** costituiscono una serie di scene drammatiche come i canti XXI e XXII: Virgilio incontra l'ostilità dei demoni all'ingresso della città di Dite e nella bolgia dei barattieri; di fronte a Barbariccia la drammaticità è plebea, di fronte ai diavoli della città di Dite è solenne. Qui, come nella selva davanti alle fiere e davanti ai diavoli della bolgia dei Barattieri, Dante tempera quel tanto di statico che potrebbe avere il racconto, se alternasse solo esplorazione e colloqui: qui il viaggio diventa una peripezia.

Dagli incapaci a sentire la giusta ira verso il male (gli accidiosi) agli iracondi, in questo canto Dante dimostra come l'uomo morale deve reagire sdegnosamente di fronte al male e si rivela scrittore drammatico: lo scontro frontale da uomo a uomo, da nemico a nemico non è ancora avvenuto nei primi sette canti, la drammaticità è apparsa nel linguaggio, nei paesaggi, nei mostri, Caronte, Minosse, Cerbero, Pluto, una drammaticità subito bloccata.

Gli incontri coi dannati hanno avuto finora carattere colloquiale, nel **canto VIII** Dante trova un antagonista: nasce uno scontro violento**.** Allo scontro tra i simboli, Virgilio (ragione testimone della Grazia) e i Demoni (figurazione del peccato), si affianca lo scontro tra uomini e peccatori.

L'ira di Dante per Filippo Argenti è apparsa eccessiva e non riuscita sul piano artistico, alla motivazione morale si aggiunge quella personale storico -politica: è un'ira vendicativa o di rivendicazione secondo giustizia. "Filippo Argenti appartiene ad una famiglia, di parte Nera, a Dante nemica e uno di essi aveva fatto fiera opposizione al richiamo di lui, e uno fratello di messer Filippo godè i beni di Dante", Camerini. Dante bollerà la famiglia anche dal Paradiso per bocca di Cacciaguida come una schiatta, di ceppo mediocre, feroce coi deboli, vile coi forti e coi ricchi:

L'oltracotata schiatta che s'indraca
dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente
o ver la borsa, com'agnel si placa, 117
già venia su, ma di picciola gente;
Paradiso XVI 115-18

Dante sa e sente il suo valore d'animo e di poeta e non è sordo all'oraziano: *Sume superbiam quaesitam meritis*, *Ode,* III 30, e prova ripugnanza invincibile per la vanagloria, la presunzione arrogante, la superbia irragionevole, ma il magnanimo sdegno del poeta si esaspera qui in un impeto di violenza, e verso il concittadino egli è brutale sino alla crudeltà, Rossi:

Dopo di ciò vid'io quello strazio
far di costui a le fangose genti,

che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio. 60

Dante è profondamente persuaso che i giudizi suoi consuonino al volere di Dio e la giustizia sua sia la giustizia divina; tant'è vero che lo strazio dell'Argenti è prima desiderio suo che volontà di Dio.

La vendetta di Dante ha qualcosa di satanico e come succede in altri incontri dell'Inferno, Dante è così vicino allo spirito dei suoi malvagi antagonisti, come l'Alfieri era vicino a quello dei suoi odiati tiranni, Momigliano

Virgilio diventa in questo episodio uno dei protagonisti, partecipe dell'ira di Dante; dopo l'insulto a Filippo Argenti:

"Via costà con gli altri cani!" 42

ha uno scatto di ammirazione, unico nella Commedia, Rossi:

…….. "Alma sdegnosa,
benedetta colei che 'n te s'incinse! 45

L'VIII è uno dei canti più ricchi di movimento di tutto il poema. I segnali luminosi sono simili a quelli militari in terra. I diavoli sono organizzati militarmente: il male è guidato da un'intelligenza viva, non da bruti come nei cerchi precedenti.

L'**Ira**, tema dominante del canto, accomuna tutti: Flegiàs, dannati e pellegrini, Dante e Virgilio stesso.

*fecesi Flegiàs ne l'**ira** accolta. 24*
…….
E io a lui: "Con piangere e con lutto
spirito maledetto, ti rimani; 38
Allor distese (Filippo Argenti) al legno ambo le mani; 40

E qui Dante dà il primo segno del suo aspro spirito combattivo:

*E **io**: "Maestro, molto sarei vago*
di vederlo attuffare in questa broda 53

E Virgilio trascinato anche lui dall'ira, partecipe della ferocia di Dante, si configura in un personaggio severo e sprezzante, come con gli Ignavi (**III 49-51**):

*Ed **elli** (**Virgilio**) a me: "Avante che la proda*
ti si lasci veder, tu sarai sazio:
*di tal disio convien che **tu goda**". 57*
***Tutti gridavano**: "A Filippo Argenti!" 60*

L'**Ira** ricompare sullo sfondo del paesaggio: sono i diavoli ora che, stizzosi, si rivolgono a Virgilio e sdegnosamente a Dante e sono causa di nuova ira per Virgilio:

*Io vidi più di mille (**Diavoli**) in su le porte*
*da ciel piovuti, che **stizzosamente***
dicean….. 84
*Allor chiusero un poco **il gran disdegno** 88*
……
*E a me disse (**Virgilio**): "Tu perch'io mi adiri,*
non sbigottir, ch'io vincerò la prova 122

L'**ira** decrescerà, nel canto successivo **IX**; ancora presente con le **Erinni**:

***tre furie infernal** di sangue tinte 38*
……
Con l'unghie si fendea ciascuna il petto;
*battiensi a palme, e **gridavan** sì alto*
ch'i' mi strinsi al poeta per sospetto. 51

si spegne nelle parole sante del **Messo celeste**:

*Ahi quanto mi parea pien di **disdegno**! 88*
……
e noi movemmo i piedi inver la terra,
*sicuri appresso **le parole sante**. 105*
Dentro li entrammo sanz'alcuna guerra

Al **v. 94** troviamo il primo **appello al lettore,** creazione nuova più vicina all'apostrofe classica, che agli appelli ai lettori, presenti nei poeti latini, in cui manca una tale autorevole forza di profeta nel rapporto col lettore. Tali appelli testimoniano la forza didascalica dell'opera di Dante e, per Auerbach[1374], permettono di istituire un rapporto diretto tra l'autore e il grande oratore greco Demostene. Nella letteratura europea predantesca abbiamo appelli al lettore non paragonabili a quelli di Dante né per dignità, né per intensità. Nel Medioevo sono frequenti le apostrofi nelle Chanson de geste, nell'antica poesia germanica o nei testi religiosi, ma l'appello di Dante è una creazione nuova più affine all'apostrofe classica di Demostene, "uomo vicino a Dante per forza psicologica, parzialità negli atteggiamenti, vendicatività, crudeltà verso i nemici, e, persino per aver sperimentato lo stesso insuccesso nelle aspirazioni politiche". Ma mentre Demostene nell'orazione "Per Ctesifonte, sulla corona" (330 a.C.) fa appello alla coscienza degli Ateniesi per la decisione sul giusto e l'ingiusto, perché non è sostenuto dal giudizio infallibile della divinità, in Dante Dio è arbitro della giustizia e Dante presenta la sua interpretazione della volontà di Dio, come autentica, pretende che gli sia largita una rivelazione speciale. Dante è andato al di là dell'orizzonte della democrazia ateniese di Demostene, parlò ai lettori del suo tempo, come a noi tutti, con l'autorità di un profeta. C'è una grande varietà di stile negli appelli al lettore che possono toccare il livello del più profondo orrore, dell'umore tetro, Inf XXII 118, dell'invocazione, Inf XVI 127, Par XXII 106, del consiglio fraterno o avere altri toni diversi. Dante apostrofa il lettore immaginato come se tutto ciò che egli racconta fosse non solo la verità, ma la verità che ha per contenuto la rivelazione divina, il lettore creato da Dante è un discepolo a cui non si richiede di discutere e giudicare, bensì di seguire, usando sì le proprie forze, ma come Dante gl'impone di fare.

L'VIII è il canto dell'Inferno dove più vive Virgilio, dallo scontro con Filippo Argenti all'ira contro i Diavoli, alle *ciglia rase di baldanza:* qui non insegna, ma la sua magnanimità e saggezza si traducono in atti:

Li occhi a la terra e le ciglia avea rase
d'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
"Chi m'ha negate le dolenti case!" 120
……
non isbigottir, ch'io vincerò la prova 122

"Osservando che accidia[1375], invidia e superbia non si trovano nell'inferno dantesco, i più credettero di trovare in questo cerchio anche accidiosi, invidiosi e superbi. Ma nell'Inferno si puniscono soltanto peccati attuali. L'accidia consiste nel non far nulla, né bene né male, onde gli accidiosi hanno il loro posto nel Vestibolo. La superbia e l'invidia in atto sono le radici di quasi tutti i mali che si puniscono dal sesto cerchio in giù. È dunque fatica gettata chiedere dove siano invidiosi e superbi. Nel Purgatorio dove si tratta non di punire il peccato attuale, ma di estirpare le radici del male il caso è diverso", Scartazzini.

Alcuni autorevoli interpreti (Pietro Aligieri, Benvenuto e Guido da Pisa) hanno voluto vedere nel cerchio degli iracondi anche i peccatori di superbia e invidia, peccati capitali mancanti nell'Inferno, ma il testo di Dante non autorizza tale opinione, perché sarebbe caso unico che Dante non accenni chiaramente a queste categorie di peccato e non faccia una distinzione nella punizione, e superbi sono chiamati anche Capaneo, XIV 64, e Fialte, XXXI 91, Porena.

La maturità stilistica e il più franco realismo del canto potrebbero dar ragione a quanti, dal Boccaccio in poi, riferendosi all'insolita formula *seguitando* del primo verso hanno sostenuto l'ipotesi di una composizione più antica dei primi sette canti, con loro ripresa dopo l'esilio: certo l'VIII rappresenta il primo esempio nel poema di costruzione organicamente drammatica, Pasquini-Quaglio.

[1374] **CANTO VIII.** Erich Auerbach, *Studi su Dante,* Feltrinelli, Milano 1963: Gli appelli di Dante al lettore, p. 309-323

[1375] "*accidioso fummo,* v. 123, non vuol dir altro che lenta ira, perché l'ira presta e subita non è peccato", Daniello, e "con la frase *accidioso fummo* il Poeta significò il dispetto che covarono nell'animo i tristi d'ira repressa nel trattenersi dallo sfogo della loro collera", Todeschini (Scartazzini)

Con la sola eccezione dell'episodio di Francesca la qualità artistica dei primi sette canti sembra inferiore, Sapegno.

I Parte. Quinto cerchio: la palude Stigia. Iracondi e accidiosi

1. Flegias: *"Or se' giunta, anima fella!"*

Io dico, seguitando[1376], ch'assai prima
che noi fossimo al piè de l'alta torre,
li occhi nostri n'andar suso a la cima
per due fiammette[1377] che i vedemmo porre[1378],
e un'altra da lungi render cenno[1379],
tanto[1380] ch'a pena il potea l'occhio tòrre[1381].
E io mi volsi al **mar di tutto 'l senno**[1382];
dissi: "Questo che dice[1383]? e che risponde — Dante
quell'altro foco? e chi son quei che 'l fenno[1384]?".
Ed **elli** a me: "Su per le **sucide onde**[1385] — Virgilio — Palude Stigia
già scorgere puoi quello che s'aspetta[1386],
se 'l fummo del **pantan**[1387] nol ti[1388] nasconde"
Corda[1389] **non pinse mai da sé saetta** — *Similitudine della saetta*: *Inf XVII 136*
che sì corresse via per l'aere snella[1390],
com'io vidi una nave piccioletta
venir per l'acqua verso noi in quella[1391],
sotto 'l governo d'un sol galeoto[1392],
che gridava: "Or se' giunta, anima fella[1393]! ". — **Flegiàs** *Inf XII 61*
"**Flegïàs, Flegïàs**, tu gridi a vòto[1394]", — Virgilio
disse lo **mio segnore**, "a questa volta[1395]:

[1376] continuando il racconto cominciato nel canto precedente; il modo di collegamento di questo canto (*seguitando*), inconsueto nella Divina Commedia, ha fatto pensare che i primi sette canti fossero stati scritti prima dell'esilio e fatti pervenire a D. quando si trovava in Lunigiana alla corte dei Malaspina, 1306-07, secondo una notizia tramandata dal Boccaccio, da Benvenuto e l'Ottimo, per la quale manca una base storica. Su questa parola si è architettata per tempo la storiella inverosimile, se non altro per la profezia di Ciacco (**Inf VI 64-69**), che i primi sette canti fossero trovati fra le carte lasciate dal poeta a Firenze e mandategli nel 1307 in Lunigiana, dove era ospite dei Malaspina, Rossi

[1377] attratti da due fiammelle: i segnali luminosi sono simili a quelli militari in terra, i diavoli sono organizzati militarmente, il male è guidato da un'intelligenza viva, non da bruti come nei cerchi precedenti; son messi due lumi perché son due quelli che devono passare, Camerini

[1378] vi vedemmo apparire

[1379] che rispondeva ai segnali; il paesaggio è investito da un movimento drammatico

[1380] a) da unire a *da lungi:* da tanto lontano che; b) cenno tanto piccolo

[1381] percepire, distinguere

[1382] Virgilio, massimo tra i sapienti, perifrasi iperbolica, Pasquini-Quaglio

[1383] significa

[1384] quelli che lo fanno, che mandano quel segnale luminoso

[1385] acqua melmosa

[1386] ciò o colui che è atteso, la navicella; le fiammette probabilmente significavano che c'erano due persone da traghettare o che due stavano avvicinandosi alla città di Dite

[1387] i vapori dello stagno: la nebbia simboleggia la condizione morale degli iracondi, la cui ragione fu oscurata dalla nebbia dell'ira

[1388] non te lo

[1389] la similitudine della freccia ritorna più volte nella Commedia: **Inf VIII 13, XVII 136, Par II 23, V 91**

[1390] veloce

[1391] in quel momento; si dice tuttora

[1392] galeotto è marinaio della galea, nave grande, qui nocchiero

[1393] a) sei in mio potere, anima malvagia, feroce; b) sei arrivata al tuo destino; Flegiàs lo accoglie come dannato; cfr. i Centauri **Inf XII 61-62**

[1394] inutilmente

[1395] per questa volta, con noi

più non ci avrai che sol passando **il loto**[1396]**".** 21
Qual è colui che grande inganno ascolta *Similitudine di chi ascolta grande inganno*
che li sia fatto, e poi se ne rammarca[1397],
fecesi[1398] **Flegïàs**[1399] ne ***l'ira accolta***[1400]. 24
Lo **duca mio** discese ne la barca,
e poi mi fece intrare appresso lui;
e sol quand'io fui dentro parve carca[1401]. 27
Tosto che 'l **duca** e io nel legno fui[1402],
segando se ne va l'antica prora[1403]
de l'acqua più[1404] che non suol con altrui[1405]. 30 *Inf XII 30*

2. Filippo Argenti, *il fiorentino spirito bizzarro In sé medesmo si volvea co' denti*
Mentre noi corravam la **morta gora**[1406],
dinanzi mi si fece **un pien di fango**,
e disse: "Chi se' tu che vieni anzi ora[1407]?". 33 **Filippo Argenti** *Inf VI 88 v. 84*
E io a lui: "S'i' vegno, non rimango; **Dante**
ma tu chi se', che sì se' fatto brutto[1408]?". *Inf XVIII 119*
Rispuose: "Vedi che son **un che piango**[1409]". 36 **Filippo Argenti** *Inf V 140 Inf IX 122*
E io a lui: "**Con piangere e con lutto**[1410], **Dante**
spirito maladetto, ti rimani;
ch'i' ti conosco, ancor sie lordo tutto[1411]". 39
Allor distese al legno ambo le mani[1412];
per che 'l **maestro** accorto[1413] lo sospinse, *Inf XII 26*

[1396] in tuo potere che il tempo per passare la palude fangosa
[1397] rammarica
[1398] si atteggiò
[1399] Flegiàs, figlio di Marte e di Crise, per vendicarsi di Apollo che gli aveva sedotto la figlia Coronide, diede fuoco al tempio di Delfi. Coronide diede alla luce Esculapio, che, istruito nella medicina dal centauro Chirone, divenne dio della Medicina. D. trasforma questo personaggio mitologico in diavolo, nocchiero dello Stige e guardiano delle anime del quinto cerchio: gli iracondi
[1400] che in lui si raccolse in seno per il disinganno; nell'ira concepita e repressa, come per gli Irosi amari, cfr. **Inf VII 110;** primo accenno all'**ira**, che domina il canto cfr. **vv. 37-39, 42, 48, 52-53, 55-57, 58-60, 121**
[1401] carica; cfr Virgilio, *Aen.* VI 412-14: "la barca esile gemette sotto il peso (di Enea)"
[1402] verbo al singolare si accorda col secondo soggetto: questo sottolinea il motivo del corpo vivo di D., che rende carica la barca
[1403] prua: qui per il tutto, sineddoche; *antica* perché fatta dacchè fu fatto l'Inferno
[1404] immergendosi nell'acqua più profondamente
[1405] a) che con Flegias stesso (Scartazzini), perché nell'italiano antico *altrui o altri* indicano una persona determinata, Vandelli; b) che con le anime degli iracondi (Grabher); c) che con tutte le ombre, ma non c'è traccia di folla di anime da traghettare; per altra allusione al peso del corpo vivo di D. cfr. **Inf XII 30**
[1406] la palude stagnante
[1407] l'anima dannata riconosce un essere vivo, e mostra di credere che un giorno quel vivo verrà in Inferno perciò D. risponde cruccioso; anime dannate e mostri infernali si accorgono che D. è vivo: Caronte: **III 88,** Ciacco: **VI 88,** Filippo Argenti: **VIII 33,** un Diavolo: **VIII 84-85,** Farinata: **X 23,** Chirone: **XII 80-81,** Brunetto Latini: **XV 46-47,** Reginaldo degli Scrovegni: **XVII 67;** Catalano dei Malevolti e Loderingo degli Andalò: **XXIII 88;** Maometto: **XXVIII 56,** Pier da Medicina: **XXVIII 70-74,** Bertran de Born: **XXVIII 131,** Maestro Adamo: **XXX 58,** Bocca degli Abati: **XXXII 90**
[1408] lordo; così presenta se stesso e i suoi compagni di colpa Alessio Interminelli, adulatore, cfr. **Inf XVIII 119**
[1409] uno dei dannati cfr. **Inf IX 122;** il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno: **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**
[1410] col tuo pianto e col tuo dolore; le parole di D. sono dette con ira
[1411] completamente imbrattato di fango; da rapide battute, che si susseguono con brevissime didascalie, balzano fuori due caratteri, come con Farinata o con Sinone e Maestro Adamo: capolavori di stile, Momigliano
[1412] per ribaltarlo
[1413] per la qual cosa il maestro pronto, come davanti al Minotauro, cfr. **Inf XII 26**

dicendo: "**Via costà con li altri cani**[1414]**!**". 42 **Virgilio** *Inf VI 19*
Lo collo poi[1415] **con le braccia**[1416] mi cinse; *Inf XIV 67* *Inf XVII 96*
basciommi 'l volto[1417] e disse: "**Alma sdegnosa**[1418], **Virgilio** *Inf XIX 122*
benedetta colei che 'n te s'incinse[1419]! 45
Quei fu al mondo **persona orgogliosa**[1420]**;**
bontà non è che sua memoria fregi[1421]:
così s'è l'ombra sua qui ***furïosa***[1422]. 48
Quanti si tegnon or là sù gran regi[1423]
che qui staranno come **porci in brago**[1424],
di sé lasciando orribili dispregi[1425]!". 51 *Par XIX 114*
E io: "**Maestro, molto sarei vago**[1426] **Dante**
di vederlo attuffare in **questa broda**[1427]
prima che noi uscissimo del **lago**[1428]". 54
Ed **elli** a me: "**Avante che la proda**[1429] **Virgilio**
ti si lasci veder, tu sarai sazio[1430]:
di tal disïo convien che tu goda[1431] ". 57 *Inf XXIII 146*
Dopo ciò poco vid'io **quello**[1432] **strazio**
far di costui a le[1433] **fangose genti,**

[1414] con gli altri arrabbiati come cani: il termine mostra forte disprezzo, cfr. **Inf VI 19**

[1415] per un altro simile brusco cambiamento di atteggiamento di Virgilio con un dannato e poi con D., cfr. **Inf XIV 67**

[1416] Virgilio nell'Inferno abbraccia più volte D. per aiutarlo nell'arduo cammino, o per manifestare la sua approvazione: **Inf VIII 43, XVII 96, XIX 124, XXIV 22, XXXI 134-135**

[1417] per un'altra chiara approvazione da parte di Virgilio del comportamento ostile di D. contro i dannati cfr. **Inf XIX 122**

[1418] anima fiera, che si sdegna prontamente contro il male; Virgilio fa festa all'autore perché ha avuto in dispregio lo spirito fangoso, Boccaccio

[1419] < lat. *incingere:* recingere, forse perché le donne gravide usavano portare una cintura sopra il ventre; che ti portò nel suo ventre; che si cingea in sul suo ventre ove eri tu, e però in te, Buti; cingonsi sopra noi le madri, mentre nel ventre ci portano, Boccaccio; cfr. l'evangelico: Beato il ventre che ti portò, Luca XI 27

[1420] arrogante, prepotente: l'epiteto ha autorizzato l'ipotesi dei commentatori, anche antichi, che pongono nello Stige accanto agli iracondi e agli accidiosi i superbi. **Filippo Argenti,** degli Adimari Cavicciuli, cavaliere di molta spesa e di poca virtù, Ottimo; uomo bruno e grande e pieno d'ira, Anonimo fiorentino; fiorentino, cavaliere ricchissimo tanto che alcuna volta fece il cavallo, il quale usava di cavalcare, ferrare d'argento (*Decameron,* IX 8) e da questo trasse il soprannome, iracundo per qualunque minima cagione, Boccaccio. Uno degli Adimari (Boccaccino, fratello di Filippo, che avendo litigato col poeta e ritenendosi offeso, chiese e ottenne dal comune nel 1302 la cessione dei beni confiscati all'esule) occupò i suoi beni dopo che fu mandato in esilio e gli fu sempre acerrimo avversario che non fosse revocato in patria, Landino

[1421] nessuna azione buona, nessun atto di virtù abbellisce la sua memoria; non ha nessuna fama di bontà

[1422] è in preda al furore

[1423] quanti si ritengono nel mondo grandi e potenti

[1424] fango: ad una fortunata sorte terrena non sempre corrisponde una fortunata sorte nell'aldilà

[1425] il ricordo di atti spregevoli; cfr. l'Aquila, nel cielo di Giove, che fa la rassegna dei Principi autori di atti spregevoli: **Par XIX 114**

[1426] desideroso: con questo verso la sete di giustizia pagana e l'esaltazione di una virtù combattiva poco caritatevole si può dire appagata

[1427] essere tuffato da altri in questa melma, acqua sporca; acque mescolate col loto che le paludi fanno nel fondo e perciò sono grasse e unte come la broda, Camerini

[1428] palude Stigia

[1429] riva, l'altra sponda della palude, dove doveva approdare la barca di Flegiàs

[1430] soddisfatto

[1431] è giusto che tu gioisca: di vedere correttamente puniti i peccatori; Virgilio supppone frequenti risse tra questi dannati per cui non può non accadere che D. goda di tale spettacolo; l'**ira** domina il canto e coinvolge tutti i personaggi: **v. 24**: Flegias, **v. 38:** D., **v. 40:** Filippo Argenti, **v. 42:** Virgilio, **v. 52:** D., **v. 57:** Virgilio, **v. 60:** D.; il verso è espressione di un tipico sentimento dantesco, l'ira buona contro il male, che D. attribuisce anche a Virgilio (*conviene che tu goda*), cfr. **Inf XXIII 146**

[1432] un tale

[1433] farsi di costui dalle < lat. *ab, a*

che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio[1434].
Tutti gridavano: "**A**[1435] **Filippo**[1436] **Argenti!**"; *Par XVI 115*
e 'l **fiorentino spirito bizzarro**[1437]
in sé medesmo si volvea co' denti[1438]. *Inf XII 14*
Quivi il lasciammo, che più non ne narro[1439]; *Inf III 51*
ma **ne l'orecchie mi percosse un duolo**[1440],
per ch'[1441]io avante l'occhio intento sbarro[1442].

II Parte. La città di Dite

1. *Io vidi più di mille in su le porte*

Lo buon maestro disse: "Omai, figliuolo, **Virgilio**
s'appressa la città c'ha nome Dite[1443], *Inf XXXI 21*
coi gravi[1444] cittadin, col grande stuolo[1445]".
E io: "Maestro, già le sue meschite[1446] **Dante**
là entro certe[1447] ne la valle cerno[1448],
vermiglie[1449] **come se di foco uscite**
fossero[1450]". Ed ei mi disse: "**Il foco etterno** **Virgilio**
ch'entro l'**affoca**[1451] le dimostra **rosse,**
come tu vedi in questo basso inferno[1452]".
Noi pur[1453] giugnemmo dentro a l'alte fosse[1454]

[1434] i **vv. 52-60** rappresentano l'ultimo sviluppo del tema dell'ira di D. agens

[1435] addosso; 1. Queste anime che gridano sono gli iracondi della palude, Scartazzini; 2. Queste anime che si scagliano contro Filippo Argenti, superbo, facendone strazio sono quelle dei superbi e degli invidiosi, gli uni castigatori degli altri, Casini, Casini -Barbi

[1436] per altra condanna della famiglia degli Adimari cfr. **Par XVI 115**

[1437] rabbioso, iracondo; bizzarri sono coloro che per ogni piccola cagione corrono in ira, Camerini

[1438] volgeva contro di sé la sua ira dilaniandosi; cfr. il Minotauro: **Inf XII 14**

[1439] D. sembra aver imparato la lezione di Virgilio, e passa oltre, cfr. la famosa frase divenuta proverbiale: **Inf III 51**

[1440] suono doloroso, una voce dolorosa

[1441] per la qualcosa

[1442] spalancai gli occhi guardando attentamente

[1443] Dite o Plutone per gli antichi era il sovrano del regno dei morti, per D. si identifica in Lucifero; cfr. **Inf XXXI 21:** quando D. vede delle torri, che poi si rivelano essere i Giganti, che gli ricordano quelle della città di Dite

[1444] oppressi dal dolore, gravemente dolenti

[1445] esercito dei diavoli

[1446] torri; secondo il Boccaccio le torri fortificate poste a difesa della città di Dite sono chiamate Moschite "siccome edifici composti ad onor del demonio, non di Dio"; meschite i Saracini chiamano i luoghi dove vanno a pregare e li sogliono fare più alti e più eminenti degli altri edifizi cittadini, cosicchè sono visibili a uno che che venga di fuori della città, Camerini; con questa parola D. pensa alle cupole e ai minareti dei templi innalzati dagli infedeli Mussulmani, Grabher

[1447] chiare, chiaramente

[1448] latinismo (lat. *cerno*: discernere, capire): discerno; a) *la valle*: tutto il ripiano inclinato dall'esterno all'interno che forma il V e VI cerchio, Scartazzini-Vandelli; avvallamento in cui dietro i suoi fossati e le sue mura è la città di Dite, Grabher; *la valle* sarà lo spazio occupato dal fossato e dalla terra asciutta ai piedi delle mura, Momigliano; b) *lo vallo:* attraverso un'apertura del vallo la barca entra nelle fosse comprese tra quel vallo e le mura di Dite, Botticelli rappresenta la città di Dite cinta da bastioni che sorgono dall'acqua, Porena

[1449] rosseggianti

[1450] la tensione del ritmo data dall'enjambement sdrucciolo dei **vv. 72-73** sembra preannunziare una situazione indistinta di pericolo

[1451] arroventa

[1452] l'Inferno dantesco è diviso in due parti: l'alto inferno, che comprende i primi cinque cerchi dove sono gli spiriti che peccarono d'incontinenza e il basso inferno, che comprende gli ultimi tre cerchi degli spiriti che peccarono per malizia e per bestialità, cfr. **Inf XI 82 sgg.**

[1453] finalmente

[1454] profondi fossati intorno alle mura

che vallan quella terra sconsolata[1455]:
le mura mi parean che ferro fosse.
Non sanza prima far grande aggirata[1456]
venimmo in parte dove il nocchier forte[1457]
"Usciteci", gridò: "qui è l'intrata[1458]".
Io vidi **più di mille**[1459] in su le porte
da ciel piovuti[1460], che **stizzosamente**[1461]
dicean: "**Chi è costui che sanza morte**[1462]
va per lo regno de la morta gente?".
E 'l **savio mio maestro** fece segno
di voler lor parlar segretamente.
Allor chiusero[1463] un poco il ***gran disdegno***[1464]
e disser: "Vien tu solo, e quei sen vada
che sì ardito[1465] intrò per questo regno.
Sol si ritorni per la **folle strada**[1466]:
pruovi, se sa; ché tu qui rimarrai,
che li ha' iscorta[1467] sì buia contrada[1468]
Pensa lettor[1469]*, se io mi sconfortai*
nel suon[1470] *de le parole maladette,*
ché non credetti ritornarci[1471] *mai*.
"O **caro duca mio,** che più di sette[1472]
volte m' hai sicurtà renduta[1473] e tratto

78 Flegiàs
81
84 Diavoli *v. 33*
Inf X 23
87
Diavoli
90
Inf II 35
93
I Appello al lettore: Inf IX 61
96
Dante

[1455] che circondano la città desolata a guisa di vallo
[1456] giro per le fosse che circondano la città
[1457] ad alta voce
[1458] l'entrata della città
[1459] sineddoche: moltissini, diavoli
[1460] con tale espressione verbale D. trasforma il concetto del loro grande numero in un'immagine: una pioggia di angeli precipitati da Dio nell'Inferno
[1461] l'ira, tema dominante del canto, ricompare sullo sfondo del paesaggio: sono i diavoli ora che si rivolgono stizzosi a Virgilio e sdegnosi a D.; diavoli comici e grotteschi, sempre ribelli e sempre sconfitti
[1462] prima di morire; anime dannate e mostri infernali si accorgono che D. è vivo: Caronte: **III 88,** Ciacco: **VI 88,** Filippo Argenti: **VIII 33,** un Diavolo: **VIII 84-85,** Farinata: **X 23,** Chirone: **XII 80-81,** Brunetto Latini: **XV 46-47,** Reginaldo degli Scrovegni: **XVII 67;** Catalano dei Malevolti e Loderingo degli Andalò: **XXIII 88;** Maometto: **XXVIII 56,** Pier da Medicina: **XXVIII 70-74,** Bertran de Born: **XXVIII 131,** Maestro Adamo: **XXX 58,** Bocca degli Abati: **XXXII 90**
[1463] frenarono
[1464] ira
[1465] con tale ardire
[1466] la via intrapresa con audace temerità, la strada che follemente ha preso; lo stesso termine è usato da D. per la sua venuta cfr. **Inf II 35**
[1467] mostrato
[1468] paese
[1469] gli Appelli al lettore dell'Inferno ricorrono nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127-136, XX 19-24, XXII 118, XXV 46-48, XXXIV 22-27;** gli Appelli al lettore del **Purgatorio** nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 96-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141;** quelli del **Paradiso** nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**. Questi "Gli appelli di Dante al lettore", diciotto, individuati e studiati da E. Auerbach nel suo testo: *Studi su Dante,* 1929**.** Hermann Gmelin, traduttore della Commedia in versi sciolti (1949-1951), ne aggiunge due: Par IX 10-12, e Par XIII 1-12; dello stesso parere è V. Russo, voce "*Appello al lettore*", E.D. 1970, il quale prolunga il ventesimo appello Par XIII 1-21
[1470] al suono
[1471] di ritornare nel **mondo**; la particella -ci- indicava il luogo dov'era colui che parlava, il poeta: il mondo
[1472] tante: sineddoche; ma sono proprio più di sette le volte che Virgilio fino ad ora lo ha liberato da qualche impedimento: dalla lupa **I 49-54**, dalle incertezze **II 130**, da Caronte **III 94-96**; da Minosse **V 21-24**; da Cerbero **VI 22-27**; da Pluto **VII 8-12**; da Flegiàs **VIII 19-21**, da F. Argenti **VIII 41-42**
[1473] mi hai reso coraggio

d'alto periglio[1474] che 'ncontra mi stette[1475], 99
non mi lasciar[1476]", diss'io, "così disfatto[1477]; *Purg III 19* *Inf VII 5*
e se 'l passar più oltre ci è negato, *Inf XVII 87*
ritroviam l'orme nostre[1478] insieme ratto[1479]". 102 *Inf XXI 128*

2. "Non temer: ché 'l nostro passo Da tal n'è dato
E **quel segnor** che lì m'avea menato, **Virgilio**
mi disse: "Non temer[1480]; ché 'l nostro passo[1481] *Inf XXI 62*
non ci può tòrre alcun: da **tal**[1482] n'è dato. 105
Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso[1483]
conforta e ciba di speranza buona[1484],
ch'i' non ti lascerò nel mondo basso[1485]". 108
Così sen va, e quivi m'abbandona
lo dolce[1486] **padre,** e io rimagno in forse[1487], *Pug IV 44*
che sì e no[1488] nel capo mi tenciona[1489]. 111
Udir non potti[1490] quello ch'a lor porse[1491];
ma ei non stette là con essi guari[1492],
che ciascun dentro a pruova si ricorse[1493]. 114
Chiuser le porte **que' nostri avversari**[1494] *Inf XIV 44*
nel petto[1495] al **mio segnor,** che fuor rimase
e rivolsesi a me con passi rari[1496]. 117
Li occhi a la terra[1497] e le ciglia avea *rase* *Pug III 44*

[1474] grave pericolo
[1475] mi si pararono contro; 1.nella selva, 2. quando sciolse i suoi dubbi, 3. quando lo prese per mano all'entrata della porta, 4. quando rispose alle grida di Caronte, 5. di Minos, 6. di Pluto, 7. di Flegias, ma qui s*ette* può stare per numero indeterminato, Camerini
[1476] per una situazione analoga cfr. **Purg III 19**
[1477] in questo stato di angoscia, sconfortato; più volte nell'Inferno lo stato d'animo di D. è di- *viltade-paura-stanchezza e perdita di ardire*: **Inf II 122, III 14-15, VII 4-6, VIII 100-102, XVII 85-93, XXIV 43-45, XXXIV 22-27**
[1478] torniamo indietro; di nuovo l'anima di D. è *offesa da viltade* cfr. **Inf II 45**
[1479] rapidamente; per una simile richiesta a Virgilio cfr. quella davanti a Malacoda e la sua pattuglia di dieci diavoli: **Inf XXI 128**, e un simile pensiero viene in mente a D. quando Anteo si china per posarli sul fondo dell'Inferno: **Inf XXXI 141**
[1480] così Virgilio ancora davanti a Malacoda cfr. **Inf XXI 62**
[1481] passaggio, viaggio
[1482] Dio
[1483] smarrito, affranto
[1484] nutrilo di speranza ragionevole, non illusoria
[1485] in quella parte dell'Inferno che inizia dalla città di Dite, cfr. **v. 75**
[1486] affettuoso; Virgilio "*padre*, *dolce padre*", uno dei più affettuosi modi coi quali Dante designa Virgilio nella Commedia e usato di preferenza nella II cantica: **Inf VIII 110**, **Purg IV 44, XV 25, 124, XVII 82, XVIII 13, XXIII 4, 13, XXV 17, XXVII 52, XXX 50**
[1487] in dubbio se egli fosse per ritornare o no
[1488] speranza e timore
[1489] combattono, contrastano nella mia mente
[1490] potei: possiamo pensare che Virgilio dicesse loro che D. veniva per grazia concedutagli da Dio, Buti
[1491] disse
[1492] a lungo
[1493] si ritirò a gara dentro le mura
[1494] i diavoli; cfr. **Inf XIV 44,** quando D. ricorderà a Virgilio questo momento, davanti a Capaneo
[1495] contro il petto, in faccia; cfr. **Inf XII 83** per una situazione simile ma opposta: è Virgilio lì che si ferma davanti al petto di Chirone, il saggio centauro
[1496] lenti
[1497] cfr. **Purg III 44:** un altro momento di smarrimento di Virgilio; *His eyes cast down, his forehead shorn had he Of all his boldness,* H. W. Longfellow (1807-1882), il traduttore americano della Divina Commedia, nel suo potente inglese

d'ogne baldanza[1498], e *dicea ne' sospiri*[1499]: *Inf XII 67*
"*Chi m' ha negate le dolenti case*[1500]! ". *Virgilio* *Inf IV 17*
E a me disse[1501]: "Tu, perch'io m'adiri[1502], **Virgilio** *Inf XXIV 16* *Inf XXX 133*
non sbigottir[1503], ch'io vincerò la prova[1504], *Purg III 22* *Inf IX 3*
qual ch'a la difension dentro s'aggiri[1505].
Questa **lor tracotanza**[1506] non è nova;
ché già l'usaro[1507] a men segreta[1508] **porta**, *Inf III 11*
la qual sanza serrame[1509] ancor si trova.
sovr'essa vedestù[1510] la scritta morta[1511]:
e già di qua **da lei** discende l'erta[1512],
passando per li cerchi sanza scorta[1513],
tal che per lui[1514] ne fia[1515] la terra[1516] aperta".

[1498] aveva un'espressione sfiduciata, priva di ogni letizia; stesso gesto nel **Purg III 7 e 44-45**, dove Virgilio è turbato perché prova rimorso

[1499] col sospirare dicea: "a me? a me? questi superbi mal nati negano il passo?", Cesari; si ha l'impressione che Virgilio parli a bassa voce, come in altre occasioni: quando presenta Nesso a D.: **Inf XII 67,** quando indica a D. Sordello: **Purg VI 58**, nella prima cornice **Purg X 101** e nel monologo sul da farsi nella seconda cornice: **Purg XIII 10-12**

[1500] l'ingresso nelle sedi del dolore: sono parole sussurrate tra sé e sé

[1501] qui Virgilio conforta subito con le parole D., smarrito per il suo cruccio di fronte all'opposizione dei diavoli: similmente nel **Inf XXIV 16-21** col dolce piglio frenerà subito il momento di timore del discepolo, per il suo turbamento alla notizia della mancanza del pontre tra VI e VII bolgia dell'VIII cerchio. Virgilio turbato turba D. in: **Inf IV 17, VIII 120-121, XXIII 139, XXIV 16-17**

[1502] tu per quanto a) mi adiri; adirarsi poteva nell'uso del tempo significare anche "addolorarsi". Ma qui può ben essere che Virgilio per non sgomentare troppo Dante, voglia mostrarsi soprattutto irato, non scoraggiato e dolente, Porena; ira (e tutto il tono del discorso) suona maggior sicurezza più che cruccio, Mattalia; b) mi addolori, mi crucci, mi dolga: Casini-Barbi, Rossi, Vandelli, Grabher, Momigliano, Chimenz, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Chiavacci Leonardi, Inglese. Non danno spiegazioni del verbo Camerini, De Sanctis, Scartazzini, Casini, Steiner, Montanari, Sapegno. In un canto in cui Virgilio tratta con sommo impietoso disprezzo i dannati: *via cosà con li altri cani,* in cui bacia D. per la sua *alma sdegnosa*, in cui afferma che convien che D. *goda* dello *strazio di Filippo Argenti* da parte *delle fangose genti* non dovrebbe meravigliare che Virgilio provi ira, un'ira del tutto simile a quella che proverà (**XXIII 145-146**) per aver creduto alla menzogna di Malacoda (sui possibili archi sovrastanti la sesta bolgia) per cui dovrà subire anche la derisione di frate Catalano, che gli ricorderà che anche nelle scuole della dotta Bologna sanno che i diavoli sono bugiardi. Un altro momento d'ira di Virgilio, questa volta contro D. si incontra in: **Inf XXX 133**

[1503] non perderti d'animo; cfr. simile incoraggiamento di Virgilio a D., che teme di essere abbandonato non vedendo nessun'ombra proiettata dal sole davanti al maestro, in **Purg III 22**

[1504] di forza; sentimento che subito Virgilio domina, al vedere lo sgomento di D., cfr. **Inf IX 3**

[1505] chiunque sia che dentro le mura si adopera per vietarci l'ingresso

[1506] ostilità, presunzione

[1507] quando tentarono di impedire a Cristo l'accesso all'Inferno

[1508] alla porta d'ingresso dell'Inferno, meno interna, in luogo più aperto di questo di cui si parla, cfr. **Inf III 11**

[1509] spalancata; la porta dell'Inferno che i diavoli tentarono di sbarrare quando Cristo scese nell'Inferno per liberare le anime del Limbo

[1510] vedesti tu

[1511] iscrizione che preannuncia la morte eterna, cfr. **Inf III 1-9**

[1512] di qua dalla porta discende verso questo basso Inferno, discende il pendio

[1513] guida

[1514] colui ad opera del quale: il Messo

[1515] ci sarà

[1516] la città di Dite

CANTO IX

sabato 9 aprile, prime ore del mattino	**cerchio VI**, eretici, vasta pianura	Furie, Messo celeste, demoni	*eretici*: sepolti nelle arche infuocate, divisi in gruppi a seconda della setta di appartenenza
Comincia il canto nono dello *'Nferno*. Nel quale, poi che Virgilio ha detto che altra volta fece quel cammino, gli mostra le tre Furie, e chiudegli gli occhi, accioché non vegga il Gorgone. E appresso scrive come messo di Dio fece aprir la porta, ed essi entraron dentro, e trovâro l'arche affocate degli eretici.			

I Parte. Virgilio, guida esperta e **le Furie infernali.**
1. Virgilio: "*altra fiata qua giù fui"* (vv. 1-33).
2. *in un punto furon dritte ratto Tre furie infernal di sangue tinte* (vv. 34-63).
II Parte. Il messo apre la porta*: "e veggio grande campagna".*
1. Il messo celeste*: Ahi quanto mi parea pien di disdegno! "Che giova ne le fata dar di cozzo?"* (vv. 64-105).
2. Sesto cerchio: gli eretici. *tra gli avelli fiamme erano sparte, Per le quali eran sì del tutto accesi* (vv. 106-133).

Scaletta introduttiva

I canti **VIII e IX** sono strettamente collegati per paesaggio e per l'angosciosa perplessità di Dante e Virgilio di fronte all'ostacolo dei mille diavoli sulla porta di Dite (**Inf VIII 82-85**). La situazione risulta simile a quella del I e II canto: disperazione dell'anima davanti al peccato e aiuto divino mediato, che solo può salvare; qui un angelo, strumento della Grazia.

In un'atmosfera tipicamente infernale torna il motivo delle **fiamme,** con cui l'VIII si era aperto:

li occhi nostri n'andar suso alla cima
*per due **fiammette** che i' vedemmo porre 4*
E io ……
dissi: "Questo che dice? e che risponde
*quell'altro **fuoco**? 9*

e che caratterizzava le torri della città di Dite:

E io : "Maestro, già le sue meschite
là entro certe nella valle cerno,
***vermiglie** come se di **foco** uscite*
fossero"…….. 73

torna all'inizio del canto:

però che l'occhio m'avea tutto tratto
*ver' l'alta torre a la **cima rovente**....36*

e alla fine:

chè tra gli avelli fiamme eran sparte 118

Virgilio e Dante superano l'opposizione delle tre Erinni, Megera, Aletto e Tesifone, e della Medusa, personaggi mitico -simbolici, e attendono l'arrivo del Messo Celeste.

Medusa, che fa impietrare, per Porena custode del VI cerchio, sembra simboleggiare l'epicureismo, eresia che campeggia tra tutte le altre, e che nell'opinione comune medievale si identificava col materialismo e ateismo; una tale eresia che considerava l'anima mortale non poteva che rendere l'uomo simile alla pietra, più cosa che uomo, e trarlo alla perdizione.

INFERNO IX

A metà del canto, **v. 61,** Dante, col secondo appello al lettore del poema, avverte che nella lotta demoniaca dei canti VIII e IX c'è un significato allegorico: questi due canti vogliono segnare un ritorno di pericoli morali, dopo quelli della selva, che sono evitati per un secondo intervento divino. I diavoli e le Furie ricordano le tre fiere, il Messo le donne celesti del II canto. L'VIII e il IX canto sono una potente rappresentazione di terribili ostacoli incontrati da Dante nel suo viaggio infernale.

Per l'Auerbach Dante ha toccato il sublime stilistico nei **vv. 64-103,** per gradualità di sensazioni e partecipazione dell'autore –personaggio: la tempestosa vicenda interiore si traduce in una vicenda rappresentata in modo drammatico e realistico, mediante vari effetti stilistici; allitterazioni e paragoni naturalistici, che pur serbando fedeltà al dato scientifico, danno impressione di un evento soprannaturale:

E gia venia su per le torbid'onde
un fracasso d'un suon, pien di spavento,
per che tremavano amendue le sponde 66
non altrimenti fatto che d'un vento
impetuoso per li avversi ardori,
che fier la selva e sanz'alcun rattento 69
li rami schianta, abbatte e porta fori;
…….
Come le rane innanzi a la nimica
biscia per l'acqua si dileguan tutte,
fin ch'a la terra ciascuna s'abbicca, 78
vid'io più di mille anime distrutte
fuggir così dinanzi ad un ch'al passo
passava Stige con le piante asciutte 81

Appare nel cuore dell'Inferno un essere di Paradiso, un Messo del cielo, un angelo, che segna la vittoria dell'onnipotenza divina sulla tracotanza diabolica: in quel silenzio tuona la voce dell'Angelo con parole di collera, di rampogna, nel ricordo d'altre sconfitte infernali, di contenuta ironia e, adempiuto la sua missione, risale al cielo senza far motto ai poeti, per i quali ha lasciato la sua sede beata. E il viaggio di Dante riceve nuova e solenne conferma al suo carattere di fatalità inesorabile, Rossi.

Dante introduce nell'Inferno cristiano molti personaggi della mitologia classica: un arricchimento e un'assimilazione perfettamente riusciti, che rientrano in un assorbimento dei motivi pagani da parte del cristianesimo. Ma meraviglia che con i personaggi introduca, di quando in quando, la loro storia particolareggiata che appartiene a un mondo estraneo a quello cristiano. Così qui in questo canto la discesa di Teseo nell'Averno, ricordata dalle Furie:

"mal non vengiammo in Teseo l'assalto". 54

o il ricordo, rievocato dal messo celeste, di Cerbero incatenato da Ercole per aver tentato di ostacolare il suo ingresso nell'Averno:

Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
ne porta ancor pelato il mento e 'l gozzo". 99

Come se Dante cristiano credesse in quelle leggende pagane: si tratta di prepotenti reminiscenze culturali, che almeno nelle parole del Messo stonano, Momigliano.

L'ultima parte del canto prepara il successivo, l'ira si stempera, le grida lasciano spazio alle parole sante del Messo (**vv. 91-99**) identificato ora in Mercurio, ora in Enea, Ercole, Cesare, Arrigo VII, Mosè, Gesù, ma da considerarsi un angelo, un messaggero. È finito il primo grosso scontro e si prepara un nuovo incontro. I **vv. 106-133** sono il preludio dell'apparizione di Farinata; il paesaggio che si presenta allo sguardo di Dante è angosciante: una grande campagna, *piena di duolo e di*

tormento rio (**v. 111**). I nuovi dannati sono gli eretici, in sepolcri infuocati aperti; vissero sepolti nell'errore e illuminati da falsa luce: ora il fuoco, pena degli eretici nel Medioevo, li tormenta.

Si come ad Arli, ove Rodano stagna 112
……
fanno i sepulcri tutt'il loco varo,
così facevan quivi d'ogne parte,
salvo che 'l modo v'era più amaro; 117
ché tra gli avelli ***fiamme*** *erano sparte,*
per le quali eran sì del tutto accesi,
che ferro più non chiede verun'arte. 120

Le anime emettono duri lamenti: sono i **fondatori e capi di eresie** con i loro seguaci. Dante non prende netta posizione contro alcune delle eresie più diffuse ai suoi tempi, come i catari o puri, i valdesi, ma tra i più pericolosi eretici pone gli epicurei, che negano l'immortalità dell'anima e predicano la libertà e l'autonomia di pensiero.

Gli eretici sono racchiusi nelle tombe roventi setta per setta: se il tormento del fuoco richiama i roghi medievali, la clausura nelle arche allude alla negazione della sopravvivenza dell'anima.

Lungo le Mura gli eretici epicurei non appartengono né alla regione che è finita appiè delle mura, né alla seconda che parte dall'abisso scavato al centro della città medesima, né alla categoria degli incontinenti, né a quella dei violenti, così rimangon fuori dal sistema penale dantesco, perché la natura del loro peccato li sottrae alla comunicazione diretta con la Grazia e la Giustizia di quel Dio che loro disconobbero, Del Lungo.

I Parte. Virgilio, guida esperta e **le Furie infernali**

1.Virgilio: *"altra fiata qua giù fui"*

Quel *color che viltà*[1517] di fuor mi pinse[1518]
veggendo **il duca mio** tornare in volta[1519],
più tosto dentro *il suo novo* ristrinse[1520]. 3 *Inf VIII 122*
Attento si fermò com'uom ch'ascolta[1521];
ché l'occhio nol potea menare a lunga[1522]
per l'aere nero e per la nebbia folta. 6
"Pur a noi converrà vincer la punga[1523]", **Virgilio**

[1517] **CANTO IX.** Il pallore che la paura generò cfr. **Inf II 45.** Si conclude qui il tema della paura-viltà di D. per l'opposizione dei diavoli a Virgilio, cfr. **VIII 97-102**

[1518] a) spinse fuori, fece affiorare; secondo la fisiologia del tempo la paura, mentre fa rifluire il sangue al cuore, quasi spreme sul volto un colore smorto: *mi pinse* si contrappone a *dentro ristrinse* del **v. 3,** il che mi pare escluda la più comune interpretazione ("mi dipinse sul volto"), Rossi; Scartazzini, Casini-Barbi, Vandelli, Grabher, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio; b) aveva dipinto sul mio volto, (Scartazzini), Momigliano, Porena. Per gli antichi commentatori (Lana, Ottimo, Benvenuto, Buti) il *color nuovo* di Virgilio è il rosso dell'ira, concepita per l'opposizione dei diavoli, per i moderni (Lombardi, Fraticelli, Scartazzini..) invece il *color nuovo* è il pallore apparso sul volto di Virgilio di recente per vergogna o sdegno o timore dell'opposizione fattagli dai diavoli, Casini

[1519] indietro

[1520] respinse all'interno il colore insolito che lo sgomento, il suo turbamento, gli avevano spinto sul viso; quando li buoni capitani veggono sbigottire li suoi sudditi, mostrano ardire per rinfrancarli, come dice Virgilio di Enea: *Spem vultu simulat, premit altum corde dolorem, Aen.* I 209, Buti; più rapidamente ricacciò dentro il suo nuovo, insolito colore, l'espressione di sgomento, cfr. **Inf VIII 121**

[1521] Virgilio immagina che l'aiuto divino non può venire senza farsi sentire da lontano; il v. pare un colpo di scalpello con cui uno scultore tragga da blocco grezzo la statua: egli è così intento ad ascoltare se giunga l'aspettato soccorso da non accorgersi che l'interna riflessione dolorosa gli si forma sul labbro in parole sonanti, sino a due monosillabi di oscuro significato (**v. 8**), Rossi

[1522] non poteva spingere lo sguardo a distanza, a lungo, in lontananza

[1523] *punga* forma arcaica, per metatesi, di pugna: battaglia; certamente bisogna che noi vinciamo il contrasto

cominciò el, "se non…[1524] **Tal** ne s'offerse[1525].
Oh quanto tarda a me ch'**altri**[1526] qui giunga!". 9
I' vidi ben sì com'ei ricoperse[1527] *Purg III 8*
lo cominciar con l'altro che poi venne[1528],
che fur parole a le prime diverse[1529]; 12
ma nondimen **paura** il suo dir dienne[1530],
perch'io traeva la parola tronca[1531]
forse a peggior sentenzia[1532] che non tenne. 15
"In questo fondo de la trista conca[1533] **Dante**
discende mai alcun del primo grado[1534], *quesito di Dante: dal Limbo è mai disceso alcuno?*
che sol per pena ha la speranza cionca[1535]?". 18 *Inf IV 42*
Questa question[1536] fec'io; e quei "Di rado **Virgilio**
incontra[1537]", mi rispuose, "che di noi[1538]
faccia il cammino alcun per qual[1539] io vado. 21
Ver è ch'**altra fiata qua giù fui**[1540], *Inf XII 34*
congiurato[1541] da quella Eritón cruda[1542]
che richiamava l'ombre a' corpi sui. 24
Di poco era di me la carne nuda[1543],
ch'ella mi fece intrar dentr'a quel muro[1544],
per trarne un spirto del cerchio di Giuda[1545]. 27

[1524] reticenza: a meno che non sia vero che il viaggio è voluto da Dio

[1525] ma non è possibile, tale anima ci promise il suo aiuto (Beatrice e per suo tramite Dio)

[1526] inviato dal cielo

[1527] ricoprì, nascose

[1528] la frase iniziata, che mostrava dubbio, con l'altra successiva diversa, che esprimeva speranza d'aiuto; ci sono momenti, nella Commedia, di sottile analisi psicologica di Virgilio, il savio dall'animo gentile, che D. ha imparato a conoscere attraverso l'*alta sua tragedìa,* che lui *sa tutta quanta* (**Inf XX 113-114**): cfr. **Inf IX 8-15**, **Purg III 7-9, Purg XXI 103-120**.

[1529] che furono parole diverse dalle prime; le prime per lui avevano questo significato: bisogna vincere la battaglia se pur non saremo vinti e costretti a ritornare indietro, Casini-Barbi

[1530] ci diede, mi diede

[1531] il discorso reticente, le parole rimaste in sospeso: *se non…* **v. 8**

[1532] traevo la parola tronca a un senso peggiore di quello che ebbe; mi fermavo all'espressione tronca, di dubbio, senza ascoltare il seguito; versi questi, **8-15**, di fine analisi psicologica, la quale spesso accompagna la figura di Virgilio: dall'entrata nel Limbo (cfr. **Inf IV 13-15**), al rimprovero di Catone (cfr. **Purg III 7-9**) all'incontro con Stazio (cfr. **Purg XXI 103-120)**

[1533] baratro, valle infernale; nella città di Dite che è la parte più profonda della cavità infernale

[1534] dal primo cerchio, il Limbo; D. vuol accertarsi se Virgilio è esperto della strada da percorrere; la domanda potrebbe riuscire offensiva, ed egli gira largo chiedendo un'informazione generica (**vv. 16-18**), Rossi

[1535] che per pena ha solo la speranza mutilata, monca: ha come pena il non poter sperare nella visione di Dio, cfr. **Inf IV 41-42**

[1536] domanda

[1537] accade

[1538] che alcuno di noi

[1539] per il quale

[1540] cfr. **Inf XII 34,** altro accenno di Virgilio alla sua precedente discesa nel *basso Inferno*

[1541] evocato, costretto da magici scongiuri

[1542] Eritone, crudele maga tessala, la quale richiamava sulla terra le anime dei morti: di lei parla Lucano, nella *Pharsalia* VI 508-827, dove si narra che richiamò nel corpo di un soldato morto il suo spirito, affinchè dicesse a Sesto Pompeo l'esito della battaglia di Farsalo; nell'*Eneide* (VI 562-565) la Sibilla, giunta con Enea alle porte del Tartaro, dice di esservi già discesa per volere di Ecate -Proserpina

[1543] da poco il mio corpo era nudo, privo di me, dell'anima: ero morto da poco, nel 19 a. C.

[1544] di Dite; Eritone per richiamare in vita un traditore, dal cerchio di Giuda, fa prendere il suo posto da Virgilio: strana sventura postuma inventata da Dante, il suo ammirato discepolo, Momigliano; o Dante errò nella cronologia (il fatto narrato nella Farsalia risale a trenta anni prima della morte di Virgilio) o forse D. suppone che Eritone sopravvivesse a Virgilio e facesse, già vecchia, rivivere un altro morto, il che è ignoto alla mitologia antica, Scartazzini

[1545] dall'ultimo cerchio, la Giudecca, dove si trova Giuda

Quell'è 'l più basso loco e 'l più oscuro,
e 'l più lontan dal **ciel che tutto gira**[1546]:
ben so 'l cammin[1547]; però[1548] ti fa sicuro.
Questa palude[1549] che 'l gran puzzo spira[1550]
cigne dintorno la città dolente, **Citta di Dite**
u' non potemo intrare omai sanz'**ira**[1551]".

2. *Tre furie infernal di sangue tinte*

E altro disse, ma non l'ho a mente[1552];
però che l'occhio m'avea tutto tratto[1553]
ver' **l'alta torre**[1554] alla[1555] **cima rovente**,
dove **in** un punto furon dritte[1556] ratto[1557]
tre furie[1558] **infernal** di sangue tinte,
che membra feminine avieno e atto[1559],
e con **idre verdissime** eran cinte[1560];
serpentelli e ceraste[1561] avien per crine,
onde le fiere tempie erano avvinte[1562].
E **quei**, che ben conobbe le meschine[1563]
de la regina[1564] de ***l'etterno pianto***[1565], *Inf X 80*

[1546] il più lontano dal cielo: a) il Primo Mobile, da cui si originano i movimenti di tutti gli altri cieli; b) che *circonda* tutti i cieli, non che *fa girare tutto,* perché la Terra si credeva immobile, Porena. "Il cielo è il Primo Mobile se si intende *gira* per far girare, è l'Empireo se si intende *gira* per aggira, circonda. Siccome il concetto è quello di sottolineare la lontananza da Dio, ci sembra preferibile intendere il decimo cielo o Empireo dove Dio risiede", Buti-Bertagni, op. cit. pag 82

[1547] D. finge che Virgilio abbia tratto uno spirito da tale cerchio per far credere che è pratico dell'Inferno da cima a fondo

[1548] perciò

[1549] Stigia: sembra che Virgilio cominci questa descrizione, che resta interrotta, per provare che veramente conosce bene il cammino, Torraca

[1550] esala

[1551] senza scontro

[1552] e caduto dalla mia memoria

[1553] la vista mi aveva catturato tutto, l'occhio mi aveva fatto rivolgere tutto

[1554] verso l'alta torre; probabilmente D. ha immaginato la porta della città sormontata da una torre com'era frequentissimo

[1555] dalla cima rovente: compl. di qualità

[1556] s'alzarono rapidamente, Casini; si rizzarono, Vandelli; in un attimo si dirizzarono, ma *furon dritte* è più forte e più efficace: D. le vede già dritte prima del movimento che esse compiono per levarsi, Sapegno; il piuccheperfetto "si furono drizzate", che indica come già avvenuta l'azione, rende con evidenza l'improvvisa subitaneità dell'apparizione delle tre Furie, Bosco-Reggio

[1557] subitamente: il verso, franto, costituito da parole bisillabiche, risulta imitativo dell'improvvisa apparizione per il contrasto tra la prima parte che corre veloce, con parole mono-bisillabiche, attacco dattilico (accento sulla 1a e 4a) e l'allitterazione della continua sonora nasale "n", e la seconda parte che chiude rapida con due colpi di ali delle due doppie occlusive dentali sorde "tt"

[1558] le Furie, figlie del dio marino Forco, Virgilio le colloca nel Tartaro, per molti aspetti simile alla città di Dite; D. non ci dice se queste Furie abbiano sede stabile nella torre, nel cerchio dietro le mura o altrove, ma sembra che siano corse a difesa della porta come i mille demoni

[1559] portamento

[1560] avevano serpenti di acqua per cinture

[1561] a) *Serpentelli e ceraste*, che sono serpenti cornuti; b) *serpentelli ceraste*: meglio forse, perché sarebbe strano che la chioma fosse formata da due specie di serpenti, Porena; nella Tebaide, I 103 Stazio descrive la furia Tesifone con ceraste in luogo di capelli

[1562] di cui le tempie orribili erano avvinte

[1563] serve dall'arabo *misqīn*: povero; la parola nelle lingue neolatine prese vari significati tra cui: schiavo, servo

[1564] Ecate o Proserpina, figlia di Giove e di Cerere, moglie di Plutone, regina dell'Inferno (Omero, *Iliade,* XIV 326, *Odissea,* XI 213 sgg., 633) non appare nella rappresentazione dell'Inferno dantesco, risulta solo un ricordo mitologico, come anche in **Inf X 80**, mentre comparirà nel Paradiso terrestre paragonata a Matelda: **Purg XXVIII 50**

[1565] Inferno

“Guarda”, mi disse, “**le feroci Erine**[1566]. 45 **Virgilio**
Quest’è **Megera**[1567] dal sinistro canto[1568]; le Erinni: Megera
quella che piange dal destro è **Aletto**[1569]; Aletto
Tesifón[1570] è nel mezzo”; e tacque a tanto[1571]. 48 Tesifone
Con l’unghie si fendea[1572] ciascuna il petto;
battiensi a palme[1573], e gridavan sì alto,
ch’i’ mi strinsi al poeta[1574] per sospetto[1575]. 51 *Purg III 4* *Inf X 29*
“Vegna Medusa[1576]: sì ’l farem di smalto[1577]“, **Erinni** Medusa
dicevan tutte riguardando in giuso[1578];
“mal non vengiammo[1579] in Teseo[1580] l’assalto”. 54 ricordo di Teseo: *Inf XII 17*
“Volgiti ’n dietro e tien lo viso chiuso[1581]; **Virgilio**
ché, se ’l Gorgón[1582] si mostra e tu ’l vedessi,
nulla sarebbe di tornar mai suso[1583]“. 57
Così disse ’l **maestro**; ed elli stessi[1584]
mi volse[1585], e non si tenne[1586] a le mie mani,
che con le sue[1587] ancor non mi chiudessi[1588]. 60 *Inf X 37*
O voi ch’avete li ’ntelletti sani[1589], *II Appello al lettore: Inf VIII 94 Inf XVI 128*

[1566] **Erinni**, figlie di Acheronte e la Notte, destinate al servigio di Proserpina, come seminatrici di discordia e tormentatrici dei dannati, cfr. Virgilio, *Aen.* VI 570, 605; per i greci simbolo del rimorso negli omicidi, dee della discordia e dell’odio, per D. aralde di Medusa (emblema della pervicacia eretica) e simboleggianti vizi che ad essa preparano, Pasquini-Quaglio

[1567] **Megera** (< greco *megarein*: odiare, invidiare); personaggio della mitologia greca, una delle Erinni, seminava tra gli uomini l’invidia e la gelosia e induceva a commetere l’infedeltà matrimoniale

[1568] dal sinistro lato della torre

[1569] **Aletto**: un personaggio della mitologia greca, una delle Erinni- Furie insieme a Tesifone e Megera, il suo compito era quello di castigare peccati morali come l’accidia, la superbia, l’ira

[1570] **Tesifone**: una delle Erinni era incaricata di castigare i delitti di assassinio: parricidio, fraticidio, matricidio, omicidio

[1571] dopo questo

[1572] si dilaniava

[1573] con le mani aperte

[1574] D. si avvicina a Virgilio in: **Inf IX 51, X 29-30, XXI 97-98, XXXIV 8-9, Purg I 110-111, III 4-5, VIII 40-42, XIV 140-141;** qui usa la stessa espressione di **Purg III 4**

[1575] paura

[1576] Medusa che nella mitologia era la più terribile delle tre sorelle Gorgòni, faceva impietrare chi la guardava nel volto, cfr. Ovidio, *Metam*. IV 130; fu uccisa con le sorelle da Perseo, figliuolo di Giove e di Danae, ed ebbe mozzato il capo; il volto di Medusa rappresenta il piacere sensuale, che rende di pietra il cuore dell’uomo, che oscura l’intelletto e spegne in lui ogni gusto delle cose divine

[1577] lo faremo diventare di smalto; *smalto*: fatto di mattone e pietre vive mescolate e battute insieme, quasi non meno duro della pietra

[1578] quello sguardo in giù getta luce sulla paura di D.

[1579] male facemmo a non vendicare l’assalto di Teseo che scese nell’Ade, con Pirotoo per rapire Proserpina; fu fatto prigioniero e poi liberato da Ercole

[1580] il ricordo di Teseo tornerà nelle parole di Virgilio al Minotauro, cfr. **Inf XII 17**

[1581] occhi chiusi

[1582] Medusa

[1583] non ci sarebbe più niente da fare riguardo al tuo tornare su

[1584] forma arcaica per egli stesso

[1585] mi fece voltare indietro

[1586] non si fidò

[1587] Virgilio si avvicina a D. e lo sfiora leggermente con le mani più volte nell’Inferno per incoraggiarlo a parlare coi dannati, per indicargli le anime, qui con le sue gli copre gli occhi: **Inf IX 59-60, X 37-38, XII 67, XXVII 32, XXIX 100**

[1588] tanto che non coprisse i miei occhi con le sue mani

[1589] II solenne appello al lettore cfr **Inf VIII 94**: o voi lettori dall’intelletto sano; lo nostro intelletto sano dire si può, quando per malizia d’animo e di corpo impedito non è ne la sua operazione, che è conoscere quello che le cose sono, *Convivio* IV *XV* 11; gli Appelli al lettore dell’Inferno ricorrono nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127-136, XX 19-24, XXII 118, XXV 46-48, XXXIV 22-27;** gli Appelli al lettore del **Purgatorio** nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-**

mirate la dottrina[1590] *che s'asconde*
sotto 'l velame de li versi strani 63

II Parte. Il messo apre la porta: *"e veggio grande campagna"*
1.Il messo celeste: *"che giova ne le fata dar di cozzo?"*

E già venia su per le torbide onde[1591]
un fracasso d'un suon, pien di spavento[1592]**,** *Messo*
per cui tremavano amendue le sponde, 66
non altrimenti fatto che d'un vento[1593] *Similitudine del vento impetuoso*
impetuoso per li avversi ardori[1594],
che fier[1595] la selva e sanz'alcun rattento[1596] 69
li rami schianta, abbatte e porta fori[1597];
dinanzi polveroso[1598] va superbo[1599],
e fa fuggir le fiere[1600] e li pastori. 72
Li occhi mi sciolse[1601] e disse: "Or drizza il nerbo **Virgilio**
del viso[1602] su per quella schiuma antica[1603]
per indi[1604] ove quel fummo è più acerbo[1605]". 75
Come le rane [1606]innanzi a la nimica *Similitudine delle rane innanzi alla biscia* *InfXXII26*
biscia[1607] per l'acqua si dileguan tutte,
fin ch'a la terra ciascuna s'abbica[1608], 78
vid'io ***più di mille***[1609] anime distrutte[1610] *Inf VII 25 v. 128*
fuggir così dinanzi ad **un ch'al passo**[1611]

111, XVII 1-9, XXIX 96-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141; quelli del **Paradiso** nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**. L'appello ha a sublimità delle apostrofi classiche, ma con una funzione più attiva; incisiva, diretta, talvolta quasi violenta, ma ispirata a carità, sembra mobilitare tutte le forze del lettore, Erich Auerbach, *Studi su Dante, Gli appelli al lettore*, Feltrinelli, Milano 1988, p. 316

[1590] insegnamento morale che si nasconde sotto versi allegorici: i Diavoli simboleggiano la tentazione, le Erinni il rimorso, la Medusa il dubbio religioso

[1591] palude Stigia

[1592] che generava spavento; s'accorda con i teologi che dicono che l'angelo, quando viene, prima dà spavento poi sicurezza, Buti

[1593] non diverso da un vento

[1594] per il contrasto tra correnti d'aria diverse: D. qui descriva il vento degli uragani estivi, generato da squilibrio tra diverse temperature atmosferiche

[1595] ferisce

[1596] trattenimento, ostacolo che trattiene

[1597] fuori dalla selva

[1598] solleva la polvere davanti a sé, è preceduto da un polverone sollevato; verso di sintesi poetica che fonde insieme l'immagine travolgente del vento e l'aura arcana che circonda il Messo di Dio, Momigliano

[1599] incede superbo: personificazione dell'impeto del vento che cattura l'attenzione del lettore

[1600] qui le pecore: la parola nell'antica lingua valeva per bestia

[1601] liberò, mi tolse le mani dagli occhi

[1602] l'acume della vista, la forza dello sguardo

[1603] la superficie schiumosa della palude

[1604] verso quella parte

[1605] dove la nebbia è più fitta; fumo più fitto siccome nuovamente prodotto

[1606] esempio di fantasia fortemente realistica; cfr. Ovidio, *Metam.* VI 370-381; per altra similitudine delle rane cfr. **Inf XXII 25-27, 32-33** e **Inf XXXII 31-32**

[1607] usa questo vocabolo generale per indicare quasi tutte le serpi, e qui per l'idra che sta nell'acqua, nemica delle rane di cui si pasce

[1608] a) s'attacca, ritraendo a sé gli arti; fa un mucchio del suo corpo e della terra; b) s'ammonticchia l'una sopra l'altra; forma bica, mucchio del suo corpicciuolo: *bica* è propriamente mucchio di covoni, Rossi

[1609] cfr. **Inf VIII 82;** più volte D. allude all'alto numero dei dannati nei singoli cerchi dell'Inferno: **Inf III 55-57, V 67-68, VII 125, IX 79, 128-129, X 118, XII 123, XIV 25, XIX 13-14, 42, XXIII 84, XXIX 1**

[1610] anime dannate, infelici

[1611] a) nel punto dove si passa la palude; b) di passo, camminando come su terreno fermo

passava[1612] **Stige con le piante asciutte.** 81
Dal volto rimovea quell'aere grasso[1613], *ritratto del Messo*
menando la sinistra[1614] *innanzi spesso;*
e sol di quell'angoscia parea lasso[1615]. 84
Ben m'accorsi ch'**elli era da ciel messo**[1616], *Purg VIII 25*
e volsimi al **maestro**; e quei fé segno
ch'i' stessi queto ed inchinassi ad esso[1617]. 87 *Purg II 28*
Ahi quanto mi parea pien di **disdegno**[1618]!
Venne a la porta, e con una verghetta[1619]
l'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno[1620]. 90
"O cacciati del ciel, gente dispetta[1621]***",*** **Il Messo celeste** ai **diavoli**
cominciò elli in su l'orribil soglia[1622]***,***
"ond'esta oltracotanza in voi s'alletta[1623]***?*** 93
Perché recalcitrate a quella voglia[1624]
a cui non puote il fin[1625] ***mai esser mozzo***[1626]***,***
e che più volte[1627] ***v'ha cresciuta doglia***[1628]***?*** 96
Che giova ne le fata[1629] ***dar di cozzo?***
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
ne porta ancor pelato il mento e 'l gozzo[1630]***".*** 99 ricordo di Eracle: *Inf XII 69*
Poi si rivolse[1631] *per la strada lorda,* *ritratto del Messo*
e non fé motto a noi, ma fé sembiante *Pseudosimilitudine dell'omo cui altra cura stringa*
d'omo[1632] ***cui altra cura stringa*** *e morda*[1633] 102
che quella di colui che li è davante[1634];
e noi movemmo i piedi inver' la terra[1635],
sicuri appresso[1636] le parole sante. 105

[1612] stile retorico: voluta replicazione, figura etimologica
[1613] < lat. *crassus*: denso e pesante per i fumi e le nebbie che v'erano
[1614] facendo passare la mano sinistra davanti agli occhi spesso
[1615] sembrava solo affaticato dal fastidio dell'aria infernale
[1616] cfr. **Purg VIII 25:** i due angeli della valletta dei Principi
[1617] **vv. 86-87**: esempio di semplicità della mimica dantesca; cfr. lo stesso invito di Virgilio a D. davanti all'angelo nocchiero del Purgatorio: **Purg II 28**
[1618] giusto sdegno
[1619] piccolo scettro che simboleggia l'ufficio del messo e l'autorità di colui che lo manda
[1620] non vi fu più alcun impedimento
[1621] *cacciati dal ciel*: i diavoli cfr. **Inf VIII 83**; *dispetta* < lat. *despecta*: spregiata da Dio e dagli uomini, spregevole; nel gesto sdegnoso del Messo è adombrato anche un rimprovero per i due poeti, Bacchelli. Quella del Messo è l'*unica presenza celeste* nel mondo infernale
[1622] soglia della città di Dite che genera orrore o che accoglie orrore
[1623] da dove deriva codesta presunzione che voi accogliete; di cui vi compiacete, Pasquini- Quaglio
[1624] contrastate, vi opponete a quella volontà divina, alla quale
[1625] il raggiungimento del fine
[1626] essere impedito
[1627] ogni volta che tentaste di ribellarvi
[1628] ha accresciuto il dolore che voi provate per essere stati vinti
[1629] < lat. *fata*: decreti immutabili di Dio
[1630] porta traccia dell'opposizione a Ercole nel mento e nel gozzo pelati, quando fu incatenato e trascinato fuori del regno infernale da Ercole: Virgilio, *Aen*. VI 392 sgg.; *pelato* è un particolare fortemente realistico non presente nel testo virgiliano; il Messo celeste dà per vera una favola mitologica, Porena; per un altro ricordo di Ercole cfr. **Inf XII 69**
[1631] il Messo, l'angelo, rivolò al cielo al quale desiderava di ritornare, come Beatrice, cfr. **Inf II 71**
[1632] apparve in sembiante di uomo
[1633] che altra cura, altra preoccupazione incalzi e solleciti, affretti e preoccupi; pseudosimilitudine, similitudine in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono (Luca Serianni, *Sulle similitudini della Commedia* L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43)
[1634] che non quella dei due poeti
[1635] città fortificata
[1636] rassicurati, sicuri dopo

2.Sesto cerchio: gli eretici. *tra gli avelli fiamme erano sparte, Per le quali eran sì del tutto accesi*

Dentro li 'ntrammo sanz'alcuna guerra[1637];
e **io**, ch'avea di riguardar dis**io**
la condizion che tal fortezza serra[1638], 108
com'**io** fui dentro, l'occhio intorno inv**io**;
e veggio ad ogne man[1639] grande campagna[1640] *grande campagna*
piena di duolo e di tormento r**io**[1641]. 111
Sì come ad Arli, ove Rodano stagna[1642], *Similitudine dei sepolcri ad Arli e Pola*
sì com'a Pola, presso del Carnaro[1643]
ch'Italia chiude e suoi termini[1644] bagna, 114 *Inf I 106 Inf XX 61*
fanno i sepulcri tutt'il loco varo[1645],
così facevan quivi d'ogne parte,
salvo che 'l modo v'era più amaro[1646]; 117
ché **tra gli avelli**[1647] **fiamme erano sparte**[1648], pena degli **Eretici**
per le quali eran sì del tutto **accesi**,
che ferro **più** non chiede verun'arte[1649]. 120
Tutti li lor coperchi eran sospesi[1650],
e fuor n'uscivan sì duri[1651] lamenti, *Inf VIII 36 Inf X 58*
che ben parean di miseri e d'offesi[1652]. 123
E io: "Maestro, **quai son quelle genti** **Dante**
che, seppellite dentro da quell'arche[1653],
si fan sentir coi sospiri dolenti?". 126
Ed elli a me: "Qui son **li eresiarche**[1654] **Virgilio**
con lor seguaci, d'ogne setta, e molto[1655] *v. 79 Inf X 118*

[1637] senza trovare opposizione, senza alcuna resistenza

[1638] lo stato dei dannati, il genere di peccatori chiusi nella città

[1639] a sinistra e a destra

[1640] spazio pianeggiante

[1641] tormenti atroci

[1642] ad Arles, in Provenza, dove il Rodano scende in mare, c'era un sepolcreto romano; avendo quivi Carlo Magno combattuto con infedeli, ed essendo morta grande quantità di cristiani, pregò Dio che si potessero riconoscere dagli infedeli per poterli sotterrare; la mattina dopo trovò grande moltitudine di avelli e a tutti i morti una scritta in fronte che diceva nome e soprannome e così conosciuti li seppellirono in quelli avelli, Buti

[1643] a Pola, nell'Istria, presso il golfo del Quarnaro, che divide l'Italia dall'Istria, sorgeva una necropoli romana

[1644] confini; il nome dell'Italia compare dodici volte nella Commedia, cfr. **Inf I 106, IX 114, XX 61, XXXIII 80, Purg VI 76, 124, VII 95, XIII 96, XX 67, XXX 86, Par XXI 106, XXX 137**

[1645] vario

[1646] crudele

[1647] intorno alle tombe

[1648] sparse

[1649] che nessuna arte di fabbro richiede per lavorarlo maggiori fiamme; nessun lavoro di fabbro richiede ferro più rovente

[1650] alzati e puntellati

[1651] pianto e lamenti accomunano i dannati cfr. **Inf VIII 36;** il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno: **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[1652] di anime dannate e tormentate

[1653] avelli di pietra

[1654] forma arcaica per eresiarchi, fondatori e capi di eresie; D. visse in un'età in cui l'eresia era un gravissimo scandalo ed era punita col rogo

[1655] per un altro accenno all'alto numero dei dannati cfr. **Inf XII 123**; più volte D. allude all'alto numero dei dannati nei singoli cerchi dell'Inferno: **Inf III 55-57, V 67-68, VII 25, IX 79, 128-129, X 118, XII 123, XIV 25, XIX 13-14, 42, XXIII 84, XXIX 1**

più che non credi son le tombe carche[1656]. 129
Simile qui con simile è sepolto[1657],
e i monimenti son più e men caldi[1658]".
E poi ch'a la man destra[1659] si fu vòlto, 132 *Inf XVII 31*
passammo tra i martiri[1660] e li alti spaldi.[1661]

[1656] e i sepolcri sono molto più pieni di eretici di quello che tu possa credere, non c'è un solo dannato per ogni arca; perché l'eresia è peccato occulto, e gli eretici sono più che non si creda, Rossi

[1657] ad ogni setta sembra assegnata una tomba; in ogni tomba i seguaci d'una stessa eresia, Rossi

[1658] < latin. *monumenta*: monumenti, sepolcri; sono più o meno arroventati secondo la gravità dell'eresia, Pasquini -Quaglio

[1659] qui come in **Inf XVII 31** l'eccezione: i due poeti nell'Inferno scendono sempre volgendo a sinistra (cfr. **Inf X 133** e sgg.), due volte sole, qui e per andare verso i fraudolenti dell'VIII cerchio, volgono a destra. "Il viaggio prese a man destra perché andavano per aver cognizione del peccato e non coinquinarsene, ma purgarsene la quale azione è di per sé virtuosa, poi volse a sinistra (v. 133) a dinotare che benché l'operazione sia virtuosa la materia e il soggetto è vizio", Landino. "Avendo i poeti dovuto fare una grande aggirata (**VIII 79**) per sbarcare alla porta di Dite, nell'entrare si trovarono aver già percorso più della solita nona parte del cerchio, e perciò questa volta, per trovare il punto prefisso alla loro traversata del cerchio seguente, invece di procedere a sinistra dovettero retrocedere a destra", R. Andreoli. "Due volte deviano i poeti a man destra: quando vanno incontro agli eretici e quando vanno incontro alla frode, e questo perché per gli eretici i primi passi non sono di per sé viziosi e peccaminosi, ma derivano dal naturale desidero di sapere; inoltre le armi di miscredenza e frode sono false o ipocrite parole e andare a man destra è segno di dirittura, lealtà, sincerità, quindi queste sono le armi per andare incontro alla miscredenza e alla frode", Scartazzini

[1660] tombe arroventate, che martirizzano i dannati

[1661] le parti superiori delle mura merlate, per le mura di Dite: sineddoche; per quello stretto calle posto tra le infuocate arche e le alte mura di Dite

CANTO X

sabato 9 aprile, verso le 4 del mattino	**cerchio VI**, eretici, vasta pianura	Farinata degli Uberti, Cavalcante de' Cavalcanti, Federico II, Ottaviano degli Ubertini	*eretici*: sepolti nelle arche infuocate a seconda della setta di appartenenza
Comincia il canto decimo dello *'Nferno*. Nel quale l'autore parla con Farinata, il quale alcuna cosa gli predice, e solvegli alcun dubbio.			

I Parte. Incontro con Farinata.
1. *"La gente che per li sepolcri giace Potrebbesi veder?"* (vv. 1-21).
2. *"Volgiti! Che fai? Vedi là Farinata che s'è dritto"* (vv. 22-51).
II Parte. Cavalcante de' Cavalcanti:*"mio figlio ov'è? E perché non è teco?"* (vv. 52-72).
III Parte. Farinata: I profezia di esilio.
1.*"non cinquanta volte fia riaccesa La faccia* della luna *...Che tu saprai quanto quell'arte pesa"* (vv. 73-93).
2. La *"mala luce"* degli eretici (vv. 94-114).
3. *"La mente tua conservi quel ch'udito Hai contra te"* (vv. 115-136).

Scaletta introduttiva

Il canto X, canto di Farinata per De Sanctis, è il canto di Farinata e di Cavalcante de' Cavalcanti, costruito secondo la tecnica ad incastro, che si ritroverà anche nel canto VIII del Purgatorio con l'episodio di Nino Visconti inserito in quello della sacra rappresentazione, tecnica per la quale in un episodio maggiore (**vv. 22-114**), l'incontro con Farinata, si inserisce uno minore, (**vv. 52-72**), quello con Cavalcante dei Cavalcanti, padre di Guido Cavalcanti, il grande assente della Divina Commedia.

Farinata è un personaggio di viva e appassionata umanità, è il condottiero indomito, fazioso; Dante sente il fascino del combattente impegnato totalmente nella lotta e celebra in lui l'uomo che si dà totalmente a un'idea. La sua grandezza deriva dalla forza con cui domina il dolore per la sconfitta dei suoi, la pena del suo fallimento umano; identificando patria con partito ha creduto di agire per il bene della patria, mentre non ha fatto altro che opporsi ad essa in nome di una fazione.

La maggior parte dei critici ha visto in lui l'espressione di un orgoglio smisurato, disumano, il disprezzo, la sublime impassibilità. In Farinata la critica romantica vide l'eroe tutto d'un pezzo, superuomo del medioevo, che si erge per la sua grandezza d'animo su tutto l'Inferno.

...el s'ergea col petto e con la fronte
com'avesse l'inferno a gran dispitto. 36

"Quell'ergersi ti dà il concetto di una grandezza tanto più evidente quanto meno misurabile; è l'ergersi, l'innalzarsi dell'anima di Farinata sopra tutto l'inferno. Così con un colpo solo di scalpello Dante ha abbozzata la statua dell'eroe, e ti ha gittata nell'anima l'impressione di una forza e di una grandezza quasi infinita. Il tipo di Farinata è ancora troppo semplice per l'uomo moderno, c'è lì dentro una stoffa epica dell'uomo, non ancora drammatica. Manca l'eloquenza, manca la vita interna dell'anima", F. De Sanctis.

Anche Croce imposta in maniera sostanzialmente romantica la sua interpretazione dell'episodio di Farinata; per lui è: "il magnanimo che, da vero eroe, è tutto e soltanto il guerriero, il combattente: ai mali del presente si fa superiore, degli amori e dolori umani non si cura".

Come Farinata è tutto preso dall'amore di parte e per la sua città, Cavalcante de' Cavalcanti, suo compagno di pena, è tutto chiuso nell'amore paterno: entrambi hanno una esclusiva attenzione a interessi terreni, Farinata pensa solo all'azione politica, Cavalcante al figlio Guido, grande amico di Dante. Farinata è insensibile al dramma umano di Cavalcante, che è dramma anche suo, essendo Guido Cavalcanti marito di sua figlia Bice, e padre dei suoi nipoti Tancia e Andrea, come Cavalcante

è estraneo alla passione politica di lui: le due situazioni psicologiche sono complementari e si illuminano a vicenda.

Ma, considerando il canto nella sua completezza, il carattere di Farinata è più sfumato, contraddittorio, umano di come è apparso talvolta nel tempo: già nella prima parte Farinata pensa alla sua patria con profondo amore, temendo di averle recato offesa e in quell'impeto di amore la sua anima si apre alla sincerità e confessa nobilmente la sua colpa:

La tua loquela ti fa manifesto
di quella nobil patria natio,
alla quale ***forse fui troppo molesto"*** *27*

e il suo personaggio si completerà poi nella seconda parte del canto.

Al nemico di parte Dante attribuisce l'amore per la comune Firenze e l'ammissione che la sua partigianeria possa aver danneggiato la città: Farinata e Dante sono due cittadini benemeriti ricompensati ingiustamente.

L'episodio di Farinata presenta uno spaccato di storia contemporanea: Dante è il primo poeta che trae poesia da storia contemporanea: "lo scopo di Dante è il presente attuale, ogni reminiscenza storica è episodica- occasionale: non sono presenti i tempi precristiani, le crociate, il feudalesimo, personaggi come Gregorio VII, Leone I, Innocenzo IV, Enrico IV", Julian Klaczko.

L'episodio di Cavalcante (**vv. 52- 72)**, un'ombra accanto all'aspetto statuario di Farinata, si sviluppa in poche concitate battute, che lasciano Dante senza risposta all'insistente e ripetuta domanda sulla sorte del figlio:

……"Come?
Dicesti - Elli ebbe?- non viv'elli ancora?" 68

dopo la quale il padre si lascia andare nell'avello infuocato:

supin ricadde e più non parve fora. 72

La figura di Cavalcante è l'antitesi di quella di Farinata: un'ombra di fronte a questa statua. La sua figura è dominata dal dubbio fin dal suo apparire, una condizione di incertezza è nella sua posizione, nello sguardo, nella domanda a Dante.

Dopo la comparsa di Cavalcante de' Cavalcanti l'atteggiamento di Farinata si è approfondito: abbiamo lasciato l'uomo di parte troviamo l'uomo solo:

Ma fu'io solo, là dove sofferto
fu per ciascun di torre via Fiorenza,
colui che la difesi a viso aperto". 93

Dante gli riconosce il merito di aver difeso Firenze al concilio di Empoli (25-29 settembre 1260) contro i suoi più acerrimi nemici: Farinata appare più umano e pensoso grazie alla vicenda elegiaca di Cavalcante.

E nella seconda parte[1662] dell'episodio Farinata pronuncia il primo chiaro accenno all'esilio di Dante, dopo quello allusivo di Ciacco (**Inf VI 71**), accenno che è un preavviso di un avversario, non di un nemico, espresso con toni accorati, mentre il colloquio assume un tono sempre più pacato:

"S'elli han quell'arte –disse- male appresa
ciò mi tormenta più che questo letto. 78
Ma ***non cinquanta volte fia raccesa***
la faccia de la donna che qui regge,
che ***tu saprai quanto quell'arte pesa.*** *81*

Si chiude il canto con la spiegazione, ancora di Farinata, della **mala luce degli eretici**:

"Noi veggiam, come quei c'ha ***mala luce****,*
le cose -disse- che ne son lontano;

[1662] **CANTO X.** Come nel canto di Francesca, la seconda parte apre uno spiraglio sulle sfumature psicologiche del personaggio, scolpito nella sua passione dominante nella prima parte con le tre famose terzine di "Amor", **vv. 100-103-106**.

*cotanto ancor ne splende il **sommo duce**." 102*

Quale differenza, in questo **v. 102,** tra il Farinata che pareva avere in disprezzo l'Inferno e il Farinata che parla con tanta reverenza di Dio! L'umiltà di Farinata davanti al sommo Dio è il punto di arrivo di un processo di approfondimento interiore del personaggio.

Questa ultima parte è parsa impoetica ai critici, a torto: l'umiltà di Farinata è il punto di approdo necessario a quel processo di approfondimento, di meditazione sul proprio dolore, che completa e arricchisce la sua figura.

Dante incorre, incappa nell'indesiderato e pericoloso incontro con Farinata esattamente come i malfattori di Dostoevskij si imbattono nei loro carnefici nei luoghi meno appropriati. Gli viene incontro una voce- non sappiamo ancora di chi. Per il lettore è sempre più faticoso dominare il crescendo del canto. Quella voce - il primo tema di Farinata- è uno dei piccoli ariosi supplichevoli tipici dell'Inferno. Dante vede Farinata che si erge dalla cintola in sù e lo ritrae con quel verso, il 36, "*com'avesse l'inferno a gran dispitto",* da cui nascono tutto il demonismo e byronismo europei. Ma invece di issare l'enorme statua del suo personaggio su un piedistallo, Dante la smorza con la sordina, la avvolge in una penombra grigio-azzurra. Farinata è reso in diminuendo, e la sua statua cade, scompare in una botola acustica, Osip Mandel'štam, *Conversazione su Dante,* II.

I Parte. Incontro con Farinata

1. *"La gente che per li sepolcri giace Potrebbesi veder?"*

Ora sen va[1663] per un secreto calle, **VI cerchio: Eretici** *Inf XVII 115 Inf XXIII 2*
tra 'l muro de la terra[1664] e li martìri[1665],
lo mio maestro, e io dopo le spalle[1666]. 3 *Inf I 136*
"**O virtù somma**, che per li empi giri[1667] **Dante**
mi volvi[1668]", cominciai, "com'a te piace,
parlami, e sodisfammi a' miei **disiri**[1669]. 6
La gente[1670] che per li sepolcri giace[1671]
potrebbesi veder[1672]? già son levati[1673]
tutt'i coperchi, e nessun[1674] guardia face". 9

[1663] *Ora sen va*: presente drammatico (A. Momigliano [a cura di], *La Divina Commedia,* Sansoni Firenze 1979, Paradiso XXI nota vv. 46-48), che si trova in **Inf X 1-2, Inf XVII 115-117, Purg XXI 115-120, Purg XXVI 31-51, Par XVIII 148, XXI 46-48**, tutti passi che evidenziano l'identificazione di D. autore in D. personaggio che, consapevolmente o no, annulla la distinzione tra poeta e pellegrino

[1664] per uno stretto sentiero tra le mura della città di Dite. Stretto sentiero: l'immagine sembra ritrarre la solitudine del pellegrino, che diverrà nota ricorrente nel Purgatorio (cfr. **Purg I 31, 118**…); cfr. anche: **Inf XXIII 1-2.** Qui il paesaggio sembra immerso nel silenzio, (che durerà fino al *grido* di Virgilio al Minotauro del **XII 16**), nonostante il cenno ai duri lamenti, cfr. **IX 122:** il silenzio è la condizione per ascoltare meglio la voce di un'anima portatrice di un importante messaggio, cfr. **Inf V 96**: *mentre che 'l vento, come fa, si tace*. Silenzio e solitudine dominano il passo e il sentiero angusto accentua il senso di solitudine del poeta: *ora sen va per un secreto calle*, **X 1.**

[1665] metonimia per: sepolcri dove si subisce la pena

[1666] *dopo* ha spesso nell'antica lingua senso spaziale: dietro; attacco solitario e meditativo in armonia col quadro solitario della fine del **IX 132-133**; il canto si apre col motivo poetico del cammino dei due pellegrini che si profilano soli sul paesaggio, motivo ampiamente sviluppato nel Purgatorio e assente nel Paradiso; cfr. **Inf I 136** per lo stesso atteggiamento di fiducia di D. in Virgilio, sua guida

[1667] cerchi infernali popolati da empi

[1668] mi guidi, volgendomi per i cerchi

[1669] il verbo soddisfare è costruito col doppio dativo della persona e della cosa, cfr. **v. 17**; cfr. **Inf VI 83**

[1670] domanda generica, ma il pensiero di D. è rivolto a una persona sola

[1671] verso ritmicamente anomalo dovrebbe accentarsi sul "*che*"; AMI (Archivio Metrico Italiano) accenta il *che,* per ItNP (Italian Narrative Poetry of the Middle Ages and Renaissance) verso non canonico, P. G. Beltrami, op. cit. p. 311

[1672] le anime non si vedono perchè le tombe sono sollevate da terra su pilastri o colonne, e la profondità dell'arca equivale all'altezza di un uomo dai piedi alla cintura, Farinata si vede *da la cintola in sù*, misura che equivale a quella di un uomo inginocchiato dal ginocchio fino al mento: così appare Cavalcante e probabilmente le fiamme che arroventano le tombe si trovano sotto le tombe stesse, Porena

[1673] sono alzati in su, sollevati; *già* ha valore puramente asseverativo

[1674] i diavoli prima apparsi numerosi sono spariti

E **quelli** a me: “Tutti saran serrati — **Virgilio**
quando di Iosafàt[1675] qui torneranno[1676] — *Inf VI 97*
coi corpi che là sù hanno lasciati[1677]. — *Purg I 75* *Inf XIII 107*
Suo cimitero[1678] da questa parte hanno
con **Epicuro tutti suoi seguaci**[1679],
che l’anima col corpo morta fanno[1680]. — *Purg XXV 63*
Però a la dimanda che mi faci[1681]
quinc’entro[1682] satisfatto sarà[1683] tosto[1684],
e al disio[1685] ancor che tu mi taci[1686]”. — *Inf VI 83* *(Inf XXVI 69)* *Inf XII 31*
E io: “**Buon duca**, non tegno riposto[1687] — **Dante**
a te mio cuor se non per dicer poco[1688], — *Inf III 80*
e tu m’hai non pur mo[1689] a ciò disposto[1690]”. — *Inf III 76* *Purg XVIII 6*

2. *“Volgiti! Che fai? Vedi là Farinata che s’è dritto”*
O Tosco[1691] che per la **città del foco**[1692] — **Farinata** *Inf XXIII 91*

[1675] dalla valle di Giosafat, dove le anime converranno nel giorno del giudizio universale, dopo aver ripreso i corpi; per il preludio del giudizio universale cfr. **Inf VI 94-111, Inf X 10-12, Inf XIII 103-105**

[1676] il tema della *revestita carne,* dalle anime, *tranne che dai suicidi,* nel giorno del giudizio universale torna nella Commedia in: **Inf VI 97-98, X 11-12**, *Inf XIII 106-108*, **Purg I 74-75, XXX 13-15**, **Par XIV 16-18, 43-45, 63, XXII 58-62, XXV 91-95, 124-126, XXXX 43-45, 128-129, XXXI 49-51**

[1677] gli unici che non potranno riprendere il loro corpo i suicidi, cfr. Inf XIII 106-108

[1678] *suo* riferito a sogg. plurale frequente nell’ital. antico; a) in ciascuna delle arche ci sono gli eretici di una setta; b) in ogni arca non ci possono essere tutti i seguaci di una stessa setta, perchè i seguaci possono essere migliaia, e perchè avrebbero questi peccatori tutti una stessa pena, Porena

[1679] D. mette in particolare evidenza gli Epicurei, irreligiosi perché negavano l’eternità delle anime, e considerati affini agli eretici, per ragioni storiche in quanto ai suoi tempi avevano fama di Epicurei i Ghibellini, ai quali la Chiesa attribuiva la colpa di favorire le eresie degli Albigesi, dei Valdesi, dei Catari; la setta degli Epicurei, per le sue dottrine materialistiche, era accusata del vizio della lussuria e della gola,Villani *Cronica*, IV 30. La dottrina di Epicuro, filosofo del IV sec. a. C., fu conosciuta nel Medioevo molto indirettamente e identificata col materialismo ateo; tale dottrina sarà riscoperta in epoca umanistica, quando nel 1417, Poggio Bracciolini in un monastero tedesco trova il *De rerum Natura* di Lucrezio, poema epico che ha come fonte il *Perì physeos* di Epicuro

[1680] cfr. **Purg XXV 63-66,** dove respinge la dottrina di Averroè, che negava l’immortalità dell’anima

[1681] perciò alla domanda che tu mi fai

[1682] di qui dentro, dalle arche

[1683] costrutto impersonale < lat. *satisfactum erit*, sarà data soddisfazione cfr. **v. 6**

[1684] agg. ant., veloce, avv. letter.: presto; probabilmene uso figurato di *tosto*: duro, con passaggio dal significato di “saldo” a quello di “subito”

[1685] desiderio di veder Farinata, anticipato a Ciacco cfr.: **Inf VI 83;** *disio* che si ritroverà riferito anche a Ulisse nel **Inf XXVI 69**

[1686] la capacità di Virgilio di intuire il pensiero di D. emerge più volte nell’Inferno: **X 18, XII 31-33, XIII 82-83, XVI 118-120, XVII 92-96, XIX 39, XXIII 25-30, XXVI 73-74**

[1687] celato

[1688] D. ora teme che *il troppo dimandar li sia grave* cfr. **Inf III 80**; dopo il rimprovero di Virgilio D. ha evitato di fargli domande fino a che Virgilio stesso non lo ha sollecitato a chiedere chi fossero i dannati del I cerchio: **Inf IV 31**

[1689] non solo ora cfr. **Inf III 76-78**, dove Virgilio lo ha rimproverato per una domanda inopportuna

[1690] istruito, ammaestrato: *a dicer poco,* cfr. le parole che D. dice tra sé e sé in **Purg XVIII 6** prima di aver il coraggio di esprimerle apertamente a Virgilio; in più passi D. compare coi suoi dubbi inespressi e la voglia di domandare che stenta a farsi voce: “*voglia accesa e spenta di dimandar*”, cfr. **Inf III 79-81, X 19-21, Purg XVIII 4-6, XX 145, XXI 3, XXV13-15**

[1691] le prime parole di Farinata sono introdotte *ex abrupto* senza didascalia, la quale segue ai **vv. 28-29**, cfr. **Purg II 112-113, V 130 132**. D. è riconosciuto più volte dalle anime dell’Inferno dalla sua loquela o *dalla sua veste*: **Inf X 22-26, *XVI 8-9*, XXIII 76, 91, XXXII 66, XXXIII 11-12**

[1692] la città di Dite; la necropoli degli eretici con le tombe ardenti

vivo ten vai[1693] così parlando onesto[1694], *Inf VIII 85* *Inf XII 81*
piacciati di restare[1695] in questo loco.
La tua loquela ti fa manifesto[1696] *Inf XXIII 76*
di quella nobil patria[1697] natio *Inf XVI 9*
a la qual ***forse*** **fui troppo molesto**[1698]“.
Subitamente questo suono uscìo[1699]
d’una de l’arche[1700]; però[1701] m’accostai[1702], *Inf IX 51*
temendo[1703], un poco più al **duca mio**. *Inf XXI 97*
Ed el mi disse: “Volgiti! Che fai[1704]? **Virgilio** *Inf XIII 81*
Vedi là **Farinata**[1705] che **s’è dritto**[1706]: *Inf VI 79*
da la cintola in sù tutto[1707] ’l vedrai”.
Io avea già il mio viso nel suo fitto[1708];
ed el s’ergea col petto e con la fronte
com’avesse l’**inferno** a gran dispitto[1709].
E l’animose[1710] man **del duca**[1711] e pronte *Inf IX 60* *Inf XII 67*
mi pinser[1712] tra le sepulture a lui,

[1693] il dannato si è accorto che D. è vivo; anime dannate e mostri infernali si accorgono che D è vivo: Caronte: **III 88,** Ciacco: **VI 88,** Filippo Argenti: **VIII 33,** un Diavolo: **VIII 84-85,** Farinata: **X 23,** Chirone: **XII 80-81,** Brunetto Latini: **XV 46-47,** Reginaldo degli Scrovegni: **XVII 67;** Catalano dei Malevolti e Loderingo degli Andalò: **XXIII 88;** Maometto: **XXVIII 56,** Pier da Medicina: **XXVIII 70-74,** Bertran de Born: **XXVIII 131,** Maestro Adamo: **XXX 58,** Bocca degli Abati: **XXXII 90**

[1694] in modo decoroso: il tono dell’appello è affabile, cortese, tipico della preghiera; la cortesia del tono era un elemento di quell’alta educazione, che si riflette anche nelle parole di Farinata: *piacciati di restar*

[1695] fermarti

[1696] ti rivela fiorentino, ti scopre per nativo di Firenze; v. *loquela tua manifestum te facit*: “certo sei uno di quelli: anche la tua parlata lo prova”, Matteo, XXVI 73

[1697] *nobil patria*: diversamente sarà definita Firenze dai tre fiorentini che incontra nel sabbione infuocato: **Inf XVI 9**

[1698] recai troppo danno

[1699] l’ordine normale della didascalia è invertito e posticipato, come in **Purg II 112-113** e **V 130-132**

[1700] sepolcri

[1701] perciò

[1702] D. si avvicina a Virgilio: **Inf IX 51, Inf X 29-30, XXI 97-98, XXXIV 8-9, Purg I 110, III 4, VIII 41-2, XIV 140-141**; Virgilio si avvicinerà a D.: **Purg XVI 9, XX 134**

[1703] intimorito

[1704] per simili incoraggiamenti di Virgilio a D. a parlare coi dannati, cfr. **Inf. XIII 79, XIX 61**

[1705] cfr. **Inf VI 79,** dove D. aveva richiesto notizie a Ciacco di Farinata e altri fiorentini

[1706] si è drizzato, levato dal fondo della sua tomba; il De Sanctis interpretò questo verbo in senso morale: lo vedrai in tutta la sua grandezza; “Questo verbo è sublime non per il suo significato diretto, ma come segno di una grandezza, dell’ergersi dell’anima di Farinata sopra tutto l’Inferno”. È contrario il Barbi per cui va interpretato in senso fisico: indica solo la parte superiore del corpo. **Farinata** (Firenze 1212- ivi 1264), di Iacopo degli Uberti, capo dal 1239 del partito Ghibellino, contribuì alla cacciata dei guelfi nel 1248, ma tornati questi nel ’51, fu bandito coi suoi nel ’58; riparò a Siena dove con l’aiuto del re Manfredi riorganizzò le forze dei ghibellini che sbaragliarono l’esercito guelfo a Montaperti, 4 settembre 1260, e riconquistarono il governo del comune. Morì nel 1264 e dopo Benevento 1266 i guelfi ripresero il sopravvento a Firenze, cacciarono gli Uberti e rasero al suole le loro case; nel 1282 l’inquisitore condannò come eretici il morto e i suoi discendenti

[1707] verso espressivo nella sua naturalezza e concretezza, che suscita l’impressione di grandezza fisica e atteggiamento statuario solo con la collocazione in rilievo ritmico del semplice termine “*tutto*”: da notare l’allitterazione nei **vv. 32-36** della doppia occlusiva dentale sorda “t” che, in rima, sembra ergersi alla fine dei versi frenandone il ritmo

[1708] avevo fissato il mio sguardo nel suo

[1709] in gran disprezzo

[1710] incoraggianti; Virgilio si avvicina a D. e lo sfiora leggermente, con le mani, più volte nell’Inferno per incoraggiarlo a parlare coi dannati, per indicargli le anime: **Inf IX 59-60, X 37-38, XII 67, XXVII 32, XXIX 100**

[1711] per atteggiamenti di Virgilio simili a questo che lo spinge a parlare con Farinata, cfr. quando lo prende per mano **Inf III 19;** gli bacia il volto davanti a Filippo Argenti **VIII 43-44**; lo abbraccia in groppa a Gerione: **XVII 96**; lo abbraccia per aiutarlo a salire alla VII Bolgia: **XXIV 22**; lo prende per mano ancora davanti ai giganti: **XXXI 28**

[1712] mi spinsero

dicendo: “Le parole tue sien conte[1713]”.
Com’io al piè[1714] de la sua tomba fui,
guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso[1715],
mi dimandò: “**Chi fuor li maggior tui**[1716]?”. **Farinata**
Io ch’era d’ubidir[1717] disideroso,
non gliel celai, ma tutto gliel’apersi[1718];
ond’ei levò le ciglia[1719] un poco in suso[1720];
poi disse: **“Fieramente furo avversi** **Farinata**
a me e a miei primi e a mia parte[1721],
sì che per due fiate li dispersi[1722]**”.**
“S’ei fur cacciati[1723], ei tornar d’ogne parte”, **Dante**
rispuos’io lui, “l’una e l’altra fiata[1724];
ma i vostri[1725] non appreser ben quell’arte[1726]”.

II Parte. Cavalcante de’Cavalcanti[1727]: *“mio figlio ov’è? Perché non è teco?”*
Allor surse a la vista scoperchiata[1728]
un’ombra, lungo questa[1729], infino al mento:
credo che s’era in ginocchie levata.
Dintorno mi guardò[1730], come talento[1731] *Purg XII 129*

[1713] a) misurate, convenienti < lat. *comptae:* adorne; b) < lat. *cognitae:* chiare; il suggerimento di Virgilio (studia le tue parole) conclude la parte che Virgilio ha in questo episodio: introduce il colloquio, arma D. al contrasto con quella delicatezza severa che è l’intonazione poetica di tutto l’episodio, Momigliano

[1714] la tomba è alta

[1715] con una sfumatura di alterigia: mutato è il tono del discorso rispetto ai **vv. 22-24**: *“*qui il tono è brusco, si rivolge guardingo a un fiorentino, come se preavvertisse il nemico”, Sansone

[1716] i tuoi antenati; il colloquio diventa duello e riemerge l’uomo di parte

[1717] a) di rispondere a Farinata; b) di ubbidire a Virgilio che aveva detto di parlar chiaro

[1718] glieli manifestai; quel *tutto* può implicare vincoli di affinità e consanguinità dei suoi antenati con altre famiglie nemiche degli Uberti, Porena

[1719] inarcò le sopracciglia

[1720] < lat. *sursum*: su; come chi ode qualcosa che non è conforme al suo piacere

[1721] più che l’offesa fatta a sé, Farinata sente quella fatta ai suoi maggiori, alla parte

[1722] li sbaragliai: per lui il combatterli e il disperderli sono la stessa cosa, non conosce battaglia senza vittoria. Le “*due volte*” (*due fiate* < lat. *vicata < (vix), vicis:* vece, vicenda) sarebbero il 1248 e il 1260, ma il 22 febbaio del 1248 con l’arrivo di milleseicento cavalieri, mandati da Federigo II a Firenze, i guelfi uscirono dalla città, mentre *furono dispersi* solo il 4 settembre del 1260, nella battaglia di Montaperti, che segnò la rivincita dei Ghibellini, che ebbero l’aiuto del re Manfredi: il 13 settembre 1260 i guelfi con le loro famiglie se ne uscirono da Firenze

[1723] D. corrregge il “*dispersi”* usato da Farinata: non furono dispersi perché seppero tornare a Firenze; il sentimento di onore familiare rendeva gli uomini del Medioevo sensibili al rinfaccio di vergogne domestiche, tanto che gli statuti cittadini dovevano proibire il cosiddetto *improperium o rinfaccio*

[1724] i Guelfi tornarono a Firenze a gennaio del 1251, richiamati dal popolo levatosi contro i ghibellini, dopo la sconfitta dei Ghibellini a Figline, (20 ottobre 1250), e la morte di Federico II (13 dicembre del 1250), e poi alla fine del 1266, dopo Benevento (26 febbraio 1266) e la morte di Manfredi, figlio di Federico II

[1725] D. rispetta grandemente Farinata: gli dà del *voi*, mentre Farinata del *tu* **v. 42**

[1726] di tornare in patria, dopo il 1266; “il cardinale Bianco, astrologo e negromante, disse: -se il cardinale Ottaviano degli Ubaldini, che fece gran festa dopo la sconfitta di Montaperti, sapesse il futuro di questa guerra non sarebbe allegro: i vinti vigorosamente vinceranno-”, R. Malispini, *Storia fiorentina,* XIII sec.

[1727] **Cavalcante dei Cavalcanti** (Firenze 1220- ivi 1280?), è il padre di Guido, l’amico di D., guelfo bianco, da D. esiliato nel 1300; ebbe fama di miscredente, fu podestà di Gubbio nel 1257; consentì al fidanzamento del figlio Guido con Beatrice, figlia di Farinata, allorché nel 1267 le fazioni tentarono una riconciliazione; seguì l’opinione di Epicuro in non credere che l’anima dopo la morte del corpo vivesse, Boccaccio; aveva sempre in bocca quel detto di Salomone: identica è la morte dell’uomo e delle giumente e non diversa la sorte di entrambi, Benvenuto

[1728] all’apertura del sepolcro; bocca scoperchiata del sepolcro; *vista*: ogni apertura attraverso la quale si poteva guardare

[1729] accanto a questa, a Farinata

[1730] abbiamo qui per Momigliano uno di quei giuochi fisionomici che D. sa cogliere con perspicacia e che continueranno nel Purgatorio: **Inf X 55-56, Purg XII 127-136, XXIV 34-36, XXX 76-78**

[1731] desiderio

avesse di veder s'altri era meco;
e poi che 'l sospecciar fu tutto spento[1732], 57
piangendo[1733] disse: "Se per questo cieco[1734] **Cavalcante** *Inf IX 122* *Inf XII 102*
carcere vai per altezza d'ingegno[1735], *Inf II 7*
mio figlio ov'è? e perché non è teco?". 60
E io a lui: "Da me stesso[1736] non vegno: **Dante**
colui ch'attende là[1737], per qui[1738] mi mena *Inf XV 53*
forse **cui**[1739] **Guido vostro**[1740] **ebbe a disdegno**[1741]". 63 *Purg XI 97*
Le sue parole e 'l modo de la pena
m'avean di costui già letto[1742] il nome;

[1732] ebbe finito di dubitare

[1733] il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno, cfr.: **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[1734] buio

[1735] già D. ha riconosciuto la sua altezza d'ingegno cfr. **Inf II 7**, e questa affermazioni può essere una prova che l'invocazione del **II 7** è al suo ingegno

[1736] per mia volontà

[1737] Virgilio: qui non è nominato, né presentato all'anima dannata come in altri casi cfr. **Inf X 62, XV 53, XVI 55.** Dopo il solenne saluto da parte di una voce della bella scuola di Omero, **IV 80-81,** solo Francesca sembra riconoscere Virgilio (**V 123***: e ciò sa il tuo dottore*) se non vogliamo dare ragione al Buti, che attribuiva a Francesca, nella sua famosa massima, il solo accenno alla condizione di morto del poeta, e infine Virgilio si presenterà solo a Ulisse e Diomede, **XXVI 79**. Anche nel Purgatorio Virgilio, sempre in ombra di fronte alle varie anime incontrate da D., si presenta come mantovano a Sordello (**VI 72**) e di malavolgia a Stazio (**XXI 103-105, 118-120**), confermando la natura altamente nobile del suo animo, per discrezione, umiltà e sensibilità

[1738] per questo luogo

[1739] a) da colei Beatrice, la fede, che Guido rifiutò: interpretazione più persuasiva; noi stiamo risolutamente con quelli che intendono che il disdegno sia da riferirsi a Beatrice, Casini-Barbi; il disdegno per Beatrice come donna celeste, da parte di Guido miscredente, è stato ben difeso da Pagliaro, Grabher; Sapegno; Bosco-Reggio; Guido disprezzò Beatrice-Teologia, Pasquini-Quaglio; Chiavacci Leonardi. D. suggerisce che Guido sia stato a rischio di tradurre la posizione puramente filosofica dell'intelletto unico, in autentico rifiuto della fede cristiana, Inglese; b) mettendo la virgola dopo *mena*: colui che attende là mi conduce per questo luogo, forse colui (Virgilio) verso il quale Guido ebbe disdegno; "Perciocché la filosofia gli pareva, siccome ella è, da molto più che la poesia, ebbe a disdegno Virgilio e gli altri poeti", Boccaccio; "Guido dispregiava li poeti", Buti; "datosi tutto alla filosofia non degnò i poeti", Landino; "dando opera alla Filosofia non gli erano piaciuti i poeti", Daniello. Poiché la filosofia gli pareva molto più che la poesia ebbe a sdegno Virgilio: siccome non conveniva nell'idea dell'Impero predicata dall'amico, aveva in dispetto Virgilio come cantore e sostenitore della divina origine dell'Impero, Camerini. "Tutti quanti gli antichi vanno qui d'accordo: caddero in errore?", Scartazzini. Non può essere preso se non nel senso letterale del disdegno che Guido Cavalcanti ebbe per la poesia virgiliana, per l'Eneide, Parodi; D. giudica Guido sdegnoso della poesia di Virgilio, incapace di rinnovare, come egli si compiaceva di saper fare (Inf IV 101-121) la grande arte dei classici, Rossi. Disdegno per Virgilio più probabilmente che per Beatrice, perché Guido non si nutrì della poesia di Virgilio e rimase semplice rimatore d'amore, Porena; Guido forse non ha apprezzato l'arte di Virgilio come D., e perciò non ha avuto il privilegio di essere guidato da lui nell'oltretomba, Momigliano. Ma nei due passi in cui Virgilio illustra il suo ruolo agli spiriti, con Chirone e Catone, Virgilio fa sempre riferimento alla volontà del cielo che gli ha affidato questo *officio* (**Inf XII 88-89** e **Purg I 61-62**), non quindi grazie all'altezza di ingegno e all'amore per la poesia o Virgilio, D. *va per questo cieco carcere*, e Virgilio-Ragione lo sta conducendo a Beatrice -Teologia, per cui la prima interpretazione risulta la più convincente, anche se rimane il problema sottolineato da Scartazzini della unanimità degli antichi a favore della seconda interpretazione. Inoltre ai **vv. 130-132** Virgilio sembra riprendere il concetto: Beatrice è colei a cui lui la conduce e da cui D. avrà ulteriori chiarimenti sulla sua sorte

[1740] **Guido Cavalcanti** (Firenze 1259- ivi 1300): personalità di spicco della vita culturale fiorentina della seconda metà del XIII sec. Capo riconosciuto di quel gruppo di poeti raffinati poi chiamato dello "stil novo", recò a perfezione i modi della tradizione lirica dotta, amico di D. è da lui lodato in **Purg XI 97-98**. Di famiglia nobile e ricca, partecipò alla vita politica della città aderendo alla parte bianca; nel giugno del 1300 quando i priori, tra cui Dante, decretarono il bando dalla città dei più accesi rappresentanti delle due fazioni, fu confinato a Sarzana, dove si ammalò, morì nell'agosto del 1300. Il Boccaccio lo definisce "uno de' migliori loici che avesse il mondo ed ottimo filosofo naturale"

[1741] Viene poi il lapsus di quel passato remoto che fa stramazzare il vecchio Cavalcanti: a proposito del figlio sente dire qualcosa, poco importa cosa, al funesto passato: *ebbe*, Osip Mandel'štam, *Conversazione su Dante,* Adelphi edizioni, Milano 2021, II p. 39

[1742] palesato, fatto capire

però fu la risposta così piena[1743].
Di subito drizzato gridò: “Come?
dicesti "elli ebbe"? non viv’elli ancora?
non fiere[1744] li occhi suoi **lo dolce lume**[1745]?”.
Quando s’accorse d’alcuna dimora[1746]
ch’io facea dinanzi a la risposta,
supin ricadde[1747] e più non parve fora[1748].

Cavalcante

Inf VII 122 v.82

Inf VI 93

III Parte. Farinata: I profezia di esilio

1. “non cinquanta volte fia riaccesa La faccia della luna Che tu saprai quanto quell’arte pesa”

Ma **quell’altro magnanimo**[1749], a cui posta[1750]
restato[1751] m’era, non mutò aspetto[1752],
né mosse collo, né piegò sua costa[1753]:
e sé continuando[1754] al primo detto,
“**S’elli han quell’arte**[1755]”, disse, “**male appresa,**
ciò mi tormenta più che questo letto[1756].
Ma non cinquanta volte fia raccesa[1757]
la faccia de la donna che qui regge[1758],
che tu saprai quanto quell’arte[1759] **pesa**

Purg VIII 111

Farinata

Profezia di esilio

Inf IX 44 Purg XXVIII 50

esilio: Inf VI 71 Inf XV 61

[1743] completa

[1744] ferisce

[1745] la dolce luce del sole; il tema del ricordo della terra nell’Inferno torna in: **Inf VI 51, 88,** VII 122 (dove le anime parlano con *parola non non integra)*, **X 69, 82, XV 49, 57, XVI 83, XIX 102, XXVII 26-27**

[1746] indugio

[1747] al pensiero che il figlio sia morto; cfr. **Inf VI 93:** anche Ciacco cadde, ma con gli *occhi biechi*

[1748] e più non apparve fuori della tomba

[1749] significativo che D. chiami “magnanimo” un dannato, cfr. **Inf IV,** Nota integrativa al canto n.8

[1750] a richiesta del quale; posta: desiderio, talento

[1751] fermato

[1752] espressione: Farinata appare per niente toccato dal dolore di Cavalcante per il figlio, che era suo genero; per la stessa fissità dell’anima tutta rivolta a D. cfr. Corrado Malaspina in **Purg VIII 111**

[1753] fianco: rimane immobile e imperturbabile

[1754] *continuarsi a*: era d’uso invece del semplice continuare; continuando il primo discorso

[1755] del rientro in patria cfr. **v. 51**; con quanta tristezza Farinata riprende la parola di D.

[1756] tomba in cui giaccio: espressione quasi ereticale e di sfida nei confronti di Dio, cfr. Capaneo **Inf XIV 52-60** e Sapia da viva: **Purg XIII 122;** virile allusione alla propria pena, Momigliano

[1757] non passeranno 50 mesi: cioè circa 4 anni; D., esiliato nel 1302, fino al l’aprile del 1304 partecipò coi Bianchi a vari tentativi, falliti, per rientrare a Firenze: abbandonò la causa dei suoi compagni poco prima della battaglia della Lastra, che segnò la sconfitta dei Bianchi, da parte di Neri, nelle vicinanze di Firenze, il 20 luglio del 1304, dopo la quale svanirono le sue speranze. “*Faccia raccesa* significa plenilunio, il mese lunare va generalmente da novilunio a novilunio (**Purg XXIX 53-54**), ma qui si parte dal dato attuale del plenilunio (**XX 127**); cinquanta lunazioni (il mese lunare è di 29,5 giorni) fanno quattro anni circa. Supponendo il viaggio nell’Aprile del 1300 si giunge all’inverno del 1304, e fu appunto alla fine dell’inverno del 1304 che D., falliti i primi tentativi di rimpratrio, si staccò sdegnosamente dalla -compagnia malvagia e scempia- e fece parte per sé stesso (**Par XVII 62, 69**)”, Buti-Bertagni, op. cit. p. 82-83

[1758] la luna era identificata con Proserpina, moglie di Plutone, re dell’Ade; queste parole non devono far credere che nell’Inferno dantesco ci sia Proserpina, sono una perifrasi per dire la Luna, Porena. “Perché questa strana perifrasi tanto più che nell’Inferno cristiano la regina non c’è? Parlare di mesi e di lune sarebbe un espediente per non parlare di anni, nella cui indicazione entra facilmente il Sole. Il Moore sostiene che D. nell’Inferno non rammenta mai il Sole; in I 38 e XXXIV 96 e 105 siamo fuori dall’Inferno vero e proprio (un’eccezione sarebbe nella predizione di Ciacco VI 68)”, Buti-Bertagni, op. cit. p. 82-83; per Proserpina cfr. **Inf IX 44**, **Purg. XXVIII 50**

[1759] di tornare in patria: preannuncia l’esilio attraverso il riferimento alle difficoltà del rientro in patria, che anche i suoi hanno provato. Farinata morì nel 1264 e dopo il 1266, rovina definitiva degli Svevi a Benevento, la sua parte fu cacciata e gli Uberti furono poi dal governo popolare e artigiano, costituitosi per sempre a Firenze, esclusi da ogni ribandimento, Rossi. Le profezie di esilio a D. nell’**Inferno** ricorrono, più o *meno esplicite*, con: ***Ciacco VI 70-72*, Farinata X 79-81, Brunetto Latini XV 61-64, Vanni Fucci XXIV 140-151**

E se tu mai nel dolce mondo[1760] regge[1761], *v. 69 (Inf XV 49)*
dimmi: perché quel popolo[1762] è sì empio[1763]
incontr'a' miei[1764] in ciascuna sua legge[1765]?".
Ond'io a lui: "Lo strazio[1766] e 'l grande scempio[1767] **Dante**
che fece l'Arbia[1768] colorata in rosso, *Inf XXXII 81*
tal orazion[1769] fa far nel nostro tempio[1770]".
Poi ch'ebbe sospirando il capo mosso,
"**A ciò**[1771] **non fu' io sol**", disse, "**né certo** **Farinata**
sanza cagion[1772] **con li altri sarei mosso.**
Ma fu' io solo[1773], **là dove sofferto**[1774] *Inf VI 81*
fu per ciascun di tòrre via Fiorenza[1775], Fi: *Inf XVI 75* *Inf VI 75*
colui che la difesi a viso aperto[1776]". *Inf XV 61*

2. La *"mala luce"* degli eretici

[1760] il tema del ricordo del mondo e della vita terrena nell'Inferno torna in: **Inf VI 51, 88, VII 122, X 69, 82, XV 49, 57, XVI 83, XIX 102, XXVII 26; Inf XV 49**

[1761] possa tu tornare < lat. *redeas;* frasi augurali col *se* e il congiuntivo sono frequentissime nel poema

[1762] dei fiorentini

[1763] spietato

[1764] la mia famiglia

[1765] provvedimento, disposizione; nella pace del cardinal Latino del 1280 tutti i Ghibellini erano stati riammessi in Firenze, tranne gli Uberti. Con le pietre delle distrutte torri e case della famiglia degi Uberti, cacciati dopo la battaglia di Benevento (4 settembre 1260), la Repubblica fiorentina dal 1299 costruì le prigioni delle Stinche (1301-1304). "Il terreno ove fu edificata questa carcere, fatta a forma d'isola quadrilatera, apparteneva già alla nobile e potente famiglia degli Uberti, di Firenze, espulsa già fino dall'anno 1158 per le solite terribili cittadinesche discordie. E siccome Messer Tolosano degli Uberti guidava una di quelle schiere dei Bianchi, che tentarono l'impresa contro Firenze (della Lastra 20 Luglio 1304) può con una certa probabilità credersi che il terreno appunto ove esistevano e ov'erano state atterrate le case di quella famiglia, fosse prescelto dal Comune di Firenze a onta maggiore dei vinti", Marco Lastri e Giuseppe del Rosso "*L'osservatore fiorentino sugli edifizi della sua patria*", 1776-8, Volumi 13-16, Cap. I

[1766] la strage

[1767] carneficina

[1768] il fiume Arbia a Montaperti il 4 settembre del 1260, dove i Ghibellini vinsero i Guelfi; per un altro ricordo della battaglia cfr. **Inf XXXII 81**; si scontrarono i senesi e i ghibellini fiorentini fuoriusciti contro i fiorentini guelfi e questi ultimi subirono una rovinosa sconfitta, 10.000 morti, nella quale ebbe gran parte Farinata

[1769] risoluzione

[1770] nel nostro senato; le assemblee si tenevano nelle chiese anticamente per la moltitudine del popolo, Buti; i priori si adunavano nella chiesa di San Giovanni; o naturale conclusione dell'espressione metaforica *tali orazioni*

[1771] a provocare la strage

[1772] causa, motivo

[1773] da *io li dispersi* a *non solo io* sono colpevole del sangue dell'Arbia, a *fui io solo che la difesi a viso aperto:* al cruento vincitore dell'Arbia succede il salvatore di Firenze. D. riscatta i nemici di partito *ch'a ben far poser li 'ngegni* cfr. **Inf VI 81.** Così ricorda Farinata un suo discendente poeta del XIV sec., Fazio degli Uberti (Pisa 1305 o 1309-Verona post 1367): "Qui mi sovvenne del mio Africano, - Che nel Consiglio mi soccorse solo - Col bel parlare e con la spada in mano- Ma ben mi meraviglio e parmi un duolo - Che i cittadini stati son sì crudi - in quarto grado al figliuol del figliuolo (*Dittamondo* 32-34)", Camerini

[1774] tollerato

[1775] radere al suolo: nel concilio di Empoli (25-29 settembre 1260), dopo Montaperti (4 settembre 1260), i Ghibellini toscani di Siena e Pisa, acerrimi nemici dei fiorentini più per ragioni economiche che politiche, volevano decidere la distruzione di Firenze; Villani, *Cronica* VI 81; a questo avevano portato *le tre faville* ch'avevano *acceso i cuori* a Firenze cfr. **Inf VI 75**. **Firenze è nominata** nella Commedia 7 volte: **Inf X 92, XVI 75, XXVI 1, Purg VI 127, Par XV 97, XVI 149, XXXI 39.** Firenze, *nido di malizia il cui nome si spande per lo 'nferno tutto*, è ricordata nell'**Inferno** più volte, condannata indirettamente e direttamente da D. stesso: **Inf VI 48-49, 60-63, 73-75, X 91-93, XV 61-69, 73-78, XVI 73-75, XXVI 1-12;** anche nel **Purgatorio** la condanna di Firenze, *la ben guidata - la triste selva - la Barbagia*, è acre: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 64-66, XXIII 94-96;** nel **Paradiso** riemerge la Firenze *de la cerchia antica - il bell'ovile ov'io dormi agnello* che fa da contraltare a la città *che è pianta di Lucifero,* da cui D sembra ormai distaccato: **Par IX 127-132, XV 97-129, XVI 25-27, 148-154, XXV 4-6, XXXI 37-39**

[1776] a viso scoperto, come un cavaliere ardito con la visiera alzata, Porena; cfr **Inf XV 61**: l'ingratitudine dei fiorentini colpirà anche Dante

"Deh, se riposi mai vostra semenza[1777]", Dante
prega' io lui, "solvetemi quel nodo[1778] *Par VII 53*
che qui ha 'nviluppata mia sentenza[1779].
El par che voi veggiate, se ben odo, *Inf VI 60*
dinanzi **quel che 'l tempo seco** adduce[1780],
e nel presente tenete altro modo[1781]".
"Noi veggiam[1782], come quei c'ha mala luce[1783], **Farinata** *Inf XIX 54*
le cose", disse, "che ne son lontano;
cotanto ancor ne splende **il sommo duce**[1784].
Quando s'appressano o son, tutto è vano
nostro intelletto[1785]; e s'altri non ci apporta[1786],
nulla sapem di vostro stato umano.
Però comprender puoi che **tutta morta**
fia[1787] **nostra conoscenza** da quel punto
che del **futuro** fia chiusa la porta[1788]".
Allor, come di mia colpa compunto[1789], *eco dell'episodio di Cavalcante*
dissi: "Or direte dunque a quel caduto[1790] Dante
che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto;
e s'i' fui, dianzi, a la risposta muto[1791],
fate i saper che 'l fei perché pensava
già ne l'error[1792] che m'avete soluto".

3. "La mente tua conservi quel ch'udito Hai contra te"
E già **'l maestro mio** mi richiamava;
per ch'i' pregai lo spirto più avaccio[1793]
che mi dicesse chi con lu' istava.
Dissemi: "Qui con più di mille[1794] giaccio: **Farinata** *Inf IX 128* *Inf XII 123*
qua dentro è 'l **secondo Federico**[1795], *Inf XIII 59*

[1777] con valore ottativo: possa un giorno trovare pace la vostra stirpe
[1778] dubbio; per una simile metafora cfr. **Par VII 53**
[1779] che offusca la mia mente, il mio giudizio
[1780] vediate ciò che il tempo porta con sé: il futuro; capacità per alcuni: a) degli epicurei, per altri: b) di tutte le anime dannate e purganti; cfr. Ciacco, **Inf VI 60, 62, 73:** illustra la sorte futura di Firenze
[1781] ma riguardo al presente vi trovate in un'altra condizione
[1782] cfr. Niccolò III, **Inf XIX 54**, il quale salutando D. che crede essere Bonifacio, suppone che il libro del futuro gli abbia mentito
[1783] vista difettosa: i presbiti; questo non vale per Ciacco, **Inf VI 62**
[1784] di tanto ci illumina Dio: quanta differenza tra il Farinata che pareva aver in disprezzo l'Inferno e il Farinata che parla con tanta reverenza di Dio; l'umiltà di Farinata davanti al sommo Dio è il punto di arrivo di un processo di approfondimento interiore del personaggio
[1785] riguardo al futuro prossimo e al presente la nostra mente non ci è di nessun aiuto
[1786] porta notizie
[1787] sarà del tutto offuscata
[1788] dopo il giudizio universale: quando non ci sarà più futuro, ma tutto sarà immutabile nell'eterno
[1789] punto, colto dal rimorso
[1790] Cavalcante
[1791] e se io dianzi non gli ho dato subito risposta
[1792] ero assorto nel dubbio che mi avete risolto, chiarito
[1793] che mi dicesse più in fretta; dal lat. *vivacius*: più rapidamente
[1794] sineddoche, col consueto valore indeterminato: cfr. **Inf V 67, VIII 82;** più volte D. allude all'alto numero dei dannati nei singoli cerchi dell'Inferno: **Inf III 55-57, V 67-68, VII 25, IX 79, 128-129, X 118, XII 123, XIV 25, XIX 13-14, 42, XXIII 84, XXIX 1**
[1795] l'imperatore Federico II di Svevia; era epicureo e coi suoi dotti andava in cerca e raccoglieva tutti i luoghi della Sacra Scrittura propri a dimostrare che non esisteva altra vita dopo la morte, Salimbene, *Cron.* Ed. Scalia p. 512; Federigo II è ancora ricordato in: **Inf XIII 58-61, XXIII 64-66**

e ’l Cardinale[1796]; e de li altri mi taccio”. 120 *Inf XXXIII 14*
Indi s’ascose[1797]; e io inver’**l’antico**[1798]
poeta volsi i passi, *ripensando*[1799] *eco dell’episodio di Farinata*
a quel parlar che mi parea nemico[1800]. 123
Elli si mosse; e poi, così andando,
mi disse: “Perché se’ tu sì smarrito[1801]?”. **Virgilio** *Inf XIII 24*
E io li sodisfeci al suo dimando. 126
“**La mente tua conservi quel ch’udito**[1802] **Virgilio** *Inf XV 99*
hai contra te”, mi comandò[1803] **quel saggio**.
“E ora attendi qui[1804]“, e drizzò ’l dito[1805]: 129
“quando sarai dinanzi al dolce raggio
di **quella**[1806] il cui bell’occhio tutto vede[1807], *Inf XII 88*
da lei saprai di tua vita il viaggio[1808]“. 132
Appresso mosse a man sinistra[1809] il piede: *Inf XIV 126*
lasciammo il muro[1810] e gimmo inver’ lo mezzo[1811]
per un sentier ch’a una valle fiede[1812], 135
che ’nfin là sù facea spiacer suo lezzo[1813].

[1796] Ottaviano degli Ubaldini vescovo di Bologna, ghibellino inviso alla curia romana, morto nel 1273, zio dell’arcivescovo Ruggieri, nemico del conte Ugolino, cfr. **Inf XXXIII 14**

[1797] si celò alla mia vista scomparendo dentro la tomba, Pasquini-Quaglio

[1798] il termine conferisce alla guida un tono di solennità ricordando il lontano tempo di provenienza

[1799] D. ripensa alla profezia di Farinata: eco dell’episodio di Farinata, come ai **vv. 110-114** c’è l’eco dell’episodio di Cavalcante: in questo canto ogni episodio lascia traccia visibile nell’animo di D., “nota la delicatezza di questa arte che conserva gli echi dei fatti, ne lascia le orme nell’anima di D.”, Momigliano

[1800] ostile; minaccioso, però ch’annunciava male, Buti

[1801] cfr. **Inf XIII 24**

[1802] per lo stesso concetto cfr. **Inf XV 99**

[1803] mi ingiunse

[1804] stai attento alle mie parole

[1805] al cielo; lezione bellissima però che v’è in essa mistero religioso e solennità di espressioni, Foscolo

[1806] alla soave luce di Beatrice: D. ripeterà a Brunetto questo avviso di Virgilio, che poi non avrà seguito, cfr. **Inf XV 90**. Virgilio nominerà ancora Beatrice solo a Chirone cfr. **Inf XII 88**

[1807] vede tutto in Dio

[1808] in verità non sarà Beatrice, ma il trisavolo Cacciaguida a rivelare il suo futuro a D., cfr. **Par XVII 70-99**

[1809] si diresse a sinistra secondo la direzione consueta; nel cammino entro l’Inferno D. e Virgilio procedono a sinistra: **Inf X 133, XIV 125-127, XVIII 20-21, XIX 41, XXI 136, XXIX 52-53,** tranne in **IX 132 e XVII 31,** dove si volgono verso destra

[1810] le mura della città di Dite

[1811] verso la parte più interna del cerchio

[1812] termina nella *valle*, baratro, burrone che segna il confine col settimo cerchio, che si sprofonda verso il cerchio successivo

[1813] che faceva giungere fin lassù il suo puzzo nauseabondo

CANTO XI

sabato 9 aprile, le 4 del mattino	**cerchio VI**, eretici, vasta pianura	Virgilio, Dante, Anastasio II Papa	*eretici*: sepolti nelle arche infuocate secondo la setta di appartenenza - spiegazione di Virgilio sulla disposizione dei dannati
Comincia il canto decimoprimo dello *'Nferno*. Nel quale Virgilio mostra, dal luogo dove è in giù, lo 'nferno esser distinto in tre cerchi, e che gente si punisca in quegli, e assegna la ragione per che quegli, che lasciati hanno, non son nella città di Dite racchiusi.			

I Parte. Presentazione degli ultimi tre cerchi.
1. *"Alcun compenso… trova che 'l tempo non passi Perduto"* (vv. 1-15).
2. *"L'ingiuria, fine di ogni malizia,… O con forza o con frode altrui contrista"* (vv. 16-66).
II Parte. Lezione di Virgilio su incontinenti e usura.
1. *la tua Etica* (Aristotele) *pertratta Le tre disposizion che 'l ciel non vole, Incontinenza, malizia e matta Bestialità* (vv. 67-93).
2. *"Perché usura offende* Dio prima del prossimo*?". Da queste due* (natura e arte) *convene Prender sua vita e avanzar la gente"* (vv. 94-115).

Scaletta introduttiva

Il canto XI, esplicativo dell'ordinamento infernale, si può dividere in due parti.

La **I parte (vv. 1- 66)** si apre con una breve nota paesaggistica. Sul margine interno del VI cerchio al riparo della tomba infuocata di Anastasio II, seguace dell'eresia monofisita, i due viandanti sono costretti, a causa del terribile odore che si sprigiona dal baratro aperto ai loro piedi, ad una sosta forzata. Virgilio spiega a Dante l'ordinamento dei tre cerchi infernali che deve ancora visitare e quindi i criteri che regolano l'ordinamento morale dell'Inferno.

La materia è tutta didascalica fino alla chiusa ed è esposta in forma chiara e ordinata e Dante ne ha coscienza:

……Maestro, assai chiara procede
la tua ragion, ed assai ben distingue
questo baratro e 'l popol ch'e' possiede. 69

La divisione della materia coincide con la divisione delle terzine, equilibrate, ben distribuite e distinte: la corrispondenza tra l'esposizione dottrinaria e la terzina dantesca si può chiaramente rilevare nei **vv. 22-24, 31-33, 52-54**, tre enunciati tripartiti coincidenti col respiro della terzina.

I **vv. 16-75** sono un capolavoro per fluidità espositiva, simmetria di periodi, di formule e trapassi, il ritmo è uguale e monotono di una esposizione metodica: è poesia del puro ritmo, poesia che aleggia nell'aula di un maestro della scolastica, Momigliano.

Virgilio spiega dettagliatamente (**vv. 28-66**) l'ordinamento morale degli ultimi tre cerchi dell'Inferno.

Nel **VII** cerchio (canti **XII- XVII**) sono puniti i peccatori per violenza. Questo girone si divide in tre parti: **Flegetonte,** fiume di sangue bollente, dove sono immersi i **violenti contro il prossimo** nella persona e nelle cose, omicidi e predoni; **Selva,** dove si incontrano i **violenti contro se stessi** nella persona e nelle cose: suicidi e scialacquatori; **Sabbione**, dove sono collocati i **violenti contro Dio** nella persona: bestemmiatori, nella natura: sodomiti e nell'arte: usurai.

Nell'**VIII** e **IX** sono collocati i **fraudolenti**, quelli che si sono serviti della frode propriamente detta: contro chi non si fida (**VIII**: canti **XVIII-XXX**) e del tradimento: contro chi si fida (**IX:** canti **XXXII-XXXIV**).

L'**VIII** cerchio è diviso in **10 bolge**: 1. Ruffiani e Seduttori, 2. Adulatori, 3. Simoniaci, 4. Indovini, 5. Barattieri, 6. Ipocriti, 7. Ladri, 8. Consiglieri fraudolenti, 9. Seminatori di discordia, 10. Falsari.

Il **IX** in quattro zone; **Caina**: Traditori dei parenti, **Antenòra**: Traditori politici; **Tolomea**: Traditori degli ospiti; **Giudecca**: Traditori dei benefattori.

Tutti questi spiriti si sono macchiati di gravi colpe, che hanno causato l'odio di Dio verso di loro. Tali colpe sono riassumibili in una sola, malizia, che Virgilio così definisce:

*D'ogne **malizia**, ch'odio in cielo acquista,*
ingiuria è 'l fine, ed ogne fin cotale
*o **con forza** o **con frode** altrui contrista. 24*

Da questi versi si può ricavare che: malizia consiste nell' iniuria, che è violazione del diritto divino e naturale umano, e si può realizzare *cum vi* (con violenza) o *cum fraude* (con frode).

Nella **II parte** (**vv. 67-115**) del canto prende corpo la seconda parte della lezione di Virgilio. Alla domanda di Dante (**vv. 67-75**) sul perché della esclusione dei primi cinque cerchi dalla città di Dite, Virgilio gli ricorda (**vv. 76-90**) la ripartizione aristotelica del male in tre categorie: incontinenza, malizia e matta bestialità:

Non ti rimembra di quelle parole
con le quaI la tua Etica pertratta
le tre disposizione che 'l ciel non vole, 81
incontinenza, malizia e la matta
bestialitade?……83

Nell'alto inferno, fuori dalla città di Dite, si trovano appunto gli incontinenti coloro che hanno violato, per eccesso, la giusta misura nella fruizione degli istinti e beni naturali, di per sé non riprovevoli, mentre nell'interno della città di Dite si trovano coloro il cui peccato ha avuto per fine la deliberata violazione della legge.

Sorge un'incongruenza tra i due passi perché al **v. 82** *matta bestialità* equivale a violenza, e *malizia* a fraude, diversamente dal **v. 22**, dove la *malizia* comprende frode e violenza: per Rossi qui malizia ha un senso generico di volontà del male, diverso da quello specifico che avrà nel **v. 82**. La critica odierna risolve il problema, pensando che Dante, attraverso Virgilio, si richiama all'autorità di Aristotele solo per dimostrare che l'incontinenza è meno grave della malizia e della matta bestialità.

La classificazione dei peccati manca dell'invidia e della superbia[1814], che compariranno nel Purgatorio, dove Dante segue quella dei peccati capitali di Gregorio Magno. Pietro Alighieri seguito da Benvenuto e Guido da Pisa, vede puniti insieme irosi e superbi, accidiosi e invidiosi nel cerchio V degli iracondi e accidiosi, perché questi quattro vizi: "*sunt quasi fraterna et habent eandem originem et tendunt ad tristitiam. Ideo Auctor punit ipsa in Stygia palude, quae interpretatur tristitia".*

V. Russo sostiene che nel V cerchio siano castigati i *tristi:* "la passione della *tristitia* (malanimo) poté sembrare a Dante la più idonea a concludere le zone dell'incontinenza potendo in essa assommarsi tutte quelle gravi passioni rimaste escluse dalla sua trattazione".

L'eresia, volontaria mancanza di fede (cerchio sesto) e l'involontaria mancanza di fede dei nati prima o fuori del Cristianesimo (primo cerchio o Limbo) non rientrano nello schema aristotelico posto a base dell'ordinamento penale dell'Inferno. Sono peccati dell'intelletto speculativo, diversi da tutti gli altri che sono peccati dell'appetito e della volontà, teologici quelli, etici questi. Ma l'involontaria mancanza di fede precede i peccati di passione (incontinenti), e l'eresia, dentro la città di Dite, precede i peccati di volontà (violenti e fraudolenti), Rossi.

Restano esclusi da questo ordine infernale gli ignavi, le anime del Limbo e gli eretici, la cui collocazione sul limitare dell'alto o del basso Inferno rispecchia l'assenza della volontà nel caso degli ignavi, o della fede nel caso delle anime del Limbo e degli eretici e quindi un peccato "negativo", consistente nel non aver adempiuto a certi doveri: l'impegno morale, (ignavi), l'adorazione di Dio, (anime del Limbo), l'accettazione della dottrina cristiana (eretici), Pasquini-Quaglio.

Il canto si chiude (**vv. 91-115**) con la richiesta da parte di Dante di un chiarimento sulla colpa dell'**usura**, che offende, ancor prima che il prossimo, Dio e l'ordine da Dio imposto alle cose del mondo, come risulta dalla sua collocazione tra i violenti contro Dio, nell'arte.

[1814] **CANTO XI.** Per altre opinioni al riguardo v. Scaletta introduttiva al canto VIII, p. 203

Virgilio spiega che considerando la Genesi: l'uomo deve trarre sostentamento dal lavoro, dal sudore della fronte e per la Fisica di Aristotele l'arte, industria umana, conduce a perfezione la natura e la imita nel suo procedimento, la natura che procede dalla mente e dall'atto di Dio.

L'usuraio invece tiene altra strada e disprezza il lavoro, ricavando frutto dal prestito di denaro, quindi è violento contro Dio nell'arte:

……l'usuriere altra via tene,
per sé natura e per la sua seguace
dispregia, poi ch'in altro pon la spene. 111

"Canto di transizione, dottrinario –didascalico dà la misura delle straordinarie facoltà sintetiche della mente di Dante, anche in un canto didascalico come l'XI risplende una superiore intelligenza logico-fantastica", Pasquini- Quaglio.

I Parte. Presentazione degli ultimi tre cerchi

1. *"alcun compenso… trova che 'l tempo non passi Perduto"*

In su l'estremità d'un'alta ripa — *Inf XII 1*
che facevan **gran pietre rotte in cerchio**[1815] — *Inf XII 28*
venimmo sopra più crudele stipa[1816];
e quivi, per l'orribile soperchio[1817]
del puzzo che 'l profondo abisso gitta[1818],
ci raccostammo, in dietro[1819], ad un coperchio
d'un grand'avello[1820], ov'io vidi una scritta — *Inf III 59*
che dicea: "Anastasio[1821] papa guardo[1822], — tomba di Papa Anastasio
lo qual trasse Fotin[1823] de la via dritta".
"Lo nostro scender conviene esser tardo[1824], — **Virgilio**
sì che s'ausi[1825] un poco in prima il senso[1826]

[1815] al margine della zona occupata dalle tombe degli eretici, giungemmo sull'orlo di un alto pendio (cfr. **Inf XII 1**) formato da grossi macigni spaccati, disposti circolarmente, lungo un arco di cerchio; la ripa circolare tra il VI e il VII cerchio è formata da grandi massi spaccati, nel modo e per la ragione che espone nell'**Inf XII 1-10, 28-45**, Scartazzini, Vandelli, Sapegno. Erroneamente si dice che qui D. accenni già allo scarico di pietre franate per cui discenderanno nel settimo cerchio: per ora quelle pietre D. non le vede, né esse sono disposte in cerchio, Porena; per scendere i Poeti dovranno raggiungere un punto alquanto distante, **v. 115**, Inglese

[1816] folla di anime peccatrici, che vedono dall'alto nell'*abisso*; ammasso di tormenti

[1817] eccesso

[1818] esala

[1819] indietreggiando per sentirlo meno

[1820] tomba; tra tante tombe di una sola D. osserva il nome del dannato sepolto: di un papa, anche qui come tra gli ignavi D. fa un'eccezione, nominando tra le altre anime solo un papa, e non con intenzione benevola: cfr. **Inf III 59-60**

[1821] Anastasio II papa dal 496 al 498, accolse benevolmente Fotino, diacono di Tessalonica, seguace dell'eresia monofisita del vescovo Acacio (patriarca di Costantinopoli dal 471 al 489), il quale ammetteva in Cristo una sola natura, quella umana; da ciò sorse la leggenda che fosse seguace di Acacio. D. segue questa voce erronea (*Liber pontificalis*) che durò qualche secolo ancora dopo di lui. Fotino trasse nell'eresia acaciana (che Cristo fosse concepito e generato naturalmente) l'*imperatore* bizantino Anastasio I Dicoro, (430-*491-518*), confuso dai cronisti posteriori col pontefice Anastasio II suo contemporaneo. Il Blanc e il Longfellow credono che s'intenda di Papa Anastasio II, perchè conciliante nelle questioni prodotte dalla pubblicazione dell'editto "Enotico", (482), fatta dall'Imperatore Zenone per consiglio di Acacio, patriarca di Costantinopoli, decreto che, ignorando il Concilio di Calcedonia (451, convocato per dirimere la questione monofisita), voleva ristabilire l'unità religiosa, senza prendere posizione sulla questione monofisita.

[1822] custodisco

[1823] Fotino: soggetto; Fotino vescovo di Sirmio (Galazia, 300-376), allievo di Marcello, metropolita di Ancira, fu considerato eretico dagli ortodossi e riconosciuto colpevole di sabellianismo (Sabellio negava la Trinità, e considerava il Figlio e lo Spirito Santo modi di manifestarsi dell'unico Dio, il Padre) e di adozionismo (Cristo adottato dal Padre col battesimo al fiume Giordano) nei due sinodi di Milano del 345 e 347; secondo Fotino all'interno della Trinità vi era una persona distinta dalle altre, il Padre, e la sostanza del Padre poteva espandersi e contrarsi, questa espansione avrebbe formato il Figlio e lo Spirito Santo

[1824] che sia ritardato

[1825] ti abitui

[1826] l'odorato

al tristo fiato[1827]; e poi no i[1828] fia riguardo[1829]”.
Così ’l **maestro**; e io “Alcun compenso[1830]”, **Dante** *Purg XV 42*
dissi lui[1831], “trova[1832] che ’l tempo non passi *tempo: Inf VII 99 Inf XIII 80*
perduto[1833]“. Ed **elli**: “Vedi ch’a ciò penso[1834]”. **Virgilio** *Purg XVII 84*

2. “L’ingiuria, fine di ogni malizia,… O con forza o con frode altrui contrista”

“Figliuol mio, dentro da **cotesti sassi**[1835]”,
cominciò poi a dir, “son **tre cerchietti**[1836]
di grado in grado[1837], come que’ che lassi[1838].
Tutti son pien di spirti maladetti;
ma perché[1839] poi ti basti pur la vista[1840],
intendi come e perché son costretti[1841].
D’ogne **malizia**[1842], ch’***odio*** in **cielo** acquista[1843], *malitia = iniuria > **odio** di **Dio***
ingiuria[1844] **è ’l fine,** ed ogne fin cotale
o ***con forza***[1845] o **con frode** altrui **contrista**[1846]. *cum vi aut cum fraude*
Ma perché **frode** è de l’uom proprio male[1847], *Frode*
più[1848] spiace a **Dio**; e però[1849] stan di sotto
li frodolenti, e **più dolor li assale**[1850].
Di ***violenti*** il primo cerchio[1851] è tutto; *Violenza* **VII Cerchio**:**Violenti** *Inf XII 54*

[1827] pestilenziale esalazione

[1828] i: gli, al puzzo

[1829] a) non ci sarà più bisogno di usar riguardo ad esso (al senso); b) non occorrerà più riguardarsi rispetto ad esso (al triste fiato)

[1830] più volte nella Commedia si cerca, parlando e ragionando, *compenso* a una pausa forzata o *prode*, vantaggio, nel cammino per utilizzare in modo proficuo il tempo: **Inf XI 13-14**, **Purg XV 41-42**, **XVII 88-90, Par XXVI 4-6**

[1831] dissi a lui

[1832] trova un compenso a questa sosta

[1833] con una simile richiesta inizia anche nel Purgatorio la spiegazione virgiliana del suo ordinamento, cfr. **Purg XVII 84**. Sulla necessità di riconoscere il valore del tempo anche nel mondo ultraterreno D. insiste spesso: cfr. **Inf IV 22,** 64, 145-147, **VII 98-99, XI 14-15,** 112, **XIII 79-80, XV 103-105, XX 124, XXIX 10-12, XXXIV 68-69**; **Purg II 120, III 78, XII 84, XVII 84, XVIII 103-104, XIX 139, XXIII 5-6, XXIV 91-93**

[1834] tutta la terzina presenta una naturalezza dialogica

[1835] i sassi, il cerchio di pietre che formano la ripa cfr. **v. 1-2**

[1836] tre cerchi più piccoli

[1837] digradanti l’uno dall’altro

[1838] lasci, come i sei che lasci: simili nella struttura e come quelli digradanti

[1839] le nuove fasi del pensiero e le suddivisioni dottrinali sono introdotte in modo uguale: *ma perchè* cfr. **vv. 20-25-29**

[1840] ti basti solo la vista, senza che occorrano altre mie indicazioni

[1841] a) che pena hanno e perché sono costretti e stipati in questi tre cerchi; b) *costretti* riferito a cerchi stretti, serrati l’uno nell’altro, Todeschini, Blanc

[1842] cattiva azione; ogni mala operazione volontaria, Grabher; di ogni premeditata volontà di male, che provoca l’odio e quindi la condanna di Dio: qui malizia ha un seno generico diverso da quello specifico che avrà nel **v. 82**, Rossi; il ritmo dell’argomentazione corrisponde al ritmo della terzina

[1843] *Odisti omnes qui operantur iniquitatem*, Psalmi 5, 7; la *malizia* suscita l’odio di Dio; l’ira divina, Inglese

[1844] il fine è la violazione del diritto, *infractio iuris,* della legge divina o naturale; il principio etico è desunto dai testi di diritto romano, *Inst.* IV 4 2

[1845] con violenza o matta bestialità

[1846] ogni peccato, che reca danno agli altri e che procura, a chi lo commette, l’odio di Dio si risolve in un ingiuria fatta con la violenza o con l’inganno; una sfumatura di sentimento in *contrista* e *più dolor li assale* **v. 27**

[1847] è malvagità propria dell’uomo, perchè presuppone l’uso dell’intelligenza

[1848] l’ingiustizia commessa con la frode è più grave di quella commesa con la forza: v. Cicerone, *De officiis I 13*: *cum autem duobus modis, idest vi aut fraude fit injuria, fraus quasi vulpeculae, vis leonis videtur; utrumque alienissimum ab homine est, sed fraus odio digna maiore*, a cui i giuristi nelle note marginali alle *Institutiones* IV 4, 2, fanno riferimento insieme alla *Rhetorica ad Herennium* IV 25, 35; la frode consiste nell’abuso della ragione, dote propria dell’uomo

[1849] uguali le formule di argomentazione **vv. 26, 41, 49**

[1850] sono oppressi da maggiori tormenti

[1851] questo il passo a cui sembra riferirsi D. nel canto successivo, cfr. **Inf XII 54**

ma perché si fa forza a **tre persone**[1852],
in **tre gironi** è distinto e costrutto[1853].
A Dio, **a sé**, **al prossimo**[1854] si pòne[1855]
far forza, dico **in**[1856] **loro** e **in lor cose,**
come udirai con aperta ragione[1857].
Morte per forza[1858] e ferute dogliose
nel prossimo si danno[1859], e **nel suo avere**
ruine, incendi e tollette[1860] dannose;
onde **omicide**[1861] e ciascun che mal **fiere**[1862],
guastatori[1863] **e predon**[1864], tutti tormenta
lo giron primo per[1865] diverse schiere.
Puote omo[1866] avere **in sé** ***man violenta***
e **ne' suoi beni**[1867]; e però[1868] nel **secondo**[1869]
giron convien che sanza pro[1870] si penta[1871]
qualunque[1872] **priva sé del vostro mondo**[1873],
biscazza[1874] e **fonde la sua facultade**[1875],
e piange **là** dov'esser de' giocondo[1876].
Puossi ***far forza*** nella[1877] **deitade,**
col cor negando e **bestemmiando**[1878] quella,

I Girone: Violenti contro prossimo *Inf XII 48*

1. nella persona: omicidi *Inf XII 116*
2. nelle cose: guastatori *Inf XII 122*

II Gione: Violenti contro se stessi *Inf XIII 17*

1. nella persona: suicidi
2. nelle cose: scialacquatori *Inf VII 92*

III Girone: Violenti contro Dio

1. nella persona: bestemmiatori

[1852] tre specie di persone: prossimo, se stessi, Dio

[1853] costruito; questi gironi sono zone concentriche parallele

[1854] l'ordine di presentazione (per gravità decrescente) è invertito rispetto a quello del viaggio di D. (per gravità crescente): violenti contro il prossimo, se stessi, Dio

[1855] si può, con l'epitesi di ne: uguali sono le formule di inizio della casistica **vv. 31, 40, 46, 53**

[1856] contro

[1857] spiegazione esplicita

[1858] morte violenta; cfr **Inf XII 48**

[1859] si può dare al prossimo

[1860] contro gli averi del prossimo si possono compiere rovine, incendi ed estorsioni; *tolletta:* cosa tolta, < lat. *tollo-tollere*: rubare; altri legge *collette* questa lezione piace al Foscolo: "trovo nell'aurea latinità *collectam exigere* (Cicerone, *De oratore*, II 17) e parmi che D. allude alle tante taglie e tasse e concussioni sotto nome di doni gratuiti per pubblico bene, imposte da principi e magistrati, e perciò vi aggiunge dannose"

[1861] omicidi; cfr. **Inf XII 116**

[1862] ferisce non per legittima difesa

[1863] autori di ruine e incendi; cfr. **Inf XII 122**

[1864] autori di tollette, latrocini; rubatori, corsari, tiranni e simiglianti, Boccaccio

[1865] distribuiti in

[1866] si può: *on* francese

[1867] si può avere mano violenta contro se stessi e i propri beni

[1868] perciò

[1869] cfr. **Inf XIII 17**

[1870] senza giovamento, senza risultati positivi, inutilmente

[1871] quello dei dannati non è il vero pentimento come dolore per aver offeso Dio, ma dolore del peccato per gli effetti che ha avuto su di loro

[1872] chiunque

[1873] suicidi

[1874] dilapida al giuoco nelle bische

[1875] e dissipa i suoi beni: gli scialacquatori

[1876] a) e si rattrista caduto in povertà là nella vita terrena, dove avrebbe potuto essere lieto; b) nell'altra vita ove dovrebbe avere allegrezza, Buti; c) piange per le ricchezze perdute mentre dovrebbe rallegrarsene: un concetto simile si trova in **Inf VII 92**, dove si criticano gli uomini che *pongono in croce* la fortuna che *permuta i beni vani* dall'uno all'altro

[1877] far violenza contro

[1878] sono i violenti contro Dio nella persona: a) i bestemmiatori; coloro che negano la divinità "con intimo deliberato sentimento", Scartazzini, "coscientemente", Vandelli, e la bestemmiano; i peccatori che avendo passionalmente Dio in disprezzo lo bestemmiano, Chimenz; b) per alcuni commentatori il v. indica due specie di violenti contro Dio; D. riassume in un sol verso il passo di Tommaso in cui si distinguono due tipi di bestemmia col cuore (*col cor negando*) e con la bocca (*bestemmiando*), Torraca, Momigliano, Chiavacci Leonardi, Inglese; c) è la bestemmia del cuore, negazione degli attributi di Dio non espressa a parole, Rossi

e **spregiando natura** e **sua bontade**[1879]; 48
e però lo **minor giron**[1880] suggella
del segno suo[1881] e Soddoma[1882] e Caorsa[1883]
e chi, spregiando Dio col cor, favella[1884]. 51
La frode, ond'ogne coscienza è morsa[1885],
può l'omo usare **in colui che 'n lui fida**
e **in quel che fidanza non imborsa**[1886]. 54
Questo modo di retro[1887] par ch'incida[1888]
pur lo **vinco d'amor** che fa natura[1889];
onde nel cerchio secondo[1890] s'annida 57
ipocresia[1891], **lusinghe e chi affattura**[1892],
falsità[1893], **ladroneccio e simonia**[1894],
ruffian, baratti[1895] e simile lordura[1896]. 60
Per l'altro modo[1897] **quell'amor** s'oblia
che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto[1898],

2. nelle cose: natura (sodomiti) e arte (usurai)
Inf XIV 5
Purg XXVI 40

IX Cerchio: Fraudolenti *Inf XXXII 13*
contro chi si fida
VIII Cerchio: contro chi non si fida *InfXXIV12*

VIII Cerchio: Bolgia: VI II IV
VIII Cerchio: Bolgia: X VII III
I V VIII IX

IX Cerchio: Fraudolenti contro chi si fida

[1879] offendono Dio disprezzando la natura: i sodomiti, e disprezzando la bontà della natura, i suoi doni, cioè il lavoro, perchè l'arte è figlia della natura: gli usurai che contro questa fanno violenza; cfr. **Par XXVII 58,** dove ricorda papa Giovanni XXII di Cahoors. Natura e bontà della natura sono "cose" di Dio. Il terzo cerchio quindi è dei violenti contro Dio nella persona (bestemmaitori), contro la natura -figlia di Dio (sodomiti) e contro l'arte, figlia della natura e nipote di Dio (usurai)

[1880] il terzo e meno ampio dei tre gironi, cfr. **Inf XIV 5**

[1881] bolla col suo marchio rovente, con allusione alla pena comune che è la pioggia di fuoco; quelle fiamme cadendo lor sulla carne a modo di marchio rovente, la segnano e suggellano colle piaghe onde quei corpi sono impressi, Cesari

[1882] le città di Sodoma e Gomorra, come narra la Genesi XVIII-XIX, furono arse da Dio per punire i vizi contro natura; cfr **Purg XXVI 40**

[1883] Cahors: città principale dell'alto Quercy, nella regione francese dell'Occitania, gli abitanti della quale si erano così dati all'usura che nel Medioevo si dissero *caorsini* tutti gli usurai; fu considerata nido di usurai

[1884] a) e chi, nell'intimità dell'animo suo avendo sentimenti di disprezzo verso Dio, bestemmia: in tal caso il **v. 51** sarebbe una ripetizione del **v. 47** (sia nell'interpretazione a. che b.): sottacciono il problema la maggior parte dei commentatori: Scartazzini, Casini-Barbi, G.A.Venturi, Vandelli, Porena, Momigliano, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Chiavacci Leonardi, Inglese; b) solo il Rossi intende per il **v. 47** i taciti bestemmiatori e per il **v. 51** i bestemmiatori: "chi parla mostrando a parole il dispregio di Dio". Ma esiste un'altra possibilità d'interpretazione del passo: c) **v. 51**: e chi pur disprezzando Dio in cuor suo, ne parla come se ci credesse: in tal caso il **v. 47** indicherebbe i bestemmiatori o "negatori di Dio", e il **v. 51** i taciti bestemmiatori o "spregiatori di Dio". Difficile pensare che il **v. 51** sia una mera ripetizione del **v. 47**, (visto che anche il **v. 50** è una ripresa e precisazione del **v. 48**) e che sia usato nel significato di *bestemmia* il termine *favella,* che deriva dal lat. *fari (*greco: *phemì)* che significa parlare con solennità, dichiarare. A conferma di questa interpretazione del **v. 51** un attento commentatore: colui che fintamente per mondano utile o tema, spaccia credenza in Dio ed internamente lo nega e bestemmia, Camerini. Inoltre *negare* Dio appare espressione più forte di *spregiare* Dio e Benvenuto afferma che la violenza contro Dio dei bestemmiatori avviene: *negando Deum in personam.* Buti poi spiega il v. 47: "chi nega Idio col cuore, annulla Dio, similmente è di chi il bestemmia"

[1885] che offende la coscienza morale, perché nella frode c'è sempre il concorso della ragione; come peccato specificamente umano, tutti ne sentono un intimo rimorso; cfr. **Inf XXXII 13**

[1886] non ha in borsa: non possiede, non ha fiducia; anche qui come nel **v. 31** la presentazione dei vari aspetti del peccato è in ordine decrescente di gravità e inverso rispetto all'ordine d'incontro dei peccatori da parte di D. (VIII cerchio: fraudolenti contro chi non si fida, IX: fraudolenti contro chi si fida); per un'espressione simile cfr. **Inf XXIV 12**

[1887] questo modo ultimo: la frode contro chi non si fida

[1888] recida, infranga, distrugga; *uccida* lezione più attestata: *incidere vincoli* suona più positivo, ma uccidere i vincoli della natura fa sentire anima in essi e intendere i sentimenti e gli affetti scambievoli fra uomo e uomo, Foscolo

[1889] distrugge solo il vincolo naturale di amore tra gli uomini: "Ciascun uomo a ciascun uomo naturalmente è amico", *Convivio*, I *I* 8

[1890] nell'VIII, diviso in 10 bolge

[1891] ipocrisia è mostrarsi buono ed essere reo

[1892] maghi e indovini

[1893] falsatori di moneta, scrittura e ogni altra cosa

[1894] *ladroneccio*: rubatori e *simonia*: chi fa mercato delle cose sacre

[1895] *ruffiani*: ingannatori di femmine e *baratti*: barattieri che vendono le grazie di lor signori

[1896] peccatori: consiglieri fraudolenti e seminatori di discordia

[1897] con la frode verso chi si fida

[1898] anche l'altro vincolo d'amore che si aggiunge al primo, al naturale

di che la fede spezial si cria[1899]; 63 Caina, Antenora,Tolomea, Giudecca
onde nel cerchio minore[1900], ov'è 'l punto[1901] *Inf XXXIV 110*
de l'universo[1902] in su che Dite[1903] siede, *Inf XXXIV 20*
qualunque trade[1904] in etterno è consunto[1905]". 66

II Parte. Lezione di Virgilio sugli incontinenti e sull'usura

1. Incontinenza, malizia e matta Bestialità nell'Etica di Aristotele

E io: "**Maestro**, assai chiara procede **Dante**
la tua ragione[1906], e assai ben distingue
questo baràtro[1907] e 'l popol ch'e' possiede[1908]. 69
Ma dimmi: quei de la palude pingue[1909], *perché iracondi*
che mena il vento, e che batte la pioggia[1910], *lussuriosi golosi*
e che s'incontran con sì aspre lingue[1911], 72 *avari e prodighi*
perché non dentro da la città roggia *non sono dentro la città di Dite?*
sono ei puniti, se Dio li ha in ira?
e se non li ha, perché sono a tal foggia[1912]?". 75
Ed **elli** a me "Perché tanto delira[1913]", **Virgilio**
disse "lo 'ngegno tuo da quel che sòle[1914]?
o ver la mente dove altrove mira[1915]? 78
Non ti rimembra di quelle parole
con le quai la tua Etica[1916] pertratta[1917] *Inf VI 106* *Purg III 43*
le tre disposizion che 'l ciel non vole[1918], 81

[1899] per cui nasce tra gli uomini una ragione di speciale fiducia (parentela, patria comune, ospitalità, benefattori)
[1900] il IX, ultimo e più angusto
[1901] il centro; cfr. **Inf XXXIV 110**
[1902] non della terra, ma dell'universo cioè di tutti i cerchi dei cieli
[1903] Lucifero; cfr. **Inf XXXIV 20**, dove Virgilio presenta Lucifero a D.; Dite (lat. *Dis o Ditis* < *Dives* ricco): antica divinità latina corrispondente al greco Pluton, che si identifica con Ade, signore dell'Averno; figlio di Saturno e di Opis, fu fatto signore con Proserpina del mondo sotterraneo
[1904] chiunque tradisce
[1905] tormentato: ma *consunto* dice più che tormentato
[1906] il tuo modo di ragionare
[1907] basso Inferno
[1908] la folla di anime che contiene; i cerchi sono attivi esecutori della giustizia divina, Scartazzini-Vandelli; ci desta alla dolorosa meditazione che l'Inferno è l'unica possessione, la quale avanza ai dannati, Foscolo
[1909] viscida per il fango, pingue per la grassezza del loto: gli iracondi
[1910] i lussuriosi e i golosi
[1911] gli avari e prodighi che si rinfacciano le loro colpe così aspramente
[1912] e se Dio non li ha in ira perché sono puniti, perché sono trattati in tal modo?
[1913] devia; esce dal solco < lat. *lira*: solco
[1914] devia tanto dalla strada che è solito percorrere
[1915] o la mente mira ad altro, segue una diversa dottrina? allusione polemica alla opinione degli stoici: la domanda di D. fa presupporre che tutte le colpe siano uguali; si allude alla dottrina stoica che D. poteva conoscere attraverso Cicerone, e che era sostenuta dagli eretici Novaziano (200-258, Antipapa 251-258) e Gioviano: essere tutti i peccati pari nella realtà e però esser pari nella gravezza tutte le pene dell'Inferno, Casini-Barbi; opinione riproposta da alcuni teologi del XIII sec. e criticata da san Tommaso
[1916] Aristotele, *Ethica* VII 1: *circa mores fugiendorum tres sunt species: malitia, incontinentia et bestialitas*; San Tommaso nel commento a questo passo parla di *malitia humana* (frode) et *bestialis* (violenza); *tua Etica* perché studiata profondamente da D.; cfr. **Inf XI 80** e *tua fisica* **v. 101**; Aristotele compare nella Commedia, citato direttamente o attraverso le sue opere in: **Inf IV 131, VI 106, XI 80, 101, Purg III 43**
[1917] tratta diffusamente, a fondo e con chiarezza
[1918] le tre inclinazioni viziose che il cielo condanna

incontenenza[1919], **malizia**[1920] e **la matta**[1921]
bestialitade? E come incontenenza
men Dio offende e men biasimo accatta[1922]?
Se tu riguardi ben questa sentenza,
e rechiti a la mente[1923] chi son quelli
che sù di fuor[1924] sostegnon penitenza,
tu vedrai ben perché da questi felli [1925]
sien dipartiti[1926], e perché men crucciata[1927]
la **divina vendetta**[1928] li martelli[1929]".
"O **sol**[1930] che sani ogni vista turbata[1931], *Par VII 20* *Inf XIV 16*
tu mi contenti sì quando **tu** solvi[1932], **Dante** *Purg XVIII 10*
che, non men che saver, dubbiar m'aggrata[1933].

2. "Perché usura offende Dio prima del prossimo*?"*
Ancora in dietro un poco ti rivolvi[1934]",
diss'io, "là dove di' ch'**usura offende**[1935] *Inf XVII 45*
la divina bontade[1936], e 'l groppo[1937] solvi".
"Filosofia[1938]", mi disse, "a chi la 'ntende, **Virgilio**
nota, non pure in una sola parte,
come **natura** lo suo corso prende[1939] *Purg X 33*
dal **divino 'ntelletto** e da sua arte[1940]
e se tu ben la **tua Fisica**[1941] note[1942],
tu troverai, non dopo molte carte[1943],

[1919] è uso smodato di beni leciti

[1920] ha qui un senso più specifico che nel **v. 22**: là si contrappone, come volontà di male, all'"incontinenza", peccato di passione, qui è la malizia propriamente detta, che si identifica colla "frode" e si contrappone ad un'altra specie della malizia generica la "bestialità" sinonimo di violenza, Rossi

[1921] perché del tutto è accecato l'intelletto, Buti

[1922] si attira, procura minore infamia

[1923] memoria

[1924] fuori della città di Dite

[1925] malvagi degli ultimi gironi, che peccarono di *malitia bestialis e humana:* violenti e frodolenti

[1926] separati

[1927] in collera

[1928] giustizia divina; il tema della vendetta divina, intesa come giustizia divina (cfr. **Par VII 20**), ricorre più volte nella Commedia: **Inf XI 85-90, XIV 16-18, XXVI 55-57**, **Purg XX 94-96, XXXIII 36, Par VI 88-93, VII 19-21**; per il tema della vendetta-giustizia tra gli uomini cfr. la *vedovella* che la chiede a Traiano per il figlio: **Purg X 83**

[1929] li colpisca

[1930] o luce, riferito a Virgilio

[1931] illumini ogni mente offuscata; che liberi ogni nebbia dall'intelletto: cfr. le parole di gratitudine e lode con cui D. si rivolge a Virgilio **Purg XVIII 10-12**

[1932] mi risolvi i dubbi

[1933] che il dubitare stesso mi riesce gradito non meno del sapere

[1934] torna indietro a quel punto del tuo ragionamento

[1935] Virgilio lo inviterà ad andare da solo a vedere la condizione degli usurai cfr. **Inf XVII 45**

[1936] Dio, mentre l'usura sembra offendere il prossimo

[1937] il nodo del mio dubbio: l'usura si configurerebbe come offesa al prossimo non a Dio

[1938] aristotelica

[1939] procede; cfr. **Purg X 33** dove D. ribadisce che la natura, figlia di Dio, non potrebbe realizzare creazioni come quelle sculture della I cornice dei Superbi, opera diretta di Dio

[1940] la natura proceda nelle sue operazioni dalla mente e dall'opera di Dio

[1941] sempre di Aristotele; per dare a vedere che questo libro era familiarissimo all'autore, Boccaccio; D. studiò a fondo alcuni importanti libri fino a possederli completamente; cfr. **v. 80**

[1942] riguardi

[1943] nel II libro, cap. 2, Aristotele dice che l'arte, l'industria umana, conduce a perfezione la natura e la imita nel suo procedimento, "*Ars imitatur naturam in quantum potest*": l'arte imita la natura per quanto può

che l'**arte vostra**[1944] **quella,** quanto pote, arte < natura < Dio
segue, come 'l maestro fa 'l discente[1945];
sì che **vostr'arte** a **Dio** quasi è nepote[1946].
Da queste due[1947], se tu ti rechi a mente
lo Genesì dal principio[1948], convene
prender sua vita[1949] e avanzar[1950] la gente; H--→**H** < arte + natura
e perché l'usuriere[1951] altra via tene,
per sé natura e per la sua seguace
dispregia[1952], poi ch'in altro pon la spene.
Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace;
ché i Pesci guizzan su per l'orizzonta[1953], *Inf VII 98* *Inf XV 52*
e 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace[1954], ora: *due ore prima dell'alba del 9 Aprile/26 Marzo*
e **'l balzo** via là oltra **si dismonta**[1955]". *Inf XII 1*

[1944] l'attività, il lavoro dell'uomo imita la natura
[1945] come il discepolo segue il maestro
[1946] l'arte umana che dipende dalla natura, figlia di Dio, è da considerarsi nipote di Dio
[1947] dalla natura e dall'industria umana
[1948] dall'inizio: Genesi, II 15 e III 17-19
[1949] conviene che uomini ricavino i mezzi per vivere; dall'esempio del primo padre conviene a noi procacciarci vita dalla natura e dall'arte, Foscolo
[1950] per migliorare
[1951] usuraio, desinenza francese
[1952] offende la natura per se stessa e l'arte, seguace della natura, in quanto trae guadagno senza lavorare, prestando il danaro a interesse, quindi fa violenza indiretta contro Dio
[1953] esempio di accusativo greco come Calcanta **XX 110**, Flegetonta **XIV 116**, Aronta **XX 46**; la costellazione dei Pesci è salita all'orizzonte: mancano tre ore al sorgere del sole, Sapegno; le stelle che formano il segno dei Pesci zodiacali, sono nel punto dell'oriente due ore prima del sole, quando questo è in Ariete, Camerini. "All'inizio della primavera e nel periodo dell'equinozio i Pesci compaiono sull'orizzonte due ore circa prima del Sole (trovandosi il sole in Ariete e precedendo la costellazione dei Pesci quella dell'Ariete di 30°, l'anticipazione viene ad essere di due ore, 15° l'ora). Ammesso che il Sole sorga verso le sei, ora siamo verso le quattro antimeridiane e allorché i Pesci sorgono l'Orsa maggiore s'avvia al tramonto, perché la differenza di longitudine (o più esattamente di "ascensione retta") tra Orsa maggiore e Pesci è di 14 ore.", Buti-Bertagni, op. cit., p. 83-84; per le indicazioni cronologiche del viaggio cfr. **Inf I 37, II 1, VII 98, XI 113, XV 52, XX 124-127, XXIX 10, XXXIV 96**
[1954] quella dell'Orsa Maggiore si trova nella regione del Coro, vento di nord-ovest. "Il Coro, detto Caurus, e anche Còrus dai latini è un vento che spira tra ponente e tramontana, ma più verso ponente e chiamasi volgarmente ponente - maestro", DellaValle
[1955] la parete ripida si può discendere un po' più in là; *balzo:* cintura, ripa che cinge il settimo cerchio; cfr. **Inf XII 1**

CANTO XII

sabato 9 aprile, le 4 del mattino	*cerchio VII*, **girone 1°**, la frana, la fossa, col Flegetonte	Chirone, Nesso, Minotauro, Alessandro. Magno, Dionigi di Siracusa Ezzelino da Romano, Obizzo d'Este, Attila, Pirro, Sesto Pompeo	*violenti contro il prossimo*: immersi nel Flegetonte, fiume di sangue bollente, sulla riva del quale si trovano demoni che saettano i dannati che tentano di uscire dal sangue più di quanto la loro pena non consenta.
Comincia il canto decimosecondo dello *'Nferno*. Nel quale mostra l'autore come Virgilio facesse partire il Minotauro, fattosi loro incontro, e rendegli la ragione d'una grotta caduta; e come truovano i centauri, e pervengono al fiume di Flegetonte, nel quale vede bollire rubatori e tiranni; e poi Nesso li porta dall'altra parte.			

I Parte. *"Lo loco".*
1. La ruina e il Minotauro: *Qual è quel toro… Che gir non sa, ma qua e là saltella* (vv. 1-30).
2. **Cause della ruina**: "*poco pria …Che venisse colui che la gran preda Levò a Dite del cerchio superno"* (vv. 31-51)
II Parte. Settimo cerchio, I girone: **il Flegetonte.**
1. I Centauri: *tra 'l pié de la ripa ed essa …Corrien centauri, armati di saette* (vv. 52-75).
2. **Incontro con Chirone**: *Chiron prese uno strale, e con la cocca Fece la barba in dietro a le mascelle* (vv. 76-99).
III Parte. Violenti contro il prossimo: tiranni, omicidi, predatori. *Io vidi gente sotto infino al ciglio…*(vv. 100-139).

Scaletta introduttiva

Il **Canto XII** dei violenti (contro il prossimo nella persona e nelle cose) è di difficile definizione: dei violenti contro il prossimo? Dei tiranni? Dei Centauri? Per lungo tempo è stato il canto dei Centauri, mostri mitologici col busto di uomo e il corpo di cavallo, guardiani del cerchio, che occupano la parte centrale del canto e sono stati visti come unico nucleo poetico del canto, figure imponenti e statuarie, "le più armoniose creature della zoologia fantastica" per Borges, di cui Dante sembra compiacersi esteticamente.

In questo canto Dante tace come fa solo in altri due canti dell'Inferno: il XVII, il canto di Gerione e il XXV, il canto dei ladri.

La struttura è semplice si articola in tre parti: 1. Minotauro, l' alta ripa e la causa della ruina; 2. I Centauri e Chirone; 3. Il Flegetonte e le anime dei violenti contro il prossimo.

In questo cerchio la natura prende forma, da indeterminata come era (De Sanctis) fino ad ora nei cerchi degli incontinenti, fino all'ingresso della città di Dite, con la bufera dei lussuriosi, la pioggia dei golosi, il limo degli iracondi e accidiosi e la fiamma degli eretici: è la *ruina*, la roccia discoscesa e il Flegetonte, che costituiscono la scenografia del canto.

La **I Parte** (**vv. 1-51**) è dominata dal **Minotauro** (**vv. 11-27**): in lui sembra realizzarsi l'antitesi cristologica: il Minotauro è l'*antitesi perfetta di Cristo* per la doppia natura: uomo-bestia che si contrappone a quella di uomo-dio di Cristo e per la nascita: Pasifae, esempio sommo di lussuria, contrapposto alla Vergine. È stato scelto per custodire la *ruina*, creatasi con la morte di Cristo; è figura antica, asservita al mondo cristiano.

Altra prova della cristianizzazione del mito: è la presenza di Teseo, **v. 17**, nominato per perifrasi: "*il duca di Atene*", "figura di Cristo" nel Medioevo, perché andò agli Inferi con l'amico Pirìtoo.

Prova confermata anche al **v. 69** dalla presenza di Eracle, altra "figura di Cristo" nel Medioevo, che andò agli Inferi per catturare Cerbero (dodicesima fatica) e liberò Teseo. Egli è ricordato qui indirettamente quando Virgilio presenta a Dante Nesso, il quale si vendicò con una vendetta postuma contro Eracle, che lo aveva ucciso, come ricorda il messo celeste (**Inf IX 98-99)**, quando rimprovera i diavoli che si oppongono ai due pellegrini. Teseo e Eracle sono i due modelli che autorizzano e legittimano la discesa di Dante, e si aggiungono ad Enea e Paolo del II canto. Quindi in questo canto che segna una nuova tappa importante del suo viaggio, Dante sente la necessità di ricordare altri modelli per tale cammino e di ribadire che questo cammino è voluto da Dio, come dirà Virgilio a Chirone (**vv. 88-89**).

Virgilio spiega a Dante la causa della frana (**vv. 31-45**), tra sesto e settimo cerchio, attraverso la quale scenderanno i due poeti; il terremoto avvenuto alla morte di Cristo, ha lasciato traccia nella ruina e "*altrove*" (v. 45): il ponte sulla sesta bolgia degli ipocriti è crollato (**XXI 106-108**). Il terremoto avvenuto alla morte di Cristo quindi ha lasciato traccia proprio nel girone dei violenti e degli ipocriti, perché violenza e ipocrisia sono state le cause dalla sua morte. Dopo gli indica la *riviera di sangue*: il Flegetonte:

Ma ficca gli occhi a valle, ché s'approccia
la riviera del sangue in la qual bolle
qual che per violenza in altrui noccia". 48

Dante sposta l'attenzione dal Flegetonte alle cause della violenza, da un elemento della natura infernale a un'idea (**vv. 49-51**) con l' apostrofe etica, unica dell'Inferno, contro la cupidigia, che offusca la mente e contro l'ira irrazionale, mali che generano violenza:

*Oh **cieca cupidigia e ira folle**,*
che sì ci sproni nella vita corta,
e nell'etterna poi sì mal c'immolle! 51

II Parte. Anche del mito dei centauri, che occupano la seconda parte del canto, si ha una rivisitazione cristiana: ne sono prova Nesso che da "*infidus vector*" diviene scorta fida (**v. 100**), che condanna le anime dannate, approvando la giustizia divina e Folo "*pien d'ira*", invenzione Dantesca (**v. 72**).

I Centauri nella Commedia sono l'esercito più disciplinato che l'Inferno conosca, Ardigò. Eseguono il volere divino, partecipi dell'amministrazione della giustizia divina, puniti e punitori, si limitano a svolgere il loro compito.

Charles Singleton si chiede perché Chirone si guardi il petto: Dante indirizza più volte il nostro sguardo al petto del centauro: il punto dove la natura umana discende, degrada nella bestiale e questa idea è il principio informatore del canto.

Non c'è possibilità di comunicazione tra Chirone e i due pellegrini. Chirone non risponde al lungo discorso di Virgilio, paragonato da alcuni critici a quello che rivolgerà a Catone: Dante poeta cristiano è distante dalle creature dei suoi maestri.

I Centauri, armati di saette, guardiani dei violenti contro il prossimo nella persona e nelle cose, oppongono resistenza a Virgilio e Dante, ma il maestro chiede di parlare a Chirone, che allevò Achille. Chirone ordina a Nesso di accompagnare Dante e Virgilio, e far loro passare il guado in groppa, là dove la profondità del fiume è minima.

Nel cammino scortato da **Nesso** Dante incontra una folla muta e anonima, v. canto VII degli avari e prodighi.

III Parte. Dante giunge al **Flegetonte,** riviera di sangue bollente, dove sono immersi i violenti contro il prossimo nella persona: tiranni (**vv. 103-105**), omicidi (**vv. 116-117**) e nelle cose: guastatori e predoni (**vv. 121-122**).

Causa di tali colpe la cupidigia e l'ira, passioni che hanno portato a commettere *ingiuria* contro il prossimo, non peccati di incontinenza come nei gironi: IV, degli avari e prodighi, e V, degli iracondi e accidiosi.

Il primo gruppo delle anime del Flegetonte, punito più duramente, è costituito dai tiranni:

Io vidi gente sotto infino al ciglio;
e 'l gran centauro disse: "È son tiranni
che dier nel sangue e nell'aver di piglio. 105

Il secondo dagli omicidi:

Poco più oltre il centauro s'affisse
sovr'una gente che 'nfino alla gola
parea che di quel bulicame uscisse. 117

Il terzo dai predatori:

Poi vidi gente che fuor del rio
tenean la testa ed ancor tutto 'l casso; 122

Tra i vari dannati, tiranni e predatori, solo nominati, alcuni appartenengono alla storia del passato: il tiranno Dionigi di Siracusa (**v. 107**), Alessandro Magno o il tiranno di Fere in Tessaglia, Pirro re dell'Epiro o il figlio di Achille (**v. 135**), Sesto, feroce pirata, figlio di Pompeo (**v. 135**). Altri alla storia presente: Ezzellino III da Romano, tiranno della Marca Trivigiana e Rinieri da Corneto, grandissimo rubatore, "che tenea in paura tutta la Maremma", contemporaneo di Dante.

E con questa immagine il canto si chiude e anticipa il successivo: dove la Maremma, luogo aspro e impervio per antonomasia, funge da lontano termine di confronto con l'asprezza e l'innaturalezza della selva dei suicidi.

Il XII: il Canto del doppio.

L'ingresso nel girone dei violenti, della matta bestialità è un momento cruciale nel cammino dantesco, come l'ingresso nell'Inferno e l'entrata negli ultimi due cerchi della malizia, in groppa a Gerione e Dante mette in ombra per la prima volta Virgilio che ascolta come lui la presentazione dei dannati da parte di Nesso.

Virgilio ricorda al Minotauro che Dante va *per vedere le vostre pene* (v. 21), non per portare la morte come Teseo, e poi lui stesso inganna il Minotauro e lo vince (come Teseo): *Corri al varco Mentre ch'è in furia (*vv. 26-27); ma nella spiegazione della ruina, che pur dà con tono solenne, *Or vo' che sappi* (v. 34), è incerto e si inganna, cercando la spiegazione del terremoto avvenuto alla morte di Cristo, nella sapienza classica, che è insufficiente:

……pensai che l'universo
sentisse amor, per lo qual è chi creda
più volte il mondo in caòsso converso. 43

Perchè doppia è la natura della cultura classica: utile, ma insufficiente.

Virgilio, la ragione, che arriva a guardare dove si uniscono le due nature:

E 'l mio buon duca che già li er'al petto
dove le due nature son consorti, 84

prende atto della duplice natura dell'uomo razionale e bestiale, oggetto di studio di Platone e Aristotele, ma solo con la morte di Cristo, l'umanità si è salvata e si è aperta la *ruina* che permette a Dante, nuovo Teseo ed Ercole, non solo nuovo Paolo e nuovo Enea, di scendere con Virgilio a vedere i dannati e per vergarne le sue carte.

Dante riconferma qui il doppio atteggiamento anche verso il mondo mitologico classico, che in questo canto occupa un posto ampio, oggetto di amore e rispetto da una parte e di superamento e rivisitazione dall'altra, riassorbito com'è nell'universo cristiano.

Dante fa parlare, per l'unica volta così apertamente, Virgilio a un mostro dell'inferno, il centauro Chirone, di doppia natura, umana e equina, della missione nuova avuta dal cielo:

Tal si partì da cantare alleluia
che mi commise quest'officio novo 89

Ma di quel Chirone composto, saggio e affettuoso maestro di Achille, che Dante ha conosciuto nell'Opera di Stazio incompiuta, *Achilleide,* qui rimane uno schizzo, dice De Sanctis, a cui non non è possibile affezionarsi:

Chiron ……

....disse a Nesso: "Torna e sì li guida
e fa cansar s'altra schiera v'intoppa". 99

Ora i Centauri, di doppia natura, bestiale e umana, in Nesso, nuova momentanea guida al posto di Virgilio, si scoprono guardiani complici di Dio.

Gli incivili e istintivi Centauri, pronti sempre a combattere in preda alla loro natura bestiale, hanno qui, unici nell'Inferno, il ruolo di presentare a Dante e condannare questi dannati, che sono i peggiori violenti contro il prossimo: i tiranni:

ove la tirannia convien che gema.
La divina giustizia di qua punge
quell'Attila che fu flagello in terra 134

I Centauri appaiono ora vinti e piegati, come già il Minotauro, dalla volontà divina, che li fa parlare:

……. "voglio che tu credi 129

Con Cristo, dalla doppia natura, col suo Amore per l'umanità e la sua morte, il mondo si è *converso* (**v. 43**), ma non in *caos* come pensava Virgilio (**v. 43**), ma in un mondo dominato dalla divina Giustizia (**v. 133**), che punisce i malvagi e qui, in primis, i tiranni: gli oppositori dell'ordine del mondo civile, garantito solo dalla monarchia universale. E Virgilio e il mito classico, qui rappresentato dai Centauri e Chirone, sono resi spettatori di tale nuovo mondo.

Il canto sottolinea anche la doppia natura di Dante, uomo, nei frequenti riferimenti alla sua fisicità:

Così prendemmo via giù per lo scarco
di quelle pietre che spesso moviensi
sotto i miei piedi per lo novo carco. 30

e partecipe della grazia divina:

Ma per quella virtù per cu'io movo
li passi miei per sì selvaggia strada
danne un de' tuoi……. 93

Dante che, nuovo Teseo ed Ercole, non solo nuovo Paolo e nuovo Enea, può fare un viaggio "*novo*" e unico.

Quindi il canto XII, è il canto dei violenti contro il prossimo, dei tiranni, dei Centauri? E l'episodio centrale dei centauri con Chirone risulta una parentesi di serenità che crea discontinuità nel canto?

Il canto XII dell'Inferno canto di transizione, descrittivo, apparentemente privo di riferimenti personali, dopo una attenta riflessione sulla nostra doppia natura ci introduce nel regno della *matta bestialità*, ci introduce in un labirinto, in una fossa di sangue, ma con la consapevolezza che volendo da questa si può uscire vincitori.

È canto del "doppio", delle contraddizioni salvifiche: il terremoto alla morte di Cristo ha aperto la strada alla salvezza dell'uomo. E l'episodio dei centauri cosituisce una parentesi, una pausa riflessiva: Dante ha guidato il nostro sguardo ad osservare dove la natura umana scende in quella bestiale, per controllarla e ci ha fatto vedere gli effetti di un mancato controllo. Ha aperto una breve pausa, con l'episodio di Chirone perché il male deve essere guardato e osservato quel tanto che basta per mantenerne vivo in noi l'orrore e il disprezzo verso di esso: così si spiega il distacco dantesco da queste anime, con cui non parla e che non fa parlare. L'abitudine alla violenza affievolisce la nostra sensibilità etica. E Virgilio trasmette questo principio più volte:

non ragioniam di lor ma guarda e passa". III 51
Li tuoi ragionamenti sian là corti; XVII 40
…..."Or pur mira
che per poco che teco non mi risso!". XXX 131-132

Il canto si chiude con un congedo brusco: "*poi si rivolse e ripassossi 'l guazzo".*

Il congedo brusco, afferma il Croce, è un tratto caratteristico dei passi affollati di anime dell'Inferno, ma questa compressione, generata da questi gruppi di dannati, può esercitare un'efficacia benefica: quando la poesia prorompe più vigorosa e intensa, e questo si vedrà nel canto successivo.

I Parte. *"Lo loco"*

1.**La ruina e il Minotauro**: *Qual è quel toro… Che gir non sa, ma qua e là saltella*

Era lo loco[1956] ov'a scender *la* *riva*[1957] *Inf XVIII 1* *Inf XI 115* *Inf XI 1*
venimmo, alpestro[1958] e, per **quel che v'er'**anco[1959], Minotauro
tal[1960], ch'ogne vista ne sarebbe schiva[1961]. 3
Qual è[1962] **quella ruina**[1963] che nel fianco *Similitudine della ruina*
di qua da[1964] Trento l'Adice[1965] percosse[1966],
o per tremoto[1967] o per sostegno manco[1968], 6
che da cima del monte, onde si mosse,
al piano è sì la roccia discoscesa[1969],
ch'alcuna via[1970] darebbe a chi su fosse[1971]: 9
cotal di quel burrato[1972] era la scesa[1973]; *Inf XVI 114*
e 'n su la punta[1974] de la rotta lacca[1975]
l'infamia di Creti[1976] era distesa 12 *Inf VII 1* *Inf XVII 1*

[1956] **CANTO XII.** Il canto inizia con una clausola di passaggio narrativo, cfr. **XVIII 1**. Il punto dove arrivammo per discendere la ripa tra il sesto e il settimo cerchio

[1957] riva per ripa: pendio roccioso al cui orlo si sono fermati; cfr. **Inf XI 1-2**: voleva trattare la materia del XII nell'XI?, Figurelli. Altro riferimento al paesaggio infernale circostante: la *valle*, **Inf X 135** e il *profondo abisso,* **Inf XI 5**. Il canto inizia con una ripresa del verso finale del canto precedente **Inf Xl 115**: *dismonta-scender* in perfetta continuità di narrazione; molti fanno distinzione tra *riva:* quella del fiume e *ripa:* gli argini che sopra le fosse si fanno, Camerini

[1958] scosceso, dirupato; senza sentiero: montuoso; alpe nella lingua medievale equivale a montagna

[1959] e inoltre per ciò che vi poteva vedere: il Minotauro, il sesto del mostri infernali dopo Caronte: sull'Acheronte **Inf III 83**; Minosse: II cerchio **Inf V 4**; Cerbero: III cerchio **Inf VI 13**; Pluto: IV cerchio. **Inf VII 2**; Flegias: V cerchio **Inf VIII 19**.

[1960] così spaventoso

[1961] insofferente; ogni sguardo cercherebbe di allontanarsi da essa

[1962] la similitudine che richiama la visione di un paesaggio terrestre noto, pone il lettore al centro della rappresentazione come protagonista, e con l'Adige ci porta nell'Italia settentrionale dove torneremo alla fine del canto

[1963] frana

[1964] a valle di Trento

[1965] fiume ricordato da Marco Lombardo in coppia col Po **Purg XVI 115** e da Cunizza **Par IX 44**, U. Carpi

[1966] Singleton: D. usando verbi al passato remoto ci fa assitere al crollo del fianco della montagna, al momento in cui una grande forza la percosse e la fece precipitare, non ce lo ritrae come un gran scoscendimento statico, immobile da anni: la slavina è colta nell'attimo di violenza che la produsse

[1967] D. qui allude alla grande montagna, Zugna Torta, che precipitò, nel IX sec., nel fiume Adige, tra Trento e Verona, a valle di Rovereto, di cui trova menzione nel libro di Alberto Magno, *De Meteoris*, III, 6 e forse fu vista di persona da D. nel suo soggiorno presso i Conti di Castelbarco nel castello di Lizzana (A. Bassermann): gli Slavini di Marco tra Marco e Mori. Una leggenda che risale al '500 vorrebbe che tra le mura del Castello Lizzana D. vi avesse soggiornato (1310 circa) durante la signoria di Guglielmo Castelbarco il Grande, importante cittadino veronese, e per questo motivo da oltre un secolo vien chiamato castel Dante (Via Castori, 11/A, Rovereto TN)

[1968] mancato, per erosione del terreno provocata dalle acque; per il venir meno delle basi del terreno, Momigliano

[1969] l'agg. occorre due volte nella divina Commedia, cfr. **Inf XVI 103,** e sta per scoscesa in modo irregolare; percorsa da uno scoscendimento franoso, Chiavacci Leonardi

[1970] qualche via praticabile, mancante prima per la parete a picco, per venire al piano

[1971] a chi fosse sopra il monte

[1972] burrone, fossato profondo; fin qui freddi particolari topografici, Momigliano; cfr. **Inf XVI 114**

[1973] della stessa qualità era la discesa di quel burrone

[1974] la frana ha la forma di un mezzo cono, come i coni di deiezione delle montagne, e quindi ha una cima

[1975] termine che ricorre tre volte nella Commedia, dal tardo latino *Laccum*: cavità, fossa; avvallamento, costa montana dirupata; la ripa precipite che cinge il cerchio; sull'orlo della costa franata cfr. **Inf VII 16** e **Purg VII 71.** *Lacca,* vocabolo dal suono duro che riprende la serie di sillabe con occlusiva sorda dei primi versi: loco-anco ch'-schiva-che-fianco-percosse-manco-che-discoscesa-ch'-chi-cotal e inizia la rima in doppia: -acca- : *lacca-vacca-fiacca*, che ben rende l'asprezza del paesaggio iniziale del canto; l'allitterazione della consonante occlusiva dentale sorda **-t-** e della continua vibrante **-r-** sottolinea efficacemente i versi che rappresentano gli Slavini di Marco, una frana ormai statica

[1976] cfr. "*Opprobrium generis*", Ovidio, *Metam.* VIII 155: il Minotauro (cfr. **vv. 25** e **33**), il mostro che fu la vergogna di Creta, perché nato dalla amore di Pasifae, moglie di Minosse, per un toro, cfr. **Purg XXVI 41-42** e **Purg XXVI 86-87.** Il mito è narrato da Ovidio nell'*Ars Amatoria* I 289-326. Tale mostro, simbolo della "*matta bestialitade*", **Inf XI 82-3**, è stato considerato guardiano dei violenti del settimo cerchio, ma è piuttosto immagine di ira bestiale che di violenza consapevolmente preordinata all'iniuria. Ha ispirato anche scrittori moderni come Jorge Luis Borges, *La casa di Asterione* (L'Aleph, Feltrinelli Milano 1985). Da notare il v. endecasillabo a maiore con accento sulla 6a: il nome del

che fu concetta ne la falsa vacca[1977] *Purg XXVI 87* *Purg XXVI 41*
e quando vide noi, **sé stesso morse**[1978] *(Inf VII 114)* *Inf VIII 63*
sì come quei cui l'ira dentro fiacca[1979]. 15 ira: vv. 27-33-72 *Inf VII 9*

Lo savio mio inver' lui **gridò:** "Forse **Virgilio**
tu credi che qui sia 'l duca d'Atene[1980], *Inf IX 54*
che su nel mondo la **morte** ti porse[1981]? 18

Pàrtiti, ***bestia***[1982]: ché **questi**[1983] *non vene*
ammaestrato da la tua sorella[1984],
ma vassi[1985] per **veder** le vostre pene[1986]". 21

Qual è quel toro che si slaccia[1987] in quella[1988] *Similitudine del toro*
c'ha ricevuto già 'l colpo mortale,
che gìr[1989] non sà, ma quà e là saltèlla[1990], 24

vid'io lo **Minotauro** far cotale[1991];
e **quello accorto**[1992] **gridò**: "Corri al varco[1993]: **Virgilio** *Inf VIII 41*

---

luogo è marcato a fuoco per l'eternità. Il nome dell'isola greca ha come altri nomi greci o barbari l'accento sulla sillaba terminale, secondo una tendenza medievale, cfr. Caròn **Inf III 109,** Minòs **Inf V 4**, Parìs **Inf V 67**, Letè **Inf XIV 131**. I primi mostri -demoni dell'Inferno parlano: Caronte, **Inf III 84-93**, e Minosse, **V 16-20**, poi non parlano: Cerbero **VI 14**, **31-32,** Minotauro **XII 11-12, 22-25,** Gerione **XVII 1-3, 7-27,** parla in modo incomprensibile Pluto **VII 1**

[1977] < lat. *concepta;* fu concepita nella falsa vacca, dove si era introdotta Pasifae

[1978] concordanza a senso: sogg. logico il Minotauro, sogg. gramm. l'infamia; cfr. **Inf VIII 63** Filippo Argenti iroso che *si volvea co' denti e* gli iracondi **Inf VII 114**: *troncandosi co'denti a brano a brano*

[1979] per un'espressione simile riferita a Pluto, cfr. **Inf VII 9**

[1980] re; Teseo, figlio di Egeo, re di Atene, si reca a Creta non per offrire il solito annuale tributo di giovani che gli dovevano essere sacrificati, ma per ucciderlo; riesce con l'aiuto di Arianna, sorella del Minotauro, che gli fornisce il filo perché possa uscire vivo dal Labirinto. Da notare l'uso anacronistico del titolo, proprio del suo tempo (nel XIII sec. Atene era un ducato), che ci riporta bruscamente al presente; per un altro ricordo di Teseo cfr. **Inf IX 54**

[1981] offrì, diede la morte: il termine, che non ha connotazione violenta, sembra ricordare come la morte lo colse all'improvviso: nel sonno fu strozzato da Teseo, dopo che la sorella lo aveva tradito

[1982] cfr. **v. 33**

[1983] Dante

[1984] Arianna, per parte di madre

[1985] si enclitico posposto e pleonastico

[1986] la terzina, con due endecasillabi di apertura, dattilici dal ritmo discendente, e quello di chiusura, giambico lento e pausato, scandito da parole mono e bisillabiche, e con l'allitterazione della continua fricativa sonora "v" avvolgente, e della vocale aperta "a", rimarca la solennità del lungo cammino che aspetta D. "Meraviglia che insieme ai personaggi della mitologia classica, perfettamente assimilati, D. introduca la loro storia particolareggiata che appartiene a un mondo estraneo a quello cristiano: qui ricorda il passato pagano del Minotauro, nel **IX 54** la discesa di Teseo all'Averno; come se Dante credesse a quelle leggende pagane; sono potenti riminiscenze culturali che a volte stonano e disturbano", Momigliano. Non per A. M. Iacopino ("*La cifra moderna del classicismo dantesco*", italianisti.it), per la quale D., che non nega il miracoloso e crede nel diavolo, crede all'esistenza dei personaggi mitologici, crede che il mito sia la rappresentazione di una verità e che i classici trasmettano una verità storica

[1987] a) si scioglie dai lacci dopo aver subito il colpo mortale; b) gli si slacciano i legamenti dei nervi

[1988] nel momento in cui

[1989] verso giambico monosillabico come **Inf V 43**: ma là dà l'idea di rapina fatale, mentre qui di movimento impacciato per i monosillabi in consonante o ossitoni, lo iato e la parola finale sillabicamente densa con effetto frenante

[1990] ricordo letterario v. *Eneide* II 220-224**,** in cui si presenta Laocoonte, sacerdote assalito da serpenti davanti all'altare, che fatica a liberarsi dei loro nodi e manda al cielo orrende grida come il toro: "quando scappa dall'ara Ferito, se sfugge al colpo della scure incerta"; e v. Seneca, *Edipo* 341-342: "*taurus duos perpessus ictus huc et huc ruit*". La similitudine, che accentua i toni realistici, confermerebbe l'immagine del M. come toro con testa d'uomo; v. ambigua espressione di Ovidio "*semibovemque virum semivirumque bovem*", *Ars Amatoria*, II 24

[1991] a) farsi, diventare così: anche il Minotauro, come i precedenti guardiani reagisce irosamente alla vista di Dante: il gesto di violenza contro se stesso ricorda quello di Pluto **Inf VII 13-15**; b) far lo simigliante cfr. **Purg II 78**, fare lo stesso; *cotale* pronome usato in funzione avverbiale

[1992] a) valore predicativo: Virgilio, da uomo accorto quale era, sagacemente pronto a sfruttare la situazione favorevole; cfr. stesso attributo in **Inf VIII 41**; b) agg. sostantivato tutt'uno con *quello*: perifrasi per Virgilio

[1993] passo, punto obbligato di passaggio, luogo dove è aperto un varco nella ripa; momento di animazione drammatica, proprio come se i due poeti fossero dinnanzi a un toro infuriato, Momigliano

mentre ch'e' ***'nfuria***[1994], è buon[1995] che tu ti cale"[1996] 27 ira: vv.15-33-72
Così prendemmo via[1997] giù per lo scarco[1998] *Inf XI 2*
di quelle pietre, che spesso moviensi
sotto i **miei piedi** per **lo novo carco**[1999]. 30 *v. 89* (*Inf VIII 30*)

2.**Cause della ruina:** *poco pria …Che venisse colui che la gran preda Levò a Dite del cerchio superno*

Io gia pensando[2000]; e **quei** disse: "Tu pensi[2001] **Virgilio** *Inf XIII 82* *Inf X 18*
forse **in**[2002] **questa ruina**[2003] ch'è guardata[2004] *Inf XXIII 137*
da quell'***ira bestial***[2005] ch'i' ora spensi[2006]. 33 ira: vv. 15-27-72
vo' che sappi[2007] che **l'altra fiata**[2008] *Inf IV 33* *Inf IX 22*
ch'i' discesi qua giù nel **basso inferno**,
questa roccia[2009] non era ancor cascata. 36
Ma certo poco pria[2010], se ben discerno[2011], *Inf XXI 112*
che venisse **colui**[2012] che *la **gran preda***[2013] *Inf IV 55*

[1994] egli infuria: diventa furioso; *ch'è in furia*: è accecato d'ira

[1995] è opportuno: cfr. **Inf XV 103**

[1996] discenda: cong. pres. con uscita in –e; l'accortezza consigliata dà al cammino dimensione realistica e ha valore morale cfr. **Inf XXI 58-60**

[1997] prendemmo ad andare, cfr. **Inf I 29**

[1998] scarico, ammasso: le pietre franate si erano scaricate dalla parete giù per quel pendio, scoscendimento; cfr. **Inf XI 2**: *gran pietre rotte in cerchio*

[1999] per il peso inconsueto di un corpo vivo: motivo che rende più concreta la visione e sarà ripreso da Chirone al **vv. 80-1**; cfr. **Inf VIII** 30 "*e sol quand'io fui dentro parve carca".* Tale motivo sarà ampiamente sviluppato nei primi canti del **Purg.,** dove acquisterà rilievo drammatico. "*Novo":* parola chiave del canto, cfr. **v. 89**: "*Novo officio*", D. è un nuova presenza per il Minotauro e per Chirone, che si accorge che non è morto

[2000] pensieroso: gerundio per l'attributo; andavo pensando; espressione sintetica e di effetto; il gerundio rallenta il ritmo del verso; espediente narrativo per dare la spiegazione della ruina; in questo canto come solo anche nel canto **XXVII** e nel **XXV** D. non parla mai.

[2001] la capacità di Virgilio di intuire il pensiero di D. emerge più volte nell'Inferno: **X 18, XII 31-33, XIII 82-83, XVI 118-120, XVII 92-96, XIX 39, XXIII 25-30, XXVI 73-74**

[2002] altri "*a*"; "*in*" più forte di "*a*" indica un pensiero tutto concentrato su qualcosa, che penetra dentro il suo oggetto cfr. **Inf X 113-4:** *e s'i' fui, dianzi, a la risposta muto, Fate i saper che 'l fei perché pensava Già ne l'error che m'avete soluto*

[2003] frana innaturale nel mondo eterno e immobile dell'Inferno: qui traccia di un evento storico che ha cambiato tale mondo; cfr. **Inf XXIII 137** anche il ponte sulla VI bolgia è caduto nel terremoto della morte di Cristo: violenza e ipocrisia cause dalla sua morte

[2004] custodita; per alcuni il Minotauro è il guardiano del cerchio dei Violenti e non solo della parte iniziale, quella segnata dalla frana, come Gerione dei fraudolenti, anche se alcune bolge hanno i loro custodi; per altri solo della ruina

[2005] la bestia irosa, l'astratto per il concreto (metonimia) definisce meglio la natura del mostro; la perifrasi simboleggia la "matta bestialitade", U. Bosco; l'ira, parola chiave del canto, torna nei **vv. 15, 27, 33, 72**

[2006] domai; grande intensità di linguaggio: rievoca l'immagine del toro colto dalla mazzata e fa ripensare alla caduta bruta del guardiano, Pluto, del IV cerchio, degli avari e prodighi, alle parole di Virgilio: "*tal cadde a terra la fiera crudele*" **VII 13-15,** Momigliano

[2007] stessa formula del canto **IV 33**

[2008] come ha riferito a D., cfr. **Inf IX 22-27**

[2009] questa parete non era ancora franata

[2010] Cristo muore all'ora nona del venerdì e resuscita la mattina, alla prima ora di domenica, Matteo 27, 51; Virgilio accenna alla morte di Cristo, non allla data dell'evento, e non alla causa del terremoto; l'ora sarà precisata in **Inf XXI 112-4**

[2011] se non ricordo male: inciso di tono basso in conformità con lo stile umile e prosaico di questo passo meramente informativo, Sapegno; allusivo alla propria limitata capacità di comprendere, Terzoli

[2012] Cristo che rapì a Lucifero tante anime dal Limbo per portarle nel cielo

[2013] patriarchi e credenti in Dio venturo; l'immagine è militaresca, Cristo è come un guerriero impegnato in una guerra contro il diavolo, la preda è il bottino grande, perché composta da gente numerosa e molto importante: cfr. **Inf IV 52-63**

levò a Dite del cerchio superno[2014], 39
da tutte parti **l'alta valle feda**[2015]
tremò[2016] sì, ch'i' pensai[2017] che *l'universo*[2018] *Inf III 131* *Par VII 48*
sentisse **amor**, per lo qual è **chi creda**[2019] 42 *Inf IV 138*
più volte il mondo in caòsso[2020] **converso**[2021];
e in quel punto[2022] questa **vecchia**[2023] **roccia**[2024]
qui e altròve[2025], tàl fece **rivèrso**[2026]. 45 *Inf XXI 106*
Ma ficca li **occhi**[2027] a valle[2028], ché *s'approccia*[2029] **VII Cerchio I girone**
la riviera **del sangue**[2030] in la qual ***bolle***[2031] pena dei *Inf XIV116 v.75 (Purg XII 57) v.102*
qual **che per violenza** in altrui noccia[2032]". 48 **Violenti contro il prossimo** *Inf XI 34*

[2014] superiore, il cerchio primo: il Limbo

[2015] il profondo abisso infernale turpe (< lat. *foeda*: fetida, sozza): unica occorrenza nella Commedia; lo stile ricercato si adatta all'evento ricordato; cfr. *valle* **Inf X 135**

[2016] fonte: Vangelo di Matteo XXVII 51-53: "la terrà tremò e le rocce si spaccarono.."; cfr. **Par VII 48,** quando Beatrice spiegando a D. la dottrina dell'incarnazione e della passione, ricorda la morte di Cristo. Altro luogo franoso prodotto da quel terremoto: la *ruina* del canto **V 34.** La terra tremò anche all'ingresso di D. nell'Inferno, prima del passaggio dell'Acheronte: cfr. **Inf III 131**

[2017] Virgilio, al di qua della fede, pensò all'inizio del caos escludendo un evento soprannaturale come la discesa di Cristo

[2018] rima ricca che si protrae per tre volte con *converso* e *riverso,* Mazzucchi

[2019] costrutto alla latina: *est qui credat*; qui l'eco dei sapienti del Canto IV: Empedocle (posto da D. nel Limbo cfr. **Inf IV 138**) filosofo greco presocratico sostenne che il mondo è regolato dalla discordia e dall'amore, se prevale la discordia (separazione degli elementi) il mondo esiste e si organizza, se prevale l'amore gli elementi si confondono e tendono a congiungersi, col ritorno al caos: teoria combattuta da Aristotele nella Metafisica

[2020] caos: l'epitesi rispecchia la pronuncia toscana delle parole terminanti in consonante

[2021] essersi mutato

[2022] momento

[2023] per antica

[2024] la parete che è franata in più punti

[2025] qui e nella bolgia dove sono ammassati gli ipocriti cfr. **Inf XXI 106-108**; segno del terremoto: la frana e la caduta del ponte che attraversa la bolgia degli ipocriti. Per le altre precedenti discese: nel II cerchio dei lussuriosi, come in questo VII cerchio, si entra attraverso *la ruina* **V 34**, nel III dei golosi D. scende fuori dei sensi, dal III al IV degli avari e prodighi nel *punto dove si digrada* **VI 114**, dal IV al V degli iracondi e accidiosi *per una via diversa* **VII 105** ed è anch'essa un simile scoscendimento

[2026] franamento; come *converso* sono termini chiave del canto, che sottolineano come la venuta in terra e la morte di Cristo abbiamo convertito e trasformato la concezione dell'universo, dell'uomo e di Dio in terra; il v. con due iato ha un ritmo franto, atto a sottolineare la frammentazione del monte

[2027] ha valore intensivo; cfr. **vv. 52**, **103**

[2028] laggiù

[2029] si avvicina, da francese *approcher*, < lat. med. *adpropiare* < lat. *prope*: vicino

[2030] *riviera*: gallicismo, *del sangue*: la preposizione articolata indica il complemento di materia (o di specificazione, Bosco); è il **Flegetonte** il cui nome apparirà in **XIV 116 e 131**: in Virgilio una fiumana di fuoco, *Aen.* VI 550-51. Per sangue in funzione simbolica v. Apocallisse XVI 6 e Orosio, *Historiarum adversum paganos* libri VII, II 7 6, che riferisce le parole di Tamiri alla testa decapitata di Ciro messa in un otre di sangue: *Satia te sanguine quem sitisti,* cfr. **Purg XII 57,** Saccenti. Per altre definizioni del Flegetonte cfr.: il ***fosso tristo*** **XIV 11,** e un ***picciol fiumicello che spiccia fuor della selva*** **XIV 76**, che percorre in lungo il deserto sabbioso e di cui sentirà ***il rimbombo De l'acqua che cadea ne l'altro giro*** nel **XVI 1-2**. Il **Flegetonte** di cui per ora non dice il nome (fino al canto **XIV 116)** e di cui il Veglio di Creta narrerà l'origine, come degli altri fiumi dell'Inferno (**vv. 112-120**: dalle lacrime del Veglio di Creta), nel canto **XIV 79-81,** si identifica nel Bulicame di Viterbo (al **v. 117** usa "**bulicame**" come nome comune): Bulicame, sorgente sulfurea di acqua calda**,** è figura del **Flegetonte**. Il "sangue" torna più volte nel canto: ai **vv. 47, 75, 105, 125**

[2031] immagine di crudo realismo che torna ai **vv. 101-102**; e ai **vv. 103, 116, 121** per i vari tipi di dannati

[2032] per mezzo della violenza, con la violenza commetta ingiuria contro il prossimo, abbia versato il sangue altrui, cfr. **Inf XI 34-39**; è il primo grado della violenza, meno grave degli altri, Buti

Oh ***cieca cupidigia***[2033] e ***ira folle***[2034], *Apostrofe alla cupidigia* *Purg VI 104* *(Par XXX 139)*
che sì[2035] ci sproni[2036] ne la **vita corta**,[2037] *Purg XIV 150* *Purg XX 38*
e ne **l'etterna** poi sì **mal**[2038] **c'immolle**[2039]! 51

II Parte. Settimo cerchio - I girone: il Flegetonte

1**. I Centauri**[2040]: *tra 'l pié de la ripa ed essa …Corrien centauri, armati di saette*

Io **vidi un'ampia fossa** in arco torta[2041],
come quella[2042] che tutto 'l piano abbraccia[2043],
secondo ch'avea detto **la mia scorta**[2044]; 54 *Inf XI 28*
e tra 'l piè de la ripa ed **essa**[2045], *in traccia*[2046]
corrien **centauri**[2047], armati di saette, *Purg XXIV 121* *(Inf XXV 25)*

[2033] cfr. **Par XXVII 121** nelle parole dell'invettiva di Beatrice contro l'umanità; la condanna dell'attaccamento ai beni terreni apre anche il canto **XI** del **Par 1-9** e chiude il **Purg XIV 145-151**; e la *cieca cupidigia* che ammalia torna nel **Par XXX 139** . La "cupidigia" degli uomini come brama corrotta, avidità dei beni terreni, come falso amore delle cose mondane torna nella Commedia più volte, sempre aspramente condannata: **Inf XII 49-51**, **Purg VI 103-105, Par V 79-81, Par XXVII 121-123, Par XXX 139-141**

[2034] non le passioni, che inducono ai peccati di incontinenza: l'avarizia del girone IV (**canto VII)** e l'ira del girone V (**canto VIII**), ma la volontà di peccare: "le disposizioni folli-irrazionali dell'anima che inducono a commettere ingiuria contro il prossimo: la cupidigia cieca nei confronti delle cose, l'ira folle contro le persone", Sapegno; *cieca e folle* indicano lo stravolgimento della ragione. "Nel concupiscibile e nell'irascibile comprendevano gli Scolastici tutte le passioni dell'anima (cfr. Tommaso, *Summa Theol.* p. I qu. II art. 23 4c)", M. Barbi, *Nuova filologia* p. 29 . "Se l'orgoglio era il peccato dell'epoca feudale e gerarchica in cui possessi e ricchezze sono poco mobili, dal XIII se. nasce la convinzione che fosse l'avarizia sfrenata a corrompere il mondo, quando la valutazione della dignità umana diventa un calcolo aritmetico", J. Huizinga, *L'autunno del Medioevo,* trad. ital. Sansoni, Fi 1953, pp. 31-32. Cfr. Tommaso *Summa theol.*p. I qu. II art. 84 1 c : "esistono tre tipi di cupidigia: 1. desiderio smodato di ricchezze, 2. desiderio smodato di qualunque bene terreno, 3. inclinazione della natura corrotta ai beni terreni da desiderarsi senza misura e così dicono che la cupidigia è la radice di ogni peccato, come la radice dell'albero che trae alimento dalla terra, così infatti dall'amore delle cose terrene ogni peccato procede"; il tema della cupidigia si lega col tema della malvagità degli uomini in **Par V 79**

[2035] che così ci sproni; il termine cupidigia si connette poi e si circoscrive a interessi politici nell'unico luogo del **Purg VI 103-105,** ove si condanna la miopia nei confronti delle cose italiane degli imperatori Alberto e Rodolfo d'Asburgo, trattenuti dalla bramosia di estendere il loro potere in Germania, E.D., voce "*cupidigia*" a cura di E. Pasquini

[2036] ci incalzi come lo sprone col cavallo; cfr. **Purg XIV 150** dove il rimprovero di Virgilio va a chi rivolge sempre *l'occhio a terra*

[2037] la vita terrena tanto breve a paragone dell'eterna; cfr. **Purg XX 38,** dove troviamo lo stesso concetto nelle parole di D. a Ugo Capeto, e **XXXIII 54;** cfr. C*onvivio*, III *XV* 18: il cammino di questa brevissima vita

[2038] con così grande tormento

[2039] ci bagni immergendoci nel sangue bollente; esempio di linguaggio fortemente realistico; nota il chiasmo **vv. 50-51** e i tre versi costruiti con voluta simmetria

[2040] i centauri a differenza di altri mostri infernali v. Caronte **Inf III 111**, Cerbero **Inf VI 18**, Malebranche **Inf XXI 52,** non sono torturatori dei dannati, ma semplici guardie che devono far rispettare la pena, saettandoli se escono dal sangue bollente più di quello che non devono. Nucleo vivo del canto che lascia in penombra i dannati, mentre tra i barattieri i guardiani campeggiano in un drammatico intreccio coi dannati, Momigliano. "Risultano poeticamente figure al di là di un giudizio morale e religioso", Di Salvo; diversi dal Minotauro, bestia espressione della matta bestialità, essi sono simbolo di quella violenza contro il prossimo, dei tiranni e assassini, che si unisce all'intelletto**,** Bosco; per la critica moderna non sono solo ammirevoli nella loro fisicità, anche strumenti della giustizia divina, **v. 74**. Arbitraria la ricorrente interpretazione simpatizzante dei centauri, Carpi. I centauri sono ricordati come esempio di gola punita, quando furono vinti da Teseo alle nozze di Pirotoo e Ippodamia, in **Purg XXIV 121-123**

[2041] arcuata, circolare, forma l'arco esterno del VII cerchio

[2042] ha valore causale < lat. *quippe quae*: poiché, in quanto che

[2043] in quanto abbraccia gli altri due gironi dei violenti contro se stessi e contro Dio

[2044] Virgilio in **Inf XI 28,** ha parlato di *primo cerchio* e al **v. 39** di *giron primo,* qui specifica le caratteristiche del cerchio; non si riferisce propriamente a nessuno dei passi precedenti, né di questo, né del c. XI, che pure qualcuno cita, ed è probabilmente un'inesattezza trascinata dalla rima, Momigliano

[2045] tra la base dell'alta ripa- pendio scosceso, parete delimitante il cerchio- e la fossa c'è un terreno asciutto su cui D. e Virgilio possono camminare **v. 100-101**

[2046] in schiera, in fila, cfr. **Inf XV 33** e **XVIII 79**

[2047] creature mostruose, della mitologia, metà cavalli e metà uomini: i particolari del mito li rendono degni guardiani dei violenti, qui contro il prossimo; per i commentatori antichi richiamano alla memoria le compagnie di mercenari

come solien[2048] nel mondo andare a caccia[2049]. 57
Veggendoci calar[2050], ciascun ristette[2051],
e de la schiera **tre**[2052] si dipartiro
con archi e asticciuole[2053] prima elette[2054]; 60
e l'un[2055] **gridò** da lungi: "A *qual* *martiro*[2056] **Nesso** *Inf VIII 18*
venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci[2057]; se non[2058], l'arco tiro". 63
Lo mio maestro disse: "*La risposta* **Virgilio**
farem noi a **Chirón**[2059] costà di presso[2060]:
mal fu la voglia tua sempre sì tosta[2061]". 66
Poi **mi tentò**[2062], e disse[2063]: "*Quelli è* ***Nesso***[2064], ***Virgilio*** *Inf XXVII 32 PurgVI 58 InfVIII120 (Inf X37)*
che morì per la bella Deianira
e fé di sé[2065] *la* ***vendetta***[2066] *elli stesso*. 69 *Inf IX 99*

---

barbari, trasposizione letteraria dei soldati di ventura del tempo: si muovono in gruppo, obbediscono a un capo, eseguono gli ordini, esigono il rispetto delle norme alla cui esecuzione sono preposti, bloccano gli estranei, minacciano il ricorso alle armi. Centauro, nato dall'amore fra il re dei Lapiti (popolo della Tessaglia) Issione e una sosia della dea Era, Nefele, creata da Zeus da una nube, cui dette le sembianze di Era (per salvare la moglie che Issione aveva tentato di violentare), si accoppiò con le giumente del Monte Pelio e originò una razza di creature ibride metà uomini e metà cavalli. Centauro in D. diventa Caco, da mostro che vomita fuoco dalla bocca, ladro di bestiame, in Virgilio, *Eneide*, VIII 190 sgg., **Inf XXV 25.** Cfr. **Purg XXIV 121** dove sono pronunciati dalle anime esempi di gola punita, tra cui quello del Centauri

[2048] forma arcaica come *corrien* **v. 56**

[2049] ora cacciano anime

[2050] il termine si inserisce con immediatezza in questa visione di caccia, crea nei due pellegrini una vaga affinità con una preda che s'avvicini ai cacciatori selvaggi, Momigliano

[2051] si fermò; tutto è così visibile e coerente col complesso, Momigliano

[2052] come una pattuglia in esplorazione

[2053] frecce

[2054] scelte con cura dalla faretra

[2055] è Nesso, impulsivo e precipitoso di natura

[2056] pena: i Centauri pensano che i due siano destinati a quel girone, cfr. Flegiàs: **Inf VIII 18**

[2057] cfr. simile espressione dell'angelo portiere alla soglia del Purgatorio, in **Purg IX 85-87**

[2058] se no: uso del non per no è ampiamente documentato nel linguaggio trecentesco

[2059] Chirone: figlio di Filira e del Titano Crono, il quale per sedurre Filira, tramutatasi in giumenta per sfuggirgli, si trasformò in cavallo; fu maestro di Achille, Aiace, Enea, Eracle…; saggio educatore, medico, astronomo e musico in Ovidio, *Fasti* e Stazio, *Achilleide*; figura saggia e meditativa, dall'aspetto monumentale e statuario, Bosco

[2060] quando saremo giunti vicino a voi; la risposta di Virgilio è autorevole e detta con calma

[2061] per tua disgrazia la tua volontà fu sempre così impulsiva: non agire con noi così

[2062] mi toccò leggermente, di nascosto; lo tocca confidenzialmente; atto naturale per richiamare l'attenzione a ciò che vuol dirgli, Cesari. Stesso termine si trova in **XXVII 32:** quando lo tocca nel fianco per indurlo a parlare con Guido da Montefeltro. Per un simile gesto cfr. **XV 23**: Brunetto Latini: *mi prese per lo lembo.* Virgilio si avvicina a D. e lo sfiora più volte nell'Inferno per proteggerlo, per incoraggiarlo a parlare coi dannati, per indicargli delle anime, come in questo canto **XII 67**; cfr. **Inf IX 60**, quando gli copre gli occhi davanti a Medusa; **Inf X 37** : quando l'animose man del duca e pronte lo spinsero a Farinata; **XXIX 100:** quando si accosta a D. mentre alcuni dannati della IX Bolgia si volgono a lui. Vedi inoltre quando lo prende per mano **Inf III 19, XIII 130, XXXI 28;** lo abbraccia e lo bacia di fronte a Filippo Argenti **Inf VIII 43-44**; lo abbraccia in groppa a Gerione **Inf XVII 96**; lo abbraccia per aiutarlo a salire alla VII Bolgia: **Inf XXIV 22**; lo abbraccia in un sol *fascio* quando Anteo prende Virgilio per deporli sul fondo del Cocito **XXXI 134-135**

[2063] si ha l'impressione che Virgilio parli a bassa voce, come in altre occasioni: davanti alle porte della città di Dite **Inf VIII 110**, quando indica a D. Sordello: **Purg VI 58**, nella prima cornice **Purg X 101** e nel monologo sul da farsi nella seconda cornice: **Purg XIII 10-12**

[2064] Nesso, figlio di Issione e Nefele, si innamorò di Deianira, moglie di Ercole e mentre la trasportava in groppa attraverso il fiume Eveno tentò di rapirla; ferito a morte da Ercole diede a Deianira la sua veste madida di sangue avvelenato, facendole credere che questa avesse il potere di far innamorare chi la indossava. Deianira la fece indossare a Ercole, temendo che la tradisse con Iole, figlia di Eurito, re di Ecalia in Tessaglia, ma non appena messa, Ercole divenne furioso e morì, Ovidio, *Metam.* IX 101

[2065] Nesso si vendicò di Ercole indirettamente

[2066] e fece di se stesso morto il proprio vendicatore, egli stesso si vendicò col suo sangue; difficile pensare *egli stesso* rafforzativo del riflessivo *di sé*: si vendicò egli stesso, meglio considerare *di sé*: di parte di sé, del suo sangue; per i tempi di D. una morte vendicata era meno disonorevole e così Virgilio ricordando la vendetta del centauro lo nobilita, Bosco; per il ricordo di un'altra impresa di Ercole cfr. **Inf IX 99**

E quel di mezzo, ch'al petto si mira[2067], 1. *v.77*
è il gran Chirón[2068], *il qual nodrì*[2069] *Achille*[2070]*;* *Purg XI 58 v.79 Inf XXVI 62 Inf V 65*
quell'altro è ***Folo***[2071]*, che fu sì pien d'ira*[2072]. 72 ira vv. 15-27-33
Dintorno al fosso vanno a mille a mille[2073],
saettando qual anima si svelle[2074]
del sangue più che[2075] sua colpa sortille". 75 *v.105 v.47*

2. **Incontro con Chirone**: *Chiron prese uno strale, e con la cocca Fece la barba in dietro a le mascelle*

Noi ci appressammo a quelle fiere isnelle[2076]:
Chirón[2077] prese uno strale, e con la cocca[2078] *Purg IX 37 2. v. 70*
fece la barba in dietro a le mascelle[2079]. 78
Quando s'ebbe[2080] scoperta la gran bocca[2081], *v. 71*
disse a' compagni: "Siete voi accorti[2082]
che **quel di retro**[2083] move ciò ch'el **tocca**[2084]? 81 *Inf X 23 Inf XV 47*

[2067] che tiene la testa china sul petto in atto di riflettere: per la critica del passato; per gli ultimi studi: D. guida l'attenzione del lettore, per quattro volte, al punto dove le due nature son consorti, Singleton; cfr. **vv. 70** (1.), **77** (2.), **83** (3.), **97** (4.)

[2068] *ingens centaurus* Stazio, *Achill.* I 195-6; ha valore spirituale, Bosco; diverso dal Gran Tosco di **Purg XI 58** e Gran Lombardo di **Par XVII 71**, dove l'attributo sottolinea l'importanza del casato, Carpi; cfr. **v. 79**

[2069] il quale educò

[2070] già incontrato nel girone dei lussuriosi **Inf V 65**; Achille torna più volte nella Commedia: **Inf V 65, XII 71, XXVI 62, Purg IX 34-39, XXI 92-93**

[2071] Ovidio *Metam.* XII 306 sgg.e Stazio *Theb.* II 563-64; Folo, figlio di Sileno, qui simboleggia l'ira: invenzione dantesca; come Chirone, Folo e Nesso sono collegati a Eracle: Nesso da lui ucciso, Chirone e Folo feriti per sbaglio da una sua freccia avvelenata

[2072] Folo nelle nozze di Pirìtoo e Ippodamia tentò di rapire la sposa: furioso e impetuoso è il carattere dei due centauri tutto diverso quello di Chirone, assorto e attento, autorevole e saggio; l'imponenza statuaria, la freddezza e compostezza nell'agire risultano terrificanti, A.M. Iacopino, op. cit.

[2073] sineddoche: in grandissimo numero

[2074] qualunque anima si tragga fuori: come in vita questi dannati si circondarono di violenti armigeri, così ora le armi degli armigeri si volgono contro di loro. *Svelle*: si trae fuori; "confittavi dalla giustizia eterna", Tommaseo

[2075] più di quanto le ha dato in sorte la colpa commessa, richieda la loro pena. Il "sangue" torna più volte nel canto: ai **vv. 47, 75, 105, 125**

[2076] veloci, Bosco; agili cfr. **Inf VIII 14,** la nave piccioletta di Flegias; frase che seconda l'agile motivo ricorrente in tutto il quadro (*corrien* **v. 56**: *dintorno al fosso vanno*… **v. 73)** e le mosse pronte e alacri di tutta la scena (**vv. 60, 61, 63**), Momigliano

[2077] *Chiron*: per altro ricordo di Chirone cfr. **Purg IX 37,** dove D., al risveglio alla porta del Purgatorio dopo il sogno dell'aquila, che lo rapisce fino alla sfera del fuoco, si paragona ad Achille che si sveglia sull'isola di Sciro, dove lo ha portato la madre Teti, togliendolo alle cure di Chirone in Tessaglia

[2078] parte posteriore della freccia allargata, tacca o incavo che sta alla fine della freccia per poterla adattare alla corda dell'arco; tacca nella quale entra la corda che, nel rilasciamento dell'arco, spinge la saetta, Camerini; lo sguardo va ancor al petto dove la natura umana si congiunge con l'altra, Singleton; cfr. **vv. 70, 77, 83, 97**

[2079] gesto distensivo; il verbo "fare" sta per spingere indietro, Garavelli-Corti; trasse la barba indietro dalle due parti, per parlare: "gesto di estrema naturalezza", Chiavacci Leonardi; di forte realismo, Bosco

[2080] l'uso dell'ausiliare avere coi verbi riflessivi è comune nell'italiano antico

[2081] l'endecasillabo anapestico, con accento sulla 3a 6a 10a, e con parole sillabicamente dense rallenta il ritmo e ben si adatta al lento movimento di Chirone; l'attributo rende maestoso il ritratto di Chirone, cfr. **v. 71**

[2082] siete voi: vi siete accorti, con uso della forma piena del pronome per esprimere il modo riflessivo; "tale forma dà lentezza all'espressione", Di Salvo; Chirone quando si scopre con la freccia ha della fiera, quando parla ha del pensoso, Momigliano

[2083] Dante, cfr. **v. 96**

[2084] sposta i sassi su cui si appoggia, cfr. **v. 29-30**: Chirone dimostra spirito di osservazione; anime dannate e mostri infernali si accorgono che D. è vivo: Caronte: **III 88,** Ciacco: **VI 88,** Filippo Argenti: **VIII 33,** un Diavolo: **VIII 84-85;** Farinata: **X 23,** Chirone: **XII 80-81,** Brunetto Latini: **XV 46-47,** Reginaldo degli Scrovegni: **XVII 67;** Catalano dei Malevolti e Loderingo degli Andalò: **XXIII 88;** Maometto: **XXVIII 56,** Pier da Medicina: **XXVIII 70-74,** Bertran de Born: **XXVIII 131;** Maestro Adamo: **XXX 58,** Bocca degli Abati: **XXXII 90**

Così non soglion far li piè d'i[2085] morti[2086]".
E **'l mio buon duca**, che già li er'al petto[2087], **Virgilio** *3. v. 97*
dove le due nature son consorti[2088], *Purg XXIV 123*
rispuose[2089]: "*Ben è vivo*[2090], *e* ***sì soletto***[2091] **Virgilio** *Inf XIII 54* *Inf XVII 44*
mostrar li mi convien[2092] *la* ***valle buia****;*
necessità[2093] *'l ci 'nduce*[2094]*, e non diletto*[2095]. *Purg I 62*
Tal[2096] *si partì da* ***cantare alleluia***[2097] *Inf X 131* *(Inf XV 90)*
che mi commise quest'officio ***novo***[2098]*:* *Inf II 53* *v. 30*
non è ladron[2099]*, né io anima fuia*[2100].
Ma per ***quella virtù***[2101] *per cu' io movo*

[2085] dei

[2086] D. che, per Fubini pensa in terzine, qui (**vv. 79-81**) infrange la sua regola e supera la misura della terzina finendo il discorso nel primo verso di quella successiva, non a caso: proprio nel **v. 82** si concentra l'attenzione del lettore: è il fatto *novo* (cfr. **vv. 30 e 89**); per il discorso che supera la terzina in questo canto, cfr. anche **vv. 85-86** e **vv. 111-112, 129-30 e 135-36** con enjambement in fine terzina

[2087] stava con la testa di fronte al petto del centauro; dove si congiungono le due nature; "e così lo misura e allinea accanto alla gigantesca figura di Chirone la modesta figura di Virgilio; e con qual evidenza D. è riuscito a darci un'immagine della statura di Chirone diversamente dalle misure precise e geometriche con cui ci disegna la faccia di Nembrot" (XXXI 58-60), Momigliano**.** Lo sguardo va ancor al petto dove la natura umana si congiunge con l'altra, Singleton; cfr. **vv. 70, 77, 83, 97**

[2088] dove la natura umana ed equina si congiungono, nella parte inferiore del petto (metà petto di cavallo e metà di uomo): idea centrale del canto, su cui D. torna quattro volte **vv. 70, 77, 83, 97**. Dal canto XI il lettore si aspetta di vedere attuata la violenza, la matta bestialità in peccatori discesi a condizione di bestialità: l'idea è illustrata nella figura del centauro uomo-bestia, come prima nel Minotauro, Singleton; per un altro ricordo dei centauri dai doppi petti, cfr. **Purg XXIV 123**

[2089] il discorso di Virgilio è improntato a cortesia e familiarità e anticipa quelli con le anime del Purgatorio; la risposta contiene un accenno preciso al paradiso e a Beatrice, che manca nelle altre brevi formule usate per tacitare altri mostri, a riconferma della diversa atmosfera che si instaura con i centauri in questo canto; Chirone è il solo guardiano dell'Inferno a cui Virgilio non parli con tono di superiorità e di comando, Momigliano

[2090] infatti è vivo; nel cammino dell'Inferno molte anime si accorgono che D. è vivo, ma varie volte è Virgilio che lo anticipa o lo conferma e nella seconda parte del cammino *D. stesso*, cfr. **XII 85, XIII 54, *XXIII 96*, XXVIII 46, XXIX 95, *XXXII 91***

[2091] intensivo: assolutamente solo tra i vivi, riferito a D.; per antichi commentatori si riferiva a Virgilio; col solo mio aiuto, Momigliano. Da solo senza altro aiuto che il mio, cfr. ciò che D. ha detto nel colloquio con Cavalcante, **X 61-63:** *"da me stesso non vegno…"*, Casini-Barbi. Qui D. viene presentato da Virgilio come solo tra i vivi a fare l'esperienza del cammino tra i morti, cfr. **Inf XVII 44,** dove D. è mandato da *solo* a fare esperienza di certi dannati, gli usurai, e di questa solitudine sembra senta il peso e la responsabilità. Cfr. anche **Purg XXII 127**, dove *soletto* segue Virgilio e Stazio

[2092] costrutto latino di convien ("è necessario") seguito dalla soggettiva: a me conviene mostrare a lui > è necessario che io mostri a lui

[2093] il concetto del v. precedente è ribadito a inizio verso: necessario è tale cammino; cfr. **Purg I 62** Virgilio esprime lo stesso concetto a Catone

[2094] lo conduce qui: l'ordine delle proclitiche è inverso

[2095] "la cognizione dei vizi non arreca dilettazione all'animo, ma è necessaria", Landino; il verso unisce brevità e chiarezza, elementi tipici in Dante

[2096] *tal* indica la sua grandezza: Beatrice; ricordata nell'Inferno, oltre al canto II, solo altre due volte e con personaggi stimati da D.: Farinata **Inf X 131** (*quella*), e Brunetto Latini **Inf XV 90** (*donna che saprà*). C'è un legame sotteso tra questo canto e i due più autobiografici della cantica; il clima è più familiare e meno drammatico degli altri canti dell'Inferno, è un canto -parentesi che, riconosce alla cultura classica (qui rappresentata da due maestri Virgilio e Chirone) la prima attenta riflessione sulla duplice natura dell'uomo, che ha portato alla vittoria su quella bestiale, cultura che ha aiutato anche D. nella sua vittoria sulle passioni, come si arguisce anche dall'episodio di Stazio in cui D. si identifica

[2097] lode a Dio: alleluia voce ebraica; una tale beata si mosse, si staccò dal paradiso; il tono è cortese, non secco e severo

[2098] straordinario ufficio, dovere: latinismo; cfr **Purg XIII 145;** per il riferimento dello stesso evento, ma a D. cfr. **Inf II 53**. *Novo* parola speciale del canto cfr. **v. 30**

[2099] violento contro i beni altrui

[2100] < lat med. *furius* < lat. class. *fur*: ladro; nè io anima di un ladro

[2101] divina: il richiamo alla volontà di Dio è fatto in modo meno perentorio, rispetto a quello usato con Caronte, Minosse e Pluto, ma non meno fermo: la forza della tradizione ha agito sull'immaginazione di Dante, Bosco; non nomina Dio, perchè l'infernali non sono degni d'udire il nome di Dio, Buti

li passi miei per sì ***selvaggia***[2102] ***strada***,
danne un de' tuoi, a cui noi siamo a provo[2103], 93
e che ne mostri là dove si guada[2104]
e che porti costui in su la groppa[2105], *Inf XVII 80*
ché non è ***spirto*** *che per l'aere vada*[2106]*"*. 96
Chirón si volse in su la destra poppa[2107], 4. *v. 83*
e disse[2108] a **Nesso**: "Torna[2109], e sì li guida[2110], **Chirone**
e fa cansar[2111] s'altra schiera v'intoppa[2112]". 99

III Parte. Violenti contro il prossimo: tiranni, omicidi, predatori. *Io vidi gente sotto infino al ciglio…*

Or ci movemmo[2113] con la **scorta fida**[2114] *Purg VII 42*
lungo la proda[2115] del **bollor vermiglio**[2116],
dove **i bolliti**[2117] facieno alte **strida**[2118]. 102 *v. 47 Inf X58 Inf XIV113 (Inf XXI 17)*
Io vidi gente **sotto**[2119] **infino al ciglio**[2120]; 1. Tiranni *v. 121*
e 'l **gran**[2121] **centauro** disse: "È son **tiranni**[2122] **Nesso**

[2102] che ha i caratteri delle strade che attraversano le selve; raramente percorsa

[2103] < lat. *ad prope*: vicino accanto; siamo: congiuntivo potenziale

[2104] il Flegetonte può essere guadato, si abbassa tanto da potersi guadare

[2105] ben più articolata la scena del canto **Inf XVII 79-136** quando Virgilio e D. salgono sulla groppa di Gerione, **v. 80**, per scendere nel cerchio VIII

[2106] non è uno spirito che possa attraversare il fiume a volo, a piante asciutte: nella espressione un'accentuazione dello stile discorsivo e familiare, che si adatta ad una intelligenza viva e riflessiva, ma elementare e aliena da sottigliezza, quale è quella di Chirone; cfr. **v. 81**

[2107] sul lato destro, per l'uso dello stesso termine in tale significato cfr. **Inf VII 27** e **Inf XVII 31**; alla destra mammella: lo sguardo va ancor al petto dove la natura umana si congiunge con l'altra, Singleton; cfr. **vv. 70** (1.), **77** (2.), **83** (3.), **97** (4.)

[2108] la risposta è intonata, adeguata al discorso di Virgilio, sobria ed essenziale

[2109] voltati indietro

[2110] tale verbo di solito è riservato a Virgilio, che momentaneamente abdica al suo ruolo di duce

[2111] fa' che tutti si scansino

[2112] vi incontra, cfr. **Inf VII 23**, dove D. usa lo stesso verbo per l'onda del mar Jonio, che si incontra con quella del Tirreno nello stretto di Messina; da notare il linguaggio sobrio e severo di Chirone in armonia con tutta la sua figura, Momigliano

[2113] riprende la narrazione dopo il colloquio

[2114] Nesso, guida fidata dopo le parole di Virgilio e il comando di Chirone, prende qui, momentaneamente, il posto di Virgilio come guida, caso unico nell'Inferno (se non si considera la "bella scuola di Omero", in cui D. è sesto, che lo accompagna -**vv. 103-111**- nel *prato di fresca verdura,* **Inf IV 111**, dove da "uno dei canti" - **v. 115**- possono vedere tutti quanti gli Spiriti Magni). Nel **Purg VII 42,** nella valletta dei Principi, D. e Virgilio saranno accompagnati da Sordello: *quanto ir posso a guida mi t'accosto, e* nei canti **Purg XXII 127-XXXII 29**, Stazio procederà nel cammino con loro nelle cornici dei golosi e lussuriosi, e con D. fino alla processione simbolica e all'immersione nell'Eunoè

[2115] riva

[2116] l'immagine del Flegetonte è insieme cromatica ed uditiva, giocata sul color vermiglio e le grida di dolore dei dannati

[2117] è il solo particolare avvilente di questo canto ed è subito travolto da una frase di tono drammatico, Momigliano; figura retorica etimologica ai **vv. 101-102**; cfr. **Inf XXI 17** -**20** lì a bollire è "*una pegola spessa*" e l'immagine genera una famosa similitudine, domestica e grottesca, dei *cuoci* e i *lor vassalli,* ai vv. **55-57.** Per lo stesso termine cfr. **v. 47**

[2118] termine onomatopeico più comunemente riferito ad animali: civette ecc.., usato altre due volte da D. cfr. **Inf I 115** e **Inf V 36;** il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno, cfr. **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[2119] il bollor

[2120] sopracciglio, per gli occhi: tiranni dei quali emerge la testa dagli occhi in su; cfr. **vv. 47, 103, 116, 121** per i vari tipi di dannati

[2121] qui, a differenza del **v. 71**, indica la grossa corporatura, Bosco

[2122] nella *Monarchia,* III *IV* 10, tiranni son detti coloro che "non seguitano le pubbliche costituzioni a utilità comune, ma le tirano al proprio": non seguono le leggi per l'utilità di tutti, ma tentano di torcerle a proprio profitto; all'epoca di

che dier[2123] **nel sangue** e ne l'aver di piglio[2124] 105 *v. 75 v. 125*
Quìvi si piangon[2125] li spietati danni[2126];
quìvi è **Alessandro**[2127], e **Dionisio**[2128] **fero**,
che fé Cicilia aver dolorosi anni. 108
E quella fronte c'ha 'l **pel** così nero,
è **Azzolino**[2129]; e quell'altro ch'è biondo, *Par IX 25*
è **Opizzo da Esti**[2130], *il qual* per vero 111 *Inf XVIII56 Purg VIII73 (Purg V 77)*
fu spento dal figliastro[2131] sù nel mondo".
Allor mi volsi[2132] al **poeta**, e **quei** disse:
"Questi ti sia or primo, e **io secondo**[2133]". 114 **Virgilio**
Poco più oltre il centauro s'affisse[2134]
sovr'**una gente che 'nfino a la gola**[2135] *2. Omicidi: Inf XI 37*

D. rappresentanti di vecchie classi feudali decadute, che, approfittando della deboleza dei comuni, si impadronivano di una fetta di territorio su cui comandavano con il terrore; per Gregorio, *Moralia* XII 38 esercitavano il potere illegalmente. Cfr. **Inf XXVII 38**, dove D. a Guido da Montefeltro riferisce che i tiranni di Romagna hanno sempre nel cuore la guerra e **Purg VI 125**, dove D. nell' acerrima invettiva contro l'Italia afferma che tutte le sue città sono piene di tiranni

[2123] di piglio: misero mano con violenza

[2124] si impadronirono con violenza della vita e degli averi dei sudditi: esempio di sintesi figurativa. Il "sangue" torna più volte nel canto: ai **vv. 47, 75, 105, 125**

[2125] a) si espiano i danni (sogg.); b) si pleonastico i tiranni sogg., i danni compl. ogg.

[2126] le offese, nelle persone e nelle cose, recate agli altri senza pietà: metonimia; i danni inflitti al prossimo senza pietà, Momigliano; per il carattere brutale, Plutarco

[2127] Alessandro tiranno di Fere, in Tessaglia, IV sec. a. C., della cui crudeltà vi è cenno in Cicerone, *De officiis* II 7 25 o, già per Benvenuto, Alessandro Magno, l'"assetato di sangue", per lo storico Paolo Orosio e il "*latro gentiumque vastator*" per Seneca, *De beneficiis* I 13 3. La critica moderna, Momigliano e altri, propende per Alessandro di Fere, perché di Alessandro Magno D. parla con rispetto nel *Convivio,* II *XI* 14 e nella *Monarchia,* II *VIII* 8-10. L'unica citazione del Grande nella Commedia rimarrebbe quindi quella del canto **Inf XIV 31-36**, dove compare come grande condottiero, e in cui si ricorda un passo dell'Epistola di Alessandro Magno ad Aristotele "*De situ Indiae et itinerum in ea vastitate*", come è riportata da Alberto Magno nel *De meteoris*, che D. utilizza come termine di paragone nella similitudine della pioggia di fuoco sul sabbione dei violenti contro Dio. "Ma i soli due nomi scelti tra i più noti tra gli antichi ci inducono a pensare ad Alessandro Magno", Chiavacci Leonardi. Alessandro di Fere: salito al potere uccidendo il tiranno zio Polifrone (369 a.C.), che gli aveva ucciso il padre Polidoro; per recarsi dalla moglie si faceva precedere dai suoi sgherri per cercare se teneva armi tra i vestiti: morì (357) fatto uccidere dalla moglie Thebe, per gelosia, Cicerone, *De Officiis* II 7

[2128] Dionisio il vecchio, tiranno di Siracusa dal 406 al 367 a. C., protagonista della tragedia *Ecerinis* di Albertino Mussato preumanista; ricordato in Cicerone *De officiis* II 7 come tiranno che, volendo esser temuto, doveva temere quelli a cui ispirava timore: temendo il barbiere si bruciava la barba con carboni accesi. I due nomi di Dionisio e Alessandro di Fere sono abbinati insieme anche nel *Tresor* di Brunetto Latini

[2129] Ezzellino III da Romano, tiranno (1223- 1259) della Marca Trevigiana, tra Adige e Tagliamento (parte della regione tra Adige e Po, condannata da Marco Lombardo **Purg XVI 115-120**), e capo dei ghibellini, morto nel 1259 in carcere, di cui il Villani fa un ritratto di crudele e feroce tiranno: perseguitava e sopprimeva i cittadini a lui nemici. Gli esempi dei tiranni sono tratti dall'età classica e da quella di D.: le due epoche storiche su cui è costruito il poema; "non aveva fuori del sangue se non la fronte, segno di efferata tirannia", Tommaseo. Cunizza, la sorella, si trova nel III cielo di Venere, **Par IX 25-63**

[2130] Obizzo II d'Este, signore guelfo, marchese di Ferrara dal 1264 al 1293, fece lega con Carlo d'Angiò e cooperò alla rovina di Manfredi e di Corradino, ultimi sostegni del partito imperiale; forse ucciso dal figlio (degenere o illegittimo) Azzo VIII nel 1293, o fatto strangolare dai due figli Azzo VIII e Aldobrandino per la preferenza che mostrava per il terzogenito Francesco. (Azzo VIII ricompare in **Purg V 77**, come mandante dell'assassinio di Iacopo del Cassero, fatto uccidere in grembo agli Antenori, Carpi). Obizzo, mostro di lussuria, ricordato in **Inf XVIII 56** sgg. da Venedico Caccianemico, ruffiano, che indusse la propria sorella, Ghisolabella, a cedergli, in cambio di beni. Nel **Purg VIII 73** D. ricorda la figlia, Beatrice d'Este, moglie di Nino Visconti

[2131] figlio snaturato o bastardo se si suppone che D. accettasse una voce, sembra infondata, che fosse illegittimo; alcuni suppongono che D. usi qui questa parola come peggiorativo di figlio, Momigliano

[2132] come per sincerarsi se debba proprio prestar fede a quel vicemaestro, D'Ovidio

[2133] "vuole in questo affermare Virgilio che al centauro sia da far fede a quel che dice", Boccaccio; caso unico nella Commedia Virgilio cede il ruolo di guida ad altro personaggio

[2134] si fermò

[2135] omicidi: la pena è meno grave di quella dei tiranni, perché esercitarono la violenza sulle persone e non sulle persone e sugli averi; l'assassinio sociale è considerato più grave di quello privato; cfr. **Inf XI 37;** cfr. **vv. 47, 103, 116, 121** per i vari tipi di dannati

parea che di **quel bulicame**[2136] uscisse. 117 *Inf XIV 79*
Mostrocci un'ombra da l'un canto sola[2137],
dicendo: "**Colui** fesse in grembo a **Dio**[2138]
lo cor che 'n su Tamisi ancor si **cola**[2139]". 120
Poi **vidi** **gente**[2140] **che di** ***fuor del rio***[2141] *v. 103*
***tenean* la testa e ancor tutto 'l casso**[2142]; 3.Predatori Guastatori Feritori: *Inf XI 38*
e di costoro assai[2143] riconobb'io. 123 *Inf X 118* *Inf XIV 25*
Così a p**iù** a p**iù** si facea *basso*
quel sangue, sì che ***cocea***[2144] pur li piedi[2145]; *v. 105* *Inf XXI 55*
e quindi fu **del fosso** il nostro passo[2146]. 126
"**Sì** come tu da questa parte[2147] ***vedi*** **Nesso**
lo bulicame[2148] che sempre si scema",
disse 'l **centauro,** "voglio che tu credi[2149] 129
che **da quest'altra** a più a più g**iù** *prema*[2150]
lo fondo suo, infin ch'el si raggiunge[2151]
ove **la tirannia** convien che **gema**[2152]. 132

[2136] < lat. *bulla:* bolla di acqua; anche sorgente di acqua calda; qui sangue bollente; tale nome era stato dato alla fonte termale di Viterbo; qui è preso in significato di nome comune quello che altrove (**XIV 79**) ritornerà come nome proprio, Momigliano; il triste fosso si identifica col viterbese Bulicame, che è "figura" di Flegetonte, come la Maremma tra Cecina e Corneto, **Inf XIII 9,** è **"**figura" della selva dei suicidi, Carpi

[2137] D. isola l'ombra, Guido di Montfort, per sottolineare l'orrore del gesto, che colpì profondamente la fantasia dei contemporanei; i personaggi isolati hanno in D. sempre qualcosa di nobile, forte e grande sia nel bene che nel male v. Sordello **Purg VI**; tragedia rievocata con una delle più felici sintesi storiche: i due versi epigrafici colgono insieme il culmine della tragedia, *fesse,* e l'ambiente in cui si svolse, e aggiungono all'orrore la pietà dell*'ancor si cola,* Momigliano

[2138] trafisse in una chiesa, dove tutti dovrebbero essere sicuri

[2139] il cuore di Enrico di Cornovaglia che ancora si venera (*si cola)* sul Tamigi per i commentatori antichi; per i commentatori moderni: gronda di sangue (e attende di essere vendicato per Guido Favati): è Guido di Monfort, vicario di Carlo I d'Angiò in Toscana, che, per vendicare la morte del padre Simone V, ucciso da Edoardo, figlio di Enrico III, re d'Inghilterra, pugnalò Enrico -figlio di Riccardo di Cornovaglia, fratello del re- in una chiesa di Viterbo nel 1271 (Villani, Cron., VII, 39) alla presenza del re di Francia Filippo III l'Ardito e del re di Napoli Carlo I d'Angiò, forse conniventi, che lasciarono impunito il delitto. Per il Villani: il cuore fu posto in una coppa d'oro su una colonna in capo del ponte sul fiume Tamigi, per altri, e questa è la versione più attendibile, la statua del principe posta sulla tomba dell'abbazia di Westminster recava in mano una coppa su cui era inciso: "do il cuore scisso dalla spada a chi mi è consanguineo" (perché mi vendichi) e *Tamigi* indicherebbe Londra. Guido scomuncato si rifugiò in Maremma presso il suocero Ildebrandino degli Aldobrandeschi, assolto poi dalla scomunica tornò al servizio di Carlo d'Angiò e, fatto prigioniero nella guerra dei Vespri, morì a Messina nel 1291

[2140] schiere di dannati; cfr. **vv. 47, 103, 116, 121** per i vari tipi di dannati

[2141] fiume

[2142] busto, cassa toracica: la parte concava del corpo circondata dalle costole, < lat. *capsus:* cassetta del carro, *capsa:* cassetta; sono i predatori, guastatori e feritori, cfr. **Inf XI 37-38**

[2143] non li nomina, ma dice che sono molti, prova della violenza che era diffusa nelle città medievali; si sente qui il contemporaneo di troppe violenze, come altrove (**Inf IX 128-9**) il contemporaneo di troppi eretici, Momigliano; e di troppi ignavi **Inf III 56-7.** Più volte D. allude all'alto numero dei dannati nei singoli cerchi dell'Inferno: **Inf III 55-57, V 76-68, VII 25, IX 79, 128-129, X 118, XII 123, XIV 25, XIX 13-14, 42, XXIII 84, XXIX 1**

[2144] esempio di linguaggio legato all'arte culinaria che ritornerà nei canti delle Malebolge: cfr. **Inf XXI 55-57**; alcuni manoscritti hanno: *copria.* Il "sangue" torna più volte nel canto: ai **vv. 47, 75, 105, 125**

[2145] il livello del fiume diminuiva a mano a mano fino a scottare solo i piedi

[2146] e per di lì guadammo, avvenne il nostro attraversamento del fossato, cfr. **v. 94**

[2147] dalla quale sono venuti costeggiando il fiume

[2148] cfr. **v. 117**

[2149] sta per il congiuntivo: creda, cfr. **Inf VII 117**

[2150] diventa sempre più profondo: l'enjambement lega strettamente il verbo al suo oggetto

[2151] si ricongiunge circolarmente aggirando dove Alessandro, Dionisio e gli altri tiranni bollono, Camerini

[2152] sono puniti; stessa costruzione latineggiante di convien del **v. 86**: stile tragico contrappositivo, accostamento di astratto e concreto, **vv. 132 e 133**

La **divina giustizia**[2153] **di qua**[2154] ***punge***[2155]
*quell'***Attila**[2156] che fu flagello[2157] in terra *Inf XIII 149*
e **Pirro**[2158] **e Sesto**[2159]; e in etterno[2160] ***munge***[2161] 135 *Purg XIII 57* *(Inf XXVII 10)*
le lagrime, che col **bollor** diserra[2162],
a **Rinier da Corneto**[2163], **a Rinièr Pazzo**[2164], *Inf XIII 9*
che fecero a le strade tanta guerra[2165]". 138
Poi si rivolse, e ripassossi **'l guazzo**[2166]. *Inf XIII 1*

[2153] cfr. **Inf XI 90** dove era definita vendetta divina e cfr**. Inf III 4** *Gustizia mosse il mio alto fattore*

[2154] da quest'altra parte, appena detta, al di là del guado **v. 130**, tra i tiranni, dalla quale non sono passati i due pellegrini con Nesso

[2155] ancora vari enjambement nella parte finale **vv. 124-5, 127-8, 130-1, 133-4, 135-6** che spezzano il ritmo, creando quella dissonanza e disarmonia che ben si adatta a spiriti bestiali

[2156] Attila capo degli Unni, devastò l'Italia nel V sec., cfr. **Inf XIII 149**: questi tre più che tiranni sono capi di eserciti guastatori e predoni; fu vinto da Ezio a Campi Catalaunici, Chalons, nel 451, nella cui battaglia i soldati bevvero sangue, e da Leone Magno nel 452 a Governolo, Mantova

[2157] soprannome tradizionale: *Flagellunm Dei*

[2158] Pirro, re dell'Epiro o Pirro, figlio di Achille, cfr. **Inf V 65-66**, il quale infierisce contro Priamo e i vinti troiani (Virgilio, *Eneide* II 526-58). Da escludere il primo :"Del primo D. loda la nobiltà di sangue e dei costumi *Monarchia,* II, IX 7", Sapegno. E si trova lodato per una splendida risposta (*illa preclara)* da Cicerone *De officiis* I, XII 38, proprio nel capitolo precedente a quello da cui D. deriva la definizione di "*iniuria*", che si può fare "*aut vi aut fraude*": o con forza o con frode v. **Inf XI 24**

[2159] Sesto: figlio di Pompeo, avversario di Cesare, che Lucano ritrae come indegno del padre per le piraterie commesse nei mari di Sicilia (*Farsaglia* VI 113 sgg.); come il figlio di Achille non è tiranno

[2160] verbi al passato per le colpe commesse: *fu flagello*, *fecero tanta guerra* e verbi al presente per la dannazione eterna: *punge-diserra-munge*; il peccato di un atto della vita terrena si traduce nella violenza di una pena che dura eterna, Saccenti. *"Ce n'accorgiamo bene, quando in qualcuno dei nostri atti, per un caso sciaguratissimo, restiamo all'improvviso come agganciati e sospesi: ci accorgiamo, voglio dire, di non essere tutti in quell'atto, e che dunque una atroce ingiustizia sarebbe giudicarci da quello solo, tenerci agganciati e sospesi, alla gogna, per una intera esistenza, come se questa fosse assommata tutta in quell'atto!"* L. Pirandello, *Sei personaggi in cerca di autore,* I atto

[2161] spreme cfr. **Purg XIII 57**; uso espressivo del verbo *mungere* con allusione spregiativa ai lamenti di dolore dei dannati, simili a quelli delle bestie, per lo stesso uso di un termine simile cfr. Inf XXVII 10

[2162] che fa scaturire

[2163] Rinieri da Corneto: "tenne in paura tutta la Maremma", Anonimo fiorentino; signore feudale si ridusse ad assalire i mercanti; brigante da strada tra i predoni (Bosco) nulla si sa di storicamente certo. Corneto, oggi Tarquinia, sito per eccellenza maremmano; la Maremma nella Commedia torna in: **Inf XII 137, XIII 7-9, XXV 19, Purg V 134**

[2164] Rinieri Pazzo, della famiglia de' Pazzi di Valdarno, ghibellina, "grande rubatore sulle strade di Valdarno", Anonimo fiorentino. Oggi questi episodi sono visti come atti di guerra della nobiltà feudale che tentava di imporre subordinazione a comunità libere nel periodo dopo Montaperti 1260, vittoria dei Ghibellini. I Pazzi di Valdarno fino 1294 esercitarono il diritto di imporre, nel contado fiorentino ai loro vassalli, una tassa ogni volta che uno della famiglia fosse ordinato cavaliere o una figlia o sorella si sposasse. Rinieri fu scomunicato nel 1268 da papa Clemente IV, per aver assalito, su mandato di Arrigo di Castiglia, l'ambasceria del re Alfonso di Castiglia a Roma, dove rimase ucciso il vescovo Silvense

[2165] i **vv. 133-138,** molto vibrati (v. allitterazine della continua vibrante -**r**-) e con rime aspre e dure, esprimono la terribilità della pena e dei violenti; nessuno dei violenti parla: ne riceviamo un'impressione sinistra e il loro silenzio contribuisce a dar rilievo ai Centauri, Momigliano

[2166] guado, la parte più bassa, più povera di sangue del Flegetonte, che D. ha traversato in groppa al centauro; per pari rapidità di chiusa cfr. **Inf XVII 136***: si dileguò come da corda cocca* e **Inf XXXI 145**: *e come albero in mare si levò;* l'atto ripreso all'inizio del canto successivo, cfr. **Inf XIII 1**, stabilisce una perfetta continuità tra i due canti

CANTO XIII

sabato 9 aprile, verso l'alba	*cerchio VII*, **girone 2°**: violenti contro se stessi, bosco senza sentiero con alberi privi di foglie e rami contorti	Arpie, Pier delle Vigne, un suicida fiorentino, Lano da Siena, Iacopo da Sant'andrea	**violenti contro sé stessi**: i *suicidi* sono trasformati in alberi e le Arpie, facendo scempio delle foglie, li straziano; gli *scialacquatori* corrono fra gli arbusti per sfuggire ai morsi di cagne insaziabili, dalle quali vengono, una volta raggiunti, divorati *a brano a brano*
Comincia il canto decimoterzo dello *'Nferno*. Nel quale l'autore mostra esser puniti quegli che se medesimi uccidono, trasformati in bronchi, di ciò parlando con Pier dalle Vigne, e appresso coloro li quali giucarono e guastarono i lor beni, dicendo loro essere sbranati da cagne nere.			

I Parte. Settimo cerchio, II girone. Violenti contro sé stessi nella persona: la selva dei suicidi. *Non fronda verde, ma di color fosco; non rami schietti, ma nodosi e'nvolti…* (vv. 1-27).
II Parte. Pier della Vigna.
1. "*L'animo mio, per disdegnoso gusto… Ingiusto fece me contra me giusto"* (vv. 28-78).
2. "*come l'anima si lega In questi nocchi?"* (vv. 79-108).
III Parte. Settimo cerchio, II girone. Violenti contro sé stessi nelle cose: scialacquatori.
1. **Lano da Siena e Giacomo di Sant'Andrea**: *ed ecco due da la sinistra costa, Nudi e graffiati, fuggendo sì forte* (vv. 109-129).
2. Anonimo suicida fiorentino: *la mia scorta..menommi al cespuglio che piangea* (vv. 130-151).

Scaletta introduttiva

Cambia la scena tra il canto **XII** e **XIII,** il paesaggio è ***innaturale,*** vestibolo di una tragedia innaturale:

*Non **fronda verde**, ma **di color fosco**;*
*non **rami schietti**, ma **nodosi e 'nvolti**;*
*non **pomi** v'eran, ma **stecchi con tòsco:** 6*

come contro natura, per il cristiano, è la colpa di cui queste anime si sono macchiate: il suicidio.

L'anafora, la triplice antitesi, il climax fonico (*lamenti* **v. 15**, *guai* **v. 22**, *voci* **v. 26)**, l'immagine delle brutte Arpie, lo smarrimento di Dante e l'incertezza nell'eseguire l'atto suggerito dal maestro, (*Allor porsi la mano un poco avante E colsi un ramicel da un gran pruno* **vv. 31-32***)*, caratterizzano la scena iniziale che culmina nel ***grido innaturale*** del **v. 33**:

"*perché* ***mi schiante?"***

Nella disarmonia del canto ben si inserisce il famoso verso:

cred'*io ch'ei* ***credette*** *ch'io* ***credesse*** *25*

"versione onomatopeica dello stato d'animo di distacco (condanna) e confusione di Dante", Spitzer.

L'artificiosa costruzione del racconto di Pier della Vigna, anticipata dal **v. 25,** (con perifrasi **vv. 58-61, 64-66**, replicazioni **vv. 60, 67-68**, antitesi **vv. 69, 72**, metafore **vv. 55-57**) servirebbe per De Sanctis: a parafrasare lo stile concettoso di Pier delle Vigne, "letterato di corte debole, freddo e vanitoso".

Lo stile retorico aspro e duro della prima parte del canto sembra tradurre in poesia la condanna di Dante per una poesia retorica e fredda, per un poeta al servizio di un potente**,** per le corti che si servono dei letterati a loro uso e consumo, per una poesia che non persegue i più alti valori conoscitivi e morali: cfr. il passo del *Convivio* I, *IX:* "non si devono chiamare letterati quelli che non acquistano la lettera per lo suo uso, ma in quanto per quella guadagnano denari o dignitate*"*.

E una falsa interpretazione del ruolo della poesia si può coniugare con un'erronea valutazione dei valori della vita: Pier della Vigna non ha sopportato il disdegno in cui era caduto, l'ingiusta cattiva opinione di sé nata a corte, uso ad essere troppo attento alle apparenze, alle opinioni altrui:

"*E se di voi alcun nel mondo riede,*
conforti la memoria mia, che giace
ancor del colpo ch'nvidia le diede" 78

Per Novati il linguaggio altamente retorico di Pier della Vigna non è un ritratto linguistico dell'elegante stilista, ma lo specchio linguistico di un universo stravolto da un peccato anormale per i cristiani e per Sapegno esprime l'errore intellettuale e morale dei suicidi.

Tutto il discorso di Pier della Vigna fa della ricercatezza formale il suo tratto distinitvo: è ricco di metafore (*serrare e disserrare le chiavi del cor di Federico*), di personificazioni (l'Invidia), di antitesi (*giusto -ingiusto*), di iterazioni (*gli infiammati -infiammar*): attraverso la sottigliezza lontana dalla naturalezza esprime la innaturalità del gesto che ha concluso la sua vita, Pasquini -Quaglio.

L'episodio di Pier della Vigna è da accostarsi a quello virgiliano di Polidoro (*Aen.* III 22 sgg.): e Dante stesso per bocca di Virgilio addita la sua fonte:

"S'elli avesse potuto credere prima-
rispuose 'l savio mio, -anima lesa
ciò c'ha veduto pur ***con la mia rima****, 48*
non avrebbe in te la man distesa;

Giunto in Tracia Enea, intento a un rito propiziatorio, vede un arbusto di mirto che divelto cola gocce di sangue, ma le differenze sono evidenti: il gesto di Enea ripetuto tre volte, il singhiozzo che risuona da sotto il tumulo, il ricordo di Polidoro è reso in modo più patetico, graduale, e meno drammaticamente immediato di quanto non avvenga per il gesto di Dante e per la voce che insieme al sangue subito fuoriesce dal fusto scheggiato.

Il ritratto solenne di questo uomo di corte nasce da una scena che commuove (**vv. 24, 31, 44**), come quello di Francesca, mentre altri da una storia (Ugolino, Manfredi, Pia), e altri da un urto polemico (Filippo Argenti, Farinata, Vanni Fucci). Tutte anime di fama note (**Par XVII 133** sgg.), i cui peccati sono riscattati da virtù: ciò rende più vera l'umanità del mondo dantesco (Momigliano).

Dante è vicino a Pier della Vigna per la fedeltà alla sua attività politica, per l'ingiustizia subita, per il "*disdegnoso gusto*" (**v. 70**) provato:

Ond'io a lui: "Domanda tu ancora
di quel che credi ch'a me satisfaccia;
ch'i' non potrei, tanta ***pietà*** *m'accora!" 84*

e riscatta l'infelice Pier della Vigna, facendogli proclamare la sua innocenza ad alta voce, in considerazione della debolezza dell'uomo, degli erronei esempi provenienti dalla cultura classica, dell'inevitabile influenza dell'ambiente sociale in cui si vive.

L'episodio di Pier della Vigna**,** tra i canti fiorentini di profezia dell'esilio, X e XV, contribuisce ad illuminare di luce riflessa l'autore stesso, che privato ingiustamente della sua dignità, perseguitato e vilipeso, ha saputo reagire con forza e coraggio alla disgrazia, dedicandosi ad un'opera d'inestimabile valore morale e conoscitivo, disinteressatamente. Romeo di Villanova, (**Par VI 124-139**) caduto in disgrazia del signore è andato in esilio, Dante ha patito e sopportato l'onta cercando con l'azione di riscattarsi.

Nel bosco lacerato dalle Arpie, il discorso di Pier della Vigna sembra riportare la misura dell'umano, creare un'isola di tregua, trascendere l'orrore di questa condanna senza appello. Per un attimo dimentichiamo quasi che colui che parla è ridotto a un tronco inerte: "ci chiediamo dov'è più l'Inferno? Dov'è il tronco? Noi siamo in Napoli nella corte di Federico, innanzi a un cancelliere", De Sanctis.

In questo canto la descrizione del contrappasso campeggia, come nell'altro delle metamorfosi subite dai ladri (**XXV**): scenario- contrappasso e personaggi sono una cosa sola e determinano l'unità poetica del canto. Il tema della ***meraviglia*** accomuna i due canti:

……sì vederai

*cose che **torrìen fede** al mio sermone". 21*
……
*ma la cosa **incredibile** mi fece*
indurlo ad ovra ch'a me stesso pesa. 51

Taccia Lucano omai là dov'e' tocca
del misero Sabello e di Nassidio,
*e attenda a udir **quel ch'or si scocca**. 96*
XXV 94-96

Nella stessa selva compaiono in un secondo momento gli **scialacquatori**: alla lentezza e alla staticità della prima scena si oppone il dinamismo della seconda, con la caccia delle cagne fameliche, che sbranano le anime nude e indifese dei dilapidatori delle proprie sostanze. L'idea di punire insieme suicidi e scialacquatori fu probabilmete suggerita da Aristotele, che nel IV dell'Etica dice: "sembra essere un perder sé stessi anche il distruggere le proprie sostanze, che son quelle da cui il viver dipende".

Col suicida fiorentino abbiamo l'eco della condanna di Firenze, avviata da Ciacco e da Farinata, e che culminerà nel canto di Brunetto Latini.

Pier della Vigna fu sincero collaboratore del disegno politico di Federico II, che voleva unire l'Italia sotto il suo scettro e farne centro dell'impero romano e per questo fu combattuto da papi e comuni guelfi. L'accusa di tradimento e la condanna di Pier della Vigna furono un gran colpo per la causa imperiale e fece esultare gli avversari, giacchè se Pietro era reo, tutto l'appoggio intellettuale e morale da lui dato alla alla causa crollava, se era innocente, Federico appariva sovrano ingiusto e crudele. Dante ammiratore di Pier e di Federico volle riscattarli e in questo episodio fa esprimere con forza la sua innocenza a Pier della Vigna, che esalta comunque il suo signore. E così il magnanimo Pier fa risultare magnanimo anche Federico II, a cui è rimasto profondamente devoto. La condanna poi di entrambi all'Inferno accredita la riabilitazione storica e se Farinata presenta Federico II rapidamente, **X 120**, quel cenno prepara l'esaltazione del canto **XIII**, Porena.

Nella selva dei suicidi si apre l'elegia della fedeltà, della fedeltà calunniata e condotta al disonore e alla disperata morte: Pier della Vigna. Nessuna parola il suicida cancelliere di Federico di Svevia pronuncia contro l'imperatore, che si mostrò a lui spietato, ma che sempre rimane per lui "il suo signor che fu d'onor sì degno": la fedeltà è serbata anche nell'ingiusta condanna, anche nella morte, anche nell'oltretomba, Croce.

I Parte. Settimo Cerchio - II Girone. Violenti contro se stessi nella persona: la selva dei suicidi.
Non fronda verde, ma di color fosco…

Non era ancor di là[2167] **Nesso** arrivato, *Inf XII 139*
quando noi ci mettemmo[2168] **per un bosco**
che da nessun sentiero era segnato[2169]. 3
Non[2170] **fronda verde**, ma di **color fosco**[2171];
non rami schietti[2172], ma **nodosi e 'nvolti**[2173]; *Purg XXI 47*

[2167] **CANTO XIII.** *Di là* dalla sanguinosa fossa, di là dal guazzo **XII 139,** dalla parte più bassa del fiume che avevano attraversato **XII 126;** tra i due canti XII e XIII c'è affinità di toni e un richiamo di risonanze e tinte: **XII 137 -XIII 9** *(Corneto-Cecina Corneto),* **XII 135-36- XIII 15** *(munge-lamenti)*

[2168] entrammo

[2169] percorso; sentieri si chiamano certi viottoli i quali sono nei luoghi selvatici

[2170] l'anafora suggerisce l'innaturalità del paesaggio: lo stile elaborato e aspro si accorda col paesaggio stesso; l'anormalità dell'uccidersi si traduce nello spettacolo di una natura deformata e antitetica a quella dell'esperienza quotidiana, Sapegno

[2171] scuro

[2172] lisci, dritti; cfr. l'epanalessi del *non* in **Purg XXI 46-54,** dove dal confronto con fenomeni atmosferici terreni nasce invece il quadro sereno della montagna del Purgatorio, libera da ogni alterazione che non abbia la sua causa nel cielo

[2173] pieni di nodi e contorti, intrecciati

non pomi[2174] v'eran, ma **stecchi**[2175] **con tòsco:**
non han sì aspri sterpi[2176] né sì folti
quelle fiere selvagge che 'n odio hanno
tra Cecina e Corneto i luoghi cólti[2177]. *Inf XII 137* *Inf XXV 19*
Quivi le **brutte Arpie**[2178] lor nidi fanno,
che cacciar de le Strofade i Troiani[2179] *Purg X 57*
con tristo annunzio di futuro danno.
Ali hanno late[2180], e colli e visi umani,
piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre;
fanno lamenti in su li alberi **strani**[2181].
E **'l buon maestro** "Prima che più entre, **Virgilio**
sappi che se' nel **secondo girone**[2182]", **II Girone: Violenti contro se stessi** *Inf XI 41*
mi cominciò a dire, "e sarai mentre
che tu verrai ne l'**orribil sabbione**[2183].
Però riguarda ben; sì **vederai**
cose che torrien fede al mio sermone[2184]".
Io **sentia**[2185] d'ogne parte trarre guai[2186],
e non vedea persona che 'l facesse[2187];
per ch'io *tutto smarrito*[2188] m'arrestai. *Inf X 125*
Cred'io[2189] **ch'ei credette ch'io credesse**[2190] *Inf V 100*
che tante voci uscisser, tra quei bronchi[2191]

[2174] frutti

[2175] spine con veleno

[2176] non hanno per loro dimora boscaglie, macchie di arbusti così irte e folte

[2177] coltivati della Maremma; Cecina e Corneto (dal 1872 Corneto-Tarquinia, dal 1922 Tarquinia) sono i confini a nord e sud della Maremma toscana, paese quasi interamente selvaggio ai tempi di Dante; la Maremma nella Commedia torna in: **Inf XII 137, XIII 9, XXV 19, Purg V 134**

[2178] Arpie: figlie di Taumante (figlio di Ponto e di Gea), e della ninfa oceanina Elettra (figlia del titano Oceano e della titanide Teti), alle quali il mito attribuiva il volto di donne e il corpo di uccelli rapaci

[2179] Virgilio narra che Enea e i suoi compagni giunti alle isole Strofadi, sopra Zante, presso le coste della Messenia, furono disturbati dalle Arpie, che lordarono di sterco le loro mense e Celeno preannunziò ai Troiani pene e travagli nel loro viaggio. Un simile rapido accenno presuppone nel lettore la conoscenza di episodi mitologici o biblici, procedimento non insolito in Dante, cfr. **Inf XIII 11-12, Purg X 57, XVIII 134, XXVIII 75**

[2180] larghe; cfr. Virgilio, *Aen.* III 216; la parola, ultima in una terna di bisillabi accentati in "a", conferisce assai a dare un'impressione di goffo e di orribilmente grottesco, Rossi

[2181] emettono lamenti terrificanti; l'iperbato (sostantivo e aggettivo distanziati tra loro: *lamenti…strani*) qui è una sorta di violenza linguistica corrispondente alla tensione che anima non solo linguisticamente, ma anche moralmente tutto il canto, Pasquini -Quaglio

[2182] anticipato dalla spiegazione di Virgilio dell'ordinamento dell'Inferno, cfr. **Inf XI 41**

[2183] distesa sabbiosa del III girone del VII cerchio, dei Violenti; *orribile* perché vi piovono sopra le fiamme, cfr. **Inf XIV 28**

[2184] toglierebbero credito alle mie parole; allude alla meraviglia narrata da esso dei giunchi, che, svelti da Enea, stillavano sangue, e del lamento che di sotto al mirto usciva dal tumulo di Polidoro, Foscolo

[2185] qui entra in scena D.: si peannunzia un'azione densa di sorpresa

[2186] cfr. **Inf V 48**: emettere lamenti acuti, grida lamentose

[2187] e non vedevo anima che emettesse quei lamenti

[2188] simile stato d'animo in: **Inf X 125**

[2189] il verso, grande scoglio per i commentatori, è la caratterizzazione psicologica più felice che si possa immaginare e suggerisce lo stato d'animo di smarrimento di D; il mezzo retorico, di cui il verso è esempio, è la ripetizione, che qui evoca la disarmonia morale, diversamente da **Inf V 100-103-106,** Spitzer; l'edizione di Mario Casella legge: *io credo ch'ei credette ch'io credesse,* migliore per Momigliano

[2190] io credo che Virgilio credette che io credessi; poliptoto (figura retorica per la quale uno stesso vocabolo è usato con funzione sintattica diversa a breve distanza)

[2191] passando tra quegli sterpi

da gente che per[2192] noi si nascondesse[2193]. 27

II Parte. Pier della Vigna

1.“*l’animo mio… Ingiusto fece me contra me giusto”*

Però disse **’l maestro:** “Se tu tronchi[2194] **Virgilio**
qualche fraschetta[2195] d’**una d’este piante**,
li pensier c’hai si faran tutti monchi[2196]”. 30
Allor *porsi la mano un poco*[2197] *avante*,
e *colsi*[2198] un ramicel da un gran pruno[2199]; *Inf XIV 2*
e ’l **tronco** suo[2200] **gridò**[2201]: “**Perché mi schiante**[2202]?”.33 **Pier delle Vigne** *v.110*
Da che fatto fu poi di **sangue bruno**[2203],
ricominciò a dir: “Perché mi scerpi[2204]? **Pier delle Vigne** *Inf XXX 18*
non hai tu **spirto**[2205] **di pietade**[2206] alcuno? 36 *v. 84 Inf VI 2*
Uomini fummo, e or siam fatti sterpi[2207]: pena dei **Suicidi**
ben dovrebb’esser la tua man più **pia,**
se state fossimo anime di serpi[2208]”. 39
Come d’un stizzo verde[2209] ch’arso sia *Similitudine del tizzo verde* *Inf XIX 28*

[2192] a

[2193] fosse invisibile; da gente che si nascondesse ai nostri occhi; non si nascondesse deliberatamente altrimenti avrebbe anche taciuto (Sapegno)

[2194] è il secondo preannuncio di Virgilio, dopo i **vv. 20-21**, il quale anticipa l’azione che sta per dirompere

[2195] ramoscello

[2196] mutilati, erronei

[2197] sporsi, protesi, stesi la mano; da sottolineare la contrapposizione tra il gesto timido e discreto di D. e il grido di dolore e vergogna dell’anima, cfr. **v. 140:** *lo strazio disonesto*

[2198] il gesto, non volutamente lesivo, sarà compensato da quello riparatorio d’inizio canto: **XIV 2**

[2199] albero

[2200] la parte da cui il ramo è stato schiantato, che è rimasta sull’albero

[2201] al gesto delicato di D. si contrappone il grido doloroso di Pier della Vigna; cfr. Virgilio, *Aen.* III 22-48, episodio di Polidoro, figlio di Priamo ucciso a tradimento, dopo la caduta di Troia, dal re Polimestore del Chersoneso tracico, presso cui Priamo lo aveva mandato con parte del tesoro della città. Lì la voce emana dagli arbusti cresciuti sulla tomba di Polidoro, la pianta non si identifica con la persona ed è segno di risarcimento di una morte incolpevole; e mentre in Virgilio si giunge al momento culminante del gemito di Polidoro, sul cui cumulo crebbero virgulti, attraverso un regolare crescendo, in D. la linea ascendente è rapidissima: l’episodio affonda le radici in un concetto morale e ne nasce una situazione drammatica. Pier della Vigna passerà dal grido al dialogo al silenzio, cfr. **v. 110**

[2202] il verbo amplifica, potenzia, ingigantisce il gesto di D.; l’innaturalezza terrificante del paesaggio e l’ansia dell’anima di D. (tutto smarrito) culminano in questo grido innaturale, che chiude l’inquietante crescendo dei primi 33 versi segnati da espressioni -termini negativi (*non- né – color fosco – brutte Arpie- tristo annunzio- futuro danno- lamenti strani- orribil sabbione- torrien fede*); cfr. **VIII 33** simile interrogativa aggressiva del dannato a D., ma con esiti diversi: “*Chi se’ tu che vieni anzi ora?”*

[2203] si ricoprì di sangue scuro

[2204] strappi, laceri: *quid laceras*? Sono le parole rivolte da Polidoro ad Enea in Virgilio, *Aen.* III 41-42; cfr. **Inf XXX 18** in cui si ricorda Polidoro e la madre Ecuba

[2205] senso

[2206] la pietà di D. nei confronti delle anime dell’Inferno interessa alcuni dannati dei primi gironi e non solo, ma poi *scompare del tutto*: **Inf V 70-72, 91-93, 139-141, VI 1-3, XIII 36, 82-84, XX 25-30, XXIX 35-44, *XXXII 97-99, 103-106, XXXIII 148-150***

[2207] chiasmo; piante selvatiche; la netta contrapposizione tra passato e presente non impedisce alle anime di far convivere in modo mostruoso le due nature e così il passato continua ad emergere nel presente e l’umanità faticosamente nella natura arborea dell’anima; i **vv. 31-39** costituiscono il colmo drammatico dell’azione e il **v. 37** chiarisce e definisce l’arcano

[2208] tra gli animali quelli più ripugnanti e malvagi: richiamo di Pier della Vigna a un senso di pietà di D. verso i dannati prima di conoscerli, e di D. a una pietà verso il prossimo di qualunque colpa si sia macchiato, prima di conoscerla

[2209] tizzone non secco, al quale sia appiccato il fuoco; il cigolio di un tizzo viene paragonato alla voce del dannato dal poeta, per mettere in luce un lamento non umano, cfr. il pianto disumanizzato del papa che piange con la zanca **Inf XIX 45,** Spitzer; la similitudine una delle più preziose del poema per verità e nitidezza di immagine, frasi e parole di meravigliosa evidenza: *geme, cigola.* Esempio di similitudine domestica: per similitudini che nascono da acuta

da l'un de'capi, che da l'altro geme[2210] *Inf XIX 45*
e cigola[2211] per vento che va via,
sì de la **scheggia rotta**[2212] usciva[2213] insieme *Inf V 126* *Inf XXXIII 9*
parole e **sangue;** ond'io lasciai la cima[2214]
cadere, e stetti **come l'uom che teme**[2215]. *Pseudosimilitudine dell'uom che teme*
"S'elli avesse potuto creder prima[2216]", **Virgilio**
rispuose **'l savio mio,** "*anima lesa*[2217],
ciò c'ha veduto pur con la mia rima[2218],
non averebbe in te la man distesa;
ma la cosa incredibile mi fece
indurlo ad ovra[2219] ch'a *me stesso pesa*.
Ma dilli chi tu fosti, sì che 'n vece
d'alcun'ammenda[2220] **tua fama**[2221] rinfreschi[2222] *fama: Inf IV 76* *Inf XV 55*
nel mondo sù, dove tornar li lece[2223]". *Inf XII 85* *Inf XXIII 96*
E 'l **tronco**: "Sì *col dolce dir* m'adeschi[2224], **Pier delle Vigne**
ch'i' non posso tacere; e voi non gravi[2225]
perch'io un poco a ragionar m'inveschi[2226].
Io son colui che **tenni ambo le chiavi**

---

osservazione di aspetti comuni della vita quotidiana cfr. **Inf XIII 40-42, XIX 28-30, XXI 44-45, 55-57 e 67-69, XXIX 73-75, 76-78, 83-84, XXX 92**

[2210] stilla gocce di umore; la similitudine sottolinea l'innaturale modo di esprimersi dell'anima, cfr. **Inf XIX 45**

[2211] emette un cigolio, stride; il paragone è appropriato in ogni sua parte: dal tizzo alla scheggia, dalla linfa al sangue, dallo stridore del ramo al rumore del ramo, dalla violenza del fuoco alla violenza del dolore, Benvenuto

[2212] ramo rotto è il *tronco* del **v. 33**

[2213] siamo dinnanzi a una specie di endiadi come in **Inf V 126** e **Inf XXXIII 9,** Spitzer; "*usciva* facendo tutt'uno di parole e sangue è modo desunto non dalla fredda ragione grammaticale, ma dalla poetica, che esprime gli oggetti meravigliosi non quali né quanti sono, ma siccome colpiscono la mente a un tratto", Foscolo. Uscivano: D. vuole in questo luogo dipingere all'intelletto del lettore come le parole e il sangue erano una cosa in due, o due in una uscenti nel medesimo tempo dalla scheggia, quasi dicesse che il suono delle parole usciva vestito di sangue, che il suono non usciva prima del sangue, né questo prima di quello, ma che ciò avveniva in un punto solo, Scartazzini

[2214] ramoscello: il *ramicel* del **v. 32**

[2215] la reazione di D. allo spettacolo innaturale non è analizzata, ma si concretizza con un gesto: pseudosimilitudine; gli atteggiamenti esitanti del poeta, cfr. vv. 23, 31, contrastano col bosco irto e gridante, Momigliano

[2216] senza provare

[2217] offesa: anche Virgilio sente **pietà** per l'anima; per il sentimento di pietà sotteso nel canto cfr. **vv. 36, 38, 84**

[2218] solo per mezzo della mia poesia: *Eneide* III 26 sgg.; Virgilio biasima D. per mancanza di fede, per non aver capito il senso racchiuso nell'episodio di Polidoro, che è anticipazione della condanna di un peccatore da parte del Dio cristiano, Spitzer; altri nega che qui vi sia allusione all'episodio virgiliano di Polidoro e ricollega i **vv. 46-48** ai **vv. 20-21**: se D. avesse potuto credere prima solo attraverso le mie parole ciò che ora ha veduto, non l'avrei indotto a compiere un tale gesto, Torraca

[2219] a compiere un'opera

[2220] di un qualche risarcimento

[2221] il tema della fama terrena considerata e auspicata, riconosciuta anche in cielo, **desiderata** *o* ***temuta*** dalle anime dannate o *non lasciata nel mondo*, ricorre più volte nell'Inferno: **Inf II 58- 60**,74, *III 49-51,* **IV 76-78; XIII 52-54, XV 55-57, 85, XVI 31, 66, XXIV 46-51, XXVII 57,** ***61-63,*** **XXXI 127, XXXII 92,** ***94***. In **Purg XI 100-108** la fama sarà da D. ridimensionata

[2222] ravvivi

[2223] gli è lecito; nel cammino dell'Inferno molte anime si accorgono che D. è vivo, ma varie volte è Virgilio che lo anticipa o lo conferma e nella seconda parte del cammino *D. stesso:* **XII 85, XIII 54,** ***XXIII 96*****, XXVIII 46, XXIX 95,** ***XXXII 91***

[2224] mi alletti; le parti ora s'invertono se prima lo smarrimento era di D. ora la meraviglia è dell'anima del suicida, Casini-Barbi

[2225] non vi pesi

[2226] mi trattenga a parlare: metafora presa dal mondo del cacciatore di uccelli, che stende il vischio e poi getta l'esca; lo spirito dice che per lui il parlare è una grande seduzione; mi lasci vincere dal piacere di ragionare e dall'allettamento di quella cortese promessa, Monti

del cor[2227] di Federigo[2228], e che le volsi, *Inf X 119 (Inf XXIII 66)*
serrando[2229] e diserrando, sì soavi[2230], *Inf XXVII 103*
che dal secreto suo quasi ogn'uom tolsi[2231]:
fede portai al glorioso offizio[2232],
tanto ch'i' ne perde' li sonni e ' polsi[2233].
La meretrice[2234] che mai da l'ospizio *Inf VI 50*
di Cesare [2235] non torse li occhi putti[2236], *Purg XXXII 150*
morte[2237] comune e de le corti vizio,
infiammò contro me li animi tutti;
e li **'nfiammati infiammar**[2238] sì Augusto,
che ' lieti onor tornaro in tristi lutti[2239].
L'animo mio, per **disdegnoso** gusto[2240],
credendo col morir fuggir **disdegno**[2241],
ingiusto fece me contra me **giusto**[2242].
Per le nove[2243] radici d'**esto legno**
vi giuro che già mai non ruppi[2244] **fede**
al mio segnor[2245], che fu d'onor sì degno[2246].
E se di voi alcun nel **mondo** riede,

[2227] fui l'arbitro del cuore dell'imperatore

[2228] riscossi piena fiducia da parte del re (cfr. **Inf X 119**); **Pier della Vigna,** nato a Capua alla fine de sec. XII (1190) e fatti gli studi giuridici a Bologna, entrò come notaio alla corte di Federico II, e fu giudice della Magna Curia; ritenuto tra i più grandi maestri dell'ars dictandi, divenne protonotaro e logoteta del Regno di Sicilia; accusato di tradimento nel 1248, fu gettato in carcere e accecato: si lasciò morire in carcere o si tolse la vita nel 1249 (Villani). Qui l'imperatore è chiamato familiarmente Federigo, poi con titoli di cerimonia Cesare **v. 65**, Augusto **v. 68**; cfr. **Inf XXIII 66** dove si ricordano le torture inflitte dall'imperatore Federigo

[2229] con minore orgoglio suona l'espressione sulle labbra di Pier della Vigna che non su quelle di Bonifacio VIII, nell'episodio di Guido da Montefeltro, con la sua allusione beffarda a papa Celestino V, che rinunziò a tanto grande potere, che lui aveva saputo invece sfruttare, Terracini: cfr. **Inf XXVII 103**

[2230] delicatamente

[2231] allontanai ogni altro dalla confidenza del sovrano

[2232] incarico

[2233] il sonno e la salute; sacrificai il riposo della notte e l'attività del giorno, Casini-Barbi; prima la pace, poi la vita, Tommaseo; la vita che sta nel sangue, che è nelle vene e nelli spiriti vitali, che sono nell'arteria, che si manifestano nei polsi, Buti

[2234] invidia; non solo presente a corte…: cfr. **Inf VI 50**

[2235] corte imperiale, che è piena di invidia, di invidiosi; cfr. altri vittime dell'invidia: Pier della Broccia, **Purg VI 19-24** e Romeo, **Par VI 137-142**

[2236] il suo sguardo disonesto; cfr. quello della *puttana sciolta* sovra il carro trasformato **Purg XXXII 150**

[2237] rovina comune, di ogni ambiente; chiasmo

[2238] poliptoto: la presenza ripetuta (cfr. **v. 25**) di tale figura retorica (stessa radice duplicata in modo diverso, che genera ripetizioni-ritorni di parole cfr. anche **vv. 70-72**) comprova il linguaggio altamente retorico del canto; gli fu apposto che rivelasse i segreti dell'imperatore ai suoi nemici, cioè al papa, che era diventato più ricco del sovrano, che si attribuiva il merito delle azioni dell'imperatore, Buti e Benvenuto

[2239] le gloriose onorificenze si convertirono in cupi dolori

[2240] compiacimento sprezzante, amaro piacere

[2241] disprezzo del mondo circostante

[2242] mi rese ingiusto contro di me, che ero invece giusto, non colpevole: in questa concettosa terzina D. rende la contraddizione insita nell'animo del suicida

[2243] strane, mostruose

[2244] venni meno

[2245] nessuna condanna per Federico II nelle parole di Pier della Vigna, anima nobile non toccata da meschini rancori come Farinata, in parte, e la Pia (**Purg V 130-136**)

[2246] in questa terzina, dove Pier si scagiona dall'infamia del tradimento, il linguaggio diviene schietto, libero da ogni preoccupazione formale

conforti[2247] **la memoria mia**, che giace[2248] *Inf XV 119* *Inf VI 89*
ancor del colpo che '***nvidia*** le diede[2249]". 78

2. "*come l'anima si lega In questi nocchi?*"
Un poco attese[2250], e poi "Da ch'el si tace", **Virgilio**
disse **'l poeta** a me, "non perder l'ora[2251]; *tempo: Inf XI 14 (Inf XV 105)*
ma parla, e chiedi a lui[2252], se più[2253] ti piace". 81 *Inf X 31 Inf XIX 61*
Ond'io a lui: "Domandal tu ancora *Inf XII 31*
di quel che credi[2254] ch'a me satisfaccia; *Inf XVI 119*
ch'i' non potrei, **tanta pietà** m'accora[2255]". 84 *v. 36 Inf XX 28*
Perciò ricominciò[2256]: "Se l'om[2257] ti faccia **Virgilio**
liberamente ciò che 'l tuo dir priega,
spirito incarcerato[2258], ancor ti piaccia 87
di dirne **come l'anima si lega**
in questi nocchi[2259]; e dinne, se tu puoi,
s'alcuna mai di tai membra si spiega[2260]". 90
Allor soffiò **il tronco** forte, e poi *Inf XXVI 86*
si convertì quel vento in cotal voce[2261]: *Inf XXVII 60*
"Brievemente sarà risposto a voi. 93 **Pier delle Vigne**
Quando si parte ***l'anima feroce***[2262]
dal corpo ond'ella stessa s'è disvelta[2263],

[2247] renda giustizia cfr. **v. 53**; altri dannati fanno precise richieste a D. come il suo maestro Brunetto cfr. **Inf XV 119;** alcune anime dell'Inferno vogliono esser ricordate: **Inf VI 89, XIII 77, XV 119, XVI 85, XXVIII 73, 106, 133, XXIX 135, XXXIII 7**

[2248] è prostrata

[2249] le inferse; la parlata eloquente, il senso di onore, la ribellione all'ingiustizia della sorte lasciano un ritratto dell'uomo di corte che fa dimenticare la sua colpa, di suicidio, come per Francesca, Brunetto, Ugolino: queste virtù o passioni che riscattano un grande peccato sono tra le più nobili invenzioni della Commedia, Momigliano

[2250] davanti a Pier della Vigna che ha affermato la sua innocenza con tale forza Virgilio e D. restano titubanti per pietà e riverenza e Virgilio indugia prima di invitare D. a porre altra domanda e la commiserazione impedisce a D. di parlare

[2251] torna spesso nell'Inferno il tema del tempo da non perdere e da utilizzare in modo utile, perché viaggio non permette pause: **Inf IV 22,** 64, 145-147, **VII 98-99, XI 14-15,** 112, **XIII 79-80, XV 103-105, XX 124, XXIX 10-12, XXXIV 68-69, Inf XV 105**

[2252] per simili incoraggiamenti di Virgilio a D. a parlare coi dannati cfr. **Inf X 31** e **XIX 61**

[2253] di sapere di più

[2254] la capacità di Virgilio di intuire il pensiero di D. emerge più volte nell'Inferno, cfr. **X 18, XII 31-33, XIII 36, 82-83, XVI 118-120, XVII 92-96, XIX 39, XXIII 25-30, XXVI 73-74**

[2255] tanta angoscia mi opprime, mi strugge; la pietà di D. nei confronti delle anime dell'Inferno interessa alcuni dannati dei primi gironi e non solo, ma poi *scompare del tutto*, cfr. **Inf V 70-72, 91-93, 139-141, VI 1-3, XIII 36, 82-84, XX 25-30, XXIX 36-44, *XXXII 97-99, 103-106, XXXIII 148-150***

[2256] Virgilio favorisce l'accordo fra D. e Pier de la Vigna, non si dissocia dal dramma spirituale di due uomini politici, ha pena di Pier de la Vigna e interesse per D., confronta il triangolo leggermente divergente di poeti nell'episodio di Brunetto, dove Virgilio si eclissa affettuosamente, ma non perde di vista l'alunno, Spitzer

[2257] se ha valore desiderativo: lat. *utinam*; voglia il cielo che (possa) l'uomo-Dante (o *on* impersonale) fare di buon cuore ciò che tu chiedi

[2258] serrato nella prigione del tronco, Pasquini-Quaglio

[2259] si trasformi in questi tronchi nodosi

[2260] si libera

[2261] l'espressione richiama quella simile di **Inf XXVII 60**; per simile fatica nell'esprimersi cfr. la fiamma di Ulisse **XXVI 85-90**, quella di Guido da Montefeltro **XXVII 4-19, 58-60,** il becco dell'Aquila **Par XX 19-29**. Talvolta le anime dell'Inferno faticano ad emettere la loro voce: **Inf XIII 91-92, XXVI 85-90, XXVII 4-19, 58-60,** ma anche quelle del Paradiso che hanno formato la figura dell'Aquila **Par XX 22-30**

[2262] crudele verso di sé

[2263] si è strappata; nel termine *disvelta* si sente non solo la separazione, ma la violenza e lo sforzo contro natura

Minòs la manda[2264] a la settima foce[2265]. 96 *Inf V 6* *Inf XX 36*
Cade in la **selva**, e non l'è parte scelta[2266];
ma là dove fortuna la balestra[2267],
quivi germoglia come gran di spelta[2268]. 99
Surge in vermena[2269] e in **pianta silvestra**[2270]:
l'**Arpie,** pascendo poi de le sue foglie,
fanno dolore, e al dolor fenestra[2271]. 102
Come l'altre verrem per nostre spoglie[2272],
ma non però ch'alcuna sen rivesta,
ché non è giusto aver ciò ch'om si toglie[2273]. 105
Qui le trascineremo, e per la mesta
selva saranno i nostri corpi appesi[2274], *Inf X 12*
ciascuno al **prun** de l'ombra sua molesta[2275]". 108

III Parte. Settimo Cerchio - II Girone. Violenti contro sé stessi nelle cose: gli scialacquatori[2276]

1.**Lano da Siena e Giacomo di Sant'Andrea**

Noi eravamo ancora al **tronco** attesi[2277], *Inf XXVI 46*
credendo ch'altro ne volesse **dire**[2278], *v. 33*
quando noi fummo d'un romor[2279] sorpresi, 111
similemente a colui che venire *Similitudine del cacciatore appostato*
sente[2280] **'l porco e la caccia**[2281] **a la sua posta**[2282],
ch'ode le bestie, e le frasche[2283] stormire**.** 114
Ed ecco **due** da la sinistra costa[2284],

[2264] Minosse si incontra più volte nell'Inferno, cfr. **Inf V 4-15, XIII 94-96, XX 35-36, XXVIII 124, XXIX 118-120**

[2265] < lat. *faucem,* gola: alla settima gola, cerchio

[2266] e non le è destinato un luogo scelto

[2267] scaglia; in *balestra* si sente non solo il cadere, ma l'impeto, la rapidità della caduta e l'ampio spazio percorso

[2268] seme di frumento, di spelta, che germoglia anche in terreni magri

[2269] sorge come giunco sottile, primo getto non legnoso della pianta; sottile verga

[2270] poi cresce via via come pianta selvatica

[2271] varco; le procurano dolore, ma anche sfogo a quel dolore; verso sintetico che rivela ancora l'abilità letteraria di Pier della Vigna, ma anche l'animo severo con cui tali spiegazioni son fatte; in *fenestra* si sentono i sospiri, i lamenti e il pianto che esce fuori da quel varco, De Sanctis

[2272] per i nostri corpi, nel giorno del giudizio universale verremo a riprendere le nostre spoglie

[2273] non è ragione che l'uomo riabbia quel che s'à tolto elli stesso, Buti

[2274] il tema del giorno del giudizio universale torna nella cantica dell'Inferno in: **Inf VI 94-99, X 10-12, XIII 106-108**; giorno in cui i suicidi non potranno rivestirsi della carne, del loro corpo. Questo mancato ricongiungimento acuirà il tormento perché, come diceva S. Agostino, è bisogno dell'animo continuo ricongiungersi al corpo, Tommaseo. Il tema della *revestita carne,* dalle anime, *tranne che dai suicidi,* nel giorno del giudizio universale torna nella Commedia in: **Inf VI 97-98, X 11-12**, *Inf XIII 106-108*, **Purg I 74-75, XXX 13-15**, **Par XIV 16-18, 43-45, 63, XXII 58-62, XXV 91-95, 124-126, XXXX 43-45, 128-129, XXXI 49-51**

[2275] ciascun corpo sarà appeso all'albero in cui è chiusa la sua anima, nemica al corpo; in tal modo si compierà il contrappasso dei suicidi che, essendosi privati del corpo, non hanno e non avranno mai neanche una parvenza di corpo umano

[2276] Aristotele insegna che la dissipazione insensata del patrimonio è simile al suicidio, ma la caccia infernale qui rappresentata è tipicamente medievale

[2277] attenti, cfr. **Inf XXVI 46** dove Virgilio vede D. *tanto atteso* agli spiriti entro le fiamme

[2278] espressione audace che fa apparire naturale un'affermazione paradossale, cfr. **v. 33**, Spitzer

[2279] i dilapidatori seguiti dai levrieri irrompono con grida umane tra i due episodi di uomini -pianta rendendo l'anormale più spaventoso, Spitzer

[2280] al cacciatore che sente venire il cinghiale incalzato

[2281] metonimia, astratto per il concreto: i battitori e i cani

[2282] al luogo dove è appostato

[2283] fronde

[2284] lato

nudi[2285] e graffiati, fuggendo[2286] sì forte, *Inf VII 111* *Inf XIV 19*
che de la **selva** rompieno ogni rosta[2287]. 117
Quel dinanzi: "Or accorri, accorri, morte[2288]!". **Lano da Siena**
E l'**altro**[2289], cui pareva tardar troppo,
gridava: "**Lano**[2290], sì non furo accorte[2291] 120 **Giacomo di Sant'Andrea** *Inf XXIX 130*
le gambe tue a le giostre[2292] dal Toppo[2293]!".
E poi che forse li fallia la lena[2294],
di sé e d'un **cespuglio** fece un groppo.[2295] 123
Di rietro a loro era la selva piena pena degli **Scialacquatori**
di **nere cagne**, bramose e correnti[2296]
come veltri ch'uscisser di catena[2297]. 126
In quel che s'appiattò[2298] miser li denti,
e quel dilaceraro a brano a brano;
poi sen portar[2299] quelle membra dolenti[2300]. 129

2. **Anonimo suicida fiorentino**
Presemi allor **la mia scorta per mano**[2301], *Inf III 19* *Inf XXXI 28*
e menommi al **cespuglio che piangea**[2302],

[2285] il tema delle anime nude torna nell'Inferno più volte in: **Inf III 65, 100, VII 111, XIII 116, XIV 19, XVI 35, XVIII 25 XXIII 118, XXIV 92, XXX 25**; condizione di tutte le anime, qui opportunamente richiamata a dare fierezza all'immagine di questi dannati, graffiati dagli sterpi e dai pruni della selva, Rossi

[2286] ha valore di participio presente

[2287] frasca, ramicelli d'alberi

[2288] annientamento totale, le anime dannate per terminare i loro martiri vorrebbero poter morire, Camerini; cfr. **Inf I 117**

[2289] Giacomo di Sant'Andrea, figlio di Oderico Fontana da Monselice e Speronella Delesmanni, fu al seguito di Federico II nel 1237 e morì due anni dopo, assassinato da Ezzellino IV; il cognome gli derivava dal possedimento della curia di Sant'Andrea nel contado Padovano, era noto per la sua prodigalità folle: desiderando di vedere un bel fuoco grande fece ardere tutta una sua villa; il terrore di Giacomo è un capolavoro di verità psicologica

[2290] Lano da Siena: forse Ercolano Maconi che nella battaglia che i Senesi guelfi ebbero con gli Aretini Ghibellini alla Pieve del Toppo (1288), nel distretto di Arezzo, ove i Senesi furono sconfitti, morì, Buti; apparteneva alla brigata spendereccia, ricordata in **Inf XXIX 130,** Boccaccio

[2291] pronte

[2292] scontri

[2293] battaglia di Pieve del Toppo (Civitella in Val di Chiana, Arezzo) del 26 giugno 1288 tra gli Aretini ghibellini e i Senesi guelfi in lega con la republica di Massa di Maremma (oggi Massa Marittima), i quali mentre, dopo aver tolto l'assedio ad Arezzo, si apprestavano a tornare a Siena attraverso la Val di Chiana, furono attaccati di sorpresa dagli Aretini che inflissero loro una dura sconfitta

[2294] veniva meno il respiro

[2295] viluppo

[2296] fameliche e veloci; le cagne allegoricamente per i commentatori antichi simboleggiavano la povertà, la vergogna, i rimorsi o le immagini dei creditori, Sapegno; le cagne hanno rispetto agli scialacquatori lo stesso officio che le Arpie hanno rispetto ai suicidi

[2297] i **vv. 124-127** attraverso l'armonia imitativa rendono efficacemente la corsa delle cagne fameliche: il ritmo degli endecasillabi che da discendente ("a minore") si fa ascendente ("a maiore") e in crescendo di rapidità, e le allitterazioni di consonanti continue sonore vibranti e sibilanti (**r -s**) bloccate dalle occlusive sorde (**c -q -p -t**), traducono in suono la corsa affannosa delle cagne, che termina con l'affondo dei denti nella vittima, che dilacerata brano a brano scompare; *veltri*: cani da inseguimento e da presa

[2298] in Giacomo di Sant'Andrea nascosto ai piedi del cespuglio

[2299] trascinarono via

[2300] verso pietosamente staccato da quelli precedenti

[2301] lo stesso gesto affettuoso di Virgilio verso D. si ritrova nell'Inferno tre volte: **III 19**: "*e poi che la sua mano a la mia puose*", **XIII 130 e XXXI 28**; per altri simili atteggiamennti del maestro cfr. **Inf XII 67** e nota corrispondente

[2302] suicida fiorentino anonimo, forse Lotto degli Agli, giudice in Bologna nel 1266, uno dei mallevadori guelfi nella pace del cardinal Latino del 1280 (priore in Firenze nel 1285), uccisosi per il rimorso di una ingiusta sentenza; o Rocco de' Mozzi; Boccaccio e Benvenuto non si pronunciano e pensano che D. abbia taciuto a bella posta il nome perché in quel tempo in Firenze molti si impiccarono

per le rotture sanguinenti[2303] in vano.
"O **Iacopo**", dicea, "**da Santo Andrea**[2304], — **Anonimo suicida fiorentino**
che t'è giovato di me fare schermo[2305]?
che colpa ho io de la tua vita rea?".
Quando **'l maestro** fu sovr'esso fermo[2306], — **Virgilio**
disse "Chi fosti, che per tante punte[2307]
soffi[2308] con **sangue** doloroso *sermo*[2309]?". — **Anonimo suicida fiorentino**
Ed elli a noi: "O anime che giunte
siete a veder lo strazio disonesto[2310]
c'ha le **mie fronde** sì da me disgiunte[2311],
raccoglietele al piè del tristo cesto[2312].
I' fui de la città[2313] che nel **Batista**
mutò il **primo padrone**[2314]; ond'**ei** per questo
sempre con l'arte sua[2315] la farà trista[2316];
e se non fosse che 'n sul passo[2317] d'Arno
rimane ancor di lui alcuna vista[2318], — *Par XVI 145* *Par XVI 47*
que' cittadin che poi la rifondarno
sovra 'l cener che d'**Attila**[2319] rimase, — *Inf XII 134*
avrebber fatto lavorare indarno[2320].
Io fei gibbetto[2321] a me de le mie case[2322]".

[2303] per la via delle rotture, delle ferite sanguinanti; l'episodio si complica di un nuovo effetto drammatico e patetico
[2304] Giacomo di Sant'Andrea, presso Padova
[2305] scudo, difesa
[2306] si fermò presso di lui
[2307] attraverso tante ferite; cime di ramoscelli spezzati dalle cagne
[2308] emetti col sangue parole dolorose
[2309] lat. *sermo:* discorso
[2310] indecoroso
[2311] l'iperbato, *che ha… disgiunte,* sottolinea la sofferta separazione di una parte del corpo arboreo
[2312] dal mio cespuglio infelice; parla delle *fronde* come se fossero membra del corpo
[2313] Firenze
[2314] il primo protettore pagano, Marte
[2315] con la guerra la perseguiterà; allusione alle lotte interne
[2316] infelice
[2317] ponte Vecchio
[2318] un frammento di statua, qualche resto visibile, cfr. **Par XVI 145**; la statua di Marte, per i fiorentini eretta ai tempi di Augusto dopo la vittoria su Fiesole, ma probabilmente fatta erigere in onore di Diocleziano dal governatore Aelius Marcianus; dopo che il cristianesimo, per volere di Costantino, soppiantò ogni altra forma religiosa, *i fiorentini levarono il loro idolo* (Villani) la spostarono da dove era collocata, forse nel Battistero, e fu posta fuori delle mura, su una colonna presso l'Arno. Rimase in capo al Ponte Vecchio (**Purg XVI 47**) fino al 1333, quando per un'inondazione cadde nell'Arno
[2319] D. confonde Attila (fermato da Leone I sul Po a Governolo -Mantova- nel 452) con Totila re dei Goti, che assediò la città nel 542; cfr. **Inf XII 134**
[2320] perché la nuova città, ove fosse mancata la protezione di quel rimasuglio di antica statua prima o poi sarebbe stata distrutta un'altra volta, Rossi
[2321] una forca
[2322] feci forca della mia casa: sineddoche (l'insieme per la parte): mi impiccai nella mia casa; esplicito trasferimento dell'angoscia interiore alle cose esterne, quasi complici del suicidio; il canto si chiude con un verso solitario come una forca

CANTO XIV

sabato 9 aprile, verso l'alba	*cerchio VII*, **girone 3°**, landa circondata dalla selva dei suicidi, costituita da un sabbione infuocato su cui cadono fiocchi di fuoco *come di neve in alpe sanza vento*	Capaneo, Virgilio spiega a Dante l'origine dei fiumi	*violenti contro Dio*: divisi in tre schiere: bestemmiatori, sodomiti e usurai; su tutti cade la pioggia di fuoco dalla quale invano si proteggono con le mani: i *bestemmiatori* stanno supini a terra, i *sodomiti* sono costretti a camminare, gli *usurai* siedono lungo il bordo del girone e fissano la borsa che pende al loro collo con lo stemma della famiglia di appartenenza.
Comincia il canto decimoquarto dello *'Nferno*. Nel quale l'autore mostra sé esser venuto sovra un sabbione ardente, sopra il qual piovono continue fiamme, e dove si puniscono quegli che violentemente hanno adoperato incontro a Dio e contro alla natura, e avanti agli altri vede punir Capaneo. Poi gli dimostra Virgilio come d'una statua di diversi metalli si creano tutti i fiumi dello 'nferno.			

I Parte. Settimo cerchio, III girone. Violenti contro Dio.
1. Il sabbione infuocato: *Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento, Piovean di foco dilatate falde* (vv. 1-42)
2. Violenti contro Dio nella persona: bestemmiatori. Capaneo: *"Se Giove…me saetti con tutta sua forza: Non ne potrebbe aver vendetta allegra"* (vv. 43-75).
II Parte. Il Veglio di Creta e i fiumi infernali.
1. *Dentro dal monte sta dritto un gran veglio… la sua testa è di fin oro formata* (vv. 76-111).
2. *lagrime… Fanno Acheronte, Stige, Flegetonta, Cocito* (vv. 112-142).

Scaletta introduttiva

Tre sono i motivi fondamentali del **canto XIV:**

1. quello della **ribellione** del bestemmiatore: **Capaneo**
2. quello del **pianto dell'umanità** colpevole, che forma i fiumi infernali: il Veglio di Creta
3. quello paesistico della **pioggia di fuoco**, che fa da sfondo agli altri due.

Il motivo del paesaggio inumano è incominciato non appena i due poeti hanno varcato la soglia di Dite: fino a lì la natura era stata quella terrestre, ma proiettata nello smisurato. Era quasi una forma visiva del loro peccato quella che, attraverso le forme elementari di contrappasso, puniva gli incontinenti: fenomeni atmosferici (lussuriosi e golosi), ineluttabilità insita nel ripetersi di uno stesso movimento (avari e prodighi) e per contrapposto la stasi assoluta di una palude (iracondi).

Ma già nella città delle arche la presenza del peccato è inscindibile dal paesaggio: la natura non è più soltanto natura terribile, manifestazione di una potenza superiore all'uomo, ma giusta. Corrotta nel suo intimo dal male, la natura è qui al tempo stesso strumento della giustizia divina**,** espressione diretta della colpa: la terra è crivellata di sepolcri, impura, contaminata dalla presenza nel suo grembo degli eretici.

Il fuoco fa la sua prima comparsa nella città di Dite, emblema di una catarsi che afferma, al di là della morte, la perenne vita dello spirito; il dato naturale (la *grande campagna,* **IX 110**) non è lì determinante, il paesaggio assume un significato solo per l'inclusione in esso del dato umano (le tombe, **IX 118**). Questo a sua volta è come riassorbito nella manifestazione terribile dell'ira divina (il fuoco). Il Fuoco torna, dopo li avelli degli eretici accesi dalle fiamme (**Inf IX 118-120**), a dominare nel terzo girone del VII cerchio, fuoco che cade *a dilatate falde* sulla pianura, *una landa,* (**v. 8**), il sabbione dei violenti contro Dio, nella persona, nella natura e nell'arte.

All'interno del canto dei violenti contro Dio, tra cui Capaneo, e del Veglio di Creta, "si possono individuare tre sequenze: paesaggistica con la natura deformata, il fuoco che scende, psicologica con Capaneo, mitico-simbolica con allegoria del Veglio", (Pasquini-Quaglio).

Il Canto XIV incomincia con un pietoso ufficio funebre:

Poi che la carità del natio loco
*mi strinse, **raunai le fronde sparte**,*
e rende'le a colui ch'era già fioco. 3

Lo Spitzer ha messo in rilievo il parallelismo tra i due gesti che Dante compie all'inizio:

Allor porsi la mano un poco avante
*e **colsi un ramicel** da un gran pruno 32*

(**XIII 32**) e alla fine dell'episodio dei suicidi (**XIV 1-3**).

Il paesaggio del deserto di sabbia rovente è reso ancor più suggestivo da due descrizioni letterarie tratte da Lucano e Alberto Magno: quella della *rena arida e spessa,… Che fu da' piè di Caton già soppressa* (**vv. 13-15**) e quella delle *fiamme* cadute *infino a terra salde sopra lo stuolo* di Alessandro, in India (**vv. 31-33**).

Da elementi della Tebaide di Stazio, Dante crea ex novo il prototipo dell'empietà superba: Capaneo, con cui nasce un altro scontro. Capaneo uno dei sette re di Tebe, andati all'assedio della città, è immane, crudele (*Theb.* VI 731-732), osò sfidare empiamente Giove a difenderla e Giove lo atterrò con un fulmine (*Theb* X 897 sgg.), è il "*superum contemptor*" (*Theb*. IX 548-550).

Il fulminato da Giove ha qualcosa della grandezza di Farinata per il disprezzo dell'Inferno, ma se ne differenzia per l'arroganza vacua. Il ritratto di Capaneo si forma con rapido sviluppo come per Vanni Fucci (**Inf XXIV 112**), la sua iattanza impotente si differenzia dalla magnanimità di Farinata, che sembra un cavaliere, mentre Capaneo un gladiatore, lo stile di Farinata è sobrio, quello di Capaneo superbo: il "*grande*" è intaccato dal "*par*" **v. 46**, la linea monumentale insidiata dall'atteggiamento "*dispettoso e torvo"* (De Sanctis). Per il Bigi l'anima di Capaneo non è intimamente fiacca, ma di suprema coerenza e di ostinata pervicacia.

L'episodio è un tipico esempio di sincretismo culturale medievale: sono messe sullo stesso piano storia e leggenda, esperienze e nozioni recenti e lontane, religione pagana e cristiana: "che Capaneo sia dannato per le bestemmie contro gli dei falsi e bugiardi è illogico, un'altra prova della pressione esercitata su Dante dalla cultura classica: la sua empietà è assunta simbolicamente come prototipo della folle superbia che spinge l'uomo a ergersi contro il divino", Sapegno.

Mito e allegoria son presenti nell'episodio della seconda parte del canto, quello del Veglio di Creta, una delle più grandi allegorie del poema. Il mito del Veglio risponde al quesito sull'origine dei fiumi infernali, anch'esso è esempio del sincretismo dantesco: alla fonte cristiana (Bibbia), la statua sognata dal re Nabucodonosor, nel racconto biblico di Daniele, si affianca la fonte classica (Virgilio- Ovidio) col mito dell'età dell'oro e la progressiva corruzione del genere umano.

D'invenzione dantesca: la fessura da cui scendono lacrime che, depositandosi sul fondo della caverna, formano l'acqua scura dell'Acheronte, la grigia melma dello Stige, il rosso sangue del Flegetonte e la bianca ghiaccia del Cocito, tutti segno della degradazione umana, che da uno stato di innocenza primitiva è giunta alla corruzione presente.

Dante immagina che tutto il male del mondo sia accolto nell'Inferno e il Veglio rappresenta il genere umano, nei vari stadi della sua storia, che piange e il pianto cinge l'Inferno e giunge al signore di ogni malizia: Lucifero, **Inf XXXIV 28.**

Questi fiumi infernali, presso i classici privi di una precisa determinazione topografica, Dante li concepisce come un unico fiume, che percorre tutto il pendio dell'Inferno allargandosi in laghi anulari (Stige: palude, **VII 106,** e Cocito: lago, **XXXII 23**). Questo fiume (nato dalle *lagrime* che *goccia una fessura di ciascuna parte, fuor che l'oro,* **v. 113**) prende vari nomi: Acheronte, Stige, Flegetonte, Cocito e cambia aspetto: acqua, fango, sangue bollente, ghiaccio.

Dante che aborrisce ogni specie di debolezza e di viltà e ammira la forza del volere, non sa negare all'irragionevole, ma eroico Capaneo, il suo estro poetico, e gli dà le attrattive del vinto che non si arrende. Ma poiché dinnanzi alla coscienza morale non c'è eroismo se non concorda col volere divino, suona più forte che mai, quasi ammonimento al discepolo e al lettore, la voce di Virgilio, che rinfaccia al dannato il suo orgoglio e la sua rabbia, e gli riapre la piaga dell'interna tortura:

"O Capaneo, in ciò che non s'ammorza 63
la tua superbia, se' tu più punito;

nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
sarebbe al tuo furor dolor compito". 66

Rossi.

I Parte. Settimo Cerchio - III Girone. Violenti contro Dio

1.**Il sabbione infuocato**: *Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento, Piovean di foco dilatate falde*

Poi che la **carità**[2323] del natio loco
mi strinse[2324], raunai[2325] le fronde sparte[2326], *Inf XIII 32*
e rende'le a colui, ch'era già fioco[2327]. 3
Indi venimmo al fine[2328] ove si parte[2329]
lo secondo giron dal **terzo**[2330], e dove **VII cerchio** III girone: **Violenti contro Dio** *Inf XI 49*
si vede di **giustizia**[2331] orribil arte[2332]. 6 *Inf VII 19* *(Inf XIX 12)* *Inf VII 20*
A ben manifestar[2333] le cose nove[2334],
dico che arrivammo ad una **landa**[2335]
che dal suo letto **ogne pianta rimove**[2336]. 9
La ***dolorosa selva***[2337] l'è ghirlanda[2338]
intorno, come 'l ***fosso tristo***[2339] ad essa: **fosso tristo >** *Inf XII 47*
quivi fermammo i passi a randa a randa[2340]. 12 **> selva >**
Lo spazzo[2341] era una rena[2342] arida e spessa, **> sabbione**
non d'altra foggia fatta che colei[2343]
che fu da' piè di Caton[2344] già soppressa[2345]. 15 *Purg I 31*

[2323] **CANTO XIV**. L'amore per la mia patria, Firenze, ricordatami dal suicida anonimo fiorentino appena incontrato

[2324] mi riempì di commozione, s'impadronì di me, mi strinse il cuore

[2325] gesto opposto a quello del **XIII 32,** ma parallelo e complementare

[2326] le fronde sparse del cespuglio devastato dalle cagne

[2327] la cui forza vocale si era affievolita, muto: l'anonimo suicida fiorentino, **XIII 140-151**

[2328] confine

[2329] dove si diparte, si separa

[2330] il terzo girone, quello dei violenti contro Dio, già presentato in **Inf XI 49**

[2331] la giustizia divina nell'Inferno è più volte apostrofata con pauroso rispetto: **Inf III 4, VII 19-20, XIV 5-6, XIX 10-12, XXIX 55- 57, XXX 70-71; Inf XIX 12** . Nel Paradiso sarà totalmente accettata dalle anime, che pur godendo di beatitudine diversa sono ugualmente felici, perché si uniformano alla volontà di Dio: **Par III 85, VI 121-123**

[2332] orribile opera, per le terribili pene divine; un'orribile espediente punitivo della giustizia divina, Rossi; cfr. **Inf VII 20**

[2333] per spiegare bene

[2334] non prima vedute

[2335] pianura

[2336] priva di ogni forma di vegetazione; che esclude dal suo terreno ogni pianta, non lasciandovene allignare alcuna, Rossi

[2337] la selva dei suicidi, albergo di dolore

[2338] la circonda

[2339] come il fosso crudele, terribile del Flegetonte fa da ghirlanda alla selva; cfr. **Inf XII 47**

[2340] rasente la rena; dal gotico: *randa;* parola di origine tedesca, dall'a.a.ted. *rant, rand*: bordo, margine, orlo; giusto giusto sull'orlo

[2341] forma popolare del lat. *spatium*: terreno, suolo, area del girone

[2342] sabbia

[2343] simile a quella: il pronome di persona era usato nell'ital. antico anche per le cose inanimate

[2344] da Catone ad Utica, che lì aveva radunato i resti dell'esercito pompeiano per una disperata resistenza a Cesare nel 45 a. C., cfr. Lucano, *Phars*., IX 382 sgg; in questa prima parte D. indugia nella descrizione: un riferimento reale, a Catone, per uno spettacolo fantastico; cfr. **Purg I 31**

[2345] calpestata

O vendetta[2346] **di Dio,**[2347] quanto tu dei *Apostrofe a Dio* *Inf XXVI 57* *v. 60* *Inf XI 90*
esser temuta da ciascun che legge
ciò che fu manifesto[2348] a li occhi miei! 18
D'anime nude[2349] vidi molte gregge[2350] *Inf XVI 35* *Inf XIII 116*
che piangean tutte assai miseramente[2351],
e parea posta[2352] lor diversa legge[2353]. 21
Supin giacea in terra alcuna gente, 1.nella persona: *Bestemmiatori*
alcuna si sedea tutta raccolta[2354], 2.nell'arte: *Usurai* *Inf XVII 45*
e **altra andava** continuamente[2355]. 24 3.nella natura: *Sodomiti* *Inf XV 38*
Quella che giva intorno era più molta[2356], *Inf XII 123* *(Inf XIX 13)*
e quella men che ***giacea*** al tormento[2357],
ma più al duolo avea la lingua sciolta[2358]. 27
Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento,
piovean di foco dilatate[2359] falde,
come di neve in alpe[2360] senza vento[2361]. 30 *ricordo di Guido: Inf XXIII 29*

[2346] "O giustizia di Dio, perché vendetta è atto d'ira e in Dio non vi è ira, perciò si deve intendere giustizia", Buti. Secondo la mentalità medievale, che per questa parte si allinea a quella germanica, vendetta è ritorsione- ricerca di un risarcimento per un danno subito ingiustamente, atto dovuto e necessario: qui Dio è giusto giustiziere-vendicativo non Dio caritatevole che perdona facilmente, come in **Purg III, 121-123:** Manfredi: "*Orribil furon li peccati miei; Ma la bontà infinita ha sì gran braccia, Che prende ciò che si rivolge a lei*". Inoltre un Dio caritatevole non adotterebbe un'*orribil arte* (**v. 6**), e in **Purg XX 94-96** D. invoca la vendetta di Dio che: *fa dolce l'ira tua nel tuo secreto.* Il tema della vendetta divina, intesa come giustizia divina, ricorre più volte nella Commedia: **Inf XI 85-90, XIV 16-18, 60, XXVI 55-57, Purg XX 94-96, XXXIII 36, Par VI 88-93, VII 19-21**; per il tema della vendetta-giustizia tra gli uomini cfr. la *vedovella* che la chiede a Traiano per il figlio: **Purg X 83**

[2347] cfr. **v. 60** per l'uso del termine *vendetta* in senso proprio

[2348] apparve

[2349] il tema delle anime nude torna nell'Inferno più volte in: **Inf III 65, 100, VII 111, XIII 116, XIV 19, XVI 35, XVIII 25, XXIII 118, XXIV 92, XXX 25:** D. ricorda la nudità delle anime per rendere più sensibile e completo il tormento

[2350] plur. di greggia: schiere

[2351] nel primo emistichio la vastità del piano, nel secondo l'eco della pietà: "tutte", "miseramente," Rossi

[2352] assegnata

[2353] norma di pena

[2354] ristretta in se stessa per offrire alla pioggia di fuoco meno superficie del corpo possibile: sono gli usurai, cfr. **Inf XVII 45**

[2355] i bestemmiatori supini tengono rivolta al cielo la faccia che hanno alzato contro Dio nella bestemmia, gli usurai stanno seduti come hanno fatto in vita arricchendosi con le fatiche altrui, i sodomiti vanno senza posa come i lussuriosi travolti dalla loro passione. La pioggia di fuoco è un ricordo biblico di Sodoma, distrutta per il suo peccato dalle fiamme, che alludono all'ardente desiderio, la medesima pena è estesa alle altre due specie di violenti senza un contrappasso specifico, Momigliano. L'effetto dell'ultima parola (*continuamente*) che s'allunga per la dieresi e attenua nella sua unità composta l'accento di settima del terzo verso, si riflette su tutta la terzina: il *giacere*, il *sedere*, e più l'*andare* sfumano in una visione di eternità, come il ritmo si perde nel nulla, Rossi; cfr. **Inf XV 38**

[2356] più volte D. allude all'alto numero dei dannati nei singoli cerchi dell'Inferno: **Inf III 55-57, V 67-68, VII 25, IX 79, 128-129, X 118, XII 123, XIV 25, XIX 13-14, 42, XXIII 84, XXIX 1; Inf XIX 13**

[2357] quelli che giacevano, i bestemmiatori, erano meno di numero

[2358] spedita, più pronta a manifestare il dolore

[2359] larghe; l'idea della pioggia di fuoco risale alla Bibbia, Genesi XIX 24

[2360] come le falde di neve su una montagna

[2361] la terzina (**vv. 28-30**), pittura magistrale della scena, con le allitterazioni delle sonore dentali- nasali alveolari, occlusive -continue, **d -n**, e delle fricative labiodentali sorda e sonora, **f - v,** e alveolari **-s-,** rende acusticamente il lento, scandito e appena percepibile crepitio del cader della pioggia di fuoco che genera dolore e il terzo verso stempera l'ardore del fuoco col ricordo della fresca neve; l'allitterazione poi della **-a-** col suo suono lungo e aperto accompagna la lenta caduta dei larghi fiocchi. Il **v. 30** ricorda il v. 6 del sonetto XV "*Biltà di donna di saccente core*" di Guido Cavalcanti: *E bianca neve scender senza venti*; eco del precedente incontro col padre, Cavalcante dei Cavalcanti, in **Inf X 52-72**. Così come nell'attacco di **Purg XIV 1** abbiamo l'eco del ricordo di Guido di **Purg XI 97-98**. Soffusi ricordi della poesia dell'amico Guido tornano nella Commedia in: **Inf XIV 30, XXIII 28-29, Purg XIV 1, XXIX 1, XXXI 139**

Quali Alessandro[2362] in quelle parti calde *Similitudine di Alessandro*
d'India vide sopra 'l suo stuolo[2363]
fiamme cadere infino a terra salde[2364],
per ch[2365]'ei provide a scalpitar lo suolo[2366]
con le sue schiere[2367], acciò che lo vapore[2368]
mei si stingueva[2369] mentre ch'era solo[2370]:
tale scendeva l'**etternale ardore**[2371];
onde[2372] la rena **s'accendea**, com'esca[2373]
sotto focile[2374], a doppiar lo dolore.[2375]
Sanza riposo mài era la tresca[2376] *Purg X 65*
de le misere mani[2377], or quindi or quinci *Inf XVII 47*
escotendo da sé l'arsura fresca[2378].

2.Violenti contro Dio nella persona. Bestemmiatori: Capaneo. *"Se Giove…me saetti con tutta sua forza: Non ne potrebbe aver vendetta allegra"*

I' cominciai: "**Maestro**, tu che vinci **Dante**
tutte le cose[2379], fuor che ' demon duri[2380] *Inf VIII 115*
ch'a l'intrar de la porta incontra uscinci,
chi è **quel grande**[2381] che non *par*[2382] che curi *Inf XVIII 83*

[2362] la notizia deriva da un passo di Alberto Magno, in cui si parla di un'epistola di Alessandro Magno ad Aristotele, *De situ Indiae et itinerum in ea vastitate,* in cui narra di una nevicata abbondante seguita da una pioggia di fuoco: Alberto Magno, *De meteoris,* I 4, 8 confonde i due fatti come anche D.

[2363] esercito

[2364] compatte

[2365] per la qual cosa

[2366] a far calpestare il terreno

[2367] dalle sue schiere

[2368] il fuoco

[2369] meglio si spengeva

[2370] isolato

[2371] il fuoco eterno

[2372] per cui

[2373] materia infiammabile

[2374] acciarino; focile è il nome che gli antichi davano all'istrumento d'acciaio, o acciarino, col quale percotevano la silice per trarne la scintilla

[2375] di sopra il fuoco di sotto la rena accesa; i **vv. 22-42** sono dominati da un'armonia pittorica (*fiamme -ardore- s'accendea*) e musicale: le allitterazioni delle continue sonore nasali **-m n-** e della vocale **-a-** rallentano il ritmo, le fricative alveolari e labiodentali sorde e sonore **s-v** dal suono sottile e basso, alternato a quello della occlusiva dentale sonora **-d-,** bene rendono l'ardore doloroso e caustico continuo, eterno della pioggia di fuoco; tutto si muove con la disperata monotonia dell'eterno: i sodomiti, le mani dei dannati, le falde di fuoco

[2376] movimento; una danza, una sorta di ballo sfrenato che si fa a Napoli con molto artificio, Benvenuto; ballo saltereccio, Buti; diversa la vera tresca dell'umile salmista, intagliata nel marmo della ripa della prima cornice dei Superbi nel **Purg X 65**; il *mai* accentato nell'endecasillabo a maiore sottolinea l'eternità di questa *tresca de le misere mani*

[2377] si proteggono con le mani i bestemmiatori come gli usurai cfr. **Inf XVII 47**

[2378] le fiamme appena cadute

[2379] tutte le cose che per umano intelletto e potenza si possono vincere, Camerini

[2380] i diavoli ostinati, cfr. **Inf VIII 120**, contro i quali ci fu bisogno dell'aiuto del Messo celeste, **Inf IX 76 e sgg.**

[2381] **Capaneo,** figlio di Ipponoo e Laodice, fu uno dei sette re greci che combatterono contro Tebe; Stazio (*Theb.* III 602) lo definisce spegiatore della religione e lo rappresenta dritto sulle mura della città nemica, in atto di sfidare Bacco, Ercole, protettori di Tebe e lo stesso Giove: l'episodio è un esempio di sincretismo culturale di Dante, che sa fondere elementi di culture e religioni diverse; cfr. **Inf IX 54**. Si discute dai commentatori se si tratti di grandezza morale o fisica, è figura gigantesca, orgoglioso ribelle; stessa espressione è utilizzata per Giasone: **Inf XVIII 83**

[2382] Capaneo ostenta una forza solo apparente? I critici sono incerti se D. esprima un'impressione o un giudizio; ma a mostrar l'animo di D. basta il comportamento di Virgilio che non ha mai apostrofato neanche i demoni in modo così forte e sprezzante, Porena. Il ritratto di Capaneo si forma per rapidi accrescimenti con sviluppi di scena e di carattere (richiesta di Dante- autoritratto di Capaneo- conclusione di Virgilio), v. Vanni Fucci, Momigliano

lo 'ncendio e giace dispettoso[2383] e torto[2384], *Purg XIII 121*
sì che la pioggia non *par* che 'l maturi[2385]?". 48 1.**Violenti contro Dio** nella persona: **Bestemmiatori**
E **quel medesmo**, che si fu accorto
ch'io domandava[2386] **il mio duca** di lui,
gridò: "Qual io fui vivo, tal son morto. 51 **Capaneo**
Se Giove stanchi[2387] 'l suo fabbro[2388] da cui
crucciato[2389] prese la folgore aguta[2390]
onde l'ultimo dì[2391] percosso fui; 54
o s'elli stanchi li altri a muta a muta[2392]
in Mongibello[2393] a la focina[2394] negra,
chiamando[2395] "Buon Vulcano, aiuta, aiuta![2396]", 57
sì com'el fece[2397] a la pugna di Flegra[2398], *Purg XII 33* *Inf XXXI 45*
e me saetti con tutta sua forza[2399], *Inf X 78* *Purg XIII 122*
non ne potrebbe aver **vendetta** allegra[2400]". 60 *v. 16*
Allora **il duca mio** parlò **di forza**[2401]
tanto, ch'i' non l'avea sì forte udito[2402]:
"**O Capaneo**, in ciò che non s'ammorza[2403] 63 **Virgilio** *Inf XXV 14*
la tua **superbia**[2404], se' tu più punito:
nullo martiro, fuor che la tua rabbia[2405],
sarebbe al tuo furor dolor compito[2406]". 66

[2383] nutre disprezzo; cfr. **Inf X 36** la superbia impotente di Capaneo si differenzia dalla magnanimità di Farinata: questo sembra un cavaliere, Capaneo un gladiatore: in questo ribelle c'è un contrasto tra forza apparente e fiacchezza interiore vedi "*par*" **v. 46;** cfr. Sapia, **Purg XIII 121**, che ricorderà l'ardire di Capaneo

[2384] sprezzante e torvo; con gli occhi torti, stravolti nello sforzo per non apparire domato dalla pena; i due epiteti disegnano l'espressione di Capaneo di dispetto, non disdegno, per la stessa potenza figurativa, cfr. il ritratto del falcone dopo una caccia infruttuosa, Inf XVII 130-32, Momigliano

[2385] tormenti, domi la sua indole, riesca a fiaccarlo, cfr. Vanni Fucci l'*acerbo,* **Inf XXV 18**; *marturi*, lezione preferita dal Petrocchi: forma rara di *marturiare*: martoriare

[2386] interrogavo

[2387] stancasse

[2388] anche se Giove stancasse il suo fabbro Vulcano, figlio di Giove e di Giunone, il quale forgiava nella sua fucina nell'Etna, le saette, i fulmini per Giove

[2389] adirato

[2390] acuta come una saetta

[2391] della mia vita

[2392] o se egli stancasse gli altri Ciclopi, compagni di Vulcano, un gruppo dopo l'altro

[2393] *Mongibello*: comp. tautologico di *monte* e dell'arabo *giabal:* monte; nome medievale dell'Etna, d'origine araba

[2394] nella fucina sotto l'Etna

[2395] gridando

[2396] a far vendetta di questo violento, Buti

[2397] i giganti tornano in **Purg XII 33,** come esempio di superbia punita

[2398] valle in Tessaglia, dove Giove fulminò i Giganti che osarono scalare il cielo; per il ricordo di simile sconfitta cfr. **Inf XXXI 45 e 94**

[2399] espressione quasi ereticale e di sfida nei confronti di Dio, cfr. Sapia **Purg XIII 122** e quella in forma indiretta di Farinata **X 78**

[2400] non potrebbe gioire della vendetta; Capaneo, personificazione della forza materiale, sfida e sfiderà in eterno Giove, concepito a somiglianza sua; brutalmente forte, ma plebeo e vendicativo; cfr. **v. 16,** qui il termine vendetta sta nel suo senso proprio e l'aggettivo *allegra* attribuisce alla divinità pagana un sentimento di rivalsa gioiosa

[2401] con tanta veemenza cfr. **VIII 42;** all'ira folle del dannato si contrappone la giusta ira di Virgilio; la ragione umana condanna l'empietà e però Virgilio s'accende di sdegno al parlare di Capaneo, e gli risponde con insolita veemenza, Casini-Barbi

[2402] che io non l'avevo udito parlare così fortemente, a voce così alta

[2403] diminuisce; ancora più superbo apparirà Vanni Fucci cfr. **Inf XXV 14**

[2404] la superbia che manca nell'Inferno, (Pietro Alighieri accomuna i superbi agli iracondi, come gli invidiosi agli accidiosi) sembra peccato comune a varie anime dannate

[2405] nessun martirio fuori che la rabbia che ti consuma eternamente

[2406] sofferenza adeguata alla tua empietà

Poi si rivolse[2407] a me con miglior labbia[2408] *Inf VIII 43* *Inf XIX 122* *Inf III 20*
dicendo: "Quei fu l'un d'i sette regi **Virgilio**
ch'assiser[2409] Tebe; ed ebbe e *par* ch'elli abbia
Dio[2410] in disdegno, e poco *par* che 'l pregi[2411]; *Inf XXXI 92*
ma, com'io dissi lui[2412], li suoi dispetti[2413]
sono al suo petto assai debiti fregi[2414].
Or mi vien dietro, e guarda che non metti,
ancor, li piedi ne la rena arsiccia[2415];
ma sempre al **bosco** tien li piedi stretti[2416]" .

II Parte. Il Veglio di Creta e i fiumi infernali

1. *Dentro dal monte sta dritto un gran veglio*

Tacendo[2417] divenimmo là 've spiccia[2418] *Inf XII 47*
fuor de la **selva** **un picciol fiumicello**[2419], *Purg XIV 17* *Inf XV 2*
lo cui rossore ancor mi raccapriccia[2420]. *Inf III 132* *Inf XVI 12*
Quale del Bulicame[2421] esce ruscello *Similitudine del Bulicame* *Inf XII 117*

[2407] oltre alle rime *regi -fregi* (**vv. 68-72**), eco di quelle dell'**VIII** (**vv. 47-49**), in questo brusco cambiamento di atteggiamento di Virgilio rispetto al dannato e poi a D. c'è un'altra eco dell'episodio di Filippo Argenti, cfr. **VIII 40-45**

[2408] volto, più calmo e benevolo; più volte nell'Inferno Virgilio guarda D. con lieto volto in segno di approvazione: **III 20**, **XIV 67, XIX 122-123, XXIV 20 -21**

[2409] assediarono; i sette re greci che si unirono per togliere Tebe a Eteocle furono: Capaneo, Adrasto, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo e Polinice: questo fatto fu oggetto di una tragedia di Eschilo: *I sette contro Tebe,* rappresentata ad Atene nel 467 a. C.

[2410] i Pagani chiamarono Giove l'ente supremo, D. dà il nome di *Giove* al Redentore in: **Inf XXXI 92** e **Purg VI 118,** Scartazzini. Capaneo, punito nell'Inferno cristiano per aver disdegnato Giove, un falso dio pagano, sfida ancora Giove o Dio assimilato a Giove, mentre Virgilio assimila Giove a Dio. Parlò di Giove, v. 52, e non di Dio, ma appunto col dissimulare di conoscere questo e la sua potenza, Capaneo si direbbe voglia mostrare il suo dispregio per Lui, Vandelli. Veramente Capaneo ha parlato di Giove, v. 52, Porena; il Giove mitico, interpretato in chiave cristiana, Mattalia. Capaneo ha nominanto Giove restando nell'ambito del mito pagano e coprendo quel mito di ridicolo: Virgilio, nominando Dio, conferma implicitamente la punizione divina di Capaneo, sottraendola al mito pagano e restituendola al vero Dio, Chimenz. L'empietà di Capaneo era rivolta contro Giove, ma D., per quel sincrertismo culturale che caratterizza tutto il Medioevo nel rapporto paganesimo-cristianesimo, assume la figura del mito, emblematicamente, come empietà religiosa in senso cristiano, Bosco-Reggio. "Si noti qui un altro esempio di sincretismo dantesco: fare dell'empia violenza contro Giove esercitata da Capaneo non solo il simbolo, ma anche l'anticipazione dell'empietà di Capaneo nei confronti di Dio. Giove e Dio, il mito pagano e la verità di fede cristiana si dispongono insieme nella cultura di D., coerentemente e unitariamente", Pasquini-Quaglio. Capaneo rivolse e rivolge le sue parole ingiuriose alla falsa figura di Giove, ma il suo cuore odiò e odia la vera divintà, Inglese. Non commentano il verso Casini, Casini-Barbi, Rossi, Grabher, Sapegno, Momigliano

[2411] lo stimi; i due "*par*" fanno riscontro ai due "*par"* di D. dei **vv. 46, 48** a cui Capaneo aveva risposto: "Qual fui vivo…"

[2412] a lui

[2413] atteggiamenti di disprezzo

[2414] ornamenti convenienti al suo animo

[2415] bruciata

[2416] tieni i piedi a contatto della selva

[2417] dopo la scena drammatica la solitudine di un nuovo triste paesaggio cfr. **Inf XXIII 1-3**

[2418] scaturisce *un picciol fiumicello,* cfr. **Inf XII 47**

[2419] una diramazione del Flegetonte, che accoglie i violenti contro il prossimo, e sulle cui rive scorrazzano i centauri, sbuca tra i bestemmiatori e percorre in lungo il deserto sabbioso; cfr. **Inf XV 2;** per un altro *fiumicel*, terreno, inviso a D. cfr. **Purg XIV 17**

[2420] il cui color rosso mi fa raccapricciare; *accapricciare* è levare i capelli ritti, come avviene per paura, si dice io ebbi un grande raccapriccio, cioè arricciamento dei capelli del capo, che significa la paura, Buti. Solo al ricordo di diversi drammatici momenti del suo cammino nell'Inferno D. prova simili sensazioni: **Inf III 131-132, XIV 78, XVI 12, XXII 31**

[2421] Bulicame, chiamato così per antonomasia, è un laghetto d'acqua solforosa bollente, vicino a Viterbo; cfr. **Inf XII 117**

che parton[2422] poi tra lor le pettatrici[2423],
tal per la rena giù sen giva quello[2424].
Lo fondo suo e ambo le pendici[2425]
fatt'era 'n pietra, e ' margini dallato[2426];
per ch'io m'accorsi che 'l passo era lici[2427].
"Tra tutto l'altro ch'i' t'ho dimostrato, **Virgilio**
poscia che noi intrammo per la porta[2428]
lo cui sogliare[2429] a nessuno è negato[2430],
cosa non fu da li tuoi occhi scorta
notabile[2431] com'è **'l presente rio,**
che sovra sé tutte fiammelle ammorta[2432]".
Queste parole fuor del **duca mio;**
per ch'io 'l pregai che mi largisse 'l pasto
di cui largito m'avea il disio[2433].
"In mezzo mar siede un paese guasto[2434]", **Virgilio**
diss'**elli** allora, "che s'appella **Creta**[2435],
sotto 'l cui rege[2436] fu già[2437] 'l mondo casto[2438]. *Purg XXII 148* *Par XXI 27*
Una montagna v'è che già fu lieta
d'acqua e di fronde, che si chiamò **Ida:**
or è diserta come cosa vieta[2439].
Rea[2440] la scelse già per cuna fida[2441]
del suo figliuolo, e per celarlo meglio,
quando piangea, vi facea far le grida[2442].

[2422] dividono

[2423] a) lavoranti di lino e canapa; b) peccatrici, meretrici: della sorgente termale sarebbero esistite derivazioni riservate per le meretrici sia ad uso di stufe o bagno nelle loro case (Lana, Benvenuto, Buti), sia per lavare i loro panni (Anonimo fiorentino, Boccaccio), sia come bagni pubblici per curare le loro malattie (Ottimo)

[2424] tale attraversando il terzo girone, la rena del sabbione, se ne andava quello

[2425] il letto e le sponde

[2426] argini laterali

[2427] il luogo ove passare era lì, sopra gli argini, tra il corso del fiume sanguigno e l'arena infuocata

[2428] cfr. **III vv. 1-9**

[2429] voce rara per soglia

[2430] è aperta a tutti, cfr. **VIII 126**

[2431] degna di nota, mirabile

[2432] che spegne tutte le fiamme sopra di sè

[2433] mi elargisse il cibo di cui mi aveva dato il desiderio; mi spiegasse chiaramente ciò di cui mi aveva acceso il desiderio di conoscenza

[2434] desolato; caduto in rovina, Grabher

[2435] oggi, diceva il Boccacco, poco amico di Venezia, la tengono i veneziani tirannescamente; D. collocò in quest'isola la statua, perché vi fiorì l'età dell'oro, e perchè si trovava nel mezzo delle tre parti del mondo conosciuto, onde potè essere considerata centro e principio del genere umano, Camerini

[2436] Saturno, primo re di Creta, sotto il quale si svolse la mitica età dell'oro; inizia qui (**vv. 94-114**) una grande leggenda, è questo un passo solenne che porta il lettore lontano dal buio Inferno e richiama la maestà della Fortuna **VII 73 sgg.** e quella del Messo celeste **IX 64 sgg.**

[2437] in questo passo dal linguaggio scelto ritorna il remoto avverbio di tempo *già* (**vv. 96, 97, 100**), che allontana la scena nello sfondo favoloso dei secoli

[2438] innocente e privo di peccato; così è ricordata l'età dell'oro nel cielo di Saturno cfr. **Par XXI 27**; l'età dell'oro torna nella Commedia in **Inf XIV 94-96**, **Purg XXII 148-150, Purg XXVIII 139-141**, **Par XXI 26-27**

[2439] a) abbandonata come cosa vecchia < lat. v*etus*; b) spoglia di vegetazione, da parere cosa appassita < lat. *vieta* < *vieo:* intrecciare (*viesco* freq.: seccarsi, avvizzire)

[2440] o Cibele, madre di Giove, Nettuno e Plutone, moglie di Saturno, il quale divorava i figli che gli nascevano, perché un oracolo gli aveva predetto che sarebbe stato spodestato da un figlio

[2441] culla, nascondiglio sicuro per il figlio Giove

[2442] ordinava ai Coribanti, suoi seguaci sacerdoti, di fare rumore con strumenti molto rumorosi e canti

Dentro dal monte sta dritto **un gran veglio**[2443], **Il Veglio di Creta**
che tien volte le spalle inver' Dammiata[2444]
e Roma guarda come suo speglio[2445].
La sua testa[2446] è **di fin oro** formata, *testa d'oro*
e **puro argento**[2447] son le braccia e 'l petto, *braccia e petto d'argento*
poi è **di rame** infino a la forcata[2448]; *di rame fino alle gambe*
da indi in giuso è tutto **ferro eletto**[2449], *gambe di ferro*
salvo che 'l **destro piede** è **terra cotta**[2450]; *piede destro di terracotta*
e sta 'n su **quel** più che 'n su **l'altro**, eretto[2451].

2. *Acheronte, Stige, Flegetonta, Cocito*

Ciascuna parte, fuor che l'**oro**, è rotta
d'una fessura che lagrime goccia[2452], *Inf XII 102* *Inf XVII 46*
le quali, accolte, foran quella grotta[2453].
Lor corso in questa valle si diroccia[2454]:
fanno **Acheronte**, **Stige** e **Flegetonta**[2455]; *Inf III 78* *Inf VII 106* *Inf XII 47*
poi sen van giù per questa stretta doccia[2456]
infin, là ove più non si dismonta[2457]
fanno **Cocito**[2458]; e qual sia quello stagno[2459] *Inf XXXI 123*
tu lo vedrai, però qui non si conta[2460]".
E io a lui: "Se 'l presente rigagno[2461] **Dante**

[2443] D. si è ispirato alla statua sognata dal re Nabucodonosor, di cui parla la Scrittura, allegoria della storia dell'umanità nelle sue varie età e nel progressivo peggioramento dell'uomo, e al passo del I libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, in cui si parla delle quattro età dell'uomo storico: oro, argento, bronzo, e ferro. Il Canto è dominato da due figure monumentali: Capaneo e il Veglio di Creta, sullo sfondo la pioggia infuocata e il mormorio isolato del fiumicello

[2444] Damietta, cittadina egiziana alle foci del Nilo: indica l'oriente; volge le spalle a oriente per indicare il corso seguito dall'umanità nel processo della sua storia

[2445] specchio; guarda Roma, centro della Monarchia e della Chiesa, che indica l'Occidente

[2446] simbolo della I età, dell'oro: Ovidio, *Metam.* I 89

[2447] simbolo della II età, dell'argento: Ovidio, *Metam.* I 113

[2448] inforcatura, punto in cui le gambe si biforcano; nella Bibbia è di bronzo fino al ginocchio; simbolo della III età, del rame, Ovidio, *Metam.* I 125

[2449] simbolo della IV età, del ferro Ovidio, *Metam.* I 127

[2450] gli antichi commentatori vedevano nei due piedi simboli delle due autorità: quello di sinistra di ferro è il simbolo dell'impero: su questo poggia meno, perché l'impero ha perso molta della sua forza, quello di destra, di terracotta, è simbolo della chiesa corrotta

[2451] la statua poggia meno sul piede di ferro a indicare la diminuzione di prestigio dell'Impero

[2452] è incisa, si apre in fenditure, da cui stillano lacrime, che significano i vizi; il peccato genera da sé la sua pena, Camerini; il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno, cfr. **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114.** In questo canto le lacrime che gocciano dalle fessure di tutte le parti del Veltro, esclusa la testa d'oro, e che vanno a formare i fiumi infernali, simboleggiano il pianto dell'umanità colpevole e infelice, corrotta dopo il peccato originale

[2453] roccia su cui la statua si erge, entro cui essa sorge

[2454] il ruscello, formato dalle lacrime, scende giù di roccia in roccia, in questa cavità infernale

[2455] le lacrime si raccolgono, forano la crosta terrestre per penetrare nell'Inferno, qui appaiono sotto forma di Acheronte, cfr. **Inf III 78,** che accerchia l'orlo superiore dell'Inferno, questo poi scorre sotterraneo e ne nasce Stige, cfr. **VII 106**, che cinge a sua volta la città di Dite, poi passa sotto terra e riappare qual Flegetonte, cfr. **XII 47,** e accompagna i poeti fin all'abisso dove si precipita per accogliere col nome di Cocito, tutte le acque infernali, Camerini

[2456] per questo stretto canale

[2457] fin dove non si scende più perché è il fondo dell'Inferno

[2458] lago ghiacciato, al centro della terra; cfr. **Inf XXXI 123**

[2459] detto stagno, il Cocito, perché le lacrime che formano i fiumi infernali, vi stagnano, vi si femano sotto forma di ghiaccia, Grabher

[2460] perciò qui non se ne parla

[2461] fiumicello, sulle cui rive ora ci troviamo cfr. **v. 77**

si diriva così dal **nostro mondo**[2462],
perché ci appar pur a questo vivagno[2463]?”.
Ed **elli** a me: “Tu sai che ’l loco è tondo[2464]; **Virgilio**
e tutto che tu sie venuto molto[2465],
pur a sinistra[2466], giù calando al fondo, *Inf XVIII 21* *(Inf X 33)*
non se’ ancor per tutto il cerchio vòlto[2467]:
per che, se cosa n’apparisce nova,
non de’ addur maraviglia[2468] al tuo volto”.
E io ancor: “**Maestro**, ove si trova **Dante**
Flegetonta e **Letè**? ché de l’un taci,
e l’altro di’ che si fa d’esta piova[2469]”.
“In tutte tue question certo mi piaci”, **Virgilio**
rispuose; “ma ’l **bollor de l’acqua rossa**
dovea ben solver l’una che tu faci[2470].
Letè[2471] vedrai, ma fuor di ***questa fossa***[2472], *Purg XXVIII 130*
là dove vanno l’anime a lavarsi
quando la colpa pentuta è rimossa[2473]”.
Poi disse: “Omai è tempo da scostarsi
dal **bosco**[2474]; fa che di retro a me vegne:
li margini fan via, che non son **arsi**[2475],
e sopra loro ogne vapor si spegne[2476]”.

[2462] deriva dalle lacrime del Veglio, quindi dal nostro mondo

[2463] detto del panno: cimosa, orlo; a questo estremo margine della selva, dove ha fine il cerchio e si apre il precipizio; in realtà D. ha già incontrato Acheronte, Stige e crede il fiumicello ora apparsogli diverso dal Flegetonte; un *ruscel d’ acqua buia* lo aveva incontrato prima di arrivare allo Stige: **VII 100-108**

[2464] l’Inferno è costituito da nove cerchi concentrici di ciascuno dei quali i poeti percorrono una parte volgendo verso sinistra

[2465] sebbene ti sei inoltrato parecchio

[2466] solamente a sinistra; nel cammino entro l’Inferno D. e Virgilio procedono a sinistra, cfr. **Inf X 133, XIV 125-127, XVIII 20-21, XIX 41, XXI 136, XXIX 52-53,** tranne in **IX 132 e XVII 31,** dove si volgono verso destra; **Inf X 133**

[2467] non hai percorso l’intera circonferenza; D. nel visitare i nove cerchi infernali percorre la nona parte di ciascuno dimodoché, andando sempre a sinistra, quando sarà giunto al termine della nona parte dell’estremo cerchio avrà girato tutto il tondo, Camerini

[2468] essa non deve indurre espressione di meraviglia sul tuo volto

[2469] di lacrime

[2470] doveva risolvere una delle due domande che mi fai: il Flegetonte, ribollente di fiamme, è già nell’*Eneide* VI 551: *Quae rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegeton* e nella *Tebaide* IV 523; doveva inoltre saperlo dai lessici medievali cfr. Uguccione da Pisa (morto nel 1210), *Derivationes*: *Flegeton… fluvius infernalis totus ardens*

[2471] cfr. **Purg XXVIII 130**, dove il Letè è indicato da Matelda a D.

[2472] Inferno

[2473] là (in cima al monte del Purgatorio) dove vanno le anime a purificarsi, quando le colpe, di cui si sono pentiti, sono cancellate

[2474] dalla selva dei suicidi e degli scialacquatori

[2475] i margini del fiumicello che non sono arsi dalla pioggia di fuoco ci faranno strada

[2476] i vapori che salgono dal fiume salvaguardano dal fuoco gli argini; la chiusa del canto ci *scosta* davvero *dal bosco* e ci comunica un’impressione di riposo e calma

CANTO XV

sabato 9 aprile, verso l'alba	*cerchio VII*, **girone 3°**, landa circondata dalla selva dei suicidi, costituita da un sabbione infuocato	**Brunetto Latini,** Prisciano, Andrea de' Mozzi, Francesco d'Accorso	*violenti contro natura* (figlia di Dio): i sodomiti sono costretti a camminare nel sabbione infuocato mentre scende implacabile su di loro una pioggia di fuoco, dalla quale inutilmente si riparano con le mani.
Comincia il canto decimoquinto dello *'Nferno*. Nel quale l'autore discrive il tormento de' sogdomiti, e truova ser Brunetto Latino, il quale gli predice alcuna cosa della sua futura vita.			

I Parte. Violenti contro Dio nella natura: sodomiti.
1. Incontro con Brunetto Latini: *"Qual maraviglia!"* (vv. 1- 24).
2. *"Siete voi qui, ser Brunetto?"* (vv. 25-54).
II Parte. Profezia di Brunetto di gloria e di dolore (vv. 55-99).
1. *"Se tu segui tua stella Non puoi fallire…Ma quello ingrato popolo maligno…"* (vv. 55-78).
2. *"a la Fortuna, come vuol, son presto"* (vv. 79-99).
III Parte. Altri sodomiti: "*tutti fur cherci E litterati grandi e di gran fama"* (vv. 100-124).

Scaletta introduttiva

Il canto **XV**, uno dei più autobiografici di tutta l'opera, rappresenta il preludio all'episodio di Cacciaguida (**Par XV-XVII**), per il soggetto: l'esilio e per i rapporti di **filiale reverenza:**

I' non osava scender de la strada
*per andar par lui; ma 'l **capo chino***
*tenea com'uom che **reverente** vada. 45*

....'n la mente m'è fitta, e or m'accora,
la cara e buona imagine paterna
di voi quando nel mondo ad ora ad ora
*m'insegnavate come **l'uom s'etterna**: 85*

Ma il clima familiare di questo incontro e di questo colloquio, il primo e l'unico con un personaggio assai conosciuto e caro a Dante nell'Inferno, (cfr. Nino Visconti **Purg VIII 52-55** e Forese Donati, **Purg XXIII 42**), è assai diverso da quello solenne col trisavolo Cacciaguida, che si avrà nel Paradiso.

Il canto si apre con due coppie di similitudini complementari al loro interno, generica la prima precisa la seconda, e tra loro, la prima coppia rappresenta il paesaggio, la seconda l'ambiente della scena. La prima coppia di similitudini delle dighe dei Fiamminghi e degli argini del Brenta introduce il paesaggio che rimane sullo sfondo e quello che percorrono: la tetra landa piana e sabbiosa del girone e gli argini su cui camminano, la seconda coppia, col tranquillo incontro sotto cielo di nuova luna e il vecchio sarto che aguzza gli occhi per infilar l'ago è l'antecedente necessario della luce familiare con cui è dipinta la scena di Brunetto Latini.

Le seconde similitudini di ciascuna coppia, preludono all'incontro con Brunetto: prima gli **argini** (**vv. 7-9**) su cui cammina Dante al confine col sabbione e da cui parlerà a Brunetto, poi lo ***sguardo acuto*** (**vv. 19-21**) con cui le anime dei violenti contro natura osservano Dante e Virgilio e con cui Dante riconoscerà Brunetto:

*e quali Padoan lungo la Brenta, (fanno lo **schermo**)*
per difender lor ville e lor castelli,
anzi che Carentana il caldo senta; 9
……

*e sì ver' noi **aguzzavan le ciglia***
come 'l vecchio sartor fa ne la cruna. 21

Il colloquio è caratterizzato da ***naturalezza e spontaneità*** e da perfetta **simmetria di gesti e azioni**, di battute e risposte, **informate a grande cortesia:**

*Così **adocchiato** da cotal famiglia,* 22
fui conosciuto da un**, che **mi prese
***per lo lembo** e gridò: "**Qual meraviglia!**"*
*E io quando **'l suo braccio a me distese*** 25

***ficca' li occhi** per lo cotto aspetto…* 26
*e **chinando la mia a la sua faccia**,* 29
*rispuosi: **"Siete voi qui, ser Brunetto?"***

*E quelli: "O figliuol mio, **non ti dispiaccia*** 31
***se** Brunetto Latino un poco teco*
***ritorna 'n dietro** e la scia andar la traccia". 33*

*I' dissi lui: "Quanto posso **ven preco**;* 34
*e **se volete che con voi m'asseggia**,*
faròl, se piace a costui che vo seco".

La profezia di Brunetto si articola in due momenti: nel primo (**vv. 55-60**) è predetto un futuro di gloria, nel secondo si accenna all'odio dei fiorentini per il suo *ben fare,* per il ben operare nella vita politica (**vv. 61-78**).

Alla profezia di gloria per Dante, Brunetto dolorosamente aggiunge quella delle feroci ostilità di cui sarà oggetto da parte dei suoi *ingrati e maligni* concittadini: è la terza profezia di esilio dell'Inferno, dopo quella indeterminata di Ciacco e quella più precisa di Farinata.

Ma Dante si conferma poeta della **forza e volontà eroica**:

Tanto vogl'io che vi sia manifesto,
pur che mia coscienza non mi garra,
*ch'a **la Fortuna, come vuol, son presto.*** 93
Non è nuova a li orecchi miei tal arra:
però giri Fortuna la sua rota
come le piace, e 'l villan la sua marra". 96

concetto che ribadirà nel **Purg V 13-15** e **Par XVII 22-24**.

Brunetto prima che maestro di grammatica è maestro di umanità, l'argomento del dialogo è l'avvenire politico di Dante e ogni frase di Brunetto esprime solidaretà del maestro verso il discepolo, che egli ha foggiato su se stesso. Il maestro ridesta in Dante il discepolo: l'avvertimento e il consiglio di Brunetto riportano Dante ai giorni in cui la *cara e buona imagine paterna* gli insegnava come l'uom s'etterna.

Dante non risparmiò nelle sue condanne il maestro che amava, perché ambiva mostrarsi supremamente giusto e imparziale e perché, per esercitare sicura efficacia morale sui vivi, conveniva che fossero persuasi della sua grande dignità morale.

Il poeta della rettitudine mise all'inferno il suo maestro perché peccò contro natura; egli stesso nel *Tesoretto*, Cap. XII, *La penetenza,* a proposito della confessione fatta da lui, a Montpellier, ai Frati Santi, dice, pur aborrendo: "ma tra questi peccati/ son vie più condannati/ que' che son sodomiti/ deh come son periti/ que' che contra natura/ brigan cotal lusura!".

Del pentimento stesso si parla avanti in questi termini:

ché, poi che del peccato
mi son penitenziato
e sonne ben confesso

e prosciolto e dimessso,
io metto poca cura
d'andar a la Ventura (2.887-92).

Maria Maslanka-Soro, "*M'insegnavate come l'uom s'etterna*": *La cecità tragica del ser Brunetto nel Canto XV dell'Inferno di Dante.* Università Jagellonica di Cracovia, 2004.

Virgilio e Brunetto.

Brunetto domanda espressamente a Dante *chi è questi che mostra il cammino*? (**v. 48**) e Dante elude la domanda: *Questi m'apparve tornand'io in quella E reducemi a ca' per questo calle* (**vv. 53-54**) e già prima aveva accennato in modo velato: *Se piace a costui chè vo seco,* (**v. 36**). Eppure per Brunetto l'incontro con Virgilio, sommo poeta e per il Medioevo sommo filosofo e scienziato, sarebbe stato di grande interesse. Ma, di fronte al maestro minore, Dante non ha voluto presentare il vero grande maestro, *il suo autore,* che avrebbe distolto dai temi comuni di Dante e Brunetto, l'attualità biografica e storica, e avrebbe turbato l'intimità del loro colloquio. Risparmia a Brunetto, il primo maestro, la menzione di Virgilio, la rivelazione di ciò che Virgilio è stato per lui, non gli turba la gioia dell'incontro e per quel breve momento torna ad essere solo il suo allievo, Porena.

Rilievo mimico e dialogico, nobiltà di reticenza e di silenzio, sicurezza di sviluppo della figura complessa del maestro e del peccatore fanno di quest'episodio una delle prove più perfette della potenza e della misura dell'arte di Dante, Momigliano.

In lui, in lui che lo indovinò, e lo conobbe quando altri non lo conosceva, quando egli era forse quasi sconosciuto a sé stesso, ed ebbe fede nel suo ingegno, nel suo animo, nella sua stella, trova ora come un appoggio contro la guerra che gli sarà mossa dai suoi concittadini: l'anima di Dante si abbraccia con quella del vecchio e come Brunetto ha inteso il cuore di lui, egli intende il cuore dell'altro, di un povero vecchio doloroso e mortificato, Croce.

I Parte. Violenti contro Dio nella natura: i sodomiti

1. Incontro con Brunetto Latini: *"Qual maraviglia!"*

Ora cen porta[2477] l'un de' duri margini[2478];
e 'l fummo[2479] del ruscel[2480] di sopra aduggia[2481], *Inf XIV 77*
sì che dal **foco** salva l'acqua[2482] e li argini[2483]. 3

[2477] **CANTO XV.** Di là dalla selva; simile pausa, e simile intonazione solitaria e assorta dell'attacco del **X 1,** ma qui il paesaggio domina e sovrasta, anticipa la durezza della nuova pena e l'angoscia che opprimerà, col suono stesso duro delle parole: *de'duri margini*, *di sopra aduggia*

[2478] l'una delle sponde del fiume

[2479] il vapore denso

[2480] una diramazione del Flegetonte che *spiccia fuor de la selva*: cfr**. Inf XIV 77**

[2481] fa schermo, fa ombra, ripara arrecando danno; *aduggiare lett.*: danneggiare con la propria ombra < lat.: *udor*: umidità, frescura; *udus*: umido; *uggia*: si dice di ombra, che una pianta produce sotto di sé, nociva ad altra vegetazione, Inglese

[2482] il fiume di sangue bollente

[2483] il fumo del ruscello fa ombra e così il vapore, spegnendo le cadenti falde, salva gli argini dal fuoco

Quali i Fiamminghi[2484] tra Guizzante e Bruggia[2485], *Similitudine delle dighe dei Fiamminghi* *Inf V 46*
temendo 'l fiotto[2486] che 'nver' lor s'avventa,
fanno lo schermo[2487] perché 'l mar si fuggia[2488]; 6
e **quali i Padoan** lungo la Brenta[2489], *Similitudine degli argini del Brenta* *Inf XXII 25*
per difender lor ville[2490] e lor castelli[2491],
anzi che Carentana[2492] il caldo senta[2493]: 9
a tale imagine[2494] eran fatti quelli,
tutto che[2495] né sì alti né sì grossi,
qual che si fosse[2496], lo maestro félli[2497]. 12 *Inf XXXI 85*
Già eravam da **la selva** rimossi
tanto, ch'i' non avrei visto dov' era[2498],
perch' io[2499] in dietro rivolto mi fossi, 15
quando incontrammo d'anime **una schiera** 2. **Violenti contro Dio** nella natura**: sodomiti**
che venian lungo l'argine, e ciascuna[2500]
ci riguardava **come suol da sera** [2501] 18 *Similitudine di chi guarda sotto nuova luna* *ParXV13*

[2484] frequenti nell'Inferno coppie di similitudini che si susseguono e si completano, a volte una solenne-mitologica e una domestica-quotidiana, per rappresentare realisticamente vari aspetti degli stessi elementi, qui elementi del paesaggio infernale in una cornice maestosa: **Inf V 40-45 e 46-49, XV 4-12 e 18-21, XXII 19-24 e 25-28, XXIII 36-42 e 46-51, XXIV 103-108 e 112-118, XXV 58-60 e 61-66, XXVI 25-32 e 34-39**

[2485] Wissant e Bruges all'estremità meridionale e settentrionale della costa fiamminga: Wissant a poca distanza da Calais, a occidente della Fiandra e Bruges, città a oriente della Fiandra; le difese contro l'invasione del mare nelle Fiandre si cominciarono a costruire dal sec. XI e di queste doveva correre larga fama tra i Fiorentini, che frequentavano quei paesi per i traffici e vi tennero banchi e aziende commerciali, Rossi; il verso evoca col suono delle parole un'immagine di paesi orridi e tetri e i nomi locali danno suggestioni acustiche di fiamme e guizzi, Parodi

[2486] flusso del mare, alta marea; quasi personificato in un mostruoso essere malefico che s'avventa, Parodi

[2487] diga; da questi versi alcuni inferiscono che D. abbia visitato la Fiandra, Scartazzini

[2488] perché il mare si ritiri; la marea sembra animata e sembra combattere contro la diga su cui *si avventa* e da cui, vinta, fugge via

[2489] e quali argini i Padovani fanno lungo il Brenta

[2490] città

[2491] borghi murati

[2492] montagne di Carinzia (oggi la regione più meridionale dell'Austria) sentano il caldo e si sciolgano le nevi; il ducato di Carinzia dopo il 1000 si era esteso fino all'Adige, comprendendo la Val Sugana, da cui discendono verso Padova le acque del Brenta e dei suoi affluenti, al tempo di D. con Carinzia si indicava ancora l'antico territorio. I duchi di Carinzia signoreggiavano una parte del Tirolo, da dove scaturisce il Brenta (lago di Levico), Camerini; Carinzia, la Clarentana degli scrittori latini anche il Villani la chiama più volte Chiarentana, Scartazzini

[2493] le due similitudini si compensano: la prima grandiosa, delle dighe lontane, immense, non conosciute, presenta l'atmosfera cupa e tetra del luogo, la seconda più familiare e vicina, degli argini del Brenta, dà concretezza agli argini del Flegetonte

[2494] a immagine di quelli

[2495] sebbene

[2496] chiunque fosse; mostra di dubitare se come alla terra creata da Dio hanno gli uomini aggiunto delle opere, così all'Inferno pur fatto dalla divina potestate (cfr. **Inf III 5**) abbiano i Demoni aggiunto alcuna cosa, Lombardi; lascia indeterminata la personalità dell'artefice, anche se l'Inferno è opera di Dio, perché l'opera divina è meno grandiosa dell'umana presa a paragone, Porena; per una simile affermazione, cfr. **Inf XXXI 85**

[2497] il costruttore, Dio naturalmente, non li fece né si alti né si grossi; D. narratore, vivace e disinvolto, non istà a indagare e tira via con un leggero sorriso, Rossi

[2498] dove essa era, perché l'aria era tenebrosa

[2499] per quanto io, anche se

[2500] dalla *schiera di anime* si passa a *ciascuna:* primo passo per individuarne una in particolare

[2501] nel crepuscolo; l'immagine notturna ritornerà nel **XV** del **Paradiso 13-15,** nell'incontro con Cacciaguida, di cui questo con Brunetto è l'anticipazione, la prefigurazione; le due similitudini in climax sottolineano l'attenzione crescente con cui la nuova schiera di anime guarda i due poeti. Questa seconda coppia di similitudini del canto (**vv. 18-21**), con apodosi implicita anticipata, segue quella precedente in un climax decrescente di grandiosità figurativa e di solennità espressiva e in uno crescente di familiarità di immagini e semplicità di lingua

guardare uno altro sotto nuova luna[2502];
e sì ver' noi aguzzavan le ciglia
come 'l vecchio sartor fa ne la cruna[2503]. 21 *Similitudine del vecchio sartor* *Par XXXII 140*
Così adocchiato da cotal famiglia[2504],
fui conosciuto **da un**, che mi prese[2505] *Purg VIII 47*
per lo lembo[2506] e gridò: "Qual maraviglia[2507]!". 24 **Brunetto** *Purg II 78* *Purg XXIII 42*

3. "Siete voi qui, ser Brunetto?"
E io, quando 'l suo braccio a me distese,
ficcaï **li occhi** per lo **cotto**[2508] **aspetto,**
sì che 'l **viso abbrusciato** non difese[2509] 27

[2502] uno guardare un altro sotto il novilunio

[2503] come il vecchio sarto guarda nella cruna dell'ago per infilare il filo; due le similitudini: la prima dall'Eneide VI 453-454: "*obscuram qualem primo qui surgere mense Aut videt aut vidisse putat per nubila lunam*", con l'accenno alla nuova luna propone il tema della nostalgia per il mondo dei vivi; la seconda, un esempio di *comparatio* domestica, introduce in un'atmosfera familiare; nulla vi è in queste similitudini che non sia necessario, di puramente esornativo, Parodi; per un'altra similitudine del *sartor* cfr. **Par XXXII 140**

[2504] *cotal famiglia*: compagnia, riunione di persone; "*scilicet tam infami*", Benvenuto; forse amara ironia, avendo costoro preferito i sozzi piaceri alle delizie della famiglia, Scartazzini; detto anche dei falsari, **Inf XXX 88,** e dei beati del quarto cielo, **Par X 49**: sì che l'ironia, che alcuni trovano in questa parola, rispetto ai sodomiti, nemici della famiglia, non par che fosse nella mente di D., Casini, Casini-Barbi; *cotal* non implica sfumatura di spregio come spiega Benvenuto, e significa solo *tale*, Sapegno; Bosco-Reggio; *cotal* può essere, ma non è, necessariamente, spregiativo, Mattalia

[2505] drammatica gradazione o climax negli atti dei **vv. 22-24***: adocchiato-fui conosciuto-mi prese-gridò,* cfr. **Purg VIII 47-48** con Nino Visconti*: vidi – mirava pur me- come conoscer mi volesse,* e **XI 76** con Oderisi da Gubbio*: e videmi-e conobbemi-e chiamava*

[2506] della veste

[2507] per la stessa meraviglia con cui alcune anime vedono e accolgono D. cfr. Nino Visconti **Purg VIII 53-54** e Forese Donati **Purg XXIII 42**. Inizia qui una serie di battute che sono simmetriche e speculari tra maestro e allievo, improntate a schietta cortesia: **vv. 24/30, 25/26, 33/35, 56/85, 58/79-81,** cfr. l'incontro con Casella: **Purg II 77/78, 83/84, 85/86-87, 90/93, 109-110/112-113** e quello con Nino Visconti: **VIII 52, 55**

[2508] bruciato, sfigurato dal fuoco: gli scrittori dell'antichità classica avevano cercato di moderare gli aspetti più dolorosi della condizione umana, D. no, è realistico

[2509] non impedì

la conoscenza süa al mio 'ntelletto[2510];
e chinando la mia[2511] a la sua faccia, *Inf V 110*
rispuosi: "Siete voi qui[2512], **ser Brunetto**[2513]?". 30 **Dante**
E quelli: **"O figliuol mio**[2514], non ti dispiaccia **Brunetto Latini**
se **Brunetto Latino** un poco teco
ritorna 'n dietro e lascia andar la traccia[2515]". 33 *Inf V 85*
I' dissi lui: "Quanto posso, **ven preco;** **Dante**
e se volete che con voi m'asseggia[2516],
faròl, se piace a **costui che vo seco**[2517]". 36

[2510] mente

[2511] simile eloquente gesto in **Inf V 110;** a) chinando *la mia* faccia verso la sua non per riconoscerlo, ma per ossequio, Scartazzini: difficile decidere la lezione autentica; "forse da preferire la lezione *chinando la mia*: D. sentendosi prendere per il lembo della veste e udendo una voce nota giù in basso, s'irrigidisce un momento a guardar fisso; poi, riconosciuto nel peccatore il digrossatore dei fiorentini, è spinto dall'affetto e china la sua faccia verso quella di lui", Casini- Barbi. "Oggi si preferisce leggere *la mano* invece che *la mia*: ma non mi pare dia senso buono: l'accarezzare la faccia è gesto affettuoso da padre o da superiore, non da inferiore rispettoso quale D. in tutto questo episodio si comporta", Porena; Sapegno. Ma i più leggono: b) *la mano*; per toccarlo sulla fronte, che era a me più vicina, come quello mi aveva preso il lembo della veste che era a lui più vicina, poiché io ero in alto e lui in basso, Benvenuto; abbandonandomi tanto che le mani giungessero all'altezza del suo viso, Casini; per carezzarlo gesto naturalissimo, Torraca. Gesto naturale di chi preso da meraviglia appunta l'indice verso la faccia di chi ha destato la sua meraviglia, Vandelli, seguito da Steiner, Rossi, Grabher, Momigliano; Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Chiavacci Leonardi; si deve immaginare che la carezza sia solo accennata, Inglese. Una carezza al maestro sarebbe gesto di ostentata compassione, che non risponde all'atteggiamento ossequioso e di profondo rispetto che D. tiene in tutto l'incontro con Brunetto Latini e in nessun incontro D. ha un contatto diretto con le anime dannate (tranne in quello violento con Bocca degli Abati, **Inf XXXII 97**), l'unica anima che lo sfiora e lo prende per mano, lo abbraccia e lo bacia è Virgilio. Inoltre il verbo *chinando* (volgere, piegare in basso) non si addice alla mano, ma alla faccia (cfr. *capo chino* **v. 44**): prova ne sia la parafrasi elaborata di Casini, che tenta una conciliazione tra il verbo e l'oggetto (*la mano*)

[2512] dopo il *qui* una forte pausa: il *qui* è appena velato da un alone di dolore; mostra l'autore che il conoscesse per peccato contro a natura, Boccaccio; oltre a questo vizio di sodomia, del quale si macchiò, anche in questo mancava, che presumeva troppo di se stesso, G. da Serravalle; "dobbiamo credere che per alcun atto non buono ei venne in odio a D. onde gli è parso di infamarlo perpetuamente in quest'opera", G. delli Bargigi; "non curò l'anima, fu uomo molto mondano, e molto peccò in sodomia e avilio molto le cose di Dio e santa Chiesa", F. Selmi, *Chiose Anomine alla prima cantica della Divina Commedia di un contemporaneo del poeta pubblicate per la prima volta a celebrare il sesto anno secolare della nascita di* Dante,Torino, Stamperia reale 1865; ai tempi di D. la sodomia non si considerava come vizio infamante, A.Bartoli, *Storia della letteratura italiana*

[2513] il rincrescimento taglia la domanda a mezzo, Torraca. **Brunetto Latini**, nato a Firenze da illustre famiglia, nel 1220 e morto nel 1294, fu notaio, poi segretario capo nel comune di Firenze, ebbe parte nella vita politica del comune come guelfo; mandato come ambasciatore ad Alfonso di Castiglia nel 1260, esule in Francia dopo la sconfitta di Montaperti 1260, tornò in patria dopo la battaglia di Benevento 1266. Fu cancelliere di Guido Monfort, vicario in Toscana per Carlo I d'Angiò. Nel 1280 fu dei mallevadori che giurarono per la pace guelfa l'osservanza dei capitoli della pace detta del cardinal Latino; dal 1282 al 1292 partecipò ai consigli della repubblica trattando i più svariati interessi; nel 1287 fu dei Priori e morì in patria nel 1293. Fu gran filosofo e sommo maestro di retorica sia nel parlare in pubblico che in bene dittare, cioè scrivere epistole latine; fu maestro in digrossare i fiorentini in bene parlare e in sapere guidare la nostra repubblica secondo la politica, e scrisse il *Tresor* trattato enciclopedico, del sapere medievale, in francese e il *Tesoretto* poema didattico, allegorico-morale, in lingua volgare, in versetti rimati a coppie, tradusse e adattò modernamente gli scritti retorici di Cicerone, Villani. Non fu maestro di D., ma suo autorevole consigliatore negli studi; del vizio di cui D. lo fa colpevole non se ne sa d'altronde nulla ed è un enimma perché il poeta lo abbia posto in così brutto luogo, Scartazzini

[2514] breve reticente ed eloquente esclamazione: D. che ha meditato sul peccato dei due cognati, su quello del maestro non si sofferma, ma nella delicatezza con cui è adombrata una situazione così difficile c'è non meno poesia che nel tanto più celebrato episodio di Francesca, Momigliano

[2515] schiera, fila; cfr. Francesca che esce *de la schiera ov' è Dido* **Inf V 85**: Brunetto e Francesca sono le uniche due anime dell'Inferno che abbandonano momentaneamente la loro schiera per parlare con D.

[2516] mi sieda, mi fermi; mi segga, "cioè ristea", Boccaccio; "mi metta a sedere con voi; ma dove? Come? -Prendiamo quel verbo nel significato di *trattenersi* ed ogni dubbio sparisce-, J. Mazzoni, *Della difesa della Commedia di Dante,* 1688; ma assedersi non ha mai il significarto di trattenersi, Voc. Cr. I 5, 766 a", Scartazzini; mi fermi: Casini-Barbi, Rossi, Porena, Momigliano, Sapegno

[2517] col quale io vado: Virgilio, non è presentato a Brunetto, v. scaletta introduttiva

"**O figliuol**", disse, "qual[2518] di questa greggia[2519] pena dei **Sodomiti**
s'arresta punto[2520], giace poi cent' anni *Inf XIV 24*
sanz' arrostarsi[2521] quando 'l **foco** il feggia[2522]. 39
Però va oltre: i' ti verrò a' panni[2523];
e poi rigiugnerò la mia masnada[2524],
che va piangendo i suoi etterni danni[2525]". 42
Io non osava[2526] scender de la strada[2527] *Purg XXVI 96* *Inf XVI 47*
per andar par di lui[2528]; ma 'l capo chino[2529] *Purg XII 1*
tenea com' uom che reverente[2530] vada. 45 *Purg XI 78*
El cominciò: "Qual fortuna[2531] o destino **Brunetto Latini**
anzi l'ultimo dì qua giù ti mena[2532]? *Inf XII 81* *Inf XVII 67*
e chi è **questi che mostra 'l cammino**[2533]?". 48
"Là sù di sopra, in **la vita serena**[2534]", **Dante** *ricordi della terra*: *Inf X 82*
rispuos' io lui, "mi smarri' **in una valle**,
avanti che l'età mia fosse piena[2535]. 51

[2518] chiunque

[2236] in questo vocabolo vi è una sfumatura di disprezzo: Brunetto è giudice severo della propria vergogna, Parodi; il termine non comporta alcuna sfumatura di disprezzo, Sapegno

[2520] si ferma un poco: schiera già presentata in **Inf XIV 24**

[2521] giace disteso senza che gli sia lecito di far riparo con le mani alla pioggia di fuoco; arrostarsi (da *rosta*: ostacolo): agitarsi per rimuovere l'ostacolo; affaticarsi con furia affannosa; nel Casentino dicono per es.: " pensa che il tu' babbo, il mi' marito e tutti *ci arrostiamo* giorno e notte per raccattar qualche cosa", Scartazzini

[2522] lo ferisca; appena un accenno di quel linguaggio che D. usa spesso nel ritrarre il tormento dei dannati e un preannuncio dell'accento virile con cui Brunetto parlerà dei suoi compagni di colpa **vv. 108, 111, 114**

[2523] accanto; a fianco di qua sotto: così col capo toccava i panni dell'autore, Benvenuto

[2524] raggiungerò di nuovo la mia schiera; anticamente questa voce non aveva cattivo suono e Brunetto la usò più volte nel senso di famiglia, come D. ha chiamato *famiglia* (**v. 22**) questa compagnia di sodomiti; questa voce si torse più tardi a mal senso, Camerini

[2525] pene

[2526] situazione analoga a quella con Guinizzelli: **Purg XXVI 96**; grande è l'interesse di D. per certe anime che lo spinge a dimenticare a volte il pericolo di avvicinarsi ad esse, cfr. coi tre fiorentini: **Inf XVI 47** e con Ulisse: **Inf XXVI 45**

[2527] scendere dalla strada

[2528] questo simboleggia che dobbiamo onorare la virtù in questi tali infami e parlare con loro di passaggio, perché la loro troppo vicina e continua frequentazione non ci renda infami, Benvenuto

[2529] per reverenza: questo gesto conferma l'interpretazione del **v. 29**: *chinando la mia a la sua faccia*; per un simile atteggiamento di D. verso altre anime, cfr. la cornice dei Superbi, **Purg XI 78 e XII, 1-2,** dove la motivazione è però la compartecipazione a una pena che sa di meritare

[2530] pieno di reverenza

[2531] caso

[2532] il dannato si è accorto che D. è vivo; anime dannate e mostri infernali si accorgono che D. è vivo: Caronte: **III 88,** Ciacco: **VI 88,** Filippo Argenti: **VIII 33,** un Diavolo: **VIII 84-85,** Farinata: **X 23,** Chirone: **XII 80-81,** Brunetto Latini: **XV 46-47,** Reginaldo degli Scrovegni: **XVII 67;** Catalano dei Malevolti e Loderingo degli Andalò: **XXIII 88;** Maometto: **XXVIII 56,** Pier da Medicina: **XXVIII 70-74,** Bertran de Born: **XXVIII 131,** Maestro Adamo: **XXX 58,** Bocca degli Abati: **XXXII 90**

[2533] Virgilio non è nominato, prova per Parodi del *disdegno* che anche Brunetto ebbe per Virgilio e la sua poesia, cfr. **Inf X 63**; "nell'Inferno D. non nomina mai Virgilio, forse per reverenza, come non nomina mai né Dio, né la Vergine, né Cristo; lo nomina una sola volta esortatone da Virgilio stesso, Purg XXI 125, e Virgilio non si manifesta che a Ulisse e Sordello", Scartazzini. Virgilio dice il suo nome o la fa dire ad altri quando gli è necessario, come quando parla ad Ulisse o incontra Stazio, negli altri casi non dice il nome o lo fa intendere con qualche perifrasi per non essere soverchio, Blanc

[2534] il tema dei ricordi della vita terrena all'Inferno torna in: **Inf VI 51, 88,** VII 122**, X 69, 82, XV 49, 57, XVI 83, XIX 102, XXVII 26**

[2535] fosse giunta al colmo; prima di essere giunto alla metà della vita; egli si era trovato nella selva prima di codesta età e solo se ne accorse all'anno trantacinquesimo, Camerini; ma vi è entrato, senza accorgersene, in realtà probabilmente qualche anno prima, Scartazzini; "l'uomo vive LXX anni, per ciò che la morte naturale si è a LXX anni per natura, e più e meno, come piace a nostro Signore…", Ristoro d'Arezzo, *La composizione del mondo,* 1282

Pur ier mattina[2536] le volsi le spalle: ora: *Inf XI 113* *Inf XX 127*
questi[2537] m'apparve, tornand' ïo in quella[2538], *Inf X 62* *Inf XVI 55* *Inf I 14*
e reducemi a ca per questo calle[2539]". 54

II Parte. Profezia di Brunetto di gloria e di dolore

1. "Se tu segui tua stella Non puoi fallire… Ma quello ingrato popolo maligno…"

Ed elli a me: "Se tu segui tua stella[2540], **Brunetto Latini** *fama: Inf XIII 53* *Inf XXVI 23*
non puoi fallire a glorïoso porto[2541], *Par XVII 98* *Par XXII 112*
se ben m'accorsi ne la vita bella[2542]; 57 *ricordi della terra:Inf XVI 83*
e s'io non fossi sì per tempo morto[2543], *Par VIII 56*
veggendo **il cielo a te così benigno**[2544],
dato t'avrei a l'opera conforto[2545]. 60

[2536] qui si ha l'accenno a posteriori alla cronologia del viaggio: *iermattina volsi le spalle alla selva*. Per la cronologia del viaggio v.: la mattina dell'8 Aprile (o 25 marzo) inizia il viaggio: **Inf I 37**, alla sera D. e Virgilio entrano all'Inferno: **II 1 e 142**, dopo la mezzanotte passano dal IV al V cerchio: **Inf VII 98** e verso l'aurora (quattro antimeridiane) del 9 aprile (o 26 marzo) dal VI al VII: **Inf XI 113**. Dopo un giorno dall'aver voltate le spalle alla selva entrano nel terzo girone (VII cerchio) dei violenti contro Dio nella natura: **Inf XV 52;** alle sei e mezzo del mattino c'è il passaggio dalla IV alla V bolgia dell'VIII cerchio: **XX 127**; in **Inf XXIX 10:** sono nell'VIII cerchio IX Bolgia, è l'una e un quarto dopo mezzogiorno, del 9 aprile (o 26 marzo); e nel **XXXIV 96**: sono le sette e mezzo del mattino del 10 aprile (o 27 marzo) e i due poeti si immettono nella natural burella

[2537] Virgilio non è nominato come in altri casi cfr. **Inf X 62, XV 53, XVI 55.** Dopo il solenne saluto da parte di una voce della bella scuola di Omero, **IV 80-81,** solo Francesca sembra riconoscere Virgilio (**V 123***: e ciò sa il tuo dottore*) se non vogliamo dare ragione al Buti, che attribuiva a Francesca, nella sua famosa massima, il solo accenno alla condizione di morto della guida di D., e infine Virgilio si presenterà come poeta solo a Ulisse e Diomede, **XXVI 79**. Anche nel Purgatorio Virgilio, sempre in ombra di fronte alle varie anime incontrate da D., si presenta solo come mantovano a Sordello (**VI 72**) e di malavoglia a Stazio (**XXI 103-105, 118-120**), confermando la natura altamente nobile del suo animo, per discrezione, umiltà e sensibilità

[2538] nel momento in cui stavo tornando in quella valle; cfr. **Inf I 14**

[2539] e mi riconduce alla salvezza (*ca* = casa, sulla retta via) per questo cammino; i chiosatori antichi intendono, ed a ragione, il cielo: altri il ritorno a Firenze, alla terra, e non pongono mente che D. è guidato dal suo duce ai confini del cielo, ma non ricondotto alla terra, Camerini

[2540] a) buona stella; b) la costellazione dei Gemelli, che predispone allo studio e al sapere; l'influsso benefico delle stelle sull'ingegno di D. ricorre nella Commedia in: **Inf XV 55**, **Inf XXVI 19-24, Purg XXX 109-111**, **Par XXII 113-114**

[2541] non puoi non approdare alla gloria, influenzato da tali buone *gloriose stelle*: con lo stesso attributo D. saluta la costellazione dei Gemelli in **Par XXII 112**; cfr. **Inf XVI 66** dove Iacopo Rusticucci rinnoverà questo augurio e **Par XVII 98,** dove Cacciaguida anticipa a D. la sua lunga vita futura. Si affaccia qui di nuovo il tema della fama, conquistata in terra attraverso meriti propri, considerata da D. positivamente dall'**Inferno** al **Paradiso**, fatta esclusione del **Purgatorio** dove, (**XI 100-108),** si minimizza il valore della fama che ora tocca uno ora l'altro, ed è nulla rispetto all'eternità. Il tema della fama terrena, riconosciuta anche in cielo, **desiderata** *o* ***temuta*** dalle anime o *non lasciata nel mondo*, ricorre più volte nell'Inferno: **Inf II 58- 60**,74 (la fama: *grazia acquista nel ciel,* **v. 74**), *III 49-51,* **IV 76-78; XIII 52-54, XV 55-57, 85**, **XVI 31, 66, XXIV 46-51, XXVII 57,** ***61-63***, **XXXI 127, XXXII 92,** ***94***

[2542] cfr **v. 49**; il tema del ricordo della terra nell'Inferno torna in: **Inf VI 51, 88,** VII 122 (dove le anime parlano con *parola non non integra)*, **X 69, 82, XV 49, 57, XVI 83, XIX 102, XXVII 26-27**

[2543] troppo presto per conoscere tutta la produzione di D.: morì nel 1294, quando D. era noto solo per le rime d'amore. Simile pensiero quello di Carlo Martello cfr. **Par VIII 56**

[2544] Beatrice ne parlerà più distesamente in un passo, che è di questo quasi un commento, Parodi cfr.: **Purg XXX 109-117**; la benignità del cielo verso D., che Brunetto dice di aver veduta vorrà significare che egli aveva nelle elette qualità di D. ravvisato non tanto l'effetto d'influssi stellari quanto un dono di Dio, Vandelli

[2545] ti avrei incoraggiato nella tua opera di poeta e di cittadino

Ma **quello ingrato**[2546] **popolo maligno**[2547] *Firenze: Inf X 93* *esilio: Inf X 81*
che discese di Fiesole ab antico[2548],
e tiene ancor del monte e del macigno[2549], 63 *Par XXV 4*
ti si farà, per **tuo ben far**[2550], **nimico;** *Profezia di esilio: Par VI 129* *Inf XXIV 150*
ed è ragion[2551], ché tra li lazzi sorbi[2552]
si disconvien fruttare al **dolce fico**[2553]. 66
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi[2554];
gent' è avara[2555], **invidiosa e superba**[2556]: *Par IX 130* *Inf VI 74* *Firenze: Inf XVI 74*
dai lor costumi fa che tu ti forbi[2557]. 69 *Par XVII 69*

[2546] ingrato sarà il popolo di Firenze con D. come lo è stato con Farinata e la sua famiglia, pur avendola quest'ultimo difesa apertamente: **Inf X 93,** e come sarà verso D. *la compagnia malvagia e scempia* ricordata da Cacciaguida: **Par XVII 61-63**. Firenze è ricordata più volte nella Commedia, nell'Inferno con Ciacco: **Inf VI 74-5,** con Farinata **Inf X 91-93**, con Brunetto Latini: **Inf XV 61-78**, coi tre fiorentini: **Inf XVI 73 -75**, e in apertura del canto di Ulisse, *Godi Fiorenza…* : **Inf XXVI 1-12.** Nel Purgatorio nel canto politico: **Purg VI 127-151**, dove è nominata per antonomasia "*la ben guidata"*: **Purg XII 100-105,** con Guido del Duca: **Purg XIV 49-51,** con Forese Donati: **Purg XXIII 96**. Nel Paradiso con Cacciaguida**: Par XV 97-135,** nel canto dell'esame sulla Speranza: **Par XXV 5**, e infine dall'Empireo: **Par XXXI 39**. Firenze, *nido di malizia il cui nome si spande per lo 'nferno tutto*, nell'**Inferno** è condannata indirettamente e direttamente da D. stesso: **Inf VI 48-49, 60-63, 73-75, X 91-93, XV 61-69, 73-78, XVI 73-75, XXVI 1-12.** Nel **Purgatorio** la condanna di Firenze, *la ben guidata- la triste selva -la Barbagia*, è ancora acre: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 49-51, 64-66, XXIII 94-96.** Nel **Paradiso** riemerge la Firenze *de la cerchia antica -il bell'ovile ov'io dormi agnello,* che fa da contraltare a la città *che è pianta di Lucifero,* da cui D. sembra ormai distaccato: **Par IX 127-132, XV 97-129, XVI 25-27, 148-154, XXV 4-6, XXXI 37-39**

[2547] le profezie di esilio a D. nell'**Inferno** ricorrono, più o *meno esplicite,* con: ***Ciacco VI 70-72*, Farinata X 79-81, Brunetto Latini XV 61-64, Vanni Fucci XXIV 140-151**

[2548] la leggenda narra che i Romani hanno fondato Firenze dopo aver distrutto Fiesole, dopo la sconfitta e la strage dei Catilinari a Campo Tizzoro (sulla montagna Pistoiese) dove Catilina, scappato da Fiesole, cercava di valicare coi suoi fedelissimi gli Appennini, avvenute il 5 gennaio del 62 a.C.; la nuova città fu popolata da Fiesolani rozzi e da nobili Romani

[2549] indole rustica e dura; *del monte* in quanto rustico e salvatico, e *del macigno* in quanto duro e non pieghevole ad alcun liberale e civil costume, Boccaccio; per un altro accenno alla ostilità dei fiorentini contro D. cfr. **Par XXV 4**

[2550] si oppose alla venuta a Firenze di Carlo di Valois, Scartazzini, come emerge dalla sentenza del 27 gennaio 1302; causa delle sue sventure politiche la rettitudine dell'animo, Casini-Barbi; per il tuo bene operare nella vita politica, Rossi, Sapegno. Brunetto accenna all'opera svolta da D. nel 1300-1301 per mantenere Firenze in pace e salvarla dalle mire di Bonifazio VIII, Porena. Cfr. **Par VI 129**: la sorte affine di Romeo di Villanova osteggiato a corte per la sua opera grande e bella

[2551] e ciò è giusto

[2552] i sorbi che producono frutti aspri

[2553] non sarebbe conveniente che il dolce fico fruttasse; cioè "maturo" qual era D. di nobiltà vecchia, e discendente da quei primi abitatori romani come esso stesso si vantava di essere (**v.74**), Camerini; questa è la più forte contrapposizione e sfida che D. abbia fatto ai suoi concittadini

[2554] ciechi; ciechi erano detti i fiorentini secondo una tradizione del tempo in cui si erano lasciati ingannare dai Pisani, quando questi ricoprirono di un panno scarlatto due guaste colonne di porfido, mandate in dono al comune di Firenze, come premio dell'aver guardato Pisa durante la spedizione delle Baleari del 1117, Villani, *Cronica,* IV 31. Si diceva che il proverbio fosse nato allorché i fiorentini si lasciarono ingannare da Totila, che in tal modo prese e distrusse la città, Villani, *Cronica* II 1; Anonimo fiorentino, Sapegno, Momigliano

[2555] sommo vizio di Firenze, *l'avarizia,* già ricordato da Ciacco **Inf VI 74**, sarà poi menzionato da Folco di Marsiglia in **Par IX 126-132**

[2556] per la condanna di Firenze e del suo popolo cfr. Ciacco in **Inf VI 64-75,** Brunetto Latini in **XV 61-78**, mentre nel **XVI 73-75** sarà D. a levare un'apostrofe dura alla sua città, come nel **XXVI 1-9**. Per la stessa colpa di Firenze cfr. **Inf XVI 74**

[2557] *forbire*: pulire; fa di rimanere immune, rimani immune; Cacciaguida loderà di D. l'aver *fatto parte* per se stesso: **Par XV 69**

La tua fortuna[2558] **tanto onor**[2559] ti serba,
che l'una parte e l'altra[2560] avranno fame
di te[2561]; ma lungi fia dal **becco l'erba**[2562].
Faccian le bestie fiesolane strame[2563]
di lor medesme, e non tocchin **la pianta**[2564],
s'alcuna surge ancora **in lor letame**[2565],
in cui riviva **la sementa santa**[2566]
di que' Roman che vi[2567] rimaser quando
fu fatto il nido di **malizia tanta**[2568]". *Firenze nido di malizia: Inf XXVI 1*

2."a la Fortuna, come vuol, son presto"

"Se fosse tutto pieno[2569] il mio dimando", **Dante**
rispuos' io lui, "voi non sareste ancora
de l'umana natura posto in bando[2570];
ché 'n la mente m'è fitta, e or m'accora[2571],
la cara e buona imagine paterna[2572] *Par XVII 35*
di voi quando nel mondo ad ora ad ora

[2558] sorte
[2559] detto con sottile ironia
[2560] i Neri nemici e i Bianchi da cui si allontanerà
[2561] a) avranno desiderio di te i Bianchi e i Neri, Buti; i Fiorentini e i Fiesolani avranno desiderio di te, poiché t'avranno cacciato, Camerini; i Neri e i Bianchi desidereranno di averti dalla loro parte, Scartazzini; b) i Neri ti desidereranno per eseguire le condanne pronunziate contro di te, i Bianchi per sfogare il loro odio per averli abbandonati, Casini -Barbi. I Neri per le condanne che gli peseranno sul capo, i Bianchi per aver fatto parte per sé, Momigliano; vorranno sfogare contro di te il loro odio: vorranno divorarti tanto il partito bianco quanto il nero, Sapegno
[2562] l'erba sarà lontana dal caprone: riuscirai a sottrarti alla loro collera; questa rozza frase è rafforzata, con un nuovo impeto di eloquenza sdegnosa, nelle successive parole di Brunetto, Parodi
[2563] foraggio, fieno: si divorino tra loro i Fiorentini discendenti dai rozzi Fiesolani
[2564] i discendenti dei primi romani; qui D. fa proclamare a Brunetto che egli è discendente dei Romani: di questo non c'è il minimo fondamento storico, Porena; "lui pare volere in alcuni luoghi i suoi antichi essere stati di quelli Romani che posero Firenze; ma questa cosa secondo mio parere è molto incerta", Leonardo Bruni, *Vita di Dante*
[2565] concime, ma il concime è fatto anche di sterco e questo sprezzante significato ha qui la parola
[2566] i discendenti, cfr. **Par XV 48**
[2567] a Fiesole, cfr. **Par XVI 122**
[2568] fu fondata, sulle ceneri di Fiesole, Firenze sede di tanta malvagità, di cui rimane ampia traccia nell'Inferno: cfr. **Inf XXVI 1-2**; i Fiorentini sono sempre in guerra e in dissenzione tra loro, che non è da maravigliare, essendo nati di due popoli così contrari e nemici e diversi, come furono i nobili Romani virtuosi e i Fiesolani rudi e aspri di guerra, Villani, *Cronica*, I 38 (Scartazzini)
[2569] esaudito
[2570] esiliato dal mondo: morto
[2571] perché nella mente mi è impressa e ora che la vedo così mi rattrista
[2572] *la cara e buona immagine paterna*: espressione ancor viva e di grande efficacia e, come le più felici, non parafrasabile; ben diverso il termine astratto usato per definire Cacciaguida, solenne e distaccato cfr. **Par XVII 35**

m'insegnavate come l'uom s'etterna[2573]: *fama: Inf XVI 31*
e quant' io l'abbia in grado[2574], mentr' io vivo[2575]
convien[2576] che ne la mia lingua si scerna[2577]. 87
Ciò che narrate di mio corso scrivo[2578],
e serbolo a chiosar[2579] con altro testo[2580] *Purg XI 141*
a **donna**[2581] che saprà, s'a lei arrivo. 90 *Inf XII 88*
Tanto vogl' io che vi sia manifesto,
pur che mia coscïenza non mi garra[2582],
ch'a la Fortuna[2583], come vuol[2584], **son presto**[2585] 93 *Inf VII 68 Purg V 14 (Inf XXIV 53)*

[2573] Brunetto è stato maestro di gloria per D.: sapere e desiderio di fama duratura non possono essere disgiunti; mentre Virgilio di eloquenza, poesia e "bello stilo" cfr. **Inf I 85-87.** L'autore prese da lui certa parte di scienza morale, Ottimo; era maestro di D. e altri giovani fiorentini e molti ne fece grandi eloquenti, Benvenuto; mostra l'autore che da questo ser Brunetto udisse filosofia, Boccaccio. Mostra che ser Brunetto gli insegnasse come l'uom si eterna, cioè gli mostrasse che per la scienza gli uomini vivono lungo tempo per fama, Anonimo fiorentino; confortato da Brunetto D. si diede agli studi liberali niente lasciando indietro che appartenga a far l'uomo eccellente, Bruni. Il cancelliere si fece maestro a concittadini di ben arringare e ben dettare, maestro cioè di retorica insieme a politica, le due arti che, secondo il concetto del tempo, facilmente si confondevano in una, Rossi. Il tema della fama terrena, riconosciuta anche in cielo, **desiderata** ***o temuta*** dalle anime dannate o *non lasciata nel mondo*, ricorre più volte nell'Inferno: **Inf II 58- 60**,74 (la fama: *grazia acquista nel ciel,* **v. 74**), *III 49-51*, **IV 76-78; XIII 52-54, XV 55-57, 85, XVI 31, 66, XXIV 46-51, XXVII 57, *61-63*, XXXI 127, XXXII 92, *94***

[2574] abbia caro il vostro aspetto; *l'abbia a grato* legge il Buti

[2575] finché vivo

[2576] è giusto

[2577] si veda attraverso le mie parole, i miei scritti. "Ma non si contraddice il poeta cacciando la *cara e buona immagine paterna* di Ser Brunetto tra i sodomiti e tramandandone così il nome coperto d'infamia alla posterità? -D. non contraddice se stesso ma dà prova del severo sentimento di giustizia da cui è ispirato nella distribuzione dei premi e dei castighi,- J. Mazzoni. D. avrà detto il vero, ma perché imitare l'esempio di Cam e non quello più bello che Sem e di Jafet? Questo il perno della questione", Scartazzini. Credo che D. mostrando molto lodare ser Brunetto lo vuole vituperare in perpetuo di tale infamia che oscura ogni lode e forse ironicamente parla D. volendo essere inteso per lo contrario di ciò che dice, perocchè forse avea ser Brunetto, sotto apparenza d'insegnargli scienza, volutolo indurre in alcuna scelleratezza, Guiniforto Delli Bargigi

[2578] del corso della mia vita annoto nella memoria

[2579] interpretare: lo serbo perché mi sia spiegato; lo stesso termine, *chiose-chiosare*, torna nell'ambito delle predizioni di esilio in: **Inf XV 89**, **Purg XI 141**, **Par XVII 94**

[2580] con le altre predizioni di Ciacco e Farinata: cfr. **Inf VI 71**, **Inf. X 79-81** e **127-128**

[2581] Beatrice: D. qui ripete a Brunetto ciò che Virgilio gli ha riferito dopo la profezia di esilio di Farinata cfr. **Inf X 130-132.** Beatrice è ricordata coi dannati dell'Inferno, oltre che nell'episodio di Farinata e di Brunetto, solo davanti a Chirone: **XII 88**

[2582] non mi rimorda: purché non faccia cose di cui la mia coscienza mi rimproveri

[2583] il tema della Fortuna già trattato nel canto degli avari e prodighi, **VII 68,** è qui ripreso, ma in forma astratta: insidia l'uomo che non la teme; nulla può contro l'uomo forte che sa resisterle e sopportarla; quindi l'uomo afferma la propria parziale autonomia da essa, che pur, come ha detto nel canto **VII,** è strumento della Provvidenza. Quindi la valutazione della Fortuna è oscillante nella Commedia: è strumento della Provvidenza (**Inf VII 73-81**) e non c'è per l'uomo possibilità di contrastarla, cfr. **Inf VII 67-69,** 81, 85-87, **XV 94-96, XXX 13-15**, **Par XVI 82-84, XVII 22-27**, ma l'uomo forte sa resisterle, e sopportarla come sa resistere ad ogni ambascia, cfr. **Inf XV 93, XXIV 53,** e **Par XVII 24; Inf XXIV 53**

[2584] comunque voglia colpirmi

[2585] preparato, pronto a ricevere e sostenere: la frase arieggia una sfida cavalleresca; D. si presenta come *vir* dalla volontà ferrea, dalla grande forza d'animo, tipica qualità del saggio che non si fa piegare dalle diverse voci e persegue il suo fine: **Purg V 14**, ed è *tetragono ai colpi di ventura*: **Par XVII 24, 106-109.** E Virgilio lo spronerà in tal senso, a non abbattersi di fronte alle ambasce e ad affrontarle con animo battagliero, cfr. **Inf XXIV 52-60**

Non è nuova a li orecchi miei tal arra[2586]:
però giri Fortuna[2587] **la sua rota** *Inf XXX 13*
come le piace, e 'l villan la sua marra[2588]”.
Lo mio maestro allora in su la gota
destra si volse in dietro[2589] e riguardommi;
poi disse: “Bene ascolta chi la nota[2590]”. **Virgilio** *Inf X 127*

II Parte. Altri sodomiti: *“tutti fur cherci E litterati grandi e di gran fama”*
Né per tanto di men[2591] parlando vommi
con ser Brunetto, e dimando chi sono
li suoi compagni più noti e più sommi[2592]. *Inf XX 104* *Par XVII 138*
Ed elli a me: “Saper d'alcuno è buono; **Brunetto Latini**
de li altri fia laudabile tacerci,
ché 'l tempo saria corto[2593] a tanto suono[2594]. *tempo: Inf XX 124* *Inf XIII 80*
In somma sappi che **tutti fur cherci**[2595] *Inf XVIII 117* *Inf VII 38*
e litterati grandi e di gran fama,
d'un peccato medesmo al mondo lerci[2596].

[2586] anticipo, caparra: promessa; cioè non mi è nuovo il patto che è tra gli uomini e la fortuna, ch’altra volta ho udito: che chi entra nel mondo conviene ch’ubbidisca alla fortuna e stare contento alle sue mutazioni, Buti

[2587] girando la sua ruota la fortuna fa il suo mestiere, come il villano che adopera la marra; la Fortuna non merita biasimo: D. ha ben inteso la lezione di Virgilio sulla Fortuna, cfr. **VII 73-96**. Dice questo per mostrare che li effetti della Fortuna vengono per due cagioni l’una è dai corpi celesti e da quella sustanzia che Dio ha posto a dispensare questi beni mondani, l’altra è da libero arbitrio degli uomini, Buti; faccia il suo ufficio di permutare gli onori e gli stati, Camerini; *ardito e presto* si sentirà D. anche di fronte all’ardua salita della VII bolgia nell’VIII girone cfr. **Inf XXIV 60**

[2588] zappa: anche D. nel suo impaziente sdegno discende alle umili frasi proverbiali del popolo, Parodi; *il villan*: intende i Fiorentini discendenti dai Fiesolani esercitino la loro malvagità, Camerini

[2589] si volse girando il capo verso destra

[2590] non invano ascolta, chi la ricorda, Boccaccio; chi nota questa sentenza ascolta con suo vantaggio; Virgilio esprime il suo compiacimento perché il suo discepolo si mostra disposto a mettere in pratica l’avvertimento dell’*Eneide* V 710: *quidquid erit, superanda omnis fortuna ferendo est:* qualunque cosa accadrà, si deve superare ogni caso della fortuna sopportando. Dall’avvertimento del **X 127-28** all’ approvazione per la lezione appresa dal discepolo D.; Virgilio gli ripete con un proverbio ciò che aveagli detto, Inf X 127, Scartazzini

[2591] non di meno, né per ciò lascio di parlare; la parola di Virgilio non distoglie D. dal suo colloquio con Brunetto

[2592] più celebri e più egregi; noti per fama, sommi per dignità, Scartazzini. Più volte nella Commedia ricorre il concetto che riescono utili solo gli esempi tolti da personaggi famosi, da *anime di fama note* (come spiega Cacciaguida in **Par XVII 136-142**) cfr. **Inf XV 102, XX 104, XXIII 73-74**, e **Purg XXIV 11-12**. I nomi noti sono esempi più credibili e anche nell’Inferno D. ha cercato personaggi esemplari: a volte questi si sono trovati tra le anime più colpite dalla pena: cfr. **Inf V 75** e **XIX 32**

[2593] il tempo sarebbe corto; torna spesso nell’Inferno il tema del tempo da non perdere e da utilizzare in modo utile, perché viaggio non permette pause: **Inf IV 22,** 64, 145-147, **VII 98-99, XI 14-15,** 112, **XIII 79-80, XV 103-105, XX 124, XXIX 10-12, XXXIV 68-69**

[2594] per così lungo racconto, discorso

[2595] ecclesiastici, uomini di chiesa; tutti costoro furono parte chierici, parte letterati famosi, Camerini; cfr. **VII 38, 46** i chierici avari e **XVIII 116-17,** dove dall’incertezza di D.: *vidi un col capo sì di merda lordo, Che non parea s’era laico o cherco* si arguisce che i chierici si sono macchiati, oltre a tutte le altre colpe, anche di quella di adulatori

[2596] immondi; “c’è un senso di schifo per il suo peccato e dei suoi compagni, come se Brunetto che già abbiamo visto umiliato di vergogna, **v. 31**, cerchi di redimersi condannando la sua colpa; in ciò e nell’amarezza con cui parla della pena al **v. 42** e nomina la *turba grama* al **v. 109**, egli arieggia un’anima pentita”, Rossi; dopo la profezia e il consiglio a D. il turpe peccato di Brunetto non è più che un’ombra su cui sovrasta la sua figura saggia e virile

Priscian[2597] sen va con quella turba grama[2598], Prisciano di Cesarea
e **Francesco d'Accorso**[2599] anche; e vedervi, Francesco d'Accorso
s'avessi avuto di tal tigna brama[2600],
colui potéi[2601] **che**[2602] dal *servo* *de' servi*[2603] Andrea de' Mozzi *Inf VI 69* *Inf XIX 53*
fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione[2604],
dove lasciò li mal protesi nervi[2605].
Di più direi; ma 'l venire e 'l sermone
più lungo esser non può, però ch'i' veggio
là surger nuovo fummo del sabbione[2606].
Gente vien con la quale esser non deggio[2607].
Sieti raccomandato[2608] il mio Tesoro[2609], *Inf XIII 77* *Inf XVI 85*
nel qual io vivo ancora[2610], e più non cheggio[2611]".
Poi si rivolse, e parve di coloro
che corrono[2612] a Verona il drappo verde[2613] *Purg XXIV 97*
per la campagna; e parve di costoro
quelli che vince[2614], non colui che perde.

[2597] **Prisciano di Cesarea** (città della Mauritania), grammatico del VI sec. autore delle *Istitutiones grammaticae* o il vescovo eretico Priscilliano del IV sec., cherco e letterato

[2598] misera, afflitta

[2599] **Francesco d'Accorso**: del villagio di Bagnuolo, nel contado di Firenze, vissuto dal 1225 al 1294, maestro della scuola giuridica di Bologna, chiamato nell'università di Oxford dal re Edoardo I d'Inghilterra, dove rimase dal 1273 al 1281; letterato, ma non cherco

[2600] se avessi avuto desiderio di vedere un tipo così sozzo, persone sì laide; tigna: malattia della pelle

[2601] potevi vedervi

[2602] **Andrea de' Mozzi** fiorentino, vescovo di Firenze nel 1287 e poi di Vicenza nel 1295, dove morì nel 1296; non stava contento di tenere occulto il suo peccato disonestissimo e il suo poco senno, Anonimo fiorentino; cherco, ma non letterato

[2603] papa Bonifacio VIII, il papa si chiama appunto negli atti ufficiali *servus servorum Dei*, sull'esempio di San Gregorio Magno, che introdusse questo titolo per il papa, come contromossa dell'assunzione nel 587-88 da parte di Giovanni IV Nesteutes, patriarca di Costantinopoli, dell'attributo "ecumenico". Il Boccaccio attribuisce il suo trasferimento alle pressioni fatte presso Bonifacio VIII dal fratelllo Tommaso dei Mozzi, nell'intento di "levar dinanzi dagli occhi de' suoi cittadini tanta abominazione", Sapegno; Bonifacio VIII compare nella Commedia in: **Inf VI 69, XV 112, XIX 52, XXVII 85, Purg XX 86**; **Par XXVII 22, XXX 148**

[2604] fu trasferito da Firenze a Vicenza: Bacchiglione fiume che passa vicino a Vicenza

[2605] morì: esempio di violenza espressiva, cfr. Taide **Inf XVIII 130**; la sferzata più cruda contro l'uomo di chiesa

[2606] vedo là sorgere la nube di polvere sollevata dal sabbione o il fumo delle fiamme che essi spengono calpestandole

[2607] anche nell'Inferno una rigorosa gerarchia: Brunetto è tra i letterati non può unirsi ad altre schiere di sodomiti; suppone il poeta questi dannati divisi in schiere secondo la gravità della colpa, Scartazzini

[2608] espressione della lingua arcaica equivalente a: ti raccomando; alcune anime dell'Inferno vogliono esser ricordate: **Inf VI 89, XIII 77, XV 119, XVI 85, XXVIII 73, 106, 133, XXIX 135, XXXIII 7**

[2609] il *Tresor* opera composta in lingua francese tra 1262 e 1266, grande enciclopedia del sapere medievale compilata su fonti latine e francesi

[2610] sopravvivo: la poesia dà gloria e prolunga la vita dell'uomo

[2611] e non chiedo oltre; questo mi sarà assai, Boccaccio

[2612] si allontanò con la velocità con cui corrono quelli che prendono parte al palio di Verona, cfr. Forese Donati **Purg XXIV 94**

[2613] il palio di Verona era una gara podistica, istituita nel 1207, che si faceva, per festeggiare una vittoria riportata dalla repubblica contro i Conti di Sambonifacio e i Montecchi, la prima domenica di Quaresima, in una pianura presso il sobborgo di Santa Lucia e in cui al vincitore si dava come premio un drappo verde

[2614] tanto correva veloce, Scartazzini; sfuggì alla pena dei 100 anni, cfr. **vv. 37-39**: con quest'ultima espressione D. sembra voler riscattare Brunetto dalla sua pena

CANTO XVI

sabato 9 aprile, verso l'alba	*cerchio VII*, **girone 3°**, landa circondata dalla selva dei suicidi, costituita da un sabbione infuocato	Iacopo Rusticucci, Guido Guerra, Tegghiaio Aldobrandi, Guglielmo Borsiere	*violenti contro natura* (figlia di Dio), sodomiti, costretti a camminare nel sabbione infuocato mentre scende implacabile su di loro una pioggia di fuoco dalla quale inutilmente si riparano con le mani. - Episodio della corda, lanciata la quale, compare Gerione.
Comincia il canto decimosesto dello *'Nferno*. Nel quale l'autore parla. in quel medesimo luogo che di sopra, con tre spiriti; poi, data una corda a Virgilio, mostra come egli, con quella pescando, facesse venir fuori Gerione.			

I Parte. Violenti contro Dio nella natura.
1. Incontro con altri sodomiti: i tre fiorentini. *S'i' fossi stato dal foco coperto, Gittato mi sarei tra lor di sotto* (vv. 1-63).
2."La gente nova e i sùbiti guadagni Orgoglio e dismisura han generata, Fiorenza, in te" (vv. 64-90).
II Parte. Gerione.
1. La cascata del Flegetonte: *giù d'una ripa discoscesa, Trovammo risonar quell'acqua tinta* (vv. 91-105).
2. Rito allegorico della corda, Gerione: *vidi per quell'aere grosso e scuro Venir notando una figura in suso* (vv. 106-136).

Scaletta introduttiva

Il **Canto XVI** con l'episodio dei tre fiorentini è complemento del reticente episodio di Brunetto, perché il tormento dei sodomiti appare più chiaro e straziante e il motivo animatore dell'episodio è il contrasto tra miseria dell'aspetto e grandezza del passato. Ma complemento del canto di Brunetto è soprattutto per la sfera politica fiorentina del colloquio, che dall'individuale passa al generale contrapponendo la Firenze ostile a Dante alla Firenze corrotta di ora.
Il Canto XVI fa ancora parte di quelli politici e fiorentini, come il **VI**, **X** e **XV**.

L'amor patrio domina i primi 90 versi. Dante incontra altri tre sodomiti verso cui il maestro invita ad essere ben disposto:

……. *"Or aspetta,*
...a costor si vuol esser cortese. 15

Giova tenere presente ancora una volta che la sodomia non era per Dante, secondo una antica tradizione, inconciliabile con l'altezza spirituale, e ciò non gli impedisce di vedere nei suoi interlocutori i "campioni" di una cortesia irrimediabilente perduta, Pasquini-Quaglio.

Parla per tutti Jacopo Rusticucci che presenta Guido Guerra e Tegghiaio Aldobrandi, e la stima per tali anime si manifesta nelle parole di Dante, che esprimono il desiderio di gettarsi tra loro per abbracciarli, **vv. 46-51**:

S'i' fossi stato dal foco coperto,
gittato mi sarei tra lor di sotto,
e credo che 'l dottor l'avria sofferto; 48

Ora è Iacopo che chiede a Dante notizie sulla sua Firenze e dà l'occasione al poeta per gridare la sua amarezza di *laudator temporis acti*[2615]:

"*La gente nova e' sùbiti guadagni*
orgoglio e dismisura han generata,

[2615] **CANTO XVI.** cfr. **Purg XIV** Guido del Duca critica la Romagna attuale e **Purg XVI** Marco Lombardo la Lombardia attuale

Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni".
Così gridai con la faccia levata; 76

La conversazione ha il ritmo febbrile di un colloquio carcerario: bisogna sfruttare al massimo il pochisssimo tempo concesso per la visita. Tre illustri fiorentini interrogano Dante. L'argomento delle loro domande? Firenze ovviamente. Le loro ginocchia tremano, al punto che sono impazienti di sapere, ma al tempo stesso l'idea di sentire la verità li terrorizza. La risposta arriva lapidaria e crudele: un grido. Per lo sforzo disperato trema anche il mento di Dante e la testa gli si rovescia all'indietro. Tutto questo è in un verso: *Così gridai con la faccia levata*, Osip Mandel'štam, *Conversazione su Dante,*V.

Dante addita negli *homines novi* e nella loro avidità la rovina di Firenze, sede un tempo di valore e cortesia (**v. 67**): condanna i ceti commerciali e finanziari, al centro dell'epopea moderna del *Decameron*.

Giungono quindi alla cascata del Flegetonte (**v.103**) e Virgilio chiede al poeta la corda, di cui era cinto e la getta giù nel burrone, creando aspettativa in Dante.
Virgilio intuisce il pensiero dell'allievo:

Ahi quanto cauti li uomini essere dienno
presso a color che non veggion pur l'ovra,
ma per entro i pensier miran col senno! 120

e anticipa una straordinaria apparizione (**vv. 121-123**), a cui fanno eco le parole di Dante:

Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna
de' l'uom chiuder le labbra fin ch'el puote,
però che sanza colpa fa vergogna; 126
ma qui tacer nol posso; e per le note
di questa comedìa, lettor, ti giuro,
……
ch'i' vidi per quell'aere grosso e scuro
venir notando una figura in suso,
maravigliosa ad ogni cor sicuro, 132

è Gerione, la più prodigiosa apparizione infernale, il custode dell'entrata all'VIII cerchio.

Dante paragona il suo emergere dall'abisso a quello del marinaio, che è sceso sott'acqua per disincagliare l'ancora:

sì come torna colui che va giuso
talora a solver l'ancora ch'aggrappa
o scoglio o altro che nel mar è chiuso,
che 'n su si stende, e da piè si rattrappa. 136

Il significato della corda.

Ormai i peccati che gli restano da vedere sono più alieni dalla sua natura, quindi può liberarsi della corda, e questa può ben servire per dare un segnale, quello a Gerione. La corda (**v. 106**), che nel suo significato proprio è la corda francescana, simbolo delle virtù francescane, è stata una difesa contro la lussuria e Dante se ne scioglie subito dopo aver incontrato peccatori di lussuria.

La corda può simboleggiare la "temperanza" contro la lonza e la "giustizia – verità" contro la frode. Questa silenziosa cerimonia, sull'orlo del burrone, serve a creare un intenso orizzonte di attesa: l'imminenza di un'apparizione infernale prodigiosa, Pasquini-Quaglio.

Il titolo del poema.

Al **v. 128** Dante chiama il suo poema "*comedìa*", come anche al **v. 2** del **XXI,** ma considerata la spiegazione del titolo nella epistola a Cangrande, la definizione di commedia nel *De vulgari eloquentia*, II *IV*: "materia umile in stile umile" e il fatto che Dante nel Paradiso chiama la sua opera *sacrato poema* **XXIII 62** e *poema sacro* **XXV 8-9**, è facile pensare che le due volte che usa quel

termine intendesse indicare la sola cantica dell'Inferno. Denominazione che rimase anche quando la prima cantica si integrò della seconda e della terza. Ma il poema, già nel Purgatorio e soprattutto nel Paradiso, si eleva ad altezze somme di contenuto e stile, come egli proclama apertamente più volte e da tale opera Dante sperava di essere incoronato poeta *sul fonte del suo battesmo*, considerazioni inconciliabili con la denominazione di commedia, implicante materia umile e stile corrispondente, Porena.

Nei canti **XVI** e **XVII** Dante rompe la regola dell'intrinseca unità dei canti senza rompere il corrispondente equilibrio quantitativo della materia e traendo dalla regola dell'uniforme lunghezza effetti di varietà e di efficacia descrittiva. Questi due canti racchiudono il compimento della descrizione del terzo girone del settimo cerchio e la rappresentazione di Gerione; identica la loro lunghezza v. 136, identica l'ampiezza delle due trattazioni: compimento della descrizione del terzo girone: XVI 1-93, XVII 37-78 (v.134); rappresentazione di Gerione: XVI 94-136, XVII 1-33, 79-136 (v.132). In questo caso Dante preferì alternare i due diversi soggetti, pur con tale naturalezza che la voluta e calcolata ripartizione sembra subordinata ad una realtà esteriore e quasi fatale, Rossi.

I Parte. Violenti contro Dio nella natura

1. **Incontro con altri sodomiti: i tre fiorentini.** *S'i' fossi stato dal foco coperto, Gittato mi sarei tra lor di sotto*

Già era in loco onde s'udìa 'l rimbombo[2616] *Inf XII 47*
de l'acqua che cadea ne l'altro giro[2617],
simile a quel che l'arnie[2618] fanno rombo[2619], 3 *Similitudine delle arnie*
quando **tre ombre** insieme si partiro[2620],
correndo, d'una torma[2621] che passava
sotto la pioggia de l'aspro martiro[2622]. 6
Venian ver noi[2623], e ciascuna gridava:
"Sòstati tu ch'a l'abito[2624] ne sembri **I tre fiorentini**
esser alcun **di nostra terra prava**[2625]". 9 *Inf XXIII 76* *Inf X 26*
Ahimè, che piaghe vidi ne' lor membri
ricenti e vecchie[2626], **da le fiamme** incese[2627]!
Ancor men duol[2628] pur ch'i' me ne rimembri.[2629] 12 *Inf XIV 78* *Inf XXII 31*
A le lor grida **il mio dottor** s'attese[2630];
volse 'l viso ver me, e: "Or aspetta", **Virgilio**

[2616] il fragore, ma ancora indistinto e cupo, che fa il ruscello, il Flegetonte, sui cui argini camminano, precipitando nel cerchio sottostante a guisa di cascata, cfr. **v. 92**; cfr. **Inf XII 47**

[2617] l'VIII cerchio

[2618] alveari: metonimia per api

[2619] simile al ronzio che fanno le api

[2620] si staccarono

[2621] schiera di sodomiti, che in vita esercitarono pubblici uffici militari e civili

[2622] sotto la pioggia di fuoco

[2623] non lungo l'argine, ma di traverso all'argine

[2624] "quasi ciascuna città aveva un suo singular modo di vestire, distinto e variato da quello delle circunvicine" Boccaccio; l'abito civile degli antichi fiorentini; distinguevasi pel lucco e il cappuccio, il lucco era una veste senza pieghe che serrava alla vita, Camerini; D. è riconosciuto dai dannati per la sua parlata e una volta per *la sua veste*: **Inf X 22-26, *XVI 8-9*, XXIII 76 e 91, XXXII 66, XXXIII 11-12**

[2625] malvagia; del tutto diversamente è definita Firenze da Farinata cfr. **Inf X 26**

[2626] alcune aperte e sanguinanti, altre chiuse e rimarginate

[2627] accese, prodotte dal fuoco: aperte e impresse dal fuoco

[2628] ancora me ne dolgo: più volte D. ricorda in modo vivo i sentimenti provati nel tragitto dell'Inferno e solo al ricordo di diversi drammatici momenti del suo cammino prova simili sensazioni: **Inf III 131-132, XIV 78, XVI 12, XXII 31**

[2629] solo che io me ne ricordi

[2630] prestò attenzione; si fermò, Camerini

disse "a costor **si vuole**[2631] **esser cortese**[2632]. 15
E se non fosse **il foco** che saetta
la natura del loco[2633], i' dicerei
che *meglio stesse a te che a lor la fretta*[2634]". 18
Ricominciar, come noi restammo[2635], ei
l'antico verso[2636]; e quando a noi fuor giunti,
fenno una rota[2637] di sé tutti e trei[2638]. 21
Qual sogliono i campion[2639] far nudi e unti, *Similitudine dei campioni nudi e unti*
avvisando[2640] lor presa e lor vantaggio[2641],
prima che sien tra lor battuti e punti[2642], 24
così rotando[2643], ciascuno il **visaggio**[2644]
drizzava a me, sì che 'n contraro il collo
faceva ai piè continuo viaggio[2645]. 27
E "Se miseria d'esto loco sollo[2646] **Iacopo Rusticucci**
rende in dispetto[2647] noi e nostri prieghi",
cominciò l'uno "e 'l tinto aspetto e brollo[2648], 30 *Purg XXIII 49*
la fama nostra[2649] il tuo animo pieghi [2650] *fama: Inf XV 85 v. 66*
a dirne chi tu se', che i **vivi piedi**
così sicuro[2651] per lo '**nferno** freghi[2652]. 33

[2631] si deve, si conviene

[2632] Virgilio ha capito che i tre sodomti sono gente ragguardevole a cui D. deve fare onore, Rossi; a costoro si deve usare ogni riguardo, Grabher

[2633] che la natura del luogo fa cadere dall'alto

[2634] che meglio si addicesse, che converrebbe meglio a te che a loro l'affrettarsi: per pari rispetto di tali dannati cfr. **Inf XV 44-45;** *meglio stesse a te* andando loro incontro, *che a lor la fretta* di correre verso di te, Camerini. Quanto è diverso l'atteggiamento di Virgilio verso questi dannati, da quello già osservato verso altri ("*non ragioniam di lor ma guarda e passa",* **III 51**; "*via costà con gli altri cani!",* **VIII 42**) o che vedremo nell'ultima parte dell'Inferno ("*qui vive la pietà quando è ben morta*", **XX 28**; "*Or pur mira, che per poco che teco non mi risso*!", **XXX 131-132**): sembra che D, mutui dal mondo classico a lui noto, una diversa valutazione di certi peccati rispetto al sentire cristiano dell'epoca

[2635] come ci fummo fermati

[2636] a) le lacrime e i lamenti che avevano momentaneamente tralasciato per parlare con D.; b) il loro modo di camminare

[2637] fecero un cerchio, giravano in cerchio

[2638] forma arcaica di tre

[2639] lottatori antichi o coloro che combattevano nel Medioevo i duelli giudiziari; campioni: chi nei duelli, usati come giudizio di Dio, combatteva per la ragione di chi aveva il diritto di sostituire o era esente dall'obbligo di combattere personalmente, Muratori, *Antiquitates Italicae,* III 644-645; nella procedura civile era frequente in Toscana sino al tempo di D. l'abitudine di risolvere le questioni mediante le lotte di pugilato, e i campioni toscani erano chiamati qualche volta a questo fine anche nelle regioni finitime

[2640] < fr. ant. *aviser:* osservare; cercando di cogliere con gli occhi; prendendo in considerazione la miglior presa

[2641] guardando l'avversario per cercare i punti deboli; studiando il momento opportuno per afferrare il nemico in modo vantaggioso a loro; tenendo gli occhi all'opportunità di prendere con vantaggio l'avversario, Casini-Barbi

[2642] prima che siano colpiti dal cesto o dal pugno o feriti da armi

[2643] girando, ruotano per conciliare il restar vicini a D. e il non sottrarsi alla condanna di non potersi mai fermare cfr. **XV 37-9**

[2644] arcaico: volto, faccia; qui vista

[2645] muovevano il collo continuamente in direzione opposta dei piedi

[2646] sabbioso, non solido, cedevole

[2647] rende spregevoli

[2648] annerito e scorticato; per un simile riferimento all'aspetto delle anime deturpato dalla pena, che le rende spregevoli cfr. **Purg XXIII 49**

[2649] il tema della fama terrena considerata e auspicata, riconosciuta anche in cielo, **desiderata** *o* ***temuta*** dalle anime dannate o *non lasciata nel mondo*, ricorre più volte nell'Inferno: **Inf II 58- 60**,74, *III 49-51*, **IV 76-78; XIII 52-54, XV 55-57, 85, XVI 31, 66, XXIV 46-51, XXVII 57,** ***61-63*****, XXXI 127, XXXII 92,** ***94.*** In **Purg XI 100-108** la fama sarà da D. ridimensionata

[2650] la nostra fama induca l'animo tuo

[2651] al riparo dal fuoco

[2652] stropicci i tuoi piedi nelle regioni infernali, vivo cammini

Questi, l'orme di cui pestar[2653] mi vedi,
tutto che[2654] **nudo**[2655] e dipelato[2656] vada, *Inf XIV 19 Inf XVIII 25*
fu di grado maggior che tu non credi[2657]:
nepote fu de la buona Gualdrada[2658]; *Par XV 112*
Guido Guerra[2659] ebbe nome, e in sua vita Guido Guerra: *Par XVI 98*
fece col senno assai e con la spada[2660].
L'altro, ch'appresso me la rena trita[2661],
è **Tegghiaio Aldobrandi**[2662], la cui voce Tegghiaio Aldobrandi: *Inf VI 79*
nel mondo sù dovrìa esser gradita[2663].
E io, che posto son con loro in croce[2664],
Iacopo Rusticucci[2665] fui; e *certo* *Inf VI 80*
la fiera[2666] moglie più ch'altro mi nuoce".
S'i' fossi stato dal **foco** coperto[2667],
gittato mi sarei[2668] *tra lor di sotto*, *Inf XXVI 45 Inf XV 43*
e credo che **'l dottor** l'avrìa sofferto[2669];
ma perch'io mi sarei **brusciato e cotto,**
vinse paura la mia buona voglia

[2653] le cui orme impresse dai piedi tu mi vedi pestare

[2654] sebbene

[2655] il tema delle anime nude torna nell'Inferno più volte in: **Inf III 65, 100, VII 111, XIII 116, XIV 19, XVI 35, XVIII 25, XXIII 118, XXIV 92, XXX 25**

[2656] per la continua arsione delle fiamme questi dannati sono privi di ogni pelosità; le fiamme gli avevano tutta arsa la barba e i capelli

[2657] per nobiltà di nascita e per dignità degli uffici ricoperti fu più grande di quello che tu non credi

[2658] **Gualdrada** figlia di Bellincion Berti; *buona* è allusione all'aneddoto che su di lei si narrava: era la fanciulla in compagnia di donne ed era molto bella, il conte Guido il Vecchio, la motteggiò di volerla baciare, la fanciulla disse che nè elli nè altri potrebbe ciò fare, se suo marito non fosse: onde il conte, considerata la savia risposta, per mano dell'imperatore la sposò, Camerini. Altri vogliono che essa al padre che all'imperatore Ottone IV di passaggio a Firenze, aveva detto: "questa vi posso io far baciare quando vi piacesse" rispondesse che un bacio lo avrebbe dato soltanto a suo marito, Anonimo fiorentino; cfr. **Par XV 112**, dove è ricordato il padre Bellincion Berti

[2659] **Guido Guerra** VI (1220-1272), figlio di Marcovaldo conte di Dovadola e di Beatrice degli Alberti: guelfo, appartenente all'illustre lignaggio dei conti Guidi; nipote di Guido il Vecchio (o Guido Guerra IV), capostipite dei Conti Guidi, e di Gualdrada di Bellincione Berti de' Ravignani, donna esempio di virtù domestiche e di rigidi costumi, dopo aver passato la giovinezza alla corte di Federico II tornò in patria nel 1234 e fu il principale sostegno di parte guelfa in Toscana, tanto che nel 1243 Innocenzo IV lo dichiarò benemerito della Chiesa. Dopo Montaperti 1260 andò in esilio, fu poi con Carlo d'Angiò alla battaglia di Benevento 1266, che si disse vinta anche per merito suo. Nel 1266 con 300 cavalieri ch'ebbe dal re Carlo rimise i Guelfi in Firenze: dall'opera ebbe soprannome Guerra, da un desiderio innato d'arme che era in lui, Camerini; morì nel 1272; cfr. **Par XVI 98**, dove è ricordato come discendente dei Ravignani

[2660] si distinse per ingegno e onore; fu utile in consiglio e in battaglia, Buti

[2661] calpesta

[2662] **Tegghiaio di Aldobrando Adimari,** autorevole cittadino di parte guelfa, podestà di Arezzo nel 1256, morto nel 1267; è detto Aldobrandi dal nome del padre e non della famiglia; cavaliere savio e prode in armi e di grande autoritade, Boccaccio; cfr. **Inf VI 79**

[2663] la voce del quale avrebbe dovuto essere ascoltata volentieri; sconsigliò il comune di Firenze di affrontare i senesi a Montaperti, 1260, non fu ascoltato e i fiorentini furono sconfitti

[2664] a questo tormento

[2665] **Iacopo Rusticucci**: ricco cittadino del sec. XIII "valoroso uomo e piacevole, ebbe moglie spiacevole tanto che separolla da sé e mandolla a casa dai parenti suoi", Anonimo fiorentino; nel 1254 fu fatto procuratore speciale del comune di Firenze a trattare leghe e patti con altre città e terre di Toscana; dopo Montaperti gli fu distrutta dai ghibellini la casa che aveva prossima a quella di Tegghiaio Aldobrandi; cfr. **Inf VI 80**

[2666] bisbetica, ritrosa: quest'odio suscitato dal contegno della moglie fu esteso a tutte le donne

[2667] protetto

[2668] per stesso sprezzo del pericolo da parte di D. dovuto al forte desiderio di conoscere certi dannati cfr. **Inf XXVI 45,** dove l'espressione è analoga**;** altre volte D. pur molto interessato a parlare con alcune anime non osa avvicinarsi ad esse per timore cfr. **Inf XV 43** e **Purg XXVI 96**

[2669] tollerato; considerando che essi erano uomini da dover onorare, Boccaccio

che *di loro abbracciar mi facea ghiotto*[2670]. 51 *Purg XXVI 32*
Poi cominciai: "Non dispetto, ma **doglia** [2671] **Dante** *Purg XXIII 52*
la vostra condizion dentro mi fisse[2672],
tanta che tardi tutta si dispoglia[2673], 54
tosto che[2674] questo **mio segnor**[2675] mi disse *Inf XV 53*
parole per le quali i' mi pensai
che **qual voi siete, tal gente** venisse[2676]. 57
Di vostra terra sono, e sempre mai
l'ovra di voi e li onorati nomi
con affezion ritrassi[2677] e ascoltai[2678]. 60 *Inf XIX 27*
Lascio **lo fele**[2679] e vo per dolci pomi[2680]
promessi a me per lo[2681] **verace duca**[2682]; *Inf II 126*
ma 'nfino al centro[2683] pria convien ch'i' tomi[2684]".63

2. *"La gente nova e i subiti guadagni Orgoglio e dismisura han generata, Fiorenza, in te"*
"Se lungamente[2685] l'anima conduca **Iacopo Rusticucci** *Inf XXXI 128*
le membra tue[2686]", rispuose quelli ancora,
"e se **la fama tua**[2687] dopo te **luca**[2688], 66 *fama: v. 31 Inf XXIV 48*

[2670] che mi faceva desideroso di abbracciarli; l'aggettivo sembra pesante, Momigliano; bramoso, così affettuosa ammirazione egli nutriva per quei suoi conterranei del buon tempo antico, Rossi; usurai e sodomiti sono nello stesso cerchio, nello stesso girone per colpe teologicamente affini, le loro pene sono la variazione di una pena medesima, eppure tanto prevale sul criterio teologico il sentimento umano e l'impressione personale, che le due schiere di peccatori destano nel poeta commozioni non che diverse, opposte, D'Ovidio; cfr. **Purg XXVI 32:** la breve festa che si fanno sodomiti e lussuriosi tra loro

[2671] non dispregio, ma dolore, Rossi; anche nell'incontro con Forese Donati, **Purg XXIII 56,** D. riconoscerà che la condizione dell'amico gli procura dolore

[2672] mi impresse nel cuore

[2673] un dolore così intenso che ci vorrà tempo prima che si attenui: l'endecasillabo dattilico dal ritmo discendente, percorso dal suono cupo allitterante della occlusiva dentale sorda **-t-**, cui si aggiune quello della vocale aperta **-a-** con effetto frenante, sottolinea il sentimento di dolore espresso da D.

[2674] non appena

[2675] Virgilio non è nominato come in altri casi nell'Inferno, cfr. **Inf X 62, XV 53, XVI 55.** Dopo il solenne saluto da parte di una voce della bella scuola di Omero, **IV 80-81,** solo Francesca sembra riconoscere Virgilio (**V 123***: e ciò sa il tuo dottore*) se non vogliamo dare ragione al Buti, che attribuiva a Francesca, nella sua famosa massima, il solo accenno alla condizione di morto della guida di D., e infine Virgilio si presenterà come poeta solo a Ulisse e Diomede, **XXVI 79**. Anche nel Purgatorio Virgilio, sempre in ombra di fronte alle varie anime incontrate da D., si presenta solo come mantovano a Sordello (**VI 72**) e di malavoglia a Stazio (**XXI 103-105, 118-120**)**,** confermando la natura altamente nobile del suo animo, per discrezione, umiltà e sensibilità

[2676] che si avvicinassero anime grandi quali voi siete; di tal fama et onoranza, Buti

[2677] appresi e riferii: *isteron proteron*; il poeta ha anticipato *ritrassi*, perché è il verbo che esprime il momento attivo e il più personale di questo processo psicologico, Sapegno; cfr. **Inf XIX 27, Par II 23-26, Par XXII 109**

[2678] sentii con amore parlar di voi e v'ho altrui ricordato, Cesari

[2679] l'amarezza del peccato

[2680] il dolce frutto del bene

[2681] promessi a me dal, cfr. **Inf II 126**

[2682] dalla mia guida veritiera

[2683] al centro del mondo, al fondo dell'Inferno

[2684] piombi

[2685] cenni alla durata della vita di Dante tornano più volte nella Commedia: **Inf XVI 64-65, XXXI 128-129, Purg XXIV 76-78, Par XXIV 6, Par XXV 57**

[2686] possa tu vivere a lungo

[2687] il tema della fama terrena considerata e auspicata, riconosciuta anche in cielo, **desiderata** *o* ***temuta*** dalle anime dannate o *non lasciata nel mondo*, ricorre più volte nell'Inferno: **Inf II 58- 60**,74, *III 49-51,* **IV 76-78; XIII 52-54, XV 55-57, 85, XVI 31, 66, XXIV 46-51, XXVII 57,** ***61-63*****, XXXI 127, XXXII 92,** ***94.*** In **Purg XI 100-108** la fama sarà da D. ridimensionata

[2688] possa la tua fama risplendere dopo di te: nelle parole di Iacopo si sente l'eco di quelle di Brunetto **Inf XV 55-60**

cortesia e valor[2689] dì se dimora *Purg XVI 116 (Purg VIII 129)*
ne la nostra città[2690] sì come suole[2691],
o se del tutto se n'è gita fora[2692];
ché **Guiglielmo Borsiere**[2693], il qual si duole Guglielmo Borsiere
con noi per poco[2694] e va là coi compagni,
assai ne cruccia[2695] con le sue parole[2696]".
"**La gente nuova**[2697] **e i sùbiti guadagni**[2698] **Dante: Apostrofe a Firenze** *Inf XVII 55*
orgoglio e dismisura[2699] **han generata,** *Inf XV 68*
Fiorenza, in te[2700]**, sì che tu già ten piagni**[2701]". *Par XV 97* *Fi: Inf X 92* *Inf XXVI 3*
Così gridai[2702] con la faccia levata[2703];
e i tre, che ciò inteser per risposta[2704],
guardar l'un l'altro com'al ver si guata[2705].

[2689] la virtù civile e militare; virtù morale e civile, virtù confacenti all'animo nobile, valori che riconosce ai suoi ospiti, i Malaspina, cfr. **Purg VIII 129,** e di cui Marco Lombardo sente la mancanza nell'attuale Lombardia, cfr. **XVI 116.** Significativo che nei canti XVI dell'**Inferno (Firenze)**, **Purgatorio (Lombardia)** e **Paradiso (Firenze)** si incontrino figure del passato che impersonano *valore e cortesia,* di cui si lamenta l'assenza nel tempo presente. "*Cortesia* par che consista negli atti civili, cioè nel vivere insieme liberamente e lietamente e fare onore a tutti secondo la possibilità, *valor* par che riguardi più all'onore della repubblica, all'altezza dell'imprese e ancora agli esercizi dell'arme, nelle quali furono costoro onorevoli e magnifici cittadini", Boccaccio. Cortesia è tutt'uno con "onestade", cioè unione di "vertudi e belli costumi", *Convivio* II *X* 8. Questo canto si collega al **VI 79** sgg. per la dignità di questi personaggi, ivi presentati, e il giudizio morale su Firenze: le tre domande di D. a Ciacco si riassumono qui in un'unica domanda dei tre fiorentini a D., che porta alla stessa conclusione: la condanna morale dell'attuale Firenze

[2690] Firenze

[2691] il solito presente in funzione di imperfetto: soleva

[2692] o se del tutto se ne è andata fuori

[2693] **Guglielmo Borsiere**: uomo di corte appena morto, trattava paci, matrimoni e parentadi tra grandi e gentili uomini; nel *Decameron*, I, 8 è narrato un suo motto contro l'avarizia

[2694] è venuto a questo tormento da poco

[2695] ci affligge

[2696] rappresentando l'infelice stato della nostra città con le sue parole

[2697] la gente venuta su dal nulla, priva di tradizione e in gran parte immigrata nella città dal contado in epoca recente; i contadini e altri d'attorno a Firenze sono venuti di fuori a essere cittadini e però sono nuovi della città e non hanno tanto amore alla terra quanto gli antichi cittadini, Anonimo fiorentino; J. Mazzoni sostiene che D. riprese giustamente il governo civile della Repubblica fiorentina di non mantenere la purità del sangue de' cittadini, Camerini; dopo la *gente nova* D. colpisce i nobili, cfr. **Inf XVII 55,** spesso usurai

[2698] i rapidi guadagni frutto di usura e commercio

[2699] superbia e sfrenatezza; superbia e prodigalità, Buti; per la stessa colpa di Firenze cfr. **Inf XV 68**

[2700] in questa terzina si registra l'anticipazione sintetica della condanna della Firenze dei suoi tempi che D. farà nel **Par XV 97** sgg, per bocca di Cacciaguida, che esalta la sua Firenze *sobria e pudica* così lontana dalla città attuale. Firenze, *nido di malizia il cui nome si spande per lo 'nferno tutto*, torna nell'**Inferno** più volte, condannata indirettamente e direttamente da D. stesso: **Inf VI 48-49, 60-63, 73-75, X 91-93, XV 61-69, 73-78, XVI 73-75, XXVI 1-12.** Anche nel **Purgatorio** la condanna di Firenze, *la ben guidata- la triste selva -la Barbagia*, è acre: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 49-51, 64-66, XXIII 94-96.** Nel **Paradiso** riemerge la Firenze *de la cerchia antica -il bell'ovile ov'io dormi agnello* che fa da contraltare a la città *che è pianta di Lucifero,* da cui D. sembra ormai distaccato: **Par IX 127-132, XV 97-132, XVI 25-27, 148-154, XXV 4-6, XXXI 37-39.** Il nome di **Firenze** torna nella Commedia 7 volte: **Inf X 92, XVI 75, XXVI 1-3, Purg VI 127, Par XV 97-98, XVI 111, 146, 149-152, XXXI 39**

[2701] te ne duoli; qui D. condannando l'arrivismo dei ceti umili, può apparire un rigido conservatore, mentre nell' **Inf VII 78-81** prevede che la Fortuna, ministra e duce dei beni mondani, possa permutare a tempo tali beni "*di gente in gente e d'uno in altro sangue*": ciò che D. condanna sono certi effetti dell'arrivismo sociale, la superbia e la sfrenatezza nella condotta e nella gestione della cosa pubblica. Per D. *laudator temporis acti* cfr. **Purg XIV** Guido del Duca e **XVI** Marco Lombardo; per un'altra e più cocente invettiva contro Firenze cfr. **Inf XXVI 1-6**

[2702] il grido drammatico di D. corrisponde al grido iniziale dei tre grandi fiorentini, l'apostrofe a Firenze gridata con la faccia rivolta al cielo, quasi a chiedere la vendetta-giustizia divina, dà al poeta un atteggiamento da profeta inascoltato

[2703] il gesto sottolinea un tono oratorio e profetico; con gesto che significa ardire e che mostrava che dicesse vero: perché il vero si dice con ardire, Buti; quasi della pazienza di Dio dolendosi, Boccaccio. Per un *quadro fosco* della Firenze contemporanea cfr. **Inf XVI 73-78, Purg VI 127- 151, Purg XXIII 94-111, Par XV 100-120**

[2704] presero come una risposta l'apostrofe rivolta a Firenze

[2705] quando si ode una verità

I tre fiorentini

"Se l'altre volte[2706] sì poco ti costa",
rispuoser tutti "il satisfare altrui,
felice te se sì[2707] parli a tua posta[2708]!
Però, se campi d'esti luoghi bui[2709]
e torni a riveder[2710] **le belle stelle**[2711],
quando ti gioverà[2712] dicere "I' fui[2713]",
fa che di noi a **la gente favelle**[2714]".
Indi rupper la rota, e a fuggirsi
ali sembiar le gambe loro isnelle[2715].
Un amen non saria potuto dirsi
tosto così[2716] com'e' fuoro spariti;
per ch[2717]'al **maestro** parve di partirsi[2718].

Inf XXXIV139 *Inf XV 57* *(Inf XIX 102)*

Inf XXVIII 73 *Inf XV 119*

II Parte. **La cascata del Flegetonte:** *giù d'una ripa discoscesa, Trovammo risonar quell'acqua tinta*

Io lo seguiva, e poco eravam iti,
che 'l suon de **l'acqua** n'era sì vicino[2719],
che per parlar saremmo a pena uditi[2720].
Come quel fiume[2721] c'ha proprio cammino[2722] *Similitudine delle cascate di San Benedetto de l'Alpe*
prima dal Monte Viso 'nver' levante[2723],
da la sinistra costa[2724] d'Apennino,
che si chiama Acquacheta suso[2725], avante
che si divalli[2726] giù nel basso letto,

[2706] se sempre, come ora

[2707] così, con franchezza; il Castelvetro spiega con questo verso quelle parole latinizzate del Gorgia di Platone: *Magna facilitate respondes, o Gorgia*

[2708] parli a tuo talento, con sincerità e franchezza

[2709] possa tu uscire salvo da questi luoghi tenebrosi

[2710] anticipa quasi il v. di **Inf XXXIV 139**, Casini-Barbi

[2711] il tema dei ricordi della vita terrena all'Inferno torna in: **Inf VI 51, 88,** VII 122, **X 69, 82, XV 49, 57, XVI 83, Inf XIX 102, XXVII 26**

[2712] ti sarà dolce

[2713] io sono stato nell'Inferno

[2714] parla di noi alla gente; per il tema della richiesta da parte delle anime dell'Inferno di essere ricordati in terra cfr. **Inf VI 89, XIII 77, XV 119, XVI 85, XXVIII 73, 106, 133, XXIX 135, XXXIII 7**; certi dannati sono desiderosi di fama, perché nella fama par lor vivere ancora e acciò che, per esempio loro, altri non faccia male, che sarebbe a loro accresciuta la pena, Buti

[2715] e fuggirono così rapidamente che come se avessero avuto le ali; le loro gambe veloci parvero ali

[2716] così rapidamente

[2717] perciò

[2718] giudicò bene di allontanarsi

[2719] del ruscello che precipita all'VIII cerchio, **vv. 1-3**; l'*acqua* è *l'acqua tinta* del **v. 104**, il sangue del Flegetonte

[2720] se anche avessimo parlato ci saremmo appena uditi

[2721] paragona la cascata del Flegetonte dal VII all'VIII cerchio a quella del Montone presso S. Benedetto dell'Alpe nell'Appennino emiliano. D. fu presente nell'inverno 1302-1303 nel paese di San Benedetto in Alpe (Forlì) e nell'Abbazia benedettina che sorgeva lì fin dal secolo IX. Nella narrazione dell'ininerario attraverso Inferno e Purgatorio, descrive diversi paesaggi che vede intorno a San Benedetto in Alpe e descrive la cascata nei vv. 94-105 di questo canto. A circa quattro chilometri a valle della cascata il torrente Acquacheta si unisce, a San Benedetto in Alpe, con un torrente, il Troncalosso: da questo punto di confluenza in poi, l'unico fiume che si forma prende il nome di Montone. Mentre scorre a valle, dopo Forlì e prima dell'Adriatico, si unisce al Ronco formando i Fiumi uniti

[2722] che ha un corso interamente suo: si gettava direttamente in mare

[2723] prima di ogni altro, per primo, dal Monviso in direzione di levante

[2724] dal versante sinistro

[2725] che si chiama Acquacheta nella sua parte superiore; l'Acquacheta nasce sull'Appennino toscano nei pressi di San Godenzo (in prov. di Firenze), poco prima di passare per San Benedetto in Alpe (oggi in provincia di Forlì-Cesena), dove unendosi al Troncalosso forma il Montone, precipita in modo spettacolare da un salto d'arenaria di c. 70 metri

[2726] di scendere

e a Forlì di quel nome è vacante[2727],
rimbomba là **sovra San Benedetto**[2728]
de l'Alpe per cadere ad una scesa[2729]
ove dovea per mille esser recetto[2730]; 102
così, giù d'una ripa discoscesa,
trovammo risonar **quell'acqua tinta**[2731],
sì che 'n poc'ora avria l'orecchia offesa[2732]. 105

2. Rito allegorico della corda: Gerione. *Vidi per quell'aere grosso e scuro Venir notando una figura in suso*

Io avea **una corda**[2733] **intorno cinta,**
e con essa pensai alcuna volta
prender la lonza[2734] a la pelle dipinta. 108 *Inf I 42*
Poscia ch'io l'ebbi tutta da me sciolta[2735],
sì come **'l duca** m'avea comandato,
porsila a **lui** aggroppata e ravvolta[2736]. 111
Ond'**ei** si volse inver' lo destro lato,
e alquanto di lunge da la sponda[2737]
la gittò giuso in quell'alto burrato[2738]. 114 *Inf XII 10*
'È pur convien che novità risponda[2739]' **Dante**
dicea fra me medesmo 'al novo cenno[2740]
*che **'l maestro** con l'occhio sì seconda*[2741]'. 117
Ahi quanto cauti[2742] **li uomini esser dienno** *Apostrofe agli uomini ché siano cauti* *Purg XXI 108*
presso a color che non veggion pur l'ovra[2743], *Inf XIII 83*
ma per entro i pensier miran col senno[2744]! 120 **V.** *intuisce i pensieri di* **D.**: *Inf XVII 92*

[2727] privo: ha già cambiato nome, del tratto montano: Acquacheta, e si chiama Montone: "è il fiume del Montone celebrato, perché, eccettuato il Po, è il primo de' fiumi che nascono dalla costa sinistra dell'Appennino, che entri in mare per proprio corso", F. Guicciardini

[2728] San Benedetto dell'Alpe nell'Appennino emiliano

[2729] per il fatto che precipita attraverso una sola cascata

[2730] a) dove dovrebbe essere ricevuto per mille scese; b) dove dovrebbe esserci l'abitazione per mille monaci e invece ve ne stanno pochi: poco lontano da dove questo fiume precipita è la Badia di San Benedetto in Alpe, Camerini

[2731] scura; rosseggiante

[2732] danneggiato l'udito

[2733] simboleggia temperanza o giustizia e verità; *corda* significa la mortificazione della carne con cui D. sperò vincere la lussuria, Tommaseo; San Francesco, fondatore dei cordiglieri, solea chiamare il suo corpo *asino* da soggiogarsi col *capestro*, onde la corda è il simbolo del domare la natura animale, Camerini

[2734] la lonza dalla pelle maculata, cfr. **Inf I 42.** Il Fraticelli la dice simbolo della faziosa Firenze; Franz Xaver Wegele citando il passo di Boezio (lib. III): "*foedis immundisque libidinibus immergitur? sordidae suis voluptate detinetur*", dice che D. si valse dei questi simboli, tanto accetti nel Medio Evo, solo la scrofa, poco rispondente al fine estetico e poetico sostituì con la pantera, Camerini

[2735] slegata

[2736] stretta e avvolta

[2737] lontano dalla sponda del settimo cerchio

[2738] precipizio; cfr. **Inf XII 10**

[2739] è necessario che qualcosa di nuovo corrisponda

[2740] all'inusitato segno

[2741] segue così attentamente

[2742] sembra un invito rivolto a se stesso e ai *più veraci,* che spesso faticano a controllare i propri atti che facilmente possono rivelare il loro stato d'animo e i loro pensieri, cfr. **Purg XXI 106-108**

[2743] presso i saggi che non vedono solo le azioni, gli atti, ciò che si fa

[2744] ma scrutano anche dentro i pensieri con l'intelligenza: cosa che accade a Dante a cui Virgilio, che gli legge ormai nel pensiero, anticipa l'apparizione miracolosa; i savi uomini veggono col loro senno i pensieri altrui, considerando li atti di fuori, Buti; apostrofe agli uomini sulla cautela da avere non solo nel parlare, ma anche nel far vedere con l'atteggiamento il loro pensiero quando sono vicini a persone perspicaci. Cfr. **Inf XXIII 25** dove Virgilio afferma che i pensieri di D. penetrano tra i suoi più rapidamente di quanto un'immagine si rifletta in uno specchio. Per la capacità di

El disse a me: "Tosto verrà di sovra — Virgilio
ciò ch'io attendo e che il tuo pensier sogna[2745]:
tosto convien ch'al tuo viso si scovra[2746]". 123
Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna[2747] *Dichiarazione di veridicità dell'arte: Inf XXVIII 113*
de' l'uom chiuder le labbra[2748] fin ch'el puote,
però che sanza colpa fa vergogna[2749]; 126
ma qui tacer nol posso; e *per le note*[2750]
*di **questa comedía***[2751], *lettor*[2752], *ti giuro*[2753], *III Appello al lettore* *Inf XXI 2* *Inf IX 61 (InfXX 19)*
*s'elle non sien di lunga **grazia vòte***[2754], 129 *Purg XI 98*
ch'i' **vidi** per quell'aere grosso[2755] e scuro
venir notando **una figura**[2756] **in suso,** Gerione
maravigliosa ad ogne cor sicuro[2757], 132
sì come torna colui[2758] **che va giuso** *Similitudine del marinaio che libera l'ancora*
talora a solver[2759] l'àncora ch'aggrappa[2760]
o scoglio o altro che nel mare è chiuso, 135
che 'n sù[2761] si stende, e da piè si rattrappa.

Virgilio di intuire i pensieri di D. cfr. **Inf X 18, XII 31-33, XIII 82-83, XVI 118-120, XVII 92-96, XIX 39, XXIII 25-30, XXVI 73-74; Purg XIII 76, XV 127-129, XVIII 7-8**

[2745] immagina confusamente

[2746] subito, fra poco dovrà apparire alla tua vista

[2747] sempre di fronte a quel fatto che si presenta con un'apparenza così strana da farlo ritenere falso; per questa accorata dichiarazione di veridicità da parte di D. cfr. **Inf XXVIII 113-117**; *il vero che ha faccia di menzogna* in virtù dell'ideale verità dell'arte si muta nella sublime *menzogna* o "finzione" che ha faccia di vero, Grabher

[2748] l'uomo deve tacere, non deve riferire quelle verità, che per essere incredibili hanno l'aspetto di una menzogna

[2749] perché lo pone in condizione di aver vergogna senza sua colpa; perché i fatti che destano meraviglia fanno apparire bugiardi chi li racconta

[2750] per le parole rimate

[2751] titolo della commedia ripetuto in **Inf XXI 2;** questo è il titolo dell'opera, che probabilmente si doveva riferire al solo Inferno, che si trova indicato e spiegato nell'*Epistola* a Cangrande XIII 28-30, 37, dove si presentano anche le differenze tra commedia e tragedia (cfr. anche *De vulgari eloquentia* II *IV*): la tragedia tratta di materia elevata in stile elevato, la commedia, che comincia dalle difficoltà di un soggetto e termina felicemente, di materia umile in stile umile e dimesso. Altra volta lo chiamerà: *sacrato poema,* in **Par XXIII 62**, altra: *poema sacro,* in **Par XXV 1**

[2752] terzo appello al lettore cfr. **Inf XX 19**; gli Appelli al lettore dell'**Inferno** ricorrono nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127-136, XX 19-24, XXII 118, XXV 46-48, XXXIV 22-27**; gli Appelli al lettore del **Purgatorio** nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 96-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141**; quelli del **Paradiso** nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**

[2753] D. ricorre al giuramento per potersi salvare dalla diffidenza e garantire la veridicità del fatto straordinario, Caretti

[2754] possano esse essere non prive di lunga accoglienza: possano riuscire a lungo gradite ai lettori; se io non dico il vero che questo mio libro non duri lungamente nella grazia delle genti, Boccaccio; prima traccia di quel sentore della propria fama poetica che nel corso del cammino si rafforzerà in D.: **Inf XVI 129**, **Purg XI 98-99**, **Purg XIV 21**, **Par XVII 119-120**, **Par XXV 1-6**

[2755] denso

[2756] cfr. **XVII 10**

[2757] tale da destare sgomento in ogni cuore forte e intrepido

[2758] il marinaio; come fa il marinaio che va a liberare l'ancora, che quando torna su si raccoglie li piedi alle natiche e in su si stende, Buti

[2759] disincagliare

[2760] impigliata a uno scoglio o ad altro che è nel fondo marino

[2761] si stende nella parte superiore del corpo e si rattrappisce nella parte inferiore per darsi la spinta; D. coglie i movimenti di chi nuota per risalire dal fondo a balzi, con successive e forti spinte dal basso in alto: è qui la maggiore aderenza con Gerione

CANTO XVII

sabato 9 aprile, alba	*cerchio VII*, **girone 3°**, bordo di pietra del VII cerchio, dal quale si vede in basso il sabbione infuocato	Reginaldo degli Scrovegni, Catello dei Gianfigliazzi, Obriachi, Gerione	*violenti contro l'arte*: **usurai**, costretti a stare seduti contro l'argine fissando una borsa che pende dal collo, con lo stemma della famiglia di appartenenza. - Passaggio del fiume sopra Gerione.
Comincia il canto decimosettimo dello *'Nferno*. Nel quale l'autore descrive la forma della fraude e il tormento degli usurieri, e come, saliti sovra Gerione, passarono il fiume.			

I Parte. Gerione: la fiera con la coda aguzza.
1. *La faccia sua era d'uom giusto… E d'un serpente tutto l'altro fusto* (vv. 1-33).
2. Violenti contro Dio nell'arte: usurai. *"Li tuoi ragionamenti sian là corti". Per li occhi fora scoppiava lor duolo Di qua di là soccorrien con le mani* (vv. 34-75).
II Parte. Discesa in groppa a Gerione.
1. Qual è colui che sì presso ha 'l riprezzo De la quartana (vv. 76-105).
2. Maggior paura non credo fosse Quando Fetonte abbandonò li freni Per che 'l ciel, come pare ancor, si cosse (vv. 106-136).

Scaletta introduttiva

Il canto **XVII** si apre con la descrizione del mostro infernale, **Gerione,** che simboleggia la frode: il personaggio della mitologia classica, re crudelissimo di un'isola occidentale, ucciso da Ercole, qui assume una natura bestiale: il volto è d'uomo, il corpo di serpente, la coda di scorpione.

In tutta la descrizone dell'aspetto e dell'atteggiamento di Gerione, nella fantasia di Dante prende corpo soprattutto un elemento la *coda aguzza,* che *guizza* con la *velenosa forca,*

ch'a guisa di scorpion la punta armava. 27

Dominano in tutta la scena linee forti e sicure incise in un'atmosfera nera, che dà il senso d'una vastità vuota e paurosa: la figura di Gerione la sentiamo immersa in quell'aria nera, in cui essa sta come nel suo elemento e che è l'atmosfera in cui si tesse la frode, Momigliano.

Gerione è la maggiore incarnazione del senso possente della vitalità organica configurata in esseri enormi e mostruosi; Gerione soverchia il concetto di frode di cui è l'allegoria e vale per sé. Gerione è Gerione e la sua azione non è frodare, ma il mirabile muoversi e discendere lento e grave per l'aria con le grosse e faticose membra eppur sicuro e a suo modo agile. Chi non sente questa poesia c'è pericolo che non senta mai la poesia di alcun'altra poesia, che sempre è muta di ogni altra cosa che non sia sé medesima, Croce.

Virgilio e Dante si avvicinano al mostro per chiedergli di essere trasportati al fondo del baratro, ma vicino al burrone Dante vede ancora **gente seduta** ed è invitato dal maestro stesso ad andare da loro e informarsi della loro condizione:

…… "Acciò che tutta piena
esperienza d'esto giron porti,
-mi disse- va, e vedi la lor mena. 39

sono gli **usurai.**

Per lo più gente nobile: lo dimostra la borsa che pende dal collo con lo stemma di famiglia.

Dopo aver condannato gli arricchiti divenuti avidi, nel **XVI** canto, ora colpisce la nobiltà degradata, che ha rifiutato il lavoro come fonte di guadagno, e ancora orgogliosa e arrogante, ostenta il blasone, dimentica della sua meschinità, provata dall'attività svolta:

INFERNO XVII

……ma io m'accorsi
che dal collo a ciascun pendea una tasca
ch'avea certo colore e certo segno,
e quindi par che 'l loro occhio si pasca. 57

Queste anime per l'inequivocabile invito di Virgilio:

Li tuoi ragionamenti sian là corti; 40

si possono avvicinare agli ignavi:

non ragioniam di lor ma guarda e passa.

Inf III 51

E inoltre poiché risultano una schiera anonima, e anche se di qualcuno si può individuare il nome, rimangono comunque nomi vuoti. Reginaldo Scrovegni, padovano, rivela l'identità di altre anime, tra cui di fiorentini, dando inizio al malcostume degli ultimi dannati di accusare e denunciare altri, per minimizzare le proprie colpe e sfogare la propria rabbia.

Gli usurai sono quasi gli ultimi violenti e i primi frodolenti, se è vero che l'usura in quanto ingiuria contro Dio nell'arte, con la rinuncia al lavoro, non può prescindere dall'inganno. Ma essi nella loro squallida anonimia, che hanno in comune con avari, prodighi e ignavi, sono i miseri campioni dei nobili, dediti ai subiti guadagni per avidità di ricchezza, della nuova civiltà del denaro, Pasquini-Quaglio

Dopo questa breve pausa, Dante trova Virgilio salito sulla groppa di Gerione e all'invito del maestro di salire davanti a lui, è preso dai brividi del malarico. Si siede, vorrebbe chiedere al maestro che lo abbracciasse ……..:

Ma esso, ch'altra volta mi sovvenne
ad altro forse, tosto ch'i' montai
con le braccia m'avvinse e mi sostenne; 96

I poeti scendono in groppa a Gerione, meno minaccioso mentre cala:

Come 'l falcon ch'è stato assai su l'ali,
che sanza veder logoro o uccello
fa dire al falconiere "Ohmè, tu cali!", 129
discende lasso onde si move snello,
per cento rote, e da lunge si pone
dal suo maestro, disdegnoso e fello; 132
così ne pose al fondo Gerione

Dopo aver osservato a lungo gli usurai, i due salgono su Gerione. All'epoca di Dante il desiderio di volare divorava e tormentava l'uomo non meno dell'alchimia. Era una vera brama di solcare lo spazio. La macchina per volare non è stata ancora stata inventata, ma il problema della discesa in volo planato è già stato risolto. In questo canto il pensiero metaforico in Dante si realizza grazie a una proprietà della materia poetica che propongo di definire di "convertibilità" o "reversibilità". Il XVII canto dell'Inferno è una splendida conferma della reversibilità della materia poetica; le sue figure si presentano così: nodi e minuscoli scudi sulla variopinta pelle tatara di Gerione – arabescati tappeti di seta esposti sui banchi di un bazar mediterraneo- usura e ritorno a Firenze tramite borsellini aradici con campioni di insoliti colori – brama di volare suggerita dai fregi orientali che volgono la materia del canto verso la novella araba con i suoi tappeti volanti- nuovo ritorno a Firenze grazie al falcone. Dante ha così dimostrato in modo prodigioso la reversibilità della materia poetica, lasciandosi indietro tutti i procedimenti associativi della poesia europea moderna, Osip Mandel'štam, *Conversazione su Dante*, IV.

I Parte. Gerione: la fiera con la coda aguzza

1. *La faccia sua era d'uom giusto… E d'un serpente tutto l'altro fusto*

"Ecco[2762] ***la fiera***[2763] con la coda[2764] aguzza[2765], **Virgilio** *Inf XII 12*
che passa i monti, e rompe i muri e l'armi[2766]!
Ecco colei che tutto 'l mondo[2767] appuzza[2768]!".
Sì cominciò **lo mio duca** a parlarmi;
e accennolle che venisse a proda[2769]
vicino al fin d'i passeggiati marmi[2770].
E quella sozza imagine di froda
sen venne, e arrivò[2771] la testa e 'l busto,
ma 'n su la riva non trasse la coda[2772].
La faccia[2773] **sua** era faccia **d'uom giusto**,
tanto benigna avea di fuor la pelle[2774],
e **d'un serpente tutto l'altro fusto**[2775];
due branche[2776] avea pilose insin l'ascelle;
lo dosso e 'l petto e ambedue le coste[2777]
dipinti avea di nodi e di rotelle[2778].
Con più color, sommesse e sovraposte[2779]
non fer mai drappi[2780] Tartari né Turchi[2781],
né fuor tai tele per Aragne imposte[2782]. *Purg XII 43*

[2762] **CANTO XVII.** L'inizio improvviso di discorso, sottolineato da due ecco, crea un improvviso mutamento di scena; esempio di canti "squillanti" come il III, VII, XIX, Momigliano

[2763] **Gerione** nella mitologia classica è il nome di un re crudelissimo, dell' isola Eritea nei mari occidentali, figlio di Crisaore e Calliroe; accoglieva uomini con cortesia e poi uccidevagli e davagli a mangiare alle sue cavalle, fu ucciso da Ercole, che trovò le mangiatoie piene di uomini morti, Anonimo fiorentino. I poeti greci e latini (Stesicoro, *Gerioneide*; Lucrezio, *De rerum natura* V 23, Virgilio, *Aen.* VIII 202, Orazio, *Odi* II 14 7) lo rappresentarono come un gigante con tre teste, sei braccia e sei gambe. D., che ne fa il simbolo della frode e lo mette a guardia dell'VIII cerchio, lo immaginò con un corpo e tre nature: l'aspetto di uomo nel volto, leone nelle zampe, di serpente nel corpo, con una coda biforcuta simile alle pinze dello scorpione. Virgilio (*Aen.* VI 289) lo pone nel vestibolo dell'Ade con i Centauri, la Chimera, le Arpie; cfr. *Apocalisse* IX 7-11: le favolose locuste con la coda simile a quella degli scorpioni. I primi mostri -demoni dell'Inferno parlano: Caronte, **Inf III 84-93**, e Minosse, **V 16-20**, poi non parlano: Cerbero **VI 14**, **31-32,** Minotauro **XII 11-12, 22-25,** Gerione **XVII 7-27,** parla in modo incomprensibile Pluto **VII 1**

[2764] sulla coda insiste ancora ai **vv. 9 -25- 103,** quasi con ossessione, dando un esempio di poesia della vitalità animale, Getto. Se si vuole attribuire alla fiera dalla coda aguzza un significato metaletterario si converrà che per i lettori contemporanei del poema esso potrebbe incarnare o la varietà della materia descritta, infernale, purgatoriale e paradisiaca, o la discutibile veridicità dell'opera: *il ver c'ha faccia di menzogna*, **XVI 124**

[2765] acuta e pungente più che il ferro, Boccaccio

[2766] vince ogni ostacolo naturale e ogni difesa umana; "non c'è al mondo cosa così difficile e dura che il malizioso con la sua acutezza non passi", Daniello

[2767] la frode è per D. un male di tutta la terra

[2768] appesta

[2769] alla riva: all'orlo tra il girone e il burrato, il precipizio

[2770] dove terminavano gli argini di pietra su cui avevano camminato; uso transitivo di passeggiare

[2771] usato transitivamente: trasse sulla riva, pose alla riva; nel significato etimologico: portò a riva

[2772] la coda velenosa la tiene nascosta, come i frodolenti nascondono le loro dannose macchinazioni

[2773] l'umanità, tante volte sconvolta e degradata in Malebolge, sembra annunziata simbolicamente in questo volto umano innestato su corpo di serpente, Getto

[2774] benevolo l'aspetto esteriore

[2775] e di serpente era tutto il resto del corpo

[2776] zampe artigliate

[2777] fianchi

[2778] il dorso, il petto e i fianchi disegnati di striature intrecciate e cerchietti; i nodi e le rotelle stanno a significare gli infingimenti e i raggiri con cui l'ingannatore imbroglia gli altri

[2779] con più varietà di fondi e di disegni a rilievo; sommessa è la parte del drappo sulla quale spiccano i disegni, il fondo che può essere di vari colori, la sopraposta è la parte rilevata a vari colori e figure

[2780] tappeti

[2781] Tartari e Turchi famosi nell'arte del tessere, abitavano la Persia e i paesi limitrofi

[2782] composte, create da Aracne, mitica tessitrice della Lidia, volle gareggiare con Minerva e, vinta, fu mutata in ragno, Ovidio, *Metam.* VI 5-145; Aracne è scolpita sul pavimento della prima cornice del Purgatorio, dei Superbi, come esempio di superbia punita, cfr. **Purg XII 43**

Come[2783] **tal volta stanno a riva i burchi**[2784], *Similitudine delle barche*
che parte sono in acqua e parte in terra,
e come là tra li Tedeschi lurchi[2785] 21 *Par XXXI 31*
lo bivero s'assetta a far sua guerra[2786], *e del castoro*
così la fiera pessima si stava
su l'orlo ch'è di pietra[2787] e 'l sabbion serra[2788]. 24
Nel vano[2789] **tutta sua coda guizzava,**
torcendo in sù la **venenosa forca**[2790]
ch'**a guisa di scorpion** la punta armava. 27
Lo duca disse: "Or convien che si torca[2791] **Virgilio**
la nostra via un poco insino a quella
bestia malvagia che colà si corca[2792]". 30
Però scendemmo a la destra mammella[2793], *Inf IX 132*
e diece passi femmo in su lo stremo[2794],
per ben cessar[2795] la rena e la fiammella. 33

2. Violenti contro Dio nell'arte: gli usurai. *"Li tuoi ragionamenti sian là corti"*
E quando noi ***a lei***[2796] venuti semo,
poco più oltre veggio in su la rena
gente seder propinqua al loco scemo[2797]. 36 3.**Violenti contro Dio** nell'arte: **Usurai**
Quivi **'l maestro** "Acciò che tutta piena **Virgilio**
esperienza[2798] d'esto giron porti", *Inf XXVI 116*

[2783] coi burchi dipinge l'atteggiamento materiale di Gerione, col bivero il fine insidioso di codesto atteggiamento, L. Venturi, op. cit. p. 216, sim. 316; ambedue le similitudini lumeggiano l'instabilità della posizione del mostro, Rossi

[2784] barche da fiume, piatte e larghe, da trasporto; cfr. **vv. 100-101**

[2785] crapuloni; ghiottoni e beoni < lat. *lurco –onis:* ingordo ghiottone; i Tedeschi erano proverbialmente rappresentati come ubriaconi e ghiotti; *quotiens bella non ineunt, non multum venatibus, plus per otium transigunt dediti somno ciboque:* quando non sono in guerra dedicano molto tempo non alla caccia, ma all'ozio, dediti al sonno e al cibo, Tacito, *Germania,*15; per altri popoli del Nord Europa, ricordati con pari tono di disprezzo, cfr. **Par XXXI 31-36**

[2786] < lat. *biber*: il castoro si colloca a cacciare i pesci; il castoro si mette con la coda nell'acqua e il corpo in secco perché dalla grassezza della coda trasudano gocce come di olio e quando i pesci si avvicinano ad esse, il castoro rivoltandosi li prende, Pietro di Dante

[2787] b) *su l'orlo che, di pietra, il sabbione serra*: la pietra che costituisce l'orlo che serra il sabbione è fortemente rilevata da un inciso, Rossi

[2788] sul margine pietroso che orla nella sua parte interna tutto il terzo girone del settimo cerchio

[2789] vuoto

[2790] la forbice avvelenata che armava la punta della coda; la *forbice* richiama la parte anteriore dello scorpione, armata di due pinze; *velenosa* la coda dello scorpione nella cui estremità c'è il veleno; secondo alcuni le due punte della coda simboleggiano le due maniere di frode distinte: contro chi non si fida e contro chi si fida; cfr. **Inf XI 52-54**

[2791] non si può andare per dritto alla frode, ma per tortuoso, Ottimo

[2792] si corica, giace

[2793] sul lato destro; D. nota qui come in **Inf IX 132** l'eccezione: i due poeti nell'Inferno scendono sempre volgendo a sinistra (cfr. **Inf X 133** e sgg.); due volte sole, qui e per andare verso i fraudolenti dell'VIII cerchio, volgono a destra; l'andare a destra si prende come segno di dirittura, lealtà, sincerità, schiettezza, le migliori armi per andare incontro a miscredenza e fraudolenza, Casini-Barbi

[2794] scendemmo dall'argine volgendoci a destra e camminammo per una decina di passi sull'estremo orlo del cerchio, l'orlo di pietra

[2795] evitare

[2796] alla *bestia malvagia*

[2797] vicina all'abisso, il luogo dove il cerchio vien meno nel vuoto, al *burrato* **(Inf XVI 114),** su cui sprofonda al termine interno il girone dei violenti; gli usurai sono nell'arena ardente come violenti contro l'arte, ma vicini al posto dei fraudolenti, perché s'accostano ad essi nella natura del loro peccato, Camerini

[2798] affinché tu abbia conoscenza completa; il tema dell'importanza dell'esperienza diretta ricorre nella Commedia in: **Inf XVII 37-39, XXVI 116, XXVIII 48-50, Purg IV 13-14, XXVI 73-75, XXX 136-138, Par I 71-72, II 94-96, III 37-39**

mi disse, "va, e vedi la lor mena[2799].
Li tuoi ragionamenti sian là corti[2800]: *v. 77 Inf III 51*
mentre che[2801] torni, parlerò con ***questa***[2802],
che ne conceda i suoi omeri forti[2803]".
Così ancor[2804] su per la strema testa[2805]
di quel **settimo cerchio** tutto solo[2806] *Purg XXII 127 Inf XII 85*
andai, dove sedea[2807] la **gente mesta**[2808]. *Inf XIV 23 Inf XI 95*
Per li occhi fora scoppiava lor duolo[2809]; *Inf XIV 113 Inf XXIII 97 Inf XIX 45*
di qua, di là soccorrien[2810] con le mani[2811] *Inf XIV 41*
quando a' vapori, e quando al caldo suolo[2812]:
non altrimenti fan di state i cani[2813] *Similitudine dei cani d'estate Inf VII 43*
or col ceffo[2814], or col piè, quando son morsi *Inf III 65*
o da pulci o da mosche o da tafani[2815].
Poi che nel viso a certi **li occhi** porsi,
ne' quali 'l doloroso foco casca,
non ne conobbi alcun[2816]; ma io m'accorsi *Inf VII 54*
che dal collo a ciascun pendea una tasca[2817] *Inf XVI 73*

[2799] *mena*: condizione, qualità, il loro modo di comportarsi; < *menare:* condurre, portare < lat. tardo *minare:* spingere un animale minacciandolo con grida o con la frusta, (< lat. *minari* minacciare)

[2800] brevi; Virgilio ammonisce D. di stare poco con le anime dei dannati, di non curarsi di loro più di quello che serva per trarne insegnamento a non allontanarsi dalla virtù, cfr. **Inf III 51, XVII 40, 77**

[2801] finché

[2802] all'entrata della città di Dite Virgilio è andato da solo a parlare coi demoni (**Inf VIII 106-108**), e D. non potè udire ciò che Virgilio disse loro, qui invece Virgilio resta e D. si allontana solo, ma come egli non sentì le parole del maestro ai demoni, così non ode quelle di Virgilio a Gerione, Scartazzini

[2803] le sue spalle forti per scendere nel cerchio seguente

[2804] avendo già visitato le altre parti del cerchio, Camerini

[2805] tenendomi strettamente sull'orlo estremo del cerchio

[2806] D. è consapevole che è *solo* a fare esperienza dei dannati, e di questa solitudine sente il peso e la responsabilità; cfr. **Inf XII 85** dove Virgilio afferma che a D. *sì soletto* tra i vivi convien fare l'esperienza del cammino tra i morti e **Purg XXII 127** dove D. *soletto* segue Stazio e Virgilio

[2807] cfr. **Inf XIV 23** dove sono stati presentati, insieme agli altri dannati del III girone del VII cerchio, gli usurai

[2808] tormentata; cfr. **Inf XI 95,** dove si presenta il peccato di usura, che offende Dio

[2809] prorompevano le lacrime, manifestazione del dolore; l'impressione umana si avvilisce nella similitudine bestiale; per simile sfogo di dolore attraverso le lacrime cfr. gli Ipocriti **Inf XXIII 97**. Il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno,cfr. **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[2810] studiavano di fare schermo; si proteggevano con le mani come i bestemmiatori cfr. **Inf XIV 41**

[2811] le mani che Dio ha voluto strumenti di lavoro, di quella arte che gli usurai hanno bestemmiato, sono condannate ad agitarsi per l'eternità: è perduta la dignità miracolosa della mano, di trasformatrice del mondo e il suo movimento creatore si avvilisce alla misura dei ceffi e zampe dei cani, Getto; cfr. **Inf XIV 41** anche i bestemmiatori, *supini,* scuotono da sé le fiamme appena cadute con la *tresca delle misere mani*

[2812] ora alle fiamme che cadevano dall'alto, ora alla rena infuocata

[2813] cfr. la voce degli avari e prodighi che *abbaia* quando si scontrano, **Inf VII 43,** tra le varie analogie che accomunano i due canti **Inf VII** e **XVII**; la mestizia delle anime si mesce e contrasta con la bestiale suggestione del cane che si difende da mosche e tafani: ritorna quell'intreccio di pietà e brutalità che è una delle caratteristiche più costanti dell'Inferno, Momigliano

[2814] muso

[2815] la descrizione analitica della similitudine e la presenza di insetti molesti e fastidiosi esprime il disprezzo con cui D. ritrae questi dannati; cfr. **Inf III 65**

[2816] per la difficoltà di riconoscere i dannati cfr. **Inf VII 52-54:** tra gli avari chierici, e **Inf III 34-36**: tra gli Ignavi; qui forse D. vuole colpire la nobiltà degenere più che i singoli individui, Bosco- Reggio

[2817] borsa, appesa alla cintura in cui nel Medioevo si portava il denaro: qui D. colpisce i nobili degenerati, decaduti, privi di volontà e impegno **vv. 59-66**, mentre nel **Inf XVI 73** gli uomini nuovi arricchiti e avidi, cfr. *Convivio*, V X-XIII "contro le maledette ricchezze disgiunte e lontane da nobilitade"; per portare in Inferno lo scherno della sudicia nobiltà, Tommaseo

ch'avea certo colore e certo segno[2818],
e quindi par che 'l **loro occhio** si pasca[2819].
E com'io riguardando[2820] tra lor vegno,
in una **borsa gialla** vidi **azzurro** Gianfigliazzi
che d'**un leone** avea faccia e contegno[2821].
Poi, procedendo **di mio sguardo il curro**[2822],
vidine un'altra come **sangue rossa,** Obriachi
mostrando un'oca bianca più che burro[2823].
E **un**[2824] che d'una **scrofa azzurra** e grossa
segnato avea lo suo sacchetto bianco[2825],
mi disse: "Che fai tu in questa fossa[2826]? **Reginaldo degli Scrovegni**
Or te ne va[2827]; e perché **se' vivo** anco[2828], *Inf XXXII 95* *InfXV 47* *(Inf XXIII 88)*
sappi che 'l mio vicin Vitaliano[2829] Vitaliano del Dente *Inf XVIII 58*
sederà qui dal mio sinistro fianco[2830].
Con questi Fiorentin[2831] **son padoano:**
spesse fiate mi 'ntronan li orecchi[2832]
gridando: "Vegna 'l cavalier sovrano[2833], Gianni Buiamonte
che recherà la tasca con tre becchi[2834]!"".

[2818] un colore di fondo e un disegno o una figura, lo stemma della famiglia

[2819] e di qui pare che i loro occhi traggano nutrimento, si posino con compiacimento

[2820] osservando con attenzione

[2821] posa; un leone azzurro in campo giallo: stemma della famiglia fiorentina dei Gianfigliazzi, che nella divisione del 1215 seguirono parte guelfa e nel 1300 parte Nera; antichi commentatori indicarono in questo dannato Catello di Rosso Gianfigliazzi che esercitò l'usura in Francia

[2822] ardita metafora: il carro (< lat. *currus*) del mio sguardo sogg. di procedendo; mentre il carro del mio sguardo procedeva; trascorrendo il mio sguardo dall'uno all'altro dannato, Rossi

[2823] a) *burro*; b) *Eburro*, avorio, Parenti; oca bianca in campo rosso: stemma della famiglia ghibellina di Firenze degli Obriachi, di antichissima nobiltà: D. indicherebbe qui un Ciapo di questa famiglia

[2824] Reginaldo degli Scrovegni, nota famiglia di Padova: è il primo dei dannati che scoperto da D., un vivo che lo denunzierà al suo ritorno in terra, si vendica denunziando la presenza o l'arrivo di altri dannati (di Vitaliano e di Gianni Buiamonte), Momigliano

[2825] scrofa azzurra in campo bianco: insegna degli Scrovegni; **Reginaldo degli Scrovegni** di Padova, fu ritenuto il più grande usuraio dei suoi tempi, morì gridando: "datemi le chiavi dello scrigno perché nessuno trovi il mio denaro" e al figlio suo disse di serbare gli illeciti guadagni intatti quanto più poteva, perché l'oro, a dir suo, era potenza, forza, salute, P. Selvatico (Padova: 1803-1880, critico d'arte), *Dante e Padova, Studi Storico Critici* 1865. Il figlio Enrico ad espiazione dei peccati del padre fece costruire la celebre cappella che ne porta il nome e che fu affrescata da Giotto

[2826] cavità dell'Inferno

[2827] per uno stesso atteggiamento di insofferenza dell'anima cfr. **Inf XXXII 95**

[2828] il dannato si è accorto che D è vivo; anime dannate e mostri infernali si accorgono che D. è vivo: Caronte: **III 88,** Ciacco: **VI 88,** Filippo Argenti: **VIII 33,** un Diavolo: **VIII 84-85;** Farinata: **X 23,** Chirone: **XII 80-81,** Brunetto Latini: **XV 46-47,** Reginaldo degli Scrovegni: **XVII 67;** Catalano dei Malevolti e Loderingo degli Andalò: **XXIII 88;** Maometto: **XXVIII 56,** Pier da Medicina: **XXVIII 70-74,** Bertran de Born: **XXVIII 131,** Maestro Adamo: **XXX 58,** Bocca degli Abati: **XXXII 90;** **Inf XXIII 88**

[2829] Vitaliano: a)Vitaliano del Dente, padovano, fu podestà di Vicenza nel 1304 e di Padova nel 1307, uomo magnanimo e liberale per i cronisti contemporanei; Vitaliano d'Asdente, Anonimo fiorentino (Camerini); b)Vitaliano di Jacopo Vitaliani, uomo potente e ricchissimo, massimo usuraio. Negli ultimi gironi dell'Inferno spesso i dannati svelano il nome di compagni di pena, come: Reginaldo degli Scrovegni (che anticipa la venuta di Vitaliano del Dente e di Gianni Buiamonti: **Inf XVII 67-73**) e in seguito: Venedico Caccianemico nel **XVIII 58-63**, Niccolò III nel **Inf XIX 73-87**, Ciampolo di Navarra nel **XXII 81-90**, Buoso da Duera nel **XXXII 106-108,** Bocca degli Abati nel **XXXII 115-123,** Frate Alberigo nel **XXXIII 136-138**

[2830] Reginaldo è il primo dannato che denunzia l'arrivo e la presenza di altri compagni di pena

[2831] continua la polemica antifiorentina iniziata nel **XV** con Brunetto Latini e proseguita nel **XVI** canto coi tre fiorentini

[2832] la frase mostra fastidio e disgusto per quel loro grido che disturba la sua indifferenza

[2833] e così D. colpisce anche Firenze, che dava l'onore della cavalleria a siffatta gente, Grabher

[2834] **Gianni Buiamonte** della famiglia dei Becchi, che recava nello stemma tre *becchi* o capri neri sovrapposti e correnti in campo d'oro, Ottimo, Pietro di Dante, Benvenuto, Buti (becchi di nibbio gialli in campo azzurro, Lana), gonfaloniere di giustizia nel 1293, morì nel 1310; fu molto ricchissimo d'usura e fece miserrima fine in somma povertade, Ottimo

Qui distorse la bocca[2835] e di fuor trasse *Inf VI 91* *Inf XIX 64*
la lingua, **come bue**[2836] **che 'l naso lecchi**[2837]. 75 *Similitudine del bue*

II Parte. Discesa in groppa a Gerione

1. *Qual è colui che sì presso ha 'l riprezzo*

E io, temendo no 'l più star crucciasse[2838]
lui che di poco star[2839] m'avea 'mmonito, *v. 40*
torna' mi in dietro da l'anime lasse[2840]. 78
Trova' **il duca mio** ch'era salito
già **su la groppa**[2841] **del fiero**[2842] **animale,** *discesa all'***VIII cerchio** *Inf XII 95*
e disse a me: "Or sie forte e ardito[2843]. 81 **Virgilio** *Inf XXIV 60*
Omai si scende per sì fatte scale[2844]: *Inf XXXIV 82* *Inf XXXI 131*
monta dinanzi[2845], ch'i' voglio esser mezzo, *Purg XXVII 23*
sì che la coda non possa far male[2846]". 84
Qual è colui che sì presso ha 'l riprezzo[2847] *Similitudine del malato della febbre quartana*
de la quartana, c'ha già l'unghie smorte,
e triema tutto[2848] pur guardando 'l rezzo[2849], 87 *Inf VIII 101*
tal divenn'io a le parole porte[2850]; *Inf XXIV 44*
ma vergogna mi fé le sue minacce[2851],
che innanzi a buon segnor fa servo forte[2852]. 90
I' m'assettai[2853] in su quelle spallacce;

[2835] come soddisfatto di un'azione per lui meritoria; per il gesto deformante e innaturale, cfr. **Inf VI 91** e **Inf XIX 64**

[2836] significativo che la rappresentazione di questi dannati si apra e si chiuda con un'immagine di animali: cani e bue, Bosco-Reggio; la voce del dannato svanisce in smorfia bestiale, Getto. La similitudine del bue richiama quella dei cani (**vv. 49-51)** l'episodio di questi nobili è racchiuso fra le due: si paragoni il disprezzo che D. mostra per questi peccatori col rispetto che mostra verso i tre fiorentini sodomiti, quando teologicamente il peccato degli usurai è minore, Porena

[2837] accenna in due versi (*trasse di fuor la lingua*) a uno dei modi antichi di derisione fatta dietro le spalle: il collo della cicogna, le orecchie dell'asino e la lingua anelante del cane, Monti

[2838] < lat. *timeo ne*: temendo che il mio indugio lo infastidisse

[2839] Virgilio ammonisce D. di stare poco con le anime dei dannati, di non curarsi di loro più di quello che serva per trarne insegnamento a non abbandonare la virtù: **Inf III 51, XVII 40, 77**

[2840] mi allontanai dalle anime fiaccate dai tormenti

[2841] cfr. **Inf XII 95** quando Virgilio chiede a Chirone che D. sia portato in groppa sul VII cerchio

[2842] fiero perché incute sgomento

[2843] cfr. **Inf XXIV 6** quando dopo la salita alla settima bolgia D. si sentirà ardito e pronto

[2844] fino ad ora i poeti sono scesi senza aiuti, da ora la discesa avverrà con mezzi nuovi: qui con Gerione, dall'VIII al IX cerchio col gigante Anteo (cfr. **Inf XXXI 131**), dal centro della terra all'altro emisfero scenderà (**XXXIV 74**) e salirà lungo il vello di Lucifero, cfr. **Inf XXXIV 79- 82**. Da qui in giù a la cognizione di vizi, che si commettono sotto fraude, si va col conoscere il male, quel tanto che fa di mestieri a conoscerlo per poterlo fuggire, Gelli: mentre fino a qui certi incontri, in cui pur la descrizione della pena si è dilungata, hanno fatto dimenticare il peccato punito in alcuni personaggi (Francesca, Farinata, Pier de la Vigna, Brunetto)

[2845] *monta dinnanzi* a me, che voglio stare in mezzo fra te e la coda; cfr. **Purg XXVII 23** quando per fargli coraggio ad attraversare il muro di fuoco, che li separa dall'Eden e da Beatrice, Virgilio ricorderà a D. questo momento difficile e pur superato

[2846] farti male

[2847] che sente avvicinarsi il brivido della febbre malarica, che nei suoi intermittenti ritorni si annuncia con quel brivido acuto che fa battere i denti

[2848] più volte nell'Inferno lo stato d'animo di D. è di- *viltade-paura- stanchezza e perdita di ardire*: **Inf II 122, III 14-15, VII 4-6, VIII 100-102, XVII 85-93, XXIV 43-45, XXXIV 22-27**

[2849] solo a guardare un luogo fresco

[2850] dette

[2851] la vergogna mi ammonì, mi fece vincere la paura; ebbi paura di dovermi vergognare

[2852] che rende coraggioso il servo davanti a un signore nobile e valoroso: così si sente D. di fronte a Virgilio

[2853] mi misi a sedere, mi posi a sedere saldamente

sì volli dir, ma la voce non venne [2854] *Inf XVI 120*
com'io credetti: *'Fa che tu m'abbracce'* [2855]. 93 **Dante**
Ma **esso**, ch'altra volta mi sovvenne [2856] *Inf XIX 39*
ad altro forse [2857], tosto ch'i' montai
con le braccia m'avvinse [2858] e mi sostenne; 96 *Inf VIII 43* *Inf XIX 124*
e disse: "**Gerion,** moviti omai: **Virgilio**
le rote larghe e lo scender sia poco [2859]:
pensa la nova soma [2860] che tu hai". 99
Come la navicella esce di loco [2861] *Similitudine della navicella*
in dietro in dietro [2862], sì quindi si tolse [2863];
e poi ch'al tutto si sentì a gioco [2864], 102
là 'v'era 'l petto, **la coda** rivolse,
e **quella tesa,** come anguilla [2865], mosse,
e con le branche l'aere a sé raccolse [2866]. 105

2. *Maggior paura non credo fosse Quando Fetonte abbandonò li freni*

Maggior paura non credo che fosse *Similitudine di Fetonte e Icaro*
quando **Fetonte** abbandonò li freni [2867], *Purg IV 72*
per che 'l ciel, come pare ancor [2868], si cosse; 108
né quando **Icaro** [2869] misero le reni
sentì spennar [2870] per la scaldata cera,
gridando il padre a lui [2871] "Mala via tieni [2872]!", 111 *Par VIII 126*

[2854] non c'è bisogno che D. parli Virgilio lo capisce e viene in aiuto al momento; per la capacità di Virgilio di intuire i pensieri di D. cfr. **Inf X 18, XII 31-33, XIII 82-83, XVI 118-120, XVII 92-96, XIX 39, XXIII 25-30, XXVI 73-74; Purg XIII 76, XV 127-129, XVIII 7-8**

[2855] di particolare efficacia la posposizione della frase che D. vuol dire a Virgilio e non riesce a pronunciare: "abbracciami", che rimane in fondo al discorso, come rimane inespressa nella mente di D.

[2856] mi era venuto in aiuto

[2857] in altro momento di pericolo, cfr. **Inf VIII 42,** quando allontana Filippo Argenti che vorrebbe rovesciar la barca, e **IX 58,** quando davanti alla Medusa lo fa voltare

[2858] Virgilio nell'Inferno abbraccia più volte D. per aiutarlo nell'arduo cammino, o per manifestare la sua approvazione: **Inf VIII 43, XVII 96, XIX 124, XXIV 22, XXXI 134-135**

[2859] i giri siano larghi e lo scendere lento

[2860] all'insolito carico; da questo verso si potrebbe inferire essere Gerione solito a portare giù le anime dei dannati, se non che i poeti non ne vedono una sola, né le anime arrecano seco una corda o altra cosa con che dare cenno a Gerione che venga a portarle giù, Scartazzini; da queste parole di Virgilio, *la nova soma*, sembra che Gerione porti anche le anime dei dannati, Porena; Gerione non trasporta le anime come si è pensato, Bosco-Reggio

[2861] come la navicella nell'allontanarsi dalla riva; riprende l'immagine di inizio canto cfr. **v. 19-20**

[2862] indietreggia lentamente

[2863] così si staccò di lì, dal margine del cerchio

[2864] a suo agio, sentì che i suoi movimenti erano liberi

[2865] col guizzo con cui si muovono le anguille nell'acqua

[2866] come fa chi nuota dell'acqua, cfr. **Inf XVI 131**; la precisione plastica di queste mosse si può paragonare alle trasformazioni dei ladri del canto XXV, Momigliano

[2867] non credo che ci fosse maggiore paura nel momento in cui Fetonte abbandonò i freni: la Paura sembra personificata, i protagonisti la subiscono; non credo che si provasse maggiore paura da parte dei protagonisti, Inglese; Ovidio, *Metam.* II 47-324: Fetonte, figlio di Climene (**Par XVII 1-3)** e del Sole aveva ottenuto dal padre di guidare il carro del sole, ma i cavalli, che non riuscì a frenare, uscirono dal loro cammino bruciando una striscia del cielo, finché non intervenne Giove che lo fulminò. Per Fetonte cfr. **Purg IV 72, Purg XXIX 118:** dove D. ricorda il carro del sole che fu bruciato dal giusto Giove su richiesta della Terra; e ancora cfr. **Par XXXI 125**

[2868] nella via Lattea, dove rimase quell'apparenza de l'arsura

[2869] Ovidio, *Metam.* VIII 203-33: Icaro, figlio di Dedalo, uscito dal labirinto di Creta con le ali costruite dal padre si avvicinò troppo al sole, facendo sciogliere la cera con cui erano attaccate le penne delle ali, e precipitò nel mare

[2870] perder le ali: D. dipinge il fatto mentre avviene, Ovidio ne indica solo l'effetto, Torraca

[2871] mentre il padre gli gridava

[2872] tieni una strada sbagliata; per un altra menzione di Dedalo cfr. **Par VIII 126**

che fu la mia[2873], quando vidi ch'i' era
ne l'aere d'ogne parte[2874], e vidi spenta[2875]
ogne veduta fuor che de la ***fera***. 114
Ella sen va[2876] notando lenta lenta[2877]: *Inf X 1*
rota[2878] e discende, ma non me n'accorgo *Purg XXI 117*
se non che al viso e di sotto mi venta[2879]. 117
Io sentia già da la man destra[2880] **il gorgo**[2881]
far sotto noi un orribile scroscio[2882],
per che con li occhi 'n giù la testa sporgo. 120
Allor fu' io più timido a lo stoscio[2883],
però ch'i' vidi fuochi e senti' pianti;
ond'io tremando tutto mi raccoscio[2884]. 123
E vidi[2885] poi, ché nol vedea davanti[2886],
lo scendere e 'l girar per li gran mali[2887]
che s'appressavan da diversi canti[2888]. 126
Come 'l falcon ch'è stato assai su l'ali[2889], *Similitudine del falcone* *Inf XXII 131*
che sanza veder logoro[2890] o uccello[2891] *Purg XIX 62* *Inf III 117*
fa dire al falconiere "Omè, tu cali![2892]", 129
discende lasso onde si move isnello[2893],
per cento rote, e da lunge si pone
dal suo maestro, disdegnoso e fello[2894]; 132

[2873] di quanto fu la mia

[2874] tutto circondato d'aria

[2875] venuta meno la vista di qualsiasi cosa

[2876] presente drammatico, (A. Momigliano, Commento del Paradiso XXI, nota vv. 46-48), che si trova in **Inf X 1-2, Inf XVII 115-117, Purg XXI 115-120, Purg XXVI 31-51, Par XVIII 124, XXI 46-48**, tutti passi che evidenziano l'identificazione di D. autore in D. personaggio che, consapevolmente o no, annulla la distinzione tra poeta e pellegrino

[2877] l'endecasillabo a minore, dattilico con ritmo discendente, riesce ad imitare magistralmente l'atto della lenta discesa con l'allitterazione della continua sonora nasale **n**, della vocale di massima apertura e ampiezza **a** e la chiusa con epanalessi o *geminatio*, che ripete e scandisce la parola chiave del verso

[2878] scende compiendo cerchi

[2879] mi soffia l'aria davanti al viso da sotto, dal basso

[2880] la fiera era andata verso sinistra e dalla parte destra si sentiva il fiume, Buti

[2881] formato dal Flegetonte, che precipita in una profonda fossa

[2882] strepito d'acqua che cade

[2883] ebbi paura al salto, al precipizio, alla caduta: di cadere dall'alto

[2884] mi aggrappo più forte con le gambe al dorso di Gerione; riserro le cosce alla fiera, Boccaccio; mi ristringo serrando le cosce, Scartazzini

[2885] non si era accorto del suo calare; e mi accorsi poi

[2886] prima

[2887] di scendere girando tra grandi supplizi

[2888] che si avvicinavano da diverse parti: D. si accorge di scendere dall'avvicinarsi dei nuovi tormenti e nuovi tormentati

[2889] in volo; più volte nella Commedia tornano le similitudini del falcone: **Inf XVII 127-129, XXII 130-132, Purg XIX 64-66, Par XIX 34-36,** caratterizzate da una visione antropomorfica del mondo animale, come tante altre tratte dal mondo degli uccelli, "e queste, sopra tutte, riguardevoli per soavità d'affetto or mesto, or sereno", L. Venturi, op. cit. p. 237-238

[2890] un uccello impagliato con ali movibili o formato da due ali legate con una verghetta, per richiamare il falco addestrato. Arnese usato in falconeria, consistente per lo più in un'ala di uccello o un mazzetto [...] di penne legate con una lista di cuoio o una funicella, che si agita in aria per addestrare il falco al ritorno vicino al falconiere, Treccani. Cfr. **Inf III 117,** la similitudine con cui D. rende concreto il *gettarsi* delle anime nella nave di Caronte, come l'uccello al suo richiamo. Per l'uso dello stesso termine in senso metaforico cfr. **Purg XIX 62**

[2891] senza vedere il richiamo del cacciatore o la preda

[2892] fa dir al falconiere: "è l'ora di calare"; ma detto con un'immagine che crea il piano imferiore della scena, Rossi

[2893] scendere stanco dal luogo (dal cielo) da cui è solito muoversi veloce; al luogo (a terra) donde è solito muoversi veloce

[2894] sdegnoso e crucciato, perché sa di aver scontentato il maestro calando senza preda

così ne puose al fondo[2895] **Gerione**
al piè al piè de la stagliata rocca[2896] *Inf XVIII 3*
e, discarcate le nostre persone,
si dileguò come da corda cocca[2897]. *Inf VIII 13* *Par II 23*

[2895] così ci pose al fondo dell'VIII cerchio

[2896] all'orlo inferiore della roccia tagliata a picco; rasente rasente la scoscesa roccia; cfr. *la cerchia che dintorno il volge* **Inf XVIII 3**

[2897] si dileguò come la cocca della freccia (terminale della freccia, incavato, che ospita la corda dell'arco) si stacca dalla corda dell'arco; con la velocità della freccia scoccata dall'arco; il verso con la prima parola tronca, seguita da forte cesura, e poi il ritmo scandito da parole bisillabiche e dall'allitterazione della gutturale sorda **-c-** rende sonoramente il secco scoccar della freccia. La similitudine della freccia ritorna più volte nella Commedia: **Inf VIII 13, XVII 136**, **Par II 23, V 91**

CANTO XVIII

sabato 9 aprile, presso il levar del sole	*cerchio VIII*, **bolgia I**, delimitata da argini di pietra e separata dall'alto Inferno da una parete di roccia; **bolgia II**, fondo cupo pieno di sterco con le pareti ingrommate di sozza muffa	Venedico Caccianemico, Alessio Interminelli, Giasone, Taide, demoni	*ruffiani* e *seduttori*, frustati con violenza dai diavoli e distinti in due schiere che camminano in senso contrario di marcia; adulatori: immersi nello sterco compiono inutili gesti di disperazione nel tentativo di ripulirsi dalla lordura.
Comincia il canto decimottavo dello *'Nferno*. Nel quale l'autore prima descrive come sia fatto **Malebolge**; e appresso mostra come i ruffiani siano con iscuriate battuti da demòni; e ultimamente come i lusinghieri piangano in uno sterco.			

I Parte. Ottavo cerchio. Fraudolenti contro chi non si fida: *Luogo è in inferno detto Malebolge,* (vv. 1-21).
II Parte. La prima bolgia.
1. Ruffiani: *Dal mezzo in qua ci venien verso 'l volto* (vv. 22-66).
2. Seduttori: *Di là con noi, ma con passi maggiori, Come i Roman...L'anno del giubileo, su per lo ponte…* (vv. 67-99).
II Parte. La seconda bolgia. *Vidi gente attuffata in uno sterco Che da li uman privadi parea mosso:* gli **adulatori** (vv. 100-136).

Scaletta introduttiva

Dopo l'incontro raccapricciante con Gerione il **Canto XVIII** si apre con una descrizione riposata e remota, che poi presenta una precisione topografica e geometrica particolare, e l'VIII cerchio si presenta *distinto in dieci valli* sormontate da ponticelli:

Quale, dove per guardia de le mura
più e più fossi cingon li castelli,
la parte dove son, rende figura,
tale imagine quivi facean quelli; 13

Balza agli occhi un castello medievale coi suoi fossati e i suoi ponticelli esempio anche questo di architettura medievale, di cui abbiamo già avuto un saggio, ma ben diverso nel nobile castello del IV canto. L'inizio apparentemente riposato cambia tono con la presentazione dei nuovi dannati:

A la man destra vidi nova pieta,
novo tormento e novi frustatori
di che la prima bolgia era repleta. 24

I due pellegrini si trovano sull'argine dell'VIII cerchio, dei fraudolenti, detto Malebolge e diviso in dieci avvallamenti concentrici. Nella prima bolgia si trovano i seduttori per contro altrui e per conto proprio: i ruffiani e i seduttori.

Dante non conosce limiti alla sua ideazione nelle similitudini: se in molti casi si riconoscono precise fonti classiche, altre volte è in primo piano un'oscura esperienza biografica o persino un aneddoto. Nel canto XVIII dell'Inferno, per rappresentare il movimento di ruffiani e seduttori, che procedono gli uni in direzione contraria agli altri incalzati dai diavoli che li frustano, Dante ricorda, forse per esperienza diretta, una specie di "provvedimento anti traffico" escogitato a Roma per il recentissimo Giubileo (1300):

dal mezzo in qua ci venien verso 'l volto,
di là con noi, ma con passi maggiori, 27
come i Roman per l'essercito molto,

l'anno del giubileo, su per lo ponte
hanno a passar la gente modo colto, 30
che da l'un lato tutti hanno al fronte
verso 'l castello e vanno a Santo Pietro,
da l'altra sponda vanno verso 'l monte. 33

La pena di questi dannati è umiliante:

Di qua, di là, su per lo sasso tetro
vidi demoni cornuti con gran ferze,
che li battìen crudelmente di retro. 36

Dante riconosce Venedico Caccianemico[2898] di Bologna che indusse la sorella a condotta disonesta. Nei confronti di Venedico Dante mostra la stessa ferocia e fierezza usata contro Capaneo, ma il "*grande*" che giace *dispettoso e torto* (**Inf XIV 46-47**) è trattato con un certo rispetto, Venedico, che manifesta una schiettezza calma e signorile, è attaccato da Dante con malizia. Prova questa della capacità dell'autore di affrontare argomenti simili in modo sempre nuovo.

Virgilio poi gli indica un'altra anima, che pare ancora regale nell'aspetto: è Giasòne (**vv 82-99**), maestoso e altero, che ingannò Isifile e Medea. Dante giudice lo condanna, il poeta dalla volontà morale salva l'eroe, precursore d'un altro navigante che, dannato, l'arte sublimerà (**Inf XXVI**).

…"guarda quel grande che vene,
e per dolor non par lacrime spanda 84
quanto aspetto reale ancor ritene!
Quelli è Iasòn….

Particolarmente sarcastico il confronto di ruffiani e seduttori, che vanno in direzioni opposte, coi pellegrini che nell'anno del Giubileo (1300 appunto) per recarsi e ritornare da San Pietro, attraversano il ponte di Castel Sant'Angelo, divisi nei due sensi opposti; interessante poi la coincidenza del **XVIII** dell'**Inferno** col canto **XVIII** del **Paradiso,** il quale termina con l'attacco contro il papa Giovanni XXII, che *scrive* solo scomuniche per *cancellarle* per danaro. Qui un altro affondo contro la chiesa corrotta e seduttrice di fedeli creduloni in cerca di facili assoluzioni a pagamento: non solo i ruffiani e seduttori accostati ai pellegrini del Giubileo, ma anche tra gli adulatori non può mancare un cherco.

Nella seconda bolgia (**vv. 100-136**), degli adulatori, lo spettacolo è ancor più repellente:

vidi gente attuffata in uno sterco
che da li uman privadi parea mosso. 114
E mentre ch'io là giù con l'occhio cerco,
vidi un col capo sì di merda lordo,
che non parea s'era laico e cherco. 117

Chi in vita usò le insidiose carezze delle lusinghe per ingannare gli altri ora, immerso nello sterco, *picchia* se stesso *con le palme,* **v. 105** e *si graffia con le unghie,* **v. 131.**

È Alessio Interminelli da Lucca, di cui nulla dicono gli antichi commentatori, che soffre di essere riguardato con tanta ingordigia da Dante (**vv. 118-119**). Alessio Interminelli, *col capo sì di merda lordo,* ricorda Filippo Argenti, *un pien di fango* (**Inf VIII 32**), ma non ha l'aggressività dell'iracondo; uomo senza impeto e senza vergogna è ambientato in quello sterco, perché nella propria abbiettezza s'adagiò e di essa fece mezzo di guadagno. L'ultimo personaggio che incontriamo è un personaggio di una commedia di Terenzio: la Taide dell'Eunuco (atto III, scena I). Ha meravigliato i critici il fraintendimento del testo di Terenzio: la Taide, cortigiana gentile, torna ad essere qui un'ignobile cortigiana adulatrice. Dante conosce il passo attraverso una citazione di Cicerone, del *De amicitia*, e scambia la risposta del mezzano Gnatone al soldato Trasone per la risposta di Taide all'amante[2899]:

[2898] **CANTO XVIII**. È il II personaggio dell'Inferno, dopo Filippo Argenti, **VIII 36**, che cerca di nascondere la sua identità: *"E quel frustrato celar si credette Bassando il viso; ma poco li valse, Ch'io dissi…"* **XVIII 46-48**; cfr. Alessio Interminelli **XVIII 118**, Niccolo III **XIX 66**, Vanni Fucci **XXIV 132**.

[2899] "Dunque Taide mi ringrazia?" chiede il soldato Trasone, nella commedia Eunuco di Terenzio, al mezzano Gnatone (tramite il quale aveva mandato a Taide in dono una schiava) e Gnatone risponde "Moltissimo". Dante fraintende la citazione di Cicerone, *De amicitia* XXVI 98, e considerando la risposta del mezzano Gnatone come data da Taide stessa, la riporta come esempio di adulazione

Appresso ciò lo duca: "Fa che pinghe-
mi disse- il viso un poco più avante,
sì che la faccia ben con l'occhio attinghe 129
di quella sozza e scapigliata fante
che là si graffia con l'unghie merdose,
e or s'accoscia, e ora è in piede stante. 132
Taide è, la puttana che rispose
al drudo suo quando disse: "Ho io grazie
grandi appo te?": "Anzi meravigliose!". 135

Queste due categorie di dannati meritano per Dante un tono dispregiativo e canzonatorio: vedi le rime volgari e aspre e il linguaggio popolare e volgare.

Non è questo un canto di passione, per questa genia di piccoli rei di colpe private Dante prova un olimpico e sereno disprezzo, tra la noncuranza e lo schifo, che gli consente di abbandonarsi al piacere della creazione, variando il tono e l'arte, e innalzandosi dalla comicità satirica di Venedico alla maestà di Giasone, per precipitare all'abiettezza dell'Interminelli e di Taide, Rossi.

Sono due categorie di peccatori, tra loro affini, che meritano piuttosto che impegno e attenzione, uno sguardo spregiativo e canzonatorio, Pasquini-Quaglio.

Gli usurai del settimo cerchio e i ruffiani, i seduttori e gli adulatori nelle prime bolge dell'ottavo sono tra i più vili peccatori; e vengono ritratti con modi bestiali, vilipesi dai demoni e attuffati nello sterco. Il ribrezzo e lo schifo invadono l'animo del poeta, mentre il moralista e satiro colloca tra quei dannati, inesorabile, coloro dei suoi contemporanei, che ha giudicati e disprezzati come appartenenti a tal genia. Le sue letture classiche gli suggeriscono anche le immagini di Taide, la meretrice terenziana, e di Giasone il seduttore di Medea e Isifile; ma alla vista di Giasone, i ricordi epici si sollevano irrefrenabili e il verso si rifà solenne, Croce.

I Parte. Ottavo Cerchio. Fraudolenti contro chi non si fida: *Luogo è detto Malebolge*

Luogo è[2900] in inferno detto Malebolge[2901], *Inf XII 1*
tutto di pietra di color ferrigno[2902],
come la cerchia[2903] che dintorno il volge. 3 *Inf XVII 134*
Nel dritto mezzo del campo[2904] maligno[2905]
vaneggia[2906] un pozzo assai largo e profondo,
di cui *suo loco*[2907] dicerò l'ordigno[2908]. 6
Quel cinghio[2909] che rimane adunque è tondo
tra 'l pozzo e 'l piè de l'alta ripa dura[2910],
e ha distinto **in dieci valli**[2911] il fondo. 9

[2900] il sintagma di origine classica apre un'ampia descrizione topografica del basso Inferno, di rigore geometrico, una delle più ampie e dettagliate del poema, Bosco-Reggio; per un simile attacco cfr. **Inf XII 1**

[2901] tanto vuol dire quanto Male sacche o veramente Male valige, Anonimo fiorentino; *male* pl. di mala perché infernali, *bolge*: borse

[2902] del colore del ferro, grigio scuro: precisazione cromatica, di valore anche morale

[2903] la ripa circolare, la parete a picco che circonda tutto il luogo; la ripa sassosa che scende dal settimo cerchio; cfr. *la stagliata rocca* **Inf XVII 134**

[2904] nel centro preciso dello spazio piano, pianeggiante

[2905] maledetto, cfr. **Inf III 107**

[2906] si apre il vano, fa un vuoto

[2907] a suo luogo: locuzione avverbiale non rara negli antichi; formula latina di tipo cancelleresco e scolastico, Sapegno

[2908] descriverò l'ordinamento, la condizione del pozzo, tutto circondato da giganti (**Inf XXXI 19-21, 31-33**); altri il congegno, la struttura

[2909] la zona circolare, quella fascia di terreno che cinge il pozzo

[2910] tra il pozzo e la base della parete rocciosa, che scende dal VII cerchio, c'è una fascia circolare divisa in dieci fosse

[2911] fosse, bolge circolari e concentriche

Quale[2912]**, dove per guardia de le mura** *Similitudine dei fossi dei castelli*
più e più fossi cingon li castelli[2913],
la parte dove son rende figura[2914], 12
tale imagine quivi facean quelli[2915];
e come a tai fortezze da' lor sogli[2916]
a la ripa di fuor son ponticelli, 15
così da imo de la roccia[2917] **scogli**[2918]
movien che ricidien[2919] **li argini e ' fossi**
infino al pozzo che i tronca e raccogli[2920]. 18
In questo luogo, de la schiena scossi[2921]
di Gerion, trovammoci; e **'l poeta**
tenne a sinistra[2922], e io dietro mi mossi. 21 *Inf XIV 126* *(Inf XIX 41)*

II Parte. La prima bolgia

1. Ruffiani: *Dal mezzo in qua ci venien verso 'l volto*

A la man destra[2923] vidi nova[2924] **pièta**[2925], **VIII Cerchio** I Bolgia: **Ruffiani e Seduttori**
novo tormento[2926] e novi frustatori[2927],
di che[2928] **la prima bolgia** era *repleta*[2929]. 24
Nel fondo erano ignudi[2930] i peccatori; *Inf XVI 35* *(Inf XXIII 118)*
dal mezzo in qua ci venien verso 'l volto[2931], <----Ruffiani

---

[2912] *quale figura*: quale aspetto

[2913] dove per difesa delle mura molti fossati cingono i castelli

[2914] quale aspetto (*figura*) presenta (*rende*) il luogo dove questi fossati si trovano

[2915] tale figura facevano qui quei *valli,* quelle bolge; *valli* plur. masch. da *vallo*

[2916] dalle soglie delle porte fino all'argine esterno dell'estremo fossato hanno dei piccoli ponti

[2917] dalla base, dal fondo della parete rocciosa

[2918] ponti rocciosi naturali; quanti sono questi ordini di ponti D. non dice, forse si muovevano tutti dalla ripa del settimo cerchio per terminare sul vano del nono, Casini -Barbi

[2919] attraversano le bolge e gli argini fino al pozzo centrale, che li tronca e raccoglie come il mezzo di una ruota raccoglie i raggi che partono dalla circonferenza, Camerini

[2920] *raccogli* forma arcaica per raccoglie, con la -i- desinenza latina della 3a pers. sing. di 3a coniugazione; fino al pozzo, che tronca e raccoglie, dove vanno a terminare; il pozzo tronca e raccoglie quella convergente e rilevata raggiera di scogli, Grabher

[2921] scaricati

[2922] nel cammino entro l'Inferno D. e Virgilio procedono a sinistra: **Inf X 133, XIV 125-127, XVIII 20-21, XIX 41, XXI 136, XXIX 52-53,** tranne in **IX 132 e XVII 31,** dove si volgono verso destra; **Inf XIX 41**; per arrivare alla prima bolgia percorrono una strada praticabile, un primo argine tra la ripa e la bolgia, Porena

[2923] i due poeti hanno a sinistra la parete e a destra la fossa

[2924] l'aggettivo nuovo si ripete tre volte: nei primi due casi ha il senso "non veduto prima", mentre nell'ultimo di "strano, di nuovo genere", Bosco-Reggio

[2925] nuovo spettacolo angoscioso, vista pietosa

[2926] nuovo tormento inflitto ai dannati

[2927] frustatori di nuovo genere, singolari sono infatti demoni; in qualche statuto comunale si trova traccia della pena della sferza inflitta ai lenoni

[2928] delle quali cose

[2929] piena < lat. *repleta*

[2930] il tema delle anime nude torna nell'Inferno più volte in: **Inf III 65, 100, VII 111, XIII 116, XIV 19, XVI 35, XVIII 25, Inf XXIII 118**; **XXVI 92, XXX 25.** Sebbene D. non ci abbia mai detto se le ombre fossero nude o vestite par presumibile che i dannati generalmente siano nudi: ma le ombre del Limbo dobbiamo figurarcele vestite; almeno così l'intesero tutti gli artisti che rappresentarono qualche scena della divina Commedia; D. accenna la nudità delle ombre solo quando le vuol dipingere nel più miserando abbandono. "Si deve notare che Dante dà questo epiteto alle anime quando vuol porre in evidenza la miseria di loro condizione; per il che l'attribuisce soltanto alle anime dei dannati e non mai a quelle del Purgatorio", Blanc

[2931] dal mezzo, dal centro del fondo piano della bolgia all'argine esterno, alla ripa esterna dove sono D. e Virgilio, ci venivano incontro i ruffiani, seduttori per conto altrui

di là con noi, ma con passi maggiori[2932],
come i Roman per l'essercito molto[2933],
l'anno del giubileo[2934], **su per lo ponte**[2935]
hanno a passar la gente modo colto[2936],
che da l'un lato tutti hanno la fronte
verso 'l castello e vanno a Santo Pietro[2937];
da l'altra sponda vanno verso 'l monte[2938].
Di qua, di là, su per lo sasso tetro[2939]
vidi **demon cornuti con gran ferze**[2940],
che **li battien** crudelmente di retro[2941].
Ahi[2942] *come facean lor levar le berze*[2943]
a le prime percosse! già nessuno
le seconde aspettava né le terze[2944].
Mentr'io andava, li occhi miei in **uno**
furo scontrati[2945]; e io sì tosto dissi:
"Già di veder costui non son digiuno[2946]".
Per ch'io a figurarlo i piedi affissi[2947];
e **'l dolce duca** meco si ristette,
e assentio ch'alquanto in dietro gissi[2948].
E **quel frustato** celar si credette[2949]
bassando 'l viso; ma poco li valse,

Seduttori----→

Similitudine del ponte di Castel Sant'Angelo nel giubileo: pellegrini:Ponte S.Angelo = ruffiani e seduttori:Bolgia I

pena dei **Ruffiani e Seduttori**

Dante

v.118

[2932] dall'altra parte, dal mezzo in là verso la ripa interna, venivano nella nostra stessa direzione i seduttori per conto proprio, più velocemente dei due poeti, perché sferzati dai diavoli; la bolgia è divisa idealmente in due cerchi concentrici e le due schiere di dannati camminano in senso opposto

[2933] per l'enorme moltitudine di gente

[2934] nel 1300 in occasione del Giubileo, istituito da Bonifacio VIII, giunsero a Roma 200.000 pellegrini, Villani, *Cronica* VIII 3. Fu bandito il Giubileo dal Natale del 1299 e dovea celebrarsi ogni cento anni, che poi rendendo troppo bene furono ridotti a 50; un vecchio cronista che vi si trovò: "il papa innumerabile denaro dai pellegrini ricevette, perché giorno e notte due chierici stavano all'altare di San Paolo tenendo nelle loro mani rastrelli, rastrellando denaro infinito", Camerini

[2935] di Sant'Angelo, l'unico che univa la zona di San Pietro con la città, quindi il Ponte per antonomasia

[2936] hanno trovato l'espediente, hanno trovato (*colsero*) questo modo per far passare la gente

[2937] quelli che andavano a San Pietro avevano la fronte verso Castel Sant'Angelo

[2938] quelli che tornavano camminavano dall'altro lato del ponte, con la fronte verso la collina di Monte Giordano al di qua del Tevere; piccola collina prospiciente alla Mole Adriana e nota per esservi sorte le case degli Orsini, il castello di Giordano Orsini; paragonare ruffinai e seduttori ai pellegrini che si recano per il giubileo a San Pietro è l'ennesimo colpo sferrato alla chiesa del tempo, corrotta e seduttrice di fedeli creduloni in cerca di facili assoluzioni

[2939] su per gli argini che sono di sasso nero, Buti; di color ferrigno, cfr. **v. 2**

[2940] sferze o scudisci, formati da strisce di cuoio fissate in cima a una verga; pena frequente ai tempi di Dante riservata ai ruffiani e alle prostitute

[2941] nelle parti posteriori

[2942] esclamazione di *stile comico*: nota caratteristica del canto

[2943] berze (germanismo < medio alto tedesco *verse(n),* tallone): i calcagni. È vocabolo antico e volgare, e vuol dir le calcagna (Anonimo fiorentino): così anche il Lana, Benvenuto e il Buti. Il Daniello, invece, dissentendo dall'interpretazione di tutti gli antichi, afferma che berze sono "le bolle e vesciche su le carni, che si formavano battendoli forte e crudelmente"

[2944] e, con una sfumatura di amara ironia, nessuno certo aspettava di esser percosso una seconda o terza volta

[2945] si incontrarono, ma *si scontrarono* rende l'incontro doloroso con gli occhi del dannato

[2946] non è la prima volta che lo vedo: D. può averlo conosciuto nella sua permanenza a Bologna negli anni giovanili, prima del 1287

[2947] per ravvisarlo meglio mi fermai

[2948] Virgilio consente di tornare indietro per incontrare questo dannato

[2949] "nissun dannato sin qui s'è cercato di nascondere: il fraudolento ruffiano è il primo che ha vergogna di essere visto nella sua pena", T. Tasso (Camerini); simile atteggiamento delle anime che vogliono nascondere la loro identità ricorre più volte nell'Inferno: **Inf XVIII 46-47**: Venedico Caccianemico, **XVIII 118-119**: Alessio Interminelli, **XIX 64-66**: Niccolo III, **XXIV 130-135**: Vanni Fucci, **XXVII 61-63**: Guido da Montefeltro, **XXX 100-102**: Sinone, **XXXII 94 - 96**: Bocca degli Abati

ch'io dissi: "O tu che l'occhio a terra gette, 48 **Dante**
se le fazion[2950] che porti non son false[2951],
Venedico se' tu **Caccianemico**[2952].
Ma che ti mena a sì pungenti salse[2953]?". 51
Ed elli a me: "Mal volentier lo dico; **Venedico Caccianemico**
ma sforzami la tua chiara favella[2954],
che mi fa sovvenir del **mondo antico**[2955]. 54
I' fui colui che la Ghisolabella[2956]
condussi a far la voglia del marchese[2957], *Inf XII 111*
come che suoni la sconcia novella[2958]. 57
E non pur io[2959] qui piango **bolognese**; *Inf XVII 68 (Inf XIX 73)*
anzi n'è questo luogo tanto pieno,
che tante lingue non son ora apprese[2960] 60 *Bologna città di ruffiani*
a dicer 'sipa' tra Sàvena e Reno[2961];
e se di ciò vuoi fede o testimonio[2962],
rècati a mente il nostro **avaro seno**[2963]". 63
Così parlando il percosse un demonio

[2950] le fattezze, i lineamenti che hai

[2951] non ingannano, non son false; se il tuo volto non è finto come la tua anima, Grabher; non si sa mai, siamo nel cerchio dei fraudolenti, ma questa riserva è un tratto di fine ironia, Rossi

[2952] **Venedico Caccianemico** dell'Orso, di Bologna, di potente famiglia guelfa, ricoprì vari uffici politici; fu capo della fazione guelfa dei Geremei di Bologna, strinse legami con gli Estensi stipulando le nozze tra suo figlio Lambertino e la figlia Costanza di Azzo VIII; il nome riempie tutto il verso e suona come uno schiaffo, Momigliano

[2953] quali peccati ti conducono: a) a salse così piccanti, a tormenti così aspri e pungenti; il pizzicore delle frustate è schernevolmente paragonato al pizzicore delle salse piccanti, Grabher; b) a questa valle infame come quella delle Salse a Bologna, dove si gettavano i corpi dei suicidi e degli scomunicati; l'uso metaforico del termine *salse* per tormenti si ritrova nelle prediche di fra Giordano ("non sapete le salse che si trovano nel matrimonio, nelle ricchezze, nelle signorie") e sembra fosse un traslato del linguaggio popolare; qui si accorda bene col *tono mordente* del discorso di D, di malizia divertita e sarcastica

[2954] le tue parole precise a) che mi fanno ricordare la vicenda terrena; b) che ti mostrano buon conoscitore di quei luoghi e della cronaca locale

[2955] le vicende terrene passate

[2956] sua sorella sposata col ferrarese Niccolò Fontana; questa fu una sorella di messer Venedico che egli condusse a far la voglia del Marchese di Ferrara per danari ch'elli n'ebbe, mostrando a lei che ne seguirebbe grande bene, Buti

[2957] Obizzo II d'Este, uomo corrotto; si trova tra i violenti contro il prossimo, i tiranni, cfr. **Inf XII 111**

[2958] in qualunque modo si narri lassù lo sconcio episodio; *novella* si diceva anche del racconto di un fatto vero

[2959] non sono l'unico bolognese qui io; nella persona di costui infama di quel vizio tutti i bolognesi e questo vizio per lo più vi è germogliato per lo Studio, Ottimo; negli ultimi gironi dell'Inferno spesso i dannati svelano il nome di compagni di pena, come: Reginaldo degli Scrovegni: **Inf XVII 67-73**, Venedico Caccianemico: **XVIII 58-63**, Niccolò III: **Inf XIX 73-87**, Ciampolo di Navarra: **XXII 81-90**, Buoso da Duera: **XXXII 106-108**, Bocca degli Abati: **XXXII 115-123,** Frate Alberigo: **XXXIII 136-138**; **Inf XIX 73**

[2960] questo luogo è così pieno di bolognesi che non ci sono tante lingue di bolognesi su in terra ammaestrate, che hanno appreso da natura *a dicer sipa*; anche il bolognese J. Della Lana scrive: "universalemnte i bolognesi sono caritatevoli di tali doni, cioè di roffianare parenti e conoscenti, chi meglio meglio", Vandelli; son più i bolognesi in questa bolgia che non quelli che ora vivono su in Bologna e parlano il suo dialetto, Grabher

[2961] non ci sono tante persone che hanno imparato a dire *sipa*, forma dialettale per *sia*, tra i fiumi Reno, che passa vicino a Bologna e sbocca nel Po, e la Savena, piccolo fiume che passa vicino a Bologna e sbocca nell'Adriatico, fiumi che delimitano il territorio di Bologna: non vi sono tanti bolognesi lassù nel mondo quanti ve ne sono qui in questa bolgia; polemica di D. contro l'avarizia del Bolognesi e il loro culto del denaro; cfr. la polemica contro l'avarizia-avidità di Firenze in **Inf VI, XV**

[2962] testimonianza

[2963] la nostra indole avida di denaro: D. passa dalla colpa particolare di Venedico alla condanna più generale dell'avarizia dei Bolognesi; questo peccato discende da lussuria e cresce nel grembo dell'avarizia, Ottimo. Il bolognese non è per natura avaro nel trattenere, ma nell'afferrare la ricchezza: quando sono viziosi i bolognesi spendono con prodigalità, al di là delle loro risorse e dei lor guadagni, e perciò fanno traffici turpi col gioco, le ruberie, il lenocino esponendo alla libidine figlie, sorelle e mogli per soddisfare la lor gola e i loro piaceri, Benvenuto. Torna l'insistente accusa del poeta contro la cupidigia, tema già comparso col simbolo della lupa nel I canto, Bosco-Reggio

de la sua scuriada[2964], e disse: "Via, un demonio
ruffian[2965]! qui non son femmine da conio[2966]". 66

2. Seduttori: *Di là con noi, ma con passi maggiori, Come i Roman..L'anno del giubileo, su per lo ponte…*

I' mi raggiunsi[2967] con **la scorta mia**;
poscia con pochi passi divenimmo[2968]
là 'v'**uno scoglio** de la ripa uscia[2969]. 69
Assai leggeramente quel salimmo;
e vòlti a destra[2970] su per la sua scheggia[2971],
da quelle cerchie etterne[2972] ci partimmo[2973]. 72
Quando noi fummo là dov'el vaneggia[2974]
di sotto per dar passo a li sferzati[2975],
lo duca disse: "Attienti[2976], e fa che feggia 75 Virgilio
lo viso in te di ***quest'altri mal nati***[2977], i seduttori
ai quali ancor non vedesti la faccia
però che son con noi insieme andati[2978]". 78
Del[2979] vecchio ponte guardavam ***la traccia*** [2980]
che venìa verso noi da l'altra banda[2981],
e che la ferza similmente scaccia[2982]. 81
E **'l buon maestro**, sanza mia dimanda,
mi disse: "Guarda **quel grande**[2983] che vene, Virgilio Giasone *Inf XIV 46*

[2964] frusta fatta con strisce di cuoio

[2965] abbietta e spregevole persona, Ottimo

[2966] a) da prostituire per guadagno < *conio* (< lat. *cuneus*, punzone con cui si imprime la figura sulle monete): sineddoche per moneta; b) da ingannare < *coniare*, fiorentino due-trecentesco: ingannare

[2967] mi riunii

[2968] giungemmo

[2969] dove dalla parete di roccia, dalla ripa del settimo cerchio si staccava uno dei ponti naturali di pietra

[2970] i poeti hanno girato a sinistra **v. 21**, ma la bolgia e i ponti si trovano a destra, quindi per salire sul ponte devono voltare a destra; non è l'eccezione del **IX 132 e XVII 31**

[2971] per il pendio del ponte, su per la pietra dello scoglio aspra di schegge

[2972] a) l'eterno girare di questi dannati, b) la cerchia che separa il VII dall'VIII cerchio cfr. **vv. 3 e 7**; c) tutti i cerchi superiori, ben distinti dal basso inferno anche con lo stacco strutturale dell'inizio di questo canto **vv. 1-18**

[2973] lasciammo di camminare sull'argine inferiore della prima bolgia, Casini-Barbi; ci allontanammo da quei dannati che fanno eternamente la cerchia, la quale era, secondo il costume medievale, il giro per la città che si faceva fare ai rei di certi delitti mentre si applicava loro la pena della fustigazione, e ai condannati a morte mentre si conducevano al supplizio, Rossi

[2974] dove si incurva a guisa di arcata, nel suo punto più alto; dove lo scoglio corre sul vuoto come arcata di ponte

[2975] per lasciare passare i dannati colpiti dalla sferza

[2976] fermati

[2977] lo sguardo di questi altri dannati arrivi su di te, ti ferisca (*feggia* < fieda < fedire: variante ant. e poet. di ferire)

[2978] che non hai ancora visto in faccia, perché procedevano nella nostra direzione

[2979] dal

[2980] la fila dei seduttori

[2981] dall'altra parte della bolgia, non da quella percorsa dai ruffiani

[2982] manda avanti

[2983] di corporatura possente, l'epressione rimanda a Capaneo (**Inf XIV 46**), ma **Giasone** è un eroe di cui D. ricorda l'impresa del vello d'oro; mitico eroe tessalo della spedizione degli Argonauti, figlio di Esone, re di Iolco, fu costretto dallo zio Pelia, usurpatore del trono, a impossessarsi del vello d'oro custodito nella Colchide dal re Oeta e guardato da un drago. Giasone fece costruire la nave Argo, la prima che solcasse il mare; riuscì a impossessarsi del vello d'oro con l'aiuto della sua sposa Medea, figlia di Oeta; che ingannata con la promesssa delle nozze e poi abbandonata da Giasone si vendicò uccidendo sotto i suoi occhi i figli che gli aveva generato, Ovidio, *Metam.* VII 1-424

e per dolor[2984] non par lagrime spanda[2985]:
quanto aspetto reale ancor ritene[2986]!
Quelli è **Iasón,** che per cuore e per senno
li Colchi del monton privati féne[2987].
Ello passò per l'isola di Lenno,
poi che l'ardite femmine spietate[2988]
tutti li maschi loro a morte dienno.
Ivi con segni e con parole ornate[2989]
Isifile[2990] ingannò, la giovinetta
che prima avea tutte l'altre ingannate[2991].
Lasciolla[2992] quivi, gravida, soletta;
tal colpa a tal martiro lui condanna;
e anche di **Medea**[2993] si fa vendetta.
Con lui sen va chi da tal parte[2994] inganna:
e questo basti de la prima valle[2995]
sapere e di color che 'n sé assanna[2996]".

Par II 16

Purg XXII 112

II Parte. La seconda bolgia. "*Vidi gente attuffata in uno sterco"*: gli **adulatori**

Già eravam là 've lo stretto calle
con l'argine secondo s'incrocicchia[2997],
e fa di quello ad un altr'arco spalle[2998].
Quindi sentimmo gente che si nicchia[2999]
ne **l'altra bolgia** e che col muso scuffa[3000],

VIII Cercho II Bolgia: **Adulatori**

[2984] nonostante il dolore

[2985] non pare che versi lacrime: come Capaneo non è prostrato dal dolore; Giasone di Capaneo ha l'esteriore imponenza, come di Farinata la magnanimità, ma non la *rabbia* del primo, né il *dispitto* del secondo, e resta per sempre scolpito in una statuaria grandezza mitica, Grabher

[2986] conserva; Giasone ha un aspetto regale, solenne

[2987] *fene*, per fe', fece: forma popolare toscana come fane per fa…, usate da D. in rima; con coraggio e saggezza privò i Colchi del vello d'oro del montone; guidò gli Argonauti contro gli abitanti della Colchide; impresa ricordata anche in **Par II 16 e XXXIII 96**

[2988] le donne di Lemno spietate per l'uccisione di tutti gli uomini

[2989] tali da sedurre

[2990] Isifile, figlia del re Toante, di Lemno, che aveva sottratto il padre alla morte quando le donne lemnie avevano deciso di uccidere tutti gli uomini del luogo, anche i figli e i fratelli, per vendicarsi della trascuratezza in cui le lasciavano, per attendere alle guerre; cfr. **Purg XXII 112**

[2991] facendo credere alle compagne che aveva ucciso il padre

[2992] la abbandonò per il nuovo amore che lo prese di Creusa, figlia di Creonte, re di Corinto; secondo la mitologia dopo averla sposata e dopo che essa gli aveva partorito due figli; D. qui segue un'altra tradizione secondo la quale Giasone che aveva promesso di sposarla la abbandonò slealmente, quando era gravida di lui

[2993] ed anche si fa vendetta dell'abbandono che egli fece di Medea, figlia di Oeta, re della Colchide

[2994] in tal modo

[2995] della prima bolgia

[2996] azzanna: come una bocca che afferra e strazia; morde con pena e tormento, Buti; li azzanna con l'aspra pena e con l'eterna tenacia della presa, Grabher

[2997] il ponte sul fosso s'incrocicchia con l'argine, perché il medesimo scoglio traversa gli argini tutti e fa sovr'essi tanti archi: l'argine è spalla che regge gli archi, Tommaseo; giunti alla fine del ponticello i due poeti si trovano sul secondo argine che divide le prime due bolge e proprio nel punto dell'argine dove termina il primo ponte e inizia il secondo, Casini

[2998] parola tecnica: le testate dei ponti saldamente fondate per resistere alla spinta dell'arco si chiamano spalle; e fa di quell'argine ad un altro ponte *spalle*, appoggio base all'arco del ponte che traversa la II bolgia; eravamo arrivati là dove lo stretto passaggio, ponte sulla prima bolgia, si incrocia col secondo argine e di questo fa appoggio ad un altro ponte

[2999] a) si lamenta sommessamente; < lat. **nitulari*, frequentativo di *niti,* che significa fare gemiti di sforzo e pena simili a quelli della partoriente, Porena, Gelli o a quelli dell'infermo nel letto, Benvenuto; b) si rannicchia

[3000] soffiava rumorosamente; *scuffiare* in toscano: mangiare rapidamente e con ingordigia, soffiare rumoroso e affannoso che con la bocca e le narici fa di necessità chi mangia in tal modo

e sé medesma con le palme picchia.[3001]
Le ripe eran grommate[3002] d'una muffa,
per l'alito[3003] di giù che vi s'appasta[3004],
che con li occhi e col naso facea zuffa[3005].
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
loco[3006] a veder sanza montare al dosso
de l'arco[3007], ove lo scoglio più sovrasta[3008].
Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso
vidi **gente attuffata in uno sterco** — pena degli **Adulatori**
che da li uman privadi parea mosso[3009].
E mentre ch'io là giù con l'occhio cerco,
vidi **un col capo sì di *merda* lordo**,
che non parea s'era laico o cherco[3010]. — *Inf XV 106*
Quei mi sgridò[3011]: "Perché se' tu sì 'ngordo[3012] — **Alessio Interminelli** *InfXXXII79 v.46 InfXIX66*
di riguardar più me che li altri[3013] brutti[3014]?". — *Inf VIII 35*
E io a lui: "Perché, se ben ricordo, — **Dante**
già t'ho veduto coi capelli asciutti,
e se' **Alessio Interminei da Lucca**[3015]:
però t'adocchio più che li altri tutti".

[3001] si percoteva con le mani aperte

[3002] incrostate; coperta di una muffa come una *gromma*, che è la gruma, l'incrostazione lasciata dal vino nelle botti, Grabher. La parola, centrale nel verso, domina la terzina, e, preparata dall'alliterazione nella terzina precedente della continua nasale bilabiale **m-**, e rafforzata dalle sorde doppie gutturali (**cch-**), bilabiali (**pp-**) e fricative (**ff-**), che "*s'appastano,* appiccicano", rende magistralmente alla vista e all'olfatto la ripa, incrostata di una muffa stercorea, grazie alle esalazioni che provengono dal fondo cupo della bolgia, e anticipa le terzine successive (**vv. 109-117**) che danno della bolgia un quadro netto e ripugnante

[3003] esalazioni dense

[3004] che salendo aderisce alle rive in forma pastosa

[3005] irritava la vista e l'odorato; la quale muffa stercorea offendeva la vista e l'odorato

[3006] da nessun punto dell'argine si poteva vedere il fondo della bolgia

[3007] sulla sommità dell'arco del ponte

[3008] dove il ponte è più alto

[3009] defluito dalle latrine degli uomini; credo che D. abbia crudamente immaginato che lo sterco lo producano gli stessi peccatori, il *nicchiarsi* del **v. 103** ne è un indizio: adulatori e meretrici che vollero rendersi ben accetti e piacevoli con dolci lusinghe ora sono turpemente ripugnanti, Porena

[3010] per questa colpa il pensiero di D. va subito agli uomini di Chiesa. *Tutti fuor cherci…?* Più volte D. si chiede se tra certi dannati nell'Inferno ci siano chierici, come tra gli avari: **VII 38-39, 46-48**, i sodomiti: **Inf XV 106**, e gli adulatori: **XVIII 116-117**

[3011] gridò forte verso di me; per simile e anche più duro rimprovero cfr. **Inf XXXII 79**: lo scontro con Bocca degli Abati

[3012] ingordo, desideroso di conoscere la mia identità; simile atteggiamento delle anime che vogliono nascondere la loro identità ricorre più volte nell'Inferno: **Inf XVIII 46-47**: Venedico Caccianemico, **XVIII 118-119**: Alessio Interminelli, **XIX 64-66**: Niccolo III, **XXIV 130-135**: Vanni Fucci, **XXVII 61-63**: Guido da Montefeltro, **XXX 100-102**: Sinone, **XXXII 94 -96**: Bocca degli Abati

[3013] per il tema della propensione ad accusare anche gli altri dannati cfr. Venedeco Caccianemico **v. 58** e Reginaldo degli Scrovegni **XVII 68**

[3014] qui Alessio si definisce per quello che è, riconosce la sua colpa, diversamente Filippo Argenti alla domanda di D: "*ma chi tu se' che sì se' fatto brutto?",* risponde seccamente cercando di nascondere la sua identità: **Inf VIII 35**

[3015] **Alessio Interminelli**: di nobile famiglia lucchese, di parte bianca, visse nella seconda metà del 1200, di lui abbiamo scarse notizie: "codesto Alessio si dilettava tanto della cattiva consuetidine dell'adulazione che nessun discorso sapeva fare senza condirlo con l'olio dell'adulazione", Benvenuto; la sua famiglia fu esiliata per opera dei Neri lucchesi nel 1301 e si rifugiò a Pistoia, roccaforte dei Bianchi; per costui nota tutti gli altri Lucchesi essere lordi di questo vizio, Ottimo. In un sonetto, dai toni oltraggiosi per la memoria di D., falsamente attribuito a Cino da Pistoia (v. Saggio di Federico Ruggiero, "*A proposito di Cino detrattore di Dante*", 2021), "*Messer Boson* (Bosone de' Raffaelli da Gubbio), *lo vostro Manoello*", l'adulatore Immanuel Giudeo da Roma, (appena morto) avrebbe proprio D. come compagno di pena in questa bolgia: "Messer Boson, lo vostro Manoello…Non è con tutta la commune gregge, Ma con Dante si sta sotto 'l cappello Del qual, come nel libro suo si legge, Vide coperto Alessio Interminello"

Ed elli allor, battendosi la *zucca*[3016]:
"Qua giù m'hanno sommerso le lusinghe — **Alessio Interminelli**
ond'io non ebbi mai la lingua stucca[3017]".
Appresso ciò **lo duca** "Fa che pinghe[3018]", — **Virgilio**
mi disse "il viso un poco più avante,
sì che la faccia ben con l'occhio attinghe[3019]
di quella *sozza* e scapigliata fante[3020] — Taide
che là si graffia con l'unghie *merdose*[3021], — *Inf XXVIII 27*
e or s'accoscia[3022] e ora è in piedi stante[3023].
Taide è, la *puttana*[3024] che rispuose — *Inf IV 141* *Purg XXXII 160*
al drudo suo quando disse "*Ho io grazie* — *drudo suo*
grandi appo[3025] *te?*": "*Anzi maravigliose*[3026]!". — *Taide*
E quinci sien le nostre viste sazie[3027]".

[3016] espressione di forte colorito plebeo; dice *zucca* perché comunemente i lucchesi hanno la testa leggera, come la zucca quando è secca, Buti

[3017] stanca; le ultime cinque terzine presentano uno stile comico: rime aspre e chiocce (*lusinghe -pinghe -attinghe*), giocate su bisillabi piani con gruppi consonantici **raddoppiati** e rotacizzati (*brutti -asciutti -tutti -Lucca -zucca- stucca -sterco -cerco cherco*) o con parole ed espressioni *plebee*; le rime delle ultime terzine del canto come delle prime della II bolgia (**vv. 103-108**) danno alla rappresentazione una risonanza grottesca e sono indirettamente descrittive, Momigliano

[3018] spingere

[3019] raggiungere

[3020] meretrice

[3021] per simile linguaggio cfr. **Inf XXVIII 27**

[3022] si sdraia sedendosi sulle cosce

[3023] la visione della sozzura è unita a quella di una nudità sconcia, esagitata da una furiosa carnalità da baccanale, Grabher

[3024] per l'utilizzo di simile termine cfr. **Purg XXXII 149 e 160**

[3025] < lat *apud*: presso; ho io meriti grandi preso di te?

[3026] il passo dell'*Eunuco* di Terenzio, Atto III sc. I, è riportato da Cicerone (cfr. **Inf IV 141**), *De amicitia* XXVI 98, come esempio di adulazione: *"Trasone :-Magnas vere agere gratias Thais mihi?- Gnatone :-ingentes - satis erat respondere magnas, ingentes inquit*". "Ho io presso Taide grandi meriti che mi mettano nelle sue grazie?" "non solo grandi, ma grandissimi; bastava dire grandi, dice grandissimi". Il soldato Trasone chiede al mezzano Gnatone se Taide ha apprezzato un suo dono e il mezzano risponde "moltissimo"; D. prende il nominativo (Thais) per un vocativo, la domanda di Trasone a Gnatone per quella dell'amante Trasone a Taide, ("Taide mi ringrazi molto?") e la risposta di Gnatone (" Moltissimo") per la risposta di Taide, e così ricorda questo personaggio della commedia di Terenzio come esempio di insoffribile piacenteria

[3027] e di questo spettacolo i nostri occhi siano sazi; anche troppo siam dimorati in questa bruttura, Cesari

CANTO XIX

sabato 9 aprile, presso il levar del sole	*cerchio VIII*, **bolgia III**: pareti e fondo rocciosi, di difficile accesso; nella pietra si aprono fori regolari molto profondi.	**Niccolò III**	*simoniaci*: ecclesiastici che hanno sfruttato la loro posizione per arricchire se stessi e la propria famiglia; sono capovolti nei fori e i piedi bruciano di una fiamma rossastra; quando sopraggiunge un nuovo dannato, prende posto facendo sprofondare in basso gli altri.
Comincia il canto decimonono dello *'Nferno*. Nel quale l'autore, disceso nella terza bolgia, dimostra qual sia lo tormento de' simoniaci, e parla con Papa Niccola, il quale gli predice d'alcun papa futuro simoniaco, e quindi esclama l'autore contro al detto papa.			

I Parte. Ottavo cerchio, III bolgia: simoniaci: *Io vidi… per lo fondo Piena la pietra livida di fori* (vv. 1-30).
II Parte. Niccolò III: *"Se' tu già costì ritto, Bonifazio? Di parecchi anni mi mentì lo scritto""* (vv. 31-87).
III Parte. Invettiva di Dante contro i Papi simoniaci. Ritorno sullo scoglio.
1. "*Quanto tesoro volle Nostro segnore in prima da San Pietro?"* (vv. 88- 114).
2. "*Ahi Costantin di quanto male fu matre Non la tua conversion, ma quella dote Che da te prese il primo ricco patre!"* (vv. 115- 133).

Scaletta introduttiva

Nella prima parte dell'Inferno la polemica politica di Dante ha per oggetto la storia di Firenze (canti **VI-VIII-X-XV-XVI**), dalla divisione degli abitanti tra guelfi e Ghibellini (1215)[3028] ai suoi tempi.

Col canto **XIX** la visione di Dante abbraccia il destino dell'umanità intera, preda dell'anarchia dominante in seguito all'abuso che la chiesa ha fatto della dote di Costantino. L'umanità redenta dal sacrificio di Cristo si è nuovamente allontanata dal suo Fattore e ha cominciato, dietro l'esempio di coloro che avrebbero dovuto guidarla a Lui, a fare oggetto della propria adorazione non la parola di Cristo, ma la ricchezza.

Inoltre Dante, non avendo ancora la concezione della politica autonoma dalla fede e dalla morale, idea tipicamente rinascimentale, vede nelle nuove strutture economiche –sociali della fine del XIII-inizio XIV sec., istituti politici in opposizione alla fede cristiana e radicati nell'avarizia, il peggior difetto dell'umanità.

Tutto il canto, della III bolgia dei simoniaci, è una sinfonia antiecclesiastica, venata di cenni autobiografici: dalla breve nota malinconica dell'esule, **vv. 17-21**, al riferimento a papa Bonifacio VIII, il vero protagonista del canto: **vv. 52-57**.

Risulta inoltre la più grande pagina satirica e profetica del poema: la beffa è la musa del canto, nel quale si alternano scherno, sdegno e invettiva, che domina l'ultima parte del canto.

L'invettiva contro i simoniaci di Dante (che si propaga fino al **Par XXX 147**, dove torna la condanna di Clemente V, definito il *pastor sanza legge* da Niccolò III, **vv. 82-84**) è da paragonare

[3028] **CANTO XIX.** Cfr. **Par XVI 140** : "*O Buondelmonte, quanto mal fuggisti Le nozze sue per li altrui conforti*!" 1215-16 anno dell'offesa di Buondelmonte dei Buondelmonti alla famiglia degli Amidei (ruppè il fidanzamento con una Amidei per sposare una Donati e fu ucciso dagli Amidei e da altri appartenti alla loro consorteria): con questa uccisione, del 17 aprile 1216, giorno della Pasqua, inizia a Firenze la scissione tra Guelfi (seguaci dei Buondelmonti) e Ghibellini (seguaci degli Amidei)

con ciò che scrive Arrigo da Settimello (XII sec.) nel *De diversitate fortunae et philosophiae consolatione - Henrici Liber, III:* quella vendereccia corte papale vende in mercato, sotto sozza condizione, la santa cresima, i sacri ordini…. Dio stesso ci si vende.

Nella descrizione dei fori dei Simoniaci si introduce uno dei pochissimi riferimenti autobiografici di Dante e un ricordo fugace di Firenze tra malinconico e sdegnoso:

Non mi parea men ampi né maggiori
che que' che son nel mio bel san Giovanni,
fatti per loco d'i battezzatori; 18
l'un de li quali ……
rupp'io per un che dentro v'annegava:
e *questo sia suggel ch'ogn'uom sganni,* 21

e si profila la figura affettuosa dell'esule, che poi sarà disegnata con linee più decise in **Purg VIII 1-6**, **Par VI 140-142**, **Par XV 97-129 e Par XXV 1-9**.

L'incontro col papa Niccolò III è dominato dallo stile comico- sarcastico: Dante sembra essere il vero pontefice-profeta contro i falsi pontefici simoniaci, Niccolò III è una figura ricca di sfumature: schernito, dolente, reo confesso, profetico.

In questo canto Dante si presenta come un severo giudice già dal v. 10:

O somma sapienza, quanta è l'arte
che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
e quanto giusto tua virtù comparte. 12

come in **Inf XIV 16 -18:**

O vendetta di Dio quanto tu dei
esser temuta da ciascun che legge
ciò che fu manifesto agli occhi miei! 18

e poi in **Inf XXIV 119**:

Oh potenza di Dio, quant'è severa,
che cotai colpi per vendetta croscia!

La pena comminata segue appieno la legge del contrappasso: il simoniaco ebbe l'animo rivolto ai beni della terra ed è conficcato in terra, capovolse l'ufficio suo traendo vantaggi materiali dalle cose spirituali ed è capovolto, avrebbe dovuto aspirare all'aureola del santo e un fuoco gli brucia la pianta dei piedi, un'aureola al rovescio.

Pena questa illustrata da una comparatio domestica cruda e realistica:

Le piante erano a tutti accese intrambe;
per che sì forte guizzavan le giunte,
che spezzate averìen ritorte e strambe. 27
Quale suole il fiammeggiar de le cose unte
muoversi pur su per la strema buccia,
tal era lì dai calcagni a le punte. 30

Tra le più forti e audaci l'invettiva impietosa contro Niccolò III e i pontefici avari:

E se non fosse ch'ancor lo mi vieta
la reverenza delle somme chiavi
che tu tenesti ne la vita lieta, 102
io userei parole ancor più gravi;
ché la vostra avaritia il mondo attrista,
calcando i buoni e sollevando i pravi. 105;

sarcastica l'identificazione della *magna meretrix* con la Chiesa corrotta:

Di voi pastor s'accorse il Vangelista,
quando colei che siede sopra l'acque
puttaneggiar coi regi a lui fu vista; 108

Come nel canto **XXVII** è l'ombra di Bonifacio VIII, che ha indotto in tentazione Guido da Montefeltro, il vero protagonista, così nel **XIX** è il papa Bonifacio VIII, assente ma condannato anticipatamente, al centro del canto.

Il canto è una delle pagine più forti di satira antipapale della Commedia col suo tono di sarcasmo violento, e risulta una commedia tra beffarda e grottesca nella quale il personaggio Dante acquista un rilievo preminente: assume nell'ultima parte dell'invettiva l'atteggiamento sacerdotale, parla un linguaggio attinto dalle sacre carte e si fa quasi vero pontefice contro pontefici simoniaci.

"Qui comico, per più feroce effetto di scherno, è Niccolò III, capro espiatorio dell'odio del poeta, ma non comico è il fine della rappresentazione. Qui c'è suprema irrisione dell'accusa: perché Bonifazio, ladro della chiesa, volle in terra cambiar le carte e far comparire Dante ladro del comune facendolo accusare dai Neri come reo di baratteria. E Niccolo III sta lì per Bonifazio, a cui Dante sembra dire: Tu m'hai preso per te? hai creduto che fossi come te? Contro Bonifazio egli inveisce a fondo quasi dicendo a Niccolò: "Mi hai preso per Bonifazio? Io ora parlo a te come parlerei a lui.", L. Pirandello, *La commedia dei diavoli e la tragedia di Dante*, Lectura Dantis in Orsanmichele Firenze, 3 febbraio 1916.

Cronologia della Commedia

Il canto è ritenuto importante per fissare la cronologia del poema.

Ad alcuni sembra che il canto sia stato scritto dopo la morte di Clemente V, il francese Bertrand de Got, avvenuta nel 1314, perché accenna al fatto che Bonifacio starà capovolto (1303-1314) coi piedi bruciati meno di Niccolò III (1280-1303), e sembra che conosca la data della morte di Clemente V (aprile 1314).

Ma poiché Dante non accenna a fatti molto gravi, avvenuti sotto il suo pontificato, come il trasferimento della sede pontificia ad Avignone, del 1309, (a cui farà riferimento in **Purg XXXII 151-160**) e l'opposizione ad Arrigo VII, imperatore ben visto da Dante, e potendosi inoltre prevedere una morte precoce di Clemente V, sempre assai infermo, alcuni critici pensano che il canto sia stato scritto prima del 1309.

I Parte. Ottavo cerchio - III bolgia: simoniaci: *Io vidi… per lo fondo Piena la pietra livida di fori*

O Simon mago[3029], o miseri seguaci *Par XXX 147*
che le cose di Dio, che di bontate
deon essere *spose*[3030], e voi rapaci[3031] 3
per oro[3032] e per argento avolterate[3033], *Par XVIII 122* *Par IX 142*
or convien che per voi suoni la tromba[3034],

[3029] cfr. Atti degli Apostoli VIII 9-20: **Simon Mago,** del borgo di Gitton in Samaria, I sec d. C. discepolo del taumaturgo Dositeo, facea anch'egli prodigi, e volle comperare dagli apostoli Pietro e Giovanni la facoltà di comunicare, ai battezzati lo Spirito Santo con l'imposizione delle mani; offerse loro del denaro dicendo: "date anche a me questo potere". Pietro lo respinse maledicendolo: "il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai stimato che il dono di Dio si potesse acquistare con il denaro". Da Simon mago presero il nome il peccato di simonia e i simoniaci: coloro che vendono o comprano le cose sacre (beni spirituali, uffici ecclesiastici); D. apre il canto con un bando d'infamia; il ricordo di Simon mago torna nelle parole di Beatrice in **Par XXX 147** a ulteriore condanna di Clemente V, oppositore di Arrigo VII

[3030] assegnate e ricevute dai buoni

[3031] mentre voi per cupidigia cfr. **Par XXVII 55;** la "*e"* qui è paraipotattica, è un nesso paratattico che svolge funzione ipotattica: qui ha valore avversativo

[3032] il passo rientra nelle invettive contro la Chiesa, i papi, gli ordini e contro l'avarizia e cupidigia della chiesa, cfr. **Par XVIII 122**

[3033] *avolterare:* forma arcaica per adulterare; le adulterate, le congiungete illegittimamente: continua la metafora di *deon essere spose;* le contaminate per mezzo dell'oro, le conferite per ottenere oro; cfr. per l'uso dello stesso termine **Par IX 142**

[3034] sia proclamata la vostra condanna; la tromba richiama l'uso dei banditori che leggevano al popolo le sentenze dei magistrati; si parli, si dica altamente, Landino

però che ne la **terza bolgia** state. 6 **VIII Cerchio** III Bolgia: **Simoniaci**
Già eravamo, a la seguente tomba[3035],
montati de lo scoglio[3036] in quella parte
ch'a punto sovra mezzo 'l fosso piomba[3037]. 9
O somma sapïenza[3038], quanta è l'**arte**[3039] *Apostrofe a Dio* *Inf XXIV 119*
che mostri **in cielo**, in **terra**[3040] e **nel mal mondo**[3041],
e quanto giusto[3042] tua virtù comparte[3043]! 12 *Inf XIV 6* *Inf XXIX 56*
Io vidi per le coste[3044] e per lo fondo *Inf XIV 25* *v. 42*
piena la pietra livida[3045] di fóri,
d'un largo tutti e ciascun era tondo[3046]. 15
Non mi parean men ampi né maggiori
che que' che son nel **mio bel San Giovanni**[3047], *Par XV 134*
fatti per loco d'i battezzatori[3048]; 18
l'un de li quali, ancor non è molt'anni,
rupp'io per un che dentro v'annegava:
e questo sia suggel[3049] *ch'ogn'omo sganni*[3050]. 21
Fuor de la bocca a ciascun[3051] soperchiava[3052] pena dei **Simoniaci**

[3035] fossato, bolgia, la tomba dei dannati; ma *tomba* (< gr. *tymos*: tumulo innalzato sopra il cadavere) si usò spesso come pietra o costruzione che sorge sopra la buca sepolcrale, onde potrebbe indicare la sommità del ponticello: già eravamo montati sulla sommita del seguente ponticello, Porena

[3036] ponte; eravamo montati su quella parte del ponte

[3037] che cade a perpendicolo sul fossato

[3038] O somma Sapienza, Dio; apostrofe esclamativa che stimola nel lettore intensa attenzione: qui come nel **XXIV 119** rivolta a Dio, severo e giusto giudice; l'apostrofe alla Somma Sapienza, che riprende quella a Simon Mago introduce e mette in rilievo la scenografia del luogo e crea un'atmosfera d'attesa angosciante

[3039] l'operazione, l'inventiva; cfr. **Inf XIV 6**

[3040] anche in terra si può vedere traccia della sapienza divina che distribuisce premi e pene in virtù dei meriti o delle colpe

[3041] Inferno

[3042] giustamente; la giustizia divina, apostrofata con pauroso rispetto, si ritrova nell'**Inferno** più volte: **Inf III 4, VII 19-20, XIV 5-6, XIX 10-12, XXIX 55- 57, XXX 70-71;** nel Paradiso sarà totalmente accettata dalle anime, che pur godendo di beatitudine diversa sono ugualmente felici, perché si uniformano al volontà di Dio: **Par III 85, VI 121-123**

[3043] il tuo potere distribuisce premi e pene; cfr. **Inf XXIV 119**

[3044] pareti, gli argini della bolge non cadono a piombo ma sono inclinati in modo che danno, sebbene malagevolmente, accesso al fondo, Camerini; la bolgia della Simonia, peccato di cupidigia, (come quella degli Avari dell'**Inf VII 25** e del **Purg XX 5)** ribocca di peccatori sì da non bastare il fondo e volerci anche le coste, D'Ovidio. Più volte D allude all'alto numero dei dannati nei singoli cerchi dell'Inferno: **Inf III 55-57, V 76-68, VII 25, IX 79, 128-129, X 118, XII 123, XIV 25, XIX 13-14, 42, XXIII 84, XXIX 1**

[3045] grigiastra

[3046] circolari e tutti della medesima grandezza

[3047] nel mio bel Battistero di San Giovanni a Firenze, dove D. sperò fino all'ultimo della sua vita di essere incoronato poeta, cfr. **Par XXV 8-9;** breve nota malinconica, profilo fugace dell'esule poi ripreso in: **Purg VIII 1-6, Par VI 127-142, XVII 46 -66, XXV 1-9**. Il Battistero di Firenze è ricordato nella Commedia in: **Inf XIX 17, Par XV 134, XXV 8-9**

[3048] a) nel tempio di Giovanni Battista, il Battistero, c'erano quattro pozzetti, fatti per proteggere i sacerdoti dalla calca del popolo, dove si introducevano i preti per battezzare, per essere vicini alla sola vasca centrale che conteneva l'acqua (il battesimo si faceva per immersione); b) fonti battesimali intorno alla vasca servivano per battezzare più bambini, il battesimo si celebrava il sabato santo e la vigilia di Pentecoste; la prima opinione è da preferire per analogia col battistero di Pisa ancora esistente; i simoniaci nei fori ricordano i preti dentro i pozzetti

[3049] prova, dichiarazione solenne di autenticità

[3050] contrario di inganni da un primitivo *gannare;* che disinganni chi l'avesse giudicato empio verso il sacro luogo; nessuna notizia sicura di questo aneddoto biografico a cui il poeta allude; Benvenuto racconta che D. capitò in San Giovanni ove molta gente faceva ressa intorno a un pozzetto in cui era caduto un fanciullo, o un battezzando stava affogando, Antonio di Baldinaccio dei Cavicciuoli (secondo l'autore delle Chiose Vernon), che D. salvò rompendo il pozzetto. Alcuni dovettero giudicare folle il gesto dell'Alighieri e per questo, a distanza di anni, il poeta sente l'esigenza quasi di discolparsi, perché il suo gesto non sia attribuito a disprezzo o a follia

[3051] foro

[3052] sporgeva

d'un peccator li piedi e de le gambe[3053] *v. 64*
infino al grosso[3054], e l'altro dentro stava[3055]. 24
Le piante erano a tutti **accese** intrambe[3056];
per che sì forte guizzavan le giunte[3057],
che spezzate averien ritorte e strambe[3058]. 27 *Inf XVI 60*
Qual suole il fiammeggiar[3059] de le cose unte[3060] *Similitudine delle cose unte* *Inf XIII 40* *Inf XXI 56*
muoversi pur su per la strema buccia[3061],
tal era lì dai calcagni a le punte[3062]. 30

II Parte. Niccolò III: *"Se' tu già costì ritto, Bonifazio?"*

"Chi è colui, maestro, che si cruccia[3063] **Dante**
guizzando più[3064] che li altri suoi consorti", *Inf V 75*
diss'io, "e cui **più roggia fiamma** succia[3065]?". 33
Ed **elli** a me: "Se tu vuo' ch'i' ti porti **Virgilio**
là giù per quella ripa che più giace[3066],
da lui saprai di sé e de' suoi torti[3067]". 36
E io: "Tanto m'è bel, quanto a te piace[3068]: **Dante**
tu se' segnore, e sai ch'i' non mi parto[3069]
dal tuo volere, e sai quel che si tace[3070]". 39 *Inf XVII 94* *Inf XXIII 27*
Allor venimmo in su l'argine quarto[3071];
volgemmo e discendemmo a mano stanca[3072] *Inf XVIII 21* *(Inf XXI 136)*

[3053] in questa bolgia dove stanno i papi che hanno stravolto il loro compito dominano i piedi e le gambe al posto del volto o di altre parti del corpo cfr. **vv. 23-** 26, 32, 45, **64, 120**

[3054] a) al polpaccio; b) alla coscia, altrimenti non si sarebbero viste le giunture guizzare (le articolazioni del ginocchio), Porena

[3055] il resto del corpo stava dentro: supplizio degno a quelli il cui occhio pur mira a terra spregiando il cielo, Camerini

[3056] le piante di entrambi i piedi erano bruciate da una fiamma che si muoveva dai calcagni alle punte

[3057] dimenavano e torcevano le giunture, le articolazioni del ginocchio; del collo del piede, D'Ovidio

[3058] funi di vimini e di erbe intrecciate; *ritorte:* funi che si fanno con la torsione delle fibre di canapa, *strambe:* corde vegetali intrecciate, le ritorte avrebbero dovuto per progressione essere menzionate dopo, forse dovuto alla rima come in **Inf XVIII 38**, Porena; un isteron proteron cfr. **Inf XVI 60**

[3059] come la fiamma sulle cose unte

[3060] esempio di similitudine domestica; per similitudini che nascono da acuta osservazione di aspetti comuni della vita quotidiana cfr. **Inf XIII 40-42, XIX 28-30, XXI 44-45, 55-57 e 67-69, XXIX 73-75, 76-78, 83-84, XXX 92.** D. con l'acuta attenzione agli aspetti triti della vita quotidiana mostra il cammino fatto dalla poesia spirituale della Vita nuova, riuscendo ad attrarre nella sua arte tutti gli aspetti della vita, Momigliano

[3061] si muove solo sulla superficie esterna, superficiale

[3062] così sulle piante dei piedi dei dannati la fiamma si muoveva dai calcagni alle punte

[3063] manifesta il suo tormento: i piedi sono fatti testimoni del cuore

[3064] agitando i piedi di più; là dove la pena è maggiore dev'esserci un peggiore dannato, un reo che più metta conto di conoscere, D'Ovidio, cfr. **Inf V 75**; per la maggiore esemplarità delle anime degne di nota cfr. **Inf XV 102** e sgg. fino al **Par XVII 136-142**, dove Cacciaguida ne dà la spiegazione a D.

[3065] e che più rossa fiamma succhia, lambisce; come di colui ch'era di maggior dignità e più reo, Camerini; D. impietoso verso il dannato; *succia* detto con una precisione crudele e beffarda, Momigliano

[3066] per la ripa interna della bolgia, che si appoggia al quarto argine, che ha un pendio meno ripido; questa ripa è più depressa, più corta, rispetto all'altra ripa della bolgia e quindi offre una più agevole discesa per giungere giù al fondo della bolgia, Grabher

[3067] delle sue colpe

[3068] a me è gradito quello che piace a te

[3069] non mi allontano

[3070] qui D. riconosce a Virgilio la capacità di intuire il suo pensiero. Per la capacità di Virgilio di intuire i pensieri di D. cfr. **Inf X 18, XII 31-33, XIII 82-83, XVI 118-120, XVII 92-96, XIX 39, XXIII 25-30, XXVI 73-74; Purg XIII 76, XV 127-129, XVIII 7-8**

[3071] che separa la terza bolgia dalla quarta

[3072] sinistra; a mano manca che è meno abile della destra, Buti; nel cammino entro l'Inferno D. e Virgilio procedono a sinistra, cfr. **Inf X 133, XIV 125-127, XVIII 20-21, XIX 41, XXI 136, XXIX 52-53,** tranne in **IX 132 e XVII 31,** dove si volgono verso destra; **Inf XXI 136**

là giù nel fondo foracchiato e arto[3073]. 42
Lo buon maestro ancor de la sua anca[3074]
non mi dipuose, sì mi giunse[3075] al rotto[3076]
di **quel** che si **piangeva**[3077] con la zanca[3078]. 45
"O qual che se' che 'l di sù tien[3079] di sotto[3080],
anima trista come pal commessa[3081]",
comincia' io a dir, "se puoi, fa motto". 48
Io stava come 'l frate[3082] che confessa
lo perfido assessin[3083], che, poi ch'è fitto[3084],
richiama lui per che la morte cessa[3085]. 51
Ed el gridò: "Se' tu già costì ritto[3086],
se' tu già costì ritto, **Bonifazio**[3087]?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto[3088]. 54
Se' tu sì tosto[3089] di quell'aver[3090] sazio
per lo qual non temesti tòrre a 'nganno[3091]
la bella donna[3092], e poi di farne strazio[3093]?". 57

v. 13 Inf XXIII 84

Inf XVII 46 v. 65 Inf XIII 41

Dante
Niccolò schernito

Purg XIX 89

Niccolò III
Bonifacio VIII: Inf XXVII 85 Inf XV 112
Inf X 100

[3073] pieno di fori contenenti i peccatori e stretto; la bolgia della Simonia, peccato di cupidigia, (come quella degli Avari di **Inf VII 25** e **Purg XX 5)**, ribocca di peccatori sì da non bastare il fondo e volerci anche le coste, e la moltitudine delle buche fa che quel fondo foracchiato sia stretto, D'Ovidio; più volte D. allude all'alto numero dei dannati nei singoli cerchi dell'Inferno, cfr. **Inf III 55-57, V 76-68, VII 25, IX 79, 128-129, X 118, XII 123, XIV 25, XIX 13-14, 42, XXIII 84, XXIX 1**

[3074] fianco; Virgilio porta D. appoggiato sulla sporgenza dell'anca e stretto col braccio a sè

[3075] finché non mi accostò

[3076] foro

[3077] il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno: **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[3078] piangeva con la gamba; per il moto della gamba unico mezzo di espressione dell'anima cfr. **vv. 31-32**, e per altro innaturale modo di esprimersi dell'anima, cfr. suicida- pianta -Pier della Vigna: **Inf XIII 41**

[3079] chiunque tu sia che; il verbo in bocca toscana ha la sua malizia: sembra insinuare che colui si sia messo così per sua volontà, D'Ovidio

[3080] tieni il capo rovesciato

[3081] anima afflitta, o dannata, confitta come si ficca il palo; tono sarcastico: qui Niccolò è schernito

[3082] tutto è capovolto anche la gerarchia: un papa che si fa confessare da un laico; per un'analoga, ma opposta situazione, in un contesto del tutto diverso, cfr. **Purg XIX 89**

[3083] assassino al tempo di D.: chi uccideva per danaro

[3084] confitto in terra: supplizio per propagginazione comminato a coloro che uccidevano per denaro; i rei, a modo di viti, si ficcavano col capo in giù in buche scavate a tale effetto, e si soffocavano col gettarvi dentro della terra, Camerini; i simoniaci che dovevano rivolgere gli occhi al cielo ora li volgono in terra e hanno un'aureola al rovescio, perché hanno capovolto il loro ufficio

[3085] perché così allontana la morte di poco: lo chiama per confessarsi e così evitare la dannazione eterna, Serianni (Inglese); l'assassino può forse ancora salvarsi, magari rivelando i nomi dei mandanti, il papa no, Pagliaro

[3086] col pretesto dell'equivoco D. profetizza la dannazione di Bonifacio VIII e poi, nel **Par XXX 143,** quella di Clemente V morto nel 1314; inizia la feroce commedia degli equivoci; la parola *ritto* risponde ironicamente alla frase *il di sù tien di sotto* (**v. 46**) che Niccolo III pensa pronunciata da Bonifacio, quasi il dannato dica: "sì, tu sei ritto, ma ancora per poco!", Rossi

[3087] Bonifacio VIII, Papa dal 1294 al 1303: pecunioso fu molto per aggrandire la Chiesa e i suoi parenti, non facendo coscienza di guadagno, che tutto dicea gli era lecito quello ch'era della Chiesa, Villani, *Cronica*, VIII 6 e 64. Bonifacio VIII compare nella Commedia in: **Inf VI 69, XV 112, XIX 52, XXVII 85, Purg XX 86**; **Par XXVII 22, XXX 148.** Qui D. è il denunziatore, come prima Venedico Caccianemico e Alessio Interminelli, fa (indirettamente) il nome di Bonifacio per condannarlo anticipatamente

[3088] libro del futuro, nel quale i dannati leggono l'avvenire, le cose che sono lontane, cfr. **Inf X 100-105**

[3089] così presto

[3090] quella ricchezza

[3091] D. sembra accogliere le accuse dei Colonna, dei francescani spirituali e del re di Francia contro Bonifacio, che avrebbe indotto Celestino V a rinunziare al papato e ottenuto il soglio pontificio con la frode e la violenza

[3092] la chiesa

[3093] di disonorarla; perché non la tenne come sposa, ma la concedette ai re della terra e ai prelati, Ottimo

Tal mi fec'io, quai son color che stanno, *Pseudosimilitudine di chi risponder non sa*
per non intender ciò ch'è lor risposto
quasi scornati[3094], **e risponder non sanno.**
Allor **Virgilio** disse: "Dilli tosto[3095]: **Virgilio** *Inf XIII 81*
"Non son colui, non son colui che credi";
e io rispuosi come a me fu imposto.
Per che lo spirto tutti storse[3096] **i piedi**[3097];
poi, sospirando e con **voce** **di pianto**[3098],
mi disse: "Dunque che a me richiedi[3099]? **Niccolò dolente** *Inf XVIII 118* *Inf XXIV 132*
Se di saper ch'i' sia ti cal cotanto[3100],
che tu abbi però la ripa corsa[3101],
sappi ch'i' fui vestito del gran manto[3102];
e veramente fui figliuol de l'orsa[3103],
cupido sì per avanzar li orsatti[3104],
che sù l'avere e qui me misi in borsa[3105]. **Niccolò confesso** *Inf XXVIII 36* *Purg XIX 120*
Di sotto al capo mio son li altri [3106]tratti[3107]

Inf XVII 74 *v. 23* *(v. 120)*
v. 45 *Inf XX 6*
Purg XIX 99
Inf XVIII 58 *Inf XXII 88*

[3094] confusi: pseudosimilitudine, similitudine in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono (Luca Serianni, *Sulle similitudini della Commedia*, L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43)

[3095] per analogo incoraggiamento di Virgilio a D. a parlare coi dannati cfr. **XIII 79-81, X 31**

[3096] agitò, mosse, contorse interamente quanto più era possibile, per essersi scoperto ad uno sconosciuto; per dispetto di essersi ingannato, Camerini. Per un simile innaturale gesto cfr. *li occhi torse* di Ciacco **Inf VI 91** e *la bocca distorse* di Reginaldo degli Scrovegni **Inf XVII 74**. Come si contorce energicamente il verso stesso sul curioso trittico verbale *spirto tutti torse,* Rossi. Il v. presenta l'allitterazione della continua sibilante -s- e dell'occlusiva dentale sorda -t- nelle tre parole che formano un'anastrofe, figura retorica quanto mai appropriata per sottolineare l'atto di storcere i piedi

[3097] in questa bolgia dove stanno i papi capovolti che hanno stravolto il loro compito dominano i piedi e le gambe al posto del volto o di altre parti del corpo, cfr. **v. 23**- 26, 32, 45, **64, v 120**

[3098] Niccolò dolente: dunque cosa mi chiedi? Il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno, cfr. **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[3099] simile atteggiamento delle anime che vogliono nascondere la loro identità ricorre più volte nell'Inferno: **Inf XVIII 46-47**: Venedico Caccianemico, **XVIII 118-119**: Alessio Interminelli, **XIX 64-66**: Niccolo III, **XXIV 130-135**: Vanni Fucci, **XXVII 61-63:** Guido da Montefeltro, **XXX 100-102**: Sinone, **XXXII 94 -96**: Bocca degli Abati; ma qui Niccolò dopo essersi incautamente scoperto si presenta

[3100] ti interessa tanto

[3101] hai percorso la parete, la costa della bolgia, dall'argine e questo fondo

[3102] manto, veste papale: prima di iniziare la confessione del suo peccato, vuol far ricordare la sua passata grandezza, Bosco-Reggio; in bocca sua la dichiarazione ufficiale di papa suona come una beffa; ben diversamente in bocca di papa Adriano V cfr. **Purg XIX 99**

[3103] della stirpe degli Orsini: Giovanni Gaetano Orsini, papa **Niccolo III** dal 1277 al 1280, "ogni suo atto si drizzava ad aver pecunia e questo volea per far grandi quelli di casa sua e sé nel mondo", Lana; l'orsa proverbialmente era ritenuto animale ingordo e amantissimo della prole

[3104] desideroso così di avvantaggiare i miei parenti; dice G. Villani che fu il primo papa che si macchiò di simonia per arricchire i parenti, per quello che più tardi si chiamò Nepotismo

[3105] nel mondo imborsai l'avere, qui me in questa buca, Camerini; Niccolò confesso si autoschernisce; Niccolò III e Maometto, **Inf XXVIII 35-36**, insieme a Bertran de Born, **XXVIII 139-142**, sono le uniche anime dell'Inferno, che spiegano la legge del contrappasso relativa alla loro pena; nel Purgatorio Adriano V, **XIX 118-120,** descriverà la sua pena, in analogia con la colpa, utilizzando un verbo simile

[3106] anche Niccolo III svela la presenza di altri dannati: involontariamente quella di Bonifacio VIII, volutamente anticipa quella di Clemente V

[3107] a) trascinati; l'idea dello sporger fuori della buca del dannato finchè non arriva un successore D. l'ha tratta da un aneddoto germanico del XI sec., ricordato da san Pier Damiano in un epistola al buon Niccolo II (1059-1061), in cui si narra che un santo monaco, trasportato in visione all'Inferno, aveva visto in cima a una scala avviluppata dalla fiamma un conte morto dappoco e negli scalini inferiori nove anime in pena, i suoi successori colpevoli di non aver restituito alla chiesa il mal tolto, D'Ovidio; b) lanciati, balestrati perché il **v. 76** sembra descrivere un capitombolo, Porena. Negli ultimi gironi dell'Inferno spesso i dannati svelano il nome di compagni di pena: Reginaldo degli Scrovegni: **Inf XVII 67-73,** Venedico Caccianemico: **XVIII 58-63**, Niccolò III: **Inf XIX 73-87**, Ciampolo di Navarra : **XXII 81-90**, Buoso da Duera: **XXXII 106-108,** Bocca degli Abati: **XXXII 115-123,** Frate Alberigo: **XXXIII 136-138**

che precedetter me simoneggiando,
per le fessure de la pietra piatti[3108].
  Là giù cascherò io[3109] altresì **quando**
verrà colui[3110] **ch'i' credea che tu fossi,**
allor ch'i' feci 'l sùbito dimando[3111].
  Ma più è 'l tempo già che i piè **mi cossi**[3112]
e ch'i' son stato così sottosopra[3113],
ch'el non starà piantato coi piè **rossi**[3114]:
  ché dopo lui verrà di **più laida opra**[3115],
di ver' ponente[3116], **un pastor sanza legge**[3117],
tal che convien che lui e me ricuopra[3118].
  Nuovo Iasón[3119] sarà, di cui si legge
ne' Maccabei[3120]; e come **a quel** fu molle[3121]
suo re, così fia **lui** chi Francia regge[3122]".

Niccolò profetico
Bonifacio VIII
Clemente V: Par XVII 82
Par XVIII 40
Purg VII 109

II Parte. Invettiva di Dante contro i Papi simoniaci

1. *"Quanto tesoro volle Nostro segnore in prima da San Pietro?"*
  Io non so[3123] s'i' mi fui qui troppo folle,
ch'i' pur rispuosi lui a questo metro[3124]:
"Deh, or mi dì: quanto tesoro[3125] volle

Invettiva contro i Papi corrotti
Dante *Par XVIII 133*

[3108] appiattiti, distesi per la fessura della pietra, cioè per foro medesimo, in cui ora io sono piantato, Buti
[3109] Niccolò profetico
[3110] Bonifacio VIII: il dannato aveva scambiato D. per il papa Bonifacio VIII che muore nel 1303
[3111] l'improvvisa domanda
[3112] ma più è il tempo che io sono stato coi piedi bruciati
[3113] e che io sono stato così capovolto; morto nel 1280 starà così *sottosopra* 23 anni
[3114] che egli non sarà piantato in questo foro coi piedi bruciati dalla fiamma; dal 1303 al 1314 morte del papa Clemente; a) questi versi non possono essere stati scritti se non dopo la morte di Clemente V, Momigliano; b) essendo stato assai infermo Clemente durante il suo pontificato si poteva pensare che non sarebbe vissuto ancora 20 anni, da superare il pontificato di Bonifaco VIII, il quale quindi sarebbe stato coi piedi *lambiti dalla rossa fiamma* meno di Nicccolo III, e non accennandosi al trasferimento della sede papale ad Avignone (1309) il canto può essere stato scritto nel 1307, Porena. Probabile che D. scrivesse questi versi prima della morte di Clemente VII avventurando una facile profezia *ante eventum* vista la salute malferma del papa, Rossi
[3115] dopo di lui verrà un pastore macchiato di colpe più gravi; dopo una terzina feroce in stile aspro, (**vv. 79-81**) cambiano le parole di Niccolo III, per bocca di cui parla D., che segnano il passaggio alla risposta solenne e sdegnata di D., Momigliano
[3116] dall'Occidente: Guascogna
[3117] sprezzante di ogni legge: **Clemente V**, Bertrand de Got, papa dal 1305 al 1314, trasportò la sede ad Avignone 1309 e si oppose ad Arrigo VII nel 1312; cfr. Beatrice che lo presenta come nemico di Arrigo VII: **Par XXX 143**, e San Pietro che lo condanna**: Par XXVII 58**. Clemente V è ricordato nella Commedia più volte: **Inf XIX 83-85, Par XVII 82, XXVII 58-59, XXX 143-144**
[3118] letteralmente quanto alla buca, allegoricamente quanto all'infamia, ch'elli avrà tanta infamia per le sue peggiori opere, che non si parlerà più di Niccolò e Bonifazio, Buti
[3119] Giasone divenne sommo sacerdote degli Ebrei comperando il favore del re Antioco Epifane col promettergli 300 talenti (Maccab. II, IV, 7-26); così papa Clemente V aveva comperato il suo papato promettendo a Filippo il Bello, re di Francia, l'uso di tutte le decime del reame per cinque anni, la soppressione dell'ordine dei Templari e il trasferimento della sede papale ad Avignone; cfr. anche **Par XVII 82,** dove è ricordato da Cacciaguida come colui che ha ingannato Arrigo VII
[3120] Giuda Maccabeo si trova tra i combattenti per la Fede, cfr. **Par XVIII 40**
[3121] favorevole
[3122] così sarà verso di lui chi regge la Francia, Filippo il Bello, Filippo IV di Francia (1268-1314), figlio di Filippo III e Isabella d'Aragona, il quale fu re di Francia dal 1285 alla morte, consolidò e rafforzò la monarchia. Filippo IV il Bello, che trasformò la monarchia feudale di Francia in monarchia nazionale, mal visto da D., e mai nominato, è sempre avversato da D. nella Commedia, cfr. **Inf XIX 87, Purg VII 109, XX 91, XXXII 152, XXXIII 45, Par XIX 118-120**
[3123] esitazione di D. prima di inveire contro il Papa: tutta l'invettiva ha un tono sarcastico e solenne
[3124] in questo tenore
[3125] il tema della condanna della avarizia dei papi è presente nella Commedia in: **Inf XIX 90-92**, **Par XVIII 133-135, Par XXVII 55**

Nostro Segnore in prima da san Pietro[3126] *Purg IX 127*
ch'ei ponesse le chiavi[3127] in sua balìa[3128]?
Certo non chiese se non "Viemmi retro[3129]". 93
Né Pier né li altri[3130] tolsero a Matia[3131]
oro od argento, quando fu sortito
al loco che perdé l'anima ria[3132]. 96
Però ti sta[3133], ché tu se' ben punito[3134];
e guarda ben la mal tolta moneta[3135]
ch'esser ti fece contra Carlo ardito. 99
E se non fosse ch'ancor lo mi vieta
la reverenza[3136] de le somme chiavi *Purg XIX 129*
che tu tenesti ne la **vita lieta**[3137], 102 *Inf XVI 83 (Inf XXVII 26)*
io userei parole ancor più gravi[3138];
ché la vostra avarizia il mondo attrista[3139],
calcando i buoni e sollevando i pravi[3140]. 105
Di voi pastor s'accorse il Vangelista[3141], *Purg XXXII 142*
quando colei che siede sopra l'acque[3142]

[3126] San Pietro torna più volte nella Commedia: **Inf XIX 90-92**, **Purg IX 127**, **Par XVIII 131-132, XXI 127, XXII 88-89, XXIII 139, XXIV 35, XXVII 19-66, XXXII 124**

[3127] prima di porre, di dare le chiavi del Paradiso

[3128] in suo potere

[3129] cfr. Matteo IV 19: e Cristo disse a Pietro e Andrea: "Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini"

[3130] né Pietro e gli altri apostoli

[3131] pretesero da Matteo

[3132] quando fu sorteggiato per prendere il posto di Giuda Iscariota, anima rea

[3133] perciò stattene dove stai

[3134] perché tu sei giustamente punito; cfr. **Inf VIII 37-39**

[3135] custodisci bene (detto ironicamente) il denaro sottratto ingiustamente: a) rendite dei territori della chiesa di cui si era appropriato; b) politica avversa a Carlo I d'Angiò, a cui aveva tolto il titolo di senatore romano e di vicario imperiale in Toscana, per aver rifiutato il parentado col papa (che voleva far sposare una sua nipote con un nipote del re Carlo); c) per alcuni l'epressione sarebbe un'allusione al denaro che Niccolo III prese da Giovanni da Procida (uno dei consiglieri di Federico II a cui l'imperatore aveva affidato l'educazione di Manfredi), per favorire la congiura che portò alla rivoluzione dei Vespri siciliani del 1282 (cfr. **Par VIII 73**), in seguito alla quale Carlo d'Angiò perse la Sicilia, congiura dimostrata falsa dallo storico M. Amari, *La guerra del Vespro siciliano,* 1886

[3136] dal momento che la risposta di D. è stata, a suo dire, *folle* (**v. 88**) l'espressione risulta ironico -sarcastica; diversamente D. s'inginocchierà davanti al papa Adriano V, cfr. **Purg XIX 129**

[3137] i richiami alla vita terrena nell'Inferno tornano in: **Inf VI 52, 88, VII 122, X 69, 82, XV 49, 57, XVI 83, XIX 102, Inf XXVII 26**

[3138] io userei contro di te parole ancora più dure; cfr. la forte invettiva di San Pietro contro l'avidità dei papi e della Chiesa:: **Par XXVII 19-66**

[3139] verso per forza e precisione di evidente timbro dantesco: il verso, un endecasillabo a maiore, dall'attacco trocaico, incisivo, che ferma l'attenzione, coi suoni aspri che si richiamano, *vostra-avarizia-attrista,* e gli accenti forti sulla vocale chiusa acuta **-i-,** traduce acusticamente tutto il disprezzo di D. per quest'anima; disprezzo che si prolunga nel verso successivo con l'eco di *mondo* nei due gerundi antitetici "*calcando* e *sollevando*", inseriti in un apparente chiasmo semantico correttore utopistico della dura realtà: si dovrebbero sollevare i buoni e calcare i cattivi

[3140] facendo soccombere i buoni ed innalzando i malvagi; tendendo in bassi uffici e deprimendo le persone meritevoli e sollevando alle maggiori dignità gli indegni e gli immeritevoli, Bosco-Reggio; l'invettiva si amplia, si eleva e colpisce tutti i papi avari e simoniaci, la cui avarizia rende cattivo il mondo: vendendo le cariche agli indegni sollevano questi e mantendo sotto i buoni; cfr. la massima di Virgilio, criterio ispiratore della politica imperiale dei *Romani (Aen.* VI 853) qui capovolta: *parcere subiectos et debellare superbos*. Terribile verso in cui la simmetria degli emistichi dà risalto alla sarcastica singolarità delle antitesi, Rossi

[3141] San Giovanni l'evangelista narra, Apocalisse XVII 1-3, di aver visto in sogno una meretrice sopra una bestia, simbolo della Roma pagana, con sette capi (sette colli) e dieci corna (dieci re); nella interpretazione dei padri della Chiesa la grande meretrice è la Roma pagana, ma una letteratura nel medievo, che D. segue, di semieretici o cattolici riformisti, Gioachimiti e francescani spirituali, la identificava nella Chiesa corrotta e nella Curia romana; il ricordo di questo passo ritornerà in **Purg XXXII 142-160**

[3142] domina i popoli della terra: la Chiesa

puttaneggiar[3143] coi regi a lui[3144] fu vista; 108 *Purg XXXII 149*
quella che con le sette teste nacque[3145],
e da le diece corna ebbe argomento[3146],
fin che virtute al suo marito[3147] piacque. 111
Fatto v'avete dio d'oro e d'argento[3148];
e che altro è da voi a l'idolatre[3149],
se non ch'elli uno, e voi ne orate cento[3150]? 114

2. *Ahi Costantin di quanto male fu matre… Quella dote Che da te prese il primo ricco patre.*
Ritorno sullo scoglio

Ahi, **Costantin**[3151], di quanto mal fu matre[3152], *Apostrofe a Costantino* *Par VI 1* *(Inf XXVII 94)*
non la tua conversion, ma quella dote[3153] *Purg XXXII 137*
che da te prese il primo ricco patre[3154]!". 117 *potere temporale: Purg XVI 98*
E mentr'io li cantava[3155] cotai note,
o **ira** o coscïenza che 'l mordesse[3156],
forte spingava[3157] con ambo le piote[3158]. 120 *v. 64*
I' credo ben ch'al **mio duca** piacesse[3159]
con sì contenta labbia [3160]sempre attese[3161] *Inf VIII 44* *Inf XIV 67*
lo suon de le parole vere[3162] espresse. 123 *Inf XXIV 20*
Però con ambo le braccia mi prese[3163]; *Inf XVII 96* *Inf XXIV 22*

[3143] far mercato delle cose sacre; tornerà l'immagine della meretrice nella vicenda allegorica del carro, cfr. **Purg XXXII 149;** l'espressione volgare deriva dal *fornicati sunt* dell'Apocalisse, XVII, 2

[3144] da lui

[3145] la Chiesa che nacque coi sette sacramenti (battesimo, cresima, comunione, penitenza, ordine sacro, matrimonio, estrema unzione)

[3146] ebbe forza dai dieci comandamenti

[3147] finché il papa seguì le virtù spirituali e non i beni temporali

[3148] avete fatto dell'oro e dell'argento divinità

[3149] che differenza c'é tra voi e gli idolatri; per alcuni allude agli Ebrei, i quali quando si allontanarono dalla fede adorarono un solo idolo: il vitello d'oro (Esodo XXXII; Salmi CV)

[3150] se non che essi adorano un solo idolo e voi cento?

[3151] Costantino ricorre più volte nella Commedia in: **Inf XIX 115-117** (donazione), **XXVII 94-95, Purg XXXII 137-140** (donazione); **Par VI 1-2, XX 55-60**; **Inf XXVII 94**; qui come in **Par VI 1** è ricordato negativamente per la donazione alla chiesa e per il trasferimento della sede imperiale in oriente

[3152] causa

[3153] donazione; cfr. **Purg XXXII 137,** dove nella trasformazione del carro, che simboleggia la Chiesa, D. condanna la donazione di Costantino, con l'aquila che ricopre di penne tutto il carro, come prima causa di traviamento della chiesa **(XXXII 129).** Costantino, quando dotò la Chiesa, mise veleno nell'animo dei suoi pastori, Anonimo fiorentino; D. credeva nella validità della donazione, ma ne contestava la legittimità

[3154] papa Silvestro dopo avere guarito dalla lebbra Costantino avrebbe ricevuto da lui il dominio di Roma, secondo la *Donazione di Costantino*, documento apocrifo, dimostrato falso dal filologo Lorenzo Valla col testo intitolato *De falso credita et ementita Constantini donatione,* scritto nel 1440 e pubblicato solo nel 1517. Che il potere temporale dei papi sia stato la rovina del mondo D. lo ripete più volte nella Commedia, la donazione infatti, e quindi il potere temporale ha fatto *ricco il padre*: **Inf XIX 115-117**, **Purg XVI 98-99, XXXII 124-129**, **Par IX 130-132, XVI 58, XX 60**

[3155] lo apostrofavo in tal modo, gli rivolgevo queste dure parole

[3156] provasse ira o rimorso

[3157] scalciava, cfr. **vv. 64, 45, 32**

[3158] in questa bolgia dove stanno capovolti i papi che hanno stravolto il loro compito, dominano i piedi e le gambe al posto del volto o di altre parti del corpo cfr. **vv. 23- 26, 32, 45, 64, 120**

[3159] io credo proprio che a Virgilio piacessero le mie parole dette contro i papi e Niccolò

[3160] con volto contento; in altro caso Virgilio accoglie lieto, con un bacio, le parole altrettanto dure di D. contro un dannato, cfr. **Inf VIII 43-45**

[3161] ascoltò con attenzione; più volte nell'Inferno Virgilio guarda D. con lieto volto in segno di approvazione, cfr. **III 20**, **XIV 67, XIX 122-123, XXIV 20 -21**

[3162] parole veraci, proferite con grande sincerità

[3163] perciò mi prese con entrambe le braccia, mi abbracciò, e dopo che mi ebbe tutto stretto al petto, e non appoggiato all'anca come nel discendere, cfr. **v. 43.** Virgilio nell'Inferno abbraccia più volte D. per aiutarlo nell'arduo cammino, o per manifestare la sua approvazione: **Inf VIII 43**, **XVII 96, XIX 124, XXIV 22, XXXI 134-135**

e poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
rimontò per la via[3164] onde discese.
Né si stancò d'avermi a sé distretto[3165],
sì men portò sovra 'l colmo de l'arco[3166]
che dal quarto al quinto argine è tragetto[3167].
Quivi *soavemente* spuose[3168] il carco,
soave[3169] per lo scoglio[3170] sconcio ed erto[3171]
che sarebbe a le capre duro varco[3172].
Indi[3173] un altro vallon[3174] mi fu scoperto[3175]. *Inf XX 7*

[3164] rimontò sul ponte
[3165] abbracciato, Buti
[3166] sul punto più alto del ponte; Virgilio che aveva trasportato D. al fondo della bolgia ora lo riporta fino nel mezzo del ponte, dove lo depone
[3167] che fa da passaggio dal quarto al quinto argine
[3168] depose
[3169] a) il carico di me suo diletto discepolo nello o sullo scoglio sconcio e erto, Del Lungo; b) soavemente quanto era possibile per l'asprezza e la ripidezza di quello scoglio; ripetizione attenuata e discreta di *soavemente,* D'Ovidio; figura etimologica: accostamento di due termini con la stessa radice
[3170] ponticello tra il quarto e quinto argine, i due argini della quarta bolgia
[3171] irto e ripido
[3172] passaggio
[3173] dal colmo dell'arco-ponte quarto; cfr. l'uso dello stesso termine all'inizio del canto successivo: **Inf XX 7**
[3174] da lì si aprì alla mia vista un'altra bolgia: borsa, sacca, fossa: la quarta; l'VIII cerchio è diviso in dieci bolge concentriche
[3175] che prima non vedevo, Buti

CANTO XX

sabato 9 aprile, verso le sei del mattino, al sorgere del sole.	*cerchio VIII*, **bolgia IV**: Dante non fornisce particolari dettagli sul luogo	Anfiarao, Tiresia, Aronte, Manto, Euripile, Michele Scotto, Guido Bonatti, Asdente, maghi e indovine	*maghi* e *indovini*: si muovono lentamente in cerchio, con pianto ininterrotto senza parola, mentre il corpo è deformato: la testa girata all'indietro e ognuno era costretto a camminare a ritroso, perché era loro vietato guardare davanti.
Comincia il canto vigesimo dello *'Nferno*. Nel quale l'autore discende nella quarta bolgia, nella qual truova coloro li quali vollero antivedere, fatturieri e maliosi, tutti travolti; e alcuna cosa parla della origine di Mantova.			

I Parte. Ottavo cerchio, IV bolgia: indovini.
1."Qui vive la pietà quand'è ben morta; Chi è più scellerato che colui Che al giudicio divin passion comporta?" (vv. 1-30).
2. Anfiarao, Tiresia, Aronta: *Ebbe tra' bianchi marmi la spelonca Per sua dimora* (vv. 31-51).
II Parte. Manto e l'origine di Mantova.
1."Suso in Italia bella giace un laco, A piè de l'Alpe che serra Lamagna" (vv. 52-81).
2. Manto: la vergine cruda Vide terra, nel mezzo del pantano, Sanza coltura e d'abitanti nuda (vv. 82-99).
III Parte. Altri indovini (vv. 100-130).

Scaletta introduttiva

Col **canto XX** siamo nella IV bolgia dell'VIII girone: la occupano gli indovini, maghi, fattucchiere, frodolenti che ingannarono il prossimo, che avanzano in silenzio piangendo; il viso è voltato all'indietro e le lacrime bagnano le natiche: avevano voluto guardare innanzi nel futuro e sono condannati ora a tenere il viso rivolto all'indietro; nessuno dei dannati proferisce parola, né un grido: vollero parlare anche di ciò che all'uomo non è dato sapere e ora sono condannati a tacere.

La pena suscita la pietà di Dante:

……da le reni era tornato 'l volto
……
Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
di tua lezione, or pensa per te stesso
com'io potea tener lo viso asciutto,
quando la nostra imagine di presso
vidi sì torta, che 'l pianto de li occhi
le natiche bagnava per lo fesso.

La reazione di Virgilio è immediata e forte:

……la mia scorta
mi disse: "Ancor se' tu de li altri sciocchi?
Qui vive la pietà quand'è ben morta:
chi è più scellerato che colui
che al giudicio divin passion comporta?

Singolare il disprezzo e l'astio di Virgilio verso questi dannati e il lungo discorso su Mantova: per D'Ovidio questo canto fa indirettamente l'apologia di Virgilio mostrandolo alieno dalle arti magiche, di cui una leggenda medievale lo voleva seguace, e spaventato all'idea che si potesse credere i mantovani discendenti di una indovina famosa.

Tra gli indovini incontrati: Tiresia e la figlia Manto[3176], che dopo aver a lungo vagato giunge in un luogo d'Italia, circondato da una palude, vicino al lago Benaco, dove si ferma e vive fino alla morte.

In questa terra dopo la sua scomparsa gli abitanti dei luoghi circostanti fondarono una città e in suo onore la chiamarono Mantua: Mantova. Così Dante trova l'occasione per celebrare in anticipo la città di Virgilio, poi di nuovo ricordata nel **Purg VI 69**. Ne nasce una digressione che però si ricollega al tema del canto: è una condanna delle superstizioni intorno alla fondazione delle città e Virgilio stesso ritratta l'opinione esposta nell'*Eneide* X 198-200, dove la fondazione di Mantova è attribuita a Ocno, figlio di Manto e del fiume Tosco.

In queste digressioni è da vedere un indizio della mentalità scientifica che coesisteva in Dante con quella poetica, e dalla quale derivano gli atteggiamenti scolastici, le discussioni filosofiche e teologiche del poema.

Nel desiderio di purificare le origini della sua Mantova da ogni macchia di magia, di ribadire che egli, dalla leggenda fatto mago, era alieno interamente da siffatte arti, contro le quali ha mostrato sdegno violento (vv. 29-30) appare la ragione per cui Virgilio è qui indotto da Dante a rinnegare ciò che aveva scritto nell'Eneide, Vandelli.

E in questo ricordo delle lontane origini della propria città Virgilio dimentica il motivo del peccato dell'indovina: in complesso questo canto lascia l'impressione che Dante condannasse l'arte dell'indovino, ma ne subisse il fascino. Questa oscillazione tra l'imperativo della coscienza e l'attrattiva della fantasia è nell'Inferno più frequente che non paia, ed è forse la causa principale che sottrae la poesia di Dante al pericolo del moralismo, Momigliano.

Virgilio ha in questo canto una funzione predominante come personaggio storico e come simbolo, incarna le ragioni della poesia e della filosofia liberata dalle superstizioni, e Dante passa da momenti di abbandono al fascino del diletto dei miti:

Aronta……. 46
ebbe tra' bianchi marmi la spelonca
per sua dimora; onde a guardar le stelle
e 'l mar non li era veduta tronca 51

a momenti di polemica aspra con Anfiarao, il calzolaio Asdente e le streghe:

Vedi le triste che lasciaron l'ago,
la spuola e 'l fuso, e fecersi 'ndivine;
fecer malie con erbe e con imago. 123

Sapegno.

Virgilio presenta ancora un altro gruppo di dannati, appartenenti a diverse epoche: Michele Scotto, filosofo scozzese che visse alla corte di Feredico II ed Eurìpilo, personaggio dell'Eneide, che dà a Dante l'occasione di definire come tragedia l'opera somma del suo maestro e guida:

Eurìpilo ebbe nome, e così 'l canta
l'alta mia tragedìa in alcun loco:
ben lo sai tu che la sai tutta quanta. 114

Il canto termina con uno scorcio di paesaggio notturno in cui si tradisce il fascino che esercita su Dante l'immagine degli indovini:

Ma vienne omai, ché già tiene il confine
d'amendue gli emisferi e tocca l'onda
sotto Sibilia Caino e le spine[3177]; 126
e già iernotte fu la luna tonda:
ben ten de' ricordar, ché non ti nocque
alcuna volta per la selva fonda". 129

In nessun altro canto questo cielo di luna piena, adombrato sullo sfondo di una selva folta, avrebbe fatto l'impressione che fa in questa bolgia di incantatori: cielo, luna e selva nella fantasia di Dante sono presenti e chiudono fantasmagoricamente questo canto di maliardi, Momigliano.

[3176] **CANTO XX.** Cfr. **Purg. XXII 113**: dove, diversamente, Virgilio la colloca nel Limbo nell'elenco che fa a Stazio

[3177] la Luna

Un poeta può predisporre la sua materia, ma non sa con quale animo arriverà a essa allorchè si farà a trattarla. Nel XIX canto Dante ha fatto la sua vendetta contro Bonifazio VIII, ora s'è sfogato, ha bisogno di riprendersi: lo prova la prima terzina, che, più che alla costruzione del suo mondo infernale, pensa alla costruzione del canto :

.....mi convien far versi
e dar matera al ventesimo canto
de la prima canzon, ch'è d'i sommersi. 3

Siamo a una stasi naturalissima dell'attività creatrice: il sentimento ha avuto il suo sfogo e ora tace; parla Virgilio per tutto il canto, con tono risentito, forse per indignazione della sua fama di mago, di cui Dante vuole purgarlo; ma non è sentimento questo; è ragionamento o, al massimo, sollecitudine intellettuale, L. Pirandello, *La Commedia dei diavoli e la tragedia di Dante*, Lectura Dantis in Orsanmichele Firenze, 3 febbraio 1916.

I Parte. Ottavo Cerchio - IV Bolgia: gli indovini

1. *"Qui vive la pietà quand'è ben morta"*

Di nova[3178] pena mi conven far versi
e dar matera al ventesimo canto[3179] *Inf XXXIII 90*
de la prima canzon[3180] ch'è d'i sommersi.[3181] 3
Io era già disposto tutto quanto
a riguardar ne lo scoperto[3182] fondo,
che si bagnava d'*angoscioso pianto*[3183]; 6 *Inf XIX 65* *Inf XXI 5*
e **vidi gente** per lo vallon[3184] tondo *Inf XIX 133*
venir, tacendo[3185] e *lagrimando,* al passo[3186]
che fanno le letane[3187] in questo mondo. 9
Come 'l *viso*[3188] mi scese in lor più basso[3189],
mirabilmente[3190] **apparve esser travolto**[3191] pena degli **Indovini**
ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso[3192]; 12
ché da le reni[3193] era tornato[3194] 'l volto,
e in dietro venir li convenia[3195],

[3178] nuova o straordinaria, mai vista o immaginata

[3179] termine tecnico adottato dal poeta per indicare la divisione all'interno di ciascuna cantica, attestato anche in **Inf XXXIII 90**, **Par V 139,** *Epistola* XIII 26; i commentatori antichi Lana, Ottimo, Pietro di Dante, Anonimo fiorentino usarono la denominzaione di *capitolo,* ma col Boccaccio e Buti si tornò all'uso di *canto* voluto dall'autore

[3180] cantica, termine tecnico per indicare le tre parti in cui è diviso il poema cfr. *Epistola* XIII 26 e **Purg XXXIII 140**

[3181] che è delle anime sprofondate sotto terra, dei dannati

[3182] visibile, apparsomi

[3183] sviluppa l'immagine della *terra lagrimosa* **Inf III 133**, Grabher; il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno, cfr. **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[3184] nella bolgia tonda: il termine ripetuto a breve distanza, cfr. **Inf XIX 133,** lega i due canti

[3185] gli indovini eccedettero nel parlare anche di cose che all'uomo non è dato conoscere e ora devono tacere

[3186] al passo lento e posato: gli indovini con la mente corsero oltre i limiti concessi all'uomo e ora procedono lenti

[3187] litanie: preghiere, supplicazioni rivolte a Dio o alla Vergine o ai Santi e anche processioni in cui si cantavano le litanie; al passo lento delle processioni religiose

[3188] < lat. *visus:* sguardo

[3189] si abbassò su di loro, quando furono più sotto di me

[3190] travolto in modo da destar meraviglia e orrore; l'avverbio posto all'inizio del verso sottolinea la meraviglia provata a tale orribile vista

[3191] i maghi, gli indovini, gli astrologi che hanno spinto lo sguardo a veder il futuro ora sono costretti a tenere il viso eternamente rivolto indietro cfr. **vv. 38-39**

[3192] tra il mento e il principio del busto: è travolto il collo

[3193] dalla parte delle reni, verso il dorso

[3194] girato

[3195] era necessario camminare a ritroso

perché 'l veder dinanzi era lor tolto[3196]. 15
Forse per forza già di parlasìa[3197]
si travolse così alcun del tutto[3198];
ma io nol vidi, né credo che sia[3199] . 18
*Se Dio ti lasci, **lettor**[3200], prender frutto* *IV Appello al lettore: Inf XVI 128*
di tua lezione[3201], or pensa per te stesso *Inf XXII 118*
com'io potea tener lo viso asciutto[3202], 21
quando **la nostra imagine**[3203] di presso[3204]
vidi sì torta, che 'l pianto de li occhi pena degli **Indovini**
le natiche bagnava per lo fesso[3205] . 24
Certo *io piangea[3206]*, poggiato a un de' rocchi[3207] *Inf VI 59 Inf XXIX 3 Inf XXVI 17*
del duro scoglio, sì che **la mia scorta**
mi disse: "Ancor se' tu de li altri sciocchi[3208]? 27 **Virgilio** *Inf XXX 132*
Qui[3209] vive **la pietà** quand'è ben morta[3210]; *Inf XXIX 36 Inf XIII 84*
chi è più scellerato[3211] che colui
che al **giudicio divin** **passion** comporta[3212]? 30

[3196] perché il vedere davanti era loro impedito; in questo caso si riconosce la giusta convenienza della pena secondo la legge del contrappasso, come in **Inf XIII 105**, dove si ammette la giustezza della pena da parte dell'anima dannata stessa, **XIX 72** e **XXVIII 34-36**

[3197] paralisia < lat. *paralysis*: per effetto di paralisi

[3198] si travolse così alcuna parte del tutto, del corpo

[3199] ma io non l'ho mai visto e non credo che possa avvenire una trasformazione tale che alcune parti del corpo acquistino condizione contraria a quella normale

[3200] gli Appelli al lettore dell'**Inferno** ricorrono nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127-136, XX 19-24, XXII 118, XXV 46-48, XXXIV 22-27;** gli Appelli al lettore del **Purgatorio** nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 96-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141;** quelli del **Paradiso** nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**

[3201] ti permetta Dio di ricavare frutto morale dalla lettura del mio poema, divenendo migliore, Casini-Barbi

[3202] pensa ora riferendoti a te medesimo (pensando a come ti saresti comportato tu al posto mio, Pasquini-Quaglio) come io potevo tenere gli occhi asciutti

[3203] fatta a immagine e somiglianza di Dio, Genesi I 26

[3204] da vicino

[3205] la fenditura

[3206] D. si sente ferito nella propria umanità: questa metamorfosi sfigura parte della persona come la peggiore paralisi non saprebbe fare, e causa in lui un'invincibile tenerezza, D'Ovidio. Il tema delle lacrime, comune alle anime dell'Inferno, tocca anche D. (ed eccezionalmente Beatrice, **Inf II 115-116),** il quale si commuove all'inizio del cammino **Inf I 92, III 24,** di fronte a coloro che hanno peccato d'incontinenza, lussuriosi e golosi: **V 116-117, VI 58-59**, e infine davanti agli Indovini **XX 25-30** e ai Seminatori di discordia **XXIX 1-3**

[3207] appoggiato a uno dei massi, grosse sporgenze naturali dello scoglio, che serve di ponte su una bolgia; qui D. si appoggia a uno dei rocchi all'entrata nella bolgia che punisce il peccato attribuito a Virgilio, più oltre D. camminerà con fatica tra i rocchi per entrare nella bolgia di Ulisse, dove si sente coinvolto e manifesta il bisogno di frenare il suo ingegno, perché non corra senza la guida della virtù, cfr. **Inf XXVI 17**

[3208] e dopo quello che hai visto sei tu come altri sciocchi che hanno pena di tali malvagi? per un altro analogo rimprovero di Virgilio a D. cfr. **Inf XXX 131-132,** quando D. rimane fisso ad ascoltare la rissa tra Mastro Adamo e Sinone, nella X Bolgia, dei Falsari, ma nel canto **XXXIII 149-150** D. ha imparato la lezione e non è certo cortese col dannato frate Alberigo

[3209] a) in questa cerchio; b) nell'Inferno tutto

[3210] qui è pietoso essere spietati: cfr. **Inf XXXIII 148-150,** dove D. mette in pratica questo monito di Virgilio non liberando dal ghiaccio gli occhi del dannato frate Alberigo; avere dolore della pena, che è bene, è cosa ingiusta, Buti; chi è più empio di colui che sente dispiacere dei giudizi di Dio e soffre nell'animo della punizione dei rei?, Camerini. La pietà di D. nei confronti delle anime dell'Inferno interessa alcuni dannati dei primi gironi e non solo, ma poi *scompare del tutto:* **V 70-72, 91-93, 140-141, VI 1-2, XIII 36, 82-84, XX 28, XXIX 36-44, *XXXII 97-99, 103-106, XXXIII 149-150***

[3211] scellerato, empio è chi ha pietà di questi dannati, peccatori di frode, colpa ben più grave dei peccati degli incontinenti, verso i quali D. prova pietà senza che Virgilio lo rimproveri cfr. **Inf V 72,93, 109, 140; VI 2, 58**

[3212] *compassion porta* ammette, tollera compassione; a) ha compassione verso una pena voluta dal giudizio divino, D'Ovidio, Barbi; b) pretesero di portare passione al giudizio divino: di render passivo, di sottomettere all'azione umana il giudizio divino, Rossi

1. Anfiarao, Tiresia, Aronta: *Ebbe tra' bianchi marmi la spelonca Per sua dimora*

Drizza la testa, drizza, e vedi a cui[3213]
s'aperse a li occhi[3214] d'i Teban la terra;
per ch'ei gridavan tutti: "Dove rui[3215],
Anfiarao[3216]? perché lasci la guerra?".
E non restò di ruinare a valle
fino a Minòs[3217] che ciascheduno afferra.[3218]
Mira c'ha fatto petto de le spalle[3219]:
perché volle veder troppo davante,
di retro guarda e fa retroso calle[3220].
Vedi **Tiresia** [3221], che mutò sembiante
quando di maschio femmina divenne
cangiandosi le membra tutte quante;
e prima, poi, ribatter li convenne[3222]
li duo serpenti avvolti, con la verga,
che riavesse le maschili penne[3223] .
Aronta[3224] è quel ch'al ventre li s'atterga[3225],
che ne' monti di Luni[3226], dove ronca[3227]
lo Carrarese che di sotto alberga[3228],

Anfiarao

Inf XIII 96 *Inf XXVII 124*

Tiresia

Aronta

Par XVI 73

Inf XXIV 145

[3213] costruzione latineggiante con l'assorbimento del dimostrativo nel relativo: quello al quale; Anfiarao uno dei sette re che assediarono Tebe

[3214] dinnanzi agli occhi

[3215] dove precipiti

[3216] **Anfiarao**, figlio di Oicle e Ipermestra, uno dei sette re che assediarono Tebe, non voleva partecipare alla guerra nella quale sapeva che sarebbe morto, ma poi costretto, per il tradimento della moglie Erifile (cfr. **Purg XII 49-51**), fu inghiottito da una voragine che si aprì sotto il suo carro mentre stava combattendo; fu poi onorato come profeta dagli stessi Tebani e da tutti i Greci, e Creso e i Persiani quando portarono la guerra in Grecia consultarono il suo oracolo, Camerini

[3217] anche Stazio (*Theb.* VII 819-823, VIII 1-33) racconta che Anfiarao cadde direttamente all'Inferno senza abbandonare le armi e il carro, finché giunse davanti a Minosse; l'indovino è sottratto alla vita in un modo miracoloso e nella sua scomparsa c'è un'aria di mistero che era nella sua professione terrena; il motivo sarà sviluppato nella morte di Corso Donati, **Purg XXIV 82-84,** che sarà trascinato da una bestia diabolica fino alla valle dell'Inferno

[3218] azzanna; Minosse si incontra più volte nell'Inferno: **Inf V 4-15, XIII 94-96, XX 35-36, XXVII 124, XXIX 118-120**

[3219] le spalle sono diventate il suo petto

[3220] cammina all'indietro

[3221] **Tiresia**: figlio di Evereo, della stirpe degli Sparti, e della ninfa Cariclo, personaggio della *Tebaide* di Stazio, indovino tebano che avendo percosso con la verga due serpenti amorosamente avvinti, e ucciso la femmina, fu mutato in femmina e potè riacquistare il suo sesso sette anni dopo, quando di fronte alla stesa scena dei serpenti uccise il maschio con la stessa verga, Ovidio, *Metam*, III 324-331. In seguito a tale vicenda Giove e Giunone lo elessero arbitro di una loro disputa: se in amore provasse più piacere l'uomo o la donna, Zeus sosteneva che era la donna e Giunone l'uomo. Tiresia rispose che il piacere si compone di dieci parti: l'uomo ne prova solo una e la donna nove; Giunone lo accecò per vendicarsi della sentenza a lei sfavorevole, o perchè aveva svelato un tale segreto, mentre Giove in compenso lo fece indovino

[3222] e poi gli convenne ribattere i due serpenti avvolti prima che

[3223] riprendesse le membra maschili

[3224] **Aronta**: indovino etrusco, chiamato a Roma al tempo delle guerrre civile tra Cesare e Pompeo, predisse la guerra tra Cesare e Pompeo e la vittoria di Cesare (Lucano, *Phars.* I 580-87)

[3225] viene dietro a Tiresia, oppone il dosso al ventre di Tiresia

[3226] Luni: antic. *Luna*. antica città etrusca distrutta, presso le foci della Magra, località che D. conobbe di persona quando fu ospite dei Malaspina, signori della Lunigiana, Moroello Malaspina e Alagia Fieschi, nel castello di Giovagallo a Tresana (Massa- Carrara), cfr. **Par XVI 73**

[3227] coltiva la terra: estirpa con la ronca cespugli ed erbacce per poi coltivare, purga il campo dalle cattive erbe; dibosca e coltiva: per piccole coltivazioni che si fanno in luoghi di montagna

[3228] quelli di Carrara, i contadini di Carrara che dimorano nella piana sottostante; il ricordo della Lunigiana torna nella Commedia in: **Inf XX 48**, **XXIV 145, Purg VIII 116** e **Par XVI 73**

ebbe tra bianchi marmi[3229] la spelonca
per sua dimora; onde a guardar le stelle
e 'l mar no li era la veduta tronca[3230] .

II Parte. Manto e l'origine di Mantova

1. "Suso in Italia bella giace un laco"

E quella che ricuopre le mammelle,
che tu non vedi, con le trecce sciolte[3231],
e ha di là[3232] ogne pilosa pelle[3233],
Manto[3234] fu, che cercò[3235] per terre molte;
poscia si puose **là dove nacqu'io**;
onde un poco mi piace che m'ascolte[3236].
Poscia che 'l padre suo di vita uscìo,
e venne serva[3237] la città di Baco[3238],
questa gran tempo per lo mondo giò[3239].
*Suso in Italia[3240] bella giace un **laco**,*
a piè de l'Alpe che serra Lamagna[3241]
*sovra Tiralli, c'ha nome **Benaco**[3242].*
Per mille fonti, credo, e più si bagna,[3243]
tra Garda e Val Camonica, Apennino[3244]

le stelle
il mare
Manto *Purg XXII 113*
digressione su Mantova
Lago di Garda *Inf IX 114* *Inf XXXIII 80*

[3229] accenna alle cave carraresi di marmo bianco già famose ai tempi dei Romani, cfr. Plinio il Vecchio (I sec. d.C.), *Naturalis historia*, XXVI 7, 29

[3230] impedita: il ricordo del cielo stellato visto dalla spelonca in vita, appare una risata di scherno verso il dannato ora chiuso all'Inferno, Parodi; si introduce in quest'atmosfera infernale un cielo stellato sopra i bianchi marmi con il mare all'orizzonte: paesaggio a D. noto quando fu ospite, nel suo esilio, dai Malaspina in Lunigiana; quadretto realistico di cose vedute per il Torraca, scena poetica di remota e arcana solitudine per Grabher

[3231] secondo il costume delle maghe e delle incantatrici

[3232] da quella parte che tu non vedi, perché cammina come gli altri indovini all'indietro

[3233] trecce, petto e *ogni pilosa pelle* non si vedono perché viene innanzi con la schiena

[3234] **Manto**: figlia di Tiresia fuggita da Tebe, dopo la morte del padre, celebre indovina ricordata da Virgilio (*Aen.* X 198-200), da Ovidio (*Metam*. VI 157 ss.) e Stazio (*Theb.* IV 463-66 e VII 578 ss.). Manto compare anche nell'elenco delle anime del Limbo che Virgilio fa a Stazio nel **Purg XXII 113**: la contraddizione potrebbe essere sanata considerando che Virgilio parli di tutto l'Inferno, come suppone Benvenuto (*quivi* **v. 109** di **Purg XXII** = nell'Inferno); il Blanc nel "*Saggio di una interpretazione filologica di parecchi passi oscuri e controversi della Divina Commedia*" lo crede un fallo di memoria, nel "*Vocabolario dantesco*" crede che nel Purgatorio la figlia di Tiresia sia Dafne e non Manto, secondo quello che dicono Diodoro siculo e Pausania, Camerini. C'è da pensare che il passo infernale sia un'aggiunta posteriore e che al poeta, mentre la scriveva, sfuggisse il rapido accenno già fatto nel Purgatorio, Bosco-Reggio (già Grabher e Vandelli)

[3235] vagò, percorse cercando

[3236] inizia una digressione sull'origine di Mantova

[3237] cadde sotto la tirannia di Creonte, dopo la morte di Eteocle e Polinice

[3238] Tebe, sacra a Bacco

[3239] questa per gran tempo errò per il mondo

[3240] così Virgilio la determina nella sua Eneide e da tutte le genti ch'hanno intendimento si reputa l'Italia il più bello paese del mondo, Buti; quel *bella* così semplice, così appassionato, ricorda *il mio bel San Giovanni*, Grabher; il nome dell'Italia compare dodici volte nella Commedia, cfr. **Inf I 106, IX 114, XX 61, XXXIII 80, Purg VI 76, 124, VII 95, XIII 96, XX 67, XXX 86, Par XXI 106, XXX 137**

[3241] ai piedi delle Alpi Retiche (Venoste), che segnano il confine con la Lamagna (paesi germanici), sopra Tiralli, il castello di Tirolo, nei pressi di Merano; l'*Alpe* è quel gruppo di monti che tra Val Camonica e la Valle dell'Adige si distende in senso longitudinale dal lago di Garda alla riva destra dell'Adige superiore, comprendendo le alture dell'Adamello, del Tonale e dell'Ortler; gruppo di monti che al settentrione va a terminare sopra la destra dell'Adige, al di là della quale presso Merano sorgeva il castello di Tiralli, sede dei conti del Tirolo e prima terra germanica, Casini-Barbi

[3242] < lat. *Benacus*: lago di Garda

[3243] si bagna di molte fonti: i ruscelli che alimentano il Benaco

[3244] il luogo, territorio che si estende tra Garda, Valcamonica e Pennino; la zona alpina (Pennino) tra la Val Camonica e il Garda; la catena alpina nel tratto compreso tra gli ultimi contrafforti del Baldo sovrastante il Garda, sulla riviera veronese, e la Val Camonica a occidente del lago, nel tratto dunque a sud est dell'Adamello si bagna delle innumerevoli

de l'acqua che nel detto laco stagna[3245]. 66
Loco è nel mezzo là [3246]*dove 'l trentino*
pastore[3247] *e quel di Brescia e 'l veronese*
segnar[3248] *poria, s'e' fesse quel cammino*[3249]. 69
Siede ***Peschiera****, bello e forte arnese*[3250] *Peschiera*
da fronteggiar Bresciani e ***Bergamaschi***[3251]*,*
ove la riva 'ntorno più discese[3252]. 72
Ivi convien che tutto quanto caschi
ciò che 'n grembo a Benaco star non può[3253]*,*
e fassi[3254] *fiume giù per verdi paschi*[3255]. 75
Tosto che l'acqua a correr mette co[3256]*,*
non più Benaco, ma ***Mencio*** *si chiama* *Mincio*
fino a Governol[3257]*, dove cade in Po.* 78
Non molto ha corso, ch'el trova una lama[3258]*,* *Inf XXXII 96*
ne la qual si distende e la 'mpaluda[3259]*;*
e suol di state talor essere grama[3260]. 81

2. *Manto: la vergine cruda*

Quindi[3261] passando **la vergine** cruda[3262]
vide terra, nel mezzo del pantano,

---

sorgenti che alimentano il Benaco, Rossi. Era ben diffusa nel Medioevo, accanto all'equivalenza Alpes Appenninae = A. Poeninae, la tendenza a indicare con Alpes Appenninae, Appenninus, sezioni più orientali delle Alpi e spesso l'intera catena o quasi (oltre che i nostri "Appennini"): e la promiscuità dell'uso è anche in D., che in Inf XX 65 chiama Pennino le Alpi tra Garda e Val Camonica, E.D., voce "*devexio Apenini*" di Pier Vincenzo Mengaldo, 1970

[3245] che va a stagnare

[3246] a) Isola dei Frati, poi isola di Lechi dal conte Luigi Lechi di Brescia che fece costruire (1817) una villa sui resti del monastero del 1400, oggi isola del Garda, si trova nel mezzo del lago; dinnanzi al promontorio che separa i due golfi di Salò e di S. Felice di Scovolo c'era la chiesetta di S. Margherita soggetta alla comune potestà del vescovo di Trento e dei vescovi di Brescia e Verona, Rossi; nel 1304 secondo la tradizione avrebbe ospitato D.; b) lo sbocco del torrente Tignalga presso Campione dove fino al 1785 fu il confine di tre diocesi: quella di Trento alla sinistra di detto fiume, di Brescia alla destra, di Verona sul lago

[3247] il vescovo di Trento, Brescia e Verona

[3248] potrebbero impartire la benedizione

[3249] se facessero quel cammino, se andassero lì

[3250] armatura difensiva del corpo, qui: fortezza; quel castello è adornamento di quella contrada, Buti; fortezza scaligera contro gli attacchi bresciani e bergamaschi: posizione filoscaligera, non era lontano il periodo del primo rifugio del Poeta presso gli Scaligeri, Bosco-Reggio

[3251] Peschiera bella e forte rocca da fronteggiare i popoli di Brescia e Bergamo, perchè chiosa il Daniello, agevolmente questi due popoli doveano essere congiunti insieme contro i signori della Scala, padroni allora di Peschiera e di tutto il Veronese, B. Lombardi

[3252] dove la riva del lago è più bassa

[3253] tutta l'acqua che non può essere contenuta nel lago conviene che trabocchi formando un fiume che scorre tra verdi campagne

[3254] diventa

[3255] verdi campagne

[3256] mette capo, si avvia

[3257] oggi Govèrnolo, piccola terra presso la quale il Mincio si immette nel Po, Camerini

[3258] un luogo basso, avallamento; è uso comune in tutto il fiorentino di chiamare così luoghi bassi lungo i fiumi, dove, perché non vi frutterebbe altro, si pongono alberi di specie particolare simile al pioppo, Borghini; cfr. **Inf XXXII 96**

[3259] e forma una palude

[3260] e suole d'estate talvolta essere scarsa d'acqua e quindi insalubre; puzzolente e contraria alla sanitade, Buti

[3261] per questo luogo

[3262] Manto vergine crudele perché aiuta il padre nei suoi sortilegi, libando il sangue delle vittime e spargendone intorno le viscere fumanti (Stazio, *Theb.* IV 463); *cruda* perché fuggiva consorzio umano, Buti; *cruda* mi par nome naturalmente proprio delle vergini, che val rigida, schiva d'amore e con gli amanti dura e feroce, Cesari

sanza coltura e d'abitanti nuda[3263].
Lì, per fuggire ogne consorzio umano,
ristette con suoi servi[3264] a far sue arti[3265],
e visse, e vi lasciò suo corpo vano[3266].
Li uomini poi che 'ntorno erano sparti[3267]
s'accolsero a quel loco, ch'era forte[3268]
per lo pantan ch'avea da tutte parti.
Fer la città[3269] sovra quell'ossa morte[3270]; *Purg VI 72*
e per colei che 'l loco prima elesse[3271]
Mantua[3272] l'appellar sanz'altra sorte[3273]. *Inf II 58*
Già fuor le genti sue dentro più spesse[3274],
prima che la mattia da Casalodi
da Pinamonte inganno ricevesse[3275].
Però t'assenno[3276] che, se tu mai odi
originar la mia terra[3277] altrimenti,
la verità nulla menzogna frodi[3278]".

III Parte. Altri indovini

E io: "**Maestro**, i tuoi ragionamenti **Dante**
mi son sì certi e prendon sì mia fede[3279],
che li altri mi sarien carboni spenti[3280].
Ma dimmi, de la gente che procede,
se tu ne vedi alcun **degno di nota**[3281]; *Inf XV 102* *Inf XXIII 74*
ché solo a ciò la mia mente rifiede[3282]".
Allor mi disse: "Quel che da la gota **Virgilio**

[3263] vide una terra senza coltivazioni e priva di abitanti

[3264] a) demoni o spiriti, perché Manto fuggiva il consorzio umano; b) servi, considerati cose del padrone la cui presenza non era in contrasto col desiderio di fuggire il consorzio umano

[3265] a fare le sue magie

[3266] privo dell'anima

[3267] sparsi

[3268] ben difeso a causa della palude da cui era circondato

[3269] fondarono la città, Mantova; per altro ricordo della città cfr. **Purg VI 72**

[3270] sul luogo dove sorgeva la tomba della maga

[3271] scelse

[3272] Mantova; cfr. **Inf II 58**, dove Beatrice nomina Virgilio per la sua città di origine

[3273] la chiamarono senza ricorrere a sortilegi o riti augurali per imporre altro nome alla città: correzione che Virgilio fa di sé stesso, v. *Eneide*, X 198- 201, dove fa risalire la fondazione di Mantova ad Ocno figlio di Manto

[3274] più numerose; Mantova fu più densa di popolazione

[3275] prima che la stoltezza del conte **Alberto da Casalodi** subisse l'inganno di Pinamonte dei Bonacolsi, ghibellino, il quale lo convinse ad esiliare molti nobili della città e poi, appoggiandosi al popolo e alla borghesia, lo detronizzò e instaurò un regime personale dal 1272 al 1291

[3276] ti ammonisco, da "assennare": rendere assennato

[3277] narrare l'origine della mia terra in altro modo

[3278] nessuna favola usurpi il luogo, prenda il posto della verità

[3279] sono per me così sicuri e acquistano così la mia credenza

[3280] che li altri ragionamenti sarebbero per me inutili, privi di efficacia; anche questa battuta come quella iniziale di Virgilio (**vv. 27-30**) è enfatica, l'una e l'altra presuppongono un'insistenza sul tema dell'empietà della divinazione, che in realtà manca, perchè la sostanza del canto, con la figurazione degli stravolti e la rievocazione della loro vita, è fantastica e non morale, Momigliano

[3281] il concetto che riescono utili solo gli esempi tolti da personaggi famosi, da *anime di fama note* è espresso esplicitamente in **Par XVII 136-142,** dove Cacciaguida spiega la motivazione; nell'Inferno torna in: **Inf XV 102, XX 104, XXIII 73-74**; nel Purgatorio in: **Purg XXIV 11-12**. I nomi noti sono esempi più credibili e anche nell'Inferno D. ha cercato personaggi esemplari; a volte questi si sono trovati tra le anime più colpite dalla pena: cfr. **Inf V 75 e XIX 32**

[3282] tende, è intenta; ferisce e intende solo a quello, Buti; < lat. *ri-fedire:* ferire di nuovo

porge[3283] la barba in su le spalle brune[3284],
fu - quando Grecia fu di maschi vòta[3285], 108
sì ch'a pena rimaser per le cune[3286] -
augure, e diede 'l punto con Calcanta[3287]
in Aulide a tagliar la prima fune. 111
Euripilo ebbe nome, e così 'l canta Euripilo
l'**alta mia tragedia**[3288] in alcun loco[3289]: *Inf I 87*
ben lo sai tu che **la sai tutta quanta**[3290]. 114
Quell'altro che ne' fianchi è così poco[3291],
Michele Scotto[3292] fu, che veramente Michele Scotto
de le magiche frode seppe 'l gioco[3293]. 117
Vedi **Guido Bonatti**[3294]; vedi **Asdente**[3295], Guido Bonatti Maestro Benvenuto
ch'avere inteso al cuoio e a lo spago
ora vorrebbe[3296], ma tardi si pente. 120
Vedi **le triste**[3297] che lasciaron l'ago,
la spuola e 'l fuso, e fecersi 'ndivine[3298];
fecer malie con erbe e con imago[3299]. 123
Ma vienne[3300] omai, ché già tiene 'l confine *tempo: Inf XV105 Inf XXIX 11*

[3283] distende < lat. *porrigit*

[3284] anche qui D. mostra una singolare capacità di ritrarre un'umanità selvaggia e primitiva: la figurazione di Euripilo ha del maestoso e può ricordare Chirone (**XII 70, 77-79**), Momigliano

[3285] nel tempo in cui gli uomini greci lasciarono la patria per recarsi all'assedio di Troia

[3286] così che appena rimasero maschi per le culle: bambini

[3287] con Calcante determinò il tempo propizio a sciogliere gli ormeggi delle navi greche radunate in Aulide

[3288] nella terminologia dantesca: componimento poetico caratterizzato da gravità dell'argomento, sublimità dello stile, eccellenza del linguaggio, *De vulgari Eloquentia*, II *IV* 5 e 7; cfr. il *bello stilo* dell'opera di Virgilio a cui fa riferimento D. in **Inf I 87**. Commedia chiama la propria, come poesia più dimessa, al suo credere, Tommaseo

[3289] *Aen.* II 114-115: Sinone ai Troiani: "Euripilo nell'ansia mandiamo che interroghi Il vate di Apollo e tristi parole riporta"; Virgilio non mostra ombra di vanteria, citando la sua opera. Veramente l'Eneide non parla di Euripilo come augure, né di tale parte che avrebbe fatto insieme con Calcante, ma più di una volta D. citando testi classici o sacri è tradito dalla memoria, cfr. **XVIII 134-136,** e credo che questa sia la semplice spiegazione di quanto fa dire qui a Virgilio, Porena

[3290] é una lode che D. si compiace di farsi dare da Virgilio, cfr. **Inf 82-84**, G. A. Venturi; questa affermazione di Virgilio suona a lode di D. ed è tanto più significativa in quanto cade nel momento in cui maggiore è l'autonomia culturale di D. nella rivisitazione in chiave cristiana della poesia latina, Pasquini -Quaglio. Forse lode compensativa dell'aspra condanna, in apertura del canto, da parte di Virgilio - qui sostentore della giustizia divina cristiana - della grande pietà di D. verso quegli indovini, tra i quali avrebbe potuto trovarsi Virgilio stesso, considerato mago nel Medioevo. Questa affermazione di Virgilio sembra poi la continuazione del discorso di D. del **I 82-84**: Virgilio gli riconosce *il lungo studio e il grande amore* della sua *Eneide,* che D. aveva ricordato nel suo saluto

[3291] magro; che era così esile di fianchi

[3292] **Michele Scotto**, filosofo scozzese che visse alla corte di Federico II, fu mago e astrologo, noto per le traduzioni di Aristotele e Avicenna

[3293] il funzionamento, l'esercizio degli inganni magici; l'arte illusoria

[3294] **Guido Bonatti**: fiorentino bandito dalla città visse a Forlì, fu astrologo e frequentò le corti di Federico II e Guido da Montefeltro; lasciò un volume in dieci libri, reputato in Europa il testo più compiuto e accessibile di astrologia

[3295] **Asdente**: abbandonata la sua arte di calzolaio si diede tutto alla divinazione e spesso predisse molte cose future che stavano per accadere con molta ammirazione degli uomini, Benvenuto; conosciuto col soprannome di Asdente (senza denti) per contrario perché aveva denti grossi e disordinati; "lo calzolaio di Parma" (*Convivio*, IV *XVI* 6), famoso nell'arte della divinazione, II metà XIII sec.

[3296] che ora vorrebbe aver fatto solo il calzolaio: non sarebbe venuto all'Inferno

[3297] le streghe, che rimangono anonime

[3298] indovine: la forma *indivine* è più vicina all'etimologia < divinare

[3299] immagini di cera o altra materia, che si facevano struggere al fuoco, o in cui si conficcavano spilli

[3300] torna spesso nell'Inferno il tema del tempo da non perdere e da utilizzare in modo utile, perché viaggio non permette pause: **Inf IV 22,** 64, 145-147, **VII 98-99, XI 13-15,** 112**, XIII 79-80, XV 103-105, XX 124, XXIX 10-12, XXXIV 68-69**

d'amendue li emisperi[3301] e tocca l'onda
sotto Sobilia[3302] **Caino e le spine**[3303]; 126 *Par II 51*
e già iernotte[3304] fu la luna tonda[3305]: *la luna: Purg XXIII 119 Inf XV 52*
ben ten de' ricordar, ché non ti nocque[3306] ora: *6.30 9 Aprile/26 Marzo (Inf XXIX 10)*
alcuna volta[3307] per la **selva fonda"**. 129
Sì mi parlava, e introcque[3308], andavamo.

[3301] "Volendo indicare l'ora Virgilio dice che la Luna è al confine dei due emisferi, cioè di Gerusalemme e del Purgatorio, Siviglia sta a indicare il confine occidentale dunque la Luna tramonta per Gerusalemme. E poiché la Luna dopo il plenilunio (**v. 127**) ritarda 50 minuti circa ogni giorno rispetto al Sole adesso è meno di un'ora dopo il sorgere del Sole", Buti-Bertagni, op. cit. p. 85 -86

[3302] considerando che per l'Inferno valgono i fenomeni astronomici e l'ora di Gerusalemme, la visione della Luna tuffantesi nel mar di Siviglia, che un osservatore da Gerusalemme non può avere, può essere nata in D. guardando una carta piana del mondo allora conosciuto (v. Enciclopedia Dantesca, voce "*Carte geografiche*" di Osvaldo Baldacci, 1970), con paralleli rettilinei, su cui da Gerusalemme andando verso ponente si perveniva ai confini del mondo, suppergiù nel mare a sud di Siviglia: conferme di tale supposizione si trovano in Purg II 4-6, Par XI 51, Par XII 49-51, Porena

[3303] la Luna (Caino che porta sulla spalle un fascio di spine indicava le macchie lunari, quindi la Luna, cfr. **Par II 51**) tocca il confine che divide l'emisfero nostro dall'altro: la luna tramonta all'orizzonte di Gerusalemme. Siamo nel periodo del plenilunio, equinozio primaverile, e sono le sei e mezzo del mattino

[3304] quando D. era nella selva oscura; lo stesso momento D. ricorda con Forese in: **Purg XXIII 119**

[3305] vuol dire che la Luna si trova allo zenit di Gade, Cadice, Scartazzini; per l'accenno a posteriori alla cronologia del viaggio v.: **XV 52** (VII cerchio, III girone, secondo gruppo): *iermattina volsi le spalle alla selva*. Per la cronologia del viaggio cfr.: la mattina dell'8 Aprile (o 25 marzo) inizia il viaggio **Inf I 37**, alla sera D. e Virgilio entrano all'Inferno **II 1 e 141**, dopo la mezzanotte passano dal IV al V cerchio: **Inf VII 98** e verso l'aurora del 9 aprile (o 26 marzo) dal VI al VII: **Inf XI 113**; dopo un giorno dall'aver voltato le spalle alla selva entra nel terzo girone (VII cerchio) dei violenti contro Dio nella natura: **Inf XV 52;** ora sono le sei e mezzo del mattino nel passaggio dalla IV alla V bolgia dell'VIII cerchio: **XX 127**; in **Inf XXIX 10:** sono nell'VIII cerchio IX Bolgia, è l'una e un quarto dopo mezzogiorno, del 9 aprile; e nel **XXXIV 96**: sono le sette e mezzo del mattino del 10 aprile (o 27 marzo) e i due poeti si immettono nella natural burella

[3306] ti giovò nella selva oscura

[3307] "di tratto in tratto? o vuol forse accennare con questa frase che passò ben più di una sola notte nella selva profonda in cui era smarrito?", Scartazzini; più di una volta ti giovò il lume della luna piena, mentre tu eri smarrito nella oscura selva, Casini, Casini-Barbi; quella volta, Rossi; una volta, Grabher, Inglese

[3308] frattanto; < lat. *inter hoc*; nel *De Vulgari Eloquentia,* I 13, D. cita questa voce come esempio di brutto parlare, ma nel suo Inferno usa non poche voci che in altre circostanze egli sarebbe stato il primo a condannare: il linguaggio è adattato alla materia, Scartazzini

CANTO XXI

sabato 9 aprile, le sette antimeridiane	*cerchio VIII*, **bolgia V**: molto buia, mentre sul fondo bolle una nera pece.	**Malebranche**: Malacoda, Scarmiglione, Alichino, Calcabrina, Cagnazzo, Barbariccia, Libicocco, Draghignazzo, Ciriatto, Graffiacane, Farfarello, Rubicante; l'anzian di Santa Zita.	*barattieri*: truffatori vissuti di inganni e raggiri, approfittato della posizione politica e delle cariche pubbliche, privi di ogni morale, tesi al proprio tornaconto dimentichi del bene collettivo: sono attuffati nella pece bollente, mentre i diavoli che li sorvegliano dalle rocce impediscono loro di uscirne, pronti ad afferrarli coi loro uncini.
Comincia il canto vigesimoprimo dello *'Nferno*. Nel quale l'autore, venuto nella quinta bolgia, mostra come in una bogliente pegola si puniscano i barattieri, e come in quella è gittato un lucchese; e come, volendo andare avanti, son dati loro dieci diavoli in compagnia.			

I Parte. Ottavo Cerchio, V Bolgia: i barattieri e Malebranche.
1. *Quale ne l'arzanà de' Veneziani Bolle l'inverno la tenace pece* (vv. 1-24).
2. "*O Malebranche Ecco un de li anzian di Santa Zita!"* (vv. 25- 57).
II Parte. Virgilio e Malacoda.
1."*Acciò che non si paia Che tu ci sia… giù t'acquatta"* (vv. 58-87).
2."*O tu che siedi Tra li scheggion del ponte quatto quatto"* (vv. 88-105).
III Parte. Dante, Virgilio e la pattuglia dei dieci diavoli: *"deh, sanza scorta andiamci soli…"* (vv. 106-139).

Scaletta introduttiva

Coi due canti **XXI e XXII**, dedicati ai barattieri (V bolgia**)**, a coloro che, per procurarsi lucro o altro vantaggio, fecero commercio dei pubblici affari, si apre una scena di teatro popolare, una rappresentazione popolaresca alla quale Dante indulge con naturalezza, tra l'acre invettiva del XIX contro i papi simoniaci e il duro scontro col ladro Vanni Fucci XXIV, anticipatore del *dolor* dell'esilio, una parentesi di tono disteso e comico nelle sue più diverse gradazioni.

Protagonisti i diavoli, tra i barattieri Ciampolo di Navarra, e dietro le quinte Dante.

Le anime immerse nella pece bollente sono tenute sotto dai diavoli, i Malebranche, coi loro ferri uncinati, come:

Non altrimenti i cuoci a' lor vassalli
fanno attuffare in mezzo la caldaia
la carne con li uncin, perché non galli. 57

Virgilio, la ragione, consiglia a Dante di nascondersi per non esser ghermito da quei diavoli neri, lo invita ad *acquattarsi* (**v. 59**) dietro una sporgenza rocciosa e affronta da solo, come altra volta (cfr. **IX 22**), l'ira dei diavoli, chiedendo del loro capo, Malacoda, che, sentite le sue ragioni, invita i compagni a lasciar passare i due nuovi viandanti.

Il comico investe anche l'autore: Dante, che sedeva *quatto quatto tra gli scheggion del ponte* (**v. 89**) esce dal suo nascondiglio e vedendosi accerchiato dai diavoli subito cerca protezione:

I' m'accostai con tutta la persona
lungo 'l mio duca, e non torceva li occhi
dalla sembianza lor ch'era non bona. 99

Dante e Virgilio sono accompagnati, lungo l'argine tra la V e la VI bolgia (**v.110**), dalla pattuglia dei dieci diavoli comandati da Barbariccia, guida di cui Dante farebbe volentieri a meno:

"Omè maestro, che è quel ch'i' veggio?"
... "deh, sanza scorta andianci soli,
se tu sa'ir; ch'i' per me non la cheggio.

Se tu se' sì accorto come suoli,
non vedi tu ch'e' digrignan li denti,
e con le ciglia ne minaccian duoli?". 132

Ebbene, non dobbiamo credere d'aver qui una grottesca rappresentazione della condanna del poeta e del suo bando? Non sono qui rappresentati tutti i varii sentimenti che dovettero sorgere e agitarsi nell'animo di lui allora; e soprattutto il disprezzo per l'infame accusa? Tutto di questo disprezzo è impregnato il riso, il quale è perciò così grottesco e laido e sconcio: grottesco, laido e sconcio come l'accusa, la condanna, il bando. La suprema irrisione dell'accusa, l'abbiamo avutà là, nel canto XIX, nello scambio delle parti che comicamente fa Niccolò III; qua ne abbiamo la grottesca rappresentazione, Pirandello, *La commedia dei diavoli e la tragedia di Dante*, Lectura Dantis (canti XXI e XXII dell'Inferno), in Orsanmichele Firenze, 3 febbraio 1916.

Nella bolgia quarta abbiamo visto punita la magia, cioè la colpa attribuita da una leggenda popolare a Virgilio e Dante scagionarlo indirettamente di quella colpa, nella bolgia successiva il peccato che un malvagio odio di parte attribuì a Dante. Il lungo episodio dei barattieri mostra in Dante una intenzione di scagionarsi dall'accusa? Certo i due canti sono quelli in cui abbonda più il comico e la serenità di spirito del poeta è in certo modo la sua discolpa. Porena

L'uomo morale si è sfogato con l'acerba invettiva (XIX): tacendo le passioni egli può guardare fuori, descrivere, rappresentare una scena, può far arte, scherzare con la materia. E abbiamo la commedia dei diavoli. Non solo il canto XXI, ma tutto Malebolge è stato detto il regno del comico dantesco. Il XXI è il prologo d'una commedia la quale seguiterà nel canto successivo, o di una finzione solo esteriormente d'un comico così grottesco, ma sotto, nell'intimo e segreto sentimento del poeta, più che mai drammatica e dolorosa?, L. Pirandello, *La commedia dei diavoli e la tragedia di Dante,* Lectura Dantis, in Orsanmichele Firenze, 3 febbraio 1916.

Sulla data del viaggio dantesco[3309].

Ai **vv. 112** e sgg . si trova un importante cenno alla data del viaggio dantesco che fa propendere per il giorno venerdì 25 marzo 1300 (Scartazzini, Casini, Sapegno, Chimenz, Pasquini-Quaglio).

Si credeva ai tempi di Dante che la concezione di Cristo fosse avvenuta il 25 marzo[3310], la nascita il 25 dicembre, la morte il 25 marzo e che Cristo alla morte avesse 33 anni e 3 mesi, che con la concezione fanno 34 anni. Dante finge che il viaggio sia avvenuto nel 1300, ai suoi 35 anni e che alla morte di Cristo una parte della roccia che cingeva il cerchio dei violenti e il ponte sulla bolgia degli Ipocriti fossero crollati a significare che la morte di Cristo fu causata dalla somma violenza e ipocrisia dei Farisei.

Se la ruina accadde alla morte di Cristo, il giorno di *ieri* a cui allude Malacoda (**v. 112**) è di necessità un venerdi santo. Resta a vedere se Dante avesse in mente il giorno anniversario della morte di Cristo, il 25 marzo, giorno nel quale si credeva che Iddio avesse creato il mondo e ci fosse stato il plenilunio, un venerdì nel 1300, e 4 giorni dopo l'equinozio, ricordato in Inf I 37-40, oppure il venerdì santo del 1300, cioè l'8 di Aprile, giorno della commemorazione della morte di Cristo, un giorno secondo il calendario ecclesiastico (7 aprile) dopo il plenilunio, ricordato in Inf XX 127.

Meglio credere che Dante abbia seguito la credenza dei suoi tempi, (della morte di Cristo il 25 marzo), e che a questo passo ci troviamo al 26 marzo del 1300, in giorno di sabato e il plenilunio sia una finzione poetica, Camerini.

Gli autori, Buti e Bertagni, del noto *Commento astronomico della Divina Commedia* del 1966, ad oggi il più completo e puntuale studio di tutti i passi astronomici della Commedia, considerando che accanto alla data del plenilunio del 7 aprile secondo il calendario ecclesiastico, che avvalora l'inizio

[3309] **CANTO XXI.** Per ulteriori precisazioni cfr. nota al v. 114

[3310] dopo le dissertazioni sull'Incarnazione e la natura di Gesù nei concili di Nicea nel 325, di Efeso nel 431, e di Calcedonia nel 451 Gesù venne dichiarato pienamente Dio e Uomo; tra il VI e VII sec. antiche teorie sostenevano che in concomitanza con l'equinozio di primavera avessero avuto luogo sia l'Incarnazione che la creazione del mondo. Il 25 marzo a Firenze era il primo giorno del 1300, perchè ivi si contavano gli anni non *a nativitate* ma *ab incarnatione*.

del viaggio dantesco per l'8 aprile, rimane quella secondo i calcoli moderni del 5 aprile, concludono che ci sono ragioni probanti per l'una e l'altra data di inizio del viaggio e che forse Dante non si è voluto spiegare più chiaramente su questo punto, Buti-Bertagni, op. cit. p. 86-91.

I Parte. Ottavo Cerchio -V Bolgia: i barattieri e i Malebranche

1. Quale ne l'arzanà de' Veneziani Bolle l'inverno la tenace pece

Così di ponte in ponte[3311], altro parlando
che **la mia comedía**[3312] cantar non cura[3313], *titolo: Inf XVI 128 Par XXIII 62 Inf IV 104*
venimmo; e tenavamo il colmo[3314], quando
restammo per veder l'altra fessura[3315] **VIII cerchio** V Bolgia**: Barattieri**
di Malebolge e li altri pianti vani[3316]; *Inf XX 6 Inf XXIII 60*
e vidila mirabilmente oscura[3317].

Quale ne l'*arzanà*[3318] de' Viniziani *Similitudine dell'arsenale dei Veneziani*
bolle l'inverno la tenace[3319] pece
a rimpalmare[3320] i legni lor non sani[3321],
ché *navicar* non ponno[3322] - in quella vece[3323]
chi fa suo legno novo[3324] e chi ristoppa[3325]
le coste a quel che *più* viaggi fece;
chi ribatte da proda e chi da poppa[3326];
altri fa remi e altri volge sarte[3327];
chi terzeruolo e artimon rintoppa[3328];

[3311] dal ponte della quarta a quello della quinta bolgia

[3312] questo è il titolo dell'opera di D. che si trova nell'*Epistola a Cangrande* XIII 28, 37, e che probabilmente si doveva riferire al solo Inferno; cfr. **Inf XVI 128**; altra volta la chiamerà: *sacrato poema* in **Par XXIII 62**, altra: *poema sacro* in **Par XXV 1.** Intenzionalmente questo *comedìa* è posto a breve distanza dall'*alta tragedia* di **Inf XX 113** per contrapporre il carattere dell'Inferno a quello dell'Eneide, Porena

[3313] perché estraneo all'argomento del poema: qui non è intuibile l'oggetto del discorso, come forse in **Inf IV 104**

[3314] il punto più alto del quinto ponte; *tenavamo* forma di imperfetto abbastanza frequente nei verbi di 2a coniugazione

[3315] fossa stretta, bolgia, la V dei colpevoli di baratteria: quelli che la esercitarono nei governi a comune (l'anziano di Lucca) e poi coloro che l'esercitarono servendo un governo di signore: Canto **XXII** (Ciampolo di Navarra)

[3316] e gli altri pianti inutili, perché non serviranno a mitigare le pene; il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno, cfr. **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[3317] a causa della pece nera che la riempie; il lungo avverbio, centrale nel verso, che contiene gli accenti di 6a e di 8a, sottolinea la sgomenta meraviglia

[3318] arsenale: < arabo *dār as- sinā'ah,* "casa del lavoro" o "casa del mestiere": officina, passato nel veneziano come *darzenà,* da cui *darsena*; l'arsenale di Venezia sorto nel 1104 e ampliato nel 1303, il più antico del mondo, era uno dei più attivi d'Europa

[3319] che incolla: l'assonanza delle due parole *tenace pece* dà l'impressione di non so che appiccicaticcio, G. A. Cesareo

[3320] spalmare di nuovo con pece per renderle impermeabili all'acqua

[3321] le navi danneggiate

[3322] i veneziani non possono navigare nell'inverno

[3323] invece di navigare

[3324] chi costruisce una nuova imbarcazione

[3325] chi chiude le falle nei fianchi della nave; rimette nei fianchi della nave, tra tavola e tavola, la stoppa che col lungo contatto con l'acqua infradicia, Porena; la similitudine si allarga ad altre operazioni che con la pece non hanno a che fare, ma preparano la tumultuosa scena seguente dei diavoli dei barattieri

[3326] chi dà colpi di martello da prua e da poppa e rafforza le strutture sconnesse

[3327] avvolge canapa per fare sartie, cordame

[3328] chi rattoppa le vele; la vela grande: artimone, la minore: terzeruolo; al suono stesso dei versi delle tre terzine, rotto, per le *parole tronche* e monosillabiche (tra cui spiccano: **chi-che**), **aspro** e duro per il martellamento di allitterazioni di consonati **occlusive sorde** (gutturali, labiali, dentali), a cui si aggiungono le fricative e affricate sorde e sonore (**f-v-z**), fruscianti e sibilanti, par d'udire il fracasso di un'officina

tal, non per foco[3329], ma per divin'arte[3330],
bollia[3331] là giuso **una pegola**[3332] **spessa**, *Inf XII 102*
che 'nviscava la ripa d'ogne parte[3333]. 18
I' vedea lei, ma non vedea in essa
mai che[3334] **le bolle che 'l bollor levava**[3335], pena dei **Barattieri** *Inf VII 119*
e gonfiar tutta, e riseder compressa[3336]. 21
Mentr'io là giù fisamente mirava,
lo duca mio, dicendo "Guarda, guarda[3337]!", **Virgilio**
mi trasse a sé del loco[3338] dov'io stava. 24

2. *"O Malebranche Ecco un de li anzian di Santa Zita!"*
Allor mi volsi **come l'uom** cui tarda *Pseudosimilitudine dell'uomo cui subita paura sgagliarda*
di veder[3339] quel che li convien fuggire
e **cui paura sùbita sgagliarda**[3340], 27
che, per veder[3341], non indugia 'l partire[3342]:
e vidi dietro a noi **un diavol nero**[3343] Un diavolo
correndo su per lo scoglio[3344] venire. 30
Ahi quant'elli era ne l'aspetto fero[3345]!
e quanto mi parea ne l'atto acerbo[3346],
con l'ali aperte[3347] e sovra i piè leggero[3348]! 33
L'omero suo, ch'era aguto e superbo[3349],
carcava un peccator[3350] con ambo l'anche,
e quei tenea de' piè ghermito 'l nerbo[3351]. 36

[3329] non per virtù del fuoco
[3330] opera di Dio
[3331] stesso termine è usato per i *bolliti* nel sangue del Flegetonte cfr. **Inf XII 102**
[3332] voce popolare per pece; < lat. *picula* dimin. di *pix, picis*
[3333] che invischiava le parti basse delle due ripe
[3334] niente altro < lat. *magis quam*
[3335] che il bollore innalzava, cfr. **VII 118-19**: gli accidiosi che, sotto la palude Stigia, sospirando fanno pullular l'acqua in superficie
[3336] e la vedevo gonfiare tutta e ricadere sgonfiandosi, ricadere e riappianarsi; scoppiata la bolla, rimane una concavità, "compressione", sulla superficie della pece, Rossi
[3337] guardati, stai attento
[3338] la sponda del ponte, cfr. **v. 3**
[3339] impaziente di vedere; pseudosimilitudine: similitudine in cui i due termini coincidono (Luca Serianni, *Sulle similitudini della Commedia,* L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43)
[3340] e a cui la paura toglie coraggio, che il timore indebolisce
[3341] pur volendo vedere
[3342] cerca di allontanarsi
[3343] da notare come le parole di maggior rilievo si trovino alla fine dei **vv. 29-36**: *nero-fero-acerbo-leggero-superbo-nerbo*
[3344] che correva su per lo scoglio, il ponte; il sasso che facea ponte su quella bolgia, Camerini
[3345] feroce e terribile nello sguardo, Sapegno; spaventoso nell'aspetto: non è possibile intendere sguardo perchè il diavolo è ancora lontano, Grabher
[3346] crudele negli atti
[3347] le ali saranno di pipistrello secondo la comune rappresentazione medievale, Porena
[3348] veloce e rapido sui piedi
[3349] appuntito e alto, Buti: infatti nelle antiche pitture si trovano figurati i diavoli con le spalle sporgenti e angolose per difetto di carne, Casini-Barbi; puntuto e rilevato
[3350] portava un peccatore; un peccatore gravava sull'omero del diavolo, sedeva a cavalcione sulle spalle; questo si crede fosse Martino Bottaio, morto nella notte fra il venerdì e il sabato santo del 1300, per frate Guido da Pisa, antico commentatore trecentesco e anche secondo il Buti
[3351] lo ghermiva, lo afferrava stretto per il calcagno: la caviglia; il collo dei piedi; come il macellaio porta l'animale scannato al macello a scorticare e a vendere, Benvenuto

Del nostro ponte[3352] disse: "**O Malebranche**[3353], **Un diavolo**
ecco un de li anzian di Santa Zita[3354]! *Baratteria nei comuni*: Anziano lucchese
Mettetel sotto, ch'i' torno per anche[3355] Martino Bottaio
a quella terra che n'è ben fornita[3356]: *Inf XXIX 122* *Purg XXIV 45*
ogn'uom v'è barattier, fuor che Bonturo[3357]; Bonturo Dati *Inf XXIX 125*
del no, per li denar vi si fa *ita*[3358]".
Là giù 'l buttò, e per lo scoglio[3359] duro
si volse; e **mai non fu mastino sciolto** *Similitudine del mastino sciolto* *v. 68*
con tanta fretta a seguitar lo furo[3360].
Quel s'attuffò, e tornò sù convolto[3361];
ma **i demon** che del ponte avean coperchio[3362],
gridar: "Qui non ha loco il Santo Volto[3363]: **I Demoni**
qui si nuota altrimenti che nel Serchio[3364]!
Però, se tu non vuo'[3365] di nostri graffi[3366],
non far sopra la pegola soverchio[3367]".

[3352] dal ponte dove io e Virgilio eravamo; pare che i ponti siano le varie stazioni dei demoni custodi, i corpi di guardia, come si manifesta ai **vv. 47** e **64**

[3353] nome coniato da Dante, come Malebolge, per indicare i diavoli di questa fossa con riferimento agli artigli di cui sono muniti

[3354] Santa Zita di Lucca dal nome della Santa Zita (1218-1278), da Monsagrati (Pescaglia- Lu) presso Pontremoli, nata nel 1218 e morta nel 1272, che visse santamente a Lucca, dove fu sempre adorata con venerazione speciale; compatrona della città con San Paolino vescovo, fu canonizzata nel 1696 da papa Innocenzo XII; fu proclamata patrona delle domestiche da Pio XII (1939-1958) e anche patrona di Lucca, delle casalinghe e dei fornai. *Anziani* erano chiamati i magistrati, cittadini popolari, di Lucca, che in numero di dieci, col podestà e il capitano del popolo, costituivano il potere esecutivo; possiamo intendere che l'autore dica questo per irrisione, in quanto adorano quel corpo che non è canonizzato dalla chiesa, Camerini.

[3355] per una seconda volta, per prenderne altri

[3356] attacco di Dante alla borghesia di Lucca e ai magistrati che reggevano quel comune, che, raccaforte dei Neri di Toscana nel 1309, cacciò gli esuli fiorentini dal suo territorio; per altro attacco a Lucca cfr. **Purg XXIV 45**; per attacchi ad un'altra città toscana, Siena, cfr. **Inf XXIX 122;** vere e proprie invettive si registrano contro Pistoia: **XXV 10** e Pisa: **XXXIII 79**

[3357] **Bonturo Dati:** capo della parte popolare a Lucca all'inizio del 1300; *fuor che* detto *ironicamente* per indicare che costui era il peggiore; nel 1313 trattandosi accordi tra Pisa e Lucca, negò ai Pisani la restituzione del castello di Asciano, dicendo agli ambasciatori che i lucchesi tenevano quel castello come specchio per le donne pisane: questa insolenza fu cagione di una guerra riuscita dannosa per Lucca, allora il popolo lucchese fece fuggire il Dati che si rifugiò a Firenze; per una simile espressione ironica cfr. **Inf XXIX 125**

[3358] si; il no diventa sì per denaro: nelle elezioni dei magistrati, nei voti delle assemblee; *ita:* antica forma latineggiante di approvazione, che in origine significò così, come il *sic* da cui derivò sì

[3359] ponte

[3360] il ladro: questa similitudine contiene in germe quella più ampiamente esplicata dei **vv. 67 sgg.**, ma qui è messa in luce la velocità con cui il cane si avventa contro il ladro, nell'altra l'atto stesso di avventarsi contro i poverelli, Casini; non mai mastino dal padrone sciolto ed aizzato fu a seguitar con tanta fretta il ladro, Lombardi; con quanta si allontanò il diavolo nero

[3361] a) con l'arco della schiena, quasi in atto di genuflessione; b) coperto di pece < *convolto*: coperto di qualcosa in cui uno si sia voltolato; c) raggomitolato, rigirato su se stesso

[3362] stavano sotto il ponte

[3363] a) qui non c'è il Santo Volto da adorare, a cui fare genuflessioni, Grabher, Blanc; Santo Volto: antico crocifisso di legno nero, venerato nella basilica di S. Martino di Lucca; secondo il Filalète (pseudonimo di Giovanni re di Sassonia, traduttore e commentatore, 1828-48, della Commedia in tedesco) è un'antichissima statua del Redentore, bella di nobili fattezze, e di lavoro bizantino; b) qui non si usa fare l'ostensione del Santo Volto, non è il caso che tu mostri fuori dalla pece il tuo muso nero, M. Barbi, *Problemi di critica dantesca*, I p. 212; c) "si può intendere che colui tornato su, dicesse: -Santo Volto aiutami- e perciò rispondessero così i demoni, o che li demoni schernendolo dicessono: -fatti tu fuori per vedere lo tuo Santo Volto e chiamilo perché t'aiuti? Qui no, non ha luogo-, Buti

[3364] Serchio: un fiume presso Lucca, ove sogliono bagnarsi i Lucchesi l'estate, Camerini; il ricordo del Serchio, che scorre presso Lucca, e che era luogo di spasso e di estivo refrigerio, suscita più amaro il contrasto tra il dolce mondo e il tormento della pece bollente, Grabher

[3365] assaggiare

[3366] graffiature: eufemismo ironico

[3367] non soverchiare la pece: non venire sopra, a galla

Poi **l'addentar con più di cento raffi**[3368], pena dei Barattieri *Inf XXII 147*
disser: "Coverto convien che qui balli[3369],
sì che, se puoi, nascosamente[3370] accaffi[3371]".
Non altrimenti i cuoci a' lor vassalli[3372] *Similitudine dei cuochi* *Inf XII 125*
fanno attuffare in mezzo la caldaia[3373] *Inf XIX 28*
la carne con li uncin, perché non galli[3374].

II Parte. Virgilio e Malacoda

1. "Acciò che non si paia Che tu ci sia… giù t'acquatta"

Lo buon maestro "Acciò che non si paia **Virgilio**
che tu ci sia", mi disse, "giù t'acquatta
dopo uno scheggio[3375], ch'alcun schermo t'aia[3376];
e per nulla offension che mi sia fatta,
non temer tu[3377], ch'i' ho le cose conte[3378], *Inf VIII 104*
perch'altra volta fui a tal baratta[3379]".
Poscia passò di là dal co[3380] del ponte;
e com'el giunse in su la ripa sesta[3381],
mestier li fu d'aver sicura fronte[3382].
Con quel furore[3383] e con quella tempesta[3384] *Similitudine: cani a dosso al poverello* *Inf XXIX 74*
ch'escono i cani[3385] **a dosso al poverello** *v. 44*
che di sùbito[3386] chiede[3387] ove s'arresta[3388],
usciron quei di sotto al ponticello,
e volser contra lui tutt'i runcigli[3389]; *Inf XXII 71*
ma **el** gridò: "Nessun di voi sia fello[3390]! **Virgilio**
Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,
traggasi avante l'un di voi che m'oda,

[3368] ferri uncinati; lunghi ferri terminanti in uno o più ganci adunchi per afferrare e lacerare, erano uno strumento di guerra; cfr. **v. 100 e Inf XXII 147**, sono detti anche *runcigli* ai **v. 71** e **XXII 71** e *uncini* ai **vv. 57, 73 e XXII 69**

[3369] sarcastico: ti dimeni per il dolore

[3370] è equivoco *qui* e val tanto "nascosto sotto la pegola", quanto, "con tanta arte che non si paion le tue truffe", A. Cesari

[3371] arraffi; *accaffare* è un vocabolo volgare fiorentino e antico e significa afferrare, Anonimo fiorentino

[3372] sottoposti, sguatteri: *comparatio* domestica tratta dal mondo della cucina; cfr. **Inf XIX 28-29** e per l'uso di una metafora tratta dallo stesso campo semantico cfr. **Inf XII 125**

[3373] esempio di similitudine domestica; per similitudini che nascono da acuta osservazione di aspetti comuni della vita quotidiana, cfr. **Inf XIII 40-42, XIX 28 -30, XXI 44-45, 55-57 e 67-69, XXIX 73-75, 76-78, 83-84, XXX 92**

[3374] galleggi

[3375] dietro una roccia

[3376] che alcun riparo, schermo abbia per te, ti faccia, ti dia

[3377] non temere per alcuna offesa che mi sia fatta; per una stessa situazione, davanti ai diavoli cfr. **Inf VIII 104**

[3378] *conte* < lat. *cognitae:* le cose mi sono note, conosciute

[3379] contrasto: a) alluderà alla precedente discesa nell'Inferno, **Inf IX 22** sgg. Scartazzini, Casini, Casini Barbi, Grabher, Sapegno, Bosco-Reggio; b) coi diavoli che si erano opposti alla loro entrata nella città di Dite, cfr. **Inf VIII 83-126,** Momigliano, Pasquini-Quaglio

[3380] dopo che passò di là dal capo, dall'estremità del ponte

[3381] argine che divide la quinta dalla sesta bolgia

[3382] fu necessario che avesse il volto impassibile, imperturbabile, proprio dell'uomo coraggioso

[3383] esempio di similitudine domestica; per similitudini che nascono da acuta osservazione di aspetti comuni della vita quotidiana cfr. **Inf XIII 40-42, XIX 28-30, XXI 44-45, 55-57 e 67-69, XXIX 73-75, 76-78, 83-84, XXX 92**

[3384] dittologia sinonimica: con quell'impeto furioso e fragoroso

[3385] cfr. il paragone dei **vv. 44-45**, che anticipa questa smilitudine

[3386] a) d'improvviso; b) senza indugiare

[3387] l'elemosina

[3388] dalla soglia dove si è fermato per paura dei cani

[3389] ferri uncinati; per l'uso dello stesso termine cfr. **Inf XXII 71**

[3390] malvagio; fello è colui che pensa di fare male ad altri, Buti

e poi d'arruncigliarmi si consigli[3391]".
Tutti gridaron: "Vada **Malacoda!**"; **Demoni**
per ch'un si mosse - e li altri stetter fermi -,
e venne a **lui**[3392] dicendo: "Che li approda[3393]?". **Malacoda**
"Credi tu, **Malacoda**, qui vedermi **Virgilio**
esser venuto", disse **'l mio maestro,**
"sicuro già da tutti vostri schermi[3394],
sanza **voler divino** e fato destro[3395]?
Lascian'andar, ché **nel cielo** è voluto[3396] *Inf III 95*
ch'i' mostri **altrui** questo cammin silvestro[3397]".
Allor li fu l'orgoglio sì caduto[3398],
ch'e' si lasciò cascar[3399] l'uncino a' piedi,
e disse a li altri: "Omai[3400] non sia feruto[3401]".

2. "O tu che siedi Tra li scheggion del ponte quatto quatto"

E **'l duca mio** a me: "*O tu che siedi* **Virgilio**
tra li scheggion del ponte quatto quatto[3402],
sicuramente omai a me ti riedi[3403]".
Per ch'io mi mossi, e a lui venni ratto;
e **i diavoli** si fecer tutti avanti,
sì ch'io temetti ch'ei tenesser patto[3404];
così vid'io già temer li fanti[3405] *Similitudine dei fanti di Caprona*
ch'uscivan patteggiati[3406] **di Caprona**[3407], *Purg V 92*
veggendo sé tra nemici cotanti[3408].
I' m'accostai[3409] *con tutta la persona* *Inf X 30*

[3391] si deliberi di addentarmi con gli uncini

[3392] a Virgilio

[3393] "che ti giova che io vegna qua?", Ottimo; "che gli vale perché io vada?", Benvenuto; "che cagione è che il fa venire a questa proda della bolgia?", Buti; il discorso s'ha da intendere rivolto ai diavoli, non a Virgilio come se il capo dicesse loro: io andrò ma a quel peccatore non sarà di alcun vantaggio, ch'io lo arronciglierò come gli altri, Casini-Barbi; che gli giova? Sapegno, Grabher; a cosa gli giova? sarà comunque arroncigliato, Pasquini-Quaglio

[3394] opposizioni

[3395] favorevole

[3396] torna una formula simile a quelle già incontrate in: con Caronte: **Inf III 95-95**, con Minosse: **V 23-24**, con Pluto: **VII 11-12**, con Chirone: **XII 86-89**

[3397] che io mostri ad altri questo cammmino difficile, aspro

[3398] allora il suo orgoglio si smorzò subito; il trapassato remoto indica subitaneità del fatto che si avverte quando è già avvenuto, Porena cfr. **I 62**

[3399] l'orgoglio cade, l'uncino casca: ne nasce un'ipotiposi, il *cadere* meno materiale si conviene a orgoglio, il *cascare* materiale si convien a uncino, Momigliano

[3400] dopo quanto mi ha detto

[3401] ferito

[3402] rannicchiato tra le pietre, acquattato cfr. **v. 59**

[3403] < lat. *redire*; ormai ritorna da me in tutta sicurezza

[3404] non mantenessero il patto che a Virgilio aveva promesso Malacoda

[3405] i soldati pisani

[3406] dopo essersi arresi, sicuri della vita secondo i patti della resa

[3407] **Caprona**: castello tolto al comune di Pisa, allora retta da Guido da Montefeltro, dopo un assedio di otto giorni, dall'esercito della lega guelfa di Toscana, formato da Lucchesi e Fiorentini, nella spedizione dell'agosto 1289, che seguì la battaglia di Campaldino dell'11 giugno 1289. A questo episodio D. fu presente, Casini-Barbi, Grabher; l'opinione che D. vi andasse non come milite, ma per mera curiosità (Bartoli) non è punto probabile, Vandelli. D. partecipò all'impresa, Sapegno; D. assistette come uno dei 400 cavalieri della milizia fiorentina inviati alla lega guelfa, cui partecipavano anche Lucca e Genova, Pasquini-Quaglio. Un altro dei pochi episodi della vita di D. di cui ci informa, cfr. **Purg V 92**

[3408] vedendosi tra così tanti nemici

[3409] D. si avvicina a Virgilio in: **Inf IX 51, Inf X 29-30, XXI 97-98, XXXIV 8-9, Purg I 110-111, III 4-5, VIII 41-2, XIV 140-141**

lungo **'l mio duca**[3410], e non torceva li occhi *Inf XXXIV 8*
da la sembianza[3411] lor ch'era non buona[3412]. 99
Ei chinavan li **raffi**[3413] e "Vuo' che 'l tocchi[3414]", **Demoni**
diceva l'un con l'altro, "in sul groppone[3415]?".
E rispondien: "Sì, fa che gliel'accocchi[3416]!". 102
Ma quel demonio che tenea sermone[3417]
col **duca mio,** si volse tutto presto,
e disse: "Posa, posa[3418], Scarmiglione!". 105 **Malacoda**

III Parte. Dante, Virgilio e la pattuglia dei dieci diavoli: *"deh, sanza scorta andiamci soli"*
Poi disse a noi: "Più oltre[3419] andar per questo **Malacoda** *Inf XII 45*
iscoglio[3420] non si può, però che **giace**
tutto spezzato al fondo l'arco sesto[3421]. 108
E se l'andare avante pur vi piace,
andatevene su per questa grotta[3422]; *Inf XXXI 114*
presso è **un altro scoglio**[3423] **che via face**[3424]. 111 *Inf XXIII 140*
Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta[3425], *cronologia del viaggio: Inf XII 37*
mille dugento[3426] con sessanta sei *Inf I 1*
anni[3427] compié che qui la via fu rotta[3428]. 114

[3410] vicino vicino alla mia guida, cfr. **Inf X 53**; la felice espressione che fa vedere D. che si avvicina tutto al corpo di Virgilio, dà consistenza al corpo aereo di Virgilio

[3411] espressione

[3412] minacciosa e fiera

[3413] abbassavano i loro ferri uncinati verso di me, cfr **v. 52**

[3414] lo percuota, lo arroncigli: ironico eufemismo

[3415] *groppone:* parte del corpo appiè della schiena sopra i fianchi, Camerini; presenta, con una sfumatura animalescamente carnosa e plebea, il bersaglio mirato con satanica compiacenza, Grabher

[3416] glielo assesti, un colpo; *accoccare*: aggiustare la cocca della freccia sulla corda dell'arco

[3417] Malacoda che parlava

[3418] sta fermo, poni giù i raffi, uncini

[3419] più oltre non si può andare per la frana del terremoto verificatasi alla morte di Gesù, cfr. **Inf XII 45**

[3420] fila di ponti

[3421] il ponticello della VI bolgia

[3422] roccia, argine tra la V e la VI bolgia; cfr. **Inf XXXI 114**

[3423] un altro ponte: ma non è vero; D. e Virgilio per oltrepassare la VI Bolgia dovranno prima scendere fino al fondo (**Inf XXIII 43 sgg**) e poi risalire la sua ripa interna (**Inf XXIV 25 sgg**)

[3424] che permette il passaggio

[3425] per altro riferimento alla morte di Cristo cfr. **Inf XII 37**

[3426] per la datazione del viaggio cfr. **Inf I 1**, dove accenna all'anno, qui al giorno e al mese

[3427] sono 1266 anni e un giorno meno cinque ore che *la via fu rotta*: ieri (8 aprile venerdì santo- 25 marzo) cinque ore più oltre che questa, (sono le sette del mattino) intorno a mezzogiorno, compirono 1266 che il passaggio sulla VI Bolgia fu interrotto. Passo che proverebbe come inizio del viaggio la data del 25 marzo, giorno anniversario della morte di Cristo, che avvenne all'età di 34 anni, se si contano gli anni non dalla nascita, ma *ab incarnatione* (da quando fu concepito), secondo l'opinione comune nel Medioevo. "Cristo volle morire nel trentaquattresimo anno della sua etade- e -dice Luca che era quasi ora sesta quando morìo, che è a dire il colmo del dì", *Convivio* IV *XXIII* 10-11. D. ritenendo che Cristo fosse morto a 34 anni e quasi all'ora sesta cioè a mezzogiorno, riteneva che fosse morto in condizione perfetta quasi al colmo del giorno (h 12) e quasi al colmo della vita (35 anni), Grabher. I versi non indicano una ricorrenza di solennità ecclesiastica, ma sono una misura di tempo, con precisazione perfino di ore, e non possono indicare se non il tempo matematico in cui i 1266 anni si compievano, Porena. È questo uno dei passi fondamentali per la determinazione della cronologia del viaggio e la prova più importante a favore di coloro che ne pongono l'inizio nel giorno anniversario della morte di Cristo: il 25 marzo del 1300, Sapegno. Questo passo dell'Inferno dà credibilità all'opinione di coloro che fissano al 25 marzo (contro la tesi dell'8 Aprile, ricorrenza del venerdì santo) del 1300, giorno anniversario della morte di Cristo, la data iniziale del viaggio dantesco, Pasquini -Quaglio. Rimane il dubbio se D. volesse indicare il giorno dell'Anniversario della morte di Cristo (25 marzo, preferibile per l'equinozio, **I 37-40**, che cade il 21) o il giorno della Commemorazione della morte di Cristo (8 Aprile, Venerdì Santo: motivo a favore il plenilunio, **XX 127**, che cadde il 4 o 5 Aprile per i moderni calcoli, per il calendario ecclesiatico il 7). "Forse D. non si è potuto o voluto spiegare più chiaramente su questo punto così sostanziale", Buti-Bertagni, op. cit. p. 88

[3428] a causa del terremoto che scosse la terra nell'ora della morte di Gesù, cfr. **Inf XII 34-45**

Io mando verso là di questi miei
a riguardar s'alcun se ne sciorina[3429];
gite con lor, che non saranno rei[3430]".
"Tra'ti[3431] avante, **Alichino**, e **Calcabrina**", **Malacoda**
cominciò elli a dire, "e tu, **Cagnazzo**;
e **Barbariccia**[3432] guidi la decina. *Inf XXII 74*
Libicocco[3433] vegn'oltre e **Draghignazzo**[3434],
Ciriatto sannuto[3435] e **Graffiacane**
e **Farfarello** e **Rubicante**[3436] pazzo.
Cercate 'ntorno[3437] le boglienti pane[3438];
costor sian salvi infino a l'altro scheggio[3439]
che tutto intero va sovra le tane[3440]".
"Omè, maestro, che è quel ch'i' veggio?", **Dante**
diss'io, "deh, sanza scorta andianci soli[3441]*,* *Inf XXXI 141* *Inf VIII 102*
se tu sa' ir; ch'i' per me non la cheggio[3442]*.*
Se tu se' sì accorto[3443] *come suoli,*
non vedi tu ch'e' digrignan li denti,
e con le ciglia[3444] *ne*[3445] *minaccian*[3446] *duoli?*". *Inf XXIII 12*
Ed **elli** a me: "Non vo' che tu paventi; **Virgilio**
lasciali digrignar pur a lor senno,
ch'e' fanno ciò per li **lessi dolenti**[3447]". *Inf XXII 150*

[3429] esce dalla pece; *sciorinare*: esporre all'aria i panni lavati perché si asciughino, qui significa l'uscir dei peccatori dalla pece per rinfrescarsi; il termine riferito da un demonio ai dannati assume una sfumatura sprezzante e degradante, Grabher

[3430] andate pure con loro che non vi faranno del male

[3431] tràiti, Casini-Barbi; tirati, Pasquini -Quaglio; fatti avanti, Inglese; vieni avanti

[3432] cfr. **Inf XXII 74**

[3433] Libicocco < Libeccio + Scirocco? Impetuoso come un vento?, Parodi

[3434] Draghinaccio < drago + ghigno? + sghignazzo?, Parodi

[3435] armato di zanne

[3436] i nomi dei Diavoli potrebbero essere adattamento di nomi, cognomi, soprannomi contemporanei, Torraca; strani e veramente diabolici nomi, nei quali Benvenuto, Buti e Anonimo fiorentino cercarono significati che Dante non pensò forse neppure di attribuir loro e che sono ricavati per via di singolarissime etimologie, troppo sottili per essere vere, Casini-Barbi. Per simile capacità inventiva v. Manzoni e i nomi dei Bravi: Grignapoco del Cap VIII, lo Sfregiato e il Tiradritto del Cap. XI, Tanabuso e Squinternotto del Cap XX dei Promessi sposi. Il Torraca pensa che D. abbia rappresentato nel diavolo "Rubi -cante" matto, per vendicarsi dell'affronto subito e col soprannome attribuire a lui la colpa ingiustamente addebitata a se stesso, Cante Gabrielli, il podestà di Firenze, che emanò le due famose sentenze di condanna contro la gente di parte bianca, tra cui D., entrambe motivate dalle infamanti accuse di concussione e baratteria. Quella del 27 gennaio 1301, che lo condannava a una multa di ottomila lire, al divieto a vita di partecipare al governo di Firenze e all'esilio per due anni dalla Toscana e quella del 10 marzo 1302, che lo condannava, non avendo ottemperato a quanto stabilito in quella precedente, al rogo, nonché alla distruzione delle sue case e alla confisca dei suoi beni

[3437] perlustrate

[3438] panie, pece

[3439] scoglio, ponte: poiché il ponte non esiste, l'ordine si risolve in una beffa

[3440] che attraversa le bolge dalla prima all'ultima

[3441] per un analogo comportamento di D. di timore di fronte all'opposizione di diavoli cfr. **Inf VIII 97-102**; e un simile pensiero viene in mente a D. quando Anteo si china per posarli sul fondo dell'Inferno: **Inf XXXI 141**

[3442] io per me non chiedo nessuna scorta: D. apre una scena di commedia in tono *realistico comico,* cfr. **vv 88-90**

[3443] esperto, conosci la strada

[3444] con lo sguardo bieco

[3445] ci

[3446] la paura dei diavoli rimarrà fino a dopo il percorso della bolgia cfr. **Inf XXIII 12**

[3447] i dannati che dolorosamente bollono nella pece; quel *dolenti* aggiunge una triste serietà a *lessi* attenuando la sfumatura ironico -grottesca che pur vi riflette il precedente paragone della carne attuffata dai vassalli dei cuochi (vv.55-57), Grabher; per uso di termini simili afferenti allo stesso campo semantico cfr. **vv. 56-57 e XXII 150**

Per l'argine sinistro volta dienno[3448]; *Inf XIX 41* *(Inf XXIX 53)*
ma prima avea ciascun la lingua stretta
coi denti[3449], verso lor duca, per cenno
ed **elli avea del cul fatto trombetta**[3450]. *Inf XXV 2*

[3448] voltarono su per il margine tra la quinta e sesta bolgia a sinistra rispetto al capo del ponte da cui erano scesi i poeti, Grabher; per la parte dell'argine che dal ponte scendendo, stava alla sinistra; nel cammino entro l'Inferno D. e Virgilio procedono a sinistra: **Inf X 133, XIV 125-127, XVIII 20-21, XIX 41, XXI 136, XXIX 52-53,** tranne in **IX 132 e XVII 31,** dove si volgono verso destra; **Inf XXIX 53**

[3449] gesto triviale cui risponde lo scurrile segnale di Barbariccia, come segnale di partenza: "grottesca parodia dello squillo di tromba del banditore che andò a citarlo a nome del podestà?", L. Pirandello, *La commedia dei diavoli e la tragedia di Dante*

[3450] per altro gesto triviale cfr. **Inf XXV 2**

CANTO XXII

sabato 9 aprile, le sette antimeridiane.	*cerchio VIII*, **bolgia V**: molto buia, mentre sul fondo bolle una nera pece.	Ciampolo, i dieci diavoli del *canto XXI*, frate Gomita, Michele Zanche	*barattieri*: sono attuffati nella pece bollente, mentre i diavoli che li sorvegliano dalle rocce impediscono loro di uscirne, pronti ad afferrarli coi loro uncini.
Comincia il canto vigesimosecondo dello *'Nferno*. Nel quale l'autore discrive come i demòni presero con gli uncini un navarrese, il quale, alcune cose raccontate, subito si gittò nella pegola; per la qual ripigliare i demòni, volando sopra la pece, s'impegolarono.			

I Parte. Ottavo cerchio, V bolgia: i **barattieri.**
1. *Né già con sì diversa cennamella Cavalier vidi muover né pedoni* (vv. 1-12).
2. *Ahi fiera compagnia! Ma ne la chiesa Coi santi, e in taverna coi ghiottoni* (vv. 13-42).
II Parte. Ciampolo di Navarra.
1. *Tra male gatte era venuto 'l sorco* (vv. 43-75).
2.*"Se voi volete vedere o udire … Toschi o Lombardi io ne farò venire"* (vv. 76-105).
III Parte. Zuffa tra Alichino e Calcabrina: *e amendue Cadder nel mezzo del bogliente stagno* (vv. 106- 151).

Scaletta introduttiva

Il **canto XXII** inizia con una chiosa eroicomica del motivo triviale della chiusa del canto **XXI**.
Lo sconcio segnale di Barbariccia, (grottesca parodia dello squillo di tromba del banditore che andò a citarlo?, Pirandello) prolunga il suo effetto sonoro e ironico nel preludio del secondo atto della commedia della baratteria: le solenni comparative iniziali (**vv. 1-12**), che enumerano tutti i segnali militari terreni per evidenziare la singolarità dello sconcio segnale di Barbariccia, aggiungono una nota satirica all'esordio, che si chiude con la massima, di filosofica rassegnazione, divenuta proverbiale:

Ahi fiera compagnia! Ma nella chiesa
co' santi, ed in taverna co' ghiottoni. 15

Tutto il canto è percorso da una serie di paragoni e similitudini animalesche (delfini **v. 19**, ranocchi **v. 26**, rane **v. 33**, lontra **v. 36**, anitra- falcone **vv. 130-131**, sparviero grifagno **v. 139**), a metà strada tra la zoologia scientifica medievale e le favole di Esopo.
E nessuna parte dell'Inferno è così ricca di similitudini e metafore bestiali come la bolgia dei barattieri e in particolare il canto XXII, similitudini che accompagnano e ritraggono tutto l'episodio del dannato Ciampolo dal suo emergere dalla pece (**v. 32**) a suo risprofondare dentro (**v. 123**):

***Come i dalfini**, quando fanno segno*
a' marinar con l'arco de la schiena 20

***E come** a l'orlo de l'acqua d'un fosso*
*stanno **i ranocchi** pur col muso fuori,* 26

I' vidi, e anco il cor me n'accapriccia,
uno aspettar così, com'elli 'ncontra
***ch'una rana** rimane e l'altra spiccia;* 33

li arrunciglió le 'mpegolate chiome
*e trassel su, che mi parve **una lontra**.* 36

non altrimenti ***l'anitra di botto***,
quando ***'l falcon*** *s'appressa, giù s'attuffa,*
ed ei ritorna sù crucciato e rotto. 132

Ma l'altro fu bene ***sparvier grifagno***
ad artigliar ben lui, e amendue
cadder nel mezzo del bogliente stagno 141

Con queste Dante rappresenta visivamente la sorte dei dannati, che appena tentano di emergere dalla pece sono afferrati e poi dilacerati con gli uncini dai diavoli: questa è la sorte di Ciampolo di Navarra, l'unica anima che Dante e Virgilio incontrano in questa bolgia.
Un diavolo afferra Ciampolo per le chiome:

e Graffiacan, che gli era più di contra,
li arrunciglió le 'mpegolate chiome 35

un altro per il braccio:

E Libicocco "Troppo avem sofferto"
disse; e preseli 'l braccio col runciglio,
sì che, stracciando, ne portò un lacerto. 72

Queste sono alcune delle frasi dei due canti che segnano fin l'anatomia dei barattieri, non ci sono altri canti, eccetto il XXV, dove Dante ci rivela, più che la figura morale dei dannati, parti del loro aspetto fisico, così ben disegnate che sembra di aver davanti, invece di ombre, davvero corpi saldi.

Ma Ciampolo gioca una brutta beffa al diavolo Alichino: promette di far venire su alcuni dannati se i diavoli staranno un po' in disparte. Approfittando della curiosità di Dante e Virgilio recita la parte dell'informatore gentile ed esauriente, riferendo con pacata lentezza notizie e giudizi e ostentando interesse per le domande e indifferenza per i diavoli, ma il suo sguardo è fisso sui diavoli. La sua recita è da gran barattiere.
Alichino accetta, ma Ciampolo approfitta per saltare nella pece ed evitare che i diavoli facciano strazio delle sue membra. Il canto si chiude con la zuffa dei diavoli, Calcabrina e Alichino, che precipitano nel mezzo della pece bollente.

Il Torraca pensa che Dante abbia rappresentato Cante Gabrielli nel diavolo Rubicante per vendicarsi dell'affronto subito.
A Dante, e ad altri condannati insieme con lui dal podestà di Firenze (dal 9 novembre 1301 al 30 giugno 1302) Cante de' Gabrielli di Gubbio, colla sentenza del 27 gennaio 1302, fu apposto: "*quod vel in officio Prioratus vel ipso officio deposito commiserint vel committi fecerint fraudem vel barattariam in pecunia vel rebus Communis Florentiae*". Perciò critici insigni giudicano che egli abbia voluto, ostentando fiera crudeltà contro i barattieri, dire implicitamente che quell'accusa non poteva toccarlo e credono che nei Malebranche, alle cui insidie riesce a fuggire, raffiguri i suoi persecutori che poterono sì cacciarlo dalla sua patria, ma non intaccare la sua reputazione.
Giosuè Carducci in una poesia, *A Messer Cante Gabrielli da Gubbio*, ironicamente afferma che a Cante si deve indirettamente la realizzazione della Divina Commedia, essendo l'esilio la fonte prima dell'ispirazione dantesca:

Molto mi meraviglio, o messer Cante,
podestà venerando e cavaliero,
non v'abbia Italia ancor piantato intiero
in marmo di Carrara e drittto stante
sur una piazza, ove al bel ceffo austero
vostro passeggi il popolo d'avante,
o primo, o solo ispirator di Dante,
quando ladro il dannaste e barattiero.
Giambi ed Epodi, Libro *II, XXVII, 1874*

I diavoli anche in questo canto sono i veri protagonisti: il barattiere navarrese trama la beffa ai diavoli e il gioco riesce, segue il salto, il tuffo nella pece, il vano inseguimento di Alichino e Calcabrina; ma la loro zuffa aerea e il loro piombare e invischiarsi nella pece: "pur nello stupendo realismo è comicamente poco efficace," Rossi.

La rissa tragicomica è combattuta in un clima di amara comicità, di beffa senza sorriso: la baratteria frodolenta sostenuta dalla scaltrezza dell'intelligenza vince persino la nequizia diabolica, Pasquini-Quaglio.

Pirandello, in un famoso saggio, ha indagato sulle ragioni della comicità grottesca dei due canti: "quanto più plebeo si rappresenta quel comico, tanto più triste in fondo è la ragione del riso; la volgarità, la turpitudine si riferiscono a chi la condanna bandì. La crudezza di questa rappresentazione, che non s'arresta innanzi ai particolari più sconci e triviali, dimostra che non c'è compartecipazione alla commedia da parte di Dante, che non ne ride, né può riderne; e non rideremo più neanche noi, allora, perché avremo inteso che qui c'è un sarcasmo; il sarcasmo, che non è mai commedia, ma è sempre un dramma che non può rappresentarsi tragicamente come dovrebbe, poiché troppo indegni e solo meritevoli di disprezzo sono gli elementi e le ragioni ond'è determinato, L. Pirandello, *La commedia dei diavoli e la tragedia di Dante,* Lectura Dantis (canti XXI e XXII dell'Inferno), in Orsanmichele Firenze, 3 febbraio 1916.

I Parte. Ottavo cerchio - V bolgia: i barattieri

1. "Né già con sì diversa cennamella Cavalier vidi muover"

Io vidi già cavalier muover campo[3451], *tante le azioni militari viste*
e cominciare stormo[3452] e far lor mostra[3453],
e talvolta partir per loro scampo[3454];
corridor[3455] vidi per la terra vostra,
o Aretini[3456], e vidi gir gualdane[3457],
fedir torneamenti e correr giostra[3458];
quando con trombe, e quando con campane[3459], *avviate da diversi segnali*
con tamburi e con cenni di castella[3460],
e con cose nostrali e con istrane[3461];
né già con sì diversa cennamella[3462]

[3451] **CANTO XXII.** Alla volgarità dei demoni D. risponde con l'ironia e l'arguzia dell'intelligenza; invece di scandalizzarsi al loro segnale sconcio risponde elencando tutti i segnali possibili sentiti e visti in terra delle più svariate operazioni militari e cavalleresche, e sembra concludere: ne ho sentiti di ogni tipo, mi mancava questo! Muovere l'accampamento militare: mettersi in marcia; D. accenna a quattro azioni militari: 1. Inizio della marcia

[3452] assalto < *sturm*: tempesta, attacco, vocab. di origine germanica; 2. Muovere all'assalto

[3453] parata; 3. La rassegna della schiera

[3454] partire per la loro salvezza, per scamparla: eseguire una ritirata; 4. Battere in ritirata

[3455] soldati a cavallo usati per scorrerie ed esplorazioni; costituivano nell'esercito del tempo l'avanguardia a cavallo

[3456] frecciata ironica contro gli aretini in ricordo delle scorrerie dei fiorentini per il territorio di Arezzo dopo la battaglia di Campaldino, Poppi (Arezzo), del 11 giugno 1289, nella quale aveva combattuto tra i feditori a cavallo

[3457] < ted. *woldan*: impeto di guerra; cavalcate, incursioni per devastare e depredare il territorio nemico; da *Woldan* germanismo: "impeto guerresco", nel significato di "scorrrerie, saccheggi", a cavallo, Dario Pasero, *Riflessioni linguistiche sulla Commedia dantesca*, 2019

[3458] cozzare una contro l'altra le squadre nei tornei e correre campioni nelle giostre; esercizi militari fatti per festa e giuochi e per dar diletto ai popoli, Landino; *torneamenti e giostre* sono combattimenti a cavallo fatti dentro uno steccato tra due squadre o tra due cavalieri; termini non sinonimi, in quanto entrambi significano combattimenti fittizi fatti per feste e giochi, ma il primo indica lo scontro a squadre, mentre il secondo una tenzone di singoli cavalieri, Dario Pasero, *Riflessioni linguistiche sulla Commedia dantesca*, 2019

[3459] dopo aver elencato vari tipi di operazioni militari, accenna ora a vari tipi di segnali che li caratterizzavano: le trombe, le campane dal carroccio dei Comuni o dalle torri

[3460] segnali con bandiere o fumate di giorno, con fuochi la notte, fatti dalle fortezze

[3461] con altri strumenti d'uso tra gli italiani o importati da milizie straniere, forestiere

[3462] *cennamella* < lat. tardo *calamellus*, dim. di *calamus*: canna, strumento a fiato usato negli eserciti; al suono di un così bizzarro strumento; o "ciaramella": si tratta di uno strumento musicale, utilizzato negli eserciti, fatto di un insieme

cavalier vidi muover né pedoni[3463], *ma mai da così "diverso" strumento*
né nave a segno di terra o di stella[3464]. 12

2. "ne la chiesa Coi santi, e in taverna coi ghiottoni"
Noi andavam con li ***diece demoni.***
Ahi fiera compagnia[3465]! *ma ne la chiesa*
coi santi, e in taverna coi ghiottoni[3466]. 15 *Proverbio: v. 58*
Pur[3467] a la pegola era la mia 'ntesa[3468],
per veder de la bolgia ogne contegno[3469]
e de la gente ch'entro v'era incesa[3470]. 18
Come i dalfini, quando fanno segno *Similitudine dei dalfini*
a' marinar con l'arco de la schiena[3471],
che s'argomentin di campar lor legno[3472], 21
talor così, ad alleggiar[3473] la pena,
mostrav'alcun de' peccatori il dosso[3474]
e nascondea in men che non balena[3475]. 24
E come a l'orlo[3476] **de l'acqua d'un fosso** *dei ranocchi* *Inf XXIII 46* *Inf XV 7*
stanno i ranocchi[3477] pur col muso fuori, *Inf IX 76*
sì che celano i piedi e l'altro grosso[3478], 27
sì stavan d'ogne parte[3479] i peccatori;
ma come s'appressava **Barbariccia,**
così si ritraén[3480] sotto i bollori. 30

---

di canne, dal francese antico *chalemel* o *chanemele*, a sua volta dal latino *calamellus*, Dario Pasero, *Riflessioni linguistiche sulla Commedia dantesca*, 2019

[3463] non vidi mai muovere esercito al suono di così strano strumento

[3464] *segno*: meta verso cui si va; né nave muoversi in vista di terra e seguendo le stelle (stella polare); muovere per mare quando al levar di alcuna stella, quando al segno di alcun lume che si pone nel porto, Anonimo fiorentino; la nave dopo il segnale di partenza esce dal porto e drizza la sua rotta a segno di terra, di giorno, o di stella, di notte, Grabher

[3465] ah terribile, paurosa compagnia!

[3466] frase proverbiale di genere comico, Bosco-Reggio: bisogna adattarsi alla compagnia del luogo dove ci si trova; cfr. **v. 58**; a volte nella lingua del tempo *taverna* significava: luogo di malo affare e *ghiottoni*: vagabondi, scioperati, girovaghi senza arte, né dimora stabile, che esercitavano frodi o ribalderie. Secondo il luogo hassi la compagnia, Camerini; questo proverbio popolare vuol dire che la compagnia corrisponde sempre al luogo in cui l'uomo si trova, Scartazzini. La frase doveva correre proverbiale, come il Torraca rileva da un passo della *Tavola ritonda,* cap. 26, Casini-Barbi

[3467] solamente

[3468] la mia attenzione era rivolta alla pece bollente

[3469] aspetto, condizione

[3470] bruciata, arsa, bollita; *inceso* part. pass. (< lat. *incendere*): acceso, infiammato, ardente

[3471] i delfini erano per i marinai preannunziatori di tempesta: seguitando le navi tengono fuori dell'acqua l'arco della schiena per far segno ai marinai che la tempesta s'avvicina; il paragone dei delfini raffigura i peccatori quando stanno un po' lontano dalla riva ed emergono per un attimo

[3472] si adoperino a salvare la loro nave

[3473] alleviare

[3474] dorso

[3475] in un momento

[3476] frequenti nell'Inferno coppie di similitudini che si susseguono e si completano, a volte una solenne-mitologica e una domestica-quotidiana, per rappresentare in modo realistico vari aspetti degli stessi elementi, cfr. **Inf V 40-45 e 46-49, XV 4-12 e 18-21, XXII 19-24 e 25-28, XXIII 36-42 e 46-51, XXIV 103-108 e 112-118, XXV 58-60 e 61-66, XXVI 25-32 e 34-39**

[3477] il paragone dei ranocchi mostra i dannati che lungo le due rive emergono solo col viso; per la similitudine delle rane cfr. **vv. 32-33** e ancora: **Inf IX 76-78** e **XXXII 31-32**

[3478] le rimanenti parti del corpo

[3479] sull'una e l'altra riva del fosso; si vedono ambedue le ripe della bolgia tutte gremite di teste, uscite sulla proda secca per alleviare la pena, Cesari

[3480] si tuffavano

I' vidi, e anco il cor me n'accapriccia[3481], *Inf XVI 12*
uno aspettar così, **com'elli 'ncontra**[3482]
ch'una rana rimane e l'altra spiccia[3483]; 33 *della rana* *Inf XXXII 31*
e **Graffiacan,** che li era più di contra[3484],
li arrunciglió[3485] le 'mpegolate chiome[3486]
e trassel sù, che mi parve **una lontra**[3487]. 36 *e della lontra*
I' sapea già di tutti quanti 'l nome,
sì li notai quando fuorono eletti[3488],
e poi ch'e' si chiamaro, attesi come[3489]. 39
"O **Rubicante,** fa che tu li metti **Demoni**
li unghioni a dosso, sì che tu lo scuoi[3490]!", *Inf VI 18*
gridavan tutti insieme i maladetti. 42

II Parte. Ciampolo di Navarra

1.Tra male gatte era venuto 'l sorco

E io: "**Maestro mio,** fa, se tu puoi, **Dante**
che tu sappi chi è lo sciagurato
venuto a man[3491] de li avversari[3492] suoi". 45
Lo duca mio li s'accostò allato;
domandollo ond'ei fosse[3493], e quei rispuose:
"**I' fui del regno di Navarra**[3494] nato. 48 **Ciampolo di Navarra**
Mia madre a servo d'un segnor mi puose[3495],
che[3496] m'avea generato d'un ribaldo[3497],
distruggitor di sé e di sue cose[3498]. 51
Poi fui famiglia[3499] del buon re Tebaldo[3500]: *Purg VII 104*

[3481] mi fa raccapricciare; solo al ricordo di diversi drammatici momenti del suo cammino nell'Inferno D. prova simili sensazioni: **Inf III 131-132, XIV 78, XVI 12, XXII 31**

[3482] accade

[3483] salta in acqua; cfr. le anime della Caina *ne la ghiaccia* **Inf XXXII 31**

[3484] dirimpetto

[3485] gli afferrò con gli uncini

[3486] le chiome invischiate dalla pegola; verso michelangiolescamente attorcigliato alle due parole dominanti, Momigliano

[3487] la lontra cacciata che esce morta dall'acqua col pelo bagnato nero, lucido, liscio e compatto, somiglia al peccatore spalmato di pece; i quattro paragoni tratti dal mondo animale sembrano posti in chiasmo (ABBA): quelli esterni tratti dal mondo animale meno noto e lontano, quelli interni da un ambiente vicino con cui si ha consuetudine quotidiana

[3488] scelti da Malacoda

[3489] ero stato attento al modo in cui si chiamavano

[3490] perdura lo stile violento dei diavoli: lo scortichi, gli stracci la pelle con *gli unghioni;* come Cerbero con le *unghiate mani graffia ed iscoia* gli spiriti dei golosi cfr. **Inf VI 18**

[3491] in balia, nelle mani

[3492] de li avversari suoi, in quanto malevoli contro di lui o in quanto diavoli; *avversario* è titolo caratteristico del demonio, cfr. **Purg XI 20,** come traduzione del termine biblico *ha-satan* che significa l' "avversario"

[3493] gli domandò di dove egli fosse

[3494] **Ciampolo**, del tutto sconosciuto, figlio di una gentildonna di Navarra, territorio che di qua dai Pirenei coincide con la Guascogna e di là col paese dei Baschi, e di un padre che fu cattivo uomo e per le sue ribalderie fu ucciso, Buti

[3495] "Come fu poco grandicello fu messo per sua madre a servire un signore, in lo quale officio elli seppe sì profittare ch'elli montò a essere famiglio del re di Navarra, il quale ebbe nome Tebaldo e fu virtuosissima persona; e lo ditto Ciampolo fu tanto in grazia del re Tebaldo che avea possanza di dispensare de' benefici, li quali barattando per pecunia elli dispensava in modo illecito", Lana

[3496] la quale

[3497] chi viveva alla giornata di mestieri vili e turpi

[3498] scialacquatore dei suoi beni e suicida

[3499] appartenni alla famiglia, fui cortigiano

[3500] **Tebaldo II** (1239-1270), re di Navarra dal 1253-1270, V conte di Champagne, morto a Trapani nel ritorno dalla spedizione contro Tunisi, nella quale aveva seguito Luigi IX il Santo, re di Francia, di cui aveva sposato la figlia Isabella;

quivi mi misi a far baratteria;
di ch'io rendo ragione in questo caldo[3501]". 54
E **Ciriatto**, a cui di bocca uscia
d'ogne parte una sanna[3502] come a porco,
li fé sentir come l'una sdruscia[3503]. 57
Tra male gatte era venuto 'l sorco[3504]; *Proverbio: v. 15*
ma **Barbariccia** il chiuse[3505] con le braccia,
e disse: "State in là, mentr'io lo 'nforco[3506]". 60 **Barbariccia**
E al **maestro mio** volse la faccia:
"Domanda", disse, "ancor, se più disii **Barbariccia**
saper da lui, prima ch'altri 'l disfaccia[3507]". 63
Lo duca dunque: "Or dì: de li altri rii[3508] **Virgilio**
conosci tu alcun che sia latino[3509] *Purg XIII 92*
sotto la pece?". E quelli: "I' mi partii, 66 **Ciampolo di Navarra** *Inf XXIX 88*
poco è, da un che fu di là vicino[3510].
Così foss'io ancor con lui coperto[3511],
ch'i' non temerei unghia né uncino[3512]!". 69 *v. 149*
E **Libicocco** "Troppo avem sofferto[3513]", **Libicocco**
disse; e preseli 'l braccio col runciglio[3514], *Inf XXI 71*
sì che, stracciando, ne portò un *lacerto*[3515]. 72
Draghignazzo anco i[3516] volle dar di piglio[3517]
giuso a le gambe; onde 'l decurio[3518] loro *Inf XXI 120*
si volse intorno intorno con mal piglio[3519]. 75

2. "Se voi volete vedere o udire … Toschi o Lombardi io ne farò venire"
Quand'elli un poco rappaciati fuoro[3520],
a lui, ch'ancor mirava sua ferita,
domandò 'l **duca mio** sanza dimoro[3521]: 78

D. cita il padre Tebaldo I, stimato lirico, nel *De vulgari eloquentia*, I *IX* 3 e ricorda il fratello Enrico I di Navarra nella valletta dei Principi, cfr. **Purg VII 104, 105-08**

[3501] < lat. *rationem reddere*: del quale peccato pago il fio in questo bollore
[3502] da una parte e dall'altra una zanna
[3503] gli fece sentire come anche una sola lacerava
[3504] espressione proverbiale: il dannato era capitato male nelle mani dei diavoli, come il sorcio tra le grinfie del gatto; cfr. **v. 14-15**
[3505] a) lo strinse standogli alle spalle; b) allargò le braccia intorno a lui per difenderlo dagli altri diavoli e infilzarlo dopo col forcone
[3506] a) lo tengo così stretto tra le braccia, per similitudine con inforcare con le gambe la groppa di un cavallo quando si monta; Casini-Barbi, Vandelli, Rossi, Grabher, Momigliano, Sapegno, Pasquini-Quaglio; b) lo infilzo con la forca, Bosco-Reggio
[3507] ne faccia strazio
[3508] degli altri rei
[3509] italiano; per una simile domanda cfr. **Purg XIII 92** e **Inf XXIX 88**
[3510] vicino all'Italia, della Sardegna; i Sardi non sono italiani, ma da considerare affini agli italiani, *De vulgari eloquentia* I *XI* 7
[3511] sotto la pece
[3512] lo stesso termine torna al **v. 149**
[3513] pazientato
[3514] rampino, lungo ferro terminante in gancio adunco; cfr. **Inf XXI 71**
[3515] < lat. *lacertus*: muscolo della parte superiore del braccio; un brandello di carne
[3516] *i* < lat. *ei:* gli
[3517] colpire con violenza
[3518] decurione, capo: Barbariccia cfr. **Inf XXI 120**
[3519] con mal volto, con espressione di sguardo cattiva
[3520] si furono acquietati
[3521] senza indugio

“Chi fu colui da cui mala partita — **Virgilio**
di’ che facesti per venire a proda?[3522]”.
Ed ei rispuose: “Fu **frate Gomita**[3523], — **Ciampolo:** frate Gomita
quel di Gallura[3524], vasel[3525] d’ogne froda,
ch’ebbe i nemici di suo donno[3526] in mano,
e fé sì lor, che ciascun se ne loda[3527].
Danar si tolse[3528], e lasciolli di piano[3529],
sì com’e’ dice; e ne li altri offici[3530] anche
barattier fu non picciol, ma sovrano[3531].
Usa[3532] con esso donno[3533] **Michel Zanche**[3534] — *Inf XIX 73* *Inf XXXIII 140*
di Logodoro[3535]; e a dir di Sardigna — *Inf XXXII 106*
le lingue lor non si sentono stanche[3536].
Ohmè, vedete l’altro[3537] che digrigna:
i’ direi anche[3538], ma i’ temo ch’ello
non s’apparecchi a grattarmi la tigna[3539]”. — *Par XVII 129*
E ’l gran *proposto*[3540], vòlto a **Farfarello**
che stralunava li occhi per fedire[3541],

[3522] da cui dici di esserti allontanato per tua disgrazia per venire alla ripa

[3523] **frate Gomita**: vicario di Nino Visconti, che fu signore di Gallura in Sardegna (1275-1296), fece fuggire per soldi alcuni nemici di Nino Visconti, dati in guardia a lui; vedendolo più ricco del solito Nino Visconti cercò la verità del fatto e trovandolo colpevole lo fece impiccare, Anonimo fiorentino; Ciampolo inizia a parlare di due sardi per prendere tempo, Zolesi

[3524] Gallura la parte nord-est dell’isola che costituiva uno dei quattro giudicati in cui i pisani divisero l’isola

[3525] ricettacolo, locuzione calcata sull’espressione biblica cfr. **Inf II 28**

[3526] signore: Ciampolo parla sardesco, Ottimo; i sardi chiamano *donno* come noi qui chiamiamo *messere*, Anonimo fiorentino; cfr. **Inf XXXIII 28**

[3527] e fece così a loro, li trattò in modo che ciascuno ancora gliene serba gratitudine

[3528] prese

[3529] senza giudizio formale, senza processo, con un procedimento sommario, secondo una formula procedurale ammessa e legittima; Ciampolo cita la frase testuale di frate Gomita ironicamente; li assolse con la procedura sommaria: “*de plano sine strepitu et figura iudicii*”: senza il clamore e la parvenza di un processo, vigente nella legislazione dei nostri comuni, Rossi

[3530] negli altri affari del suo ufficio

[3531] sommo; anche Ciampolo denunzia volentieri un suo compagno, come Reginaldo degli Scrovegni, Venedico Caccianemico e Alessio Interminelli

[3532] conversa, sta sempre con lui a conversare

[3533] con questo signore (*donno* < lat. *dominus*); negli ultimi gironi dell’Inferno spesso i dannati svelano il nome di compagni di pena: Reginaldo degli Scrovegni: **Inf XVII 67-73,** Venedico Caccianemico: **XVIII 58-63**, Niccolò III: **Inf XIX 73-87**, Ciampolo di Navarra: **XXII 81-90**, Buoso da Duera: **XXXII 106-108,** Bocca degli Abati: **XXXII 115-123,** frate Alberigo: **XXXIII 136-138**

[3534] **Michele Zanche,** (1203-1275 Sassari) siniscalco del re Enzo, sposò la regina Adelasia divorziata (Pietro di dante, Casini, Casini-Barbi) da re Enzo (1220-1272) e ne ebbe una figlia Caterina, più tardi moglie del genovese Branca Doria; “morto il re Enzo la donna (Adelasia) non guardò che Michele fosse sciancato: tolselo per marito”, Anonimo fiorentino. Per altri avrebbe sposato Bianca Lancia (1210-1248) madre di Manfredi; in nome di re Enzo, figlio di Federico II, fu governatore del giudicato di Logoduro, dal 1239 come vicario, quando Enzo andò via dalla Sardegna, e più tardi, dopo la morte di re Enzo (1272), usurpò completamente la signoria. Fu ucciso a tradimento dal genero Branca d’Oria cfr. **Inf XXXIII 137-140**

[3535] Logoduro: regione nord occidentale della Sardegna

[3536] non si stancano mai

[3537] quell’altro diavolo, Farfarello

[3538] io parlerei ancora

[3539] a graffiarmi il cuoio capelluto; espressione plebea per indicare il dolore che si aggiunge al dolore; la tigna è una malattia del cuoio capelluto che dà prurito; usa per sé stesso il linguaggio che usa per gli altri con quel cinismo satanico che è frequente in questi dannati, Momigliano. Per una simile espressione prosaica cfr. **Par XVII 129** e **Par XXI 134**

[3540] < lat. *praepositus*: comandante, detto con ironia

[3541] sul punto di ferire

disse: “Fatti ’n costà, malvagio uccello[3542]!”. 96 **Barbariccia** *Par XXIX 118*
“Se voi volete vedere o udire”, **Ciampolo di Navarra**
ricominciò lo spaurato[3543] appresso
“Toschi o Lombardi[3544], io ne farò venire; 99 *Inf XXVII 20*
ma stieno i Malebranche un poco in cesso[3545],
sì ch’ei non teman de le lor vendette[3546];
e io, seggendo in questo loco stesso, 102
per un ch’io son, ne farò venir sette[3547]
quand’io suffolerò[3548], com’è nostro uso
di fare allor che fori alcun si mette”. 105

III Parte. Zuffa tra Alichino e Calcabrina: *e amendue Cadder nel mezzo del bogliente stagno*
Cagnazzo a cotal motto levò ’l muso[3549], **Cagnazzo**
crollando ’l capo, e disse: “Odi malizia
ch’elli ha pensata per gittarsi giuso[3550]!”. 108
Ond’ei, ch’avea lacciuoli[3551] a gran *divizia*[3552],
rispuose: “Malizioso[3553] son io troppo, **Ciampolo di Navarra**
quand’io procuro a’ miei maggior trestizia[3554]”. 111
Alichin non si tenne[3555] e, di rintoppo
a li altri[3556], disse a lui: “Se tu ti cali, **Alichino**
io non ti verrò dietro di gualoppo[3557], 114
ma batterò sovra la pece l’**ali**[3558].
Lascisi ’l collo[3559], e sia la ripa scudo[3560],
a veder se tu sol più di noi vali”. 117

[3542] questi diavoli sono alati, cfr. **vv. 115, 127, 144** e **Inf XXIII 35**; per un’altra immagine del diavolo rappresentato da un uccello cfr. **Par XXIX 118**; tutti li demoni si possono chiamare uccelli perché sono alati, Buti

[3543] spaurito, spaventato e atterrito

[3544] Ciampolo per allungare la tregua concessagli da Barbariccia si offre di chiamare qualche altro dannato delle regioni di provenienza dei due visitatori, che ha riconosciuto dalla loro parlata; ai tempi di D. si credeva che i dialetti italiani risalissero a tempi antichissimi e quindi attribuisce a Virgilio accento lombardo, Porena; cfr. Guido da Montefeltro che riconosce dalla parlata Virgilio come lombardo: **Inf XXVII 20**

[3545] in disparte

[3546] delle lor pene che si danno in vendetta di giustizia, Buti

[3547] molti: sineddoche

[3548] fischierò; un quadro di vita quotidiana di questo duro collegio: le astuzie che la paurosa discipina imposta dai diavoli suggerisce ai dannati

[3549] muso propr. si dice la bocca del cane, e a questo demonio fu data la figura di cane, Buti

[3550] odi l’inganno che ha pensato per gettarsi giù; Cagnazzo, nome allegoricamente allusivo, col suo fiuto ha intuito l’inganno

[3551] astuzie

[3552] < lat. *divitiae*: ricchezza, in grande abbondanza

[3553] a) malizioso; b) malvagio; a volte significa saputo a volte facitore di male, Camerini; il diavolo intende nel primo senso, Ciampolo nel secondo, Ottimo

[3554] sì sono malvagio, quando procuro ai miei compagni maggiore tormento

[3555] non seppe resistere alla tentazione di sfidare il dannato: D. ha rappresentato una sia pur rozza psicologia di questi diavoli, Bosco-Reggio; non resse alla tentazione dello sperato piacere (di uncinare dannati), A. Cesari

[3556] contro il parere degli altri

[3557] non ti verrò dietro correndo, galoppando coi piedi

[3558] volando, sopra lo stagno sicuramente ti raggiungerò prima che nella pece ti tuffi, Landino

[3559] l’orlo superiore dell’argine, dove si trovano: il punto più alto verso la V Bolgia

[3560] ritiriamoci sull’orlo del pendio che scende verso la sesta bolgia; nel punto in cui essa strapiomba nella sesta; invita i colleghi a ritirarsi dall’orlo (*collo)* dell’argine, su cui sono, sull’altro *collo* della stessa ripa, quello che sovrasta la VI bolgia, sì che tutta la larghezza della ripa sia lo scudo, la difesa richiesta dal navarrese, Rossi; *scudo*, cioè difesa che dia a Ciampolo il vantaggio che farà vedere se lui da solo vale più dei diavoli, Grabher

O tu che leggi[3561], *udirai nuovo ludo*[3562]: *V Appello al lettore: Inf XX 19 Inf XXV 46*
ciascun da l'altra costa li occhi volse[3563];
quel prima, ch'a ciò fare era più crudo[3564]. 120
Lo Navarrese ben suo tempo[3565] colse;
fermò le piante a terra, e in un punto
saltò e dal proposto lor si sciolse[3566]. 123
Di che ciascun di colpa fu compunto[3567],
ma quei[3568] più che cagion fu del difetto[3569];
però si mosse e gridò: "Tu se' giunto[3570]!". 126 **Alichino**
Ma poco i[3571] valse: ché l'**ali** al sospetto
non potero avanzar[3572]: quelli andò sotto,
e quei drizzò volando suso il petto[3573]: 129
non altrimenti l'anitra di botto[3574], *Similitudine dell'anitra*
quando 'l falcon[3575] s'appressa, giù s'attuffa, *Inf XVII 127 Purg XIX 64*
ed ei ritorna sù crucciato e rotto[3576]. 132
Irato[3577] **Calcabrina** de la buffa[3578],
volando dietro li tenne, invaghito
che quei campasse per aver la zuffa[3579]; 135 *Inf XXIII 5*
e come 'l barattier fu disparito,
così volse li artigli al suo compagno,
e fu con lui sopra 'l fosso ghermito[3580]. 138
Ma l'altro fu bene sparvier grifagno[3581]
ad artigliar ben lui[3582], e **amendue**
cadder nel mezzo del bogliente stagno. 141
Lo caldo sghermitor sùbito fue[3583];

[3561] gli Appelli al lettore dell'Inferno ricorrono nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127-136, XX 19-24, XXII 118, XXV 46-48, XXXIV 22-27;** gli Appelli al lettore del **Purgatorio** nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 96-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141;** quelli del **Paradiso** nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**

[3562] uno spettacolo di genere nuovo

[3563] ciascuno si rivoltò per calar giù dalla cima nell'opposta falda di quell'argine, Camerini

[3564] prima di tutti quello che era stato il più restio: Cagnazzo, anche lui caduto nell'inganno

[3565] momento propizio

[3566] a) dalla stretta di Barbariccia si liberò; b) dal proposito dei diavoli; dalla intenzione e proposito loro, andando sotto la pegola, che essi s'avevano proposto di stracciarlo, Buti

[3567] per la qual cosa ciascun diavolo fu punto da rimorso

[3568] Alichino

[3569] a) errore; b) mancanza, occasione perduta

[3570] sei preso: cfr. **VIII 18**; t'acchiappo, Camerini

[3571] gli < lat. *ei*

[3572] le ali non poterono avere la meglio sulla paura del dannato: per quanto veloce il diavolo, la paura diede a Ciampolo maggiore velocità; *avanzare al sospetto*: esser più pronto della paura, Camerini; paura fa vecchia trottare, Buti

[3573] Alichino dopo essersi calato a capofitto fino a sfiorare la pece, raddrizza il volo verso l'alto

[3574] di colpo

[3575] più volte nella Commedia tornano le similitudini del falcone: **Inf XVII 127-129, XXII 130-132, Purg XIX 64-66, Par XIX 34-36,** caratterizzate da una visione antropomorfica del mondo animale, come tante altre tratte dal mondo degli uccelli, "e queste, sopra tutte, riguardevoli per soavità d'affetto or mesto, or sereno", L. Venturi, op. cit. p. 237-238

[3576] ed egli ritorna su scornato e vinto

[3577] contro Alichino

[3578] beffa

[3579] rallegrandosi che Ciampolo si fosse salvato per avere un pretesto ad azzuffarsi con Alichino; cfr. **Inf XXIII 5**

[3580] a) non: fu ghermito con lui sopra il fosso, che anzi egli ghermì l'altro: ma e con lui, da sé ghermito, fu sopra il fosso, A. Cesari; lo ghermì per aria sopra il fosso della pece, Casini, Casini-Barbi; b) afferrato con gli artigli; si ghermì, si azzuffò; si trovò afferrato con lui sopra il fosso, Grabher

[3581] superbo e animoso

[3582] ad afferrarlo fortemente con gli artigli

[3583] il caldo li separò

ma però di levarsi era niente[3584],
sì avieno inviscate l'**ali** sue.
Barbariccia, con li altri suoi dolente[3585],
quattro ne fé volar da l'altra costa[3586]
con tutt'i raffi[3587], e assai prestamente *Inf XXI 52*
di qua, di là discesero a la posta[3588];
porser li uncini[3589] verso li 'mpaniati[3590], *v. 69*
ch'eran già cotti dentro da la crosta[3591]; *Inf XXI 135*
e noi lasciammo lor così 'mpacciati[3592].

[3584] ma non v'era modo di togliersi dalla pece
[3585] crucciato
[3586] volare sull'altro argine della bolgia
[3587] uncini; per l'uso dello stesso termine cfr. **Inf XXI 52**
[3588] al luogo assegnatogli, donde potessero aiutare gli *impaniati*, impegolati
[3589] cfr. **v. 69**
[3590] invischiati
[3591] a) dentro la crosta della pece, la superficie dello stagno; b) oltre la pelle resa dura dalla subita cottura; per una simile espressione, cfr. **Inf XXI 135**
[3592] tutti presi dal loro compito, di liberare i compagni

CANTO XXIII

sabato 9 aprile, verso le 9 antimeridiane	*cerchio VIII*, **bolgia VI**: luogo abbastanza angusto, ai piedi della parete rocciosa più interna sono ammassate le pietre del ponte crollato.	Catalano de' Malavolti, Loderigo degli Andalò, Caifa, Anna, i membri del Sinedrio	*ipocriti*: imprigionati dentro enormi cappucci da frate, di pesantissimo piombo rilucente d'oro all'esterno camminano lentamente, calpestando Caifa, Anna (suocero di Caifa) e gli altri membri del Sinedrio, stesi a terra crocifissi con tre pali di legno
Comincia il canto vigesimoterzo dello *'Nferno*. Nel quale l'autore scrive come, temendo de' demòni, li quali impacciati avean lasciati, Virgilio il ne portò nella sesta bolgia, dove trovarono gl'ipocriti, vestiti di cappe rance.			

I Parte. Ardua discesa alla VI bolgia.
1. *Taciti, soli, sanza compagnia N'andavam…* (vv. 1-33).
2. *Lo duca mio di subito mi prese, Come la madre ch'al romore è desta* (vv. 34-57).
II Parte. Ottavo cerchio, VI bolgia: gli ipocriti.
1. *Elli avean cappe con cappucci bassi Di fuor dorate…Ma dentro tutte piombo* (vv. 58-81).
2. I frati gaudenti Catalano e Loderingo (vv**.** 82-108).
III Parte. Caifàs: *colui era disteso in croce Tanto vilmente ne l'etterno esilio* (vv. 109-148).

Scaletta introduttiva

Taciti, soli, sanza compagnia
n'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
come frati minor vanno per via. 3

Il canto **XXIII** si apre con una terzina che è un piccolo saggio di poesia del viaggio, solitario e silenzioso, in efficace contrasto con la rumorosa zuffa dei diavoli appena terminata: ogni verso è scandito da forti pause, e l'attacco dattilico del primo verso -*taciti*- e la ripetizione dello stesso concetto -*soli senza compagnia*- disegna magistralmente una scena silenziosa e deserta.

Poi indugia sullo stato d'animo di Dante e sui suoi pensieri, che Virgilio intuisce subito e condivide:

Pur mo venieno i tuo' pensier tra' miei,
con simile atto e con simile faccia,
sì che d'intrambi un sol consiglio fei 30

Inferociti per lo smacco subito i Malebranche inseguono i due pellegrini, ma questi riescono a porsi in salvo calandosi per il dirupo che porta alla VI bolgia:

Lo duca mio di subito mi prese,
come la madre ch'al romore è desta
e vede presso a sé le fiamme accese, 39
che prende il figlio e fugge e non s'arresta,
avendo più di lui che di sé cura,
tanto che solo una camicia vesta; 42
e giù dal collo della ripa dura
supin si diede alla pendente roccia,
che l'un de' lati all'altra bolgia tura. 45

Alla corsa affannosa di Dante e Virgilio segue l'immobile descrizione della folla di anime che avanza a passi lentissimi, oppressa da pesanti cappe di piombo, tutte dorate esteriormente. Sono gli ipocriti: l'atmosfera della bolgia è plumbea e opprimente:

Elli avean cappe con cappucci bassi
dinanzi a li occhi, fatte de la taglia
che in Clugnì per li monaci fassi. 63

Tra questi avanzano due anime che mostrano interesse per Dante e la sua condizione privilegiata: sono Catalano e Loderingo, frati gaudenti bolognesi, che ricoprirono insieme, a Firenze, la carica di Podestà, con il compito di riportare la pace tra i partiti. I risultati della loro doppiezza sono ancora visibili nei pressi del Gardingo (**v.108**), dove un tempo sorgevano le dimore degli Uberti, poi rase al suolo. Il passo è un esempio di polemica antiecclesiastica e si riallaccia al canto XIX. Reticenze e cautele caratterizzano il linguaggio degli ipocriti; l'avversione di Dante per tali dannati manca di irruenza, sembra adeguarsi, con fine sarcasmo, al loro vizio: la subdola reticenza.

L'incontro con le due anime si chiude con l'inizio di un'invettiva, subito contenuta, un'invettiva mancata:

Io cominciai: "O frati, i vostri mali…."; 109

Tali anime non meritano neppure un sentito sdegno, e ricordano altre:

non ragioniam di lor, ma guarda e passa; ***III 51***

Dante ha voluto che la frase restasse sospesa per lasciarle il significato più ambiguo possibile. *Frati* è apostrofe di affetto (fratelli) o si riferisce alla condizione fratesca dei suoi interlocutori? *Mali* è sostantivo o aggettivo? e se è sostantivo avrà voluto dire che le loro pene lo affliggevano? O che se l'erano meritate? La frase è indirizzata agli ipocriti e così Dante -poeta ha lasciato che questi dannati non possano penetrare nel sentimento del pellegrino: è una punizione della loro ipocrisia, che tante volte avrà coperto agli altri il loro animo sotto parole ambigue, Porena

Eppure lo distrae la pena di **Caifas,** sommo sacerdote ebreo, che nel sinedrio dei sacerdoti e dei Farisei, sostenne la necessità di mandare a morte Gesù, mascherando le ragioni di parte e di casta con il finto zelo dell'utilità pubblica:

ma più non dissi, ch'all'occhio mi corse
un, crucifisso in terra con tre pali. 111

Virgilio, a cui Malacoda aveva parlato di un varco sulla VI bolgia (**XXI 109-11, 125-26**), chiede al frate Catalano di indicarglielo, ma il frate rivela la verità: la VI bolgia è l'unica non varcata dai ponti rocciosi, il diavolo ha mentito.

Eppure si sa che i diavoli sono mendaci e Catalano, ironicamente, riferisce di averlo udito addirittura nella dotta Bologna e così canzona anche l'ingannato Virgilio:

Appresso il duca a gran passi sen gì,
turbato un poco d'ira nel sembiante;
ond'io da li 'ncarcati mi parti'
dietro a le poste de le care piante. 148

Virgilio il saggio, prudente, che scongiura i pericoli e li prevede, in questa bolgia si abbandona a una soverchia fiducia nei diavoli, cade senza sospetto nell'inganno di Malacoda circa il ponticello, e se nei diavoli Dante ha voluto rappresentare i Neri, l'episodio forse significa che Dante è stato indotto

dalla ragione a fidarsi eccessivamente di loro, mentre questa volta la diffidenza spontanea del sentimento, provata da Dante verso i diavoli, era giusta e motivata, Porena

Questo canto secondo Ildebrando Della Giovanna sarebbe pieno di umorismo il quale spicca maggiormente se si confronta con la scena comica dei due canti precedenti: là la risata schietta, sonora e sguaiata qui il sorriso velato, sarcastico, fine.

Il XXIII si inserisce nel tema del XXII e lo recupera, dopo un inizio di silenzio, con la scena della *imaginata caccia* **(v. 33)** dei diavoli, ma subito dopo lo tronca e passa a una scena lenta e sommessa continuando così fino alla fine. È difficile trovare nell'Inferno un altro esempio di tale armonia: il gruppo di canti XXI -XXIX è per ragioni di armonia, contrasto, varietà, evidenza figurativa il centro poetico più forte e continuo dell'Inferno, Momigliano

Nell'Inferno dopo la prima parte costruita per canti -monade ed episodi isolati, sembra che Dante si stia avviando alla realizzazione, nella sua Commedia, di una maggiore continuità narrativa e figurativa, che si ritroverà nel Purgatorio e soprattutto nel Paradiso.

I Parte. Ardua discesa alla VI bolgia

1. Taciti, soli, sanza compagnia N'andavam…

Taciti, soli, sanza compagnia[3593] *Purg XXVI 2* *Purg I 118*
n'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo, *Inf X 1*
come frati minor vanno per via[3594]. 3 *Similitudine dei frati minori*
Vòlt'era in su la favola d'Isopo[3595]
lo mio pensier per la presente rissa[3596], *Inf XXII 135*
dov'el parlò de la rana e del topo[3597]; 6
ché più non si pareggia 'mo' e 'issa'[3598]
che l'un con l'altro[3599] fa, se ben s'accoppia
principio e fine[3600] con la mente fissa. 9
E **come l'un pensier de l'altro scoppia**[3601], *Purg V 16* *Par IV 130*
così nacque di quello un altro poi,

[3593] **CANTO XXIII.** Attacco lento e cadenzato in netto contrasto con la fine del precedente canto: per la consueta solitudine del pellegrino nel suo cammino cfr. **Inf X 1-3**, per una espressione assai simile **Purg XXVI 1-2**; l'attacco magistrale di questo canto anticipa l'atmosfera solitaria di certi passi del percorso dei due pellegrini nel **Purgatorio** cfr. **I 118**

[3594] usanza dei frati minori su consiglio di San Francesco: *ite cautissimi bini et bini, per diversas partes orbis;* usanza è quando i frati minori vanno da un luogo ad un altro, s'elli fossero ben cento vanno in fila l'uno dietro l'altro, può esser forse perché vanno contemplando Dio, Lana

[3595] si tratta di un racconto appartenente al *Liber Aesopi*, in distici elegiaci, attribuito a Gualterus Anglicus (XII sec), testo assai noto nel Medioevo e usatissimo nelle scuole, Bosco-Reggio; favola presente anche in Fedro, *Fabul aesopiarum*, appendice, fav. 6. Questa favola non è veramente di Esopo, ma fa parte di quelle due principali raccolte di favole esopiane, nelle quali il Medioevo credette di leggere l'opera del favolista frigio, e che sono: una parafrasi in prosa delle favole di Fedro attribuita a un Romulus (sec. X) e una riduzione in distici di codesta parafrasi dell'Anonimo di Nevelet (sec. XI); probabilmente D. conobbe l'una e l'altra, Rossi

[3596] il mio pensiero per la presente rissa dei due diavoli Calcabrina e Alichino andò alla favola di Esopo; cfr. **Inf XXII 135**

[3597] "un topo venne a una fossa d'acqua dove erano molti ranocchi; il ranocchio finse di volerlo aiutare a passare la fossa dicendo -lega il tuo piede col mio e non potrai cadere-, ma al mezzo dell'acqua cominciò ad andare sotto per affogarlo; un nibbio vide il topo e lo ghermì e con lui prese il ranocchio e li beccò entrambi", Buti

[3598] due parole che valgono entrambe nell'italiano antico per "adesso, ora", non si pareggiano più che non…

[3599] si pareggi l'una cosa con l'altra: la favola di Esopo con la rissa dei diavoli

[3600] se con attenzione si mettono a riscontro il principio e la fine della favola e della rissa; in realtà c'è somiglianza solo tra inizio e fine della favola di Esopo e della rissa dei diavoli: ranocchio e topo finiscono catturati dal nibbio, Calcabrina e Alichino finiscono nella pece, ma la situazione è ben diversa, nella favola il ranocchio cerca di ingannare il topo, nella rissa Calcabrina attacca Alichino che si è fatto ingannare da Ciampolo, senza contare che Ciampolo l'ingannatore (da paragonarsi al ranocchio) si salva dai diavoli

[3601] sboccia improvvisamente; per un'immagine simile cfr. **Pug V 16** e per quella relativa alla nascita del dubbio *a piè del vero* cfr. **Par IV 130**

che la prima paura[3602] mi fé doppia. 12 *Inf XXI 132*
Io pensava così: *'Questi per noi*[3603] **Dante**
sono scherniti con danno e con beffa
sì fatta, ch'assai credo che lor nòi[3604]. 15
Se l'ira sovra 'l mal voler[3605] *s'aggueffa*[3606], *Inf XXXI 56*
ei ne verranno dietro più crudeli[3607]
che 'l cane a quella lievre[3608] *ch'elli acceffa*[3609]'. 18 *Similitudine del cane che acceffa*
Già mi sentia tutti arricciar li peli[3610]
de la[3611] **paura** e stava in dietro intento[3612],
quand'io dissi: "**Maestro**, se non celi[3613] 21 **Dante**
te e me tostamente[3614], i' ho pavento
d'i Malebranche: noi li avem già dietro;
io li 'magino[3615] sì, che già li sento[3616]". 24
E **quei**: "S'i' fossi di piombato vetro[3617], **Virgilio** intuisce il pensiero di **Dante** *Par II 90*
l'imagine di fuor[3618] tua non trarrei[3619]
più tosto a me[3620], che quella dentro 'mpetro[3621]. 27 *Inf XIX 39*
Pur mo venieno[3622] i tuo' pensier tra ' miei[3623], *Purg XV 129* *Inf XXVI 73*
con simile atto e con simile faccia[3624], *ricordi di Guido: Inf XIV 30 Purg XIV 1*

[3602] quella concepita fin dall'inizio per la *fiera compagnia* dei demoni che incute timore a D., cfr. **Inf XXI 127-132, XXII 14**

[3603] per causa nostra: la voglia che il poeta ebbe di parlare a Ciampolo fu occasione alla rissa, Camerini

[3604] che assai credo che li irriti, dispiaccia a loro

[3605] alla malvagità naturale dei diavoli

[3606] o fa gueffa: si aggiunge, fa matassa; è detta "gueffa" lo spago avvolto insieme, l'un filo sopra l'altro, Anonimo fiorentino; cfr. per un concetto simile **Inf XXXI 55-56**; D. con certe espressioni dense e vivide, e parole dai suoni imitativi sa dar forma visibile a idee e sentimenti: cfr. *perché pensando consumai l'impresa* **I 41**, *io ch'avea d'orror la testa cinta* **II 131** e *poi che il sospecciar fu tutto spento* **X 57**

[3607] disposti a usare maggior crudeltà

[3608] francesismo: lepre; ancora un paragone tratto dalla vita degli animali

[3609] afferra col ceffo, col muso, con la bocca e coi denti; si susseguono anche in questo canto rime aspre: -issa -oppia - effa

[3610] cfr. Virgilio, *Eneide* II 774: *Obstipui steteruntque comae et vox faucibus haesit*: mi spaventai e le chiome si drizzarono e la voce si fermò nella gola

[3611] dalla, per la

[3612] stavo attento a cosa accadeva dietro di noi, se quei demoni ci corressero dietro

[3613] se non provi a nascondere

[3614] subito

[3615] questo è l'ultimo termine della paura, che sente il male immaginato

[3616] questo verso dipinge il poeta, Tommaseo; riesce a farci sentire vivo e presente ciò che immagina, Casini -Barbi; magistrale nella terzina la succesione rapida dei verbi: *li avem dietro, li imagino, li sento,* evidenziata dalle forti cesure a metà verso, dall'epanalessi di *li* e *già*

[3617] se io fossi uno specchio; "lo specchio è vetro terminato con piombo", *Convivio* III *IX* 8; per una simile immagine cfr. **Par II 90**

[3618] per un'altra simile immagine dello specchio usata per altro esempio cfr. **Inf XXIII 26**

[3619] con questo paragone Virgilio riprende un concetto generale espresso da D.

[3620] non trarrei a me: non ritrarrei, non rifletterei la tua immagine esteriore più rapidamente

[3621] di quanto accolgo, mi impossesso di quella dentro, di quanto ti leggo dentro

[3622] con una simile espressiome, l'ipotetico dell'irrealtà (**vv. 25-27**), Virgilio afferma la sua capacità di leggere nei pensieri di D. in: **Purg XV 129.** Per la capacità di Virgilio di intuire i pensieri di D. cfr. **Inf X 18, XII 31-33, XIII 82-83, XVI 118-120, XVII 92-96, XIX 39, XXIII 25-30, XXVI 73-74; Purg XIII 76, XV 127-129, XVIII 7-8**

[3623] proprio ora venivano i tuoi pensieri a mescolarsi con i miei

[3624] entrambi procedevano dallo stesso sentimento di paura (*simile atto*) ed erano conformi (*simile faccia*), Casini-Barbi; i tuoi pensieri si sono aggiunti ai miei con lo stesso atteggiamento (paura dei diavoli) e la stessa espressione: dicevano le stesse cose (necessità di nasconderci); con lo stesso aspetto e la stessa espressione dei miei: i pensieri sono personificati, Porena; identici nell'atto e nell'aspetto, Sapegno; la personificazione dei pensieri è cavalcantiana, Inglese. Soffusi ricordi della poesia dell'amico Guido tornano nella Commedia in: **Inf XIV 30, XXIII 28-29**, **Purg XIV 1, XXIX 1, XXXI 139**

sì che d'intrambi un sol consiglio fei[3625]. 30
S'elli è[3626] che sì la destra costa[3627] giaccia[3628],
che noi possiam ne l'altra bolgia scendere,
noi fuggirem l'imaginata caccia[3629]". 33

2. *Lo duca mio di subito mi prese, Come la madre ch'al romore è desta*
Già non compié di tal consiglio rendere[3630],
ch'io li vidi venir con l'ali tese
non molto lungi, per volerne[3631] prendere. 36
Lo duca mio di sùbito mi prese[3632],
come la madre ch'al romore è desta[3633] *Similitudine della madre desta* *Purg XXX 79*
e vede presso a sé le fiamme accese, 39
che prende il figlio e fugge e non s'arresta,
avendo più di lui che di sé cura,
tanto che[3634] solo una camiscia vesta; 42
e giù dal collo de la ripa dura[3635]
supin si diede a la pendente roccia[3636],
che l'un de' lati a l'altra bolgia tura[3637]. 45
Non corse mai sì tosto acqua per doccia[3638] *Similitudine dell'acqua per doccia* *InfXXII25 XXIV112*
a volger[3639] ruota di molin terragno[3640],
quand'ella più verso le pale approccia[3641], 48
come '**l maestro mio** per quel vivagno[3642],
portandosene me sovra 'l suo petto,
come suo figlio[3643], non come compagno. 51 *Inf XXXIII 42*

[3625] da entrambi trassi presi un'unica decisione: fuggire

[3626] se accade, se le cose stanno così che

[3627] la destra ripa dell'argine; è il pendio che scende alla loro destra dall'argine dove ora camminano verso il fondo della bolgia successiva; di fatto essendosi i poeti, dal ponte sopra i barattieri, mossi su quell'argine a sinistra (**Inf XXI 137**), venivano nel loro cammino ad avere a sinistra la bolgia dei barattieri e alla destra quella degli ipocriti, Camerini

[3628] è poco ripida

[3629] noi fuggiremo l'inseguimento immaginato, prefigurato

[3630] non aveva finito di riferire questa sua deliberazione; non finì di ricambiare (*rendere*) la mia raccomandazione comunicandomi questo divisamento, Rossi; le rime sdrucciole (**vv. 32, 34, 36**) accompagnano l'alata leggerezza dei diavoli tra il volo e la corsa

[3631] volerci

[3632] cfr. **XVII 96:** "*con le braccia m'avvinse e mi sostenne*"

[3633] al rumore delle grida di allarme e di paura; la similitudine è una delle parentesi domestiche aperte tra la materia straordinaria dell'Inferno, Momigliano; similitudini che hanno come termine di paragone la madre si trovano in tutta la Commedia: **Inf XXIII 38-45, Purg XXX 44-45, 79-81, Par I 101-102, Par XXII 4-5**

[3634] senza pur fermarsi tanto che basti a indossare la camicia, Casini-Barbi; non si ferma neppure per vestire la camicia e fugge nuda, come dormiva, secondo l'uso medievale

[3635] dall'orlo superiore dell'argine di roccia

[3636] si lasciò calare, si abbandonò supino, con la schiena contro la roccia, per il pendio roccioso-parete

[3637] che chiude uno dei lati della sesta bolgia

[3638] condotto, canale; l'acqua dedotta dai fiumi o dai fossati nel bacino del mulino e fatta precipitare per apposito condotto o *doccia* in forte pendio sulle pale della ruota, che dà il movimento alla macina; alla mancanza della forza nell'acqua si supplisce col far pale, delle ruote larghissime, d'intere tavole per lungo, Camerini. Frequenti nell'Inferno coppie di similitudini che si susseguono e si completano, a volte una solenne-mitologica e una domestica-quotidiana, per rappresentare in modo realistico vari aspetti degli stessi elementi: **Inf V 40-45 e 46-49, XV 4-12 e 18-21, XXII 19-24 e 25-28, XXIII 36-42 e 46-51, XXIV 103-108 e 112-118, XXV 58-60 e 61-66, XXVI 25-32 e 34-39**

[3639] far girare

[3640] la ruota di un mulino di terraferma, fabbricato nel terreno per distinguerli da quelli su zattere nei fiumi, come allora si usava

[3641] si avvicina di più

[3642] ripa

[3643] questi versi sottolineano la funzione reale di Virgilio durante le fasi più difficili del suo cammino, cfr. i vari canti del Purg. in cui D. lo definisce *dolce padre:* **Purg IV 44** e sgg. Questi ultimi due versi (**vv. 50-51**) riprendono e concludono

A pena fuoro i piè suoi giunti al letto[3644]
del fondo giù, ch'e'[3645] furon in sul colle[3646]
sovresso noi; ma non lì era sospetto[3647];
ché l'**alta provedenza**[3648] che lor volle
porre ministri[3649] de la fossa quinta,
poder di partirs'indi a tutti tolle[3650].

II Parte. Ottavo cerchio - VI bolgia: gli ipocriti

1.avean cappe…Di fuor dorate…Ma dentro tutte piombo

VIII cerchio VI Bolgia: **gli Ipocriti**

Là giù trovammo **una gente dipinta**[3651]
che giva intorno assai con lenti passi[3652],
piangendo e[3653] nel sembiante stanca e vinta[3654].
Inf XXI 5 v. 98

Elli **avean cappe con cappucci bassi**
dinanzi a li occhi[3655], fatte de la taglia[3656]
che in Clugnì[3657] per li monaci fassi.
Inf XXIV 31

pena degli Ipocriti: sotto cappe di piombo dorate

Di fuor dorate[3658] **son,** sì ch'elli[3659] abbaglia;
ma **dentro tutte piombo, e gravi tanto,**
che Federigo le mettea di paglia[3660].
Inf XIII 59

---

il motivo del premuroso affetto di Virgilio già evidenziato con la similitudine della madre che fugge dall'incendio col figlio (**vv. 37-42**)

[3644] piano

[3645] essi i diavoli

[3646] collo, sulla sommità, l'orlo superiore dell'argine che divide la 5a dalla 6a bolgia; cfr **Inf XXII 116, XXIII 43**

[3647] ma non c'era motivo di aver paura

[3648] la divina Provvidenza

[3649] guardiani

[3650] vieta a tutti la facoltà di allontanarsi di lì

[3651] dalla veste esteriore dipinta, perché dorata; l'attributo abbinato direttamente al soggetto invece che all'oggetto (gente dalla veste dipinta) ha un'efficacia particolare: sottolinea come gli ipocriti siano tutt'uno con la "veste dorata", che li fa apparire completamente diversi e migliori di quello che sono, e abili a recitare una parte non loro; definizione pittorica degli ipocriti, Momigliano; gli ipocriti con la parvenza esteriore ricoprono la malvagità dell'animo. Cfr. Vangelo di Matteo XXIII 27: guai a voi Scribi e Farisei ipocriti! Perciocché voi siete simili ai sepolcri imbiancati, i quali di fuori appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossami di morti e d'ogni bruttura

[3652] gli ipocriti vanno a passi lenti come gli indovini cfr. **Inf XX 9**

[3653] il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno, cfr. **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[3654] stanchi per il peso delle cappe, abbattuti per l'angoscia della pena; i tre endecasillabi giambici (**vv. 58-60**) con l'allitterazione delle continue nasali **n-m**, della occlusiva sorda dentale **-t-,** la presenza di consonati doppie (**mm-ss -pp…**) e di parole sillabicamente dense (*trovammo, gente*, *dipinta*…) contribuiscono a rallentare il ritmo e a rendere la faticosità dell'andare degli ipocriti e iniziano un passo con le stesse caratteristiche che dura per cinque terzine

[3655] i cappucci abbassati talmente sopra la faccia che ricoprivano gli occhi ed erano una perfetta maschera per gli ipocriti; di queste cappe degli ipocriti D. si ricorderà ancora nella bolgia successiva cfr. **Inf XXIV 31**

[3656] secondo la foggia e la misura

[3657] luogo del famoso monastero benedettino di Cluny in Borgogna, dove s'usavano vesti abbondanti e vistose; altra lezione: *che in Cologna fass*i: cappe usate dai monaci di Colonia in Germania o nel borgo di Colonia, nel territorio veronese, dove ai tempi di D. fioriva un'industria dei tessuti di lana per farne cappe fratesche; D. colpisce l'ipocrisia soprattutto degli ordini monastici e della chiesa

[3658] nel lessico di Uguccione da Pisa D. può aver letto l'etimologia di ipocrita da *yper:* sopra e *crisis*: oro, che significa colui che in superficie e fuori sembra buono, ma dentro è malvagio; da qui la pena degli ipocriti; < greco *ipocritès*: interprete, attore, istrione > impostore, ipocrita

[3659] a) l'oro della parte esteriore, Scartazzini; la loro doratura abbaglia la vista, Casini, Casini-Barbi; sottintendi: lo splendore d'oro,"*It dazzles*" (Longfellow), Camerini; b) *elli* riferito ai dannati, *abbaglia* intransitivo: essi ne restano abbagliati, Vandelli (Ottimo); Bosco-Reggio; c) *egli* pleonastico e *abbaglia* impersonale: lampeggia, Rossi; Momigliano

[3660] Federigo II per i rei di lesa maestà usava cappe di piombo, che poi metteva in una caldaia sopra il fuoco, che struggeva il piombo addosso al reo; il fatto è confermato dagli antichi interpreti, ma ciò non risulta né da documenti, né da cronisti del tempo. Federigo II è già stato ricordato da Farinata tra gli eretici in **Inf X 119** e da Pier delle Vigne in **Inf XIII 58-61**

Oh in etterno faticoso manto[3661]!
Noi ci volgemmo ancor pura a man manca[3662]
con loro insieme, intenti al *tristo pianto*[3663]; 69
ma per lo peso quella gente stanca
venìa sì pian, che noi eravam nuovi
di compagnia ad ogne mover d'anca[3664]. 72
Per ch'io **al duca mio**: "Fa che tu trovi **Dante**
alcun ch'al fatto o **al nome si conosca**[3665], *Inf XX 104* *Purg XXIV 11*
e li occhi, sì andando, intorno movi[3666]". 75
E un che 'ntese **la parola tosca**[3667], *Inf XVI 9* *Inf X 25*
di retro a noi gridò: "Tenete i piedi[3668], **Catalano**
voi che correte[3669] sì per l'aura fosca[3670]! 78
Forse ch'avrai da me quel che tu[3671] chiedi".
Onde **'l duca** si volse e disse: "Aspetta[3672] **Virgilio**
e poi secondo il suo passo procedi". 81

2. I frati gaudenti Catalano e Loderingo

Ristetti, e vidi **due** mostrar gran fretta
de l'animo,[3673] col viso[3674], d'esser meco;
ma tardavali 'l carco[3675] e la via stretta[3676]. 84 *Inf XIX 42* *(Inf XXIX 1)*
Quando fuor giunti, assai con l'occhio bieco[3677]
mi rimiraron *sanza far parola*[3678];
poi si volsero in sé, e *dicean seco*: 87

[3661] o manto faticoso per l'eternità!
[3662] ancora sempre a sinistra
[3663] attenti al triste pianto degli ipocriti
[3664] mutavamo compagnia ad ogni passo
[3665] sia noto per le sue azioni o per il nome che porta, per il nome della sua famiglia; la preposizione "*a"* in questi costrutti sta: per mezzo. Il concetto che riescono utili solo gli esempi tolti da personaggi famosi, da *anime di fama note,* è espresso esplicitamente in **Par XVII 136-142;** nell'Inferno torna in: **Inf XV 102, XX 104, XXIII 73-74**; nel Purgatorio in: **Purg XXIV 11-12**. I nomi noti sono esempi più credibili e anche nell'Inferno D. ha cercato personaggi esemplari; a volte questi si sono trovati tra le anime più colpite dalla pena: cfr. **Inf V 75 e XIX 32**. Solo tra gli Ignavi nel **III**, gli Avari nel **VII** e gli Usurai nel **XVII** non riconosce nessuno e questi vili dannati rimangono folla anonima
[3666] e mentre continuiamo il nostro cammino guarda intorno
[3667] la loquela tosca, cfr. **Inf X 25**; D. è riconosciuto più volte dai dannati per la sua parlata toscana o *la sua veste*: **Inf X 22-26, *XVI 8-9*, XXIII 76 e 91, XXXII 66, XXXIII 11-12**
[3668] fermate
[3669] D. e Virgilio non corrono, ma questa è l'impressione del dannato, che deve camminare così piano
[3670] tenebrosa
[3671] parla a D., di cui aveva inteso il desiderio espresso a Virgilio
[3672] fermati
[3673] grande sollecitudine di raggiungermi
[3674] con l'espressione ansiosa del volto
[3675] ma li faceva ritardare la grave cappa
[3676] la via è stretta per il gran numero dei peccatori e per l'impaccio delle cappe ampie; più volte D. allude all'alto numero dei dannati nei singoli cerchi dell'Inferno, cfr. **Inf III 55-57, V 76-68, VII 25, IX 79, 128-129, X 118, XII 123, XIV 25, XIX 13-14, 42, XXIII 84, Inf XXIX 1**
[3677] di traverso, perché impediti dai cappucci bassi; questo è lo sguardo dell'ipocrita ed ha un'evidenza da ritratto, Momigliano; cfr **Inf VI 91**
[3678] prudenza e diffidenza caratterizzano gli ipocriti, che prima osservano poi parlano tra loro e solo alla fine si rivolgono a D., abituati a pesare le parole e a non lasciar trasparire il loro pensiero

"Costui par vivo[3679] a l'atto de la gola[3680]; **Frati gaudenti** *InfXVII67 XXVIII56 Purg II 68*
e s'e' son morti, per qual privilegio
vanno scoperti de la grave stola[3681]?". 90
Poi disser me[3682]: "**O Tosco,** ch'al collegio[3683] *Inf X 22 Inf XXXII 66*
de l'ipocriti tristi[3684] se' venuto,
dir chi tu se' non avere in dispregio[3685]". 93
E io a loro: "I' fui nato e cresciuto[3686] **Dante**
sovra 'l bel fiume[3687] d'Arno a la gran villa[3688], *Purg XIV 25*
e son **col corpo**[3689] **ch'i' ho sempre avuto**. 96 *Inf XXVIII 46 Inf XIII 54*
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla *Inf XVII 46*
quant'i' veggio dolor giù per le guance[3690]? *v. 60 Inf XXVIII 32*
e che pena è in voi che sì sfavilla[3691]?". 99
E l'un rispuose a me: "Le cappe rance[3692] **frate Catalano dei Malevolti**
son di piombo sì grosse, che li pesi *Similitudine delle bilance*
fan così cigolar le lor bilance[3693]. 102
Frati godenti[3694] fummo, **e bolognesi;**

[3679] il dannato si è accorto che D. è vivo; anime dannate e mostri infernali si accorgono che D. è vivo: Caronte: **III 88,** Ciacco: **VI 88-89,** Filippo Argenti: **VIII 33,** un Diavolo: **VIII 84-85;** Farinata: **X 23,** Chirone: **XII 80-81,** Brunetto Latini: **XV 46-47,** Reginaldo degli Scrovegni: **XVII 67;** Catalano dei Malevolti e Loderingo degli Andalò: **XXIII 88;** Maometto: **XXVIII 56,** Pier da Medicina: **XXVIII 70-71,** Bertran de Born: **XXVIII 131;** Maestro Adamo: **XXX 58,** Bocca degli Abati: **XXXII 90**

[3680] che si muove parlando e respirando, cfr. **Purg II 67-69;** le anime notano il respiro come segno di vita, ma anche loro parlano, sospirano cfr. **v. 113,** il che presuppone emissione di fiato, Porena

[3681] per veste: cappa; gli ipocriti dicono con untuosità *stola,* che è la veste talare greco- romana usata dai religiosi, Rossi

[3682] a me

[3683] adunanza, compagnia; D. è riconosciuto più volte dalle anime dell'Inferno dalla sua loquela o dalla sua *veste*: **Inf X 22-26, *XVI 8-9*, XXIII 76, 91, XXXII 66, XXXIII 11-12**

[3684] dal Vangelo di Matteo, VI 16: *hypocritae tristes: "*quando digiunate non fatevi malinconici come gli ipocriti, i quali dall'avvilimento del volto vogliono mostrare agli uomini che digiunano… ma tu profumati il capo e lavati la faccia, perché il tuo digiuno non apparisca agli uomini; ma al padre tuo nel segreto; il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa"

[3685] non disdegnare

[3686] *Convivio*, I III 4: "nel dolce seno di Fiorenza nato e nudrito fui in fino al colmo de la vita mia, e in esso, con buona pace di quella (Fiorenza), desidero con tutto lo cuore di riposare l'animo stancato e terminare lo tempo che m'è dato": D. si mostra orgoglioso di essere fiorentino e vivo

[3687] diversamente in **Purg XIV 25-27**, dove D. ai due spiriti invidiosi Guido del Duca e Rinieri da Calboli nasconderà il nome del fiume (**vv. 16-18**) per poi dare lo spunto a Guido del Duca per sferrare una forte invettiva contro tutta la valle dell'Arno (**vv. 29-54**)

[3688] francesismo *ville*: città; la più importante città posta sull'Arno: Firenze; v. *De Vulgari Eloquentia,* I VI 3: in terra non esiste luogo più bello di Firenze

[3689] nel cammino dell'Inferno molte anime si accorgono che D. è vivo, ma varie volte è Virgilio che lo anticipa o lo conferma e nella seconda parte del cammino D. stesso: **XII 85, XIII 54, XXIII 96, XXVIII 46, XXIX 95, XXXII 91**

[3690] un così grande dolore spreme lagrime tanto copiose per le guance, cfr. **Inf XII 135, XVII 46**; il dolore sostituendosi all'immagine delle lagrime prende sostanza concreta e *distilla*, scende stilla a stilla, Grabher. Il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno, cfr. **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[3691] a) che pena c'è in questo cerchio dove vedo sfavillio d'oro?; b) in cosa consiste la vostra pena (se le cappe sono la pena) che vi fa sfavillare così: nella frase c'è un'intenzione maliziosa e beffarda, Sapegno; la pena si identifica con le cappe e *sfavilla* essa stessa

[3692] gialle, dorate; *rancio*: colore giallo aurato

[3693] che il loro peso ci fa gemere come un carico eccessivo fa cigolare l'asse di una bilancia a due piatti

[3694] Frati gaudenti: dell'ordine religioso e militare dei Cavalieri di Maria Vergine Gloriosa, istituito a Bologna nel 1261 e riconosciuto da papa Urbano IV col fine di promuovere la pace tra le parti e aiutare i deboli contro le violenze dei grandi, ma presto degenerato e schernito dal popolo col termine di Frati gaudenti o capponi di Cristo, per la vita comoda e mondana che conducevano

io **Catalano**[3695] e questi **Loderingo**[3696]
nomati, e da tua terra insieme presi[3697],
come suole esser tolto un uom solingo[3698],
per conservar sua pace; e fummo tali[3699],
ch'ancor si pare intorno dal Gardingo[3700]".

III Parte. Caifàs: *colui era disteso in croce Tanto vilmente ne l'etterno esilio*

Io cominciai: "**O frati,** i vostri mali...[3701]"; **Dante**
ma più non dissi, ch'a l'occhio mi corse
un, crucifisso in terra con tre pali[3702].
Quando mi vide, tutto si distorse[3703],
soffiando ne la barba con sospiri;
e 'l **frate Catalan**, ch'a ciò s'accorse,
mi disse: "Quel confitto che tu miri,
consigliò i Farisei[3704] che convenia
porre un uom per lo popolo a' martìri[3705].
Attraversato[3706] è, nudo[3707], ne la via,
come tu vedi, ed è mestier ch'el senta
qualunque passa, come pesa, pria[3708].

II pena degli *Ipocriti: crocifisso a terra*
Caifas

Frate Catalano: Caifas
Inf XXVII 85

Inf XXIV 92 *Inf XVIII 25*

[3695] **Catalano** della famiglia guelfa **dei Malavolti**, nato a Bologna nel 1210 fu tra i fondatori dell'Ordine dei Cavalieri di Maria Vergine Gloriosa, podestà a Milano, Parma e Piacenza, tenne il governo di Firenze nel 1266 con Loderingo

[3696] **Loderingo** della famiglia ghibellina **degli Andalò**, nato a Bologna nel 1210, vero fondatore dell'Ordine dei Gaudenti, fu podestà in Emilia e Toscana e a Firenze con Catalano. Nel 1266 dopo Montaperti Catalano e Loderingo furono eletti come pacieri tra i guelfi e i ghibellini, voluti da papa Clemente IV per sradicare il dominio dei Ghibellini da Firenze e restaurarvi per fini di egemonia la potenza dei Guelfi; essi favorirono i guelfi, ne seguì la cacciata dei ghibellini e la distruzione delle loro case, v. quella degli Uberti presso il Guardingo; sotto coverta di falsa ipocrisia furono in concordia più al guadagno loro che al bene comune, G.Villani, *Cronica,* VII, 19

[3697] eletti per impedire le lotte civili, *per conservare la pace*

[3698] come suole essere preso, chiamato un uomo solo in quell'ufficio di rettore, podestà che si attribuiva di solito ad una persona sola; quella volta ne furono presi due di fazione avversa per garantire maggiore imparzialità

[3699] *tali*: conservatori di pace, ironico; Catalano evita una confessione esplicita e ipocritamente si esprime per perifrasi: *fummo tali che….*

[3700] che ancora appare, si vede intorno al Gardingo, località, vicina alla piazza della Signoria, dove erano le case degli Uberti messe a ferro e fuoco durante il governo di Catalano e di Loderingo; la località prendeva il nome da una torre dell'VIII-IX sec., costruita dai Longobardi, ubicata forse nei pressi di Palazzo Vecchio, tra via dei Leoni e via dei Gondi, o tra via dei Leoni e via della Ninna. È probabile che la torre di vedetta fosse integrata nei resti del teatro romano sottostante all'area est di Palazzo Vecchio, ancora visibili e forse fortificati nell'VIII sec.; nel XII sec il termine *gardingus* indicava tutta l'area dei resti del teatro romano utilizzati come carceri fino al 1297, poi occupata dal palazzo Vecchio

[3701] apostrofe appena accennata e interrotta dalla visione dell'atroce pena di Caifas, prototipo degli ecclesiastici ipocriti. La mossa ne richiama altre pietose (**V 116** *Francesca i tuoi martiri*, **VI 58:** *Ciacco il tuo affanno)*, ma qui tutto è ambiguo: l'apostrofe, *o frati*, che può celare un rinfaccio, l'espressione *i vostri mali* che può far pensare al tormento o alla colpa, la reticenza…e sul volto del narratore erra il malizioso riso d'ironia, che in questo canto è la forma del profondo disdegno che cova nell'anima di D., Rossi. L'aposiopesi (reticenza) va risolta in un'invettiva affine a quella contro i simoniaci XIX 90 sgg., Inglese

[3702] uno per mano, uno per i due piedi insieme

[3703] si contorce e soffia per esprimere tutto il suo sdegno di esser visto da un vivente

[3704] Farisei: erano una setta che ostentava la massima virtù essendo massimamente corrotti, Cristo li chiamò sepolcri imbiancati e il loro nome è divenuto sinonimo di ipocrisia; cfr. **Inf XXIII 116**

[3705] **Caifàs** sommo sacerdote che nel concilio dei Sacerdoti e dei Farisei consigliò che Cristo fosse messo a morte dicendo: "voi non considerate che ci giova che uomo muoia per il popolo e non tutta la gente perisca" (Giovanni XI 47-53), nascondendo le ragioni di parte e di casta con finto zelo dell'utilità pubblica

[3706] messo di traverso

[3707] la nudità qui è un'aggravante della pena; il tema delle anime nude torna più volte nell'Inferno in: **Inf III 65, 100, VII 111, XIII 116, XIV 19, XVI 35, XVIII 25, XXIII 118, XXIV 92, XXX 25**

[3708] ed è necessaro che egli senta come pesa qualunque degli ipocriti passa, prima di passar oltre, prima che lo abbiano completamente calpestato

E a tal modo il socero[3709] si stenta — Anna
in questa fossa[3710], e li altri dal concilio
che fu per li Giudei mala sementa[3711]”.
Allor vid’io maravigliar[3712] **Virgilio**
sovra colui ch’era **disteso in croce**
tanto vilmente[3713] ne **l’etterno essilio**[3714].
Poscia drizzò al frate cotal voce:
“Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci — **Virgilio**
s’a la man destra giace alcuna foce[3715]
onde noi amendue possiamo uscirci[3716],
sanza costrigner de li angeli neri [3717] — *Inf XXVII 113*
che vegnan d’esto fondo a dipartirci[3718]”.
Rispuose adunque[3719]: “Più che tu non speri — **Frate Catalano**
s’appressa un sasso[3720] che de la gran cerchia[3721]
si move e varca tutt’i vallon feri[3722],
salvo che ’n questo[3723] è rotto e nol coperchia[3724]:
montar potrete su per la ruina[3725], — *Inf XII 32*
che giace in costa e nel fondo soperchia[3726]”.
Lo duca stette un poco a testa china[3727]; — *Inf XXIV 17*
poi disse: “Mal contava la bisogna[3728] — **Virgilio** *Inf XXI 111*

[3709] Anna, suocero di lui e sommo sacerdote, dal 6 al 15 d. C., aveva radunato a casa sua il Sinedrio per decidere la morte di Gesù: interrogò Gesù e lo inviò legato a Caifa

[3710] fatica in questa bolgia, subisce la stessa pena

[3711] e tutti gli altri che parteciparono a quel concilio da cui derivò la rovina per il popolo giudeo: la giusta vendetta di Dio con la distruzione di Gerusalemme per opera di Tito (70 d.C.) e la dispersione del popolo giudaico cfr. **Purg XXI 82-84, Par VI 91-93 e VII 19-51**

[3712] non chiara è la causa di tale meraviglia di Virgilio: a) perché quando era disceso la prima volta non era morto Gesù e non poteva aver visto Caifas, Rossi; così qualche commentatore sordo, Momigliano; b) per la grandezza della giustizia divina la quale supera la possibilità del nostro intelletto, Buti; uno stupore che è anche orrore, Chimenz; c) per la conformità tra il consiglio di Caifas e le parole di Nettuno a Venere v. *Eneide* V 815: per lo scampo di molti sarà uno solo abbandonato alla morte (Palinuro), Casini, Casini-Barbi; d) “*Virgilius miratur de tanto malo quod consequitur ex vitio isto ipocrisie”,* Benvenuto; la vista dei tristissimi effetti dell’ipocrisia, Casini, Casini-Barbi. Virgilio, che D. ha voluto accostare al cristianesimo il più possibile, impallidisce alla vista del principale reo della morte di Cristo, Porena; la meraviglia di Virgilio è espressione di profonda commozione morale, Momigliano

[3713] in modo così abbietto

[3714] l’Inferno, dove le anime sono per sempre bandite dal cielo

[3715] nella ripa destra della bolgia si apre un qualche passaggio, sbocco, uscita

[3716] uscire di qui

[3717] i diavoli; forse coi diavoli neri, suoi persecutori D. vuol alludere ai suoi nemici Neri; cfr. **Inf XXVII 113**

[3718] a toglierci dal fondo di questa bolgia

[3719] allora

[3720] scoglio, una fila di ponticelli, uno degli ordini di ponti rocciosi cfr. **Inf XVIII 16**

[3721] dal muro esterno di Malebolge

[3722] le orribili bolge

[3723] eccezion fatta per questa bolgia

[3724] è rotto e non lo copre passandovi sopra

[3725] potrete salire su per la *rovina* del ponte: la frana, le macerie, i sassi del ponte che si stendono sulla ripa interna formando un rialzo sul fondo della bolgia; cfr. la ruina nel cerchio dei Violenti contro il prossimo, **Inf XII 32,** diversa ruina, stesso motivo: la morte di Cristo. Rovinando, il ponte ha fatto uno scarco di massi lungo la costa, che rotolando nel fondo, fecero un ammasso ben alto, che rompe e risparmia la salita

[3726] che si adagia formando un pendio meno erto e si accumula nel fondo; s’innalza sopra la superficie del fondo

[3727] per un simile stato d’animo di Virgilio, cfr. **Inf XXIV 17.** Più volte Virgilio turbato turba D. in **Inf IV 17, VIII 120-121, XXIII 139, XXIV 16-17**

[3728] mal raccontava la cosa, la faccenda, cosa bisognava fare; Virgilio è caduto nell’inganno di Malacoda, che ha accennato alla caduta del ponticello della VI bolgia, ma ha fatto credere che ci fosse un altro ponte sulla VI bolgia; fuor di metafora: D. è stato indotto a fidarsi dei Neri dalla Ragione, mentre il sentimento lo rendeva diffidente; cfr. **Inf XXI 106-114**

colui[3729] che i peccator di qua[3730] uncina”.
E ’l frate[3731]: “Io udi’ già dire a Bologna[3732] **Frate Catalano**
del diavol vizi assai, tra ’ quali udi’[3733]
ch’elli è bugiardo, e padre di menzogna[3734]”.
Appresso **il duca** a gran passi sen gì,
turbato un poco d’**ira** nel sembiante[3735]; *Inf VIII 57*
ond’io da li ’ncarcati[3736] mi parti’
dietro a le poste de **le care piante**[3737].

[3729] Malacoda
[3730] nella quinta bolgia, presso il cui argine Virgilio ancora si trova
[3731] Catalano per consolarlo lo canzona
[3732] Bologna, la dotta: l’allusione va alle cattedre di teologia e questo contribuisce a dare alla bolgia un colore locale; non c’era bisogno di tirare in ballo la dotta Bologna per un’affermazione così comune e ovvia…; per un'altra menzione di Bologna cfr. **Inf XVIII 58-60**. Così il canto si chiude con una battuta ironica simile a quella con cui si è aperto.
[3733] insolito il troncamento di 1a pers. *udì* in rima con 3a persona *gì,* si mosse
[3734] queste le parole di Cristo ai Farisei: “*mendax est et pater eius* (*mendacii)”,* è bugiardo e padre della menzogna, Giovanni VIII 44; non c’è bisogno quindi della dotta Bologna per conoscere una simile verità; per un altro atteggiamento ironico delle anime v. Belacqua in **Purg IV 119-120** nei confronti di D., come qui Catalano nei confronti di Virgilio
[3735] altro momento in cui si è visto Virgilio *turbato d’ira:* tra gli iracondi contro Filippo Argenti, dove sembra partecipe dell’ira di D, cfr. **Inf VIII 57**
[3736] da coloro che erano oppressi dal carico delle cappe plumbee
[3737] orme dei cari piedi: D. trattenuto dalla reverenza per la sua guida, anzichè sorridere chiude con un’espressione affettuosa, Momigliano

CANTO XXIV

sabato 9 aprile, verso le undici antimeridiane	*cerchio VIII*, **bolgia VII**, avvolta da un fitto buio: Dante è costretto a scendere lungo l'argine che la recinge per poter scorgere i dannati.	Vanni Fucci	*ladri*: nudi e indifesi, tentano di scappare ai morsi e alle strette di un gran numero di serpenti che cinge il loro corpo, bloccandone le mani; sono spogliati della stessa natura umana per mezzo di orribili trasformazioni.
Comincia il canto vigesimoquarto dello *'Nferno*. Nel quale l'autore mostra come trapassasse nella settima bolgia, nella quale trova i ladroni, tormentati variamente da serpi, tra' quali primieramente truova Vanni Fucci, il quale alcuna cosa gli predice.			

I Parte. Difficile salita all'argine della VII bolgia.
1. *Le braccia aperse … e diedemi di piglio…levando me sù ver' la cima* (vv. 1-42).
2. "*Omai convien che tu così ti spoltre..ché seggendo in piuma, In fama non si vien, né sotto coltre"* **(**vv. 43- 78).
II Parte. Ottavo cerchio, VII bolgia: ladri.
1. *Nè O sì tosto mai né I si scrisse, Com'el s'accese e arse* (vv. 79-120).
2. Profezia di Vanni Fucci : *"sovra Campo Picen fia combattuto… Sì ch'ogne Bianco ne sarà feruto. E detto l'ho perché doler ti debbia!"* (vv. 121-151).

Scaletta introduttiva

La similitudine meteorologica (**vv. 1-15**), che apre il canto **XXIV**, a cui risponde quella della fine del canto (**vv. 145-150**), obbedisce a un canone retorico- medievale raccomandato per gli esordi ed è caratterizzata da minuto realismo domestico.

Lo villanello a cui la roba manca,
si leva, e guarda, e vede la campagna
biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca 9

Il sollievo provato dal villanello (**v. 7**) al vedere la campagna, che all'alba biancheggia, ricoperta solo di un velo di brina che presto svapora, è paragonato a quello di Dante al vedere Virgilio recuperare fede nelle sue forze per portar avanti la sua missione (**vv. 16-21**).

Ma questa lunga similitudine iniziale, un bellissimo frammento (Momigliano), dallo stile artificioso in contrasto con la semplicità idillica della scenetta (Porena), risulta troppo erudita (Tommaseo), e lavorata con gusto raffinato e compiaciuto da artista alessandrino (Sapegno).

L'incipit del XXIV canto è un momento di forte distensione narrativa, in cui si scarica e si esaurisce una tensione accumulata per lo spazio di tre interi canti e la particolare struttura della similitudine sembra cooperare a tale ritmo distensivo, sia per la natura bucolica e pacata del quadro descritto, sia perché, grazie alla particolare modalizzazione della similitudine; il lettore è sbalzato ex abrupto dalla scena ancora terrifica che conclude il canto XXIII alla rilassatezza della scena agreste che già prelude al rasserenarsi di Dante e Virgilio.

Segue la descrizione della faticosa salita alla VII bolgia, del Ladri: dura è la conquista della perfezione morale. E Dante giunto sulla sommità dell'argine con il concreto aiuto di Virgilio, s'asside ed è duramente rimproverato dal suo maestro:

"Omai convien che tu così ti spoltre"
*disse 'l maestro; "ché, **seggendo in piuma,***
in fama non si vien, né sotto coltre; *48*
sanza la qual chi sua vita consuma,
cotal vestigio in terra di sé lascia,
qual fummo in aere e in acqua la schiuma. *51*

Si passa dall'idillio campestre dell'inizio del canto al dramma fosco dei ladri, dopo un lungo preambolo si giunge alla parte centrale del canto: l'ingresso nella bolgia dei ladri. Dallo *scoglio stretto e malagevole* (**v. 62**) sentono una voce che *uscì dal fosso* (**v. 65**), dal fondo della settima bolgia, discendono il ponte dalla estremità che termina sull'ottavo argine:

e poi mi fu la bolgia manifesta 81

La bolgia è percorsa da una terribile moltitudine di serpenti (**v. 82**) di tutti i tipi, tra cui si aggirano anime nude e spaventate, (**v. 92**) con le mani legate dietro da serpenti, che spingono lungo le reni coda e testa ad annodarle davanti al dannato.

Dante ha presente Lucano, *Pharsalia* IX 709-721, dove a proposito del deserto libico sono elencati e descritti tutti i rettili che cita, e che qui, nudi nomi, mostrano un gusto prezioso dei vocaboli rari e di rime difficili, in cui continua quell'arte raffinata del quadretto iniziale del canto. Un atteggiamento a prima vista umanistico, di imitazione ed emulazione dei grandi modelli classici, unito all'orgoglio della vittoria conseguita nell'ardua gara di spettacolosa bravura (**Inf XXIV 85-90 e XXV 94-102).** Ma il crudele e sprezzante giudizio morale, la gelida curiosità anatomica, le violente invettive, come quelle contro Pistoia (**XXV 10-12**) e Firenze (**XXVI 1-12**) dimostrano che Dante si esalta e si placa nell'escogitare forme sempre nuove di pena per i vari peccatori, gioisce e inorridisce per lo sfogo e la liberazione del proprio rancore polemico e del proprio rigore morale, Sapegno

La metamorfosi dei ladri e la logica dei contrappasso è trasparente e complessa: chiara è l'analogia tra arte del latrocinio e il costume del serpente, astuto, rapido, abile a celarsi. I ladri sono qui a loro volta derubati della proprietà più intima ed inalienabile: la loro stessa figura umana. Assistiamo alla prima metamorfosi di un ladro che, trafitto al collo da un serpente, *arse,* si fece cenere e ritornò d'un colpo qual era (**vv. 97-11**).

La similitudine dell'epilettico (**vv. 112-117**), che illustra l'atteggiamento e lo stato d'animo dello spirito rialzato, costituisce uno dei rari esempi di ricerca della vera causa di un fenomeno naturale: qui la causa vera è messa sullo stesso piano delle motivazioni irrazionali.

Il canto si chiude col noto episodio di Vanni Fucci: a lui spetta l'ultima e quarta profezia di esilio dell'Inferno. L'urto è aspro e violento, il linguaggio scarno e tagliente, l'acre compiacimento nell'infierire contro se stesso e altri fa pensare al cinismo di Cecco Angiolieri.

Mentre la profezia di Ciacco è una sopraffazione della personalità dantesca, quella di Brunetto è l'avvertimento di un maestro, quella di Farinata il preavviso di un forte avversario, quella di Vanni Fucci lo sfogo di un malvagio, Momigliano.

La profezia si chiude con un grido satanico di trionfo:

…….
sì ch'ogne Bianco ne sarà feruto.
E detto l'ho perché doler ti debbia!". 151

Vanni Fucci scolpisce in una sintesi cinica la sua biografia, che è come un piedistallo su cui si ergerà la figura del ladro, che si scaglia contro Dio in un osceno titanico gesto di beffa e bestemmia. La seconda parte del suo ritratto aggressivo termina col malvagio compiacimento per la sventura preannunciata a Dante. Ma Vanni Fucci è un reprobo, non un vile e in lui Dante ha messo un po' della sua stoffa eroica.

Spetterà alle serpi, nel canto successivo, eseguire la vendetta di Dante e la punizione di Dio, dimostrando la fragilità illusoria dell'animalesca vittoria di Vanni Fucci, che incarna la più radicale opposizione alla missione di Dante. L'episodio, compatto, si articola in tre momenti: 1.quello magico -metamorfico (**vv. 97-118**), 2. quello storico – biografico (**vv. 121-141**), e infine 3. quello profetico-malèdico (**vv. 142-151**), cui corrispondono tre tipi di eloquenza: colta, offensiva, solenne e provocatoriamente beffarda, Pasquini-Quaglio.

La grandezza malvagia di Vanni Fucci, vero Satana di questo Inferno, sta degnamente di contro alla magnanima grandezza dantesca, che nobilmente si esalta e si trasfonde nell'arte che le crea sì formidabile antagonista, Rossi

La nostra lingua non fu mai così aderente, flessibile, visibile come nei quadri di questa bolgia e Dante non fu mai più puro poeta: la metamorfosi tra uomini e serpenti è forse la più luminosa pagina di poesia di tutto il poema, Momigliano.

I Parte. Difficile salita all'argine della VII bolgia

1. Le braccia aperse … E diedemi di piglio

Similitudine del villanello

In quella parte del giovanetto[3738] anno
che 'l sole i crin sotto l'Aquario[3739] tempra[3740]
e già le notti al mezzo dì sen vanno[3741],
quando la brina in su la terra assempra[3742]
l'imagine di sua sorella bianca[3743],
ma poco dura a la sua penna tempra[3744],
lo villanello a cui la roba[3745] manca, *Purg IV 21*
si leva, e guarda, e vede la campagna[3746]
biancheggiar tutta; ond'ei si batte l'anca[3747],
ritorna in casa, e qua e là si lagna,
come 'l tapin che non sa che si faccia[3748]; *Similitudine del tapin*
poi riede, e la speranza ringavagna[3749], *Inf XI 54*
veggendo 'l mondo aver cangiata faccia[3750]
in poco d'ora, e prende suo vincastro[3751],
e fuor le pecorelle a pascer caccia[3752].
Così mi fece sbigottir[3753] **lo mastro**[3754] *Inf VIII 121*
quand'io li vidi sì turbar la fronte[3755], *Inf XXIII 139*

[3738] **CANTO XXIV.** Appena iniziato; in questo sfondo infernale una sorpresa: un quadro di campagna mattutina con presentimento di primavera, che incatena il lettore e gli fa sentire quanto il cuore di D. fosse vicino a quella vita elementare, ma la similitudine risulta impropria per la vaga corrispondenza psicologica tra lo sbigottimento del discepolo per il turbamento del maestro e quello del villanello, tra il rinfrancarsi di D. e il ritorno del villanello alla speranza per lo svanire della brina, Momigliano

[3739] tra il 21 Gennaio e il 19 Febbraio

[3740] rende più caldi i raggi, rinvigorisce; D. chiama i raggi *crini,* perché nella mitologia i raggi del sole erano i crini del Dio Apollo, il sole

[3741] verso l'equinozio di primavera la durata delle notti si avvvicina ad essere di 12 ore

[3742] sembra, somiglia < lat. tardo *exemplare:* fare una cosa sull'esempio di un'altra, riprodurre; copiare dall'assempro arc., dall'esempio

[3743] la neve

[3744] ma poco dura alla penna della brina la tempera (la punta, il taglio che si dava alla penna d'oca per renderla atta a scrivere) con cui fa la copia della neve; ma la penna con cui la brina copia la neve rimane per poco tempo temperata, aguzza, adatta a ben copiare, Rossi; la brina presto si scioglie ai raggi del sole; rima equivoca col **v. 2**

[3745] foraggio per le pecore e cibo per sé; per un altro *uom de le villa* al centro di un quadretto di vita quotidiana di campagna, cfr. **Purg IV 21**; l'immagine singolare del villanello, che prima *si lagna* e poi la *speranza ringavagna,* sembra ricomparire rivisitata e ampliata nel: *villanello… che a stento nutre la morta zolla e incenerita… e giacendo tutta notte insonne …esplora il corso del temuto bollor,* G. Leopardi, *La Ginestra* 240-253

[3746] cfr. Orazio, *Odi* I 4 4: *nec prata canis albicant pruinis:* e i prati non biancheggiano delle candide brine

[3747] il fianco per rammarico

[3748] come il misero, incerto di ciò che deve fare, Casini; come il povero che senza mezzi per vivere, non sa a qual partito appigliarsi, Rossi

[3749] *gavagne* sono certi cestoni che fanno i villani, *ingavagnare* vuol dire incestare, insaccare speranza, aver maggiore speranza di prima, Anonimo fiorentino; rimette nel suo paniere di vimini; metafora: riaccoglie nel suo animo; per un'espressione simile cfr. **Inf XI 54** *imborsare fidanza*

[3750] rima equivoca **vv. 11-13**

[3751] bastone o lunga verga flessibile

[3752] e spinge fuori al pascolo le pecorelle; con questa similitudine vuol ritrarre il suo sbigottimento, benché di poca durata, nel vedere Virgilio turbato; similitudine troppo erudita, Tommaseo

[3753] altro momento di paura per D. che risente dello stato d'animo di Virgilio, che subito saprà confortarlo col *dolce piglio*, cfr. **Inf VIII 119-122.** Più volte Virgilio turbato turba D. in **Inf IV 17, VIII 120-121, XXIII 139, XXIV 16-17**

[3754] maestro

[3755] per altre simili espressioni riguardanti lo stato d'animo di Virgilio cfr. **Inf XXIII 139** e **146**

e così tosto al mal giunse lo 'mpiastro[3756];
ché, come noi venimmo al guasto[3757] ponte,
lo duca a me si volse con quel piglio — *Inf XIX 123*
dolce[3758] ch'io vidi prima a piè del monte[3759]. — *Inf I 64*
Le braccia aperse[3760], dopo alcun consiglio — *Inf XIX 124* *Inf XXXI 135*
eletto seco[3761] riguardando prima
ben la ruina[3762], e diedemi di piglio[3763]. — *Purg I 49*
E **come quei** ch'adopera ed estima[3764], — *Pseudosimilitudine di chi innanzi si provvede*
che sempre par **che 'nnanzi si proveggia**[3765],
così, levando me[3766] sù ver la cima
d'un ronchione[3767], avvisava[3768] un'altra scheggia[3769]
dicendo: "Sovra quella poi t'aggrappa;
ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia[3770]".
Non era via da vestito di cappa[3771], — *Inf XXIII 61*
ché noi a pena, ei lieve e io sospinto[3772],
potavam[3773] sù montar di chiappa in chiappa[3774]. — *Purg IV 31*
E se non fosse che da quel precinto[3775]
più che da l'altro[3776] era la costa[3777] corta,
non so di lui, ma io sarei ben vinto[3778].
Ma perché Malebolge inver' la porta[3779]
del bassissimo pozzo tutta pende[3780],
lo sito di ciascuna valle porta[3781]

[3756] al mio temere, lo conforto, Buti; e così rapidamente al mio sconforto sopraggiunse il medicamento, il rimedio
[3757] franato
[3758] più volte nell'Inferno Virgilio guarda D. con lieto volto in segno di approvazione, cfr. **III 20**, **XIV 67**, **XIX 122-123**, **XXIV 20 -21**
[3759] quando lo vidi per la prima volta ai piedi del monte: cfr. **Inf I 64, 77**; veramente il *piglio dolce* Virgilio lo manifesterà, o D. riferisce di averlo notato, solo dopo l'ingresso nella porta dell'Inferno: **III 19-21**
[3760] Virgilio nell'Inferno abbraccia più volte D. per aiutarlo nell'arduo cammino, o per manifestare la sua approvazione, cfr. **Inf VIII 43**, **XVII 96, XIX 124, XXIV 22, XXXI 134-135**
[3761] dopo aver scelto, preso una decisione tra sé
[3762] riguardando bene prima la frana per vedere dove presentasse maggior facilità di ascensione
[3763] mi afferrò con prontezza, con le braccia da dietro, mi sollevò per sospingermi innanzi, Scartazzini; rima equivoca **vv. 20-24**; per la stessa espressione cfr. **Purg I 49**
[3764] agisce e al tempo stesso pensa e valuta ciò che gli resta da fare
[3765] di modo che sempre appare che prima di operare, procedere provveda, valuti il da farsi
[3766] aiutandomi a salire
[3767] sulla cima di una roccia, di un masso sporgente; cfr. rocchio **XX 25**, scheggio **XXI 60**, scheggione **XXI 89**, scheggia **v. 28**
[3768] osservava
[3769] rupe
[3770] regga: forma analogica su altre forme come *proveggia* **v. 26**
[3771] da abiti ingombranti, ma il pensiero va agli ipocriti cfr. **XXIII, 61**
[3772] perché noi, appena lui leggero e io spinto da lui
[3773] potevamo
[3774] salire su di masso in masso, di pietra in pietra; per una simile salita in luogo e ambiente totalmente diverso cfr. **Purg IV 31**
[3775] argine cingente la fossa < lat. *praecingo*, Camerini; da quella parte dell'argine, interno, che divide la VI dalla VII bolgia
[3776] più che dalla parte dell'argine esterno tra la VI e la V bolgia
[3777] il pendio era corto, basso; la ripa interna verso la bolgia seguente è più bassa di quella esterna verso la bolgia precedente, Grabher
[3778] io sarei stato trafelato prima di arrivarci, Cesari; non avrei saputo resistere alla fatica della salita
[3779] ma poiché il piano di Malebolge verso l'apertura
[3780] del pozzo centrale tutto pende, è in declivio
[3781] la posizione di ciascuna bolgia fa sì (comporta) che l'argine esterno è più alto e quello interno più basso; rima equivoca **vv. 37-39**

che l'una costa surge e l'altra scende[3782];
noi pur venimmo al fine in su la punta[3783]
onde l'ultima pietra si scoscende[3784].

2. "*Omai convien che tu così ti spoltre"*

La lena m'era del polmon sì munta[3785]
quand'io fui sù, ch'i' non potea più[3786] oltre, *Inf XVII 88*
anzi m'assisi ne la prima giunta[3787]. *Inf XXXIV 25*
"Omai convien che tu così ti spoltre[3788]", *Monito di* **Virgilio** *Purg XV 137*
disse 'l **maestro**; "ché, seggendo in piuma[3789],
in fama[3790] non si vien, né sotto coltre[3791]; *fama: Inf XVI 66 Inf XXVII 57*
sanza la qual chi sua vita consuma[3792], *Purg XVIII 138*
cotal vestigio in terra di sé lascia[3793],
qual fummo in aere e in acqua la schiuma[3794]. *Par IX 42*
E però leva sù[3795]: vinci l'ambascia[3796]
con l'animo che vince ogne battaglia[3797], *Inf XV 93*
se col suo grave corpo non s'accascia[3798].
Più lunga scala[3799] convien che si saglia;

[3782] la ripa esterna verso la bolgia precedente è più alta e l'altra, la ripa interna verso la bolgia seguente è più bassa

[3783] sulla cima dell'argine; sulla cima della ruina e della costa

[3784] donde si stacca l'ultima roccia della frana, l'ultimo dei massi per i quali erano saliti; qui termina la salita

[3785] non aveva fiato, Tommaseo; il mio fiato era stato spremuto, consumato dai polmoni

[3786] non potevo più oltre camminare; più volte nell'Inferno lo stato d'animo di D. è di- *viltade-paura- stanchezza e perdita di ardire*: **Inf II 122, III 14-15, VII 4-6, VIII 100-102, XVII 85-93, XXIV 43-45, XXXIV 22-27**

[3787] mi sedetti appena giunsi

[3788] vinca la pigrizia; il maestro comincia la sua esortazione confortatrice dolcemente, quasi indirettamente e subito cerca di renderla persuasiva ragionandola in una solenne sentenza morale, che per la sua nobiltà e la viva concretezza della sua forma è passata in proverbio (vv. 47-48), Rossi. Il passo è tra le più famose lezioni di morale della Commedia, ma starebbe bene nel Purgatorio dove la salita ha significato morale, qui riempie un vuoto di fantasia e questa preparazione spirituale di Virgilio sembra prematura, Momigliano. "Il tono sentenzioso e l'ostentato pedagogismo di questa lezione e della massima solenne dei vv. 76-78 risultano sproporzionati, come in **Purg III 34** il monito alla ragione umana dopo lo smarrimento di D. alla mancata ombra del maestro; ma lì Virgilio si era prima abbandonato alla seduzione di un canto (di Casella), qui si è lasciato ingannare da Malacoda: falli compensati con raddoppiato zelo pedagogico, esempio di finezza psicologica di D. e di vivezza umana di Virgilio", Porena. Per un simile intervento di Virgilio cfr. **Purg XV 137**

[3789] adagiandosi tra le piume

[3790] il tema della fama terrena considerata e auspicata, riconosciuta anche in cielo, **desiderata** *o* ***temuta*** dalle anime dannate o *non lasciata nel mondo*, ricorre più volte nell'Inferno: **Inf II 58- 60**,74, *III 49-51,* **IV 76-78, XIII 52-54, XV 55-57, 85, XVI 31, 66, XXIV 46-51, XXVII 57,** ***61-63*****, XXXI 127, XXXII 92,** ***94.*** In **Purg XI 100-108** la fama sarà da Dante ridimensionata

[3791] né rimanendo a poltrire nel letto

[3792] senza la quale fama chi passa la sua vita; simile concetto torna in bocca degli Accidiosi che gridano esempi di zelo e sollecitudine, cfr. **Purg XVIII 138**

[3793] tale traccia in terra lascia di sé

[3794] per trovare altra esaltazione della fama, fuori dall'Inferno, che lascia dietro sé vita più duratura cfr. **Par IX 39-42**; diversa è la posizione assunta da D. in **Purg XI 100-106**

[3795] perciò alzati

[3796] affanno; la stanchezza con la forza di volontà, che trionfa d'ogni difficoltà, purchè non s'abbandoni insieme col corpo, Casin-Barbi

[3797] con quella forza d'animo che vince ogni battaglia: cfr. **v. 53**; Virgilio sprona D. ad avere sempre una forza d'animo tale da non abbattersi mai, e da superare ogni ostacolo, cfr. **Inf XV 93, Par XVII 24**, come anche di non ascoltare le mutevoli opinioni o dicerie degli altri, che possono, di pensiero in pensiero, allontanarci dalla metà prefissata: **Purg V 14**

[3798] se non si lascia cadere trascinato dal peso del corpo

[3799] a) la salita dal centro della terra a riveder le stelle (Inf XXXIV 127-139), Sapegno; b) su per i balzi del Purgatorio, Scartazzini; Vandelli; il monte del Purgatorio, Casini, Casini-Barbi; dal centro della terra sino al sommo del Purgatorio, Rossi; Grabher; Momigliano. Ma sulla spiaggia della montagna del Purgatorio, **(II 64-66)**, Virgilio dice che *lo salire parrà un gioco* rispetto all'*altra via sì aspra e forte,* quindi la via di cui parla sembra essere quella dal centro della terra all'isola del Purgatorio, Porena

non basta da costoro[3800] esser partito.
Se tu mi 'ntendi[3801], or fa sì che ti vaglia[3802]".
Leva'mi allor[3803], mostrandomi fornito
meglio di lena[3804] ch'i' non mi sentìa;
e dissi: "Va, ch'i' son forte e ardito[3805]". **Dante** *Inf XVII 81*
Su per lo scoglio[3806] prendemmo la via,
ch'era ronchioso[3807], stretto e malagevole,
ed erto[3808] più assai che quel di pria.
Parlando andava per non parer fievole[3809];
onde[3810] ***una voce*** *uscì de l'altro fosso,* ***Una voce…***
a parole formar disconvenevole[3811].
Non so che disse, ancor che sovra 'l dosso[3812]
fossi de l'arco già che varca quivi[3813];
ma chi parlava ad ira[3814] parea mosso.
Io era vòlto in giù, ma li occhi vivi[3815]

[3800] a) ipocriti, non basta partirsi da questi peccatori bisogna allontanarsi da tutto l'Inferno; non solo dagli ipocriti, ma dai dannati in genere Rossi; Grabher; Momigliano; Porena; Sapegno; b) non basta lasciare il male, bisogna pur fare il bene, Scartazzini; oltreché lasciare il male bisogna purificarsi e non senza lunga e grave fatica, Vandelli; non basta aver orrore del vizio bisogna purificarsi d'ogni colpa, per essere degni della beatitudine Casini, Casini-Barbi

[3801] penetri il profondo senso delle mie parole che hanno un significato allegorico: il peccatore deve salire al bene attraverso la via dell'espiazione

[3802] giovi

[3803] allora mi levai da sedere

[3804] ricco di forza

[3805] formula che comprende e la forza del corpo e la franchezza dell'animo, Casini-Barbi; cfr. **Inf XV 93-96**; D. ha assimilato la lezione di Virgilio e ripete ora le stesse parole pronunciategli dal maestro cfr. **Inf XVII 81**

[3806] ponte

[3807] irto di rocce, pieno di sassi

[3808] ripido

[3809] stanco; D. manifesta qui tutta la sua dedizione e il suo affetto al maestro, parlando mentre riprendeva a camminare per apparire in forze e solerte

[3810] a) *onde* ha valore causale, Casini -Barbi: poichè mi si udì parlare; quell'*onde* gli è scivolato dalla penna e sembra contraddittorio, come poteva dire che quella voce era provocata dal suo parlare se non sapeva cosa aveva detto? Rossi; perché mi si udì parlare uno di laggiù alzò la voce, ma non articolò nettamente le parole, Vandelli; Grabher; Momigliano; Bosco-Reggio; Inglese; *una voce* può essere di anima colpita dalla voce non fievole di D. o dalle parole che diceva a Virgilio; b) *ed una voce*: Scartazzini; ma non sentendo le parole dello spirito difficilmente D. poteva stabilire questo rapporto di causa, meglio leggere *ed una voce,* quand'ecco una voce, Sapegno

[3811] a) non conveniente a formar parole che si potessero intendere, Buti; non conveniente a formare parole perché era confusa e male distinta, come interviene a quelli che sono accesi d'ira, Landino; inabile, disadatta, Scartazzini*;* parole che arrivano a D. indistinte per la lontananza, Casini; di anima che per grande ansia di correre o per rabbia non riusciva a formare le parole Casini-Barbi; la voce indistinta, il mancato incontro rimane sospeso e inesplicato, D. dimentica quella voce preso poi dalla visione della bolgia, Momigliano; disadatta a formar parole intere, non si sa di chi sia questa voce e nulla autorizza ad attribuirla a Vanni Fucci, Sapegno; b) "*audivit unam vocem dicentem verba inepta sed non poterat bene intelligere: et iste erat unus latro qui blasfemabat",* Benvenuto; questa voce così turpe fu la voce di un solo grande ladro, cioè Vanni Fucci di Pistoia che bestemmiava Dio e i Santi, Giovanni da Serravalle; parole di dolore e di bestemmia, tali che io non li intendeva, G. Delli Bargigi (Scartazzini). Questo tale che parla con ira è Vanni Fucci, toni bestiali e rabbiosi sono intonatissimi al suo carattere, Porena

[3812] sommità

[3813] pel ponte che sovrasta al mezzo della fossa, della bolgia

[3814] a) *ad ira*, Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, Casella, Porena; una voce disadatta ad articolar parole con suoni chiari, perché alterata dall'ira, Grabher; b) *ad ire idest ad iter:* mosso a muoversi, al cammino, Pietro di D., Foscolo; quella voce aveva l'ansia di chi è mosso ad andare, Rossi; Barbi; Vandelli. *Ad ire* ci darebbe una delle acute notazioni sensibili di D., Momigliano; Sapegno; Pasquini-Quaglio; Bosco-Reggio; Inglese. "Lezione stolta siccome quella ch'è contraria a ciò che in seguito si dice (v. 74)", S. Betti; e il Betti ha ragione da vendere, Scartazzini. *Mosso ad ire* indica moto incipiente e solo una corsa affannosa può impedire di formare parole chiare, Grabher; leggendo *ire* invece di *ira* al **v. 69** il personaggio se ne andrebbe senza più comparire, ma i personaggi inutili si trovano in realtà, non in poesia, Porena. La prima interpretazione, più credibile, rende ragione della identificazione di *una voce* in quella di Vanni Fucci

[3815] mentre l'anima fa tutto di per sé senza bisogno di organi corporei, Landino; gli occhi di me vivo o vivaci e che per vedere hanno bisogno della luce; occhi vivamente aguzzati, Grabher

non poteano ire al fondo per lo scuro[3816];
per ch'io: "**Maestro**, fa che tu arrivi — **Dante**
da l'altro cinghio[3817] e dismontiam lo muro[3818];
ché, com'i' odo quinci e non intendo,
così giù veggio e neente affiguro[3819]".
"altra risposta", disse, "non ti rendo — **Virgilio**
se non lo far[3820]; ché la dimanda onesta[3821] — *Massima* *La dimanda onesta:* *Inf XXVI 70*
si de' seguir con l'opera tacendo[3822]".

II Parte. Ottavo cerchio - VII bolgia: i ladri

1. *Nè O sì tosto mai né I si scrisse, Com'el s'accese e arse*

Noi discendemmo il ponte da la testa[3823]
dove s'aggiugne con l'ottava ripa[3824],
e poi mi fu la bolgia manifesta: — **VIII cerchio** VII Bolgia: **i Ladri**
e vidivi entro terribile stipa[3825]
di serpenti, e di sì diversa mena[3826]
che la memoria il sangue ancor mi scipa[3827].
Più non si vanti Libia con sua rena[3828]; — *Purg XXVI 44*
ché se[3829] chelidri, iaculi e faree[3830]
produce, e cencri con anfisibena[3831],
né tante pestilenzie[3832] né sì ree
mostrò già mai con tutta l'Etiopia
né con ciò che di sopra al Mar Rosso è[3833].

[3816] non potevano giungere *vivi*, con la loro forza visiva, al fondo della bolgia, per l'oscurità, Rosssi

[3817] all'argine tra 7a e 8a bolgia, all'argine inferiore della bolgia, l'altro argine che cinge la fossa; i particolari topografici di queste descrizioni più di una volta sono poco chiari, perché non sollecitano la fantasia di D. e rispondono a una sezione architettonica dell'Inferno che rimane estranea alla poesia della cantica, Momigliano

[3818] scendiamo dalla sommità del ponte fino all'argine

[3819] così vedo giù ma non discerno niente, non raffiguro niente

[3820] non ti rispondo se non con l'opera, col fare

[3821] per l'approvazione, da parte di Virgilio, di una giusta richiesta di D. cfr. **Inf XXVI 70** e **XXXII 85**

[3821] si deve seguire con l'opera astenendosi dal parlare

[3822] una giusta richiesta deve essere seguita non da una risposta verbale, ma dall'azione, Bosco-Reggio; "l'onesta domandagione per ragione dee avere compimento", *Esordi di diverse maniere di dire,* frate Guidotto, XIII sec., Bologna; la sentenza è bellissima nella sua concisione solenne, Rossi; sentenza oziosa, Momigliano

[3823] noi scendemmo il ponte da quella estremità che sta dalla parte dove si congiunge con l'ottava ripa; comincia qui la rappresentazione della bolgia dei ladri e il canto assume una fisionomia potente, Momigliano

[3824] fin dove si congiunge con l'argine che divide la VII dall'VIII bolgia

[3825] calca: lo spettacolo è reso più evidente dalla pausa della terzina precedente **vv. 79-81**

[3826] qualità

[3827] guasta, fa fuggire; gli faceva correre il sangue verso il cuore, dove al tempo della morte, come alla fontana della vita corrono gli spiriti vitali e qui fanno resistenza, Anonimo fiorentino; la ricordanza di quelli serpenti ancora mi divide il sangue da' luoghi suoi e fallo tornare al cuore, come fa la paura, Buti; mi guasta il sangue ancora adesso che scrivo, Rossi;

[3828] deserto; tale paesaggio raro torna nella similitudine delle gru in **Purg XXVI 44**

[3829] il Lombardi legge *chersi* che risponde più pienamente alla descrizione fatta da Lucano

[3830] vari tipi di rettili in Lucano, *Pharsalia* IX, 708-726; *chelidri* < lat. *chelydrus*, antico nome di un serpente anfibio non bene identificato; *iaculi* < lat. *iaculus* < *iacio*: gettare, serpente che si getta dall'albero sulla preda; *faree*: da una lettura inesatta del lat. *parèas:* leggendario serpente della Libia che, secondo Lucano-*Pharsalia* IX 720-722*,* si muoveva facendo con la coda un solco per terra

[3831] *cencri* pl. di cencro < lat. *cenchris* (< greco *chénchros*: granello di miglio) velenoso serpente libico con la pelle screziata di macchioline simili ai grani del miglio e dall'andamento irregolare; cencri: una specie di serpenti, che va sempre torcendosi e non va mai dritto, Buti; *anfisibena* (< greco *amphì* + *baìno*: che va in due direzioni): mitico serpente con due teste, una dinnanzi una di dietro

[3832] non mostrò mai animali pestiferi e velenosi in così gran numero né così crudeli

[3833] è: D. lo usa solo in rima; a) i deserti di Libia, Etiopia, Arabia, Casini-Barbi, Grabher, Porena. Tutta l'Etiopia e l'Arabia che nelle carte del tempo, disposte col Nord a sinistra e l'Ovest in basso, appariva al di sopra del Mar Rosso,

Tra questa cruda e tristissima *copia*[3834]
correan genti nude[3835] **e spaventate,** pena dei **Ladri** *Inf XXIII 118* *Inf XXX 25*
sanza sperar pertugio[3836] o elitropia[3837]: 93
con serpi le man dietro avean legate[3838];
quelle ficcavan per[3839] le ren la coda
e 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate[3840]. 96
Ed ecco a **un** ch'era da nostra proda[3841], *metamorfosi del dannato:* Vanni Fucci
s'avventò un serpente che 'l trafisse
là dove 'l collo a le spalle s'annoda[3842]. 99
Né O sì tosto mai né I si scrisse[3843], *Similitudine della scrittura*
com'el s'accese e arse, e cener tutto
convenne che cascando divenisse; 102
e poi che fu a terra sì distrutto,
la polver si raccolse per sé stessa[3844],
e 'n quel medesmo ritornò di butto[3845]. 105
Così per li gran savi si confessa[3846] *Similitudine della Fenice*
che **la fenice**[3847] more e poi rinasce,
quando al cinquecentesimo anno appressa; 108
erba né biado in sua vita non pasce,
ma sol d'incenso lagrime e d'amomo[3848],
e nardo e mirra son l'ultime fasce[3849]. 111

Rossi. D. qui menziona i tre deserti che circondano l'Egitto: quello della Libia a sinistra del Nilo, quello dell'Etiopia a mezzodì del Nilo e quello dell'Arabia alla destra del Nilo, Vandelli; b) **v. 90**: l'Egitto posto tra Libia e Mar Rosso, Camerini

[3834] in mezzo a questo gran numero, abbondanza crudele e malvagia (*copia :* latinismo) di serpenti; le due terzine **vv. 91-93 e 94-96** sono la sintesi della visione della bolgia: la prima coglie l'aspetto generale, la seconda incomincia lo snodarsi di metamorfosi tra uomini e serpenti, Momigliano. Il passo seguente accompagna la metamorfosi dei ladri in serpenti con una serie successiva di allitterazioni delle sibilanti e fricative sonore e sorde (**s -f -v**), suoni frenati da quelli occlusivi sordi (**t -p**) che sottolineano i passaggi rapidi e bruschi delle metamorfosi: come sottofondo vibra la sonora continua **-r-** per tutto il passo

[3835] il tema delle anime nude torna nell'Inferno più volte in: **Inf III 65, 100, VII 111, XIII 116, XIV 19, XVI 35, XVIII 25, XXIII 118, XXIV 92, XXX 25**

[3836] un piccolo spazio dove nascondersi

[3837] pietra con virtù di guarire dai morsi di serpenti e di rendere invisibili; cfr. Boccaccio, *Decameron*, VIII, 3; chiunque l'ha addosso lo rende invisibile sì che bene è pietra dei ladri, Anonimo fiorentino

[3838] così D. ritrae con vivi colori l'astuzia e la malizia con la quale i ladri si intromettono a rubare nei luoghi chiusi e il loro aggirarsi nascostamente a togliere l'altrui, Casini-Barbi; *legate:* perché non se le lasciarono legare dal precetto divino, né dalle leggi umane

[3839] attraverso o lungo; le serpi ficcandosi per le reni, traforavano col capo e con la coda il corpo di coloro e alla parte dinanzi col medesimo capo e coda facevano groppo, Landino

[3840] annodate

[3841] dalla parte dell'argine ov'eravamo noi

[3842] si congiunge: gola

[3843] né la O e la I si scrissero più velocemente

[3844] per virtù propria

[3845] e il peccatore ritornò quello di prima, riprese l'aspetto primitivo, di colpo

[3846] è attestato dai grandi saggi

[3847] la Fenice: mitico uccello di cui hanno favoleggiato gli antichi: "c'è un solo uccello, mitologico, che si ricrea e rinnova da solo: gli Assiri lo chiamo Fenice; compiuti i cinque secoli di vita si costruisce un nido tra i rami di un elce e lì, ammassato cannella, nardo e mirra, ci si corica e termina la sua vita, lasciando che i raggi del sole l'incendino e poi rinasce dalle proprie ceneri", Ovidio, *Metamorfosi*, XV, 392- 400. D. ne trovava cenno nelle opere di naturalisti antichi e nelle enciclopedie dottrinali del Medioevo, da Plinio, *Naturalis historia,* al *Tesoro* di Brunetto Latini

[3848] resina aromatica, di cui si nutre in vita; *incenso e amomo*: sostanze odorifere

[3849] si avvolge quando muore tra spighe di nardo e mirra

E qual è quel che cade[3850], **e non sa como**[3851], *Par VIII 70* *Inf XXIII 46*
per forza di demon ch'a terra il tira[3852], *Similitudine dell'epilettico* *Inf XXV 64*
o d'altra oppilazion che lega[3853] l'omo,
quando si leva, che 'ntorno si mira
tutto smarrito de la grande angoscia[3854]
ch'elli ha sofferta, e guardando sospira:
tal era il peccator levato poscia[3855].
Oh potenza di Dio, quant'è severa, *Apostrofe a Dio* *Inf XIX 10*
che cotai colpi per **vendetta** croscia[3856]!

2. Profezia di Vanni Fucci: "*E detto l'ho perché doler ti debbia!"*

Lo duca il domandò poi chi **ello** era;
per ch'ei rispuose: "Io piovvi di Toscana, **Vanni Fucci**
poco tempo è, in questa gola fiera[3857].
Vita bestial mi piacque e non umana,
sì come a mul[3858] ch'i' fui; son Vanni Fucci
bestia[3859], e Pistoia mi fu degna tana[3860]".
E io al **duca**: "Dilli che non mucci[3861], **Dante**
e domanda che colpa qua giù 'l pinse;
ch'io 'l vidi uomo di sangue e di crucci[3862]".

[3850] epilettico per una spiegazione scientifica dei vari fenomeni naturali, contro le spiegazioni desunte dal mito, cfr. **Par VIII 70**

[3851] < lat. *quomodo*: come, D. lo usa solo in rima; frequenti nell'Inferno coppie di similitudini che si susseguono e si completano, a volte una solenne-mitologica e una domestica-quotidiana, per rappresentare in modo realsitico vari aspetti degli stessi elementi: **Inf V 40-45 e 46-49, XV 4-12 e 18-21, XXII 19-24 e 25-28, XXIII 36-42 e 46-51, XXIV 103-108 e 112-118, XXV 58-60 e 61-66, XXVI 25-32 e 34-39**

[3852] per forza di demoni che lo tiri a terra; si credeva che gli epilettici fossero posseduti da forza di demoni e che questa li tirasse improvvisamente a terra

[3853] per un impedimento, una ostruzione che interrompe le funzioni fisiologiche, gli toglie la coscienza, lo paralizza: la ricerca della vera causa è messa sullo stesso piano dei motivi irrazionali; per riserramento delle vie degli spiriti vitali, Landino. Accanto alla motivazione popolare (*per forza di demon*), che lo rappresentava come indemoniato, quella fisiologica, Sapegno. Cfr. **Par VIII 70** per il Vulcano dell'Etna

[3854] travaglio fisico più che morale

[3855] dopo essere risorto dalle ceneri

[3856] per fare giustizia (secondo il concetto medievale, Rossi) scaglia con violenza; per una simile apostrofe a Dio cfr. **Inf XIX 10**; è la sola espressione di questa bolgia in cui si affacci la coscienza morale di D., Momigliano

[3857] crudele

[3858] bastardo: **Vanni Fucci,** figlio illegittimo di Fuccio de' Lazzari, pistoiese, ebbe notevole parte nelle lotte civili di Pistoia, militando nel partito dei Neri; D. lo conobbe nel 1292 quando era al servizio di Firenze nella guerra contro Pisa (1289-1293), nella quale Vanni era fra i soldati di Firenze; nel febbraio del 1295 fu condannato in contumacia dal comune per omicidi e atti di brigantaggio e nell'agosto dello stesso anno era in città per incendiare e saccheggiare le case dei Bianchi, dopo non se ne sa più altro, Bollettino della Società dantesca, Firenze 1894, II 158 IV 207, VI 210

[3859] *bestia:* poiché egli era bestiale fu chiamato Vanni bestia, Anonimo fiorentino; *bestia* (in enjambement) risalta dopo la pausa che segue al nome in fine di verso, Rossi; pare che il soprannome di Vanni Bestia gli fosse dato dai suoi concittadini, Porena

[3860] patria di malvagi cittadini; l'acre compiacimento nell'infierire contro se stesso e altri fa pensare al cinismo di Cecco Angiolieri, Momigliano

[3861] *mucci* < *mucciare* < *gallo- latino: *muciare:* sgusciare di mano, fuggire; si nasconda

[3862] uomo violento e rissoso; D. lo credeva tra i violenti, ma si macchiò di furto frodolento: rubò il tesoro di San Jacopo, nella cappella di San Jacopo dentro il Duomo di Pistoia; di questo furto, tra il 1292 e il 1293, era stato falsamente accusato Rampino di Ranuccio Foresi (o Vergellesi); Lana, Benvenuto, Buti, Landino, attinsero questa notizia da un antico codice secondo il Bacci, Scartazzini. Il fatto è narrato in una raccolta trecentesca di *Miracula per ymaginem Virginis Marie* in Arch. Stor. Pistoia, Documenti vari, 7, c. 43, Inglese. La verità fu conosciuta dopo la morte di Vanni Fucci, che avvenne poco prima del marzo 1300

E ’l peccator, che ’ntese, non s’infinse[3863],
ma drizzò verso me l’animo e ’l volto,
e di trista vergogna[3864] si dipinse; 132 *Inf XIX 66* *Inf XXVII 61*
poi disse: “Più mi duol che tu m’hai colto **Vanni Fucci**
ne la miseria[3865] dove tu mi vedi,
che quando fui de l’altra vita tolto[3866]. 135
Io non posso negar quel che tu chiedi;
in giù son messo tanto[3867] perch’io fui
ladro a la sagrestia d’i belli arredi[3868], 138
e falsamente già fu apposto altrui[3869].
Ma perché di tal vista tu non godi[3870],
se mai sarai di fuor da’ **luoghi bui**[3871], 141
apri li orecchi al mio annunzio[3872], e odi:
Pistoia[3873] in pria d’i Neri si dimagra[3874]; *III Profezia di Esilio*
poi Fiorenza rinova gente e modi[3875]. 144
Tragge Marte vapor[3876] di Val di Magra[3877] *Par XXIII 40* *Inf XX 48*
ch’è di torbidi nuvoli[3878] involuto; *Purg VIII 116*
e con tempesta[3879] impetuosa e agra 147
sovra Campo Picen[3880] fia combattuto[3881];
ond’ei[3882] repente spezzerà la nebbia[3883], *Purg XIX 142*

[3863] non si dette cura di celare la cosa, né fu lento a dirla senza verun riguardo, Scartazzini; non finse di non avere inteso, Casini-Barbi, Rossi; non esitò < franc. ant. *se feindre*, Parodi; non finse di essere diverso da quello che era, Pagliaro

[3864] vergogna malvagia, cupa, non del pentito, ma del dannato che prova dispetto di vedersi scoperto; simile atteggiamento delle anime che vogliono nascondere la loro identità ricorre più volte nell’Inferno: **Inf XVIII 46-47**: Venedico Caccianemico, **XVIII 118-119**: Alessio Interminelli, **XIX 64-66**: Niccolo III, **XXIV 130-135**: Vanni Fucci, **XXVII 61-63**: Guido da Montefeltro, **XXX 100-102**: Sinone, **XXXII 94 -96**: Bocca degli Abati

[3865] nella condizione miserabile

[3866] di quanto mi dolsi quando morii

[3867] io sono stato mandato *tanto in giù*, tanto in basso in questa bolgia

[3868] nel Duomo di Pistoia la cappella di San Jacopo ha ancora l’altare con lastre e figure d’argento, che possono dare un’idea dell’antica ricchezza d’ori e d’argento dei suoi arredi

[3869] attribuito ad altri: a Rampino, figlio di messer Francesco Foresi (o Vergellesi, Anonimo)

[3870] goda

[3871] dall’Inferno

[3872] alla mia profezia

[3873] la divisione dei Bianchi e Neri nacque in Pistoia dall’astio tra i due rami dei Cancellieri distinti in Bianchi e Neri, da Pistoia passò a Firenze, Villani, *Cronica*, VIII, 45

[3874] si spopola: con l’aiuto dei Cerchi, la parte dei Bianchi di Firenze, il podestà Andrea Gherardini, capitano di Pistoia, il 28 maggio 1301 cacciò la parte dei Neri

[3875] con l’arrivo di Carlo di Valois, 1 novembre 1301, in Firenze e la proscrizione dei Bianchi, la città rimase in balia dei Neri, il governo passò dalle mani dei Bianchi a quelle dei Neri

[3876] Marte, dio della guerra, trae un fulmine di guerra: Moroello Malaspina capo dei Neri, figlio di Manfredi I, marchese di Giovagallo in Lunigiana, ebbe in moglie Alagia dei Fieschi, nipote del papa Adriano V, cfr. **Purg XIX 142,** e morì verso il 1315; per una simile immagine non metaforica cfr. **Par XXIII 40**

[3877] Lunigiana; il ricordo della Lunigiana, zona nota a D., torna nella Commedia in: **Inf XX 48**, **XXIV 145, Purg VIII 116** e **Par XVI 73**

[3878] di Bianchi, truppe nemiche

[3879] lotta

[3880] ager Picenus ricordato da Sallustio, *De Catilinae coniuratione.,* LXVII identificato erroneamente dai contemporanei di Dante con il territorio Pistoiese

[3881] a) allude alla battaglia di Serravalle, dove, nel settembre del 1302, il marchese Moroello Malaspina, capo dei Neri di Lucca e Firenze, sconfisse gli assediati di Serravalle, evento che gli aprì il passo dalla Valdinievole al Pistoiese, e per cui pose l’assedio alla città stessa; b) vittoria del 1305-06, di Moroello Malaspina, capitano dei Lucchesi, (alleati dei Neri fiorentini che combatterono contro i Bianchi di Pistoia), il quale prese per fame la città di Pistoia assediata da anni, (Compagni, *Cronica*. I 27, Villani, *Cronica,* VIII 52)

[3882] per cui esso, il fulmine- Moroello Malaspina; per la moglie Alagia, figlia di Niccolò Fieschi cfr. **Purg XIX 142**

[3883] spezzerà il cerchio dei suoi nemici, i Bianchi, i *torbidi nuvoli*

sì ch'ogne Bianco ne sarà feruto[3884]. 150 *Profezia di esilio: Purg VIII 134 Inf XV 64*
E **detto l'ho perché doler ti debbia**[3885]!".

[3884] con la rovina di tutti i Bianchi, la quale influirà anche sulle sorti di D. Le profezie di esilio a D., più o *meno esplicite*, come *i riferimenti cifrati* alle sofferenze d'esilio, nell'**Inferno** ricorrono con: ***Ciacco VI 70-72*, Farinata X 79-81, Brunetto Latini XV 61-64, Vanni Fucci XXIV 140-151**; nel **Purgatorio** con Corrado Malaspina: **Purg VIII 133-138,** Oderisi da Gubbio **XI 139-141,** *Bonagiunta da Lucca **XXIV 43-45***; nel **Paradiso** con *Romeo di Villanova: **VI 139-142,*** con Cacciaguida: **XVII 46-75, 94-99**

[3885] debba: stile oscuro della profezia, la IV dell'Inferno (dopo quelle dirette ed esplicite di Farinata e Brunetto Latini e quella assai velata di Ciacco) con cui Vanni Fucci predice la sconfitta dei Bianchi pistoiesi, che avrebbe segnato anche la rovina degli esuli Bianchi di Firenze

CANTO XXV

sabato 9 aprile, verso mezzogiorno.	cerchio VIII, **bolgia VII**: avvolta da un fitto buio: Dante è costretto a scendere lungo l'argine che la recinge per poter scorgere i dannati.	Il centauro caco, Agnello Brunelleschi, Cianfa Donati, Buoso Donati, Francesco Cavalcanti, Puccio de' Galigai.	ladri: nudi e indifesi, tentano di scappare ai morsi e alle strette di un gran numero di serpenti che cinge il loro corpo, bloccandone le mani; sono spogliati della stessa natura umana per mezzo di orribili trasformazioni.
Comincia il canto vigesimoquinto dello *'Nferno*. Nel quale l'autore nella sopradetta bolgia mostra come, veduto Caco, vide certi fiorentini trasformati maravigliosamente in diverse forme			

I Parte. *Ahi Pistoia, Pistoia!* **Il centauro Caco:** *"Ov'è l'acerbo?"* (vv. 1-33).
II Parte. Prima metamorfosi: Cianfa Donati–serpente si avvinghia ad Agnolo Brunelleschi. *Un serpente con sei piè si lancia Dinanzi a l'uno, e tutto a lui s'appiglia* (vv. 34-78).
III Parte. Seconda metamorfosi: Buoso Donati e Francesco Cavalcanti-serpente trasmutano insieme le loro forme: *Taccia Lucano…Taccia …Ovidio, … ché due nature mai a fronte a fronte Non trasmutò. L'un si levò e l'altro cadde giuso* (vv. 79-151).

Scaletta introduttiva

I critici considerano il **XXV** dell'Inferno un canto puramente descrittivo, ma sotto la nitida metamorfosi palpita il dramma dell'anima che si smarrisce nel corpo bruto: tutto nella bolgia è silenzio e mistero, il silenzio è l'elemento più magico di queste scene con l'allucinante evidenza delle trasmutazioni. In questo silenzio e in questa'evidenza è la religiosità del canto, il più arcano del poema e uno dei più belli, Momigliano

Il canto **XXV** si apre con un gesto osceno di scherno contro Dio fatto da Vanni Fucci:

Al fine de le sue parole il ladro
le mani alzò con amendue le fiche,
gridando: "Togli, Dio, ch'a te le squadro!" 3

a cui Dante risponde benedicendo la serpe che gli s'avvolse al collo, (**vv. 3-4**) per non farlo più parlare e l'altra che gli avvinse le braccia (**vv. 6-8**) per non fargli ripetere l'atto di scherno.
E subito dopo Dante inveisce contro Pistoia:

Ahi Pistoia, Pistoia, ché non stanzi
d'incenerarti sì che più non duri,
poi che 'n mal far il seme tuo avanzi? 12

questi versi sono un commento etico, la coscienza di Dante parla, qui Dante è personaggio più che nello scontro con Filippo Argenti, ma rimane più in disparte: non ribatte alla profezia, ma in nessun'altro episodio la sua vittoria è così forte, perché la sua rivincita si fonde con l'intervento punitivo divino.

Poi assiste a due metamorfosi: nella prima (**vv. 50-78**) Cianfa Donati divenuto serpente si avvinghia ad un'altra anima, Agnolo Brunelleschi, e divengono un'unica cosa. La descrizione plastica sembra frutto di uno studio geometrico inteso a far combaciare il corpo del serpente con quello dell'uomo: niente di più preciso e di più reale che questa irreale compenetrazione del serpe con l'uomo (**vv. 77-78**):

Ogne primaio aspetto ivi era casso:
due e nessun l'imagine perversa
parea; e tal se gio con lento passo. 78

Nella seconda (**vv. 79-138**), spettacolare, un serpente trafigge un'anima all'ombelico: l'anima si trasforma in serpente, il serpente in uomo; sono ancora due fiorentini: Buoso di Forese di Vinciguerra Donati e Francesco Cavalcanti detto il Guercio, da Gaville[3886], nel contado di Firenze.
Nei **vv. 88-91** il dramma dei due esseri che patiscono senza potersi esprimere:

Lo trafitto 'l mirò, ma nulla disse;
anzi, co' piè fermati, sbadigliava
pur come sonno o febbre l'assalisse.
Elli il serpente, e quei lui riguardava; 91

dramma che culmina nei **vv. 121-123**:

l'un si levò e l'altro cadde giuso
non torcendo però le lucerne empie,
sotto le quai ciascun cambiava muso. 123

dove Dante suggerisce l'immagine dei due mostri: un serpe con la testa di uomo e un uomo con la testa di serpe, che danno l'impressione di ripugnante ribrezzo:

Quel ch'era dritto, il trasse ver' le tempie,
e di troppa matera ch'in là venne
uscir li orecchi de le gote scempie; 126
……
Quel che giacea, il muso innanzi caccia,
e li orecchi ritira per la testa
come face le corna la lumaccia 132

Un'anima sola non muta forma: è Puccio Sciancato della famiglia ghibellina dei Galigai.

La descrizione della seconda metamorfosi dimostra una grandissima perizia letteraria, risulta una bella pagina ben costruita, ma per molti critici priva di effettiva emotività.

Ma Dante si è cimentato in un'opera ardua, quella di superare i più grandi narratori di metamorfosi, che si sente di aver almeno raggiunto:

Taccia Lucano omai là dov'e' tocca
del misero Sabello e di Nassidio,
e attenda a udir quel ch'or si scocca. 96
Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio,
ché se quello in serpente e quella in fonte
converte poetando, io non lo 'nvidio; 99
ché due nature mai a fronte a fronte
non trasmutò sì ch'amendue le forme
a cambiar lor matera fosser pronte. 102

Lucano narra nella *Pharsalia* di due soldati dell'esercito di Catone, che nel deserto libico furono morsi da serpenti: l'uno, Sabello fu ridotto in cenere, l'altro, Nassidio cominciò a gonfiarsi fin che scoppiò diventando una massa di materia informe. Di Ovidio delle *Metamorfosi,* Dante qui accenna solo alle metamorfosi di Cadmo in serpente e di Aretusa in fonte.

Egli invece narra una metamorfosi doppia, e non semplice come quella descritte dai due poeti antichi: lo scambio reciproco di due nature, e non solo il passaggio di una in un'altra.

Le trasformazioni tra uomini e serpi, gli assalti e l'incenerimento adombrano il camuffarsi dei ladri, gli assalti e le distruzioni che essi operano; il silenzio che domina nella bolgia adombra il segreto fra cui si svolgono i furti. Ma questa volta il contrappasso è sommerso nella religiosa aura magica che avvolge l'azione.

Si chiudono i due canti dedicati ai ladri, in cui Dante ha incontrato ben cinque fiorentini: da ciò l'invettiva sarcastica di apertura del canto successivo, contro la tanto amata e odiata Firenze:

Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,

[3886] oggi piccolo centro nel comune di Figline e Incisa Valdarno

che per mare e per terra batti l'ali,
e per lo 'nferno tuo nome si spande!
XXVI 1-3

L'Inferno si sarebbe prestato ad un grande sfoggio di macabro, ma Dante ne fa un uso parco, perché tutto è armonico e non monotono nell'Inferno, tutti hanno una storia malinconica da raccontare e da quella nasce la ricchezza poetica dell'Inferno; tre sole le eccezioni: la bolgia dei barattieri, tra strazio e ludo, quella degli indovini, proiettati in tempi mitici, e quella dei ladri estraniati da sé. Il canto XXV resta nel Medioevo per le credenze popolari, per le virtù fascinatrici dei serpenti, gli scongiuri dello sputo, d'un gesto osceno, ma la religiosità pura, che si sposa con la chiarezza di fantasia, gli impediscono di soffocare quelle scene nell'ambiente fumoso delle leggende e delle credenze del Medioevo e in questo canto ogni sentimento che non sia un religioso orrore è morto: questo è il suo carattere fondamentale, Momigliano.

I Parte. *Ahi Pistoia, Pistoia!* **Il centauro Caco:** *"Ov'è l'acerbo?"*

Al fine de le sue parole il ladro
le mani alzò con amendue le fiche[3887], *Inf XXI 139*
gridando: "Togli[3888], Dio, ch'a te le squadro[3889]!" 3 **Vanni Fucci**
Da indi in qua mi fuor le serpi amiche,
perch'una li s'avvolse allora al collo,
come dicesse 'Non vo' che più diche'; 6 ***una serpe***
e un'altra a le braccia, e rilegollo,
ribadendo sé stessa sì dinanzi[3890],
che non potea con esse dare un crollo[3891]. 9
Ahi Pistoia, Pistoia[3892], ché non stanzi[3893] *Invettiva contro Pistoia* *Inf XXXIII 79*
d'incenerarti sì che più non duri[3894],
poi che 'n mal fare il seme tuo avanzi[3895]? 12
Per tutt'i cerchi de **lo 'nferno** scuri
non vidi spirto in Dio[3896] **tanto superbo,** *Inf XIV 63*
non quel che[3897] cadde a Tebe giù da' muri[3898]. 15
El si fuggì che non parlò più verbo[3899];

[3887] **CANTO XXV.** "Nello statuto di Prato chiunque *ficas fecerit versus figuram Dei*…paga dieci lire per ogni volta; se no frustato", Tommaseo; nella rocca di Carmignano di Pistoia, presa nel 1228 dai fiorentini e disfatta c'era "una torre alta 70 metri e ivi due braccia di marmo che faceano con le mani le fiche a Firenze", G. Villani, *Cronica*, VI 5, e R. Malispini, *Storia fiorenina*. Un gesto volgare e sguaiato, rivolto ai dannati, è quello di Reginaldo degli Scrovegni (**XVII 74-75),** che dopo aver denunciato i suoi compagni di pena storce la bocca e mette fuori la lingua come un bue

[3888] prendi

[3889] *squadrare*: aggiustare con la squadra, quindi misurare: le aggiusto a te per l'appunto, A. Cesari; *squadrare*: guardare con viva attenzione dal senso primitivo di misurare, qui mostrare apertamente: forse D. l'ha usato non senza influsso di *squadernare*, Porena; contro te le dirigo, le avvento, Rossi; per altro gesto triviale cfr. **Inf XXI 139**

[3890] rafforzando dinanzi il nodo del capo e della coda; ricongiungendo capo e coda

[3891] fare un movimento

[3892] per una simile invettiva contro una altra città toscana, Pisa, cfr. **Inf XXXIII 79**; l'invettiva è nello spirito dei feroci odi municipali, Sapegno. Pistoia, fondata da superstiti dell'esercito di Catilina, manteneva le caratteristiche di quei briganti e gente di malaffare nell'opinione dei più: "non c'è da meravigliarsi se i Pistoiesi sono gente di guerra, fieri, crudeli, intra loro e con altrui, essendo stratti dal sangue di Catilina", Villani, *Cronica*, I 32

[3893] deliberi

[3894] di ridurti in cenere, come Vanni Fucci, in modo da non esistere più

[3895] superi i tuoi progenitori, che secondo la tradizione sarebbero i seguaci di Catilina; ma si può intendere dal momento che fai progredire la tua stirpe solo nel *far male,* senza ricorrere a un sottinteso – i seguaci di Catilina- che non trapela dal testo, Grabher

[3896] contro Dio

[3897] neppure Capaneo; cfr. **Inf XIV 63**

[3898] quello che cadde a Tebe colpito sulle mura da un fulmine di Giove

[3899] senza dir più una parola

e io vidi **un centauro pien di rabbia**[3900]
venir chiamando[3901]: "Ov'è, ov'è l'acerbo[3902]?". 18 **il centauro Caco**
Maremma[3903] non cred'io che tante n'abbia, *Inf XIII 9* *Purg V 134*
quante bisce elli avea su per la groppa
infin ove comincia nostra labbia[3904]. 21
Sovra le spalle, dietro da la coppa[3905],
con l'ali aperte li giacea un draco;
e quello[3906] affuoca qualunque s'intoppa[3907]. 24
Lo mio maestro disse: "Questi è **Caco**[3908], **Virgilio** *Inf XII 56*
che sotto 'l sasso[3909] di monte Aventino
di sangue[3910] fece spesse volte **laco**[3911]. 27 *Purg V 84*
Non va co' **suoi fratei**[3912] per un cammino,
per lo furto che frodolente[3913] fece
del grande armento ch'elli ebbe a vicino[3914]; 30
onde cessar le sue opere biece[3915]
sotto la mazza[3916] d'Ercule[3917], che forse [3918] *Inf XXVI 108*
gliene diè cento[3919], e non sentì le diece". 33

II Parte. Prima metamorfosi: Cianfa Donati–serpente si avvinghia ad Agnolo Brunelleschi. *Un serpente con sei piè si lancia Dinanzi a l'uno, e tutto a lui s'appiglia*

[3900] **Caco** che svolge il compito di aguzzino contro i dannati: aveva sulla groppa serpenti e sovra le spalle un drago che investiva di fuoco chiunque si imbattesse in lui; uomo satiro, figlio di Vulcano, abitava in una grotta sull'Aventino, avendo rubato i buoi e le giovenche di Ercole fu scoperto e ucciso dall'eroe; da Virgilio è detto mezzo uomo e mezzo animale: Virgilio, *Aen.,* VIII 194-267, D. ne fa un Centauro; non sta coi violenti come gli altri centauri (**Inf XII 55 sgg**), perché ha rubato con frode. Non pare che il centauro abbia uffizio di accrescere la pena dei ladri come Cerbero dei golosi e le Arpie dei suicidi, ma che un mezzo uomo e mezzo bestia, dannato, si sdegni del gesto e della bestemmia è invenzione che dà rilievo a quel gesto e a quella bestemmia, Torraca; anche il centauro è pien di rabbia contro Vanni Fucci, l'Inferno gli si ribella per la sua empietà, cosa che teologicamente è un assurdo, Porena

[3901] < lat. *clamans*: gridando

[3902] il ribelle, l'empio, Vanni Fucci; che la pena non *maturava* (domava) come è detto per Capaneo, **Inf XIV 48**, Camerini

[3903] la Maremma toscana, paese quasi interamente selvaggio ai tempi di D., è ricordata ancora per i suoi luoghi incolti e selvatici in **Inf XII 137, XIII 7-9** e dalla Pia de' Tolomei **Purg V 134**, come il luogo della sua fine

[3904] aspetto: la parte umana del centauro; sulla groppa cavallina ha le bisce fin dove dalle reni si erge il tronco umano

[3905] sulle spalle umane, nella parte posteriore del capo dietro la nuca

[3906] a) Caco stesso; b) il *draco,* che però sembra, come le bisce, avere la funzione di tormentatore di Caco

[3907] investe con le fiamme chiunque s'imbatte in lui

[3908] qui non sembra avere ruolo di guardiano-castigatore e come dannato ha orrore del contegno empio di Vanni Fucci; cfr. **Inf XII 56**

[3909] sotto la rupe; *sotto il sasso,* quello altissimo che ricopriva la caverna di Caco e che Ercole schiantò e gettò nel sottoposto Tevere, Landino

[3910] degli uomini che uccideva; cfr. Virgilio, *Aen.,* VIII 193-197

[3911] un'immagine analoga tornerà nel **Purg V 84** con Jacopo del Cassero, che morì vedendo in terra farsi lago del suo sangue

[3912] gli altri Centauri, armati di saette, guardiani dei violenti del Flegetonte; Caco nel rubare usò la frode gli altri la violenza

[3913] avverbio: con frode; tirò per la coda le bestie rubate in modo che le orme risultassero in uscita dalla spelonca non in entrata; l'allitterazione della continua fricativa sorda **-f-** rende il frusciare del passaggio del ladro silenzioso e leggero

[3914] per vicino, del tipo "a diritto" usato nel parlato toscano, Di Salvo; Ercole con l'armento dell'ucciso Gerione si era fermato vicino all'Aventino

[3915] scellerate e ree

[3916] clava: da Ovidio, *Fasti*, 575-76; in Virgilio, *Eneide,* Ercole uccide Caco strozzandolo VIII 259-261; correzione di Virgilio al suo racconto dell'Eneide? Oppure D. ha confuso il racconto dell'Eneide con quello di Ovidio dei Fasti, Porena

[3917] Ercole è ricordato tre volte nella Commedia cfr.: **Inf XXV 32, XXVI 108, XXXI 132**

[3918] morì prima della decima; Ovidio dice che lo colpì con la clava tre, quattro volte

[3919] mazzate

Mentre che sì parlava, ed el trascorse[3920]
e **tre spiriti**[3921] venner sotto noi[3922],
de' quali né io né 'l **duca mio** s'accorse,
se non quando gridar: "Chi siete voi?";
per che nostra novella si ristette,[3923]
e intendemmo pur ad essi poi[3924].
Io non li conoscea; ma ei seguette[3925],
come suol seguitar per alcun caso[3926],
che l'un nomar un altro convenette[3927],
dicendo: "**Cianfa**[3928] dove fia rimaso[3929]?";
per ch'io, acciò che **'l duca** stesse attento,
mi puosi 'l dito su dal mento al naso[3930].
Se tu se' or, lettore[3931]*, a creder lento*
ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia[3932],
ché io che 'l vidi, a pena il mi consento[3933].
Com'io tenea levate in lor le ciglia[3934],
e[3935] ***un serpente*** con sei piè[3936] si lancia
dinanzi a *l'uno*[3937], e tutto *a lui* **s'appiglia**[3938].
Co' piè di mezzo li avvinse[3939] la pancia,
e con li anterior le braccia prese[3940];
poi li addentò e l'una e l'altra guancia;

Tre spiriti: **Buoso Puccio Agnolo**

Un ladro

Purg XIII 75

VI Appello al lettore: Inf XXII 118 Inf XXXIV 23

I Metamorfosi: *1.Cianfa -serpente s'appiglia ad Agnolo Brunelleschi…*

[3920] ecco che egli; quello, Caco, passò oltre

[3921] e tre spiriti: **Agnolo Brunelleschi, Buoso Donati, Puccio dei Galigai,** lo Sciancato**,** tre ladri fiorentini che si chiedono dove sia sparito un quarto ladro, Cianfa dei Donati o degli Abati; il gruppo si completerà col quinto Francesco Cavalcanti, Pasquini -Quaglio

[3922] sotto l'argine su cui stavano i poeti

[3923] la nostra conversazione o il racconto che Virgilio faceva di Caco si interruppe

[3924] e dopo ponemmo l'attenzione solo a loro

[3925] accadde che

[3926] come suole accadere casualmente

[3927] che uno dovette nominare un altro, all'uno degli spiriti fu necessario nominare l'altro

[3928] **Cianfa** cavaliere della famiglia guelfa dei Donati, che capitanò la fazione de Neri ed ebbe dal popolo il motto di casata di Malefàmi (G. Villani, *Cronica*, VIII 39), morto tra il 1283 e 1289; questi fu dei Donati di Firenze mirabil ladro, Lana; dei Degli Abati secondo Pietro, figlio di D.

[3929] dove sarà rimasto? si è mutato nel serpente che attaccherà Agnolo **v. 50**; D. vuol indicare che egli era sparito dalla vista degli altri tre, trasformandosi nel serpente a sei piedi, che ora dirà avviticchiarsi e immmedesimarsi con Agnolo Brunelleschi, Camerini

[3930] fa segno a Virgilio di tacere: tutto nella bolgia è silenzio e mistero; quasi ponendo stanga e chiusura alla bocca, Buti; zitto, stiamo a vedere che ne riesca, A. Cesari; frequenti sono nel Purgatorio i dialoghi muti tra D. e Virgilio, che si manifestano spesso con sottili giuochi fisionomici: **Inf XXV 45, Purg XIII 75-76, XVIII 1-9, XIX 85-87, XXI 103-111, 115-118, XXIX 55-57,** dialoghi che continuano in paradiso con Beatrice**: Par III 23**

[3931] gli Appelli al lettore dell'Inferno ricorrono nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127-136, XX 19-24, XXII 118, XXV 46-48, XXXIV 22-27;** gli Appelli al lettore del **Purgatorio** nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 96-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141;** quelli del **Paradiso** nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**

[3932] se tu, lettore, sei lento a credere ciò che io dirò non ci sarà da meravigliarsi

[3933] perché io che l'ho visto appena consento a me stesso il credere di averlo veduto

[3934] mentre io tenevo fissi gli occhi su quegli spiriti; si deve intendere come un semplice *rivolte*, perché D. sta più in alto degli spiriti, Porena

[3935] *e* copulativa, rafforzativa: ecco che

[3936] è questo il trasformato Cianfa; D. chiama serpenti i rettili in genere anche quelli con le zampe, ma con le sei zampe entra nel favoloso

[3937] d'essi, ad Agnolo Brunelleschi

[3938] s'attacca

[3939] coi piedi centrali gli avvinghiò

[3940] con quelli anteriori gli afferrò e strinse le braccia

li diretani[3941] a le cosce[3942] distese,
e miseli la coda tra 'mbedue[3943],
e dietro per le ren sù la ritese[3944]. 57
Ellera[3945] **abbarbicata** mai non fue *Similitudine dell'ellera abbarbicata*
ad alber sì, come l'orribil fiera
per l'altrui membra avviticchiò le sue[3946]. 60
Poi s'appiccar[3947], come di calda cera[3948] *2. Poi s'appiccar*
fossero stati, e mischiar lor colore,
né l'un né l'altro già parea quel ch'era[3949]: 63
come procede innanzi da l'ardore[3950], *Similitudine del papiro* *Inf XXIV 113*
per lo papiro suso, un color bruno[3951] *Inf XXVI 34*
che non è nero ancora e 'l bianco more[3952]. 66
Li altri due[3953] 'l riguardavano, e ciascuno
gridava: "Omè, Agnel[3954], come ti muti! **Buoso Donati e Puccio Sciancato**
Vedi che già non se' né due né uno[3955]". 69 *Inf XXVIII 125*
Già eran li due capi un divenuti[3956], *3. e divengono uno*
quando n'apparver due figure miste
in una faccia, ov'eran due perduti[3957]. 72
Fersi le braccia due di quattro liste[3958];

[3941] i piedi posteriori
[3942] tra le cosce
[3943] tra l'una e l'altra coscia
[3944] la tese di nuovo dietro per i reni, per farla aderire lungo il dorso del dannato
[3945] edera; edera non si abbarbicò ad albero così come l'orribile bestia selvatica avviticchiò le sue membra a quelle altrui; cfr. Ovidio, *Metam*. IV 365-367 e Ariosto, *Orlando furioso* VII 29: *Non così strettamente edera preme Pianta ove intorno abbarbicata s'abbia, Come si stringono li due amanti insieme*
[3946] avvolse (le sue membra) come fa lo viticchio, che è un'erba che s'avvolge agli alberi, Buti; suggellato il verso con quel pronome veramente possessivo -*le sue*-, le altrui membra ci paiono già cancellate, Momigliano
[3947] poi i due corpi dell'uomo e del rettile aderirono l'un l'altro compenetrandosi
[3948] cfr. Lucano, *Pharsalia* IX 781
[3949] "gli uomini quando cadono in tanta viltà di animo da divenire ladri, si congiungono con la frode ed è così mescolata la ragione umana con la frode che non si possono dire né uomini, né serpenti", Buti
[3950] come si muove davanti alla fiamma *un color bruno*, precede il diffondersi della fiamma, quando si brucia la carta; anche qui la coppia di similitudini dell'ellera e del papiro hanno carattere diverso: rappresentano la metamorfosi in modo plastico e pittorico; frequenti nell'Inferno coppie di similitudini che si susseguono e si completano, a volte una solenne-mitologica e una domestica-quotidiana, per raffigurare in modo realistico vari aspetti degli stessi elementi, cfr. **Inf V 40-45 e 46-49, XV 4-12 e 18-21, XXII 19-24 e 25-28, XXIII 36-42 e 46-51, XXIV 103-108 e 112-118, XXV 58-60 e 61-66, XXVI 25-32 e 34-39**
[3951] un color bruno; quel bruno che, appiccatovi il fuoco, piglia la carta lungo il lembo della fiamma, prima che per l'intiera arsione diventi nera, Cesari
[3952] che non è ancora il nero della carta bruciata e non più il bianco della carta naturale, Porena; D. amava questo verbo -*more*- che gli fece buoni servigi cfr. **Purg VII 72**, Cesari
[3953] Buoso Donati e Puccio dei Galigai, lo Sciancato
[3954] **Agnolo Brunelleschi:** discendente di una famiglia ghibellina che nelle divisioni del 1300 furono coi Bianchi poi dopo il 1300 aderì ai Guelfi Neri: chiose anonime riferiscono che "infino picciolo votava la borsa al padre e alla madre"
[3955] non sei nè due esseri, uomo e serpe, nè uno solo, in quanto la trasformazione non è ancora conclusa; "mescolandosi i due corpi si congiunsero e presero un unico aspetto: non sono più due sebbene conservino una doppia forma; non si può dire che sia una donna né un ragazzo; pare che non abbia né l'uno nè l'altro sesso e che li abbia entrambi", Ovidio, *Metam*. IV 375-379: Ermafrodito e la ninfa Salmace; per un prodigio ancor più spaventoso cfr. **Inf XXVIII 125**
[3956] la metamorfosi avviene in tre tempi: avvicinamento -compenetrazione- fusione delle due figure, come in Ovidio, *Metam.* IV 360-382 descrivendo la formazione di Ermafrodito: la ninfa si avvince all'amato giovinetto, i due corpi si confondono, appare una nuova figura
[3957] due aspetti, d'uomo e di serpente, mescolati in un solo volto, in cui erano venute meno le sembianze dell'uno e dell'altro essere; fusi insieme così da aver perduto ognuno la propria sembianza
[3958] delle braccia dell'uomo e dei piedi anteriori del rettile, mutati in quattro liste, si formano le due braccia del nuovo essere

le cosce con le gambe e 'l ventre e 'l casso[3959]
divenner membra che non fuor mai viste[3960]. 75
Ogne primaio aspetto ivi era casso[3961]:
due e nessun l'**imagine perversa**[3962] *ne nasce un'imagine perversa*
parèa; e tal sen gìo con lènto pàsso[3963]. 78

III Parte. Seconda metamorfosi: Buoso Donati e Francesco Cavalcanti-serpente trasmutano insieme le loro forme: *Taccia Lucano…Taccia …Ovidio…… ché due nature mai a fronte a fronte Non trasmutò. L'un si levò e l'altro cadde giuso*

Come 'l ramarro sotto la gran fersa[3964] *Similitudine del ramarro*
dei dì canicular[3965], cangiando sepe[3966],
folgore[3967] par se la via attraversa, 81
sì pareva, venendo verso l'epe[3968] **II Metamorfosi I momento**:
de li altri due[3969], ***un serpentello acceso***[3970]**,** *Francesco Cavalcanti-**serpente***
livido e ***nero*** come gran di pepe; 84
e quella parte onde prima è preso
nostro alimento[3971], a **l'un di lor *trafisse***; trafigge **Buoso Donati**
poi ***cadde giuso*** innanzi lui disteso. 87
Lo trafitto *'l* mirò, ma nulla disse;
anzi, co' piè fermati[3972], **sbadigliava**
pur come sonno o febbre l'assalisse. 90
Elli *'l serpente,* e ***quei* lui** riguardava;
l'un per la piaga[3973], e ***l'altro*** per la bocca
fummavan forte[3974], e 'l fummo si scontrava[3975]. 93 spirito *e serpente emettono fumo*
Taccia Lucano[3976] ormai là dove tocca *Apostrofe a Lucano e Ovidio* *Par XIX 8*
del misero Sabello e di Nasidio, *Inf IV 90*

[3959] torace
[3960] divennero membra che nessuno vide mai, di un essere mostruoso mai visto
[3961] ogni aspetto di prima era cassato, sparito, cancellato
[3962] uomo e serpente insieme e nessuno dei due: immagine deforme, pervertita, traformata fuor di ogni regola; il mostro è muto: non parola, non fischio, un impasto orrendo che si trascina in silenzio lungo la bolgia, Momigliano
[3963] il verso: endecasillabo a maiore, con due cesure, di cui una forte all'inizio, e incipit giambico (accento sulla 2a); la successione di parole monosillabiche (con accento su 6a, 8a e 10a) e l'allitterazione della continua nasale **-n-**, rende sonoramente e visivamente il lento allontanarsi dell'*imagine perversa,* sottolineato anche dall'allitterazione della vocale aperta **-a-**, dall'effetto dilatante, e da quella della velare **-o-** semiaperta e cupa che chiude il verso
[3964] la sferza dei raggi solari
[3965] i giorni della Canicola del 21 luglio al 19 agosto quando il sole è nella costellazione del Cane Maggiore
[3966] passando da una siepe all'altra
[3967] scatta il verso come scatta il ramarro, che in alcuni luogi del mezzogiorno è pur detto immaginosamente "saettone", Rossi; l'incipit dattilico del verso imprime uno scatto al ritmo
[3968] i ventri
[3969] dei due ladri, Buoso e Puccio (**v. 67**), che sono rimasti dei tre primamente apparsi **v. 35**
[3970] d'ira
[3971] dalla parte da cui riceviamo il cibo prima di nascere, nel periodo della gestazione: l'ombelico
[3972] immobile
[3973] la ferita, il punto morso dal serpentello
[3974] emettevano fumo denso: mediante il quale le due nature diverse si trasmutavano
[3975] si mescolava con quello dell'altro; l'allitterazone della continua fricativa sorda **-f-** e la figura etimologica *fummavan fumma* accompagnano la metamorfosi dei due esseri, lenta e misteriosa
[3976] tacciano Lucano e Ovidio, entrambi incontrati da D. nel Limbo, nella scuola di Omero, cfr. **Inf IV 90**, che si limitavano a descrivere metamorfosi di un essere in un altro. Due soldati dell'esercito di Catone, furono morsi da serpenti nel deserto libico: Sabello assalito da una piccola serpe si incenerisce, e Nasidio punto da un serpente scoppia diventando una massa di materia informe, Lucano *Pharsalia,* IX 761-805. Per altro simile vanto di D. cfr. **Par XIX 7-9**; per l'apostrofe alla misteriosa e divina facoltà imaginativa: **Purg XVII 13-18**, ma talvolta *le fantasie nostre son basse…* **Par X 46**. D. in tutta la Commedia mostra di avere grande fiducia nella facoltà immaginativa o fantasia anche se destinata a *cedere a tanta altezza*: **Inf XXV 94-99, Purg XVII 13-18, *Par X 46-48*, XIII 1-21, XIX 7-12, *XXIV 25-27, XXXIII 142***

e attenda a udir quel ch'or si scocca[3977]. 96
Taccia di Cadmo e d'Aretusa[3978] **Ovidio**; *Purg XVII 14* *Inf IV 90*
ché se quello in serpente e quella in fonte
converte poetando, io non lo 'nvidio[3979]; 99
ché **due nature** mai a fronte a fronte **II Metamorfosi nuova e doppia**
non trasmutò[3980] sì ch'amendue le forme
a cambiar lor matera fosser pronte[3981]. 102
Insieme si rispuosero a tai norme[3982], **II momento**
che ***'l serpente*** la coda in forca fesse[3983], ***serpente*** *e* **uomo** si compenetrano
e **il feruto** ristrinse insieme l'orme[3984]. 105
Le gambe con **le cosce** seco stesse le gambe si uniscono → ***coda***
s'appiccar si[3985], che 'n poco la giuntura
non facea segno alcun che si paresse[3986]. 108
Togliea ***la coda fessa la figura*** ***la coda*** si divide → gambe
che si perdeva là[3987], e ***la sua pelle***
si facea molle, e **quella di là** dura[3988]. 111
Io vidi intrar **le braccia** ***per l'ascelle***[3989], le braccia dell'**uomo** *si ritirano*
e ***i due piè*** de la ***fiera***, ch'eran corti, *i piedi del* ***serpente*** si allungano
tanto allungar quanto ***accorciavan quelle***[3990]. 114
Poscia ***li piè di retro***, insieme attorti,
diventaron lo membro che l'uom cela,
e 'l misero del suo n'avea due porti[3991]. 117
Mentre che 'l fummo[3992] l'uno e l'altro vela *e poi si dividono*
di color novo, e genera 'l pel suso
per **l'una parte** e ***da l'altra*** il dipela[3993], 120
l'un si levò e ***l'altro cadde giuso***,
non torcendo però le lucerne empie[3994],

[3977] ciò che ora parte come freccia scoccata dall'arco del mio ingegno, del mio dire

[3978] Cadmo, il mitico fondatore di Tebe, fu trasformato in serpente (Ovidio, *Metam.* IV 563-604) e Aretusa, una delle Nereidi seguaci di Diana, inseguita da Alfeo, fu convertita dalla dea in una fonte (Ovidio, *Metam.* V 572-671)

[3979] non invidio la sua arte

[3980] perché non trasmutò mai due nature diverse, una umana e una serpentina, che stanno l'una di fronte all'altra

[3981] in modo tale che le due essenze (*forma* secondo il linguaggio scolastico) fossero pronte ad assumere forma corporea diverse da quelle avute da natura

[3982] le due nature, nella vicendevole trasformazione, si corrisposero secondo questa regola: lo scambio delle due nature avviene secondo una precisione simmetrica

[3983] il serpente spaccò in due, fendette la coda a guisa di forca

[3984] il *trafitto* congiunse i due piedi

[3985] le gambe e le cosce si fusero in modo che la linea di congiunzione era diventata invisibile

[3986] non mostrava più alcun segno che apparisse, si vedesse

[3987] la coda biforcuta (del serpente) toglieva all'uomo la figura delle gambe, che in lui (nell'uomo che diventa serpente) si perdeva; la coda fessa (del serpente) prendeva la forma delle gambe umane, che intanto si perdeva *là*: nella trasformazione dell'uomo in serpente

[3988] la pelle del serpente si faceva molle come quella dell'uomo e quella dell'uomo si faceva dura come quella del serpente

[3989] le braccia dell'uomo ritirarsi dentro le ascelle

[3990] i piedi anteriori del serpente, ch'erano corti, si allungavano quanto si accorciavano le braccia dell'uomo

[3991] e il misero, l'uomo, dal suo membro ne aveva sporti, distesi due, i due piedi posteriori del serpente; *porti* dal verbo porgere nel senso di sporgere, stendere

[3992] tutto questo scambio di parti si svolge dentro una nube di fumo, che dà alla scena un contorno di rito che stravolge quello che si celebra in chiesa: il fumo può essere ricondotto a quello dell'incenso, ma ora il fumo è maligno a nascondere il più terribile processo di degradazione umana cui ci faccia assistere l'Inferno, Di Salvo

[3993] il fumo vela di color nuovo i due corpi e genera il pelo su per il corpo che sta prendendo forma umana e priva del pelo l'altro

[3994] senza distogliere gli occhi maligni l'uno dall'altro; *però,* per ciò: per il fatto che l'uno s'era levato in piedi e l'altro era caduto giù

sotto le quai ciascun cambiava muso[3995]. 123 *scambio del volto-muso:*
Quel ch'era dritto[3996], il trasse ver' le tempie[3997], **Francesco** diviene uomo
e di troppa matera ch'in là venne
uscir li orecchi de le gote scempie[3998]; 126
ciò che non corse in dietro e si ritenne
di quel soverchio, fé naso a la faccia
e le labbra ingrossò quanto convenne[3999]. 129
Quel che giacea[4000], il muso innanzi caccia, ***Buoso*** diviene ***serpente***
e li orecchi ritira per la testa *Pseudosimilitudine della lumaca*
come face le corna la lumaccia[4001]; 132
e *la lingua*, ch'avea unita e presta
prima a parlar, si fende[4002], e la forcuta[4003]
ne **l'altro** si richiude; e 'l fummo resta[4004]. 135
L'anima ch'era ***fiera*** divenuta[4005], **III momento**
suffolando si fugge per la valle[4006],
e **l'altro**[4007] dietro a lui parlando sputa[4008]. 138
Poscia li volse le novelle[4009] spalle,
e disse a l'altro[4010]: "I' vo' che **Buoso**[4011] corra, **Francesco Cavalcanti -uomo**
com'ho fatt'io, carpon per questo calle[4012]". 141
Così vid'io la settima zavorra[4013]
mutare e trasmutare; e qui mi scusi *mi scusi la novità*
la novità se fior[4014] la penna abborra[4015]. 144
E avvegna che li occhi miei confusi
fossero alquanto e l'animo smagato[4016],

[3995] la faccia dell'uomo diveniva muso del rettile e il muso del rettile faccia di uomo, Anonimo Fiorentino

[3996] ultima fase della metamorfosi del muso e della faccia; quello che non è più serpente e non è ancora diventato uomo

[3997] l'uomo ritirò il muso di serpente verso le tempie

[3998] e dalla soverchia materia venuta verso le tempie uscirono al di fuori delle gote, che prima erano prive, gli orecchi

[3999] e quel tanto della troppa materia del muso serpentino che non corse indietro a formare le orecchie, fece il naso e ingrossò le labbra quanto era necessario

[4000] quello non più uomo e non ancora serpente

[4001] come fa la lumaca quando ritira le corna

[4002] si divide in due: come gli antichi credevano essere quella dei serpenti

[4003] la lingua biforcuta del serpente si richiude nell'uomo

[4004] cessa perché la metamorfosi si è compiuta

[4005] l'uomo trasformato in serpente: Buoso dei Donati

[4006] fugge via sibilando per la bolgia

[4007] **Francesco Cavalcanti** detto il Guercio, fu ucciso da certi uomini di Gaville, che era una villa nel Vald'Arno di sopra, per la qual morte i consorti di Francesco molti di quelli da Gaville uccisono e disfeciono, Anonimo fiorentino

[4008] per disprezzo o come scongiuro, contravveleno contro il serpente; Francesco dimentica che Buoso è quel che lui era un attimo prima e quel che lui può ridivenire; il Torraca spiega l'atto dello sputare come una specie di scongiuro, dipendente dalla superstizione che lo sputo dell'uomo avesse efficacia di veleno sopra i serpenti

[4009] formate poco fa

[4010] spirito **v. 35**

[4011] **Buoso**: della famiglia degli Abati (per Pietro di Dante e il Lana) o **dei Donati** (per l'Ottimo, Benvenuto, il Buti); di un Buoso degli Abati non troviamo alcun ricordo, mentre sappiamo di più Buosi nella famiglia Donati e uno figlio di Forese di Vinciguerra compare tra i giuratori della pace, tra guelfi e ghibellini, del cardinal Latino Malebranca, legato di papa Niccolò III, nel 1280 e sembra morisse circa il 1285 ed egli è probabilmente il ladro a cui accenna il poeta, M. Barbi

[4012] bolgia; i dannati sono considerati come turpi rifiuti umani: detto con tono di disprezzo

[4013] i dannati della VII Bolgia

[4014] alquanto

[4015] abborraccia; acciabatta e non dice così ordinato come altrove, Buti; mette le cose alla rinfusa un poco; la novità dell'argomento mi scusi se la mia penna, la mia arte confonde un po' la mente dei lettori presentandole spettacoli così strani; la confusione a cui accenna D. non è mescolanza di troppi elementi, ma sbalordimento della fantasia dinanzi a cose mai immaginate, Momigliano

[4016] smarrito

non poter quei fuggirsi tanto chiusi[4017],
ch'i' non scorgessi ben **Puccio Sciancato**[4018]; Puccio Sciancato
ed era quel che sol, di tre compagni
che venner prima, non era mutato[4019];
l'altr'era quel che tu, Gaville, piagni[4020].

[4017] inosservati, nascostamente

[4018] **Puccio Sciancato**: della famiglia ghibellina dei Galigai, bandito da Firenze nel 1268 coi figli e nel 1280 giurò la pace coi guelfi insieme con gli altri di sua parte; soprannominato lo sciancato per difetto fisico li suoi furti erano di die e non di notte e s'era veduto sì si gabbava, cioè metteva la cosa in scherzo, Casini-Barbi

[4019] "nessuna spiegazione data da Dante sul diverso trattamento delle anime dei ladri, dei quali alcuni conservano la loro immagine umana", T. di Salvo. Si può intendere che la scena rappresentata è quella del momento in cui passa D.

[4020] Gaville, paese della Val d'Arno superiore, non lontano da Figline Valdarno (**Par XVI 50**), piange ancora per le persone uccise per vendetta dai parenti di Francesco Cavalcanti, che fu lì ucciso

CANTO XXVI

sabato 9 aprile, all'ora di mezzogiorno	*cerchio VIII*, **bolgia VIII**, immersa in un profondo silenzio e avvolta da fitto buio, in cui lampeggiano le fiamme che nascondono le anime dei dannati.	Ulisse	*consiglieri fraudolenti*: posero la loro intelligenza non al servizio della verità, ma della frode e dell'inganno e sono condannati a stare avvolti da una fiamma che risplende vivamente.
Comincia il canto vigesimosesto dello *'Nferno*. Nel quale mostra l'autore come pervenne all'ottava bolgia, nella quale dice esser puniti i frodolenti consiglieri in fiamme di fuoco; e quivi ode da Ulisse il fine suo.			

I Parte. Ottavo cerchio, VIII bolgia: i consiglieri fraudolenti.
1. *Godi Fiorenza, poi che se'sì grande Che… Per lo 'nferno tuo nome si spande* (vv. 1-24).
2. *Di tante fiamme tutta risplendea L'ottava bolgia* (vv. 25-48).
II Parte. *"Là dentro si martira Ulisse e Diomede"* (vv. 49-84).
III Parte. Ulisse narra il suo ultimo viaggio.
1. I parte del racconto: "*misi me per l'alto mare aperto"* (vv. 85- 111).
2. L'*orazion picciola:* *"Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza"* (vv. 112-120)
3. II parte del racconto di Ulisse*: "Infin che il mar fu sopra noi richiuso"* (vv. 121-142)

Scaletta introduttiva

Finito il momento magico-religioso, il motivo del riconoscimento dei ladri (**XXV 145-151)** genera un'invettiva politico-moralistica: si sono chiusi i due canti dedicati ai ladri, in cui Dante ha incontrato ben cinque fiorentini, e il canto successivo, **il XXVI**, si apre con l'invettiva sarcastica contro la tanto amata e odiata Firenze:

Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande
che per mare e per terra batti l'ali,
e per lo 'nferno tuo nome si spande! 3

Questo attacco (vv.1-12) è stato definito dal Fubini "un grande sonetto dell'esule" su Firenze, la città tanto amata ed odiata e verso cui qui fissa in forma definitiva il suo sentimento e il suo giudizio. Per saggiarne poi tutto il suo amore e la sua struggente nostalgia bisogna arrivare al **Par XV 97-135**.

Ma queste terzine segnano anche la sopraffazione della personalità di Dante- esule sulla personalità di Dante-poeta, Momigliano.

Siamo nell'VIII bolgia dell'ottavo cerchio, dei consiglieri fraudolenti; questi sono avvolti da fiamme:

…si move ciascuna per la gola
del fosso, ché nessuna mostra 'l furto,
e ogni fiamma un peccator invola. 43

Come il contadino che d'estate al crepuscolo vede le lucciole giù per la valle, così Dante vede risplendere l'ottava bolgia di tante fiamme:

come la mosca cede alla zanzara,
vede lucciole giù per la vallea,
forse colà dov'e' vendemmia e ara: 30

Il quadro del villano che di prima sera, d'estate, vede lucciole vaganti sopra i suoi campi comunica un idillico senso di calma e di silenzio contemplativo, che sembra portarci lontano dall'Inferno, ma questo abbandono ben presto cessa, infatti il successivo paragone di Elia ed Eliseo volge l'attenzione ai peccatori e alla loro pena, Grabher.

Dante allora si rizza in piedi sul ponte che sovrasta la bolgia per vedere meglio e per poco non cadeva, se non si fosse aggrappato alla roccia. Chiede poi a Virgilio chi si nasconde nel fuoco che termina con due punte e Virgilio presenta i due consiglieri fraudolenti più famosi: Ulisse e Diomede.

Allora Dante prega con molta insistenza il maestro di poter parlare con la fiamma cornuta; il desiderio è soddisfatto, ma è Virgilio a parlare al greco Ulisse:

Ed elli a me: "La tua preghiera è degna
di molta loda, e io però l'accetto;
ma fa che la tua lingua si sostegna. 72

L'Ulisse dantesco deriva dalle fonti classiche più quelle medievali: è un ritratto bifronte di un eroe e di uno scaltro ingannatore. Ma è un personaggio nuovo rispetto alle fonti: è collocato nella bolgia della frode, ma è esaltato per l'amore dell'arduo e del difficile, per la forte temerarietà mossa dalla sete di conoscenza:

ma misi me per l'alto mare aperto 100

L'ardore di conoscere il mondo, promesso dalla distesa infinita del mare, supera ogni affetto familiare; il mare e l'animo di Ulisse sono inseparabili: un mare sconfinato, un animo sconfinato.

La concezione dantesca di Ulisse resta del tutto nuova e Ulisse è simbolo di un sentimento quasi del tutto moderno, di una brama di scienza, così ardente e tirannica, da soffocare nel cuore ogni altro sentimento umano, anche il desiderio di vita, Parodi

Ulisse: un colpevole o un eroe?

Per i critici innocentisti pecca solo di desìo di conoscenza, per gli altri pecca di superbia.

Ulisse come Francesca rivela una parte dell'animo di Dante, che Dante oltrepassa e giudica.

Ulisse è diverso dai magnanimi del Limbo, non nutre solo un'aspirazione inappagabile di conoscenza, ma viola il limite posto da Dio all'animo umano. Anche per Dante la scelta di imporsi limiti è drammatica: lo testimonia il personaggio- dantesco, fuori campo, che ignora gli interlocutori, la pena, la colpa, che è una voce recitante, di nient'altro consapevole che di ciò che narra.

L'Ulisse del folle volo, che è anche l'Ulisse dell'*orazion picciola*, della fugacità della vita, inizia il suo racconto con il ricordo di un gesto di libertà:

…… "*Quando*
mi diparti' da Circe, che sottrasse
me più d'un anno presso a Gaeta, 92

che segna l'inizio della sua tragica avventura, la quale termina con il mare che, inclemente, lo ricopre:

infin che 'l mar fu sovra noi richiuso". 142

Nelle biografie della Commedia l'ambiente di solito non ha parte, intessute come sono di elementi morali, ma in Francesca la sala solitaria non si può disgiungere dal motivo della seduzione, come in Guido da Montefeltro la sala solitaria non si può disgiungere dal motivo della suggestione, nell'episodio del conte Ugolino la torre della Fame non è disgiungibile dall'orrore della tragedia Qui il mare non solo è l'ambiente in cui si svolge l'impresa, ma la forza misteriosa che avvolge e travolge, Momigliano.

Quella sorta di canto fuori scena narra la storia stessa di colui che scrive. E la storia di Ulisse non finisce qui; riaffiora all'inizio della seconda cantica:

Venimmo poi in sul lito diserto,
che mai non vide navicar sue acque
omo, che di tornar sia poscia esperto.
Purg I 130-132

e alla fine della terza:

sì ch'io vedea di là da Gade il varco
folle d'Ulisse,……
Par XXVII 82-83

Ma Dante che ha richiesto di compiere il cammino, forse *folle,* di salvezza verso Dio (**Inf I 130-133** e **Inf II 136-140**) sarà esaudito e potrà levare gli occhi verso l'ultima "salute":

Or questi… … 22

…. …
supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occi levarsi
più alto verso l'ultima salute. 27
Par XXXIII 25-27

Dante che non conobbe il testo dell'Odissea attinse spunti sulla figura di Ulisse da scrittori antichi come da Orazio, *Arte poetica* vv. 141-142: "*dic mihi, Musa, virum, captae post tempora Troiae Qui mores hominum vidit et urbis".* Da Seneca, *De constantia sapientis* II 2: *Hos enim Stoici nostri sapientes pronuntiaverunt, invictos laboribus, et contemptores volupatatis et victores omium terrorum*: questi (Ulisse ed Ercole) vennero dichiarati saggi dagli Stoici nostri, perché invincibili nelle fatiche, sprezzanti del piacere e vincitori di tutte le paure; e da Cicerone, *De finibus* V 18: *tantus est innatus in nobis cognitionis amor et scientiae ut nemo dubitare possit quin ad eas res hominum natura, nullo emolumento invitata, rapiatur:* così grande e innato è in noi l'amore della conoscenza e della sapienza, che nessuno può dubitare che la natura degli uomini è rapita verso queste mete, non spinta da nessun interesse pratico…e le sirene richiamavano i marinai poiché dichiaravano di sapere molte cose: così infatti allettano Ulisse.

Un cenno al *folle volo* di Ulisse è nello stesso passo di Cicerone, nel quale si ricorda che le Sirene promettono a Ulisse, per sviarlo dal ritorno in patria, la scienza, per lui più cara della patria: *scientiam pollicentur, quam non erat mirum sapientiae cupido patria esse cariorem*: promettono il sapere e non era strano che il desiderio di sapienza fosse più caro della patria….ed essere condotti tramite la contemplazione delle cose più grandi al desiderio della scienza deve essere ritenuto proprio degli uomini sommi.

L'esplorazione che Dante immagina per lui e i suoi compagni *vecchi e tardi* è ancora più ardita; trova qui espressione più viva la sentenza da poco pronunciata da Virgilio:

E però leva su; vinci l'ambascia
con l'animo che vince ogni battaglia,
se col suo grave peso non s'accascia.
Inf XXIV 52-54

Ulisse, che infiamma i suoi compagni con le alte parole: "*Fatti non foste a viver come bruti, Ma per seguir virtute e conoscenza",* è una parte di Dante stesso, dell'anelito al grande, che la riverenza religiosa e l'umiltà cristiana potevano in lui raffrenare, ma non distruggere. Donde la figura di questo Ulisse dantesco peccaminoso, ma di sublime peccato, eroe tragico, maggiore forse di quel che fu mai nell'epos e nella tragedia greca, Croce.

Ulisse è punito nell'Inferno solo come consigliere fraudolento (**vv. 55-63**) e se la sua morte fu effetto della volontà divina la quale impedì che l'uomo varcasse la soglia di un mistero vietato, quella morte come hanno mostrato il Sanesi e M. Barbi non fu un castigo, perché Ulisse non volle deliberatamente ribellarsi alla divina volontà e rinnovare il peccato di Adamo. Ulisse ha compiuto il suo viaggio solo per *divenire del mondo esperto,* solo per una nobilissima brama di conoscere, che non ha ombra di satanico orgoglio e solo per questa brama ha oltrepassato i riguardi di Ercole che del resto erano un monito e non un divieto, Grabher.

Il *turbo,* **v. 137**, che affonda la nave, non è il guardiano del mondo *sanza gente*, ma la sentinella della montagna su cui Dio ha collocato il Paradiso terrestre e poi il Purgatorio, inaccessibile a uomo vivo, che Ulisse non poteva conoscere, e se anche il divieto di Ercole fosse da considerare un dogma che Ulisse doveva rispettare, la punizione all'Inferno per frode significherebbe, per assurdo, che la violazione del comando divino, di non varcare certi limiti del sapere (il superamento delle colonne di Ercole) è colpa più lieve di quelle frodi. Dante, uomo e filosofo, ammira Ulisse, perché un domma che escludesse la possibilità di viaggiare nell'Oceano la nostra fede non l'aveva pronunciato e la sua fine aggiunge grandezza alla figura di eroe: quale morte più bella può esserci di quella che chiude in pochi minuti una vita attiva fino all'ultimo momento? Porena.

Nel canto si distinguono chiaramente due parti: un preludio impressionistico, tutto bagliori, e il chiaro, drammatico racconto di Ulisse: l'ultimo viaggio per mare, la scoperta dell'abisso atlantico, la

tremenda fine sotto le stelle di un emisfero ignoto. Per il libero fluire del pensiero, il canto di cui parliamo rasenta l'improvvisazione. Il canto parla del sangue umano che in sé contiene il sale dell'oceano. Il principio del viaggio è già inscritto nel sistema dei vasi sanguigni. Il sangue è planetario, solare, salino…L'Ulisse dantesco disprezza la sclerosi con tutti i meandri del suo cervello, esattamente come Farinata disprezza l'inferno. "Siamo forse nati per un benessere animalesco? Non vogliamo consacrare quella manciata di declinanti sensi che ancora ci resta all'audace impresa di andare a occidente, oltre le colonne d'Ercole, lì dove il mondo continua senza esseri umani?". L'attualità di Dante, antimodernista, è incalcolabile, inesauribile, Osip Mandel'štam, *Conversazione su Dante, V*.

A cosa deve la sua forza tragica questo episodio? Credo che l'unica spiegazione valida sia questa: Dante sentì che Ulisse, in qualche modo, era lui stesso. Non so se lo sentì in modo cosciente, e poco importa. Per questo il personaggio di Ulisse ha la forza che ha, perché Ulisse è uno specchio di Dante, perché Dante sentì che forse anche lui avrebbe meritato un simile castigo. Aveva scritto il poema, ma aveva anche infranto le misteriose leggi della notte, di Dio, della Divinità, Jorge Luis Borges, *Nove saggi danteschi.*

I Parte. Ottavo cerchio - VIII bolgia: i consiglieri fraudolenti

1."*Godi Fiorenza, poi che se'sì grande, Che… Per lo 'nferno tuo nome si spande*"

Godi, **Fiorenza**[4021], poi che se' sì grande[4022], *Apostrofe a Firenze*: *PurgVI 127 Inf XV 78*
che per mare e per terra batti l'ali[4023],
e per lo 'nferno tuo nome si spande[4024]! 3 *Fi: Inf XVI 75*
Tra li ladron trovai cinque cotali[4025]
tuoi cittadini onde[4026] mi ven vergogna,
e tu in grande orranza[4027] non ne sali. 6
Ma se presso al mattin del ver si sogna[4028], *Purg IX 13*
tu sentirai[4029] di qua da picciol tempo[4030] *Purg XXIV 81*

[4021] **CANTO XXVI**. gioisci Firenze; per Fubini "questo inizio di canto è un grande sonetto dell'esule che fissa in forma definitiva il sentimento e il giudizio suo sulla sua città". L'apostrofe iniziale ha un'intonazione ironico-sarcastca come l'invettiva assai più forte del canto VI del Purgatorio. Firenze è ricordata più volte nella Commedia, nell'**Inferno** con Ciacco: **Inf VI 74-5**, con Farinata **Inf X 91-93**, con Brunetto Latini: **Inf XV 61-78**, coi tre fiorentini: **Inf XVI 73 - 75**, in apertura del canto di Ulisse, *Godi Fiorenza…* : **Inf XXVI 1-12**. Nel **Purgatorio** nel canto politico: **Purg VI 127-151**, dove è nominata per antifrasi "*la ben guidata"*: **Purg XII 100-105,** con Guido del Duca**: Purg XIV 49-51,** con Forese Donati: **Purg XXIII 96**. Nel **Paradiso** con Cacciaguida: **Par XV 97-135,** nel canto dell'esame sulla Speranza: **Par XXV 5**, e infine dall'Empireo: **Par XXXI 39**. Firenze, *nido di malizia il cui nome si spande per lo 'nferno tutto*, nell'**Inferno** è condannata indirettamente e direttamente da D. stesso: **Inf VI 48-49, 60-63, 73-75, X 91-93, XV 61-69, 73-78, XVI 73-75, XXVI 1-12.** Nel **Purgatorio** la condanna di Firenze, *la ben guidata- la triste selva -la Barbagia*, è ancora acre: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 49-51, 64-66, XXIII 94-96**. Nel **Paradiso** riemerge la Firenze *de la cerchia antica -il bell'ovile ov'io dormi agnello,* che fa da contraltare a la città *che è pianta di Lucifero,* da cui D. sembra ormai distaccato: **Par IX 127-132, XV 97-129, XVI 25-27, 148-154, XXV 4-6, XXXI 37-39**. Il nome di **Firenze** torna nella Commedia 7 volte: **Inf X 92, XVI 75, XXVI 1-3, Purg VI 127, Par XV 97-98, XVI 111, 146, 149-152, XXXI 39**

[4022] potente, detto con amaro sarcasmo: potente nell'Inferno! tanti sono i cittadini incontrati della città *nido di malizia* cfr. **Inf XV 78;** il sarcasmo colpisce Firenze in: **Inf XXVI 1-3, Purg VI 127-137, Par XXXI 39**

[4023] voli, riempiendo il mondo della tua fama

[4024] la tua fama si diffonde nell'Inferno

[4025] tutti di nobile origine: Buoso Donati, Agnolo Brunelleschi, Puccio Sciancato, Cianfa dei Donati, Francesco dei Cavalcanti

[4026] dai quali, che da essi: con valore consecutivo

[4027] onoranza, in grande onore

[4028] credenza comune già presso gli antichi: D. lascia intendere di aver fatto un sogno annunziatore della sventura a Firenze; cfr. il primo sogno nel Purgatorio all'alba quando la mente è quasi divinatrice: **Purg IX 13-18**

[4029] sperimenterai; dalla Firenze maledetta, a Firenze purtroppo *disposta a trista ruina,* a una Firenze che lo voglia incoronare poeta: diversi i sentimenti verso l'amata e odiata Firenze dall'Inferno al Paradiso v. **Inf XXVI 8**, **Purg XXIV 81**, **Par XXV 8**

[4030] fra breve tempo

di quel che Prato[4031], non ch'altri[4032], t'agogna[4033]. 9
E se già fosse, non saria[4034] per tempo.
Così foss'ei, da che pur esser dee!
ché più mi graverà, com'più m'attempo[4035]. 12
Noi ci partimmo, e su per le scalee
che n'avea fatto i borni a scender pria[4036],
rimontò **'l duca mio** e trasse mee[4037]; 15
e proseguendo la solinga via,
tra le schegge e tra' rocchi[4038] de lo scoglio[4039] *Inf XX 25*
lo piè sanza la man non si spedia[4040]. 18
Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio
quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi,
e più **lo 'ngegno affreno** ch'i' non soglio, 21
perché non corra che virtù nol guidi[4041]
sì che, se stella bona[4042] o **miglior cosa**[4043] *Purg XXX 111 Inf XV 55 PurgVIII 66*
m'ha dato **'l ben**[4044], ch'io stessi nol m'invidi[4045]. 24 *Par XXII 114 Inf II 7*

2.Di tante fiamme tutta risplendea L'ottava bolgia

[4031] il male che Prato; la citazione di Prato dipende dal fatto che città la più vicina a Firenze era maggiormente minacciata dal capoluogo o potrebbe essere l'eco delle maledizioni che il cardinale Niccolò da Prato scagliò contro i Fiorentini nel 1304, dopo il fallimeno della sua missione di pace in Toscana: "da poi che volete essere in guerra e non volete avere riposo nè pace tra voi rimanete con la maledizione di Dio e con quella di Santa Chiesa", Villani, *Cronica*, VIII 69

[4032] per non dire di altri

[4033] desidera per te

[4034] non sarebbe venuto

[4035] a) più mi graverà quanto più tardi giunga, perché meno potrà godere della sua punizione, gli antichi commentatori; b) più mi graverà quanto più invecchio, perché il vecchio sopporta meno i dolori e l'amore per la patria cresce, i moderni commentatori. Nel passo c'è il desiderio del male purificatore e l'angoscia dell'attesa, poiché quel male dovrà colpire Firenze oggetto di sdegno e di amore, Grabher; il cittadino contrasta con l'uomo di parte: questo vorrebbe la vendetta contro la patria iniqua, quello si duole che la sua amata città soffra, Momigliano; vecchio maggiormente ne sentirà il colpo, Fubini; per lo stesso stato d'animo di nostalgia e tristezza per Firenze *a trista ruina disposta* cfr. **Purg XXIV 76-81** e **Par XXV 1-5**

[4036] a) per le scale costituite da pietre e già percorse prima; b) per le pietre che ci avevano fatto da scale prima; i poeti dall'argine, sotto la testa del ponte (la parte del ponte che sovrasta l'argine, più bassa del colmo del ponte che sovrasta la bolgia) dove erano scesi per vedere meglio nella bolgia dei ladri, (**XXIV 73**) risalgono sull'incrocio del ponte con l'argine su per gli stessi *borni* (*ronchioni, schegge*) attraverso cui erano scesi; dall'argine su cui erano scesi per vedere la settima bolgia, risalì sopra il muro formato, sul dorso dell'argine stesso, Rossi

[4037] epitesi tipica dei dialetti toscani: me

[4038] tra le sporgenze e i grandi massi cfr. **Inf XX 25**

[4039] ponte

[4040] non sarebbe stato spedito, veloce

[4041] D. condanna il cattivo uso dell'ingegno in contrasto con le norme morali e religiose, per conseguire con frode il trionfo del singolo o del partito, condanna l'astuzia e malizia politica. D. nell'esilio diventò uomo di corte, negoziatore politico e il consigliar frodi sarebbe potuto divenire un peccato professionale, D'Ovidio

[4042] i cieli influenzano positivamente la terra cfr. **Par XXIII 2**; il benigno influsso degli astri su D. torna nella Commedia in: **Inf XV 55-57, XXVI 23, Purg XXX 109-111, Par XXII 112**

[4043] o l'influenza della grazia di Dio, a cui ha accennato Brunetto, **Inf XV 59:** *veggendo il cielo*…. Il tema della speciale grazia divina di cui D. gode abbraccia tutta la Commedia; nell'Inferno: la grazia dell'ingegno, **Inf XXVI 19-24**; nel Purgatorio e nel Paradiso la grazia del viaggio ultraterreno: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15 e 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117**; **Par V 115-116, X 82-87, XV 28-30, XXIV 58-60, XXV 40-42, XXXI 82-84, 112**

[4044] il dono dell'ingegno, che D. riconosce aver avuto, fin dall'inizio della sua opera, cfr. **Inf II 7**; l'influsso benefico delle stelle, che predispongono allo studio e al sapere, sull'ingegno di D. ricorre nella Commedia in: **Inf XXVI 24** e **Par XXII 114**

[4045] non me ne privi abusandone

Quante 'l villan[4046] **ch'al poggio**[4047] **si riposa,** *Similitudine del villan che al poggio si riposa*
nel tempo[4048] che colui che 'l mondo schiara[4049]
la faccia sua a noi tien meno ascosa[4050],
come la mosca cede alla zanzara[4051],
vede lucciole giù per la vallea[4052],
forse colà dov'e' vendemmia e ara:
di **tante fiamme** tutta risplendea
l'**ottava bolgia,** sì com'io m'accorsi **VIII Cerchio** VIII Bolgia: **Consiglieri fraudolenti**
tosto che fui là 've 'l fondo parea[4053].
E **qual colui**[4054] **che si vengiò con li orsi**[4055] *Similitudine di Eliseo* *Inf XXV 65*
vide 'l carro d'Elia al dipartire,
quando i cavalli al cielo erti levorsi[4056],
che nol potea sì con li occhi seguire,
ch'el vedesse altro che la **fiamma sola,**
sì come nuvoletta, in sù salire:
tal si move **ciascuna**[4057] per la gola pena dei Consiglieri fraudolenti
del fosso[4058], ché nessuna mostra 'l furto[4059]
e **ogne fiamma** un peccatore invola[4060].
Io stava sovra 'l ponte a veder surto[4061],
sì che s'io non avessi un ronchion preso[4062]
caduto sarei giù[4063] sanz'esser urto[4064]. *Inf XVI 47*
E **'l duca** che mi vide tanto atteso[4065], *Inf XIII 109*
disse: "Dentro dai **fuochi** son li spirti; **Virgilio**
ciascun si fascia di quel ch'elli è inceso[4066]".

[4046] quante lucciole vede il contadino: la similitudine è impreziosita da minuti particolari descrittivi

[4047] in collina dove abita, perché le abitazioni rurali si trovavano di solito in collina per evitare le zone paludose e malsane in piano, Chiavacci Leonardi; il poggio prepara l'immagine del ponte dalla cui sommità, non appena D. vi giunse appariva il fondo della bolgia (*vallea*)

[4048] in estate

[4049] il sole

[4050] meno nascosta

[4051] al crepuscolo, quando la mosca cede lo spazio alla zanzara, o quando la zanzara subentra alla mosca

[4052] questa prima similitudine ha un andamento grandioso, è di tono meditativo e di stile alto

[4053] appariva: al sommo del ponte, dove la bolgia si vedeva in tutta la sua larghezza (sul *dosso de l'arco* **Inf XVIII 110)**

[4054] frequenti nell'Inferno coppie di similitudini che si susseguono e si completano, a volte una solenne-mitologica e una domestica-quotidiana, in questo caso precede quella di carattere domestico-quotidiano, per rappresentare in modo realistico vari aspetti degli stessi elementi, cfr. **Inf V 40-45 e 46-49, XV 4-12 e 18-21, XXII 19-24 e 25-28, XXIII 36-42 e 46-51, XXIV 103-108 e 112-118, XXV 58-60 e 61-66, XXVI 25-32 e 34-39**; queste due similitudini non coinvolgono emotivamente nella sofferenza della pena: una è domestica-quotidiana, l'altra mitologica

[4055] definizione di tipo frequente in D., come: "colui che fece per viltate il gran rifiuto"…; e come quando il profeta Eliseo che si vendicò con gli orsi: avendo invocato la maledizione di Dio su un gruppo di ragazzi che lo schernivano per la sua calvizie, dal bosco uscirono due orsi che ne sbranarono quarantadue (Bibbia, *IV* Reg., II 23-24)

[4056] quando il profeta Elia fu rapito in cielo, il suo compagno Eliseo, con cui camminava, non vedeva più né il profeta, né il carro, ma soltanto la fiamma che li avvolgeva e che si faceva sempre più piccola

[4057] ciascuna fiamma

[4058] lo stretto fondo della bolgia

[4059] ciò che nasconde, l'anima rapita; cfr. **Inf XXVII 127**

[4060] sottrae alla vista

[4061] ritto sulla punta dei piedi

[4062] non mi fossi tenuto a una roccia, a un sasso sporgente

[4063] per stesso sprezzo del pericolo da parte di D. dovuto al forte desiderio di conoscere certi dannati cfr. **Inf XVI 47;** altre volte D. pur molto interessato a parlare con alcune anime non osa avvicinarsi ad esse per timore cfr. **Inf XV 43** e **Purg XXVI 96**

[4064] senza essere urtato; participio del toscano popolare per urtato come *compro* per *comprato*

[4065] intento, teso a guardare, cfr. **Inf XIII 109**

[4066] della fiamma da cui è arso

II Parte. *"Là dentro si martira Ulisse e Diomede"*

"**Maestro mio**", rispuos'io, "per udirti[4067] — **Dante**
son io più certo[4068]; ma già m'era avviso[4069]
che così fosse, e già voleva dirti:
chi è 'n **quel foco** che vien sì diviso[4070]
di sopra[4071], che par surger de la pira
dov'Eteòcle col fratel fu miso[4072]?". — *Purg XXII 56*
Rispuose a me: "Là dentro si martira[4073] — **Virgilio**
Ulisse e Diomede[4074], e così insieme — *Purg IX 39*
a la **vendetta**[4075] vanno come a l'ira[4076]; — *Inf XIV 16* *Purg X 83*
e dentro da la **lor fiamma** si geme[4077]
l'agguato del caval[4078] che fé la porta — *Inf XXX 118* *Inf XXX 98*
onde uscì de' Romani **il gentil seme**[4079]. — *Inf II 13*
Piangevisi[4080] entro l'arte[4081] per che, morta,
Deidamìa ancor si duol d'Achille[4082], — *Purg XXII 114* *Inf XII 71* *Purg IX 34*
e del Palladio[4083] pena vi si porta".
"S'ei posson dentro da quelle **faville**[4084] — **Dante**
parlar", diss'io, "**maestro**, assai **ten priego**[4085] — *Inf V 77*
e **ripriego**, che 'l **priego**[4086] vaglia mille, — *Par XXXIII 29*

[4067] dopo averti udito

[4068] rassicurato

[4069] a) < lat. *mihi visum erat*: mi era sembrato; b) sostantivo: era mio parere

[4070] i **vv. 52-82** sono un'alta introduzione dell'epico viaggio

[4071] biforcuto nella sua parte superiore; la biforcazione della fiamma è qui solo una distinzione della loro individualità

[4072] messo; pare innalzarsi dal rogo dove furono arsi i cadaveri dei fratelli tebani Eteocle e Polinice, (la *doppia tristizia di Giocasta,* **Purg XXII 56**) che si erano uccisi a vicenda, e dove la fiamma si divise in due, Stazio, *Theb.* XII 429-432

[4073] sono puniti

[4074] i due notissimi eroi dei poemi omerici, l'uno astutissimo, l'altro fortissimo, in Omero, nei racconti postomerici e in Virgilio associati nell'esecuzione di imprese astute e subdole; l'impresa dei due eroi che scoprirono Achille alla corte del re Licomede di Sciro è ricordata in **Purg IX 39**

[4075] il tema della vendetta divina, intesa come giustizia divina, ricorre più volte nella Commedia: **Inf XI 85-90, XIV 16-18, XXVI 55-57**, **Purg XX 94-96, XXXIII 36**, **Par VI 88-93, VII 19-21.** Per il tema della vendetta-giustizia tra gli uomini cfr. la *vedovella* che la chiede a Traiano per il figlio: **Purg X 83**

[4076] come uniti andarono incontro all'ira di Dio, così uniti ora ne subiscono la giustizia punitrice

[4077] si sconta

[4078] l'inganno del cavallo di legno, Virgilio, *Aen.* II 13-297; cfr. **Inf XXX 98-118** il passo dove *mastro Adamo* rinfaccia a Sinone l'inganno del cavallo

[4079] aprì il varco, che causò la fuga di Enea, nobile progenitore dei Romani, cfr. **Inf II 13-27**

[4080] si espia

[4081] l'astuzia

[4082] per la quale pur da morta, nel Limbo (**Purg XXII 114**) Deidamia ancora si duole di Achille. Deidamia, figlia di Licomede, re di Sciro, sedotta da Achille, (nascosto dalla madre Teti in quella corte, travestito da abiti femminili, perché non partecipasse alla guerra di Troia) fu da lui abbandonata, quando Ulisse e Diomede si recarono a Sciro e, mostrandogli delle armi, ne risvegliarono lo spirito guerriero e lo indussero a seguirli nella guerra di Troia. Achille torna più volte nella Commedia: **Inf V 65, XII 71, XXVI 62, Purg IX 34-39, XXI 92-93**

[4083] la statua di Pallade venerata in Troia e rapita dai due eroi greci, perché si riteneva che con la sua presenza rendesse inespugnabile la città; cfr. Virgilio, *Aen.* II 162 sgg.

[4084] le fiamme che sfavillano

[4085] solo in due casi D. mostra un tale forte desiderio di parlare con alcune anime: con Francesca e Paolo, **V 77**, dove è Virgilio a invitarlo a pregarle di avvicinarsi, e qui con Ulisse, **XXVI 65-66**, dove è D. a pregare Virgilio di attendere che la fiamma biforcuta si avvicini per parlarle

[4086] per la stessa insistenza sulla parola *pregare –preghiera* cfr. **Par XXXIII 28-30, 34,** dove Bernardo prega la Vergine perché interceda per D. in modo che gli sia permesso di esaudire il sommo desiderio di vedere Dio. Questa preghiera intensa nasce da uno spirito preumanista, esaltato dal ricordo della poesia classica, Momigliano; i versi e le locuzioni di più voci simili o equivoci non sono infrequenti in D., ma in confronto a suoi contemporanei D. si mostrò nell'uso temperato e parco, Casini-Barbi

che non mi facci de l'attender niego[4087]
fin che la **fiamma cornuta**[4088] qua vegna;
vedi che del **disio**[4089] ver' lei mi piego[4090]!". 69 *Inf X 18*
Ed **elli** a me: "La tua **preghiera**[4091] è degna **Virgilio** *Inf XXIV 77* *Inf XXXII 85*
di molta loda, e io però l'accetto;
ma fa che la tua lingua si sostegna[4092]. 72
Lascia parlare a me[4093], ch'i' ho concetto[4094] *Inf XXIII 28*
ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi[4095], *Purg XIII 76*
perch'e' **fuor greci,** forse del tuo detto[4096]". 75
Poi che **la fiamma** fu venuta quivi
dove parve al **mio duca** tempo e loco[4097],
in questa forma lui parlare *audivi*[4098]*:* 78
"O voi[4099] che siete due dentro **ad un foco**, **Virgilio**
s'io meritai di[4100] voi mentre ch'io vissi[4101],
s'io meritai di voi assai o poco 81
quando nel mondo li alti versi[4102] scrissi,
non vi movete; ma l'**un di voi dica**
dove, per lui[4103], perduto[4104] a morir gissi[4105]". 84

III parte. Ulisse narra il suo ultimo viaggio

1. I parte del racconto: "*misi me per l'alto mare aperto"*

Lo maggior corno[4106] de la **fiamma antica** *Purg I 132*
cominciò a crollarsi mormorando[4107] *Inf XIII 91* *Par XX 26*

[4087] diniego: non mi neghi l'attesa, di aspettare

[4088] biforcuta

[4089] cfr. il desio di veder Farinata **X 18**, anticipato a Ciacco **Inf VI 83**; desio che si ritrova qui riferito a Ulisse; anticipato dallo stato d'animo dei **vv. 43-46**

[4090] in un'immagine riassume il tono della sua preghiera

[4091] per l'approvazione, da parte di Virgilio, di una giusta richiesta di D. cfr. **Inf XXIV 77** e **XXXII 85**

[4092] si astenga dal parlare

[4093] solo con Pier della Vigna aveva parlato Virgilio per D., ma su richiesta di D. stesso cfr. **XIII 82**

[4094] concepito, intuito; la capacità di Virgilio di intuire il pensiero di D. emerge più volte nell'Inferno, cfr. **X 18, XII 31-33, XIII 82-83, XVII 92-96, XIX 39, XXIII 25-30, XXVI 73-74**, e si ritrova nel Purgatorio: **Purg XIII 76, XV 127-129, XVIII 7-8**

[4095] restii a rispondere: l'orgoglio dei Greci era proverbiale nel Medioevo

[4096] non ascolterebbero le richieste di un moderno, mentre quelle di un sommo poeta di gesta a loro contemporanee sì

[4097] opportuni

[4098] latinismo: udii

[4099] la richiesta mostra che Virgilio ritiene che essi sappiano chi egli sia, come egli sa chi sono loro

[4100] < lat. *bene mereri de aliquo:* rendersi benemerito di qualcuno

[4101] se parlando di voi nel mio poema mi acquistai merito presso di voi; cfr. le parole di Didone a Enea che ha deciso di abbandonarla, Virgilio, *Aen.* IV 317-318

[4102] *l'alta mia tragedia* **Inf XX 113**; questi versi (**vv. 80-82**) sono di una solennità non comune sulla bocca di Virgilio

[4103] dove da lui si andò a morire: dove andò a morire

[4104] smarritosi

[4105] nessun episodio del poema ha un preambolo così ampio, vario e solenne; i **vv. 83-84** aprono già l'orizzonte sconfinato e desolato di quella navigazione, Momigliano

[4106] **Ulisse,** figura chiave per D., ritorna più volte nella Commedia, oltre al canto al lui poi intitolato **XXVI 85- 142**, nel **Purg I 130-132, XIX 22-23** e nel **Par XXVII 82-83**; come altri grandi cari a D.: **Cesare,** colui che apre la strada all'Impero: nell'**Inf IV 123, Inf XXVIII 98, Purg XVIII 101, Purg XXVI 77, Par VI 57-72, Par XI 69**; **Federico II**, l'imperatore letterato: nell'**Inf X 119, Inf XIII 59, Inf XXIII 66**; **Costantino,** l'imperatore cristiano: **Inf XIX 115-117, XXVII 94-95, Purg XXXII 137-140**; **Par VI 1-2, XIX 55-60;** quattro personaggi che simboleggiano il desio di conoscenza, il culto dell'azione, la convergenza tra Impero e Cristianesimo, e tra Impero e Cultura

[4107] lo stesso termine ritorna in **Par XX 26**. Talvolta le anime dell'Inferno faticano ad emettere la loro voce: **Inf XIII 91-92, XXVI 85-90, XXVII 4-19, 58-60,** ma anche quelle del Paradiso che hanno formato la figura dell'Aquila, cfr. **Par XX 22-29**

pur come quella cui vento affatica[4108]; 87 *paragone del vento* *Inf XXVII 6*
indi la cima qua e là menando[4109],
come fosse la **lingua**[4110] che parlasse,
gittò voce di fuori[4111], e disse: "*Quando* 90 *I parte racconto (21 v.): motivazione (9 v.)*
mi diparti' da Circe[4112], che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta[4113],
prima che sì Enea la nomasse[4114], 93 *Inf IV 122* *Par VI 3*
né dolcezza di figlio[4115], né la pièta[4116]
del vecchio padre, né 'l debito amore *amore-affetti familiari*
lo qual dovea Penelopé far lieta[4117], 96
vincer potero dentro a me ***l'ardore***[4118] ***ardore di esperienza***
ch'i' ebbi a divenir ***del mondo esperto,***
e de li vizi umani e del valore[4119]; 99
ma misi[4120] *me* ***per l'alto mare aperto***[4121] ***misi me per l'alto mare aperto*** ***"m"***
sol con un legno e con quella compagna[4122] *I parte del viaggio (v. 12)*
picciola da la qual non fui diserto[4123]. 102
L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna, *fino alla Spagna*
fin nel Morrocco[4124]*, e l'isola d'i Sardi,* *Morocco isola dei Sardi* *Purg IV 139*
e l'altre che ***quel mare*** *intorno bagna*[4125]. 105 ***mare***

[4108] cominciò ad agitarsi mormorando come una fiamma scossa dal vento

[4109] movendo

[4110] la lingua dei politici fraudolenti fu abile, pungente, bruciante come una fiamma

[4111] il faticoso modo di articolare la voce di Ulisse ricorda quello di Pier della Vigna (**XIII 91-92**), di Guido da Montefeltro (**Inf XXVII 4-19, 58-60**) e dell'Aquila (**Par XX 19-29**); il verbo sottolinea lo sforzo fatto per parlare

[4112] D. prende spunto da un passo di Ovidio, *Metam* XIII 162-172, 350-369, 382-383, e *Metam.* XIV 308, 435-440, dove Macareo, compagno di Ulisse, narra come, dopo aver sostato un anno presso Circe, Ulisse volle trascinare i compagni a riprendere il viaggio. D. ignorava i poemi omerici e i tardivi riassunti dove si parla del ritorno di Ulisse a Itaca. Da Virgilio (*Eneide* II 164, 261, 762, III 628-9, IX 602) e Stazio (*Achilleide* I 546-552, 553-559, 802-804, 819-820, 841-847, II 31-85), ha notizia dei suoi famosi inganni, da Orazio della sua larga esperienza (*Epistole* I, 2,17-22), da Cicerone (*De finibus bonorum et malorum,* V 18) e da Seneca (*De constantia sapientis*, II 2) del suo desiderio di conoscenza

[4113] sul lido del monte Circeo non lungi da Gaeta

[4114] prima che Enea così la nominasse in onore della nutrice che morì in quel luogo e fu lì sepolta; cfr. *Aen.* VII 1-2: con questo accenno Ulisse dimostra di aver riconosciuto Virgilio; è caro a D. che Ulisse ricordi Enea e un episodio cantato da Virgilio, Grabher. Enea, incontrato da D. nel Limbo **Inf IV 122,** è ricordato ancora in **Inf II 32** e **Par VI 3**

[4115] la dolcezza che al suo tenero cuore di padre offriva il diletto figlio, Telemaco

[4116] sistole: l'accento della parola si ritrae per ragioni metriche

[4117] l'amore che era dovuto a Penelope, sua sposa, e che la doveva far lieta; *magis filiis, inde patri, postea uxori inclinamur:* prima propendiamo, siamo inclini verso i figli, poi verso il padre, e dopo verso la moglie, Pietro di Dante

[4118] Ulisse, personaggio dantesco denuncia con pacatezza e senza orgoglio, la sua colpa: l'ardore di superare i limiti imposti all'uomo, la volontà di fare luce sul mistero

[4119] l'ardente brama di conoscere per propria esperienza il mondo, gli uomini, i loro vizi e le loro virtù

[4120] < lat. *misi:* spinsi me, mi affidai. "Di questo sì, di questo sono sicuro, sono in grado di spiegare a Pikolo, di distinguere perché "*misi me*" non è "*je me mis*", è molto più forte e più audace, è un vincolo infranto, è scagliare se stessi al di là di una barriera, noi conosciamo bene questo impulso", Primo levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi Torino 1976, p. 142-143

[4121] il v. **100**, franto in mono- e bisillabi, con l'allitterazione orizzontale della continua nasale sonora **-m-** e della vocale aperta e lunga **-a-** segna il momento della solenne decisione di Ulisse di mettersi in mare e separa la prima parte del primo racconto (**vv. 90-99**), venato da ardore, che si traduce nell'allitterazione verticale della consonante occlusiva sonora **-d-**, dalla seconda parte, (**vv. 100- 111**) che corre tra i lidi del mare, accompagnata dall'allitterazione delle continue liquida **-l-** e nasale **-m-**: tutti suoni continui, sonori e dolci, che sembrano costituire la base musicale, andante veloce, della prima parte (**vv. 90-111**) dell'avventura di Ulisse e dei compagni, entusiasmante e grandiosa

[4122] con una sola nave e con quella compagnia

[4123] piccola dalla quale non fui abbandonato

[4124] vidi l'uno e l'altro lido del paesi occidentali bagnati dal Mediterraneo fino alla Spagna e fino al Marocco, cfr. **Purg IV 139,** dove è ricordato come estremità occidentale della terra abitata

[4125] Sicilia, Corsica e Baleari

Io e ' compagni eravam vecchi e tardi[4126]
quando venimmo a quella foce stretta[4127]
dov'Ercule segnò li suoi riguardi[4128], 108 *Inf XXV 32 Inf XXXI 132*
acciò che l'uom più oltre non si metta:
da la man destra mi lasciai ***Sibilia***[4129], *Sibilia*
da l'altra già m'avea lasciata ***Setta***[4130]. 111 *Setta "a"*

2. L'*orazion picciola*: "*Fatti non foste a viver come bruti* "
"O frati[4131]*", dissi "che per cento milia*[4132] *l'Orazion picciola (v.9)*
perigli siete giunti a l'occidente,
a questa tanto picciola vigilia[4133] 114
d'i nostri sensi ch'è del rimanente[4134],
non vogliate negar l'esperienza[4135], *esperienza: Inf XVII 38 Inf XXVIII 48*
di retro al sol[4136]*, del mondo senza gente*[4137]. 117 *sole*
Considerate la vostra semenza[4138]*:* *considerate la vostra semenza*
fatti non foste a viver come bruti[4139],
ma per seguir virtute e canoscenza"[4140]. 120

3. **II parte del racconto di Ulisse:** *"Infin che il mar fu sopra noi richiuso"*
Li miei compagni fec'io sì aguti[4141], *II parte racconto (22 v.)*

[4126] lenti

[4127] lo stretto di Gibilterra detto dagli antichi il freto Gaditano, formato dalle due montagne di Abila in Africa e di Calpe in Europa, le quali sono dette le colonne di Ercole, favoleggiandosi nella mitologia che l'eroe le ponesse in quel luogo come termini o segni d'avviso ai naviganti di non procedere oltre, Casini-Barbi

[4128] lo stretto di Gibilterra dove Ercole segnò il limiti del mondo esplorabile: Ercole è ricordato tre volte nella Commedia cfr.: **Inf XXV 32, XXVI 108, XXXI 132**

[4129] Siviglia al di là dello stretto dalla parte dell'Oceano, quindi mi lasciai

[4130] Ceuta (lat. *Septa*) sulla spiaggia africana: è al principio dello stretto, quindi mi ero lasciata; l'allitterazione orizzontale della **-a-** (**v. 111**), che chiude la prima parte del racconto di Ulisse, dà il senso dell'ampiezza dell'orizzonte, che si sta aprendo davanti a Ulisse e ai suoi compagni, ma solo per un attimo

[4131] si passa col **v. 112** da un tono familiare a un tono solenne, che ben si adatta alla drammaticità della storia di Ulisse e del monito sotteso (imporre limiti all'intelletto)

[4132] sineddoche: moltissimi

[4133] vigilia della vita piccola: ricorda la fugacità della vita; a *vigilia de' sensi* Tasso, quasi sempre aridissimo nelle sue postille, nota: "bello": certo il suo animo melanconico sentiva nella frase fugace una lunga risonanza, Momigliano

[4134] che rimane: < lat. *quae de reliquo est*

[4135] il tema dell'importanza dell'esperienza diretta ricorre nella Commedia in: **Inf XVII 37-39, XXVI 116, XXVIII 48-50**, **Purg IV 13-14, XXVI 73-75, XXX 136-138**, **Par I 71-72, II 94-96, III 37-39**

[4136] seguendo il corso del sole, da oriente verso occidente

[4137] D. riteneva che l'altro emisfero fosse coperto dalle acque

[4138] origine; solenne antitesi tra la vita dei bruti e i più alti ideali propri dell'uomo, Torraca; l'esaltazione della ragione e della sete di conoscenza è concetto tipicamente classico, per il cristiano l'uomo si distingue dai bruti per l'anima

[4139] di sola vita vegetativa e sensitiva: concetto di matrice classica la rivendicazione della superiorità degli uomini sui bruti per la ragione; l'uomo deve riconoscere di essere stato creato per praticare la virtù e per apprendere la scienza che è "l'ultima perfezione della nostra anima", *Convivio* I *1*, II *XIII* 6

[4140] l'*orazion picciola* (**vv. 112-120**) presenta gruppi consonantici dai suoni gutturali sordi e duri "**co-ca -g-gl**", uniti all'affricata sorda "**z**", e l'allitterazione della cupa occlusiva dentale sorda "**t**", che ritornerà nella parte finale del discorso; si mettono i compagni di fronte alla fugacità della vita terrena (*questa tanto picciola vigilia*) e alla vera e difficile missione dell'uomo (*seguir virtute e canoscenza*), che impone coraggio e forza d'animo (*non vogliate negare l'esperienza*). Nella terzina della famosa massima (**vv. 118-120**), costituita da tre endecasillabi a minore dattilici, dal ritmo discendente e cadenzato, l'allitterazione verticale della continua fricativa sonora, "**v**", e la ripetizione orizzontale della sorda, "**f**", rafforzate dalla rima nella continua affricata sorda "**z**," e un particolare equilibrio delle altre consonati e vocali (c-c-c-; tt-tttt-tt; nn-nn-nn; m-m-m; ss-s-ss; aaaa-aa-aa; eeee-eee-eeee…) ben accompagnano e sottolineano una ponderata massima generale, espressa con naturale solennità e divenuta patrimonio comune: l'Uomo si distigue dal bruto per Virtù e Conoscenza

[4141] acuti, desiderosi, pronti

*con questa **orazion picciola**[4142], al cammino*[4143],
che a pena poscia li avrei ritenuti[4144]; 123
e volta nostra poppa nel mattino[4145], *folle volo I parte (v. 12)*
de' remi facemmo ali[4146] *al folle volo*[4147], *Purg XXVII 123*
sempre acquistando dal lato mancino[4148]. 126
Tutte le stelle già de l'altro polo ***stelle***
*vedea **la notte***[4149] *e 'l nostro tanto basso,* ***notte***
*che non surgea fuor **del marin suolo***[4150]. 129 ***mare***
Cinque volte racceso e tante casso[4151]
lo lume era di sotto da la luna[4152], ***luna***
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo[4153], 132
*quando **n'apparve una montagna***[4154], ***bruna***[4155] *folle volo II parte: la montagna bruna (v. 10)*
per la distanza, e parvemi alta tanto *"v"*
quanto veduta non avea alcuna. 135
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto[4156], *"t"*
ché de la nova terra un turbo[4157] *nacque,* *un turbo*
e percosse del legno il primo canto[4158]. 138
Tre volte il fé girar con tutte l'acque;
a la quarta levar la poppa in suso *"p"*
e la prora ire in giù, com'altrui[4159] *piacque,* 141

[4142] discorso breve, ma costruito come un'orazione vera e propria: nella quale si passa da un tono familiare a un tono solenne; "nota come la *captatio benevolentiae* sia attuata non solo nell'esordio, ma anche nelle altre parti del discorso; è infatti come il sangue diffuso in tutte le membra, che vivifica tutto il corpo dell'orazione", Benvenuto

[4143] il complemento di termine staccato, per mezzo dell'inciso, dal suo predicato acquista rilievo e forza: *il cammino*, parola chiave della terzina, nella successiva è definito: *il folle volo*

[4144] trattenuti

[4145] volta la poppa verso oriente e la prua verso occidente

[4146] usammo i remi come ali per compiere l'audace cammino; erano i grandi remi delle navi antiche che, alzandosi e abbassandosi in lunga fila, davano l'impressione di ali, Porena

[4147] al volo audace; cfr. la *venuta folle* di D. **Inf II 35** e *la folle strada* **VIII 91**. In **Purg XXVII 123** D. si sente pronto per il giusto e meritato suo *volo*: la salita verso il Paradiso terrestre

[4148] procedendo da sinistra verso sud-ovest

[4149] la notte già vedeva le stelle del polo antartico, dell'emisfero australe; nella notte ci apparivano già le stelle del polo antartico; più esattamente si vedrebbero tutte se la visibilità notturna delle stelle durasse dodici ore, Porena

[4150] la nostra stella polare non si mostrava, non emergeva sulla linea dell'orizzonte: distando dall'equatore 90 gradi si vedeva come se fosse posata sulla superficie del mare (*il marin suolo*); per essere il polo artico sotto l'orizzonte e nascosto dalla superficie del mare; cioè eravamo pervenuti al di là dell'Equatore

[4151] spento

[4152] cinque volte si era riacceso e spento l'emisfero visibile della luna, che guarda in basso verso la terra: erano passati cinque mesi

[4153] dopo che eravamo entrati nell'ardua impresa; nell'arduo tragitto, quello dell'Oceano; la narrazione della prima parte del viaggio- *folle volo* (**vv. 124-132**) è caratterizzata dalla allitterazione di superficie di suoni liquidi nasali sonori **m-n-l**, ma sotto s'insinua il suono sordo e cupo dentale **-t-** (**vv. 127-128, 130-132**), che riemergerà nella conclusione drammatica della narrazione del viaggio (**vv. 136-137, 139-141**), affiancato dalla occlusiva sorda labiale **-p-** (**vv. 133-134, 138, 140-141**)

[4154] del paradiso terrestre e su cui dopo il riscatto dal peccato originale col sacrificio di Cristo avrà sede il Purgatorio; a nessuno dei viventi Dio permette di giungervi, **Purg I 131 sgg**

[4155] oscura, indistinta per la grande lontananza

[4156] questo rallegrarci tornò in pianto; i due sentimenti opposti della letizia e del dolore si succedono così immediatamente che il rapido giro di un sol verso basta a contenerli entrambi, I. Sanesi; come per Pier della Vigna cfr. **Inf XIII 69**

[4157] un turbine di vento; una tromba marina

[4158] prua; cfr. Virgilio, *Aen.* I 113 sgg.; il verso (**138**) endecasillabo a maiore anapestico (accento sulla 3a) dal ritmo ascendente, dopo due a minore dattilici (accento sulla 1a-4a), fa drizzare la nave *percosssa* dal *turbo*

[4159] a Dio

*infin che **'l mar fu sovra noi richiuso***[4160] *"*. *'l mare*

[4160] con l'ultimo verso la tensione si placa, si distende; l'ultima parte del discorso e del viaggio (**vv.133-142**) di Ulisse presenta l'allitterazione di suoni occlusivi sordi "**p-t**" e suoni duri-velari "**c-ch-cq**", che traducono la dura sorte di Ulisse e dei compagni, che vedono la loro esperienza fallire: la vibrante sonora continua "**r**" accompagna e amplifica la fine del *folle volo*. Nella terzina che presenta la montagna bruna (**vv. 133-135)** l'allitterazione della fricativa sonora "**v**", che poi riemerge ai **vv. 137, 139, 140, 142**, sembra anticipare un vento di burrasca, che poi inesorabilmente arriva (**v. 137**). Il breve racconto di Ulisse, perfettamente equilibrato nelle sue parti (vv. 21 + 9 + 22), ha come protagonista il mare, dal mare aperto (**v. 100**) alla foce stretta (**v. 107**), al mare che si richiude sopra di loro (**v. 142**), e la *prora* che inesorabilmente *va in giù*

CANTO XXVII

sabato 9 aprile, all'ora di mezzogiorno	*cerchio VIII*, **bolgia VIII**, immersa in un profondo silenzio e avvolta da fitto buio, in cui lampeggiano le fiamme che nascondono le anime dei dannati.	Guido da Montefeltro	*consiglieri fraudolenti*: posero la loro intelligenza non al servizio della verità ma della frode e dell'inganno e sono condannati a stare avvolti da una fiamma che risplende vivamente.
Comincia il canto vigesimosettimo dello *'Nferno*. Nel quale l'autore nella sopradetta bolgia discrive aver trovato il conte Guido da Monte Feltro, a cui racconta lo stato di Romagna, e ode le colpe sue.			

I Parte. Un'anima chiede la condizione politica della Romagna.
1.*"Dimmi se Romagnuoli han pace o guerra"* (vv. 1-30).
2.*"Romagna tua non è, e non fu mai, Sanza guerra"* (vv. 31-57).
II Parte. Guido da Montefeltro.
1. *"Io fui uomo d'arme, e poi fui cordigliero"* (vv. 58-84).
2. Bonifacio VIII, *lo principe d'i novi Farisei***, chiede a Guido un consiglio fraudolento***: "Tuo cuor non sospetti; Finor t'assolvo"* (vv. 85-111).
III Parte. La fine di Guido da Montefeltro: *un d'i neri cherubini Disse:"Forse Tu non pensavi ch'io loico fossi!"* (vv. 112-136).

Scaletta introduttiva

Col canto **XXVII** siamo ancora nella Bolgia VIII del cerchio VIII, tra i Consiglieri fraudolenti.

Il canto dei suicidi, dei ladri e dei consiglieri fraudolenti stanno a sé nell'Inferno: rappresentano l'occultamento dell'anima in un corpo non umano: la pianta, il serpe, la fiamma, con effetti episodici nei canti dei consiglieri fraudolenti, essenziali negli altri, dove l'occultamento diventa motivo di un grande dramma.

Il canto XXVII si apre con la fiamma *divisa* che si allontana in silenzio e "*queta*": immobilità e silenzio dominano i primi versi del canto, che continuano il tono funebre del v. 142, finale del canto precedente.

I primi versi (**7-18**), danno già l'intonazione di quello che sarà l'episodio di Guido da Montefeltro, ma tra la descrizione di questa fiamma e l'episodio di Guido c'è una lunga pausa: di cronaca versificata (**vv. 28-54**).

Il preludio (**vv. 61-66)** della storia del cordigliero riprende il tono dei primi versi, drammatico e impetuoso. Anche qui, come nel canto precedente, il preludio è interrotto e poi ripreso: **XXVI** preludio: **vv. 19-24**, episodio: **v. 79** sgg, **XXVII** preludio: **vv. 7-18**, episodio: **v. 58** sgg.

Questa parte del canto che parla delle vicende della Romagna, come l'inizio del XXVI riguardano gli interessi politici di Dante, rientrano nella cronaca, nella politica contemporanea di Dante, ma rimangono isolati.

Il protagonista del canto è Guido da Montefeltro**,** padre di Bonconte (v. **Pug V 88-129**, Antipurgatorio, III schiera: morti di morte violenta) che fu capo dei Ghibellini di Romagna; scomunicato dalla Chiesa, poi capitano della guerra di Pisa contro i Guelfi toscani, dove si distinse per astuzia. Si riconciliò con la Chiesa nel 1296 ed entrò nell'ordine francescano.

L'anima chiede, accorata, notizie delle sua *dolce terra* (**v. 26**): la Romagna, e con lui si torna alla cronaca contemporanea (cfr. **Canto XIV** del Purg. dove con Guido del Duca di Ravenna si parlerà della Romagna passata, in termini elogiativi), lontani dall'epos e dalla leggenda.

La tragedia del dannato sta nell'equivoco: in vita ha ingannato, ora subisce un inganno involontario; confessa la colpa a chi potrà riferirla al mondo:

"S'io credesse che mia risposta fosse
a persona che mai tornasse al mondo

questa fiamma staria sanza più scosse; 63
ma però che già mai di questo fondo
non tornò vivo alcun, s'io odo il vero,
sanza tema d'infamia ti rispondo. 66

La biografia, come la maggior parte delle biografie della Commedia è sintetica, essenziale e chiara.

Forte è condanna del papa Bonifacio VIII, la terza del poema (cfr. **Inf VI 69** e **XIX 52-57**), e della decadenza della chiesa:

e certo il creder mio venìa intero,
se non fosse il gran prete, a cui mal prenda!,
che mi rimise nelle prime colpe. 71

Il racconto che segue (**vv. 72 -111**) è la sua vendetta e per farla copre d'infamia anche se stesso. Racconta da grande oratore accorto e si vendica di Bonifacio VIII, come Ugolino dell'arcivescovo Ruggieri, ma con un'eloquenza più nuda, lui vittima di un ricatto iniquo, messo in atto dalla sinistra figura del papa:

Lo principe de' nuovi Farisei 85

Il quale per le sue mire tutte terrene non si ferma di fronte al cordigliero convertito: la requisitoria serrata dei **vv. 85-97** è il centro oratorio del racconto, che termina con la perfetta simmetria dei **vv. 94-95** e **96-97**:

Ma come Costantin chiese Silvestro
d'entro Siratti a guerir de la lebbre; 95
così mi chiese questi per maestro
a guerir de la sua superba febbre. 97

E l'infamia ricade su Bonifacio VIII, il tentatore di Guido, che sembra raccontare non il proprio peccato, ma quello del suo violento tentatore.

Le sue parole così, dette *sanza tema d'infamia,* infamano Bonifazio e "risuonano sul più grande palcoscenico del mondo, la Divina Commedia. Simile malizia, ma meno bieca, nel canto dei Simoniaci, dove Bonifazio sembra condannato per equivoco", Momigliano.

Ma Dante condanna anche Guido che non ha coscienza del proprio fallo: *si rancura* (**v. 129**) per la pena, non per il peccato.

La tragedia precipita nel finale grottesco: il diavolo beffa San Francesco:

Francesco venne poi, com'io fu' morto
per me; ma un d'i neri cherubini
li disse: "Non portar: non mi far torto. 114
Venir sen dee giù tra' miei meschini
perché diede 'l consiglio frodolente,
dal quale in qua stato li sono a' crini; 117
ch'assolver non si può chi non si pente,
né pentere e volere insieme puossi
per la contraddizion che nol consente". 120

Si chiude il canto con una lotta tra diavolo e angelo: tale contrasto venne a Dante dalle immaginazioni medievali intorno al dualismo tra bene e male, dualismo a cui la fantasia popolare dette forme concrete inventando battaglie, processi tra angeli e diavoli.

La critica si è chiesta se il colloquio di Guido e Bonifazio sia invenzione di Dante o derivi da fonti storiche: difese la tesi dell'invenzione F. D'Ovidio, e quella, oggi prevalente, che corresse voce di quel colloquio, F. Torraca. Il racconto del colloquio doveva trovarsi in una perduta[4161] *Historiae* in due volumi di Riccobaldo Ferrarese (1246-1318?), le cui derivazioni sono state riconosciute in Benvenuto nel commento Dantesco, dove la biografia di Bonifazio, che si legge a **Inf XXVII 85**, è

[4161] **CANTO XXVII.** Recentemente è stato annunziato il ritrovamento di un manoscritto della prima parte, importante per l'aspetto umanistico della sua infaticabile laboriosà di ricercatore e di scrittore; non si può escludere una conoscenza con D., perché la sua vita si svolge tutta al tempo di D., tra Emilia e Veneto

una trascrizione assai fedele delle *Historiae* di Riccobaldo[4162]. I fatti narrati da Dante attribuibili a tale fonte sono due per il Massera: l'accusa di parricidio ad Azzo VIII d'Este figliastro di Obizzo (**Inf XII 111-117**) e la narrazione del consiglio frodolento di Guido di Montefeltro a Bonifazio VIII (**Inf XXVII 67-111, 115**). Invenzione di Dante: l'assoluzione preventiva e la schermaglia tra Francesco e il nero cherubino.

Dante danna Guido per dannare Bonifacio e gli serba lo stesso spirito per cui lo vede *nobilissimo* nel *Convivio* IV *XXVIII*, (3, 8) Grabher: "3.Come il buono marinario, come esso appropinqua al porto, cala le sue vele, e soavemente, con debile conducimento, entra in quello; così noi dovemo calare le vele de le nostre mondane operazioni e tornare a Dio con tutto nostro intendimento e cuore, sì che a quello porto si vegna con tutta soavitade e con tutta pace. 8. Certo lo cavaliere Lancelotto non volse entrare con le vele alte, né lo nobilissimo nostro latino Guido montefeltrano. Bene questi nobili calaro le vele de le mondane operazioni, che ne la loro lunga etade a religione si rendero, ogni mondano diletto e opera disponendo".

Qualcuno rileva un contrasto tra l'elogio di Guido nel Convivio e la sua dannazione nella Commedia, ma la dannazione vuole colpire solo Bonifazio, mentre Guido resta sempre lo *nobilissimo nostro latino*, Grabher.

I Parte. Un'anima chiede la condizione politica della Romagna

1."Dimmi se Romagnuoli han pace o guerra"

Già era dritta in sù **la fiamma** e queta[4163]
per non dir più, e già da noi sen gia
con la licenza del **dolce poeta**[4164], 3
quand'**un'altra**, che dietro a lei venia,
ne fece volger li occhi a la sua cima
per un confuso suon[4165] che fuor n'uscia. 6 *Inf XXVI 87 v. 59*
Come 'l bue cicilian che mugghiò prima[4166] *Similitudine del bue cicilian*
col pianto di colui[4167], e ciò fu dritto[4168],
che l'avea temperato con sua lima[4169], 9
mugghiava[4170] con la voce de l'afflitto, *Inf XII 135*
sì che, con tutto che fosse di rame[4171],
pur el[4172] pareva dal dolor trafitto; 12

[4162] v. Benvenuto da Imola, *Lectura Dantis Bononiensis,* Edizione critica a cura di Paolo Pasquino, Longo Editore Ravenna 2017, *Capitulum 27m,* p. 298 nota 14

[4163] si era raddrizzata e quietata: questi tre versi richiamano i **vv. 85-90** del **XXVI**: la fiamma si allontana *dritta e queta*, mentre prima *menava qua e là la cima*

[4164] il commiato riferito al **v. 21**

[4165] sibilo come di fiamma agitata dal vento; un mormorio, un frusciare come se fosse affaticata dal vento (**XXVI 86-87**); la voce umana degli spiriti rinchiusi nelle fiamme, quando le parole dello spirito si sono fatta la via e hanno comunicato il moto della lingua umana alla punta della fiamma, da mormorio iniziale si converte in parole, Scartazzini. D. con Guido da Montefeltro, **vv. 4-19, 58-60,** descrive un fatto simile a quello del tronco di Pier delle Vigne cfr. **Inf XIII 91-92**, delle fiamme di Ulisse cfr. **Inf. XXVI 85-90,** di anime che prima di parlare umanamente emettono un suono preparatorio. Talvolta le anime dell'Inferno faticano ad emettere la loro voce: **Inf XIII 91-92, XXVI 85-90, XXVII 4-19, 58-60,** ma anche quelle del Paradiso che hanno formato la figura dell'Aquila **Par XX 22-30**

[4166] che emise muggiti la prima volta

[4167] col pianto di colui: Perillo artefice ateniese il quale costruì per Falaride, tiranno di Agrigento, un bue di rame che arroventato ospitava dentro i condannati, le cui grida si trasformavano in muggiti bovini. Falaride lo fece inaugurare all'inventore; cfr. Ovidio, *Ars amatoria,* I, 651-654: "Falaride cosse dentro il toro le membra di Perillo scellerato: infelice l'autore col suo sangue inzuppò l'opera. Giusti l'uno e l'altro (Busiride re rispetto a Trasia e Falaride rispetto a Perillo) furono allora: ché nessuna legge è più giusta di quella che punisce con morte uguale chi vuol dare la morte"

[4168] giusto

[4169] che lo aveva forgiato con la sua opera

[4170] uso espressivo del verbo *mugghiare* con allusione spregiativa ai lamenti di dolore dei dannati, simili a quelli delle bestie, per lo stesso uso di un termine simile cfr. **Inf XII 135**

[4171] quantunque fosse fatto di rame

[4172] il toro

così, per non aver via né forame[4173]
dal principio[4174] nel **foco**, in **suo** linguaggio[4175]
si convertian le parole grame[4176].
Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio[4177]
su per la punta, dandole quel guizzo
che dato avea la lingua in lor passaggio[4178],
udimmo dire: "O tu a cu' io drizzo
la voce e che parlavi mo lombardo[4179],
dicendo "Istra ten va, più non t'adizzo[4180]",
perch'io[4181] sia giunto forse alquanto tardo,
non t'incresca restare a parlar meco;
vedi che non incresce a me, e **ardo**[4182]!
Se tu pur mo in **questo mondo cieco**[4183]
caduto[4184] se' di **quella dolce terra**[4185]
latina ond'io mia colpa tutta reco[4186],
dimmi se Romagnuoli han pace o guerra[4187];
ch'io fui[4188] d'i monti là intra Orbino[4189]
e 'l giogo di che Tever si diserra[4190]".

Guido da Montefeltro
Inf XXII 99

Inf XIX 102

cronaca versificata vv.28-54 Purg XIV 99

2. Romagna tua non è, e non fu mai, Sanza guerra

[4173] per non trovare via d'uscita, nè un foro

[4174] dapprima

[4175] nel linguaggio del fuoco, nel rugghio della fiamma

[4176] di dolore

[4177] trovato la loro via

[4178] che la lingua aveva dato al passaggio delle parole: dentro la fiamma c'è il peccatore con la sua figura di uomo quindi la parola passa dalla lingua alla fiamma e il guizzo della lingua si trasmette alla fiamma, Momigliano

[4179] Lombardo, cioè dell'Italia superiore secondo il significato che nel medioevo si dava a questa designazione geografica; per l'uso del termine in senso proprio cfr. **Inf. XXII 99**; che Virgilio, che ha voluto interrogare lui stesso Ulisse, *perchè ei sarebber schivi del tuo detto,* abbia licenziato Ulisse parlando lombardo è particolare stonato, dimesso e provinciale e stride dopo un racconto così solenne e universale come quello di Ulisse, Momigliano; Virgilio ha parlato in italiano, ma con qualche sfumatura di lombardo come la parola *istra* per *issa*, adesso

[4180] ora vattene più non ti incito, a parlare

[4181] sebbene io

[4182] eppure io ardo; le tre ultime parole, mediante due successive dialefe che aboliscono l'elisione delle vocali, sono distaccate con forte rilievo: a lui non incresce di fermarsi lì a parlare, perché l'ardore con cui è proteso verso il mondo e la sua terra supera quello della fiamma che lo brucia, Grabher

[4183] tenebroso: l'epiteto è tragicamente ambiguo in bocca a un dannato che ha la vista fasciata dalla fiamma, Terracini; costoro sebbene stiano nelle fiamme lucenti nulla vedono, si stimano astuti, ma si trovano più stolti e ciechi degli altri, Benvenuto

[4184] crede di parlare con un'anima giunta ora all'Inferno; questi dannati sono avvolti dalle fiamme sicchè è tolto loro il vedere, Casini-Barbi

[4185] il tema del ricordo della terra nell'Inferno torna in: **Inf VI 51, 88,** VII 122 (dove le anime parlano con *parola non non integra)*, **X 69, 82, XV 49, 57, XVI 83, XIX 102, XXVII 26-27**

[4186] che è stata causa della mia dannazione

[4187] dimmi se i Romagnoli vivono in pace o in guerra: perché egli è ancora tutto preso dalle sue antiche passioni di uomo d'armi e di politico; ben più ampia la denuncia della Romagna presente, fatta da Guido del Duca nel **Purg XIV 91-126**

[4188] **Guido da Montefeltro** (1220- 1298) valoroso signore e uomo d'arme, capitano generale dei Ghibellini di Romagna, che nelle lotte contro Guelfi e papato riportò numerosi successi (1275 e 1292), famoso per sagacia e astuzia; fu vicario a Roma del re Corradino nel 1268. Più volte fece pace col papa e più volte tornò a romperla; improvvisamente lasciò il mondo e si fece francescano (1296) e menò vita santa fino alla morte; nel 1298 Bonifazio gli chiese che si mettesse a capo delle soldatesche contro i Colonna e avendo egli rifiutato gli domandò di consigliarlo almeno intorno al modo di soggiogarli. D. esalta la sua conversione nel *Convivio* IV *XXVIII* 8

[4189] io nacqui nel Montefeltro tra Urbino

[4190] e il giogo appenninico, il monte Fumaiolo donde scaturisce (da cui si apre, viene fuori con energia), alle falde del monte Coronaro, il Tevere

Io era in giuso ancora attento e chino[4191],
quando **il mio duca** mi tentò di costa[4192], *Inf XXIX 100* *Inf XII 67*
dicendo: “Parla tu; questi è latino[4193]”. **Virgilio**
E io, ch’avea già pronta la risposta,
sanza indugio a parlare incominciai:
“O anima che se’ là giù nascosta[4194], **Dante**
Romagna tua non è, e non fu mai, *Romagna non è sanza guerra*
sanza guerra ne’ cuor[4195] de’ suoi **tiranni**[4196];
ma ’n palese nessuna or vi lasciai[4197].
Ravenna sta come stata è molt’anni: *Ravenna sotto i Da Polenta*
l’aguglia da Polenta la si cova[4198],
sì che **Cervia**[4199] ricuopre co’ suoi vanni[4200]. *e anche Cervia*
La terra che fé già la lunga prova[4201] *Forlì* *Purg XXIV 23*
e di Franceschi sanguinoso mucchio[4202], *Inf XXIX 123*
sotto le branche verdi[4203] si ritrova. *sotto gli Ordelaffi*
E ’l **mastin vecchio**[4204] e **’l nuovo** da Verrucchio[4205], *Malatesta e Malatestino* *Inf XXVIII 85*
che fecer di Montagna[4206] il mal governo[4207],

[4191] cfr. **Inf XXVI 43, 45, 69**

[4192] mi toccò leggermente di fianco, lo tocca confidenzialmente per indurlo a parlare con Guido da Montefeltro; mi toccò col gomito nel fianco, Grabher. Virgilio più volte nell’Inferno si avvicina a D. e lo sfiora per incoraggiarlo a parlare coi dannati, per indicargli delle anime: **Inf IX 60, X 37, XII 67, XXVII 32, XXIX 100**. Per lo stesso gesto cfr. **XII 67**; per il rapporto anche di contatto fisico con Virgilio che si avvicina a D., lo abbraccia per aiutarlo a salire, per manifestare la sua approvazione… cfr.: quando lo prende per mano **Inf III 19**; lo bacia di fronte a Filippo Argenti: **Inf VIII 43-44**; quando l’animose man del duca e pronte lo spinser a Farinata: **Inf X 37**; quando lo abbraccia in groppa a Gerione: **Inf XVII 96**; quando lo abbraccia e lo aiuta a salire alla VII Bolgia: **Inf XXIV 22**; quando gli si accosta perchè alcuni dannati della IX Bolgia si volgono a lui: **Inf XXIX 100**; quando lo prende per mano ancora: **XXXI 28**. Per un simile gesto cfr. **XV 23**: Brunetto Latini: *mi prese per lo lembo*

[4193] italiano, diversamente da **XXVI 75,** in cui Virgilio sente la necessità di parlare lui stesso col greco Ulisse

[4194] nella fiamma

[4195] a causa del rancore, dell’invidia, della cupidigia dei suoi tiranni

[4196] tiranni: termine con cui per il sec XIV e parte del XV si designarono i signori della Valle padana, rappresentanti di famiglie potenti che, approfittando delle lotte civili, e col titolo di vicari, capitani del popolo, prendevano il sopravvento in una città ed esercitavano un’autorità assoluta, vitalizia o dinastica

[4197] non vi lasciai nessuna guerra palese: nella primavera del 1300 la Romagna sembrava senza guerre, perché sul finire dell’anno precedente era sta giurata una pace generale tra il comune di Bologna e il marchese Azzo VIII d’Este e i signori romagnoli, per sentenza del papa Bonifacio VIII

[4198] l’aquila da Polenta, vermiglia in campo giallo, la tiene sotto le sue ali: la protegge e la domina; dal 1275: nel 1300 governava Ravenna Guido il Vecchio o Guido da Polenta il Minore (Ravenna ante 1250-1310), padre di Francesca da Rimini. Di questa famiglia D. fu ospite negli ultimi anni della sua vita, 1318-1321: suo mecenate, e promotore di un cenacolo culturale, di cui lui stesso faceva parte, fu Guido Novello (1275-1333), nipote di Guido il Vecchio e figlio di Ostasio, podestà di Ravenna dal 1316 al 1322

[4199] Cervia: borgo sull’Adriatico importante per le sue saline

[4200] la ricopre con le sue ali: estende la sua signoria su Cervia

[4201] Forlì sostenne un lungo assedio (1281-1283) quando papa Martino IV inviò contro i ghibellini di Romagna un esercito di francesi e italiani, che fu sconfitto nella battaglia di Forlì grazie anche alla abilità strategica di Guido da Montefeltro. D. vi fu nel marzo del 1303 ospite dei ghibellini Ordelaffi, all’epoca signori della città e nel 1310, in ottobre, in occasione della discesa in Italia di Arrigo VII. Per papa Martino IV cfr. **Purg XXIV 23**

[4202] fece strage della cavalleria francese che era penetrata dentro le mura della città; la gente francese torna nominata e ricordata in: **Inf XXVII 44, XXIX 123, XXXII 115, Purg XVI 126**

[4203] sotto gli artigli degli Ordelaffi, il cui stemma era il leone verde in campo d’oro

[4204] **Malatesta da Verrucchio**, padre di Ganciotto, Paolo e Malatestino, fu signore di Rimini dal 1295 al 1312, dopo la cacciata dei Ghibellini; chiamati mastini per la loro ferocia

[4205] **Malatestino**, figlio di primo letto di Malatesta; cfr **Inf XXVIII 85,** dove è ricordato come traditore

[4206] Montagna dei Parcitadi, capo ghibellino riminese, fu fatto uccidere in carcere da Malatesta e Malatestino di cui era prigioniero

[4207] il terribile strazio

là dove soglion fan d'i denti succhio[4208].
Le città di Lamone e di Santerno[4209]
conduce il lioncel dal nido bianco[4210],
che muta parte da la state al verno[4211].
E **quella**[4212] cu' il Savio bagna il fianco,
così com'ella sie' tra 'l piano e 'l monte
tra tirannia si vive e stato franco[4213].
Ora chi se', ti priego che ne conte;
non esser duro[4214] più ch'altri sia stato[4215],
se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte[4216]".

tiranni di Rimini
Faenza e Imola sotto
Maghinardo Pagani *Purg XIV 118*
Cesena
fama: *Inf XXXI 127* *Inf XXIV 48*

II Parte. Guido da Montefeltro

1. "*fui uomo d'arme e poi fui cordigliero*"

Poscia che 'l **foco** alquanto[4217] ebbe rugghiato
al modo suo, l'aguta punta mosse[4218]
di qua, di là[4219] e poi diè cotal fiato[4220]:
"S'i' credesse[4221] che mia risposta fosse
a persona che mai tornasse al mondo[4222],

v. 6
Par XX 25 *Inf XIII 92*
Guido da Montefeltro *Inf XXIV 132* *XXX 100*

[4208] continuarono ad usare i denti come un succhiello: impadronirsi dei beni dei loro nemici a Rimini dove solevano per il tempo addietro, come quando eri vivo

[4209] Faenza sul fiume Lamone e Imola presso il Santerno; frequenti in D. le designazioni topografiche attraverso i fiumi che percorrono i vari luoghi, cfr. **Par VI 58-67** per la storia di Cesare e **Par XI 43** per la biografia di San Francesco

[4210] sono sotto il dominio di **Maghinardo Pagani** da Susinana, il cui stemma era un piccolo leone azzurro in campo bianco; ricordato anche da Guido del Duca, cfr. **Purg XIV 118**

[4211] ghibellino in Romagna, guelfo in Toscana

[4212] Cesena

[4213] tra signoria e governo libero; nel 1300 Cesena si reggeva in forma di libero comune, era sotto il potere di Galasso da Montefeltro (dal 1296 al 1300), cugino di Guido, che la governava come podestà e capitano del popolo, senza opprimerla tirannicamente: questo giustifica l'asserzione del **v. 54**, Vandelli; ciò che è detto di Cesena con allusione a Galasso è un altro rilievo caro a Guido, come già il ricordo della lunga prova di Forlì e come la riprovazione dei due Malatesta per la barbara uccisione di un ghibellino, Grabher; la condizione dei comuni in Romagna era malferma e ogni città viveva esposta a cadere in balia di un tiranno

[4214] ostinato nel non rispondere

[4215] formula di gentilezza: più di quanto non sia stato con te; *altri*: pronome indeterminato si usava anche se riferito a persona determinata; a) più che io non sia stato con te, che ho risposto cortesemente; b) più che Ulisse, che aveva accondisceso a questo desiderio

[4216] se con valore deprecativo: così possa la tua fama durare a lungo; si affaccia qui di nuovo il tema della fama, conquistata in terra attraverso meriti propri, considerata da Dante positivamente dall'**Inferno** al **Paradiso**, fatta esclusione del **Purgatorio** dove, **(Canto XI, 100-108),** si minimizza il valore della fama che ora tocca uno ora l'altro, ed è nulla rispetto all'eternità. Ma qui per la prima volta incontriamo un'anima che ha brama di non essere ricordato in terra. Il tema della fama terrena, considerata e auspicata, riconosciuta anche in cielo, **desiderata** *o temuta* dalle anime dannate o *non lasciata nel mondo*, ricorre più volte nell'Inferno: **Inf II 58- 60**,74, *III 49-51*, **IV 76-78; XIII 52-54, XV 55-57, 85, XVI 31, 66, XXIV 46-51, XXVII 57, *61-63*, XXXI 127, XXXII 92, *94***

[4217] il movimento più vivo preannunzia la drammaticità dell'episodio

[4218] D. insiste sulle variazioni di questo motivo: il tormentoso formarsi della parola nella fiamma **vv. 6-18, XXVI 85-90**, Grabher

[4219] D. descrive un fatto, la fatica nell'esprimersi, cfr. già **v. 6,** e qui l'espressione è simile a quella usata per la voce che soffia dal tronco di Pier delle Vigne, **Inf XIII 91-92**. Altre anime prima di parlare umanamente emettono un suono preparatorio: la fiamma di Ulisse che mormorando si agita come scossa dal vento **(Inf XXVI 85-87)** e l'Aquila **(Par XX 19-27)** la cui voce che sale su per il collo è simile al mormorar di fiume

[4220] mandò fuori queste parole; talvolta le anime dell'Inferno faticano ad emettere la loro voce: **Inf XIII 91-92, XXVI 85-90, XXVII 4-19, 58-60,** ma anche quelle del Paradiso che hanno formato la figura dell'Aquila **Par XX 22-29**

[4221] simile atteggiamento delle anime che vogliono nascondere la loro identità ricorre più volte nell'Inferno: **Inf XVIII 46-47**: Venedico Caccianemico, **XVIII 118-119**: Alessio Interminelli, **XIX 64-66**: Niccolo III, **XXIV 130-135**: Vanni Fucci, **XXVII 61-63:** Guido da Montefeltro, **XXX 100-102**: Sinone, **XXXII 94 -96**: Bocca degli Abati

[4222] se io credessi che la mia risposta fosse fatta a uno che potesse tornare nel mondo

questa fiamma staria[4223] sanza più scosse[4224];
ma però che già mai di questo fondo
non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,
sanza tema d'infamia[4225] ti rispondo.
Io fui **uom d'arme**, e poi fui **cordigliero**[4226], — 1.ritratto dell'uomo d'arme
credendomi, sì cinto[4227], fare ammenda[4228];
e certo il creder mio venìa intero[4229],
se non fosse **il gran prete**[4230], a cui mal prenda!, — *Bonifacio VIII*
che mi rimise ne le prime colpe[4231];
e come e *quare*[4232], voglio che m'intenda.
Mentre ch'**io forma**[4233] fui **d'ossa e di polpe**
che la madre mi diè, l'opere mie
non furon leonine, ma di volpe[4234].
Li accorgimenti e le coperte vie[4235]
io seppi tutte, e sì menai lor arte[4236],
ch'al fine de la terra il suono uscie[4237].
Quando mi vidi giunto in quella parte — 2.ritratto del cordigliero
di mia etade ove ciascun dovrebbe
calar le vele e raccoglier le sarte[4238],
ciò che pria mi piacea, allor m'increbbe,
e pentuto e confesso mi rendei[4239];
ahi miser lasso! e giovato sarebbe[4240].

2. Bonifacio VIII, *lo principe d'i novi Farisei***, chiede a Guido un consiglio fraudolento:** *"Finor t'assolvo"*

[4223] starebbe
[4224] non parlerei più, non mi scuoterei più, perchè la fiamma mentre parla si scuote
[4225] la notizia che egli è dannato o del fatto che sta per raccontare a D.; la cattiva fama che Guido teme è quella della sua dannazione, che nel mondo, avendo chiuso la sua vita in convento, nessuno potrebbe sospettare e che neppure Francesco ha sospettato, cfr. **vv. 113-114**, Grabher
[4226] francescano, cordigliero per la corda con cui si cingevano: tutto il discorso di Guido da Montefeltro (**vv. 67-129**), rapido e unitario, divide la vita in pochi quadri significativi
[4227] cinto del cordiglio francescano
[4228] delle mie colpe; riparare le mie colpe
[4229] ciò che io pensavo si sarebbe avverato
[4230] il papa Bonifacio VIII, cfr. **Inf VI 69, XIX 53, XXVII 85**
[4231] mi fece ricadere nei vecchi peccati
[4232] in qual modo e perché, per quale ragione
[4233] *forma* in senso scolastico: mentre che io, anima, fui principio informativo del corpo; parla l'anima, la quale è *forma* nel senso di principio vitale formativo del corpo, Rossi; mentre ero vivo: consapevolezza della scissione anima - corpo; qui parla l'anima staccata dal corpo, Pasquini-Quaglio
[4234] non furono informate alla forza, ma all'astuzia; sebbene gran guerriero ebbe fama di uomo molto astuto
[4235] le astuzie e gli inganni
[4236] li adoperai così bene
[4237] che la fama si diffuse fino all'estremo confine del mondo
[4238] ammainare le vele e raccogliere le funi; *sartie*: corde di manovra; cfr. *Convivio*, IV *XXVIII* 8, dove D. esprime lo stesso concetto e tra coloro che in vecchaia abbandonarono le mondane operazioni per tornare a Dio ricorda "il nobilissimo nostro latino Guido moltefeltrano"
[4239] *mi rendei* si usava per farsi frate o monaca: mi feci frate, cfr. **Purg XX 54**, ma qui oltre a questo significato può avere anche il senso del *mi rendei*, mi affidai, di Manfredi, cfr. **Purg III 119,** Grabher; con l'endecasillabo a maiore, anapestico dal ritmo ascendente (**v. 83**) il pentimento è disperatamente scandito
[4240] al pentimento segue un grido e un accento sulla 7a che pone in risalto l'espressione: *e giovàto sarebbe* che tradisce una profonda amarezza

Lo principe[4241] **d'i novi Farisei**[4242], *Bonifacio VIII: Inf XIX 53 Purg XX 87*
avendo guerra[4243] presso a Laterano[4244], 3.Requisitoria *Par XXVII 26*
e non con Saracin[4245] né con Giudei, 87
ché ciascun suo nimico era cristiano[4246], *Par XXVII 51*
e nessun era stato a vincer Acri[4247]
né mercatante in terra di Soldano[4248]; 90
né sommo officio né ordini sacri
guardò[4249] in sé, né in me quel capestro[4250]
che solea fare i suoi cinti più macri[4251]. 93
Ma come Costantin[4252] chiese Silvestro *Inf XIX 115*
d'entro Siratti[4253] a guerir de la lebbre[4254]; *Purg XXXII 137*
così mi chiese questi per maestro[4255] 96 4.richiesta di consiglio da parte di:
a guerir de **la sua superba febbre**[4256]:
domandommi consiglio, e io tacetti
perché le sue parole parver ebbre[4257]. 99
È poi ridisse: "*Tuo cuor non sospetti;* *Bonifacio VIII tentatore*
finor t'assolvo[4258]*, e tu m'insegna fare*
sì come Penestrino[4259] *in terra getti*[4260]. 102
Lo ciel poss'io serrare[4261] *e diserrare*[4262], *Inf XIII 60*

[4241] Bonifacio VIII compare nella Commedia in: **Inf VI 69, XV 112, XIX 52, XXVII 85, Purg XX 86**; **Par XXVII 22, XXX 148**

[4242] il Principe di quegli indegni ecclesiatici corrotti e ipocriti che, simili agli antichi Farisei (**Inf XXIII 116**), i quali tra gli Ebrei falsamente si proclamavano rigidi osservatori della legge mosaica e della virtù in genere, nascondono sotto il manto della fede il loro malvagio operare

[4243] conducendo la guerra; cfr. **Par XXVII 26**, dove San Pietro inveisce contro Roma *cloaca di sangue* e i pontefici in generale

[4244] coi Colonnesi, nel 1297, che abitavano presso san Giovanni in Laterano, Scartazzini; vicino a Roma, cioè contro i Colonna, che avevano colà i loro castelli, Rossi; il Laterano è un colle dell'antica Roma che dette il nome alla residenza papale presso la chiesa di S. Giovanni in Laterano, i papi vi dimorarono fino al trasferimento ad Avignone, Porena; allude alla lotta intrapresa da Bonifacio nel 1297-98 contro i Colonna (Sapegno), tra i quali due cardinali, che si rifiutavano di riconoscere la validità dell'abdicazione di Celestino e quindi dell'elezione del nuovo papa

[4245] non combatteva per zelo di religione

[4246] per lo stesso concetto cfr. **Par XXVII 51**

[4247] a porre l'assedio a san Giovanni d'Acri, ultimo baluardo dei cristiani in Palestina, caduto in potere dei Saraceni nel 1291: a questa impresa avevano partecipato anche cristiani rinnegati che, per interesse, si erano uniti ai musulmani

[4248] musulmana: da papi e da concilii era stato fatto divieto ai mercanti cristiani di trafficare in paesi musulmani

[4249] non rispettò il sommo officio di Capo della Chiesa, né la qualità di sacerdote di Guido

[4250] cordone

[4251] che soleva fare più magri quelli che ne sono cinti; era simbolo di una vita di povertà e astinenza finché i Minori si erano serbati fedeli alla regola del santo fondatore; il passato è contrapposto al presente e allude alla degenerazione dell'ordine contro la quale si scaglierà San Bonaventura **Par XII 112 sgg**

[4252] Costantino ricorre più volte nella Commedia in: **Inf XIX 115-117, XXVII 94-95, Purg XXXII 137-140**; **Par VI 1-2, XIX 55-60.** Costantino malato di lebbra si rifiutò di farsi un bagno di sangue di fanciulli come consigliato dai medici e in sogno gli apparvero san Pietro e san Paolo che gli dissero di far venire papa Silvestro che lo avrebbe guarito; papa Silvestro battezzò Costantino che subito guarì della lebbra, Anonimo fiorentino

[4253] dalle grotte del monte Soratte, nella chiesa-eremo di Sant'Oreste, nella Sabina, non molto lontano da Roma, dove papa Silvestro I si era nascosto per paura della persecuzione di Costantino

[4254] lebbra

[4255] medico; i medici si chiamavano maestri

[4256] (Bonifacio VIII) molto fu altiero e superbo e crudele contro i suoi nemici e avversari, Villani, *Cronica*, VIII 64

[4257] folli deliranti, degne di un ebbro, sconvenienti alla sua dignità

[4258] Papa Bonifazio promette un'assoluzione preventiva: che è un raggiro e un sacrilegio, Grabher

[4259] < lat. *Castrum Praenestrinum*

[4260] abbattere la fortezza dei Colonna: Palestrina, che sorgeva sul territorio dell'antica Praeneste; il papa Bonifazio VII chiede di peccare a un francescano

[4261] con ben minore orgoglio lo stesso termine suona sulle labbra di Pier delle Vigne, qui invece è rilevato dall'allusione beffarda a papa Celestino V, che rinunziò a tanto grande potere, Terracini; cfr. **Inf XIII 60**

[4262] rifiutare e concedere l'assoluzione

come tu sai; però son due le chiavi
che 'l mio antecessor non ebbe care[4263]*".*
Allor mi pinser li argomenti gravi[4264]
là 've 'l tacer mi fu avviso 'l peggio[4265],
e dissi: "Padre, da che tu mi lavi *Guido tentato*
di quel peccato ov'io mo cader deggio[4266],
lunga promessa con l'attender corto[4267]
ti farà triunfar ne l'alto seggio[4268]".

III Parte. La fine di Guido da Montefeltro[4269]**:** *"Forse Tu non pensavi ch'io loico fossi!"*

Francesco[4270] venne poi com'io fu' morto, 5.contesa tra San Francesco e il Diavolo *Par XI 50*
per me; ma **un d'i neri cherubini**[4271] *Inf XXIII 131*
li disse: "Non portar[4272]: non mi far torto. *Diavolo: Purg V 106*
Venir se ne dee giù tra ' miei meschini[4273]
perché diede 'l **consiglio frodolente,**
dal quale in qua stato li sono a' crini[4274];
ch'assolver non si può chi non si pente,
né pentere e volere insieme puossi[4275]
per la contradizion che nol consente".
Oh me dolente! come mi riscossi[4276]
quando mi prese[4277] dicendomi: **"Forse** *Diavolo* *Purg V 104*
tu non pensavi ch'io loico[4278] **fossi!".**
A Minòs[4279] mi portò; e quelli attorse 6.Condanna di Guido *Inf XX 36* *Inf XXIX 120*
otto volte la coda al dosso duro[4280];

[4263] risulta così riscattata la figura di Celestino V, "*colui che fece per viltà il gran rifiuto*" **Inf III 59**, dalla sacrilega empietà di Bonifacio VIII, che schernisce il suo *antecessore che non ebbe care le due chiavi:* lui invece le ha care come strumento di potere e di insidia: la frase del papa denuncia grave ipocrisia

[4264] le argomentazioni fondate, autorevoli: la scena della tentazione **vv. 98-111** è infusa di malizia

[4265] là dove il tacere mi parve che fosse il partito peggiore: dietro la figura di Guido tormentato dalla colpa, spinto suo malgrado alla colpa, ghigna la trionfale perfidia di Bonifazio, Grabher

[4266] dal momento che tu mi assolvi del peccato in cui ora debbo cadere; Guido ripete a sé e al papa che se s'induce a peccare è per la convinzione di essere anticipatamente assolto, Porena

[4267] promettere molto e non mantenere la promessa; venuti Bonifazio e i Colonnesi a trattative, si giunse a una conciliazione con promessa per parte del papa che, ottenuta la resa di Palestrina, egli avrebbe rimessi i Colonnesi "in loro stato e dignità, la qual cosa non attenne loro, ma fece disfare la detta città", Villani, *Cronica*, VIII 23; ciò avvenne a settembre del 1298, Vandelli

[4268] trono pontificio

[4269] padre di Bonconte da Montefeltro, cfr. **Purg V 88** per la sorte opposta toccata al figlio, salvo per una lacrimetta

[4270] San Francesco, a cui è dedicato l'**XI (vv. 28-117)** del Paradiso, è ricordato ancora nella Commedia in: **Inf XXVII 112-114, Par XXII 90,** e si vedrà nel suo seggio nell'Empireo: **Par XXXII 34-35.** Per Francesco nella Commedia v. **Inf XXVII 112, Par XI 50, 74, Par XXII 90, Par XXXII 35**

[4271] gli angeli ribelli mutati in diavoli, cfr. **Inf XXIII 131**

[4272] non portar via la sua anima; sottinteso l'oggetto, cfr. *mi privi* di **Purg V 104**; qui il diavolo ricorda a San Francesco la colpa di Guido da Montefeltro, che lo condanna all'Inferno, mentre nel **Purg V 105 -108** il diavolo si lamenta con l'angelo, che porta via in salvo l'anima del figlio, Bonconte da Montefeltro, *per una lacrimetta* di pentimento

[4273] a) servi, sudditi; b) infelici, sciagurati: cfr. **Inf IX 43**

[4274] addosso, pronto ad acciuffarlo; diabolico schizzo degli ultimi giorni di Guido, Momigliano

[4275] non si può contemporaneamente pentirsi e volere il male

[4276] mi svegliai bruscamente

[4277] quando mi prese il diavolo: mentre nel **Purg V 104** è l'angelo di Dio che prende l'anima del figlio di Guido, Bonconte da Montefeltro per il suo pentimento anche se tardivo

[4278] un logico, un maestro di dialettica; capace di ragionare secondo filosofia qualunque questione; i diavoli filosofare non possono però che a filosofare è necessario amore che in loro è tutto spento, *Convivio* III *XIII* 2. Il diavolo trionfa su Guido, ma in realtà trionfa sul papa, che ha creduto di poter dare l'assoluzione; cfr **Inf XXIII 14**: i diavoli mal tollerano le beffe, oltraggio alla loro razionalità; il male persegue una sua razionalità malvagia con tenacia

[4279] Minosse si incontra più volte nell'Inferno: **Inf V 4-15, XIII 94-96, XX 35-36, XXVII 124, XXIX 118-120**

[4280] dorso che non si piega mai per alcuno

e poi che per gran rabbia la si morse[4281], 126
disse: "Questi è d'i rei del **foco** furo[4282]"; *Minosse*
per ch'io là dove vedi son perduto[4283],
e sì vestito[4284], andando[4285], mi rancuro[4286]". 129
Quand'elli ebbe 'l suo dir così compiuto,
la fiamma dolorando si partio,
torcendo e dibattendo[4287] 'l corno aguto[4288]. 132
Noi passamm'oltre[4289], e io e **'l duca mio,**
su per lo scoglio infino in su l'altr'arco[4290]
che cuopre 'l fosso in che si paga il fio[4291] 135
a[4292] quei che scommettendo[4293] acquistan carco[4294].

[4281] anche Minosse sembra esprimere grande rabbia contro la nequizia del papa
[4282] che il fuoco sottrae alla vista i peccatori, cfr. **XXVI 41**
[4283] per la qual cosa sono dannato nel luogo che vedi
[4284] di fuoco
[4285] il gerundio, che ritorna insistente più volte negli ultimi versi, rende l'inquietudine eterna
[4286] mi rodo dentro
[4287] ritorna il motivo iniziale della sofferenza dell'anima: l'atrocità della pena rimasta in ombra con Ulisse qui risalta e riaffiora più volte cfr. **vv. 15, 24, 58, 63, 121, 127-32**
[4288] l'aguzza punta della fiamma: **Inf XXVI 85, 88**
[4289] D. non ha parole di commiserazione per Guido, né di disprezzo
[4290] fino al ponte seguente che attraversa la bolgia (*fosso*) nona
[4291] *fio* < a. franc. *fieu:* feudo < **fehu*: possesso, bestiame; significò "tributo"; pagare il fio: pagare il tributo di pena per la colpa commessa
[4292] *latinismo* < *a, ab:* da
[4293] dividendo ciò che dovrebbe rimanere unito; il verbo s-commettere: separare, contrario di commettere (< *lat. committere*): congiungere
[4294] si gravano di colpa

CANTO XXVIII

sabato 9 aprile, verso l'una pomeridiana	*cerchio VIII*, **bolgia IX**: Dante osserva la bolgia dal ponte e non descrive il luogo, impressionato dall'aspetto oscenamente sconcio dei dannati	Maometto, Pier da Medicina, Mosca de' Lamberti, Bertran de Born, Alì, Curione	*seminatori di scandali e scismi*: in lenta processione fanno eternamente il giro della bolgia e vengono orribilmente sconciati con la spada da un demonio quando gli passano davanti: ad ogni giro le ferite si rimarginano lentamente.
Comincia il canto vigesimottavo dello *'Nferno*. Nel quale l'autore dimostra nella nona bolgia con l'esser tutti tagliati punirsi i scismatici; e quivi, riconosciutine molti, parla con Beltram dal Bormio, e con certi altri.			

I Parte. Ottavo cerchio, IX Bolgia.
1. Seminatori di discordia: *Chi poria mai pur con parole sciolte Dicer del sangue e de le piaghe a pieno Ch'i' ora vidi?* (vv. 1-21).
2. Maometto:*"Or vedi com'io mi dilacco!"* (vv. 22-51). *"Or dì a fra Dolcino dunque che s'armi"* (vv. 52-63).
II Parte: altri seminatori di discordia.
1. Pier da Medicina: *"Se mai torni a veder lo dolce piano"* (vv. 64-90).
2. Caio Curione: *il dubitar sommerse In Cesare* (vv. 91-102).
3. Mosca de'Lamberti: *Che disse… "capo ha cosa fatta"* (vv. 103-111).
4. Bertran de Born: *'l capo tronco tenea per le chiome…*: "*Così s'osserva in me lo contrapasso"* (vv. 112-142).

Scaletta introduttiva

Nella IX bolgia dell' VIII cerchio, **Canto XXVIII**, le anime sono orrendamente dilaniate, lacerate e insanguinate: sono i seminatori di discordia.

Il "canto delle armi" (Pasquini-Quaglio) inizia con un quadro di scorcio sulle guerre combattute per la conquista del mezzogiorno italiano negli epici scontri dei Romani, dei Normanni e degli Angioini e si chiude con il cantore delle armi, Bertran de Born.

La musa del canto è l'orrore: l'attenzione dello scrittore è tutta rivolta non a delineare le figure dei dannati e a ricostruire situazioni psicologiche, ma a rilevare il modo della pena e la feroce evidenza della legge del contrapasso, quella che costituisce un rapporto definito, per contrasto o per analogia, fra natura della colpa e il modo della pena, la quale legge trova qui la sua enunciazione più chiara, nei **vv. 35-36**:

seminator di scandalo e di scisma
fur vivi, e però son fessi così 36

e **vv. 139-141**:

Perch'io partii così giunte persone,
partito porto i mio cerebro, lasso!,
dal suo principio ch'è in questo troncone. 141

E con essa il termine che tecnicamente la designa:

Così s'osserva in me lo contrappasso 142

Dante attacca con un riferimento a una canzone di Bertran de Born, in morte del giovane re inglese, e afferma che, se si potessero riunire tutti i feriti e i mutilati delle guerre che dai tempi di Roma ad oggi hanno investito l'Italia meridionale, non sarebbe possibile uguagliare l'orribile situazione della IX bolgia.

Con Maometto, protagonista della prima parte del canto, abbiamo una presa di posizione di Dante contro l'Islam, come il più pericoloso scisma per la Chiesa:

...“Or vedi com'io mi dilacco!
*Vedi come storpiato è **Maometto**!”*

Nel Medioevo Maometto fu considerato uno scismatico, perché si credette che avesse “predicata la nostra fede e recata molta gente a la nostra legge” e fosse un “cardinale” e che poi deluso nella sua aspirazione a diventare “papa lui” predicasse “il contrario ch'avia predicato”, *Chiose anonime* alla prima cantica della Divina Commedia di un contemporaneo, pubblicate da F. Selmi, 1865. Ciò potè forse essere accreditato anche dagli elementi che per la sua fede egli attinse dalla religione ebraica e cristiana: “mescolando quella di Mosè con quella di Cristo”, Buti.

L'intera figura di Maometto appare qui tragicamente seria, non maligna, ironica o grottesca. Maometto per fra Dolcino, suo compagno di errore, ha un vivo senso di compassione, quando lo mette in guardia e lo esorta ad *armarsi di vivanda*, arma più efficace per resistere all'assedio della neve, venuta in aiuto dei suoi nemici, sul monte Rebello, dove si era ritirato. Maometto non si lamenta della sua pena, non svela il nome di altri dannati, ma, storpiato come è, ha un pensiero di sollecita compassione per un altro scismatico, che è un forte odiatore di Bonifacio VIII. E quando si gira per andarsene il suo corpo, pur spaccato davanti, sembra riacquistare una sua consistenza.

Dal primo apparire:

Mentre che tutto in lui veder mi attacco
guardommi e con le man s'aperse il petto,
dicendo: “Or vedi com'io mi dilacco! 30
Vedi come storpiato è Maometto!

che ricorda quello di Manfredi (**Purg III 110-112**):

…….“Or vedi”;
e mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
Poi sorridendo disse: “Io son Manfredi 112

al gesto finale:

Poi che l'un piè per girsene sospese,
Maometto mi disse esta parola;
indi a partirsi in terra lo distese. 63

che ricorda quello di Virgilio (**Purg XIII 13-15**):

Poi fisamente al sole li occhi porse;
fece del destro lato a muover centro,
e la sinistra parte di sé torse. 15

all'interesse per la sorte di fra Dolcino, del movimento degli Apostoli[4295], apertamente ostile a papa Bonifacio VIII, la figura di Maometto merita un'attenzione e uno studio più approfondito, di quelli che non siano stati fatti fino ad ora, da perseguire col supporto della ragione e della cultura, più che con quello della fede, che ostacola spesso una profonda comprensione storica delle vicende e dei loro protagonisti.

E Croce annota che: “lo spettacolo della nona bolgia non esce dall'animo di Dante che sia sconvolto e in ribellione alla vista delle umane stragi, sibbene da un proposito morale, da un contrappasso che

[4295] **CANTO XXVIII.** Fondato nel 1260 da Gherardo Segarelli, rientrava nel novero dei gruppi pauperistici e millenaristici. Predicava l'obbedienza alla povertà, alle sacre scritture, la comunione di beni, il rifiuto di qualsiasi gerarchia, l'uguaglianza tra uomini e donne, la libertà dei cristiani e il diritto di disobbedire al papa se si fosse allontanato dai precetti evangelici. Ciò che non poteva essere perdonato a Segarelli fu l'aver annunciato la possibilità di un incontro diretto tra l'uomo e Dio: questa tesi presupponeva implicitamente la superfluità di una struttura di mediazione tra uomo e Dio, l'inutilità di un'organizzazione che amministra Dio trasferendolo a sé. Fu mandato al rogo a Parma nel 1300, ma la sua predicazione fu continuata da fra Dolcino. Da Clemente V nel 1306 fu bandita una crociata contro i dolciniani, che si erano rifugiati sul Monte Rubello (Alpi Biellesi), dove resistettero fino al marzo 1307. Al processo sommario seguì una esecuzione pubblica esemplare: fra Dolcino dopo atroci torture, che sopportò con resistenza non comune, fu arso vivo sul rogo.

culmina in Bertram de Born. Ma i momenti più belli di questa bolgia si osservano nei particolari, come nel consiglio che Maometto manda all'amico Dolcino, lottante tra le nevi delle Alpi".

I canti dal **XXIV** al **XXVIII** scendono dal fantastico al reale attraverso le trasformazioni magiche dei ladri, il viaggio epico di Ulisse, i consigli frodolenti di Guido, le mutilazioni spaventose dei seminatori di discordia. I due estremi di questo trapasso sono nelle metamorfosi dei ladri così irreali e nella mutilazione di Maometto, che è tra le immagini più realistiche dell'Inferno.

Con Mosca dei Lamberti Dante ricorda una parte di storia di Firenze molto importante: egli ha le mani mozzate, perché consigliò gli Amidei di uccidere Buondelmonte de' Buondelmonti, che era venuto meno a una promessa di matrimonio fatta ad una donna della loro famiglia e aveva sposato una Donati, nel 1216; anno in cui si fa iniziare la divisione in Firenze tra i partiti dei Guelfi e Ghibellini:

E un ch'avea l'una e l'altra man mozza,
levando i moncherin per l'aura fosca,
sì che 'l sangue face la faccia sozza, 105
gridò: "Ricordera'ti anche del Mosca,
che dissi, lasso!, -Capo ha cosa fatta[4296]*-,*
che fu 'l mal seme per la gente tosca". 108

Bertran de Born, uno dei maggiori poeti della letteratura provenzale, chiude il canto. Suddito di Enrico II re d'Inghilterra e duca di Aquitania dal 1152, spinse il figlio di lui Enrico III, detto il Re giovane, a ribellarsi contro il padre:

"...diedi al Re giovane i ma' conforti" 135

Dante lo ricorda con lode come cantore di armi nel *De vulgari eloquentia* II, *II,* 9 e nel *Convivio*, IV, *XI,* 14 ne commemora la liberalità e magnificenza dei costumi.

Il canto XXVIII è tutta una serie di quadri macabri, che vanno salendo dall'insensibilità alla commozione e culminano in questa tragica confessione fatta da una testa sospesa e innalzata verso Dante, nel bisogno pietoso di alleviare almeno con uno sfogo di parole il proprio strazio; questa è la maggior prova di arte macabra, prima del pasto di belva del conte Ugolino, Momigliano.

In questo canto le colpe sono disposte in un climax decrescente di importanza, ma non di gravità: la guerra cittadina, grandissima, di Roma antica in Curione, la piccola guerra intessuta di tradimenti dell'Italia contemporanea in Pier da Medicina; la vendetta privata che si estende nelle parti dei guelfi e dei Ghibellini in Mosca dei Lamberti; la discordia domestica che segna l'estremo termine dell'odio umano in Bertran de Born e su tanta varietà di passioni e crimini signoreggia la giustizia del contrappasso, monito della coscienza del poeta ai selvaggi del suo secolo discordante e insanguinato, Crescini.

I Parte. Ottavo cerchio - IX bolgia

1. Seminatori di discordia

Chi poria mai pur con parole sciolte[4297]
dicer ***del sangue e de le piaghe*** a pieno
ch'i' ora vidi, per narrar più volte[4298]? 3

[4296] "Cosa fatta non può disfarsi…; e perciò si uccida addirittura Buondelmonte, senza pensare troppo a come andrà a finire", Del Lungo (Compagni, *Cronica*, II, 15)

[4297] con parole sciolte dai legami del verso e della rima, anche in prosa; esordio d'intonazione oratoria come quello del canto XIX, Momigliano; strano che non veda come il verso possa arrivare ad un'efficacia di rappresentazione maggiore della prosa, il suo lo dimostra chiaramente, Porena; con parole più semplici e chiarificatrici della prosa, libera da vincoli e limiti di spazio e di scelte lessicali

[4298] a) anche rifacendo più volte la narrazione e migliorandola; b) col narrare più volte: ampliando e rendendo più efficace la narrazione, Sapegno

Ogne lingua per certo verria meno[4299] *Inf XXXII 5*
per lo nostro sermone e per la mente[4300] *Inf IV 147*
c'hanno a tanto comprender poco seno[4301]. 6

S'el s'aunasse[4302] ancor **tutta la gente** pena dei **Seminatori di discordia**
che già[4303] in su la fortunata terra[4304] *Inf XXXI 115*
di Puglia[4305], fu del suo ***sangue dolente***[4306] 9 *Purg VII 126*
per li Troiani[4307] e per la ***lunga guerra***[4308] *Guerre sannitiche II guerra Punica*
che de l'anella fé sì alte spoglie[4309],
come **Livio** scrive[4310], che non erra, 12 *Inf IV 141*

con quella[4311] che sentio di colpi ***doglie*** *Guerra contro Roberto il Guiscardo XI sec*
per contastare[4312] a Ruberto Guiscardo[4313];
e l'altra[4314] il cui ***ossame*** ancor s'accoglie[4315] 15 *Guerre Angioine 1266-68:*

[4299] cfr. Virgilio, *Aen.* VI 625-27: "se anche avessi cento lingue e cento bocche e una voce di ferro non potrei abbracciare tutte le forme dei delitti ed elencare tutti i modi delle pene"; per le difficoltà di esprimere ciò che ha visto in una lingua adeguata cfr. **Inf XXXII 1-6**

[4300] per la limitazione della parola e della memoria umana, Camerini; altre volte D. non può riferire tutto appieno tutti i fatti che vorrebbe, perché *il lungo tema* lo incalza cfr. **Inf IV 147**

[4301] che hanno poca capacità, ampiezza insufficiente a comprendere ed esperimere cosa tanto straordinaria

[4302] il passo deriva dall'inizio della Canzone, *Pianto in morte del Re Enrico il Giovane*, attribuito, all'epoca di D., a Bertran de Born: "Si tuit li duol e 'l plor e 'l marrimen" (1183): "se tutti i lamenti e i pianti e le afflizioni e i dolori e le sventure e le miserie, che mai si udirono in questo mondo dolente, fossero insieme, sembrerebbero tutti ben piccola cosa di fronte alla morte del giovane re inglese*";* solo nel 1898 si scoprì il ms. **a,** che indicava per "*Si tuch li dol e.l plor e.l marriment"* la paternità di Rigaut de Berbezilh (trovatore occitanico di Berbezilh 1120-1163), R. Manetti, *Anonimo* (già attribuito a Bertran de Born*), Si tuch li dol e.l plor e.l marriment,* Lecturae Tropatorum, vol. 11, 2018

[4303] nei tempi passati

[4304] felice: reminiscenza dell'epiteto classico *felix* attribuito dagli antichi alla Campania; o soggetta ai colpi della fortuna; o forse la terra più bella e più lieta d'Italia e proprio perciò la piu contesa e la più travagliata, Sapegno; endecasillabo non canonico, ritmicamente irregolare senza accento su 4a o 6a; la *fortunata terra* è ricordata perché diede gloria a Scipione in: **Inf XXXI 115**

[4305] sta per tutto il Reame di Napoli, per il mezzogiorno d'Italia di terra ferma; cfr. **Purg VII 126**

[4306] versò dolorosamente il sangue

[4307] a) a causa dei Romani, discendenti dei Troiani: le guerre sannitiche (343-290 a.C.) e contro Pirro (280-275), Scartazzini, Vandelli, Casini-Barbi, Rossi, Grabher, Momigliano, Sapegno; b) anche *la lunga guerra* (la II punica) fu combattuta dai Romani, quindi questo primo ricordo deve riguardare un altro popolo, i veri Troiani, e alludere alla guerra di Enea nel Lazio, perché si poteva considerare Puglia anche il Lazio a mezzogiorno di Roma, Porena

[4308] la seconda guerra punica durata sedici anni (218-202 a. C.), culminante nella battaglia di Canne 202 a C.

[4309] con gli anelli d'oro strappati ai Romani caduti formarono un cumulo di tre moggia; D. attribuisce tale preda a tutta la seconda guerra punica, mentre fu solo della battaglia di Canne, cfr. Livio, *Ab urbe condita,* XXIII 7, 12: stessa inesattezza nel *Convivi*o IV *V* 19

[4310] allude ai fatti narrati da Livio nella sua opera, *Ab urbe condita libri,* le guerre sannitiche nei libri VIII- X, e la seconda guerra punica, XXI-XXVI; cfr. **Inf IV 141**, dove per alcuni commentatori si dovrebbe leggere Livio al posto di *Lino*

[4311] con la gente morta, che sentì il dolore dei colpi

[4312] contrastare

[4313] nelle battaglie per impedire le conquiste di Roberto degli Altavilla (1015-1085), detto il Guiscardo (< ant. Franc. *Guischart*: astuto, scaltro), duca di Puglia e di Calabria (1057), che combattè lungamente (1059-1084) per occupare l'Italia meridionale contro i bizantini e i dominatori locali; con gli accordi di Melfi, del 1059, fu investito da papa Niccolò II del titolo di Duca di Puglia, Calabria e Sicilia, dove nel 1072, con la presa di Palermo, segnò la fine di fatto del dominio arabo in Sicilia

[4314] i caduti nelle guerre tra gli Angioini e gli Svevi (Benevento 1266- Tagliacozzo 1268)

[4315] poiché nè la storia della rovina di Manfredi, né le tradizioni fioritevi intorno ricordano nessuna grande battaglia che si combattese a Ceprano, è probabile che D. nomini Ceprano in luogo di Benevento, dove fu la rotta e la morte di Manfredi nel 1266, Rossi; verso incomprensibile, se non si intende come allusione a Benevento, Sapegno; il cui ossame è ancora ammucchiato

a Ceperan[4316], là dove fu bugiardo[4317] (*Benevento: sconfitta di Manfredi*) *Purg III 128*
ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo[4318], *Tagliacozzo: sconfitta di Corradino Purg XX 68*
dove sanz'arme vinse il vecchio Alardo[4319]; 18
e qual ***forato suo membro*** e qual ***mozzo***
mostrasse[4320], d'aequar sarebbe n*ulla*[4321]
il modo[4322] de la **nona bolgia *sozzo***[4323]. 21 **VIII Cerchio** IX Bolgia: **Seminatori di discordia**

2. Maometto: *"Or vedi com'io mi dilacco!"*

Già veggia[4324], per mezzul[4325] perdere o lulla[4326], *Similitudine della botte sfasciata*
com'io vidi **un**, così non si pertugia[4327],
rotto dal mento infin dove si trulla[4328]. 24
Tra le gambe pendevan le minugia[4329];
la corata pareva[4330] e 'l tristo sacco [4331]
che merda[4332] fa di quel che si trangugia[4333]. 27 *Inf XVIII 131*
Mentre che tutto in lui veder m'attacco[4334],
guardommi, e con le man s'aperse il petto,

[4316] Ceperano, località al confine tra Stato della Chiesa e Stato meridionale, abbandonato ai nemici senza combattimento: D. qui forse allude alla battaglia di Benevento, conseguenza del tradimento dei baroni Pugliesi, (e specialmente dei conti d'Aquino, Casini -Barbi) che erano alla guardia di Ceperano e lasciarono libero il passo a Carlo I d'Angiò, che si impossessò di Rocca d'Arce, San Germano e Capua, contringendo Manfredi a ritirarsi a Benevento. Forse egli nomina qui Ceperano con intenzione di alludere al tradimento del conte di Caserta, (Riccardo di Sanseverino marito di Violante, figlia illegittima di Federico II, il quale appoggiò Manfredi dopo la morte dell'Imperatore, ma poi lo tradì lasciando sguarnito il passo di Ceperano, che Carlo d'Angiò passò il 2 febbraio 1266) Scartazzini; per Benevento cfr. **Purg III 128**

[4317] traditore

[4318] a Tagliacozzo, negli Abruzzi, Corradino (cfr. **Purg XX 68)**, nipote di Manfredi, fu sconfitto il 23 agosto 1268 da Carlo d'Angiò, che gli fece tagliare la testa

[4319] **Alardo di Valery** (1220-1277) condottiero francese, consigliere di Carlo I d'Angiò, suggerì a Carlo d'Angiò di tenere in riserva una parte dell'esercito; Alardo di Valery divise i suoi in tre schiere tenendo la terza da lui capeggiata in una gola laterale, fece indossare a Enrico di Cousence, somigliante al re, l'armatura e le insegne reali: gli Svevi, sconfitte le prime due schiere e ucciso il finto re Carlo, ruppero la formazione abbandonandosi al tripudio e Alardo si avventò su di loro e li travolse

[4320] e parte mostrassero le membra ferite con colpi di punta, parte le membra ferite con colpo di taglio

[4321] per niente (nulla < *nihil* avverbiale) sarebbe da paragonare (a tutto ciò che ha elencato); *aequar* spia di una reminiscenza virgiliana: *quis…possit lacrimis aequare labores?,* Virgilio, *Aen.* II 361-62

[4322] la situazione

[4323] ripugnante

[4324] già una botte; similitudine intralciata nella costruzione e un po' oscura nelle parole strane, forse per mostrare i raggiri di quei malvagi seminatori di discordia, L. Venturi, op. cit., p. 233-234, sim. 388; la terzina di costruzione stranamente rotta vuol rendere la devastazione della figura che il poeta presenta, Porena. La terzina è costituita da una similitudine, ("come neppure una botte…. si sfascia, così io vidi uno rotto…"), che, con connettivi invertiti e posposti tra figurante (*botte*) e figurato (*un rotto*), dà spicco particolare alla botte e risulta magistralmente *rotta,* nella struttura imitativa della condizione del dannato visto da D., con il verbo (*perdere*) inserito tra i due oggetti e i soggetti che si alternano (botte: *veggia*- uno - botte: *si pertugia*- uno: *rotto*)

[4325] per aver perduto la tavola centrale nel fondo della botte, tra le facce tonde; le botti hanno i fondi di tre pezzi: quello di mezzo (la doga mediana dove è il foro per la cannella) è detto mezzule e li estremi hanno nome lulle, Lana

[4326] le due tavole laterali al mezzule fatte a forma di mezzaluna; parti estreme del fondo della botte

[4327] così non si sfascia; < lat.* *pertusiare* der. di *pertusus* part. pass. di *pertundere*: forare, sfondare facendo un foro

[4328] si scoreggia: voce onomatopeica, formata per imitazione del suono; come vidi uno rotto dal mento fin dove si fanno rumori sconci: la desolante scena della IX Bolgia trova il suo corrispettivo linguistico nei suoni aspri e consonantici che producono rime difficili e nella varietà plebea del lessico, Pasquini -Quaglio

[4329] le budella

[4330] apparivano le interiora: cuore, fegato, milza e polmoni

[4331] a) stomaco; tristo per ripugnante, che tradisce il sentimento di disprezzo per quello stomaco a cui tanti sacrificano, Porena; b) intestino, Momigliano

[4332] per simile linguaggio volgare cfr. **Inf XVIII 131**

[4333] di quello di cui ci si è ingozzati

[4334] mentre che io a veder lui tutto mi fisso, cfr. *Dum stupet, obtutuque haeret defixus in uno,* Virgilio, *Eneide*, I 495

dicendo: "Or vedi com'io[4335] mi dilacco[4336]! 30 **Maometto** *Purg III 110*
vedi come storpiato è **Maometto**[4337]!
Dinanzi a me sen va piangendo Alì[4338], *Inf XXIII 98* *Inf XXIX 92*
fesso nel volto dal mento al ciuffetto[4339]. 33
E tutti li altri che tu vedi qui,
seminator di scandalo[4340] **e di scisma** *Seminatori di scandalo e scisma*
fuor vivi[4341], e però son fessi così[4342]. 36 **legge del contrappasso** *Inf XIX 72 v.139*
Un diavolo è qua dietro che n'accisma[4343] pena dei **Seminatori di discordia**
sì crudelmente, al taglio de la spada
rimettendo[4344] **ciascun di questa risma**[4345], 39
quand'avem volta la dolente strada;
però che le ferite son richiuse
prima ch'altri dinanzi li rivada[4346]. 42
Ma tu chi se' che 'n su lo scoglio muse[4347],
forse per indugiar d'ire[4348] a la pena
ch'è giudicata in su le tue accuse[4349]?". 45 *Inf V 8*
"Né morte 'l giunse ancor[4350], né colpa 'l mena", **Virgilio** *Inf XXIII 96* *Inf XXIX 95*

[4335] i commentatori citano l'inizio dell'episodio di Manfredi, **Purg III 110**, Momigliano; questo è il primo dei numerosi collegamenti (ai **vv. 16, 30, 54, 67**) col canto III del Purgatorio (a cui si aggiungono quello del **v. 61** col **XIII 15** e del **v. 72** col **V 133**), ma se Manfredi accenna appena alla piaga e continua il suo discorso sorridendo, Maometto si apre il petto e insiste in modo macabro sulla spaccatura del suo corpo, mostrando coraggio e controllo, non si lamenta della pena e questa non gli impedisce di parlarne in modo realistico e sobrio; nella sua presentazione c'è un'angoscia contenuta, G. A. Venturi

[4336] *dilacco (< lacca*: anca, coscia): mi divarico, mi apro e mi straccio; usato per terreno che frana, cade giù a pezzi, Porena

[4337] **Maometto,** fondatore dell'Islamismo, nato alla Mecca nel 560 e morto a Medina nel 633, con le sue dottrine promosse una nuova divisione religiosa tra i popoli: nel Medioevo ebbe voga una leggenda secondo la quale Maometto sarebbe stato cristiano e cardinale e per vendicarsi di non aver ottenuto il papato avrebbe fondato la nuova religione, Porena.

[4338] **Alì Ebn Abi Talib** (597-660), cugino e genero di Maometto e uno dei primi seguaci, discordando in alcuni punti dalla dottrina di Maometto fece una setta da sé, onde egli ha fessa la parte del corpo che Maometto ha intera, Scartazzini; il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno, cfr. **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[4339] alla fronte dove i capelli formano un ciuffo: la ferita di Ali è complementare a quella di Maometto, perché fu continuatore e perfezionatore dell'opera di Maometto

[4340] usato nel senso antico della parola (anche nel Vangelo) di: distacco, divisione

[4341] da vivi

[4342] sono così spaccati e divisi, squarciati; il verso tronco, endecasillabo di quinta, ritmicamente irregolare, (accento su 5a e 10a), con ritmo franto e veloce, per i numerosi bisillabi, traduce in suono la mutilazione e scissione del corpo aereo delle anime; cfr. **v. 139**; Niccolo III, Maometto e Bertran de Born sono le uniche anime dell'Inferno che spiegano la legge del contrappasso relativa alla loro pena, cfr. **Inf XIX 72, XXVIII 36, 139, 142**: un'altra spiegazione sarà quella di Adriano V in **Purg XIX 118-120**

[4343] *accisma:* ci concia < franc. *acesmer* e prov. *acesmar;* si ebbe ital. ant. *acesmare* > azzimare: acconciare abbigliare; la doppia *-cc-* si spiega col fatto che la *-a-* iniziale fece credere che si trattasse di un composto con la preposizione *-ad-*, onde analogicamente, con gli altri verbi composti con *-ad-*, ebbe la doppia

[4344] sottoponendo di nuovo

[4345] al taglio della sua spada ognuno di questa turba; *risma* ha senso dispregiativo; qui si pone per la setta (*schiera*), Buti

[4346] prima che ciascuno ripassi davanti a quel diavolo, quando abbiamo compiuto un nuovo giro nella bolgia. Ripete il diavolo a ciascun peccatore le medesime ferite? Il fatto che alcune siano appropriate lo farebbe credere, Porena

[4347] < franc ant. *muser*: ti attardi a curiosare, stai a guardare attentamente

[4348] di andare

[4349] che ti è stata aggiudicata in base alla tua confessione; cfr. **Inf V 8**

[4350] la risposta, senza alcun tono di rivalsa, che Virgilio dà a Maometto, è chiara ed esaustiva come nessun'altra ad anima dell'Inferno, eccetto a Chirone. Virgilio con Maometto si fa intermediario tra Dante e il dannato come avvenuto con Pier de la Vigna e Ulisse. Nel cammino dell'Inferno molte anime si accorgono che D. è vivo, ma varie volte è Virgilio

rispuose **'l mio maestro** "a tormentarlo
ma per dar lui esperienza piena[4351], 48 *Purg IV 13* *Inf XXVI 116*
a me, che morto son, convien menarlo
per lo '**nferno** qua giù di giro in giro[4352];
e quest'è ver così com'io ti parlo". 51

2. *"Or dì a fra Dolcino dunque che s'armi"*

Più fuor di cento che, quando l'udiro,
s'arrestaron nel fosso a riguardarmi[4353] *Inf XXIX 98*
per maraviglia[4354] obliando il martiro[4355]. 54 *Purg II 69* *Purg II 75*
"Or dì[4356] a **fra Dolcin**[4357] dunque che s'armi[4358], **Maometto**
tu che forse vedra' il sole in breve[4359], *Inf XXIII 88* *v.70*
s'ello non vuol qui tosto seguitarmi, 57
sì di vivanda, che stretta[4360] di neve
non rechi la vittoria al Noarese[4361],
ch'altrimenti[4362] acquistar[4363] non sarìa leve". 60
Poi che l'un piè per girsene sospese[4364], *Purg XIII 15*
Maometto mi disse esta parola;

---

che lo anticipa o lo conferma e nella seconda parte del cammino *D. stesso*: **XII 85, XIII 54, *XXIII 96*, XXVIII 46, XXIX 95, *XXXII 91***

[4351] il tema dell'importanza dell'esperienza diretta ricorre nella Commedia in: **Inf XVII 37-39, XXVI 116, XXVIII 48-50**, **Purg IV 13-14, XXVI 73-75, XXX 136-138**, **Par I 71-72, II 94-96, III 37-39**

[4352] di cerchio in cerchio

[4353] per un'altra situazione simile cfr. **Inf XXIX 98**, che anticipa quelle del Purgatorio

[4354] strana anticipazione, qui nella nona bolgia dell'VIII cerchio, della meraviglia provata dalle anime del Purgatorio di fronte a D. vivo cfr. **Purg II 69, III 97, V 8**…; il motivo che qui rimane grezzo si svilupperà nel Purgatorio con quella spirituale delicatezza di sfumature che è propria di quel regno, Momigliano

[4355] cfr. **Purg II 75**: da notare nello stesso verso due anticipazioni di sentimenti del Purgatorio: meraviglia e oblio

[4356] D. mette in bocca a Maometto la profezia a Fra Dolcino, nemico della chiesa corrotta dei tempi di D., stabilendo uno stretto collegamento tra i due: di condanna della chiesa del tempo e di approvazione per il rigore e la purezza apostolica delle origini del Cristianesimo; quel suo parlare dopo essersi mosso per andarsene mostra vero interesse per fra Dolcino: solidarietà di scismatico, odio comune contro la chiesa cristiana, Porena

[4357] **Dolcino Tornielli**, (1250-1307) discepolo e successore di Gherardo Segarelli, fondatore della setta ereticale dei Fratelli Apostolici (arso vivo nel 1300 come eretico), predicava il ritorno della chiesa alle origini, l'abolizione della gerarchia ecclesiatica e la comunanza dei beni e delle donne. Dopo la morte di Segarelli nel 1296, divenne capo della setta, ebbe seguaci dal Trentino al Piemonte. Si attirò le ire della Chiesa per i contenuti della predicazione apertamente ostile a Roma e al papa Bonifacio VIII, di cui profetizzava la prossima scomparsa. Fu perseguitato da papa Clemente V, che gli bandì contro una crociata; si ritirò nel Biellese, sopra Trivero, sul monte Rubello, finché non si arrese per fame il 26 marzo del 1307. Dopo essere stato barbaramente seviziato, fu arso vivo, con molti dei suoi, davanti alla basilica di Sant'Andrea a Vercelli il 2 giugno del 1307: *Carnifices cum tenabulis ferri candentis carnes laniabant et frustatim in ignem ponebant, Historia Dulcini,* ed. Segarizzi, p.12. Da notare come in questo canto, successivo a quello (XXVII) che massimamente attacca papa Bonifacio VIII, D. ricorda un altro nemico del papa, Fra Dolcino, e pone in bocca a Maometto tale ricordo. Il fatto riportato in questi versi costituisce un elemento per la datazione *post eventum* di questo passo, che potrebbe essere stato scritto dopo il giugno del 1307

[4358] si provveda di vettovaglie

[4359] anime dannate e mostri infernali si accorgono che D. è vivo: Caronte: **III 88,** Ciacco: **VI 88,** Filippo Argenti: **VIII 33,** un Diavolo: **VIII 84-85,** Farinata: **X 23;** Chirone: **XII 80-81,** Brunetto Latini: **XV 46-47,** Reginaldo degli Scrovegni: **XVII 67**; Catalano dei Malevolti e Loderingo degli Andalò: **XXIII 88;** Maometto: **XXVIII 56,** Pier da Medicina: **XXVIII 70-74,** Bertran de Born: **XXVIII 131**; Maestro Adamo: **XXX 58,** Bocca degli Abati: **XXXII 90**

[4360] assedio della neve; accerchiamento, fu assediato sui monti del Biellese con cinquemila seguaci

[4361] Raniero degli Avogadro, vescovo di Vercelli che guidava la crociata contro fra Dolcino nel 1306, col beneplacito del papa Clemente V, coinvolse milizie di Novara

[4362] in altro modo che per fame

[4363] acquistare la vittoria

[4364] ebbe alzato; cfr. mossa da ginnasta di Virgilio che, come un compasso, si gira sulla gamba e fianco destro per rivolgeri verso il sole, **Purg XIII 13-15**. La mossa finale di Maometto, netta e precisa, in cui si può immaginare compreso un mezzo giro per allontanarsi, sembra voler ricomporre il suo corpo aereo che, pur scisso dal mento fino all'ano, può camminare ed allontanarsi, dando l'impressione di un corpo saldo e compatto

indi a partirsi in terra lo distese[4365]. 63

II Parte: altri seminatori di discordia

1. Pier da Medicina: *"Se mai torni a veder lo dolce piano"*

Un altro, che forata avea la gola
e tronco[4366] 'l naso infin sotto le ciglia, *Inf XXIX 6*
e non avea mai ch[4367]'una orecchia sola, 66
ristato a riguardar per **maraviglia**
con li altri, innanzi a li altri aprì la canna[4368],
ch'era di fuor d'ogni parte **vermiglia**[4369], 69
e disse: "O tu cui colpa non condanna[4370] **Pier da Medicina** *v.56 v.131*
e cu' io vidi su in terra latina[4371],
se troppa simiglianza non m'inganna[4372], 72
rimembriti[4373] di **Pier da Medicina**[4374], *Inf XVI 85 v.106*
se mai torni a veder **lo dolce piano**[4375] *Inf XXX 64*
che da Vercelli a Marcabò[4376] dichina. 75
E fa saper a' due miglior[4377] da **Fano,**
a messer Guido[4378] e anco ad Angiolello[4379],
che, se l'antiveder qui non è vano, 78
gittati saran fuor di lor vasello[4380]

[4365] il pié sospeso di Maometto, senza nessuna sfumatura comica o grottesca, mira solo a rilevare il sentimento che ferma lui di colpo in quella posizione, e tragicamente seria, non maligna o ironica o grottesca, appare qui l'intera figura di Maometto, Grabher

[4366] per altri attributi simili usati per le stesse anime cfr. **vv. 20, 36**, **Inf XXIX 6**

[4367] < lat. *magis quam*: più che una; un altro che aveva forata la gola, il naso tronco fino agli occhi e un orecchio solo

[4368] aprì la canna della gola: è un reale aprirsi della ferita che spaccava la gola

[4369] rossa di sangue

[4370] cfr. **v. 21**; anime dannate e mostri infernali si accorgono che D. è vivo: Caronte: **III 88,** Ciacco: **VI 88,** Filippo Argenti: **VIII 33,** un Diavolo: **VIII 84-85,** Farinata: **X 23,** Chirone: **XII 80-81,** Brunetto Latini: **XV 46-47,** Reginaldo degli Scrovegni: **XVII 67;** Catalano dei Malevolti e Loderingo degli Andalò: **XXIII 88;** Maometto: **XXVIII 56,** Pier da Medicina: **XXVIII 70-74,** Bertran de Born: **XXVIII 131**, Maestro Adamo: **XXX 58,** Bocca degli Abati: **XXXII 90**

[4371] l'Italia; potè vedere D. a Bologna; secondo Benvenuto D. sarebbe stato accolto onorevolmente alla corte dei Cattani di Medicina e: "interrogato che cosa pensasse di quella corte, rispose che non ne aveva vista un'altra più bella in Romagna, se vi fosse stato un po' di ordine", Benvenuto

[4372] a meno che non si tratti di pura somiglianza

[4373] per il tema della richiesta da parte delle anime dell'Inferno di essere ricordati in terra cfr. **Inf VI 89, XIII 77, XV 119, XVI 85, XXVIII 75, 106, 133, XXIX 135, XXXIII 7**; quel *rimembriti* richiama il *ricorditi* di Pia **Purg V 133** con un altro tono di dramma, ma con la stessa forma di imperativo impersonale che attenua la richiesta con discrezione, Grabher

[4374] **Pier da Medicina**: non sappiamo nulla di lui, membro della famiglia dei Cattani (nel Medioevo Cattani: Signori di un castello), signori di Medicina (Bologna), fece fortuna fomentando i dissensi tra Guido da Polenta, signore di Ravenna, e Malatesta da Verrucchio, signore di Rimini

[4375] pianura padana che si estende da Vercelli in Piemonte al Castello di Marcabò alla foce del Po di Primaro, oggi corso inferiore del Reno; il castello fu distrutto dal Polentani nel 1309; una brevissima parentesi terrena in una cupa atmosfera infernale, cfr. i *ruscelletti* del Casentino, **Inf XXX 63-64**

[4376] Marcabò: castello costruito dai Veneziani alle foci del Po di Primaro per proteggere le navi che facevano commercio con Ravenna e Ferrara; sono versi lacrimanti di nostalgia (*rimèmbriti*) nella chiarità dei suoni e nella placidezza del ritmo, Rossi. La sonorità dei versi è data dall'allitterazione della sonora dentale **-d-** e della vocale aperta e piana **-a-**; il ritmo della terzina si costruisce sui due endecasillabi a maiore (**vv. 73-74**) dall'incipit giambico (*rimèmbriti*) il primo, e anapestico (*se mai tòrni*) il secondo, chiusi dall'a minore dattilico (**v. 75**), dal ritmo discendente, diviso nettamente in tre parti, "placidamente" decrescenti

[4377] ai due cittadini più ragguardevoli di Fano

[4378] Guido del Cassero

[4379] Angiolello di Carignano

[4380] nave

e mazzerati[4381] presso a la Cattolica[4382]
per tradimento d'un tiranno fello[4383].
Tra l'isola di Cipri e di Maiolica[4384]
non vide mai sì gran fallo[4385] Nettuno[4386], *Par XXXIII 96*
non da pirate, non da gente argolica[4387].
Quel traditor[4388] che vede pur con l'uno[4389], Malatestino dell'Occhio: *Inf XXVII 46*
e tien la terra[4390] che **tale qui** meco[4391] Caio Curione
vorrebbe di vedere esser digiuno[4392],
farà venirli a parlamento seco;
poi farà sì, ch'al vento di Focara
non sarà lor mestier voto né preco[4393]".

2. Caio Curione: *il dubitar sommerse In Cesare*
E io a lui: "Dimostrami e dichiara, **Dante**
se vuo' ch'i' porti sù di te novella,
chi è colui da la veduta amara[4394]".
Allor puose la mano a la mascella
d'un suo compagno e la bocca li aperse,
gridando: "Questi è desso, e non favella. **Pier da Medicina**
Questi, scacciato[4395], il dubitar sommerse[4396] *Par VI 62*
in Cesare[4397], affermando che 'l fornito[4398] *Inf IV 123* *Purg XVIII 101*
sempre con danno l'attender sofferse".

[4381] gettati in mare in un sacco legato con una pietra grande; si dice *mazzerare* legare un corpo a grosse pietre per farlo affondare, si fa derivare da *mazzere:* grosse pietre che i pescatori di tonni legano alla parte della rete che deve restare sott'acqua, dubito che derivi da macerare attraverso la pronunzia emiliana, Porena

[4382] sull'Adriatico tra Rimini e Pesaro

[4383] malvagio: Malatestino Malatesta li avrebbe invitati a colloquio a Cattolica tra Rimini e Pesaro e fattili *mazzerare*; forse il messaggio è un triste inganno del dannato e il tradimento, di cui non serbano memorie le cronache di Romagna, una trovata del poeta intesa a colorire il carattere di Piero da Medicina, Rossi; i sentimenti con cui è vissuta la scena sono gli stessi di D. e non appaiono fuori luogo in un dannato oppresso dallo strazio di questa bolgia e che ha esordito in modo così cortese e soavemente elegiaco, Grabher

[4384] tra Cipro e Maiorca, che indicano i limiti a oriente ed occidente del Mediterraneo

[4385] colpa così grave

[4386] il dio del mare: il mare; meraviglia positiva invece destò in Nettuno la grande impresa degli Argonauti cfr. **Par XXXIII 96**

[4387] greca o di mare

[4388] **Malatestino dell'Occhio**, detto così perché era manco di un occhio, figlio di primo letto di Malatesta da Rimini, fratellastro di Gianciotto e di Paolo, ricordato col padre per la sua crudeltà nell'**Inf XXVII 46.** Traditore per l'uccisione del capo di ghibellini di Rimini, Montagna dei Parcitati, catturato, imprigionato e poi fatto uccidere nel 1295

[4389] un occhio

[4390] che signoreggia la città, Rimini; Malatestino dei Malatesti successe al padre nella signoria di Rimini nel 1312 e morì nel 1317

[4391] che un tale tra questi miei compagni

[4392] vorrebbe non aver mai veduto, perché lì commise la colpa per cui è dannato: il Rubicone scorreva tra le antiche città di Rimini e Cesena

[4393] non avranno bisogno di far voti o preghiere per salvarsi dalle tempeste del vento di Focara, montagnola in quel tratto di costa alta con cui termina in mare, il primo contrafforte degli Appennini che giunge fino al mare stesso, tra Cattolica e Pesaro, dove spirano venti fortissimi, da Focara verso Fano; ripete il già detto, ma con parole ironiche: non avranno bisogno di pregare, perchè moriranno prima di passare da Focara

[4394] cui l'aver veduto Rimini riuscì amaro

[4395] esiliato da Roma

[4396] spense il dubbio di saltare o no il Rubicone cfr. **Par VI 62**

[4397] **Cesare** compare più volte nella Commedia in: **Inf IV 123**: nel Limbo dove si trova**; XXVIII 97-99**: ricordato indirettamente per Curio; **Purg XVIII 101-102:** dove compare come esempio di sollecitudine, gridato dagli Accidiosi, per la campagna di Ilerda; **Purg XXVI 76-78** celebrato in trionfo; **Par VI 57-72**: celebrato come iniziatore del sacro Impero romano; **Par XI 67-69** per l'aneddoto di Amiclate

[4398] chi è preparato ad una azione ebbe sempre danno dall'indugiare

Oh quanto mi pareva sbigottito
con la lingua tagliata ne la strozza[4399]
Curio[4400], ch'a dir fu così ardito!

3. Mosca de' Lamberti, *che disse… "Capo ha cosa fatta"*

E **un** ch'avea l'una e l'altra man mozza,
levando i moncherin per l'aura fosca,
sì che 'l **sangue** facea la faccia sozza[4401],
gridò: "Ricordera'ti anche del **Mosca**[4402],
che disse, lasso![4403], **"Capo ha cosa fatta**[4404]",
che fu mal seme per la gente tosca[4405]".
E io li aggiunsi: "E morte di tua schiatta[4406]";
per ch'**elli**, accumulando duol con duolo[4407],
sen gìo[4408] come persona trista e matta[4409].

Mosca de' Lamberti *v.73 v.133 Inf VI 80*
Par XVI 110
Par XVI 140
Dante

3. **Bertran de Born**[4410]**.** *'L capo tronco tenea per le chiome: "Così s'osserva in me lo contrapasso"*

Ma io rimasi a riguardar lo stuolo[4411],
e vidi cosa[4412], ch'io avrei paura,
sanza più prova[4413], di contarla solo[4414];
se non che coscienza[4415] m'assicura[4416],

Dichiarazione di veridicità: Inf XVI 124

[4399] gola

[4400] **Caio Curione** tribuno della plebe passato da Pompeo a Cesare, lo esortò a passare il Rubicone v. Lucano, *Pharsalia*, I 269 sgg.; ma, nel Paradiso, Giustiniano celebra il passaggio del Rubicone e la conseguente guerra civile, **Par VI 61-63**, e delle parole di Curione D. si serve per spingere Arrigo VII a venire contro Firenze, *Epistola* VII 16; qui il consiglio di Curione è riguardato nell'assoluto suo valore morale, come facella accenditrice di un'immane guerra cittadina, V. Crescini

[4401] il sangue pioveva sulla faccia dai moncherini levati in alto

[4402] **Mosca dei Lamberti,** in seguito al suo consiglio, *cosa fatta capo ha*, gli Amidei decisero di vendicare, uccidendolo, l'offesa ricevuta da Buondelmonte, che aveva tradito la promessa di sposare una fanciulla di quella famiglia per sposare una Donati il 10 febbraio 1216 (1215 per Firenze, che faceva iniziare l'anno civile il 25 Marzo, giorno dell'Annunciazione), cfr. **Par XVI 140.** Le parole di D., asciutte e risentite, non paiono accordarsi con l'interesse mostrato per Mosca a Ciacco, quando gli ha chiesto di uno di quei cittadini che *a ben far poser l'ingegno;* cfr. **Inf VI 80.** Alcune anime dell'Inferno vogliono esser ricordate: **Inf VI 89, XIII 77, XV 119, XVI 85, XXVIII 73, 106, 133, XXIX 135, XXXIII 7**

[4403] *lasso*!, forse per aver cagionato tanto danno alla sua patria; cfr. il *forse fui troppo molesto* di Farinata **X 27**

[4404] cosa fatta non può disfarsi … e perciò si uccida addirittura Buondelmonte, senza pensare troppo com'andrà a finire, Del Lungo; la famiglia dei Lamberti sarà ricordata da Cacciaguida, cfr. **Par XVI 110**

[4405] seme maligno di sventure, il principio della lotta fra guelfi e Ghibellini; per un rimprovero diretto a Buondelmonte de' Buondelmonti, cfr. **Par XVI 140**

[4406] e il principio della rovina della tua famiglia: la famiglia dei Lamberti seguì la sorte dei Ghibellini e fu perseguitata come quella degli Uberti, furono cacciati da Firenze nel 1258 e nel 1286 dichiarati tutti ribelli senza distinzione di sesso e di età; queste parole gli sgorgano spontanee dal petto in una commossa meditazione pietosa, quasi un "fra sè" del tono stesso in cui ha parlato il reo, Rossi

[4407] il dolore della punizione infernale con quello per la sorte dei suoi

[4408] se ne gì: se ne andò

[4409] come fa l'uomo per eccesso di dolore che appare matto

[4410] per un altro trovatore francese ricordato da D. cfr. Arnaut Daniel **Purg XXVI 134**

[4411] la folla dei dannati, seminatori di discordia

[4412] per questa accorata dichiarazione di veridicità da parte di D. cfr. **Inf XVI 124-127;** questo passo mostra la fede poetica di D. nella realtà delle sue invenzioni, Momigliano. "Quando D. protesta la sua veridicità crede di aver visto ciò che racconta? O pretende che il lettore creda vero ciò che racconta? L'affermazione della sua veridicità non è che un modo indiretto di suscitare più forte per contrasto la coscienza che tutto è frutto della sua fantasia, che ha creato cosa straordinarissima, un vanto, una forma di ingenua sincerità, che si può a D. perdonare", Porena

[4413] senz'altra prova, senza potere dare altra prova che il dire l'ho veduta io, come dimostra il **v. 118,** dove la certezza del fatto, vivo ancora nella memoria, è affermata esplicitamente

[4414] di raccontarla io solo senza appoggio di alcun testimonio

[4415] di dire il vero

[4416] mi rende ardito

la buona compagnia[4417] che l'uom francheggia[4418]
sotto l'asbergo[4419] del sentirsi pura[4420]. 117
Io **vidi certo**, e ancor par ch'io 'l veggia,
un busto sanza capo andar sì come[4421]
andavan li altri de la trista greggia[4422]; 120
e 'l capo tronco tenea per le chiome,
pesol[4423] con mano a guisa di lanterna;
e quel[4424] mirava noi e dicea: "Oh me[4425]!". 123 **Bertran de Born**
Di sé[4426] facea a sé stesso lucerna,
ed eran due in uno e uno in due[4427]: *Inf XXV 69*
com'esser può, **quei sa che sì governa**[4428]. 126
Quando diritto[4429] al piè del ponte fue,
levò 'l braccio alto[4430] con tutta la testa[4431],
per appressarne[4432] le parole sue, 129
che fuoro: "Or vedi[4433] la pena molesta **Bertran del Born** *Inf XXX 60*
tu che, spirando[4434], vai veggendo i morti: *v.70 Inf XXX 58*
vedi s'alcuna è grande come questa. 132
E perché tu di me novella porti,[4435] *v.106 Inf XXIX 135*
sappi ch'i' **son Bertram dal Bornio**[4436], quelli

[4417] la coscienza che è una buona compagna

[4418] che rende franco, ispira franchezza e coraggio all'uomo

[4419] usbergo

[4420] sotto la corazza, la difesa di sentirsi pura, priva di colpa di mendaci parole

[4421] nella stessa maniera

[4422] schiera

[4423] pendulo, sospeso in alto con la mano < lat. *pendulum*; D. può aver tratto l'idea dalla leggenda di San Miniato, di origine armena, primo martire di Firenze, che, decapitato durante la persecuzione di Decio 250 d. C., prese la testa in mano e tornò alla sede del suo eremitaggio, sul *Mons Florentinus*, dove oggi sorge la chiesa di San Miniato al Monte, che domina la città di Firenze

[4424] il capo tronco

[4425] perché il verso e la rima siano regolari bisogna leggere questo *Oh me* accentato sulla *Oh*: risulta efficacissimo per l'espressione del dolore lamentosa; rima composta: di tali rime composte molto usate dai rimatori antichi è rimasto qualche esempio nella Commedia, tra cui: **Inf XXVIII 123**, **XXX 87, Purg XIX 34, XX 4**, **XXIV 133**, **Par V 122**

[4426] degli occhi del capo faceva luce a sé medesimo

[4427] le due parti pur così divise conservavano unità di movimento; cfr. i ladri ridottti a un indefinito connubio tra uomo e bestia, **Inf XXV 69**, **77**; qui uno spirito è diviso nettamente in due, pur serbando la sua unità vitale, *due in uno e uno in due*

[4428] lo sa Dio che così governa, punisce le anime

[4429] avverbio: precisamente sotto il ponticello alla minor distanza da D.

[4430] siamo tratti a non fare sentire l'elisione, per la regolarità metrica, tra *braccio* e *alto* tanto quello iato allunga il verso in corrispondenza dello sforzo di alzare il braccio, perchè la testa si avvicini ai visitatori, Crescini

[4431] insieme con la testa: mossa di spaventosa naturalezza

[4432] indirizzarci

[4433] formula oratoria che riprende il famoso luogo di Geremia, *Lament.* I 12: "Nulla di simile vi accada, o voi che passate di qui! Osservate, guardate, se c'è dolore simile al dolore che mi tormenta"; cfr. **Inf XXX 60**

[4434] da vivo; anime dannate e mostri infernali si accorgono che D. è vivo: Caronte: **III 88,** Ciacco: **VI 88,** Filippo Argenti: **VIII 33,** un Diavolo: **VIII 84-85,** Farinata: **X 23;** Chirone: **XII 80-81,** Brunetto Latini: **XV 46-47,** Reginaldo degli Scrovegni: **XVII 67;** Catalano dei Malevolti e Loderingo degli Andalò: **XXIII 88;** Maometto: **XXVIII 56,** Pier da Medicina: **XXVIII 70-74,** Bertran de Born: **XXVIII 131**; Maestro Adamo: **XXX 58,** Bocca degli Abati: **XXXII 90**

[4435] porti notizie di me; alcune anime dell'Inferno vogliono esser ricordate: **Inf VI 89, XIII 77, XV 119, XVI 85, XXVIII 73, 106, 133, XXIX 135, XXXIII 7**

[4436] **Bertran de Born**, (Limosino 1140-1215) signore di Altaforte o Hautefort, nel Perigord, nella seconda metà del XII sec., uno dei maggiori poeti della letteratura provenzale, in lingua d'oc: suddito di Enrico II, re d'Inghilterra e duca d'Aquitania. D. lo lodò per i suoi versi di argomento bellico nel *De Vulgari Eloquentia* II *II* 8 e per la sua "liberalità di benefici" nel *Convivio* IV *XI* 14; la sua canzone *Bem platz lo gais temps de pascor (Molto mi piace il bel tempo di primavera)* che esprime la gioia di vedere combattimenti cruenti può aver influito sulla creazione di questi versi; fu in rapporti poetici e di amicizia profonda col trovatore Arnaut Daniel, **Purg XXVI 115-120**

che diedi al re giovane[4437] i ma' conforti[4438]. 135
Io feci il padre e 'l figlio in sé[4439] ribelli:
Achitofèl[4440] non fé più d'Absalone
e di Davìd[4441] coi malvagi punzelli[4442]. 138 *Inf IV 58* *Purg X 55*
Perch'io parti[4443]' così giunte[4444] persone, *legge del contrappasso: v. 36* *Purg XI 53*
partito[4445] porto il mio cerebro, lasso!,
dal suo principio[4446] ch'è in questo troncone. 141
Così s'osserva[4447] in me **lo contrapasso**[4448]". *Inf III 52*

[4437] spinse Enrico III, il re Giovane, a ribellarsi contro il padre Enrico II d'Inghilterra; è da ripudiare la lezione *re Giovanni*, ultimo figlio di Enrico II, col quale Bertrando non ebbe rapporto alcuno

[4438] mali suggerimenti

[4439] l'uno contro l'altro

[4440] Achitofel: consigliere di David favorì la ribellione di Assalone contro il padre David

[4441] David è ricordato più volte nella Commedia in: **Inf IV 58, XXVIII 138**, **Purg X 55-57**, **Par XX 38-39, XXV 71-72, XXXII 11-12**

[4442] stimoli al male

[4443] poiché io divisi, cfr. **v. 36**

[4444] persone così congiunte per vincolo di sangue. È ancora qui esplicitata la legge del contrappasso come da Maometto ai **vv. 34-36** e da Niccolò III in **Inf XIX 72**

[4445] diviso dal suo principio, il midollo spinale

[4446] il principio del cervello, secondo Aristotele, è il midollo spinale, che si trova nel troncone, corpo troncato

[4447] si vede, si rispetta

[4448] < *contrapassum* lat. scol.: da *contra* = al contrario e *pati* = patire, contropatimento; la norma per cui la pena si adegua con esatta proporzione alla colpa cfr. **v. 36**; Tommaso d'Aquino, *Summa theol.* II *II* 61 4 : "*Sed haec est forma divini iudicii ut secundum quod aliquis fecit, patiatur,* (questa è la regola del giudizio divino, che ciascuno patisca tanto male quanto ne fece) *secundum illud Matteo VII 2* [Dio vi giudicherà con lo stesso criterio che usate voi per giudicare gli altri; con la stessa misura con la quale voi trattate gli altri, Dio tratterà voi]. *Ergo iustum est simpliciter idem quod contrapassum".* Nella punizione di questa bolgia il *contrapasso* è dei più evidenti e proprio per uno di questi peccatori D. usa il termine tecnico per indicare la corrispondenza della pena al peccato, Porena; per il primo esempio della legge del contrappasso cfr. **Inf III 52-54**. Niccolo III (**Inf XIX 72**), Maometto (**vv. 35-36**) e Bertran de Born (**vv. 139-142**) sono le uniche anime dell'Inferno che spiegano la legge del contrappasso relativa alla loro pena. Nel **Purgatorio** avremo un'altra esplicitazione chiara con Adriano V: **XIX 118-120**, e un accenno con Umberto Aldobrandesco: **XI 53.** Per uno studio aggiornato sul tema del rapporto tra Dante e il diritto v. *Dante and the limits of the law* di Justin Steinberg 2013, tradotto in italiano da Sara Menzinger, *Dante e i confini del diritto,* Viella, Roma 2016

CANTO XXIX

sabato 9 aprile, fra l'una e le due pomeridiane	*cerchio VIII*, **bolgia IX**: Dante osserva la bolgia dal ponte e non descrive il luogo, impressionato dall'aspetto oscenamente sconcio dei dannati; *cerchio VIII*, **bolgia X**: anche questa non viene descritta	Geri del Bello, Griffolino d'Arezzo, Capocchio	*seminatori di scandali e scismi*: in lenta processione fanno eternamente il giro della bolgia e vengono orribilmente sconciati con la spada da un demonio quando gli passano davanti: ad ogni giro le ferite si rimarginano lentamente - *alchimisti: falsari di metalli*: stesi per terra, ammassati a mucchi o sostenendosi a fatica vicendevolmente, corrotti nel fisico dalle malattie (scabbia, lebbra, pustole ripugnanti e maleodoranti) e tormentati da un fastidioso prurito che li obbliga a straziarsi le carni in cerca di un illusorio sollievo.
Comincia il canto vigesimonono dello *'Nferno*. Nel quale l'autore, disceso nella decima bolgia, mostra primieramente come in quella, essendo maculati di rogna e di scabbia, si puniscano gli alchimisti; e quivi parla con Capocchio d'Arezzo; poi, più avanti, mostra con altre pene punirsi ogni falsario.			

I Parte. Geri il Bello: "*un spirto del mio sangue…la* cui *violenta morte… non li è vendicata ancor …sen gìo Sanza parlarmi"* (vv. 1-39).
II Parte. Ottavo cerchio - X bolgia: falsari di metalli. *Qual dolor fora, se de li spedali Di Valdichiana..E di Maremma e di Sardigna i mali Fossero in una fossa tutti 'nsembre* (vv. 40-69).
III Parte: *Io vidi due seder a sé poggiati, Com'a scaldar si poggia tegghia a tegghia.*
1. Griffolino d'Arezzo: "*I' mi saprei levar per l'aere a volo*" (vv. 70-123).
2. Capocchio: *"Com'io fui di natura buona scimia"* (vv. 124-139).

Scaletta introduttiva

Il canto **XXIX** si apre col dialogo tra Virgilio e Dante intorno a Geri il Bello, cugino del padre di Dante, guelfo esiliato nel 1260, seminatore di zizzania per Jacopo Alighieri.

Egli reclama la vendetta per la sua morte violenta, causata da uno dei Sacchetti, e sembra minacciare Dante, che non se ne cura:

"O duca mio, la violenta morte
che non li è vendicata ancor -diss'io-
per alcun che de l'onta sia consorte, 33
fece lui disdegnoso; ond'el sen gìo
sanza parlarmi, sì com'io estimo:
ed in ciò m'ha el fatto a sé più pio". 36

L'episodio si incentra sul tema della vendetta. A Firenze la vendetta era ritenuta obbligo imprescindibile nelle famiglie di origine feudale, obbligo morale, dovere dell'offeso e dei suoi parenti, debito d'onore. La civiltà comunale, che aveva le sue radici sociali nella borghesia e nell'artigianato, non vide con simpatia l'istituto della vendetta e varò leggi per impedirla o almeno limitarla alla "*condecens vindicta*". Dante respinge tale vecchio modulo di giustizia, ma la legge del contrappasso rappresenta una sublime vendetta anche contro i suoi numerosi avversari.

In questo episodio Dante manifesta compassione e comprensione per lo sdegnoso risentimento dell'avo invendicato, ma se da una parte recepisce la tradizione del tempo col sacro dovere-diritto della vendetta familiare, dall'altra sembra scegliere una convivenza fondata sulla legge evangelica della giustizia e della pace e garantita dal diritto civile. Per la condanna della vendetta familiare cfr.: **Purg VI 18**, dove Dante tra i morti di morte violenta nell'Antipurgatorio ricorderà Gano degli Scornigiani,

che fe' parer lo buon Marzucco forte 18

il cui padre, Marzucco, fu forte perché non volle vendicarlo.

Dante qui rappresenta il sentimento del mondo o almeno la comprensione di quel sentimento:Virgilio non ben disposto verso Geri, la ragione pura che biasima la vendetta.

La passione, con cui Dante resta legato al senso medievale della consorteria e dei suoi offesi diritti, si sente nel suo ansioso cercar nella bolgia (**v. 4)**, nella affermazione che Virgilio possa condividere il suo stato d'animo (**v. 15)**, nel ricordo del suo *sangue* (**v. 20)**, nell'intensità del pensiero, che si rivolge a Geri (**vv. 22-23)**, nelle parole con cui ricorda la *violenta morte non vendicata* (**vv. 31-32**) e nel comprendere lo sdegno di Geri, onde il suo cruccio (**vv. 34- 35)** e la giusta pietà (**v. 36)**. Geri, chiuso nel disdegno e nel silenzio, non parla, ma ha un rilievo potentissimo: quel *minacciar forte col dito* (**v. 26**) evoca un'anima e un dramma, Grabher.

Al suo congiunto, che è rimasto invendicato, al suo congiunto che non si dà pace per la trascuranza e viltà dei suoi, Dante consacra, non potendo altro, questa piccola e originalissima elegia familiare, Croce.

Con la seconda parte del canto entriamo nella X Bolgia, in un lazzaretto di anime affette dalle peggiori e ripugnanti malattie, lebbra e scabbia, e che si trascinano a terra a fatica: sono i Falsatori di metalli o alchimisti[4449] :

Qual dolor fora, se de li spedali
di Valdichiana tra 'l luglio e 'l settembre
e di Maremma e di Sardigna i mali 48
fossero in una fossa tutti 'nsembre,
tal era quivi, e tal puzzo n'usciva
qual suol venir de le marcite membre. 51

Dalle Malebolge in avanti l'Inferno diventa più materiale: sono ancora presenti episodi di forte significato umano, ma l'aspetto generale della bolgia attira l'attenzione più di prima e più insistente si fa la descrizione dei tormenti; la fisionomia di questi canti è più realistica, i colori più violenti i gruppi da stanza di tortura, senza gli eccessi dello scrittore che vuol far rabbrividire, Momigliano:

Io vidi due sedere a sé poggiati,
com'a scaldar si poggia tegghia a tegghia,
dal capo al piè di schianze maculati; 75
e non vidi gia mai menare stregghia
a ragazzo aspettato dal segnorso,
né a colui che mal volentier vegghia, 78
come ciascun menava spesso il morso
dell'unghie sopra sé……

E sempre più frequenti sono le immagini familiari: nella Commedia anche le similitudini di stampo aulico e di aspetto decorativo rivelano l'indole originale di Dante, nutrita assai più di vita che di letteratura.

Le comparazioni delle teglie (**v. 74**), del mozzo di stalla (**v. 77**) e delle squame del pesce (**v. 83**) sono così vive ed incisive, che mai si saprebbe censurare il poeta d'aver tolto i suoi colori da tanto umile tavolozza, Casini-Barbi.

E Virgilio:

"O tu che con le dita ti dismaglie"
cominciò 'l duca mio a l'un di loro,
"e che fai d'esse talvolta tanaglie, 87
dinne s'alcun Latino è tra costoro
che son quinc'entro, se l'unghia ti basti
etternalmente a cotesto lavoro". 90

[4449] **CANTO XXIX.** "Quella parte d'alchimia che è appellata sofistica" (Jacopo della Lana), che si adoperava a sofisticare e falsare i metalli; e veniva perciò distinta dall'alchimia lecita, intesa a ritrovare i migliori procedimenti per l'estrazione dei metalli nobili dal minerale grezzo.

osserva con indifferenza, si diletta, si diverte con un barlume di sorriso.

Con Griffolino d'Arezzo, fatto processare e bruciare come eretico da Alberto da Siena, che pretendeva che Griffolino gli insegnasse a volare come, scherzando, gli aveva detto, e il fiorentino Capocchio, arso vivo a Siena, conoscente dell'autore e "disposto per natura ad imitare", prevale nell'ultima parte del canto lo stile comico realistico con la scettica canzonatura della vanità megalomane dei senesi, di una provincia spendereccia e scioperata, e così la tensione iniziale dovuta all'apparizione di Geri del Bello si stempera. Il canto prima drammatico e realistico finisce con un'intonazione da commedia e la polemica antisenese dell'ultima parte si mantiene sul piano di pettegolezzi municipali, senza amarezza dolorosa e sarcastica di altri passi del basso Inferno:

... "Or fu giammai
gente sì vana come la senese?
Certo non la francesca sì d'assai!" 123

Quell'incalzar di nomi e le frasi spiritose e concise che consegnano alla storia le bravure di quei bontemponi, riescono ad un'efficace rievocazione sintetica della gioconda vita senese e delle folli prodigalità di una delle brigate di sollazzo, delle quali in Toscana vigeva così largamente la consuetudine, ch'era difficile trovare in una città un giovane che non fosse con giuramento legato ad una di esse, Rossi.

I Parte. Geri il Bello "*un spirto del mio sangue…la* cui *violenta morte… non li è vendicata ancor …sen gìo Sanza parlarmi"*

La molta gente[4450] e le diverse[4451] piaghe — *Inf XXIII 84: molti i dannati*
avean le luci mie sì **inebrïate**[4452],
che de lo stare a **piangere** eran vaghe[4453]. 3 — *Inf XX 25* *Purg XIII 57*
Ma **Virgilio** mi disse: "Che pur guate[4454]? — **Virgilio**
perché la vista tua pur si soffolge[4455]
là giù tra l'***ombre triste smozzicate***[4456]? 6 — *Inf XXVIII 65*
Tu non hai fatto sì a l'altre bolge[4457];
pensa, se tu annoverar[4458] le credi,
che miglia ventidue la valle volge[4459]. 9 — *Inf XXX 86*

[4450] più volte D. allude all'alto numero dei dannati nei singoli cerchi dell'Inferno, cfr. **Inf III 55-57, V 76-68, VII 125, IX 79, 128-129, X 118, XII 123, XIV 25, XIX 13-14, 42, XXIII 84, XXIX 1**

[4451] orribili a vedersi

[4452] impregnate di lacrime: dal linguaggio biblico; inebriarsi: estraniarsi dai sensi per lo più per una sensazione piacevole, qui la sensazione è di stordimento doloroso

[4453] desiderose di stare a guardare e a piangere: un altro segno, dopo tanto, della pietà dantesca, rimproverata da Virgilio in **Inf XX 27-30**. Il tema delle lacrime, comune alle anime dell'Inferno, tocca anche D. (ed eccezionalmente Beatrice, **Inf II 115-116),** il quale si commuove all'inizio del cammino **Inf I 92, III 24,** di fronte a coloro che hanno peccato d'incontinenza: **V 116-117, VI 58-59**, e infine davanti agli Indovini **XX 25-30** e ai Seminatori di discordia **XXIX 1-3**. Questo stato d'animo di D. conferma la mancanza di sfumature comiche o grottesche negli episodi di Maometto e Pier da Medicina del canto precedente, **XXVIII v. 63** e **v. 81**. Cfr**. Purg XIII 57:** unico caso del Purg. in cui D. piange, poi ancora nel Paradiso Terrestre: **XXX 54, 97-98, XXXI 19-20, 34**

[4454] perché seguiti a guardare con attenzione? *Pur*: soltanto, unito ai verbi indica la continuità dell'azione

[4455] *soffolge* < *lat. suffulcire,* sostenere*:* si posa, si ferma; detto degli occhi: soffermarsi su un oggetto

[4456] mutilate; mozzate, ma *smozzicate* è più raccapricciante, G.A.Venturi; il termine ne rievoca altri simili del canto precedente cfr. **Inf XXVIII 65, 36, 20**

[4457] D. si è sempre allontanato da ogni bolgia senza mostrare rincrescimento

[4458] osservarle ad una ad una

[4459] il doppio della successiva cfr. **Inf XXX 86**: quindi la 9a bolgia 22 miglia, l'8a 44, la 7a 88, la 6a 176 ecc…, Scartazzini. "Ma, come dice il Torraca : - da queste cifre non si può trarre nessuna conseguenza circa le misure dell'Inferno dantesco - perché con questa progressione i cerchi superiori sarebbero molto più larghi di quella che per D. è la massima circonferenza terrestre, anzi di quella stessa del sole (cfr. Conv. IV, *VIII*, 7)!", Vandelli. Virgilio sa bene il perché di quel guardare di D. e cerca di distoglierlo con ragioni d'altra natura legate alla scherzosa idea che D. voglia contare ad una ad una le ombre della vasta bolgia: indi quel tono di amabile ironia, Rossi. La bolgia si estende per un circuito di 22 miglia: il verso (endecasillabo giambico), accentato ad ogni seconda e ritardato dall'allitterazione (di due consonanti continue sonore, fricativa e liquida, "**v**" e "**l**", e da parole sillabicamente

E già **la luna** è sotto i nostri piedi[4460]: ora: *h 13 9 Aprile/26 Marzo* *Inf XX 127* *Inf XXXIV 96*
lo tempo è poco[4461] omai che n'è concesso,[4462] *tempo: Inf XX 124* *Inf XXXIV 69*
e altro è da veder che tu non vedi[4463]".
"Se tu avessi", rispuos'io appresso, **Dante**
"atteso[4464] a la cagion perch'io guardava,
forse m'avresti ancor lo star dimesso[4465]".
Parte[4466] sen giva, e io retro li andava,
lo duca, già faccendo la risposta[4467],
e soggiugnendo: "Dentro a quella cava[4468] **Dante**
dov'io tenea or li occhi sì a posta[4469],
credo ch'**un spirto** del mio sangue pianga[4470]
la colpa che là giù cotanto costa[4471]".
Allor disse **'l maestro**: "Non si franga[4472] **Virgilio**
lo tuo pensier da qui innanzi sovr'ello.
Attendi ad altro, ed ei là si rimanga;
ch'io vidi lui a piè del ponticello
mostrarti, e minacciar forte, col dito[4473],
e udi' 'l nominar[4474] **Geri del Bello**[4475]. Geri del Bello

---

dense), adombra col suono la vastità della bolgia, Momigliano. Inutile voler dedurre da simili dati norme sicure per stabilire le misure dell'Inferno dantesco: si arriverebbe a risultati assurdi, Sapegno; queste indicazioni non devono spingere a costruire con rigore matematico la misura del baratro infernale: sono poste dal poeta per un preciso senso di realismo descrittivo, Bosco-Reggio; l'indicazione varrà a significare che le bolge vanno via via restringendosi, Chiavacci Leonardi

[4460] la luna, che ieri notte fu nel plenilunio (**Inf XX 127**) e ora si trova sotto i nostri piedi (il sole è sopra la testa, Buti-Bertagni, op. cit. p. 96), è sul meridiano del Purgatorio, agli antipodi di Gerusalemme: sono nella IX Bolgia dell'VIII cerchio, è l'una di mezzodì del 9 aprile (o 26 marzo), da quando hanno intrapreso il viaggio sono trascorse diciotto ore: ne rimangono 6 per terminare il giro in 24 ore. Nell'Inferno le ore sono indicate dalla posizione della luna, non da quella del sole, Torraca, e la sua immagine non turba l'armonia scura dell'Inferno, Momigliano. Il viaggio inizia la mattina dell'8 Aprile (o 25 marzo): **Inf I 37**, alla sera D. e Virgilio entrano all'Inferno: **II 1 141**, dopo la mezzanotte passano dal IV al V cerchio: **Inf VII 98** e verso l'aurora del 9 aprile (o 26 marzo) dal VI al VII cerchio: **Inf XI 113.** Per l'accenno a posteriori alla cronologia del viaggio v. **XV 52**: *iermattina volsi le spalle alla selva,* dopo un giorno dall'aver voltato le spalle alla selva entra nel terzo girone (VII cerchio) dei violenti contro Dio nella natura; **XX 127:** *già iernotte fu la luna tonda:* sono le sei e mezzo del mattino nel passaggio dalla IV alla V bolgia dell'VIII cerchio. Il viaggio all'Inferno si conclude quando *già il sole a mezza terza riede:* **XXXIV 96**. D. entrato nell'Inferno la sera del venerdì esce a riveder le stelle all'alba della domenica

[4461] torna spesso nell'Inferno il tema del tempo da non perdere e da utilizzare in modo utile, perché il viaggio non permette pause, cfr. **Inf IV 22,** 64, 145-147, **VII 98-99, XI 14-15,** 112, **XIII 79-80, XV 103-105, XX 124, XXIX 10-12, XXXIV 68-69**

[4462] dovendo percorrere i nove cerchi in un sol giorno restavano circa cinque ore per visitare l'ultima bolgia dell'VIII cerchio e il IX cerchio

[4463] che non hai ancora veduto

[4464] fatto attenzione

[4465] < lat. *demittere*: consentito; mi avresti concesso di fermarmi ancora un poco

[4466] intanto che, mentre, cfr. **Purg XXI 19**; *e* ha valore paraipotattico non coordinativo

[4467] rispondendogli nel modo che ho detto

[4468] fossa, bolgia

[4469] secondo il talento, il desiderio: fissi, appostati

[4470] uno spirito della mia famiglia espii

[4471] costa così cara

[4472] a) non si interrompa; non franga il suo corso; b) non si intenerisca; non si perda dietro di lui, Del Lungo

[4473] mostrarti a dito in atto di minaccia, indicarti col dito; in quel dito alzato c'è la sintesi di un fosco e sacro sentimento atavico, questo gesto suggestivo rende l'omba viva: uno dei tanti gesti danteschi che rimangono nella mente come un'incisione, Momigliano

[4474] lo sentii nominare da altri dannati

[4475] **Geri del Bello**: figlio di messere Bello di Alaghiero, fratello di Bellincione nonno paterno di D., era cugino di Alighiero, padre di D.; fu ucciso da Brodaio dei Sacchetti, per aver seminato discordie nella famiglia Sacchetti o tra questa e un'altra, e vendicato dai suoi nipoti, che uccisero uno dei Sacchetti. Francesco, fratello di D., firmò la pace tra le due famiglie anche a nome dei nipoti Pietro e Iacopo nel 1342, per volere del Duca d'Atene; per così fatto vizio -del seminare scandali- finalmente fu morto, Iacopo di D. Come tutti naturalmente tendono alla vendetta, i fiorentini in ciò si mostrano più accesi di ogni altro, sia nelle questioni pubbliche che private, Benvenuto; i fiorentini mai non dimenticano la ingiuria, nè perdonano senza vendetta l'offesa, Ottimo

Tu eri allor sì del tutto impedito[4476]
sovra colui[4477] che già tenne Altaforte[4478],
che non guardasti in là[4479], sì fu partito[4480]".
"O **duca mio,** la violenta morte — **Dante**
che **non li è vendicata ancor**", diss'io,
"per[4481] alcun che de l'onta sia consorte[4482],
fece lui disdegnoso; ond'el sen gìo
sanza parlarmi, sì com'io estimo:
e in ciò[4483] m'ha el fatto a sé più pio[4484]". — *Inf XX 28*
Così parlammo infino al loco primo[4485]
che de lo scoglio[4486] l'altra valle mostra[4487],
se **più lume**[4488] vi fosse, tutto ad imo[4489].

II Parte. Ottavo cerchio - X bolgia: falsari di metalli. *Qual dolor fora, se de li spedali Di Valdichiana..Maremma e Sardigna i mali Fossero in una fossa tutti 'nsembre*

Quando noi fummo sor l'**ultima chiostra**[4490] — **VIII Cerchio** X Bolgia: **Falsari 1.metalli**
di Malebolge, sì che i suoi conversi[4491]
potean parere[4492] a la veduta nostra,
lamenti saettaron me diversi[4493],
che di **pietà** ferrati avean li strali[4494]; — *Inf XXXII 97*
ond'io li orecchi con le man copersi.
Qual dolor fora, se de li spedali, — *Similitudine de li ospedali di Valdichiana*
di Valdichiana[4495] tra 'l luglio e 'l settembre[4496] — *Par XIII 23*
e di **Maremma** e di **Sardigna**[4497] i mali

[4476] preso, occupato
[4477] Betram de Born
[4478] signore di Hautefort
[4479] da quella parte
[4480] sino a che non fu partito
[4481] da parte di
[4482] partecipe dell'offesa per legame di sangue
[4483] proprio per ciò, riguardo a ciò: con questo suo contegno sdegoso
[4484] cfr. Inf V 116-117, Casini; per la pena che soffre e per aver rinfrescato in me il dolore che l'onta fatta a lui sia rimasta invendicata, Casini-Barbi; più pietoso verso di lui; è una pietà che si aggiunge a quella suscitata dalla pena infernale, Grabher. La pietà di D. nei confronti delle anime dell'Inferno interessa alcuni dannati dei primi gironi e non solo, ma poi *scompare del tutto:* **V 70-72, 91-93, 140-141, VI 1-2, XIII 36, 82-84, XX 28, XXIX 36-44, *XXXII 97-99, 103-106, XXXIII 149-150***
[4485] a quel punto
[4486] che dal ponte
[4487] mostrerebbe la decima bolgia
[4488] se in essa vi fosse più luce; nel *cieco mondo* **III 13**, *dove non è che luca* **IV 153,** e *d'ogni luce muto* **V 28,** D. sente spesso bisogno di più luce per vedere meglio
[4489] tutta fino in fondo
[4490] bolgia, la X
[4491] frati per dannati, continua la metafora di chiostra per bolgia **v. 40**
[4492] apparire
[4493] insoliti, orribili lamenti mi ferirono
[4494] che ferivano come strali le cui punte di ferro erano fatte di dolore: immagine poco felice, Porena; gli strali di quei lamenti avevano la punta di pietà con cui ferivano il suo animo, Casini-Barbi; i lamenti colpiscono il cuore di D. con la loro pietosa risonanza
[4495] al tempo di D. nella Valdichiana, paese paludoso per lo stagnare delle acque della Chiana tra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, sorgevano ospizi dipendenti dalla casa dei frati ospedalieri d'Altopascio, nei quali oltre ai pellegrini, che andavano o tornavano da Roma, si accoglievano d'estate i malati di morbi prodotti dall'insalubrità dell'aria, Casini-Barbi; per altro ricordo della zona cfr. **Par XIII 23**
[4496] la stagione delle epidemie
[4497] Valdichiana, Maremma e Sardegna erano allora luoghi malsani e malarici

fossero in una fossa tutti 'nsembre[4498],
tal era quivi, e tal puzzo n'usciva
qual suol venir de le marcite membre[4499]. 51
Noi discendemmo in su l'**ultima riva**[4500]
del lungo scoglio[4501], pur da man sinistra[4502]; *Inf XXI 136: procede a sinistra (PurgVII 46)*
e allor fu la mia vista più viva[4503] 54
giù ver lo fondo, la 've la ministra[4504]
de **l'alto Sire** infallibil giustizia [4505] *Inf XIX 12: la giustizia divina (Inf XXX 70)*
punisce i **falsador** che qui[4506] registra. 57
Non credo ch'a veder **maggior tristizia**
fosse in Egina[4507] il popol tutto infermo[4508], *Similitudine della peste di Egina: Inf XXX 1*
quando fu l'aere sì pien di malizia[4509], 60
che li animali, infino al picciol vermo,
cascaron[4510] tutti, e poi le genti antiche,
secondo che i poeti hanno per fermo[4511], 63
si ristorar[4512] di seme di formiche;
ch'era a veder[4513] per **quella oscura valle**
languir li spirti per diverse biche[4514]. 66
Qual sovra 'l ventre, e qual sovra le spalle
l'un de l'altro giacea[4515], e qual carpone
si trasmutava[4516] per lo tristo calle. 69

III Parte: *Io vidi due seder a sé poggiati, Com'a scaldar si poggia tegghia a tegghia*

1. **Griffolino d'Arezzo:** *"I' mi saprei levar per l'aere a volo*"

Passo passo andavam sanza sermone,

[4498] insieme < franc. *ensemble* < lat. *insimul*; fossero tutti insieme, se si raccogliessero tutti insieme

[4499] membra decomposte

[4500] argine estremo che confina col pozzo centrale, l'ultimo degli argini di Malebolge, che separa l'VIII dal IX cerchio

[4501] dal ponticello considerato unitamente agli altri ponticelli della fila, in tutta la sua estensione, come serie di archi che attraversa tutto lo spazio di Malebolge, col nome complessivo di scoglio

[4502] sempre andando a sinistra; nel cammino entro l'**Inferno** D. e Virgilio procedono a sinistra: **Inf X 133, XIV 125-127, XVIII 20-21, XIX 41, XXI 136, XXIX 52-53,** tranne in **IX 132 e XVII 31,** dove si volgono verso destra; la direzione cambia nel **Purgatorio** e diviene verso destra cfr. **Purg VII 46**

[4503] la mia vista fu più chiara, potè meglio distinguere

[4504] la giustizia infallibile esecutrice dei decreti di Dio; la giustizia divina, apostrofata e temuta, si ritrova nell'Inferno più volte: **Inf III 4, VII 19-20, XIV 5-6, XIX 10-12, XXIX 55- 57, XXX 70-71;** nel Paradiso sarà totalmente accettata dalle anime, che pur godendo di beatitudine diversa sono ugualmente felici, perché si uniformano alla volontà di Dio: **Par VI 121-123**; **Inf XXX 70**

[4505] che iscrive nel suo registro

[4506] a) in terra quando erano vivi; b) che assegna a questa bolgia

[4507] Egina (golfo Saronico del Mar Egeo), l'isola dove Giunone scagliò la pestilenza contro la ninfa Egina, di cui si era invaghito Giove, e l'isola in cui essa viveva; solo il re Eaco, figlio di Egina e Giove, sopravvisse e ottenne da Giove che ripopolasse la terra trasformando in uomini quante formiche erano ai piedi della quercia sotto la quale sedeva, e i nuovi abitanti di Egina furono chiamati Mirmidoni dal greco *mùrmex*: formica; per questo inizio di descrizione della bolgia, cfr. **Inf XXX 1** con la doppia similitudine mitica

[4508] non credo che si provasse maggiore tristezza a vedere il popolo di Egina tutto malato

[4509] quando tutta l'aria fu ammorbata da un influsso maligno, da una pestilenza

[4510] perirono: con una parola trasforma in quadro la reminiscenza ovidiana, Ovidio, *Metam.* VII 523-660

[4511] secondo quanto i poeti (Ovidio) ritengono per certo

[4512] gli abitatori primitivi di Egina si rinnovarono dal seme delle formiche, che si trovavano nella quercia sotto la quale stava il re Eaco, così ebbe origine il popolo dei Mirmidoni

[4513] non credo che a Egina ci fosse tristezza maggiore di quella che si provava a vedere

[4514] spiriti consumarsi nella sofferenza in diversi gruppi, mucchi

[4515] stavano l'uno sull'altro; i falsari che esercitavano l'alchimia a fini fraudolenti sono tutti lebbrosi o scabbiosi e se ne stanno distesi col ventre a terra o addossati l'uno alle spalle dell'altro o camminano a stento con le mani e coi piedi

[4516] si trascinava

guardando e ascoltando li ammalati,
che non potean levar le lor persone[4517]. 72
Io vidi **due** sedere a sé poggiati, Griffolino e Capocchio
com'a scaldar si poggia tegghia a tegghia[4518], *Similitudine delle teglie* *Inf XXI 67*
dal capo al piè di schianze macolati[4519]; 75
e **non vidi già mai menare stregghia**[4520] *…della striglia* *Inf XXX 92*
a ragazzo aspettato dal segnorso[4521],
né a colui che mal volontier vegghia[4522], 78
come ciascun menava spesso il morso[4523]
de l'unghie sopra sé per la gran rabbia
del pizzicor, che non ha più soccorso[4524]; 81
e sì traevan giù l'unghie **la scabbia**[4525], pena dei **Falsatori di metalli:** scabbia *v. 124*
come coltel di scardova[4526] le scaglie[4527] *…del coltel*
o d'altro pesce che più larghe l'abbia. 84
"O tu che con le dita ti dismaglie[4528]", **Virgilio**
cominciò **'l duca mio** a l'un di loro,
"e che fai d'esse talvolta tanaglie[4529], 87
dinne s'alcun Latino[4530] è tra costoro *Inf XXII 66*
che son quinc'entro, *se l'unghia ti basti* *Inf XXXI 75*
etternalmente a cotesto lavoro[4531]*"*. 90
"Latin[4532] siam noi, che tu vedi sì guasti[4533] **Griffolino d'Arezzo**
qui ambedue", rispuose l'un piangendo[4534]; *Inf XXXII 48* *Inf XXVIII 32*

[4517] che non potevano alzare i loro corpi; i falsatori sono divisi in: falsatori di metalli, falsatori di persone, falsatori di monete, falsatori di parole

[4518] come si collocano sulla brace due teglie in modo che si sorreggano a vicenda; paragone preso dalla vita domestica e quotidiana; per similitudini che nascono da acuta osservazione di aspetti comuni della vita quotidiana, cfr. **Inf XIII 40-42, XIX 28 -30, XXI 44-45, 55-57 e 67-69, XXIX 73-75, 76-78, 83-84, XXX 92**

[4519] interamente coperti da croste delle piaghe disseccate; *schianza* (forse da *chiazza,* E.D.): crosta di piaghe o ferite

[4520] menare la striglia addosso al cavallo con furia, per finire al più presto il suo lavoro

[4521] da (compl. di agente con la prepos. *a* < lat. *a ab*) un garzone, stalliere, atteso dal suo signore, *segnorso:* nome con agg. possessivo enclitico < *signor suo*

[4522] o da colui che mal volentieri veglia, che ha fretta di andare a dormire perché ha sonno

[4523] come ciascuno si scorticava con le unghie taglienti, che intaccano la pelle; l'enjambement di questo verso e del successivo rallenta il ritmo e sottolinea i termini in apertura del v.: *unghie* e *pizzicor*

[4524] che non conosce altro rimedio

[4525] le croste prodotte dalla scabbia; dopo parla di lebbra **v. 124**

[4526] pesce munito di scaglie grandi, spesse e dure a strapparsi

[4527] come un coltello tira giù le scaglie

[4528] ti laceri, ti stacchi a pezzo a pezzo le croste, come le maglie di un'armatura; cioè ti levi la scaglia come si leva dal coretto maglia da maglia, Buti

[4529] che ti servi delle dita come di tenaglie, per staccare le croste

[4530] dicci se c'è qualche italiano; cfr. **Inf XXII 66** e **Purg XIII 92**

[4531] così ti duri eternamente l'unghia a codesta fatica; la deprecazione augurale di Virgilio non è senza colore di lepido e arguto motteggio, Casini; queste parole non suonano come uno scherno o un'ironia, ma l'augurio di Virgilio, che qui non potrebbe augurare altro, è triste e amaro, Grabher; *augurio burlesco,* Porena; Virgilio appare qui non come maestro, ma come osservatore che si diletta, Momigliano; *per simile ironia* di Virgilio contro i dannati cfr. **Inf XXXI 75**

[4532] italiani

[4533] deturpati

[4534] il tema del pianto attraversa tutto l'Inferno, ma D. sa variarne il tono a seconda dei dannati che incontra: qui il dannato sembra ferito dall'indifferenza di Virgilio. L'inferno è pieno di questa parola: il pianto si preannuncia nelle parole di Virgilio: Inf I115, risuona al dilà della porta: III 22, cola col sangue ai piedi degli Ignavi: 68, risuona sulla riva dell'Acheronte:107, si attenua in un sospiro nel Limbo: IV 26, si alza nel cerchio del Lussuriosi: V 36, sgorga dagli occhi di Paolo: V 140, stride sulla bocca di Filippo Argenti: VIII 36, si sprigiona dai sepolcri degli Epicurei: IX 122, esce supplichevole dalla tomba di Cavalcante: X 58, si leva alto fra il bollore del Flegetonte: XII 102, geme mescolato col sangue dal tronco di Pier della Vigna: XIII 43-44, Momigliano. E ancora derivando dalla statua del Veglio forma i quattro fiumi infernali: **XIV 113**, si traduce nell'agitarsi delle gambe dei Simoniaci: **XIX 45,** esprime il rammarico di Griffolino deriso di Virgilio: **XXIX 92**. Il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno: **Inf I 115,**

"ma tu chi se' che di noi dimandasti?". 93

E **'l duca** disse: "I' son un che discendo — **Virgilio** *Inf XXVIII 46* *Inf XXXII 91*
con **questo** **vivo**[4535] giù di balzo in balzo[4536],
e di mostrar lo '**nferno** a lui intendo". 96

Allor si ruppe lo comun rincalzo[4537];
e tremando ciascuno a me si volse [4538] — *Inf XXVIII 54: meraviglia per D. vivo*
con altri che l'udiron di rimbalzo[4539]. 99

Lo buon maestro a me tutto s'accolse[4540], — *Inf XXVII 32*: *Virgilio si accosta a D.*
dicendo: "Dì a lor ciò che tu vuoli"; — **Virgilio**
e io incominciai, poscia ch'ei volse[4541]: 102

"*Se la vostra memoria non s'imboli*[4542] — **Dante**
nel primo mondo[4543] *da l'umane menti,*
ma s'ella viva sotto molti soli[4544], 105

ditemi **chi voi siete e di che genti**[4545];
la vostra sconcia e fastidiosa[4546] pena
di palesarvi a me non vi spaventi[4547]". 108

"**Io fui d'Arezzo**[4548], e **Albero**[4549] **da Siena**", — **Griffolino d'Arezzo** *Inf XXX 31*
rispuose l'un, "mi fé mettere al foco;
ma **quel** per ch'io mori' qui non mi mena[4550]. 111

Vero è ch'i' dissi lui, parlando a gioco:

III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114

[4535] nel cammino dell'Inferno molte anime si accorgono che D. è vivo, ma varie volte è Virgilio che lo anticipa o lo conferma e nella seconda parte del cammino *D. stesso*, cfr. **Inf XII 85, XIII 54, *XXIII 96*, XXVIII 46, XXIX 95, *XXXII 91***

[4536] di cerchio in cerchio

[4537] il vicendevole appoggio

[4538] anticipazione della meraviglia provata dalle anime del Purgatorio di fronte a D. vivo cfr. **Purg II 54,69, III 97,V 8**…; il motivo che qui rimane grezzo si svilupperà nel Purgatorio con quella spirituale delicatezza di sfumature che è propria di quel regno, Momigliano; alla meraviglia (cfr. **Inf XXVIII 54**) qui si accompagna lo spavento

[4539] indirettamente, per ripercussione; il termine che si riferisce alle parole di Virgilio contribuisce a far vedere l'onda di meraviglia che corre lungo le biche dei malati, Momigliano

[4540] si accostò; Virgilio si avvicina a D. e lo sfiora più volte nell'Inferno per proteggerlo, incoraggiarlo a parlare coi dannati, per indicargli delle anime: **Inf IX 60, X 37, XII 67, XXVII 32, XXIX 100**; come quando gli copre gli occhi perché Medusa non lo possa pietrificare: **Inf IX 60**, o quando *l'animose man del duca e pronte Mi pinser a lui*, Farinata: **Inf X 37-8**, o lo tocca per indicargli Nesso: **Inf XII 67**, o lo spinge a parlare con Guido da Montefeltro: **Inf XXVII 32**, e infine si accosta a lui perché alcuni dannati della IX Bolgia si rivolgono a D.: **Inf XXIX 100**

[4541] dopo che lui volle

[4542] così non si dilegui il ricordo delle vostre persone dalla memoria degli uomini nel mondo

[4543] nel mondo terreno, quello della prima vita

[4544] possa essa durare molti anni: tutto l'augurio sembra detto sulla scia di quello di Virgilio *con sottile ironia*, con *la quale* poi si chiude il canto cfr. **vv. 125, 126, 129, 130, 132**

[4545] di quali cittadinanze

[4546] ripugnante

[4547] non vi impedisca di presentarvi a me; non vi distolga, Vandelli; non vi trattenga dal manifestarvi a me, Casini-Barbi

[4548] **Griffolino d'Arezzo**: morto prima del 1272, falsario di metalli, fu condannato al rogo sotto la falsa accusa di eresia; persona sottile e sagace, adoperava l'alchimia, ma facevalo sì nascostamente che non lo sapeva alcuna persona: un giorno disse ad Alberto da Siena che se voleva poteva volare come gli uccelli giorno e notte e che "si poteva andare per tutta la terra e in segreti luoghi senza dubbio di persona che offendesse", Lana; cfr. **Inf XXX 31**

[4549] **Alberto da Siena**: nobile senese (XIII sec-inizi XIV sec,) di famiglia ricca, finanziatori della banca dei Buonsignori, figliuolo segreto del vescovo di Siena; persona vaga e semplice, credette alle parole di Griffolino e gli chiese con insistenza di insegnargli a volare, alla risposta negativa del maestro "gli prese tanto odio addosso che il padre di lui, il vescovo, li informò una inquisizione addosso e fello ardere per patarino", Lana

[4550] fu arso come eretico non come alchimista, perché la giustizia umana può sbagliare; non sono punito qui per quello che fu la causa della mia morte

"*I' mi saprei levar per l'aere a volo*";
e quei, ch'avea vaghezza[4551] e senno poco,
volle ch'i' li mostrassi l'arte[4552]; e solo
perch'io nol feci Dedalo[4553], mi fece
ardere a tal[4554] che l'avea per figliuolo.
Ma nell'**ultima bolgia de le diece**
me per l'**alchìmia**[4555] che nel mondo usai
dannò Minòs[4556], a cui fallar non lece[4557]".
E io dissi al **poeta**: "Or fu già mai
gente sì vana come la sanese[4558]?
Certo non la francesca sì d'assai[4559]!".

Inf XXVII 124
Dante
Purg XIII 151 *Inf XXI 40*
Inf XXVII 44 *Inf XXXII 115*

2. Capocchio: "*di natura buona scimia*"
Onde **l'altro lebbroso**[4560], che m'intese,
rispuose al detto mio: "*Tra'mene* [4561]**Stricca**[4562]
che seppe far *le temperate*[4563] spese,
e **Niccolò**[4564] che la costuma ricca[4565]
del garofano prima discoverse
ne *l'orto* dove tal seme s'appicca[4566];
e *tra'ne*[4567] la brigata[4568] in che disperse

v. 82
Capocchio: Stricca dei Salimbeni *Inf XXI 41*
Niccolò de' Salimbeni
Inf XIII 120

[4551] desiderio, capriccio, curiosità
[4552] di volare
[4553] non lo trasformai in un nuovo Dedalo
[4554] al vescovo di Siena che lo amava come figlio o lo riteneva suo figlio
[4555] dall'arabo *al-kīmiyā*, arte lecita di estrarre oro e argento dai minerali, ma qui si allude all'alchimia illecita con la quale si falsavano i metalli e si tentava di ottenere oro e argento artificialmente
[4556] Minosse si incontra più volte nell'Inferno: **Inf V 4-15, XIII 94-96, XX 35-36, XXVII 124, XXIX 118-120**
[4557] che non può errare
[4558] vano: indica vuotezza interiore, frivolezza, incostanza di carattere, futile compiacimento delle proprie doti (in genere solo apparenti) e desiderio di essere lodato e ammirato; la vanità dei senesi, inclinati ai più nobili piaceri del senso, agli spettacoli, ai sollazzi, alle giocondità della vita era proverbiale: qui D. colpisce i Senesi e i Francesi; cfr. **Purg XIII 151** con l'accusa di Sapia alla sua città, Siena; per le critiche ad altre città toscane cfr. Lucca, **Inf XXI 40** e le invettive contro Pistoia: **XXV 10** e Pisa: **XXXIII 79**
[4559] certo la gente Francese, pur vana, non lo è così: "*Galli sunt genus vanissimum omnium ab antiquo, sicut patet saepe apud Iulium Caesarem et hodie patet de facto*", Benvenuto; la gente francese torna nominata e ricordata in: **Inf XXVII 44, XXIX 123, XXXII 115, Purg XVI 126**
[4560] confonde la lebbra con la scabbia, ma la rappresentazione che ne fa è da scabbia, Porena; cfr. **v. 82**
[4561] toglimi, eccettuane, eccetto: *eccezione ironica;* per una simile espressione *ironica* cfr. **Inf XXI 41,** Vandelli
[4562] a) Stricca di Giovanni dei Salimbeni, podestà di Bologna nel 1276 e 1286; alcuni commentatori come Buti e Landino, riferiscono che il cuoco dei Salimbeni fece il libro delle vivande trovate da quei della brigata, che potrebbe essere il "*Frammento di un libro di cucina*", ed. Guerrini, Bologna 1887, ove sono molte ricette apiciane per dodici ghiotti, proprio il numero dei compagni spenderecci, Casini-Barbi; b) Stricca dei Tolomei, frate gaudente vivo a Siena nel 1294
[4563] moderate detto *ironicamente: antifrasi ironica*
[4564] a) Niccolò de'Salimbeni, forse fratello di Stricca, uno dei promotori della brigata spendereccia, alla rovina della quale sopravvisse tanto che nel 1311 era in Lombardia tra i grandi che incontrarono l'imperatore Arrigo VII, Casini-Barbi; fu il primo che mise l'uso, provenienti dall'oriente, di farcire di chiodi di garofani i fagiani e capponi arrosto, Benvenuto; b) Niccolò de' Bonsignori
[4565] la signorile usanza
[4566] a) a Siena, dove il seme di tali costumi lussuosi attecchisce facilmente: *frecciata ironica* contro i Senesi; vuol dire che i Senesi erano scialacquatori e golosi, Torraca; b) tra la brigata spendereccia
[4567] tranne
[4568] la compagnia spendereccia e godereccia della seconda metà del XIII sec. composta da dodici giovani di ricche famiglie che misero insieme una somma di 200.000 fiorini, per dilapidarli in feste e baldorie e che non durò neanche due anni; cfr. **Inf XIII 120**

Caccia d'Ascian[4569] la vigna e la gran fonda, Caccia d'Asciano degli Scialenghi
e l'**Abbagliato**[4570] *suo senno proferse*[4571]. 132 Bartolomeo dei Folcacchieri
Ma perché sappi chi sì ti seconda
contra i Sanesi[4572], aguzza ver me l'occhio,
sì che la faccia mia ben ti risponda[4573]: 135 *Inf XXXIII 7* *Inf XXVIII 133*
sì vedrai ch'io son l'ombra di **Capocchio**[4574],
che falsai li metalli con l'alchìmia;
e te[4575] dee ricordar, se ben t'adocchio[4576], 138
com'io fui di natura buona scimia[4577]".

[4569] **Caccia d'Asciano**, diminutivo di Caccianemico di messer Trovato degli Scialenghi, del ramo dei Cacciaconti, vendette una sua vigna e un immenso bosco che possedeva vicino al castello di Asciano

[4570] Abbagliato, soprannome di **Bartolomeo dei Folcacchieri** (Siena 1235-1300), fratello del rimatore Folcacchiero dei Folcacchieri, politico senese, multato nel 1278 perché trovato a bere in una taverna, (nelle Taverne era proibito bere prima della celebrazione della messa di Natale, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Feste della Madonna e degli Apostoli, Sabina Catazzo, *La taverna nel Medioevo,* 2015) godè fama di vita gaudente e scioperata, ebbe in seguito uffici onorevoli in Siena e Toscana, tra il 1277 e il 1300, fu podestà di Monteriggioni 1288 e di Monteguidi nel 1300, anno in cui morì

[4571] dimostrò il suo gran senno al servizio della brigata: *detto con ironia;* con Griffolino e Capocchio il tono grave e dolente del canto si muta, svanisce l'Inferno e torna il mondo degli uomini, Grabher

[4572] ma perché tu sappia chi ti asseconda nel colpire i Senesi

[4573] risponda alla tua curiosità di sapere chi sono, ti mostri le mie fattezze in modo che tu possa riconoscermi: per il tema della richiesta da parte delle anime dell'Inferno di essere ricordati in terra cfr. **Inf VI 89, XIII 77, XV 119, XVI 85, XXVIII 75, 106, 133, XXIX 135, XXXIII 7**

[4574] **Capocchio** di Firenze, o di Siena (….-1293); fu conoscente di D., insieme studiarono e fu uno che a modo di un uomo di corte seppe contraffare ogni uomo che volea, e ogni cosa tanto ch'egli parea propriamente la cosa o l'uomo ch'egli contraffacea in ciascun atto, diessi alla fine a contraffare i metalli come egli facea gli uomini, Anonimo fiorentino; alchimista, fu arso vivo a Firenze nel 1293

[4575] ti

[4576] se ti ho ben ravvisato

[4577] disposto per natura ad imitare cose e persone; vale imitatore di ciò che si vede in natura. Schizzata bravamente la figura di Capocchio, il poeta ci lascia increspando le labbra a un arguto sorriso, Rossi

CANTO XXX

sabato 9 aprile, tra l'una e le due pomeridiane.	*cerchio VIII*, **bolgia X**: anche questa non viene descritta	Capocchio, Griffolino d'Arezzo, Maestro Adamo, Sinone, Gianni Schicchi, Mirra moglie di Putifarre	*falsari di persona*: costretti a correre e, in preda a una furiosa smania, addentano gli altri dannati; *falsari di moneta*: restano sempre immobili, colpiti dall'idropisia che li deforma ingrossandone il ventre a dismisura; *falsari di parola*: sono arsi da una febbre così alta che il loro corpo emana vapore e ripugnante puzza di unto bruciato.
Comincia il canto trigesimo dello *'Nferno*. Nel quale l'autore, continuando nella predetta bolgia, ne nomina alquanti, e tra gli altri Maestro Adamo, discrivendo la riotta stata tra 'l maestro Adamo e Sinon greco in sua presenza.			

I Parte. Falsari di persone. Mirra *scellerata* **e Gianni Schicchi** *rabbioso* (vv. 1-48).
II Parte. Falsari di moneta. Maestro Adamo: "*Li ruscelletti che d'i verdi colli Del Casentino discendon giuso in Arno… sempre mi stanno innanzi"* (vv. 49-90).
III Parte. Falsari di parole.
1. Rissa tra Maestro Adamo e Sinone, che *col pugno li percosse l'epa croia. E mastro Adamo li percosse il volto* (vv. 91-129).
2.Virgilio: "*Or pur mira Che per poco che teco non mi risso"* (vv. 130-148).

Scaletta introduttiva

Col **Canto XXX** siamo tra Falsari di persona (**vv. 25-48**): tra questi incontriamo Gianni Schicchi fiorentino, che prese posto di un morto e fece testamento a suo favore e Mirra, che divenne amante del padre Cinira, re di Cipro, fingendosi un'altra donna. Tra i Falsari di moneta (**vv. 49-90**): Mastro Adamo, tra quelli di parola (**vv. 91-129**): Sinone.

Il lungo esordio tragico classico-mitologico (**vv. 1-24)** contrasta nei modi solenni con la presentazione rapida e pungente dei due *folletti* falsatori di persona, Gianni Schicchi e Mirra: dopo l'indugio mitico che incornicia l'atmosfera di rabbia e follia dei falsari, un sarcastico realismo governa la narrazione, la quale presenta un divario dissonante tra il classico inizio e il prosieguo plebeo, che avvia al grottesco.

La lunga digressione mitologica iniziale (**vv. 1-24**) mira a creare un trepidante senso d'attesa e un'atmosfera di pauroso furore (Atamante, Ecuba) per l'irruzione dei due *rabbiosi:* Gianni Schicchi e Mirra, che passano come in una ventata di furore, Grabher.

La disposizione di distacco in cui era maturata la descrizione della X bolgia nel XXIX canto (**vv. 40 sgg**.), si tramuta nel XXX in un tono di disprezzo e sdegno: Dante nella ultima bolgia, appare più curioso che commosso, intento a guardare senza partecipare e presenta un quadro doloroso, ma non drammatico.

Mastro Adamo svela l'identità di Sinone, scoppia la rissa. Sinone colpisce il ventre di Mastro Adamo, che risponde colpendogli il volto: il pittoresco duello tra malati degenera in farsesca rissa verbale.

Mastro Adamo è una figura complessa: seppe lavorare i metalli con finezza artistica, fu maestro e conosce le finezze del linguaggio: "mastro Adamo non può far scacciare dalla immaginazione i ruscelletti del Casentino", Croce:

Li ruscelletti che d'i verdi colli
del Casentino discendono giuso in Arno,

faccendo i lor canali freddi e molli 66
sempre mi stanno innanzi…

Ma proprio dopo essersi distinto dagli altri che lo circondano cade nella volgarità plebea della rissa con Sinone: "la comune sofferenza invece di diminuire acuisce l'egoismo e la malignità di entrambi", Croce.

Bertran de Born col capo che fa da lucerna (**XXVIII 118-122**) è tragico, maestro Adamo simile a un liuto è grottesco, e il grottesco aggiunge una nota di miseria alla persona umana, guasta e sfigurata.

Mastro Adamo è una delle più patetiche ed eloquenti voci dell'Inferno, "ricca di appassionata eloquenza che riflette la cultura accademica del parlante" (Pasquini-Quaglio), ma che dà vita a una gara triviale di genere burlesco- realistico, condotta secondo le regole dello stile comico: dal rinfaccio (**vv. 109-120**) alla maledizione (**vv. 121-123**), attraverso frasi di canzonatura finemente lavorate e frasi affilate e sottilmente beffarde. La più triviale della baruffe dell'Inferno dantesco è la chiara dimostrazione di quell'assoluta mancanza di carità fraterna, di quell'ostilità fra compagni di pena, che è una delle caratteristiche sentimentali dominanti dell'Inferno, Momigliano.

Dante si lascia trascinare:

Ad ascoltarli er'io del tutto fisso,
quando il maestro mi disse:"Or pur mira!
che per poco che teco non mi risso!" 132

ma il pentimento conseguente al rimprovero di Virgilio:

Quand'io 'l senti' a me parlar con ira,
volsimi verso lui con tal vergogna,
ch'ancor per la memoria mi si gira. 135

è un addio ai giovanili versi burleschi, che ora Dante piega al servizio della divina giustizia.

A Virgilio poi è affidata la parte di concludere l'ampia e varia commedia di Malebolge col verso che segna il distacco definitivo del poeta pellegrino dal mondo nel quale per qualche tempo si è trattenuto:

E fa ragion ch'io ti sia sempre allato,
se più avvien che fortuna t'accoglia
dove sien genti in simigliante piato: 147
ché voler ciò udire è bassa voglia".

Il verso finale di Virgilio rappresenta uno sdoppiamento di Dante: la rissa fra Sinone e Mastro Adamo corona la pittura della bolgia con una scena da penitenziario, la velenosità dell'uno contro l'altro ci lascia l'impressione di un'acre baruffa tra compagni di pena, ma Dante non chiude con quest'impressione e riprende il discorso serio, che segna un distacco tra lui e la baruffa tra i falsari.

Il canto si chiude con l'ammaestramento di Virgilio che ristabilisce il clima morale del poema, dopo la volgare scena ritratta e seguita con tanto interesse da Dante; nella frase di Virgilio c'è il disprezzo dimostrato altrove (*non ragioniam di lor, ma guarda e passa*, **Inf III 51**), ma unito al disgusto: *è bassa voglia*.

Così finisce il canto e la descizione del viaggio nel cerchio di Malegolge. Il canto diciottesimo con cui la descrizione era cominciata, ha qualche affinità con questo trentesimo i due alchimisti Griffolino e Capocchio, tengono del ruffiano bolognese Venedico, per il colorito ironico e la spigliatezza della figurazione, e i due beceri della decima bolgia, maestro Adamo e Sinone, dei due untuosi adulatori della seconda bolgia, Alessio Interminelli e la Taide, per qualche nota di grottesco e per il forte realismo della loro bassa volgarità, Rossi.

Dante ha scoperto, in fondo a sé stesso, un che di plebeo, per lieve e fuggevole che sia, senza del quale non avrebbe guardato e ascoltato, e non si sarebbe immerso nello spettacolo. Il rimprovero, la ripresa del miglior sé stesso, è il superamento, ma insieme il riconoscimento di quel plebeo, perché ciò che si è superato si è vissuto. Così larga e sincera è l'umanità di Dante, Croce.

I Parte. Falsatori di persone. Mirra *scellerata* **e Gianni Schicchi** *rabbioso*

Nel tempo che **Iunone**[4578] **era crucciata** *Doppia comparazione leggendaria: Inf XXIX 59*
per Semelè[4579] contra 'l sangue tebano, *Similitudine di Semele* *Par XXI 6*
come mostrò una e altra fiata[4580],
Atamante[4581] divenne **tanto insano**,
che veggendo la moglie con due figli
andar carcata da ciascuna mano[4582],
gridò: "Tendiam le reti, sì ch'io pigli
la leonessa e ' leoncini al varco";
e poi distese i dispietati artigli[4583],
prendendo l'un ch'avea nome Learco[4584],
e rotollo[4585] e percosselo ad un sasso;
e quella s'annegò con l'altro carco[4586].
E quando la fortuna[4587] volse in basso[4588] *Similitudine di Ecuba* *Par XVI 84* *Inf XV 95*
l'altezza de' Troian[4589] che tutto ardiva[4590], *Purg XII 61*
sì che 'nsieme col regno il re fu casso[4591],
Ecuba trista, misera e cattiva[4592],
poscia che vide Polissena morta[4593],
e del suo Polidoro[4594] in su la riva *Inf XIII 35*
del mar si fu la dolorosa accorta,
forsennata latrò[4595] sì come cane;
tanto il dolor le fé **la mente torta**[4596].
Ma né di Tebe furie[4597] né troiane

[4578] **CANTO XXX.** Non so se questo largo preludio non celi anch'esso un'intenzione ironica, certo non è mutato sostanzialente l'umore del poeta da quello che era nel canto precedente, Rossi. Esordio tragico, pezzo lavorato a sé, che finisce con la similitudine del porco: fra i **vv. 1-25** e quelli che seguono c'è un contrasto di intonazione, che non si può spiegare nemmeno con un'intenzione eroicomica, la quale sembra mancare, Momigliano; cfr. la similitudine di inizio della descrizione di questa bolgia dei falsatori, **XXIX 58-66**

[4579] Semelè, figlia di Cadmo, re di Tebe, amata da Giove, a cui generò Bacco, fu incenerita da Giunone; il mito è ricordato ancora in: **Par XXI 6**

[4580] più volte Giunone mostrò il suo cruccio contro i tebani: una volta contro Semele, istigandola ad ottenere da Giove di poterlo vedere in tutto il suo splendore per cui rimase incenererita, altre volte facendo sbranare dai suoi cani Atteone, nipote di Cadmo, e inducendo la sorella di Semele, Agave ad uccidere il figlio Penteo: il ciclo di questi miti deriva dalle *Metamorfosi* di Ovidio, III 253-315

[4581] Atamante, re di Orcomeno, marito di Ino, sorella di Semele, impazzito per opera di Giunone, scambiò la moglie per una leonessa causò la sua morte e quella dei suoi figli, che la moglie portava in braccio: Ovidio, *Metam.* IV 512-62

[4582] portandoli in braccio uno per parte

[4583] e allungò le spietate mani da fiera

[4584] il suo figlioletto scambiato per leoncino

[4585] lo roteò in aria: Ovidio, *Metam.* VII 518

[4586] carico che aveva in braccio: il figlio Melicerta

[4587] la valutazione della Fortuna nella Commedia è oscillante: è strumento della Provvidenza (**Inf VII 73-81**) e non c'è per l'uomo possibilità di contrastarla, cfr. **Inf VII 67-69, 81, 85-87, XV 94-96, XXX 13-15** e **Par XVI 82-84, XVII 22-27**, ma l'uomo forte sa resisterle e sopportarla, cfr. **Inf XV 93, XXIV 53** e **Par XVII 24**

[4588] fece precipitare

[4589] la caduta di Ilio è vista come esempio di superbia punita; ancora Troia citata come esempio di superbia in **Purg XII 61**

[4590] che osarono compiere le imprese più scellerate come lo spergiuro di Laomedonte, che ruppe il patto con gli dei Poseidone e Apollo che avevano costruito le mura della città, e il rapimento di Elena

[4591] cancellato, spento

[4592] *trista* per la morte dei suoi, *misera* per la rovina di Troia, *cattiva* perché divenuta schiava dei greci (< lat. *captiva*)

[4593] la figlia Polissena, uccisa e immolata da Pirro sulla tomba di Achille

[4594] suo figlio Polidoro ucciso da Polimestore, il re di Tracia, a cui era stato affidato; cfr. l'episodio di Pier delle Vigne, **Inf XIII 35**, in cui c'è il chiaro ricordo del passo dell'*Eneide* III 41-42, che riguarda Polidoro

[4595] impazzì e fu mutata in cagna: Ovidio, *Metam*. XIII 399-575

[4596] stravolta

[4597] persone invasate da furore

si vider mai in alcun tanto crude[4598],
non punger bestie[4599], nonché membra umane[4600], 24 *Purg XX 115*
quant'io vidi in due ombre smorte e nude[4601], *Inf XXIV 92*
che mordendo correvan[4602] di quel modo **2.** pena dei **Falsari di persone**: si azzannano
che 'l porco quando del porcil si schiude[4603]. 27 *Similitudine del porco che esce del porcil*
L'una[4604] giunse a Capocchio, e in sul nodo Gianni Schicchi dei Cavalcanti
del collo[4605] l'assannò, sì che, tirando, *azzanna* Capocchio
grattar li fece il ventre al fondo sodo[4606]. 30
E l'Aretin[4607] che rimase, tremando[4608] *Inf XXIX 109*
mi disse: "Quel folletto[4609] è **Gianni Schicchi**, **Griffolino d'Arezzo**
e va rabbioso altrui così conciando[4610]". 33
"Oh!", diss'io lui, "se[4611] **l'altro** non ti ficchi **Dante**
li denti a dosso, non ti sia fatica
a dir chi è, pria che di qui si spicchi[4612]". 36
Ed elli a me: "Quell'è l'anima antica[4613] **Griffolino d'Arezzo**
di **Mirra** scellerata, che divenne Mirra
al padre fuor del dritto[4614] amore amica[4615]. 39
Questa a peccar con esso così venne,
falsificando[4616] sé in altrui forma,
come **l'altro**[4617] che là sen va, sostenne[4618], 42

[4598] crudeli contro alcuno

[4599] ferire bestie come credeva di fare il tebano Atamante

[4600] o membra umane come fece Ecuba, che strappò gli occhi a Polimestore (**Purg XX 115**), uccisore di suo figlio Polidoro

[4601] questo verso dice che la prima impressione di Dante all'irrompere dei due dannati è drammatica; il tema delle anime nude torna nell'Inferno più volte in: **Inf III 65, 100, VII 111, XIII 116, XIV 19, XVI 35, XVIII 25, XXIII 118, XXIV 92, XXX 25**

[4602] falsari di persona; corrono nella bolgia e si avventano furibondi gli uni contro gli altri; questi dannati, sono furiosi, fuori di sé come in vita uscirono da se stessi per farsi altre persone

[4603] il maiale cui si schiude il porcile all'ora del pascolo addenta quello che incontra; questi due versi riprendono i linguaggio triviale delle ultime bolge e generano un senso di sproporzione tra i ricordi mitici della prima parte del canto e il ritorno all'ambiente plebeo dei falsari, Momigliano

[4604] **Gianni Schicchi** dei Cavalcanti, fiorentino, nominato in un documento ufficiale del 1260, morì prima del 1280; fu indotto da Simone Donati, (padre di Forese **Purg XXIII 48,** Corso **Purg XXIV 82**, e Piccarda **Par III 9**,) nipote di Buoso di Vinciguerra Donati, a entrare come morente nel letto di Buoso morto, di cui avevano nascosto il cadavere, e fare testamento eleggendo erede il nipote Simone. E a se stesso egli assegnò la migliore tra le mule di Buoso e 100 fiorini. La beffa è stata novellisticamente sviluppata dagli antichi commentatori danteschi; Gianni Schicchi è divenuta un'opera comica di Giacomo Puccini, su libretto di Giovacchino Forzano, la prima assoluta ha avuto luogo il 14 dicembre 1918 al Metropolitan di New York

[4605] alla nuca

[4606] petroso

[4607] Griffolino, cfr. **Inf XXIX 109**

[4608] per il pericolo appena scampato e l'ansia di essere azzannato dall'ombra che sopravviene

[4609] così si chiamavano certi spiritelli noiosi e burloni, più che maligni, che si immaginavano invisibili all'aria e Griffolino designa così Gianni Schicchi per la velocità della sua corsa

[4610] mal riducendo

[4611] ottativo: possa l'altro non ficcarti i denti addosso

[4612] prima che di qui fugga via: i **vv. 32-33-35-36** hanno incipit e ritmo giambico, accentato ogni due sillabe, che, col crescendo di rapidi monosillabi, ben si adatta alle mosse del folletto, spirito invisibile noto per l'alata velocità dei suoi movimenti

[4613] vissuta nel mondo antico (greco)

[4614] fuori del lecito: illecito

[4615] **Mirra** divenne amante del padre Cinira, re di Cipro, fingendosi un'altra donna: il padre se ne accorse e volle ucciderla, ma ella fuggì e fu tramutata in pianta, Ovidio, *Metam.* X 298-502; qui D. la punisce non per l'incesto, ma per questo falso che è la conseguenza della volontà libidinosa, Momigliano

[4616] prendendo le sembianze del madre

[4617] Gianni Schicchi

[4618] ardì

per guadagnar la donna de la torma[4619],
falsificare in sé Buoso Donati[4620],
testando e dando al testamento norma[4621]".
E poi che i due rabbiosi[4622] fuor passati
sovra cu'[4623] io avea l'occhio tenuto[4624],
rivolsilo a guardar li altri mal nati[4625].

II Parte. Falsari di moneta. Maestro Adamo: *"Li ruscelletti che d'i verdi colli Del Casentino discendon giuso in Arno"*

Io vidi un, fatto a guisa di leuto[4626],
pur ch'elli avesse avuta l'anguinaia[4627]
tronca da l'altro che l'uomo ha forcuto[4628].
La grave idropesì[4629], che sì dispaia[4630]
le membra con l'omor che mal converte[4631],
che 'l viso non risponde a la ventraia[4632],
facea lui tener le labbra aperte
come l'etico[4633] fa, che per la sete
l'un[4634] verso 'l mento e l'altro in sù rinverte[4635].

3. pena dei **Falsari di monete**: idropisia

"O voi che sanz'alcuna pena siete[4636],
e non so io perché[4637], nel ***mondo gramo***[4638]",
diss'elli a noi, "guardate e attendete[4639]

Maestro Adamo *Inf XXVIII 131 Inf XXXII 90*

Inf XXVIII 130

[4619] per appropriarsi della cavalla, regina dell'armento di Buoso Donati

[4620] Buoso di Vinciguerra di Donato del Pazzo, (da distinguersi dall'altro Buoso, trovato tra i ladri **Inf XXV 140,** suo nipote): visse in Firenze dagli ultimi decenni del XII sec. alla metà del sec. XIII, non lasciò figliuoli

[4621] a) facendo testamento e dandogli pieno valore legale; b) regolando il testamento a modo suo, perché al testamento valore legale lo dà il notaio non il testatore, Porena

[4622] Mirra e Gianni Schicchi

[4623] sopra i quali

[4624] guardandoli attentamente

[4625] i falsatori di monete colpiti da idropisia e poi (**v. 91**) i falsatori di parole tormentati da acuta febbre

[4626] liuto, prendendo il ventre per cassa, la testa il collo e il petto scarniti per manico dello strumento

[4627] solamente che avesse avuto l'inguine troncato delle gambe; *l'anguinaia* < *languinaia (dove si è sentito come articolo la sola *l*) < la 'nguinaia < la inguinaia < lat. *inguen*

[4628] troncata della rimanente parte della persona che nell'uomo è forcuta, cioè delle cosce e delle gambe

[4629] falsari di moneta: poiché immisero immondizia nella moneta hanno immondizia nella propria persona essendo gravati dall'idropisia, Scartazzini; i falsari sono tutti falsati nel corpo, sfigurati dalle malattie: scabbia, follia, idropisia…

[4630] deforma

[4631] che non si trasforma in maniera normale; l'idropisia trasforma l'umore nutritivo in umore guasto, in *acqua marcia* (**v. 122**), il quale umore mentre gonfia il ventre lascia smagrire il resto del corpo, perché la malattia non permette che l'umore alimenti tutte le parti del corpo come e quanto si conviene

[4632] il viso è sproporzionato rispetto al ventre

[4633] tisico, affetto da tubercolosi

[4634] labbro: l'uno inferiore, l'altro superiore

[4635] rivolge

[4636] il dannato si è accorto che D. è vivo; anime dannate e mostri infernali si accorgono che D. è vivo: Caronte: **III 88,** Ciacco: **VI 88,** Filippo Argenti: **VIII 33,** un Diavolo: **VIII 84-85,** Farinata: **X 23,** Chirone: **XII 80-81,** Brunetto Latini: **XV 46-47,** Reginaldo degli Scrovegni: **XVII 67**; Catalano dei Malevolti e Loderingo degli Andalò: **XXIII 88**; Maometto: **XXVIII 56,** Pier da Medicina: **XXVIII 70-74,** Bertran de Born: **XXVIII 131**; Maestro Adamo: **XXX 58,** Bocca degli Abati: **XXXII 90**

[4637] maestro Adamo non doveva aver udito ciò che Virgilio ha detto a Griffolino, **Inf XXIX 94-96**, o, avendolo udito, giudica inesplicabile che là dove altri tanto soffrivano, ci potesse essere uomo libero da patimenti, Vandelli

[4638] del dolore

[4639] formula oratoria che riprende il famoso luogo di Geremia, *Lament.* I 12: *attendite et videte si est dolor similis sicut dolor meus*; cfr. **Inf XXVIII 130-32,** dove ancora c'è una rimembranza del passo di Geremia, che D. parafrasa nella *Vita Nuova,* VII 3: "O voi che per la via d'Amor passate, Attendete e guardate S'elli è dolore alcun, quanto 'l mio grave". Mettere in bocca a Maestro Adamo tali solenni parole nasconde una sottile vena ironica

a la miseria del **maestro Adamo**[4640]:
io ebbi vivo assai di quel ch'i' volli,
e ora, lasso!, un gocciol d'acqua bramo.
Li ruscelletti che **d'i verdi colli** *Li ruscelletti del Casentino Inf XXVIII74 PurgV94*
del **Casentin**[4641] discendon giuso in **Arno**,
faccendo i **lor canali** freddi e molli,
sempre mi stanno innanzi, e non indarno[4642],
ché l'imagine lor vie più m'asciuga[4643]
che 'l male ond'io nel volto mi discarno[4644].
La rigida giustizia[4645] che mi fruga [4646] *Giustizia: Inf XXIX 56 Par VI 122*
tragge cagion del loco ov'io peccai
a metter più li miei sospiri in fuga[4647].
Ivi è Romena[4648], là dov'io falsai
la lega suggellata del Batista[4649]; *Par XVIII 134*
per ch'io il corpo sù arso lasciai.
Ma s'io vedessi qui l'anima trista
di Guido o d'Alessandro o di lor frate[4650],
per Fonte Branda[4651] non darei la vista[4652].
Dentro c'è l'una[4653] già, se l'arrabbiate
ombre[4654] che vanno intorno dicon vero;
ma che mi val, c'ho le membra legate[4655]?
S'io fossi pur di tanto ancor leggero

[4640] **maestro Adamo,** di origine forestiera, forse di Brescia; fu tirato in Casentino nel castello di Romena dai tre fratelli conti signori di Romena, Aghinolfo, Guido e Alessandro, fu da loro indotto a battere fiorini falsi, "di XXI carati dove debbono essere di XXIIII sì che tre carati v'avea dentro di rame o d'altro metallo", Anonimo fiorentino; per cui fu arso a Firenze nel 1281, dove era venuto a spendere di questi fiorini; uomo non privo di eloquenza, più vano che orgoglioso, non sopporta con dignità la sventura

[4641] il Casentino è la valle superiore dell'Arno, di cui maestro Adamo ha ancora negli occhi l'immagine dei freschi ruscelletti. D. vi è stato ospite dei conti Guidi nel suo esilio e ricorda la zona in più passi della Commedia: nel **Purg XIV 43,** dove gli abitanti dell'alto Casentino sono definiti brutti porci; nel **Purg V 94:** dove ci presenta lo scenario della Battaglia di Campaldino, 11 giugno 1289, nel ricordo di Bonconte da Montefeltro. Il Casentino in cui D. fu in esilio ospite dei Conti Guidi di Poppi, ritorna tre volte nella Commedia, elogiato per il paesaggio, condannato per i suoi abitanti: cfr. **Inf XXX 64-66**, **Purg V 94-96, XIV 43-44.** Per un altro recente dolce ricordo di un luogo terreno noto cfr. **Inf XXVIII 74-75**

[4642] non senza effetto, da parte della giustizia divina

[4643] il loro ricordo mi accresce l'arsura

[4644] più del male, l'idropisia, che mi dimagra il volto; onde nel volto mi assottiglio

[4645] la giustizia divina, apostrofata e temuta, si ritrova nell'Inferno più volte: **Inf III 4, VII 19-20, XIV 5-6, XIX 10-12, XXIX 55- 57, XXX 70-71**

[4646] mi tormenta, mi stimola; nel Paradiso sarà totalmente accettata dalle anime, che pur godendo di beatitudine diversa sono ugualmente felici, perché si uniformano alla volontà di Dio: **Par III 85, VI 121-123;** per un passo consimile cfr. **Purg III 3**

[4647] la divina giustizia trova modo di farmi sospirare di più, di accrescermi la pena col ricordo del luogo dove io peccando la offesi, poiché questo mi sta sempre davanti agli occhi con la frescura, l'acqua di cui è ricco, Vandelli

[4648] castello dei Conti Guidi presso Pratovecchio, di cui ancor oggi esistono ingenti rovine

[4649] la lega del fiorino di Firenze, moneta incominciata a battersi nel 1252, la quale aveva da una parte il giglio e dall'altra l'immagine del santo protettore della città, san Giovanni Battista: era d'oro a ventiquattro carati e pesava poco più di mezz'oncia; cfr. **Par XVIII 134**, dove si ricorda l'attaccamento ai fiorini del papa Giovanni XXII

[4650] quattro sono i figli di Guido I conte di Romena: Guido II era morto nel 1292, Alessandro morì nel 1303, Ildebrandino nel 1313, Aghinolfo nel 1348; non si può determinare quale sia il *frate* a cui allude

[4651] Fonte Branda: fonte oggi inaridita nei pressi del castello di Romena, da non confondersi con la Fontebranda di Siena, a poche decine di metri dall'omonima porta di Fontebranda, Vandelli

[4652] non cambierei la soddisfazione di vederli qui castigati neppure per la possibilità di placare l'arsura che mi tormenta alla Fonte Branda

[4653] in questa bolgia c'è l'anima di Guido II morto nel 1292

[4654] falsatori di persona

[4655] impedite per l'infermità, che non gli permette di muoversi

ch'i' potessi in cent'anni andare un'oncia[4656],
io sarei messo[4657] già per lo sentiero,
cercando lui tra questa gente sconcia[4658],
con tutto ch'ella[4659] volge undici miglia[4660], *Inf XXIX 9*
e men d'un mezzo di traverso non ci ha[4661]. *Purg X 24*
Io son per lor tra sì fatta famiglia[4662]:
e' m'indussero a batter **li fiorini**
ch'avevan tre carati di mondiglia[4663]".

III Parte. Falsari di parole

1. Rissa tra Maestro Adamo e Sinone, che *col pugno li percosse l'epa croia*

E io a lui: "Chi son li due tapini **Dante**
che fumman[4664] **come man bagnate**[4665] **'l verno,** **4.Falsari di parole** pena: arsi da febbre acuta *InfXXIX76*
giacendo stretti[4666] a' tuoi destri confini[4667]?".
"Qui li trovai - e poi volta non dierno[4668]", **maestro Adamo**
rispuose, "quando piovvi in questo greppo[4669],
e non credo che dieno[4670] in sempiterno.
L'una è la falsa[4671] ch'accusò Gioseppo; Putifarre
l'altr'è 'l falso Sinon[4672] greco di Troia[4673]: Sinone *Inf XXVI 59*

[4656] spostarmi della dodicesima parte di un piede in cento anni
[4657] mi sarei incamminato
[4658] deformata
[4659] la bolgia
[4660] la metà della precedente cfr. **Inf XXIX 9:** quindi la 9a bolgia 22 miglia, l'8a 44, la 7a 88, la 6a 176 ecc…, Scartazzini. "Ma come dice il Torraca: - da queste cifre non si può trarre nessuna conseguenza circa le misure dell'Inferno dantesco - perché con questa progressione i cerchi superiori sarebbero molto più larghi di quella che per D. è la massima circonferenza terrestre, anzi di quella stessa del sole (cfr. *Convivio*. IV, *VIII*, 7)!", Vandelli. Misure che D. butta lì per tenere viva l'illusione della realtà, Rossi; inutile voler dedurre da simili dati norme sicure per stabilire le misure dell'Inferno dantesco: si arriverebbe a risultati assurdi, Sapegno; l'indicazione varrà a significare che le bolge vanno via via restringendosi, Chiavacci Leonardi. Seguendo queste misurazioni "la prima bolgia dovrebbe avere 5.600 miglia di giro, la luce dell'arco del primo ponticello dovrebbe essere di 900 miglia e D. camminando venti miglia al giorno avrebbe impiegato 45 giorni a scavalcare la bolgia dei seduttori: qui in D. c'è una doppia visione teorica, astratta e una pratica; in astratto l'Inferno e le sue parti sono enormi, in concreto è limitato per esigenze di arte", Porena
[4661] e non è larga meno di mezzo miglio; per altre simili misurazioni cfr. la misura della cornice prima del Purgatorio: **Purg X 22-24**. Verso irregolare che obbliga a porre l'accento finale su *nòncia*; rima all'occhio, di gusto guittoniano, Sapegno, e di sapore ironico. Rima composta: di tali rime composte molto usate dai rimatori antichi è rimasto qualche esempio nella Commedia, tra cui: **Inf XXVIII 123**, **XXX 87, Purg XIX 34, XX 4**, **XXIV 133**, **Par V 122**
[4662] compagnia
[4663] scoria, immondizia; tre carati di metallo vile su ventiquattro, di cui si compone un'oncia d'oro (28,35 grammi)
[4664] per l'evaporazione di sudore dato dalla febbre; la pena dei falsari delle parole: con la parola delirarono e ora hanno la malattia della febbre altissima che li fa delirare. Gli sfoghi di maestro Adamo lasciano indifferente D. che non dice motto e tira via domandando chi siano gli altri: la solita indifferenza del poeta in questi due canti, Rossi
[4665] nell'acqua calda; per similitudini che nascono da acuta osservazione di aspetti comuni della vita quotidiana, cfr. **Inf XIII 40-42, XIX 28 -30, XXI 44-45, 55-57 e 67-69, XXIX 73-75, 76-78, 83-84, XXX 92**
[4666] tra loro
[4667] alla tua destra
[4668] e poi non si sono più mossi
[4669] precipizio, pendio scosceso, qui è la bolgia in quanto ha le coste ripide
[4670] sottinteso *volta*: non si muoveranno mai più in eterno
[4671] la moglie di Putifarre che tentò di sedurre Giuseppe, figlio di Giacobbe, essendo egli fuggito via ella lo accusò falsamente di aver tentato di farle violenza, Genesi XXXIX 6-23
[4672] Sinone: fingendosi perseguitato dai compagni conquistò la fiducia di Priamo e dei Troiani e li persuase a introdurre in città il cavallo; Virgilio, *Eneide* II 57-194; cfr. **Inf XXVI 58-60**, in cui è ricordato da Virgilio l'agguato del cavallo di Ulisse, che ebbe buon esito per il falsatore di parole Sinone
[4673] si finse amico dei Troiani più che dei suoi

per febbre aguta gittan tanto leppo[4674]”.
E l’un[4675] di lor, che si recò a noia[4676]
forse d’esser nomato sì oscuro[4677],
col pugno li percosse l’epa croia[4678].
Quella sonò come fosse un tamburo;
e **mastro Adamo** li percosse il volto
col braccio suo, che non parve men duro,
dicendo a lui: “Ancor che mi sia tolto
lo muover per le membra che son gravi,
ho io il braccio a tal mestiere sciolto[4679]”.
Ond’**ei** rispuose: “Quando tu andavi
al fuoco[4680], non l’avei tu così presto[4681];
ma sì e più l’avei quando coniavi[4682]”.
E l’**idropico**: “Tu di’ ver di questo:
ma tu non fosti sì ver testimonio[4683]
là ’ve del ver fosti a Troia richesto[4684]”.
“S’io dissi falso, e[4685] tu falsasti il conio[4686]”,
disse **Sinon**; “e son qui per un fallo,
e tu per più ch’alcun altro demonio[4687]!”.
“Ricorditi, spergiuro[4688], del cavallo[4689]”,
rispuose **quel ch’avea infiata l’epa**;
“e sieti reo che tutto il mondo sallo[4690]!”.
“E te sia rea[4691] la sete onde ti crepa[4692]”,
disse ’**l Greco,** “la lingua, e l’acqua marcia
che ’l ventre innanzi a li occhi sì t’assiepa[4693]!”.
Allora **il monetier:** “Così si squarcia[4694]

Inf XXXII 94 *Inf XXVII 61*

maestro Adamo:

ho il braccio sciolto

Sinone:

l’avevi più quando coniavi

maestro Adamo: *tu dici il vero*
ma non l’hai detto a Troia

Sinone: *se ho detto il falso*
tu falsasti il conio

maestro Adamo *Inf XXVI 59*
spergiuro
ti sia amara la tua colpa nota a tutti

Sinone:
ti sia amara la tua sete

maestro Adamo

[4674] puzza di grasso arso; è puzza d’arso unto, come quando lo fuoco s’appiglia alla pentola o alla padella, e così dice che putivano costoro, Buti

[4675] Sinone

[4676] si addolorò molto; simile atteggiamento delle anime che vogliono nascondere la loro identità ricorre più volte nell’Inferno: **Inf XVIII 46-47**: Venedico Caccianemico, **XVIII 118-119**: Alessio Interminelli, **XIX 64-66**: Niccolo III, **XXIV 130-135**: Vanni Fucci, **XXVII 61-63**: Guido da Montefeltro, **XXX 100-102**: Sinone, **XXXII 94 -96**: Bocca degli Abati

[4677] in termini così infamanti

[4678] < lat. **crodius,* di orig. gallica: duro; la pancia tesa e dura

[4679] ho il braccio libero per dare pugni

[4680] rogo

[4681] non avevi il braccio così veloce, ma avevi le braccia legate

[4682] ma avevi il braccio così agile e più ancora quando battevi i fiorini falsi

[4683] tu non hai testimoniato il vero, non hai detto la verità

[4684] quando Priamo gli chiese cosa fosse quel cavallo di legno

[4685] sottolinea la contrapposizione, anche

[4686] Sinone incalza maestro Adamo adducendo i falli del maestro a discolpa dei suoi; c’è perfetta simmetria nelle reciproche accuse dei due dannati, che prendono spunto per la nuova accusa da quella ricevuta dal compagno di pena

[4687] tu per più falli di quanto ne abbia commesso un demonio; i falsi di maestro Adamo sono tanti quanti i fiorini che ha coniato

[4688] la sua bugia era aggravata dai falsi giuramenti sugli Dei, Virgilio, *Aen.* II 154-161

[4689] cfr. **Inf XXVI 59** quando Virgilio presenta Ulisse a D., per una delle sue colpe, appunto quella del cavallo di Troia

[4690] ti sia amaro che tutto il mondo lo sa: a) perché scritto nell’Eneide; b) perché tutto l’Inferno lo sa, Momigliano

[4691] ti sia amara

[4692] ti si screpola la lingua, ti si fende come un terreno per troppa siccità

[4693] ti gonfia a tal punto da fartene una siepe che t’impedisce la vista; la lite scende nel volgare e Sinone battuto dall’intelligenza di Maestro Adamo si sfoga deridendolo per le sue pene

[4694] si spalanca

la bocca tua per tuo mal come suole[4695];
ché s'i' ho sete e omor mi rinfarcia[4696], 126 *se io ho sete*
tu hai l'arsura e 'l capo che ti duole, *tu hai l'arsura*
e per leccar lo specchio di Narcisso[4697], *Par III 18*
non vorresti a 'nvitar molte parole[4698]". 129

2. Virgilio: "*Or pur mira Che per poco che teco non mi risso"*

Ad ascoltarli er'io del tutto fisso,
quando **'l maestro** mi disse: "Or pur mira[4699], *Inf XXXI 1*
che per poco che teco non mi risso[4700]!". 132 *Inf XX 27*
Quand'io 'l senti' a me parlar con ira[4701], *Inf VIII 121*
volsimi verso lui **con tal vergogna**[4702], *Inf III 79*
ch'ancor per la memoria mi si gira[4703]. 135
Qual è colui che suo dannaggio[4704] sogna, *Similitudine: chi sognando suo danno desidera sognare*
che sognando desidera[4705] **sognare,** *Par XXXIII 58*
sì che quel ch'è, come non fosse, agogna[4706], 138
tal mi fec'io, non possendo parlare,
che disiava scusarmi[4707], e scusava
me tuttavia, e nol mi credea fare[4708]. 141
"Maggior difetto men **vergogna** lava[4709]", **Virgilio** *Inf XXXI 3*
disse **'l maestro**, "che 'l tuo non è stato[4710]; *Purg III 9*
però d'ogne trestizia ti disgrava[4711]. 144
E fa ragion[4712] ch'io ti sia sempre allato,
se più avvien che fortuna t'accoglia[4713]
dove sien genti in simigliante piato[4714]: 147

[4695] a) per la maldicenza alla quale fu usa nel mondo, Casini-Barbi; b) per l'arsura del tuo male, ora come sempre, Rossi; la tua bocca si spalanca per il tuo male come prima per la maldicenza

[4696] mi gonfia

[4697] l'acqua; il mito di Narciso è ricordato anche in **Par III 18**

[4698] non ti faresti pregare

[4699] queste parole di rimprovero feriscono D., cfr. **Inf XXXI 1**

[4700] ora continua a guardare che per poco io non vengo a rissa con te; altra volta Virgilio ha rimproverato D. per un'attenzione ai dannati non consona cfr. **Inf XX 27**

[4701] per un altro momento d'ira di Virgilio cfr. quello contro i Diavoli, **Inf VIII 121-22**

[4702] per simile stato d'animo di D. cfr. **Inf III 79**

[4703] con tale vergogna che ancora ne serbo un vivo ricordo

[4704] danno, voce arcaica che D. usa solo in questo luogo; come colui che sogna un danno per se stesso

[4705] e sognando desidera che sia un sogno; per la similitudine del sogno, cfr. l'altra famosa similitudine del sogno di **Par XXXIII 58.** Nella Commedia ricorrono tre similitudini sul Sogno, quanto mai realistiche, diverse e complementari: chi sognando un danno per se stesso desidera sognare: **Inf XXX 136-137**, chi tenta inutilmente di ricordare il sogno fatto: **Par XXIII 49-51**, chi dopo il sogno mantiene solo l'impressione provata: **Par XXXIII 58-60**

[4706] sì che desidera, come se non lo fosse quello che in realtà è: un sogno

[4707] nelle stesse condizioni mi trovai io che volevo scusarmi, ma non riuscivo a trovare parole di scusa per la vergogna

[4708] e mi scusavo tuttavia, non credendo di farlo; desideravo quello che in realtà era, senza rendermene conto: il mio silenzio mi scusava

[4709] una vergogna minore cancella una colpa maggiore: queste nuove parole di comprensione rasserenano D., cfr. **XXXI 3**

[4710] Virgilio attribuisce a D. quella *coscienza dignitosa e netta,* capace di provare amaro rimorso per lievi colpe, che lo stesso D. riconoscerà al maestro in **Purg III 9**

[4711] liberati di ogni rimorso

[4712] fa' conto, considera

[4713] ti faccia capitare

[4714] contesa, discussione, rissa; *piato* < lat. *placitum*: causa giudiziaria, lite, contesa

ché voler ciò udire è bassa voglia[4715]”. *voler udire ciò è bassa voglia*

[4715] questo è l’insegnamento utilissimo a cui ci ha condotti il poeta, e che espone in un verso che, letto una volta, non si dimentica; il forte accento di *ciò* rilevato dallo iato, fa contrappeso nel primo emistichio al forte accento di *bassa* nel secondo, e lega l’idea delle risse volgari all’idea di bassezza e di viltà, Rossi

CANTO XXXI

sabato 9 aprile, fra le tre e le quattro del pomeriggio	pozzo dei giganti, che si trova fra l'ottavo cerchio dei fraudolenti e il nono dei traditori.	Nembrot, Fialte, Briàreo, Anteo, Tizio, Tifo.	costretti all'immobilità e al silenzio assoluti, sono nel pozzo dall'ombelico in giù ed emergono come torri enormi: solo Anteo, per un attimo, si muove per depositare Dante e Virgilio nella prima zona del nono cerchio
Comincia il canto trigesimoprimo dello *'Nferno*. Nel quale l'autore dimostra sé esser pervenuto al pozzo dello abisso, e quello essere intorniato di giganti, e sé con Virgilio essere da Anteo disposti nel nono ed ultimo cerchio dello 'nferno.			

I Parte. I Giganti: *Torreggiavan di mezza la persona Li orribili giganti* (vv. 1-57).
II Parte. I Giganti Nembròt e Fialte.
1. Nembròt: *La faccia sua mi parea lunga e grossa Come la pina di San Pietro a Roma* (vv. 58-81).
2. Fialte: *fece le gran prove Quando i giganti fer paura a' dei* (vv. 82-111).
III Parte. Anteo depone Dante e Virgilio sul fondo del Cocito*: Qual pare a riguardar la Carisenda Sotto 'l chinato, quando un nuvol vada Sovr'essa sì, che ella incontro penda* (vv. 112-145).

Scaletta introduttiva

Il viaggio infernale si affretta al termine, tra spettacoli di luoghi, di esseri e cose colossali e mostruose. I giganti, quasi animali primitivi della creazione, violenta forza bruta, ora domata e resa impotente, messi a guardia come torri e lo stesso Lucifero, gigante dei giganti e mostro dei mostri, sono, non meno della ghiacciaia in cui i corpi confitti traspaiono come festuche in vetro, grandi curiosità della natura, che il poeta descrive quasi le abbia viste, Croce.

Il canto **XXXI** si apre con l'accenno al rimprovero di Virgilio e alle successive sue parole consolatorie della fine del XXX canto. La parola di Virgilio è assomigliata alla lancia di Achille e Peleo che al primo colpo feriva e al secondo risanava. Ricordi classici tornano insistenti nei canti XXVIII -XXXI: dalle guerre puniche (**XXVIII 10-11**) a Caio Curione (**XXVIII 100-102**), dall'ira di Giunone contro Egina (**XXIX 58-64**) alla follia di Atamante (**XXX 1-12**) e di Ecuba (**XXX 13-20**).

Il tema del canto, definito dalla critica eroicomico, è quello dell'ultima tappa del cammino, del viaggio nell'Inferno, in un paesaggio tenebroso, dominato da torri, che ricordano quelle delle città medievali, città verticali.

Dante sente il suono di un corno e vede delle torri: le torri si rivelano giganti:

"sappi che non son torri, ma giganti,
e son nel pozzo intorno da la ripa
da l'umbilico in giuso tutti quanti". 33

esseri mostruosi privi della luce razionale; il gigante simboleggia l'uomo che il male svuota di interiorità per lasciarlo sempre più vicino alla materia; sono i Giganti che circondano il nono cerchio e simboleggiano il peccato che si punisce nel cerchio stesso: il tradimento.

I Giganti collocati intorno al pozzo sono: Nembrot, gigante biblico, primo re di Babilonia e responsabile della costruzione della torre di Babele. Al gigante biblico Dante accosta giganti mitologici. Fialte, che sfidò Giove e partecipò alla battaglia Flegra quando i Titani tentarono la scalata all'Olimpo. Anteo, figlio di Nettuno e della Terra, ucciso da Ercole, che depone sul fondo del Cocito Dante e Virgilio. Briareo, immenso e feroce, figlio di Urano e della Terra, Tizio che aggredì Latona e fu fulminato da Apollo e Tifo, che folgorato da Giove fu sepolto dentro l'Etna. Quei colossi umani ritratti in un'atmosfera eroica sono enormi di mole corporea ed enormi di miseria spirituale.

Nella compagine della Commedia il fantastico non acquista quasi mai una vita sua propria indipendente, come se il poeta volesse concedersi qualche momento di pausa, è sempre un fantastico necessario, perchè condizione essenziale di quel mondo. Ma c'è un episodio che sembra allontanarsi dalle abitudini dell'arte di Dante: l'episodio dei Giganti. Uscito fuori della volgarità di Malebolge si compiace di creare questa serena fantasia dei giganti, non priva però del suo connaturato realismo e della sua irrefrenabile sete di conoscenza e di trasmissione di questa agli altri.

E così Dante umanizza i Giganti e riduce le smisurate immaginazioni altrui dentro i confini del verosimile e fa di loro dei bestioni non meno grossi di mente che grossi di corpo. Caratterizza i tre coi quali s'incontra Nembrotte, Fialte e Anteo in tre diversi tipi di stolti: il puro deficiente o lo sciocco, il pazzo bestiale o il violento insensato, lo sciocco megalomane o il vanesio.

Virgilio vince il gigante Anteo stuzzicandone la vanità **(vv. 115-123)**, ricordando la sua fama in terra, la sua forza nel cacciare i leoni e affermando che la sua presenza a Flegra *l'alta guerra*, (Anteo venne al mondo dopo la battaglia di Flegra) avrebbe fatto perdere gli Dei:

"O tu….. 115
…che, se fossi stato a l'alta guerra
de' tuoi fratelli, ancor par che si creda 120
ch'avrebber vinto i figli de la terra
mettine giù, e non ten venga schifo,
dove Cocito la freddura serra. 123

L'abile, letteraria, preghiera ironica di Virgilio ad Anteo, perché li deponga sulla crosta del lago infernale, appare una rivincita, se non burlesca, certo spregiativa sull'impotenza gigantesca colpevole e dannata, nella quale consiste il vero castigo di questi mostri, ormai inoffensivi, ma ancora spaventosi.

Dante si sofferma su Nembròt e Anteo: il primo, che parla in un linguaggio suo, incomprensibile agli altri (**vv. 80-81**), può comunicare i suoi sentimenti solo col corno, che gli pende dal collo, e il suo epico sonare del corno quindi non è altro che il passatempo di uno scemo. Anteo, che può parlare, (**v. 101**) non pronuncia parola e soddisfa la preghiera di Virgilio, che è una magniloquente *captatio benevolentiae*, di depositarli sul fondo del Cocito, per acquistar merito presso colui che deve rendergli fama nel mondo, Russo.

Ma anche nel canto dei Giganti c'è quel fondo di moralità che è proprio dell'anima e quindi dell'arte dantesca: il concetto che la forza non vale, ove non le si accompagni sapienza e virtù e se la natura non si pente di generare ancora elefanti e balene, chi rifletta sottilmente la giudica per questo ancora più giusta e accorta, perché nei casi in cui la ragione si congiunge con la volontà di nuocere e con la forza materiale, gli uomini non hanno alcuna difesa:

…dove l'argomento de la mente
s'aggiugne al mal volere e a la possa,
nessun riparo vi può far la gente. 57

All'inizio di questo cammino, nell'ultima parte, la più spaventosa, dell'Inferno, si ripete il gesto di Virgilio dell'inizio del cammino nell'Inferno: Dante si affida totalmente al suo maestro e Virgilio lo riprende per mano:

Poi caramente mi prese per mano 28

come all'inizio del cammino, davanti alla porta dell'Inferno:

E poi che la sua mano alla mia pose
Inf III 19

I Parte. I Giganti: *Torreggiavan… Gli orribili giganti*
Una medesma lingua[4716] pria mi morse[4717], *Inf XXX 131*
sì che **mi tinse l'una e l'altra guancia,**

[4716] **CANTO XXXI.** Di Virgilio
[4717] mi ferì con parole di rimprovero, cfr. **XXX 131-132**

e poi la medicina mi riporse[4718]; 3 *Inf XXX 142*
così od'io che solea far la lancia
d'Achille e del suo padre[4719] esser cagione
prima di trista[4720] e poi di buona mancia[4721]. 6
Noi demmo il dosso al misero vallone[4722]
su per la ripa[4723] che 'l cinge dintorno,
attraversando sanza alcun sermone[4724]. 9
Quiv'era men che **notte** e men che **giorno**[4725],
sì che 'l viso[4726] m'andava innanzi poco;
ma io senti' sonare un alto corno, 12
tanto ch'avrebbe ogne tuon fatto fioco[4727],
che, contra sé, la sua via seguitando[4728],
dirizzò li occhi miei tutti ad un loco[4729]. 15
Dopo la dolorosa rotta[4730], quando *Dissimilitudine del corno di Orlando*
Carlo Magno perdé[4731] la santa gesta,[4732] *Par VI 96*
non sonò sì terribilmente Orlando[4733]. 18 *Par XVIII 43*

[4718] mi guarì dalla vergogna con parole di ammaestramento, **XXX 142-148**; riassume qui la situazione psicologica rappresentata nei **vv. 130-148** del canto precedente; in questi versi si notano alcune riflessioni di natura psicologica che interverranno più di frequente nel Purgatorio, cfr. **Purg III 4-9**

[4719] la lancia di Achille e Peleo al primo colpo feriva al secondo risanava, cfr. Ovidio, *Metam*. XIII 171-172

[4720] dolorosa

[4721] *mancia,* gallicismo: giostra, assalto, qui: dono, regalo

[4722] ultima bolgia; i due poeti per vedere la condizione dell'ultima bolgia sono scesi per la scarpata dell'argine che la separa dal nono cerchio: ora ritornano in sù e si accingono ad abbandonare l'ottavo cerchio attraversando l'argine che lo separa dal nono, *il quale vaneggia* nel centro di Malebolge, cfr. **Inf XVIII 4-6**

[4723] per l'argine che la separa dal pozzo centrale; la strada che corre sull'alto della ripa stessa, l'argine praticabile, qui assai largo, cfr. *attraversando* **v. 9**, Porena

[4724] il silenzio domina: la scena cfr. **XXIII 1** e **XXV 88**

[4725] c'era una luce crepuscolare

[4726] la vista

[4727] tanto che avrebbe fatto apparire fioco ogni tuono

[4728] a) riferito agli occhi, Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, Vandelli; il suono avviò i miei occhi in direzione opposta alla sua: il gerundio ha funzione di modo avverbiale, tien luogo di part. pres., Rossi; Grabher; Porena; Montanari; i quali occhi seguivano la sua via, la via percorsa dal suono, in senso contrario, Sapegno; Chiavacci Leonardi; Inglese; b) riferito al corno: "il suono vien dal corno a D. e fa sì che gli occhi si volgano là donde quello viene. Il suono dunque mentre *seguita,* prosegue la sua via, rivolge *contro sé*, fa andare in direzione contraria alla sua gli occhi di D. che cercano di dove quello provenga", Steiner; il suono del corno propagandosi all'indietro attrasse tutta la mia vista, Momigliano; propagando il suo suono nella direzione opposta a sé ("procedendo innanzi", Landino), Chimenz. Questa seconda interpretazione (che meglio si concilia con la virgola dopo *contra sé*) risulta più congruente per motivi di logica, perché la voce del suono si segue con l'udito non con gli occhi, ("*gli occhi che seguivano* la via al contrario del suono del corno" inoltre risulterebbe una ripetizione de "*il corno drizzò gli occhi miei tutti ad un luogo"*) e grammaticali: sono pochi gli esempi di gerundio assoluto in D., cfr. **Purg XXX 15** e "ardito sarebbe l'uso di *sua* e *sé* non riferiti al sogg. della proposizione a cui appartengono (ma a *occhi*)", Chimenz. Merita attenzione la proposta del Chimenz, che darebbe un senso all'inciso (v. 14), che con la prima interpretazione risulta banale e ozioso, Bosco-Reggio. E anche per gli effetti stilistici: l'endecasillabo (**v. 14**) giambico a minore, dal ritmo pausato, con l'allitterazione della continua sibilante **-s-** e della vocale aperta sonora **-a-,** traduce fonicamente il suono del corno che continua e fa sentire la sua eco nel gerundio *seguitando*

[4729] indirizzò li occhi miei con tutta la loro attenzione verso un sol punto

[4730] la sanguinosa sconfitta di Roncisvalle 778 d. C.

[4731] Carlo Magno è ricordato tre volte nella Commedia in: **Inf XXXI 17**, **Par VI 96**, **Par XVIII 43**

[4732] la santa stirpe-schiera dei paladini che combattevano contro gli infedeli, per la causa di Cristo

[4733] non suonò così forte Orlando; il **v. 18**, endecasillabo anapestico con ritmo ascendente e ribattuta sulla 4a, è diviso nettamente in due parti, e traduce sonoramente nella prima (*non sonò sì*) l'acuto suono del corno, nella seconda l'eco prolungato (reso dal lungo avverbio *terribilmente* a cui fa eco *il* nome *Orlando,* che ne riprende le consonati continue liquide e nasali **r- l -n**), che echeggiò per *trenta gran leghe* (Chanson de Roland 1753-67). Il suono del corno di Orlando è il punto culminante della Chanson de Roland. Orlando si troverà tra gli spiriti militanti per la fede cfr. **Par XVIII 43**. In questo caso siamo di fronte a una dissimilitudine (paragone basato su una differenza) senza connettivi (*come* le gru… *così* le anime…): come suonò il corno di Orlando non così (più forte) suonò il corno che io sentii, cfr. Debora Esposto, *Le similitudini della Divina Commedia*, Testo e Senso n. 18, 2017

Poco portai in là volta la testa[4734],
che me parve veder molte alte **torri**;
ond'io: "**Maestro**, di', che terra[4735] è questa?". 21 **Dante** *Inf VIII 68*
Ed **elli** a me: "Però che tu trascorri[4736] **Virgilio**
per le tenebre troppo da la lungi[4737],
avvien che poi nel maginare[4738] abborri[4739]. 24
Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi[4740],
quanto 'l senso[4741] s'inganna di lontano;
però alquanto più te stesso pungi[4742]". 27
Poi **caramente**[4743] **mi prese per mano**[4744], *Inf XIII 130*
e disse: "Pria che noi siamo più avanti, **Virgilio**
acciò che 'l fatto men ti paia strano[4745], 30
sappi che non son **torri**, ma **giganti,**
e son nel pozzo intorno da la ripa[4746]
da l'umbilico in giuso tutti quanti[4747]". 33
Come quando la nebbia si dissipa, *Similitudine della nebbia che si dissipa*
lo sguardo a poco a poco raffigura
ciò che cela 'l vapor che l'aere stipa[4748], 36
così forando[4749] l'aura grossa e scura,
più e più appressando ver' la sponda,
fuggiemi errore[4750] e cresciemi paura[4751]; 39
però che come su la cerchia tonda[4752]
Montereggion[4753] di **torri** si corona,

[4734] poco tenni la testa volta verso quel suono

[4735] che città fortificata; D. si ricorda di un'altra città munita di torri vista nell'Inferno: cfr. **Inf VIII 67**, Casini - Barbi

[4736] con gli occhi

[4737] spingi lo sguardo troppo lontano attraverso le tenebre; cerchi di penetrare per le tenebre troppo da lontano

[4738] *maginare*, antica forma per aferesi di immaginare (< lat. *imago*), dall' idea che *im-* sia prefisso; percepire, giudicare, stimare

[4739] a) < lat. *abhorrere:* rifuggire, allontanarsi; aberri, ti allontani dal vero, t'inganni immaginando, Scartazzini; Casini; sbagli, Pasquini-Quaglio; b) *aborra*: confonde, Porena; < abborrare (< borra: cascame di lana): abborracciare, far confusione parlando o scrivendo; "intendi confusamente, ti inganni", E.D., voce *abborrare* a cura di Eugenio Ragni; ti confondi, non vedi chiaramente (cfr. **Inf XXV 144**): Vandelli, Casini-Barbi, Rossi, Momigliano, Sapegno, Mattalia, Inglese. L'immaginazione più che confondere allontana dal vero

[4740] giungi fin là

[4741] il senso della vista s'inganna da lontano

[4742] perciò stimola, sprona maggiormente te stesso, affrettati

[4743] con affetto

[4744] ritorna il primo significativo gesto di vicinanza di Virgilio a D.; con questo atto il poeta vuol mostrare quale deve essere l'uomo verso chi errò e lavò poi il suo difetto, Casini-Barbi; lo stesso gesto affettuoso di Virgilio verso D. si ritrova nell'Inferno tre volte: **III 19**: "*e poi che la sua mano a la mia puose*", **XIII 130** **e** **XXXI 28**; per altri simili atteggiamenti del maestro cfr. **Inf XII 67** e nota corrispondente

[4745] pauroso

[4746] intorno-lungo la parete verticale del pozzo; intorno alla sponda del pozzo, coi piedi posati sul fondo ghiacciato di esso, Vandelli

[4747] sporgenti dall'ombelico in su, fuor dell'orlo superiore

[4748] ciò che nasconde il vapore che rende densa l'aria

[4749] penetrando con lo sguardo

[4750] si dileguava l'errore che si trattasse di torri

[4751] dei giganti

[4752] sulla cerchia delle mura

[4753] Montereggioni: castello innalzato dai Senesi nel 1213 nella Valdelsa, e munito tra il 1260 e il 1270 di quattordici grosse torri, per difendere la libertà del comune contro gli assalti di Firenze

così [‘n] la proda[4754] che ’l pozzo circonda
torreggiavan[4755] di mezza la persona[4756]
li orribili giganti, cui[4757] minaccia
Giove del cielo ancora quando tuona[4758]. *Inf XIV 58*
E io scorgeva già d’**alcun** la faccia, Nembròt
le spalle e ’l petto e del ventre gran parte,
e per le coste[4759] giù ambo le braccia.
Natura certo, quando lasciò l’arte[4760] **Natura**
di sì fatti animali, assai fé bene[4761] *fece bene a lasciar l’arte*
per tòrre tali essecutori a Marte[4762]. *di sì fatti animali*
E s’**ella** d’elefanti e di balene
non si pente, chi guarda sottilmente[4763],
più giusta e più discreta la ne tene[4764];
ché dove l’argomento de la mente[4765] *Massima: nessun riparo alla forza della mente*
s’aggiugne al mal volere e a la possa[4766], *più il mal volere e la possa… Inf XXIII 16*
nessun riparo vi può far la gente[4767].

II Parte. I Giganti Nembròt e Fialte

1. Nembròt: *La faccia sua mi parea lunga e grossa Come la pina di San Pietro a Roma*

La faccia sua mi parea lunga e grossa
come la pina[4768] di San Pietro a Roma,
e a sua proporzione eran l’altre ossa;
sì che la ripa, ch’era perizoma[4769]
dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
di sovra, che di giugnere a la chioma
tre Frison[4770] s’averien dato mal vanto[4771];

[4754] a) testo della Dantesca: *(‘n) la proda,* sulla proda, Vandelli, Casella, Parodi, Rossi, Casini-Barbi, Momigliano; di un trans. *torreggiare* non si conoscono esempi, Sapegno; b) *la proda*, la sponda: Scartazzini, Casini, Grabher, Porena, Petrocchi, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese

[4755] a) *torreggiare* usato intransitivamente vuol dire “ergersi come torre”; apparire come torre, sorgere, Buti; si innalzavano sulla proda, Parodi, Vandelli, Casella, Rossi, Casini-Barbi, Momigliano, Sapegno; b) usato transitivamente: circondare a modo di torri, Benvenuto; cingevano a somiglianza di torri, Scartazzini; Casini; “dominare ergendosi come torre”: i giganti dominavano la sponda che circonda il pozzo ergendovisi come torri, Grabher; munivano come di torri la proda, Porena; Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese

[4756] il verso si erge in mezzo a un cielo tempestoso, vedi i due endecasillabi che seguono, Momigliano

[4757] che: mentre D. ritrae le figure colossali dei Giganti ne ricorda la sconfitta ad opera di Giove

[4758] ricordo dei fulmini con cui Giove sconfisse i Titani nella battaglia di Flegra in Tessaglia, cfr. **Inf XIV 58** e **92**

[4759] lungo i fianchi

[4760] smise l’arte di produrre siffatti mostri: D. si attiene qui alla mitologia greca, secondo cui i giganti furono figli della terra, mentre secondo la Bibbia essi nacquero dall’unione di Angeli colle figliuole di uomini, Vandelli

[4761] la Natura quando cessò di creare simili essere animati senza dubbio fece assai bene

[4762] togliere tali strumenti di guerra, di sterminio

[4763] chi osserva attentamente

[4764] la ritiene di ciò, la giudica per questo, ne apprezza maggiormente la giustizia e la discrezione, l’intelligenza

[4765] la forza della ragione, lo strumento della mente, dell’intelligenza

[4766] alla volontà del male e al potere, alla forza materiale di farlo; per un concetto simile cfr. **Inf XXIII 16**

[4767] la gente non può difendersi; dalla ragione al servizio del male e della forza bruta non c’è scampo: “*sicut homo, si sit perfectus virtute, est optimus animalium, sic, si sit separatus a lege et iustitia, est pessimum omnium cum habeat arma rationis*”, Aristotele, *Polit.* I 9, Vandelli

[4768] pigna di bronzo, scultura bronzea antica del II sec d C., alta circa 400 cm, che ai tempi di D. si trovava nell’atrio di San Pietro e ora è nel Cortile Vaticano, che da essa prende il nome: Cortile della Pigna nel complesso dei Musei Vaticani

[4769] perizoma < gr.: cintura, fascia: la veste che ricopre la parte inferiore del corpo

[4770] abitanti della Frisia, nella Germania e Olanda settentrionale tra la Mosa e il Weser, altissimi di fama

[4771] non avrebbero potuto vantarsi di giungere alla chioma di Nembrotte

però ch'i' ne vedea trenta gran palmi[4772] — 30 palmi:
dal loco in giù dov'omo affibbia 'l manto[4773]. — clavicola-ombelico
"*Raphél maì amèch zabì almi*[4774]", — **Nembròt**
cominciò a gridar la fiera bocca,
cui non si convenia più *dolci salmi*[4775]. — *Inf VII 125*
E **'l duca mio** ver lui: "Anima sciocca[4776], — **Virgilio**
tienti col **corno**[4777], e con quel ti disfoga
quand'ira o altra passion ti tocca!
Cércati al collo, e troverai la soga[4778]
che '**l**[4779] tien legato, o anima confusa[4780],
e vedi **lui** che 'l gran petto ti doga[4781]". — *Inf XXIX 89*
Poi disse a me: "Elli stessi s'accusa; — **Virgilio**
questi è **Nembrotto**[4782] per lo cui mal coto[4783] — *Purg XII 34*
pur un linguaggio nel mondo non s'usa[4784].
Lasciàmlo stare e non parliamo a vòto[4785];
ché così è a lui ciascun linguaggio[4786]
come 'l suo ad altrui, ch'a nullo è noto[4787]".

[4772] poco più di sette metri

[4773] a partire dalla clavicola fin *giù,* fino all'ombelico; misure precise dicono poco alla nostra fantasia, vedi con che evidenza ci ha dato l'immagine della statura di Chirone, cfr. **Inf XII 83-84**, Momigliano

[4774] verso volutamente incomprensibile e insensato; per la metrica: a) dovendosi per una nota teorica medievale far sentire nelle parole barbare l'accento sull'ultima sillaba, il verso che i codici portano a leggere, come si vede sopra nel testo, è un endecalillabo tronco, Vandelli; b) *amech zabì aalmi*, lezione di Casella, elimina le questioni sull'inammissibile irregolarità della rima, (mai bisillabo tronco), Momigliano; c) *ameche zabi almi*, da buon fiorentino avrà pronunziato *amecche*, quindi ha contato *amech* come trisillabo, dando valore di sillaba a quel suono gutturale che nella versificazione italiana non si trova mai non appoggiato a vocale, Porena. Per il possibile significato: a) tra i molti tentativi di interpretazione risulta verosimile che queste parole siano parole ebraiche storpiate, ma che da queste si dovesse cavare un senso sembra da escludere, Casini -Barbi, Rossi, Grabher, Momigliano, Sapegno; b) tutti gli antichi commentatori affermarono che queste parole non sono significative, ma poste per dare un'idea della confusione babelica dei linguaggi, tuttavia i moderni si affannarono a ricercare il senso, mettendosi in contraddizione col poeta, il quale fa affermare a Virgilio che il linguaggio di Nembrotte *a nullo è noto*; v. "Genti e che? Abbandonate il lavoro?", D. Guerri (Casini-Barbi)

[4775] discorsi, dolci canti: detto con ironia, come *inno* cfr. **Inf VII 125**

[4776] perché parla pur sapendo di non essere compreso

[4777] datogli come ricordo di essere stato cacciatore; *robustus venator* per la Scrittura

[4778] coreggia, cinta di cuoio

[4779] il corno

[4780] a) si allude alla confusione babelica; b) anima vinta, con allusione alla sua superbia debellata da Dio, Porena

[4781] fa una doga, una lista, Anonimo Fiorentino; il corno che fa una doga (ciascuna delle strisce curve di legno che formano il corpo della botte, per estens. lista, striscia usata per ornamento), una lista, come nelle vesti riccamente tessute a strisce; "detto con ironia da Virgilio, perché addogate si dicevano le insegne gentilizie o le vesti riccamente tessute a strisce", Rossi; ti segna di una lista o striscia, Vandelli; per *simile ironia* di Virgilio contro i dannati cfr. **Inf XXIX 89**

[4782] **Nembròt,** personaggio biblico, (Gen. X 8, XI 1-9) capo dei discendenti di Cam e primo re di Babilonia, promotore della costruzione della torre di Babele, da cui derivò la confusione dei linguaggi; cfr. **Purg XII 34-36,** dove D. immagina di vedere sul pavimento della prima cornice del Purgatorio, tra gli esempi di superbia punita, quello di Nembròt, che, ai piedi della torre di Babele interrotta, guarda smarrito le genti che avevano osato con lui tentare l'impresa. Nembròt aveva voluto innalzare una torre che arrivasse al cielo; Nembròt è ancora ricordato da Adamo in: **Par XXVI 126**

[4783] pensiero: deverbale di "cotare", fiorentinismo per "coitare" dal lat. < *cogitare*; per la tendenza di codesto dialetto a scempiare i dittonghi discendenti, Parodi

[4784] ora non si usa una sola lingua, mentre prima era l'ebraico; onde nacque la confusione dei linguaggi cfr. *De vulgari eloquentia,* I VII 4-7

[4785] lasciamolo stare e non parliamo inutilmente: Virgilio, dopo averlo schernito e trattato come uno sciocco, aggiunge che non val la pena di soffermarsi a parlare con lui

[4786] così ciascun linguaggio è inteso da lui

[4787] come dagli altri il suo, che a nessuno è comprensibile; eppure Virgilio gli ha parlato, **vv. 70-75**, ma le sue parole erano dette in modo che, dalla concitazione e non dal senso, Nembrot comprenda che deve tacere, mentre le parole virgiliane sono una spiegazione fatta a D., Casini-Barbi

2. Fialte: *fece le gran prove Quando i giganti fer paura a' dei*

Facemmo adunque più lungo viaggio[4788],
vòlti a sinistra; e al trar d'un balestro[4789],
trovammo l'**altro** assai più fero e maggio[4790]. 84 Fialte
A cigner[4791] lui qual che fosse 'l maestro[4792], *Inf XV 12*
non so io dir, ma el tenea soccinto
dinanzi l'altro[4793] e dietro il braccio destro 87
d'una catena che 'l tenea avvinto
dal collo in giù[4794], sì che 'n su lo scoperto[4795]
si ravvolgea infino al giro quinto[4796]. 90
"Questo superbo volle esser esperto Virgilio
di sua potenza[4797] contra 'l **sommo Giove**[4798]", *Inf XIV 70* *(Purg VI 118)*
disse **'l mio duca,** "ond'elli ha *cotal merto*[4799]. 93
Fialte[4800] ha nome, e fece le gran prove[4801]
quando i giganti fer paura a' dèi;
le braccia ch'el menò[4802], già mai non move". 96
E io a lui: "S'esser puote, io vorrei Dante
che de lo smisurato **Briareo**[4803] *Purg XII 28*
esperienza avesser li occhi miei". 99
Ond'**ei** rispuose: "Tu vedrai **Anteo**[4804] Virgilio

[4788] passano oltre sull'argine volgendo a sinistra, prima lo percorrevano in senso trasversale cfr. **v. 9**; *più lungo viaggio* di quello che avrebbero fatto se avessero potuto essere deposti sul fondo del pozzo da Nembrotte, ma a lui Virgilio non poteva rivolgersi perché non lo avrebbe capito, Porena

[4789] a un tiro di balestra

[4790] più feroce e maggiore

[4791] incatenare

[4792] fabbro; qui come in **Inf XV 12** D. lascia indeterminata la personalità dell'artefice

[4793] teneva legato, cinto in basso (*succinto*) il braccio sinistro sul petto

[4794] e dietro il braccio destro con una catena che lo teneva legato dal collo in giù; i tre enjambement successivi (**vv. 86/87-87/88-88/89**), che formano i versi involuti, allontanando il verbo (*succinto*) dal suo complemento di strumento (*d'una catena*), rendono visivamente l'avvolgersi della catena a spirale sul corpo mostruoso del gigante

[4795] nella parte che rimaneva fuori dal pozzo

[4796] apparivano cinque giri di catena

[4797] volle sperimentare la sua forza

[4798] qui Giove per la Divinità in generale, Scartazzini; qui D. accenna al dio pagano contro cui combatté Efialte, considerandolo la personificazione del concetto della suprema divinità, perciò immagina puniti in Inferno coloro che si levarono contro Giove, Casini-Barbi. D. chiama così il Dio cristiano in **Purg VI 118**, e col nome di *Dio* è designato Giove da Virgilio in: **Inf XIV 70**, per indicare la Divinità somma in generale, contro cui è sempre peccato ergersi. Il re degli dei pagani è indicato col nome Giove in: **Inf XIV 52**, **Purg XXIX 120,** e in questo canto **v. 45**

[4799] premio, detto con *ironia* da Virgilio, cfr.**v. 69**

[4800] **Efialte,** figlio di Nettuno e Ifimedia**,** uno dei Giganti che tentarono la scalata dell'Olimpo: cfr. Virgilio, *Aen* VI 580-584, Orazio *Odi* III, IV 42-52; Efialte, Briareo e Nembrot stanno a guardia dei traditori, traditori essi stessi

[4801] Efialte, con il fratello Oto sovrapposero il monte Ossa al Pelio per raggiungere il cielo: prima prova contro gli Dei; prese parte alla pugna di Flegra cfr. **Inf XIV 58** e **v. 45**

[4802] che agitò nella pugna; l'antitesi nel verso *menò- non move* sottolinea l'immobilità attuale del gigante e il verso chiude l'immagine michelangiolesca del mostro

[4803] **Briareo**, figlio di Urano e della Terra, con cinquanta teste, e cento mani fu uno dei tre giganti centimani cfr.: *immensus Briareus* in Stazio, *Tebaide* II 596 e Virgilio, *Aen.* X 564-68; nella battaglia di Flegra a Giove che lo abbattè oppose cinquanta spade e altrettanti scudi vomitando fiamme da cinquanta bocche. D. lo immagina come gli altri giganti **v. 104**, facendolo in compenso più feroce nel volto **v. 105**. L'aver tolto a Briareo i suoi eccezionali attributi mira a non turbare la potente armonia architettonica derivante dalla simmetria e uniformità di quei gran corpi simili a torri, Grabher. Cfr. **Purg XII 28-30,** dove D. immagina di vedere scolpito sul pavimento della prima cornice dei Superbi il gigante ferito da una saetta di Giove

[4804] **Anteo,** figlio di Nettuno e della Terra, gigante alto sessanta braccia, dimorava in una spelonca nel deserto libico, nella valle del Bagrada (*Bagràdas*, Strabone, Tolomeo, o *Makàras*, Polibio: l'odierno Mejerda, fiume che nasce in Algeria per poi scorrere per un tratto maggiore in Tunisia, dove aveva la foce vicino a Utica, oggi a una decina di chilometri da questa città) presso Zama, e si nutriva di leoni, fu ucciso da Ercole, che lo soffocò tenendolo sollevato da terra, perché

presso di qui che parla[4805] ed è disciolto,
che ne porrà nel fondo d'ogne reo[4806].
Quel che tu vuo' veder[4807], più là è molto, Briareo
ed è legato e fatto come questo[4808],
salvo che più feroce par nel volto".
Non fu tremoto già tanto rubesto[4809],
che scotesse una torre così forte,
come Fialte a scuotersi fu presto[4810].
Allor temett'io più che mai la morte,
e non v'era mestier più che la dotta[4811],
s'io non avessi viste le ritorte[4812].

III Parte. Anteo depone Dante e Virgilio sul fondo del Cocito: *Qual pare a riguardar la Carisenda Sotto 'l chinato…*

Noi procedemmo più avante allotta[4813],
e venimmo ad **Anteo,** che ben cinque alle[4814],
sanza la testa, uscia fuor de la grotta[4815]. *Inf XXI 110*
"O tu che ne la fortunata valle[4816] **Virgilio** *Inf XXVIII 8*
che fece Scipion di gloria reda[4817], *Purg XXIX 116*
quand'Anibàl co' suoi diede le spalle[4818],

non riprendesse vigore dalla madre-Terra; Lucano, *Pharsalia* IV 590-660; qui *disciolto* perché non partecipò alla rivolta contro gli Dei

[4805] parla una lingua intellegibile a differenza di Nembrotte

[4806] ci deporrà al fondo dell'Inferno, dove sono i peccatori più rei, dove s'accoglie la massima malvagità umana

[4807] Briareo

[4808] D. fa smentire da Virgilio stesso la favola che attribuiva a Briareo cento braccia e cinquanta teste, favola a cui Virgilio stesso si era riferito nell'*Eneide* VI 287, chiamando Briareo *centumgeminus,* Porena; curioso esempio di mentalità razionalistica, tipicamente medievale, che rifiutava i particolari più inverosimili del dato leggendario, anzichè il dato nella sua interezza, Sapegno

[4809] violento impetuoso

[4810] per la rabbia di sentire che un altro gigante ha il volto più feroce di lui; la terzina (**vv. 106-108**) col ritmo avvolgente dei tre versi a minore-maiore-minore, con le allitterazioni delle continue, fricativa sorda **-f-** e sibilante **-s-,** frenate dall'occlusiva sorda dentale **-t-** e gli incipit, ascendente- ascendente- discendente (giambico- anapestico- dattilico), rende con forte capacità imitativa lo scuotersi e lo squassarsi improvviso della torre-Fialte

[4811] e non c'era bisogno di altro: bastava la paura, a farmi morire; *dotta* deverbale da "dottare" < provenz. *doptar* < lat. *dubitare*: esitare per timore, dubitare

[4812] funi di canapa ritorta, qui catene

[4813] allora

[4814] misura in Fiandra: *le cinque alle* corrispondono ai trenta palmi del torso di Nembrot; "alla è una misura in Fiandra come noi diciamo qui canna, ch'è intorno di braccia due e mezzo" Anonimo Fiorentino; il braccio fiorentino corrispondeva a 60 centimetri, una *alla* a 150 cm, quindi 5 *alle* a metri 7.5; perfetta corrispondenza coi trenta palmi di Nembrot dall'ombelico al collo

[4815] roccia, che forma l'argine tra l'ottavo e nono cerchio; cfr. **Inf XXI 110** l'argine tra V e VI bolgia

[4816] del fiume Bagrada, dove fu combattuta la battaglia di Zama (19 ottobre 202 a. C.) vinta da Scipione contro Annibale: le parole di Virgilio ad Anteo sono un esempio di evidente *captatio benevolentiae,* che richiama il passo di Chirone, unico guardiano infernale a cui Virgilio esplicita il suo *nuovo officio,* per il quale si è mossa un'anima beata, cfr. **Inf XII 85-96,** e anticipa quello di Catone nel Purgatorio, dove la *captatio benevolentiae* fa leva sul suicidio per la libertà e l'amore per la moglie, cfr. **Purg I 52-84**. L'orazione ad Anteo sa di retorica forse troppo, Tommaseo. Cfr. la *fortunata terra* di Puglia **Inf XXVIII 8**

[4817] a) dove Scipione si rese glorioso, Casini; che fece Scipione erede, "possessore di gloria" (Porena); la quale valle, con la vittoria su Annibale rese Scipione erede di gloria, Chimenz; lo rese glorioso, Chiavacci Leonardi; b) la valle ne riportò eredità di gloria, Vandelli; cui Scipione lasciò una eredità di gloria, Rossi; che Scipione fece sì che tale valle fosse erede di gloria, Grabher; la valle che Scipione, con la sua vittoria, fece erede di gloria, rese gloriosa o la valle che fece erede di gloria, rese glorioso Scipione, Sapegno, Pasquini-Quaglio; che Scipione rese gloriosa, Inglese. L'incertezza del genere rende possibili due letture, ma il senso è equivalente: la valle che fece glorioso Scipione, la valle che Scipione rese gloriosa, Steiner. Cfr. **Purg XXIX 116,** dove è ricordato il carro del trionfo di Scipione. Scipione è ricordato nella Commedia in: **Inf XXXI 116, Purg XXIX 116, Par VI 52-53, XXVII 61-62**

[4818] < lat. *terga dare*; nella battaglia di Zama, in cui Annibale fu volto in fuga

recasti già mille leon per preda[4819],
e che, se fossi stato a l'alta guerra[4820]
de'tuoi fratelli, ancor par che si creda
ch'avrebber vinto i figli de la terra[4821];
mettine giù[4822], e non ten vegna schifo[4823],
dove **Cocito**[4824] la freddura serra[4825].
Non ci fare ire a Tizio[4826] né a Tifo[4827]:
questi[4828] può dar di **quel che qui si brama**[4829];
però ti china, e non torcer lo grifo[4830].
Ancor ti può nel mondo render **fama**[4831],
ch'**el vive**, e lunga vita[4832] ancor aspetta
se 'nnanzi tempo **grazia** a sé nol chiama[4833]".
Così disse **'l maestro**; e quelli in fretta
le man distese, e prese **'l duca mio**[4834],
ond'Ercule[4835] sentì già grande stretta.
Virgilio, quando prender si sentio,
disse a me: "Fatti qua, sì ch'io ti prenda";
poi fece sì ch'**un fascio era elli e io**[4836].
Qual pare a riguardar la Carisenda[4837]

Inf XIV 119 *Inf XXXII 23* *Par VIII 70*

fama: Inf XXVII 57 *Inf XXXII 92* *Inf XVI 64*

Purg XXIV 76

Inf XVII 82 *(Inf XXXIV 70)*

Inf XXVI 108

Virgilio

Inf XXIV 22

Similitudine della Carisenda

[4819] nella valle del Bagadra, vicino a Zama, Anteo aveva la sua spelonca dove recò già *mille* (sineddoche per moltissimi) leoni per preda

[4820] dei Giganti contro Giove

[4821] i Giganti, cfr. Lucano, *Pharsalia*, IV 596-97: la Terra ebbe pietà del Cielo non mandando Anteo a combattere nei campi Flegrei

[4822] calaci a fondo del pozzo

[4823] non ti sdegnare di renderci questo servigio: espressione marcatamente adulatoria; Virgilio deve lusingare Anteo, Grabher; il Rossi spiega giustificando l'espressione: "non avere a sdegno sì piccola impresa" e così altri commentatori che fanno qualunque sforzo esegetico pur di non vedere che qualche volta anche D. *dormitat,* Momigliano

[4824] cfr. **Inf XIV 119**, dove Virgilio parlando del Veglio di Creta presenta i fiumi infernali e il Cocito

[4825] dove il freddo congela le acque del Cocito: nel fondo dell'Inferno; cfr. **Inf XXXII 23**

[4826] Tizio: uno dei Titani ribelli, fulminato da Apollo dopo aver tentato Latona

[4827] Tifeo: altro gigante fulminato da Giove e sepolto nell'Etna, ricordato ancora da D. in **Par VIII 70**

[4828] Dante

[4829] la fama sulla terra

[4830] il volto; l'espressione non aveva il tono sprezzante che avrebbe oggi: il grifo è il muso del maiale; sembra che D. voglia farci intendere che il fiero animale torcesse il muso alle parole di Virgilio, il quale fu indotto a ripetere che D. gli avrebbe dato fama nel mondo, Scartazzini

[4831] anche Anteo vanitoso ambisce alla fama in terra; il tema della fama terrena considerata e auspicata, riconosciuta anche in cielo, **desiderata** *o* ***temuta*** dalle anime dannate o *non lasciata nel mondo*, ricorre più volte nell'Inferno **Inf II 58- 60**,74, *III 49-51,* **IV 76-78; XIII 52-54, XV 55-57, 85, XVI 31, 66, XXIV 46-51, XXVII 57,** ***61-63*****, XXXI 127, XXXII 92,** ***94,*** ma in **Purg XI 100-108** la fama sarà da D. ridimensionata

[4832] cenni alla durata della vita di D. tornano più volte nella Commedia: **Inf XVI 64-65, XXXI 128-129**, **Purg XXIV 76-78**, **Par XXIV 6, Par XXV 57**

[4833] se la grazia divina non lo chiama prima della normale durata della vita, calcolata in 70 anni, cfr. *Convivio* IV *XXIII* 9 e *XXIV* 3-4; velato cenno alla speranza di lunga vita, che sarà espresso, in forma più titubante da Dante in **Purg XXIV 76** sgg.

[4834] per i nuovi mezzi utilizzati da D. e Virgilio per scendere nell'Inferno cfr. **Inf XVII 82** e **Inf XXXIV 70**

[4835] quelle mani di cui sentì la stretta Ercole, che combatté contro Anteo e lo uccise: Anteo abbattuto da Ercole riprendeva vigore dal contatto colla madre Terra e la lotta si manteneva pari, finché Ercole lo tenne lungamente levato tra le strette delle sue braccia poderose e così potè ucciderlo, *Pharsalia* IV 636-637; Ercole è ricordato tre volte nella Commedia cfr. **Inf XXV 32, XXVI 108, XXXI 132**

[4836] mi abbracciò in modo che eravamo stretti in un sol fascio: cfr. **Inf XVII 96** quando Virgilio abbraccia D. sulla groppa di Gerione. Virgilio nell'Inferno abbraccia più volte D. per aiutarlo nell'arduo cammino, o per manifestare la sua approvazione: **Inf VIII 43**, **XVII 96, XIX 124, XXIV 22, XXXI 134-135**

[4837] Garisenda: la minore delle due torri bolognesi: la forma con la "c" propria dei codici fiorentini è preferita dal Petrocchi alla forma settentrionale con la lenizione dell'occlusiva sorda (c) in sonora (g), cioè Garisenda. La famosa torre bolognese innalzata nel 1110 da Filippo e Oddo Garisendi, e rimasta in possesso dei loro discendenti fino al 1418, si erge

sotto 'l chinato[4838], quando un nuvol vada
sovr'essa sì, ched ella incontro penda[4839];
tal parve **Anteo** a me che stava a bada[4840]
di vederlo chinare, e fu tal ora[4841]
ch'i' avrei voluto ir per altra strada[4842]. *Inf XXI 128*
Ma lievemente al fondo che divora[4843]
Lucifero con Giuda, ci sposò[4844];
né sì chinato, lì fece dimora[4845],
e come albero in nave[4846] si levò[4847].

accanto alla più alta, detta degli Asinelli, nella piazza di Porta Ravegnana a Bologna: alta 47,51 metri ha una forte pendenza che determina il fenomeno descritto da Dante nella similitudine, Bosco-Reggio

[4838] dalla parte dove essa pende

[4839] quando una nuvola va sovra essa in direzione contraria a quella verso cui essa pende; Anteo, che si china per metter giù i poeti nel nono cerchio, pare la bolognese torre dei Garisendi che, se una nube le passi sopra in senso opposto alla sua inclinazione, dà a chi ne guardi la cima di sotto alla sua pendenza, l'illusione di chinarsi, Rossi

[4840] stavo sospeso ad attendere

[4841] quel momento di attesa fu così spaventoso

[4842] avrei preferito andare per qualsiasi altra strada: il sentimento di D. ricorda quello provato di fronte alla pattuglia dei dieci Diavoli, che dovevano scortarli dalla V Bolgia dei Barattieri al ponte che li avrebbe portati sulla VI: cfr. **Inf XXI 128-132;** davanti ai diavoli della città di Dite avrebbe ancora voluto tornare indietro sui suoi passi: **Inf VIII 102**

[4843] al fondo del pozzo scuro, sulla ghiaccia di Cocito, che tormenta i traditori e Lucifero

[4844] ci depose < *sposare*: posare

[4845] indugiò

[4846] alla nave su cui sta levato l'albero corrisponde il piano di Cocito, su cui ora D. vede levarsi Anteo, Vandelli

[4847] si levò come albero di nave issato con gli argani, o come antenna dopo essere stata piegata dal vento; i due versi il primo (**v. 144**) endecasillabo a minore dattilico- trocaico, (accento 1a-4a-6a-), con ritmo discendente frenato dalla ribattuta sulla 2a e sulla 7a e il secondo (**v. 145**), endecasillabo a maiore tronco con incipit anapestico (accento 3a-6a) e ritmo ascendente, rendono il dolce chinarsi e il rapido sollevarsi di Anteo

CANTO XXXII

sabato 9 aprile, fra le tre e le quattro e le sei del pomeriggio	*cerchio IX*, **zona I: Caina**, traditori dei congiunti **zona II: Antenòra**, traditori della patria; il fondo è ghiacciato, alimentato dal fiume Cocito	**Caina**: Camicion dei Pazzi, Alessandro e Napoleone degli Alberti, Mordrèt, Focaccia dei Cancellieri, Sassolo Mascheroni. **Antenòra**: Bocca degli Abati, Buoso da Duera, Tesauro dei Beccheria, Gianni de' Soldanieri, Gano di Maganza, Tebaldello de' Zambrasi, Ugolino della Gherardesca, Ruggieri degli Ubaldini	*1 Caina, traditori dei congiunti*: immersi nel ghiaccio dal quale emergono con la testa; piangono tenendo il capo basso per cui le loro lacrime si solidificano solo a contatto col ghiaccio; *2 Antenòra, traditori della patria*: immersi nel ghiaccio dal quale emergono con la testa; piangono tenendo il capo rivolto in giù, ma le lacrime che sgorgano dagli occhi si ghiacciano subito costringendoli a tenerli sempre chiusi.
Comincia il canto trigesimosecondo dello *'Nferno*. Nel quale l'autore, andando per la Caina, dove nel ghiaccio si puniscono coloro che tradiscono i fratelli e' congiunti, parlando con Camiscion dei Pazzi, n'ode più nominare. E poi, procedendo nell'Antenòra, dove in simil pena si puniscon coloro che tradiscon le lor città, truova Bocca degli Abati, il quale più altri gli nomina dannati in quel luogo; e ultimamente vede il conte Ugolino rodere la testa di dietro all'arcivescovo Ruggieri.			

I Parte. Nono cerchio: Fraudolenti contro chi si fida. I zona Caina: traditori dei congiunti.
1. S'io avessi le rime aspre e chiocce…Io premerei di mio concetto il suco (vv. 1-36).
2. Camicion de'Pazzi presenta i fratelli **Alessandro** e **Napoleone degli Alberti**: *due sì stretti, Che 'l pel del capo avieno insieme misto* (vv. 37-69).
II Parte. Nono cerchio - II Zona Antenora: i traditori politici.
1. Bocca degli Abati: *Allor lo presi per la cuticagna* (vv. 70-123).
2. Il conte Ugolino e l'arcivescovo Ruggeri: *io vidi due ghiacciati in una buca… "Dimmi l'perché Tu mostri per sì bestial segno Odio sovra colui che tu ti mangi"* (vv. 124-139).

Scaletta introduttiva

Col **XXXII** canto siamo nel cerchio IX dei Fraudolenti contro chi si fida.

Nella prima zona, la Caina, dei traditori dei congiunti, nella seconda zona, l'Antenora, dei traditori politici, dove incontriamo: **Bocca degli Abati**, il **conte Ugolino della Gherardesca** e l'**arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini.**

Questo canto ci fornisce un esempio di linguaggio petroso nei primi versi, **1-9**, che contengono una dichiarazione di poetica: la difficoltà di adeguare il linguaggio alla materia trattata, motivo frequente anche del Paradiso:

*S'io avessi le **rime aspre e chiocce,***
come si converrebbe al tristo buco
sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce, 3
io premerei di mio concetto il suco
più pienamente; ma perch'io non l'abbo,

questi versi esprimono il tormento dell'artista che di fronte a un'ardua materia sente l'insoddisfazione dei suoi mezzi ed è assalito da un'esitazione che è severa coscienza dell'arte:

non sanza tema a dicer mi conduco; 6
ché non è impresa da pigliare a gabbo
discriver fondo a tutto l'universo,
né da lingua che chiami mamma o babbo: 9

"Per Dante non si può parlare di un'unica forma- sono moltitudini. L'una viene secreta dall'altra, e solo convenzionalmente possono essere inscritte l'una nell'altra. Lo dice lui stesso:

...io premerei di mio concetto il suco 4

Estrarrei il succo della mia idea, del mio pensiero": la forma gli si presenta dunque come un liquido da estrarre, non come un involucro. Per strano che possa sembrare, è la forma a essere estratta dal contenuto che sembrerebbe rivestirla. È questo, ben chiaro, il pensiero di Dante. Osip Mandel'štam[4848].

Questo concetto è anche in Pirandello: "la forma, che in arte è tutto, non è il corpo della poesia, ma la sua anima, senza la quale la poesia non potrebbe esistere"*: Illustratori, attori, traduttori, Arte e Scienza, 1908,* e prima in De Sanctis: "La forma vive nel seno della materia; tal contenuto tal forma; la forma è generata dal contenuto".

Questo ampio esordio, che sottolinea la difficoltà di ritrarre in forme adeguate la materia, finisce per esaltare anche retoricamnte la perizia dell'artista: il proemio è un'introduzione retorica di tipo generico.

Dopo la descrizione del lago gelato, il Cocito, una voce nascosta, dal basso (**v. 19**) introduce drammaticamente e pateticamente il poeta allo spettacolo agghiacciante del nuovo cerchio, una voce simile a quella del primo grido di Pier della Vigna, con la quale il lago gelato acquista vita poetica.

Segue la presentazione di alcuni traditori di congiunti da parte di Camicion de' Pazzi e Dante percuote con il piede il viso di un'anima, traditore della patria: è **Bocca degli Abati** causa della sconfitta dei guelfi a Montaperti, il 4 settembre 1260; ne nasce un violento scontro, che ricorda quello con Filippo Argenti del canto VIII, ma è una scena di una violenza che non ha esempi in tutto l'Inferno:

Allor lo presi per la cuticagna
e dissi: "El converrà che tu ti nomi,
o che capel qui sù non ti rimagna" 99

Si passa dalla fredda impassibilità alla appassionata partecipazione: all'acme del pathos l'artista si è alzato attraverso tensioni, contrasti, drammi della personale storia politica:

Io avea già i capelli in mano avvolti,
e tratto glien'avea più d'una ciocca,
<u>latrando</u> lui con li occhi in giù raccolti, 105
quando un altro gridò: "Che hai tu Bocca?

Con un gesto violento un calcio in faccia, più fortuito che voluto, inizia il contrasto tra Dante e Bocca degli Abati, il fiorentino traditore della sua città a Montaperti: anche il diverbio fra maestro Adamo e Sinone (**Inf XXX 100-105**) inizia con uno scontro manesco, ma mentre là Dante interpreta la parte dello spettatore divertito, qui partecipa interessatamente all'azione, tanto da afferrare il dannato per i capelli per estorcergli il nome infamante, e tale acredine è giustificata dal ricordo della sconfitta guelfa e fiorentina e dalla sua passionalità politica, Pasquini-Quaglio.

La passione conduce il poeta a un gesto disumano; eppure quanto più egli diviene violento contro il traditore, tanto più ci dà la misura dell'ardore con cui lottò per tutti i suoi ideali e del disdegno con cui li vide negati. Ritroviamo qui quello stesso Dante che, a combattere l'opinione che causa di "nobiltà" tra gli uomini è *l'oblivione della sua bassa condizione*, avrebbe voluto rispondere "non con le parole, ma col coltello" (*Convivio* IV *XIV* 11), Grabher.

In questi episodi, di Bocca degli Abati e di frate Alberigo, soverchia, sul poeta, quel Dante violento, del quale ci parlano gli aneddoti dei biografi, e che, com'era preso talvolta dall'impeto di ricorrere al coltello, così, qui si appiglia all'arte che ha tra mano, Croce.

Preludio del canto del conte Ugolino (vv. 124-139)

[4848] *Conversazione su Dante,* Adelphi edizioni, Milano 2021, *II* p. *46*

La terribile progressione scenica di queste vicende, il climax ascendente sono orientati a un traguardo sentimentale: quei novelli Tideo e Menalippo, Ugolino della Gherardesca e l'arcivescovo Ruggeri, fermati nel tremendo castigo della fame, che rinnova la loro drammatica avventura terrena.

Alla identica pena che subiscono entrambi si aggiunge per uno, Ruggeri traditore di Ugolino, una ulteriore punizione, quella di esser roso da Ugolino, che gli sta sopra col capo a guisa di cappello e gli tiene i denti:

là 've 'l cervel s'aggiugne con la nuca. 129

I **vv.** finali **124-129** sono il preludio dell'episodio del conte Ugolino che comincia in un canto e si sviluppa nel successivo: i primi sei versi sono freddi e di una precisione rappresentativa; il ricordo mitologico (**vv. 130-132**) conferma l'atteggiamento glaciale di Dante, nel quale poi subentra il sospetto che in quest'atto si nasconda una tragedia e dietro il sospetto una prima ombra di pietà:

che se tu a ragion di lui ti piangi… 136

Quando si apre l'altro canto si nota un distacco: il tono risoluto di una storia inaudita.

L'episodio di un altro dannato sta a cavallo di due canti: quello di Vanni Fucci, che si svolge tutto in un canto (**XXIV**) e si conclude in un altro (**XXV**), Vanni Fucci e Ugolino sono isolati all'inizio dei due canti con un disegno nitido e preciso, ma la figura di Ugolino dà al canto **XXXIII** un esordio d'impareggiabile forza figurativa e intensità sentimentale, Momigliano.

L'episodio di Ugolino: sanguinante protesta dell'umanità offesa contro la vendetta e il castigo che trapassano i confini dell'umanità stessa. Ugolino, quali che fossero le sue colpe e i suoi delitti, è pur uomo, e i suoi carnefici disconobbero e calpestarono questa qualità di lui; ed ora egli sorge a buon diritto giudice dei giudici, punitore dei punitori, carnefice dei carnefici, e, in questo orrore sull'orrore, il torto suo scema o entra nell'ombra, la sua ragione risplende, perché egli, ferocemente, ferinamente, pur vendica l'umanità, Croce.

I Parte. Nono cerchio: Fraudolenti contro chi si fida. I zona: Caina, traditori dei congiunti

1. S'io avessi le rime aspre e chiocce…Io premerei di mio concetto il suco

S'io avessi le rime aspre e chiocce[4849], *S'io avessi le rime aspre e chiocce* *Par I 5* *Inf VII 2*
come si converrebbe al tristo buco[4850]
sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce[4851], 3
io premerei[4852] **di mio concetto il suco**[4853]
più pienamente; ma perch'io non l'abbo[4854], *Inf XXVIII 4*
non sanza tema a dicer mi conduco[4855]; 6
ché non è impresa da pigliare a gabbo[4856]
discriver fondo a tutto l'universo[4857],

[4849] **CANTO XXXII**. Dichiarazione stilistica; non dolci, ma stridenti e roche; *aspre* si riferisce piuttosto al contenuto, *chiocce* al suono; detto della voce di Pluto, **Inf VII 2**; neanche *con parole sciolte* dalla rima, in prosa, si potrebbero rappresentare certi spettacoli cfr. **Inf XXVIII 1**; il tema dell'ineffabile avrà altro e più ampio sviluppo nel Paradiso, a partire da: **Par I 5** e sgg.

[4850] al pozzo centrale dell'Inferno

[4851] sul quale gravitano tutti gli altri cerchi

[4852] esprimerei; ma esprimere (< lat. *ex-premo*: premere fuori, far uscire) ha perduto la sua forza etimologica, che è conservata nel *premerei* di D., Momigliano

[4853] il succo, la sostanza della mia visione, percezione

[4854] forma arcaica di ho < lat. *habeo*; per le difficoltà ad esprimere ciò che ha visto cfr. **Inf XXVIII 1-6**

[4855] mi accingo

[4856] < fr. ant. *gab*: burla, beffa; alla leggera, a giuoco

[4857] il fondo: omissione dell'articolo frequente nell'italiano antico, perchè assente in latino; cfr. *il punto su che Dite siede* **Inf XI 65** e **IX 28**: *'l più basso loco e 'l più oscuro*

né da lingua che[4858] chiami mamma[4859] o babbo. 9 *linguaggio infantile:Purg XI 105 mamma:Purg XXI 97*
Ma **quelle donne**[4860] aiutino il mio verso[4861] *Invocazione alle Muse: Inf II 7 Purg XXIX 37*
ch'aiutaro Anfione a chiuder Tebe[4862],
sì che dal fatto il dir non sia diverso[4863]. 12
Oh sovra tutte **mal creata plebe**[4864] *Inf XI 52*
che stai nel loco onde parlare è duro[4865], *Inf III 12*
mei foste state **qui**[4866] pecore o zebe[4867]! 15
Come noi fummo giù **nel pozzo scuro**
sotto i piè del gigante assai più bassi[4868],
e io mirava ancora a l'alto muro[4869], 18
dicere udi'mi[4870]: "Guarda come passi: **I fratelli Alberti**
va sì, che tu non calchi con le piante
le teste de' fratei[4871] miseri lassi". 21
Per ch'io mi volsi, e vidimi davante **IX Cerchio** I zona Caina: **Traditori dei parenti**
e sotto i piedi **un lago**[4872] che per gelo *Inf XXXI 123*
avea di vetro e non d'acqua sembiante. 24
Non fece[4873] al corso suo sì grosso velo
di verno la Danoia in Osterlicchi[4874],
né Tanai là sotto 'l freddo cielo[4875], 27
com'era quivi; che se Tambernicchi[4876]

[4858] espressione di interpretazione dubbia: a) non da lingua istintiva e colloquiale dei fanciulli, ma: "da perfetto ingegno e con diligenza", Buti; nè da lingua di bambino, sarebbe necessaria una lingua adulta, Momigliano; non è impresa da bambino, D'Ovidio, Grabher; era veramente necessario di dirci che la lingua del bimbo è insufficiente a descrivere il centro dell'universo? Scartazzini; altri intende non da lingua dell'uso quotidiano e popolare: ma l'adeguazione dello stile alla materia a questo punto dovrebbe essere piuttosto orientata allo stile comico-realistico che tragico, Sapegno; b) nè da lingua dell'uso comune, cioè volgare, nella quale è dettato il poema, Scartazzini; nè con la lingua dell'uso comune nella quale scrivo il mio poema, Casini; Riferimenti al linguaggio infantile si trovano nella Commedia in: **Inf XXXII 7-9**, **Purg XI 105-106, Par XV 122-23, Par XXXIII 106-108**

[4859] *mamma*, parola che la lingua aulica disdegnava; la voce è criticata da D. nel *De vulgari eloquentia* II VII come indegna del volgare illustre e dello stile alto, in quanto compresa tra le parole puerilia (infantili): "se miri al volgare illustre farai restare nel tuo vaglio i soli vocaboli più nobili e nel numero di questi in nessun modo potrai porre i puerili per la loro semplicità, come mamma e babbo"; ma il termine *mamma* torna nella Commedia in: **Inf XXXII 9**, **Purg XXI 97, Purg XXX 44**, **Par XIV 64, Par XXIII 121**

[4860] le Muse: l'invocazione alle Muse si trova all'inizio del cammino, cfr. **Inf II 7**

[4861] oltre alle tre invocazioni all'inizio delle tre cantiche, **Inf II 7-9** - **Purg I 7-12** - **Par I 13-33,** D. ricorre ancora all'aiuto delle Muse alla fine dell'**Inferno XXXII 10-12**, alla fine del **Purgatorio XXIX 37-42** e a metà della terza cantica **Par XVIII 82-87,** sempre in momenti particolarmente impegnativi per la sua arte poetica, e infine alla costellazione dei Gemelli in **Par XXII 112-123**

[4862] aiutarono Anfione, figlio di Antiope, quando costruì la cinta delle mura di Tebe, traendo col suono della sua lira i macigni dalle falde del monte Citerone a chiudere la città, cfr. Stazio, *Tebaide,* X 873 sgg., Orazio, *Ars poetica,* 394-396

[4863] lo stile si accordi con la materia

[4864] feccia dei dannati, i traditori, creata a tuo danno; creata per suo male e al male; già presentati in **Inf XI 52**

[4865] di cui parlare è non solo arduo e difficile, ma penoso; per il significato del termine cfr. **Inf III 12**

[4866] meglio se invece di nascere uomini fossero stati nel mondo

[4867] animali privi di ragione: pecore o capre

[4868] D. e Virgilio deposti da Anteo a una certa distanza dalla parete del pozzo si trovano per l'inclinazione della superficie ghiacciata più in basso dei piedi del gigante, nella prima delle quattro zone, Caina, dove sono i traditori dei congiunti confitti nella ghiaccia, in modo che fuori appaiono solo le teste chinate sulla superficie gelata

[4869] la parete del pozzo

[4870] da parte di una delle anime

[4871] a) di noi uomini come tu sei; b) di noi fratelli Alberti

[4872] il Cocito, cfr. **Inf XXXI 123**

[4873] passato remoto con valore iterativo: non ha fatto mai

[4874] Danoia: nome medievale per il Danubio; Osterlicchi: nome dato dagli italiani nel Medioevo all'Austria

[4875] né il Don (lat. *Tanais* < *gr. Tànais*) sotto il freddo cielo della Russia

[4876] montagna in Schiavonia o Slavonia, regione storica della Croazia orientale; o Tambura nelle Alpi Apuane, Torraca, chiamata un tempo Stamberlicche; il Bassermann identifica T. con lo Iavornik in Carniola

vi fosse sù caduto, o Pietrapana[4877],
non avria pur da l'orlo fatto cricchi[4878].
E come a gracidar si sta la rana[4879] *Similitudine della rana fuor d'acqua* *Inf XXII 33*
col muso fuor de l'acqua, quando[4880] sogna
di spigolar sovente la villana;
livide, insin là dove appar vergogna[4881]
eran l'ombre dolenti ne la ghiaccia,
mettendo i denti in nota di cicogna[4882].

2. Camicion de'Pazzi presenta i fratelli **Alessandro** e **Napoleone degli Alberti:** *due sì stretti, Che 'l pel del capo avieno insieme misto*

Ognuna in giù tenea volta la faccia; pena dei **Traditori dei parenti:** a faccia in giù
da bocca[4883] il freddo, e da li occhi il cor tristo[4884]
tra lor[4885] testimonianza si procaccia[4886].
Quand'io m'ebbi dintorno alquanto visto,
volsimi a' piedi, e vidi **due sì stretti**[4887],
che 'l pel del capo avieno insieme misto[4888].
"Ditemi, voi che sì strignete i petti[4889]", **Dante**
diss'io, "chi siete?". E quei piegaro i colli[4890];
e poi ch'ebber li visi a me eretti,
li occhi lor, **ch'eran pria pur dentro molli,**
gocciar su per le labbra, e 'l gelo strinse
le lagrime[4891] **tra essi e riserrolli**[4892]. *Inf XXIX 92* *Inf XXXIII 94*
Con legno legno spranga mai non cinse[4893] *Similitudine della spranga*
forte così; ond'ei come due becchi[4894]
cozzaro insieme, tanta ira li vinse[4895].

[4877] < lat. *Petra Apuana*: la Pania nelle Alpi Apuane, l'attuale Pania della Croce; gruppo di alte montagne isolate dalla catena appenninica tra il Serchio e la Magra

[4878] voce onomatopeica: non avrebbero scricchiolato neppure presso l'orlo; man mano che si va verso il centro cresce lo spessore della crosta gelata del Cocito, all'orlo è più sottile

[4879] le similitudini della rana tornano nell'Inferno in: **Inf IX 76-78, XXII 25-27, 32-33, XXXII 31-32**

[4880] nella prima estate al tempo della mietitura

[4881] fino al viso

[4882] battendo i denti con un rumore simile a quello che fa la cicogna col becco

[4883] dalla bocca, dal battere dei denti è testimoniato il freddo, il tormento fisico

[4884] dagli occhi, dalle lacrime è testimoniato quello morale, l'angoscia

[4885] tra quei dannati

[4886] si procaccia testimonianza, si mostra: il gelo che li tormenta *dalla bocca*, dal battere dei denti e l'angoscia *dagli occhi* col pianto

[4887] sono posti l'uno di fronte all'altro; così si strinsero tra loro quando si uccisero l'un l'altro, Benvenuto

[4888] i loro capelli si confondono insieme

[4889] espressione che parrebbe accennare ad affetto o vicinanza di cuore e invece riesce sarcastica quando sapremo quanto si odiano

[4890] ripiegarono all'indietro

[4891] il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno, cfr. **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[4892] a) le lacrime gelarono subito e richiusero loro gli occhi, Scartazzini; il gelo riserrò, chiuse gli occhi stessi, Casini; le lacrime si congelarono tra gli occhi e li suggellarono, Rossi; il gelo chiuse e saldò gli occhi, Grabher; Bosco-Reggio; Di Salvo; Pasquini -Quaglio; b) le lacrime strariparono dagli occhi fin sulle labbra e fermandosi tra labbro e labbro serrarono le labbra stesse che furono chiuse dal gelo, perché, tra le altre cose, la similitudine della spranga si adatta alla bocca, non agli occhi la cui forza di apertura è minima, Porena; c) il gelo strinse le lacrime fra i due fratelli e li ricongiunse l'un l'altro bocca a bocca, Casini-Barbi, Sapegno

[4893] spranga di ferro non tenne mai inchiodato un pezzo di legno con un altro

[4894] montoni

[4895] non potendo più parlare

E un ch'avea perduti ambo li orecchi
per la freddura, pur col viso in giùe,
disse: "Perché cotanto in noi ti specchi[4896]?
Se vuoi saper chi son cotesti due[4897],
la valle onde Bisenzo si dichina[4898]
del padre loro Alberto[4899] e di lor fue.
D'un corpo usciro[4900]; e tutta la Caina
potrai cercare, e non troverai ombra
degna più d'esser fitta in gelatina[4901];
non quelli[4902] a cui fu rotto il petto e l'ombra
con esso un colpo per la man d'Artù;
non Focaccia[4903]; **non** questi che m'ingombra
col capo sì, ch'i' non veggio oltre più,
e fu nomato **Sassol Mascheroni**[4904];
se tosco se'[4905], ben sai omai chi fu.
E perché non mi metti in più sermoni[4906],
sappi ch'i' fu' il **Camiscion de' Pazzi**[4907];
e aspetto **Carlin**[4908] che mi scagioni[4909]".

Camicion de' Pazzi
Napoleone e Alessandro degli Alberti *Purg VI 19*
Mordret
Vanni dei Cancellieri
Sassol Mascheroni
Inf XXIII 91 *Inf XXXIII 11*
Carlino de' Pazzi

[4896] ci fissi con tanta insistenza

[4897] **Napoleone,** di parte ghibellina, e **Alessandro,** di parte guelfa, figli del conte Alberto V **degli Alberti** e della contessa Gualdrada Guidi, signori dei castelli di Vernio e di Cerbaia in Val di Bisenzio e di Mangona in Val di Sieve; cfr. **Purg VI 19,** dove si ricorda il conte Orso degli Alberti, figlio di Napoleone, ucciso dal cugino Alberto, figlio del conte Alessandro

[4898] da cui discende il fiume Bisenzio

[4899] la valle del Bisenzio fu di **Alberto degli Alberti**, conte di Mangona e dei figli Napoleone e Alessandro; alla morte del padre, che nel testamento, fatto nel 1250, lasciava solo una decima parte a Napoleone i figli iniziarono una lunga lotta per il possesso dell'eredità; giurarono la pace del cardinale Latino Malabranca Orsini nel 1282, ma poco dopo giunsero al reciproco fratricidio, tra il 1282 e il 1286

[4900] furono figli della stessa madre, fratelli veri e propri

[4901] luogo gelato, nella ghiaccia; anime fitte nella ghiaccia come li polli nella gelatina, Buti; commentatori moderni trassero l'idea che la ghiaccia sia detta in tal modo per ischerzo, Casini, Casini-Barbi; *gelatina* aveva anche il significato di luogo gelato: non ci sarebbe quindi ombra di scherzo, Momigliano; che l'espressione abbia valore di uno scherzo cinico e feroce trova conferma nell'intonazione non diversamente sarcastica del v. 117, Sapegno

[4902] **Mordrèt:** personaggio del romanzo di Lancillotto, figlio o nipote di re Artù, volle togliergli il regno e ucciderlo a tradimento, ma Artù lo passò per il petto con una lancia dall'uno all'altro lato, e al trarre della spada il sole passò per la ferita, sì che si ruppe l'ombra del corpo, Anonimo fiorentino

[4903] **Vanni dei Cancellieri**, detto Focaccia, della nota famiglia pistoiese di parte Bianca, uccise a tradimento in una bottega di Pistoia, il cugino di parte avversa, nera, Detto dei Cancellieri

[4904] **Sassol Mascheroni** dei Toschi da Firenze: uccise un cugino, ancor fanciullo, per ereditare dal ricco e vecchio zio: "avendo un suo zio vecchio, ricco uomo, che non aveva altro che un fanciullo, pensò se io uccido questo fanciullo, rimarrò reda di questo mio zio. Un dì il menò fori della terra e lo uccise e sconosciuto si partì. Infine il fatto si scoperse e fu messo in una botte d'aguti e fu strascinato rotolando la botte per terra e poi gli fu mozzo il capo. Per tutta Toscana se ne parlò e però dice l'autore: se sei di Toscana, tu il dei sapere", Anonimo Fiorentino

[4905] D. è riconosciuto più volte dalle anime dell'Inferno dalla sua loquela o dalla sua *veste*: **Inf X 22-26, *XVI 8-9*, XXIII 76, 91, XXXII 66, XXXIII 11-12**

[4906] e perché non mi infastidisca con altre domande; conclude la sua parlata con un'ultima denunzia, Momigliano

[4907] **Alberto Camicione dei Pazzi** di Valdarno che uccise un suo congiunto Ubertino: "però che avevano certe fortezze comuni come consorti, pensò di pigliarle per sé; così cavalcando gli corse addosso con un coltello e diegli più colpi e finalmente l'uccise", Anonimo Fiorentino

[4908] **Carlino de' Pazzi** di Valdarno, tenendo per conto dei fuoriusciti Bianchi il castello di Piantravigne, sopra San Giovanni in Valdarno, lo diede nel luglio del 1302 ai Neri fiorentini, che lo assediavano in cambio del rimpatrio e di una somma di denaro

[4909] faccia apparire con la sua colpa meno grave la mia, infatti andrà nella seconda zona del IX cerchio, l'Antenora, tra i traditori della patria

II Parte. Nono cerchio - II Zona Antenora: traditori politici

1. Bocca degli Abati: *Allor lo presi per la cuticagna*

IX Cerchio II Zona Antenora: **Traditori della patria**
pena: confitti nel ghiaccio col viso dritto

Poscia vid'io mille visi cagnazzi[4910]
fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
e verrà sempre, de' gelati guazzi[4911].
E mentre ch'andavamo inver' lo mezzo[4912]
al quale ogne gravezza si rauna[4913],
e io tremava ne l'etterno rezzo[4914];
se voler fu o destino o fortuna[4915],
non so; ma, passeggiando tra le teste,
forte percossi 'l piè nel viso ad una.
Piangendo mi sgridò[4916]: "**Perché mi peste**?
se tu non vieni a crescer la vendetta[4917]
di Montaperti[4918], **perché mi moleste**?".
E io: "**Maestro** mio, or qui m'aspetta,
si ch'io esca d'un dubbio per costui[4919];
poi mi farai, quantunque[4920] vorrai, fretta".
Lo duca stette[4921], e io dissi a **colui**
che bestemmiava[4922] duramente ancora:
"Qual se' tu che così rampogni altrui[4923]?".
"Or tu[4924] chi se' che vai per l'Antenòra[4925],

Bocca degli Abati *Inf XVIII 118*
Inf X 86
Dante
Inf XXVI 70
Dante
Bocca degli Abati *Purg V 75*

[4910] lividi più che paonazzi; come colore Sacchetti, *Novella* XCII, lo accostava al violaceo; i dannati della II zona, Antenòra, (da Antenore traditore di Troia), dei traditori della patria, sono confitti come i precedenti nel Cocito gelato, non tengono il viso basso, ma dritto, così D. può vederli lividi; *apax legomenon* di D. usato successivamente da Boccaccio, Sacchetti e Pulci, Bosco-Reggio

[4911] stagni gelati, acque gelate

[4912] della terra

[4913] dove ogni peso converge; il centro della terra, cioè dell'universo secondo la dottrina medievale era il centro della gravità universale; cfr. **Inf XXXIV 111**

[4914] luogo ombroso e freddo, gelo tenebroso

[4915] qui tocca tre cagioni da che procedono tutti gli nostri effetti: la volontà del proprio arbitrio, da giudizio universale delle costellazioni che si chiama destino, o da giudizio particolare di alcuna costellazione che si chiama fortuna, Buti; a) "per volere divino, per il fato o per caso fortuito: alcuni per *volere* intendono la libera volontà di D., ma se D. lo volle come poteva dire di non saperlo?", Scartazzini, Casini, Casini-Barbi; se fu *voler* di Dio, per molti, ma secondo altri, *se fu voler* mio: D. direbbe un po' maliziosamente di non saper bene se fu propria volontà, o destino o caso, G. A. Venturi; b) non so se lo feci di proposito, o per divina volontà o per caso fortuito, Rossi, Grabher, Momigliano, Porena, Sapegno, Pasquini-Quaglio

[4916] per un simile comportamento di un dannato verso D. cfr. **Inf XVIII 118**: Alessio Interminelli

[4917] punizione

[4918] per un altro ricordo della famosa battaglia di Montaperti del 4 settembre 1260 cfr. **Inf X 86,** in cui D. spiega a Farinata i motivi della crudeltà del comune contro la sua famiglia, bandita da Firenze ed esclusa da ogni editto di condono

[4919] in modo che io mi tolgo un dubbio in relazione all'identità di costui

[4920] quanta, tutta quella che

[4921] si fermò, in atteggiamento di approvazione, qui tacita, per una giusta richiesta di D.; similmente in: **Inf XXVI 70** e **Inf XXIV 77**

[4922] imprecava

[4923] O chi sei tu che così mi rampogni? secondo l'uso antico dell'indeterminato -altri, altrui- per indicare persona determinata, Rossi

[4924] il tono della replica è del tipo della tecnica drammatica del poeta, Sapegno; il dannato risponde con un'altra domanda che vuole essere una sfida, Grabher

[4925] sta per Antenoria, di cui è una contrazione, (per la riduzione dei gruppi atoni *rio* e *nio* in *ro* e *no,* frequente in Toscana) da Antènore, principe troiano, uomo sapiente ed eloquente, che in Omero cercò di persuadere i suoi a restituire Elena ai Greci, per evitare la guerra, senza ottenerlo. Divenne un traditore nelle leggende postomeriche e medievali: avrebbe tradito la patria consegnando ai nemici il Palladio, talismano dell'invincibilità troiana e aprendo gli sportelli del cavallo di legno, e avrebbe avuto in cambio salva la vita per sé e la sua famiglia. Dopo la distruzione di Troia raggiunse il Nord Italia e fondò Padova; secondo Livio ottenne la libertà dagli Achei per il ruolo moderato che avrebbe svolto durante la guerra; cfr. **Purg V 75** dove Antenore è ricordato come mitico fondatore di Padova

percotendo”, rispuose, “altrui le gote,
sì che, se fossi **vivo**[4926], troppo fora[4927]?”. 90
“**Vivo** son io[4928], e caro esser ti puote”,
fu mia risposta, “se dimandi **fama**[4929],
ch’io metta il nome tuo tra l’altre note[4930]”. 93
Ed elli a me: “Del contrario[4931] ho io brama.
Lèvati quinci e non mi dar più lagna[4932],
ché mal sai lusingar per questa lama[4933]!”. 96
Allor **lo presi** per **la cuticagna**[4934],
e dissi: “El converrà che tu ti nomi,
o che capel qui sù non ti rimagna”. 99
Ond’elli a me: “Perché tu mi dischiomi[4935],
né ti dirò ch’io sia, né mosterrolti[4936],
se mille fiate in sul capo mi tomi[4937]”. 102
Io avea già i capelli in mano avvolti[4938],

Dante ritenuto vivo: Inf XXX 58
Dante *si proclama vivo: Inf XXIX 95*
fama: Inf XXXI 127

Bocca degli Abati *Inf XXX 100*
Inf XVII 67
Inf XX 79
Inf XXIX 44 *Inf XXXIII 149*

Dante

Bocca degli Abati

[4926] anche se tu fossi vivo; il dannato si è accorto che D. è vivo, dalla forte percossa nel volto; anime dannate e mostri infernali si accorgono che D. è vivo: Caronte: **III 88,** Ciacco: **VI 88,** Filippo Argenti: **VIII 33,** un Diavolo: **VIII 84-85,** Farinata: **X 23;** Chirone: **XII 80-81,** Brunetto Latini: **XV 46-47,** Reginaldo degli Scrovegni: **XVII 67;** Catalano dei Malevolti e Loderingo degli Andalò: **XXIII 88;** Maometto: **XXVIII 56,** Pier da Medicina: **XXVIII 70-74,** Bertran de Born: **XXVIII 131**; Maestro Adamo: **XXX 58,** Bocca degli Abati: **XXXII 90**

[4927] a) anche se tu fossi vivo sarebbe un’offesa troppo grave; sarebbe troppo: la percossa sarebbe stata troppo forte, Camerini; Scartazzini, Vandelli; sarebbe una percossa assai forte anche se D. fosse uomo in carne ed ossa, dai piedi solidi, Porena; non avresti potuto calpestarmi più violentemente, Pasquini-Quaglio; b) se io fossi vivo sarebbe troppo; efficacissima l’antitesi “se io fossi vivo” dice Bocca, “vivo son io” rimbecca D., Rossi; se io fossi vivo non sopporterei questa ingiuria e mi sarei vendicato, Grabher, Sapegno. Bocca deve essersi accorto che D. è vivo e finge di considerarlo uno spirito per sottolineare la sua crudeltà: infatti la forte percossa nel viso accusata da Bocca, come intenzionale, non può essere di uno spirito, e non c’è traccia di spiriti che camminino sulla ghiaccia, Bocca non mostra poi meraviglia a sentire che D. è vivo. La risposta di D. si adatta inoltre meglio alla prima interpretazione: *“se tu fossi vivo…” “proprio vivo io sono..”,* che all’altra: “*se io fossi vivo…”,* e *“vivo sono io…”,* secondo la quale l’anima immobile, nel ghiaccio, provocherebbe pericolosamente colui che l’ha già colpito

[4928] nel cammino dell’Inferno molte anime si accorgono che D. è vivo, ma varie volte è Virgilio che lo anticipa o lo conferma e nella seconda parte del cammino *D. stesso*: **XII 85, XIII 54,** ***XXIII 96,*** **XXVIII 46, XXIX 95,** ***XXXII 91***

[4929] come Guido da Montefeltro, Bocca degli Abati non vuole fama in terra, che sarebbe cattiva fama. Il tema della fama terrena torna più volte nell’Inferno, considerata e auspicata, riconosciuta anche in cielo, **desiderata** ***o temuta*** dalle anime dannate o *non lasciata nel mondo*: **Inf II 58- 60**,74, *III 49-51,* **IV 76-78, XIII 52-54, XV 55-57, 85, XVI 31, 66, XXIV 46-51, XXVII 57,** ***61-63,*** **XXXI 127, XXXII 92,** ***94;*** in **Purg XI 100-108** la fama sarà da D. ridimensionata e riconsiderata indirettamente solo nella cornice degli accidiosi in un esempio di accidia punito **XVIII 136-138**

[4930] parole e versi, di cui è intessuto il racconto del viaggio dantesco; tutta l’espressione risulta detta con ironia

[4931] questi traditori non desiderano essere ricordati nel mondo, solo Camicione dei Pazzi per loquacità naturale parla di sè e dei compagni, e Ugolino per accrescere l’infamia dell’arcivescovo Ruggieri, suo nemico; simile atteggiamento delle anime che vogliono nascondere la loro identità ricorre più volte nell’Inferno: **Inf XVIII 46-47**: Venedico Caccianemico, **XVIII 118-119**: Alessio Interminelli, **XIX 64-66**: Niccolo III, **XXIV 130-135**: Vanni Fucci, **XXVII 61-63**: Guido da Montefeltro, **XXX 100-102**: Sinone, **XXXII 94 -96**: Bocca degli Abati

[4932] motivo di lagno: fastidio; per lo stesso atteggiamento di insofferenza di un’altra anima, cfr. Reginaldo degli Scrovegni tra gli Usurai: **Inf XVII 67**

[4933] luogo basso, bassura, abisso cfr. **Inf XX 79**; tale può dirsi il piano del Cocito che, pendendo verso il mezzo, ha aspetto di avvallamento, Vandelli

[4934] lo presi per la chioma dei capelli, la collottola; parola del linguaggio umile, fortemente realistica; D. manca di pietà totalmente nei confronti dei *frodolenti* verso chi si fida: **XXXII 97** e **XXXIII 149**; la pietà di D. nei confronti delle anime dell’Inferno interessa alcuni dannati dei primi gironi e non solo, ma poi *scompare del tutto:* **V 70-72, 91-93, 140-141, VI 1-2, XIII 36, 82-84, XX 28, XXIX 36-44,** ***XXXII 97-99, 103-106, XXXIII 149-150***

[4935] per quanto tu mi strappi i capelli

[4936] né ti mostrerò chi sono, alzando il viso, spiegano i più, ma D. ha già visto il viso di Bocca e non avrebbe potuto riconoscerlo dal volto non avendolo mai visto in vita: non ti rivelerò il nome, Sapegno; Pasquini-Quaglio

[4937] mi cadi addosso con tutto il tuo peso, ti getti addosso a me cfr. **Inf XVI 63**; l’accento di 7a rileva l’accanirsi su quel *càpo*

[4938] “che verso spaventevole!” Gioberti (1866); qui D. si rappresenta come è, ritrae un lato del suo carattere strappa a ciocche i capelli del malvagio traditore quel Dante di *Convivio* IV *XIV* 11 e di *Così nel mio parlar, Rime* XLVI 68-71, Torraca; “scena beceresca”, Rossi. Nonostante la sua brutale violenza è uno degli episodi in cui la figura di D. ha

e tratto glien'avea più d'una ciocca,
latrando lui[4939] con li occhi in giù raccolti[4940], 105
quando un altro gridò: "Che hai tu, **Bocca**[4941]? **Buoso di Dovera** *Inf XXII 89 v.116*
non ti basta sonar con le mascelle[4942],
se tu non latri[4943]? qual diavol ti tocca[4944]?". 108
"Omai", diss'io, "non vo' che più favelle, **Dante**
malvagio traditor; ch'a la tua onta[4945]
io porterò di te[4946] vere novelle[4947]". 111
"Va via", rispuose, "e ciò che tu vuoi conta; **Bocca degli Abati**
ma non tacer, se tu di qua entro eschi[4948],
di quel ch'ebbe or così la lingua pronta. 114
El piange[4949] qui l'argento[4950] de' Franceschi[4951]: *Inf XXIX 123*
"Io vidi", potrai dir, "**quel da Duera**[4952] Buoso da Dovera *v.106*
là dove i peccatori **stanno freschi**[4953]". 117
Se fossi domandato "Altri chi v'era?",
tu hai dallato **quel di Beccheria**[4954] Tesauro dei Beccheria

---

atteggiamenti più solenni: la violenza si accompagna sempre con la maestà del giustiziere, chi colpisce non è un becero, ma il ministro della giustizia, il vindice della rettitudine, Momigliano. La passione conduce il poeta a un gesto disumano, eppure quanto più egli diviene violento contro il traditore tanto più ci dà la misura dell'ardore con cui lottò per i suoi ideali, Grabher. Cfr. *Convivio,* IV *XIV* 11: "se uno dicesse che nelle altre cose nobiltà si intende per bontà della cosa e negli uomini per ché di sua bassa condizione non è memoria, rispondere si vorrebbe non con le parole, ma col coltello a tanta bestialitade, quanto è dare a la nobilitade de le altre cose bontade per cagione e a quella de li uomini principio di dimenticanza"

[4939] ablativo assoluto: mentre lui urlava, gridava irosamente

[4940] a) per non farsi riconoscere, b) per non lasciarsi vincere dal dolore e cedere, Porena

[4941] **Bocca degli Abati,** nobile fiorentino di parte guelfa, che combatteva nel campo guelfo a Montaperti (Siena) il 4 settembre 1260, battaglia tra truppe ghibelline capeggiate da Siena e truppe guelfe capeggiate da Firenze, tagliò la mano di Iacopo Nacca de' Pazzi che teneva l'insegna della cavalleria guelfa fiorentina e così vedendo abbattuta l'insegna i cavalieri e il popolo si ritirarono, favorendo così la sconfitta dei guelfi concittadini. È punito nell'Antenora come traditore della parte guelfa; questa anima è quella dell'Inferno che rivela l'identità di piu dannati, cfr. **vv. 116, 119, 121, 122**. Negli ultimi gironi dell'Inferno spesso i dannati svelano il nome di compagni di pena: Reginaldo degli Scrovegni: **Inf XVII 67-73,** Venedico Caccianemico: **XVIII 58-63**, Niccolò III: **Inf XIX 73-87**, Ciampolo di Navarra: **XXII 81-90**, Buoso da Duera: **XXXII 106-108,** Bocca degli Abati: **XXXII 115-123,** Frate Alberigo: **XXXIII 136-138**

[4942] battere i denti

[4943] D. ripete due volte (**vv. 105, 108**) lo stesso verbo mettendolo in bocca al dannato per sottolineare il lamento bestiale di Bocca

[4944] "famigliarmente: che diavol hai?", Del Lungo; equivale "a che diavolo hai?", ma in forma più energica, Grabher; non si può pensare che qualche diavolo lo tormenti, perché nel Cocito non ce ne sono, Bosco -Reggio

[4945] ad infamia di te

[4946] riporterò sul tuo conto

[4947] notizie certe

[4948] puoi uscire

[4949] sconta la pena per il denaro ricevuto dai Francesi

[4950] gallicismo *argent*: denaro

[4951] come tutti i toscani del suo tempo D. disse sempre *francesco* per indicare uomini e cose di Francia, sebbene già allora si dicesse francese; la gente francese torna nominata e ricordata in: **Inf XXVII 44, XXIX 123, XXXII 115, Purg XVI 126**

[4952] **Buoso di Dovera (**prov. Cremona**)** signore di Soncino, e di Cremona, fino al 1267, incaricato da Manfredi, nel 1265, di opporre resistenza in Lombardia all'esercito di Carlo d'Angiò, si lasciò comprare dal denaro dei Francesi e permise che passassero senza contrasto di battaglia; cacciato da Cremona, dopo Benevento 1266, vi ritornò nel 1282 per cadere prigioniero dei guelfi; qui Bocca inizia un elenco di dannati, il più lungo che anima abbia fatto, cfr. **v. 106**

[4953] detto ironicamente; è forse qui l'origine del detto ironico di chi versa in cattive condizioni, Porena; da questo verso si crede originata la frase proverbiale ironica "star fresco", cfr. Pietro Fanfani, Vocabolario dell'uso toscano, G. Barbera, 1863, p. 406, Scartazzini. Per una simile espressione ironico-sarcastica cfr. **v. 60**

[4954] **Tesauro di Beccheria** di famiglia ghibellina, pavese, abate di Vallombrosa e legato di papa Alessandro IV in Toscana, dopo la cacciata dei ghibellini nel 1258, per aver trattato per il loro ritorno a Firenze fu accusato di tradimento, imprigionato e decapitato dai fiorentini, per la qual cosa il comune di Firenze e i fiorentini furono scomunicati dal papa

di cui segò Fiorenza la gorgiera[4955].
Gianni de' Soldanier[4956] credo che sia
più là con **Ganellone**[4957] e Tebaldello[4958],
ch'aprì Faenza quando si dormia".

Gianni de' Soldanier
Gano di Maganza Tebaldello de'Zambrasi *InfXXXIII137*

2. Il conte Ugolino e l'arcivescovo Ruggeri: *io vidi due ghiacciati in una buca*

Noi eravam partiti[4959] già da ello[4960],
ch'io **vidi due ghiacciati in una buca,**
sì che l'un **ca**po a l'altro era **ca**ppello[4961];
e **co**me 'l pan per fame si manduca,
così 'l sovran **li denti a l'altro pose**[4962]
là 've 'l cervel s'aggiugne **co**n la nuca[4963]:
non altrimenti Tideo[4964] si rose[4965]
le tempie a Menalippo per disdegno,
che quei faceva[4966] il tes**ch**io e l'altre cose.

Similitudine di Tideo e Menalippo

"O tu **che** mostri per sì bestial segno
odio sovra **co**lui **che tu ti mangi,**
dimmi 'l per**ch**é", diss'io, "per tal **co**nvegno[4967],
che se tu a ragion di lui ti piangi[4968],
sappiendo **ch**i voi siete e la sua pec**ca**[4969],
nel **mondo suso** an**co**ra io te ne **ca**ngi[4970],
se quella con **ch**'io parlo non si sec**ca**[4971]".

Dante

[4955] francesismo: quella parte dell'armatura che copre la gola, qui il collo

[4956] **Gianni de' Soldanier**: fiorentino di antica famiglia ghibellina dopo la morte di Manfredi tradì passando ai Guelfi, e si fece capo del popolo durante i tumulti popolari avvenuti sotto la podesteria dei due frati gaudenti, Catalano e Loderingo cfr. **XXIII 104-107**; D. lo pone nell'Antenora come traditore della parte ghibellina

[4957] **Gano di Maganza** traditore nei poemi del ciclo carolingio, a cui la Chanson de Roland attribuisce la rotta di Roncisvalle: preparò la strage della retroguardia comandata da Orlando e al suono del corno di Orlando distolse l'imperatore dal tornare indietro a soccorrerlo, fu punito dai suoi con aspra morte

[4958] **Tebaldello de' Zambrasi** di Faenza, che per vendicarsi di una beffa di alcuni bolognesi della parte ghibellina dei Lambertazzi, rifugiatisi in Faenza dopo la loro cacciata dalla patria nel 1274, consegnò a tradimento la città nottetempo alla famiglia bolognese guelfa dei Geremei, il 13 novembre1280. Negli ultimi gironi dell'Inferno spesso i dannati svelano il nome di compagni di pena; Reginaldo degli Scrovegni: **Inf XVII 67-73**, Venedico Caccianemico: **XVIII 58-63**, Niccolò III: **Inf XIX 73-87**, Ciampolo di Navarra: **XXII 81-90**, Buoso da Duera: **XXXII 106-108,** Bocca degli Abati: **XXXII 115-123,** Frate Alberigo: **XXXIII 136-138**

[4959] allontanati; inizia qui il preludio dell'episodio del conte Ugolino

[4960] Bocca degli Abati

[4961] faceva da cappello

[4962] non li pose in quel momento, ma (con sintassi poetica) li aveva posti e quindi li teneva, D'Ovidio, Grabher

[4963] là dove i cervello si unisce con la colonna vertebrale

[4964] Tideo, uno dei sette re che assediarono Tebe, dopo essere stato ferito a morte dal tebano Menalippo riuscì a vendicarsi uccidendolo, e chiesto il capo del nemico, sebbene moribondo, cominciò a roderlo, ferocemente cfr. Stazio *Theb.* VIII 732-766

[4965] *si rose* anziché il semplice rose esprime meglio la compiacenza di Tideo, D'Ovidio, *Nuovi Studi Danteschi,* II pp. 14-15

[4966] non altrimenti da come quel dannato rodeva; la bestialità dell'episodio è la cornice: **XXXII 124-139 e XXXIII 1-3, 76-78**

[4967] a questo patto

[4968] ti duoli

[4969] peccato

[4970] te ne ricambi, te ne ricompensi, rivelando la sua colpa e la giusta ragione per cui ti duoli di lui, divulgando i suoi torti verso di te e vendicandoti: D. ha imparato da Bocca degli Abati, **v. 96,** che lusingare laggiù promettendo fama non vale e promette qui solo vendetta

[4971] a) formula augurativa: voglia il cielo che non mi si secchi la lingua; non mi si secchi la lingua, Casini-Barbi; se la lingua non mi si paralizza, Sapegno; b) quasi un'imprecazione a sé stesso: se non sarò impedito dalla morte, la quale venga a togliermi l'uso della parola, Casini; che mi pigli un accidente se non mantengo la promessa, Rossi; c) se la parola poetica del poema non ha a perire: D. proclama la ferma e cosciente fede nell'indistruttibile valore della poesia, con cui potrà eternare il dramma di Ugolino, traduce un valore ideale nella concretezza di un'immagine, Grabher

CANTO XXXIII

sabato 9 aprile, circa le sei pomeridiane	*cerchio IX*, **zona II, Antenòra**: il fondo è ghiacciato, alimentato dal fiume Cocito; *cerchio IX*, **zona III, Tolomèa**, il fondo è ghiacciato, alimentato dal fiume Cocito.	**Antenòra**, Ugolino della Gherardesca, Ruggieri degli Ubaldini; **Tolomèa** frate Alberigo, Branca d'Oria.	*cerchio IX*, **zona 2, Antenòra**: traditori della patria, immersi nel ghiaccio dal quale emergono con la testa; piangono tenendo il capo rivolto in giù, ma le lacrime che sgorgano dagli occhi si ghiacciano subito costringendoli a tenerli sempre chiusi; *cerchio IX*, **zona 3, Tolomèa**, traditori degli ospiti, immersi nel ghiaccio in posizione supina (*tutta riversata* v.93), per cui le lagrime ristagnano negli occhi e si ghiacciano immediatamente, tanto da impedire l'uscita di altre lacrime, le quali, non trovando sbocco, si riversano all'interno, acuendone il dolore.
Comincia il canto trigesimoterzo dello *'Nferno*. Nel quale l'autore, udita la ragione e 'l modo della morte del conte Ugolino, procedendo nella Ptolomea, truova frate Alberigo, il quale gli dice quivi cader l'anime, parendo qua sù ancora il corpo vivo.			

I Parte. Il Conte Ugolino: l'antefatto.
1. La bocca sollevò dal fiero pasto (vv. 1- 21).
2. Il sogno: *"feci 'l mal sonno Che del futuro mi squarciò 'l velame"* (vv. 22-36).
II Parte. Il risveglio e la fine.
1.*"senti' chiavar l'uscio di sotto"* (vv. 37-54).
2. *"Ahi dura terra perché non t'apristi?" (*vv. 55-75).
3. Invettiva contro Pisa: *Ahi Pisa vituperio de le genti Del bel paese là dove 'l sì suona* (vv. 76-90).
III Parte. Nono cerchio - III Zona Tolomea: traditori degli ospiti.
1. Frate Alberigo: "*Levatemi dal viso i duri veli… Pria che 'l pianto si raggeli"* (vv. 91-117).
2. Branca Doria e **Frate Alberigo:** *"aprimi gli occhi". E io non gliel'apersi; E cortesia fu lui esser villano* (vv. 118-157).

Scaletta introduttiva

Nel canto **XXXIII** si ha l'ultimo incontro dell'Inferno perché i dannati della **Giudecca**, quarta zona del Cocito, sono sommersi completamente nel ghiaccio.

Il canto si apre con un "*bestial segno*":

La bocca sollevò dal fiero pasto 1

ma questi particolari, che suscitano orrore, sono anche la pietosa cornice in cui s'inquadra la tragedia di Ugolino, e quando egli comincia a parlare, il *bestial segno* si dilegua, per lasciar solo il posto alla irrompente umanità della figura, Grabher.

La feroce morte a cui sono esposti Ugolino, i figli e i nipoti è uno dei più vistosi segni della contraddizione in cui vive il tardo Medioevo: da un lato una civiltà cavalleresca che si richiama a ideali di gentilezza, misura e generosità, dall'altro uno scenario di sangue e di crudeltà; da una parte ideali religiosi che si richiamano a San Francesco, dall'altro la volontà di impadronirsi del potere e di tenerlo con ogni mezzo.

La pagina più intensa di umana pietà di tutto il poema si inizia e si chiude in un atto di odio brutale e si inserisce con effetto di contrasto tra due episodi di odio e di indifferenza da parte di Dante, quello di Bocca degli Abati e di frate Alberigo: il racconto pietoso è una pausa nel ritmo uguale di una vendetta che si compie in eterno.

Il racconto comincia con un sogno (**vv. 22-42**) e questo dà uno sfondo fantastico alla tragedia e sembra allontanarla nello spazio e ingrandirla.

Ugolino che, mentre rievoca la sua tragedia, resta fazioso gettando il torto solo sui suoi nemici, si tradisce quando accosta sé ad un lupo, anche se ormai perseguitato e inoffensivo.

Questi pareva a me maestro e donno,
cacciando ***il lupo*** *e* ***'lupicini*** *al monte 29*

Dante condanna cha tanta ferocia abbia coinvolto anche figli innocenti:

In picciol corso mi parieno stanchi
lo padre e 'figli*, e con l'agute scane*
mi parea lor veder fender li fianchi 36

"Ugolino intravedendo in sogno nel lupo e nei lupicini la sorte sua e dei suoi figlioli chiama quegli animali col vocabolo umano", De Sanctis.

Al sogno segue la realtà senza trapassi e via via il pathos s'innalza in una vicenda densa di grandi paurose e semplici sintesi, cui Ugolino richiama la partecipazione e la sensibilità di Dante:

Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
pensando ciò che 'l mio cuor s'annunziava;
e se non piangi, di che pianger suoli? 42

La scena è una torre, la luce un raggio di luna, le scarse battute del dialogo danno rilievo all'incombente silenzio, colori non ce ne sono, solo ombreggature, profonda sobrietà nell'espressione dei sentimenti:

Io non piangea, sì dentro impetrai:
piangevan elli; e Anselmuccio mio
disse: "Tu guardi sì, padre! Che hai?" 51

Il dolore di Ugolino rimane muto fino alla morte di tutti i figli: la maggiore sublimità del poema non è nell'immensità del Paradiso, ma in quest'episodio:

Poscia che fummo al quarto dìvenuti
Gaddo mi si gettò disteso a' piedi,
dicendo: "Padre mio, ché non m'aiuti?" 69

e nell'annichilimento di Dante di fronte alla visione che chiude l'ultima cantica, **Par XXXIII**:

tal era io a quella vista nova:
veder voleva come si convenne
l'imago al cerchio e come vi s'indova; 138
ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne. 141

Poi dopo la rievocazione della tragedia il ritorno all'eterno pasto di belva: "furore biblico, passioni selvagge, tempi selvaggi che resero possibile un inferno poetico sotto il quale vi è tanta storia", De Sanctis:

Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti
riprese 'l teschio misero co' denti,
che furo a l'osso, come d'un can, forti. 78

La rivolta del cuore di Dante scoppia nell'invettiva contro Pisa e si espande nella fantasia sulla rea città, che la natura stessa si deve muover a punire, rinserrando con le isole del mare la foce dell'Arno e facendolo riversare indietro e facendo annegare tutti gli abitatori, Croce:

Ahi Pisa, vituperio de le genti
del be paese là dove 'l sì suona…

In questo episodio c'è da sottolineare un altro particolare singolare: in altre parti dell'Inferno abbiamo trovato peccatori fatti da Dio strumento di punizione tra loro: gli iracondi si percuotono e mordono a vicenda, gli scialacquatori rompono i cespugli dei suicidi fuggendo, gli ipocriti incappati calpestano Caifas e i suoi colleghi, i falsari di persone mordono e trascinano gli altri infermi. Queste punizioni riguardano il peccato punito nel relativo cerchio; tra i ladri invece i serpenti e Caco puniscono Vanni Fucci per la sua empietà, per il gesto osceno contro Dio, per una colpa cioè che non è quella di cui si paga il fio in quella bolgia: ma è episodio del tutto transitorio. Solo col conte Ugolino

abbiamo eternamente una punizione inflitta col consenso e con la volontà di Dio, per opera di un peccatore a un altro peccatore, Porena.

Dentro alla cornice di bestialità c'è il quadro più umano di tutto il poema; il contrasto tra bestialità e umanità che si contrappongono si generano l'una dall'altra è di una straordiaria naturalezza. La fantasia di Dante, celebrata per aver tentato di superare l'esperienza umana nel Paradiso, non ha mai fatto una prova superiore a questa, dove il poeta aggirandosi tra cose terrene, intuisce sentimenti e situazioni di cui gli mancava esperienza, non meno degli splendori del paradiso e li scorcia con una padronanza espressiva di cui non ci sono esempi più alti nella terza cantica, Momigliano.

Ugolino è il tradito che la divina giustizia ha attaccato a quel cranio; e non è solo il carnefice, esecutore di comandi, ma è insieme l'uomo offeso che vi aggiunge di suo l'odio e la vendetta. Già in pochi tratti il Poeta ha abbozzata questa colossale statua dell'odio, di un odio che rimane superiore a quel segno bestiale, che già ha fatto tanta impressione in Dante. Il dolore di Ugolino è disperato non saziato e rimane insoddisfatto, non perché desideri una vendetta maggiore, ma perché non c'è vendetta che possa saziare il suo dolore: quest'uomo odia molto, perché ha amato molto. La rappresentazione può parere scarna, ma è un capolavoro della maniera dantesca, non è un quadro, ma uno schizzo, tale che il lettore ti fa immediatamente il quadro: la grandezza dell'ingegno non è in quello che sa dire, ma in quello che fa indovinare. "Che hai?" domanda il fanciullo vedendo il padre guardare così: lo strazio è tutto in quello sguardo senza parola e nell'innocenza di quel "che hai!": il primo pensiero del padre è i figli e il primo pensiero de' figli è il padre. Quel grido ha la virtù di fargli ricordare che è padre, e non gli è permesso di essere uomo, di perdere padronanza di sé, ma morti i figli, muore l'uomo e sopravvive la belva. È un crescendo che ti conduce dal patetico allo strazio, e dallo strazio sino alla disperazione, alla morte dell'anima, alla degenerazione umana, a quell'essere che con gli occhi torti riprende il teschio co' denti. Francesca e Ugolino sono i due episodi rimasti vivi in tutto il mondo civile, nelle classi anche illetterate, e come Francesca è rimasta unica nella poesia italiana, così quel sentimento a cui Dante attinge tanti effetti drammatici, si può dir quasi straniero alla nostra Musa. Non ci è dato più di ritrovare quel padre e quei figli. Il sentimento di famiglia è una pianta quasi esotica sul nostro suolo e né in prosa, né in verso ti è dato di sentire cosa è una sorella, o una moglie, o una madre, o un padre, o un figlio. A noi piace il fantastico e lo straordinario e gli amori superficiali, l'inaspettato e lo spettacoloso, vita di piazza e di toga. L'amicizia, la famiglia, il culto della natura, una vita semplice e modesta confortata dagli affetti domestici, sono materia inadeguata alla nostra immaginazione mobile. Questi affetti così puri, così semplici, mancano con la nostra prima età, e non li troviamo più nel tumulto del mondo, F. De Sanctis, *Saggi critici,* L'Ugolino di Dante.

Dante chiude l'Inferno con un sentito richiamo autobiografico: soffre con Ugolino per le sofferenze, i disagi e gli stenti, che a volte i figli devono passare ingiustamente per colpa dei padri, che inseguono i loro ideali. Tutte e tre le cantiche si chiudono con un forte riferimento a se stesso. La prima con il rimorso di aver causato sofferenza ai propri cari, la seconda col rimorso per la propria debolezza, subito superata col rito finale di purificazione, la terza con la rapida fulminea visione della trinità e di Cristo, che più aveva desiderato. Dante vive e fa vivere al lettore tre momenti chiave della vita di ognuno: la sofferenza per le proprie colpe in **Inf XXXIII**, il desiderio di perdono in **Purg XXX, XXXI,** il raggiungimento della pace eterna in **Par XXXIII**.

Chiude il canto **Frate Alberigo** nella III Zona, la Tolomea, dei traditori degli ospiti; di fronte al quale Dante insorge con stupita meraviglia, perché questi traditori sono dannati nell'anima che scende nell'Inferno quando vive ancora il corpo, del quale prende possesso il diavolo. Questa invenzione fantastica non trova riscontri o precedenti letterari, è arbitraria rispetto alla dottrina cristiana, che contempla la possibilità di pentimento e perdono in chi pecca fino alla fine della vita Si appoggia forse a credenze popolari sul demonio che abita nell'uomo suffragate dal passo delle Scritture, Giovanni XIII 27, che narra dell'entrata del maligno nel corpo di Giuda appena tradì Cristo. Tale

dannazione dell'anime prima della morte corporale consente a Dante di condannare personaggi ancora in vita.

Il tradimento dell'ospite, giacché recide il fondamento dei più sacri vincoli umani, causa nel responsabile l'anticipata esclusione dalla società dei vivi, lasciandolo in vita come bestia: la pena quindi è un meritato contrappasso, a cui ora, per Frate Alberigo, si aggiunge quella di Dante che tradisce il traditore, Pasquini-Quaglio:

Ma distendi oggimai in qua la mano
aprimi li occhi". E io non gliel'apersi;
e cortesia fu lui esser villano. 150

II Parte. Il Conte Ugolino[4972]: l'antefatto *Purg VIII 53*

1. La bocca sollevò dal fiero pasto

La bocca sollevò dal **fiero**[4973] **pasto** *il fiero pasto*
quel peccator[4974], forbendola[4975] a'capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto[4976]. 3
Poi cominciò: "Tu vuo' ch'io rinovelli[4977] **Conte Ugolino:** *proemio I parte*
disperato[4978] **dolor** che 'l cor mi preme[4979] *il disperaro dolor*
già pur pensando[4980], pria ch'io ne favelli. 6
Ma se le mie parole [4981] esser dien seme *Inf XXIX 135*
che **frutti infamia** al traditor ch'i' **rodo**[4982],

[4972] **CANTO XXXIII.** Il conte Ugolino era nonno materno di Nino Visconti, amico di Dante, cfr. **Purg VIII 53**

[4973] feroce; ipallage: feroce è lui

[4974] **Ugolino della Gherardesca**, di nobilissima famiglia di origine lombarda, figlio del conte Guelfo I nacque nella prima metà del XIII sec. Conte di Donoratico, signore dei feudi nella Maremma e in Sardegna, ghibellino, nel 1275 si alleò col genero Giovanni Visconti, capo della fazione guelfa avversaria per tramutare in guelfo il reggimento ghibellino di Pisa (e questo è forse il tradimento per cui Dante lo punisce nell'Antenora). Scoperto e bandito, con l'aiuto di Firenze, portò le armi contro Pisa che, sconfitta ad Asciano, trattò la pace e lo riammise in città nel 1276: riebbe le signorie sarde. Quando i pisani furono sconfitti alla Meloria (6 agosto 1284) dai Genovesi, Ugolino, fatto podestà di Pisa (18 ottobre 1284), cedette a Firenze e a Lucca alcuni castelli, forse per impedire che le città coalizzate, Genova- Firenze -Lucca, attaccassero Pisa, ormai ridotta all'impotenza. Riuscì così a salvare la città e a rafforzare il suo dominio personale, associando al governo il nipote Nino Visconti, figlio della figlia Giovanna e di Giovanni Visconti (1285), guelfo per tradizione di famiglia. Conclusa la pace con Genova, nel giugno del 1288 la parte ghibellina riprese forza in Pisa, favorita dall'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, ghibellino, che cacciò Nino Visconti durante l'assenza di Ugolino. E poi richiamò in città Ugolino, ma istigò il popolo a insorgere contro di lui e a imprigionarlo. Il conte fu chiuso in una torre e lasciato morire di fame con due figli, Gaddo e Uguccione, e due nipoti: Nino, detto il Brigata, figlio di Guelfo II e Anselmuccio, figlio di Guelfo II o secondo altri di Lotto

[4975] pulendola non dal sangue, ma dal marciume, come interpreta il Tommaseo

[4976] guastato, roso

[4977] cfr. Virgilio, *Eneide* II 3: "mi comandi, o regina di rinnovare un indicibile dolore", Enea a Didone; ma l'ispirazione profonda è tutt'altra: là elegiaca, qua terribilmente tragica, quella incarnata in un eroe triste di amari ricordi ma confortato di pietà e di speranza, questa in un essere eternamente avvinto al crudo artefice del suo dolore, senz'altro avvenire che l'eternità del tormento e di quella insaziata fame di vendetta, Rossi

[4978] senza conforto possibile; "aggettivo comune, ma come risuona!", Momigliano

[4979] tormenta

[4980] soltanto a pensarci

[4981] alcune anime dell'Inferno vogliono esser ricordate: **Inf VI 89, XIII 77, XV 119, XVI 85, XXVIII 73, 106, 133, XXIX 135, XXXIII 7**; qui l'anima vuole essere ricordata solo perché il suo ricordo nuoccia al nemico, frutti infamia al traditor; ben altro sentimento in Francesca che parla per gratitudine verso D. che ha avuto pietà di loro, **Inf V 124-26**

[4982] tutto il passo iniziale, dal **v. 1** al **v. 21**, è dominato dalle alliterazioni della continua vibrante **-r-** e della occlusiva dentale sonora **-d-**, che costituiscono la parola chiave in rima del **v. 8**: RODO, (voce di lontana origine onomatopeica cristallizzata con vocalismo vario: *rodere-radere,* G. Devoto, *Dizionario etimologico*) con una netta pevalenza della R, che prolunga il suono terribile del *rodio dei denti e dello scricchiolio delle ossa sotto i denti,* e inoltre a rendere più lugubre il suono dei versi di tutto il passo concorrono le occlusive sorde labiali e dentali **-p** e **-t,** e la fricativa sorda **-f-**, che costituiscono il sottofondo del magistrale passo e l'ossatura delle parole chiave: *fiero pasto- disperato dolor-frutti infamia- traditor- fidandomi - morte fu cruda*

parlar e lagrimar vedrai insieme[4983]. 9 *parlare e lagrimar* *Inf V 126* *Inf XIII 43*
Io non so chi tu se' né per che modo
venuto se' qua giù; ma fiorentino[4984] *Inf XXXII 66*
mi sembri veramente quand'io t'odo. 12
Tu dei saper ch'i' fui **conte Ugolino,** *II parte: fui conte Ugolino*
e questi è l'**arcivescovo Ruggieri**[4985]: *Inf X 120*
or ti dirò perché i son tal vicino[4986]. 15
Che per l'effetto de' suo' mai pensieri[4987],
fidandomi di lui[4988], io fossi preso *fidandomi fui preso*
e poscia morto[4989], dir non è mestieri[4990]; 18
però quel che non puoi avere inteso[4991],
cioè come la morte mia fu cruda[4992], *la morte mia fu cruda*
udirai, e saprai s'e' m'ha offeso[4993]. 21

2. Il sogno: *"feci 'l mal sonno Che del futuro mi squarciò 'l velame"*
Breve pertugio[4994] dentro da la Muda[4995] *Racconto I parte*
la qual per me ha 'l titol de la fame[4996],

[4983] zeugma; questo il motivo chiave della prima parte del proemio (**vv. 4-12**); il discorso di Ugolino come quello di Francesca (**Inf V 88-96**) ha un proemio e non una conclusione: questo di Ugolino è un fremito di dolore e odio, Momigliano. Per Francesca è un passato voluttuoso e felice congiunto con la miseria presente, per Ugolino passato e presente sono di uno stesso colore, sono uno strazio che sveglia sentimenti feroci e ravviva la rabbia, De Sanctis. Cfr. **Inf V 126** e **Inf XIII 43**: accomunati da un simile duplice atto, sono tre personaggi, Francesca, Pier de la Vigna e il conte Ugolino, in cui D. si identifica e che rappresentano parti essenziali della sua anima: l'Amore, la fedeltà agli ideali politici e l'amore paterno

[4984] l'ha riconosciuto per fiorentino al parlare e immagina di avere davanti un guelfo, che volentieri ripeterà nel mondo la sua narrazione ad infamia del ghibellino arcivescovo, Casini-Barbi; infamare un pisano sarà missione ben affidata a un fiorentino, perché era tradizionale l'avversione delle due città tra loro, (ghibellina Pisa, guelfa Firenze), Porena; D. è riconosciuto dai dannati per la sua parlata o la sua *veste*, cfr. **Inf X 22-26, *XVI 8-9*, XXIII 76 e 91, XXXII 66, XXXIII 11-12**

[4985] **Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini di Mugello**, ghibellino, nipote di **Ottaviano degli Ubaldini**, ricordato tra gli eretici (cfr. **Inf X 120**), fu arcivescovo di Ravenna nel 1271, poi arcivescono di Pisa nel 1278, quando iniziarono i contrasti tra Ugolino e Nino Visconti; fingendosi amico dell'uno contro l'altro riuscì a sconfiggerli entrambi, scacciando Nino da Pisa e facendo rientrare Ugolino per accordi, che tradì. Ricevette aspri rimproveri, una severa bolla di ammonizione il giovedì santo 1289, dal papa Niccolò IV (1288-1292) per la condotta spietata contro Ugolino e i guelfi e morì nel 1295 a Viterbo. Il tradimento politico per cui l'arcivescoco Ruggieri è punito è l'accordo con il Della Gherardesca contro Nino Visconti o, come pensa il Torraca, l'accordo con Genova contro il Della Gherardesca che reggeva Pisa e il soprappiù di pena che egli soffre sotto i denti del Conte gli viene dall'aver tradito il complice, e procurata la morte, Casini -Barbi; Ruggieri è inoltre divorato da Ugolino per l'aggravante di aver fatto morire di fame chi era stato da lui tradito, Grabher

[4986] vicino così molesto; vicino risveglia l'idea di amicizia, ma in bocca ad Ugolino è un'ironia amara, De Sanctis

[4987] piani malvagi

[4988] quando i ghibellini costrinsero Nino a fuggire da Pisa, 30 giugno 1288, Ugolino era nel contado e Ruggieri e i Ghibellini lo mandarono a chiamare per accordi ed egli fidandosi venne, ma iniziati i trattati Ruggieri e i Ghibellini levarono le armi e presero Ugolino e i suoi

[4989] condannato a morte

[4990] certamente D., fiorentino, è informato del tradimento di Ruggieri

[4991] la storia ci dà i fatti, la poesia l'anima dei fatti, come dice anche Manzoni nella *Lettera a M. Chauvet*, la storia registra l'adulterio di Francesca, la morte di Ugolino, la poesia svela il cuore dei due amanti, il lento strazio di Ugolino, Momigliano

[4992] crudele

[4993] duramente colpito, se mi ha recato davvero offesa: è la risposta a Dante cfr. **XXXII 136**; bisogna riportare le parole *offensa, offesa* al loro significato originario medievale: grave danno morale e materiale recato alla dignità di una persona

[4994] piccola apertura, feritoia

[4995] la torre dei Gualandi, e allora del comune, sorgeva sulla piazza dei Cavalieri; chiama così la sua prigione dal luogo buio dove si tenevano gli uccelli cacciatori a mutare le penne

[4996] per la morte di Ugolino e dei figli non solo la muda, ma tutta la torre dei Gualandi fu chiamata *la torre della fame*

e che conviene[4997] ancor ch'altrui si chiuda[4998], 24
m'avea mostrato per lo suo forame[4999]
più lune[5000] già, quand'io feci 'l mal sonno[5001]
che del futuro mi squarciò 'l velame[5002]. 27
Questi[5003] pareva a me maestro e donno[5004], *il Sogno*
cacciando il lupo[5005] e ' lupicini al monte[5006] *Purg III 124*
per che i Pisan veder Lucca non ponno[5007]. 30
Con cagne magre, studiose e conte[5008]
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi[5009]
s'avea messi dinanzi da la fronte[5010]. 33
In picciol corso[5011] mi parieno stanchi
lo padre e ' figli[5012], e con l'agute scane[5013]
mi parea lor veder fender[5014] li fianchi.[5015] 36

II Parte. Il risveglio e la fine

1. *"senti' chiavar l'uscio di sotto"*

Quando fui desto innanzi la dimane[5016], 1° giorno *Racconto II parte: il risveglio, la fine*
pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli[5017] pianger **senti'**
ch'eran con meco, e dimandar del pane. 39

[4997] spesso in Dante usato come ausiliare per la formazione del futuro

[4998] nella quale altri saranno rinchiusi; altri dovranno essere rinchiusi e fare una fine simile alla sua, detto a conforto del suo dolore, Rossi

[4999] foro

[5000] mesi: dal luglio '88 al marzo '89

[5001] il cattivo sonno o sogno

[5002] mi squarciò il velo sul futuro

[5003] l'arcivescovo Ruggieri

[5004] guida e signore della caccia: signore e capo di una banda di assassini

[5005] definendosi lupo riconosce di essere stato anche lui pericoloso per i nemici; per una scena simile cfr. **Purg III 124,** dove Manfredi narra della caccia messa in atto dal vescovo di Cosenza contro di lui

[5006] dalla parte del monte Pisano o di San Giuliano, tra la valle del Serchio e la valle dell'Arno, il monte segnava l'antico confine tra i territori di Lucca e Pisa

[5007] per cui i Pisani non possono vedere Lucca; se non fosse il monte Pisano in mezzo tra Pisa e Lucca, sono tanto presso che l'una città vedrebbe l'altra, Buti

[5008] fameliche, avide di preda e ben ammaestrate: il popolo minuto

[5009] le tre famiglie ghibelline con cui Ruggieri si era accordato per abbattere Ugolino

[5010] li aveva posti innanzi: aveva aizzato contro Ugolino i suoi, i grandi come il popolo minuto, Vandelli

[5011] dopo breve corsa

[5012] "intravedendo in sogno nel lupo e nei lupicini la sorte sua e de' suoi figliuoli, chiama gli animali con vocabolo umano" De Sanctis

[5013] zanne

[5014] lacerare

[5015] il tessuto sonoro del passo del sogno (**vv. 28-36**) del conte Ugolino è caratterizzato dalla allitterazione della occlusiva labiale sorda **-p-,** e dell'occlusiva gutturale sorda **-c-ch**, che sottolineano il momento della penosa caccia, a cui si aggiunge l'allitterazione della fricative sorda **-f-,** che col suo fruscio continuo accompagna le immagini di caccia del sogno; si affianca ad esse l'allitterazione della occlusiva sonora dentale **-d-,** che percorre tutto il passo e prepara quello del risveglio (**vv. 37-39**), dove il ripetuto suono sonoro scandisce il tempo. La seconda parte del racconto (**vv. 43-75**) presenta allitterazioni della continua vibrante **-r-** e dell'occlusiva sorda dentale **-t-**, cui si aggiunge la labiale sorda **-p-**, che sottolineano l'orrore e l'angoscia della parte finale, la più tragica, del racconto; si chiude la macabra scena con varie occorrenze della vocale velare chiusa **- u-,** dal suono lugubre e cupo

[5016] prima del mattino, dimane: mattina; tutto il racconto del risveglio e della fine (**vv. 37-75**) deve la sua efficacia alla estrema charezza del linguaggio, ripetitivo per certi termini (*parieno-parea* vv 34-36, *piangi-pianger* v 42, *piangea-piangevan* vv. 49-50) e alla semplicità della struttura sintattica: il periodo non supera mai la lunghezza della terzina, domina la paratassi e il polisindeto (**vv. 42, 43, 45, 46, 50, 56, 59, 61, 63, 70, 72, 74**)

[5017] due dei figli che Ugolino ebbe da Margherita dei Pannocchieschi: Gaddo e Uguccione, e due nipoti figli del primogenito Guelfo II e di Elena figlia naturale del re Enzo: Nino detto il Brigata e Anselmuccio

Ben se' crudel[5018]*, se tu già non ti duoli* *Apostrofe a Dante*
pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava[5019]*;*
e se non piangi, di che pianger suoli[5020]*?* 42 piangi pianger *Inf XXIII 51*
Già eran desti, e l'ora s'appressava
che 'l cibo ne solea essere addotto[5021],
e per suo[5022] sogno ciascun dubitava[5023]; 45 dubitava
e io senti' chiavar[5024] l'uscio di sotto **senti' chiavar**
a l'orribile torre; ond'io guardai guardai
nel viso a' mie' figliuoi senza far motto[5025]. 48 senza far motto
Io non piangea, sì dentro impetrai[5026]: non piangea
piangevan elli; e Anselmuccio[5027] mio piangevan
disse: "Tu guardi sì, padre! che hai?[5028]". 51 guardi **disse**
Perciò non lacrimai né rispuos'io non lacrimai non risposi
tutto quel giorno né la notte appresso,
infin che l'altro sol nel mondo uscìo[5029]. 54 2° giorno

2. *"Ahi dura terra perché non t'apristi?"*
Come un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere, e io scorsi scorsi
per quattro visi il mio aspetto stesso[5030], 57
ambo le man per lo dolor mi morsi; *morsi*
ed ei, pensando ch'io 'l fessi[5031] per voglia

[5018] apostrofe diretta a D., che vuol rendere partecipe del suo dramma; la pausa del racconto cade opportunissima a questo luogo, separando il prologo dallo svolgimento del dramma, Rossi

[5019] presagiva a se stesso; "bella variante e sentimento vero profondo del cuore che annunzia a sè i suoi dolori, ma qui richiedesi semplicità di discorso", Foscolo, che preferiva la lezione: "*ch'al mio cor*"

[5020] la fiera anima del conte pronunzia queste parole per scusare il proprio pianto che gli sgorga largamente al rinnovellarsi del disperato dolore, Casini-Barbi. Questo è il passo della commedia che meglio mostra, pur indirettamente, il profondo senso di paternità di D.: il più grande dolore per un uomo è vedere la sofferenza dei figli, vedere la morte dei figli e non esiste pianto che possa sfogare tale dolore. Attraverso queste parole del conte Ugolino intravediamo un D. muto e attonito, quasi pietrificato, incapace di quell'abbandono che si sfoga in lacrime, ma alla fine dell'episodio, la sua partecipazione istintiva a tutta la tragedia narrata e la sua acre indignazione, mista a commozione repressa, sfociano nell'aspra e durissima invettiva contro Pisa, in cui ribolle tutto il suo sdegno e la sua ira per una pena così inumana. Emerge qui tutto lo sdegno di D. -padre per la terribile vicenda, emerge qui tutto il suo sentimento paterno, messo a dura prova dagli eventi della sua vita, che gli hanno impedito forse di svolgere appieno il suo ruolo di padre- guida -conforto, quale ben svolge il suo Virgilio, chiamato appunto "padre", cfr. **Inf XXIII 51**. Cfr. i numerosi passi in cui D. mostra interesse per il mondo infantile nel **Purgatorio** dal **XXIII 111** e nel **Paradiso** dal **XXII 2**

[5021] e si avvicinava l'ora in cui il cibo ci soleva esser portato

[5022] e per il proprio sogno; il suo sogno è diventato di tutti: i quattro giovani hanno sognato o intuito nel sogno la loro prossima fine, Bosco-Reggio

[5023] ciascuno temeva

[5024] a) inchiodare, assicurare con chiavelli e chiodi; b) chiudere a chiave

[5025] senza dire una parola; la sua angoscia da questo momento sarà che i suoi figli possano comprendere quello che li aspetta e la sua cura ritardare tale comprensione, Porena

[5026] divenni di pietra; Ugolino è ormai "la statua della disperazione", De Sanctis

[5027] nipote, figlio del primogenito Guelfo II, che sposò Elena figlia naturale del re Enzo e n'ebbe Lapo, Enrico, Nino e Anselmuccio, che ereditarono i diritti materni sulla Sardegna nel 1272; per altri figlio di Lotto, altro figlio del Conte; il conte Ugolino era curatore dei nipoti

[5028] tu guardi in tal modo, padre, che hai?

[5029] finchè non sorse un'altra volta il sole, fino al giorno successivo; ma quella nuova alba che sorge *nel mondo,* sembra non appartenergli (*l'altro sol*): ormai il suo giorno è buio

[5030] a) dai volti trasformati dei figli dedusse quale dovesse essere il proprio, Scartazzini, Rossi, G. A. Venturi, Grabher, Pasquini-Quaglio; b) capisce che i figli vedendolo come sono loro hanno compreso e soffrono come lui; vidi nel loro volto il mio sguardo di sgomento e terrore: avevano compreso anche loro la fine che li aspettava, Porena

[5031] facessi

di manicar[5032], di subito levorsi
e disser: "Padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti [5033]
queste misere carni, e tu le spoglia.
Queta'mi allor per non farli più tristi[5034];
lo[5035] dì e l'altro stemmo tutti muti[5036];
ahi dura terra, perché non t'apristi[5037]?
Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo[5038] mi si gittò disteso a' piedi,
dicendo: "Padre mio, ché non mi aiuti?".
Quivi morì;/ e come tu mi vedi,
vid'io cascar /li tre ad uno ad uno[5039]
tra 'l quinto dì /e 'l sesto; ond'io mi diedi,
già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
e due dì li chiamai, poi che fur morti.
Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno[5040]".

manicar
mangi
disser
queta'mi
3° giorno
muti
4° giorno
dicendo: non mi aiuti?
vedi
vidi
cascar
5°-6° giorno
cieco
7°-8° giorno
chiamai
digiuno

3. Invettiva contro Pisa: *Ahi Pisa vituperio de le genti Del bel paese là dove 'l sì suona*

Quand'ebbe detto ciò, con li occhi torti[5041]
riprese 'l teschio misero[5042] co'denti,
che furo a l'osso, come d'un can[5043], forti[5044].

Inf VI 91
co'denti

[5032] *manicare*: forma della parlata fiorentina altrove riprovata da D., cfr. *De vulgari eloquentia* I *XIII* 2: "i toscani per la loro pazzia, insensati arrogantemente si attribuiscono il titolo del volgare illustre, ma i loro detti si ritroveranno non cortigiani, ma propri de le loro cittadi: i fiorentini parlano e dicono: *manichiamo introque non facciamo altro*: mangiamo intanto che non abbiamo altro da fare"

[5033] ci hai dato

[5034] rattristare

[5035] *quel dì*: altra lezione

[5036] da questo verso fino alla fine del discorso l'allitterazoine della voc. "**u**", dal suono cupo, contribuisce a rendere lugubre la scena, Vandelli e Porena

[5037] l'interrogativa straziante divide a metà la dura agonia, è come un singulto prima della narrazione della morte di figli

[5038] figlio

[5039] il verso termina con due rintocchi lugubri *ad uno ad uno*, Porena; l'endecasillabo giambico (**v. 71**) scandisce coi ripetuti monosillabi il drammatico momento e la terzina coi tre endecasillabi a minore composti da un quinario tronco (*morì-cascàr-dì*) e un settenario, marca la caduta dei figli ad uno ad uno

[5040] a) morì di fame e non di dolore, la fame ebbe il sopravvento sul dolore; più potente che non il dolore fu il digiuno, che poi mi condusse a morte, Scartazzini; poi il digiuno mi uccise facendo quello che non aveva potuto fare il dolore: così intendono quasi tutti gli antichi commentatori, il pensiero dei quali è così riassunto dal Benvenuto: "*quasi dicat quod fames prostravit eum quem tantus dolor non potuerat vincere et interficere",* Casini, Casini-Barbi; Rossi; Grabher; b) il digiuno tolse a Ugolino la forza di gridare, Porena; c) La tesi della tecnofagia (Contini non la ritiene improbabile) è nata tardi in margine alla notizia accolta in un'antica cronaca edita dal Villari, *I primi due secoli della storia di Firenze*, II 251: "e qui si trovò che l'uno mangiò de le carni dell'altro", parole che sembrano l'eco di una leggenda, Casini-Barbi; Sapegno. Tale tesi è da escludere, perché sarebbe assurdo che Ugolino che narra la sua fine per infamare l'arcivescovo accenni a un fatto che infamerebbe lui, e in tal caso il digiuno avrebbe dovuto vincere l'amor paterno non il dolore, Porena. "Volle D. che noi pensassimo che Ugolino mangiò la carne dei suoi figli? D. non ha voluto che lo pensassimo, bensì che lo sospettassimo. L'incertezza è parte del suo disegno", Jorge Luis Borges, *Nove saggi danteschi,* Il falso problema di Ugolino, Adelphi 2001, p. 38

[5041] biechi; lo sguardo che si torce potrebbe ricordare quello di Ciacco, cfr. **Inf VI 91**, che si lascia andare in terra *al par de li altri ciechi*, ma qui invece Ugolino riprende l'immondo e bestiale pasto

[5042] quell'aggettivo ha il suono di un soffocato lamento, sola espressione di pietà per quell'anima che soddisfa l'eterna fame di vendetta del conte Ugolino

[5043] come quelli di un cane; il pasto orrendo è scandito da suoni gutturali sordi (**co-ca-ch**) che rendono lo scricchiolio dei denti che rodono il cranio e il passo si ricollega all'inizio dell'episodio contrassegnato dagli stessi suoni duri e cupi, cfr. **XXXII 124-139**

[5044] l'incontro di due accenti prosodici sulla 9a e 10a sembrano rendere lo scricchiolio ripetuto del teschio sotto i forti denti di Ugolino, Bosco-Reggio

Ahi Pisa, vituperio[5045] de le genti *Inf XXV 10 v.151*
del **bel paese là dove 'l sì suona**[5046], Italia, bel paese: *Inf XX 61 Purg VI 76*
poi che i vicini[5047] a te punir son lenti,
muovasi la Capraia e la Gorgona[5048],
e faccian siepe ad Arno in su la foce,
sì ch'elli annieghi in te[5049] ogne persona! *Purg XIV 53*
Ché se 'l conte Ugolino aveva voce
d'aver tradita te de le castella[5050],
non dovei tu i figliuoi porre a tal croce[5051].
Innocenti facea l'età novella[5052],
novella Tebe[5053], Uguiccione[5054] e 'l Brigata[5055]
e li altri due che 'l *canto*[5056] suso appella[5057]. *Inf XX 2 Par V 139*

III Parte. Nono cerchio - III Zona Tolomea: traditori degli ospiti

1. 1. Frate Alberigo: "*Levatemi dal viso i duri veli… Pria che 'l pianto si raggeli"*

Noi passammo oltre, là 've la gelata[5058] **IX Cercho** III Zona Tolomea: **Traditori degli ospiti**
ruvidamente[5059] un'altra gente[5060] fascia,
non volta in giù[5061], ma **tutta riversata**[5062].
Lo pianto stesso lì **pianger** non lascia[5063], pena dei **Traditori degli ospiti: *Inf XXXII 48***

[5045] vergogna dei popoli italiani: per una simile invettiva contro un'altra città toscana, Pistoia, cfr. **Inf XXV 10**, e contro Genova **v. 151**; è stato notato che D. condanna i Pisani per aver fatto soffrire i figli innocenti di Ugolino, e li vorrebbe tutti annegati per il delitto di alcuni, Porena

[5046] dell'Italia, il paese dove suona la lingua contraddistinta dalla sua particella affermativa: il sì, *De vulgari eloquentia* I *VIII* 6; il nome dell'Italia compare dodici volte nella Commedia, cfr. **Inf I 106, IX 114, XX 61, XXXIII 80, Purg VI 76, 124, VII 95, XIII 96, XX 67, XXX 86, Par XXI 106, XXX 137**

[5047] specialmente i Fiorentini e i Lucchesi, il cui odio per Pisa potrebbe essere ora strumento della divina punizione, Grabher

[5048] due isole prospicienti al litorale Tirrenico non lontano dalla foce dell'Arno; l'una la Capraia a nord ovest dell'Elba, l'altra la Gorgona a sud ovest di Livorno; versi di biblica potenza

[5049] per un altro attacco contro Pisa e i Pisani cfr. **Purg XIV 53**

[5050] riguardo ai castelli ceduti ai Lucchesi (Bientina, Ripafratta e Viareggio) e ai Fiorentini (S. Maria in Monte, Fucecchio, Castelfranco, S. Croce, Montecalvoli); la colpa per cui Ugolino è punito sarà il suo abbandono della parte ghibellina e la condotta ostile nei riguardi del nipote Nino Visconti al tempo della comune signoria, Sapegno; D. non sembra credere che quella cessione costituisca un tradimento, ma che sia stato un pretesto per condannare Ugolino

[5051] non dovevi tu sottoporre i figliuoli a tale supplizio

[5052] l'età giovanile rendeva innocenti Uguccione, il Brigata e gli altri; in realtà Anselmuccio era l'unico adolescente, aveva quindici anni

[5053] Tebe famosa per gli atroci delitti della stirpe di Cadmo: i fratelli Eteolce e Polinice, figli di Giocasta e di Edipo, suo figlio e re di Tebe, si uccisero a vicenda, il mito è ricordato in: **Inf XXVI 53-54** e **Purg XXII 55-56**; o novella Tebe per la leggenda ricordata dal Buti, che attribuiva la fondazione di Pisa a Pelope, figlio di Tantalo, re di Tebe

[5054] figlio

[5055] Nino detto il Brigata, nipote, figlio del figlio Guelfo II

[5056] *canto*: termine tecnico adottato dal poeta per indicare la divisione all'interno di ciascuna cantica, attestato anche in **Inf XXII 2**, **Par V 139,** *Epistola* XIII 26; i commentatori antichi Lana, Ottimo, Pietro di Dante, Anonimo fiorentino usarono la denominzaione di *capitolo,* ma col Boccaccio e Buti si tornò all'uso di *canto* voluto dall'autore

[5057] e gli altri due che il canto su ricorda: Anselmuccio, nipote, **v. 50** e Gaddo, figlio, **v. 68**; dopo il **v. 90** alcuni codici tardi riportano 18 versi interpolati e sicuramente spuri, Bosco-Reggio; verso prosaico, ma conforme a certi modi della poesia narrativa del tempo, G. A.Venturi

[5058] il ghiaccio

[5059] ha quasi senso morale: ostilmente, quindi dolorosamente, Porena

[5060] i traditori degli ospiti; III Zona del IX cerchio: la Tolomea da Tolomeo, generale dei Giudei che combattevano a Gerico contro le milizie di Antioco di Siria, il quale per ambizione di potere, uccise il suocero Simone Maccabeo, suo ospite, e due suoi figliuoli; i dannati sono confitti nella ghiaccia, distesi supini, non volti in giù come i peccatori della Caina

[5061] col volto in modo da guardare in alto

[5062] distesa supina

[5063] lì il pianto stesso non lascia piangere; il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno, cfr. **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123,**

e 'l duol che truova in su li occhi rintoppo[5064], *confitti nel ghiaccio distesi supini*
si volge in entro[5065] a far crescer l'ambascia[5066];
ché le **lagrime** prime fanno groppo[5067], *v.114*
e sì come visiere di cristallo[5068],
riempion sotto 'l ciglio tutto il coppo[5069].
E avvegna che, sì come d'un callo[5070],
per la freddura ciascun sentimento
cessato avesse del mio viso stallo[5071],
già mi parea sentire alquanto vento[5072]:
per ch'io: "**Maestro mio**, questo chi move? **Dante**
non è qua giù ogne vapore spento[5073]?".
Ond'**elli** a me: "Avaccio[5074] sarai dove **Virgilio**
di ciò ti farà l'occhio la risposta[5075],
veggendo la cagion che 'l fiato piove[5076]". *Inf XXXIV 51*
E un de' tristi de la fredda crosta[5077] *Inf XXXIV 75*
gridò a noi: "O anime crudeli, **frate Alberigo**
tanto che data v'è l'ultima posta[5078],
levatemi dal viso i duri veli[5079],
sì ch'io sfoghi 'l **duol** che 'l cor m'impregna[5080],
un poco, pria che 'l **pianto** si raggeli[5081]". *v. 97*
Per ch'io a lui: "Se vuo' ch'i' ti sovvegna[5082], **Dante**
dimmi chi se', e s'io non ti disbrigo[5083],
al fondo de la ghiaccia ir mi convegna[5084]".

X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, 97-98, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114

[5064] ostacolo, urto in contrario; impedimento materiale formato dalle lacrime ghiacciate che non lasciano uscire le nuove

[5065] ritorna dentro

[5066] la sofferenza

[5067] fanno nodo: si solidificano cfr. **v. 114**

[5068] formando come visiere, veli di cristallo: tormento che D. non ha visto, ma descrive con perfetta evidenza: siamo nel campo del realismo dell'irreale, Momigliano

[5069] la cavità dell'occhio, la cavità dell'occhiaia; coppo: vaso d'acqua, qui significa un'apertura concava

[5070] come avviene riguardo a una parte incallita

[5071] avesse cessato di aver sede, dimora nel mio viso; sebbene per il freddo il mio volto avesse perso ogni sensibilità

[5072] si annunzia una nuova atmosfera quella dell'ultimo canto

[5073] il vento era considerato come una delle manifestazioni del vapore, si pensava nascesse dalle esalazioni umide provocate dal calore del sole

[5074] < lat. *vivacius* (< *vivax*): presto

[5075] dove l'occhio darà risposta alla tua domanda

[5076] che fa soffiare dall'alto il vento, cfr. **Inf XXXIV 51**: il vento è prodotto dallo svolazzare delle ali di Lucifero

[5077] crosta ghiacciata di Cocito, cfr. **Inf XXXIV 75**

[5078] la regione più bassa dell'Inferno: il dannato crede che i due poeti siano assegnati all'ultima zona del IX cerchio

[5079] le lacrime ghiacciate, la visiera di cristallo **v. 98**; il dolore dei dannati si manifesta sempre in una forma specifica in relazione col loro tormento, dalle piante animate escono parole e pianto, i simoniaci storcono i piedi infiammati, ma i traditori degli ospiti penano a manifestarlo per il tormento delle lacrime ghiacciate

[5080] riempie; nel Medioevo si credeva che le lacrime provenissero dal cuore; *duolo* significa dolore e lacrime

[5081] un poco prima che il pianto si raggeli: cfr. **v. 97**; il tema del pianto, delle strida, dei sospiri delle anime ricorre spesso nell'Inferno, cfr. **Inf I 115, III 22-23, 67-69, 106-107, 133, IV 25-27, V 26-27, 34-35, 140, VIII 36, IX 121-123, X 57-58, XII 100-102, XIV 112-114, XVII 46, XIX 44-45, 65, XX 6, XXI 5, XXIII 60, XXVIII 32, XXIX 91-92, XXXII 44-48, XXXIII 94-99, 112-114**

[5082] ti aiuti

[5083] non ti libero

[5084] mi tocchi di scendere al fondo della ghiacciaia: ha tono di imprecazione che rende solenne la promessa, ma è un inganno, perche D. deve andare in fondo al Cocito, ma non per restarvi, Sapegno

2. Frate Alberigo e Branca Doria. *"aprimi gli occhi" e io non gliel'apersi E cortesia fu lui esser villano*

Rispuose adunque: "**I' son frate Alberigo**[5085]; — **frate Alberigo**
i' son quel da le frutta del mal orto[5086],
che qui riprendo dattero per figo[5087]".
"Oh!", diss'io lui, "or se' tu ancor[5088] morto?". — **Dante**
Ed elli a me: "Come 'l mio corpo stea — **frate Alberigo**
nel **mondo sù,** nulla scienza porto[5089].
Cotal vantaggio[5090] **ha questa Tolomea**[5091],
che spesse volte l'anima ci cade
innanzi ch'Atropòs mossa le dea[5092].
E perché tu più volentier mi rade[5093]
le 'nvetriate[5094] lagrime dal volto,
sappie che, **tosto che l'anima trade**[5095]
come fec'io, **il corpo suo l'è tolto**
da un demonio[5096], **che poscia il governa**[5097]
mentre che 'l tempo suo tutto sia vòlto[5098]. — pena dei **Traditori degli ospiti:** *il corpo suo è tolto da un demonio*
Ella ruina[5099] in sì fatta cisterna[5100];
e forse pare ancor lo corpo **suso**[5101]
de **l'ombra** che di qua dietro mi verna[5102].
Tu 'l dei saper, se tu vien pur mo[5103] giuso:

[5085] **Alberigo di Ugolino de' Manfredi,** frate gaudente fino dal 1267, uno dei capi dei guelfi di Faenza, essendo in discordia con certi suoi parenti, Manfredo e Alberghetto de' Manfredi, li invitò a un convito, fatto nell'orto della sua villa di Cesate, il 2 maggio 1285, e alla frutta (disse: "*vengan le frutta"* e vennero fuori i sicari) li uccise tutti; e però s'usa dire: elli ebbe delle frutta di Frate Alberico, Buti

[5086] a) cresciute nell'orto del male: Faenza, per cui D. ha posto in questo lago ghiacciato due nobili di Faenza, Alberigo e Tebaldello (**Inf XXXII 122**), Benvenuto (Sapegno); b) significato allegorico: frutta che furono il segnale del tradimento; Casini, Casini-Barbi, Rossi

[5087] sconto la mia colpa con una pena più grave: il dattero è più pregiato del fico

[5088] di già

[5089] non ne so nulla

[5090] tale invenzione di D., che sollevò critiche tra i teologi, deriva da antiche immaginazioni popolari e permette di nominare uomini viventi, senza ricorre alle predizioni come in: **XVII 68, XIX 79-84, XXVIII 55-60,** e alle imprecazioni come in: **Inf XVII 72, XIX 52-57, XXX 76-78, XXXII 69**

[5091] **Tolomea**: nome del terzo girone di Cocito da Tolomeo di Gerico (II sec.a.C.), governatore della pianura di Gerico che, chiamato a convito il suocero Simone Maccabeo, sommo sacerdote, e i suoi figli Matatìa e Giuda, alla fine del pranzo li fece trucidare, Macc. I *XVI* 11-16; meno probabile che derivi da Tolomeo re d'Egitto, che fece uccidere Pompeo che si era rifugiato presso di lui, perché i delitti puniti nella Tolomea somigliano a quelli del Tolomeo ebreo

[5092] prima di morire, prima che la Parca, Atropos, che recide il filo della vita, le imprima movimento

[5093] mi raschi

[5094] ghiacciate

[5095] tradisce

[5096] il corpo viene sottratto da un demonio, viene occupato da un demonio

[5097] lo regge; "D. vuol darci una lezione di grande importanza per la pace delle famiglie e della società: l'uomo che si è macchiato di tradimento non è più uomo ed è pronto ad ogni occasione a qualsivoglia scelleratezza", G. Biagioli (Casini-Barbi)

[5098] finchè sia trascorso tutto il tempo che la natura aveva assegnato alla vita di quel corpo; *mentre che* usato per esprimere il rapporto temporale terminativo

[5099] l'anima precipita

[5100] in questo pozzo infernale

[5101] appare in terra

[5102] dell'ombra che sverna qua dietro vicino a me; a) sverna, sta nel freddo del Cocito; b) canta, come gli uccelli a primavera, (cfr. **Par XXX 126**). "Vernare fu detto del canto degli uccelli in primavera; e le anime dei traditori battono i denti *in nota di cicogna* (Inf XXXII 36); e frate Alberico maligno come un traditore, che non risparmia ironia a sé stesso, non pare uomo da volerla risparmiare ad altri; perciò *mi verna* può aver in bocca a lui l'intenzione ironica del *sonar* in bocca a Buoso da Duera", Torraca; cfr. **Inf XXXII 107**

[5103] solo ora

elli è ser **Branca**[5104] **Doria**[5105], e son più anni — Branca Doria *Inf XXXII 122*
poscia passati ch'el fu sì racchiuso[5106]". 138
"Io credo", diss'io lui, "che tu m'inganni; — **Dante**
ché Branca Doria non morì unquanche[5107], — *Inf XXII 88*
e mangia e bee e dorme e veste panni[5108]". 141
"Nel fosso sù", diss'el, "de' Malebranche[5109], — **frate Alberigo**
là dove bolle la tenace pece,
non era ancor giunto Michel Zanche, 144
che questi lasciò il diavolo in sua vece
nel corpo suo, ed un suo prossimano[5110]
che 'l tradimento insieme con lui fece. 147
Ma distendi oggimai in qua la mano;
aprimi li occhi". **E io non gliel'apersi**[5111]; — *Inf XXXII 97*
e cortesia fu lui esser villano[5112]. 150
Ahi Genovesi[5113]**,** uomini diversi[5114] — *v.79*
d'ogne costume[5115] e pien d'ogne magagna,
perché non siete voi del mondo spersi[5116]? 153
Ché col peggiore spirto di Romagna[5117]
trovai di voi **un tal**[5118], che per sua opra
in anima **in Cocito** già si bagna[5119], 156
e in corpo par vivo ancor **di sopra**[5120].

[5104] negli ultimi gironi dell'Inferno spesso i dannati svelano il nome di compagni di pena: Reginaldo degli Scrovegni, che anticipa la venuta di Vitaliano del Dente e di Gianni Buiamonti: **Inf XVII 67-73,** Venedico Caccianemico: **XVIII 58-63**, Niccolò III: **Inf XIX 73-87**, Ciampolo di Navarra: **XXII 81-90**, Buoso da Duera: **XXXII 106-108,** Bocca degli Abati: **XXXII 115-123,** Frate Alberigo: **XXXIII 136-138**

[5105] **Branca Doria**, nobile genovese, genero di Michele Zanche (cfr. **Inf XXII 88**), giudice di Logudoro: aspirando alla signoria del Logudoro, invitò a casa il suocero e lo fece ammazzare nel 1275

[5106] nel ghiaccio

[5107] ancora

[5108] motto divenuto proverbiale: è vivo e vegeto

[5109] nella bolgia dei Barattieri

[5110] e lo stesso fece un suo parente

[5111] e io non gli aprii gli occhi serrati dalle lacrime ghiacciate; D. manca di pietà totalmente nei confronti dei *frodolenti* verso chi si fida: **XXXII 97** e **XXXIII 149.** La pietà di D. nei confronti delle anime dell'Inferno interessa alcuni dannati dei primi gironi e non solo, ma poi *scompare del tutto*: **V 70-72, 91-93, 140-141, VI 1-2, XIII 36, 82-84, XX 28, XXIX 36-44, *XXXII 97-99, 103-106, XXXIII 149-150***

[5112] atto di cortesia e gratitudine verso Dio; D. non lo contenta, ricordandosi che nell'inferno *vive pietà quand'è ben morta* cfr. **Inf XX 28.**

[5113] come dopo l'episodio di Ugolino D. ha inveito contro i Pisani, così dopo quello di Branca Doria inveisce contro i Genovesi: l'invettiva, meno forte della prima, risponde a un criterio di equilibrio costruttivo. Che ci sia del voluto in questa chiusa (**vv. 151-153**) della seconda parte del canto, simmetrica con la conclusione (**vv.79-84**) della prima parte, lo mostra il poco appiglio di questa seconda invettiva che condanna una città per il delitto di un solo cittadino, Porena. Era voce comune che i Genovesi fossero "naturalmente vaghi di pecunia e rapaci", Boccacio, *Decameron* II IV 14; cfr. invettiva contro Pisa: **v. 79**, e Pistoia **XXV 10,** e gli attacchi contro Lucca: **Inf XXI, 40**; e contro Siena: **Inf XXIX, 122.**

[5114] diversi da tutti gli altri uomini nei costumi, soprattutto nella cupidigia dell'ammassare e nella grettezza del conservare: nessun italiano vive più miseramente di loro, sebbene appaiano splendidi nell'apparato e negli ornamenti esteriori, Benvenuto

[5115] lontani da ogni buon costume

[5116] dispersi

[5117] con Frate Alberigo

[5118] Branca Doria

[5119] che per il suo operare, le sue colpe, in anima è già immerso nel Cocito

[5120] e nel corpo pare vivo ancora nel mondo

CANTO XXXIV

sabato 9 aprile, circa le sette pomeridiane; dopo il passaggio nell'emisfero australe sono le sette del mattino.	**zona IV: Giudecca**, distesa ghiacciata alimentata dal fiume Cocito; Passaggio attraverso la *natural burella* dall'emisfero boreale a quello australe.	Lucifero, Giuda, Bruto, Cassio	**Zona 4** *Giudecca traditori dei benefattori*: coperti interamente dal ghiaccio, da cui traspaiono "come festuca in vetro v.12": alcune sono sdraiate, altre in posizione verticale, altre in piedi o capovolte colla testa all'ingiù ed altre ancora chinate quasi a formare un arco.
Comincia il canto trigesimoquarto dello *'Nferno*. Nel quale l'autore passa nella Giudecca, e vede il Lucifero e Giuda Scariotto e altri spiriti; e quindi, appigliatosi Virgilio a' velli di Lucifero, si cala esce dello 'nferno; e, per luoghi vacui procedendo, perviene a riveder le stelle. Qui finisce la prima parte della *Cantica,* over *Comedia*, di Dante Alighieri, chiamata *Inferno.*			

I Parte. Nono cerchio - IV Zona Giudecca.
1. Traditori dei benefattori: *l'ombre tutte eran coperte, E trasparien come festuca in vetro* (vv. 1-27).
2. Lucifero con tre facce e tre bocche: *Da ogne bocca dirompea co' denti Un peccatore* (vv. 28-69).
II Parte. Salita all'altro emisfero.
1. *Giù discese poscia Tra 'l folto pelo e le gelate croste* (vv. 70-96).
2. La "*natural burella*": *avea mal suolo e di lume disagio* (vv. 97-126).
3. *E quindi uscimmo a riveder le stelle* (vv. 127-139).

Scaletta introduttiva

Col canto **XXXIV** siamo nella ultima parte dell'Inferno: IV zona del IX cerchio, la Giudecca luogo di pena dei traditori dei benefattori, interamente sepolti sotto il ghiaccio.

I soli peccatori della IV zona del Cocito che Dante ricorda sono Giuda, Bruto e Cassio, quindi dobbiamo dedurre da loro la qualità del tradimento che si punisce nella Giudecca. E siccome tutti e tre tradirono l'autorità divina nel mondo dello spirito, di cui è rappresentante Cristo, tradito da Giuda, e nel mondo temporale, di cui era rappresentante Cesare, tradito da Bruto e Cassio, sembra potersi affermare che nella Giudecca si punice il tradimento dell'autorità divina, Porena.

L'ultimo canto racconta due eventi: 1.l'incontro con Lucifero e 2.l'uscita dei due pellegrini dall'Inferno.

1. *Incontro con Lucifero.*

Dopo la prima parte costruita sull'attesa e il presentimento di Lucifero, Dante ce lo presenta: immenso; poi ne descrive l'aspetto: appare come una macchina disumana con tre facce di colore diverso nera-rossa e gialla- in ogni bocca maciulla un peccatore Bruto- Giuda- Cassio: i traditori di Cesare e il traditore di Cristo. Lucifero è la parodia, il contrario di Cristo: confitto nell'oscuro centro del mondo, con le tre facce che ripetono orrendamente la trinità, spira un soffio gelido con le sue sei ali di pipistrello, che contraffà il soffio d'amore infuocato dello Spirito Santo. È un'invenzione grandiosa, ma fredda, la pura negatività.

Lucifero fu precipitato dal cielo e la terra che prima emergeva dal mare (nell'emisfero antartico, l'alto mondo di Aristotele, la parte più nobile) fuggì davanti a lui inabissandosi e venne a sporgere nel nostro emisfero. Nello stesso tempo la terra che si trovava lungo il suo percorso si ritrasse in alto e formò la montagna del Purgatorio. Dalla caduta del primo superbo dipese il formasi dell'Inferno, del Purgatorio e l'emersione della terra abitata nell'emisfero boreale.

Lucifero, cadendo, ha rovesciato l'ordine dell'universo spostando la terra nell'emisfero boreale, l'emisfero dell'esilio e della colpa, dove sarà ucciso il figlio di Dio.

Lucifero è la parodia di quello che fu o volle essere: il signore dello spazio è nel centro della terra, a lui che pensò di pareggiarsi a Dio, Dio ha dato tre facce in una, deformazione dell'Unità e Trinità divina, il Bellissimo è diventato il Mostro, l'Intelligente un ebete, il Cherubino con sei ali ha sei ali di pipistrello, il più immondo dei volatili. Di colui che fu spirito purissimo Dio ha fatto il più pesante dei corpi: Dio è un punto di luce abbagliante, solo spirito, luce e calore, Lucifero ne è l'antitesi perfetta un immenso corpo, freddo, fitto nel buio; in nessun dannato è così adempiuta per antitesi la legge del contrappasso, Donadoni.

Anche le tre facce di Lucifero rappresentano l'antitesi, Impotenza -Ignoranza e Odio, delle tre qualità di Dio, Potenza -Sapienza e Amore, ma hanno tre colori, rosso-giallo-nero, che non sono l'espressione simbolica delle tre qualità di Lucifero, come il rosso (l'unico individuabile della Trinità) dello Spirito Santo (cfr. **Par XXXIII 119** *e 'l terzo parea foco*). Piuttosto Dante avrà voluto alludere alle tre grandi razze umane, bianca (sanguigna)- gialla e nera (in cui il colore del sangue non traspare menomamente nella pelle) per dire che Lucifero è la perdizione di tutta l'umanità, Porena.

Oh quanto parve a me gran meraviglia
quand'io vidi tre facce a la sua testa! 38

Il Lucifero dantesco è un Lucifero poetico non teologico, perchè il diavolo dalla nostra religione è considerato tutt'altro che impotente e insipiente, è potente e scaltro e trascina con sé molta umanità. Dante stesso nell'epistola ad Arrigo VII lo chiama "*implacabile nemico, crudele tiranno*" e al Lucifero della fede sono più vicini i diavoli subordinati che incontriamo nell'Inferno, attivi e intelligenti, come quello che va a prendersi l'anima di Guido da Montefeltro.

Le dimensioni di Lucifero sono sbalorditive, ma un uomo in bocca di Lucifero alto mille metri non sarebbe stato visibile da Dante e Virgilio e tanto più le azioni di graffiare e maciullare un Giuda microsopico sarebbero possibili; ma nel rappresentare l'Inferno Dante ha avuto una doppia visione: una generica e astratta di dimensioni colossali che mira a sorprendere, una particolare e concreta che avvicina l'Inferno al nostro mondo (con luce quanto basta a vedere, anime che pesano e respirano) e rende credibile e realistico quel mondo frutto di fantasia, Porena.

Lucifero non risalta nella sua gigantesca mole, manca un'immagine potente da cui balzi quella immensa mole, la sua figura è costruita in modo faticoso e frammentario per elementi generici, approssimativi e con abbondanza di spiegazioni più che di rappresentazioni, Grabher.

Il XXXIV è il canto di Lucifero: tocchi di singolare vigoria ha la descrizione di Lucifero, ma la valutazione della grandezza fatta per via di rapporti proporzionali, col linguaggio della matematica poco o nulla aggiunge all'immagine; vuota e senza efficacia rimane l'antitesi tra la presente bruttezza del vinto imperadore e la sua perduta bellezza di cherubino, perché non abbiamo l'idea di questa; né la particolareggiata dipintura della sua bruttezza ha nessuna di quelle frasi sintetiche che sono le grandi luci dell'arte; il magnifico paragone delle vele ci riconduce alla rappresentazione dell'enorme. Non a torto fu detto che la dantesca rappresentazione di Lucifero ha alcunchè della rozzezza medievale, Russo.

L'Inferno di Dante è negli uomini, le figure demoniache sono simboli senza anima e reattività poetica.

2.Uscita dei due pellegrini dall'Inferno.

I due poeti poi si accingono a lasciare l'Inferno passando dal centro della terra e facendosi scala del corpo stesso di colui che vi è piantato dentro:

Com'a lui piacque, il collo li avvinghiai; 70
…….
appigliò sé a le vellute coste;
di vello in vello giù discese poscia
tra 'l folto pelo e le gelate croste. 75

A metà discesa Virgilio e Dante hanno dovuto capovolgersi mettendo la testa nella direzione delle gambe di Lucifero e si sono trovati in piedi sul disco di roccia che forma l'altra faccia della Giudecca con sulla testa l'emisfero celeste, opposto a quello che ricopre le terre abitate.

Il faticoso rovesciamento è figura dell'avvenuta conversione morale: con quel passaggio egli riporta l'uomo nella sua posizione originale quella dell'Eden, dell'innocenza e dell'amicizia di Dio.

Inizia poi il nuovo cammino, attraverso un cunicolo percorso da un piccolo fiume, verso il cielo aperto:

"Levati su, -disse 'l maestro-, in piede:
la via è lunga e 'l cammino è malvagio,
e già il sole a mezza terza riede". 96
Non era camminata di palagio
là 'v'eravam, ma natural burella
ch'avea mal suolo e di lume disagio. 99

Negli ultimi versi l'anticipo dell'uscita sulla piaggia del Purgatorio, che si leggerà nel primo canto del secondo regno e il presagio di un mondo diverso, che si presenta subito ai suoi occhi con lo sfondo del cielo, noto, di cui rivede con meraviglia rinnovata le *cose belle, le stelle*:

Lo duca mio e io per quel cammino ascoso
*entrammo a ritornar nel **chiaro** mondo;*
e sanza cura aver d'alcun riposo, 135
salimmo sù, el primo e io secondo,
*tanto ch'i' vidi **de le cose belle***
*che porta **'l ciel**, per un pertugio tondo.*
*E quindi uscimmo a **riveder le stelle**.* 139

I Parte. Nono cerchio. IV Zona Giudecca

1. Traditori dei benefattori: *l'ombre tutte eran coperte, E trasparien come festuca in vetro*

"*Vexilla regis prodeunt inferni*[5121] **Virgilio**
verso di noi; però dinanzi mira",
disse **'l maestro mio** "se tu 'l discerni[5122]". 3
Come quando una grossa nebbia spira[5123], *Similitudine del molin che'l vento gira*
o quando l'emisperio nostro annotta[5124],
par[5125] di lungi **un molin che 'l vento gira**[5126], 6
veder mi parve un tal dificio[5127] allotta[5128];
poi per lo vento mi ristrinsi retro[5129] *Inf XXI 98 Purg I 111*
al **duca mio**[5130]; ché non lì era altra grotta[5131]. 9

[5121] **CANTO XXXIV** "Si avanzano i vessilli del re dell'Inferno", si avvicinano perché i poeti avanzano; le prime tre parole sono l'inizio di un famoso inno del poeta latino Venanzio Fortunato, vescovo di Poitiers del VI sec. ma D. aggiunge la parola Inferno, mentre l'inno si riferisce al vessillo del Re del Cielo: la croce, ("*Vexilla regis prodeunt, Fulget crucis mysterium*") ed è cantato il Venerdì Santo in chiesa allo scoprirsi della croce; inizio solenne

[5122] riesci a distinguerlo

[5123] si leva; pensa forse alle nebbie di montagna che arrivano col vento come nuvole **Purg XVII 1-2**, Porena

[5124] il nostro emisfero, quello di Gerusalemme, si fa buio perchè cala la notte

[5125] appare

[5126] mulino a vento

[5127] forma popolare toscana: edificio, macchina, ordigno

[5128] allora

[5129] D. si avvicina a Virgilio in: **Inf IX 51, Inf X 29-30, XXI 97-98, XXXIV 8-9, Purg I 110-111, III 4-5, VIII 41-2, XIV 140-141**

[5130] poi per il vento io mi raccolsi tutto dietro al mia guida

[5131] *grotta*: roccia, parete contro cui si coltivano piante per ripararle dai venti freddi, quindi riparo; perché lì non vi era altro riparo

Già era[5132], e con paura il metto in metro[5133],
là[5134] dove **l'ombre tutte eran coperte**[5135],
e trasparien come festuca[5136] **in vetro.**
Altre sono a giacere; altre stanno erte,
quella col capo e quella con le piante[5137];
altra, com'arco, il volto a' piè rinverte[5138].
Quando noi fummo fatti tanto avante,
ch'al **mio maestro** piacque di mostrarmi
la creatura ch'ebbe il bel sembiante[5139],
d'innanzi mi si tolse[5140] e fé restarmi[5141],
"Ecco **Dite**[5142]", dicendo, "ed ecco il loco
ove convien che di fortezza[5143] t'armi".
Com'io divenni allor gelato e fioco[5144],
*nol dimandar, **lettor**[5145], ch'i' non lo scrivo,*
però ch'ogne parlar sarebbe poco[5146].
Io non mori'[5147] *e non rimasi vivo*[5148]:
pensa oggimai per te, s'hai fior[5149] *d'ingegno,*
qual io divenni, d'uno e d'altro privo[5150].

IX Cerchio IV Zona Giudecca**:**
pena dei **Traditori dei benefattori:**
coperte nel ghiaccio

Virgilio *Inf XI 65*

Purg IX 42

VII Appello al lettore: Inf XXV46 PurgVIII 19

Par XXXIII 56

Inf XXIV 45

2. Lucifero con tre facce e tre bocche: *Da ogne bocca dirompea co' denti Un peccatore*
Lo 'mperador del *doloroso regno*[5151] Lucifero
da mezzo 'l petto uscìa fuor de la ghiaccia[5152];

[5132] ero venuto
[5133] lo narro nei miei versi cfr. Virgilio, *Aen.* II 204: *horresco referens;* con paura: per orrore della pena in sè
[5134] la Giudecca, da Giuda: IV Zona del IX cerchio dei traditori dei benefattori
[5135] chiuse dentro il ghiaccio
[5136] pagliuzza, rimasta chiusa nella pasta vitrea, quando questa si fabbrica
[5137] altre verticali, ma alcune con la testa in sù, altre in giù
[5138] curve ad arco col volto piegato verso i piedi: il Buti spiega le diverse posizioni con diverse colpe: giaccion i traditori di benefattori suoi pari, col capo in giù di benefattori maggiori-signori, con capo in su i traditori di benefattori minori-sudditi e inarcati traditori sia dei minori che dei maggiori
[5139] Lucifero prima della ribellione era il più bello degli angeli
[5140] si scosta
[5141] mi fece fermare
[5142] Lucifero o Satana, il re dell'Inferno, il capo degli angeli ribelli, l'antitesi della Trinità divina; D. lo designa col nome pagano in **Inf XI 65** e **XII 39**
[5143] coraggio
[5144] raggelato per la paura e fioco, perché con la paura vien meno la voce; lo spirito che sospinge fuori la voce diviene debole sì che, mancando, viene meno la voce, Anonimo Fiorentino; cfr. D. all'avviso da parte di Sordello della venuta del serpente nella valletta dei Principi, **Purg VIII 42**
[5145] gli Appelli al lettore dell'**Inferno** ricorrono nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127-136, XX 19-24, XXII 118, XXV 46-48, XXXIV 22-27**; gli Appelli al lettore del **Purgatorio** nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 96-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141**; quelli del **Paradiso** nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**
[5146] ogni espressione sarebbe insufficiente; in una situazione parallela, per l'eccezionalità, ma diametralmente opposta, cioè nell'alto Empireo, dove l'intensità di sensazioni ed emozioni provate da D. vince ogni possibilità umana di espressione, il Poeta si confessa incapace di esprimersi, cfr. **Par XXXIII 58-60**
[5147] più volte nell'Inferno lo stato d'animo di D. è di- *viltade-paura- stanchezza e perdita di ardire*: **Inf II 122, III 14-15, VII 4-6, VIII 100-102, XVII 85-93, XXIV 43-45, XXXIV 22-27**
[5148] per esprimere uno stato d'animo di incertezza (rimasi mezzo vivo e mezzo morto) tra due condizioni D. nega i due contrari: usa l'antitesi (*rimasi vivo - morii*) con doppia litote, espressione che sarà cara al Petrarca
[5149] un poco
[5150] della vita e della morte
[5151] Lucifero
[5152] si estolle sulla ghiaccia di 250 metri almeno, Porena; secondo l'Antonelli la lunghezza delle braccia sarebbe di 410 metri e la sua altezza di 1.230 metri

e più con un gigante io mi convegno[5153],
che i giganti non fan con le sue braccia:
vedi oggimai quant'esser dee quel tutto[5154]
ch'a così fatta parte si confaccia[5155].
S'el fu sì bel com'elli è ora brutto,
e contra **'l suo fattore** alzò le ciglia[5156],
ben dee da lui proceder ogne lutto[5157].
Oh quanto parve a me gran maraviglia[5158]
quand'io vidi **tre facce**[5159] a la sua testa!
L'una dinanzi, e quella era **vermiglia**;
l'altr'eran due, che s'aggiugnìeno a questa
sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
e sé giugnieno al loco de la cresta[5160]:
e la **destra** parea tra bianca e gialla;
la **sinistra** a vedere era tal[5161], quali
vegnon di là onde 'l Nilo s'avvalla[5162].
Sotto ciascuna uscivan **due grand'ali**,
quanto si convenia a tanto uccello:
vele di mar non vid'io mai cotali.
Non avean penne, ma di vispistrello[5163]
era lor modo[5164]; e quelle svolazzava,
sì che **tre venti si movean da ello**[5165]:
quindi[5166] **Cocito** tutto s'aggelava.
Con **sei occhi** piangea, e per tre menti
gocciava 'l pianto e sanguinosa[5167] bava.
Da ogne bocca dirompea[5168] co' denti
un peccatore, a guisa di maciulla[5169],
sì che tre ne facea così dolenti.
A quel dinanzi[5170] il mordere era nulla
verso 'l graffiar, che talvolta la schiena

Par XXVIII 20

Par XXIX 55

faccia centrale: odio
Giuda
due ali

faccia destra: impotenza
Cassio
due ali

faccia sinistra: ignoranza
Bruto
due ali

Inf XXXIII 108

[5153] c'è maggior proporzione tra me e un gigante che tra i giganti e le braccia di Lucifero
[5154] quel corpo intero; la raffigurazione di Dio, un punto luminosissimo, sarà fatta in netto contrasto con questa di Lucifero cfr. **Par XXVIII 16-21,**
[5155] che stia in proporzione con un braccio di tal sorta; la minima altezza che si possa attribuire a Satana è di un migliaio di metri, Porena
[5156] si ribellò contro il suo creatore; per un'altra simile presentazione di Lucifero, cfr. **Par XXIX 55**
[5157] ogni male e dolore del mondo, per un tale peccato di ingratitudine
[5158] quanto mi meravigliai
[5159] simboleggiano i tre attributi contrari a quelli che definiscono la divinità: l'impotenza (gialla, la destra), l'ignoranza (nera, la sinistra), l'odio (vermiglia, quella dinanzi)
[5160] si ricongiungevano alla prima, sorgendo in corrispondenza della parte mediana delle spalle e si toccavano lungo la linea di mezzo del capo dove alcuni animali hanno la cresta
[5161] nera come quella degli Etiopi
[5162] dai paesi dove il Nilo scende dai monti verso il piano: la Nubia
[5163] *vispistrello*: volgarizzamento del lat. *vespertilio* (< *vesper*: sera) pipistrello
[5164] la loro qualità, forma; le ali membranose di pipistrello sono frequentissime nelle rappresentazioni medievali del diavolo
[5165] sì che tre venti si originavano da lui, dalle ali delle sue tre facce; cfr. **Inf XXXIII 108**
[5166] per effetto di questi tre venti
[5167] per il sangue dei tre peccatori da lui maciullati
[5168] stritolava
[5169] gramola, strumento di legno con cui si trita il lino o la canapa per ricavarne fibre tessili, per separare dalle fibre legnose le fibre tessili; ad essa è paragonata la mascella di Lucifero che frantuma i peccatori
[5170] Giuda che sta nella bocca della faccia anteriore

rimanea de la pelle tutta brulla[5171]. 60
"Quell'anima là sù c'ha maggior pena", Virgilio
disse **'l maestro**, "è **Giuda Scariotto**[5172], Giuda
che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena[5173]. 63
De li altri due c'hanno il capo di sotto,
quel che pende dal nero ceffo[5174] è **Bruto**[5175]: Bruto *Par VI 74*
vedi come si storce, e non fa motto!; 66
e l'altro è **Cassio**[5176] che par sì membruto[5177]. Cassio
Ma la notte risurge[5178], e oramai *ora: tramonto di sabato 9 aprile/26 marzo*
è da partir[5179], ché tutto avem veduto". 69 *tempo: Inf XXIX 11 Purg II 120*

II Parte. Salita all'altro emisfero

1. Giù discese poscia Tra 'l folto pelo e le gelate croste

Com'**a lui** piacque, il collo li avvinghiai[5180]; *Inf XXXI 131*
ed el prese di tempo e loco poste[5181],
e quando l'ali fuoro aperte assai, 72
appigliò sé a le **vellute coste**[5182];
di vello in vello[5183] giù discese poscia
tra 'l folto pelo e le gelate croste[5184]. 75 *Inf XXXIII 109*
Quando noi fummo là dove la coscia
si volge, a punto in sul grosso de l'anche,[5185]
lo duca, con fatica e con angoscia[5186], 78

[5171] scorticata

[5172] **Giuda** Iscariotte, che tradì Gesù

[5173] da notare la conformità tra la postura di Giuda e quella dei simoniaci, **Inf XIX 22** sgg., che mercanteggiarono le cose sacre, Casini-Barbi

[5174] arcaico: muso di animali specialmente del cane; dalla faccia nera

[5175] **Bruto**, traditore di Cesare; D. ha voluto punire massimamente coloro che attentarono ai due massimi poteri: Giuda a Cristo, da cui deriva l'autorità del papa, Bruto e Cassio a Cesare, fondatore dell'autorità imperiale; v. la dura punizione anche di Sesto, figlio di Pompeo, avversario di Cesare: **Inf XII 135** tra i tiranni, violenti contro il prossimo, nel Flegetonte; Bruto è ricordato ancora con Cassio in **Par VI 74**

[5176] **Cassio**, un altro dei principali congiurati contro Cesare, morto come Bruto nella battaglia di Filippi 42 a. C.

[5177] D. lo confuse con L. Cassio, accennato come tale (*nec L. Cassi adipes*) da Cicerone nella terza *Catilinaria* 16, mentre il congiurato racconta Plutarco, *Vita di Cesare* 62, era pallido e scarno

[5178] è il tramonto; a Gerusalemme sono le sei di pomeriggio: sono passate circa 24 ore da quando i due poeti si sono messi in cammino verso l'Inferno cfr. **Inf. II 1-2**; è la sera del 26 marzo o del 9 aprile. Allorchè i poeti abbandonarono il ponte della nona bolgia era da un'ora passato il mezzodì del 9 aprile, **Inf XXIX 10,** visitando la decima bolgia e passando sul largo argine che divide Malebolge dal pozzo del Cocito, hanno occupato qualche ora e qualche altra nel percorrere l'intero raggio del nono cerchio, ora che sono giunti al centro *risurge la notte*

[5179] torna spesso nell'Inferno il tema del tempo da non perdere e da utilizzare in modo utile, perché viaggio non permette pause, cfr. **Inf IV 22,** 64, 145-147, **VII 98-99, XI 13-14,** 112, **XIII 79-80, XV 103-105, XX 124, XXIX 10-12, XXXIV 68-69** e continua in: **Purg II 120, III 78, XII 84, XVII 84, XVIII 103-104, XIX 139, XXIII 5-6, XXIV 91-93; Par XXVI 4-6**: non si deve lasciar spazio all'ozio

[5180] cfr. **Inf XXXI 131**: un altro modo per scendere nell'Inferno, come anche in: **Inf XVII 82**

[5181] colse le opportune condizioni (*poste*) di tempo e luogo, il momento opportuno e il luogo più confacente, al suo scopo, del corpo di Lucifero, Casini-Barbi; *prese le poste*: appostò, spiò, Momigliano; *poste*: appostamenti, stette ad appostare, ad osservare attentamente, Porena

[5182] si appigliò alle costole villose

[5183] di ciuffo in ciuffo di pelo, da un gruppo di pelo a un altro

[5184] le incrostazioni di ghiaccio che rivestono la cavità in cui Lucifero sta confitto; cfr. **Inf XXXIII 109**

[5185] la coscia si incurva a formare la massima sporgenza dell'anca: il punto medio del corpo di Lucifero che coincide col centro della terra e dell'universo

[5186] il poeta ha voluto rappresentare lo sforzo durato da Virgilio per vincere la forza di gravità nel punto dove essa era massima, secondo l'opinione degli antichi; moralmente vuol dire che l'uomo molto si deve affaticare per aver orrore del peccato e volgergli le spalle, Casini-Barbi

volse[5187] la testa ov'***elli*** avea le zanche[5188],
e aggrappossi al pel com'om che sale[5189],
sì che 'n **inferno** i' credea tornar anche.
"Attienti ben[5190], ché per cotali scale[5191]", **Virgilio** *Inf XVII 82*
disse **'l maestro**, ansando com'uom lasso,
"conviensi dipartir da ***tanto male***[5192]".
Poi uscì fuor per lo fóro d'un sasso[5193],
e puose me in su l'orlo a sedere;
appresso porse a me[5194] l'accorto passo.
Io levai li occhi e credetti vedere
Lucifero com'io l'avea lasciato,
e vidili le gambe in sù tenere;
e s'io divenni allora travagliato[5195],
la gente grossa[5196] il pensi, che non vede[5197]
qual è quel punto ch'io avea passato[5198].
"Lèvati sù", disse **'l maestro**, "in piede: **Virgilio**
la via è lunga e 'l cammino è malvagio[5199],
e già il sole a mezza terza riede[5200]". *ora:7 1/2 del mattino 10 Aprile/27 Marzo* *Inf XXIX 10* *Purg I 14*

2. La "*natural burella*": *avea mal suolo e di lume disagio*

Non era camminata di palagio[5201]
là 'v'eravam, ma **natural burella**[5202]
ch'avea mal suolo[5203] e di **lume** disagio[5204].
"Prima ch'io de l'abisso mi divella[5205], **Dante**

[5187] si capovolse: volse la testa dove aveva le gambe
[5188] gambe
[5189] in atto di salire spingendo innanzi le mani, non i piedi come quando si scende
[5190] tieniti ben stretto al mio collo
[5191] espressione già usata cfr. **Inf XVII 82**
[5192] Inferno; per allontanarsi *da tanto male* bisogna attenersi alla **ragione** con massimo sforzo
[5193] Virgilio per scendere s'è introdotto tra il corpo di Lucifero e il ghiaccio, finito il ghiaccio e cominciata la roccia, ora sale per una stretta fessura tra Lucifero e la roccia; questa fessura sbocca con un foro in una grande grotta, in cui Lucifero potrebbe muovere le gambe, Porena
[5194] poi sporse verso di me il suo passo avvedutamente fatto, fece verso di me un passo ben calcolato: lasciò il corpo di Lucifero e venne anche lui sull'orlo di quell'apertura
[5195] restai sbalordito
[5196] ignorante
[5197] non comprende
[5198] il centro della terra
[5199] difficile
[5200] l'ora media tra la prima e la terza: le sette e mezza del mattino. Le tappe del suo cammino sono state le seguenti: la mattina dell'8 Aprile (o 25 marzo) inizia il viaggio **Inf I 37**, alla sera Dante e Virgilio entrano all'Inferno **II 1 141**, dopo la mezzanotte passano dal IV al V cerchio **Inf VII 98** e verso l'aurora del 9 aprile (o 26 marzo) dal VI al VII **Inf XI 113**. Per l'accenno a posteriori alla cronologia del viaggio cfr.: **XV 52**: *iermattina volsi le spalle alla selva*; **XX 127** *già iernotte fu la luna tonda;* **XXIX 10***: e già la luna è sotto i nostri piedi;* il viaggio all'Inferno si conclude quando, **XXXIV 96***, già il sole a mezza terza riede.* D. entrato nell'Inferno la sera del venerdì esce a riveder le stelle all'alba della domenica. Per la continuazione della cronologia del viaggio cfr. **Purg I 14**
[5201] la grande sala di ricevimento dei palazzi signorili, fornita di camino per il riscaldamento; i signori usano di chiamare le loro sale *caminate* massimamente in Lombardia, Buti: ed è proprimente sala con camino, Casini-Barbi
[5202] caverna naturale; luogo sotterraneo, caverna < lat. **burius:* rosso scuro > buio. "Burellae" furono le più antiche carceri di Firenze (fino al 1304 quando fu terminata la costruzione del carcere cittadino "Le Stinche", nel luogo dove oggi sorge il teatro Verdi, situato nell'isolato tra Via Ghibellina, Via Verdi, Via dei Lavatoi e via dell'Isola delle Stinche), situate nei cunicoli sotterranei del vecchio antiteatro romano (già scomparso nel Medioevo), ubicato sotto l'attuale Palazzo Vecchio
[5203] che aveva terreno malagevole
[5204] mancanza di lume
[5205] mi diparta, mi sradichi

maestro mio", diss'io quando fui dritto,
"a trarmi d'erro[5206] un poco mi favella:
ov'è la ghiaccia? e questi[5207] com'è fitto
sì sottosopra? e come, in sì poc'ora,
da sera a mane ha fatto il sol tragitto[5208]?".
Ed **elli** a me: "Tu imagini ancora
d'esser di là[5209] dal centro, ov'io mi presi[5210]
al pel del **vermo reo** che 'l mondo fóra[5211].
Di là fosti cotanto quant'[5212]io scesi;
quand'io mi volsi, tu passasti 'l punto[5213]
al qual si traggon d'ogne parte i pesi[5214].
E se' or sotto l'**emisperio**[5215] giunto
ch'è contraposto a quel che **la gran secca**
coverchia[5216], e sotto 'l cui colmo[5217] consunto
fu[5218] **l'uom che nacque e visse senza pecca**[5219]:
tu hai i piedi in su picciola spera
che l'altra faccia fa de la Giudecca[5220].
Qui[5221] è da man, quando **di là** è sera[5222];
e ***questi***[5223], che ne fé scala col pelo[5224],
fitto è[5225] ancora sì come prim'era.
Da questa parte cadde giù[5226] dal **cielo**;
e **la terra,** che pria di qua si sporse[5227],
per paura di ***lui*** fé del mar velo[5228],
e venne a l'emisperio nostro[5229]; e forse
per fuggir ***lui*** lasciò qui **loco vòto**[5230]

1. Ov'è la ghiaccia?
2. Come è fitto sì sottosopra?
3. Come da sera è mattina?
Virgilio
Inf XI 64
Par XXIX 57
Par VII 36
1.
3.
2.
Purg XII 26
Par XXVII 27

[5206] dubbio < lat. *error*
[5207] Lucifero
[5208] e come il sole è passato dalla sera al mattino in così poco tempo
[5209] nell'altro emisfero quello di Gerusalemme
[5210] mi aggrappai
[5211] come un verme fora un frutto, Lucifero fora la terra corrompendola col peccato
[5212] per tutto il tempo in cui
[5213] già presentato da Virgilio, cfr. **Inf XI 64**
[5214] sul quale gravitano tutti i corpi, cioè il centro terrestre; cfr. **Par XXIX 57,** dove sarà ricordato Lucifero confitto al centro della terra; cfr. **Inf XXXII 8, 74**
[5215] sei nell'emisfero inferiore o celeste, australe, diamentralmente opposto a quello superiore o boreale, che è ricoperto dalla superficie secca
[5216] che si contrappone a quello boreale, che copre le terre emerse (*la gran secca*)
[5217] e sotto il cui polo, apice, a Gerusalemme
[5218] fu consumato dalla passione e dalla morte, fu ucciso
[5219] Gesù: per una simile definizione della natura di Cristo, cfr. **Par VII 35-36**
[5220] sei su una piccola sfera la cui faccia inferiore è la Giudecca; che corrisponde alla Giudecca come due basi di un cilindro, Inglese
[5221] questa è la risposta alla terza domanda **vv. 104-105**: nell'emisfero australe
[5222] è mattina, quando di là nell'emisfero boreale è sera
[5223] Lucifero
[5224] che ci ha fatto da scala col suo pelo
[5225] è conficcato; per Lucifero nella Commedia cfr. **Inf XXXIV 28-60, 119-126**, **Purg XII 25-27**, **Par XIX 46-48, XXVII 26-27, XXIX 55-57**
[5226] dalla parte dell'emisfero australe precipitò dal cielo verso la terra, cfr. **Par XXVII 27**
[5227] e la terra che si innalzava sopra la superficie del mare, era emersa dalla parte di qua, nell'emisfero australe si ritrasse, si inabissò sotto il mare
[5228] si ritrasse sotto la superficie del mare
[5229] e formò la terra del nostro emisfero boreale
[5230] e forse lasciò questa cavità sotterranea o la natural burella

quella ch'appar di qua[5231], e sù ricorse[5232]". 126

5. *E quindi uscimmo a riveder le stelle.*

Luogo[5233] è là giù da ***Belzebù***[5234] remoto
tanto quanto **la tomba**[5235] si distende,
che non per vista, ma per suono è noto[5236] 129
d'un **ruscelletto**[5237] che quivi discende *Purg I 40*
per la buca d'un sasso, ch'elli ha roso[5238],
col corso ch'elli avvolge, e poco pende[5239]. 132
Lo dùca e io **per** quel cammino ascoso[5240]
intràmmo a ritornar[5241] **nel chiaro mondo**[5242]; *Purg I 6*
e sànza cura aver d'alcun riposo[5243], 135
salìmmo sù[5244], el primo e io secondo,
tànto ch'i' vìdi de **le cose belle**[5245]
che pòrta '**l ciel, per** un pertugio[5246] tondo. 138

[5231] quella terra che appare di qua, quella terra che si sporge fuori dal mare e forma la montagna del Purgatorio

[5232] e tornò verso la superficie

[5233] c'è un luogo lontano da Lucifero tanto quanto è lunga la caverna (cioè all'estremità della *burella*), riconoscibile per il suono di un ruscello; laggiù nella tomba o caverna dove eravamo c'è un luogo, un punto, distante da Lucifero tanto quanto si distende, è lunga la tomba o caverrna stessa che ci fu rivelato non dagli occhi, ma da romorìo d'un ruscello che in quel punto sbocca: all'estremità della burella s'apre come una galleria cavata nella pietra da un ruscello, Casini-Barbi; là giù dove eravamo, c'è un luogo, che è lontano da Lucifero tanto quanto si estende la natural burella: questo luogo che sta dove la burella finisce si nota non per la vista, ma per il suono di un ruscelletto, Grabher

[5234] il nome usato nei Vangeli per designare il principe dei diavoli: Lucifero; Matteo XII 24-27, Marco III 22, Luca XI 15, 18

[5235] la natural burella

[5236] che ci fu indicato

[5237] il fiume sotterraneo, il *cieco fiume* di **Purg I 40**; è il fiume Letè che scende al centro della terra dalla montagna del Purgatorio e porta nell'Inferno le macchie del peccato, delle quali le anime si mondano ed è immaginato in opposizione ai fiumi infernali, che recano dalla terra le colpe degli uomini dannati eternamente, Casini, Casini-Barbi. Si è supposto con qualche verosimiglianza che siano le acque del Letè, che tolgono alle anime purificate dalle pene del Purgatorio anche la ricordanza dei peccati e che porterebbero tale estrema reliquia delle macchie lasciate dai peccati stessi giù nel centro della terra, dove scendono dall'altra parte i fiumi infernali, formati dallo stillicidio delle lacrime dell'umanità corrotta e peccante, cfr. **Inf XIV 103-120,** Vandelli

[5238] per il passaggio ch'esso si è aperto in una roccia corrodendola

[5239] col suo corso tortuoso, a spirale, e poco ripido

[5240] sotterraneo, invisibile; delle ultime due terzine i primi quattro versi (**vv. 133-138**), tutti endecasillabi giambici, dal ritmo cadenzato, con la presenza di molte parole sillabicamente dense e l'allitterazione della doppia **-m-,** sottolineano la fatica dell'ultima parte del viaggio. Il 5° verso, endecasillabo dattilico dal ritmo discendente, pausato, con enjambement, sposta l'attenzione al cielo, che si apre allo sguardo, pur con fatica e difficoltà: la sillaba **por-per** ripetuta lo sottolinea e l'ultima parola (*tondo*) dal suono vibrante (con due sonore: **-n-** continua nasale e **-d-** occlusiva dentale) ne prolunga l'effetto. L'ultimo verso del canto, **139**, (variazione sull'archetipo giambico [2°] 4° 6° 10°) lento nella prima parte, per le continue nasali sonore **n -m**, si innalza rapido nella seconda col verbo tronco che sembra indirizzare lo sguardo del lettore al cielo, mentre le allitterazioni delle sonore vibranti e liquide **r-l** accompagnano questo gesto finale

[5241] le ultime due terzine della prima cantica stabiliscono un chiaro legame col I canto della seconda: compare il prefisso intensivo **re-ri**, di nuovo, (**vv. 134, 135, 139**), cfr. **Purg I 7,** che indica ripresa, rinascita

[5242] alla luminosa superficie della terra, nell'emisfero australe, che subito apparirà nei primi versi del **Purg**: **I 6,** che presentano lo sfondo del nuovo paesaggio

[5243] senza pensare a prenderesi un po' di riposo di tanto in tanto; *riposo* < riposare < lat. *repausare* < *re*: di nuovo + *pausare*: cessare

[5244] i poeti impiegano a risalire per il *cammino ascoso* circa 21 ore poco meno del tempo occorso loro per percorrrere l'Inferno, poiché nel Purgatorio arrivano un poco prima dell'alba del giorno successivo, essendosi messi in cammino intorno alle 7 ½ antimeridiane (**v. 96**)

[5245] alcune delle bellezze celesti: il sole e le stelle

[5246] foro

E quindi[5247] uscìmmo[5248] a rivedèr le stelle[5249]. *Inf XVI 83* *Purg XXXIII 145*

Itinerario e cronologia del viaggio dantesco nell'Inferno

La mattina dell'8 Aprile (o 25 marzo), dopo la notte di smarrimento:

la notte ch'i' passai con tanta pieta **I 21**

inizia il viaggio di Dante, **Inf I 37-38:**

Temp'era dal principio del mattino,
e 'l sol montava 'n su con quelle stelle…

Alla sera:

lo giorno se n'andava, e l'aere bruno… **II 1**

Dante e Virgilio entrano all'Inferno:

intrai per lo cammino alto e silvestro. **II 142**.

Dopo la mezzanotte passano dal Quarto al Quinto cerchio, **Inf VII 97-99:**

Or discendiamo omai a maggior pieta;
già ogne stella cade che saliva
quand'io mi mossi…

e verso l'aurora del 9 aprile (o 26 marzo) dal Sesto al Settimo cerchio, **Inf XI 113-115**:

ché i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
e 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,
e 'l balzo via là oltra si dismonta."

Alle sei e mezzo del mattino c'è il passaggio dalla IV alla V bolgia dell'Ottavo cerchio, **XX 124-126**:

Ma vienne omai, ché già tiene 'l confine
d'amendue li emisperi e tocca l'onda
sotto Sobilia Caino e le spine;

In **Inf XXIX 10:**

*E già la luna è sotto i nostri piedi***,**

sono nell'Ottavo cerchio, IX Bolgia, è l'una e un quarto dopo mezzogiorno, del 9 aprile (o 26 marzo).
Nel **XXXIV 68 :**

Ma la notte risurge,

la notte risorge ed inizia la discesa lungo *le vellute coste* di Lucifero; al v. **96**:

*E già il sole a mezza terza riede***,**

sono le sette e mezzo del mattino del 10 aprile (o 27 marzo) e i due poeti si immettono nella *natural burella.*

[5247] attraverso lo stesso foro

[5248] già a metà del cammino si è avuto il sentore che D. desiderasse ardentemente questo momento per le parole che si fa dire dai tre fiorentini incontrati tra i sodomiti cfr. **Inf XVI 83**

[5249] con questa parola "stelle" teminano tutte e tre le cantiche: **Inf XXXIV 139**, **Purg XXXIII 145 e Par XXXIII 145**

PURGATORIO

CANTO I

domenica 10 aprile, verso le sette del mattino	spiaggia solitaria dell'isoletta sulla quale sorge la montagna del Purgatorio, opposta a Gerusalemme.	Dante, Virgilio, Catone	Virgilio spiega a Catone i motivi del viaggio di Dante; Virgilio lava con la rugiada il viso di Dante, poi, sulla riva deserta del mare, gli cinge i fianchi con un giunco, che rinasce miracolosamente là dove era stato strappato.
Comincia la seconda parte della Cantica, overo Comedia, chiamata Purgatorio, del chiarissimo poeta Dante Alighieri di Firenze. E di quella seconda parte comincia il canto primo. Nel quale l'autore, fatta la sua invocazione, discrive sotto qual parte del cielo sia la regione dove arrivò; e quindi, trovato Catone Uticense e il suo cammin dimostratogli, ne va alla marina, dove Virgilio, secondo il comandamento di Catone, gli lava il viso e cignelo d'un giunco.			

I Parte. Esordio.
1. "*Propositio"*: *E canterò di quel secondo regno* (vv. 1-6).
2. "*Invocatio": qui Calliopé alquanto surga* (vv. 7-12).
3. **Inizio del racconto:** *Dolce color d'oriental zaffiro* (vv. 13-27).
II Parte Apparizione, "*interrogatio*" **di Catone e risposta di Virgilio.**
1. *Vidi presso di me un veglio solo* (vv. 28-51).
2. Risposta *e peroratio* **di Virgilio** (vv. 52- 84).
III Parte. Catone dà l'assenso alla salita.
1.*"Va dunque, e fa che tu costui ricinghe D'un giunco schietto"* (vv. 85- 108).
2. Rito di purificazione: *Oh maraviglia! ché qual elli scelse L'umile pianta, cotal si rinacque* (vv. 109-136).

Scaletta introduttiva

Le impressioni del viaggiare diventano, all'aprirsi della seconda cantica, simili a quelle che si provano al termine di un'aspra salita, o all'uscire da luoghi tristi, desolati e cupi, o dopo una tempesta e una notte travagliosa, rese più soavi e confortevoli dal contrasto che ne segue. Si giunge a un'isola, battuta dall'onda marina, sull'albeggiare; un dolce color di zaffiro si stende sull'orizzonte; la stella di Venere fa tutto ridere l'oriente. La maraviglia della novità raddoppia il piacere che infonde quel brillare. Poco dopo l'occhio scopre da lungi "il tremolar della marina", Croce.

Il primo canto del Purgatorio è simile al I e III dell'Inferno, perchè lo stato d'animo di Dante emerge dall'atmosfera che circonda il poeta: ma è di serenità, diversamente dall'Inferno, dove era di paura. Ed è strettamente collegato al II, per il tema del paesaggio e per le tracce dell'Inferno, che svaniranno solo nell'episodio di Casella: due canti di preludio del Purgatorio e di oblio dell'Inferno. Il prologo è più ampio e solenne di quello del canto I dell'Inferno ed è diviso in dichiarazione tematica, protasi e invocazione a Calliope.

Neppure nel Purgatorio, che è regno esclusivanente cristiano, Dante dirà addio ai miti della poesia classica: nel simbolismo che permetteva di vedere sotto a quei fantasmi una verità velata, egli acquetava la sua coscienza di cristiano e accarezzava con l'immaginazione le belle favole che come poeta aveva studiato e amato, D'Ovidio.

Catone, il guardiano.

Note dominanti del Canto: solitudine e silenzio, atmosfera la più adatta per la figura maestosa e austera di Catone, di cui Dante fa una trasfigurazione cristiana: "è il savio antico, degno di tanta reverenza in vista e il savio battezzato e santificato: il santo", De Sanctis.

Catone, guardiano del Purgatorio, aspro nell'esprimersi (**vv. 31-48),** e sereno-pacato nell' aspetto (**vv. 85-108)**, è un rigido custode dei decreti divini, diverso da Caronte che grida (**Inf III 82-99**), e comunica alla scena quel distacco che sarà di tante scene e personaggi del secondo regno.

In polemica con Sant'Agostino e San Tommaso, Dante santifica il suicidio di Catone, perché alimentato dall'istinto divino e mezzo per proclamare amore per la libertà spirituale: questo nasce dall'apprezzamento dantesco per la morale stoica. D'altra parte anche Agostino giustifica eccezionalmente il suicidio, quando ne risulti un insegnamento o un utile tale da poter pensare che Dio stesso possa averlo ispirato o per dare esempio di disprezzo della morte: *De civitate Dei* I 17, 20 e 26. E nell'Eliso Virgiliano Catone è signore e legislatore delle anime giuste, *Aen.* VIII 670.

Catone uticense suicida già esaltato nel *Convivio* IV *XXVIII* 15: "quale uomo terreno più degno fu di significare Iddio che Catone? certo nullo", Dante lo trova quasi deificato in Lucano, *Phars.* IX 601-602 e in Cicerone *De Officiis,* I 31; il suicidio è presentato come un gesto d'eccezione che si giustifica per coerenza ideale e morale: scelse di morire piuttosto che contemplare il volto del tiranno.

"Il Catone del Purgatorio è figura svelata e compiuta del condottiero che a Utica si uccise", Auerbach.

Ma la salvezza di Catone presenta un problema. Se in Paradiso non può entrare se non chi credette in Cristo si deve supporre che Catone come Rifeo abbia creduto in Cristo venturo, fatto che Catone sottintende senza dichiararlo apertamente; e, per il fatto che sia suicida, che Dante ritenesse meno grave la colpa per i pagani visto che Didone, Cleopatra e Lucrezia, tutte e tre suicide, sono punite per altre colpe minori. Ma come conciliare la santità dell'Impero di Cesare glorificata da Giustiniano nel Paradiso VI con la santità della ribellione di Catone all'impero, voluto da Dio, e al tiranno? Forse Catone uomo scevro di colpe come Adamo ed Eva si trovava in quella condizione dell'umanità che non avrebbe avuto bisogno dell'imperatore: il suo spirito privo di peccato non aveva bisogno di guida quindi era legittima la sua ribellione e il suo suicidio come affermazione di libertà, Porena.

Catone compare e sparisce come per incanto, è tra le più solenni creature del poema per lo sfondo indefinito su cui si leva solitario, per l'austerità delle sue parole, per il suo distacco da ogni ricordo terreno e questo distacco è il primo annunzio di un carattere costante delle anime del Purgatorio.

Altri protagonisti del I canto sono: Virgilio, impacciato ed eloquente (**vv. 49- 84**), intimo (**vv. 112-114)**, dolce (**vv. 124-125)**, e autore del rito di purificazione (**vv. 130-133**).

E Dante: sollevato nell'animo, assorto e attento. Il suo nuovo stato d'animo è: di serenità (**v.16**), goduta in un'atmosfera dominata dalla solitudine (**vv. 31**, **118**, **130**) e dal silenzio: (**vv. 49**, **110**); ancora come nel I dell'Inferno, risulta protagonista (**vv. 1-3**, **7-12**, **109-111**, **126-129**, **130**, **133**), ma non parla fino all'incontro di Casella.

Sullo sfondo il paesaggio, forte elemento di coesione dei primi canti (**I 13; I 100, I 114-117; II 10, II 100**; **III 46**): risorge la luce in un rapido **crescendo** (**vv.** 13, 20, 25, **39**, 75, **107, 122**), fino alla levata del sole. Ascrivibili al paesaggio due famosi versi: il **v. 20** che propone una felice e comune metafora

Venere facea tutto ***ridere*** *l'oriente*

che torna in Foscolo, *A Zacinto* 5-6:

… da cui vergine nacque
"Venere, e fea quelle isole feconde col suo
primo ***sorriso****……."*

E il **v. 117**:

"*Conobbi* ***il tremolar*** *della marina…"*

che interpreta lo stato d'animo trepidante di Virgilio e Dante, cfr. *Aen*. VII 8-9:

"*Adspirant aurae in noctem nec candida cursus*
luna negat, splendet ***tremulo*** *sub lumine pontus."*

Di cui si sente l'eco in D'Annunzio, *I pastori*:

"O voce di colui che primamente
conosce il tremolar della marina"

Risorge la poesia del cielo (**vv. 3-4, 13-30, 115-123, 130-135**), più grande nel Purgatorio che nel Paradiso, dove Dante è schiavo del sistema tolemaico, che mal si concilia con l'idea di infinità del creato; il medioevo scolastico è combattuto tra tendenza simmetrica e il sentimento dell'ineffabile infinità di Dio.

Il canto si chiude con un rito di umiltà e di purificazione, avvolto in un alone di mistero: è garantito l'aiuto divino, simboleggiato dal sole. Il pellegrino, purificato dei peccati, si accinge a espiarli provvisto di umiltà.

Nei primi istanti, si è in silente solitudine, non s'incontra persona alcuna; ma, a un tratto, appare un vecchio, austero e insieme decoroso nell'aspetto. Il vecchio è il guardiano di quei luoghi, e fu già in terra il gran Catone. Catone è la figura in cui il poeta attua uno dei lati del suo ideale etico: la rigida rettitudine, l'adempimento dell'alto dovere, che par non possa adempiersi, nè operare sugli altri, senza rivestirsi di una certa asprezza, senza l'abito ritroso e alquanto diffidente di chi vigila sempre su sé stesso e sugli altri. Perciò Catone si tiene come a distanza da tutti: risponde tanto quanto è strettamente necessario, e non conversa, ma apre la bocca solo per rimproverare, indirizzare e sospingere, Croce.

Vi sono uomini di azione, nati per dominare, che sanno piegarsi per premere, servire per comandare, adulare, corteggiare, compiacere per essere adulati, corteggiati, compiaciuti alla loro volta, e che, guardando inflessibili ad uno scopo, sanno per via prendere mille ingannevoli aspetti: ora volpi, ora leoni; ora magnanimi, ora vili; ora clementi, ora crudeli; ora buoni, ora cattivi; incompresi dal volgo che li chiama mutabili, apostati, rinnegati, e consapevoli essi soli di esser sempre rimasti se stessi. Dante non avea questo carattere: egli non era nato per essere un capoparte, e tenea più del Catone che del Cesare: gli uomini di questa tempra nascono sventurati, ammirati sempre, ascoltati mai, De Sanctis.

Il canto è caratterizzato dall'alternarsi di :
- luci-**ombre:** vv. 1, **7**, **17**, 20, 25, 37, 39, 107, 115,122
- presente-**passato:** vv. 2, 9**, 17, 59, 64, 73**; 88-**90**, 92, 94, 106;
- contemplazione –**movimento**: vv. 13-27, 68; **82**, **94**, **118,120**;

e dai temi –chiave:
- vista-vedere: vv. 16, 23, 31, 39, 111, 131
- crescendo di luce: vv. 13, 20, 25, 39, 75, 107, 115
- risorgere-andare: vv. 7, 82, 94, 106, 112, 118, 130,
- solitudine: vv. 31, 118, 130
- note psicologiche: che riguardano Dante: vv. 18,110; Virgilio: vv. 73, 79; Catone: vv. 85, 89.

I Parte. Esordio

1. "*Propositio": E canterò di quel secondo regno*
Per correr miglior acque[5250] alza le vele
omai la **navicella**[5251] **del mio ingegno**[5252],
che lascia dietro a sé **mar sì crudele**[5253] 3 *v. 45*

[5250] **CANTO I.** Esordio con *propositio* (**vv. 1-6**) e *invocatio* (**vv. 7-12**), che si ritrova all'inizio di ogni cantica, che D. considera quindi un poema a sé, cfr. **Inf II 1-9** e **Par I 1-36**

[5251] navicella: simbolo della libertà, tema di tutta la cantica; antica metafora: "*non est ingenii cumba gravanda tui*: non gravare la navicella del tuo ingegno", Properzio, *Elegie* III 3, 22; "lo tempo chiama e domanda la mia nave uscir di porto", Convivio, II I 1; il mare figurato del **v. 1** si confonde col mare a cui approdano D. e Virgilio; il diminutivo ha come effetto l'addolcimento dell'atmosfera, rende familiare e sereno il secondo regno

[5252] diversamente da **Inf I 2,** *mi ritrovai*, dove l'attacco è ex abrupto, nel Purg. l'attacco è retorico, v. la metafora "l*a navicella del mio ingegno"*: il mio ingegno, che ha percorso il cammino in un mare sì crudele, ora deve alzare le sue vele; l'attacco, lento e pacato, sembra provare il distacco emotivo con cui D. vuole affrontare la seconda parte del suo cammino nel regno della purificazione

[5253] nella metafora della navicella l'Inferno è un mare crudele; ***ricordi dell'Inferno*** tornano in **Purg. I 3,** 7, 17, 41, 44-**45,** 48, **64,** 77, **127, 129; II 64-65, VII 22-23, VIII 58-59, XVI 39, XXIII 121-122, XXX 138-139**

e canterò[5254] di quel **secondo regno** *Par I 12*
dove l'**umano spirito** si purga[5255]
e di salire al ciel[5256] diventa degno 6 *Inf XXXIV 134*

2. "*Invocatio": qui Calliopé alquanto surga*
Ma[5257] qui la **morta**[5258] **poesì** **re**surga[5259],
o sante Muse[5260], poi che vostro sono[5261]; *Invocazione alle Muse* *Par I 13* *Inf II 7*
e qui **Calliopè**[5262] alquanto surga[5263], 9 *Purg XXIX 39*
seguitando[5264] il mio canto con quel suono[5265]
di cui le Piche[5266] misere sentiro *Par I 20*
lo colpo[5267] tal, che disperar perdono[5268]. 12

[5254] qui e nel Paradiso l'attacco è tradizionale, con protasi e invocazione, che hanno come oggetto la poesia, il nuovo canto, nell'Inferno D. inizia narrando subito il suo smarrimento nella selva oscura, entra *in medias res* e poi invoca le Muse e l'ingegno, la mente che ha scritto ciò che ha visto; per l'uso del termine cfr. **Par I 12**

[5255] si purifica cfr. **v. 66**

[5256] di salire al cielo, alla salvezza eterna; ma il termine apre subito uno spiraglio sul *chiaro mondo* di **Inf XXXIV 134** e riprende la fine di quel canto **vv. 137-138**: *tanto ch'i' vidi de le cose belle che porta 'l ciel*

[5257] l'avversativa introduce l'antitesi tra i due regni: Inferno e il regno della resurrezione

[5258] che ha trattato della morte dell'anima

[5259] dopo aver parlato dei morti spiritualmente, la resurrezione del contenuto è anche resurrezione della poesia, Porena; il prefisso "**re-ri**" con valore intensivo: "di nuovo", che ritorna insistente nel canto, cfr. **vv. 7- 16- 72- 83- 93- 94- 110- 135**, sottolinea la rinascita ad una nuova vita

[5260] l'invocazione delle Muse in generale, a cui si aggiunge quella ad Urania, si ripete verso la fine di questa cantica **Purg XXIX 37 -42.** Oltre alle tre invocazioni all'inizio delle tre cantiche, **Inf II 7-9** - **Purg I 7-12** - **Par I 13-33,** D. ricorre ancora all'aiuto delle Muse alla fine dell'**Inferno XXXII 10-12**, alla fine del **Purgatorio XXIX 37-42** e a metà della terza cantica **Par XVIII 82-87**, in momenti particolarmente impegnativi per la sua arte poetica; invoca poi la costellazione dei Gemelli in **Par XXII 112-123**

[5261] come poeta devoto alle Muse; l'apostrofe alle Muse implica un'invocazione di aiuto

[5262] Calliope, la musa dalla bella voce, della poesia epica

[5263] si levi un po' in piedi per cantare, anche per me; Calliope, eletta dalle Muse a cantare per loro, si alzò in piedi e cantò in modo da vincere la gara contro le Pieridi: *Surgit et inmissos hedera collecta capillos Calliope querulas praetemptat pollice chordas,* Ovidio, *Metam*. V 338-339

[5264] accompagnando

[5265] con quella melodia

[5266] le Pieridi, nove figlie di Pierio, re della Tessaglia, inorgoglite del loro numero pari a quello delle Muse, osarono sfidare le Muse e, vinte, furono trasformate in Gazze, piche, cfr. Ovidio, *Metam* 302-678; per analoga crudeltà vendicativa cfr. **Par I 20:** quella del dio Apollo

[5267] la superiorità

[5268] che perdettero la speranza di vincere ed essere perdonate. Si chiude qui l'invocazione della II cantica: l'invocazione del Paradiso alle Muse e ad Apollo sarà assai più ampia, cfr. **Par I 13-33**

3. Inizia il racconto: *Dolce color d'oriental zaffiro*

Dolce[5269] color[5270] d'oriental zaffiro[5271], — Ora: *alba Inf II 1 Par I 44 Par XXIII 101 (v. 117) Purg I 115 Inf XXXIV 96*
che s'accoglieva[5272] nel sereno aspetto
del mezzo[5273], puro infino al primo giro[5274] 15
a li occhi miei ricominciò dilletto[5275], — *Purg VIII 2 Inf IV 5*
tosto ch'io usci' fuor de l'aura morta[5276]
che m'avea contristati[5277] li occhi e 'l petto[5278]. 18
Lo bel pianeta[5279] che d'amar conforta[5280] — *Par XXIII 26*
faceva tutto rider[5281] l'oriente, — ora: *4-5 antimeridiane*
velando i Pesci[5282] ch'erano in sua scorta[5283]. 21
I' mi volsi a man destra[5284], e puosi mente

[5269] *dolce:* che ha sapore gradevole; *dolce color*: colore piacevole alla vista; sinestesia: sono accostate due parole appartenenti a due sfere sensoriali diverse, del gusto e della vista. *Dolce*: prima qualità del nuovo mondo, tale dolcezza improntera di sé paesaggio, gesti, atti dell'animo nel II regno. *Dolce* dà al colore azzurro una sfumatura calda e intensa: prima magistrale pittura di paesaggio naturale della Commedia, dopo i pochi sprazzi di paesaggio terreno presenti nell'Inferno con i bianchi marmi di Luni **XX 46-51**, la zumata sul Lago di Garda **XX 61-78**, e i ruscelletti del Casentino **XXX 64-66.**

[5270] il cielo si è dipinto di quell'azzurro intenso che fa da sfondo all'alba, che sarà precisata a inizio del canto II; è l'alba (del 10 Aprile / 27 Marzo) e il viaggio del Purgatorio ha inizio, mentre nell'**Inferno** al tramonto: **II 1** e nel **Paradiso** alle 12: **I 44;** in **Par XXIII 102** la Vergine sarà definita *bel zaffiro*

[5271] "C'è un verso che è sempre presente nella mia memoria: è quello, nel primo canto del Purgatorio, che si riferisce a quella mattina, quella mattina incredibile sulla montagna del Purgatorio. Dante è uscito dalla sporcizia, dalla tristezza e dall'orrore dell'Inferno e dice -*dolce color d'oriental zaffiro*. Il verso impone lentezza alla voce: nel verso c'è un gioco di specchi, poiché l'Oriente viene indicato attraverso il colore dello zaffiro e questo zaffiro è uno -zaffiro orientale- carico della ricchezza della parola orientale; pieno, per così dire, delle *Mille e una notte* che Dante non conobbe, ma che tuttavia sono lì", Jorge Luis Borges, *Nove saggi danteschi,* Appendice, Adelphi 2001, p. 115-116. Il tema del **paesaggio** lega i primi tre canti cfr. **Purg I 13, 100, 114-117; II 10; III 46; Purg I 117**

[5272] si conteneva; "che si accoglieva", Momigliano; s'addensava, Grabher; un dolce colore di zaffiro orientale si diffondeva nell'aria del primo orizzonte, che lentamente accoglieva la luce del sole; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9,11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**. La cronologia del viaggio dantesco riprende qui da **Inf XXXIV 96**

[5273] aria, elemento di mediazione tra occhi e cose; elemento che intercede tra la terra e l'aspetto delle cose celesti; *mezzo* significa l'elemento fluido nel quale sono sospesi i corpi, il mezzo fisico dell'aria attraverso il quale giungono a noi le sensazion, Buti-Bertagni, op. cit. p. 105; il sereno aspetto dell'aria si faceva del colore dello zaffiro orientale

[5274] orizzonte

[5275] riprocurò diletto ai sensi e all'anima; per simile indicazione del tempo corredata da notazioni psicologiche cfr. **Purg VIII 2**; all'uscita dall'Inferno D. sottolinea il piacere della vista con una serie di termini afferenti al campo semantico del **vedere**; il senso della vista dominava anche nel Limbo, unico luogo parzialmente luminoso dell'Inferno, col fuoco che si irradia dal Nobile Castello, cfr. **Inf IV 5, 53, 68, 71, 83, 94, 120-139**

[5276] infernale, cfr. **vv. 3, 7, 40**

[5277] rattristato

[5278] gli occhi e la mente, Buti; i sensi e l'animo, Casini-Barbi

[5279] Venere: stella mattutina; cfr. questo cielo dell'alba solitario e ridente con quello notturno della similitudine famosa del **Par XXIII 25-27**, che esprime gioia paradisiaca

[5280] *conforta di*: predispone, esorta, spinge a (di < lat. *de*: riguardo a); ispira l'amore

[5281] metafora comune e d'effetto: cfr. Lucrezio, *De Rerum Natura*, I 8: *tibi rident aequora ponti*; Foscolo, *A Zacinto* 5-6: "e fea quell'isole feconde col suo primo sorriso". È domenica 27 marzo 1300, 2 ore innanzi al sorgere del sole; o "sono tra le 4 e le 5 antimeridiane del giorno di Pasqua, 10 Aprile 1300", Casini-Barbi

[5282] coprendo la costellazione dei Pesci; in quella stagione il Sole è in Ariete, e il fatto che i Pesci siano all'orizzonte orientale mostra che il levar del sole non è lontano: anche qui appare chiaro che D. non tiene conto della precessione degli equinozi, per effetto della quale nel tempo del suo viaggio il sole non era in Ariete, ma nei Pesci, e questi erano velati dal Sole e non da Venere, Porena. Poiché nella primavera del 1300 Venere non era mattutina, ma vespertina si può concludere che D. ha immaginato per il suo viaggio circostanze e concomitanze ideali, Buti-Bertagni, op. cit. p. 106. È vicina l'alba del terzo giorno da quando i due poeti hanno iniziato il viaggio e sono passate poco più di 20 ore dall'inizio della salita dal centro della terra **Inf XXXIV 96**, Sapegno

[5283] che erano in congiunzione con essa

[5284] D. guardava verso oriente, volgendosi a destra guarda a mezzogiorno, a sud e in alto

a l'altro polo[5285], e **vidi quattro stelle**[5286] *(Purg VIII 91)*
non viste mai fuor ch'a la prima gente[5287] 24 *Purg XXXI 106*
Goder pareva '**l ciel** di lor **fiammelle**[5288]:
oh settentrional vedovo sito,[5289] *Purg VI 82*
poi che privato se' di mirar quelle! 27

II Parte. Apparizione, "*interrogatio*" di Catone e risposta di Virgilio

1. *Vidi presso di me un veglio solo*

Com'io da loro sguardo fui partito[5290],
un poco me volgendo a l 'altro polo[5291],
là onde il Carro già era sparito[5292], 30
vidi presso di me **un veglio solo**[5293], *Inf XIV 15* *solitudine: v. 118*
degno di tanta reverenza in vista[5294], *Purg II 119*
che più non dee a padre alcun figliuolo[5295]. 33
Lunga la barba e di pel bianco mista[5296]
portava, a' suoi capelli simigliante,

[5285] antartico

[5286] già per gli antichi commentatori le quattro stelle sono allegoriche e raffigurano le quattro virtù cardinali (giustizia, fortezza, temperanza e prudenza): cfr. VIII 91; "da rifiutare la tesi che identifica le quattro stelle nella Croce del Sud, sconosciuta ai suoi tempi e di stelle di grandezza diversa: non si deve interpretare la Commedia per salvare sempre il vero scientifico secondo la scienza dei tempi di D.; queste stelle, inventate da D., simboleggiano le quattro virtù cardinali possedute da Adamo ed Eva prima del peccato", Porena

[5287] dai primi abitanti del paradiso terrestre: a) Adamo ed Eva, ma non poterono veder le stelle esssendo rimasti nel Paradiso terrestre solo dalla prima alla settima ora del giorno (dalle 6 alle 13), come afferma Adamo, **Par XXVI 139-142**; b) i Garamanti: la *gente del primo clima,* abitatori della fascia terrestre al di sopra dell'Equatore, tra cui andò a finire Catone fuggendo da Roma, *Convivio* III *V* 12. Lucano, che D. segue, pone i Garamanti al Tropico del Cancro (*Phars.* IV 333-334), ma D., seguendo un'altra fonte geografica medievale, può aver immaginato l'esistenza di bellissime stelle antartiche, che solo i Garamanti hanno visto, Buti-Bertagni, op. cit., pp.106-109. Cfr. **Purg XXXI 106** dove le quattro belle donne danzanti, che simboleggiano le quattro virtù cardinali, accolgono nel loro cerchio D.

[5288] della luce da esse proveniente

[5289] o luogo settentrionale privo di tale luce: continua l'antitesi tra terra e Purgatorio e sullo sfondo già si staglia la polemica contro il mondo corrotto, cfr. **VI 76-151**, **XVI 58-60**, **XXXII 103-160**

[5290] come io fui diviso, allontanato dal guardare loro (*loro* ha valore oggettivo): come io distolsi il mio sguardo da loro

[5291] volgendomi un poco verso l'altro polo, l'artico, D. si volge a nord-ovest; i movimenti sono tre: ad oriente (**v. 20**), *a man destra* (**v. 22**) cioè a sud, e ora (**v. 28**: con lo sguardo, **v. 29**: con la persona) a nord-ovest (ancora a destra), Buti-Bertagni, op. cit. p. 110

[5292] là dove il Carro, la costellazione dell'Orsa maggiore era scesa sotto l'orizzonte. "Per alcuni è una notazione spaziale: *alla latitudine del Purgatorio,* per altri è una notazione temporale: *a quell'ora* la parte visibile del Carro era già sparita; preferibile la seconda interpretazione infatti la parte del Carro visibile dal Purgatorio sta sull'orizzonte dalle 19 all'1 circa: ora sono le 5 circa", Buti-Bertagni, op. cit. p. 110

[5293] **Catone**: nato nel 95 a. C., nemico di Silla, combattè con onore nelle guerre di Spartaco e di Mitridate, fatto tribuno del popolo si conciliò l'affetto dei cittadini e con Cicerone fu dei più fieri persecutori di Catilina. Si oppose al primo triumvirato del 60 di Cesare, Crasso e Pompeo e poi si fece seguace di Pompeo, per lui il solo capace di serbare gli ordini repubblicani; poi, trionfando Giulio Cesare, si ritirò a Utica, dove si uccise nel 46 a. C., per non cadere nelle mani di Cesare. I **vv. 28-39** costituiscono una digressione-presentazione di Catone di cui D. fa un ritratto più spirituale che fisico: "Catone occupa nel I canto del Purgatorio il posto centrale che Caronte occupa nel III dell'Inferno; l'uno concentra in sé la serenità solenne del paesaggio del Purg., l'altro la paurosità tempestosa di quello dell'Inferno", Momigliano. *Veglio* dal provenzale: *velh,* parola più poetica di vecchio; Catone morì a meno di 50 anni, ma per Dante la vecchiaia iniziava a 45 anni, Convivio IV *XXIV* 4. Cfr. **Inf XIV 15** per un altro ricordo di Catone, il quale scomparso (**I 109**), ricomparirà poi in **Purg II 120.** Il tema della solitudine, che si concilia con l'isolamento e il raccoglimento individuale necessario al percorso di purificazione, torna più volte nel **Purgatorio** cfr. **I 31, 118, II 10, III 46, VI 58-60, X 19-21, XV 40-41, XXIV 130-132. XXVI 1-2**

[5294] a vederlo, nell'aspetto cfr. **v. 51**

[5295] quanta più non deve un figlio al padre: quanta reverenza deve un figlio al padre

[5296] lunga la barba e brizzolata; da Lucano si sa che Catone dall'inizio della guerra civile aveva smesso di radersi barba e tagliarsi capelli, in segno di lutto, *Pharsalia,* II 373-74

de' quai cadeva al petto doppia lista[5297]. 36
Li raggi de le **quattro luci sante**
fregiavan[5298] sì la sua faccia di **lume,**
ch'i' 'l **vedea** come **'l sol** fosse davante[5299]. 39
"**Chi siete voi**[5300] che contro al cieco fiume[5301] **Catone:** *1. Purg IX 85 Inf XXXIV 130*
fuggita avete la **pregione etterna**[5302]?",
diss'el, movendo quelle oneste piume[5303]. 42 *Inf III 97*
"Chi v'ha guidati[5304], o che vi fu **lucerna,** *2. Purg IX 86*
uscendo fuor de la **profonda notte**[5305]
che sempre **nera** fa la **valle inferna**[5306]? 45 *v. 64 v. 3*
Son le leggi d'abisso così rotte[5307]? *3. Inf III 9*
o è mutato in ciel novo consiglio[5308],
che, ***dannati,*** venite a le mie grotte[5309]?". 48
Lo duca mio allor mi diè di piglio[5310], *Inf XXIV 24*
e con parole e con mani e con cenni
reverenti mi fé le gambe e 'l ciglio[5311] . 51

2. Risposta e *"peroratio"* **di Virgilio**

Poscia rispuose lui[5312]: "Da me non venni: **Virgilio:** *2a.*
donna scese **del ciel**[5313], per li cui prieghi *cielo Inf II 53 v. 68*

[5297] doppie ciocche

[5298] adornavano di luce, illuminavano

[5299] le quatttro virtù in lui erano giunte a tale splendore che sembrava illuminato da Dio, di cui il sole è simbolo, D'Ovidio

[5300] da notare la contrapposizione tra l'aspetto sereno, pacato di Catone e il suo modo aspro di esprimersi. Catone interroga pubblicamente il penitente; cfr. **Purg IX 85** la domanda del *cortese* portinaio; tre le domande di Catone ai due pellegrini (*1. 2. 3.*)

[5301] risalendo il corso del *ruscelletto* già descritto in **Inf XXXIV 130**: fiume sotterraneo che scende fino al centro della terra, che scorre tra il centro della terra e il Purgatorio; cieco: oscuro

[5302] l'Inferno; pare che Catone fosse lì non lungi dal *pertugio tondo* per lo quale D. e Virgilio uscirono a *riveder le stelle,* onde potè vederli uscire, Scartazzini

[5303] movendo il capo lentamente e la barba, che lo faceva apparire venerando; cfr. Caronte, **Inf III 97**, che mostra un'agitazione irosa, quietata solo dalle parole di Virgilio, mentre qui Catone una calma dignitosa

[5304] stessa domanda farà l'Angelo portiere, cfr. **Purg IX 86**

[5305] o chi vi ha fatto da scorta illuminando la via, mentre uscivate dalla notte cupa, che rende sempre nero l'abisso infernale?

[5306] il ***ricordo dell'Inferno*** torna nel Purgatorio più volte: **Purg I 3,** 7, 17, 41**,** 44-**45,** 48, **64,** 77**, 127, 129**, **II 64-65, VII 22-23, VIII 58-59, XVI 39, XXIII 121-122, XXXI 138-139**

[5307] violate; leggi che impongono ai dannati di rimanere in eterno nel luogo loro assegnato dalla divina giustizia, cfr. **Inf III 9**

[5308] pleonasmo: si è mutata la legge, si sono fatte nuove leggi

[5309] che pur dannati venite: a) al mio monte; *grotte* chiama i cerchi del Purgatorio che sono dirupi e balzi su per i quali la montagna s'ingrada, Scartazzini; b) ai miei scogli, la parte bassa dell'isola da cui si leva verso il cielo la montagna del Purgatorio: Catone è il custode degli accessi al Purgatorio, perché i ministri di Dio nel Purgatorio sono gli angeli e Catone non può avere autorità superiore agli Angeli, Porena. Catone li apostrofa duramente con tre domande incalzanti, credendoli dannati: cfr. **II vv. 120-123**. L'aspro modo di esprimersi di Catone deriva dal fatto che giusto è provar disprezzo e indifferenza per i dannati, e tali lui reputa i due pellegrini, cfr. i rimproveri di Virgilio a D. in **Inf XX 28** e **XXX 132**

[5310] mi afferrò con prontezza, mi toccò con le mani; per la stessa espressione cfr. **Inf XXIV 24**; entra in scena Virgilio che adatta subito atteggiamento e parole alla nuova situazione: si rivolge a D. per farlo inginocchiare e fargli abbassare lo sguardo e a Catone in tono eloquente

[5311] mi fece inginocchiare ed abbassare lo sguardo; Virgilio vuol far prendere a D. un atteggiamento ossequioso: è la prima anima salva che incontra, e D. ha voluto rappresentare il carattere mite e dolce del suo duca in contrasto con quello rigido e austero di Catone, Porena; esempio di procedimento sintetico dello stile di D. salda il sentimento *(mi fé reverenti*) con l'atto (*con parole, mani, e cenni*)

[5312] a lui (cfr. dat., senza preposizione, lat.: *ei*)

[5313] Beatrice scese nel Limbo per pregare Virgilio di aiutare D. impedito nel cammino: cfr. **Inf II 53** e **XII 89**, dove Virgilio riferisce a Chirone l'*officio* affidatogli da Beatrice; per *virtù che scende dal cielo* a favore di D., cfr. **Purg I 53, 68, III 98, VII 24**

de la mia compagnia costui sovvenni[5314].
Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi
di nostra condizion com'ell'è vera[5315],
esser non puote il mio che a te si nieghi[5316].
Questi non vide mai **l'ultima sera**[5317];
ma per la sua **follia**[5318] le fu sì presso[5319],
che molto poco tempo a volger era[5320].
Sì com'io dissi, fui mandato ad esso
per lui campare; e non lì[5321] era altra via[5322]
che questa[5323] per la quale i' mi son messo.
Mostrata ho lui tutta la **gente ria**[5324];
e ora intendo **mostrar quelli spirti**
che purgan[5325] **sé** sotto la tua balìa[5326].
Com'io l'ho tratto, saria lungo a dirti;
de l'alto scende virtù[5327] **che m'aiuta**
conducerlo a vederti e a udirti[5328].
Or ti piaccia gradir[5329] la sua venuta:
libertà[5330] **va cercando, ch'è sì cara,**
come sa chi per lei vita rifiuta[5331].
Tu 'l sai, ché non ti fu per lei amara[5332]
in Utica la morte, ove lasciasti
la vesta[5333] ch'al gran dì sarà sì chiara[5334].

presentazione di Dante

1.
Inf II 64
Purg XXX 136

2b.
Inf XII 87

v.45 v.127

cielo *Purg III 98 v.53*

Purg XXIV 141
il suicidio di Catone

Inf X 12 *Purg XXX 14*

[5314] venni in aiuto

[5315] quale essa è realmente, veramente: vera agg. in funzione avverbiale

[5316] non può accadere che il mio volere si neghi a te

[5317] dannazione spirituale

[5318] irrazionalità: la colpa nasce dall'abbandono della ragione; superbia: cieca fiducia in se stesso, Sapegno; traviamento intellettuale e spirituale

[5319] fu così vicino alla dannazione spirituale, così si esprime anche Beatrice quando chiede a Virgilio di soccorrere D. cfr. **Inf II 64**

[5320] frase ellittica: e poco tempo doveva trascorrere perché la vedesse; cfr. **Purg XXX 136,** dove Beatrice ricorda agli angeli che D. era arrivato a un pericoloso stadio di traviamento

[5321] vi

[5322] che l'esperienza diretta: cfr. *mostrata* **v. 64**, *mostrar* **v. 65**. Per lo stesso concetto cfr. **Inf XII 87**, nel passo (**vv. 85-96**) in cui Virgilio riferisce a Chirone *che era necessario* mostrare a D. *la valle buia*

[5323] il viaggio attraverso l'oltretomba

[5324] tutte le diverse classi dei dannati, Scartazzini; il ***ricordo dell'Inferno*** torna nel Purgatorio più volte: **Purg I 3,** 7, 17, 41, 44-**45,** 48, **64,** 77, **127, 129, II 64-65, VII 22-23, VIII 58-59, XVI 39, XXIII 121-122, XXXI 138-139**

[5325] si purificano; cfr. **v. 94,** dove Catone indica il rito di purificazione da seguire

[5326] custodia

[5327] stessa affermazione è fatta alle anime scomunicate; per la *virtù che scende dal cielo* a favore di D. cfr. **Purg I 53, 68, III 98, VII 24**

[5328] la dialefe, *vedérti /e /a udìrti*, dà rilievo ai momenti dell'incontro; in D. la dialefe si trasforma spesso in efficace mezzo d'arte ed è determinata dalla pausa del pensiero, come in questo caso, voce "*dialefe*" a cura di Gianluigi Beccaria, E.D. 1970; viene ripreso in forma più generica il concetto espresso ai **vv. 52-54**

[5329] accettare di buon grado

[5330] libertà morale dal vizio e dal peccato; per il cammino di D. verso la libertà dello spirito e il sommo e vero bene cfr. **Purg XXIV 141, XXVII 117** e **Par XXXI 85**

[5331] versi che riecheggiano il passo della *Monarchia* II *V* 15: *e vita liber decedere maluit quam sine libertate manere in illa,* preferì abbandonare da uomo libero la vita che vivere senza libertà; questi versi Ugo Foscolo li citerà all'inizio del suo romanzo epistolare: "*Ultime lettere di Jacopo Ortis*"

[5332] sgradita, dolorosa

[5333] il corpo, veste dell'anima; il tema della *revestita carne,* dalle anime, *tranne dai suicidi,* nel giorno del giudizio universale, compare più volte nella Commedia: **Inf VI 97-98, X 11-12**, *XIII 106-108,* **Purg I 74-75, XXX 13-15, Par XIV 16-18, 43-45, XXV 91-96, 124-126, XXX 43-45, 128-129, XXXI 49-51**

[5334] che il giorno del giudizio universale splenderà nella gloria celestiale; per i corpi che risorgeranno luminosi nel giorno del giudizio universale: *le bianche stole,* cfr. **Par XXV 95, XXX 129**

Non son li editti etterni per noi guasti[5335], *3.*
ché questi **vive**, e **Minòs** me non lega[5336];
ma son del cerchio ove son li occhi casti[5337]
di **Marzia tua**[5338], che 'n vista[5339] ancor ti priega, *captatio benevolentiae* *Inf IV 128*
o santo petto[5340], che per tua la tegni:
per lo suo **amore**[5341] adunque a noi ti piega[5342]. *Inf V 78*
Lasciane[5343] andar per li tuoi sette regni[5344];
grazie[5345] riporterò di te[5346] a lei,
se d'esser mentovato **là giù**[5347] degni[5348]".

III Parte. Catone dà l'assenso alla salita

1. *"Va dunque, e fa che tu costui ricinghe D'un giunco schietto"*

"Marzia piacque tanto a li **occhi miei** **Catone**
mentre ch'i' fu' **di là**[5349]", diss'elli allora,
"che quante grazie volse da me, fei[5350].
Or che **di là** dal *mal fiume*[5351] dimora,
più muover[5352] **non mi può**[5353], per quella legge[5354]
che fatta fu quando me n'usci' fora[5355]. *Inf IV 61*

[5335] infranti: risposta alla domanda del **v. 46**

[5336] non mi lega: non avvinghia, non avvolge la coda per me, non mi giudica, cfr. **Inf V 5**; il Limbo è fuori della giurisdizione di Minosse, la quale inizia dal II cerchio

[5337] nomina gli occhi perché in essi massimamente si esprimono le qualità dell'animo e in una donna la castità di costumi

[5338] Marzia: figlia di L. Marcio Filippo, visse nella seconda metà del I sec a. C.; nel 62 a. C. sposò Catone giovanissima, da cui ebbe due figli; nel 56 a.C. a seguito della decisione di Catone di cederla a scopo procreativo, sposò l'oratore Quinto Ortensio Ortalo (sposato a una donna sterile), al quale diede un figlio. Alla morte di Ortensio nel 50 a. C. sposò nuovamente Catone, perché desiderava che i posteri la ricordassereo come moglie di Catone, e che dopo lei si dicesse che Catone non la scacciò, ma di buon animo la maritò, cfr. *Convivio* IV *XXVIII* 13-19. Dopo che Marzia ebbe dato un figlio anche a Ortensio Ortalo, Catone la riprese di nuovo in casa, come se l'avesse prestata, Appiano di Alessandria (I-II d. C), *La Storia romana*, XIV libro. Marzia si trova nel Limbo: **Inf IV 128**

[5339] a) *in vista*: nell'atteggiamento, Sapegno; col sembiante, con gli atti, Scartazzini; nell'aspetto, Casini-Barbi, Grabher; b) *invitta*: irremovibile nel suo affetto per Catone, Porena

[5340] anima

[5341] per l'amore che tu portasti e porti a lei o per l'amore che ella portò e porta a te; sempre in nome dell'amore Virgilio aveva invitato D. a chiedere a Paolo e Francesca che si fermassero, cfr. **Inf V 78**

[5342] acconsenti al nostro cammino

[5343] lasciaci

[5344] i sette gironi del Purgatorio

[5345] cose gradite; la gratitudine del favore da te fattoci per amor suo

[5346] < lat. *de te:* relativamente a te; sul tuo conto, Grabher

[5347] nel Limbo, tu che ora sei del Purgatorio

[5348] degni, gradisci: consenti. La risposta di Virgilio, che esprime ossequio e umiltà, è completa, coerente e articolata nella sua struttura: la presentazione di D. e di se stesso è collocata tra due chiari accenni alla volontà divina (**vv. 53, 69**), a cui fa seguito la celebrazione di Catone (**vv. 70-75**) e una *captatio benevolentiae* (**vv. 79-84**); rapido il riferimento alle invariate leggi divine (**vv. 76-78**).

[5349] a) in terra; b) nel Limbo tra gli illustri

[5350] tutto ciò che volle da me lo feci

[5351] Acheronte, oltre il quale chi entra nell'Inferno trova il I cerchio, il Limbo cfr. **Inf III 78**

[5352] commuovere

[5353] nessun legame tra Purgatorio e dannati: il tono di Catone è distaccato e severo

[5354] solo da queste parole sembra poter dedurre la legge che: quando le anime degne di salvazione furono da Cristo tratte fuori dal Limbo, tra esse e quelle rimaste non vi poteva essere più alcuna comunicazione. La legge che separa in modo assoluto i dannati dai salvati, Scartazzini. "La legge che da quel momento in poi ebbe e ha luogo per me (come per tutti i beati): la legge dell'impassibilità che è il necessario acconsentimento alla giustizia divina", Parodi (Casini-Barbi). Per quella legge che separa nettamente gli spiriti dell'Inferno da quelli destinati alla salvazione, Grabher, Sapegno; per la separazione tra beati e dannati, Inglese

[5355] che fu fatta quando me ne uscii fuori dal Limbo, nel momento in cui Cristo scese nel Limbo, cfr. **Inf IV 61**, per trarne fuori le anime degne della salvezza, tra cui Catone

Ma se donna del ciel ti muove e regge,
come tu di', non c'è mestier lusinghe[5356]: *Inf II 81*
bastisi ben che per lei mi richegge[5357].
Va dunque, e fa che tu costui ricinghe[5358]
d'un giunco schietto[5359] e che li lavi 'l viso,
sì ch'ogne sucidume quindi stinghe[5360];
ché non si converria, l'occhio sorpriso
d'alcuna nebbia[5361], andar dinanzi al primo
ministro[5362], ch'è di quei di **paradiso.** *Purg IX 104*
Questa isoletta intorno ad imo ad imo[5363],
là giù colà dove la batte l'onda,
porta[5364] di giunchi sovra 'l molle limo[5365];
null'altra pianta[5366] che facesse fronda
o indurasse[5367], vi puote aver vita,
però ch'a le percosse non seconda[5368].
Poscia non sia di qua vostra reddita;
lo sol vi mosterrà[5369], che surge omai,
prendere **il monte** a più lieve salita[5370]". *Purg III 14*

2. Rito di purificazione: *Oh maraviglia! Ché qual elli scelse L'umile pianta, cotal si rinacque*
Così sparì[5371]; e io sù mi levai[5372] *Purg II 120* *(Purg II 51)*
sanza parlare, e **tutto mi ritrassi** [5373] *Purg III 4*
al **duca mio**, e li occhi a **lui** drizzai. *Inf XXXIV 8*
El cominciò: "Figliuol, segui i miei passi: **Virgilio**
volgianci in dietro, ché di qua dichina[5374]

[5356] non occorre che tu mi lusinghi; come appare nei **vv. 68-69** dai quali sembra che il fine del viaggio di D. fosse vedere e ascoltare Catone; in termini simili si esprime Virgilio a Beatrice, quando rifiuta ulteriori motivazioni per obbedire alla sua richiesta: **Inf II 81**, ma se qui esplicitamente Catone rifiuta *lusinghe,* nel passo dell'Inferno è difficile, come sostiene Sapegno, attribuire a Virgilio un tono anche di velato rimprovero a Beatrice, accettando la lezione del Barbi: *più non t'è uo' ch'aprirmi*

[5357] me lo richieda in nome di quella donna celeste cfr. **v. 53**

[5358] e fa che tu cinga, e cingi costui

[5359] il giunco è simbolo di umiltà; schietto: liscio senza nodi, mondo e levigato; umiltà per D. è in generale lo stato d'animo non perturbato dalla passione, la serenità dello spirito che è fuori dal male e perciò disposto a operare il bene Casini-Barbi

[5360] sì che tu pulisca, cancelli dal suo volto ogni bruttura, depositata dall'aria infernale

[5361] ablativo assoluto con valore modale; con l'occhio offuscato da qualche nebbia

[5362] primo esecutore delle leggi di Dio, angelo portinaio; cfr. **Purg IX 104**

[5363] nella parte più bassa: l'umiltà cresce in basso luogo e così è sicura contro l'assalto delle avversità, Benvenuto

[5364] ha, presenta, fa nascere

[5365] sopra l'umida sabbia

[5366] nessun altra pianta: nessun'altra virtù è sufficiente per andare in Purgatorio, se non l'umiltà che si piega, G. da Serravalle

[5367] avesse un tronco forte

[5368] perchè non asseconda il moto dell'acqua; è un carattere dell'umiltà rassegnarsi alle offese

[5369] i poeti devono salire il monte girando da levante a ponente secondo il giro del sole

[5370] la via più agevole per salire al monte; cfr. **Purg III 14**

[5371] Catone appare, **I 31-33**, scompare, **I 109**, e riappare misteriosamente, cfr. **Purg II 120**; così anche l'angelo nocchiero: **Purg II 51**; siamo nel regno del mistero, da cui nasce parte della bellezza poetica

[5372] D. era rimasto fino allora in ginocchio

[5373] D. e Virgilio sono uniti dalla novità del luogo e D. è spinto ad avvicinarsi a Virgilio dalla novità di certe apparizioni e scomparse; anche nella prima parte del Purgatorio, come nell'Inferno, D. si avvicina più volte a Virgilio per conforto, poi *Virgilio a D.* per le ultime occasioni di aiuto: **Inf IX 51, X 29-30, XXI 97-98**, **XXXIV 8-9**, **Purg I 110-111, III 4-5, VIII 40-42, XIV 140-141, *XVI 8-9, XX 133-135***

[5374] scende; è detto anche del piano di Lombardia, da Vercelli a Marcabò, cfr. **Inf XXVIII 75**

questa pianura a' suoi termini bassi[5375]". 114
L'alba *vinceva*[5376] l'ora mattutina[5377] ora: *Purg I 14* *Purg II 1*
che fuggia innanzi, sì che di lontano
conobbi il **tremolar de la marina**[5378]. 117 *v.13*
Noi andavam[5379] per lo solingo piano *solitudine:Purg II 10* *Inf XXIII 1* *(Purg I 31)*
com'om[5380] che torna a la perduta strada[5381], *Pseudosimilitudine* *Purg II 11*
che 'nfino ad essa li pare ire in vano[5382]. 120
Quando noi fummo là 've la rugiada
pugna[5383] col **sole**, per essere in parte
dove, ad orezza[5384], poco si dirada[5385], 123
ambo le mani **in su l'erbetta** sparte[5386] *Inf VI 25*
soavemente **'l mio maestro** pose[5387]:
ond'io, che fui accorto di sua arte[5388], 126
porsi ver' **lui** le **guance lagrimose**[5389] *v. 64*
ivi mi fece tutto discoverto[5390] *Purg XXX 53*
quel color che l'**inferno** mi nascose. 129 *Purg II 64*
Venimmo poi in sul lito diserto[5391],
che mai non vide navicar sue acque
omo[5392], che di tornar sia poscia esperto. 132 *Inf XXVI 85* *Purg XIX 22*

[5375] al suo più basso limite, spiaggia: paesaggio tranquillo e solitario, cfr. **vv. 13, 100, 130**

[5376] metteva in fuga, aveva la meglio: cfr. Virgilio, *Aen.* III 589: "*umentemque Aurora polo dimoverat umbram*: l'aurora aveva cacciato dal cielo l'ombra rugiadosa"; l'alba cioè la bianchezza che appare nell'oriente quando comincia a venire lo dì, vinceva l'ora del mattino, che è l'ultima parte della notte che fuggia innanzi, cioè a l'alba, Buti; interpretazione accolta da Blanc, Torraca, D'Ovidio; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9,11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[5377] l'ultima ora della notte

[5378] eco di questi versi ne *I pastori* di D'Annunzio: "O voce di colui che primamente Conosce il tremolar della marina". I due poeti camminano verso la parte meridionale e hanno l'oriente alla destra; il tema del **paesaggio** lega i primi tre canti cfr. **Purg I 13, 100, 117; II 10; III 46**

[5379] il tema della solitudine, che si concilia con l'isolamento e il raccoglimento individuale, necessario al percorso di purificazione, torna più volte nel **Purgatorio**, cfr. **I 31, 118,** 130, **II 10, III 46, VI 58-60, X 19-21, XV 40-41, XXIV 130-132, XXVI 1-2**. Per analoga situazione, ma nell'Inferno, cfr. **Inf XXIII 1**

[5380] la similitudine simboleggia il profondo desiderio d'un bene lungamente impedito, e fatto dai contrasti più prezioso, L. Venturi, op. cit. pag. 157, sim. 267. Frequenti nel Purgatorio le pseudosimilitudini (similitudini in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono cfr. Luca Serianni, *Sulle similitudini della Commedia,* L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43) di natura psicologica, che hanno come termine di confronto l'uomo comune in momenti di incertezza, insicurezza, in situazioni della vita quotidiana, cfr. **I 119; II 11, 54, 132; III 72**; **IX 64-67; XIV 68; XIX 41-42; XXV 5; XXXIII 27**

[5381] come chi (*om*: uomo) ritorna verso la via smarrita

[5382] che fino a che non torna ad essa, la buona via, gli pare di andare invano, a vuoto

[5383] resiste al sole; termine dello stesso campio semantico di *vinceva* **v. 115**

[5384] a) *ad orezza,* variante ant. di *orezzo*, venticello fresco, soffio di vento: per il fatto che si trova in luogo dove spira aria fresca; cfr. **Inf XVII 87**: *rezzo*, orezzo: luogo fresco; b) *adorezza* verbo di conio dantesco, non si conosce altro esempio di tale verbo: dove spira la brezza, *il rezzo*

[5385] svapora

[5386] aperte; cfr. il gesto di Virgilio di fronte a Cerbero, **Inf VI 25**

[5387] aprì e distese

[5388] di ciò che faceva con arte, con un particolare procedimento

[5389] avvicinai inclinando verso di lui le guance solcate dalle lacrime, tracce del viaggio infernale cfr. **vv. 96-98;** il ***ricordo dell'Inferno*** torna nel Purgatorio più volte: **Purg I 3,** 7, 17, 41**, 44-45,** 48**, 64,** 77**, 127, 129, II 64-65, VII 22-23, VIII 58-59, XVI 39, XXIII 121-122, XXXI 138-139**

[5390] mi riscoprì quel colorito naturale; ma le guance torneranno *atre* alla scomparsa di Virgilio, di cui D. si accorgerà quando all'apparizione di Beatrice si volgerà a cercarlo, cfr. **Purg XXX 53**

[5391] sul lido solitario, cfr. **vv. 100, 118**

[5392] il quale non vide mai navigare le sue acque uomo capace poi di ritornare; rinvio allusivo a Ulisse**:** Ulisse, personaggio -chiave per Dante**,** ritorna più volte nella Commedia, oltre al canto a lui poi intitolato **Inf XXVI 85- 142**, nel **Purg I 130-132, XIX 22-23,** e nel **Par XXVII 82-83**

Quivi **mi cinse** sì com'**altrui**[5393] piacque
oh maraviglia[5394]! ché qual elli scelse[5395] *Purg II 69*
l'**umile pianta**[5396]**,** cotal si **ri**nacque[5397] 135 *Purg XV 70*
subitamente là onde l'avelse[5398].

[5393] come piacque a Catone o a Dio

[5394] il canto inizia e termina con un tono di meraviglia **vv. 16 -134:** meraviglia e diletto per il nuovo paesaggio, meraviglia di D. per il giunco rinato; il tema della meraviglia delle anime alla vista del corpo vivo di D. e di D. alla vista di nuove visioni torna più volte nei primi canti del Purg: **I 134, II 69, 82, III 29, 97, V 8, 27**

[5395] quale, cogliendola, scelse l'umile pianta; quale frasca dell'umile pianta, quale ramo del giunco lui colse scegliendola in mezzo agli altri giunchi

[5396] l'umile pianta è un ricordo virgiliano: *non omnis arbusta iuvant humilesque myricae*, *Ecloga* IV 2, A. Ronconi

[5397] *cotale*, tale, perfettamente identica a quella di prima, rinacque; come avviene del ramoscello d'oro staccato da Enea in Virgilio, *Aen.* VI 143-44. Qui mostra che non si scema la grazia di Dio per aver più possessioni, ma cotanto come n'è tolto, altrettanto sì ne rinnovella, Lana; allegoricamente significa che da un atto di umiltà ne nasce un altro, Benvenuto. La grazia divina da cui procede all'uomo l'umiltà del cuore è inesauribile, Casini -Barbi; concetto ripreso nel **Purg XV 49-75,** dove Virgilio spiega che solo l'amore di Dio, la visione di Dio, la bontà di Dio è quel bene che distribuito in più possessori fa più ricchi, perché è infinito e si rinnovella continuamente

[5398] subito là dove l'aveva divelta; latinismo (< *avellere*) suggerito dal passo virgiliano citato: "*primo avolso non deficit alter Aureus et simili frondescit virga metallo*: al primo staccato (germoglio d'oro di un ramo che ha foglie d'oro e gambo flessibile, sacro a Proserpina) non manca il secondo d'oro anch'esso, e il ramo di foglie d'oro si veste", Virgilio, *Aen.* VI 143-144

CANTO II

domenica 10 aprile, dopo le sette antimeridiane	sulla spiaggia dell'Antipurgatorio, tra il mare e il monte del Purgatorio	Casella, Catone	I due poeti vedono la nave che porta le anime nel Purgatorio, sbarcandole sulla spiaggia; esse, ignare del luogo, chiedono a Dante e Virgilio informazioni e si accorgono che Dante è ancora vivo; fra esse c'è Casella, che Dante cerca inutilmente di abbracciare.
Comincia il canto secondo del Purgatoro. Nel quale l'autore mostra come, essendo alla marina più spiriti arrivati e smontati in terra, tra essi riconobbe il Casella, ottimo cantatore, al canto del quale, mentre essi stavano tutti attenti, sopravenne Catone, dal quale ripresi, tutti verso il monte cominciarono a fuggire.			

I Parte. Approdo alla *piaggia* **del Purgatorio.**
1. L'ora di inizio del cammino: *le bianche e le vermiglie guance, Là dov'i' era, de la bella Aurora Per troppa etate divenivan rance* (vv. 1-12).
2. Apparizione del *"celestial nocchiero"* (vv. 13- 51).
3. *La turba selvaggia del luogo* (vv. 52-75).
II Parte. Incontro con Casella.
1. *Soavemente disse ch'io posasse* (vv. 76-105).
2. L'*"amoroso canto"* **di Casella e il rimprovero di Catone** (vv. 106-123).
3. La ripresa del cammino (vv. 124-133).

Scaletta introduttiva

Col **canto II** inizia la poesia astronomica che vuol rendere l'immensità dei fenomeni celesti e conferire solennità all'ascesa di Dante, ma **molti altri temi** caratteristici del purgatorio fanno l'ingresso nel II canto.

La poesia della solitudine (cfr. **I 31, 118**), motivo conduttore del Purgatorio, che ritorna al **v. 10**, qui prepara l'avvento del nocchiero (**vv. 27-43**) e delle anime (**v. 45**): all'apparizione dell'angelo lo stato d'animo dei viaggiatori è colto da entusiasmo e meraviglia.

L'apparizione del **nocchiero celeste** (**vv. 12-36**), un anticaronte, preparato da un crescendo estatico e drammatico, si chiude in una visione lenta e beata. Questo primo angelo è una figura incorporea con le sembianze del viso cancellate da una luce abbagliante: Dante ha spiritualizzato le figure angeliche in mere luci e colori facendo dimenticare la solidità e il peso del corpo.

Al **v. 52:** si introduce **il motivo della coralità**: questa prima schiera, dalla sfumata sensibilità, ha una vita poetica: (*rimira* **v. 3**, *alzò la fronte* **v. 58**, *impallidisce* **v. 69**, *si affolla intorno* **v. 73**), che non ha nessuna schiera dell'Inferno, dovuta a una sapiente analisi psicologica delle anime.

Cominciano i bassorilievi: le schiere da cui si staccano le figure dei protagonisti; dopo l'arte della scultura e prima dell'arte della pittura domina nella seconda cantica l'arte del bassorilievo.

L'episodio di Casella**,** che domina la seconda parte del canto **(vv. 76-117)**, è caratterizzato soprattutto dal tema dell'**amicizia**, che dà un'impronta particolare all'inizio del Purgatorio, dove si avrà il recupero della giovinezza poetica di Dante e dell'arte.

Preparato dalle anime, l'episodio raccoglie in sé musicalmente il nuovo stato d'animo del Purgatorio: la pace contemplativa e il distacco dal mondo. Dante ha atteggiato la schiera delle anime a meraviglia e ad affetto, ma l'affetto appena accennato con loro si accentua in Casella. Sintonia e consonanza caratterizzano l'incontro.

Nel Purgatorio, dove tutto è immateriale, questa immaterialità (cfr. **vv. 41,42, 69, 79**) si traduce nella più immateriale delle arti: **la musica**; anche la risposta di Dante si intona a Casella: è affettuosa e musicale e non è casuale la scelta della canzone, "*Amor che ne la mente mi ragione*", un amoroso

canto che ben si intona alla parola chiave Amor, su cui si regge l'architettura morale e spirituale del Purgatorio.

Tutto il canto II è governato poi dall'**armonia**: il nocchiero è preparato da un crescendo estatico, Casella dalla schiera delle anime da cui si stacca; la risposta di Dante si intona al discorso di Casella, affettuoso; la similitudine dei colombi (**vv. 124-131**) è placida e smorza l'astioso rimprovero di Catone

Tema chiave che attraversa il canto è quello della **meraviglia**: di Dante e Virgilio alla vista del nocchiero (**vv. 28-39),** delle anime che vedono Dante vivo (**vv. 67-75)**, di Dante che riconosce Casella (**v. 82)**, delle anime al canto di Casella, bruscamente interrotto da Catone:

Noi eravamo tutti fissi e attenti
a le sue note; ed ecco il veglio onesto
gridando: "Che è ciò, spiriti lenti?" 120

Nella opposizione Casella –Catone, Casella sembra simboleggiare la tentazione del disimpegno e Catone il rimorso della coscienza: i due personaggi rispecchiano lo stato d'animo delle anime purganti, sospese tra ricordo della terra, indugi, perplessità e attesa del cielo.

Tutto il canto oscilla tra due motivi:

1.Il **tema dell'oblio** o tentazione del disimpegno, che inizia al **v. 75** e culmina nell'episodio di Casella (**v. 117)**, che registra l'oblio- indugio di Dante, di Virgilio, delle anime (azione lenta), frammisto al dolce ricordo della terra:

Lo mio maestro e io e quella gente
ch'eran con lui parevan sì contenti,
come a nessun toccasse altro la mente. 117

2.Il tema dell'**intervento divino** che ricorda il fine, il dovere, la meta delle anime e dei due pellegrini, con l'arrivo del nocchiero (**v. 13-51**) che benedice (**v. 49)**, e col ritorno di Catone (**vv. 119-123**) che grida (azione rapida).

Il **v. 117** "*come a nessun toccasse altro la mente"* riprende l'intonazione del **v. 75**: "*quasi obliando d'ire a farsi belle",* che sta al principio dell'episodio, il motivo dell'oblio-abbandono: oblio della realtà è il farsi avanti di Casella, oblio della realtà è l'atto simmetrico di Dante, di richiesta di fermarsi a parlare con lui.

Al motivo dell'oblio si affianca quello degli indugi: abbiamo un indugio descrittivo ai **vv. 1-9** di Dante auctor, uno di Dante agens ai **vv. 10-12**, uno della turba di anime ai **vv. 52-54**, un altro descrittivo del paesaggio ai **vv. 55-57**, un indugio delle anime alla vista di Dante ai **vv. 67-75**, l'indugio di Dante, Virgilio e le anime al canto di Casella ai **vv. 118-119**; ed un ultimo indugio narrativo - descrittivo con la similitudine dei colombi ai **vv. 124-131**.

A questi si contrappone il tema del **tempo,** e la sua nuova[5399] funzione, che si affianca a quello dell'intervento divino: sì ratto: **v. 17**, eterne – mortale: **vv. 35-36**, veloce: **v. 51**, spiriti lenti- correte: **vv. 120-122**, men tosta: **v. 133**.

Compaiono nel Purgatorio nuove similitudini-paragoni, anonimi - indeterminati, o pseudosimilitudini, che si riferiscono all'uomo comune (**vv. 11, 54, 132**) nei suoi momenti di incertezza- esitazione- raccoglimento per caratterizzare lo stato d'animo delle anime purganti, sospese tra ricordo della terra e attesa del cielo.

Il canto si conclude con una delle placide similitudini del Purgatorio (**vv. 124-131),** diverse dalle violente similitudini animalesche dell'Inferno, nelle quali sono presenti due motivi: orgoglio e umiltà a tutto vantaggio del secondo motivo:

Come quando, cogliendo biado e loglio,
li colombi adunati a la pastura,
queti, sanza mostrar l'usato orgoglio, 126
se cosa appare ond'elli abbian paura,
subitamente lasciano star l'esca…

[5399] qui importante per le Anime che col tempo procedono nella purificazione, nell'Inferno solo per D.

Con questo canto si ha il primo esempio nella Commedia di "*dir soave e piano*" (cfr. **Inf II 56**). Sul fondale la foce del Tevere e il mare, sul proscenio suoni e gesti si succedono, si ripetono, si riprendono in un'eco di dolcezza e cortesia, in un "*dir soave e piano*"….: *venir sì ratto- gridò; si gittar in su la piaggia – saettava; abbracciarmi- a lei le mani avvinsi; disse che io posasse- pregai un poco s'arrestasse; ma tu perché vai?– ma a te com'è tanta ora tolta?; a la marina vòlto- a quella foce; sì dolcemente- la dolcezza; correte- lasciano star l'esca- lasciar lo canto e fuggir ver' la costa.*

I Parte. Approdo alla *piaggia* del Purgatorio

1. L'ora di inizio del cammino

Già era 'l sole[5400] a l'orizzonte[5401] giunto ora: *6 del mattino 10 Aprile/27 Marzo PurgI 115 PurgIV 15*
lo cui meridian cerchio coverchia[5402]
Ierusalèm col suo più alto punto[5403]; 3
e **la notte,** che opposita a lui cerchia[5404],
uscia di Gange[5405] fuor con le Bilance[5406],
che le caggion di man quando soverchia[5407]; 6
sì che[5408] le bianche e le **vermiglie guance**[5409],
là dov'i' era, de la bella Aurora[5410] *Par I 38*
per troppa etate[5411] divenivan **rance**[5412]. 9
Noi eravam[5413] **lunghesso mare**[5414] ancora, *Purg I 118 Purg III 46*

[5400] **CANTO II.** Il sole, dice D., era per Gerusalemme arrivato all'orizzonte, (poteva sorgere o tramontare) ma siccome aggiunge che al Gange era mezzzanotte, si ricava che a Gerusalemme tramontava; D. non dà in genere l'ora per un luogo senza darla anche per altri luoghi; D. e Virgilio sono usciti all'aperto, giungendo nell'isoletta tra le 4 e le 5 antimeridiane; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio v.: **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9,11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[5401] all'orizzonte di Gerusalemme: l'orizzonte che ha per meridiano il meridiano di Geursalemme è l'orizzonte di Gerusalemme

[5402] il cui meridiano sovrasta Gerusalemme col suo più alto punto, col suo zenit

[5403] lo zenit

[5404] la notte che gira opposta al sole, spuntava all'orizzonte del lato opposto: dal Gange, che si credeva a 90 gradi di longitudine est di Gerusalemme

[5405] sorgeva ad oriente

[5406] nel segno delle Bilance, come il sole nell'opposto segno dell'Ariete, cfr. **Inf I 38-40**; in quella stagione la notte è nella costellazione della Bilancia diametralmente opposta a quella dell'Ariete, in cui si trova il sole

[5407] che le cadono di mano quando supera il giorno, diventa più lunga del giorno: dopo l'equinozio di autunno

[5408] sicchè, dove noi eravamo, il sole era prossimo a sorgere, perché fra Gerusalemme, dove tramontava, e il Purgatorio c'è la differenza d'orario di dodici ore, e cioè Gerusalemme dista dal Purgatorio di 180 gradi di longitudine; D. che fino ad ora ha parlato di due emisferi contrapposti, alla fine del **XX 124-25** e del **XXXIV 124** dell'Inferno, informando che uno dei due è quello di Gerusalemme, senza dire che l'altro sia quello del Purgatorio, qui dà la notizia che il Purgatorio è antipode di Gerusalemme, Porena

[5409] le guance bianche e rosse della bella Aurora divenivano di color giallo dorato per troppa età; dell'Aurora si distinguono tre stadi, corrispondenti ai tre colori che essa possiede successivamente: il bianco, il rosso, il ranciato (*albescens, rubescens, lutea aurora* dei Latini) Angeletti; notevole come D., così adoperando le figure mitologiche con ardimento, dà alle immagini un senso di vita, per cui più che personificare umanizza, Albini

[5410] per l'ora di inizio del cammino nel Paradiso cfr. **Par I 37-45**

[5411] per l'ora che avanzava

[5412] color giallo-arancione

[5413] si ha qui una ripresa del modulo introduttivo della ripresa del cammino solitario dei due pellegrini del canto **I 118**, e che tornerà in **Purg III 46**. Il tema della solitudine, che si concilia con l'isolamento e il raccoglimento individuale necessario al percorso di purificazione, torna più volte nel **Purgatorio: I 31, 118,** 130, **II 10, III 46, VI 58-60, X 19-21, XV 40-41, XXIV 130-132, XXVI 1-2**

[5414] il tema del **paesaggio** lega i primi tre canti cfr. **Purg I 13, 100, 114-117; II 10; III 46**

come gente[5415] che pensa a suo cammino, *Pseudosimilitudine* *Purg I 119* *v.54*
che va col cuore e col corpo dimora[5416]. 12

2. Apparizione del *"celestial nocchiero"*

Ed ecco, qual, sul presso[5417] del mattino,
per li grossi vapor[5418] Marte **rosseggia**[5419] *Par XIV 87*
giù nel ponente[5420] sovra 'l **suol marino,** 15
cotal **m'apparve,** s'io ancor lo veggia[5421],
un lume per lo mar venir sì ratto, Angelo nocchiero
che 'l muover suo nessun volar[5422] pareggia. 18
Dal qual com'io un poco ebbi ritratto
l'occhio[5423] per domandar[5424] **lo duca mio,**
rividil **più lucente** e maggior fatto[5425]. 21
Poi d'ogne lato ad esso m'appario
un non sapeva che bianco[5426], e di sotto
a poco a poco un altro[5427] a lui uscio. 24
Lo mio maestro ancor non facea motto,
mentre che i primi bianchi apparver ali;
allor che ben conobbe **il galeotto**[5428], 27
gridò: "Fa, fa che le ginocchia cali[5429]. **Virgilio** *Inf IX 87*
Ecco **l'angel di Dio:** piega[5430] le mani;
omai vedrai di sì fatti officiali[5431]. 30
Vedi che sdegna li argomenti[5432] umani,

[5415] altro esempio di pseudosimilitudine, che tornerà nel Purgatorio per sottolineare, con esempi comuni e quotidiani, azioni e sentimenti comuni. Frequenti nel Purgatorio le pseudosimilitudini (similitudini in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono cfr. Luca Serianni, *Sulle similitudini della Commedia,* L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43) di natura psicologica che hanno come termine di confronto l'uomo comune in momenti di incertezza, insicurezza, in situazioni della vita quotidiana, cfr. **I 119; II 11, 54, 132; III 72**; **IX 64-67; XIV 68; XIX 41-42; XXV 5; XXXIII 27**

[5416] chiasmo; che va solo col pensiero, col desiderio; esempio di poesia della solitudine: qui D. è il pellegrino spirituale, il motivo del viaggio si fa interiore. Il viaggio nel Purgatorio significa: smarrimento dello spirito che cerca la via della liberazione morale, poi faticosa disciplina, infine conquista della meta agognata; cfr. paragone **vv. 54** e **132**

[5417] ed ecco come sul fare

[5418] da cui è avvolto: si credeva allora che Marte fosse circondato da grossi vapori a cui si attribuiva il suo colore rossastro

[5419] cfr. la presentazione in Paradiso del V cielo di Marte: **Par XIV 87**

[5420] ad occidente; Marte lo si può vedere, presso la superficie del mare, a ponente come a levante, a tutte le ore fra il crepuscolo e l'aurora, e questo lume vien da levante (siccome l'Angelo reca le anime al Purgatorio dalla foce del Tevere, attraverso le Colonne di Ercole, cioè da Ovest, chi è al Purgatorio lo vede provenire da Est), ma D. nelle sue marine toscane aveva avuto familiare la visione del mare di ponente non di levante, Buti-Bertagni, op. cit. p. 113

[5421] possa ancora vederlo, cfr. lat. *utinam* desiderativo; la forma ottativa oltre ad esprimere la speranza del poeta di ritornare nel Purgatorio dopo morto, ha nello stesso tempo valore di conferma della verità di quanto sta per dire, Serravalle

[5422] che nessun volo pareggia il suo rapido movimento; D. distingue i momenti successivi dell'arrivo dell'angelo nocchiero e sa rendere la velocità della loro successione: *m'apparve- venir sì ratto-nessun volar pareggia;* l'allitterazione delle continue, liquida vibrante **-r-** e fricativa sonora **-v-,** sottolinea il rapido e silenzioso moto

[5423] dal quale come ebbi ritratto un po' lo sguardo

[5424] costruito transitivamente: per domandare, per chiedere alla mia guida cosa fosse

[5425] lo rividi fatto più grande e luminoso

[5426] le ali

[5427] la veste

[5428] nocchiero

[5429] Virgilio fa inginocchiare D. come davanti al messo celeste venuto ad aprire la porta della città di Dite **Inf IX 87** e innanzi a Catone custode del Purgatorio **I 51**

[5430] congiungi

[5431] ministri di Dio; D. e Virgilio vedranno due angeli nella valletta dei Principi, **(Purg VIII 25-42, 94-108),** l'Angelo alla porta del Purgatorio (**Purg IX 78 sgg., 103 sgg.**) e i sette Angeli ciascuno a guardia di una delle sette cornici: **Purg XII 79-99; XV 28-36; XVI 144** e **XVII 44-57, 67-69; XIX 43- 51; XXII 1-6; XXIV 133-154; XXVII 6-13**

[5432] non si serve di mezzi

sì che remo non vuol, né altro velo[5433]
che l'ali sue, tra liti sì lontani[5434]. 33 *Purg III 15*
Vedi come l'ha dritte verso **'l cielo,**
trattando[5435] l'aere con l'**etterne** penne,
che non si mutan come **mortal** pelo[5436]". 36
Poi, come più e più verso noi venne
l'uccel[5437] **divino,** più **chiaro**[5438] appariva:
per che l'occhio[5439] da presso nol sostenne[5440], 39 *Purg VIII 35*
ma chinail giuso[5441]; e quei sen venne a riva
con un vasello[5442] snelletto e leggiero[5443], *Inf III 93*
tanto che l'**acqua** nulla ne 'nghiottiva[5444]. 42
Da poppa stava **il celestial nocchiero**[5445],
tal che parea beato pur iscripto[5446];
e più di cento spirti entro sediero[5447]. 45
'In exitu Israel de Aegypto[5448], **I schiera di Anime** *PurgII 112 PurgV 24 ParXXV 56*
cantavan tutti insieme ad una voce[5449]
con quanto di quel salmo è poscia scripto[5450]. 48 *Purg VIII 17*
Poi fece il segno[5451] lor di santa croce;
ond'ei si gittar[5452] tutti in su la piaggia; *Inf III 116*

[5433] vela, i latini dicevano *velum,* ma lo usavano al plur. *vela,* da cui il nostro termine, diventato, per analogia con i termini con la desinenza *-a,* femminile singolare

[5434] accenno indefinito, immensa visione: per coprire spazi così ampi; dopo un cammino, nell'Inferno, tra spazi anche molto ampi ma circoscritti, definiti e misurabili si apre uno scenario nuovo nel Purgatorio, che tende all'infinito, cfr. **Purg III 15**

[5435] fendendo

[5436] come quelle dei volatili mortali

[5437] nocchiero, angelo di Dio, così detto perchè aveva le ali

[5438] luminoso

[5439] per cui la vista

[5440] da vicino non lo sostenne; cfr. la stessa difficoltà di fissare con lo sguardo la faccia degli angeli venuti in soccorso dei principi nella Valletta: **Purg VIII 35**

[5441] dopo un crescendo estatico- drammatico, **vv. 13-39**, ora inizia una visione lenta e beata, **vv. 43-51,** presentimento del Paradiso

[5442] navicella, anticipata da Caronte nell' **Inf III 93**

[5443] nonostante fossero tanti i naviganti su di esso, Tommaseo

[5444] tanto che l'acqua niente del vasello inghiottiva: ne era sfiorata

[5445] quest'angelo che ha per ufficio trasportare le anime nel Purgatorio è l'antitesi di Caronte, *il nocchier de la livida palude* **Inf III 82-111**

[5446] sembrava portare scritta in fronte la sua beatitudine, si leggeva in tutto il suo aspetto la beatitudine

[5447] sono molti meno dei moltissimi che affollano la barca di Caronte: a indicare che gli eletti sono assai pochi in confronto ai dannati, Porena

[5448] il salmo della liberazione degli Ebrei dall'Egitto, che nell'interpretazione allegorica della Bibbia significava la liberazione dell'anima dal peccato; cfr. **Par XXV 56,** dove ancora l'Egitto è indicato come il mondo, la condizione terrestre di schiavitù contrapposta alla città celeste. Il canto comincia ad essere l'espressione più profonda dello stato d'animo degli spiriti; per gli altri canti religiosi del Purgatorio cfr. *In exitu Israel de Aegypto* **II 46,** *Miserere* **V 24,** *Salve Regina* **VII 82-83,** *Te lucis ante* **VIII 13,** *Te Deum laudamus* **IX 140.** *Agnus Dei* **XVI 19**, *Gloria in excelsis Deo* **XX 136,** *Labia mea Domine* **XXIII 10,** *Summae Deus clementiae* **XXV 121,** *Venite benedicti Patris mei* **XXVII 58**, *Beati quorum tecta sunt peccata* **XXIX 3,** *Benedicta tue ne le figlie d'Adamo* **85-86,** *Veni, sponsa, de Libano* **XXX 11,** *In te, Domine, speravi* **83,** *Volgi, Beatrice, volgi li occhi santi* **XXXI 133**. Canti corali religiosi e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio: **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, [*XI 1-24*], XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-87, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134.** Diverso il canto di Casella che chiude l'incontro **Purg II 112**

[5449] primo esempio della poesia corale del Purgatorio

[5450] le anime recitano, cantando, i canti religiosi dall'inizio alla fine, anche se D. ne riporta solo i primi e ultimi versetti o parole: **Purg II 48, VIII 17, XIII 50**

[5451] diverso segno fa alle anime dannate *Caron dimonio: con occhi di bragia, Loro accennando tutte le raccoglie...* cfr. **Inf III 110**

[5452] cfr. **Inf III 116**: per stesso gesto, ma opposto, delle anime dannate, che lì si gettano dal lido nella barca di Caronte

ed el sen gì, come venne, veloce[5453]. 51 *Purg I 109*

3. *La turba selvaggia del luogo*

La turba che rimase lì, selvaggia[5454]
parea del loco, **rimirando** intorno
come colui[5455] che nove cose assaggia[5456]. 54 *Pseudosimilitudine* *v.11* *v.132*
Da tutte parti saettava **il giorno**[5457]
lo sol, ch'avea con le saette conte[5458]
di mezzo 'l ciel cacciato[5459] Capricorno[5460], 57
quando **la nova gente** alzò la fronte
ver' noi, dicendo a noi[5461]: "Se voi sapete, **I schiera di Anime**
mostratene la via di gire al monte[5462]". 60
E **Virgilio** rispuose: "Voi credete **Virgilio**
forse che siamo esperti d'esto loco[5463];
ma noi siam peregrin[5464] come voi siete. 63
Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
per **altra via**, che fu **sì aspra e forte**[5465], *Purg I 129* *Purg VII 22*
che lo salire omai ne parrà gioco". 66
L'anime, che si fuor di me accorte,
per **lo spirare**[5466], ch'i' era **ancor vivo**[5467], *Inf XXIII 88* *Purg III 88* *(Purg XIII 132)*

[5453] rapide apparizioni e sparizioni caratterizzano le prime scene del Purgatorio, cfr. **Purg I 109;** nel ritmo del verso c'è tutta la rapidità del volo, Bartoli; "un aspetto importante del ritmo in D. nasce dalla scelta delle parole", P.G. Beltrami, *L'esperienza del verso,* Il Mulino, p. 20. L'incalzare di monosillabi nel primo emistichio e il ritmo scandito dei bisillabi nel secondo, legati dall'allitterazione della vocale palatale semiaperta **-e-,** cui si aggiunge il lieve suono delle continue nasali (**n -m**), e della fricativa sonora **-v-**, accompagnano il veloce volo di ritorno dell'angelo

[5454] inesperta del luogo, la schiera delle anime, appena giunta, si trova nella stessa condizione di D. e Virgilio, cfr. **Purg I 119**

[5455] frequenti nel Purgatorio le pseudosimilitudini (similitudini in cui i due termini coincidono cfr. Luca Serianni, L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43) di natura psicologica che hanno come termine di confronto l'uomo comune in momenti di incertezza, insicurezza, in situazioni della vita quotidiana, cfr. **I 119; II 11, 54, 132; III 72**; **IX 64-67; XIV 68; XIX 41-42; XXV 5; XXXIII 27**

[5456] sperimenta; cfr **Purg I 119; II 11 e 132**

[5457] il sole mandava da ogni parte la luce

[5458] a) dal lat. *comptae*: adorne, quindi chiare, Scartazzini, luminose, Casini; b) < lat. *cognitae*; "che sanno, esperte, perciò infallibili" Torraca; Grabher, Sapegno

[5459] a) cacciato, sospinto, "impropriamente D. dice che il Capricorno viene cacciato dal Sole, infatti sia Sole che Capricorno e tutte le costellazionei si spostano simultaneamente per effetto della rotazione diurna di tutti i cieli intorno alla Terra, da oriente a occidente", Buti-Bertagni, op. cit. p. 113; b) oscurato: forse D. vuol dire che il Sole coi raggi ormai splendenti aveva offuscato il Capricorno, ma perché ricordare solo il Capricorno? D. più della precisione scientifica si preoccupa dell'espressione letteraria, Buti -Bertagni op. cit. p. 115. Con un'immagine astronomicamente inesatta D. "raffigura il sole come un cacciatore che si spinga avanti con le saette la fiera del Capricorno", Steiner

[5460] essendo il sole nel segno dell'Ariete aveva davanti a sé (di 90 gradi) il segno del Capricorno, il quale, oltrepassato il meridiano, man mano che il sole ascendeva, andava declinando, per effetto del medesimo apparente movimento celeste, non per effetto del sole, Porena

[5461] la ripetizione del *noi* può darci noia: invece è così naturale!, Pistelli; questa schiera ha una vita poetica che non ha nessuna dell'Inferno, Momigliano

[5462] questa domanda conferma che l'isola del Purgatorio è di terreno accidentato non piano, altrimenti non c'era bisogno di domandare la strada per andare al monte, Porena

[5463] torna il tema dell'esperienza: cfr. **Purg I 63-64**

[5464] stranieri

[5465] riferimento all'Inferno rapido, cfr. **Inf I 5**; il ***ricordo dell'Inferno*** torna nel Purgatorio più volte: **Purg I 3,** 7, 17, 41, 44-**45,** 48, **64,** 77, **127, 129, II 64-65, VII 22-23, VIII 58-59, XVI 39, XXIII 121-122, XXXI 138-139**

[5466] respirare: per il tema del riconoscimento da parte delle anime dannate di Dante vivo, che respira, cfr. **Inf XXIII 88,** tra gli Ipocriti, VIII cerchio, VI bolgia e **Purg XIII 132**

[5467] il tema del **corpo vivo** di D. di cui si accorgono le anime purganti torna più volte nella Seconda Cantica cfr. **Purg II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 58-59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6; XXVI 56-57**

maravigliando diventaro smorte[5468]. 69 *Purg I 134* *Inf XXVIII 54*
E come a messagger[5469] che porta ulivo[5470] *Similitudine del messaggero*
tragge[5471] la gente per udir novelle[5472],
e di calcar[5473] nessun si mostra schivo[5474], 72 *Purg V 43*
così al viso mio s'affisar[5475] **quelle**
anime fortunate tutte quante,
quasi **obliando** d'ire a farsi belle[5476]. 75 *v.117* *Inf XXVIII 54*

II Parte. Incontro con Casella

1. Soavemente disse ch'io posasse

Io vidi una di lor trarresi avante
per **abbracciarmi** con **sì grande affetto**[5477], *Purg VI 75*
che mosse me a far lo somigliante[5478]. 78 *Inf XV 24*
Ohi **ombre vane**[5479]**, fuor che ne l'aspetto**! *Purg XXI 135*
tre volte[5480] dietro **a lei le mani avvinsi,**
e tante mi tornai con esse al petto[5481]. 81
Di **maraviglia**[5482], credo, mi dipinsi[5483]; *Purg III 29*
per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
e io, seguendo lei, oltre mi pinsi[5484]. 84
Soavemente[5485] disse ch'io posasse[5486]; *Purg XIV 6* *Purg VIII 52*
allor conobbi[5487] chi era, e pregai *Purg IV 115*
che, per parlarmi, un poco s'arrestasse. 87

[5468] meravigliandosi impallidirono; le anime hanno un volto che tradisce emozioni e sentimenti: cfr. **vv. 116, 126.** Cfr. **Inf XXVIII 54,** dove, tra i seminatori di discordia, VIII cerchio IX Bolgia, per la prima volta si ha un atteggiamento simile a quello che si ritrova varie volte nei primi canti del Purgatorio. Il tema della meraviglia delle anime di fronte a D. e di D. di fronte a nuove visioni torna in: **Purg I 134, II 69, 82, III 97, V 8, 25-27**

[5469] prima similitudine, originale: paragona al movimento del corpo dei vivi il movimento dello sguardo delle anime; ferma e statica, la seconda parte della similitudine prepara il clima di meraviglia e di attenzione: la pausa di Casella; cfr. **Purg V 28**

[5470] il messo che vien con l'ulivo porta novelle di pace o di vittoria, Buti, Landino; prima immagine di pace del Purgatorio

[5471] si trascina, si avvicina, accorre; verbo transitivo usato intransitivamente

[5472] per udire liete notizie

[5473] e di accalcarsi intorno: cfr. **Purg V 43**

[5474] evita

[5475] mi guardarono fissamente; cfr **Purg II 118**

[5476] quasi dimenticando di andare a purificarsi; si affaccia il tema dell'oblio che si svilupperà nella II parte del Canto con l'incontro di Casella e l'amoroso canto cfr**. v. 117**. Cfr. **Inf XXVIII 54** per un simile stato d'animo delle anime

[5477] per simile manifestazione di affetto cfr. l'abbraccio di Sordello e Virgilio, **Purg VI 75,** e di Stazio a Virgilio **XXI 130.** Per l'abbraccio nel Purgatorio tra le anime e D. o Virgilio cfr. **Purg II 77, VI 75, VII 15, XXI 130**

[5478] le due anime compiono gesti simmetrici, coordinati, speculari: fallito abbraccio **vv. 77-78,** avvicinamento **vv. 83-84**, invito a fermarsi **vv. 85- 87;** domande **vv. 90-93**, richiesta soddisfatta del canto **vv. 109-112**; ricordo di Brunetto Latini per i gesti speculari, cfr. **Inf XV 24-30, 25-26, 33-35, 56-85, 58-79/81**

[5479] Oh ombre inconsistenti, cfr. **v. 41-42; Purg XXI 135**

[5480] cfr. triplice abbraccio di Enea ad Anchise nei campi Elisi: Virgilio, *Aen.* VI 700-702, che ricalca quello di Ulisse all'ombra della madre: Anticlea, nipote di Hermes, *Odissea* XI 265-269; D. prende dal primo verso del passo citato dell'*Eneide*: *tre volte* (VI 700-702), ma poi poiché qui c'era bisogno di un'espressione breve ed efficace chiude di suo *e tante mi tornai*, Albini

[5481] qui D. ci mostra l'impalpabilità delle ombre che altrove dimentica

[5482] il tema della meraviglia attraversa il canto: qui è la meraviglia di D., all'abbraccio mancato di Casella; il tema della meraviglia torna nel **Purg**: **I 134, II 69, 82, III 29, 97, V 8, 27**

[5483] il mio volto ebbe un'espressione di meraviglia, certo dovetti apparire meravigliato

[5484] mi spinsi, avanzai accostandomi a lei

[5485] con voce soave; D. non lo riconosce dall'aspetto, ma dalla voce, la personalità di Casella è tutta nella voce; cfr. **Purg XIV 6,** per le stesse maniere con cui accolgono D. Guido del Duca e Rinieri da Calboli

[5486] disse che io mi fermassi: stessa simmetria di gesti con Nino Visconti cfr. **Purg VIII 52**

[5487] per una stessa espressione che indica un riconoscimento non immediato, cfr. **Purg IV 115**

Rispuosemi: "Così com'io **t'amai** **Casella**
nel mortal corpo, così **t'amo** sciolta[5488]:
però m'arresto[5489]; ma tu perché vai[5490]?". 90 *Purg XXIII 52*
"c**asella**[5491] **mio,** per tornar altra volta **Dante** *Purg V 63*
là dov'io[5492] son, fo io questo viaggio",
diss'io; "ma a te com'è tanta ora tolta[5493]?". 93
Ed elli a me: "Nessun m'è fatto oltraggio, **Casella**
se **quei che leva** quando e cui li piace[5494],
più volte[5495] m'ha negato esto passaggio; 96
ché di **giusto voler** lo suo si face[5496]:
veramente da tre mesi[5497] elli ha tolto
chi ha voluto intrar, **con tutta pace**[5498]. 99
Ond'io, ch'era ora[5499] a la **marina** vòlto[5500]
dove l'**acqua** di Tevero s'insala[5501],
benignamente fu' da lui ricolto[5502]. 102
A quella foce ha elli or dritta l'ala,

[5488] libera dal corpo. "È l'anima che parla: di qui questo femminile insolito che può sfuggire, (ma le anime dell'Inferno parlano al maschile) che pure dà qualcosa di più soave al colloquio", Momigliano

[5489] perciò mi fermo

[5490] un simile vivo interesse per D. lo proverà Forese Donati, cfr. **Purg XXIII 52**

[5491] **Casella**: nome o soprannome di un musico di cui non possediamo alcuna notizia storica, se non che mise in musica versi, oltre che danteschi, di altri poeti duecenteschi; è probabile che fosse fiorentino, di certo toscano e morì prima della primavera del 1300. Fu Casella da Pistoia grandissimo musico e massimamente nell'arte dell'intonare, e fu molto dimestico dell'autore, perché nella sua giovinezza fece D. molte canzoni e ballate che questi intonò, Anonimo fiorentino; musicò un madrigale di Lemmo da Pistoia contenuto in un codice del Vaticano

[5492] nel luogo dove, qui, nel Purgatorio dove mi trovo ora; a) interpretazione prevalente: al Purgatorio dopo la morte come anima salva, Scartazzini, Casini-Barbi, Vandelli, Grabher, Momigliano, Porena, Sapegno, Pasquini- Quaglio; b) "ma *là* si riferisce meglio a luogo lontano che non presente e *dove'io son* può indicare -dove io sulla terra dimoro- e a me sembra più genuino che in un colloquio essenziale come questo D. riveli all'amico, in termini diretti, che egli tornerà in terra e gli confidi il carattere soprannaturale del viaggio, piuttosto che, in termini indiretti, gli faccia intendere che tornerà dopo la morte in Purgatorio", F. Flora; oltre al fatto che è apparsa nota dissonante in questo contesto la sicura anticipazione della sua salvezza eterna. Ma fanno propendere per la prima interpretazione vari passi nei quali D. anticipa il suo ritorno in questi luoghi, nel Purgatorio appunto, come anima destinata alla salvezza per raggiungere la quale deve percorrere questo cammino *di mondo in mondo*: **V 61, VIII 59-60, XXIV 76-78, XXVI 58**. Per *là dove* col valore del semplice *dove* cfr. Sacchetti, Novelle N. 153, Casini-Barbi. Se poi è difficile accettare che *là dove*= qui, ancora di più lo è che *dove io sono* (ora davanti a Casella) = in terra. Più volte D., e alla fine lo farà *Beatrice*, accenna che il suo viaggio ha come fine acquistare la salvezza dell'anima cfr. **Purg V 61, VIII 59-60, XXIV 76-78, XXVI 58, *XXX 136-138***, come Virgilio ha riferito a Maometto in **Inf XXVIII 48** che il viaggio di D. ha come fine di fare *esperienza piena,* utile per salvarsi

[5493] perché ti è stato tolto un tempo prezioso per l'espiazione? Casini-Barbi; due risposte interotte da due domande, dove i *ma* interrompono un altro discorso iniziato e significano: ma lasciamo quel che riguarda me, parlami di te, Pistelli

[5494] l'angelo nocchiero che prende nella sua navicella chi e quando gli piace

[5495] l'idea del ritardo tra morte e imbarco può nascere in D. dalla finzione, accennata in Virgilio, delle anime trattenute più o meno alla riva dell'Acheronte, *Aen.* VI 313 sgg.

[5496] la volontà dell'angelo procede dalla giusta volontà divina

[5497] l'indulgenza concessa ai viventi in occasione del Giubileo del 1300 è estesa alle anime del Purgatorio; il v. richiederebbe una accentuazione su "tre", che non s'accorda con l'accentuazione sintattica, Porena; il numerale è tonico per ItNP (Italian Narrative Poetry of the Middle Ages and Renaissance) non per AMI (Archivio Metrico Italiano), P. G. Beltrami, l'Esperienza del verso, op. cit. 310

[5498] ben volentieri

[5499] poco prima di essere raccolto, Boccaccio

[5500] ero in attesa della navicella sul mare; pare chiaro che Casella più volte respinto dal nocchiero si sia allontanato dalla marina laziale per tornarvi finalmente poco prima del 27 marzo (10 aprile) 1300; nel vagare di Casella può esservi l'eco di un'antica opinione per cui le anime sottoposte alle pene purgatorie risiedevano nel mondo degli uomini, là dove avevano peccato, Inglese

[5501] ha la foce, l'acqua diventa salata mischiandosi a quella del mare

[5502] benevolmente sono stato da lui raccolto

però che sempre quivi si ricoglie[5503]
quale verso **Acheronte** non si cala[5504]". 105

2. L'*"amoroso canto"* di Casella e il rimprovero di Catone

E io: "Se nuova legge[5505] non ti toglie
memoria o uso a **l'amoroso canto**[5506]
che mi solea quetar[5507] tutte mie doglie[5508], 108
di ciò ti piaccia consolare alquanto
l'anima mia, che, con la mia persona[5509] *Inf V 101*
venendo qui, è affannata tanto!". 111
" **Amor che ne la mente mi ragiona**"[5510] **Casella** *Purg II 46* *Purg XXIV 51*
cominciò **elli** allor sì **dolcemente,**
che la **dolcezza** ancor dentro mi suona[5511]. 114 *Par XXIII 129*
Lo mio maestro e io e quella gente
ch'eran **con lui**[5512] parevan **sì contenti,**
come a nessun[5513] toccasse altro la mente[5514]. 117 *v. 75*
Noi eravam **tutti fissi e attenti**
a le sue note; ed ecco il veglio onesto[5515] *Purg I 32*
gridando[5516]: "Che è ciò, **spiriti lenti**[5517]? 120 **Catone** *Purg I 109* *Inf XXXIV 69* *Purg III 78*
qual negligenza[5518], quale stare è questo?

[5503] perché sempre qui si raccolgono

[5504] quelle anime che non si calano verso l'Acheronte, dove *convengon d'ogni paese* tutti i dannati, cfr. **Inf III 122-123**; la foce del Tevere è il luogo d'imbarco per tutte le anime non dannate e destinate al Purgatorio. Tevere: il sacro fiume di Roma latina e cristiana, la città da cui si irradia il duplice potere del papato e dell'impero, necessario a guidare l'umanità per il retto cammino, Grabher; ha indicato con precisione un luogo, in Italia per il viaggio nel Purgatorio e invece circonda di mistero l'accesso all'Inferno: la foce del Tevere era allora luogo malsano, abbandonato, e deserto, Porena

[5505] prescrizione, nuova perchè del luogo dove ora si trovano

[5506] qui culmina il motivo musicale dell'episodio; nella canzone che Casella canterà non si tratta di amore per la donna, ma dell'elogio in forma allegorica della Filosofia

[5507] assopire i miei desideri; cfr. Boccaccio, Vita di Dante, XX: "si dilettò in suoni e canti nella sua giovinezza, e a ciascuno che era ottimo cantatore o sonatore fu amico; e assai cose compose le quali di piacevole e maestrevole nota da questi cotali facea rivestire"

[5508] a) *doglie*: affanni, angosce b) *voglie:* desideri, passioni; "Musica trae a sé li spiriti umani, quasi vapori del cuore, sì e l'anima intera quando l'ode e la virtù degli spiriti tutti quasi corre allo spirito sensibile che riceve il suono", *Convivio*, II *XIII* 24

[5509] *persona* chiama D. il proprio corpo con tutto il peso e perciò la fatica delle membra nell'affanno di quel viaggio e già Francesca parlò della *bella persona* che le fu tolta, F. Flora; cfr. **Inf V 101**

[5510] Canzone seconda, Trattato terzo del *Convivio*: fu composta non molto dopo il 1294 e intonata o musicata da Casella come dicono Lana, Ottimo e Benvenuto; prima autocitazione di D.: per un'altra autocitazione, sempre del *Convivio* cfr. **Par VIII 37**; per una tratta dalla *Vita Nuova*, cfr. **Purg XXIV 51**. Questo canto, non religioso, è il secondo canto che si ascolta tra le anime purganti, cfr. **II 46**. La terzina presenta prima la battuta poi la didascalia, come per Farinata, **Inf X 22-29**, e la Pia, **Purg V 130-132**

[5511] risuona; per la dolcezza che lascia nell'animo la musica e che dà piacere, cfr. **Par XXIII 128**

[5512] Casella si stacca dalla schiera, per poi esserne riassorbito v. elli **v. 113**, lui **v. 116**, e poi: masnada **v. 130**

[5513] per il tema dell'oblio cfr. **v. 75**

[5514] come se a nessuno passasse altro per la mente

[5515] Catone vecchio onorabile

[5516] gridante, che gridava, gerundio con valore di participio; Catone appare, scompare e riappare misteriosamente cfr. **I 32, 109, II 120**; per altro grido, di Virgilio a Dante cfr. **v. 28**

[5517] cos'è questo, spiriti pigri? cfr. **v. 51**: in questo regno la lentezza è un difetto, una colpa: prende corpo qui il motivo del tempo. Più volte nel Purgatorio riemerge, come elemento imprescindibile nel percorso di penitenza-purificazione, il motivo del tempo, basilare nel regno della purificazione temporanea, tempo da non perdere e da ben utilizzare nelle soste: **Purg II 120, III 78, XII 84-87, XVII 84, XVIII 103, XIX 139, XXIII 5-6, XXIV 91-93;** il motivo del tempo, si è già incontrato nella prima cantica, in **Inf IV 22, VII 99, XI 14, XIII 80, XV 105, XXIX 11, XXXIV 69**

[5518] cfr. per il tono aspro del rimprovero Virgilio, *Aen.* VI 372, quando la profetessa Sibilla apostrofa Palinuro, che ha chiesto a Enea di portarlo con sè nell'Averno: "Da dove ti viene, Palinuro, Tanta follia di desiderio? Tu la Stigia palude Guarderai insepolto?", versione di E. Cetrangolo

Correte al monte a spogliarvi lo scoglio[5519]
ch'esser non lascia a voi **Dio** manifesto[5520]". 123

3. La ripresa del cammino

Come quando, cogliendo[5521] biado o loglio, Similitudine dei colombi
li colombi[5522] adunati a la pastura,
queti, sanza mostrar l'usato orgoglio, 126
se cosa appare ond'elli abbian paura,
*subitamente **lasciano** stàr l'esca[5523],*
perch'assaliti son da maggiòr cura; 129
*così vid'io **quella masnada fresca**[5524]* *Purg III 2*
***lasciar lo canto,** e **fuggir** ver' la costa[5525],*
com'om che va[5526], né sa dove riesca[5527]: 132 *Pseudosimilitudine dell'uom che va* *v.54 Purg III 72*
né la nostra partita fu men tosta[5528]. *Purg III 10*

[5519] < lat. *culleus:* sacco, involucro; le impurità; correte al monte a liberarvi del peccato, che avvolge come rigida scorza le anime

[5520] che vi impedisce la visione di Dio; il senso e la ragione di D. erano tanto occupati nel diletto e nel piacere dell'anima che quasi s'era dimenticato la salvezza di quella, Vellutello; col rimprovero di Catone D. vuol porre all'attenzione del lettore che l'eccessivo amore dei diletti terreni, per quanto puri e innocenti, può distogliere o impedire l'uomo nel cammino che deve percorrere seguendo *virtute e canoscenza* (**Inf XXVI 120)**, Casini -Barbi

[5521] beccando; la prima terzina della similitudine con tre endecasillabi a maiore, trocaico-dattilici, dal ritmo ascendente calmo e meditativo, parole sillabicamente dense (sillabe con vocale chiusa da due consonanti) e l'allitterazione della vocale aperta frenante **-a-,** imita il procedere lento dei colombi, queti alla pastura; la seconda terzina, con i tre endecasillabi a minore, dal ritmo discendente, il primo verso (**127**) reso veloce da tre sinalefe, e la ribattuta su 9a e 10a, ben esprime la subitanea interruzione del pasto per sopraggiunta paura

[5522] gli artisti veneziani hanno colto questo contrasto e lo rappresentano nelle coppie di piccioni uno a testa bassa e uno pettoruto che si vendono ai forestieri nel ricordo di Venezia, Porena (1946)

[5523] il cibo

[5524] compagnia arrivata allora; cfr. **Purg III 2,** dove si ha la ripresa della stessa immagine, che stabilisce una continuità tra i due canti

[5525] del monte

[5526] altro esempio di pseudosimilitudine che torna nel Purgatorio per sottolineare, con esempi comuni e quotidiani, azioni e sentimenti comuni. Frequenti nel Purgatorio le pseudosimilitudini (similitudini in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono cfr. Luca Serianni, *Sulle similitudini della Commedia,* L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43) di natura psicologica che hanno come termine di confronto l'uomo comune in momenti di incertezza, insicurezza, in situazioni della vita quotidiana, cfr. **I 119; II 11, 54, 132; III 72**; **IX 64-67; XIV 68; XIX 41-42; XXV 5; XXXIII 27**

[5527] dove vada a finire

[5528] meno sollecita; cfr. **Purg III 10:** ecco un chiaro esempio di continuità tra i canti del Purgatorio, non più monadi separate, ma canti collegati tra loro per più temi; mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso molti canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116- XXVI 1**

CANTO III

domenica 10 aprile; il sole all'orizzonte fiammeggia alle loro spalle	**Antipurgatorio –** *a piè del monte* gruppo I	Manfredi	scomunicati: avanzano lentamente; devono attendere, prima di iniziare la purificazione, trenta volte il tempo che vissero in stato di scomunica.
Comincia il canto terzo del Purgatoro. Nel quale Virgilio mostra perché egli come Dante non faccia ombra. Appresso, al cominciar dell'erta, truovano il re Manfredi con più altri, della porta del purgatoro schiusi a tempo, percioché morirono scomunicati.			

I Parte. Antipurgatorio.
1. Rimorso di Virgilio. *El mi parea da sé stesso rimorso: O dignitosa coscienza e netta Come t'è picciol fallo amaro morso!* (vv. 1-18).
2. Condanna della ragione umana: "*Matto è chi spera che nostra ragione Possa trascorrer la 'nfinita via Che tien una sostanza in tre persone"* (vv. 19-54).
II Parte. Prima *gente di anime:* **morti scomunicati.** *Come le pecorelle escon del chiuso…*(vv. 55-102).
III Parte. Incontro con Manfredi: *"Orribil furon li peccati miei: Ma la bontà infinita ha sì gran braccia, Che prende ciò che si rivolge a lei"* (vv**.** 103- 145).

Scaletta introduttiva

Il **canto III** presenta un'ispirazione unitaria pur nella alternanza di **motivi** diversi e **antitetici** e si può facilmente dividere in tre parti:

1. **vv. 1-54**: inadeguatezza della ragione a intendere i misteri della teologia
2. **vv. 55-102**: ascesa- incontro con la schiera degli scomunicati
3. **vv. 103-145**: incontro con Manfredi.

1. La prima parte è dominata dal turbamento- umanità di Virgilio, personaggio vivo. Dante attribuisce a lui la lezione sui limiti della ragione umana e così l'esponente della più gloriosa civiltà del passato denuncia il suo fallimento e la giusta esclusione dalla vista di Dio. La condanna della superbia umana basata sulla ragione genera rimorso e turbamento, ma la fiducia nell'aiuto di Dio conforta. All'inizio del canto torna il motivo del corpo vivo, di Dante (**vv. 54, 88-91, 95)** che desta meraviglia nelle anime, corpi aerei, ma con caratteristiche di quelli vivi (**vv. 26, 32, 107-111).**

2. Nella seconda parte si'impone all'attenzione la nota similitudine:

Come le pecorelle escon dal chiuso
a una, a due, a tre e l'altre stanno… 80

uno dei più nitidi studi del vero, del poema, uno di quelli in cui Dante ha trovato genialmente la parola pittrice e in cui si nota l'affetto del poeta per l'oggetto della sua osservazione.

La famosa similitudine delle pecorelle (**vv. 88-93**), colte nei loro movimenti ora sincronici rallentati, ora scomposti e discontinui (a cui corrisponde nello stile l'asindeto dei primi versi seguito dal polisindeto degli ultimi), ben ripropone l'avanzare delle pecore, e introduce la schiera degli scomunicati, da cui esce Manfredi, figura regale, aristocratica, equanime, in cui si attua il processo di spiritualizzazione proprio del Purgatorio: regale il suo aspetto, nobile l'animo.

La schiera della anime che *venian lente* (**v. 60**) prepara l'apparizione di Manfredi, la mansuetudine e la sensibilità delle anime di fronte a Dante e Virgilio sono sfumature delicate che preparano la pittura del protagonista, pieno di sensibilità e nobiltà, creando così un preludio dove è in germe una figura e la sua vita.

I primi due episodi sono dominati dall'alternanza di due motivi: il **chiudersi** del **corpo- anima-mente** (= restringersi in sé- stringersi agli altri, turbarsi): **vv. 4, 7, 19-23, 45, 70-71, 83, 91** e **l'aprirsi-** riacquistare speranza: **vv. 10, 13, 22, 24, 66, 97**.

3.La terza sezione del canto è dominata da Manfredi. Il ritratto è singolare: l'ombra di Manfredi è ancora bionda, bella e gentile ed è l'unica ombra che si presenta con le fattezze che ebbe in vita. Quello di Manfredi è uno degli episodi antiecclesiastici più duri del Poema, ma risulta attenuato dai modi pacati del protagonista, dalla sua aristocratica gentilezza, dalla mansuetudine del suo animo.

Dante inizia con questa schiera il capovolgimento psicologico caratteristico delle anime espianti: lo scomunicato è un individuo messo fuori della comunità cristiana, e che ha opposto la sua individualità alla volontà e al pensiero della chiesa; e ora l'ardito diviene timido e l'individualità temeraria perde la propria volontà e si annulla in quella della collettività.

"In questa plaga del Purgatorio s'incontrano a schiere o a gruppi anime nelle cui figure il poeta viene esprimendo gli affetti gentili di cui ora è pieno: la delicatezza, la verecondia, la calma, la rassegnazione, la pace, la mansuetudine, il perdono delle offese patite, la benevolenza universale. In questa serena condizione di spirito è collocato anche Manfredi, per cui Dante provava alta ammirazione. Manfredi, il cavalleresco re di Sicilia, perseguitato a morte dai papi, odiato dai guelfi, reo di gravi peccati, ma *biondo e bello e di gentile aspetto*, e gentile di cuore, ben degno che in ultimo si rivolga e si salvi in Dio", Croce.

Questo terzo episodio del canto è caratterizzato dalla calma interiore comunicata dall'eterno amore di Dio per gli uomini, dalla sua bontà infinita: Dio che *volentier perdona.*

I due protagonisti del canto sono: **Virgilio e Manfredi**, i loro ritratti sono antitetici:

- triste, turbato (**v. 45**) il primo per avere sperato di percorrere con la ragione *l'infinita via* (**v. 34**) e aver scoperto l'infinità razionale che danna;
- lieto, sorridente (**v. 112)** il secondo per aver scoperto *l'infinita bontà* (**v. 122)** di Dio che salva.

Virgilio è turbato, ma di fronte a Dante svolge sempre il compito di guida saggia e "*compos sui*": *non ti maravigliar* **v. 29***, non vi maravigliate* **v. 97**.

Sullo sfondo il **paesaggio,** visto dal basso (**vv. 6-14-46-57-77**), inospitale all'inizio**,** ma non inaccessibile (**vv. 52** e **76**), che comunica serenità per i ricordi terreni (**vv. 16-27-49-128**) e con la montagna del purgatorio sempre più accessibile (**vv. 77-101**):

Rivolti al ***monte*** *……. 3*
e diedi 'l viso mio incontr' al ***poggio*** *14*
Noi divenimmo intanto ***a piè del monte*** *46*
"Or chi sa da qual man ***la costa cala"*** *52*
e io mirava suso ***intorno al sasso*** *57*
quando si strinser tutti ai duri massi 70
*de l'****alta ripa*** *e stetter fermi e stretti 71*
ditene dove la ***montagna giace,*** *76*
sì che ***possibil sia l'andare in suso*** *77*
*……****intrate innanzi*** *dunque", 101*

E Dante, con la sua partecipazione al turbamento iniziale di Virgilio e la sua anima tutta rivolta a Manfredi da non accorgersi del tempo che passa (**Purg IV 7-9**), si dimostra un reagente poetico indispensabile nella Commedia, finché rimane personaggio come nell'Inferno e nel Purgatorio, che senza la sua persona viva rischierebbero di smarrirsi nell'indeterminato.

Divisione- unione, esclusione-comunione, elementi chiave della seconda cantica, si alternano in questo canto, mentre la terra è ormai lontana: *colà* **(v. 25)**, *dov'ei le trasmutò* **(vv.130-132)**, ma il **v. 143** lega le anime che si purificano coi vivi in grazia di Dio:

Vedi oggimai se tu mi puoi fare lieto,
revelando a la mia buona Costanza
come m'hai visto, e anco esto divieto; 142
ché qui per quei di là molto si avanza".

Si affaccia così alla fine del canto, per la prima volta, il motivo della preghiera, richiesta dalle anime purificanti, che poi sarà sviluppato nel canto **VI** (**28 sgg.**) e che stabilisce un saldo vincolo tra vivi e morti.

In tutto il canto si alternano i due motivi antitetici e caratteristici della seconda cantica: quello

1. dell'**isolamento**
   - di Dante e Virgilio rispetto alle anime: **v. 4**
   - di Dante e Virgilio tra loro: **vv. 10-14**
   - di Dante e Virgilio nel paesaggio: **v. 46-52**
   - di Virgilio che pensa al cammino: **v. 55-57**
   - delle anime di fronte a Dante e Virgilio: **v. 91**
2. e della **coralità:**
   - Dante si avvicina a Virgilio per paura **v. 19**
   - Virgilio si avvicina a Dante per conforto **v. 23**
   - Le anime si stringono ai massi e tra loro per meraviglia e paura: **v. 70**
   - Le anime si avvicinano a Dante e Virgilio per cortesia: **v. 85**

I Parte. Antipurgatorio

1.Rimorso di Virgilio. *El mi parea da sé stesso rimorso: O dignitosa coscienza e netta*

Avvegna che[5529] la subitana fuga
dispergesse **color**[5530] per la campagna, *Purg II 130*
rivolti **al monte** ove **ragion**[5531] ne fruga[5532], 3
i' **mi ristrinsi**[5533] a la **fida compagna**[5534]: *Purg I 110* *Inf IX 51*
e come sare' io sanza **lui** corso? *Purg VIII 41*
chi m'avria tratto[5535] su per la **montagna**[5536]**?** 6
El mi parea da sé stesso rimorso[5537]**:** *o dignitosa coscienza e netta!*
o dignitosa[5538] **coscienza e netta,** *Inf IX 10* *Purg XXI 118*
come t'è picciol fallo amaro morso[5539]! 9 *Inf XXX 143*
Quando li piedi suoi lasciar la fretta[5540], *Purg IV 136* *Purg II 133*
che l'onestade[5541] ad ogn'atto dismaga[5542], *Inf IV 113*
la mente mia, che prima **era ristretta**[5543], 12

[5529] **CANTO III.** Sebbene: il canto inizia con un *continuum* narrativo, come se continuasse un discorso

[5530] disperdesse (spargesse cfr. **Purg XXVII 84**) *la masnada fresca* di **Purg II 130**

[5531] giustizia divina; ragione si disse per giustizia e anche per luogo dove si amministra, Del Lungo; in molti comuni il palazzo di giustizia si chiamava palazzo della Ragione

[5532] a) ci tormenta; b) ci stimola; cfr. **Inf XXX 70**

[5533] io non fuggii, ma mi avvicinai: D. si avvicina a Virgilio; nel Purgatorio, nella prima parte, D. si avvicina più volte a Virgilio per conforto: **Purg I 110-111, III 4-5, VIII 40-42, XIV 140-141,** poi *Virgilio a D.* per le ultime occasioni di aiuto: ***XVI 8-9, XX 133-135.*** Nell'Inferno D. si avvicina a Virgilio in: **Inf IX 51, X 29-30, XXI 97-98, XXXIV 8-9**; per Virgilio che si avvicina a D. nell'Inferno cfr. **Inf IX 59-60** sgg.. Qui D. usa la stessa espressione di **Inf IX 51**

[5534] guida

[5535] condotto cfr. **Purg I 67**

[5536] cfr. **v. 14, Purg I 108 e III 14**

[5537] mi pareva provasse rimorso da se stesso, dalla sua stessa coscienza, che fosse punto dal rimorso spontaneamente, non tanto per il rimprovero di Catone che era rivolto alle anime

[5538] nobile; ci sono momenti, nella Commedia, di fine analisi psicologica di Virgilio, il savio dall'animo gentile, che D. ha imparato a conoscere attraverso l'*alta sua tragedìa,* che lui *sa tutta quanta* (**Inf XX 113-114**), cfr. **Inf IX 8-15, Purg III 7-9, Purg XXI 103-120**.

[5539] come ti procura amaro rimorso una piccola colpa; per la profonda sensibilità del personaggio Virgilio, che nel Purgatorio si approfondisce, cfr. già **Inf IV 13-22**; per un simile stato d'animo attribuito da Virgilio a D. cfr. **Inf XXX 143**

[5540] cfr. **Purg II 133;** questo è il primo esempio di continuità tra i canti del Purgatorio; mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso molti canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116- XXVI 1**

[5541] decoro; l'onestade, il decoro nel comportamento, la dignità; i valori cavallereschi aristocratici che si riflettono in Manfredi, trovano anticipata conferma negli atti dei Savi del Limbo, a cui Virgilio appartiene, cfr. **Inf IV 84, 112-114**

[5542] fretta che toglie decoro a ogni atto; voce rara in D.: < lat. tardo *exmagare*: indebolire, togliere le forze; attenua, fa perdere vigore e forze; la fretta della corsa non conviene all'uomo autorevole, Benvenuto

[5543] rivolta a un solo pensiero

lo 'ntento rallargò[5544], sì come vaga,[5545]
e diedi 'l viso[5546] mio **incontr'al poggio**[5547] *Purg I 108*
che 'nverso **'l ciel più alto** si dislaga[5548]. 15 *v.57 Purg II 33*
Lo sol, che dietro[5549] fiammeggiava **roggio**[5550],
rotto[5551] m'era **dinanzi a la figura**[5552],
ch'avea in me de' suoi raggi l'appoggio[5553]. 18

2.Condanna della ragione umana: "*Matto è chi spera che nostra ragione Possa trascorrer la 'nfinita via"*

Io mi volsi dallato **con paura** [5554] *Inf VIII 100*
d'essere abbandonato, quand'io vidi
solo dinanzi a me la **terra oscura**[5555]; 21
e **'l mio conforto:** "Perché pur[5556] diffidi[5557]?", **Virgilio** *Inf VIII 122*
a dir mi cominciò **tutto rivolto**[5558];
"non credi **tu me teco** e ch'**io ti** guidi[5559]? 24
Vespero[5560] è già **colà** dov'è sepolto[5561] *Purg VII 6*
lo corpo[5562] dentro al quale io facea ombra:

[5544] recuperò la tensione intellettuale, la sua attenzione; ampliò l'orizzonte della propria attenzione; l'*intento* è l'*intentio* degli scolastici, il pensiero che si rivolge a un determinato oggetto

[5545] desiderosa di conoscere altre cose

[5546] rivolsi il mio sguardo: anche il corpo partecipa a questa riacquistata libertà d'animo

[5547] verso il monte, il quale ritorna più volte nel canto osservato da diverse angolazioni, cfr. **vv. 46, 57** e **Purg I 108**

[5548] *dislaga*, neologismo: si innalza in mezzo al lago, si eleva in alto dal lago (< lat. *lacus*: qualsiasi massa di acqua), più di qualsiasi altro monte; cfr. **Inf XXVI 133-35**, la montagna che apparve a Ulisse. Si innalza dalla distesa delle acque che circondano la montagna del Purgatorio; paesaggio che tende all'infinito, cfr. **Purg II 33.** Riprende la poesia del paesaggio o meglio la poesia, poichè questo preambolo morale del canto, esaltato dai critici moralisti e idolatri, è un tessuto connettivo smorto, Momigliano

[5549] D. cammina verso il monte e il sole si è levato dal mare

[5550] rosso, perché non era ancora alto sull'orizzonte

[5551] interrotto; per il tema dell'**ombra** proiettata da D. cfr. **Purg III 89, V 4, 25; XXIII 114, XXVI 22-23**

[5552] davanti alla mia figura, alla mia persona

[5553] a) il sole che trovava in me l'appoggio dei suoi raggi; i raggi del sole trovavano impedimento su di me; "*quia ipse sol habebat inhaerentiam radiorum suorum in me*", Benvenuto; perché su di me aveva l'appoggio dei suoi raggi, Scartazzini, Casini -Barbi; Grabher; più semplice intendere "figura" nel senso di "persona" e interpretare: il sole era rotto dinnanzi alla mia persona, perché esso aveva in me l'appoggio dei suoi raggi, cioè un ostacolo che impediva ai raggi di spingersi ed illuminare più oltre, Vandelli; Momigliano; l'ombra riproduceva il profilo della persona, Sapegno; b) "lo sole mi era rotto dinanzi con figura simile alla figura che l'appoggio dei suoi raggi aveva in me", Biagioli così intende interpungendo con una virgola dopo *dinanzi* del v. 17, ma meglio dare a *figura* il significato di persona, seguendo Petrocchi, Bosco-Reggio; era rotto davanti a me secondo la figura che aveva in me l'appoggio dei suoi raggi, Porena

[5554] il movimento è rapido e istintivo; simile paura D. prova davanti ai Diavoli, che ostacolano la sua entrata nella città di Dite cfr. **Inf VIII 100**

[5555] farsi scura

[5556] a) ancora; b) perchè mai, cfr. **Inf V 21,** D. non ha mostrato prima di diffidare, Porena

[5557] ancora Virgilio conforta D., cfr. **Inf VIII 122**

[5558] cominciò a dirmi tutto rivolto verso di me: l'espressione fa dimenticare che Virgilio è un corpo aereo

[5559] per altro rimprovero di Virgilio cfr. **Inf II 43**; il verso, con la ripetizione dei pronomi personali *me-io-tu-teco-ti*, allaccia D. a Virgilio: non credi tu che io sia con te e che io ti guidi?

[5560] sera, il vespro che va dalle 15 alle 18: D. credeva che l'Italia distasse 45 gradi da Gerusalemme e che la sua ora media anticipasse di 9 ore quella di Purgatorio, quindi se al Purgatorio sono tra le 6 e le 8 del mattino e a Gerusalemme, che è agli antipodi, tra le 18-20, in Italia e a Napoli, città occidentale rispetto a Gerusalemme, sono tra le 15 e le 18, Porena; in Purgatorio sono le ore 8 a Gerusalemme le 20 e a Napoli le 17: vespero è un'ora prima della notte, Tommaseo, (Scartazzini)

[5561] lo stesso dirà Virgilio a Sordello cfr. **Purg VII 6**

[5562] il motivo del corpo si fa già sentire, ma culminerà nel **V** canto: il motivo del corpo di D. che desta meraviglia, e del distacco dal corpo terreno delle anime; qui si anticipano le caratteristiche dei corpi aerei cfr. **vv. 31-32**

Napoli l'ha[5563], e da Brandizio[5564] è tolto.
Ora, se innanzi a me nulla s'aombra[5565],
non ti maravigliar[5566] più che d'i cieli — *Purg II 82*
che l'uno a l'altro raggio non ingombra[5567].
A sofferir tormenti, caldi e geli
simili corpi[5568] **la Virtù**[5569] dispone
che, come fa, non vuol ch'a noi si sveli.[5570] — *Purg XXV 32* *Purg XXV 101*
Matto è chi spera[5571] **che nostra ragione** — *Par XIII 130*
possa trascorrer la 'nfinita via[5572] — *Purg VI 121*
che tiene[5573] **una sustanza in tre persone.**
State contenti, umana gente, al quia[5574]**;**
ché se potuto aveste veder tutto,
mestier non era parturir Maria[5575]**;**
e disiar vedeste senza frutto[5576]
tai[5577] che sarebbe **lor disio** quetato[5578],
ch'etternalmente è dato lor per lutto[5579]: — *Inf IV 42*
io dico d'Aristotile[5580] e di Plato[5581] — *Inf XI 80* *Inf IV 131* *Inf IV 134*
e di molt'altri"; e qui chinò la fronte,[5582] — *Par IV 49* *Inf VIII 118*

[5563] il motivo poetico conduttore della II cantica, la lontananza della terra, che si intreccia con quello del contrasto corpo vivo-ombra, qui si sente particolarmente: il verbo *l'ha* (**v. 27**), fa eco all'avverbio di luogo *colà* (**v. 25**), in una sorta di rima al mezzo equivoca, che fa sentire quanto mai lontana la terra

[5564] Virgilio ha lasciato il suo corpo a Brindisi, dove morì il 19 a. C.: e questo fu poi sepolto a Napoli

[5565] se nulla si offusca, si oscura per l'ombra, se non si proietta nessuna ombra

[5566] torna il tema della meraviglia, con cui si è aperto il I canto: di D. in primis alla vista dilettosa del nuovo paesaggio **v. 16**, al giunco rinato **v. 134** e ora ancora di D. alla mancata ombra di Virgilio; cfr. **Purg I 134, II 69, 82, III 29, 97, V 8, 27**

[5567] l'uno non intercetta i raggi dell'altro

[5568] spiriti

[5569] la potenza divina

[5570] la quale non vuole che sia svelato agli uomini come questo avviene, mentre invece nel **Purg XXV 79-108** Stazio lo spiegherà e farà capire che potrebbe spiegarlo anche Virgilio: **XXV 34**

[5571] contro la cieca fiducia nella ragione umana e anche i giudizi incauti D. torna più volte nella Commedia: **Purg III 34-39**, **Par XIII 130-142, XIX 79-81, XX 133-135,XXI 100-102**

[5572] matto è chi spera che la nostra ragione possa percorrere il procedimento dell'agire divino, l'infinita via dell'operare divino nella sua stessa essenza già di per sè inconcepibile; possa conoscere esaurientemente la via seguita dalla divina Trinità, Pasquini-Quaglio. Il concetto della imperscrutabilità della volontà di Dio ricorre nella Commedia in: **Purg III 34-36, VI 121-123, VIII 68-69**, **Par XI 29-30, XIX 61-62, XX 72, XXI 91-96**

[5573] a) che segue Dio uno nella sostanza e trino nelle persone; che tiene Dio, cioè è seguita nelle sue imperscrutabili operazioni da Dio, che è uno e trino, Grabher; b) che lega una sostanza in tre persone

[5574] < lat. "*quae*": i fatti; *quia* è usato nel senso che aveva nel linguaggio scolastico; "vi basti credere che è così, senza cercare il perché in quelle cose per le quali l'uomo non può stabilire causa o ragione", Benvenuto

[5575] se Dio avesse voluto che gli uomini sapessero tutto, non avrebbe proibito i frutti dell'albero della scienza del bene e del male, Adamo non avrebbe peccato e non sarebbe stata necessaria la venuta di Cristo per lavare l'umanità dal peccato originale, Benvenuto; se gli uomini avessero potuto capire la verità non sarebbe stato necessario che gli fosse rivelata con l'incarnazione di Dio

[5576] voi vedeste desiderare inutilmente di conoscere tutto, la causa prima di tutte le cose

[5577] esseri tali, dotati di ingegno così profondo

[5578] sarebbe stato appagato

[5579] il desiderio che è dato loro eternamente per pena: già nel Limbo Virgilio ha affermato che le anime del Limbo vivono in "*disio*" della visione di Dio, senza speme di soddisfarlo, cfr. **Inf IV 42**

[5580] Aristotele compare nella Commedia, citato direttamente o attraverso le sue opere, in: **Inf IV 131, VI 106, XI 80, 101, Purg III 43**

[5581] cfr. **Inf IV 134.** A Platone sarà dedicata parte del canto **IV** del Paradiso **vv. 22-24, 49-63**, dove accanto alla confutazione della tesi del Timeo che le anime tornino a le stelle di provenienza, D. avanza l'ipotesi che Platone intendesse affermare che alle stelle torni *l'onor de la influenza e 'l biasmo*

[5582] il turbamento di Virgilio che riconosce l'insufficienza della ragione umana (la ragione prende coscienza dei suoi limiti) ricorda quello di fronte ai Diavoli che si oppongono all'entrata in Dite e il suo gesto è simile: cfr. **Inf VIII 118**; per un'altra delicata analisi dello stato d'animo cfr. **Inf V 109-111,** riferita questa volta a D.: *China' il viso*

e più non disse, e rimase turbato[5583]. 45 *Purg VII 8* *Inf IV 14*
Noi divenimmo[5584] intanto **a piè del monte**[5585]**;** *Purg II 10* *Purg VI 58*
quivi trovammo la roccia sì erta[5586],
che 'ndarno vi sarien le gambe pronte[5587]. 48
Tra Lerice e Turbìa[5588] la più diserta[5589],
la più rotta ruina[5590] è una scala,
verso di quella, agevole e aperta[5591]. 51
"Or chi sa da qual man[5592] la costa cala[5593]", **Virgilio**
disse **'l maestro mio** fermando 'l passo,
"sì che possa salir **chi va sanz'ala**[5594]?". 54

II Parte. I *gente di anime:* **morti scomunicati.** *Come le pecorelle escon del chiuso…*
E mentre ch'**e'** tenendo 'l viso basso[5595]
essaminava[5596] del cammin[5597] la mente,
e io mirava suso **intorno al sasso**[5598], 57 *v. 15*
da man sinistra m'apparì **una gente** I schiera: **Morti scomunicati**
d'anime[5599], che movieno i piè ver' noi,
e non pareva, sì venian lente[5600]. 60
"Leva", diss'io, "**maestro**, li occhi tuoi: **Dante**
ecco di qua chi ne darà consiglio[5601],
se tu da te medesmo aver nol puoi[5602]". 63

[5583] il turbamento di Virgilio procede dal pensiero d'essere anche'egli uno dei savi esclusi dalla salvezza; qui lo spegnersi nella malinconia e nel silenzio dell'animata eloquenza di Virgilio è d'un effetto lirico potentissimo, Porena. Il *dubbio cotanto vecchio*, (**Par XIX 33)**, sulla mancata salvezza di Virgilio assillerà D. per molto tempo: lo prova il turbamento e l'amaro rimpianto di Virgilio, per la salvezza persa, che si manifesta all'ingresso nel Limbo **Inf IV 14** e poi ritorna in: **Purg III 37- 45, VII 7-8** e **XXII 55-60**. Questo dubbio di D. sulla giustizia divina, che a volte appare ingiusta agli uomini, cfr. **Par IV 67-69,** come quando condanna i virtuosi non battezzati, sarà esplicitato dall'Aquila in **Par XIX 76-84**

[5584] si ha qui una ripresa del modulo introduttivo della ripresa del cammino solitario dei due pellegrini del canto **I 118**, e di **Purg III 46.** Il tema della solitudine, che si concilia con l'isolamento e il raccoglimento individuale necessario al percorso di purificazione, torna più volte nel **Purgatorio: I 31, 118,** 130, **II 10, III 46, VI 58-60, X 19-21, XV 40-41, XXIV 130-132, XXVI 1-2**

[5585] il tema del paesaggio lega i primi tre canti cfr. **Purg I 13, 100, 117; II 10; III 46**

[5586] la parete rocciosa così ripida

[5587] le gambe si sarebbero provate, sforzate invano di salire

[5588] Lerici: sulla riviera ligure, presso la foce del fiume Magra all'estremità del golfo della Spezia; Turbié: vicino a Nizza; confronto realistico iperbolico; Lerici e Turbìa segnavano, l'uno ad oriente l'altro ad occidente, i confini della Liguria marittima

[5589] inaccessibile

[5590] il dirupo più scosceso

[5591] larga

[5592] da quale parte

[5593] la costa del monte è agevole, è meno ripida

[5594] chi va col **corpo**; per il **motivo del corpo** cfr. **vv. 17, 26, 95, 127**

[5595] all'espiazione la ragion sola può avviare, non sempre guidare certamente, Tommaseo

[5596] interrogava il pensiero, consultava la sua mente

[5597] < lat. *de* compl di argomento: riguardo al cammino

[5598] tutt'intorno alla parete rocciosa, cfr. **v. 14-15,** per scoprire una via percorribile

[5599] una moltitudine di anime; escluse dal Purgatorio per un certo tempo perchè tardarono a pentirsi fino all'ultimo momento della vita; la prima schiera è quella dei morti scomunicati, che devono rimanere nell'Antipurgatorio trenta volte il tempo che sono stati scomunicati; cfr. la prima schiera di anime incontrate: **Purg II 52**

[5600] che muovevano i loro piedi verso di noi, ma non sembrava tanto si muovevano lentamente; dal I canto fino all'incontro con Manfredi domina il motivo del silenzio, dell'isolamento e del raccoglimento; queste ombre popolano il paesaggio non lo animano, danno la prima illusione dell'oltretomba; allegoricamente finge che questa gente venisse lentamente, perché erano stati negligenti a venire allo stato della penitenza, Buti

[5601] ci saprà consigliare, diversamente dalla prima schiera appena arrivata cfr. **II, 62-63**

[5602] se non riesci da te medesimo a trovare la strada da prendere

Guardò allora, e con libero piglio[5603]
rispuose: “Andiamo in là, ch'ei vegnon piano; Virgilio
e tu ferma[5604] la **spene**, dolce figlio”. 66
Ancora era **quel popol** di lontano,
i' dico dopo i nostri mille passi[5605],
quanto un buon gittator trarria[5606] con mano, 69
quando **si strinser**[5607] **tutti** ai duri massi *arte del bassorilievo*
de l'alta ripa, e stetter fermi e stretti
com'a guardar, chi va dubbiando, stassi[5608]. 72 *Pseudosimilitudine* *Purg II 132* *Purg IX 64*
“**O ben finiti, o già spiriti eletti**[5609]**”**, Virgilio *Purg V 60*
Virgilio incominciò, “per quella pace[5610] *Purg V 61*
ch'i' credo che per[5611] voi tutti s'aspetti, 75
ditene **dove la montagna giace**[5612]
sì che possibil sia l'andare in suso;
ché **perder tempo**[5613] a chi più sa[5614] più spiace”. 78 *tempo: Purg II 120* *Purg XII 84*
Come le pecorelle[5615] escon del chiuso[5616] *Similitudine delle pecorelle*
a una, a due, a tre, e l'altre stanno
timidette atterrando l'occhio e 'l muso; 81
e[5617] ciò che fa la prima, **e** l'altre fanno,

[5603] sereno sembiante

[5604] < lat. *firma* da *firmo -are*: conferma, rafforza la tua speranza

[5605] dopo che avevamo fatto mille passi quelle anime erano ancora lontane

[5606] quanto un buon lanciatore tirerebbe con la mano; un buon tiro di pietra

[5607] il gesto è simile a quello di D. che si è stretto a Virgilio, cfr. **v. 4**: esempio d‘arte del bassorilievo Momigliano; si stupiscono perché quei due soli venivano incontro a loro lasciata la via che sale il monte e tanto veloci mentre loro procedevano così lenti, Benvenuto; le anime si fermano per meraviglia e timore: meraviglia per vedere i due poeti che si muovono in direzione contraria a quella che è usuale in quel regno, dove si procede da sinistra verso destra, timore perché ignorano le intenzioni dei due sconosciuti, Casini, Casini-Barbi

[5608] a) come si ferma a guardare chi va dubbioso; b) come chi va si ferma a guardare perché dubbioso; come chi cammina, temendo, si arresta a guardare, Porena; altro esempio di pseudosimilitudine, che torna nel Purgatorio per sottolineare, con esempi comuni e quotidiani, azioni e sentimenti comuni. Frequenti nel Purgatorio le pseudosimilitudini (similitudini in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono cfr. Luca Serianni, *Sulle similitudini della Commedia,* L’Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43) di natura psicologica che hanno come termine di confronto l’uomo comune in momenti di incertezza, insicurezza, in situazioni della vita quotidiana, cfr. **I 119; II 11, 54, 132; III 72**; **IX 64-67; XIV 68; XIX 41-42; XXV 5; XXXIII 27**

[5609] morti in grazia di Dio, e spirti eletti a salvezza eterna; nel doppio vocativo un’enfasi non solo da *captatio benevolentiae,* ma una malinconia di chi sa di non essere un eletto, Sapegno; anche D. si rivolgerà così alle anime cfr. **Purg V 60**

[5610] Virgilio ha saputo subito adattare la sua eloquenza alle nuove anime e le prega in nome della beatitudine a cui aspirano e sono destinate, diversamente da come aveva pregato Catone **I, 81**; stessa formula usata in: **Purg V 61**

[5611] da

[5612] è meno ripida cfr. **v. 52**

[5613] il motivo del tempo, già incontrato in **Inf: IV 22, VII 99, XI 14, XIII 80, XV 105, XXIX 11, XXXIV 69,** è basilare nel Purgatorio, regno della purificazione temporanea, e qui torna in: **Purg II 120, III 78, XII 84-87, XVII 84, XVIII 103-105, XIX 139-141, XXIII 5-6, XXIV 91-93**

[5614] a) il saggio, Sapegno; quanto più si è saggi, Porena; b) chi conosce il valore del tempo, Casini, Casini-Barbi, Momigliano

[5615] diversamente nel *Convivio* I, *XI*, 2-10: “queste sono da chiamare pecore e non uomini; ché se una pecora si gittasse da una ripa di mille passi, tutte le alte andrebbero dietro; e se una pecora per alcuna ragione al passare d’una strada salta, tutte le altre saltano, eziandio nulla veggendo da saltare”. Ma quello che nel *Convivio* significa supina stupidità qui significa mansuetudine e innocenza: la similitudine sottolinea una condizione interiore di ritrovata mansuetudine e fraterna comunione da parte di chi in vita fu ribelle alla Chiesa e D. ha trovato qui la parola pittrice, Momigliano; nel comportamento delle anime come in quello delle pecore qui analizzate c’è il riflesso di una lunga assuefazione a una docile obbedienza, Sapegno; le anime gli hanno ricordato le pecore, che possono insegnare all’uomo l’obbedienza e l’umiltà, doti difficili da far proprie

[5616] recinto di sassi con rovi

[5617] l’asindeto dei primi tre versi e il **polisindeto** della seconda terzina rendono magistralmente l’alternanza dei movimenti uguali e scomposti delle pecore, movimenti ora sincronici ora discontinui: ora vanno, ora si fermano

addossandosi a lei, s'ella s'arresta
semplici e quete, e lo 'mperché non sanno[5618]; 84 *v. 93*
sì vid'io muovere a venir la testa[5619]
di quella mandra fortunata[5620] allotta[5621],
pudica[5622] in faccia e ne l'andare onesta[5623]. 87
Come color dinanzi vider **rotta**[5624] *Purg II 68 Purg V 6*
la **luce in terra**[5625] dal mio destro canto[5626], *Purg V 4*
sì che l'ombra era da me a la **grotta**[5627], 90
restaro, e trasser sé[5628] **in dietro** alquanto[5629], *Inf III 106*
e tutti li altri che venieno appresso,
non sappiendo 'l perché[5630], fenno altrettanto[5631]. 93 *v. 84*
"Sanza vostra domanda io vi confesso **Virgilio**
che questo è **corpo uman** che voi vedete;
per che[5632] 'l **lume del sole** in terra è fesso[5633]. 96
Non vi maravigliate[5634], ma credete *Purg V 8*
che non sanza **virtù**[5635] **che da ciel vegna** *Purg I 68 Purg VII 24*
cerchi di soverchiar[5636] questa parete[5637]". 99
Così **'l maestro;** e **quella gente** degna[5638]
"Tornate[5639]", disse, "intrate innanzi[5640] dunque", **Morti scomunicati**
coi dossi[5641] de le man faccendo insegna.[5642] 102

[5618] cfr. **v. 93:** D. non evita stesse formule e simili espressioni nel Purgatorio, anche a distanza di pochi versi: il linguaggio è in gran parte monocorde e risponde alla *medietas* espressiva che domina la seconda cantica

[5619] le prime; la testa dice la cosa con efficacia, come se quella schiera fosse un corpo solo, Momigliano

[5620] destinata alla salvezza

[5621] allora: dopo che Virgilio ebbe finito di parlare

[5622] vereconda

[5623] dignitosa, composta nell'andare: chiasmo al **v. 87**

[5624] interrotta; cfr. i **vv. 19-21** là D. si intimorisce per la mancata ombra davanti a Virgilio, qui le anime si meravigliano per l'ombra di D.; per il motivo del corpo vivo in questo canto cfr. **v. 17, 54, 127**. Il tema del **corpo vivo** di D., di cui si accorgono le anime purganti, torna più volte nel **Purg: II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 58-59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6; XXVI 56-57**

[5625] D. fa ombra, cosa di cui si accorgono le anime; per l'**ombra** proiettata da D. cfr. **III 88-90, V 4-5, 25-26, XXIII 113-114, XXVI 22-24**

[5626] dalla mia parte destra: i due poeti voltisi a sinistra per andare incontro alle anime, avevano la montagna alla loro destra e il sole a sinistra dalla parte del mare: l'ombra di Dante perciò era proiettata sulla destra verso il monte, Bosco-Reggio

[5627] roccia: cfr. **v. 57**

[5628] si fermarono e si ritrassero; per simile atteggiamento delle anime cfr. **Inf III 106**; estrema delicatezza di movimenti, elegiaca attenuazione di gesti e atti visti nell'Inferno

[5629] le anime temono l'ombra proiettata da Dante, cfr. **II 67;** come prima D. ha temuto per la mancata ombra di Virgilio, cfr. **v. 19**

[5630] cfr. **v. 84:** *e lo 'mperché non sanno*

[5631] domina la *con-cordia*, tra queste anime, uno dei caratteri costanti e distintivi del Purgatorio, Momigliano

[5632] a causa del quale

[5633] la luce del sole in terra è interrotto

[5634] il tema della meraviglia caratterizza i primi canti del II Regno: **Purg I 134, II 69, 82, III 29, 97, V 8, 27**

[5635] non senza quella virtù che scende dal cielo, che ha già annunciato a Catone; per *virtù che scende dal cielo* a favore di D. cfr. **Purg I 53, 68, III 98, VII 24**

[5636] cerchi di superare

[5637] parete di roccia, questo monte erto come una parete

[5638] degna

[5639] voltatevi indietro

[5640] procedete davanti a noi

[5641] coi dorsi delle mani; accennando e mostrando la via col dosso della mano, Anonimo fiorentino

[5642] facendo segno di camminare nella loro medesima direzione, girando intorno al monte dalla parte destra; le anime indicano la strada, mentre quelle del **II 59 -60** chiedevano indicazioni

III Parte. Incontro con Manfredi: *"Orribil furon li peccati miei"*

E **un**[5643] **di loro** incominciò: "Chiunque — **Manfredi**
tu se', così andando, volgi 'l *viso*[5644]:
pon mente[5645] se **di là**[5646] mi *vedesti* unque[5647]". 105
Io mi volsi ver lui e *guardail* fiso:
biondo era e bello e di gentile aspetto[5648], — *Manfredi ritratto*
ma l'un de' cigli un colpo avea diviso[5649]. 108
Quand'io mi fui umilmente disdetto[5650]
d'averlo *visto* mai, el disse: "Or *vedi*[5651]";
e mostrommi una piaga a sommo 'l petto[5652]. 111
Poi sorridendo[5653] disse: "Io son **Manfredi**[5654],
nepote di Costanza imperadrice[5655];
ond'io ti priego che, quando tu riedi, 114
vadi a mia **bella figlia**, genitrice
de l'onor[5656] di Cicilia e d'Aragona[5657],

Inf XXVIII 30
Manfredi compianto
Manfredi trasfigurato *Par III 67*
Par III 118
Purg VII 129

[5643] D. sposta l'attenzione su un solo personaggio, come per Farinata, ma ben diverso è l'attacco discreto: "*Chiunque tu sei*" rispetto a quello forte: "*O Tosco*"; cfr. anche **II 76,** la naturalezza con cui entra in scena Casella

[5644] < lat. *visus*: sguardo; l'apparizione ricorda l'episodio evangelico dell'apparizione di Gesù agli apostoli cfr. Vangelo di San Luca XXIV; il verso con l'allitterazione della fricativa sonora **-v-** apre un passo (**vv. 104-110**) incentrato sui termini dell'area semantica di *vedere*

[5645] poni attenzione

[5646] in terra

[5647] < latin. *unquam,* cfr. la costruzione latina **v. 56**

[5648] era biondo, bello e di nobile aspetto; D. dipinge l'anima in un celebre ritratto, uno dei più belli della Commedia; cfr. il ritratto biblico di David: *erat rufus et pulcher aspectu decoraque facie* I Reg., XVI 12; questo famoso verso giambico, dal ritmo cadenzato, è preparato da un endecasillabo a maiore dal ritmo ascendente e chiuso da forte pausa, e con quattro sinalefe, rare in D., che legano i veri termini e l'allitterazione della palatale **-e-**, ("E bianca…: candori di vapori e tende, Lance di fieri ghiacciai, bianchi re…..", Rimbaud, *Vocali*) accompagna la fissità dello sguardo di D. sul volto di un'anima che non sembra un corpo aereo

[5649] un sopracciglio era spaccato da una ferita

[5650] quando io ebbi negato cortesemente

[5651] già nell'Inferno Maometto ha mostrato con coraggio la sua terribile mutilazione, cfr. **Inf XXVIII 30**

[5652] e mi mostrò una piaga nella parte superiore del petto: D. compiange Manfredi

[5653] D. lo trasfigura: è la prima anima che sorride a D.; cfr. **Par III 67**, l'anima di Piccarda, prima anima del Paradiso

[5654] **Manfredi di Hohenstaufen**, ultimo sovrano della dinastia Sveva del Regno di Sicilia, nato nel 1232, figlio naturale di Federigo II di Svevia e Bianca Lancia di Monferrato, reggente per il nipote Corradino dal 1254 e poi re di Sicilia e Puglia dal 1258, riprese il disegno di Federigo (morto nel 1250) di estendere su tutta Italia il potere della dinastia sveva, combattendo i papi e i Guelfi. Tenne il regno dal 1258 al 1266 finchè Clemente IV chiamò in Italia nel 1265 Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX re di Francia, che lo vinse a Benevento il 26 febbraio 1266, dove Manfredi trovò la morte a soli trentaquattro anni

[5655] **Costanza d'Altavilla** (Palermo 1154 - ivi 1198), figlia postuma di Ruggero II d'Altavilla, moglie di Arrigo VI di Svevia e madre di Federico II, ultima regina della Casa d'Altavilla. Imperatrice dei Romani: 1186-1197, reggente di Sicilia per il figlio Federico II: 1197-1198. Perché Manfredi non si presenta come figlio di Federigo II? Forse perché Costanza è una beata e Federigo un dannato: cfr. *Convivio* IV *XXV* 19, dove D. spiega che, nella *Tebaide* di Stazio, Polinice, presentandosi ad Adrasto, non nomina il padre Edipo, colpevole di gravi falli, ma la madre e i suoi antenati, Porena. Costanza, anima beata, sarà presentata da Piccarda Donati in **Par III 118-120**

[5656] dinastia, non ha valore elogiativo

[5657] **Costanza II** (Catania 1249 - Barcellona 1302), regina d'Aragona, figlia di Manfredi e Beatrice di Savoia, divenne moglie di Pietro III d'Aragona (1239-1285) nel 1262, poi madre di Alfonso III (1265-91), re di Aragona dal 1285 al 1291, di Giacomo II di Aragona, detto il Giusto, (1267-1327), re di Sicilia dal 1285 al '95, che succedette ad Alfonso fino al 1327 e di Federico III d'Aragona (1273-1337), re di Sicilia (1296-1337). Fu regina d'Aragona dal 1276 al 1285, regina di Sicilia (1282); dopo la morte del figlio Alfonso III vestì l'abito delle clarisse (1297) e invano si adoperò perché i due figli Giacomo e Federico sovrani di Aragona e di Sicilia cessassero di combattersi. Giacomo e Federico sono giudicati negativamente da D. in **Purg VII 119-120.** Costanza sarà ricordata ancora in **Purg VII 129**

e dichi 'l vero[5658] a lei, s'altro si dice[5659]. 117 *Purg XIII 150*
Poscia ch'io ebbi rotta[5660] la persona[5661]
di due punte[5662] mortali, io mi rendei[5663],
piangendo[5664], a **quei che volontier perdona**[5665]. 120 *Purg XI 17*
Orribil[5666] furon li peccati miei[5667];
ma **la bontà infinita**[5668] ha sì gran braccia[5669], *la bontà infinita ha sì gran braccia* *Purg XII 91*
che prende ciò che si rivolge a lei. 123
Se 'l pastor[5670] di Cosenza, che a la caccia[5671] *Inf XXXIII 29*
di me fu messo per Clemente[5672] allora,
avesse in **Dio** ben letta **questa faccia**[5673], 126
l'ossa del corpo mio[5674] sarieno ancora
in co del ponte[5675] presso a Benevento[5676], *Inf XXVIII 16*
sotto la guardia de la grave mora[5677]. 129
Or le bagna la pioggia e move il vento
di fuor dal regno[5678], quasi lungo 'l Verde[5679],
dov'e' le trasmutò a lume spento[5680]. 132

[5658] il contrasto tra due versioni, quella autentica e quella terrena, si concreta nella giustapposizione *dichi-dice,* che assume particolar rilievo nel chiasmo, Pasquini- Quaglio; cfr. **Purg XIII 150:** anche Sapia chiede a D. che riferisca dove l'ha trovata a chi la crede dannata; solo queste due anime chiedono a D. che porti in terra la notizia della loro salvezza essendo diffusa notizia contraria, tutte le altre anime chiedono solo di far pregare per loro

[5659] se si dice che, morto sotto la condanna ecclesiastica, sono dannato in eterno

[5660] il termine ritorna più volte nel canto, riferito a: **v. 17** il sol, **v. 50** la ruina, **v. 88** la luce, e **v. 96** il lume fesso

[5661] ferito il corpo

[5662] ferite: metonimia, la causa per l'effetto; due ferite: una al volto **v. 108**, l'altra a sommo il petto **v. 111**

[5663] mi rivolsi pentito: che Manfredi si fosse pentito in punto di morte era leggenda diffusa ai tempi di D.

[5664] con una perifrasi indica il pentimento

[5665] Dio; cfr. **Purg XI 17** per l'aspetto misericordioso di Dio che D. sottolinea anche nella preghiera del Padre nostro

[5666] da notare la collocazione all'inizio del verso dell'aspro aggettivo, "*orribil*" che contrasta fortemente con l'espressione concreta del verso successivo, che sintetizza in modo mirabile la qualità somma del Dio cristiano

[5667] orribile peccato, la miscredenza: non certo credette D. alle accuse dei nemici guelfi: parricida, fratricida, incestuoso; nel canto nel quale è proclamata la suprema impotenza della ragione umana, **vv. 37-44**, era logico che fosse qualificata "orribile peccato" la miscredenza, A. Salandra

[5668] Dio nominato per perifrasi; questa definizione di Dio ricorda la parabola del Figliol prodigo, Vangelo di San Luca XV

[5669] cfr. **Purg XII 91,** dove l'Angelo dell'Umiltà accoglie D. con lo stesso gesto; la paterna bontà di Dio si concreta in una plastica tenera immagine, Grabher; Singleton cita a riguardo il commento di Sant'Agostino alla parabola del figliol prodigo, "*essendo ancora lontano gli corse incontro il padre, mosso da misericordia, gli si gettò al collo e lo baciò":* correre incontro vuol dire accordare il perdono in anticipo

[5670] il vescovo Bartolomeo Pignatelli, arcivescovo dal 1254 al 1266

[5671] la persecuzione del vescovo di Cosenza, Bartolomeo Pignatelli, contro il cadavere del re vinto si trasfigura in un movimento di caccia selvaggia e feroce, quasi un ricordo della caccia di Ruggeri nell'episodio di Ugolino, cfr. **Inf XXXIII 29,** W. Binni

[5672] da Clemente IV (1265-1268); quello di Manfredi è uno degli episodi antiecclesiastici del poema, ma il più mite Clemente IV è qui condannato come Bonifacio VIII nell'episodio di Guido da Montefeltro, Momigliano

[5673] questo aspetto di Dio: la misericordia

[5674] torna il motivo del **corpo**, cfr. **vv. 17, 54, 95**

[5675] in capo al ponte della Maorella sul Calore

[5676] nell'**Inf XXVIII 16** è ricordato Ceperano, al confine tra stato della Chiesa e della Puglia, dove si consumò il tradimento dei Baroni pugliesi, che fecero entrare Carlo I d'Angiò e furono la causa della sconfitta di Manfredi a Benevento 1266

[5677] sotto la custodia del cumulo- mucchio di pietre-sassi; sopra la sua fossa da ciascun nemico fu gettata una pietra onde si fece grande mora di sassi, Villani, *Cronica*, VII 9

[5678] di Napoli; il trasporto del cadavere oltre il confine era oltraggio inflitto al preteso usurpatore del regno

[5679] a) nome medievale del Liri, Benvenuto; oggi Garigliano, confine del Regno di Napoli con la Stato pontificio sul mar Tirreno; b) per Pietro di Dante e Buti: Verde affluente del Tronto, fiume che segna il confine tra il regno di Napoli e le Marche

[5680] cioè come si fa quando alcuno si scomunica, che si suonano le campane e spengono i lumi, Anonimo fiorentino; Manfredi ricorda la vicenda del suo cadavere con distacco, diversamente da Bonconte da Montefeltro, **Purg V 128**

Per **lor**[5681] **maladizion**[5682] sì[5683] non si perde,
che non possa tornar[5684], l'**etterno amore,**
mentre che la speranza ha fior del verde[5685].
Vero è che[5686] quale in contumacia[5687] more
di Santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta[5688],
star li convien da questa **ripa** in fore[5689],
per ognun tempo ch'elli è stato, trenta[5690],
in sua presunzion[5691], se tal decreto
più corto **per buon prieghi**[5692] non diventa.
Vedi oggimai se tu mi puoi far lieto[5693],
revelando[5694] a la mia **buona**[5695] Costanza[5696]
come m'hai visto[5697], e anco esto divieto[5698];
ché **qui**[5699] per **quei di là** **molto avanza**[5700]".

pena dei **Morti scomunicati**

Purg IV 134
Purg V 36
Purg VIII 71 *Purg V 70*
Purg XI 24

[5681] non nomina i suoi nemici, ma così in ombra più li risparmia e più li condanna, Tommaseo. D. si pone al di sopra della Chiesa: questo è uno degli episodi antiecclesiastici del poema, cfr. Guido da Montefeltro cfr. **Inf XXVII 61-129**

[5682] verso sdegnoso, nota soggettiva di D. che stona col discorso pacato di Manfredi

[5683] tanto

[5684] che non si possa riacquistare

[5685] finché c'è la speranza

[5686] tuttavia

[5687] a) ribellione; b) ira: in ira della santa Chiesa

[5688] anche se alla fine si pente

[5689] fuori di questo monte, cioè fuori del Purgatorio, cfr. *parete* **v. 99**; fuori di questo luogo scosceso, il monte: nell'Antipurgatorio

[5690] trenta volte

[5691] nella sua orgogliosa ostinazione

[5692] per il tema della utilità della preghiera dei vivi in grazia di Dio per le anime del Purgatorio cfr. **Purg III 140-141, IV 133-134, VI 42, XI 33**; Manfredi anticipa l'importanza per le anime purganti della preghiera che sarà ampiamente spiegata nel canto **VI 28-42** da Virgilio

[5693] D. può far liete le anime, se gli sono nominate, ricordandole in terra ai loro cari, cfr. **Purg V 36, XXIV 26**

[5694] per simile preghiera di padre rivolto alla figlia cfr. Nino Visconti **Purg VIII 71**

[5695] da *bella* **v. 115** a *buona* **v. 143**: da un tono alto e superbo dell'inizio del discorso ad un tono umile e intimo della chiusa

[5696] la richiesta di preghiera da parte delle anime è una costante nel Purgatorio: cfr. quella di Manfredi (**III 142-43**), di Iacopo del Cassero (**V 64-71**), di Bonconte da Montefeltro (**V 87**), della Pia de' Tolomei (**V 133**), di Nino Visconti (**VIII 71**), di Umberto Aldobrandesco (**XI 57**), di Marco Lombardo (**XVI 50-51**), di Adriano V (**XIX 145**), a cui si aggiunge la promessa di preghiera di D. a Ugo Capeto **XX 37**. Il tema della preghiera richiesta da parte delle anime purificanti a D. o promessa da D. o Virgilio, torna in: **Purg III 143-144, V 70-71, 87, 133, VIII 71, XI 57, XVI 50-51, XIX 145, XX 37**

[5697] cfr. **v. 117***: dichi il vero a lei*

[5698] di salire il monte prima del tempo prescritto

[5699] nel Purgatorio: qui la richiesta delle anime è di preghiera, diversa dall'Inferno dove, nella prima parte, c'è richiesta di fama-ricordo tra gli uomini

[5700] per le preghiere dei vivi in grazia di Dio molto si procede nella purificazione; il **v. 145** unisce con sereno distacco il cielo alla terra, lontana ai **vv. 25** e **130-132**. Queste anime hanno bisogno dei vivi, che possono abbreviare il loro periodo di purificazione con la preghiera, ma anch'esse li aiutano pregando per loro cfr. **XI 19-24**: c'è reciprocità di aiuto tra vivi e anime purganti. Il canto si chiude con un tono familiare di umiltà

CANTO IV

domenica 10 aprile, col sole salito di ben cinquanta gradi: sono poco più delle 9 e sarà mezzogiorno quando il canto si chiude.	**Antipurgatorio**, *balzo I, gruppo II*, ripido sentiero scavato nella roccia: per salire Dante deve aiutarsi anche con le mani	Belacqua	*pigri tardi a pentirsi*: stanno seduti all'ombra di grandi macigni e sono esclusi da Purgatorio per un tempo pari alla durata della vita.
Comincia il canto quarto del *Purgatoro*. Nel quale Virgilio mostra la ragione all'autore, per che quivi dal sole sieno feriti in su l'ómero destro. Poi truova Belacqua con quegli che insin lo stremo indugiaron la penitenza.			

I Parte. Inizia l'ardua salita di Dante e Virgilio.
1. *quando s'ode cosa o vede Che tegna forte a sé l'anima volta, Vassene 'l tempo e l'uom non se n'avvede* (vv. 1-18).
2. *Noi salavam per entro 'l sasso rotto…E piedi e man volea il suol di sotto* (vv. 19-51).
II Parte. La digressione astronomica di Virgilio: *Li occhi… alzai al sole, e ammirava Che da sinistra n'eravam feriti* (vv. 52-96).
III Parte. Antipurgatorio. II schiera di anime: pigri a pentirsi. Belacqua: *"Or va tu su che se' valente!"* (vv. 97-139).

Scaletta introduttiva

Nel canto **IV** incontriamo la seconda schiera delle anime dell'Antipurgatotio: i negligenti, pigri a pentirsi, coloro che indugiarono a pentirsi fino alla morte e ora devono stare nell'antipurgatorio tanto tempo quanto vissero senza pentirsi.

Dante incontra un fiorentino, **Belacqua**, noto artigiano di liuti, che lo apostrofa con sottile e bonaria ironia **:**

…….Forse
che di sedere in pria avrai distretta!" 99

dopo il sermone di Virgilio di incoraggiamento ad affrontare di buona lena la salita della montagna, ardua all'inizio (**vv. 88-96**).

Si direbbe che Dante abbia trasportato di peso questa figura dal luogo in cui sedeva in una via di Firenze, in questo ombroso angolo del Purgatorio. Sembra di notare nell'arte con cui è miniata questa figura il ricordo di uno di quegli incontri quotidiani, che finiscono per diventare una parte del nostro mondo e quasi della nostra famiglia:

Là ci traemmo; ed ivi eran persone
che si stavano a l'ombra dietro al sasso
come l'uomo per negghienza a star si pone. 105
E un di loro, che mi sembiava lasso,
sedeva e abbracciava le ginocchia,
tenendo il viso giù tra esse basso. 108

Alle parole di critica di Dante che lo stigmatizzano:

"O dolce signor mio- diss'io- adocchia
colui che mostra sè più negligente
che se pigrizia fosse sua serocchia." 111

Belacqua risponde con arguzia:

…"Or va tu su, che se' valente!" 114

Personaggio comune-secondario, ma importante per stabilire quel clima di pacata ed informale conversazione, che caratterizza la seconda cantica, anche quando si fanno sottili disquisizioni

astronomiche, come qui nei **vv. 58-84**, in cui Virgilio spiega a Dante perché il sole ferisce i suoi occhi da sinistra.

... "Hai ben veduto come il sole
dall'omero sinistro il carro mena?" 120

è il commento rapido e scettico dell'anima, che riduce all'osso la lunga e prolissa lezione astronomica di Virgilio a Dante, che occupa la seconda parte del canto.

Dante per la prima volta nel suo cammino sorride :

Li suoi atti pigri e le corte parole
*mosser le labbra mie un poco **a riso**; 122*

Dante pare rassegnarsi alla lezione di Belacqua, pare intendere il profondo invito che essa contiene ad abbandonare la baldanza che l'ha posseduto, e a riflettere sull'inutilità, per i fini che soli debbono preoccupare nel Purgatorio, delle dispute dotte, Romagnoli.

All'inizio del V canto Virgilio rimprovera duramente Dante per essersi distratto a guardare le anime che lo additavano **(V 10-12)** e il rimprovero risulta eccessivo, ma è l'eco dell'indugio di Dante con Belacqua, mal visto da Virgilio che lo ha richiamato: "*vienne omai"* (**v. 137**), come aveva criticato l'interessamento di Dante per Geri del Bello, nell'VIII cerchio dell'Inferno, nona bolgia, tra i seminatori di discordia (**Inf XXIX 4-36**).

Il dissidio tra l'atteggiamento di Dante e Virgilio simboleggia un doppio punto di vista di Dante come scrittore. Le anime dei pigri dovrebbero essere divenute zelantissime, invece ci presenta Belacqua pigro com'era in vita, una macchietta comica, che però gli aveva dato momenti di ilarità e serenità, e che lui conserva come era. Spetta a Virgilio la critica indiretta a tali anime, tramite il rimprovero a Dante, che con una di esse ha indugiato troppo, critica che Dante non si è sentito di fare, Porena.

Il canto si chiude ribadendo il concetto nuovo che le anime del Purgatorio possono essere aiutate nel loro processo di purificazione dalle preghiere dei vivi in grazia di Dio: **vv. 130-135**.

Il canto di Belacqua è dominato dal silenzio e dall'isolamento, che ben si addicono come sfondo all'episodio di questa riuscitissima comparsa. Dante e Virgilio all'inizio ragionano di astronomia e questo parlare di cose lontane dalla terra approfondisce il senso di solitudine e di silenzio; anche la montagna, protagonista nel Purgatorio, appare solenne e muta:

Lo sommo er'alto che vincea la vista 40

anche il sasso all'ombra del quale stanno rannicchiate le anime de pigri è isolato:

e vedemmo a mancina un gran petrone 101

La figura di Belacqua è come sperduta in questa vasta solitudine della terra e del cielo:

una voce di presso sonò:... 98

Il quarto canto continua e accentua il tema della solitudine e dell'isolamento già presente nei primi tre e l'apatia di Belacqua e l'indulgenza di Dante vi si distendono dentro armonicamente, Momigliano.

"Belacqua è piuttosto la voce della pigrizia che suona dentro di noi in mezzo ai nostri sforzi, e che noi conosciamo ormai così bene che non ci turba più con alcun timore, e possiamo celiar con lei e perfino riconoscere quel tanto di ragionevole, che è talvolta tra le sue esagerazioni. Prendere le cose senza troppa furia; Belacqua non dice del tutto male, prende le cose placidamente, sarebbe fatica sprecata affrettarsi: -*l'andar su che porta*?-, tanto non sarebbe potuto entrare. Perciò le labbra di Dante si muovono -*un poco a riso*-; di chi mai si ride se non di noi stessi, anche quando par che si rida degli altri?", Croce.

I Parte. Inizia la salita di Dante e Virgilio

1.*quando s'ode cosa o vede Che tegna forte a sé l'anima volta, Vassene 'l tempo e l'uom non se n'avvede*

Quando per dilettanze o ver per doglie[5701],
che alcuna virtù[5702] nostra comprenda[5703]
l'**anima** bene ad essa si raccoglie[5704], 3
par[5705] ch'a nulla potenza più intenda[5706]; *Purg XXXII 3*
e questo è contra quello error[5707] che crede
ch'un'anima sovr'altra in noi s'accenda[5708]. 6 *Purg XXV 74*
E però, quando s'ode cosa o vede
che tegna forte a sé l'**anima** volta[5709],
vassene **'l tempo** e l'uom non se n'avvede[5710]; 9 *Purg XII 75*
ch'altra potenza è **quella** che **l'**ascolta[5711], 1.potenza intellettiva
e altra è **quella** c'ha **l'anima intera**[5712]: 2.potenza sensitiva
questa è quasi legata, e **quella** è sciolta[5713] 12
Di ciò ebb'io esperienza vera[5714], *Purg XXVI 75* *Inf XXVIII 48*
udendo quello spirto[5715] e ammirando[5716];
ché ben cinquanta gradi **salito era**[5717] 15 *ora: 9 e 20'* *Purg II 1* *Purg VI 51*
lo sole, e io non m'era accorto, quando
venimmo ove quell'anime ad una[5718]
gridaro[5719] a noi: "Qui è vostro dimando[5720]". 18 **Morti scomunitati**

2. *Noi salavam per entro 'l sasso rotto*

[5701] **CANTO IV.** Per una forte impressione di piacere o dolore

[5702] che alcuna facoltà sensitiva del nostro animo, delle tre anime: vegetativa, sensitiva e intellettiva; potenza dell'animo

[5703] provi, accolga in sé; riceva in sé provandone le forti impressioni

[5704] l'anima si concentra completamente in questa facoltà o potenza

[5705] appare chiaro

[5706] non badi più a nessuna funzione, non attende più a nessuna sua potenza: facoltà, funzione, attività; non abbia più coscienza d'alcun'altra delle facoltà sue, Vandelli; e D. si troverà in questo stato d'animo quando vedrà Beatrice liberata del velo, cfr. **Purg XXXII 3**

[5707] questo fatto contrasta l'erronea dottrina professata dai Platonici, che credevano che l'anima fosse triplice (vegetativa, sensitiva, intellettiva) e dai Manichei, che fosse duplice (sensitiva e razionale), che ammettevano cioè una pluralità delle anime, mentre l'uomo ha un'anima sola, cfr. **Purg XXV 74**

[5708] vivano più anime, in noi scaturiscano l'una sopra l'altra più anime distinte (Platone); D. qui avrebbe in mente più di Platone i neoplatonici arabi come Averroè, Pezàrd

[5709] che avvinca fortemente l'anima a sé

[5710] per un simile concetto cfr. **Purg XII 75**

[5711] altra è la facoltà (**intellettiva**) che ascolta –percepisce il tempo

[5712] altra quella (**sensitiva**) che possiede l'anima intera; stando l'uomo attento a udire non vede, se l'uomo mira ben fiso, come il dipintore, suona la campana e non l'ode, Ristoro d'Arezzo

[5713] questa, (la potenza sensitiva che possiede l'anima intera), è tutta legata alle impressioni che percepisce, quella, (intellettiva che ascolta il tempo), è sciolta da esso, tempo; l'*altra* facoltà è libera, non funziona, Porena; non percepisce il tempo, perché l'anima è tutta raccolta nella facoltà che ascolta o ode, Momigliano. Quella potenza che sente e coglie il passare del tempo è come sciolta dall'anima e non è dall'anima avvertito il passare del tempo, Vandelli; questa (l'anima) è legata a quel vedere e a quell'udire e non presta ascolto alla potenza che avverte il tempo e questa potenza opera sciolta dall'anima, cioè non è avvertita da essa, M. Barbi. Siccome l'anima è una sola quando una sua facolta è fortemente attratta da qualcosa anche le altre facoltà si annullano e sono sciolte, libere dalle loro funzioni

[5714] il tema dell'importanza dell'esperienza diretta ricorre nella Commedia in: **Inf XVII 37-39, XXVI 116, XXVIII 48-50**, **Purg IV 13-14, XXVI 73-75, XXX 136-138**, **Par I 71-72, II 94-96, III 37-39**

[5715] Manfredi

[5716] meravigliandomi

[5717] erano passate tre ore e venti minuti dal sorgere del sole, ore 6: sono le 9.20; il sole percorre 15 gradi all'ora ed era salito di 50 gradi; in questo tempo i due pellegrini avevano visto arrivare la nave dell'angelo, s'erano fermati con Casella e avevano incontrato la schiera di Manfredi; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9,11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[5718] tutte insieme

[5719] cfr. **V 4**

[5720] questo che il luogo di cui ci avete domandato; qui è la risposta alla vostra domanda, cfr. **Purg III 76-7**

Maggiore aperta[5721] molte volte impruna[5722] *Similitudine dell'uom de la villa*
con una forcatella di sue spine[5723]
l'uom de la villa[5724] quando l'uva imbruna[5725], 21 Inf XXIV 7
che non era la calla[5726] onde saline[5727]
lo duca mio, e io appresso, **soli**[5728], *v. 45*
come da noi la schiera[5729] si partìne. 24
Vassi in Sanleo[5730] e discendesi in Noli[5731],
montasi su in Bismantova[5732] 'n Cacume[5733] *Par XVII 113*
con esso i piè[5734]; ma qui convien ch'om voli[5735]; 27
dico con l'ale snelle e con le piume
del gran disio[5736], di retro a **quel** condotto[5737]

[5721] maggiore apertura nella siepe: il paragone *calle- aperta* può derivare da diverse fonti: Vangelo di San Matteo VII 14: "quanto angusta e stretta è la porta che conduce alla vita"; e dalla vita campestre; comparatio domestica, Benvenuto

[5722] molte volte chiude con pruni

[5723] con una piccola forcata di spine; immagine forse scelta avvisatamente, in quanto colà stanno le anime ch'aspettano d'ire a purgarsi, avendo differita per pigrizia la conversione all'estremo di lor vita, e nella Bibbia è detto: la via del pigro è come una siepe di spine, Prov., XV 19, L.Venturi op. cit. p. 315-316, sim. 523

[5724] il villano, il contadino; l'immagine ci riporta in un mondo di umili cose vissuto col semplice affetto di chi ama la terra: il contadino vigila e ripara la sua siepe con una *forcatella* (quanta cura amorosa traspare dal diminutivo!) di spine che sono *sue,* dannose agli altri, utili a lui, Grabher; questo *uom de la villa* ricorda l'altro *villanello* che teme, per un po'di brina all'alba, scambiata per neve, di non poter portare le sue pecorelle al pascolo: **Inf XXIV 7-15**

[5725] quando comincia a diventare nera, a maturare per proteggerla dai ladri

[5726] che non era il calle, il viottolo, strettissimo; il calle è stretto e difficile incavato nel macigno e molto erto, Casini-Barbi

[5727] per il quale salì: toscano arcaico; epitesi di tipo toscano, cfr. *partìne* **v. 24**

[5728] il termine acquista rilievo dalla collocazione in fine verso; il silenzio e la solitudine si estendono intorno a D. per tutto il canto e ne costituiscono il motivo lirico: cfr. **v. 45**

[5729] delle anime da cui si era staccata quella di Manfredi

[5730] San Leo: località che prende il nome da San Leone (III sec) che, arrivato dalla Dalmazia (Arbe) insieme a San Marino, fuggiti dalle persecuzioni di Diocleziano, si stabilì qui e visse da eremita; antichissimo borgo situato su un enorme masso roccioso tutt'intono invalicabile, alla destra del fiume Marecchia, alle spalle della repubblica di San Marino e della riviera di Rimini, a cui si accedeva per un'unica strada tagliata nella roccia. Fu luogo conteso dai Montefeltro e dai rivali Malatesta, poi posseduto dai Medici, dai Della Rovere, fino al passaggio sotto lo stato pontificio nel 1631; sulla punta più alta svetta la Fortezza di Francesco di Giorgio Martini, del XV sec., che da 1631 divenne un carcere; D. vi passò nel 1306. Ora in provincia di Pesaro, Porena; fino al 2009 faceva parte delle Marche (provincia di Pesaro e Urbino), ora di Rimini

[5731] D. paragona la difficile via del Purgatorio alle più malagevoli che ci fossero ai suoi tempi: 1. al sentiero intagliato nella roccia su cui sorge il Castello di San Leo; 2. agli scaglioni per cui si discende dai monti circostanti alla città di Noli: borgo della riviera di ponente, tra Savona e Albenga, in fondo a un golfo circondato da monti, che ai tempi di D. rendevano difficilissimo l'accesso, se non per via di mare o di scalinate intagliate nella roccia; 3. e infine ai gradini onde si monta alla Pietra di Bismantova

[5732] Bismantova: la pietra di Bismantova è un monte caratteristico dell'Appennino reggiano, a sud di Reggio, una specie di amba (monte a tronco di cono) rocciosa, stretto altipiano dalle pareti scoscese, che si staglia isolato tra le montagne appenniniche di Reggio; di difficile accesso per le pendici tagliate a picco, la sua vetta è formata da una specie di ripiano, un pianoro un po' inclinato, balcone panoramico naturale sull'appennino tosco-emiliano. Alle sue pendici Castelnovo ne' Monti, il Castrum Novum Domini Abbatis de Canossa delle carte del XII sec., di cui parla Lodovico Ricci nella sua "*Corografia dei Territori di Modena, Reggio e degli altri Stati appartenenti alla Casa d'Este*" del 1788

[5733] a) in cacume: sulla cima di quel monte; la pietra di Biasmantova non ha un vero cacume, una cima acuminata, e D. chiama *cacume* anche la cima del Purgatorio che è piatta, cfr. **Par XVII 113**; b) monte Cacume, presso Frosinone, nei Monti Lepini, Vandelli; brevi cenni geografici e toponomastici (cfr. **Purg III 49-51** per il paesaggio ligure), che dimostrano la concretezza di D. narratore

[5734] solo con i piedi < lat. *ipsis pedibus*

[5735] qui bisognava volare, tanto difficile era la salita

[5736] con le ali agili della fede e con le piume della carità, come volavo io dietro a Virgilio; questa salita è ascesa e ascensione ha significato spirituale

[5737] condotto dietro a quello (Virgilio)

che speranza mi dava[5738] e facea lume[5739].
Noi salavam[5740] per entro 'l sasso rotto[5741], *Purg X 7* *Inf XXIV 25*
e d'ogne lato ne stringea lo stremo[5742],
e piedi e man volea il suol di sotto[5743].
Poi che noi fummo in su l'orlo suppremo[5744]
de l'alta ripa[5745], a la scoperta piaggia[5746],
"Maestro mio", diss'io, "che via faremo?". **Dante**
Ed elli a me: "Nessun tuo passo caggia[5747]; **Virgilio**
pur su al monte[5748] dietro a me acquista[5749],
fin che n'appaia alcuna scorta saggia[5750]".
Lo sommo er'alto che vincea la vista[5751], *v. 87*
e la costa superba più assai[5752]
che da mezzo quadrante a centro lista[5753].
Io era lasso[5754], quando cominciai: *Purg X 19*
"O dolce padre[5755], volgiti, e rimira **Dante** *Inf VIII 110* *Purg XV 25*
com'io rimango sol, se non restai[5756]". *v. 23*
"Figliuol mio", disse, "infin quivi ti tira[5757]", **Virgilio**
additandomi un balzo poco in sùe
che da quel lato il poggio tutto gira[5758].
Sì mi spronaron le parole sue,
ch'i' mi sforzai carpando[5759] appresso lui,
tanto che 'l cinghio[5760] sotto i piè mi fue[5761].

[5738] che mi infondeva speranza; si riaffaccia il tema della speranza, appena incontrato con Manfredi, cfr. **Purg. III 135**
[5739] mi guidava, illuminava la mia ragione
[5740] forma arcaica: salivamo; per una simile immagine di un'ardua salita cfr. **Purg X 7**
[5741] spaccatura, sentiero incavato nella roccia, cfr. l'ardua salita alla settima bolgia dell'VIII cerchio in **Inf XXIV 25**
[5742] ci stringevano le pareti della spaccatura, tanto strette che camminando toccavano le sponde laterali; il sentiero incassato nella roccia, rotta e tagliata, è così angusto che a destra e a sinistra la sponda, l'estremità, serra i due poeti, Grabher; il racconto dell'ascensione è di una drammaticità evidente, cfr. **Inf XXIV 25 sgg.**
[5743] per procedere nel cammino usavamo piedi e mani: il sentiero è così ripido che il suolo sottostante richiede l'uso di mani e piedi per salire; allegoricamente: "la penitenza è dura, stretta e alta", Buti; Vangelo di Matteo VII 14: "quanto è stretta la porta e angusta la via che mena alla vita! pochi sono coloro che la trovano"
[5744] ripiano che forma una scoperta piaggia, dove ha termine la via incavata
[5745] sopra il ripiano superiore dell'alta ripa, la quale costituisce la base del monte
[5746] su uno slargo pianeggiante, un ripiano aperto, non più incassato
[5747] cada, vada indietro; nessun tuo passo pieghi a destra o a sinistra, Benvenuto; avanza sempre verso l'alto
[5748] sempre questa presenza solenne e muta della montagna, (**vv. 31-51**) che nel Purgatorio è protagonista, Momigliano
[5749] seguita ad avanzare verso il monte
[5750] una guida esperta
[5751] la sommità del monte non si riusciva a vedere cfr. **v. 87**
[5752] il fianco del monte aveva un'inclinazione assai più ripida
[5753] assai più ripida che una linea tirata dal mezzo del quadrante (il quarto del cerchio e gli corrisponde l'angolo retto) al centro del cerchio: 45 gradi; la costa del monte aveva un'inclinazione maggiore di 45 gradi
[5754] cfr. **Purg X 19:** la salita alla prima cornice
[5755] *O dolce padre* è uno dei più affettuosi modi coi quali D. designa Virgilio nella Commedia e usato di preferenza nella II cantica: **Inf VIII 110**, **Purg IV 44, XV 25, 124, XVII 82, XVIII 13, XXIII 4, 13, XXV 17, XXVII 52, XXX 50**
[5756] volgiti e guarda come io rimango solo se non ti fermi ad aspettarmi: per il tema della solitudine nel canto cfr. **v. 23**
[5757] sforzati di tirarti fin qui
[5758] un ripiano che gira orizzontalmente tutto intorno al monte dalla parte (*da quel lato*) dove erano i poeti
[5759] andando a carponi
[5760] il *balzo* **v. 47**
[5761] raggiunsi

II Parte. La digressione astronomica di Virgilio: *Li occhi… alzai al sole, e ammirava Che da sinistra n'eravam feriti*

A seder ci ponemmo ivi ambedui
vòlti a levante[5762] ond'eravam **saliti**,
che[5763] suole a riguardar giovare altrui[5764].
Li occhi prima drizzai ai bassi liti[5765];
poscia li alzai **al sole**, e ammirava[5766]
che da sinistra n'eravam feriti[5767].
Ben s'avvide **il poeta** ch'io stava
stupido[5768] tutto al **carro de la luce**[5769],
ove tra noi e Aquilone[5770] intrava.
Ond'elli a me: "**Se Castore e Poluce**[5771]
fossero in compagnia di quello specchio[5772]
che sù e giù[5773] **del suo lume conduce,**
tu vedresti il Zodiaco rubecchio[5774]
ancora a l'Orse più stretto rotare[5775],
se non uscisse fuor del cammin vecchio[5776].
Come ciò sia[5777]**, se 'l vuoi poter pensare,**
dentro raccolto[5778]**, imagina Siòn**[5779]
con questo monte in su la terra stare[5780]
sì, ch'amendue hanno un solo orizzòn
e diversi emisperi[5781]**; onde la strada**
che mal non seppe carreggiar Fetòn[5782]**,**
vedrai come a costui[5783] **convien che vada**

Virgilio: *digressione astronomica*

Purg XXIX 118 Inf XVII 107

[5762] l'oriente, fonte di luce, aveva anche un valore mistico
[5763] a) cosa che: verso cui; b) *ché*: perché
[5764] suole essere utile guardare; giova guardare il cammino già fatto; chi ha preso la via della virtù e rivolge la mente alla viziosa vita passata si dispone a volerla del tutto fuggire, Vellutello
[5765] osservai attentamente l'estrema spiaggia marina
[5766] mi meravigliavo: D. vede il sole alzarsi alla sua sinistra fra lui e il settentrione
[5767] che eravamo colpiti dai raggi del sole dalla sinistra; nell'emisfero boreale i raggi del sole che nasce colpiscono chi lo guardi da destra, nell'emisfero australe dove si trova il Purgatorio da sinistra
[5768] stupefatto
[5769] sole
[5770] sul punto in cui si inoltrava tra noi e il settentrione: Aquilone vento del Nord
[5771] se fossimo nella costellazione dei Gemelli: più vicini al solstizio d'estate vedresti il sole ancora più a nord; Castore e Polluce, i Dioscuri, figli di Giove e Leda furono assunti in cielo a formare la costellazione dei Gemelli
[5772] il sole, specchio in quanto corpo luminoso, che illumina in modo alterno l'uno e l'altro emisfero; specchio perchè l'occhio dell'uomo *nol può mirare, Convivio* II *XIII* 15; perchè riflette la luce dell'intelligenza angelica che lo muove, Casini -Barbi
[5773] nell'emisfero boreale e australe; accenna all'oscillazione del sole tra i due tropici nel corso dell'anno, Porena
[5774] la parte dello Zodiaco rosseggiante per il sole, ovvero la via percorsa dal sole, cioè, per traslato, il sole; lo Zodiaco è la fascia ideale del cielo che comprende le dodici costellazioni che il sole incontra, o con cui entra in congiunzione durante l'apparente (ai tempi di D. creduto reale) moto annuale
[5775] rotare vicino all'Orsa maggiore e minore: al nord
[5776] a meno che il sole non cambiasse strada
[5777] che qui il sole vada da destra a sinistra
[5778] raccogliti in te stesso
[5779] monte Sion (Gerusalemme); dal nome ebraico della città Siyyon
[5780] e questo monte, del Purgatorio, hanno su questa terra tale collocazione
[5781] in modo da avere un medesimo orizzonte astronomico ed emisferi diversi, in quanto sono antipodi e stanno in due emisferi diversi
[5782] la strada, il corso diurno del sole, che Fetonte con suo danno non seppe percorrere col carro; per alcuni commentatori l'eclittica: percorso apparente che il sole compie in un anno sulla sfera celeste; il mito di Fetonte nella Commedia torna in: **Inf XVII 107-108, Purg IV 72, XXIX 118, Par XVII 1-3, XXXI 125**
[5783] rispetto al monte del Purgatorio: chi sta nel Purgatorio con gli occhi rivolti a oriente ne è ferito a sinistra

da l'un[5784]**, quando a colui**[5785] **da l'altro fianco**[5786]**,**
se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada[5787]**”.** 75
“Certo, **maestro mio**,”, diss'io, “unquanco **Dante**
non vid'io chiaro sì com'io discerno
là dove mio ingegno parea manco[5788], 78
che 'l mezzo cerchio del **moto superno**[5789],
che si chiama Equatore in alcun'arte[5790],
e che sempre riman tra 'l sole e 'l verno[5791], 81
per la ragion che di', **quinci**[5792] si parte
verso settentrion, quanto[5793] li Ebrei
vedevan lui verso la calda parte[5794]. 84
Ma se **a te** piace, volontier saprei
quanto avemo ad andar;[5795] ché **'l poggio sale** *Purg XV 36*
più che **salir** non posson li occhi miei[5796]”. 87 *v. 40*
Ed **elli** a me: “**Questa montagna è tale,** **Virgilio**
che sempre al cominciar di sotto è grave[5797];
e quant'om[5798] **più va sù, e men fa male**[5799]. 90 *Purg XII 116*
Però, quand'ella ti parrà soave[5800]
tanto, che **sù andar** ti fia leggero[5801]
com'a seconda giù andar per nave[5802], 93 *Par XVII 42*
allor sarai al fin d'esto sentiero;
quivi di riposar l'affanno aspetta[5803].

[5784] da un lato: da destra verso settentrione

[5785] rispetto a Gerusalemme

[5786] dall’altro lato: da sinistra verso mezzogiorno; Virgilio presuppone che D. conosca la latitudine di Gerusalemme a nord del Tropico del Cancro e ne deduca una pari latitudine del Purgatorio a sud del tropico del Capricorno e la posizione del sole a destra e a sinistra è intesa per le ore in cui esso è alto nel cielo, come quando D. ha osservato il fenomeno che lo ha meravigliato, Porena

[5787] sta attento per capire chiaramente; saggio di poesia astronomica **vv. 61-75**

[5788] si mostrava manchevole, insufficiente

[5789] il circolo di mezzo, il cerchio mediano del cielo cristallino o equatore come l’astronomia chiama il cerchio mediano della rotazione celeste, Porena; equatore è cerchio massimo che divide la terra a ugual distanza dai poli e anche cerchio massimo della sfera celeste; il circolo mediano del cielo più alto (*moto superno*, il più alto dei cieli che girano: primo mobile) noto col nome di equatore, Pasquini-Quaglio

[5790] scienza: astronomia

[5791] intermedio tra l’estate e l’inverno, nel senso che nei due emisferi le stagioni sono opposte; terzina perifrastica ingombra il discorso già di per sé pesante, Momigliano; il quale resta sempre tra la regione dove si trova il Sole e quella dov’è inverno

[5792] dal monte del Purgatorio

[5793] *quando*: mentre, Vandelli

[5794] mezzogiorno: l’Equatore è tanto distante dal Purgatorio quanto è da Gerusalemme; dista tanto dal Purgatorio verso Nord quanto gli Ebrei lo vedevano lontano da Gerusalemme verso Sud, prima della loro dispersione

[5795] quanta strada dobbiamo ancora percorrere

[5796] ripete con immagine simile quello che ha detto al **v. 40**; il monte della virtù è tanto alto che l’occhio suo non vede la sua sommità, Anonimo fiorentino; poi apparirà meno ripido come affermerà l’Angelo della misericordia all’ascesa alla III cornice: **Purg XV 36**

[5797] faticosa, opprimente; la natura della montagna è tale che a chi comincia salirla presenta gravi difficoltà

[5798] *on* francese: quanto si va più sù

[5799] comporta meno fatica; la salita del monte del Purgatorio si fa via via più lieve: **Purg IV 88-90, XII 116-117, XIII 23-24, XXII 7-8**; il cammino della virtù è faticoso all’inizio, poi alla fatica subentra il conseguimento dell’innocenza e il vero diletto; la virtù all’inizio sembra difficile alla fine è dolcissima, Benvenuto

[5800] dolce, piacevole; fisicamente gradita

[5801] che il salire ti sarà agevole, facile; Aristotele nel II libro dell’*Etica* dice: il segno che una virtù è stata pienamente acquisita è il piacere che accompagna l’operare, Serravalle

[5802] come andare per nave giù secondo corrente; come è agevole il corso della nave che discende a seconda della corrente; per un’immagine simile cfr. **Par XVII 42**

[5803] aspettati di riposarti dall’affanno; cfr. **v. 116**

Più non rispondo, e questo so per vero[5804]". 96 *Purg XXVII 139*

III Parte. Antipurgatorio. II schiera di anime: pigri a pentirsi. Belacqua: *"Or va tu su che se' valente!"*

E com'**elli** ebbe sua parola detta, **Antipurgatorio** II Schiera: **Pigri a pentirsi**
una voce di presso sonò: "Forse **Belacqua**
che di sedere in pria avrai distretta![5805]". 99
Al suon di lei ciascun di noi si torse,
e vedemmo a mancina un **gran petrone**[5806],
del qual né io né **ei** prima s'accorse. 102
Là ci traemmo; e ivi eran persone
che si stavano a l'ombra dietro al sasso
come l'uom per negghienza a star si pone[5807]. 105 *Pseudosimilitudine*
E **un di lor**, che mi sembiava lasso[5808],
sedeva e abbracciava le ginocchia[5809],
tenendo 'l viso giù tra esse basso. 108
"O **dolce segnor mio**", diss'io, "adocchia[5810] **Dante**
colui che mostra sé più negligente
che se pigrizia fosse sua serocchia[5811]". 111
Allor si volse a noi e puose mente[5812],
movendo 'l viso pur su per la coscia,
e disse[5813]: "**Or va tu sù, che se' valente**[5814]!" 114 **Belacqua**
Conobbi allor chi era[5815], e quella angoscia[5816] *Purg II 86*
che m'avacciava[5817] un poco ancor la lena[5818],
non m'impedì l'andare a lui; e poscia 117
ch'a lui fu' giunto, alzò la testa a pena,
dicendo: "**Hai ben veduto come 'l sole** **Belacqua**
da l'omero sinistro il carro mena[5819]?**"**. 120
Li atti suoi pigri[5820] e le corte parole

[5804] la mia naturale scienza non va più oltre, Tommaseo; la chiusa brusca di Virgilio allude ai limiti della sua missione di guida intellettuale, cfr. **Purg XXVII 139** sgg.

[5805] canzonatura flemmatica: avrai bisogno di sedere…; il movimento lento della frase esprime la flemma del pigro, ma anche la malizia e il gusto della canzonatura arguta e sottile, Sapegno

[5806] macigno

[5807] con l'atteggiamento che suole indicare pigrizia; *negghienza:* voce d'uso popolare per negligenza, amore di far niente

[5808] pareva stanco, fino all'abbandono, Casini-Barbi

[5809] cfr. un sonetto su Accidia di Fazio degli Uberti (Pisa 1305-Verona post 1367, poeta didascalico del XIV sec., autore del *Dittamondo*); "*E io accidia son tanto da nulla*": Per gran tristizia abbraccio le ginocchia, E 'l mento su per esse si trestulla

[5810] mira fisso

[5811] < lat. *sororcula* (dim. di *soror*): sorella; forma viva fino al 1500

[5812] allora si rivolse verso di noi e "ci fece oggetto della sua attenzione", Grabher; "ci degnò della sua attenzione", Sapegno; fermò la sua attenzione su di noi, ci considerò un attimo

[5813] la parola di Belacqua scaturisce lentamente, da tre gesti: il *voltarsi*, il *muovere il viso* lentamente *su per la coscia* e il *porre mente,* rallentati dal gerundio (**v. 113**) che apre il secondo verso

[5814] vai tu che sei bravo; anche l'espressione sobria e scarna, fatta di monosillabi, rispecchia il carattere dell'anima

[5815] il tardivo riconoscimento è analogo a quello di Casella, ma per cause diverse, lì lo riconosce dalla voce, qui dall'atteggiamento; cfr. **Purg II 86**

[5816] stanchezza prodotta dalla faticosa salita

[5817] mi affrettava, mi rendeva affannoso

[5818] il respiro

[5819] hai ben visto come il sole illumina da sinistra: il tono ironico della frase prende di mira il vano orgoglio scientifico per un problema non primario ed è un chiaro esempio di autoironia da parte di D.

[5820] i suoi atteggiamenti improntati a pigrizia, cfr. **vv. 113, 118,** e le sue parole stringate

mosser le labbra[5821] **mie un poco a riso**[5822]; *Dante ride* *Purg XXII 25*
poi cominciai: "**Belacqua**[5823], a me non dole 123 **Dante**
di te omai; ma dimmi: perché assiso
quiritto[5824] se'? attendi tu iscorta,
o pur lo modo usato[5825] t'ha' ripriso?". 126
Ed elli: "O frate, andar in sù che porta[5826]? **Belacqua**
ché non mi lascerebbe ire a' martìri [5827]
l'angel di Dio che siede in su la porta. 129
Prima convien che tanto il ciel m'aggiri[5828] pena dei **Pigri a pentirsi**
di fuor da essa[5829], quanto fece in vita[5830],
perch'**io 'ndugiai al fine i buon sospiri**[5831], 132
se orazione in prima non m'aita
che surga sù di cuor che in grazia viva[5832]; *Purg VI 42* *Purg III 141*
l'altra[5833] che val, che 'n **ciel** non è udita[5834]?". 135
E già **il poeta** innanzi mi saliva[5835], *Purg III 10* *Purg V 2*
e dicea: "Vienne omai; vedi ch'è tocco **Virgilio**
meridian[5836] dal **sole** e a la riva[5837] 138 *ora: mezzogiorno*
cuopre la notte già col piè Morrocco[5838]". *Inf XXVI 104*

[5821] per un simile accenno di sorriso cfr. Stazio in **Purg XXII 25-26**

[5822] mossero le mie labbra a riso un poco; "qual conveniva alla gravità del loco e delle circostanze e alla serietà del filosofo e massime di D.: sino al tal segno potè dar campo D. al ridicolo, ma non più", Gioberti

[5823] Duccio di Bonavia soprannominato **Belacqua**, liutaio fiorentino ben conosciuto da D.: l'episodio ritrae la vita quotidiana di strada a Firenze, dove i cittadini che si conoscono da tempo usano ironizzare l'un l'altro con sagacia bonaria; un giorno Belacqua a D., che lo riprendeva per la sua negligenza, rispose con le parole di Aristotele: "*sedendo et quiescendo anima efficitur sapiens*", a cui D. rispose "se per sedere si diventa savio niuno fu mai più savio di te", Anonimo fiorentino. Resta notizia di un Duccio, chiamato per soprannome Belacqua, ancor vivo nel 1299, e che figura morto nel 1302, del popolo di San Procolo, antica chiesa in via dei Giraldi (angolo via Pandolfini), vicinissima all'Oratorio dei Buonomini di San Martino, nella omonima piccola piazza di San Martino, (al termine di via dei Magazzini, angolo via Dante Alighieri), dov'erano le case degli Alighieri

[5824] proprio qui

[5825] l'abituale pigrizia

[5826] a che serve

[5827] alle pene dell'espiazione

[5828] prima è necessario che il cielo giri intorno a me nell'Antipurgatorio

[5829] fuori da quella porta

[5830] tanto quanto girò mentre io vissi senza pentirmi

[5831] per il fatto che io ritardai fino all'ultimo i sospiri del pentimento

[5832] il tema della utilità della preghiera dei vivi in grazia di Dio per le anime del Purgatorio torna in: **Purg III 140-141, IV 133-134, VI 42, XI 33**

[5833] la preghiera di chi non è in grazia di Dio

[5834] se altri non ci aiuta, Dio a noi vieta di autarci da noi: e forse in questa forzata pigrizia traluce la pena della loro voluta pigrizia, Parodi (Casini-Barbi)

[5835] allontanatisi da Belacqua D. e Virgilio riprendono il cammino, cfr. **Purg V 2**; un altro evidente caso di continuità tra i canti del Purgatorio; mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso molti canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116-XXVI 1**

[5836] del Purgatorio è toccato dal sole: è mezzogiorno

[5837] alla riva dell'Oceano

[5838] la notte copre già col piede il Marocco, l'estremità occidentale della terra abitata; dove, a mezza strada tra Purgatorio e Gerusalemme, saranno le 6 di sera, le 18; cfr. **Inf XXVI 104,** ricordato da Ulisse

CANTO V

domenica 10 aprile, primo pomeriggio	**Antipurgatorio**, *balzo II, gruppo III*,	Jacopo del Cassero, Buonconte da Montefeltro, Pia dei Tolomei	*morti di morte violenta*: sono gli spiriti di coloro che, morendo di morte violenta, si sono pentiti in punto di morte; camminano lentamente cantando in coro il *Miserere*; devono attendere fuori dal Purgatorio per un periodo forse pari al tempo della loro vita (periodo desunto dai commentatori, perché Dante non lo dice espressamente).
Comincia il canto quinto del *Purgatoro*. Nel quale l'autore mostra di avere trovato Bonconte di Monte Feltro e altri assai, stati per forza uccisi e indugiatisi ad pentere infino a l'ultima ora.			

I Parte. Antipurgatorio. Incontro con la III schiera di anime, *"per forza morte".*
1.*"Vien dietro a me, e lascia dir le genti: Sta come torre ferma, che non crolla Già mai la cima per soffiar di venti"* (vv. 1-21).
2. *Vapori accesi non vid'io sì tosto…Mai fender sereno* (vv. 22-63).
II Parte. III schiera: negligenti, morti di morte violenta.
1. Iacopo del Cassero: *"Corsi alla palude…E lì vid'io De le mie vene farsi in terra laco"* (vv. 64-84).
2. Bonconte da Montefeltro: *"Io fui da Montefeltro, io con Bonconte…Lo corpo mio gelato in su la foce Trovò l'Archian rubesto"* (vv. 85-129).
3. Pia de' Tolomei*: "quando tu sarai tornato al mondo E riposato de la lunga via, Ricorditi di me, che son la Pia"* (vv. 130-136).

Scaletta introduttiva

Il **canto V**, dove compare il secondo gruppo di anime dell'Antipurgatorio, è, già nei toni iniziali, un canto drammatico, diversamente dal III, canto elegiaco: la distrazione di Dante, il rimprovero di Virgilio, la corsa di due anime, la corsa collettiva anticipano la più vasta e grave rappresentazione drammatica della II parte (**v. 64-136**). Il contegno diverso delle anime dinanzi a Dante che getta ombra è il preannunzio della diversa ispirazione dei due canti (*venian lente:* **III 60**, *si strinser ai duri massi:* **III 70**, *restaro e trassere sé in dietro:* **III 91**; *corsero:* **V 29**, *tornaron suso in meno:* **V 40,** *a noi dier volta come schiera che corre sanza fren:* **V 41-42**).

Queste anime dei morti per forza si distinguono, per atteggiamento, dalle altre anime che compongono le varie schiere dell'Antipurgatorio: corrono e si affollano intorno a Dante, le insegue la memoria della loro tragica fine e della violenza patita, con l'eco dei gemiti estremi e il ricordo del sangue versato. Il salmo *Miserere* (**v. 24**) anticipa la tristezza dei tre racconti.

Il tema del corpo vivo della I parte è introduttivo al nucleo drammatico della II parte: il canto richiama per argomento (morte violenta) e struttura il V dell'Inferno: ma la triade peccato- violenza – sangue che nel V dell'Inferno si trasforma in peccato- morte- dannazione, qui muta in: peccato- morte- salvazione.

Il trittico della storia dei peccatori ricalca il climax discendente di drammaticità della vicenda introduttiva: come dalla corsa affannata delle anime e dalle loro insistenti richieste, si giunge alla risposta pacata e conciliante di Dante, così dalla vicenda drammatica di Iacopo del Cassero e di Bonconte, che pur morì *nel nome di Maria,* si passa infine alla scena malinconica della Pia.
Dalla processione di staccano tre anime:

1.Iacopo del Cassero, guelfo di Fano, figura crucciata e dolente, avanza con decisione sul proscenio autobiografico; la sua storia è un racconto di uomo di armi: un racconto dettagliato che nasce dalla nostalgia per il suo corpo e dalla sofferenza per la sua fine. Motivo dominante: il paesaggio- *scena*- che prepara quello di Bonconte, paesaggio- *scenario,* ampio, solitario,

montano. L'anima non si rassegna alla cruenta sorte del corpo, rivive come in un incubo la violenta fine fisica, costruendo su un potenziale mutamento di percorso una illusoria salvezza. Lo spirito guarda alla carne distrutta come a una parte distinta, ma non si sa allontanare, senza angosciarsi, dalla morte truce, che ancora lo offende:

Corsi al palude, e le cannucce e 'l braco
m'impigliar sì ch'i' caddi; e lì vid'io
de le mie vene farsi in terra laco" 84

2.Bonconte da Montefeltro, capo dei ghibellini di Arezzo, è una figura ricca di vibrazioni sentimentali; con lui si ha il ricordo della battaglia di Campaldino (11-6-1289), nel Casentino. Bonconte non si duole del suo uccisore, come la Pia dei Tolomei, e diversamente da Jacopo del Cassero, si sofferma sul pentimento. L'incontro tra due nemici ricorda quello di Farinata, ma qui le rivalità politiche non esistono. Il racconto di Bonconte si articola in tre parti: 1. morte e pentimento (**vv. 94-102**), 2. contrasto tra l'angelo e il demonio (**vv. 103-108**), 3. fortunale (**vv. 109-129**). Dalla descrizione della vallata casentinese, dove il corpo cadde, si passa alla storia dell'anima e dell'inaudita salvazione, costruita in simmetrica corrispondenza con lo scontro tra san Francesco e il Ministro di Satana per il possesso dell'anima del padre, Guido da Montefeltro. Questo episodio è infatti da confrontarsi con quello della fine di Guido da Montefeltro (**Inf XXVII 61-129)** e il messaggio è chiaro: vano è il giudizio dell'uomo sulla volontà imperscrutabile di Dio (cfr. Manfredi **Purg III 133).** Le due tenzoni sfociano in esiti antitetici, ma tra loro connessi: un solo peccato senza pentimento annulla una lunga e assidua penitenza, come un pentimento in extremis riscatta tutta una vita peccaminosa; e in entrambi le dispute di fronte al silenzio dei rappresentanti di Dio (San Francesco e l'Angelo) dominano, con parole e azioni, *un de' neri cherubini,* **Inf XXVII 113** e *quel d'Inferno* **Pur V 104**. Poi il ricordo di Bonconte torna al campo di battaglia, con un superbo saggio di poesia naturalistica, al centro del quale c'è il corpo del guerriero. Al morboso attaccamento di Iacopo si contrappone un malinconico distacco, finché la stessa anima si identifica col **corpo**: *voltommi* **v. 128.**

Lo corpo mio *gelato in su la foce*
trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
ne l'Arno, e sciolse al mio petto la croce *126*
ch'i' fe' di me quando 'l dolor mi vinse;
voltommi *per le ripe e per lo fondo,*
poi di sua preda mi coperse e cinse". 129

3.Pia dei Tolomei: tenera, materna, fragile; il linguaggio si fa lirico e in esso si attenua il dramma; due terzine divise in tre distichi: il primo presenta l'interessamento per il pellegrino, il secondo la richiesta di ricordo e la presentazione, il terzo rievoca la vita terrena. Dominati dalla reticenza, che ha colpito la sensibilità della letteratura romantica. "Il sentimento della malinconia ti prende a udir la Pia, così delicata nella solitudine del suo cuore, anima pensosa, raccolta, chiusa nella sua intimità", F. De Sanctis. Dante ha raccolto l'eco di un dramma in un episodio breve e patetico. "Chi cerca di spiegare le reticenze distrugge il fascino della poesia", Momigliano. Per simile patetica brevità cfr. **Par VI 127:** Romeo di Villanova. Pia dei Tolomei di Siena andò sposa a Nello dei Pannocchieschi, che la rinchiuse nel suo castello della Pietra, presso Massa Marittima, e qui la fece uccidere: per alcuni per infedeltà da lei commessa, per altri perché desiderava riammogliarsi con Margherita degli Aldobrandeschi, vedova di Guido di Monforte.

La Pia è una delle figure femminili più soavi della nostra poesia, tutta discrezione, delicatezza e gentilezza. Prega Dante di ricordarsi di lei solo dopo essersi riposato del lungo viaggio, vela la sua uccisione con *disfecemi Maremma* e accenna all'uccisore come colui che è consapevole della sua morte. E tra tanti compagni della sua schiera invadenti, insistenti e richiedenti, parla pochissimo e richiede per sé pochissimo tempo e attenzione, Porena.

Con la Pia passa per la prima volta nella poesia nostra, musa di celeste origine, il dolore divenuto soave, la Malinconia, Donadoni:

"Deh, quando tu sarai tornato al mondo
e riposato de la lunga via",
seguitò 'l terzo spirito al secondo, 132
"ricorditi di me, che son la Pia".

Dal confronto tra il III canto e questo, il V, perfettamente unitari per tono nella loro varia composizione si deduce che: "nei canti migliori del poema le parti apparentemente secondarie quelle che precedono l'episodio o lo seguono rivelano che Dante mentre scriveva era già attratto nell'alone dell'episodio e la sua fantasia lavorava guidata non dal soggetto, ma dal tono: il quale poi avrebbe assunto un aspetto definitivo nell'episodio", Momigliano.

La Pia era ben nota per fama pietosa e gentile, e perciò le basta chiamarsi con quel nome, la Pia. Le sue parole sono così delicate che paiono non dette ma sospirate, e accompagnano come una musica quel povero e dolce nome; così femminili che si danno sollecitudine della lunga via e del riposo di colui a cui sono rivolte. Ella ricorda il luogo della nascita e quello dove perì, e accenna senza nominarlo all'uomo che sa come e perché ella perisse, a colui che, dopo averle messo al dito l'anello e così disposata, fu autore o consapevole della sua morte, Croce.

I Parte. Antipurgatorio. Incontro con la III schiera di anime, *"per forza morte"*

1."Vien dietro a me, e lascia dir le genti"

Io era già da quell'ombre[5839] partito,
e seguitava l'orme[5840] del **mio duca,** *Purg IV 136 Purg XIII 144*
quando di retro a me, drizzando 'l dito, 3
una gridò[5841]: "Ve' che **non par che luca**[5842] **Anima** *"Per forza morta"* *Purg III 89*
lo raggio da sinistra a quel di sotto,
e come vivo[5843] par che si conduca[5844]!". 6 *Purg III 88 v. 33*
Li occhi rivolsi al suon di questo motto, **Antipurgatorio** III Schiera: **Anime** *"Per forza morte"*
e vidile guardar per **maraviglia**[5845] *Purg III 97*
pur me, pur me, e 'l lume ch'era rotto[5846]. 9
"Perché l'animo tuo tanto s'impiglia[5847]", **Virgilio** *Inf II 122*
disse **'l maestro,** "che l'andare allenti?

[5839] **CANTO V.** Spiriti negligenti

[5840] l'inizio del canto si riallaccia alla fine del precedente, cfr. **IV 136**. D. e Virgilio riprendono la salita: un altro evidente caso di continuità tra i canti del Purgatorio; mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso molti canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116- XXVI 1**

[5841] l'attacco del canto risulta subito drammatico e si distingue dal tono del III, elegiaco; a differenza delle anime della I schiera dell'Antipurgatorio e di quelle appena sbarcate dal nocchiero, queste apostrofano direttamente D.

[5842] risplenda; per l'**ombra** proiettata da D. v. **III 88-90, V 4-5, 25-26, XXIII 113-114, XXVI 22-24**

[5843] il tema del **corpo vivo** di D., di cui si accorgono le anime purganti, torna più volte nel **Purg: II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 58-59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6; XXVI 56-57**

[5844] pare che si comporti, che si muova

[5845] e vidile guardare con meraviglia; il tema della meraviglia delle anime alla vista del corpo vivo di D. torna in Purg.: **I 134, II 69, 82, III 29, 97, V 8,** 27

[5846] interrotto; proprio me e la luce interrotta davanti a me; cfr. **III 17 e 88**

[5847] si fa distrarre, si distrae, si trattiene: cfr. **II 120;** Virgilio ha imparato e fa sua la lezione di Catone, quando li ha rimproverati del momento di oblio con Casella, e sembra qui applicarla con D.; da una parte Virgilio si sta adeguando all'atmosfera del Purgatorio, dall'altra D. si identifica nel maestro e partecipa ai suoi stati d'animo: e come Virgilio ha provato rimorso per il suo *picciol fallo* **(III 7-9),** così D. prova vergogna (**v. 21**) della sua distrazione. Per un simile rimprovero di Virgilio a D. cfr. **Inf II 122**

che ti fa[5848] ciò che quivi[5849] si pispiglia[5850]? 12
Vien dietro a me, e lascia dir le genti[5851]:
sta come torre ferma[5852]**, che non crolla**[5853] *Par XVII 24* *Inf XV 93*
già mai la cima per soffiar di venti[5854]; 15
ché sempre l'omo in cui pensier rampolla[5855] *Inf XXIII 10*
sovra pensier[5856]**, da sé dilunga il segno**[5857]**,**
perché la foga[5858] **l'un de l'altro insolla**[5859]**"**. 18
Che potea io ridir, se non "Io vegno"?
Dissilo, alquanto del **color consperso**[5860]
che fa l'uom di perdon talvolta[5861] degno. 21

4. Vapori accesi non vid'io sì tosto…Mai fender sereno

E 'ntanto per la costa[5862] di traverso[5863]
venivan genti[5864] innanzi a noi un poco,
cantando 'Miserere[5865]**' a verso a verso**[5866]. 24 *Purg II 46* *Purg VII 83*
Quando s'accorser ch'i' **non dava loco**[5867] Dante fa ombra: *Purg XXIII 114*

[5848] che ti interessa

[5849] ciò che qui; quanto disprezzo nell'accennare agli spiriti con *quivi* e poi *le genti*, Porena

[5850] si mormora

[5851] verso utilizzato da Karl Marx, come conclusione della Prefazione alla Prima edizione de *Il Capitale*, Londra, 25 luglio 1867; i **vv. 13-18** costituiscono una lezione di costanza, coerenza e fermezza: perseguire i propri obiettivi senza farsi fuorviare dagli altri e sapendo dissociarsi al momento dai tanti; il rimprovero di Virgilio appare sproporzionato per così lieve colpa, come in **Inf XXIV 43-54,** Momigliano; Virgilio non vuol dire: "non badare ai chiacchericci", ma "perché tanto facilmente la tua volontà si distrae dalla sua meta?", Parodi

[5852] esempio di stile monumentale; il cominciamento del canto è tirato un po' alla lunga, per farsi da Virgilio consigliare la noncuranza delle dicerie, Tommaseo

[5853] in **Inf XXIV 52-54** Virgilio esorta D. ad avere *l'animo che vince ogni battaglia e non s'accascia;* per attestazioni di grande forza d'animo da parte di D., cfr. **Inf XV 93,** dove D. si dichiara pronto e forte a sostenere i colpi della Fortuna e a perseguire i suoi obiettivi, e per un'analoga affermazione **Par XVII 24**

[5854] cfr. Virgilio, *Aen.* VI 554: *stat ferra turris ad auras; Aen.* X 693-696; e Seneca, *De constantia sapientis,* III 5: "il saggio non è soggetto ad alcuna ingiuria: come la durezza di certe pietre resiste al ferro, come l'acciaio non si lascia né tagliare, né limare, come certi scogli frangono i flutti, senza mostrare su di sé traccia della crudeltà marina, così l'anima del saggio è ben solida e raccoglie tale forza da essere sicuro dalle ingiurie, come quelle cose materiali di cui ho parlato"

[5855] nasce; per un simile concetto cfr. **Inf XXIII 10** e per analoga immagine riferita al dubbio da cui rampolla altro dubbio: **Par IV 130**

[5856] qui si loda la coerenza, la perseveranza, l'autonomia delle proprie idee

[5857] allontana la meta a cui mira

[5858] l'impeto del secondo pensiero indebolisce quello del primo

[5859] indebolisce < agg. *sollo*: cedevole, debole

[5860] soffuso del colore della vergogna, cfr. **III 7-9**: D. sente rimorso della sua lieve colpa, come Virgilio dell'oblio in cui è caduto con le altre anime al canto di Casella

[5861] non sempre la vergogna fa l'uomo degno di perdono, Buti; la vergogna lava le colpe più lievi quando è prova di pentimento sincero, come anche quello di D. al rimprovero di Virgilio, per essersi fermato a osservare la rissa tra maestro Adamo e Sinone cfr. **Inf XXX133-144**

[5862] del monte

[5863] in direzione trasversale rispetto ai due poeti che salgono, perché le anime girano attorno al monte

[5864] questa III schiera di Anime dell'Antipurgatorio che morirono di morte violenta e peccatori fino all'ultima ora, sono destinati a rimanere nell'Antipurgatorio per un tempo che D. non precisa, ma probabilmente secondo la regola dei negligenti

[5865] salmo penitenziale 50°: tutte le schiere delle anime purificanti cantano canti religiosi, esclusi gli scomunicati i negligenti e gli accidiosi; per i morti di morte violenta sceglie "Miserere", forse perché non fu cantato, come suole, al loro letto di morte, Porena**.** Canti corali religiosi e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio: **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, [*XI 1-24*], XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-87, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**

[5866] a versi alternati; cantavano in due grupi alternatamente un verso ciascuno, come cantano i religiosi in coro, Porena

[5867] spazio, non lasciavo passare attraverso il mio corpo i raggi solari: cfr. **vv. 4, 34**; per l'**ombra** proiettata da D. cfr. **III 88-90, V 4-5, 25-26, XXIII 113-114, XXVI 22-24**

per lo **mio corpo** al trapassar d'i **raggi,**
mutar lor canto in un "oh!"[5868] lungo e roco;
e due di loro, in forma di messaggi[5869],
corsero incontr'a noi e dimandarne:
"Di vostra condizion fatene saggi[5870]".
E 'l **mio maestro**: "Voi potete andarne
e ritrarre[5871] a color che vi mandaro
che 'l **corpo di costui** è **vera carne**[5872].
Se per veder la **sua ombra** restaro,
com'io avviso[5873], assai è lor risposto[5874]:
fàccianli onore, ed essere può **lor caro**[5875]".
Vapori accesi[5876] *non vid'io sì tosto*[5877]
di prima notte[5878] *mai fender sereno*[5879],
né, sol calando[5880]*, nuvole d'agosto,*
che color non tornasser suso in meno[5881];
e, giunti là, con li altri a noi dier volta[5882]
come schiera che **scorre senza freno**[5883].
"Questa gente che preme[5884] a noi è molta,
e vegnonti a **pregar**", disse **'l poeta:**
"però pur va, e in andando ascolta".
"O anima che vai per esser lieta[5885]
con quelle membra con le quai nascesti[5886]"
venian gridando, "un poco il passo queta[5887].

27 30 33 36 39 42 45 48

Anime *"Per forza morte"* **Virgilio**

v. 6 *v. 47*

Purg III 142 *Purg XXIV 26*

Similitudine dei vapori accesi *Par VIII 23*

Par XV 14

Virgilio *Purg II 72*

Anime *"Per forza morte"*

v. 33 *Purg VIII 59*

[5868] il tema della meraviglia delle anime alla vista del corpo vivo di Dante torna in Purg.: **I 134, II 69, 82, III 29, 97, V 8, 27**

[5869] messaggeri

[5870] esperti, edotti della vostra condizione; fateci sapere chi siete, Momigliano

[5871] riferire

[5872] non apparente, aerea come quella delle anime; il tema del **corpo vivo** di D., di cui si accorgono le anime purganti, torna più volte nel **Purg: II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 58-59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6; XXVI 56-57**

[5873] credo

[5874] la mia risposta è sufficiente

[5875] perchè potrà procurare loro suffragi; D. può far liete le anime ricordandole in terra cfr. **III 142, V 36, XXIV 26;** per il tema della utilità della preghiera dei vivi, in grazia di Dio, per le anime purganti cfr. **Purg III 140-141, 145, IV 133-134, V 36, 71-72, VI 41-42, XI 33**

[5876] il termine nella fisica del tempo indicava fulmini e stelle cadenti; stelle cadenti non vidi mai fendere il cielo di prima sera; un'analoga similitudine per tema e procedimento in: **Par VIII 23**

[5877] così rapidamente

[5878] al tramonto

[5879] per un'immagine simile, ma contemplativa e priva dell'elemento della rapidità *senza freno* cfr. **Par XV 14**

[5880] a) nè baleni al calar del sole fendere nuvole di agosto, Casini, Casini-Barbi, Sapegno, Bosco-Reggio; b) Porena: né vidi mai fulmini fendere il cielo *solcando* (per *sol calando) le nuvole d'agosto*; i fulmini fendono le nuvole d'agosto nei temporali estivi: ma il fenomeno è esclusivamente diurno, causato dal forte riscaldamento delle prime ore pomeridiane, non avviene al tramonto; c) nè il sole fendere le nuvole di agosto al tramonto coi suoi raggi (*calando,* abl ass.: mentre cala), ma mal si addice a questa interpretazione l'avverbio così rapidamente (*sì tosto*)

[5881] tempo

[5882] si volsero verso di noi

[5883] come una schiera che corre sfrenatamente; cfr. **v. 29**: il movimento rapido e improvviso delle anime s'intona col ritmo drammatico delle due storie successive, e contrasta col gruppo immobile e apatico dei pigri a pentirsi

[5884] si accalca intorno a noi; per una situazione analoga cfr. **Purg II 72**

[5885] purificarti

[5886] nostalgia del corpo; per il tema del corpo vivo in questo canto cfr. **v. 6, 26, 33 e 102**; cfr**. Purg VIII 59** dove è D. a presentarsi come vivo; il tema del **corpo vivo** di D., di cui si accorgono le anime purganti, torna più volte nel **Purg**: **II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 58-59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6**; **XXVI 56-57**

[5887] rallenta

Guarda s'alcun di noi unqua[5888] vedesti,
sì che di lui di là **novella porti**:
deh, perché vai? deh, perché non t'arresti?
Noi fummo **tutti già per forza morti**[5889],
e peccatori infino a l'ultima ora;
quivi **lume del ciel** ne fece accorti[5890],
sì che, pentendo[5891] e perdonando[5892], fora
di vita uscimmo a **Dio** pacificati,
che del disio di sé veder **n'accora**[5893]".
E io: "Perché[5894] ne' vostri visi guati, **Dante**
non riconosco alcun; ma s'a voi piace
cosa ch'io possa, **spiriti ben nati**[5895], *Purg III 73*
voi dite, e io farò per quella pace[5896] *Purg III 74*
che, dietro a' piedi di **sì fatta guida**
di mondo in mondo cercar mi[5897] si face". *Purg II 91* *Purg VIII 60*

II Parte. III schiera: negligenti, morti di morte violenta

1.Iacopo del Cassero: *"Corsi alla palude…E lì vid'io De le mie vene farsi in terra laco"*

E **uno**[5898] incominciò: "**Ciascun si fida**[5899] **Iacopo del Cassero**
del beneficio tuo sanza giurarlo[5900],
pur che 'l voler non possa non ricida[5901].
Ond'**io**[5902], che solo innanzi a li altri parlo[5903],
ti priego, se mai vedi quel paese[5904]
che siede tra Romagna e quel di Carlo[5905],
che tu **mi** sie di **tuoi prieghi** cortese[5906] *Purg III 143*

[5888] < lat. *unquam*: mai

[5889] fummo uccisi in modo violento: in guerra, per inimicizie, o per opera dei loro parenti

[5890] la Grazia del Signore ci illuminò

[5891] pentendoci

[5892] gli uccisori

[5893] ci stringe il cuore, ci tormenta; tiene vivo nel nostro animo il desiderio di vederlo, ci fa sentire il desiderio acuto di vederlo; atteggiamento di malinconica attesa, comune a tutte le anime del Purgatorio, Momigliano

[5894] per quanto

[5895] spiriti destinati alla gloria del Paradiso, cfr. **Purg III 73**

[5896] e io vi esaudirò per quella pace celeste; stessa formula utilizzata da Virgilio con la schiera delle anime degli Scomunicati cfr. **Purg III 60-61**

[5897] dativo di agente: da me si fa cercare, che io devo cercare; per quella pace celeste che mi costringe a cercarla di mondo in mondo; il tema "*per tornar altra volta*" faccio questo viaggio, cioè per salvarmi e poter tornare in Purgatorio, accomuna vari canti della seconda cantica: **II 91, V 61-63, VIII 59-60, XXIV 76, XXVI 58**

[5898] **Iacopo del Cassero** (Fano 1260- Oriago 1298) figlio di Uguccione, capo di una nobilissima famiglia e nipote di Martino, famoso giureconsulto; nel 1288 fu tra i guelfi delle Marche, venuti in aiuto dei fiorentini contro Arezzo Ghibellina, nel 1296 capitano di guerrra e podestà a Bologna, mentre i marchesi di Ferrara tentavano di allargare la loro signoria sulla dotta e ricca città; combattè le ambizioni estensi e si inimicò il marchese Azzo VIII: nel 1298 fu chiamato podestà a Milano, partì per mare recandosi a Venezia e di lì per via di Padova s'avviava in Lombardia, quando non lontano da Oriago fu raggiunto dai sicari del marchese e ucciso

[5899] tutte e tre le anime si fidano di D. che esaudisca la loro richiesta di essere ricordate in vita, cfr. **vv. 87, 133**

[5900] senza farne giuramento come hai fatto di sopra, Buti; senza bisogno di farne giuramento

[5901] purché il non potere impedisca la volontà

[5902] il suo **"Io"**, ripetuto quasi in ogni verso, domina sovrano il racconto, Pasquini- Quaglio

[5903] lo vediamo staccato dal coro e avanzato sul proscenio, Momigliano

[5904] la Marca anconetana, a sud della Romagna e a nord del regno di Napoli: il motivo dominante dell'episodio è il paesaggio

[5905] il paese governato nel 1300 da Carlo II d'Angiò: il regno di Napoli

[5906] che tu sia generoso nel pregare che si preghi bene per me, con preghiere efficaci, Porena; che tu mi usi la cortesia di pregare amici e parenti, Bosco-Reggio; che tu mi usi la gentilezza di pregare a mio nome i miei parenti, Pasquini-Quaglio; che tu sia generoso di richieste di preghiere; il tema della preghiera richiesta da parte delle anime a D. o promessa da D., torna in: **Purg III 143-144, V 70-71, 87, 133, VIII 71, XI 57, XVI 50-51, XIX 145, XX 37**

in Fano[5907], sì che ben per me s'adori[5908] *v.87*
pur ch'i[5909]' possa purgar le gravi offese[5910]. 72
Quindi[5911] **fu' io**[5912]; ma li profondi fóri[5913]
ond'uscì **'l sangue** in sul quale **io** sedea[5914],
fatti **mi** fuoro in grembo a li Antenori[5915], 75 *Inf XXXII 88*
là dov'**io** più sicuro esser credea:
quel da Esti[5916] il fé far, che **m'**avea in ira *Inf XII 111*
assai più là che dritto non volea[5917]. 78
Ma s'**io** fosse fuggito inver' la Mira[5918],
quando fu' sovragiunto ad Oriaco[5919],
ancor sarei **di là dove si spira**[5920]. 81
Corsi al palude, e le cannucce[5921] e 'l braco[5922]
m'impigliar sì **ch'i' caddi**; e lì vid'**io**
de **le mie vene** farsi in terra laco[5923]". 84 *Inf XXV 27*

2.Bonconte da Montefeltro: *"Lo corpo mio gelato in su la foce Trovò l'Archian rubesto"*

Poi disse **un altro**[5924]: "Deh, se [5925]quel disio[5926] **Bonconte da Montefeltro**
si compia che ti tragge a **l'alto monte**,

[5907] a Fano; il racconto dell'agguato subito e del ferimento mortale è sottolineato dall'allitterazione della fricativa sorda **-f-**, che col suo suono sottile, sinistro, imita il colpo mortale che fende l'aria, **vv. 71-80,** e quello della caduta nella palude dall'allitterazione delle occlusive gutturali e dentali sorde e sonore **c-d**, **vv. 81-84**; rimane sotteso l'oscuro rimorso per un supposto errore di tragitto, Pasquini-Quaglio

[5908] sì che si preghi per me con affetto, bene, da persone in grazia di Dio

[5909] tanto che

[5910] riscattarmi dei miei peccati

[5911] da Fano io vengo, nacqui a Fano

[5912] le prime anime del Purgatorio hanno un forte attaccamento al loro vissuto, al loro corpo, al loro **io**

[5913] ferite

[5914] da cui uscì il sangue nel quale la mia anima ha sede; era dottrina comune che il sangue fosse sede dell'anima

[5915] nel territorio di Padova, di cui Antenore troiano è il mitico fondatore: Virgilio, *Aen*. I 242 e Tito Livio, *Ab urbe condita*, I 1; Antenore considerato da D. prototipo dei traditori politici, per aver tradito i Troiani, quando consegnò a Ulisse e Diomede il Palladio, talismano dell'invincibilità troiana, avendo in cambio salva la vita per sé e la propria famiglia; cfr. **Inf XXXII 88**

[5916] Azzo VIII d'Este (Ferrara post 1263- Este 1308), figlio di Obizzo II d'Este, di cui probabilmente fu l'assassino col fratello Aldobrandino, fu signore di Ferrara, Modena e Reggio dal 1293 al 1308. Sposò nel 1305 in seconde nozze Beatrice, figlia di Carlo II d'Angiò re di Napoli, accontentandosi di una dote modesta e versando una ingente somma a Carlo II (cfr. **Purg XX 79-81**). Lasciò erede il nipote Folco, figlio di Fresco, quarto suo figlio illegittimo, causando le ire degli altri figli, che si rivolsero a papa Clemente V: dal 1309 al 1317 Ferrara passò sotto il controllo diretto dello Stato Pontificio. Il padre Obizzo II lo abbiamo incontrato tra i Tiranni, cfr. **Inf XII 111**

[5917] il quale mi odiava assai più di quello che il giusto non volesse; sembra accennato il diritto medievale di rappresaglia, che non poteva applicarsi al caso di Iacopo, perché questo era stato ostile al marchese d'Este per dovere d'ufficio, Casini-Barbi; come podestà di Bologna combattè le ambizioni estensi di allargare la loro signoria su Bologna

[5918] Mira: borgo tra Padova e Oriago, sulle rive di un canale che esce dal Brenta

[5919] ad Oriago, tra Venezia e Padova

[5920] ancora sarei vivo

[5921] presso Oriago c'era un esteso canneto di proprietà pubblica: particolarità che mostra la grande precisione di D. nel rilevare anche le minuzie dei fatti e dei luoghi, Casini-Barbi

[5922] fango: la strada da Fusina, sulla laguna di Venezia, sull'antica foce del fiume Brenta, a Padova corre in un terreno bassissimo su fondo rialzato e di qua e di là v'erano frequenti impaludamenti, Porena

[5923] racconto breve e asciutto di un uomo d'armi: l'immagine si restringe sempre di più dal grande al piccolo, dall'alto al basso; per un'immagine simile riferita al centauro Caco cfr. **Inf XXV 27**; nella terzina domina la parola **-caddi-** anticipata e seguita da termini che presentano le stesse consonanti **-c-** e **-d-** : **-c**orsi alla palu**d**e-**c**annu**cc**e…vi**d**'io **d**e, atte a creare un tessuto sonoro di base uniforme

[5924] brevissima didascalia

[5925] voglia il cielo

[5926] quel desiderio di pace da Dante espresso, cfr. **vv. 61-63**

con buona pietate **aiuta il mio**[5927]! 87
Io fui di Montefeltro, io son Bonconte[5928];
Giovanna[5929] e altri[5930] non ha di me cura[5931];
per ch'io vo tra costor con bassa fronte[5932]".
E io a lui: "Qual forza o qual ventura[5933]
ti traviò[5934] sì fuor di Campaldino[5935],
che non si seppe mai tua sepultura[5936]?". 93
"Oh!", rispuos'elli, "a piè del Casentino[5937]
traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano[5938],
che sovra l'Ermo[5939] nasce in Apennino. 96
Là 've 'l vocabol suo diventa vano[5940],
arriva' io forato[5941] ne la gola,
fuggendo a piede e **sanguinando** il piano[5942].
Quivi perdei la vista e la parola
nel nome di Maria fini'[5943], e quivi
caddi[5944], e rimase **la mia carne** sola[5945]. 102

v. 71 v. 133
Par VI 10
Purg VIII 73

Dante
Inf XXI 95

Bonconte da Montefeltro *Inf XXX65 PurgXIV43*

Par XXII 49
1. La morte

[5927] con preghiere e altre opere di carità, aiuta il mio desiderio di entrare in Purgatorio cfr. **vv. 64, 133**; il tema della preghiera richiesta da parte delle anime a D. o promessa da D., torna in: **Purg III 143-144, V 70-71, 87, 133, VIII 71, XI 57, XVI 50-51, XIX 145, XX 37**

[5928] **Bonconte da Montefeltro** (1250-55 - Poppi 1289): i nomi rimangono anche dopo la morte, i titoli svaniscono; nell'espressione "*io fui, io son*" i due verbi sono allontanati e tristemente disgiunti: la distinzione di Bonconte è contrapposizione melanconica, messa in rilievo dal verso che segue, dove il titolo (conte di Montefeltro) risulta dimenticato; nell'analoga espressione con cui si presenta Giustiniano: "*Cesare fui e son Giustiniano*", **Par VI 10,** i due verbi sono avvicinati legati da "e", quasi sommati: non c'è contrapposizione, ma solo distinzione tra la dignità terrena transitoria e la gloria eterna, Momigliano. È Bonconte, figlio di Guido da Montefeltro (incontrato tra i Consiglieri fraudolenti: **Inf XXVII 61-129**), capo dei ghibellini d'Arezzo: nel 1287 contribuì alla cacciata dei guelfi da Arezzo, nel 1288 comandò gli Aretini nella battaglia della Pieve del Toppo contro i Senesi e nel 1289 fu dei primi capitani dei Ghibellini nella guerra tra Arezzo e Firenze, nella battaglia di Campaldino, dove rimase ucciso e il suo cadavere non si rinvenne. L'episodio è simmetrico a quello di Guido e lo compensa

[5929] la sua vedova

[5930] la figlia Manentessa, sposa di un appartenente alla famiglia dei conti Guidi e il fratello Federico, podestà di Arezzo nel 1300

[5931] per simile noncuranza del marito morto, da parte della moglie cfr. **Purg VIII 73**; come esempio invece di moglie memore del marito cfr. la Nella di Forese Donati: **Pug XXIII 87**

[5932] per tristezza e vergogna

[5933] violenza o caso fortuito

[5934] portò fuori

[5935] Campaldino: piana tra Poppi e Porrena nel Val d'Arno Casentinese; l'11 giugno 1289 qui si combatté la battaglia tra i Fiorentini Guelfi contro i Ghibellini di Arezzo e i fuoriusciti ghibellini di Firenze, che furono sconfitti: con l'intrusione di sè in veste di personaggio D., avverte della personale partecipazione (fu tra i feditori a cavallo di Vieri de' Cerchi), allo scontro di Campaldino, scena della storia di Bonconte; cfr. **Inf XXI 95** dove è ricordata un'altra esperienza militare di D.

[5936] dopo la cruenta battaglia avvenuta in una giornata di tempesta Bonconte non risultò né tra i vivi, né tra i morti

[5937] il Casentino in cui D. fu in esilio ospite dei Conti Guidi di Poppi, ritorna tre volte nella Commedia, elogiato per il paesaggio, condannato per i suoi abitanti: cfr. **Inf XXX 64-66**, **Purg V 94-96, XIV 43-44**

[5938] scorre un fiume che si chiama Archiano; questo si forma da due rivi sopra il monastero di Camaldoli scende a valle accogliendo le acque di altri torrentelli e si versa in Arno a piè del poggio settentrionale di Bibbiena; *traversa*: poichè nel luogo dove l'Archiano sbocca in Arno questo scorre nel lato destro della valle, mentre l'Archiano scende dal pendio a sinistra e deve attraversare la vallata nella sua larghezza per raggiungere l'Arno

[5939] Eremo di Camaldoli, fondato sopra un monte presso il giogo del Falterona, da San Romualdo nel sec XI, cfr. **Par XXII 49**

[5940] perde il suo nome perché si getta in Arno, presso Bibbiena

[5941] ferito cfr. **v.73**

[5942] paesaggio ampio solitario montano **vv. 94-99**: non la palude di Iacopo **v. 82,** ma i monti del Casentino **v. 94,** non le cannucce e il fango **v. 82,** ma il piano **v. 99**

[5943] le mie ultime parole finirono nel nome di Maria

[5944] cfr. Iacopo del Cassero **v. 83**

[5945] senza l'anima; l'anima che parla anticipa che il diavolo prendendo il corpo non potè prendere l'anima

Io dirò vero e tu 'l ridì tra' vivi[5946]: *2. Contrasto angelo -demonio*
l'angel di Dio mi prese[5947], e **quel d'inferno** *Inf XXVII 122*
gridava: "O tu del ciel, perché mi privi? 105 **diavolo**
Tu te ne porti[5948] di costui **l'etterno**[5949] *Inf XXVII 114*
per una lagrimetta che 'l mi toglie[5950];
ma io farò **de l'altro**[5951] altro governo[5952]!". 108
Ben sai[5953] come ne l'aere si raccoglie[5954] *3. Il fortunale*
quell'umido vapor che in acqua riede[5955],
tosto che sale dove 'l freddo il coglie[5956]. 111
Giunse[5957] ***quel mal voler***[5958] che pur mal chiede
con lo 'ntelletto[5959], e mosse il fummo[5960] e 'l vento
per la virtù[5961] che sua natura diede. 114
Indi la valle, come 'l dì fu spento[5962], *la tempesta*
da Pratomagno al gran giogo[5963] coperse *"pr gn"*
di *nebbia*; e 'l ciel di sopra fece intento[5964], 117
sì che 'l pregno aere in acqua si converse[5965];
la pioggia cadde e a' fossati venne[5966] *pioggia battente*

[5946] affinchè si sappia come fui salvo e si preghi per me e si conosca dagli uomini come l'intercessione di Maria a pro dei peccatori sia efficace, anche se a Lei si rivolgono solo, come feci io, nell'ora estrema, Scartazzini-Vandelli; inizia qui in sordina la manifestazione del Culto di Maria fortemente sentito da D. e che avrà il suo trionfo nel **XXIII** e nel **XXXIII** del Paradiso

[5947] cfr. **Inf XXVII 122:** lì è il diavolo che prende l'anima di Guido da Montefeltro e lo schernisce: *non pensavi ch'io loico fossi*

[5948] cfr. **Inf XXVII 114:** lì il diavolo reclama da San Francesco l'anima del padre di Bonconte, Guido da Montefeltro, che era ricaduto nel peccato di consigliere fraudolento

[5949] tu porti via di costui l'anima

[5950] per una lagrimetta che me lo toglie

[5951] del corpo

[5952] trattamento

[5953] la teoria della formazione della pioggia era nozione comune e derivava da Aristotele, *Meteor.* I 9, II 4

[5954] nell'aria si aduna e condensa

[5955] il vapor acqueo che ritorna in pioggia

[5956] appena sale in una regione fredda, nella seconda regione dell'aria

[5957] a) sopraggiunse; b) congiunse e mosse il vapor acqueo e il vento

[5958] il diavolo

[5959] che cerca solamente il male con l'intelletto, poiché gli esseri incorporei operano solo con l'intelletto, intendendo, *Conv*. II *V* 18

[5960] vapor acqueo

[5961] per quei poteri; l'angelo cattivo ha conservato la scienza e la potenza naturale, cosicché può facilemte muovere l'aria e l'acqua e turbare gli altri elementi, Benvenuto; il v. allude alla credenza, accolta anche da San Tommaso ("ogni intelletto opera intendendo" *Comm. De causis*, X) che i diavoli come gli angeli potessero provocare fenomeni atmosferici

[5962] sul far della notte

[5963] tutto il Val d'Arno casentinese tra i monti di Pratomagno alla destra e il *grangiogo,* la Giogaia di Camaldoli, monti che chiudono il Casentino alla sinistra. Il verso (**115**) con l'allitterazione dell'occlusiva gutturale **-g-**, la ripetizione dell'aggettivo *magno -gran*, cui fa eco al **v. 118** *pregno*, apre cinque terzine dove le allitterazioni della continua dentale sonora **-n-**, della liquida vibrante **-r-** (di Arno) e i ripetuti enjambement **vv. 116-117, 119-120, 122-123**, **124-125**, **125-126** che danno continuità al discorso, sottolineano in una scena paurosa e imponente, il suono continuo della pioggia battente (resa dalle frequenti doppie: **vv. 119, 120, 121, 123**) e dell'acqua scorrente nei *fossati-rivi-fiume real*. Chiude la scena il verbo dell'inizio *coperse,* **vv. 116-129***: come il mal voler coprì la valle di nebbia da Pratomagno al gran giogo, così l'Archian coprì il suo corpo.* Nel passo si nota il ripetersi e quasi rincorrersi delle consonanti costitutive dei termini-chiave del concitato racconto: **P**rato**m**ag**n**o – **g**io**g**o- **p**io**gg**ia-A**r**n**o** -**m**io co**r**p**o**, e negli ultimi versi (**128-129**) si ha l'eco delle consonanti centrali del temine chiave -**corp**o: ***per- ripe -per preda- coperse;*** spiccano poi i possessivi **mi, mio**

[5964] denso di vapori

[5965] l'aria pregna di vapori si convertì in acqua

[5966] si incanalò nei fossati; nel verso la ripetizione di **doppie** in ogni parola sottolinea il ritmato cadere della forte pioggia battente, che sfuma gradatamemte nei versi successivi, per chiudere nel **v.123**, dove la pioggia raccolta nei torrenti *ruina nel fiume real*

di lei ciò che la *terra non sofferse*[5967]; 120
e come ai rivi grandi si *convenne*[5968], *"n"*
ver' lo fiume real[5969] tanto veloce *Purg XIV 17*
si ruinò, che *nulla* la *ritenne*[5970]. 123
Lo corpo mio[5971] **gelato** in su la foce
trovò l'Archian rubesto[5972]; e quel sospinse *Archian rubesto*
ne l'Arno, e sciolse al **mio** petto la croce[5973] 126 *Arno real*
ch'i' fe' **di me** quando 'l dolor[5974] **mi** vinse; ***"m"***
voltòmmi[5975] **per** le ripe e **per** lo fondo, *"p r"*
poi[5976] di sua preda[5977] **mi** coperse e cinse[5978]". 129

3.Pia de' Tolomei*: "Ricorditi di me, che son la Pia"*
"Deh,[5979] quando tu sarai tornato al mondo, **Pia de'Tolomei**
e **riposato** de la lunga via[5980]",
seguitò 'l terzo spirito al secondo[5981], 132
"**ricorditi di me**[5982], che son la Pia[5983]**:** *v. 87 Purg VIII 71*

[5967] la parte che la terra non poté assorbire

[5968] e come si riversò, si raccolse nei torrenti del Casentino (Staggia, Fiumicello, Solano, Sova, Corsalone, Archiano)

[5969] Arno: fiumi reali sono quelli che fanno capo in mare, gli altri no, Buti; "imperiale fiume", Compagni, *Cronica*, I 1; il corso del fiume Arno, che D. non avrà il coraggio di nominare, sarà ampiamente e impietosamente presentato da Guido del Duca, nella II cornice, degli invidiosi, **Purg XIV 15-54**

[5970] precipitò verso l'Arno tanto velocemente che nulla potè trattenerla; dopo quattro versi dal ritmo pausato e lento, di attesa, **vv. 115-118,** tre versi dal ritmo serrato ascendente degli endecasillabi a maiore **vv. 120-122**, chiusi tra due a minore in crescendo il primo (giambico) **v. 119,** in decrescendo il secondo (dattilico) **v. 123.** I tre enjambement poi, **vv. 116-117, 119-120** e **122-123** accompagnano magistralmente il distendersi della nebbia e lo straripare dei torrenti; il fenomeno naturale è ritratto con una potenza simile a quella del *fracasso di suon* di **Inf IX 64-72**

[5971] l'espressione segna lo sdoppiamento dell'anima e del corpo; le due terzine finali presentano l'allitterazione della **M,** del pronome personale me-mi, che manifesta la chiara percezione del corpo da parte dell'anima, ancora ad esso strettamente legata

[5972] impetuoso

[5973] sciolse la croce che io avevo fatto delle mie braccia (*di me*), incrociandole

[5974] il dolore dei propri peccati

[5975] dallo sdoppiamento anima -corpo **vv. 124-125** alla identificazione anima-corpo (*voltommi*): il ricordo della vita è ancora forte e presente

[5976] il verso che conclude la sua storia con quel *poi* introduttivo, che fissa la fine della vicenda terrena, è il più struggente sospiro al mondo della vita, Pasquini-Quaglio

[5977] detriti

[5978] mi ricoprì sopra e dintorno, mi nascose: verso definitivo dove il crescendo della bufera si placa

[5979] sul proscenio si seguono senza pausa una voce grave ed una delicata, meste l'una e l'altra, Momigliano; **Pia de' Tolomei:** la Pia è più che nella sua biografia di malinconiche e rassegnate allusioni, in quella breve interiezione di preghiera, in quel ricordo fugace del mondo, in quell'accento di compassione. Per una simile patetica brevità cfr. Romeo di Villanova, **Par VI 127** sgg. "Essendo ella alle finestre d'un suo palagio sopra a una valle in Maremma, messer Nello mandò uno suo fante che la prese pei piedi di rietro e cacciolla a terra delle finestre in quella valle profondissima, che mai di lei si seppe novelle", Anonimo fiorentino. Il luogo dell'uccisione è secondo la tradizione comune, il Salto della Contessa presso il castello della Pietra, nella Maremma massetana, alla destra del torrente Bruna

[5980] quando sarai tornato al mondo e ti sarai riposato del lungo cammino; tutta la delicatezza femminile si raccoglie in questo secondo verso: la donna immagina ciò che è sfuggito a tutti gli altri che gli si raccomandano, che la lunga via lo stanchi. Pensiero di madre e sorella, epressione del cuore di donna, tanto più alto quanto più pone la sua cura nelle cose umili e che l'uomo non vede, Donadoni; cfr. **Inf V 88, 93**

[5981] la didascalia è posposta come in **Purg II 112-113** e **Inf X 22-29**

[5982] tutte queste anime e poi le tre che escono dal gruppo chiedono a D. di esser ricordati in terra, dopo che Virgilio (**v. 36)** ha affermato che *può esser loro caro,* cfr. **vv. 50, 64-72, 87, III 142**. Per la richiesta di preghiera da parte delle anime cfr**.** quella di Manfredi **III 143-44;** di Iacopo del Cassero **V 64-72,** di Bonconte da Montefeltro **V 87,** di Nino Visconti **VIII 71,** di Umberto Aldobrandesco **XI 57,** di Marco Lombardo **XVI 50,** Adriano V **XX 145,** a cui si aggiunge la promessa di preghiera di D. a Ugo Capeto **XX 37**

[5983] il tema della preghiera richiesta da parte delle anime a D. o promessa da D., torna in: **Purg III 143-144, V 70-71, 87, 133, VIII 71, XI 57, XVI 50-51, XIX 145, XX 37**

Siena mi fé, disfecemi Maremma[5984]: *Inf XXV 19*
salsi colui[5985] che[5986] 'nnanellata pria 135 *Par III 108*
disposando m'avea con la sua gemma[5987]”. *Inf V 138*

[5984] **v. 134**: antitesi in chiasmo (ABBA); per altri ricordi della Maremma cfr. **Inf XII 137, XIII 9, XXV 19**

[5985] *salsi*: forma sincopata di sàllosi; lo sa

[5986] colui che mi aveva dato l’anello chiedendomi in sposa: il marito Nello d’Inghiramo de’ Pannocchieschi, signore del castello di Pietra nella Maremma, podestà di Volterra nel 1277, di Lucca nel 1313, capitano guelfo nel 1284 e capitano del popolo in Modena nel 1310, visse fino al 1322. La fece morire nel castello della Pietra in Maremma, per sposare la vedova di Guido di Monforte (**Inf XII 119**), Margherita figlia di Ildebrando degli Aldobrandeschi (fratello di Umberto, **Purg XI 58, 61)** o per qualche fallo da lei commesso (Lana, Ottimo, Buti) o semplice sospetto (Benvenuto, Anonimo fiorentino). Per simile rapida e concisa conclusione della biografia cfr. Piccarda Donati, **Par III 108**

[5987] parole sillabicamente dense rallentano il ritmo **vv. 134-136**; per un’analoga chiusa reticente e indeterminata cfr. **Inf V 138**, ma Pia è reticente riguardo ai responsabili della sua morte, Francesca è reticente riguardo alla sua colpa

CANTO VI

domenica 10 aprile, prime ore pomeridiane	**Antipurgatorio**, *balzo II, gruppo III*	Sordello	*negligenti*, morti di morte violenta: sono gli spiriti di coloro che, morendo di morte violenta, si sono pentiti in punto di morte; camminano lentamente cantando in coro il *Miserere*; devono attendere fuori da Purgatorio per un periodo forse pari al tempo della loro vita (periodo desunto dai commentatori, perché Dante non lo dice espressamente).
Comincia il canto sesto del *Purgatoro*. Nel quale Virgilio solve a l'autore un dubbio mossogli del pregare che gli spiriti faceano che per lor si pregasse. Poi truova Sordello da Mantova, e appresso l'autore parla contro ad Italia e ultimamente contro a Fiorenza			

I Parte. Antipurgatorio. III schiera: negligenti, morti di morte violenta.
1. Sei lapidarie storie di morte (vv. 1- 24).
2. Dibattito dottrinario sulla preghiera (vv. 25-60).
3. Incontro con Sordello: *"O Mantovano, io son Sordello De la tua terra!"; e l'un l'altro abbracciava* (vv. 61-75).
II Parte. Digressione: Invettiva contro l'Italia, la Chiesa, Alberto tedesco, Dio, Firenze.
1. Apostrofe all'Italia e agli Ecclesiastici: *Ahi serva Italia, di dolore ostello… Non donna di province, ma bordello!* (vv. 76-96).
2. Apostrofe all'Imperatore e a Dio: *E se licito m'è, o sommo Giove… Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?* (vv. 97-126).
3. Apostrofe a Firenze: *Vedrai te somigliante a quella inferma…Che con dar volta suo dolore scherma* (vv. 127-151).

Scaletta introduttiva

Il **canto VI** si divide nettamente in due parti: una rassegna di altre anime morte di morte violenta e l'incontro con Sordello (**vv. 1-75),** da cui nasce l'invettiva contro l'Italia, l'imperatore e Firenze (**vv. 76-151**).

Forte è il distacco tra il VI e il V canto: la similitudine iniziale (delle anime del Purgatorio assimilate ai postulanti) è parsa un'immagine lavorata come un pezzo a sé, di scarsa aderenza al contenuto; esordio in stile umile, forse per attutire risonanze di tragedia delle morti violente narrate dai personaggi del quinto canto.

1. La prima parte si apre con una sfilata di vittime e continua col dibattito dottrinario sulla preghiera. Sono sei lapidarie storie di morte; tra il primo gruppo di anime, da ricordare :

……quel da Pisa
che fe' parer lo buon Marzucco forte, 18

Gano degli Scornigiani fatto uccidere dal conte Ugolino: la sua morte mise in risalto la forza d'animo del padre, il buon Marzucco, che fattosi frate minore non volle che il figlio fosse vendicato. L'episodio testimonia la posizione di Dante nei confronti della vendetta, in uso ai suoi tempi, che Dante condanna anche nel canto **VII** del Purg. (**vv. 134-136**), dove ricorda la guerra di Giovanni I, figlio di Guglielmo VII marchese di Monferrato, intentata per vendicare la crudele morte inflitta al padre dai nemici guelfi lombardi, guerra che fu causa di tanti dolori e sofferenze:

……..e la sua guerra
fa pianger Monferrato e Canavese. 136

L'elenco dei nomi e la lunga serie degli esempi di morte violenta (**vv. 13-24**) hanno scarso rilievo poetico, ma avviano il trapasso a temi politici di questo e del canto successivo: si preannuncia il tema politico, che domina la seconda parte del canto.

Tutte le anime si affollano intorno a Dante per pregarlo di ricordarli in vita a chi potrà per loro pregare. Sorge spontanea la domanda (**vv. 28-33**): "se tu mi neghi che una preghiera possa piegare il decreto del cielo, perché queste anime sperano in questo?", che Dante pone al maestro Virgilio, che in un passo dell'Eneide (VI 376) fa dire dalla Sibilla (in risposta a Palinuro supplicante di portarlo oltre l'Acheronte sebbene insepolto): "cessa di sperare che i fati stabiliti dagli dei si pieghino con le preghiere".

Qui è affermata la validità della preghiera, di chi è in grazia di Dio:

e là dove 'io fermai cotesto punto,
non s'ammendava, per pregar, difetto,
perché 'l priego da Dio era disgiunto 42

contro le teorie dei Catari e dei Valdesi: nel Purgatorio è ribadita la carità del Dio cristiano contro l'inesorabilità del Fato pagano.

E mentre Dante e Virgilio parlano del cammino che li aspetta si staglia nel vuoto un'anima:

Ma vedi là un'anima che, posta
sola soletta, inverso noi riguarda:
quella ne 'nsegnerà la via più tosta". 60

La figura solitaria e solenne è quella di Sordello, il "Farinata del Purgatorio" per Croce, che prepara la grande invettiva contro l'Italia, l'impero germanico, la chiesa, Firenze; scelta coerente, perché fustigatore della corruzione dei principi suoi contemporanei. "Egli ha il suo grande e tacito amore nella patria; e al suono del nome della sua terra natale balza in piedi, tanto commosso e affettuoso quanto prima pareva freddo e impassibile", Croce.

e quella…… 69
…di nostro paese e de la vita
ci 'nchiese; e 'l dolce duca incominciava
"Mantua…", e l'ombra, tutta in sé romita, 72
surse ver' lui del loco ove pria stava,
dicendo: "O Mantoano, io son Sordello
de la tua terra!"; e l'un l'altro abbracciava. 75

Di lui Dante fa un grande ritratto tutto spirituale: il suo fascino sta nello sguardo assorto e penetrante, nella solenne compostezza, nella sua immobilità, nel suo silenzio, nell'ombrosa solitudine che lo circonda, ma è figura povera di motivi poetici e si esaurisce nelle prime terzine: dal ritratto all'abbraccio con Virgilio (**vv. 58-75**).

2**.** La seconda parte, **vv. 76-151**, non è considerata una delle più alte pagine di poesia del Purgatorio, ma una delle più alte pagine di eloquenza del poema e comprende l'invettiva contro l'Italia, la chiesa, l'imperatore, Dio e Firenze. L'invettiva all'Italia prorompe improvvisa ed è una vera digressione.

Nonostante le riprese e i ritorni tematici, lo schema strutturale è saldo e conseguente. Questa alta pagina di eloquenza dantesca presenta vari accorgimenti stilistici: personificazioni, immagini, ripetizioni, variazione di toni: si passa dall'invettiva (**v. 76** sgg.) all'invocazione patetica (**v. 85)**, dalla meditazione (**v. 88)** allo sdegno (**v. 91** sgg.), dall'ipotiposi (**v.106** sgg.) all'ironia, all'antifrasi (**v. 127** sgg.) e al sarcasmo (**vv. 133-137):**

Molti rifiutan lo comune incarco;
ma il popol tuo solicito risponde
sanza chiamare, e grida: "I' mi sobbarco!". 135

Nella canzone politica del Petrarca, *All'Italia* (Canzoniere CXXVIII), c'è un tono elegiaco, qui la concretezza del giudice severo: l'eloquenza politica del Petrarca è intonata all'esortazione, quella di Dante all'invettiva, perché nasce da vera passione.

Il sentir patrio di Dante ha radici municipali si risveglia col nome di Mantova e si chiude col ritratto di Firenze: sul motivo base dei conflitti che dividono la penisola (**vv. 76-78** e **82-87**), si sviluppa la polemica contro il disinteresse dell'imperatore (**vv. 88-90, 97-117**), e l'ingerenza della Chiesa (**vv. 91-96**).

E dopo la deplorazione di Chiesa e Impero lo sguardo si alza al cielo in due celebri terzine interrogative dall'ardire blasfemo, in cui si rivolge a Dio :

E se licito m'è, o sommo Giove
che fosti in terra per noi crucifisso,
son li giusti occhi tuoi rivolti altrove? 120
O è preparazion che ne l'abisso
del tuo consiglio fai per alcun bene
in tutto de l'accorger nostro scisso? 123

L'invettiva si chiude con l'apostrofe a Firenze, città *exemplum* di inguaribile anarchia.

La parte più viva di questa invettiva politica è la parte finale, secondo la regola dell'oratoria che *il più caldo parlar dietro reserva*[5988] e questa, in cui Dante dalle condizioni dell'Italia viene a rivolgersi a Firenze, è la sua più vera poesia politica. È quella che nasce dai suoi ideali di fiorentino, dai ricordi della sua città, dalle ferite che essa gli ha inferto, dalle condizioni politiche causa del suo esilio, e l'immagine di Firenze risulta infine più viva e sentita di quella dell'Italia, con cui ha aperto l'invettiva e a cui inizialmente si rivolge.

"Il messaggio politico che è all'origine della Commedia, annunciato già nel canto primo **(vv. 109-111)** e nel secondo **(vv. 13-27)**, dell'Inferno, ha preso voce concreta per la prima volta nel sesto **(v. 49)**, con Ciacco:

Ed elli a me: "La tua città, ch'è piena
d'invidia sì che già trabocca il sacco,…

in una dimensione cittadina, in riferimento a Firenze, che resterà sempre l'*exemplum* principe di tutto il discorso civile di Dante, quasi immagine stessa del mondo", (Chiavacci Leonardi).

Fiorenza mia, ben puoi essere contenta
di questa digression che non ti tocca, 128
……
E se ben ricordi e vedi lume,
vedrai te somigliante a quella inferma
che non può trovar posa in su le piume, 150
ma con dar volta suo dolore scherma.

Purg VI 127-8, 148-151

Sordello dopo le prime terzine che lo scolpiscono altero, disdegnoso, che solo *sguarda a guisa di leon quando si posa,* scende dal suo piedistallo, ossia abbandona il suo primo atteggiamento poetico per accompagnarsi, guida tranquilla, ai viaggiatori, diventando il "buon Sordello" e per servire da strumento al poeta per due effusioni politiche: l'invettiva all'Italia e il giudizio dei principi odierni d'Italia e d'Europa. L'invettiva all'Italia prorompe improvvisa ed è una vera digressione: Dante declama un intero pezzo oratorio, con partizioni, trapassi, esclamazioni, esortazioni, ironie, sarcasmi, come chi è preso dal furore della passione, ma non dimentica nulla di quanto gli sta a cuore di dire per l'effetto politico che si propone di conseguire, Croce.

I Parte. Antipurgatorio. III schiera: negligenti, morti di morte violenta

1.Sei lapidarie storie di morte

Quando si parte[5989] *il gioco de la zara*[5990], *Similitudine del gioco della zara* *Par IV 1*
colui che perde si riman dolente[5991],

[5988] **Purg XXX 72**

[5989] **CANTO VI.** Si divide, finisce

[5990] < arabo volg. *az-zahr*: dado; gioco d'azzardo con tre dadi; stacco forte col V canto, similitudine, di scarsa aderenza col contenuto del canto, dove s'impone il primo termine di paragone, della folla del giuoco dei dadi, sul secondo, dei morti violentemente: i postulanti sono assimilati alle anime del Purgatorio; cfr. la similitudine di apertura del **XXIV** dell'Inferno, che rimane un pezzo a sè. Per un simile abbassamento di tono tra canto e canto cfr. **Par IV 1**; per altre similitudini in cui si valutano attentamente stati di animo e reazioni psicologiche cfr. **Purg IX 64-67** e **XIV 68**

[5991] triste

repetendo[5992] *le volte*[5993]*, e tristo impara*[5994]*;*
***con l'altro** se ne va tutta la gente*[5995]*;*
qual va dinanzi, e qual di dietro il prende[5996]*,*
e qual dallato li si reca a mente[5997]*;*
***el** non s'arresta, e questo e quello intende;*
a cui[5998] *porge la man, più non fa pressa*[5999]*;*
e così da la calca si difende.
***Tal era io** in quella turba spessa*[6000]*,*
volgendo a loro, e qua e là, la faccia,
e promettendo mi sciogliea[6001] *da essa.*

Quiv'era **l'Aretin**[6002] che da le braccia — Benincasa da Laterina
fiere di Ghin di Tacco[6003] ebbe la morte,
e **l'altro**[6004] ch'annegò correndo in caccia[6005]. — Guccio de' Tarlati
Quivi pregava con le mani sporte[6006]
Federigo Novello[6007], **e quel da Pisa**[6008] — Federigo Novello dei conti Guidi
che fé parer lo buon Marzucco[6009] forte. — Gano degli Scornigiani *Purg VII 135*

[5992] a) ripensando; b) ritentando

[5993] le gittate dei dadi che danno il numero dei punti

[5994] a) cerca di sapere -scoprire; b) crede di imparare come sarebbe andata la successiva gettata; *impara* < lat. parlato **imparare* (< *in* rafforzativo + *parare*: procurare): acquistare; la prima volta che *imparare* è documentato in un testo scritto italiano è in Dante, Purg VI 3 "per la similitudine del giocatore della zara, che, avendo perduto, ripete le giocate, per trarne qualche ammaestramento", v. voce "*imparare*", a cura di E. Pasquini, E.D. 1970

[5995] col vincitore vanno tutti i postulanti

[5996] chi gli va davanti, chi lo prende per la veste

[5997] chi dal lato cerca di attirare la sua attenzione, gli si raccomanda

[5998] costruzione latina: prolessi del relativo, colui al quale porge, dà la mano in segno di assicurazione di aiuto

[5999] non lo preme più, non si accalca più intorno a lui

[6000] numerosa

[6001] e facendo promesse mi liberavo da essa, Vandelli

[6002] **Benincasa da Laterina**, terra della Val d'Arno superiore, fu maestro di diritto a Bologna del XIII sec.; avendo condannato a morte, come giudice del podestà di Siena, un fratello e uno zio di Ghino di Tacco, che "avevano tolto al comune di Siena un castello della Maremma (di Torrita nella Val di Chiana) e qui stavano e rubavano chiunque passava per la strada" (Buti), fu da questo, per vendetta, poi ucciso e decapitato, a Roma nell'aula del tribunale

[6003] **Ghino di Tacco**, gentiluomo senese dei nobili della Fratta o de' pecorai da Turrita, vissuto nella II metà del sec. XIII, famoso rubatore senese, bandito da Siena e ribelle alla Chiesa, si riconciliò con Bonifacio VIII, ma un dì in Asinalonga, nel contado di Siena, fu assalito e ucciso da armati; è protagonista di una novella del Decameron, X 2

[6004] **Guccio dei Tarlati,** dei signori della rocca di Pietramala, nel territorio aretino, e capi della parte ghibellina d'Arezzo, visse nella II metà del sec. XIII e fu zio di Guido, vescovo di Arezzo; morì annegato nell'Arno, mentre dava la caccia ai fuoriusciti guelfi della famiglia dei Bostoli di Arezzo; morì nella battaglia di Campaldino per il Lana, Ottimo e Buti

[6005] fuggendo da chi lo inseguiva, o mentre inseguiva suoi nemici

[6006] tese in atto di supplicare, pòrte in avanti, protese verso D.

[6007] **Federico Novello**, figlio di Guido Novello, dei Conti Guidi, del Casentino, e nipote di Guido Guerra IV, ucciso nel 1289 o 1291, presso Bibbiena, da uno dei Bostoli, guelfi fuoriusciti d'Arezzo

[6008] **Farinata degli Scornigiani** o meglio **Gano degli Scornigiani**, figlio di Marzucco degli Scornigiani, fatto uccidere dal Conte Ugolino della Gherardesca, durante le lotte per il possesso di Pisa nel 1287, in quanto partigiano di Nino Visconti

[6009] il padre **Marzucco,** nobile e dotto cittadino pisano, vissuto nella II metà del sec XIII, fu assessore ad Arezzo nel 1249, rappresentante di Pisa nella pace con Firenze nel 1276, ed ebbe altri uffici; s'era fatto frate minore francescano nel 1286, e Marzucco stette nell'ultimo decennio del '200 (nel 1291, '93, '95, '98) nel convento di Santa Croce a Firenze e D. dovette conoscerlo frequentando le scuole dei religiosi; era morto nel 1301. Non volle che fosse vendicato il figlio Gano, per questo è detto *buon e forte,* diversamente dai discendenti di Gugliemo marchese di Monferrato, che per vendicarlo fecero piangere le loro terre, cfr. **Purg VII 134-136**; continua qui il tema della condanna della vendetta privata, già vista con Geri del Bello, cugino del padre di D., invendicato: **Inf XXIX 32**

Vidi **conte Orso**[6010] e **l'anima divisa**[6011] Orso degli Alberti *Inf XXXII 55*
dal corpo suo per astio e per inveggia[6012],
com'e' dicea, non per colpa commisa;
Pier da la Broccia dico; e qui proveggia, Pierre de la Brosse
mentr'è **di qua**, la donna di Brabante[6013],
sì che però non sia di peggior greggia[6014].

2. Dibattito dottrinario sulla preghiera

Come libero fui da tutte quante
quell'ombre che **pregar** pur ch'altri **prieghi**,[6015]
sì che s'avacci[6016] lor divenir sante[6017],
io cominciai: "El par che tu mi nieghi **Dante**
o **luce mia**[6018], espresso in alcun testo[6019],
che **decreto del cielo**[6020] **orazion pieghi;** *Par XX 53*
e questa gente **prega** pur di questo:
sarebbe dunque loro speme vana,
o non m'è 'l detto tuo ben manifesto[6021]?".
Ed **elli** a me: "La mia scrittura è piana[6022]; **Virgilio**
e la speranza di costor non falla[6023],
se ben si guarda con la mente sana[6024];
ché **cima di giudicio**[6025] non s'avvalla[6026]
perché[6027] **foco d'amor**[6028] compia in un punto[6029]

[6010] il conte **Orso degli Alberti**, conti di Prato, Vernio, Cerbaia, Mangona, era figlio di Napoleone, (condannato nel IX cerchio I zona, Caina, dei traditori dei parenti, insieme al fratello Alessandro, perchè arrivarono ad uccidersi tra loro: **Inf XXXII 55-57)**, e in una faida familiare assai nota, fu ucciso dal cugino conte Alberto da Mangona, (figlio del conte Alesssandro), che volle così vendicare il padre e fu poi lui stesso ucciso da Spinello, suo nipote

[6011] dalla cronaca locale si passa alla storia con **Pierre de la Brosse**, uomo di umili natali, chirurgo, si guadagnò il favore di Luigi IX, poi di di Filippo III l'Ardito, che lo fece gran ciambellano: accusò Maria di Brabante, seconda moglie del suo signore, di aver fatto avvelenare nel 1276 Luigi, figlio di primo letto del re, per assicurare l'eredità del trono al proprio figlio, Filippo il Bello, e, accusato da lei di aver attentato al suo onore, fu impiccato nel 1278

[6012] gallicismo da ricondurre al provenzale da *envja*: invidia, *vizio de le corti* cfr. **Inf XIII 64**

[6013] Maria, figlia di Arrigo VI, duca di Brabante, e seconda moglie di Filippo III, morta nel 1321

[6014] non sia condannata all'Inferno nel girone VIII, Bolgia X, tra i falsi accusatori o falsari di parole (**Inf XXX 91 sgg.)**

[6015] il tema dell'utilità della preghiera, svolto da Virgilio, domina questa pare del canto: lo dimostrano i tanti termini affini che vi si ritrovano ai **vv. 26, 31, 41, 42**; il tema della preghiera richiesta dalle anime torna in: **Purg III 142-144, IV 133-4, V 50, 64-65, 70-71, 87, 133,** VI 26-27, 31, **VIII 71, XI 57, XVI 50-51, XIX 145, XX 37**

[6016] si affretti, cfr. **IV 116**

[6017] la loro santificazione

[6018] mia guida luminosa

[6019] in qualche luogo del tuo poema; cfr. "*Desine fata deum flecti sperare precando*", Virgilio, *Aen.* VI, 376: risposta della Sibilla a Palinuro che la pregava di portarlo oltre l'Acheronte benchè insepolto

[6020] che le preghiere non valgono a mutare i decreti divini; per lo stesso concetto cfr. **Par XX 52-54**; Valdesi e Catari rifiutavano la dottrina delle indulgenze e il Purgatorio: e in questa controversia di dottrina cattolica D. risponde con una sentenza di Virgilio, che per lui era sapiente non di sola poesia

[6021] chiaro: Virgilio è assimilato al mondo cristiano, la parola di Virgilio vale anche per il mondo cristiano, la parola di un grande del mondo classico non può contrastare con la parola di Cristo

[6022] chiara

[6023] non è mal riposta

[6024] libera da errori: per leggere e capire bene un testo bisogna leggerlo con mente libera, non traviata da erronee opinioni

[6025] il sommo giudizio divino

[6026] non viene diminuito, intaccato

[6027] per il fatto che, se

[6028] l'ardore di carità

[6029] compia in un attimo

ciò che de' sodisfar[6030] **chi qui s'astalla**[6031];
e là dov'io fermai[6032] cotesto punto,
non s'ammendava[6033], per **pregar**[6034], difetto[6035],
perché 'l **priego** da Dio era disgiunto[6036].
Veramente a così alto sospetto[6037]
non ti fermar, se **quella** nol ti dice
che[6038] lume fia tra 'l **vero** e lo 'ntelletto[6039].
Non so se 'ntendi: io dico di **Beatrice**[6040];
tu la vedrai di sopra[6041], in su la vetta
di questo monte, ridere[6042] e felice".
E io: "**Segnore,** andiamo[6043] a[6044] maggior fretta[6045],
ché già non m'affatico come dianzi,
e vedi omai che 'l poggio l'ombra getta[6046]".
"Noi anderem con questo giorno[6047] innanzi",
rispuose, "quanto più potremo omai;
ma 'l fatto è d'altra forma che non stanzi[6048].
Prima che sie **là sù**[6049], tornar vedrai
colui che già si cuopre de la costa[6050],
sì che ' suoi raggi tu romper non fai[6051].

Purg XI 33 *Purg IV 134*
Purg XV 77
Purg XXX 32
Par III 24
Dante *Purg XXVII 36*
ora: 3 pomeridiane *Purg IV 15* *Purg VII 43*
Virgilio

[6030] l'espiazione che è dovuta da

[6031] chi sta, dimora qui: le anime purganti

[6032] affermai questo argomento, tema importante, feci questa precisazione

[6033] non si compensava

[6034] con la preghiera, pur pregando; per la ripetizione del termine cfr. **vv. 26, 30, 31**

[6035] la mancanza di espiazione

[6036] questa digressione dottrinale sembra oziosa: D. sapeva bene che il poema di Virgilio, pagano, non poteva far testo per un cristiano, Momigliano; non si compensava la mancanza di espiazione perché la preghiera era rivolta da chi era fuori della grazia del Signore e perciò le sue parole non potevano avere efficacia presso Dio; la spiegazione è postuma, perché solo ora Virgilio sa che gli Dei pagani non sono veri dei, ma *dei falsi e bugiardi*. La preghiera per esser efficace deve provenire da un cuore in grazia di Dio: **Purg III 140-141, IV 133-134, VI 42, XI 33**

[6037] dubbio

[6038] quella che, Beatrice

[6039] rivelerà al tuo intelletto parte della verità assoluta; la ragione umana non può sciogliere i dubbi di natura teologica

[6040] cfr. **Purg XV 77**, dove ancora Virgilio anticipa a D. che Beatrice soddisferà il suo desidero di conoscenza

[6041] e ciò accadrà nel Paradiso terrestre: cfr. **Purg XXX 32**

[6042] a) *ridere*: verbo luminoso che anticipa la visione del Paradiso; dopo un lungo enjambement (**vv. 47-48**), in un verso a minore l'accento, si posa, in 6a posizione, sul verbo *rìdere,* parola sdrucciola, che risalta in tutta la sua luce, in un non comune costrutto, asimmetrico, con infinito e aggettivo dipendenti da un *verbum videndi*; b) con la lezione *ridènte* il verso a minore, lento e pausato, con accenti regolari su 4a 7a e 10a, mette in ombra il termine e lo lega a felice; per il primo sorriso di Beatrice che si riflette nell'ardore dei suoi occhi santi cfr. **Par III 24**

[6043] anche davanti al muro di fuoco, prima della scala che porta all'Eden, il nome di Beatrice darà a D. il coraggio di varcarlo cfr. **Purg XXVII 36**

[6044] con

[6045] D. sente la responsabilità di non perdere più tempo cfr. **II 133;** il desiderio di vedere Beatrice si confonde col bisogno di conoscere la verità, Tommaseo

[6046] il sole ritirato dietro il monte proietta la sua ombra, si avvia verso ponente; per la cronologia del viaggio nel **Purgatorio** cfr. **I 1-3, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9,11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[6047] finché dura il giorno, la luce del sole

[6048] la cosa sta diversamente da come pensi, giudichi: D. pensava di arrivare a Beatrice quel giorno stesso

[6049] prima che tu sia giunto in cima alla montagna

[6050] vedrai tornare, rinascere il sole che ora, dietro ad essa, si nasconde ai fianchi del monte; D. e Virgilio sono usciti all'aperto sull'isoletta la mattina del 10 Aprile- 27 marzo, entrano nel vero Purgatorio la mattina dell'11 aprile- 28 marzo (**Purg IX 44**), la mattina del 12 aprile- 29 marzo salgono al quinto cerchio (**Purg XIX 37**), poi entrano con Stazio nel Paradiso terrestre la mattina del 13 aprile- 30 marzo (**Purg XXVII 109** sgg., **XXVIII 1** sgg.)

[6051] così che tu non sei di ostacolo ai suoi raggi; per il tema dell'ombra proiettata dal corpo di D. cfr. **III 17, 88-89, V 4, 25-26**

Ma vedi là[6052] *un'anima che, posta*[6053] **Virgilio:** *Inf XII 67 Purg X 101 Purg III 46*
sola soletta[6054]*, inverso noi riguarda:* *Inf IV 129 Purg X 21*
quella ne 'nsegnerà la via più tosta[6055]*”.* 60

5. **Incontro con Sordello**[6056]**:** *e l'un l'altro abbracciava*

Venimmo a lei: **o anima lombarda,**
come ti stavi **altera e disdegnosa**[6057]
e nel mover de li occhi **onesta e tarda!**[6058] 63 *Inf IV 112*
Ella non ci dicea alcuna cosa,
ma lasciavane gir, solo **sguardando**[6059]
a guisa di leon quando si posa[6060]. 66
Pur[6061] **Virgilio** si trasse a lei, **pregando**
che ne mostrasse la miglior salita;
e quella non rispuose al suo dimando, 69
ma di nostro paese[6062] e de la vita *Purg XIV 13*
ci 'nchiese; e **'l dolce duca** incominciava
“**Mantova**.[6063]..”, e l'ombra, tutta in sé romita[6064], 72 **Virgilio** *Inf XX 91*
surse ver' lui del loco ove pria stava,
dicendo: “O Mantoano[6065], **io son Sordello**[6066] **Sordello** *(Par IX 32)*

[6052] si ha l'impressione che Virgilio parli a bassa voce, come in altre occasioni: davanti alle porte della città di Dite : **Inf VIII 120**, quando presenta Nesso a D.: **Inf XII 67,** nella prima cornice **Purg X 101** e nel monologo sul da farsi nella seconda cornice: **Purg XIII 10-12**

[6053] a) sta ferma, seduta; b) unito a sola soletta: completamente separata

[6054] tutta sola, tutta solitaria, cfr. **Inf XII 85** e **XVII 44**, dove il termine è riferito a D.; la figura solitaria di Sordello, isolato in una solitudine sdegnosa, ricorda quella del Saladino **Inf IV 129,** considerate anche le altre somiglianze con gli *spiriti magni* del Limbo. Il tema della solitudine, che si concilia con l'isolamento e il raccoglimento individuale necessario al percorso di purificazione, torna più volte nel **Purgatorio: I 31, 118,** 130, **II 10, III 46, VI 58-60, X 19-21, XV 40-41, XXIV 130-132. XXVI 1-2**

[6055] il pendio su cui i poeti salgono è accidentato, per cui è necessario aver indicazioni sulla via più agevole da seguire, Porena

[6056] il Farinata del Purgatorio per Croce; il rovescio di Farinata per Momigliano, di lui D. fa un ritratto tutto spirituale, immagine evocata più che figura scolpita e quando rompe il silenzio meditativo scompare e ad essa sottentra l'immagine dell'Italia travagliata

[6057] fiera e sdegnosa; nella nostra lingua diciamo altero e disdegnoso colui che per eccelllenza d'animo non riguarda a cose vili, nè quelle degna, Landino; cfr. *Ed in donna amorosa ancor m'aggrada Che 'vista vada altera e disdegnosa*, Petrarca, *Canzoniere,* CV 8-9

[6058] dignitosa e lenta nello sguardo, come le anime magnanime del Limbo, cfr. **Inf IV 84, 112- 114**

[6059] scrutandoci in modo continuato e calmo

[6060] rappresentazione statuaria del personaggio

[6061] a) soltanto Virgilio; b) ciononostante, nonostante il fiero aspetto dell'anima

[6062] prima della loro identità chiede la provenienza; cfr. **Purg XIV 13**

[6063] forse D. pensò alla presentazione che Virgilio avrebbe fatto di sé nell'epitaffio a lui attribuito che inizia *Mantua me genuit;* voleva dire Mantova mi diede i natali, ma Sordello colpito da quella parola, subito interruppe il suo discorso e lo abbracciò, Benvenuto. Mantova è celebrata in **Inf XX 82-93**

[6064] chiusa, raccolta nella sua solitudine spirituale, che ad alcuni critici è sembrata troppo bruscamente interrotta da uno slancio di cordialità

[6065] questa potenza dell'amor di patria produce un mutamento in quell'anima e porta D. per contrasto a pensare agli odii fra concittadini, una delle piaghe d'Italia

[6066] **Sordello di Goito** nacque da famiglia di nobiltà campagnola a Goito, territorio di Mantova, all'inizio del sec. XIII, entrò giovane alla corte del conte Riccardo di San Bonifazio, signore di Verona e invaghitosi della moglie di lui Cunizza da Romano, **Par IX 13-63**, la rapì e ne aiutò la fuga nel 1224, con l'aiuto del fratello di lei Ezzellino III, **Inf XII 110,** e si recò con lei nella Marca Trevigiana. Abbandonata l'Italia fu al servizio di Raimondo Berlinghieri in Provenza e poi del suo genero Carlo I d'Angiò, che seguì nella spedizione d'Italia contro Manfredi; nel 1269 ebbe in dono dall'Angioino il feudo di Palena (Chieti) e alcuni castelli degli Abruzzi; era morto prima del 1273. I commenti alla *Commedia* forniscono informazioni non verificabili sulle cause della morte (Benvenuto da Imola e l'Anonimo fiorentino riferiscono la voce secondo la quale sarebbe stato ucciso per ordine di Ezzelino da Romano, “Sordello da Goito”, a cura di Marco Grimaldi, *Dizionario biografico degli Italiani*, Volume 93 (2018). *Tantus eloquentiae vir, De vulgari eloquentia,* I XV 2, fu il maggior poeta italiano di lingua provenzale, famoso per il “*Pianto in morte di Ser Blacàs*”, 1236, dove invitava i baroni a cibarsi del cuore di questo prode cavaliere

de la tua terra!"; e l'un l'altro abbracciava[6067]. 75 *Purg II 77 Purg VII 15*

II Parte. Digressione: Invettiva[6068] contro l'Italia, la Chiesa, Alberto tedesco, Dio, Firenze

1. Apostrofe all'Italia e agli Ecclesiastici: *Ahi serva Italia, di dolore ostello… non donna di province, ma bordello!*

Ahi serva Italia[6069], di dolore ostello[6070], *Inf XXXIII 80 v. 124*
nave sanza nocchiere[6071] in gran tempesta[6072], *Italia nave senza nocchiere*
non donna di provincie[6073], ma bordello[6074]! 78 *Italia bordello*
Quell'anima gentil[6075] fu così presta[6076],
sol per lo dolce suon de la sua terra,
di fare al cittadin[6077] suo quivi festa; 81
e ora in te non stanno sanza guerra[6078] *Purg I 26 Purg XVI 58*
li vivi tuoi, e l'un l'altro ***si rode***[6079]
di quei ch'un muro e una fossa serra[6080]. 84
Cerca, misera, intorno da le prode[6081]
le tue marine[6082], e poi ti guarda in seno[6083],
s'alcuna parte in te di pace gode. 87
Che val[6084] perché ti racconciasse[6085] il freno[6086] *Purg XVI 97 Purg XVI 93 Par VI 12*

[6067] espressione concreta ed affettuosa; per simile manifestazione di affetto cfr. questo abbraccio di Sordello e Virgilio: **Purg VI 75, VII 15,** con quello tra Casella e D., **II 77,** e quello di Stazio a Virgilio: **XXI 130**. Per l'abbraccio delle anime con D. e con Virgilio nel Purgatorio cfr. **Purg II 77, VI 75, VII 15, XXI 130**

[6068] inizia qui una invettiva grandiosa, troppo acre e polemica per alcuni, una digressione per altri

[6069] per D., *Epistola VI, …exul immeritus scelestissimis Florentinis intrinsecis*, ai Fiorentini ribelli ad Arrigo VII: è libero chi ubbidisce alla vera autorità voluta da Dio, quella dell'imperatore; l'Italia che ubbidisce a tante autorità è serva; assoggettata alle passioni di parte; il nome dell'Italia compare dodici volte nella Commedia, cfr. **Inf I 106, IX 114, XX 61, XXXIII 80, Purg VI 76, 124, VII 95, XIII 96, XX 67, XXX 86, Par XXI 106, XXX 137**

[6070] albergo

[6071] senza pilota, che dovrebbe essere l'imperatore

[6072] per le lotte che infuriavano in tutta Italia

[6073] dominatrice di altri popoli; designazione proveniente dal testo delle leggi di Giustiniano: *Italia non est provincia, sed domina provinciarum;* province ha il senso antico della parola: territori stranieri assoggettati dall'Italia romana

[6074] per simmetria con *donna di provincie* significherà, con ardito traslato, meretrice, Porena; esempio di linguaggio aspro

[6075] quell'anima nobile

[6076] rapida, sollecita

[6077] concittadino; da notare il contrasto tra la carità cittadina dimostrata da Sordello e gli odi tra i concittadini dell'Italia

[6078] nel 1300 quasi tutte le città che si reggevano a comuni erano divise in due fazioni e continuavano la discordia tra guelfi e ghibellini, difendendo gli uni la causa della chiesa, il forte potere temporale, gli altri quella dell'imperatore e dell'indipendenza dalla Chiesa; l'invettiva parte dall'Italia e poi investe anche l'Impero: per la polemica contro il mondo corrotto, nel Purgatorio, cfr. **I 26, VI 82, XVI 58, XXXII 103**

[6079] si perseguitano; cfr. **v. 75** per lo stridente contrasto delle due espressioni, dei due opposti stati d'animo: la provenienza dalla stessa città, l'amore per la propria città dovrebbe legare indissolubilmente

[6080] di quelli che un muro e una fosse chiude: gli abitanti di una medesima città

[6081] spiagge, lungo le coste, i litorali del Tirreno e dell'Adriatico

[6082] regioni marine, costiere

[6083] nelle regioni interne

[6084] a che cosa è servito che tu abbia le leggi se nessuno le applica? Cfr. **Purg XVI 97-99** dove Marco Lombardo si chiede *chi pone mano* alle leggi in questo momento? nessuno, perché l'impero è vacante e il papa non tiene distinte le cose spirituali da quelle temporali

[6085] sistemasse e riordinasse; compilasse e correggese, Scartazzini

[6086] le leggi: Giustiniano ordinò e assestò la legislazione romana. Le quali leggi son lo freno con cui si governano le repubbliche, Buti. Questa importante opera sarà ricordata dallo stesso Giustiniano in **Par VI 11-12**; per l'uso dello stesso termine, *freno* cfr. **Purg XVI 93**

Iustiniano[6087], se **la sella** è vota[6088]? *Italia cavallo indomito* *ParVI 10* *ParXXVII 140*
Sanz'esso fora la vergogna meno[6089]. 90
Ahi gente[6090] che dovresti esser devota, *Apostrofe alla Chiesa*
e lasciar seder Cesare[6091] in **la sella**[6092], *Purg XVI 109*
se bene intendi ciò che **Dio** ti nota[6093], 93
guarda come **esta fiera**[6094] è fatta fella[6095]
per non esser corretta[6096] da li sproni,
poi che ponesti mano a la predella[6097]. 96

2. Apostrofe all'Imperatore e a Dio: *E se licito m'è, o sommo Giove… Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?*
O Alberto tedesco[6098] ch'abbandoni *Par XIX 115* *Purg XVI 98*
costei[6099] ch'è fatta **indomita e selvaggia**[6100],
e dovresti inforcar **li suoi arcioni**[6101], 99
giusto giudicio[6102] da le stelle caggia *Par VI 109*
sovra 'l tuo sangue, e sia novo e aperto[6103],
tal che 'l tuo successor[6104] temenza n'aggia! 102

[6087] Giustiniano sarà protagonista del canto VI del Paradiso, uno dei canti più significativi della terza cantica, cfr. **Par VI 10**

[6088] se l'Italia è senza monarca, senza chi la guida e la governa; inizia una nuova allegoria, dopo quella della nave **v.77**, l'Italia è un cavallo non governato; cfr. **Par XXVII 140,** dove Beatrice ricorda che *in terra non è chi governi*

[6089] senza quel freno, le leggi riordinate, la vergogna sarebbe minore

[6090] gente della chiesa, che dovresti essere intenta solo alle pratiche religiose; cfr. **Inferno**, dove la polemica contro la Chiesa è più *ad personam*: contro Bonifacio VIII: **VI 69, XIX 53** e **XXVII 85**; contro Niccolò III **XIX 66**; contro Clemente V **Inf XIX 82-87**; contro il potere temporale degli inizi della Chiesa **XIX 1** sgg., i monaci di Cluny **XXIII 63**; e indegni uomini di chiesa ancora li troviamo: tra gli Avari **Inf VI 46-48**, tra i Violenti contro natura **XV 105**, tra i Barattieri **XXII 81** e tra gli Ipocriti **XXIII 103**; qui la polemica è generalizzata

[6091] cfr. **Purg XVI 109** dove Marco Lombardo afferma che l'autorità papale ha spento in Roma quella dell'imperatore e il potere temporale si è unito a quello religioso a tutto danno delle due autorità

[6092] e lasciare all'imperatore l'esercizio dell'autorità civile; metafora del cavallo senza guida; cfr. **VI 99**

[6093] se ben intendi ciò che Dio ti prescrive; cfr. Vangelo di Matteo XXII, 21 "date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio"

[6094] bestia, cavallo

[6095] ribelle

[6096] frenata, domata

[6097] dopo che tu hai posto mano alla briglia; propriamente la correggia: parte della briglia che si attacca ai finimenti sopra il morso, cha va alla guancia del cavallo sopra il morso e serve a condurre il cavallo a mano; i chierici sono incapaci di domare il cavallo e presumono di condurlo per mano; D. considera l'Italia come condotta dal papato, in quanto al papato facevano capo le città, i signori, i sovrani guelfi (primi gli Angioini) che quando egli scriveva dominavano l'Italia

[6098] **Alberto I d'Asburgo,** (1255- 1308) figlio dell'Imperatore Rodolfo I d'Asburgo (**Purg VII 94-96**), fu eletto imperatore nel 1298 e ucciso il 1 maggio 1308 da Giovanni duca di Svevia. Egli non venne mai in Italia, dove l'Impero fu considerato vacante dalla morte di Federico II, 1250, all'elezione di Arrigo VII, e quando Bonifacio VIII si dichiarò vicario dell'Impero vacante, "gli diede in mano la Toscana intera" (Casini-Barbi), sancendo quella donazione della contessa Matilde di Canossa, che nessun papa aveva fatto eseguire. Fu assassinato, nel 1308, dal nipote Giovanni il Parricida (1290-1313), figlio di Rodolfo II d'Asburgo e Agnese di Boemia, a cui aveva sottratto ingiustamente l'eredità. Cfr. **Par XIX 115** dove l'Aquila ricorda l'invasione e la distruzione del regno di Boemia nel 1304 da parte dell'imperatore Alberto

[6099] Italia; cfr. **Purg XVI 98**, dove si afferma che l'impero è vacante

[6100] continua la metafora del cavallo per l'Italia cfr. **v. 94,** che si aggiunge alle altra metafore della nave **v. 77,** e a quella dell'inferma per Firenze **v. 149**

[6101] parte alta della sella: cfr. **v. 89, v. 96**; tutta l'espressione vale: montare in sella

[6102] giusta punizione: D. pensa alla morte del primogenito Rodolfo I di Boemia (Rodolfo III d'Asburgo) 1307; cfr. **Par VI 109**: le colpe dei padri ricadano sui figli; ma qui la maledizione è aperta, nel Paradiso oscura

[6103] insolito e manifesto

[6104] Arrigo VII di Lussemburgo (1275-1313) che doveva per D. porre fine all'abbandono dell'Italia da parte degli imperatori dalla morte di Federico II, 1250; passo importante per la cronologia della Divina Commedia: passo scritto tra il 1308, dopo la morte di Alberto, e il luglio 1310 data dell'ambasceria che comunicò la decisione di Arrigo di scendere in Italia, Momigliano. Il passo è stato scritto prima del 1308, perché se Dio avesse dato prova del suo intervento con una

Ch'avete tu e 'l tuo padre[6105] sofferto, *Purg VII 94*
per cupidigia di costà distretti[6106], *cupidigia: Inf XII 49 Par V 79*
che 'l giardin de lo 'mperio[6107] sia diserto.
Vieni[6108] a veder Montecchi[6109] e Cappelletti[6110],
Monaldi e Filippeschi[6111], uom sanza cura[6112]:
color già tristi[6113], e questi con sospetti[6114]!
Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura[6115]
d'i tuoi gentili, e cura lor magagne[6116];
e vedrai Santafior[6117] com'è oscura[6118]! *Purg XI 67*
Vieni a veder la tua Roma che piagne
vedova e sola, e dì e notte chiama[6119]:
"Cesare mio, perché non m'accompagne[6120]?".
Vieni a veder la gente quanto s'ama!
e se nulla di noi pietà ti move,
a vergognar ti vien de la tua fama[6121].

---

punizione così significativa (1 maggio 1308) come potrebbe D. dire che i *suoi occhi son rivolti altrove*?, Porena. Questi versi non possono costituire un indizio sicuro per la cronologia della composizione di questa parte della Commedia, Sapegno; non conoscendo la cronologia esatta della composizione della Commedia è difficile dire se questi versi siano stati aggiunti o modificati più tadi, dopo tali fatti, o se siano stati scritti post eventum, qualora la composizione dei primi canti del Purgatorio sia da collocare intorno al 1308, Bosco Reggio. Non si può affermare con certezza che questi versi siano stati scritti prima o dopo del luglio 1310, quando fu divulgata in Italia la notizia che il nuovo imperatore aveva deliberato di scendere nella penisola, Pasquini -Quaglio

[6105] Rodolfo I d'Asburgo (1218-1291), figlio di Alberto IV d'Asburgo, fu imperatore dal 1273 al 1291, lo ritroviamo nella valletta dei Principi, cfr. **VII 94**

[6106] trattenuti dal desiderio di ingrandire il dominio in Germania; Rodolfo e Alberto pensarono soprattutto ad affermare il loro potere in Germania e ad accrescere la potenza della loro famiglia nei suoi possessi privati non imperiali; il termine cupidigia si connette e si circoscrive a interessi politici nell'unico luogo del **Purg VI 103-105,** ove si condanna la miopia nei confronti delle cose italiane degli imperatori Alberto e Rodolfo d'Asburgo, trattenuti dalla bramosia di estendere il loro potere in Germania, voce "*cupidigia"* a cura E. Pasquini, E.D. 1970. La "cupidigia" degli uomini, come avidità, brama corrotta di beni terreni, falso amore delle cose mondane torna nella Commedia più volte, sempre aspramente condannata, cfr. **Inf XII 49-51**, **Purg VI 103-105, Par V 79-81, Par XXVII 121-123, Par XXX 139-141**

[6107] l'Italia, la parte più bella di tutto l'Impero; perifrasi formalmente biblica, Isaia LI 3: il Signore trasformerà questa terra deserta (Gerusalemme) in un giardino meraviglioso, questo suolo arido in un paradiso

[6108] ipotiposi (descrizione di un avvenimento con vivacità da renderlo visivo): l'anafora di "vieni a veder" rende pressante l'invito e visibile la scena

[6109] a) Montecchi: Ghibellini di Verona, Todeschini; b) Montecchi e Cappelletti (Capuleti), due famiglie di Verona, di parte ghibellina, ma nemici. Le fonti storiche collocano la vicenda di Giulietta e Romeo nel 1303, in una Verona governata dalla Signoria degli Scaligeri. Due anni prima la reggenza era passata a Bartolomeo della Scala, (signore di Verona: 1301-1304) che cercò di sedare la belligeranza tra le famiglie veronesi, divise nelle fazioni avverse di Guelfi e Ghibellini. In quegli anni D. è ospite degli Scaligeri (prima volta: 1303-1304), e qui accenna a questa rivalità

[6110] a) Cappelletti: Ghibellini di Cremona, Todeschini; capi della parte della Chiesa, Salimbene da Parma

[6111] a) Monaldi ghibellini di Perugia, Filippeschi ghibellini di Orvieto, Todeschini; b) Monaldi e Filippeschi: Guelfi e Ghibellini di Orvieto

[6112] incurante dei tuoi doveri

[6113] Montecchi e Cappelletti già decaduti perché vinti dai nemici, in seguito alle sconfitte patite per opera dei San Bonifacio e dei Pelavicino

[6114] Monaldi e Filippeschi in lotta tra loro e quindi timorosi gli uni degli altri, timorosi dell'imminente rovina

[6115] a) ciò che opprime i tuoi vassalli, le famiglie che reggono i feudi di diretta dipendenza imperiale; b) la tirannia esercitata dai feudatari imperiali

[6116] ferite, danni

[6117] contea di Santafiora (dal nome di un castello alle pendici del Montre Amiata) che si estendeva nel Senese e nel Grossetano, tenuta dagli Aldobrandeschi, minacciata dai Senesi e dal Papa; per la superbia dei conti di Santafiora cfr. **Purg XI 69,** dove D. incontra Umberto Aldobrandeschi di Soana, altro ramo della famiglia

[6118] a) *com'è oscura*: decaduta, trista; b) *com'è secura*: tranquilla, detto ironicamente; c) *come si cura*

[6119] < lat. *clamat*: grida

[6120] non mi stai accanto, non mi guidi

[6121] cattiva fama, discredito che ti sei acquistato

E se licito m'è[6122], o **sommo Giove**[6123] *Apostrofe a Dio* *Inf XXXI 92* *Purg XX 94*
che fosti in terra per noi crucifisso,
son li giusti occhi tuoi rivolti altrove[6124]? 120 *Par XXVII 57*
O è preparazion che ne l'abisso *Purg III 35*
del **tuo consiglio**[6125] fai per alcun bene *Purg VIII 68*
in tutto de l'accorger nostro scisso[6126]? 123 *Par XXI 96*
Ché le città d'Italia[6127] tutte piene *v. 76* *Purg VII 95*
son di tiranni, e **un Marcel**[6128] diventa
ogne villan[6129] che **parte**ggiando[6130] viene. 126

3. Apostrofe a Firenze: *Vedrai te somigliante a quella inferma…Che con dar volta suo dolore scherma*

[6122] usa lo colore che si chiama "licenza" che usa lo retorico quando riprende li maggiori, Buti; mi è lecito di fare una domanda che pare accusa o rimprovero, Vandelli; attenua l'asprezza della domanda, Montanari; l'inciso ellittico giova a temperare l'arditezza dell'apostrofe, Sapegno. Se mi è consentito porti una domanda al limite del rimprovero, Pasquini -Quaglio; l'espressione tende a mitigare quanto di ardito c'è nell'apostrofe a Cristo, Bosco -Reggio

[6123] Dio: D. usa un tono assai aspro contro Dio, il Dio cristiano viene assimilato al re degli dei pagani, altrove definiti "dei falsi e bugiardi", **Inf I 72**. Il suo sarcasmo investe Dio anche nella terzina successiva. Cfr. **Inf XXXI 92**, dove per Giove si intende la personificazione del concetto della suprema divinità. Apostrofi a Dio tornano più volte nella Commedia: **Purg VI 118-120**, **XX 94-96, Par XXI 135, XXVII 57.** Nella prima domanda (vv. 118-120) si sente che il credente sta quasi per vacillare nella sua fede, temendo che Dio sia "sanza cura" dei mali d'Italia, Grabher

[6124] al Dio cristiano si attribuisce un'indifferenza verso l'uomo di matrice epicurea, cfr. *Nè Giunone nè Giove guardano queste cose con giusti occhi, davvero questo affanno sollecita loro rivolti altrove*, afferma Didone in *Aen.* IV 371-2, 379; per altra simile domanda urgente a Dio cfr. **Par XXVII 57**. Se D. ai **vv. 100-102** allude alla morte di Rodolfo III, 4 luglio 1307, e di Alberto, 1 maggio 1308 come punizione significativa, come può supporre che gli occhi di Dio sono rivolti altrove? questi versi devono essere stati scritti quando ancora Alberto era vivo, Porena

[6125] nel profondo della tua capacità deliberativa; per la prescienza divina cfr. **Par XVII 37-42**

[6126] per qualche bene del tutto diviso dalla nostra capacità di giudicare; inafferrabile dal nostro intelletto, Vandelli; il concetto della imperscrutabilità della, volontà di Dio torna nella Commedia in: **Purg III 34-36, VI 121-123, VIII 68-69**, **Par XI 29-30, XIX 61-62, XX 72, XXI 91-96**; per la stessa epressione usata cfr. **Par XXI 96**

[6127] il nome dell'Italia compare dodici volte nella Commedia, cfr. **Inf I 106, IX 114, XX 61, XXXIII 80, Purg VI 76, 124, VII 95, XIII 96, XX 67, XXX 86, Par XXI 106, XXX 137**

[6128] a) ogni villano crede di diventare un capo eversore, un ribelle, da Caio Claudio Marcello, console nel 50 a. C., pompeiano, avversario di Cesare, ribelle contro l'autorità imperiale; b) un eroe, un salvatore della patria, paragonabile a Marco Claudio Marcello, vincitore di Siracusa (212-210 a. C.) e di Caragine; la frase rivela lo stesso spirito aristocratico del disdegno contro la gente nova: **Inf XVI 73** e il rammarico per l'imbastardimento contadinesco di Firenze **Par XVI 49,** Momigliano

[6129] per il Del Lungo qui vi è un accenno personale a Baldo d'Aguglione (cfr. **Par XVI 56),** figlio di Guglielmo d'Aguglione, ghibellino che nel 1268 fu dichiarato ribelle col figlio Puccio; venuto in Firenze dal contado, la Val di Pesa, castello di Aguglione, divenne nelle lotte civili un pezzo grosso. Fu tra gli arbitri che dovevano adeguare la legislazione fiorentina alle norme degli Ordinamenti di Giano della Bella del 1293, per porre fine all'interpretazione faziosa dei legisti ("i maledetti giudici" per Compagni), ma, d'accordo con membri dell'arte dei giudici e dei notai, avviò la rovina politica di Giano e coi legisti favorì la riforma del luglio 1295, un temperamento degli Ordinamenti di Giustizia del 1293. Condannato per la manomissione del "quaderno" nel 1299 (**Purg XII 104-105**), e passato dai Bianchi ai Neri, il suo nome è legato alla riforma degli Ordinamenti del 2 settembre del 1311 per concedere l'amnistia ai fuoriusciti, in vista della discesa di Enrico VII: da questa fu escluso D. con altri ghibellini e guelfi bianchi

[6130] ogni villico che si pone a capo di una fazione: condanna l'azione politica di parte; termine usato negativamente cfr. **Inf VI, 61, X, XV, Par VI**; diversamente in **Par XVII 67**

Fiorenza mia,[6131] ben puoi esser contenta[6132] *Fi: Inf XXVI 1 Fi dileggiata: Purg XII 102*
di questa digression che non ti tocca[6133], *Par XV 98*
mercé del **popol tuo** che si argomenta[6134].
Molti[6135] han giustizia in cuore, e tardi scocca[6136]
per non venir sanza consiglio[6137] a l'arco;
ma **il popol tuo** l'ha in sommo de la bocca[6138].
Molti rifiutan lo comune incarco[6139];
ma **il popol tuo** solicito risponde
sanza chiamare[6140], e grida: "I' mi sobbarco[6141]!".
Or ti fa lieta[6142], ché tu hai ben onde:
tu ricca[6143], tu con pace, e tu con senno[6144]! *Par XXXI 39*
S'io dico 'l ver, l'effetto[6145] nol nasconde.
Atene e Lacedemona, che fenno
l'antiche leggi e furon sì civili,
fecero al viver bene[6146] un picciol cenno[6147]
verso[6148] di **te**, che fai tanto sottili[6149]
provedimenti, ch'a mezzo novembre
non giugne quel che **tu** d'ottobre fili[6150].

[6131] l'ultima parte dell'invettiva, la più forte e più viva, come da tradizione, non a caso ha come oggetto Firenze; questo è il più duro attacco contro Firenze. Firenze è ricordata più volte nella Commedia, nell'Inferno con Ciacco: **Inf VI 74-5**, con Farinata **Inf X 91-93**, con Brunetto Latini: **Inf XV 61-78**, coi tre fiorentini: **Inf XVI 73 -75**, in apertura del canto di Ulisse, *Godi Fiorenza…* : **Inf XXVI 1-12.** Nel Purgatorio nel canto politico: **Purg VI 127-151**, dove è nominata per antifrasi "*la ben guidata"*: **Purg XII 100-105,** con Guido del Duca**: Purg XIV 49-51,** con Forese Donati: **Purg XXIII 96**; nel Paradiso con Cacciaguida**: Par XV 97-135,** nel canto dell'esame sulla Speranza: **Par XXV 5**, e infine dall'Empireo: **Par XXXI 39**. Firenze, *nido di malizia il cui nome si spande per lo 'nferno tutto*, nell'**Inferno** è condannata indirettamente e direttamente da D. stesso: **Inf VI 48-49, 60-63, 73-75, X 91-93, XV 61-69, 73-78, XVI 73-75, XXVI 1-12;** nel **Purgatorio** la condanna di Firenze, *la ben guidata- la triste selva -la Barbagia*, è ancora acre: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 49-51, 64-66, XXIII 94-96, XXIV 79-81;** nel **Paradiso** riemerge la Firenze *de la cerchia antica -il bell'ovile ov'io dormi agnello,* che fa da contraltare a la città *che è pianta di Lucifero,* da cui D. sembra ormai distaccato: **Par IX 127-132, XV 97-129, XVI 25-27, 148-154, XXV 4-6, XXXI 37-39.** Il nome di **Firenze** torna nella Commedia 7 volte: **Inf X 92, XVI 75, XXVI 1-3, Purg VI 127, Par XV 97-98, XVI 111, 146, 149-152, XXXI 39**

[6132] tutta l'invettiva contro Firenze è dominata da forte sarcasmo; per le dure condanne di Firenze nel II regno, che si esprimono a volte in definizioni laconiche, ironico-sarcastiche cfr. **Purg VI 127, XII 102, XIV 64, XXIII 96, XXIV 79**

[6133] tutto il passo è percorso da una successione di antifrasi: *puoi esser contenta, non ti tocca…*

[6134] si ingegna, fa di tutto per non meritare simili rimproveri

[6135] fuori di Firenze, in altre città

[6136] si diparte come freccia: a) viene espressa con parole; b) si concretizza in atti, leggi decisioni

[6137] per non usare l'arco senza prudenza, per non parlare, agire senza riflessione, considerazione

[6138] ne parlano sempre, ma non la mettono in pratica

[6139] molti in altre città rifiutano le cariche pubbliche

[6140] ma i tuoi cittadini solleciti rispondono senza essere stati chiamati; prima di essere chiamati, Scartazzini; senza chiamata (*chiamare*, inf. sostantivato) d'alcuno, Vandelli; Grabher

[6141] eppure gridano: mi assumo io il peso

[6142] si compie l'amarissima e caustica ironia contro Firenze principiata fra i consiglieri fraudolenti dell'ottava bolgia dell'Ottavo cerchio dell'Inferno, Casini-Barbi; il sarcasmo colpisce Firenze in **Inf XXVI 1-3, Purg VI 137**, **Par XXXI 39**

[6143] ironicamente rimprovera ai fiorentini ricchezze male acquistate

[6144] tu che vivi in pace, tu sei davvero assennata e saggia

[6145] i fatti

[6146] dettero al ben vivere civile, per la buona convivenza dei cittadini

[6147] un piccolo saggio

[6148] rispetto a te

[6149] che emani provvedimenti tanto ingegnosi e in realtà fragili

[6150] stabilisci; per il Del Lungo, poiché D. ha scelto per esprimere il suo concetto i mesi di ottobre e novembre tra i 12 mesi dell'anno, c'è un'allusione all'ultimo priorato di parte bianca, che eletto per il consueto bimestre il 15 ottobre 1301 (-15 dicembre) dovette dimettersi il 7 novembre per il prevalere dei Neri, a causa del tradimento di Carlo di Valois, il falso paciere pontificio entrato a Firenze il 1 novembre, Casini-Barbi

Quante volte, del tempo che rimembre,
legge, moneta, officio[6151] e costume
hai **tu** mutato e rinovate membre[6152]! 147
E se ben ti ricordi e vedi lume[6153],
vedrai te somigliante a quella inferma[6154] *Similitudine dell'inferma* *Purg XXVI 68* *Inf VII 13*
che non può trovar posa in su le piume, 150
ma con dar volta[6155] suo dolore scherma[6156] *Inf VI 21*

[6151] cariche
[6152] cittadini, banditi dalla città con l'esilio
[6153] lo consideri con chiarezza
[6154] vedrai che tu somigli a quell'ammalata; immagine più intima di quelle usate per l'Italia, cfr. **vv. 77 e 98**; eco di questo passo forse in Manzoni, I Promessi Sposi: "l'uomo è un infermo che si trova sur un letto scomodo e vede intorno a sé altri letti ben rifatti al di fuori, …" (Cap. XXXVIII, fine). Per altri ricordi di D. nei Promessi Sposi del Manzoni cfr. **Inf VII 13-14** e **Purg XXVI 67-69.** V. al riguardo il saggio di M. G. Riccobono, *Echi e similitudini di Dante e di altri autori nei Promessi Sposi*, Italianistica: Rivista di Letteratura italiana, XLII 3 2013
[6155] col voltarsi dall'altra parte; col mutare posizione del corpo; in modo simile cercano, voltandosi sui fianchi, di farsi schermo alla pioggia maledetta i *miseri profani* dei golosi, cfr. **Inf VI 21**
[6156] si difende; tenta di trovare rimedio al proprio male. Per un *quadro fosco* della Firenze contemporanea cfr**. Inf XVI 73-78, Purg VI 127- 151, Purg XXIII 94-111, Par XV 100-120**

CANTO VII

domenica 10 aprile, mentre *dichina il giorno*	**Antipurgatorio**, *balzo II, gruppo IV*, valletta fiorita	Sordello, Rodolfo imp., Ottocaro II di Boemia, Filippo II di Francia, Enrico I di Navarra, Pietro II e Alfonso III d'Aragona, Carlo d'Angiò, Arrigo III d'Inghilterra, Guglielmo di Monferrato.	*principi negligenti*: (regnanti presi più dalle cure terrene che da quelle dello spirito) si trovano in una valletta amena e siedono su un prato verdissimo, pieno di fiori profumati e di vari colori; devono restare in Purgatorio un tempo pari alla durata della loro vita e sono sottoposti al tramonto alla tentazione del serpente.
Comincia il canto settimo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore mostra come, poi s'ebber fatta festa insieme Virgilio e Sordello, che Sordello gli menasse in un grembo del monte, dove vide Ridolfo imperadore e più altri magnifici spiriti.			

I Parte. Virgilio si presenta a Sordello.
1. *"Io son Virgilio; e per null'altro rio Lo ciel perdei che per non aver fé"* (vv. 1-39).
2. Verso il tramonto: *"vedi già come dichina il giorno…sola questa riga Non varcheresti dopo 'l sol partito"* (vv. 40-69).
II Parte. Antipugatorio: la valletta dei principi negligenti.
1. *"Salve, Regina" in sul verde e 'n su' fiori… seder cantando anime vidi* (vv. 70-90).
2. *"Rade volte risurge per li rami L'umana probitate"* (vv. 91-136).

Scaletta introduttiva

Nel **Purgatorio** il Canto **VI** con il **VII** e l'inizio dell'**VIII** sono strettamente collegati dal tema politico: dopo l'invettiva contro l'Italia, l'imperatore, la chiesa e Firenze, incontriamo la valletta dei principi negligenti e, a conclusione, la nota malinconica soggettiva del politico attivo, esule.

Il motivo politico nell'**Inferno** dal **VI** canto di Ciacco ritornava nell'**VIII** di Filippo Argenti e nel **X** di Farinata; si concluderà nel **VI** del **Paradiso**.

Il **canto VII** si articola in due parti:

1. La prima (**vv. 1-69**) si apre con la presentazione di Virgilio a Sordello, a cui fa seguito il dialogo tra i due poeti in un'atmosfera distesa. Sordello illustra la legge del Purgatorio che regola l'ascesa delle anime lungo la montagna. Nel presentarsi Virgilio riprende temi e termini del canto **IV** dell'Inferno e anticipa quelli del **XXII** del Purgatorio:

Non per far, ma per non fare ho perduto
a veder l'alto Sol che tu disiri
e che fu tardi per me conosciuto. 27

2. La seconda (**vv. 70-136**) ci introduce nella valletta dei principi negligenti[6157], locus amoenus, con colori- profumi- canto, che prefigura paesaggisticamente la divina foresta del Paradiso terrestre, ricorda la convalle verdeggiante dell'Eliso virgiliano, *Aen.* VI 679, e ricalca la presentazione del Limbo (**Inf IV 116** e sgg.), e degli Spiriti magni.

Sordello qui assume la funzione di guida, svolta da Virgilio, e informa i due poeti sui principi negligenti di loro eterna salute. L'anima fiera, che aveva proclamato il suo disprezzo nei confronti di alcuni principi contemporanei, sfidandone la vendetta, e che ha provocato l'invettiva di Dante,

[6157] diversa nel tempo l'identificazione dei principi negligenti: negligenti di loro eterna salute, pentiti in fin di vita: De Sanctis, G.A. Venturi, Grabher, Porena, Bosco -Reggio, Chiavacci Leonardi, Inglese; indugiarono a pentirsi distratti dalle cure terrene, Parodi, Vandelli; troppo occupati da interessi terreni, Chimenz, Fabbri editori; negligenti nell'adempiere ai loro alti doveri, Sapegno; tardarono la penitenza intenti a gloria terrena, Scartazzini. Per la presenza di Sordello forse: principi negligenti nel loro alto compito di garantire giustizia e pace, per attaccamento ai beni terreni, e negligenti nella cura dell'anima

contro Papa e Imperatore, il Sordello del **canto VI**, momentanea personificazione del sentimento politico di Dante, è scomparso.

Sordello rientra ora nel gruppo degli ammiratori di Virgilio (Dante, Stazio), poi in quello delle guide secondarie dei primi due regni (Nesso, **Inf XII 98-139,** e Stazio, **Purg XXII 127… XXXIII 134**), ma torna ad essere il Sordello del canto VI nella gravità con cui addita i Principi della valletta, Momigliano.

Nel "*Compianto in morte di Ser Blacatz*" Sordello compiange la morte di Blacatz, gentiluomo valoroso e virtuoso, e biasima i principi europei: Federico II imperatore, Luigi IX di Francia, Enrico III di Inghilterra (cfr. **Purg VII 130**), Ferdinando III di Castiglia, Giacomo I d'Aragona e Tebaldo I di Navarra, il conte Raimondo di Tolosa e il conte di Provenza Raimondo Berlinghieri (cfr. **Par VI 134**), perché non hanno esercitato il loro poter politico e li invita a cibarsi del cuore di lui per cacciare dai loro cuori viltà e riprendere la lotta, giudica quindi e censura i più alti signori del suo tempo: imperatore, re, principi, conti.

Dante, fa giudicare i principi da chi aveva giudicato i loro avi e riprende dal trovatore alcuni elementi: il numero dei sovrani, otto, la presenza di un imperatore, la presenza di Enrico III d'Inghilterra e la conclusione con dignitari feudali, ma biasima i principi perché "in vita trascurarono i compiti inerenti alla loro missione politica" (voce "*negligenti*", E.D. 1970), presi dalle loro occupazioni mondane. Li dispone a due a due, nemici e rivali un tempo, in concordia ora.

Attraverso la serie degli otto sovrani defunti ne evoca sette viventi, di cui cinque degeneri: Vincislao IV, Filippo il Bello, Federico II re di Sicilia e Giacomo II d'Aragona, Carlo II d'Angiò; solo due compaiono in buona luce: Pietro III D'Aragona e Edoardo d'Inghilterra.

Nuova è la tecnica scultorea impiegata nella sfilata; le figure compongono un animato e prezioso bassorilievo, costituito da quattro gruppi di due anime, vario negli accoppiamenti con le loro sintetiche biografie:

1. addolorato e muto l'imperatore Rodolfo d'Asburgo, lo conforta l'antico rivale, Ottocaro di Boemia
2. la coppia di re in conciliabolo: Filippo III l'Ardito di Francia e Enrico I re di Navarra: *Padre e suocero son del mal di Francia* (Filippo il Bello)
3. il sovrano che canta all'unisono col collega: Pietro III d'Aragona e Carlo I d'Angiò, ricordati e confrontati per le mogli
4. l'appartato ultimo re e il vassallo con lo sguardo in sù: Arrigo III d'Inghilterra e Guglielmo Marchese di Monferrato, la cui morte fu vendicata dal figlio Giovanni I.

La Valletta dei Principi e il Castello del Limbo hanno molti punti di somiglianza: sono due luoghi privilegiati; un prato di *fresca verdura* e una *lumera* caratterizzano il nobile Castello, amenità stupenda di fiori e di erbe la valletta dei Principi, sono due accolte di grandi sebbene di genere diverso, con ordinamento gerarchico che culmina in Aristotele più in alto nel Castello e Rodolfo imperatore che *più siede alto* nella valle. Si aggiunga la somiglianza nella forma letteraria dei due episodi, in cui domina la lunga enumerazione. Grandi gli uni e gli altri, ma sotto l'aspetto intellettuale le ombre del Castello, sotto l'aspetto politico quelli della Valletta.

Assai diverso è l'atteggiamento di Dante di fronte ai due gruppi. Davanti alla grandezza degli Spiriti Magni Dante non prova che ammirazione e si sente inferiore, innalzato dalla Fortuna di aver potuto contemplare quei sommi (**Inf IV 120-144**). Dinanzi alla grandezza sociale è lui il superiore che, impersonatosi in Sordello, guarda dall'alto in basso non solo materialmente e fa le sue osservazioni pungenti e dà i suoi giudizi. Nel confronto dei due episodi vi è l'esaltazione dei veri valori, quelli dello spirito, e il forte ridimensionamento dei valori convenzionali, quelli del potere e delle ricchezze, Porena.

Dante, semplice cittadino di un piccolo Comune toscano, per avi o ricchezza non cospicuo, ed ora esule errabondo, sorge impavido a giudicare i potenti della terra, defunti o ancor vivi. Potranno con pazienti indagini modificare gli eruditi qualche particolare in queste terzine accennato; ma nel regno dell'Arte stanno questi personaggi così plasticamente effigiati, come Dante li raffigurò col rilievo di squisito fabbro di medaglie, A. D'Ancona.

I Parte. Virgilio si presenta a Sordello

1. *"Io son Virgilio; e per null'altro rio Lo ciel perdei che per non aver fé"*

Poscia che l'accoglienze[6158] oneste e liete[6159]
furo iterate tre e quattro volte[6160],
Sordel si trasse[6161], e disse: "Voi, chi siete?". 3 **Sordello**
"Anzi che a **questo monte** fosser volte **Virgilio**
l'anime degne di salire a Dio[6162],
fur l'ossa mie per Ottavian sepolte[6163]. 6 *Inf I 71* *Purg III 25*
Io son Virgilio[6164]; e per **null'altro rio**[6165] *Inf IV 40*
lo ciel perdei che per non aver fé[6166]". *Purg III 45* *Purg XXII 60* *Inf IV 35*
Così rispuose allora **il duca mio.** 9

Qual è colui[6167] *che cosa innanzi sé* *Pseudosimilitudine di chi dice:"è o non è?"*
sùbita vede ond'e' si maraviglia,
che crede e non, dicendo "Ella è... non è...[6168]*"*, 12
tal parve quelli; e poi chinò le ciglia,
e **umilmente** ritornò ver' **lui**,

[6158] **CANTO VII.** Atti di accoglienza, i convenevoli

[6159] improntati al rispetto e gioiosi: "cortesia e onestade è tutt'uno: però che nelle corti anticamente le vertudi e li belli costumi s'usavano… si tolse quel vocabolo dalle corti, e fu tanto a dire cortesia quanto uso (il fatto di frequentare la corte) di corte", *Convivio* II *X* 8

[6160] come in lat. *ter quaterque*: tre e quattro volte > parecchie volte

[6161] si ritrasse, si ritirò alquanto indietro: "come denno fare le savie persone che non denno stare col volto a volto", Buti

[6162] prima della redenzione: la montagna del Purgatorio fu adibita da Dio a luogo di espiazione dopo la morte di Cristo; prima che le anime potessero con l'espiazione del Purgatorio rendersi degne di salire a Dio, dopo la morte di Cristo

[6163] le mie ossa furono sepolte da Ottaviano: per un buon ricordo di Augusto cfr. **Inf I 70-72**; per il riferimento alla sua morte e sepoltura cfr. **Purg III 25-27**

[6164] prima di presentarsi Virgilio, consapevole della sua falsa fede, precisa di essere nato prima della possibilità per le anime degne di accedere al Purgatorio per salire a Dio, Purgatorio nato con la caduta di Lucifero, **Inf XXXIV 124-26,** ma popolato dopo la redenzione

[6165] per nessun altro peccato, colpa; per lo stesso tema della non colpevolezza delle anime del Limbo, dannate pur senza colpe reali cfr. **Inf IV 33-34** e **40-41**

[6166] a) "per non aver creduto in Cristo venturo, che era stato revelato per li profeti", Buti; *rio:* colpa, cioè quella di non aver fede nel Cristo venturo, De Sanctis; non ebbe fede in Cristo venturo, Steiner; per non aver avuto fede vera, quella in Cristo venturo o venuto, Bosco-Reggio; b) Per non aver conosciuto la religione della vera fede, cioè la cristiana, Scartazzini, Vandelli; per non aver conosciuto (e seguito, Casini-Barbi) la vera religione, Casini; la fede in Cristo, G. A. Venturi; la vera fede, Porena; per non aver avuto fede in Cristo, Sapegno; *fe'*: la fede in Cristo, Chimenz. Fui escluso perché non conobbi la fede cristiana, Pasquini-Quaglio; per non aver avuto fede, Chiavacci Leonardi; fede, Inglese. Essendo nato prima di Cristo la colpa di Virgilio non può essere quella di non avere avuto fede nella religione cristiana, ma in quella ebraica, cioè in Cristo venturo, quindi è senz'altro da preferire la prima interpretazione. Con grande sensibilità e umiltà qui Virgilio incolpa se stesso di non aver avuto fede: "ho perso il cielo *per nessun altra colpa che non aver fede"*, mentre ha sottolineato ben due volte l'assoluta non colpevolezza morale dei suoi compagni di sventura: *ei non peccaro e hanno meriti,* **Inf IV 34,** e*: per tai difetti non per altro rio Semo perduti* **Inf IV 40-41**. Che il ben fare non basti a salvarsi senza fede Virgilio lo ripeterà anche a Stazio cfr. **Purg XXII 60.** Il *dubbio cotanto vecchio* (**Par XIX 33**), sulla mancata salvezza di Virgilio assillerà D. per molto tempo: lo prova l'amaro rimpianto di Virgilio, per la salvezza persa, che si manifesta all'ingresso nel Limbo **(Inf IV 14)** e poi ritorna in: **Purg III 37- 45, VII 7-8 e XXII 55-60**; questo dubbio di D. sulla giustizia divina, che a volte appare ingiusta agli uomini, (cfr. **Par IV 67-69**), come quando condanna i virtuosi non battezzati, sarà esplicitato dall'Aquila in **Par XIX 76-84**

[6167] pseudosimilitudine; similitudine in cui i due termini coincidono (Luca Serianni, *L'Alighieri* 2010, XXXV pp. 25-43); cfr. i paragoni simili di: **Purg I, 119; II, 11, 54, 132**; **III 72, IX 64**; con questa il tono del linguaggio dell'incontro si abbassa a conversevole, medio di commedia, senza nulla togliere alla celebrazione di Virgilio, che appare in una cornice più familiare, più vicina al lettore, più intima

[6168] il verso con la duplice ripetizione, *crede e non* crede, *è o non è,* torna al tono familiare e dimesso dell'inizio del canto precedente, dopo la pagina altamente retorica della invettiva contro l'Italia

e abbracciòl[6169] là 've 'l minor s'appiglia[6170]. 15 *Purg XXI 130* *Purg VI 75*
"**O gloria di Latin**[6171]", disse, "per cui[6172] **Sordello** *Inf I 79*
mostrò ciò che potea la lingua nostra[6173],
o pregio etterno[6174] del loco[6175] ond'io fui, 18
qual merito o qual grazia mi ti mostra[6176]?
S'io son d'udir le tue parole degno[6177],
dimmi se vien d'inferno, e di qual chiostra[6178]". 21
"Per tutt'i cerchi del ***dolente***[6179] ***regno***", **Virgilio** *Purg VIII 58* *Purg II 65*
rispuose **lui,** "son io di qua venuto;
virtù del ciel[6180] mi mosse, e con lei vegno. 24 *Purg III 98*
Non per far, ma per **non fare**[6181] ho perduto
a veder **l'alto Sol**[6182] che tu disiri[6183] *Inf IV 42*
e che fu tardi[6184] per me conosciuto[6185]. 27 *Inf IV 53*
Luogo è là giù non tristo[6186] da martìri[6187], *Inf IV 28*
ma di tenebre[6188] solo, ove i lamenti
non suonan come guai[6189], ma son sospiri[6190]. 30 *Inf IV 26*
Quivi sto io coi pargoli innocenti
dai denti morsi[6191] de la morte avante

[6169] per l'abbraccio tra le anime e D. o Virgilio nel Purgatorio cfr. **Purg II 77, VI 75, VII 15, XXI 130**

[6170] l'abbraccio di minore a maggiore, sotto le braccia; gli antichi commentatori Buti, Benvenuto, Anonimo fiorentino ricordano che, secondo l'uso del tempo, i maggiori abbracciavano i minori (di grado o di età) al collo, i pari s'abbracciavano alle spalle, i minori abbracciavano i maggiori alle cosce o più in basso, Stazio si china ad abbracciare i piedi di Virgilio, cfr. **Purg XXI 130**, Casini-Barbi. Dopo l'atto confidenziale del primo abbraccio (**VI 75**) al concittadino sconosciuto, un atto di grande riverenza (**VII 15**) al sommo poeta Virgilio

[6171] a) Latini e Italiani nella loro storica continuità, Casini-Barbi, Porena, Sapegno, Pasquini-Quaglio; b) latini: non precisano il termine *Latin,* quindi intendendolo per i soli Latini, commentatori precedenti: Tommaseo, Camerini, Scartazzini, G. A. Venturi, Vandelli, Momigliano; per la celebrazione di Virgilio, maestro di eloquenza cfr. **Inf I 79-80**

[6172] nelle cui opere

[6173] a) il latino; b) il linguaggio di tutti gli uomini; c) il linguaggio poetico; per la celebrazione di Virgilio poeta cfr. **Inf I 82-87**

[6174] o gloria eterna cfr. **Inf II 59**

[6175] Mantova

[6176] mi fa degno di vederti, cfr. **Purg VIII 66**

[6177] Sordello considera i valori dal punto di vista ancora del mondo terreno, se pensando che Virgilio sia un'anima dell'Inferno crede di non essere degno di parlare con lui, Porena

[6178] girone

[6179] del dolore; i ***ricordi dell'Inferno*** torna nel Purgatorio più volte: **Purg I 3,** 7, 17, 41, 44-**45,** 48, **64,** 77, **127, 129, II 64-65, VII 22-23, VIII 58-59, XVI 39, XXIII 121-122, XXXI 138-139**

[6180] una virtù celeste, una potenza dal cielo mi mosse da dove ero (cfr. **Inf II 53)** e mi accompagna col suo soccorso; il ricordo di questa virtù torna in **Purg I 53, 68, III 98, VII 24**

[6181] D. fa ripetere a Virgilio in modo concettoso quello che ha detto ai **vv. 7-8**: per non avere avuto fede non per aver peccato, per l'omessa fede cristiana cfr. **Inf IV 34-35**

[6182] ho perduto la possibilità di vedere quel Dio

[6183] che tu desideri con la sicura speranza di vederlo, io invece senza speranza, Benvenuto; cfr. **Inf IV 42**

[6184] Virgilio conobbe Cristo quando discese al *limbo*, cfr. **Inf IV 52-3** " *Io ero nuovo in questo stato Quando ci vidi venire un possente*"

[6185] "*perch'io fu' ribellante a la sua legge*", **Inf I 125** e non sono tra coloro che prima del cristianesimo "*adoraron debitamente a Dio",* cioè gli Ebrei, **IV 38**

[6186] rattristato

[6187] tormenti corporali, cfr. **Inf IV 28**

[6188] veramente nel *nobile castello*, dove dimora Virgilio, c'è un *luogo aperto luminoso e alto* **IV 116** e un *fuoco* lo circonda **Inf IV 68**

[6189] grida: cfr. **Inf III 22**

[6190] cfr. **Inf IV 26-27,** ma nel *nobile castello* le anime si trovano in una condizione diversa (**v. 75**) da quella delle altre anime che coi loro sospiri *fanno tremare l'aria* (**vv. 26-27**): Virgilio non accenna al suo privilegio, ma descrive il suo stato pari a quello delle altre anime del *limbo* per naturale umiltà

[6191] anastrofe, morti

che fosser da l'umana colpa[6192] essenti;
quivi[6193] sto io con quei che le **tre sante virtù**[6194] non si vestiro[6195], e senza vizio
conobber l'**altre**[6196] e seguir tutte quante.
Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
dà noi[6197] per che venir possiam più tosto[6198]
là dove **purgatorio** ha dritto[6199] inizio".

2. Verso il tramonto: *"vedi già come dichina il giorno…sola questa riga Non varcheresti dopo 'l sol partito"*

Sordello

Rispuose: "Loco certo non c'è posto[6200];
licito m'è andar suso e intorno;
per quanto ir posso, a guida mi t'accosto[6201].
Ma vedi già come dichina[6202] **il giorno**[6203],
e andar sù di notte non si puote[6204];
però è buon[6205] pensar di bel soggiorno[6206].
Anime sono a destra[6207] qua remote[6208]:
se mi consenti[6209], io ti merrò[6210] ad esse,

Purg XXII 127 *Inf XII 100*
ora: *tramonto* *Purg VI 51* *Purg VIII 1*
Purg IX 59
destra: Purg XIII 14 *Inf XXIX 53*

[6192] peccato originale: prima che fossero battezzati
[6193] il *limbo*
[6194] le virtù teologali: fede, speranza e carità
[6195] non seguirono
[6196] le virtù cardinali: fortezza, temperanza, giustizia, prudenza
[6197] a noi
[6198] perché possiamo venire più rapidamente
[6199] là dove il Purgatorio ha propriamente inizio
[6200] imposto: a noi non è assegnato un luogo fisso; alle anime dell'Antipurgatorio non è asseganto un posto determinato, ma esse possono camminare intorno al monte verso la porta del Purgatorio; alcuni pensano che Sordello appartenga, piuttosto che alla schiera dei morti per forza, ai grandi personaggi raccolti nella valletta, ma questa terzina mostra che egli, accompagnando i due visitatori, si allontana dalla sua sede abituale, Casini -Barbi; la norma si riferisce a tutte le anime dell'Antipurgatorio, che tardarono tutte a pentirsi in extremis, e una di queste è Sordello, sebbene D. non lo mostri legato a nessuna schiera, Sapegno. "A proposito della valletta dei principi osservo come coi tre gruppi di anime, negligenti, morti per forza, e principi, è assurdo pensare che D. intenda presentare le tre sole specie di peccatori che si pentirono all'ultimo momento, e aspettano perciò nell'Antipurgatorio; assurdo quindi qualunque tentativo di cercare in quei tre gruppi un qualsiasi significato di classificazione organica: essi non son altro che un'esemplificazione", Porena
[6201] come nel VII cerchio dell'Inferno Nesso guida i due pellegrini tra la prima schiera dei Violenti, quelli contro il prossimo, cfr. **Inf XII 100**, nel **Purg VII 42,** nella valletta dei Principi, D. e Virgilio saranno accompagnati da Sordello: e nei canti **Purg XXII 127-XXXII 29**, Stazio procederà nel cammino con loro nelle cornici dei golosi e lussuriosi, e con D. fino alla processione simbolica e all'immersione nell'Eunoè
[6202] declina, tramonta il sole; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**
[6203] dopo il **v. 42** inizia una scena di tramonto e raccoglimento: ritorna il motivo del paesaggio, del tempo, cfr. **VIII 1-8**
[6204] di notte non si può salire: solo quando il giorno risorge la salita può riprendere, cfr. **Purg IX 59**. D. passa la notte del 10 aprile -27 marzo nella valletta dei Principi **IX 10-12**, quella dell'11 aprile-28 marzo nel IV cerchio **XVIII 76**, quella del 12 aprile -29 marzo sulla scala che sale al paradiso terrestre **XXVII 61-93**
[6205] perciò è bene
[6206] luogo per dimorare
[6207] rispetto a D. e Virgilio, che gireranno il monte verso destra, secondo la norma che seguiranno sempre nel Purgatorio, mentre nell'Inferno hanno sempre girato verso sinistra cfr. **Inf XXIX53** (tranne in due occasoni); nel Purgatorio i poeti procedono a destra: **Purg VII 46-47, XIII 14, XIX, 81, XXII 122, XXV 110**
[6208] appartate
[6209] acconsenti, mi segui
[6210] menerò, condurrò: futuro sincopato; singolare che Sordello del fatto che Virgilio, cittadino del Limbo, viaggi tranquillamente nel regno della salvazione, per di più con un compagno, non s'impressioni né punto, né poco e non desideri spiegazione alcuna, Porena

e non sanza diletto ti fier note[6211]“. 48
“Com'è ciò?”, fu risposto. “Chi volesse Virgilio
salir di notte, fora elli impedito
d'altrui, o non sarria[6212] ché non potesse[6213]?”. 51
E 'l buon **Sordello** in terra fregò 'l dito[6214],
dicendo: “Vedi? sola questa riga Sordello
non varcheresti dopo **'l sol** partito[6215]: 54 *Purg XVII 63*
non però ch'altra cosa desse briga,
che **la notturna tenebra**, ad ir suso[6216];
quella col non **poder la voglia** intriga[6217]. 57
Ben si poria[6218] **con lei** tornare in giuso
e passeggiar la costa intorno[6219] errando[6220],
mentre che l'orizzonte **il dì** tien chiuso[6221]”. 60
Allora **il mio segnor**, quasi **ammirando**[6222],
“Menane[6223]“, disse, “dunque là 've dici Virgilio
ch'aver si può diletto dimorando[6224] 63
Poco allungati[6225] c'eravam di lici[6226],
quand'io m'accorsi che 'l monte era scemo[6227],
a guisa che i vallon li sceman[6228] **quici**[6229]. 66
“Colà”, disse **quell'ombra**, “n'anderemo Sordello
dove la costa face di sé grembo[6230];
e là il novo giorno attenderemo”. 69

II Parte. Antipugatorio: la valletta dei Principi

1.“Salve, Regina” in sul verde e ‘n su’ fiori Seder cantando anime vidi

---

[6211] ti saranno note non senza piacere
[6212] o non saliria: o non salirebbe
[6213] perché non potrebbe, gli verrebbe meno la forza?
[6214] gesto evangelico, cfr. Giovanni VIII 6: “ma Gesù chinatosi si mise a scrivere in terra con un dito”
[6215] dopo il tramonto non potresti varcare questa riga; significato allegorico: senza la grazia divina, il sole, non si può procedere per la via della salvezza; strano però che il fenomeno si avverta anche nell’Antipurgatorio, dove salendo, ancora non si espia, Porena; sarà Virgilio a ripetere a D. questo divieto, proprio del Purgatorio, al secondo tramonto, cfr. **Purg XVII 62-63** e nell’ultima sosta notturna D. stesso lo ricorderà: **XXVII 74-75**
[6216] non per il fatto che impedisca l’ascesa ostacolo diverso dall’oscurità della notte, non perché a salire fosse di impedimento altra cosa che le tenebre
[6217] queste generando l’impossibilità impediscono la volontà, la notturna tenebra togliendo la possibilità blocca la volontà
[6218] si potrebbe
[6219] camminare intorno alla costa del monte
[6220] vagando; senza scopo e senza profitto, Rossi; si può girare intorno, e sarebbe rimanere nello stato acquisito, quindi inutile moto, Steiner
[6221] mentre l’orizzonte tiene nascosto il giorno: non lascia la via al sole; l’orizzzonte nella notte appare come un cerchio che, tagliando il cielo, serra il giorno nell’altro emisfero, Grabher
[6222] meravigliandosi, per le leggi soprannaturali del Purgatorio
[6223] guidaci
[6224] dove si può aver diletto fermandoci, dove si può dimorare piacevolmente, cfr. **v. 48**
[6225] allontanati
[6226] *lici* < basso lat. *illice* < lat. *illic*: lì; cfr. **v. 66**: qui
[6227] incavato
[6228] come le valli tolgono una parte ai monti, cavano i monti; come si aprono i valloncelli nei fianchi delle montagne, Scartazzini; i valloni sono quelle cavità che si formano sui pendii dei monti per l’erosione delle acque, Porena; la valle è di quelle che Benvenuto direbbe *adherentes monti* e non *subiectae,* una sorta di nicchia scavata a mezza costa, Sapegno
[6229] qui: in terra
[6230] si avvalla; si ritrae, si interna nel monte, Pasquini-Quaglio

Tra erto e piano[6231] era un sentiero schembo[6232],
che ne condusse in fianco de la lacca[6233],
là dove più ch'a mezzo muore[6234] il lembo[6235]. 72
Oro[6236] *e argento fine, cocco*[6237] *e* ***biacca***[6238],
indaco, legno lucido e ***sereno,***[6239]
fresco smeraldo *in l'ora che si fiacca*[6240], 75
da l'erba e **da li fior**, dentr'a **quel seno**[6241]
posti[6242], ciascun saria di color vinto[6243],
come dal suo **maggiore** è vinto *il meno*[6244]. 78
Non avea pur natura ivi dipinto[6245],
ma di soavità di mille odori
vi facea uno incognito e indistinto[6246]. 81
'Salve, Regina'[6247] in sul **verde**[6248] e 'n su' **fiori** *Par XXIII 128* *Par XXIII 70*
quindi seder cantando anime vidi, *Purg V 24* *Purg VIII 13*
che per la valle[6249] non parean[6250] di fuori. 84
"Prima che 'l poco **sole**[6251]omai s'annidi" [6252], **Sordello**

[6231] mezzo ripido e mezzo pianeggiante

[6232] c'era un sentiero obliquo, che tagliava obliquamente la costa, un sentiero tortuoso, ora inclinato ora piano

[6233] avvallamento, cavità, fossa scoscesa: la valletta

[6234] là dove il margine della valletta si abbassa più che a metà: è ridotto a meno della metà dell'altezza che ha nel fondo; dove l'avvallamento è meno profondo o poco più alto del piano della valletta

[6235] *lembo*: il fianco della valletta, dal lato dove essi giungono

[6236] cfr. "*Beltà di donna*" di G. Cavalcanti: *oro, argento e azzurro in ornamenti*

[6237] rosso della porpora, < lat. *coccum*: cocciniglia, insetto da cui si estrae l'acido carminico, un prodotto che serve per tingere i panni, di color rosso nobile, detto chermisi (vermiglio)

[6238] sostanza colorante bianca, polvere pesante e velenosa usata nelle fabbricazione di vernici

[6239] il verso può indicare tre colori: a) colore dell'*indaco* (azzurro cupo), del bosso: *legno lucido*, del cielo luminoso: *sereno*; b) colore dell'*indaco,* della lychnite < *lychnis*-lat. *lygnus*: pietra preziosa indiana (interpretazione di D. H. Austin, Gino Casagrande), del cielo *sereno*; due colori: c) indico legno = ebano e cielo luminoso; un colore solo: d) quello del legno indico lucido e chiaro; in questa descrizione si hanno tutti i colori di una valle fiorita: *oro* = giallo, *argento* = bianco splendente, *cocco* = rosso, *biacca* = bianco puro, *indico* = azzurro, *legno lucido e sereno* = bruno, *smeraldo* = verde, Scartazzini

[6240] a) il vivido lucente verde smeraldo nel momento in cui si spezza: lo smeraldo al contatto con l'aria perde la sua vivacità che appare allo spezzarsi della pietra; b) quando si macera nell'olio per renderlo più lucente; la ricetta di mettere a bagno in vino o in olio gli smeraldi per rinfrescarne ed esaltarne il colore è prescritta in vari testi medievali, di qui il valore di *si fiacca,* sostenuto dal riflessivo *mi fiacco,* "mi macero", **Inf VI 54**, Pasquini-Quaglio

[6241] insenatura

[6242] dalle erbe e dai fiori

[6243] ciascuno sarebbe vinto per quanto riguarda il colore

[6244] come una quantità minore è superata da una maggiore

[6245] la natura non aveva solo lì usato l'arte della pittura; nè è senza cagione che tale valle sia vestita di verdissime erbe e fiori bellissimi all'aspetto e suavissimi all'odore, perché gli onori, le dignità, le signorie sono simili alle erbe a ai fiori perché dilettano il senso, ma presto appassiscono e si seccano, Landino

[6246] ma di infiniti profumi faceva una sola inconoscibile soave miscela

[6247] "Perché Salve Regina? per: *ad te suspiramus gementes et flentes in hac lacrymarum valle*? o perché anime un tempo sovrane cantano una preghiera alla Regina del regno eterno? Certo la loro condizione signorile è in rapporto con lo splendore della natura in questa loro dimora, che sembra produrre il fasto delle corti", Porena; i principi hanno un trattamento speciale rispetto alle altre anime dell'Antipurgatorio, amenità stupenda del luogo, ma assalto notturno del demonio. Canti corali religiosi e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio: **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, [*XI 1-24*], XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-87, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**; per un altro canto alla Vergine cfr. **Par XXIII 128**

[6248] per altro giardino più splendente, di Paradiso, cfr. **Par XXIII 71**

[6249] essendo seduti sul fondo della valle

[6250] si vedevano

[6251] prima che il poco sole rimasto, cfr. **v. 43, VI 49**

[6252] si nasconda del tutto

cominciò 'l Mantoan che ci avea vòlti[6253],
"tra color non vogliate ch'io vi guidi.
Di questo balzo[6254] meglio li atti e ' volti *Inf IV 116*
conoscerete voi di tutti quanti,
che ne la lama giù tra essi accolti[6255].

2. *"Rade volte risurge per li rami L'umana probitate"*

Colui che più siede alto e fa sembianti
d'**aver negletto** ciò che far dovea[6256],
e che non move bocca a li altrui canti[6257],
Rodolfo imperador[6258] fu, che potea I coppia: Rodolfo d'Asburgo *Purg VI 103*
sanar le piaghe c'hanno Italia morta[6259], *Purg VI 124* *Purg XIII 96*
sì che tardi[6260] per altri si ricrea[6261]. *Par XXX 138*
L'altro[6262] che ne la vista lui **conforta**[6263], e Ottocaro II di Boemia
resse la terra[6264] dove l'acqua nasce
che Molta in Albia[6265], e Albia in mar ne porta:
Ottacchero ebbe nome, e ne le fasce
fu meglio assai che ***Vincislao suo figlio*** *Vencislao IV: Par XIX 117*

[6253] ci aveva guidato, indirizzati a quel luogo

[6254] da questa altura, fianco della valle; anche nel *nobile castello* del *limbo* gli Spiriti magni sono osservati dall'alto, cfr. **Inf IV 116**

[6255] che accolti giù tra essi nella valle, non del tutto piana se c'è chi sta in alto **v. 91**, e chi più in basso **v. 133**

[6256] la cura dell'Italia

[6257] e che non canta insieme agli altri

[6258] riprende il motivo politico del VI: Rodolfo I d'Asburgo, (1218-1291), padre di Alberto (**VI 98**), imperatore tedesco dal 1273 al 1291, già accusato da D., **Purg VI 103-105,** di aver trascurato, a vantaggio degli interessi nazionali, la situazione della penisola dove non scese mai; uomo magnanimo e prode in armi se avesse voluto passare in Italia, senza contrasto n'era signore, Villani, *Cronica*, VII, 55

[6259] usato transitivamente: straziato; il nome dell'Italia compare dodici volte nella Commedia, cfr. **Inf I 106, IX 114, XX 61, XXXIII 80, Purg VI 76, 124, VII 95, XIII 96, XX 67, XXX 86, Par XXI 106, XXX 137**

[6260] *sì che tardi:* sì che tardi, sì che troppo tardi

[6261] presente con valore di futuro: sì che tardi risorgerà per opera di un altro; a) si che tardi per altro imperatore si riduce Italia nello stato buono e felice che ebbe prima, Camerini; allusione ai tentativi di Arrigo VII imperatore di restaurare in Italia l'autorità dell'Impero, Casini, Casini -Barbi; in ritardo si tenterà di guarirla: allusione probabile, non certa ad Arrigo VII, Pasquini-Quaglio; b) allude ai vani tentativi di Arrigo VII di restaurare in Italia l'autorità imperiale, Scartazzini, Vandelli, Grabher. Se si intende questa allusione ad Arrigo VII dettata da speranza (a), i versi potrebbero essere stati scritti prima del 1313, quando ancora D. sperava nel suo intervento, v. l'*Epistola ai Fiorentini*, scritta il 31 marzo 1311, dal castello dei Conti Guidi a Porciano, dove D. sembra sperare ancora che i Fiorentini si assoggettassero ad Arrigo VII e che la sua impresa potesse riuscire. Se si intende un'allusione ai vani e falliti tentativi (b) di Arrigo VII, D. avrebbe scritto questa pag. dopo l'impresa di Arrigo VII del 1310-1313, fallimentare e una tragedia per D., ipotesi ritenuta impossibile per Porena, perché nell'invettiva del canto VI campeggia ancora Alberto, morto nel 1308, e a quell'impresa D. si riferisce (non per Camerini, Scartazzini, Casini, Chimenz) con animo fiducioso in **Purg XXXIII 37-51**. Accenno assolutamente indeterminato nasce da uno stato d'animo di sconforto analogo a quello che ispira l'apostrofe all'Italia, Sapegno. Predizione e speranza generica, Chimenz. Cfr. **Par XXX 137-138**, dove si dirà che Arrigo VII è venuto troppo presto per l'impreparazione degli italiani ad accoglierlo. [Arrigo VII scese in Italia in Ottobre 1310, fu incoronato a Milano re d'Italia il 6 gennaio 1311, assediò Cremona e Brescia aprile-settembre 1311, fu incoronato a Roma il 29 giugno 1312, nel settembre 1312 assediò Firenze, e mentre preparava la campagna contro Napoli, morì di malaria nell'agosto del 1313 a Buonconvento, Siena].

[6262] **Ottocaro II re di Boemia** (1253-78), figlio di Venceslao III, valente in guerra e tiranno nel governo, fu lodato per valore e liberalità; gli si attribuiva il consiglio dato a Carlo I d'Angiò di uccidere Corradino di Svevia (1252-1268), dopo che gli era stato consegnato a tradimento da Giovanni Frangipane; fu avversario e concorrente di Rodolfo I d'Asburgo nella carica imperiale, fu da lui sconfitto e ucciso nella battaglia di Marchfeld, il 26 agosto 1278, presso Vienna; cfr. **Purg XX 68**, dove si accenna alla fine di Corradino

[6263] che nell'aspetto mostra di confortare Rodolfo

[6264] la Boemia

[6265] che la Moldava porta nell'Elba e l'Elba porta nel mare del Nord

barbuto[6266], cui lussuria e ozio pasce[6267]. 102 *Par XIX 124*

E **quel nasetto**[6268] che **stretto a consiglio** II coppia: Filippo III l'Ardito
par con **colui c'ha sì benigno aspetto,**
morì fuggendo[6269] e disfiorando il giglio[6270]: 105
guardate là come si batte il petto[6271]!
L'altro[6272] vedete c'ha fatto a la guancia ed Enrico I di Navarra: *Inf XXII 52*
de la sua palma, sospirando, letto[6273]. 108

Padre e suocero son del ***mal di Francia***[6274]: *Filippo il Bello: Inf XIX 87*
sanno la vita sua viziata e lorda, *Purg XX 91*
e quindi viene il duol che sì li lancia[6275]. 111

Quel che par **sì membruto**[6276] e che s'accorda, III Coppia: Pietro III d'Aragona
cantando, con **colui dal maschio naso**[6277], e Carlo I d'Angiò: *Purg XX 67*
d'ogne valor portò cinta la corda[6278]; 114
e se re dopo lui fosse rimaso
lo giovanetto[6279] che retro a lui siede, Alfonso III (o Pietro)
ben andava il valor di vaso in vaso[6280], 117

[6266] da adulto: **Venceslao IV di Boemia** (1271-1305) detto il Pigro o il Fannullone, salito al trono di Boemia nel 1278 e di Polonia nel 1300, morto nel 1305, genero di Rodolfo I d'Asburgo, fu principe dappoco e uomo viziosissimo, cfr. **Par XIX 125-126** e **Par XIX 117,** dove si ricorda l'invasione del regno di Boemia da parte di Alberto d'Asburgo

[6267] viene qui introdotto il tema della degenerazione politica di alcuni sovrani, Venceslao IV, Filippo il Bello, Giacomo II, Federico II, Carlo II d'Angiò, rispetto ai loro predecessori, tema presente in: **Inf XVI, Purg. XIV, XVI** e **Par XV**, dove condanna la decadenza di Firenze, della Toscana, della Romagna e ancora di Firenze. La progressiva decadenza etico-politica delle città e della loro gente è sostenuta dal concetto, già in *Convivio* IV, *XVII-XIX,* che nobiltà e doti di buon governo non sono privilegi ereditari, ma virtù di cui ciascuno deve rendere grazie a Dio e da riconquistarsi individualmente

[6268] **Filippo III l'Ardito**, (re di Francia 1270-85), figlio di Luigi IX, marito di Maria di Brabante (**Purg VI 23**) e padre di Filippo il Bello e Carlo di Valois, successe al padre nel 1270 e morì nel 1285; tentò di opporsi a Pietro III d'Aragona per il possesso della Sicilia, qui è stretto a consiglio con Arrigo I di Navarra; nasetto perchè aveva un piccolissimo naso

[6269] sconfitto da Pietro III d'Aragona

[6270] disonorando l'insegna della casa di Francia: tre gigli d'oro in campo azzurro; ritirandosi dai paesi occupati nella guerra contro Pietro III d'Aragona, dopo che Ruggero di Lauria ebbe distrutta la flotta francese nel 1284, nella battaglia di Napoli, disonorò la casa di Francia

[6271] Filippo III si batte il petto ed Enrico I sospira per le malvage opere di Filippo il Bello, rispettivamente figlio e genero

[6272] **Enrico I il Grasso**, re di Navarra, dal 1270 al 1274, succeduto nel trono al fratello Tebaldo II (1253-1270), il *buon re Tebaldo,* cfr. **Inf XXII 52**, e padre di Giovanna I moglie di Filippo il Bello

[6273] che tiene appoggiata la guancia al palmo della propria mano

[6274] **Filippo IV il Bello**, (1268-1314) figlio e erede di Filippo III, re di Francia dal 1285 fino alla morte; mal visto da D, trasformò la monarchia feudale di Francia in una monarchia nazionale accentrata. Filippo il Bello mai nominato e sempre avversato da D. torna nella Commedia in: **Inf XIX 87, Purg VII 109, XX 85, XXXII 152, XXXIII 45, Par XIX 118**

[6275] *lanciare*, arcaico: scagliare la lancia, ferire con la lancia; li trafigge, li consuma

[6276] aitante: **Pietro III d'Aragona** (1239-1285) detto il Grande, succeduto nel trono d'Aragona a Giacomo I nel 1276 e marito di Costanza, figlia di Manfredi dal 1262, dopo la rivoluzione del Vespro del 1282 fu chiamato anche re di Sicilia, combattè per il possesso dell'isola contro Carlo d'Angiò e morì nel 1285; uomo molto bello e membruto di sua persona e probissimo, Lana

[6277] **Carlo I d'Angiò**, figlio di Luigi VIII re di Francia e fratello di Luigi IX nacque nel 1220, sposò Betrice, figlia dell'ultimo conte di Provenza ed ebbe quel dominio nel 1265, chiamato dal papa a riconquistare il regno di Manfredi venne in Italia fu incoronato re di Napoli e con le vittorie di Benevento (1266) e Tagliacozzo (1268) ottenne il possesso di quel reame, morì nel 1285. Criticato nel **Purg XX 67 -69** sgg. per l'uccisione di Corradino e per aver fatto avvelenare san Tommaso d'Aquino, nel '74, e nel **Par VIII 73** sgg. per il cattivo governo della Sicilia

[6278] fu fornito di tutte le virtù; l'immagine della cintura richiama la cerimonia del far cavalieri col *cingulum militiae,* che i comuni conservarono dagli usi feudali

[6279] **Alfonso III d'Aragona** (1265-1291), il Liberale o il Franco, primogenito di Pietro, ottimo principe, ereditò tutte le virtù paterne; morì (1291) pochi anni dopo esser successo al padre nel regno di Aragona; o Pietro (1275-1296) ultimo figlio premorto giovanissimo al padre

[6280] di padre in figlio

che non si puote dir de l'altre rede;
Iacomo e Federigo[6281] hanno i reami; *Giacomo II Federico II: Par XIX 130*
del retaggio miglior[6282] nessun possiede.
Rade volte risurge per li rami[6283] *Par VIII 133*
l'umana probitate[6284]**; e questo vole**
quei che la dà[6285]**, perché da lui si chiami**[6286]**.**
Anche al nasuto[6287] vanno mie parole
non men ch'a l'altro, Pier[6288], che con lui **canta,**
onde Puglia[6289] e Proenza già si dole[6290]. *Inf XXVIII 9*
Tant'è del seme suo minor la pianta[6291], *Purg XX 79*
quanto più che **Beatrice** e **Margherita**[6292], *Purg XX 61*
Costanza di marito ancor si vanta[6293]. *Purg III 115*
Vedete **il re de la semplice**[6294] **vita**
seder là solo, **Arrigo d'Inghilterra**[6295]: Arrigo III d'Inghilterra
questi ha ne' rami suoi **migliore uscita**[6296]. Edoardo I *Par XIX 122*
Quel che più basso tra costor s'atterra,
guardando in suso, è **Guiglielmo marchese**[6297], Gugliemo VII marchese
per cui e Alessandria e la sua guerra[6298] *Giovanni I* *Purg VI 18*
fa pianger Monferrato e Canavese[6299]".

[6281] **Giacomo II** (1267-1327) il Giusto, re di Sicilia dal 1286, e poi re di Aragona, dal 1291, e **Federico II d'Aragona** (1273-1337), re di Sicilia nel 1296, che sostenne una lunga guerra contro gli Angioini e il fratello fino alla pace di Caltabellotta 1302, sono qui criticati; figli di Costanza (**v. 129**), la figlia di Manfredi, diversamente sono definiti da Manfredi, loro nonno, nel canto **III 116 :** "*l'onor di Sicilia e di Aragona*"; ma entrambi sono poi ancora giudicati severamente in **Par XIX 130-138** e **XX 63**

[6282] nessuno dei due possiede nulla della migliore eredità: le virtù del padre, la parte migliore dell'eredità

[6283] i figli; cfr **Par VIII 97 sgg**., dove Carlo Martello spiega come e perchè il *dolce seme* possa generare un frutto *amaro*

[6284] la virtù degli uomini, in senso generale come valore

[6285] Dio

[6286] perché la si chieda a lui: la virtù non si eredita, va riconquistata dai figli, cfr. **Par VIII 97-135** e anche i beni del mondo la Fortuna *li permuta a tempo d'uno in altro sangue,* niente si eredita con certezza: **Inf VII 78-91**

[6287] Carlo I d'Angiò

[6288] Pietro III d'Aragona

[6289] per cui la Puglia; Puglia qui vale per tutto il reame di Napoli cfr. **Inf XXVIII 9**

[6290] e la Provenza già si dolgono, perché erano passate dal governo di Carlo I a quello di Carlo II lo Zoppo

[6291] tanto è inferiore a suo padre, Carlo I d'Angiò, il figlio Carlo II d'Angiò lo Zoppo, il quale torna nella Commedia in: **Purg VII 127, XX 79**, **Par VI 106, XIX 127**

[6292] quanto più di Beatrice di Provenza (cfr. **Purg XX 61**, in cui Ugo Capeto ricorda la sua ricca dote) e Margherita di Borgogna, moglie di Carlo I

[6293] Costanza, la figlia di Manfredi (cfr. **Purg III 115**) si può vantare del marito, Pietro III d'Aragona, rispetto alle mogli di Carlo I; Carlo II è inferiore per meriti a Carlo I quanto Carlo I a Pietro III

[6294] dappoco

[6295] **Arrigo III d'Inghilterra** (1206-72), che succedette nel trono al padre Giovanni Senzaterra, nel 1216, fu principe inetto e debole, detto da Sordello nel *Planh, Compianto in morte di Ser Blacatz*, vile e neghittoso

[6296] costui ha nei suoi discendeti migliore esito; allude al figlio **Edoardo I**, (1240-1307) re d'Inghilterra dal 1272 al 1307, detto il Giustiniano inglese, per aver riordinato le leggi del suo regno; il più leale principe e la migliore lancia del mondo; uno dei più valorosi signori e savio dei cristiani al suo tempo, Villani, *Cronica* VIII 90; sembra giudicato negativamente dall'Aquila nel cielo di Giove degli Spiriti Giusti cfr. **Par XIX 122**, se lì non si tratta di Edoardo II (1284-1327), il figlio di Edoardo I

[6297] **Guglielmo VII marchese di Monferrato** dal 1254 al 1292, vicario imperiale e capo dei ghibellini, combattè contro i comuni guelfi; ucciso dai cittadini di Alessandria fu vendicato dal figlio Giovanni I

[6298] la guerra del figlio, che ne vendicò la morte; cfr. **Purg VI 18** per l'implicita condanna di D. delle vendette private con la lode del *buon Marzucco* degli Scornigiani, che non volle vendicare l'uccisione del figlio

[6299] le due regioni, a destra e sinistra del Po a valle di Torino, che costituivano il marchesato di Guglielmo VII; la rassegna dei Principi finisce con un doloroso accenno alla sofferenza dei sudditi, Torraca

CANTO VIII

domenica 10 aprile, al tramonto (v. 49: *temp'era già che l'aere s'annerava*)	**Antipurgatorio**, *balzo II, gruppo IV*, valletta fiorita	Sordello, Nino Visconti, Currado Malaspina, due angeli (custodi della valletta)	*principi negligenti*: (regnanti presi più dalle cure terrene che da quelle dello spirito) si trovano in una valletta amena e siedono su un prato verdissimo, pieno di fiori profumati e di vari colori; devono restare in Purgatorio un tempo pari alla durata della loro vita e sono sottoposti al tramonto alla tentazione del serpente.
Comincia il canto ottavo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore mostra come due angeli discesero da cielo a guardia del luogo dove erano; e appresso come truova giudice Nino e Curado marchese Malaspina, con li quali alquanto parla.			

I Parte. La discesa degli angeli: *Era già l'ora che volge il disio Ai navicanti e 'ntenerisce il core* (vv. 1-42).
II Parte. Valletta dei Principi negligenti.
1. Incontro con Nino Visconti: *Nino gentil, quanto mi piacque Quando ti vidi non esser tra' rei* (vv. 43-93).
2. Tentazione sofferta. La biscia: *"Vedi là 'l nostro avversaro"* (vv. 94-108).
III Parte. Corrado Malaspina, la profezia di ospitalità durante l'esilio e I motivo encomiastico: *"'l sol non si ricorca Sette volte nel letto che 'l Montone …Cuopre e inforca…"* (vv. 109-139).

Scaletta introduttiva

L'incipit del **canto VIII** che esprime in modo sintetico ed esemplare la nostalgia dell'esule è stato oggetto di studio da parte del Foscolo critico, che lo ha messo a confronto con la canzone L del Canzoniere del Petrarca: "*Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina*", che canta l'angoscia notturna del poeta a paragone con la pace che gli altri esseri viventi sanno provare nella notte, per sottolineare l'incuriosità psicologica per gli altri del Petrarca, sempre al centro della sua poesia, rispetto alla capacità di Dante di identificarsi nell'*umano genere* e saper esprimere con profondità ed estrema semplicità i sentimenti di tutti.
"Vedendo il sole che sta per abbandonare il nostro emisfero Dante esce in questi versi:

Era già l'ora, che volge 'l disio
a' naviganti e 'ntenerisce il core
lo dì c'han detto ai dolci amici addio; 3

Con digressioni simili a questa, introdotte senz'arte o sforzo apparente, Dante ci fa pigliar parte per tutto l'umano genere, là dove il Petrarca occupandosi solo di sé stesso, allude ad uomini in mare sulla sera, onde soltanto eccitar maggior compassione per le proprie pene :

E i naviganti in qualche chiusa valle
gettan le membra, poi che 'l sol s'asconde,
sul duro legno e sotto l'aspre gonne.
Ma io…"

Ugo Foscolo, *Parallelo tra Dante e Petrarca*, Saggi e discorsi critici.

Il canto inizia col più bel quadro naturalistico della Divina commedia e con uno dei più bei tramonti della nostra letteratura. Il motivo del tramonto iniziato nel canto sesto (**v. 51**), ripreso nel settimo (**vv. 43, 85**) culmina e si chiude nell'ottavo.

Dante ha quest'arte nuova di associare alle più semplici circostanze o di tempo o di luogo o d'altro ora una dottrina che t'ammaestra, ora un precetto morale che ti seduce, ora una verità che ti

colpisce, ora una di quelle soavi sensazioni, che se anche furono mille volte da te sentite ti rinnovano l'impressione medesima per la novità dei colori ond'è rivestita; e se per la prima volta le senti t'intenerisce il cuore come se tu fossi in atto: tanto naturale e possente e a tempo è il mezzo che Dante sa opportunamente adoperare, Casini -Barbi

Qui l'ora si riflette nel sentimento di solitudine e di malinconia del navigante nel mare, il giorno che ha lasciato la sua terra o del viandante, lontano per la prima volta da casa, che sente il suono di una campana lontana che gli ricorda quella del suo paese.

Il canto inizia con una nota sentimentale di esule e si chiude con una nota eroica di esule.
Sotteso il collegamento tra il VII e l' VIII canto: dal dolore dei principi alla preghiera dei principi, due canti che segnano un momento d'arresto del Purgatorio: sono una lunga sosta contemplativa.
Tre i temi del canto:

1) la sera **vv. 1-6, vv. 49-51.**
2) il colloquio con Nino Visconti **vv. 55-81**, e con Corrado Malaspina **vv. 109-139.**
3) la sacra rappresentazione divisa in tre momenti: a) la preghiera **vv. 8-18**; b) la tentazione sofferta: anticipazione **vv. 22- 42** e vera tentazione **vv. 94-102**; c) la realizzazione dell'aiuto invocato **vv. 103-108;** la tentazione ha un carattere di reminiscenza della vita terrena e di mezzo di purificazione.

I tre temi si intrecciano con sapiente equilibrio: sera (**vv. 1-6**), contemplazione (**vv. 8-18**), sacra rappresentazione (**vv. 22-42**); sera (**vv. 49-51**), primo incontro (**vv. 52-84**), contemplazione (**vv. 85-93**)**,** sacra rappresentazione (**vv. 94-108**), secondo incontro (**vv. 109-139**).

"Negli intermezzi della piccola rappresentazione a cui si assiste, alcune affettuose terzine sono dal poeta dedicate all'amico Nino Visconti e alla figliuola che di lui si ricorda, mentre la moglie lo ha dimenticato e altre, calde di gratitudine e di alto encomio, s'indirizzano a una casa signorile, i Malaspina, che accolse e protesse il profugo", Croce.

L'VIII è il canto dell'amicizia con il personaggio di Nino Visconti e del motivo encomiastico[6300] con Corrado Malaspina, che gli anticipa la cortese ospitalità della sua casata durante l'esilio; è il canto della malinconia dell'esule, che spera in Dio, vedi i richiami al cielo e alla volta celeste (**vv. 11, 18, 23, 25, 37, 85-93, 112, 133, 135),** da cui la natura contemplativa del canto.

Allegorico è il significato della sacra rappresentazione:

1. religioso: per il rimorso delle anime del purgatorio, e per l'ammonimento per i vivi, e l'ammonimento per Dante
2. politico: per i principi dimentichi dei loro compiti, troppo attenti ai beni terreni.

Interpretando la scena nel senso figurale-allegorico: il timore delle anime nella valletta, la tentazione e l'intervento della Grazia sono figura della arrendevolezza umana al peccato e in particolare di quei principi e signori che hanno ceduto alle lusinghe terrene. Su tutta la scena grava un senso di abbandono: del pellegrino ai ricordi (**v. 4-6),** di Dante all'estasi (**v. 15)**, delle anime a Dio (**v. 18)**. E dalla scena di rapimento si passa alla scena di ansia di rigenerazione spirituale.

Fresca risorge la poesia del cuore, quando Dante, rendendo vano l'udire di cose politiche, s'immerge nella scena che gli si forma attorno e assiste a un mistero dell'anima che trepida e prega e invoca da Dio l'aiuto nelle tentazioni del male. Questa lotta interiore prende figura nel gruppo delle ombre che sono nella valletta. Timore e speranza, sfiducia e fiducia, senso di debolezza all'insidia e senso di sicurezza confluiscono in quell'atto; e l'anima si riempie di un misto di dolore e amore, in quell'ora soffusa di malinconia, quando il sole è tramontato e la sera si approssima, l'ora in cui naviganti e viaggiatori più risentono il desiderio del proprio tetto e dei cari amici, e il cuore si strugge al suono di una campana che chiami a compieta, Croce.

Il canto è da confrontarsi col **X** dell'**Inferno**, per la profezia dell'esilio, per la somiglianza dei due protagonisti di tale profezia, Farinata e Corrado Malaspina, che rimangono fissi nei loro pensieri (**Inf X 74-75** e **Purg VIII 110-111**) e per la struttura del canto costruito su un personaggio principale

[6300] il primo, il secondo si avrà con Cacciaguida che elogerà gli Scaligeri**, Par XVII 70-93**

all'interno del cui episodio se ne inserisce uno secondario: Cavalcante dei Cavalcanti e Nino Visconti emergono negli episodi di Farinata e della sacra rappresentazione.

I due episodi inseriti ad incastro nel principale sembra rivestano un ruolo affettivamente più importante per Dante: il padre dell'amico e l'amico, ma nell'economia del canto un ruolo secondario; il X dell'Inferno canta l'amor patrio al di sopra delle fazioni di parte e l'VIII del Purgatorio la tentazione sofferta e superata dalle anime.

Nel canto VIII, canto del tramonto e dello sguardo al cielo, della nostalgia dell'esule e della sensibilità d'animo, del senso di colpa e della tentazione vinta, del conforto e dell'amicizia si alternano i tre campi semantici più consoni a tali situazioni e sentimenti: quelli della visione e dell'ascolto, esteriore e interiore, e cioè quelli delle sensazioni visive, uditive e delle notazioni psicologiche.

I Parte. La discesa degli angeli: *Era già l'ora che volge il disio Ai navicanti e 'ntenerisce il core*

Era già l'ora[6301] **che volge**[6302] **il disio**[6303] Ora: *tramonto* *Purg VII 43* *Purg IX 7*
ai navicanti e 'ntenerisce il core[6304] *Purg I 16*
lo dì[6305] **c'han detto ai dolci amici addio**[6306]; 3
e che lo novo peregrin[6307] **d'amore**
punge[6308], **se ode squilla di lontano**[6309] *Purg XXVII 110*
che paia il giorno pianger che si more[6310]; 6
quand'io incominciai a render vano[6311] *Purg XV 82*
l'udire e a mirare **una de l'alme**

[6301] **CANTO VIII.** Quasi sempre D. per indicare l'ora accenna a fenomeni naturali: qui si serve di un fatto psicologico, la malinconia, che invade l'animo al tramonto in colui che in quel giorno ha lasciato la patria, Porena; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105.** L'attacco con l'endecasillabo a minore dattilico dal ritmo discendente è lento e pausato

[6302] a) muta l'oggetto del desiderio dal viaggo alla patria; i marinai quando montano la mattina sul naviglio desiderano andar oltre, ma quando viene sera sul tramontare del sole si muta il desiderio ricordandosi delle loro famiglie e dei loro amici coi quali si sono trovati la sera innanzi e vorrebbonsi trovare con loro, Buti; Pietro di Dante; b) volge il desiderio verso i dolci amici, Porena; fa sentire, riconduce il desiderio verso le cose care, ma D. lascia l'oggetto del desiderio in un'indeterminatezza tutta romantica, Momigliano

[6303] espressione indeterminata: che volge il desiderio di navigare in rimpianto; continuità e differenze col canto VII: dalla malinconia delle anime alla malinconia di D., dall'accordo maturato in Purg., nella Valletta dei Principi, tra anime ostili all'amicizia sincera

[6304] per il motivo del tempo corredato da notazioni psicologiche cfr. **Purg I 13-18**: *ricominciò diletto –intenerisce il core*. L'attacco del canto è un esempio di poesia del cuore per Croce

[6305] a) < lat. *illo die*: in quel giorno, Tommaseo, Sapegno; nel giorno in cui, Grabher; b) quel giorno sogg. di intenerisce e volge: ma intendere che il dì volga il desio e intenerisca il cuore pare meno poetico e meno appropriato

[6306] il canto si apre con una nota sentimentale dell'esule e si chiude con una nota eroica dell'esule

[6307] non abituato ancora alla lontananza dalla patria, perché messosi in cammino quel giorno

[6308] da notare l'indugiare dell'enjambement (**vv. 4-5**) su due parole -chiave che sottolineano la malinconia della sera in cui si sente di più la mancanza dei propri cari; i due termini in contrasto tra loro indicano la dolcezza dell'amor di patria in cui si insinua una punta di nostalgia; diversa l'alba del pellegrino che è ormai vicino a casa cfr. **Purg XXVII 110**

[6309] a) suono dell'Avemaria; b) suono della campana di compièta (da *dies completa*) ultima delle ore canoniche dell'ufficio; il suono di una squilla risulta doloroso, perché ricorda quella del paese natale

[6310] a) la squilla sembra piangere il giorno che finisce; b) la squilla sembra il pianto del giorno che sta finendo; si pleonastico. Le due terzine d'inizio canto con le allitterazioni orizzontali che legano coppie di parole: *era l'ora*, *navicanti interisce, di detto dolci addio, peregrin d'amore, punge-pianger, squilla di lontano, paia giorno pianger,* traducono uno stato d'animo malinconico in un suono avvolgente dolce-amaro che termina con *more,* quasi eco dei suoni iniziali: *era l'ora.* Uniscono i versi verticalmente le allitterazioni delle continue liquide **l-r**, frenate dalle occlusive sorde labiali **-p-** e velari **-ch-,** spia della pungente maliconia del tramonto lontano da casa e il suono della squilla, reso dalla occlusiva dentale sonora **-d-,** anticipato al **v. 3**, si sente poi spegnersi (**vv. 4-5**) fino a morire (**v. 6**)

[6311] cominciai a non sentire; da notare il secondo enjambement (vv. 7-8) dove il rintocco della campana della sera muore in un trasognato silenzio e prepara il venir meno di D. alle sensazioni esterne e il suo trapassare e chiudersi in un rapimento religioso, Momigliano; il veder cosa nova lo distrae dalle parole di Sordello e dal loro ascolto; per l'interruzione di attività precedenti, dovuta a un evento improvviso e nuovo, cfr. **Purg XV 82-84, Par III 7-9**

surta[6312], che l'ascoltar chiedea con mano.
Ella giunse e levò ambo le palme,
ficcando li occhi verso l'oriente[6313],
come dicesse a **Dio**: 'D'altro non calme[6314]'
'Te lucis ante'[6315] sì devotamente — *Purg VII 83 Purg IX 140*
le uscìo di bocca e con sì *dolci* note,
che fece me a me uscir di mente[6316];
e l'altre poi *dolcemente*[6317] e *devote*[6318]
seguitar lei per tutto l'inno intero[6319], — *Purg II 48 Purg XIII 50*
avendo li occhi a le **superne rote**[6320].
*Aguzza qui, **lettor**[6321], ben li occhi al vero,* — *I Appello al lettore: Inf XXXIV 23 Purg IX 70*
chè 'l velo è ora ben tanto sottile,
certo che 'l trapassar dentro è leggero[6322].
Io **vidi** [6323]quello **essercito gentile**[6324]

[6312] che si era alzata, levatasi in piedi: gesto solenne

[6313] oriente: nella chiesa primitiva e medievale considerato punto sacro verso cui si rivolgevano pregando

[6314] mi curo

[6315] inno attribuito a Sant'Ambrogio, che si canta nell'uffizio di compièta, con cui si chiede l'aiuto a Dio contro la tentazione della notte; inizia la scena sacra e misteriosa divisa in tre tempi: la preghiera **v. 13**, la tentazione sofferta **v. 95**, la discesa dell'aiuto invocato **vv. 103-107**. Canti corali religiosi e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio, cfr. **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, [*XI 1-24*], XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-87, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**

[6316] mi fece dimentico di me, mi rapì in estasi: anticipazione di stati d'animo del Paradiso, cfr. **Purg VI 48**; altra prova dopo gli effetti del canto di Casella di quanto egli fosse sensibile a quell'arte sublime, Porena

[6317] cfr. **II 113**: Casella

[6318] tra i **vv. 13** e **16** nota il chiasmo semantico: devotamente- *dolci- dolcemente*- devote

[6319] le anime recitano le preghiere dall'inizio alla fine, *per tutto l'inno intero*, anche se D. ne riporta solo i primi e ultimi versetti o parole: **Purg II 48, VIII 17, XIII 50.** "E così è giusto e opportuno a correzione del mal vezzo di troppi cristiani di borbottare e quasi -mangiarsi- le preghiere che sono sacre tutte nel contenuto e nelle parole", Mattalia, Commento al Purgatorio, BUR 1960, p. 238

[6320] sfere celesti: su tutta la scena un senso di abbandono del pellegrino ai ricordi **v. 4**, di D. all'estasi **v. 15**, delle anime a Dio **v. 18**; le anime del Purgatorio di solito non volgono gli occhi al cielo, ma guardano in basso per umiltà cfr. **Purg III 89, IV 108, V 90, XI 54, XIX 72**

[6321] I appello al lettore del Purg. Per Auerbach questi appelli al lettore, del tutto diversi da quelli della letteratura europea predantesca, sono vicini alle apostrofi classiche dell'oratore Demostene, *Discorso della corona,* in cui questi difende la politica di resistenza contro il potere di Filippo, facendo appello alla coscienza degli Ateniesi, e riconfermano la missione di Dante come poeta-vate. Il *velo*: a) il senso letterale, a 1) è così sottile, trasparente che non vi costerà fatica penetrarlo e intendere il senso allegorico: ma non si capisce perché il poeta richiami il lettore a una speciale attenzione se il senso dell'allegoria è chiaro, Porena; a 2) il Vellutello seguito da parecchi moderni oppose l'inutilità dell'avvertimento, se si fosse trattato di allegoria facile e spiegò: "Il senso letterale è tanto difficile a poterlo allegoricamente interpretare che il trapassarlo, senza trarne vero sentimento, è legger cosa", Casini-Barbi. b) Il velo dell'allegoria è così trasparente che è facile attraversarlo senza accorgersi della verità, e fraintenderla; il velo, la lettera è così chiara che bisogna stare attenti a non commettere errore riguardo alla verità racchiusa in quelle parole, Pietro di Dante, Sapegno. "Il velo è così trasparente (o, al contrario, così difficile a interpretarlo allegoricamente) che è facile passarci dentro, attraversarlo, senza accorgersi del vero ch'esso ricopre", Chimenz. C'è il pericolo di intender male l'allegoria attribuendola alle anime del Purgatorio, che non sono più soggette alla tentazione: quelle anime trepidano non per sé, ma per i peccatori penitenti. Gli Appelli al lettore del **Purgatorio** ricorrono nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 96-105, XXXI 14-126, XXXIII 136-141;** gli Appelli al lettore dell'**Inferno** nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127- 136, XX 19-24, XXII 118 XXV 46-48 XXXIV 22-27**, quelli del **Paradiso** nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**

[6322] allude al significato politico – religioso della scena della tentazione: rimorso per le anime dei principi, per i vivi, ammonimento per D. Quale poi sia questa verità nascosta non è possibile stabilire con certezza: probabilmente è che i regnanti, più di tutti gli altri uomini, per la loro condizione privilegiata sono esposti alle tentazioni, sicché più degli altri dovrebbero invocare la difesa del cielo contro di esse e qui devono sentire il timore quotidiano della venuta serale del serpente tentatore, Chimenz

[6323] si passa dalla scena di rapimento alla scena di ansia per la rigenerazione spirituale

[6324] scompare l'individualismo cfr. **v. 8**; nobile schiera che il poeta chiama esercito, perché composto di principi guerrieri; dimostrano nel pallore dei volti e nell'umiltà dell'atteggiamento di aspettare l'aiuto invocato degli angeli, Casini-Barbi

tacito poscia riguardare in sùe
quasi aspettando[6325], palido e umìle[6326]; 24
e **vidi** uscir **de l'alto** e scender giùe[6327] *Inf IX 85*
due angeli con due **spade affocate**,
tronche e private de le punte sue[6328]. 27
Verdi[6329] come **fogliette** pur mo[6330] nate
erano in veste[6331], che da **verdi penne**
percosse traean dietro[6332] e ventilate. 30
L'un poco sovra noi a star si venne,
e **l'altro** scese in l'opposita sponda,
sì che la gente[6333] in mezzo si contenne[6334]. 33
Ben discernea[6335] in lor la **testa bionda**;
ma ne la faccia l'occhio si smarria[6336], *Purg II 39*
come virtù[6337] ch'a **troppo**[6338] si confonda. 36
"Ambo vegnon del **grembo di Maria**[6339]", **Sordello**
disse **Sordello,** "a guardia de la valle,
per lo ***serpente*** che verrà vie via[6340]". 39
Ond'io, che non sapeva per qual calle[6341],
mi volsi intorno, e stretto m'accostai[6342], *Purg III 5*
tutto gelato[6343], a **le fidate spalle**[6344]. 42 *Purg IX 42 (Inf XXXIV 22) Purg XIV 140*

II Parte. Valletta dei Principi negligenti

[6325] coloro che nella vita indugiarono la penitenza sono più duramente soggetti alla tentazione, per loro pena basta il timore

[6326] abbattuto, privo di ogni baldanza

[6327] i due angeli ricordano la potenza con cui è rappresentato un altro aiuto divino, il messo celeste: cfr. **Inf IX 64-87**

[6328] private delle punte perché non occorrerà che le usino; possono ferire di taglio e non di punta; l'assistenza degli angeli è a difesa, non a offesa e l'aiuto che Dio concede alle anime è manifestazione della sua giustizia e misericordia; per le due spade vuole dinotare la giustizia e la misericordia di Dio, Anonimo fiorentino; l'officio commesso a questi angeli è a difensione e non ad offensione, Ottimo

[6329] l'arte medievale rappresentò più volte gli angeli vestiti di verde, che qui simboleggia la speranza, da cui sono sostenute le anime della Valletta; questi sono i soli angeli a cui D. non dia veste bianca

[6330] appena

[6331] nei vestiti

[6332] che ondeggiavano dietro di loro, mosse e ventilate da ali verdi

[6333] le anime

[6334] fu contenuta in mezzo a loro

[6335] scorgevo: D. è in atteggiamento contemplativo

[6336] cfr. la stessa difficoltà a fissare lo sguardo sull'angelo nocchiero, **Purg II 39**

[6337] come la facoltà sensitiva della vista

[6338] che a una visione divina venga meno; il soccorso celeste viene da sì pronta misericordia e da sì eccellente consiglio che discernere la sua radice non si può, Anonimo fiorentino

[6339] a) vengono dalla sede dei beati dell'Empireo (Lombardi, Scartazzini, Casini, Grabher, Sapegno), cavità o grembo, in cui Maria occupa il posto più eccelso e di cui è regina; sarebbe uno dei pochi luoghi in cui D. accenna a cose non ancora mostrate, Porena; b) li manda la misericordia che abbonda in seno a Maria, invocata dalle anime, Chimenz; Dio per mezzo di Maria ci largì giustizia e misericordia, Benvenuto; da Cristo che fu contenuto nel grembo di Maria, Buti

[6340] subito

[6341] sentiero

[6342] D. si avvicina a Virgilio; nel Purgatorio, nella prima parte, D. si avvicina più volte a Virgilio per conforto: **Purg I 110-111, III 4-5, VIII 40-42, XIV 140-141,** poi *Virgilio a D.* per le ultime occasioni di aiuto: ***XVI 8-9, XX 133-135;*** nell'Inferno D. si avvicina a Virgilio in: **IX 51, X 29, XXI 97-98, XXXIV 8-9**; per Virgilio che si avvicina a D. nell'Inferno cfr. **Inf IX 59-60** e sgg.

[6343] agghiacciato dal terrore, come già alla vista di Lucifero: **Inf XXXIV 22**; e al risveglio davanti alla porta del **Purg IX 42**

[6344] Virgilio è una guida fidata; fuor di metafora: l'uomo cerca riparo nella ragione alle insidie del peccato; la ragione grida sempre contro ogni peccato e non ha paura quando si sente accompagnata colla grazia di Dio che la guarda, Buti

1. Incontro con Nino Visconti[6345]**:** *Nino gentil, quanto mi piacque Quando ti vidi non esser tra' rei*

E **Sordello** anco: "Or avvalliamo omai[6346] **Sordello**
tra le grandi ombre, e parleremo ad esse;
grazioso[6347] fia lor[6348] vedervi assai".
Solo tre passi credo ch'i' scendesse,
e fui di sotto, e **vidi** un[6349] che mirava *Inf XV 23* *Purg XI 76*
pur[6350] me, come conoscer[6351] mi volesse.
Temp'era già che **l'aere s'annerava,**[6352]
ma non sì che tra li occhi suoi e ' miei
non dichiarisse[6353] ciò che pria serrava[6354].
Ver' me si fece, e io ver' lui mi fei[6355]: *Purg II 85*
giudice[6356] **Nin gentil**[6357], quanto mi piacque *Apostrofe a Nino Visconti: Inf XXXIII 1*
quando **ti vidi** non esser tra ' rei[6358]!
Nullo bel salutar[6359] tra noi si tacque[6360];
poi dimandò: "Quant'è che tu venisti **Nino Visconti**
a piè del monte per le **lontane acque**[6361]?".
"Oh!", diss'io lui, "per entro i **luoghi tristi** [6362] **Dante** *Purg VII 22* *(Purg XVI 39)*

[6345] l'incontro con Nino Visconti, che interrompe la sacra rappresentazione, dà risalto drammatico all'apparizione del serpente, mentre nel **X** dell'**Inferno** l'apparizione di Cavalcanti, che interrompe l'episodio di Farinata, tempera umanamente il sentimento di Farinata. Ugolino -**Nino Visconti** di Pisa (1275-1296), figlio di Giovanni Visconti capo dei Guelfi pisani e di una figlia del conte Ugolino della Gherardesca (1210-1289, cfr. **Inf XXXII 124-139-XXXIII 1-75**), tenne il giudicato di Gallura in Sardegna, capeggiò la lega guelfa contro Pisa ghibellina. Colpito da esilio tornò in patria nel 1276, partecipe alla lega guelfa del 1284 contro la patria, nel 1285 fu assunto col conte Ugolino alla signoria di Pisa, ma presto tra i due si manifestarono gravi discordie, di cui approfittò l'arcivescovo Ruggeri portando alla rovina entrambi. Capo dei guelfi pisani fuoriusciti, fu a Firenze tra il 1288 e il 1293, anima della guerra dei comuni di Firenze, Genova e Lucca contro Pisa; nel luglio del 1293 fu fatta la pace di Fucecchio tra la lega Guelfa e Pisa, ma Nino preferì andare a Genova e poi in Sardegna. Morì nel 1296.

[6346] ora discendiamo nella valle; dalla disinvoltura con cui Sordello scende nella Valle e mostra le anime dei Principi alcuno ha dedotto che Sordello dimori nella valletta, ma non è un principe e ha detto che non è loro imposto un *luogo certo,* mentre i principi dimorano nella valletta

[6347] gradito: Sordello che ha detto a D. e Virgilio che avrebbero conosciuto le anime *con diletto* (**cfr. VII 48**) ora afferma che ci sarà reciprocità di piacere: degli annunziati incontri e colloqui poco si avvera. Sordello non sa che D. è vivo, e l'accoglienza buona degli spiriti è da intendersi come naturale manifestazione di carità cristiana tra spiriti eletti, Casini-Barbi

[6348] gradito sarà a loro: il colloquio sarà con soli due spiriti

[6349] forte gradazione o climax negli atti dei **vv. 46-48**, cfr. **Inf XV 22-24, Purg XI 76**

[6350] proprio: con insistenza

[6351] riconoscere

[6352] l'aria si oscurava

[6353] si vedesse chiaramente

[6354] ciò che prima era chiuso nell'oscurità per la lontananza

[6355] mossa simmetrica: cfr. quelle dell'incontro tra Casella e Dante **II 77-78, 83-84, 85 -86/87, 90-93, 109-112;** per analoghi comportamente cfr. l'incontro con Brunetto Latini **Inf XV 24-30, 25-26, 33-35, 56-85, 58-79/81**

[6356] titolo indigeno di potere dei sovrani di Sardegna

[6357] l'apostrofe nella Commedia ha l'ufficio di attestare ancor vive nell'animo del narratore le commozioni provate nel viaggio, Donadoni; cfr. **Inf XXXIII 1**, dove D. incontra il conte Ugolino, nonno materno di Nino Visconti

[6358] tra i colpevoli, dannati

[6359] infinito con valore di sostantivo; nessuna bella espressione di saluto

[6360] tra noi si evitò, si trascurò

[6361] cfr. **II 33**, indica la lontananza infinita tra il mondo dei vivi e dei morti; credeva il giudice Nino che D. fosse morto e fosse venuto per quella navicella che vengono altre anime, Anonimo fiorentino; come non si è avveduto che è vivo *se nessun bel salutar tra loro si tacque*? era tramonto, ma le anime vedono. Sordello era stato così sorpreso dal trovare Virgilio che non aveva badato più che tanto al suo compagno e l'ombra non appariva perché il sole era già nascosto dalla montagna, Casini-Barbi

[6362] i ***ricordi dell'Inferno*** sempre più sfumati tornano ripetutamente nel Purgatorio, cfr. **Purg I 3,** 7, 17, 41, 44**- 45,** 48, **64,** 77, **127, 129, II 64- 65, VII 22-23,VIII 58-59, Purg XVI 39, XXIII 122, XXXI 138-139**

venni stamane, e **sono in prima vita**[6363] *Purg V 102 Purg IX 10*
ancor che[6364] l'altra, sì andando, acquisti[6365]". *Purg V 61 Purg XXIV 76*
E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed elli in dietro si raccolse[6366]
come gente di sùbito smarrita[6367].
L'uno[6368] a Virgilio e l'altro[6369] a un si volse
che sedea lì, gridando[6370]: "Sù, **Currado!** **Nino Visconti**
vieni a veder che[6371] **Dio** per grazia volse[6372]". *grazia: Inf XXVI 23 Purg XIII 145*
Poi, vòlto a me: "Per quel singular grado[6373]
che tu dei **a colui**[6374] che sì nasconde *Purg VI 122*
lo suo primo perché[6375], che non lì è guado[6376], *Par XI 29 Par XIX 62*
quando sarai di là **da le larghe onde**[6377],
dì a **Giovanna** **mia**[6378] che per me chiami[6379] *Purg III 143 Purg V 133 Purg XI 57 (Par IX 50)*
là dove[6380] a li 'nnocenti si risponde.
Non credo che ***la sua madre***[6381] più m'ami,[6382] *Purg V 89 (Inf XII 111)*

[6363] il tema del **corpo vivo** di D. torna più volte nel **Purg**. cfr. **II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 58-59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6; XXVI 56-57;** qui è D. che si presenta come vivo

[6364] anche se

[6365] perchè acquisti, facendo questo viaggio, la vita eterna; D. accenna appena alla condizione di vivo e attribuisce al viaggio il fine di edificazione interiore, Donadoni; non ostenta il suo singolare privilegio; il tema "*per tornar altra volta"* faccio questo viaggio, cioè per salvarmi e poter tornare in Purgatorio, accomuna vari canti della seconda cantica: **II 91, V 61-63, VIII 59-60, XXIV 76, XXVI 58**

[6366] si raccolsero, si ritrassero, cfr. mossa di D. **vv. 40-42** e anche il comportamento di Corrado Malaspina **v. 109**

[6367] fortemente sgomenta

[6368] Sordello

[6369] Nino

[6370] il grido esprime meraviglia e affettuosa famigliarità, cfr. Brunetto Latini **Inf XV 22-24** e Forese Donati **Purg XXIII 40-42**: il tema si sovrappone a quello della forte e drammatica gradazione di atti **vv. 47-48**

[6371] quale cosa miracolosa

[6372] il tema della Grazia che accompagna D. nel cammino nell'aldilà torna più volte nel Purgatorio in: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15, 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117**; cfr. anche **Inf XXVI 23,** dove per la prima volta D. accenna a una *miglior cosa* degli influssi astrali, la grazia divina, che gli abbia concesso il bene dell'ingegno

[6373] gratitudine

[6374] Dio

[6375] che nasconde la ragione del suo operato così; il concetto dell'imperscrutabilità della volontà di Dio torna nella Commedia in: **Purg III 34-36, VI 121-123, VIII 68-69, Par XI 29-30, XIX 61-62, XX 72, XXI 91-96**

[6376] che non vi è passaggio, via; che non si può guadare; fuor di metafora: che non si può capire, che non esiste possibilità di giungere a comprenderla; per una simile immagine cfr. **Par XIX 62**

[6377] del mare che separano la terra dal Purgatorio

[6378] **Giovanna**: la figlia unica di Nino, che nel 1300 quando la madre si risposò aveva nove anni, andò poi sposa a Rizzardo da Camino (cfr. **Par IX 50**), di cui rimase vedova nel 1312 e nel 1323 andò a vivere a Firenze ed era così povera che il comune la soccorse con una sovvenzione in memoria delle benemerenze del padre guelfo, morì prima del 1339; per una simile richiesta di preghiere alla figlia cfr. Manfredi, **III 143**

[6379] preghi, per la stessa richiesta di preghiera da parte delle anime cfr**.** quella di Manfredi **III 143-44**; di Iacopo del Cassero **V 64-72,** di Bonconte da Montefeltro **V 87,** della Pia de' Tolomei **V 133**; di Umberto Aldobrandesco **XI 57,** di Marco Lombardo **XVI 50**; Adriano V **XIX 145** a cui si aggiunge la promessa di preghiera di D. a Ugo Capeto **XX 37**. Il tema della preghiera richiesta da parte delle anime a D. o promessa da D., torna in: **Purg III 143-144, V 70-71, 87, 133, VIII 71, XI 57, XVI 50-51, XIX 145, XX 37**

[6380] a) innalzi le sue preghiere al cielo, dove suonano gradite le preghiere dei buoni, Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, Grabher, Chimenz; b) nel mondo: dove le preghiere dei giusti sono esaudite da Dio, Cesari; c) in chiesa: in quel luogo dove Dio esaudisce le preghiere dei giusti, Buti, Landino

[6381] **Beatrice d'Este,** figlia di Obizzo II, marchese di Ferrara e della Marca d'Ancona, (**Inf XII 111**) alla morte del marito Nino Visconti tornò a Ferrara con la figlia Giovanna e lì fu sposata a Galeazzo Visconti, ghibellino, signore di Milano fino al 1302, quando fu cacciato da Milano; il quale "visse per gran tempo a provvisione (soldato) di Castruccio Castracani signore di Lucca e Pisa e morì assai poveramente", Anonimo fiorentino

[6382] per un simile rimprovero alla moglie dimentica cfr. Bonconte da Montefeltro, **Purg V 89**

poscia che trasmutò le bianche bende[6383],
le quai convien che, misera[6384]!, ancor brami[6385]. 75
Per lei assai di lieve si comprende[6386] ***Incostanza della donna***
quanto in *femmina*[6387] foco d'amor dura, *Purg XXIX 26*
se l'occhio o 'l tatto spesso non l'accende[6388]. 78
Non le farà sì bella sepultura[6389]
la vìpera[6390] che Melanèsi accampa[6391],
com'avria fatto il gallo di Gallura[6392]“. 81
Così dicea[6393], segnato **de la stampa**[6394],
nel suo aspetto, di quel **dritto zelo**[6395]
che **misuratamente** in core **avvampa.** 84
Li occhi miei ghiotti[6396] andavan pur **al cielo,**[6397]
pur[6398] là dove le stelle son più tarde[6399],
sì come rota[6400] più presso a lo stelo[6401]. 87
E 'l **duca mio**: “Figliuol, che là sù guarde?”. **Virgilio**
E io a lui: “A quelle **tre facelle**[6402] **Dante**

[6383] Beatrice d'Este passò a seconde nozze a Modena, nel Giugno del 1300, con Galeazzo, figlio di Matteo Visconti, signore di Milano; alle donne sposate erano prescritte dagli statuti comunali bende o veli intorno al capo, le vedove portavano bende bianche su abiti neri in segno di lutto; cfr **Purg XIV 43**

[6384] il termine esprime pietà, non risentimento

[6385] nel 1302 i Visconti furono cacciati da Milano e Beatrice divise col marito i dolori dell'esilio

[6386] la massima s'inserisce in una tradizione letteraria misogina, che poggia sull'autorità dei classici: Omero, *Odissea* XI 456: “è un essere infido la donna”; Ovidio, *Ars Amatoria*, I 673-674: “la violenza è gradita alle fanciulle”, e Virgilio: “femmina è varia cosa e mobile sempre”, *Aen.* IV 560-570; Giovenale, *Satire,* II, 6, 242-243: “non c'è forse una causa in cui non abbia provocato una femmina il litigio”; e dei Padri della Chiesa: “se la prostituta cerca un pezzo di pane, la maritata cerca una vita preziosa”, Antico Testamento, Ecclesiaste 7, 28; cfr. Petrarca, Rime, *Canzoniere* CLXXXIII 12-14: “Femina è cosa mobil per natura; Ond'io so ben ch'un amoroso stato In cor di donna picciol tempo dura.”; tradizione divenuta nella letteratura medievale un luogo comune, Bosco -Reggio; D. mostra di acconsentire a tutto quello che Nino pensa

[6387] femmina ha senso peggiorativo rispetto a donna; cfr. l'uso dello stesso termine per Eva in: **Purg XXIX 26**

[6388] rinfocola; se non lo tiene acceso la vicinanza dell'uomo amato

[6389] nelle parole di Nino c'è un'eco dell'avversione medievale alle seconde nozze; vi si sente l'uomo di parte per aver Beatrice, figlia di Obizzo e sorella di Azzo guelfissimi, vedova di lui Nino Visconti guelfo, morto in esilio, accettato parentado coi Visconti di Milano, capitani di parte ghibellina, Del Lungo

[6390] insegna dei Visconti di Milano

[6391] a) che i milanesi issano quando si accampano; b) la vipera che il Milanese (Galeazzo Visconti) porta nel campo del suo stemma, perchè è inverosimile che, a conoscenza della sfortuna e dell'esilio del Visconti da Milano, designi lo stemma con una perifrasi che ricorda la loro Signoria, Porena; raro esempio di endecasillabo non canonico con 4a e 6a sillaba atone e accento sulla 2a e 8a sillaba, P. G. Beltrami, op. cit. p. 309

[6392] dei Visconti di Pisa; questo l'autore per mostrare che era più onorevole lo giudicato di Gallura, signoria costituita dallo imperatore e dal papa, che la Signoria di Milano, allora violenta senza iusto titolo, Buti; meglio intenderlo con riferimento al contenuto simbolico delle figure: sulla tomba di una donna non l'emblema della forza e della frode, troppo meglio starebbe l'emblema della solerzia mattutina e della operosa virtù, Donadoni

[6393] D. non risponde all'amico: ci sono dolori profondi e pudichi, che vogliono lo sfogo di un momento, ma che non sopporterebbero la mortificazione del conforto, Donadoni

[6394] portando impresso nel suo aspetto

[6395] a) amore della moglie; b) della virtù; c) risentimento che accende gli animi temperatamente; non sdegno lo muove, ma retto amore della moglie immemore e del comune decoro e pietà dei mali di lei, Tommaseo

[6396] desiderosi, bramosi, cfr. **Inf XVI 51**

[6397] polo antartico: lo sguardo di D. rivolto al cielo

[6398] indica ripetizione e continuità: con insistenza

[6399] perché fanno nel medesimo tempo un cammino più piccolo delle stelle lontane dal polo; il cerchio descritto dalle stelle che si muovono intorno al polo antartico è di raggio minore, rispetto a quello percorso dalle stelle via via che si allontanano dal polo e si avvicinano all'equatore, e quindi si muovono più lentamente

[6400] i raggi della ruota

[6401] asse

[6402] Stelle; le virtù teologali appartengono alla vita contemplativa a cui meglio si conviene la notte, le virtù cardinali alla vita attiva, a cui meglio si confà il dì, Lombardi

di che 'l polo[6403] di qua tutto quanto arde[6404]
Ond'elli a me: "**Le quattro chiare stelle** — **Virgilio** *Purg I 23*
che vedevi staman[6405], son di là basse[6406],
e queste son salite ov'eran quelle[6407]".

2. Tentazione sofferta. La biscia: *"Vedi là 'l nostro avversaro"*

Com'ei parlava, e[6408] Sordello a sé il trasse
dicendo: "Vedi là 'l ***nostro avversaro***[6409]"; — **Sordello** *Purg XI 20*
e drizzò il dito perché 'n là guardasse.
Da quella parte onde non ha riparo[6410]
la picciola vallea, era ***una biscia,***
forse qual[6411] diede ad Eva[6412] il cibo amaro[6413]. — *Purg XXIV 116*
Tra l'erba e ' fior[6414] venìa la ***mala striscia***[6415], — *venìa la mala striscia*
volgendo ad ora ad or[6416] la testa, e 'l dosso[6417]
leccando come bestia che si liscia[6418].
Io non vidi, e però dicer non posso,
come mosser **li astor celestiali**[6419]; — mosser li astor celestiali
ma vidi bene[6420] e **l'uno e l'altro** mosso.
Sentendo fender l'aere a[6421] **le verdi ali,**
fuggì 'l ***serpente***, e **li angeli** dier volta, — *fuggì il serpente*
suso a le poste[6422] rivolando iguali[6423]. — dier volta li angeli

IV. Corrado Malaspina e la profezia di ospitalità durante l'esilio: *"'l sol non si ricorca Sette volte nel letto che 'l Montone …Cuopre e inforca…"*

L'ombra che s'era al giudice raccolta[6424]

[6403] antartico
[6404] brucia, risplende
[6405] cfr. **Purg I 23**
[6406] si sono abbassate al di là del monte, sotto l'orizzonte, a occidente
[6407] le quattro virtù cardinali governano la vita attiva del giorno, le tre virtù teologali presiedono alla vita contemplativa della notte. Quando, con maggior impegno, ci concentriamo nella contemplazione delle virtù divine allora il diavolo più che mai si sforza a tentarci con le sue insidie, Benvenuto; nella lotta dell'anima per liberarsi dai legami con la terra è necessario il soccorso delle virtù soprannaturali
[6408] mentre Virgilio parlava ecco che Sordello
[6409] il serpente, Satana indicato con l'espressione scritturale; cfr. **Purg XI 20**; nel **Inf XXII 45** sono chiamati così i diavoli a guardia dei Barattieri
[6410] era aperta: dove l'anima è più debole
[6411] simile a; della stessa forma di quello che
[6412] riferimenti ad Eva tornano nella Commedia in: **Purg VIII 99, XXIV 116, XXIX 23-24, XXX 52, XXXII 32; Par XIII 37-39, XXXII 4-6**
[6413] mela, causa di tanta amarezza per l'umanità
[6414] proprio in quel fasto e in quelle pompe delle corti, simboleggiate dall'erbe e dai fiori si annida la tentazione, Porena
[6415] il serpente; immagine isolata e nitida: si vede bene nelle mosse insinuanti, morbide, femminee la tentazione, Momigliano
[6416] di tanto in tanto
[6417] dorso
[6418] lisciare è proprio delle donne, quando si adornano e si truccano per piacere maggiormente, Benvenuto
[6419] gli uccelli rapaci divini; astor (lat. *accipiter*) è il nibbio nemico e predatore di serpenti
[6420] l'uomo non sente quando la grazia di Dio viene in lui, ma la conosce poi dai suoi effetti, Landino
[6421] dalle < lat. *ab, a*
[6422] al luogo loro assegnato: il cielo
[6423] "le tre terzine (**vv. 100-108)** sono di una mirabile perfezione costruttiva, drammatica e figurativa: la prima dipinge il serpente che striscia seminascosto, la seconda gli angeli che gli balzano contro, la terza fa dileguare l'una e l'altra immagine: rimane quel volo solenne che chiude il mistero" Momigliano; nelle corti, il cui fasto è rappresentato dalle bellezze della valletta, è più facile cadere nel peccato
[6424] accostata cfr. **v. 62**

quando chiamò[6425], per tutto quello assalto
punto non fu da me guardare sciolta[6426]. 111 *Inf X 74*
"Se **la lucerna**[6427] che ti mena **in alto** **Corrado Malaspina**
truovi nel tuo arbitrio[6428] tanta cera[6429]
quant'è mestiere infino al **sommo smalto**[6430]", 114
cominciò ella, "se novella vera[6431]
di Val di Magra[6432] o di parte vicina *Inf XXIV 146* *Par XVI 73*
sai, dillo a me, che già grande[6433] là era. 117
Fui chiamato **Currado Malaspina**[6434]**;**
non son l'antico[6435], ma di lui discesi;
a' miei[6436] **portai l'amor** che qui raffina[6437]". 120
"Oh!", diss'io lui, "per li vostri paesi **Dante**
già mai non fui; ma dove si dimora
per tutta **Europa** ch'ei non sien palesi[6438]? 123 *Par VI 5*
La **fama** che la vostra casa **onora**[6439],
grida[6440] i segnori[6441] e grida la contrada[6442],

[6425] cfr. **v. 65**

[6426] non si era liberata dal guardarmi, non smise di guardarmi: per la stessa fissità dell'anima rivolta a D. cfr. Farinata **Inf X 74-75**

[6427] *se* < *lat. sic*: valore ottativo, augurale; così la grazia di Dio, che ti illumina e ti mena su, possa trovare tanta cooperazione nella tua volontà, Vandelli; possa la luce

[6428] trovare nel tuo libero arbitrio

[6429] continua la metafora della lucerna; cera: forza, buona volotà

[6430] per arrivare a) al Paradiso Terrestre: "*sommo smalto* per la cima del monte sacro, ov'è il paradiso terrestre, luogo di eterna primavera", Benvenuto; b) al Paradiso: luogo dell'eterna beatitudine, che all'occhio nostro appare come ricoperto di azzurro smalto; smalto: sostanza vetrosa di vario colore e composizione applicata su ceramiche e oggetti metallici

[6431] se hai notizie certe

[6432] o la Lunigiana, ricordata da Vanni Fucci nella sua fosca profezia di esilio a D., per Moroello Malaspina, amico e ospite di D., vincitore sui Bianchi di Pistoia nel 1306. Il ricordo della Val di Magra, cuore della Lunigiana, torna nella Commedia in: **Inf XX 48, XXIV 145-47, Purg VIII 116, Par XVI 73**

[6433] potente

[6434] **Corrado Malaspina** detto Corrado il Giovane, figlio naturale di Federico I Malaspina, marchese di Villafranca in Val di Magra, fu allevato come figlio dall'avo paterno Corrado l'Antico (1180-1254), morì nel 1294. Eponimo della casata fu un Alberto detto il Malaspina (pronipote del capostipite Oberto Obizo) il quale nel 1124 stipulò una pace col vescovo di Luni: in questo periodo i possessi della famiglia si erano ristretti, a causa dell'estensione vescovile e comunale, alle alti valli dell'Appennino tra il passo dei Giovi e i valichi della Garfagnana e del Modenese. Nel 1221 Corrado, detto l'Antico, divise i beni feudali della famiglia col cugino Opizzino di Gugliemo dando origine ai due rami dello Spino Secco e dello Spino Fiorito. Quello dello Spino Secco, di cui fu capostipite Corrado, si divise coi suoi figli nei rami dei marchesi di Mulazzo, Val di Trebbia, Villafranca, Giovagallo

[6435] Corrado Malaspina il Vecchio (o l'Antico), figlio di Obizzo II e avo di Corrado

[6436] a) al mio casato portai l'amore che volge gli uomini alla cura delle cose terrene e qui invece si purifica; portai tanto amore ai miei che io ne lasciai la cura dell'anima e indugiai l'opere meritorie della salute per guerreggiare e acquistare amici, l'Ottimo, Scartazzini, Grabher; b) Corrado venendo a morte senza figlioli maschi, fece testamento e diede i suoi possessi ai suoi parenti e nulla dispose a favore della moglie Orietta e figlia Spina e quindi si potrebbe intender che qui scontasse l'eccessivo amore alla grandezza della propria stirpe, che gli fece posporre i suoi più stretti di sangue, Casini -Barbi

[6437] si purifica: qui l'anima purifica il troppo amore per il proprio casato (cfr **Inf XIX 71**, Niccolò III Simoniaco: "*cupido sì per avanzar gli orsatti*"), cfr. diversamente **VII 93**: Rodolfo d'Asburgo sente il peso di "*aver negletto ciò che far dovea* (venire in Italia)"; l'amore che sulla terra si impronta a un chiuso egoismo di famiglia o di casta, qui si purifica volgendosi in amore disinteressato di Dio e del prossimo, Sapegno

[6438] in quale parte abitata di Europa v'è chi non conosca i vostri paesi? D. nomina l'Europa nella Commedia in: **Purg VIII 123, Par VI 5, XII 48, XXVII 84**

[6439] la fama che onora il vostro casato; famiglia assai nota per le relazioni con le città toscane, liguri e lombarde e per l'ospitalità concessa ai trovatori provenzali

[6440] celebra

[6441] Malaspina

[6442] e celebra la vostra contrada

sì che ne sa chi non vi fu ancora[6443];
    e io vi giuro, s'io di sopra[6444] vada,
che vostra gente **onrata** non si sfregia[6445]
del **pregio de la borsa e de la spada**[6446].
    Uso e natura[6447] sì la privilegia,
che, perché ***il capo reo*** il mondo torca[6448],
sola va dritta e 'l mal cammin dispregia[6449]".
    Ed elli: "Or va; che **'l sol** non si ricorca[6450]
sette volte nel letto che 'l Montone
con tutti e quattro i piè cuopre e inforca[6451],
    che cotesta **cortese oppinione**[6452]
ti fia chiavata[6453] in mezzo de la testa
con maggior chiovi[6454] che d'altrui sermone,
    se corso di giudicio[6455] non s'arresta[6456]".

Inf XVI 67 *Purg XVI 116*

Purg XVI 100 *Purg XVI 58* *(Par XVIII 126)*

Corrado Malaspina

Profezia di esilio: *Inf XXIV150* *Purg XI 139* *Par XXIX 2*

[6443] sì che la conosce anche chi non vi è stato ancora

[6444] a) nel paradiso terrestre; b) in cielo

[6445] non si disadorna come le altre famiglie, si fregia: qui D. contrappone i Malaspina alla generale decadenza dei nobili

[6446] della liberalità e del valore militare: i tipici valori cavallereschi; cfr. **Inf XVI 67** e **Purg XVI 116**

[6447] consuetudine e disposizione naturale

[6448] anche se il papato *svia*, **Par XVIII 126,** il mondo dal retto cammino, cfr**. Purg XVI 100.** Discordi quanto al *capo reo*, che secondo alcuni è il demonio, secondo altri il papa o l'imperatore (Anonimo fiorentino): ma i versi del **Purg XVI 100-105** non lasciano alcun dubbio che D. abbia voluto accennare al disordine cagionato dal papato, con la confusione delle due potestà, civile e religiosa, Casini. Tale capo è il pontefice che, con suo male esempio di attaccamento ai beni mondani, svia il mondo dal retto sentiero, Porena; l'allusione va al papato che si arroga insieme col potere spirituale anche il temporale, Momigliano. Per la maggioranza degli interpreti capo reo è il papato corrotto (come proverebbe il riscontro con l'Elegia di Arrigo da Settimello, III 199-200: "*Ipsa, caput mundi, venalis curia Papae, Prostat, et infirmat caetera membra caput*": essa stessa, capo del mondo, la venale corte del Papa si prostituisce e il capo indebolisce tutte le altre membra, cfr. **XVI 100-105**), secondo altri indica Roma ("Caput mundi") nelle dimensioni spirituali e temporali, coinvolgendo quindi papa e imperatore, Pasquini-Quaglio. "Sebbene *il mondo torca il capo reo*: sebbene gli uomini si volgano al mal cammino", Chimenz. Per il mondo sviato dalla retta via e privo di virtù cfr. **Purg XVI 58 -60;** dure condanne del papi che, corrotti, guidano alla avidità dei beni terreni la gente, tornano nella Commedia in cfr. **Purg VIII 131, XVI 100-105, Par XII 87, XVII 51, XVIII 126**

[6449] sola procede per la dritta via, disprezzando cattivi esempi di corruzione

[6450] il sole non si ricorica, torna sotto la costellazione

[6451] il sole non si corica sette volte nel letto che il Montone (Ariete) occupa inforcandolo con le quattro zampe: non passeranno sette anni; per altra simile immagine mitologica cfr. **Par XXIX 2**. Le profezie di esilio a D., più o *meno esplicite*, come *i riferimenti cifrati* alle sofferenze d'esilio, nell'**Inferno** ricorrono con ***Ciacco: VI 70-72*, Farinata: X 79-81, Brunetto Latini: XV 61-64, Vanni Fucci: XXIV 140-151**; nel **Purgatorio** con Corrado Malaspina: **Purg VIII 133-138,** Oderisi da Gubbio: **XI 139-141,** *Bonagiunta da Lucca: **XXIV 43-45***; nel **Paradiso** con *Romeo di Villanova: **VI 139-142,*** con Cacciaguida: **XVII 46-75, 94-99**

[6452] stima

[6453] ribadita

[6454] argomenti più forti: D. sarà ospite onorato nel 1306 di questa famiglia in Lunigiana e fu procuratore di Franceschino, Moroello e Corradino Malaspina nel concludere una pace con Antonio Nuvolone da Camilla, vescovo di Luni

[6455] se il corso del divino giudizio, che riserba a D. esilio e dolore

[6456] non si interrompe: come non sarà possibile; la profezia di Corrado mostra che egli sa chi è Dante

CANTO IX

domenica 10 aprile, notte; lunedì 11 aprile: fino a due ore dopo la levata del sole	dalla valletta dei principi negligenti alla porta del Purgatorio	Lucia, Angelo guardiano	Dante s'addormenta nella valletta fiorita e sogna un'aquila con penne d'oro che lo rapisce: si sveglia con l'impressione di bruciare nella sfera del fuoco. Richiama il lettore sull'innalzarsi della materia; si trova davanti a tre gradini di diverso colore (bianco, quasi nero, rosso), sul più alto si trova l'angelo guardiano, che gli incide sette **P** sulla fronte ed apre la porta: si sente cantare il *Te Deum*.
Comincia il canto nono del *Purgatorio*. Nel qual l'autore dimostra come, addormentatosi, gli parve da un'aquila esser portato infino al fuoco; per che destatosi, si trovò presso alla porta del purgatorio, dove, secondo che Virgilio gli dice, l'avea portato una donna. E quindi dice sé essere andato alla detta porta, la quale descrive come fatta sia, e similmente uno angelo sopra quella stava, e come gli scrivesse sette **P** nella fronte e dentro il mettesse.			

I Parte. Valletta dei Principi negligenti. I notte: primo sogno di Dante.
1. *Non altrimenti Achille si riscosse Li occhi svegliati rivolgendo in giro* (vv. 1-42).
2. Lucia ha portato Dante alla soglia del Purgatorio: *"I' son Lucia; Lasciatemi pigliar costui che dorme"* (vv. 43-72).
II Parte. Davanti alla porta del Purgatorio.
1. Il *cortese portinaio* **del Purgatorio** (vv. 73-93).
2. I tre gradini: *bianco marmo, tinto più che perso, porfido fiammeggiante* **e** *l'Angelo di Dio* (vv. 94-111).
3. *Sette P ne la fronte mi descrisse.* **L'entrata nel Purgatorio:** "*Intrate; ma facciovi accorti Che di fuor torna chi'n dietro si guata"* (vv. 112-145).

Scaletta introduttiva

Il **canto IX** segna il passaggio dall'Antipurgatorio al Purgatorio, attraverso un esordio mitologico -astronomico prezioso e complesso (**vv. 1-12**). In contrasto con l'indicazione d'ora data poeticamente all'inizio del canto precedente, abbiamo qui una nuova ora indicata con una designazione astronomica complicata, che ha dato luogo a varie discussioni.

L'esordio tanto meno noto di quello dell'VIII canto è da paragonarsi con l'inizio del XIX, dove a un altro sogno mattutino è dato uno sfondo magico: con tanta poesia del cielo del Paradiso non si trovano in quella cantica cieli così spirituali come questi due, dove è mirabilmente reso il segreto dell'ora, la solitudine della terra nella notte e nell'alba, quando la terra nello spazio dell'universo è in segreta comunicazione con gli astri. I sogni che Dante descrive nel IX e XIX non hanno carattere fantastico, ma un significato spirituale: e qui alla solennità dell'atmosfera del sogno contribuisce la figurazione mitologica, Momigliano.

Dopo l'indicazione oraria si introduce il sogno di Dante (**vv. 13-42),** il misterioso rapimento dell'aquila che corrisponde al miracoloso suo trasporto da parte di Lucia, (riferito da Virgilio: **vv. 46-63**) che raffigura la Grazia illuminante, alla porta del Purgatorio. "Questo sogno non è già una delle solite allegorie, ma piuttosto la traduzione in termini fantastici di quanto gli accade realmente", Croce. Dante sogna di essere sul monte Ida e che un'aquila scenda dall'alto su di lui, lo ghermisca e lo porti nella sfera del fuoco, dove tutti e due ardono e sotto la forte impressione di questo calore Dante si sveglia:

Ivi parea che ella e io ardesse;
e sì lo 'ncendio imaginato cosse,
che convenne che 'l sonno si rompesse. 33

Dante diviene qui personaggio d'alte gesta: è la prima volta in tutto il poema che come personaggio domina la scena e non è più solo un pellegrino guidato da Virgilio. L'episodio ricorda quello del II dell'Inferno dove si racconta che Maria, Lucia e Beatrice si sono mosse a compassione di Dante, ma là il fatto è raccontato, qui l'azione è diretta e direttamente gli viene l'alto aiuto del cielo. Di qui l'impressione solenne della sua vicenda, a cui danno particolare rilievo i richiami a Ganimede e Achille:

Non altrimenti Achille si riscossse,
li occhi svegliati rivolgendo in giro
e non sappiendo là dove si fosse, 36
quando la madre da Chirón a Schiro
trafuggò lui dormendo in le sue braccia

Il motivo del sogno rivelatore durante il sonno di Dante tornerà dopo nove canti (**XVIII 143-145**) e dopo altri nove (**XXVII 91-93**) con le visioni della femmina balba (**XIX 7-33**) e di Lia (**XXVII 94-108**) nelle altre due notti trascorse da Dante nel Purgatorio, nella quarta cornice e alla fine delle sette balze del Purgatorio.

Al centro del canto l'appello diretto al lettore (**vv. 70-72**) invitato non a meditare su valore simbolico delle scene successive come nel **canto VIII** (**vv. 19-21**), ma a prender atto dell'innalzarsi della materia e dell'elevarsi dello stile:

Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
la mia matera, e però con più arte
non ti maravigliar s'io la rincalzo. 72

Il pellegrino è giunto a una tappa fondamentale del suo viaggio e, in questo letterario proemio all'intero Purgatorio, il suo ingresso è caratterizzato dall'artista con sforzo figurativo, ricerca dottrinaria e tensione allegorica. Il significato simbolico domina in tutte le fasi della sacra officiatura, ma le scene si sottraggono alla impersonalità dell'allegoria, perché scandiscono le fasi reali del processo catartico vissuto in silenzio dal soggetto. Dante rinuncia a ogni effusione sentimentale e indugio psicologico in modo da oggettivare la propria partecipazione alla cerimonia della penitenza.

L'angelo con la spada sguainata simbolo della giustizia divina domina, muto e terribile, due terzine (**vv. 79-84**). Dopo il severo interrogatorio, il penitente si avvia silenzioso verso i tre simbolici gradini, raffigurati con gusto scenografico, che simboleggiano la contrizione del cuore, la confessione dei peccati e la remissione.

Alla domanda di perdono del pellegrino, nelle forme rituali dell'inginocchiarsi battendosi tre volte il petto, segue la remissione dell'angelo confessore che incide sulla fronte di Dante il segno dei sette vizi capitali da espiare:

Divoto mi gettai a' santi piedi;
misericordia chiesi e ch'el m'aprisse,
ma tre volte nel petto pria mi diedi. 111

La rigidità del cerimoniale sembra sciogliersi nel rombo dei battenti, che cede alle note del *Te deum*: in questa scena culmina l'esperienza di liberazione dal peccato e di riacquisto della grazia che accompagna il passaggio del pellegrino dall'Antipurgatorio al Purgatorio e così il grave rituale simbolico del pentimento e dell'iniziazione si conclude nel canto trionfale che accoglie la nuova anima.

Poi pinse l'uscio a la porta sacrata,
dicendo "Intrate; ma facciovi accorti
che di fuor torna chi 'n dietro si guata". 132

Dante ha trasportato all'ingresso del Purgatorio le porte del cielo e il portinaio del cielo. La ragione di tale trasporto e della sostituzione di San Pietro con un angelo portinaio, deriva da una diversa concezione di Dante del Paradiso: non quella popolare di un vero e proprio palazzo, di una vera e propria città di Dio, ma di un immenso anfiteatro, di spiriti riguardanti eternamente Dio, nel quale posto per una porta non c'era, Porena.

E all'entrata nel Purgatorio il suono degli spigoli della porta che girano sui cardini si mescola col canto del "*Te deum laudamus*", che giunge agli orecchi di Dante: così con un'impressione d'interno di chiesa finisce questa seconda parte del canto, tutta svolta con gli atti, le parole e la gravità di un rito.

I Parte. I notte: il sogno di Dante

1.Non altrimenti Achille si riscosse Li occhi svegliati rivolgendo in giro

La concubina[6457] di Titone antico[6458] *I. Purg XV 1*
già s'imbiancava[6459] al balco d'oriente[6460], *Purg XIX 2*
fuor de le braccia del suo dolce amico[6461]; 3
di **gemme**[6462] la sua **fronte**[6463] era lucente, *Par XXXI 123*
poste in figura[6464] del **freddo animale**[6465]
che con la coda percuote la gente; 6
e **la notte**[6466], de' passi con che sale[6467], *ora: Purg VIII 1*
fatti avea due nel **loco ov'eravamo**[6468],
e 'l terzo già chinava in giuso l'ale[6469]; 9 *ora:* 20.30 *v.44*
quand'io, che meco avea di quel d'Adamo[6470], *Purg VIII 59 Purg XI 44*

[6457] **CANTO IX.** L'Aurora, "dalle dita di rosa" secondo l'epiteo omerico, divinità minore si innamorò, rapì e sposò Titone, fratello di Priamo, per il quale ottenne da Giove l'immortalità, ma non l'eterna giovinezza, che dimenticò di chiedere; il canto si apre con una riminiscenza del mondo classico che ritorna ai **vv. 23** e **34**. D. alla diretta indicazione dell'ora del Purg. contenuta nei **vv. 7-9** premette coi primi 6 versi quella corrispondente sulla terra con un procedimento simile a **Purg I, 1-9, IV 137-139,** Vandelli; per una simile apertura del canto con una descizione astronomica per determinare l'ora dell'azione cfr. **Purg XV 1**

[6458] invecchiò e visse vecchio accanto a lei

[6459] appariva biancheggiante all'orizzonte; i due canti, **IX 1-9** e **XIX 1-6,** del I e II sogno hanno un esordio analogo: solenne, astronomico, scientifico, che indica l'ora in cui si svolge il sogno, l'alba; ma il primo sviluppa sensazioni visive ed è dominato dalla luce crescente, il secondo sensazioni tattili ed è dominato dall'alternanza caldo - freddo; i due esordi si completano a vicenda indicando dell'alba, il primo: l'esordio, il biancheggiar, il secondo: il fresco del mattino

[6460] biancheggiava al balcone d'oriente in terra: orizzonte del nostro emisfero

[6461] amante

[6462] stelle: l'Aurora ha un diadema in cui le stelle hanno la funzione delle gemme dei diademi portati dalle ricche donne

[6463] il passo è di incerta interpretazione a seconda che si intenda nella *concubina* l'Aurora lunare in Purgatorio (Benvenuto e gli antichi commentatori), ma la mitologia non conosce l'Aurora lunare, e nel *freddo animale* la costellazione dello Scorpione oppure si intenda l'Aurora Solare in terra (Cesari e commentatori moderni) e la costellazione dei Pesci (che però non è rifulgente), Buti-Bertagni, op. cit p. 128-132. È da intendersi non la fronte di questa Aurora solare personificata, affacciata a levante dove stelle lucenti in quell'ora e in quella stagione non vi sono, ma la regione del cielo che le è dirimpetto (per il significato di *fronte* v. **Par XXXI 118-123)**, cioè il ponente, lucente di stelle poste in figura dello Scorpione che, formato da diciannove stelle, ha una stella di prima grandezza Antares e altre di seconda e terza grandezza, Porena

[6464] formavano l'immagine

[6465] a) la costellazione dei Pesci, che precede nello Zodiaco quella dell'Ariete ed è visibile a oriente prima del sorgere del sole, Sapegno; b) dello Scorpione, (in prossimità della quale si leva la Luna tre giorni dopo il plenilunio) classificato dalla zoologia medievale tra gli animali a sangue freddo, che con la propria coda punge le persone, Porena

[6466] nel periodo dell'equinozio la notte dura dodici ore: sei ascendenti dalle 18 alle 24 e 6 discendenti dalle 24 alle sei antimeridiane, cioè dallo zenit all'orizzonte occidentale; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[6467] dei passi (ore) che compie in cielo per salire; può darsi anche che D. intenda con *passi* le parti nelle quali gli antichi solevano dividere la notte, le quali erano 6 ciascuna di 2 ore, e siccome il terzo passo volgeva a compiersi, allora invece delle 21 sarebbero le 24, Casini-Barbi

[6468] nel Purg.

[6469] a) la terza ora era quasi compiuta: sono quasi le nove; b) se per passi si intende parti della notte, 6 ciascuna di 2 ore, è quasi mezzanotte; l'immagine si richiama alla figurazione tradizionale della Notte come alata e quell'ala che si china ha già della stanchezza e del sonno, Momigliano

[6470] che portavo con me il peso del corpo; il tema del **corpo vivo** di D. torna più volte nel **Purg.**, cfr. **II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6; XXVI 56-57**

vinto dal sonno[6471], in su l'erba inchinai[6472] *I sonno Purg XVIII 144*
là 've già tutti e cinque[6473] sedavamo[6474]. 12
Ne l'ora che comincia i tristi lai[6475]
la rondinella[6476] presso a la mattina[6477], *Purg XVII 20* *Inf XXVI 7*
forse a memoria de' suo' primi guai[6478], 15
e che la mente nostra, peregrina[6479] *Purg XV 115*
più da la carne e men da' pensier presa[6480],
a le sue vision quasi è divina[6481], 18
in sogno[6482] ***mi***[6483] ***parea*** *veder sospesa* *I sogno Purg XIX 7*
un'aguglia[6484] *nel ciel con penne d'oro,*
con l'ali aperte e a calare intesa[6485]*;* 21
ed esser ***mi*** *parea là*[6486] *dove fuoro* 2.
abbandonati i suoi da Ganimede[6487]*,*
quando fu ratto[6488] *al sommo consistoro*[6489]*.* 24
Fra ***me*** *pensava: 'Forse questa fiede*[6490]
pur qui[6491] *per uso, e forse d'altro loco*[6492]
disdegna di portarne[6493] *suso in piede*[6494]*'.* 27

[6471] quattro sono i sonni di Dante nel Purgatorio: **IX 10-12, XVIII 139-145, XXVII 91-93, XXXII 68-69**

[6472] mi piegai, mi abbandonai, Pasquini-Quaglio; mi addormentai, Casini-Barbi

[6473] D., Virgilio, Sordello, Nino Visconti e Corrado Malaspina

[6474] la desinenza *–avamo* è ricalcata, secondo un uso allora frequente, su quella dei verbi della prima coniugazione

[6475] lamenti, melanconico canto

[6476] cfr. il canto dell'usignolo, ritenuto il più bello, di **Purg XVII 20**

[6477] per un sogno mattutino, divinatore di D. cfr. **Inf XXVI 7**

[6478] memore dell'antica sventura: riferimento mitologico alla vicenda di Progne e della sorella Filomela, la quale, violata dal marito della sorella, Tereo, aiutò quest'ultima a vendicarsi: Progne imbandì a Tereo le carni del figlioletto Iti. Inseguite dalla spada di Tereo, Progne fu trasformata dagli dei in rondine, Filomela in usignolo

[6479] pellegrina, lontana, distaccata dal peso della carne e dalle cure della vita; lontana dal corpo che nel sonno sembra annullato e dal pensiero che sembra spento; l'espressione è ricalcata su quella paolina "*peregrinari a corpore*" II Cor., V, 6-8; nel **Purgatorio** si incontrano momenti di rappresentazione dell'anima rapita fuori dal corpo: **IX 16-18, XV 115-117, XVII 22-24**

[6480] chiasmo

[6481] indovina, divinatrice del futuro nei suoi sogni; nel Medioevo era opinione comune che i sogni del primo mattino fossero veritieri, teoria di origini neoplatonica e araba; mentre i sogni della notte sono trasformazioni di sensazioni attuali o evocazioni di fatti della vita presente, i sogni dell'alba vengono dal di fuori di noi per opera divina, Porena

[6482] musicale lo sfondo del paesaggio **vv. 13-15**, spirituale quello del sogno **vv. 16-18**, lucido il sogno **vv. 19-21**; in questo canto e nel **XIX** il sogno occupa 33 versi (**1-33**), segue la spiegazione del sogno da parte di Virgilio: più poetica nel **IX 52-63**, più breve e logica nel **XIX 58-60**, Momigliano. Tre sono i sogni di D. nel Purgatorio: **IX 13-33, XIX 1-33, XXVII 94-108**

[6483] tutta la parte del sonno e del sogno sono incentrati sulla figura di D., prova ne sia la massiccia presenza del pronome personale **me-mi**, che tornerà nella confessione davanti a Beatrice alla fine del Purgatorio **XXX 40-54**

[6484] aquila

[6485] pronta a calare

[6486] sul monte Ida della Frigia, dove furono abbandonati i suoi compagni di caccia

[6487] Ganimede, figlio di Troo, re di Troia e bellissimo giovane, fu rapito dall'aquila di Giove in Frigia e portato nel concilio degli Dei, a cui avrebbe fatto da coppiere

[6488] < lat. *raptus:* fu rapito

[6489] concilio degli Dei

[6490] ferisce, cattura la preda; D. indovina l'intenzione dell'aquila

[6491] solo qui, sul monte Ida, montagna di Troia, che per alcuni simboleggia l'Impero

[6492] partendo da altro luogo; suole far prede solamente sul monte Ida

[6493] disdegna di portarne, *-ne*: a) particella pronominale partitiva: di esse prede; b) avverbiale: di qui, dalla terra al cielo; l'aquila porta in cielo solo chi si trova sull'Ida a indicare, dice il Pietrobono, che essa si prende cura solo di coloro che credono nella virtù dell'Impero, figurato nell'aquila che dai monti della Troade spiccò il suo volo verso Roma, con Enea, Grabher

[6494] in cielo tra i suoi artigli

Poi ***mi*** *parea che, poi rotata un poco*[6495]*,*
terribil come folgor[6496] *discendesse,*
e ***me*** *rapisse suso infino al foco*[6497]*.*
Ivi ***parea che ella e io ardesse***[6498]*;*
e sì lo 'ncendio imaginato cosse[6499]*,* *Purg XIX 33*
che convenne che ***'l sonno si rompesse***[6500]*.*
Non altrimenti **Achille**[6501] si riscosse, *Similitudine di Achille* 3. *Inf XXVI 62*
li occhi svegliati rivolgendo in giro
e non sappiendo là dove si fosse,
quando la madre da Chirón a Schiro[6502] *Inf XII 77*
trafuggò lui dormendo[6503] in le sue braccia, *Purg XXI 92*
là onde poi li Greci[6504] il dipartiro[6505]; *Inf XXVI 56*
che **mi scoss'io**[6506], sì come da la faccia[6507] *risveglio*
mi fuggì 'l sonno, e diventa' ismorto[6508],
come fa l'uom che, spaventato[6509], agghiaccia[6510]. *Pseudosimilitudine dell'uom spaventato* *Purg VIII 42*

[6495] *poi mi parea che roteata un poco*, seguo Casella, perché quei due *poi* del testo della Dantesca sostituiscono a un verso vibrato un verso balbettato, Momigliano; *rotata*: girata circolarmente

[6496] violenta come una saetta si lanciasse verso il basso; il paragone biblico, Luc. X 18: "Ho visto satana precipitare dal cielo come un fulmine", è applicato all'aquila imperiale nell'*Epistola ai Principi e popoli d'Italia,* V 11: "affinché quando simile alla folgore calando verrà l'aquila eccelsa…"

[6497] fino alla sfera del fuoco tra quella dell'aria e il cielo della Luna

[6498] ardessimo; tanto si accende la grazia in lui, che lo incendio lo desta dal sonno, idest lo sveglia da ogni prigrizia, Landino. l'incendio figurerà il sacro fuoco della carità che per opera della Grazia divina rinnovella internamente il peccatore, Scartazzini, Vandelli. Considerando che l'Aquila nella Commedia è simbolo dell'impero, il sogno potrebbe significare che l'Impero è strumento della divina grazia, che agevola all'uomo il cammino della purificazione e l'arrestarsi del volo dell'aquila alla sfera del fuoco potrebbe significare che l'impero non è capace di condurre l'uomo fino al cielo senza l'opera della Chiesa, Porena; non sembrano accettabili le implicazioni politiche (aquila = simbolo dell'Impero) che qualcuno ha voluto vedere nel sogno dantesco, e anche l'interpretazione figurale dell'Auerbach, secondo la quale l'aquila prefigura Cristo, Bosco -Reggio

[6499] bruciò; per un altro sogno interrotto bruscamente cfr. **Purg XIX 33**

[6500] sì che fu necessario che il sonno s'interrompesse

[6501] la riminiscenza classica, terza nei primi 40 versi, solleva il tono del racconto; Achille torna più volte nella Commedia: **Inf V 65, XII 71, XXVI 62, Purg IX 34-39, XXI 92-93**

[6502] per evitare che il figlio partecipasse alla guerra di Troia Teti trasportò Achille dormiente dalla Tessaglia, dove era stato affidato alle cure di Chirone, nell'isola di Sciro, del mar Egeo, dal re Licomede, dove rimase nascosto, vestito da donna, finché per astuzia di Ulisse e Diomede fu riconosciuto e tratto alla guerra di Troia, cfr. Stazio, *Achilleide*, I 247 sgg.; per Chirone cfr. **Inf XII 77**

[6503] ha valore di participio presente e secondo l'uso arcaico è accordato con l'ogg.: mentre dormiva

[6504] Ulisse e Diomede; cfr. **Inf XXVI 55**

[6505] lo allontanarono

[6506] per la prima volta nella Commedia **Dante-** agens- personaggio è al centro della vicenda e di una tale vicenda; qui è in scena e l'alto aiuto gli viene direttamente dal cielo, da Lucia, mentre nel II dell'Inferno, l'interessamento del Cielo per D. era raccontato da Virgilio, Momigliano

[6507] come dagli occhi, usato come spessissimo viso < lat. *visus:* sguardo

[6508] pallido

[6509] pseudosimilitudine: similitudine in cui i due termini coincidono e sono reversibili (Luca Serianni, *L'Alighieri* 2010, XXXV pp. 25-43); come fa l'uomo che spaventato si raggela

[6510] rabbrividisce, cfr. D. all'avviso da parte di Sordello della venuta del serpente nella valletta dei Principi, **Purg VIII 42**

2. Lucia ha portato Dante alla soglia del Purgatorio

Dallato m'era solo[6511] **il mio conforto**[6512],
e **'l sole** er'alto già più che due ore[6513], *ora: passate le 8 antimeridiane 11Aprile/28Marzo v.9 PurgX14*
e 'l viso[6514] **m'**era[6515] a **la marina** torto[6516]. 45
"Non aver tema", disse **il mio segnore;** **Virgilio**
"fatti sicur, ché noi semo a buon punto[6517];
non stringer, ma rallarga[6518] ogne vigore. 48
Tu se' omai **al purgatorio giunto:**
vedi là il balzo[6519] che 'l chiude dintorno;
vedi l'entrata là 've par disgiunto[6520]. 51
Dianzi, ne l'alba che procede al giorno,
quando l'**anima tua** dentro[6521] dormia,
sovra li fiori [6522]ond'è là giù[6523] addorno 54
venne una donna, e disse: "I' son **Lucia**[6524]**;** *Inf II 100*
lasciatemi pigliar **costui che dorme**;
sì l'agevolerò per la sua via[6525]". 57 *Inf III 135*

[6511] un'altra scena solitaria

[6512] cfr. **Purg III 22**

[6513] erano le otto antimeridiane dell'11 aprile – del 28 marzo; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[6514] sguardo

[6515] il dativo del pronome sta per l'aggettivo possessivo: il mio sguardo era

[6516] rivolto al mare; "tre ragioni di stupore trova D. svegliandosi: 1) trovare solo accanto a lui Virgilio senza gli altri tre spiriti; 2) vedere il sole tanto alto; 3) vedere dall'alto la distesa delle acque che dalla valle non poteva scorgere, perché aveva voltato le spalle al mare", Casini, Casini-Barbi

[6517] espressione ancora attuale; abbiamo progredito assai nel nostro cammino

[6518] non diminuire, ma accresci il tuo coraggio; *stringere e rallargare* si usavano comunemente per indicare il frenare e l'allentare le briglie del cavallo, Sapegno cfr. **Purg III 13**

[6519] a) parete erta e rocciosa, Chimenz; la parete rocciosa che circonda il Purgatorio, genericamente significa ripiano o sporgenza, Bosco-Reggio; b) il pendio che forma come un vallo intorno al Purgatorio, pendio praticabile, Sapegno; il pendio che lo recinge, Pasquini-Quaglio

[6520] dove il balzo sembra spaccato

[6521] a) dentro il corpo; b) raccolta in se stessa; il **v. 53** così semplice è pieno di fascino fa pensare ai **vv. 16-17,** ma quelli sono più analitici, questo contempla la creatura nel sonno, Momigliano

[6522] il prato di fiori; il verso va unito col **v. 55**

[6523] la valletta dei principi

[6524] Lucia, simbolo della Grazia Illuminante; cfr. **Inf II 100**

[6525] lo aiuterò facilitandogli il cammino: questo passaggio dall'Antipurgatorio al Purgatorio avviene in un modo miracoloso, simile al passaggio dell'Antinferno all'Inferno cfr. **Inf III 130-136,** ma più scoperto, Momigliano

Sordel rimase e l'altre genti forme[6526];
ella **ti** tolse[6527], e come 'l dì fu chiaro[6528], *Purg VII 44*
sen venne suso; e io per le sue orme[6529]. 60
Qui **ti** posò, ma pria mi dimostraro
li occhi suoi belli[6530] quella intrata aperta[6531];
poi ella e 'l sonno ad una[6532] se n'andaro". 63
A guisa d'uom che 'n dubbio[6533] si raccerta[6534] *Pseudosimilitudine di chi si raccerta* *Purg III 72*
e che muta in conforto[6535] sua paura, *Purg XIV 68*
poi che la verità li è discoperta, 66
***mi** cambia' **io**;* e come senza cura[6536]
vide **me 'l duca mio,** su per lo balzo[6537]
si mosse, e io di rietro inver' l'altura. 69
*Lettor, tu vedi ben com'**io** innalzo* [6538] *II Appello al lettore: Purg VIII 19 Purg X 106*
*la **mia** matera, e però con più arte*
*non ti maravigliar s'**io** la rincalzo*[6539]. 72

II Parte. Davanti alla porta del Purgatorio

1.Il *cortese portinaio* **del Purgatorio**

Noi ci appressammo, ed eravamo in parte[6540],
che là dove pareami prima rotto[6541],
pur come un fesso che muro diparte[6542], 75
vidi una porta[6543], e **tre gradi** di sotto [6544] *Purg XXI 48*
per gire ad essa, di color diversi,
e **un portier** ch'ancor non facea motto[6545]. 78 *Purg XXI 54*
E come l'occhio più e più v'apersi[6546],

[6526] anime nobili, gentili; forma è il termine scolastico per anima
[6527] prese
[6528] il giorno si fece luminoso; per l'impossibilità di salire durante la notte cfr. **Purg VII 44**
[6529] seguendo le sue orme
[6530] cfr. **Inf II 55**
[6531] quel varco nel balzo **v. 51**: la porta del Purgatorio
[6532] insieme
[6533] essendo dubbioso; frequenti nel Purgatorio le pseudosimilitudini (similitudini in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono cfr. Luca Serianni, *Sulle similitudini della Divina Commedia,* L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43) di natura psicologica che hanno come termine di confronto l'uomo comune in momenti di incertezza, insicurezza, in situazioni della vita quotidiana, cfr. **I 119; II 11, 54, 132; III 72**; **IX 64-67; XIV 68; XIX 41-42; XXV 5; XXXIII 27**
[6534] poi si rassicura
[6535] muta in coraggio e fiducia
[6536] libero da preoccupaizone
[6537] verso l'alto
[6538] II appello al lettore del **Purg.;** gli Appelli al lettore del **Purgatorio** ricorrono nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 96-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141;** gli Appelli al lettore dell'**Inferno** nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127- 136, XX 19-24, XXII 118 XXV 46-48 XXXIV 22-27**, quelli del **Paradiso** nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**
[6539] la rafforzo con interventi artistici e letterari più significativi; l'apostrofe al lettore prepara un brano pieno di allegorie, che ai tempi di D. rappresentavano una prova d'arte superiore
[6540] in un punto tale che
[6541] là dove prima mi era parsa una fenditura del balzo
[6542] come una fessura che divide il muro
[6543] la porta del **Purg.** stretta e chiusa è il contrario di quella dell'Inferno, cfr. **Inf III 11**
[6544] scaletta, ricordata poi da Stazio nella sua lezione sulla *religione de la montagna*, cfr. **Purg XXI 48**
[6545] il portiere significa allegoricamente lo sacerdote, lo quale è portinaio de la penitenza, *non facea motto*, perché il sacerdote non deve assolvere chi non lo domanda, Buti; cfr. **Purg XXI 54**
[6546] e guardando con attenzione sempre maggiore

vidil seder sovra 'l grado sovrano[6547],
tal[6548] ne la faccia ch'**io non lo soffersi**[6549]; 81
e una spada[6550] nuda avea in mano,
che reflettea **i raggi** sì ver' noi,
ch'**io** drizzava spesso il viso **in vano**[6551]. 84
"Dite costinci[6552]: che volete voi[6553]?", **Angelo portier** *Purg I 40*
cominciò **elli** a dire, "ov'è la scorta[6554]? *Purg I 43*
Guardate che 'l venir sù non vi nòi[6555]". 87
"Donna del ciel[6556], di queste cose accorta[6557]", **Virgilio**
rispuose '**l mio maestro** a **lui,** "pur dianzi
ne disse: "Andate là: quivi è la porta". 90
"Ed ella i passi vostri in bene avanzi[6558]",
ricominciò **il cortese portinaio:**
"Venite dunque a' nostri gradi innanzi[6559]". 93 **Angelo portier**

2.I tre gradini: *bianco marmo, tinto più che perso, porfido fiammeggiante* **e** *l'Angelo di Dio*
Là ne venimmo; e **lo scaglion primaio**[6560] I: **contritio cordis**: *Purg XXXI 13*
bianco marmo era sì pulito e terso,
ch'**io mi**[6561] specchiai in esso qual **io** paio[6562]. 96 *contritio cordis di D. Purg XXX 40 Purg XXXI 76*
Era **il secondo tinto** **più che perso**[6563], II: **confessio oris**: *Purg XXXI 34*

[6547] sul più alto dei tre gradini, come giudice che sta in un alto seggio per esaminare la causa, Benvenuto; non sul gradino, ma più su del gradino, sulla soglia della porta, Porena

[6548] così luminoso

[6549] non potei sostenere di guardarlo

[6550] simboleggia la giustizia divina, Buti, Ottimo, Lana, Landino; la parola del sacerdote che deve eccitare il peccatore alla penitenza, Benvenuto

[6551] non potevo sostenere la vista; il sacerdote deve essere esempio e lucente specchio di virtù che risplenda nelle sue giustissime opere, in forma che il peccatore vi rimanga stupito, abbagliato e vinto, Vellutello

[6552] cfr. **Inf XII 63**

[6553] "come mai un angelo che legge in Dio ogni vero non sa nulla del viaggio di D. e ha bisogno di una spiegazione di Virgilio?", Porena; devono essere intesi come momenti del rito, Sapegno; cfr. la simile domanda di Catone, **Purg I 40**

[6554] chi vi ha guidato? cfr. **Purg I 43** Catone

[6555] rechi danno: senza la grazia di Dio illuminante non si può salire alla penitenza, Buti

[6556] sono venuti con l'aiuto e l'approvazione di Lucia, donna celeste: li illumina la grazia divina; cfr. **Purg I 53**

[6557] esperta delle cose del Purgatorio

[6558] vi faccia avanzare sulla via del bene

[6559] venite dunque innanzi ai nostri gradini

[6560] i tre gradini significano nel sacramento della penitenza le tre parti che in esso distinguevano i teologi, cfr. Tommaso, *Summa theol*., p. III, qu. XC, art. 2: *contritio cordis* (contrizione del cuore), *confessio oris* (confessione orale), *satisfactio operum* (soddisfazione, risarcimento del peccato per mezzo di opere di penitenza). Il I, della **contritio cordis**, simboleggia l'esame di coscienza che fa vedere chiaramente la propria anima; recasi a mente tutti i suoi peccati e di quelli si pente con vera contrizione, così rimane bianco come il **marmo** senza veruna macchia di peccati, Anonimo fiorentino. La *contritio* riguarda il cuore del peccatore. I tre gradini alludono ai tre momenti della confessione: esame di coscienza, contrizione del cuore, rossore della confessione, Inglese (< Pietro Al.). Per la *contritio cordis* di D. davanti a Beatrice cfr. **Purg XXXI 13.** Seguendo la dottrina di San Bonaventura per alcuni commentatori (Cicchitto, Fallani, Aglianò) i tre gradi sono tre fasi della sola *contritio* divisa in tre momenti: 1. esame di coscienza, 2. dolore di aver offeso Dio, 3. ardente proponimento di non più offenderlo. Gli antichi commentatori Ottimo, Benvenuto, Anonimo fiorentino e Lana invertirono l'ordine dei primi due simboli ponendo al primo grado la *confessio oris*.

[6561] questi versi (**vv. 96-112**), che segnano la prima *contritio cordis* di D. sono scanditi dal ripetersi del **pronome personale,** cfr. **Purg XXX 40-51, 62-66, 76-80, 106-135**, dove nella potente scena della severa requisitoria di Beatrice D. domina come oggetto di rimprovero e soggetto di contrizione; e poi nel passo del pentimento e dello svenimento: **Purg XXXI 67-105**

[6562] fedelmente, nella mia immagine esterna

[6563] il II gradino scuro, di un colore più cupo che il *perso* (**Inf V 89**): tenebroso, a indicare il lutto dell'anima che si duole di aver offeso Dio; il II, della *confessio oris*, corrisponde alla confessione che avviene per mezzo della bocca, all'ammissione verbale delle proprie colpe: "*quia confessio rimatur omnia secreta*", perché la confessione rivela tutti i segreti, Benvenuto; dopo che l'uomo è contrito e pentito dei suoi peccati li deve confessare al sacerdote; per la confessione davanti a Beatrice cfr. **Purg XXXI 14, 34-36**

d'una petrina ruvida e arsiccia[6564],
crepata[6565] per lo lungo e per traverso[6566]. 99
Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia[6567], III: **satisfactio operis**: *Purg XXXI 85*
porfido mi parea, sì fiammeggiante[6568],
come sangue che fuor di vena spiccia[6569]. 102
Sovra questo tenea ambo le piante
l'angel di Dio[6570], sedendo in su la soglia[6571], *Purg I 99*
che mi sembiava pietra di diamante[6572]. 105
Per li tre gradi sù di buona voglia
mi trasse il duca mio, dicendo: "Chiedi **Virgilio**
umilemente che 'l serrame scioglia[6573]". 108
Divoto[6574] mi gittai a' santi piedi;
misericordia chiesi e ch'el m'aprisse,
ma tre volte nel petto pria mi diedi[6575]. 111 *confessio oris di D Par XXII 108*

3. Sette P ne la fronte mi descrisse. **L'entrata nel Purgatorio:** *"Intrate; ma facciovi accorti Che di fuor torna chi'n dietro si guata"*
Sette P[6576] ne la fronte mi descrisse[6577] *Purg XII 98 Purg XXI 23*
col punton de la spada[6578], e "Fa che lavi, *satisfactio operis di D*
quando se' dentro, queste piaghe[6579]", disse. 114
Cenere, o terra che secca si cavi,

[6564] di una pietra non levigata arsa dal fuoco; il secondo gradino è di *pietrina* con che allude alla qualità della pietra che ruvida e tutta crepata pareva piuttosto una conglomerazione di pietruzze, Torraca

[6565] piena di fenditure; la presentazione del II scalino si adatta bene alla *contritio* (*contritio* < lat. *contero*: frantumo, trito: il cuore contrito è il contrario del cuore indurito) e sembra dar ragione agli antichi commentatori che invertivano l'ordine dei primi due gradini. Ma si può pensare anche che la confessione rompe la durezza del cuore, estendendosi a tutti i peccati commessi dall'uomo, Casini Barbi; l'esser la pietra crepata ci dimostra che dentro come di fuori si debbe vergognare e quel medesimo che sente nel cuore dire colle parole e rompere questa pietra della durezza e ostinazione dei suoi peccati, Anonimo fiorentino

[6566] la confessione orale svela l'oscurità del cuore e attesta rotta la durezza del cuore con lo svelare i peccati in tutta la loro estensione e gravità, Vandelli

[6567] che sovrasta massiccio

[6568] il **III** parea di porfido, di un rosso così intenso; simboleggia la penitenza, l'ardore di carità che pervade la "*satisfactio operis*", ovvero la soddisfazione di peccati mediante penitenza; questo colore di fuoco denota l'ardore della carità e dell'amore che accende gli uomini et sospigne a fare penitenza de' peccati commessi, Anonimo fiorentino; la terza parte avviene con le opere; cfr. l'atto del pentimento, ravvedimento e rimorso davanti a Beatrice: **Purg XXXI 85-90**

[6569] zampilla

[6570] anticipato nel **Purg I 99**

[6571] la soglia è sovrapposta ai tre gradini: l'angelo è seduto su di essa e tiene i piedi sull'ultimo gradino

[6572] per gli antichi commentatori dal Lana al Vellutello questa soglia è il simbolo-figura della fermezza e costanza che deve avere il confessore; per il Lombardi, e i moderni, il diamante è l'immagine del solido fondamento su cui posa la Chiesa, che ha ricevuto da Cristo l'autorità di concedere l'assoluzione dei peccati, Scartazzini

[6573] apra la serratura della porta, ci faccia entrare, che ti dia l'assoluzione

[6574] devotamente

[6575] mi battei il petto tre volte; a mostrare che in tre modi si pecca: in desiderare o col pensiero, in parlare, e in operare, Anonimo fiorentino; il percuotersi il petto, segno di dolore e di pentimento, è gesto che si fa recitando l'atto di contrizione, e questa terzina sta a rappresentare la *confessio oris*: non era il caso, per ragioni di concisione e di arte, rappresentare se stesso nell'atto di raccontare i suoi peccati all'angelo, Porena; cfr. l'ascesa nel cielo delle Stelle fisse **Par XXII 108**, quando D. afferma di percuotersi spesso il petto e pentirsi dei peccati per meritare di entrare nel Paradiso

[6576] le 7 P indicano i 7 peccati capitali di cui D. si deve purgare nell'ascesa: P è iniziale della parola Peccato; per le **P descritte** e poi cancellate all'ascesa di ogni cornice cfr. **Purg IX 112,** XII 98, 134-134, XV 79-80, XVII 67-68, XIX 49, XXII 3, XXIV 148-149

[6577] tracciò- disegnò; un'espressione simile usa Virgilio cfr. **Purg XXI 23**

[6578] tramite la punta della spada

[6579] cancellare questi segni; nei **vv. 112-114** abbiamo l'assegnazione della penitenza, questa penitenza sarà la *satisfactio operis*: nel sacramento della confessione l'esecuzione della penitenza assegnata segue l'assoluzione, così è che D. può essere assolto ed entrare nel Purgatorio prima che la *satisfactio operis* abbia luogo, Porena

d'un color fora col suo **vestimento**[6580];
e di sotto da quel trasse due chiavi.
L'una era d'oro e l'altra era d'argento[6581]; *Par V 57*
pria con la bianca e poscia con la **gialla**
fece a la porta sì, ch'**i'** fu' contento[6582].
"Quandunque l'una d'este chiavi falla[6583], **Angelo portier**
che non si volga dritta per la toppa[6584]",
diss'**elli** a noi, "non s'apre questa calla[6585].
Più cara è l'una[6586]; ma **l'altra vuol troppa**
d'arte e d'ingegno[6587] avanti che diserri[6588],
perch'ella è quella che 'l nodo digroppa[6589].
Da Pier le tegno[6590]; e dissemi ch'i' erri *Inf XIX 91* *Par XVIII 131*
anzi ad aprir ch'a tenerla serrata[6591],
pur che la gente a' piedi mi s'atterri[6592]".
Poi pinse l'uscio[6593] a la[6594] **porta sacrata**,
dicendo: "Intrate; ma facciovi accorti **Angelo portier**
che di fuor torna chi 'n dietro si guata[6595]". *Purg X 6*
E quando fuor ne' cardini distorti[6596] *la porta sacrata si apre*
li spigoli di quella **regge sacra**[6597],

[6580] la veste simile a una tunica francescana è del colore della cenere o della terra disseccata che simboleggia l'umiltà, con cui il confessore deve esercitare il suo ufficio; o simboleggia la povertà, vedi la primitiva tonaca francescana, e le chiavi d'oro e d'argento, uscenti dalla tonaca, simboleggiano il contrasto tra ricchezza spirituale e povertà materiale, volute da Dio per la chiesa, Porena

[6581] la chiave d'oro rappresenta l'autorità divina che il sacerdote esercita quando assolve e quella d'argento la scienza necessaria al sacerdote per valutare e giudicare le colpe prima di assolvere; cfr. **Par V 57** a proposito della materia del voto che non si può cambiare senza il consenso dell'autorità sacerdotale, rappresentata dalle due chiavi

[6582] aprì la porta soddisfacendo al mio desiderio

[6583] fallisce: quando al sacerdote manchi scienza e autorità, oppure non usi queste debitamente non è valida l'assoluzione, Vandelli

[6584] non girando dritta nella toppa

[6585] a) porta, ingresso; b) angusto sentiero: non vale l'assoluzione

[6586] più preziosa è la chiave d'oro, perché viene da Dio e per il sangue di Cristo che l'ha comprata, Tommaseo

[6587] ma la chiave d'argento esige molto lavoro intellettuale, intuizione; esige scienza e intelligenza; l'atto concreto dell'assoluzione richiede grande capacità psicologica del sacerdote nel comprendere se il peccatore sia veramente pentito

[6588] prima che apra la porta

[6589] scioglie il nodo del peccato; deve sgroppare l'avviluppata coscienza del peccatore, aprirla, penetrarla, discernere le colpe e di ciascuna determinare le specie e valutare la gravità, per poi commisurare ad esse la penitenza da infliggere al peccatore, Vandelli

[6590] le ho avute da Pietro: D. ha trasportato all'ingresso del Purgatorio le porte del Cielo e ha sostituito San Pietro con un angelo portinaio, così ha potuto concepire la sede dei beati in modo più alto e spirituale, e non secondo la concezione popolare, come un città o palazzo di Dio, Porena; San Pietro torna più volte nella Commedia, cfr. **Inf XIX 90-92**, **Purg IX 127**, **Par XVIII 131-132, XXI 127, XXII 88-89, XXIII 139, XXIV 35, XXVII 19-66, XXXII 124**

[6591] che io sbagli piuttosto per indulgenza che per severità; che il sacerdote deve essere piuttosto pronto ad assolvere, che non a rifiutare l'assoluzione, Benvenuto

[6592] si getti ai miei piedi e si dica pentita sinceramente dei suoi peccati

[6593] i battenti

[6594] di quella

[6595] chi ricade nel peccato (*chi guarda indietro*) perde la salvezza (*torna fuori* della porta); e D. si ricorderà dell'ammonimento: cfr. **Purg X 6**

[6596] gli ultimi versi sono la parte più potente del canto; sulla scena emerge la porta, che si apre con un suono alto e forte, che si diffonde per l'aria: vedi l'alliterazione della sibilante **-s-** sonora e sorda che accompagna lo stridore della porta e l'intreccio delle occlusive dentali sorda e sonora **t -d**, anticipazione ed eco della sacra e dolce melodia del "**T**e **d**eum": e in tutto il passo si registra l'insistenza sulle continue liquide, **l -r** e nasali **m -n** che fanno da sottofondo sonoro a tutta la scena

[6597] quando gli spigoli di quella porta (*regge:* porta dei tramezzi che anticamente, nelle chiese degli ordini mendicanti, dividevano lo spazio dei fedeli da quello del celebrante; per estens., porta in genere) furono girati, girarono sui cardini

che di metallo son sonanti e forti[6598],
non rugghiò[6599] sì né si mostrò sì acra[6600] *Purg X 2*
Tarpea[6601], come tolto le fu il buono
Metello[6602], per che poi rimase macra[6603].
Io mi rivolsi attento al primo tuono[6604],
e '*Te Deum laudamus*[6605]' mi parea *Purg VIII 13* *[Purg XI 1]*
udire in voce mista al dolce suono[6606].
Tale imagine[6607] a punto mi rendea
ciò ch'io udiva, qual prender si suole[6608]
quando a cantar con organi si stea[6609];
ch'or sì or no s'intendon le parole.

[6598] metallici dovevano essere tanto i cardini o arpioni, quanto gli spigoli o bandelle

[6599] non stridette; il termine "*rugghiò*" dal suono duro e aspro amplifica e fa eco al più tenue "*regge*" del **v.134**

[6600] dura ad aprirsi: allusione alla difficoltà di intraprendere la via della purificazione; le anime che si salvano sono assai poche, Porena; per lo stesso concetto cfr. **Purg X 2**

[6601] la porta del tempio di Saturno sulla rupe Tarpea, dove era custodito l'erario pubblico, di cui si impadronì Cesare

[6602] il valoroso tribuno L. Cecilio Metello che la difendeva fu allontanato con forza da Cesare

[6603] per cui poi rimase spogliata del tesoro che vi era custodito, v. Lucano, *Farsaglia*, III, 154-5

[6604] è un suono forte, ma armonioso; a) il primo rumore della porta che rugghiò, ma poi nel suo prolungarsi il suono può essersi addolcito, Vandelli; b) un suono che proviene dall'interno del Purgatorio e si identifica con la musica (*dolce suono* **v.141**) che accompagna il Te Deum, Pasquini-Quaglio

[6605] canti corali religiosi e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio: **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, [*XI 1-24*], XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-87, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**

[6606] voce di parola congiunta al dolce suono prodotto dalla porta che mi si apriva dinnanzi; ogni volta che un'anima è immessa nel regno del Purgatorio il canto si mescola al suono della porta

[6607] quello che io udivo mi dava una tale sensazione

[6608] quale si suole ricevere

[6609] stia; a) quando si assiste all'esecuzione di un canto accompaganto dall'organo; b) di una melodia cantata da più voci, e "organo" avrebbe senso vocale non strumentale, "canto di organo" era una forma di musica polifonica, Pasquini-Quaglio

CANTO X

lunedì 11 aprile, verso le dieci del mattino	**cornice I**, sentiero stretto e tortuoso in salita; parete interna del monte intagliata di bassorilievi con esempi di umiltà; il suolo è effigiato con esempi di superbia punita; ripiano deserto.	schiera dei *superbi*	*superbi*: avanzano lentamente battendosi il petto sotto un pesante fardello, chi più chi meno rannicchiato sotto il peso; chi sopportava un peso maggiore *piangendo parea dicer: "Più non posso"*.
Comincia il canto decimo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore dimostra che, entrato dentro a quello, vedesse intagliate nella ripa del monte certe istorie d'umiltà, e poi vedesse anime chinate sotto gravi pesi andare dintorno.			

I Parte. Ardua salita alla I cornice: *quella ripa intorno Era di marmo candido e adorno D'intagli* (vv. 1-33).
II Parte. I cornice: i superbi. Gli intagli della ripa.
1. I scena tratta dal Nuovo Testamento. L'annunciazione: *"Ecce ancilla Dei"* (vv. 34-48).
2. II scena tratta dal Vecchio Testamento: trasporto dell'Arca santa. *Micol ammirava Sì come donna dispettosa e trista* (vv. 49-69).
3. III Scena tratta dalla storia dell'Impero romano: Traiano e la vedova. *"L'altrui bene A te che fia, se 'l tuo metti in oblio?"* (vv. 70- 96).
III Parte. Apostrofe ai superbi cristiani: *Non v'accorgete che noi siam vermi Nati a formar l'angelica farfalla?* (vv. 97-139).

Scaletta introduttiva

Dante dedica tre canti (**X, XI, XII)** alla Superbia, il vizio capitale più grave e che sta alla base degli altri, il peccato di cui egli ripetutamente confessa di essersi più macchiato: **XI 118-9, XIII 136-38.**

La cornice si presenta animata, nello zoccolo della parete, da una serie di altorilievi, che si offrono alla contemplazione delle anime: introduce così al centro del canto una delle invenzioni più originali e tipiche della seconda cantica.

In ogni girone del Purgatorio oltre alle pene espiatorie, regolate dal criterio del contrappasso, e alle formule di pentimento e di preghiera è imposta alle anime la meditazione di una duplice serie di esempi relativi agli effetti della colpa specifica e della virtù opposta. L'invenzione deriva dalla tecnica medievale della predicazione con *exemplum*.

Le immagini di virtù ci si fanno incontro ad accoglierci sull'entrata di ogni cerchio, mentre le immagini del vizio ci si mostrano presso l'uscita, dove noi le lasciamo per salire a un nuovo cerchio, Perez.

In ognuna delle sette balze dunque Dante inscena una serie di storie concernenti sia la virtù opposta al vizio espiato, sia il peccato capitale che si purifica nel girone; per ciascuno dei peccati tre sono gli esempi della virtù premiata e tre o due quelli del peccato punito, tratti dal Nuovo Testamento, dall'antichità classica (storia profana e mitologia), e dal Vecchio testamento; la serie virtuosa, che precede sempre quella viziosa, è inaugurata da un episodio della vita della Vergine.

Il **canto X** si divide in tre parti: l'attacco paesaggistico lunare e l'ardua salita alla cornice dei superbi, la rappresentazione delle tre scene raffigurate sulle pareti del monte e la ripresa del cammino con l'apostrofe ai cristiani a non essere superbi.

1.L'attacco del canto col **paesaggio** dominato dalla luna calante riconferma quel senso di lontananza dalla terra, di infinito che è uno dei temi più insistenti del Purgatorio; un'atmosfera che sfugge all'analisi e rende il secondo mondo più nuovo, più poetico e più naturale rispetto a Inferno e Paradiso, che ubbidiscono più visibilmente a criteri architettonici, (Momigliano).

E questo fece i nostri passi scarsi,

tanto che pria lo scemo de la luna
rigiunse al letto suo per ricorcarsi, 15
che noi fossimo fuor di quella cruna;

2. La prima cornice, dei superbi, presenta **scolpiti sulle pareti** del monte **esempi di umiltà** e sul pavimento di superbia punita da condividere: le scene di umiltà scolpite sulle pareti del monte sono tratte da tre periodi della storia umana: il Nuovo Testamento, il Vecchio Testamento e l'Impero romano e sono: l'Annunciazione, il trasporto dell'arca santa e la leggenda di Traiano e la vedova.

Dio avrebbe raffigurato con Davide e Traiano la perfezione dei due poteri spirituale e temporale (la Chiesa e l'Impero), provenienti dalla pietà cristiana, rappresentata da Maria, che ha redento l'umanità generando Cristo.

Dietro questo ciclo scultoreo dantesco si sono trovati precedenti letterari in Virgilio, nell'Eneide lo scudo di Enea o la tela di Aracne e Pallade delle Metamorfosi di Ovidio, ma la componente penitenziale che Dante imprime alle immagini ha un significato catartico sconosciuto all'illustrazione pagana.

E la perfezione estetica è subordinata all'intento morale di sollecitare interesse per la virtù o rifiuto per il vizio, tramite scene allettanti o spaventose.

Ma la prova più alta di Dante consiste nella resa verbale del divino miracolo artistico, perché se nella prima scena le due figure sembrano parlanti tanto sono vive, nella seconda si ode il canto e si sente il profumo che accompagnano la biblica traslazione, e nell'ultima storia produce un *visibile parlare*: insegue e traduce i mutamenti psicologici dei personaggi dal diverbio all'intesa. Qui Dante non accenna a molteplicità di quadri, pur rappresentando una successione nel tempo di atti: l'umiltà di Traiano non potevea risultare come quella della Vergine e di David da una sola figurazione, perché si manifesta nello svolgimento del dialogo che Dante abbrevia e immagina miracolosamente raffigurato in una scultura semovente agli occhi dello spettatore.

"L'angelo dell'Annunciazione apre la bocca e dice *Ave*! e la Vergine risponde: *Ecce ancilla Dei*; le insegne imperiali, nell'immobile pietra, pur si muovono al vento; la vedovella, presso il cavallo di Traiano, tiene con l'imperatore un dialogo, tacito nel sasso, ma vivente nello spirito e da poeta ripercorso e rivissuto", Croce.

Tutte le scene mostrano una tensione verso la realtà e la convinzione di Dante che l'arte deve essere fedele imitazione della realtà, della natura, concetto fatto proprio dalla scultura toscana della fine del Duecento, dominata da Nicola Pisano (1223-1284).

Colui che mai non vide cosa nova
produsse esto visibile parlare,
novello a noi perché qui non si trova. 96

3.Si chiude il canto con l'apostrofe ai superbi cristiani e con l'invito a ricordare che tutti noi siamo solo insetti informi destinati a formare l'anima:

O superbi cristiani miseri lassi,
che, de la vista de la mente infermi,
fidanza avete ne' retrosi passi, 123
non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla,
che vola a la giustizia sanza schermi? 126

Posta alla fine del canto l'apparizione delle anime dei superbi trae la sua evidenza statuaria dal paragone con le cariatidi (**vv. 130-139**): il ritorno all'arte scultorea serve ad evocare realisticamente la deformazione somatica prodotta dal martirio e a comunicare lo strazio dell'espiazione, ma il grido del verso conclusivo implora commiserazione e solidarietà:

e qual più pazienza avea ne li atti,
piangendo parea dicer: "Più non posso". 139

Paganesimo e mitologia entrano abbondantemente nelle esemplificazioni viziose, ma molti dei viziosi vituperati sono tali per aver peccato contro gli Dei (Briareo, Niobe, Mida…) e la divinità trionfante è rappresentata accanto al peccatore: Giove, Apollo, Marte, Minerva accanto a Briareo morto. Quindi nel Purgatorio Dio avrebbe rappresentato le immagini di Dei vincitori a monito di anime cristiane, che fra poco saranno in Paradiso! Vi sarebbe tanto da fare di Dante un eretico, ma la Divina Commedia va considerata opera di poesia, e questo ha compreso la Chiesa, resistendo agli interessi e alle opinioni di coloro che avrebbero gradito quella condanna in certi momenti storici, Porena.

I Parte. Ardua salita alla cornice dei superbi: *Quella ripa intorno Era di marmo candido e adorno D'intagli*

Poi[6610] fummo dentro al soglio[6611] de la porta
che 'l ***mal amor***[6612] de l'anime disusa[6613], *Purg XVII 95* *Purg IX 136*
perché fa parer dritta la ***via torta***[6614],
sonando[6615] la senti' esser richiusa;
e s'io avesse li occhi vòlti ad essa,
qual fora stata al fallo degna scusa[6616]? *Purg IX 132*
Noi salavam per una pietra fessa[6617], *ascesa vv 7.-12* *Purg IV 31*
che si moveva e d'una e d'altra parte,
sì come l'onda che fugge e s'appressa[6618]. *Similitudine dell'onda che fugge*
"Qui si conviene usare un poco d'arte[6619]", **Virgilio**
cominciò **'l duca mio**, "in accostarsi
or quinci, or quindi al lato che si parte[6620]".
E questo fece i nostri passi scarsi[6621],
tanto che pria lo scemo de la luna[6622] *ora:* 10 mattina 11Aprile/28Marzo *Purg IX 44*
rigiunse al letto[6623] suo per ricorcarsi[6624], *Purg XII 81*

[6610] **CANTO X.** Dopo che
[6611] la soglia, il limitare
[6612] traviato amore: può errare quello d'animo o d'elezione che comporta una scelta dell'intelletto cfr. **Purg XVII 91-96, XVIII 19-36**
[6613] lascia in disuso, fa che si apra di rado; per un simile concetto cfr. **Purg IX 136**
[6614] fa sembrare bene il male
[6615] gerundio riferito al pronome *la*: dal suono, mentre suonava
[6616] quale sarebbe stata una degna scusa per la colpa? cfr. l'ammonimento dell'Angelo portiere: **Purg IX 132**
[6617] per uno stretto sentiero serpeggiante, tagliato nella roccia; risulta ardito, ma di grande efficacia il paragone tra pietra e onda: il sentiero (o le pareti del sentiero) in salita, scavato nella roccia, ora sembra venirgli incontro, quando si trova la roccia davanti e deve girare, come onda che si appressa, ora allontanarsi, quando dopo aver girato vede la roccia più lontana, come onda che fugge; essendo i fianchi del viottolo incassato, tutto rientranze e sporgenze bisognava schivare le sporgenze e accostarsi al lato che si parte, cioè ai tratti rientranti ora a destra ora a sinistra, Vandelli; per una simile ardua salita cfr. **Purg IV 31**
[6618] cfr. *ceu gurgite cano Nunc retegit bibulas, nunc obruit aestus harenas:* così con la sua candida schiuma la marea copre e discopre l'arena assetata, Stazio, *Tebaide*, XI 43-44
[6619] accortezza
[6620] nell'accostarsi ora di qua ora di là, dalla parte che si allontana-rientra e lascia più libero il passaggio
[6621] lenti
[6622] la luna calante (sono passati quattro giorni dal plenilunio- in cui il sole sorge quando la luna tramonta- dopo il quale la luna tarda 50' ogni giorno a tramontare rispetto al levar del sole, quindi sono quattro ore circa dopo il levar del sole) e sono passate due ore dal risveglio di D. davanti alla porta del Purgatorio, cfr. **Purg IX 44**; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**
[6623] tornò di nuovo all'orizzonte
[6624] per tramontare

che noi fossimo fuor di quella cruna[6625];
ma quando fummo **liberi** e aperti
sù dove il monte in dietro si rauna[6626],
io stancato[6627] e amendue incerti[6628]
di nostra via, restammo in su un piano
solingo più che strade per diserti[6629].
Da la sua sponda[6630], ove confina il vano[6631],
al piè de l'alta ripa che pur sale[6632],
misurrebbe in tre volte un corpo umano[6633];
e quanto l'occhio mio potea trar d'ale[6634],
or dal sinistro e or dal destro fianco,
questa **cornice**[6635] mi parea cotale.
Là sù[6636] non eran mossi i piè nostri anco[6637],
quand'io conobbi[6638] quella ripa intorno
che dritto di salita aveva manco[6639],
esser di marmo candido e addorno
d'intagli sì, che non pur Policleto[6640],
ma **la natura** lì avrebbe scorno[6641].

Purg IV 43
Purg VI 59 *Purg XV 40*
misura della I cornice
Inf XXX 87
I cornice: Superbi
Purg XII 64
Inf XI 99

II Parte. I cornice: superbi. Gli intagli della ripa
1.I scena tratta dal Nuovo Testamento. L'annunciazione: *"Ecce ancilla Dei"*

[6625] prima che noi fossimo fuori di quel passaggio stretto; quella pietra era tagliata e stretta come la cruna dell'ago, che è stretta e tagliata per lungo, Benvenuto

[6626] rientra, si ritrae formando un ripiano circolare: la prima cornice del Purgatorio; espressione di grande efficacia: il monte appare personificato

[6627] per la stessa condizione di D. in questa fase iniziale dell'ascesa al monte del Purgatorio, cfr. **Purg IV 43**

[6628] la dialefe presente tre volte nel verso dice stanchezza, Tommaseo

[6629] ci fermammo su un piano solitario più che una strada che corre per i deserti; torna il tema della solitudine: un'altra solinga apertura di paesaggio; il tema della solitudine, che si concilia con l'isolamento e il raccoglimento individuale necessario al percorso di purificazione, torna più volte nel **Purgatorio: I 31, 118,** 130, **II 10, III 46, VI 58-60, X 19-21, XV 40-41, XXIV 130-132, XXVI 1-2**

[6630] dall'orlo esteriore

[6631] che confina col vuoto

[6632] ai piedi dell'alta ripa marmorea: a) che è ben dritta; b) che riprende a salire

[6633] dal margine confinante col vuoto ai piedi della ripa che sale, il tratto conterebbe tre volte la lunghezza di un corpo umano (circa cinque metri), il piano si estende in larghezza tre volte l'altezza di un corpo umano: esempio di descrizione geometrica presente anche nell'Inferno, cfr. **Inf XXX 87**; solamente il Benvenuto intese che il corpo umano misurerebbe in tre volte cioè con tre passi o con tre braccia la larghezza del ripiano, che sarebbe molto più piccola, cioè meno di due metri, Casini; le misurazioni geometriche costituiscono una sopraffazione della mentalità scientifica sull'ispirazione poetica, Momigliano

[6634] spaziare

[6635] un'altra denominazione dei *cerchi* oltre a *balzi, gironi, cinghi* una varietà che nell'Inferno non c'è, Porena

[6636] sulla cornice o ripiano, dove i poeti sono giunti dopo la faticosa salita per la *pietra fessa* **v. 7**

[6637] ancora

[6638] riconobbi, mi accorsi

[6639] la parte bassa della parete: a) che era meno ripida, che aveva meno perpendicolarità; lo zoccolo è inclinato ad angolo ottuso rispetto al pavimento, così le anime che camminano curve sotto un peso possono osservarle, Bosco-Reggio; le sculture rappresentanti umiltà sono ritte sul monte, quelle simboleggianti superbia distese sul suolo che le calpesti chi passa, Tommaseo; b) che non offriva modo di salire

[6640] Policleto, scultore greco di Argo del V sec., emulo di Fidia, autore delle famose statue del Doriforo e di Era; cfr. **Purg XII 64** per simile esaltazione dell'opera divina di scultura sul pavimento della I cornice del Purgatorio, come qui sulle pareti

[6641] sarebbe stata scornata, battuta; per D. la Natura: *suo corso prende Dal divino 'ntelletto e da sua arte* e l'arte umana segue la Natura, **Inf XI 99-100, 104,** la Natura imita l'idea divina e l'arte imita la Natura. L'arte è imitazione imperfetta della Natura, come questa copia inadeguata dell'idea divina; queste opere dirette di Dio superano in perfezione la natura, tanto quanto questa supera le creazioni dei più famosi artisti

L'angel[6642] che venne in terra col decreto[6643]
de la molt'anni lagrimata[6644] pace,
ch'aperse **il ciel** del suo lungo divieto[6645],
dinanzi a noi pareva sì verace[6646]
quivi intagliato[6647] in un atto soave[6648],
che non sembiava imagine che tace[6649].
Giurato si saria ch'el dicesse '*Ave*!'[6650];
perché iv'era imaginata quella[6651]
ch'ad aprir **l'alto amor**[6652] volse la chiave[6653];
e avea in atto impressa esta favella[6654]
'*Ecce ancilla Dei*'[6655], propriamente
come figura in cera si suggella[6656].
"Non tener pur ad un loco[6657] la mente",
disse 'l **dolce maestro**, che m'avea
da quella parte[6658] onde 'l cuore ha la gente.

Par XXIII 38 *Par VII 48*
Par XIV 36
Par XXIII 103
Par XXXIII 7
I esempio L'annunciazione di Maria: *Purg XIII 29*
Purg XVIII 39
Virgilio

2. II scena tratta dal Vecchio Testamento: trasporto dell'Arca santa. *Micol ammirava Sì come donna dispettosa e trista*

Per ch'i' mi mossi col viso[6659], e vedea
di retro[6660] da Maria, da quella costa
onde m'era **colui che mi movea**[6661],
un'altra storia ne la roccia imposta[6662];
per ch'io varcai[6663] **Virgilio**, e fe'mi presso[6664],
acciò che fosse a li occhi miei disposta[6665].

[6642] l'arcangelo Gabriele
[6643] divino, la decisione di Dio di riconciliazione con gli uomini
[6644] attesa e implorata da tanti anni
[6645] decreto che aprì le porte del cielo dopo (*del*: dal) il divieto conseguente al peccato di Adamo ed Eva; cfr. **Par XXIII 38**, **VII 48,** dove si ricorda la morte di Cristo, come atto che aprì le porte tra la terra e il cielo
[6646] appariva così vero
[6647] scolpito
[6648] in un atteggiamento di dolce soavità; cfr. **Par XIV 36,** dove D. paragona la *modesta* voce di Salomone a quella dell'arcangelo Gabriele
[6649] figura che tace; l'impressione di persona parlante che danno le ottime sculture, faceva venire in mente quelle parole, Porena
[6650] cfr. **Par XXIII 103:** un'altra apparizione dell'Arcangelo Gabriele, che gira intorno a Maria
[6651] ivi era rappresentata quella, Maria
[6652] per riaprire l'amore di Dio verso gli uomini, far rivolgere di nuovo l'amore di Dio verso gli uomini: fece sì che l'amore di Dio si rivolgesse di nuovo agli uomini
[6653] Maria che girò la chiave per riaprire la porta, la via di comunicazione tra uomo e Dio; un'espressione simile si ritrova nella preghiera alla Vergine di Bernardo, cfr. **Par XXXIII 7**
[6654] nel suo atteggiamento esprimeva queste parole: Luca, I 28, 38
[6655] il primo esempio, sottoposto alla meditazione delle anime del Purgatorio, tra quelli che concernono la virtù opposta al vizio espiato in ogni cornice, riguarda sempre la vita di Maria: **Purg X 34-45, XIII 28-30, XV 85-92, XVIII 100, XX 19-24, XXII 142-144, XXV 127-128**
[6656] con quella nitidezza e precisione con cui si imprime la figura di un sigillo sulla cera; il profilo della sua immagine parlante aveva la nettezza dell'immagine di un sigillo impresso sulla cera; l'immagine *cera-suggello* torna nella Commedia più volte: **Purg X 43-45, XVIII 37-39, XXXIII 79-81**, **Par I 40-42, VIII 127-129, XIII 73-75**
[6657] non tener fissa la tua attenzione solo ad una rappresentazione
[6658] che mi aveva alla sua sinistra
[6659] con gli occhi
[6660] i tre esempi scolpiti sono uno di seguito all'altro, da sinistra verso destra
[6661] la mia guida, Virgilio: a destra
[6662] scolpita
[6663] per la qual cosa oltrepassai, superai Virgilio dal lato destro: dalla sinistra di Virgilio passa alla destra
[6664] m'appressai
[6665] esposta, meglio visibile

Era intagliato lì nel marmo stesso *II esempio Arca santa* *Inf XXVIII 138*
lo carro e ' buoi, traendo l'**arca santa**[6666], *Par XX 39*
per che[6667] si teme officio non commesso[6668]. 57 *Inf XIII 11* *Purg XVIII 134*
Dinanzi parea[6669] gente; e tutta quanta,
partita in sette cori[6670], a' due mie' sensi[6671]
faceva dir l'un "No", l'altro "Sì, canta". 60
Similemente al fummo de li 'ncensi
che v'era imaginato[6672], li occhi e 'l naso
e al sì e al no discordi fensi[6673]. 63
Lì precedeva[6674] al benedetto vaso[6675],
trescando[6676] alzato[6677], **l'umile salmista**[6678], *Inf XIV 40*
e più e men che re[6679] era in quel caso[6680]. 66
Di contra[6681], **effigiata** ad una vista[6682]
d'un gran palazzo, Micòl ammirava[6683]
sì come donna dispettosa e trista[6684]. 69 *Purg XV 96*

3. III Scena tratta dalla storia dell'Impero romano: Traiano e la vedova. *"L'altrui bene A te che fia, se 'l tuo metti in oblio?"*

I' mossi i piè del loco dov'io stava,
per avvisar[6685] da presso **un'altra istoria,**
che di dietro a Micòl mi biancheggiava[6686]. 72
Quiv'era storiata l'alta gloria *III esempio: Traiano e la vedovella*

[6666] ha valore di participio: che traevano; l'esempio rappresentato nel secondo bassorilievo fonde in un'unica scena due episodi della Scrittura che si succedono nel racconto biblico II Re, VI 1-23: trasferimento dell'Arca santa da Gabaa a Geth su un carro e da Geth al tempio di Gerusalemme, cui si riconnette la danza religiosa di Davide; David è ricordato più volte nella Commedia in: **Inf IV 58, XXVIII 138**, **Purg X 55-57**, **Par XX 38-39, XXV 71-72, XXXII 11-12**

[6667] a causa della quale arca

[6668] ognuno deve temere di assumersi un incarico che non gli è stato affidato; l'uomo si guarda dall'arrogarsi un ufficio non affidato da Dio: Oza, un conducente, vedendo l'arca santa pencolare la toccò e fu fulminato da Dio, perché l'arca poteva essere toccata solo dai sacerdoti; per una simile azione di disobbedienza punita da Dio cfr. **Purg XVIII 134**. Un simile rapido accenno presuppone nel lettore la conoscenza di episodi mitologici o biblici, procedimento non insolito in Dante cfr. **Inf XIII 11-12, Purg X 57, XVIII 134, XXVIII 75**

[6669] dinnanzi appariva, si vedeva effigiata

[6670] divisa in sette schiere; il racconto biblico dice soltanto che con David erano tutti gli uomini scelti di Israele in numero di trentamila, ma D. segue la Vulgata che dice c'erano con David sette schiere di popolo, Casini-Barbi

[6671] udito e vista: il primo non sentiva cantare, ma al secondo sembrava di sì

[6672] rappresentato

[6673] si fecero discordi: l'olfatto non sentiva l'odore d'incenso che la vista vedeva

[6674] nel bassorilievo incedeva davanti

[6675] all'Arca santa

[6676] ballare saltando incompostamente: il trescone o tresca era una danza saltata di uso popolare; il termine ricorre, usato metaforicamente, nella agitata *tresca* delle mani dei bestemmiatori cfr. **Inf XIV 40**

[6677] con le vesti alzate

[6678] Davide, autore dei salmi

[6679] più che re di fronte a Dio, perché tanta umiltà lo innalzava, dimostrando di tenere a vile la dignità regale, men che re nell'aspetto e nell'atto, umanamente parlando, in quanto agli occhi del volgo sembrava disprezzabile

[6680] in quella circostanza

[6681] dalla parte opposta a Davide

[6682] ad una finestra; da *vista*: apertura per la quale si vede cfr. **Inf X 52**

[6683] guardava meravigliata: Micol, figlia di Saul e prima moglie di Davide, punita da Dio per la sua superbia con la sterilità

[6684] sprezzante e crucciata: "quanto onore si è fatto oggi il re di Israele, scoprendosi alla presenza delle serve dei suoi servi come un buffone!", gridò Micol, a cui David rispose: "alla presenza del Signore, che mi ha prescelto, danzerò, mi renderò spregevole, mi umilierò, ma con le ancelle delle quali hai parlato apparirò più degno di onore". II Re VI 21-22; per un simile atteggiamento cfr. la moglie di Pisistrato, **Purg XV 96**

[6685] osservare

[6686] che risaltava nel marmo bianco; il verbo si staglia nella parte finale del verso

del roman principato[6687], il cui valore
mosse Gregorio[6688] a la sua gran vittoria[6689]; 75 *Par XX 110*
i' dico di **Traiano**[6690] **imperadore**;
e una vedovella li era al freno[6691], *Par XX 45*
di lagrime atteggiata[6692] e di dolore. 78
Intorno a lui[6693] parea calcato e pieno
di cavalieri, e l'**aguglie**[6694] ne l'oro
sovr'essi in vista[6695] al vento si movieno. 81
La miserella intra tutti costoro
pareva dir: "*Segnor, **fammi vendetta**[6696]* *vedovella* *Inf XXVI 57* *(Purg XX 95)*
di mio figliuol ch'è morto[6697], ond'io m'accoro[6698]"; 84
ed elli a lei rispondere: "*Or aspetta* *Traiano*
tanto ch'i' torni[6699]"; e quella: "Segnor mio", *vedovella*
come persona in cui dolor s'affretta[6700], 87
"*se tu non torni[6701]*?"; ed ei: "*Chi fia dov'io[6702],* *Traiano*
la ti farà"; ed ella: "L'altrui bene[6703] *vedovella*
a te che fia, se 'l tuo metti in oblio[6704]?"; 90
ond'elli: "*Or ti conforta; ch'ei convene* *Traiano*
ch'i' solva il mio dovere anzi ch'i' mova[6705]:
***giustizia** vuole[6706] e pietà mi ritene[6707]*". 93 *Purg XI 37*

[6687] metonimia: Principe

[6688] la leggenda, originata da un aneddoto riferito da Dione Cassio, *Storia romana,* XIX 5, (sull'atto di giustizia alla vedova), e largamente diffusa nel Medioevo, narra che papa Gregorio I (590-604) conosciuto l'atto di giustizia di Traiano, aveva impetrato da Dio che la sua anima fosse assunta in cielo; il fatto è narrato dall'Aquila a D. in **Par XX 106-117**. D. si serve per questo episodio con molta fedeltà del testo dei *Fiori e vita di filosofi*, parafrasi in volgare redatta nel XIII sec. da un anonimo scrittore toscano, dello *Speculum Historiale,* terza parte dello *Speculum maius* di Vincenzo di Beauvais (1190-1264 frate dell'ordine domenicano e predicatore alla corte di Luigi IX), la più importante enciclopedia medievale in 80 libri, divisa in tre parti, (*naturale, doctrinale, historiale*) l'opera più ambiziosa, di questo tipo, del periodo tardo medievale

[6689] che conseguì sulla morte e sull'Inferno: papa Gregorio, ammirando l'imperatore per la giustizia e l'umiltà, ne ottenne la resurrezione e la conversione: morendo la seconda volta Traiano fu assunto in Paradiso, San Tommaso, *Summa Theol,* III suppl. 71, 5

[6690] Traiano imperatore (98-117 d.C.)

[6691] alla briglia del cavallo di lui; il fatto è ricordato ancora in **Par XX 45**, nella presentazione di Traiano da parte dell'Aquila

[6692] in atteggiamento di donna piangente e addolorata

[6693] lo spazio intorno a lui

[6694] le aquile nere in campo oro: D. rappresenta le aquile romane come se fossero bandiere al modo medievale; si tratta di una anacronismo figurativo, perché le insegne romane erano aquile di oro o di bronzo poste in cima alle aste

[6695] al vederle

[6696] giustizia, punizione legale; con la *vedovella* che chiede la vendetta a Traiano per il figlio il tema è la vendetta-giustizia tra gli uomini; per il tema della vendetta divina che coincide con la giustizia divina: cfr. **Inf XI 90**, **XIV 16**, **XXVI 57**, **Purg XX 95; XXXIII 36; Par VI 90-92, VII 20**

[6697] mi è stato ucciso

[6698] il che è causa del mio dolore

[6699] Traiano partiva per una spedizione militare

[6700] incalza

[6701] da notare l'ardire della vedovella, Porena

[6702] il mio successore

[6703] il merito sarà suo non tuo

[6704] il bene fatto da un altro a te che vantaggio darà, se tu dimentichi il bene che devi fare tu?

[6705] è necessario che io assolva al mio obbligo prima che io parta

[6706] giustizia qui coincide con la vendettta

[6707] la pietà (per la vedovella) mi trattiene; mi trattiene qui, Grabher; Traiano non è stato spinto solo dal sentimento di dovere dell'imperatore di far giustizia, ma uomo di cuore, è stato mosso anche da pietà; nell'atto di Traiano si manifestarono grande giustizia e clemenza, le due virtù fondamentali dei principi, ma la base di queste fu una grandissima umiltà: che un principe tanto grande si piegasse ad ascoltare le lamentele di una donnetta, Benvenuto; giustizia e pietà

Colui che mai non vide cosa nova [6708]
produsse esto **visibile parlare**[6709], *Purg XII 67*
novello a noi perché **qui**[6710] non si trova. 96

III Parte. Apostrofe ai superbi cristiani: *Non v'accorgete che noi siam vermi Nati a formar l'angelica farfalla?*

Mentr'io mi dilettava di guardare
l'imagini di **tante umilitadi**[6711],
e per lo **fabbro loro**[6712] a veder care, 99
"*Ecco di qua, ma fanno i passi radi*[6713]", *Virgilio*
mormorava[6714] **il poeta**, "*molte genti*: *Purg VI 58 Purg XIII 11*
questi ne 'nvieranno a li alti gradi[6715]". 102
Li occhi miei ch'a mirare eran **contenti**[6716]
per **veder** novitadi ond'e' son vaghi[6717], *Purg XV 84*
volgendosi ver' **lui** non furon lenti[6718]. 105
*Non vo' però, **lettor**[6719], che tu ti smaghi*[6720] *III Appello al lettore: Purg IX 70 Purg XVII 1*
di buon proponimento[6721] *per udire*[6722]
*come **Dio** vuol che 'l debito si paghi*[6723]. 108
Non attender la forma del martìre[6724]:

---

sono attributi del potere divino e del giusto potere umano, che da esso deriva: **Purg X 93, XI 37-39, XXIX 109-111, Par VII 103-105, XIX 13,-15 XXXII 116-117**

[6708] Dio, a cui nulla è nuovo, perché onniscente

[6709] questo dialogo scultoreo che si vede e non si sente, ma si ha l'impressone di sentire, Pasquini-Quaglio; D. immagina scolpiti da Dio non il momento, ma la successione degli atti; per simile esempio di arte divina miracolosa che riproduce il vero, cfr. **Purg XII 67;** D. passa da rappresentare immagini verosimili incredibili, la *favella impressa*, il *canto* e il *fumo de li incensi* del trasferimento dell'arca santa a fatti miracolosi: *il visibile parlare*

[6710] in terra

[6711] di così grandi atti di umiltà; il ritmo lento dei **vv. 97-98** e prolungato dalle continue sonore-nasali **m-n**, sottolinea l'attenzione di D. nell'osservare le immagini scolpite sulla parete: chiude la terzina un endecasillabo giambico (con variazione sull'archetipo: 4-6-[8]-10) dal ritmo pausato, con ribattuta su 9a e 10a, e dal timbro forte reso dall'allitterazione della liquida vibrante **-r-**

[6712] a causa di chi le aveva fatte: Dio

[6713] camminano lentamente, curvi sotto il peso di grossi macigni

[6714] si ha l'impressione che Virgilio parli a bassa voce, come in altre occasioni: davanti alle porte della città di Dite : **Inf VIII 120**, quando presenta Nesso a D.: **Inf XII 67,** quando indica a D. Sordello **VI 58** e nel monologo sul da farsi nella seconda cornice: **Purg XIII 10-12**

[6715] a) ci indicheranno la strada per salire nei gironi superiori; b) *a li altri gradi:* per salire all'altra scala per cui si monta dal primo al secondo girone; cfr. **Purg XI 40, 49**

[6716] a) *contenti*: Casini-Barbi, Vandelli, Casella, Grabher, Momigliano, Sapegno, Chimenz, Pasquini-Quaglio, Malato; gli occhi miei che erano contenti di ammirare le sculture descritte; che erano appagati per il fatto che avevano contemplato scene inusitate, Pasquini-Quaglio; il termine riprende il concetto del **v. 97**; b) *intenti*: Scartazzini, Porena

[6717] per vedere cose nuove di cui sono desiderosi, per il desiderio di imparare e sperimentare nuove cose; per un simile riferimento alla natura dell'animo di D., desideroso sempre di *veder novitadi* cfr. **Purg XV 84**

[6718] s'affrettarono a volgersi verso Virgilio

[6719] gli Appelli al lettore del **Purgatorio** ricorrono nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 96-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141;** gli Appelli al lettore dell'**Inferno** nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127- 136, XX 19-24, XXII 118 XXV 46-48 XXXIV 22-27**, quelli del **Paradiso** nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**

[6720] ti distolga < lat. tardo *exmagare:* perdere le forze, < germ. **magan:* avere forza, potere; perdendo coraggio ti allontani. L'appello al lettore sentito, anche se paternalistico, risponde al fine didascalico dell'opera. Qui ci insegna l'autore che quando siamo in penitenza non dobbiamo considerare la pena, anzi il bene che ne segue, Anonimo fiorentino; non tanto al lettore volge l'avvertimento, quanto a sé stesso, pensando che, come non libero da superbia, anche'egli dovrà sotto quella soma curvarsi, Tommaseo; il poeta rivolge un paterno ammonimento al lettore, affinchè la gravità della pena che questi vede dovergli toccare, ancorché pentito, non lo distolga dal buon proponimento, Rossi

[6721] di fare penitenza, Casini-Barbi, Grabher; di conversione, Porena; di pentimento in vita

[6722] per quello che udirai ora: è un *per* causale, non finale

[6723] con quali pene dure Dio vuole che il peccatore paghi il suo debito

[6724] non badare al tipo di pena; alla qualità, alla gravità della pena

pensa la succession[6725]*; pensa ch'al peggio*[6726]*,*
oltre la gran sentenza[6727] *non può ire*[6728]. 111
Io cominciai: "**Maestro**, quel ch'io veggio **Dante**
muovere a noi, non mi sembian persone[6729],
e non so che[6730], sì nel veder vaneggio[6731]". 114
Ed **elli** a me: "La grave condizione[6732] **Virgilio**
di lor tormento[6733] a terra li **rannicchia**[6734], pena dei **Superbi**
sì che ' miei occhi pria n'ebber tencione[6735]. 117
Ma guarda fiso là, e **disviticchia**[6736]
col viso[6737] quel che vien sotto a quei sassi[6738]:
già scorger puoi come ciascun si picchia[6739]". 120
O *superbi* cristian[6740], miseri lassi[6741], *Apostrofe ai Superbi Cristiani: Purg XII 70*
che, de la vista de la mente infermi[6742],
fidanza avete ne' retrosi[6743] passi, 123
non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla[6744],
che vola a la **giustizia** sanza schermi[6745]? 126
Di che l'animo vostro in alto galla[6746],

[6725] a ciò che seguirà al tormento della pena: la beatitudine

[6726] pensa che nel peggiore dei casi

[6727] oltre il giorno del giudizio universale; cfr. **Inf VI 104** e il *novissimo bando* del **Purg XXX 13**

[6728] la penitenza non può durare

[6729] figura umana

[6730] non so cosa siano

[6731] tanto la mia visione è incerta

[6732] qualità

[6733] pena

[6734] li fa rannicchiare; anche nel Purgatorio vige la legge del contrappasso: "*qui solebant estendere se in coelum, nunc contrahunt se ad terram*", Benvenuto. Cfr. **Purg XI 53-54**

[6735] tenzone: furono in lotta con se stessi; furono incerti intorno a ciò

[6736] sciogli, districa, cerca di distinguere; *disviticchia* da viticcio: l'appendice dei rami che nelle piante rampicanti si attorciglia ad altri corpi; termine tratto dal lessico contadino, di grande efficacia realistica; questi due verbi – *disviticchia* e *rannicchia*- costituiscono una scultura potente e appaiono più danteschi della similitudine delle cariatidi, Momigliano

[6737] con gli occhi

[6738] la figura umana che è sotto a ciascuno dei sassi; i superbi hanno perso l'aspetto umano, sono difficili da individuare e sembrano procedere coi loro massi rendendosi indistinguibili da essi, da come sono definiti da D. e Virgilio: *quel ch'io veggio,.... quel che vien sotto a quei sassi* (**v. 119**)

[6739] è castigata; è picchiato, battuto dalla divina giustizia, Lana; cfr. **Purg XIV 151.** Le due terzine che presentano la pena dei superbi, percorse da allitterazioni di suoni duri, la occlusiva gutturale doppia **-cch-**, la dentale sorda **-t-**, da parole sillabicamente dense (*tormento-tencione-guarda-scorger*) e parole con doppie (**ss -tt -bb**), fanno sentire coi suoni duri, aspri e secchi l'opprimente carico dei massi, che piega e tormenta le anime sotto il suo peso

[6740] per altra simile apostrofe ai superbi cfr. **Pur XII 70** e ai cristiani, perché siano più seri nel fare i voti, **Par V 73;** questi versi sono un'apostrofe di D. non diretta in Purgatorio a quegli spiriti superbi, ma sgorgatagli dall'animo ora che racconta, verso i superbi che vivono in terra: D. personaggio non potrebbe apostrofare così quegli spiriti, perché non sa ancora che siano spiriti di superbi, Porena; gli esempi di umiltà e la gravità del peccato di superbia, primo dei vizi capitali, hanno potuto già indicare a D. la categoria degli spiriti presenti nella prima cornice

[6741] infelicissimi; cfr. **Purg XI 26**

[6742] ciechi di mente; ammalati negli occhi dell'intelletto

[6743] avete fiducia nei passi che vi fanno retrocedere, nei vostri atti di superbia che vi fanno retrocedere dal fine supremo: "*per quae creditis tendere in altum et relabimini in miseriam*", Benvenuto

[6744] anima: da notare la concisione della metafora; angelica perché partecipa della natura degli angeli

[6745] sale davanti all'eterno giudice senza difese: come prestigio, denaro, cariche pubbliche che danno presunzione al vivo

[6746] si solleva, si insuperbisce

poi[6747] siete quasi antomata[6748] in difetto[6749],
sì come vermo in cui formazion falla[6750]?
Come per sostentar solaio o tetto[6751], *Similitudine delle cariatidi*
per[6752] mensola talvolta una figura
si vede giugner le ginocchia al petto[6753],
la qual fa del non ver vera rancura[6754]
nascere 'n chi la vede; così fatti[6755]
vid'io color, quando puosi ben cura[6756].
Vero è che più e meno[6757] eran contratti *Purg XI 28*
secondo ch'avien più e meno[6758] a dosso;
e qual più pazienza[6759] avea ne li atti[6760],
piangendo parea dicer: 'Più non posso[6761]'.

[6747] dal momento che siamo come insetti che non hanno compiuto la loro trasformazione
[6748] plurale errato di *èntomon* gr.: insetti, D. ha scambiato il plurale *entoma* per singolare e ha formato il pl. per analogia con *drama, dramatis*
[6749] ancora informi; l'uomo nel mondo è un essere imperfetto
[6750] la compiutezza di sviluppo si è arrestata
[6751] come per sostenere soffitto o tetto; le anime dei superbi sono assomigliate alle cariatidi
[6752] posta come mensola
[6753] si vede una figura rannicchiata che congiunge le ginocchia al petto; le Cariatidi: è nota la storia delle donne di Caria condotte schiave dai Greci conquistatori; in D. la similtudine richiamando l'idea delle donne di Caria ricorda nel senso allegorico la schiavitù dovuta a chi insuperbì e si levò sopra i fratelli, Casini-Barbi
[6754] fa nascere vera angoscia da una situazione non reale, dalla contrazione dolorosa non reale
[6755] così curvi con le ginocchia al petto
[6756] vidi coloro quando vi posi ben mente
[6757] alla differenza della pena si farà ancora cenno in: **Purg XI 28**
[6758] secondo che avevano più o meno peso addosso: la pena è graduata secondo la gravità della colpa
[6759] a) qui era sì grande il peso, che qualunque lo comportava con più pacifico animo parea dire piangendo: io non ho più podere di portare questo peso, bene che la voglia non sia stanca, Ottimo; Sapegno; quegli che pareva più paziente, Casini-Barbi; pazienza, sopportazione, Grabher; e quelli che avevano un'espressione più rassegnata, sembrava che con essa dicessero…, Porena; quello che sembrava sopportare con maggior pazienza, Momigliano; maggiore capacità di sopportazione Pasquini-Quaglio; Bosco-Reggio; Inglese; b) patimento, Tommaseo: "quello che agli atti sembrava soffrire più degli altri piangendo parea dire…". "Alcuni prendono *pazienza* nel senso di sofferenza e spiegano: quegli che agli atti mostrava di soffrire di più che gli altri, piangendo parea che dicesse: O Dio non ne posso più (Tomm., Fanf., Andr., ecc.). Dunque quelli che soffrivano un po' meno, parevano dire negli atti: "non mi fa nulla; io posso portare il mio peso"? Superbi ancora là, dove devono purgarsi della superbia!!!!", Scartazzini. Pazienza, pentimento, non rassegnazione non potendo le anime essere se non totalmente rassegnate: "maggior peso di questo non posso, non ho la forza di portare", confessione di impotenza tanto più meritoria, quanto più costoro, nella vita terrena, avevano presunto dalle loro forze, Chimenz
[6760] atteggiamento
[6761] non posso più portarlo. Il verso con ribattuta di 5-6, sembra imitare il singulto delle anime sofferenti

CANTO XI

lunedì 11 aprile, fra le dieci e mezzogiorno	**cornice I**, sentiero stretto e tortuoso in salita; parete interna del monte intagliata di bassorilievi con esempi di umiltà; il suolo è effigiato con esempi di superbia punita; ripiano deserto.	Omberto Aldobrandeschi, Oderisi da Gubbio, Provenzan Salvani	*superbi*: avanzano lentamente battendosi il petto sotto un pesante fardello, chi più chi meno rannicchiato sotto il peso; chi sopportava un peso maggiore *piangendo parea dicer: "Più non posso"*. Il canto comincia con la recita del *Padre nostro* (vv. 1-24)
Comincia il canto decimoprimo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore mostra come, trovati spiriti che sotto gravi pesi purgavano il peccato della superbia, parla con Uberto Aldobrandesco e con Odorigi da Gobbio; e alquanto grida contro alla vanagloria umana.			

I Parte. I cornice. Il *Pater noster* **di Dante.**
1. *Nostra virtù che di legger s'adona, Non sperimentar con l'antico avversaro* (vv. 1-24).
2. *Se di là sempre ben per noi si dice, Di qua che dire e far per lor si puote?* (vv. 25-45).
II Parte. Superbia nobiliare. Umberto Aldobrandesco: *"Io fui latino e nato d'un gran Tosco"* (vv. 46-72).
III Parte. Superbia artistica e politica.
1. Oderisi da Gubbio: **"***Non è il mondan romore altro ch'un fiato Di vento*" (vv. 73-108).
2. Provenzan Salvani: "*Ogni vergogna diposta…Si condusse a tremar per ogne vena. Più non dirò e scuro so che parlo"* (vv. 109-142).

Scaletta introduttiva

"*O padre nostro, che ne' cieli stai,*
non circumscritto, ma per più amore
ch'ai primi effetti di là tu hai, 3

Il **canto XI** si articola nelle seguenti sezioni:

1.Il **Pater noster** (**vv. 1-24**) atto di contrizione dei superbi, adattamento dell'originale alla condizione purgatoriale dei superbi. Al peccato dei peccati, la radice di tutti gli altri, conviene la preghiera delle preghiere: la preghiera del Padre Nostro apre il canto centrale dei tre dedicati alla superbia e introduce direttamente il Purgatorio con la voce delle anime che scontano il vizio della superbia. Il raffronto col modello evangelico, unica preghiera insegnata da Cristo agli uomini, è apparso negativo per il rifacimento di Dante, che ha voluto adattare tale originale alle condizioni dei superbi. La preghiera del Vangelo non è espressione vera e propria di contrizione dell'anima umana, ma tale diventa solo in virtù della parafrasi di Dante. La preghiera viene innalzata dalle anime dei superbi per la loro sorte, ma anche per i vivi, perché l'aspirazione all'umiltà si coniuga con quella alla fratellanza e alla solidarietà, già affermata da Manfredi, (**III 145:** *chè qui per quei di là molto s'avanza*).

La preghiera che Dante mette in bocca ai superbi, una parafrasi del Padre Nostro non è indegna di Dante, come osserva il Tommaseo, ma è una parafrasi, ove la semplicità dei concetti evangelici si smarrisce nelle aggiunzioni esplicative e nelle considerazioni teologiche, che non poco tolgono alla semplicità della preghiera, Casini-Barbi.

2. L'incontro con **Omberto Aldobrandesco** (**vv. 37-72**): esponente esemplare della superbia nobiliare e feudale, incarna l'arroganza non solo personale, ma come retaggio sociale e di casta. L'accettazione della giustizia divina nelle forme dell'angosciante peso che grava sul corpo incornicia la storia di Omberto; nel proemio sta un verso rassegnato: *onde portar conviemmi il viso basso*. **(v. 54)** che riaffiora in conclusione: *e qui convien che questo peso porti* **(v. 70**). Il chinare il capo di Dante (*ascoltando chinai in giù la faccia* **v. 73**) chiude un espisodio e ne apre un altro, fondendo l'eco della

superbia nobiliare col prologo alla vanagloria artistica. Nel Paradiso, nell'incontro col trisavolo Cacciaguida, nel canto **XVI 1-9**, e nel **XVII 97-99** riaffiora ribadito, ma in parte ridimensionato, il motivo dell'orgoglio personale di Dante, nobiliare e artistico.

3.L'incontro con **Oderisi da Gubbio (vv. 73-117)**, figura ricca e complessa: con la quale si passa dalla consonanza affettiva alla consonanza spirituale in nome dell'arte. Dante ha riservato a sé un ruolo secondario con intenzione di impostare oggettivamente le riflessioni sul tema della vanagloria. La condanna della vanagloria non comporta la sconfessione dell'arte, ma è evidente una fede nell'agire umano: Dante esalta e deprime avvolgendola di luci e ombre la più nobile attività umana: l'Arte. Oderisi, la cui personalità emerge tra due vigorose figure di superbi, è il più consapevole e riflessivo di questi superbi, quello che dalla sua colpa ha ricavato la lezione più profonda: una filosofia della caducità della gloria e della potenza.

Non è il mondan romore altro ch'un fiato,
di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi,
e muta nome perché muta lato. 102

In questo passo si trovano **giudizi storico -critici di Dante (vv. 94-99),** considerato l'iniziatore della critica d'arte, su miniatura-pittura e poesia. Oderisi non misconosce i propri titoli (**v. 84**), ma ammette la superiorità di Franco bolognese. A questa seguono due coppie che segnano nella storia della pittura (Cimabue e Giotto) e poesia (Guinizzelli e Cavalcanti) le stesse fasi di sviluppo della civiltà culturale tra '200 e '300, tra tradizione e innovazione. Chiude il passo la cifrata autocitazione al **v. 99**: dietro la gloria di Guido Cavalcanti si scorge in lontananza nitida la luce di un nuovo poeta: Dante. Ma anche lui sarà presto superato e l'"autoprofessione" del poeta diviene atto di umiltà del pellegrino. Oderisi è personaggio interprete di Dante e del suo pensiero.

Stupendo e silenzioso il ritratto di **Provenzan Salvani**, personaggio presentato da Oderisi, con cui si chiude il canto (**vv. 109-138**), ricordato sotto tre aspetti: come esponente dell'arroganza politica, vincitore senese di Montaperti, autore di uno spontaneo gesto di umiltà a Siena. La storia della conversione viene narrata seguendo il modello di San Boneventura per la vita di San Francesco, ma Dante rende il *mendicabat* bonaventuriano con una perifrasi metaforica: *si condusse a tremar per ogne vena* (**v. 138**), non intende nominare il pubblico accattonaggio di Provenzano, perché è il suo.

E con Provenzan Salvani si affaccia la **II profezia di esilio** (**vv. 139-141**) del Purgatorio: oscura e rapida, questa si contrappone a quella di Corrado Malaspina, profezia di dolore questa, contro profezia di conforto, che proverà nell'esilio, quella. Nel girone dei superbi Dante sopporta l'estrema prova di umiliazione, ma nasconde pudicamente l'atto del questuare. Questo di Dante dopo quelli di Omberto Aldobrandesco, Oderisi da Gubbio, Provenzan Salvani è il quarto ritratto della superbia, l'ultimo atto di espiazione alla fine del canto che si apre con la preghiera di perdono al Pater.

Dissimulato tra i versi l'*exul immeritus,* nei dignitosi stracci di un altero mendicante, attraversa il rogo delle proprie vanità gentilizie –artistiche- politiche e affronta, profeta impavido, le sventure della sorte, Pasquini-Quaglio.

Il canto in cui si consacra il primato di Dante nell'arte poetica si conclude con l'immagine del pubblico accattonaggio a cui il poeta sarà costretto:

Più non dirò, e scuro so che parlo;
ma poco, tempo andrà, che ' tuoi vicini
faranno sì che tu potrai chiosarlo. 141

Di solito il Purgatorio ha un aspetto malinconico e sereno, ma all'inizio del cammmino nel secondo regno rimangono elementi di scura elegia e di velata tragedia: tra i morti violentemente, tra i superbi e tra gli invidiosi, Momigliano

La psicologia delle anime dei superbi per Dante è motivo di poesia più che quella di qualsiasi altro peccatore. La malinconia è la nota dominante del canto, perché dietro l'umiltà di ora si sente e si immagina la superbia di allora.

Del peccato di superbia Dante si sa intinto, e se ne confessa con buona grazia, dicendo della paura che gli sospende il cuore alla certezza che un giorno gli toccherà chinarsi e rannicchiarsi sotto i gravi

pesi del supplizio espiatorio (XIII 136-138). Non c'è compunzione profonda in questo riconoscimento, e forse, invece, un'ombra di soddisfazione nell'apparente umiltà, e di nuova superbia; confessa quel peccato nell'atto stesso che si riconosce libero, quanto a uomo é dato, dal non elegante peccato dell'invidia (XIII 133-135), Croce.

I Parte. Cornice I. Il *Pater noster* **di Dante**

1. *Nostra virtù che di legger s'adona, Non sperimentar con l'antico avversaro*

"**O Padre nostro**[6762], **che ne'cieli stai**[6763], *Padre nostro che sei nei cieli* *ParXXXIII 1 PurgIX 140*
non circunscritto[6764], ma per[6765] più amore *ParXIV 30 Purg XVI 19*
ch'ai primi effetti[6766] di là sù tu hai,
laudato sia 'l tuo nome[6767] e 'l **tuo valore**[6768] *sia santificato il tuo nome*
da ogni creatura, com'è degno[6769]
di render grazie al tuo **dolce vapore**[6770].
Vegna ver' noi la pace del **tuo regno**, *venga il tuo regno*
ché noi ad essa non potem da noi,
s'ella non vien, con tutto nostro ingegno[6771].
Come del **suo voler**[6772] li angeli tuoi *sia fatta la tua volontà*
fan sacrificio[6773] a te, cantando *Osanna*[6774], *come in cielo* *Purg XXIX 51*
così facciano li uomini de' suoi[6775]. *così in terra*
Dà oggi a noi la cotidiana manna[6776], *dacci oggi il nostro pane quotidiano*
sanza la qual per questo aspro diserto[6777]

[6762] **CANTO XI.** La supplica purgatoriale è lontanissima dal vigore compatto di quella paradisiaca di san Bernardo alla Vergine (**Par XXXIII 1-39**), è mesta, solenne, improntata alla sofferenza degli oranti, Pasquini-Quaglio; già commentatori antichi rilevavano l'opportunità di porre sulla bocca dei superbi *l'oratio dominica:* "con ciò sia che noi in essa lodiamo Iddio e confessiamo ogni bene venirne dalla maestà sua e oltre a ciò ne umiliamo e riconciliamo col prossimo", Daniello

[6763] la *preghiera* e il canto corale religioso è, accanto alle pene e agli esempi, elemento importante nella vita delle anime del Purgatorio, altrove rapidamente accennato (**Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, [*XI 1-24*], XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-87, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**), qui esteso in un'ampia parafrasi del Pater noster, Sapegno

[6764] non perché limitato da questo: Dio non sta nei cieli lontano dagli uomini, Egli è in ogni luogo e *tutto circunscrive*

[6765] per lo stesso attributo di Dio, *non circunscritto*, cfr. **Par XIV 30**

[6766] i primi esseri creati: i cieli e gli angeli; per indicare lo speciale amore che porta a cieli e intelligenze; un umile riconoscimento che Dio ama gli uomini meno degli Angeli, Porena

[6767] il tuo nome; il *nome* è il *Verbum*: Cristo, Landino, Vellutello, Daniello; la citazione da San Francesco: "*Laudato sie mi' Signore*", Laus v. 5, evoca nella cornice dei superbi il campione dell'umiltà, Inglese

[6768] la tua potenza, onnipotenza; il *valore* è la Potestà: il Padre, Landino, Vellutello, Daniello

[6769] giusto: la lode che l'uomo innalza a Dio è un dovere

[6770] l'amore che alle creature dimostri, la tua bontà, il benefico influsso; il *dolce vapore* è lo Spirito Santo, Landino, Vellutello, Daniello; *vapore* è sinonimo di spiro, *dolce* perché è amore

[6771] per quanto noi ci ingegniamo, ci sforziamo; la frase "venga il tuo regno" è adattata alle anime superbe con interpolazioni di marcata **umiltà**

[6772] della loro volontà

[6773] rinunciano

[6774] esultando; cantando *Osanna*: salve, voce ebraica in uso nei Vangeli e nella liturgia cristiana per il saluto; *Osanna* ricorre più volte nella Commedia in: **Purg XI 11, XXIX 51; Par VII 1, VIII 29, XXVIII 118, XXXII 135**;

[6775] così gli uomini sacrifichino la loro volontà a te

[6776] al posto di pane quotidiano, per ricordo della manna che nutrì gli Ebrei nel deserto; qui: pane spirituale, grazia divina; ma come possono le anime del Purgatorio dire che senza la grazia divina tornerebbero indietro, quando sono certe della salvazione? Porena; l'espressione, pur pronuncaita dalle anime dei superbi del Purgatorio, non può che riguardare coloro che sono in terra: il pensiero di D. si sovrappone a quello delle anime dei superbi: lo prova l'utilizzo del dimostrativo *questo* (**v. 14**) che si riferisce alla terra, su cui si trova D.

[6777] a) del mondo, della terra; nel Purgatorio la grazia divina non manca, anzi ha già toccato le anime che sono salve, quindi questo luogo non può apparire come un *diserto,* anche se aspro è il cammino della purificazione, le anime che parlano non sono ancora del tutto liberate dal peccato e dalla terra e volgono il pensiero all'*aspro diserto* del mondo, e nelle parole delle anime c'è l'umano tormento di D., Grabher; del mondo, della terra, dove è anche il Purgatorio, Sapegno; b) del Purgatorio: chiama così il Purgatorio per aver detto manna che Dio diede agli Israeliti nel deserto, cfr. Esod. XVI

a retro va chi più di gir s'affanna[6778]. 15
E **come noi lo mal ch'avem sofferto** *e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo*
perdoniamo[6779] **a ciascuno, e tu perdona** *ai nostri debitori* *Purg III 120*
benigno, e non guardar lo nostro merto[6780] 18
Nostra virtù che di legger s'adona[6781],
non spermentar con l'antico avversaro[6782], *non ci indurre in tentazione* *Purg VIII 95*
ma libera da lui che sì la sprona[6783]. 21 *ma liberaci dal male* *Purg XIV 146*
Quest'ultima **preghiera**[6784], segnor caro,
già non si fa **per noi**[6785], ché non bisogna, *Purg XXVI 130*
ma per **color che dietro a noi restaro**[6786]". 24 *Purg III 145*

2. *Se di là sempre ben per noi si dice, Di qua che dire e far per lor si puote?*
Così a sé e noi buona ramogna[6787]
quell'ombre orando[6788], andavan sotto 'l pondo,
simile a quel che tal volta si sogna[6789], 27
disparmente angosciate[6790] tutte a tondo[6791] *Purg X 136*

4, Scartazzini; il Purgatorio è un deserto veramente aspro alle anime purganti, Vandelli. In quanto la preghiera domenicale è fatta dagli uomini si intenda il *diserto* per il nostro mondo, in quanto poi è cantata dalle anime si intenda per il Purgatorio, dove non si avanzerebbe più nella purificazione se venisse a mancare l'aiuto della grazia, Casini, Casini-Barbi. L'espressione sottolinea la solitudine spirituale dei superbi, in cui sono caduti i superbi un tempo così sufficienti a sé stessi

[6778] versi dolenti; "di solito il Purg. ha un aspetto sereno e malinconico, qui aria di scura elegia o tragedia" Momigliano

[6779] gli spiriti del Purgatorio non ricevono più male da nessuno e il perdono definitivo lo hanno già dato ai loro offensori e ricevuto da Dio: perchè dunque questa invocazione? Porena

[6780] è la terzina più fedele al testo latino: " *et dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*", ma con un'aggiunta: *non guardare al nostro merto,* con cui le anime paiono appellarsi a *la bontà infinita,* cfr. **Purg III 120**, di Dio

[6781] si abbatte

[6782] con le tentazioni del diavolo; cfr. **Purg VIII 95**

[6783] la spinge al male; cfr. il monito di Virgilio nella cornice degli Invidiosi, **Purg XIV 146**

[6784] "per ultima preghiera io credo che si debba intendere ultima parte della preghiera, a cominciare dal v. 13 e per preghiera il *Pater noster*: così si risolvono le difficoltà dei **vv. 13-15** e **16-18**; D. avrebbe seguito S. Agostino (*De sermone Domini in monte*) il quale afferma che le quattro ultime richieste del *Pater noster* riguardano la vita temporale", Porena; Sapegno

[6785] precisazione che farà anche Guinizzelli quando chiede a D. un Paternostro per sé stesso, privo però dell'ultima frase che non può riguardare le anime penitenti cfr. **Purg XXVI 130**

[6786] i vivi: le anime purganti hanno bisogno delle preghiere dei vivi per le quali avanzano nella purificazione, cfr. **Purg III 145**, ma anche si sentono vicini a *color che dietro a noi restaro* e pregano per loro: c'è reciprocità di aiuto tra vivi e anime purganti

[6787] ben augurando- pregando un buon augurio; buon augurio, Benvenuto, Serravalle; cammino, viaggio, Lana, Anonimo Fiorentino, Scartazzini; buona felicità nel nostro viaggio, e nel loro, *ramogna* è proprio seguire nel viaggio, Buti; questo *ramogna* niun seppe che voglia dire, ma tirando in arcata, e standosi sulle generali, dee certo essere *buon avviamento,* che quelle anime pregavano a sé e a noi, A. Cesari; benaugurando in preghiera, Del Lungo. Buon proseguimento nella via della purificazione, Casini-Barbi; augurio, Parodi; Vandelli, Grabher, Pasquini-Quaglio; variante popolare della voce dotta *alimonia,* viva nella tradizione giuridica ed ecclesiastica per *nutrimento spirituale,* G. A. Levi; < *quaerimonia*: lamentazione, voce, Pagliaro. *Ramogna:* la parola più oscura della Divina Commedia, forse di origine agricola, da *ramognare*: potare > buon futuro raccolto, Porena. Secondo un interessante studio etimologico del termine, del glottologo Prof. Alberto Nocentini, Università degli Studi di Firenze, *ramogna* si può considerare un derivato del verbo *ramognare* (< lat. *remundare* con variante **remundiare:* purificare), col significato di purificazione, Lingua Nostra, ed. Le lettere, Firenze 2019

[6788] pregando

[6789] incubo; cfr. **Inf XXX 136-138** il sogno di un *danno* che si desidera ardentemente non sia vero; vi è un certo genere di malattia che colpisce l'uomo di notte nel sogno, per cui gli sembra di avere addosso il mondo e di essere soffocato da soverchio peso e questa malattia dai medici è chiamata incubo, Benvenuto

[6790] tormentate più o meno, a seconda della gravità del loro peccato, cfr. **Purg X 136**

[6791] tutte in giro intorno al monte

e lasse[6792] su **per la prima cornice**,
purgando la caligine del mondo[6793]. 30
Se **di là**[6794] sempre ben **per noi** si dice[6795], *Par XV 7*
di qua[6796] che dire e far per **lor** si puote
da quei ch'hanno al voler buona radice[6797]? 33 *Purg VI 42*
Ben si de' loro atar[6798] lavar le note[6799]
che portar **quinci**[6800], sì che, mondi e lievi[6801],
possano uscire a le **stellate ruote**[6802]. 36
"Deh, se **giustizia**[6803] e **pietà**[6804] vi disgrievi[6805] **Virgilio** *Purg X 93* *Purg XXIX 109*
tosto, sì che possiate muover l'ala[6806],
che secondo il disio vostro vi lievi[6807], 39
mostrate da qual mano inver' la scala[6808]
si va più corto[6809]; e se c'è più d'un varco[6810],
quel ne 'nsegnate che men erto cala[6811]; 42
ché **questi che vien meco**, per lo 'ncarco
de la carne[6812] d'Adamo onde si veste[6813], *Purg IX 10* *Purg XIII 142*
al montar sù, contra sua voglia[6814], è parco[6815]". 45

II Parte. Superbia nobiliare. Umberto Aldobrandesco[6816]: *"Io fui latino e nato d'un gran Tosco"*
Le lor parole, che rendero[6817] a queste

[6792] stanche, cfr. Belacqua, **Purg IV 106**

[6793] purgandosi della nebbia della superbia che li aveva accecati in vita; la superbia offusca la mente più di altri peccati, perchè vuol fare dell'uomo un dio, Benvenuto

[6794] nel Purgatorio

[6795] si prega; cfr. **Pa XV 7** dove D. invita a pregare i beati, che non possono essere sordi alle richieste dei vivi

[6796] in terra

[6797] da parte di quelli che alla loro volontà di suffragare le anime hanno buon fondamento nella grazia del Signore; da chi ha buona volontà di pregare, suffragata dalla grazia di Dio; il tema della preghiera per le anime purganti, che deve provenire da chi è in grazia di Dio, ritorna in: **Purg III 141, IV 134, VI 42, XI 33**

[6798] aiutare

[6799] macchie, le tracce del peccato

[6800] da qui: dal nostro mondo

[6801] puri e leggeri

[6802] alle stelle che ruotano intorno alla terra, al cielo; gli otto cieli, che prendono il nome dai pianeti, e il cielo cristallino, tutti con movimento rotatorio: solo l'Empireo, sede di Dio, è quieto

[6803] *se* ha volore augurativo: a) possano la giustizia e la pietà di Dio, Ottimo, Benvenuto, Buti, Casini-Barbi, Grabher, Porena, Sapegno, Inglese; giustizia e pietà sono attributi del potere divino e del giusto potere umano, che da esso deriva, il concetto ricorre più volte nella Commedia: **Purg X 93, XI 37-39, XXIX 109-111, Par VII 103-105, XIX 13,-15 XXXII 116-117**

[6804] b) possano la giustizia di Dio e la pietà dei viventi, Vellutello, Lombardi, Fraticelli, Andreoli; in due modi si possono le anime del Purgatorio liberare dalle pene: per giustizia divina e per pietà dei vivi che abbrevino con le orazioni il tempo della loro penitenza, Vellutello

[6805] alleggerirvi del peso

[6806] possiate volare in cielo

[6807] sollevi

[6808] mostrateci da quale parte verso la scala che porta al girone successivo

[6809] si va più rapidamente

[6810] passaggio

[6811] che scende meno ripido: che si presenta meno ripido

[6812] corpo; il tema del **corpo vivo** di D. torna più volte nel **Purg**. cfr. **II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6; XXVI 56-57**

[6813] di cui si riveste

[6814] pur contro la sua volontà; anche D. partecipa della fretta delle anime che percorrono la strada della purificazione

[6815] tardo

[6816] Umberto Aldobrandesco è importante non per cosa dice, ma per come lo dice: stile netto e virile da guerriero; vedi il **v. 52** e **v. 54** in cui definisce la sua superbia nobiliare

[6817] che furono date come risposta

che dette avea **colui cu' io seguiva,**
non fur da cui venisser manifeste[6818];
ma fu detto: "A man destra per la riva[6819]
con noi venite, e troverete il passo[6820]
possibile a salir **persona viva**[6821].
E s'io non fossi impedito dal sasso
che la cervice[6822] mia ***superba*** doma[6823],
onde portar convienmi[6824] il viso[6825] basso,
cotesti, **ch'ancor vive** e non si noma[6826],
guardere' io, per veder s'i' 'l conosco,
e per farlo **pietoso** a questa soma[6827].
Io fui latino e nato d'un gran Tosco[6828]:
Guiglielmo Aldobrandesco[6829] fu mio padre;
non so se 'l nome suo già mai fu vosco[6830].
L'antico sangue[6831] e **l'opere leggiadre**[6832]
d'i miei maggior mi fer ***sì arrogante***[6833],
che, non pensando a la **comune madre**[6834],
ogn'uomo ebbi in despetto tanto avante[6835],

Umberto Aldobrandesco

pena dei **Superbi**
Inf XXVIII 139 *Purg XIX 123*

Purg VIII 71 *Purg XVI 50*
Par XVII 71 *Inf XII 71*

[6818] < latin. costruzione personale: non fu chiaro da chi venissero pronunciate; la costruzione faticosa della terzina, estremamente elaborata con tre relative e una costruzione personale latina, sembra voler rendere la condizione (cfr. **v. 75**) delle anime quasi avviticchiate su se stesse sotto i duri massi

[6819] lungo la parete

[6820] passaggio

[6821] possibile da salire anche da persona viva: torna il motivo del corpo vivo cfr. **III 95**

[6822] sineddoche per capo

[6823] piega

[6824] la legge del contrappasso (cfr. **Inf XXVIII 139-142**) trova qui piena giustificazione da parte di D.; nel Purgatorio la legge del contrappasso è accennata con Umberto Aldobrandesco **XI 53** ed esplicitata più chiaramente con Adriano V **XIX 118-126**

[6825] sguardo

[6826] che avrebbe fatto cortesia a nominarsi, chiosa acutamente il Torraca; la parentesi tradisce ancora il fare altezzoso di un tempo, Momigliano

[6827] a) al peso che sono costretto a portare, al carico, Scartazzini, Porena, Inglese; b) a questa bestia da soma, con disprezzo per se stesso, Sapegno; a questa mia pena, Bosco-Reggio. Il superbo non chiede direttamente di essere ricordato nel mondo per ottenere preghiere dai propri cari, ma semmai vuole impietosire il pellegrino d'eccezione e che si suppone in grazia di Dio, a intercedere con la preghiera per lui. Per la stessa richiesta di preghiera, diretta o indiretta, da parte delle anime cfr**.** quella di Manfredi **III 143-44**; di Iacopo del Cassero **V 64-72** di Bonconte da Montefeltro **V 87,** della Pia de' Tolomei **V 133**; di Nino Visconti **VIII 71,** di Umberto Aldobrandesco **XI 57,** di Marco Lombardo **XVI 50**; di Adriano V **XIX 145** a cui si aggiunge la promessa di preghiera di D. a Ugo Capeto **XX 37**. Il tema della preghiera richiesta da parte delle anime a D. o promessa da D., torna in: **Purg III 143-144, V 70-71, 87, 133, VIII 71, XI 57, XVI 50-51, XIX 145, XX 37**

[6828] un potente signore toscano: la presentazione inizia con un moto di superbia subito contenuto al **v. 60**; l'attributo *gran Tosco* sottolinea l'importanza del casato come in **Par XVII 71**, diversamente da **Inf XII 71**

[6829] **Guglielmo Aldobrandeschi** (…-1254) fu uno dei più potenti signori del tempo in Toscana, figlio del conte palatino Ildebrandino VIII, morto nel 1212, che lasciò i suoi domini ai suoi tre figli Ildebrandino IX conte di Soana, Guglielmo, conte di Pitigliano (1216), Bonifacio conte di Santa Fiora (1216). Alla morte di Ildebrandino IX, 1237, la città di Soana fu destinata al ramo di Pitigliano. Gli Aldobrandeschi conti di Santafiora nella Maremma senese, furono in continua lotta col comune di Siena, che finì per sopraffarli. Al nome rimbombante del padre, che occupa più della metà del **v. 59,** segue un correttivo (**v. 60**) che riduce il vanto dei natali, Pasquini-Quaglio

[6830] con voi, a voi noto

[6831] l'antichità della mia stirpe; la famiglia Aldobrandeschi era antichissima tra le case feudali toscane: il primo di cui si ha memoria fu Alberto vissuto alla fine dell'VIII sec.

[6832] cavalleresche, valenti e nobili

[6833] dei miei antenati mi fecero così ***superbo***

[6834] a) terra madre di tutti, che ci rende tutti uguali, Scartazzini, Momigliano; che l'uomo è di terra e torna alla terra è più adatto ricordo contro la superbia, Casini-Barbi; cfr. **v. 91** dove si ricorda la vanità della gloria del potere umano; b) Eva a cui tutti gli uomini risalgono, onde non c'è antichità di sangue maggiore in un uomo che in un altro, Porena; Inglese

[6835] disprezzai tanto oltre

ch'io ne mori', come i Sanesi sanno[6836]
e sallo in Campagnatico[6837] ogne fante[6838]. 66
Io sono Omberto[6839]; e non pur a me danno *Purg VI 111*
superbia fa, ché tutti miei consorti[6840]
ha ***ella*** tratti seco nel malanno[6841]. 69
E qui convien ch'io **questo peso** porti
per ***lei***[6842], tanto che a Dio si sodisfaccia[6843],
poi ch'io nol fe' **tra ' vivi**, qui **tra ' morti**". 72

III Parte. Superbia artistica e politica

1. Oderisi da Gubbio[6844]: "*Non è il mondan romore altro ch'un fiato Di vento*"

Ascoltando chinai in giù la faccia[6845]; *Inf V 110* *Purg XII 2*
e un di lor, non questi che parlava,
si torse **sotto il peso** che li 'mpaccia[6846], 75
e videmi e conobbemi e chiamava[6847], *Purg VIII 47*
tenendo li occhi con fatica fisi
a me che tutto chin con loro andava[6848]. 78 *Inf XV 45* *Par XVI 6*
"Oh!", diss'io lui, "non se' tu **Oderisi,** **Dante**
l'onor **d'Agobbio**[6849] e l'onor di quell'arte

[6836] per l'allusione indeterminata agli uccisori cfr. **Purg V 135**

[6837] Campagnatico castello nella valle dell'Ombrone senese, appartenente ai domini degli Aldobrandeschi sin dal sec. X, divenne nel XIII infesto per le violenze dei suoi signori, di modo che nel 1248 il comune di Siena prese provvedimenti straordinari per tutelare i cittadini derubati; dopo la morte di Umberto il possesso di Campagnatico andò diviso tra varie famiglie, finchè venne ceduto, alla fine del XIII sec., al comune di Siena

[6838] a) Umberto fu trovato nel castello di Campagnatico, non lontano da Grosseto, soffocato nel letto per mandato del comune di Siena, nel 1259; b) morì nella battaglia di Campagnatico contro i Senesi nel 1259 (Benvenuto), v. anche antica Cronaca Senese (cfr. G. J. Ferrazzi, *Manuale dantesco,* V 393), combattendo in difesa del suo castello, Casini-Barbi; fante: parlante, uomo, qui: ognuno

[6839] **Umberto Aldobrandeschi**, (…- 1259) figlio secondogenito di Guglielmo degli Aldobrandeschi, conti di Soana, ebbe la signoria del castello di Campagnatico, donde scendeva a depredare i viandanti e a danneggiare i Senesi, Casini, Casini-Brabi

[6840] parenti, consanguinei membri di un gruppo familiare di famiglie derivate dallo stesso ceppo; dei due rami degli Aldobrandeschi di Soana, di parte guelfa, e di Santafiora, di parte ghibellina, (cfr. **Purg VI 111)** il primo intorno al 1300 era prossimo ad estinguersi, il secondo era indebolito dai continui assalti dei Senesi. Nella Maremma senese ci furono i conti del nobilissimo castello di Santafiora, i quali erano così potenti in Toscana che solevano vantarsi di poter cambiare dimora ogni giorno dell'anno e stare sempre in un luogo sicuro, tanti erano i castelli fortificati che essi possedevano, Benvenuto

[6841] rovina

[6842] per causa della superbia

[6843] per il tempo necessario a dare soddisfazione a Dio

[6844] Oderisi, pura ombra tra due vigorose figure di superbi, è il protagonista del canto: a lui spetta la digressione sulla filosofia della caducità della fama

[6845]il movimento di D. che abbassa la testa chiude un episodio e ne apre un altro di vanagloria artistica; il suo chinare il capo è un gesto di partecipazione al martirio dei superbi, qui espia la superbia (del sangue, artistica e politica), come lui stesso ammette cfr. **v. 119**; lo stesso gesto si ripete a inizio del canto successivo: **Purg XII 2**, e l'accenno a questa colpa di D. torna in **XIII 136**; per lo stesso gesto alle prime parole di Francesca cfr. **Inf V 110**

[6846] impedisce di guardare in su; usa il presente perché nell'atto che scrive gli si affaccia così al pensiero e così lo mira, Biagioli

[6847] drammatica gradazione o climax, delle azioni, cfr. **Purg VIII 47-48**, **Inf XV 22-24;** il verso scandito da tre verbi, uniti dal polisindeto, segna la rapida successione degli atti spontanei di Oderisi

[6848] gesto di umiltà; per lo stesso gesto ma *di reverenza*, cfr. il canto strettamente collegato a questo **Inf XV 45**; vedremo invece D., in Paradiso, sentire un certo orgoglio nobiliare quando saprà di aver un trisavolo armato cavaliere da un imperatore, cfr. **Par XVI 1-6**

[6849] Agobbio: forma nell'italiano antico per Gubbio; di **Oderisi** (Gubbio 1240-Roma 1299) sappiamo ben poco: fu a Bologna, dove D. probabilmente lo conobbe, e andò a Roma, nel 1295, dove morì nel 1299. Il Vasari dice che aveva miniato molti libri per la biblioteca del papa Bonifacio VIII (1295-1303); Oderisi e Franco furono i rappresentanti maggiori della scuola bolognese di miniatori, in cui prima si avverte un distacco dalla maniera bizantina e un accostamento ai modi francesizzanti. Oderisi non chiede esplicitamente suffragi per sé

ch'alluminar[6850] chiamata è in Parisi?". 81
"Frate[6851]", diss'elli, "più ridon le carte[6852] **Oderisi d'Agobbio**
che pennelleggia **Franco Bolognese**[6853]; *Purg XXVI 117*
l'onore è tutto or suo, e mio in parte[6854]. 84
Ben non sare' io stato sì cortese[6855]
mentre ch'io vissi, ***per lo gran disio***
de l'eccellenza[6856] ove mio core intese[6857]. 87 *Purg XVII 116*
Di tal ***superbia*** qui si paga il fio[6858];
e ancor non sarei qui, se non fosse
che, possendo peccar[6859], mi volsi a Dio. 90
Oh vana gloria[6860] **de l'umane posse**[6861]! *Apostrofe alla* **vanagloria**
com'poco verde in su la cima dura[6862],
se non è giunta da l'etati grosse[6863]! 93
Credette **Cimabue**[6864] ne la pittura *primi saggi di critica d'arte:*
tener lo campo[6865], e ora ha **Giotto**[6866] **il grido**[6867], *Cimabue < Giotto*
sì che **la fama** di colui è scura: 96
così ha tolto **l'uno**[6868] a **l'altro Guido** *Guinizelli < Cavalcanti Inf X 63 Purg XXVI 92*
la gloria de la lingua[6869]; e forse è nato [6870] *Inf XVI 129*

[6850] fr. *enluminer*: arte del minio o miniatura < *minium:* minerale da cui si ricavava il colore rosso < Mino (lat. *Minius*) fiume che scorre nel nord-ovest della Penisola Iberica, in Galizia, Spagna, e Portogallo, in vicinanza del quale si trovavano le miniere principali di questo minerale; la miniatura era l'immagine realizzata per decorare le lettere iniziali dei capitoli in un manoscritto, tradizionalmente di colore rosso

[6851] fratello

[6852] maggiore vivacità di colore o duttilità di disegno hanno le carte; più splendono le carte che dipinge, minia

[6853] Oderisi declina la lode di D., come Guinizzelli, cfr. **Purg XXVI 117;** di questo Franco di Bologna, operante tra il '200 e '300, non si hanno notizie certe, forse scolaro di Oderisi, le opere a lui ascritte dal Vasari nelle sue Vite sono perdute

[6854] mio solo in parte

[6855] generoso

[6856] di eccellere, di primeggiare: in questo consiste la superbia, cfr. la definizione fatta da Virgilio in **Purg XVII 116**

[6857] al quale il mio animo fu tutto rivolto

[6858] si sconta la pena

[6859] pur potendo peccare: pur essendo lontano dall'ultimo momento della vita

[6860] Oh vana gloria: diversamente nell' **Inf XXIV 47** D. celebra la fama, senza la quale l'uomo non lascia traccia di sè in terra, e nel **Par IX 41-42** sarà Cunizza da Romano a ricordare che l'uomo *deve farsi eccellente per lasciare* dopo la vita terrena un'*altra vita*, quella della fama buona

[6861] del potere umano, ciò che l'uomo può fare da sé con l'ingegno; delle opere umane

[6862] quanto poco verdeggia sulla cima, sul ramo

[6863] se non è sopraggiunta da un'età di decadenza

[6864] **Cimabue,** Giovanni o Cenni, figlio di Pepo, detto per soprannome Cimabue, fiorentino, nato nel 1240 e morto nel 1302 a Pisa, fu tra i primi pittori che si liberò nel sec. XIII dall'imitazione bizantina delle figure ieratiche e idealizzate e iniziò il ritorno dell'arte alla rappresentazione del vero, di soggetti dotati di umanità ed emozoni, fu maestro e scopritore di Giotto secondo il Ghiberti

[6865] metafora militare: *tenere campum* = primeggiare, occupare e mantenere contro gli avversari il campo di battaglia, restare superiore a tutti

[6866] **Giotto,** figlio di Bondone dal Colle, nato nel 1266 a Vespignano presso Firenze, allievo di bottega di Cimabue, e morto nel l337, fu il maggiore artista dei tempi di D., al quale fu legato da stretta amicizia, finchè D. non entrò in polemica con lui per i sontuosi affreschi della Chiesa di Assisi; la sua fama si mantenne sempre viva sebbene non fosse *giunta da l'etati grosse*

[6867] la gloria, la celebrità

[6868] **Guido Cavalcanti** (1255-1300), nato a Firenze di nobile famiglia guelfa di parte bianca, poeta e filosofo, amico di Dante, "lo miglior loico che il mondo avesse", Boccaccio, ricordato nell'episodio del padre Cavalcante de' Cavalcanti (**Inf X 52-72**), autore di 52 componimenti, ballate-canzoni-sonetti, d'argomento amororso, di raffinata musicalità e ricercatezza stilistica; ha superato **Guido Guinizelli** (1230-1276), iniziatore del Dolce Stil Novo, poeta che D. immagina di incontrare tra i lussuriori e a cui dedicherà un ampio spazio: **Purg XXVI 73-132**

[6869] così l'un Guido ha tolto all'altro la gloria della poesia in volgare

[6870] il sentore della propria fama poetica nel corso del cammino si rafforza in D: **Inf XVI 129**, **Purg XI 98-99**, **Purg XIV 21**, **Par XVII 119-120**, **Par XXV 1-9**

chi l'uno e l'altro caccerà del nido[6871]. 99 *< Dante Inf IV 102 Purg XIV 21*
Non è il mondan romore[6872] **altro ch'un fiato**[6873] *Inf II 59 Purg XII 96*
di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi, *Fama: un fiato di vento*
e **muta** nome perché **muta** lato[6874]. 102
Che voce[6875] **avrai tu più,** se vecchia scindi
da te la carne[6876], che se fossi morto
anzi che tu lasciassi il 'pappo' e l 'dindi'[6877], 105 *Purg XXIII 111 Inf XXXII 9*
pria che passin mill'anni? ch'è più corto *Par XV 122*
spazio a l'etterno[6878], ch'un muover di ciglia
al cerchio che più tardi in cielo è torto. 108

3. Provenzan Salvani: **"***Ogni vergogna diposta…Si condusse a tremar per ogne vena….E scuro so che parlo"*

Colui che del cammin sì poco piglia[6879] Provenzan Salvani
dinanzi a me, Toscana sonò[6880] tutta;
e ora a pena in Siena sen pispiglia[6881], 111
ond'[6882]era sire[6883] quando fu distrutta
la rabbia fiorentina[6884], che ***superba***
fu a quel tempo sì com'ora è putta[6885]. 114
La vostra nominanza[6886] è **color d'erba,** *la fama è color d'erba*

[6871] caccerà dalla condizione di prestigio nella quale si trovano; dal seggio d'onore che si sono formati, Casini-Barbi. Gli antichi commentatori Lana, Buti, Benvenuto, Pietro di Dante credettero che D. si riferisse a se stesso; alcuni moderni Lombardi, Tommaseo, Scartazzini seguiti da Casini-Barbi, Porena intesero che D. parlasse in generale, perché è parso strano che vantasse la sua eccellenza nel luogo ove sono puniti i superbi: "qualcuno ha voluto vedere in *colui che l'uno e l'altro caccerà del nido* una larvata allusione a Dante stesso", De Sanctis. Ma la sincera ammissione del proprio valore è pur compresa tra due affermazioni (**vv. 91-93** e **100-102**) che ribadiscono la vanità di ogni gloria terrena e l'allusione a sé stesso sarà completata e compensata dall'umile affermazione del **Par I 35,** in cui si ammette che dopo di lui possa seguire un poeta migliore. Che qui l'Alighieri alluda a sé stesso è fuori dubbio: ma è superbia codesta? Non è che il riconoscimento di un fatto, Steiner; se anche D. poi pensava a sé stesso, doveva pensarsi soggetto alla legge comune, che poi ci fosse un altro a superare lui, Montanari. Superbia non c'è, sì tutt'al più esatta coscienza (anche altrove dichiarata) del proprio valore e della propria posizione storica e l'affermazione di un oggettivo primato s'inquadra in un discorso teso a sottolineare il carattere effimero di ogni primato, Sapegno. Sembra certa, ancor che implicita, indiretta e indeterminata, l'autocitazione di D., verisimilmente del poeta della *Vita nuova* e delle successive canzoni, Pasquini-Quaglio

[6872] D. non dice fama, usa, prima di venire alla definizione, una designazione ascetica, Momigliano; Beatrice ha chiamato *fama* quella di Virgilio che *durerà quanto 'l mondo lontana* cfr. **Inf II 59**

[6873] *poco vento*, soffio, come dirà l'Angelo dell'Umiltà cfr. **Purg XII 96;** diversamente da: **Inf XV 69, 82, 84, Inf XXIV 46-51**, **Par XVII 119,** dove il raggiungimento della fama è visto come unico modo per lasciare traccia di sé al mondo, qui nella cornice dei superbi D. ridimensiona l'importanza della fama, facendo ammenda di una sua colpa

[6874] ora innalza uno, ora innalza un altro, perché muta direzione

[6875] quale fama maggiore avrai

[6876] Oderisi parla all'anima di D.: se separi da te, anima, *vecchia la carne*, se muori da vecchio

[6877] che se fossi morto prima di lasciare il linguaggio infantile, riferimenti al quale si trovano nella commedia in: **Inf XXXII 9**, **Purg XI 105-106, Par XV 122-23, Par XXXIII 106;** riferimenti al mondo infantile tornano nella Commedia in: **Purg XXIII 111, XXIV 108-11, XXVII 45, XXX 43-45, XXXI 64-66, Par XXII 2-3, XXIII 122, XXX 82-83, XXXIII 108**

[6878] mille anni in confronto all'eternità sono meno di un battito di ciglia in confronto col tempo che il più lento dei cieli, quello delle Stelle fisse, impiega a compiere la sua rivoluzione (36.000 anni)

[6879] cammina poco, lentamente

[6880] risuonò del nome di colui

[6881] se ne parla sommessamente

[6882] della quale

[6883] signore, capo

[6884] quando la baldanza rabbiosa dei fiorentini (forte l'effetto della metonimia) guelfi fu distrutta: con la sconfitta di Montaperti nel 1260

[6885] corrotta: disposta a vendersi per denaro; i fiorentini da superbi sono diventati corrotti e vili

[6886] fama

che viene e va, e **quei la discolora**[6887]
per cui **ella esce** de la terra acerba[6888]”.
E **io** a lui: “Tuo vero dir[6889] m'incora[6890]
bona umiltà[6891] ,***gran tumor*** m'appiani[6892];
ma chi è quei di cui tu parlavi ora?”.
“Quelli è”, rispuose, “**Provenzan Salvani**[6893];
ed è qui perché fu presuntuoso
a recar Siena tutta a le sue mani[6894].
Ito è così[6895] e va, sanza riposo,
poi che morì; cotal moneta rende[6896]
a sodisfar[6897] chi ***è*** **di là** ***troppo oso***[6898]”.
E io: “Se quello spirito ch'attende,
pria che si penta, l'orlo de la vita,
qua giù[6899] dimora e **qua sù** non[6900] ascende,
se **buona orazion** lui non aita,
prima che passi tempo quanto visse,
come fu la venuta a lui largita?[6901]“.
“Quando vivea più glorioso[6902]“, disse,
“liberamente[6903] nel Campo di Siena[6904],
ogne vergogna diposta[6905], s'affisse[6906];
e lì, per trar l'amico suo di pena[6907]
ch'e' sostenea ne la prigion di Carlo[6908],
si condusse a tremar[6909] **per ogne vena.**

Dante

Dante

Oderisi: Provenzan Salvani

Dante

Oderisi

Purg XIV 21

Purg XIII 109

sentimento di esule: Par VI 141

[6887] a) il sole la fa seccare; b) il pubblico che dà la fama la toglie, Porena

[6888] verde

[6889] le tue parole veraci, veritiere

[6890] infonde nel cuore

[6891] un sentimento buono di umiltà

[6892] plachi la grande superbia (di letterato e dotto); una simile professione di umiltà, nella consapevolezza della sua colpa, e pur nell'aspirazione alla fama, D. pronuncia anche con Guido del Duca, cfr. **Purg XIV 21**

[6893] stupendo silenzioso ritratto: **Provenzan Salvani** non parla, ma viene ricordato da Oderisi; intorno alla metà del XIII sec. era capo della parte ghibellina preponderante a Siena e di grande autorità presso i ghibellini toscani; nel 1261 fu podestà di Montepulciano; potente ghibellino in Siena quando i guelfi fiorentini furono sconfitti a Montaperti, quando i Senesi furono sconfitti a Colle Val d'Elsa (1269) dai Fiorentini, che vendicarono la rotta di Montaperti (1260), fu preso e decapitato, nel 1269. Nel concilio di Empoli sostenne la necessità di distruggere Firenze, contrariamente a Farinata, cfr. **Inf X 91-93**

[6894] ambì a farsi padrone di Siena: esempio di superbia di potere, politica

[6895] così curvo ha camminato e cammina: terzina spietata, ma umiliando il vicino umilia se stesso

[6896] tale pena sconta

[6897] la divina giustizia

[6898] < lat. *ausus*; chi in terra ha troppo presunto di sé, ha coltivato ambizioni eccessive

[6899] Antipurgatorio

[6900] e non sale nel Purgatorio

[6901] come fu elargita a lui la venuta in Purgatorio? La domanda di D. presuppone due ipotesi: che Provenzan si sia pentito in fin di vita e che nessuno abbia intercesso a suo favore

[6902] nel momento culminante della sua gloria e del suo potere; per altro rappresentante della famiglia di Provenzan Salvani cfr. **Purg XIII 109**

[6903] di sua volontà

[6904] nella Piazza del Campo di Siena

[6905] ablativo assoluto: accantonato ogni sentimento di vergogna, chiedeva l'elemosina; cfr. un passo della *Legenda Francisci* II, 7 di san Bonaventura: *deposita omni verecundia … mendicabat*

[6906] si piantò

[6907] per liberare l'amico suo dalla pena

[6908] Carlo I d'Angiò

[6909] si ridusse a mendicare per raccogliere 10.000 fiorini per riscattare l'amico Mino dei Mini fatto prigioniero da Carlo d'Angiò nella battaglia di Tagliacozzo (1268); qui D. utilizza una perifrasi metaforica per il verbo di San

Più non dirò, e **scuro so che parlo**[6910]; *Profezia di esilio: Purg VIII 134*
ma poco tempo andrà, che ' tuoi vicini *Purg XXIV 44*
faranno sì che **tu potrai chiosarlo**[6911]. 141 *Inf XV 89* *Par XVII 94*
Quest'opera li tolse quei confini[6912]".

Bonaventura, usato per la vita di San Francesco (*mendicabat),* verbo che invece userà nel **Par VI 141,** dove ci sarà un altro riferimento ai sentimenti dell'esule

[6910] seconda profezia di esilio del Purgatorio; questa, oscura ma diretta (*tu potrai chiosarlo* **v. 141**), allusiva alle umiliazioni subite dall'esule, è vicina a quella, indiretta e ugualmente allusiva, del **Par VI 136-142**, fatta per bocca di Giustiniano, che riguarda Romeo di Villanova. Le profezie di esilio a D., più o *meno esplicite*, come *i riferimenti cifrati* alle sofferenze d'esilio, nell'**Inferno** ricorrono con ***Ciacco: VI 70-72*, Farinata: X 79-81, Brunetto Latini: XV 61-64, Vanni Fucci: XXIV 140-151**; nel **Purgatorio** con Corrado Malaspina: **Purg VIII 133-138,** Oderisi da Gubbio: **XI 139-141,** *Bonagiunta da Lucca: **XXIV 43-45***; nel **Paradiso** con *Romeo di Villanova: **VI 139-142,*** con Cacciaguida: **XVII 46-75, 94-99**

[6911] interpretare le mie parole: dietro l'ombra di Oderisi la triste persona di D., come dietro l'ombra di Romeo di Villanova, **Par VI 141**, episodi che preannunziano le umiliazioni subite da esule, cfr. Cacciaguida: **Par XVII 58.** Le spiegazioni delle predizioni di esilio arriveranno con Cacciaguida in **Par XVII 46-75,** episodio che per tanti aspetti si collega direttamente a quello del maestro Brunetto Latini; lo stesso termine, *chiose-chiosare*, torna nell'ambito delle predizioni di esilio in: **Inf XV 89**, **Purg XI 141**, **Par XVII 94**

[6912] lo ha liberato dal confinamento nell'Antipurgatorio, gli ha tolto la relegazione nell'Antipurgatorio, come lo possono le preghiere che sorgono da cuore in grazia di Dio, cfr. **Purg IV 134**

CANTO XII

lunedì 11 aprile, verso mezzogiorno	**cornice I**: Dante osserva il pavimento della cornice (caduta di Lucifero, Briareo, sconfitta dei Giganti, Nembrot e la torre di Babele, Niobe, Saul, Aracne, Roboamo, Erifile, Ciro, Sennacherib, l'incendio di Troia); **scala** che porta alla **cornice II**	Oderisi da Gubbio, *angelo dell'umiltà*	*superbi*: avanzano lentamente battendosi il petto sotto un pesante fardello, chi più chi meno rannicchiato sotto il peso; chi sopportava un peso maggiore *piangendo parea dicer: "Più non posso"*. L'Angelo toglie una **P** dalla fronte di Dante; **canto**: *Beati pauperes spiritu*.
Comincia il canto decimosecondo del *Purgatorio*. Nel quale l'autore dimostra l'abbattimento di molti superbi essergli apparito scolpito nel pavimento; e appresso, invitati a salire nel secondo girone da un angelo, gli è uno de' sette **P** levato dalla fronte.			

I Parte. I cornice.
1. Ripresa del cammino: immagini scolpite sul pavimento: *Di pari, come buoi che vanno a giogo, M'andava io con quell'anima carca* (vv. 1-24).
2. Tredici esempi di superbia punita: A. dalla divinità, B. dal rimorso, C. dai nemici. *Morti li morti e i vivi parean vivi* (vv. 25-72).
II Parte. Scala che porta alla II cornice.
1. "Pensa che questo dì mai non raggiorna". Un angel *mi batté l'ali per la fronte* (vv. 73-114).
2. *Già montavam su per li scaglion santi, Ed esser mi parea troppo più lieve* (vv. 115-136).

Scaletta introduttiva

Il **XII canto**, terzo e ultimo dedicato alla Superbia, è in relazione simmetrica col primo, il **X**, privo di incontri, ricco di exempla figurativi: il **X** della virtù premiata, l'umiltà, questo dell'opposto vizio punito, la superbia.

Dopo due terzine introduttive torna qui (**vv. 7-15),** come nel **X** (**vv. 7-16),** il motivo dell'ascesa, là faticosa, qui più leggera e poi con l'ampia similitudine dei pavimenti delle chiese medievali (**vv. 16-21**), e delle loro lastre tombali, emblema dell'umana caducità, la meditazione sulla superbia acquista valore educativo e catartico e il ricordo delle persone care scomparse emana commozione nella cornice della vanità e della superbia.

Mentre nel **X** gli umili erano scolpiti in altorilievo sulla parete, qui i superbi effigiati in bassorilievo sul pavimento sono calpestati da chi passa e umiliati.

Senza rinunciare al parallelismo strutturale e simbolico, Dante varia gli schemi del canto **X**: là tre esempi di umiltà autonomi e indipendenti, qui tredici terzine ospitano altrettante storie, che partono dall'esempio biblico per giungere al pagano, dal cielo alla terra.

Le prime dodici storie si raggruppano in tre serie, l'ultima, la tredicesima, sta a sé in posizione autonoma.

Le tre quaterne iniziano a capo di ogni terzina con la stessa parola: *Vedea* (**vv. 25-36**)- *O* vocativo (**vv. 37-48**)-*Mostrava* (**vv. 49-60**), le tre parole iniziano i versi dell'ultima isolata terzina (**vv. 61-63**). Con l'acrostico che compone la parola VOM- UOM, Dante ha inteso esprimere l'idea che la superbia è il vizio fondamentale dell'uomo e additare nella natura umana (Adamo) l'origine del peccato primo punito da Dio.

Chiude la serie delle raffigurazioni il superbo Ilion Virgiliano, ripreso altre volte da Dante, la città superba per antonomasia, che, fumante tra le macerie, suggella col castigo inflitto a una intera comunità, il severo messaggio che proviene dalla storia del più grave vizio umano, Pasquini-Quaglio.

Dante osserva esempi di superbia punita sul pavimento tratti dal mondo cristiano e da quello pagano. Gli esempi sono tredici e in essi si alternano i fatti della Bibbia: 1. Lucifero, 4. Nembròt, 6.

Saul, 8. Roboàm, 10. Sennacherib, 12. Oloferne, a quelli della classicità: 2. Briareo, 3. Giganti, 5. Niobe, 7. Aracne, 9. Erifile, 11. Ciro il grande, 13. Troia.

I primi quattro sono esempi di Superbia e Violenza contro gli Dei, puniti dalla divinità, poi abbiamo quattro esempi di Vanagloria, Superbia punita dal proprio rimorso, e infine quattro esempi di Superbia e Violenza contro il prossimo, punita dai nemici e dalle vittime loro. "Chiaro è il senso soltanto della prima serie del trittico, che raduna episodi di ribellione alla divinità da parte di esseri violenti e sovrumani; si può definire il tono delle tre sezioni dalle tre parole incipitarie: impressionante quella iniziale (*Vedea*), tragica e compassionevole quella mediana (*O*), feroce e macabra la finale (*Mostrava*)", Pasquini-Quaglio.

Tra i primi esempi domina Lucifero che, ribellatosi Dio, è fulminato e precipitato dal cielo e Briareo ucciso da una saetta di Giove nella ribellione dei Titani contro gli Dei. Tra i secondi l'arte dantesca si riscatta soprattutto con l'interpretazione elegiaca e drammatica di Niobe, superba dei suoi sette figli e sette figlie, che osò sfidare Latona, che ne aveva solo due, Apollo e Diana, dai quali la dea fece uccidere i quattordici figli di Niobe. Più teatrale l'altra riproduzione dell'eroina ovidiana Aracne, che aveva sfidato nell'arte del tessere Minerva e fu da questa mutata in ragno. Tra gli ultimi l'episodio della vendetta di Tamiri, regina di Scizia, contro Ciro (che le aveva ucciso il figlio), la cui testa fu messa in un otre pieno di sangue umano, è quello in cui risuona più drammaticamente la riprovazione morale della superbia.

L'artificio usato da Dante risponde a un bisogno di armonia costruttiva: i diversi gruppi sono differenziati da un diverso modo di concepire e sentire. Nelle quattro terzine che cominciano con Vedea (**vv. 25-36**), l'esempio è più figurato e Dante è intento a mirare, nelle quattro terzine che cominciano con O (**vv. 37-48**) è sviluppato soprattutto il sentimento invece del solo figurato, nelle ultime quattro terzine che cominciano con Mostrava (**vv. 49-60**) torna a predominare il figurato, sì che il dramma resta più nelle forme che nel sentimento, ma con minore potenza che nella prima serie, dove in luogo del "mostrare" c'è quel diretto "vedere", Grabher.

L'angelo dell'Umiltà cancella la P della superbia e Dante prosegue più leggero il suo cammino (**vv. 98-99**). La figurazione dell'angelo discende dai testi biblici, dove i messi inviati dall'alto agli Ebrei si caratterizzano ora per il folgore, ora per la dolcezza e soavità dei loro gesti, ma vi si possono avvertire anche elementi derivanti dalla poesia stilnovistica.

La chiusa del canto è ravvivata da una scenetta d'intesa sottile illuminata da una mimica precisa: "l'abbassamento di tono indica il sollievo di Dante al pensiero di essersi liberato dal primo peccato, così opprimente", Momigliano:

e con le dita de la destra scempie
trovai pur sei le lettere ch'ncise
quel da le chiavi a me sovra le tempie:
a che guardando, il mio duca sorrise. 136

Il canto, che chiude l'incontro coi superbi, presenta una sarcastica apostrofe ai superbi, con la quale Dante esprime il suo sdegno accumulato per gli effetti della superbia umana ritratti nelle scene esemplari osservate e dimostra di aver vissuto tale esperienza come lezione etica sul vizio, radice di ogni altro peccato, Pasquini-Quaglio:

Or superbite, e via col viso altero,
figliuoli d'Eva e non chinate il volto
sì che veggiate il vostro mal sentero! 72
XII 70-72

L'apostrofe riprende in forma più attenuata quella del canto **X 121-126:**

O superbi cristiani, miseri lassi,
che, de la vista de la mente infermi,
fidanza avete ne' retorsi passi, 123
non v'accorgete voi che noi siam vermi

nati a formare l'angelica farfalla,
che vola a la giustizia sanza schermi? 126

come l'esaltazione dell'arte divina **XII 67:**

Morti li morti e i vivi parean vivi

riprende quella del canto **X 95**:

produsse esto visibile parlare

riconfermando lo stretto legame tra i tre canti della cornice dei Superbi e la stretta continuità tra il canto di apertura e di chiusura.

I Parte. I cornice

1.Ripresa del cammino: immagini scolpite sul pavimento

Di pari, come buoi che vanno a giogo, *Inf XV 44*
m'andava io con quell'anima carca[6913], *Pug XI 73 Purg XIII 138*
fin che 'l sofferse **il dolce pedagogo**[6914]. 3
Ma quando disse: "Lascia lui[6915] e varca[6916]; **Virgilio** *Par XV 93*
ché qui è buono con l'ali[6917] *e coi remi,*
quantunque può, ciascun pinger sua barca[6918]"; 6
dritto sì come andar vuolsi rife'mi[6919] *ascesa vv.7-15*
con la persona, avvegna che **i pensieri**
mi rimanessero e **chinati e scemi**[6920]. 9
Io m'era mosso, e seguia volontieri
del **mio maestro** i passi, e amendue
già mostravam[6921] com'eravam leggeri[6922]; 12
ed **el** mi disse: "Volgi li occhi in giùe: **Virgilio**
buon ti sarà[6923], per tranquillar la via[6924],
veder lo letto de le piante tue[6925]". 15
Come, perché di lor memoria sia[6926], *Similitudine delle tombe terragne*

[6913] **CANTO XII.** Curvo sotto il peso del masso, per altri simili gesti di partecipazione alla pena dei superbi cfr. **Purg XI, 73, 78; XIII 136-138.** In **Inf XV 44** il gesto indica reverenza

[6914] finché lo permise il dolce pedagogo; chiama pedagogo Virgilio, perché l'esortazione che segue mostra Virgilio che giudica sufficiente l'espiazione di D.

[6915] Oderisi e la schiera dei superbi

[6916] passa oltre: D. non si cura più dei superbi tra i quali, come saprà da Cacciaguida, avrebbe potuto incontrare un suo antenato cfr. **Par XV 91-93**, Casini-Barbi

[6917] a) *con la vela*, Scartazzini, G.A.Venturi, Vandelli, Casini-Barbi, Grabher, Porena, Momigliano, Inglese; b) *con l'ali*, cfr. Virgilio, *Aen* IIII 520: *velorum pandimus alas*: dispieghiamo le ali delle vele, partiamo a vele spiegate, Sapegno, Pasquini -Quaglio; da accettare come *lectio difficilior*, anche se Petrocchi avanza l'ipotesi di una "variante d'autore", per cui D. avrebbe prima usato l'immagine delle *ali* sotto influsso della riminiscenza letteraria e poi l'avrebbe corretta facilitandola con *vela*, Bosco-Reggio

[6918] espressione *allegorica* che rientra entro lo schema della metafora marinaresca: è bene che ognuno si aiuti a procedere con ogni mezzo, per compiere ciascuno l'opera della propria penitenza

[6919] mi raddrizzai nella posizione adatta a procedere: riemerge il motivo dell'ascesa cfr. **Purg X 7,** lì faticosa, qui più leggera; l'ascesa riprende ai versi **7-15**, in simmetrica corrispondenza col canto **X** ai **vv. 7-12**

[6920] sebbene i miei pensieri rimanessero abbassati, umili e scemati della loro superbia, diminuiti della loro presunzione; c'è un contrasto tra lo stato d'animo interno e l'atteggiamento esteriore

[6921] mostravamo, camminando svelti

[6922] come eravamo agili, rispetto ai penitenti; come si stesse purificando di quel peccato

[6923] ti sarà utile

[6924] per alleggerire la fatica e trarre giovamento dalla visione degli esempi, per rendere il cammino più piacevole e vario; per farti parer la via meno aspra e grave, Daniello; per camminare più sicuramente, Momigliano; l'espressione ardita quasi personifica la via che, attenuata la fatica, sembra più benigna, Porena. Dalla visione delle immagini scolpite sul pavimento la via sarà resa tranquilla e benigna

[6925] il pavimento su cui tu metti i piedi

[6926] sopravviva il ricordo

sovra i sepolti le tombe terragne[6927]
portan segnato[6928] **quel ch'elli eran pria**[6929], 18
onde lì molte volte si ripiagne
per la puntura[6930] **de la rimembranza,**
che solo a' pii[6931] **dà de le calcagne**[6932]; 21
sì vid'io lì, ma di miglior sembianza
secondo l'artificio[6933], figurato[6934]
quanto per via di fuor del monte avanza[6935]. 24

2. Tredici esempi di superbia punita: A. dalla divinità, B. dal rimorso, C. dai nemici. *Morti li morti e i vivi parean vivi*

Vedea[6936] **colui**[6937] che fu nobil creato[6938] A 1. Lucifero: *Par XIX 47*
più ch'altra creatura[6939], giù dal **cielo** *Inf XXXIV 120*
folgoreggiando scender[6940], da l'un lato. 27
Vedea Briareo[6941], fitto dal telo[6942] A 2. Briareo: *Inf XXXI 98*
celestial giacer, da l'altra parte[6943],
grave a la terra per lo mortal gelo[6944]. 30
Vedea Timbreo[6945], vedea Pallade e Marte, A 3. Giganti *acrostico: Par XIX 118*
armati ancora, intorno al padre loro[6946],

[6927] scavate in terra; sulle lapidi che ricoprono le tombe poste sul pavimento delle chiese e dei chiostri; qui D. indica la fonte della sua invenzione, Momigliano

[6928] figurato < lat. *signum*: statua, immagine cfr. **vv. 47 e 63;** ritratto in figura

[6929] portano effigiata l'immagine che i *sepolti* avevano in vita; il corpo del morto era raffigurato rivestito di quell'abito ch'era conforme alla sua condizione, come si può vedere nelle tombe in piana terra, nella chiesa di Santa Croce a Firenze, e in altri luoghi d'Italia, l'uso si mantenne fino al sec. XVI, Casini, Casini-Barbi

[6930] lo stimolo pungente

[6931] gli uomini pietosi che hanno cura delle anime dei loro morti; "…Celeste è questa Corrispondenza di amorosi sensi, Celeste dote è negli umani; e spesso Per lei si vie con l'amico estinto…", U. Foscolo, *Dei Sepolcri, 29-32*

[6932] percuote con le calcagne, sprona, induce al dolore, dall'immagine del cavaliere che sprona il cavallo; pesante immagine, Chimenz

[6933] di migliore aspetto riguardo all'arte, con risultato figurativo migliore di quello delle tombe

[6934] scolpito con figure

[6935] tutto il piano che sporge del monte e forma la via che i penitenti percorrono

[6936] quattro terzine, cominciano con **V**edea, quattro con **O**, quattro con **M**ostrava, l'ultima terzina (**vv. 61-63**) ripete nel primo, secondo e terzo verso queste tre parole le cui iniziali formano la parola **Uom**, per indicare che l'Uomo è l'essere superbo per eccellenza. "Il complesso costituisce un acrostico (cfr. Par XIX 115-141) uno dei peggiori esempi degli artifici costruttivi di D., di significato morale e di gusto medievale, artisticamente inutili o dannosi", Momigliano. Si alternano regolarmente i fatti della Bibbia con quelli del mondo classico

[6937] **Lucifero**: il primo dei quattro atti di superbia contro gli Dei; da: "*Videbam Satanam sicut fulgur de coelo cadentem*" Luca, X 18

[6938] cfr. un'analoga definizione di Lucifero da parte dell'Aquila nel cielo degli Spiriti Giusti: **Par XIX 47**

[6939] il più nobile degli angeli. Per Lucifero nella Commedia cfr. **Inf XXXIV 28-60**, **119-126**, **Purg XII 25-27**, **Par XIX 46-48, Par XXIX 55-57**

[6940] precipitare dal cielo come folgore; *folgoreggiando* riempie di immagini e di echi gran parte del verso, Grabher; l'endecasillabo a minore (**v. 27**) con attacco dattilico dal ritmo discendente e la prima parola, sillabicamente densa, che occupa la metà del verso rende la forza, la luminosità e il frastuono della discesa di Lucifero più che la rapidità; *folgorare* del **Par VI 70** richiama invece la rapidità e violenza della folgore, Grabher

[6941] **Briareo**, gigante dalle cento braccia, ucciso da una saetta di Giove nella ribellione dei Titani e sepolto sotto il monte Etna; cfr **Inf XXXI 98**, dove D. chiede a Virgilio di poter vedere Briareo

[6942] trafitto dalla freccia divina, nella battaglia di Flegra cfr. **Inf XIV 58**

[6943] le prime due immagini sono disposte simmetricamente una verso il lato esterno del pavimento, a sinistra, l'altra verso quello interno, a destra

[6944] gravando sulla terra col suo corpo immane inerte per la morte; da notare l'andatura ritmica lenta del **v. 30**, scandita dai termini mono e bisillabici e dalla ribattuta della 9a e 10a sillaba, che ben si adatta a rendere l'immagine dell'abbandono grave del corpo nella morte

[6945] **Apollo** aveva un tempio a Timbra nella Troade; la terzina ricorda i versi di Stazio, *Theb.* II 597; per un simile artificio retorico, l'acrostico, cfr. **Par XIX 115-141**

[6946] Giove

mirar le membra d'i Giganti sparte[6947]. 33 *Inf XIV 58*

Vedea **Nembròt** a piè del gran lavoro[6948] A 4. Nembròt: *Inf XXXI 77* *Par XXVI 126*
quasi smarrito[6949], e riguardar le genti[6950]
che 'n Sennaàr con lui superbi fuoro. 36

O Niobè[6951], con che occhi dolenti B 5. Niobe
vedea io te segnata[6952] in su la strada,
tra sette e sette tuoi figliuoli spenti[6953]! 39

O Saùl[6954], come in su la propria spada B 6. Saul
quivi parevi morto in Gelboè,
che poi non sentì pioggia né rugiada[6955]! 42

O folle **Aragne**[6956], sì vedea io te B 7. Aracne: *Inf XVII 18*
già mezza ragna, trista[6957] in su li stracci[6958]
de l'opera che mal per te[6959] si fé[6960]. 45

O Roboàm[6961], già non par che minacci B 8. Roboamo
quivi 'l tuo segno[6962]; ma pien di spavento
nel porta[6963] un carro, sanza ch'altri il cacci[6964]. 48

Mostrava ancor lo duro pavimento C 9. Erifile

[6947] nella battaglia di Flegra, cfr. **Inf XIV 58**; per alcuni la rappresentazione di Briareo e degli Dei vincitori (**vv. 28-33**) è una sola, Porena

[6948] **Nembròt** ai piedi della torre di Babele alla cui costruzione, nella piana di Sennar, si era dedicato; cfr. **Inf XXXI 77, Par XXVI 126**

[6949] stupito e confuso

[6950] i compagni, i popoli che avevavo preso parte alla grande opera e poi con la confusione delle lingue divennero popoli diversi; nella prima serie (A) lo schema è antitetico: alla caduta di Lucifero si contrappone l'immobilità di Briareo, gli Dei che contemplano vittoriosi i giganti sconfitti, Nembrot vinto gli effetti della sua opera; nella seconda (B) all'immobilità delle prime tre scene segue la fuga di Roboamo, chiude la terza serie (C) la rotta degli Assiri

[6951] **Niobe**, figlia di Tantalo, e moglie del re di Tebe, Anfione, pretendeva di essere adorata dai Tebani più di Latona, con cui si vantava perché lei era madre di quattordici figli, mentre la dea di due: fu punita da Apollo e Diana che le uccisero tutti i figli a colpi di freccia; i suoi occhi versarono tante lacrime finchè, impazzita dal dolore, fu tramutata in un statua da cui scaturiva una fonte, cfr. Ovidio, *Metam.* VI 146-312. D. la rappresenta non con particolari plastici, ma col sentimento della figura e col muto commento dei corpi abbattuti, di cui è rilevato il numero per far sentire il tragico peso dei due gruppi tra cui è la madre, Grabher. Il mito greco di Niobe rivive oggi nella Sala neoclassica degli Uffizi, della Niobe, che ospita le dodici sculture rinvenute e a Roma nel 1583 e comprate dal cardinale Ferdinando de' Medici, futuro granduca di Toscana, per la sua villa romana

[6952] raffigurata

[6953] morti

[6954] **Saul** primo re d'israele, vinto dai Filistei sul monte Gelboè (Ghilboa), avendo visto morire i suoi tre figli per non cadere nelle mani dei nemici si trafisse con la propria spada

[6955] su quei monti di Gelboè, dove Saul fu vinto dai Filistei, per la maledizione di David, non caddero più né rugiada, né pioggia: il paese divenuto sterile è il simbolo della aridità che si stende nel cuore del superbo

[6956] **Aracne**, tessitrice della Lidia, volle competere con Minerva nella sua arte, tessendo una meravigliosa tela che rappresentava gli amori di Giove, la dea le stracciò la tela e le impedì di impiccarsi trasformandola in ragno; esempio tratto dalla mitologia, Ovidio, *Metam.*, VI 5-145. D. rappresenta lei *mezza ragna,* perché la trasformazione iniziata documenti la sua superbia, ma lasci anche tanto dell'aspetto umano da mostrare il suo dolore, Grabher; cfr. **Inf XVII 18,** dove la tela di Aracne è detta inferiore per varietà di colori e rilievi al dorso, petto e fianchi di Gerione

[6957] angosciata

[6958] sulla tela stracciata da Minerva

[6959] da te

[6960] era stata tessuta per tua disgrazia

[6961] **Roboamo**, figlio e successore di Salomone, agli Ebrei che avevano chiesto che fosse alleviato il duro governo imposto dal padre, superbamente rispose che lo averbbe inasprito: fu costretto alla fuga per la ribellione del popolo

[6962] la tua immagine, la scultura dove tu sei raffigurato

[6963] la trasporta via

[6964] senza che nessuno lo insegua

come Almeon[6965] a **sua madre** fé caro[6966] *Par IV 103*
parer lo sventurato addornamento[6967]. 51 *Purg XXII 110*
Mostrava come i figli si gittaro C 10. Sennacherib
sovra **Sennacherìb**[6968] dentro dal tempio,
e come, morto lui[6969], quivi il lasciaro[6970]. 54
Mostrava la ruina e 'l crudo scempio C 11. Ciro il Grande
che fé Tamiri[6971], quando disse a Ciro:
"***Sangue*** *sitisti*[6972], e io di **sangue** t'empio[6973]". 57 *Inf XII 47*
Mostrava come in rotta si fuggiro C 12. Oloferne
li Assiri, poi che fu morto **Oloferne**[6974], *Par XXXII 10*
e anche le reliquie del martiro[6975]. 60
Vedeva **Troia**[6976] in cenere e in caverne[6977]; 13. Troia: *Inf XXX 14*
o Ilión[6978], come te basso e vile[6979] *Inf I 75*
mostrava il segno che lì si discerne[6980]! 63
Qual di pennel fu maestro[6981] **o di stile**[6982] *un saggio dell'arte divina* *Purg X 32*

[6965] **Alcmeone** uccise la madre Erifile per vendicare il padre Anfiarao, l'indovino, che, nascostosi per sottrarsi alla guerra di Tebe, e alla morte profetizzata, fu dalla moglie tradito e in quella guerra poi trovò la morte. La superbia punita è quella di Erifile, la quale rivelò dove era nascosto il marito a Polinice, per ottenere la collana fabbricata da Vulcano, (dono di nozze di Venere alla figlia Armonia, quando sposò Cadmo), che Polinice aveva ereditato dalla madre Giocasta e aveva donato alla moglie Argia. Erifile mostrò così la superbia di volersi impossessare di un monile divino. Cfr. **Par IV 101-102,** dove è ricordato da Beatrice come esempio di *chi per fuggir pericolo fa cosa non conveniente*: per non essere empio verso il padre fu empio verso la madre

[6966] pagato a caro prezzo: con la vita; quell'*addornamento* fu sempre *sventurato,* infausto a chi lo possedette e così pure ad Erifile, che, dopo essere stata causa della morte del marito, fu uccisa dal figlio Alcmeone, vendicatore del padre

[6967] la collana di Argia, promessale da Polinice, opera mirabile di Vulcano, per la quale Erifile tradì il marito, svelando il suo nascondiglio; cfr. **Purg XXII 110,** dove è ricordata Argia personaggio della Tebaide di Stazio

[6968] **Sennacherib**, re degli Assiri e di Babilonia, 705-681 a. C., assalì il regno di Giuda e avendo disprezzato Ezechia per la fede che aveva nel Dio di Israele, ebbe l'esercito sterminato da un angelo e fu ucciso dai figli al suo ritorno a Ninive, mentre pregava nel tempio

[6969] dopo averlo ucciso

[6970] fuggendo in Armenia

[6971] **Tamiri**, regina, dei Massageti, della Scizia, sconfitto l'esercito persiano, nel 529 a. C., fece decapitare Ciro II il Grande, fondatore dell'Impero persiano (560-530 a. C.), uccisore di suo figlio, e fece mettere la sua testa in un otre pieno di sangue umano, Orosio, *Hist.* II 7 6

[6972] hai avuto sete; il passo è riportato dalle *Historiarum adversus paganos libri septem* di Orosio; cfr. **Inf XII 47**, per il significato simbolico del sangue del Flegetonte

[6973] < lat. *impleo, -ère*: riempire saziare; e io di sangue ti sazio

[6974] mentre **Oloferne**, generale assiro, mandato dal re Nabucodonosor II ad assediare Betulia, città della Giudea, dormiva, Giuditta (cfr. **Par XXXII 10**) gli tagliò la testa e gli Assiri spaventati per la perdita del loro capo fuggirono, togliendo l'assedio a Betulia. La storia di Oloferne è narrata nel Libro di Giuditta scritto verso il II sec.a.C., entrato tardi e con incertezze (in Occidente nel 382 d.C., in Oriente nel 692 d.C) nella Bibbia cattolica e ortodossa, ma escluso dalla Bibbia ebraica e da quella protestante

[6975] il corpo senza capo, Grabher; i resti di Oloferne ucciso, non i corpi degli Assiri morti o il capo di Oloferne portato dai Giudei su un'asta come spiegano Buti, Anonimo fiorentino e altri, Sapegno; la fuga degli Assiri cominciò quando trovarono Oloferne decapitato nella sua tenda

[6976] chiude l'elenco degli esempi l'immagine di Troia, un tempo orgogliosa della sua gloria; cfr. **Inf XXX 14**

[6977] ridotta in cenere dopo la fine della guerra: a) con le case diventate caverne; b) *caverne:* cavità che si aprono sotto i cumuli delle macerie; nelle ceneri e nelle immani cavità rimaste dei suoi palagi arsi e sventrati

[6978] Troia era famosa per la sua superbia, cfr. **Inf I 75**

[6979] distrutta e oggetto di disprezzo

[6980] la raffigurazione, l'immagine che lì si vede

[6981] quale pittore; quale maestro di pittura o scultura ci fu mai; come ha già fatto per gli esempi di umiltà **Purg X 31-33,** D. accenna all'eccellenza del lavoro artistico con cui erano rappresentati questi esempi, che avrebbero destato la meraviglia del più eccellente artista; il riferimento al pittore ha fatto pensare alla presenza di colori nelle sculture, Porena e *ombre e tratti* a grafiti sottilmente incisi nella pietra, Sapegno

[6982] disegnatore o scultore; stile è la verghetta di piombo e stagno adoperata dai disegnatori

che ritraesse l'ombre e ' tratti[6983] **ch'ivi**
mirar farieno uno ingegno sottile[6984]? 66
Morti li morti e i vivi parean vivi[6985]: *morti li morti e i vivi parean vivi* *Purg X 95*
non vide mei di me chi vide il vero[6986],
quant'io calcai[6987]**, fin che chinato givi.** 69
Or superbite[6988], e via col viso altero[6989], *Apostrofe ai superbi: Purg X 121 Par V 73*
figliuoli d'Eva[6990], e non chinate il volto[6991]
sì che veggiate il vostro mal sentero[6992]! 72

II Parte. Scala che porta alla II cornice

1.*"Pensa che questo dì mai non raggiorna"*. Un angel *mi batté l'ali per la fronte*
Più era già per noi del monte vòlto[6993]
e del cammin del sole assai più speso[6994]
che non stimava l'animo non sciolto[6995], 75 *Purg IV 9*
quando **colui che sempre innanzi atteso**[6996]
andava, cominciò: "Drizza la testa[6997]; **Virgilio**
non è più **tempo** di gir sì sospeso[6998]. 78 *tempo*
Vedi colà **un angel** che s'appresta
per venir verso noi; vedi che torna *tempo*
dal servigio del dì[6999] l'ancella sesta[7000]. 81 *ora:* mezzogiorno *Purg X 15 Purg XV 4*
Di reverenza il viso e li atti adorna[7001],
sì che i[7002] diletti lo 'nviarci[7003] in suso;

[6983] *ombre*: le immagini, l'aspetto complessivo della figura (cfr. **Pug XIII 7**) e *tratti*: i contorni, le linee che le determinano; le parti incavate e quelle rilevate

[6984] che avrebbero suscitato la meraviglia dell'artista di più raffinato talento

[6985] solo l'arte figurativa divina raggiunge i vertici: il realismo; per simile esempio di arte divina miracolosa che riproduce il vero cfr. **Purg X 95**; con tanta eccellenza di arte erano fatte quelle figure che in quelle dei morti apparivano i caratteri della morte e in quelle dei vivi della vita, Casini-Barbi

[6986] chi nella realtà vide quei fatti lì effigiati; assistette alla vicende ritratte in quei marmi, Sapegno

[6987] le scene che calcai

[6988] il tono è sarcastico: e ora insuperbitevi! Riprende con tono più fortemente sarcastico l'apostrofe ai superbi cristiani di **Purg X 121-126**; per altra apostrofe ai Cristiani cfr. **Par V 73**; sarcasmo e antifrasi ricordano altri passi simili del **Purg**. appena incontrati, cfr. la fine del **VI 126-151**, quando si rivolge alla Firenze: *lieta con pace e con senno*

[6989] frase ellittica del parlato: e andate col viso alto e baldanzosi!

[6990] figliuoli di Eva, la *comune madre* di **Purg XI 63**: uomini, con riferimento al peccato di superbia commesso dalla madre di tutti, quando mangiò il frutto proibito

[6991] non chinate gli occhi verso terra, come invece dovreste fare

[6992] in modo da vedere la strada errata che state percorrendo

[6993] più parte del monte era stata da noi percorsa

[6994] assai più parte della giornata consumata

[6995] di quanto non stimasse l'animo non libero dalla osservazione delle raffigurazioni, tutto occupato, distratto dall'angoscia della partecipazione al peccato di superbia; per una stessa condizione dell'animo che, tutto assorto in altro, non si accorge del passar del tempo, cfr. **Purg IV 7-12**

[6996] non libero, attento

[6997] il discorso di Virgilio contiene due serie di esortazioni: una relativa all'angelo che si avvicina, **vv. 77, 79-80, 82-3**, l'altra a non perder tempo, **vv. 78, 80-81, 84**, che si alternano regolarmente

[6998] assorto

[6999] ha svolto il suo servizio al giorno; D. e Virgilio sono entrati nel Purgatorio alle ore 9 e giunti al I cerchio alle 10 dell'11 aprile (**Purg IX 44, X 14-15**), si sono trattenuti nel I cerchio più di due ore, al momento della salita al II è passato il mezzogiorno (l'ora sesta)

[7000] dal servizio al carro del sole: è mezzogiorno; le ore nella mitologia sono rappresentate come fanciulle intorno al carro del sole, che prestano servizio in successione; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio, cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[7001] atteggia a reverenza volto e comportamento

[7002] lat. *ei*: a lui piaccia, all'angelo

[7003] avviarci

pensa che questo dì mai non **raggiorna**[7004]!". 84 *pensa che questo dì mai non raggiorna* *tempo: Purg III 78*
Io era ben del[7005] suo ammonir uso[7006]
pur di non perder **tempo**[7007], sì che 'n quella *Purg XVII 84*
materia non potea parlarmi chiuso[7008]. 87
A noi venìa **la creatura bella**[7009], *1°Angelo: dell'umiltà*
bianco vestita[7010] e ne la faccia quale
par tremolando[7011] mattutina stella. 90
Le braccia aperse, e indi aperse l'ale[7012]; *Purg III 122*
disse: "Venite: qui son presso i gradi[7013], **Angelo**
e agevolemente[7014] omai si sale." 93 *Purg XV 36*
A questo invito vegnon molto radi[7015]*:* *Apostrofe alla gente umana che a poco vento cade*
o gente umana, per volar sù nata[7016], *Purg XIV 148*
perché a poco vento[7017] *così cadi*? 96 *Purg XI 100*
Menocci ove la roccia era tagliata[7018];
quivi **mi batté l'ali per la fronte**[7019]; 1a P cancellata *Purg IX 112*
poi mi promise sicura l'andata[7020]. 99

[7004] e presta attenzione al fatto che questo giorno non ritorna più, non risorgerà più; "tutte le nostre brighe, se bene vegnamo a cercare i loro principi, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo", *Convivio* IV *II* 10; "*raggiorna:* il senso è ritorna, ma la spiegazione spegne la poesia della parola di D., che racchiude un'immagine di luce e ha tanto significato spirituale. Questo è uno dei più solenni e profondi avvertimenti morali di Virgilio, che qui ha una maestà sacerdotale, quale non avrà se non nell'ora del congedo dal suo discepolo, Purg XXVII 124-42", Momigliano; il tempo che fugge non ritorna mai più, Casini-Barbi; per un'altra famosa massima appena detta da Virgilio cfr. **Purg V 13-15**

[7005] < lat. *de,* argomento: riguardo a

[7006] abituato

[7007] più volte nel Purgatorio riemerge, come elemento imprescindibile nel percorso di penitenza-purificazione, il motivo del tempo da non perdere e da ben utilizzare nelle soste: **Purg II 120, III 78, XII 84-87, XVII 84, XVIII 103, XIX 139, XXIII 5-6, XXIV 91-93**

[7008] in modo oscuro

[7009] l'aggettivo *bella*, comune, acquista luce dalla posizione; è l'angelo dell'Umiltà: nel Purg. incontriamo sette angeli uno per girone, tutti al passo del perdono, nel punto in cui si trova la scala di accesso al girone successivo; questo dal fulgore tremulo e moderato che conviene all'angelo del'umiltà, non è luminoso come i quattro angeli fin qui visti (il nocchiero, i due della valletta, il portinaio), che gli occhi di D. non potevano sostenere, Porena

[7010] come l'angelo nocchiero: **Purg II**

[7011] scintillando

[7012] aprendo le braccia e le ali l'angelo manifesta che la misericordia e la grazia divina lo accolgono, cfr. **Purg III 122**; tutta l'apparizione dell'angelo ci comunica un'estatica trepidazione, Momigliano

[7013] i gradini della scala

[7014] per una simile indicazione dell'Angelo cfr. **Purg XV 36**

[7015] ben pochi: la terzina è apparsa retorica e non adatta al brevissimo parlare degli angeli; a) gli antichi commentatori (Lana, Benvenuto, Buti, Anonimo fiorentino) la attribuiscono correttamente a D., Casini, Casini-Barbi; b) altri all'angelo: Landino osservò che le parole potevano essere dell'angelo e di D.; i moderni, dal Lombardi allo Scartazzini, Vandelli, Steiner, Porena, intesero che fossero parole dell'angelo; questa terzina guasta la rappresentazione così ideale dell'angelo, Momigliano; Bosco -Reggio. Nessuno degli argomenti recati a sostegno dell'uno o dell'altra opinione ha valore veramente decisivo, Sapegno. Ma a sostegno della prima interpretazione possono risultare ancora valide le argomentazioni, tratte dal testo, del Blanc, che ritiene erronea questa seconda interpretazione, contro la quale sta l'analisi di passi simili del **Purg XII 92, XV 35, XVII 47, XIX 43, XXIV 139, XXVII 10**, dove gli angeli non dicono ai visitatori altre parole che quelle dell'invito a continuare il loro cammino

[7016] o uomini nati per andare in Paradiso; il concetto dell'Angelo sarà ripreso da Virgilio alla fine del **XIV 148-151**

[7017] perché cadi alla tentazione della superbia, della gloria mondana che è un *fiato di vento*? Cfr. **Purg XI 100**; allude a quel *fiato di vento* che è la gloria mondana, cara ai superbi, Grabher

[7018] presentava un'apertura per dar luogo alla scala; per altra apertura cfr. **Purg IX 74-75**: *pareami prima rotto, Pur come un fesso che muro diparte, Vidi una porta*

[7019] mi percosse con un colpo d'ali sulla fronte, cancellando così la **P** della superbia; per le **P descritte** e poi cancellate all'ascesa di ogni cornice cfr.: **Purg IX 112,** XII 98, 134, XV 79-80, XVII 67-68, XIX 49, XXII 3, XXIV 148-149

[7020] mi assicurò una salita senza impedimenti

Come a man destra[7021]**, per salire al monte**[7022] *Similitudine di San Miniato al Monte*
dove siede la chiesa che soggioga[7023]
la ben guidata[7024] **sopra Rubaconte**[7025]**,** 102 *Firenze, "la ben guidata": PurgVI 127 PurgXIV 64*
si rompe del montar l'ardita foga[7026]
per le scalee che si fero ad etade[7027]
ch'era sicuro il quaderno[7028] **e la doga**[7029]**;** 105 *Par XVI 56*
così s'allenta[7030] la ripa[7031] che cade
quivi ben ratta[7032] da l'altro girone;
ma quinci e quindi[7033] l'alta pietra rade[7034]. 108
Noi volgendo ivi[7035] le nostre persone,
'*Beati pauperes spiritu*!'[7036] voci *I Beatitudine: Purg XV 38*
cantaron sì, che nol diria sermone[7037]. 111 *Par XII 75*
Ahi quanto son diverse quelle foci[7038]
da l'infernali! ché **quivi**[7039] per canti
s'entra, e ***là giù*** per lamenti feroci[7040]. 114 *Inf IV 9*

[7021] la strada per cui si saliva al Monte alle Croci (collina su cui si trova la Basilica di San Miniato al Monte), a un certo punto si divideva in due e quella di destra aveva delle scalee: Scalinata del Monte alle Croci (oggi via di San Salvatore al Monte). *A man destra* si riferisce al ponte Rubaconte superato il quale per prendere la strada per Monte alle Croci si deve andare a destra.

[7022] per salire al poggio di San Miniato detto anche alle Croci

[7023] la chiesa di San Miniato che domina

[7024] la città di Firenze ben governata, detto ironicamente: perifrasi antifrastica; tornano nel II regno, dure condanne di **Firenze** che si esprimono a volte in definizioni laconiche, ironico-sarcastiche, cfr. **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 49-51, 64-66, XXIII 94-96, XXIV 79-81**

[7025] sopra il ponte Rubaconte, dal nome del podestà che ne avviò la costruzione nel 1237: il milanese Rubaconte da Mandello del Lario (1170-1238) podestà di Novara, di Bergamo, di Arezzo e di Faenza; terzo ponte costruito a Firenze dopo il ponte Vecchio e il ponte alla Carraia, e fatto saltare dai tedeschi in ritirata tra il 3 e il 4 agosto 1944; oggi Ponte alle Grazie. "Andando alla Chiesa di Santo Miniato a Monte, ch'è sopra il ponte Rubaconte, da Firenze dalla mano destra all'andare su alla Chiesa, perché la via è molto erta, si fece scaglioni di pietra, per rompere la superba salita del monte", Anonimo fiorentino (Scartazzini). "Cioè intrando ne la città et andando in verso 'l ponte, lo ponte vien da mano sinistra e la montata da mano destra", Buti (Camerini).

[7026] si interrompe l'ardito slancio della salita

[7027] in un tempo

[7028] quando non si falsificavano documenti (quaderno: i registri pubblici registro processuale) e misure (doga, bigoncio per il sale), come ai tempi di D., che qui allude a due frodi: 1. quella di Nicola Acciaiuoli, priore 15-agosto-15 settembre 1299, che incaricò il giudice sagacissimo e suo avvocato Baldo d'Aguglione (cfr. **Par XVI 57)** di eliminare dal *quaderno* degli atti giudiziari una testimonianza falsa, che in un processo lo aveva fatto assolvere, e che il podestà di Firenze Monfiorito da Coderta, deposto il 5 maggio 1299 per illeciti, aveva confessato di aver accolta per vera; e 2. quella di Donato Chiaramontesi che, incaricato dal Comune di vendere sale, (*camarlingo della camera del sale del Comune di Firenze*) dava al popolo per uno staio ricevuto di sale una misura ridotta togliendo una doga, (le staia erano fatte a doghe di legname come i bigoncioli) onde ne veniva a guadagnare; e i discendenti ancora ne arrossiscono: cfr. **Par XVI 105**

[7029] pubblica misura di capacità

[7030] diventa più agevole

[7031] il pendio

[7032] ripida

[7033] ma da entrambe le parti

[7034] alte pareti di pietra sfiorano chi sale, a differenza di quella di san Miniato che è assai più larga

[7035] mentre noi volgevamo verso la scala

[7036] questa è la prima delle beatitudini predicate da Cristo nel discorso della montagna, Matteo V 3, che esalta gli umili di cuore che non hanno desiderio di onori e ricchezze; le **Beatitudini evangeliche** sono cantate da un angelo solo, all'ingresso di ogni cornice: **Purg XII 110-111, Purg XV 38-39, XVII 68-69, XIX 50, XXII 4-6, XXIV 150-154, XXVII 8-9**; quindi *voci* è inteso come plurale stilistico, D'Ovidio; o indica le modulazioni del canto, Momigliano; la prima Beatitudine corrisponde al *primo consiglio che diè Cristo,* cfr. **Par XII 75**

[7037] con tanta dolcezza che nessuna parola umana potrebbe esprimerla

[7038] luoghi per cui si entra; ingressi, varchi da un cerchio all'altro

[7039] in Purgatorio

[7040] accompagnati da espressioni di dolore e di ira, grida feroci; queste le voci dell'Inferno, cfr. **Inf III 22, IV 9, V 25-27, VI 19, VII 26, IX 122, XII 102…**

2. Dante si sente *troppo più lieve*

Già montavam su per li scaglion santi[7041],
ed esser mi parea troppo più lieve [7042] *Purg IV 90 Purg XXII 7*
che per lo pian non mi parea davanti[7043]. 117 *Purg XIII 24*
Ond'io: "**Maestro**, dì, qual cosa greve[7044] **Dante**
levata s'è da me[7045], che nulla quasi
per me fatica, andando, si riceve[7046]?". 120
Rispuose: "Quando i **P** che son rimasi **Virgilio**
ancor nel volto tuo[7047] presso che stinti[7048],
saranno, com'è **l'un**[7049], del tutto rasi[7050], 123
fier li tuoi piè dal **buon voler**[7051] sì vinti[7052], *Purg XXVII 121*
che non pur non fatica sentiranno,
ma fia diletto loro esser sù pinti[7053]". 126
Allor fec'io *come color che vanno* *Pseudosimilitudine*
con cosa in capo non da lor saputa[7054],
se non che ' cenni altrui sospecciar fanno[7055]; 129 *Inf X 55*
per che[7056] la mano ad accertar s'aiuta,
e cerca e truova e quello officio[7057] adempie
che non si può fornir per la veduta[7058]; 132

[7041] scalini santi perché avviano alla santità

[7042] per la stessa sensazione di D. cfr. **Purg XXII 7**

[7043] di quanto mi sembrava prima nella parte pianeggiante della cornice; la salita sulla montagna del Purgatorio si fa via via più lieve: **Purg IV 88-90, XII 116-117, XIII 23-24, XXII 7 -8**

[7044] quale peso; *greve* qualifica una condizione interiore: cosa opprimente

[7045] mi è tolto; si è sollevato da me

[7046] non è avvertita da me la fatica nell'andare

[7047] sulla tua fronte

[7048] appena delineati; hanno perso molto di vigore: la superbia è la radice di tutti i peccati cfr. Eccles. X 15

[7049] come è stata cancellata la prima P

[7050] cancellati

[7051] cfr. **Purg XXVII 121** quando D., *del tutto rasi i 7 P*, sentirà desiderio nuovo e intenso di salire l'ultima scala della montagna del Purgatorio

[7052] saranno dominati dalla buona volontà

[7053] essere spinti a salire verso l'alto

[7054] senza saperlo

[7055] i cenni degli altri gli fanno sospettare d'avere qualcosa di insolito; cfr. altre pseudosimilitudini (similitudini in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono, Luca Serianni, *Sulle similitudini della Divina Commedia,* L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43) o paragoni tratti dalla vita quotidiana dei primi canti: **I 119.** Abbiamo qui uno di quei giuochi fisionomici che, per Momigliano, D. sa cogliere con perspicacia, e si incontrano già in: **Inf X 55-56,** per poi continuare in: **Purg XII 127-136, XXIV 34-36, XXX 76-78**

[7056] per cui

[7057] funzione

[7058] che non si può compiere con la vista

e con le dita de la destra scempie[7059]
trovai pur[7060] **sei le lettere** che 'ncise[7061] *Purg XV 79*
quel da le chiavi [7062]a me sovra le tempie: 135
a che[7063] guardando, **il mio duca** sorrise[7064]. *Purg XXIV 34*

[7059] a) allargate, separate l'una dall'altra; disgiunte, Casini-Barbi; b) dal lat. *simplex*, agg con valore avverbiale: semplicemente, Bosco-Reggio

[7060] solo

[7061] per le **P descritte** e poi cancellate all'ascesa di ogni cornice v: **Purg IX 112,** XII 98, **134,** XV 79-80, XVII 67-68, XIX 49, XXII 3, XXIV 148-149

[7062] l'angelo portiere cfr. **Purg IX 112-113**

[7063] e a questo gesto

[7064] il canto che si era aperto con l'immagine di umiliazione di D., curvo come le anime superbe, si chiude col sorriso di Virgilio che accompagna la scoperta di D. delle 6 P rimaste sulla fronte e quindi della libertà da quel peccato. Sembra che Virgilio abbia attentamente seguito e guardato tutti i gesti di D., per cercare le P sulla fronte, il lento gerundio *guardando,* che occupa il primo emistichio, lo sottolinea, e il sorriso ne è eloquente conferma; nel Purgatorio si manifestano spesso sottili ed eloquenti giuochi fisionomici, cfr. **XII 127-137, XXIV 34-36, XXX 76-78**

CANTO XIII

lunedì 11 aprile, primo pomeriggio	**cornice II**: la ripa e il sentiero sono di pietra liscia	Sapia	*invidiosi*: coperti di cilicio, hanno gli occhi cuciti con fil di ferro: stanno seduti con le spalle poggiate contro la parete del monte e si reggono a vicenda, ascoltando esempi di umiltà e di invidia e recitando le **litanie dei santi**.
Comincia il canto decimoterzo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore, venuto nel secondo girone dove si purga il peccato della 'nvidia, ode certe voci, mosse da carità; poi truova spiriti a sedere, vestiti tutti di ciliccio, e con gli occhi cigliati, tra' quali Sapia gli favella.			

I Parte. II cornice: invidiosi.
1. Appare la ripa e la via *col livido color de la petraia* (vv. 1-21).
2. Esempi di carità sentiti: *"Vinum non habent"* (vv. 22-45).
II Parte. Le anime degli invidiosi e la loro pena. *A me pareva, andando, fare oltraggio, Veggendo altrui, non essendo veduto* (vv. 46-93).
III Parte. Incontro con la Sapia.
1. Ritratto di Sapia*: "Savia non fui, avvegna che Sapìa Fossi chiamata"* (vv. 94-123).
2. "*Ma tu chi se' che… Porti li occhi sciolti?". "Troppa è più la paura ond'è sospesa L'anima mia del tormento di sotto"* (vv. 124-154).

Scaletta introduttiva

L'inizio del **canto XIII** ricorda l'Inferno, le bolge infernali, per il *livido color della petraia*: domina la solitudine, il silenzio, lo stupore. Diverso dal I girone, per la desolazione, per la tonalità spenta del racconto e l'uniformità.

Il color livido, di valore simbolico -figurativo, che ben si addice all'invidia, contrasta col marmo candido della I cornice e la solitudine del II girone con le *molte genti* di anime dei Superbi (**Purg X 101**) e le numerose figure ivi scolpite. Lo squallido paesaggio si integra anche nelle tinte col vizio del livore (cfr. **XIV 84**), che in esso si espia:

Ombra non li è né segno che si paia:
parsi la ripa e parsi la via schietta
col livido color de la petraia. 9

La tonalità ambientale è mossa da un'intenzione allegorica, la rispondenza tra il peccato e il luogo della pena si è tradotta in una spirituale e poetica atmosfera di paesaggio, Grabher.

Gli esempi di carità sono in progressione: dall'invito ad aiutare il prossimo, al dono della vita per i cari, all'amore per i nemici.

C'è nei tre esempi una progressione che invita ad altezza sempre maggiore di sacrificio per il bene altrui: dall'appello a donare per togliere altri d'imbarazzo a quello del sacrificio della vita per salvare la vita dell'amico all'eroismo cristiano, superiore alle forze dei più fra i mortali, di amare i nemici, Casini-Barbi.

Il messaggio è affidato a una melodia di voci che lega gli esempi di carità:

e verso noi volar furon sentiti
non però visti, spiriti parlando,
a la mensa d'amor cortesi inviti. 27

Per Momigliano l'effetto degli esempi di umiltà e superbia come quelli di carità non è edificante, ma artistico, mirabili gli effetti plastici, tra i superbi, e musicali, tra gli invidiosi. È questo uno dei molti casi in cui si tradisce il prepotente temperamento artistico di Dante, il quale non era così

esclusivo poeta religioso, da non abbandonare di quando in quando il suo tema di fedele per dimenticarsi nella contemplazione di uno spettacolo, nell'incontro con un personaggio: gli esempi di questo girone sono a questo riguardo altrettanto significativi, quanto gli episodi di Francesca e Ulisse.

La descrizione della pena degli invidiosi (**vv. 46-72**) è eseguita a rilento: alla rappresentazione del colore dei manti (**vv. 46-48**), segue la preghiera delle anime (**vv. 49-51**), e un intermezzo sentimentale per ottenere la pietà del lettore (**vv. 52-57**), poi la scena si allarga: cinque terzine che raggiungono diversi effetti artistici (**vv. 58-72**).

Chiude questa sezione, che riguarda la pena degli invidiosi, una riflessione del poeta che evidenzia tutta la sua partecipazione e il suo profondo sentire:

A me pareva, andando, fare oltraggio,
veggendo altrui, non essendo veduto:
per ch'io mi volsi al mio consiglio saggio. 75

La terza e ultima parte del canto (**vv. 94-154**) è dominata da un'anima: Sapia senese.

Diverse sono state le interpretazioni del personaggio; beffarda, vendicativa o delicata figura muliebre? Si è notato una contraddittorietà di atteggiamento e di parole nei due interventi dei **vv. 115-132** e **vv. 145-154**: beffardo (**vv. 115-123**), poi gentile (**vv. 127-129, 145-147**), poi beffardo (**vv.148-154**):

... "e veggendo la caccia,
letizia presi a tutte altre dispari, 120
tanto ch'io volsi in su l'ardita faccia,
gridando a Dio: -Omai più non ti temo-"

Sapia è tra le figure della Commedia una di quelle in cui più chiaramente si riflette il temperamento di Dante, capace delle più soavi finezze e delle più risolute durezze, vedi le prime parole di Sapia e poi quell'accigliato gioco di parole fra savia e Sapia, quella violenta confessione (**vv. 110-111**), quel profilo tagliente (**v. 121**), quella rappresentazione epica e solenne della rotta di Colle Val d'Elsa (**vv. 118-120**). Dopo il canto VI torna in questo canto, nella conclusione, un esempio di sarcasmo pungente:

Tu li vederai tra quella gente vana
che spera inTalamone, e perderagli
più di speranza ch'a trovar la Diana;
ma più vi perderanno li ammiragli".

Il personaggio risulta da una addizione di componenti eterogenee: il dato negativo- terrestre sopraffà la dimensione penitenziale- celeste, da ciò deriva l'ambivalenza, pittoresca e bizzarra, della Sapia dantesca.

Ancora Sapia non sa dir bene dei suoi vicini, ancor serba un po' della natura e delle tendenze che mostrava nel mondo, onde giustamente dovrà ancora a lungo aver gli occhi cuciti, così Belacqua è ancora pigro (**Purg IV 110-111**), così all'Aldobrandeschi sfugge ancora alcuna parola superba, benchè poi cerchi di compensarla con esagerata umiltà (**Purg XI 58 sgg.**), così a Marco Lombardo sfuggirà qualche parola iraconda (**Purg XVI 97 ssg.**) . E questo contrasto negli spiriti espianti tra l'abitudine contratta in terra e la nuova volontà di farsi degni del cielo è una delle meraviglie maggiori dell'arte di Dante nella sua seconda cantica, O. Zenatti.

E questa gradazione nella condizione spirituale delle anime ne fa un gruppo realistico e vario.

Aristotele, citato da Tommaso a proposito del vizio di invidia, (*Retorica* II 10, 1387 b 35- 1388 a 2), sosteneva che *amatores honoris et gloriae magis invident*: gli invidiosi sono amanti dell'onore e della gloria e considerava l'invidia *filia inanis gloriae* e come indusse, secondo Tommaso, Isidoro e Cassiano a ritenerla vizio veniale, non capitale, avrebbe, secondo il Parodi, influito con ogni probabilità anche su Dante nella strutturazione morale dell'Inferno.

Dante che si sente in parte colpevole anche di questo peccato qui fa ammenda della sua colpa mostrando una profonda partecipazione e sensibilità per queste anime:

A me pareva, andando, fare oltraggio
veggendo altrui, non essendo veduto 74

Il sentimento dell'invidia è ritratto senza quella simpatia che non manca nei ritratti dei grandi superbi, i quali sono eletti artisti come Oderisi o spiriti generosi come Provenzano: è ritratto come una singolare e incomprensibile malattia, una follia, nel racconto della dama senese che narra dello strano atteggiarsi del suo animo, onde ella assai più godeva degli altrui danni che non della ventura propria, Croce.

1. I Parte. II Cornice: invidiosi

1. Appare la ripa e la via *col livido color de la petraia*

Noi eravamo al sommo de la scala,
dove secondamente si risega[7065]
lo monte che salendo[7066] altrui dismala[7067]. 3 **II cornice: Invidiosi**
Ivi così una cornice lega
dintorno[7068] il poggio, come la primaia;
se non che l'arco suo più tosto piega[7069]. 6
Ombra non lì[7070] è **né segno**[7071] che si paia[7072]:
parsi la ripa[7073] e parsi[7074] la via schietta[7075]
col **livido**[7076] **color** de la petraia[7077]. 9 *Purg XIV 84 v.48*
"*Se qui per dimandar*[7078] *gente s'aspetta*[7079]", **Virgilio**
ragionava[7080] **il poeta**, "*io temo forse*[7081] *Purg X 101*
che troppo avrà d'indugio nostra eletta[7082]". 12

[7065] **CANTO XIII.** Per la seconda volta viene resecato

[7066] a) via via che uno sale, Casini, Casini- Barbi; b) gerundio con valore di part. pres., che salgono, concordato con *altrui*, (Sapegno) c. oggetto: le anime, secondo l'uso ammesso in antico, anziché col sogg. *lo monte*, Bosco- Reggio

[7067] libera dal peccato le anime

[7068] circonda

[7069] il suo arco s'incurva più presto, fa una curva più stretta, ha un raggio minore; la circonferenza è più piccola

[7070] vi

[7071] non *ombre*: figure scolpite, immagini, nè *segni*: né intagli, nè lineamenti di figure cfr. **Purg XII 25;** la solitudine è resa più squallida dal colore del girone- cornice

[7072] appaia, si veda

[7073] la parete

[7074] appare, con si pleonastico: il doppio parsi rileva questo "vuoto di vista" creato dal ricordo della cornice precedente, popolata di anime e costellata di bassorilievi, Mattalia

[7075] il suolo liscio, levigato

[7076] < lat. *livor*, parola indicante il colore livido dell'invidia: il nesso tra i due sensi è dato dall'impressione che la rabbia sentita dall'invidioso per il bene altrui gli dia un pallor livido nella faccia (cfr. **Purg XIV 84),** Porena; colore conveniente all'invidia, Buti; cfr. Ovidio, *Metam.* II 760-764: *Protinus Invidiae nigro squalentia tabo Tecta petit, .. caligine sempre abundet:* subito si reca alla casa dell'Invidia squallida e gocciolante di nero marciume…sempre abbonda la caligine. Parola e colore allusivi all'invidia: la tendenza allegorica (all'allegoria che è per sua natura enigmatica) della mente di D. è tutt'uno con la tendenza moraleggiante, segni manifesti della sua mentalità medievale, mentre la tendenza alla metafora e al simbolo è innata nella mente umana e riesce chiara e poetica, Momigliano

[7077] la pietra: allusivamente significativa dell'indurimento di cuore generato dall'invidia; anche i manti degli invidiosi hanno lo stesso colore, cfr. **v. 48**

[7078] per chiedere la strada più agevole per salire

[7079] Virgilio dimostra di sapere che in questa cornice le anime non circolano, ma stanno ferme, ma non sa dov'è la scala: contraddizioni che si possono spiegare solo col ruolo di Virgilio nel Purgatorio, di guida che sa, come simbolo di ragione-Filosofia, nel regno della purificazione, e di ospite irregolare, come dannato che non sa, che non conosce il luogo come D., perché il Purgatorio è il regno delle anime morte in grazia Dio, Porena

[7080] si ha l'impressione che Virgilio *parli a bassa voce*, come in altre occasioni: davanti alle porte della città di Dite, **Inf VIII 120**; quando presenta Nesso a D., **Inf XII 67**; quando indica a D. Sordello, **Purg VI 58**; nella prima cornice **Purg X 101** e nel monologo sul da farsi nella seconda cornice, **Purg XIII 10-12,** situazioni che richiamano lo scambio di cenni e sguardi eloquenti tra D. e Virgilio davanti a Stazio di **Purg XXI 103** e sgg.

[7081] "con la ragione Virgilio prevede che gli invidi non devono, come i superbi, girare, perché l'invidia ha astio dell'andare altrui, ma non va", Tommaseo

[7082] dovrà tardare troppo, tarderemo troppo la nostra scelta della strada

Poi fisamente **al sole li occhi porse**[7083];
fece del destro lato a muover centro, *destra: Purg VII 46 Purg XIX 81*
e la sinistra parte di sé torse[7084]. 15 *Inf XXVIII 61 Par XXI 80*
"O **dolce lume**[7085] a cui fidanza[7086] i' entro *Apostrofe al **Sole** (Dio) di **Virgilio***
per lo novo cammin, tu ne conduci[7087]",
dicea, "come condur si vuol quinc'entro[7088]. 18
Tu scaldi **il mondo**, tu sovr'**esso luci**;
s'altra ragione in contrario non pronta[7089],
esser dien sempre li tuoi raggi duci[7090]". 21

2. Esempi di carità sentiti: *"Vinum non habent"*

Quanto[7091] **di qua** per un migliaio si conta[7092],
tanto **di là** eravam noi già iti,
con poco tempo[7093], per la voglia pronta[7094]; 24 *Purg XII 117 Purg XXII 7*
e[7095] verso noi volar furon **sentiti**[7096],
non però visti, spiriti parlando[7097]
a la mensa d'amor[7098] cortesi inviti. 27
La prima voce che passò volando[7099] *Purg XV 89*
'Vinum non habent'[7100] altamente disse[7101], *1.Maria: Vinum non habent Purg X 44*

[7083] poi fissamente rivolse gli occhi al sole; essendo passato mezzodì, **Purg XII 81**, i due poeti fermi al sommo della scala avevano il sole a destra

[7084] Virgilio fecendo perno della gamba e fianco destro, volge la parte sinistra: si volge a destra; la mossa ha del ginnastico e fa un effetto curioso, Momigliano; per una simile mossa cfr. Pier Damiani **Par XXI 80-81**; un simile curioso gesto fa Maometto, che alzato il piede per andarsene lo distende e se ne va solo dopo aver chiesto a D., vivo, di riferire la sua profezia a fra Dolcino, **Inf XXVIII 61-63**. Nel Purgatorio i poeti procedono a destra: **Purg VII 46-47, XIII 14, XIX, 81, XXII 122, XXV 110**

[7085] memore dell'avvertimento di Catone **Purg I 107,** Virgilio rivolge un'apostrofe al sole; a) L'apostrofe al sole, che per Pompeo Venturi sarebbe empia, si deve interpretare in senso allegorico: il sole come simbolo di Dio, Casini, Casini -Barbi, Vandelli, Pasquini-Quaglio; b) se si dà all'apostrofe valore allegorico risulta assurdo che vi sia qualche cagione che possa far rinunziare alla guida della grazia divina (**v. 20**), il sole qui sarà nient'altro che il sole, Parodi; apostrofa il Sole non Dio (Lana, Ottimo Anonimo fiorentino), né la Grazia cooperante (Benvenuto, Buti, Landino, Vellutello, Daniello), ma il vero Sole, la luce naturale, che esso mostri la via da tenere, Scartazzini; Momigliano, Grabher, Porena, Bosco-Reggio; v. Inf X 69, Inglese; c) il sole rappresenta la ragione naturale (Tommaseo) che deve essere sempre nostra guida, interpretazione che meglio si accorda con la riserva dei **vv. 20-21,** Sapegno

[7086] fidandomi del quale

[7087] imperativo: guidaci

[7088] come bisogna condurre in questo girone

[7089] a) *pronta* da prontare (dal lat. *promptare*: dar fuori, dispensare, derivato di *promptus* part. pass. di *promere:* trarre fuori) trans. arc.: sollecitare facendo istanza, spingere, stimolare; b) altri *ponta* da pontare tr., verbo raro di uso esclusivo della Commedia vale: puntare, spingere cfr. **Purg XX 74**; intrans. vale: premere, poggiare

[7090] guida: la preghiera di Virgilio, al Sole-Dio, sembra un'eco della preghiera udita nella cornice I v. **Purg XI 1-24**

[7091] spazio

[7092] si calcola in terra per un miglio; *migliaio* è bisillabico

[7093] in poco tempo

[7094] per l'ardore della nostra volontà; e perché la salita sulla montagna del Purgatorio si fa via via più lieve: **Purg IV 88-90, XII 116-117, XIII 23-24, XXII 7 -8**

[7095] in questa posizione è più forte della semplice congiunzione e vale: "ed ecco che", Bosco –Reggio; da notare la struttura giambica dei **vv. 25, 28, 30, 31, 33, 35, 36** che traduce nel ritmo dei versi lo sfrecciare del suono

[7096] inizia un tratto di ispirazione musicale: il suono diventa motivo di poesia; ecco improvvisamente esempi di carità in chiara progressione ascendente

[7097] usato transitiv.: pronunziando; il gerundio, in funzione di participio, alla fine dei **vv. 26, 28, 30** dà l'effetto di un suono prolungato che sfuma

[7098] esempi di carità, che invitano all'amore

[7099] da notare l'effetto musicale della tronca che si allenta nel gerundio **vv. 28-30-33**

[7100] il primo esempio, sottoposto alla meditazione delle anime del Purgatorio, tra quelli che concernono la virtù opposta al vizio espiato in ogni cornice, riguarda sempre la vita di Maria: **Purg X 34-45, XIII 28-30, XV 85-92, XVIII 100, XX 19-24, XXII 142-144, XXV 127-128**

[7101] disse a voce alta

e dietro a noi l'andò reiterando[7102]. 30
E prima che del tutto non si **udisse**[7103]
per allungarsi[7104], **un'altra** 'I' sono Oreste[7105]' *2.Io sono Oreste*
passò gridando, e anco[7106] non s'affisse[7107]. 33
"Oh!", diss'io, "padre, che **voci** son queste?". **Dante**
E com'io domandai, ecco **la terza**
dicendo[7108]: 'Amate da cui male aveste[7109]'. 36 *3.Amate da cui male aveste*
E 'l **buon maestro:** "Questo cinghio sferza[7110] **Virgilio**
la colpa de la invidia, e però sono
tratte[7111] **d'amor** le corde de la ferza[7112]. 39
Lo fren[7113] vuol esser del contrario suono[7114]; *Purg XIV 143*
credo che **l'udirai,** per mio avviso, *Purg XIV 132*
prima che giunghi al passo del perdono[7115]. 42
Ma ficca **li occhi** per l'aere ben fiso,
e vedrai gente innanzi a noi sedersi[7116],
e ciascuno è lungo la grotta[7117] assiso". 45

II Parte. Le anime degli invidiosi e la loro pena. *A me pareva, andando, fare oltraggio, Veggendo altrui, non essendo veduto*
Allora più che prima **li occhi apersi**;
guarda'mi innanzi, e vidi **ombre**[7118] **con manti**
al **color de la pietra**[7119] non diversi. 48 *v. 9*
E poi che fummo un poco più avanti,
udia gridar: 'Maria, òra per noi'[7120]: *Purg VIII 17*

[7102] ripetendo
[7103] e prima che il suono della voce divenisse impercettibile
[7104] per essersi allontanata
[7105] così disse **Pilade,** figlio di Strofio re della Focide, e di Anassibia sorella di Agamennone, per salvare dalla morte il cugino e amico Oreste, figlio di Agamennone e Clitennestra, il quale aveva ucciso per vendetta la madre e l'amante della madre, Egisto, che aveva assassinato il padre Agamennone e ne aveva occupato il trono in Argo; la frase *Ego sum Orestes* si trova nel *De finibus* di Cicerone, V *XXII* 63 e nel *De amicitia*, VII 24: Cicerone ricorda come il teatro risuonasse di applausi durante la rappresentazione di una tragedia di Pacuvio ispirata a questo episodio del mito
[7106] e anch'essa; l'effetto di eco ottenuto dal gerundio si prolunga nell'"*anco*"
[7107] non si fermò
[7108] il gerundio smorza l'effetto come in un piano finale di musica; tutto il passo dei **vv. 25-36** è dominato da frequenti allitterazioni eufoniche, di lettere sonore occlusive dentali e continue sibilanti, **d- s,** che accompagnate dalle continue sonore nasali **m- n,** ben riproducono il suono delle voci che si vanno reiterando
[7109] cfr.: "Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate bene a coloro che vi odiano,…" Matteo V 44; costruzione latineggiante con dimostrativo *quelli* assorbito dal relativo *da cui*
[7110] questo girone punisce
[7111] a) tolte dalla carità; b) vibrate, Porena
[7112] le strisce della frustra: gli incitamenti, gli esempi che devono stimolare a carità
[7113] gli ammonimenti; cfr. **Purg XIV 143**
[7114] sono tratti da esempi di invidia punita
[7115] al passaggio, dal 2° al 3° girone, in cui è concesso il perdono, che porta alla cornice superiore, cfr. **Purg XIV 132**
[7116] starsene seduta
[7117] la parete rocciosa del monte
[7118] il gruppo di queste anime forma uno dei quadri più caratteristici e pietosi del Purgatorio, e il verso di apertura è accompagnato dall'allitterazione delle continue nasali sonore **m -n** e della vocale aperta **-a-** che rallentano il ritmo e sottolineano la triste meraviglia di D.
[7119] con manti non diversi dal colore della pietra; dello stesso colore della via cfr. **v. 9**
[7120] Maria è invocata all'inizio delle Litanie, Michele e Pietro nel mezzo circa, *Omnes Sancti* è l'invocazione di chiusa: le anime recitano le litanie dal principio alla fine, com'è di rigorosa prescrizione in Purgatorio: **Purg II 48, VIII 17, XIII 50**. Ma le litanie dei santi continuano chiedendo a Dio di tenere lontano il male ecc… parte che non si confà a queste anime del Purgatorio, che si fermano all'invocazione del **v. 51**, cfr. **Purg XXX 82-84,** dove del salmo *In te Domine speravi* le anime cantano i primi otto versetti, adatti alla loro situazione, Bosco-Reggio

gridar 'Michele' e 'Pietro', e 'Tutti santi'.
Non credo che per terra vada ancoi[7121]
omo sì duro, che non fosse punto
per ***compassion***[7122] *di quel ch'i'* ***vidi*** *poi;*
ché, quando fui sì presso[7123] *di lor giunto,*
che li atti[7124] *loro* ***a me*** *venivan certi*[7125],
per li occhi fui di grave dolor munto[7126].
Di vil ciliccio[7127] **mi parean coperti,**
e l'un sofferia l'altro con la spalla,
e tutti da la ripa eran sofferti[7128].
Così li ciechi a cui la roba falla[7129]
stanno a' perdoni[7130] a chieder lor bisogna[7131],
e l'uno il capo sopra l'altro avvalla[7132],
perché 'n altrui **pietà** tosto si pogna[7133],
non pur per lo sonar de le parole,
ma per la vista che non meno agogna[7134].
E **come a li orbi** non approda[7135] **il sole,**
così a l'ombre[7136] quivi, ond'io[7137] parlo ora,
luce del ciel di sé largir non vole[7138];
ché a tutti un fil di ferro[7139] i cigli fóra[7140]

Dante partecipe: v. 73 v. 82

Purg XXIX 46

Inf XXIX 13 *Inf XII 135*

Similitudine dei ciechi ai perdoni

pena degli **Invidiosi**

[7121] < lat. *hanc hodie:* oggi; D. vuol dire che neanche in un'età moralmente bassa ed egoista come quella dei suoi tempi vi può essere un uomo così duro d'animo…, Porena

[7122] non credo che in terra ci sia un uomo così insensibile da non essere mosso a compassione

[7123] per un simile atto di avvicinamento diretto all'oggetto che D. ci rappresenta, complicato da una precisazione filosofica, cfr. **Purg XXIX 46**

[7124] aspetto

[7125] chiari: vedevo distintamente

[7126] mi furono spremute dagli occhi lacrime di dolore, versai lacrime di profondo dolore: per l'uso del termine cfr. **Inf XII 135**. Questo è l'unico passo del Purg. in cui D. piange, cfr. l'ultima volta che piange all'**Inferno, XXIX 3,** tra i seminatori di discordia: e così questo canto ha un altro elemento di continuità con quello di Maometto (cfr. **v. 15 - Inf XXVIII 61**). Piangerà ancora nel Paradiso Terrestre quando si accorgerà che manca Virgilio **XXX 54** e poi di fronte e Beatrice: **XXX 97-98, XXXI 19-20** e **34**

[7127] *cilicio*: si fa di setole di cavallo annodate, li quali nodi pungono continuamente la carne ed è freddissimo a tenere indosso, imperò che è fatto a mallia come la rete: e questo si conviene a l'invidiosi che sono stato freddi de l'amore del prossimo, Buti; il cilicio che produce prurito e pizzicore è un richiamo metaforico a quel rodimento per il bene altrui che tormenta l'anima dell'invidioso, Porena

[7128] l'uno offriva appoggio all'altro, sosteneva l'altro e tutti erano sostenuti dalla ripa; le immagini della terzina sono presentate come in un bassorilievo a due piani: gli invidiosi si sorreggono l'un l'altro, la ripa li sorregge. Questa terzina che offre il quadro nella sua interezza, occupa il centro della descrizione, preceduto e seguito da dodici versi; questi che furono invidiosi ora, caritatevolmente, si aiutano tra di loro

[7129] a cui manca il necessario per vivere

[7130] stanno innanzi alle chiese nei giorni dei perdoni: a) delle solennità religiose o di straordinarie indulgenze; b) nei luoghi, chiese dove si lucrano indulgenze

[7131] elemosina

[7132] appoggia

[7133] si susciti

[7134] non meno pietosa, che non meno delle parole, invoca, pretende, implora pietà

[7135] a) non giova, Lana, Ottimo, Benvenuto; b) non arriva, Buti seguito da quasi tutti i moderni; il paragone patetico esprime la partecipazione al dolore, alla sofferenza dei ciechi privati della luce del sole

[7136] peccarono quelle ombre con gli occhi, guardando con invidia ogni fortuna e ogni atto dei vicini, e ora non possono vedere

[7137] delle quali

[7138] non si lascia vedere: l'invidia è una forma di visione corrotta, stravolta, quasi una cecità; gli invidiosi non vedono ciò che sarebbe opportuno vedere, la grazia concessa da Dio al loro prossimo, Pietro di Dante (Sapegno)

[7139] agli invidiosi sono chiusi gli occhi per mezzo di una cicutura difilo di ferro: il castigo di non vedere è appropriato al peccato dell'invidia (< lat. *invidere*: non vedere di buon occhio), Del Lungo

[7140] buca gli orli delle palpebre

e cuce sì, come a sparvier selvaggio
si fa però che queto non dimora[7141].
*A **me** pareva, andando, fare oltraggio*[7142],
***veggendo** altrui, **non essendo veduto**:*
*per ch'io **mi volsi al mio**[7143] **consiglio saggio**.*
Ben sapev'**ei** che volea dir lo muto[7144];
e però non attese mia dimanda,
ma disse: "Parla, e sie breve e arguto[7145]".
Virgilio mi venìa da quella banda[7146]
de la cornice onde cader si puote,
perché da nulla sponda s'inghirlanda[7147];
*da l'altra parte **m**[7148] 'eran le divote*[7149]
ombre, che per l'orribile costura[7150]
premevan sì[7151], che bagnavan le gote.
Volsimi a loro e "O gente sicura",
incominciai, "di **veder l'alto lume**[7152]
che 'l disio vostro solo ha in sua cura[7153],
se tosto **grazia** resolva le schiume[7154]
di vostra coscienza sì che chiaro
per essa scenda de la mente il fiume[7155],
ditemi, ché mi fia grazioso[7156] e caro,
s'anima è qui tra voi che sia latina[7157];
e forse lei sarà buon[7158] s'i' l'apparo[7159]".

Dante partecipe: v. 52 v. 82 *Purg XIX 132*

Inf XXV 45 *Purg XVIII 3*
Inf XXVI 74 *Purg XV 128*

Virgilio

Dante partecipe: v. 52 v. 73

Dante

Purg XXVIII 30

Inf XXII 65

[7141] allo sparviero che si prendeva per la caccia già adulto, avvezzo alla libertà, e quindi impaziente, gli si cucivano gli occhi (operazione dell'accigliatura) per addomesticarlo

[7142] fare scortesia: sentimento di delicatezza squisita, Porena; D. dà prova qui di profonda sensibilità verso queste anime, si sente in fallo guardandole, mentre esse non possono vederlo: il passo richiama quello dove D. sente *rimorso* di stare dritto davanti agli accidiosi distesi a terra bocconi cfr. **Purg XIX 132;** cfr. anche Virgilio che sente rimorso per il *picciol fallo* all'inizio del **III vv. 7-9**

[7143] frequenti sono nel Purgatorio i dialoghi muti tra D. e Virgilio, che si manifestano spesso con sottili giuochi fisionomici: **XIII 75, XVIII 3-5, 8, XIX 85-87, XXI 104, 116-117, XXIX 55-57,** dialoghi che richiamano **Inf XXV 45,** e continuano in paradiso con Beatrice**: Par III 23**

[7144] ben sapeva Virgilio cosa voleva dire chi taceva, D. Virgilio ancora nel **Purgatorio** intuisce e anticipa i pensieri di D.: **Purg XIII 76, XV 128-129, XVIII 2, 7, XXI 117-118**. Virgilio più volte nell'**Inferno** ha letto nel pensiero di D, ha parlato per suo conto con le anime, è giunto in soccorso prima che D. lo chiedesse: **Inf X 18, XII 31-33, XIII 82-83, XVI 118-120, XVII 92-96, XIX 39, Inf XXIII 25-30, XXVI 73-74**; la terzina costituisce un intermezzo narrativo dialogico

[7145] a) sii conciso e chiaro, b) conciso e concettoso insieme: di' molto in poco, Torraca

[7146] mi stava vicino, avevo accanto a me Virgilio, dalla parte esterna

[7147] perché non è protetta da nessuna sponda

[7148] dativo etico, eco di quella partecipazione di D. dei **vv. 52** e **73**: mi si presentavano

[7149] oranti, che pregavano devotamente

[7150] cucitura

[7151] premevano le lacrime sì: un verbo simile ha usato prima D. parlando del suo pianto, **v. 57**, che rappresenta la sua partecipazione espiatoria alla pena del cerchio, Porena

[7152] Dio

[7153] che è il solo oggetto del vostro desiderio

[7154] dissolvere le impurità; D. ripete agli invidiosi l'augurio fatto da Virgilio ai superbi, cfr. **Purg XI 37-39**

[7155] il corso della memoria: sicchè voi non abbiate da ricordare altro che azioni buone; cfr. per immagine simile, ma non metaforica: **Purg XXVIII 28-30**

[7156] mi sarà gradito

[7157] italiana; per una simile domanda fatta da Virgilio cfr. **Inf XXII 65** e **XXIX 88**

[7158] a lei sarà vantaggioso

[7159] a) *apparo* < lat. *apparare* (< *ad* + *paro*), preparare: usato nella lingua antica col valore di imparare, apprendere, venire a sapere; apprendo, vengo a saperlo, Casini-Barbi, Sapegno; b) l'*apparo:* lo imparo, Grabher, Porena; cfr. **Purg VI 3**

III Parte. Incontro con la Sapìa

1.Ritratto di Sapia: *"Savia non fui, avvegna che Sapìa Fossi chiamata"*

"O frate mio, ciascuna è cittadina **Sapia**
d'una vera città[7160]; ma tu vuo' dire
che vivesse in Italia[7161] peregrina[7162]". 96 *Purg VII 95* *Purg XX 67*
Questo mi parve per risposta **udire**
più innanzi alquanto che là dov'io stava,
ond'io mi feci ancor più là **sentire**[7163]. 99
Tra l'altre vidi un'ombra ch'aspettava
in vista[7164]; e se volesse alcun dir 'Come?'[7165],
lo mento **a guisa d'orbo** in sù levava[7166]. 102 *Purg XIV 9*
"Spirto", diss'io, "che per salir ti dome[7167], **Dante**
se tu se' quelli che mi rispondesti,
fammiti conto[7168] o per luogo[7169] o per nome". 105
"Io fui sanese", rispuose, "e con questi **Sapìa**
altri rimendo[7170] qui la vita ria,
lagrimando a **colui che sé ne presti**[7171]. 108
Savia non fui[7172], avvegna che **Sapìa**[7173] *Par XII 79* *Purg XI 133*
fossi chiamata[7174], e fui de li altrui danni *Par XII 67*
più lieta assai che di ventura[7175] mia. 111 *Purg XVII 120*
E perché tu non creda ch'io t'inganni,
odi s'i' fui, com'io ti dico, folle,
già discendendo l'arco d'i miei anni[7176]. 114
Eran li cittadin miei presso a Colle[7177]
in campo giunti co' loro avversari[7178],

[7160] di una sola vera città: quella di Dio, il Paradiso

[7161] il nome dell'Italia compare dodici volte nella Commedia, cfr. **Inf I 106, IX 114, XX 61, XXXIII 80, Purg VI 76, 124, VII 95, XIII 96, XX 67, XXX 86, Par XXI 106, XXX 137**

[7162] da esule, fuori della sua vera città, dalla patria celeste

[7163] feci sentire le mie parole più in là, parlai andando più in là; D. si sposta verso il luogo di provenienza della voce udita per fare sentire meglio le parole che vuole rivolgere all'anima, **vv. 103-105**

[7164] tra le altre vidi un'ombra che sembrava aspettare una risposta nell'atteggiamento, per quel che appariva dal suo aspetto

[7165] e se uno volesse dire "come"?

[7166] teneva levato in sù il mento come sogliono i ciechi che attendono, Vandelli; per uno stesso atteggiamento di altri spiriti invidiosi cfr. **Purg XIV 9**

[7167] ti assoggetti alla dura espiazione

[7168] < lat. *cognitus*: fatti conoscere da me

[7169] per il luogo di nascita

[7170] a) rammendo, ricucio la vita colpevole; b) rimondo: purifico

[7171] < lat. *praestet se nobis:* a Dio che ci conceda la sua visione, la beatitudine

[7172] *Nomina sunt consequentia rerum*, precetto scolastico citato in *Vita Nuova* XIII 4, secondo cui il nome rifletteva la cosa o la persona: per la Sapia l'equazione etimologica tra nome e opere è smentita dalla sua vita terrena; invece per i genitori di San Domenico questa equazione si realizzò: cfr. **Par XII 78-80,** come per Domenico **Par XII 67**

[7173] il suo tono è diverso, prima delicato e gentile, ora motteggiatore: Sapia è tra le figure della Commedia una di quelle in cui si riflette più chiaramente il temperamento di D., capace delle più soavi finezze e delle più risolute durezze. Vedi il sarcastico giuoco di parole, la violenta confessione (**vv. 110-11**), la rappresentazione epica e solenne della rotta di Colle. **Sapia** gentildonna senese della famiglia dei Salvani, nata nel 1230, zia paterna di Provenzano (**Purg XI 133**) e moglie di Ghinibaldo Saracini, signore di Castiglioncello presso Montereggioni (**Inf XXXI 41**) morì nel 1289; avversò i Ghibellini che avevano potere a Siena, fu personaggio municipale fortemente caratterizzato da faziosità

[7174] in questo caso il nome non rispecchia il carattere della persona, cfr. invece **Par XII 67**

[7175] fortuna; questa è la natura dell'animo dell'invidioso, cfr. **Purg XVII 120**

[7176] avevo oltrepassato l'età dei trentacinque anni, in cui ciascuno dovrebbe farsi governare dalla ragione

[7177] in Val d'Elsa; nel 1269 i Senesi e gli altri ghibellini toscani si recaron a oste contro la terra di Colle Valdelsa, che alcuni anni prima s'era data a Carlo D'Angiò ed era tenuta allora dai Fiorentini, e l'8 giugno i guelfi fiorentini e il vicario angioino Giovanni Bertaud sconfissero i senesi, Villani, *Cronica* VII 31

[7178] fiorentini

e io pregava **Iddio** di quel ch'**e'** volle[7179]. 117
Rotti[7180] fuor quivi e vòlti ne li amari
passi di fuga; e veggendo la caccia[7181],
letizia presi a tutte altre dispari[7182], 120
tanto ch'io volsi in sù l'ardita faccia[7183], *Inf XIV 47*
gridando a Dio: "Omai più non ti temo!", *Inf XIV 59*
come fé 'l merlo per poca bonaccia[7184]. 123

2. **"***Ma tu chi se' che… Porti li occhi scioli?". "Troppa è più la paura ond'è sospesa L'anima mia del tormento di sotto"*

Pace volli con Dio in su lo stremo
de la mia vita; e ancor non sarebbe
lo mio dover per penitenza scemo[7185], 126
se ciò non fosse, ch'a memoria m'ebbe
Pier Pettinaio[7186] in sue sante orazioni,
a cui di me **per caritate** increbbe[7187]. 129
Ma tu chi se'[7188], che nostre condizioni 1.
vai dimandando, e porti **li occhi sciolti**[7189], 2. *Purg XIV 3*
sì com'io *credo,* e spirando ragioni[7190]?". 132 3. *Purg II 68*
"**Li occhi**", diss'io, "mi fieno ancor qui tolti[7191], **Dante** 2.a

---

[7179] e io pregavo Dio di quello che Lui stesso volle, che i Senesi fossero sconfitti

[7180] sbaragliati

[7181] dal suo castello presso Monteriggioni, sulla strada che da Colle conduce a Siena, avrà potuto vedere la fuga dei senesi verso Siena e l'inseguimento da parte dei nemici

[7182] provai una gioia non confrontabile a tutte le altre; *dispari*: disuguale, superiore

[7183] l'ardire di Sapia ricorda quello di Capaneo, cfr. **Inf XIV 47** e in parte quello di Farinata **X 78**, che però è dettato da forte passione politica

[7184] la terzina incisiva presenta nei tre versi un gesto di superbia **v. 121**, un grido biblico **v. 122** e un'espressione realistica **v. 123**; qui Sapia ricorda Capaneo **Inf XIV 59** e Vanni Fucci **Inf XXV 1-3**. In tutto il discorso dei Sapia si avverte una dura condanna del passato **vv. 113-121**, attenuata da un'ombra derisoria, **v. 109** e **v. 123**, che inficia la serietà del rimorso. Il poeta allude a una favola giunta fino ai nostri giorni secondo cui il merlo avendo passato un gennaio mite credette che il freddo fosse finito e si pose a cantare: *non ti temo domine che uscito son del verno.* Un'altra versione della leggenda vuole che una merla tormentata dal mese di Gennaio che la ostacolava nella sua ricerca di cibo, un anno fece provviste per tutto il mese di Gennaio, che allora era di 28 giorni, e l'ultimo giorno uscì dal nido cantando per sbeffeggiarlo; Gennaio allora prese in prestito 3 giorni da Febbraio (29, 30, 31) e si scatenò con bufere di neve, vento e gelo. La frase compare anche in una novella di Franco Sacchetti (CXLIX), in bocca a un vescovo di Parigi che, abbandonato lo stile di vita morigerato che aveva da abate di Tolosa, a chi gli ricordava i suoi precedenti costumi rispondeva appunto: *non ti temo domine che uscito son del verno.* Giorni della merla sono detti gli ultimi giorni di gennaio, 29-30-31

[7185] sarei ancora nell'antipurgatorio: non sarebbe il mio debito diminuito, pagato per mezzo della penitenza

[7186] **Pier Pettinaio**: uomo di umili condizioni, Pietro da Campi, (castello del Chianti), terziario francescano, vissuto lungamente in Siena, ove faceva bottega di pettini che gli dettero il nome di pettinagno o pettinaio e ove morì a 109 anni nel 1289 in concetto di santità presso la cittadinanza, che lo fece tumulare in un nobile sepolcro a pubbliche spese e lo venerò come uno dei suoi santi protettori, Casini-Barbi. "Andava a Pisa a comperare pettini a dozzine se ne aveva uno che fosse fesso e non buono lo gittava in Arno e a chi gli diceva -vendilo per fesso -rispondea: non voglio che niuna persona abbia da me mala mercatanzia", Anonimo Fiorentino

[7187] a cui venne compassione di me per sentimento di carità

[7188] D. non risponde a questa domanda della Sapia, ma risponderà a quella analoga dei due spiriti del canto successivo cfr. **XIV 16-21**

[7189] cfr. Guido del Duca: **Purg XIV 3**

[7190] parli respirando: Sapia ha udito il rumore della respirazione di D. con l'udito finissimo dei ciechi, Porena; o ha udito la voce di D. avvicinarsi, **vv. 98-99,** tra la prima (**vv. 85-93**) e la seconda (**vv. 103-105**) domanda, e ha capito che cammina quindi può muoversi e vede, non come gli invidiosi con gli occhi cuciti, appoggiati alla ripa, spalla a spalla l'uno dell'altro, **vv. 58-60**; cfr. **Purg II 68**, e **Inf XXIII 88**

[7191] qui D., dà prova di grande sensibilità d'animo, cfr. **vv. 73-74**: corregge subito l'espressione di Sapia che ha sottolineato la sua fortunata condizione di vedente, (*porti li occhi sciolti* **v. 131**) riconoscendo che anche i suoi occhi saranno serrati (*li occhi mi fien tolti* **v. 133**) per la stessa colpa, anche se per *picciol temppo*

ma picciol tempo, ché poca è l'offesa
fatta per esser con invidia vòlti[7192].
Troppa è più la paura ond'è sospesa[7193]
l'anima mia del tormento di sotto[7194],
che già lo 'ncarco di là **giù** mi pesa[7195]“.
Ed ella a me: “Chi t'ha dunque condotto
qua sù tra noi, se **giù**[7196] ritornar *credi*?”.
E io: “**Costui ch'è meco** e non fa motto[7197].
E **vivo** sono[7198]; e però mi richiedi,
spirito eletto, se tu vuo' ch'i' mova
di là per te ancor li mortai piedi[7199]“.
“Oh, questa è **a udir** sì cosa nuova[7200]”,
rispuose, “che gran segno è che Dio t'ami;
però col priego tuo talor mi giova[7201].
E cheggioti, per quel che tu più brami,
se mai calchi la terra di Toscana[7202],
che a' miei propinqui tu ben mi rinfami[7203].
Tu li **vedrai** tra quella gente vana[7204]
che spera in Talamone[7205], e perderagli

2.b

Purg XII 2

Sapia

Dante

3. *Purg XI 44*

Purg V 2 *Purg XIV 2* \
Purg VIII 66 *Purg XIV 14*

Purg III 117
Inf XXIX 122

[7192] per essersi rivolti con invidia; come se dicesse: in vita mia di rado ho rivolto gli occhi a guardare con invidia alla prosperità altrui, perciò facilmente mi purgherò in questo girone, Benvenuto

[7193] troppa è la paura che tiene sospesa, su cui è tutta concentrata; per una simile anticipazione di una sensazione di paura cfr. **Inf XXIII 19-24**

[7194] la mia anima riguardo alla pena di sotto; la risposta di D., è più articolata del richiesto per quanto riguarda la sua condizione di peccatore, che esplicita riconoscendo spontaneamente due sue colpe, la superbia e l'invidia, e dimostra la sua nobiltà d'animo e umiltà nei confronti dell'anima penitente, non vedente

[7195] che già sento pesarmi addosso il carico di là; per altri simili gesti di partecipazione alla pena dei superbi cfr. **Purg XI 73, 78, XII 2, XIII 136-138**

[7196] a) in terra; b) I girone, perché D. è vivo e tornerà là giù dopo morto per scontarvi la pena del peccato di superbia

[7197] costui che è con me e non parla, tace: D. fa svelare e svela il nome di Virgilio solo a pochissime anime: Sordello e Stazio

[7198] il tema del **corpo vivo** di D. torna più volte nel **Purg: II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6; XXVI 56-57**

[7199] se desideri che io vada in qualche luogo per te e ti procuri suffragi, cfr. **XIV 2** che stabilisce una stretta continuità tra i due canti. Mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso molti canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116- XXVI 1.** I due canti, **XIII** e **XIV**, sono colleati dal tema del **corpo vivo** di D.

[7200] da notare il tono basso e controllato della risposta di Sapia, che frena la sua meraviglia e non manifesta gioia per la particolare grazia di cui è oggetto D., sminuendone il valore, e dimostrando che la purificazione dalla sua colpa è ancora in corso; cfr. la diversa reazione di Nino Visconti **VIII, 66** e di Guido del Duca **XIV 14**. Il tema della grazia speciale concessa a D., per compiere simile viaggio, riconosciuta anche dalle anime, ricorre nel Purgatorio più volte: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15, 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117**

[7201] Sapia chiede preghiere a D. che merita tale grazia da Dio

[7202] e ti chiedo per quello che più desideri se mai percorrerai la terra della Toscana

[7203] tu mi rimetta in buona fama presso i miei parenti, tu faccia sapere che non sono dannata, cfr. la preghiera di Manfredi **Purg III 117;** l'invidiosa Sapia non si umilia a chiedere le preghiere dei propri cari a D., ma tiene soltanto a non far godere dei suoi mali i nemici o a suscitare invidia della sua buona sorte

[7204] sciocca insulsa, che si perde dietro a vane speranze; cfr. lo stesso parere di D. sui Senesi dopo l'incontro con Griffolino d'Arezzo, **Inf XXIX 122**

[7205] il castello e porto di Talamone sul Tirreno di fronte al Monte Argentaro, che nel XIII sec. erano proprietà della Badia di San Salvatore del Montamiata, fu acquistato nel 1303 dal comune di Siena per costruirvi un proprio sbocco marittimo e commerciale sulla costa del Tirreno e farne un centro di difesa contro i feudatari della Maremma. Le parole derisorie della Sapia sono l'eco dei motti e facezie dei fiorentini guelfi contro i Senesi accusati di voler contrastare Pisa e Genova per il primato sul mare. Siena aspirava a uno sbocco al mare, e investì notevoli somme, assorbite, oltreché dall'acquisto, dalle opere di sistemazione del piccolo porto di Talamone. Ma l'impresa fu fallimentare, perché l'immediato entroterra di Talomone era zona di Maremma, infestata dalla malaria; perché il cammino tra Siena e il suo porto era troppo lungo e piuttosto malagevole; infine perché nell'insenatura si formavano facilmente banchi di sabbia (Benvenuto: *" sed*

più di speranza ch'a trovar la Diana[7206]; 153
ma più vi perderanno gli ammiragli[7207]".

perdebant operam, quia portus cito replebatur, et propter corruptionem aeris locus non est bene habitabilis "). Comunque Talamone divenne una stazione marittima di qualche importanza e nella seconda metà del XIV i fiorentini in guerra con Pisa si volsero per il loro commercio a Talamone e fecero patti coi senesi per regolare l'uso di questo porto, Casini-Barbi.

[7206] dicesi che uno fiume chiamato Diana passa per lo terreno de' senesi per vie sotterranene e che li senesi, però che hanno difetto di pozzi vivi, si sono molto affaticati per trovarlo e non lo poterono mai trovare, Ottimo

[7207] a) ma più speranza vi perderanno quelli che già sognano di essere ammiragli della flotta di Talamone; b) questi ammiragli erano certi uomini che, per guadagno, prendevano a scavare un dato numero di pertiche di terra (nei lavori dell'acqua Diana) a un prezzo fisso e molti appaltatori si rovinarono in tali lavori di scavo, Benvenuto

CANTO XIV

lunedì 11 aprile	**cornice II**: la ripa e il sentiero sono di pietra liscia	Guido del Duca, Rinieri da Calcoli	*invidiosi*: coperti di cilicio, hanno gli occhi cuciti con fil di ferro: stanno seduti con le spalle poggiate contro la parete del monte e si reggono a vicenda, ascoltando esempi di umiltà e di invidia e recitando le litanie dei santi.
Comincia il canto decimoquarto del *Purgatoro*. Nel quale l'autore nel predetto girone parla con Guido del Duca, il quale, abbominata la valle d'Arno, predice alcune cose del nepote di Rinier da Calvoli; e poi si duole di più valenti uomini romagnuoli, venuti meno; poi ode voci in destazion della 'nvidia.			

I Parte. II cornice. Guido del Duca e Rinieri da Calboli: "*Chi è costui che 'l nostro monte cerchia Prima che morte li abbia dato il volo"* (vv. 1-27).
II Parte. Invettiva di Guido del Duca contro la valle dell'Arno:
1. "*Ben è che 'l nome di tal valle pèra*" (vv. 28-57).
2. **Profezia di Guido del Duca su Fulcieri da Calboli, "***Cacciator di quei lupi in su la riva Del fiero fiume"* (vv. 58-72).
3. Guido del Duca, *"laudator temporis acti",* **condanna la Romagna presente e rimpiange quella del passato**: "*O gente umana, perché poni 'l core Là 'v'è mestier di consorte divieto?"* (vv. 73-126).
III Parte. Due esempi di invidia punita e monito di Virgilio: *"Chiamavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira,...E l'occhio vostro pur a terra mira"* (vv. 127-151).

Scaletta introduttiva

Il canto **XIV**, dell'invettiva contro la valle dell'Arno, *"la maledetta e sventurata fossa",* si articola in varie sezioni.

L'introduzione **(vv. 1-27)** segna uno stacco tonale del canto. Senza alcuna didascalia inizia il dialogo tra due anime, in netto contrasto con le ultime beffarde affermazioni di Sapia. Il tono dei due penitenti, che iniziano il canto parlando tra loro quasi sottovoce e che si intratterranno con Dante, è di estrema cortesia e di consonanza di sentimenti. La continuità tra canto **XIII e XIV** si nota all'inizio del **XIV**: dal bassorilievo iniziale si stacca Sapia come dal piccolo gruppo di Rinieri e Guido si stacca Guido (**v. 28**), col quale la confessione da personale, quale era con la Sapia, si allarga alla condanna di una regione, la Toscana.

Nella parte centrale (**vv. 28-126**) il canto si sdoppia in due atti simmetrici: descrizione della Toscana presente e descrizione della Romagna presente e passata. Più amara e sprezzante l'invettiva contro la Toscana, più accorata quella contro la Romagna: una amara e cupa considerazione delle condizioni politiche e sociali presenti della Toscana e della Romagna, le due regioni più conosciute e care al poeta. Tra i due quadri una riflessione di carattere generale :

o gente umana, perché poni 'l core
là 'v'è mestier di consorte divieto? 87

che darà adito alla spiegazione di Marco Lombardo nel canto **XVI**: il tessuto connettivo della seconda cantica, condanna del presente corrotto (cui si affianca talvolta la *lode del passato incorrotto*), è sotteso, ed estremamente ramificato e forte (v. canti **VI, X*IV*, X*VI*, XX, XXIII, XXIV**).

All'interno della Commedia i canti **XVI** dell'**Inferno, XIV- XVI Purgatorio** e **XVI Paradiso** sono strettamente collegati dalla tematica della condanna del presente e della nostalgia e lode del tempo passato con Iacopo Rusticucci, Guido del Duca e Marco Lombardo, Cacciaguida. La commedia nasce da questo pessimismo, da questo bisogno di una palingenesi, fomentato dall'angoscia di un iniquo esilio.

La rovina di Firenze e la polemica di Dante sono oggetto della digressione di Guido del Duca: la valle dell'Arno è presentata come: *"la maledetta e sventurata fossa"* (**v. 51**). Lo sdegno polemico contro la regione e i suoi abitanti è furente. La requisitoria è violenta: attua una personalizzazione animalesca delle popolazioni toscane. I versi **58-66** sono le terzine più acri e disperate della polemica antifiorentina di Dante: un quadro fosco, drammatico fino alla previsione della distruzione di Firenze. Nei versi **43-54** la storia diventa "un attuale mito di bestie ora sconce, ora vili, ora feroci, ora perfide", Grabher; e tale mito trova il suo completamento naturale in un annuncio di sciagure pubbliche, pronunziato da un cieco, e che acquista l'intensità di una visione interiore. Poi sui quei lupi, diventati ora vittime, si scaglia come antica belva Fulcieri da Calboli e il quadro della Firenze straziata diventa un momento lirico, che segue quello satirico, e che rivela il profondo legame affettivo che c'è ancora tra Dante e la sua patria:

Sanguinoso esce de la trista selva;
lasciala tal, che di qui a mille anni
ne lo stato primaio non si rinselva". 66

Abbiamo due quadri (di 12 e 11 terzine: **vv. 31-66** e **vv. 91-123**) della Toscana, politico, e della Romagna, etico civile; quello toscano è più catastrofico per l'amarezza della sconfitta politica di Dante, quello della Romagna fa rivivere una civiltà spenta, l'età cortese cavalleresca: è una pagina di cronaca dei tempi di Dante.

L'ultima parte del canto (**vv. 91-123**) passa in rassegna il presente e il passato della Romagna: Guido del Duca è un fustigatore di costumi presenti e un lodatore del tempo passato. Rinieri da Calboli chiuso nei suoi affetti, risuscita ideali cavallereschi.

Guido del Duca è una magnanima, solenne e nostalgica trasfigurazione della personalità politica e civile di Dante. Il poema tutto si concentra intorno alla personalità di Dante, che è sempre il fulcro dell'ispirazione: Ciacco, Farinata, Brunetto Latini, Iacopo Rusticucci, Niccolò III, Bonifacio VIII, Mosca dei Lamberti, Bocca degli Abati, Manfredi, Sordello, Corrado Malaspina, Guido del Duca, Marco Lombardo, Giustiniano, Carlo Martello, San Francesco, Cacciaguida rappresentato positivamente o negativamente l'ideale civile, politico e religioso di Dante. Francesca, Pier della Vigna, Ulisse, Casella, Stazio e Virgilio i sentimenti personali di Dante innamorato dell'amore, della poesia, dell'arte e della scienza, Momigliano.

"L'elogio dell'età cortese cavalleresca si carica di tensione moralistica. È sentita da Dante con una intensità sconosciuta ad altri come all'Ariosto, per cui è un mito letterario, fuori e lontano dalla storia del tempo", Pasquini-Quaglio; cfr. **vv. 109-111** echeggiati nel proemio dell'Orlando Furioso.

Le donne e' cavalier, li affanni e li agi
che ne 'nvogliava amore e cortesia
là dove i cuor son fatti sì malvagi 111

Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori
le cortesie, l'audaci imprese io canto 2
Orlando Furioso I, 1-2

Dante sintetizza in due versi i costumi di una civiltà, con i protagonisti (donne e cavalier) le occupazioni e le vicende (gli affanni e li agi), i sentimenti fondamentali (amore e cortesia), condensa il vivere signorile lieto e pacifico, prode, liberale in contrasto con le rissose degenerazioni raffigurate con sarcasmo nei versi seguenti. La rassegna delle famiglie, fatta da Guido del Duca, grazie all'intonazione profetica e dolente attenua il grigiore cronachistico, cosa che non accade con quella di Dante a Guido da Montefeltro in **Inf XXVII** e quella di Cacciaguida in **Par XVI**.

Il canto si chiude (**vv. 127-151**) con una coerente atmosfera meditativa: il pianto di Guido del Duca resta senza commento, echeggiano esempi di invidia punita. Nell' ammonizione di Virgilio riaffiora l'antitesi tra cielo e terra: il richiamo alle bellezze celesti è accompagnato dal rimprovero etico a tutta l'umanità avvinta alle bassezze terrene. Ancora una severa condanna della corruzione umana che rammenta la polemica etico- politica contro la decadenza dei tempi. Ma il monito ascetico filtra la polemica distruttiva e oppone le vicende della storia terrena alla città eterna, verso cui il pellegrino è

avviato. Alla fine del canto ritorna il motivo musicale dell'ingresso nel cerchio degli invidiosi: *verso noi volar furon sentiti* **XIII 25,** ma i suoni sono duri come il fragore del tuono:

e fuggì come tuon che si dilegua 134
……
ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
che somigliò tonar che tosto segua 138

di cui c'è l'eco nelle parole forti e dure del monito di Virgilio **vv. 143-151:**

Chiamavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira
mostrandovi le sue bellezze eterne,
e l'occhio vostro pur a terra mira,
onde vi batte chi tutto discerne". 151

I Parte. II cornice. Guido del Duca e Rinieri da Calboli: *"Chi è costui che 'l nostro monte cerchia Prima che morte li abbia dato il volo?"*

"Chi è costui che 'l nostro monte cerchia[7208] **Guido del Duca** *ricordi di Guido: InfXXIII23 PurgXXIX 1*
prima che morte li **abbia dato il volo**[7209], *corpo: Purg XIII 144 Purg XVI 27 PurgXV 143*
e apre li occhi[7210] a sua voglia e coverchia?[7211]". 3 *Purg XIII 131*
"Non so chi sia, ma so ch'e' non è solo[7212]: **Rinieri da Calboli**
domandal tu che più li t'avvicini,
e **dolcemente**[7213], sì che parli, acco'lo[7214]". 6 *Purg II 85*
Così due spirti, l'uno a l'altro chini,
ragionavan di me[7215] ivi a man dritta[7216]; *Purg XXVI 11*
poi fer li visi, per dirmi, supini[7217]; 9 *Purg XIII 102*
e disse l'uno: "O anima che **fitta**[7218] **Guido del Duca**
nel corpo ancora inver' lo ciel ten vai,

[7208] **CANTO XIV.** Percorre in cerchio; in questo attacco di canto originale, costituito da una interrogativa, un'eco della poesia dell'amico Guido Cavalcanti: "*Chi è questa che vèn ch'ogn'om la mira…?*". Soffusi ricordi della poesia dell'amico Guido tornano nella Commedia in: **Inf XIV 30, XXIII 28-29**, **Purg XIV 1, XXIX 1, XXXI 139**

[7209] gli abbia dato la possibilità di volare, verso il cielo: **vivo;** il tema del **corpo vivo** di D. torna più volte nel **Purg: II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6**; **XXVI 56-57.** In questo caso il tema funge da collegamento tra i due canti: un altro evidente caso di continuità tra i canti del Purgatorio; mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso più canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116-XXVI 1**

[7210] l'ha sentito dire da Sapia: cfr. **XIII 131**

[7211] e copre, chiude; parla e pone la domanda Guido del Duca di Ravenna, risponde Rinieri da Calboli di Forlì: il canto comincia con battute improvvise di un dialogo confidenziale tra due anime, che riprendono la domanda della Sapia del **v. 130**, rimasta senza risposta, dialogo che stabilisce uno stretto legame tra i due canti, che si completano: dopo un'anima beffarda due anime penitenti ben disposte e sensibili. È una delle aperture più naturali e piane e di ritmo più schiettamente narrativo di tutto il poema, Sapegno. L'attacco di questo canto, *in medias res,* discorsivo e spontaneo, che esprime la meraviglia dello spirito penitente, ricorda quello di una delle più note poesie di Guido Cavalcanti: *Chi è questa che ven ch'ogn'om la mira,* Rime IV*:* un tributo all'amico carissimo, eco del ricordo del canto **XI 97-98**. E. Malato considera Guido Cavalcanti il "personaggio occulto" delle prime due cantiche, v. E. Malato, *Introduzione a la Divina Commedia*, 2020, pag 26, 29-36

[7212] perchè D. ha presentato Virgilio alla Sapia, pur senza nominarlo: **XIII 141**

[7213] cfr. **Purg II 85** per la stessa cortesia usata dalle anime del II regno; la cortesia di queste anime tradisce una sensibilità dolente, che in Sapia sembrava mancare e che D. aveva invece dimostrato verso le anime degli invidiosi ai **vv.51-57, 73-75** e **82** del **XIII**: tema che questo canto sviluppa con queste due anime, che, comparse sulla scena senza preamboli, instaureranno con D. un dialogo intimo, aperto e nostalgico

[7214] forma contratta per accoglilo; fagli dolce accoglienza ch'egli ti risponda, Ottimo

[7215] per una situazione analoga cfr. **Purg XXVI 11**

[7216] a destra

[7217] alzano il mento e reclinano la testa indietro, rendendo orizzontali i visi; come fanno li ciechi che alzano lo volto quando vogliono parlare ad altrui, Buti; cfr. **XIII 102** per lo stesso atteggiamento delle anime dei ciechi quando ascoltano

[7218] legata

per carità ne consola e ne ditta[7219] 12
onde vieni e chi se'[7220]; ché tu ne fai
tanto maravigliar de la tua grazia[7221],
quanto vuol cosa che non fu più mai[7222]”. 15
E io: “Per mezza Toscana[7223] si spazia[7224]
un fiumicel[7225] che nasce in Falterona[7226],
e cento miglia di corso nol sazia[7227]. 18
Di sovr'esso[7228] rech'io questa persona:
dirvi ch'i' sia, saria parlare indarno[7229],
ché 'l nome[7230] mio ancor molto non suona[7231]”. 21
“Se ben lo 'ntendimento tuo accarno[7232]
con lo 'ntelletto”, allora mi rispuose
quei che diceva pria[7233], “tu parli d'Arno”. 24
E l'altro[7234] disse lui: “Perché nascose [7235]
questi il vocabol di quella riviera,

Pug VI 70
Purg XIII 145 *v.79*
Dante
Arno *Inf XIV 77* *Purg V 122*
v. 78
Purg XI 99 *Par XVII 119* *Purg XI 119*
Guido del Duca
Rinieri da Calboli *Inf XXIII 95*

[7219] dicci: *dittare* frequentativo di dire, invece del quale l'usarono non di rado gli antichi, Casini-Barbi

[7220] prima viene chiesto il paese di provenienza poi l'identità della persona, cfr. Sordello a Virgilio **Pug VI 70-71**

[7221] il tema della grazia speciale, concessa a D., per compiere simile viaggio riconosciuta anche dalle anime, torna nel Purgatorio più volte: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15, 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117**; per un'affermazione simile, carica di entusiasmo cfr. quella di Nino Visconti, **VIII 66,** ben diversa da quella tiepida della Sapia **XIII 145**

[7222] a) quanto fa meravigliare una cosa mai più vista; b) quanto esige una cosa che finora non si vide mai

[7223] costruzione latina: *per mediam Tusciam;* attraverso la Toscana nella sua zona centrale

[7224] si stende, scorre

[7225] chiama così l'Arno perché tale è nel suo principio cui qui il poeta aveva la mente, Casini- Barbi; la risposta di D. è enigmatica: anonimo è il fiume, anonima la città di provenienza, sul suo nome tace; stesso termine D. usa per un ruscello di sangue, diramazione del Flegetonte, che sgorga fuori della selva in **Inf XIV 76-78**. Mentre *fiume reale* è definito l'Arno da Bonconte da Montefeltro in **Purg V 122**

[7226] Falterona (m 1.654): sorge nell'Appennino toscano tra la Toscana e la Romagna e dà origine nel suo fianco meridionale al fiume Arno ed è uno dei centri orografici più importanti della catena appenninica, poichè da esso hanno principio la catena secondaria di Pratomagno e i contrafforti che vanno verso il settentrione a formare le valli del Bidente, del Rabbi (o Acquaviva) e del Montone (anticamente detto Casatico)

[7227] non gli bastano: già si sente la parlata critica e violenta di Guido, che sembra dire: “e vorrebbe un corso anche più lungo per meglio perpetrare il suo male”; nell'espressione che chiude la terzina (**v. 18**) c'è il vanto del Toscano per il quale l'Arno è il fiume dei fiumi, Pistelli

[7228] da un luogo situato sovra esso io derivo il mio corpo, la mia vita

[7229] D. rifiuta di dire il suo nome ancora non noto cfr. **v. 78**

[7230] il sentore della propria fama poetica nel corso del cammino si rafforza in D.: **Inf XVI 129**, **Purg XI 98-99**, **Purg XIV 21**, **Par XVII 119-120**, **Par XXV 1-9**

[7231] è apparsa espressione carica di umiltà, cfr. **Purg XI 100 e 119,** ma nelle parole già si sente l'anticipazione di una gloria futura certa: l'avverbio *ancor* centrato nel verso dopo la cesura, rafforzato dal *mòlto* su cui si posa l'accento, la dice lunga su questa certezza: cfr. **Purg XI 98-99,** dove allude a chi supererà i due Guido, Guinizzelli e Cavalcanti; nel 1300 D. era noto come poeta lirico. L'endecasillabo dattilico (**v. 21**), a minore, dal ritmo discendente e dalle allitterazioni delle continue nasali **m -n,** scandisce e sottolinea con lenta compostezza la solenne affermazione in ogni sua parola

[7232] afferrare la carne con un uncino: afferro il tuo pensiero

[7233] **Guido del Duca**, (prima metà del XIII sec.) nobile ravennate figlio di Giovanni della famiglia degli Onesti, di Ravenna, duchi di Romagna e signori di Bertinoro, fu giudice a Faenza e a Rimini sulla fine del XII sec., visse alcun tempo a Bertinoro di cui rimpiange la vita cavalleresca, seguì la parte ghibellina coi Traversari, visse fino al 1245 circa; della sua disposizione all'invidia i commentatori antichi non aggiungono nulla alle parole di D.

[7234] **Rinieri da Calboli**: di famiglia guelfa, di Forlì, dei Paolucci di Calboli fu podestà di Faenza nel 1247, di Parma nel 1252, si ribellò al comune di Forlì nel 1276 con l'aiuto dei guelfi di Toscana, ma fu sconfitto da Guido da Montefeltro; nel '92 s'impadronì di sorpresa della città, ma ne fu espulso nel '94, tornato nel '96 fu assalito e ucciso dall'esercito cittadino; era di antichissima famiglia nobiliare forlivese di tradizione guelfa, spesso avversaria degli Ordelaffi. Il nome deriva dalla località di origine, tra Predappio, Dovadola e Rocca san Casciano, dove in una zona brulla (Calboli, da Calvum, piccola terra nella valle del Montone fu centro di un piccolo dominio feudale) sorgevano i feudi della famiglia

[7235] diversamente in **Inf XXIII 95,** dove, con orgoglio, D. ai frati gaudenti, tra gli Ipocriti, svela la sua provenienza e dice il nome del suo bel fiume

pur com'om fa de l'orribili[7236] cose?”. 27

I Parte. Invettiva di Guido del Duca contro la valle dell’Arno

1.“*Ben è che ‘l nome di tal valle pèra***”**

E l'ombra che di ciò domandata era[7237],
si sdebitò[7238] così: “Non so; ma degno — **Guido del Duca**
ben è che '**l nome di tal valle**[7239] **pèra;** 30
ché dal principio suo[7240], ov'è sì pregno[7241]
l'alpestro monte[7242] ond'è tronco[7243] Peloro[7244],
che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno[7245], 33
infin **là**[7246] 've si rende per ristoro[7247]
di quel che **'l ciel** de la **marina** asciuga[7248],
ond'hanno i fiumi ciò che va con loro[7249], 36
vertù *così per nimica si fuga*[7250] — *Purg XVI 48*
da tutti come biscia, o per sventura
del luogo, o per mal uso che li fruga[7251]: 39 — *Purg XVI 54*
ond'hanno sì mutata lor natura
li abitator de la misera **valle**,
che par che Circe[7252] li avesse in pastura.[7253] 42

[7236] da notare il rilievo dato alla parola *orribili* con accento di 7a

[7237] e l’ombra che di ciò era stata interrogata: uso transitivo del verbo domandare

[7238] rispose così, si liberò dalla domanda; si sdebitò perchè chi è interrogato ha quasi il dovere di rispondere e Guido doveva compiacere Rinieri, che s’era poco prima ingegnato di rispondere alla meglio a una sua domanda **vv. 4-6**, Casini-Barbi; per queste anime invidiose è dovere soddisfare le richieste altrui con carità

[7239] qualsiasi avvallamento pieno di acqua come un fiume; da *fiumicel* (**v. 17**) a *riviera* (**v. 26**) a *fossa* (**v. 51**): non è più visto come acqua corrente, ma come fossa che raccoglie intorno a sé tanta bassezza umana

[7240] dalla sua sorgente

[7241] a) *pregno*: gonfio, alto, Benvenuto, Pietro di Dante, Buti; b) p*regno* d’acqua, Landino: ma i fiumi che da esso scendono sono poverissimi nei loro principi; c) *pregno* perchè da esso si diradano molte catene secondarie essendo uno dei principali centri orografici dell’Appennino, postillatore del codice Cassinese, (Camerini e Scartazzini)

[7242] gli Appennini

[7243] da cui è troncato, da cui si staccò; la tradizione che la Sicilia fosse un tempo unita all’Italia e se ne staccasse per un violento moto tellurico era già nei poeti classici (Virgilio, *Aen* III 410-19, Lucano, *Phars.* II 435-38) e corrisponde a un evento reale anche per gli scienziati moderni, Sapegno

[7244] monte Peloro, il capo Faro in Sicilia di fronte alla Calabria, punta estrema nord orientale della Sicilia

[7245] che in pochi altri luoghi passa quell’altezza; in realtà l’Appennino, anche quello tosco emiliano e romagnolo, supera in più punti l’altezza (m. 1654) del Falterona (v. Monte Cimone m. 2165)

[7246] mare

[7247] sbocca, restituisce come ricompensa

[7248] le acque che il sole fa evaporare dal mare: la pioggia

[7249] da dove nasce la portata dei fiumi

[7250] a) si fugge, si allontana; b) è scacciata; per tutto il tratto del corso dell’Arno la virtù fugge via, come una biscia, da quei luoghi come nemica degli uomini che li abitano; cfr. **Purg XVI 48,** dove Marco Lombardo fa un’affermazione simile, che accerta a D. la corruzione del mondo attuale

[7251] o per maligno influsso che incomba sul luogo o per mala consuetudine, divenuta natura, che li stimola a peccare; per disgrazia del luogo o per abito reo fatto nel vizio (*mal uso*), che li sollecita al mal fare, Vellutello; per una specie di maledizione prodotta dall’influsso degli astri oppure per colpa degli uomini, Sapegno; *fruga*: li mette in ansia, li angoscia metonimia (effetto per la causa) per peccare, li spinge a fuggir la virtù. Cfr. **Purg XVI 54,** dove D. esprimerà il dubbio sorto sulle cause della corruzione del mondo attuale, confermata da Marco Lombardo: la colpa è delle stelle o dell’uomo?

[7252] la Maga Circe, (*Odissea* X 210 e sgg.), figlia del Titano Elios, (Sole), e di Perseide, dimorava nel monte Circello, dell’isola Eea (identificata con l’attuale promontorio del Circeo), e mutava gli uomini in bestie

[7253] li abbia pascolati

Tra **brutti porci**[7254], più degni di galle[7255] *Alto Casentino: brutti porci* *Purg V 94*
che d'altro cibo fatto in uman uso,
dirizza prima il suo povero calle[7256] .
Botoli[7257] trova poi, venendo giuso, *Aretini: botoli ringhiosi*
ringhiosi più che non chiede lor possa[7258],
e da lor **disdegnosa** torce il muso[7259].
Vassi caggendo[7260]; e quant'**ella**[7261] più 'ngrossa,[7262]
tanto più trova di can farsi **lupi**[7263] *Fiorentini: lupi* *Par XXV 6*
la maladetta e sventurata **fossa**[7264] .
Discesa poi per più pelaghi cupi[7265],
trova **le volpi**[7266] sì piene di froda[7267], *Pisani: volpi* *Inf XXXIII 84*
che non temono ingegno che le occùpi[7268].
Né lascerò di dir perch'altri[7269] m'oda;
e buon sarà a costui[7270], s'ancor s'ammenta[7271]
di ciò che vero spirto[7272] mi disnoda[7273].

2.La profezia di Guido del Duca su Fulcieri da Calboli, "*Cacciator di quei lupi in su la riva Del fiero fiume"*

[7254] Alto Casentino dove si trova il castello dei Conti Guidi di Romena e il castello di Porciano; l'epiteto ingiurioso di "porci", può essere derivato da questo castello ai piedi del Falterona e possesso dei conti di Modigliana, indicati come conti di Porciano, ramo ghibellino della famiglia potentissima dei conti Guidi (cfr. **Inf XVI 34, XXX 77**, **Purg VI 17**, **Par XVI 98**), che dette ad Arrigo VII fedeli servitori e a D. stesso nel 1311 ospitalità. Sugli abitanti del Casentino scarica tutto l'odio e il dispetto da lui portato singolarmente ai conti Guidi, Biagioli. Se D. ha voluto porre tra i brutti porci i Guidi di Modigliana dovremmo ammirarne l'imparzialità, Casini -Barbi; se non è dovuta a l'inimicizia degli stessi contro il comune di Firenze o allo scarso aiuto dato ai Bianchi fuoriusciti. Il Casentino in cui D. fu in esilio ospite dei Conti Guidi di Poppi, ritorna tre volte nella Commedia, elogiato per il paesaggio: **Inf XXX 64-66,** ricordato per la battaglia di Campaldino: **Purg V 94,** condannato per i suoi abitanti: **Purg XIV 43-44**

[7255] ghiande

[7256] cammino povero di acque

[7257] erano detti popolarmente gli Aretini, famosi per la loro arroganza: i botoli sono più ringhiosi che forti; cani da abbaiare più che da altro e così dice che sono gli Aretini atti ad orgoglio più che a forze, Buti; Sacchetti in una lettera a Rinaldo Gianfigliazzi, capitano d'Arezzo "gli uomini che reggete furono sempre chiamati can botoli, perché sanza intelletto sempre abbaiano se lor signori non li battono e dopo le battiture stanno suggetti con timore"

[7258] più che non richieda la loro forza

[7259] la valle è assimilata alle bestie che la abitano; l'Arno arrivato nel territorio di Arezzo cambia improvvisamente direzione e volge ad occidente entrando nella val d'Arno superiore, così quasi per disdegno torce il muso dagli Aretini; D. qui accoglie gli improperi che i fiorentini guelfi scagliavano contro le città ghibelline della Toscana (Pisa, Arezzo, Siena); un simile linguaggio violento e aspro si ritroverà nel canto **XX 70** sgg

[7260] va cadendo: continua a scendere

[7261] la fossa

[7262] per gli affluenti che riceve

[7263] tanto più trova che gli abitanti della terra si fanno da cani lupi; i fiorentini sono chiamati lupi, con allusione alla loro avarizia, avidità; cfr. **Par XXV 6**

[7264] valle dell'Arno, Arno: non più fiume, ma fossa in armonia d'immagine con porci e botoli; il sogg. di ingrossa serbato alla fine in ufficio insieme di soggetto e di imprecazione, Momigliano

[7265] passaggi tortuosi presso Empoli; tra Firenze e Pisa l'Arno attraversa la catena montuosa del monte Albano tra Signa e Montelupo

[7266] porci abitanti dell'Alto casentino, cani ringhiosi gli Aretini, lupi i fiorentini, volpi i pisani

[7267] così pieni d'inganni i Pisani; i Pisani sono astuti e con l'astuzia più che con la forza si rimediano dai loro vicini, Buti; per una invettiva contro Pisa e i Pisani cfr. **Inf XXXIII 79-90**

[7268] trappole che li sorprendano, li catturino

[7269] per il fatto che altri, Rinieri, mi ascolti: perchè parlerà della ferocia del nipote di lui

[7270] Dante

[7271] rammenterà

[7272] spirito della verità, lo spirito profetico

[7273] svela, mi libera dai nodi dell'ignoto

Io veggio tuo nepote[7274] **che diventa**
cacciator di quei lupi[7275] **in su la riva**
del fiero fiume[7276]**, e tutti li sgomenta**[7277]. 60
Vende la carne loro essendo viva[7278]**;**
poscia li ancide come *antica*[7279] *belva;*
molti di vita e sé di pregio[7280] **priva.** 63
Sanguinoso esce de la trista selva[7281]**;** *Firenze: la trista selva* *Purg XII 102*
lasciala[7282] **tal, che di qui a mille anni**
ne lo stato primaio non si rinselva[7283]**».** 66 *Purg XXIII 96*
Com'a l'annunzio di dogliosi danni[7284] *Similitudine di chi si turba…*
si turba il viso di colui[7285] **ch'ascolta,** *Purg IX 65* *Purg XIX 41*
da qual che parte il periglio l'*assanni*[7286]**,** 69
così vid'io l'altr'anima[7287]**, che volta**[7288]
stava a udir, turbarsi e farsi trista[7289]**,**
poi ch'ebbe la parola a sè raccolta[7290]. 72

3. Guido del Duca, "*laudator temporis acti"*, **condanna la Romagna presente e rimpiange quella del passato: "***O gente umana, perché poni 'l core Là 'v'è mestier di consorte divieto?"*

Lo dir de l'una e de l'altra la vista[7291]
mi fer voglioso di saper lor nomi,
e dimanda ne fei[7292] con prieghi mista[7293]; 75

[7274] **Fulcieri da Calboli,** podestà a Milano nel 1297, a Parma nel 1298, a Modena nel 1306 e capitano del popolo in Bologna nel 1309, fu podestà a Firenze, nel 1303, e per conservare la sua carica oltre il termine stabilito diventa uno strumento della politica dei Guelfi Neri nella persecuzione dei Bianchi. Uomo feroce e crudele, lo definisce Villani, *Cronaca* VIII 59, rivelando il nome di cittadini benché innocenti, li fece condannare a morte per tradimento, decapitare e fece disfare i loro beni, per aver l'appoggio dei Neri, che gli riconfermarono, come compenso, l'ufficio per un altro semestre; le persecuzioni di Fulcieri aumentarono il distacco tra Bianchi e Neri

[7275] fiorentini Bianchi

[7276] sulla riva del fiume che desta orrore

[7277] li terrorizza, sparge costernazione e spavento

[7278] pattuisce il prezzo delle condanne, quando sono vivi, li taglieggia; li vende vivi e poi li fa uccidere come si fa con le bestie vecchie che vengono mandate a macellare, Sapegno

[7279] antica fiera, vaga di sangue umano, Ottimo; esperta, abituata alla ferocia, si riferisce alle torture a cui sottopose i Bianchi

[7280] se molti priva della vita priva se stessa dell'onore

[7281] esce sporco di sangue dalla trista, malvagia selva, nido di lupi: Firenze; "queste tre terzine, **vv. 58-66**, ci rappresentano uno dei quadri più foschi di Firenze suggerito dalla sua disperazione di esule", Momigliano. Nel II regno tornano dure condanne di Firenze, che si esprimono a volte in definizioni laconiche, ironico-sarcastiche: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 49-51, 64-66, XXIII 94-96, XXIV 79-81**

[7282] lasciandola, Tommaseo; la lascia

[7283] non bastano mille anni a ricondurla nello stato di prima; cfr**. Purg XXIII 96**

[7284] come alla predizione di avvenimenti dolorosi

[7285] frequenti nel Purgatorio le pseudosimilitudini (similitudini in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono cfr. Luca Serianni, *Sulle similitudini della Divina Commedia,* L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43) di natura psicologica che hanno come termine di confronto l'uomo comune in momenti di incertezza, insicurezza, in situazioni della vita quotidiana, cfr. **I 119; II 11, 54, 132; III 72**; **IX 64-67; XIV 68; XIX 41-42; XXV 5; XXXIII 27**

[7286] da qualunque parte il pericolo lo afferri: la metafora desunta dall'ambiente animalesco ben si adatta al quadro precedente

[7287] Rinieri

[7288] rivolta verso Guido che parlava

[7289] turbarsi e rattristarsi per **vergogna**; l'endecasillabo a minore (**v.71**), dal ritmo lento e scandito dalla vocale aperta **-a-**, sottolinea i tre momenti dello sgomento di Fulcieri (*udiva - si turbava - si faceva trista*) col suono delle continue, vibrante **-r-** e sibilante **-s-**, frenate dal cupo suono della occlusiva sorda dentale **-t-**

[7290] accolta in sé

[7291] le parole di una delle anime e il vedere l'altra turbata: chiasmo

[7292] e domanda ne feci; pur non avendo risposto alla loro cfr. **V.12-13**

[7293] con tono di preghiera; per la cortesia di modi cfr. **v. 6**

per che lo spirto che di pria parlòmi
ricominciò: “Tu vuo' ch'io mi deduca[7294] **Guido del Duca**
nel fare a te ciò che tu far non vuo'mi[7295]. 78 *v. 20*
Ma da che **Dio** in te vuol che traluca[7296] *v. 14*
tanto **sua grazia**[7297], non ti sarò scarso[7298]; *Purg XVI 40*
però sappi ch'io fui **Guido del Duca**[7299]. 81
Fu il **sangue mio**[7300] **d'invidia** **sì riarso**,
che se veduto avesse uom farsi lieto[7301],
visto m'avresti di **livore**[7302] sparso[7303]. 84 *Purg XIII 9*
Di mia semente cotal paglia mieto[7304];
o gente umana, perché poni 'l core
là 'v'è mestier di consorte divieto?[7305] 87 *Purg XV 45*
Questi è Rinier; questi è 'l **pregio e l'onore**[7306]
de la casa da Calboli, ove nullo
fatto s'è reda[7307] poi del suo **valore**. 90
E non pur lo suo sangue[7308] è fatto brullo[7309],
tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno[7310], *la Romagna*
del ben[7311] **richesto** al vero e al trastullo[7312]; 93

[7294] induca

[7295] la risposta di Guido del Duca è spontanea e di tono familiare: nonostante D. non abbia rivelato la sua identità richiesta, Guido del Duca si presenterà cfr. **v. 20-21**

[7296] risplenda

[7297] il tema della Grazia che accompagna D. nel cammino nell’aldilà torna più volte nel Purgatorio in: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15, 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117**

[7298] parco nel risponderti; da vivo un privilegio concesso altrui avrebbe suscitato l’invidia di Guido: ora è per lui causa di esser cortese, Porena

[7299] v. nota **v. 24**

[7300] sede dell’anima era il sangue

[7301] per il concetto del sentimento dell’invidioso che soffre per il bene altrui cfr. **XIII 111 e 120,** per il color livido dell’invidia che si riflette nelle cose cfr. **Purg XIII 9**, **48**; *Invidus alterius macrescit rebus opimis,* la floridezza altrui fa dimagrire l’invidioso, Orazio, *Epist*. I 2 57

[7302] l’aspetto livido del volto di chi è tormentato dall’invidia, cfr. **XIII 9**

[7303] cosparso nel volto del colore dell’invidia; imperò che il sangue quando riarde diventa nero e induce sì fatto colore nella pelle di fuori, Buti. Come potè un uomo retto, nobile e liberale, difensore dei sentimenti cavallereschi macchiarsi dell’invidia? D. ha creato un carattere incoerente o Guido è un paradosso di natura: la figura di Guido resta un mistero, Porena. Ma la natura dà prova frequente di caratteri incoerenti e la figura di Rinieri è lodata da Guido (D.) per le virtù cavalleresche (**vv. 88-90**) pur essendosi macchiata di invidia, colpa che Aristotele riteneva tipica degli amanti dell’onore e della gloria: *amatores honoris et gloriae magis invident*, cosa che indusse, secondo Tommaso, Isidoro e Cassiano a ritenerla vizio veniale, non capitale

[7304] frase di derivazione biblica: *quae enim seminaverit homo, haec et metet*, Lettera di San Paolo ai Galati VI 8; di quello che ho seminato, invidia, raccolgo i frutti: tormenti

[7305] perché rivolgi il tuo desiderio verso cose dove è necessario (*v’è mestier)* il divieto di un compagno-condivisore del bene? sono parole che deplorano l’invidia e che D. si farà spiegare nel canto seguente: **XV 44-57**. L’espressione appartiene al linguaggio giuridico: il possesso ed esercizio di alcuni uffici escludeva da questi i consorti del detentore, cioè quelli della sua famiglia e tale esclusione era detto divieto, Del Lungo. *O igitur angustas inopesque divitias, quas nec habere totas pluribus licet et ad quemlibet sine ceterorum paupertate non veniunt*! meschine e miserabili queste ricchezze che più persone non possono possedere per intero e che non toccano a qualcuno senza che tutti gli altri ne siano esclusi, Boezio, *Consolatio philosophiae,* II 5

[7306] colui che ha dato pregio e onore, perché dotato delle virtù cavalleresche

[7307] nessuno è diventato erede: Guido penitente e pentito, ghibellino, loda altamente il suo compagno di pena, guelfo

[7308] non soltanto la sua famiglia

[7309] si è inaridita, si è spogliata

[7310] il verso delimita i confini della Romagna: il Po a nord, il Reno ad Ovest, gli Appennini a sud-ovest e l’Adriatico ad est

[7311] qualità buone cfr. **Purg XXIV 80**

[7312] della virtù richiesta alla vita reale e ai divertimenti nobili: i bei costumi, le arti gentili, la cortesia; delle virtù morali necessarie a vivere cristianamente e delle virtù civili e cavalleresche; non solo la Romagna si è spogliata delle virtù morali e cavalleresche

ché dentro a questi termini[7313] è ripieno
di venenosi sterpi[7314], sì che tardi
per coltivare[7315] omai verrebber meno[7316].
Ov'è 'l buon **Lizio**[7317] e **Arrigo Mainardi**[7318]? *Valbona- Bertinoro*
Pier Traversaro[7319] e **Guido di Carpigna**[7320]? *Ravenna- Montefeltro*
Oh Romagnuoli tornati[7321] in bastardi! *Inf XXVII 28*
Quando in Bologna un **Fabbro**[7322] si ralligna[7323]? *Bologna*
quando in Faenza un **Bernardin di Fosco**[7324], *Faenza*
verga gentil di picciola gramigna[7325]?
Non ti maravigliar s'io piango, Tosco[7326]
quando rimembro con **Guido da Prata**[7327], *Faenza*
Ugolin d'Azzo[7328] che vivette nosco[7329],
Federigo Tignoso[7330] e sua brigata, *Rimini*
la casa **Traversara** e li **Anastagi**[7331] *Ravenna*
(e l'una gente e l'altra è diretata[7332]),
le donne e ' cavalier, li affanni e li agi[7333]

[7313] confini

[7314] espressione metaforica per famiglie, persone degenerate, genti romagnole tralignate e malvage

[7315] per quanto si coltivasse il terreno

[7316] sarebbe ormai tardi per estirparli

[7317] **Lizio** nobile guelfo, signore **di Valbona**, fu al servizio di Guido Novello, podestà di Firenze nel 1260, seguì parte guelfa e aiutò Rinieri da Calboli contro i ghibellini di Forlì e giurò con lui una pace nel 1279; cavaliere assai da bene e costumato, Boccaccio, *Decameron* V 4; Pietro di Dante e Benvenuto raccontano che annunziatagli la morte di un figlio di poca virtù dicesse "questa non è cosa nuova per me, perché non fu mai vivo"

[7318] **Arrigo Mainardi**, dei signori di Bertinoro, combattè nel 1170 per i Forlivesi contro i Faentini e fu fatto prigioniero con Pietro Traversari; visse fino al 1228 e fu grande amico di Guido del Duca: alla morte del quale "fece segare la panca su cui entrambi erano soliti sedere, asserendo che non era rimasto al mondo un altro simile a lui in generosità e magnificenza", Benvenuto

[7319] **Pier Traversaro**, della famiglia ravennate, antica di magistrati bizantini, da cui ebbe il titolo ducale dei Traversari, signore di Ravenna dal 1218 al 1225, ghibellino dei più duri e signore della città e del contado di Ravenna nella prima metà del XIII sec. morì nel 1225

[7320] **Guido di Carpegna,** paese del Montefeltro, era figlio del conte Ranieri di Carpegna, fu guelfo e aiutò i legati pontifici contro Federico II, fu podestà di Ravenna nel 1251, visse sin verso il 1289; lodato per liberalità e nobiltà d'anima

[7321] divenuti; cfr. l'altro quadro della Romagna presente, fatto da D. a Guido di Montefeltro, **Inf XXVII 28**

[7322] quando in Bologna di nuovo un **Fabbro**…; della famiglia **dei Lambertazzi**, succedette al padre Bonifazio nel guidare la fazione ghibellina di Bologna, podestà di Viterbo, Pistoia, Pisa e Faenza, combattè contro Modena e Ravenna; aveva fatto di Bologna la città più potente dell'Emilia; morì nel 1259 e la sua morte fu il principio della decadenza della parte ghibellina in Bologna

[7323] attecchirà, nascerà

[7324] **Bernardino di Fosco**, di umili origini, per le sue virtù divenne uno dei primi cittadini di Faenza, che difese contro Federico II nel 1240, fu podestà di Pisa e di Siena nel 1248 e 1249

[7325] nobile rampollo di famiglia umile

[7326] spezza l'elenco delle famiglie romagnole questo sentito sfogo personale rivolto al toscano Dante

[7327] **Guido da Prata** valoroso e virtuoso uomo della terra di Prata nel piano tra Faenza e Ravenna, visse tra il XII e XIII sec.

[7328] a) **Ugolino d'Azzo** della celebre famiglia degli Ubaldini di Firenze, vissuto nei castelli che i suoi possedevano in Romagna e morto nel 1293; sono presenti nella Commedia i fratelli: il cardinale Ottaviano degli Ubaldini in **Inf X 120** e Ubaldino degli Ubaldini in **Purg XXIV 29**; per altri: b) Ugolin d'Azzo rappresentante di Faenza alla pace di Costanza del 1183

[7329] tra noi romagnoli, dice questo nonostante Ugolino fosse toscano: D. sapeva bene quanto i signorotti dell'appennino toscano fossero legati da interessi domestici e politici coi signori di Romagna

[7330] **Federico Tignoso** riminese; nobile e costumato, Lana; tignoso per antifrasi perché aveva bellissimi capelli biondi, noto per la sua liberalità che spiega la *sua brigata*, i suoi amici che si riunivano a casa sua

[7331] i **Traversari** e **gli Anastagi** due principali famiglie di Ravenna in grande splendore nel sec XIII, ma già ai tempi di D., quando andò a Ravenna, senza eredi maschi

[7332] sono rimasti senza eredi

[7333] i rischi della guerra e i nobili svaghi della pace; chiasmo; di tale ideale eroico temperato dallo spirito delle avventure d'amore abbiamo un'immagine viva nella novella del Boccaccio, *Decameron* V 8, di Nastagio degli Onesti

che ne 'nvogliava amore e cortesia[7334]
là dove i cuor son fatti sì malvagi[7335]. 111

O Bretinoro[7336], ché **non fuggi via**[7337], Bertinoro
poi che gita se n'è la tua famiglia[7338]
e molta gente per non esser ria[7339]? 114

Ben fa Bagnacaval[7340], che non rifiglia; *Ravenna*
e mal fa Castrocaro[7341], e peggio Conio[7342], *Forlì - Imola*
che di figliar[7343] tai conti più s'impiglia[7344]. 117

Ben faranno[7345] i Pagan[7346], da che 'l demonio[7347] *Faenza* *Inf XXVII 50*
lor sen girà; ma non però che puro[7348]
già mai rimagna d'essi testimonio[7349]. 120

O Ugolin de' Fantolin[7350], sicuro
è il nome tuo, da che **più non s'aspetta**
chi[7351] far lo possa, tralignando[7352], scuro[7353] 123

Ma va via[7354], **Tosco, omai; ch'or mi diletta** *Purg XVI 143*
troppo di pianger[7355] **più che di parlare,** *Purg XXV 104*
sì m'ha nostra ragion la mente stretta[7356]". 126

---

innamorato della figlia di Paolo Traversari; i versi riecheggiano nell'attacco dell'*Orlando Furioso,* di Ariosto, Proemio vv.1-2 : *Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori, Le cortesie, l'audaci imprese io canto*

[7334] di cui (dei quali affanni e agi) amore e cortesia destavano in noi il desiderio; per amore della virtù eravamo volenterosi a sopportare fatiche e per usare liberalità inverso chi si conveniva seguitavamo gli agi, Landino

[7335] dove gli animi sono diventati così malvagi, volti alla cupidigia dell'avere e della signoria, cfr. **Inf XXVII 37**

[7336] **Bertinoro**: piccola città tra Forlì e Cesena, qui personificata (prosopopea), nel Medioevo sede di signori famosi per la loro liberalità; lì aveva trascorso lunghi periodi della sua vita Guido del Duca con Arrigo Mainardi e Guido Carpigna

[7337] scompari; ti annienti, Scartazzini

[7338] i tuoi signori Mainardi si sono estinti, fin dal 1177, cfr. **v. 97**

[7339] a) per non diventare malvagia; b) perché non era cattiva; non è chiaro se tra la famiglia che se n'è ita ci sia la famiglia Mainardi (che ne rimasero signori fin verso la fine del 1200) o quella piccola società cavalleresca formatasi intorno alla famiglia dei Cavalcaconti, conti di Bertinoro sino alla fine del sec XII

[7340] i conti **Malvicini di Bagnacavallo**, piccola città della pianura romagnola, tra Lugo e Ravenna, signoreggiata nel sec XIII dai conti Malvicini, stirpe potente in Romagna per tre secoli e nel 1300 ridotta a tre donne, di cui una, Caterina, moglie di Guido Novello da Polenta, che ospitò D. nell'ultimo rifugio

[7341] conti di **Castrocaro** nella valle del Montone del forlivese

[7342] conti del castello di Cunio, vicino a Imola

[7343] ironico, detto come di bestie, Torraca

[7344] si ostina, si dà pena; questi conti erano cresciuti in numero, ma degeneri rispetto agli avi

[7345] a non rifigliare

[7346] **Pagani:** signori di Faenza

[7347] dopo che il demonio morirà: **Maghinardo Pagani** da Susinana noto per le sue feroci imprese e morto nel 1302, non lasciò figli maschi, cfr. **Inf XXVII 50-51**

[7348] onorevole

[7349] la memoria, la fama

[7350] **Ugolino dei Fantolini** da Cerfugnano nel Faentino, fu signore di molti castelli nella valle del Lamone, guelfo imparentato coi signori di Calboli, di Montefeltro e di Romena, morì nel 1278 ed ebbe due figli che morirono senza eredi nel 1281 e 1286; valorosa, virtuosa e nobile persona, Lana

[7351] altri figli

[7352] facile tralignare o ereditare i vizi, non le virtù cfr. **VII 121**

[7353] malfamato; si ripete in questi ultimi versi l'augurio che uomini malfamati non figlino, e il nome di uomini virtuosi non sia malfamato da figli degeneri

[7354] nel Purgatorio tutti i penitenti sono dominati dal desiderio di non interrompere la loro purificazone: cfr. **Purg XIV 124-126, XVI 142-144, XVIII 115-116, XIX 139-141, XXVI 14-15**. Qui sembra che sia il bisogno di piangere a interrompere il dialogo con D., più che un bisogno espiatorio, ma il piangere non per sè è un pianto espiatorio per l'invidioso, "la cui anima s'è aperta tutta e come disgelata per fuoco di carità", Pistelli

[7355] cfr. **Purg XXV 104,** dove spiegherà come ciò è possibile per un'anima

[7356] il nostro ragionamento mi ha oppresso la mente; si chiude il discorso di Guido del Duca con un pianto sincero per la decadenza della sua terra: nel pianto di Guido si sente il rammarico cocente di D. per la sua Toscana avvilita e dilaniata da lotte civili

III Parte. Due esempi di invidia punita e monito di Virgilio: *"Chiamavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira,...E l'occhio vostro pur a terra mira"*

Noi sapavam che quell'anime care[7357]
ci sentivano andar; però, tacendo,
facean noi del cammin confidare[7358]. 129

Poi[7359] fummo fatti[7360] soli procedendo,
folgore parve quando l'aere fende[7361],
voce che giunse[7362] di contra[7363] dicendo[7364]: 132 *Purg XIII 41*
'Anciderammi qualunque m'apprende[7365]'; *Esempio biblico: Caino*
e fuggì come tuon che si dilegua,
se sùbito la nuvola scoscende[7366]. 135

Come da lei l'udir nostro ebbe triegua[7367],
ed ecco **l'altra** con sì gran fracasso,
che somigliò tonar che tosto segua[7368]: 138

"Io sono Aglauro[7369] che divenni sasso";
Esempio del mondo classico: Aglauro
e allor, per ristrignermi[7370] al **poeta,**
Purg VIII 42 Purg XVI 9
in destro feci e non innanzi il passo[7371]. 141

Già era l'aura d'ogne parte queta;
ed **el** mi disse: "Quel fu 'l duro camo[7372]
Virgilio *Purg XIII 40*
che dovria l'uom tener dentro a sua meta[7373]. 144

Ma voi prendete l'esca[7374]**, sì che l'amo**
Purg XIX 119
de l'antico avversaro[7375] **a sé vi tira;**
Purg XI 21
e però poco val freno o richiamo. 147

Chiamavi 'l cielo[7376] **e 'ntorno vi si gira**, *Monito di Virgilio:* *Purg XII 95*
mostrandovi le sue bellezze eterne[7377], *Chiamavi il cielo… e* *Purg XIX 63*

[7357] care: *piene di carità* verso di noi

[7358] tacendo davano la sicurezza di essere sulla buona strada

[7359] appena che

[7360] rimasti

[7361] parve una folgore che squarcia l'aria: la folgore dilatandosi lacera la nuvola in cui è contenuta come vapor igneo e dal rumore, che fa lo squarcio, si genera il tuono

[7362] cfr. **Purg XIII 41,** dove questa voce di ammonimento era stata preannunziata da Virgilio

[7363] dalla parte opposta a quella cui eravamo diretti

[7364] due esempi di invidia punita desunti dalla Bibbia e dal mondo classico

[7365] esempio biblico: sono le parole di Caino a Dio dopo aver ucciso il fratello: "dunque chiunque mi troverà mi ucciderà", Genesi IV 14

[7366] squarcia, rompe cadendo la nuvola; pare che D. supponga che i tuoni sono venti e che il subito *dileguarsi* del tuono, il trascorrere dello strepito che il tuono fa, avvenga dal subito *scoscendere*, squarciare il vento la nuvola che lo inchiude, e dalla medesima allontanarsi, Lombardi

[7367] la voce è stata udita con pena, perciò l'udito *ebbe triegua*,Torraca; come il nostro udito smise di essere colpito da quella voce

[7368] come la prima voce si fu dileguata un'altra risuonò, con tale frastuono che sembrò un tuono che segua immediatamente un altro

[7369] Aglauro, figlia di Cecrope, re di Atene, invidiosa della sorella Erse amata da Mercurio, e ostile a tale amore, fu da questo mutata in sasso, Ovidio, *Metam*. II 708-832

[7370] per accostarmi: D. si avvicina a Virgilio; nel Purgatorio, nella prima parte, D. si avvicina più volte a Virgilio per conforto,: **Purg I 110-111, III 4-5, VIII 40-42, XIV 140-141,** poi *Virgilio a D.* per le ultime occasioni di aiuto: ***XVI 8-9, XX 133-135;*** nell'Inferno D. si avvicina a Virgilio in: **IX 51, X 29-30, XXI 97-98**; per Virgilio che si avvicina a D nell'Inferno cfr. **Inf IX 59-60** sgg.

[7371] feci un passo verso destra

[7372] < lat. *camus*: morso; gli esempi uditi sono il freno (la museruola) che dovrebbe impedire all'uomo di deviare dalla meta; cfr. **Purg XIII 40**

[7373] dentro i limiti di ciò che gli è assegnato da Dio, distogliendolo dall'invidiare la fortuna altrui

[7374] vi fate adescare dai beni terreni; cfr. le parole di Adriano V, **Purg XIX 118-120**

[7375] Diavolo, cfr. **Purg XI 21**

[7376] Virgilio riprende il concetto espresso dall'Angelo, o da D. stesso cfr. **Purg XII 95-96**

[7377] cfr. **Purg XIX 63**: un altro simile monito di Virgilio

e l'occhio vostro pur a terra mira[7378]; 150 *l'occhio vostro a terra mira* *Par XXIII 135* *Inf XII 50*
onde vi batte[7379] **chi tutto discerne**[7380]".

[7378] e la vostra mente è rivolta solo alle cose mondane che ci spronano alla *cupidigia* e all'*ira folle*: cfr. **Inf XII 50,** mentre bisogna saper *lasciare l'oro* per meritare la salvezza, come ribadirà D. in: **Par XXIII 135**

[7379] per cui vi punisce

[7380] Dio, colui che tutto vede e giudica; l'ultimo passo riprende il motivo musicale dell'entrata nel girone degli invidiosi **XIII 25,** ma il suono è aspro e duro nei toni del monito di Virgilio, dove campeggiano parole sillabicamente dense con consonanti doppie (l'affricata **-zz-**, la fricativa sonora **-vv-**, l'occlusiva dentale sorda **-tt**) che rallentano il ritmo, e parole chiave dai suoni duri, (dalla velare sorda **-ch-** : *chiamavi al cielo* all'occlusiva sorda finale **-tt-***: vi batte chi tutto discerne),* chiudono inesorabili il monito di Virgilio

CANTO XV

Lunedì 11 aprile, ora del vespero (tra le tre e le sei del pomeriggio)	**passaggio** dalla **II** alla **III cornice**: *fumo oscuro*	Virgilio, Dante, *Angelo della misericordia*	Tre visioni di mansuetudine: Maria ritrova Gesù, il perdono di Pisistrato, santo Stefano chiede perdono per i suoi lapidatori**; canto**: *Beati i misericordiosi*, **inno**: *Godi tu che vinci*.
Comincia il canto decimoquinto del *Purgatoro*. Nel quale l'autor mostra come, invitati da un agnolo a salir nel terzo girone, Virgilio gli solve un dubbio, natogli per parole di Guido del Duca; poi mostra se avere per vision vedute certe cose dimostranti mansuetudine, e, nel giron pervenuti, dice cominciarsi lor sopra un gran fummo.			

I Parte. L'Angelo della Misericordia. *"Non ti maravigliar s'ancor t'abbaglia La famiglia del cielo"* (vv. 1-39).
II Parte. Lezione di Virgilio su*: Come* può *un ben, distributo In più posseditor,* fare *più ricchi Di sé, che se da pochi è posseduto* (vv. 40-81).
III Parte. Ascesa al III girone: le tre visioni di mansuetudine.
1.*"Che farem noi a chi mal ne disira, Se quei che ci ama è per noi condannato?"* (vv. 82-114).
2. Virgilio sprona Dante contro la pigrizia (vv. 115-145).

Scaletta introduttiva

Tra le perorazioni di Guido del Duca e di Marco Lombardo privo di incontri con anime espianti, il canto **XV** raccorda il mondo dell'invidia a quello dell'ira, chiudendo il primo e aprendo il secondo.

Il canto si apre con l'indicazione dell'ora e l'apparizione dell'angelo, che abbaglia con la sua luce Dante, luce rispecchiata da Dio e che sottolinea l'aspirazione a liberarsi dalle tenebre dell'invidia. La similitudine del raggio riflesso, nel gusto di quella precisione tecnico- scientifica, che ha sempre più larghe manifesazioni nella seconda e terza cantica, **(vv. 16-24),** pone il tema della luce al centro della narrazione e con esso quello dell'ascesa, introdotto dalla profezia di Virgilio (**vv. 31-33**) e dall'invito e dal canto dell'angelo (**vv. 34-39**).

Segue un serrato dibattito concettuale tra allievo e maestro (**vv. 40-81**) articolato in due domande (**vv. 44-45** e **vv. 58-63**) e due risposte (**vv. 46-57** e **vv. 64-75**) su un'espressione di Guido del Duca:

o gente umana, perché poni 'l core
là 'v'è mestier di consorte divieto[7381]*?87*

preme al filosofo Dante chiarire per via razionale la diversa essenza dei beni materiali e di quelli spirituali. E Virgilio fornisce un'ineccepibile dimostrazione dialettica della sostanziale differenza tra i primi e i secondi:

Perché s'appuntan i vostri disiri
dove per compagnia parte si scema[7382]
invidia move il mantaco a' sospiri 51
……..…..
E quanta gente più là su s'intende,
più v'è da bene amare, e più vi s'ama[7383]
e come specchio l'uno a l'altro rende 75

[7381] **CANTO XV**. O uomini perché desiderate quei beni, per il possesso dei quali è necessario escludere un compagno?
[7382] per il fatto che i vostri desideri si rivolgono a beni terreni che divisi tra più persone diminuiscono, l'invidia vi opprime
[7383] quanta più gente in cielo ama, tanto più vi è materia da amare con santo amore e tanto lì è grande l'amore di ciascuno; e come specchio ciascuna anima riflette sull'altra il proprio amore; se l'oggetto di amore è Dio, che è infinito, egli elargisce del suo bene tanto più quanti più sono coloro che lo amano

pur integrandola alla fine con un rimando a Beatrice, che implica il riconoscimento dei limiti interni alla spiegazione della ragione e del ruolo della filosofia naturale, utile e autonomo, ma introduttivo alla teologia.

Ma se la prima parte del discorso di Virgilio sulla condanna dell'attaccamento ai beni terreni rientra nella sua funzione di poeta- saggio del mondo classico, che in varie forme aveva già messo in guardia l'uomo dalla dannosa aspirazione ai soli beni terreni, la seconda (**vv. 64-75)** che parla "*dell'infinito e ineffabile bene che la sù è"* risulta una anomala forzatura del ruolo del personaggio: un dannato pagano spiega a Dante la natura della carità del Dio cristiano, che *tanto si dà quanto trova d'ardore* **v. 70**, un Dio che non ha conosciuto e di cui non può aver sentito parlare, perché nel nobile Castello del Limbo, dove dimora, ci sono tutti pagani.

La spiegazione di Virgilio sembra contrapporre ai beni terreni, negativi e fonte d'invidia, come unico bene *l'amore de la sfera celeste,* che non esclude il compagno, ma dobbiam credere che il Paradiso sia da Dante rappresentato come esempio supremo d'un bene che non suscita invidia, senza però escludere che in terra ci possa essere qualcosa di simile per certi beni puramente spirituali, come l'amore per il vero, per il bello, per la giustizia, che innalzano l'anima a Dio e la distaccano dai beni terreni puramente materiali, Porena.

Virgilio parla già come Beatrice, come un beato, come un santo, Momigliano.

Chiudono il canto tre visioni estatiche di mansuetudine (**vv. 85-114**), due sacre e una profana in climax drammatico e didattico: dalla mitezza di Maria, che allontana ogni ombra di rimprovero al figlio dimentico, all'indulgenza di Pisistrato verso un estraneo che aveva dato un bacio alla figlia, e per il quale la moglie chiedeva vendetta, al perdono di Santo Stefano nei confronti dei suoi persecutori.

"vendica te di quelle braccia ardite
ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistrato". 101
……
"Che farem noi a chi mal ne disira,
se quei che ci ama è per noi condannato?" 105

La dissolvenza delle visioni e il risveglio della coscienza segnano la ripresa di contatto col mondo esterno in forma di colloquio tra Virgilio e Dante.

Alla fine del dialogo dalle intonazioni didattiche e morali ritorna il tema del viaggio, sfiorato dagli ultimi bagliori del sole del tramonto. Dopo aver attraversato l'intero canto il motivo della luce lascia lo spazio a quello della notte spirituale, che avanza con le folate della nebbia e un buio fitto che avvolge i pellegrini: si annunzia il girone dell'ira:

Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
verso di noi come la notte oscuro;
né da quello era loco da cansarsi.
Questo ne tolse li occhi e l'aere puro. 145

1. I Parte. L'Angelo della Misericordia. *"Non ti maravigliar s'ancor t'abbaglia La famiglia del cielo"*

Quanto tra l'ultimar[7384] de l'ora terza *Purg IX 1*
e 'l principio del dì par[7385] de la **spera**[7386]

[7384] per una simile apertura del canto con una descizione astronomica per determinare l'ora dell'azione cfr. **Purg IX 1**; D. e Virgilio sono entrati nel II cerchio tra mezzodì e l'una pomeridiana dell'11 aprile vi si sono fermati quanto nel I più di 2 ore, quindi ora sono le 15

[7385] appare; inversione artificiosa, nei primi due versi, dei termini del corso diurno del sole: quanto spazio del sole, del corso del sole, si vede tra il principio del giorno (h 6) e la fine dell'ora terza (h 9); quanto cammino percorre il sole dal principio del giorno fino alla terza ora, altrettanto ne doveva compiere per giungere al tramonto, Grabher

[7386] a) globo solare, il sole che si muove continuamente, oscillando tra i due tropici, Porena; b) cielo stellato: ma quale sfera nelle prime tre ore del giorno si vede per 45 gradi o per tre ore? tutte, se si vedessero, ma non si vedono perchè offuscate dalla luce solare, Porena

che sempre a guisa di fanciullo scherza[7387], 3
tanto pareva già inver' la sera[7388]
essere al sol del suo corso rimaso;
vespero là[7389], e qui[7390] mezza notte era. 6
E i raggi ne ferien per mezzo 'l naso[7391],
perché per noi girato era sì 'l monte[7392],
che già dritti andavamo[7393] inver' l'occaso[7394], 9
quand'io senti' a me gravar[7395] la fronte
a lo[7396] splendore assai più che di prima[7397],
e stupor m'eran[7398] le cose non conte[7399]; 12
ond'io levai le mani inver' la cima
de le mie ciglia, e fecimi 'l solecchio[7400],
che del soverchio visibile[7401] lima[7402]. 15
Come quando da l'acqua o da lo specchio *Similitudine del raggio riflesso*
salta lo raggio[7403] a l'opposita parte, *Par I 49*
salendo su per lo modo parecchio[7404] 18

ora: *Purg XII 81*
tre pomeridiane 11 Aprile/28 Marzo
v. 139

[7387] che sempre come il fanciullo che scherza non si ferma mai un momento, come dice Orazio, *Ars poetica* 160 *puer…mutatur in horas*

[7388] tanto (tre ore) sembrava esser rimasto al sole del suo corso per giungere al tramonto (h 18); per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 13-15, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[7389] nel Purgatorio era cominciata l'ultima parte del giorno, mancavano tre ore al tramonto, era vespero: *dall'ultimar dell'ora nona*, tre pomeridiane, al tramonto del sole; cfr. **v. 140**

[7390] in terra era mezzanotte: l'ora in Italia precorre di nove ore quella del Purgatorio

[7391] in pieno volto: camminavano di fronte al sole, quindi andavano verso nord - ovest, mentre dopo dice che vanno verso ovest, forse in senso approssimativo

[7392] da oriente a occidente: cfr. **Purg I 107-08, III 16-17**

[7393] procedevamo rivolti, indirizzati

[7394] verso occidente, il corso discendente del sole. Se il Sole si avvia verso l'occaso (sono le tre pomeridiane) e D. e Virgilio ne sono feriti in pieno volto, è chiaro che camminano ad occidente: così in un giorno e mezzo hanno girato in parte il monte perché hanno cominciato il cammino movendo da oriente, poi hanno preso a destra, cioè a nord, e quindi piegato verso ovest, seguendo il giro del Sole e avendo questo prima alle spalle, poi sulla destra e infine davanti. Le tappe di questo cammino sono segnate da III 16-18, IV 53, 55-57, V 4-6, XIII13-21 e dal passo in esame, Buti-Bertagni, op. cit. p. 136

[7395] abbagliare gli occhi

[7396] a) dallo: causa efficiente; b) per lo: causale

[7397] più che non prima per la luce del sole

[7398] mi erano causa di stupore

[7399] questi fenomeni non conosciuti: il disagio della vista e la crescente luminosità abbagliante

[7400] parasole, schermo; *solecchio* < diminutivo di sole *soliculus* piccolo sole: fare il sole sì piccolo che la vista lo sostenga; feci visiera agli occhi con la mani aperte

[7401] eccessiva luminosità

[7402] attenua, sminuisce come la lima il ferro

[7403] per una analoga similitudine del raggio riflesso cfr. **Par I 49-51:** dove si ha un identico paragone in espressione più breve e meno tecnicizzante, Mattalia; il paragone è tratto da una nota proposizione della geometria euclidea il raggio riflesso forma un angolo uguale al raggio d'incidenza, il raggio riflesso si diparte dalla linea perpendicolare tanto quanto il raggio incidente; cfr. anche **Purg IX 82-84**, per la spada che riflette i raggi

[7404] < lat. *pariculus* dim. di *par, paris*: pari; nel medesimo modo

a quel che scende[7405], e tanto si diparte[7406]
dal cader de la pietra[7407] in igual tratta[7408],
sì come mostra esperienza e arte[7409]; 21
così mi parve **da luce rifratta**[7410] *Par II 93*
quivi dinanzi a me[7411] esser percosso;
per che[7412] a fuggir **la mia vista** fu ratta[7413]. 24
"Che è **quel**[7414], **dolce padre**[7415], a[7416] che non posso **Dante** *Purg IV 44 v.124*
schermar lo viso[7417] tanto che mi vaglia[7418]",
diss'io, "e pare inver' noi esser mosso[7419]?". 27
"Non ti maravigliar s'ancor **t'abbaglia** **Virgilio** *Purg XVII 57*
la famiglia del cielo[7420]**"**, a me rispuose:
"**messo**[7421] è che viene ad invitar ch'om saglia.[7422] 30
Tosto sarà[7423] ch'a veder queste cose
non ti fia grave, ma fieti diletto[7424]
quanto natura a sentir ti dispuose[7425]". 33
Poi giunti fummo a **l'angel benedetto,**
con lieta voce disse: "Intrate quinci[7426]" **2°Angelo: della misericordia**
ad un scaleo[7427] vie men che li altri[7428] eretto. 36 *Purg XII 93* *Purg IV 86*
Noi montavam[7429], già partiti di linci[7430],

[7405] rispetto a quello che scende, al raggio d'incidenza

[7406] per il vario movimento della luce cfr. Virgilio, *Aen.* VIII 22-25: *omnia pervolitat…Erigitur ..ferit*

[7407] dalla linea perpendicolare, come era per D. la traiettoria della pietra che cade

[7408] per un tratto uguale

[7409] a) endiadi: esperienza scientifica; b) esperienza e scienza; come dimostrano il fatto sperimentabile e la fisica teorica, la teoria esposta da Euclide

[7410] riflessa: la luce da Dio cade sull'angelo e dall'angelo si riflette su D., che distingue due momenti quando si sentì abbagliato dalla luce diretta dell'angelo (**vv. 10-15**) e quando si sentì colpito dalla luce che, riflettendosi sul suolo, lo feriva direttamente (**vv. 22-23**); per una simile immagine cfr. **Par II 93.** La similitudine implica che D. crede quella luce fortissima che ora lo abbaglia essere luce riflessa sulla superficie orizzontale della strada, Porena

[7411] da una luce riflessa sul suolo innanzi a me

[7412] per la qual cosa

[7413] i miei occhi furono rapidi ad evitarla

[7414] quella luce

[7415] per l'appellativo di Virgilio, nella Commedia, "*padre*, *dolce padre*" cfr. **Inf VIII 100**, **Purg IV 44, XV 25, 124, XVII 82, XVIII 13, XXIII 4, 13, XXV 17, XXVII 52, XXX 50**

[7416] da cui

[7417] non posso difendere la vista

[7418] tanto che io mi giovi (mi valga) a sostenerla, in modo che io riesca a sostenerla

[7419] gli angeli che stanno a guarda dei cerchi appena vedono venire le anime si volgono ad esse per accoglierle

[7420] gli angeli costuiscono la celeste famiglia; per simile presentimento del beato regno cfr. **Purg XVII 57**

[7421] messaggero celeste

[7422] che si salga, le anime a salire

[7423] presto accadrà

[7424] non ti sarà gravoso, ma sentirai piacere

[7425] per quanto la natura ti ha disposto a sentire diletto alla vista delle cose celesti

[7426] a) salite per di qui, parole dette dall'angelo, alle quali D. aggiunge la dichiarazione del verso seguente, Casini-Barbi; Grabher; Sapegno; già: Tommaseo, Torraca. "Metto le virgolette di chiusura al discorso dell'angelo dopo *quinci* **v. 35**, come Casella e non dopo *eretto* **v. 36**: come può l'angelo con voce quasi di canto pronunciare un'indicazione topografica? Sarebbe degradato quasi a cicerone", Momigliano; b) "Non è un'osservazione del poeta (v.36), ma dell'Angelo, come intesero rettamente tutti i commentatori antichi e moderni", Scartazzini; attribuiscono queste parole all'angelo: Casini, Vandelli, il testo della Società dantesca del 1921 e Petrocchi. Mentre in **Purg XII** la terzina **vv. 94-96** è senz'altro attribuibile a Dante, qui il **v. 36** aggiunge una indicazione in tutto simle a quella del **XII 93** attribuita all'angelo, quindi la seconda interpretazione sembra essere la più attendibile

[7427] accennando a una scala

[7428] meno ripida delle altre due che conducevano ai due precedenti gironi (**Purg X 7-9, XII 100-108**) e della prima salita nell'Antipurgatorio, cfr. **IV 88-95**

[7429] noi salivamo

[7430] di lì

e '***Beati misericordes***[7431]**!**'fue *II Beatitudine: Purg XII 110*
cantato retro, e '*Godi tu che vinci*[7432]**!** ' 39 *Purg XVII 68*

II Parte. Lezione di Virgilio su: *Come può un ben, distributo In più posseditor,* fare *più ricchi Di sé, che se da pochi è posseduto*

Lo mio maestro e io *soli* amendue[7433] *Purg X 21*
suso andavamo; e io pensai, andando, *Purg XXIV 130*
prode acquistar[7434] ne le parole sue; 42 *Inf XI 13 Purg XVII 90*
e dirizza'mi a **lui** sì dimandando:
"Che volse dir lo spirto di Romagna[7435], **Dante**
e '**divieto' e 'consorte**[7436]**'** menzionando? [7437]". 45 *Purg XIV 87*
Per ch'**elli** a me: "Di sua maggior magagna[7438] **Virgilio**
conosce[7439] il danno; e però non s'ammiri[7440]
se ne[7441] riprende perché men si piagna.[7442] 48
Perché s'appuntano i vostri disiri[7443]
dove per compagnia[7444] **parte si scema**[7445],
invidia move il mantaco[7446] a' sospiri. 51
Ma se l'**amor** de la **spera suprema**[7447]
torcesse in **suso** il disiderio vostro,
non vi sarebbe al petto quella tema[7448]; 54
ché, per quanti si dice più **lì** 'nostro'[7449],

[7431] la quinta beatitudine evangelica che si contrappone all'invidia; le Beatitudini evangeliche sono cantate da un angelo solo, all'ingresso di ogni cornice: **Purg XII 110-111, Purg XV 38-39, XVII 68-69, XIX 50, XXII 4-6, XXIV 150-154, XXVII 8-9**

[7432] a) libera parafrasi della ultima parte della beatitudine evangelica (sarai beato per aver vinto l'invidia); b) formula conclusiva di tutte le beatitudini "*Gaudente et exsultate, quoniam merces (misericordia) vestra copiosa est in coelis*" Matteo, V,12; c) principio di un inno a Cristo immaginato da D. su imitazione di alcuni inni ecclesiastici; con queste parole l'angelo accompagna la cancellazione della 2a P a cui allude al **v. 80**. Quest'angelo ha certo cancellato dalla fronte di D. la P dell'invidia (**vv. 79-80**), ma D. qui sottintende il gesto già descritto nell'uscire da I girone, **XII 95**, poiché insisterci ogni volta sarebbe pedanteria, Grabher

[7433] la consueta solitudine di questo viaggio, Momigliano; "*amendue* che ci sta a fare? e lo stesso *soli* è necessario?", Porena. Il tema della solitudine, che si concilia con l'isolamento e il raccoglimento individuale necessario al percorso di purificazione, torna più volte nel **Purgatorio: I 31, 118,** 130, **II 10, III 46, VI 58-60, X 19-21, XV 40-41, XXIV 130-132, XXVI 1-2**

[7434] trarre profitto; più volte nella Commedia si cerca, parlando e ragionando, *compenso* a una pausa forzata o *prode*, vantaggio, nel cammino per utilizzare in modo proficuo il tempo: **Inf XI 13-14**, **Purg XV 41-42**, **XVII 88-90, Par XXVI 4-6**

[7435] Guido del Duca

[7436] cfr. l'affermazione di Guido del Duca: **XIV 86-87**

[7437] parlando di

[7438] della sua colpa principale (l'invidia)

[7439] sogg. Guido del Duca

[7440] ci si meravigli

[7441] rimprovera gli uomini di ciò

[7442] minore sia la dolorosa espiazione, nel Purgatorio

[7443] per il fatto che i vostri desideri si rivolgono

[7444] a cose, a beni (*là dove*) che divisi con altri, che se hai un compagno con cui devi dividerli

[7445] diminuiscono: la parte che ci tocca diminuisce

[7446] l'invidia muove il mantice, gonfia della sua aria i polmoni, alimenta i sospiri: l'immagine rappresenta il petto sospiroso di chi invidia; fa sospirare di dolore per il bene altrui; vedendo l'uomo che quello che ha altri non può essere suo si muove a invidia e l'invidia accende la cupidigia nostra a volere il tutto, onde ne sospiriamo, Landino; il **v. 51** fa pensare al Maligno che soffia nelle passioni degli uomini, a queste immaginazioni che fanno intervenire nella nostra vita lo spirito del male la nostra fantasia è ormai chiusa: ma per gli scrittori del medioevo erano familiari, Momigliano

[7447] Empireo, sede dei beati; l'amore delle cose divine

[7448] non ci sarebbe negli animi il timore della diminuzione dei beni da possedere

[7449] quanti più sono nel cielo a dire è nostro, possiedono il bene celeste, la vista di Dio in comune

tanto possiede più di **ben**[7450] ciascuno,
e più di caritate arde **in quel chiostro**[7451]” .
“Io son d'esser contento più digiuno[7452]”,
diss'io, “che se mi fosse pria taciuto[7453],
e più di dubbio ne la mente aduno[7454].
Com'esser puote ch'un ben, distributo
in più posseditor, faccia più ricchi
di sé, che se da pochi è posseduto[7455]?”.
Ed **elli** a me: “Però che tu rificchi[7456]
la mente pur **a le cose terrene**[7457],
di **vera luce** tenebre dispicchi[7458].
Quello infinito e ineffabil bene[7459]
che **là sù** è, così corre **ad amore**[7460]
com'a lucido corpo[7461] **raggio** vene.
Tanto si dà quanto trova **d'ardore**[7462];
sì che, **quantunque carità** si stende[7463],
cresce sovr'**essa l'etterno valore**[7464].
E **quanta gente** più **là sù**[7465] s'intende[7466],
più v'è da **bene amare**[7467], e più vi **s'ama**[7468],
e come specchio l'uno a l'altro rende[7469].

Dante

come può un ben distribuito tra più fare più ricchi di sé

Virgilio

Dio corre all'amore delle anime

= *raggio* --- → *corpo lucido*
Purg I 135 *Par XIV 40*
+ *Anima ama Dio*
+ *Dio si comunica all'Anima*
+ *Anime amano Dio*
+ *si ama*

[7450] tanto più bene, beatitudine ciascuno possiede, tanto più ciascuno è ricco di quel bene
[7451] tanto più grande è l'ardore di carità di ciascuno nel cielo; *chiostro* l'Empireo perchè dovrebbe essere il modello dei chiostri in terra
[7452] sono più privo di essere contento, sono più insoddisfatto; frase inutilmente complicata per dire: sono meno contento, Porena
[7453] che se avessi taciuto
[7454] raccolgo
[7455] come può essere che un bene distribuito tra più possessori li faccia più ricchi di sé che se è posseduto da pochi?
[7456] per il fatto che tu tieni fissa
[7457] la mente solo alle cose terrene
[7458] distacchi, trai, ricavi tenebre dalla luce: dalle mie affermazioni chiare ricavi dubbi; il verbo richiama il frutto che viene distaccato dal ramo
[7459] Dio: Virgilio parla come Beatrice, come un beato, a lui D. concede il compito di spiegargli la natura dell'amore divino
[7460] all'amore delle anime, a chi lo ama; nell'animo ove arde amore; la luce e l'amore di Dio si irradia con maggiore intensità sulle cose a lui più conformi o somiglianti, Mattalia
[7461] *lucido*: luminoso; come viene la luce ai corpi che sono capaci di riceverla e rifletterla; la fisica del tempo non sapeva che la luce solare corre a tutti i corpi e i corpi lucidi non assorbono luce, Porena; traluce nei corpi diafani che rifrangono la luminosità non la trattengono, Pasquini-Quaglio
[7462] tanto si concede quanto trova ardore d'amore nell'anima; cfr. la grazia di Dio, da cui procede all'uomo l'umiltà del cuore, simboleggiata dalla *umile pianta* del *lito diserto,* inesauribile: **Purg I 135**; cfr. **Par XIV 40-42,** dove Salomone spiegherà il rapporto tra luce dei beati, ardore di carità e visione di Dio
[7463] quanto è maggiore la carità, tanto più ad essa si dona l'eterna bontà
[7464] Iddio infinito ed ineffabile bene dell'anima, le si comunica tanto più quanto più arde in essa il fuoco della carità, Scartazzini; l'eterna bontà, Momigliano; la perfezione divina, Pasquini-Quaglio, Mattalia; la disuguaglianza della gloria nel cielo è qui, con filosofica teologia, fatta derivare dalla disuguaglianza di carità dei beati, in proporzione della quale si comparte il loro lume di gloria, Gioberti
[7465] in cielo
[7466] < provenzale *s'entendre*: è innamorata, ama Dio, ama quello che è lassù
[7467] vi è da ben amare, amare in modo giusto
[7468] più cresce l'amore di ognuno; i santi non hanno tra loro invidia, perocché ciascuno aggiugne il fine del suo desiderio, il quale desiderio è colla natura della bontà misurato, *Convivio* III *15* 10
[7469] e l'uno riflette sull'altro il proprio ardore, la felicità ricevuta da Dio, come gli specchi riflettono reciprocamente la luce, Casini-Barbi

E se la mia **ragion** non ti disfama[7470],
vedrai Beatrice[7471], ed ella pienamente *Purg VI 46*
ti torrà[7472] questa e ciascun'altra brama. 78
Procaccia[7473] pur che tosto sieno spente[7474], 2a P cancellata: *Purg XII 134*
come son già le due, le cinque piaghe[7475], *Purg XVII 67*
che si richiudon[7476] per esser dolente[7477]". 81

III Parte. Ascesa al terzo girone: le tre visioni di mansuetudine

1. *"Che farem noi a chi mal ne disira, Se quei che ci ama è per noi condannato?"*

Com'io[7478] voleva dicer 'Tu m'appaghe', *Purg VIII 8* *Par III 7*
vidimi giunto in su l'**altro girone**, **III cornice: Iracondi**
sì che tacer mi fer le **luci** vaghe[7479]. 84 *Par III 8* *Purg X 104*
Ivi **mi parve in una visione**
estatica di sùbito esser tratto[7480],
e vedere in un tempio più persone; 87
e una donna, in su l'entrar, con atto *1. Maria nel Tempio*
dolce di madre dicer: *"Figliuol mio*[7481] *Purg XIII 28*
perché hai tu così verso noi fatto? 90 *Purg XVIII 100*
Ecco, dolenti[7482]*, lo tuo padre e io*
ti cercavamo". E come qui si tacque,
ciò che pareva prima, disparìo[7483]. 93
Indi **m'apparve un'altra**[7484] con quell'acque
giù per le gote che 'l dolor distilla

[7470] se il mio ragionamento non sazia il tuo desiderio di conoscenza

[7471] Virgilio avvisa D. che Beatrice colmerà le lacune delle sue spiegazioni dottrinarie e soddisferà la sua sete di conoscenza, come ha già detto in **Purg VI 46**

[7472] appagherà

[7473] procura; per ora attendi solamente all'opera della purificazione, Casini-Barbi; Virgilio chiude con un'ultima vagamente sarcastica stretta al discepolo: procacci questi piuttosto di fare il difficile e l'insoddisfatto su certi problemi teorici, di attendere al suo più urgente compito, ch'è di cancellare le cinque piaghe, che si rimarginano solo col dolore del pentimento, Mattalia

[7474] < lat. *expingere:* scolorire < *ex* + *pangere*: colorare; siano cancellate; nel II girone D. ricorda la cancellazione della P, fatta al passaggio davanti all'angelo, **vv. 34-35**, solo a posteriori, come in **Purg XXII 3**

[7475] per le **P** *descritte* (tracciate, disegnate) *Col punton de la spada* cfr. **IX 112;** per le **P descritte** e poi cancellate all'ascesa di ogni cornice cfr.: **Purg IX 112,** XII 98, 134, XV 79-80, XVII 67-68, XIX 49, XXII 3, XXIV 148-149

[7476] si rimarginano

[7477] attraverso la sofferenza della contrizione, fondamento della penitenza

[7478] mentre che io, mentre io volevo ringraziare Virgilio dicendo: "mi hai soddisfatto"; per l'interruzione di attività precedenti dovuta a un evento improvviso e nuovo cfr. **Purg VIII 7-9, Par III 7-9**

[7479] gli occhi desiderosi di vedere cose nuove; per una analoga situazione di fronte a Beatrice cfr. **Par III 8:** tanto grande è il desiderio di D. di vedere e apprendere cose nuove; cfr. ancora **Purg X 103-105** per lo stesso desiderio *di veder novitadi*

[7480] mi parve di essere rapito in estasi; il raptus della visione è appena accennato senza descrizioni di psicologia mistica e rende così l'improvvisa solitudine dello spirito in una sfera remota, Momigliano

[7481] i versi sono la traduzione del testo evangelico, Luca II 46-48: dopo tre giorni di assenza i genitori ritrovarono il fanciullo dodicenne Gesù che discuteva coi dottori nel tempio e Maria disse: "*Fili quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus et ego dolentes quaerebamus te".* Ma rispetto al testo evangelico il tono di Maria è più dolce; il primo esempio, sottoposto alla meditazione delle anime del Purgatorio, tra quelli che concernono la virtù opposta al vizio espiato in ogni cornice, riguarda sempre la vita di Maria: **Purg X 34-45, XIII 28-30, XV 85-92, XVIII 100, XX 19-24, XXII 142-144, XXV 127-128**

[7482] affranti

[7483] la visione prima si vedeva poi si dissolse

[7484] un'altra donna: la moglie di **Pisitrato**, tiranno di Atene (560-527 a. C.), che voleva che il marito facesse morire l'innamorato che aveva baciato la figlia in pubblico; a lei il marito rispose: "*Si eos qui nos amant interficimus, quid eis faciemus, quibus odio sumus*?": se uccidiamo che ci ama che faremo a chi ci odia? (Valerio Massimo V, *I,* ext. 2))

quando di gran dispetto in altrui nacque,[7485] 96 *Purg X 69*
e dir: “Se tu se' sire de la villa[7486] *2. Pisistrato e la moglie*
del cui nome ne' dèi fu tanta lite, [7487]
e onde ogni scienza disfavilla, [7488] 99
vendica te di quelle braccia ardite[7489]
ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistràto”.
E 'l segnor mi parea, *benigno e mite*, 102
risponder lei con viso *temperato:* [7490]
“**Che farem noi a chi mal ne disira,**[7491]
se quei che ci ama è per noi condannato?” [7492] 105
Poi **vidi genti accese in foco d'ira**[7493] *3. Santo Stefano*
con pietre un giovinetto[7494] ancider, forte
gridando a sé pur[7495]: “Martira, martira! [7496]“. 108
E lui **vedea** chinarsi, per la morte
che l'aggravava già inver' la terra[7497],
ma de li occhi facea sempre al **ciel** porte[7498], 111
orando a l'**alto Sire**, in tanta guerra[7499],
che perdonasse a' suoi persecutori,
con quello aspetto che *pietà diserra*[7500]. 114

[7485] con quelle lacrime che giù per le guance il dolore spreme, quando il dolore è causato da dispetto e da ira; che piangeva lacrime di dispetto; per un simile atteggiamento cfr. Micol, **Purg X 67-69**

[7486] città Atene

[7487] intorno al nome della quale fu grande contesa tra gli Dei, Poseidone (Nettuno) e Atena (Minerva), cfr. Ovidio, *Metam.* VI 70: i cittadini scelsero Atene da Atena (Minerva fu associata dai Romani ad Atena) che offrì loro il primo albero di ulivo, da cui avrebbero ricavato legna, olio e cibo

[7488] da dove ogni scienza diffonde luce ovunque; fiaccola di sapienza nel mondo

[7489] temerarie

[7490] con aspetto mansueto

[7491] a chi desidera male per noi, a chi ci odia

[7492] se chi ci ama è da noi condannato; del testo di Valerio Massimo, I sec d.C., *Detti e fatti memorabili,* D. modifica due verbi: uccidiamo > *condannato* e coloro che ci odiano > *mal ne desira*

[7493] D. ha derivato dagli *Atti degli Apostoli* (VII 55-59) il racconto di Santo Stefano che, lapidato dai Giudei perchè predicava contro di loro, implorava per loro il perdono di Dio

[7494] Santo Stefano lapidato dai Giudei; D. attribuì a Stefano la qualità di giovinetto che il sacro libro attribuisce a Saulo, il quale era presente alla lapidazione, *Atti degli Apostoli*, VII 58

[7495] incitandosi a vicenda ripetutamente

[7496] uccidi, uccidi

[7497] lo prostrava a terra

[7498] teneva gli occhi fissi al cielo, quasi porte ad accogliere la visione di Dio, Casini-Barbi

[7499] martirio

[7500] con quell’aspetto che esprime pietà: qui D. sottolinea l’atteggiamento pietoso di Santo Stefano verso i suoi persecutori; cfr. esempio di Traiano **X 73**, di Maria **v. 88** e il Pater noster **XI 1** per la capacità di Dante di rielaborazione e di adattamento delle fonti, anche cristiane, alle sue esigenze poetiche e artistiche, ora di sintesi e incisività, ora di adeguamento alle anime del Purgatorio

2. Virgilio sprona Dante contro la pigrizia

Quando l'anima mia tornò di fori[7501] *Purg IX 16*
a le cose che son fuor di lei vere[7502],
io riconobbi i miei non falsi errori[7503] . 117 *Purg XVII 22*
Lo duca mio, che mi potea vedere
far sì com'om che dal sonno si slega,[7504]
disse: "Che hai che non ti puoi tenere[7505], 120 **Virgilio**
ma se' venuto più che mezza lega[7506]
velando li occhi[7507] e con le gambe avvolte[7508],
a guisa di cui[7509] vino o sonno piega[7510]?". 123
"**O dolce padre mio**[7511], se tu m'ascolte, **Dante** *v.25 Purg XVII 82*
io ti dirò", diss'io, "ciò che m'apparve
quando le gambe mi furon sì tolte[7512]". 126
Ed **ei**: "Se tu avessi cento larve[7513] **Virgilio** intuisce i pensieri di D:
sovra la faccia, non mi sarian chiuse[7514] *Purg XIII 76*
le tue cogitazion[7515], quantunque parve[7516]. 129 *Inf XXIII 28 Purg XVIII 7*
Ciò che vedesti fu perché non scuse[7517]
d'aprir lo core[7518] a l'acque de la pace[7519]
che da **l'etterno fonte**[7520] son diffuse. 132
Non dimandai "Che hai?" per quel che face[7521]
chi guarda pur con l'occhio che non vede[7522],
quando disanimato il corpo giace[7523]; 136

[7501] quando l'anima tornò fuori di sé, al mondo empirico, oggettivo

[7502] alla realtà

[7503] vere visioni, come immaginazioni: D. torna al senso della realtà esterna dopo che l'anima era stata rapita dalla visione estatica, in uno stato d'animo eccezionale, come nel **IV vv. 1-12**; visioni non false, ma vere, in quanto hanno la loro realtà nella sfera della rivelazione mistica. "Il poeta distingue tra oggettività e soggettività: ciò che aveva visto nelle sue visioni erano verità, cose vere, ma di verità soggettive, cose che sono nell'anima e non fuori di lei vere; ma l'uomo assuefatto a percepire le cose, come esistenti fuori di sé, trasmuta facilmente le cose soggettive in oggettive immaginandosi di vedere fuori di sé ciò che è soltanto nel suo interno", Scartazzini; nel **Purgatorio** si incontrano momenti di rappresentazione dell'anima rapita fuori dal corpo: **IX 16-18**, **XV 115-117, XVII 22-24**

[7504] si libera dal sonno, si sveglia

[7505] tenere in piedi, non stai dritto sulle gambe

[7506] per parecchia strada; *lega*: unità di lunghezza che esprimeva la distanza che una persona o un cavallo poteva percorrere al passo in un'ora di tempo, una grandezza variabile tra 4 e 6 km, pari a 5 km circa; originatasi nella Roma antica (dove 1 lega = 1,5 miglia romane = 2,22 km) si diffuse in Europa con valori diversi da paese a paese

[7507] con gli occhi chiusi

[7508] impacciate, legate

[7509] di chi, di colui che

[7510] che il vino o il sonno fa piegare

[7511] per l'appellativo di Virgilio, nella Commedia, "*padre*, *dolce padre*" cfr. **Inf VIII 100**, **Purg IV 44, XV 25, 124, XVII 82, XVIII 13, XXIII 4, 13, XXV 17, XXVII 52, XXX 50**

[7512] mi fu impedito l'uso delle gambe

[7513] maschere

[7514] sconosciuti, irraggiungibili, non comprensibili; Virgilio ancora nel Purgatorio intuisce e anticipa i pensieri di D: **Purg XIII 76, XV 128-129, XVIII 2, 7, XXI 117-118**

[7515] cfr. un'altra simile espressione ipotetica iperbolica con la quale Virgilio afferma di saper leggere comunque i pensieri di D. **Inf XXIII 28**

[7516] < lat. *parvus*: piccoli

[7517] ciò che hai visto ti è stato mostrato affinché tu non ricusi, non ti scusi

[7518] rifiuti di aprire il cuore al sentimento di pace

[7519] l'ira è come un fuoco, la mansuetudine lo spegne; la metafora è in voluto contrasto con *foco d'ira* **v.106**, per Aristotele l'ira è accensione del sangue intorno al cuore, *De anima,* I, Bosco-Reggio

[7520] Dio

[7521] per quello per cui lo fa, lo domanda

[7522] guarda solo materialmente, con l'occhio del corpo non dell'anima

[7523] quando vede un corpo disanimato, svenuto, caduto a terra, che giace a terra

ma dimandai per darti forza al piede[7524]:
così frugar[7525] conviensi i pigri[7526], lenti *Inf XXIV 46*
ad usar lor vigilia[7527] quando riede[7528]”.
Noi andavam per lo vespero[7529], attenti ora: *v.6*
oltre[7530] quanto potean li occhi allungarsi[7531]
contra i raggi serotini e lucenti[7532]. ora: *5 pomeridiane 11Aprile/28Marzo* *Purg XVII 9*
Ed ecco a poco a poco **un fummo**[7533] farsi
verso di noi[7534] **come la notte**[7535] **oscuro;** *Purg XIV 2* *Purg XVI 1*
né da quello era loco da cansarsi[7536].
Questo ne tolse **li occhi** e l'aere puro[7537].

[7524] per stimolarti a riprendere il cammino
[7525] stimolare, cfr. **XIV 39**
[7526] per altra lezione morale di Virgilio contro la pigrizia cfr. **Inf XXIV 46**; per l’incontro con un pigro a pentirsi cfr. **Purg IV 111**
[7527] a ben utilizzare la veglia, a riprendere l’opera quando si destano
[7528] < lat. *redire*: ritorna
[7529] durante il vespero: sono le cinque pomeridiane; cfr. **v. 6**
[7530] guardando attentamente in avanti
[7531] per quanto poteva lo sguardo spingersi avanti
[7532] incontro ai raggi vespertini, ma luminosi; perché il sole è basso all’orizzonte **v. 9**. Per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**
[7533] il fumo che avvolge e tormenta gli iracondi concreta i fumi dell’ira che annebbiò il loro animo, Grabher
[7534] avanzò verso di noi
[7535] si introduce l’atmosfera della prossima cornice, degli iracondi cfr. **Purg XVI 1**: un altro evidente caso di continuità tra i canti del Purgatorio. Mentre l’Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso molti canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128-XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116-XXVI 1**
[7536] non c’era luogo dove poterlo evitare, liberarsene
[7537] questo fumo ci impedì l’uso degli occhi e la vista dell’aria pura

CANTO XVI

lunedì 11 aprile, verso le sei del pomeriggio: vespero	**III cornice**, il fumo avvolge ogni cosa	Marco Lombardo (Corrado da Palazzo, Gherardo da Camino e Guido da Castello)	*iracondi* avvolti da un denso fumo, che lo soffoca e acceca (come in vita si lasciarono accecare e soffocare dall'ira). **canto**: *Agnus Dei*
Comincia il canto decimosesto del *Purgatoro*. Nel quale l'autore mostra come, entrato nel fummo del terzo girone, dove si purga il peccato dell'ira, truova Marco Lombardo, il quale ragiona con lui del mondo ch'è guasto e della cagione.			

I Parte. III girone: iracondi.
1. *Sì come cieco va dietro a sua guida…M'andava io per l'aere amaro e sozzo* (vv. 1-24).
2. Marco Lombardo: *"Quel valore amai Al quale ha or ciascun disteso l'arco"* (vv. 25-51).
II Parte. Il Dubbio di Dante.
1.*"Priego che m'addite la cagione…Ché nel cielo uno, e un qua giù la pone"* (vv. 52-63).
2. Lezione di Marco lombardo sul libero arbitrio:*"Lume v'è dato a bene e a malizia, E libero voler",* ma *"L'Anima semplicetta che sa nulla…Volentier torna a ciò che la trastulla"* (vv. 64-96).
3. Digressione: condanna della Chiesa e la teoria dei due Soli. *"Soleva Roma…Due soli aver…E del mondo e di Deo. L'un l'altro ha spento"* (vv. 97-114).
III Parte. Marco censore del presente e "*laudator temporis acti"*: **la Lombardia antica** (vv. 115-145).

Scaletta introduttiva

Col **canto XVI** ricomincia un'altra scena di cecità: nel **XIII** ciechi che si sorreggono a vicenda, nel **XIV** un colloquio smarrito tra ciechi, qui una tenebra che acceca e dalla quale solo le voci emergono ad orientare i pellegrini.

Nel fumo del terzo girone il pellegrino accentua la partecipazione al contrappasso ambientale (l'ira è assenza di luce e di ragione) stringendosi a Virgilio. In quest'ambiente notturno e immobile, popolato da ombre inafferrabili e senza volto, il poeta - teologo mette a fuoco problemi dottrinari fondamentali.

Marco Lombardo, personaggio indeterminato e privo di consistenza biografica e rilievo penitenziale, per la sua scarsa caratterizzazone psicologica conferisce un tono più impersonale e solenne alla dottrina etico-politica che espone, si fa interprete del pensiero dantesco e impartisce una lezione etica -politica -religiosa sulle **cause** della decadenza mondana.

Lo mondo è ben così tutto ***diserto***
d'ogne virtute*, come tu mi sone,*
e di malizia gravido e coverto; 60
ma priego che m'addite la cagione,
sì ch'i' la veggia e ch'i' la mostri altrui;
ché ***nel cielo*** *uno, e un* ***qua giù*** *la pone"* 63

La richiesta di Dante si articola in quattro momenti: una terzina (**vv. 52-54)** lega la promessa di esaudire la domanda di intercessione avanzata da Marco all'annuncio dell'interrogativo dottrinario; la seconda (**vv. 55-57**) sottolinea la gravità del quesito, la terza (**vv. 58-60)** espone il dato di partenza, ossia l'odierna situazione terrena secondo le prospettive indicate da Guido del Duca e Marco lombardo; l'ultima (**vv. 61-63**) avanza la vera e propria "quaestio" intorno al fenomeno accertato: quale sia il motivo della corruzione del mondo.

La risposta di Marco Lombardo utilizza un linguaggio perentorio ed essenziale, rapido e deciso, che prima respinge ogni tesi meccanicistica e il fatalismo astrologico (**vv. 67-72**) poi elabora un ragionamento costruttivo (**vv. 73-81**) a difesa del **libero arbitrio**, di derivazione tomistica,

Se così fosse, in voi fora distrutto
libero arbitrio, *e non fòra giusrtizia*
per ben letizia, e per male aver lutto. 72

ma di impostazione dantesca con la proclamazione solenne e orgogliosa dello spirito libero (**vv. 75-76**), che si sposa con la concezione dell'esistenza intesa come fatica e lotta (**vv. 76-78**):

lume *v'è dato a bene e malizia, 75*
e libero voler; che se fatica
ne le prime battaglie col ciel dura,
poi vince tutto, se ben si notrica. 78

Il ragionamento di Marco, libero da lungaggini dell'esposizione dottrinale, corre limpido, rapido e caldo. Si sente ch'egli è convinto di ciò che dice, e che, in questa convinzione, la sua coscienza d'uomo si esalta. Piene di vigore le affermazioni *lume v'è dato*, *libero voler*; piene d'impeto e di nobile orgoglio le allusioni alle battaglie col cielo e alla vittoria, Torraca.

Il processo accusatorio si allarga alle forme della società e delle istituzioni in crisi: Papato e Impero, ma la causa prima della corruzione umana è individuata nella politicizzazione della Chiesa, e nelle rivendicazioni teocratiche espresse da BonifacioVIII con la bolla *Unam Sanctam*.

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
*Nullo, percò che '**l pastor**[7538] che procede,*
ragumar può[7539], ma non ha l'unghie fesse;[7540] 99
*per che la gente, che **sua guida** vede*
*pur **a quel ben** fedire[7541] ond'ella è giotta,*
***di quel** si pasce, e più oltre non chiede. 102*

A proposito della **creazione dell'anima** (**vv. 85 sgg.**), da cui prende l'avvio il discorso sulla corruzione dell'uomo, Dante si schiera contro la dottrina di Origene che sosteneva la creazione delle anime una volta per tutte e non singolarmente nel tempo, e contro la dottrina platonica delle idee innate, aderendo alla linea teologica della filosofia cristiana medievale di San Tommaso e Pier Lombardo:

l'anima semplicetta che sa nulla,
salvo che, mossa da lieto fattore,
volontier torna a ciò che la trastulla. 90

La denuncia dantesca lascia spazio a poca speranza e anche se il tono del discorso di Marco Lombardo sembra piegarsi all'elegia col ricordo dell'antica civiltà della propria terra (Lombardia ed Emilia); sulla nostalgia prevarrà l'amara coscienza del reale con l'accenno al presente corrotto (**v. 140**).

"Ora che sono spariti i nove cieli medievali col rovinare del sistema tolemaico e spenta ogni fede in quei loro influssi…. tuttavia si nega il nostro libero volere, attribuendo ogni nostro atto alla forza degli istinti ereditari e alle influenze dell'educazione e di quello che chiamano ambiente; … venga presto un poeta vero, che con l'arte di Dante e con più moderna dottrina ridia a tutti la fede nella nostra libertà e la coscienza della reponsabilità umana", A. Zenatti, *Lect.,* p. 25, in Casini- Barbi.

[7538] **CANTO XVI.** Il pontefice

[7539] possiede la scienza divina

[7540] secondo l'interpretazione allegorica degli scolastici (della legge di Mosè che vietava agli Ebrei di nutrirsi della carne degli animali che non ruminano e non hanno le unghie fesse) la divisione dell'unghia significa la capacità di distinguere il bene dal male e il ruminare la meditazione e la sana intelligenza delle Scritture, Sapegno; gli odierni pastori sebbene siano sapienti (e cioè ruminino) non hanno le unghie fesse, per quanto riguarda il distinguere e dividere le cose temporali dalle spirituali e perciò usurpano la giurisdizione temporale, che dovrebbe rimanere distinta, Pietro di Dante

[7541] indirizzarsi solo ai beni materiali

Come mai Dante per una parte così importante del poema, la dottrina fondamentale sull'ordinamento esteriore del mondo, nel canto centrale della Commedia (il 50°), sceglie non un teologo, un filosofo, un grande uomo politico, ma un uomo di corte mezzo sconosciuto? Per la somiglianza di natura che dovè sentire tra se stesso e Marco Lombardo: uomo di corte saggio, altero, disdegnoso di servilità, dispregiatore di ricchezze, liberale, pronto all'ira, un suo fratello spirituale, ritratto di quello che dovette essere Dante, uomo di corte negli anni dell'esilio, Porena

Ascoltando l'uomo di corte lombardo noi udiamo l'uomo di corte Dante Alighieri che, sempre dignitoso e sdegnoso, parlava di Cortesia e Valore a chi sentiva solo Orgoglio e Dismisura, naturale quindi che egli in Marco veda se stesso.

Nella chiusa del canto col commiato affettuoso, seguito dalla giustificazione dell'improvviso distacco (vv.142-144), sentiamo in Marco a differenza di Guido del Duca, la passione temperata dalla riflessione e dalla volontà: ma così in Guido come in Marco c'è tanta parte dell'anima di Dante, Grabher.

I Parte. III Girone: iracondi

1.Sì come cieco va dietro a sua guida…M'andava io per l'aere amaro e sozzo

Buio d'inferno e di notte privata[7542] *Purg XVIII 145* *Purg XV 143*
d'ogne pianeto[7543], sotto pover cielo[7544],
quant'esser può di nuvol tenebrata[7545], 3
non fece al viso mio sì grosso velo[7546] **III cornice: Iracondi**
come **quel fummo**[7547] ch'ivi ci coperse, pena degli **iracondi**
né a sentir[7548] di così aspro pelo[7549], 6
che[7550] l'occhio stare aperto non sofferse[7551];
onde **la scorta mia saputa e fida**[7552]
mi s'accostò e l'omero m'offerse[7553]. 9 *Purg XIV 140* *Purg XX 134*
Sì **come cieco**[7554] va dietro a sua guida *Similitudine dei ciechi*
per non smarrirsi e per non dar di cozzo[7555]

[7542] l'attacco di questo canto si lega strettamente alla fine di quello precedente cfr. **Purg XV 143**. Mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso più canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116-XXVI 1**

[7543] notte senza luna e stelle. D. vuol rappresentare le condizioni per cui una notte potè apparirgli totalmente oscura, priva di corpi celesti e ottenebrata dalle nuvole, e ne enumera tre: 1. Condizione astronomica: notte privata dei corpi più luminosi, cioè di alcuni pianeti, (Luna, Venere, Giove), perché vedere il cielo senza alcun corpo celeste è impossibile, Porena

[7544] povero di luce; a) il cielo sembra povero quando appare privato dai suoi preziosissimi ornamenti, Benvenuto; Buti, Landino, Vellutello, Daniello; Momigliano; b) in un luogo angusto dove si vede poco, Scartazzini; veduta da un luogo angusto, sotto un orizzonte limitato, Casini -Barbi; Grabher; Mattalia; *veduta da un luogo angusto* non persuade, perché in una notte senza stelle essere in una pianura o in una gola non fa differenza, Momigliano; 2. Condizione topografica: in un luogo da cui vedesse poco cielo, Porena

[7545] ottenebrata al massimo di nubi; 3. Condizione meteorologica: per cui le nubi coprissero il cielo quanto più è possibile, Porena

[7546] non fece l'effetto di un così denso velo ai miei occhi, non mi avvolse la vista con un velo così denso

[7547] chiara la ragione del contrappasso: l'ira non è altro che un fumo e un fuoco acceso al cuore ed è tale che accieca e non fa conoscere la ragione e discernere il vero dal falso, Sapegno

[7548] fece l'effetto al tatto

[7549] di un tessuto così pungente

[7550] di modo che

[7551] tanto che l'occhio non soppportò di stare aperto

[7552] per cui la mia guida saggia e fidata

[7553] mi si avvicinò e mi offrì la spalla; D. si avvicina a Virgilio; nel Purgatorio, nella prima parte, D. si avvicina più volte a Virgilio per conforto: **Purg I 110-111, III 4-5, VIII 40-42, XIV 140-141,** poi *Virgilio a D.* per le ultime occasioni di aiuto: ***XVI 8-9, XX 133-135;*** nell'Inferno D. si avvicina a Virgilio in: **IX 51, X 29-30, XXI 97-98, XXXIV 8-9**; per Virgilio che si avvicina a D. nell'Inferno cfr. **Inf IX 59-60** e sgg.

[7554] cfr. le due similitudini del canto **XIII 61 67**

[7555] urtare

in cosa che 'l molesti, o forse ancida[7556],
m'andava io per l'**aere amaro e sozzo**[7557]
ascoltando il mio duca che **diceva**
pur[7558]: "Guarda che da me tu non sia mozzo[7559]". **Virgilio**
Io sentia **voci**[7560], e ciascuna pareva
pregar per pace[7561] e per misericordia[7562]
l'Agnel di Dio che le peccata leva.
Pur[7563] *'Agnus Dei'*[7564] eran le loro essordia; *[Purg XI 2] Purg XX 136*
una parola in **tutte** era e un modo[7565],
sì che parea tra **esse** ogne concordia[7566].
"Quei sono spirti, **maestro**, ch'i' **odo**?", **Dante**
diss'io. Ed **elli** a me: "Tu vero apprendi[7567], **Virgilio**
e **d'iracundia van solvendo il nodo**[7568]".

2.Marco Lombardo[7569]**:** *"Quel valore amai Al quale ha or ciascun disteso l'arco"*
"Or tu chi se' che 'l **nostro fummo** fendi[7570], **Marco Lombardo**
e di noi parli pur come se tue[7571]
partissi ancor lo tempo per calendi[7572]?". *Purg XIV 2 Purg XIX 96*
Così per[7573] **una voce detto fue**;
onde **'l maestro mio disse**: "Rispondi, **Virgilio**
e domanda se quinci[7574] si va sùe".

[7556] in cosa che possa fargli male o forse l'uccida
[7557] molesto, sgradevole al respiro e scuro agli occhi, nero e denso
[7558] continuava a dire
[7559] diviso; ma *mozzo*, mozzato, mostra con quanta forza e consistenza il *grosso velo* dividerebbe i due, Grabher
[7560] le voci, di Virgilio e degli iracondi, diradano melodicamente quelle tenebre
[7561] per aver pace; cantavano i tre *Agnus Dei*, i due primi domandano misericordia, il terzo la pace, Buti
[7562] le anime invocano pace e misericordia: le quali sono opposte all'ira che sempre cerca guerra e vendetta, Landino
[7563] sempre
[7564] una medesima preghiera cantata da tutte le voci e con la stessa intonazione di voce: Canti corali religiosi e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio: **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, [*XI 1-24*], XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-87, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**
[7565] tutte le voci cantavano all'unisono
[7566] parea che tra esse voci, e quindi anime, ci fosse concordia; coloro che in vita alzarono la voce con ira scomposta ora cantano in modo armonioso con gli altri. I titoli dei canti religiosi (o preghiere) del Purgatorio risultano essere i seguenti: In exitu Israel de Aegypto, **II 46;** Miserere, **V 24;** Salve Regina, **VII 82**; Te lucis ante, **VIII 16;** Te Deum laudamus **IX 140;** [Padre nostro **XI 1-24**]; Agnus Dei, **XVI 9;** Gloria in excelsis Deo, **XX 136**; Labia mea Domine **XXIII 11;** Summae Deus Clementiae **XXV 121**; Venite benedicti Patris mei **XXVII 58;** Beati quorum tecta sunt peccata, **XXIX 3 e** Benedicta sii tu tra le donne, **85**; Veni, sponsa, de Libano, **XXX 11**; In te, Domine, speravi, **82-84**
[7567] conosci, hai già capito il vero: si tratta di anime
[7568] vanno liberandosi del peccato dell'ira; l'ira è davvero un forte nodo che lega l'uomo, togliendogli la libertà, Benvenuto; era luogo comune che i peccati tenessero legati i peccatori come funi
[7569] Marco Lombardo: visse nel 1200 integro uomo di corte che onorò la società cavalleresca; il Novellino e i commentatori antichi lo dipingono come saggio, solenne e arguto
[7570] passi attraverso col corpo
[7571] "e": epitesi toscana per tu
[7572] calendi: pl. normale dell'italiano antico di calende; come se tu misurassi il tempo come si fa in terra, come se tu fossi vivo: perchè chiedendo se erano *spiriti* (**v. 22**) ha fatto involontariamente capire che lui non lo era; come se tu fossi nella condizione di dividere ancora il tempo per mesi (un vivo), mentre nei regni eterni tali divisioni non si fanno più, Casini-Barbi. Il Porena trova strano che lo spirito consideri la divisione del tempo in mesi un fatto terreno, quando nel Purg. la permanenza delle anime si misura anche in mesi, cfr. **Purg XXII 36**. Il tema del **corpo vivo** di D. torna più volte nel **Purg: II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6; XXVI 56-57;** nel **XX 38-39** sarà D. che lo rivela Ugo Capeto
[7573] da
[7574] per di qui

E io: "O creatura che ti mondi[7575] — **Dante**
per tornar bella **a colui che ti fece**[7576],
maraviglia udirai, se mi secondi[7577]".
"Io ti seguiterò quanto mi lece[7578]", — **Marco Lombardo**
rispuose; "e se **veder fummo** non lascia[7579], — *Par XXVI 4*
l'udir ci terrà giunti in quella vece[7580]".
Allora incominciai: "Con **quella fascia**[7581] — **Dante**
che la morte dissolve men vo suso,
e venni qui per ***l'infernale ambascia***[7582]. — *Purg VIII 58* *Purg XXIII 122*
E se **Dio** m'ha in sua **grazia**[7583] rinchiuso[7584], — *Purg XIV 80* *Purg XX 42*
tanto che vuol ch'i' veggia **la sua corte**[7585]
per modo tutto fuor del moderno uso[7586],
non mi celar chi fosti anzi la morte,
ma **dilmi**[7587], e **dimmi** s'i' vo bene al varco[7588];
e **tue parole** fier le nostre scorte[7589]".
"**Lombardo** fui, e fu' chiamato **Marco**[7590]; — **Marco Lombardo**
del mondo seppi, e **quel valore**[7591] **amai**
al quale ha or ciascun disteso l'arco[7592]. — *Purg XIV 37*
Per montar sù dirittamente vai".
Così rispuose, e soggiunse[7593]: "I' ti prego — *Purg XI 57*

[7575] ti purifichi

[7576] per tornare pura al creatore

[7577] a) se mi accompagni, Scartazzini (sembra che i due poeti camminassero in direzione opposta a quella degli spiriti **v. 145**), Casini-Barbi; Sapegno; se mi segui, Grabher, Pasquini-Quaglio; nel primo significato, *seguire -accompagnare*, è incluso il secondo, *assecondare*, Mattalia; b) se segui la mia voce, unico filo direttivo del movimento di questa scena al buio, Momigliano; segui e ascolti, le anime si muovono con la nube di fumo, in direzione opposta alla marcia dei Poeti, Inglese

[7578] quanto mi è lecito: D. non dice se le anime sono libere di stare o di muoversi, ma pare lo fossero senza uscire dal fumo (**vv.142-144**), sino all'estremità della nube che li avvolge

[7579] per una situazione analoga, cfr. **Par XXVI 4-6,** dove D. abbagliato dalla luce di San Giovanni compensa il momentaneo mancato uso della vista con l'esame sulla carità

[7580] in luogo della vista

[7581] corpo; il corpo chiude l'anima nella sua terrena prigione, Grabher

[7582] e venni qui attraverso l'angoscia infernale: i cerchi della sofferenza infernale; per i ricordi del viaggio nell'**Inferno** nel Purgatorio cfr. : **I 3,** 7, 17, 41, 44-**45,** 48, **64,** 77, **127, 129, II 64-65, VII 22-23, VIII 58-59, XVI 39, XXIII 121-122, XXXI 138-139**

[7583] il tema della Grazia speciale che accompagna D. nel cammino nell'aldilà torna più volte nel Purgatorio in: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15, 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX, 112-117**

[7584] accolto

[7585] il Paradiso

[7586] in un modo del tutto fuori dal consueto, nè più concessa dopo Enea e Paolo

[7587] *dillomi* arc. per dimmelo

[7588] passaggio al girone successivo

[7589] le tue parole saranno le nostre guide

[7590] **Marco di Lombardia**, detto **Lombardo** per il luogo di nascita**,** nativo dell'Italia settentrionale**,** o perché frequentò le case principesche dell'Italia settentrionale, visse nella seconda metà del sec XIII, della generazione precedente a quella di D., e fu uomo di corte saggio e valente, dispregiatore delle ricchezze e generoso nel donare, sdegnoso e geloso della sua libertà, altero nei rapporti coi potenti e non alieno dal rimproverarli per i loro vizi. Aveva le qualità dell'*homo curialis:* esperienza del mondo e della politica, culto delle virtù; al conte Ugolino della Gherardesca, tiranno di Pisa, che gli mostrava tutta la sua grandezza ad una ricca festa gli disse che gli mancava solo l'ira di Dio, G. Villani, *Cronica,* VII 121. Fu savio uomo, povero e disdegnava di chiedere: aveva sapienza e dignità, le stesse doti che separarono D, randagio per le città d'Italia, dalla restante turba degli uomini di corte, Casini-Barbi

[7591] virtù

[7592] ha allentato l'arco: a cui ora nessuno più mira; per lo stesso concetto cfr. **Purg XIV 37**

[7593] dopo una breve e secca presentazione Marco Lombardo si ferma e poi riprende il discorso per fare a D. una semplice preghiera: un parlare a scatti e pensoso che anticipa un'animo riflessivo e rattristato per la corruzione del mondo

che per me prieghi[7594] quando sù sarai[7595]". 51 *Purg XIX 145* *Purg XXVI 130*

II Parte. Il dubbio di Dante:

1. *"Priego che m'addite la cagione…Ché nel cielo uno, e un qua giù la pone"*

E io a lui: "Per fede mi ti lego[7596] **Dante**
di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio[7597]
dentro ad un **dubbio**[7598], s'io non me ne spiego[7599]. 54 *Dubbio di Dante:* *Purg XIV 39*
Prima era scempio, e ora è **fatto doppio**[7600]
ne la sentenza tua[7601], che ***mi fa certo***[7602]
qui, e ***altrove***[7603], ***quello***[7604] ov'io **l'**accoppio[7605]. 57
Lo mondo è ben così tutto diserto[7606] *il mondo è privo di virtù: Purg VI 82 VIII 131*
d'ogne virtute[7607]**,** ***come tu mi sone***[7608],
e di malizia gravido[7609] **e coverto**[7610]; 60 *Purg XXXII 103*
ma priego che m'addite la ***cagione***[7611], *la cagione è nel cielo o in terra?*

[7594] per la stessa richiesta di preghiera, diretta o indiretta, da parte delle anime cfr**.** quella di Manfredi **III 142-43;** di Iacopo del Cassero **V 64,** di Bonconte da Montefeltro **V 87,** della Pia de' Tolomei **V 133;** di Nino Visconti **VIII 71,** di Umberto Aldobrandesco **XI 57,** di Marco Lombardo **XVI 50,** di Adriano V **XIX 145,** e la preghiera promessa da Dante a Ugo Capeto **XX 37.** Il tema della preghiera richiesta da parte delle anime a D. o promessa da D., torna in: **Purg III 143-144, V 70-71, 87, 133, VIII 71, XI 57, XVI 50-51, XIX 145, XX 37**

[7595] l'analogia con altre consimili richieste di suffragi porta a intendere: a) quando sarai tornato sulla terra, Lombardi, Cesari, Blanc. I **vv. 40-42** e l'analoga richiesta di Guinizelli **XXVI 127-132** inducono a preferire l'interpretazione già di Benvenuto e Buti: b) quando sarai in cielo, quando vedrai *la sua corte* (**v. 41**) ora da vivo, Casini-Barbi, Momigliano Porena, Sapegno, Chimenz, Mattalia, Inglese

[7596] ti giuro

[7597] espressione di grande efficacia difficile da parafrasare in modo ugualmente sintetico: sono assillato da un dubbio, scoppio dal dubbio

[7598] sorto con l'affermazione di Guido sulla corruzione del mondo e sulle sue possibili cause, cfr. **XIV 37-39;** per il dubbio cfr. **Par IV 131**

[7599] se io non raggiungo una spiegazione di ciò; se non ho una spiegazione adeguata

[7600] il dubbio sulle cause della corruzione dell'uomo, che Guido aveva già attribuito alle *sventura del luogo,* una specie di maledizione prodotta dall'influsso degli astri, o a *mal uso,* connaturata abitudine al male; il dubbio sulle cause della corruzione del mondo si è raddoppiato- si è rafforzato, perché anche tu confermi la corruzione del mondo e io per la seconda volta mi chiedo: qual è la causa? Il dubbio si è fatto più pressante, doppio non significa che siano due invece di uno, Porena

[7601] affermazione tua al **v. 47-48**

[7602] a) mi rende certo il traviamento del mondo, e rialimenta il dubbio sulla causa indicata genericamente da Guido del Duca, **XIV 37-39**, Mattalia; b) mi conferma il dubbio

[7603] per quello che è stato detto qui e altrove; **XIV 38-39**: *Virtù …si fuga Da tutti….o per sventura Del luogo o per mal uso che li fruga:* la decadenza morale nasce dalle stelle o dall'uomo? Il v. **57** ripete in chiasmo il concetto dei **vv. 55-56** (il dubbio scempio si è raddoppiato nella tua sentenza): *la tua sentenza mi fa certo* (ora) *quello* che ho sentito *altrove,* a cui *accoppio* quello che tu hai detto *qui*

[7604] *quello*: a) quella corruzione del mondo, intorno alla quale si aggira il mio duplice dubbio, Andreoli; quel fatto della corrruzione universale intorno al quale si aggira il mio dubbio, Scartazzini; Vandelli; alla quale il mio dubbio è congiunto, Casini-Barbi; il fatto dell'umana corruzione al quale unisco tale dubbio, G. A.Venturi, Grabher; alla quale si riferisce il mio dubbio, Momigliano; alla quale io accoppio, annetto il mio dubbio, Sapegno; b) *quello*: le parole di un'altra anima alla quali io accoppio, metto in relazione le tue: il dubbio verte sulle cause indicate genericamente da Guido del Duca, Mattalia; l'affermazione di Guido del Duca sulla corruzione del mondo ha trovato conferma nelle parole di Marco, Bosco- Reggio

[7605] il dubbio prima era scempio, uno, ora si è fatto doppio, si è intensificato nel tuo parere (la corruzione del mondo), il quale mi certifica, mi conferma, quello che dici qui e quello che ho sentito altrove

[7606] come già D. ha detto a Corrado Malaspina, cfr. **Purg VIII 131;** per la polemica contro il mondo corrotto, nel Purgatorio, cfr. **I 26**, **VI 82**, **XVI 58**, **XXXII 103**

[7607] è tutto privo di ogni virtù

[7608] mi dici cfr. **v. 48**

[7609] per lo stesso concetto in bocca a Beatrice cfr. **XXXII 104**; il *mondo che mal vive* torna in: **XVI 58-60 e XXXII 103**

[7610] lordo internamente e esternamente, Lombardi; *gravido* dice il seme nascosto del male, *coperto* il suo esterno fuoriuscire e adombrare la terra, Tommaseo

[7611] parola chiave del canto, cfr. **vv. 67, 83, 104**

sì ch'i' la veggia e ch'i' la mostri altrui[7612];
ché nel cielo uno, e un qua giù la pone[7613]”. 63

Purg XXVI 64

2.Lezione di Marco Lombardo sul libero arbitrio: *“Lume v’è dato a bene e a malizia, E libero voler”,* ma *“L’Anima semplicetta che sa nulla…Volentier torna a ciò che la trastulla”*

Alto sospir[7614], che duolo strinse[7615] in “uhi!”,
mise fuor prima[7616]; e poi cominciò: “Frate,
lo mondo è cieco[7617], e tu vien ben da lui. 66

Purg XXV 104

Marco Lombardo

Voi che vivete ogne **cagion** recate[7618]
pur suso **al cielo**, pur come se tutto
movesse seco di necessitate[7619]. 69

1. Teoria del libero abitrio

Par XVII 40

Se così fosse[7620], in voi fora distrutto
libero arbitrio[7621], e non fora giustizia[7622]
per ben letizia, e per ***male*** aver ***lutto***[7623]. 72

Purg XVIII 74

Lo cielo[7624] i vostri movimenti inizia[7625];
non dico tutti, ma, posto[7626] ch'i' 'l dica,
lume[7627] v'è dato a **bene** e a ***malizia***, 75
e **libero voler**[7628]; che, se fatica
ne le prime battaglie ***col ciel***[7629] dura[7630],
poi vince tutto, **se**[7631] ben si notrica[7632]. 78

Purg XXX 109 *Par IV 58*

Cieli ---→ affetti *appetiti*

ragione + libero arbitrio ---→ *Bene*

libero arbitrio ←---→ *cieli*

libero arbitrio < (*virtù+ buoni costumi)*

[7612] sì che io la veda e la mostri ad altri; poeta è maestro di vita, fa vedere; D. più volte ricorda che suo compito è *rapportare in terra* ciò che ha visto e imparato nel suo viaggio, il tema torna nella Commedia in**: Purg XVI 61-63, XXVI 64-66, XXXII 103-105, XXXIII 40, Par XVII 127-132, XXI 96-97, XXV 44-45, 77-78, 129, XXVII 65-66**

[7613] uno la pone in cielo, nelle stelle, uno la pone in terra, nell’uomo

[7614] un profondo sospiro; per la spiegazione di come ciò sia possibile cfr. la lezione di Stazio in **Purg XXV 104**

[7615] che il dolore ridusse (*strinse*) ad una esclamazione: *Uhi!* che si convertì in una esclamazione di dolore

[7616] emise fuori prima

[7617] non vede la verità

[7618] attribuite ogni causa

[7619] come se tutto, tutte le vostre azioni derivassero di necessità dai cieli; D. è contro ogni teoria meccanicistica e deterministica, secondo cui tutto accade per necessità, cfr. la spiegazione di Cacciaguida, **Par XVII 37-42**

[7620] se i corpi celesti fossero la causa delle azioni degli uomini seguirebbe che l’uomo sarebbe spinto alle sue azioni dall’istinto naturale come tutti gli altri animali, e che l’uomo non avrebbe il libero arbitrio, ma avrebbe azioni determinate: cosa che è falsa, San Tommaso, *Summa theol.* p. I qu. CXV art. 4

[7621] il concetto è ripreso da Virgilio in: **Purg XVIII 74**

[7622] non sarebbe giusto

[7623] avere gioia, beatitudine per il bene, dannazione per il male; che gli uomini fossero compensati per il bene e avessero dolore, fossero puniti per il male

[7624] l’influsso dei cieli; la teoria degli influssi celesti è ripresa da Beatrice: **Purg XXX 109-111,** e D. riconosce l’influsso della costellazione di Gemelli in: **Par XXII 112**

[7625] inizia i moti dell’animo: istinti, affetti; nella concezione dantesco-tomistica i cieli iniziano i movimenti soltanto corporei, ma non influiscono sui moti dell’intelligenza e della volontà umane proprie dell’anima razionale: “i corpi celesti non sono causa delle nostre volontà e delle nostre scelte, infatti la volontà appartiene all’anima razionale;…. sebbene le passioni possano fino a un certo punto inclinare la volontà, tuttavia resta in potere della volontà di seguire o respingere le passioni”, *Summa theol*. I q. CXV 4,… II II q. CXV 5. Cfr. **Par IV 58,** dove, confutando la tesi espressa nel *Timeo* da Platone, che l’anima torni alla stella di provenienza, formula l’ipotesi che con quella affermazione anche Platone intendesse riconoscere agli astri *l’onor e ‘l biasmo de la influenza* che essi esercitano sui primi appetiti delle anime

[7626] ammesso anche

[7627] capacità di discernimento, ragione

[7628] la libera volontà; la volontà umana immateriale e incorporea, perché ha sede nella ragione, non è soggetta alla influenza degli astri; la filosofia di Marco è tomistica cfr. **Purg XVIII 62, 73-4** e **Par V 19-24**

[7629] se resiste con fatica nelle prime lotte contro gli appetiti suscitati nell’uomo dalle influenze celesti

[7630] fatica dura: trova difficoltà

[7631] cfr. **v. 93**

[7632] se si alimenta adeguatamente con esercizio della dottrina e della virtù; se s’alleva addottrinato e adusato alle virtù e buoni costumi, Buti; quando è fortificata dalla sapienza, dall’amore e dalla virtù, Casini-Barbi; accanto all’esercizio della virtù e della dottrina nel verbo *si nutre* si può intuire l’accenno al nutrimento che si ricava dalle guide che ci accompagnano nella vita

A maggior forza e a **miglior natura**[7633]
liberi soggiacete[7634]; e **quella** cria
la mente in voi[7635], che ***'l ciel*** non ha in sua cura[7636].81
Però[7637], se 'l mondo presente disvia[7638],
in voi è la **cagione, in voi** si cheggia[7639];
e io te ne sarò or vera spia[7640]. 84
Esce di mano a **lui che la vagheggia**[7641]
prima che sia, a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia[7642], 87
l'**anima semplicetta** che sa nulla[7643],
salvo che, mossa da **lieto fattore**[7644],
volontier torna **a ciò che la trastulla**[7645]. 90
Di picciol bene[7646] in pria sente sapore;
quivi s'inganna, e dietro ad esso corre[7647],
se *guida* o fren[7648] non torce[7649] **suo amore.** 93

Dio ---→ **anima** *[cieli]*
Purg XXV 72

2. Causa della corruzione del mondo attuale:
in voi si cheggia

Dio -→Anima semplicetta -→ogni bene PurgXVII 127
Purg XXV 70
Par XXVI 29 Purg XVIII 20
Purg XVII 133 Par V 12
Par XXII 85
Par XXVII 141 (Purg VI 88)

[7633] a Dio, di potenza maggiore e di natura migliore dei corpi celesti, l'inclina l'animo: verso il bene

[7634] a Dio siete soggetti senza perdere la libertà; discorso medievale per noi l'uomo ha libertà storica relativa, limitata dal condizionamento socio-politico-economico e dal carattere, Di Salvo, 1988; l'espressione contiene un evidente ossimoro, ma la libertà dell'uomo è ribadita dalla ripetizione dello stesso termine (*libero)* ad inizio verso per tre volte: **vv. 71, 76, 80**

[7635] l'anima razionale, intellettiva, che non è sottoposta all'azione di cieli: "ultima e nobilissima parte dell'anima", *Convivio*, III II 26, che comprende le potenze del conoscere e del volere, intelletto e volontà, ed è creata direttamente da Dio, Sapegno; questo momento della creazione di Dio ritorna nella lezione di Stazio, cfr. **Purg XXV 72**

[7636] che sfugge all'influenza dei cieli

[7637] perciò

[7638] se gli uomini di oggi si allontanano dalla retta strada

[7639] in voi uomini, si cerchi la causa; cfr. **v. 103,** dove la causa si individua nella mala condotta del pontefice, cattiva guida

[7640] ti rivelerò la vera ragione di questo traviamento

[7641] l'anima umana è creata diretamente da Dio, che la vede nel suo pensiero e se ne compiace prima di averla creata

[7642] simile a una fanciulla che ride e piange senza ragione

[7643] la quale mancando lo sviluppo delle sue facoltà intellettive, non ha idee; è come *tabula rasa*, Benvenuto; è ignara di tutto; finchè in età adulta l'uomo non affina le sue capacità di discernimento tra bene e male, grazie alla ragione, a letture e studi edificanti, agli esempi di vita virtuosa, cfr. **Purg XVII 127**

[7644] creata da Dio sommo bene; per Dio, *lieto fattore,* cfr. **Purg XVI 89, XXV 70, Par XXXII 64**

[7645] si volge volentieri a ciò che le piace; cfr. **Par XXVI 28-30; Purg XVIII 20**

[7646] è *l'altro bene* del **Purg XVII 133** *che non fa l'uom felice;* o *alcun vestigio dell'eterna luce mal conosciuto* **Par V 11-12**

[7647] qualunque cosa vede che paia avere in sè alcun bene crede che sia il sommo bene, *Convivio,* IV *XII* 15-16; sulla debolezza della carne mortale cfr. **Par XXII 85**

[7648] a) pastori o reggenti, Scartazzini; se una guida che la indirizzi al vero bene o un freno che la trattenga dai falsi beni: la chiesa o l'imperatore; una guida verso il bene, un freno per trattenere dal male, Steiner, Mattalia; se una guida conducendovelo, o un freno, distogliendolo dal correre verso il picciol bene, non lo rivolge verso il bene vero, Chimenz. *Guida e freno* sono i due poteri diversamente operanti: Chiesa, guida morale e Impero, freno che si concreta nella legge, Di Salvo; la debolezza dell'anima giustifica l'istituzione dell'Impero e del Papato, il primo *freno*, il secondo *guida* degli uomini, Garavelli-Corti; b) la guida è l'autorità dell'imperatore (v. 95), il freno è quello delle leggi (v. 94), Casini, Casini-Barbi; Lisio (porre la legge in luogo del freno); Vandelli (furono necessarie le leggi come freno). G. A. Venturi, Sapegno, F. Fabbri ed., Bosco -Reggio, Pasquini-Quaglio (guida o correttivo); Zolesi (autorità o legge), Inglese (un'autorità o una norma). Non si esprimono sul caso: De Sanctis, Torraca (freno della ragione), Grabher, Momigliano, Porena, Montanari, Chiavacci Leonardi. Parlando dell'anima appena nata (*semplicetta*) ben si conviene l'interpretazione di *guida* come guida morale (Papa - Chiesa, che deve indirizzare l'uomo fin dai primi passi) e di *freno* come leggi e chi le deve far rispettare (Imperatore), che intervengono successivamente: questa interpretazione ben si concilia con quella del **v. 100**, *sua guida*: papa, e con la successiva condanna della Chiesa- mancata guida morale (**vv. 98-105**). E se con *freno* (**Purg VI 88**) si può intendere la legge-l'Imperatore, cfr. "L'umana cupidità posporrebbe ammaestramenti filosofici e spirituali per raggiungere beatitudine di questa vita ed eterna, se gli uomini, come cavalli nella loro bestialità vagabondi, con morso e con *freno* non fussino trattenuti", *Monarchia* III *XVI* 9; con *guida* non si può che intendere la guida morale che D. vede sempre nella Chiesa e nel Papa. Senza chi la guidi e la governi si svia l'umanità: cfr. **Par XXVII 140**

[7649] non rivolge il suo amore verso il vero bene: compito di una *guida* spirituale, non certo delle leggi o di un imperatore, che intervengono quando il male è stato fatto per punire e reprimere

Onde convenne legge per fren porre[7650];
convenne **rege**[7651] aver che discernesse[7652]
de la vera cittade[7653] almen la **torre**[7654].

2. Digressione: condanna della Chiesa e la teoria dei due Soli. *"Soleva Roma…Due soli aver…E del mondo e di Deo. L'un l'altro ha spento"*

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse[7655]?
Nullo[7656], però che 'l ***pastor*** che procede[7657],
rugumar può, ma non ha l'unghie fesse[7658];
per che la gente, che ***sua guida*** vede [7659]
pur a ***quel ben*** fedire[7660] ond'ella è ghiotta[7661],
di quel si pasce[7662], e più oltre non chiede.

Ben puoi veder che **la mala condotta**[7663]
è la **cagion**[7664] che 'l mondo ha fatto **reo**[7665],
e non natura che 'n voi sia corrotta[7666].

censura del presente *Pug VI 88*
il Pastor *non ha l'unghie fesse* *PurgVI 97* *Inf XIX 117*
contro il potere temporale: *Purg XXXII 126*
contro i papi corrotti: *Purg VIII 131*

Par XXVII 25
contro i papi corrotti: *Par XII 87*

[7650] convenne porre la legge come freno, cfr. **Purg VI 88**
[7651] l'imperatore
[7652] *discernesse*: fa presumere guida o rege consapevole della natura del proprio mandato e capace di espletarlo, Mattalia
[7653] della città di Dio, di sant'Agostino: qui si sente l'influsso della teoria agostiniana dell'ordine politico, freno all'infermità della natura umana, la vera città è la città di Dio di Sant'Agostino
[7654] da identificarsi nella giustizia, alla quale provvede il monarca universale guidando l'umanità alla meta celeste; il monarca universale deve avere, sopra le altre, la virtù della giustizia, *Monarchia*, I *XIII* 7
[7655] chi le mette in atto; sulla latitanza-assenza dell'imperatore cfr. **Purg VI 88-9**
[7656] nessuno perché l'impero è vacante, cfr. **Purg VI 97,** usurpato dal papa
[7657] perché il pastore, il papa, che guida il gregge, è in grado di interpretare la sacra scrittura, conosce la scienza teologica, ma non sa distinguere il bene dal male sul piano politico, Di Salvo. Che il potere temporale dei papi, alimentato dalla sete di potere e di beni terreni di cui si nutre, sia stato la rovina del mondo D. lo ripete più volte nella Commedia: **Inf XIX 115-117**, **XVI 98-99, XXXII 124-129**, **Par IX 130-132, XVI 58-59, XX 60**
[7658] a) sa comprendere le sacre scritture, ha cognizione della legge divina, ma non tiene divise le cose spirituali da quelle materiali, non distingue il bene dal male; gli odierni pastori sebbene siano sapienti non distinguono le cose spirituali dalle temporali e usurpano il potere temporale, Pietro di Dante; e veramente Bonifacio scrisse anche in materia di diritto canonico, ma non distinse il potere temporale dallo spirituale, anzi confuse in uno solo i due uffici, Benvenuto; b) predica bene, ma non opera bene, è avido di beni mondani. L'asprezza del rimprovero è data dalla metafora al posto della similitudine, che stabilisce un'identificazione tra papa e ruminanti: metafora che nasce dal Levitico XI 3: gli Ebrei dovevano mangiare solo quadrupedi che fossero ruminanti e con le unghie fesse
[7659] vede la sua guida, il papa; il verso conferma l'interpretazione di ***guida*** come "papa" del **v. 93;** dure condanne del papi che, corrotti, guidano alla avidità dei beni terreni la gente, tornano nella Commedia in cfr. **Purg VIII 131, XVI 100-105, Par XII 87, XVII 51, XVIII 126**
[7660] *fedire*: variante ant. e poet. di *ferire* qui nel significato figurato di tendere a un fine
[7661] alle cose di cui è avida; stesso termine usa san Tommaso nella denuncia dell'attaccamento ai beni materiali dei seguaci dell'ordine domenicano, cfr. **Par XI 125.**
[7662] di quei beni mondani si nutre, è appagata
[7663] il mal governo dei pontefici, la cattiva guida, cfr. **Purg VIII 131**; per una più violenta accusa contro il pontefice del suo tempo cfr. **Par XXVII 25-26**, nell'invettiva di san Pietro contro i papi
[7664] é la causa: per altro duro attacco alla Chiesa e ai papi cfr. **Par XII 87**
[7665] che ha reso il mondo colpevole, cfr. **Par XVIII 126** per la condanna dei papi da parte dell'Aquila
[7666] e non la natura in voi corrotta dagli influssi degli astri

Soleva Roma[7667], che 'l buon mondo feo[7668],
due soli[7669] aver, che l'una e l'altra strada *la teoria dei 2 Soli*
facean vedere, e **del mondo** e **di Deo**[7670]. 108
L'un l'altro ha spento[7671]; ed è giunta **la spada** *Purg VI 92*
col **pasturale**, e l'un[7672] con l'altro insieme
per viva forza[7673] mal convien che vada[7674]; 111
però che giunti l'un l'altro non teme[7675]:
se non mi credi, pon mente a la spiga[7676],
ch'ogn'erba si conosce per lo seme[7677]. 114

1. Marco censore del presente e "*laudator temporis acti*": la Lombardia antica

In sul paese ch'Adice e Po riga[7678],
solea **valore e cortesia**[7679] trovarsi, *Inf XVI 67* *Purg VIII 129*
prima che Federigo avesse briga[7680]; 117
or può sicuramente indi passarsi

[7667] quando Roma aveva due soli? Due poteri concordi per il bene dei cittadini? Al primo tempo della Chiesa, A. Cesari; forse al tempo da Cristo a Costantino, G. A.Venturi; forse D. pensa a una condizione ideale mai attuata, Porena; in un tempo passato e indeterminato, in un clima di mito, Fratelli Fabbri Editori. "Al tempo di Augusto? Di Costantino? O di Carlo Magno? Non si specifica: il che chiarisce che il ricorso all'Impero è per D. il ritorno ad un momento ideale, non ad una precisa realtà storica", Di Salvo. Nel periodo aureo dell'Impero il pontefice era una guida spirituale molto limitata, (furono tempi funestati dalle persecuzioni cristiane da Nerone 64 a Decio 250, Valeriano 253-260, Diocleziano 303-304 e Galerio 311), e quando ha incominciato ad avere potere spirituale, nel sec. IV, l'impero decadeva, la sede imperiale fu trasferita. Il potere temporale della chiesa, in assenza dell'amministrazione bizantina, si afferma a partire dal VI sec. con papa Gregorio I e diviene effettivo con Zaccaria (741-752) e Stefano II (752-757), che subentrano al governo imperiale nell'amministrazione del ducato romano. Nel 728 era avvenuta la Donazione di Sutri da Liutprando a papa Gregorio II (la falsa Donazione di Costantino del 315 a papa Silvestro I fu redatta a Roma dopo questa, tra il 752-777)

[7668] che diede vita a un perfetto ordinamento del mondo, predisponendo le condizioni ideali per l'incarnazione di Cristo

[7669] due autorità; l'imperatore e il papa; come si vede in Costantino e Silvestro, Giustiniano e Agapito e Carlo Magno con Adriano I, Benvenuto; sono entrambi due soli perchè ricevono l'autorità da Dio; secondo i Guelfi invece l'imperatore era da assomigliarsi alla luna, perché riceveva l'autorità dal pontefice (il sole), cfr. *Monarchia* III *IV* 21: "il regno temporale non ha autorità se non in quanto dallo spirituale la riceve"; in questo passo D. ha rivisto la sua idea della Monarchia e sostiene la netta divisione dei due poteri

[7670] "fu necessaria all'uomo una duplice guida: il sommo pontefice, il quale secondo le rivelazioni conducesse alla vita eterna e l'imperatore che guidasse il genere umano alla felicità temporale per mezzo degli insegnamenti filosofici", *Monarchia*, III *XVI* 10; i due poteri dovevano essere in rapporto di indipendenza e di attiva collaborazione, ma: "Cesare usi a Pietro quella reverenza che il primogenito figliuolo deve usare verso il padre", *Monarchia,* III *XVI* 18; nel **Purg XVI**, posteriore alla Monarchia, invece i due poteri sono considerati equivalenti e indipendenti

[7671] l'autorità papale ha spento in Roma quella dell'imperatore e unito il potere spirituale a quello temporale, da questa unione forzata risultano danneggiate entrambe, cfr. **Purg VI 92**

[7672] una autorità; Bonifazio si coronò e cinse la spada e fecesi egli stesso imperatore, Ottimo

[7673] i due poteri uniti a *viva forza* insieme non possono ottenere buoni risultati, come l'uomo indirizzato verso attività contrarie al *fondamento che natura pone* in ognuno, cfr. **Par VIII 145**

[7674] procedono in maniera negativa: allusione al comportamento di Bonifacio VIII che aveva contestato la validità dell'elezione di Alberto d'Asburgo del 1298, dopo una lunga latitanza dell'Impero risalente al 1250 morte di Federico II, e si era autoproclamato vicario imperiale rilanciando le tesi teocratiche (Innocenzo III, 1161-1216)

[7675] l'una non opera più da freno rispetto all'altra

[7676] che contiene i semi da cui nasce il frutto: gli effetti di questa interferenza tra i due poteri

[7677] ogni erba si riconosce dai semi contenuti nella spiga, per il frutto che essa dà; ogni albero si riconosce per il suo frutto, Luca VI 44 e Matteo VII 16

[7678] bagna: la Lombardia

[7679] la virtù militare e la virtù civile ossia la liberalità; per i valori cavallereschi ormai assenti nel presente, cfr. **Inf XVI 67, Purg VIII 129**

[7680] prima che Federico II avesse contrasti col papa; dopo Innocenzo III (1198-1216) a cui Costanza d'Altavilla affidò la tutela del piccolo Federico e Onorio III (1261-1227) che lo incoronò imperatore a Roma 1220: con Gregorio IX (1227-1241), che lo scomunicò per il rinvio della Crociata del 1227, inizia la lunga guerra di Federico II con i papi che si conclude con Innocenzo IV (1243-1254), che lo scomunicò e depose nel concilio di Lione, e lo coinvolse nell'assedio di Parma, dove Federico uscì sconfittto 1248

per[7681] qualunque lasciasse[7682], per vergogna
di ragionar coi buoni o d'appressarsi[7683]. 120
Ben v'èn tre vecchi[7684] ancora in cui rampogna
l'antica età la nova[7685], e par lor tardo
che Dio a miglior vita li ripogna[7686]: 123
Currado da Palazzo[7687] e 'l buon Gherardo[7688] *Corrado da Palazzo Gherardo da Camino: ParIX50*
e Guido da Castel[7689], che mei si noma *Guido da Castello*
francescamente[7690], il semplice[7691] Lombardo. 126
Dì oggimai che ***la Chiesa di Roma***,
per confondere in sé due reggimenti[7692],
cade nel fango e sé brutta e la soma[7693]". 129 *Purg XVII 121*
"O Marco mio[7694]", **diss'io**, "bene argomenti[7695]; **Dante**
e or discerno perché dal retaggio[7696]
li figli di Levì[7697] furono essenti[7698]. 132
Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
di' ch'è rimaso de la **gente spenta**[7699],
in rimpròvero del **secol selvaggio**[7700]?". 135
"O **tuo parlar** m'inganna, o el mi tenta[7701]", **Marco Lombardo**
rispuose a me; "ché, parlandomi tosco[7702],

[7681] da parte di
[7682] tralasciasse di passarvi
[7683] per vergogna di imbattersi in persone da bene
[7684] sineddoche, (il numero determinato per una quantità indeterminata): pochissimi; cfr. **Inf VI 73:** *giusti son due e non vi sono intesi*
[7685] nella persona dei quali l'antica età rimprovera la nuova
[7686] e a loro pare tardi che Dio li ricollochi a miglior vita, li richiami alla vita eterna
[7687] **Corrado III da Palazzo**, di nobile famiglia bresciana, vicario guelfo a Firenze di Carlo I d'Angiò nel 1276 e capitano di parte guelfa a Firenze nel 1277, podestà di Piacenza nel 1288, noto per doti cavalleresche e curiali
[7688] **Gherardo da Camino:** capitano generale di Belluno e Feltre, signore di Treviso dal 1283 fino alla morte 1306, lodato per qualità morali nel *Convivio* IV *XIV* 12-13, ebbe relazioni coi Donati di Firenze e prestò una grossa somma di denari a Corso Donati, col quale fu *collateralis* nell'ufficio di capitano in Treviso. Fu in ottimi rapporti con Azzo VIII d'Este e pare che fosse complice col figlio Rizzardo nell'uccisione di Iacopo del Cassero: D. sembra ignorare tutto ciò o comunque non ne tiene conto come del suo guelfismo e del sostegno dato a Corso Donati, Bosco-Reggio; per il figlio del buon Gherardo, cfr. **Par IX 50**
[7689] **Guido da Castello**, dei Roberti di Reggio Emilia, ghibellino, nato nel 1235 e ancor vivo nel 1315, riparò in esilio a Verona, dove D. potè conoscerlo direttamente
[7690] meglio noto col soprannome foggiato alla francese; Lombardi chiamavano in Francia gli italiani di ogni regione e il vocabolo significava: avaro, strozzino, astuto, vigliacco
[7691] nel significato del francese *simple*: leale, schietto che detto di un lombardo, ritenuti in Francia all'epoca uomini doppi dediti al mercantare, era eccettuarlo dalla regola
[7692] poteri: torna il concetto che la Chiesa ha usurpato il potere dell'Imperatore, cfr. **v. 99**
[7693] lorda se stessa e i poteri di cui si è assunta il peso: questo l'unico passo in cui si sente traccia dell'animo iroso di Marco Lombardo, ora rivolto contro il male cfr. **Purg XVII 121**
[7694] l'espressione è di forte simpatia: Marco è della stoffa di quegli uomini come Guido del Duca, di Cacciaguida, dei tre fiorentini del XVI dell'Inferno; Marco è un severo censore del presente, Guido un violento profeta, Cacciaguida un consigliere; il rimprovero del presente è tempestoso in Guido, più dignitoso in Marco, denso di storica sapienza in Cacciaguida
[7695] porti giuste argomentazioni
[7696] eredità: beni terreni
[7697] Leviti: sacerdoti di Israele
[7698] furono esclusi
[7699] razza perduta; spenta: priva della luce della virtù
[7700] a rampogna, a rimprovero del presente degenerato; il **v. 135**, rompendo il consueto ritmo dell'endecalìsillabo anapestico (accento sulla 3a 6a 8a 10a), pospone la melodia al rilievo: con accento sulla 3a e 7a, mette in risalto la parola *rimpròvero,* che si staglia distesamente scandita, Grabher, e si contrappone al *secol selvaggio,* "che vive viziosamente e con peccato", Ottimo
[7701] per parlare ancora
[7702] cfr. **Inf X 22**

par che del buon Gherardo[7703] nulla senta[7704].
Per altro sopranome io nol conosco,
s'io nol togliessi[7705] da sua figlia Gaia[7706].
Dio sia con voi, ché più non vegno vosco.
Vedi **l'albor**[7707] che per[7708] **lo fummo** **r**aia[7709]
già biancheggiare, e me convien partirmi *Purg XIV 124*
(l'angelo è ivi) prima ch'io li paia[7710]". *Purg XVIII 115*
Così tornò[7711], e più non volle **udirmi**[7712].

[7703] fu in relazione coi Donati, potente famiglia di Firenze, imparentata con D., v. nota al **v. 124**, Gherardo da Camino
[7704] sappia
[7705] non volessi derivare la sua designazione
[7706] donna scostumata, andò sposa a Tolberto da Camino e morì nel 1311; *mulier quidem vere gaia et vana*, Benvenuto
[7707] luce, cfr. **v. 35** quando la luce si era spenta; la luce che si irradia attraverso il fumo è simile al chiarore dell'alba: in verità è luce del tramonto, cfr. **XVII 9**, la quale a causa del fumo giunge con aspetto aurorale, Pasquini-Quaglio
[7708] attraverso
[7709] si irradia: si chiude il canto col ritorno della luce: il colloquio con Marco Lombardo ha illuminato la mente di Dante e del lettore
[7710] prima che io gli (Angelo della pace) appaia dinnanzi, di fronte al quale non è ancora degno di presentarsi; non può comparire dinnanzi all'angelo guardiano, custode dell'accesso al successivo girone, finchè non sia compiuta l'espiazione; tutti i penitenti sono dominati dal desiderio di non interrompere la loro purificazione: **Purg XIV 124-126 XVI 142-144, XVIII 115-116, XIX 139-141, XXVI 14-15**
[7711] indietro
[7712] espressione di rinunzia, non di rifiuto: Marco fa scudo della volontà al sentimento; cessa la funzione-guida della voce: oramai l'uomo vede

CANTO XVII

lunedì 11 aprile, verso il tramonto (le sei del pomeriggio)	**cornice III** scala che porta alla **cornice IV**	Angelo della pace	*iracondi* avvolti da un denso fumo, che lo soffoca e acceca (come in vita si lasciarono accecare e soffocare dall'ira); *accidiosi*: devono correre frettolosamente per la cornice, gridando esempi di sollecitudine e di accidia punita. L'Angelo gli toglie la terza **P**. **Canto:** *Beati i pacifici.*
Comincia il canto decimosettimo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore mostra come, vedute certe cose in visione, le quali sono in detestazion dell'ira, Virgilio gli aperse che cosa è amore e di quante spezie, essendo essi pervenuti nel quarto girone, dove si purga l'amore del bene scemo.			

I Parte. III girone: visioni di ira punita.
1. *O Immaginativa che ne rube Talvolta sì di fuor* (vv. 1-18).
2. Le tre visioni interiori di ira punita: Progne, Aman, Lavinia (vv. 19-39).
II Parte. Ripresa del cammino.
1. "*Quale aspetta prego e l'uopo vede, Malignamente già si mette al nego"* (vv. 40-63).
2. Secondo tramonto. Ascesa al IV girone: Accidiosi. I pellegrini si fermano: "*Se i piè si stanno non stea tuo sermone"* (vv. 64-84).
III Parte. L'ordinamento del Purgatorio.
1. *"Né creator né creaura mai… Fu sanza amor O naturale o d'animo"* (vv. 85- 105).
2. "L'amore d'animo *può errare per malo obietto O per troppo o per poco di vigore"* (vv. 106- 139).

Scaletta introduttiva

All'inizio del **canto XVII** quando Dante e Virgilio escono dal fumo della cornice degli Iracondi incontriamo una famosa apostrofe alla facoltà immaginativa con la quale Dante introduce tre visioni interiori:

O imaginativa che ne rube
talvolta sì di fuor, ch'om non s'accorge
perché dintorno suonin mille tube, 15
chi move te, se 'l senso non ti porge?

e con cui Dante riprende il tema dell'anima astratta da una parte della realtà o da tutta, cfr. **IX 16-7, e XV 115-26.**

La materia di questa cantica comincia a rappresentarci un Dante più spirituale, chiuso in una sua sfera interiore e con queste visioni interiori si prepara quel mondo di verità non più veduta, ma rivelata che sarà il Paradiso.

I due poeti quindi escono dal fumo che avvolge gli iracondi e rivedono il sole avvolto da una nebbia. Dante ha tre visioni interiori di ira punita, una biblica interposta alle due pagane: Progne, che, furibonda contro il marito infedele, gli imbandì il figlio Iti e fu trasformata in usignolo; il sacrificio di Aman, ministro del re di Persia Assuero, appeso alla croce che lui stesso aveva apprestato per l'ebreo Mardocheo, reo di non averlo onorato; Amata, madre di Lavinia, che credendo Turno, il fidanzato della figlia, morto si impiccò in un impeto di disperazione furibonda.

Il ritorno alla realtà è contrassegnato dall'apparizione dell'angelo, splendore tanto abbagliante quanto ineffabile, tradotto in una voce che invita a salire alla cornice superiore; Dante sale, un angelo canta: "Beati i pacifici" e il poeta si sente mancare.

Arrivati in cima alla scala, che conduce alla quarta cornice, degli accidiosi, Virgilio espone l'ordinamento morale del Purgatorio, che muove dal concetto di amore, distinto tomisticamente in naturale e volontario: le creature hanno due tipi di amore: istintivo che non erra e quello d'animo o libero che può errare.

La digressione intorno all'ordine dei peccati che si espiano nel Purgatorio si svolge in due tempi: prima fornisce informazioni richieste sull'accidia, poi allarga le notizie ad una sistematica illustrazione dell'intero mondo purgatoriale.

Il canto corrisponde al XI dell'Inferno, ma là la tricotomia è data come un postulato accolto sull'autorità di Aristotele, mentre qui la riunione dei sette peccati capitali in tre gruppi è frutto di una dimostrazione e dell'analisi del concetto d'amore. L'animo è fatto naturalmente per amare onde ha una naturale tendenza a tutto ciò che piace e questa tendenza si manifesta quando il piacere risveglia l'animo all'atto di amare: la facoltà intellettiva ritrae l'immagine dell'oggetto reale esteriore, la pone davanti all'anima e la svolge finché abbia attratto l'attenzione dell'anima. L'Amore è questa tendenza naturale o abbandono dell'anima sull'immagine dell'oggetto, e così viene ad essere natura stessa dell'anima, che si lega nell'uomo per virtù del piacere. "La disposizione ad amare unisce l'animo alla natura, a ciò che è fuori di lui", Poletto.

La distribuzione delle pene si fonda sui vizi capitali nell'ordine fissato da Gregorio Magno, ordine che coincide con la successione delle balze purgatoriali, mentre il fondamento dottrinario è costituito dalla teoria dell'amore elettivo, che si trova in San Tommaso e prima di lui in Aristotele e Sant'Agostino.

L'**amore volontario** può deviare in tre modi, in quanto rivolto al male, oppure rivolto ai beni terreni più del giusto, ovvero indirizzato a Dio con cura insufficiente:

Lo naturale è sempre sanza errore,
ma l'altro puote errar per malo obietto
o per troppo o per poco di vigore. 96

Nessuna creatura può volere il suo male, ma il male del prossimo e in tre modi: **superbia, invidia e ira.**

Poi Virgilio passa a presentare le altre due forme di amore peccaminoso: quello professato verso Dio tiepidamente: **accidia** e quello indirizzato smodatamente agli imperfetti beni terreni, che si espia nelle ultime tre balze: **avarizia, gola e lussuria.**

Nella definizione di superbia:

È chi per esser suo vicin soppresso,
spera eccellenza, e sol per questo brama
ch'el sia di sua grandezza in basso messo; 117

Dante si discosta da San Tommaso: *"**superbia** dicitur esse **amor propriae eccellentiae,** in quantum ex amore causatur inordinata **praesumptio alios superandi"**:* "si definisce superbia l'amore della propria supremazia, in quanto cioè da tale amore trae origine la sfrenata presunzione di essere al di sopra degli altri", sostituendo l'esplicativa o coordinata dichiarativa tomistica "in quantum" in una finale[7713]: **v. 115** "*per esser vicin soppresso*": "con lo scopo di abbassare e umiliare gli altri", che si attaglia all'invidia, espressione dettata dalla necessità di far rientrare il vizio della superbia nella categoria generale dell'odio professato contro il prossimo, Pasquini-Quaglio.

Dante aveva bisogno di far rientrare la superbia nella categoria dell'amore dell'altrui male, e ne ha fatto un quissimile dell'invidia, discernendola con quella distinzione sottile che il superbo vuole deprimere gli altri per rimanere in alto, l'invidioso vuole abbassare a sé gli altri per non rimanere più in basso, Bosco -Reggio

A Dante spetta il primo tentativo di applicare il principio di Gregorio Magno alla dottrina dell'amore di San Tommaso, facendo derivare i sette vizi capitali dall'analisi dell'amore e il merito di una trattazione chiara, organica e simmetrica, nella tripartizione (l'amore d'animo "*puote errare per malo obietto O per troppo o per poco di vigore"* **vv. 95-96**), rispetto a quella dell'Inferno (incontinenti, violenti, fraudolenti).

[7713] **CANTO XVII**. Migliore sembra il senso causale- modale: il superbo *spera di eccellere* per il fatto che *suo vicino è oppresso,* - "con l'oppressione del suo prossimo", Casini, Casini-Barbi

Ma non potè evitare due pecche: a) aver escluso la possibilità che un uomo odii Dio, fatto non escluso da San Tommaso e da Dante stesso che lo incarna in personaggi come Lucifero, Capaneo, Vanni Fucci; e b) la definizione della superbia, che fa rientrare nella categoria dell'amore per l'altrui male, facendone un quissimile dell'invidia, discernendola con quella distinzione sottile che il superbo vuole deprimere gli altri per rimanere in alto, l'invidioso vuole abbassare a sé gli altri per non rimanere più basso. Mentre la differenza tra i due peccati è tanto profonda che spesso la superbia non è invidiosa (cfr. Dante **Purg XIII 133-38**) e quasi sempre l'invidioso non è superbo. "Possiamo pensare a Dante, a detta sua superbo, che per aver eccellenza si adoperasse ad abbassare i suoi simili, che fosse desideroso di ingrandirsi impicciolendo gli altri? Certo ha sentito fortemente la sua grandezza: e questo è il superbo", Porena.

I Parte. Visioni di ira punita

1.O Immaginativa che ne rube Talvolta sì di fuor
*Ricorditi, **lettor**[7714], se mai ne l'alpe*[7715] *IV Appello al lettore: Purg X 106 Purg XXIX 98*
ti colse nebbia per la qual vedessi[7716]
non altrimenti che per pelle[7717] *talpe,* 3
come, quando i vapori umidi e spessi *Similitudine dei vapori umidi e spessi*
a diradar cominciansi[7718]***, la spera***
***del sol** debilemente entra per essi*[7719]*;* 6
e fia la tua imagine[7720] *leggera*[7721] *Par I 53*
in giugnere a veder[7722] *com'io rividi*
***lo sole** in pria*[7723]*, che già nel corcar era*[7724]*.* 9 ora*: 6 del pomeriggio Purg XV 141*
Sì, pareggiando i miei co' passi fidi[7725]
del **mio maestro**, usci' fuor di tal nube
ai **raggi morti**[7726] già ne' bassi lidi[7727]. 12 ora: *Purg XVIII 76*

[7714] gli Appelli al lettore del **Purgatorio** ricorrono nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 96-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141;** gli Appelli al lettore dell'**Inferno** nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127-136, XX 19-24, XXII 118 XXV 46-48 XXXIV 22-27**, quelli del **Paradiso** nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**

[7715] in luogo di montagna, sulla vetta dei monti; sarà l'Appennino a D. certo più familiare delle Alpi

[7716] ti colse nebbia per cui tu potessi vedere

[7717] non diversamente che le talpe attraverso la pellicola che copre gli occhi: opinione diffusa nell'antichità; la pellicola che vela la pupilla ha una piccolissima apertura che le permette di vedere

[7718] ricordati come, quando i vapori umidi e spessi cominciano a diradarsi

[7719] il disco luminoso del sole, Porena; il disco solare che proprio per la sua attenuata luminosità si riesce a vedere ritagliato nei suoi contorni, Mattalia; i raggi luminosi del sole entrano attraverso di essi, Casini-Barbi

[7720] *immaginazione*, virtù immaginativa; il termine *imagine* per facoltà immaginativa ricorre in: **Purg XVII 21, Par I 53, XXIV 26**

[7721] sarà agile nel giungere: raggiungerà facilmente

[7722] nel giungere a vedere, a comprendere, a intendere; facilmente comprenderà

[7723] come io rividi il sole da prima, appena uscito dal fumo, quando stavo per uscire dal girone

[7724] era al tramonto; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[7725] ipallage: i passi del fidato maestro

[7726] ai raggi che stavano morendo, tramontando: nota malinconica e solitaria che accompagna il tramonto; cfr. inizio dell'**VIII 5**: l'ora del tramonto "*punge*"

[7727] nella parte bassa della montagna del Purgatorio

O imaginativa[7728] **che ne rube**[7729] *Par XIII 1 Par X 46*
talvolta sì di fuor[7730]**, ch'om non s'accorge** *Inf XXV 97*
perché dintorno suonin mille tube[7731], 15
chi move te[7732]**, se 'l senso non ti porge**[7733]?
Moveti lume che nel ciel s'informa[7734],
per sé o per voler che giù lo scorge[7735]. 18

2.Le tre visioni interiori di ira punita: Progne, Aman, Lavinia

De l'empiezza[7736] di **lei che mutò forma**[7737] 1. Progne
ne l'uccel ch'a cantar più si diletta[7738], *Purg IX 14*
ne **l'imagine**[7739] **mia apparve** l'orma[7740]; 21
e qui fu **la mia mente sì ristretta**[7741] *Purg XV 117*
dentro da sé, che di fuor[7742] **non venìa**
cosa che fosse allor da lei ricetta[7743]. 24

[7728] facoltà, virtù immaginativa, fantasia; nella filosofia medievale immaginativa equivale a fantasia, uno dei sensi interni dell'anima che è la facoltà di recepire le immagini; per Torraca *Fantasia o virtù immaginativa* è potenza che riceve le immagini offerte dai sensi, mentre *immaginazione* è atto di tale facoltà di comporre e dividere le immagini, ma il Barbi nota che nell'uso comune imagine, immaginativa e fantasia si equivalgono, Bosco-Reggio. "Si tratta dell'alta fantasia, cioè della parte più elevata dell'immaginazione, distinta dall'immaginazione corporea, quale quella che si manifesta nel caos dei sogni", Italo Calvino, *Lezioni americane. 4. Visibilità,* Oscar Mondadori, Milano 1993, p. 92. Cfr. **Par XIII 1-21,** passo in cui D. sembra voler coinvolgere il lettore della terza cantica ad immaginare quello di cui in terra si ha solo l'ombra. Per passi in cui D. riconosce le proprie superiori e originali capacità creative cfr. **Inf XXV 94** e **Par XIX 7-9,** ma talvolta: *le fantasie nostre son basse…* **Par X 46.** D. in tutta la Commedia mostra di avere grande fiducia nella facoltà immaginativa o fantasia, anche se destinata a *cedere a tanta altezza*: **Inf XXV 94-99, Purg XVII 13-18, 25, *Par X 46-48,* XIII 1-21, XIX 7-12, *XXIV 25-27, XXXIII 142***

[7729] "Dante sta cercando di definire il ruolo dell'immaginazione nella Divina Commedia e più precisamente la parte visuale della sua fantasia, precedente o contemporanea all'immaginazione verbale", Italo Calvino, *Lezioni americane. 4. Visibilità,* p. 93

[7730] ci trascini via così lontano, ci sottrai così intensamente alle impressioni esterne. "O immaginazione, che hai il potere d'importi alle nostre facoltà e alla nostra volontà e di rapirci in un mondo interiore strappandoci al mondo esterno, tanto che anche se suonassero mille trombe non se ne accorgeremmo, da dove provengono i messaggi visivi che tu ricevi, quando essi non sono formati da sensazioni depositate nella memoria?", I. Calvino, *Lezioni Americane. 4. Visibilità,* p. 92

[7731] per quanto dintorno suonino mille trombe l'uomo non se ne accorge; da ricordare l'aneddoto raccontato dal Boccaccio, *Vita di Dante*, VIII: una volta a Siena davanti a uno speziale fu recato a D. un libretto a lui promesso e D. si mise a leggerlo con tanta attenzione che rimase immobile, senza accorgersi che nella contrada passavano giovani che suonavano, cantavano e ballavano per una festa dei senesi, e che facevano grandissimi rumori, ma lui non fu visto togliere gli occhi dal libro

[7732] chi ti stimola, cosa ti fa operare, chi ti produce

[7733] se non c'è un senso preposto a ciò, a farti immaginare; se non è mossa dalle percezioni di sensi

[7734] un lume soprannaturale che si forma nel cielo. "Secondo Dante - e secondo San Tommaso d'Aquino- c'é una specie di sorgente luminosa che sta in cielo e trasmette delle immagini ideali, formate o secondo la logica intrinseca del mondo immaginario ("per sé") o secondo il volere di Dio ("o per voler che giù lo scorge"), I. Calvino, *Lezioni Americane. 4. Visibilità,* p. 92

[7735] per virtù propria o per legge naturale, poiché i cieli, entità attive, possono stimolare l'immaginazione degli uomini (ad es. nelle allucinazioni) o per volere divino che quel lume fa volgere in basso, guida in terra per un determinato fine

[7736] il termine, unico nella Commedia, vale per spietata crudeltà

[7737] Progne, figlia di Pandione, re di Atene, e moglie di Tereo re di Tracia, imbandì il figlio Iti al marito infedele, Tereo, che aveva violentato sua sorella Filomela e poi fu trasformata in usignuolo lei, in rondine la sorella, e in upupa Tereo, v. Ovidio, *Metam.* VI 412-674 e Virgilio *Bucol.* VI 78. Cfr. il diverso canto della rondinella **Purg IX 13-15**

[7738] usignolo

[7739] fantasia

[7740] l'immagine, la figura

[7741] concentrata; nel **Purgatorio** incontriamo momenti di rappresentazione dell'anima rapita fuori dal corpo: **IX 16-18, XV 115-117 e XVII 22-24**

[7742] da fuori, dall'esterno

[7743] < lat. *recepta;* non veniva cosa che fosse da lei ricevuta, percepita: non le giungeva impressione esterna

Poi **piovve** dentro a **l'alta fantasia**[7744] *Par XXXIII 142*
un crucifisso[7745] dispettoso e fero[7746] 2. Aman
ne la sua vista, e cotal si morìa[7747]; 27
intorno ad esso[7748] era il grande Assuero,
Estèr sua sposa e 'l giusto Mardoceo,
che fu al dire e al far così intero[7749]. 30
E come questa imagine rompeo
sé per sé stessa[7750], a guisa d'una bulla
cui manca l'acqua sotto qual si feo[7751], 33
surse[7752] **in mia visione una fanciulla**[7753]
piangendo[7754] forte, e dicea: "O regina[7755], 3. Lavinia
perché per ira hai voluto esser nulla[7756]? 36
Ancisa t'hai per non perder Lavina[7757];
or m'hai perduta! Io son essa[7758] che lutto[7759],
madre, a la tua pria ch'a l'altrui ruina[7760]". 39

II Parte. Ripresa del cammino.

1."*Quale aspetta prego e l'uopo vede, Malignamente già si mette al nego*"
Come si frange il sonno ove di butto[7761] *Similitudine del sonno che si frange*
nova luce percuote il viso chiuso[7762],

[7744] la facoltà accoglie e fornisce all'intelletto le immagini; qui *l'alta fantasia* sostiene una forte visione non così in **Par XXXIII 142;** il **v. 25** risente delle prove della *Vita Nova* a rappresentare le visioni interiori dell'anima e anticipa quelle più mature del Paradiso, Momigliano. "La mia conferenza di stasera partirà da questa constatazione: la fantasia è un posto dove ci piove dentro". Con questo verso Italo Calvino inizia la sua quarta conferenza, sulla *Visibilità*, delle sei tenute all'Università di Harvard nell'anno 1985-86 e poi pubblicate postume nel 1988 con il titolo di *Lezioni Americane, Sei proposte per il prossimo millennio*, presso l'editore Garzanti di Milano

[7745] una figura di uomo crocifisso; Aman: ministro del re di Persia, Assuero, che regnava dall'India fino all'Etiopia, fu appeso alla croce che lui stesso aveva destinato all'ebreo Mardocheo, reo di non averlo onorato, per volontà della regina Ester, nipote di Mardocheo; il crocifisso *dispettoso e fero* che non piega Aman neppure nella morte (*cotal si moria*) ricorda la figura di Caifas, **Inf XXIII 111-113,** con lontani riflessi di Capaneo, Grabher

[7746] sdegnoso e fiero

[7747] nel suo aspetto e mantenendo il suo atteggiameno sprezzante moriva

[7748] la presenza di Assuero, Ester e Mardocheo alla crocifissione di Aman sono immaginazioni dantesche; D. immagina spettatori Assuero, Ester e Mardocheo per acuire il tormento del perfido crucifisso, a cui si contrappogono il *grande* Assuero e il *giusto* Mardocheo, perfetto osservante delle leggi umane e divine, Grabher

[7749] che fu così integro, così retto nelle parole e nelle azioni

[7750] si ruppe da sola, svanì da sé stessa

[7751] a cui manca l'acqua sotto la quale si è formata: bolla d'aria a cui manca il velo d'acqua dentro il quale si è formata; quando l'aria di sotto rompe il sottile velo dell'acqua che la ricopre; come la bolla d'aria formatasi sotto la superficie dell'acqua e che venendo a galla si dissolve, Mattalia

[7752] i tre verbi "apparve -piovve -surse" che annunciano le tre visioni sono come dei rapidi cambiamenti di scena, Torraca

[7753] Lavinia piange la morte della madre Amata, che credendo Turno, suo fidanzato, ucciso da Enea si era impiccata.

[7754] ha valore di participio: piangente

[7755] Amata, moglie del re Latino, informata falsamente della morte di Turno, fidanzato della figlia Lavinia, si uccise pensando che Lavinia sarebbe andata sposa al vincitore, come poi fu, Virgilio, *Aen*. XII 595 -607

[7756] ucciderti

[7757] in realtà Amata si uccide perché si ritiene colpevole della guerra tra Turno ed Enea, lei che non aveva voluto accettare Enea come genero preferendogli Turno, *Aen.* VII 330-405

[7758] < lat. *ipsa*: sono proprio io

[7759] sono in lutto, che piango; arcaico *luttare* < lat. *luctare* (< *luctus*) frequentativo di *lugere*

[7760] per la tua fine prima che per l'altrui: la morte di Turno ucciso da Enea

[7761] come si interrompe il sonno quando d'improvviso

[7762] una nuova luce colpisce gli occhi chiusi

che fratto guizza pria che muoia tutto[7763]; 42
così l'imaginar mio cadde giuso[7764]
tosto che **lume** il volto mi percosse,
maggior assai che quel ch'è in nostro uso[7765]. 45
I' mi volgea per veder ov'io fosse,
quando **una voce**[7766] disse "Qui si monta[7767]", **3° Angelo: della pace**
che da ogne altro intento mi rimosse[7768]; 48
e fece la mia voglia tanto pronta[7769]
di riguardar chi era che parlava,
che[7770] mai non posa, se non si raffronta[7771]. 51
Ma come **al sol** che nostra vista grava[7772] *Similitudine del sole che nostra vista grava*
e per soverchio[7773] *sua figura vela*[7774], *Par V 133*
così la mia virtù[7775] quivi mancava[7776]. 54
"Questo è **divino spirito**[7777], che ne la **Virgilio**
via da ir sù ne drizza[7778] sanza prego[7779],
e **col suo lume** *sé medesmo cela*[7780]. 57 *Purg XV 28*
Sì fa con noi, come l'uom si fa sego[7781];
ché quale aspetta prego e l'uopo vede[7782],
malignamente già si mette al nego[7783]. 60
Or accordiamo a tanto invito il piede[7784];
procacciam di salir pria che s'abbui,
ché poi non si poria[7785], se[7786] 'l dì non riede". 63 *Purg VII 54* *Purg XXVII 75*

[7763] che interrotto bruscamente dà gli ultimi guizzi prima di dissolversi del tutto: l'endecasillbo giambico (**v. 42**), che segue uno dattilico e uno anapestico, franto nel ritmo dalle parole brevi mono e bisillabiche, e dalle sillabe doppie, rende magistralmente lo sparire a sprazzi del sonno bruscamente interrotto

[7764] la mia visione sparì

[7765] assai più forte di quella a cui siamo abituati: quella del sole

[7766] dell'angelo del terzo girone

[7767] si sale: cfr. **Purg XII 92-93 e XV 34-35**

[7768] mi allontanò dal fare attenzione a ogni altra cosa; da ogni altra cosa che potesse essere oggetto di attenzione

[7769] mi fece desiderare tanto

[7770] che mai si posa, la voglia

[7771] se non si trova di fronte ciò che vuole vedere: strano il passaggio dal racconto al passato alla conclusione col verbo al presente, Porena; che non si sarebbe acquietata se non avesse visto in faccia colui che parlava, Pasquini-Quaglio; il cambio di tempo dal passato al presente acronico delle massime, dà valore generale alla conseguenza dell'affermazione particolare e specifica

[7772] opprime

[7773] per troppa luce

[7774] si rende invisibile; per una analoga similitudine cfr. **Par V 133-137**

[7775] visiva

[7776] veniva meno

[7777] un angelo

[7778] ci indirizza nella via per salire

[7779] spontaneamente

[7780] cfr. **v. 53** con la sua luce si vela; cfr. D. che si smarrisce di fronte al fulgore della *famiglia del cielo* che lo *abbaglia*, **Purg XV 28-29**: presentimenti nel Purgatorio del beato regno, dove le anime si nascondono dentro al loro raggio per non abbagliare la vista di D.: **Par V 133**

[7781] *seco* < lat. *secum*: come noi facciamo con noi stessi, senza intermediari, quello che desideriamo; con quell'amore spontaneo che l'uomo pratica verso se stesso, Casini-Barbi; l'uomo ama assiomaticamente soprattutto se stesso, Mattalia

[7782] chi aspetta di essere pregato anche se vede il bisogno si dispone già iniquamente a negare l'aiuto, Pasquini-Quaglio

[7783] malignamente si mette nelle condizioni di non concedere aiuto; la terza cosa nella quale si può notare la pronta liberalitade si è dare non domandato, *Convivio*, I *VIII* 16; cfr. Seneca, *De Beneficiis* II 1: nulla costa più caro di quelle cose che si comprano con le preghiere; II 5: il voler tardi è proprio di chi non vuole, *tarde velle nolentis est*

[7784] assecondiamo l'invito di salire coi nostri passi

[7785] secondo la legge purgatoriale di notte non si può e non si vuole salire, cfr. **VII 53-57, XVI 62-63, XXVII 74-75**

[7786] se prima, finchè

2. Secondo tramonto. Ascesa al IV girone: Accidiosi. I pellegrini si fermano: "*Se i piè si stanno non stea tuo sermone*"

Così disse **il mio duca**, e io con lui
volgemmo i nostri passi ad **una scala**;
e tosto ch'io al primo grado fui,
senti'mi presso quasi **un muover d'ala**[7787]
e ventarmi[7788] nel viso e dir: '*Beati*
pacifici[7789], che son sanz'ira mala[7790]!'.
Già eran sovra noi tanto levati[7791]
li ultimi raggi che la notte segue[7792],
che[7793] **le stelle** apparivan da più lati.
'O virtù[7794] *mia, perché sì ti dilegue*?',
fra me stesso dicea, ché mi sentiva
la possa[7795] de le gambe posta in triegue[7796].
Noi eravam dove più non saliva
la scala sù[7797], ed eravamo affissi[7798],
pur come nave ch'a la piaggia arriva[7799].
E io attesi[7800] un poco, s'io udissi
alcuna cosa **nel novo girone**;
poi mi volsi al **maestro mio**, e dissi:
"**Dolce mio** [7801]**padre**, dì, quale offensione[7802]
si purga qui nel giro dove semo[7803]?
Se i piè si stanno[7804], non stea tuo sermone[7805]".

3a P cancellata: *Purg XV 80*
Purg XIX 49 *III Beatitudine: Purg XV 39*
Purg XIX 50
Dante
78 *Similitudine della nave a la piaggia*
IV Girone: Accidiosi
Purg XV 124 *Purg XVIII 13*
tempo: Purg XII 86 *Inf XI 14* *Purg XVIII 103*

III Parte. L'ordinamento del Purgatorio

[7787] l'angelo non *batte l'ali per la fronte* come quello del I girone, ma fa sentire presso il poeta quasi un mover d'ale, un gesto lieve che sfiora il viso di D.; l'angelo gli ha cancellato un'altra P: per le **7 P incise** sulla fronte di D. e poi cancellate dagli Angeli al passaggio nei singoli gironi cfr. **IX 112**, XII 98, 134, XV 79-80 XVII 67-68, XIX 49, XXII 3, XXIV 148-149

[7788] un colpo di vento che mi sfiorava il viso

[7789] settima beatitudine Matteo V 9; le **Beatitudini evangeliche** sono cantate da un angelo solo, all'ingresso di ogni cornice: **Purg XII 110-111, Purg XV 38-39, XVII 68-69, XIX 50, XXII 4-6, XXIV 150-154, XXVII 8-9**

[7790] alla beatitudine evangelica D. aggiunge una chiosa di tipo scolastico distinguendo l'ira mala, irragionevole, dall'ira buona, dallo sdegno ispirato dallo zelo per il bene e la giustizia: dichiarazione resa necessaria dalla distinzione dei teologi tra *ira bona* secondo ragione e *ira mala* fuori di ragione, Gregorio Magno, *Moralia* V 30 e Tommaso d'Aquino, *Summa theol*. p.II 2ae qu. CLVIII art 1-3: *haec ira est bona quae dicitur ira per zelum*; D. distingue l'ira peccaminosa dall'ira magnanima, Momigliano

[7791] sollevati: colpivano solo la cima della montagna

[7792] gli ultimi raggi del sole ai quali segue la notte

[7793] si erano tanto levati che: cong. consecutiva

[7794] vigore fisico, la forza di camminare

[7795] l'energia

[7796] momentaneamente sospesa; perchè nel Purgatorio *andar sù di notte non si puote*, **Purg VII 44**

[7797] sulla sommità della scala, all'inizio della quarta balza

[7798] fissi immobili

[7799] attracca, si ferma alla riva

[7800] stetti in ascolto

[7801] per l'appellativo di Virgilio, nella Commedia, "*padre*, *dolce padre*" cfr. **Inf VIII 100**, **Purg IV 44, XV 25, 124, XVII 82, XVIII 13, XXIII 4, 13, XXV 17, XXVII 52, XXX 50**

[7802] il peccato è un'offesa a Dio

[7803] si purifica nel girone dove siamo

[7804] se dobbiamo fermarci

[7805] non si fermi il tuo parlare; per una simile richiesta di D. cfr. **Inf XI 14**, dove inizia la spiegazione virgiliana dell'ordinamento dell'Inferno; più volte nel Purgatorio riemerge, come elemento imprescindibile nel percorso di penitenza-purificazione, il motivo del tempo da non perdere e da ben utilizzare nelle soste: **Purg II 120, III 78, XII 84-87, XVII 84, XVIII 103, XIX 139, XXIII 5-6, XXIV 91-93**

1.Né creator né creaura mai… Fu sanza amor O naturale o d'animo

Ed elli a me: "**L'amor del bene, scemo** — Virgilio
del suo dover[7806], quiritta[7807] si ristora[7808];
qui si ribatte il mal tardato remo[7809].
Ma perché più aperto intendi ancora[7810],
volgi la mente a me, e prenderai
alcun buon frutto di nostra dimora[7811]".
"**Né creator né creatura mai**",
cominciò el, "figliuol, fu sanza amore[7812],
o naturale[7813] o **d'animo**[7814]; **e tu 'l sai**[7815].
Lo naturale è sempre sanza errore,
ma **l'altro** puote errar per **malo obietto**[7816]
o **per troppo**[7817] **o per poco di vigore**[7818].
Mentre ch'**elli** è nel **primo ben** diretto[7819],
e ne' **secondi**[7820] sé stesso misura[7821],
esser non può cagion di ***mal*** **diletto**[7822];
ma **quando *al mal* si torce**, o con ***più cura***[7823]
o con ***men***[7824] che non dee corre nel **bene**[7825],
contra 'l **fattore**[7826] adovra **sua fattura**[7827].
Quinci comprender puoi ch'esser convene[7828]

Purg XV 42 *Par XXVI 6*

AMORE:
1.naturale non erra *2.d'animo erra*

A) 1. 2. 3. *Purg X 2*
B) 5. 6. 7. *C) 4.*
Amore ------→DIO *Par XXVI 48*
Amore …….→beni terreni
= non peccaminoso
A)-----→Male *B)----→beni terreni*
C)…….→ Dio
= peccaminoso

[7806] amore divino minore di quello che dovrebbe essere, inferiore al dovuto: accidia, scarso amore dei beni eterni, scarso amore del sommo bene

[7807] proprio qui, in questa cornice

[7808] si ripara, si emenda

[7809] qui si ribatte con nuova lena il remo malamente ritardato, si ripara la negligenza anteriore con altrettanta sollecitudine; si ricompensa sollecitamente il remo manovrato con lentezza, la lentezza del vogare, come il marinaio che batte con maggiore lena il remo per riacquistare il tempo perduto

[7810] ma perché tu capisca più apertamente, più largamente

[7811] e avrai alcun buon vantaggio dalla nostra sosta e il tempo non sarà perso; più volte nella Commedia si cerca, parlando e ragionando, *compenso* a una pausa forzata o *prode*, vantaggio, anche quando il cammino è precluso: **Inf XI 13-14**, **Purg XV 41-42**, **XVII 88-90, Par XXVI 4-6**

[7812] l'amore è attributo primo e universale di tutti gli esseri, Dio compreso; la teoria dell'amore sta a fondamento della topografia morale del Purgatorio

[7813] istintivo, innato, insito per natura, di cui l'uomo non è responsabile; appetito sensitivo; nel *Convivio* III *III* 1-11 D. tratta a lungo di questo amore naturale, delle tendenza naturale degli esseri, per istinto

[7814] razionale, d'elezione, frutto di libera scelta, di cui l'uomo è responsabile; appetito razionale; *quello che spetta a la parte razionale cioè la volontade e lo intelletto, Convivio*, IV *XXII* 10

[7815] e tu lo sai perché lo hai appreso nei testi scolastici

[7816] l'altro, quello d'animo, può errare se ha come oggetto il male, se si rivolge al male, degli altri; cfr. **Purg X 2**: il *mal amor*

[7817] per troppo amore verso le cose terrene; i **vv. 95-96** non dicono il troppo e il poco di vigore verso cosa si esercitino, ma si capisce che riguardano beni diversi e opposti: bene terreni e Dio

[7818] per poco amore verso il vero bene

[7819] finché l'amore d'animo è diretto verso Dio; cfr. **Par XXVI 48,** dove San Giovanni ribadisce un analogo concetto

[7820] beni secondari, terreni

[7821] è misurato; dai **vv. 97-99** pare che si possa peccare per non giusta misura solo verso i beni materiali, mentre poi si dirà anche verso Dio **vv. 100-101**

[7822] non può essere causa di un piacere peccaminoso

[7823] o con maggior cura verso i beni terreni

[7824] o con minor cura verso Dio

[7825] bene in senso generale: comprende il sommo bene, Dio e i beni terreni, fruiti in giusta misura; nei **vv. 100-102** ripete quanto detto nei **vv. 95-96** aggiungendo solo che il troppo e il poco si riferiscono all'amore del bene in generale, Porena

[7826] contro Dio

[7827] la creatura, l'uomo opera contro il creatore

[7828] come necessariamente sia

amor sementa in voi d'ogne **virtute**[7829]
e d'ogne ***operazion***[7830] ***che merta pene***.

Amore → virtù / colpa *Purg XVIII 14*

*2.*L'amore d'animo *può errare per malo obietto O per troppo o per poco di vigore*

Or, perché mai non può da la salute[7831]
amor del suo subietto[7832] volger viso[7833],
da l'odio proprio son le cose *tute*[7834];
e perché intender non si può diviso[7835],
e per sé stante, alcuno esser dal **primo**,
da **quello** odiare[7836] **ogne effetto**[7837] è *deciso*[7838].
Resta[7839], se dividendo bene stimo[7840],
che **'l mal che s'ama è del prossimo**; ed esso
amor nasce in tre modi in vostro limo[7841].
È chi, per esser *suo vicin* soppresso[7842],
spera eccellenza[7843], **e sol per questo brama**
ch'*el* sia di sua grandezza in basso messo[7844];
è **chi podere, grazia**[7845], **onore e fama**
teme di perder perch'altri sormonti[7846],
onde s'attrista sì che 'l contrario ama[7847];
ed è **chi per ingiuria par ch'aonti**[7848],
sì che si fa de la vendetta ghiotto[7849],

premessa:
nessuno odia se stesso
premessa:
nessuno odia **Dio**
conseguenza:
A si ama **il male** del prossimo
in 3 modi:
A 1. Superbi:
Purg XI 87
desiderano gli altri messi in basso
A 2. Invidiosi:
amano il male degli altri
Purg XIII 111
A 3. Iracondi: *Purg XVI 129*
ghiotti di vendetta

[7829] l'amore in voi origine, seme di ogni virtù; il concetto sarà ripreso nel canto successivo da D. che chiederà ulteriori chiarimenti a Virgilio, cfr. **Purg XVIII 14**

[7830] e di ogni vizio, colpa

[7831] dalla salvezza, bene

[7832] del suo soggetto, di chi lo prova: colui che ama non può non mirare al suo bene

[7833] distogliere lo sguardo: l'amore non può allontanare lo sguardo dal bene della creatura in cui nasce

[7834] > lat. *tutae*: sicure; tutte le cose, tutti gli esseri sono immuni dall'odiare se stessi, nessuno può odiare se stesso

[7835] nessun essere può considerarsi diviso dal primo, non si può concepire nessun essere creato separato dall'Essere Primo

[7836] dal provare risentimento, odio verso di lui; questa dottrina che la creatura non possa desiderare il male del creatore, perché non può desiderare il proprio male è anche in San Tommaso, il quale ammette con speciali limitazioni l'odio contro Dio e lo dichiara il più grave dei peccati

[7837] qualunque essere creato, creatura

[7838] < lat. *decidere*: tagliato via, è lontano, escluso; già qui si nota il difetto delle pagine ragionative del Paradiso: l'abuso di latinismi nato dalle difficoltà espressive del rimare materia filosofica, Momigliano

[7839] *resta* che l'uomo può amare il male del prossimo e questo amore del male altrui appare di tre maniere

[7840] se non mi sbaglio nella mia distinzione, argomentando per divisioni; *dividere* dalla partizione di una proposizione passò a significare nella lingua filosofica antica la dimostrazione di ciascuna parte e poi la dimostrazione complessiva

[7841] fango, natura: in voi uomini; perchè il primo uomo fu fatto del limo della terra, di fango e di là ha derivato tutto l'amore per il male, Benvenuto

[7842] perché, per il fatto che il suo vicino cada in disgrazia; spera di eccellere anche a danno degli altri, se gli altri sono umiliati; D. per far rientrare la superbia nei vizi per male obietto modifica la definizione di San Tommaso: "*superbia dicitur esse amor propriae eccellentiae, in quantum ex amore causatur inordinata praesumptio alios superandi":* si dice suberbia l'amore della propria eccellenza, in quanto dall'amore è prodotta la presunzione smodata di superare gli altri, *Summa Theol.,* p. II *II* q. CLXII art. 3. "Ma la superbia è amore e stima esagerata di sé e il vero superbo la depressione degli altri l'attua da sé in cuor suo ritenendosi superiore al suo prossimo: non è un desiderio", Porena

[7843] spera di primeggiare: superbia; cfr. la confessione di Oderisi da Gubbio, **Purg XI 86-7**

[7844] e solo per questo desidera che *suo vicin* cada in basso dalla sua condizione di grandezza

[7845] favori

[7846] per il fatto che altri si innalzi sopra di lui, lo superi: invidia; c'è chi teme di perdere la propria potenza, favore, onore, gloria per il sormontare degli altri e si rattrista tanto da desiderare che gli altri precipitino in basso: questo è il peccato di invidia; cfr. San Tommaso, *Summa Theol.,* II *II* 36, 1-2

[7847] desidera che l'altro cada in basso; un chiaro esempio di questo sentimento si ha con la Sapia cfr. **Purg XIII 111**

[7848] si adiri, di sdegni

[7849] sì che diventa avido di vendetta: ira; cfr. **Purg XVI 129,** dove Marco Lombardo contro la chiesa corrotta *s'aonta*

e tal convien che 'l male altrui impronti[7850]. 123
Questo triforme **amor**[7851] qua giù di sotto
si piange[7852]; or vo' che tu de l'altro[7853] intende,
che corre al ben con ordine corrotto[7854]. 126
Ciascun confusamente **un bene**[7855] apprende[7856] *Purg XVI 88*
nel qual si queti l'animo[7857], e disira[7858];
per che di giugner lui ciascun contende[7859]. 129
Se lento amore a **lui** veder vi tira[7860] **C 4.**Accidiosi……→Dio
o a **lui** acquistar[7861], questa cornice,
dopo giusto penter[7862], ve ne martira[7863]. 132
Altro ben[7864] è che *non fa* l'uom felice[7865]; *Purg XVI 91* *Purg XIX 109*
non è felicità, *non è* la **buona**
essenza[7866], d'ogne ben **frutto e radice**[7867]. 135
L'***amor*** ch'ad **esso** troppo s'abbandona[7868],
di sovr'a noi si piange per **tre cerchi**[7869]; **B 5.Avari-prodighi**
ma come tripartito si ragiona[7870], 138 **B 6.Golosi**
tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi[7871]" **B 7.Lussuriosi** *Par II 126*

Nota integrativa

"*Il numero del poeta al centro*", C. Singleton.

Il XVII del Purgatorio è il canto centrale della Commedia e a ragione può dirsi contenere il tema centrale del poema, l'esposizione generale dell'Amore, forza universale e propulsiva di tutte le creature e del Creatore. I versi che segnano l'inizio dello svolgimento del tema formano la 31a terzina e sono i versi 91, 92, 93:

"Né creator né creatura mai, "
cominciò el, "figliuol, fu sanza amore,

[7850] sia stimolato a fare, desideri, prepari il male di chi lo ha offeso
[7851] queste tre forme dell'amore che erra per male obietto
[7852] si espiano nei gironi inferiori
[7853] che si rivolge al bene, ma in modo non giusto
[7854] in modo disordinato, non in giusta misura, con poco o troppo di vigore
[7855] del Bene sommo
[7856] ha una nozione confusa; cfr. **Purg XVI 88**: *l'anima semplicetta che sa nulla*
[7857] che appaghi totalmente l'anima
[7858] e lo desidera
[7859] per la qual cosa ciascuno si sforza di raggiungerlo; *contende* < lat. *contendit*
[7860] se un amore spento, se poco amore vi attira a lui
[7861] o vi spinge a raggiungere lui
[7862] dopo un giusto pentimento
[7863] ve lo fa espiare; si sconta tale peccato in questo girone
[7864] c'è un altro bene, **quello terreno**; è il *picciol bene* del **Purg XVI 91**
[7865] che non fa l'uomo felice; per lo stesso concetto cfr. **Purg XIX 109**
[7866] vero Bene nella sua essenza; *ipse solus est bonus per sua essentiam:* solo Dio è per sua essenza buono, San Tommaso, *Summa Theol*. p. I q. VI art. 3
[7867] origine e premio di ogni bene, perchè nella visione di Dio sta la beatitudine eterna data in premio ai buoni; Dio è principio della felicità (che è in Dio stesso) e compimento di essa (ciò che concede nell'altra vita), causa ed effetto di ogni bene, che è tale perché si conforma a Dio
[7868] l'amore che troppo si abbandona all'*altro ben* (**v. 133**)
[7869] si espia attraverso i tre gironi sopra di noi
[7870] come si possa ragionare di lui diviso in tre modi; ma come si possa distinguerlo in tre parti, ma come se ne parli diviso in tre parti
[7871] lo taccio, perché tu te lo chieda, lo cerchi attraverso te stesso, lo intenda con le tue forze; a chi ha nobile ingegno è bello un poco di fatica lasciare, *Convivio,* III *V* 20; anche Beatrice lo inviterà a continuare da solo nel ragionamento e nelle conclusioni su certi principi e concetti da lei spiegati, cfr. **Par II 126**

o naturale o d'animo; e tu 'l sai". 93

ma Virgilio continuerà a sviluppare il tema nel canto XVIII e nel canto XVI Marco Lombardo aveva menzionato il libero arbitrio, parte integrante del motivo centrale del poema. I due temi sono in realtà uno solo il quale raggia dal centro (canto XVII) nei due canti adiacenti. Il tema centrale del libero arbitrio e dell'Amore, a ben osservare, si estende per 50 terzine, equamente ripartite in ragione di 25 da ciascuna delle due parti adacenti al canto XVII (XVI 70-145, XVIII 1-75): infatti il discorso generale di Virgilio sul tema dell'Amore si conclude al v. 75 del XVIII e al v. 70 del XVI compare per la prima volta il termine "libero arbitrio". La somma del numero 25 è 7, il verso centrale del XVII del Purgatorio è il 70, e 7, che è il numero della creazione, va considerato il numero del poeta.
Le 25 terzine disposte simmetricamente dalle due parti del canto centrale mi indussero a vedere se nella composizione numerica dei canti potesse venire individuato un "centro" di dimensioni un po' più ampie e nel seguito dell'indagine ho incontrato al centro della Commedia uno schema numerico che non era mai stato rilevato in precedenza, un bilanciarsi di numeri dalle due parti del centro, che è cosa tanto più mirabile.
Osservando i canti adiacenti al XVII vediamo da entrambe le parti uno schema numerico uguale di versi: 145 (XVI e XVIII), 145 (XV e XIX) 151 (XIV e XX). Il numero che fa da cornice da entrambe le parti (XIV e XX) a questo schema centrale è 151. 151, 25, 70 sono tutti numeri la cui somma fa 7. Lo schema che ci si è rivelato possiamo pure concepirlo come un 3+1+3 corrispondente al numero delle 7 cornici. Che cosa è che viene ad essere inquadrato da questi 7 canti al centro? L'esperienza di una conversione, di un graduale e profondo ri-orientamento, che si presenta in vari modi: ha inizio con il problema suscitato dalle parole di di Guido del Duca (**Purg XIV**):

o gente umana, perché poni 'l core
là 'v'è mestier di consorte divieto? 87

e il problema a cui esse conducono riguarda la radicale differenza tra il possesso dei beni terreni e il possesso dei beni celesti. Tema che tocca poi la questione del libero arbitrio e dell'Amore, per arrivare dopo l'ulteriore condanna dell'avarizia da parte di Ugo Capeto (**XIX 82-84**) alla liberazione di un'anima del Purgatorio:

quand'io senti, come cosa che cada,
tremar lo monte…
Purg XX 127-128

Questo schema al centro, che il poeta dovette avere in mente dal primo canto all'ultimo, è stato deliberatamente nascosto. "A Dante non dispiacerebbe sapere che la figura analogica con tanta cura da lui costruita al centro del cosmo- la figura della Creazione stessa- si è ora rivelata alla nostra vita umana per la prima volta dacché lì fu posta: e questo, proprio in occasione del centenario della sua nascita che porta il numero 7[7872]", Charles Singleton, *La poesia della Divina Commedia,* Parte III, Il numero del poeta al centro, il Mulino 1978, p. 451-462.

[7872] fu infatti proprio nel 1965 che ebbi la fortuna di scoprire quello che ho chiamato il numero del poeta al centro del poema

CANTO XVIII

notte fra lunedì 11 e martedì 12 aprile	**cornice IV**	Abate di san Zeno; schiera di anime precedute da Maria (che si affretta a visitare Elisabetta) e Cesare (che rapidamente assediò Marsiglia e corse in Spagna)	*accidiosi*: devono correre frettolosamente per la cornice, gridando esempi di sollecitudine e di accidia punita. Dante cade in un sonno profondo.
Comincia il canto decimottavo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore mostra ancora come amore in noi si crea. E appresso ode cose ad incitare la sollecitudine; e poi parla con l'abate di San Zeno da Verona, e ultimamente ode cose in vitupèro della pigrizia.			

I Parte. Lezione di Virgilio su cosa è amore.
1. non *Ciascun amore in sé* è *laudabil cosa* (vv. 1-39).
2. Dubbio di Dante: se amore è impulso naturale, quale la responsabilità umana? "*Poniam che di necessitate Surga ogne amor… Di ritenerlo è in voi la podestate; … innata v'è la virtù che consiglia""* (vv. 40-75).
II Parte. IV cornice: gli accidiosi.
1. Pausa contemplativa: *La luna quasi a mezzanotte tarda …Fatta com'un secchion che tuttor arda* (vv. 76-87).
2. "*Ratto ratto che 'l tempo non si perda Per poco amor".* **L'Abate di San Zeno** (vv. 88-145).

Scaletta introduttiva

Il **Canto XVIII**, "ombelico" del poema, (50°), se si prescinde dal prologo in terra del I e II dell'Inferno, presenta il secondo sogno che, posto tra il primo (**canto IX** dove annuncia l'uscita dall'Antipurgatorio) e il terzo (**canto XXVII** dove accompagna il passaggio dall'ultima cornice al Paradiso terrestre), certifica che oltre al rischioso amore eccessivo di sé stessi, che porta a desiderare il male degli altri, e a quello dei beni materiali, *l'amore per poco di vigore* verso Dio e i beni spirituali, ovvero l'accidia è una cattiva tendenza dell'uomo, foriera di altre colpe gravemente dannose per la vita spirituale, morale e civile del'uomo.

L'accidioso, l'uomo che non esercita il libero arbitro né a favore del male, né del bene, influenzabile, incostante, ignavo, può diventare sostenitore del male, perché non conosce o non ascolta la voce dell'Amore:

"*Cosa vi ha ispirato l'Amore? Cosa avete fatto per loro? Cosa avete pensato*?", (Cap. XXV fine) A una siffatta domanda Don Abbondio… restò lì senza articolar parole… "*Voi non rispondete* - riprese il cardinale-…*Avete ubbidito all'iniquità*", (Cap XXVI inizio) A. Manzoni, *I Promessi Sposi.*

Gli accidiosi di Dante sembrano anticipare: "gli uomini generalmente parlando" del Manzoni, che "quando l'indegnazione non si possa sfogare senza grave pericolo, non solo dimostran meno, o tengono affatto in sé quella che sentono, ma ne sentono meno in effetto", *I Promessi Sposi*, Cap XXV (inizio).

L'amore è il movente primario dell'agire umano e se fosse governato dal libero arbitrio, conforme alla volontà divina, potrebbe essere la base per costruire una comunità terrena che rispecchi la *civitas Dei* e che è prefigurata nella concordia del Purgatorio.

L'attacco (**vv. 1-9**) presenta uno dei dialoghi muti del poema tra Dante e Virgilio di cui avremo un altro saggio nell'incontro con Stazio (**XXI 103-111**):

.....e dentro dicea: "Forse
lo troppo dimandar ch'io fo li grava". 6
Ma quel padre verace, che s'accorse

del timido voler che non s'apriva,
parlando, di parlar ardir mi porse. 9

Il colloquio tra Dante e Virgilio che segue (**vv. 10-75**) completa il discorso sulle natura dell'amore, sulla responsabilità umana, in un processo che sembra condizionato da un impulso naturale, e sul libero arbitrio di Marco Lombardo.

Alla richiesta di nuovi chiarimenti sulla natura di Amore (**vv. 10-15**), Virgilio, ripresa la dottrina d'amore (**vv. 16-39**), oppone alla seduzione delle bellezze terrene la costanza della ragione (**vv. 46-75**), la libera scelta umana che può elevarsi alle cose celesti o degradare verso il basso: l'essenziale e scarno didascalismo di fondo è arricchito da metafore e similitudini. Torna nel canto il tema della rischiosa attrattiva dei beni materiali: l'amore, l'innata disposizione verso ogni oggetto che piace:

L'animo, ch'è creato ad amar presto
ad ogne cosa è mobile che piace 20
……

Cui segue l'affermazione che: non è *ciascun amore in sé laudabil cosa* 36
……

E che:

Innata v'è la virtù che consiglia,
e de l'assenso de' tenere la soglia 63

Alla pausa dei **vv. 76-90** fa da sfondo il paesaggio notturno illuminato dalla luce della luna calante:

La luna, quasi a mezza notte tarda,
facea le stelle a noi parer più rade,
fatta com'un secchion che tutto arda; 78

La sera precedente nella Valletta dei Principi Dante si è addormentato prima delle nove di sera (**Purg IX 7-12**), qui invece la lezione di Virgilio si è protratta fino a quasi mezzanotte; questa veglia utile, di buona parte della notte, sembra una forma di espiazione del peccato di accidia: l'espiazione di Dante.

Subitamente (**v. 89**) sono sopraggiunti da una schiera di anime. La frenesia della corsa degli accidiosi (**vv. 91-98**) ricorda gli Ignavi dell'Antinferno. La pena degli accidiosi è un contrappasso allegorico come quelli dei cerchi precedenti, per cui l'affanno della corsa punisce la pigrizia materiale dei corpi, che simboleggia la pigrizia dello spirito. La pena per questi spiriti è di natura materiale, non spirituale come ci aspetteremmo, e anche gli esempi di sollecitudine sono di natura materiale, ma al servizio di alti beni spirituali: la visita della Vergine a santa Elisabetta e la rapida mossa di Cesare in Spagna a Ilerda. Un altro elemento di pena per questi peccatori è che non recitano alcuna preghiera in punizione del poco zelo con cui pregarono in terra.

Il colloquio con l'incognito abate di San Zeno in Verona (**vv. 106-126**) è occasione per una polemica contro un episodio di intromissione del potere politico nelle cose di Dio, che ebbe protagonista Alberto della Scala, fondatore della potenza scaligera in Verona padre di Bartolomeo, Alboino e Cangrande, che gli succedettero uno dopo l'altro nella signoria. Alberto della Scala impose come abate al monastero di San Zeno di Verona, nel 1292, il figlio illegittimo Giuseppe, "*mal del corpo intero* (zoppo) *E de la mente peggio*" (**vv. 123-124**).

A spiegare il tono di non eccessiva simpatia filoscaligera non restano che due ipotesi: o, quando Dante scriveva il canto, non era ancora entrato in impegnative relazioni con Cangrande o vi era entrato, ma il signore scaligero aveva separato la sua responsabilità dalla mala fama dell'abate, il che lasciava mano libera a Dante, Mattalia.

Qui si trova conferma di quella intrepidità e assolutezza di giudizio che il poeta si fa prescrivere dal trisavolo Cacciaguida: *tutta tua vision fa manifesta*, **Par XVII 128.**

Le tonalità drammatiche vanno attenuandosi con gli esempi di accidia punita (**vv. 130-138**), pronunciati con amara pacatezza. Gli esempi di sollecitudine sono gridati dagli spiriti che aprono la

schiera (**vv.99-102**), quelli di accidia dagli spiriti che la chiudono e anche questo fa degli accidiosi il gruppo poeticamente più compatto di tutto il Purgatorio.

E la chiusa (**vv. 139-145**) presenta il trapasso dal vago pensamento al sonno e poi al sogno: uno dei più musicali finali di canto della Commedia:

novo pensiero dentro a me si mise, 141
del qual più altri nacquero e diversi;
e tanto d'uno in altro vaneggiai,
che li occhi per vaghezza ricopersi
e 'l pensamento in sogno trasmutai. 145

La preparazione di questo sogno è più lunga del primo e si può dire che essa comprenda tutto il canto **XVII** e **XVIII**, canti che sono da avvicinare al **IV**: in questo, ragionamenti astronomici nell'alta solitudine solare, in quelli, ragionamenti morali nell'alta solitudine stellare.

La lezione di Virgilio sull'Amore non è una mera digressione dottrinale, ma un monito di alta moralità pratica. Per quanto prenda le mosse dalla teoria dell'amore in senso generale, l'amore suscitato da un essere verace, bello, verso cui si inclina l'anima, che non trova pace finché la cosa amata non lo fa gioire, non corrisponde a quello che si rivolge al male del prossimo, ma è quello dei beni terreni e più propriamente l'amore della donna. La lezione di Virgilio così è monito e palinodia e il Dante che obietta che non c'è merito o demerito in chi vi si abbandona è il Dante traviato del passato e Virgilio rappresenta il Dante convertito a più alta dottrina. Marco Lombardo afferma che l'animo umano non distingue i veri beni dai falsi e ha bisogno di una legge che lo freni e di un capo che lo guidi, mentre per Virgilio l'anima umana possiede una facoltà innata di frenare l'amore dei beni non veri: e questa apparente contraddizione si spiega col fatto che nel discorso di Marco Lombardo Dante pensa all'amore delle ricchezze e del potere, in quello di Virgilio all'amore della donna, là mira a una concezione politica, qua a una disciplina individuale, Porena.

I Parte. Lezione di Virgilio su cosa è Amore

1. non *Ciascun amore in sé è laudabil cosa*
Posto avea fine al suo ragionamento[7873]
l'alto dottore[7874]*, e attento guardava*
ne la mia vista[7875] *s'io parea contento;* 3 *dialogo muto: Purg XIII 75*
e io, cui nova sete ancor frugava[7876],
di fuor tacea, e dentro dicea[7877]*: 'Forse* *Dante* *Purg XIX 86*
lo troppo dimandar ch'io fo li grava[7878]*'.* 6 *Inf X 21* *Purg XX 145*
Ma ***quel padre verace***[7879]*, che s'accorse*[7880] *Purg XXI 118* *Purg XV 129*
del timido voler che non s'apriva[7881]*,* *Par I 85*

[7873] **CANTO XVIII.** Il canto è costellato da un gioco di *pause sapientissime* **vv. 1 sgg., 76 sgg., 87 sgg., 139 sgg.**

[7874] insegnante alto per le alte cose insegnate: è la prima volta che viene aggiunto l'epiteto *alto* a *dottore*, perché è la prima volta che Virgilio affronta uno dei più alti problemi

[7875] nel mio aspetto, nel mio volto, occhi; "è più che se avesse detto *nel viso* e vale per notare i segni e le dimostrazioni che dava d'essere e no contento", Cesari, *Bellezze della "Commedia" di Dante Alighieri*, II 229 (Momigliano)

[7876] nuovo desiderio di apprendere pungeva, stimolava

[7877] tutto il passo **vv. 1-6** è uno dei frequenti dialoghi muti del poema; frequenti sono nel Purgatorio i dialoghi muti tra D. e Virgilio, che si manifestano spesso con sottili giuochi fisionomici: **XIII 75, XVIII 3-5, 8, XIX 85-87, XXI 104, 116-117, XXIX 55-57,** dialoghi che richiamano **Inf XXV 45,** e continuano in paradiso con Beatrice**: Par III 23;** mimica silenziosa che il Croce chiama "drammatica del discente e del maestro"

[7878] forse se gli rivolgo altre domande gli sarà gravoso; altre volte D. ha taciuto i suoi desideri per non risultare molesto cfr. **Inf X 21**; in più passi D. compare coi suoi dubbi inespressi e la voglia di domandare che stenta a farsi voce: "*voglia accesa e spenta di dimandar*", cfr. **Inf III 79-81, X 19-21**, **Purg XVIII 4-6, XX 145, XXI 3, XXV13-15**

[7879] Virgilio che ha per D. affetto di vero padre

[7880] Virgilio ancora nel Purgatorio intuisce e anticipa i pensieri di D.: **Purg XIII 76, XV 128-129, XVIII 2, 7, XXI 117-118,** nel Paradiso Beatrice e i beati vedranno il pensiero di D. nella mente di Dio, cfr. **Par I 85**

[7881] della mia timida volontà di esprimermi che non si manifestava

parlando[7882]*, di parlare ardir mi porse*[7883]. 9

Ond'io: "**Maestro**, il mio veder s'avviva[7884] **Dante** *Inf XI 91*
sì nel **tuo lume**[7885], ch'io discerno chiaro
quanto la tua ragion parta[7886] o descriva[7887]. 12

Però ti prego, **dolce padre caro**[7888], *Purg XVII 82* *Purg XXIII 4*
che mi dimostri[7889] **amore,** a cui reduci[7890] *Purg XVII 104*
ogne buono operare e ***'l suo contraro***". 15

"Drizza", disse, "ver' me **l'agute luci**[7891] **Virgilio**
de lo 'ntelletto, e fieti[7892] manifesto
l'error de' ciechi[7893] che si fanno duci[7894]. 18

L'animo, ch'è **creato ad amar presto**[7895], *Animo ----→ amare = Amore naturale*
ad ogne cosa è mobile[7896] *che piace*[7897], *Animo ----→ ciò che piace: Purg XVI 90*
tosto che dal **piacere**[7898] **in atto** è desto[7899]. 21 *---→ Amore in atto= Amore d'animo*

Vostra apprensiva[7900] da **esser verace**[7901] **cose reali > virtù conoscitiva >***immagine*
tragge *intenzione*[7902], e dentro[7903] a voi la spiega[7904], **--->**A N I *i m a g i n e* M O

[7882] con esplicito invito a parlare, l'inverso che in **Purg XXI 104:** *con viso che tacendo disse "Taci"*

[7883] mi incoraggiò a parlare

[7884] la mia intelligenza si ravviva, la mia mente si rischiara; cfr. le parole di lode verso Virgilio, che lo arricchisce di sapere, dell' **Inf XI 91-93**

[7885] alla luce della tua dottrina

[7886] tutto ciò che il tuo discorso, il tuo ragionamento: a) *parta*: distingue, dimostra e spiega; b) *porta*: afferma, propone senza dichiarazione

[7887] analizzi

[7888] per l'appellativo di Virgilio, nella Commedia, "*padre, dolce padre*" cfr. **Inf VIII 100**, **Purg IV 44, XV 25, 124, XVII 82, XVIII 13, XXIII 4, 13, XXV 17, XXVII 52, XXX 50**

[7889] spieghi, illustri, sveli nella sua essenza, definisci

[7890] fai risalire; cfr. **Purg XVII 104-105**

[7891] gli occhi penetranti; raccogli tutta la forza della tua mente

[7892] ti sarà

[7893] l'errore dei ciechi della mente, che pensano che l'amore è sempre lodevole, cfr. **v. 36**

[7894] si vogliono fare maestri

[7895] < lat. tardo *praestus* < avv. *praesto* < lat. classico *praesto esse:* essere pronto, essere a disposizione; che è creato disposto, pronto ad amare

[7896] si muove; moto è manifestazione di desiderio conseguente a sensazione di mancamento, Mattalia

[7897] ad ogni cosa che piace, ad ogni immagine di bene; lo stesso concetto torna nel discorso di Marco Lombardo sull'*anima semplicetta,* cfr. **Purg XVI 90**

[7898] dallo stimolo proveniente dalla cosa che piace

[7899] è desto in atto dal piacere: è risvegliato, spinto ad attuare la disposizione ad amare da ciò che piace; D. spiega in modo sintetico nei **vv. 19-21** ciò che spiega poi minutamente nelle quattro terzine successive; l'amore resta in potenza nell'animo umano, finchè il piacere non lo fa diventare attuale e reale

[7900] facoltà conoscitiva; sottinteso virtù: facoltà con cui l'uomo apprende il reale; l'atto del conoscere è preliminare all'amore, in quanto l'uomo ama solo ciò che conosce

[7901] dalle cose reali, dalla realtà esteriore, dal vero esterno

[7902] la vostra virtù conoscitiva trae dalle cose reali la loro *immagine* (*intenzione*) prima percepita e poi *rappresentata* mentalmente (*intenzione* "rappresentazione" termine tecnico della scolastica). Nella gnoseologia aristotelica-scolastica il termine (*intentio*) indica sia l'atto con cui il soggetto tende verso l'oggetto, sia l'immagine o forma dell'oggetto conosciuto nel soggetto conoscente, o l'impressione che per mezzo del senso perviene all'intelletto dall'essere verace, cioè dalla realtà esteriore. Nel linguaggio tecnico dei filosofi scolastici intenzione o "*Intentio"* = "*species*" : 1. "*species realis*" (forma ed essenza delle cose) e 2. "*species conoscibilis*" (immagine della cosa trasmessa all'intelletto dall'organo sensitivo ed entrata nel processo conoscitivo), Mattalia; *intenzione* significa secondo il testo di S. Tommaso, *Contra Gentiles* IV 11: ciò che l'intelletto concepisce in sé stesso riguardo alla cosa che è caduta sotto la sua visuale; nel linguaggio moderno: immagine, Momigliano; *intenzione*: rappresentazione, Pasquini-Quaglio; discorso alquanto oscuro e contorto, Tommaseo

[7903] nell'interno dell'animo

[7904] < lat. *explicare*, dispiegare: la sviluppa con la fantasia, la rappresenta; la svolge e la idealizza dentro la vostra mente, gliela pone davanti ed opera che l'animo si rivolga ad essa immagine idealizzata, Scartazzini

sì che **l'animo** *ad essa* volger face[7905];
e se, rivolto, inver' *di lei* si piega[7906],
quel piegare è amor[7907], quell'è **natura**[7908]
che per piacer[7909] di novo in voi[7910] si lega[7911].
Poi, come 'l foco movesi in altura
per la sua forma[7912] **ch'è nata a salire**[7913]
là dove[7914] **più in sua matera dura**[7915],
così l'animo preso[7916] **entra in disire**[7917],
ch'è moto spiritale[7918], **e mai non posa**
fin che[7919] **la cosa amata il fa gioire**[7920].
Or ti puote apparer quant'è nascosa
la veritate a la gente ch'avvera[7921]
ciascun **amore** in sé laudabil cosa;
però che forse appar la **sua matera**[7922]
sempre esser buona, ma **non ciascun segno**[7923]

Animo---→*i m a g i n e*
1. il volgere dell'Animo all'*immagine: amore sensitivo*
2. *il piegar* dell'Animo --→ *immagine*: *amore intellettivo*
Similitudine del foco che si move in altura *Par I 115* *Par IV 77*
non ciascun amore è laudabil cosa

[7905] la vostra facoltà conoscitiva, senso e intelletto, trae l'immagine, l'impressione da una cosa esterna reale e la rappresenta dentro di sé, sicchè fa rivolgere l'animo ad essa (**vv. 22-24**)

[7906] se l'animo rivolto ad essa si sente attratto verso quella; "se l'animo rivolto a quell'intenzione, a quell'immagine di bene, tende, si abbandona a lei, si congiunge ad essa, questo abbandonarsi, questo congiungersi è l'amore naturale", Scartazzini, Vandelli

[7907] quella inclinazione è amore in atto; la naturale disposizione ad amare è sempre buona, ma l'amore in atto è buono o cattivo secondo l'oggetto a cui si rivolge. L'animo rivolto verso l'immagine piega verso di essa: è il passaggio dall'amore naturale, innato, all'amore d'animo, di libera elezione, volontario, Bosco-Reggio

[7908] *natura*: quasi una seconda natura, che, a causa del piacere destato dall'immagine, si lega di nuovo in voi, si congiunge alla prima natura, che è l'innata disposizione ad amare, Chimenz. D. distingue *l'amore naturale,* che è innato e senza *apprensiva*, e *l'amore d'animo* o di libera elezione, il quale è *sensitivo,* quando l'animo si rivolge per piacere alla cosa amata, e *intellettivo* quando l'animo per *moto spiritale* si piega e si congiunge alla cosa amata, Casini-Barbi. All'*amore naturale* che è istintivo e necessario si aggiunge *l'amore d'animo* che è volontario e responsabile, Montanari

[7909] per opera di ciò che piace, di una cosa bella, di quella immagine piacente; si fa una colligazione dell'animo a la cosa che piace, de la quale nasce la concupiscenzia, e lo desiderio fassi di nuovo, perché prima non era, Buti; il piacere muta in abitudine l'atto naturale di amare, Tommaseo

[7910] *di novo:* a) primieramente, per la prima volta nell'animo umano, Vandelli, Momigliano, Pasquini -Quaglio; b) ogni volta che la bellezza lo stimola ad attuarsi, Bosco- Reggio; c) primamente, Sapegno; per prima cosa

[7911] si attua, si apprende strettamente nell'animo umano, si radica in voi; si congiunge alla disposizione ad amare e comincia ad attuarsi e a vivere in voi. "Disegnato maestrevolmente il primo atto dell'amor! che dimora nella approvazione della bontà dell'oggetto, e nella deliberazione di unirsi a lui, donde vien il piegarsi per afferrarlo, ed inviscerarlosi", A. Cesari. "Volendo dimostrare come l'un amore procede naturalmente dall'altro D. distingue tre amori: 1. *l'amore naturale*: innato, 2. quando l'anima tende all'ideale di un oggetto reale ne nasce *l'amor sensitivo* che *si lega*, si unisce al naturale, 3. dal desio di unirsi spiritualmente alla cosa amata nasce *l'amore intellettivo"*, Scartazzini. Comincia ad attuarsi e a vivere concretamente in voi, Vandelli; si compenetra con l'anima, Sapegno; l'amore naturale attuatosi opera e agisce sull'animo, si ha il passaggio dall'amore naturale innato all'amor d'animo volontario, Bosco- Reggio.

[7912] essenza, natura essenziale, che tende a salire alla sfera del fuoco, cfr. **Par I 115**

[7913] cfr. **Par IV 77,** dove l'immagine del fuoco è utilizzata per la volontà assoluta che *se non vuol non s'ammorza*

[7914] verso la sfera di fuoco, che sovrastava quella dell'aria

[7915] dura di più perché si trova nel suo elemento

[7916] dal piacere, dominato da amore

[7917] entra in desiderio della cosa amata

[7918] spirituale, attinente all'anima

[7919] per tutto il tempo che

[7920] non ha ottenuto la cosa amata, non gli dà la gioia dell'unione, del possesso

[7921] a chi ritiene per vero: i *ciechi* **v. 18** e storicamente gli epicurei

[7922] l'amore come virtualità, disposizione potenziale; forse perché la naturale disposizione ad amare appare (è) sempre buona; *materia* per gli aristotelici è il genere delle cose determinabile da varie differenze, come la materia prima è determinabile da più forme; la cera è materia determinabile, la figura che prende la cera è forma determinante

[7923] non sempre è buono il sigillo, l'impronta: questo o quell'atto specifico di amore, l'impronta che si dà alla disposizione ad amare; il naturale amore, non tristo in sé, può piegare a mal segno, Tommaseo

è buono, ancor che buona sia **la cera**[7924]". 39 *Purg X 45 Purg XXXIII 79*

2. Il Dubbio di Dante: se Amore è impulso naturale, quale la responsabilità umana? "*Poniam che di necessitate Surga ogne amor… Di ritenerlo è in voi la podestate"*

"Le tue parole e 'l mio seguace[7925] ingegno", **Dante**
rispuos'io lui, "m'hanno **amor** discoverto[7926],
ma ciò m'ha fatto di **dubbiar** più pregno[7927]; 42
ché, s'**amore** è di fuori a noi offerto[7928], *se* anima---→ [amore] ⟸ +/--
e **l'anima** non va con altro piede[7929],
se dritta o torta va, non è suo **merto**[7930]". 45 *che merito/colpa ha?*
Ed elli a me: "Quanto **ragion** qui vede[7931], **Virgilio**
dir ti poss'io; **da indi in là**[7932] t'aspetta[7933]
pur a **Beatrice, ch'è opra**[7934] **di fede.** 48
Ogne forma sustanzial[7935], che *setta*[7936] ogni anima ha specifica virtù:
è da **matera** ed è con lei unita[7937], *conoscere e amare in potenza*
specifica vertute[7938] ha in sé *colletta*[7939], 51
la qual sanza operar non è sentita[7940],
né si dimostra mai che per effetto[7941], *che si dimostra* ----→in atto
come per verdi fronde in pianta vita[7942]. 54
Però, là onde vegna lo 'ntelletto[7943] *la conoscenza delle prime notizie <?*
de le **prime notizie**[7944], omo non sape[7945], *Par II 45*
e de' **primi appetibili** l'**affetto**[7946], 57 *l'amore dei primi appetibili <?*
che **sono in voi**[7947] **sì come studio**[7948] **in ape** *paragone dell'ape*

[7924] il fatto che la cera sia buona non implica che tutte le impronte che vi si fanno siano buone; l'immagine *cera-suggello* torna nella Commedia più volte: **Purg X 43-45, XVIII 37-39, XXXIII 79-81, Par I 40-42, VIII 127-129, XIII 73-75**

[7925] che ti seguiva

[7926] mi hanno manifestato la natura d'amore

[7927] pieno

[7928] se l'amore si origina in noi dalle cose che piacciono, dalla realtà esterna

[7929] a) non si muove se non in forza delle cose esterne; b) deve seguire la sua inclinazione naturale, Pasquini-Quaglio; l'anima inclina *a ciò che di fuori è offerto a noi* per amore naturale

[7930] se l'anima ha ricevuto dal Creatore questa disposizione al piacere e per questa disposizione ama, se ama male non è sua colpa, se ama bene non è merito, Benvenuto; secondo il tuo detto ogni operazione buona o cattiva procede da amore e l'amore si genera da un oggetto che ci è offerto dal di fuori e dà piacere, al quale piacere l'animo soggiace necessariamente; dunque non ne ha merito né demerito.

[7931] fino al punto cui su questo argomento giunge la ragione

[7932] al di là della sfera della ragione, oltre quel punto

[7933] affidati a Beatrice cfr **Par V 19-24**

[7934] perché può essere spiegato dalla fede, si tratta di argomento di fede

[7935] forma sostanziale dell'uomo è l'anima intellettiva

[7936] < lat. *secta:* divisa

[7937] che si unisce alla materia, al corpo, ma esiste per sè separata dalla materia, in quanto non è legata ad alcun organo corporeo

[7938] una peculiare disposizione naturale a intendere e ad amare

[7939] < lat. *collecta*: raccolta

[7940] della quale ci si accorge solo quando opera: passando dalla potenza all'atto

[7941] la quale non si conosce se non per gli effetti

[7942] come la vita della pianta appare dalle fronde

[7943] la cognizione, la conoscenza

[7944] idee innate, dei postulati fondamentali, assiomi; cfr. **Par II 45:** *ver primo*

[7945] non si sa dagli uomini comuni

[7946] nè donde viene l'amore dei beni primi: Dio, il vero, il bello; l'intelletto di tali notizie e l'affetto di tali appetibili precedono tutte le particolari operazioni di esse virtù

[7947] che sono innati in voi

[7948] come la tendenza delle api di fare il miele, come le inclinazioni naturali negli animali

di far lo mele; e **questa prima voglia**[7949]
merto di lode o di biasmo non *cape*[7950]. 60
Or perché a **questa**[7951] ogn'altra si raccoglia[7952],
innata v'è la virtù che consiglia[7953],
e **de l'assenso de' tener la soglia**[7954]. 63
Quest'è 'l principio là onde si piglia[7955]
ragion di **meritare**[7956] in voi, secondo
che **buoni** e ***rei amori*** accoglie e viglia[7957]. 66
Color che ragionando andaro al fondo[7958],
s'accorser d'esta **innata libertate**;
però **moralità** lasciaro al mondo[7959]. 69
Onde, poniam **che di necessitate**[7960]
surga **ogne amor** che dentro a voi **s'accende**[7961],
di ritenerlo è in voi la podestate[7962]. 72
La **nobile virtù**[7963] **Beatrice** intende[7964]
per **lo libero arbitrio**[7965], e però guarda
che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende[7966]". 75

questa I voglia *non ha colpa*

perché **volo*ntà*** --- → questa voglia

la virtù che consiglia

deve guardare la soglia dell'assenso

Inf V 103

Purg XXII 11

il libero arbitrio *Pug XVI 71*

Par V 19

[7949] questa inclinazione naturale a desiderare i primi appetibili; questa disposizione ad amare, questo amore "in potenza"

[7950] non contiene, non prende merito di lode o biasimo: non merita lode o biasimo

[7951] ora perché alla prima inclinazione naturale verso ciò che piace, verso il Bene e anche il *picciol bene*; ora perché alle disposizioni innate

[7952] si accordi ogni altra voglia: gli atti della libera volontà, che possono essere **buoni** o ***cattivi***

[7953] è innato nell'uomo il libero arbitrio, la ragione che consiglia la volontà intorno a ciò che si deve o non si deve volere

[7954] deve vigiliare sul consenso al bene o al male: deve guardare la soglia dell'assenso e permettere solo quello verso i nobili affetti; la ragione deve governare la volontà

[7955] deriva

[7956] il giudizio del vostro merito o demerito; dalla ragione viene la responsabilità di ciascuno

[7957] secondo che accolga e scelga, scarti i buoni o i cattivi amori; *vigliare* (< lat. *vilia*: vigliacci < agg. *vilis*): liberare dai vigliacci dopo la battitura, vagliare, separare le spighe ancora buone dalle impurità

[7958] i filosofi

[7959] i filosofi che indagarono più a fondo la natura dell'anima umana s'accorsero di codesta innata libertà e per questo lasciarono al mondo le leggi morali; senza il libero arbitrio la scienza dell'etica non avrebbe ragion d'essere

[7960] Virgilio riprende l'idea stilnovistica fatta propria da Francesca, cfr. **Inf V 103**, per confutarla

[7961] poniamo che ogni amore di bene o di male si suscita nell'animo umano di necessità, fuori dalla sua volontà; cfr. **Purg XXII 11,** dove il pensiero è corretto: amore carnale non accende sempre, imperò che non accende se non li carnali, ma l'amore virtuoso sempre accende li virtuosi, Buti

[7962] è lasciato all'uomo la facoltà di ritenerlo o di scacciarlo con la forza della ragione

[7963] questa nobile facoltà della ragione regolatrice degli atti umani

[7964] la chiama

[7965] cfr. la lezione di Marco Lombardo sul libero arbitrio **Purg XVI vv. 67-84**

[7966] se prenderà a parlartene e nel **Par V 19-24** Beatrice gli parlerà di questa nobile virtù che lei chiama libero arbitrio, la libertà della volontà, il *maggior dono* di Dio

II Parte. IV cornice: accidiosi

1.Pausa contemplativa: *La luna, quasi a mezzanotte tarda …Fatta com'un secchion che tuttor arda*

La luna[7967], quasi a mezza notte[7968] tarda[7969], ora: *mezzanotte 11-12 Aprile*: *Purg XVII 12*
facea le stelle[7970] a noi parer più rade[7971], *Purg XIX 1*
fatta com'un secchion[7972] che tuttor arda[7973]; 78
e correa contro 'l ciel[7974] per quelle strade
che 'l sole infiamma allor che quel da Roma[7975]
tra Sardi e ' Corsi il vede quando cade[7976]. 81
E **quell'ombra gentil** per cui si noma[7977]
Pietola[7978] più che villa mantoana[7979],
del mio carcar[7980] diposta avea la soma[7981]; 84
per ch'io, che **la ragione** aperta e piana[7982]
sovra le mie quistioni avea ricolta[7983],
stava com'om che *sonnolento* vana[7984]. 87

[7967] pausa contemplativa del cielo notturno illuminato dalla luce della luna calante, si presentava tonda illuminata solo da una parte

[7968] "nel tempo dell'equinozio primaverile la luna dopo il plenilunio si avvicina sempre più nel suo giro al Tropico del Capricorno, il che porta da noi ritardo e nel Purgatorio anticipo, nel quinto giorno di plenilunio la luna dovrebbe nel Purgatorio sorgere tra le 21 e le 22 e non quasi a mezzanotte: D. ha trasportato nel Purgatorio l'esperienza del nostro emisfero e ha descritto il sorgere della Luna in Purgatorio come in quella fase e in quel momento dell'anno avviene da noi pochi giorni dopo l'equinozio primaverile", Porena; Sapegno, Mattalia, Chimenz. "Ma se ora la luna sorge a mezzanotte come può sorgere la notte prima verso le nove (**Purg IX 1-9**)? il Moore si è posto il dilemma e afferma che il *quasi* può significare anche un intervallo di due ore: noi siamo dell'opinione che il passo non può alludere al sorgere della Luna a mezzanotte: con la Luna D. si prende notevoli libertà e questo prova che D. si mostra tutt'altro che preciso e rigoroso scienziato", Buti -Bertagni op. cit. p. 136-140. In effetti non si parla del sorgere della luna, alla cui ipotesi ha dato adito il *secchion che tuttor arda*, (ha fatto pensare al colore rosso della luna quando è sull'orizzonte), ma di luce che *fa parer più rade le stelle* e non è certo quella rossa della luna all'orizzonte, Bosco-Reggio

[7969] che aveva tardato a mostrarsi, rispetto alla sera precedente, fin verso mezzzanotte; la luna appare *tarda* accidiosa, come le anime della quarta cotrnice, Gizzi (Inglese)

[7970] per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[7971] faceva apparire più rare le stelle nascondendo le più piccole col suo splendore

[7972] la luna calante rende l'immagine di un gran secchio ardente dal fondo convesso; "la forma del secchione è dovuta al fatto che la Luna era calante, ossia all'ultimo quarto (v. X 13-16) e quindi poteva somigliare ad un paiuolo di rame tondo in basso e tagliato in alto; quanto al colore rosso rame, la Luna era ancora bassa sull'orizzonte essendo avanzata di poco nella sua spira diurna: questo colore è proprio di tutti i corpi celesti, avvolti dall'atmosfera terrestre", Buti-Bertagni, op. cit. 139

[7973] brilli

[7974] *correva,* saliva per il cielo seguendo il suo corso mensile da ponente a levante, in senso contrario a quello apparente del cielo, alla rotazione del cielo (da oriente a occidente)

[7975] per le vie, per quella regione del firmamento che il sole infiammava, nel periodo dell'anno, (il solstizio d'inverno) in cui, chi abita a Roma, i romani

[7976] lo vedono tramontare tra la Sardegna e la Corsica, a sud-ovest; nelle carte geografiche del tempo Sardegna e Corsica appaiono spostate più a sud che nelle carte moderne

[7977] è più famosa

[7978] il paese dove nacque Virgilio: Pietole. *Andes* (< *and: cammino ad anse di un fiume): nome celtico del borgo, che poi nel medioevo mutò il nome in *Pletule* (Boccaccio la chiama *Piectola*) < *plectae o plaectule,* < le curve del Mincio in quel punto, o i graticci -cannicci usati per le palizzate fluviali (<lat. *plecto:* intrecciare)

[7979] più che la città di Mantova

[7980] dubbi che mi opprimevano

[7981] a) si era liberato del peso che io gli avevo imposto coi miei dubbi; b) aveva liberato me del peso dei dubbi che mi opprimevano

[7982] la dimostrazione

[7983] accolto

[7984] vana: vaneggia < *vanare* poet. arc., oggi disusato < agg. lat. *vanus*; i verbi in – *eggiare*: frequentativi delle forme semplici; D. è assonnato anche nella notte precedente **Purg IX 11** e nella seguente **Purg XXVII 92**, a causa dalla stanchezza dall'aver seco il corpo, **Purg IX 10**, Lombardi

2. "*Ratto ratto che 'l tempo non si perda Per poco amor*". **L'Abate di San Zeno**

Ma questa *sonnolenza* mi fu tolta[7985]
subitamente da gente che dopo[7986]
le nostre spalle a noi era già volta[7987]. 90

E quale Ismeno già vide e Asopo[7988] *Similitudine di Ismeno e Asopo*
lungo di sè di notte furia e calca[7989],
pur che[7990] **i Teban di Bacco avesser uopo**[7991], 93

cotal[7992] per quel giron suo passo falca[7993], pena degli **Accidiosi**
per quel ch'io vidi[7994] di color, venendo[7995],
cui[7996] **buon volere** e **giusto amor** cavalca[7997]. 96

Tosto fur sovr'a noi[7998], perché correndo[7999] *Inf III 53* *(Inf VII 121)*
si movea tutta quella turba magna[8000];
e **due** dinanzi gridavan[8001] piangendo[8002]: 99 due spiriti gridano esempi di sollecitudine *Purg XIX91*

"Maria corse con fretta a la montagna[8003]; 1. Maria *Purg XV 90* *Purg XX 19*
e Cesare[8004], per soggiogare Ilerda, 2. Cesare *Inf XXVIII 98* *Purg XXVI 77*
punse Marsilia[8005] e poi corse in Ispagna[8006]". 102 *Par IX 93* *Par VI 64*

[7985] mi fu interrotta

[7986] dietro

[7987] che sopraggiungeva alle nostre spalle; i poeti giunti nel girone con la faccia davanti alla sua parete si erano voltati verso il mare e ora avevano il girone alle spalle, Porena

[7988] Ismeno e Asopo: fiumi della Beozia

[7989] lungo le loro rive di notte, gente accalcata e furente

[7990] solo che, appena che

[7991] i tebani avessero bisogno: lo invocavano con manifestazioni furiose; dovessero propiziarsi Bacco (Stazio, *Theb,* IX 434 sgg.)

[7992] simile furia e calca di anime; le anime degli accidiosi corrono giorno e notte nel IV cerchio, in una schiera fitta

[7993] a) affretta il suo passo < falcare: procedere con passo di corsa, a salti, simile a quello fatto da cavallo impetuoso; b) incurva a mo' di falce il suo passo, cioè il suo percorso, girando intorno al monte

[7994] per quanto l'oscurità della notte mi fece vedere

[7995] gerundio per participio presente: che venivano

[7996] che: compl. ogg.

[7997] sprona; che erano spronati da buon volere e giusto amore

[7998] subito ci raggiunsero

[7999] la pena degli Accidiosi ricorda quella degli Ignavi, **Inf III 52-57**; diversamente gli Accidiosi nell'Inferno: *fitti nel limo:* **Inf VII 121**

[8000] numerosa

[8001] esempi di sollecitudine

[8002] nel **Purgatorio** gli spiriti che piangono sono gli Accidiosi: **XVIII 99**, gli Avari: **XIX 91, XX 7, 18, 20, 144** i golosi: **XXIII 10, 64** e i lussuriosi: **XXIV 114, XXVI 47**

[8003] cfr. Luca I 39: Maria avuta notizia dall'angelo Gabriele che Elisabetta era incinta andò subito a trovarla; il primo esempio, sottoposto alla meditazione delle anime del Purgatorio, tra quelli che concernono la virtù opposta al vizio espiato in ogni cornice, riguarda sempre la vita di Maria: **Purg X 34-45, XIII 28-30, XV 85-92, XVIII 100, XX 19-24, XXII 142-144, XXV 127-128**

[8004] Cesare compare più volte nella Commedia in: **Inf IV 123:** nel Limbo dove si trova**; XXVIII 97-99:** ricordato indirettamente per Curio; **Purg XVIII 101-102:** dove compare come esempio di sollecitudine, gridato dagli Accidiosi, per la campagna di Ilerda; **Purg XXVI 76-78** celebrato in trionfo**; Par VI 57-72**: celebrato come iniziatore del sacro Impero romano; **Par XI 67-69** per l'aneddoto di Amiclate

[8005] attaccò Marsiglia, lasciandovi Bruto all'assedio, che durò sei mesi nel 49 a. C., cfr. **Par IX 93**

[8006] Cesare lasciò a Bruto di espugnare Marsiglia e corse in Spagna dove a Ilerda, città sul fiume Segre, oggi Lerida (Spagna), sbaragliò Afranio e Petreio, luogotenenti di Pompeo; sono due esempi di sollecitudine materiale, ma anche al servizio di altissimi beni spirituali, perché Maria obbediva all'arcangelo Gabriele e Cesare era strumento della volontà divina; sulla velocità di azione di Cesare cfr. **Par VI 62**

"Ratto, ratto, che 'l tempo non si perda[8007] *tempo: Purg XVII 84 Purg XIX 139*
per **poco amor**", gridavan li altri appresso,
"che studio di ben far[8008] **grazia** rinverda[8009]".
"O gente in cui fervore aguto adesso **Virgilio**
ricompie[8010] forse[8011] negligenza e indugio
da voi per tepidezza[8012] in ben far messo[8013],
questi che vive, e certo i' non vi bugio[8014],
vuole andar sù, pur che[8015] **'l sol** ne riluca;
però ne dite ond'è presso il pertugio[8016]".
Parole furon queste del **mio duca**;
e un di quelli spirti disse: "Vieni **Abate di San Zeno**
di retro a noi, e troverai la buca[8017].
Noi siam di voglia[8018] a muoverci sì pieni, *Purg XVI 144 Purg XIX 141*
che restar non potem[8019]; però perdona,
se villania nostra giustizia[8020] tieni[8021].
Io fui **abate in San Zeno**[8022] **a Verona**
sotto lo 'mperio del buon[8023] Barbarossa,
di cui dolente[8024] ancor Milan ragiona.
E **tale**[8025] ha già l'un piè dentro la fossa, *Alberto della Scala*
che tosto piangerà[8026] quel monastero,
e tristo fia[8027] d'avere avuta possa;

[8007] più volte nel Purgatorio riemerge, come elemento imprescindibile nel percorso di penitenza-purificazione, il motivo del tempo da non perdere e da ben utilizzare nelle soste: **Purg II 120, III 78, XII 84-87, XVII 84, XVIII 103, XIX 139, XXIII 5-6, XXIV 91-93**

[8008] lo zelo di ben operare

[8009] rafforzi la grazia divina

[8010] compensa, restaura, ripara

[8011] l'avverbio esprime la solita delicatezza di sentire e di espressione di Virgilio

[8012] d'affetto: per *amore scemo del suo dovere,* **Purg XVII 85-86**

[8013] usato

[8014] non dico bugie

[8015] non appena

[8016] da quale parte è vicino lo stretto passaggio, incavato nel sasso, per salire (al 5° girone)

[8017] l'apertura scavata nella roccia, lo stretto varco

[8018] siamo così desiderosi di muoverci; tutti i penitenti sono dominati dal desiderio di non interrompere la loro purificazone: **Purg XIV 124-126, XVI 142-144, XVIII 115-116, XIX 139-141, XXVI 14-15**

[8019] che non possiamo fermarci

[8020] atto scortese quello che noi giustamente facciamo, il nostro dovere di correre, l'esecuzione della nostra punizione

[8021] consideri

[8022] **Abate di San Zeno**: Gherardo II, morto nel 1187, di cui non sappiamo nulla, figura funzionale all'invettiva contro un altro abate coevo di Dante; *vir bonus moribus et vita,* Benvenuto; regnava in lui vizio di pigrizia come fa il più dei frati per la troppa grassezza, Chiose edite dal Vernon (antica traduzione trecentesca in volgare toscano del commento in latino all'Inferno di Graziolo Bambaglioli, 1322-24); *vitium accidiae multum inter claustrales frequentatur*, Pietro Alighieri; unico spirito accidioso qui presentato, di cui D. tace il nome e non delinea la figura, come per altri inerti: gli ignavi, Grabher

[8023] valoroso; qui è nominato con simpatia e il ricordo di Milano distrutta è un monito a chi osa ribellarsi all'imperatore, cfr. *Epistola ai Fiorentini*, VI 20, ribelli a Arrigo VII, ai quali D. ricorderà l'esempio di Milano e Spoleto distrutte dal Barbarossa: "ripensate ai fulmini del primo Federico, domandate a Milano, domandate a Spoleto e vi si restringeranno i cuori troppo bollenti"; D. aveva visto l'indipendenza dei comuni italiani approdare a lotte intestine di partiti e a guerre tra città rivali

[8024] perché distrutta dal Barbarossa nel 1162

[8025] **Alberto della Scala,** signore di Verona, padre di Bartolomeo e Cangrande, ospiti e protettori del poeta, nel 1292 fece diventare abate, dal 1292 al 1313, l'indegno figlio Giuseppe, illegittimo, deforme e immorale; morì il 10 settembrre del 1301, per cui nel 1300 si poteva ben dire che *aveva un piede nella fossa*

[8026] sconterà la pena per l'offesa recata a quel monastero; per lo peccato detto messer Alberto piangerà tosto, cioè quando sarà morto, Ottimo

[8027] si dorrà di aver avuto potere sul Monastero

perché **suo figlio**[8028], mal del corpo intero[8029],
e de la mente peggio[8030], e che mal nacque[8031],
ha posto in loco di suo pastor vero[8032]”.
Io non so se più disse o s'ei si tacque,
tant'era già di là da noi trascorso[8033];
ma questo intesi, e ritener mi piacque[8034].
E **quei che m'era ad ogne uopo soccorso**[8035]
disse: “Volgiti qua vedine **due**[8036]
venir dando **a l'accidia** di morso[8037]”.
Di retro a tutti dicean: “Prima fue
morta la gente[8038] a cui il mar s'aperse[8039],
che vedesse Iordan le rede sue[8040].
E quella[8041] che l'affanno non sofferse[8042]
fino a la fine[8043] col figlio[8044] d'Anchise,
sé stessa a vita senza gloria offerse[8045]”.

Virgilio: due spiriti pronunziano *Purg XX 35*

esempi di accidia punita
Purg X 57 *Purg XXVIII 75*

1. Ebrei
2. Compagni di Enea

Inf XXIV 49 *Par VI 114*

[8028] Giuseppe, figlio illegittimo
[8029] *mal intero di corpo*: non integro di corpo
[8030] zoppo, difettoso, deforme nel corpo e anche peggio nell’animo
[8031] generato da unione illegittima
[8032] legittimo
[8033] allontanato
[8034] ma questo intesi e mi piacque ritenere a mente per riferirlo; come se dicesse: di questo solo ho preso nota, per lasciare ricordo contro i profanatori delle cose sacre, Benvenuto; monito contro l’ingerenza del potere temporale nelle cose della Chiesa: è come la continuazione capovolta della rampogna di Marco Lombardo, Bosco -Reggio; qui condanna l’ingerenza del potere temporale su quello spirituale
[8035] e quello che mi soccorreva ad ogni bisogno
[8036] D. ha seguito l’abate di San Zeno, la coda della turba ove sono ultimi i due che pronunziano esempi di accidia punita; cfr. **Purg XX 35,** dove a D. sembra uno solo lo spirito che pronuncia esempi di povertà
[8037] che vengono mordendo, biasimando l’accidia; che condannano il peccato di accidia, biasimandolo
[8038] prima morirono gli Ebrei che non obbedirono a Mosè; cfr. **Purg X 57**
[8039] per un simile rapido accenno che presuppone nel lettore la conoscenza di episodi mitologici o biblici, procedimento non insolito in Dante cfr. **Inf XIII 11-12, Purg X 57, XVIII 134, XXVIII 75**
[8040] prima che il Giordano, la Palestina vedesse giungere coloro che avevano ottenuto la terra promessa, in eredità da Dio
[8041] e quella gente, i compagni di Enea
[8042] non seppero sopportare le fatiche del viaggio
[8043] delle sue peregrinazioni
[8044] Enea
[8045] si abbandonò a una vita senza gloria: i Troiani che rimasero in Sicilia con Aceste; la terzina (**vv. 136-138**) presenta l’allitterazione della **f**, fricativa sorda, che sembra sottolineare la fatica che comporta una vita degna di gloria, del resto: *seggendo in piuma, In fama non si vien, nè sotto coltre.* In questi versi, gli Accidiosi gridano esempi di zelo e sollecitudine al bene operare, e torna l’attaccamento alla gloria terrena, per cui cfr. **Inf XXIV 49.** Il tema dell’attaccamento dei dannati alla fama terrena, ben espresso da Ciacco, cfr. **Inf VI 88-89,** ricorre più volte nell’Inferno fino alla fine, dove invece i dannati hanno *brama del contrario*: **Inf II 58- 60,74, III 49-51, IV 76-78; XIII 52-54, XV 55-57, 85, XVI 31, 66, XXIV 46-51, *XXVII* 57, *61-63,* XXXI 127, *XXXII 92.*** In **Purg XI 100-108** la fama è da Dante ridimensionata e riconsiderata indirettamente solo nella cornice degli accidiosi in un esempio di accidia punito **XVIII 136-138.** Per il **Par** cfr**. VI 114**

Poi quando fuor da nòi tanto divise[8046]
quell'ombre, che vedér più non potiersi,
novo pensiero dentro a me si mise,
del qual più altri nàcquero e diversi[8047];
e tanto d'uno in àltro vaneggiai[8048],
che li occhi per vaghézza[8049] ricopersi,
e 'l pensamento in sògno trasmutai[8050].

II Sonno: *Purg IX 11* *Purg XXVII 91* *Purg XVI 1* *Purg XIX 7*

[8046] allontanate
[8047] dal quale altri ancora e diversi pensieri nacquero
[8048] e tanto vagai da uno all'altro pensiero
[8049] che per questo vagare di pensiero in pensiero gli occhi chiusi; quattro sono i sonni di D. nel Purgatorio: **IX 10-12, XVIII 139-145, XXVII 91-93, XXXII 68-69**
[8050] questi pensieri fanno un indeterminato pensamento, Tommaseo; e quel modo di pensare vago e vario si trasmutò in sogno. Le ultime due terzine con l'allitterazione delle continue nasali sonore **m-n**, e quella verticale della fricativa sonora **-v-**, eco della sorda **-f-**, con la ripresa di stessi termini, la presenza massiccia di parole sillabicamente dense, il ritmo suadente e cadenzato degli endecasillabi a maiore, ci accompagnano nel sonno che avvolge D. e lo trasporta nel II sogno. Anche in questo caso si osserva uno stretto legame tra i canti **XVIII 145- XIX 7,** già rilevato tra **XV 143 -XVI 1, XIII 144- XIV 2, IV 136- V 2, II 133- III 10**, che si troverà ancora tra **XX 145- XXI 3 e XXII 128- XXIII 8**, **XXIII 131-132- XXIV 8-9, XXV 115-116-XXVI 1,** a riconferma della continuità narrativa del Purgatorio rispetto ai canti monadi dell'Inferno e ai canti-trittico del Paradiso, dal cielo del Sole a quello di Cacciaguida, dal cielo di Giove ai tre esami di D.

CANTO XIX

martedì 12 aprile, all'alba	**cornice** **IV** una scala porta alla **cornice V**	Adriano V (parla anche della nipote Alagia)	Poco prima dell'alba appare in sogno a Dante una femmina balbuziente, guercia, pallida e deforme che si trasforma in una bellissima donna senza difetti. *accidiosi*: devono correre frettolosamente per la cornice, gridando esempi di sollecitudine e di accidia punita. L'Angelo cancella la quarta **P**. *Avari e prodighi*: giacciono bocconi con il viso rivolto a terra, con mani e piedi legati e piangono ripetendo un versetto del *Salmo 118* e gridando del loro vizio e della virtù premiata.
Comincia il canto decimonono del *Purgatoro*. Nel quale l'autore discrive una visione d'una femina contrafatta, veduta da lui; e appresso come perviene nel quinto girone, ove si purga il peccato dell'avarizia; e quivi truova peccatori a giacere vòlti in giù e legati, e parla con un papa di que' dal Fiesco.			

I Parte. Seconda notte, secondo sogno di Dante.
1. *mi venne in sogno una femmina balba* (vv**.** 1-15).
2. Scena della tentazione: *"Io son… io son dolce serena"* (vv. 16-24).
3. Sconfitta della tentazione: *donna apparve santa e presta* (vv. 25-33).
4. Risveglio di Dante (vv. 34-45).
II Parte. Ascesa alla V cornice: avari e prodighi. *Vidi gente … Giacendo a terra tutta volta in giuso* (vv. 46-78).
III Parte. Incontro col papa Adriano V.
1."Un mese e poco più prov'io come Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda" (vv. 79-126).
2."Drizza le gambe, lèvati su frate!...Conservo sono Teco" (vv. 127-145).

Scaletta introduttiva

L'esordio del **canto XIX** è composto secondo uno schema analogo a quello del canto IX: l'indicazione dell'ora espressa in forma solenne preannunzia e dà rilievo alla narrazione di un sogno simbolico e i due sogni stanno a sottolineare una tappa fondamentale del viaggio, una divisione ben delimitata della materia: là l'ingresso al Purgatorio, qui a una sezione distinta di esso.

Tutti e due gli esordi astronomici precedono il sogno di Dante: là la figura dell'aquila dorata qua l'immagine fantasmagorica della femmina deforme. Ma su questo sfondo di crepuscolo si staglia improvvisa una figura assai più inquietante dell'aquila, simbolo onirico di Lucia, Pasquini Quaglio.

Dante è colto dal sonno e sogna (**vv. 7-33**) una "femmina balba", guercia, deforme che al suo sguardo sembra trasformarsi e divenire bella: tale è la forza dell'immaginazione che trasfigura i vizi. Essa dice di essere una sirena che seduce e impersona la forte attrattiva dei beni terreni che inducono l'uomo, per un eccesso di amore, ai peccati puniti nelle ultime tre cornici: avarizia, gola e lussuria:

"Io son,- cantava-, io son dolce serena,
che ' marinari in mezzo mar dismago;
tanto son di piacere a sentir piena! 21

Appare una donna santa, che simboleggia la ragione o la filosofia, e per altri la carità o la temperanza o la giustizia, la quale richiama Virgilio, che afferra la seduttrice, le squarcia le vesti e mostra il ventre che emana un terribile fetore e Dante si sveglia:

L'altra prendea, e dinanzi l'apria
fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre;

quel mi svegliò col puzzo che n'uscia. 33

Per la *donna santa* tante sono state le interpretazioni, ma per il Porena è da escludersi: 1. la Ragione, perchè stimolerebbe Virgilio-Ragione, 2. la Temperanza, virtù umana, perché Dante rappresenta una virtù santa-divina, 3. Beatrice-Teologia, perché non la riconosce, e non può la Teologia stimolare la Ragione: più probabile sia Lucia, che simboleggia la Grazia, che deve stimolare la ragione a mostrare all'uomo la vanità dei beni terreni.

Un angelo guida i poeti alla scala per la quinta cornice (**vv. 34-51**). Virgilio spiega a Dante che la femmina balba simboleggia i tre peccati che si purgano nelle tre cornice superiori e lo esorta ad affrettare il passo.

Così Dante uscito dall'angusta scala si ritrova nella quinta cornice. Gli avari giacciono bocconi per terra legati mani e piedi (nell'**Inferno VII vv. 25-30** gli avari insieme ai prodighi rotolano pesanti massi e si scontrano).

Com'io nel quinto giro fui dischiuso,
vidi gente per esso che piangea,
giacendo a terra volta in giuso. 72
"Adhaesit pavimento anima mea"
sentia dir lor con sì alti sospiri,
che la parola a pena s'intendea. 75

Dante incontra il papa Adriano V, dei conti Fieschi di Lavagna, in carica nel 1276 per poco più di un mese. Dante attribuisce ad Adriano V elementi della vita di Adriano IV, fecendone così un exemplum, secondo la prassi medievale del passaggio dalla succesione storica e cronologica degli eventi alla dimensione fuori dal tempo, in cui le vicende acquisiscono il loro significato morale.

Adriano rievoca il peso del gran manto non per rammaricarsi di averlo sopportato, ma perché ne sente tutta l'augusta altezza e sente come siano inadeguate le forze di chi vuole guardarlo dal fango della sozzura dilagante in terra, Grabher:

Un mese e poco più prova' io come
pesa il gran manto a chi dal fango il guarda
che piuma sembran tutte le altre some. 105

Di questo canto, nella memoria del lettore, rimane il canto ammaliatore della femmina balba e la solitudine di Adriano, potente frustrato nelle sue illusioni e nei suoi sogni di felicità:

...come fatto fui roman pastore,
così scopersi la vita bugiarda. 108
Vidi che lì non s'acquetava il core,
né più salir potiesi in quella vita;
*per che di **questa**[8051] in me s'accese amore. 111*

Il serpeggiare del tormento si fa anche suono, finché una parola si distende alla fine del verso: grave colle sue identiche, aperte vocali, assaporata sillaba per sillaba come l'amaro stesso della pena: **amara**, Grabher:

*e null**a** pen**a** il monte h**a** più **a**m**a**r**a* *117*

Nel chiarimento del contrappasso (**vv. 118-126**) e cioè nella coscienza della suprema giustizia divina, si addolcisce la malinconia di Adriano, col quale Dante ha un comportamento opposto a quello tenuto col papa Niccolo III simoniaco (**canto XIX** dell'**Inferno**): Adriano diviene il vero contromodello del *gran prete* Bonifacio VIII, proprio in quanto ha compreso l'ammonimento evangelico all'umiltà in nome dell'uguaglianza di tutti di fronte a Dio.

"Quel mese o poco più, in cui tenne l'alto offizio, gli valse non a soddisfacimento dell'ambizione, sì invece a fargli sentire il vuoto dell'ambizione, a scoprirgli la menzogna della vita terrena, a dargli il sentimento della responsabilità, a riempirlo di umiltà", Croce.

L'anima mostra la sua completa condizione di penitente quando invita Dante, che si era inginocchiato in segno di reverenza accanto a lui, a sollevarsi da terra, ricordando che è servo come lui di Dio:

[8051] **CANTO XIX.** della vita eterna

"Drizza le gambe, lévati su, frate!"
rispuose; "non errar: conservo sono
teco e con li altri ad una podestate. 135

Il canto si chiude con uno di quei personaggi -comparse che Dante ha saputo rendere eterni in pochi versi: Alagia, la nipote di Adriano V, alla quale manda un saluto d'affetto e una tacita aspettazione di suffragio:

Nepote ho io di là c'ha nome Alagia,
buona da sé, pur che la nostra casa
non faccia lei per essempro malvagia; 144
e questa sola di là m'è rimasa.

I Parte. Seconda notte, secondo sogno[8052] di Dante

1.mi venne in sogno una femmina balba

Ne l'ora[8053] che non può **'l calor diurno** ora:*1h 20' prima dell'alba 12 Aprile: PurgXVIII 77*
intepidar più[8054] 'l freddo de la luna[8055], *Purg IX 2*
vinto da terra[8056], e talor da Saturno[8057] 3
- quando i geomanti[8058] lor Maggior Fortuna[8059]
veggiono in oriente, innanzi a l'alba[8060], ora: *v. 38*
surger per via che poco le sta bruna[8061], 6
mi venne **in sogno**[8062], ***una femmina balba***[8063] *II sogno*: *IX 19 XXVII97 XVIII 145 XX 146*

[8052] cfr. **IX 19:** entrambi i sogni sono anticipati da uno sfondo di cielo e introducono uno all'entrata nel Purgatorio, questo alla salita degli ultimi gironi; i due canti, del I e II sogno, hanno un esordio analogo, **IX 1-9 e XIX 1-6**: solenne, astronomico, scientifico, che indica l'ora in cui si svolge il sogno, l'alba; ma il primo sviluppa sensazioni visive ed è dominato dalla luce crescente, il secondo tattili ed è dominato dall'alternanza caldo -freddo, e si completano a vicenda indicando dell'alba il primo l'esordio, il biancheggiar, il secondo il fresco del mattino

[8053] ultima ora della notte; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[8054] il caldo rimasto nella terra e nell'atmosfera dal giorno precedente non può rendere minore il freddo della notte; cfr. l'esordio del canto del I sogno **Purg IX 2**

[8055] che si irradia dalla luna

[8056] spento dal freddo della terra

[8057] vinto talvolta dalle fredde irradiazioni di Saturno, quando il pianeta Saturno si trova all'orizzonte; credevano gli antichi che Saturno fosse apportatore di freddo, Virgilio, *Georg.* I 335: *Frigida Saturni*

[8058] i geomanti, indovini per mezzo della terra (dal greco: ghè e màntis), che traevano le loro risposte dalla terra: si fondavano su studio di figure geometriche ricavate da punti e linee tracciate sulla sabbia circa all'aurora, corrispondenti a figure celesti; Landino ci dà la denominazione usata per tali figure, come *laetitia, tristitia, fortuna maior…*

[8059] costellazione ricavata da sei stelle dell'Acquario e dei Pesci, o dei Pesci solo; la figura della Fortuna Maior è una disposizione di punti somigliante alla collocazione delle stelle che sono negli ultimi gradi dell'Aquario e nei primi dei Pesci e che appaiono all'orizzonte subito prima di quelle dell'Ariete, con cui il sole era allora congiunto. D. invece di dire che sull'orizzonte erano già la costellazione dell'Acquario e parte di quella dei Pesci (poco prima del sorgere del sole), dice che era l'ora in cui i geomanti vedono la loro Maior Fortuna sorgere in oriente innanzi all'alba. Il Porena afferma che questa figura (la Fortuna Maggiore: un trapezio con una coda di due punti) è formata dai Pesci soltanto (che in tempo equinoziale appaiono sull'orizzonte due ore prima del Sole), non dagli ultimi gradi dei Pesci e dai primi dell'Acquario insieme, Buti -Bertagni, op. cit. p. 141

[8060] il momento preciso del sogno sarebbe un'ora e venti minuti prima dell'alba del 12 aprile o 29 marzo; per la cronologia del viaggio, cfr. **vv. 1** e **38**

[8061] sorgere per una via che poco rimane oscura, per lei, la costellazione, perchè dopo poco tempo nasce il sole

[8062] figura simbolica dell'amore errante per troppo di vigore; *balba*, balbuziente perché l'avarizia fa parlare l'uomo equivocamente, la gola gl'impedisce di favellare compiutamente, la lussuria lo spinge all'adulazione e alla finzione, Casini-Barbi; tre sono i sogni di D. nel Purgatorio: **IX 13-33, XIX 1-33, XXVII 94-108**

[8063] il sonno e il sogno legano i due canti, la fine del XVIII e l'inizio del XIX: cfr. **XVIII 145**; mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso più canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116-XXVI 1**

ne li occhi[8064] **guercia**[8065], e **sovra i piè distorta**[8066], *la femmina balba*
con le man monche[8067], **e di colore scialba**[8068]. 9
Io la mirava; e **come 'l sol conforta** *Similitudine del sol che conforta le membra*
le fredde membra che la notte aggrava[8069],
così lo sguardo[8070] mio le facea scorta[8071] 12
la lingua, e poscia tutta la drizzava
in poco d'ora[8072], e lo smarrito volto[8073],
com' **amor** vuol[8074], così le colorava[8075]. 15

1. Scena della tentazione: *"Io son… io son dolce serena"*
Poi ch'ell' avea 'l parlar così disciolto[8076],
cominciava a cantar sì, che con pena
da lei avrei mio intento rivolto[8077]. 18
"Io son", cantava, "***io son dolce serena***[8078], *la femmina canta Purg XXXI 45*
che' marinari in mezzo mar[8079] dismago[8080]; *mar*
tanto son di piacere a sentir piena[8081]! 21
Io volsi[8082] Ulisse del suo cammin vago[8083] *Purg I 132 Par XXVII 82*
al canto mio; e qual meco s'ausa[8084],

[8064] complemento di relazione
[8065] *guercia:* perché l'avaro non vede per cieca cupidigia di avere, il goloso ha gli occhi cisposi, il lussurioso altera la vista corporea e intellettuale; la femmina balba simboleggia gli ultimi tre vizi: avarizia, gola e lussuria
[8066] *distorta sovra i piè*: sciancata, perché l'avarizia toglie il diritto giudizio delle cose, la gola toglie la saldezza delle gambe, la lussuria snerva e debilita il corpo
[8067] *con le man monche*: perché l'avaro non dà mai nulla, il goloso non vuole dar nulla, il lussurioso non può far nulla
[8068] *di colore scialba*: pallida, perché il pallore è una caratteristica del volto di chi è dominato da ognuno dei tre vizi
[8069] come il sole ravviva le membra intorpidite dal freddo notturno
[8070] lo sguardo è come una radiazione che produce effetti benefici, ha la forza ravvivatrice del sole
[8071] spedita, sciolta, pronta a parlare
[8072] in breve
[8073] il volto pallido come di chi ha uno svenimento
[8074] a) come l'amore richiede, necessario per suscitare negli animi amore, Sapegno; b) di quel colore roseo, misto di roseo e di pallido, che conviene a chi ama, Casini -Barbi
[8075] la trasformazione della femmina balba allegoricamente simboleggia l'attrattiva che hanno sull'uomo i falsi beni terreni, ricchezze, piaceri della gola, lussuria, che ai suoi occhi appaiono allettanti; la fantasia accesa dalla passione trasfigura i vizi
[8076] dopo che essa aveva in questo modo liberato la sua parola
[8077] che con fatica avrei distolto la mia attenzione, il mio animo, (*intento:* il pensiero volto a un determinato oggetto); D., che mirando l'ha fatta così bella, diviene egli stesso prigioniero della sua creazione: come accade nella passione che fabbrica da sé le sue catene, Momigliano
[8078] sirena; termine che ritornerà nel **Purg XXXI 45** per designare gli allettamenti mondani o le lusinghe dei falsi beni
[8079] < lat. *in medio mare:* nel mezzo del mare, in alto mare
[8080] affascino, Rossi
[8081] tanto sono all'udito piena di piacere, comunico piacere
[8082] rivolsi, distolsi: quella che attrasse Ulisse fu Circe che non era una sirena, ma una maga, ma D., che non lesse l'Odissea, può aver letto il passo di Cicerone, *De finibus*, V 18, dove le sirene cercano di attrarre Ulisse e non appare che Ulisse riuscisse ad evitarne la seduzione, e potè ammettere, come dice il Lana, che Circe fosse o fosse stata una sirena, e identificarla con la donna veduta in sogno, perchè entrambe simboleggiano il falso piacere che allontana l'uomo dal retto cammino. Per altri la sirena sarebbe Circe, che però non esercitava le sue seduzioni in alto mare e D. lo sapeva cfr. **Inf XXVI 91-2**
[8083] a) viaggio errabondo, avventuroso; b) riferito a Ulisse: desideroso di proseguire il cammino; Ulisse è ricordato più volte nella Commedia: **Inf XXVI 85-142**, **Purg I 130-132**, **Purg XIX 22-23**, **Par XXVII 82-83**
[8084] si abitua

rado sen parte[8085]; sì tutto l'appago[8086]!”. 24

2. Sconfitta della tentazione[8087]*: donna apparve santa e presta*

Ancor non era sua bocca richiusa,
quand' una **donna apparve santa e presta**[8088] **la donna santa**
lunghesso[8089] me per far colei confusa[8090]. 27
“O **Virgilio, Virgilio**, chi è questa[8091]?”,
fieramente[8092] dicea; ed **el**[8093] venìa
con li occhi fitti pur **in quella onesta**[8094]. 30
L'altra prendea[8095], e dinanzi l'apria[8096]
fendendo i drappi[8097], e mostravami 'l ventre;
quel mi svegliò col puzzo[8098] che n'uscia. 33 *Purg IX 32*

3. Risveglio di Dante

Io mossi li occhi, e 'l **buon maestro:** “Almen[8099] tre
voci t'ho messe[8100]!”, dicea, “Surgi e vieni[8101];
troviam l'aperta[8102] per la qual tu entre”. 36
Sù mi levai, e tutti eran già pieni
de l'alto dì i giron[8103] del sacro monte, *Ore antimeridiane del 12Aprile/29Marzo*: ***v. 5***
e andavam col **sol novo** a le reni[8104]. 39 *Purg XXII 118*

[8085] raramente si allontana da me, perché chi si fa adescare dalle lusinghe del falso bene assai di rado se ne libera

[8086] così completamente lo appago! Tutto il canto della sirena è caratterizzato da una forte ricerca di musicalità: da notare l'allitterazione orizzontale della continua sonora nasale **-m-** del **v. 20**, che si propaga nei versi successivi (**vv. 22, 23**), affiancata dall'altra affine **-n- (vv. 17, 18, 19, 21)**, e quella verticale, che lega i versi tra loro in suoni suadenti e dolci, delle consonanti continue vibranti e sibilanti **r** e **s**

[8087] alla sconfitta della tentazione sono dati tanti versi (9) quanto alla scena della tentazione, Momigliano

[8088] apparve una donna santa all'aspetto e premurosa di carità, Steiner; donna in contrapposizione a *femmina* del **v.7**; simbolo della Filosofia, Temperanza o Grazia; per il Romani e Parodi: Beatrice, per il Torraca: la carità o Maria; simboleggia un intervento sovrumano che stimola Virgilio, la ragione, per mostrare all'uomo la fallacia dei beni mondani, Porena

[8089] accanto a

[8090] per confonderla; per debellarla, Porena: cfr. **Inf XXXI 74**: *o anima confusa*, Virgilio a Nembròt

[8091] la domanda significa: come tolleri che questa donna venga qui? Sapegno; chi è questa femmina che il tuo discepolo vagheggia? Casini-Barbi; questa è una domanda per rampognare il maestro, non per aspettare una spiegazione, Grabher

[8092] sdegnosamente dicea la santa donna a Virgilio, per mostrare il disprezzo che ha della femmina balba

[8093] Virgilio

[8094] Virgilio attinge forza dal guardare fisso la donna, piena di dignità e decoro

[8095] Virgilio afferrava la donna Balba

[8096] la scopriva

[8097] squarciandole le vesti

[8098] una forte sensazione immaginata nel sogno, interrompe il sogno e lo sveglia, cfr. **Purg IX 32-33,** ma qui il risveglio è più brusco

[8099] rima composta l'accento batte su *almèn* e isola *tre*, dando rilievo al tono di rimprovero di tutta la frase, Sapegno; di tali rime composte molto usate dai rimatori antichi è rimasto qualche esempio nella Commedia, tra cui: **Inf XXVIII 123, XXX 87, Purg XIX 34, XX 4, XXIV 133, Par V 122**

[8100] tre inviti, tre appelli ti ho indirizzato: l'enjambement (**vv. 34-35**) che prolunga il verso sottolinea il rimprovero di Virgilio

[8101] cfr. la formula evangelica: alzati e cammina, Matteo IX 5

[8102] l'apertura

[8103] tutti i cerchi del Purgatorio erano già illuminati dal sole ormai alto; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[8104] andavamo col sole alle spalle, avanzando in direzione di ponente, da destra verso sinistra, **v. 81**, nel fianco settentrionale della montagna; guardando verso occidente e volgendo le spalle all'oriente, Casini-Barbi

Seguendo **lui**, portava la mia fronte[8105]
come colui che l'ha di pensier carca, *Pseudosimilitudine di chi è di pensier carco PurgXIV68*
che fa di sé un mezzo arco di ponte[8106]; 42 *Purg XXV 5*
quand' io udi' "Venite; qui si varca[8107]" **4°Angelo: della sollecitudine**
parlare in modo soave e benigno,
qual non si sente in questa **mortal marca**[8108]. 45

II Parte. Ascesa alla V: avari e prodighi. *Vidi gente … Giacendo a terra tutta volta in giuso*

Con l'ali aperte[8109], che parean di cigno,
volseci in sù[8110] **colui che sì parlonne**
tra due pareti del duro macigno[8111]. 48 *Purg XXII 117*
Mosse le penne poi e ventilonne[8112], 4a P cancellata: *Purg XVII 68 Purg XXII 3*
'*Qui lugent*' affermando esser beati[8113], *IV Beatitudine: Purg XVII 69 Purg XXII 5*
ch'avran di consolar l'anime donne[8114]. 51
"Che hai che pur inver' la terra guati[8115]?", **Virgilio**
la guida mia incominciò a dirmi,
poco amendue da **l'angel** sormontati[8116]. 54
E io: "Con tanta sospeccion[8117] fa irmi[8118] **Dante**
novella vision ch'a sé mi piega[8119],
sì ch'io non posso dal pensar partirmi[8120]". 57
"Vedesti", disse, "**quell'antica strega**[8121]
che sola sovr' a noi[8122] omai si piagne;

[8105] andavo curvo; è uno dei più espressivi profili di D., Momigliano cfr. **Inf V 109**

[8106] fa di sé stesso un mezzo arco di ponte; occorre pensare alla metà di un arco a sesto acuto, Sapegno; poichè alla matura età fu pervenuto, andò alquanto curvetto e era il suo andare grave e mansueto, Boccaccio, *Vita di Dante*, 8; per un simile gesto di D. di pensosità raccolta, cfr. **Inf V 110**, **Inf XV 29** e **Purg XII 1-3.** Frequenti nel Purgatorio le pseudosimilitudini (similitudini in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono cfr. Luca Serianni, *Sulle similitudini della Divina Commedia,* L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43), di natura psicologica che hanno come termine di confronto l'uomo comune in momenti di incertezza, insicurezza, in situazioni della vita quotidiana, cfr. **I 119; II 11, 54, 132; III 72; IX 64-67; XIV 68; XIX 41-42; XXV 5; XXXIII 27**

[8107] qui c'è il passaggio

[8108] territorio di confine > regione in senso generale > terra abitata dai mortali: in questo nostro mondo

[8109] nella direzione della scala

[8110] ci indirizzò su

[8111] per la scala fiancheggiata da due pareti di macigno; saranno liberi da pareti in **Purg XXII 117**

[8112] mosse le penne e poi ci ventilò cancellando la 4° P dalla fronte di Dante; per le **7 P incise** sulla fronte di D. e poi cancellate da un Angelo al passaggio nei singoli successivi gironi cfr. **IX 112**, XII 98, 134, XV 79-80 XVII 67-68, XIX 49, XXII 3, XXIV 148-149

[8113] l'Angelo recita la seconda beatitudine del discorso della Montagna (Matteo V 5): "Beati quelli che piangono, gli afflitti perché saranno consolati"; [Matteo 5, 3-12: Beati i poveri di spirito, Beati gli afflitti, Beati i miti, Beati quelli che hanno fame di giustizia, Beati i misericordiosi, Beati i puri di cuore, Beati gli operatori di pace, Beati i perseguitati a causa della giustizia, Beati voi quando vi insulteranno]; non trovando la beatitudine adatta alla virtù contraria all'accidia ha scelto questa in lode di coloro che per seguire i beni spirituali sopportano affanni e dolori. Le **Beatitudini** evangeliche sono cantate da un angelo solo, all'ingresso di ogni cornice: **Purg XII 110-111, XV 38-39, XVII 68-69, XIX 50, XXII 4-6, XXIV 150-154, XXVII 8-9**

[8114] avranno le loro anime padrone (donne < lat. *dominae*) di consolazione (*consolar,* inf. sost. per consolazione), saranno consolate; avranno la felicità che viene dall'eterna salute

[8115] che hai che guardi solo (*pur*), continui a guardare a terra?

[8116] avendo oltrepassato di poco il luogo dove si trovava l'angelo

[8117] sospetto, dubbio, timore; indica il significato psicologico (incertezza) dell'atteggiamento (andar curvo) dei **vv.42-43**

[8118] mi fa procedere

[8119] una recente visione che mi attira a sé

[8120] non posso allontanarmi da quel pensiero

[8121] la femmina balba: i vizi che stregano l'uomo; *antica*: vecchia come il genere umano, Pasquini-Quaglio

[8122] nei gironi che dobbiamo attraversare; prefigura i vizi che si espiano negli ultimi tre gironi

vedesti come l'uom da lei si slega[8123]. 60
Bastiti[8124], e batti a terra le calcagne[8125]; *Monito di* **Virgilio**
li occhi rivolgi[8126] al logoro[8127] che gira *Inf XVII 128*
lo rege etterno con le rote magne[8128]". 63 *Purg XIV 149*
Quale 'l falcon[8129]**, che prima a' pié si mira**[8130], *Similitudine del falcone* *Inf XXII 132* *Par XIX 34*
indi si volge al grido[8131] **e si protende**
per lo disio del pasto[8132] **che là**[8133] **il tira,** 66
tal mi fec' io[8134]; e tal, quanto si fende
la roccia[8135] per dar via a chi va suso,
n'andai infin dove 'l cerchiar si prende[8136]. 69
Com'io nel **quinto giro**[8137] fui dischiuso[8138], **V cornice: Avari e prodighi**
vidi gente per esso che piangea,
giacendo a terra tutta volta in giuso[8139]. 72 pena degli **Avari** *Purg XXI 5*
'*Adhaesit pavimento anima mea*[8140]' *adhesit pavimento anima mea*
sentia dir lor con sì alti sospiri[8141],
che la parola a pena s'intendea. 75
"O **eletti di Dio**, li cui soffriri[8142] **Virgilio**
e giustizia e speranza[8143] fa men duri[8144],
drizzate noi[8145] verso li alti saliri[8146]". 78

[8123] come se ne libera tenendo sempre desta la ragione Casini-Barbi; con la ragione guidata dalla temperanza
[8124] ti basti quanto hai udito e visto
[8125] a) affrettati, Momigliano; b) calpestali, Di Salvo: calpesta le miserie terrene
[8126] rivolgi lo sguardo; cfr. **Purg XIV 148** in cui Virgilio ancora rimprovera l'uomo di esssere attratto troppo dai beni terreni
[8127] al richiamo. Arnese usato in falconeria, consistente per lo più in un'ala di uccello o un mazzetto [...] di penne legate con una lista di cuoio o una funicella, che si agita in aria per addestrare il falco al ritorno vicino al falconiere, Treccani. L'uso dello stesso termine, ma in senso letterale torna in: **Inf XVII 128**
[8128] che Dio gira con le sfere celesti, all'invito che Dio ti fa con le bellezze celesti; l'anima umana è paragonata al falco, Dio al falconiere, e la tarda rotazione dei cieli, di un giro in ventiquattro ore, mal si somiglia al rapido rotare del logoro, di più giri al secondo, Porena; cfr. **Purg XIV149,** dove Virgilio rivolge a D. un monito assai simile
[8129] più volte nella Commedia tornano le similitudini del falcone: **Inf XVII 127-129, XXII 130-132, Purg XIX 64-66, Par XIX 34-36,** caratterizzate da una visione antropomorfica del mondo animale, come tante altre tratte dal mondo degli uccelli, "e queste, sopra tutte, riguardevoli per soavità d'affetto or mesto, or sereno", L. Venturi, op. cit. p. 237-238
[8130] che prima si guarda ai piedi, come crucciato dei lacci che lo trattengono
[8131] grido del falconiere
[8132] il falcone riceveva parte della preda, la quale si chiamava: la parte del falcone, Scartazzini
[8133] in alto dove è la preda
[8134] continuando la metafora del falcone, in forma di similitudine, D. si paragona al falco, ma non è chiaro cosa sia quel guardare ai piedi del falco, e se il pasto sia la preda o un pasto a cui lo chiama il falconiere, e a cosa si riferisca quel *là*, Porena; come talora il falcone, al grido del falconiere che gli reca il cibo, si volge verso di lui per il desiderio del pasto che lo attira, Grabher
[8135] per quanto la fenditura della roccia fa da strada; andai per tutto il tratto della scala
[8136] si entra nel cerchio, si riprende a camminare in cerchio
[8137] è il girone degli Avari e Prodighi, cfr. **Purg XXII 49-54,** che eccedettero nell'uso delle ricchezze; gli Avari e prodighi sono distesi a terra, con mani e piedi legati, e piangono il loro peccato
[8138] giunto all'aperto: durante la salita si era sentito come chiuso tra le pareti della roccia
[8139] la pena degli avari si completa nella sua descrizione ai **vv. 123-126**; le anime *impacciano* così la via cfr. **Purg XXI 5**
[8140] versetto del Salmo CXIX 25: "l'anima mia è attaccata alla polvere vivificami secondo la tua parola"; adatto alle anime degli avari e prodighi che sono rimasti attaccati alla terra
[8141] segno di dolore intenso cfr. **Purg XVI 64**
[8142] infinito sostantivato nella forma non frequente del plurale: sofferenze
[8143] sono mitigate dal pensiero che esse sono inflitte giustamente e dalla speranza che esse cesseranno
[8144] sono attenuate
[8145] indirizzateci
[8146] infiniti sostantivati: le alte salite, la salita per il girone successivo

III Parte. Incontro col papa Adriano V:

1. "Un mese poco più prov'io come Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda"

"Se voi venite dal giacer sicuri[8147], **Adriano V**
e volete trovar la via più tosto,
le vostre destre sien sempre di fori[8148]". 81 *destra: Purg XIII 14 Purg XXII 122*
Così pregò **'l poeta**, e sì risposto
poco dinanzi a noi ne fu[8149]; per ch'io
nel parlare avvisai l'altro nascosto[8150], 84
e volsi li occhi a li occhi al **segnor mio:**
ond' **elli** m'assentì con lieto cenno *Purg XVIII 5 Purg XXI 104*
ciò che chiedea la vista del disio[8151]. 87
Poi ch'io potei di me fare a mio senno[8152],
trassimi sovra **quella creatura**[8153] **Adriano V** *Inf XIX 49*
le cui parole pria notar mi fenno[8154], 90
dicendo: "Spirto in cui pianger matura[8155] **Dante** *Purg XVIII 99 Purg XX 7*
quel[8156] sanza 'l quale a **Dio** tornar non pòssi,
sosta un poco per me tua maggior cura[8157]. 93
Chi fosti e perché vòlti avete i dossi[8158] *le 3 domande di Dante: 1. 2.*
al sù, mi dì, e se vuo' ch'io t'impetri *3.*
cosa **di là**[8159] ond' io **vivendo** mossi[8160]". 96 *Purg XVI 27 Purg XX 38*
Ed elli a me: "Perché i nostri diretri[8161] **Adriano V**
rivolga il cielo a sé, saprai; ma prima
scias quod ego fui successor Petri[8162]. 99 *1a risposta Inf XIX 69*

[8147] se siete sicuri di non dover sottostare alla nostra pena; Virgilio ha detto che essi volevano salire e perciò l'anima aveva capito che erano immuni dalla pena e facevano quel viaggio per una speciale grazia o che orami erano purificati e liberi, Benvenuto

[8148] dalla parte del vuoto, proseguite a destra; siccome giungendo guardano il monte vuol dire che debbono sempre procedere a destra; camminate procedendo in modo che l'orlo esterno della cornice sia alla vostra destra, Bosco-Reggio; nel Purgatorio i poeti procedono a destra: **Purg VII 46-47, XIII 14, XIX, 81, XXII 122, XXV 110**

[8149] e così ci fu risposto da un'anima che stava poco dinanzi a noi

[8150] a) la persona che parlava, la bocca è nascosta perché rivolti a terra, Benvenuto, Serravalle, Barbi, Grabher; b) un desiderio celato: intesi ciò le parole non palesavano, Buti, Landino, Tommaseo, Porena, Momigliano; "possibile che costoro non debbano fermarsi in questo cerchio?", Torraca; diverso ancora il senso da attribuire ad *altro*: se volesse sapere se era ancora vivo, o il nome dell'interlocutore, Sapegno

[8151] lo sguardo del desiderio, il desiderio espresso dal mio sguardo; l'atto muto di manifestazione del mio desiderio, Casini-Barbi; l'espressione degli occhi colmi di desiderio; frequenti sono nel Purgatorio i dialoghi muti tra D. e Virgilio, che si manifestano spesso con sottili giuochi fisionomici: **XIII 75, XVIII 3-5, 8, XIX 85-87, XXI 104, 116-117, XXIX 55-57,** dialoghi che richiamano **Inf XXV 45,** e continuano in paradiso con Beatrice**: Par III 23**

[8152] comportarmi come volevo

[8153] mi avvicinai sopra quell'anima; lo abbiamo visto sovrastare a un altro papa, ma con diverso animo: **Inf XIX 43-45, 49-51**

[8154] mi avevano fatto notare l'anima

[8155] spirito in cui il pianto matura, cfr. **v. 141**; nel **Purgatorio** gli spiriti che piangono sono gli accidiosi **XVIII 99**, gli avari: **XIX 91, XX 7, 18, 20, 144,** i golosi: **XXIII 10, 64** e i lussuriosi: **XXIV 114, XXVI 47**

[8156] il frutto della penitenza, la purificazione

[8157] sospendi un po' per me il pensiero della penitenza: di purificarti col pianto; è la prima e unica volta in cui D. chiede a un'anima di interrompere la purificazione, pur sapendo l'importanza del tempo per queste anime, che desiderano tutte di procedere rapidamente verso la purificazione, come dirà anche Adriano V, cfr. **vv. 139-141**

[8158] la schiena; D. cercando di attenuare l'aspetto indecoroso della pena usa la parla *dosso*, schiena, l'anima risponde con pittoresca crudezza, Mattalia

[8159] e se vuoi che io ottenga per te di là preghiere di suffragio

[8160] là, in terra da dove io ancor vivo mi mossi; il tema del **corpo vivo** di D. torna più volte nel **Purg: II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6; XXVI 56-57**; nel **XX 38-39** sarà D. che lo rivela a Ugo Capeto

[8161] deretani

[8162] ma prima sappi che io fui succesore di Pietro; papa **Adriano V**: Ottobuono dei Fieschi, conti di Lavagna, genovese, papa nel 1276 per 38 gg.: dall'11 luglio al 18 agosto, quando morì senza essere stato incoronato Papa; dalle

Intra Sestri e Chiaveri[8163] s'adima[8164]
una **fiumana bella**[8165], e del suo nome *il Lavagna*
lo titol del mio sangue[8166] fa sua cima[8167].
Un mese e poco più prova' io come
pesa il gran manto a chi dal **fango** il guarda[8168],
che piuma sembran tutte l'altre some.
La mia conversione[8169], omè!, fu tarda;
ma, come fatto fui roman pastore[8170],
così scopersi la **vita bugiarda**[8171].
Vidi che lì[8172] non s'acquetava il core[8173], *Purg XVII 133*
né più salir potiesi in **quella vita**[8174];
per che **di questa**[8175] in me **s'accese amore**.
Fino a quel punto misera e partita[8176]
da Dio anima fui, **del tutto avara**[8177];
or, come vedi, qui ne son punita.
Quel ch'avarizia fa[8178], qui si dichiara[8179] *2a risposta*
in purgazion[8180] de l'anime converse[8181];
e nulla pena il monte ha più amara[8182]. *Inf VI 48*

---

fonti non risulta che sia stato avaro, nè avido di potere e neppure che si convertisse nel suo breve pontificato; forse Dante lo confonde con Adriano IV (1154-1159), unico papa inglese nella storia della Chiesa, che, per testimonianza di Giovanni di Salisbury (sec XII), aveva denunciato il peso del pontificato e l'insoddisfazione che vi si prova; per la stessa formula, in volgare, in bocca a un papa indegno cfr. **Inf XIX 69**

[8163] tra Sestri levante e Chiavari

[8164] va ad imo: discende, scende al mare

[8165] il torrente Lavagna, che diede il nome a un borgo di quel territorio, centro nel Medioevo della contea dei signori del Fiesco, che nel 1198 la cedettereo al comune di Genova, conservando il titolo di conti di Lavagna; chi ha veduto la valle di Lavagna intende con quanta ragione D. applichi al nome del fiume l'epiteto di *bella*, Alfred Bassermann

[8166] la famiglia Fieschi

[8167] fa sua altezza: imperò che fino a quel grado d'altezza montonno, che prima erano chiamati quelli dal Fiesco, poi ebbeno questa dignità che furono chiamati conti di Lavagna, Buti; a) la mia casata deriva il suo maggior vanto dal titolo che termina col nome di questo fiume; la denominazione (titolo) del mio casato ha la parte migliore nel nome di Lavagna, Porena; b) il titolo della mia famiglia trae da questo fiume l'origine sua; *Cima*: fregio che si colloca in cima allo stemma; lo stemma, che dà il predicato feudale di conti di Lavagna alla mia famiglia, ha segnato in alto il nome di Lavagna, G. Pedevilla (Casini-Barbi)

[8168] lo vuole preservare dal fango degli interessi materiali, a chi vuole ricoprire questo incarico con rettitudine

[8169] dal peccato di avarizia

[8170] vescovo di Roma

[8171] "come sono menzogneri i beni terreni; promettono le false traditrici (le ricchezze) di torre ogni sete e ogni mancanza e questo fanno nel principio a ogni uomo, poi che quivi sono adunate in loco di saziare e di refrigerio danno sete intollerabile e in loco di bastanza recano maggior desiderio e con questo paura grande e sollecitudine sopra l'acquisto, *Convivio* IV *XII* 5; cfr. **Purg XVII 133-13**

[8172] nel grado supremo della gerarchia ecclesiastica

[8173] non si poteva trovare appagamento; per lo stesso concetto cfr. **Purg XVII 133**

[8174] non si poteva salire più in alto nella vita terrena

[8175] della vita eterna

[8176] divisa

[8177] avida

[8178] gli effetti, la conseguenza dell'avarizia

[8179] si manifestano in questo cerchio

[8180] a) attraverso la pena, nella pena con cui le anime espiano le loro colpe; b) "in" con valore finale: perché valga alla purificazione delle anime convertite, Barbi

[8181] convertite, pentite

[8182] più dura: a) il Purgatorio non ha nessuna pena più dura del ricordare e confessare piangendo la nostra colpa, (col recitare il versetto del **v. 73)**, Sapegno, Casini-Barbi; ma altre anime confessano la loro pena Accidiosi **(XVIII 100-105)** e Lussuriosi **(XXVI 37- 42)**; b) queste anime sentono nella pena la grave umiliazione della dignità umana in quella posizione più idonea agli animali, Steiner, Bosco-Reggio; il giacere a terra con la faccia in giù a mo' di bestie e del tutto impediti di far movimenti, è condizione davvero spiacevolissima, cfr. i golosi nell'Inferno, della cui pena *s'altra è maggio, nulla è sì spiacente,* **Inf VI 48**, Vandelli

Sì come l'occhio nostro non s'*aderse*[8183]
in alto, fisso a le cose terrene[8184], *Purg XIV 145*
così giustizia qui a terra il *merse*[8185]. 120 *Inf VI 93* contrappasso: *Inf XIX 72*
Come avarizia spense a ciascun bene
lo nostro amore[8186], **onde operar perdési**[8187],
così giustizia qui stretti ne tene, 123 pena degli **avari e prodighi** *Purg XI 53*
ne' piedi e ne le man legati e presi;
e quanto fia piacer del giusto Sire,
tanto staremo immobili e distesi". 126

2. . *"Drizza le gambe, lèvati su frate!...Conservo sono Teco"*
Io m'era inginocchiato[8188] e volea dire[8189];
ma com' io cominciai ed el s'accorse,
solo ascoltando[8190], del mio reverire[8191], 129 *Inf XIX 101*
"Qual cagion", disse, "in giù così ti torse[8192]?". **Adriano V**
E io a lui: "Per vostra dignitate **Dante**
mia coscienza dritto mi rimorse[8193]". 132 *Purg XIII 73*
"Drizza le gambe, lèvati sù, frate!", **Adriano V**
rispuose; "non errar: **conservo sono**[8194]
teco e con li altri ad **una podestate**[8195]. 135
Se mai quel santo evangelico suono[8196]
che dice '*Neque nubent*'[8197] intendesti,
ben puoi veder perch'io così ragiono. 138

[8183] non si sollevò < lat. *adersit* < *adergere*

[8184] nelle frase di Adriano si sente l'eco delle parole di Virgilio della fine del canto **XIV 145-151**

[8185] < lat. *mersit* < *mergere*: lo sommerse, lo inchiodò a terra; anche Ciacco goloso ricade a terra al pari degli altri dannati cfr. **Inf VI 93**: altra somiglianza tra la pena dei golosi e quella degli avari del Purgatorio, oltre a quella già registrata al **Purg XIX 117** con **Inf VI 48**. Questa è l'unica anima del Purgatorio che spiega esplicitamente la legge del contrappasso relativa alla sua pena, come è avvenuto nell'Inferno tra i Simoniaci con Niccolo III: **Inf XIX 72** (cfr. il verbo con cui rappresenta la pena), Maometto **Inf XXVIII 35-36**, e Bertran de Born **XXVIII 139-142.** Cfr. anche Umberto Aldobrandesco che esponendo la sua pena accenna alla sua colpa, pur senza stabilire una chiara diretta consequenzialità: **Purg XI 53**

[8186] come l'avarizia spense l'amore per ogni cosa buona, per ogni vero bene

[8187] la nostra opera fu perduta, fu vana

[8188] questo episodio va messo in relazione con quello di Niccolò III nella bolgia dei Simoniaci per la netta antitesi: qui D. si inginocchia per umiltà, là si avvicina come il confessore al perfido assassino; cfr. **Inf XIX 49**, canto che con questo presenta vari punti di contatto; invece per simile atto di rispetto e di riguardo cfr. **Inf XV 44-45, XVI 46-47**

[8189] forse voleva pronunciar parole di lode per una virtù così rara nei pontefici dei suoi tempi

[8190] dal suono della voce più vicina a lui

[8191] atteggiamento di riverenza; che manca con Niccolò III, contro il quale D. si permette di usare parole molto dure, cfr. **Inf XIX 101**

[8192] quale ragione ti ha fatto piegare giù

[8193] mi fece provare rimorso di stare dritto, come ha temuto di *fare oltraggio* agli invidiosi ciechi, vedendo cfr. **Purg XIII 73**

[8194] "guardati dal farlo: sono servo con te e con i tuoi fratelli, che posseggono la testimonianza di Gesù: Dio devi adorare", l'angelo a Giovanni, Apocalisse XIX 10; *immo conservi*, *si cogitaveris tantundem in utrosque licere fortunae*, Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium,* Libro V, XLVII

[8195] di un solo signore, ad un solo identico potere, sovrano

[8196] quel santo detto evangelico

[8197] "nella resurrezione le donne né sposeranno, nè saranno sposate, ma saranno come gli angeli di Dio in cielo", Cristo ai Sadducei, che gli chiedevano a chi sarebbe toccata nella resurrezione una donna che aveva sposato uno dopo l'altro sette fratelli, Matteo XXII 29-30, Marco, XII 18-25: nel cielo saranno eliminate tutte le gerarchie terrene; ogni dignità terrena diventa vana con la morte, Benvenuto; cadono tutti gli umani rapporti, Grabher. Cfr. *Epistola ai Cardinali,* (XI 7), a cui D. rinfaccia di aver condotto in moglie la *cupiditas* di beni mondani

Vattene omai[8198]: non vo' che più t'arresti; *tempo: Purg XVIII 103 Purg XXIII 5*
ché la tua stanza[8199] mio pianger disagia[8200], *Purg XX 2*
col qual maturo ciò che tu dicesti[8201]. 141 *Purg XVIII 115 Purg XXVI 15*
Nepote ho io di là c'ha nome Alagia[8202], *3a risposta Inf XXIV 149*
buona da sé[8203], pur che la nostra casa[8204]
non faccia lei per essempro[8205] malvagia; 144
e questa sola[8206] di là m'è rimasa[8207]". *Purg XVI 51 Purg XX 37*

[8198] più volte nel Purgatorio riemerge, come elemento imprescindibile nel percorso di penitenza-purificazione, il motivo del tempo da non perdere e da ben utilizzare nelle soste: **Purg II 120, III 78, XII 84-87, XVII 84, XVIII 103, XIX 139, XXIII 5-6, XXIV 91-93**

[8199] il tuo trattenerti qui

[8200] impedisce il mio pianto, e D. rispetterà questa volontà dell'anima cfr. **Purg XX 2**; nessuna anima sospende il tormento per conversare con D.: nel primo cerchio Oderisi costringe il poeta a *ir curvo di pari con lui,* **XII 1-2**, nel secondo Guido del Duca lo licenzia perchè troppo vago *più di pianger che di parlare*, **XIV 124-125,** nel terzo Marco Lombardo *nol vuol più udire* per tema di lasciare il fumo tormentoso, **XVI 143-144**, nel quinto Fieschi lo persuade a partirsi e a *non disagiare il suo pianto*, **XIX 140**, Perez

[8201] cfr. i **vv. 91-93** in cui D. mostra di riconoscere in cosa consista la purificazione di queste anime, che lui chiede sia per un attimo interrotta; tutti i penitenti sono dominati dal desiderio di non interrompere la loro purificazione cfr. **Purg XIV 124-126, XVI 142-144, XVIII 115-116, XIX 139-141, XXVI 14-15**

[8202] una delle tre figlie di Niccolò Fieschi, fratello del papa e moglie di Moroello Malaspina che D. conobbe in esilio, cfr. **Inf XXIV 145-150**; l'autore che stette più tempo in Lunigiana con questo Moroello de' Malespini conobbe questa donna e vide che faceva dire messe e orazioni divotamente per questo suo zio, Anonimo fiorentino

[8203] per sua natura

[8204] Benvenuto ricorda negativamente le altre donne Fieschi mogli di Piero de' Rossi di Parma e di Luchino Visconti; un Bonifazio Fieschi arcivescovo di Ravenna si troverà tra i golosi **Purg XXIV 29-30**, e a Sinibaldo zio di Adriano e papa col nome di Innocenzo IV, nepotista, D. accenna con disprezzo nell'*Epistola* XI 16

[8205] col cattivo esempio

[8206] che si ricordi di me e alle cui preghiere possa raccomandarmi; per la stessa richiesta di preghiera da parte delle anime cfr**.** quella di Manfredi **III 143-44;** di Iacopo del Cassero **V 64-72** di Bonconte da Montefeltro **V 87,** della Pia de' Tolomei **V 133;** di Nino Visconti **VIII 71,** di Umberto Aldobrandesco **XI 57,** di Marco Lombardo **XVI 50-51,** questa di Adriano V **XIX 145** e la preghiera promessa da D. a Ugo Capeto **XX 37.** Il tema della preghiera richiesta da parte delle anime a D. o promessa da D., torna in: **Purg III 143-144, V 70-71, 87, 133, VIII 71, XI 57, XVI 50-51, XIX 145, XX 37**

[8207] chiusa perentoria e insieme elegiaca, Fubini

CANTO XX

martedì 12 aprile, prime ore del mattino	**cornice** **V**	Ugo Capeto	*Avari e prodighi*: giacciono bocconi con il viso rivolto a terra, con mani e piedi legati e piangono ripetendo un versetto del *Salmo 118* e gridando del loro vizio e della virtù premiata. **Canto**: *Gloria in excelsis Deo*. Trema la montagna del Purgatorio.
Comincia il canto vigesimo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore mostra d'aver parlato tra gli avari con Ugo Ciappetta, il quale gli dice come di lui son discesi li presenti reali di Francia e, oltre a ciò, alcune vituperevoli opere fatte e che far debbono, e, oltre a ciò, gli mostra come il dì cantano laudevoli cose della povertà, e la notte vituperevoli dell'avarizia; e ultimamente come sentì tutto tremare il monte.			

I Parte. V cornice: avari e prodighi. Condanna della maledetta Lupa ed esempi di povertà: *Maledetta sie tu, antica lupa …Per la tua fame sanza fine cupa!* (vv. 1-39).
II Parte. Incontro con Ugo Capeto e invettiva contro i suoi discendenti.
1.“Chiamato fui di là Ugo Ciappetta” (vv. 40-81).
2.“Veggio in Alagna intrar lo fiordaliso” (vv. 82-123).
III Parte. Trema il monte e si ode: “*Gloria in excelsis Deo”. Nulla ignoranza mai con tanta guerra Mi fé desideroso di sapere* (vv. 124-151).

Scaletta introduttiva

Il **canto XX** si apre con Dante che, dopo il colloquio con Adriano, prosegue lento il cammino e inveisce contro l’antica lupa (**vv. 10-12**), l’avidità, rovina dell’uomo e delle genti:

Maledetta sie tu, antica lupa,
che più che tutte l’altre bestie hai preda
per la tua fame sanza fine cupa! 12
O ciel,…..
quando verrà per cui questa disceda? 15

e si chiede quando verrà il liberatore (cfr. **Inf I 102:** *infin che ‘l veltro Verrà):* la domanda sembra escludere la speranza nella impresa di Arrigo VII.

L’invettiva segue il dolce lamentarsi degli spiriti distesi a terra. Uno di loro recita esempi di povertà presi dal mondo biblico, classico e medievale: i tre esempi non sono esempi di una stessa virtù, ma in contrapposizione alla cupidigia implicano poca cura delle ricchezze o in forma di rassegnazione alla povertà (quello di Maria), o di preferenza della virtù al danaro (quello di Fabrizio romano), o di liberalità (come quello di San Nicola).

Ma il XX è il canto dell’incontro con Ugo Capeto, capostipite e primo re dei Capetingi, il quale invoca la vendetta divina su tutta la sua discendenza. La requisitoria contro la progenie di re, segnata da una cupidigia insaziabile (**vv. 43-93**), è resa ancora più efficace dal tema, che la precede, della caducità dell’esistenza:

“O anima che tanto ben favelle,
dimmi chi fosti”, dissi “e perché sola
tu queste degne lode rinovelle. 36
Non fia sanza mercè la tua parola,
s’io ritorno a compier lo cammin corto

di quella vita ch'al termine vola". 39

Requisitoria che, pronunciata dal capostipite della dinastia, risulta più obiettiva e severa, come le condanne delle bestie fiesolane, degli abitanti di Valdarno, di Romagna, e della Lombardia, pronunciate non da Dante stesso, ma rispettivamente da Brunetto Latini (**Inf XV**) e da Guido del Duca (**Purg XIV)** e da Marco Lombardo **(Purg XVI)**. E ancora nel Paradiso Dante farà condannare i Veneti da una veneta, Cunizza da Romano **(IX),** e i papi da San Pietro **(XXVII).**

Sul piano etico-politico la cronistoria delle vicende dei Capetingi risulta come un *exemplum* della fame insaziabile dell'antica lupa. In tutti i tre regni gli sdegni di Dante hanno le stesse proporzioni, lo stesso impeto e usano lo stesso linguaggio: con Brunetto Latini nell'Inferno, Guido del Duca e Ugo Capeto nel Purgatorio e San Pietro nel Paradiso.

Ugo Capeto inveisce contro Carlo I D'Angiò (**v. 67**), che sposata Beatrice si impadronì della contea di Provenza. Contro Carlo di Valois (**v. 71**), fratello di Filippo il Bello, chiamato a Firenze contro i bianchi da Bonifacio VIII nel 1301. Contro Carlo II d'Angiò (**v. 79**), figlio di Carlo I che diede in moglie per molti denari la figlia Beatrice ad Azzo VIII d'Este, e contro Filippo il Bello per l'offesa recata alla persona del vicario di Cristo, papa Bonfacio VIII, che pur è ritenuto indegno del suo ruolo sia in **Inf XIX 56-57,** che in **Par XXVII 22-24**. Il fatto che Dante non eccettui esplicitamente dalle sue condanne un re santo e degno come Luigi IX il santo, per alcuni è segno di ostilità, ma il tema del discorso di Ugo Capeto non è un quadro della sua discendenza, ma la deplorazione dei suoi discendenti indegni.

Dante vedeva nella politica antimperiale della casa di Francia e nella sua complicità coi papi degeneri uno dei guai fondamentali dei suoi tempi, soprattutto da quando col trasferimento della sede papale ad Avignone i papi erano asserviti alla Francia, che così anche per questa via esercitava il suo potere malefico, Porena.

Nell'episodio di Ugo Capeto Dante ha scritto il suo Misogallo: il giudizio dantesco sulla politica francese è prevalentemente morale e non ha risparmiato nessuno dei titoli di vituperio che allora in Italia fra i Ghibellini e i Guelfi bianchi dovevano circolare. Il misogallismo di Dante si può ricondurre ai capisaldi della concezione politica esposta nel *Monarchia* e cioè alla tesi di una soluzione romano -nazionale per quanto riguardava la guida spirituale dell'umanità e germanico-imperiale per quanto riguarda la guida politica, Mattalia.

Dante chiude il suo Misogallo con un'invocazione a Dio, sotto forma di interrogativa, che nasconde un forte desiderio di vendetta contro la stirpe condannata:

O Segnor mio, quando sarò io lieto
a veder la vendetta che, nascosa,
fa dolce l'ira tua nel tuo secreto?

Il discorso di Ugo Capeto si chiude con l'elenco degli esempi del vizio di avarizia che le anime ripetono di notte. "In questo cerchio le anime gridano di giorno esempi di amore ed i carità, e di notte ripetono, esempi di avarizia, ma arrivati la mattina e dovendo continuare il loro viaggio, i due poeti non possono udire anche gli ultimi. Per questo Ugo Capeto racconta che nella notte si ricordano esempi di avarizia punita, che gli spiriti pronunciano a voce alta o bassa a seconda dell'intensità del loro sentimento; gli esempi sono sette, essendo sette le figlie dell'avarizia: tradimento, frode, spergiuro, falsità, inquietudine, inumanità, violenza", Scartazzini.

Poi mentre i poeti si stanno allontanando dal re francese, un improvviso terremoto scuote la montagna (**vv. 124-132)** e quindi sentono innalzarsi un grido dalle anime: *Gloria in Excelsis Deo* (**v. 136**). Dante segue di buon passo il maestro quantunque *timido e pensoso* di fronte al misterioso evento, di cui non sa darsi una ragione (**vv. 133-151**):

Nulla ignoranza mai con tanta guerra
mi fè desideroso di sapere, 146
……..
quanta pareami allor, pensando, avere; 148
né per la fretta dimandar er'oso,
né per me lì potea cosa vedere:
così m'andava timido e pensoso. 151

I Parte. V cornice. Condanna della maledetta Lupa ed esempi di povertà: *Maledetta sie tu, antica lupa …Per la tua fame sanza fine cupa!*

Contra *miglior voler voler mal* pugna[8208];
onde contra 'l *piacer* mio, per *piacerli*[8209], *Purg XIX 139*
trassi de l'acqua non sazia la spugna[8210]. 3

Mossimi; e **'l duca mio** *si mosse*[8211] per li[8212]
luoghi spediti[8213] pur lungo la roccia[8214], *Inf VII 25*
come si va per muro stretto a' merli[8215]; 6

ché la gente che fonde a goccia a goccia[8216] *Purg XIX 91 v. 144*
per li occhi ***il mal che tutto 'l mondo occupa***[8217],
da l'altra parte in fuor troppo s'approccia[8218]. 9

Maladetta sie tu, antica lupa[8219], *Invettiva contro la cupidigia v. 82 Inf I 49*
che più che tutte l'altre bestie[8220] *hai preda*[8221] *Inf I 51*
per la tua fame sanza fine cupa[8222]! 12

O ciel[8223], nel cui girar par che si creda *Apostrofe ai cieli*
le condizion di qua giù trasmutarsi[8224], *Inf VII 79*
quando verrà per cui questa disceda[8225]? 15 *Purg XXXIII 44 Inf I 102*

Noi andavam con passi lenti e scarsi[8226], *Esempi di povertà e liberalità:*
e io attento a l'ombre, ch'i' sentia
pietosamente[8227] piangere e lagnarsi; 18

[8208] **CANTO XX.** Un volere mal resiste contro uno più forte; la terzina ha una elaborata struttura retorica: epanalessi, chiasmo e antitesi al **v. 1** (*miglior voler -voler mal*), figura etimologica -iterazione al **v. 2** (*piacer-piacerli*), **vv. 1-2** (*contra*) e **v. 4** (*mossimi-si mosse*); i **vv. 1 -3** si aprono con una massima generale e si chiudono con una metafora preziosa; qualche volta D. abusa della sua capacità di convertire l'astratto in concreto, Momigliano

[8209] per compiacerlo: il desiderio di continuare il colloquio col papa Adriano doveva cedere alla volontà migliore, del papa, di continuare la penitenza, cfr. **XIX 139-141**

[8210] lo lasciai prima che la mia curiosità fosse soddisfatta

[8211] figura etimologica: *mossimi-si mosse*

[8212] rima composta: si deve leggere con accento tonico su "*per*": di tali rime composte molto usate dai rimatori antichi è rimasto qualche esempio nella Commedia, tra cui: **Inf XXVIII 123**, **XXX 87, Purg XIX 34, XX 4**, **XXIV 133**, **Par V 122**

[8213] liberi dalle anime

[8214] mantenendosi sempre lungo la parete rocciosa: perché le anime che stivano il pavimento sono tante, cfr. Avari in **Inf VII 25**

[8215] come quando si cammina sulle mura di una fortezza, si va rasente (*stretto*: enallage) ai merli, nei cammini di ronda

[8216] effonde, scioglie in lacrime il suo peccato, quasi massa dura di gelo, Torraca; nel **Purgatorio** gli spiriti che piangono sono gli accidiosi: **XVIII 99**, gli avari: **XIX 91, XX 7,** 18, 20, **144,** i golosi: **XXIII 10, 64** e i lussuriosi: **XXIV 114, XXVI 47**

[8217] il peccato, l'avarizia, che grava su tutto il mondo, lo domina come male peggiore

[8218] dall'altra parte: dalla parte esterna del girone si avvicinano troppo in fuori, all'orlo

[8219] per un'analoga invettiva cfr. **v. 82** e per la "*lupa*" **Inf I 49**; l'invettiva contro la lupa ha un tono accorato, Momigliano

[8220] vizi

[8221] catturi preda più di tutti gli altri vizi; per un simile concetto cfr. **Inf I 51**

[8222] per la tua insaziabile fame, che non si sazia di fare schiavi gli uomini, cfr. **Inf I 97-99**

[8223] O cieli: era opinione diffusa che il moto dei cieli influisse sulle vicende umane, cfr. **Purg XVI 67 sgg.**

[8224] dal cui girare pare che si creda dipendano le mutazioni delle vicende umane; cfr. **Inf VII 77- 84** dove Virgilio attribuisce alla Fortuna le permutazioni di condizioni degli uomini nel tempo, per cui: *una gente impera e l'altra langue*

[8225] < lat. *discedat*: quando verrà colui (il Veltro, **Inf I 101-111**) per opera del quale questa (la lupa) si diparta, si allontani dalla terra? profezie di una vendetta e soccorso divino si trovano in: **Inf I 101-102**, **Purg XX 15, Purg XXXIII 44, Par IX 142, Par XVII 99, Par XXII 14 e 96, Par XXVII 61-63**

[8226] *scarsi*: mancanti, brevi; procedono guardinghi per non calpestrare le anime distese, Momigliano

[8227] in modo da suscitare pietà

e per ventura udi'[8228] "**Dolce Maria**!"[8229] *1. Maria* *Purg XVIII 100*
dinanzi a noi chiamar così nel pianto
come fa donna che in parturir sia[8230];
e seguitar: "**Povera** fosti tanto, *Purg XXII 142* *Par XV 133*
quanto veder si può per quello ospizio[8231]
dove sponesti il tuo portato santo[8232]".
Seguentemente[8233] intesi: "O **buon Fabrizio**[8234], *2. Il console Fabrizio*
con **povertà** volesti anzi virtute
che gran ricchezza posseder con vizio[8235]".
Queste parole m'eran **sì piaciute**,
ch'io mi trassi oltre per aver contezza[8236]
di quello spirto onde parean venute[8237].
Esso parlava ancor de la larghezza
che fece **Niccolò**[8238] a le pulcelle, *3. Niccolò di Bari*
per condurre ad onor lor giovinezza[8239].
"O anima che tanto **ben**[8240] **favelle**, **Dante**
dimmi chi fosti", dissi, "e perché sola[8241] *Purg XVIII 131* v. 122
tu queste degne lode rinovelle[8242].
Non fia sanza mercé[8243] la tua parola, *Purg XIX 145*

[8228] per caso udii invocare (*chiamar*) la Vergine: le anime degli avari di giorno gridano esempi di povertà e di liberalità, che sono come una risposta a tutte le loro preghiere, cfr. **vv. 100-101**; *e per ventura*: con naturalezza sono introdotti nuovi fatti

[8229] gli esempi della virtù opposta al vizio qui punito, di povertà rassegnata con Maria e di liberalità con Fabrizio, sono recitati dagli stessi penitenti. Il primo esempio, sottoposto alla meditazione delle anime del Purgatorio, tra quelli che concernono la virtù opposta al vizio espiato in ogni cornice, riguarda sempre la vita di Maria: **Purg X 34-45, XIII 28-30, XV 85-92, XVIII 100, XX 19-24, XXII 142-144, XXV 127-128**

[8230] D. vede nelle anime una somiglianza con la partoriente; l'immagine della partoriente per esprimere dolore intenso è presente nella Sacra Scrittura: "la donna quando partorisce è in doglia perché è venuto il suo momento, ma poi che ha partorito il bambino non ricorda più la sofferenza, per la gioia che è nato un uomo nel mondo", Giovanni XVI 21; bella e giusta la similitudine, perché in quelle anime l'acutezza del dolore è compensata dalla segreta gioia d'un bene lontano, come nel cuore della donna dal casto pensiero di diventare madre, L.Venturi, op. cit. p.176, sim. 304; rivolgersi tra il pianto alla Vergine, invocandola ad alte grida, è un particolare vivo nel costume del tempo di D., Sapegno; cfr. **Par XV 133**

[8231] fosti povera tanto quanto si può vedere dall'umile albergo, la stalla di Betlemme dove Maria partorì; ella partorì il suo figliuolo primogenito, lo fasciò e lo pose a giacere nella mangiatoia, Luca II 7

[8232] dove deponesti la santa creatura che portavi nel seno

[8233] di seguito: l'avverbio che occupa un emistichio sembra prolungare il suono lamentoso dell'esempio appena ascoltato, e fa eco all'avv. *pietosamente* del **v. 18**, sottolineando il tono mestamente musicale del passo **vv. 16-27**

[8234] Caio Fabrizio Luscinio, console romano nel 282 a. C ., preferì una povertà virtuosa: rifiutò i doni offerti dai Sanniti per aver indotto Roma ad accettare la pace e quelli di Pirro, quando Roma lo aveva mandato da lui per discutere lo scambio di prigionieri, Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri,* I 8, II 9, IV 4 e *Aen.,* VI 843-844

[8235] hai voluto essere virtuoso rimanendo povero piuttosto che divenire ricco e disonesto

[8236] conoscenza

[8237] dello spirito che le aveva pronunciate

[8238] esso parlava ancora dell'atto di generosità che fece San Niccolò: vescovo di Mira nella Licia III-IV sec. a. C., e patrono di Bari, comunemente detto di Bari, perchè sepolto nella famosa basilica di San Nicola, nel cuore della città vecchia di Bari, gettò di notte nella casa del vicino povero l'oro necessario per la dote delle sue tre figlie, destinate dal padre alla prostituzione: "perchè non fossero messe nel luogo disonesto a guadagnare vituperosamente", Buti

[8239] per condurre le fanciulle ad un matrimonio onorato, perché vivessero con onore la loro giovinezza

[8240] *ben*: sostantivo; o anime che narri di esempi così virtuosi

[8241] non era sola, ma D. udiva solo lei: poi l'anima spiegherà il perché sembrava una sola, cfr. **v. 122;** cfr. **XVIII 131 e 99** dove a recitare esempi di accidia punita sono due spiriti

[8242] ricordi questi atti degni di lode

[8243] ricompensa, premio, compenso di suffragi e di preghiere: dopo le parole di Adriano che ha indicato in Alagia la sola parente che può pregare per lui, D. offre la stessa possibilità a questa altra anima che rivelerà di non poter sperare nel conforto dei suoi parenti, solo indegni cfr. **Purg XIX 145**; il tema della preghiera richiesta da parte delle anime a D. o promessa da D., torna in: **Purg III 143-144, V 70-71, 87, 133, VIII 71, XI 57, XVI 50-51, XIX 145, XX 37**

s'io ritorno[8244] a compiér lo cammin corto *lo cammin corto di quella Purg XIX 96 Inf XII 50*
di **quella vita** ch'al termine **vola**[8245]". 39 *vita ch'al termine vola PurgXXIII 123 PurgXXXIII 54*

II Parte. Incontro con Ugo Capeto e invettiva contro i suoi discendenti

1."Chiamato fui di là Ugo Ciappetta"

Ed elli: "Io ti dirò, non per conforto[8246] **Ugo Capeto**
ch'io attenda di là[8247], ma perché tanta
grazia in te **luce** prima che sie morto[8248]. 42 *Purg XVI 40 Purg XXI 24*
Io fui radice[8249] de la mala pianta[8250]
che la terra cristiana tutta aduggia[8251],
sì che buon frutto rado se ne schianta[8252]. 45
Ma se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia[8253]
potesser, tosto ne saria vendetta[8254];
e io la cheggio a **lui che tutto giuggia**[8255]. 48
Chiamato fui **di là**[8256] **Ugo Ciappetta**[8257];
di me son nati **i Filippi e i Luigi**[8258]
per cui novellamente[8259] è Francia retta. 51
Figliuol fu' io d'un beccaio[8260] di Parigi:

[8244] qui D. rivela all'anima Ugo Capeto che è vivo; il tema del **corpo vivo** di D. torna più volte nel **Purg: II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6; XXVI 56-57**

[8245] a compiere il cammino corto di quella vita che vola al suo termine; per un concetto simile, della vita che è un *correre alla morte* cfr. **Inf XII 50**, **Purg XXXIII 54**

[8246] a) non per suffragio, conforto di orazioni o elemosine, a causa della malvagità dei discendenti, Ottimo, Lana; b) non per conforto della fama, Buti, Landino, Benvenuto; o per conforto procacciato da D.; D. vuole insinuare che la purificazione di Ugo Capeto, morto da 300 anni, è pressoché compiuta e non ha più bisogno di preghiere, Scartazzini; formula di cortesia verso D., Sapegno

[8247] da' discendenti malvagi non attendo suffragi, Tommaseo

[8248] ma perché vedo risplendere in te tanta grazia divina prima che tu sia morto; il tema della Grazia che accompagna D. nel cammino nell'aldilà torna più volte nel Purgatorio in: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15, 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117**

[8249] capostipite (Ugo il Grande?)

[8250] di una malvagia discendenza

[8251] fa ombra, nuoce con l'ombra; diffonde un malefico influsso, danneggia

[8252] se ne stacca, se ne coglie buon frutto: a) riferito alla casa di Francia che raramente dà un galantuomo; b) riferito alla terra cristiana che raramente dà buoni frutti; Marco Lombardo attribuisce la corruzione del mondo ai cattivi pontefici, Ugo Capeto condanna la casa di Francia che danneggia tutta la terra cristiana: per la politica antimperiale della casa di Francia e la complicità coi papi degeneri, asserviti al re di Francia, il quale dopo il trasferimento della sede papale ad Avignone (ClementeV 1309) esercitava il suo potere malefico anche per questa via

[8253] se la Fiandra, designata con le sue principali città: Douai, Lille, Gand, Bruges potesse; allude alla conquista iniziata da Filippo il Bello nel 1297 della contea di Fiandra e al tradimento contro il conte di Fiandra, a cui promise la libertà e che invece arrestò coi suoi figli (1299)

[8254] vendicherebbero la mala influenza dei Capetingi: e le città fiamminghe si ribelleranno con la rivolta di Bruges e poi infliggendo all'esercito francese una sanguinosa disfatta a Courtrai nel marzo 1302; profezia *post eventum*

[8255] a Lui che tutto giudica e vede: Dio; < prov. ant. *jutjar,* franc. a. *juger* < lat. *iudicare*

[8256] nel mondo

[8257] **Ugo Capeto** (Île-de-France…- Parigi 996), *Ciappetta*: italianizzazione del soprannome francese di Ugo II, duca di Francia 960, poi eletto re di Francia nel 987; in francese Chapet, poi è prevalsa la forma Capet, dalla cappa di cui si vestivano Ugo I il Grande e Ugo II Capeto, come abati laici. Figlio di Ugo il Grande e di Edvige di Sassonia fu il primo re della sua dinastia successa nel 987 a quella dei Carolingi: D. fa dei due Ughi un personaggio solo attribuendo a Ugo il Grande il nome di Capeto e l'essersi trovato potente *quando i regi antichi venner meno* **v. 53**

[8258] i due nomi che si alternavano di regola dal 1060 in poi nei primogeniti Capetingi, dopo Ugo Capeto (*987-996*), Roberto I (*996-1031*) e Enrico I (*1031-1060)*

[8259] dai quali è attualmente; i Capetingi furono una nuova dinastia dopo quella dei Carolingi

[8260] da *bouchier*: colui che mercanteggia di buoi, macellaio; nella canzone di gesta francese *Hugues Capet,* forse nota a D., la madre di Ugo era figlia di un ricco beccaio di Parigi, leggenda che D. segue per far affermare umilmente al progenitore dei re francesi, nel regno della penitenza, la bassa origine della sua stirpe: all'origine di tanto male sta l'usurpazione del potere regio da parte di un uomo di bassa estrazione, come alla base dei disordini comunali *la gente*

quando li regi antichi[8261] venner meno
tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi[8262],
trova'mi stretto ne le mani il freno[8263]
del governo del regno, e tanta possa
di nuovo acquisto[8264], e sì d'amici pieno[8265],
ch'a la corona vedova[8266] promossa (Ugo Capeto)
la testa di mio figlio[8267] fu, dal quale Roberto I
cominciar di costor le sacrate ossa[8268].
Mentre che **la gran dota provenzale**[8269] *Purg VII 128*
al **sangue mio** non tolse ***la vergogna***[8270],
poco valea, ma pur non facea male[8271].
Lì cominciò[8272] con forza e con menzogna[8273] *Par VI 133*
la sua rapina; e poscia, ***per ammenda***[8274],

---

nova e i subiti guadagni, cfr. **Inf XVI 73-75 e Par XVI 49-69,** secondo la concezione conservatrice di D. **Ugo il Grande** (Parigi …-Dourdan 956), padre di Ugo Capeto, un grande e ricco borghese di Parigi (Villani), era duca di Francia, Borgogna e Aquitania e conte di Parigi e di Orleans, uno dei maggiori vassalli dell'Impero, di cui tenne il governo, reggente di fatto, per conto di Ludovico IV (*936-954*) e di Lotario (*954-986*), morì nel 956. Lasciò un figlio Ugo Capeto, che, dopo il regno di Luigi V l'Infingardo (*986-987*), divenne re di Francia nel 987, con regolare elezione fu incoronato a Noyon nel 987, e nel 988 si associò al trono il figliuolo Roberto, morì nel 996

[8261] i re discendenti dall'antica dinastia dei Carolingi

[8262] **Carlo di Lorena** (953-991), figlio di Ludovico IV re di Francia, fratello di Lotario e zio di Luigi V, ultimo superstite dei Carolingi, non finì frate (*renduto in panni bigi*), ma non riuscendo a ottenere per le brighe del fratello Lotario e di Ugo il Grande, conte di Parigi, il regno di Borgogna si fece vassalo dell'imperatore Ottone II, che aiutò contro il proprio fratello, ricevendo in cambio il ducato della Bassa Lorena nel 977, ma essendo inviso ai francesi e malvisto dai tedeschi alla morte di Luigi V il Fannullone (*986-987*), figlio di Lotario, 987, il suo diritto al trono fu ignorato e venne eletto Ugo Capeto, figlio di Ugo il Grande. Carlo mosse guerra a Ugo Capeto e occupò Reims e Laon, ma tradito dal vescovo di Laon, Adalberone, cadde nelle mani di Ugo Capeto, nel 989, che lo tenne chiuso in prigione in una torre, dove morì nel 991. Per alcuni, D. scambia l'ultimo dei Carolingi con l'ultimo dei Merovingi, Childerico III, deposto dal trono e rinchiuso in convento nel 752 da Pipino di Heristall; *renduto in panni bigi*: spogliato della porpora reale, Lombardi

[8263] mi trovai stretto nelle mani il controllo; la briglia (*freno*) del timone *(governo*), Porena

[8264] tanto potere per i beni di recente acquistati

[8265] e circondato da tanti fautori

[8266] che al trono rimasto vacante per la morte di Luigi V nel 987

[8267] fu elevato il capo di mio figlio; se parla Ugo il Grande il figlio sarebbe Ugo Capeto, ma se parla Ugo Capeto, il figlio sarebbe Roberto, che in realtà in seguito associò al regno; per alcuni storici Ugo Capeto non volle corona per sè e fece incoronare nel 988 il figlio Roberto

[8268] *ossa* per persone, corpi; dal quale cominciarono le consacrazioni regie delle persone dei Capetingi, fatte per diritto e per tradizione dall'arcivescovo di Reims; *sacrate*: per contrario parla dove dice *sacrate ossa* quasi maledette ed esecrabili, Ottimo; è possibile che Ugo le chiami così ironicamente per antifrasi

[8269] finché; la ricca contea di Provenza fu portata in dote da Beatrice (cfr. **Purg VII 128),** figlia del conte di Provenza, Raimondo IV Berlinghieri (**Par VI 134**), a Carlo I d'Angiò che la sposò, dopo raggiri e violenze per far rompere il fidanzamento di Beatrice con Raimondo di Tolosa

[8270] a) non fece cadere alla mia stirpe ogni ritegno di fare il male; non tolse loro la vergogna di fare il male, Momigliano; non lo privò di ogni ritegno, del senso dell'onore, non tolse il pensiero vergognoso per lui, cfr. **Purg XVI 119**, Mattalia; b) tolse la vergogna delle origini umili, Benvenuto, Buti, Landino: ma la famiglia regnava già da tre secoli su gran parte della Francia, Porena

[8271] i miei discendenti non diedero grandi prove di valore, non si distinsero per opere di bene, ma neanche malvage, ma non si macchiarono di colpe: fino al sec XIII sino a Luigi IX il Santo

[8272] da allora il mio sangue cominciò le sue rapine

[8273] nel 1245 Carlo I sposò Beatrice, figlia di Raimondo IV Berlinghieri, che aveva ereditato dal padre la contea di Provenza; il matrimonio fu concluso per opera del ministro di Raimondo, Romeo di Villanova (Par VI 133-135), rompendo, non senza *frode,* la promessa di fidanzamento stipulata tra Beatrice e Raimondo di Tolosa, mentre truppe del re di Francia invadevano *con forza* la Provenza, Sapegno; Filippo III l'Ardito (*1270-1285*), figlio di Luigi IX, conquistò le contee di Valois, Poitou, Alvernia e il regno di Navarra e il figlio Filippo IV il Bello (*1285-1314*) si impadronì dei paesi francesi soggettti all'Inghilterra

[8274] per farsi perdonare: *sarcasmo feroce* che con una rapina si faccia ammenda di un'altra colpa; l'epifora di *ammenda* (ripetizione della stessa parola in fine di versi successivi) risulta più adatta (Scartazzini, Grabher, Momigliano, Porena, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio) ad accentuare il sarcasmo del discorso di Ugo Capeto, rispetto alla lezione della Dantesca, *per vicenda* al **v. 67** (Vandelli, Casini-Barbi, Pagliaro, Mattalia, Inglese), e la violazione (una

Pontì e Normandia[8275] prese e Guascogna[8276]. 66
Carlo[8277] venne in Italia[8278] e, ***per ammenda***, *Carlo I*: *PurgVII 113 ParVIII73 PurgXIII96 PurgXXX86*
vittima fé di Curradino[8279]; e poi *Inf XXVIII 17*
ripinse al ciel[8280] Tommaso[8281], ***per ammenda***. 69 *Par X 99*
Tempo **vegg'io**[8282], non molto dopo ancoi[8283],
che tragge **un altro Carlo**[8284] fuor di Francia, *Carlo di Valois*
per far conoscer meglio e sé e ' suoi[8285]. 72
Sanz'arme n'esce[8286] e solo *con la lancia*[8287]
con la qual giostrò Giuda[8288], e quella ponta[8289]
sì ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia[8290]. 75
Quindi[8291] **non terra**[8292], ma peccato e onta
guadagnerà, per sé tanto più grave,
quanto più lieve simil danno conta[8293]. 78

---

parola che rima tre volte con se stessa) della norma della rima appare così intenzionale, mentre la ripetizione di *ammenda* ai **v. 67** e **69** sarebbe un svista, Porena, o una goffaggine, Momigliano

[8275] il ducato di Normandia Filippo II Augusto (*1180-1223*) l'aveva tolto agli Inglesi già nel 1204, ma la lotta per il possesso di questa regione riprese e durò con varie vicende fino al sec XV

[8276] Filippo IV il Bello usurpò la contea di Ponthieu (**Pontì**), e tolse la Guascogna, feudo come Ponthieu del re d'Inghilterra, a Edoardo I nel 1294

[8277] **Carlo I d'Angiò** (1226-1285), figlio di Luigi VIII il Leone, re di Francia (*1223-1226*), e fratello del re Luigi IX il Santo (*1226-1270*), fu re di Sicilia *1266-1282*, poi re di Napoli *1282-1285*, venne in Italia nel 1265 alla conquista del Regno di Napoli e fece morire il giovane Corradino (ottobre 1268), figlio di Corrado IV e ultimo rampollo di casa Sveva. Incontrato nella Valletta dei Principi, cfr. **Purg VII 113,** sarà condannato anche da Carlo Martello per la mala signoria in **Par VIII 73**

[8278] il nome dell'Italia compare dodici volte nella Commedia, cfr. **Inf I 106, IX 114, XX 61, XXXIII 80, Purg VI 76, 124, VII 95, XIII 96, XX 67, XXX 86, Par XXI 106, XXX 137**

[8279] trucidò; cfr. **Inf XXVIII 17** dove si ricorda la battaglia di Tagliacozzo 23 agosto 1268, come una delle più sanguinose dell'epoca, dove Corradino fu sconfitto da Carlo I d'Angiò, che poi gli fece tagliare la testa

[8280] espressione di tono sarcastico

[8281] fece morire avvelenato San Tommaso nell'abbazia di Fossanuova, mentre andava da Napoli al concilio di Lione nel 1274: per alcuni una diceria; cfr. **Par X 99**, dove il santo si presenta come anima della prima corona di beati del cielo del Sole, degli spiriti Sapienti, prima di tessere l'elogio di San Francesco

[8282] passa ora a predire avvenimenti posteriori al 1300

[8283] oggi; un tempo non molto lontano da oggi

[8284] **Carlo di Valois** (1270-1325), figlio del re Filippo III l'Ardito (*1270-1285*) e fratello di Filippo IV il Bello (*1285-1314*), Conte di Valois (*1285-1325*), d'Angiò e del Maine (*1290-1325*), chiamato in Italia da Bonifacio VIII perchè riconquistasse agli Angiò la Sicilia perduta dopo il Vespro (1282), nel settembre 1301 giunse alla corte pontificia di Anagni, ma invece che in Sicilia fu inviato a Firenze, dove papa Bonifacio VIII non riusciva a far trionfare il partito dei Neri a lui favorevole, col pretesto di mettere pace nella città, ma con lo scopo di favorire i Neri. Entrò in Firenze senza seguito il 1 novembre del 1301, poi fece entrare le sue milizie, abbattè la parte Bianca e favorì la parte Nera; la sua vita fu una serie di tentativi per procurarsi un regno, tutti falliti donde l'epiteto "Senzaterra". Per l'Ottimo e Benvenuto nei **vv. 68-69** dell'**Inf VI**: *con la forza di tal che testè piaggia,* D. allude a Carlo di Valois più che a Bonifacio VIII (come ritengono il Buti e l'Anonimo fiorentino, Boccaccio; Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, Sapegno…). Carlo di Valois: "Figlio di un re, fratello di un re, zio di tre re e padre di un re, ma mai re lui stesso"

[8285] per far conoscer meglio sé e i suoi, cioè la malvagità sua e dei suoi: continua il tono sarcastico

[8286] esce dalla Francia senza esercito, in realtà con più di cinquecento cavalieri

[8287] con le armi della frode e del tradimento: parole di forte disprezzo

[8288] adoperata da Giuda; con la quale combattè Giuda

[8289] e punta quella lancia; metaforicamente: ordisce persecuzioni contro i Bianchi

[8290] in modo da sventrarla, semina desolazione in Firenze; accenna agli esili, alle confische, alle morti che accompagnarono il trionfo della parte nera; a quel tempo Firenze era grassa, piena di cittadini, gonfia di superbia e questo Carlo le squarciò il ventre, così da farne uscir fuori le viscere e cioè i cittadini più insigni, tra i quali il poeta illustre, Benvenuto

[8291] da Firenze

[8292] si era prestato a far quella parte per compiacere il papa e averne aiuto per le sue aspirazioni territoriali tra cui togliere la Sicilia agli Aragonesi: ma non vi riuscì

[8293] quanto più lieve stima il peccato

L'altro[8294], che già uscì preso di nave[8295], *Carlo II d'Angiò*: *Purg VII 127*
veggio vender sua figlia[8296] e patteggiarne *Par VIII 82* *Par VI 106*
come fanno i corsar de l'altre[8297] schiave.

2."Veggio in Alagna intrar lo fiordaliso"
O avarizia, *che puoi tu*[8298] *più farne*[8299], *Apostrofe all'Avarizia: v.10*
*poscia c'ha' **il mio sangue** a te sì tratto,*
che non si cura de la propria carne[8300]?
Perché men paia il mal futuro e 'l fatto[8301],
veggio in Alagna[8302] intrar lo fiordaliso[8303], *Par XXX 148*
e nel vicario suo[8304] **Cristo** esser *catto*[8305]. *Par XXVII 22* *Inf XXVII 85*
Veggiolo un'altra volta esser deriso;
veggio rinovellar l'aceto e 'l fiele,
e tra vivi ladroni esser anciso[8306].
Veggio il novo Pilato[8307] sì crudele, *Filippo il Bello: Purg XXXII 152 Purg VII 110*

[8294] **Carlo II d'Angiò** (1243-1309), detto lo Zoppo, figlio di Carlo I, torna nella Commedia in: **Purg VII 127, XX 79, Par VI 106, XIX 127**

[8295] sconfitto nella battaglia navale nel golfo di Napoli, del 1284, da Ruggero di Lauria, ammiraglio di Pietro III d'Aragona, si arrese sulla sua nave

[8296] diede la figlia Beatrice giovanissima in moglie a Azzo VIII d'Este, già assai maturo, nel 1305, che la ottenne dal padre compensandolo con molto denaro; cfr. **Par VIII 82**, dove invece Carlo Martello loda la natura liberale del padre, Carlo II d'Angiò

[8297] e mercanteggiare come fanno i corsari di schiave qualsiasi; delle *altre* ha significato di qualsiasi, qualche: di schiave qualunque, che non sono loro figliole

[8298] torna a metà del canto in bocca ad Ugo Capeto l'invettiva contro la cupidigia con cui il canto si è aperto, cfr. **v. 10**

[8299] cosa puoi farci di più: questa apostrofe è in corrispondenza a quella dell'inizio del canto **vv. 10-12**, Pasquini-Quaglio

[8300] dopo che hai attratto, attirato a te in tal modo la mia famiglia, che non ha più cura dei propri figli; l'apostrofe funge da pausa e prepara la requisitoria contro Filippo il Bello

[8301] perché appaiano minori i mali futuri e quelli passati: riprende la *sarcastica canzonatura*, cfr. **vv. 65, 67, 69**; era in atto una gara tra i Capetingi per superarsi l'un l'altro: *Abyssuss invocat abyssum* commenta il Torraca; tutto sarà offuscato in gravità dallo schiaffo di Anagni, Mattalia

[8302] in Anagni (*Alagna* era la forma normale del nome) il 7 settembre 1303; questo è l'unico caso della Commedia in cui Bonifacio VIII è visto come vittima e come *vicario* di Cristo; nel **Par XXX 148**, Beatrice, nominando Bonifacio VIII come nativo di Anagni, nella sua condanna del papa sembra velatamente voler ricordare quell'evento; i canti in cui Bonifacio VIII compare aspramente condannato sono: **Inf VI 69, XV 112, XIX 52-57, XXVII 85-111, Purg XX 86-87, Par XXVII 22-27, XXX 148**

[8303] i gigli d'oro in campo azzurro era l'insegna della casa di Francia: l'insegna con cui Guglielmo Nogaret, ministro del re, penetrò con armati nella residenza papale di Anagni

[8304] e nel suo vicario, Bonifazio VIII, Cristo essere catturato: qui D. ricorda lo schiaffo di Anagni (7 settembre 1303) quando Gugliemo Nogaret, procuratore del re, unitosi con Sciarra Colonna, inimicissimo del papa, si recò ad Anagni per catturare il pontefice, che fu liberato dalla sollevazione del popolo di Anagni; qui sull'odio per Bonifazio, che domina in tutta la Commedia, prevale quello per la casa di Francia. Nell'invettiva di San Pietro contro i papi, **Par XXVII 22-24**, D. proclama che Bonifazio non è papa legittimo e usurpa il suo posto, tesi sostenuta anche da Filippo IV il Bello, che dopo la scomunica del papa del 13 aprile 1303, convocò un concilio per la deposizione del pontefice il 10 giugno 1303

[8305] < lat. *captus*: fatto prigioniero; Bonifacio vedendo che i nemici suoi avevano preso il palazzo disse: "da che per tradimento come Gesù Cristo voglio esser preso e mi conviene morire, almeno voglio morire come papa", e col manto di San Pietro, la corona di Costantino, la croce e le chiavi in mano si pose a sedere sulla sedia papale, Villani, *Cronica*, VIII 63. Bonifacio VIII compare nella Commedia in: **Inf VI 69, XV 112, XIX 52, XXVII 85, Purg XX 86; Par XXVII 22, XXX 148**

[8306] ucciso: papa Bonifacio VIII morì poco dopo la cattura: il 12 ottobre 1302; mentre i due capi dell'attentato rimasero impuniti; il fatto è visto sotto un altro aspetto e con spirito diverso rispetto ad altri famosi accenni del tutto negativi a Bonifacio come in **Inf XIX 73 e XXVII 70-105**

[8307] *Nuovo Pilato:* fu così definito **Filippo IV** detto **il Bello** (1268-1314), re di Francia (*1285-1314),* da Benedetto XI, in un discorso di Perugia del 1304, dopo che lo stesso Filippo IV aveva asserito che il Nogaret era andato al di là delle sue istruzioni e si era dichiarato pubblicamente non responsabile; gli altri passi in cui è ricordato Filippo il Bello sempre per essere duramente attaccato sono: **Inf XIX 85-87, Purg VII 109, XX 91, XXXII 152, XXXIII 45, Par XIX 120**

che ciò nol sazia, ma sanza decreto[8308]
portar nel Tempio le cupide vele[8309].
O Segnor mio[8310]*, quando sarò io lieto*
a veder[8311] *la vendetta che, nascosa*[8312]*,*
fa dolce ***l'ira tua***[8313] *nel tuo secreto*?
Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa[8314]
de lo Spirito Santo e che ti fece
verso me volger per alcuna chiosa[8315],
tanto è risposto[8316] a tutte nostre prece
quanto 'l dì dura; ma com'el s'annotta,
contrario suon prendemo[8317] in quella vece.
Noi repetiam **Pigmalion**[8318] allotta[8319],
cui traditore e ladro e paricida[8320]
fece la voglia sua de l'oro ghiotta[8321];
e la miseria[8322] de l'avaro **Mida**[8323],
che seguì a la sua dimanda ingorda,
per la qual sempre convien che si rida[8324].
Del folle **Acàn**[8325] ciascun poi si ricorda,
come furò[8326] le spoglie, sì che l'ira
di Iosuè qui par ch'ancor lo morda[8327].

Invocazione della vendetta divina: Purg VI 118 Purg XXXIII 36 Purg X 83 Par XXI 135

Esempi di vizi:
1. Pigmalione: *tradimento*
2. Mida: *inquietudine*
3. Acàn: *frode*

[8308] senza autorizzazione giuridica, usurpando i poteri della Santa Sede: senza una regolare condanna di eresia da parte dell'autorità ecclesiastica

[8309] fece consegnare i Templari, accusati di eresia, all'Inquisizione 1307 per confiscare le loro enormi ricchezze: non pagò i debiti che aveva con loro, che fino alla vigilia del processo erano stati suoi banchieri, e pretese di essere loro creditore con la motivazione di rifarsi delle spese sostenute per aver mantenuto in prigione i Templari durante il lungo processo. Clemente V, che acconsentì al sopruso, emanò la condanna per eresia, e il decreto di soppressione dell'ordine nel 1312; assalta i templari con la sua nave piratesca della cupidigia: l'immagine ci fa vedere Filippo con la sua nave, spinta dalla cupidigia, che irrompe nel Tempio

[8310] apostrofi a Dio tornano più volte nella Commedia: **Purg VI 118-120**, **XX 94-96, Par XXI 135, XXVII 57;** cfr. **vv 13-15**

[8311] punizione; il tema della vendetta divina, intesa come giustizia divina, ricorre più volte nella Commedia: **Inf XI 85-90, XIV 16-18, XXVI 55-57**, **Purg XX 94-96, XXXIII 36**, **Par VI 88-93, VII 19-21;** per il tema della vendetta-giustizia tra gli uomini cfr. la *vedovella* che la chiede a Traiano per il figlio: **Purg X 83**

[8312] impenetrabile, nascosta a noi

[8313] anche Dio nutre in segreto una sacra ira e buona contro i malvagi; biblica imprecazione: Ugo trasfonde il suo sentimento nel suo Dio, Grabher; concezione molto umana, molto medievale, molto dantesca, Porena; il motivo del Dio vendicatore che assappora la sua ira nell'attesa di colpire è stile Vecchio Testamento, Mattalia; cfr. **Par XXI 135** per un'altra apostrofe a Dio, in cui invoca l'azione punitiva di Dio

[8314] Vergine Maria **v. 19**

[8315] spiegazione, domanda cfr. **v. 34-36**

[8316] a) gli esempi di virtù sono recitati come nell'ufficio liturgico: alle lezioni e ai capitoli tien dietro il responsorio (*risposto*); qui dopo le preci le anime ricordano a modo di responsorio, come risposte alle preghiere, esempi di povertà e di larghezza; b) *disposto*: prescritto

[8317] recitiamo esempi di vizi contrari, cioè di avarizia e cupidigia

[8318] Pigmalione fratello di Didone e re di Tiro per impadronirsi degli averi di Sicheo, suo zio e cognato, lo uccise a tradimento: Virgilio, *Aen.* I 343 sgg.

[8319] allora, di notte

[8320] in senso estensivo: nel senso di uccisore di un parente prossimo

[8321] che la sua brama avida d'oro fece traditore, ladro e parricida

[8322] la compassionevole condizione infelice

[8323] Mida, mitico re di Frigia, avendo chiesto a Bacco che tutto ciò che toccava divenisse oro, rischiò di morire di fame finchè non implorò Dioniso di togliergli tale potere: Ovidio, *Metam.* XI 100-193

[8324] una condizione che non può non suscitare lo scherno

[8325] Acam, figlio di Carmi, rubò oggetti preziosi del bottino della conquista di Gerico: Giosuè e il popolo lapidarono e bruciarono lui e la sua famiglia, Giosuè VI 17-19, VII 1-26

[8326] < lat. *furari*: rubare

[8327] l'ira di Giosuè nelle parole con cui le anime rievocano il fatto pare ancora causare la lapidazione di Acan

Indi accusiam **col marito Saffira**[8328];
lodiam i calci ch'ebbe **Eliodoro**[8329];
e in infamia tutto 'l monte gira[8330]
Polinestòr[8331] ch'ancise Polidoro;
ultimamente ci[8332] si grida: "**Crasso**,
dilci[8333], che 'l sai: di che sapore è l'oro[8334]?".
Talor parla l'uno alto e l'altro basso[8335],
secondo l'affezion[8336] ch'a dir ci sprona[8337]
ora a maggiore e ora a minor passo[8338]:
però al ben che 'l dì ci si ragiona[8339],
dianzi non era io sol; ma qui da presso
non alzava la voce altra persona[8340]".

4. Anania e Saffira: *spergiuro*
5. Eliodoro: *falsità*
6. Polinestore: *inumanità:* *Inf XXX 24*
7. Crasso: *violenza*
v. 35

III Parte. Trema il monte e si ode: "*Gloria in excelsis Deo". Nulla ignoranza mai con tanta guerra Mi fé desideroso di sapere*

Noi eravam partiti già da esso,
e brigavam di soverchiar la strada[8341]
tanto quanto al poder[8342] n'era permesso,
quand'io senti', come cosa[8343] che cada,
tremar lo monte[8344]; onde mi prese un gelo[8345]
qual prender suol colui ch'a morte vada[8346].

Purg XXI 34
Purg XXVII 15

[8328] Anania e la moglie Safira defraudarono gli apostoli di una parte del denaro ricavato dalla vendita dei loro beni, smascherati da San Pietro caddero morti, fulminati da Dio, *Atti degli Apostoli* V 1-11

[8329] Eliodoro, inviato a Gerusalemme da Seleuco, re di Siria, per saccheggiare il tempio: entratovi si vide innanzi un cavallo, guidato da un terribile guerriero e fu costretto alla fuga dal suo scalpitare e dalle percosse di due giovani misteriosi, *Maccabei* II, 7-40

[8330] riecheggia infamato per tutta la cornice; questo vale anche per i protagonisti degli altri esempi

[8331] Polinestore, re di Tracia, uccise a tradimento, per derubarlo, il cognato Polidoro, figlio di Priamo ed Ecuba *Aen.* III 49 sgg., Ovidio, *Metam.* XIII 429-438; a Polinestore strappò poi gli occhi Ecuba e l'episodio è ricordato da D. in occasione dello strazio che fa Gianni Schicchi di Capocchio tra i falsari, cfr. **Inf XXX 24**

[8332] qui

[8333] diccelo

[8334] M. Licinio Crasso, (114-53a. C.), triumviro con Cesare e Pompeo nel 60 a. C., ucciso a tradimento in una campagna contro i Parti, a Carre nel 53 a. C., fu decapitato e la sua testa portata al re Orode, che, per vituperare la sua sete di ricchezza, fece versare nella sua bocca oro liquefatto: *aurum sitisti aurum bibe,* Floro, III 11, Cicerone, *De officiis* I 30; lo scherno che ha colpito Mida, colpisce più fieramente Crasso, poiché sotto forma di domanda gli sono rivolte le amare parole che ricordano la sua insaziabile brama di ricchezze

[8335] talvolta uno rievoca questi esempi ad alta voce un altro a bassa voce

[8336] secondo l'intensità del sentimento più o meno caldo; viene ribadita qui la differenza delle anime tra di loro e la loro individualità: l'intensità del sentimento può dipendere dalla maggiore o minore colpevolezza, e dalla diversa natura delle anime che riflette quella della loro natura terrena, come nell'Inferno nei vari gironi le anime soffrivano il martirio in modo diverso, cfr. Paolo e Francesca, Filippo Argenti, Niccolò III; a ognuno il suo tono corrispondente al suo stato d'animo e alla sua disposizone morale, Mattalia

[8337] a) *a dir*: ci sprona più o meno a parlare; b) *ad ir* ci sprona ad andare con passo più o meno veloce; la prima lezione si adatta meglio al contesto (**vv. 118-123**), che si riferisce solo alle parole pronunciate dalle anime

[8338] ora con maggiore, ora con minore intensità di desiderio

[8339] perciò a ricordare gli esempi di virtù di cui qui si ragiona il giorno

[8340] ma qui vicino nessun altra anima alzava la voce: espediente per far sì che la voce di Ugo Capeto richiamasse l'attenzione di D. spiccando sulle altre

[8341] cercavamo di superare la strada

[8342] alla nostra possibilità dalla folla che ingombrava la via

[8343] a) *cosa*; espressione poco adatta ad essere paragonata ad un terremoto; b) *casa*, edificio che frana, Porena

[8344] Virgilio chiederà a Stazio il motivo di questo *tremar* del monte, cfr. **Purg XXI 34-35**

[8345] un terrore agghiacciante

[8346] quale suole prendere chi va al supplizio; per un simile stato d'animo di D. cfr. **Purg XXVII 15**, quando l'angelo avverte le anime e D. stesso che devono entrare nel fuoco

Certo non si scoteo sì forte Delo[8347], *Similitudine di Delo*
pria che Latona in lei facesse 'l nido[8348]
a parturir li due occhi del cielo. 132
Poi cominciò da tutte parti **un grido**[8349] *Purg XXI 60*
tal, che **'l maestro** inverso me[8350] si feo, *Purg XVI 9*
dicendo: "Non dubbiar, mentr'io ti guido[8351]". 135 **Virgilio**
'Gloria in excelsis' tutti **'Deo**[8352]' *Purg XVI 19*
dicean, per quel ch'io da' vicin[8353] compresi, *Purg XXIII 11*
onde[8354] intender **lo grido** si poteo. 138
No' istavamo immobili e *sospesi*[8355]
come i pastor che prima udir quel canto[8356],
fin che 'l **tremar** cessò ed el compiési[8357]. 141
Poi ripigliammo nostro cammin santo[8358],
guardando l'ombre che giacean per terra,
tornate già in su l'**usato pianto**[8359]. 144 *v. 7 Purg XXIII 10 Purg XXI 6*
Nulla ignoranza mai con tanta guerra[8360] *Purg XVIII 6 Purg XXI 3*
mi fé **desideroso di sapere**[8361], *Purg XIX 7 Purg XXI 1*
se la memoria mia in ciò non erra, 147
quanta pareami allor, pensando[8362], avere;
né **per la fretta**[8363] dimandare er'oso, *Purg XXI 4*

[8347] Delo non tremò con tanta violenza; similitudine non regolare con protasi posticipata cfr. **XXV 77-78**; la leggenda dice che l'isola di Delo, una delle Cicladi, si moveva sulle onde prima che Latona, fuggendo l'ira di Giunone, si fermasse a partorire Diana e Apollo, figli di Giove: i due occhi del cielo, la Luna e il Sole; *instabilemque locum Delos dedit. Illa duorum Facta parens,* Ovidio *Metam.* VI 191-192

[8348] prima che Latona vi si rifugiasse

[8349] sarà Stazio a spiegare i motivi del grido in **Purg XXI 58-60**

[8350] tale che il maestro si avvicinò a me; nel Purgatorio, nella prima parte, D. si avvicina più volte a Virgilio per conforto, poi *Virgilio a D.* per le ultime occasioni di aiuto: **Purg I 110-111, III 4-5, VIII 40-42, XIV 140-141, *XVI 8-9, XX 133-135;*** nell'Inferno D. si avvicina a Virgilio in: **IX 51 e X 29**; per Virgilio che si avvicina a D. nell'Inferno cfr. **Inf IX 59-60 sgg.**

[8351] non temere finché io ti guido

[8352] *Gloria in excelsis Deo* è l'inno cantato dagli angeli alla nascita di Cristo, Luca II 14; canti corali religiosi e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio, cfr. **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, [*XI 1-24*], XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-87, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**

[8353] dalle anime più vicine a me

[8354] delle quali, particella pronominale frequentissima in D. anche riferita a un plurale

[8355] con l'animo sospeso

[8356] i pastori di Betlemme che udirono quel canto nella notte che annunziava la nascita del redentore

[8357] finché cessò il tremare del monte e il canto finì

[8358] per il Purgatorio, sede delle anime elette alla beatitudine

[8359] gli ultimi versi (**144-146-149**) di questo canto sono strettamente collegati ai primi (**vv. 6-1-4**) del canto successivo per i temi esposti: *l'usato pianto, il desiderio di sapere, la fretta*; cfr. **XXI 6**. Per quanto riguarda il tema del pianto nel **Purgatorio** gli spiriti che piangono sono gli accidiosi: **XVIII 99**, gli avari: **XIX 91, XX 7,** 18, 20, **144,** i golosi: **XXIII 10, 64** e i lussuriosi: **XXIV 114, XXVI 47**

[8360] nessuna ignoranza mi fece sentire così intensamente il desiderio di sapere; in più passi D. compare coi suoi dubbi inespressi e la voglia di domandare che stenta a farsi voce: "*voglia accesa e spenta di dimandar*", cfr. **Inf III 79-81, X 19-21, Purg XVIII 4-6, XX 145, XXI 3, XXV13-15.** Anche in questo caso si osserva uno stretto legame tra i canti **XX 145- XXI 3**, come già rilevato tra **XVIII 145- XIX 7….,** a riconferma della continuità narrativa del Purgatorio rispetto ai canti-personaggio, canti monadi dell'Inferno e ai canti-trittico del Paradiso, che vanno dal cielo del Sole, di San Francesco e San Domenico, a quello di Marte, dei tre canti di Cacciaguida, dal cielo di Giove, dell'Aquila imperiale, a quello delle Stelle Fisse, dei tre esami di D.

[8361] il desiderio di conoscenza apre il canto successivo, cfr. **XXI 1.** Mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso molti canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti, che in ordine sono i seguenti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116-XXVI 1**

[8362] pensando al terremoto e al grido

[8363] questo concetto lega i due canti, collegando la fine del XX all'inizio del XXI, cfr. **XXI 4**

né per me lì potea cosa[8364] vedere:
così m'andava timido[8365] e *pensoso*[8366].

[8364] la causa di quel fatto: il terremoto e l'inno

[8365] timoroso di domandare

[8366] la pensosità caratterizza la fine del canto: di D. e Virgilio (**v. 139**), di D. (**v. 151**), delle anime che tornano a pensare alla loro purificazione (**v.144**); vale più ciò che D. tace di quello che dice, Momigliano

CANTO XXI

martedì 12 aprile, mattina	**cornice V**	Stazio	Avari e prodighi: giacciono bocconi con il viso rivolto a terra, con mani e piedi legati e piangono ripetendo un versetto del Salmo 118 e gridando del loro vizio e della virtù premiata. Dubbio di Dante sul terremoto che ha fatto tremare la montagna del Purgatorio
Comincia il canto vigesimoprimo del Purgatoro. Nel quale l'autore mostra come Stazio, apparito tra loro, dice la cagion del tremar del monte, e poi se medesimo manifesta, e conosce Virgilio.			

I Parte. V cornice: avari e prodighi
1. *...sì come ne scrive Luca….Ci apparve un'ombra…Dicendo: "O frati miei, Dio vi dea pace"* (vv. 1-39)
2. **La religione de la montagna:** *Libero è qui da ogni alterazione…io…pur mo sentii Libera volontà di miglior soglia: Però sentisti il tremoto* (vv. 40-75)
II Parte. Stazio:
1."…per esser vivuto di là quando Visse Virgilio, assentirei un sole Più che non deggio al mio uscire di bando" (vv. 76-102)
2."Questi… È quel Virgilio dal qual tu togliesti Forza a cantar" (vv. 103 -136)

Scaletta introduttiva

Il **XXI** e il **XXII** si possono definire i **Canti di Stazio**: qui Dante per la prima volta incontra Stazio, che lo accompagna[8367], presenza discreta, fino alla fine nel Paradiso terrestre, **XXXIII 134**[8368], dove Matelda lo invita a seguirla e a bere l'acqua dell'Eunoè con Dante stesso.

I **Canti XXI-XXII** costituiscono la tappa fondamentale dell'itinerario di Dante, perché Stazio è la controfigura di Dante autore e personaggio, e coronano l'esaltazione di Virgilio già avviata nel **I e IV dell'Inferno** e nel **VII del Purgatorio**; il rapporto tra Stazio e Virgilio completa e spiega quello tra Dante e Virgilio, su cui si plasma. I due canti, formano un dittico presentando ognuno un diverso aspetto del medesimo tema: il ruolo di Virgilio e di tutta la sapienza antica.

Nel I canto (**XXI**) la celebrazione di Virgilio è fatta nell'ambito della **poesia,** nel II (**XXII**) in quello della **fede.** Questi due canti sono dedicati all'incontro più importante per Dante: quello con Virgilio, di cui Stazio (come Dante) è quasi figlio e di Dante assume le parole e il destino di salvezza, negato a Virgilio.

L'apparire di un' anima paragonata a Cristo:

Ed ecco, sì come ne scrive Luca
che Cristo apparve a 'due ch'erano in via,
già surto fuor de la sepulcral buca, 9
ci apparve un 'ombra, e dietro a noi venia

segna il passaggio dal vecchio mondo, classico-pagano, al nuovo cristiano, come nella spiegazione del terremoto (**vv. 58 sgg.)** si ribadisce la divisione del mondo terreno da quello divino.

Il terremoto e l'inno uditi alla fine del canto precedente (**XX 128 e 133-138**) hanno già segnato questo distacco, l'apertura evangelica in due riprese (**vv. 1-3** e **7-9**), lo riprendono e introducono il tema della funzione del personaggio virgiliano, nella Commedia e nella vita di Dante. Alla totale aspettativa, da parte del primo Dante, nella "ragione umana", come capace di placare la *sete naturale*

[8367] **CANTO XXI.** Stazio che accompagna D. solo per un tratto non si può considerare quarta guida, come anche Sordello e Matelda, e quindi non si può paragonare alle tre vere guide che si alternano e si sostituiscono nel cammino a fianco del poeta: Virgilio, Beatrice e San Bernardo.
[8368] presenza silenziosa a cui D. accenna nel **XXVIII 146-147**, e nel **XXXII 29**

dell'uomo, il desio di conoscenza (**vv 1-3**), alla fede nella "ragione umana" ora l'autore dà un'altra più completa e conclusiva risposta. Il tema, molto caro a Dante, si è venuto costruendo nella Commedia con l'episodio di Ulisse (**Inf XXVI**) e il monito di Virgilio sui limiti della ragione del **III** canto **del Purgatorio (vv. 37-45)**: ora a Virgilio-Ragione viene riconosciuto il merito di poter guidare non solo alla virtù, ma anche alla Fede, alla verità che sola *sazia,* ed è assimilato con Dante ai discepoli a cui Cristo risorto apparve **(vv. 7-13)**.

Col **Canto XXI** sono finiti i canti di personaggi vittime-artefici di tristi vicende civili: Manfredi, Jacopo del Cassero, Buonconte da Montefeltro, Sordello, Sapia, Guido del Duca, Marco Lombardo, Adriano V, Ugo Capeto. I canti dei peccati più gravi. Entriamo in una nuova dimensione, una nuova atmosfera morale e poetica, peccati meno gravi, incontri con amici e poeti: Stazio e dietro lui Forese Donati, Bonagiunta da Lucca, Guinizelli, Arnaut Daniel.

L'inizio del canto XXI si lega alla fine del XX per la brama di sapere: **XX 146 -XXI 1**, la fretta di proseguire: **XX 149 -XXI 4**, la compartecipazione alla pena: **XX 144 -XXI 6**. I ricordi evangelici si affollano come in nessun altro canto, quindi la liberazione di un'anima appare come l'evento più solenne che precede l'entrata nel Paradiso Terrestre; Dante assimila quella liberazione a un evento della storia sacra: alla resurrezione, di qui il tono solenne dell'episodio.

Con Stazio, il mito della poesia, riceve la sua consacrazione accanto a quello della fede, l'esaltazione della poesia equivale alla esaltazione di Virgilio, poeta per antonomasia, ma questa esaltazione è fatta in tono familiare: vedi il tema della commedia antica del riconoscimento alla fine del **XXI vv. 103-135**; una commedia degli equivoci e delle intese, fatta di sorrisi, gesti, sguardi, ammiccamenti: qui Dante ha una funzione essenziale, Virgilio appare riservato, timido, modesto secondo la tradizione.

Eppure il personaggio che muove la scena è **Virgilio** con lo sguardo assertivo, con le parole che tolgono d'impaccio Dante, qui è una molla della situazione; smorza l'enfasi ammirativa di Stazio, gli insegna un più moderato parlare e la figura di Stazio, troppo letteraria, dà rilievo alla finezza di Virgilio, alla sua signorile discrezione.

Ma la gioiosa sudditanza letteraria porta a una dolorosa antitesi per la sorte eterna che vede invertiti i ruoli: il maestro, guida alla fede per Stazio, è escluso dalla grazia, il discepolo no; dal riso alla dolorosa antitesi: Stazio, in cui si identifica Dante, è salvo, Virgilio no.

Prima della sua presentazione (**v. 82 sgg**.) Stazio fornisce la spiegazione della *religione de la montagna,* che ha causato il terremoto, su cui Dante e Virgilio si interrogano:

Tremaci quando alcuna anima monda
sentesi, sì che surga o che si mova
per salir sù; e tal grido seconda. 60

A questa segue, nella parte centrale del canto, **vv. 61-69**, la celebrazione di quella *libera volontà* di seguire il Bene, che qui, in Purgatorio, alla fine dell'espiazione vince sul *talento*, o volontà relativa, volto ad accettare il tormento dell'espiazione della colpa; mentre in terra può vincere sul *talento* volto al peccato, se l'uomo segue il libero arbitrio (ampiamente celebrato nei canti **XVI 67-84** e **XVIII 61-75)**, che giustifica, secondo la religione cristiana, la severa punizione dei colpevoli, come la fiducia nella ricompensa eterna dei virtuosi:

E io che son giaciuto a questa doglia
cinquecent'anni e più, pur mo sentii
libera volontà di miglior soglia 69

La biografia di Stazio (**vv. 82-102**) si svolge tra due termini: il tempo storico della sua vita e quello eterno attuale, in cui i tre poeti sono insieme e Dante, in quel gioco di sorrisi con Virgilio, appare più vicino a lui, appare il suo naturale continuatore.

Questa biografia si chiude con un'affermazione di Stazio apparsa blasfema[8369]:

E per esser vivuto di là quando
visse Virgilio, assentirei un sole

[8369] Cfr. il pianto di D. all'abbandono di Virgilio nonostante sia asceso nel paradiso terrestre: **XXX, vv. 52-54.**

più che non deggio al mio uscir di bando". 102

che sottolinea il debito di Dante verso Virgilio: da Virgilio Dante apprese il modo di usar la poesia per cantare i profondi valori dell'uomo, fu per lui grande poeta testimone della fede, ineguagliabile, nella storia letteraria dell'occidente.

E proprio quell'affermazione, di grandissima stima verso Virgilio, darà il via alla commedia degli equivoci tra Dante, Stazio e Virgilio (**vv. 103-120**), che si chiuderà col tentativo di abbraccio di Stazio al maestro tanto amato, che gli risponde:

……..Frate
non far, ché tu se' ombra e ombra vedi". 132

Virgilio, che accetta l'abbraccio e la soggezione adorante di Sordello, con Stazio sembra voler ristabilire una condizione di parità: *come amico mi perdona* **XXII 19**, aggiunge quando osa chiedergli come può essere stato il suo animo avaro, e *come amico omai meco ragiona* **XXII 21**, insiste riprendendo il tono umile di papa Adriano V: ("*Non errar: conservo sono Teco e con li altri ad una podestate*", **XIX 134-135)**

Virgilio è il personaggio che nell'ultima scena muove tutta la situazione: Virgilio non è uno dei motivi poetici unitari della Commedia, si risolve di volta in volta in elemento o movente di questa o di quella situazione, o rientra nella struttura dottrinale del poema, ma splende veramente come un'alta figura poetica in questi due canti (XXI e XXII) e nel XXVII, quando veglia su Dante per l'ultima notte e poi lo proclama ormai completamente padrone di sé, Momigliano.

La sua immagine scomparirà per dissolvenza con l'ultimo sguardo, reciproco, alla vista della processione simbolica nel canto **XXIX:**

Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
al buon Virgilio, ed esso mi rispuose
con vista carca di stupor non meno. 57

e nel **XXX,** Dante rivoltosi a cercarlo, come difesa dai rimproveri di Beatrice, non lo vedrà più:

ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio a cui per mia salute die'mi; 51

Chi non ha assistito talvolta alla commozione di due uomini che si conoscevano e stimavano e amavano per fama e il caso li fa finalmente incontrare, senza che sappiano di trovarsi in presenza, e l'uno parla del suo desiderio di conoscere l'altro, e così si rivelano, e il sorriso si frammischia alla reciproca commozione e meraviglia? È il motivo poetico dell'incontro di Stazio con Virgilio. Così forse Dante dové talvolta fantasticare di incontrarsi con alcuno dei grandi del passato, dopo che si fosse fatto degno di esso e com'esso fosse portato sulle ali della fama; incontrarsi qual discepolo con maestro, ma discepolo che ha fatto onore al maestro ed è andato oltre di lui: questo il motivo poetico dell'incontro di Stazio con Virgilio, Croce

I Parte. V cornice: avari e prodighi

1. *...sì come ne scrive Luca….Ci apparve un'ombra…Dicendo: "O frati miei, Dio vi dea pace"*

La sete natural[8370] che mai non sazia[8371] *Purg XX 146* *Purg XXII 128* *Par IV 124*
se non con l'acqua[8372] onde la femminetta *I citazione evangelica* *Par XXIV 9* *ParXXXI 73*

[8370] il naturale desiderio di sapere, per lo stesso concetto cfr. **Purg XX 146**: così la fine del XX e l'inizio del XXI si saldano pienamente; mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso molti canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116-XXVI 1**

[8371] che mai non si sazia; per lo stesso concetto cfr. **Par IV 124**

[8372] se non con la verità, le verità eterne; questa acqua viva chiesta in grazia a Gesù dalla samaritana è la verità rivelata; la dottrina veracissima di Cristo la quale è verità e luce, *Convivio* II *VIIII* 14. Cfr. **Par XXIV 9** dove Beatrice

samaritana domandò la grazia[8373],
mi travagliava, e pungeami la fretta[8374]
per la 'mpacciata via[8375] dietro **al mio duca**,
e condoleami a la giusta vendetta[8376]. 6 *Purg XX 144*
Ed ecco, sì come ne scrive Luca[8377] *Similitudine di Cristo che apparve ai due*
che Cristo apparve a' due[8378] ch'erano in via[8379], *II citazione evangelica*
già surto fuor de la sepulcral buca[8380], 9
ci apparve un'ombra, e dietro a noi venìa,
dal piè guardando la turba che giace[8381];
né ci addemmo[8382] di lei, sì parlò pria[8383], 12
dicendo; "O frati miei, Dio vi dea pace[8384]". **Stazio**
Noi ci volgemmo sùbiti[8385], e **Virgilio**
rendéli 'l cenno ch'a ciò si conface[8386]. 15 *Inf IV 98*
Poi cominciò: "Nel **beato concilio**[8387] **Virgilio**
ti ponga in **pace** la verace corte[8388]
che me rilega ne **l'etterno essilio**[8389]". 18
"Come!", diss'elli, e parte[8390] andavam forte: **Stazio**
"se voi siete ombre che Dio sù non degni[8391],
chi v'ha per la sua scala tanto scorte[8392]?". 21
E 'l **dottor mio**: "Se tu riguardi a' segni[8393] **Virgilio**
che questi porta e che l'angel profila[8394], *Purg IX 112*

---

chiede agli Apostoli, Pietro Giovanni e Giacomo, di irrorare D. dell'acqua che sgorga dalla fonte divina: la Verità. Cfr. anche **Par XXXI 73,** dove Beatrice invita D. a bere del *lume in forma di rivera,* la grazia di Dio per rafforzare la sua vista e poter vedere *la candida rosa*

[8373] di cui la donna samaritana domandò la grazia, Vangelo di San Giovanni, IV 6 -15; inizio del canto sacro e solenne

[8374] mi tomentava: in più passi D. compare coi suoi dubbi inespressi e la voglia di domandare che stenta a farsi voce: "*voglia accesa e spenta di dimandar*", cfr. **Inf III 79-81, X 19-21, Purg XVIII 4-6, XX 145, XXI 3, XXV13-15;** e mi stimolava la fretta: lo stesso concetto chiude il canto precedente, cfr. **Purg XX 149**

[8375] per la via impedita dalle anime distese, cfr. **Purg XIX 72**

[8376] e avevo compassione per una vendetta pur giusta; il verso **6,** insieme ai **vv. 1** e **4,** lega strettamente in due canti, **XX e XXI,** tra loro: cfr. **Purg XX 144**; per vendetta giusta cfr. **Par VII 50**

[8377] ed ecco che quello stesso giorno, andando due di essi a un villaggio chiamato Emmaus e discorrendo fra loro, Gesù gli si avvicinò e andava con essi, Luca XXIV 13-15

[8378] Cleopa e Almeone

[8379] sulla strada di Emmaus

[8380] Cristo risorto dal sepolcro, scavato nella pietra, apparve ai due discepoli

[8381] noi che cercavamo di scansare coi piedi, di non calpestare la folla di anime a terra; gerundio con valore di part. pres.

[8382] ci accorgemmo; < *addarsi* arcaico pop. toscano: accorgersi

[8383] *sì:* sino a che; finché non cominciò a parlare prima

[8384] *pax vobis* è il saluto che Cristo rivolse ai discepoli dopo la resurezione; e si pose in mezzo a loro e disse loro: Pace a voi, Giovanni, XX 19, 26; qui Virgilio è assimilato al discepolo a cui Cristo risorto apparve

[8385] improvvisamente

[8386] Virgilio rispose col gesto di saluto conveniente; con Stazio si respira la stessa aria di familiarità gentile e sobria della scuola di Omero cfr. **Inf IV 98**

[8387] in Paradiso

[8388] il tribunale di Dio, che non erra mai

[8389] che mi relega fuori della sua città: nel Limbo; Virgilio si presenta subito come escluso dalla salvezza, come dannato

[8390] avv. di tempo: e intanto, mentre; è avverbio e significa "in questo mezzo" ed è voce dialettale fiorentina, Benvenuto

[8391] se non siete anime elette alla beatitudine

[8392] chi vi ha guidato fino a questa altezza per il Purgatorio, la scala per cui si sale al Paradiso?

[8393] i segni dei peccati impressi (le tre P) sulla fronte di D.

[8394] ha delineato, ha inciso; questi versi provano che le P sono incise sulla fronte di tutte le anime espianti, perché il verbo al presente indica un'azione consuetudinaria; cfr. le 7 P impresse dall'angelo portiere, **Purg IX 112**

ben vedrai che coi buon convien ch'e' regni[8395]. 24 *Purg XX 42* *Purg XXVI 58*
Ma perché lei che dì e notte fila[8396]
non li avea tratta ancora la conocchia[8397]
che Cloto impone a ciascuno e compila[8398], 27
l'anima sua, ch'è tua e mia serocchia[8399],
venendo sù, non potea venir sola,
però ch'al nostro modo non adocchia[8400]. 30
Ond'**io** fui tratto fuor de **l'ampia gola**[8401] *Inf II 52*
d'inferno per mostrarli[8402], e mosterrolli
oltre, quanto 'l potrà menar **mia scola**[8403]. 33
Ma dimmi, se tu sai, perché tai crolli *Purg XX 128*
diè[8404] dianzi 'l monte, e perché tutto[8405] ad una[8406]
parve gridare infino a' suoi piè molli[8407]". 36
Sì mi diè, dimandando[8408], per la cruna
del mio disio[8409], che pur con la speranza [8410] *Par XXIII 15*
si fece la **mia sete** men digiuna[8411]. 39 *Par XXIII 15*

2.**La religione de la montagna:** *Libero è qui da ogni alterazione…io…pur mo sentii Libera volontà di miglior soglia: Però sentisti il tremoto*

Quei cominciò: "Cosa non è che sanza **Stazio**
ordine senta la religione[8412]

[8395] ben capirai che è stabilito che dimori (*regni:* ecco il regno per voi preparato sin dalla fondazione del Mondo, Matteo XXV 34) nel Paradiso tra i beati; il tema della Grazia speciale che accompagna D. nel cammino nell'aldilà torna più volte nel Purgatorio in: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15, 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117**

[8396] ma poiché Lachesi, che fila lo stame della vita, non aveva finito di filare la conocchia preparata da Cloto: non era giunto al termine della vita; Lachesi era una delle tre Parche preposte alla durata della vita dell'uomo: Cloto avvolge il filo, Lachesi fila fino al termine, Atropos lo recide

[8397] trarre la conocchia: tirare giù filo a filo avvolgendo il lino o la stoppa posta sulla rocca, filare; la conocchia è la rocca stessa, ma qui sta a indicare la quantità di stoppa, la massa di filo, il pennecchio che la rocca può contenere, Porena

[8398] che Cloto pone e avvolge sulla rocca per ciascuno; due atti si fanno nel metter sopra della rocca il pennecchio: il primo è di sovrapporvelo largamente facendolo dall'aggirata rocca a poco a poco lambire, e questo appella D. *imporre*, l'altro è di aggirare intorno al pennecchio medesimo la mano per unirlo e restringerlo e questo appella *compilare*, Lombardi

[8399] sorella

[8400] non guarda, non vede chiaro il vero

[8401] per cui io fui tratto fuori dal cerchio più ampio dell'Inferno il I, il Limbo, cfr. **Inf II 52**

[8402] per mostrargli la via, per fargli da guida

[8403] e lo guiderò mostrandogli la via anche oltre, fin dove lo potrà guidare il mio insegnamento: la ragione; la risposta di Virgilio alla domanda di Stazio ("se non siete anime degne della purificazione chi vi ha guidato?") non si può definire del tutto congruente: "D. è degno di purificarsi, ma siccome è vivo non poteva salire solo per cui io, dannato, lo accompagno", e Stazio non ha niente da eccepire su D. vivo e Virgilio dannato, sua guida in Purgatorio

[8404] perché tremò così fortemente: Virgilio chiede spiegazione a Stazio del terremoto che ha scosso il monte cfr. **Purg XX 128**

[8405] a) tutto il monte: metonimia; b) tutti: gli spiriti

[8406] insieme, ad una voce

[8407] fino ai piedi del Purgatorio, bagnati dal mare

[8408] ponendo questa domanda

[8409] colse nel segno il mio desiderio, con tale precisione

[8410] solo con la speranza di ottenere risposta

[8411] rese meno forte, meno pungente, la mia sete di sapere; per una simile espressione, più concisa cfr. **Par XXIII 15**

[8412] il santo assetto del monte, v. *religio loci,* Virgilio*, Aen.* VIII 349: struttura sacra del luogo; la santità della montagna, Casini-Barbi

de la montagna[8413], o che sia fuor d'usanza[8414]. 42
Libero è **qui**[8415] da ogne alterazione[8416]:
di quel che **'l ciel** da sé in sé riceve[8417]
esser ci puote, e non d'altro[8418], cagione[8419]. 45
Per che **non** pioggia[8420], **non** grando[8421], **non** neve, *Monte libero da ogni alterazione: Purg XXVIII 87*
non rugiada[8422], **non** brina più sù cade *Inf XIII 5*
che la **scaletta di tre gradi**[8423] breve; 48 *Purg IX 76*
nuvole spesse **non** paion né rade,
né coruscar[8424], **né** figlia di Taumante[8425], *Purg XXIX 77*
che **di là**[8426] cangia sovente contrade[8427]; 51
secco vapor[8428] non surge più avante
ch'al sommo d'i **tre gradi**[8429] ch'io parlai,
dov'ha **'l vicario di Pietro** le piante[8430]. 54 *Purg IX 78*
Trema forse più giù[8431] poco o assai;
ma per vento che **'n terra** si nasconda[8432],
non so come[8433], **qua sù**[8434] non tremò mai. 57
Tremaci[8435] quando **alcuna anima monda** *ragione del terremoto:*
sentesi[8436], sì che surga o che si mova[8437]

[8413] non c'è cosa non prestabilita da leggi che il santo assetto del monte subisca
[8414] insolita
[8415] questo luogo
[8416] perturbazione terrestre
[8417] da (*di* < *de* lat.) quello che il cielo riceve in sé da sè stesso; dagli influssi reciproci dei cieli, Pasquini Quaglio
[8418] e non da ciò che il cielo riceve in sé dal di fuori (vapori che sorgendo dalla terra producono alterazioni atmosferiche)
[8419] ci può essere causa di alterazione: delle alterazioni che il cielo subisce non c'è causa fuori dai cieli
[8420] la spiegazione sarà completata da Matelda, che scioglierà un dubbio di D., cfr. **Purg XXVIII 87**
[8421] latinismo per grandine
[8422] l'epanalessi del *non* ricorda l'anafora del *non* del **XIII 4-7** dell'Inferno: ma là dal confronto con elementi del paesaggio terreno nasceva il quadro desolato della selva dei suicidi, qua dal confronto con fenomeni atmosferici terreni nasce quello sereno della montagna del Purgatorio, libera da ogni alterazione, che non abbia la causa nel cielo
[8423] cade più su della scaletta breve dei tre gradini, davanti alla porta del Purgatorio, cfr. **Purg IX 76**
[8424] lampeggiare
[8425] arcobaleno, che il mito antico personificava in Iride, nata da Taumante ed Elettra, considerata dagli antichi come una celeste messaggera, ancella di Giunone; per altri riferimenti all'arcobaleno cfr. **Purg XXIX 77-78**, **Par XXVIII 32-33**
[8426] in terra
[8427] cambia spesso posizioni, appare sul lato opposto del sole
[8428] *vapore secco*, derivante dalla terra, da cui, secondo la fisica medievale Aristotelica, si generavano i venti se era sottile, il terremoto se era forte, mentre il vapore umido generava pioggia, neve, grandine, rugiada, brina
[8429] questi vapori non possono sorgere oltre la terza delle regioni dell'aria, le quali dal cielo della luna al centro della terra sono quattro: la regione calda, la fredda, la fredda e calda, ed il centro della terra, Scartazzini; il vapore non poteva salire oltre la terza delle regioni che sono tra il centro della terra e il cielo della luna, cioè la regione fredda: D. colloca la porta del purgatorio al confine superiore della regione fredda, Casini-Barbi
[8430] dove l'angelo portiere poggia i piedi, cfr. **Purg IX 78, 103-104 e 127**
[8431] il monte trema forse nell'Antipurgatorio; può darsi che tremi per effetto di un terremoto
[8432] a causa di un vapore penetrato sotto terra, da cui secondo la scienza medievale si originavano i terremoti
[8433] come possa rimanere immobile la parte alta di un monte, quando la base di esso è scossa dal terremoto è infatti un mistero, Sapegno
[8434] nel Purgatorio
[8435] trema qui
[8436] quando alcuna anima si sente purificata
[8437] a) così che *surga*, se la sua pena implica star curvo come i superbi, seduto come gli invidiosi o coricati come gli avari, si *muova* se, quando si sente purgata, si distacca dai compagni di pena, Benvenuto, Vellutello, Daniello, Scartazzini, Casini-Barbi, Vandelli, Grabher, Sapegno; b) *surga* per anima che terminata la penitenza sale al cielo, si *mova* per anima da un cerchio salga a un altro per purificarsi, Buti, Landino; Momigliano; ma allora il monte avrebbe dovuto tremare ad ogni salita di D. in un cerchio più alto, Scartazzini

per salir sù; e tal grido seconda[8438].
De la mondizia[8439] sol **voler** fa prova[8440],
che, **tutta libera** a mutar convento[8441],
l'alma sorprende[8442], e di voler **le** giova[8443].
Prima vuol ben[8444], ma non lascia il talento[8445]
che[8446] **divina giustizia**, contra **voglia**[8447],
come fu al **peccar**, pone al **tormento**[8448].
E io, che son giaciuto a questa doglia[8449]
cinquecent'anni e più[8450], pur mo[8451] sentii
libera volontà di **miglior soglia**:
però[8452] sentisti il tremoto e li pii
spiriti per **lo monte** render lode
a **quel Segnor**[8453], che tosto sù li 'nvii[8454]".
Così ne[8455] disse; e però ch'el[8456] si gode
tanto del ber quant'è grande la sete[8457].

Purg XX 133
quando l'anima è monda
Purg XXIII 72
Par IV 76
ragione del terremoto adesso: *Purg XXII 92*
Purg XXII 36
sentii libera volontà di miglior soglia

[8438] e tale grido accompagna, segue il terremoto: questo secondo emistichio del verso, separato e messo in risalto dal punto e virgola, rappresenta la solidarietà e coralità unanime, uno dei tratti distintivi delle anime del Purgatorio, Pasquini-Quaglio; cfr. **Purg XX 133**

[8439] della purificazione

[8440] è prova sufficiente la volontà; il giusto volere è volere ciò che è bene, che la natura ci addita, ma a volte coesistono nell'uomo due voleri uno buono e uno non buono, per le attrattive delle cose terrene, o perché così vuole Dio, come nel caso della purificazione, l'ascesa e la espiazione. Volere è amare, desiderare una cosa, cfr. **Purg XVIII 18**

[8441] a) *tutta libera:* Camerini; l'anima purificata, del tutto libera a mutare compagnia, De Sanctis; "il quale volere sorprende quell'anima che è libera di mutare stanza, alcuni *tutto libero* cioè il volere. Ma chi è che *muta convento* il volere o l'anima?", Scartazzini; Casini, Casini-Barbi, Momigliano; b) *tutto libero:* Tommaseo, Vandelli, Grabher, G. A. Venturi, Porena, Sapegno, Mattalia, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Chiavacci Leonardi, Inglese: il quale volere sentendosi del tutto libero, pronto di cambiare sede, dal Purgatorio al Paradiso. "La lezione *volere…tutto libero* è suffragata dalla *libera volontà* del v. 69", Vandelli. Ma in tal caso il **v. 69** sarebbe una ripetizione dei **vv. 61-62** e chi vuole *cambiar convento* è l'anima, per cui la prima interpretazione, Scartazzini docet, sembra secondo logica da preferire, senza contare che l'iperbato del predicativo dell'ogg., **v. 62**, rende magistralmente la sorpresa dell'anima che solo dal voler cambiare *convento* sente terminata la sua purificazione

[8442] la quale volontà occupa di sè tutta l'anima, Casini Barbi; invade l'anima

[8443] giova all'anima di volere, le giova tale volere; all'anima piace di assecondare tale volontà, Pasquini-Quaglio

[8444] anche prima di essere purificata, a) l'anima vuol ben salire; b) vuole lo sommo bene, Buti

[8445] ma non lo permette *il talento*- la volontà condizionata, relativa, prima passione rivolta al peccato, ora volontà condizionata di espiare la colpa; la distinzione scolastica della volontà assoluta (*voluntas absoluta*) e relativa o condizionata (*voluntas conditionata*) fu applicata alle anime del Purgarorio da Tommaso d'Aquino, *Summa theol.* p. III Suppl., append. qu. II, art.2, il quale concluse che la volontà di sopportare la pena è condizionata al fine che per essa si vuol conseguire e che le pene del Purgatorio sono volontarie, Casini-Barbi; cfr. **Purg XXIII 72:** la volontà relativa impone di accettare la pena con gioia, fa divenire la pena *sollazzo*

[8446] *ché*: perché, Vandelli

[8447] contro la volontà assoluta del bene; la quale, di solito, se vuole davvero il bene *non s'ammorza*, cfr. **Par IV 76**

[8448] la divina giustizia rivolge *il talento*- la volontà condizionata, relativa-, *contro la voglia* – la volontà assoluta che tende sempre al bene-, ad accettare il tormento dell'espiazione, come la volontà relativa si rivolse *contro la voglia* all'atto del peccato; come l'uomo in vita ha rivolto *il talento* al peccato, così in morte la giustizia divina *lo* rivolge al tormento dell'espiazione

[8449] alla pena di questa cornice, tra gli avari e prodighi, a cui si deve aggiungere quella del cerchio degli accidiosi cfr. **Purg XXII 92**

[8450] Stazio passò più di dodici secoli al Purgatorio: i primi tre nell'Antipurgatorio e nei primi cerchi, poi quattro secoli nel cerchio degli accidiosi e gli ultimi cinque nel cerchio degli avari, Casini-Barbi; cfr. **Purg XXII 36**

[8451] solo ora

[8452] perciò

[8453] e gli spiriti purganti rendere lode a Dio

[8454] che possa avviarli presto al Paradiso

[8455] ci

[8456] *però ch'el*: poiché; *el*: egli, pleonasmo

[8457] si gode tanto del bere quanto è stata grande la sete; tanto si gode del sapere acquisito quanto è stato grande il desiderio di conoscere

non saprei dir quant'el mi fece prode[8458]. 75

II Parte. Stazio:

1."Per esser vivuto di là quando visse Virgilio, assentirei un sole….al mio uscire di bando"

E 'l **savio duca**: "Omai veggio la rete **Virgilio**
che qui v'impiglia[8459] e come si scalappia[8460],
perché **ci** trema e di che congaudete[8461]. 78
Ora chi fosti, piacciati ch'io sappia,
e perché tanti secoli giaciuto
qui se', ne le parole tue mi cappia[8462]". 81
"Nel tempo che 'l buon Tito[8463], con l'aiuto **Stazio** si presenta *Par VI 92*
del **sommo rege**[8464], vendicò le fóra
ond'uscì 'l **sangue** per Giuda venduto[8465], 84
col nome che più dura[8466] **e più onora**[8467] *Inf II 60 Inf IV 73*
era io **di là**", rispuose quello spirto[8468],
"famoso assai, ma non con fede ancora[8469]. 87
Tanto fu dolce mio vocale spirto[8470],
che, tolosano[8471], a sé mi trasse Roma,
dove mertai le tempie ornar di mirto[8472]. 90
Stazio la gente ancor di là mi noma[8473]:

[8458] *prode*: vantaggio, quanto egli mi giovò soddisfacendo al mio desiderio di sapere

[8459] l'impedimento che vi tiene legati: la volontà condizionata

[8460] neologismo dantesco: parasintetico su *calappio* (incr. di *cappio e laccio*) con prefiso privativo s-, "verbo rifatto su accalappiare", Parodi; come si esce da questo laccio, come potete liberarvene con la purificazione compiuta

[8461] perché qui, in **Purgatorio** c'è il terremoto e perché gioite insieme esaltando Dio

[8462] < lat. *capere*: prendere, avere in sé, contenere: sia contenuto per me; nella risposta tua sia manifesto, Buti

[8463] **Tito** Flavio Cesare Vespasiano Augusto (39-81 d.C.), figlio di Vespasiano, imperatore dal 79 all'81 d.C., distrusse Gerusalemme nel 70 d. C.; fu noto per la sua generosità nel soccorrere la popolazione in seguito a eventi disastrosi: l'eruzione del Vesuvio 79 a.C. e l'incendio di Roma 80 a.C.; cfr. **Par VI 92**

[8464] Dio

[8465] vendicò, (con la distruzione di Gerusalemme) le piaghe della passione di Cristo, le piaghe da cui uscì il sangue venduto da Giuda; la giustezza di tale vendetta è spiegata nel **Paradiso VII 19-120:** Tito, per volontà di Dio, *corse a far vendetta De la vendetta del peccato antico* (**Par VI 91-93**), perché se Dio aveva voluto riparare al peccato originale con le sue due vie, giustizia (con la passione di Cristo) e misericordia (col sacrificio del Figlio), nessuna *ingiuria* l'uomo aveva fatto di più grande con la condanna di Cristo, *guardando a la persona* (Cristo) *che sofferse,* **Par VII 43-44**

[8466] col nome di poeta, che più dura nel tempo: cfr. **Inf II 60**, **Par XVII 119-120;** diversamente da **Purg XI 103** dove si ridimensiona ogni fama, anche quella di poeta: *che voce avrai tu più…*

[8467] e che più onora; per il tema dell'onore che deriva dall'attività poetica, che qui si esplicita chiaramente cfr. **Inf I 87, IV 73-74-76-80**

[8468] **Publio Papinio Stazio**, di Napoli (45 -96 d.C.), uno dei maggiori poeti dell'età argentea, molto stimato nel Medioevo come uno dei principali poeti della poesia epica, accanto a Virgilio, per la "*Tebaide*" e l'"*Achilleide*"

[8469] ma non ancora cristiano, cfr. **Purg XXII 70 sgg**

[8470] soffio vocale, voce, la mia poesia; il mio canto poetico fu tanto dolce; cfr. "tutti accorrono ad ascoltare la voce piacevole e il canto della Tebaide: tanta è la dolcezza con cui Stazio cattura gli animi", Giovenale, *Satire,* VII 82-85; per l'attributo *dolce* cfr. la *dolcezza* del canto di Casella **Purg II 113-114**

[8471] quantunque tolosano; D. segue l'opinione corrente di tanti lettori medievali, che lo credevano tolosano confondendolo con Lucio Stazio Ursolo, retore di Tolosa, nato sotto Nerone; la sua nascita napoletana risulta dalle *Silvae,* raccolta di trentadue piccoli poemi d'occasione in cinque libri e giudicate la miglior opera, scoperte da Poggio Bracciolini nel 1417, durante il Concilio di Costanza, nell'Abbazia di San Gallo (canton San Gallo, Svizzera)

[8472] dove meritai di essere incoronato come eccellente poeta; notizia vera come risulta dalle *Silvae* III 5, ignote a D., che la dedusse dall'*Achilleide* I 9-12 ("Tu Febo, se degno fui di bere alla prima tua fonte Fanne sgorgare una nuova per me, e di un'altra corona Cingimi il capo…"). Il mirto era sacro a Venere ed è simbolo di poesia amorosa, ma D. ignorava le *Silvae* e non conosceva Stazio come poeta d'amore, nel campo militare la corona di mirto si dava ai meritevoli di ovazione, di alloro ai trionfatori: forse una corona poetica di seconda classe?, Porena. Stazio aveva ottenuto nel 90 ai Giochi Albani la prima corona poetica con brani sulle guerre di Dacia e Germania. Il significato restrittivo (per la implicita distinzione di mirto da alloro) pare suggerito e giustificato dall'enfatica esaltazione di Virgilio e dalla dichiarazione di essere suo discepolo, che ricorda quella conclamata da D., cfr. **Inf I 82-85**, Mattalia

[8473] Stazio mostra di sapere che le sue operre sono tuttora note nel mondo

cantai di **Tebe,** e poi del grande **Achille**[8474]; *Purg IX 37*
ma caddi in via con la seconda soma[8475]. 93
Al mio ardor[8476] fuor **seme** le faville[8477], *Purg XXII 23*
che mi scaldar[8478], de **la divina fiamma**[8479]
onde sono allumati[8480] più di mille[8481]; 96
de l'Eneida dico, la qual **mamma**[8482] *Purg XXX 45* *(Inf XXXII 9)*
fummi e fummi nutrice[8483] poetando[8484]:
sanz'essa non fermai peso di dramma[8485]. 99
E per esser vivuto di là quando
visse Virgilio[8486], ***assentirei un sole***[8487] *Purg XXX 54*

[8474] la *Tebaide*, poema eroico in dodici libri sulla guerra dei sette contro Tebe e massimamente della lotta tra Eteocle e Polinice e l'*Achilleide*, in cui voleva narrare la vita di Achille prima del momento in cui ha inizio il racconto omerico dell'Iliade; il poema è rimasto incompiuto a mezzo sulla leggenda di Achille. I suoi poemi nel medioevo furono tenuti in grandissimo conto e studiati nelle scuole e dai dotti. Achille torna più volte nella Commedia, cfr. **Inf V 65, XII 71, XXVI 62, Purg IX 34-39, XXI 92-93**

[8475] a) il secondo libro dell'*Achilleide*, lasciato interrotto; per tale metafora frequente nella poesia latina cfr. Orazio, *Ars poetica*, 39-40, parafrasata da D. nel *De vulgari eloquentia*, II 4 e riecheggiata in **Paradiso XXIII 64-5**: *ma chi pensasse il ponderoso tema*; b) la seconda opera, difficile impresa

[8476] ardore poetico, cfr. *Theb*. XII 816, dove Stazio parlando al suo poema esclama: *Vive, precor, nec tu divinam Aeneida tempta, Sed longe sequere et vestigia semper adora:* vivi, ti prego, e non tentare di raggiungere la divina Eneide, ma seguila a distanza e adorane sempre le vestigia

[8477] furono germe le scintille della divina fiamma, l'Eneide; il mio ardore poetico germogliò e fu alimentato dalle scintille; alla lode di Virgilio da parte di Stazio risponde poi quella di Stazio da parte di Virgilio cfr. **Purg XXII 23**

[8478] che mi potenziarono la fantasia, che alimentarono la mia ispirazione poetica

[8479] *Eneide*, chiama divino un poema tutto pagano rasentando l'empietà come nell'affermazione dei **vv. 100-102**, Porena

[8480] dalla quale sono stati accesi, ispirati

[8481] sineddoche (numero determinato per un numero indeterminato): moltissimi poeti; più di mille par troppo per i poeti, par poco per i lettori, Porena; cfr. **Inf I 82**

[8482] la voce familiare dice l'affetto e venerazione, e denota come Virgilio paresse a D. non solo nutritore, ma generatore di nuova bellezza, Tommaseo; *mamma*, parola che la lingua aulica disdegnava; la voce è criticata da D. nel *De vulgari eloquentia* II VII come indegna del volgare illustre e dello stile alto in quanto compresa tra le parole puerilia (infantili): "se miri al volgare illustre farai restare nel tuo vaglio i soli vocaboli più nobili e nel numero di questi in nessun modo potrai porre i puerili per la loro semplicità, come mamma e babbo"; ma il termine *mamma* torna nella Commedia in: **Inf XXXII 9**, **Purg XXI 97, Purg XXX 44**, **Par XIV 64, Par XXIII 121**

[8483] chiasmo; riprende in termini familiari il concetto dei **vv. 94-95**, fu madre e nutrice, generò ed educò in me l'amore alla poesia

[8484] nel far poesia

[8485] dramma: antica unità di misura greca, equivale a un ottavo dell'oncia 31,1gr = 4 gr; senza l'esempio dell'*Eneide* non avrei scritto, composto cosa di minimo valore

[8486] poliptoto e allitterazione (*vivuto…visse, Virgilio*)

[8487] rinuncerei, per aver vissuto all'epoca di Virgilio, a un anno di visione di Dio; un ciclo solare che è 28 anni, Lana, Anonimo fiorentino, forse per la ragione del Buti: "uno anno… benchè grande spazio sia al desiderio della beatitudine, pur pare piccola cosa misurandolo con l'eterno e così Stazio mostrerebbe poca affezione". "Scusasi in parte immaginando ch'egli non è ancora beato, non ha bevuto di Letè", Tommaseo. Dall'iperbole contenuta in questi versi in nessun modo si può argomentare che D. non fosse ortodosso, Scartazzini; alcuni moderni sciocchegiano che D. volesse dire un giorno, Casini. Quale maggior prova di ammirazione, di venerazione, di amore, di gratitudine, che l'essere pronto a ritardare sia pur di poco, il principio della vita beata a cui anela con tanto ansioso desiderio?, Vandelli. Per uno spirito che ha compiuto l'espiazione sentimento troppo umano, parole se si vuole anche assurde, ma come piace questo entusiasmo, come è poeticamente bello, G.A.Venturi. Con uno slancio poco ortodosso Stazio protesta che per aver conosciuto Virgilio in terra darebbe un anno di Paradiso: in Stazio erompe tutta la gentile passione di D. per Virgilio che fino ad ora aveva avuto solo manifestazione indiretta, Casini-Barbi. Dante fa cadere l'anima in una vera empietà, ma questo assurdo teologico è espressione lirica potentissima del sentimento che anima Dante verso Virgilio, Porena; dichiarazione poco ortodossa, Sapegno; D. mette in bocca a Stazio un'affermazione quasi ereticale, Pasquini -Quaglio; dichiarazione irrazionale che esprime in maniera iperbolica l'affezione del grande allievo per il maestro grandissimo, Inglese. L'iperbole (o "l'apodosi iperbolica + adynaton", Padoan, Bosco-Reggio) non giustifica comunque un'affermazione che ai tempi di D. non poteva non essere considerata eretica ed empia

più che non deggio al mio uscir di bando[8488]*”*. 102

2.“Questi… È quel Virgilio dal qual tu togliesti Forza a cantar”

Volser **Virgilio** a me queste parole
con viso che, tacendo, disse 'Taci'[8489]; *dialogo muto: Purg XIX 86 Purg XXIX 57*
ma non può tutto la **virtù che vuole**[8490]; 105
ché riso e pianto son tanto seguaci[8491]
a la passion[8492] di che ciascun si spicca[8493],
che men seguon voler ne' più veraci[8494]. 108 *Inf XVI 118*
Io pur sorrisi come l'uom ch'ammicca[8495];
per che[8496] l'ombra si tacque, e riguardommi
ne li occhi[8497] ove 'l sembiante più si ficca[8498]; 111 *Par XVIII 23*
e “Se tanto labore in bene assommi[8499]”, **Stazio**
disse, “perché la tua faccia testeso[8500]
un lampeggiar di riso dimostrommi[8501]?”. 114
Or son io d'una parte e d'altra preso[8502]:
l'una mi fa tacer[8503], l'altra scongiura *dialogo muto*
ch'io dica; ond'io sospiro, e sono inteso[8504] 117 *Inf XVII 116 Purg XXVI 46*
dal **mio maestro**[8505], e “Non aver paura[8506]”, **Virgilio** *Purg XVIII 7 Purg III 8*

[8488] *di bando*: dall’esilio dal Paradiso; affermazione quasi ereticale o iperbolica, come il pianto di D. che, pur nel Paradiso Terrestre, non sa frenare il suo grande sconforto, quando si accorge di non avere più accanto Virgilio, cfr. **Purg XXX 52-54**. Nessuno poi ha osservato che se Stazio fosse vissuto con Virgilio e prima della predicazione cristiana, egli non avrebbe neppure conseguita l’eterna salvezza: l’enormità della conseguenza mi fa ritenere che Stazio abbia inteso dire che se fosse vissuto quando visse Virgilio lo avrebbe persuaso della verità cristina e gli avrebbe procurata la redenzione, Steiner. Ma se fosse vissuto al tempo di Virgilio non avrebe neppure sentito *la parola* dei *nuovi predicanti*….

[8489] esempio di dialogo mimico; frequenti sono nel Purgatorio i dialoghi muti tra D. e Virgilio, che si manifestano spesso con sottili giuochi fisionomici: **XIII 75, XVIII 2-8, XIX 85-87, XXI 104, 116-117, XXIX 55-57,** dialoghi che richiamano **Inf XXV 45,** e continuano in paradiso con Beatrice**: Par III 23**

[8490] la facoltà volitiva, la volontà umana non può tutto, è limitata

[8491] conseguenti

[8492] sentimento

[8493] da cui ciascuno deriva

[8494] che meno seguono il volere nei più sinceri, e D. lo è, e vuole essere *non timido amico del vero,* cfr. **Par XVII 118**; cfr. **Inf XVI 115-122,** dove il suo pensiero è intuito da Virgilio e D. invita alla cautela coloro che si trovano presso chi sa intuire il pensiero degli altri

[8495] accenna con lo sguardo qualche cosa, come colui che fa cenni

[8496] per la qual cosa

[8497] gli occhi insieme con la bocca per bella similitudine si possono appellare balconi della donna che nell’edificio del corpo abita, cioè dell’anima, *Convivio* III *VIII* 9

[8498] *sembiante*: l’espressione dell’anima dipinta fuori; *si ficca*: si imprime; dove più appare manifesto l’aspetto dell’animo, l’espressione del volto; per analogo concetto cfr. **Par XVIII 23**

[8499] possa tu condurre a buon fine, a termine tanta fatica, Momigliano

[8500] perché la tua faccia testè

[8501] ha mostrato un lampeggiar, un balenio di sorriso?

[8502] ora io sono preso da una parte e dall’altra

[8503] Virgilio ancora con la mimica del volto lo prega di tacere cfr. **v. 104**: esempio di dialogo mimico; frequenti sono nel Purgatorio i dialoghi muti tra D. e Virgilio, che si manifestano spesso con sottili giuochi fisionomici: **XIII 75-76, XVIII 1-9, XIX 85-87, XXI 103-111, 115-118, XXIX 55-57,** dialoghi che richiamano **Inf XXV 45,** e continuano in paradiso con Beatrice**: Par III 23**

[8504] presente drammatico (A. Momigliano [a cura di], *La Divina Commedia,* Sansoni Firenze 1979, Paradiso XXI nota vv. 46-48), che si trova in **Inf X 1-2, Inf XVII 115-117, Purg XXI 115-120, Purg XXVI 31-51, Par XVIII 148, XXI 46-48**, tutti passi che evidenziano l’identificazione di D. autore in D. personaggio che, consapevolmente o no, annulla la distinzione tra poeta e pellegrino, e si identifica nell’*agens*

[8505] Virgilio ancora nel Purgatorio intuisce e anticipa i pensieri di D.: **Purg XIII 76, XV 128-129, XVIII 2, 7, XXI 117-118,** nel Paradiso Beatrice e i beati vedranno il pensiero di D. nella mente di Dio, cfr. **Par I 85**

[8506] ci sono momenti, nella Commedia, di fine analisi psicologica di Virgilio, il savio dall’animo profondamente sensibile e gentile, che D. ha imparato a conoscere, attraverso l’*alta sua tragedìa* che lui *sa tutta quanta* (**Inf XX 113-114**), cfr. **Inf IX 8-15**, **Purg III 7-9, Purg XXI 103-120**.

mi dice, “di parlar; ma parla e digli[8507]
quel ch'e' dimanda con cotanta cura[8508]”.
Ond'io: “Forse che tu ti maravigli,
antico spirto, del rider ch'io fei[8509];
ma più d'ammirazion vo' che ti pigli[8510].
Questi che guida in alto li occhi miei,
è quel **Virgilio** dal qual tu togliesti[8511]
forza a cantar de li uomini e d'i dèi.
Se cagion altra al mio rider credesti[8512],
lasciala per non vera, ed esser credi
quelle parole che di lui dicesti[8513]“.
Già s'inchinava ad abbracciar li piedi[8514]
al **mio dottor**, ma el li disse: “Frate,
non far, ché tu se' ombra e ombra vedi[8515]”.
Ed ei surgendo: “Or puoi la quantitate
comprender de l'**amor** ch'a te mi scalda[8516],
quand'io dismento[8517] nostra vanitate[8518],
trattando l'ombre come **cosa salda**[8519]”.

Dante *il riconoscimento*

Purg VII 15

Virgilio

Stazio

Purg II 79

[8507] frequenti le *ripetizioni di parole comuni* nell’ultima parte del canto, più adatte alla scena di una commedia, quella appunto con cui si chiude il canto; da notare il chiasmo del verso: *dice di parlar, parla e digli*

[8508] con tanto interesse

[8509] del sorridere che io ho fatto

[8510] che tu ti meravigli ancora di più

[8511] traesti ispirazione

[8512] se hai creduto che altra fosse la ragione del mio sorriso

[8513] credi che unica cagione del mio ridere sono state quelle parole che tu hai detto di lui

[8514] per simile manifestazione di affetto cfr. l’abbraccio mancato tra Casella e D. **II 77**; e quello riuscito tra Sordello-Virgilio, **Purg VI 75** e **VII 15,** con questo di Stazio a Virgilio **XXI 130**; qui Virgilio è restato calmo e sereno mentre con Sordello la commozione ha preso anche Virgilio, Casini-Barbi. Virgilio qui adduce una ragione fisica dell’impossibilità di abbracciarsi tra ombre: la loro impalpabilità, ma con Sordello è stato possibile, Porena. Virgilio sta avvicinandosi alla fine del suo cammino con D. e sembra aver fatto proprie le caratteristiche della anime purificanti: e ancora qui è maestro, davanti ai discepoli, di modestia, umiltà e dominio dei sentimenti che distraggono dall’ultimo percorso; per l’abbraccio delle anime con D. o Virgilio nel Purgatorio cfr. **Purg II 77, VI 75, VII 15, XXI 130**

[8515] chiasmo

[8516] ora puoi comprendere l’intensità di affetto che mi spinge verso di te

[8517] dal momento che dimentico

[8518] inconsistenza corporea; già vista fin dai primi canti del Purgatorio cfr. **Purg II 79**

[8519] considerando le nostre ombre come corpi vivi

CANTO XXII

martedì 12 aprile, fra le 10 e le 11 antimeridiane	**Cornice VI,** uno strano albero dai frutti dolci e profumati, dalla forma di un abete rovesciato; dalla parete della roccia sgorga un'acqua limpida che si spande sulle foglie	Stazio	Angelo della giustizia l'angelo della V cornice toglie la quinta P dalla fronte di Dante. golosi: orribilmente smagriti, passano sotto alberi carichi di frutta profumata e fresca d'acqua, senza poterla toccare, soffrendo la fame e la sete, mentre in vita si abbandonarono ai piaceri raffinati del bere e del mangiare
Comincia il canto vigesimosecondo del Purgatoro. Nel quale l'autore mostra come, venuti nel sesto girone, e andando Virgilio e Stazio ragionando di varie cose trovarono uno albero nella strada, del quale sentiro certe voci venire verso di loro, le quali sonavano in laude della sobrietà.			

I Parte. Salita alla VI cornice.
1. "Come potè trovar dentro al tuo seno Loco avarizia?" (vv. 1-24).
2. "Veramente più volte appaion cose Che danno a dubitar falsa matera" (vv. 25-54).
II Parte. "*qual sole ti stenebrò?".*
1. *"Facesti come quei che va di notte, Che porta il lume dietro e sé non giova"* (vv. 55-93).
2. **Altri spiriti Magni. "***Spesse fiate ragioniam del monte Che sempre ha le nutrici nostre seco"* (vv. 94-114).
III Parte. VI cornice: golosi. *Un albero che trovammo in mezza strada Con pomi a odorar soavi e buoni* (vv. 115-154).

Scaletta introduttiva

Come nel **XIV** l'attacco *in media res* col dialogo sottovoce tra Guido del Duca e Rinieri da Calboli lega strettamente il canto **XIV** al **XIII,** così qui il passaggio da un girone all'altro, la cancellazione della P e il canto dell'angelo occupano solo due rapide terzine, felice *variatio* narrativa che non interrompe il motivo conduttore del canto: il dialogo tra Stazio e Virgilio, familiare, dotto e morale.

Nel **Canto XXII** la prima parte, in tono minore, verte sulla natura del peccato di Stazio, la seconda è il naturale sbocco alla lunga celebrazione di Virgilio, già iniziata in **Inferno I** e **IV**, proseguita in **Purgatorio III** e **VII**, e che continuerà fino al **Purg XXX 49-51** e al **Par XIX 70-81** con la richiesta, non esaudita, all'Aquila sulla giustezza della condanna di chi, pur buono e virtuoso, non potè conoscere Cristo.

All'inizio del canto per bocca di Virgilio Dante attua la correzione del concetto di irresistibilità dell'amore (**Inf V 103**); irresistibile è amore **acceso** di **virtù:**

……..Amore
acceso di virtù, sempre altro accese,
pur che la fiamma sua paresse fore 12

e questa correzione si accompagna alla ripresa di un mito dell'amor cortese: il mito dell'amore-benevolenza di non vista persona**:**

.....da l'ora che tra noi discese
nel limbo de lo 'nferno Giovenale,
che la tua affezion mi fe' palese, 15
mia benvoglienza inverso te fu quale
più strinse mai di non vista persona

Nella seconda parte del canto **XXII** Dante ci presenta altri spiriti del Limbo, una digressione suggerita dal suo culto per l'antichità, e ci si è chiesti perché riprenda e completi qui l'elenco degli Spiriti Magni del Limbo. Qui ne salva uno, Stazio, e con questo l'antica poesia, e nel colloquio tra Stazio e Virgilio non poteva mancare il riferimento, oltre alle consuetudini di vita di tali ombre nel primo cerchio:

spesse fiate ragioniamo del monte
che sempre ha le nutrici nostre seco. 105

ad alcuni grandi nomi di quel mondo poetico, sottaciuti nel primo elenco. Forse questo supplemento al catalogo degli Spiriti Magni è stato immaginato da Dante per dare un più completo quadro del Limbo al lettore, senza ampliare l'elenco dei personaggi del IV canto, già troppo lungo. Occasione per Virgilio, di cui rileviamo la delicatezza (Grabher), per ricordare i personaggi di Stazio, creature a lui così care (*le tue genti* **v. 109**), che non potevano essere nominati altro che qui.

Ma con la fine del canto si ha un decrescendo della solennità e dell'incanto di quel lontano mondo, e l'atmosfera del Purgatorio riemerge dal sogno del passato; il nuovo girone si impone all'attenzione dei tre viandanti: Virgilio, l'escluso è (temporaneamente) assimilato al nuovo mondo cristiano; l'alta epopea del mondo pre-cristiano, del suo dolore e della sua grandezza è finita: è l'ultima volta che si celebra quel mondo, poi ci aspetta il Paradiso cristiano.

Eppure ancora dal Paradiso il pensiero tornerà a Virgilio, l'escluso dalla salvezza, e al *dubbio cotanto vecchio* di Dante, che l'Aquila, nel cielo di Giove, degli Spiriti Giusti, esplicita così **(Par XIX 76-78):**

..tu dicevi:……..
"Muore non battezzato e sanza fede:
ov'è questa giustizia che 'l condanna?
ov'è la colpa sua, se ei non crede?". 78

risposta non ci sarà:

Or tu chi se', che vuo' sedere a scranna,
per giudicar di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna? 81

Stazio -Prodigo

Giovenale a proposito di Stazio parla di povertà causata dalla prodigalità. San Tommmaso considera la prodigalità peccato meno grave; Dante condanna con la prodigalità: *il giudicio falso e vile Di quei che voglion che di gentilezza Sia principio ricchezza***,** *Convivio,* IV, Le dolci rime, vv.15-17 e l'opinione diffusa che prodigalità sia sinonimo di leggiadria, gentilezza, come spiega nella poesia: *Poscia ch'Amor del tutto m'ha lasciato*, Rime, LXXXIII, dove condanna chi crede di guadagnare merito di gentilezza-leggiadria di costumi gittando via loro avere: prodigalità è esibizionismo, mentre è cosa saggia tenere.

Dante risulta severissimo da un lato, quando mette nel suo schema aristotelico dei peccati infernali la prodigalità tra i peccati d'incontinenza, mentre Aristotele non la comprende e quando nello schema cristiano del Purgatorio lo mette tra i vizi capitali, cosa che la Chiesa non fa, e indulgentissimo dall'altro, perché mentre Virgilio si meraviglia che un saggio sia avaro[8520], quando sa che Stazio era prodigo ogni meraviglia cessa. Dante ha creato uno Stazio prodigo e forzato il passo dell'Eneide, di cui non poteva non comprendere il senso, per rappresentare in Stazio la propria prodigalità, di cui c'è traccia nei capitoli XI-XIII del trattato IV del *Convivio*, che evidenziano il suo assoluto disprezzo per il denaro, e forse per manifestare le vie della propria conversione da quella colpa, e farlo portavoce anche di questa sua gratitudine verso Virgilio, come di quella di poeta, Porena.

[8520] **CANTO XXII**. Questo peccato è incompatibile con la poesia, come diceva Orazio, *Epist.,* II, 1, vv.118-131: *vatis avarus Non temere est animus*: il poeta non è d'animo avaro se non di rado

Con l'episodio di Stazio è esaltata la concezione sapienziale della poesia: Virgilio lo ha indotto alla poesia e lo ha guidato nella condotta pratica, facendogli riconoscere che anche la prodigalità è un peccato, che niente altro è se non ostentazione della ricchezza o della generosità[8521].

Stazio -Cristiano. (I. Ramelli) [8522]

Stazio presenta nella Tebaide (80-92 d. C.) una concezione di Giove non dissimile da quella che caratterizza due stoici romano-etruschi a lui contemporanei: Persio e Musonio[8523].

Nella *Tebaide* Giove è l'unica divinità dipinta da Stazio positivamente con i tratti del *summus deus*; gli altri dei hanno aspetti negativi e anche comici, Giove è *pater omnipotens*, *arbiter deorum* e signoreggia sui fati: *fata sequentur*, è buono: *bonus genitor deum*, ha elevata moralità e pietà verso gli uomini, è il custode della giustizia che esercita sugli uomini prima e dopo la morte.

Accanto a Giove, in luogo degli dei minori della tradizione, giudicati moralmente riprovevoli, Stazio colloca alcune grandi personificazioni etiche: *Pietas, Virtus, Fides, Clementia*.

Nel libro XII 481-505 della *Tebaide* si parla dell'Ara della Clemenza: alla *Clementia* è tributato, presso una specifica ara, un culto spirituale:

Nulla autem effigies, nulli commissa metallo
forma dei; mentes habitare et pectora gaudet 494
Non vi sono statue né figure divine forgiate nel metallo:
la dea gioisce di abitare nelle menti e nei cuori. 494

affine a quello delineato da Persio nella *Satira* II 73-74, dove critica le preghiere, i sacrifici e fa consistere il vero culto in: "offriamo agli dei un cuore dove armonizzino insieme i diritti della terra e del cielo, purezza di pensieri segreti e animo imbevuto di nobile onestà".

Alcuni scoli medievali al passo dell'Ara della Clemenza di Stazio, assimilano l'ara della Clemenza all'altare del dio ignoto del discorso di San Paolo all'Areopago, Atti degli Apostoli 17[8524], 22-28; questa somiglianza, rilevata nella *Fiorita*[8525] (1325-35) di Armannino[8526], giudice di Bologna (1260-1335), autore di un'opera enciclopedica moralistica in prosa e poesia del XIV sec., può aver indotto Dante a fare di Stazio un cristiano, per diversi moderni come il Parodi, o forse a questa fu mosso dalla lettura della *Tebaide,* di cui c'è traccia nella Commedia negli episodi di Capaneo, a cui attribuisce espressioni di biasimo verso gli Dei che sconfinano con l'empietà (cfr. *Theb*. X 845 sgg.):

"voglio provare a cosa servono i sacrifici, e vedere se Apollo è un mentitore" 847

Poliziano nel suo commento alle *Silvae* considera la notizia della conversione di Stazio come opinione errata di Dante, nata dalla lettura delle parole di Tiresia ai vv. 514-17 della *Tebaide,* IV, dove l'indovino, minaccia di far intervenire una divinità superiore e sconosciuta, non riuscendo a evocare i mani degl'Inferi:

et turbare Hecaten (ni te, Thymbraee, vererer)
et triplicis mundi summum, quem scire nefastum.
Illum sed taceo: prohibet tranquilla senectus.

[8521] cfr. Donna Prassede che *si esibì di prendere la giovine in casa*, (I promessi sposi, Cap. XXV, ed. A. Mondadori a cura di A. Marchese, p. 505), mentre Lucia a padre Cristoforo dice: *e quel poco di bene che si può fare, si sa che non bisogna raccontarlo,* (Cap XXXVI, op. cit. p.729)

[8522] Ilaria Ramelli, *La concezione del divino in Stazio e la conversione del poeta secondo Dante*, Università Cattolica di Milano, 1999

[8523] Gaio Musonio Rufo: filosofo del tardo stoicismo vissuto nel I sec. d. C.

[8524] "ho trovato anche un altare con questa dedica: al dio sconosciuto. Ebbene, io vengo ad annunziarvi quel Dio che voi adorate ma non conoscete", Atti degli Apostoli, 17, 23

[8525] raccolta storico-leggendaria che va dalla creazione del mondo ai fatti di Tebe, Troia, Enea fino a un breve cenno alla Tavola Rotonda; spesso allude a passi della Divina Commedia per chiarirne il contenuto; è divisa in 33 "conti", scritta in prosa con qualche brano in versi e da ogni "conto" la Fiorita, la Poesia personificata, che spinge l'autore a intraprendere il suo lavoro, trae le conclusioni e gli insegnamenti morali e religiosi. Nonostante molti biografi di Armannino giudice (nato a Bologna, nel 1320 risiedeva a Fabriano) sostengano l'amicizia di Armannino con Dante, non esistono dati sicuri che confermino che siano intercorsi rapporti tra i due

[8526] "La Fiorita di Armannino, Giudice di Bologna", Tesi di Laurea di Elisa Quarello, Anno Accademico 2012-2013 in Filologia e Letteratura Italiana, Percorso Moderno-Contemporaneo, Università Ca' Foscari di Venezia

Potrei turbare, confondere Ecate (se non mi trattenesse il rispetto per te Timbreo, Apollo) e il sommo signore del triplice mondo, che è proibito conoscere. Ma taccio: me lo vieta la vecchiaia amante della pace.

Dante avrebbe scorto in questo passo concernente Demogorgone un'allusione di Stazio al Dio uno e Trino dei Cristiani; inoltre nella reticenza e accenno alla vecchiaia tranquilla si dovrebbe ravvisare lo spunto che indusse Dante a fare di Stazio un chiuso cristiano, che visse a lungo mostrando paganesimo.

Anche l'Anonimo, autore dell'Ottimo commento, nota che nulla vi è in Stazio che dimostri una conversione al cristianesimo.

Ma la biografia dantesca di Stazio, ampia e storicamente circostanziata, si inquadra in un contesto storico non anacronistico: parla dei Cristiani come erano visti allora, morigerati e virtuosi (*la parola tua sopra toccata Si consonava a' nuovi predicanti; Ond'io a visitarli presi usata* vv. 79-81), tanto che in età neroniana erano confusi coi filosofi stoici e derisi dai pagani, ed è probabile che in età domizianea alcuni esponenti di spicco della società non ostentassero la loro fede come dice di aver fatto Stazio, che aveva notato la consonanza della ecloga IV col contenuto della predicazione cristiana.

Se Dante ha attinto solo alla *Tebaide,* la conversione di Stazio è una sua invenzione, ma forse Dante attingeva a una fonte storica a noi ignota, da cui ha desunto il cognome Tolosano, presente in età tardo antica o alto medievale come nello Ps-Fulgenzio[8527], mentre l'origine vera dell'autore è rivelata nelle *Silvae* allora ritenute perse; la *coincidentia in errore* fra Dante e Fulgenzio permette di suppore che la fonte di Dante sia antica, inoltre Dante accenna alle corone poetiche vinte, di cui Stazio parla nelle *Silvae,* per tanto Dante deve aver attinto la notizia da una fonte a noi finora sconosciuta; quindi non è da escludersi anche che Stazio si sia convertito e che le affermazioni di Dante provengano da una fonte biografica su Stazio antica e ben documentata.

Nel Medioevo si attuò un processo di cristianizzazione dei classici: Virgilio, Seneca, Orazio, Ovidio. Dante facendo di Stazio un cristiano ha in certo modo continuato il procedimento con cui il Medioevo ha fatto di Virgilio un precristiano.

Stazio -Telesano. Secondo lo studio attuale dello storico sannita Dott. Michele Selvaggio: "*Dante nella commedia parla di Telese*" (25 gennaio 2021, Il Monito), Stazio potrebbe essere originario di Telese Terme, in provincia di Benevento, un tempo Telesia, città che vanta molti personaggi storici di questo nome: gli Stazi sono una stirpe sannitica.

"Tanti dei commentatori della Divina commedia attribuiscoo questo ipotetico errore (Stazio si presenta come "Tolosano" in Purg XXI 89) all'inesattezza derivante dalle fonti medioevali, in cui Stazio Ursulo Tolosano, un grammatico e maestro di retorica in Gallia nell'età di Caludio (41-54 d. C.), fu identificato col poeta epico P. Papinio Stazio, campano. Ma esiste una discreta schiera di commentatori che ritiene che il Sommo Poeta abbia voluto intendere Stazio il Telesano con riferimento certo alle sue origini campane, ma soprattutto Sannite", Il Monito, 25 gennaio 2021.

L'autore di tali studi cita altri studiosi, certi di questa origine di Stazio, e della necessità di ripristinare questa verità storica: Robson 1938 in "*La nazionalità del poeta Cecilio Stazio*" sull'American Journal of Philology, Olindo Falcini nel 1884, padre Baldassare Lombardi (1718-1802) e Liborio Angelucci (1746-1811), che si fece editore della momumentale edizione della Commedia del Lombardi.

Dante al poeta Stazio non diede luogo tra i cinque più grandi, Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio e Lucano per destinargli qui luogo più distinto e ragionare con maggiore abbondanza e dipingere Virgilio, Stazio e sé in quell'atto di familiarità e di ammirazione lieta che si conviene agli ingegni grandi. Quando Stazio loda Virgilio con tanta effusione, Virgilio per modestia impone a Dante di non rivelare il suo nome e poi lo permette, commosso dal contrasto in Dante dei nobili sentimenti di riconoscenza all'affetto di Stazio e di amore della verità: questo punto è di drammatica e di morale bellezza, Tommaseo.

[8527] Fabio Planciade Fulgenzio V-VI sec. scrittore berbero in lingua latina, da alcuni identificato col vescovo Fulgenzio di Ruspe V-VI sec. di Telepta, Tunisia

PURGATORIO XXII

In Stazio erompe tutta la gentile passione di Dante, tutta l'ammirazione e la riconoscenza per Virgilio, che aveva avuto il primo sfogo innanzi alla selva selvaggia, ma con l'animo angosciato da terrori e perplessità, poi una manifestazione indiretta v'era stata con Sordello, ma il trovatore aveva con Virgilio rapporti meno estrinseci. Un'ultima esplosione avrebbe potuto aver luogo nel Paradiso terrestre, ma sarebbe riuscita inopportuna e il pianto del distacco l'avrebbe interrotta, sicchè vi fu sostituita dalla tacita sparizione del maestro. La tenerezza per Virgilio è uno dei motivi fondamentali della polifonia dantesca e nell'episodio di Stazio quel motivo ha tutto il suo sublime svolgimento, D'Ovidio

Il centro poetico del canto XXII sono i vv. 61-87, dove si rinnova e rinforza il motivo del canto precedente- la gratitudine per Virgilio- e si presenta la figura di Virgilio profeta del cristianesimo; il completamento del Limbo (vv. 94-114), serve a illuminare la famigliarità fra i due antichi, Virgilio e Stazio, per la comunanza della loro civiltà e per la suggestione religiosa dei versi di Virgilio, e il canto XXII con il XXVII è quello che più fa risplendere ed innalza la figura di Virgilio, Momigliano

La lode di Virgilio esprime il riconoscimento dell'altissima funzione storica che Dante attribuisce alla sapienza e poesia degli antichi: al vertice del progresso intellettuale e morale raggiunto con le sole forze umane e naturali si schiude la soglia della perfezione soprannaturale e la verità rivelata. E perciò la lode si colora di malinconia nell'immagine del lampadoforo che porta il lume dietro e sé non giova, ma la nota dolorosa dell'esclusione trapela a tratti (XXI 1-3, 16-18, XXII 60, 67-69), dove il turbamento è già superato per una convinzione fermamente accettata, Sapegno

Nell'episodio di Stazio Dante trova modo di dare sfogo pienamente alla sua ammirazione, alla sua gratitudine, al suo amore, alla sua venerazione, alla sua tenerezza per Virgilio, G. A. Venturi.

I Parte. Salita alla VI cornice

1. "Come potè trovar dentro al tuo seno Loco avarizia?"

Già era **l'angel** dietro a noi rimaso[8528],
l'angel che n'avea vòlti[8529] al sesto giro,
avendomi dal viso un colpo raso[8530]; 3 *5a P cancellata: Purg XIX 49 Purg XXIV 148*
e quei c'hanno a giustizia lor disiro[8531]
detto n'avea beati, e le sue voci *V Beatitudine: Purg XIX 50*
con 'sitiunt', sanz'altro, ciò forniro[8532]. 6 *Purg XXIV 151*
E io più lieve[8533] che per l'altre foci[8534] *Purg XII 116 Purg XIII 24*
m'andava, sì che sanz'alcun *labore*[8535]
seguiva in sù[8536] li spiriti veloci; 9
quando **Virgilio** incominciò: "**Amore,** **Virgilio**
acceso di virtù[8537], sempre altro accese[8538], *Inf V 103 Purg XVIII 71*
pur che la fiamma sua paresse fore[8539]; 12
onde da l'ora che tra noi discese
nel limbo de lo 'nferno Giovenale[8540],
che la tua affezion[8541] mi fé palese[8542], 15
mia benvoglienza inverso te fu quale
più strinse mai di non vista persona[8543],

[8528] rimasto: D. qui accenna brevemente e retrospettivamente al passaggio al VI girone e alla cancellazione della quinta P, come nel passaggio al III girone e alla cancellazione della II P cfr. **XV 79-81.** Per le **7 P** incise sulla fronte di D. e poi cancellate dagli Angeli al passaggio nei singoli successivi gironi cfr. **IX 112**, XII 98, 134, XV 79-80, XVII 67-68, XIX 49, XXII 3, XXIV 148-149; l'ultima cancellazione è sottaciuta e si attua verosimilmente al passsaggio del muro di fuoco

[8529] indirizzato

[8530] cancellata una delle piaghe, la quinta P

[8531] quelli che hanno rivolto alla giustizia il loro desiderio: l'amore della giustizia è ricordato in contrapposizione all'antica lupa (v. **Purg XX 10)**, alla cupidigia punita in questo girone

[8532] e le sue parole compirono il canto (Casini-Barbi) della quarta beatitudine evangelica, dal Discorso della montagna (*Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam quoniam ipsi saturabuntur*), con *sitiunt,* senza aggiungere altro, l'*esuriunt*, che sarà cantato dall'angelo del cerchio seguente e riferito ai golosi. Le sue parole compirono l'allusione con *sitiunt*, Grabher; le sue parole compirono di pronunziare questa beatitudine dicendo solo *sitiunt*, Porena; l'angelo compì le sue parole con *sitiunt*, Sapegno; Pasquini-Quaglio. *Beati quelli che hanno fame di giustizia* ben corrisponde in contrario all'avarizia, perché l'avaro desidera per sé ciò che è d'altri e il giusto vuole che a ciascuno sia attribuito quello che a lui si dee, Ottimo; ad ogni ascesa verso una nuova cornice un angelo, che cancella la P dalla fronte di D., canta una **Beatitudine evangelica: XII 110, XV 38-9, XVII 68-9, XIX 50, XXII 4-6, XXIV 151-2, XXVII 8**

[8533] alleggerito, cfr. **Purg XII 116**

[8534] valichi, passaggi da un girone all'altro; per la stessa sensazione di D. cfr. **Purg XII 112**; la salita sulla montagna del Purgatorio si fa via via *più lieve*: **Purg IV 88-90, XII 116-117, XIII 23-24, XXII 7 -8**

[8535] < lat. *labor*: fatica

[8536] qui D. segue Virgilio e Stazio, mentre nel Limbo D. entra nella scuola di Omero, cfr. **Inf IV 102** e v. Nota integrativa n. 4 alla fine del canto. Solo un accenno rapido alla salita al VI girone al **v. 9**, che dura per tutto il colloquio tra Stazio e Virgilio, cfr. **vv. 117, 127**

[8537] sta all'uomo scegliere tra i "buoni e rei amori", **Purg XVIII 66**, col libero arbitrio. È superata la posizione del Canto V dell'Inferno, questa sentenza di Virgilio è il correttivo morale della sentenza di Francesca: *Amor che a nullo amato amar perdona,* **Inf V 103**, e la si può interpretare come: a) amore nutrito da animo virtuoso o b) amore acceso dalla virtù di colui che è amato, Porena

[8538] cfr. **Purg XVIII 71:** l'amore virtuoso sempre accende li virtuosi, Buti

[8539] purché l'amore fosse manifestato

[8540] **Giovenale,** famoso poeta satirico di Aquino (47-130 d. C.) contemporaneo di Stazio; poiché nella Satira VII 82 sgg. si dice ammiratore della Tebaide sembrò conveniente a D. di farne un intermediario tra i due poeti epici, Casini, Casini-Barbi. "Tutti corrono a udire la bella voce del poeta e la poesia della Tebaide, così cara al pubblico, quando per la gioia della città, Stazio ha fissato il giorno della dizione: tanta è la dolcezza con la quale egli ha avvinto gli animi e tanto il piacere con cui lo si ascolta", Giovenale, *Satira,* VII 82-86

[8541] culto affettuoso verso di me

[8542] mi manifestò

[8543] il mio affetto per te fu tale quale mai si può avere maggiore per persona non vista

sì ch'or mi parran corte queste scale. 18
Ma dimmi, e *come amico* mi perdona *sensibilità e discrezione di Virgilio*
se troppa sicurtà m'allarga il freno[8544],
e *come amico* omai meco ragiona: 21
come poté trovar dentro al tuo seno[8545]
loco avarizia[8546], tra cotanto senno *Purg XXI 94*
di quanto per *tua cura* fosti pieno[8547]?". 24

2. *"Veramente più volte appaion cose Che danno a dubitar falsa matera"*
Queste parole Stazio mover fenno *Purg IV 122*
un poco a riso[8548] pria; poscia rispuose: *Purg XXV 103*
"Ogne tuo dir d'amor m'è caro cenno[8549]. 27 **Stazio** si confessa prodigo
Veramente più volte appaion cose
che danno a dubitar falsa matera[8550]
per le vere ragion che son nascose[8551]. 30
La tua dimanda tuo creder m'avvera
esser[8552] ch'i' fossi **avaro** in **l'altra vita**,
forse per quella cerchia[8553] dov'io era. 33
Or sappi ch'avarizia fu partita[8554]
troppo[8555] da me, e questa dismisura[8556]
migliaia di lunari[8557] hanno punita. 36 *Purg XXI 68*
E se non fosse ch'io drizzai *mia cura*[8558],
quand'io intesi là dove tu chiame[8559],
crucciato quasi a l'umana natura[8560]: 39
'Perché non reggi tu[8561], o sacra fame *da invettiva contro l'avarizia*

[8544] se troppo confidenza, eccessiva franchezza allenta i miei freni, mi fa passare i limiti della discrezione; Virgilio si scusa della mancanza di discrezione e D. mette in luce una delle caratteristiche di Virgilio: riservatezza e nobile modestia

[8545] animo

[8546] Orazio infatti dice: "*vatis avarus Non temere est animus; versus amat, hoc studet unum", Epistularum* Lib. II 1 vv. 119-120

[8547] tra tanta saggezza di cui fosti ricco per tuo merito e sforzo, non solo per doti naturali o per ispirazione d'altri; quest'affermazione è una cortese risposta alle parole di lode di Stazio nei suoi confronti, pronunciate alla fine del canto precedente **XXI 94-99**

[8548] il riso di Stazio è un riso temperato e modesto; al savio si conviene ridere moderatamente, *Convivio* III *VIII* 11; cfr. il sorriso di Dante: **Purg IV 122,** e il passo in cui Stazio spiega che le anime possono ridere, piangere **XXV 103**

[8549] ogni tua parola per me è un dolce indizio di affetto

[8550] sono falso motivo di dubbio

[8551] perché le vere cause sono nascoste; cfr. il monito contri gli incauti giudizi di **Par XIII 130-142**

[8552] la tua domanda mi fa certo, prova che il tuo credere sia (*tuam opinionem esse*): la tua domanda mi accerta che tu credi

[8553] cornice

[8554] lontana

[8555] ogni virtù aristotelicamente sta a metà tra due vizi estremi: così l'uso misurato della ricchezza sta fra i due eccessi della prodigalità e dell'avarizia

[8556] questo eccesso opposto, cioè la prodigalità

[8557] migliaia di mesi: oltre sei mila corrispondenti a più di cinquecento anni; già Stazio spiegando il motivo del terremoto aveva rivelato il tempo della sua pena appena terminato, cfr. **Purg XXI 68**

[8558] raddrizzai la mia inclinazione, ho corretto il mio comportamento; da notare come Stazio, affettuoso e grato, riprende la parola *cura* usata da Virgilio **v. 24**, e ne attenui il *tua* con un'altra più grande lode per Virgilio, Casini-Barbi

[8559] esclami

[8560] quasi sdegnato contro la natura umana corrotta

[8561] questo passo ha dato luogo a forti questioni tra i commentatori e a due interpretazioni [A) e B)] che dipendono dalla lezione del **v. 40**: *perchè* o *per che- a che* e dal significato attribuito a *reggi e sacra*: A) ***perché*** **o santa brama dell'oro non governi, non freni l'appetito degli uomini**: fraintendimento dell'esclamazione con cui Enea commenta il delitto di Polinestore che ha ucciso Polidoro per impadronirsi delle sue ricchezza, *Eneide* III 56-57: "*Quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra (*esecranda*) fames?"*(a cosa non spingi gli uomini o esacranda fame dell'oro?). "Il Buti esprime

de l'oro, l'appetito de' mortali[8562]*?',* *a monito contro la prodigalità (?)*
voltando[8563] sentirei le giostre grame[8564]. 42 *Inf VII 27*
Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali[8565]
potean le mani a spendere, e pente'mi
così di quel come de li altri mali. 45
Quanti risurgeran coi crini scemi [8566] *Inf VII 57*
per ignoranza[8567], che di questa pecca
toglie 'l penter vivendo e ne li stremi[8568]! 48
E sappie che la colpa che rimbecca[8569]
per dritta opposizione[8570] alcun peccato[8571],
con esso insieme **qui**[8572] suo verde secca[8573]; 51
però, s'io son tra quella gente stato
che piange l'avarizia, per purgarmi,
per lo contrario suo m'è incontrato[8574]". 54

II Parte. "*Qual sole ti stenebrò?*"

1. *"Facesti come quei che va di notte, Che porta il lume dietro e sé non giova"*

---

il parere che D. abbia preso le parole di Virgilio in altro senso, perché: -li autori usano l'altrui autoritadi arrecarle a lor sentenzia, quando commodamente vi si possono arrecare- e pensando che al verbo *cogis* sia stato dato da D. il significato di *costringi o correggi* e a *quid* quello di *perché*, spiega: -o sacra fame dell'oro, cioè o santo desiderio dell'oro (allora è santo quando sta nel mezzo e non passa ne li estremi) perché non reggi nel mezzo l'appetito dei mortali, sicchè non s'allarghi a volerne troppo, ch'è avarizia, e non si ristringa a non volerlo punto e gittarlo, che è prodigalità?-", Casini-Barbi. "È chiaro che a *quid cogis e santa* è dato un senso diverso da quel che hanno nel latino di Virgilio, forse D. ha attribuito a Stazio un'interpretazione personale delle parole virgiliane per accrescere la benemerenza di Virgilio e fare del sommo maestro di poesia anche l'ammonitore sapiente: certo che *sacra fame* qui significa desiderio buono delle ricchezze che D. stesso approva in *Convivio* IV *XIII* 15: -in quanto ad alcuno necessario servigio sono ordinate- e che ci deve dissuadere dalla prodigalità, senza farci cadere nell'avarizia", Vandelli; Porena; Bosco-Reggio, Momigliano. Secondo la maggior parte di commentatori D. avrebbe frainteso o storpiato il senso della frase virgiliana per portarlo ad esprimere un monito contro la prodigalità, fraintendimento inverosimile in un lettore come D., Sapegno. Il passaggio dall'invettiva contro l'avarizia in Virgilio: "*A che cosa non spingi gli uomini, o esecranda fame dell'oro",* (Eneide, III, 56-7) a monito contro la prodigalità in D. sarebbe un esempio di rielaborazione- fraintendimento del testo, non del tutto inverosimile sia in D. che nell'epoca medievale, cfr. **Purg VI 30** per il tema della preghiera, dove D. rielabora il passo di Virgilio: "*Desine fata deum flecti sperare precando*" *Eneide,* VI 376, e **Purg XXII 70-72**, per il tema della profezia di Cristo, ricavata dalla *Ecloga* IV 5-7

[8562] B) *a che, per che*: **a quali opere non trascini** (ma "reggi" significa guidare in modo razionale e difficilmente si può riferire a una forza cieca come la fame dell'oro, Bosco-Reggio; in *reggere* è l'idea della regola e del freno razionale, Mattalia) **o esecranda** (ma in italiano è impossibile dare a "sacra" il significato di esecranda, Bosco -Reggio) **fame dell'oro l'appetito dei mortali**: imprecazione generica contro la causa comune di entrambi gli eccessi degli avari e prodighi; "per *sacra* D. ha trascritto il vocabolo latino lasciandogli il suo significato originario", Sapegno; Steiner, Petrocchi. La brama dell'oro, pur contenuta, non può essere chiamata *sacra* e il *crucciato (riferito a Virgilio **v. 39**)* fa supporre un'imprecazione, Grabher. Per il completamento di questa seconda interpretazione v. Nota integrativa n. 1 alla fine del canto

[8563] voltando i pesi nell'Inferno tra gli avari e prodighi, cfr. **Inf VII 27**

[8564] sentirei i miserabili, tristi scontri

[8565] aprirsi

[8566] come i dannati di prodigalità all'Inferno cfr. **Inf VII 57**

[8567] per l'ignoranza; per San Tommaso e D. la prodigalità è peccato, anche se meno grave dell'avarizia: D. è severissimo da un lato, mette la prodigalità tra i peccati di incontinenza (Inferno), mentre Aristotele no, e tra i vizi capitali (Purgatorio) cosa che la Chiesa, non fa, ma indulgentissimo dall'altro lato, perchè mentre Virgilio si meraviglia e si addolora che un saggio sia avaro, quando sa che è stato prodigo ogni meraviglia e dolore cessa, Porena

[8568] che toglie il pentirsi di questo peccato in vita e anche in extremis; ne li stremi è traduzione di *in extremis*

[8569] si contrappone; è enunciata come una legge generale una norma che vale solo per questa cornice; notiamo che il quinto girone è il solo dove questo è possibile, Momigliano

[8570] direttamente

[8571] a ciascun peccato

[8572] a) nel quinto girone, b) in Purgatorio: ma in realtà non si capisce quali possano essere i vizi opposti a superbia, invidia, ira, gola, lussuria, accidia, perché gli opposti di tali vizi sono virtù (superbia-umiltà…)

[8573] si consuma mediante espiazione

[8574] m'è accaduto per il vizio contrario

“Or quando tu cantasti le crude armi[8575] — **Virgilio**
de la doppia trestizia di Giocasta[8576]”, — *Inf XXVI 54*
disse 'l **cantor de' buccolici carmi**[8577],
“per quello che Cliò teco lì tasta[8578],
non par che ti facesse ancor fedele — *Par XIX 76*
la fede[8579], sanza qual ben far[8580] non basta[8581]. — *Purg VII 8* *Inf IV 40* *Inf IV 35*
Se così è[8582], **qual sole**[8583] o **quai candele**[8584] — *Par IV 67*
ti stenebraron[8585] sì, che tu drizzasti
poscia di retro al pescator le vele[8586]?”.
Ed elli a lui: “Tu prima[8587] m'inviasti — **Stazio** *si professa debitore a Virgilio:*
verso Parnaso[8588] a ber ne le sue grotte, — *come poeta*
e prima appresso Dio m'alluminasti[8589].
Facesti come quei che va di notte, — Virgilio lampadoforo
che porta **il lume dietro** e sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte[8590],
quando dicesti: *'Secol si rinova;* — *citazione virgiliana Ecloga IV*
torna giustizia e primo tempo umano[8591], — *v. 148*
e progenie scende da ciel nova'[8592].

[8575] le lotte fratricide tra i due figli di Giocasta, Eteocle e Polinice nella Tebaide

[8576] già ricordati i figli di Giocasta nel canto di Ulisse e Diomede, cfr. **Inf XXVI 54**; *doppia tristizia* per la nascita incestuosa, figli di Giocasta e del figlio di lei e di Laio, Edipo, e per la fine dei due fratelli che si uccisero a vicenda

[8577] Virgilio autore delle *Bucoliche,* che subito dopo ricorda ai **vv. 70-72**

[8578] tasta: toccare, trattare; per quello che Clio, la musa della Storia, in quell'opera intona sulla lira in accordo con te; per quello che dici nel tuo poema, Porena

[8579] la fede cristiana ti annoverasse tra i suoi fedeli

[8580] senza la fede l'agire bene non basta; ancora una volta D. fa ripetere a Virgilio che il *ben fare* non basta a salvarsi senza la fede: ma poi D. farà dire all'Aquila che anche la fede, solo ostentata, non basta senza il ben fare e anche l'Etiope potrà dannare certi cristiani, che si limitano a *gridar Cristo, Cristo!* (**Par XIX 106-109**)

[8581] stessa espressione già usata in **Inf IV 35**

[8582] se il ben fare senza la fede non basta; questo è il *dubbio cotanto vecchio* (**Par XIX 33)**, sulla mancata salvezza di Virgilio, che assilla D. da molto tempo: lo prova l'amaro rimpianto di Virgilio, per la salvezza persa, che si manifesta all'ingresso nel Limbo **Inf IV 14,** nella presentazione delle anime ivi raccolte, **vv. 33-42** e poi ritorna in: **Purg III 37- 45, VII 7-8 e XXII 55-60**. Questo dubbio di D. sulla giustizia divina, che a volte appare ingiusta agli uomini, cfr. **Par IV 67-69,** sarà esplicitato dall'Aquila in **Par XIX 76-84**

[8583] quale luce divina

[8584] insegnamenti umani

[8585] ti illuminarono la mente?

[8586] sì che tu ti indirizzasti dopo dietro il pescatore di uomini, San Pietro, Marco I 17 **Par XVIII 136**; che tu ti volgessi al cristianesimo: San Pietro fatto da Cristo uno degli apostoli e pescatore di uomini

[8587] primamente, per primo

[8588] dal monte Parnaso scaturisce la fonte Castalia che gli antichi dicevano facesse diventar poeta chi vi si dissetava

[8589] mi illuminasti sulla strada che conduce a Dio

[8590] cfr. Ennio riportato da Cicerone, *De officiis* I 16 51: Così raccomanda un proverbio greco: gli amici hanno tutto in comune con gli amici. E comuni a tutti gli uomini sono evidentemente quei beni che appartengono a quel genere che, indicato da Ennio in un singolo esempio può estendersi a moltissimi casi: “*homo qui erranti comiter monstrat viam, quasi lumen de suo lumine accendat facit. Nihilo minus ipsi lucet cum illi accenderit*”, l'uomo, che mostra cortesemente la via a un viandante smarrito, fa come se dal suo lume accendesse un altro lume. La sua fiaccola non risplende di meno dopo che ha acceso quella dell'altro. “O Ebrei, che portate in mano la lucerna della legge, affinché mostriate agli altri la via, mentre voi siete nelle tenebre”, Sant'Agostino, *de Symbolo* IV 4; Petrarca, *Famil.* XXIV 3 usa la stessa immagine riferita a Cicerone, v. Nota integrativa al canto n. 2

[8591] torna l'età della giustizia e dell'innocenza dell'umanità primitiva; per Virgilio l'età dell'oro, il regno di Saturno, (**Inf XIV 96**) per D. l'età dell'innocenza, prima del peccato di Adamo ed Eva. L'età dell'oro torna nella Commedia in **Inf XIV 94-96**, **Purg XXII 71, 148-150, Purg XXVIII 139-141**, **Par XXI 26-27**

[8592] *Bucolica* IV vv.5-7: *magnus ab integro saeclorum nascitur ordo; Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna, Iam nova progenies caelo demittitur alto:* ….dall'alto dei cieli discende una nuova stirpe…. I versi celebrano l'età augustea e sono scritti in occasione della nascita del figlio Salonino, di Asinio Pollione, ma fin dai primi tempi cristiani furono interpretati come una profezia della nascita del Redentore e alimentarono la leggenda medievale di un Virgilio precristiano. Questa intrepretazione appare già diffusa nel IV sec. d. C. e largamente svolta in una allocuzione di

Per te poeta fui, **per te** cristiano[8593]: *e come cristiano*
ma perché veggi mei ciò ch'io disegno[8594],
a colorare stenderò la mano[8595]:
Già era 'l mondo tutto quanto pregno[8596] *la conversione di **Stazio***
de la vera credenza[8597], seminata [8598] *Par XXIX 92*
per li messaggi[8599] de **l'etterno regno**;
e la parola tua sopra toccata[8600]
si consonava[8601] a' nuovi predicanti[8602]; *Par XXIII 75*
ond'io a visitarli[8603] presi usata[8604].
Vennermi poi parendo tanto santi,
che, quando Domizian[8605] li perseguette,
sanza mio lagrimar non fur lor pianti[8606];
e mentre che **di là** per me si stette[8607],
io li sovvenni[8608], e i lor dritti costumi[8609]
fer dispregiare a me tutte altre sette[8610].
E pria ch'io conducessi i Greci a' fiumi
di Tebe poetando[8611], ebb'io battesmo;
ma per paura chiuso cristian fu'mi[8612],
lungamente mostrando paganesmo;
e questa tepidezza[8613] il quarto cerchio *Purg XXI 67*
cerchiar mi fé più che 'l quarto centesmo[8614].

2.Altri spiriti Magni. "*Spesse fiate ragioniam del monte Che sempre ha le nutrici nostre seco"*
Tu dunque, che levato hai il coperchio

Costantino, accennata da Lattanzio, *Divinarum institutionum* Liber VII 24, e Agostino *De civitate dei* X 27; la combattè San Gerolamo, *Epistola* LIII *ad Paulin.;* essa più tardi dette origine a leggende religiose di conversioni alla fede cristiana prodotte, come quella di Stazio, dalla lettura dei famosi versi Virgiliani

[8593] culmina qui l'altissima celebrazione della poesia e della cultura come guida morale e religiosa

[8594] ho appena delineato, abbozzato sulla mia conversione

[8595] te lo racconterò più compiutamente; metafora della pittura: il colorare completa il disegno di un quadro

[8596] pieno

[8597] cristiana

[8598] per un altro passo in cui si ricorda quanto è costato seminare nel mondo la parola di Cristo, cfr. **Par XXIX 92**

[8599] dai messaggeri, gli apostoli del regno di Dio

[8600] citata sopra, il concetto delle parole **vv. 70-72**

[8601] sonava all'unisono, si armonizzava

[8602] si accordavano con la dottrina dei nuovi predicanti: cfr. *al cui odor si prese il buon cammino*, **Par XXIII 75**

[8603] a frequentarli

[8604] presi usanza, abitudine

[8605] Domiziano, imperatore dal 81-al 96, secondo gli scrittori cristiani Eusebio e Tertulliano, ordinò una persecuzione (95) contro i cristiani, ma la critica moderna ha messo in dubbio questa notizia

[8606] partecipai vivamente al loro dolore

[8607] finché vissi

[8608] io li aiutai

[8609] i loro costumi di vita onesti, retti e rigorosi; i cristiani, già in età neroniana, erano confusi con i filosofi stoici, a cui li avvicinavano lo stile di vita virtuoso e morigerato, deriso dai pagani

[8610] qualunque altra credenza; tutto questo racconto, **vv. 64-87,** dell'effetto prodotto sull'animo di Stazio dei versi di Virgilio e della vita di Stazio durante il diffondersi della parola di Cristo è tra le solenni pagine religiose della Commedia e si avvicina per semplicità disadorna e potente alla vita di San Francesco nell'XI del Paradiso, Momigliano

[8611] a) prima che io compissi il poema della Tebaide, nel quale (libro IX) descrivo come i Greci, venuti in aiuto di Polinice sotto la guida di Adrasto, giungessero ai fiumi di Tebe, l'Ismeno e l'Asopo; b) perifrasi per indicare l'opera: prima che io cominciassi a scrivere la Tebaide

[8612] non dimostrai apertamente la mia fede; fui cristiano in me e per me, non per gli altri: cristiano occulto

[8613] questa accidia, **XVII 85-86**, che si aggiunge alla colpa di prodigalità, cfr. **Purg XXI 67**

[8614] questo tiepido amore di Dio, mi fece girare attorno al quarto cerchio (degli accidiosi: cfr **Purg XVIII 91**) per oltre quattrocento anni

che m'ascondeva[8615] **quanto bene io dico**[8616],
mentre che del salire avem soverchio[8617], 96
dimmi[8618] dov'è Terrenzio nostro antico[8619], *Inf IV 145* Terenzio
Cecilio e Plauto e Varro[8620], se lo sai: Cecilio Plauto Vario
dimmi se son dannati, e in qual vico[8621]". 99
"Costoro e Persio[8622] e io e altri assai", **Virgilio** Persio
rispuose **il duca mio**, "siam con **quel Greco**[8623] Omero: *Inf IV 88*
che le Muse lattar[8624] più ch'altri mai, 102 *Par XXIII 57*
nel primo cinghio del carcere cieco[8625]: *Inf IV 45*
spesse fiate ragioniam[8626] del monte *Inf IV 97*
che sempre ha le nutrice nostre seco[8627]. 105
Euripide[8628] v'è nosco e Antifonte[8629], Euripide Antifonte
Simonide[8630], Agatone[8631] e altri piùe[8632] Simonide Agatone
Greci che già di lauro ornar la fronte[8633]. 108
Quivi si veggion de le genti tue[8634]
Antigone, Deifile e Argia[8635], Antigone Deifile Argia *Purg XII 51*

[8615] che coi tuoi versi hai tolto il velo che mi nascondeva, mi hai scoperto

[8616] la fede, la verità della fede cristiana, il bene di cui io ho parlato

[8617] finché ci avanza da salire, finché ci rimane ancora tempo per salire

[8618] dal discorso della fede che a Virgilio può essere caro per l'opera buona da lui compiuta, ma anche doloroso, perché gli ricorda quel sommo bene da lui perduto, Stazio con grande delicatezza riporta il discorso nel mondo della poesia, dove Virgilio è sovrano, Porena. v. Nota integrativa al canto n. 3

[8619] **Terenzio,** autore di commedie, vecchio poeta nella nostra lingua latina perché vissuto più di due secoli prima di Stazio (192 Cartagine- 159 a. C.). Si conclude qui l'elenco dei grandi del Limbo, cfr. **Inf IV 145**. D. ha già ricordato la commedia di Terenzio l'Eunuco col personaggio della cortigiana Taide, che colloca all'Inferno nel II bolgia, degli Adulatori, dell'VIII cerchio, tra i fraudolenti contro chi non si fida: **Inf XVIII 130-135**

[8620] insieme menzionati in Orazio *Epist. II* 1 58-59: 1. **Cecilio Stazio** poeta drammatico morì nel 268 a C. autore di trenta commedie di cui nessuna c'è rimasta, D. può averne avuto notizia da Gellio, Notti Attiche IV 20 13; 2. **Plauto** di Sarsina, 254-184 a.C., di cui ci restano venti commedie trovate nel XV sec. e 3a) **Vario Rufo**, amico di Orazio e Virgilio, 74-14 a. C., poeta epico e tragico di cui abbiamo pochi versi, uno dei curatori dell'edizione postuma dell'Eneide, o per altri: 3b) Varro, da identificarsi in: 3b1) Terenzio Varrone reatino eruditissimo, vissuto dal 116 al 27 a. C. o 3b2)Terenzio Varrone Atacino, poeta del I sec a. C.

[8621] < lat. *vicus*: contrada, quartiere, qui cerchio

[8622] **Aulo Persio Flacco,** nato a Volterra nel 34 d. C. morto a Roma nel 62, celebre autore di sei satire morali scritte in uno stile vigoroso e duro, rinomato sin dai suoi tempi, cfr. Quintiliano X 1, fu conosciuto anche nelle scuole medievali

[8623] D. nella risposta non fa ricordare a Virgilio nessuno di quelli già nominati in **Inf IV 88-90 e 121-144** salvo Omero nominato per perifrasi: quello che le Muse nutrirono più di ogni altro cfr. **Inf IV 86-88**

[8624] nutrirono del loro latte: metafora comune, per il nutrimento delle Muse, che incontreremo ancora in **Par XXIII 57**

[8625] nel primo girone dell'Inferno, il Limbo, cfr. **Inf IV 45**

[8626] cfr. **Inf IV 97**, dove D. usa il verbo *ragionare* forse per argomenti di arte e dell'arte di D. stesso, che poi i cinque savi *fecer de la loro schiera* (**v. 101),** mentre in **Inf IV 104** usa il verbo *parlare,* forse per convenevoli verso Virgilio ritornato o in lode di D. stesso

[8627] ragioniamo del monte Parnaso, ove dimorano le nove Muse nutrici dei poeti, cioè ragioniamo della nostra arte: **Inf IV 104**

[8628] **Euripide:** il terzo dei grandi tragici greci nato a Salamina nel 480 a.C., morto alla corte di Archelao, re di Macedonia nel 406 a. C. e autore di molte tragedie di cui sono pervenute a noi diciotto; D. ne ebbe notizia dagli scritti di Aristotele, Cicerone, Quintiliano e Macrobio

[8629] **Antifonte:** poeta tragico ateniese, autore di tre tragedie perdute, ricordato con lode da Aristotele e Plutarco

[8630] **Simonide** di Ceo: nato nel 556 vissuto in Atene, in Tessaglia e poi alla corte di Gerone di Siracusa, ove morì nel 469, fu poeta lirico famoso per i carmi in cui celebra gli eroi delle Termopili e di Maratona

[8631] **Agatone**: poeta tragico ateniese, 448- 440 a. C., autore di drammi perduti, tra i quali Aristotele loda il Fiore

[8632] e molti altri

[8633] furono poeti

[8634] dei personaggi celebrati nei tuoi poemi: si ricordi che i personaggi della grande poesia sono per Dante storici, Bosco -Reggio

[8635] Antigone, figlia di Edipo e di Giocasta, contro il divieto del tiranno Creonte di Tebe, diede sepoltura al cadavere del fratello Polinice e perciò fu chiusa in una caverna e vi morì. Deifile, figlia di Adrasto, re di Argo, e moglie di Tideo

e Ismene sì trista come fue[8636].
Védeisi quella che mostrò Langia[8637];
èvvi la figlia di Tiresia[8638], e Teti[8639]
e con le suore sue Deidamia[8640]“.

Ismene
Purg XXVI 95 Isifile: *Inf XVIII 92*
Manto: *Inf XX 55* Teti
Deidamia: *Inf XXVI 62*

uno dei sette re che assediarono Tebe, e madre di Diomede. Argìa, sorella di Deifile e sposa di Polinice, famosa per aver posseduto la collana infausta di Armonia, figlia di Venere. Cfr. **Purg XII 51,** dove sul pavimento della cornice dei superbi è istoriata la vicenda di Alcmeone, il quale uccise la madre Erifile, per vendicare il padre Anfiarao, che Erifile tradì, per ottenere da Polinice la collana di Argia, rivelando il suo nascondiglio, e causandone la partecipazione alla guerra e quindi la morte profetizzata

[8636] Ismene, figlia di Edipo e di Giocasta, promessa sposa a Cirreo che fu ucciso prima delle nozze, dopo aver vissuto tutte le sventure della sua famiglia, fu condannata a morte con Antigone dal tiranno Creonte; triste per le sventure del passato o anche per quelle del presente, perché è nel Limbo comune e non nel nobile castello, Porena

[8637] Isifile: schiava del re Licurgo, dopo la sua fuga dall'isola di Lemno, indicò ai sette eroi greci assetati, che guerreggiavano contro Tebe, la fonte Langia presso Nemea cfr. **Purg XXVI 94-96**; Isifile è ricordata in **Inf XVIII 92,** perché ingannata da Giasone

[8638] a) Manto già incontrata nella bolgia degli Indovini cfr. **Inf XX 52-93**: guasto del testo o dimenticanza? per Benvenuto *quivi* **v. 109** ed *evvi* **v. 113** si riferiscono al *carcere cieco* (Inferno) genericamente; è possibile che D. mentre correggeva l'Inferno aggiungesse nel XX i versi su *Manto*, dopo la composizione del Purgatorio del quale poteva aver dimenticato questo fuggevole accenno a *Manto*, mentre non è verosimile il contrario: che scrivendo il presente passo dimenticasse l'importante episodio dell'Inferno, Vandelli; Grabher; b) *la figlia di Nereo*, Torraca, Parodi, Porena, Chimenz; inaccettabile la congettura di Torraca che modifica il verso con *la figlia di Nereo* per sanare la contraddizione, Bosco-Reggio

[8639] Teti, dea del mare, moglie di Peleo e madre di Achille

[8640] Deidamia: figlia di Licomede re di Sciro, di cui Achille si innamorò quando era nascosto alla corte di quel re; cfr. **Inf XXVI 62**

III Parte. VI cornice: golosi. *Un albero che trovammo in mezza strada Con pomi a odorar soavi e buoni*

Tacevansi ambedue già li poeti,
di novo attenti a riguardar dintorno,
liberi da saliri[8641] e da pareti[8642]; 117 *Purg XIX 48*
e già le[8643] quattro ancelle eran del giorno ora: *tra le 10 e le 11 del 12Aprile/29Marzo*: *Purg XIX 39*
rimase a dietro[8644], e la quinta era al temo[8645], *Purg XXV 1*
drizzando pur in sù l'ardente corno[8646], 120
quando **il mio duca**: "Io credo ch'a lo stremo[8647] **Virgilio**
le destre spalle[8648] volger ne convegna, destra: *Purg XIX 81* *Purg XXV 110*
girando il monte come far solemo". 123
Così l'usanza fu lì nostra insegna[8649],
e prendemmo la via con men sospetto[8650]
per l'assentir di quell'anima degna[8651]. 126
Elli givan[8652] dinanzi, e io soletto[8653] *Purg VII 42* *Inf XVII 44*
di retro[8654], e ascoltava i lor sermoni, *Inf IV 101* *Purg XX 1* *Purg XXIII 8*
ch'a poetar mi davano intelletto[8655]. 129
Ma tosto ruppe le dolci ragioni[8656]
un alber[8657] che trovammo in mezza strada, **VI cornice: Golosi** Un albero

---

[8641] a) saliri: liberi da scale o gradini, Petrocchi; b) salire: non più gravati dalla fatica di salire; altro breve accenno alla salita al VI girone dopo quello di inizio canto al **v. 9**

[8642] non avendo più lo sguardo impedito da pareti rocciose da cui la scala è fiancheggiata: cfr. **Purg XIX 48**

[8643] da notare l'uso arcaico dell'articolo avanti al numerale quando il numero è contrapposto a un altro numero o a un totale di cui è parte, Porena cfr. **XV 80**

[8644] già le prime quattro ore del giorno avevano finito di guidare il carro del sole: sono tra le 10 e le 11 del 12 Aprile / 29 Marzo

[8645] latinismo: timone; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[8646] drizzando in sù la punta del timone, del carro del sole, che non era ancora giunta al suo mezzo; quindi nel percorrere il cerchio degli avari e nel salire verso il sesto con Stazio hanno impiegato circa quattro ore

[8647] all'orlo estremo del girone

[8648] il fianco destro; nel Purgatorio i poeti procedono a destra, cfr. **Purg VII 46-47, XIII 14, XIX, 81, XXII 122, XXV 110**

[8649] l'abitudine fu la nostra guida

[8650] con minore timore di errare

[8651] per l'assenso di quell'anima mossa dall'ispirazione celeste, Stazio

[8652] come, nel VII cerchio dell'Inferno, Nesso guida i due pellegrini tra la prima schiera dei Violenti, quelli contro il prossimo, cfr. **Inf XII 100**, e nel **Purg VII 42,** nella valletta dei Principi, D. e Virgilio sono accompagnati da Sordello, nei canti **Purg XXII 127-XXXII 29** Stazio procederà nel cammino con loro nelle cornici dei golosi e lussuriosi, e con D. fino alla processione simbolica e all'immersione nell'Eunoè: queste le tre *scorte fide* che affiancano Virgilio

[8653] in altri momenti D. è stato e si è sentito solo: nell' **Inf XVII 44** dove D. è consapevole che è solo a fare esperienza dei dannati usurai, e di questa solitudine sente il peso e la responsabilità; nell' **Inf XII 85** viene presentato da Virgilio come solo tra i vivi a fare l'esperienza del cammino tra i morti; qui, **Purg XXII 127,** *soletto* segue Stazio e Virgilio, dai cui sermoni trae importanti ammaestramenti

[8654] cfr. **Inf IV 101**, dove D. però entra nella *schiera* della *bella scuola* di Omero, della quale non riferisce i *sermoni.* v. Nota integrativa al canto n. 4

[8655] dai quali traevo utili ammaestramenti a poetare, cfr. **Purg XXIII 8**, dove si accenna forse ad argomenti piacevoli e utili comunque a D. Mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso molti canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116-XXVI 1**

[8656] interruppe i dolci ragionamenti, discorsi: tutto il canto è percorso da un fervore umanistico, c'è corrispondena tra le *dolci ragioni* con cui Stazio e Virgilio approfondiscono la loro conoscenza e i frequenti ragionamenti sulla poesia che intrattengono le anime del Limbo, Pasquini-Quaglio

[8657] a) come l'albero posto all'uscita del VI balzo, **Purg XXIV 103,** può derivare dall'albero della scienza del bene e del male collocato nel Paradiso terrestre, cfr. **Purg XXXII 40**; b) per alcuni deriva dall'albero della vita, l'altra pianta dell'Eden

con pomi a odorar soavi e buoni[8658]; 132
e come abete in alto si digrada[8659]
di ramo in ramo, così quello in giuso,[8660] *Purg XXXII 40*
cred'io, perché persona sù non vada. 135
Dal lato onde 'l cammin nostro era chiuso[8661],
cadea de l'alta roccia un **liquor chiaro**[8662]
e si spandeva per le foglie suso[8663]. 138
Li due poeti a l'alber s'appressaro;
e **una voce**[8664] per entro le fronde *Purg XXIV 118*
gridò: “Di questo cibo avrete caro[8665]”. 141
Poi disse: “Più pensava Maria esempi di temperanza 1. Maria *Purg XX 21*
fosser le nozze orrevoli e intere[8666], *Purg XXV 128*

[8658] con frutti buoni e odorosi
[8659] si va restringendo gradatamente verso la cima
[8660] così quello si *digrada*, si restringe in giù
[8661] dalla parte interna, dove la costa del monte limitava la nostra via
[8662] un’acqua limpidissima
[8663] si spargeva su per le foglie, che tutta l’assorbivano senza lasciarne cadere una goccia, Casini-Barbi
[8664] forse di angelo, ma non dell’angelo custode di questo cerchio, cfr. **Purg XXIV 118**
[8665] sentirete la mancanza, dell’albero della beatitudine; qui come per l’altro albero si ripete l’ammonimento divino di non toccare i frutti, (Gen. II 17) Bosco-Reggio
[8666] onorevoli e compiute; si chiude il dittico dei due canti in modo simmetrico e circolare: dal vangelo di San Giovanni, IV, 6-15 (**XXI vv. 2-3)** e di Luca, XXIV, 13-17 (**XXI 7-9)** a tre esempi tratti dai testi sacri: Vangelo di Giovanni, II, 1-11 (**XXII 141-142)**; Daniele I, 3-20 (**XXII vv. 146-147)**; Matth. III, 4 (**XXII 151-153**) intervallati da due riferimenti alla sapienza classica esaltata nel suo valore morale: il ricordo di Valerio Massimo (**XXII 145-146**), citato da San Tommaso (*Summa theol*. p. II-IIae, q. CXLIX, art. 4); e quello dell’età dell’oro (**XXII 148-150**) presente in Virgilio (*Ecl.,* IV, 9) e in Ovidio (*Metam.* I, 103-112). Il primo esempio, sottoposto alla meditazione delle anime del Purgatorio, tra quelli che concernono la virtù opposta al vizio espiato in ogni cornice, riguarda sempre la vita di Maria, cfr. **Purg X 34-45, XIII 28-30, XV 85-92, XVIII 100, XX 19-24, XXII 142-144, XXV 127-128**

ch'a la sua bocca[8667], ch'or per voi risponde[8668]. 144
E le Romane antiche, per lor bere,
contente furon d'acqua[8669]; e Daniello
dispregiò cibo e acquistò savere[8670]. 147
Lo secol primo, quant'oro fu bello[8671],
fé savorose con fame le ghiande[8672],
e nettare con sete ogne ruscello[8673]. 150
Mele e locuste furon le vivande
che nodriro il Batista nel diserto[8674];
per ch'elli è glorioso e tanto grande[8675] 153
quanto per lo Vangelio v'è aperto[8676]“

2.*le romane antiche*

3. Daniele

4. *Età dell'oro: Purg XXVIII 140 Inf XIV 96 v.71*

5. Giovanni Battista
Par XXXII 31

Note integrative

1.“O sacra fame dell'oro” (vv. 40-42)

Il passo, oggetto di numerosi studi, ha diviso la critica a lungo perché è sembrato un fraintendimento del testo di Virgilio per il termine *sacra,* che in italiano ha il significato di “santa”, opposto al latino “esecranda”, e per il significato di *cogis:* costringi, conduci, diverso da *reggi* inteso come freni, contieni e fin dal Buti si è inteso che Dante avesse travisato un monito contro avarizia di Virgilio trasformandolo in un monito contro l'eccesso della “buona” fame dell'oro, e anche della prodigalità.

Si opponevano a questa interpretazione due problemi: l'impossibilità di credere a un fraintendimento del passo di Virgilio da parte di Dante e l'affermazione, non facilmente attribuibile a Dante, che una pur limitata fame dell'oro potesse essere definita santa.

Si riportano di seguito le prime e più importanti interpretazione del passo che poi hanno fatto scuola, per concludere che la migliore sembra ancora una delle più antiche, che non travisa il passo di Virgilio e che si adatta al contesto dei versi di Dante.

“O umana natura, perché non reggi tu, perché non osservi tu la sacra fame dell'oro, cioè lo virtudioso appetito delle ricchezze?”, Lana

Benvenuto opina che la parola di Virgilio dette a proposito dell'avarizia di Polimnestore, sieno state tratte da Dante a un più largo significato per rimproverare l'intemperanza delle ricchezze così nel ritenere come nello spendere.

Buti spiega: “O sacra fame dell'oro, o santo desiderio dell'oro (allora è santo lo desiderio quando sta nel mezzo e non passa ne li estremi), perché non reggi nel mezzo l'appetito dei mortali, sicchè non s'allarghi ch'è avarizia, e non si restringa a volerlo punto e a gittarlo, che è prodigalità?”. E aggiunge che Dante ha dato ha dato al verbo “*cogis*” il significato di costringi o correggi e a la dizione “*quid*” quello di perché.

B. Bulgarini in *Risposta a' ragionamenti del sig. Ieronimo Zoppio*, Siena, 1586, sostiene che per *sacra fame* Dante ha inteso “una virtù di cui fosse offizio il regolare l'appetito delle ricchezza”.

[8667] a soddisfare la sua sete

[8668] risponde alle vostre preghiere, intercedendo presso Dio per voi

[8669] la sobrietà si conviene massimamente alle donne e ai giovani, Tommaso, *Summa theol*. p. II 2, qu CXLIX art. 4; l'uso del vino una volta era sconosciuto alle donne romane, affinchè non cadessero in qualche atto poco decoroso, Valerio Massimo II, I 3

[8670] il profeta Daniele rinunziò di mangiare e bere alla mensa di Nabucodonosor e fu compensato da Dio col dono della sapienza

[8671] il secolo primo fu bello quanto l'oro, Sapegno; l'età dell'oro torna nella Commedia in **Inf XIV 94-96**, **Purg XXII 71, 148-150, Purg XXVIII 139-141**, **Par XXI 26-27**. Cfr. **v. 71** dove è ricordata l'Ecloga IV di Virgilio, in cui si accenna all'Età dell'oro

[8672] la prima età fece sì che gli uomini trovassero saporosi per fame i più semplici frutti della terra

[8673] e per sete fece squisita come nettare l'acqua dei ruscelli, Grabher; il quarto esempio è quello degli uomini vissuti nella prima età del mondo, quella dell'oro cfr. Ovidio, *Metam.* I 103 sgg

[8674] San Giovanni Battista nel deserto si nutrì di locuste o cavallette e miele silvestre, cfr. Marco I 6, Matteo III 4; cfr. **Par XXXII 31;** San Giovanni Battista è presente nella Commedia in **Purg XXII 151-154, Par XVIII 134-135, Par XXXII 31-33**

[8675] in verità vi dico, tra i nati di donna non è sorto mai alcuno più grande di Giovanni Battista, Matteo XI 11, Luca VII 28

[8676] quanto vi si dimostra per il Vangelo

F. Rosa Morando, 1751, leggendo *per che non reggi* intese: "per che malvagità non conduci e guidi tu o esecranda fame dell'oro l'appetito degli uomini?", v. Aristotele Etica IV 1: "prodigalità e avarizia sono forme di eccesso relative alle ricchezze". Scartazzini, Casini, Casini -Barbi, Grabher; Sapegno: "per *sacra* Dante trascrive senz'altro il vocabolo latino lasciandogli il suo significato originario".

B. Lombardi legge: *A che non reggi*…: A che non trasporti l'appetito de mortali, esecranda fame dell'oro?

De Sanctis: Dante nella sua parafrasi sembra aver frainteso il testo. Ma alcuni commentatori intesero: per quali malvagità ("perché") non guidi…

Scartazzini: *Per che -a che reggi*. Del passo si possono dare quattro diverse interpretazioni: **1a** "o umana natura, perché non osservi tu la sacra fame dell'oro? cioè il virtuoso appetito delle ricchezze? Quasi a dire: Non hai fame sacra d'oro e di ricchezze e però le getti via. E nota ch'egli dice sacra, ciò è che, s'ella s'abbandonasse troppo in quella, egli non sarebbe altro che avarizia", Lana, Anonimo fiorentino. Ma *sacra* nel passo virgiliano vale esecranda, non santa e l'appetito delle ricchezze non è mai virtuoso. **2a** "perché non reggi, o santo desiderio (sinché non passi ne gli estremi, che altramente non è santo, anzi è maladetto e vizioso) dell'oro la volontà degli uomini?", Buti. Secondo questa interpretazione Dante avrebbe dato alle parole di Virgilio un senso che esse non hanno. **3a** Dante non intese Virgilio, ma "forse ingannato da quell'epiteto "sacra", intese a traverso tutta la sentenza, prendendo il *sacra fames* per una virtù, di cui fosse offizio regolare l'appetito delle ricchezze", Bulgarini, P. Venturi. Dante non era certo talmente ignorante. **4a** "Per che distorte vie, per che malvagità non conduci e guidi tu, o esecranda fame dell'oro, l'appetito degli uomini?", Rosa Morando, A. Cesari, Tommaseo. Questa interpretazione sarebbe tanto più accettabile, in quanto secondo Aristotele, *Etica* IV 1, tanto l'avaro che il prodigo hanno esecranda fame dell'oro. Ma dove c'è un altro esempio della voce italiana "sacra" usata nel senso di esecranda, maledetta?

D'Ovidio, *D'un famoso errore ermeneutico di Dante*, Studi sulla "Divina Commedia", 1901: "fra tutti i problemi piccoli e sporadici della Commedia, questo è uno dei più duri". Dante ha frainteso il passo dell'Eneide (*Quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra (*esecranda*) fames?)* e "il senso dei due versi è quello che istintivamente ognuno vi scorge: perché, o naturale desiderio di danaro, desiderio virtuoso, salutare, sacrosanto, se contenuto nei giusti limiti così da trattenere l'uomo dalla prodigalità, perché non reggi, perché non raffreni, quegli appetiti che traggono l'uomo a sciupare esso denaro?". Qui il poeta ebbe una vera allucinazione: dalle simili parole pronunciate da Didone nell'Eneide IV 412: "*Improbe Amor quid non mortalia pectora cogis*" a Dante non poteva essere ignoto il significato di "quid": *a che cosa mai, a che eccessi* e di "cogis": nel senso di *spingere e costringere,* ma è stato il termine "sacra", che ha fatto la parte del seduttore, a trarre gli altri due vocaboli ai significati di "perché"(cur) e "reggere". Considerando che in lessici medievali si trova la distinzione tra *sanctum* "semper in bona parte ponitur" e *sacrum* "significat bonum et malum" e in Uguccione da Pisa che "sacer ponitur saepe pro execrabili" si può dedurre che Dante avesse avuto l'incoraggiamento a credere che il senso maligno di "sacer" fosse un'eccezione. Dante nella frase di Enea contro Polimnestore vi scoperse una sentenza che si adatta anche contro la prodigalità e tale da scuotere Stazio dedito a cotal pecca.

Torraca: "nella traduzione di Dante *perché non reggi* significa: perché non governi? O: perché non guidi, non freni? E *sacra* ha senso di lode, non di biasimo. Perciò parrebbe che Stazio, ossia Dante, non avesse inteso bene, né reso esattamente il concetto di Virgilio. Lo stesso Dante insegna che: -larghezza vuol essere a luogo e a tempo tale che lo largo non noccia a sé ed ad altrui-, *Convivio* IV *XXXVII* 12. Preso in questo senso, il desiderio della ricchezza non solo non merita biasimo, ma può esser degno di lode. Rincresce, però, che *-fame-* e *-sacra-* impongano al concetto una dismisura d'espressione almeno per noi".

L'interpretazione che risale a Filippo Rosa Morando e a Baldassarre Lombardi, seguita da molti moderni, che lascia a "*sacra"* il significato del testo latino "esecranda" e dà a "*reggi"* il significato di "guidi, conduci", risulta ancor oggi la più soddisfacente, sia per il rispetto del testo virgiliano, "della lettera e della morale dantesca" (Casini), che per il significato dell'intero passo. Perché se leggere "perché" come "per che, a che" e dare a "reggi" il significato di "guidi, conduci" appare poco accettabile da un punto di vista filologico-linguistico, attribuire l'aggettivo "sacra" alla "fame dell'oro ", alla "fame" dell'oro il compito di "reggere gli appetiti dei mortali" e interpretare "sacra fame dell'oro" come "virtuoso appetito delle ricchezze" sembra un fraintendimento morale, o un adattamento anacronistico ad un'etica più accomodante, assai più grave per la morale dantesca, sempre aspramente ostile alla "fame dell'oro", e di ricchezze quale appare da molti luoghi della Commedia: cfr. **Inf I 49-51, VII 52-60, XII 49-51, XVI 73-75, XIX 1-6, 55-57, 115-126, XXI 52-54**; **Purg XIV 85-87, XV 49-51, 61-63, XX 10-12, 82-84, XXXII 124-129**; **Par IX 127-132, XI 58-75, 82-84, XII 73-78, XV 100-105, XVIII 130-136, XXI 127-132, XXII 79-84, XXIII 133-135, XXVII 52-57, 121-123.** Senza contare che Dante celebra san Francesco come il grande della Povertà e lo sposo della Povertà. E contro questi numerosi passi, in cui Dante condanna la "fame dell'oro", solo in due luoghi sembra approvare un uso

misurato della ricchezza: quando condanna gli estremismi del Francescanesimo, sia dei Conventuali che degli Spirituali, **Par XII 124,** e quando sostiene che le doti delle figlie non devono eccedere la misura, **Par XV 105.**

2.*Il lume dietro* (**v. 68**)

L'Immagine deriva da Cicerone:

De officiis I 16 51: Così raccomanda un proverbio greco: "Gli amici hanno tutto in comune con gli amici". E comuni a tutti gli uomini sono evidentemente quei beni (spirituali, morali) che appartengono a quel genere che, indicato da **Ennio** in un singolo esempio, può estendersi a moltissimi casi: "*homo qui erranti comiter monstrat viam, Quasi lumen de suo lumine accendat, facit. Nihilo minus ipsi lucet cum illi accenderit*: l'uomo che mostra cortesemente la via a un viandante smarrito fa come se dal suo lume accendesse un altro lume. La sua fiaccola non risplende di meno dopo che ha acceso quella dell'altro.

Petrarca, la utilizza riferendola a Cicerone stesso, *Fam*. xxiv 3 18-20:

"ceu nocturnus viator lumen in tenebris gestans, ostendisti secuturis callem, in quo ipse satis miserabiliter lapsus es": come un viaggiatore notturno che porta un lume fra le tenebre, mostrasti a chi ti seguiva la via sulla quale miseramente cadesti. Quale via? quella dell'*Otium* del filosofo, erroneamente abbandonato per il ritorno da vecchio alla vita politica, alle lotte da giovani (*bellis adolescentium),* per dover poi affrontare una *mortem indignam philosopho,* per un *falsus gloriae splendor.*

L'Immagine sarà ripresa anche da **Pascoli** ne Il Fanciullino (*Pensieri e discorsi*, 1907), ma rielaborata: il poeta, dice il Pascoli, porta il lume non dietro di sé, ma dentro di sé (X): non è un poeta –vate, non è un predicatore, un filosofo, un artiere, con pace del gran maestro Carducci (XI), ma è colui che sa pronunciare la parola che tutti hanno sulla bocca, perché scopre e fa vedere la poesia che è intorno a noi, e dentro di noi, parla forte per udir meglio se stesso meglio (XI); è come una piccola tortile conchiglia, (un nicchio vile, un lungo tortile nicchio) che ha dentro il mare, la vita, ma che pochi si fermano a raccogliere e ad ascoltare con attenzione (*Poemi Conviviali, L'ultimo Viaggio*, X La conchiglia).

3.*Dimmi dov'è* (**v. 97**)

Si completa qui l'elenco dei savi del Limbo con personaggi che potrebbero apparire secondari, non filosofi, non i massimi poeti, ma scrittori di commedie, di tragedie, di satire insieme a persone -personaggi di opere, sentiti vivi della stessa vita reale e storica degli autori stessi, vedi Pirandello, novella: *La tragedia d'un personaggio.*

Parla il dottor Fileno, autore della "*Filosofia del lontano*", personaggio incompiuto di un romanzo ricevuto in dono da Pirandello, e che reclama vita completa da Pirandello stesso:

"nessun può sapere meglio di lei (Pirandello*) che noi siamo esseri vivi, più vivi di quelli che respirano e vestono panni; forse meno reali, ma più veri".*

4.Dante *di retro* a Stazio e Virgilio (**vv. 127-128**)

Elli givan dinanzi e ***io soletto***
Di retro *e ascoltava i lor sermoni*
Ch'a poetar mi davano intelletto 129

Cfr. **Inf IV 100-102**:

E più d'onore ancora assai mi fenno,
ch'ei sì ***mi fecer de la loro schiera****,*
sì ch'io fui sesto tra cotanto senno 102

La differenza di comportamento di questi due poeti, Stazio e Virgilio, nei confronti di Dante, rispetto all'onore tributato nell'Inferno dalla *bella scola* di Omero, conferma da parte di Dante l'alta stima di Virgilio, qui equiparato a Stazio, poeta beato, e della sua poesia che *si consonava* (**Purg XXII 80**) alla fede cristiana, rispetto a quella pur altissima del mondo classico pagano.

Se Dante è nel Limbo sullo stesso piano di Omero e Virgilio, non lo è nel Purgatorio rispetto a Stazio, che ha già raggiunto la salvezza, (e in cui pur D. si identifica) e a Virgilio, che ora Dante ammette essere stato la sua guida, non solo del bello stile che gli ha fatto onore (**Inf I 85-87**).

Virgilio, pur pagano e qui temporaneamente assimilato a Stazio, poeta pagano convertitosi per merito suo (ora *puro e disposto a salire alle stelle)*, ha una posizione superiore a Dante- auctor-agens; questa superiorità

riconosciutagli da Dante è segno di gratitudine per il maestro, che è riscattato dalla virtù e dalla salvezza del discepolo, che ha fatto tesoro della sua lezione.

Virgilio è considerato da Dante quindi superiore a Omero, *Poeta sovrano*, (**Inf IV 88**) e messo sullo stesso piano dei poeti cristiani, il che spiega le parole di Beatrice, **Inf II 73-74:**

*Quando sarò dinanzi al **signor mio,***
*di te mi loderò sovente **a lui**"*

e l'amarezza di Dante per la sua condanna, v. **Par XIX 70-77**:

... "Un uom nasce a la riva
de l'Indo...
E tutti i suoi voler e atti buoni
sono, quanto ragione umana vede,
.....
Muore non battezzato e senza fede:
ov'è questa giustizia che 'l condanna? 77

CANTO XXIII

martedì 12 aprile, dopo mezzogiorno	**cornice VI**, uno strano albero dai frutti dolci e profumati, dalla forma di un abete rovesciato; dalla parete della roccia sgorga un'acqua limpida che si spande sulle foglie.	Stazio, Forese Donati	*golosi*: orribilmente smagriti, passano sotto alberi carichi di frutta profumata e fresca d'acqua, senza poterla toccare, soffrendo la fame e la sete, mentre in vita si abbandonarono ai piaceri raffinati del bere e del mangiare. **Canto**: "Labia mea, Domine". - L'ombra di Stazio abbandona il Purgatorio.
Comincia il canto vigesimo terzo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore mostra purgarsi il vizio della gola; e, trovato Forese Donati, ode da lui certe cose, e, tra l'altre, alcune cose future, contra la disonestà delle donne fiorentine.			

I Parte. VI cornice: golosi. *Ne li occhi era ciascuna oscura e cava, Palida ne la faccia, e tanto scema Che da l'ossa la pelle s'informava* (vv. 1-36).
II Parte. Incontro con Forese Donati.
1. *"Qual grazia m'è questa?"* (vv. 37-84).
2. Lode della moglie: *"la Nella mia con suo pianger dirotto",* **e l'invettiva contro** *le sfacciate donne fiorentine* (vv. 84-114).
III Parte. *"Se tu riduci a mente Qual fosti meco, e qual teco fui, Ancor fia grave il memorar presente"* (vv. 115-133).

Scaletta introduttiva

La descrizione dei golosi che apre il canto **XXIII** indugia tra pietà per lo spettacolo di indicibile miseria fisica e lo stupore nel vedere spiriti così trasformati da pene corporali: fame e sete insaziabili deformano il corpo aereo delle anime: le orbita sono anella senza gemme, la pelle, consumata e assottigliata, quasi modellata dallo scheletro. Un riferimento biblico introduce il personaggio del canto: Forese Donati, un amico della giovinezza di Dante, con cui condivise esperienze non esenti da un profondo rammarico, l'antico compagno di contrasti plebei e beceri alterchi, divenuto nel Purgatorio uno spirito malinconico e pensoso.

La descrizione iniziale dello squallido aspetto dei golosi, nella precisione dei particolari che sottolinea la totale irriconoscibilità delle anime, prepara l'inatteso riconoscimento, dolente e affettuoso, di Forese Donati, che ricorda quello dell'Inferno XV di Brunetto Latini. La descrizione della punizione dei golosi è una delle più ricche e suggestive realizzazioni artistiche della regola del contrappasso:

Parean l'occhiaie anella sanza gemme:
chi nel viso de li uomii legge "omo"
ben avria quivi conosciuta l'emme. 33

……

"Qual grazia m'è questa?" 42

apre il dialogo concitato e incalzante (**vv. 42-112**) tra i due amici di giovinezza, che ora riescono a inquadrare criticamente l'antico sbandamento e una nuova solidarietà morale e intellettuale fa rivivere l'amicizia della giovinezza. Forese narra che ha dovuto l'ammissione alla purificazione alle preghiere della vedova Nella, raro esempio di pudicizia tra le donne corrotte di Firenze, e annunzia per queste una non lontana punizione del cielo. Punizione più sperata che riferibile a fatti realmente accaduti a Firenze (come un immenso incendio dei primi anni del '300 o la sconfitta di Montecatini del 1315 troppo tardiva), una punizione che Dante minaccia a Firenze nella sua *Epistola* (VI) ai Fiorentini del 31 marzo 1311. In essa egli annuncia tumulti di plebe, stragi, esili, orrori che colpiranno le donne

come madri e mogli. È probabile che Dante scrivesse questa parte del Purgatorio verso questo tempo, ma la profezia restò inadempiuta, perché Arrigo non riuscì a prendere Firenze (Porena).

Poi Forese chiede a Dante di ragguagliarlo sulle sue vere condizioni che destano ammirazione in lui e nelle altre anime che si sono accorti che lui è vivo. E la risposta di Dante contrappone a quella vita del passato, il cui ricordo pesa ancora sulla coscienza, alla difficile attuale ascesa e alla faticosa redenzione:

…….costui per la ***profonda***
notte *menato m'ha……..* *122*

le aspirazioni celesti:

che io sarò **là dove fia** *Beatrice* *128*

Antitetiche sono anche le condizioni dei golosi penitenti, di dolore e gioia per la penitenza salvifica in atto:

Ed ecco ***pianger e*** **cantar** *s'udìe*
"Labia mea Domine" per modo
tal, che **diletto** ***e doglia*** *parturìe* *12*

Tutta esta gente che ***piangendo*** **canta…** *64*

io dico ***pena*** *e dovria dir* **sollazzo…** *72*

a ber lo **dolce** ***assenzio*** *de' martiri* *86*

Questo contrasto tra sentimenti opposti, di rimorso e dolce attesa, culminerà nelle ultime parole tra i due amici, **XXIV 76-93,** che testimoniano una amicizia riconquistata col pentimento ed esprimono un supremo distacco dal mondo e il protendersi verso l'eterna pace.

Nella esaltazione della Nella, *la vedovella mia* di Forese (**vv. 85-96**) sentiamo il vero Dante che ritraendo con tanta gentilezza quelle immagini, di Forese e della Nella, intese rivendicare per bocca del compagno la santità della famiglia e della virtù, dileggiate dalle rime plebee, la famosa tenzone di sei sonetti con Forese, della sua gioventù mondana, Del Lungo.

L'episodio appare soprattutto come una pubblica sconfessione di quei sonetti, D'Ovidio.

Dante che una volta aveva cercato tutto quello che poteva infamare Forese, ora cerca tutto quello che gli fa onore, gli mette in bocca le lodi della sua Nella, gli domanda notizie della sorella Piccarda per tesserne le lodi: più compiuta e delicata ammenda non si poteva fare; quanto villani erano apparsi i due rivali della tenzone, tanto delicati appaiono i due amici ora, perché il Purgatorio conferisce a tutte le anime una nobile delicatezza, Momigliano.

L'episodio di Forese è un episodio di ammenda ed è l'unico del Purgatorio.

Il ricordo doloroso del passato non esclude una condanna di Firenze:

……la Barbagia dov'io la lasciai *96*

e una profezia di sciagure che di lì a poco la colpirà e più di tutti *le sfacciate donne fiorentine* (**v. 101**):

Ma se le svergognate fosser certe
di quel che 'l ciel veloce loro ammanna,
già per urlar avrian le bocche aperte. *108*

A queste parole sono da avvicinare quelle con cui Dino Compagni (*Cronica,* III 42) annunziava sul declinare del 1312, ai vincitori Neri, la venuta imminente di Arrigo VII: "o iniqui cittadini che tutto il mondo avete corrotto e viziato di mali costumi e falsi guadagni!... Ora vi si ricomincia il mondo a rivolgere addosso: l'Imperatore vi farà prendere per mare e per terra!".

Sento in quella profezia un fatto speciale determinato e i tempi di cotesta profezia mi conducono alla venuta di Arrigo VII contro Firenze nell'estate del 1312 o alla rotta di Montecatini nell'agosto del 1315, ma mi fa preferire l'allusione alle vendette imperiali, ciò che l'idea di queste ha in sé di più universale e per Dante di provvidenziale; così se storico e poeta erano riserbati al medesimo

disinganno, la dolorosa smentita che ricevettero dai fatti rende più solenni e tragiche le loro parole, Del Lungo.

Il fosco quadro di Firenze e la requisitoria saranno completati per bocca di Cacciaguida (in **Par XV 100-111**, **127-129**), ma il passaggio dal commosso elogio della sua Nella a quella moralità aspra e sferzante (**vv. 97-111**) non appare del tutto naturale, come invece poteva esserlo nell'affermazione misogina di Nino Visconti (**Purg VIII 73-78**), e si spiega invece per quella identificazione di Dante in certi suoi personaggi tramutati, a un certo punto, in suoi propri portavoce, Mattalia

Dopo questo passo fosco, una chiusa del canto serena, ma venata di malinconia, con la presentazione a Forese di Stazio e Virgilio (**vv. 130-131**), perché mentre Dante anticipa l'incontro con Beatrice, pensa a Virgilio che lo lascerà:

...io sarò là dove fia Beatrice
*quivi convien che **sanza lui rimagna**.* 129

I Parte. VI cornice: golosi. *Ne li occhi era ciascuna oscura e cava*

Mentre che li occhi per la **fronda verde**[8677]
ficcava io sì come far suole
chi dietro a li uccellin sua vita perde[8678], 3
lo più che padre[8679] mi dicea: "Figliuole[8680], **Virgilio** *Purg XVIII 13*
vienne oramai[8681], ché 'l tempo che n'è imposto *tempo: Purg XIX 139 Purg XXIV 91*
più utilmente compartir[8682] si vuole". 6
Io volsi 'l viso[8683], e 'l passo non men tosto,
appresso i savi[8684], che parlavan sìe[8685], *v. 131 Purg XXII 128*
che l'andar mi facean di nullo costo[8686]. 9
Ed ecco **piangere**[8687] **e cantar** s'udìe *Purg XX 144 v. 64*
'*Labia mea, Domine*'[8688] per modo *Purg XX 137 Purg XXV 121*

[8677] **CANTO XXIII.** L'albero di **Purg XXII 13**

[8678] il cacciatore: la perifrasi per designare il cacciatore mostra la poca simpatia di D. per quell'attività e rivela una gentilezza che più ci attrae in un animo capace di fiere e talvolta non pietose passioni, Porena; la vita dell'uccellatore non è utile a nulla se non a la gola, e però meritevolmente la riprende, Buti

[8679] per l'appellativo di Virgilio, nella Commedia, "*padre, dolce padre*" cfr. **Inf VIII 100**, **Purg IV 44, XV 25, 124, XVII 82, XVIII 13, XXIII 4, 13, XXV 17, XXVII 52, XXX 50**

[8680] conserva la desinenza del vocativo latino: *Filiole*

[8681] più volte nel Purgatorio riemerge, come elemento imprescindibile nel percorso di penitenza-purificazione, il motivo del tempo da non perdere e da ben utilizzare nelle soste, cfr. **Purg II 120, III 78, XII 84-87, XVII 84, XVIII 103, XIX 139, XXIII 5-6, XXIV 91-93**

[8682] dividere secondo un determinato criterio; distribuirlo in modo utile

[8683] gli occhi, lo sguardo

[8684] Stazio che accompagna D. in questo ultimo cammino del Purgatorio, rimane in disparte nei suoi incontri con alcune anime, (cfr. **XXIII 8, 131-132- XXIV 8**), e ritorna presente in: **Purg XXIV 119, 143, XXVII 47, XXXII 29, XXXIII 15**

[8685] dietro ai saggi che parlavano sì, così, con epitesi toscana di *-e*; "sì bene e di così belle cose", Daniello; di cose tanto piacevoli, Casini; parlavano di cose forse piacevoli per lui, l'inizio del canto riprende un tema della fine del precedente: cfr. **Purg XXII 128.** Mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso molti canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116-XXVI 1**

[8686] che mi rendevano l'andare di nessuna fatica; l'andare non mi costava nulla

[8687] nel **Purgatorio** gli spiriti che piangono sono gli accidiosi: **XVIII 99**, gli avari: **XIX 91, XX 7,** 18, 20, **144,** i golosi: **XXIII 10, 64** e i lussuriosi: **XXIV 114, XXVI 47**

[8688] D. adatta il versetto del Miserere, (Salmi I, 17) alla condizione dei golosi "*Domine labia mea aperies et os meum annuntiabit laudem tuam*": le anime desiderano aprire la bocca solo per cantare le lodi di Dio. Canti corali e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio: **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, *[XI 1-24],* XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-87, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**

tal, che **diletto e doglia** parturìe[8689]. 12
"**O dolce padre**[8690], che è quel ch'i' odo?", **Dante** *Purg XXV 17*
comincia' io; ed elli: "Ombre che vanno **Virgilio**
forse[8691] di lor dover solvendo il nodo[8692]". 15
Sì come i peregrin pensosi fanno, *Similitudine dei peregrini pensosi*
giugnendo[8693] ***per cammin gente non nota,***
che si volgono ad essa e non restanno[8694], 18
così di retro a noi, più tosto mota[8695], *Purg XXIV 68*
venendo e trapassando ci ammirava[8696]
d'anime turba tacita e devota[8697]. 21
Ne li occhi[8698] era ciascuna oscura e cava[8699], pena dei **Golosi**
palida ne la faccia, e tanto scema[8700],
che da l'ossa la pelle s'informava[8701]. 24
Non credo che così a buccia strema[8702]
Erisìttone[8703] fosse fatto secco,
per digiunar, quando più n'ebbe tema[8704]. 27
Io dicea fra me stesso pensando: *'Ecco* ***Dante***
la gente che perdé Ierusalemme[8705],
quando Maria[8706] *nel figlio diè di becco*[8707]!' 30
Parean l'occhiaie anelle sanza gemme[8708]:
chi nel viso de li uomini legge **'omo'**[8709] OMO

[8689] di modo che partorì, generò in me *diletto,* piacere per il canto devoto e *doglia,* dolore per il pianto, per la pietà dell'amara pena, Benvenuto; per il pianto di penitenza, che a quel canto si univa

[8690] per l'appellativo di Virgilio, nella Commedia, "*padre, dolce padre*" cfr. **Inf VIII 100**, **Purg IV 44, XV 25, 124, XVII 82, XVIII 13, XXIII 4, 13, XXV 17, XXVII 52, XXX 50**

[8691] il *forse* va spostato davanti a ombre: sono forse ombre

[8692] sciogliendo con la penitenza il debito contratto col peccato

[8693] raggiungendo

[8694] che si volgono ad essa, la guardano ma non si fermano

[8695] con passo più spedito, cfr. **Purg XXIV 68**

[8696] venendo e superandoci ci guardava meravigliata, osservando D. vivo

[8697] una schiera di anime silenziosa e con la loro espressione devota; la similitudine (**vv. 16-21**) accompagna l'immagine delle anime che vanno pensose in silenzio, attraverso il ripetersi del gerundio (*giugnendo, venendo, trapassando*); l'allitterazione poi delle continue nasali sonore, **n -m,** rende il moto continuo delle anime, e quella delle occlusive sorde **-t-**, insieme ai frequenti monosillabi e bisillabi, batte il ritmo della camminata *più tosto mota* di questi spiriti. L'allitterazione della vocale aperta **-a-** degli ultimi due versi sottolinea poi il lento e prolungato sguardo ammirato delle anime verso i tre viandanti; per alcuni commentatori le anime cantano solo sotto i mistici alberi, per altri il loro canto è continuo e lo sospendono qui per osservare i tre poeti

[8698] complem. di relazione, come ne la faccia **v. 23**

[8699] avevano occhi infossati e spenti

[8700] la faccia pallida e tanto scarna; *scema*: mancante, sott. di carne

[8701] che la pelle si modellava sulle ossa, la pelle poggiando direttamente sulle ossa prendeva forma da esse

[8702] *secco a buccia estrema*: tutto pelle e ossa

[8703] Ovidio, *Metam.* VIII 877: Erisitone, figlio di Triope re di Tessaglia, avendo osato tagliare una quercia in un bosco sacro a Cerere, fu punito con una terribile fame; per saziarla vendette tutti i suoi averi, poi sua figlia infine: "*Ipse suos artus lacero divellere morsu coepit",* cominciò a dilaniare coi denti le sue membra

[8704] quando ebbe più timore di rimanere digiuno

[8705] gli Ebrei che perdettero Gerusalemme arrendendosi ai Romani i quali, condotti da Tito, avevano assediato la città: cfr **Purg XXI 82-84**

[8706] Maria di Eleazaro uccise un suo figlioletto per cibarsene durante l'assedio di Gerusalemme 70 d.C.: il fatto è narrato da Giuseppe Flavio, *Della guerra giudaica*, VI 3; Orosio, *Historiarum adversus paganos* Liber VII 9

[8707] cominciò a mangiare con voracità

[8708] castoni degli anelli senza gemma

[8709] Benvenuto spiega: questo nome Homo è descritto nella sua faccia infatti lì ci sono due occhi come due lettere O e la linea del naso con i due archi sopraccigliari fanno la forma della lettera M, H non è una lettera ma una nota di aspirazione, perciò facilmente qualcuno poteva leggere nella faccia di questi golosi affamati la M; suppponendo

ben avria quivi conosciuta l'emme. 33
Chi crederebbe che l'odor d'un pomo[8710] *v. 58*
sì governasse[8711], generando brama[8712],
e quel d'un'acqua, non sappiendo como[8713]? 36

II Parte. Incontro con Forese Donati

1. *"Qual grazia m'è questa?"*

Già era in ammirar che sì li affama[8714],
per la cagione ancor non manifesta
di lor magrezza e di lor trista squama[8715], 39
ed ecco del profondo de la testa[8716] *Purg XXIV 5*
volse a me li occhi[8717] **un'ombra** e guardò fiso;
poi gridò forte: "Qual grazia m'è questa[8718]?". 42 **Forese Donati** *Inf XV 24*
Mai non l'avrei riconosciuto al viso[8719];
ma ne la voce sua mi fu palese[8720]
ciò che l'aspetto in sé avea conquiso[8721]. 45
Questa favilla tutta mi raccese
mia conoscenza[8722] a la cangiata labbia[8723],
e ravvisai la faccia di **Forese**[8724]. 48
"Deh, non contendere a l'asciutta scabbia[8725] **Forese Donati** *Inf XVI 30*
che mi scolora[8726]", pregava, "la pelle,
né a difetto di carne[8727] ch'io abbia; 51

---

naturalmente una M gotica maiuscola; gli antichi commentarori la ricordano non come credenza comune, ma opinione particolare dei teologi e predicatori mistici, Casini-Barbi

[8710] l'odore di un frutto e quello di un'acqua (**v. 36**), forse l'odor della frescura che stimola la sete, Porena; inizia a introdursi il dubbio, *come può l'odor di un pomo governarli così*, che torna ai vv. **58-60**, si conferma nel canto **XXIV 103-114** e sarà spiegato da Stazio nel canto **XXV 10-108**

[8711] facesse un tal governo: potesse ridurre in queste condizioni

[8712] generando desiderio di mangiare e bere

[8713] non sapendo come ciò si verifichi in anime incorporee; *como*: forma arcaica dal lat. *quomodo*, frequentissima negli antichi poeti

[8714] già mi stavo meravigliando di che cosa li affamasse così

[8715] della loro pelle a squama, pelle disseccata, scagliosa, che suscitava un'impressione penosa (*trista*)

[8716] dal fondo delle occhiaie, Vandelli; dalle cavità in cui stavano infossati nel capo, Pasquini-Quaglio; per una simile immagine cfr. **Purg XXIV 5**

[8717] l'immagine di grande efficacia ritrae gli occhi incavati dell'anima che si rivolgono a D.; magnifica ipotiposi, Frascino

[8718] cfr. **Inf XV 24:** una simile espressione è usata da Brunetto Latini quando vede D., che fatica a riconoscerlo

[8719] al volto, all'aspetto

[8720] le sue parole mi scoprirono chi egli fosse

[8721] ciò che il suo aspetto aveva in sé distrutto, trasfigurato: la sua identità; part. pass. di conquidere lett.: vincere, conquistare < lat. *conquirere:* cercare, raccogliere, vincere; cfr. Petrarca, *Trionfo d'amore* I 49-50, dove imita questi versi: "le sue parole …scoverson quel che il viso mi celava"; in questi due versi **(44-45)** D. raggiunge quella concisione che nella parafrasi sembra impossibile mantenere, Momigliano

[8722] l'indizio della voce risvegliò la mia conoscenza del volto mutato

[8723] in rapporto al volto cambiato; del viso, del volto trasfigurato

[8724] **Forese di Simone Donati**, detto Bicci, lontano parente di Gemma Donati, moglie di D., fratello di Corso, il capo di parte Nera, e di Piccarda, che D. incontrerà nel cielo della luna, **Par III 46 sgg.,** morì nel 1296; della sua amicizia con Dante resta la tenzone di sei sonetti satirici, scambiati fra i due dopo il 1290, in una violenza verbale caratteristica dei rimatori borghesi toscani

[8725] non badare, non fare attenzione alla pelle disseccata, Casini- Barbi, Sapegno, Mattalia; non rifiutare di parlare, Chimenz; non guardare al mio aspetto emaciato, non badare alla mia condizione di sofferente, ma parlami di te; Forese prova un sentimento simile a quello dei tre fiorentini sodomiti, che temono che il loro aspetto allontani D. da loro, e lo invita a parlare di sé senza badare alla sua pena che può turbarlo, cfr. **Inf XVI 28-30**

[8726] che mi rende pallido il viso

[8727] alla mia magrezza

ma dimmi il ver di te[8728], di' chi son quelle *Purg II 90*
due anime che là ti fanno scorta[8729];
non rimaner che tu non mi favelle[8730]!”.
“La faccia tua, ch'io lagrimai già morta, **Dante**
mi dà di pianger mo non minor doglia[8731]“, *Inf XVI 52*
rispuos'io lui, “veggendola sì torta[8732].
*Però **mi** dì[8733], per Dio[8734], che sì vi sfoglia[8735]; v. 34 Purg XXIV 106*
*non **mi** far dir mentr'**io mi** maraviglio[8736],*
ché mal può dir chi è pien d'altra voglia[8737]”.
Ed elli a me: “De **l'etterno consiglio**[8738] **Forese Donati**
cade vertù[8739] ne **l'acqua** e ne **la pianta** pena dei golosi
rimasa dietro[8740] ond'io sì m'assottiglio[8741].
Tutta esta gente che **piangendo canta**[8742] *v. 10 XXIV 114*
per seguitar[8743] **la gola** oltra misura,
in fame e 'n sete[8744] qui si rifà santa[8745].
Di bere e di mangiar n'accende cura[8746]
l'odor ch'esce del **pomo** e de **lo sprazzo**[8747]
che si distende su per **sua verdura**[8748] .
E non pur una volta[8749], questo spazzo[8750]
girando, si rinfresca[8751] nostra pena:
io dico ***pena***, e dovrìa dir **sollazzo**[8752], *Purg XXI 64*
ché quella voglia a li alberi ci mena

[8728] Forese mostra lo stesso interesse di avere notizie di D. che aveva Casella, cfr. **Purg II 90**

[8729] Virgilio e Stazio: alla guida Virgilio si affianca quella di Stazio nell'ultima parte del cammino del Purgatorio, poco prima che Virgilio lasci completamente lo spazio ad altra guida, divina, Beatrice

[8730] non astenerti dal parlarmi, non fare che tu non mi favelli

[8731] simile situazione si trova in **Inf XVI 52,** dove D. risponde ai tre fiorentini che la loro condizione provoca dolore in lui, non disprezzo

[8732] sfigurata, distorta, alterata

[8733] parla tu a me; il dialogo tra i due amici si fa colloquiale, incalzante: l'epanalessi, la ripetizione di stessi termini, tipica del parlato, tradisce una *forte emozione di D.*, sottolineata dalla ripetizione del pronome personale **mi**: nella terzina è presente la figura etimologica con più parole della stessa radice

[8734] per amor di Dio, Casini-Barbi; invocazione troppo impegnativa per una richiesta del genere e quindi da intendere come espressione di incredulo stupore, Mattalia

[8735] consuma; qui D. esplicita a Forese il dubbio, già sorto **(v. 34-36),** *come può l'odor di un pomo governarli così,* che si conferma in **Purg XXIV 103-114** e sarà spiegato da Stazio in **Purg XXV 10-108**

[8736] non mi far parlare preso come sono da meraviglia

[8737] perchè difficilmente può parlare chi è tutto preso da un altro sentimento, da un dubbio che desidera sia chiarito

[8738] dal volere divino

[8739] discende un influsso, una virtù

[8740] nell'acqua e nella pianta collocata all'inizio del cerchio

[8741] per cui io dimagrisco così

[8742] cfr. **v. 10**; nel **Purgatorio** gli spiriti che piangono sono gli accidiosi: **XVIII 99**, gli avari: **XIX 91, XX 7, 18, 20, 144,** i golosi: **XXIII 10, 64** e i lussuriosi: **XXIV 114, XXVI 47**

[8743] per aver seguito

[8744] soffrendo la fame e la sete

[8745] si purifica

[8746] fa nascere, suscita in noi desiderio di bere e di mangiare

[8747] dall'albero di pomi (cfr. **XXII 132**) e dallo spruzzo, dal getto d'acqua (cfr. **XXII 137**)

[8748] lo zampillo d'acqua che irrora le foglie dell'albero

[8749] e molte volte, tutte le volte che giungiamo sotto l'albero

[8750] girando questo spazio del cerchio

[8751] si rinnova, continua

[8752] si dovrebbe dire sollazzo non pena; sollazzo < lat. *solatium*: sollievo, consolazione; le pene del Purgatorio sono volontarie e desiderate dalle anime, perché la volontà relativa, il talento, non permette che l'anima salga in cielo, anche se essa vorrebbe, prima che la pena sia espiata completamente cfr. **Purg XXI 64**

che menò Cristo lieto a dire '*Eli*'[8753],
quando ne liberò con **la sua vena**[8754]".
E io a lui: "**Forese,** da quel dì **Dante**
nel qual mutasti mondo a miglior vita[8755],
cinq'anni non son vòlti infino a qui.
Se prima fu la possa in te finita
di peccar più, che sovvenisse[8756] l'ora
del buon dolor ch'a Dio ne rimarita[8757],
come se' tu qua sù venuto ancora[8758]?
Io ti credea trovar là giù di sotto[8759]
dove tempo per tempo si ristora[8760]".

2. Lode della moglie, *"la Nella mia con suo pianger dirotto",* **e invettiva contro** *le sfacciate donne fiorentine*

Ond'elli a me: "Sì tosto m'ha condotto **Forese Donati**
a ber lo **dolce** ***assenzo***[8761] d'i martìri
la **Nella mia**[8762] con suo pianger dirotto[8763].
Con suoi prieghi devoti e con sospiri
tratto m'ha de la costa ove s'aspetta[8764],
e liberato m'ha de li altri giri[8765].
Tanto è a Dio più cara e più diletta
la vedovella mia[8766], che molto amai,
quanto in bene operare è più soletta[8767];
ché la Barbagia di Sardigna[8768] assai
ne le femmine sue più è pudica

[8753] Dio: Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato?, Matteo XXVII 46, Marco XVI 34; ci conduce agli alberi lo stesso desiderio di conformare la nostra volontà al volere di Dio, che portò Cristo ad affrontare lieto la morte sulla croce

[8754] ci liberò, ci redense col suo sangue, affrontò lieto la crocifissione

[8755] al giorno in cui moristi: il 28 luglio 1296

[8756] sopravvenisse

[8757] se ti sei pentito in punto di morte, se il potere di peccare in te finì (poco) prima della morte: l'ora del buon dolore che ci unisce a Dio; queste cose sa bene l'autore per la familiarità continua con Forese e fu l'autore quegli che per amore di lui e della sua famiglia lo indusse alla confessione: e confessossi a Dio innanzi l'ultima ora, Ottimo

[8758] sì tosto, di già

[8759] credevo di trovarti nell'Antipurgatorio, tra i negligenti che devono stare in quel luogo tanto tempo quanto vissero, se non sono aiutati da buone orazioni; cfr. **Purg IV 130 sgg., XI 127**

[8760] la perdita di tempo (nel pentirsi) si ripaga con l'indugio (a purificarsi): nell'Antipurgatorio

[8761] mi ha condotto così presto alla espiazione della mia colpa, a bere la dolce medicina delle pene del Purgatorio, il martirio dolce amaro: ossimoro, cfr. **v. 72** pena -sollazzo

[8762] nulla sappiamo della storia della moglie di Forese Donati

[8763] col suo pianto sincero irrefrenabile; cfr. per contrasto **Purg VIII 73-75** dove Nino Visconti lamenta lo scarso amore della moglie e **I 79** dove Catone esprime la sua lontananza dai ricordi e dagli affetti terreni

[8764] con le sue preghiere dettate da devozione, coi suoi sospiri mi ha trascinato via dall'Antipurgatorio

[8765] mi ha liberato dalla sosta negli altri cinque gironi

[8766] nel sonetto I, *Rime LXXIII*, dei sei della tenzone tra D. e Forese, D. parla di tosse e freddo che Nella soffre "per difetto ch'ella sente al nido", per scarso amore del marito e la madre la compiange dicendo: "per fichi secchi messa l'avre' in casa al conte Guido" (un discendente dei conti Guidi)

[8767] quanto più è sola, isolata, nella pratica della virtù

[8768] Barbagia (< *Barbaries*): regione montuosa del centro della Sardegna, che si estende sui fianchi del massiccio Gennargentu, distinta nelle tre Barbagie: Belvì, Ollolai e Seùlo; in una lettera di Gregorio Magno ai tempi del quale la regione si convertì al cristianesimo, si accenna ai costumi primitivi e selvaggi della regione: "tutti vivono come animali senza ragione" (Epist. III 26-27). Fazio degli Uberti (Pisa 1305 o 09- Verona 1370), citato dal Torraca (*Dittam*. III 12 sgg) accenna alla barbarie delle genti di Barbagia, senza parlare d'impudicizia delle donne, Mattalia; "per il caldo e per una loro cattiva costumanza vanno vestite di bianco così scollate da mostrare *pectus* et *ubera*", Benvenuto. Secondo gli antichi commentatori era abitata nel Medioevo da gente barbara, proverbiale per la vita licenziosa e dissoluta degli uomini e delle donne, forse la mala fama delle Barbaricine fu dovuta nel Medioevo ad esagerazioni dei mercanti e marinai genovesi e pisani, Casini-Barbi; Del Lungo, Crescini

che ***la Barbagia*** ***dov'io la lasciai***[8769]. 96 *Firenze, nuova Barbagia: Purg XIV 66 Purg XXIV 79*
O dolce frate, che vuo' tu ch'io dica[8770]?
Tempo futuro m'è già nel cospetto[8771], *Invettiva contro le **sfacciate** donne fiorentine*
cui[8772] non sarà quest'ora molto antica[8773], 99
nel qual sarà in pergamo interdetto[8774]
a **le sfacciate donne fiorentine**[8775] *Par XV 99*
l'andar mostrando con le poppe il petto. 102
Quai barbare fuor mai, quai saracine[8776],
cui bisognasse, per farle ir coperte,
o spiritali[8777] o altre discipline[8778]? 105
Ma se le svergognate fosser certe
di quel che 'l ciel veloce loro ammanna[8779],
già per urlare avrian le bocche aperte; 108
ché se l'antiveder qui non m'inganna[8780],
prima fien triste che le guance impeli[8781]
colui che mo si consola con nanna[8782]. 111 *mondo infantile: Purg XXIV 108 Purg XI 105*
Deh, frate, or fa che più non mi ti celi[8783]!
vedi che non pur io, ma questa gente
tutta rimira là **dove 'l sol veli**[8784]". 114 *Dante fa ombra: Purg XXVI 22 Purg V 25*

III Parte. *"Se tu riduci a mente Qual fosti meco, e qual teco fui, Ancor fia grave il memorar presente"*
Per ch'io a lui: "Se tu riduci a mente[8785] **Dante**

[8769] Firenze; tornano nel II regno dure condanne di Firenze, che si esprimono a volte in definizioni laconiche, ironico-sarcastiche: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 49-51, 64-66, XXIII 94-96, XXIV 79-81**

[8770] che vuoi che io dica di più? Una delle espressioni più naturali e semplici della Commedia: Luigi Fassò fece notare la malinconia di questo verso di trapasso al vaticinio; altra espressione molto colloquiale da avvicinare alla frase di D. dei **vv. 58-60**

[8771] già vedo un tempo futuro

[8772] rispetto a cui

[8773] non sarà molto lontano il presente; non molto lontano dal presente

[8774] dal pulpito sarà vietato

[8775] alle sfacciate donne Fiorentine di vestire in modo indecoroso; non così le donne della Firenze antica, dell'età di Cacciaguida, *sobria e pudica. Non aveva catenella, non corona… e venire da lo specchio La donna sua sanza il viso dipinto,* cfr. **Par XV 99-102**

[8776] nemmeno alle donne di popoli barbari, né alle saracene (che avevano fama nel Medioevo di lussuriose) bisognano, per farle andar coperte, ordini e reprimende spirituali o leggi e bandi delle autorità civili come a queste fiorentine svergognate, G. A.Venturi

[8777] sanzioni ecclesiastiche o a prediche di sacerdoti

[8778] o divieti provenienti dall'autorità civile; si allude a decreti emanati non molto dopo il 1300, di cui non è rimasta traccia, ma l'affermazione di D. può valere come testimonianza

[8779] imbandisce, prepara presto. Per un *quadro fosco* della Firenze contemporanea cfr**. Inf XVI 73-78, Purg VI 127-151, Purg XXIII 94-111, Par XV 100-120**

[8780] se non mi inganna la preveggenza che qui abbiamo dei fatti futuri, cfr. Pier da Medicina in **Inf XXVIII 78**; oscura allusione alla venuta di Arrigo VII contro Firenze o alla sconfitta dei guelfi a Montecatini 1315; cfr. le parole dell'*Epistola* VI 15-18, del 31 marzo 1311, affini per tono e linguaggio, dove D. preannunzia ai Fiorentini che si preparavano a resistere all'imperatore Arrigo le più gravi sventure, che non si avverarono. Per alcuni questo passo è la prova della composizione di questa parte del Purgatorio intorno al marzo 1311

[8781] si rattristeranno prima che divengano adulti quelli che ora sono bambini

[8782] è consolato dai genitori col ninna nanna: riferimenti al mondo infantile nella Commedia ricorrono in: **Purg XXIII 111, XXIV 108-111, XXVII 45, XXX 43-45, XXXI 64-66, Par XXII 2-3, XXIII 121-123, XXX 82-84, XXXII 46-47, XXXIII 107-108**; affini ai riferimenti al mondo infantile nel Purg. si trovano quelli al linguaggio infantile per cui cfr. **Purg XI 105**

[8783] non ti nascondere più a me: svelami perché sei qui vivo; riprende la domanda del **v. 52**: *dimmi il ver di te*

[8784] fai ombra; per l'**ombra** proiettata da D. cfr. **III 88-90, V 4-5, 25-26, XXIII 113-114, XXVI 22-24**

[8785] confessione di una crisi profonda

qual fosti meco, e qual io teco fui[8786],
ancor fia grave il memorar presente[8787]. 117
Di quella vita[8788] mi volse **costui**
che mi va innanzi, l'altr'ier[8789], quando tonda[8790] *Inf XX 127*
vi si mostrò la **suora** di colui", 120
e 'l sol mostrai; "**costui** per la ***profonda***
notte menato m'ha d'i ***veri morti***[8791] *ricordi dell'Inferno*: *Purg XVI 39 Purg XXX 138*
con questa vera carne che 'l seconda[8792]. 123 *Dante vivo*: *Purg XX 39 Purg XXIV 6*
Indi m'han tratto sù li suoi conforti[8793],
salendo e rigirando **la montagna**
che drizza[8794] voi che 'l **mondo** fece torti. 126
Tanto[8795] dice di farmi sua compagna,
che io sarò là dove fia **Beatrice**[8796]; *Purg XXX 32*
quivi convien che sanza lui rimagna[8797]. 129 *Purg XXX 49*
Virgilio è questi che così mi dice[8798]",
e addita'lo; "e **quest'altro**[8799] è quell'ombra *v. 8* ***Stazio:*** *Purg XXIV 8*
per cui scosse dianzi ogne pendice[8800] 132
lo vostro regno, che da sé lo sgombra[8801]".

[8786] quello che tu sei stato verso di me e io verso di te: per Porena qui c'è allusione alla tenzone dei sei sonetti

[8787] a) ancora sarà grave il ricordo, pur nella condizione presente, di purificazione in atto, Casini-Barbi, Momigliano, Pasquini-Quaglio, Chiavacci Leonardi; b) ti apparirà strano quello che ti narro < lat. *memorare:* raccontare, Inglese

[8788] viziosa; qui D. riconosce il ruolo di guida morale di Virgilio, sulla scia dell'episodio di Stazio

[8789] luna tonda significa plenilunio; qui D. ripete una circostanza che ha già chiarito in **Inf XX 127:** cioè che quando si smarrì nella selva era plenilunio: lo smarrimento è avvenuto cinque giorni orsono. *L'altr'ieri* non ha il senso corrente di "ieri l'altro, avantieri", ma quello di " alcuni giorni fa", un senso generico

[8790] quando ci fu la luna piena; cfr. **Inf XX 127** dove al mattino del 9 aprile (26 marzo) Virgilio ricorda che: *iernotte fu la luna tonda* (notte 7-8 aprile o 24-25 marzo)

[8791] morti spiritualmente; per i ricordi del viaggio nell'**Inferno** cfr **I 3,** 7, 17, 41, 44-**45,** 48, **64,** 77, **127, 129, II 64-65, VII 22-23, VIII 58-59, XVI 39, XXIII 121-122, XXX 138-139**

[8792] con questo mio corpo vivo che lo segue; il tema del **corpo vivo** di D. torna più volte nel **Purg: II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6; XXVI 56-57**

[8793] aiuti materiali e spirituali; tra i quali si può ricordare: la lezione sull'Amore del **XVIII**, sul *ben distribuito tra più* che non fa men ricchi del **XV,** e la presentazione dell'ordinamento del Purgatorio del **XVII**

[8794] raddrizza voi che il mondo travìò

[8795] da unire con "*che*" del v. successivo: finché

[8796] *fia:* ant. forma di futuro del verbo essere che propriamente appartiene alla coniugazione dell'ant. e settentr. *fire* < lat. *fieri*: esser fatto, divenire, essere; là dove ci sarà Beatrice, nel Paradiso terrestre, cfr. **Purg XXX 31-33**

[8797] e che commozione quando si accorgerà di essere rimasto senza di lui cfr. **Purg XXX 49**

[8798] nessuna reazione, alla presentazione di Virgilio, da parte di Forese al quale D. non dice il nome di Stazio: la commozione e l'entusiasmo di fronte a Virgilio li ha riservati a chi più poteva ammirarlo e amarlo, Sordello (**VII 10-15**) e Stazio (**XXI 124-136**), Porena

[8799] Stazio: dopo questa prima rapida presentazione D. la riprenderà, con tutta naturalezza, e completerà all'inizio del canto successivo. Stazio che accompagna D. in questo ultimo cammino del Purgatorio, rimane in disparte nei suoi incontri con alcune anime, (cfr. **XXIII 8, 131-132- XXIV 8**), e ritorna presente in: **Purg XXIV 119, 143, XXVII 47, XXXII 29, XXXIII 15**. Mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso molti canti formanti un trittico (dal cielo del Sole, **XI -XII -XIII**, a quello di Marte di Cacciaguida, **XV -XVI -XVII**, dal cielo di Giove, **XIX- XXX- XXI**, ai tre esami di D., **XXIV -XXV-XXVI)**, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116-XXVI 1** e ai canti-trittico del Paradiso

[8800] tremò in tutte le sue coste il Purgatorio, il vostro regno

[8801] che lo allontana da sé perché è ormai purificato

CANTO XXIV

martedì 12 aprile, prime due ore pomeridiane	**cornice** **VI**	Stazio, Forese Donati, Bonagiunta Orbicciani, Martino IV, Ubaldino degli Ubaldini, Bonifazio Fieschi, Marchese degli Argogliosi; **Angelo** dell'*astinenza*	*golosi*: orribilmente smagriti, passano sotto alberi carichi di frutta profumata e fresca d'acqua, senza poterla toccare, soffrendo la fame e la sete, mentre in vita si abbandonarono ai piaceri raffinati del bere e del mangiare.
Comincia il canto vigesimoquarto del *Purgatoro*. Nel quale l'autore, continuando il suo ragionar con Forese, ode nominare più altri spiriti che quivi erano, tra' quali Bonagiunta Orbicciani gli predice lui doversi innamorare in Lucca, e similmente Forese il disfacimento d'alcun fiorentino. Poi truova un altro albero, e ode cose in vitupèro della gola, e da un agnolo sono inviati al girone superiore.			

I Parte. VI cornice: incontro con Bonaggiunta da Lucca.
1. *"Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda". "Questi… è Bonagiunta"* (vv. 1-36).
2. *El mormorava non so che Gentucca* (vv. 37-51).
3. *"I' mi son un che, quando Amor mi spira, noto"* (vv. 52-69).
II Parte. Addio di Forese e profezia su Corso Donati.
1. "*Quando fia ch'io ti riveggia?". "Quei che più n'ha colpa Vegg'io a coda d'una bestia tratto"* (vv. 70-99).
2. Apparizione del secondo albero simbolico ed esempi di gola puniti. *Vidi gente sott'esso alzar le mani… Quasi bramosi fantolin e vani* (vv. 100-129).
3. L'angelo della temperanza: *Tal mi senti' un vento dar per mezza La fronte* (vv. 130-154).

Scaletta introduttiva

Il canto **XXIV** si apre in continuità con **XXIII**. Le prime parole di Dante (**vv. 7-12**) riprendono con perfetta naturalezza discorsiva il filo interrotto alla fine del canto XXIII, dove il pellegrino aveva additato a Forese i due poeti Virgilio e Stazio. E Dante aggiunge che forse Stazio, che non tarderebbe a raggiungere la vetta del Purgatorio, cammina più lentamente per accompagnarsi a Virgilio, che a sua volta deve misurare il passo, perché deve far da guida a uno che ha seco *di quel d'Adamo* (il corpo), cioè Dante stesso.

Forese addita alcuni compagni di pena e Dante rivolge la sua attenzione a Bonagiunta da Lucca che, dopo avergli predetta oscuramente la cortese ospitalità lucchese di una certa Gentucca, parla con lui di vecchia e nuova scuola poetica toscana. Si colloca così, ad incastro, l'episodio di Bonagiunta da Lucca in quello di Forese.

Di questa donna Gentucca nulla sappiamo: in un documento lucchese si trova nominata una Gentucca Morla, sposa di Buonaccorso Fondora, per alcuni donna amata da Dante in esilio a Lucca nel 1315, ma Porena dubita che in un tale poema, dove San Bernardo prega la Vergine che Dante conservi sani gli affetti da allora in poi, il poeta accenni a un altro tardivo amore di donna e pensa più probabile sia stata un'ospite cortese, a cui Dante volle mostrare la sua gratitudine.

Ma il centro del canto è occupato da una questione di iniziale critica letteraria fonte di discussioni molteplici:

Ma di s'i' veggio qui colui che fore

trasse le nove rime, cominciando
-Donne ch'avete intelletto d'amore-". 51

Bonagiunta riconosce in Dante un caposcuola di un nuovo modo di poetare, che inizia con la canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore*, Cap. XIX della Vita Nuova.

E Dante si limita a considerare la sua poesia in sé come sgorgata da sincera ispirazione:

…"I' mi son unche, quando
Amor mi spira, noto, e a quel modo
ch'e' ditta dentro vo significando". 54

Io -sembra dire Dante- poco mi curo di nuove rime o altro, so che scrivo solo quando mi sento ispirato da Amore e scrivo quel che amore mi detta dentro; questa la differenza essenziale tra i nuovi e vecchi poeti che fa lealmente riconoscere a Bonagiunta:

"O frate, issa vegg'io -diss'elli- il nodo
che 'l Notaro e Guittone e me ritenne
*di qua dal **dolce stil novo** ch'i'odo 57*

"Io ora conosco come voi, scrivendo, seguite l'ispirazione d'amore, adeguando l'espressione al sentimento, mentre noi badammo piuttosto all'imitazione (dei provenzali)".

E nel canto **XXVI,** dove si completa questo episodio, Dante riconosce in Guido Guinizelli il padre delle rime d'amor dolci e leggiadre; e viene a riconoscere che altri hanno poetato con lui in quello stile: Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia e Lapo Gianni.

La ripresa del colloquio con Forese segna il momento più abbandonato del lungo periodo dell'esilio di Dante:

….. "Quando fia ch'io ti riveggia?". 75
"Non so -rispos'io lui- quant'io mi viva;
ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
ch'io non sia col voler prima a la riva; 78
però che 'l loco u' fui a viver posto,
di giorno in giorno più di ben si spolpa

Nelle sue parole c'è una malinconia che è insieme dell'esule e dell'uomo che discende, deluso, la parabola della vita. Non c'è un altro dialogo, nell'intero poema, che presenti con tanto pathos la figura del grande, solo nel deserto dell'esilio, senza più fiducia in Firenze: soltanto il pensiero dell'amicizia ritrovata e l'attesa della morte lo consolano.

Il pensiero dell'esilio suscita con insitenza in Dante il bisogno di un confidente, di una persona amica su cui riversare la sua pena: a parlargli del suo esilio sono il maestro d'un tempo (**Inf XV**), il nemico oltraggiato, a cui ora ritorna con un sentimento di rimorso e tenerezza, e ancora sarà il capostipite della sua famiglia (**Par XV-XVII**).

La profezia della morte di Corso Donati, che della ruina di Firenze più n'ha colpa, (**v. 82**), lo ricompensa fieramente del suo dolore, con una mescolanza di moti patetici e superbi, che ritornano tante volte in questi passi autobiografici: *Convivio* I, III, la profezia di Cacciaguida (**Par XVII 97-99**) e l'inizio del **XXV** (**vv. 1-9**) del Paradiso.

Nella medesima famiglia dei Donati i tre fratelli: Corso, l'uomo tutto carne e torbida passione ingoiato dall'Inferno, Forese, tra cielo e terra, in Purgatorio nello sforzo di liberarsi dai vincoli del male, Piccarda purissima creatura in cielo, sembrano rappresentare i vari aspetti dell'eterna vicenda umana, Grabher.

Il canto si chiude con altri esempi di gola puniti pronunciati dalla voce di un angelo vicino al secondo albero incontrato in questo cerchio: i commentatori si sono interrogati sul possibile numero degli alberi. Alcuni pensano che gli alberi siano sono due e diversi di natura, come nel Paradiso terrestre quello della Vita e quello della scienza del Bene e del Male (Scartazzini): ma per quanto riguarda il numero ciò limiterebbe gli strumenti di pena a un piccolo percorso e lascerebbe un lungo intervallo di riposo in mezzo al tormento. Dante poi incontra solo due alberi perchè in ogni cerchio percorre solo una porzione piccola del mezzo giro del monte, che è la parte percorsa in tutta la sua salita del Purgatorio. Per quanto riguarda il genere non è necessario pensare che siano diversi: anche

il secondo è fatto come il primo, perché le anime pur alzando le mani non riescono a raggiungerlo (**XXIV 106**), e la forma (espressione del divieto) a cui Dante non accenna, come in tanti altri casi per non ripetersi, è la stessa quindi dell'Albero della scienza del Bene e del male che incontreremo nel Purg XXXII 40 e XXXIII 66, di cui questi due possono essere propaggini, Porena.

Contini ha rivalutato la figura di Bonagiunta, mostrandolo come protagonista di gare poetiche che coinvolgevano i dotti dell'epoca: quella contro un anonimo che cita in un dotto sonetto raffinati poeti provenzali, Peire Vidal e Osmondo e quella contro un giudice Messer Gonella degli Antelminelli di Lucca; la decisione di Dante di sceglierlo come antagonista della propria poetica e di quella della sua scuola significa un riconoscimento del valore dialettico del poeta lucchese.

Il Purgatorio segna il recupero, iniziato com l'episodio di Casella, dello stilnovo: non solo in sede autobiografica e nostalgica, ma anche per effetto della nuova interpretazione; solo questo nuovo amore è degno d'essere celebrato dal poeta sulla via della salvezza. L'interpretazione sarà compiuta nel canto XXVI dall'esaltazione del Guinizzelli e anzi di tutta la poesia volgare; sarà essa a permettere che tra poco Matelda e la stessa Beatrice, figure di cielo, possano essere rappresentate con linee e colori stilnovistici umani, Bosco-Reggio.

I Parte. VI cornice: incontro con Bonaggiunta da Lucca

1."Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda". "Questi… è Bonagiunta"

Né 'l dir l'andar, né l'andar lui[8802] più lento
facea[8803], ma ragionando[8804] andavam forte[8805], *Purg XXV 16*
sì come nave pinta da buon vento;
e l'ombre, che parean cose rimorte[8806],
per le fosse de li occhi[8807] ammirazione *Purg XXIII 40*
traean di me[8808], **di mio vivere** accorte[8809]. *Purg XXIII 123* *Purg XXVI 57*
E io, continuando al mio sermone[8810],
dissi: "**Ella** sen va sù[8811] forse più tarda **Dante** *Purg XXIII 131* *Purg XXV 115*

[8802] **CANTO XXIV**. Il dire: il conversare non rallentava il cammino e il cammino il conversare; per il collegamento tra i due canti **XXIII -XXIV** cfr. fine XIII -inizio XIV: un attacco del canto che crea un continuum narrativo, di registro medio colloquiale; da notare nel **v. 1** il chiasmo: *dir l'andar -l'andar lui*

[8803] del verso si ricordò l'Ariosto: *Non per andar, di ragionar lasciando, Non di seguir, per ragionar, lor via, Orlando furioso*, XXXI 34

[8804] per lo stesso termine cfr. **Purg XXII 104**

[8805] andavamo fortemente come la nave spinta da buon vento, e così noi ch'eravamo condotti dal buon volere, guidati e tirati dalla grazia di Dio, Buti; per la fretta dell'andare delle anime e di D. cfr. **Purg XXV 16**

[8806] parola stupendamente coniata dal poeta esprime idea non di ripetizione, ma di aggrandimento, L.Venturi, op, cit. p. 147-148, sim. 248; più che morte per l'orribile pallore e la scheletrica secchezza, Grabher; ha valore intensivo, meglio che iterativo, Sapegno; Pasquini-Quaglio; significa raddoppiato effetto della morte, Mattalia

[8807] guardandomi dalle fosse degli occhi; attraverso le fosse degli occhi manifestavano meraviglia per me; per un'immagine simile cfr. **Purg XXIII 40**

[8808] a) si meravigliavano di me (< lat. *de me*); b) saettavano meraviglia di me attraverso le occhiaie incavate, Porena; nel Purgatorio le anime si meravigliano soltanto, non si sgomentano come nell'antipurgatorio, Grabher; cfr. **Purg II 69**: *diventaro smorte.* L'enjambement *ammirazione Traean* e il verbo *traean,* dal suono prolungato, sottolineano la fatica per le anime di esprimere, per D. di cogliere, la loro *ammirazione,* tanto sono incavati i loro occhi

[8809] accortesi che ero vivo; il tema del **corpo vivo** di D. torna più volte nel **Purg: II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6; XXVI 56-57**

[8810] il mio discorso, **Purg XXIII 115-133**

[8811] il discorso continua con naturalezza e D. riprende a parlare di Stazio che, pur purificato e pronto a salire alle stelle, rallenta il suo passo per adeguarlo a quello di Virgilio, che lo ha adeguato a quello di D. vivo, cfr. Purg **XXIII 131.** Mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso molti canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116-XXVI 1.** Stazio che accompagna D. in questo ultimo cammino del Purgatorio, rimane in disparte nei suoi incontri con alcune anime, (cfr. **XXIII 8, 131-132- XXIV 8**), e ritorna presente in: **Purg XXIV 119,** 143, **XXVII 47, XXXII 29, XXXIII 15**

che non farebbe, per altrui cagione[8812].
Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda[8813];
dimmi s'io veggio da notar persona[8814]
tra questa gente che sì mi riguarda[8815]".
"La mia sorella[8816], che tra bella e buona
non so qual fosse più, triunfa lieta
ne *l'alto Olimpo*[8817] già di sua corona[8818]".
Sì disse prima; e poi: "Qui non si vieta[8819]
di nominar ciascun, da ch'è sì munta[8820]
nostra sembianza via per la *dieta*[8821].
Questi", e mostrò col dito, "è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca[8822]; e quella faccia
di là da lui[8823] più che l'altre trapunta[8824]
ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia[8825]:
dal Torso fu[8826], e purga per digiuno
l'anguille di Bolsena e la vernaccia".
Molti altri mi nomò ad uno ad uno;
e del nomar parean tutti contenti[8827],
sì ch'io però non vidi un atto bruno[8828].
Vidi per fame a vòto usar li denti[8829]

Stazio: *v. 119*
Par III 49
ParXVII 138 *Inf XXIII 74*
Forese
Bonagiunta da Lucca
papa Martino IV: *Inf XXVII 43*
Purg V 36

[8812] procede più lentamente delle altre anime di quello che non farebbe se fosse sola: Stazio, per stare con Virgilio, che adegua il suo passo a D.
[8813] D. la incontrerà nel primo cielo, della Luna: cfr. **Par III 49**
[8814] degna di nota: questo concetto ritorna più volte nella Commedia: in **Inf XV 102, XX 104, XXIII 74**; nel **Purg XXIV 11-12**, la motivazione sarà data da Cacciaguida nel **Par XVII 136-142**
[8815] tra questa gente che mi osserva con stupore
[8816] Piccarda: cfr. **Par III 49**
[8817] l'espressione è una delle solite applicazioni di nomi pagani a concetti e cose cristiane, Porena
[8818] lieta della sua corona, del suo trionfo; la corona è immagine figurata per indicare il trionfo
[8819] litote: bisogna; qui è più necessario che mai designare la anime per nome, essendo le anime così sfigurate; per la dieta: espressione scherzosa e ironica, **v. 18** *dieta,* **v. 32** *con men secchezza,* forse eco delle *battute* altrettanto *ironiche* delle conversazioni amichevoli terrene tra amici; termine introdotto con sorridente calcolo: subito dopo Bonagiunta, un papa rispettoso del digiuno della carne, ma troppo goloso di anguille…, Mattalia
[8820] *munta via*: distrutta per il digiuno da essere irriconoscibili
[8821] digiuno
[8822] **Bonagiunta Orbicciani** degli Overardi, lucchese, vissuto nella seconda metà del sec XIII, rimatore in volgare della generazione anteriore a D., imitatore dei provenzali, nel *De vulgari eloquentia* I *XIII* 1 D. lo biasima per la sua lingua troppo municipale: "i Toscani per la lor pazia insensati, pare, che arrogantemente s'attribuiscono il titolo di volgare Illustre, e in questo non solamente la opinione dei plebei impazisse, ma ritruovo molti uomini famosi haverla havuta come Guitttone d'Arezzo, Bonagiunta da Lucca…, i detti dei quali se si harà tempo di esaminarlo non Cortigiani, ma propri de le loro cittadi essere si ritroveranno"; Benvenuto da Imola lo dice famoso beone; di lui ci restano alcune poesie di valore storico, per il trapianto dei modi siciliani e per certi presentimenti dello stilnovismo
[8823] dietro di lui
[8824] a) magra, traforata dalle ossa, più delle altre; b) dalla pelle squamata e screpolata
[8825] fu sposo della chiesa: papa
[8826] **Martino IV**, nativo di Mainpincien (Andrezel nella regione dell'Île-de-France), tesoriere della cattedrale di Tours, (da ciò fu detto il Torso) papa dal 1281-1285; su di lui fu composto un epitaffio burlesco: si rallegrino le anguille poiché qui giace morto colui che quasi ree di delitto capitale, le faceva scorticare; infatti dice il Lana: "si faceva torre l'anguille dal lago Bolsena e quelle facea annegare ovver morire nel vino della Vernaccia, poi arrosto le mangiava". Forlì, ultima roccaforte ghibellina nello Stato pontificio, contro cui questo papa inviò un esercito di Francesi e di Italiani nel 1282, che fu sconfitto grazie anche all'abilità strategica di Guido da Montefeltro, è ricordata in **Inf XXVII 43**
[8827] parevano tutti contenti di esere nominati, che Dante riportasse di loro notizie in terra e ottenesse suffragi per loro; per lo stesso concetto, cfr. **Purg V 36:** D. può far liete le anime ricordandole in terra, cfr. **III 142, V 36, XXIV 26**
[8828] atteggiamento di disappunto, ombroso; una faccia scura
[8829] masticare a vuoto

Ubaldin da la Pila[8830] e **Bonifazio**[8831] Ubaldino da la Pila Bonifazio dei Fieschi
che pasturò[8832] col rocco[8833] molte genti[8834]. 30
Vidi **messer Marchese**[8835], ch'ebbe spazio Marchese degli Argogliosi
già di bere a Forlì *con men secchezza*[8836],
e sì fu tal, che non si sentì sazio[8837]. 33
Ma come fa chi guarda[8838] e poi s'aprezza[8839] *Purg XII 136* *Purg XXX 77*
più d'un che d'altro, fei a quel da Lucca,
che più parea di me aver contezza[8840]. 36

2.*El mormorava non so che Gentucca*
El mormorava[8841]; e non so che "**Gentucca**[8842]"
sentiv'io là[8843], ov'el sentia la piaga[8844]
de la **giustizia** che sì li pilucca[8845]. 39
"O anima", diss'io, "che par sì vaga **Dante**
di parlar meco, fa sì ch'io t'intenda,

[8830] **Ubaldino degli Ubaldini,** detti dalla Pila, dal nome di un castello in Mugello, fratello del cardinale Ottaviano (**Inf X 120**), di Ugolino d'Azzo, (**Purg XIV 105**), e padre dell'arcivescovo Ruggeri, (**Inf XXXIII 14**), morto nel 1291; dicono i commentatori antichi che fosse molto goloso: il Lana dice che peccò in quantità oltre misura, l'Ottimo nella qualità piacendogli la scelta dei più eletti cibi

[8831] **Bonifazio dei Fieschi** apparteneva al ramo parmense della famiglia dei conti di Lavagna, (**Purg XIX 100-102**) meno conosciuto di quello genovese, dal quale discendevano Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi, 1243-1254), e il cardinale Guglielmo Ottobono, divenuto papa (1276) col nome di Adriano V (**Purg XIX 9-145**). Fu arcivescovo di Ravenna, dove accrebbe il potere della Chiesa, legato pontificio in Romagna, nunzio del Papa al re di Francia, nel 1286, morì nel 1294, fu uomo politico, più che di chiesa

[8832] a) fu pastore di un numeroso gregge; b) teneva grande famiglia e corte e come era goloso elli così molti ne pascea ingordamente, Buti

[8833] il pastorale antico degli arcivescovi di Ravenna, che ancora si conserva, non termina in una voluta, porta sulla cima un prisma esagonale terminante da ambo le parti in piramide, che rende l'idea di una piccola rocca o torre come il rocco degli scacchi, Casini-Barbi

[8834] l'arcivescovo di Ravenna estendeva la sua autorità spirituale su tutta la Romagna e parte dell'Emilia

[8835] **Marchese** (nome proprio non titolo) **degli Argogliosi** di Forlì, nobile cavaliere, podestà di Faenza 1296

[8836] minor sete: ebbe agio di bere in Forlì, dove abbondano i vini buoni, con minore sete che lì nel Purgatorio: *espressione scherzosa*

[8837] gran bevitore non si sentì mai sazio; a chi gli riferiva che tutti parlavano del suo gran bere rispose ridendo: "e perché non dicono mai che ho sempre sete?", Benvenuto (Casini-Barbi)

[8838] nel Purgatorio si manifestano spesso sottili ed eloquenti giuochi fisionomici, cfr. **XII 127-137, XXIV 34-36, XXX 76-78**

[8839] tiene conto, bada, fa stima

[8840] a) *aver contezza*: conoscenza; pareva conoscermi e volermi dare notizie; b) *voler contezza*: volere cognizione, notizie di me

[8841] egli mormorava: è **Bonagiunta Orbicciani da Lucca** (1220-1290) notaio, fu attivo nella seconda metà del XIII sec. ispirandosi ai modi della poesia siciliana importò in Toscana le forme poetiche provenzaleggianti della scuola siciliana e soprattutto quella di Jacopo da Lentini, fu un rimatore d'imitazione e divenne capo della scuola toscana, di derivazione di quella Siciliana. Spostò l'asse della nostra poesia dalla corte imperiale di Palermo all'Italia centrale e pose, sia pure inconsapevolmente, le premesse per il dolce stil novo, Salinari

[8842] di questa donna non sappiamo nulla, forse una Gentucca Morla maritata a Buonaccorso Fondora, giovine nel 1317; sarà una donna di cui D. si invaghì nel periodo dell'esilio, Momigliano. "Impossibile sia un donna amata da D., impossibile che nel poema che dovrebbe mostrare il ritorno di Dante al culto di Beatrice, e nella cui chiusa la Vergine accoglie la preghiera di Bernardo di conservare sani gli affetti di Dante (Par XXXIII 35-36), questo accenni a un altro suo tardivo amore per una giovane donna. Forse fu una cortese ospite a Lucca nel 1315, (anno della vittoria di Montecatini del ghibellino Uguccione della Faggiola, signore di Pisa e Lucca e amico di D., su Firenze e molte altre città alleate)", Porena. Per la possibile datazione di questi canti risulta difficile che siano stati scritti dopo il 1315, perche D. potè trovare ospitalità anche nella Lucca guelfa degli anni precedenti, come afferma M. Barbi, (i canti dal XXIII al XXXIII del Purg. sembrano scritti tra il 1310-1312), Porena

[8843] *sentivo*: udivo nella bocca

[8844] *sentiva:* sentiva (sensazione tattile) il tormento

[8845] che così li consuma poco a poco; piluccare (frequentativo del v. lat. *pilare,* pelare): strappare uno a uno i chicchi di un grappolo di uva

e te e me col tuo parlare appaga[8846]". 42
"Femmina è nata, e non porta ancor benda[8847]", **Bonagiunta da Lucca**
cominciò el, "che ti farà piacere [8848] *Profezia di esilio: Purg XI 140*
la mia città[8849], come ch'om la riprenda[8850]. 45 *Par VI 139* *Inf XXI 40*
Tu te n'andrai con questo antivedere[8851]:
se nel mio mormorar prendesti errore[8852],
dichiareranti ancor le cose vere[8853]. 48
Ma dì s'i' veggio qui colui che fore
trasse le nove rime[8854], cominciando
'*Donne ch'avete intelletto d'amore*'[8855]". 51 *Purg II 112* *Par VIII 37*

3. "I' mi son un che, quando Amor mi spira, noto"
E io a lui: "I' mi son un che, quando **Dante:** *quando Amor mi spira*
Amor mi spira, noto[8856], e a quel modo *noto e come detta dentro*
ch'e' ditta[8857] dentro vo significando[8858]". 54 *mi esprimo*
"O frate, issa vegg'io", diss'elli, "il nodo[8859] **Bonagiunta da Lucca**
che '**l Notaro**[8860] e **Guittone**[8861] e me ritenne
di qua dal *dolce stil novo* ch'i' odo[8862]! 57 *il Dolce stil novo: le penne*
Io veggio ben come le vostre penne *vanno strette di retro al dittatore*
di retro al **dittator** sen vanno strette,
che de le nostre certo non avvenne[8863]; 60
e qual più a riguardare oltre si mette,

[8846] e appaga te e me con le tue parole
[8847] il velo maritale
[8848] le profezie di esilio a D., più o *meno esplicite*, come *i riferimenti cifrati* alle sofferenze d'esilio, nell'**Inferno** ricorrono con ***Ciacco: VI 70-72*, Farinata: X 79-81, Brunetto Latini: XV 61-64, Vanni Fucci: XXIV 140-151**; nel **Purgatorio** con Corrado Malaspina: **Purg VIII 133-138,** Oderisi da Gubbio: **XI 139-141,** *Bonagiunta da Lucca: **XXIV 43-45***; nel **Paradiso** con *Romeo di Villanova: **VI 139-142***, e con Cacciaguida: **XVII 46-75, 94-99**
[8849] ti renderà cara la dimora in Lucca, dove D. fu forse nel 1315
[8850] quantunque se ne dica male, per quanto la si biasimi, cfr. **Inf XXI 40**; accenna ai motti coi quali i toscani in generale e massime i fiorentini e i pisani perseguitarono i lucchesi, tenaci conservatori della loro indipendenza
[8851] profezia
[8852] se tu non hai ben interpretato la parola che ho mormorato
[8853] i fatti ti illumineranno
[8854] che iniziò un nuovo modo di poetare
[8855] prima canzone della Vita Nuova XIX, con cui D. passa dalla lamentazione all'inno nel cantare l'amore per Beatrice. Seconda autocitazione di D.: la prima, cfr. **Purg II 46,** è tratta da *Convivio*, II canzone III trattato, la terza sempre del *Convivio*, I canzone II trattato, si trova nella terza cantica: **Par VIII 37**
[8856] io sono uno che quando Amore mi ispira annoto, scrivo
[8857] e in quel modo in cui: a) va dicendo; b) detta, impone norme: Amore, maestro di retorica
[8858] vado esprimendo; io sono uno che quando mi sento ispirato dal sentimento dell'amore, osservo la natura di questo sentimento e in conformità a ciò che egli suscita nell'animo mio, ai fantasmi che eccita nella mia immaginazione vado significando nelle parole, Casini-Barbi. Amore qui acquista il valore di un'esperienza intima e quasi religiosa, che impone una scelta rigorosa del linguaggio al fine di renderlo capace di assecondare le sfumature di una raffinata sensibilità, Sapegno
[8859] l'impedimento
[8860] chiamato così per antonomasia, **Giacomo da Lentini** uno dei principali notai della curia di Federico II, autore di un canzoniere di rime provenzaleggianti, contemporaneo di Pier della Vigna, morì intorno al 1250; D. lo ricorda nel *De Vulgari eloquentia* I *XII*, 8, lodandolo per la lingua, ma qui considera tutta l'arte di Giacomo di imitazione trovadorica
[8861] **Guittone d'Arezzo** (1230-1294), capo in Toscana della scuola di transizione, prosatore di grande importanza storica
[8862] trattenne me dal raggiungere quel dolce stil novo di cui sento parlare; v. Nota integrativa al canto
[8863] io riconosco bene come le vostre penne seguono da vicino Amore vostro *dittatore,* vostro ispiratore, cosa che delle nostre penne non avvenne: "tu sei stato sincero, noi siamo stati imitatori", Momigliano; "tu vai stretto al movimento dell'animo, noi larghi", Buti

non vede più da l'uno a l'altro stilo[8864]";
e, quasi contentato[8865], si tacette.

Come li augei[8866] che vernan lungo 'l Nilo, *Similitudine delle gru* *Par XVIII 73*
alcuna volta in aere fanno schiera[8867], *Inf V 47*
poi volan più a fretta e vanno in filo[8868],
così tutta la gente che lì era,
volgendo 'l viso[8869], raffrettò suo passo[8870], *Purg XXIII 19*
e per magrezza e per voler leggera[8871].

II Parte. Addio di Forese e profezia su Corso Donati

1."*Quando fia ch'io ti riveggia?". "Quei che più n'ha colpa Vegg'io a coda d'una bestia tratto"*

E come l'uom che di trottare[8872] è lasso,
lascia andar li compagni, e sì passeggia[8873]
fin che si sfoghi l'*affollar* del casso[8874],
sì lasciò trapassar la santa greggia[8875]
Forese, e dietro meco sen veniva,
dicendo: "Quando fia ch'io ti riveggia[8876]?". **Forese**
"Non so", rispuos'io lui, "quant'io mi viva[8877]; **Dante** *Par XXIV 6* *Inf XXXI 129*
ma già non fia il tornar mio tanto tosto[8878], *Purg VIII 60* *XXVI 58*
ch'io non sia col voler prima a la riva[8879];
però che ***'l loco u' fui a viver posto***[8880], *Firenze di ben si spolpa:* *Purg XXIII 96*

[8864] e chi si mette a riguardare oltre, a cercare altre caratteristiche diverse, nei due modi di poetare non vede altra differenza tra l'uno e l'altro stile, tra il vecchio e nuovo stile

[8865] pago

[8866] con la similitudine la scena si rianima; le gru che svernano nei paesi caldi; per una simile comparazione cfr. **Par XVIII 73-78**

[8867] formano un gruppo non volando in fila come sogliono; per un'altra similitudine famosa delle gru cfr. **Inf V 47**

[8868] in fila

[8869] non guardando più D., ma la strada davanti

[8870] le anime riprendono più rapidamente il loro cammino senza più guardare D., cfr. **Purg XXIII 19**; l'episodio volge al termine, lo chiuderà il saluto malinconico a Forese

[8871] *leggera* per la magrezza e per la volontà di riprendere il cammino; vanno rapidamente portati dalla magrezza e dal volere di riprendere e affrettare la penitenza; anche qui è dimenticata da Dante la mancanza di peso che dovrebbe essere in tutti gli spiriti, che magri o grassi ugualmente non dovevano pesare, Porena

[8872] correre

[8873] va di passo, riprende il passo normale

[8874] *affollare*: ansare, anelare, respirare con forza, < lat. *follicare* < lat. *follis,* mantice: finché cessi l'ansare del petto, finchè sia calmata l'affannosa respirazione prodotta dalla corsa; *casso* < lat. *capsum:* cassa [della carrozza], la cavità del petto circondata dalle costole, il torace

[8875] lasciò passare oltre il gregge delle anime destinate alla salvezza

[8876] quando sarà che io ti rivedo? quand'è che ti rivedo? una tipica espressione naturale e spontanea, di sottesa malinconia, in un incontro familiare e cortese dei più sentiti del Purgatorio

[8877] il pensiero è lo stesso di quello esposto da Virgilio ad Anteo cfr. **Inf XXXI 129,** la malinconia della vita che passa qui è più forte; cenni alla durata della vita di D. tornano più volte nella Commedia: **Inf XVI 64-65, XXXI 128-129**, **Purg XXIV 76-78**, **Par XXIV 6, Par XXV 57**

[8878] qui D. pellegrino parla schiettamente al Forese ritrovato e immaginato e dice il vero: non desidera ancora vivere a lungo nelle dure circostanze storiche e politiche attuali: si ha una piena identificazione di D. agens col D. autore; il mio ritorno non sarà tanto rapido, quanto vorrei. Il tema "*per tornar altra volta"* faccio questo viaggio, cioè per salvarmi e poter tornare in Purgatorio, che accomuna vari canti della seconda cantica, **II 91, V 61-63, VIII 59-60, XXIV 76, XXVI 58,** qui è declinato in una forma lievemente diversa: la mente di D. è già col pensiero al ritorno, dopo la morte, che non sarà *tanto tosto* come vorrebbe

[8879] che io non anticipi col desiderio la venuta alla riva del Purgatorio: non morirò mai tanto presto come sarebbe mio desiderio; il Torraca intende la foce del Tevere, dove si raccolgono le anime degne del Purgatorio

[8880] perché il luogo dove io fui posto, destinato a vivere, Firenze: questo giudizio pessimistico sulla città di Firenze si collega alla tematica antifiorentina del Canto **VI** e **XIV**; dure condanne di Firenze tornano nel II regno, che si esprimono a volte in definizioni laconiche, ironico-sarcastiche: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 49-51, 64-66, XXIII 94-96, XXIV 79-81**; cfr **Par IX 127-130**

di giorno in giorno più di ben si spolpa[8881], *Par IX 127*
e a trista ruina par disposto[8882]”. 81 *Inf XXVI 8* *Par XXV 8*
“Or va”, diss'el; “che quei che più n'ha colpa[8883], **Forese:** *profezia su Corso Donati*
vegg'io a coda d'una bestia tratto[8884]
inver' ***la valle*** ove mai non si scolpa[8885]. 84
La bestia ad ogne passo va più ratto[8886],
crescendo sempre, fin ch'ella il percuote,
e lascia il corpo vilmente disfatto[8887]. 87
Non hanno molto a volger quelle ruote[8888]”,
e drizzò li ochi **al ciel,** “che ti fia chiaro
ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote. 90
Tu ti rimani omai; ché **'l tempo è caro**[8889] *tempo: Purg XXIII 5*
in **questo regno**[8890], sì ch'io perdo troppo
venendo teco sì a paro a paro[8891]”. 93
Qual esce alcuna volta di gualoppo[8892] *Similitudine del cavaliere a galoppo*
lo cavalier di schiera che cavalchi[8893],
e va per farsi onor del primo intoppo[8894], 96
tal si partì da noi con maggior valchi[8895]; *Inf XV 122*
e io rimasi in via con esso i due[8896]
che fuor del mondo sì gran marescalchi[8897]. 99

[8881] si impoverisce di virtù

[8882] destinato a rovina terribile; questo uno dei pochissimi luoghi del poema in cui D. scrittore si sostuisce a D. personaggio: qui espone i sentimenti del momento della stesura del passo, non è verosimile che nella primavera del 1300, ancora in piena attività politica, fosse così distaccato dalle cose terrene e avesse un tale sconforto e un simile desiderio di morte, Porena; dalla Firenze maledetta, a Firenze purtroppo *disposta a trista ruina,* a una Firenze che lo voglia incoronare poeta: diversi i sentimenti verso l'amata e odiata Firenze dall'Inferno al Paradiso cfr. **Inf XXVI 8**, **Purg XXIV 81**, **Par XXV 8**

[8883] delle sciagure di Firenze: Forese impietoso contro il fratello Corso, capo di parte Nera, odiato da Dante, ne profetizza la dannazione e la morte tragica

[8884] **Corso Donati** (Firenze 1250-1308), soprannominato il Barone, uomo facinoroso e fiero, fu uno dei principali personaggi storici della Firenze medievale, fu un condottiero e un politico, capo della fazione di Donateschi, chiamati poi guelfi Neri; podestà nel 1283 e 1288 a Bologna e nel 1289 a Pistoia, come capitano dei Pistoiesi combattè a Campaldino 1289; per gravi inimicizie coi Cerchi e Cavalcanti seguì la parte Nera, confinato nel 1300 rientrò a Firenze con Carlo di Valois. Nel 1308 congiurò per farsi signore assoluto della città e i suoi avversari presero le armi, condannato come ribelle e traditore, fuggì dalla città, raggiunto e fatto prigioniero mentre lo riportavano a Firenze cadde da cavallo e fu ucciso da mercenari catalani della Signoria nel 1308. D. trasforma il fatto di cronaca immaginando Corso tratto all'inferno da una bestia diabolica. Per una recente biografia, romanzo d'avventure e saggio storico, di Corso Donati v. il libro di Silvia Diacciati, *Il Barone*, *Corso Donati nella Firenze di Dante*, Sellerio editore, Palermo 2021

[8885] l'abisso dove non c'è possibilità di redenzione: l'inferno; dove mai potrà discolparsi, purificarsi delle sue colpe; ove per le pene non si purga la colpa, come nel Purgatorio fassi, Lombardi

[8886] rapidamente

[8887] la bestia, quasi infernale, va sempre più veloce finché non lo percuote coi suoi zoccoli e lascia il corpo sfigurato e massacrato

[8888] cieli: non passeranno molti anni; dal 1300 al 1308, anno della morte di Corso

[8889] prezioso; più volte nel Purgatorio riemerge, come elemento imprescindibile nel percorso di penitenza-purificazione, il motivo del tempo da non perdere e da ben utilizzare nelle soste: **Purg II 120, III 78, XII 84-87, XVII 84, XVIII 103, XIX 139, XXIII 5-6, XXIV 91-93**

[8890] nel Purgatorio

[8891] di pari passo

[8892] al galoppo

[8893] da una schiera che stia cavalcando

[8894] va incontro al nemico per aver l'onore del primo combattimento

[8895] valichi, passi più lunghi; cfr. Brunetto Latini **Inf XV 122**

[8896] solo con i due, *esso* rafforza il *con*

[8897] parola germanica che significa maniscalco, come altri termini di umili uffici divenuti titolo di cariche di corte (scudiero, camerlengo), prese poi nobile significato: maestri, grandi personaggi

2. Apparizione del secondo albero simbolico ed esempi di gola puniti. *Vidi gente sott'esso alzar le mani… Quasi bramosi fantolin e vani*

E quando innanzi a noi intrato fue[8898],
che li occhi miei si fero a lui seguaci[8899],
come la mente a le parole sue[8900],
parvermi i rami gravidi e vivaci
d'un altro pomo[8901], e non molto lontani *un altro albero*
per esser pur allora vòlto in laci[8902].
Vidi gente sott'esso alzar le mani [8903] *Purg XXIII 58* *Purg XXV 108*
e gridar non so che verso le fronde,
quasi bramosi fantolini[8904] e vani[8905], *Similitudine dei bramosi fantolin* *Purg XXIII 111*
che pregano, e 'l pregato non risponde,
ma, per fare esser ben la voglia acuta[8906],
tien alto lor disio[8907] e nol nasconde. *Purg XXVII 45*
Poi si partì sì come ricreduta[8908];
e noi venimmo al **grande arbore** adesso[8909],
che tanti prieghi e lagrime rifiuta[8910]. *Purg XXIII 64* *Purg XXVI 47*
"Trapassate oltre sanza farvi presso[8911]: **Esempi di *gola punita:* 1.Eva**
legno è più sù[8912] che fu morso da **Eva**[8913], *Purg VIII 99* *Purg XXIX 24*
e questa pianta si levò[8914] da esso".
Sì **tra le frasche non so chi diceva**[8915]; *Purg XXII 140*

[8898] quando si fu allontanato da noi
[8899] si sforzavano di trattenere la sua immagine; cercavano di seguirlo
[8900] come il mio pensiero la sua profezia
[8900] mi apparvero rami gravidi di frutti e verdeggianti
[8901] un altro albero di pomi
[8902] *laci* < lat. *illac*: per di là; per essermi solo allora rivolto là, con lo sguardo che prima era tutto rivolto a Forese; perché solamente allora ero svoltato dalla curva del monte, Casini -Barbi
[8903] dopo aver avuto il dubbio "*come può l'odor di un pomo governarli così"* (cfr. **XXIII 34-36, 58-60),** che sarà risolto da Stazio nel canto **XXV 10-108**, D. ha ora modo di osservare le anime che tendono con ansia le mani verso i pomi dell'albero
[8904] si consideri la bellezza di questa comparazione, colta dal vero e resa con tratti così fedeli che l'azione appare quasi agli occhi del lettore con tutti i caratteri della realtà, Casini; sembra proprio di averli davanti agli occhi questi bambini levati in punta di piedi, con lo sguardo acceso di desiderio e le manine tese; v. L. Venturi, op. cit. p. 122-123, sim. 197. I bambini all'attenta e affettuosa osservazione del Poeta hanno offerto parecchie similitudini come questa, nuove e fresche, mirabili per verità e grazia; riferimenti al mondo infantile nella Commedia ricorrono in: **Purg XXIII 111, XXIV 108-111, XXVII 45, XXX 43-45, XXXI 64-66, Par XXII 2-3, XXIII 121-123, XXX 82-84, XXXII 46-47, XXXIII 107-108**
[8905] a) irriflessivi; b) si riferisce al tendere la mani: che si sforzavano invano
[8906] per far diventare davvero la loro voglia intensa, per acuire il loro desiderio
[8907] tiene alto l'oggetto del loro desiderio
[8908] mostrando di essersi convinta di non poter attingere quei frutti
[8909] subito: oltre il significato moderno nella lingua antica questo avverbio ebbe quello di: *sempre* e *subito*, Casini, Casini-Barbi
[8910] che non esaudisce le preghiere miste al pianto di molte anime; nel **Purgatorio** gli spiriti che piangono sono gli accidiosi: **XVIII 99**, gli avari: **XIX 91, XX 7, 18, 20, 144,** i golosi: **XXIII 10, 64** e i lussuriosi: **XXIV 114, XXVI 47**
[8911] senza farvi da presso, senza avvicinarvi
[8912] vi è un albero nell'Eden, quello biblico della scienza del bene del male, i cui frutti furono mangiati
[8913] a) I esempio di gola punita: Eva; b) ammonimento a non mangiare i frutti di questo albero, sorto da quello della scienza, che Eva non mangiò per gola, Porena; riferimenti ad Eva tornano nella Commedia in: **Purg VIII 99, XXIV 116, XXIX 23-24, XXX 52, XXXII 32; Par XIII 37-39, XXXII 4-6**
[8914] derivò
[8915] l'ignoto custode dell'albero, forse un angelo cfr. **Purg XXII 140**; gli ammonimenti sono pronunziati mentre non vi sono anime di golosi come al **XXII 141**, ma anche D. sta purificandosi

per che Virgilio e Stazio[8916] e io, ristretti[8917], *Stazio: v. 9 Purg XXVII 47 Purg XXVII 46*
oltre andavam dal lato che si leva[8918].
"Ricordivi", dicea, "d'i **maladetti** *Inf XII 56*
nei nuvoli formati, che, satolli[8919],
Teseo combatter co' doppi petti[8920]; *2. Centauri: Inf XII 84*
e de li **Ebre**i ch'al ber si mostrar molli[8921], *3. Ebrei*
per che no i volle Gedeon compagni,
quando inver' Madian discese i colli".
Sì accostati a l'un d'i due vivagni[8922]
passammo, udendo colpe de la gola
seguite già da miseri guadagni[8923].

2. L'Angelo della temperanza: *Tal mi senti' un vento dar per mezza La fronte*

Poi, rallargati[8924], per la strada sola[8925] *Purg XXVI 2 Purg XV 41*
ben mille passi e più ci portar oltre,
contemplando ciascun sanza parola[8926].
"Che andate pensando sì voi sol tre[8927]?". **6° Angelo: della temperanza**
sùbita voce disse; ond'io mi scossi
come fan bestie spaventate e poltre[8928].
Drizzai la testa per veder chi fossi[8929];
e già mai non si videro in fornace[8930]
vetri o metalli **sì lucenti e** rossi[8931], *Par XXXI 13*
com'io vidi **un che dicea**: "S'a voi piace **Angelo della temperanza**
montare in sù, qui si convien dar volta[8932];
quinci si va chi vuole andar per pace[8933]". *Par I 71 Purg XXVII 117*

[8916] Stazio che accompagna D. in questo ultimo cammino del Purgatorio, e rimane in disparte nei suoi incontri con alcune anime, (cfr. **XXIII 8, 131-132- XXIV 8),** ritorna presente in: **Purg XXIV 119,** 143, **XXVII 47, XXXII 29, XXXIII 15**

[8917] vicini, uniti; per un altro momento di stretta vicinanza tra D., Virgilio e Stazio cfr. **XXVII 46-47**

[8918] dalla parte che si innalza, vicino alla parete della cornice

[8919] ubriachi alle nozze di Pirotoo e Ippodamia, volevano rapire le donne dei Lapiti e furono combattuti e vinti da Teseo, amico di Pirotoo

[8920] umani ed equini; i Centauri, figli di Issione e di una nuvola, da metà del petto in su uomini, da metà in giù cavalli; cfr. **Inf XII 56, 84**

[8921] ingordi e amanti dell'agio: gli Ebrei che si inginocchiarono a bere ad un corso d'acqua come i cani (Giudici VII 47), non furono portati da Gedeone, giudice, a combattere contro i Madianiti, accampati in una valle sotto l'esercito ebraico, ma furono condotti all'impresa quelli che s'erano recata l'acqua alla bocca con le mani

[8922] delle parti estreme, degli orli del girone; accostati al margine interno del girone

[8923] udendo esempi di gola, seguiti dal debito castigo, dai danni arrecati

[8924] i poeti che si erano ristretti (**v. 119**) per passar tra l'albero e la costa ora si staccano l'uno dall'altro, allargandosi (**v. 130**) per il ripiano; i pellegrini possono riallargarsi dopo un percorso stretto

[8925] solitaria e deserta: il tema della solitudine, che si concilia con l'isolamento e il raccoglimento individuale necessario al percorso di purificazione, torna più volte nel **Purgatorio: I 31, 118,** 130, **II 10, III 46, VI 58-60, X 19-21, XV 40-41, XXIV 130-132. XXVI 1-2**

[8926] ciascuno di noi profondamente assorto nella meditazione su ciò che aveva visto e udito

[8927] rima composta: di tali rime composte molto usate dai rimatori antichi è rimasto qualche esempio nella Commedia, tra cui: **Inf XXVIII 123, XXX 87, Purg XIX 34, XX 4, XXIV 133, Par V 122**

[8928] a) disturbate nella loro quiete, spaventate mentre riposano; b) < francese antico *poultre*: puledre, giovani quindi facilmente impressionabili; < lat. *pulliter: puledro, der. di pullus: animale giovane; l'ordine naturale *bestie poltre e spaventate* è stato invertito per la rima, Porena; cfr. Ariosto *Orlando furioso*, XXIII 90: "la bestia ch'era spaventosa e poltra", dove non è ben chiaro il senso di questa voce, che sembra più che altro un ricordo dantesco, Casini, Casini-Barbi

[8929] chi fosse, cfr. **Inf IV 64**

[8930] già mai non si videro in fusione; l'angelo appare fulgente come i vetri e i metalli mentre si fondono

[8931] per altra simile immagine della faccia degli angeli cfr. **Par XXXI 13**

[8932] voltare

[8933] di qui si va se si vuole andare per la pace eterna, alla beatitudine, alla vera libertà dello spirito, da D. tanto ricercata, **Purg I 71-72,** e che sarà finalmente raggiunta: **Purg XXVII 117** e **Par XXXI 85**

L'aspetto suo m'avea la vista tolta[8934]; *Purg XXVII 60*
per ch'io mi volsi dietro a' miei **dottori**[8935],
com'om che va secondo ch'elli ascolta[8936]. *Pseudosimilitudine dell'uomo guidato dall'udito*
E quale, annunziatrice de li albori[8937], *Similitudine dell'aura di maggio*
l'aura di maggio movesi e olezza[8938],
tutta impregnata da l'erba e da' fiori;
tal mi sentì'[8939] **un vento dar per mezza**[8940] *6a P cancellata: Purg XXII 3*
la fronte, e ben sentì[8941]' mover la piuma,
che fé sentir[8942] d'ambrosia[8943] l'orezza[8944].
E sentì' dir[8945]: "Beati cui alluma[8946] *VI Beatitudine: Purg XXII 6*
tanto di grazia che l'amor del gusto *Purg XXVII 8*
nel petto lor troppo disir non fuma,
esuriendo sempre quanto è giusto[8947]!".

*Nota integrativa ai **vv. 49-63***

Il "*Dolce stil novo*" nella critica
"Ma dì s'i' veggio[8948] qui colui che fore
*trasse **le nove rime**[8949], cominciando*
'Donne ch'avete intelletto d'amore[8950]' "
*E **io** a lui: "I' mi son un che, quando*
***Amor** mi spira, noto, e a quel modo*
ch'e' ditta dentro[8951] vo significando[8952]".

[8934] impedito di vedere, abbagliandomi, mi aveva abbagliato la vista; per una stessa reazione davanti alla luce sfolgorante di un angelo cfr. **Purg XXVII 60**

[8935] per la qual cosa io voltai strada a sinistra tenendomi dietro alle mie guide

[8936] pseudosimilitudine (similitudini in cui i due termini coincidono cfr. Luca Serianni, L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43): come chi cammina guidato dall'udito

[8937] innanzi che si levi l'alba, comincia a trarre uno venticello, che si chiama aura, e questa aura che si leva dai fiori e dall'erbe odorifere rende odore e soavità, Anonimo fiorentino; similitudine che fa sentire la fragranza delle angeliche piume, e in cui alla soavità dell'immagine consuona la dolcezza delle parole e degli acccenti, L.Venturi, op. cit. p. 30, sim. 46

[8938] manda soave odore

[8939] col tatto del viso: il verbo *sentir* usato quattro volte con quattro diversi significati; il poeta è tutto teso a *sentire*

[8940] sentii in mezzo alla fronte un vento che mi sfiorava: è il ventilare delle ali angeliche, dalle quali è tolto di mezzo alla fronte di D. un altro dei sette segni del Peccato; per le **7 P incise** sulla fronte di D e poi cancellate dagli Angeli al passaggio nei singoli successivi gironi cfr. **IX 112**, XII 98, 134, XV 79-80 XVII 67-68, XIX 49, XXII 3, XXIV 148-149, l'ultima cancellazione è sottaciuta e si attua verosimilmente al passsaggio del muro di fuoco

[8941] compresi che l'angelo aveva mosso l'ala

[8942] fece odorare

[8943] dell'odoroso cibo degli Dei

[8944] l'aria; sentii muovere l'ala dell'angelo che impregnò l'aura d'ambrosia

[8945] udii; D. usa tre volte il verbo *sentir* in tre versi: non aveva dei suoni il senso sdolcinato che abbiamo noi, L. Venturi, op. cit. p. 30

[8946] quelli che sono illuminati da tanta grazia che l'istinto del gusto non infonde, non accende nel loro petto troppo desiderio, facendo aver loro fame quanto è giusto; parafrasi della IV beatitudine evangelica: *Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam,* Matteo V 6, già usata per gli Avari **Purg XXII 4-6;** là la sete di giustizia era contrapposta alla sete di ricchezza, qui la fame della giustizia all'avidità della gola; le **Beatitudini evangeliche** sono cantate da un angelo solo, all'ingresso di ogni cornice: **Purg XII 110-111, Purg XV 38-39, XVII 68-69, XIX 50, XXII 4-6, XXIV 150-154, XXVII 8-9**

[8947] appetendo sempre ciò che è conveniente

[8948] parla Bonagiunta da Lucca a D.

[8949] cominciò un nuovo modo di poetare

[8950] I canzone della Vita Nuova

[8951] a) va dicendo b) detta norme

[8952] annoto e a quel modo mi esprimo: *Amore è mio dittatore io sono suo scrivano, io sono uno, tra gli altri, che quando amore mi parla prendo nota ed esprimo fedelmente ciò che mi detta* (vv. 52-54)

"O frate, issa[8953] *vegg'io", diss'elli, "il nodo*[8954]
che 'l ***Notaro***[8955] *e* ***Guittone***[8956] *e me ritenne*
di qua dal ***dolce stil novo*** *ch'i' odo!* 57
Io veggio ben come le vostre penne
di retro al ***dittator***[8957] *sen vanno strette*[8958],
che de le nostre certo non avvenne; 60
e qual più a riguardare oltre si mette,
non vede più da l'uno a l'altro stilo[8959]*";*
e, quasi contentato, si tacette. 63
Purg XXIV, VI cornice, Golosi

La critica ha tentato di definire i caratteri distintivi del gruppo di poeti che si ascrivono a questa scuola e di determinare la novità di tale stile:

1. c'è chi vede la novità nel contenuto: il Vossler nella concezione filosofica, nella teoria particolare sulla concezione dell'amore e sulla donna
2. c'è chi vede la novità nell'aspetto artistico, nei modi stilistici e nei principi estetici:
   A) nell'aver espresso con schiettezza le impressioni dirette della realtà (Torraca), da "*amore ditta"* nel senso di detta: scrivo come sento; Momigliano: "troppo si è sofisticato sulla risposta di Dante: "*io scrivo quando e come amore mi ispira",* Bonagiunta: *"tu sei stato sincero, noi imitatori".*
   B) nell'aver raggiunto una raffinatezza letteraria ignota prima (Russo), da "*amore ditta"* nel senso di impone; amore inteso come maestro di retorica.
3. tesi eclettica: N. Sapegno vede la novità nel nuovo contenuto a cui si aggiungono nuove regole formali-retoriche, e un approfondimento e un raffinamento dell'indagine psicologica. La novità sta nella nuova accezione della parola amore, inteso come esperienza intima e religiosa, rinnovamento interiore e fondamento di moralità, a cui si unisce una nuova maturità espressiva. La risposta di Bonagiunta riprecisa il primo concetto espresso da Dante (*quando Amor mi spira noto- le vostre penne Di retro al dittator sen vanno strette*): 1. Accenna ad una esperienza collettiva (*vostre penne*); 2. E con la formula *dolce stil novo* allude: con "*novo"* alla qualità intima dell'ispirazione come rilevazione di amore –virtù come principio di innalzamento, approfondimento spirituale, di vita nova e con "*dolce"* agli aspetti formali, linguistici teorizzati nel *De vulgari eloquentia*

Per Bosco -Reggio*: novo* indica una concezione diversa di amore, inteso come amore- virtù; *dolce* sta a indicare che la poesia di amore deve avere una musicalità nel linguaggio ottenuto da parole piane, senza suoni aspri, rime equivoche, costruzioni sintattiche complicate. .

Il Dolce Stil Novo si può considerare una scuola (cfr. *le vostre penne* **v. 58**) per certi procedimenti tecnici, preferenze lessicali e sintattiche, ma ha generato veri poeti.

[8953] ora
[8954] l'impedimento che tolse a me di poetare nella maniera che mi hai descritto
[8955] Iacopo da Lentini
[8956] Guittone d'Arezzo
[8957] Amore
[8958] seguono da vicino la strada indicata da Amore
[8959] non vede altra differenza tra l'uno e l'altro stile

CANTO XXV

martedì 12 aprile, dalle 2 alle 4 del pomeriggio	passaggio dalla **VI** alla **VII cornice** **cornice VII**	Stazio	*lussuriosi*: camminano tra le fiamme, elevando il loro canto al Signore e gridando "esempi" di virtù contraria al loro peccato. **canto**: *Summae Deus clementiae*
Comincia il canto vigesimoquinto del *Purgatoro*. Nel quale l'autore scrive come Stazio, per dichiarargli come si dimagri dove non è uopo di nudrimento, gli disegna come generati siamo, e come dopo la morte i nostri spirti piglin corpo dell'aere. E appresso dice l'autore come nel settimo giron pervennero, nel quale in fiamme dice si purga il peccato della lussuria.			

I Parte. Salita alla VII cornice. *"Come si può far magro Là dove l'uopo di nodrir non tocca?"* (vv. 1-30).
II Parte. Lezione di Stazio sulla generazione dell'uomo e dell'anima razionale.
1."Sangue perfetto …Geme Sovr'altrui sangue in natural vasello" (vv. 31-66).
2."Lo Motor primo …spira Spirito novo,…che… fassi un'alma sola Che vive e sente e sé in sé rigira" (vv. 67-84).
3. Generazione del corpo aereo: *"simigliante a la fiammella…Segue lo spirto sua forma novella"* (vv. 85-108).
III Parte. VII cornice: lussuriosi. *E vidi spirti per la fiamma andando* (vv. 109-139).

Scaletta introduttiva

Il **canto XXV** si articola in tre parti:
1. Dubbio di Dante sulla magrezza dei golosi: Virgilio sollecita Stazio alla spiegazione **(vv. 1-30).**
2. La lezione di Stazio sulla generazione dell'uomo, l'origine dell'anima e il corpo aereo delle ombre **(vv. 31-108).**
3. Ingresso nella settima e ultima cornice: il muro di fiamma, il canto e gli esempi dei lussuriosi **(vv. 109-139).**

Il canto XXV è un canto di grande impegno dottrinale di Dante, di forte tensione intellettuale e di particolare vigore espressivo. Risponde al dubbio intellettuale che deve aver afflitto Dante a lungo: come possono le ombre dimagrire, soffrire fame, sete, pene di ordine fisico essendo sostanze immateriali, anime separate dal corpo?

Solo una spiegazione logica di questa apparente contraddizione poteva consentire una rappresentazione realistica dell'aldilà, una rappresentazione delle anime e delle pene credibile: Dante con la razionalità scientifica porta la fisionomia terrena dei purganti o dei dannati nella visione dell'oltretomba.

Approfitta dell'occasione per fare una lezione sulla generazione dell'uomo e sull'origine dell'anima umana, argomento dibattuto fra gli stessi pensatori cristiani, di cui il punto fondamentale era quando e come l'anima umana fosse stata creata.

Dante segue Aristotele rivisto attraverso la filosofia scolastica e fa uno sforzo di sintesi filosofica: si allontana da San Tommaso, quando afferma la perfetta umanità delle anime dopo la morte, e ricorre a tradizioni mitologiche, patristiche e ad Alberto Magno; giunge all'intuizione nuova del corpo aereo, analogo a quello avuto in vita, immateriale, ma capace di sentire e manifestarsi fisicamente per la sua stessa genesi, legata all'unità organica di anima e corpo, che non cessa neppure alla morte dell'individuo.

Virgilio invita Stazio a rispondere al dubbio di Dante, pur dimostrando con le due similitudini di Meleagro e dello specchio di essere padrone della spiegazione da Dante richiesta, e Stazio risponde alla cortesia affermando che lo fa solo per ubbidire a Virgilio, che potrebbe anche lui spiegare questa

operazione della provvidenza divina, contraddicendo ciò che nel **Purg III 31** e sgg., Virgilio aveva dichiarato: che era per lui un mistero come Dio formasse le ombre di morti capaci di *sofferir tormenti, caldi e geli.*

Il ragionamento di Stazio, che va oltre la risposta al dubbio di Dante, svolge le dottrine aristoteliche sulla generazione degli animali (*De gener. Animal*. I 18-19, II 1-4), intese secondo l'interpretazione tomistica (*Summa Theol.* p. I qu. CXVIII e CXIX). Il ragionamento si articola in quattro punti:
1. teoria della generaziome dell'uomo e graduato svolgimento del feto e dell'anima vegetativa e sensitiva: **vv. 37-60**
2. spiegazione di come si infonde nella creatura l'anima razionale: **vv. 61-78**
3. modo dell'esistenza dell'anima dopo la morte del corpo: **vv. 79-87**
4. genesi e condizione delle ombre: **vv. 88-108**

Il discorso di Stazio "associa alle raffinatezze formali una straordinaria tensione concettuale con un respiro lucreziano di poeta vittorioso sulle difficoltà della materia, è una *explanatio per argumenta exemplorum,* una spiegazione attraverso gli argomenti addotti dagli esempi", Pasquini-Quaglio, analogie istituite per mezzo di similitudini:

guarda il calor del sol che si fa vino
giunto all'omor che de la vite cola. 78
……
E come l'aere, quand'è ben piorno 91
per l'altrui raggio che 'n sé si reflette,
di diversi color diventa addorno;
così l'aere vicino quivi si mette 94
……
E simigliante poi a la fiammella
che segue ***il foco*** *là 'vunque si muta,*
segue lo spirto sua ***forma novella.*** 99

Nella lezione sulla creazione del corpo, che segue la scienza medievale:

*Sangue perfetto (*del generante*)*…. 37
…scende ov'è più bello
tacer che dire; e quindi poscia geme
*sovr'altrui sangue (*femminile*) in natural vasello.* 45
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
l'un disposto a patire, e l'altro a fare
per lo perfetto loco onde si preme[8960]*;* 48

c'è un passo particolarmente significativo, che mostra tutta la meraviglia per il momento della creazione del corpo del nascituro:

Or si spiega, figliuolo, or si distende
la virtù ch'è dal cor del generante,
dove natura a ***tutte membra*** *intende.* 60

Lo ha sottolineato il Torraca: "sin qui l'esposizione è stata oggettiva, tutta cose; giunto qui (vv. 58-60) Stazio rileva ammirando, e vuole che anche Dante lo consideri, il fatto arcano e stupendo. Lo chiama amorosamente: *figliuolo!* Gli ripete: *or… or…*e quello che prima aveva accennato (vv. 40-42) determina e mostra in atto, unendo all'ammirazione per la virtù formativa, che si spiega e si distende, l'ammirazione per la natura, che la distribuisce e dispone con sapienza inarrivabile". Dante partecipa alla ammirazione di Stazio per la generazione dell'uomo in questa pagina, che è un omaggio alla sacralità della vita.

La risposta data da Stazio, in uno dei passi più complessi del poema, prima descrive lo sviluppo dell'anima nel feto da vegetativa a sensitiva, a razionale, e poi spiega che una certa corporeità

[8960] **CANTO XXV**. Il cuore da cui deriva

continua a sussistere anche quando l'anima si separa dal corpo e giunge nell'aldilà. Le due parti della spiegazione di Stazio sono intimamente collegate l'una all'altra e si riferiscono alle discussioni embriologiche dei filosofi contemporanei e in particolare ai termini in cui l'origine dell'anima veniva discussa nelle due dottrine dell'unità e della pluralità delle forme. Con la libertà e il sincretismo che caratterizzano l'approccio dantesco alle fonti e alla conoscenza, l'embriologia di Stazio inizia seguendo i dettami della dottrina della pluralità delle forme[8961], ma finisce per avvicinarsi alla dottrina tomistica dell'unità della forma, secondo cui l'anima razionale è una forma unica che contiene in sé tutte le proprietà, comprese quelle del corpo. Dante può quindi immaginare che non appena l'anima separata arriva nell'aldilà, la sua "virtù formativa" irraggia intorno a sé come aveva fatto nell'embrione, e crea un corpo d'aria dotato non solo di un'apparenza, ma anche di tutti i sensi, dal più semplice alla vista. Il corpo aereo creato dall'anima secondo il paradigma dell'unità della forma può essere quindi preso come simbolo della pienezza dell'esperienza nell'aldilà nel periodo prima della resurrezione finale. Ed effettivamente basta aprire qualsiasi pagina dell'*Inferno* o del *Purgatorio* per rendersi conto della fisicità del dolore provato dalle ombre[8962].

L'ultima parte del canto, **vv. 109-139,** è dominata dall'immagine delle fiamme che si sprigionano dalla roccia: la scena è congegnata con la precisione di certi spettacoli infernali, i **vv. 112-114** sono tra i più impetuosi del purgatorio:

*Quivi la ripa **fiamma** in fuor balestra,*
e la cornice spira fiato in suso
che la reflette e via da lei sequestra; 114

e la terzina seguente sembra un ritorno di paure infernali:

ond'ir ne convenia dal lato schiuso
*ad uno ad uno; e io temea **il foco***
quinci, e quindi temea cader giuso. 117

Il canto si chiude in un alternarsi di opposte sensazioni uditive: dell'inno liturgico cantato a voce sommessa e degli esempi di castità gridati dagli spiriti lussuriosi, che si aggirano entro il fuoco:

Appresso il fine ch'a quell'inno fassi,
***gridavano alto**: "Virum non cognosco";*
indi ricominciavan l'inno bassi. 129

Stazio guida intermedia tra Virgilio e Beatrice?

Per alcuni Stazio avrebbe ufficio di guida intermedia tra Virgilio e Beatrice per la lunga lezione sulla generazione umana e per il fatto che rimane in scena tredici canti: ma, tranne i primi due, negli altri resta spesso in ombra e di Dante si occupa poco, e la lezione sulla generazione umana è spiegata sinteticamente da Virgilio con due similitudini, che lo rivelano padrone della materia. L'incontro con Stazio poi, se fosse una guida intermedia tra Virgilio e Beatrice, tra filosofia e rivelazione divina, sarebbe stato preveduto, come quello con Beatrice, invece risulta casuale, e Virgilio non sarebbe rimasto come guida fino ad ora, quando ce ne era una nuova e non farebbe lui la consegna di autorità a Dante. Anche Marco Lombardo ha fatto una importantissima dissertazione sulle cause della corruzione degli uomini e sul libero arbitrio, e nell'Inferno il centauro Nesso sulle rive del Flegetonte si sostituisce a Virgilio nell'ammaestrare Dante, come ammette lo stesso Virgilio: *Questi ti sia or primo ed io secondo,* **XII 114**, ma nè Nesso nè Stazio possono considerarsi guide intermedie. Porena.

[8961] secondo la dottrina della pluraità delle forme quella più tradizionale sostenuta da Bonaventura e dalla maggior parte dei filosofi francescani, tanto l'anima quanto il corpo sono composti di una loro forma e di una loro materia e sono quindi due entità distinte; secondo invece la più recente dottrina dell'unità della forma, sostenuta da Alberto Magno e perfezionata da Tommaso d'Aquino, l'anima razionale è l'unica forma sostanziale della persona, compreso il suo corpo

[8962] Manuele Gragnolati, *Paradiso XIV e il desiderio del corpo,* SDI Studi danteschi, In Firenze, LE LETTERE 2013

I Parte. Salita alla VII cornice. *Come si può far magro Là dove l'uopo di nodrir non tocca?"*
Ora era[8963] onde 'l salir non volea storpio[8964]; ora: *Purg XXII 119*
ché 'l sole avea il cerchio di merigge[8965] *Purg XXVI 6*
lasciato al Tauro[8966] e la notte[8967] a lo Scorpio[8968]: 3 ora: *2 pomeridiane 12 Aprile/ 29 Marzo*
per che[8969], come fa l'uom che non s'affigge[8970] *Pseudosimilitudine dell'uom che non s'affigge*
ma vassi[8971] a la via sua, che che[8972] li appaia, *Purg XIX 42 Purg XXXIII 27*
se di bisogno stimolo il trafigge[8973], 6
così intrammo noi per la callaia[8974],
uno innanzi altro prendendo la scala
che per artezza[8975] i salitor dispaia[8976]. 9
E quale il cicognin[8977] che leva l'ala *Similitudine del cicognino*
per voglia di volare, e non s'attenta
d'abbandonar lo nido[8978], e giù la cala; 12
tal era io con voglia accesa e spenta[8979] *Purg XXI 3*
di dimandar, venendo infino a l'atto[8980]
che fa colui ch'a dicer s'argomenta[8981]. 15
Non lasciò[8982], per l'andar che fosse ratto[8983], *Purg XXIV 2*

[8963] **CANTO XXV.** Per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[8964] sost. italiano antico: impaccio, impedimento, Lana, Buti, Anonimo fiorentino; era tale ora che il salire non ammetteva impedimento, impaccio

[8965] il cerchio massimo della sfera celeste che passa per i poli e per lo zenith; meridiano di mezzogiorno

[8966] il sole, congiunto con l'Ariete, nell'emisfero australe, oltrepassando il cerchio meridiano, il mezzogiorno, lo aveva lasciato alla costellazione del Toro; il passaggio del sole attraverso una costellazione dura due ore, perciò se l'Ariete è avanzato e il Toro ha raggiunto il meridiano: sono le due pomeridiane

[8967] la notte personificata è rappresentata come un ente reale pari al sole; la notte, nell'emisfero boreale, non era più nella costellazione della Libra, ma in quella dello Scorpione, che è diametralmente opposto al Toro

[8968] da come si esprime D. sembra che il cambio di costellazione sia effetto del sole, mentre anche secondo l'astronomia del suo tempo lo spostamento delle costellazioni non è che un fenomeno a quello concomitante, Porena

[8969] per la qual cosa

[8970] si ferma

[8971] si affretta. Frequenti nel Purgatorio le pseudosimilitudini (similitudini in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono cfr. Luca Serianni, *Sulle similitudini della Divina Commedia,* L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43), di natura psicologica che hanno come termine di confronto l'uomo comune in momenti di incertezza, insicurezza, in situazioni della vita quotidiana, cfr. **I 119; II 11, 54, 132; III 72**; **IX 64-67; XIV 68; XIX 41-42; XXV 5; XXXIII 27**

[8972] qualunque cosa

[8973] se è stimolato dal bisogno

[8974] *callaia,* der. di *calle:* passaggio angusto; spaccatura della roccia in cui sale la scala

[8975] < lat. *artus*: stretto, strettezza

[8976] disunisce, non fa andare appaiati

[8977] la similitudine ricorda quella della *Tebaide* di Stazio del libro X vv. 458-462, dove i Greci, che vedono tornare Tiodamante con gli scudi rossi del sangue recente, ed esultanti si sporgono dall'alto del vallo, sono paragonati agli uccellini che al vedere la madre tornare al nido si sporgono a bocca aperta dal bordo del nido; i diminutivi accompagnano con una certa frequenza le immagini che D. prende dalla vita della natura: cfr. *le pecorelle* **Purg III 79**, *la rondinella* **IX 13**, *la lodoletta* **XX 73**

[8978] non si azzarda di abbandonare il nido; ma *s'attenta* è più delicato e adatto al *cicognino* perché si sente meglio lo spaurimento del tentativo, una simile delicatezza in *leva l'ala …giù la cala*: spira qui lo stesso amore che per i *fantolini* **Purg XXIV 108-111**, Grabher

[8979] la voglia che si accendeva nel desiderio di sapere e si spegneva nella paura di riuscire importuno, Sapegno; in più passi D. compare coi suoi dubbi inespressi e la voglia di domandare che stenta a farsi voce: "*voglia accesa e spenta di dimandar*", cfr. **Inf III 79-81, X 19-21**, **Purg XVIII 4-6, XX 145, XXI 3, XXV13-15**

[8980] di aprir la bocca per parlare

[8981] si accinge, si studia di parlare

[8982] di dire

[8983] per quanto fosse rapido il nostro andare, cfr. **Purg XXIV 2**

lo dolce padre[8984] **mio**, ma disse: "Scocca — **Virgilio:** *Purg XXIII 13 Purg XXVII 52*
l'arco del dir[8985], che 'nfino al ferro hai tratto[8986]".18
Allor sicuramente apri' la bocca
e cominciai: "**Come si può far**[8987] **magro** — **Dante:** *come può esserci magrezza dove*
là dove l'uopo di nodrir non tocca[8988]**?"**. 21 *non c'è necessità di nutrirsi*
"Se t'ammentassi come Meleagro[8989] — **Virgilio**
si consumò al consumar[8990] d'un stizzo,
non fora", disse, "a te questo sì agro[8991]; 24
e se pensassi come, al vostro guizzo[8992],
guizza dentro a lo specchio vostra image[8993],
ciò che par duro ti parrebbe vizzo[8994]. 27
Ma perché dentro a tuo voler t'adage[8995],
ecco qui Stazio[8996]; e io lui chiamo e prego
che sia or sanator de le tue piage[8997]". 30

II Parte. Lezione di Stazio sulla generazione dell'uomo

1. "Sangue perfetto …Geme Sov'altrui sangue in natural vasello"

"Se la **veduta etterna** li dislego[8998]", — **Stazio**
rispuose Stazio, "là dove tu sie[8999], — *Purg III 33*
discolpi me non potert'io far nego[9000]". 33

[8984] per l'appellativo di Virgilio, nella *Commedia*, "*padre, dolce padre*" cfr. **Inf VIII 100**, **Purg IV 44, XV 25, 124, XVII 82, XVIII 13, XXIII 4, 13, XXV 17, XXVII 52, XXX 50**

[8985] traslato cfr. **vv. 28-30**

[8986] parla: scocca la freccia del dire che hai portato al massimo di tensione, tirando la corda fino a far toccare l'arco con la sua punta di ferro; in realtà ha tratto il ferro, la freccia, fino all'arco

[8987] come si può farsi magro: uno dei due "si" è soppresso

[8988] là dove non si è toccati dal bisogno di nutrirsi

[8989] se tu ti rammentassi; la vita di Meleagro, figlio di Oeneo, re di Calidone, e di Altea fu destinato per decreto delle Parche a durare quanto un tizzone, che la madre Altea prima, alla sua nascita, tolse dal fuoco, lo spense e lo nascose per molti anni, ma poi quando il figlio le uccise i fratelli, Plesippo e Tosseo, nella contesa per il cinghiale caledonio (Ovidio, *Metam*, VIII, 445-525) lo gettò di nuovo nel fuoco, e nel tempo che questo si consumò anche Meleagro fu disfatto e morto. Come il corpo di Meleagro riflette in sé il consumarsi del tizzo e come lo specchio riflette i movimenti della persona, l'ombra riflette le modificazioni che subirebbe il corpo per una pena; con questo esempio Virgilio vuole mostrare che l'uomo può dimagrire per ragione diversa dalla mancanza di nutrimento, ma il paragone non ha l'efficacia dimostrativa, che deriverà dalla lezione di Stazio

[8990] da notare l'uso retorico della ripresa: poliptoto, cfr. **vv. 25-26**, Pasquini-Quaglio

[8991] non ti sarebbe così difficile da intendere

[8992] al vostro rapido movimento

[8993] come lo specchio rende ogni moto di chi vi si specchia, così le ombre, specchi delle anime, mostrano al di fuori le sofferenza della anime stesse e nella magrezza gli effetti della loro penitenza

[8994] avvizzito, molle: agevole da capire

[8995] a) ti acquieti nel tuo desiderio, Lombardi: cfr. Sant'Agostino citato da San Tommaso: *Fruimur cognitis, in quibus voluntas delectata conquiescit;* b) ti adagi dentro, a tuo volere, Torraca

[8996] Virgilio affida a Stazio la spiegazione dei vari aspetti delle ombre secondo i vari affetti, quindi del formarsi delle ombre, e della generazione umana dal concepimento alla creazione dell'anima, alla morte; essendo questo un argomento da trattare al lume della fede cristiana si adatta più all'esposizione la figura di Stazio che di Virgilio, che pur conosce la natura delle ombre, Casini -Barbi

[8997] colui che risponderà ai tuoi dubbi, che sono come piaghe aperte, che tormentano la mente, da rimarginare; i plurali in *ci ce* … sono latinismi che al tempo di D. si usavano anche in prosa, Parodi

[8998] *li*: gli (a D.) spiego la: a) *veduta eterna*, la veduta delle anime che sono eterne, Ottimo; la verità eterna di questa questione Benvenuto; l'occhio di Dio, come Egli opera, Grabher; l'operazione della Provvidenza divina, Sapegno; b) *vendetta eterna*, cioè la giustizia di Dio, Buti; c) *virtude eterna*, Lana

[8999] *sie* cong.vo frequente in D.: là dove tu sia; davanti a te, Virgilio; mentre ci sei tu che meglio di me lo sapresti fare, Pasquini -Quaglio; in contraddizione con quanto detto da Virgilio, che negava che Dio volesse rivelare agli uomini come tali corpi aerei potessero soffrire caldi e geli in **Purg III 31-33.** I paragoni utilizzati da Virgilio mostrano che è padrone della spiegazione da dare a D., e Stazio protesta che accetta di dare lui la risposta a D. solo per ubbidire a Virgilio, il che vuol dire attribuire a Virgilio sapienza teologica

[9000] mi discolpi il non potere dire di no

Poi cominciò: "Se le parole mie,
figlio[9001], la mente tua guarda e riceve[9002],
lume ti fiero al **come**[9003] che tu die[9004].
Sangue perfetto[9005], che poi non si beve[9006]
da ***l'assetate vene***[9007], e si rimane
quasi alimento che di mensa leve[9008],
prende **nel core**[9009] a tutte membra umane
virtute informativa[9010], come ***quello***
ch'a farsi quelle ***per le vene*** vane[9011].
Ancor **digesto**[9012], scende ov'è più bello
tacer che dire[9013]; e quindi poscia geme
sovr'altrui sangue in natural vasello[9014].
Ivi s'accoglie **l'uno** e **l'altro** insieme[9015],
l'un disposto a patire[9016], e **l'altro a fare**[9017]
per lo **perfetto**[9018] **loco** onde si preme[9019];
e, giunto **lui**[9020], comincia ad operare

sangue perfetto maschile prende nel cuore
virtù informativa
concepimento
sangue perfetto disposto a fare +
+ sangue disposto a patire = embrione

[9001] Stazio rivolge le parole di scusa a Virgilio, e quelle della sua spiegazione dottrinale a D.

[9002] conserva con cura e accoglie; *hysteron pròteron*: precede ciò che logicamente dovrebbe seguire (prima si accoglie poi si custodisce)

[9003] *al come*: a intendere come avvenga, cfr. **v. 20**; risponderanno alla tua domanda, porteranno luce al tuo dubbio

[9004] che tu dici (*die* = di'= dici)

[9005] la parte più pura del sangue quello destinato al concepimento; da Tommaso d'Aquino, *Summa theol.,* III, 31, 5: *Sanguis qui digestione quadam est praeparatus ad conceptum, est purior et perfectior alio sanguine*: il sangue che, per una certa trasformazione, è predisposto a creare l'embrione è più puro e più perfetto di ogni altro sangue

[9006] che non è assorbito dalla vene; "quando le vene hanno succiato tanto sangue che basta per il nutrimento e a ristorare le parti perdute, esse non ne succiano più, non altrimenti che un modesto uomo e temperato, preso il bisogno suo del cibo, lascia il rimanente e però disse *e si rimane*, cioè resta e avanza, *quasi alimento* non altrimenti che il cibo", Varchi (il ragionamento di Stazio è stato illustrato filosoficamente dal B. Varchi [Firenze 1503- ivi 1565], *Lezioni su Dante* edite 1841, vol. I pp. 4-116)

[9007] sangue più puro che non entra in circolazione delle vene assetate per procurare nutrimento alle altre parti del corpo; ai tempi di D. il modo circolare del sangue non era noto, sì che D. attribuisce alle vene una funzione che è delle arterie

[9008] e rimane come un cibo che si toglie dalla mensa avanzato, intatto

[9009] rimane nel cuore e prende da esso una virtù, potere

[9010] la capacità di informare, dare forma a tutte le membra del nascituro

[9011] a) non altrimenti da quello che che va per le vene a diventare esse membra, Scartazzini; come quell'altro sangue che va per le vene a nutrire le membra, Steiner; a trasformarsi in quelle membra, Porena; a nutrire le membra e a trasformarsi in esse, Pasquini-Quaglio; analogamente all'altro sangue perfetto che va per le vene a trasformarsi, nutrendole, nelle membra dell'uomo già fatto, Chimenz; b) come quello, in quanto è quello che va per le vene (del nascituro) a trasformarsi in membra: del nascituro stesso, Grabher (cfr. Del Lungo); *va* con *ne* epitetico

[9012] di nuovo modificato: nello sperma

[9013] scende nei vasi seminali

[9014] e poi stilla sul sangue femminile, analogamente perfetto, nella matrice

[9015] nella matrice sperma e sangue della donna si uniscono

[9016] il sangue femminile (il mestruo della donna) disposto a subire l'azione dell'altro; "il mestruo della donna è materia propinqua del parto e però non ha bisogno di altro motore ovvero agente che lo disponga e che gli dia forma, se non il seme del maschio", Varchi

[9017] l'altro, maschile, ad agire, per la virtù formativa presa dal cuore; lo sperma del maschio il quale è attivo e dà la forma; *in generatione distinguitur operatio agentis et patientis; unde relinquitur quod tota virtus activa sit ex parte maris, passio autem ex parte foeminae:* nella generazione dell'uomo si distingue l'opera dell'agente e del paziente: da questo deriva che tutta la funzione attiva sia dalla parte del maschio e invece la funzione passiva dalla parte della femmina, Tommaso d'Aquino, Summa theol. III 32, 4

[9018] per la perfezione dell'uomo da cui viene lo sperma e per la perfezione dell'utero materno dal quale è stretto e serrato, Scartazzini

[9019] per il luogo perfetto (il cuore) da cui deriva, scende

[9020] e congiunto a lui, al sangue femmile; lo sperma congiunto al sangue femminile *comincia ad operare,* a formare l'embrione

coagulando[9021] prima, e poi avviva[9022]
ciò che per sua matera fé constare[9023]. 51
Anima fatta la virtute attiva[9024] — anima vegetativa
qual d'una pianta, in tanto differente[9025],
che questa è in via e quella è già a riva[9026], 54
tanto ovra poi, che già si move e sente[9027], — anima sensitiva
come spungo marino[9028]; e indi imprende
ad organar le posse ond'è semente[9029]. 57
Or si spiega, figliuolo[9030], or si distende[9031] — *il miracolo della generazione dell'uomo*
la virtù ch'è dal cor del generante[9032],
dove natura a tutte membra intende[9033]. 60
Ma come d'animal divegna fante[9034], — *animal* ---→ ***fante***
non vedi tu ancor: quest'è tal punto[9035],

[9021] formando un embrione; facendo diventare carne lo sangue, Buti; *coagulando*: "non poteva trovare più segnalato vocabolo nè che meglio esprimesse la mente sua, perchè tale è proprio il seme dell'uomo al mestruo, quale il coagulo, che noi chiamiamo gaglio ovvero pressame, al latte", Varchi

[9022] trasmette, ispira la vita

[9023] e poi dà vita a ciò che coagulò, a cui diede consistenza, che fece rapprendere come sua materia da forgiare; *formatio corporis fit per potentiam generativam ispius generantis ex semine in quo operatur vis formativa ab anima patris derivata:* la formazione del corpo avviene per mezzo della potenza generativa dello stesso padre, dal seme nel quale opera la potenza formativa derivata dall'anima del padre, Tommaso d'Aquino, *Summa theol.* p. III qu. 33 art. 1

[9024] la potenza formativa del seme paterno divenuta anima simile a quella di una pianta (vegetativa)

[9025] sebbene D. in queste parole sembra affermare che tra anima vegetativa di piante e uomini non ci si altra differenza se non che quella delle piante è compiuta e formata, non dobbiamo credere che non sapesse che l'anima vegetativa della piante e delle fiere e degli uomini sono di diverse specie, Varchi; cfr. *Convivio* IV *VII* 11-15

[9026] differenziata da essa nel senso che l'anima del feto è destinata a evolversi, quella della pianta è giunta a perfezione

[9027] continua a operare finché quella materia animata si muove e sente; il moto proprio e il senso sono caratteri essenziali della vita animale alla quale il feto qui perviene

[9028] o spungo: spugna marina, organismo elementare che segna il passaggio dal piano vegetale a quello animale; si credeva che i funghi marini fossero dotati di un'anima vegetativa, cfr. Plinio *Hist. Nat.* VII 45

[9029] incomincia a sviluppare gli organi delle facoltà sensitive, che contiene in germe; da questo stato la virtù attiva del seme (che deriva dal cuore dell'uomo) comincia a formare gli organi delle cinque potenze: visiva, uditiva olfattiva, tattile e gustativa, delle quali essa virtù è produttrice, Scartazzini

[9030] nel descrivere la generazione dell'uomo Stazio rileva ammirando, e vuole che anche D. consideri il fatto arcano e stupendo, lo chiama amorosamente *figliuolo*, gli ripete *or…or…,* pronunzia con molta energia *si spiega …si distende*…, Torraca. D. partecipa alla ammirazione di Stazio per la generazione dell'uomo in questa pagina, che è un omaggio alla sacralità della vita

[9031] si espande in larghezza e in lunghezza secondo il bisogno che la muove per la formazione delle membra

[9032] la virtù informativa che il sangue maschile ricevette dal cuore del generante

[9033] non per tutti chiaro il *dove*: forse la sede in cui si attuano le operazioni del seme e cioè: a) nel feto, dove la natura tende a dar compimento a tutte le membra, Sapegno; Mattalia; b) nel cuore del padre, dove la natura pone la potenza generativa; nel cuore dove la virtù naturale attende alla formazione di tutte le membra, Casini-Barbi, Momigliano; dove la natura mira, disponendosi a formarle, a tutte le membra Grabher; c) si espande in larghezza e lunghezza, nei vari sensi in cui la natura provvede alla formazione di tutte le membra, Pasquini-Quaglio. Non nel cuore del generante che sarebbe una ripetizione dei **vv. 40-41**, ma nel feto, dove la *virtù attiva,* strumento della *natura,* attende al perfetto compimento di tutte le membra, Mattalia

[9034] un essere che parla, razionale, dotato di ragione

[9035] per l'origine dell'anima i SS. Padri tentarono tre diverse vie: 1. Origene (Alessandria 185-Tiro 254) e i suoi seguaci accettarono la dottrina platonica della *preeesitenza* delle anime create da Dio sin dal principio del mondo e confinate nei corpi in punizione di peccati commessi prima dell'infusione nei medesimi ["Se qualcuno dice o ritiene che le anime degli uomini preesistono, nel senso di essere, in antecedenza, menti e forze sante, che hanno preso però disgusto della visione divina e si sono volte al peggio e si sono per questo raffreddate [*psycho*, mi raffreddo] dall'amore di Dio, prendendo di qui il nome di anime [*psyché*, anima], e che sono state per punizione mandate giù nei corpi, sia anatema" (Denzinger, 403)]; 2. Tertulliano (Cartagine 155-230 c.) e i suoi seguaci propugnarono il *traducianesimo*, secondo il quale nel momento stesso in cui il corpo del generante genera un nuovo corpo, l'anima sua genera una nuova anima; 3. con Lattanzio (Nordafrica 240-Gallia 320 c.) e S. Agostino (Tagaste 354- Ippona 430) gli scolastici insegnarono il *creazionismo:* ogni anima è creata immediatamente da Dio ed infusa nel corpo al momento della generazione, tesi seguita da San Tommaso (Roccasecca 1225-Abbazia di Fossanova 1274) e a cui D. si mostra fedelissimo, Scartazzini

che più savio di te fé già errante[9036], 63 *Inf IV 144*
sì che per sua dottrina fé disgiunto
da l'anima il possibile intelletto[9037], *Inf X 15*
perché da lui non vide organo assunto[9038]. 66

2. *"Lo Motor primo ...Spira Spirito novo, ...che ...fassi un'alma sola Che vive e sente e sé in sé rigira"*

Apri a la verità che viene il petto[9039];
e sappi che[9040], sì tosto come al feto
l'articular del cerebro è perfetto[9041], 69
lo motor primo a lui si volge lieto [9042] *Par XXXII 64 Purg XVI 89*
sovra tant'arte di natura[9043], e spira *Dio crea anima razionale*
spirito novo[9044], di vertù *repleto*[9045], 72 *Purg XVI 81*
che ciò che trova attivo quivi[9046], tira
in sua sustanzia[9047], e fassi un'alma sola *che si assimila alle altre due Purg IV 6*
che vive e sente e sé in sé rigira[9048]. 75 *Par I 74*
E perché meno ammiri la parola[9049],
guarda **il calor del sole** che si fa vino, *Similitudine del calor del sol che si fa vino*
giunto a l'omor che de la vite cola[9050]. 78

[9036] fece sbagliare uno più saggio di te: Averroè (cfr. **Inf IV 144**), per il quale l'intelletto possibile è una intelligenza universale unica, comunicata ad ogni uomo, perché possa intendere, ma disgiunta dalla sua anima, la quale perciò è soltanto vegetativa e sensitiva; conseguenza: la negazione dell'immortalità dell'anima. Nel suo commento ad Aristotele Averroè fece dell'intelletto una realtà impersonale, eterna, unica per tutti gli uomini, partecipata da tutte le singole anime umane e distinta e separata da esse, come il sole che illumina le cose diafane, onde all'anima individuale non restava di proprio se non le funzioni della fantasia producente fantasmi, sicchè dopo la morte dell'individuo non potevano esservi pene e ricompense, Casini-Barbi. Stazio riconosce la saggezza di D. e D. la maggiore saggezza di Averroè rispetto a sé stesso

[9037] secondo la filosofia scolastica quella potenza e facoltà intellettiva per cui l'uomo intende i principi universali e le verità delle scienze; cfr. **Inf X 15** dove ad Epicuro viene attribuita la stessa colpa: la mancata credenza nell'immortalità dell'anima

[9038] non vedendo nessun organo deputato all'intelletto possibile; come gli occhi per vedere… Buti

[9039] disponi il tuo animo ad accogliere la verità che sto per enunciare

[9040] *scias quod* nel lat. scolastico: questa è la verità, sappilo

[9041] non appena nel feto è perfetta l'organizzazione del cervello (Scartazzini, Casini-Barbi), l'organizzazione delle funzioni varie del cervello; non appena nel feto la formazione del cervello è perfetta, arrivata a compimento

[9042] Dio si volge a lui, al feto, lieto; per l'aspetto e volto lieto di Dio all'atto della creazione delle anime tutte, per Dio, *lieto fattore,* cfr. **Purg XVI 89, XXV 70, Par XXXII 64-65**. È attribuita a Dio una particolare gioia nell'atto di creazione dell'anima

[9043] di un'opera così mirabile della natura

[9044] e v'infonde la nuova anima razionale, intellettiva; è la facotà intellettiva, superiore e distinta dal senso, è l' "*intelletto possibile*": sostenitore di tale dottrina Alberto Magno, C. Vasoli, E.D.; per lo stesso momento della creazione di Dio cfr. **Purg XVI 81**

[9045] < lat. *repletus*: pieno, di energia operativa: perché creato direttamente da Dio proprio allora, secondo la dottrina tomistica; pieno di una virtù atta a fondere in sé le precedenti attività (quella vegetativa e quella sensitiva) e a formarne un'anima sola, Frascino

[9046] nel feto

[9047] assimila al suo essere, fa sue tutte le potenze attive che vi trova (si sostituisce all'anima vegetativa e sensitiva)

[9048] diventa un'anima sola: vegetativa, sensitiva e razionale, cioè che si ripiega su sé, conosce e medita, ha coscienza di sé; l'anima intellettiva trae al medesimo essere della sua sostanza quelle potenze che nel feto trova sviluppate, vegetative e sensitive (*ciò che quivi trova attivo*), e diventa (*si fa*) un principio unico (*un'alma sola*) vivificante di natura vegetativa, sensitiva e intellettiva, fa e attua come sue proprietà ciò che prima facevano l'anima vegetativa e poi la sensitiva, incomplete, a cui subentra. Per la critica della teoria platonica delle tre anime, cfr. **Purg IV 6;** per l'anima, la parte *novellamente* creata da Dio, a cui D. accenna quando sale in cielo cfr. **Par I 74**

[9049] e perché meno ti meravigli delle mie parole, di come l'intelletto di origine divina si possa fondere con l'anima vegetativa e sensitiva di origine naturale

[9050] il calore del sole -impalpabile- congiunto agli umori che colano dalla vite -elemento materiale- si fa vino; il vino è umore che la vite succhia da terra e, decocendosi col calore del sole per li meati della vite, diventa vino: e così l'anima ragionevole giunta a quelle altre due, sensitiva e vegetativa, diventa una sola anima, tirando in sua sustanza l'azione loro

Quando Lachesìs non ha più del lino[9051],
solvesi da la carne, e in virtute
ne porta seco e l'umano e 'l divino[9052]: 81
l'altre potenze tutte quante mute[9053];
memoria, intelligenza e volontade
in atto molto più che prima agute[9054]. 84

3. Generazione del corpo aereo: *"simigliante a la fiammella…Segue lo spirto sua forma novella"*

Sanza restarsi[9055] per sé stessa cade
mirabilmente[9056] **a l'una de le rive**[9057];
quivi conosce prima le sue strade[9058]. 87
Tosto che loco **lì** la circunscrive[9059],
la **virtù informativa** raggia intorno[9060]
così e quanto ne le membra vive[9061]. 90
E come l'aere, quand'è ben piorno[9062], *Similitudine dell'arcobaleno*
per l'altrui raggio che 'n sé si reflette[9063],
di diversi color diventa addorno[9064]; 93
così l'aere vicin quivi si mette[9065] aere ((**anima**)) aere *Inf VI 36*
in quella forma che in lui suggella[9066]
virtualmente[9067] l'alma che ristette; 96
e simigliante poi a la fiammella ombra : **anima** = fiammella : **foco**
che segue **il foco** là 'vunque si muta,

---

formale, Buti. L'umor non può significare il succo dell'uva, che si trasforma in vino per la fermentazione, lontano dalla pianta, ma l'umore che geme dai tralci, che nei grappoli maturati dal calore del sole diviene potenzialmente vino, Porena. Cicerone disse dell'uva: *Suco terrae et calore solis augescens*, *De senectute*, XV 53. Similitudine non regolare con protasi posticipata (come il calor del sole unito con l'umore della vite si fa vino, così l'anima razionale assimila le altre due e si fa un'anima sola), cfr. **Purg XX 130-132**

[9051] quando la Parca che fila lo stame della vita non ha più lino da filare: l'uomo è giunto alla fine della vita cfr. **Purg XXI 25**

[9052] l'anima si scioglie dalla carne e porta con sé, come principio virtuale, le potenze (potenzialmente le facoltà) vegetativa, sensitiva e intellettiva; diversamente da San Tommaso per cui l'anima separata dal corpo non ha corpo alcuno: "*Anima separata a corpore non habet aliquod corpus*", Summa Theol. p.III, Suppl., qu. LXIX, art.1. Ma D. doveva immaginare le anime dei suoi regni con figura corporea per gli effetti d'arte che si proponeva, Casini-Barbi

[9053] le altre potenze, facoltà (le prime potenze: vegetativa e sensitiva), distrutti i loro organi rimangono inerti, perché non possono agire; quelle umane inattive in potenza, perché prive dei loro organi

[9054] le facoltà spirituali: la memoria, l'intelligenza e la volontà, non più limitate dalle influenze corporee, diventano molto più acute, attive di prima; hanno memoria senza dimenticanza, intelligenza senza difetto, volontà ferma e invariabile, Buti

[9055] l'anima liberata dal corpo, senza indugio

[9056] per opera mirabile, di Dio

[9057] cade a una delle due rive: Acheronte o Tevere

[9058] la sua sorte: Inferno o Purgatorio

[9059] non appena, giunta nel luogo assegnato, è circondata e delimitata da uno spazio aereo

[9060] la virtù informativa, **v. 41**, che ha stimolato l'evoluzione dell'embrione, si irradia, comincia a esercitare la sua potenza

[9061] nello stesso modo e misura che nelle membra vive; descrive il formarsi dell'**ombra** intorno a ciascuna anima

[9062] e come l'aria quando è ben piovorna: pregna di vapor acqueo, piovosa

[9063] per i raggi del sole che in lei si riflettono

[9064] si adorna dell'iridiscente fenomeno dell'arcobaleno

[9065] così l'aria, che sta vicino all'anima dove si è fermata, si dispone, formando *vanità che par persona,* cfr. **Inf VI 36**; così l'aria intorno all'anima in un raggio corrispondente a quello del corpo si dispone in quella forma esteriore che in lei imprime *l'anima che ristette*, Mattalia

[9066] in quella forma esteriore-figura, che l'anima, che si è fermata, imprime in essa aria, grazie alla **virtù formativa** da lei conservata

[9067] secondo la sua **virtù informativa**

segue **lo spirto** sua forma novella[9068]. 99
Però che **quindi** ha poscia sua paruta[9069],
è chiamata ombra[9070]; e **quindi** organa poi[9071] nascita dell'ombra *Purg III 33*
ciascun sentire infino a la veduta[9072]. 102
Quindi parliamo e **quindi** ridiam noi; *Purg XXII 26*
quindi facciam le lagrime e ' sospiri[9073] *Purg XIV 124* *Purg XVI 64*
che per **lo monte**[9074] aver sentiti puoi. 105
Secondo che ci affiggono[9075] i disiri
e li altri affetti, l'ombra si figura[9076];
e quest'è la cagion di che tu miri[9077]". 108 *Purg XXIV 106*

III Parte. VII e ultima cornice: lussuriosi. *E vidi spirti per la fiamma andando*
E già venuto a l'ultima tortura[9078] **VII cornice: Lussuriosi**
s'era per noi[9079], e vòlto a[9080] la **man destra**, destra: *Purg XXII 122*
ed eravamo attenti ad altra cura[9081]. 111
Quivi la ripa **fiamma in fuor** balestra[9082],
e la cornice[9083] spira fiato[9084] in suso
che **la** reflette e via da lei sequestra[9085]; 114
ond'ir ne convenia dal lato schiuso[9086] *Purg XXIV 8*

[9068] la *forma novella:* il corpo aereo appena più materiale dello spirito, di cui le anime si rivestono dopo la morte, segue l'anima; questa forma o corpo, puramente virtuale, ha le virtù e funzioni del corpo vivo, senza averne la consistenza materiale, Mattalia

[9069] per il fatto che deriva la sua parvenza da quel corpo aereo (*quindi*), Casini-Barbi, Grabher, Momigliano, Porena, Frascino, Sapegno, Pasquini-Quaglio; poichè dall'aria le anime formano la loro visibile apparenza (*paruta*), Steiner; poichè di qui, da questo suo irradiamento vitale l'anima acquista una sua appariscenza, possibilità di esser veduta, Mattalia

[9070] < lat. *umbra*: parvenza; è chiamata ombra, che si vede ma è impalpabile

[9071] da questo corpo aereo crea gli organi; dall'aria stessa l'anima organa, costituisce ciascuno degli organi del senso, Steiner; diversamente da quanto detto da Virgilio nel **Purg III 31-33,** ora D. si è fatto spiegare da Stazio come i corpi aerei delle anime possono sentire, vedere e soffrire caldi e geli come i corpi vivi

[9072] crea organi fino al più perfetto, la vista; il concetto della sembianza corporea dell'anima dopo la morte non è quindi conforme alle dottrine di Tommaso D'Aquino; cfr. per il riso Stazio **Purg XXII 26,** per il pianto Guido del Duca **XIV 125,** per i sospiri Marco Lombardo **XVI 64**

[9073] Virgilio a proposito delle quattro fondamentali passioni delle anime dice: *Hinc metuunt, cupiuntque, dolent gaudentque,* Aen. VI 733

[9074] la montagna del Purgatorio

[9075] a) *affiggono* < lat. *affigere* < *ad+ figere:* attaccare; ci toccano, Camerini; ci toccano, ci stimolano, probabilmene ricalcato sul verbo lat. *afficere* nota il Fraticelli, Mattalia; ci pungono: Grabher; ci prendono: Porena; ci toccano o meglio si tengono fissi al loro obietto, Sapegno; b) *affliggere (ad+ fligere:* percuotere): nel generico senso di operare sopra, toccare, la lezione *affiggono* darebbe al verbo un senso che non ha mai in D., che usa *affiggere* sempre nel significato di fermare o fissare il corpo, i sensi o il pensiero, Casini, Casini-Barbi; Momigliano; Petrocchi; colpire, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio

[9076] si atteggia variamente, prende un corrispondente aspetto

[9077] il fatto di cui ti meravigli: che le anime dimagriscano; così il dubbio "*come l'odor d'un pomo può governarli così"* sembra risolto, cfr. **Purg XXIII 34-36, 58-60, XXIV 106**; ma la spiegazione non soddisfa perché il dimagramento è lento effetto fisiologico della denutrizione e presuppone bisogno di mangiare e bere che le anime non hanno, Porena

[9078] a) tormento, cornice, Buti; b) cammino circolare che i poeti incominciano entrando nell'ultimo cerchio, Benvenuto

[9079] da noi, compl. d'agente: < costruzione latina col verbo pass. impers. e compl. d'agente: *ventum erat a nobis:* eravamo giunti

[9080] nel Purgatorio i poeti procedono a destra: **Purg VII 46-47, XIII 14, XIX, 81, XXII 122, XXV 110**

[9081] eravamo intenti a osservare altra cosa degna di attenzione, che suscitava il nostro interesse

[9082] la costa del monte sprigiona fiamma con violenza, che invade tutto il girone eccetto la cornice, l'estremo orlo esterno

[9083] il margine esterno del settimo balzo

[9084] vento

[9085] che la (fiamma) respinge indietro e l'allontana dalla stessa *cornice*

[9086] per il lato esposto al vuoto, senza riparo, per l'orlo

ad uno ad uno[9087]; e io temea 'l foco *Purg XXVI 1*
quinci, e quindi[9088] temeva cader giuso.
Lo duca mio dicea: "Per questo loco **Virgilio**
si vuol tenere a li occhi stretto il freno[9089],
però ch'errar potrebbesi per poco[9090]".
'*Summae Deus clementiae*'[9091] nel seno *Purg XXIII 11 Purg XXVII 58*
al **grande ardore**[9092] allora udi' cantando[9093], *Purg XXVI 47*
che di volger mi fé caler[9094] non meno[9095];
e vidi spirti **per la fiamma** andando[9096];
per ch'io guardava a loro e a' miei passi
compartendo[9097] la vista a quando a quando.
Appresso il fine ch'a quell'inno fassi[9098], Esempi di castità:
gridavano[9099] alto: '*Virum non cognosco*'[9100]; 1.Maria: *Purg XXII 143*
indi ricominciavan l'inno bassi[9101].
Finitolo, anco[9102] **gridavano**: "Al bosco
si tenne Diana[9103], ed Elice caccionne 2.Diana *Par XXXI 32*
che di Venere avea sentito il tòsco[9104]".
Indi al cantar tornavano; indi donne
gridavano[9105] e mariti che fuor casti 3.mariti e mogli casti
come virtute e matrimonio imponne[9106].

[9087] il motivo del procedere da soli, in fila, ritorna all'inizio del canto successivo e stabilisce uno stretto legame tra i due canti cfr. **Purg XXVI 1.** Mentre l'Inferno presenta molti canti monadi, e il Paradiso molti canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116-XXVI 1**

[9088] alla sinistra il fuoco, alla destra il precipizio

[9089] tenere gli occhi a freno, non distrarli; il monito ha valoro simbolico: gli occhi sono finestra onde entra amore, Landino

[9090] basta poco per mettere il piede in fallo, Grabher, Momigliano, Mattalia, Pasquini-Quaglio; basta poco per cadere in errore

[9091] prime parole dell'Inno che si recita nel mattutino del sabato, nel testo del breviario romano suonano: "*summae parens clementiae*"; canti corali e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio: **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, *[XI 1-24],* XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-87, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**

[9092] in mezzo alle fiamme

[9093] gerundio in funzione di participio: cantanti, spiriti che cantavano; il canto riprende in **Purg XXVI 47**

[9094] mi fece desiderare di volgermi verso la fiamma

[9095] non meno che di stare attento al cammino

[9096] che camminavano attraverso la fiamma; l'analogia fuoco-lussuria è evidente come quella tempesta -lussuria nel canto **V** dell'**Inferno**

[9097] distribuendo, dividendo il mio sguardo ora alle anime, ora al cammino

[9098] finito il canto dell'inno

[9099] le anime gridavano esempi di castità

[9100] Maria secondo il vangelo, Luca I 34 disse, all'angelo Gabriele, che le annunciava la prossima maternità: "come avverrà questo poiché io non conosco uomo?". Il primo esempio, sottoposto alla meditazione delle anime del Purgatorio, tra quelli che concernono la virtù opposta al vizio espiato in ogni cornice, riguarda sempre la vita di Maria: **Purg X 34-45, XIII 28-30, XV 85-92, XVIII 100, XX 19-24, XXII 142-144, XXV 127-128**

[9101] a bassa voce

[9102] nuovamente

[9103] Diana per serbarsi casta visse nelle selve con le sue compagne

[9104] che di Venere aveva sentito il veleno, cadendo in colpa di lussuria; e cacciò la ninfa Callisto, che sedotta da Giove fu trasformata in orsa da Giunone, e insieme con figlio Arcade collocata da Giove in cielo a costituire la costellazione dell'Orsa maggiore, detta Elice, Ovidio *Metam* II 401 -530; Elice è ricordata come costellazione in **Par XXXI 32-33**

[9105] gridavano esempi di donne e mariti

[9106] *imponne* < ne impone: ci impone: come ci impongono la virtù della moderazione, della temperanza e il sacro vincolo matrimoniale, la fedeltà coniugale; entro questi limiti e a tali condizioni si possono ritenere casti anche le donne e i mariti, i coniugi, Mattalia; cosa notevole non contrappone alla lussuria la castità assoluta, ma la castità nel matrimonio, Porena

E questo modo[9107] credo che lor basti
per tutto il tempo che **'l foco li abbruscia:**
con tal cura conviene[9108] e con tai pasti[9109] 138 pena dei lussuriosi
che la piaga da sezzo si ricuscia[9110].

Nota integrativa

"Paradiso XIV e il desiderio del corpo", Manuele Gragnolati

Come la maggior dei teologi a lui contemporanei, anche Dante pensa che il fuoco dell'Inferno e del Purgatorio non sia metaforico ma corporeo e, come la maggior parte dei teologi, anche Dante si trova nella condizione di dovere spiegare come questo sia possibile. La questione viene affrontata in *Purgatorio* XXV, quando Dante personaggio, dopo avere lasciato la cornice della gola, dove le anime sono punite da una fame e una sete così intense che le fattezze ne sono emaciate e stravolte, chiede precisamente com'è possibile che dimagrisca un'anima che non ha bisogno di cibo:

"*Come si può far magro*
là dove l'uopo di nodrir non tocca?".
(*Purg.* XXV 20-21)

La risposta è data da Stazio in uno dei passi più complessi del poema, che prima descrive lo sviluppo dell'anima nel feto da vegetativa a sensitiva, a razionale, e poi spiega che una certa corporeità continua a sussistere anche quando l'anima si separa dal corpo e giunge nell'aldilà.

Le due parti della spiegazione di Stazio sono intimamente collegate l'una all'altra e si riferiscono alle discussioni embriologiche dei filosofi contemporanei e in particolare ai termini in cui l'origine dell'anima veniva discussa nelle due dottrine dell'unità e della pluralità delle forme[9111]. Si tratta di una discussione tecnica al contempo precisa e originale. Quello che importa qui è che, con la libertà e il sincretismo che caratterizzano l'approccio dantesco alle fonti e alla conoscenza, l'embriologia di Stazio inizia seguendo i dettami della dottrina della pluralità delle forme, ma finisce per avvicinarsi alla dottrina tomistica dell'unità della forma, secondo cui l'anima razionale è una forma unica che contiene in sé tutte le proprietà, comprese quelle del corpo. Dante può quindi immaginare che non appena l'anima separata arriva nell'aldilà, la sua "virtù formativa" irraggia intorno a sé come aveva fatto nell'embrione, e crea un corpo d'aria dotato non solo di un'apparenza, ma anche di tutti i sensi, dal più semplice alla vista.

L'unione dell'anima e del suo corpo aereo forma ciò che Dante chiama "ombra", che è quindi dotata di un'apparenza ("paruta") e può continuare a esprimere tutte le facoltà sensoriali ("ciascun sentire"), e questa è la ragione per cui l'anima può continuare a sentire il dolore fisico non appena giunge in Inferno e Purgatorio. Il corpo aereo creato dall'anima secondo il paradigma dell'unità della forma può essere quindi preso come simbolo della pienezza dell'esperienza nell'aldilà nel periodo prima della resurrezione finale. Ed effettivamente basta aprire qualsiasi pagina dell'*Inferno* o del *Purgatorio* per rendersi conto della fisicità del dolore provato dalle ombre. In maniera analoga, la terza cantica indica continuamente che in Paradiso le anime godono della visione beatifica e di una felicità perfetta.

Ma il corpo aereo è ambivalente e viene utilizzato dalla *Commedia* anche per mettere in discussione e 'complicare' il modello dell'unità della forma e l'enfasi escatologica che esso esprime: nel canto XIV del *Paradiso*, il senso che l'anima separata dal corpo, a cui si riunirà nel giorno del giudizio universale, ha piena esperienza dell'aldilà coesiste con l'idea che questa esperienza non è completa e crescerà di intensità con la resurrezione del corpo e con la ricostituzione della persona nella sua materialità.

[9107] di alternare il canto dell'inno al grido degli esempi di castità

[9108] cfr. **Purg XI 54, Purg XIX 120, Inf XIII 105, Inf XX 14**: in tutti questi casi D. sottolinea la convenienza e la giustezza della pena come voluta da Dio

[9109] *con tale cura*, il fuoco, e *tali pasti*, gli esempi e la preghiera è necessario: *pasti* è una delle metafore di rima non buone, Momigliano

[9110] che da ultimo la piaga del peccato si rimargini, che finiscano la loro guarigione

[9111] secondo la dottrina della pluralità delle forme, quella più tradizionale sostenuta da Bonaventura e dalla maggior parte dei filosofi francescani, tanto l'anima quanto il corpo sono composti di una loro forma e di una loro materia e sono quindi due entità distinte; secondo invece la più recente dottrina dell'unità della forma, sostenuta da Alberto Magno e perfezionata da Tommaso d'Aquino, l'anima razionale è l'unica forma sostanziale della persona, compreso il suo corpo: ne nasce una piena rivalutazione del corpo a cui l'anima naturalmente tende

CANTO XXVI

martedì 12 aprile, verso le quattro pomeridiane	**Cornice** **VII**	Stazio, Guido Guinizzelli, Arnaut (Arnaldo Daniello)	*lussuriosi*: divisi in due schiere (ermafroditi e sodomiti), camminano tra le fiamme in senso opposto, e si baciano fraternamente in silenzio, piangendo ed elevando il loro canto al Signore, gridando "esempi" di virtù contraria al loro peccato. **Canto**: Summae Deus clementiae
Comincia il canto vigesimosesto del *Purgatoro*. Nel quale l'autore mostra nelle fiamme aver più spiriti veduti, e tra gli altri riconosciuto Guido Guinizzelli e Arnaldo, e parlato con loro.			

I Parte. VII cornice: i lussuriosi.
1. Guido Guinizelli: *"Dinne com'è che fai di te parete Al sol"* (vv. 1-24).
2. Le due schiere dei lussuriosi: *Lì veggio…farsi presta Ciascun'ombra e basciarsi una con una…Così...S'ammusa l'una con l'altra formica* (vv. 25-51).
II Parte. Incontro con Guido Guinizelli.
1. Dante si presenta: *"Quinci sù vo per non essere più cieco"* (vv. 52-72).
2. Guinizelli presenta le due schiere delle anime (vv. 73-90).
3. Guinizelli si presenta: *"Son Guido Guinizelli".* **Celebrazione della sua poesia:***"Li dolci detti vostri, Che, quanto durerà l'uso moderno, Faranno cari ancora i loro incostri"* (vv. 91-135).
III Parte. *"Questi ch'io ti cerno Col dito…Fu miglior fabbro del parlar materno"*: **Arnaut Daniel** (vv. 136-148).

Scaletta introduttiva

Il Canto **XXVI** si articola in varie sezioni che si possono così riassumere:

- stupore delle anime di fronte a Dante vivo: una gli rivolge domande (**vv. 1-24**)
- apparizione di una seconda schiera (i sodomiti), che va in senso contrario alla prima (dei lussuriosi): riti e preghiere al loro incontro (**vv. 25-51**)
- Dante dice di sé e chiede a sua volta spiegazioni (**vv. 52-72**)
- il portavoce di prima, rispondendo, si manifesta per Guido Guinizelli (**vv. 73-93**)
- suo colloquio con Dante (**vv. 94-135**)
- Arnaut Daniel si presenta nella sua lingua provenzale (**vv. 136-148**)

Il canto si apre con l'ombra di Dante che si proietta sulla fiamma del girone e con la sua tinta scura la fa sembrare più rovente, variante del motivo, abituale nell'Inferno e nel Purgatorio, sul modo in cui gli spiriti si accorgono che Dante è vivo:

ed io facea con l'ombra più rovente
parer la fiamma …8.

Questo dei lussuriosi, come quello dei superbi e degli invidiosi, è il cerchio in cui Dante insiste di più a presentarci la pena, che sente anche come sua, ma mentre il primo è dominato dal motivo scultoreo (Momigliano), che incide massimanente sul primo peccato, che Dante si riconosce:

E s'io non fossi impedito dal sasso
che la cervice mia superba doma,
onde portar conviemmi il viso basso 54
Purg XI

il secondo da quello pittorico:

Di vil cilicio mi parean coperti,
e l'un sofferia l'altro con la spalla,
e tutti da la ripa eran sofferti. 60

....a tutti un fil di ferro i cigli fòra
e cuce sì.... 71
Purg XIII

e in questo, il meno grave, prevale il motivo coloristico:

***feriami il sole** in su l'omero destro,*
*che già, **raggiando**, tutto **l'occidente***
*mutava in bianco aspetto **di cilestro;** 6*
*ed io facea con l'ombra **più rovente***
*parer **la fiamma**;... 8*
……
*...per lo mezzo del **cammino acceso***
venne gente col viso incontro a questa 29

Quindi, nella Commedia, "Dante oltre al grande poeta della rettitudine e della fede è uno di quei rarissimi poeti specchi dell'universo, che si sottraggono a ogni delimitazione di temi" (Momigliano), e sanno fissare i multiformi aspetti del mondo e degli uomini.

Ma il **XXVI** è il canto di Guinizelli, il cui incontro occupa oltre settanta versi: **vv. 16-24** e **vv. 73-135.** Tra le due parti si insinua, con la tecnica a incastro (cfr. dell'**Inf. X** con Farinata e Cavalcante dei Cavalcanti e di **Purg. XXIV** con Forese e Bonaggiunta), per cui un episodio secondario si inserisce in quello principale,[9112] l'incontro tra le due schiere dei lussuriosi (**vv. 25-48**), quelli secondo natura e quelli contro natura[9113]. Questi ultimi a differenza dell'Inferno (dove erano posti tra i Violenti contro Dio nella natura, mentre i lussuriosi secondo natura tra gli Incontinenti), qui sono appaiati con gli eterosessuali e vengono tutti presentati con la famosa e originale similitudine delle formiche:

Lì veggio d'ogne parte farsi presta
ciascun'ombra e baciarsi una con una
senza restar, contente a brieve festa; 33
così per entro loro schiera bruna
s'ammusa l'una con l'altra formica,
forse a spiar lor via e lor fortuna. 36

Nei modelli precedenti Virgilio, *Aen.* IV 404, Ovidio, *Metam.,* VII 624-26 e Plinio, *Nat. Hist.* XI 30, in tale similitudine prevale il gusto descrittivo, che sottolinea l'operosità e la razionalità delle formiche, mentre la comparazione dantesca poggia sull'elemento affettivo e l'incontro delle formiche si colorisce affettuosamente per riflesso dell'incontro umano che lo precede, e "nella sua semplicità e castità affettuosa è simile a certe scene di Giotto" (Momigliano). Nel Purgatorio l'interesse psicologico di Dante si concentra più sulle folle che sugli individui, i grandi personaggi sono più frequenti nell'Inferno, nel Purgatorio le folle sono rappresentate con più attente e ricche sfumature.

Tutto l'incontro è caratterizzato da raffinatezza formale ed eleganti artifici linguistici sia nella parlata di Guido che nelle risposte di Dante: metafore, similitudini (le formiche, le gru, il montanaro che scende per la prima volta in città…), metonimie differenziano questo incontro da quello di Stazio e Virgilio.

Guido Guinizelli è definito da Dante padre del Dolce Stil Novo e tutto l'episodio è caratterizzato da un tono affettivo: l'incontro ricorda quello di Brunetto per il contrasto tra affettuosa reverenza e luogo di pena, per quell'andare fianco a fianco con il poeta cfr. **Inf XV 43-54**, e per la commozione che esprime nella terzina dei **vv. 100-102**:

e sanza udire e dir pensoso andai
lunga fiata rimirando lui, 101

[9112] **CANTO XXVI.** Cfr. Cavalcanti che subentra nell'episodio di Farinata nel X dell'Inferno e Bonagiunta in quello di Forese nel XXIV del Purgatorio

[9113] a differenza di San Tommaso che considera il vizio contro natura il più grave dei peccati di lussuria, *Summa Theol* p. II qu. II 154, art. 12, D. nel Purgatorio pone questi due peccati sullo stesso piano.

Nessun riferimento preciso alla natura della poesia dell' "*un Guido*" (**Purg XI 97**), se non quello già dato nel canto **XXIV**, **55-62**, dove, attraverso le parole di Bonagiunta, aveva definito il suo stile:

dolce : ……..
quand'io odo nomar sé stesso ***il padre***
mio e de li altri miei migliori[9114] *che mai*
rime d'amore usar ***dolci*** *e leggiadre;* 99
……..

e *novo* :

Ed io a lui: "li ***dolci*** *detti vostri*
che, quanto durerà ***l'uso moderno,***
faranno cari ancora i loro incostri" 114

Guinizelli è *il padre* dei nuovi poeti sì, ma inferiore all'amico Cavalcanti cfr.:

Così ha tolto l'uno[9115] *all'altro Guido*
la gloria della lingua….
Purg XI 97-98

Guinizelli è l'altro maestro spirituale di Dante dopo Virgilio e Brunetto Latini, vero maestro di vita, è maestro del Dolce Stil Novo o "precursore", (De Sanctis).

La sua è poesia filosofica perché deriva dalla scolastica la precisione delle distinzioni, del linguaggio; studia l'amore con severità scientifica ed è poesia religiosa, perché fa dell'amore un mezzo di elevazione.

Con *"Al cor gentil",* manifesto del Dolce Stil Novo nasce una nuova concezione dell'amore: l'amore -passione tende a divenire amore-virtù, la rinuncia al "senso" è la premessa della concezione dell'amore stilnovistico, il vero tema degli stilnovisti è l'espressione poetica di questo risvegliarsi delle virtù. Nasce una nuova concezione della donna, simbolo di perfezione morale a cui l'uomo aspira come bene sommo, donna angelicata, che sente l'influsso del misticismo medievale, del culto della Vergine (v. **Par XXXIII 1-33,** preghiera alla Vergine). E infine nasce un nuovo concetto di nobiltà diverso da quello feudale, che si fonda sul lignaggio, un concetto basato sulla nobiltà d'animo, faticosa conquista individuale, che riflette il percorso dell'uomo del comune che si è fatto da sé e di ciò si sente orgoglioso (**v. Par XVI 1-9**).

Guinizelli fissò i termini entro cui si mosse la ricerca della scuola stilnovistica: coincidenza tra amore e cor gentile, il senso di drammatica stupefazione che coglie l'innamorato alla vista della donna amata, la virtù beatificante della loda come esaltazione gratuita della bellezza della donna.

La sua poesia si volge attraverso una rigorosa trama argomentativa, che si basa su concetti elaborati dalla speculazione filosofica di matrice aristotelica, trama che fu criticata da Bonagiunta Orbicciani in: "*Voi ch'avete mutata la mainera*".

Dante rende omaggio al maestro bolognese con lo stile elaborato e prezioso del canto che gli dedica e il tono di Arnaut, controfigura di Dante -autore, che conclude il canto, è caratterizzato da una medietas espressiva lontana dalle parole difficili e oscure del caposcuola del *trobar clus,* che passa dal virtuosismo arcano e dalle antiche passioni alla tenerezza della tenue preghiera del penitente.

Potrebbe far meraviglia trovare l'esaltazione di Arnaldo, verseggiatore artificioso, in un episodio che è la continuazione di quello in cui si celebra lo *stil novo* come specchio sincero d'ispirazione sincera, ma Dante fu sensibile all'artificiosità virtuosa: si pensi alla doppia trasformazione di ladri fiorentini **Inf XXV**, alla processione simbolica del **XXIX** del **Purgatorio** e all'aquila del **XVIII** del **Paradiso**; Dante ricorre spesso a uno stile difficile per adeguarsi alla altezza della materia: nessuna meraviglia quindi che Dante possa ammirare anche Arnaldo, Porena.

Guido e Arnaut chiudono così nel segno dell'amicizia e della poesia la serie degi incontri che, nella stessa chiave, si era aperta con Casella: trionfa la fede nell'energia dei sentimenti più autenticamente

[9114] degli altri poeti migliori di me
[9115] Guido Cavalcanti ha superato Guido Guinizzelli nella fama derivante dall'utilizzo della lingua volgare in versi

umani, amicizia e arte, nobilitati dall'umiltà con cui il personaggio -poeta reagisce ai suoi più o meno illustri interlocutori, Pasquini-Quaglio.

Par che Dante fosse d'avviso che i poeti, quando peccano, non peccano di basse e truci voglie e per malignità, ma solo d'incontinenza e sensualità: Stazio era tra i prodighi, Bonagiunta tra i golosi, Guido Guinizelli e Arnaldo Daniello sono tra i lussuriosi. E anch'esso, Dante, deve ora pagare i suoi peccati d'amore, e passare attraverso le fiamme, Croce.

I Parte. VII cornice: lussuriosi

1. Guido Guinizelli: *"Dinne com'è che fai di te parete Al sol"*

Mentre che sì per l'orlo[9116], uno innanzi altro[9117], *Purg XXV 116*
ce n'andavamo[9118], e spesso **il buon maestro** *Purg XXIV 130* *(Inf XXIII 1)*
diceami: "Guarda: giovi ch'io ti scaltro[9119]"; 3 **Virgilio**
feriami **il sole** in su l'omero destro[9120],
che già, raggiando, tutto l'occidente ora: *tra le 4 e 5 pomeridiane 12 Aprile/29 Marzo*
mutava in bianco aspetto di **cilestro**[9121]; 6 *Purg XXV 2* *Purg XXVII 5*
e io facea con l'ombra **più rovente**
parer **la fiamma**[9122]; e pur a tanto indizio[9123]
vidi molt'ombre, andando, poner mente[9124]. 9
Questa fu la cagion che diede inizio
loro a parlar di me; e cominciarsi[9125] *Purg XIV 7*
a dir: "Colui non par corpo fittizio[9126]"; 12 **Anime lussuriose**
poi verso me, quanto potean farsi[9127],
certi si fero[9128], sempre con riguardo
di non uscir[9129] dove non fosser arsi[9130]. 15 *Purg XIX 141*
"O tu che vai, non per esser più tardo[9131], **Guido Guinizelli**

[9116] lungo il margine esterno della cornice

[9117] il canto inizia riprendendo il motivo finale del canto precedente del procedere da soli uno dietro l'altro, cfr. **Purg XXV 115-116.** Mentre l'Inferno presenta molti canti-monade, e il Paradiso molti canti formanti un trittico, il Purgatorio risulta la cantica più coesa, compatta e unitaria, lo dimostrano i numerosi casi di continuità tra i suoi canti: **II 133 - III 10, IV 136 - V 2, XIII 144 - XIV 2, XV 143- XVI 1, XVIII 145- XIX 7, XX 146- XXI 1, XXII 128- XXIII 8, XXIII 131- XXIV 8, XXV 115-116- XXVI 1**

[9118] questi passi isolati sembrano ritmare la solitudine del cammino e la pensosità del pellegrino, Momigliano, cfr. **Inf X 1-3** e l'espressione analoga di **Inf XXIII 1-3**. Il tema della solitudine, che si concilia con l'isolamento e il raccoglimento individuale necessario al percorso di purificazione, torna più volte nel **Purgatorio: I 31, 118,** 130, **II 10, III 46, VI 58-60, X 19-21, XV 40-41, XXIV 130-132, XXVI 1-2**

[9119] guarda dove metti i piedi, stai attento: ti giovi il fatto che io ti scaltrisca, ti ammonisca; l'ammonimento della ragione è utile contro la lussuria

[9120] mi colpiva da destra

[9121] il sole che, diffondendo i suoi raggi, cominciando a declinare mutava in bianco il color celestino, azzurrino (*aspetto,* apparenza) della parte occidentale del cielo: sono tra le 4 e le 5 pomeridiane del 12 Aprile /29 Marzo; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[9122] l'ombra di D. proiettata, da destra verso sinistra, sulla fiamma la faceva apparire più rosseggiante, riparata come era dai raggi solari; una fiamma compare più splendente all'ombra che alla luce, Torraca; D. crea una variante del motivo abituale dell'Inferno e del Purgatorio del modo come gli spiriti si accorgono che è vivo, Momigliano

[9123] solamente a così piccolo indizio cfr. **Inf IV 99**

[9124] vidi molte ombre osservare attentamente, rivolgere la loro attenzione

[9125] cominciarono tra loro: stessa situazione di **Purg XIV 7**

[9126] colui non pare un corpo aereo

[9127] quanto potevano farsi senza uscire dalla fiamma: la pena nell'Inferno e nel Purgatorio non deve cessare mai, eccetto per Francesca: *mentre che 'l vento come fa, si tace,* **Inf V 96**

[9128] alcune anime si fecero verso di me, cercarono di avvicinarsi a me

[9129] tutti i penitenti sono dominati dal desiderio di non interrompere la loro purificazone: **Purg XIV 124-126, XVI 142-144, XVIII 115-116, XIX 139-141, XXVI 14-15**

[9130] badando di non uscire dalla fiamma che li ardeva

[9131] non per pigrizia

ma forse reverente, a li altri dopo[9132],
rispondi a me che 'n **sete** e '**n foco ardo**[9133]. 18
Né solo a me la tua risposta è uopo[9134];
ché tutti questi n'hanno maggior sete[9135]
che d'acqua fredda Indo o Etiopo[9136]. 21
Dinne[9137] **com'è che fai di te parete**[9138] Dante fa ombra: *Purg XXIII 114*
al sol, pur come[9139] tu non fossi ancora
di morte intrato dentro da la rete[9140]". 24

2. **Le due schiere dei lussuriosi:** *Lì veggio…farsi presta Ciascun'ombra e basciarsi una con una…Così...S'ammusa l'una con l'altra formica*

Sì mi parlava un d'essi; e io mi fora
già manifesto[9141], s'io non fossi atteso[9142]
ad altra novità ch'apparve allora; 27
ché per lo mezzo del **cammino acceso**[9143]
venne **gente col viso incontro a questa**[9144],
la qual mi fece a rimirar sospeso[9145]. 30
Lì[9146] veggio d'ogne parte farsi presta[9147]
ciascun'ombra e **basciarsi una con una**[9148] *Inf XVI 51*
sanza restar, contente a brieve festa; 33
così per entro loro schiera bruna *Similitudine delle formiche*
s'ammusa[9149] ***l'una con l'altra formica***

[9132] dietro gli altri due

[9133] ardo nel desiderio di sapere e nella fiamma espiatrice della mia colpa: il verbo isolato dallo iato in fine di verso, risalta particolarmente, Sapegno

[9134] è necessaria

[9135] desiderio

[9136] Indiano o Etiope che abitano le regioni più calde della terra

[9137] dicci

[9138] ostacolo: getti ombra col tuo corpo; per l'**ombra** proiettata da D. cfr. **III 88-90, V 4-5, 25-26, XXIII 113-114, XXVI 22-24**

[9139] proprio come

[9140] se tu non fossi ancora morto; la morte infatti pesca nel grande mare dei mortali, e prende tutti i generi degli esseri viventi, Benvenuto

[9141] mi sarei già manifestato ad essa (< lat. *fueram iam manifestus:* ero già stato chiaro, manifesto, mi ero già offerto > mi sarei già offerto)

[9142] < lat. *attendere*: tendere verso, prestare attenzione a; se non avessi fatto attenzione ad un'altra novità; gli antichi usavano l'ausiliare essere con attendere, Scartazzini

[9143] occupato dalle fiamme

[9144] l'incrociarsi delle due schiere che camminano in senso opposto costituiscono un contromodello dello scontro tra avari e prodighi nell'Inferno; i lussuriosi contro natura camminano da destra a sinistra in direzione insolita per il Purgatorio

[9145] mi tenne sospeso a riguardare (< lat. *suspendere*: sospendere, tenere sospeso nell'incertezza); assorto

[9146] a) lì: al punto dell'incontro; b) li: pronome, accordato a senso con un "gli spiriti" che poi, con anacoluto, diviene ciascun ombra, Porena

[9147] affrettarsi

[9148] contente di farsi festa brevemente, Buti; cfr. la festa, segno di gran rispetto, che D. fa ai tre sodomiti fiorentini in **Inf XVI 46-51**. Nel mondo ultraterreno, nel Purgatorio sono annullate le distanze e le differenze tra lussuriosi secondo natura e contro natura. Nel Purgatorio l'interesse psicologico di D. si concentra sovente sulle folle, ne nascono più cori che duetti e le folle sono comunque colorite con più ricche e più attente sfumature, Momigliano

[9149] si tocca muso con muso, Momigliano; il verbo formato opportunamente da D. rende esatta e vivissima l'immagine dell'affettuoso baciarsi di quelle anime, Casini-Barbi; cfr. Virgilio, *Aen.* IV 404 e sgg. e Ovidio, *Metam.* VII 624 e sgg.; dei fervidi incontri delle formiche discorre Plinio (*Hist. Nat*. II): "*quam diligens cum obviis quaedam collocutio atque percontatio*!" (Mattalia): quanto piacevole sembra quel parlottare insieme e interrogarsi che fanno con quelle che incontrano!

forse a spiar lor via e lor fortuna[9150]. 36
Tosto che parton[9151] l'accoglienza amica,
prima che 'l primo passo lì trascorra[9152],
sopragridar[9153] ciascuna s'affatica[9154]: 39
la nova gente[9155]: Soddoma e Gomorra[9156]”; esempi di lussuria 1. Sodoma e Gomorra: *Inf XI 50*
e l'altra: “**Ne la vacca** entra Pasife,[9157] 2. Pasife: *Inf XII 13*
perché 'l torello a sua lussuria[9158] corra”. 42 *v. 87*
Poi, **come grue**[9159] ch'a le montagne Rife[9160] *Similitudine delle gru*
volasser[9161] parte, e parte inver l'arene[9162], *Inf XXIV 85*
queste del gel, quelle del sole schife[9163], 45
l'una gente sen va[9164], l'altra sen vene[9165]; *Purg XXI 117* *Par XVIII 124*
e tornan, lagrimando[9166], a' primi canti[9167] *Purg XXIV 114* *Purg XXV 122*
e al **gridar** che più lor si convene[9168]; 48
e raccostansi a me, come davanti[9169],
essi medesmi che m'avean pregato[9170],
attenti ad ascoltar ne' lor sembianti[9171]. 51

[9150] forse a chiedere l'una all'altra notizie intorno alla via percorsa e alla fortuna buona o cattiva del cammino, per trovare cibo

[9151] interrompono

[9152] il primo passo li allontani dal punto dell'incontro

[9153] il verbo è esemplato sul modello di talune voci del linguaggio scritturale come supergaudere, supersperare…, Tommaseo

[9154] ciascuna di esse si sforza di gridare più forte dell'altra

[9155] di coloro che peccarono contro natura

[9156] i sodomiti ricordano le bibliche città di Sodoma e Gomorra distrutte dal fuoco celeste, perché i loro abitanti erano colpevoli di sodomia; cfr. **Inf XI 50,** dove Virgilio presenta l'ordinamento dell'Inferno

[9157] la prima schiera incontrata da D. grida l'esempio di Pasifae, figlia di Apollo e di Perseide, e moglie di Minosse, la quale per eccesso di libidine essendosi innamorata del toro fatto uscire dal mare da Posidone, entrò in una vacca di legno costruitale da Dedalo per unirsi al toro, onde nacque il Minotauro, cfr. **Inf XII 13**; è strano che D. faccia ricordare a questa schiera, dei lussuriosi secondo natura, un esempio di lussuria che parrebbe più ancora contro natura di quella dei sodomiti, Porena

[9158] cfr. **v. 87**

[9159] le due schiere che si separano sono paragonate a una torma di gru che si dividesse per andare parte a nord e parte a sud; forse D. ha pensato alle gru per far comprendere che le anime circolavano in fila come volano le gru, cfr. **Inf V 46-7, Purg XXIV 66,** ma è così assurdo che uccelli migratori della medesima specie emigrino in senso opposto, che D. avrebbe fatto meglio a darci un'altra similitudine o a rappresentare direttamente l'andare in fila, Porena. Il magnifico paragone dell'**Inferno V 46-49**, già tornato meno potente in **Purg XXIV 64-66**, qui perde la sua efficacia rappresentativa per la calcolata ipotesi che le gru, che volano sempre tutte in una direzione, volassero in parte verso Nord Europa e in parte verso i deserti dell'Africa, Grabher

[9160] i monti Rifei o Iperborei che gli antichi collocavano a nord-est dell'Europa in luogo freddissimo, forse da indentificarsi negli Urali

[9161] è impossibile che di una sola specie di uccelli a un tempo una parte cerchi il freddo e l'altra il caldo: ma il poeta parla degli opposti voli non come di un fatto reale, ma di un'ipotesi, Blanc

[9162] le sabbie dei deserti della Libia, cfr. **Inf XXIV 85**

[9163] schive

[9164] i sodomiti si allontanano a sinistra

[9165] i lussuriosi se ne vengono nella medesima direzione dei poeti verso destra; presente drammatico (A. Momigliano [a cura di], *La Divina Commedia,* Sansoni Firenze 1979, Paradiso XXI nota vv. 46-48), che si trova in **Inf X 1-2, Inf XVII 115-117, Purg XXI 115-120**, **Purg XXVI 31-51, Par XVIII 148, XXI 46-48**, tutti passi che evidenziano l'identificazione di D. autore in D. personaggio che, consapevolmente o no, annulla la distinzione tra poeta e pellegrino, e si identifica nell'*agens*

[9166] nel **Purgatorio** gli spiriti che piangono sono gli accidiosi: **XVIII 99**, gli avari: **XIX 91, XX 7, 18, 20, 144,** i golosi: **XXIII 10, 64** e i lussuriosi: **XXIV 114, XXVI 47**

[9167] all'inno *Summae Deus Clementiae,* cfr. **Purg XXV 121-122**

[9168] a cantare l'inno e gli esempi di castità più convenienti alla loro condizione, cfr. **Purg XXV 127 sgg.**

[9169] cfr. **v. 14-15**: *con riguardo Di non uscire dove non fosser arsi*

[9170] quegli stessi che mi avevano pregato di parlare e manifestarmi; cfr. **vv. 10-12**

[9171] pronti nell'atteggiamento ad ascoltare la risposta

II Parte. Incontro con Guido Guinizelli

1.Dante si presenta: *"Quinci sù vo per non essere più cieco"*

Io, che due volte avea visto lor grato[9172],
incominciai: "O anime sicure — Dante
d'aver, quando che sia, di pace stato[9173],
non son rimase acerbe né mature[9174]
le membra mie **di là**[9175], ma **son qui meco**
col sangue suo[9176] **e con le sue giunture.** — *Dante vivo: Purg XXIV 6*
Quinci sù vo[9177] per non esser più cieco[9178]; — *grazia: Purg XXI 24 Purg XXIV 77*
donna è di sopra[9179] **che m'acquista grazia**[9180], — *Inf II 94 Inf II 33*
per che[9181] **'l mortal**[9182] per **vostro mondo** reco. — *Purg XXX 113*
Ma se la vostra maggior voglia sazia
tosto divegna[9183], sì che 'l **ciel** v'alberghi
ch'è pien d'amore[9184] e più ampio si spazia[9185], — *Par XXX 40*
ditemi, acciò ch'ancor carte ne verghi[9186], — *Dante autore: Purg XVI 62 Purg XXXII 105*
chi siete voi, e chi è quella turba
che se ne va di retro a' vostri terghi[9187]".
Non altrimenti stupido[9188] si turba — *Similitudine del montanaro*
lo montanaro, e rimirando ammuta[9189], — *Purg VI 149 Par XXXI 35*

[9172] la cosa di loro gradimento, cosa essi gradivano, espressa adesso e prima dell'arrivo della schiera dei sodomiti (**vv. 16-24**); *avea visto* si riferisce all'atteggiamento delle anime, di interesse e di attesa per sapere la sua condizione, osservato da D., **vv. 8-12, 49-51**

[9173] una condizione di pace, la beatitudine del Paradiso

[9174] non sono morto né giovane né vecchio

[9175] in terra

[9176] le mie membra sono qui con me con il loro sangue; D. dà particolari che richiamano la materialità anatomica delle sue membra in risposta al dubbio delle anime che non fossse *corpo fittizio* cfr. **v. 12**; il tema del **corpo vivo** di D. torna più volte nel **Purg: II 68, III 88-89, V 4-6, 33, 47, VIII 59, IX 10, XI 43-44, XIII 142-144, XIV 2-3, XVI 25-27, XIX 96, XX 38-39, XXIII 123, XXIV 5-6; XXVI 56-57**

[9177] per questo luogo io salgo; il tema della Grazia che accompagna D. nel cammino nell'aldilà torna più volte nel Purgatorio in: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15, 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117**

[9178] ottenebrato dall'errore; il tema "*per tornar altra volta"* faccio questo viaggio, cioè per salvarmi e poter tornare in Purgatorio, accomuna vari canti della seconda cantica: **II 91, V 61-63, VIII 59-60, XXIV 76-77, XXVI 58**

[9179] a) la Vergine, che ottenne a D. la singolare concessione di questo viaggio, per la perfetta corrispondenza tra questi versi e quelli dell'**Inferno II 94-95**, Scartazzini; Casini, Casini-Barbi; per le anime essa è senz'altro la Vergine, e della Vergine è la prima iniziativa di muovere la misericordia di Dio verso D., Porena; b) Beatrice per la maggior parte di commentatori antichi: Buti, Benvenuto, Lana, Lombardi, Tommaseo; Grabher, Momigliano, Inglese; Beatrice, non la Vergine che né D. né Virgilio nominano mai come tutelatrice del loro viaggio, Chimenz. Più sostenibile la prima interpretazione perché Beatrice è quella che lo ha *soccorso* (**Inf II 94**), ma la Vergine, che *duro giudizio là su frange* (**Inf II 96**), è l'unica che può acquistargli grazia, come ribadisce San Bernardo in: **Par XXXII 147-148**

[9180] diversamente pensava D. all'inizio del cammino, prima delle rivelazioni di Virgilio, cfr. **Inf II 33**

[9181] per la qual grazia

[9182] la mia parte mortale, il corpo

[9183] possa il vostro maggior desiderio esser presto soddisfatto

[9184] vi accolga il cielo pieno d'amore, l'Empireo, cfr. **Par XXX 40**

[9185] ed è il maggiore in quanto contiene tutti gli altri, Casini-Barbi

[9186] affinché io possa scrivere anche di voi; D. più volte ricorda che suo compito è *rapportare in terra* ciò che ha visto e imparato nel suo viaggio, il tema torna nella Commedia in**: Purg XVI 61-63, XXVI 64-66, XXXII 103-105, XXXIII 40, Par XVII 127-132, XXI 96-97, XXV 44-45, 77-78, 129, XXVII 65-66**

[9187] che andava in direzione contraria, che va dietro alle vostre spalle

[9188] stupefatto, cfr. *i barbari* di **Par XXXI 31-36**; sembra di sentire un'eco lontana di questi versi nel passo di Manzoni, Promessi Sposi, Cap XI: *Renzo rimase **stupefatto** della buona maniera dei cittadini*; e Cap XII, Renzo a Milano di fronte al Duomo: ***il montanaro** si fermò a guardare in sù con la bocca aperta.* Per altri versi che possono aver lasciato traccia in Manzoni cfr. **Inf VII 13-14** e **Purg VI 148-151**. V. al riguardo il saggio di M.G. Riccobono, *Echi e similitudini di Dante e di altri autori nei Promessi Sposi,* Italianistica: Rivista di Letteratura italiana, XLII 3 2013

[9189] meravigliandosi ammutolisce

quando rozzo e salvatico s'inurba[9190],
che ciascun'ombra fece in sua paruta[9191];
ma poi che furon di stupore scarche[9192],
lo qual ne li alti cuor tosto s'attuta[9193],

2. Guido Guinizelli presenta le due schiere delle anime

Guido Guinizelli

"Beato te, che de le nostre marche[9194]",
ricominciò colei che pria m'inchiese[9195],
"per morir meglio, esperienza imbarche[9196]!
La gente che non vien con noi, offese[9197]
di ciò[9198] per che già Cesar[9199], triunfando,
"Regina" contra sé chiamar s'intese[9200]:
però si parton 'Soddoma[9201]' gridando,
rimproverando a sé, com'hai udito,
e aiutan l'arsura vergognando[9202].
Nostro peccato fu ermafrodito[9203];
ma perché non servammo umana legge[9204],
seguendo come **bestie** l'appetito,
in **obbrobrio**[9205] di noi, per noi si legge[9206],
quando partinci[9207], il nome di colei

Purg XXX 138 *Purg IV 13*

Purg XVIII 101 *Par VI 57*

[9190] viene in città per la prima volta

[9191] aspetto: non diversamente dal montanaro che s'inurba ciascun ombra si meravigliò al sapermi vivo

[9192] libere

[9193] il quale stupore negli animi elevati, dei saggi subito si attutisce; ecco ristabilita la differenza tra quelle anime e il montanaro: scompare lo squilibrio iniziale del paragone, resta il rilievo, Grabher

[9194] contrade

[9195] mi aveva posto delle domande

[9196] per morire in grazia di Dio, prendi esperienza (Lana) delle nostre regioni, sei venuto a visitare le nostre regioni; D. mette nel proprio animo l'esperienza "come si mette quel che si vuole portare ne la barca", Buti; risentiamo la tendenza dantesca a far concrete anche le cose dello spirito, Grabher; il tema dell'importanza dell'esperienza diretta ricorre nella Commedia in: **Inf XVII 37-39, XXVI 116, XXVIII 48-50**, **Purg IV 13-14, XXVI 73-75**, **XXX 136-138**, **Par I 71-72, II 94-96, III 37-39**

[9197] offese Dio peccando di sodomia

[9198] la turpitudine del peccato è velata (*di ciò*) non solo per riguardo al pudore di quelle anime, ma anche per riguardo alla somma figura di Cesare, Grabher

[9199] di ciò per cui già Cesare; Cesare compare più volte nella Commedia in: **Inf IV 123:** nel Limbo dove si trova**; XXVIII 97-99:** ricordato indirettamente per Curio; **Purg XVIII 101-102**: dove compare come esempio di sollecitudine, gridato dagli Accidiosi, per la campagna di Ilerda; **Purg XXVI 76-78** celebrato in trionfo**; Par VI 57-72**: celebrato come iniziatore del sacro Impero romano; **Par XI 67-69** per l'aneddoto di Amiclate

[9200] Cesare nel trionfo sentì gridare contro di sé "Regina" per i suoi rapporti con Nicomede IV, l'ultimo re di Bitinia (94-74 a. C.), cfr. Svetonio, *Vite dei Cesari*, Cesare, 49 (e Uguccione da Pisa, *Magnae derivationes*, o *Liber Derivationum*) fonte diretta per D.; il giorno del trionfo gallico i soldati intonarono il notissimo canto: *Gallias Caesar subegit, Nicomedes Caesarem: ecce Caesar nunc triumphat qui subegit Gallias, Nicomedes non triumphat qui subegit Caesarem*

[9201] cfr. **v. 40**

[9202] favoriscono l'espiazione, Scartazzini; aiutano l'efficacia purificatrice della ardore della fiamma vergognandosi, con la vergogna suscitata dal continuo rimprovero che fanno a sé stessi

[9203] con persone dell'altro sesso, da Ermafrodito che si congiunse con la ninfa Salmace in modo da formare con lei un solo corpo, cfr. Ovidio, *Metam.* IV 285-388

[9204] non osservammo la legge della ragione, della moderazione

[9205] a disonore nostro, a nostra vergogna

[9206] *si legge*: si grida, catacresi, Camerini; Casini-Barbi, Momigliano, Porena, Sapegno; si dice, si grida, Scartazzini, Vandelli, Bosco-Reggio; da noi è detto, Grabher; forse dalla "lectio Sancti Evangeli" che si fa durante la Messa a voce alta; si ricorda, Pasquini-Quaglio; si recita, Inglese

[9207] *partinci*: arc. per partiamci; quando ci partiamo, ci allontaniamo dalla schiera dei sodomiti

che s'imbestiò[9208] ne le 'mbestiate schegge[9209]. 87 **VII cornice: lussuriosi** *v.42* *Inf XII 13*
Or sai nostri atti e di che fummo rei:
se forse a nome vuo' saper chi semo,
tempo non è di dire, e non saprei[9210]. 90

3.Guinizzelli si presenta: "*Son Guido Guinizelli".* **Celebrazione della sua poesia:** *"Li dolci detti vostri, Che, quanto durerà l'uso moderno, Faranno cari ancora i loro incostri"*
Farotti ben di me volere scemo[9211]:
son Guido Guinizelli[9212]; e già mi purgo[9213] *Purg XI 97*
per ben dolermi prima ch'a lo stremo[9214]". 93
Quali *ne la tristizia[9215] di Licurgo* *Similitudine dei figli di Isifile*
si fer[9216] due figli *a riveder la madre[9217],* *Purg XXII 112*
tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo[9218], 96 *Inf XV 43*
quand'io odo nomar sé stesso il padre[9219]
mio e de li altri miei miglior[9220] che mai *Par I 35*
rime d'amore usar **dolci e leggiadre**[9221]; 99
e sanza udire e dir pensoso andai

[9208] cfr. **v. 42**

[9209] la falsa vacca fatta da Dedalo; da notare il bisticcio *imbestiò-imbestiate* e la metonimia *schegge* per simulacro di legno; cfr. **Inf XII 13**, dove D: incontra il Minotauro, nel I girone del VII cercho, dei Violenti contro il prossimo; torna incalzante l'immagine delle bestie (**vv. 84-87**) per condannare Pasifae e i lussuriosi

[9210] tanto grande è il numero dei lussuriosi, né io li conosco tutti; nel Purgatorio non c'è il piacere trovato nell'Inferno di rivelare il nome di altri peccatori; l'anima previene l'eventuale domanda con un cortese ma reciso rifiuto, che è anche delicato ritegno, ricalcando l'*Ecclesiaste* III 17: *tempus loquendi et tempus tacendi* (non è il momento opportuno e il discorso è stato già lungo), Mattalia

[9211] appagherò il tuo desiderio quanto a me; ti farò mancante il volere riguardo a me: ti priverò di voler sapere riguardo a me

[9212] **Guido Guinizelli** cavaliere bolognese, nato intorno al 1230, podestà di Castelfranco, nel 1270, parteggiò per la fazione ghibellina dei Lambertazzi, nel 1274 fu bandito con i suoi compagni di parte, morì nel 1276. Deve la sua fama di poeta a un piccolo canzoniere per il quale è da considerare come il migliore della scuola dottrinale, **Purg XXIV 49-50**. Cominciò imitando la lirica provenzale, ma sotto l'influenza degli studi filosofici coltivati nello studio di Bologna, contemporaneamente a Guittone d'Arezzo, iniziò un nuova maniera di poesia, quella della scuola dottrinale, mentre Guittone traeva dalla scienza motivo di moralizzazione e sillogismi in una forma faticosa; con Guinizzelli per la prima volta apparve nella poesia italiana la bellezza della forma: cfr. **Purg XI 97**, dove viene presentato come superato da Guido Cavalcanti

[9213] mi libero dalle mie colpe

[9214] per essermi pentito prima della fine della vita

[9215] quali nell'ira funesta di Licurgo

[9216] diventarono i due figli Toante e Euneo, nel rivedere la madre Isifile che liberarono dal patibolo, facendo irruzione tra i guerrieri e le lance

[9217] essi corsero ad abbracciare la madre Isifile, per liberarla dall'ira del re di Nemea, Licurgo, che voleva vendicarsi su di lei della mancata custodia del figlioletto Ofelte e della sua morte: Isifile per condurre i Greci a bere al fonte Langia (**Purg XXII 112**) lasciò per poco incustodito il bimbo, che fu morso da un serpente e morì, Stazio, *Tebaide* V 720 sgg

[9218] tale divenni io, ma non mi spingo fino a tanto, fino ad abbracciarlo, tra le fiamme, come fecero i due figli "che si contendevano la madre con abbracci appassionati e se la stringevano a turno al petto", *Tebaide* vv. 721-722; per un atteggiamento simile di D. cfr. **Inf XV 43**; grande è l'interesse di D. per certe anime che lo spinge a dimenticare a volte il pericolo di avvicinarsi ad esse, cfr. coi tre fiorentini: **Inf XVI 47** e con Ulisse: **Inf XXVI 45**

[9219] quando io sento dire il proprio nome dal padre della mia poesia: iniziatore, maestro, l'enjambement spezza l'unità sintagmatica di *il padre mio,* sottolineando le parole in chiusura e apertura del verso, su cui la voce si appoggia e si sofferma

[9220] degli altri poeti migliori di me; cfr. **Par I 35-36:** altro passo in cui si accenna a eventuale poeta migliore di sé stesso, insieme a **Par XXX 34**

[9221] rime d'amore dolci di sentimento, di parola e rima, leggiadre di immagini, locuzioni e metri, Casini- Barbi; che composero rime dolci per la musicalità ed eleganti per contenuto e forma. Secondo che dice Orazio non basta essere belle le fizioni dei dicitori; ma convegnano essere dolci; sicché inducano l'animo del lettore a le passione che volliano; et allora sono *dolci,* quando induceno riso, pianto e simili passioni; *leggiadre* sono, quando acconciamente e prettamente diceno la sua intenzione conformata con la virtù: imperò che leggiadria é decenzia et attitudine degli atti virtuosi, Buti, *Commento alla* Commedia, vol. II, Purg. XXVI 97-99, p. 630. V. Nota integrativa al canto

lunga fiata rimirando lui,
né, **per lo foco**, in là più m'appressai[9222]. 102
Poi che di riguardar *pasciuto fui*[9223],
tutto m'offersi pronto al suo servigio[9224]
con l'affermar[9225] che fa credere altrui. 105
Ed elli a me: "Tu lasci tal vestigio, **Guido Guinizelli**
per quel ch'i' odo[9226], in me, e tanto chiaro[9227],
che Leté[9228] nol può tòrre né far bigio[9229]. 108
Ma se[9230] le tue parole or ver giuraro,
dimmi che è cagion per che dimostri
nel dire e nel guardar d'avermi caro[9231]". 111
E io a lui: "**Li dolci detti**[9232] **vostri,** **Dante**
che, quanto durerà l'uso moderno[9233],
faranno cari ancora i loro incostri[9234]". 114
"O frate[9235]", disse, "questi ch'io ti cerno[9236] **Guido Guinizelli**
col dito", e additò un spirto innanzi,
"fu miglior fabbro[9237] del parlar materno. 117 *Purg XI 83*
Versi d'amore e prose di romanzi[9238]
soverchiò tutti[9239]; e lascia dir li stolti
che quel di Lemosì[9240] credon ch'avanzi[9241]. 120
A voce[9242] più ch'al ver drizzan li volti,

[9222] non mi accostai a lui per il fuoco

[9223] appagato di guardarlo; metafora

[9224] pronto ad accontentarlo

[9225] col giuramento, con quell'affermazione che induce a credere; forse D. vuol dire di aver affermato con giuramento e *giuraro* **v. 109** deve intendersi di un vero e proprio giuramento, G. A.Venturi

[9226] a) la grazia speciale concessa a D. cfr. **vv. 55-60**; Scartazzini, Steiner, Vandelli, Grabher, Porena, Sapegno, Chiavacci Leonardi, Inglese; b) ciò che gli ha detto offrendosi pronto al suo servigio (**vv. 104-105**). Credo che Guinizelli si riferisca a ciò che D. gli ha detto del suo viaggio, poiché alle dimostrazioni di affetto accenna dopo (**vv. 110-111**), Casini, Casini-Barbi, Bosco-Reggio

[9227] tanto visibile, forte

[9228] in cui i penitenti si immergono alla fine della purificazione

[9229] né affievolire, né oscurare

[9230] a) se le tue parole sono state veraci, come io credo, Scartazzini, Vandelli, Mattalia; b) *se* qui non esprime dubbio: qualche volta *se* ha valore causale piuttosto che condizionale: poiché le tue parole giurarono il vero, G. A.Venturi

[9231] D. non dice a Guinizelli chi è né questi glielo domanda, eco dell'episodio dell'**Inf XVI vv. 32, 58**, dove alla domanda sulla sua identità di Iacopo Rusticucci D. risponde evasivamente; in **Purg XI 97-99** D. ha affermato che Guido Cavalcanti e forse lui stesso lo hanno superato

[9232] componimenti poetici, le vostre dolci rime, le poesie d'amore

[9233] l'uso di poetare in lingua volgare; "non è molto numero d'anni passati che appariro prima questi poeti volgari", *Vita Nuova*, XXV

[9234] renderanno preziosi gli inchiostri con cui sono vergati i codici che li conservano: gli scritti che li conservano; saranno letti con diletto cfr. Purg XI 97-99, dove D. sembra dire il contrario, Scartazzini

[9235] cfr. **Purg XI 82**

[9236] ti indico

[9237] soverchiò tutti i versi d'amore e tutte le prose di romanzi o, ammettendo una ellissi, superò tutti gli altri fabbri del parlar materno nel dettar versi d'amore e prose di romanzi, Scartazzini; Guido Guinizelli declina la lode come si confà alle anime purganti, cfr. **Purg XI 82-83**

[9238] romanzi in prosa francese antica

[9239] superò l'eccellenza di ogni altro componimento di poesia e prosa volgare

[9240] **Giraldo da Borneill,** trovatore provenzale, nativo di Excideuil nel Limosino, fiorì dal 1175 al 1220, chiamato dai suoi contemporanei il maestro dei trovatori; qui D. lo pospone a Arnaldo Daniello forse perché le sue poesie erano per lui troppo chiare e semplici; nel *De vulgari eloquentia*, II *II* 9, II *VI* 6, II *X* 2, II *XIII* 2 è lodato come cantore della rettitudine

[9241] sia superiore

[9242] fama; altre volte D. si fa dire di diffidare dal seguire le voci altrui, **Purg V 12 sgg.**, e dal dare giudizi affrettati e incauti, **Par XIII 139 sgg.**

e così ferman sua oppinione
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti[9243]. 123
Così fer molti antichi di Guittone[9244],
di grido in grido[9245] pur lui dando pregio[9246],
fin che l'ha vinto il ver con più persone[9247]. 126
Or se tu **hai sì ampio privilegio**,
che licito ti sia l'andare al **chiostro**[9248]
nel quale è Cristo abate del collegio[9249], 129
falli per me un dir d'un paternostro[9250], *Purg XVI 51* *Purg XI 23*
quanto bisogna a noi di questo mondo,
dove poter peccar non è più nostro[9251]". 132
Poi, forse per dar luogo altrui secondo
che presso avea[9252], disparve **per lo foco**,
come per l'àcqua il pésce andàndo al fóndo[9253]. 135

3. *"Questi ch'io ti cerno Col dito…Fu miglior fabbro del parlar materno"*: **Arnaut Daniel**
Io mi fei al mostrato innanzi un poco,
e dissi ch'al suo nome il mio disire
apparecchiava grazioso loco[9254]. 138
El cominciò liberamente a dire:
"*Tan m'abellis vostre cortes deman,*
qu'ieu no me puesc ni voill a vos cobrire. 141
Ieu sui Arnaut[9255]*, que plor e vau cantan;*

[9243] prima che si ascolti da loro le ragioni dell'arte del poeta e i principi della poesia

[9244] **Guittone del Viva di Arezzo** nato intorno al 1230 visse a Firenze, Bologna, ascritto all'ordine dei Frati Gaudenti, autore di canzoni, sonetti, epistole, morì nel 1294; fu il capo riconosciuto della scuola dottrinale (Casini); verso di lui D., che forse lo conobbe da vecchio, non fu benevolo, ma si scagliò contro la sua poesia e i suoi ammiratori; cfr. **Purg XXIV 56,** *De Vulgari Eloquentia* II *VI* 8: "cessino dunque i seguaci dell'ignoranza che innalzano Guittone d'Arezzo e alcuni altri, i quali sogliono alcune volte nei vocaboli e ne le costruzioni essere simili alla plebe"

[9245] di bocca in bocca

[9246] continuando a lodarlo

[9247] finché ha prevalso la verità: a) nel giudizio di più persone che giudicarono secondo verità, Vandelli, Grabher; con molti uomini che riconobbero l'errore degli antichi: *più persone* è in rapporto con *molti antichi* così anche qui si tratta delle persone che giudicarono Guittone, non del merito dei suoi successori, Casini, Casini-Barbi; b) con parecchi poeti successivi superiori a lui, Steiner, Momigliano, Sapegno, Pasquini-Quaglio

[9248] Paradiso

[9249] abate del collegio dei monaci: padre dei beati

[9250] fai a lui una recitazione del padrenostro per me, senza l'ultimo versetto ("non c'indurre in tentazione") di cui non hanno bisogno le anime penitenti che non possono più peccare, cfr. **Purg XI 23**; Marco Lombardo e Guido Guinizelli sono i soli che chiedono a D. non preghiere di suffragio in terra, ma una preghiera in cielo davanti a Dio, cfr. **Purg XVI 51**

[9251] nelle nostre possibilità

[9252] a) forse per dare posto a un altro in quanto (*secondo che*) lo aveva vicino; b) per dare dopo di sé (*secondo*) il posto a uno che aveva vicino

[9253] la sensazione dell'acqua di questo paragone spegne quella del fuoco precedente: sull'ispirazione morale prevale quella figurativa e il ritmo stesso pausato del verso, dattilico trocaico, con gli accenti sulla 4a 6a 8a e 10a sillaba, stempera l'immagine che si perde nella ripetizione dei suoni musicali e lenti delle sillabe delle parole finali: **and- and- ond-**

[9254] gli dissi che era sì vivo il mio desiderio di sapere chi fosse, che avrei accolto con speciale amore il suo nome, G. Poletto; che il mio desiderio preparava al suo nome un posto gradito, che il mio desiderio si preparava ad accogliere il suo nome

[9255] **Arnaldo Daniello** (Riberàc 1150- Dordogna1210): uomo gentile, avvenente e cortese, trovatore provenzale si dilettò a trovare *rimas caras,* poesia difficile ermetica, seguace del *trobar clus,* rappresenta il grado esasperato di quella preoccupazione formalistica, nota essenziale di tutto il movimento trobadorico e che è già nel primo trovatore Guglielmo IX d'Aquitania. Le preoccupazioni formalistiche dei grandi trovatori nascono dalla coscienza che l'arte è disciplina severa e rigorosa, iniziati sono i poeti che la creano e quanti si accostano devoti alla poesia; la fede dei trovatori nell'arte è segno di quel senso della tecnica così rigoroso da essere sentito quasi come disciplina morale. Reso più celebre da questi versi di D. che non dai suoi lavori, pochi, giunti a noi, visse nella II metà del XII sec. fin oltre il 1200, della sua vita si sa poco. Il profilo di Arnaldo Daniello è tra i più delicati e sfumati del Purgatorio e può essere avvicinato a quello dolente della Pia, Momigliano

consiros vei la passada folor,
e vei jausen lo joi qu'esper, denan[9256]. 144
Ara vos prec, per aquella valor[9257]
que vos guida al som de l'escalina,
sovenha vos a temps de ma dolor[9258]!". 147
Poi s'ascose nel **foco** che li affina[9259].

*Nota integrativa al **v. 99***
"Rime d'amor usar dolci e leggiadre"

Secondo Buti, gli attributi "dolce" e "leggiadro" sono un calco di *Ars poetica* 99-100 ("*Non satis esse pulchra poemata; dulcia sunto")* e la dolcezza è quella qualità del discorso poetico che plasma l'indole e modifica la volontà dello spettatore/ascoltatore, come si afferma nel verso immediatamente successivo ("*et, quocumque volent, animum auditoris agunto"*). Nel distico oraziano è esplicitamente proclamata la funzione psicagogica del linguaggio poetico, formulazione che pare riecheggiare nell'incontro purgatoriale tra Dante e Bonagiunta.

Uno degli aspetti più interessanti di questa chiosa di Buti è che riprende – per via indiretta e nei termini in cui Orazio li ha rielaborati – i due concetti aristotelici di catarsi e mimesi: la *dulcedo* è infatti la capacità di catalizzare l'indole passionale dello spettatore (cioè, di suscitare il 'piacere' condannato da Platone e riabilitato da Aristotele grazie all'espediente della catarsi); essa, tuttavia, non può prescindere dalla verosimiglianza del soggetto, dal momento che qualsiasi rappresentazione che sfugga all'imitazione della natura susciterebbe solo derisione.

Nel caso dei sentimenti, il poeta deve dunque adeguarsi a quanto la sua stessa natura gli suggerisce a seconda delle situazioni vissute e poiché tutti gli uomini condividono la stessa natura, il linguaggio dei sentimenti è unanime: è dunque quest'aspirazione all'universale a motivare razionalmente l'occasionale commistione degli stili laddove i personaggi portano in scena passioni quali l'ira, la disperazione, il dolore, la gioia.

In altri termini, il merito dello Stilnovo sembra esser quello di aver drammatizzato la poesia attraverso l'introduzione di un "dittatore" (Amore), corrispondente alla Natura oraziana e di cui il poeta non è che il fedele trascrittore: il risultato è un'opera catartica che nobilita chi ne è protagonista e testimone. Tuttavia, solo un ristretto canone di poeti è riuscito a plasmare e padroneggiare una lingua capace di mediare tra l'umano e il metafisico. Si scopre così il principale motivo che soggiace alla distinzione fra ciò che è degno o meno del volgare illustre: la *convenientia* stile/autore, anch'essa trattata affiancando materiali oraziani e aristotelici.

Nella *Commedia,* prevale la dottrina della *dulcedo*, che impone al poeta di adattare le parole e i gesti dei personaggi drammatici all'emotività loro – che è frutto di *natura* – e del lettore: la poesia non è espressione di sentimenti personali, ma è dramma, rappresentazione di fatti, idee, sentimenti di altri.

All'interno della *Comedìa*, quindi, la *dulcedo* si esprime in tutte le sue potenzialità, mettendo in scena l'intera gamma dei sentimenti umani e confermando che essa non si applica esclusivamente alla lirica elegiaca o amorosa, ma in tutte le *fictio* poetiche. Sara Calculli, *Le vie dell'Orazio medievale nell'opera di Dante*, Tesi di dottorato, Università la Sapienza di Roma, 2021.

[9256] dinanzi: usato anticamemte per tosto, presto

[9257] quel valore che vi guida, Casini-Barbi; Dio,Vandelli, Grabher, Sapegno cfr. **Purg XI 4;** quel potere che vi guida, Porena

[9258] *Tanto mi piace la vostra cortese domanda, che io non mi posso né voglio nascondere a voi. Io sono Arnaldo che piango e vado cantando, pensoso vedo la passata follia e vedo godendo la gioia che spero, davanti a me. Ora vi prego per quel valore (Dio) che vi guida al sommo della scala, vi sovvenga a tempo del mio dolore.*

"Combinandoli con le rime del testo i versi si possono così tradurre:
Tanto m'è bel vostro gentil dimando,
Ch'io non mi posso o voglio a voi coprire.
Arnaldo io son, che piango e vo cantando;
Chè, nel vedere il mio passato errore,
Pur vedo il dì sperato esultando.
Or faccio prego a voi, per quel valore
Ch'al sommo della scala v'incammina,
A tempo ripensate al mio dolore.", Scartazzini

[9259] che li purifica delle loro colpe

CANTO XXVII

tramonto di martedì 12; la notte; l'alba di mercoledì 13.	**cornice VII**, poi, dopo l'attraversamento del *muro di fuoco*, Dante trova la scala per salire sulla cima del *sacro monte*	Stazio, Angelo della castità, angelo guardiano dell'Eden	Dante passa la notte sui primi gradini della scala; all'alba ha la visione onirica di Lia e Rachele, la prima immagine della vita attiva (coglie fiori per farne una ghirlanda e specchiarsi), la seconda della vita contemplativa. Sulla cima della scala: orazione di commiato di Virgilio. canto: *Beati mundo corde*
Comincia il canto vigesimosettimo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore mostra come, passato un fuoco, e veduta la notte una visione, pervenne in su la sommità del monte, dove Virgilio in suo arbitrio rimise che quel facesse che più gli aggradisse.			

I Parte. VII cornice: davanti al muro di fuoco.
1. "Qui può esser tormento, ma non morte" (vv. 1-33).
2. ***"****Tra Beatrice e te è questo muro"* (vv. 34-60).
II Parte. Terza sosta notturna: terzo sogno di Dante.
1. *Ciascun di noi d'un grado fece letto* (vv. 61-75).
2. *Giovane e bella in sogno mi parea Donna vedere* (vv. 76-108).
III Parte. Risveglio e arrivo sulla soglia dell'Eden. Ultime parole di Virgilio: *"Libero, dritto e sano è tuo arbitrio… Per ch' io sovra te corono e mitrio"* (vv. 109-142).

Scaletta introduttiva

Il canto **XXVII**, dell'addio, sobrio e controllato, di Virgilio a Dante, si può dividere in tre sequenze:

1.Apparizione dell'angelo della castità: paura di Dante di fronte al muro di fuoco, esortazioni di Virgilio e passaggio attraverso le fiamme: (**vv. 1-60**).
2.Il tramonto che interrompe l'ascesa; sonno e sogno di Dante: Lia e Rachele (**vv. 61-108**).
3.Risveglio e arrivo sulla soglia dell'Eden: ultime parole di Virgilio (**vv. 109-142**)

La storia di Dante del suo percorso di purificazione, inizia coi lussuriosi dell'Inferno e termina con quelli del Purgatorio, ad indicare la centralità dell'amore nell'esperienza dell'autore, come in quella di ogni uomo.

Il XXVII è il canto della vigilia, dell'azione, del paesaggio ricco di fascino, perché vicino a sparire: l'ultimo sole, le ultime stelle, l'ultimo cielo notturno, l'ultimo tempo umano, paesaggio che fa da sfondo al mutamento interno di Dante. L'azione si svolge tra il tramonto –notte -alba del nuovo e penultimo giorno: mercoledì 13 aprile 1300 o 30 marzo 1300.

Questo tramonto non ha nulla di simile col tramonto e la notte del canto **VIII,** dove il tramonto è un elegiaco preludio alla scena della tentazione e della virile malinconia di Nino Visconti, mentre nel **XXVII** è l'ultima notte che Dante passa nel Purgatorio e perciò è così solenne e ha l'ermetica eloquenza di un grande presagio:

Sì come quando i primi raggi vibra
là dove il suo fattor lo sangue sparse, 2
.....
si stava il sole; onde 'l giorno sen giva 5

Il canto comincia con l'apparizione dell'angelo della castità, uno dei riti di purificazione più complessi sia per estensione narrativa (**vv. 6-63**), che per ricchezza di motivi umani e valori simbolici. Simbolismo e realismo fanno di questo rito uno degli episodi più alti del Purgatorio e "la

rappresentazione di questo angelo, pur semplice, ne fa una delle più serene e remote creature di paradiso di tutto il poema", Momigliano:

... "Più non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco: intrate in esso,
e al cantar di là non siate sorde" 15

I tre pellegrini per ascendere alla scala per il paradiso terrestre, devono passare la fiamma (**vv. 10-12**) che occupa tutta la cornice; Dante non si muove alle parole di Virgilio (**vv. 19-32**), ma al nome di Beatrice (**v. 36**), che lo aspetta, entra nel fuoco (**vv. 46-57**): l'amore può più della ragione:

.... "Or vedi, figlio:
tra Beatrice e te è questo muro". 36

I tre pellegrini si coricano per la notte ciascuno su un gradino della scala (**v. 70- 87**): Dante si sente come le capre nel meriggio che godono di una pausa alla fresca ombra, e paragona le sue due guide, Virgilio e Stazio, a dei mandriani che pernottano fuori casa, con il loro gregge: le due similitudini sono intrecciate e formano un unico quadro, la prima riguarda Dante, la seconda le figure di Virgilio e Stazio :

……
tali eravamo tutti e tre allotta,
Io come capra, ed ei come pastori 86

Nella notte dal sonno si passa al terzo sogno sempre nell'ora antilucana (**vv. 91-108**): le due donne sognate, Lia e Rachele, prefigurano Matelda e Beatrice, che tra poco appariranno a Dante nell'Eden :

E già per li splendori antelucani
che tanto a' pellegrin surgon più grati,
quanto, tornando, albergan men lontani 111
le tenebre fuggian da tutti i lati,
e 'l sonno mio con esse;.... 113

questa alba è di una grandiosità senza pari: il cielo non era mai apparso così vasto e tutta la parte finale del canto (**vv. 109-138**) è intonata alla visione del paradiso terrestre.

I tre sogni del Purgatorio iniziano tutti con la designazione dell'ora **IX 13** sgg, **XIX 1** sgg., ma, mentre la prima, triste e meditativa, prepara il sogno dopo il quale Dante si trova alla porta del Purgatorio e la seconda, fredda e magica, prepara il sogno infido della femmina balba, qui la designazione di Venere (**v. 95**) prepara l'apparire della donna giovane e bella.

L'accenno al viaggiatore cui l'alba rende più gioioso l'avvicinarsi alla patria e più trepido il desiderio del ritorno, costituisce una ripresa complementare del tema dei **vv. 1-6** del **canto VIII**, lì risolto nella malinconia di un tramonto lontano da casa. Mentre qui non vi è ombra di patetico nel pellegrino che, appena destatosi, si trova a respirare l'aria del Paradiso terrestre, Pasquini-Quaglio.

E siamo arrivati alle ultime parole di Virgilio, in cui vibra il ricordo delle cose viste e superate insieme, ma anche l'immagine degli occhi belli di Beatrice, che da ora accompagneranno Dante. La tristezza del distacco è virilmente frenata, si chiude un rapporto concreto, educativo, profondo che legava il maestro al discepolo :

Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
lo tuo piacere ormai prendi per duce; 131

....
Non aspettar mio dir più nè mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
per ch'io te sovra te corono e mitrio" 142

Le parole finali del canto **XXVII** pronunciate da Virgilio sono una prova certa della funzione di guida del solo Virgilio fino alle soglie dell'Eden. Stazio, *alter ego* di Dante, che percorre lo stesso cammino dei pellegrini, in penombra, dopo il XXV, non può rivestire il ruolo di guida della seconda parte del Purgatorio, perché svolge quello di esaltare Virgilio come guida poetica e morale, proprio

alla vigilia dell'addio, nei canti XXI e XXII, che costituiscono il tributo di gratitudine più alto che Dante poteva dare al suo maestro.

D'ora in poi la vicenda di Dante sarà sempre più quella dell'io-umanità in un contesto allegorico, dove viene a mancare lo sfondo di riferimento a personaggi e fatti concreti, Pasquini-Quaglio.

In questo canto più che mai Dante è everyman (Singleton): nel graduale distacco dal timore, nel dominio dell'emozione personale di fronte a Virgilio che lo saluta.

Il commiato di Virgilio, la figura più umana che sia riuscita al Poeta, di questo umanista, di ogn'altro più nobile, non sarà più leggero al lettore che al Poeta. Lieve come a suo tempo era entrato nella scena del Poema egli la lascerà nell'istante in cui Beatrice scenderà dal Cielo. Virgilio figura ancora per più di due canti come muto compagno insieme a Dante. Questo ora precederà. Tre volte ancora cercherà Virgilio con lo sguardo. La prima volta lo vedrà sorridere; la seconda volta il suo stupore incontrerà sul volto dell'Amico, che non è il suo Maesro, un eguale stupore; la terza volta quando più che mai di lui avrebbe bisogno, i suoi occhi più non lo troveranno, Ulrich Leo.

Virgilio quindi non scompare all'improvviso, ma in modo originalissimo, per dissolvenza; dopo le parole di Matelda sui poeti antichi che forse in Parnaso sognarono il Paradiso terrestre, Dante ricorda:

Io mi rivolsi 'n dietro allora tutto
a' miei poeti, e vidi che con riso
udito avean l'ultimo costrutto;
XXVIII 145-147

E ancora, appena riconosce nei sette alberi i sette candelabri della processione, fiammeggianti di sopra di luce più chiara di quella della luna, nel massimo chiarore del plenilunio, si volge indietro:

Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
al buon Virgilio, ed esso mi rispuose
con vista carca di stupor non meno.
XXIX 55-57

Infine all'apparizione di Beatrice, subito riconosciuta *per occulta virtù che da lei mosse,* ancora Dante cerca invano lo sguardo di Virgilio:

volsimi a la sinistra col respitto
col quale il fantolin corre a la mamma
quando ha paura o quando elli è afflitto,
.....
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo patre,
Virgilio a cui per mia salute die'mi
XXX 43-51

I Parte. VII cornice: davanti al muro di fuoco

1."Qui può esser tormento, ma non morte"

Sì come quando i primi raggi vibra
là dove **il suo fattor** lo sangue sparse[9260],
cadendo Ibero sotto l'alta Libra[9261], 3
e l'onde in Gange da nona riarse[9262],

[9260] **CANTO XXVII.** Come quando il sole (**v. 5**) diffonde i suoi primi raggi a Gerusalemme, dove il suo creatore sparse il sangue per la nostra redenzione

[9261] mentre l'Ebro scende a valle o si viene a trovare sotto il segno della Libra (allo zenit); era il tempo in cui la costellazione della Libra si trova sul meridiano della Spagna, in quella stagione e in quell'ora: mezzanotte

[9262] l'onde del Gange, a 90 gradi a oriente di Gerusalemme, sono riarse dall'ora nona, mezzogiorno; la nona è lo spazio tra le 12 e le 15, l'ora canonica dell'ufficio divino era le 15, ma l'uso fiorentino tendeva a indicare il mezzogiorno come l'ora di nona, Villani, *Cronica*, XI 100; a mezzogiorno le campane delle chiese davano l'inizio della nona liturgica

sì stava il sole[9263]; onde 'l giorno sen giva[9264], ora: *6 pomeridiane 12 aprile* *Purg XXVI 6 v.109*
come[9265] **l'angel di Dio** lieto[9266] ci apparse.
Fuor de **la fiamma** stava in su la riva[9267],
e cantava '*Beati mundo corde*[9268]!'. *VII Beatitudine: Purg XXIV 152*
in **voce** assai più che la nostra viva[9269].
Poscia "Più non si va, se pria non morde[9270], **7° Angelo: della castità**
anime sante[9271], **il foco**[9272]: intrate in esso,
e al **cantar di là**[9273] non siate sorde[9274]",
ci disse come noi li fummo presso;
per ch'io divenni tal, quando lo 'ntesi,
qual è colui che ne la fossa è messo[9275]. *Purg XX 129*
In su le man commesse[9276] *mi protesi*[9277],
guardando ***il foco*** *e imaginando forte*[9278]
umani corpi già veduti accesi[9279].
Volsersi verso me le buone scorte;
e **Virgilio** mi disse: "Figliuol mio, **Virgilio**
qui può esser tormento, ma non morte.
Ricorditi, ricorditi[9280]! E se io
sovresso Gerion[9281] ti guidai salvo, *Inf XVII 83*

[9263] per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[9264] al Purgatorio, agli antipodi di Gerusalemme, era il tramonto del 12 aprile 1300 o del 29 marzo 1300

[9265] quando

[9266] la rappresentazione semplice dell'angelo della castità, guardiano del settima cornice, ne fa una delle più serene e remote creature di paradiso

[9267] sull'orlo del girone

[9268] Beati i puri di cuore: è la sesta beatitudine evangelica che si completa con *quoniam ispi deum videbunt*, Matteo V 8; le **Beatitudini evangeliche** sono cantate da un angelo solo, all'ingresso di ogni cornice, cfr. **Purg XII 110-111, Purg XV 38-39, XVII 68-69, XIX 50, XXII 4-6, XXIV 150-154, XXVII 8-9**

[9269] sonora; caro epiteto, nella voce è il meglio della vita: respiro, anima, spirito erano in antico sinonimi, Tommaseo; a questa voce corrisponde quella di un altro angelo (**v. 55**) alla fine dell'episodio, che li guida fuori dalle fiamme

[9270] non si può più procedere se non si è purificati da questo fuoco, se non vi trapassa, vi penetra, vi prende il fuoco

[9271] qui solo Stazio

[9272] trasportata in vetta al monte del Purgatorio la parete accesa, con cui l'esegesi patristica circondò il paradiso terrestre, rappresenta il castigo speciale dei lussuriosi e la purgazione universale delle anime che hanno espiato le loro colpe nelle precedenti cornici; la Bibbia narra che Dio, dopo la cacciata di Adamo e Eva dal Paradiso terrestre, vi pose a guardia dei Cherubini con una spada fiammeggiante

[9273] cfr. **vv. 55-56**

[9274] porgete orecchio al canto che vi giungerà di là dal fuoco; preannunzia il motivo paradisiaco dei **vv. 55-59**

[9275] a) parafrasando *pallido come un cadavere* togliamo alla frase, logorata dall'uso, l'evidenza funebre e l'immediatezza d'impulso, che fanno sembrare sempre nuovi i sentimenti di Dante, Momigliano; pallido come un morto; per la stessa sensazione di D. cfr. **Purg XX 128;** b) come chi è messo vivo nella fossa, col supplizio della propagginazione **Inf XIX 50**

[9276] giunte

[9277] verso variamente interpretato: a) con le mani congiunte, tenendo indietro il corpo, mi sporsi innanzi guardando verso il fuoco, Casini-Barbi, …mi sporsi avanti con gli occhi a scrutare l'incendio, Sapegno; si protende in avanti a guardare il fuoco, tenendo colle mani giunte il suo corpo più indietro che potesse, M. Barbi, Vandelli; giunte le mani (con gesto di disperazione e di supplica) mi protesi in sù, mi drizzai per tirare indietro la testa, Porena; D. è proteso in un muto scongiuro, Momigliano; b) il protendersi sulle mani congiunte (cfr. Inf XXVII 136) è atteggiamento di costernazione, prodotto in D. dalla vista immediata del fuoco e dall'immaginazione che gli dipingeva al vivo (*forte*) il noto spettacolo di corpi arsi dal rogo, Frascino; c) protesi le mani congiunte con le palme rivolte verso la fiamma, Bosco-Reggio; tesi le braccia con le mani unite nel gesto di far riparo contro il fuoco, Inglese: quest'ultima sembra l'interpretazione più adatta

[9278] vedendo nella fantasia vivamente

[9279] D. poteva aver assistito al rogo di qualche eretico; una delle più belle terzine del poema, Tommaseo

[9280] a) altre volte ti ho guidato salvo tra più gravi pericoli; b) allusione alle colpe di lussuria di D., Porena

[9281] cfr. quando Virgilio lo invita a montare davanti a lui sulla groppa di Gerione: **Inf XVII 79-136**

che farò ora presso più a Dio[9282]? 24
Credi per certo che se dentro a l'alvo[9283]
di **questa fiamma** stessi ben mille anni,
non ti potrebbe far d'un capel calvo[9284]. 27
E se tu forse credi ch'io t'inganni,
fatti ver **lei**[9285], e fatti far credenza[9286]
con le tue mani al lembo d'i tuoi panni[9287]. 30
Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
volgiti in qua e vieni: entra sicuro!".
E io pur fermo e contra coscienza[9288]. 33

2. ***"Tra Beatrice e te è questo muro"***
Quando mi vide star pur fermo e duro[9289],
turbato[9290] un poco disse: "Or vedi, figlio: **Virgilio**
tra Beatrice[9291] **e te è questo muro"**. 36 *Purg VI 49*
Come al nome di Tisbe aperse il ciglio *Similitudine di Piramo*
Piramo in su la morte[9292], e riguardolla, *Purg XXXIII 69*
allor che 'l gelso diventò vermiglio[9293]; 39
così, la mia durezza fatta solla[9294],
mi volsi al **savio duca**, udendo **il nome**
che ne la mente sempre mi rampolla[9295]. 42
Ond'ei crollò la fronte[9296] e disse: "Come! **Virgilio**
volenci star di qua[9297]?"; *indi sorrise* *Similitudine del fanciullo vinto al pome*
come al fanciul si fa ch'è vinto al pome[9298]. 45 *mondo infantile: Purg XXX 43 Purg XXIV 111*

[9282] cosa farò ora che siamo più vicini a Dio? tanto più facilmente ti trarrò in salvo
[9283] < lat. *alvus*: ventre, seno
[9284] privo di un solo capello; questo fuoco arde, ma non incendia
[9285] avvicinati alla fiamma, avanzati a lei
[9286] fatti fare garanzia, fatti dare prova certa; da *fare credenza* (< *credenza:* fiducia, sicurtà), dare garanzia; si chiamava *fare credenza* fare assaggiare i cibi recati alla mensa dei signori da un cane o da un'altra bestia, per paura che fossero avvelenati: dare la garanzia che i cibi erano buoni; con le tue mani fai assaggiare al lembo della tua veste la fiamma, fatti assicurare dal lembo della veste che la fiamma non brucia, non consuma
[9287] al lembo della veste
[9288] e io fermo contro la mia stessa coscienza: la struttura nominale della frase sottolinea l'atteggiamento di ostinazione, Pasquini-Quaglio
[9289] immobile e ostinato; *fermo* si riferisce al corpo, *duro* all'animo
[9290] conturbato, adirato
[9291] il nome di Beatrice risveglia la coscienza e il coraggio di D.; come nel **Purg VI 46-51** quando D. non ha sentito più la fatica della salita alle parole di Virgilio, che gli anticipa l'incontro con Beatrice sulla vetta del monte del Purgatorio
[9292] Piramo e Tisbe, due giovani babilonesi innamorati contro la volontà dei genitori, s'erano dato convegno sotto un gelso, decisi a fuggire insieme: Tisbe giunta prima, assalita da un leone, fuggì lasciando il velo insanguinato, Piramo sopraggiunto, vedendo il velo la crede morta e si uccide, mentre sta morendo torna Tisbe e grida il proprio nome, alla sua voce Piramo morente aprì gli occhi e anche lei si uccise, Ovidio, *Metam.* IV 55-166; la leggenda è rievocata di scorcio; un accenno rapido alla leggenda torna in **Purg XXXIII 69**. Come il desiderio di abbracciare Guinizelli trova il correlativo nell'episodio dei figli di Isifile, così il desiderio di rivedere Beatrice si arricchisce con la similitudine di Piramo e Tisbe
[9293] il gelso spettatore di tale tragedia, per pietà da allora diede frutti vermigli
[9294] cedevole, arrendevole; da ostinato divenni arrendevole
[9295] udendo il nome di Beatrice che nella mente sempre riemerge; il suo ricordo è sempre vivo come una fonte perenne
[9296] in atto di affettuoso rimprovero come a dire finalmente!
[9297] "vogliamo stare di qua dal fuoco? poi fingendo di non aver capito bene la risoluzione di D. aggiunge con bonaria ironia: Come? Ce ne vogliamo ancora stare qua?", Grabher
[9298] come al fanciullo che si lascia persuadere con la promessa di un frutto; la situazione passa con naturalezza dal tragico all'affettuoso, Momigliano; riferimenti al mondo infantile nella Commedia ricorrono in: **Purg XXIII 111, XXIV 108-111, XXVII 45, XXX 43-45, XXXI 64-66, Par XXII 2-3, XXIII 121-123, XXX 82-84, XXXII 46-47, XXXIII 107-108**

Poi **dentro al foco** innanzi mi si mise[9299], *Purg XXIV 119*
pregando Stazio[9300] che venisse retro[9301], Stazio: *Purg XXIV 119* *Purg XXXII 29*
che pria per lunga strada ci divise[9302]. 48
Sì **com'fui dentro**, in un bogliente vetro[9303]
gittato mi sarei per rinfrescarmi[9304],
tant'era ivi **lo 'ncendio sanza metro**[9305]. 51
Lo dolce padre mio[9306], per confortarmi, Virgilio Padre: *Purg XXV 17* *Purg XXX 50*
pur[9307] di **Beatrice** ragionando andava,
dicendo: "Li occhi suoi già veder parmi[9308]". 54 **Virgilio**
Guidavaci **una voce**[9309] che cantava
di là; e noi, attenti pur[9310] **a lei**,
venimmo fuor là ove si montava[9311]. 57
'Venite, benedicti Patris mei'[9312], *Purg XXV 121* *Purg XXIX 3*
Sonò dentro a **un lume**[9313] che lì era, **Angelo** a guardia della scala
tal che mi vinse e guardar nol potei[9314]. 60 *Purg XXIV 142*

II Parte. Terza sosta notturna: terzo sogno di Dante

1. *Ciascun di noi d'un grado fece letto*
"Lo sol sen va", soggiunse[9315], "e **vien la sera**[9316]; **Angelo**
non v'arrestate, ma studiate il passo[9317],

[9299] per un'altra immagine di D., Virgilio e Stazio vicini e uniti nel cammino cfr. **Purg XXIV 119**

[9300] Stazio che accompagna D. in questo ultimo cammino del Purgatorio, rimane in disparte nei suoi incontri con alcune anime, (cfr. **XXIII 8, 131-132- XXIV 8**), e ritorna presente in: **Purg XXIV 119, 143, XXVII 47, XXXII 29, XXXIII 15**

[9301] ora Stazio viene dopo D. a tenere il pellegrino tra le due guide; il voler Virgilio che il suo diletto discepolo in questo tragitto ultimo gli sia più accosto tien vece di un tenero addio, Tommaseo; Virgilio va innanzi D. segue, Stazio viene ultimo: a denotare -dice il Buti- che la ragione guidava la sensualità e lo intelletto la sollecitava a passare per lo incendio de la lussuria con contrizione del peccato

[9302] che prima era stato in mezzo a noi

[9303] mi sarei gettato in una massa di vetro incandescente; in una fornace dove si fonde la massa vitrea destinata a lavorazione

[9304] immagine iperbolica; che parrebbe acqua fresca al paragone di quell'ardentissima fiamma

[9305] tanto il calore lì era smisurato; *quod est summe calidum,* Benvenuto

[9306] per l'appellativo di Virgilio, nella Commedia, "*padre, dolce padre*" cfr. **Inf VIII 100**, **Purg IV 44, XV 25, 124, XVII 82, XVIII 13, XXIII 4, 13, XXV 17, XXVII 52, XXX 50**

[9307] continuamente

[9308] tutto il passo **vv. 10-54** per evidenza straordinaria dà un'idea di come D. sapesse trasferirsi in situazioni assolutamente irreali, Momigliano; come sapesse astrarsi dal reale e creare e vivere situazioni inventate dalla fantasia e sentite dal suo animo, con la forza di un mistico

[9309] cfr. **v.12**: la voce preannunciata dall'Angelo della castità

[9310] solo

[9311] dove iniziava la scala che conduce al Paradiso terrestre

[9312] le parole che Cristo dirà nel giorno del giudizio universale alle anime elette, Matteo XXV 34: "venite benedetti del Padre mio, ereditate il regno che vi è stato preparato fino dalla fondazione del mondo"; canti corali e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio cfr. **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, *[XI 1-24],* XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-87, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**

[9313] la luminosa figura di un angelo; D. ha trovato superfluo a questo punto riferire dell'ultima P da cancellare e lo sottintende, Grabher

[9314] vinse la mia facoltà visiva e non potei guardarlo; per una stessa reazione davanti alla luce sfolgorante di un angelo cfr. **Purg XXIV 142**

[9315] questo secondo angelo sarà il Cherubino, posto a guardia del Paradiso terrestre con una spada di fuoco dopo la cacciata di Adamo ed Eva, che invece di impedire l'accesso al Paradiso terrestre, come nella Genesi, invita a salire, Porena; è presumibilmante il custode del Paradiso terrestre, anche se non proprio il cherubino biblico che porta il *flammeus gladius*, Bosco-Reggio

[9316] il tempo incalza, il sole tramonta: ogni terzina dei **vv. 61-69** scandisce i vari momenti della fine del giorno

[9317] affrettate il passo; è l'ultima notte che D. passa nel Purgatorio e se nei canti **VI (v. 51)** e **VII (vv. 43, 50, 54, 85)** la notte era preannunciata con accenni sparsi, qui occupa tutta la parte centrale del canto

mentre che l'occidente non **si annera**[9318]". 63
Dritta salia la via per entro 'l sasso[9319]
verso tal parte[9320] ch'io **toglieva i raggi**
dinanzi a me del sol[9321] ch'era già basso[9322]. 66
E di pochi scaglion levammo i saggi[9323],
che 'l sol corcar, per **l'ombra** che si spense,
sentimmo[9324] dietro[9325] e io e li miei saggi[9326]. 69
E pria che **'n tutte le sue parti immense**[9327] *Immenso notturno*
fosse orizzonte fatto d'uno aspetto,
e **notte** avesse tutte sue dispense[9328], 72
ciascun di noi d'un grado fece letto[9329];
ché la natura del monte ci affranse[9330]
la possa del salir più e 'l diletto[9331] . 75 *Purg XVII 63*

2. Giovane e bella in sogno mi parea Donna vedere

Quali si stanno ruminando manse[9332] *Similitudine delle capre: Dante*
le capre[9333], state rapide e proterve[9334] *capre* (*Dante rumina*)
sovra le cime avante che sien pranse[9335], 78
tacite a l'ombra, mentre che 'l sol ferve[9336],
guardate dal *pastor, che 'n su la verga* *pastore*
poggiato s'è e lor poggiato serve[9337]; 81

[9318] finché l'occidente non s'annera; all'entrare di D. e dei suoi compagni nella fiamma mancavano pochi minuti al tramonto (**v. 1)** e all'uscire il tramonto avvenne dopo qualche istante (**vv. 67-69**), ne segue che la traversata della fiamma è stata compiuta in un tempo brevissimo, quanto D. vivo avrebbe potuto sopportare l'ardore del fuoco, Casini -Barbi

[9319] la scala saliva incavata nel macigno

[9320] da occidente verso oriente

[9321] che io gettavo l'ombra inanzi a me, facevo ostacolo ai raggi del sole

[9322] che stava tramontando

[9323] facemmo esperienza, Buti; salimmo pochi gradini; facemmo prova, saggio < lat. *exagium* termine usato sotto gli imperatori d'Oriente, Arcadio e Teodosio II, e d'Occidente, Onorio e Valentiniano III, (anni 393- 455), per indicare pesi monetari usati per verificare il peso delle monete

[9324] avvertimmo l'impressione per l'ombra che scomparve

[9325] il sole era tramontato alle nostre spalle

[9326] rima equivoca: il primo termine *saggi* è un sostantivo: esperimenti, il secondo un agg. sostantivato; io e le mie guide sagge

[9327] inizia un immenso pacato notturno e il cielo infinito fa da sfondo a un angusto spazio, tra le pareti della scala, giaciglio notturno dei tre pellegrini; prima che in tutte le sue parti immense l'orizzonte si fosse colorato di una medesima tinta e la notte avesse occupato tutte le parti del cielo

[9328] a) e la notte avesse tutte le sue parti, Buti, Grabher; tutte le plaghe del cielo; prima che la notte avesse coccupato tutte le parti a lei destinate, Casini-Barbi; … tutte le parti che le sono dispensate, Mattalia; prima che la tenebra notturna fosse interamente distribuita, Porena; b) < lat. *dispensationes*: esenzioni, licenze, Benvenuto: prima che alla notte fosse data licenza; prima che alla notte fosse data licenza di fare a suo beneplacito, Torraca

[9329] si coricò su un gradino della scala

[9330] ci fiaccò, ci tolse

[9331] la forza e il piacere, il desiderio di salire oltre; nel Purgatorio di notte non si può e non si vuole salire **cfr. Purg VII 53-57, XVII 62-63, XXVII 74-75**

[9332] mansuete; dei due paragoni, come osservava l'Ottimo, il primo (**vv. 76-81**) illumina lo stato di D. il secondo (**vv. 82-84**) quello di Virgilio e Stazio

[9333] nella prima similitudine (**vv. 76-79**) spiccano le capre nell'ora del meriggio, *tacite, manse*, nella seconda (**vv. 82-84**) le pecore diventano peculio e spicca il pastore, Grabher

[9334] che sono state sempre in moto, irrequiete, e ardite, arditamente vivaci

[9335] < lat. *pransus:* colui che ha mangiato; pasciute

[9336] arde

[9337] a) *e lor poggiato serve:* appoggiato sul suo bastone le custodisce e in tal modo serve loro di guardia, Scartazzini; Steiner, Grabher, Frascino, Momigliano, Mattalia; la lezione *e lor di posa serve* è inattendibile, perché ogni pastorello sa che riposando egli non fa con ciò riposare le sue capre: il discutere ulteriormente sulla lezione di questo verso è fatica gettata, basta farselo spiegare dai pastorelli, Scartazzini; b) *e lor di posa serve*: le serve di riposo > fa dono ad esse di riposo, (< *donat eas pausa)*; assicura loro un po' di riposo; M. Barbi, Porena, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese

e quale **il mandrian** che fori alberga[9338], *Similitudine del mandriano: Stazio e Virgilio*
lungo[9339] *il pecuglio suo queto*[9340] **pernotta**, *mandriano*
guardando perché fiera non lo sperga[9341]; 84 *peculio (Dante dorme)*
tali eravamo[9342] tutti e tre allotta,
io come **capra**, ed ei come **pastori**[9343],
fasciati[9344] quinci e quindi d'alta grotta[9345]. 87
Poco parer potea lì del di fori[9346]; *uno stralcio di cielo*
ma, per quel poco, vedea io **le stelle**
di lor solere[9347] e più chiare e maggiori[9348]. 90
Sì ruminando[9349] e sì mirando in quelle[9350], *Purg XVIII 144*
mi prese *il sonno*[9351]*; il sonno* che sovente, *III Sonno: Purg XXXII 68*
anzi che 'l fatto sia, sa le novelle[9352]. 93
Ne l'ora, credo, che de l'oriente, *III Sogno mistico: Lia*
prima raggiò nel **monte**[9353] Citerea[9354],
che di foco d'amor par sempre ardente[9355], 96
giovane e bella **in sogno**[9356] **mi parea** *Purg XIX 7*
donna vedere andar per una landa[9357]
cogliendo fiori; e **cantando** dicea: 99
"Sappia qualunque il mio nome dimanda **Lia**

[9338] accampato fuori casa
[9339] presso
[9340] il proprio gregge (< lat. *peculium:* bestiame > sostanze) che dorme
[9341] spergere arcaico (< lat. *dispergere*): disperdere
[9342] Virgilio e Stazio sono paragonati ai mandriani, mentre D. si paragona al peculio, Scartazzini
[9343] "come notavano Ottimo e Benvenuto e come D. chiarisce al v. 86, D. pone la prima similitudine -quanto a sé- e la seconda -quanto a Virgilio e Stazio-, (Scartazzini, Vandelli), ma le intreccia anticipando nel pastore della prima il mandriano della seconda e rievocando le capre della prima nel peculio della seconda", Sapegno; le due similitudini si riferiscono a due momenti diversi: nel primo (è meriggio) D. *rumina* tutto quello che ha visto, nel secondo (è notte) D. s'è addormentato e Virgilio e Stazio lo vegliano, Porena. La prima similitudine s'incentra sulla capra (**vv. 76-79**), che rappresenta D., mentre la seconda sul mandriano (**vv. 82- 84**) che rappresenta le due guide; le due similitudini di diversa misura (2 terzine +1 terzina) presentano gli elementi disposti a chiasmo: capre - pastore, mandriano- peculio, e D. col **v. 86** stabilisce la proporzione: Dante : capra = Virgilio e Stazio : pastori. Le due similitudini si completano, si integrano e sottolineano i due momenti successivi della notte di D.: ripensa, rumina, come le capre di giorno, e poi si riposa, vegliato dalle sue guide, come il gregge di notte custodito dal mandriano, dal pastore
[9344] chiusi
[9345] dalle alte pareti rocciose tra cui saliva la scala: il chiasmo (**ABBA**), che occupa tutto il verso e *fascia* la parte centrale, risulta la figura più adatta a rendere questo momento di chiusura tra le due rocce che difendono e proteggono
[9346] poco da lì poteva apparire del cielo, di sopra; dalla scala chiusa nasce un effetto simile a quello della siepe nell'Infinito leopardiano, Momigliano
[9347] del loro solito
[9348] il luogo è angusto e fa vedere, immaginare più grandi e luminose le stelle: come dalla siepe dell'Infinito di Leopardi, Momigliano
[9349] rimeditando sugli avvenimenti del giorno e abbandonandomi al riposo
[9350] prepara l'annebbiarsi della coscienza e il doppio lento **gerundio** accompagna il momento in cui i sensi o il pensiero si fissano su un oggetto e sopraggiunge il sonno
[9351] quattro sono i sonni di D. nel Purgatorio: **IX 10-12, XVIII 139-145, XXVII 91-93, XXXII 68-69**
[9352] il sonno che spesso annuncia un avvenimento (sa le notizie) prima che accada; accenno ai sogni divinatori, che si fanno verso l'alba, cfr. **Inf XXVI 7**, **Purg IX 16-18**
[9353] mandò dall'oriente i suoi raggi sul monte del Purgatorio: l'ora che precede l'alba
[9354] Venere, nata dal mare presso l'isola di Citera, dove era particolarmente venerata
[9355] la designazione prepara l'apparire della donna giovane e bella
[9356] III sogno di D.: cfr. il I sogno **IX, 19-33**: l'aquila che lo trasporta nella sfera del fuoco dove entrambi bruciano e il II sogno **XIX, 7-33**: la femmina balba; tre sono i sogni di D. nel Purgatorio: **IX 13-33, XIX 1-33, XXVII 94-108**
[9357] pianura aperta

ch'i' mi son Lia[9358], e vo movendo intorno[9359]
le belle mani[9360] a farmi una ghirlanda.
Per piacermi a lo specchio[9361], qui m'addorno;
ma mia suora Rachel[9362] mai non si smaga[9363]
dal suo miraglio[9364], e siede tutto giorno[9365].
Ell'è d'i suoi belli occhi veder vaga[9366]
com'io de l'addornarmi con le mani;
lei lo vedere[9367], e me l'ovrare appaga[9368]".

Rachele: *Inf IV 60* *Par XXXII 8*

III Parte. Risveglio e arrivo sulla soglia dell'Eden. Ultime parole di Virgilio: *"Io sovra te corono e mitrio"*

E già per gli splendori antilucani[9369],
che tanto a' pellegrin surgon più grati[9370],
quando, tornando, albergan men lontani[9371]
le tenebre fuggian da tutti i lati[9372],
e 'l sonno mio con esse; ond'io **leva**'**mi**,
veggendo i gran maestri già **levati.**
"Quel dolce pome[9373] che per tanti rami

ora: *alba del 13Aprile/30Marzo* *v.5* *Purg XXXII 18* *Purg VIII 5*

Virgilio

[9358] **Lia** la figlia maggiore di Labano, prima moglie di Giacobbe nel racconto biblico, non bella, ma feconda, simbolo della vita attiva, prefigurazione di Matelda, che rappresenta la felicità raggiungibile sulla terra nell'amore del prossimo e nell'attuazione della virtù

[9359] vado scegliendo dei fiori per farmene una ghirlanda

[9360] le belle mani significano l'operare li atti virtuosi, li quali come fiori vari fanno corona di lode e di gloria a chi li coglie e se li pone in capo, cioè nel suo intelletto, Buti

[9361] a) per piacere a me stessa, quando mi specchierò nella mia coscienza, lo specchio è quello della coscienza, Sapegno, Pasquini-Quaglio; b) lo specchio è Dio, Scartazzini; significa Dio in cui le anime contemplandolo si specchiano, Casini; per piacere a me stessa quando mi specchierò in Dio, Casini-Barbi; quando sarò in presenza di Dio a contemplarlo, Porena

[9362] **Rachele**, figlia di Labano e seconda moglie di Giacobbe, bellissima, ma sterile fu considerata simbolo della vita contemplativa; Rachele è figura anticipata di Beatrice stessa, quale apparirà al poeta sulla cima del monte sacro, e che rappresenta la scienza rivelata che avvia l'uomo all'amore di Dio e al godimento della sua presenza; Rachele torna nella Commedia in: **Inf II 102, Inf IV 60, Purg XXVII 104-105, Par XXXII 8**

[9363] si allontana

[9364] dal suo specchio: qui significa Dio in cui le anime contemplandolo si specchiano

[9365] a contemplarlo

[9366] è tanto desiderosa di contemplare i suoi begli occhi nello specchio, come io di adornarmi coi fiori scelti di mia mano: "l'anima filosofante non solamente contempla veritade, ma contempla lo suo contemplare e la bellezza di quello, rivolgendosi sovra se stessa", *Convivio* IV *II* 18; *de'suoi begli occhi* è da intendere come strumentale: Rachele è desiderosa di vedere, contemplare con i suoi begli occhi, Porena

[9367] ella è soddisfatta nel contemplare le opere divine

[9368] io mi appago nell'operare secondo i precetti divini

[9369] per il chiarore che precede l'aurora; i riflessi nel cielo del sole non ancora sorto; cfr. *Convivio* III *XIV* 5 dove distingue la *luce*, emanante direttamente dalla sorgente luminosa, dallo *splendore in quanto esso è in altra parte alluminata ripercosso,* come luce riflessa; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII** 1-5, 61, **109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[9370] che sorge ancora più gradito ai pellegrini; situazione antitetica e complementare di quella dell'inizio del canto **Purg VIII 1-6:** qui l'alba lieta del pellegrino per l'avvicinarsi alla patria, là il tramonto malinconico per l'allontanamento dalla patria

[9371] quando si stanno avvicinando alla patria: D. si sta avvicinando al Paradiso terrestre, vera patria dell'uomo

[9372] le tenebre fuggivano da ogni lato; ma aveva potuto, dal gradino della scala, vedere: *le stelle di lor solere e più chiare e maggiori*, **vv. 89-90**

[9373] a) quel bene, la felicità terrena, di cui è simbolo il Paradiso terrestre (Casini-Barbi, Grabher, Momigliano, Porena, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio): nel *Convivio* IV 22 è detto che la beatitudine dell'uomo in questo mondo sta nella vita attiva e in quella contemplativa, che è possibile in terra, contemplando Dio indirettamente nelle sue opere. Il bene che D. è prossimo a conseguire è la felicità inerente alla pienezza e perfezione del proprio essere, Mattalia. b) Il "sommo e vero bene" (Camerini, Scartazzini, Casini, Steiner) che oggi (nel Paradiso terrestre) si realizzerà è senz'altro la purificazione di D., la libertà dal peccato che gli aprirà la strada per il Paradiso, dove si realizzerà la vera felicità; cfr.

cercando va la cura de' mortali[9374],
oggi porrà in pace le tue fami[9375]". 117 *Purg XXIV 141* *Par XXXI 85*
Virgilio inverso me queste cotali
parole usò; e mai non furo strenne[9376]
che fosser di piacere a queste uguali[9377]. 120
Tanto voler sopra voler[9378] mi venne *Purg XII 124*
de l'esser su, ch'ad ogne passo poi
al volo mi sentia crescer le penne[9379]. 123 *Inf XXVI 125*
Come la scala tutta sotto noi
fu corsa e fummo in su 'l grado superno[9380],
in me ficcò[9381] Virgilio li occhi suoi[9382], 126 *Purg XXIX 56*
e disse[9383]: "Il temporal foco e l'etterno[9384] Virgilio
veduto hai, figlio; e se' venuto in parte
dov'io per me[9385] più oltre non discerno[9386]. 129
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte[9387]; *Virgilio/passato*
lo tuo piacere[9388] omai prendi per duce[9389]; *Dante/presente*
fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte[9390]. 132
Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce[9391];

Purg XXIV 141, dove l'Angelo della temperanza invitava a salire la scala per l'ultima cornice per raggiungere la pace, la beatitudine e **Par XXXI 85,** quando D. nella preghiera a Beatrice le riconosce di averlo *tratto a libertate,* di cui solo sentiva desiderio. Il passaggio edenico è l'ultimo atto purificatorio prima del volo verso il paradiso celeste, Inglese

[9374] che i mortali pongono cura di cercare; cfr. Boezio, *De Cons. Phil.* III prosa 2a: "*omnis mortalium cura…diverso quidem calle, sed ad unum beatitudinis finem nititur pervenire* ….", le cure dei mortali procedono per vie diverse, ma tutte si sforzano di pervenire ad un unico fine di beatitudine e questo è un bene, raggiunto il quale non si può desiderare niente altro

[9375] placherà le tue voglie; "Lo più nobile dei piaceri è quello che scritto è fine di tutti gli altri, si è contentarsi; e questo si è esser beato", *Convivio*, III 8 [2], Torraca. D. ha sognato Lia e Rachele e Virgilio gli preannunzia il compimento del sogno, la pace che proviene dalla rispondenza tra il desiderio e il suo appagamento, Steiner; prefigurazione della coincidenza tra *desio e velle* che si verificherà in: **Par XXXIII 143**

[9376] doni augurali, auspici; annunzi

[9377] che mi dessero uguale piacere di queste

[9378] tanto volere si aggiunse al mio volere; un desiderio nuovo e intenso mi venne; cfr. **XII 124** quando Virgilio gli anticipa il diletto che proverà nel salire l'ultima parte della montagna del Purgatorio terminata la purificazone, *del tutto rasi i 7 P*

[9379] che ad ogni passo sentivo crescere le ali, la lena per il mio volo; cresce la volontà di salire, l'espressione anticipa il *vago* di **XXVIII 1**, e ricorda le *capre rapide e proterve* della similitudine **vv. 76-81**; per simmetrica opposizione cfr. **Inf XXVI 125:** *il folle volo,* il volo audace, illecito e non concesso all'uomo

[9380] quando fummo giunti all'ultimo gradino

[9381] rivolse intensamente

[9382] le ultime parole di Virgilio a D. sono accompagnate da uno sguardo intenso, a cui D. risponde col suo sguardo verso Virgilio alla vista ammirata dei sette candelabri nel **Purg XXIX 56**

[9383] l'addio di Virgilio è misurato e scarno, non accorato, né malinconico e manca una risposta di D, che difficilmente si poteva immaginare non patetica: all'uomo dell'Eden non si convengono le lacrime

[9384] il Purgatorio e l'Inferno

[9385] sei giunto in una parte, in un luogo, dove io con le mie sole forze

[9386] non riesco a veder oltre, non scorgo, non distinguo il cammino; da **Virgilio** soggetto si passa a **Dante** soggetto**: io** non discerno, ti **ho tratto** qui--→ti **puoi seder** tra elli, libero sano e **dritto è tuo arbitrio:** l'ultimo verso lega indissolubilmente allievo e maestro, **io te** corono e mitrio. Le ultime quattro terzine del canto presentano un alternarsi di soggetti tra Virgilio e D. e una completa alternanza temporale: dal passato appena accennato che tocca solo Virgilio, (**vv. 130 e 137**), al presente positivo di D. (**vv. 131-134**) e, al futuro ancora positivo che riguarda D. (**vv. 138, 139**) ed esclude Virgilio (**v. 139**), per tornare al presente che lega entrambi (**v. 142**) per l'ultima volta

[9387] *con ingegno*: con ragione, espedienti ingegnosi, i miei insegnamenti; nell'*arte* è racchiuso tutto il cammino nuovo che anche Virgilio ha percorso con fatica ed emozione; mettendo in pratica quello che l'ingegno mi suggeriva, Scartazzini; cercando col pensiero ciò che si doveva fare per trarti fin qui e operando in conformità, Grabher

[9388] la tua volontà, la tua naturale disposizione verso il sommo bene

[9389] guida

[9390] sei fuori dalle vie ripide e strette: sei fuori da ogni difficoltà

[9391] la grazia di Dio riluce nella sua fronte, Buti; D. ha la faccia volta a levante cfr. **Purg XXVII 64-66**

vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli[9392]
che qui la terra sol da sé[9393] produce.
Mentre che vegnen lieti li **occhi** belli[9394]
che, lagrimando, a **te**[9395] venir **mi** fenno[9396],
seder **ti** puoi e puoi andar tra elli[9397].
Non aspettar **mio** dir[9398] più né **mio** cenno;
libero, dritto e sano è **tuo** **arbitrio**[9399],
e fallo fora non fare a suo senno[9400]:
per ch'**io** **te** sovra **te** corono e mitrio[9401]".

Purg XXVIII 69
Inf II 116
Virgilio-passato/Dante-futuro *Purg XXX 139*
Dante -futuro /*Virgilio-futuro* *Purg IV 96*
Dante- presente
Virgilio -presente/*Dante- presente*

[9392] si preannuncia il paradiso terrestre con una espressione sintetica e riassuntiva dei **vv. 10-36** del canto successivo
[9393] senza seme; Virgilio presenta la natura del Paradiso terrestre cfr. **Purg XXVIII 69**
[9394] di Beatrice; nell'addio a D. riemerge un'espressione usata da Virgilio per indicare la commozione colta negli occhi di Beatrice, cfr. **Inf II 116**: "*li occhi lucenti lagrimando volse*" e **Inf II 55**: "*Lucevan li occhi suoi più che la stella*"
[9395] qui **te** vale per Dante pellegrino e uomo, non per Dante = everyman; la purificazione è un processo individuale per il quale conta la chiara consapevolezza delle proprie responsabilità e l'analisi della propria coscienza
[9396] come ricorderà Beatrice cfr. **Purg XXX 139**
[9397] sei libero di scegliere tra la vita attiva e quella contemplativa. Nelle battute finali del saluto di Virgilio a D. il maestro spazia in poche parole dal passato che lo ha coinvolto in questo percorso al presente, in cui può proclamare D. libero dal peccato, al futuro prossimo in cui il discepolo dovrà seguire la sua sana e libera volontà. D., ricordato al presente e proiettato nel futuro, è il protagonista, Virgilio una comparsa, che riconosce, senza nostalgia, la fine del suo ruolo: *non aspettar mio dir più né mio cenno*
[9398] la brusca conclusione dei consigli dati trova un antecedente nel canto **IV 96**, quando Virgilio spiegate a D. le caratteristiche della montagna del Purgatorio bruscamente conclude il discorso, riconoscendo i suoi limiti come guida di D.
[9399] la tua volontà è *libera*: da ogni influenza degli appetiti, *dritta*: conforme alla giustizia divina, *sana*: non più impedita nelle sue operazioni, Casini-Barbi; nell'animo purificato e mondo di peccati, è vera libertà dell'arbitrio perché è retto, cioè non torce dalla retta via, è sano, perché non oppresso da alcuna non onesta cupidità, e tale animo non ha bisogno di chi lo regga, Landino
[9400] e non seguirlo sarebbe errore
[9401] ti proclamo signore di te stesso; ti incorono imperatore di te, capace di presiedere alla tua felicità- perfezione in terra; il papa poneva sul capo dell'imperatore la mitra e, sopra, la corona durante la cerimonia di investitura; D. allude solo al conferimento dell'autorità temporale, l'unico atto attribuibile a Virgilio; l'espressione che taluni commentatori antichi (Ottimo, Buti e Landino) intendevano allusiva alle due autorità temporale e spirituale è da prendere come "dittologia sinonimica" (Contini) di significato generico

CANTO XXVIII

mercoledì 13 aprile, prime ore del mattino	bosco, percorso da un fiumicello dalle acque limpide e trasparenti	Matelda, Stazio	Matelda personifica la felicità perfetta anteriore al peccato originale. - I fiumi Letè (le cui acque cancellano dalla memoria i peccati commessi) ed Eunoè (le cui acque cancellano dalla memoria i peccati commessi) sono alimentati solo dal volere divino.
Comincia il cantovigesimottavo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore mostra come, pervenuto nel paradiso delle delizie, truova il fiume di Letè; e, parlando con una donna che dall'altra parte del fiume gli apparve, ode da lei la cagione che fa muovere le fronde degli alberi di quel luogo; e mostragli l'origine di Letè e d'Eunoè (le cui acque cancellano dalla memoria i peccati commessi).			

I Parte. Entrata nel Paradiso terrestre.
1. *Un'aura dolce sanza mutamento* (vv. 1-33).
2. Là m'apparve …Una donna soletta che si gia E cantando e scegliendo fior da fiore (vv. 34-69).
II Parte. Quesito di Dante..
1. "Perché *L'acqua e il suon de la foresta?"* (vv. 70-87).
2. Spiegazione di Matelda: *"Questo monte salìo verso 'l cielo tanto E libero n'è d'indi ove si serra"* (vv. 88-120).
3. I fiumi Letè ed Eunoè*: "L'acqua che vedi… Esce di fontana salda e certa"* (vv**.** 121-148).

Scaletta Introduttiva

Col canto **XXVIII**, si passa dal processo di purificazione allo stato di contemplazione: c'è uno stacco tra la fine del XXVII e l'inizio del XXVIII, gli ultimi sei canti sono autonomi. Si registra una svolta nella condizione spirituale di Dante: lo stato d'animo è contemplativo senza tensione; il canto di Matelda, si apre con la vista del Paradiso terrestre.

Il paradiso terrestre doveva essere ormai dinnanzi ai suoi occhi, ma Dante non lo dice; la bellezza della divina foresta. incomincia a intravedersi appena nelle parole, le ultime, di Virgilio. Terminato il discorso di Virgilio, Dante è subito preso dalla vista della natura del paradiso terrestre e si avvia, lento lento, in questo nuovo mondo, non colpito, sembra, dall'addio di Virgilio. "Ora il rimpianto di lasciare Virgilio non avrebbe risonanza poetica, l'avrà quando Dante si volgerà invano a cercarlo per il solito aiuto", Momigliano.

Dante come altri grandi poeti del mondo classico dà forma al paradiso terrestre, mitico luogo di innocenza e felicità perduta, attingendo alla Scrittura e ai miti dell'età dell'oro di Ovidio, (*Metam.* I 89 sgg.) e Virgilio (*Ecl.* IV 6 sgg.). La coincidenza tra il luogo felice cantato dai poeti latini con il giardino della Scrittura appare a Dante come un segno del dono divino concesso ai poeti di presentire, quasi in sogno, la verità rivelata da Dio agli autori biblici.

Il canto è diviso in due parti: la prima (**vv. 1-69**) dello slancio lirico e drammatico, la seconda (**vv. 70-148**) del quieto e scientifico ragionare.

Dal **v. 1** al **v. 33** domina lo stupore del pellegrino; l'atmosfera musicale è prodigiosa; Dante realizza un *locus amoenus*, la foresta dell'Eden, esemplare per tanta letteratura successiva. Ma l'accento batte non su particolari descrittivi- idillici, quanto sulla musica alta di un paesaggio primordiale. La divina foresta è l'esatto contromodello della selva selvaggia:

Un'aura dolce, sanza mutamento
avere in sé mi feria per la fronte
non di più colpo che soave vento;
per cui le fronde, tremolando, pronte

tutte quante piegavano…

Nella prima sezione della prima parte (**vv. 1-42**) si apre la scena della divina foresta, che farà da sfondo alla donna soletta: Matelda (**vv. 43-69**). Personaggio di questo luogo, non si sa da dove viene e dove va, non si identifica in alcun personaggio storico, variamente valutato: allegorico o reale? E la foresta deve il suo fascino alla spiegazione successiva o con la seconda parte del canto perde il suo smalto?

Tale foresta, unica nel suo genere, è *terrena,* per i suoi uccellini simili a quelli di Chiassi, che cantano per le cime degli alberi aspettando l'alba e divina per la quiete, il soave e immutabile vento, il profumo del suolo :

…li augelletti per le cime 14
……
…con piena letizia l'ore prime,
cantando, ricevieno intra le foglie 17

Il ritmo cadenzato dei versi ben si addice alla sospesa e serena armonia della divina foresta: serena per il pellegrino che ha veduto il *temporal foco e l'eterno*, ma sospesa per il pellegrino che mira al divino.

Prima la *divina foresta* appare dall'esterno: **vv. 1-21 :**

Vago già di cercar dentro e ***dintorno***
la divina foresta spessa e viva, 2

poi dall'interno: **vv. 22-42** :

Già m'avean trasportato i lenti passi
dentro *a la selva antica tanto, ch'io*
non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi; 24

Dante è colpito prima nell'olfatto:

…lo suol che d'ogne parte ***auliva,*** 6

poi nel tatto:

*un'aura dolce …****mi feria*** *la fronte, 8*

in seguito nell'udito:

…..gli augelletti per le cime 14
……..
cantando, *….intra le foglie,*
che ***tenevan bordone,*** *…. 18*
cantando, *41*

infine nella vista:

rivedere*…con* ***gli occhi*** *passai…per* ***mirare****…. e* ***m'apparve,*** **vv. 24, 34, 35, 37**

Matelda, per alcuni Matilde di Canossa, per altri una delle donne di cui Dante parla nella Vita Nuova, una leggiadra donna fiorentina, per altri ancora Matilde figlia di Arrigo I, vissuta nel X secolo, una santa donna tedesca, ma molto probabilmente solo personaggio di fantasia, ha qui l'ufficio di spiegare a Dante: la condizione del paradiso terrestre (**vv. 88-144**), di guidarlo a osservare la processione simbolica (**Purg XXIX 15, 61, XXXII 86 sgg**), di immergerlo nei fiumi Letè ed Eunoè (**Purg XXXI 94 sgg. XXXIII 127 sgg**.).

Matelda è la Sapienza ermeneutica o più latamente esegetica, la Ragione teologicamente addottrinata alla spiegazione scientifico-razionale delle Sacre Scritture e all'interpretazione allegorica delle favole degli scrittori e dei poeti pagani, Mattalia

Lo accompagna da quando Virgilio lo ha dichiarato libero signore di se stesso (**Purg XXVII 127 sgg**.) sino al momento in cui si sente puro e disposto a salire alle stelle: **Purg XXXIII 145.**

Prefigurata da Lia, Matelda simboleggia più che la vita attiva, la felicità terrena, nella sua manifestazione perfetta prima della colpa e nella sua forma concepibile dopo la caduta di Adamo:

come beatitudine di questa vita che si ottiene operando secondo le vitù morali e intellettuali e viene raffigurata dal paradiso terrestre.

L'antecedente di Matelda è la Proserpina di Ovidio *Metam.*V 385 sgg., ma c'è altro in Dante: c'è che felicità non si può avere senza pace, onde Dante ha introdotto nel paesaggio e nella figura di Matelda l'idea della pace, il consenso di tutte le cose all'armonia divina. Le fronde *piegano pronte* (**v. 11**) al vento soave, *tengono bordone* (**v. 18**) all'arte degli uccelli, accompagnano il loro canto, la luce del nuovo sole è *temperata* (**v. 3**), il *vento è soave* (**v. 9**), il pellegrino *prende la campagna lento lento* (**v. 5**), Matelda incede a lento passo di danza (**v. 53-54**), il riso di Matelda e Beatrice è onesto, pudico e moderato (**v. 67**). Pace è infine stabilità: il vento non cambia d'intensità, *sanza mutamento avere in sé* (**v. 7**), è soave sempre, il fiumicello è sempre uguale a se stesso, *non acquista e non perde lena* (**v. 123**).

Il canto si chiude con la celebrazione del mondo classico, che con Virgilio e Ovidio ha saputo intuire l'Eden cristiano, che qui nel Paradiso terrestre ha la sua più alta attuazione e Dante ritrae i suoi poeti accogliere con un sorriso questo riconoscimento:

Io mi rivolsi 'n dietro allora tutto
a' miei poeti, e vidi che con riso
udito avean l'ultimo costrutto; 147

Il canto **XXVIII** è il canto della beata e vergine natura; in altra parte del poema la natura è sfondo di storia umana e reale, è più acuto studio di anime, più luce, più estasi: in nessuna è tanta natura e tanto gaudio di natura come in questa. Essendo la Commedia l'epopea del soprannaturale la natura doveva comparirvi indirettamente, ritratta non come realtà attuale, ma come realtà virtuale e assente, in alcune narrazioni e numerose comparazioni. Al contrario essa empie di sè questo canto e vi regna. Nella sua descrizione tutto è concreto, preciso, nitido, perspicuo, nessuno sforzo nessuna ostentazione, la meraviglia più mirabile qui entro è la schietta, tranquilla, luminosa semplicità, Mattalia.

Con l'affinamento dello spirito si affina in limpidezza e castità anche la bellezza della natura e dal nobile castello col suo prato di fresca verdura, **Inf IV 11 sgg,**. e dalla valletta dei Principi col suo profumo incognito e indistinto, **Purg VII 81 sgg**., siano arrivati al più alto grado di spiritualizzazione della natura, Grabher; senza tradire la matrice realistica dell'arte dantesca:

tanto che li augelletti per le cime
lasciasser d'operare ogni lor arte; *15*
……
tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su 'l lito di Chiassi, *20*
…….
ed ecco più andar mi tolse un rio,
che 'nver' sinistra con sue piccole onde
piegava l'erba che 'n sua ripa uscìo. *27*

I Parte. Entrata nel Paradiso terrestre

1. *Un'aura dolce sanza mutamento*

Vago[9402] già **di cercar** dentro e dintorno[9403]
la divina[9404] foresta spessa e viva[9405],
ch'a li **occhi** temperava il novo giorno[9406],
sanza più aspettar, lasciai la **riva**[9407],
prendendo la campagna lento lento[9408] *Purg XXIX 9*
su per lo suol[9409] che d'ogne parte auliva[9410].
Un'aura[9411] dolce, sanza mutamento[9412] aura
avere in sé, **mi feria** per la fronte[9413]
non di più colpo che soave vento[9414];
per cui le fronde[9415], *tremolando*[9416], pronte[9417] fronde
tutte quante *piegavano* a la parte
u'[9418] la prim'ombra gitta[9419] il santo monte; monte

[9402] **CANTO XXVIII.** Desideroso; nessuna distrazione per D., neanche un cenno di saluto per il suo dottore, troppa è la meraviglia per il nuovo paesaggio; tutto il primo passo è caratterizzato da ricercata musicalità e frequenti allitterazioni delle consonanti che meglio rendono il frusciar del vento nei rami degli alberi. Il passo (vv. 1-33), magistralmente costruito, rivela una musicalità dolce e soffusa costituita da una serie di varie allitterazioni: da quelle delle consonanti continue fricative sonore e sorde e delle sibilanti (**f-v s-ss-sc**), imitative del fruscio del vento e dello scorrere dell'acqua, a quelle delle continue liquide e nasali sonore (**l-r-m-n**) che accompagnano come sottofondo suoni e moti della *divina foresta*, ma ancor più è da notare la ripresa di stesse parole o sillabe a breve e varia distanza, che creano una sottile nascosta trama sonora e musicale, che lega i primi 33 versi: *dentro-dintorno-prendendo-lento-lento, feria-fronte-fronde-tremolando-pronte, tutte-gitta-essere dritto-lasciasser, prime-ricevieno-rime-ramo-ramo-raccoglie*, *Chiassi -scirocco - discioglie*, *lenti- dentro- antica- tanto*, *andare onde monde nasconde, sue -sua- son- sé-verso-si, bruna-bruna-ombra, quella-nulla-l'ombra-lascia-sole-luna*. La prevalenza in tutto il passo di consonati occlusive o continue sonore (**d- b-v-s**) e di parole sillabicamente dense (*lento-ombra…*) dal ritmo lento, suggerisce un'atmosfera serena, rassicurante e pacata

[9403] di cercare percorrendo, di esplorare, la foresta che appare prima dall'esterno: *dintorno*, poi dall'interno: *dentro; dentro* fa sentire la profondità della foresta, *dintorno* l'estensione

[9404] perché creata da Dio; per abitazione dell'umana specie con ogni bellezza e dilettanza, Buti

[9405] dittologia di grande forza espressiva: è il primo segno della ricchezza e novità del linguaggio di tutta la descrizione: folta e rigogliosa, fiorente; *spessa* per l'abbondanza di alberi verdeggianti e *viva* perché non s'inaridisce mai, Benevenuto

[9406] moderava, filtrava la luce del sole

[9407] il margine del piano, l'ingresso del paradiso terrestre

[9408] inoltrandomi nella campagna: il proceder sembra a D. lento per il desiderio che ha di scoprire il nuovo mondo, ma anche deve essere ponderato e attento, le forze sono messe alla prova, non si addirebbe alla pace interiore raggiunta, la fretta: *che l'onestade ad ogn' atto dismaga*, **Purg. III, 10-11**; per la lentezza del camminare di D. cfr. **Purg XXIX 9**

[9409] sull'odoroso suolo

[9410] emanava profumi; cfr **Purg XXVII 134**

[9411] sempre uguale per intensità e direzione; l'aura è *dolce*, *soave* il vento, le fronde *tremolando piegano, il rio piega* l'erba, ma l'aura è senza mutamento e il sacro monte che incombeva con la sua ombra è ancora presente, la selva è antica, l'ombra perpetua, il suolo profuma: agli *elementi terreni* tutti connotati da movimenti *incerti e tremuli,* fanno da lieve contrasto quelli prevalenti divini, statici e rassicuranti, senza che generino nell'autore la malinconica mancanza dei paesaggi terreni: è un nuovo paesaggio, ancora in parte terreno, ma divinizzato, quello del paradiso terrestre, già qui anticipato

[9412] senza alcuna perturbazione, diversamente da quella terrena; cfr. D'Annunzio, I pastori v. 17: …*Senza mutamento è l'aria*

[9413] mi colpiva dolcemente sulla fronte

[9414] non con più forza di un vento dolce; col soffio leggero di un soave venticello

[9415] la foresta appare **dall'alto *al basso*** e dal grande *al piccolo:* **l'aura dolce** (v. 7), fronde (v. 10), **santo monte,** (v. 12) **le cime** (v.14)*, foglie* (v.17), **di ramo *in ramo*** (v. 19), ***il rio*** (v. 25), *l'erba* (v. 27) *e i fiori* (v.41), ***la via*** (v.42)

[9416] cfr. **Purg., I, 117**: "*e di lontano Conobbi il tremolar della marina)* e di rimando cfr. "o voce di colui che primamente Conosce il tremolar della marina*",* D'Annunzio, *I pastori,* vv.14-15

[9417] docili

[9418] verso occidente, dove il monte del Purgatorio getta l'ombra all'alba; perché siamo nell'equinozio, Porena

[9419] la serie di allitterazioni verticali sonore (**d- n -v- l…**) del passo è interrotta e frenata dall'allitterazione orizzontale, di pochi versi, della sorda dentale **-t-** (**vv. 11-14**) che sembra sottolineare la rottura della luce del sole fatta dall'ombra

non però dal loro esser dritto sparte[9420]
tanto, che li augelletti per le cime cime
lasciasser d'operare ogne lor arte[9421]; 15
ma con piena letizia l'ore[9422] prime,
cantando, ricevieno[9423] intra le foglie, foglie
che tenevan bordone[9424] a le sue rime[9425], 18
tal qual di ramo in ramo si raccoglie[9426] *Similitudine della pineta di Chiassi*
per la pineta in su 'l lito di Chiassi[9427],
quand'Eolo scirocco fuor discioglie[9428]. 21
Già m'avean trasportato i lenti passi
dentro a la selva antica[9429] tanto ch'io
non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi[9430]; 24
Ed ecco più andar mi tolse un rio[9431], *rio*
che 'nver' sinistra con sue picciole onde[9432] *picciole onde*
piegava l'erba che 'n sua ripa uscìo[9433]. 27 *erba*
tutte l'acque che son di qua[9434] più monde[9435],
parrieno avere in sé mistura alcuna[9436]

[9420] unico verso dalla sintassi pesante: non però si piegavano (rimosse, divise) tanto dalla loro naturale posizione

[9421] che gli uccellini lasciassero le loro attività: cantare Benvenuto, Buti, Landino, Porena e volare di ramo in ramo; volare cantando Casini-Barbi

[9422] a) le aure, Casini-Barbi, Momigliano; b) le prime ore del mattino, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio; non vi sono le *prime aure* del mattino, perché lassù il venticello è continuo, Porena

[9423] accoglievano, respiravano

[9424] facevano da sottofondo (*bordone*: basso continuo, canto fermo) col loro stormire; *tener bordone*: fare il basso d'accompagnamento, Porena; *bordone* è il tono del basso continuo che serve d'accompagamento in alcuni strumenti, Grabher; < *bordone*: canna di cornamusa o corda di ghironda, che emette un solo suono grave e prolungato, che fa da sostegno alla melodia eseguita da altre canne o corde

[9425] al canto degli uccelli

[9426] nello stesso modo in cui risuona di ramo in ramo; L. Venturi, op. cit. p. 37-38, sim. 60, confrontando questa descrizione dantesca con luoghi consimili d'altri poeti, Ovidio, *Metam.* XV 603, Poliziano, *Orfeo,* I, Ariosto *Orlando furioso*, XLV 112 e Tasso *Gerusalemme Liberata* III 6, osserva che D. meglio di tutti dice che quel mormorio si raccoglie di ramo in ramo con che esprime quasi ogni minimo suono di fronda, prima che si faccia tutto un rumore

[9427] nella pineta sul lido di Chiassi a Ravenna; Chiassi, l'antica Classis, era il porto militare romano vicino a Ravenna, con la quale era collegato dalla via Cesarea; alla pineta di Chiassi accenna anche Giovanni del Virgilio nella sua *Ecloga* II a D. vv. 11-12

[9428] quando Eolo fa uscire fuori dalla grotta lo Scirocco, Virgilio, *Aen.* I 52-54

[9429] l'Eden fu creato da Dio prima dell'uomo; questa *selva antica* è l'antitesi della *selva selvaggia e aspra e forte* del I dell'Inferno, tutta racchiusa nei tre aggettivi, viva per la paura e lo smarrimento che procura in D., espressione dello stato d'animo di D., questa, descritta in modo particolareggiato, è un paesaggio naturale reso divino ed eterno, col quale D. purificato entra subito in simbiosi e che poi rimane sullo sfondo della scena della *donna soletta*

[9430] non potevo vedere il luogo onde ero entrato, cfr. **Inf XV 13-15** per conformità di pensiero e di espressione

[9431] un ruscello mi impedì di proseguire: il Lete

[9432] la natura del Paradiso Terrestre concilia elementi terreni, vivi e fugaci, con elementi statici ed eterni; cfr. Carducci, Rime e Ritmi, *Mezzogiorno alpino*, in altra ora del giorno, in altro contesto della natura la stessa sensazione di rassicurante conforto di una natura maestosa ed eterna, che sembra opporsi alla *fugacità della vita*: ".....pini ed abeti senza aura di venti Si drizzano nel sol che gli penetra, Sola garrisce in *picciol suon* di cetra L*'acqua* che *tenue tra i sassi fluì."* (vv. 5-8). Cfr. anche Pascoli, che in Poemi Conviviali, *Alexandros,* presenta un'analoga immagine dei due aspetti della natura statica-eterna e in movimento-viva, perchè perennemente viva: "Fiumane che passai! Voi la foresta Immota nella chiara acqua *portate, Portate* il cupo *mormorio* che resta" (vv.11-13)..... Chiude la lirica l'immagine della madre di Alessandro, Olympias che in sogno partecipa dell'armonia della natura: "Olympias in un sogno smarrita Ascolta il lungo *favellio d'un fonte*, Ascolta nella cava ombra infinita Le grandi quercie *bisbigliar* sul monte" (vv. 57-59)

[9433] cresceva

[9434] in terra

[9435] pure: la trasparenza delle sue acque, segno di purezza assoluta, simboleggia la purezza della coscienza quando non c'è più memoria del peccato

[9436] una qualche torbidezza

verso di quella, che nulla nasconde[9437], 30 *Purg XIII 89*
avvegna che si mova bruna bruna[9438]
sotto l'ombra perpetua[9439], che mai ombra perpetua
raggiar non lascia sole ivi né luna[9440]. 33

2. *Là m'apparve …Una donna soletta che si gia E cantando e scegliendo fior da fiore*
Coi piè ristetti e con gli **occhi** passai[9441]
di là dal **fiumicello,** per **mirare** fiumicello
la gran variazion d'i freschi mai[9442]; 36
e là **m'apparve**[9443], sì com'elli **appare** *Similitudine della cosa che svia*
subitamente cosa che disvia[9444]
per maraviglia tutto altro pensare[9445], 39
una donna soletta[9446] che si gia[9447] *Purg XXXIII 119* *Purg XXXI 92*
e **cantando** e scegliendo[9448] fior da fiore **fiore**
ond'era **pinta** tutta la sua via[9449]. 42

"Deh, bella donna, che a' raggi d'amore[9450] **Dante**
ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti[9451]
che soglion essere testimon[9452] del core, 45
vegnati in voglia[9453] di trarreti avanti",
diss'io a lei, "verso questa **rivera**[9454],
tanto ch'io possa intender che tu **canti**[9455]. 48
tu **mi** fai rimembrar dove e qual era[9456]
Proserpina nel tempo che perdette *Inf X 80*

[9437] che lascia vedere tutto il suo fondo: la purezza dell'acqua del fiume simboleggia la purezza della coscienza; un'immagine simile si trova in **Purg XIII 88-90,** in cui a un limpido fiume è paragonata la memoria del peccatore, quando le impurità della coscienza sono eliminate, Porena

[9438] le acque brune simboleggiano le tenebre dell'oblio

[9439] sebbene scorra scura sotto l'ombra di alberi perenni

[9440] e che mai lascia penetrare i raggi del sole o della luna: termina qui la descrizione del paradiso terrestre

[9441] con lo sguardo mi spinsi oltre il fiumicello

[9442] dei rami fioriti; *mai:* i rami che si coglievano in Toscana per la festa di Calendimaggio, per porli alla finestra o innanzi all'uscio, Buti; nella descrizione idillica del luogo, che ha i suoi antecendenti nei versi classici sull'età aurea (Virgilio e Ovidio), un ricordo di un costume fiorentino, Bosco- Reggio

[9443] i **vv. 37-39** costituiscono una parentesi sospensiva che isola la donna soletta

[9444] distoglie la mente

[9445] da ogni altro pensiero

[9446] questa donna sapremo da Beatrice, **Purg XXXIII 118-119,** che si chiama Matelda; i modelli sono: Proserpina di Ovidio, *Metam.* V, vv. 385-402 e la pastorella del Cavalcanti, XLVI; prefigurata da Lia ne arricchisce il valore simbolico come immagine della felicità terrena. Non è un personaggio storico, ma personaggio di fantasia, ultima guida fino alla purificazione di D. e simbolo della vita attiva, Momigliano. Matelda ha gran parte negli ultimi canti del Purgatorio: **XXVIII 40, XXIX 61, XXXI 92, XXXII 28, 72, 86, XXXIII 119, 121, 134**

[9447] quel *si* etico aggiunge raccoglimento e intimità all'azione, Frascino; D. la definirà ancora come la donna *trovata sola* in **Purg XXXI 92**

[9448] i due gerundi sembrano echeggiare il suo canto

[9449] di cui era dipinta tutta la sua strada

[9450] dai raggi dell'amore divino sei riscaldata; la frase pur avendo senso morale è di una sensibilità raffinata tipicamente stilnovistica; qui nota, lettore, che bei versi ha costruito il nostro poeta in così bella materia, Benvenuto

[9451] al tuo aspetto, all'aspetto del volto

[9452] specchio

[9453] non ti dispiaccia

[9454] fiume

[9455] cosa tu canti

[9456] per il luogo e per il suo aspetto giovanile e bello

la madre lei[9457], ed ella primavera[9458]". *Par XXX 63*
Come si volge con le piante strette *Similitudine della donna che balla*
a terra e intra sé[9459], **donna che balli**[9460], *Par XXV 105*
e piede innanzi piede a pena mette[9461],
volsesi in su i vermigli ed in su i gialli[9462]
fioretti verso **me** non altrimenti
che vergine[9463] che gli **occhi** onesti avvalli[9464]; *Similitudine della vergine con gli occhi onesti*
e fece i prieghi miei essere contenti[9465],
sì appressando sé, che 'l **dolce suono**
veniva a **me** co' suoi intendimenti[9466].
Tosto che fu là dove l'erbe sono
bagnate già da l'**onde** del **bel fiume**[9467],
di levar gli **occhi** suoi **mi** fece dono[9468].
Non credo che splendesse tanto lume
sotto le ciglia[9469] a Venere[9470], **trafitta**
dal figlio fuor di tutto[9471] suo costume.
Ella ridea da l'altra riva dritta[9472],
trattando più color[9473] con le sue mani,
che l'alta terra sanza seme gitta[9474]. *Purg XXVII 135*

II Parte. Quesito di Dante

1."Perché *L'acqua e il suon de la foresta?"*
Tre passi ci facea **il fiume** lontani[9475];
ma Ellesponto[9476], là 've passò Serse[9477], *Par VIII 124*

[9457] la madre Cerere perdette lei quando fu rapita da Plutone: Ovidio, *Metam.* V 385-408

[9458] Proserpina, figlia di Giove e Cerere, mentre era nella pianura di Enna in Sicilia e coglieva i fiori con le sue compagne fu rapita da Plutone, che si invaghì di lei e la portò nell'Averno di cui divenne regina; a) la giovinetta perse i fiori raccolti e caduti a terra con suo grande dolore, Lana; b) perse l'eterna primavera che regnava in quei luoghi; lo prato e la verdura nella quale ella era a cogliere fiori quando Plutone la rapì, Buti; per Proserpina cfr. **Inf IX 44** e **Inf X 80;** per una *primavera mirabile* e celeste cfr. **Par XXX 63**

[9459] con le piante dei piedi che strisciano per terra e strette insieme, unite tra di loro, come volevano le regole della danza usata ai tempi di Dante

[9460] per un'altra similitudine di donna che balla con modestia cfr. **Par XXV 103-105**

[9461] appena leva il piede da terra e appena si muove dal luogo la donna quando danza, Landino

[9462] sono i colori di Guinizelli: "tutti color di fio', giano e vermiglio…" ("*Io voglio del ver la mia donna laudare*", *Rime,* X 6)

[9463] col contegno di una vergine pudica

[9464] abbassi gli occhi pieni di decoro

[9465] appagò le mie preghiere

[9466] significati, il senso delle parole

[9467] giunta sul margine erboso del fiume Letè

[9468] mi fece grazia di alzare i suoi occhi

[9469] negli occhi

[9470] cfr. Ovidio, *Metam.* X 525 sgg.: il richiamo a Venere che, colpita da una freccia involontaria del figlio Cupido, s'innamorò di Adone, non è fuori luogo: la donna soletta è animata da amore divino

[9471] contro: in modo del tutto diverso da ciò che soleva fare, poiché colpiva sempre deliberatamente

[9472] dritta sull'altra riva

[9473] intrecciando ghirlande di fiori

[9474] i fiori che quella terra produce senza essere stata seminata; cfr. **Purg XXVII 134-135;** non diversamente ritraevano i poeti antichi le condizioni della terra nella età dell'oro: *natos sine semine flores,* Ovidio, *Metam.* I 108; *alta terra:* il Paradiso terrestre che è al sommo dell'eccelsa montagna del Purgatorio

[9475] il fiume ci teneva lontani tre passi

[9476] l'attuale stretto dei Dardanelli non fu oggetto di odio maggiore da parte di Leandro che lo attraversava a nuoto dalla sponda di Sesto, dove abitava, a quella opposta asiatica di Abido, dove abitava la sua amata Ero

[9477] Ellesponto attraversato da Serse nel 480 a. C., su due ponti di barche, quando si recava a soggiogare la Grecia che lo battè a Salamina: esempio di punizione che può servire a frenare l'orgoglio umano; per Serse cfr. *Monarchia* III *VIII* 7; cfr. **Par VIII 124,** dove Serse è ricordato come modello di guerriero

ancora freno a tutti orgogli umani,
    più odio da Leandro non sofferse
per mareggiare[9478] intra Sesto e Abido,
che quel da **me** perch'allor[9479] non s'aperse[9480]. *Purg XVIII 134*
    "Voi siete nuovi[9481], e forse perch'io rido"[9482], **Matelda**
cominciò ella, "in **questo luogo eletto**
a l'umana natura per suo nido[9483], *Par I 57*
    maravigliando tienvi alcun sospetto[9484];
ma luce rende[9485] il salmo Delectasti[9486],
che puote disnebbiar vostro intelletto[9487].
    E tu che se' dinanzi[9488] e mi pregasti,
dì s'altro vuoli udir; ch'i' venni presta[9489]
ad ogne tua question tanto che basti[9490]".
    "**L'acqua**[9491]", diss'io, "e 'l suon de la foresta[9492] **Dante**
impugnan dentro a me[9493] novella fede
di cosa ch'io udi' contraria a questa[9494]". *Purg XXI 46*

2.Spiegazione di Matelda: *"Questo monte salìo verso 'l cielo tanto E libero n'è d'indi ove si serra"*

    Ond'ella: "Io dicerò come procede[9495] **Matelda**
per sua cagion ciò ch'ammirar ti face[9496],
e purgherò la nebbia che ti fiede[9497].
    Lo sommo Ben, che solo esso a sé piace[9498], *Purg XXXIII 105*
fé l'uom buono e a bene[9499], e **questo loco** *Purg XXXII 37*

[9478] quando il mareggiare gli impediva di attraversarlo

[9479] di quanto quel fiume non fosse oggetto di odio da parte mia, perché non si aprì per farmi avvicinare a lei, come il mar Rosso aprì un varco agli Ebrei; la reminiscenza storica, di Serse, si innesta su quella poetico-mitologica (Ovidio *Heroides* XVIII 139 sgg.) a cui si aggiunge l'allusione biblica

[9480] per un simile rapido accenno che presuppone nel lettore la conoscenza di episodi mitologici e biblici, procedimento non insolito in Dante cfr. **Inf XIII 11-12, Purg X 57, XVIII 134, XXVIII 75**

[9481] arrivati or ora e ignari del luogo; cfr. **Purg II 58:** *la nova gente alzò la fronte*

[9482] prolettico del **v. 79**: perché io vi appaio ridente

[9483] nel **paradiso terrestre** creato da Dio come sede naturale per l'uomo: nello stesso modo viene definito da D. il paradiso terrestre in: **Par I 57**

[9484] meravigliandovi siete presi da un dubbio

[9485] vi può chiarire

[9486] il Salmo XCI, qui ricordato, non comincia con *Delectasti*, ma contiene queste parole: "*Quia delectasti me, Domine, in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo. Quam magnificata sunt opera tua, Domine!*" e vuole significare che Matelda se ne va per il paradiso terrestre sorridendo, beata, dinanzi ai miracoli della creazione, lieta perchè contempla le meravigliose opere di Dio del Paradiso terrestre

[9487] toglier la nebbia del dubbio

[9488] D., che si è incamminato nella selva da solo **vv. 4, 22-23**

[9489] pronta

[9490] ad ogni tua domanda quanto occorre

[9491] l'acqua del Lete, che presuppone la pioggia

[9492] il vento che fa stormir le fronde

[9493] combattono nel mio animo, mettono in discussione; contrastano in me con la recente asserzione

[9494] la nuova credenza di una cosa che io ho udito contraria a questa; che ho udito relativa a un evento contario a questo: l'assenza delle perturbazioni atmosferiche al di sopra della porta del Purgatorio, di cui ha parlato Stazio cfr. **Purg XXI 43-54**

[9495] da dove deriva

[9496] per la sua speciale causa ciò che ti fa meravigliare; quale sia la causa dell'acqua e del vento di cui ti meravigli

[9497] dissiperò, farò diradare la nebbia che ti offusca, che ferisce, offende la tua intelligenza

[9498] solo Dio piace a se stesso, perché solo Dio è perfetto, senza difetto, cfr. **Par XXXIII 105**

[9499] destinato al bene; Adamo è presente più volte nella Commedia, cfr. **Purg XXVIII 91-96, XXXII 37, XXXIII 61-63, Par VII 25-27, XXVI 91-116, XXXII 121-123**

diede per arra[9500] lui d'etterna pace.
    Per sua difalta[9501] qui dimorò poco[9502]; *Par XXVI 141*
per sua difalta in pianto e in affanno
cambiò onesto riso e dolce gioco[9503].
    Perché 'l turbar[9504] che **sotto da sé**[9505] fanno
l'essalazion de l'acqua e de la terra[9506],
che quanto posson dietro al calor vanno[9507],
    a l'uomo non facesse alcuna guerra[9508],
questo monte salìo **verso 'l ciel** tanto[9509],
e libero n'è d'indi ove si serra[9510].
    Or perché in circuito[9511] tutto quanto
l'aere si volge con la prima volta[9512], *Par XXVIII 70*
se non li è rotto il cerchio d'alcun canto[9513],
    in **questa altezza**[9514] ch'è tutta disciolta
ne **l'aere vivo**[9515], tal moto[9516] percuote, *aere vivo fa sonar la selva*
e fa sonar **la selva** perch'è folta[9517];
    e la percossa **pianta** tanto puote[9518], *la percossa pianta*
che de la sua virtute[9519] **l'aura** impregna, *impregna l'aura di virtù*
e **quella** poi, girando, intorno scuote[9520]; *l'aura scuote la virtù*

[9500] come caparra

[9501] < francese antico *defaulte*: colpa, il peccato originale; l'anafora di *per sua difalta,* **vv. 94-95**, sottolinea la colpevoleza dell'uomo

[9502] cfr. **Par XXVI 139-142**, dove Adamo conferma la breve durata della dimora nel Paradiso terrestre: meno di 7 ore

[9503] l'onesta letizia, l'espressione di una felicità serena e la dolce gioia

[9504] affinché le perturbazioni

[9505] che sotto il monte del Purgatorio, nel mondo

[9506] le esalazioni dell'acqua, i vapori e della terra, i venti provocano

[9507] che per quanto possono tendono a salire attratte dal calore del sole

[9508] all'uomo posto nell'Eden non gli nuocessero

[9509] questo monte si elevò tanto verso il cielo

[9510] ed è libero da tali perturbazioni dalla porta del Purgatorio, che l'Angelo serra e disserra

[9511] circolarmente

[9512] tutta quanta l'aria, l'atmosfera gira col Primo Mobile, Scartazzini, Casini-Barbi, Grabher, Momigliano, Sapegno, Pasquini -Quaglio; "*Prima volta"*: Primo Mobile, cfr. **Par XXVIII 70,** perché il cielo della Luna, primo come più vicino alla Terra, non è a contatto con l'atmosfera perché nella cosmologia dantesca c'è di mezzo la sfera del fuoco; meglio intendere Primo Mobile, lontanissimo, ma di cui si credeva che imprimesse il moto diurno a tutti i cieli sottostanti; onde D. potè estendere questo suo potere anche all'atmosfera. "Per D. ci sono due strati dell'atmosfera: uno più basso immobile fino al livello delle più alte cime montane (cima del **Purgatorio**) e uno più alto ruotante. Ma la visione poetica prescinde dalla ragione scientifica, perché uno strato di atmosfera che, movendosi col primo cielo (Primo Mobile), facesse un giro intorno alla terra in 24 ore, anche con le dimensioni della terra dell'epoca di D. minori della realtà, produrrebbe un vento tale da sradicare come paglie gli alberi più robusti", Porena. Più probabilmente la sfera della Luna, cfr. Restoro d'Arezzo II 8. I, 3, Inglese

[9513] se il movimento rotatorio non è interrotto in qualche punto; da qualche impeto estraneo, perché i vapori che in terra fanno il vento e danno all'aria altro moto che non quello da oriente a occidente, lassù non salgono, Scartazzini

[9514] sulla cima del monte del Purgatorio, nel paradiso terrestre; filosofi e teologi disputarono sulla ubicazione del Paradiso terrestre: se si dovesse immaginare su un alto monte che raggiungeva la prima regione dell'aria temperata o la terza serena e luminosa, D. segue sulle orme di San Bonaventura quest'ultima teoria

[9515] che spazia libera (non avendo vicino altri monti) nell'aria purissima, nell'aria in movimento; librantesi altissima e isolata nell'aria viva delle alte regioni; *vivo*: circolante, termine fortemente connotativo: il venticello è qualcosa di animato, Inglese

[9516] il movimento dell'aria

[9517] fa risuonare la selva piena di fronde; causa il mormorio della selva perché è folta; trova resistenza nella selva che è spessa, e ciò produce il suono udito da D., Casini-Barbi

[9518] le piante percosse hanno tanto potere

[9519] della sua virtù vegetativa, generativa; virtù generativa e fecondatrice, Cesari

[9520] e quell'aria girando fa cadere sulla terra tale virtù

e l'altra terra[9521], secondo ch'è degna[9522]
per sé **e** per suo ciel[9523], concepe **e** figlia[9524] *la terra concepisce e genera*
di diverse virtù **diverse legna**[9525]. 114 *diverse legna*
Non parrebbe **di là** poi maraviglia[9526],
udito questo, quando **alcuna pianta**
sanza seme palese vi s'appiglia[9527]. 117
E saper dei che la **campagna santa**[9528]
dove tu se', d'ogne semenza è piena[9529],
e frutto ha in sé che **di là** non si schianta[9530]. 120

3.**I fiumi Letè ed Eunoè:** *"L'acqua che vedi… Esce di fontana salda e certa"*

L'**acqua** che vedi non surge di **vena**[9531]
che ristori vapor che gel converta[9532],
come **fiume** ch'acquista e perde lena[9533]; 123
ma esce di **fontana salda e certa**[9534],
che tanto dal voler di Dio riprende[9535],
quant'ella versa da due parti aperta[9536]. 126
Da questa parte[9537] con virtù discende[9538] **Letè**
che toglie altrui memoria del **peccato**;
da l'altra **d'ogne ben fatto** la rende[9539]. 129 **Eunoè**
Quinci **Letè**[9540]; così da l'altro lato *Inf XIV 136*
Eunoè[9541] si chiama, e non adopra[9542] *Purg XXXIII 127*

[9521] abitata dagli uomini
[9522] secondo che è variamente disposta per sé, che è adatta
[9523] a seconda delle sue qualità del suolo e del clima
[9524] concepisce e genera
[9525] diverse piante: D. seguendo San Tommaso, ritiene che tutte le piante siano state create da Dio in origine nell'Eden e che i semi si siano diffusi nella parte della terra emersa, abitata dagli uomini
[9526] non ci sarebbe da meravigliarsi in terra
[9527] si abbarbica, germoglia
[9528] il paradiso terrestrre
[9529] e piena di ogni specie vegetale
[9530] a) frutti che in terra non si colgono, non si staccano cfr. **XX 45;** b) il frutto dell'albero della vita di cui chi si nutre è immune da morte e dell'albero della scienza del bene e del male (Genesi II 9); c) c'è poi chi riferendosi al valore generale del Paradiso terrestre, pensa al frutto della felicità, **Purg XXX 75,** Grabher; tutto il passo è reso scorrevole e agile da un misurato polisindeto: **vv.102, 108, 109, 111, 112, 118, 120**
[9531] l'acqua che vedi non deriva da sorgente
[9532] alimentata da vapori convertiti in acqua a contatto con gli strati freddi dell'aria; che i vapori, che il gelo converte in acqua, ristorino, alimentino
[9533] perde vigore, forza; come avviene per i fiumi che accrescono o diminuiscono la loto portata, secondo che le loro sorgenti sono più o meno alimentate dalla pioggia
[9534] ma esce da una fonte immutabile e durevole, inesauribile
[9535] che riacquista per la volontà di Dio tanta acqua quanta ne versa dalle due parti in cui si apre
[9536] quanta acqua versa scorrendo, dividendosi in due direzioni
[9537] da questa parte dove stanno D. e Matelda
[9538] deriva il Letè con una virtù che toglie la memoria del peccato; mentre il Lete pagano dava l'oblio completo di ogni cosa cfr. Virgilio, *Eneide* VI 749
[9539] Eunoè che rende la memoria del bene fatto; nome coniato da D., dal greco "buona mente", buona memoria, memoria del bene
[9540] cfr. **Inf XIV 136** in cui Virgilio anticipa a D. che vedrà il fiume Leté
[9541] v. l'ultimo atto della purificazione, annunciato da Beatrice: **Purg XXXIII 127**
[9542] non porta il suo effetto: l'Eunoè non produce i suoi effetti se non è gustato prima il sapore di ambedue i rivi: Scartazzini; Casini, Casini-Barbi, Vandelli. Il sapore di Eunoè è superiore ad ogni altro (**v. 133** e **Purg XXXIII 138**) perché "il ricordo delle buone opere, per la soddisfazione che dà, non può essere paragonato all'oblio delle colpe", M. Barbi

se quinci e quindi pria[9543] non è **gustato**[9544]: 132 *Purg XXXI 102*
A tutti altri **sapori esto** è di sopra[9545]. *Purg XXXIII 142*
e avvegna ch' assai possa esser sazia
la sete tua perch'io più no ti scuopra[9546], 135
darotti un corollario[9547] ancor per grazia[9548];
né credo che 'l mio dir ti sia men caro,
se oltre promession teco se spazia[9549]. 138
Quelli ch'anticamente poetaro[9550]
l'età de l'oro e suo stato felice[9551], *Purg XXII 148* *Par XXI 27*
forse in Parnaso esto loco sognaro[9552]. 141
Qui fu innocente l'umana radice[9553];
qui primavera sempre e ogni frutto[9554];
nettare[9555] è questo di che ciascun dice[9556]". 144
Io mi rivolsi 'ndietro allora tutto
a ' **miei poeti**[9557], e **vidi** che con riso[9558]
udito avean l'ultimo costrutto[9559]; 147
poi a la bella donna torna' **il viso**[9560].

[9543] se prima non si è gustato dell'una e dell'altra corrente
[9544] se non si gusta; e questo vedremo verificarsi per D. cfr. **Purg XXXI 102**
[9545] questo di Eunoè è superiore, è il più benefico per le anime perché le rende pure e disposte a salire al cielo, Sapegno, Casini, Casini-Barbi; e con l'immagine dell'onda che rende puro si chiude la seconda cantica cfr. **Purg XXXIII 143-145**
[9546] anche se io non ti rivelassi altro
[9547] conclusione secondaria; si chiama corollario l'ultima conclusione che si dà dopo le altre, come conclusione delle conclusioni, e così è detta corolla o piccola corona, che si dà come premio ai disputanti, Benvenuto
[9548] spontaneamente e per farti cosa gradita ti darò un ulteriore chiarimento
[9549] se si estende al di là delle promesse, di ciò che avevo promesso di spiegarti
[9550] i vati savi che come Virgilio ebbero: "un barlume della vera credenza, che non mancò ai pagani", Torraca
[9551] coloro che un tempo immaginarono poetando, poetarono sulla felice età dell'oro: D. allude alla descrizione di Ovidio, *Metam.* I 89 112 e a Virgilio *Ecloga* IV 6 sgg; l'età dell'oro torna nella Commedia in **Inf XIV 94-96**, **Purg XXII148-150, Purg XXVIII 139-141**, **Par XXI 26-27**
[9552] i poeti che descrissero l'età dell'oro videro forse nella loro fantasia poetica, come in sogno, questo luogo qui, Scartazzini; ebbero una poetica visione del paradiso terrestre, che è il luogo vero della felicità umana perfetta, Vandelli; forse nei loro sogni poetici (Parnaso è il monte sacro ad Apollo e alle Muse) intuirono questo luogo, Grabher; forse intravidero questo luogo, il Paradiso terrestre, attraverso le loro visioni poetiche: il Parnaso è "figura" del Paradiso terrestre, Pasquini-Quaglio; forse videro, nei loro sogni poetici, nel Parnaso questo luogo, il paradiso terrestre
[9553] qui furono senza macchia Adamo ed Eva; cfr. **Purg XX 93**
[9554] qui fu eterna primavera, e la terra produceva da sé ogni frutto; cfr. Ovidio, *Metam.* I 107, 109, 111
[9555] l'acqua di questi due fiumi
[9556] il nettare di cui ciascuno dei poeti ha parlato è l'acqua di questi due fiumi: anticipavano il mondo cristiano, con la visione dell'età dell'oro prefigurazone del paradiso terrestre
[9557] D. si rivolge tutto corpo e anima verso i suoi poeti, che sente così vicini
[9558] il riso simboleggia la conciliazione tra mondo pagano- classico e cristiano
[9559] l'ultima parte del discorso: Matelda ha constatato che quei sogni contenevano tanta luce di vero e hanno qui la loro attuazione
[9560] volsi gli occhi

CANTO XXIX

mercoledì 13 aprile, prime ore del mattino.	Paradiso terrestre, lungo le sponde del fiume Letè	Matelda, Stazio	Matelda intona il **canto** **Processione celeste**: sfilano 7 candelabri (i 7 doni dello Spirito Santo), 24 seniori (i 24 libri dell'Antico Testamento), 4 animali (4 Evangelisti), il carro trionfale della Chiesa trainato da un Grifone (simbolo di Cristo), tre donne alla destra del carro (le 3 virtù teologali), 4 donne alla sinistra (le 4 virtù cardinali), 2 vecchi (s. Luca e s. Paolo), 4 uomini (Pietro, Giovanni, Giacomo e Giuda) infine un vecchio solo (s. Giovanni autore dell'*Apocalisse*)
Comincia il canto vigesimonono del *Purgatoro*. Nel quale l'autore disegna come venir vedesse il celestial triunfo.			

I Parte. Paradiso terrestre. Il canto di Matelda lungo il Letè.
1. *Cantando come donna innamorata* (vv. 1-15).
2. Una luce improvvisa e una melodia dolce: invocazione alle Muse. *O sacrosante Vergini, se fami, Freddi o vigilie mai per voi soffersi…* (vv. 16-42).
II Parte. La processione simbolica.
1. sette alberi d'oro-candelabri e *Ventiquattro seniori* (vv. 43- 96).
2. **Un carro trainato da un Grifone:** *Tre donne in giro da la destra rota Venian danzando…* e *Da la sinistra quattro facean festa* (vv. 97-150).
3. Un tuono arresta la processione di fronte ai poeti (vv. 151-154).

Scaletta introduttiva

Il canto **XXIX** è il Canto della processione simbolica: collegato al XXVIII, costituisce uno snodo verso i quattro canti finali; è un canto dominato dalla stasi.

Siamo lungo il Letè (**vv. 1-15**), appare una luce improvvisa (**v. 16-21**); si sente una melodia dolce che poi si trasforma in canto (**vv. 22-35**), e a Dante di fronte a tali *ineffabili delizie,* sale dal cuore il rimprovero ad Eva, che ci ha privato di questo stato beato

…onde buon zelo
mi fé riprender l'ardimento d'Eva 24
che là dove ubidia la terra e 'l cielo,
femmina, sola e pur testé formata,
non sofferse di star sotto alcun velo; 27

Dante poi sente la necessità di invocare l'aiuto delle Muse per mettere in versi ciò che vede, cose forti, dure, ardue solo a pensarle (**vv. 37-42**). Gli appaiono poi sette alberi d'oro (**v. 43**), che divengono sette candelabri (**v. 50**), che rappresentano i sette doni dello Spirito Santo: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio.

Seguono poi ventiquattro seniori, (**vv. 82 sgg**), che simboleggiano i libri dell'Antico Testamento enumerati secondo il canone di San Girolamo. A questi ventiquattro seniori segue il carro, la Chiesa, (**v. 107**), su due ruote, l'Antico e il Nuovo Testamento, trainato dal Grifone, Cristo, (**v. 108**) in mezzo a quattro animali, i quattro Vangeli.

Alla destra del carro *venian danzando* tre donne (**v. 121**), le virtù teologali, e alla sinistra quattro donne, le virtù cardinali, (**v. 130**). La processione simbolica si chiude col gruppo di sette Vecchi (**vv.**

129 sgg), che rappresentano altri testi sacri del Nuovo Testamento: dagli Atti degli Apostoli alle varie Epistole (Paoline, di Pietro, Giovanni, Giacomo e Giuda) e all'Apocalisse.

Nei primi versi, che recuperano quell'atmosfera idillica di beatitudine inconsapevole del male, dominante fin dal principio del **XXVIII**, la connotazione di Matelda è stilnovistica (**v. 1**), *Cantando come donna innamorata*, l'immagine iniziale delle ninfe nella foresta è letteraria -classica (**vv. 4-6**), *si givan sole per le salvatiche ombre*. Ma le parole del Salmo (**v. 3**), "*Beati quorum tecta sunt peccata",* danno un'impronta cristiana all'insieme finemente letterario, dimostrando che l'arte di Dante sa fondere, in modo originale, elementi fortemente differenti sul piano culturale e storico-linguistico, realizzando quella medietas linguistica e tonale caratteristica del Purgatorio.

Una luce improvvisa e una melodia dolce segnano l'inizio della processione simbolica, aperta da sette alberi d'oro che, avvicinandosi, si rivelano sette candelabri fiammeggianti in cima.

E Dante rivolge l'ultimo sguardo a Virgilio:

Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
al buon Virgilio, ed esso mi rispuose
con vista carca di stupor non meno. 57

Dante si rivolge a Virgilio per chiedergli ragione di tante meraviglie, ma Virgilio non può dargli spiegazione e gli risponde con uno sguardo altrettanto stupefatto. Quante cose significano quel muto domandare e quel muto rispondere! Nello sguardo dell'uno si legge ancora la venerazione, il rispetto, l'amore che ha Dante per il suo Virgilio, e in quello dell'altro, insieme col candore tutto virgiliano di chi non si vergogna di confessare la propria ignoranza, forse traspare un'ombra di dolore, Pietrobono.

Riprende la descrizione della processione: nella quale colpisce l'inizio scenico e drammatico e l'attenzione pittrice (vv. 16-20, 34-35, 52-54, 64-69), ma il motivo dei sette candelabri accesi, che prometteva una visione splendida e grandiosa, si perde in un disegno ordinato, osservato e studiato, più che rappresentato nel suo diretto svolgimento e tutta la scena risulta molto lontana dai mosaici ravennati, a cui Umberto Bosco ha avvicinato il canto, dei quali mancano la ieraticità solenne della rappresentazione e la grandiosità statica delle figure, Momigliano

Così si compie la prima parte della visione in cui la Chiesa viene incontro all'uomo penitente e gli offre i mezzi con cui può conseguire la grazia del Signore.

La meravigliosa processione è fatta tutta per Dante e la scena che si svolge intorno al carro ha per suo centro la persona di Dante. Ma egli non risulta superbo, perché si ritrae dalla scena finchè Beatrice non fa risuonare il suo nome, per la prima volta, per rimproverarlo e questo motivo conferisce al canto **XXIX** nella chiusa del Purgatorio un significato solenne e permette di allargare la scena da Dante all'umanità che egli rappresenta. Il centro poetico dei canti **XXIX -XXXIII** è il rimprovero di Beatrice e la confessione di Dante, che diventa protagonista dell'azione quando essa torna a suo disdoro.

In sé il canto **XXIX**, se non si bada a quel ritrarsi di Dante dalla scena, è risultato uno dei più poveri di poesia di tutto il poema.

I Parte. Il canto di Matelda lungo il Letè

1. *Cantando come donna innamorata*

Cantando[9561] come donna innamorata[9562], *v.85 ricordi di Guido: PurgXIV 1 PurgXXXI 139*

[9561] **CANTO XXIX**. Il discorso di Matelda passa dal tono informativo al tono poetico e termina con un canto; ed anche il linguaggio torna ad essere estremamente musicale come all'inizio del canto **XXVIII**. I primi 15 vv. sono collegati tra loro da allitterazioni verticali di consonanti occlusive sonore **(d),** continue sonore **(n)**, continue sibilanti **(s),** a cui si aggiungono l'epanalessi di: *qual di- picciol- passo- quando* e la ripetizione di vari gerundi ***vv 1-5-7-9-15,*** che contribuiscono a creare una base dolce, musicale e omogenea nelle prime cinque terzine del canto, che accompagna i piccoli passi di D. e di Matelda, che camminano lentamente, cfr. **XXVIII 5.** Al canto di Matelda segue poi il canto dei 24 Seniori cfr**. v. 85**

[9562] cfr. Guido Cavalcanti, Ballata, *In un boschetto* v. 7: *Cantava come fosse 'namorata;* soffusi ricordi dell'amico Guido tornano nella Commedia in: **Inf XIV 30, XXIII 28-29**, **Purg XIV 1, XXIX 1, XXXI 139**; Guido Cavalcanti, oggi riscoperto da Enrico Malato come "personaggio occulto" della Commedia, E. Malato, Introduzione alla Divina Commedia, 2020, p. 26

continuò col fin di sue parole[9563]:
'*Beati quorum tecta sunt peccata*[9564]!'. 3 *Purg XXVII 58 v. 85*
E come ninfe[9565] che si givan sole *Similitudine delle ninfe*
per le salvatiche[9566] ombre, disiando
qual di veder, qual di fuggir **lo sole**[9567], 6
allor si mosse[9568] contra 'l fiume[9569], andando
su per la riva; e io pari di lei[9570], *Purg XXXII 84*
picciol passo con picciol seguitando[9571]. 9 *Purg XXVIII 5*
Non eran cento tra i suoi passi e' miei[9572],
quando le ripe igualmente dier volta[9573], *Purg XXXII 16*
per modo ch'a levante mi rendei[9574]. 12
Né ancor fu così nostra via molta[9575],
quando **la donna** tutta a me si torse[9576],
dicendo: "Frate mio, guarda e ascolta[9577]". 15

2. Una luce improvvisa e una melodia dolce: invocazione alle Muse. *O sacrosante Vergini, se fami, Freddi o vigilie mai per voi soffersi…*
Ed ecco[9578] **un lustro sùbito**[9579] trascorse[9580]
da tutte parti per la **gran foresta**,
tal che di balenar mi mise in forse[9581]. 18
Ma perché 'l balenar, come vien, resta[9582],
e **quel**, durando, **più e più splendeva**,
nel mio pensier dicea: *'Che cosa è questa*?'. 21 *Dante*
E **una melodia dolce** correva[9583]

[9563] unì alle sue ultime parole queste, continuò subito dopo aver finito di parlare
[9564] "Beati coloro i cui peccati sono coperti dal perdono", versetto iniziale del *Salmo XXXI*, che si adatta al momento: D. sta per passare il Letè che toglie la memoria dei peccati. Canti corali e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio, cfr. **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, *[XI 1-24],* XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**
[9565] la mitica immagine delle ninfe armonizza col ricordo della mitica età dell'oro della fine del canto **XXVII**
[9566] delle selve
[9567] alcune di vedere il sole, altre di fuggirlo
[9568] Matelda
[9569] contro la corrente del fiume verso sud, risalendo il corso del fiume verso mezzogiorno
[9570] nella stessa direzione di lei, ma separato dal Letè; questo momento sarà ricordato in **Purg XXXII 84**
[9571] misurando i miei brevi passi con i suoi; accompagnando i piccoli passi di lei; cfr. il lento procedere nella *campagna* di D. all'ingresso della *divina foresta*, **Purg XXVIII 5**
[9572] non avevamo fatto ancora ciascuno cinquanta passi
[9573] le rive del fiume piegarono a sinistra: il fiume gira ad angolo retto; questo piegare delle rive del fiume è il segnale di un'azione scenica che inizia, di un grande mutamento di scena, Momigliano; anche la processione, dopo la confessione e il pentimento di D., riprendendo il cammino volterà direzione cfr. **Purg XXXII 16**
[9574] mi voltai, mi volsi nuovamente, mi trovai con la faccia a oriente: come quando era entrato nella divina foresta cfr. **XXVII 133**; D. procede verso la Grazia divina illuminante
[9575] non avevamo percorso molta strada
[9576] si volse con tutta la sua persona
[9577] il forte iato (*guarda-e*) stacca le parole (*guarda- ascolta*) e dà solennità all'espressione
[9578] *ed ecco*: stilema biblico che il poeta usa per segnalare una novità improvvisa, cfr. **Purg XXVIII 25**
[9579] un'improvvisa luce, uno splendore improvviso; lampo e melodia introducono un evento simbolico: la sacra processione, l'itinerario dell'umanità cristiana con la Chiesa e Cristo, al centro tra Vecchio e Nuovo Testamento, Pasquini-Quaglio
[9580] percorse tutta la foresta da tutte le parti
[9581] mi fece dubitare che fosse un lampo
[9582] come s'accende così si spenge, Buti; come viene si ferma, cessa nello stesso momento in cui appare
[9583] si diffondeva

per l'aere **luminoso**[9584]; onde buon zelo [9585]
mi fé riprender l'ardimento d'**Eva**[9586],
    che là dove ubidia[9587] la terra e 'l cielo[9588],
femmina[9589], sola[9590] e pur testé formata[9591],
non sofferse di star sotto alcun velo[9592];
    sotto 'l qual se divota fosse stata,
avrei **quelle ineffabili delizie**[9593]
sentite prima e più lunga fiata[9594].
    Mentr'io m'andava tra **tante primizie**
de **l'etterno piacer**[9595] tutto sospeso[9596],
e disioso ancora a più letizie[9597],
    dinanzi a noi, tal quale **un foco acceso**,
ci si fé l'aere sotto i **verdi rami**[9598];
e **'l dolce suon per canti** era già inteso[9599].
    O sacrosante Vergini[9600], *se fami,*
freddi o vigilie[9601] *mai per voi soffersi,*

24 Eva: *Purg XXIV 116* *Purg XXX 52*

femmina sola testé formata *Purg VIII 77*

27 *non sofferse* *Par XXVI 117*

30

33

36

Invocazione alle Muse: *Inf XXXII 10* *Par XXV 3* *Purg XXXI 140*

[9584] luce e canto preludio dei temi del paradiso

[9585] giusto sdegno, calda passione; dettato dall'amore del prossimo, Pasquini-Quaglio

[9586] biasimare il peccato di Eva; l'atto di orgogliosa ribellione, Sapegno; la prima e maggiore responsabilità del peccato originale è attribuita ad Eva in accordo coi teologi scolastici; secondo San Tommaso (*Summa Theol.* p. II-IIae, q. CLVIII, art. 4): "*peccatum mulieris fuit gravius quam peccatum viri*: il peccato di Eva fu più grave di quello di Adamo", perché peccò per prima e fu responsabile del peccato originale; riferimenti ad Eva tornano nella Commedia in: **Purg VIII 99, XXIV 116, XXIX 23-24, XXX 52, XXXII 32; Par XIII 37-39, XXXII 4-6**

[9587] stavano sottomessi

[9588] le creature del paradiso terrestre e gli Angeli

[9589] *femmina*: onde avrebbe dovuto essere meno audace, Scartazzini; disobbedì una donna che per sua natura avrebbe dovuto essere più docile, Steiner; *femmina* e quindi meno perdonabile per il desiderio di tutto sapere che la spinse al peccato, Porena; *femmina* e cioè meno perfetta dell'uomo, *sola* unica e rea eccezione, Mattalia; questo è il più duro attacco, con tratti di misoginia (cfr. **Purg VIII 76-78**) di D. ad Eva, che poi siede in Paradiso ai piedi di Maria (**Par XXXII 5-6**)

[9590] lei *sola* in tutto un universo obbediente, Steiner; *sola*: non istigata e corrotta da altre, Grabher; *femmina sola*: donna sola e quindi in condizione di maggior timore e ritegno a fare il male, Frascino; *sola:* non istigata da esempio da consiglio altrui, Pasquini-Quaglio; *sola*: priva di compagnia e sostegno, Inglese

[9591] *testé formata*: priva di esperienza e di cognizioni, Scartazzini; e così vicina alla sua divina origine, Steiner; creata solo da poco (poche ore prima: Purg XXVIII 94) e quindi impressa di recente innocenza dalle mani di Dio, Frascino; le tre qualità che avrebbero dovuto indurre Eva all'obbedienza: l'esser donna, l'esser sola e l'essere appena uscita dalle mani di Dio, Bosco-Reggio; proprio allora creata quindi ancora innocente, Pasquini -Quaglio

[9592] a) sotto il velo dell'obbedienza, sotto alcun limite: a cui Eva si sottrasse contravvenendo al divino precetto di non mangiare il frutto dell'albero della scienza; cfr. **Par XXVI 117** dove Adamo indica, come cagione della cacciata dall'Eden *il trapassar del segno,* oltrepassare il limite imposto da Dio; b) sotto il velo dell'ignoranza, che qui significa anche obbedienza. *Velo e divota* son locuzioni che fanno anche pensare al velo monastico, simbolo di obbedienza, Del Lungo, cfr. **Par III 117**

[9593] del Paradiso terrestre

[9594] sentite fin dalla nascita e per lungo tempo, tutta la vita

[9595] mentre io andavo tra i primi assaggi, tra i primi segni dei beni del Paradiso celeste

[9596] immerso, assorto, concentrato in esse

[9597] il piacere dell'imminente apparizione di Beatrice

[9598] l'aria sotto i verdi rami si fece tal quale un fuoco acceso; la luce prima apparsa cominciò a rosseggiare sotto i verdi rami

[9599] e la melodia fino allora indistinta (**v. 22**) si faceva sentire come canto

[9600] altrove dette sante, **Purg I 8,** qui le Muse sono dette sacrosante per il religioso culto che D. ebbe per l'arte e per il tormento di fami, freddi, vigilie che per esse sopportò, come per una fede. Oltre alle tre invocazioni all'inizio delle tre cantiche, **Inf II 7-9 - Purg I 7-12 - Par I 13-33,** D. ricorre ancora all'aiuto delle Muse alla fine dell'**Inferno XXXII 10-12**, alla fine del **Purgatorio XXIX 37-42** e a metà della terza cantica **Par XVIII 82-87,** in momenti particolarmente impegnativi per la sua arte poetica; invoca poi la costellazione dei Gemelli in **Par XXII 112-123**

[9601] il tema delle fami e vigilie sofferte dal poeta per lo studio della poesia e la stesura della sua opera torna in: **Purg XXIX 37**, **XXXI 140** e **Par XXV 3**

cagion[9602] *mi sprona ch'io mercé vi chiami*[9603]. 39 *Purg I 9*
Or convien che Elicona per me versi[9604], *Par XVIII 85*
e Uranìa[9605] *m'aiuti col suo coro*[9606]
forti cose a pensar[9607] *mettere in versi*. 42

II Parte. La processione simbolica

1. *sette alberi d'oro-candelabri* **e** *Ventiquattro seniori*

Poco più oltre[9608], **sette alberi d'oro** 7 alberi
falsava nel parere[9609] il lungo tratto
del mezzo ch'era ancor tra noi e loro[9610]; 45
ma quand'i' fui sì presso[9611] di lor fatto, *Purg XIII 55*
che **l'obietto comun**[9612], che 'l senso[9613] inganna,
non perdea per distanza alcun suo atto[9614], 48
la virtù[9615] ch'a ragion discorso ammanna[9616],
sì com'elli **eran candelabri**[9617] apprese[9618], 7 candelabri *Purg XXX 1*
e ne le voci del cantare '*Osanna*'[9619]. 51 *Par VII 1* *Purg XI 11*
Di sopra[9620] **fiammeggiava il bello arnese**[9621]

[9602] alto motivo, necessità

[9603] a domandarvi un aiuto o compenso delle *fami e vigilie*

[9604] ora conviene che il monte Elicona, sede delle Muse, monte nella regione di Tespie (anticamente in Aonia, oggi in Beozia), versi per me l'acqua delle sue fonti, Aganippe e Ippocrene: le sue dolcezze poetiche

[9605] Urania, la Musa delle cose celesti, prende nome dal cielo, preposta alla scienza delle realtà celesti, rappresenta la scienza delle cose soprannaturali

[9606] con le altre muse

[9607] a mettere in versi cose difficili anche solo ad essere pensate; in questo verso c'è quasi un'ingenua confessione che quanto descriverà è inventato da lui, Porena

[9608] poco tempo dopo; poco più in là rispetto al luogo dove eravamo prima

[9609] faceva falsamente apparire 7 alberi d'oro

[9610] il lungo tratto: a) di spazio, b) di aria che c'era fra noi e loro

[9611] per un simile atto di avvicinamento diretto all'oggetto che D. ci rappresenta cfr. **Purg XIII 55**

[9612] secondo la terminologia aristotelica e scolastica *l'obbietto comune* o il sensibile comune dei corpi è ciò che in un corpo è soggetto alla percezione di più sensi e quindi può trarre in inganno la facoltà sensitiva, Sapegno. I corpi oltre alle qualità percepite dai cinque sensi esterni hanno delle qualità come la loro forma, figura, grandezza, movimento, lo stare fermo, lo numero, le quali cose sono percepite da un senso interno, che si diceva senso comune, il quale collega ed elabora le varie impressioni sensoriali; queste qualità costituivano il sensibile comune dei corpi, ciò che qui D. chiama *l'obietto comune*, e noi potremmo chiamarle qualità formali, che non essendo sensoriali ingannano quel senso esterno che pretenda da solo percepirle, Casini-Barbi. Qui la forma ha ingannato la vista

[9613] il singolo senso: la vista

[9614] carattere, particolarità dell'aspetto

[9615] estimativa o percezione intellettiva, il discernimento; la facoltà percettiva, che apprendendo la verità dalle cose esterne, prepara alla ragione la materia del discorrere, del dedurre e del giudicare, Tommaseo

[9616] offre materia alla ragione-intelletto per i suoi discorsi, ragionamenti, per il suo giudizio

[9617] rappresentano per i più: i 7 doni dello Spirito Santo: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio; i 7 sacramenti, Tommaseo. Cfr. immagine biblica: Isaia XI 2-3, Apocalisse IV 5, dove rappresentano le 7 Chiese: di Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea, le 7 comunità cristiane greche più numerose e antiche. I sette candelabri si fermeranno all'apparizione di Beatrice sul carro, all'inizio del canto successivo, cfr. **Purg XXX 1**

[9618] si accorse, vide che quelli erano candelabri e sentì nella voce Osanna

[9619] ellenizzazione, poi passata in latino e in italiano, di un'espressione ebraica: deh salva! Con tale parola fu salutato Gesù al suo ingresso in Gerusalemme. "Osanna", ricorre più volte nella Commedia in: **Purg XI 11, XXIX 51; Par VII 1, VIII 29, IX 76-78, XXVIII 94, 118, XXXII 135.** [I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122; **2°:** *VII 1-5*; **3°:** *VIII 28-30, IX 76-78*; **4°:** X 73-76, 146-148, **XII 6-9, 23, XIII 25-28, XIV 24, 28-32; 5°:** 121-126, XV 4-6; **6°: XVIII 76-77**, 79, 99, XIX 37-39, 97-98, XX 10-12; **7°: XXI 59; 8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69, XXVII 1-3, 9°***: XXVIII 94, 118,* **Empireo:** ***XXXII*** 95, *135*]

[9620] nelle loro cime, nella loro parte superiore; *di sopra* a sé nell'aere, Buti

[9621] l'insieme dei sette candelabri

più chiaro[9622] assai che **luna** per **sereno**
di **mezza notte** nel suo mezzo mese[9623]. 54
Io mi rivolsi d'ammirazion[9624] pieno
al buon Virgilio[9625], ed **esso** mi rispuose[9626] *ultimo sguardo a Virgilio:Purg XXVII 126*
con vista carca[9627] di stupor[9628] non meno. 57 *Par XXXI 92 Purg XXI 104 Par III 23*
Indi rendei l'aspetto[9629] a l'alte cose[9630]
che si movieno incontr'a noi sì tardi[9631],
che foran vinte da novelle spose[9632]. 60
La donna mi sgridò[9633]: "Perché pur ardi[9634] Matelda *Purg XXXII 9*
sì ne l'affetto de **le vive luci**[9635],
e ciò che vien di retro a lor non guardi[9636]?". 63
Genti vid'io allor, come a lor duci, *dietro: Genti vestite di bianco*
venire appresso[9637], vestite di bianco[9638];
e tal candor **di qua**[9639] già mai non fuci[9640]. 66
L'acqua[9641] **splendea**[9642] dal sinistro fianco,
e rendea a me la mia sinistra costa[9643],
s'io riguardava in lei, come specchio anco[9644]. 69

[9622] agg. riferito al *bell'arnese* o avv. riferito a *fiammeggiava*

[9623] in un cielo sgombro di nubi, nel momento più oscuro della notte, a metà delle sue fasi mensili, quando c'è la luna piena

[9624] meraviglia

[9625] questo è l'ultimo sguardo di D. a Virgilio, che si è accomiatato da lui; cfr. l'ultimo sguardo di Virgilio a D.: **Purg XXVII 126**. Prima di abbandonare Virgilio vale la pena ripercorrere il suo lungo cammino fatto insieme a D., attraverso l'appellativo tante volte usato per lui da D. nella Commedia: "*padre, dolce padre*": **Inf VIII 100**, **Purg IV 44, XV 25, 124, XVII 82, XVIII 13, XXIII 4 e 13, XXV 17, XXVII 52, XXX 50**

[9626] ma Virgilio non risponderà più quando D. si rivolgerà a lui per esprimere tutto il suo smarrimento all'apparizione di Beatrice

[9627] con uno sguardo che esprimeva stupore; cfr. l'ultimo sguardo di Virgilio a D. con l'ultimo di Beatrice a D., **Par XXXI 92**

[9628] frequenti sono nel Purgatorio i dialoghi muti tra D. e Virgilio, che si manifestano spesso con sottili giuochi fisionomici: **XIII 75, XVIII 3-5, 8, XIX 85-87, XXI 104, 116-117, XXIX 55-57**, dialoghi che richiamano **Inf XXV 45,** e continuano in paradiso con Beatrice**: Par III 23**; per un giuoco fisionomico del volto di D., che vediamo turbato allo specchiarsi nel fonte, cfr. **Purg XXX 76-78**

[9629] volsi nuovamente lo sguardo

[9630] a) ai candelabri mirabili; b) alle fiamme che ardevano sulla loro cima

[9631] che si muovevano incontro a noi così lentamente; D. non dice se i sette candelabri si muovon da soli o sono portati

[9632] che sarebbero state vinte in rapidità dal passo lento di novelle spose; oneste e tarde nel lasciare la casa paterna, Tommaseo; "e come va per via sposa novella A passi radi e porta gli occhi bassi Con faccia vergognosa, e non favella", Federico Frezzi (Foligno XIV sec.-Costanza 1416), *Quadriregio* I *XVI* 64-66 (Casini-Barbi)

[9633] gridò verso di me; Matelda ha gran parte negli ultimi canti del Purgatorio: **XXVIII 40, XXIX 61, XXXI 92, XXXII 28, 72, 86, XXXIII 119, 121, 134**

[9634] sempre e soltanto contempli con ardore; per un simile rimprovero fatto poi dalle virtù teologali cfr. **Purg XXXII 9**

[9635] le vive luci dei sette candelabri; ardi dal desiderio di guardare le vive luci

[9636] e non guardi ciò che viene dopo di loro? cfr. **Par XXIII 70-72**

[9637] venire dietro i candelabri come dietro a loro guide

[9638] queste genti simboleggiano il Vecchio Testamento, poiché gli scrittori di questo si ritengono ispirati dallo Spirito Santo e dai sette doni: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio

[9639] in terra

[9640] ci fu

[9641] del fiume Lete

[9642] *splendea*, Vandelli, Casini-Barbi, Grabher, Mattalia; altre edizioni hanno: *imprendea* (Petrocchi, Sapegno) voce settentrionale: si accendea, splendeva, perché vi si rifletteva la luce dei candelabri

[9643] rifletteva il mio fianco sinistro; cosa innaturale: non è possibile camminare su una riva erbosa e vedere l'immagine propria riflessa nelle acque, semmai la testa sporgendosi, Porena

[9644] anche come specchio

Quand'io da la mia riva ebbi tal posta[9645],
che solo il fiume mi facea distante[9646],
per veder meglio ai passi diedi sosta[9647],
e vidi le fiammelle[9648] andar davante[9649]
lasciando dietro a sé l'aere *dipinto*,
e di tratti *pennelli* avean sembiante[9650];
sì che lì sopra rimanea distinto[9651]
di sette liste[9652], tutte in quei *colori*
onde fa l'arco il Sole[9653] e Delia il cinto[9654].
Questi ostendali[9655] in dietro eran maggiori
che la mia vista[9656]; e, quanto a mio avviso[9657],
diece passi distavan quei di fori[9658].
Sotto così bel ciel com'io diviso[9659],
ventiquattro seniori[9660], a due a due,
coronati venien di fiordaliso[9661].
Tutti cantavan[9662]: "*Benedicta* tue[9663]
ne le figlie d'Adamo, e benedette

7 Fiammelle

sette liste: Purg XXI 50
Par XXVIII 32

7 stendardi

Ventiquattro Seniori: Purg XXX 7

v. 1 v. 3
Purg XXX 11

[9645] posizione, luogo di osservazione

[9646] dalla processione

[9647] fermai i passi

[9648] le fiamme che stanno in cima ai candelabri: rappresentano le virtù dello Spirito Santo

[9649] avanzarsi

[9650] per la maggior parte di commentatori, Ottimo Buti, Benvenuto, Landino, Vellutello, Lombardi, D. paragona le strisce luminose dei candelabri che si muovevano ai tratti di pennello che i pittori conducono sulle loro tele; a) sembravano pennellate, pennelli tirati sullo sfondo da un pittore; b) stendardi o gonfaloni portati, da pennello per pennoncello: piccola bandiera, Tommaseo, Bianchi. Del Lungo: ma sarebbe una anticipazione-ripetizione di *ostendali,* **v. 79,** e i pennoncelli sono corti, mentre le liste di colore lasciate indiero dalle fiammelle sono lunghissime **vv. 79-80.** Alcuni commentatori vi vedono simboleggiati i 7 sacramenti della chiesa o altri gli effetti benefici dei 7 doni dello spirito santo, simboleggiati dai 7 colori dell'Iride

[9651] l'aria di sopra rimaneva a) dipinta, adorna; b) distinta; quelle liste dividono l'aria in sette strisce

[9652] di sette liste; i sette doni dello Spirito Santo o le sette Beatitudini, se i sette doni dello Spirito Santo si intendono simboleggiati dai sette candelabri; per altri riferimenti all'arcobaleno cfr. **Purg XXI 50** e **Par XXVIII 32**

[9653] dei colori dell'arcobaleno; dice che quello aere di sopra alli candelabri era distinto di sette varii colori sì come è quello arco che fa il sole, Ottimo

[9654] dell'alone della luna; Delia perchè Diana era nata a Delo; la Luna dipinge della sua luce l'alone che è chiamato *cinto*

[9655] stendardi, le liste colorate, questi *tratti pennelli*, che le fiamme fanno nell'aria, che tenevano dietro ai candelabri

[9656] si allungavano tanto che la mia vista non vedeva il termine: i benefici effetti dei doni dello spirito Santo sono infiniti

[9657] secondo il mio giudizio

[9658] le due estreme liste luminose distavano tra loro dieci passi: gli effetti dei doni dello Spirito Santo illuminano e santificano la Chiesa compiutamente (dieci: numero perfetto e compiuto), un accenno generico alla perfetta e compiuta illuminazione che dallo Spirito Santo s'irradia sulla Chiesa; altri nei dieci passi vedono simboleggiati i dieci comandamenti l'osservanza dei quali fa ottenere all'uomo i doni dello Spirito Santo

[9659] sotto un così bel cielo luminoso e dipinto di vari colori che io dico descrivendo < lat. tardo *divisare (< dividere):* esaminare minutamente, descrivere

[9660] personificano i libri del Vecchio Testamento, che, nella sua prefazione alla Bibbia vulgata, San Girolamo calcola in ventiquattro per pareggiare il numero dei ventiquattro Seniori dell'Apocalisse, in cui li vedeva simboleggiati; cfr. Apocalisse IV 4, ove è detto che intorno al trono di Dio sedevano "ventiquattro vecchi, vestiti di vestimenti bianchi ed avevano in su le lor teste delle corone d'oro": i Seniori dell'Apocalisse rappresentavano i dodici patriarchi e i dodici apostoli; cfr. **Purg XXX 7** quando i ventiquattro seniori si fermeranno insieme ai sette candelabri

[9661] gigli, a significare: a) la purezza della dottrina contenuta nei libri del Vecchio Testamento; b) la fede sincera che spira dall'Antico Testamento

[9662] cfr. il canto di Matelda **v. 1**

[9663] canti corali e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio: **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, *[XI 1-2],* XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-87, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**

sieno in etterno le bellezze tue[9664]!”. 87
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette
a rimpetto di me da l'altra sponda
libere fuor da quelle genti elette[9665], 90
sì come luce luce in ciel seconda[9666],
vennero appresso lor **quattro animali**[9667], *Quattro animali: Autori dei Vangeli*
coronati ciascun di **verde fronda**[9668]. 93
Ognuno era pennuto di sei ali[9669];
le penne piene d'occhi[9670]; e li occhi d'Argo[9671], *Purg XXXII 65*
se fosser vivi, sarebber cotali. 96

2.Un carro trainato da un Grifone. *Tre donne in giro da la destra rota Venian danzando…* e *Da la sinistra quattro facean festa*

A descriver lor forme[9672] più non spargo[9673] *V Appello al lettore:*
rime, lettor[9674]; ch'altra spesa mi strigne[9675], *Purg XVII 1 Purg XXXI 124*
tanto ch'a questa non posso esser largo[9676]; 99
ma leggi Ezechiel[9677], che li dipigne
come li vide da la fredda parte[9678]
venir con vento e con nube e con igne[9679]; 102
e quali i troverai ne le sue carte,

[9664] queste parole dirette alla Vergine, Buti, Sapegno, Grabher, Porena, o a Beatrice, Lana sono quelle con cui Arcangelo Gabriele ed Elisabetta salutarono la madre di Cristo, Luca I 28 e 42: *Benedicta tu in mulieribus:* benedettta tu tra le donne; D. aggiunge una benedizione alle divine bellezze

[9665] dopo che i ventiquattro seniori furono passati oltre

[9666] nel cielo una stella succede a un’altra: il mondo fu illuminato prima dal Vecchio Testamento poi dal Nuovo, Benvenuto

[9667] a) gli autori dei quattro Vangeli, coronati di verde, perché il loro messaggio è un ammaestramento perenne; b) per altri: i quattro vangeli, perchè Giovanni e Luca compaiono dopo **vv. 136-138 e 142-144**; ma lì sono gli autori Luca degli Atti degli Apostoli e Giovanni delle Epistole e dell’Apocalisse. L’idea di quattro animali procede da fonti bibliche, dalle visioni di Ezechiele, IV 4-14 e Giovanni, Apocalisse IV 7: “intorno al trono erano quattro animali, il primo animale è simile a un leone, il secondo a un vitello, il terzo ha la faccia d’uomo, il quarto è simile a un’aquila che vola, ciascuno degli animali aveva sei ali e intorno e dentro erano pieni di occhi”

[9668] di alloro eternamente verdeggiante come la dottrina evangelica

[9669] cfr. Apocalisse IV 8; le sei ali simboleggiano le sei leggi: naturale, mosaica, profetica, evangelica, apostolica, canonica, Pietro di Dante

[9670] le sei ali piene di occhi simboleggiano a) la conoscenza delle cose passate e future per San Gerolamo; b) la rapidità con cui il Vangelo si propagò, Vandelli, Grabher, Momigliano; gli occhi personificano l’onniveggenza; le ali possono simboleggiare la potenza speculativa, più oscuro il significato del numero “sei”: è opportuno ricordare che “sei” sono le ali di Lucufero, nei “sesti” canti sono svolti temi politici, “sei” sono i poeti del Limbo D. compreso, il “sesto” cielo di Giove è il cielo della giustizia, che corrisponde al XVIII del Paradiso (6 x 3) e “sei” sono gli spiriti giusti ivi nominati, Mattalia

[9671] Argo, mitico pastore dai cento occhi, posto da Giunone come guardiano di Io, la ninfa amata da Giove e trasformata, per nasconderla a Giunone, in una giovenca bianca, fu ingannato e ucciso da Mercurio, che doveva recupare Io per Giove; Giunone sparse i suoi occhi nelle penne del pavone, a lei sacro, Ovidio, *Metam.* I 568, 747; per un altro accenno allo stesso mito cfr. **Purg XXXII 65**

[9672] dei quattro animali

[9673] non spreco altre rime, non mi dilungo in altre rime

[9674] gli Appelli al lettore del **Purgatorio** ricorrono nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 96-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141;** gli Appelli al lettore dell’**Inferno** nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127-136, XX 19-24, XXII 118 XXV 46-48 XXXIV 22-27**, quelli del **Paradiso** nei canti : **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**

[9675] altra necessità di spendere rime mi incalza

[9676] non posso diffondermi su questo

[9677] il libro dell’Antico Testamento attribuito all’omonimo profeta, Ezechiele I 4-14

[9678] dal settentrione

[9679] < lat. *ignis* fuoco; D. rimanda alla descrizione di Ezechiele I 4: adunque io vidi, ed ecco un vento di tempesta venir da settentrione, e una grande nube e un fuoco che avvolgeva

tali eran quivi, salvo ch'a le penne
Giovanni è meco e da lui si diparte[9680].

Lo spazio dentro a lor quattro contenne
un carro[9681], in su **due rote**[9682], triunfale,
ch'al collo d'**un grifon**[9683] **tirato venne.**

Esso tendeva in sù l'una e l'altra ale
tra la mezzana e le tre e tre liste[9684],
sì ch'a nulla, fendendo, facea male[9685].

Tanto salivan[9686] che non eran viste;
le **membra d'oro** avea quant'era uccello[9687],
e bianche l'altre, **di vermiglio** miste[9688].

Non che Roma di carro così bello
rallegrasse Affricano[9689], o vero Augusto,
ma quel del Sol saria pover con ello[9690];

quel del Sol che[9691], sviando, fu combusto
per l'orazion de la Terra devota[9692],
quando fu Giove arcanamente[9693] giusto.

Tre donne[9694] in giro **da la destra rota**
venian danzando; **l'una** tanto rossa
ch'a pena fora dentro al foco nota[9695];

*un **carro** con due ruote: Par XII 106*
*trainato da un **grifone**: Purg XXX 8*
Purg XI 37 Par VII 103
Inf XXXI 116 Par VI 52
Purg IV 72 Par XVII 1
le tre Virtù Teologali: *Par XX 128*
Carità

[9680] in Ezechiele i quattro animali hanno quattro ali, nell'Apocalisse di Giovanni sei ali ciascuno

[9681] rappresenta la Chiesa ed è fatto come i carri da guerra romani a due ruote; la prima idea venne certamente a D. dal passo di Ezechiele I 15-21 che segue quello dei quattro animali: "presso a ciascuno vide una ruota e tutte quattro si movevano insieme con gli animali"; D. dà forma più determinata alla biblica fantasia immaginando un carro

[9682] *due ruote*, varia l'interpretazione: a) ordine Domenicano e Francescano, cfr. **Par XII 106** dove D. definisce San Domenico una delle due ruote su cui si resse il carro con cui la Chiesa combattè e vinse la sua guerra contro gli eretici; b) Vecchio e il Nuovo Testamento: ma sarebbe una ripetizione perché già compaiono **vv. 83-92**; c) Vita Attiva e contemplativa; d) Sapienza e la Carità; e) amor di Dio e quello del prossimo

[9683] *un grifone*: Cristo nella sua natura umana, il leone, e divina, l'aquila, secondo il simbolo che D. trova in Isidoro di Siviglia, *Origines* XII 2; il grifone era un favoloso animale col corpo di leone e la testa e ali di aquila; cfr. **Purg XXX 8**

[9684] le due ali del grifone passano a destra e sinistra della lista di mezzo lasciata dalla fiammella del candelabro di mezzo (**v. 77**); le due ali simboleggiano la misericordia e la giustizia, i divini attributi da cui nasce l'incarnazione cfr. **Par VII 103.** Giustizia e pietà sono attributi del potere divino e del giusto potere umano, che da esso deriva: **Purg X 93, XI 37-39, XXIX 109-111, Par VII 103-105, XIX 13,-15 XXXII 116-117**

[9685] non faceva male a nessuna delle liste fendendola, l'una e l'altra ala si levano da una parte e dall'altra della lista mediana, non interrompendo nessuna delle liste: armonia perfetta tra l'opera, la sapienza dello Spirito Santo e la dottrina di Cristo

[9686] le sue ali

[9687] quanto era di uccello, la testa e le ali, la parte che aveva in forma d'aquila, simbolo della natura divina, era d'oro

[9688] la parte che aveva in forma di leone, quella umana, bianca e rossa; bianca mista di vermiglio come la carnagione dell'uomo; cfr. *Cantico dei cantici V,* vv. 10-11: il mio amico è bianco e vermiglio, il suo capo è oro finissimo

[9689] Roma non celebrò il trionfo di Africano o di Augusto con un carro così bello; cfr. **Inf XXXI 116,** dove D. ricorda Scipione ad Anteo, che aveva la spelonca vicino a Zama e **Par VI 52** dove, ripercorrendo il volo dell'Aquila imperiale ricorda il trionfo di Scipione; Scipione è ricordato nella Commedia in: **Inf XXXI 116, Purg XXIX 116, Par VI 52-53, XXVII 61-62**

[9690] spoglio, misero in confronto a quello

[9691] piccola digressione mitologica che ricorda il mito di Fetonte, richiamato da D. come termine di confronto per la sua paura in groppa a Gerione; il mito di Fetonte torna nella Commedia in: **Inf XVII 107-108, Purg IV 72, Purg XXIX 118-120, Par XVII 1-3, XXXI 125**

[9692] il carro mal guidato da Fetonte fu incendiato da Giove, impietosito dalle preghiere devote della Terra

[9693] misteriosamente; D. volle anticipare un'allusione alla arcana giustizia di Dio, che permetterà al suo "*carro*" di sviarsi e di diventare degno dei suoi fulmini, così come Giove permise lo sviamento di Fetonte e poi lo punì; D. allude al desiderato intervento dei fulmini di Dio contro il carro della Chiesa, Sapegno

[9694] le tre virtù teologali: Fede, Speranza e Carità; le tre virtù teologali, viste ora da D., saranno menzionate dall'Aquila nel cielo di Giove: **Par XX 127**

[9695] la carità, che appena si sarebbe distinta in mezzo al fuoco

l'altr'era[9696] come se le carni e l'ossa — Speranza
fossero state di smeraldo fatte;
la terza parea neve testé mossa[9697]; — Fede
e or parean da la bianca tratte[9698],
or da la **rossa**; e dal **canto** di **questa**
l'altre toglien l'andare e tarde e ratte[9699]. — *Purg XXXI 132*
Da la sinistra quattro[9700] facean festa, — le quattro Virtù Cardinali: Prudenza
in **porpore vestite**[9701], dietro al modo[9702] — fortezza temperanza giustizia
d'una di lor ch'avea tre occhi in testa[9703]. — *Prudenza ha 3 occhi*
Appresso tutto il pertrattato nodo[9704]
vidi **due vecchi** in abito dispari[9705], — *due vecchi:*
ma pari in atto e onesto e sodo[9706].
L'un[9707] si mostrava alcun de' famigliari[9708] — 1.San Luca: Atti degli Apostoli
di quel sommo Ipocràte[9709] che natura
a li animali[9710] fé[9711] ch'ell'ha più cari;
mostrava **l'altro** la contraria cura[9712] — 2.San Paolo: Epistole
con una spada lucida e aguta,
tal che di qua dal rio mi fé paura.
Poi vidi **quattro** in umile paruta[9713]; — *Quattro umili nell'aspetto*

[9696] la speranza

[9697] la fede come neve caduta or ora

[9698] guidate nella danza; trascinate come nella danza a tondo ora dalla Fede, ora dalla Carità. Ora sembravano guidate dalla fede, che genera nell'uomo la carità e la speranza; ora dalla carità che genera la fede e la speranza e regolavano la loro danza sul canto della carità che muove le altre due virtù, Casini- Casini-Barbi. È indicata una gerarchia nelle tre virtù teologali: la Speranza è derivata e condizionata dalla Fede (senza credere non si può sperare), tra Fede e Carità sebbene tutt'e due guidino la danza, tuttavia solo la Carità regola il movimento o veloce o lento della danza stessa: "il che è un dire che la Carità è misura della Fede e della Speranza" (Poletto), Mattalia

[9699] il loro ritmo lento o rapido, era dato dal canto della carità; sotto un certo aspetto è più grande la Fede senza la quale le altre due non sarebbero, sotto altro la Carità, senza la quale le altre due sono come morte, Pietrobono; regolavano la loro danza sul canto della Carità che muove le altre due virtù. Cfr. la danza che le tre virtù Teologali fanno davanti a Beatrice chiedendo che *sveli* a D. la sua *seconda bellezza,* la *bocca,* **Purg XXXI 132**

[9700] le quattro virtù cardinali: Prudenza, Fortezza, Temperanza, Giustizia

[9701] la porpora è simbolo di carità, senza la quale quelle non possono sussistere; senza la quale nessuno può avere queste virtù, Landino; le virtù morali in quanto sono operatrici di bene in ordine al fine supremo soprannaturale non possono essere senza la carità, Tommaso, Summa Theol. P. II qu. *I LXV* art. 2

[9702] regolando il loro moto secondo la guida della Prudenza, che è norma al buon uso della Fortezza, Temperanza e Giustizia

[9703] Prudenza ha tre occhi, perché richiede buona memoria de le vedute cose, buona conoscenza de le presenti, e buona providenza de le future, *Convivio*, IV *XXVII* 5

[9704] dietro il complesso di figure descritte, il gruppo già descritto: carro, grifone, sette donne

[9705] differente

[9706] ma simili nell'atteggiamento dignitoso e grave, non mutevole

[9707] rappresenta gli Atti degli Apostoli, attribuiti a San Luca che fu medico

[9708] familiare

[9709] **Ippocrate di Coo** (460 a.C. - 377 a. C.) di famiglia aristocratica, (il padre Eraclide, medico, affermava di essere un discendente di Asclepio, dio della medicina), medico geografo, considerato il padre della medicina stabilì la medicina come professione, fece avanzare lo studio sistematico della medicina clinica, riassumendo le conoscenze mediche delle scuole precedenti, viaggiò molto anche in Egitto, paese ritenuto più avanzato nella cultura scientifica e tecnologica; scrisse una settantina di opere raccolte nel *Corpus Hippocraticum.* Lo abbiamo incontrato nel Limbo, cfr. **Inf IV 143**

[9710] degli animali che ha più cari: uomini

[9711] che la natura creò a beneficio

[9712] Epistole di San Paolo; "contraria cura", poiché il medico risana e la spada ferisce; Paolo appariva in veste di guerriero mostrando *contraria cura*, non di sanare, ma di ferire, sì che D. n'ebbe paura. San Paolo prima di convertirsi alla fede fu uomo d'armi e persecutore di cristiani, la leggenda medievale gli attribuiva "la spada dello spirito che è la parola di Dio", di cui parla Paolo nella Epistola agli Efesini VI 17, era rappresentato con una spada in mano come difensore della fede

[9713] molto umili nella vista: i libri sacri di minore importanza: le Epistole di S. Pietro, S. Giovanni, S. Giacomo e S. Giuda.

e di retro da tutti[9714] **un vecchio solo**[9715] *1 vecchio solo: Apocalisse di S Giovanni*
venir, dormendo, con la faccia arguta[9716]. 144 *Par XXXII 139*
E questi sette col primaio stuolo[9717]
erano abituati[9718], ma di gigli
dintorno al capo non facean brolo[9719], 147
anzi di rose e d'altri fior vermigli;
giurato avria poco lontano aspetto[9720]
che tutti **ardesser** di sopra da' cigli. 150

3. Un tuono arresta la processione di fronte ai poeti

E quando il carro a me fu a rimpetto,
un tuon[9721] **s'udì,** e quelle genti degne
parvero aver l'andar più interdetto[9722], 153
fermandosi ivi con le prime insegne[9723]. *Purg XXX 7*

[9714] esso è l'ultimo e solo perché l'Apocalisse di S. Giovanni è l'ultimo libro e il solo profetico del Nuovo Testamento, Vandelli

[9715] San Giovanni l'autore dell'Apocalisse, che è una serie di visioni (*dormendo*); per lo stesso stato d'animo che riguarderà D. alla fine del suo cammino cfr. **Par XXXII 139**

[9716] penetrante, perché rivela il futuro

[9717] i ventiquattro seniori

[9718] erano vestiti come, < lat. *Habituari:* essere in uno stato; erano nella condizione dei ventiquattro seniori: erano vestiti di bianco; si tratta di una neoformazione latinistica di età romanza, Nencioni; *Habituati* venivano detti coloro che vestivano l'abito sacerdotale, Bosco-Reggio

[9719] *brolo*: luogo piantato di molti piccoli alberi; non avevano intorno al capo ornamento, ghirlanda di gigli

[9720] una vista un po' lontana avrebbe giurato che avessero la fronte incendiata; i ventiquattro libri della Bibbia hanno le corone di gigli, perché chi li studia senza fede niente valgono, i vangeli hanno di verde che significano speranza, perché il principio dei vangeli è la vigorosità della speranza e questi sette hanno fiori vermigli perché al loro principio è carità, Landino; questi ultimi sette personaggi, **vv. 133-144,** sono incoronati di rose e di fiori vermigli a significare l'ardore della carità onde sono avvivate le scritture del Nuovo Testamento, Casini-Barbi

[9721] venuto dal cielo come segno di Dio dato che lì è *libero da ogni alterazione,* **Purg XXI 43**

[9722] come se fosse stato proibito l'andar oltre

[9723] i candelabri che aprivano la processione; *fermandosi* sembrerebbe provare che non erano portati da nessuno e si muovevano da sè, Porena; il termine viene ripreso all'inizio del canto successivo a stabilire uno stretto legame tra i due canti della processione, cfr. **Purg XXX 7**

CANTO XXX

mercoledì 13 aprile, mattina	Paradiso terrestre, lungo il fiume Letè	Stazio, Matelda	La processione si ferma davanti a Dante: appare Beatrice coronata di ramoscelli d'ulivo. Dante è solo e si sente smarrito: dal suo fianco è sparito Virgilio. Beatrice allora lo rimprovera aspramente.
Comincia il canto trigesimo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore dimostra come Beatrice sopra il triunfal carro gli apparì, e come, essendo Virgilio partito, ella il chiamò per nome e gravemente il riprese, mostrando poi alle sante creature, che dintorno al carro erano, perché degno era di riprensione.			

I Parte. Paradiso terrestre: lungo il fiume Letè.
1. Apparizione di Beatrice sul carro: *Sovra candido vel cinta d'uliva Donna m'apparve* (vv. 1-39).
2. Accorato saluto di Dante a Virgilio scomparso: *Virgilio n'avea lasciati scemi Di sé, Virgilio dolcissino patre* (vv. 40-54).
II Parte. Primi rimproveri di Beatrice.
1. Quasi ammiraglio che in poppa e in prora Viene a veder la gente che ministra (vv. 55-81).
2. **Intercessione degli Angeli e pianto di Dante:** *poi ch 'ntesi… Lor compatir a me… Lo gel che m'era intorno al cor ristretto, Spirito e acqua fessi* (vv. 82- 99).
III Parte. Atto di accusa indiretto di Beatrice a Dante: "*volse i passi suoi per via non vera, Imagini di ben seguendo false"* (vv. 100-145).

Scaletta introduttiva

Il canto **XXX** si articola in tre parti, ma mentre la prima presenta due tematiche opposte, l'apparizione di Beatrice e la scomparsa di Virgilio, la seconda e la terza sono una la continuazione dell'altra e contengono il rimprovero di Beatrice a Dante *per taglio,* prima di quello *per punta* (**v. Purg XXXI 2-3).**
L'apparizione di Beatrice (**vv. 1-39**).
Il canto **XXX** inizia col trionfo di Beatrice (**vv. 1-33**), la quale è al centro della processione e al centro dei canti finali del Purgatorio: "l'esaltazione di Beatrice occupa i canti XXX e XXXI, preceduta dai canti XXVIII e XXIX, preparazione del suo avvento, e seguita dai canti XXXII e XXXIII che fanno di Beatrice lo specchio della vicenda della Chiesa dal lontano passato al prossimo futuro", Momigliano.
Il Buti, posta l'identità Beatrice – Sacra Scrittura (e Teologia) nei canti **Purg XXX-XXXI,** non solo interpreta l'amore del giovane Dante per Beatrice come allegoria del suo amore per il significato letterale e morale della Scrittura, e la morte della donna come simbolo dell'incapacità del poeta a proseguire lo studio dei testi sacri, attingendone il senso spirituale. Ma prospetta anche l'ipotesi che la vicenda terrena di Dante e Beatrice allegorizzi semplicemente il metodo di lettura delle Scritture: "ad ogni uno che studia la Teologia, ella vive e muore: vive quando la intende litteralmente e moralmente; muore quando la intende spiritualmente cioè allegoricamente et anagogicamente," (Francesco da Buti, *Commento sopra la Divina Commedia di Dante* II 740, 761, 778).
Il Canto **XXX** del Purgatorio riveste un ruolo centrale nella commedia: la *donna che appare* nello sfondo naturalistico del Paradiso terrestre è lontana dalla dolce Beatrice della Vita nuova, perché da idolo è diventata nocchiero della vita di Dante; ed è diversa dalla più umana Beatrice dell'Inferno, di cui è il completamento. Qui si sviluppano i due motivi iniziali del triplice viaggio: lo smarrimento di Dante e la sollecitudine di Beatrice, e questa scena di lirica drammatizzata costituiscono il punto di arrivo della storia poetica di uno dei più saldi personaggi della Commedia.
Solenne l'apertura del canto (**vv. 1-21)** che segna l'attesa di Beatrice, coronamento di tutta la lenta e fredda processione; sul carro fermo si levano innumerevoli angeli che cantano:

Tutti dicean "Benedictus qui venis"!

E fior gittando di sopra e dintorno,
"Manibus, oh, date lilia plenis!" 21

Nella stessa terzina un *testo biblico* (Matteo XXI 9) è affiancato a *uno classico* (*Aen.* VI 883): si realizza la convergenza unitaria di due culture.

Queste parole risuonano come una ultima eco dell'anima virgiliana che Dante, prima di separarsi per sempre dal suo Maestro (vv. 49-54), ha voluto sentir vibrare nella voce stessa degli angeli, Grabher.

Dante non poteva onorare Virgilio più che con questo far cantare da angeli, in un momento così solenne, parole sue insieme con parole del Vangelo, Porena.

L'addio a Virgilio (**vv. 40-54**).

Il **canto XXX** è il canto di Beatrice, con Virgilio ancora nel cuore e sullo sfondo.
Dante ritrova Beatrice, ma perde Virgilio, ritrova la sapienza divina che succede alla ragione umana, ma non può frenare il pianto:

*Ma **Virgilio** n'avea lascati scemi*
*di sé, **Virgilio** dolcissimo patre,*
***Virgilio** a cui per mia salute die'mi; 51*
né quantunque perdeo l'antica matre,
valse a le guance nette di rugiada
che, lagrimando, non tornasser atre. 54

Questa scomparsa improvvisa di Virgilio, come era stata la sua prima comparsa nel Vestibolo dell'Inferno, senza preparazione, senza congedo è uno dei tratti di poesia più profonda e delicata e si accorda col dolore pudico e discreto va scomparire solo così: pudicamente avvolta dal silenzio e lasciando il pianto nel cuore, Grabher.

La particolare poesia che si sente e si gode in questa parte del poema si sottrae alla frigidità dell'allegorismo, perché non serve all'allegoria, ma la presuppone e se ne serve. Sulla decorazione di provenienza e fattura apocalittica si svolge il dramma umano; ossia in mezzo a questa poesia è collocata un'altra, a intender la quale bisogna prescindere da ogni significato allegorico e dimenticare, per esempio, quello che Beatrice allegoricamente è. Come Virgilio che il poeta a un tratto non si trova più a fianco, non è qui la Ragione umana o altra tal cosa, ma quel Virgilio che egli e noi abbiamo avuto compagno e guida nel viaggio, e la cui figura si lega a tutte le impressioni e commozioni finora provate, ond'egli e noi sentiamo uno schianto allorché ci avvediamo che è sparito, che l'abbiamo perduto, Croce.

Beatrice *quasi ammiraglio* (**vv. 58-145**).

Beatrice che appare severa, autorevole, *quasi ammiraglio*, rimprovera duramente Dante:

Guardaci ben! ben son ben son Beatrice.
Come degnasti d'accedere al monte? 74

che sarà poi compatito dagli angeli, e la sua aperta requisitoria (**vv. 103-145**) costituisce la scena più drammatica della Commedia. Alla visione sottentra il dramma, dove Beatrice è la voce della coscienza stessa di Dante:

e volse i passi suoi per via non vera,
imagini di ben seguendo false 131
……
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
a la salute sua eran già corti,
fuor che mostrarli le perdute genti 138

Il **I** canto dell'Inferno, il **XXX -XXXI** del Purgatorio e il **XV-XVII** del Paradiso sono i tre centri autobiografici del poema: la catena delle situazioni soggettive da cui nasce la Commedia: la crisi di coscienza, la confessione e la liberazione dal traviamento e infine la proclamazione della innocenza.

Varie le gradazioni sceniche che si succedono dal canto **XXVIII** al **XXXIII**: i primi passi di Dante nel paradiso terrestre muovono tra silenziose meraviglie, filtrate attraverso gli occhi del pellegrino estasiato; poi la scena si popola di una processione muta alla nostra sensibilità poetica. Quando Beatrice discende la scena sembra di nuovo solitaria, quel sacro apparato rimane sullo sfondo e il coro muto assiste al dramma dei protagonisti, sottolineato dal canto pietoso degli angeli "*in te domine speravi*", **XXX 81**. Questa spiritualità si accentua fin quando Dante cade vinto dal pentimento, **XXXI 89**, e culmina nel momento dell'immersione, quando anche la figura di Beatrice scompare e la sola persona sembra il pellegrino accompagnato nel rito dalla voce propiziatrice degli angeli. Dopo, Dante rientra gradatamente nel cerchio della processione. Il canto **XXX** sviluppa il motivo della redenzione del pellegrino e la seconda parte del **XXXI** è una celebrazione della purificazione di Dante, poi nei canti **XXXII e XXXIII** riprende l'apparato scenico allegorico che porta Dante fuori dal campo della poesia. La processione, che fa da sfondo, dà rilievo al dramma spirituale di Dante, ma sembra un traviamento della poesia.

Il racconto della Vita nuova trova negli ultimi versi (133-145) di questo canto il suo epilogo, poi sviluppato nel canto successivo col suo pentimento, una prima timida confessione (1-21) e infine la virile ammissione della sua responsabilità (64-75), delle sue colpe che sono di natura morale ed intellettuale. Qui, come in tutta la Commedia, Dante ripudia la superbia intellettuale. Dante sul piano letterale torna alla fedeltà alla memoria di Beatrice, sul piano allegorico dalla filosofia dell'umano torna a quella del divino: egli resta sempre devoto alla razionalità, ma ora sa che questo non basta, che alle verità più alte si può giungere solo attraverso la teologia. Alla soglia della comprensione ultima del divino un altro monito d'umiltà sarà ribadito da San Bernardo:

Veramente, ne forse tu t'arretri
movendo l'ali tue, credendo oltrarti,
orando grazia conven che s'impetri
Par XXXII 145-147

Bosco-Reggio.

I Parte. Paradiso terrestre: lungo il fiume Letè

1.Apparizione di Beatrice sul carro: *Sovra candido vel cinta d'uliva Donna m'apparve*

Quando il **settentrion**[9724] del **primo cielo**[9725], *Purg XXIX 50*
che né *occaso* mai seppe né *orto*[9726]
né d'altra nebbia che di colpa[9727] velo[9728], 3
e che faceva **lì**[9729] ciascun accorto
di suo dover[9730], come **'l più basso**[9731] face[9732]
qual[9733] temon gira[9734] per venire a porto, 6

[9724] **CANTO XXX.** Dal lat. *Septem triones*, sette tori da traino, così chiamavano i Romani le sette stelle che formano la costellazione dell'Orsa Maggiore, indicante il Nord, qui indica la costellazione luminosa venuta nel Paradiso terrestre dal cielo Empireo; cfr. **Purg XXIX 50**, dove compaiono i sette candelabri

[9725] i sette candelabri sono detti le stelle dell'Empireo, perché rappresentano i sette doni dello Spirito Santo, che ha sede nell' Empireo, come una delle tre persone della Trinità

[9726] che non conobbero nè tramonto nè alba; occaso < lat. *occasus:* tramonto, orto < lat . *ortus:* nascita

[9727] colpa che toglie quei doni agli uomini

[9728] che non conoscono velo di altra nebbia se non della colpa; i doni dello Spirito Santo sono sempre manifesti ai buoni e non appaiono ai peccatori

[9729] nel Paradiso terrestre, in quella processione

[9730] edotto, consapevole di ciò che dovesse fare: segnano il cammino ai personaggi della processione

[9731] come il settentrione più basso, cioè l'Orsa Minore che sta nel cielo stellato, l'ottavo, che rispetto al cielo Empireo è più vicino alla terra

[9732] rende sott. *accorto di suo dover*

[9733] qualsiasi nocchiero

[9734] volga il timone

fermo s'affisse[9735]: **la gente verace**[9736], *Purg XXIX 154* *Purg XXIX 83*
venuta prima tra 'l **grifone**[9737] ed **esso**[9738], *Purg XXIX 108*
al **carro** volse sé come a sua pace[9739]; 9
e un di loro, quasi da ciel messo[9740],
'*Veni, sponsa, de Libano*[9741]' **cantando** *Purg XXIX 86* *v. 83*
gridò tre volte, e tutti li altri[9742] appresso. 12
Quali i beati al novissimo bando[9743] *Similitudine dei beati che risorgeranno*
surgeran presti ognun di sua caverna[9744], *Purg I 75*
la revestita carne[9745] alleluiando[9746], 15 *Par XIV 44*
cotali in su la divina *basterna*[9747]
si levar **cento**[9748], *ad vocem tanti senis*[9749],
ministri e messaggier[9750] di vita etterna. 18
Tutti[9751] dicean: '*Benedictus qui venis*[9752],!' testo biblico

---

[9735] si fermarono, si arrestarono immobili: espressione ridondante; tutto l'inizio del canto è intessuto di richiami al canto precedente, per questo termine cfr. **Purg XXIX 154**

[9736] i Ventiquattro Seniori portatori di verità in quanto ispirati da Dio, figurazione dei libri dettati dallo Spirito Santo e giacchè sono i libri dell'AnticoTestamento preannunziatori del cristianesimo, si capisce perché si volgano *come a sua pace* al carro, che rappresenta la Chiesa cristiana, Vandelli; cfr. **XXIX 83**

[9737] venuta prima tra il grifone, cfr. **XXIX 108**, il quale rappresenta Cristo nella sua natura umana (leone) e divina (aquila)

[9738] e i sette candelabri

[9739] si rivolsero al carro come approdo di ogni loro desiderio: ciò che si fece nel Vecchio Testamento si fece a fine di costituire la santa Chiesa e Cristo a quel fine venne, Buti; i seniori rappresentano l'Antico Testamento e questo è tutto una bramosa aspettazione della Redenzione e della Chiesa di Cristo, Porena

[9740] mandato e ispirato; *un di loro* è il Seniore che impersona il Cantico dei Cantici, il cui versetto da lui cantato, un appello di Cristo alla Chiesa, qui diviene un appello di D. a Beatrice, simbolo della Teologia, della rivelazione, della dottrina rivelata che è fondamento della Chiesa

[9741] un verso del Cantico dei Cantici di Salomone IV 8, che simboleggia le nozze di Cristo con la Chiesa; canti corali e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio: **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, *[XI 1-24],* XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-86, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**

[9742] tutti i seniori della sua schiera

[9743] all'appello estremo degli angeli, nel giorno del giudizio universale; bello il paragonare l'agilità del sorgere e il tripudio di quegli angeli col subito levarsi degli eletti dal loro sepolcro nel giorno del Giudizio e con la gioia di che questi saranno compresi, L.Venturi, op. cit. p. 332, sim. 550

[9744] tomba; cfr. **Purg I 75**, Catone

[9745]a) *la revestita carne:* la carne rivestita dai risorti, il corpo di cui tornano a rivestirsi; l'anima acquista tutta la sua perfezione e sente allora tutta la sua beatitudine se beata e tutta la sua pena se dannata; all'ultima intimazione del giudizio universale di ripigliare il proprio corpo, Camerini; glorificando con alleluia il riacquisto del corpo, Casini-Barbi; Vandelli, Grabher; mentre la carne rivestita dai risorti canterà (coi suoi organi vocali) alleluia, Porena; Momigliano; b) lo Scartazzini, il Casini, diversamente dal Vandelli leggono: *la revestita voce alleluiando*: "emettendo in alleluia di allegrezza e di lode a Dio la voce testé con gli organi corporei rivestita, ripresa" (Del Lungo); Steiner, Casella, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese. Ma "*revestita* meglio si attaglia a carne (e D. usa tale verbo per la carne ripresa dalle anime anche in Inf XIII 104) che a voce e nel giorno del Giudizio universale non si può dire che la voce sarà ripresa dalle anime, perchè queste anche nei corpi aerei l'hanno tal quale la ebbero in vita, se D. dalla voce le può riconoscere cfr. Purg II 85, XXIII 43-45", Vandelli. Il tema della "*revestita carne",* la carne dalle anime rivestita, *tranne che dai suicidi*, nel giorno del giudizio universale, compare più volte nella Commedia: **Inf VI 97-98, X 11-12, *XIII 106-108*, Purg I 74-75, XXX 13-15, Par XIV 17, 43-44, XXV 91-92, XXX 44-45, 128-129**

[9746] gerundio assoluto: mentre la carne rivestita dai risorti canterà alleluia, salutando con alleluia; cfr. **Par XXII 60**

[9747] < lat. *basterna*: carro militare, lettiga signorile; nel latino medievale: un carro adorno di ricchi panni, Pietro di Dante; il passo è ricco di citazioni e *latinismi*

[9748] si alzarono in volo cento (sineddoche per innumerevoli) angeli

[9749] alla voce di sì gran vegliardo

[9750] esecutori del volere divino ed annunziatori di beatitudine

[9751] gli angeli

[9752] parole con cui il popolo saluta Gesù all'ingresso di Gerusalemme la domenica delle palme (*Benedictus qui venit in nomine Domini,* Matteo XXI 9, Luca XIX 38), con la modifica di *venit* in *venis:* parole qui rivolte a Beatrice; avendo mutato *venit* in *venis* si può pensare che abbia mutato anche *benedictus* in *benedicta*, Porena; l'uso del maschile non fa

e fior gittando e di sopra e dintorno,
'*Manibus*, oh, *date lilia plenis*[9753]!'. 21 *citazione virgiliana: Aen. VI 883*
Io vidi già nel cominciar del giorno[9754] *Par XXIII 82*
la parte oriental tutta rosata[9755], *l'alba rosata*
e l'altro ciel di bel sereno addorno[9756]; 24
e la faccia del sol nascere ombrata[9757],
sì che per temperanza di vapori[9758]
l'occhio la sostenea lunga fiata[9759]: 27
così dentro una nuvola di fiori[9760]
che da le mani angeliche saliva
e ricadeva in giù dentro e di fori, 30
sovra candido vel cinta d'uliva[9761] *apparizione di Beatrice:*
donna m'apparve, sotto verde manto *Purg VI 47 Purg XXIII 128*
vestita di color di fiamma viva[9762] . 33
E lo spirito mio[9763], che già cotanto
tempo[9764] era stato ch'a la sua presenza
non era di stupor, *tremando*, affranto[9765], 36
sanza de li occhi aver più conoscenza[9766],
per occulta virtù[9767] che da lei mosse,
d'antico amor sentì la gran potenza[9768]. 39

---

ostacolo all'applicazione traslata al femminile e potrebbe attestare la santità dei testi evangelici, che è vietato alterare, Mattalia

[9753] Oh spargete gigli a piene mani; cfr. Virgilio, *Aen.* VI 883: '*Manibus*, oh, *date lilia plenis*!: parole di Anchise (con interpolazione della *oh*) in lode di Marcello, nipote di Ottaviano morto immaturamente: la citazione poetica di Virgilio, spirito condannato all'Inferno, in bocca degli Angeli, oltre ad essere un altro segno di sincretismo culturale di D., qui, nel Paradiso terrestre, in un momento così solenne della processione simbolica, al centro della quale c'è Cristo, risulta ancora più vistosa, Sapegno

[9754] una delle più belle pitture del cielo, Momigliano; cfr. **Par XXIII 82,** un quadro unico di un prato illuminato da un raggio di sole

[9755] sfumata di rosa; colorita di rosa: *ut solet aër Purpureus fieri cum primum Aurora movetur*: come l'aria s'imporpora al primo comparire dell'aurora, Ovidio, *Metam.* VI 47-48, *roseum diem* in Boezio, *De Cons. Phil.*II, 7-8, Mattalia

[9756] dipinto di un azzurro intenso

[9757] velata

[9758] per il velo di vapori che temperavano la luce; per essere la sua luce temperata da nuvole

[9759] gli occhi riuscivano a sostenere la sua vista per lungo tempo

[9760] Beatrice torna a rivelarsi agli occhi del suo poeta con gli atteggiamenti stilizzati della Vita Nuova

[9761] con una ghirlanda di ulivo posta su un velo candido; l'ulivo è simbolo di pace, ma anche di Sapienza in quanto sacro a Minerva, e qui prevale il secondo simbolo, perché Beatrice rappresenta la Teologia, Porena

[9762] i colori delle vesti di Beatrice sono quelli delle virtù teologali: il volto non è accennato; i colori del velo -bianco, del manto-verde, della veste-rossa alludono alla fede, alla speranza, alla carità, "le quali tre virtù sono solo della Teologia e per questo sono dette teologiche", Landino; cfr. **Purg VI 47,** dove Virgilio aveva preannunziato a D. tale apparizione e **XXIII 128,** dove D. aveva accennato a Forese Donati questo incontro

[9763] l'effetto dell'apparizione ora di Bearice è lo stesso che produceva su D. nella *Vita Nuova*: I 4-7, XI 1-3, XIV 4-6, XXIV 1

[9764] Beatrice era morta nel giugno del 1290; per gli effetti prodotti in D. della vista di Beatrice v. Vita Nuova Cap II e XIV

[9765] il mio spirito che da tanto tempo (dieci anni: 1290 morte di Beatrice) non era stato colpito da stupore e turbamento alla sua presenza fino a farmi tremare; verso potentemente contratto, Momigliano; e il mio spirito che già era passato tanto tempo che alla sua presenza non era stato affranto da stupore fino a tremarne

[9766] senza riconoscerla con gli occhi

[9767] per nascosta forza, potenza; alla visione sottentra il dramma dell'aspro rimprovero, anticipato da toni di alto pathos di questi versi

[9768] delle due terzine (**vv. 34-39**), che esprimono lo stato d'animo turbato e commosso di D. davanti a Beatrice, la prima con due enjambement lega i tre versi in un ritmo pausato e lento che, partendo da un endecasillabo anapestico *a maiore* discende in un endecasillabo dattilico *a minore,* e poi termina in un endecasillabo giambico *a maiore*, frenato da due pause; l'allitterazione della liquida vibrante **-r-** e della occlusiva dentale sorda **-t,-** nel 3°v (**v. 36)** traduce poi sonoramente il suo *tremor*. La seconda terzina con un ritmo franto, scandito da endecasillabi *a maiore,* dattilico-

2. Accorato saluto di Dante a Virgilio scomparso: *Virgilio n'avea lasciati scemi Di sé, Virgilio dolcissimo patre*

Tosto che ne la vista[9769] **mi** percosse [9770] — *Purg IX 96*
l'alta virtù che già **m'**avea trafitto[9771] — *Purg XXXI 79*
prima ch'**io** fuor di puerizia[9772] fosse,
volsi**mi**[9773] a la sinistra col respitto[9774] — *ParXXXI 55* *mondo infantile: PurgXXVII 45*
col quale **il fantolin**[9775] corre[9776] a la mamma[9777] — *il fantolin: PurgXXXI64 ParXXII 2 ParXIV64*
quando ha paura o quando elli è afflitto[9778], — *mamma: Purg XXI 97 v. 79*
per *dicere* a Virgilio: 'Men che dramma
di sangue[9779] **m'**è rimaso che non *tremi:*
conosco i segni de ***l'antica fiamma***[9780]*'*. — *citazione virgiliana: Aen IV 23*
Ma Virgilio[9781] **n'**avea lasciati scemi[9782] — *saluto di Dante a Virgilio: Purg XXIII 129*

---

anapestico-giambico, finisce col **v. 39**, dall' accento anomalo su 4a e 6a, che rallenta e chiude il pensiero, e con l'insistenza sulla vocale aperta **-a-**, dall'effetto dilatante, che fa sentire *la gran potenza d'antico amor.* L'allitterazione delle fricative e affricate, sorde e sonore, **s-z,** che percorre le due terzine, sottolinea tale potenza e forza. La compattezza delle due terzine che, coi versi di apertura e chiusura (*lo spirito mio d'antico amor sentì la gran potenza*) indicano in sintesi lo stato d'animo di D., è resa dal concatenarsi di suoni simili al suo interno: *cotanto-tempo, tremando affranto, presenza-sanza, aver-virtù, antico-amor-gran*

[9769] non appena che quel potere lo percosse *ne la vista;* cfr. *Vita Nuova* XIV, dove ricorda il tremore provato alla vista di Beatrice tra alcune donne, ma lì la prosa è più analitica, mentre qui l'espressione è sintetica: la realtà della Vita Nuova ha l'evanescenza di una visione, e la visione del poema ha la saldezza della realtà, Momigliano

[9770] in pochi canti come in questo e nel seguente c'è un ricorso così frequente al **pronome personale MI** (**XXX** vv **22, 34, 40, 41, 42, 47, 51, 62, 64, 66, 76, 77, 78, 80, 95, 97**): siamo di fronte a un saggio di analisi introspettiva, che si coniuga con l'esame di coscienza cristiano (cfr. **Purg IX 96**), frutto del principio della responsabilità personale; tramite l'esame di coscienza si arriva alla consapevolezza della propria identità, della propria "persona", dotata di libertà, anche di peccare, e che deve riconoscere i propri peccati e chiedere perdono: la colpa è individuale e si paga ognuno per sé. A questa alta consapevolezza di sé risponde il rimprovero di Beatrice (**vv. 109-117**); per altri passi simili cfr. **Purg XXXI 73-105, Par XXXIII 76-84**

[9771] colpito

[9772] a nove anni, cfr. Vita Nuova II 1

[9773] per un atto simile di D. che cerca Beatrice per porle nuove domande, dopo la visione della candida rosa cfr. **Par XXXI 55**

[9774] a) < provenzale *respieit*: attesa; speranza, espressione di fiducia, cfr. **Purg XXIV 108**; b) < lat. *respicere*, sguardo rivolto indietro, atteggiamento del volto, Cesari, Tommaseo; con la sospensione d'animo, con l'affannosa incertezza, Del Lungo

[9775] riferimenti al *mondo infantile* nella Commedia ricorrono in: **Purg XXIII 111, XXIV 108-111, XXVII 45, XXX 43-45, XXXI 64-66, Par XXII 2-3, XXIII 121-123, XXX 82-84, XXXII 46-47, XXXIII 107-108**

[9776] per uno stesso atteggiamento del *fantolin* cfr. **Par XXII 2-3**

[9777] le *similitudini* che hanno come termine di paragone la *madre* ricorrono in: **Inf XXIII 38-46, Purg XXX 44-45 e 79-81, Par I 102, XXII 4-5, XXIII 121-122.** *Mamma*, parola che la lingua aulica disdegnava; la voce è criticata da D. nel *De vulgari eloquentia,* II *VII*, come indegna del volgare illustre e dello stile alto in quanto compresa tra le parole *puerilia* (infantili): "se miri al volgare illustre farai restare nel tuo vaglio i soli vocaboli più nobili e nel numero di questi in nessun modo potrai porre i puerili per la loro semplicità, come mamma e babbo"; ma il termine *mamma* torna nella Commedia in: **Inf XXXII 9**, **Purg XXI 97, Purg XXX 44**, **Par XIV 64, Par XXIII 121**

[9778] cfr. similitudine **vv. 79-81**

[9779] la fisiologia del tempo attribuiva al sangue il tremore della paura, sgomento, vergogna, cfr. **Purg XI 138**: *si condusse a tremar per ogni vena*

[9780] cfr. Virgilio, *Aen.* IV 23: *adgnosco veteris vestigia flammae*, parole che Virgilio fa pronunciare da Didone, che si scopre innamorata di Enea, come già lo era stata del marito Sicheo, alla sorella Anna: un verso virgiliano accompagna la scomparsa di Virgilio, che ancora fa sentire la sua eco

[9781] rimpianto eloquente, non poteva essere così alla soglia del paradiso terrestre; Virgilio è comparso improvvisamente, **Inf I 61,** e scompare improvvisamente, come Catone, **Purg I 28 e 109**; "la sua sparizione silenziosa lascia nel lettore una fuggevole impressione arcana. Anche qui si rivela l'istinto del grande poeta: descrivere la sua scomparsa sarebbe stato toglierle ogni effetto, trasportarla nel campo del razionale e della prosa", Momigliano; cfr. **Purg XXIII 129** quando D. anticipa a Forese questo momento

[9782] ci (me e Stazio) aveva lasciati privi; la filosofia morale cede alla soprannaturale e divina come a scienza molto più nobile e degna di lei, Daniello; in questo caso il poeta risolve l'allegoria in una situazione umanissima

di sé, **Virgilio** dolcissimo patre[9783], *Purg XXVII 52*
Virgilio a cui per **mia** salute[9784] die'**mi;** 51
né quantunque perdeo l'antica matre[9785], *Eva: Purg XXXII 32 Purg XXIX 24*
valse a le guance nette di rugiada[9786], *Purg I 128*
che, *lagrimando*, non **tornasser *atre***[9787]. 54 *Purg XXI 101*

II Parte. Primi rimproveri di Beatrice

1.Quasi ammiraglio che in poppa e in prora Viene a veder la gente che ministra

"**Dante**, perché **Virgilio** se ne vada[9788],
non *pianger* anco, non *pianger* ancora[9789];
ché *pianger* ti conven per altra spada[9790]". 57
Quasi ammiraglio[9791] che in poppa e in prora *Similitudine dell'ammiraglio*
viene a veder la gente che ministra[9792]
per li altri legni[9793], e a ben far l'incora[9794]; 60
in su la sponda del carro sinistra[9795],
quando **mi** volsi al suon del **nome mio**[9796],
che di necessità[9797] qui si registra, 63
vidi la donna che pria **m'**appario Beatrice
velata sotto l'angelica festa[9798],
drizzar li occhi ver' **me** di qua dal **rio**. 66
Tutto che[9799] 'l vel che le scendea di testa,

[9783] per l'appellativo di Virgilio, nella Commedia, "*padre, dolce padre*" cfr.: **Inf VIII 100**, **Purg IV 44, XV 25, 124, XVII 82, XVIII 13, XXIII 4, 13, XXV 17, XXVII 52, XXX 50**

[9784] per la mia salvezza

[9785] né quanto perse l'antica madre Eva: le bellezze del paradiso terrestre; riferimenti ad Eva tornano nella Commedia in: **Purg VIII 99, XXIV 116, XXIX 23-24, XXX 52, XXXII 32; Par XIII 37-39, XXXII 4-6**

[9786] valse a far sì che le guance rese nette dalla rugiada, cfr. **Purg I 128:** il rito di purificazione compiuto da Virgilio su indicazione di Catone

[9787] per le lacrime non si offuscassero di nuovo; < lat. *ater*: sudice, scure; termine non appropriato, scelto per comodità di rima, Porena; la perdita di Virgilio fa dimenticare la gioia della condizione di purificazione raggiunta: altra affermazione poco ortodossa in **Purg XXI 100-102,** dove Stazio sarebbe pronto a rinunciare un anno all'ascesa verso Dio per essere vissuto al tempo di Virgilio

[9788] se ne sia andato; il verso **55** endecasillabo dattilico -trocaico, con ritmo discendente e accento forte sui due nomi *Dànte* e *Virgìlio,* lega indissolubilmente D. a Virgilio

[9789] subito; nella sincope del primo avverbio si vede un singhiozzo fissato fonosimbolicamente, Contini

[9790] per altro colpo, ferita: metonimia; da notare l'epanalessi o *reduplicatio* della parola *pianger,* ripetuta tre volte

[9791] la Beatrice del Paradiso terrestre è un nocchiero, la Beatrice della Vita Nova un'immagine vagheggiata, una creatura perfetta, la Beatrice del II canto dell'Inferno una persona, Momigliano

[9792] che attende agli uffici commessigli

[9793] che attende ai diversi uffici nelle navi minori della flotta

[9794] incoraggia

[9795] sul lato sinistro del carro quello rivolto verso i due poeti

[9796] cfr. **Inf II 61**: *l'amico mio*

[9797] per rispetto della verità; per motivare questa dichiarazione (sono costretto a registrare il mio nome) si cita il passo del *Convivio* I *II* 2-3: "non si concede dai retorici di sé medesimo senza necessaria cagione parlare", soprattutto "per evitare grande infamia o pericolo", come fece Boezio che narrando di sé dimostrò l'ingiustizia dell'esilio con cui era stato colpito, oppure "per giovare agli altri", come fece Agostino nelle sue confessioni. Ma allo stesso modo D. parla di sé nel poema per affermare la sua innocenza o per porsi come *exemplum* all'umanità che mal vive e registrare il proprio nome non é parlare di sè; il passo del Convivio non spiega nulla e una spiegazione soddisfacente non la vedo, Porena

[9798] dei fiori lanciati dagli angeli

[9799] sebbene; meglio mettere il punto dopo *manifesta,* **v. 69**, e non al **v. 66**, perchè la superbia *nell'atto* era naturale che apparisse anche col velo e non richiederebbe *tutto che,* che invece si lega al verso precedente (**66**): vidi che aveva drizzato gli occhi verso di me sebbene il velo non la lasciasse apparire chiaramente, Porena; Inglese. Ma il passo precedente risulterebbe troppo ampio e assai concisa la presentazione del discorso di Beatrice. Scartazzini, Casini-Barbi, Grabher, Frascino, Momigliano ("col punto al v. 66 si sacrifica la logica, col punto al v. 69 si appesantisce il periodo 58-66: meglio sacrificare un po' la logica"), Sapegno, Mattalia, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio lasciano il punto al **v. 66** e la virgola dopo *manifesta*, **v. 69**

cerchiato de le fronde di Minerva[9800],
non la lasciasse parer manifesta[9801], 69
regalmente ne l'atto ancor **proterva**[9802]
continuò come colui che dice *Pseudosimilitudine di colui che il più caldo*
e 'l più caldo parlar dietro reserva[9803]: 72 *parlar dietro riserva*
"Guarda**ci**[9804] ben! Ben son, ben son **Beatrice**[9805]. 63 c. (72 vv.+ **Beatrice** + 72 vv.) 36 c.
Come degnasti[9806] d'accedere al monte?
non sapei tu che qui è l'uom felice[9807]?". 75
Li occhi **mi** cadder giù nel **chiaro fonte**
ma veggendo**mi** in esso, i trassi a l'**erba**[9808], *Purg XXIV 34*
tanta vergogna mi gravò[9809] la fronte. 78
Così la madre al figlio par superba[9810], *Similitudine: la madre par superba* *Inf XXIII38 v.45*
com'ella parve a me; perché d'amaro *Par I 102*
sente il sapor de la pietade acerba[9811]. 81

2. Intercessione degli Angeli e pianto di Dante: *poi ch 'ntesi… Lor compatir a me… Lo gel che m'era intorno al cor ristretto, Spirito e acqua fessi*

Ella si tacque; e li **angeli** cantaro *Purg XXXI 134*
di subito *'In te, Domine*[9812], *speravi*[9813]'; *difesa degli* Angeli *v. 11*

[9800] dell'ulivo sacro a Minerva

[9801] apparire visibile

[9802] altera

[9803] riserva per ultimo, per dopo le parole più accese, l'espressione più concitata cfr. **Purg VI 130;** norma di buona retorica era: "riserbare per ultimo gli argomenti più importanti, perché quello che ultimamente si dice rimane più nell'animo dell'uditore", *Convivio*, II *VIII* 2

[9804] da ora il rimprovero di Beatrice si fa più cocente; fissa qui il tuo sguardo, perché gli occhi di Dante per molteplice emozione trascorrevano qua e là intorno; a) guarda qui: *Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice*: Vandelli, Casini - Barbi, Grabher, Sapegno, Mattalia, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese; b) *Guardaci ben*! *Ben sem, ben sem Beatrice,* Scartazzini, Momigliano: il *ci* = qui è, sotto il riguardo del senso, forzato e improprio. Dal non aver inteso il valore di avverbio pleonastico del *ci* può essere derivato la variante *ben sem* invece di *ben son* per un plurale *maiestatis,* in conformità con l'atteggiamento regalmente protervo di Beatrice, Sapegno; c) *Guardami ben! Ben son, ben son Beatrice*, Buti, Anonimo fiorentino, Casini, Porena

[9805] cfr. Boezio all'apparirgli della Filosofia: "*Agnoscisne me? quid taces? pudore an stupore siluisti*?", mi riconosci? Perché taci? sei rimasto in silenzio per la vergogna o per lo sbalordimento? *Consolatio Philosophiae,* I pr. 2. Osservabile la conformità di questa situazione con quella di Boezio all'apparire della Filosofia, acutamente rilevata dallo Scartazzini, Casini. Beatrice si trova nel verso centrale del canto: 72+1+72= 145 e questo trentesimo canto è preceduto da 63 canti (3x10 x 2 +3) e seguito da 36 (3x10 +3 +3) con simmetria elegante e numerologicamente significativa: "questa donna fu accompaganta da questo numero del nove a dare ad intendere che ella era uno nove, cioè un miracolo, la cui radice, è solamente la mirabile Trinitade", *Vita Nuova* XXIX 3, Inglese

[9806] degnare nel ling. poetico antico: potere, come nel prov. *denhar:* a) "come ti sei ritenuto degno? come hai potuto salire al monte, che accoglie l'uomo purgato da ogni colpa?", Buti; Lana, Benvenuto, Scartazzini, Grabher, Momigliano, Porena; b) ironicamente: come ti sei degnato alfine di salire? Landino, Vellutello, Tommaseo, Sapegno, Pasquini-Quaglio

[9807] purificato da ogni colpa, che qui l'uomo gode di beatitudine che è concessa solo a chi è senza peccato?

[9808] ultimo giuoco fisionomico che riguarda D, che dalla vergogna volge lo sguardo dal fonte, dove si era specchiato, a terra e con questi versi ci fa immaginare, vedere la sua contrizione che si dipinge sul suo volto; tali giuochi fisionomici tornano nel Purgatorio in: **Purg XII 127-136, XXIV 34-36, XXX 76-78**

[9809] oppresse, mi fece abbassare la fronte

[9810] dura, sdegnata e altera, per altro paragone con la madre cfr. **v. 44-45**; qui la condizione di D. è di *figlio palido e anelo* che spera nel soccorso della madre (Beatrice), cfr. **Par XXII 5**. Similitudini che hanno come termine di paragone la madre si trovano nella Commedia in: **Inf XXIII 38-45, Purg XXX 44-45, 79-81, Par I 101-102, Par XXII 4-5**

[9811] perché sa di amaro la pietà dura; la pietà, l'affetto che si manifesta in una forma aspra riesce amara; pietà per il rimprovero: metonimia, la causa per l'effetto; il sapore dell'affetto che rimprovera e castiga sa d'amaro, Casini-Barbi

[9812] canti corali e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio: **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, [*XI 1-24*], XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-86, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**

[9813] *Salmo* XXX fino al versetto 9, che esprime una ardente fiducia nella misericordia divina; difesa musicale degli Angeli: il sentimento di D. tramutandosi nel canto degli Angeli acquista un'indicibile purezza

ma oltre 'pedes meos' non passaro[9814]. 84
Sì come neve tra le vive travi[9815] *Similitudine della neve che si scioglie*
per lo dosso d'Italia[9816] si congela, *Purg XX 67* *Par XXI 106*
soffiata e stretta da li venti schiavi[9817], 87
poi, liquefatta, in sé stessa trapela[9818],
pur che la terra che perde ombra spiri[9819],
sì che **par foco fonder la candela**[9820]; 90 *paragone della candela che fonde* *Par III 14*
così fui sanza lagrime e sospiri
anzi **'l cantar** di **quei** che notan sempre[9821] *Purg XXXII 33*
dietro a le note de **li etterni giri**[9822]; 93
ma poi che 'ntesi ne le dolci tempre[9823]
lor compatire a **me**, più che se detto
avesser: *'Donna, perché sì lo stempre*[9824]*?'*, 96 *Angeli*
lo gel che **m**'era intorno al cor ristretto[9825],
spirito e **acqua**[9826] **fessi**, e con angoscia[9827]
de[9828] la bocca e de li occhi uscì del[9829] petto. 99 *pianto di Dante*

[9814] fino al punto che si adatta alla situazione di D.: *nec conclusisti me in manibis inimici*: *statuisti in loco spatioso pedes meos:* non mi hai dato in mano al nemico: hai posto i miei piedi in un luogo sicuro

[9815] *travi* per gli alberi verdeggianti; metonimia per alberi (oggetto per la materia); la similitudine, (**vv. 85-93**) lenta ed elaborata, rappresenta la situazione psicologica e in uno stile maturo fa un'analisi introspettiva profonda, che si completa nei vv. successivi **94-99**

[9816] la dorsale Appenninica; il nome dell'Italia compare dodici volte nella Commedia, cfr. **Inf I 106, IX 114, XX 61, XXXIII 80, Purg VI 76, 124, VII 95, XIII 96, XX 67, XXX 86, Par XXI 106, XXX 137**

[9817] soffiata e indurita dai venti slavi, della Schiavonia, di nord -est

[9818] stilla da strati superiori a inferiori

[9819] purché l'equatore faccia spirare vento (sogg. del "*par foco*" v 90); *terra che perde ombra* è la regione meridionale, nella quale il sole fa poca ombra, Landino; l'Africa è detta *terra che perde ombra* perché nelle regioni tropicali due volte all'anno a mezzogiorno il sole sta esattamente allo zenit e quindi l'ombra di un corpo opaco, in posizione verticale, cade sulla sua base, onde non compare ombra da alcun lato, Antonelli. Per Lucano a Syene (Assuan) in Egitto il fenomeno dell'ombra non si avvera nei giorni del solstizio, *Pharsalia* IX 528-531, e Pietro di Dante pensa che qui D. alluda a questa terra; sembra più probabile che D. alluda alla credenza riferita da Isidoro di Siviglia, *Etimologie* IV 50, che in quelle calde regioni tropicali ogni anno per tre giorni interi non v'è ombra alcuna, Grabher

[9820] così che pare un fuoco che fonde la candela; una similitudine nella similitudine, che completa la prima rendendola più efficace; per un altro paragone inserito in una similitudine cfr. **Par III 14**

[9821] cantano, modulano le voci; prima del canto degli angeli

[9822] dietro le note degli *etterni giri*: cieli eternamente giranti; in conformità dell'armonia delle sfere celesti, Scartazzini; che cantano sempre in conformità all'armonia delle sfere celesti, Casini, Casini-Barbi; Vandelli; Grabher. Non chiosano ulteriormente il passo: Frascino, Momigliano, Sapegno, Mattalia, Pasquini-Quaglio, Inglese (cantano la partitura dei cieli); Bosco-Reggio riconosce che è un'immagine strana perché dell'armonia delle sfere non si fa che un fugace accenno in **Par I 76-78**. "La frase è comunemente spiegata con gran disinvoltura: -quelli che cantano sempre seguendo il canto, l'armonia dei cieli eternamente rotanti-. Ma è contrario a tutta la concezione dantesca dei cieli dipendenti in tutto dagli angeli, una dipendenza musicale in senso contrario, se mai dovrebbe essere l'opposto. Ma potrebbe anche essere che gli *eterni giri* non fossero qui i cieli, ma i cori dei motori angelici eternamente rotanti intorno a Dio, come D. ci mostra nel XXVIII del Paradiso e che coloro che cantano appresso a quelli siano gli angeli non motori, rappresentati da quelle faville che a un certo punto circondano i cerchi dei motori angelici, **Par XXVIII 88-93**; e così gli angeli discesi per far festa a Beatrice e che ora cantano, non sono angeli motori, ma di quelli disponibili per altri uffici", Porena. Per un'altra simile armonia indeterminata cfr. **Purg XXXII 33**

[9823] accordi, modulazioni armonie musicali

[9824] lo consumi, lo struggi, lo mortifichi

[9825] condensato

[9826] sospiri e lacrime

[9827] fatica, affanno; questa insistenza di analisi introspettiva è nel gusto del raffinato psicologismo della letteratura giovanile di D., cfr. *Vita Nuova* XXXV 3: quando i miseri veggiono di loro compassione altrui più tosto si muovono a lacrimare, quasi come di se stessi avendo pietade, io senti' allora cominciare li miei occhi a voler piangere

[9828] attraverso

[9829] dal

III Parte. Atto di accusa indiretto di Beatrice a Dante: *"volse i passi suoi per via non vera, Imagini di ben seguendo false"*

Ella, pur ferma[9830] in su la detta coscia[9831]
del carro stando, a le **sustanze pie**[9832]
volse le sue parole così poscia:
"Voi vigilate[9833] ne **l'etterno die**[9834], — **Beatrice** *parla per taglio*
sì che notte né sonno a voi non fura[9835]
passo che faccia il secol[9836] per sue vie;
onde la mia risposta è con più cura[9837]
che m'intenda **colui che di là piagne**,
perché sia colpa e duol d'una misura[9838].
Non pur per ovra de le rote magne[9839], — *Purg XVI 73*
che drizzan ciascun seme ad alcun fine[9840]
secondo che le stelle son compagne[9841], — *Par XXII 113* *Inf XXVI 23*
ma **per larghezza di grazie divine**[9842],
che sì **alti vapori** hanno a lor piova[9843], — *Purg XXVI 60*
che nostre viste là non van vicine[9844], — *Par XX 135*
questi fu tal ne la sua vita nova — *Par V 115*
virtualmente[9845], **ch'ogne abito destro**
fatto averebbe in lui mirabil prova[9846].
Ma tanto più maligno e più silvestro[9847]
si fa 'l terren col mal seme e non cólto[9848], — *Par XXIII 132*
quant'elli ha più di buon vigor terrestro[9849].

[9830] sempre immobile
[9831] sponda sinistra del carro
[9832] angeli
[9833] vegliate: inizia qui il *parlar per taglio*-indirettamente di Beatrice a D, che gli parrà quanto mai *acro*. cfr. **Purg XXXI 2-3**
[9834] eterna luce, in Dio che è eterna chiarezza
[9835] di modo che né notte, né sonno vi nasconde
[9836] il cammino che fa il mondo, l'umanità; alcuna delle opere degli uomini
[9837] è fatta più col pensiero, col fine che
[9838] poiché il rimorso sia proporzionato alla gravità della colpa
[9839] per le naturali influenze dei cieli; cfr. **Purg XVI 73** dove la teoria degli influssi celesti è spiegata da Marco Lombardo
[9840] che dispongono ciascun essere a un determinato fine
[9841] secondo la congiunzione astrale; il benigno influsso degli astri su D. torna nella Commedia in: **Inf XV 55-57, XXVI 23-24, Purg XXX 109-111, Par XXII 113;** un concetto analogo (**vv. 109-111**) esprime D. quando giunge al cielo delle Stelle fisse cfr. **Par XXII 112-114**
[9842] ma per abbondanza di doni provenienti dalla grazia divina; il tema della speciale grazia divina di cui D. gode abbraccia tutta la Commedia: nell'Inferno la grazia dell'ingegno, **Inf XV 55, XXVI 24** che si ritrova in: **Par XXII 114**; nel Purgatorio e nel Paradiso la grazia del viaggio ultraterreno: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15 e 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117; Par V 115-116, X 82-87, XV 28-30, XXIV 58-60, XXV 40-42, XXXI 82-84, 112;** e per primo Virgilio lo ha spinto a intrapendere il cammino: *poscia che tai tre donne benedette Curan di te ne la corte del cielo,* **Inf II 124-5**
[9843] che piovono da sì alti vapori, da sì alta sorgente
[9844] che le nostre intelligenze non possono avvicinarsi a comprenderle; per un simile concetto cfr. **Par XX 135** dove l'Aquila parla a nome di tutti i beati
[9845] fu tale nella sua vita giovanile potenzialmente
[9846] ogni disposizione felice avrebbe fatto in lui ottima riuscita, si sarebbe tradotta in atto; ogni buona qualità dell'animo avrebbe potuto dare frutti mirabili
[9847] arido e selvatico
[9848] se accoglie semi cattivi o è lasciato incolto; una simile metafora torna in **Par XXIII 132** e giustifica l'interpretazione di *bobolce* come terreni da arare, campi fertili
[9849] quanto più vigoroso è il suolo; quanto maggiore è il suo vigore naturale

Alcun tempo[9850] il sostenni col mio volto[9851]:
mostrando li occhi giovanetti a lui,
meco il menava[9852] **in dritta parte** vòlto[9853]. 123
Sì tosto come in su la soglia fui
di mia seconda etade[9854] e mutai vita[9855],
questi si tolse a me[9856], e **diessi altrui**[9857]. 126
Quando di[9858] carne a spirto era salita[9859]
e bellezza e virtù cresciuta m'era,
fu' io a lui men cara e men gradita; 129
e volse i passi suoi **per via non vera**[9860], *Inf I 12*
imagini di ben seguendo false[9861],
che nulla promession rendono intera[9862]. 132
Né l'impetrare ispirazion[9863] mi valse,
con le quali e in sogno e altrimenti
lo rivocai[9864]; sì poco a lui ne calse[9865]! 135
Tanto giù cadde[9866], che tutti argomenti[9867] *Purg I 60*
a la salute[9868] sua eran già corti[9869], *Par I 71*
fuor che mostrarli[9870] ***le perdute genti***[9871]. 138 *Purg XXVI 75 ricordi Inferno: Purg XXIII 122*
Per questo visitai ***l'uscio d'i morti***[9872] *Purg XXVII 137*
e a **colui che l'ha qua sù condotto**[9873],

[9850] dal primo incontro, 1274, sino alla sua morte al 1290: D. mostra quali fossero i benefici effetti morali dell'amore di Beatrice nella *Vita Nuova* cap. XI: "quando ella apparia da parte alcuna, mi giugnea una fiamma di caritade, la quale mi facea perdonare a chiunque mi avesse offeso"; XXI 2: *Ne li occhi porta la mia donna Amore;* XXVI 1: "e quando ella fosse presso alcuno tanta onestade giungea nel cuore di quello, che non ardia di levare li occhi né di rispondere a lo suo saluto"; XXVI 3: "io dico ch'ella si mostrava sì gentile e sì piena di tutti li piaceri, che quelli che la miravano comprendeano in loro una dolcezza onesta e soave"

[9851] lo sostenni con la mia sola presenza

[9852] lo conducevo con me

[9853] rivolto sulla retta strada, sulla via della virtù

[9854] della giovinezza, a venticinque anni, nel 1290

[9855] passando dalla vita terrena a quella eterna

[9856] si sottrasse a me

[9857] studi, amori: la *donna gentile* che gli apparve dopo la morte di Beatrice è stata identificara in Lisetta, del Sonetto: *Rime* CXVII, allegoricamente simboleggia la filosofia

[9858] < lat. *de* dalla

[9859] *era* < lat. *eram:* ero; fui salita dalla vita terrena a quella celeste

[9860] cfr. **Inf I 12**, dove D. confessa all'inizio dell'opera di aver abbandonato la via della verità

[9861] seguendo false parvenze di bene

[9862] che non mantengono interamente nessuna promessa; cfr. **Purg XVI 91-93, XVII 98, 133-135**; le cose terrene paiono offrire ai mortali immagini del vero bene o anche alcuni beni imperfetti, ma non possono dare il bene vero e perfetto, Boezio, *De consol. Philos*. III pr. 9

[9863] divine; di visioni che lo riconducevano a Beatrice si parla nella *Vita Nuova* nel cap. XXXIX

[9864] cercai di richiamarlo sulla buona via

[9865] tanto poco a lui importò

[9866] a tal punto di traviamento, al quale accenna anche Virgilio con Catone, cfr. **Purg I 60**; un'eco di questo traviamento si trova nella tenzone con Forese Donati, a cui si accenna nei **vv. 115-120** di **Purg XXIII,** e nel sonetto XLI, (Rime posteriori al 1290), di Guido Cavalcanti "*I' vegno il giorno a te infinte volte*"

[9867] mezzi

[9868] salvezza

[9869] insufficienti

[9870] sottolinea l'importanza dell'esperienza diretta; il tema dell'esperienza ricorre nella Commedia in: **Inf XVII 37-39, XXVI 116, XXVIII 48-50**, **Purg IV 13-14, XXVI 73-75**, **XXX 136-138**, **Par I 71-72, II 94-96, III 37-39**

[9871] i dannati, che gli avrebbero dato la dimostrazione delle conseguenze del peccato, stimolandone il pentimento, Grabher; i ricordi del viaggio nell'**Inferno** tornano più volte nel Purgatorio cfr. **I 3, 7, 17, 41, 45,48, 64, 77, 127, 129, II 64-65, VII 22-23, VIII 58-59, XVI 39, XXIII 121-122, XXX 138-139**

[9872] la soglia del regno dei morti; qui Beatrice ricorda la sua dicesa al Limbo, menzionata da Virgilio in **Purg XXVII 136-137**

[9873] a Virgilio, a cui Beatrice rivolse le sue preghiere; Beatrice ricorda Virgilio, un dannato agli Angeli

li prieghi miei, *piangendo,* furon porti[9874]. 141 *Inf II 69* *Inf II 116*
Alto fato di Dio sarebbe rotto[9875],
se **Letè** si passasse e **tal vivanda**
fosse gustata[9876] sanza alcuno scotto[9877] 144
di pentimento[9878] che lagrime spanda". *Purg XXXI 6*

[9874] furono rivolte le mie preghiere di aiuto a D., **Inf II 69**; tra le lacrime, **Inf II 116**
[9875] il profondo decreto di Dio sarebbe violato
[9876] se si passasse il Letè e si gustasse la dolcezza delle sue acque
[9877] senza alcun pagamento di penitenza che si effonda in pianto
[9878] questo verso, con l'accenno al pentimento, segna il trapasso all'inizio brusco del canto successivo, in cui Beatrice invita Dante alla confessione, cfr. **Purg XXXI 6**

CANTO XXXI

mercoledì 13 aprile, mattina	Paradiso terrestre, sulle sponde del fiume Letè	Matelda, Stazio	Rimproveri di Beatrice e pentimento di Dante, che cade de privo di sensi: quando rinviene si trova immerso nelle acque del Letè, che eliminano le tracce dei suoi peccati. Solo allora può vedere Beatrice. **Canto**: *Asperges me*.
Comincia il canto trigesimoprimo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore distesamente discrive la grave riprension fattagli da Beatrice, e il dolore che per quella sentì; e appresso come, fuor di sé essendo e risentendosi, si trovò tirato dalla donna, che prima trovata avea, nel fiume, e in quello da lei tuffato; e avendo dell'acqua bevuta, fu dalle quattro donne presentato a Beatrice, e come lei, levato dal viso il velo, apertamente vide.			

I Parte. Paradiso terrestre: sulle sponde del fiume Letè.
1. Beatrice invita Dante alla confessione: *"a tanta accusa Tua confession conviene esser congiunta"* (vv. 1-12).
2. Confessione di Dante*:"Le presenti cose Col falso lor piacer volser miei passi"* (vv. 13-36).
3. Requisitoria di Beatrice: *"Ben ti dovevi…levar suso Di retro a me… alza la barba"* (vv. 37-69).
II Parte. Pentimento di Dante, immersione nel Letè visione di Beatrice negli occhi e nella bocca.
1. Pentimento e svenimento di Dante: *Tanta riconoscenza il cor mi morse Ch'io caddi vinto* (vv. 70-90).
2. Immersione nel Leté: *Tratto m'avea nel fiume infin la gola* (vv. 91-111).
3. Dante guarda Beatrice negli occhi e nella bocca: *"Volgi, Beatrice, volgi li occhi santi…fa grazia che disvele A lui la bocca tua"* (vv. 112-145).

Scaletta introduttiva

Il canto **XXXI** strettamente legato al XXX per la I parte, si divide in due sezioni: la prima (**vv. 1-69**) presenta il rapporto dialogico tra Dante e Beatrice, la seconda (**vv. 70- 145)** il rito di purificazione nel fiume Letè.

Il contrasto tra Beatrice e Dante, che nel canto XXX si risolveva in una requisitoria contro il reo umiliato, diviene ora un vero colloquio più patetico e umano e meno solenne, dove ai rimproveri:

Ond'ella a me: "Per entro i mie' disiri,
che ti menavano ad amar lo bene
di là dal qual non è a che s'aspiri 24
quai fossi attraversati o quai catene
***trovasti**, per che del passare innanzi*
dovessiti così spogliar la spene? 27

fanno seguito ammissioni di colpa e lacrime amare:

Piangendo dissi: "Le presenti cose
col falso lor piacer volser miei passi,
tosto che 'l vostro viso si nascose". 36
……
*"**Ben ti dovevi**, per lo primo strale*
*de le cose fallaci, **levar suso***
***di retro a me** che non era più tale". 57*
……
Quali fanciulli, vergognando, muti
con li occhi a terra stannosi, ascoltando
e sé riconoscendo e ripentuti,
tal mi stav'io; ed ella disse: "Quando

per udir se' dolente, ***alza la barba,***
e prenderai più doglia riguardando". 69

E dopo la confessione di fronte a Beatrice Dante sviene (**v. 89**):

Tanta riconoscenza il cor mi morse,
ch'io caddi vinto*; e quale allora femmi,*
salsi colei che la cagion mi porse. 90

Così finisce la scena conclusiva del viaggio espiatorio di Dante. Essa costituisce il punto culminante di una costruzione poetica che va dal I canto dell'Inferno all'ultimo verso del Purgatorio. Il **I** canto dell'**Inferno** con la pittura del traviamento propone uno dei due motivi di questa scena, il **II** canto con l'esaltazione della sollecitutine amorosa di Beatrice propone l'altro; i due motivi si fondono in questi canti del Purgatorio, dopo che Dante ha via via confessato i suoi peccati (**XI-XIII**), passando dall'uno all'altro girone e dopo che nel colloquio con Forese ha più particolarmnte ribadito il motivo del I canto (**Purg XXIII 118-123**) e preannunziato le ragioni del rimprovero di Beatrice (**Purg XXIII 115-117**). I canti introduttivi dell'Inferno preparano la sceneggiatura solenne del rimprovero, gli accenni del Purgatorio e i colloqui confidenziali con Forese ne preparano la motivazione specifica.

La confessione dei suoi trascorsi Dante la fa attraverso il rimprovero di Beatrice: la confessione fatta in questa forma indiretta risulta più drammatica e più vigorosa ed era richiesta dal temperamento di Dante alieno dagli abbandoni e dagli atteggiamenti apertamente autobiografici; Dante si confessa per bocca di Beatrice come esprime le sue sofferenze di esule per bocca di Brunetto Latini e Cacciaguida.

La confessione viene dopo una dichiarazione di amore che supera in ardore la Vita Nuova, ardore però stemperato dal senso della vanità delle cose terrene:

Mai non t'appresentò natura o arte
piacer, quanto **le belle membra** *in ch'io*
rinchiusa fui, e son ***in terra sparte*** 51

Dopo dieci anni Dante ritrova la sua Beatrice dapprima donna, e solo poi simbolo e maestra di teologia e questo è un tratto di felicissima poesia, perché questo è un vero ritrovare Beatrice per Dante e per il lettore.

La scena del rimprovero e del perdono può dirsi un ultimo capitolo della Vita Nova ed ha il suo germe nella mirabile visione accennata in fine del suo libello giovanile.

Percorrendo i sette gironi del Purgatorio Dante si è purificato dei suoi peccati e il secondo angelo del VII girone lo saluta con *Venite benedicti patris mei,* **XXVII 58**, mostrando che è degno della salvazione. Matelda lo accoglie benevola nel Paradiso terrestre e allora perché Beatrice lo tratta da colpevole ed esige un nuovo pentimento prima che attraversi il Lete? La scena tra Dante e Beatrice inoltre simboleggia confessione e assoluzione, ma il rito della confessione è rappresentato dalla scena con l'angelo portinaio **Purg IX** e se egli schiude a Dante le porte del regno dei cieli vuol dire che è già assolto. Come si spiega questa contraddizione? Quali colpe rimpovera Beatrice a Dante? non la superbia di cui egli si macchiò gravemente, ma di aver troppo amato i beni terreni e tra i peccati derivanti dal troppo amore per i beni terreni (canto **XVII**) c'è avarizia, gola e lussuria. E i rimproveri di Beatrice non possono rivolgersi che alla lussuria; sembra quindi che Beatrice voglia che Dante si penta per aver amato altre donne dopo la sua morte, anche solo spiritualmente. Questo è un conto personale con Beatrice donna, perché di fronte a Dio Dante ha espiato anche la lussuria. E che la Beatrice che rimprovera Dante sia la donna reale e non il simbolo, lo mostra chiaramente il suo parlare di *occhi giovinetti*, di sua *seconda etade*, del suo salire *di carne a spirito*, di sue *membra in terra sparte*, Porena.

Nel XXX e in questo canto si sviluppa l'ultimo momento della storia di Beatrice con un crescendo difficilissimo in un così delicato motivo: Beatrice deve rimproverare a Dante l'infedeltà alla sua memoria; il motivo è avvicinato per gradi (XXX 55-57, 73-75, 109-138, XXXI 1-6, 58-60) e fuso col traviamento giovanile della vita di Dante dopo la morte di Beatrice, così la personalità poetica di

Beatrice si arricchisce di un motivo sentimentale e la personalità poetica di Dante si colorisce di un drammatico e personale motivo passionale, senza niente togliere alla solennità e gravità della scena, Momigliano.

Nella II parte del canto (II 2.: **vv. 91-145**) domina il rito di purificazione, l'immersione nel fiume Letè, la contemplazione di Beatrice negli occhi e nella bocca; e negli occhi di lei Dante può cogliere il prodigio del trasmutarsi del grifone, simbolo di Cristo, che vi si riflette e che pure resta uguale a sé stesso: così sarà in certe visioni dell'Empireo di cui questa è un lontano presagio.

Beatrice alla preghiera delle tre virtù teologali si mostra al suo fedele tutta sorridente e Dante non descrive il solenne momento, perché nessuna parola potrebbe degnamente farlo, ma prorompe in un'interrogativa che rimane sospesa, ed è essa stessa la più mirabile delle descrizioni:

O splendor di viva luce eterna,
chi palido si fece sotto l'ombra
sì del Parnaso, o bevve in sua cisterna, 141
che non paresse aver la mente ingombra,
tentando a render te qual tu paresti
là dove armonizzando il ciel t'adombra, 144
quando ne l'aere aperto ti solvesti?

La mirabile chiusa lascia in sospeso la domanda che crea un alone magico e indefinito intorno alla bellezza, indicibile e non rappresentabile, di Beatrice: primo saggio dell'ineffabile che riguarda Beatrice.

I Parte. Paradiso terrestre: sulle sponde del fiume Letè

1. **1. Beatrice invita Dante alla confessione:** *"a tanta accusa Tua confession conviene esser congiunta"*

"O tu che se' di là dal **fiume sacro**[9879]", — **Beatrice** *parla per punta*
volgendo suo parlare a **me** per punta[9880],
che pur per taglio[9881] **m'**era paruto acro[9882], 3
ricominciò, seguendo sanza *cunta*[9883],
"dì, dì se questo[9884] è vero: a tanta accusa
tua confession conviene esser congiunta[9885]". 6 — *Purg XXX 145*
Era la **mia** virtù[9886] tanto confusa[9887],
che la voce si mosse[9888], e pria si **spense**
che da li organi suoi fosse dischiusa[9889]. 9
Poco sofferse[9890]; poi disse: "Che **pense**[9891]? — **Beatrice** *Inf V 111*

[9879] **CANTO XXXI**. Impetuoso principio di canto: il tono pacato e quasi oggettivo del discorso rivolto agli angeli si rompe bruscamente
[9880] direttamente: l'allegoria è resa dal percuotere di una spada di punta e di taglio, cfr. **XXX 57**
[9881] indirettamente: quando parlava di lui agli Angeli, cfr. **Purg XXX 103-145**
[9882] m'era parso acre, di sapore aspro
[9883] indugio: sostantivo tratto dal lat. *cunctatio* < lat. *cunctari*: indugiare
[9884] che ho riferito agli angeli, **XXX 109-138**
[9885] conviene s'accompagni la tua confessione esplicita; l'inizio del canto con la richiesta di confessione da parte di Beatrice riprende la fine del canto precedente, in cui si accenna alla necessità di un pentimento profondo e sincero da parte di D., cfr. **Purg XXX 145**
[9886] energia vitale, la facoltà dell'anima; le forze
[9887] sopraffatta
[9888] non si mosse finché gli organi non si dischiusero, ma forse si dispose a muoversi: la voce è personificata come nella lirica stilnovistica
[9889] e si spense prima che fosse emessa dai suoi organi: gola e bocca
[9890] attese
[9891] questa domanda richiama la stessa di Virgilio di fronte allo smarrimento di D. dopo le prime rivelazioni di Francesca, **Inf V 111,** primo cenno al ripensamento sui valori etici e spirituali che ora si sta concludendo con Beatrice.

Rispondi a me; ché le memorie triste[9892]
in te non sono ancor da **l'acqua offense**[9893]". 12 *Par IV 106*

2. 2. Confessione di Dante: *"Le presenti cose Col falso lor piacer volser miei passi"*

Confusione e paura[9894] insieme miste *Purg IX 94* *Purg XXXIII 31*
mi pinsero[9895] un tal "sì[9896]"fuor de la bocca,
al quale intender fuor mestier le viste[9897]. 15
Come balestro frange[9898], quando scocca *Similitudine del balestro*
da troppa tesa la sua corda e l'arco[9899],
e con men foga l'asta il segno tocca[9900], 18
sì scoppia' **io** sottesso grave carco,
fuori sgorgando lagrime e sospiri[9901], *I atto della penitenza di D.: 1.contritio cordis*
e la voce allentò per lo suo varco[9902]. 21
Ond'**ella** a **me**: "Per entro i mie' disiri[9903], **Beatrice**
che ti menavano ad amar **lo bene**[9904]
di là **dal qual** non è a che s'aspiri[9905], 24
quai fossi attraversati[9906] o quai catene[9907]
trovasti, per che del passare innanzi[9908]
dovessiti così spogliar **la spene**[9909]? 27
E quali agevolezze[9910] o quali avanzi[9911]
ne la fronte de li altri[9912] si mostraro,

La terna di parole in rima *spense-pense-offense* comune a **Inf V 107-11**, **Purg XXXI 8-12 e Pa IV 104-108** lega la condanna dell'amore di Francesca con la confessione davanti a Beatrice e col dramma delle scelte umane (relativamente all'inadempienza dei voti), che anche lui ha provato, Pasquini-Quaglio. I tre passi si possono leggere in climax: D. nel passo dell'Inferno pensa alle *anime offese,* a come facilmente si cade nel peccato, in quello del Purgatorio si prepara a confessare *le memorie tristi,* in quello del Paradiso capisce che non c'è scusa per le offese arrecate: *alla forza si unisce* sempre *il volere.* Nei tre passi, sembra che D. da un pensiero di pietà per le anime offese giunga al faticoso esame della propria coscienza, e infine alla convinzione che per le azioni offensive non ci possono essere giustificazioni: si può peccare, ma si può e si deve redimersi, si tratta di volerlo e nessuna forza esterna che sembra spingerci a peccare ci può giustificare

[9892] la memoria dei tuoi peccati
[9893] non sono state cancellate, intaccate dall'acqua del Letè; cfr. **Inf V 109**
[9894] confusione per la vergogna dell'errore, paura per la pena: in questo stato di perturbazione morale e nel pianto e nei sospiri che seguono è da ravvisare il primo atto della penitenza di D., la *contritio cordis,* cfr. **Purg IX 94;** per un simile stato d'animo di D. causato dalla metamorfosi del carro, cfr**. Purg XXXIII 31**
[9895] mi fecero uscire
[9896] un sì così debole
[9897] fu necessaria la vista, vedere il moto delle labbra
[9898] una balestra si rompe
[9899] scoccano da una tensione troppo forte, quando arco e la sua corda si allentano all'improvviso da una tensione troppo forte
[9900] e la freccia arriva al bersaglio con minor forza
[9901] così io scoppiai a piangere a sospirare sotto il peso opprimente di quei sentimenti
[9902] la voce uscì rallentata, uscì affievolita attraverso il varco delle fauci, della gola
[9903] in mezzo, seguendo i desideri da me suscitati, attraverso il desiderio di me
[9904] Dio
[9905] non c'è cosa a cui si posssa aspirare
[9906] quali fossi che attraversano la strada: impedimenti
[9907] e quali sbarramenti
[9908] hai trovato, per i quali impedimenti di procedere oltre nel cammino della virtù
[9909] ti dovesse venir meno la speranza
[9910] agi, beni
[9911] vantaggi: termine del linguaggio mercantile
[9912] quali vantaggi si mostrarono a te nell'aspetto degli altri beni, nella loro fronte; quali vantaggi ti presentarono gli altri beni, i beni terreni

per che dovessi lor passeggiare anzi[9913]?”.
Dopo la tratta[9914] d'un sospiro amaro,
a pena ebbi la voce che rispuose,
e le labbra a fatica la formaro[9915].
Piangendo dissi[9916]: “**Le presenti cose**[9917]
col falso lor piacer[9918] **volser miei passi,**[9919]
tosto che 'l vostro viso si nascose[9920]**”.**

Dante *2. Confessio oris: PurgIX97 ParXV 11 Par XXVI 62 Par I 135 Par XXXI 80*

3. 3. Requisitoria di Beatrice: *“Ben ti dovevi…levar suso Di retro a me… alza la barba”*

Ed **ella**: “Se tacessi o se negassi
ciò che confessi, non fora[9921] men nota
la colpa tua: da **tal giudice** sassi[9922]!
Ma quando scoppia de la propria gota[9923]
l'accusa del peccato, **in nostra corte**[9924]
rivolge sé contra 'l taglio la rota[9925].
Tuttavia, perché mo[9926] **vergogna** porte[9927]
del tuo errore, e perché altra volta,
udendo *le serene*[9928], sie più forte,
pon giù il seme del piangere[9929] e ascolta:
sì udirai come **in contraria parte**[9930]
mover dovieti[9931] mia carne sepolta[9932].
Mai non t'appresentò[9933] **natura o arte**[9934]
piacer[9935], quanto **le belle membra** in ch'**io**

Beatrice

Purg XIX 19

Par XXVII 91

[9913] per i quali tu dovessi vagheggiarli, corteggiarli: secondo il Daniello idea tolta dagli innamorati “i quali hanno in costume di passeggiare dinanzi la casa delle amate loro”, Casini
[9914] emissione
[9915] diedero forma alla voce con le parole, le diedero forma di parole
[9916] inizia qui la *confessio oris:* la seconda parte del sacramento della penitenza, cfr. **Purg IX 97**
[9917] i beni terreni; D. tornerà su questo concetto nel cielo di Marte, degli Spiriti Militanti, quando apostrofa severamente *chi per amor di cosa che non duri* si priva dell’amore di Dio, cfr. **Par XV 10-12**
[9918] con le loro false attrattive, con la loro bellezza ingannatrice; per un’altra confessione del suo *amor torto* cfr. **Par XXVI 62:** nell’esame sulla carità sostenuto davanti a San Giovanni
[9919] sviarono i miei passi; per un simile concetto cfr. **Par I 135**
[9920] appena voi scompariste dal mondo; D. dà del *voi* a Beatrice fino all’Empireo, quando la distanza tra sé e Beatrice è colmata **Par XXXI 79-90,** Momigliano
[9921] sarebbe
[9922] tale è il giudice che la conosce: Dio
[9923] prorompe dalla propria bocca
[9924] nel tribunale del cielo, dei beati
[9925] la severità si tempera: l’autoconfessione smussa la spada divina; la spada simboleggia la giustizia punitiva; quando la mola dell’arrotino gira contro il taglio del coltello non lo affila, ma lo smussa, lo ottunde
[9926] ora
[9927] porti: con desinenza *-e* della seconda persona sing. dell’indic. presente
[9928] sirene: lusinghe dei falsi beni, degli allettamenti terreni; cfr **Purg XIX 19**: il sogno della femmina balba
[9929] deponi le cause del pianto: confusione e paura **v. 13**
[9930] in un cammino opposto, verso i beni celesti
[9931] doveva spingerti
[9932] la mia morte
[9933] ti mostrarono
[9934] natura o arte, bellezza naturale o bellezza artistica; cfr **Par XXVII 91-96** per lo stesso concetto ma espresso da D.
[9935] bellezza

rinchiusa fui[9936], e che so' 'n terra sparte[9937]; 51
e se 'l sommo piacer[9938] sì ti fallio[9939]
per la mia morte, qual cosa mortale
dovea poi trarre te nel suo disio[9940]? 54
Ben ti dovevi, per lo primo strale[9941]
de le cose fallaci, levar suso
di retro a me che non era più tale[9942]. 57
Non ti dovea gravar le penne in giuso[9943],
ad aspettar più colpi[9944], o pargoletta[9945]
o altra vanità[9946] con sì breve uso[9947]. 60
Novo augelletto due o tre aspetta[9948];
ma dinanzi da li occhi d'i **pennuti**[9949] *Similitudine dei pennuti*
rete si spiega indarno[9950] o si saetta[9951]". 63
Quali fanciulli[9952], vergognando, muti *Similitudine dei fanciulli ripentuti* *PurgXXX44 ParXXII2*
con li occhi a terra stannosi, ascoltando
e sé riconoscendo[9953] e ripentuti[9954], 66
tal mi stav'io; ed ella disse: "Quando[9955] *Beatrice*
per udir se' dolente[9956], alza la barba[9957],
e prenderai più doglia[9958] riguardando[9959]". 69

[9936] paragonabile alla bellezza delle mie membra in cui fui come chiusa in vita; per gli accenni alla bellezza di Beatrice cfr. *Vita Nuova* XIX 11: "Color di perle ha quasi, in forma quale Convene a donna aver non for misura: Ella è quanto de ben po' far natura; per esempio di lei bieltà si prova"*; rinchiusa:* antico e convenzionale concetto biblico che il corpo sia casa o carcere dell'anima, Mattalia

[9937] sepolte; giacenti

[9938] a) se questa divina bellezza ti venne a mancare per la mia morte, Casini, Casini-Barbi; la somma bellezza (di Beatrice), del mio corpo, Sapegno; Steiner, Grabher, Frascino, Porena, Inglese; b) la somma bellezza divina (*summa pulchritudo* dei tesi teologici), Mazzoni; Dio, Mattalia; questa mia suprema bellezza quasi riflesso di quella divina, Pasquini-Quaglio

[9939] mancò, ti venne a mancare

[9940] nel desiderio di sé (della cosa mortale)

[9941] per il primo colpo, la delusione delle cose fallaci: la mia morte

[9942] ti dovevi levare verso me, anima, che non ero più fallace; tu vedesti che le mie membra erano corruttibili e che l'anima era immortale, adunque non dovevi tu altra cosa mortale seguire, Ottimo

[9943] non doveva volger verso terra l'ala del tuo desiderio

[9944] ad aspettare altre delusioni

[9945] l'amore di una giovane donna, o di altre donne; non tanto il peccato le duole quanto il traviamento dell'animo, suo fine non è raccontare le leggerezze di D., ma di suscitarne in lui il rimorso, Pietrobono

[9946] bene vano, esperienza, passione che si possono godere per poco tempo

[9947] di così breve durata

[9948] l'uccellino ancora implume si espone due o tre volte ai colpi del cacciatore, sta fermo non fugge ai primi colpi; similitudine implicita: come i pennuti esperti fuggono il cacciatore, così tu uomo maturo dovevi fuggire gli altri vani amori

[9949] degli uccelli già pennuti adulti e ricchi di esperienza; cfr. Bibbia, Prov. I 17: invano si tende la rete dinanzi agli occhi dei pennuti

[9950] inutilmente si tendono le reti

[9951] o si lanciano frecce

[9952] riferimenti al mondo infantile nella Commedia ricorrono in: **Purg XXIII 111, XXIV 108-111, XXVII 45, XXX 43-45, XXXI 64-66, Par XXII 2-3, XXIII 121-123, XXX 82-84, XXXII 46-47, XXXIII 107-108**

[9953] riconoscendosi colpevoli

[9954] del tutto pentiti; cfr. *Convivio*, IV *XIX* 10: ottimo segno di nobilitade è ne li pargoli quando, dopo il fallo, nel viso loro vergona si dipinge

[9955] dal momento che

[9956] ti addolora sentire le mie parole

[9957] alza il mento: dice *barba* per indicare la faccia, insiste sull'età di D., che lo rende più colpevole

[9958] la tua sofferenza diventerà maggiore

[9959] guardandomi

II Parte. Pentimento di Dante, immersione nel Letè, visione di Beatrice negli occhi e nella bocca

1.Pentimento e svenimento di Dante: *Tanta riconoscenza il cor mi morse Ch'io caddi vinto*

Con men di resistenza si dibarba[9960] *Similitudine del robusto cerro*
robusto cerro, o vero[9961] al nostral vento[9962]
o vero a quel de la terra di Iarba[9963], 72
ch'**io** non levai al suo comando[9964] il mento; *Par III 6*
e quando per la barba il viso chiese[9965],
ben conobbi il velen de l'argomento[9966]. 75
E come la **mia**[9967] faccia si distese[9968], *Purg IX 96*
posarsi **quelle prime creature**[9969]
da loro aspersion[9970] l'occhio comprese[9971]; 78
e le **mie luci**, ancor poco sicure[9972], *Purg XXX 41*
vider Beatrice volta in su[9973] la **fiera**[9974]
ch'è sola **una persona** in **due nature**[9975]. 81 *Par VII 32*
Sotto 'l suo velo[9976] e oltre **la rivera**[9977]
vincer pariemi più **sé stessa antica**[9978],
vincer[9979] che l'altre **qui**[9980], quand'ella c'era[9981]. 84
Di penter sì **mi** punse ivi[9982] l'ortica[9983] *3.Satisfactio operis: Purg IX 100 Par XXXIII 76*
che di tutte altre cose qual **mi** *torse*[9984]

[9960] con minor resistenza si sradica
[9961] un robusto cerro sia
[9962] esposto al vento di tramontana, settentrionale, che spira dal Nord Europa
[9963] sia al vento australe della Libia; Iarba re della Libia, Mauritania, pretendente di Didone nell'Eneide
[9964] di quella con cui io levai il mento alla sua richiesta; invitato da Beatrice a levar la faccia D. compie quest'atto a malincuore, facendo a sè stesso una grande violenza; diversamente dopo la spiegazione di Beatrice delle macchie lunari D. leva il capo, quanto si conviene, per parlare cfr. **Par III 6**
[9965] quando designò il viso per mezzo della barba; quando chiese di alzare il viso chiamandolo "barba"
[9966] argomento: strumento linguistico, parola; sentii l'amarezza della sua parola; ben capii il senso amaro, l'ironia pungente della sua allusione
[9967] in pochi canti c'è un ricorso così frequente al **pronome personale MI** come nel canto **XXX 40-54,** all'apparizione di Beatrice, **Par XXXIII 76-84,** quando ebbe la forza di *ficcar lo viso per la luce etterna* e qui nel **XXXI** (**vv 2, 3, 7, 14, 19, 22, 35, 67, 73, 76, 79, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 93, 94, 95, 99, 101, 102, 103, 105, 113, 124, 128**); inoltre cfr. **Purg IX 96 sgg.** Siamo di fronte a un tentativo di analisi introspettiva, che si coniuga con l'esame di coscienza cristiano, frutto del principio della responsabilità personale; questa alta consapevolezza di sé sta alla base della confessione di D. e di ogni confessione, si arriva alla consapevolezza della propria identità per riconoscere i propri peccati e chiedere perdono, la colpa è personale e si paga ognuno per sé
[9968] si alzò
[9969] gli Angeli, primi esseri creati da Dio cessarono
[9970] dal gettare fiori, cfr. **Purg XXX 28-30, 65**
[9971] l'occhio vide che gli angeli avevano cessato di gettare fiori; la scena si fa immobile
[9972] i miei occhi ancora incerti, in senso psicologico o velati di lacrime in senso fisico
[9973] rivolta verso
[9974] il grifone: Cristo
[9975] che è una sola persona in due nature: aquila e leone; per il grifone cfr. **Purg XXIX 108**; per il mistero dell'incarnazione **Par VII 32**
[9976] sebbene velata
[9977] al di là del fiume
[9978] mi appariva che vincesse in bellezza la Beatrice antica, terrena
[9979] cfr. *Vita Nuova* XXVI 10: *Vede perfettamente onne salute* Chi la mia donna tra le donne vede…E sua beltade è di tanta vertute, Che nulla invidia a l'altre procede…
[9980] in terra
[9981] più di quanto superasse in bellezza tutte le altre donne in terra, quando viveva
[9982] allora
[9983] a tal punto mi punse l'aculeo del pentimento; sentii un così acuto pentimento dentro di me; siamo alla terza fase della penitenza, la *satisfactio operis,* cfr. **Purg IX 100**
[9984] quella che mi aveva più avvinto nel suo amore; che mi aveva distolto da Beatrice; *torse* dice in uno perversione e sforzo, Tommaseo

più nel suo amor, più **mi** si fé nemica[9985]. 87
Tanta riconoscenza[9986] il cor **mi** morse[9987],
ch'io caddi vinto[9988]; e quale allora fem**mi**[9989], *Inf V 142*
salsi colei che la cagion[9990] ***mi*** *porse*[9991]. 90

4. 2. Immersione nel Leté: *Tratto m'avea nel fiume infin la gola*
Poi, quando il cor virtù[9992] di fuor[9993] rendem**mi,**
la donna[9994] ch'io avea trovata sola *Purg XXVIII 40*
sopra **me** vidi, e dicea: "Tiemmi, tiemmi[9995]!". 93
Tratto[9996] **m**'avea nel **fiume**[9997] infin la gola, *immersione nel Letè*
e tirandosi **me** dietro sen giva[9998]
sovresso **l'acqua lieve**[9999] come scola[10000]. 96
Quando fui presso a la **beata riva**[10001],
'*Asperges me*[10002]' sì dolcemente udissi[10003],
che nol so rimembrar, non ch'**io** lo scriva[10004]. 99

[9985] più mi venne in odio

[9986] *recognitio erroris*, Benvenuto; riconoscimento della mia colpa, consapevolezza

[9987] procurò in me, al mio cuore, un tale rimorso

[9988] che svenni: cfr. **Inf III 136** sulle rive di Acheronte e **Inf V 142** dopo il colloquio con Francesca: qui segna il passaggio dallo stato di peccato a quello di purificazone

[9989] divenni

[9990] dello svenimento

[9991] lo sa Beatrice che fu la causa del mio svenimento; lo svenimento ha un signifcato simbolico: la liberazione dal peccato; da notare l'eco ritmico-timbrica di *salsi colui che 'nanellata pria* delle parole di Pia de'Tolomei del canto **V 135** con questo **v. 90**: ma se il marito di Pia forse fu causa della sua morte, qui Beatrice è causa della rinascita spirituale di D.

[9992] quando il cuore restituì forza vitale; la virtù vitale e sensitiva, ch'era corsa col sangue al core, tornò di fuori alle membra, Buti

[9993] al mio organismo esterno: si credeva che nello svenimento la vita si concentrasse nel cuore: quindi rinvenire significava il rifluire della vita dal cuore all'esterno; secondo la fisiologia medievale il sangue sparso per le membra, nelle forti emozioni rifuggiva tutto al cuore, poi cessata la causa dell'emozione il cuore lasciava rifluire il sangue e la vita ai sensi *di fuori*

[9994] Matelda: cfr. **Purg XXVIII 40;** Matelda ha gran parte negli ultimi canti del Purgatorio: **XXVIII 40, XXIX 61, XXXI 92, XXXII 28, 72, 86, XXXIII 119, 121, 134**

[9995] tieniti a me

[9996] immerso: il rito ricorda il battesimo per immersione, praticato a Firenze a quei tempi

[9997] Letè che toglie altrui la memoria del peccato, Cfr. **Purg XXVIII 128**

[9998] la descrizione della traversata del Letè non si accorda con la larghezza di tre passi che Dante ha assegnato al fiume, **Purg XXVIII 70,** bisogna credere che la visione del poeta sia cambiata e che ora la sua fantasia veda un Letè più largo di quello visto prima, Porena; Chimenz

[9999] sovra l'acqua leggera; Matelda figura femminile sovrumana: nello scorrere sulle acque il suo corpo sembra senza peso, Momigliano

[10000] a) *scola*: navicella, barca a fondo piatto da "scaula" veneto e ravennate; Bosco-Reggio; sfiorando la superficie del fiume leggera come una gondola, Pasquini-Quaglio; Inglese; in Toscana *scola* significò anche *spola*; b) *spola,* la spola del tessitore che scorre leggera; scorrendo sopra l'acqua con la leggerezza della spola delle tessitrici, Scartazzini; Casini; G.A.Venturi. La Dantesca legge *scola,* barca leggerissima, ma per quanto leggera la barca è immersa alcun poco e non pare che Matelda debba essere immersa anche lei, Porena; Chimenz. Questo forse avrà voluto dire D.: l'andare avanti e indietro di Matelda, come si fa per sciacquar bene una cosa in acqua, Mattalia; Matelda non va avanti e indietro, Bosco-Reggio. Vandelli, Casini-Barbi, Grabher, Momigliano, Sapegno, Di Salvo riportano i due significati di *scola* (= *spola*, in Toscana) senza indicare quello qui preferibile. La prima interpretazione sembra senz'altro la migliore

[10001] la riva a cui si approda dopo l'immersione nel Lete: beata poiché da essa incomincia la via dei cieli

[10002] mi aspergerai, mi profumerai; un versetto del *Salmo* L 9, (Mi profumerai con l'Issopo, e sarò purificato) che si pronuncia in chiesa nella purificazione con l'acqua santa, che ha il potere di cacciare gli spiriti immondi; queste parole stanno a significare che il peccatore si monda delle sue colpe compiendo l'opera di penitenza; il verbo indeterminato, *udissi,* accenna a un canto forse degli angeli

[10003] si udì cantare così dolcemente

[10004] nonché scriverlo

La bella donna ne le braccia aprissi[10005];
abbracciommi la testa e mi sommerse
ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi[10006]. 102 *Purg XXVIII 132*
Indi[10007] mi tolse, e bagnato[10008] m'offerse[10009]
dentro a la danza de le quattro belle[10010];
e ciascuna del braccio mi coperse[10011]. 105
"Noi siam qui ninfe e nel ciel siamo stelle[10012]: **le quattro donne:** *Purg I 24*
pria che Beatrice discendesse al mondo[10013],
fummo ordinate[10014] a lei per sue ancelle[10015]. 108
Merrenti[10016] a li occhi suoi; ma nel giocondo
lume ch'è dentro[10017] aguzzeranno i tuoi[10018]
le tre di là, che miran più profondo[10019]". 111

3. Dante guarda Beatrice negli occhi e nella bocca: *"Volgi, Beatrice, volgi li occhi santi…fa grazia che disvele A lui la bocca tua"*

Così cantando cominciaro[10020]; e
al petto del grifon seco menarmi,
ove Beatrice stava volta a noi[10021]. 114
Disser: "Fa che le viste non risparmi[10022]; **le quattro donne**
posto t'avem dinanzi a li smeraldi[10023]
ond'Amor già ti trasse le sue armi[10024]". 117
Mille disiri più che fiamma caldi[10025] *Dante guarda gli occhi di Beatrice*
strinsermi li occhi a li occhi rilucenti[10026],
che pur sopra 'l grifone stavan saldi[10027]. 120
Come in lo specchio il sol, non altrimenti *Similitudine dello specchio*

[10005] aprì le braccia: si aprì nelle braccia, compl. di relazione
[10006] l'inghiottire l'acqua è simbolo del compiersi della purificazione, poiché l'effetto del Letè non si fa sentire se non a chi gusta il sapore delle sue acque, Casini-Barbi; come già anticipato in **Purg XXVIII 130-132**
[10007] dopo che ebbi inghiottito dell'acqua
[10008] purificato
[10009] mi condusse e mi presentò, Del Lungo
[10010] mi avviò dentro il cerchio formato dalle quatto belle donne: le quattro virtù cardinali; queste virtù e le teologali saranno le guide che conducono D. a conoscere Beatrice, la Verità rivelata; cfr. **Purg XXIX 130, I 23, 37**
[10011] le virtù, per proteggerlo dal peccato antitetico ad ognuna, lo coprono con un ideale baldacchino, formato dal loro braccio sollevato sopra di lui e lo ammettono alla loro danza
[10012] qui siamo come ninfe dei boschi, nel cielo siamo stelle; cfr. **Purg I 23-24.** Destinate prima che scendesse Beatrice in terra ad essere sue ancelle: a preparare l'avvento del cristianesimo. Secondo questo passo le virtù cardinali sono nello stesso tempo in terra e in cielo, ma non rivestono la medesima forma: in terra sono ninfe consigliatrici degli uomini, in cielo stelle, esseri illuminanti, la cui luce è per la terra, Scartazzini. Il senso allegorico è che le virtù cardinali prepararono già nel gentilesimo, nella società precristiana, la via al cristianesimo, in quanto Beatrice è qui considerata sia come donna sia nel suo valore simbolico,Vandelli
[10013] prima dell'avvento del cristianesimo, quindi della nascita di Beatrice in quanto Teologia, le virtù cardinali furono ordinate nel mondo a preparare il trionfo della religione cristiana, della quale sono fondamento le virtù teologali
[10014] noi virtù pagane-cardinali fummo destinate da Dio
[10015] al suo servizio, come ancelle di Beatrice che rappresenta la verità rivelata
[10016] meneremo, ti condurremo
[10017] nella gioconda luce che in essi risplende
[10018] renderanno i tuoi occhi più acuti
[10019] le tre donne (virtù teologali) che penetrano nella profondità delle cose divine
[10020] cfr. **vv. 133-138**
[10021] Beatrice si è portata davanti al carro dove sta il grifone
[10022] non risparmiare la tua vista, gli sguardi: osserva con grande attenzione
[10023] agli occhi luminosi, che rilucevano come smeraldi
[10024] dai quali un tempo Amore ti lanciò i suoi dardi
[10025] mille dolci desideri ardenti più che la fiamma
[10026] avvinsero i miei occhi a quelli luminosi di Beatrice
[10027] che erano rivolti con immobile intensità, che continuavano a fissare immoti sul grifone

la doppia fiera dentro vi raggiava[10028], *dove vi raggia il Grifone:ParII42 Par XXXIII128*
or con altri, or con altri reggimenti[10029]. 123
*Pensa, **lettor**[10030], s'io **mi** maravigliava, VI Appello al lettore: Purg XXIX 98*
*quando vedea **la cosa**[10031] in sé star queta[10032], Purg XXXIII 136 ParXXXIII 113*
*e ne **l'idolo suo**[10033] si **trasmutava**[10034]*. 126 *Par XXIX 145*
Mentre che piena di stupore e lieta
l'anima mia gustava di **quel cibo**[10035]
che, saziando di sé, di sé asseta[10036], 129
sé dimostrando di più alto tribo[10037]
ne li atti, **l'altre tre** si fero avanti[10038], *Par XXV 107 Purg XXXII 25*
danzando[10039] al loro angelico caribo[10040]. 132 *Purg XXIX 129*
"Volgi, Beatrice, volgi **li occhi santi**", **Le tre virtù teologali**
era la sua canzone[10041], "al **tuo fedele**[10042] *Purg XXX 82*
che, per vederti, ha mossi passi tanti! 135
Per grazia[10043] fa noi grazia che disvele
a lui **la bocca tua**[10044], sì che discerna *Inf V 136*

[10028] *la doppia fiera*-il Grifone si rifletteva negli occhi di Beatrice; quanto al senso allegorico: la teologia mostra Cristo ora nella sua natura umana, ora in quella divina; questo alterno lampeggiare dell'una e dell'altra natura agli occhi di D. preannunzia la visione finale del **Par XXXIII 127-132**. Il mistero dell'Incarnazione nella Commedia compare in: **Purg XXXI 121-123**, **Par II 40 -42, XIII 25-27, XXXIII 131**

[10029] *reggimenti*: modi di comportarsi, atteggiamenti; come nello specchio il sole, così il Grifone splendeva negli occhi di Beatrice ora con gli atteggiamenti dell'una, ora dell'altra delle sue nature (Aquila e leone, Divina e umana): qui D. dà un primo saggio della visione di Dio-Cristo, per ora riflessa, negli occhi di Beatrice, poi nel Paradiso unirà la sua vista *col valore infinito* cfr. **Par XXXIII 80-81**

[10030] gli Appelli al lettore del **Purgatorio** ricorrono nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 96-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141**; gli Appelli al lettore dell'**Inferno** nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127-136, XX 19-24, XXII 118 XXV 46-48 XXXIV 22-27**, quelli del **Paradiso** nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111;** il verso ricorda **Inf VIII 94** quando D. esprime il suo sconforto davanti all'opposizione dei Diavoli a Virgilio

[10031] il Grifone

[10032] per altri passi in cui alla vista fortificata di D. visioni divine si modificano, oltre a questo, il grifone che trasmuta, cfr. l'aspetto divino che si riflette negli angeli rimanendo uno **Par XXIX 145**; fiori e faville che divengono beati e angeli: **Par XXX 94**; la viva luce che muta, permettendogli di percepire il mistero della trinità: **Par XXXIII 109-114**

[10033] nella sua immagine riflessa negli occhi di Beatrice

[10034] il Grifone era fermo, ma l'immagine sua che si rifletteva negli occhi di Beatrice mutava natura: visione che preannunzia quella finale del **Par XXXIII 127-132**

[10035] i misteri della Fede, il cibo della contemplazione degli occhi di Beatrice, della verità soprannaturale

[10036] mentre sazia di sé, suscita un più vivo desiderio di gustarne ancora: anticipazione dei mistici ardori del Paradiso, Momigliano; dice di sè la Sapienza: "*qui edunt me, adhuc esurient, qui bibunt me, adhuc sitiunt*": chi si ciba di me ancora avrà fame, chi beve me ancora avrà sete, Eccles., XXIV 29

[10037] adattamento ant. e raro del lat. *tribus* "tribù": ordine, gerarchia; forma foneticamente regolare di *tribus* che ha dato poi anche tribù, forma dotta con la -u- finale lat.; dimostrando di appartenere ad un grado, una condizione più nobile delle prime quattro, le cardinali

[10038] le tre donne, le virtù teologali, che si fanno avanti danzando per pregare Beatrice a disvelarsi **(Purg XXXI 130-138)**, torneranno alla destra del carro cfr. **Purg XXXII 25,** e le quattro, che hanno lasciato il lor luogo per guidare D. a veder gli occhi di Beatrice **(Purg XXXI 113)** torneranno alla sinistra del carro; cfr. **Par XXV 107** dove danzano i tre apostoli (Pietro, Giacomo e Giovanni) che simboleggiano le tre virtù teologali

[10039] regolando la loro danza al canto degli angeli; danzando all'angelico ritmo del loro canto

[10040] *caribo* fu detta prima "aria di ballo accompagnata col canto" e quindi anche il "canto che si faceva danzando con l'accompagnamento della musica", Vandelli; guidando la danza al canto della carità, come è detto al canto **XXIX 128,** Pietrobono

[10041] il loro canto, le loro parole dette cantando, perché così parlano queste figure divine; canti corali e una *preghiera, il Padre Nostro,* accompagnano i vari momenti della purificazione delle anime del Purgatorio: **Purg II 46-48, V 22-24, VII 82-83, VIII 13-18, IX 140-141, [*XI 1-24*], XVI 19, XX 136-137, XXIII 10-11, XXV 121-122, XXVII 58-59, XXIX 1-3, 85-86, XXX 11, 82-84, XXXI** 112, **134**

[10042] suddito devoto

[10043] per una tua grazia verso D., fai a noi la cosa grata

[10044] delle molteplici occorrenze del termine "bocca" nella Commedia solo due riguardano la bocca di una donna osservata come oggetto di amore e di ammirazione: quella di Francesca **Inf V 136** e quella di Beatrice **Purg XXXI 137**

la seconda bellezza[10045] che tu cele”.
O isplendor[10046] di viva luce etterna[10047], — *Purg XXIX 1*
chi palido si fece[10048] sotto l'ombra — *Purg XXIX 38*
sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna[10049], — *Par XXV 3*
che non paresse aver la mente ingombra[10050],
tentando a render te qual tu paresti[10051]
là dove armonizzando il ciel t'adombra[10052],
quando ne l'aere aperto[10053] ti solvesti[10054]?

Dante guarda la bocca di Beatrice

[10045] *la seconda bellezza*: la bocca, oppure la bellezza spirituale che si riflette in te, la bellezza divina che si sprigiona da tutto il volto della donna; gli occhi indicano allegoricamente la forza dimostrativa della Sapienza, la bocca e il suo riso la forza persuasiva, cfr. *Convivio* III, *XV*, 2

[10046] anche in questa originale fine di canto con l’interrogativa si può forse riconoscere un ricordo della poesia dell’amico Guido, tra cui la famosa *Chi è questa che vèn, ch’ogn’om la mira*? Soffusi ricordi della poesia dell’amico Guido tornano nella Commedia in: **Inf XIV 30, XXIII 28-29**, **Purg XIV 1, XXIX 139, XXXI 139**

[10047] O riflesso della viva luce eterna; o viso in cui si riflette la viva luce eterna, o Beatrice che rifletti la luce eterna di Dio

[10048] qual poeta mai divenne così pallido coltivando lo studio e l’esercizio della poesia; per lo stesso concetto delle fami e vigilie sofferte dal poeta per lo studio della poesia e la stesura della sua opera cfr. **Purg XXIX 37-38** e **Par XXV 3**

[10049] la fonte Castalia

[10050] che non sembrasse avere la mente offuscata

[10051] tentando di rendere te quale tu apparisti

[10052] nel Paradiso terrestre: a) là dove il cielo armonizzando con la terra dell’innocenza, rende appena con la sua bellezza un’immagine di tue bellezze divine, Antonelli, De Sanctis, Scartazzini, Casini, Casini-Barbi (armonizzando con te), Sapegno; dove il cielo armonizzando con la sua bellezza ne rende un’immagine, Momigliano; dove il cielo creando una perfetta armonia di bellezze sembra riflettere un’immagine della tua bellezza, Grabher; dove armonizzando tante bellezze il cielo ha dato un’immagine vaga di Beatrice, Porena; b) ove le sfere risonando con la loro armonia ti circondavano, Buti, Tommaseo; c) dove armonizzando l’umano col divino il Cielo rende una pallida ombra della tua bellezza divina; per grande che sia lo splendore del cielo nel paradiso terrestre non è uguale a quello della viva luce eterna riverberata dalla faccia di Beatrice, Torraca. I due verbi *armonizzando* e *adombra*, entrambi rari e vaghissimi, hanno un senso complementare, spiegandosi l’uno con l’altro: il cielo che là nell’Eden è di suprema bellezza *adombra,* raffigura in modo inadeguato, nel suo fulgore quello dell’eterna luce e sembra armonizzare con lei, quale appare nel volto di Beatrice, Chiavacci Leonardi. *Qual poeta, pur esperto e dotto, non sarebbe apparso aver la mente ingombra tentando di rappresentarti quale tu apparisti, libera dal velo, nel Paradiso terrestre, dove il cielo, cercando di armonizzare col tuo splendore divino, rende adombrato il tuo fulgore?*

[10053] nell’aria libera

[10054] ti sciogliesti, ti liberasti dal velo, mostrando la tua bellezza; Beatrice domina quest’ultima parte del canto: lo prova la ripresa insistente del pronome tu

CANTO XXXII

mercoledì 13 aprile, circa un'ora prima di mezzogiorno	foresta del Paradiso terrestre	Matelda, Stazio	Agli occhi di Dante si presenta lo spettacolo allegorico della storia della Chiesa in sette quadri
Comincia il canto trigesimosecondo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore discrive come il triunfo celeste si volse a tornare indietro, e come, ad un albero senza foglie smontata Beatrice del carro, esso fu legato dal grifone; e appresso come s'addormentò, e, svegliato, vide il grifone esser partito e Beatrice rimasa, la quale gli fa rimirare il carro, sopra 'l quale per figura vede certe cose alla Chiesa di Dio avvenute e che doveano avvenire.			

I Parte. Ritorno della processione, il carro fa rifiorire l'albero brullo a cui è legato.
1. *Vidi 'n sul braccio destro esser rivolto Lo glorioso esercito* (vv. 1-30).
2. *Come le nostre piante… Turgide fansi… s'innovò la pianta* (vv. 31-60).
II Parte. Sonno di Dante. Beatrice tra le Sette Ninfe: "*Al carro tieni or li occhi, e quel che vedi Ritornato di là, fa che tu scrive"* (vv. 61-108).
III Parte. Il carro subisce l'assalto di vari animali: un'aquila, una volpe, un drago. *Trasformato così 'l dificio santo Mise fuor teste… Tre sovra 'l temo e una in ciascun canto* (vv. 109-160).

Scaletta introduttiva

Dopo un inizio estatico:

Tant'eran li occhi miei fissi e attenti
a disbramarsi la decenne sete,
che li altri sensi m'eran tutti spenti. 3

uno dei pochi ed episodici motivi poetici di questo canto, ritorna nel **XXXII** il motivo della processione, che piega a destra e poi si volge indietro, con un inaspettato movimento drammatico, simile a quello che l'aveva preannunziata, **(XXIX 8-10)**:

vidi 'n sul braccio destro esser rivolto
lo glorioso esercito, e tornarsi
col sole e con le sette fiamme al volto. 18

La processione giunge a *una pianta dispogliata* (**v. 38**), l'albero della scienza del bene e del male o moralmente della giustizia divina, violata dal peccato originale, restituito poi alla sua integrità dalla passione di Cristo, qui adombrata dal gesto del Grifone (l'unire il timone del carro alla pianta) e dai suoi effetti miracolosi (il rinverdire della stessa). Il Grifone, cioè Cristo, lascia il timone legato alla pianta: ristabilisce la già spezzata unione tra l'uomo e Dio, legando il carro della Chiesa all'Impero, immagine e strumento della giustizia in terra, simboleggiato dalla pianta:

E vòlto al temo ch'elli avea tirato,
trasselo al piè de la vedova frasca,
e quel di lei a lei lasciò legato. 51

dopo il quale atto la pianta *s'innovò* (**v. 59**). Dante cade quindi in un sonno da cui lo risveglia la voce di Matelda:

Però trascorro a quando mi svegliai,
e dico ch'un splendor mi squarciò 'l velo
del sonno, e un chiamar: "Surgi: che fai?". 72

che gli indica Beatrice ai piedi dell'albero:

Ond'ella: "Vedi lei sotto la fronda
nova sedere in su la sua radice. 87

circondata dalle sette virtù, teologali e cardinali (**vv. 94-99**).

E si realizza ora la solenne investitura profetica di Dante con le parole di Beatrice:

Però, in pro del mondo che mal vive,
al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,

tornato di là, fa che tu scrive". 105

L'atteggiamento profetico e visionario si ritrova in altre parti della Commedia, ma sempre contenuto: qui e nel canto seguente esso è esasperato ed esorbitante come non mai.

La parlata di Beatrice appare ora lontana dall'intonazione della scena del rimprovero. Dante assolto dei suoi trascorsi, non solo è giudicato degno della beatitudine eterna, ma anche fatto ammonitore dell'umanità traviata, e Beatrice, che lo ha duramente rimproverato, lo chiama a questa alta missione. Era necessario tanto apparato perché il compito di Dante apparisse veramente solenne ed egli sembrasse l'uomo che il destino ha collocato in un'epoca di crisi, perché con la coscienza del passato e il presentimento del futuro, tentasse di avviare l'umanità verso un novo cammino. Era necessario per questo che Dante apparisse uscito da un grande travaglio come uno di quei grandi santi della cristianità, che dopo un periodo di smarrimento sono tornati verso la verità e sono stati poi uno dei fari dell'umanità cristiana.

La motivazione spirituale di questi ultimi cinque canti del Purgatorio è solida, il difetto è nell'elaborazione prevalentemente cerebrale, nell'esteriorità della processione e nella complessità enigmatica delle trasformazioni. L'apparato scenico allegorico trasporta Dante fuori dalla poesia e gli fa peggiorare l'esteriorità decorativa del canto XXIX nelle trasformazioni enigmatiche dei canti XXXII -XXXIII; quanto più la scena è affollata tanto più è lontana dalla poesia e la processione se, come sfondo, dà maestoso rilievo al dramma spirituale di Dante, finisce per sembrare un teatrale enigma, Momigliano.

Il carro subisce un quadruplice attacco: dall'aquila, da una volpe, ancora dall'aquila che riempie di penne il carro e da un drago che si porta via una parte del carro: lo spettacolo adombra le vicende della società cristiana dopo la Redenzione: le prime persecuzioni imperiali da Tiberio a Nerone, le eresie, tra cui quella ariana condannata nel concilio di Nicea (325 d.C), la donazione di Costantino:

Poscia per indi ond'era pria venuta,
l'aguglia vidi scender giù ne l'arca
del carro e lasciar lei di sé pennuta; 126
e qual esce di cuor che si rammarca,
tal voce uscì del cielo e cotal disse:
"O navicella mia, com'mal se' carca!". 129

e gli scismi o l'epansione dell'Islamismo.

Così il carro della Chiesa si trasforma nel mostro dell'Apocalisse, dove la *magna meretrix* (**v. 149**) da simbolo della Roma pagana diviene simbolo della Curia papale:

Sicura, quasi rocca in alto monte,
seder sovr'esso una puttana sciolta
m'apparve con le ciglia intorno pronte; 150
e come perché non li fosse tolta,
vidi di costa a lei dritto un gigante;
e baciavansi insieme alcuna volta. 153

E nel gigante, Filippo il bello, che scioglie il mostro e *lo trasse* nella selva (**v. 158**) si rispecchia il dramma Avignonese, come era sentito da un contemporaneo:

Ma perché l'occhio cupido e vagante
a me rivolse, quel feroce drudo
la flagellò dal capo infin le piante; 156
poi, di sospetto pieno e d'ira crudo.
disciolse il mostro, e ***trassel per la selva,***
tanto che sol di lei mi fece scudo
a la puttana e a la nova belva. 160

Il nascondersi nella selva costituisce la più impressionante figura del dramma avignonese.

Dice l'Auerbach che col prevalere in Dante- e questo canto lo prova- del figurante sul figurato, dell'immagine poetica sul significato simbolico, della concreta figura poetica su quella adombrata storica, nasce il realismo moderno, che si fonda sulla profonda verità dell'immagine poetica ancor prima dei significati simbolici o allegorici che essa può assumere, Pasquini-Quaglio.

I Parte. Ritorno della processione, il carro fa rifiorire l'albero brullo a cui è legato

1.*Vidi 'n sul braccio destro esser rivolto Lo glorioso esercito*

Tant'eran **li occhi miei** fissi e attenti
a disbramarsi la decenne sete[10055]
che li altri sensi m'eran tutti spenti[10056]. 3 *Purg IV 4*
Ed **essi** quinci e quindi avien parete *v. 93*
di non caler[10057] - così **lo santo riso**[10058]
a sé traéli[10059] con l'antica rete[10060]! -; 6
quando per forza[10061] mi fu vòlto **il viso**[10062]
ver' la sinistra mia[10063] **da quelle dee**[10064],
perch'io udi' da loro un "Troppo fiso![10065]"; 9 *Purg XXIX 61*
e la disposizion ch'a veder èe
ne li **occhi** pur testé dal **sol** percossi[10066],
sanza la vista alquanto esser mi fée[10067]. 12
Ma poi ch'al poco **il viso** riformossi[10068]
(e dico 'al poco' per rispetto **al molto**
sensibile[10069] onde a forza mi rimossi[10070]), 15
vidi 'n sul braccio destro[10071] esser rivolto[10072] *Purg XXIX 11*
lo glorioso essercito[10073], e tornarsi
col sole e con le sette fiamme al volto[10074]. 18 ora: *10 del mattino PurgXXVII 109 PurgXXXIII 104*

[10055] **CANTO XXXII.** A saziarsi la sete decennale, l'ardente desiderio durato dieci anni, essendo Beatrice morta nel 1290 e la presente visione avendo luogo nel 1300: qui Beatrice torna a esser la donna reale per il dato biografico così preciso, Porena

[10056] gli altri sensi rimangono inattivi, perché tutta l'anima era raccolta in quello del vedere; un stesso concetto D. ha espresso quando si è meravigliato del tempo passato senza accorgersene ascoltando Manfredi, cfr. **Purg IV 4**

[10057] e gli occhi avevano una parete di noncuranza, avevano come pareti laterali il non curarsi di altro; la noncuranza di tutte le altre cose li chiude da ogni parte alla realtà circostante e acquista consistenza di barriera concreta, Grabher; per un analogo stato d'animo cfr. **v. 93**

[10058] la bocca ridente di Beatrice

[10059] li attirava

[10060] con la forza delle seduzioni dell'amore concepito un tempo, con l'antico fascino

[10061] a forza richiamato

[10062] lo sguardo mi fu fatto volgere

[10063] verso la destra del carro che D. ha di fronte

[10064] dalle tre virtù teologali, alla destra del carro, cfr. **Purg XXIX 121**

[10065] troppo fissamente guardi Beatrice! anche questo ammonimento presuppone un'ammirazione per Beatrice donna, perchè non si può peccare mirando troppo la scienza divina, Porena; per un simile rimprovero, in quel caso di Matelda, cfr. **Purg XXIX 61**

[10066] *èe*: è, con epitesi in *-e*, D. lo usa solo in rima cfr. **Inf XXIV 90**; quella capacità visiva che c'è negli occhi pur ora percossi dai raggi solari, cioè la difficoltà visiva o l'impossibilità di vedere

[10067] mi fece rimanere abbagliato

[10068] dopo che la vista riprese vigore a una luce più tenue, alla poca luce della processione

[10069] *sensibile,* nella terminologia aristotelica: oggetto offerto ai sensi; rispetto al potentissimo splendore del volto di Beatrice che rifletteva lo *splendore di viva luce eterna,* **Purg XXXI 139**; lo splendore che per gli occhi è atto a essere sentito, Buti; *poco* in senso relativo perché è il giorno del paradiso terrestre e i candelabri erano molto luminosi, Momigliano

[10070] da cui mi ero distolto a forza; inciso ridondante dei **vv. 14-15**

[10071] al lato destro, dalla parte orientale, in direzione contraria a quella per cui era giunto

[10072] ritorna il motivo della processione introdotto da un movimento inaspettato e drammatico, simile a quello che l'aveva presentata cfr. **Purg XXIX 11**; nel voltarsi la processione sul fianco destro faceva un semicerchio da ponente a levante

[10073] il corteo trionfale, la processione; esercito nel senso di moltitudine ordinata

[10074] avendo avanti la luce del sole e i sette candelabri; vidi il glorioso esercito voltarsi a destra e retrocedere camminando verso oriente con i sette candelabri davanti a sé; se si pone mente ai fatti narrati in questa giornata dal salire della scala sin qui ne indurremo che dovevano ivi essere circa le ore dieci della mattina, Casini-Barbi. Per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-**

Come sotto li scudi per salvarsi[10075] *Similitudine della schiera*
volgesi[10076] *schiera, e sé gira col segno*[10077],
prima che possa tutta in sé mutarsi[10078]; 21
quella milizia del celeste regno
che precedeva[10079]*, tutta trapassonne*[10080]
pria che piegasse il carro il primo legno[10081]. 24
Indi a le rote si tornar **le donne**[10082], *Purg XXXI 131*
e **'l grifon** mosse il **benedetto carco**[10083]
sì, che però *nulla penna crollonne*[10084]. 27
La bella donna[10085] che mi trasse al varco[10086]
e Stazio[10087] e io seguitavam la rota Stazio: *Purg XXXIII 15* *Purg XXVII 47*
che fé l'orbita sua con minore arco[10088]. 30

2. *Come le nostre piante… Turgide fansi… s'innovò la pianta*
Sì passeggiando[10089] **l'alta selva** vòta[10090],

6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-**5,** 61, **109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**

[10075] come una schiera di soldati, mantenendosi ordinata sotto gli scudi levati a difesa sul capo, uno accanto all'altro a formare la testuggine, fa una conversione seguendo il vessillo e formando un semicerchio, prima che tutta la schiera abbia potuto cambiar direzione, Grabher

[10076] esegue una conversione

[10077] ruota intorno alla sua insegna; ruota la prima parte che ha l'insegna

[10078] prima che tutta la schiera abbia cambiato direzione: fa una manovra di conversione di fronte, in ciascuna sua squadra, in cui ci si accoda a chi precede

[10079] *a*) *che precedeva*: Tommaseo, L. Venturi, Scartazzini, G. Lisio, Casini, Torraca, Porena; *procedeva: precedeva*, Camerini, Venturi G.A., Frascino, Grabher, Sapegno, Chimenz, Mattalia, Di Salvo; Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese; la milizia che precedeva è quella dei ventiquattro seniori che costituivano l'avanguardia. "Una schiera lunga deve fare più rivolte innanzi che tutta sia mutata di direzione: prima si muove la fronte col *segno*, la bandiera; poi a grado a grado il corpo, e da ultimo la retroguardia. Così qui prima i candelabri che *precedono*, poi la schiera de' santi e ultimo il carro", L.Venturi, op. cit. p. 210, sim. 354; b) *che procedeva*; De Sanctis, Casini-Barbi, Vandelli, Momigliano, Chiavacci Leonardi. La similitudine induce a pensare che il paragone sia tra la prima parte della schiera che ha l'insegna e la prima parte della processione, i ventiquattro seniori: quindi prima che potesse piegare il carro (come *tutta* la schiera) gira la prima parte, quella *che precedeva*, i ventiquattro seniori (come la schiera *col segno*)

[10080] ci passarono tutti davanti

[10081] prima che il carro volgesse il suo timone

[10082] le tre donne, che si erano fatte avanti danzando per pregare Beatrice a disvelarsi, cfr. **Purg XXXI 130-138**, tornarono alla destra del carro, e le quattro, che avevano lasciato il loro luogo per guidare D. a veder gli occhi di Beatrice, cfr. **Purg XXXI 113,** tornarono alla sinistra

[10083] il carro santo, simbolo della Santa Chiesa

[10084] in modo tale che nessuna delle sue penne si scosse, senza apparente sforzo; allude: a) "Cristo guida la Chiesa con mezzi non materiali, ma con la parola e lo spirito, nè reggendola egli si affatica o turba", Buti, Scartazzini; senza che, per far ciò, ei si affatichi o scomponga minimamente, Vandelli; b) nulla si mutò riguardo al divino sebbene mutasse la forma della Chiesa, Benvenuto; c) il procedere senza violenza della religione di Cristo, Tommaseo; o la perpetua concordia tra Cristo e Chiesa, Pasquini-Quaglio. Il trapasso dall'Antico al Nuovo Testamento e l'avvento del Cristianesimo si attuarono senza modificare giustizia e misericordia divine, Buti; Steiner. La ricerca del significato allegorico toglie l'impressione, Momigliano

[10085] Matelda; Matelda ha gran parte negli ultimi canti del Purgatorio: **XXVIII 40, XXIX 61, XXXI 92, XXXII 28, 72, 86, XXXIII 119, 121, 134**

[10086] mi aveva fatto varcare il Lete

[10087] Stazio che accompagna D. in questo ultimo cammino del Purgatorio, rimane in disparte nei suoi incontri con alcune anime, (cfr. **XXIII 8, 131-132- XXIV 8**), e ritorna presente in: **Purg XXIV 119, 143, XXVII 47, XXXII 29, XXXIII 15**

[10088] la ruota destra che (volgendosi il carro verso destra) aveva percorso il giro con arco più breve

[10089] camminando al passo, la processione o noi e la processione

[10090] la profonda selva priva di abitanti

colpa di quella[10091] **ch'al serpente crese**[10092], Eva: *Purg XXX 52* *Par XIII 38*
temprava i passi un'angelica nota[10093]. canto: *Purg XXX 92*
Forse in tre voli tanto spazio prese[10094]
disfrenata saetta[10095], quanto eramo
rimossi[10096], quando **Beatrice** scese[10097].
Io senti' mormorare a tutti "Adamo[10098]"; **Tutti** *Adamo*: *PurgXXVIII92* *PurgXXXIII62*
poi cerchiaro[10099] una pianta[10100] dispogliata
di foglie e d'altra fronda in ciascun ramo.
La coma sua[10101], che tanto si dilata *Purg XXXIII 66* *Purg XXII 134*
più quanto più è sù[10102], fora da l'Indi[10103]
ne' boschi lor per altezza ammirata[10104]
"Beato se', **grifon**[10105], che non discindi[10106] **componenti la processione**
col becco **d'esto legno**[10107] dolce al gusto[10108],
poscia che mal si torce il ventre **quindi**[10109]".
Così dintorno a **l'albero robusto**[10110]
gridaron li altri; e l'**animal binato:**

[10091] deserta per colpa di Eva; riferimenti ad Eva tornano nella Commedia in: **Purg VIII 99, XXIV 116, XXIX 23-30, XXX 52, XXXII 32**; **Par XIII 37-39, XXXII 4-6**

[10092] perfetto arcaico: credette

[10093] un canto angelico, parole cantate regolavano i nostri passi o i passi della processione; un'armonia angelica regolava il ritmo dei passi, e il canto s'immagina lento e solenne come si conviene all'incedere della mistica processione, Grabher; per una simile indeterminata armonia cfr. **Purg XXX 92**

[10094] in tre tiri suole percorrere tanto spazio

[10095] una freccia scoccata

[10096] ci eravamo (< lat. *eramus*) allontanati dal punto di partenza lo spazio pari a tre tiri di freccia

[10097] scese dal carro

[10098] tutti i componenti della processione lamentano il peccato d'Adamo; Adamo è presente più volte nella Commedia: **Purg XXVIII 91-96, XXXII 37, XXXIII 61-63**, **Par VII 25-27, XXVI 91-116, XXXII 121-123**

[10099] circondarono

[10100] nel senso letterale la pianta è l'albero della scienza del bene e del male, che Dio collocò nel Paradiso terrestre cfr. **Purg XXIV 116**; nel senso morale **(Purg XXXIII 70-72)** la pianta è stata interpretata come: a) l'obbedienza violata dal primo uomo. Secondo l'allegoria quell'albero che significava obbedienza, dalla quale si partì l'uomo, fu spogliata prima del suo frutto, che era la beatitudine e delle foglie proprie, cioè delle opere virtuose che vengono dall'umiltà e dall'obedienza, Buti; b) la legge o *ius naturalis* tutt'uno con la volontà di Dio, che sulla terra ha come sua espressione e strumento l'Impero, Lombardi, Parodi; c) la giustizia di Dio che ha il suo fondamento nel volere divino, Nardi; la legge divina ossia l'Impero divino di cui essa è segno, Casini-Barbi; d) la vita dell'umanità nei suoi due aspetti la vita spirituale perduta per il peccato originale (le foglie che per colpa di Adamo caddero), e la vita temporale (il tronco), e poiché la vita temporale si ordina nell'Impero, il tronco simboleggia anche l'Impero, la lode a Cristo è fatta per la sua astensione dal potere temporale, Porena

[10101] lo giro dei rami è *coma* agli alberi, Buti

[10102] tanto più si allarga quanto più si innalza; per la forma l'albero ricorda quelli della cornice dei golosi, cfr. **Purg XXII 134, XXIV 103**; e l'albero dell'Eden: **Purg XXXIII 66**; la scienza è infinita e quanto più l'uomo va su in essa tanto più si stende e nella sua lunghezza si innalza fino a Dio; riguardo al valore simbolico: l'obbedienza cresce tanto in alto, giunge fino a Dio e si dilata in infinite virtù, quanto più va in su, Buti

[10103] sarebbe dagli Indiani nei loro boschi ove sono altissime le piante

[10104] oggetto di ammirazione per la sua altezza

[10105] i componenti della processione lodano l'obbedienza costante di Gesù in antitesi alla disobbedienza del primo uomo

[10106] non strappi, cogli nulla: la lode a Cristo è lode della sua astensione dal potere temporale, da quei beni temporali che hanno rovinato la Chiesa, perché: *regnum meum non est de hoc mundo,* Giovanni, XVIII 36

[10107] pianta, frutto

[10108] dolce a gustarsi

[10109] dal momento che per effetto di tale albero; a) il ventre che ne ha gustato si contorce *(si torce*) di dolore; b) il ventre che l'ha gustato si allontana (*si torce*) dall'albero con suo danno; c) chi assapora del frutto di questo albero volge il suo appetito al male

[10110] cfr. *arbor robusta* di Daniele IV 7 nel sogno di Nabucodonosor, ritenuto anche fonte dell'episodio dantesco, Bosco-Reggio; in mezzo alla terra si innalzava un albero altissimo: quell'albero diventava grande e robusto, i suoi rami più alti raggiungevano il cielo, Daniele IV 7-8

"Sì si conserva il seme d'ogne giusto[10111]". 48 **Grifone**
E vòlto[10112] al **temo**[10113] ch'**elli** avea tirato,
trasselo al piè de la **vedova frasca**[10114],
e **quel di lei**[10115] **a lei lasciò legato**[10116]. 51 *il Grifone lega il carro alla pianta*
Come le nostre piante, quando casca *Similitudine delle piante turgide*
giù la gran luce[10117] *mischiata con quella*
che raggia dietro a la ***celeste lasca***[10118]*,* 54
turgide[10119] *fansi, e poi si rinovella*
di suo color[10120] *ciascuna, pria che 'l sole*
giunga li suoi corsier[10121] *sotto altra stella*[10122]*;* 57
men che di **rose** e più che di **viole**
colore[10123] aprendo[10124], **s'innovò la pianta**[10125], *la pianta s'innovò*
che prima avea **le ramora** sì sole[10126]. 60

[10111] di ogni cosa giusta; come la superbia è madre e radice di tutti i vizi e peccati, così l'umiltà è radice e seme di ogni atto virtuoso e non si può conservare se non con l'obbedienza, Buti; così rispettando questo legno -il frutto di questo albero- si tutela la giustizia divina, il principio della giustizia, l'origine d'ogni giustizia; serbando l'obbedienza dovuta a Dio si mantiene il principio d'ogni virtù

[10112] voltosi al timone, sogg. il grifone: trae e lega il timone del carro alla pianta

[10113] il timone raffigura la croce come il carro è simbolo della chiesa Vandelli; Mattalia; il timone significherebbe, secondo alcuni, la croce di Cristo, ma i vv. 140-147 parrebbero escluderlo non essendo possibile che la croce di Cristo si trasformi in un mostro, Chimenz; Di Salvo

[10114] < lat. *viduus:* privo; lo trasse ai piedi dell'albero spoglio di foglie

[10115] a) il grifone lasciò *legato a lei*, alla pianta, *quel*, il timone, *di lei,* con un ramo della pianta stessa, Benvenuto, Vandelli; "per mezzo di un suo ramo", Grabher; Di Salvo; Pasquini -Quaglio; questa interpretazione mal si accorda con la nudità dell'albero, Inglese: nudità di foglie e fronde che non esclude i rami v. *coma* **v. 40**; b) il grifone legò alla pianta il timone di lei, *quel di lei,* fatto col legno della pianta stessa, Buti; "con questo sarebbe accennata l'origine leggendaria del legno della croce, fatta col legno dell'albero della scienza del paradiso terrestre, di cui Seth, figlio di Adamo, portò via un ramo dal quale nacque poi l'albero che servì per la croce di Gesù, (cfr. A. Mussafia, *Sulla leggenda del legno della croce, studio,* Vienna 1870)", Casini. Ma al **v. 144** il timone del carro degenera; su di esso nascono tre teste con due corna ciascuna, prova evidente che esso non è la croce di Cristo, Porena; Chimenz. Il carro è fatto della materia dell'albero, Camerini. Lasciò legato all'albero quel timone formato del legno di esso albero, Scartazzini; Momigliano; interpretazione suggestiva che non può essere esclusa, Sapegno; c) il grifone legò alla pianta il timone che era *di lei*, cosa appartenente alla pianta stessa, Lombardi, Bianchi, Fraticelli. La prima interpretazione è la più semplice e bene s'accorda col senso allegorico, per cui D. volle dire che Gesù legò la Chiesa all'obbedienza con l'obbedienza stessa, cioè con l'esempio di obbedienza dato da lui, Casini

[10116] come lo dimonio separò l'uomo da l'obedienza di Dio facendogli mangiare del pomo di quella pianta vietatoli, così Cristo tirò l'uomo a l'obedienza di Dio ponendo l'umanità sua a morire per la verità, Buti. Cristo lega la sede apostolica di origine romana al romano impero, Scartazzini; l'atto del grifone indica l'unione ristabilita da Cristo tra umano e divino, l'unione dell'impero alla chiesa, Vandelli. L'atto del Grifone significa l'unione della Chiesa con l'Impero, secondo l'ideale propugnato da Dante nella Monarchia, Momigliano. L'unione del carro all'albero simboleggia l'unione della fede di Cristo all'umanità, la redenzione, che fa rifiorire la vita spirituale dell'umanità stessa, Porena.

[10117] del sole: potente sprazzo di poesia che fa sentire il vigore nuovo del sole, Momigliano

[10118] in antico tosc. pesce: quando il sole è in congiunzione con quella costellazione che splende dopo quella dei Pesci: l'Ariete

[10119] si gonfiano di gemme

[10120] rinverdiscono e rifioriscono

[10121] congiunga i cavalli del suo carro, aggioghi i cavalli del suo carro sotto un'altra costellazione

[10122] con la costellazione del Toro

[10123] meno rosso di quello delle rose e più acceso di quello delle viole, Grabher; incerto il significato allegorico del colore meno vivo di quello delle rose e più vivo di quello delle viole: a) sangue di Cristo, b) porpora degli imperatori; c) ametista, pietra preziosa, per San Bernardo simbolo della giustizia, Parodi

[10124] facendo sbocciare fiori di un colore tra il rosa e il viola: allusione al sangue di Cristo

[10125] la pianta dispogliata di foglie per la disobbedienza del primo uomo a Dio con la redenzione di Cristo (il Grifone lega ad essa il timone del carro) si rinverdì; l'*humana civilitas* si rinnovella, le virtù rivivono, giustizia e pietà tornano nel mondo, Pietrobono

[10126] i rami così spogli; *ramora:* plur. analogico ai plur. lat. come: *tempora, corpora*

II Parte. Sonno di Dante. Beatrice tra le Sette Ninfe: "*Al carro tieni or li occhi, e quel che vedi Ritornato di là, fa che tu scrive*"

Io non lo 'ntesi[10127], né **qui**[10128] non si canta *Par X 73*
l'inno che **quella gente**[10129] allor cantaro, canto
né la nota soffersi tutta quanta[10130]. 63
S'io potessi ritrar come assonnaro
li occhi spietati[10131] udendo di Siringa[10132], *Purg XXIX 95*
li occhi a cui pur vegghiar costò sì caro[10133]; 66
come pintor che con essempro pinga[10134],
disegnerei[10135] com'io **m'addormentai**[10136]; *IV Sonno*: *Purg XXVII 92*
ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga[10137]. 69
Però trascorro[10138] a quando **mi svegliai,**
e dico **ch'un splendor** mi squarciò 'l velo
del sonno e un chiamar[10139]: "Surgi: che fai[10140]?". 72 Matelda
Quali a veder de' fioretti del melo[10141] *Similitudine dei fioretti del melo*
che del suo pome li angeli fa ghiotti
e perpetue nozze fa nel cielo[10142], 75
Pietro e Giovanni e Iacopo condotti[10143]
e vinti[10144]*, ritornaro a la parola*[10145]
da la qual furon maggior sonni rotti[10146], 78
e videro scemata loro scuola[10147]

[10127] non lo capii; questo inno che D. non intende è un'anticipazione dei canti indicibili del Paradiso cfr. **Par X 73**

[10128] in terra

[10129] tutta la gente della processione

[10130] io non ressi a sentire il canto tutto quanto; fu vinto dalla dolcezza di esso e si addormentò; con questo sonno D. probabilmente vuol rappresentare il periodo di pace che ebbe il genere umano sotto l'impero di Augusto: nell'epistola latina al cardinale Nicola di Prato D. rappresenta la pace civile con l'immagine del sonno, Porena

[10131] di Argo; per un accenno allo stesso mito, cfr. **Purg XXIX 95**

[10132] ninfa amata dal dio Pan; Mercurio narrò gli amori di Pan e Siringa ad Argo, guardiano di Io, facendolo addormentare per poi ucciderlo nel sonno, e consentire a Giove di sedurre Io, Ovidio, *Metam.* I 568-747

[10133] gli occhi a cui costò cara la veglia continuata

[10134] come un pittore che dipinga con un modello davanti a sé

[10135] esprimerei in modo nitido

[10136] come io mi addormentai; quattro sono i sonni di Dante nel Purgatorio: **IX 10-12, XVIII 139-145, XXVII 91-93, XXXII 68-69**

[10137] ma chiunque sia quello che vuole descriva bene il modo in cui ci si addormenta; perché l'addormentarsi non si può descrivere, perché descriverlo significherebbe avere coscienza e memoria di ciò che avviene allora, e chi si addormenta non ha nè l'una nè l'altra, Porena

[10138] perciò passo oltre a narrare

[10139] un gridare < lat. *clamare*; una voce quella di Matelda

[10140] Matelda ha gran parte negli ultimi canti del Purgatorio: **XXVIII 40, XXIX, 61, XXXI 92, XXXII 28, 72, 86, XXXIII 119, 121, 134**

[10141] il *melo* è Cristo, così chiamato con una metafora derivata dal Cantico dei Cantici II 3; come per vedere dei fiori del melo, una prima prova, primi saggi (*fioretti*) dello splendore di Cristo: con lo splendore della faccia e dei vestimenti Cristo dette una pregustazione di quell'aspetto divino che avrebbe avuto in Paradiso; i tre apostoli Pietro, Giovanni e Iacopo che furono presenti alla trasfigurazione di Cristo, caddero a terra, poi, riavutosi alla parola di Gesù, non videro più nè Mosè, nè Elia, apparsi prima accanto al Signore, così D. riscosso non trovò più Beatrice. Lunga oltre il solito e delle meno limpide è questa similitudine, della quale belli sono i concetti, ma velati da modi troppo allegorici, L.Venturi op. cit. p. 330, sim. 546

[10142] che rende gli angeli desiderosi della sua visione, e li nutre spiritualmente come in un convito nuziale; della sua beatitudine fa desiderosi gli angeli e festa perenne nel cielo, Casini-Barbi

[10143] condotti a vedere sul monte Tabor da Cristo

[10144] sopraffatti dalla visione che loro apparve

[10145] ripresero conoscenza al suono della parola di Cristo

[10146] dalla quale furono rotti sonni più profondi, come nel caso di Lazzaro, che Cristo risvegliò dal sonno della morte, Giovanni XI 43, Luca VII 14

[10147] e videro la loro compagnia scemata, perché non c'erano più Mosè ed Elia; per Elia cfr. **Inf XXVI 35**

così di Moisè come d'Elia,
e al maestro suo cangiata stola[10148]*;* 81
tal torna' io, e vidi quella pia
sovra me[10149] starsi che conducitrice[10150]
fu de' miei passi lungo 'l fiume pria[10151]. 84 *Purg XXIX 8*
E tutto in dubbio[10152] dissi: "Ov'è Beatrice?[10153]". Dante
Ond'ella[10154]: "Vedi lei sotto la fronda Matelda
nova[10155] sedere in su la sua radice[10156]. 87
Vedi la compagnia[10157] che la circonda:
li altri dopo[10158] 'l grifon sen vanno suso[10159]
con più dolce canzone[10160] e più profonda[10161]". 90 canto
E se più fu lo suo parlar diffuso[10162],
non so, però che già ne li occhi m'era
quella[10163] ch'ad altro intender m'avea chiuso[10164]. 93 *v. 4*
Sola sedeasi in su la terra vera[10165],
come guardia[10166] lasciata lì del *plaustro*[10167]
che legar vidi a la biforme fera[10168]. 96
In cerchio le facean di sé *claustro*[10169]
le sette ninfe, con quei lumi[10170] in mano

[10148] e che il maestro aveva cambiato veste, era tornato al suo solito aspetto: era sparita la candida veste assunta nella sua trasfigurazione, narrata da Matteo, Marco e Luca

[10149] levata in piedi accanto a me

[10150] femm. di conducitore

[10151] che fu guida dei miei passi lungo il fiume Leté prima; D. aveva camminato lungo una delle sponde del Letè accompagnandosi a Matelda, che avanzava lungo l'altra, cfr. **Purg XXIX 7-9**

[10152] dominato dal timore

[10153] lo spunto è affettuoso, ma sperduto in una selva di simboli, Momigliano

[10154] Matelda ha gran parte negli ultimi canti del Purgatorio: **XXVIII 40, XXIX 61, XXXI 92, XXXII 28, 72, 86, XXXIII 119, 121, 134**

[10155] sotto l'albero che ha appena rinnovato le sue fronde e foglie, è rinverdito

[10156] se l'albero è, nella parte legnosa, la vita temporale dell'umanità, e anche l'Impero, la radice è Roma, radice dell'impero e sede della Chiesa; l'albero è figura dell'Impero, la sua radice è Roma, dove risiede l'autorità ecclesiastica sotto la protezione dell'Impero, Scartazzini; forse il valore simbolico di questo stato di Beatrice è che la scienza delle cose divine ha il suo fondamento e il suo compimento nell'Umiltà *(radice*), nell'obbedienza (*pianta*) e nelle opere virtuose (*fronda*) che ne derivano, Casini, Casini-Barbi

[10157] il corteggio delle sette virtù

[10158] i ventiquattro seniori che precedevano il carro e i sette che lo seguivano

[10159] in cielo; nel risalire del grifone al cielo il poeta figurerà l'ascensione di Cristo, così come nel cammino dal Letè all'albero la vita di Cristo sulla terra, Vandelli

[10160] a) con un canto più dolce e più profondo di quello che ha indotto Dante al sonno; b) più dolce di ogni canto che possa essere ascoltato in terra

[10161] di concetti più profondi

[10162] se Matelda altro aggiunse

[10163] Beatrice

[10164] aveva chiuso la mia mente ad intendere altro, mi aveva precluso ogni capacità di intendere altro; mi aveva sottratto alla percezione di qualsiasi altra cosa; nota di nuovo come D. si astragga in Beatrice, Grabher; cfr. **vv. 1-6**

[10165] nuda: con allusione all'umiltà e alla povertà della Chiesa primitiva; Beatrice sta seduta alle radici dell'albero e sotto le fronde, allegoricamente ripete quanto detto nei **vv. 86 sgg**.: umiltà e obbedienza sono il fondamento su cui posa la scienza delle cose divine

[10166] la Verità rivelata deve custodire e difendere la Chiesa

[10167] < lat. *plaustrum*: carro trionfale

[10168] dal Grifone: complemento di agente; che il Grifone aveva legato alla pianta

[10169] < lat. *claustrum*: chiostro, corona; siepe, barriera

[10170] con in mano i candelabri che non possono essere spenti da nessun vento; Buti immagina questa corrispondenza tra le virtù e i doni dello spirito Santo: la Giustizia tiene lo lume del timore e scaccia con quello la Superbia, la Prudenzia tiene lo lume della pietà e scaccia con quello l'Invidia, la Fortezza tiene lo lume della fortezza e scaccia con quello l'Ira, la Temperanza tiene lo lume del consilio e scaccia con quello l'Avarizia, la Fede tiene il lume della scienza e scaccia con

che son sicuri d'Aquilone e d'Austro[10171]. 99
"Qui sarai tu poco tempo silvano[10172]; Beatrice
e sarai meco sanza fine *cive*[10173]
di quella **Roma**[10174] onde Cristo è romano[10175]. 102
Però[10176], in pro del ***mondo che mal vive***[10177], *Purg XVI 60*
al **carro**[10178] tieni or li occhi, e **quel che vedi,**
ritornato di là, fa che tu scrive[10179]". 105 *Purg XXXIII 40* *Purg XXVI 64*
Così **Beatrice**; e io, che tutto ai piedi
d'i suoi comandamenti era divoto[10180],
la mente e **li occhi** ov'**ella** volle diedi[10181]. 108

III Parte. Il carro subisce l'assalto di vari animali: un'aquila, una volpe, un drago. *Trasformato così 'l dificio santo Mise fuor teste… Tre sovra 'l temo e una in ciascun canto*

Non scese mai con sì veloce moto *Similitudine del foco di spessa nube*
foco di spessa nube[10182]*, quando piove*
da quel confine che più va remoto[10183], 111 *assaltano* ***il carro****:*
com'io vidi calar **l'uccel di Giove**[10184] ***1. Aquila: le 10 persecuzioni*** *Par VI 4*
per l'alber giù, rompendo de la scorza[10185],
non che d'i fiori e de le foglie nove[10186]; 114
e ferì **'l carro** di tutta sua forza;
ond'el piegò *come nave in fortuna*[10187],
vinta da l'onda, or da poggia, or da orza[10188]. 117

---

quello l'Accidia, la Speranza tiene il lume della sapienza e scaccia con quello la Gola, la Carità tiene il lume dell'intelletto e scaccia con quello la Lussuria

[10171] che non si estinguono al soffio dei venti più forti come l'Aquilone o l'Austro

[10172] abitante di questa selva, resterai nella selva nel Paradiso terrestre poco tempo

[10173] < lat. *civis*; in mia compagnia sarai per sempre cittadino del Paradiso

[10174] Roma celeste

[10175] di quella Roma celeste di cui Cristo è cittadino

[10176] per questo, per essere tu ormai tra gli eletti

[10177] per questa definizione del mondo terreno cfr. **Purg XVI 58-63, 82-84 e 103-105,** dove nel dialogo con Marco Lombardo si cerca la cagione che ha fatto *il mondo reo*; per la polemica contro il mondo corrotto, nel Purgatorio, cfr. **I 26, VI 82, XVI 58, XXXII 103**

[10178] che simboleggia la Chiesa, che nel significato primitivo della parola indicava: l'unione di tutti i fedeli di Cristo, poi la gerarchia nelle cui mani è il governo della Chiesa, la Curia romana e il Papato, Porena

[10179] l'ammonimento di Beatrice è conforme a quello ripetuto più volte nell'Apocalisse I 11: "ciò che tu vedi scrivilo in un libro"; D. ha sentito la sua opera come una missione a vantaggio della sviata umanità e fa in modo che Beatrice lo investa solennemente di questa missione, Grabher. D. più volte ricorda che suo compito è *rapportare in terra* ciò che ha visto e imparato nel suo viaggio, il tema torna nella Commedia in**: Purg XVI 61-63, XXVI 64-66, XXXII 103-105, XXXIII 40, Par XVII 127-132, XXI 96-97, XXV 44-45, 77-78, 129, XXVII 65-66**

[10180] disposto e pronto a ubbidire; io che ero devoto ai suoi comandi come chi si prostra ai piedi di una persona

[10181] rivolsi la mente e gli occhi dove lei voleva

[10182] fulmine da nuvole addensate

[10183] dalle regioni più alte dell'atmosfera, più vicine alla sfera del fuoco

[10184] simbolo dell'Impero, qui è considerata non idealmente come istituzione in sé, ma storicamente come ha agito nelle mani di certi imperatori contro il cristianesimo e quindi l'aquila qui simboleggia le dieci persecuzioni degli imperatori romani da Nerone a Diocleziano (64 d. C. : Nerone, Domiziano, Traiano, Marco Aurelio, Settimio Severo, Massimino Trace, Decio, Valeriano, Aureliano e Diocleziano 303-313), v. Agostino, *De civitate Dei,* XVIII 52; per l'Aquila simbolo dell'Impero e della Giustizia, cfr. **Par VI 4-5, XIX 101-102, XX 86**

[10185] squarciandone la corteccia; la *scorza* è la costanza e fortezza di santi, Buti; *de la scorza*, *d'i fiori* e *de le foglie* partitivi con valore di compl. ogg. di *rompendo*

[10186] e anche i fiori e le foglie da poco rinnovate; i *fiori* le loro orazioni e le *foglie nove* i loro atti virtuosi, Buti

[10187] come nave durante il fortunale, tempesta; similitudine eletta perché al senso proprio si aggiunge il metaforico dalla navicella di Pietro simboleggiante la chiesa: concetto ricevuto dall'arte cristiana, che navi chiamò le parti longitudinali delle basiliche, L.Venturi op. cit. p. 219, sim. 366

[10188] ora dal lato sottovento, ora dal lato dove arriva il vento: termini marinareschi; *poggia* è la corda che tiene legata l'antenna dalla destra della nave, *orza* quella che la tiene dalla sinistra

Poscia vidi avventarsi ne la cuna[10189]
del triunfal veiculo *una volpe*[10190] *2.Volpe: le eresie*
che d'ogne pasto buon parea digiuna[10191];
ma, riprendendo ***lei*** di laide colpe[10192],
la donna mia la volse in tanta futa[10193]
quanto sofferser **l'ossa sanza polpe**[10194].
Poscia per indi ond'era pria venuta,
l'aguglia vidi scender giù ne l'arca[10195] *3. Aquila: la donazione di Costantino*
del **carro** e lasciar lei di sé pennuta[10196]; *potere temporale: PurgXVI99 ParIX132*
e qual esce di cuor che si rammarca[10197],
tal voce[10198] uscì **del cielo** e cotal disse: **una voce dal cielo** *Par XI 119*
"O navicella mia[10199], com'[10200] mal se' carca![10201]".
Poi parve a me che la terra s'aprisse
tr'ambo[10202] le ruote, e vidi uscirne **un drago**[10203] *4. Drago: Islamismo* *PurgXXXIII 34*
che per lo **carro** sù la coda fisse[10204];
e come vespa che ritragge l'ago[10205], *Similitudine della vespa*
a sé traendo la coda maligna,
trasse del fondo[10206], e gissen vago vago[10207].
Quel che rimase[10208], come da gramigna[10209]
vivace terra[10210], da la piuma[10211], offerta *Inf XXVII 95 Inf XIX 116 (Par VI 1)*

[10189] sul fondo; la cassa, la parte del carro in cui sta chi viaggia

[10190] simboleggia: a) le eresie, la volpe digiuna di ogni sana dottrina; b) l'eresia ariana IV se.

[10191] mai nutrita di cibo buono: le eresie si nutrono di dottrine erronee

[10192] rimproverando i brutti errori di cui lei era colpevole

[10193] < *fuita* < *fugita(m)* (der. di **fugitare,* intens. di *fugere*): fuga tanto veloce quanto le consentirono le sue magre e spolpate membra; l'eresia è vinta dalla teologia, raffigurata da Beatrice; la fede, mostrando gli errori delle false dottrine, trionfa sulle eresie

[10194] poiché la debolezza non consente un rapido cammino e l'eresia fu sempre vinta lentamente, sarà da intendere: quanto essa per la sua magrezza potè

[10195] nella parte centrale del carro

[10196] lascia penne nel carro: allegoria della donazione di Costantino a Silvestro I, che fu come la spogliazione dell'impero a vantaggio della Chiesa; le penne sono il simbolo della parte di potere che l'Impero concesse alla Chiesa. Che il potere temporale dei papi sia stato la rovina del mondo D. lo ripete più volte nella Commedia: **Inf XIX 115-117**, **Purg XVI 98-99, XXXII 124 -129**, **Par IX 130-132, XVI 58-59, XX 60**

[10197] e come dolente esce dal cuore che si rammarica

[10198] altra voce indeterminata sente D. all'Inferno: la voce che *uscì de l'alto fosso,* **Inf XXIV 65**

[10199] la chiesa è chiamata spesso barca o nave di San Pietro, cfr. **Par XI 119**

[10200] come

[10201] sei carica di cattiva merce; la leggenda di Costantino (cfr. **v. 137** e collegamenti relativi a Costantino) diceva che dopo la donazione si era sentita una voce dal cielo gridare: "oggi si è diffuso nella chiesa di Dio il veleno", Lana, Pietro di Dante, Benvenuto, Anonimo Fiorentino

[10202] tra le due ruote

[10203] il drago, il serpente simboleggia satana e gli scismi: l'idea del drago è tolta dall'Apocalisse XII 3: "ed ecco un gran dragone rosso che avea sette teste e dieci corna", il quale, per gli interpreti moderni della Bibbia, raffigura l'Impero romano persecutore della Chiesa cristiana, ma per gli interpreti medievali, Pietro di Dante, seguiti da moderni, Lombardi, Scartazzini: Satana; il drago forse rappresenta Maometto e la fondazione dell'Islamismo, che D. considerava uno scisma, il più grave degli scismi, Lana, Benvenuto, Buti, Landino, Porena; cfr. **Purg XXXIII 34**

[10204] conficcò la coda nel fondo del carro

[10205] come la vespa che ritrae il pungiglione

[10206] traendo indietro la coda trasse, trascinò con sè una parte del fondo del carro

[10207] se ne andò: a) serpeggiando, vagando da una falsa dottrina all'altra, Landino, Vellutelo, Daniello; o mostrandosi lieto per il trionfo, Lombardi, Tommaseo; b) lontano: allontanò dal Cristianesimo i suoi seguaci più di ogni altro scisma

[10208] quella parte del carro che rimase

[10209] la chiesa accesa da cupidigia di potere temporale ne fu irretita e soffocata, come la terra dalla gramigna

[10210] terreno fertile

[10211] delle penne dell'aquila; Costantino ricorre più volte nella Commedia in: **Inf XIX 115-117** (donazione), **XXVII 94-95, Purg XXXII 137-140** (donazione); **Par VI 1-2, XX 55-60; Par VI 1**

forse con intenzion sana e benigna[10212],
si ricoperse, e funne ricoperta[10213]
e l'una e l'altra rota e 'l temo, in tanto
che più tiene un sospir la bocca aperta[10214].
Trasformato così 'l dificio[10215] santo *Trasformazione del carro* *Inf XIX 106*
mise fuor teste per le parti sue,
tre sovra 'l temo[10216] e **una**[10217] in ciascun canto. *7 teste*
Le prime eran **cornute** come bue[10218],
ma le quattro[10219] un sol corno avean per fronte: *10 corna*
simile mostro visto ancor non fue.
Sicura[10220], quasi rocca in alto monte[10221]
seder sovresso ***una puttana sciolta*[10222]** *la magna meretrix: Curia papale* *Inf XIX 109*
m'apparve con le ciglia intorno pronte[10223]; *Inf XIII 65*
e come perché non li fosse tolta[10224],
vidi di costa a lei dritto **un gigante**[10225]; *Filippo il Bello: PurgXX 91 PurgXXXIII 45*
e ***baciavansi insieme alcuna volta***[10226].
Ma perché l'occhio cupido e vagante

[10212] donata forse con intenzioni buone: lo stesso concetto torna in **Par XX 56;** si riferisce alla donazione di Costantino a Papa Silvestro I, qui non condannata come nell'**Inf XIX 115-117**

[10213] la parte rimasta del carro fu ricoperrta dalle penne dell'aquila come da gramigna: i cristiani rimasti fedeli dopo le persecuzioni e durante le eresie incominciarono ad amare i beni temporali; questo moltiplicarsi delle penne che coprono il carro rappresenta il moltiplicarsi delle ricchezze della Chiesa, che D. pone dopo l'episodio del drago, cioè dopo la fondazione dell'Islamismo VII sec. ed è storicamente esatto

[10214] in tanto tempo, in un tempo più breve di un sospiro a bocca aperta

[10215] aferesi per edificio: il carro; il carro prende la forma del mostro descritto da Giovanni nell'Apocalisse XVII 1 sgg.: un mostro con sette teste, tre dalla parte anteriore del timone e quattro agli angoli del carro e queste teste si incoronano di corna, le prime tre con due corna, le altre quattro con un solo corno; cfr. **Inf XIX 106,** dove era già presente il ricordo dello stesso passo dell'Apocalisse, ma le sette teste e le dieci corna erano tratte a simbolo di cose buone: i sette doni dello spirito Santo o i sette Sacramenti e i comandamenti del Decalogo

[10216] anche il timone del carro è degenerato e su di esso ci sono le teste a due corna: prova evidente che il timone non può rappresentare la croce di Cristo, Porena; cfr. **v. 51** e nota corrispondente

[10217] le sette teste rappresentano i sette peccati capitali: i tre vizi più gravi e attinenti allo spirito, superbia, invidia e ira e i quattro minori e attinenti al corpo, accidia, avarizia, lussuria e gola, Benvenuto; li primi tre peccati offendono doppio a Dio e al prossimo, li altri quattro sono diretti contro il prossimo, Scartazzini. Dei sette peccati capitali i più gravi (superbia, invidia e ira) si identificano nelle tre teste bicornute, perché quei peccati offendono Dio e gli uomini, gli altri quattro (accidia, avarizia, lussuria, gola) nelle quattro teste con un solo corno, perché sono rivolti solamente contro il prossimo, Casini; Casini-Barbi. Per Buti e Landino le sette teste simboleggiano i sette sacramenti e le dieci corna i dieci comandamenti

[10218] bicornute

[10219] le quattro teste su ciascun canto simboleggiano: avarizia, accidia, gola, lussuria

[10220] sfrontata e orgogliosa

[10221] Cristo aveva raccomandato agli apostoli di farsi aperti propagandisti di fede e la Chiesa militante traviata è come rocca collocata sulla cima del monte, è vista da tutti, e i papi, sfacciatamente corrotti, seguono il precetto di Cristo in senso opposto: si fanno propagandisti di corruzione

[10222] la meretrice simboleggia la Chiesa traviata ai tempi di D. o la Curia pontificia corrotta (da Bonifacio VIII a Clemente V): la figura della meretrice deriva dall'Apocalisse XVII 1-3; un grande commentatore dell'Apocalisse D. dovette sentire a Santa Croce: l'Olivi predicatore, professore di teologia presso il convento francescano di Santa Croce a Firenze tra i 1287- 1289, che aderì alle tesi di Gioacchino da Fiore (**Par XII 140**). Per l'uso dello stesso termine cfr. **Inf XIX 109**

[10223] con gli occhi invitanti; *fornicatio mulieris in extollentia oculorum et in palpebris illius agnosceretur*, Ecclesiaste XXVI 12; per simile espressione fortemente allusiva cfr. **Inf XIII 65**

[10224] e come per vigilarla, per impedire che qualcuno gliela rapisse

[10225] Filippo il Bello, cui la chiesa si assoggettò al punto da trasferire la sede ad Avignone (nel 1313 con papa Clemente V); cfr. **Inf XIX 87, Purg VII 109, XX 91, XXXII 152, XXXIII 45, Par XIX 118-120**

[10226] gli amoreggiamenti suoi con la meretrice alludono all'intesa tra papi e re francesi ai tempi della lotta contro Manfredi e all'intervento di Carlo di Valois a Firenze per favorire le mire di Bonifacio VIII

a me rivolse[10227], **quel feroce drudo**[10228]
la flagellò[10229] dal capo infin le piante;
poi, di sospetto pieno e d'ira crudo[10230],
disciolse ***il mostro***[10231], e trassel per **la selva**[10232], *Inf II 23*
tanto che sol **di lei** mi fece scudo[10233]
a la puttana[10234] e a ***la nova belva***[10235]. *Inf XVIII 133*

[10227] negli sguardi della meretrice verso D. si possono vedere i tentativi di Bonifacio VIII di liberarsi dai legami con la casa di Francia, guardando verso il popolo cristiano, o la conversione di Bonifacio verso Alberto rappresentante per D. del legittimo potere dell'impero tedesco; nella flagellazione del feroce drudo: lo schiaffo di Anagni (7 settembre 1303); cfr. la citazione dell'episodio fatta da Ugo Capeto in **Purg XX 86-87**. Ogni fiata, egli scrive, che li papi hanno guardato verso lo popolo cristriano, cioè hanno voluto rimuoversi e astenersi da tale adulterio, li detti giganti, cioè quelli della casa di Francia hanno flagellatoli e infine mortoli e ridottoli a suo volere, Lana

[10228] amante

[10229] la rottura tra Bonifazio VIII e Filippo il Bello avvenne perché il Papa, che aveva mostrato di favorire le ambizioni di Carlo di Valois all'Impero, ottenuto l'aiuto contro la Firenze bianca, riconobbe l'imperatore Alberto d'Austria, facendo scatenare le ire di Carlo e di Filippo il Bello suo fratello

[10230] crudelmente iroso

[10231] il gigante scioglie il mostro che era rimasto attaccato all'albero, a cui l'aveva legato il grifone: la Chiesa, sebbene degenerata, non si era distolta del tutto dall'obbedienza di Dio, ma il Gigante la distoglie dalla sua sede di Roma, assegnatale per divino volere, cfr. **Inf II 23**

[10232] la Chiesa –mostro slegata e avviata verso il bosco simboleggia il trasferimento della chiesa ad Avignone, nel 1309 con Clemente V, ed il ribaltamento delle funzioni affidate da Cristo ai suoi apostoli

[10233] che solo di questa, della selva, fece (bastò questa a far) riparo ai miei occhi, per impedire che io vedessi la meretrice e il mostro; *scudo* in quanto mezzo d'impedire la vista

[10234] lo stesso termine definisce Taide, la cortigiana gentile di Terenzio, cfr. **Inf XVIII 133**

[10235] la Chiesa-mostro, mai visto prima di ora

CANTO XXXIII

mercoledì 13 aprile, mezzogiorno	Paradiso terrestre	Matelda, Stazio	Le sette donne intonano il **canto** *Deus, venerunt gentes*. Beatrice esorta Dante a ricordare ciò che ha visto e sentito. A mezzogiorno Matelda conduce Dante nel fiume Eunoè, che procura in lui un totale rinnovamento.
Comincia il canto trigesimoterzo del *Purgatoro*. Nel quale l'autore significa certe cose future a lui da Beatrice predette, e come da Matelda bagnato in Eunoè, puro tornò a Beatrice. Qui finisce la seconda parte della *Cantica*, overo *Commedia* di Dante Alighieri chiamata *Purgatoro*			

I Parte. Profezia del DVX e fiducia nel riscatto della Chiesa: *"veggio …un cinquecento dieci e cinque, Messo di Dio,* che *anciderà la fuia"* (vv. 1-51)
II Parte. L'albero dell'Eden: la sapienza umana e divina: *"veggi vostra via da la divina Distar cotanto, quanto si discorda Da terra il ciel"* (vv. 52- 102)
III Parte. Matelda immerge Dante e Stazio nelle acque dell'Eunoè: *Io ritornai da la santissim'onda … Puro e disposto a salire a le stelle* (vv. 103-145)

Scaletta introduttiva

Il **XXXIII** del Purgatorio, si apre col canto delle sette Virtù che intonano il Salmo che lamenta la distruzione di Gerusalemme, a cui fanno seguito le parole di Beatrice, che ripete quelle di Gesù ai discepoli:

"*Fra poco voi non mi vedrete e di nuovo fra poco voi mi vedrete"*

Alle tristi condizioni della chiesa corrotta porrà fine un DUX (**v. 43**), un imperatore che la maggior parte dei commentatori individua in Arrigo VII di Lussemburgo, a cui Dante dedica l'Epistola VII, dove gli rivolge l'invito a "sterminare" il re di Francia e a restituire la libertà ai popoli cristiani ([8] 29). Con questa profezia si stabilisce un nesso profondo tra la fine del Purgatorio e l'inizio della Commedia, Inferno canto I, dove Virgilio accenna a un Veltro che avrebbe ristabilito pace e ordine in un mondo corrotto dalla lupa, dall'avidità.

Il passaggio dalla fine del canto **XXXII** all'inizio del **XXXIII** è di un musicalissimo effetto: un canto sommesso succede a un rumore di sferza, un gruppo angelicamente composto a una scena mostruosa, simili inattesi cambiamenti si ritrovano in vari passaggi da un canto all'altro della commedia. Dalla solitudine silvestre del **II** dell'inferno all'attacco pauroso e infernale del **III**, dal dileguarsi rapidissimo come saetta di Gerione della fine del **XVII** alla grigia gravità dell'attacco del **XVIII**, dal tumulto della fine del **XXII** alla solitudine dell'inizio del **XXIII**, dalla chiusa elegiaca del **V** del Purgatorio al principio in tono minore del **VI**, dalle frecciate della Sapia della fine del **XIII** al parlar sommesso di Giudo del Duca e Ranieri da Calboli dell'inizio del **XIV**, Momigliano.

Nel **XXXIII** canto, ultimo del Purgatorio, Beatrice fa dei nuovi rimproveri a Dante dopo la riconciliazione seguita al pentimento di Dante, alle sue lacrime e dopo il passaggio del Lete e l'oblio delle sue colpe. La questione non è teologica, ma psicologica, non sono colpe di cui debba pentirsi, ma il rimprovero mira a ricordare a Dante la cagione dell'offuscamento del suo intelletto. E i *pensier vani* (**v. 68**), la *scuola* (**v. 85**) da lui seguita, e *le sue dottrine* (**v. 86**), la *vostra via* (**v. 88**) da lui battuta allontanandosi dalla divina sembrano accennare a colpe intellettuali, ad un allontanarsi dalle dottrine ortodosse della nostra fede.

Questo traviamento intellettuale può essere stato contemporaneo al traviamento morale ed è verosimile che si trattasse di una caduta o di un pericolo di caduta nell'epicureismo o materialismo. Un traviamento di questo genere spiega come Beatrice a Virgilio (**Inf II 64-66**), Virgilio a Catone (**Purg I 58-60**), Beatrice agli Angeli (**Purg XXX 136-138**) parlino di una discesa di Dante tanto in basso che senza un soccorso straordinario non si sarebbe salvato. E una caduta così profonda può

essere derivata da superbia di intelletto degenerante in un razionalismo eterodosso, confermata dal rimprovero dell'Aquila del cielo di Giove: **Par XIX 79-81.**

A Beatrice spetta anche la profezia di un imperatore, che ucciderà la mereretrice e il gigante, ovvero che vorrà restaurare il potere imperiale in Italia: Arrigo VII di Lussemburgo.

Beatrice parla in questo canto come una Sibilla: *narrazion buia* **v. 46**, *enigma forte* **v. 50**, parole il cui senso sfugge a Dante **vv. 82-84**: Dante ha combinato in questi versi il tono profetico col gusto del *trobar clus,* Momigliano.

Il personaggio di Matelda

E in questo canto Beatrice fa per la prima volta il nome di Matelda (**v. 119**). Matelda, che non può essere Matilde di Canossa, sostenitrice di GregorioVII contro l'imperatore Arrigo IV, per l'deale politico opposto a quello di Dante, simboleggia la felicità terrena e Dante non volle che fosse una figura simbolica, ma una donna reale, perché non volle escludere che in terra ci fosse un giorno stata una donna felice; ma di una donna felice nessuna storia parlava ed egli dovette ricorrere a una sconosciuta, che tale resta per lui, in tutte le sue designazioni da *una donna soletta* **XXVIII 40** a *la bella donna* **XXXIII 121**. Può anche esserci la reminiscenza di una persona reale, ma quanto alla sua individualità vera Dante per sé e per il lettore volle che Matelda del Paradiso Terrestre restasse un'incognita e questo mistero e la causa di questo mistero circonda la sua figura di un'aureola di profonda e malinconica poesia, Porena

A Poppi, nel Casentino, dove Dante fu ospite in esilio dai conti Guidi, già all'epoca di Dante circolava la leggenda, ambientata nel 1200, della vedova nera dei Conti Guidi, di nome Matelda: donna bellissima, moglie del signore di Poppi, l'uomo più potente e temuto del borgo, più grande di lei e a cui fu unita da un matrimonio combinato. Matelda per sopportare la solitudine alla quale la obbligava il marito, uomo geloso e spietato, impegnato spesso in campagne militari lontano dal castello, chiamava al castello menestrelli, messaggeri che portassero lettere al marito, sarti che le cucissero i miglior abiti. La leggenda vuole che con alcuni di essi intrecciasse rapporti fedifraghi e per evitare che la voce si spargesse, all'alba invitava l'amante a uscire da cunicoli segreti pieni di trabocchetti, con tanto di spuntoni e lame acuminate, da cui non c'era scampo. Le scomparse insospettirono gli abitanti che, con le donne in testa, assaltarono il castello, la catturarono e la murarono viva in cima a una torre, detta poi la torre di Matelda, e ancor oggi esistente di fronte al castello dei conti Guidi, dalla quale nelle notti di luna piena il fantasma di Matelda fa sentire la sua dolente voce…

Non è dato sapere se questa nota leggenda popolare del Casentino abbia raggiunto Dante e nel caso abbia influito sulla scelta del nome di Matelda.

Nell'ultima parte del canto (vv. 103 sgg) si ravvviva la poesia, la fantasia sembra risvegliata, ritorna l'aria della prima entrata nel Paradiso terrestre e particolarmente dei versi che descrivono l'acqua dei due fiumi, Letè ed Eunoè:

E più corrusco e con più lenti passi
teneva il sole il cerchio di merigge,
che qua e là, come li aspetti, fassi. 105
……
Dinanzi ad esse, Eufratès e Tigri
veder mi parve uscir d'una fontana,
e, quasi amici, dipartirsi pigri. 114

Dopo tanti canti dottrinali e allegorici, sull'ultimo momento della purificazione Dante sente la necessità di non insistere: l'immersione nell'Eunoè si chiude nel silenzio e il motivo poetico animatore dell'ultimo passo si concentra nel v. 138:

S'io avessi, lettor, più lungo spazio
da scrivere, i' pur cantere' in parte
lo dolce ber che mai non m'avria sazio; *138*

In tutta la pagina finale c'è un ritmo più lieve, le figure paurose o mostruose sono sparite. In chiusura della II cantica il pensiero è uno solo e alleggerisce la trama e i personaggi: rinnovare l'anima, non lasciarvi più altra orma che quella del bene e aprirle la via del cielo, Momigliano.

Io ritornai da la santissima onda,
rifatto sì come piante novelle
rinovellate di novella fronda,
puro e disposto a salire a le stelle. *145*

I Parte. Profezia del DVX fiducia nel riscatto della Chiesa: *"veggio …un cinquecento dieci e cinque, Messo di Dio,* che *anciderà la fuia"*

"Deus, venerunt gentes[10236]", alternando canto
or **tre** or **quattro** dolce salmodia[10237],
le donne[10238] incominciaro, e lagrimando;
e **Beatrice** sospirosa e pia,
quelle ascoltava sì fatta, che poco
più a la croce si cambiò[10239] **Maria.**
Ma poi che **l'altre vergini** dier loco
a lei di dir, levata dritta in pè,
rispuose, **colorata come foco**[10240]: *Par XXVII 34*
'*Modicum, et non videbitis me*; **Beatrice**
et iterum, **sorelle mie dilette,**
modicum, et vos videbitis me[10241]'.
Poi le si mise innanzi **tutte e sette**[10242],
e dopo sé, solo accennando, mosse[10243]
me e **la donna** e **'l savio**[10244] che ristette. Stazio: *Purg XXXII 29*
Così sen giva; e non credo che fosse
lo decimo[10245] suo passo in terra posto,
quando con **li occhi li occhi mi** percosse[10246];
e con tranquillo[10247] aspetto "Vien più tosto[10248]", **Beatrice**

[10236] **CANTO XXXIII**. I gentili, i pagani; formato come sinonimo sul gr. ta ethnè "i popoli pagani", che è ricalcato a sua volta sull'ebr. göyīm "i popoli (non ebrei)"

[10237] cantavano i primi versetti del *Salmo* LXXVIII 1, che piange l'asservimento di Gerusalemme e la profanazione del suo tempio da parte dei Babilonesi: *Deus venerunt gentes in hereditatem tuam; polluerunt templum sanctum tuum:* Dio i Gentili hanno invaso i tuoi possedimenti e hanno profanato il tuo tempio, hanno ridotto Gerusalemme come un tugurio, aiutaci, liberaci e manifesta sia tra tutte le genti e agli occhi nostri la vendetta … : il salmo ben si addice a commentare lo strazio della Chiesa, poiché in esso si piange la devastazione del tempio di Gerusalemme e della città compiuta dai Caldei (587 a. C.) e s'invoca la vendetta di Dio e la liberazione

[10238] le sette virtù cantano il salmo alternativamente, un versetto le tre teologali e uno le quattro cardinali

[10239] così angosciata, così trasfigurata che poco più di lei dovette impallidire, mutare colore Maria, ai piedi della croce

[10240] fattasi nel volto del colore di fuoco per lo sdegno, cfr. **Par XXVII 34,** dove trascolora alle parole di San Pietro, di invettiva contro i Papi

[10241] "un poco e non mi vedrete; e di nuovo un poco e mi vedrete", Giovanni XVI 16; le parole dette da Cristo ai suoi discepoli nell'ultima cena, per annunziare che presto sarebbe morto e risorto, alludono: a) all'allontanamento della Chiesa da Roma ad Avignone 1309 e ad un suo ritorno che D. sperava prossimo; b) all'inizio di una profonda riforma morale dopo che la decadenza della Chiesa aveva toccato il punto più basso

[10242] le dispose davanti a sé tutte e sette; come una gran dama si fa procedere da belle fanciulle quando si reca in luogo onorevole, Benevenuto

[10243] fece muovere con un sol cenno

[10244] me, Matelda e Stazio, il solo dei due savi (Virgilio e Stazio) che era rimasto con loro, cfr. **XXIII 8 e XXX 49;** Stazio che accompagna D. in questo ultimo cammino del Purgatorio, rimane in disparte nei suoi incontri con alcune anime, (cfr. **XXIII 8, 131-132- XXIV 8), e** ritorna presente in: **Purg XXIV 119, 143, XXVII 47, XXXII 29, XXXIII 15**

[10245] i dieci passi possono alludere al numero di anni dopo i quali si sarebbe avverata la profezia, la riforma della Chiesa e il possibile ritorno dei papi da Avignone a Roma, o ai 10 comandamenti; *decimo* ha forse un senso allegorico: ma quale? Scartazzini

[10246] mi folgorò, mi colpì col fulgore dei suoi occhi

[10247] rasserenato

[10248] più in fretta

mi disse, "tanto che[10249], s'io parlo teco,
ad ascoltarmi tu sie ben disposto[10250]". 21
Sì com'io fui, com'io dovea, seco[10251],
dissemi: "Frate, perché non t'attenti **Beatrice**
a domandar**mi**[10252] omai venendo **meco**[10253]?". 24
Come a color che troppo reverenti *Pseudosimilitudine di chi non trae la voce viva*
dinanzi a suo maggior[10254] parlando sono,
che non traggon la voce viva ai denti[10255]. 27 *Purg XXV 5* *Par XVII 104*
avvenne **a me**, che sanza intero suono[10256]
incominciai: "Madonna, mia bisogna[10257] **Dante**
voi conoscete, e ciò ch'ad essa è buono[10258]". 30
Ed **ella**[10259] **a me**: "Da tema e da vergogna **Beatrice** *Purg XXXI 13*
voglio che tu omai ti disviluppe[10260],
sì che non parli più com'om che sogna[10261]. 33
Sappi che **'l vaso** che 'l **serpente** ruppe[10262] *Purg XXXII 131*
fu e non è[10263]; ma chi n'ha colpa, creda *Par XXVII 23*
che **vendetta di Dio** non teme suppe[10264]. 36 *Purg XX 95* *Par VI 92*
Non sarà tutto tempo[10265] sanza reda[10266]

[10249] così che

[10250] disposto accanto a me tu possa intendermi bene

[10251] accanto a lei

[10252] perché non osi rivolgermi domande?

[10253] ormai avanzando in mia compagnia: D. è salito sullo stesso piano di Beatrice nel momento di ricevere l'investitura di messaggero e profeta per l'umanità

[10254] davanti a un superiore

[10255] non riescono a emettere la loro voce viva, distinta fino ai denti, alla bocca, ma si attenua per via; L.Venturi op. cit. p. 154, sim. 262: riporta due riscontri (esempi di consonanza di sentire nel corso dei tempi): Omero *Odissea* III 32-35, Telemaco a Mentore: "esperto Non sono ancor del favellar de' saggi: Nè consente pudor, che a far parole Cominci col più vecchio il men d'etade"; Ariosto, *Orlando furioso* XLII 98, Rinaldo: "Spesso la voce dal disio cacciata, Viene a Rinaldo fin presso la bocca ….e quivi raffrenata Da cortese modestia fuor non scocca". Frequenti nel Purgatorio le pseudosimilitudini (similitudini in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono cfr. Luca Serianni, *Sulle similitudini della Divina Commedia,* L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43), di natura psicologica che hanno come termine di confronto l'uomo comune in momenti di incertezza, insicurezza, in situazioni della vita quotidiana, cfr. **I 119; II 11, 54, 132; III 72**; **IX 64-67; XIV 68; XIX 41-42; XXV 5; XXXIII 27**; cfr. inoltre **Par XVII 104**

[10256] non con voce piena

[10257] ciò, i chiarimenti di cui ho bisogno

[10258] ciò che è utile per il mio bisogno di conoscenza: come soddisfare tale bisogno

[10259] il tono ora è confidenziale

[10260] da timore e vergogna voglio che tu ti liberi; *tema e vergogna* come nel canto **XXXI 13,** *confusione e paura insiem miste*, avviluppano il sentimento e il pensiero e quindi la parola di D., Tommaseo

[10261] tracce di questa espressione dantesca in Petrarca, *Canzoniere,* Sonetto XLIX 7, *Perch'io t'abbia guardato di menzogna:* "se parole fai, Son imperfette e quasi d'uom che sogna", e in Tasso, *Gerusalemme Liberata*, XIII, xxx 236: "o gli ragiona in guisa d'uom che sogna"

[10262] sappi che il carro rotto dal drago, cfr. **Purg XXXII 130-135**

[10263] non esiste più; cfr. Apocalisse XVII 8: "*bestia quam vidisti fuit et non est*"; la Chiesa corrotta e decaduta è come se non esistesse più, cfr. **Par XXVII 23-24** quando San Pietro dice che la sua sede è vacante; allegoricamente intende che la Chiesa di Roma non è più intera, ma divisa ed è divenuta da spirituale carnale e da virtuosa viziosa, Buti

[10264] la vendetta di Dio non può mancare: i commentatori antichi a cominciare da Pietro di Dante parlarono di una superstizione feudale secondo cui se un assassino riusciva a mangiare una zuppa sul corpo o sulla tomba della sua vittima, nei primi nove giorni dopo il delitto, nessuno dei parenti poteva più far vendetta, Della Lana. Nella frase dantesca *suppe* verrebbe a significare il modo con cui i colpevoli cercano di sfuggire alla giustizia divina, che arriva sempre. Il tema della vendetta divina, intesa come giustizia divina, ricorre più volte nella Commedia: **Inf XI 85-90, XIV 16-18, XXVI 55-57**, **Purg XX 94-96, XXXIII 36**, **Par VI 88-93, VII 19-21;** per il tema della vendetta-giustizia tra gli uomini cfr. la *vedovella* che la chiede a Traiano per il figlio: **Purg X 83**

[10265] sempre

[10266] senza erede: l'impero non sarà sempre vacante; per D. l'Impero era vacante dalla morte di Federico II 1250, all'elezione di Arrigo VII, perché da allora nessun imperatore era venuto in Italia a cingere la corona imperiale: "Federigo

l'**aguglia** che lasciò le penne[10267] al **carro**,
per che divenne mostro[10268] e poscia preda[10269]; 39
ch'io veggio certamente, e però il narro[10270], *Purg XXXII 105* *Par XVII 128*
a darne tempo[10271] già stelle propinque[10272],
secure d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro[10273], 42
nel quale un **cinquecento diece e cinque**[10274], *profezia del DVX*
messo di Dio[10275], anciderà la fuia[10276] *Purg XX 15* *Par IX 142*
con quel gigante[10277] che con lei delinque. 45 *Purg XXXII 152* *Par XIX 120*
E forse che la mia narrazion buia[10278],
qual Temi[10279] e Sfinge[10280], men ti persuade,
perch'a lor modo lo 'ntelletto attuia[10281]; 48
ma tosto fier li fatti le Naiade[10282]

---

di Soave, ultimo imperatore de li romani: ultimo dico, rispetto al tempo presente, non ostante che Ridolfo e Andolfo e Alberto poi eletti sieno", *Convivio*, IV *III* 6

[10267] l'*aquila,* l'impero, che lasciò le *penne*, la donazione di Costantino al *carro*, alla Chiesa, cfr. **Purg XXXII 126**

[10268] cfr. **Purg XXXII 136**

[10269] per cui prima quello divenne un mostro, poi fu preda del gigante

[10270] D. più volte ricorda che suo compito è *rapportare in terra* ciò che ha visto e imparato nel suo viaggio, il tema torna nella Commedia in: **Purg XVI 61-63, XXVI 64-66, XXXII 103-105, XXXIII 40, Par XVII 127-132, XXI 96-97, XXV 44-45, 77-78, 129, XXVII 65-66**

[10271] a portarci un tempo

[10272] costellazioni vicine

[10273] libere da ogni ritardo e ostacolo

[10274] può darsi che D. immaginando il numero cinquecento dieci e cinque scritto con caratteri romani in ordine mutato DXV > DVX volesse indicare un DUX, e che questo possa essere Arrigo VII di Lussemburgo, incoronato re d'Italia a Milano il 6 gennaio 1311: "orsù dunque rompi gli indugi, o novella prole di Iesse, prendi incoraggiamento dagli occhi del Signore Dio degli eserciti al cui cospetto tu o operi e abbatti questo Golia", *Epistola* VII, 29. Che possa essere Arrigo è provato dal **Par XXVII 61-63** e dall' *Epistola* VII del 29 aprile 1311, Momigliano; così la profezia del Veltro **Inf I 101** troverebbe una corrispondenza ed un approfondimento nella profezia dell'ultimo canto del Purgatorio; in tal caso il Purgatorio sarebbe stato finito prima dell'improvvisa morte dell'Imperatore: 24 agosto 1313 a Buonconvento (Siena) nella chiesa di San Pietro, forse avvelenato da un frate di nome Bernardino da Montepulciano

[10275] inviato da Dio; il poeta vuol dire che verrà dall'alta provvidenza di Dio e dal favorevole influsso delle stelle un giusto imperatore che con la sua virtù e fortuna riformerà il mondo restituendo la Chiesa alla sua prima libertà e sterminando il re di Francia, Benvenuto. Alcuni sulla base di parallelismi di idee e linguaggio con l'*Epistola XI ai Cardinali*, ritengono che D. pensi a Cangrande della Scala, vicario imperiale nel 1318: dalla diversa identificazione del DUX dipende la diversa data di composizione del canto: nel caso alluda a Arrigo VII, tesi preminente (Casini-Barbi, Grabher, Porena, Momigliano, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio) sarebbe stato scritto entro il 1312. La profezia non può essere se non espressione generica della fede di D. nella provvidenza di Dio, che avrebbe mandato, prima o poi, un imperatore che avrebbe liberato la Chiesa dalla soggezione ai re di Francia, Chimenz

[10276] ucciderà la ladra, la meretrice: la Curia degenerata che ha usurpato i diritti dell'Impero; per la profezia di un futuro soccorso divino cfr. **Inf I 101-102, Purg XX 15, Purg XXXIII 44, Par IX 142, Par XVII 99, Par XXII 14 e 96, Par XXVII 61-63**

[10277] col re di Francia, (Filippo il Bello) che pecca prima con l'esserle *drudo* e poi col farsene il carnefice che la flagella, Scartazzini; per altri passi in cui Filippo IV è ricordato per essere condannato cfr.: **Inf XIX 87, Purg VII 109, XX 91, XXXII 152, XXXIII 45, Par XIX 120**

[10278] profezia oscura a intendersi

[10279] come gli oracoli di Temi, l'"Irremovibile", figlia di Urano e della Terra, considerata personificazione della giustizia, e rivelatrice del futuro, sdegnata per la morte della Sfinge inviò contro i Tebani una volpe terribile che devastò i loro greggi e le loro campagne, Ovidio, *Metam.* VII 762-786

[10280] come gli indovinelli della Sfinge, mostro con faccia di donna, corpo di leone e ali di aquila, nata da Tifone e dalla Chimera, la quale custodiva l'ingresso alla città di Tebe e per consentire il passaggio sottoponeva un indovinello (*quale è l'animale che di mattina cammina a quattro zampe, a mezzogiorno con due e la sera con tre?)* ai visitatori che, se non riuscivano a risolverlo, divorava vivi (cfr.l' *"Edipo re*" di Sofocle, 430-420 a. C); solo Edipo ci riuscì (*l'uomo)* cfr. Ovidio, *Metam.* VII 759-761, e la Sfinge, piena di rabbia, si gettò dalla sua alta roccia e morì

[10281] oscura, ottura, Benvenuto; forma dissimilata di *attura*, Sapegno; ottenebra la mente, Pasquini-Quaglio; stanca, affatica l'intelletto, C. A. Mastrelli

[10282] ma presto i fatti saranno le Naiadi che verranno a spiegare le difficoltà delle mie parole; D. aveva letto in Ovidio, *Metam.* VII 759, *Naiades* e aveva inteso che le Naiadi, ninfe delle fonti, sapessero spiegare gli enigmi, ma il testo era

che solveranno questo enigma forte[10283]
sanza danno di pecore o di biade[10284]. 51

II Parte. L'albero dell'Eden: la sapienza umana e divina. *"veggi vostra via da la divina Distar cotanto, quanto si discorda Da terra il ciel"*

Tu nota[10285]; e sì come da me son porte,
così **queste parole segna**[10286] **a' vivi**
del **viver ch'è un correre a la morte**[10287]. 54 *Purg XX 39*
Ed aggi a mente[10288], quando tu le scrivi,
di non celar qual hai vista **la pianta**[10289]
ch'è or due volte dirubata[10290] quivi. 57
Qualunque ruba **quella o quella** schianta[10291],
con bestemmia di fatto[10292] offende **a Dio**[10293],
che solo a l'uso suo la creò **santa**[10294]. 60
Per morder **quella**[10295], in pena e in disio *Par XIII 39*
cinquemilia anni e più[10296] **l'anima prima**[10297] *Par XXVI 119* *Purg XXXII 37*
bramò **colui**[10298] che 'l morso in sé punio[10299]. 63 *Par VII 26*
Dorme[10300] lo 'ngegno tuo, se non estima
per singular cagione[10301] esser eccelsa[10302]

---

corrotto e *Naiades* stava per *Laiades*: in quel passo si parla del figlio di Laio, Edipo, che sciolse un enigma della Sfinge, che uccideva i viandanti diretti a Tebe che non sapessero risolverlo, e la costrinse ad uccidersi (Stazio, *Theb.* I 66)

[10283] presto i fatti daranno la soluzione di questo difficile enigma senza che ne derivi alcun danno; *solveranno* < lat. *solvere:* scioglieranno

[10284] D. vuol dire che quando verrà il messo di Dio a sciogliere coi fatti l'enigma si avrà la sospirata pace nel mondo, Grabher; senza danno di pecore o biade come era accaduto ai Tebani per opera di Temi a causa della morte della Sfinge

[10285] imprimi nella tua memoria, Pasquini-Quaglio; scrivi nella memoria, Bosco-Reggio

[10286] designa, fa rilevare, Del Lungo,Vandelli, Sapegno; ripeti, Casini-Barbi; indica, designa, Bosco -Reggio; trascrivi, Pasquini-Quaglio; puntualizzale

[10287] ai vivi di quella prima vita che è un correre alla morte: la definizione va intesa come una vigorosa contrapposiazione fra la prima e la seconda vita, non come una citazione staccata dal contesto, Momigliano; per un concetto analogo cfr. **Purg XX 39.** L'allitterazione della continua fricativa sonora **v** della figura etimologica (**vivi** del **viver)** in enjambement, **vv. 53-54,** sottolinea la fugacità della prima vita, che l'allitterazione della continua vibrante sonora **r, v. 54,** amplifica, comunicando al verso un ritmo rapido che bruscamente si chiude nell'ultimo termine: la morte; il tema che il *viver sia un correre alla morte* torna in: **Inf XII 50**, **Purg XX 39, XXXIII 54**

[10288] ricordati

[10289] in che condizioni hai visto la pianta della scienza del bene e del male

[10290] a) la prima volta quando fu perseguitata dagli imperatori romani, la seconda volta quando fu asservita dalla casa di Francia, Buti: interpretazione più probabile; b) da Adamo e dal Gigante, Lana; c) da Adamo e dall'Aquila, Benvenuto

[10291] chiunque ruba di quella pianta o ne schianta una parte

[10292] con atto sacrilego; offesa di fatto assai più grave dell'offesa di parole; bestemmia di fatto è quando coi fatti manchiamo l'onore di Dio e perchè li fatti sono maggiori cose de li detti però dice l'autore *con bestemmia di fatto* a dimonstrare maggiore offensione che fare si possa, Buti

[10293] costruzione latina col dativo

[10294] sacra, inviolabile

[10295] per aver morso del frutto di quella pianta, cfr. **Par XIII 39, XXXII 122**; in **Par XXVI 115-117** la colpa è rettificata da D. che farà dire ad Adamo che *non il gustar del legno* fu la ragione della cacciata dal paradiso terrestre, ma *il trapassar del segno:* il peccato di superbia

[10296] 930 sulla terra e 4.302 nel Limbo (5.232), cfr. il calcolo complessivo esatto fatto da Adamo stesso: **Par XXVI 119;** gli anni risultano dalla cronologia di Eusebio di Cesarea (265- 340 d. C. vescovo di Cesarea nel 313) che dice Cristo nato 5.200 anni dopo la creazione del mondo

[10297] Adamo è presente più volte nella Commedia: **Purg XXVIII 91-96, XXXII 37, XXXIII 61-63**, **Par VII 25-27, XXVI 91-116, XXXII 121-123**

[10298] Cristo che lo liberò dal Limbo e lo trasse al cielo, cfr. **Inf IV 55**

[10299] che con la sua morte (in sé) riscattò il peccato commesso da Adamo

[10300] è intorpidito

[10301] per una ragione straordinaria: l'albero indica l'infinita e inaccessiblie sapienza e giustizia divina

[10302] altissima: la scienza di Dio è infinitamente alta, Benvenuto

lei tanto e sì travolta ne la cima[10303]. 66 *Purg XXXII 40*
E se stati non fossero acqua d'Elsa[10304]
li pensier vani[10305] intorno a la tua mente, *Par III 26*
e *'l piacer loro* un Piramo a la gelsa[10306], 69 *Purg XXVII 38*
per tante circostanze solamente[10307]
la **giustizia di Dio**, ne l'interdetto[10308],
conosceresti a[10309] **l'arbor** moralmente[10310]. 72
Ma perch'io veggio te ne lo 'ntelletto
fatto di pietra e, impetrato, tinto[10311],
sì che t'abbaglia **il lume del mio detto**[10312], 75
voglio anco, e se non scritto[10313], almen dipinto[10314],
che 'l te ne porti dentro a te per quello
che si reca il bordon di palma cinto[10315]". 78
E io: "Sì *come cera* da suggello[10316], **Dante** *Purg XVIII 39* *Par I 41*
che **la figura impressa** non trasmuta[10317], *Similitudine della cera*
segnato è or da **voi**[10318] *lo mio cervello*. 81
Ma perché **tanto sovra mia veduta**[10319]
vostra parola disiata vola,
che più la perde quanto più s'aiuta[10320]?". 84
"Perché conoschi", disse, "*quella scuola*[10321] **Beatrice**
c'hai seguitata, e veggi *sua dottrina*

[10303] volta in senso contrario nella cima, si dilata nella cima invece che assottigliarsi: nessuno può salire e raggiungere quella altezza, Benvenuto; vedi l'albero della scienza del bene del male, cfr. **Purg XXXII 40-42**

[10304] acque del fiume Elsa, senese, che va a fluire nell'Arno presso Empoli, lasciavano un deposito di calcare petroso che incrosta

[10305] i pensieri vani, mondani, folli; per un altro accenno da parte di Beatrice alla debolezza dei pensieri di D. cfr. **Par III 26**

[10306] se i piaceri che ne ricavavi non fossero stati come un Piramo che, uccidendosi, macchiò il gelso col suo sangue: il diletto dei vani pensieri macchia il candore della mente; per la favola ovidiana di Piramo e Tisbe cfr. **Purg XXVII 38**

[10307] per tante circostanze singolari, l'altezza e la forma

[10308] la giustizia di Dio, che si esprime nel divieto di toccarlo

[10309] dall'albero ne (dell'*interdetto* o della *giustizia divina* che si esprime nell'*interdetto*) riconosceresti l'intento morale

[10310] considerandolo nel suo significato morale, dei quattro sensi dell'esegesi (letterale, morale, allegorico, anagogico); la giustizia di Dio vietando di toccare l'albero ha avuto un intento morale

[10311] oscurato; riprende il concetto espresso con le similitudini dell'acqua dell'Elsa e del gelso di Piramo: l'indurimento e l'oscuramento dell'intelletto

[10312] la luce delle mie parole non ti illumina, ma ti abbaglia

[10313] se non scolpite (le mie parole) chiaramente

[10314] almeno adombrate; le parole non capite non sono scritte, ma sono come dipinte, perchè non se ne riconosce il significato; la cosa doveva capitare con i miniatori che trascrivevavno, senza capirle, parole latine, Porena

[10315] come i pellegrini dalla Terrasanta recano il bastone cinto di palma

[10316] dal sigillo la cera; l'immagine *cera-suggello* torna nella Commedia più volte cfr. **Purg X 43-45, XVIII 37-39, XXXIII 79-81**, **Par I 40-42, VIII 127-129, XIII 73-75**

[10317] la quale non altera la figura impressa

[10318] dalle vostre parole: porto impresse nella mia mente le vostre parole, così come non si può mutare dalla cera la figura impressa dal sigillo

[10319] vista intellettuale; oltre la capacità delle mie facoltà intellettuali

[10320] che più le sfugge quanto più si sforza di raggiungerla

[10321] perché tu riconosca la debolezza della scuola, della dottrina filosofica che hai seguito; D. che un dì nel filosofico suo orgoglio si lusingava non essergli d'uopo della dottrina rivelata, egli che volse le spalle alle dottrine della fede e le considerava con tal dispregio, riconosce ora quanto esse sono più alte e più profonde delle dottrine della filosofia umana, Scartazzini; la scuola seguita da D. era quella dei filosofi e dei poeti, la cui dottrina può avviare, non condurre alla piena cognizione di Dio, Casini, Casini-Barbi; la scienza umana fu causa nel poeta se non di vera *aversio a Deo* certo di *conversio ad temporalia,* Barbi e il Pietrobono pensa ad un periodo di traviamento intellettuale di D. condotto dalla sua cieca fiducia nella potenza della ragione umana a valicare le soglie dell'eresia

come può seguitar[10322] la mia parola;
e veggi ***vostra via***[10323] **da la divina**
distar cotanto, quanto si discorda[10324]
da terra il ciel che più alto *festina*[10325]**”.**
Ond'io rispuosi lei: “Non mi ricorda
ch'i' straniasse[10326] **me** già mai **da voi,**
né honne coscienza che rimorda[10327]“.
“E se tu ricordar non te ne puoi”,
sorridendo rispuose, “or ti rammenta
come bevesti di Letè ancoi[10328];
e se dal fummo **foco** s'argomenta[10329],
cotesta oblivion chiaro conchiude[10330]
colpa[10331] ne la tua voglia altrove attenta[10332].
Veramente oramai saranno nude[10333]
le mie parole, quanto converrassi[10334]
quelle scovrire[10335] a **la tua vista** rude[10336]”.

Dante

Beatrice

III Parte. Matelda immerge Dante e Stazio nelle acque dell'Eunoè: *Io ritornai da la santissim'onda … Puro e disposto a salire alle stelle*

E più corusco[10337] e con più lenti passi [10338]
teneva **il sole** il cerchio di meregge[10339],
che qua e là, come li aspetti[10340], fassi[10341]
quando s'affisser[10342], sì come s'affigge
chi va dinanzi a gente per iscorta[10343]
se trova novitate o sue vestigge[10344],
le sette donne al fin d'un'ombra smorta[10345],

Par XXIII 12

ora*: il meriggio* *Purg XXXII 18* *Par I 45*

[10322] e veda come difficilmente può seguire, comprendere
[10323] la sapienza degli uomini, la filosofia umana
[10324] è lontana
[10325] < lat. *festinat*: si affretta, che più velocemente compie il suo giro, il I Mobile
[10326] di essermi mai allontanato
[10327] né mi sento rimordere la coscienza
[10328] proprio oggi
[10329] se dalla presenza del fumo si deduce il fuoco
[10330] dimostra chiaramente; il verbo ha il significato scolastico di provare, dimostrare per mezzo di un ragionamento
[10331] c'era colpa
[10332] nella tua volontà, nei tuoi desideri rivolti altrove
[10333] semplici
[10334] risulterà conveniente
[10335] renderle accessibili
[10336] alla tua vista rozza, debole
[10337] fulgido
[10338] con passi più lenti: è pura illusione ottica che il suo movimeto appaia più lento cfr. **Par XXIII 11-12**
[10339] occupava il meridiano: era mezzogiorno del 13 Aprile/30 Marzo 1300; per la cronologia del viaggio nel Purgatorio cfr. **I 14, 115, II 1-3, IV 15, VI 51, VII 43, VIII 1-2, IX 7-9, 44, X 14-15, XII 80-81, XV 4-6, 139-141, XVII 8-9, 11-12, XVIII 76-77, XIX 1-6, 37-39, XXII 118-120, XXV 1-3, XXVI 4-6, XXVII 1-5, 61, 109, XXXII 17-18, XXXIII 103-105**: la cronologia del viaggio nel Purgatorio si esaurisce qui, si rimanda al **Par I 43-45,** in cui si accenna all'ora di salita al cielo, unica indicazione sull'ora della terza cantica insieme a **Par XXVII 79-87**
[10340] secondo le diverse visuali
[10341] che si sposta qua e là in rapporto a chi guarda, alla posizione geografica della regione da cui si osserva; ogni osservatore ha un suo meridiano diverso da quello di altri osservatori, che non siano alla medesima longitudine di lui, Porena
[10342] si fermarono
[10343] come guida
[10344] a) *o sue vestigge*: o traccia di novità; b) *in sue vestigge*: nelle sue orme
[10345] al confine di un'ombra attenuata

qual sotto foglie verdi e rami nigri *Similitudine dell'ombra sotto i rami delle Alpi*
sovra suoi freddi rivi l'Alpe porta[10346]. 111
Dinanzi ad esse **Eufratès** e **Tigri**[10347] *Letè Eunoè*
veder mi parve uscir d'una fontana,
e, quasi amici, dipartirsi pigri[10348]. 114
"**O luce**, o **gloria** de la gente umana[10349], **Dante**
che acqua è questa che qui si dispiega
da un principio e sé da sé lontana[10350]?". 117
Per cotal priego detto mi fu[10351]: "Priega **Beatrice**
Matelda[10352] che 'l ti dica". E qui rispuose, *Purg XXVIII 40*
come fa chi da colpa si dislega[10353], 120
la bella donna: "Questo e altre cose **Matelda**
dette li son[10354] per me[10355]; e son sicura[10356]
che **l'acqua di Letè** non gliel nascose[10357]". 123
E **Beatrice**: "Forse maggior cura[10358], **Beatrice**
che spesse volte la memoria priva[10359],
fatt'ha la mente sua ne li occhi oscura[10360]. 126

[10346] quale le Alpi presentano sotto rami neri e fronde verdi che si protendono su rivi freddi

[10347] la Bibbia pone nel Paradiso Terrestre 4 fiumi: Tigri, Eufrate, Gehon e Phison, Genesi II 10-14, D. con grande libertà vi colloca Letè ed Eunoè e Tigri ed Eufrate vi restano come reminiscenza

[10348] che scorrevano lentamente in direzioni opposte, quasi increscesse loro di allontanarsi, Casini

[10349] perché Verità rivelata e perciò illuminante e gloria, perché prepari i credenti alla gloria del cielo; e due qualità che convengono a Beatrice come simbolo della Teologia, ma anche come donna, che nella Vita Nuova è essere di cui l'umanità stessa si può gloriare

[10350] si allontana da se stessa, dividendosi in due corsi, perché il principio comune fa che siano come una cosa sola

[10351] per aver io rivolto tale preghera a Beatrice da lei mi fu detto

[10352] **Matelda (**cfr. **Purg XXVIII 40)**: qui è la prima e sola volta che è detto il nome della donna apparsa nel paradiso terrestre a D.; l'identificazione degli antichi di Matelda con Matilde di Canossa (1046-1115) risulta non conciliabile con la sua forte ostilità contro l'Impero, e anche se fosse stata assunta a "simbolo della perfetta signoria del volere" (Nardi), avendo un ufficio esteso nel tempo lontano è difficile identificarla con una figura storica reale. Da escludere anche l'identificazione con la monaca tedesca Matilde di Hackeborn autrice del *Liber specialis gratiae*; suggestiva l'ipotesi di identificarla con una delle donne della Vita Nuova che riporterebbe questo personaggio nella rappresentazione simbolico-autobiografica di questi canti, Sapegno, Contini. Dall'atteggiamento di Beatrice verso Matelda che sollecita a fare il suo dovere e tratta con tono di superiorità e di dimestichezza sembra potersi dedurre che Matelda sia davvero una delle donne a cui D. si è rivolto dopo la morte di Beatrice e che ora davanti a Beatrice ha un ruolo subordinato (*Priega Matelda che 'l ti dica* **vv. 118-119**, *menalo ad esso* **v. 128**) ed è colta in uno stato d'animo di colpevolezza (*come fa chi da colpa si dislega* **v. 120**), mentre Beatrice risponde alla sua giustificazione (*queste altre cose dette li son* **vv. 121-122**) con freddezza discolpando prontamente D. (*forse maggior cura…* **vv. 124-126**). Matelda ha gran parte negli ultimi canti del Purgatorio: **XXVIII 40, XXIX 61, XXXI 92, XXXII 28, 72, 86, XXXIII 119, 121, 134**

[10353] come si discolpa

[10354] quale acqua sia questa e quali siano le condizioni del paradiso terrestre l'ho già detto a D., cfr. **Purg XXVIII 121-133**

[10355] da me

[10356] perché non si tratta di colpe

[10357] e sono sicura che l'immersione nell'acqua del Letè non ha offuscato le cose da me dette

[10358] maggiore affanno, grave pensiero dato dall'apparizione di Beatrice gli ha oscurato gli occhi della sua mente; la sollecitudine che in D. era di contemplare Beatrice, Lombardi; di contemplare Beatrice, di riflettere su ciò che ella gli aveva detto, di fare attenzione alla processione, alle vicende del carro e alle profezie di Beatrice, Scartazzini; gli straordinari spettacoli offertisi a D. nel Paradiso terrestre, Casini, Casini-Barbi. L'attenzione di D. era stata presa dalle cose meravigliose che aveva viste e in particolare dalla presenza e dalle parole di Beatrice: il *forse* è spiegato dall'umiltà di Beatrice che non vuole ostentare la propria persona, Grabher. Tutte le angosce che D. ha sofferto per i rimproveri di Beatrice e l'intenso interesse alle vicende del carro, Porena; l'attenzione portata al meraviglioso spettacolo cui ha assistito, Sapegno; l'insieme degli eventi che ha assorbito tutto l'animo di D., Pasquini-Quaglio. Beatrice che ha aspramente rimproverato D. della sua distrazione dai veri beni, ora lo discolpa di fronte a Matelda di aver contemplato assiduamente se stessa

[10359] affievolisce

[10360] ha oscurato la sua memoria riguardo a ciò che vede con gli occhi

Ma vedi **Eunoè** che là diriva[10361]: *Purg XXVIII 131*
menalo ad **esso**, e come tu se' usa[10362],
la tramortita sua virtù ravviva[10363]“.
Come anima gentil, che non fa scusa[10364], *Similitudine dell'anima gentile che non fa scusa*
ma fa sua voglia de la voglia altrui[10365] *Par IX 24*
tosto che è per segno fuor dischiusa[10366];
così, poi che da essa preso fui[10367],
la bella donna[10368] mossesi, e a **Stazio**
donnescamente[10369] disse: “Vien con lui[10370]”.
*S'io avessi, **lettor**, più lungo spazio*[10371] *VII Appello al lettore: Purg XXXI 125 Par II 1*
da scrivere, i' pur cantere' in parte
lo dolce ber che mai non m'avrìa sazio[10372];
ma perché piene son tutte le carte
ordite[10373] a **questa cantica seconda**[10374],
non mi lascia più ir lo fren de l'arte[10375].
Io **ri**tornai da la santissim'onda[10376] *Purg XXVIII 133*
rifatto[10377] sì come piante **novell**e
rinnovellate di novella fronda[10378],

[10361] che si dirama da quella parte; l'Eunoè già presentato da Matelda in **Purg XXVIII 128-131**

[10362] come è tuo compito proprio ed usuale

[10363] ravviva la facoltà illanguidita di ricordare le opere buone; ravviva la facoltà della memoria perchè egli riacquisti la coscienza del bene operato; *virtù* ha senso generico di facoltà, e qui è facoltà della memoria

[10364] come un'anima nobile, che non cerca scuse

[10365] ma asseconda la volontà altrui, facendola propria; per un concetto analogo cfr. **Par IX 24**

[10366] non appena la volontà si è manifestata con qualche segno

[10367] fui preso per mano

[10368] Matelda ha gran parte negli ultimi canti del Purgatorio: **XXVIII 40, XXIX, 61, XXXI 92, XXXII 28, 72, 86, XXXIII 119, 121, 134**

[10369] con signorile grazia; con la grazia e gentilezza che le donne pongono nel porgere i loro inviti; non imperiosamente da donna- signora, padrona

[10370] l'invito a Stazio mostra che anche a lui Matelda fa passare l'Eunoè e quindi gli ha fatto passare anche il Letè, come li fa passare a tutte le anime purificate, cfr. **Inf XIV 137-138**, dove si allude a questo percorso delle anime destinate al paradiso

[10371] gli Appelli al lettore del **Purgatorio** tornano nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 96-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141**; gli Appelli al lettore dell'**Inferno** ricorrono nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127- 136, XX 19-24, XXII 118 XXV 46-48 XXXIV 22-27**, quelli del **Paradiso** nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**; se io avessi lettore più spazio per scrivere

[10372] in questo verso si concentra il motivo animatore dell'ultimo passo del canto **vv. 103-145**; io canterei anche solo in parte il dolce bere di cui mai mi sarei saziato

[10373] ma poichè ormai piene sono le pagine predisposte, destinate

[10374] a questa seconda cantica; cfr. **Inf XX 3**

[10375] la disciplina retorica, la tecnica dell'arte; la simmetria esterna che l'arte impone; la legge che mi sono imposta che ciascuna cantica fosse composta da 33 canti e formata da un numero simile di versi: infatti dei 14.233 versi che compongono il poema 4.720 formano la prima cantica, 4.755 la seconda, 4.758 la terza e questo perché il poema mostrasse una proporzionata armonia delle parti; non mi lascia più procedere la discipina dell'arte

[10376] dell'Eunoè; per le sue qualità cfr. **Purg XXVIII 133**

[10377] rinnovato integralmente; cfr. Virgilio, *Georgiche* III 235: *collectum robur viresque **refectae***

[10378] come piante nuove a primavera che si ricoprono di nuove fronde; cfr. **Purg XXXII 52** sgg. e Virgilio, *Eneide,* V 206: ***fronde** virere **nova;*** l'ultima terzina presenta un tessuto retorico complesso con l'anafora di verbi col prefisso -**ri**- di *ri-tornai – ri-fatto- ri-nnovellate* e con l'incrocio di due figure retoriche affini: l'epanalessi di: *novella-novelle* e la figura etimologia di: *novella-rinnovellate*, a cui si aggiunge l'allitterazione della continua liquida **-l-**, su cui insistono gli ultimi due versi, che fa presentire il librarsi in cielo verso le stelle, che sta per avvenire. I quattro endecasillabi finali a minore, prevalentemente dattilici (dattilico-giambico -dattilico -dattilico), dal ritmo discendente, lento e pausato, con la prevalenza delle vocali forti, aperte e semiaperte, **a- o -e**, accompagnano magistralmente questo ultimo commiato dal secondo regno

puro[10379] **e disposto a salire alle stelle**[10380]. *Inf XXXIV 139* *Par XXXIII 144*

Itinerario e cronologia del viaggio dantesco nel Purgatorio

Quando il sole sorge Dante e Virgilio sono sulla spiaggia orientale del Purgatorio, perché quando si avviano a salire verso il monte hanno il sole sorgente alle spalle e camminano con la faccia a occidente (**III 16-17**).

Il sole tramonta quando sono nella valletta dei Principi, in questa mezza giornata sono giunti ai piedi della montagna (**III 46**), sono andati incontro verso sinistra alle anime degli scomunicati (**III 65**), con essi sono tornati indietro (**III 106**) e sono poi giunti all'ingresso della stretta calla per cui si comincia a salire la montagna (**IV 17-23**).

Salgono prima per la calla strettissma, poi sulla costa, allo scoperto, incontrando i pigri a pentirsi, i morti di morte violenta, Sordello. Con lui piegano a destra girando obliquamente il pendio del monte e giungono nella valletta dei Principi (**VII 46-48, 64-69**: I notte).

Il mattino seguente riprendono il cammino (di poco sotto la porta del Purgatorio, dove Dante è stato trasportato nel sonno) a più che due ore del giorno (**IX 44):** entrano nel Purgatorio, percorrono lunghi tratti nei cerchi dei Superbi, degli Invidiosi, degli Iracondi e quando giungono nel girone degli Accidiosi il sole tramonta di nuovo (**XVII 70-72**: II notte) ed essi si fermano sulla sommità della scala, che li ha condotti al quel cerchio (**XVII 76-78**). Il mattino seguente riprendono il cammino verso ponente col sole nuovo alle reni (**XIX 39):** sono sul pendio settentrionale del monte e finora hanno girato attorno ad esso complessivamente per un quadrante percorrendo Antipurgatorio e primi tre cerchi.

Il sole tramonta di nuovo alle loro spalle mentre salgono su per la scala che li porta dall'ultimo girone al Paradiso terrestre (**XXVII 64-69**): sono ora sul lato occidentale della montagna, e hanno percorso complessivamente un altro quadrante nei gironi degli Accidiosi, Avari, Golosi e Lussuriosi.

La salita della montagna si è compiuta percorrendo intorno ad essa mezzo giro, di cui una metà nell'Antipurgatorio e i primi tre cerchi e la seconda metà negli ultimi quattro cerchi, un ottavo del mezzo giro per l'Antipurgatorio e ciascuno dei cerchi.

Dal mattino al mezzogiorno del giorno seguente Dante dall'orlo occidentale del Paradiso terrestre con un itinerario che ha direzione generale verso levante (**XXVII 122, XXIX 12**) raggiunge il centro della foresta.

Tre le differenze principali tra l'itinerario dell'Inferno e del Purgatorio:

a) l'itinerario del **Purgatorio** risulta più semplice[10381] e regolare: dalla porta d'ingresso del Purgatorio si sale sulla montagna attraverso le sette scale dei sette gironi; nell'**Inferno** gli ultimi tre dei nove gironi presentano ulteriori suddivisioni;
b) nell'**Inferno** l'itinerario comprende un intero giro, mentre nel **Purgatorio** mezzo; Dante ha voluto che la sua salita, nel regno della grazia, avvenisse tutto nella metà del monte che guarda il cammino del sole, simboleggiante appunto la grazia;
c) nell'**Inferno** il cammino procede sempre verso sinistra, nel **Purgatorio** verso destra, con chiaro rapporto al significato negativo e infausto del primo termine e positivo e propizio del secondo.

[10379] purificato e libero dal peccato

[10380] pronto materialmente e spiritualmente a salire verso il cielo: con questo termine "stelle" teminano tutte e tre le cantiche: **Inf XXXIV 139, Purg XXXIII 145 e Par XXXIII 145**

[10381] come più semplice è la suddivisione delle categorie delle tendenze ai vizi che sono sette, mentre le categorie dei peccati dei dannati sono ventitrè: Limbo (I cerchio); Incontinenti, costituito da 4 gruppi di dannati: lussuriosi (II cerchio), golosi (III cerchio), avari e prodighi (IV cerchio), iracondi e accidiosi (V cerchio); Eretici (VI cerchio); Violenti (VII cerchio composto da 3 gironi); Fraudolenti contro chi non si fida (VIII cerchio composto da 10 bolge), Fraudolenti contro chi si fida (IX cerchio composto da 4 zone)

PARADISO

CANTO I

mercoledì 13 aprile, mezzogiorno	*Paradiso terrestre*, fino al verso 75; *sfera del fuoco.*	Beatrice, Dante	Dante è attirato dallo spettacolo delle sfere celesti, mentre si diffonde una musica sublime e una luce di intensità inconcepibile sulla terra; intanto con Beatrice vola velocissima verso il Paradiso, libero da ogni impedimento e da ogni peccato.
Comincia la terza parte della *Cantica*, chiamata *Paradiso*, del chiarissimo poeta Dante Alighieri di Firenze. E di questa terza parte comincia il canto primo. Nel quale l'autore, poi che dimostrato ha sommariamente quello che in essa intende di trattare e fatta la sua invocazione se ne salisse nel primo cielo, e come ella gli solvesse un dubbio per lo suo veloce montare venutogli.			

I Parte. Protasi e Invocazione: *Nel ciel che più de la sua luce prende Fu' io* (vv. 1-36).
II Parte. Il "Trasumanar" di Dante: *Trasumanar significar per verba Non si poria… La novità del suono e 'l grande lume Di lor cagion m'accesero un disio* (vv. 37-84).
III Parte. Beatrice chiarisce due dubbi di Dante.
1.*"Tu non se' in terra"... "ma ora ammiro Com'io trascenda questi corpi lievi"* (vv. 85-99).
2. I Lezione di Beatrice: l'ordine dell'universo. "*Tutte nature…si muovono a diversi porti Per lo gran mar de l'essere"* (vv. *100-120).*
3. *"Non déi più ammirar… Lo tuo salire, se non come d'un rivo Se d'alto monte scende giuso ad imo"* (vv. 121-142).

Scaletta introduttiva

Il **canto I** del Paradiso presenta vari elementi di novità, rispetto al Purgatorio e all'Inferno, e una serie di nuovi temi specifici.

A) Elementi di novità rispetto alle cantiche precedenti:

1. **Novità** del tema- oggetto della terza cantica: *il regno santo* (**v. 10**)
2. **Nuovo** e più solenne è l'esordio:

a) protasi più ampia: **vv. 1-12** (cfr**. Inf II 4-6**; **Purg I 1-6**)
b) invocazione più complessa: **vv. 13-36** (cfr. **Inf II 7-9**; **Purg I 7-12**)
c) l'incipit diverso infrange la simmetria con le altre cantiche: Dio (**v. 1**: *la gloria di colui che tutto move),* non Dante (**Inf I 1-2**: *nel mezzo di cammin di nostra vita Mi ritrovai*; **Purg I 1-2**: *Per correr miglior acqua alza le vele Omai la navicella del mio ingegno),* apre la terza cantica.

3. **Nuovo** è il ruolo di Dante:

a) come scrittore -auctor prova **orgoglio** e **umiltà**: vagheggia l'incoronazione poetica v. 26 e mostra consapevolezza del valore della sua opera: v. 28; ma anche consapevolezza dei suoi limiti (v. 6: recusatio) nell'esprimersi: vv. 5-6, 70-71, e nel capire: vv. 9, 73, 88.
b) come pellegrino- agens prova smarrimento: v. 6, commozione: v. 86 e meraviglia: vv. 98, 136, 139.

4. **Nuovo** è il ruolo della guida, Beatrice: da madre superba (**Purg. XXX 79**) a madre pietosa (Par I 102), maestra di scienza umana e divina (vv. 88-93, 103-141), intermediaria tra Dante e Dio: (vv. 46-47, 52, 64-65, 67).

5. Nuovo è il paesaggio: il cielo (vv. 4, 63, 79, 122, 142), illuminato da una forte luce, e pervaso da una dolce armonia, *il grande lume e la novità del suono* (v. 82); il cielo, come sede di Dio (v. 105), il quale è nominato per lo più per perifrasi (vv. 1, 7, 62, 74, 111, 121).

6. Nuovo è lo stile: fortemente metaforico (vv. 14, 18, 21, 37); dominato da paragoni (vv. 48, 60, 63, 80, 92, 102, 137, 141); presenta similitudini (vv. 49 e 133); numerosi latinismi (vv. 4, 13, 48, 70, 79, 97, 109,142); neologismi: Trasumanar (v. 70).

B) Temi del Canto:

1. **Ascesa:** vv. 50, 99, 137; che è un tornare al *proprio sito:* vv. 51, 93.
2. **Visione**: vv. 5, 47, 58, 85, 89, 133; che "*fissa*": vv. 48, 54, 65, 66; per mezzo di una vista potenziata: vv. 52, 54.
3. **Luce**: vv. 2, 4, 34, 59, 75, 122; che si presenta in varie gamme: fuoco (vv. 60, 115, 134, 141), folgore (v. 92) e culmina nel sole (vv. 38, 47, 54, 61, 63, 80). Per esprimere la luce eccezionale si serve di similitudini con cui riduce ad elementi terrestri elementi soprannaturali*: sole = ferro bogliente* (v. 60)*, sole = raddoppiato* (v. 61-62)*, cielo = lago di luce* (v. 81).
4. **Disio di conoscenza** vv. 83-84, sempre connesso al dubbio vv. 94-96 (cfr. Par IV 124-132).
5. **Eccezionalità:**

a) del luogo: vv. 4, 63, 79-81, 82;
b) del viaggio dantesco che impone il superamento dei limiti terreni: vv. 54, 55, 58, 70, 84, 93, 99;
c) della missione di Dante, pur realizzabile: vv. 11, 25, 136-140;
d) delle sue qualità di uomo: vv. 139-140 e di poeta: vv. 11-12, 25-26;
e) della difficoltà di esprimersi e capire: vv. 5-6, 70-71, 88.

6. **Meraviglia**: vv. 98, 136, 139

È significativo della tempra di Dante il fatto che egli all'inizio di due cantiche (Purgatorio e Paradiso) del regno della Purificazione e della Beatitudine, abbia scelto, per invocare l'assistenza delle Muse e di Apollo, non un particolare o un episodio sentimentale o incantevole, ma una testimonianza di folgorante potenza e di divini corruccio e vendetta.

Ma a parte questa somiglianza col Purgatorio l'esordio del Paradiso segna un mutamento di rotta rispetto al Purgatorio, perchè "il canto I costituisce l'avviamento generale del Paradiso, ma non il vero inizio, perché nel II canto, nel monito ai lettori, di insolita ampiezza (**vv. 1-18**) ritornano due momenti, con cui si era aperta la cantica terza, la difficoltà della materia (*Non vi mettete in pelago ché forse Perdendo me, rimarreste smarriti,* **II 5-6**, cfr. **I 6**) e il carattere diverso di quell'ispirazione (*L'acqua ch'io prendo già mai non si corse,* **II 7**, cfr. **I 17-18**), mostrando una intenzionale ripresa di certa energia ridondante propria dell'Inferno, dove l'inizio della cantica si era protratto per due canti", Pasquini-Quaglio.

Nel I canto Dante tenta di narrare il suo *trasumanar*, il passaggio attraverso la sfera di fuoco tra la terra e la Luna e chiede a Beatrice come possa trascender col corpo vivo i corpi lievi, se sta salendo con l'anima o anche col corpo.

La sua domanda dà l'avvio alla prima lezione del Paradiso di Beatrice, in cui spiega l'ordine delle cose dell'universo spinte tutte da proprio istinto naturale, che le indirizza al loro principio: ora Dante libero dal peccato sale verso il cielo come luogo a lui decretato.

Qui Beatrice espone a Dante l'ordine dell'universo dal molteplice all'uno, mentre nel canto II lo esporrà da Dio alla natura: "Beatrice fa un discorso tanto dotto, tanto breve e sottile circa l'ordine dell'Universo, che a me pare impossibile che tante cose sì grandi si potessero restringere in tanto pochi versi e leggiadre parole", B. Varchi.

Beatrice non risponde al dubbio di Dante, che lui lascia aperto anche ai suoi lettori, ma dal successivo racconto apparirà che Dante pensa sicuramente di essere asceso col suo corpo, (Beatrice lo riconoscerà in **Par XXI 11 e 61**).

Quel che rimane di volutamente indeterminato e ambiguo si giustifica con la necessità di non precisare troppo il carattere di un'esperienza che resta ineffabile, e dove la coscienza della corporeità è rarefatta e sottratta alle normali leggi del mondo fisico.

Ad intendere la poesia del Paradiso, a cominciare da questo canto, bisogna ricordare la condizione, che Dante qui enuncia, di memoria imperfetta e approssimata, di una esperienza mistica e non dimenticare lo sforzo che il poeta fa per renderla in termini di concretezza intellettuale e sensibile, con la mente non di mistico, ma di logico e poeta, Sapegno.

Beatrice adempie ora le parti di Virgilio, fa da guida, da informatrice, da interprete. Nel suo insegnare e dimostrare, è sentita talvolta come una sorella maggiore che ha compiuto il corso di studi e ottenuto il diploma e fa scuola al minore fratello, il quale è assai indietro ed erra in incertezze ed è irretito e tormentato da dubbi, da pregiudizi e da falsi concetti. Al che ella risponde volgendosi come a fanciul deliro, ora con sopportazione, ora con sorriso pel suo "*pueril coto*", per il suo pensare fanciullesco, e pazientemente prende a istruirlo, Croce.

I Parte. Protasi e Invocazione: *Nel ciel che più de la sua luce prende Fu' io*

La gloria[10382] di **colui che tutto move**[10383] *Protasi* *Par XXIII 139* *Par XXXI 5*
per l'universo penetra[10384], e **risplende**[10385] *Par XXXI 22*
in una parte **più** e **meno**[10386] altrove. 3 *Par III 65* *Par VI 120*
Nel **ciel**[10387] che **più**[10388] de la **sua luce** prende
fu' io[10389], e **vidi** cose **che ridire**[10390] *Par X 70* *Inf XXXII 1* *ineffabile: v.70*
né sa né può[10391] **chi di là sù discende;**[10392] 6 *Inf II 32*
perché appressando sé al **suo disire**
nostro intelletto si profonda[10393] tanto *Par XXIII 44*

[10382] **CANTO I.** La potenza, la magnificenza, la virtù creatrice; l'opera gloriosa di Dio, Buti; termine chiave che si ritrova nell'ultimo canto del Paradiso **XXXIII 72** e alla fine del canto del trionfo di Cristo, **XXIII 139**; simile espressione perifrastica per indicare Dio torna in **Par XXXI 5**

[10383] Dio: primo motore di tutte le cose cfr. **Purg. XXV 70**

[10384] "penetra in quanto all'*essenza"*, *Epistola* XIII 64, in quanto le costituisce nella loro essenza; a seconda della maggiore o minore disposizione di ciascuna cosa ad accogliere in sé l'impronta della virtù divina; simile concetto torna in **Par XXXI 22-23**

[10385] "risplende in quanto all'*essere"*, *Epistola* XIII 65, in quanto le fa esistere; la divina virtù penetra tutte le cose rispetto sia all'*essenza,* perché ogni essenza e virtù procede da Dio, essenza prima, sia rispetto all'*esistenza,* perché ogni cosa che è ha il suo essere da Dio, primo principio e causa di tutto

[10386] cfr. *"la luce divina è penetrante Per l'universo secondo ch'è degno*", **Par XXXI 22-23**; così come la beatitudine divina penetra negli uomini più o meno secondo i loro meriti: cfr. **Par III 70-90** e **Par VI 118-126**, dove D. chiede a Piccarda e Giustiniano se desiderano un luogo più alto, ma la risposta è negativa in entrambi i casi; diverso è il grado di beatitudine delle anime beate, a seconda della loro inclinazione verso l'unico Bene, e dei loro meriti, ma di questo sono sempre appagate

[10387] a) Empireo; "in quel cielo che più riceve della gloria di Dio, cioè della sua luce,… ed è chiamato Empireo, che significa cielo che arde del suo stesso ardore, non perché vi sia un fuoco materiale, ma piuttosto un fuoco spirituale e cioè l'amore santo, ossia la carità", *Epistola* XIII, 66-68; b) il cielo in genere, Porena; più probabilmente si riferisce a tutti e dieci i cieli, in cui *fu* e *vide* cose inenarrabili, cioè al cielo in genere, Chimenz

[10388] la progressiva conquista della verità assoluta si configura nella mente di D. come un vero e proprio dramma dell'intelletto, dramma nel senso di tensione al superamento, di tensione-slancio al "più"; la tematica del "*più*", preannunciata al **v. 4**, percorre il canto: la verità è "più" alta rispetto al limite della ragione umana **vv. 5-6**, ciò che D. ha visto è "più" di ciò che ricorda **v. 9**, le sue capacità visive si fanno sempre "più" penetranti **v. 54**, la luce sempre "più" intensa **vv. 59, 61,** gli spazi sempre "più" vasti **vv. 79-81**

[10389] per un'altra affermazione della veridicità del viaggio fatto da D. cfr. **Par X 70;** il pronome è collocato in posizione forte tra i due verbi e mostra tutto l'**orgoglio** di una simile affermazione

[10390] primo accenno al tema dell'ineffabile più compiutamente descritto in **Par XXIII** 54-69; il tema dell'ineffabile-**Beatrice ineffabile** torna nel Paradiso in: **Par I 5-6, 70-71, X 43-44, XIV 79-81, XVIII 8-12, XXIII 24, 55-69, XXIV 25-27, XXX** 22-24, **31-33, XXXI 136-138, XXXIII 55-56,** 70-72, 106-108, **121-123;** il tema si è affacciato già nell'**Inferno XXXII 1-9,** dove D. lamenta di non avere *le rime aspre e chiocce* per esprimere *il suco del suo concetto*

[10391] non sa, perché se ne è dimenticato, non può, perchè se pur conserva la memoria la parola vien meno, *Epistola* XIII 83-84; *recusatio:* paragonabile a quella dell'Inferno, canto II, quando D. riconosce di non esser Enea nè Paolo e quindi di non sentirsi *degno* di compiere tale viaggio, cfr. **Inf II 32**; a manifestazioni di orgoglio si affiancano quelle di **umiltà**

[10392] l'uomo che per grazia divina è stato nel Paradiso (come D. e San Paolo)

[10393] come accadrà nella visione del trionfo di Cristo: **Par XXIII 43-45**

che dietro la memoria[10394] **non può ire**. 9 *Inf II 6 ParXXIII 54 ParXVIII 11*
Veramente[10395] **quant'io** del **regno santo**[10396], "*excessus mentis*": primo accenno
ne la mia mente **potei far tesoro**[10397],
sarà ora materia del **mio canto**.[10398] 12 *Purg I 4*
O buono **Apollo**[10399], a l'ultimo lavoro[10400] *Invocatio: Inf II 7 Purg I 8*
fammi del tuo valor sì fatto vaso[10401], *Par XVIII 87*
come dimandi a dar l'amato alloro[10402]. 15
Infino a qui l'un giogo di Parnaso[10403]
assai[10404] mi fu; ma or con amendue[10405]
m'è uopo intrar ne l'aringo[10406] rimaso. 18
Entra nel petto mio, e spira[10407] tue[10408]
sì come quando **Marsìa** traesti[10409] *Purg I 11*
de la vagina[10410] de le membra sue. 21

[10394] il nostro intelletto avvicinandosi a Dio si addentra così profondamente nel mistero divino, si profonda tanto nella cognizione di esso che la memoria, facoltà umana e limitata, non può seguirlo e per quel poco che ricorda le parole non sono sufficienti a rendere compiutamente il pensiero, cfr. **Par XXIII 51**; cfr. *Convivio* III *III* 15: "la lingua non è, di quello che lo intelletto vede compiutamente, seguace". Diversamente D. invoca, all'inizio del cammino nell'Inferno **Inf II 6,** l'aiuto della sua memoria, bastevole per narrare quella materia. Il tema della memoria labile nel Paradiso torna in: **Par I 9, XVIII 11-12, XX 12, XXIII 45, 49-51, 53- 54** (dove si trova la definizione di memoria), **XXXIII 58-60.** Per l'importanza della memoria a costituire il sapere v. **Par V 40-42**.

[10395] ha il valore del lat. *verumtamen*: tuttavia

[10396] cfr. Riccardo di San Vittore: "quando per l'uscita della mente da se stessa siamo rapiti al di sopra o dentro noi stessi alla contemplazione delle cose divine, subito dimentichiamo tutte le cose esterne, non solo quelle fuori di noi, ma anche quelle che sono dentro di noi, e così quando da quello stato di sublimità ritorniamo in noi stessi, non possiamo in alcun modo richiamare alla nostra memoria ciò che prima vedemmo al di sopra di noi, con quella verità e chiarezza con le quali lo percepimmo", *De gratia contemplationis* VI 23; per un *excessus mentis* reale cfr. **Par XXIII 44**

[10397] quanto del Paradiso potei custodire nella mia mente come cosa preziosa

[10398] con questo stesso termine introduce anche la materia della seconda cantica: **Purg I 4**

[10399] benigno; *invocatio* tradizionale e classica cfr. **Inf II 7**, **Purg I 8**, ma più ampia; nota disarmonica l'*invocatio* a un dio pagano di cui si ricorda la crudeltà vendicativa. Questa invocazione a una divinità pagana in un'opera cristiana, ricorda quella di Venere, considerata "turpe macchia", che apre il poema epico filosofico di Lucrezio, *De rerum natura*. L'invocazione si divide in due parti: 1.Chiede aiuto ad Apollo **vv. 12-21**, 2.Lo persuade alla concessione **vv. 22-36**. Nell'**Inferno II 7 e XXXII 10** e nel **Purg I 9 e XXIX 41** aveva invocato le Muse, simbolo delle cognizioni umane e degli strumenti tecnici necessari per la creazione poetica, ora invoca Apollo, cioè la poesia stessa, che ha la sua fonte in Dio e da Dio scende nel petto dell'artista. Oltre alle invocazioni principali alle Muse all'inizio delle cantiche (**Inf II 7-9**, **Purg I 7-12**, **Par I 13-33**) si trovano nella Commedia altre invocazioni nella seconda parte delle cantiche: **Inf XXXII 10-12**, **Purg XXIX 37-42**, **Par XVIII 82-87**, e infine quella alla costellazione dei Gemelli in: **Par XXII 112-123**

[10400] latinisimo: fatica

[10401] rendimi ricettacolo della tua ispirazione

[10402] per concedere il titolo di poeta; in alloro fu trasformata Dafne, figlia di Peneo, inseguita da Apollo che se n'era invaghito, Ovidio, *Metam.* I 452-576

[10403] quello di Nisa, delle Muse: cfr. **Inf II 7**: "*O Muse o alto ingegno*" e **Purg I 8**: "*O sante Muse poiché vostro sono*"

[10404] < lat. *ad satis*: sufficiente

[10405] Nisa sacro alle Muse e Cirra sacro ad Apollo

[10406] metafora per arte, come campo di combattimento, di gara; anello, campo circolare > gara > impresa ardua (come il conseguimento della virtù: idea cristiana); impresa difficile che mi rimane, Scartazzini. *Aringo* (< ted. *ring* < germ. **hring): "cerchio, luogo d'adunanza",* lo spazio in cui spettacoli (giochi ginnici, tornei, corse) o riunioni di uomini avevano luogo, poi anche cerchia di persone assistenti a un discorso, a uno spettacolo

[10407] ispirami, soffia in me la tua ispirazione

[10408] con *e* epitetica come fue, sùe…

[10409] per analoga crudeltà vendicativa cfr. **Purg I 9-12,** dove D. aveva ricordato la vittoria di Calliope sulle Piche; qui, mentre il modello Ovidio era analitico e sanguinolento (*Metam.*VI 382-400), D. è estremamente sintetico e lo sfoderamento delle membra di Marsia dalla sua pelle, quasi veste esteriore del corpo, sembra rapido e agevole: la dieresi, Mar-sì-a, poi rafforza il suono del verso sottolineando il drammatico sfoderamento. Il satiro Marsia aveva osato sfidare il dio Apollo nel suono e, vinto, era stato scorticato

[10410] guaina, involucro

O **divina virtù**[10411], se mi ti presti[10412] *Par XXXIII 69*
tanto **che l'ombra**[10413] del **beato regno** *Par XIII 19*
segnata[10414] nel **mio** capo **io manifesti,**
vedra'mi al piè del tuo diletto legno[10415]
venire, e **coronarmi**[10416] **de le foglie** *Par XXV 9*
che la materia e tu mi farai degno.
Sì rade volte[10417], padre, se ne coglie *Par XXIII 68*
per triunfare[10418] o cesare o poeta[10419],
colpa e **vergogna**[10420] de l'umane voglie[10421], *v. 135* *Par XI 1*
che[10422] parturir letizia in su la lieta[10423]
delfica deità[10424] dovria la fronda
peneia[10425], quando alcun[10426] di sé asseta[10427].
Poca favilla[10428] **gran fiamma** seconda[10429]: *Par XXXIII 71*
forse **di retro** a **me** **con miglior voci** [10430] *Purg XXVI 98* *Par XXX 34*
si pregherà perché Cirra[10431] risponda.

[10411] Apollo stesso, in quanto virtù come valore, potenza poetica
[10412] se ti concedi a me, mi aiuti; simile invocazione tornerà in **Par XXXIII 69**, ma rivolta direttamente a Dio
[10413] la tenue immagine del *beato regno* rimasta nella sua memoria, cfr. **Par XIII 19**; l'arte dell'uomo, inoltre, per D. ritrae solo l'ombra della realtà, idea platonica, diversamente da quella di Dio, (cfr. **Pg XII 67**); il tema dell'ineffabile, qui accenato indirettamente, ritorna ampliato in **Par XXIII 55-69**
[10414] impressa nella mia memoria cfr. **Par XXXIII 59-60**, dove parla di *passione impressa:* sentimento, impressione che rimane di un sogno
[10415] amato alloro: in cui fu trasformata Dafne
[10416] dal **v. 15** e dai **vv. 25-27** è evidente che D. per la gloria che gli sarebbe derivata dalla terza cantica sperava nella coronazione poetica, e dal **Par XXV 9** che questa avvenisse nella sua città; lo confermano i seguenti vv. della risposta a Giovanni del Virgilio, *Ecloga I* 48-50,44, che gli aveva rimproverato di cantare i regni ultraterreni in versi volgari e non in latino: "Quando i corpi rotanti intorno all'universo e gli abitanti dei cieli saranno palesi nel mio canto, come i regni inferi, sarà il tempo di cingere il capo d'edera e d'alloro…in riva all'Arno nativo"
[10417] con orgoglio D. presenta il suo *ultimo lavoro* con cui potrà meritare l'alloro poetico, in un'epoca, come la sua, carente di Cesari o poeti degni di trionfo; cfr. **Par XXIII 68,** dove riconosce a sé ardimento
[10418] nei **vv. 28-33** si ha l'esaltazione del desiderio di gloria che si consegue con le più nobili attività umane: impegno civico-politico e artistico-poetico
[10419] quando D. scriveva era fresco il ricordo dell'incoronazione di Albertino Mussato celebrata a Padova nel 1315, unico esempio nell'era dantesca di simile onoranza resa a un poeta, Casini-Barbi
[10420] il concetto ritorna alla fine del canto cfr. **v. 135**
[10421] per colpa delle basse voglie dell'uomo che lo fanno rivolgere solo ai beni terreni, cfr. **Par I 135, Par XI 3**
[10422] così…che
[10423] dovrebbe generare letizia nella lieta divinità di Delfi; la forma strana *in su la lieta* si può spiegare per influenza del concetto che letizia si accumulerebbe su letizia, Porena
[10424] Apollo, venerato a Delfi, dove c'era un tempio a lui dedicato
[10425] l'alloro in cui fu trasformata la figlia del fiume Peneio
[10426] in alcuno, come lui che aspira alla corona poetica e sente di aver superato i due Guido, cfr. **Pg XI 99** e di aver intrapreso una rotta non da piccola barca cfr. **Pa XXIII 67-69**
[10427] suscita desiderio di sé
[10428] dall'umiltà verso il dio Apollo **v. 23** e Dio **vv. 6-9** all'umiltà verso gli uomini; alla fine del suo cammino si augurerà che una piccola favilla della gloria divina, da lui ritratta e riferita, resti ai posteri, cfr. **Par XXXIII 71**
[10429] una grande fiamma (sogg.) tiene dietro una piccola scintilla (D. stesso), gran fiamma si accende di piccola favilla; come D. si è sentito successore dei due Guido, Guinizelli e Cavalcanti, in **Purg XI 98-99**: *forse è nato Chi l'uno e l'altro* caccerà del nido, ora riconosce che altri potrà superarlo, poeta più grande invocherà Apollo; il motto era assai comune cfr. Cino da Pistoia: "gran fuoco nasce di poca favilla"; cfr. **Par XXIV 145-146:** *….quest'è favilla Che si dilata in fiamma poi vivace*
[10430] per altro umile accenno alla posssibilità che altri affrontino meglio l'oggetto della sua poesia, cfr. **Par XXX 34,** dove l'oggetto è la bellezza di Beatrice; cfr. **Purg XXVI 98:** primo accenno umile a eventuali poeti migliori di se stesso
[10431] il maggior giogo del Parnaso, sede di Apollo

II Parte. Il "Trasumanar" di Dante: *Trasumanar significar per verba Non si poria. La novità del suono e 'l grande lume Di lor cagion m'accesero un disio…*

Surge ai mortali per diverse foci[10432] *ora: Inf II 1*
la lucerna del mondo[10433]; ma da quella[10434] *Purg II 8*
che quattro cerchi[10435] giugne con tre croci,
con miglior corso e con migliore stella[10436]
esce congiunta, e la mondana cera[10437] *Purg XXXIII 79 Par VIII 127*
più a suo modo tempera e suggella[10438]. *Par XIII 69*
Fatto avea di là[10439] mane e di qua[10440] sera
tal foce quasi[10441], e tutto era là bianco [10442] *ora: Pug I 13*
quello emisperio, e l'altra parte[10443] nera, *Purg XXXIII 104 Par XXVII 80*
quando Beatrice in sul sinistro[10444] fianco
vidi rivolta e riguardar nel sole[10445]:
aquila sì non li s'affisse[10446] unquanco[10447]. *Similitudine dell'aquila*
E sì come secondo raggio[10448] suole *Similitudine del raggio riflesso: Purg XV 17*
uscir del primo[10449] e risalire in suso,

[10432] sorge agli uomini da diversi sbocchi, punti dell'orizzonte; per l'ora di inizio del cammino nell'Inferno cfr. **Inf II 1**

[10433] il sole; per l'ora di inizio del viaggio nel Purgatorio: l'aurora, cfr. **Purg II 8**

[10434] dal punto est, il punto cardinale di levante

[10435] da quella parte che unisce i quattro cerchi: lo zodiaco o eclittica, il coluro equinoziale (il cerchio massimo della sfera celeste che passa per i due poli e per i due punti equinoziali), l'equatore celeste e l'orizzonte, formando tre croci (solo Equatore e Coluro formano una croce, perché sono perpendicolari tra loro, gli altri sono incroci, Buti-Bertagni, *Commento astronomico della Divina Commedia*, Sandron, Firenze 1966, p. 52), cioè nell'equinozio primaverile (come anche in quello autunnale). Secondo i commentatori antichi i quattro cerchi e le tre croci simboleggiano le virtù cardinali e teologali congiunte e cooperanti alla salvezza dell'uomo

[10436] esce congiunto con un corso migliore, perché incomincia la primavera e con una costellazione migliore: l'Ariete, la migliore di tutte, perché congiunta al sole al momento della creazione del mondo (per la teologia medievale il 21 marzo) e della incarnazione di Cristo

[10437] la materia del mondo; l'immagine *cera-suggello* torna nella Commedia più volte: **Purg X 43-45, XVIII 37-39, XXXIII 79-81**, **Par I 40-42, VIII 127-129, XIII 73-75**

[10438] plasma e impronta con più efficacia; per un concetto analogo cfr. **Par XIII 69**, dove si afferma che i cieli non esercitano sempre i loro influssi con uguale intensità

[10439] nell'emisfero del Purgatorio il sole, sorgendo da tal foce, il punto cardinale di levante, aveva dato origine alla mattina

[10440] nell'emisfero della terra alla sera

[10441] *quasi*, perché è ormai passato il tempo esatto dell'equinozio, essendo il 13 aprile o 30 marzo

[10442] e il cielo nel Paradiso terrestre era tutto bianco: sono le ore dodici; D. mostra di voler distinguere due momenti successivi passando dall'uso del piuccheperfetto (*fatto avea)* a quello dell'imperfetto (*era)*; inizia ora il viaggio in Paradiso, mentre nel **Purg I 13** (primo approdo alla marina del Purgatorio) era iniziato all'alba e nell'**Inferno II 1** al tramonto. Alcuni pensano che D. abbia iniziato il viaggio il mattino del giorno seguente al meriggio in cui ha bevuto l'acqua dell'Enuoè, ma non sanno spiegare come abbia passato le 18 ore intemedie, meglio intendere che D. e Beatrice comincino il volo appena egli è tornato *dalla santissima onda* (**Purg XXXIII 142**), cioè sul mezzodì di quello stesso giorno cfr. **Purg XXXIII 104.** Alla corrispondenza dei tre mattini (per Inf. Purg. e Par.), rilevata anche dal Del Lungo, si contrappone il richiamo del Moore: "si osservi con quanto significato D. entri nell'Inferno al cader della notte, nel Purgatorio e nel Paradiso terrestre sul far del giorno e nel Paradiso a mezzogiorno: la notte rappresenta molto propriamente la disperazione, l'alba la speranza, il mezzogiorno la perfezione", G. Buti-R. Bertagni, op. cit., p. 153

[10443] nel nostro emisfero il cielo era scuro; unica indicazione sull'ora del viaggio della terza cantica, con quella di **Par XXVII 80** della salita al cielo

[10444] sono nell'emisfero australe e Beatrice che teneva lo sguardo rivolto a oriente, sul mezzogiorno ha il sole a sinistra, in alto. "Beatrice guarda a sinistra perché il sole nel Purgatorio procede a sinistra, cioè a Nord, non a destra, cioè a Sud, come da noi", G.Buti -R. Bertagni, op. cit. p. 154

[10445] il faro del viaggio di Dante

[10446] lo fissò così intensamente come mai l'aquila è riuscita a fare

[10447] non mai ancora

[10448] il raggio riflesso; la comparazione è la stessa del **Purg XV 16-21**

[10449] il raggio di incidenza

pur come pelegrin[10450] che tornar vuole[10451], 51
così de l'atto suo[10452], per li **occhi** infuso[10453]
ne l'imagine mia[10454], il mio si fece[10455], *Purg XVII 7* *Par XXIV 26* *Par XXXI 142*
e **fissi li occhi** al **sole** oltre nostr'uso[10456]. 54 (Beatrice --→ Sole > D--→ Sole) *Par XXVIII 13*
Molto è licito **là**[10457], che **qui**[10458] non lece
a le nostre virtù[10459], mercé del **loco**
fatto per proprio[10460] de **l'umana spece**. 57 *Purg XXVIII 78*
Io nol soffersi molto, né sì poco,
ch'io nol **vedessi sfavillar**[10461] dintorno,
com'ferro[10462] che **bogliente** esce del **foco;** 60 *Similitudine del ferro bollente* *Par XXVIII 89*
e di sùbito parve **giorno a giorno**[10463] *che esce dal fuoco* *Par XXIII 18*
essere aggiunto, come **quei che puote**[10464]
avesse **il ciel** d'un altro **sole** addorno[10465]. 63 *Similitudine del doppio sole*
Beatrice tutta ne **l'etterne rote**[10466]
fissa con li **occhi** stava; e io in **lei**
le luci fissi[10467], **di là** sù rimote[10468]. 66 *Par XXIII 48*
Nel suo aspetto[10469] tal dentro mi fei[10470],
qual si fé **Glauco**[10471] nel gustar de l'erba *Similitudine di Glauco*
che 'l fé consorte[10472] in mar de li altri dèi. 69
Trasumanar[10473] significar per verba *ineffabile: v.5*

[10450] a) il falco pellegrino, Chimenz; b) il raggio, commentatori antichi; c) il pellegrino, Buti e molti moderni

[10451] D. vede e sente per immagini e anche il pensiero più astruso e il ragionamento più astratto assume nella sua mente una forma concreta, di cosa sottoposta ai sensi e s'incarna, Parodi (Casini-Barbi)

[10452] Beatrice fissa lo sguardo in alto come farà sempre quando dovranno salire, come se la potenza di tale sguardo fosse quella che produce l'ascendere di lei e di D. cfr. **v. 47**

[10453] penetrato attraverso gli occhi

[10454] nella mia mente, facoltà immaginativa; il termine *imagine* per facoltà immaginativa ricorre in: **Purg XVII 21, Par I 53, XXIV 26**

[10455] il mio derivò; per un atto analogo cfr. **Par XXXI 142**

[10456] fissai gli occhi al sole oltre alle nostre comuni capacità, e alla fine del cammino potrà avere per un attimo la visione di Dio: cfr. **Par XXVIII 13**

[10457] paradiso terrestre

[10458] in terra

[10459] capacità

[10460] come proprio, come dimora esclusiva dell'umanità, nella sua perfezione originaria; per la stessa definizione del Paradiso terrestre cfr. **Purg XXVIII 78**

[10461] D. non si accorge del volo, ma del suo effetto, dell'essersi avvicinato al sole: siamo nella Sfera del fuoco tra terra e Luna, cfr. **vv. 79-81**

[10462] per una immagine simile riferita ai beati cfr. **Par XXVIII 89,** ma qui c'è la massa del *ferro bollente,* là le scintille che se ne distaccano

[10463] per una simile sensazione visiva cfr. **Par XXIII 18**

[10464] Dio

[10465] avesse adornato; di questo verso si ricordò Ariosto, *Orlando furioso*, X 109: "E par che aggiunga un altro sole al cielo"

[10466] cieli rotanti

[10467] fissai gli occhi in lei; in **Pa XXIII 48** D. sarà capace di fissare il sorriso (la bocca)

[10468] rimossi dal sole

[10469] nel guardare lei, guardando nel volto di Beatrice

[10470] nella contemplazione di lei (dal lat. *aspicio* con valore attivo) mi concentrai tanto e divenni come Glauco: provai in me quella trasmutazione dallo stato umano al divino che provò Glauco; D. non esprime il concetto del volo come spostamento nello spazio del corpo, né con le sensazioni fisiche provate, perché non è soggetto alle leggi fisiche, (il corpo di D. è ormai materia senza peso, trattato come un'ombra), ma attraverso sensazioni nuove, profonde, intime del superamento dei propri limiti

[10471] pescatore della Beozia che, gustando un'erba che aveva fatto rivivere i pesci da lui pescati, divenne un dio marino; Ovidio, *Metam.* XIII 917-965

[10472] compagno

[10473] neologismo: andare oltre i propri limiti

non si poria[10474]; però l'essemplo basti *Par X 44* *esperienza: Purg XXX 137*
a cui esperienza[10475] **grazia** serba. 72 *Par II 95* *Par X 45*
S'i' era sol di me **quel che creasti**[10476] *corpo: Par II 37*
novellamente[10477], **amor che 'l ciel governi**[10478], *Purg XXV 75*
tu 'l sai[10479], che col tuo **lume**[10480] mi levasti. 75
Quando **la rota**[10481] che **tu** **sempiterni** [10482]
desiderato[10483], a sé mi fece atteso[10484]
con l'**armonia** che temperi e discerni[10485], 78
parvemi tanto allor del **cielo**[10486] **acceso**
de **la fiamma del sol**, che pioggia o fiume
lago non fece alcun tanto disteso[10487]. 81 *Similitudine del lago "tanto disteso"*
La novità del suono e 'l grande **lume**
di lor cagion m'accesero **un disio**[10488]
mai non sentito di cotanto acume[10489]. 84 *Par III 36*

III Parte. Beatrice chiarisce due dubbi di Dante

1. *"Tu non se' in terra". "ma ora ammiro Com'io trascenda questi corpi lievi"*

Ond'**ella**, che **vedea** me[10490] sì com'io, *Par II 27* *Purg XVIII 8*
a quietarmi **l'animo commosso**[10491],
pria ch'io a dimandar, la bocca aprio[10492], 87

[10474] < latin. *verba*: parole; per mezzo delle parole non sarebbe possibile esprimere; il tema dell'ineffabile- **Beatrice ineffabile** torna nel Paradiso in: **Par I 5-6, 70-71, X 44, XIV 79-81, XVIII 8-12, XXIII 24, 55-69, XXIV 25-27, XXX 22-24, 31-33, XXXI 136-138, XXXIII 55-56,** 70-72, 106-108**, 121-123**

[10475] a chi la grazia riserva l'esperienza; il tema dell'esperienza ricorre nella Commedia in: **Inf XVII 37-39, XXVI 116, XXVIII 48-50**, **Purg IV 13-14, XXVI 73-75**, **XXX 136-138**, **Par I 71-72, II 94-96, III 37-39.** Chi meriterà la salvezza, seguendo Cristo, farà direttamente esperienza di ciò che dico e di ciò che tralascio: **Par I 71-72, X 45, XIV 106-107, XXIII 134**

[10476] D. non capisce se si è mosso come corpo o come anima, ormai si abbandona a sensazioni spirituali, ma ci farà capire in modo chiaro che è salito col corpo nel **Par XXI 11 e 61**; più volte D. nella sua ascesa nel Paradiso accenna al suo **corpo** in: **Par I 73-75, II 37, XXI 7-12, 61, XXII 10-12, 100-102, XXVII 64-66**

[10477] quella parte dell'uomo che Dio crea per ultima è l'anima; cfr. la spiegazione di Stazio in **Purg XXV 67-75**

[10478] per altre perifrasi designanti Dio cfr. **vv. 62, 1**; Dio, "*coelo imperitans amor*", l'amore che esercita il suo comando sul cielo, Boezio, *De Cons. Philos*., II VIII 15

[10479] D. vuol esprimere qui lo stesso pensiero di Paolo apostolo, *Seconda Lettera ai Corinzi* XII 3, dove descrive il suo rapimento al terzo cielo: "non so se nel corpo o fuori del corpo, Dio lo sa"; cfr. **Inf II 28**

[10480] col lume della Grazia riflessa in D. dagli occhi di Beatrice

[10481] il rotare delle sfere celesti

[10482] rendi eterno

[10483] participio congiunto con valore causale: perché tu sei desiderato; il desiderio di ricongiungersi a Dio è il principio motore di cieli; "questo è cagione al Primo Mobile per avere velocissimo movimento, a causa del ferventissimo appetito che è in ciascuna parte di quel nono cielo (Primo Mobile)… d'essere congiunta con ciascuna parte di quello divinissimo ciel quieto (Empireo)", *Convivio* II *III* 9

[10484] attirò

[10485] accordi e moduli-distingui; le sfere celesti ruotando producono un suono; la dottrina pitagorico-platonica dell'armonia delle sfere celesti, mediata a D. da Cicerone nel *Somnium Scipionis* (*De re publica* VI 17-18), testo ben noto nel Medioevo, era respinta da Aristotele

[10486] costruzione latina: genitivo partitivo; mi parve allora tanto cielo acceso; cfr. **v. 70**

[10487] al punto che in terra piene eccezionali e lo straripare di un fiume mai crearono un lago così esteso: D. crede di vedere la luce del disco solare che ha invaso tutto il cielo, mentre si attua il passaggio attraverso: a) la sfera del fuoco (*lago* di luce *tanto disteso*), cfr. **vv. 61-62**: la luce si accresce sempre di più; per altri il *lago* di luce è: b) il sole, c) la luna, d) le sfere celesti

[10488] mi accesero un desiderio di conoscere la loro causa

[10489] per un simile stato d'animo di D. cfr. **Par III 36**

[10490] Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D.: **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**, **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente Virgilio intuiva i pensieri di D. cfr. **Purg XVIII 8**

[10491] per acquietare l'animo turbato

[10492] aprì

e cominciò: "Tu stesso ti fai grosso[10493] Beatrice
col falso imaginar, sì che non **vedi**
ciò che **vedresti** se l'avessi scosso[10494].
Tu non se' in **terra**, sì come tu credi; **1. "Tu non sei in terra"**
ma **folgore,** fuggendo il proprio sito[10495], *Similitudine del fulmine*
non corse **come** tu[10496] ch'ad esso riedi[10497]". *Par II 25*
S'io fui del **primo dubbio** disvestito[10498]
per le sorrise parolette brevi[10499],
dentro ad **un nuovo** più fu' inretito[10500],
e dissi: "Già contento *requievi*[10501]
di grande **ammirazion**; ma ora **ammiro**[10502]
com'io trascenda questi corpi levi[10503]". **2. "Com'io trascenda questi corpi levi"**

2. I Lezione di Beatrice: l'ordine dell'universo. *"Tutte nature…si muovono a diversi porti Per lo gran mar de l'essere"*

Ond'**ella**, appresso[10504] d'un pio sospiro[10505],
li occhi drizzò ver' me con quel sembiante *Similitudine della madre:*
che **madre** fa sovra[10506] figlio deliro[10507], *PurgXXX 80 ParXXII 4 ParXXII 5*
e cominciò: "Le cose tutte quante Beatrice
hanno **ordine**[10508] tra loro, e questo è forma[10509] *Par III 54*
che l'universo a **Dio** fa simigliante[10510]. *Par III 45*
Qui[10511] veggion **l'alte creature**[10512] l'orma[10513]
de **l'etterno valore**[10514], il qual è fine

[10493] appari, risulti essere ottuso: inizia il discorso di Beatrice con intonazione didascalica

[10494] rimosso

[10495] allontanandosi dalla sfera del fuoco; immagine che si affianca, integrandola, a quella del raggio riflesso **v. 49**

[10496] per gli altri passi in cui D. corre da un cielo ad un altro tanto velocemente da non accorgersene cfr. **Par II 25, VIII 13, X 35;** del passaggio da un cielo ad un altro, D. è informato da Beatrice, non si accorge o si accorge per diversi effetti **Par I 92-93, II 22-30, V 91-96, VIII 13-15, X 34-36, XIV 79-87, XVIII 58-69, XXI 13-15, XXII 106-111, XXVII 97-99, XXX 38-42**

[10497] ritorni al cielo, *proprio sito* delle anime, che tornano volentieri al *bene, mosse da lieto fattore*, cfr. **Purg XVI 90**

[10498] liberato

[10499] *parolette:* discorso breve senza pretese di profondità; le brevi parole dette sorridendo: uso transitivo del verbo; termine discordante col tono delle parole di Beatrice; le parole dette sorridendo della simplicità e grossezza del falso pensiero di D., Buti

[10500] inviluppato

[10501] *requievi,* latinismo: riposai; già si è placata in me la grande meraviglia < già ho trovato pace dallo stato di grande meraviglia

[10502] mi meraviglio

[10503] di come io possa attraversare da vivo questi corpi lievi: la regione dell'aria e del fuoco

[10504] dopo

[10505] sospiro pietoso, perché questa mancata comprensione di D. è ritenuta da Beatrice meno perdonabile

[10506] similitudini che hanno come termine di paragone la madre si trovano in tutta la Commedia: **Inf XXIII 38-45, Purg XXX 44-45, 79-81, Par I 101-102, Par XXII 4-5**

[10507] che delira per la febbre; per una simile immagine cfr. **Par XXII 5**

[10508] il fine dell'ordine universale è giungere a Dio, al sommo bene e perciò alla felicità; Beatrice non risponde al quesito di D., ma sposta l'attenzione su un altro argomento e apre una lezione sull'ordine dell'universo per dimostrare la naturale tendenza dell'animo umano a Dio, e quindi ora anche quella di D., puro, a Dio; che questo ordine appaghi tutte le anime lo spiegherà Piccarda, cfr. **Par III 54**

[10509] principio essenziale

[10510] un concetto analogo, ma più specifico, è espresso da Piccarda, cfr. **Par III 45**

[10511] in questo ordine

[10512] a) angeli e uomini, Buti, Landino, Scartazzini, Steiner, Vandelli, Grabher, Porena, Momigliano; b) angeli, Lana, Ottimo, Benvenuto; c) teologi e filosofi, Pietro di Dante

[10513] l'impronta

[10514] sapienza divina; *valore* come potenza e come mente, Porena

al quale è fatta[10515] la **toccata norma**[10516]. 108
Ne **l'ordine** ch'io dico[10517] sono *accline*[10518]
tutte nature, per diverse sorti[10519],
più al **principio loro** e men vicine[10520]; 111
onde[10521] si muovono[10522] a diversi porti[10523]
per lo **gran mar de l'essere**[10524], e ciascuna
con **istinto**[10525] a lei dato che la porti. 114
Questi ne porta **il foco** inver' la luna[10526]; *Purg XVIII 28*
questi ne' **cor mortali**[10527] è permotore[10528];
questi la terra in sé stringe e aduna[10529]; 117
né pur **le creature che son fore**[10530]
d'**intelligenza quest'arco** saetta[10531]
ma quelle c'hanno **intelletto** e **amore**[10532]. 120

3. *"Non déi più ammirar… Lo tuo salire, se non come d'un rivo Se d'alto monte scende giuso ad imo"*

La **provedenza**[10533], che cotanto assetta[10534],
del suo **lume** fa 'l **ciel**[10535] sempre quieto[10536]
nel qual si volge[10537] quel c'ha maggior fretta[10538]; 123

[10515] il fine ultimo a cui è subordinato, a cui tende
[10516] nell'ordine sopraccennato
[10517] di cui io parlo
[10518] < lat. *acclinis*; sono inclinate o ricevono un'inclinazione
[10519] procedendo tutte le cose da Dio tutte sono inclinate al bene alcune per appetito naturale, altre per appettito sensitivo, altre per la ragione e volontà, San Tommaso, *Summa theol*. p. I, qu. LIX art. 1
[10520] sono più o meno vicine al *loro principio*: a) a Dio, Casini, Casini-Barbi; tutti gli esseri animati hanno una diversa inclinazione che varia secondo le diverse condizioni toccate in sorte a dette nature, che sono più o meno perfette, più o meno vicine a Dio, loro principio, Grabher; Sapegno; b) tutte le cose create, che secondo le diverse condizioni loro sono più o meno vicine alla loro origine, al *loro principio* sono inclinate verso il principio stesso, tendono a ricongiungersi ad esso (non tutto il fuoco è nella sfera del fuoco, non tutta l'acqua è nel mare): per raggiungere Dio le cose create non si muoverebbero a *diversi porti,* ma a un porto solo, Porena
[10521] e perciò
[10522] motivo lirico del discorso di Beatrice: la spinta vitale che muove tutto il creato
[10523] mete, verso il loro principio e tendono a ricongiungersi ad esso
[10524] universo, l'immensa vastità dell'universo, cfr. **Par III 86**
[10525] naturale inclinazione
[10526] questo ordine, che si manifesta per ciascun essere creato in un istinto *che lo porta,* porta il fuoco naturalmente a salire verso la sua sfera; cfr. l'immagine affine di **Purg XVIII 27**
[10527] animali
[10528] ciò che muove verso il loro fine
[10529] tiene unita la terra nelle sue varie parti
[10530] prive di
[10531] scocca la sua freccia: spinge verso il suo determinato fine
[10532] gli uomini
[10533] divina: Dio
[10534] che ordina, sistema, che ha dato questo ordine all'Universo
[10535] Empireo: "lo soprano edificio del mondo nel quale tutto lo mondo s'inchiude e di fuori dal quale nulla è, ed esso non è in luogo, ma formato fu solo ne la prima mente", *Convivio*, II *III* 11
[10536] rende quieto con la sua luce
[10537] il Primo Mobile si volge nell'Empireo nel senso che gira immediatamente a contatto con esso, mentre gli altri cieli se ne allontanano quanto più sono all'interno del sistema rotatorio
[10538] nel quale si volge quello che ha maggiore velocità: il I Mobile; il sito decreto è l'Empireo, il cielo immobile, sede di Dio, il Primo Mobile è il simbolo del travaglio dell'intelletto che cerca e finalmente possiede Dio; per le gerarchie degli angeli e i rispettivi cieli da questi mossi v. **Par XXVIII 98-129**. E l'Empireo "è cagione al Primo Mobile per avere velocissimo movimento, ché per lo ferventissimo appetito ch'è in ciascuna parte di quello nono cielo, che è immediato a quello, d'essere congiunta con ciascuna parte di quello divinissimo ciel quieto, in quello si rivolge con tanto desiderio, che la sua velocitate è quasi incompresibile", *Convivio,* II *III* 9

e ora **lì**[10539], come a sito decreto,
cen[10540] porta la virtù di **quella corda**[10541]
che ciò che scocca[10542] drizza in **segno lieto**[10543]. 126
Vero è che, **come** forma[10544] non s'accorda *Similitudine dell'artista*
molte fiate a l'intenzion de l'arte[10545], *Par XIII 77*
perch'a risponder la materia è sorda[10546], 129
così da **questo corso** si diparte[10547] *Par IX 11*
talor la creatura, c'ha podere[10548]
di piegar, così pinta[10549], in altra parte[10550]; 132
e sì **come** veder si può cadere *Similitudine del fulmine* *Par XXIII 42*
foco[10551] di nube, **sì** l'impeto primo[10552]
s'atterra torto da falso piacere[10553]. 135 *Purg XXXI 35* *Par IX 12* *v. 30*
Non dei più **ammirar**, se bene stimo,
lo tuo salir, se non **come** d'un rivo *Similitudine del rivo*
se d'alto monte scende giuso ad imo[10554]. 138
Maraviglia[10555] sarebbe in te se, privo
d'impedimento[10556], giù ti fossi assiso,

[10539] nell'Empireo; "fuori di tutti questi (nove cieli) li cattolici pongono lo cielo Empireo, che è a dire cielo di fiamma o vero luminoso, e pongono esso essere immobile per avere in sé, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole", *Convivio* II *III* 8

[10540] ci, ne pleonastico

[10541] **la virtù dell'istinto naturale,** la potenza di quell'inclinazione che indirizza ciascuna cosa al fine che le è proprio

[10542] la freccia che scocca: l'impulso che imprime nelle creature

[10543] rivolge sempre a buon fine

[10544] la forma dell'opera, che equivale alla volontà (amore d'animo –libero, cfr. **Purg XVII 93**); paragona l'amore del bene (spirato da Dio nel cuore dell'uomo) all'intendimento che ha l'artista di far buona l'opera sua, e il mal uso della volontà (la quale deve tradurre in atto quella inclinazione) alla forma per cui l'intendimento dell'artista si fa opera d'arte, L. Venturi op. cit., p. 197-98, sim. 339

[10545] l'intenzione dell'artista che equivale all'istinto (amore naturale); torna il paragone dell'artista in **Par XIII 77,** con una variante: qui è la materia sorda, là la mano dell'artista che trema

[10546] perché la materia risulta non disponibile a prendere quella forma

[10547] dalla via del bene, che porta alla beatitudine si allontana; cfr. per stesso concetto: **Par IX 11**

[10548] per il libero arbitrio cfr. **Purg XVI 73-81**

[10549] pur così spinta verso il bene

[10550] ha il potere di piegare verso il male

[10551] fuoco sotto forma di fulmine dalla nube; per altra analoga similitudine cfr. **Par XXIII 42**

[10552] **la naturale inclinazione**

[10553] a) *s'atterra,* Vandelli, Grabher, Momigliano, Chimenz: si rivolge a terra, ai piaceri terreni, sviato da false apparenze del bene, cfr. **Purg XXX 130-132, XXXI 35.** Illuminanti sul tema i versi nella lezione di Marco Lombardo, sul libero arbitrio, di **Purg XVI, 88, 91-92**: "*l'anima semplicetta, che sa nulla…Di picciol bene in pria sente sapore; Quivi s'inganna e dietro ad esso corre"*; inoltre per lo stesso concetto cfr. **v. 30** e per una simile espressione l'attacco del canto dedicato a San Francesco: **Par XI 1-3.** b) *a terra*, Scartazzini; quando la naturale tendenza sia rivolta a terra dalle false parvenze di bene, Casini; c) *l'atterra*, lo (l'uomo) rivolge verso terra, Sapegno, Petrocchi, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio; d) *s'a Terra*, se è traviato verso terra, Porena. Più volte nel Paradiso ricorre la condanna dell'attaccamento ai beni terreni, ai falsi piaceri: **Par I 30, 130-135, IX 10-12, XI 1-9, XV 10-12, 146-147**

[10554] al basso, da monte a valle

[10555] ritorna il tema della meraviglia, duplicato nei **vv. 136-139**, che richiamano il **v. 99**, ma rispetto ai primi canti del **Purgatorio** in cui è un motivo dominante (**I 134, II 69-82, III 29-97**), qui sembra sovrastare sulla meraviglia della visione di un mondo nuovo la forte sete di conoscenza, qui la sapienza umana può illuminarsi della sapienza divina, cfr. i termini "*disio-commosso*" **vv. 83-86**, **II 40**, **III 36**, e le due lezioni dottrinali di Beatrice in apertura di Cantica (canto I e II)

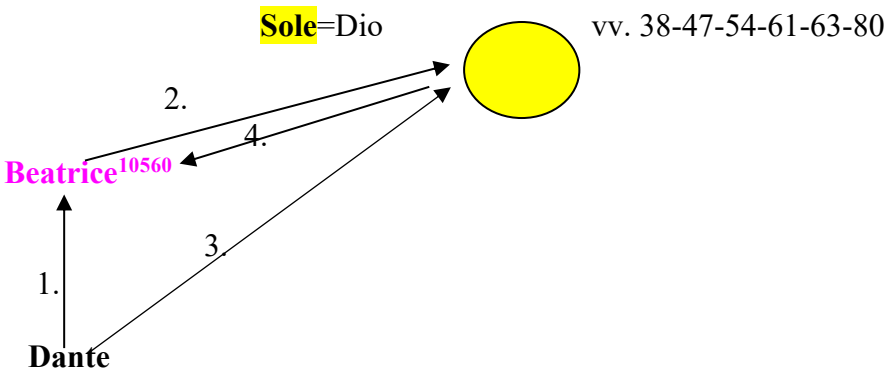
[10556] cfr. **Purg XXVII 140**: "*libero dritto e sano è tuo arbitrio*"

com'a terra quiete in **foco vivo**". 141 *Similitudine del fuoco*
Quinci[10557] rivolse **inver' lo cielo**[10558] **il viso**[10559]. *Par II 22*

[10557] dopo aver così parlato

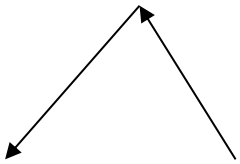
[10558] il canto era iniziato con l'immagine di Dio e termina con lo sguardo di Beatrice verso il cielo; questo sguardo collega il I al II canto cfr. **II 22**

[10559] < lat. *visus:* sguardo; questo verso finale è isolato tra due pause: l'invito di Beatrice a D. a non meravigliarsi dell'ascesa e l'invito di D. al lettore a valutare le proprie forze, prima di seguirlo in questa ardua impresa



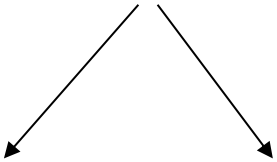
1. Dante v. 47 2. Beatrice v. 52 3. Dante v. 54 4. Dante v. 65

Cielo vv.4-63-79-122-142



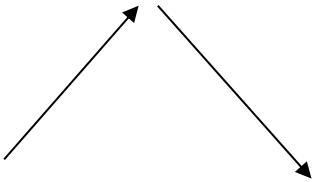
Folgore[10561] v. 92 # **Dante** v. 93

Cielo



Fulmine v.134 = creatura torta da falso piacere v.1

Cielo-Alto monte



Dante v.137 = Rivo

[10560] il grafico esplicativo di alcune parti del canto prova l'importanza di una guida, qui Beatrice, un intermediario tra l'uomo e Dio; cfr. **Purg XVI 93**, dove Marco Lombardo sostiene la necessità per l'"anima semplicetta" di una "*guida o fren*" per ben indirizzare il suo amore

[10561] fugge dal proprio sito diversamente (#) da D. che torna al suo sito

CANTO II

mercoledì 13 aprile	**Cielo I**: *Luna* **Intelligenze motrici:** *Angeli*	Beatrice, Dante	Spiegazione dell'origine delle macchie lunari; relazione tra grado di beatitudine e luminosità dei vari cieli.
Comincia il canto secondo del *Paradiso*. Nel quale l'autore, poi che a quegli che meno sofficienti sono alla presente considerazione ha detto che si rimangano, dimostra la cagione de' segni bui, li quali nel corpo della luna veggiamo.			

I Parte. Ammonimento ai lettori e ascesa al primo cielo: la Luna.
1. *O voi che siete in piccioletta barca* (vv. 1-18).
2. *"Dio …n'ha congiunti con la prima stella"* (vv. 19-45).
II Parte. II lezione di Beatrice: spiegazione delle macchie lunari.
1. "*li segni bui Di questo corpo…Credo che fanno i corpi rari e densi"* (vv. 46-63).
2. Pars destruens: confutazione dell'errore. Dimostrazione dell'assurdo filosofico e dell'errore da un punto di vista fisico: *"se raro fosse di quel bruno Cagion…fora manifesto Ne l'eclissi del sol"* (vv. 64-111).
3. Pars construens: dimostrazione delle cause reali delle macchie lunari. *"*Dalla virtù mista *vien ciò che da luce a luce Par differente"* (vv. 112-148).

Scaletta introduttiva

Dante nei primi due canti del Paradiso si sofferma sulla nuova atmosfera del III mondo come aveva fatto nei primi canti dell'Inferno e del Purgatorio, ma è in questo **II canto** che il desiderio che move i cieli e tutte le creature verso Dio, ampiamente spiegato nel discorso di Beatrice del I canto, si manifesta in tutto il suo vigore e si propaga in un movimento lirico isolato:

La concreata e perpetua sete
del deiforme regno cen portava
veloci quasi come 'l ciel vedete. 21

Qui Dante appare assorbito in questo moto universale e divenuto esemplare visibile di questa legge divina.

Il II canto del Paradiso si articola in due parti; la prima delle quali comprende un appello ai lettori e l'ascesa al primo cielo, la seconda la lezione di Beatrice sulle macchie lunari.

I Parte. *L'appello ai lettori, il I del Paradiso.*

Il canto si apre con un ammonimento del poeta ai suoi lettori, che solo se dotati di preparazione e cultura adeguate lo potranno seguire in un così arduo cammino, e con l'immagine della navigazione:

O voi che siete in piccioletta barca,
desiderosi d'ascoltar, seguiti
dietro al mio legno che cantando varca 3

che all'inizio del Purgatorio è appena uno spunto e qui diventa un motivo figurativo e spirituale: in esso domina la persona eroica di questo navigatore d'un pelago ignoto.

"È questo il passo più superbo del poema. Dante è qui l'Ulisse del regno della poesia, lo spirito con cui egli ha cantato la generosa e sfortunata impresa del violatore delle colonne d'Ercole, è lo stesso di quello con cui ora egli canta la propria: in entrambi c'è la stessa aspirazione a varcare l'ignoto. Afferma la sua potente personalità non più come antagonista dei dannati e consorte dei purganti, ma come coraggioso descrittore della Verità divina", Momigliano

L'ascesa al primo cielo.

Dante e Beatrice salgono nel primo cielo, la Luna, che li accoglie in sé:

Per entro sé l'etterna margarita

ne ricevette, com'acqua recepe
raggio di luce permanendo unita. 36

Dante sale dal Paradiso terrestre al cielo della Luna, il primo dei nove cieli fisici, che dovrà attraversare prima di giungere all'Empireo. La superficie lunare appare luminosa come un diamante, ma Dante sa che essa è cosparsa di macchie scure intorno alle quali chiede spiegazioni a Beatrice.

II Parte . *L'articolata lezione di Beatrice sulle macchie lunari.*

Questa nega valore alle credenze popolari, che vedevano nelle macchie la figura di Caino gravato da un fascio di spine. Poi dimostra la non validità della teoria scientifica che trovava la causa di quelle zone scure nella maggiore o minore densità della materia costituente la luna.

Dopo aver convinto Dante che la ragione umana, non sorretta dalla fede e dall'insegnamento teologico mostra tutti i suoi limiti, Beatrice espone la dottrina esatta, estendendo la sua spiegazione dalla luna a tutti gli altri corpi celesti. Le zone più o meno scure, che si notano sulla loro superficie, dipendono dalla influenza dei cori angelici, le intelligenze motrici dei singoli cieli. Infatti ad una maggiore o minore letizia della intelligenza angelica corrisponde nel cielo, che da essa riceve le sue qualità specifiche, una maggiore o minore luminosità. La varia luminosità dei corpi celesti quindi (e anche di varie parti di alcuno di essi, come è il caso della luna, ma di questo caso specifico Beatrice non fa parola, limitandosi a una dimostrazione generale e lasciando a Dante di tirar le debite conclusioni riguardo alla luna) non è se non il modo in cui si concreta e manifesta la varia letizia delle Intelligenze angeliche, che ai cieli comunicano moto e virtù.

Parecchie pagine ragionative del Paradiso hanno lo schema della prosa latina degli scolastici e soprattutto di San Tommaso, questa seconda lezione di Beatrice sembra fatta da una cattedra al discepolo; il Paradiso rispecchia questa doppia mentalità: scolastica nella maggior parte dei canti, mistica negli ultimi (**XXIII-XXXIII**).

Lo schema di questa lezione risulta essere il seguente

- conseguenze dilemmatiche dell'opinione di Dante: *se raro fosse di quel bruno Cagion…,* **vv. 73-78**
- confutazione del dilemma: *Se 'l primo fosse, fora manifesto Ne l'eclissi del sol*, **vv. 79-90**
- ipotetica obiezione di Dante alla confutazione del secondo corno del dilemma: *Or dirai tu ch'el si dimostra tetro…,***vv. 91-93**
- confutazione di quella obiezione: *Da questa instanza può deliberarti Esperienza*, **vv. 94-105**
- passaggio dalla dimostrazione dell'errore di Dante all'esposizione dell'opinione vera: *Or, come ai colpi de li caldi rai De la neve…*, **vv. 106-111**
- premessa cosmica all'esposizione di questa opinione: *Dentro dal ciel de la divina pace Si gira un corpo…*, **vv. 112-123**
- richiamo dell'attenzione di Dante su questa premessa: *Riguarda bene omai sì com'io vado Per questo loco al vero che disiri,* **vv. 124-126**
- conseguenza di quella premessa cosmica e spiegazione verace delle macchie lunari: *Lo moto e la virtù d'i santi giri, …Da' beati motor convien che spiri,* **vv. 127-148**, Momigliano.

Ma per dimostrare questo Dante espone per bocca di Beatrice il grandioso sistema cosmologico delle influenze; e come nel I canto aveva cantato l'ordine reciproco di tutte le cose e l'ascensione dell'essere verso l'altro, in questo descrive la perpetua irradiazione luminosa delle idee divine dall'alto verso il basso, compiendo con questi due momenti, opposti e complementari, che ne formano uno solo, la prima e più grande sintesi dell'Universo, Parodi.

Qui l'insegnamento è posto in scena e dramma: si sente in quei discorsi o lezioni il moto dello spirito dell'insegnante, che introduce e svolge i concetti nella mente del discepolo e che di grado in grado innalza il discepolo a sé. Nel discorso di Beatrice sulla cagione delle macchie lunari si sente la soddisfazione dell'ordine mentale che sorge e s'asside alfine sul disordine; e la gioia della verità posseduta, che s'irraggia di splendore, si compone in quadro. La cagione delle macchie lunari è trovata: è l'intelligenza motrice, che forma diversa lega coi diversi corpi planetari; quella virtù, che deriva da lieta natura, luce pei corpi, "come letizia per pupilla viva", Croce.

I Parte. Ammonimento ai lettori e ascesa al primo cielo: Luna

1.O voi che siete in piccioletta barca

O voi che siete in piccioletta barca[10562]**,** *I Appello al lettore:Purg XXXIII 136* *Par XXIII67*
desiderosi d'ascoltar, seguiti[10563] *Par V 109*
dietro al ***mio legno***[10564] *che cantando varca*[10565], 3
tornate a riveder li ***vostri liti***[10566]*:*
non vi mettete in ***pelago***[10567]*, ché forse,*
perdendo me[10568]*, rimarreste smarriti.* 6
L'acqua ch'io prendo già mai non si corse[10569]; *Par XXIII 69*
Minerva spira[10570], e conducemi Apollo[10571],
e nove Muse[10572] mi dimostran l'Orse[10573] 9
Voi altri pochi che drizzaste il collo[10574]
per tempo al ***pan de li angeli***[10575]*, del quale* *Par XII 84*
vivesi ***qui***[10576] *ma non sen vien satollo*[10577], 12
metter potete ben per ***l'alto*** *sale*[10578]

[10562] **CANTO II.** Voi che avete seguito l'opera fin qui, con poche cognizioni teologiche e filosofiche: ammonimento che esprime consapevolezza di un'esperienza eccezionale, apparsa ostentazione superba di sapienza. I Appello al lettore del Paradiso, a cui seguiranno quelli nei canti: **Par V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**. Gli Appelli al lettore dell'**Inferno** ricorrono nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127- 136, XX 19-24, XXII 118 XXV 46-48 XXXIV 22-27**, quelli del **Purgatorio** nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 97-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141;** per una simile metafora usata sempre per indicare la difficoltà della materia trattata nel suo poema e la necessità di mezzi adeguati per affrontarla cfr. **Par XXIII 67**

[10563] siete… seguiti < lat. *secuti estis*: avete seguito il mio legno, desiderosi di ascoltare la mia voce

[10564] *legno*: metonimia per nave, metafora per poesia

[10565] che poetando (rompe l'allegoria) varca il mare, s'apre un varco; trapassa da un lido a un altro lasciando il navigare costiero

[10566] fuor di metafora: rinunciate alla lettura di questa cantica; rimanete contenti della lettura delle prime due cantiche, adatte a uomini comuni che possono commuoversi alle scene terribili dell'Inferno e capire i dolci sentimenti del Purgatorio; nota di aristocrazia culturale, Sapegno; cfr. *Convivio* I *1* 1-2: "tutti gli uomini desiderano di sapere, …veramente da questa nobilissima perfezione molti sono privati per diverse cagioni…"

[10567] alto mare; non cimentatevi nelle difficili questioni scientifiche e nelle trattazioni teologiche della terza cantica

[10568] non potendo seguire me, non avendo forse sufficienti, conoscitive e intellettive

[10569] fu percorsa; "È questo il passo più superbo del poema: D., che nel corso del suo cammino, dall'Inferno al Paradiso, vede dissolversi la sua personalità, qui trova il modo di affermare la sua potente personalità, non più come antagonista dei dannati, e consorte dei purganti, ma come ardimentoso descrittore di quella Verità", Momigliano. Forse D. non conobbe le rappresetazioni medievali del paradiso: *De Ierusalem coelesti* di Giacomino da Verona e la "Scrittura dorata" da *Il Libro delle tre scritture* di Bonvesin de la Riva o se li conobbe li considerava tentativi rozzi. Il motivo dell'*ardita prora-mio legno* ritorna espresso in forma più sintetica nel **Par XXIII 67-69**

[10570] all'ardua fatica soccorrono la sapienza: Minerva; la dea della sapienza gonfia le mie vele

[10571] l'alta fantasia poetica: Apollo; il dio della poesia regge il timone

[10572] la tecnica e l'arte: le nove Muse indicano la rotta; a) le nove divinità protettrici delle scienze e arti umane (Clio: " colei che rende celebre", la Storia o il canto epico; Euterpe: "colei che rallegra", la Poesia lirica; Thalia: "colei che è festiva", la Commedia; Melpomene: "colei che canta", la Tragedia; Tersicore: "colei che si diletta nella danza", la Danza; Erato: "colei che provoca desiderio", la Poesia amorosa; Polimnia: "colei che ha molti inni", il Mimo; Urania: "colei che è celeste", l'Astronomia; Calliope: "colei che ha una bella voce", l'Elegia) mi indicano la stella polare, la rotta. D. allude al convergere nell'ultima cantica di dottrina filosofica, di ispirazione poetica e di tutte le scienze e arti; b) le Muse nuove cristiane contrapposte a quelle antiche, Daniello; le nuove Muse: personificazioni dei sentimenti e delle idee cristiane. Secondo questa interpretazione Minerva simboleggia la scienza delle cose sacre, Apollo lo Spirito Santo

[10573] le stelle del Settentrione, guida ai naviganti; la stella polare. Come ciascuna nave ha bisogno di tre cose: 1.venti favorevoli, 2. pilota pratico, 3. chi mostri l'Orse, il polo, così ciascun poeta ha bisogno di tre cose: 1. invenzione ovvero il soggetto (*inventio*), 2. la disposizione o l'ordine (*dispositio*) e 3. l'ornato parlare (*elocutio*), Varchi

[10574] tendeste la mente

[10575] la scienza delle cose divine; la vera sapienza: cfr. **Par XII 84;** cfr. *Convivio* I *1* 7: "beati quei pochi che seggiono a mensa dove il pane degli angeli si manduca…"

[10576] in terra

[10577] ma non tanto da potersene saziare

[10578] alto mare; latinismo non usuale

vostro navigio[10579]*, servando*[10580] *mio solco*
dinanzi a l'acqua che ritorna equale[10581] . 15
Que' gloriosi che passaro al Colco[10582] *Inf XVIII 87 Par XXXIII 96*
non s'**ammiraron**[10583] come voi farete[10584], *Similitudine degli Argonauti*
quando Iasón vider fatto bifolco[10585] . 18

2. "Dio …n'ha congiunti con la prima stella"
La concreata[10586] e perpetua **sete**[10587]
del deiforme regno[10588] cen[10589] portava
veloci[10590] quasi come 'l **ciel** vedete[10591]. 21
Beatrice in suso[10592], e io in lei guardava; *Par I 142 Par V 86*
e forse in tanto in quanto un quadrel[10593] posa *Inf XVII 136 Par V 91*
e vola e da la noce si dischiava[10594], 24 *Par XXII 109*
giunto mi vidi ove mirabil cosa[10595] **I Cielo**: Luna *Par I 93*
mi torse **il viso** a sé[10596]; e però[10597] **quella**
cui non potea mia cura[10598] essere ascosa, 27 *Par I 85 Par IV 16*

[10579] < lat. *navigium*: naviglio, nave, non barchetta

[10580] < lat. *servando*: mantenendo, tenendo dietro al solco del mio legno

[10581] prima che la superficie del mare si richiuda su di essa; continua la metafora del mare dei primi versi: non distraendovi mai dalla mia parola

[10582] gli Argonauti che passarono nella Colchide: l'abitante per la regione, metonima; per altri passi in cui è ricordata tale impresa cfr. **Inf XVIII 86-87**, **Par XXXIII 96**

[10583] non si meravigliarono; cfr. Ovidio, *Metam.* VII 100 sgg.

[10584] come vi meraviglierete della impresa di D.: a) simile a quella di Giasone e degli Argonauti, Benvenuto; b) simile a quella di Giasone divenuto, da re guerriero, bifolco, Buti

[10585] Giasone per riuscire nella sua impresa, di conquistare il vello d'oro, dovette arare un campo con dei buoi dalle corna di ferro, i piedi di bronzo e le narici spiranti fiamme

[10586] neologismo: innata, creata insieme con la creatura, con l'anima intellettiva; l'etimologia vi è più scoperta e quindi il significato è più potente

[10587] brama insaziabile, desiderio innato nell'animo umano e inestinguibile: è la forza istintiva di cui Beatrice ha parlato nel **I 109-126**: l'*istinto* **v. 114**, qui l'istinto di salire al cielo; cfr. **Purg XXI 1** *la sete natural,* come sete di sapere

[10588] regno che riceve la sua forma direttamente da Dio: Paradiso; fatto a immagine di Dio, che più partecipa di Dio

[10589] ne pleonastico: ci

[10590] le terzine **vv. 19-36** costituiscono il secondo tema del canto: quello del volo già iniziato nel I canto con una spontaneità che poi non avrà più; da notare i due enjambement **vv. 19-20** e **vv. 20-21** che legano i versi accrescendo la velocità del ritmo, che traduce quella del volo

[10591] con la velocità con cui immaginate, con cui si vede ruotare il cielo stellato intorno alla terra: D. non determina di quale cielo si tratti, ma anche il più tardo, la Luna, ha una grandissima velocità, Porena; secondo i calcoli dell'Antonelli, relativi alle cognizioni astronomiche degli antichi, tale velocità era di oltre 84 mila miglia al minuto secondo, maggiore di quella della folgore; cfr. **Par I 92**

[10592] D. ribadisce l'affissarsi di Beatrice al cielo cfr. **Par I 142, V 86**

[10593] come una freccia; tale similitudine ritorna più volte nella Commedia: **Inf VIII 13, XVII 136**, **Par II 23, V 91**

[10594] uno strale si posa, vola e scocca; a) figura retorica dell' "*hysteron-proteron*": i momenti dello scoccare-volare e fermarsi della freccia sono invertiti: si schioda dall'incavo della balestra, fende l'aria e si ferma sul bersaglio; l'ordine delle parole, inverso alla successone degli atti reali, significa con particolare efficacia l'istantaneità del fenomeno di cui ci si accorge dopo che è avvenuto e si ricostruisce nei suoi momenti, risalendo dalla fine al suo principio, cfr **Par XXII 109**; b) *posa*: sta fermo nella balestra mentre si mira al segno*, da la noce si dischiava*: si stacca dall'osso della balestra, si dischioda, Casini-Barbi

[10595] la Luna, a cui sono arrivati; è la seconda impressione straordinaria che prova D., dopo il distacco dalla terra e l'ascesa al cielo, cfr. **Par I 93**; più volte D. corre da un cielo ad un altro tanto velocemente da non accorgersene: **Par I 93, II 25, VIII 13, X 35**

[10596] attrasse a sé il mio sguardo

[10597] perciò

[10598] la mia preoccupazione di sapere, il mio pensiero; Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D.: **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente Virgilio intuiva i pensieri di D., cfr. **Purg XVIII 8**

volta[10599] ver' me, sì lieta[10600] come bella[10601], *Par V 94*
"Drizza la mente in Dio grata", mi disse,
"che **n'ha congiunti** con **la prima stella**[10602]". 30 *Par V 93*
Parev'a me che nube ne coprisse[10603]
lucida, spessa, **solida** e pulita[10604],
quasi adamante che lo **sol** ferisse[10605]. 33
Per **entro** sé **l'etterna margarita**[10606]
ne[10607] ricevette, com'acqua recepe[10608] *Similitudine dell'acqua e del raggio di luce*
raggio di luce permanendo unita[10609]. 36
S'io era corpo[10610], e **qui** non si concepe[10611] *corpo: Par I 73 Par XXI 11*
com'una dimensione altra patio[10612],
ch'esser convien se corpo in corpo *repe*[10613], 39
accender ne dovrìa[10614] più il **disio**
di veder **quella essenza**[10615] in che si vede
come **nostra natura** e **Dio**[10616] s'unio. 42 *Purg XXXI 122 Par XIII 27*
Lì[10617] si vedrà ciò che tenem[10618] per fede,
non dimostrato[10619], ma fia per sé noto[10620]

[10599] volgendosi verso di me, perché prima guardava il cielo

[10600] per la grazia toccata a Dante, perchè lo traeva verso la sede di Dio

[10601] la bellezza di Beatrice si accresce con l'ascesa nei cieli, di cui quasi sempre è primo o secondo indizio: cfr. **Par II 28, V 94, VIII 15, XIV 79-80, XV 34-36, XVIII 55-57, XXI 7-9 XXVII 94-96, XXX 19**

[10602] D. usa il temirne stella per indicare il cielo e il pianeta in esso contenuto: i cieli sono sfere, strati sferici concentrici intorno alla terra, trasparenti e invisibili, nel loro spessore in un certo punto stanno i pianeti: vere e proprie sfere assai più piccole dei rispettivi cieli e D. va sempre in quella parte del cielo dove è il pianeta da esso contenuto. Del passaggio da un cielo ad un altro, D. è informato da Beatrice, non si accorge o si accorge per diversi effetti **Par I 92-93, II 22-30, V 91-96, VIII 13-15, X 34-36, XIV 79-87, XVIII 58-69, XXI 13-15, XXII 106-111, XXVII 97-99, XXX 38-42**

[10603] ci coprisse: D. e Beatrice entrano nella sostanza lunare e si sentono chiusi e avvolti da essa

[10604] inusuale la serie di quattro aggettivi: luminosa, densa, compatta e immacolata, di uno stesso color chiaro; un momento di contemplazione: **vv. 31-33**

[10605] come un diamante esposto ai raggi del sole

[10606] la Luna è assomigliata a una pietra preziosa

[10607] ci

[10608] riceve: dall'arcaico *recepere,* foggiato sul lat. *recipere*; il raggio di luce penetra nell'acqua senza interferire con la sua natura che rimane compatta, come nel Par XVII 37-41 l'occhio che vede la nave discendere per il fiume non interferisce nel suo percorso, Momigliano

[10609] la Luna li riceve come l'acqua riceve un raggio di luce senza disgregarsi; felicissima l'immagine del raggio di luce che penetra una massa di acqua senza disunirla, Antonelli; rende la trasformazione avvenuta nel suo corpo: il penetrare la sostanza di quel pianeta senza disunirla

[10610] anche col mio corpo; più volte D. nella sua ascesa nel Paradiso accenna al suo **corpo** in: **Par I 73-75, II 37, XXI 7-12, 61, XXII 10-12, 100-102, XXVII 64-66;** la forma dubitativa non esclude che D. avesse il suo corpo nel volo verso la Luna, ma lo ammette con umile riserva; se io ero corpo e qui in terra non si concepisce come un corpo tollerò di compenetrarsi con un altro….

[10611] e qui, nel mondo non si comprende

[10612] come un corpo solido ne tollerasse un altro; una dimensione, un'estensione abbia potuto compenetrarsi con un'altra

[10613] latin. *repere*: striscia, si insinua, penetra

[10614] se io ero corpo (protasi) ci dovrebbe aumentare il nostro desiderio di vedere (apodosi)

[10615] Cristo, l'essenza in cui sono compenetrate la natura umana e quella divina, cfr. **Par XXXIII 115-120 e 127-139**

[10616] il mistero dell'Incarnazione nella Commedia compare in: **Purg XXXI 121-123**, **Par II 40 -42, XIII 25-27, XXXIII 131**

[10617] in Paradiso

[10618] crediamo

[10619] ma non lo vedremo come una verità dimostrata

[10620] sarà compreso per intuizione

a guisa del ver primo[10621] che l'uom crede. 45 *Purg XVIII 56*

II Parte. II lezione di Beatrice[10622]: spiegazione delle macchie lunari

1."*li segni bui Di questo corpo…Credo che fanno i corpi rari e densi*"

Io rispuosi: "**Madonna**[10623], sì devoto[10624] **Dante**
com'esser posso più, ringrazio **lui**[10625]
lo qual dal **mortal mondo** m'ha *remoto*[10626]. 48
Ma ditemi: **che son li segni bui**[10627]
di **questo corpo**[10628], che là giuso in **terra**
fan di Cain favoleggiare altrui[10629]?". 51 *Inf XX 126*
Ella sorrise alquanto, e poi "S'elli[10630] erra **Beatrice**
l'oppinion", mi disse[10631], "d'i mortali
dove *chiave di senso non diserra*[10632], 54
certo non ti dovrien *punger li strali*
d'**ammirazione**[10633] omai, poi[10634] **dietro ai sensi**
vedi che la **ragione** *ha corte l'ali*[10635]. 57
Ma dimmi quel che tu da te[10636] ne pensi".
E io: "Ciò[10637] che n'appar **qua sù** diverso **Dante**: *le macchie della Luna < maggiore*
credo che fanno i corpi rari e densi[10638]". 60 *o minore densità del corpo celeste ParXXII 141*
Ed **ella**: "Certo assai vedrai *sommerso* **Beatrice**

[10621] come una verità fondamentale: un assioma; o come la verità fondamentale, Dio; cfr. **Purg XVIII 56:** *le prime notizie*

[10622] il ragionamento di Beatrice è svolto con metodo rigorosamente scolastico: confutazione dell'errore (**vv. 64-105**) ed esposizione della tesi vera (**vv. 106-148**); la prima parte della lezione si divide in due: 1. dimostrazione dell'assurdo filosofico a cui porta l'opinione che si vuol combattere (**vv. 64-72**) e 2. dimostrazione dell'insufficienza dell'opinione medesima da un punto di vista fisico (**vv. 73-105**)

[10623] < **ma* riduzione di mia atono, e donna, (< lat. *domina* [<lat. *domus*]: signora della casa): mia Signora

[10624] con la maggiore devozione possibile

[10625] Dio

[10626] < lat. *remotus*: allontanato, dal mondo degli uomini

[10627] macchie

[10628] di questo **corpo lunare**

[10629] fanno credere alla gente (altrui) che nelle macchie sia raffigurato Caino, condannato a portare sulle spalle un fascio di spine; per la credenza popolare v. la novella toscana riferita da Stanislao Prato (Livorno 1842-ivi 1918), in "*Caino e le spine secondo Dante e la tradizione popolare*", Ancona 1881: "Caino, dopo aver ucciso il fratello, cercò di scusarsi, ma allora Dio gli rispose: -Abele sarà con me in Paradiso, e tu in pena della tua colpa sarai confinato nella Luna e condannato a portare eternamente addosso un fascio di spine-"; per Caino che simboleggia la Luna cfr. **Inf XX 126**

[10630] *s'elli*: se, elli pleonastico

[10631] il secondo intervento dottrinale di Beatrice è un excursus che nasce dalla dinamica stessa dell'ascesa e tende, come gli altri, indipendenti dalla narrazione, che nascono da quesiti di fondo, a illuminare la scienza umana con la sapienza divina

[10632] quando i sensi non bastano ad aprire la porta della verità, in argomenti sovrasensibili

[10633] *metafora*: non dovresti meravigliarti più

[10634] poichè

[10635] la ragione fa poco cammino quando si fa guidare dai sensi; non vuole essere una svalutazione dei sensi per la conoscenza sensibile, chiaramente esaltata in **IV 41-42**, ma semmai della ragione, che non ha le basi per giungere fino alla verità

[10636] da parte tua

[10637] la diversità tra parti lucenti e parti scure nella superficie lunare

[10638] credo che il diverso aspetto che presenta la superficie della luna (e delle stelle: *qua sù*, in cielo) dipenda dalla maggiore o minore densità delle sue parti. Teoria già esposta nel *Convivio* II *XIII* 9 e risalente ad Averroé, *De substantia orbis*, II, che ora dichiara erronea per bocca di Beatrice e a cui D. accennerà nel **XXII 139-141**. D. passa così dalla tesi di Averroè, per cui la maggiore o minore luminosità dei corpi celesti dipende dalla maggiore o minore densità della loro sostanza, derivante dall'idea di Aristotele (che attribuiva a tutti i corpi celesti una medesima natura specifica), alla tesi neoplatonica, accettata dagli scolastici, tra cui san Tommaso (*De coelo* II 16), per cui la loro diversa luminosità dipende dalla differenza di natura specifica tra gli astri

nel falso[10639] il creder tuo[10640], se bene ascolti
l'argomentar ch'io li farò avverso[10641]. 63

2. Pars destruens: confutazione dell'errore. Dimostrazione dell'assurdo filosofico e dell'errore da un pnto di vista fisico: *"se raro fosse di quel bruno Cagion…fora manifesto Ne l'eclissi del sol"*

La **spera ottava** vi dimostra[10642] molti
lumi[10643], li quali e nel quale e nel quanto[10644]
notar si posson di *diversi volti*[10645]. 66

1. *dimostrazione dell'assurdo filosofico: che "lumi" che hanno "principi formali" diversi abbiano 1 sola "virtù"(quantitativa: densità)*

Se raro e denso *ciò* facesser *tanto*[10646],
una sola virtù[10647] sarebbe in tutti[10648],
più e men distributa e altrettanto[10649]. 69

Virtù diverse[10650] esser convegnon frutti
di princìpi formali, e quei, for ch'**uno**[10651],
seguiterìeno[10652] a tua ragion[10653] distrutti. 72

Ancor, **se raro**[10654] fosse di **quel bruno**
cagion che tu dimandi[10655], **o** d'oltre in parte[10656]
fora di sua materia sì digiuno[10657] 75

2. dimostrazione dell'errore da un punto di vista fisico: procedimento dilemmatico
2a se raro da 1 parte all'altra

esto pianeto, **o**, sì come comparte[10658]
lo grasso e 'l magro un corpo, così questo
nel suo volume cangerebbe carte[10659]. 78

2b se raro a strati

Se '**l primo fosse**[10660], fora manifesto[10661]
ne l'eclissi del **sol** per *trasparere*[10662]

2a nell'eclissi il sole trasparirebbe

[10639] altra *metafo*ra di cui il discorso di Beatrice è ricchissimo: completamente falso
[10640] la tua opinione
[10641] contro
[10642] presenta ai vostri occhi
[10643] stelle; il cielo VIII delle Stelle fisse
[10644] nella qualità e nella quantità della loro luce
[10645] i quali si possono vedere di diverso aspetto nella qualità e nella quantità; come quantità di luce e come qualità cioè nella colorazione
[10646] < lat. *tantum*: soltanto, se il raro e il denso da soli producessero queste differenze
[10647] qualità
[10648] sarebbe in tutte le stelle della sfera VIII
[10649] più distribuita nelle più luminose, meno distribuita nelle meno luminose, ugualmente in quelle di uguale luminosità: esisterebbe quella sola *virtù* che dipende dalla densità e come questa non potrebbe da stella a stella variare se non per quantità, anche la *virtù* non potrebbe differire da stella a stella se non per quantità, mentre è certo che le virtù delle stelle sono diverse anche qualitativamente
[10650] la diversità della virtù, diversi influssi, come sono quelle delle stelle, devono provenire da principi formali diversi; secondo la scolastica nei corpi c'è un principio materiale: la materia e un principio formale, che è quello che determina la particolare specie, natura e virtù dei singoli corpi. "Sebbene il cielo stellato abbia unità quanto alla sostanza, ha però molteplicità quanto alla virtù, per cui fu necessario che avesse nelle sue parti quella diversità che vediamo, affinché per diversi organi influisse diverse virtù", *Quaestio de aqua et terra* 70-71
[10651] vi sarebbe un solo principio formale, la densità
[10652] e i *principi formali*, le cause sostanziali, sarebbero conseguentemente distrutti e non si spiegherebbero le differenze qualitative di quelle virtù
[10653] secondo il tuo ragionamento, la tua ipotesi
[10654] se la minore densità
[10655] fosse di quelle macchie lunari, di quell'oscurità la causa che tu chiedi
[10656] a) o d'oltre in parte: da un certo punto in là, da parte a parte; b) od oltre in parte: in alcun punto sino al di là, sino alla parte opposta
[10657] sarebbe scarso di sua materia, manchevole della sua materia, come forato da una parte all'altra
[10658] come alterna un corpo tessuti magri e grassi
[10659] nella sua massa cambierebbe strati: **vv. 73-78**; conseguenza dilemmatica dell'opinione di Dante
[10660] se il corpo della luna, nelle parti dove vediamo le macchie, fosse raro per tutto il suo spessore
[10661] la cosa sarebbe manifesta
[10662] *trasparere* variante arcaica di trasparire; cfr. **Inf XXXIV 12**

lo lume come in altro raro *ingesto*[10663].
Questo non è: però è da vedere
de **l'altro**; e s'elli avvien ch'io l'altro cassi[10664],
falsificato fia[10665] lo tuo parere.
S'*elli*[10666] è che **questo raro**[10667] non trapassi[10668],
esser conviene un termine da onde[10669]
lo suo contrario[10670] più passar non lassi;
e indi[10671] **l'altrui raggio**[10672] si rifonde[10673]
così come **color**[10674] torna per vetro[10675]
lo qual di retro a sé **piombo** nasconde[10676].
Or dirai tu ch'el si dimostra **tetro**[10677]
ivi lo **raggio** più che in altre parti,
per esser lì refratto[10678] più a retro[10679].
Da questa instanza[10680] può deliberarti[10681]
esperienza, se[10682] già mai la provi,
ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti[10683].
Tre specchi prenderai; e i due rimovi
da te d'un modo[10684]*, e l'altro, più rimosso*[10685]*,*
tr'ambo li primi[10686] *li occhi tuoi ritrovi*[10687].
Rivolto ad essi, fa che dopo il dosso[10688]
ti stea ***un lume*** *che i tre specchi accenda*[10689]

81
84
87
90
93
96
99

2b dal denso il sole si riflette
Inf XXIII 26
(*Obiezione)*
2b scuro dove la luce si riflette più da lontano?
Purg XV 22
Par I 72 Par III 39
argomentazione per experimentum: i 3 specchi
sp3
sp1 *sp2*
D

[10663] < latin. *ingestus*: immesso, introdotto: se si verificasse il primo caso questo sarebbe manifesto nell'eclissi del sole, perché la luce del sole trasparirebbe attraverso quella parte rarefatta, come traspare per essere immessa in altri corpi rari; i latinismi nel Paradiso cominciano a essere più frequenti che nelle altre cantiche: sembra che D. sostituisca la vita poetica carente nelle parti scientifiche-filosofiche-teologiche con la dignità letteraria, Momigliano

[10664] cancelli, confuti

[10665] sarà dimostrato falso, erroneo

[10666] pronome pleonastico

[10667] la rarefazione non passa da una parte all'altra

[10668] se non trapassa da una parte all'altra, se il raro è a strati col denso

[10669] ci sarà un punto in cui la densità (*lo suo contrario*) interrompe la rarefazione

[10670] la densità non lasci passare il raggio luminoso

[10671] di lì, dal punto di separazione tra raro e denso

[10672] il raggio del sole

[10673] si riflette

[10674] metonimia; la qualità per l'oggetto che ne è fornito: un oggetto colorato; i raggi colorati delle cose tornano indietro attraverso il vetro che ha dietro una lamina di piombo

[10675] è riflesso attraverso il vetro di uno specchio

[10676] ha una lamina di piombo; cfr. **Inf XXIII 26** per l'immagine dello specchio riflettente

[10677] ora tu potresti opporre che in quel punto di separazione il raggio appare scuro, meno luminoso

[10678] per un'immagine simile cfr. **Purg XV 22**

[10679] perché riflesso più da lontano, cioè non dalla superficie, ma dallo strato denso che è dietro al raro, da un punto interno; cfr **Purg XV 22;** non si faceva distinzione tra rifrazione e riflessione di luce

[10680] *instanza*: obiezione nel linguaggio scolastico, replica a una conclusione

[10681] può liberarti

[10682] il tema dell'esperienza ricorre nella Commedia in: **Inf XVII 37-39, XXVI 116, XXVIII 48-50**, **Purg IV 13-14, XXVI 73-75**, **XXX 136-138**, **Par I 71-72, II 94-96, III 37-39**

[10683] l'esperienza da cui, come i rivi dal fonte, procedono *vostre arti,* le arti e le scienze; come la sorgente per i fiumi, l'esperienza è alimento delle arti umane, della vostra scienza; per la sentenza di questo verso si è voluto fare di D. un precursore del metodo sperimentale; è un concetto aristotelico: *Metafisica* I 1

[10684] prendi tre specchi, poni due di questi a pari distanza da te

[10685] e il terzo più lontano

[10686] tra i due primi

[10687] trovi i tuoi occhi: appaia al tuo sguardo

[10688] rivolto verso di essi, fa che dietro alle tue spalle

[10689] illumini

e torni a te da tutti ripercosso[10690]. 102 *Lume*
Ben che nel quanto tanto non si stenda[10691] *2b la luce risplenderebbe uguale*
la vista più lontana[10692]*, lì*[10693] *vedrai*
come convien ch'igualmente risplenda[10694]. 105
Or, *come ai colpi de li caldi rai* *Similitudine della neve che si scioglie*
de la neve riman nudo il suggetto[10695]
e dal colore e dal freddo primai[10696], 108
così rimaso[10697] *te ne l'intelletto*[10698]
voglio informar di luce sì vivace[10699],
che ti tremolerà[10700] *nel suo aspetto*[10701]. 111

3. Pars construens: dimostrazione delle cause reali delle macchie lunari. "Dalla virtù mista *vien ciò che da luce a luce Par differente" 1*

Dentro dal **ciel de la divina pace**[10702] Empireo >
si gira **un corpo**[10703] ne la cui virtute[10704] I Mobile >
l'**esser** di tutto suo contento[10705] giace[10706]. 114
Lo **ciel seguente**[10707], **c'ha tante vedute**[10708], Cielo delle Stelle fisse >>>
quell'**esser** parte[10709] per diverse **essenze**[10710],
da lui distratte e da lui contenute[10711]. 117
Li **altri giron**[10712] per varie differenze[10713] >>> 7 Cieli
le distinzion[10714] che dentro da sé hanno[10715]

[10690] e ritorni a te riflesso da tutti
[10691] benché non si estenda ugalmente nella quantità: non risulti altrettanto estesa
[10692] ciò che si vede nello specchio più lontano; l'immagine di quel lume più lontana, riflessa dallo specchio
[10693] anche a quella maggiore distanza
[10694] vedrai come avverrà che ugualmente risplenda: la qualità della luce sarà la stessa in tutti e tre, l'immagine del lume sarà senza macchia; la differenza è di quantità, non di qualità, di chiarezza della luce
[10695] a) < lat. *subiectum*: ciò che sta sotto; tutte le cose sottostanti, Buti, Casini-Barbi; Porena; il terreno sottostante, Casini; b) l'acqua, Ottimo, Benvenuto, Grabher, Momigliano, Sapegno: < *subiectum* degli scolastici: potenzialità verso forme accidentali, Pasquini- Quaglio, Bosco- Reggio; come l'acqua, in cui la neve si è sciolta, diviene passibile di determinarsi in nuove forme, così l'intelletto di D., liberato dalla crosta dell'errore, è "tornato suscettibile di nuove forme, capace di imparare la verità" (Parodi); le spiegazioni sottili e intelletualistiche del passo contrastano con lo spirito della similitudine in sé, che ha sempre il fine di chiarire con paragoni concreti il concetto, semplificandolo, Inglese
[10696] precedenti, di prima
[10697] rimasto nudo della tua erronea opinione
[10698] complemento di limitazione: così rimasto privo dell'errore che offuscava, copriva il tuo intelletto, impedendogli di esercitare le sue funzioni, come la neve copre l'oggetto che perde il suo aspetto originale e la sua potenzialità creatrice
[10699] voglio illuminare te di una luce così viva, di una verità luminosa; voglio plasmare di una forma di così viva luce; all'immagine della neve gelida segue quella della luce scintillante
[10700] che ti scintillerà come una stella nel suo manifestarsi; la lezione arriva al momento culminante
[10701] nel presentarsi davanti a te: nel passo seguente si riprendono i concetti del canto I procedendo in senso contrario: da Dio alla natura, dall'uno al molteplice
[10702] Empireo che imprime movimento al Primo Mobile; cielo della divina pace: pace materiale perché è immobile, pace spirituale perché in esso le anime beate trovano il pieno appagamento dei loro desideri
[10703] il Primo Mobile, un cielo materiale, che conferisce attualità a tutte le cose
[10704] nella cui virtù comunicatagli dall'Empireo
[10705] l'esistenza di tutto ciò che è in esso contenuto (*contento*), compreso: l'essere dell'universo, la vita del cosmo
[10706] risiede, ha fondamento; giace l'attualità di tutte le cose che sono nello spazio e nel tempo
[10707] il cielo delle Stelle fisse
[10708] ha tanti occhi, stelle
[10709] riparte, distribuisce l'essere che riceve dal Primo mobile, l'esistenza, virtù indistinta o potenziale
[10710] in diverse sostanze o nature, in diverse stelle
[10711] da esso distinte e in esso incluse, contenute; contenute in esso, ma da esso distinte
[10712] corpi rotanti, cieli, gli altri sette cieli
[10713] in differenti modi
[10714] le distinzioni dell'essere, le distinte essenze, le virtù peculiari, ogg. di dispongono
[10715] che hanno dentro di sé, derivate dall'influsso dell'ottava sfera

dispongono a lor fini[10716] e lor semenze[10717]. 120
Questi organi[10718] del mondo così vanno, Cielo ---→ cielo---→cielo---→
come tu vedi omai, di grado in grado[10719],
che di sù prendono e di sotto fanno[10720]. 123
Riguarda bene omai sì com'io vado
per questo loco[10721] al vero che disiri[10722],
sì che poi sappi sol tener lo guado[10723]. 126 *Purg XVII 139* *Par X 25*
Lo moto e la virtù[10724] d'i **santi giri**[10725], *moto e influenza* dei **Cieli**
come dal fabbro l'arte del martello[10726], **< Gerachie Angeliche** *Par XXIV102*
da' **beati motor**[10727] convien che spiri[10728]; 129
e **'l ciel**[10729] cui[10730] **tanti lumi**[10731] fanno bello,
de la **mente profonda che lui volve**[10732]
prende l'image[10733] e fassene suggello[10734]. 132
E come l'alma dentro a vostra polve[10735] ***Dottrina neoplatonica***
per differenti membra[10736] *e conformate* *Similitudine dell'anima che si dispiega variamente*
a diverse potenze[10737] *si risolve*[10738], 135
così ***l'intelligenza***[10739] *sua bontate*
multiplicata per ***le stelle***[10740] *spiega*[10741],
girando sé sovra sua unitate[10742]. 138

[10716] a) *dispongon a lor fini e a lor semenze*: dispongono per attuare i loro scopi e le loro influenze

[10717] b) *e dispongono a lor fini le loro semenze*: dispongono ai loro fini le virtù efficienti per produrre gli esseri di questo basso mondo; *semenze*: archetipi fondamentali presenti nelle intelligenze angeliche, da cui sono mosse e tradotte in atto le forme potenziali esistenti nella materia, Sapegno, cfr. **Purg XXX 109-110**

[10718] i cieli sono come organi nel corpo dell'universo

[10719] disposti di grado in grado, come gradini di una scala

[10720] i cieli ricevono l'influenza da quello superiore e la esercitano su quello inferiore

[10721] mediante questa strada

[10722] tu desideri; guarda bene come io procedo graduamente a esaminare la verità che desideri conoscere, Benvenuto

[10723] tu possa rifare da te il cammino, tu da solo possa poi procedere oltre, giungere a conoscere il vero: dal mio argomentare alla vera natura delle macchie lunari; così aveva detto già Virgilio, **Purg XVII 139**; per lo stessa indicazione rivolta però da D. al lettore cfr. **Par X 25**

[10724] il moto e l'influenza dei cieli procedono dalle beate intelligenze

[10725] cieli creati da Dio

[10726] come l'arte del martello produce i suoi effetti per opera del fabbro; cfr. **Par XXIV 102**

[10727] dalle gerarchie angeliche

[10728] è necessario che derivino

[10729] il cielo delle stelle fisse, l'VIII cielo

[10730] che

[10731] tante stelle

[10732] dalle intelligenze motrici che lo fanno muovere: i Cherubini

[10733] riceve l'immagine, l'impronta; piglia la virtù in lui improntata, come s'impronta l'immagine scolpita nel suggello, nella cera, Buti

[10734] e si crea un sigillo che imprime nelle sue stelle; impronta la virtù, improntata in lui, ne le cose inferiori secondo la sua potenzia, Buti; si crea come un sigillo per imprimere la propria virtù nei cieli sottostanti

[10735] e come l'anima dentro il corpo umano

[10736] per mezzo dei vari organi, *membra*

[10737] adatte, ordinate, disposte alle varie facoltà sensitive della vista, dell'udito…; conformate per l'esercizio di varie facoltà

[10738] si dispiega e si specifica, opera trasfondendosi per membra differenti, cfr **Purg XXV 56-60**

[10739] intelligenza angelica che muove il cielo stellato

[10740] la sua virtù divenuta molteplice, la esplica moltiplicandola di cielo in cielo, Pasquini-Quaglio

[10741] manifesta, diffonde, dispiega; esercita la sua azione attraverso la sua virtù moltiplicata nelle diverse stelle

[10742] rimanendo una e avendo la coscienza della sua unità (*girando sé sovra sua unità*); in queste due terzine e in quella che segue D. sembra accostarsi alla dottrina dei neoplatonici, che concepivano i cieli animati dalle Intelligenze celesti, come il corpo umano dall'anima, le intelligenze angeliche come anime o forme dei cieli, ma si tratta di un accostamento più apparente che sostanziale, Sapegno; cfr. **Par XIII 55-60**, dove Tommaso spiega che la luce divina si irradia nei nove cori angelici rimanendo una

Virtù diversa fa diversa lega[10743] *# lega*
col ***prezioso corpo***[10744] ch'ella avviva[10745], *(< Virtù angelica + corpo della stella)*
nel qual, sì come vita[10746] in voi, si lega[10747]. 141 *> # Virtù delle Stelle*
Per la natura lieta onde deriva[10748],
la **virtù** mista per lo ***corpo*** luce[10749] *(Virtù mista risplende nella stella)*
come letizia per pupilla viva[10750]. 144
Da **essa**[10751] vien ciò che da ***luce*** a ***luce***[10752] *# Virtù mista > # luce delle stelle*
par differente[10753], non da denso e raro[10754];
essa è formal principio[10755] che produce, 147
conforme a sua bontà[10756], lo ***turbo*** e 'l *chiaro*[10757]".

[10743] la virtù diversificata (dell'Intelligenza motrice) forma una *diversa lega* col corpo celeste ch'ella avviva, Grabher; la *diversa lega* che la virtù angelica, l'influenza dell'intelligenza angelica motrice, che presiede alle diverse stelle, crea col corpo della stella *fa diversa virtù* delle stelle, produce differenti virtù, differenti influenze delle singole stelle del Cielo stellato; l'immagine della lega è tolta dai metalli: un medesimo metallo, legandosi con metalli diversi, dà luogo a composti diversi, Porena; (si usa il segno # per diverso)

[10744] con la preziosa materia del corpo celeste; prezioso perché incorruttibile

[10745] al quale essa dà vita

[10746] nel quale corpo, come l'anima, che è *vita* per eccellenza, in voi

[10747] si congiunge

[10748] per la natura beata delle gerarchie angeliche dalle quali deriva

[10749] l'influenza angelica unitasi al corpo celeste, alla stella con cui si compenetra, risplende

[10750] come gioia attraverso la pupilla che si ravviva

[10751] da questa virtù, influenza; da questa virtù mista, cioè lega di virtù angelica e corpo della stella

[10752] deriva ciò che da stella a stella, o da una parte ad un'altra parte della stessa stella

[10753] appare differente: deriva la diversa luminosità tra stella e stella e tra le diverse parti di una stella

[10754] non dalla densità o rarefazione della materia

[10755] questa influenza è il principio informatore, l'idea, la forma attiva

[10756] che produce secondo la sua diversa potenza, influenza, nei vari punti

[10757] oscurità e luminosità della stella: le macchie lunari dipendono da diversi gradi di influenza esercitata nelle varie parti del pianeta

CANTO III

mercoledì 13 aprile	**Cielo I**: Luna **Intelligenze motrici:** Angeli	Piccarda Donati, Costanza imperatrice	Spiriti mancanti ai voti: immagini evanescenti, come apparissero da vetri tersi o da acque nitide. La felicità celeste nasce dalla perfetta adeguazione al volere dello Spirito e all'ordine dell'universo voluto da Dio. Piccarda svanisce cantando l'Ave Maria.
Comincia il canto terzo del Paradiso. Nel quale l'autore parla con madonna Piccarda; e ella gli solve un dubbio, mostrandogli ciascuna anima esser contenta nel luogo dove posta è in paradiso; e poi gli mostra Costanza imperadrice.			

I Parte. I Cielo: Luna. Dante incontra il I gruppo di anime: gli spiriti mancanti. *Quali per vetri trasparenti e tersi…Tornan d'i nostri visi le postille* (vv. 1-36).
II Parte. Piccarda Donati: prima presentazione.
1."Io son Piccarda …Beata… in la spera più tarda" (vv. 37-63).
2. Piccarda risponde al dubbio di Dante: *"Disiderate voi più alto loco?". "la nostra volontà quieta Virtù di carità"* (vv. 64-96).
III Parte. Biografia di Piccarda.
1.*"Uomini poi, a mal più ch'a bene usi, Fuor mi rapirono de la dolce chiostra"* (vv. 97-108).
2. Presentazione di Costanza d'Altavilla: *"Ciò che dico di me, di sé intende* (vv. 109-120).
3. Piccarda svanisce: *e cantando vanio Come per acqua cupa cosa grave* (vv. 121-130).

Scaletta introduttiva

Il **Canto III**, canto di Piccarda Donati ci presenta i seguenti temi:
1. Incontro col primo gruppo di anime del I cielo, della Luna: spiriti mancanti ai voti: "*Qui si mostraron, non perché sortita Sia questa spera lor, ma per far segno De la celestial c'ha men salita*", **Par IV 37-39**.
2. Incontro con Piccarda Donati, prima anima che parla a Dante, e il tema della letizia concorde del Paradiso: "*ogni dove In cielo è paradiso, etsi la grazia Del sommo ben d'un modo non vi piove*", **vv. 88-90** (cfr. **Par VI 118-120**).
3. Biografia di Piccarda e presentazione de "*la gran Costanza*".

1. Alla nuova visione e al primo incontro si associa il tema della meraviglia: **vv. 7, 8, 16, 19, 21, 22, 25, 29, 49, 63; 124, 128, 129.**
Nel I cielo, della Luna, vengono incontro[10758] a Dante gli spiriti mancanti ai voti, che, come spiegherà dopo Beatrice, hanno mancato di *voglia assoluta,* che *non consente al danno*, (**Par IV 109**), perché: *volontà, se non vuol, non s'ammorza, Ma fa come natura face in foco, Se mille volte violenza il torza* (**Par IV 76-78**):… *Ma così salda voglia è troppo rada* (**Par IV 87**).
Sottesa alla nuova visione una nuova compagine sonora: l'insistenza di suoni simili, la ripresa di stesse parole, la *duplicatio* o anadiplosi, l'*aequivocatio* danno ai versi una cadenza musicale cfr. **vv. 50-51**, **57**, **64-65**, **80-81**, **82, 83**, **122**

[10758] **CANTO III**. Tutte le anime si trovano nell'Empireo, nella candida rosa, dimora di Dio, divise in due gruppi; a sinistra delle ebree (che dirimono *del fior tutte le chiome*, **Par XXXII 18**): *quei che credettero in Cristo venturo*; a destra*: quei ch'a Cristo venuto ebber li visi* (**Par XXXII 24, 27**). Ma D. immagina di incontrare, nel suo cammino di cielo in cielo, le anime che, a seconda dei meriti acquisiti in terra, godono di un diverso grado di beatitudine: questo permette una seconda classificazione delle anime, meritocratica, secondo il libero arbitrio, e non secondo una predestinazione, voluta dalla grazia divina

A differenza delle prime anime incontrate nell'**Inf. I 66**: Virgilio; **III 22**, **56**, **65**: ignavi; **73**, **100**: anime dannate; **IV 32**, **72**: Spiriti Magni; e nel **Purg. I 31-39**, **89**, **109**: Catone; **II 45**, **52**, **58**, **67**, **74**: *anime fortunate*; **76-78**, **83**, **85**, **88**, **113**: Casella, qui nel Paradiso tra il primo gruppo di anime incontriamo una donna, che impronta di sé il primo cielo e presenterà un altro spirito femminile appartenente alla storia recente:

tali vid'io più facce a parlar pronte; 16
……
E io a l'ombra che parea più vaga
di ragionar, drizza'mi, e cominciai
quasi com'uom cui troppa voglia smaga 36

2. Questo canto, con cui si apre la serie degli incontri della terza cantica, è dominato dalla presenza femminile: due donne, di cui parla solo una, Piccarda, due "vergini sorelle", che accentuano il tono delicato del canto, e ben esprimono le caratteristiche essenziali delle anime di questo cielo: la scarsa forza di volontà, nell'opporsi alla *violenza altrui* (**Par IV 20**), che ha impedito il loro *buon voler* (**Par IV 19**).

Sorella di Forese, già anticipata nel **Purg XXIV 13-15**, Piccarda con Romeo, Cacciaguida e San Francesco contribuisce ad arricchire l'umanità della terza cantica, che si concentra tutta su motivi teologici e politici.

Piccarda appare come immagine specchiata nell'acqua e scompare come immagine che affonda nell'acqua: l'arte delle sfumature raggiunge qui la perfezione :

Quali per vetri trasparenti e tersi,
o ver per acque nitide e tranquille,
non sì profonde che i fondi sien persi, 12
tornan d'i nosti visi le postille…

Alla domanda di Dante: "*Disiderate voi più alto loco Per più vedere e per più farvi amici?*" **vv. 65-66**, che trasferisce agli spiriti la mentalità umana del desiderio di miglioramento, Piccarda risponde che: "*è formale a esto beato esse Tenersi dentro alla divina voglia*" (**vv. 79-80**), e che: "*'n la sua volontade è nostra pace*" (**v. 85**). L'accettazione serena della propria condizione, voluta da Dio, separa questo cielo dalla terra, quel: "*vostro mondo giù*" (**v. 99**) ormai molto lontano.

3.La Biografia di Piccarda è essenziale e spirituale: personaggio "trasmutato", diversamente da altri dell'Inferno, come Farinata e Pier delle Vigne, *pronta e con occhi ridenti*, pone la sua vicenda personale in secondo piano, rispetto alle condizioni di tutti i dannati (**vv. 43**: *la nostra carità*, **50**: *questi altri beati,* **52:** *li nostri affetti*, **57***: li nostro voti*, **67***: con quelle altr'ombre*). La biografia si articola in due parti: la prima (**vv. 46-51**), in cui esprime la sua mancanza è pacata; la seconda (**vv. 97-108**), in cui pur accenna ai suoi rapitori, e che ricorda *la dolce chiostra* è gioiosa: inizia con l'esaltazione di S. Chiara e termina con quella di Costanza d'Altavilla (si conclude qui il riferimento alla illustre casata cfr. **Inf X 119**: Federico III, e **Purg III 103-143**: Manfredi).

In questo canto incontriamo due donne che accentuano il tono lirico del canto. L'ardor di carità, proprio di Piccarda, percorre tutto il canto (per carità cfr, i **vv. 43**, **71**, **77**, **102**; per ardore e termini affini i **vv. 1**, **18**, **24**, **34**, **36**, **52**, **69**, **80-81**, **110)**.

La similitudine iniziale dei vetri trasparenti e tersi (**vv. 10-18**), col paragone interno della perla in bianca fronte, che apre il canto per indicare le deboli immagini degli spiriti mancanti che Dante vede, definisce l'atmosfera poetica del primo cielo: la rarefazione della materia, i lineamenti dei corpi sempre più evanescenti, che si spiritualizzano, e il dissolversi delle memorie delle vicende terrene col loro peso di dolore e pentimento. Si ha l'impressione di una pacata dissolvenza che dai versi si riflette nel sentimento del lettore. E il paragone finale, parallelo e opposto alla similitudine iniziale, dei **vv. 122-123**:

…….e cantando vanìo
come per acqua cupa cosa grave

riecheggia il tema compendiandolo in una formula di stupenda brevità.

Solo quattro terzine (**vv. 109-120**) per presentare la *gran Costanza* d'Altavilla, madre di Federico II, con la quale Piccarda aggiunge un altro tassello alla sua scarna biografia, un merito che attribuito a Costanza e solo di riflesso a se stessa (*ciò ch'io dico di me, di sé intende* **v. 112**), evidenzia la sua umiltà:

ciò ch'io dico di me, di sé intende;
sorella fu, e così le fu tolta
di capo l'ombra de le sacre bende. 114
Ma poi che pur al mondo fu rivolta
contra suo grado e contra buona usanza
non fu dal vel del cor già mai disciolta. 117

Dante pensa che Dio, giusto nel premiare come nel punire, ha posto queste vergini sorelle risospinte nel mondo che non amavano, e che serbarono la verginità del cuore e della mente, nell'ultimo grado della beatitudine sotto quelli che vissero nel mondo e ne desiderarono la gloria, ma furono forti: non è per sottigliezza teologica, ma per un alto concetto della vita che il poeta colloca in basso luogo questi spiriti miti, innocenti, trascinati dai violenti di questo secolo, V. Capetti.

Immagini nitide e tranquille, volti di donne trasumanate in visioni di bontà e di bellezza, sublimi colloqui, mesti ricordi uniti alla letizia della pace suprema conquistata: lo sfondo della prima scena del paradiso dantesco, che ha del terreno e dell'umano. Nessun'altra donna nemmeno Francesca da Rimini ha occupato sì lungamente una scena dell'oltretomba dantesco da riempire di sé tutto il canto. In Piccarda Dante raccolse la sua più celestiale concezione della grazia, dell'innocenza e della beltà femminile, A. Tomaselli.

La Piccarda vergine suora, sospettosa del mondo che visse tra i suoi simili come tra pericolosi nemici da fuggire, che ebbe persecutori quei consanguinei da cui doveva aspettare amore e conforto, ora nel mondo divino si apre a Dante, non serra porte a giusta voglia, risponde pronta e con occhi ridenti, accenna alla sua bellezza terrena, alla bellezza maggiore in cui ora risplende, comunica con gioia. Sulle soglie del Paradiso Piccarda rappresenta uno degli aspetti del regno della beatitudine: quello di amare i propri simili ed essere riamati di un amore eterno senza sospetti, rimorsi, in un'armonia di pensiero, sentimento e volontà, Porena.

In questo Paradiso più teologico che cristiano, nutrito di sapienza della scolastica e di ardore del misticismo, Piccarda rappresenta una parentesi umana e ancora un momento di intimità dell'esperienza terrestre, che tranne poche eccezioni termina col Purgatorio, Momigliano.

Al principio della cantica del Paradiso ci si fa innanzi taluna delle figure che appartengono alla famiglia di quelle del Purgatorio: Piccarda, la sorella di Forese, che Dante aveva avuta fraternamente cara. Piccarda non riesce a pronunziare una parola troppo forte nel toccare del sacrilegio compiuto sopra lei: coloro che lo compirono, furono, non propriamente scellerati, ma "uomini a mal più che a ben usi". La monacella, adusata alla rinunzia e alla gioia dell'obbedienza, è ora tale anche nell'altro mondo, innanzi al giudizio di Dio:

"Frate, la nostra volontà quieta
virtù di carità, che fa volerne
sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta." 72

Croce.

I Parte. I Cielo: Luna. Dante incontra il I gruppo di anime, gli Spiriti mancanti. *Quali per vetri trasparenti e tersi…Tornan d'i nostri visi le postille*

Quel sol[10759] che pria d'amor mi scaldò 'l petto[10760],
di bella verità m'avea scoverto,
provando e riprovando[10761], il dolce aspetto[10762]; 3
e io, per confessar[10763] corretto[10764] e certo[10765]
me stesso, tanto quanto si convenne[10766]
leva' il capo a proferer più erto[10767]; 6 *Purg XXXI 73*
ma visïone[10768] apparve che ritenne[10769] *Purg XV 82*
a sé me tanto stretto[10770], per vedersi[10771], *Purg XV 84*
che di mia confession non mi sovvenne[10772]. 9
Quali per vetri trasparenti e tersi[10773], Similitudine dei vetri trasparenti e tersi
o ver per acque nitide e tranquille[10774],
non sì profonde che i fondi sien persi[10775], 12
tornan d'i nostri visi le postille[10776]
debili sì, che perla in bianca fronte[10777] paragone perla in bianca fronte Purg XXX 90
non vien men forte a le nostre pupille[10778]; 15

[10759] Beatrice: chiamata *sol* perché ha in sé doti di sapienza e virtù, che diffondono luce di verità e di bene; prima come donna aveva infiammato il cuore di D., ora come teologia gli illumina la mente

[10760] che per la prima volta m'infiammò il cuore d'amore, fin dalla fanciullezza, cfr. **Purg XXX 42**

[10761] provando con argomentazioni razionali l'opinione vera e confutando quelle erronee: è qui invertito l'ordine della dimostrazione di Beatrice, che torna nella successiva coppia, *corretto e certo*, creando un chiasmo. *Provando e riprovando:* motto assunto dalla Accademia del Cimento, (fondata nel 1657 da Leopoldo dei Medici, I associazione scientifica a utilizzare il metodo sperimentale galileano in Europa), forzandone o male interpretandone il significato, (sperimentando e riprovando: tornando a sperimentare, rifacendo l'esperienza due o tre volte per ottenere prove decisive), perchè questi due termini, il cui significato è: provando con argomenti razionali l'opinione vera e confutando quella erronea non hanno nulla a che fare col metodo sperimentale

[10762] l'aspetto-il volto piacevole- amabile della bella verità; dice *dolce* perché nessuna cosa è più soave della cognizione, Landino

[10763] per dichiararmi; "*confessare*" non implicava dichiarazione di fallo come oggi, cfr. **Inf XXIV 106**

[10764] dell'errore

[10765] persuaso della verità

[10766] a me discepolo

[10767] alzai il capo, per parlare, più eretto; diversamente D. di fronte a Beatrice che lo rimprovera fatica ad alzare il capo, cfr. **Purg XXXI 73**

[10768] il passaggio è drammatico, ma a differenza dell'Inferno, dove la drammaticità è tragica e del Purgatorio, dove è elegiaca, qui la drammaticità è lirica ed estatica, Momigliano

[10769] trattenne; per l'interruzione di attività precedenti dovuta a un evento improvviso e nuovo cfr. **Purg VIII 7-9, XV 82-84**

[10770] legato

[10771] per vederla < lat. *ut viderem se*

[10772] non mi ricordai di ciò che volevo dire; per una analoga situazione di fronte a Virgilio cfr. **Purg XV 84**

[10773] una delle più belle ed efficaci similitudini del poema

[10774] immobili

[10775] non così profonde che i fondi siano: a) invisibili, b) neri, oscuri

[10776] tornano su, si riflettono dei nostri visi: a) le immagini, b) le linee che disegnano il contorno: le postille sono note marginali a un testo; quelle deboli immagini sono all'immagine perfetta riflessa in uno specchio ciò che le note succinte sono al testo d'un libro, Blanc

[10777] il pallore latteo perlaceo era un elemento richiesto dall'ideale estetico della donna medievale, cfr. *Vita Nuova* XIX 11 "Color di perla ha quasi, in forma quale Convene a donna aver"; secondo la moda femminile medievale le donne portavano una coroncina di perle che attraversava la fronte; per altro esempio di paragone interno o aggiunto a una similitudine cfr. **Purg XXX 90.** L'**assonanza** interna **v. 12**, la doppia aggettivazione **vv. 10-11,** l'attacco dattilico dal ritmo discendente degli endecasillabi dei **vv. 10, 13, 14,** l'alternanza compensativa di allitterazioni di consonanti occlusive sorde (**p -t**) e continue liquide sonore (**l -r**) e fricative sorde e sonore (**f -v**) rendono il ritmo sfumato, pacato e lento fino ai due enjambements, **vv. 13-14**, **14-15** che lo rianimano e preparano la chiusa (**vv. 16-18**), percorsa dalla rapida vibrante **-r-** (**v. 17**), con effetto a sorpresa

[10778] a) *non men forte*: a fatica si distingue; b) *non men tosto*: non viene vista meno velocemente: con pari velocità o lentezza; come una perla in una bianca fronte è appena visibile al nostro sguardo

tali vid' io più facce a parlar pronte[10779];
per ch'io dentro a l'error contrario corsi[10780]
a quel ch'accese amor tra l'omo e 'l fonte[10781]. 18 *Inf XXX 128*

Sùbito sì com' io di lor m'accorsi,
quelle stimando specchiati sembianti[10782],
per **veder** di cui[10783] fosser, **li occhi** torsi[10784]; 21 *Par XXVIII 13*
e nulla **vidi**, e ritorsili avanti[10785] *Par VIII 41*
dritti nel **lume**[10786] de la **dolce guida**[10787], *dialogo mimico D- B* *Purg XXIX 57*
che, sorridendo, **ardea** ne li **occhi santi**[10788]. 24 *Purg VI 48*

"Non ti **maravigliar** perch' io sorrida", **Beatrice**
mi disse, "appresso[10789] il tuo püeril coto[10790], *Purg XXXIII 68*
poi[10791] sopra 'l vero ancor lo piè non fida[10792], 27
ma te rivolve, come suole[10793], a vòto[10794]:
vere sustanze[10795] son ciò che tu vedi,
qui rilegate[10796] **per manco di voto**[10797]. 30 **I cielo Luna**: Spiriti mancanti ai voti *Par IV 38*

Però[10798] parla con esse e odi e credi;
ché la **verace luce**[10799] che le appaga[10800]
da sé non lascia lor torcer li piedi[10801]". 33 *Par IV 95*

[10779] D. disegna un quadro muto animato da un movimento spirituale: le anime beate sono sempre pronte a comunicare la loro felicità e a soddisfare le sue richieste

[10780] caddi nell'errore contrario, di quello che accese amore tra Narciso e la sua immagine: Narciso scambiò l'immagine riflessa per persona, D. scambia le anime per immagini riflesse

[10781] per Narciso che si innamorò della sua immagine riflessa nel fonte, v. Ovidio, *Metam.* III 407-510; lo specchio di Narciso è ricordato in **Inf XXX 128**

[10782] considerando quelle immagini riflesse

[10783] costrutto latineggiante coll'assorbimento del dimostrativo nel relativo: "per vedere coloro di cui credevo che fossero"

[10784] volsi; per un simile gesto di D., fatto per sincerarsi dell'oggetto della visione cfr. **Par XXVIII 13**

[10785] primo esempio di dialogo mimico muto tra D. e Beatrice; torna più volte nel Paradiso il dialogo mimico muto tra Beatrice e D., cfr. **III 22-24, VIII 40-42, IX 16-18, XV 70-72, XXIV 55-56,** che continua quello tra D. e Virgilio nel Purgatorio cfr. **Purg XXIX 57.** Similmente a Beatrice e ai beati, Virgilio intuiva i pensieri di D. nell'Inferno, cfr. da **Inf X 18**

[10786] occhi

[10787] Beatrice

[10788] brillava nel sorriso e nello sguardo: la gentilezza del sorriso e il fiammeggiare degli occhi santi si fondono in un tutto divino; questo è il primo vero sorriso di Beatrice a D., dopo quello compassionevole per la domanda di D. sulle macchie lunari di **Par II 52**, un eloquente sorriso questo, ancora pietoso, ma ardente e di comprensione, che poi si traduce in un intervento chiarificatore; cfr. **Purg VI 48** quando Virgilio anticipa a D. questo importante momento. La mimica drammatica dell'Inferno e del Purgatorio qui si solleva in una sfera lirica

[10789] in seguito a

[10790] supposizione, pensiero da cotare < lat. *cogitare*; ancora Beatrice riprende il debole pensiero di D., mentre prima ha ripreso i *pensier vani* cfr. **Purg XXXIII 68**

[10791] poiché

[10792] (il pensiero) non poggia il piede sulla verità

[10793] a) come di solito capita a chi si affida alle apparenze, Pasquini-Quaglio; come suol fare in simili casi, Steiner; come al solito, Grabher; quando il piede non è sicuro, Momigliano; b) come era solito fare, Porena

[10794] ti rivolge verso supposizioni vane

[10795] *sustanza:* ogni essere che ha una esistenza autonoma, anima umana; essere reali, Grabher; queste anime come tutte le altre dei Beati hanno il loro luogo nel cielo Empireo, ma appaiono nel cielo della Luna per dimostrazione sensibile che il grado della loro beatitudine è meno alto di quello degli altri spiriti beati, Casini-Barbi

[10796] collocate, dal lat. *relegare*: confinare, respingere, allontanare; Beatrice spiegherà, **Par IV 37 -39**, che si mostrano qui per indicare il loro minore grado di beatitudine nell'Empireo

[10797] per essere venuto meno (per mancamento) ai voti fatti in terra

[10798] perciò

[10799] la luce di Dio in quanto assoluta verità: luce di Verità

[10800] *che le appaga*: questo verso presenta il motivo dell'abbandono in Dio, tema lirico conduttore del canto, che torna nell'accettazione della voglia divina ai **vv. 79-85** e nella rassegnazione alla violenza ai **vv. 106-107**

[10801] che si allontanino da lei, non consente loro che di dire la verità; per lo stesso concetto cfr. **Par IV 95**

E io a l'**ombra** che parea **più vaga**[10802]
di ragionar, drizza'mi, e cominciai,
quasi com' uom cui troppa **voglia** smaga[10803]: 36 *Par I 84*

II Parte. Piccarda Donati: I presentazione

1. *"Io son Piccarda …Beata… in la spera più tarda"*

"O **ben creato**[10804] **spirito**, che a' rai **Dante**
di vita etterna[10805] la **dolcezza**[10806] senti
che, non gustata[10807], non s'intende mai[10808], 39 *Par II 95*
grazïoso[10809] mi fia[10810] se mi contenti
del nome tuo e de la vostra sorte[10811]".
Ond' **ella**, pronta e **con occhi ridenti**[10812]: 42
"La nostra **carità**[10813] non serra porte **Piccarda**
a giusta voglia[10814], se non come[10815] **quella**[10816]
che vuol simile a sé[10817] **tutta sua corte**[10818]. 45 *Par I 105*
I' fui nel mondo vergine sorella[10819];
e se la mente tua ben sé riguarda[10820],
non mi ti celerà[10821] l'esser più bella[10822], 48

[10802] desiderosa

[10803] < lat. tardo *exmagare*: perdere le forze; consuma: "domina affievolendo e quasi annullando nel suo animo ogni altra cura," Buti. Quasi come un uomo che il forte desiderio prende fortemente, distraendolo da ogni altro impegno; come un uomo che è sopraffatto da troppo desiderio, cfr. **Inf XXV 146** e **Purg X 106**. Per altro simile forte desiderio di sapere cfr. **Par I 84**

[10804] creato per il Bene

[10805] contemplando la luce eterna

[10806] la dolcezza della beatitudine

[10807] che non si può comprendere se non si assapora, se non si prova direttamente; il tema dell'esperienza ricorre nella Commedia in: **Inf XVII 37-39, XXVI 116, XXVIII 48-50**, **Purg IV 13-14, XXVI 73-75, XXX 136-138**, **Par I 71-72, II 94-96, III 37-39**

[10808] cfr. **Par I 72**; il linguaggio dei beati è più alto di quello delle anime purganti, ha uno stile comune in armonia con questo regno indifferenziato e infinito, Momigliano. Il discorso di Piccarda, in armonia col suo spirito dolce e pacato, presenta una struttura dei versi perfettamente simmetrica: i **vv. 43-57** hanno una struttura grammaticalmente in prevalenza bimembre (sogg.-pred.verb + ogg., sogg. -pred verb + pred.vo del sogg., sogg.-pred. verb +compl….), ogni terzina sviluppa un concetto: la nostra carità, fui vergine sorella, sono beata nella sfera più tarda, i nostri affetti

[10809] gradito, tale da suscitare la mia gratitudine

[10810] poet. fia -fie < lat. *fiet:* mi sarà

[10811] della condizione di voi spiriti del primo cielo

[10812] sorridenti di carità: uno dei modi in cui si manfesta lo spirito di carità, di cui ardono le anime del paradiso, è la gioia di poter soddisfare i desideri di D.

[10813] lo spirito di carità, parola chiave del canto cfr. **vv. 71, 77, 102**

[10814] non rifiuta di accontentare un giusto desiderio

[10815] il costrutto *non …se non come* è un costrutto limitativo e significa soltanto: come

[10816] giusta volontà di Dio

[10817] per un simile concetto più generale cfr. **Par I 105**

[10818] tutti i beati

[10819] una suora

[10820] se la memoria tua si rivolge su se stessa, ricorda; è proprio della memoria il riguardare sé medesima, il ricercare dentro di sé la specie degli oggetti altra volta veduti, Landino

[10821] non mi renderà a te irriconoscibile, non mi nasconderà a te

[10822] l'essere io divenuta più bella, in quanto beata

ma riconoscerai ch'i' son Piccarda,[10823] *Purg XXIV 10*
che, posta qui con questi altri **beati,**
beata[10824] **sono in la spera più tarda**[10825]. 51 *Par IV 37*
Li nostri **affetti**[10826], che solo **infiammati**[10827]
son nel piacer de lo **Spirito Santo**[10828], *Par IV 36*
letizian del suo ordine formati[10829]. 54 *Par I 104*
E questa sorte che par giù[10830] cotanto,
però n'è data, perché **fuor negletti**
li nostri voti[10831], **e vòti**[10832] **in alcun canto**[10833]". 57
Ond' io a lei: "Ne' mirabili **aspetti**[10834] **Dante**
vostri risplende **non so che divino**
che vi trasmuta da' primi concetti[10835]: 60
però non fui a rimembrar *festino*[10836];
ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
sì che raffigurar[10837] m'è più latino[10838]. 63

2. Piccarda risponde al dubbio di Dante. *"Disiderate voi più alto loco?". "la nostra volontà quieta Virtù di carità"*

Ma dimmi: voi che siete **qui**[10839] felici,
disiderate voi più alto loco[10840] *Par I 3*
per più vedere e per più farvi amici[10841]?". 66

[10823] **Piccarda** figlia di Simone Donati, fratello di Buoso il ladro (**Inf XXV 140** secondo Ottimo, Benvenuto, Buti), sorella di Corso (**Purg XXIV 82**) e Forese (**Purg XXIII 48, XXIV 10-15),** bellissima fanciulla, fattasi monaca dell'ordine di Santa Chiara, fu rapita dal convento dal fratello Corso, il Catilina fiorentino, perché sposasse Rossellino della Tosa, uno dei più violenti seguaci del partito dei Neri, a cui i fratelli l'avevano promessa. Il fatto deve essere avvenuto nel 1283 o nel 1288 o nel 1293. "Corso per forza e contra suo grado la diede al detto marito. La quale immantinente infermò e finì li suoi dì e passò allo Sposo del cielo al quale spontaneamente s'era giurata", Ottimo

[10824] anadiplosi: l'insistenza di stessi suoni, il ripetersi di stesse parole dà ai versi cadenza musicale: **vv. 57, 64-66, 80-81, 82, 83, 122**

[10825] cielo più lento in quanto percorre nello stesso tempo degli altri un'orbita di minor raggio; da notare che Piccarda dà come collocazione stabile l'assegnazione di lei e dei suoi compagni al cielo della Luna e solo successivamente Beatrice spiegherà che la comparsa in quel cielo è solo transitoria, cfr. **Par IV 37-39**; ma tale presentazione da parte dell'anima può indicare la volontà di far sapere, senza richiesta e con l'umiltà che la caratterizza, il minor grado di beatitudine a cui è destinata

[10826] i nostri affetti, cioè l'animo in quanto sentimento

[10827] che si accendono, si accrescono di maggiore intensità

[10828] in ciò che piace allo Spirito Santo: a) nella volontà dello Spirito Santo, b) nel godimento che proviene dall'amore divino; non hanno altro desiderio se non di piacere allo Spirito Santo, Buti; cfr. **Par IV 36**

[10829] gioiscono del suo ordine a cui si uniformano: cfr. **Par I 104**; questo concetto sarà sviluppato nei **vv. 70-87**

[10830] bassa

[10831] non solo monastici, di qualsiasi genere

[10832] manchevoli; *voti-vòti*: *aequivocatio*

[10833] in alcuna parte

[10834] aspetto

[10835] immagini che la mente aveva accolto; che vi trasforma dall'immagine concepita in terra

[10836] < lat. *festinus*: "pronto" a ricordarmi (di te); cfr. **Purg VIII 23** "veloce"

[10837] riconoscere (te)

[10838] l'agg. *latino*: facile, in *Convivio* II *III* 1 e Villani, *Cron.* XI 20; quest'uso almeno per *latine loqui*, era già in Cicerone, *Filipp.* VII 6: *plane et latine loqui:* parlare facile, con schiettezza, alla buona

[10839] in Paradiso

[10840] D. attribuisce a Piccarda mentalità umana: il desiderio di migliorare sempre la propria condizione e riprende il concetto con cui ha aperto il paradiso del maggiore o minore splendore di Dio nell'universo, e quindi anche nel mondo dei Beati: cfr. **Par I 3**. Cfr. anche il passo del dubbio- insaziabilità del nostro intelletto **Par IV 124.** D. desidera che Piccarda gli spieghi meglio ciò che ha accennato circa la conformità del volere dei beati al volere divino, cfr. **v. 54**

[10841] per contemplare meglio Dio e per godere più largamente della sua grazia; per amarlo di più ed essere più amati

Con quelle altr' ombre[10842] pria *sorrise*[10843] un poco; *Purg III 112*
da indi[10844] mi rispuose tanto lieta,
ch'arder parea d'**amor** nel primo[10845] foco:
"Frate, la **nostra volontà** quïeta[10846] Piccarda: **carità** *fa volerne quel ch'avemo*
virtù di **carità**[10847], che fa volerne *Par VI 121*
sol quel ch'avemo[10848], e d'altro non ci asseta.[10849] *Par XXVII 9*
Se disïassimo esser più superne,
foran discordi li nostri disiri
dal voler di **colui che qui**[10850] **ne cerne**[10851];
che vedrai non capere[10852] in **questi giri**[10853],
s'essere in **carità**[10854] è **qui**[10855] *necesse,*
e se la sua natura[10856] ben rimiri.
Anzi è formale[10857] ad esto beato *esse*[10858]
tenersi dentro a[10859] la divina voglia,
per **ch'una fansi nostre voglie** stesse[10860];
sì che, come noi sem di **soglia** in **soglia**[10861]
per questo **regno**[10862], a tutto il **regno** piace[10863]
com' a **lo re** che 'n suo voler ne **'nvoglia**[10864]**.**

[10842] motivo dominante dei personaggi del Paradiso: i beati non vivono isolati, ma in coro, la vita individuale è solo un ricordo

[10843] il confronto con **Purg III 112** rivela larvate somiglianze e analogie tra le prime anime incontrate nei due regni, della salvezza attesa e di quella realizzata: Manfredi ricorda la sua fine drammatica, Piccarda vi accenna velatamente, Manfredi insegna che la chiesa si arroga il diritto di giudicare e sbaglia, e che la misericordia di Dio è grandissima, Piccarda ricorda che ci sono uomini più inclini al male che al bene, e che la carità fa accettare in toto la volontà di Dio

[10844] < lat. *deinde:* quindi

[10845] a) nel più alto fuoco d'amore: divino; b) nel fuoco di un primo amore

[10846] appaga

[10847] *virtù di carità* soggetto di *quieta*; la nostra volontà è appagata dalla virtù della carità che limita i nostri desideri a ciò che abbiamo; diversa e complementare la spiegazione di Giustiniano, per il quale è *la viva giustizia* che *addolcisce l'affetto*, cfr. **VI 118-123**; per simile concetto, di naturale adattamento alla volontà di Dio, cfr. **Par III 85, VI 121-126, XX 138, XXXII 111**

[10848] desideriamo solo ciò che abbiamo; "e la felice città vedrà in sé questo gran bene che l'essere inferiore non invidierà quello superiore, come ora gli altri angeli non invidiano gli arcangeli, e come anche nel corpo l'occhio non vuol essere quel che è il dito, poiché l'intero organismo pacato include l'uno e l'altro organo, così l'uno avrà un dono più piccolo dell'altro, ma in modo di avere come dono di non volere di più", S. Agostino, *La città di Dio,* XXII 30, citato al riguardo da E. G. Gardner

[10849] per lo stesso concetto, di come beatitudine non si concili con il desiderio di altro, cfr. l'inno di D. nel cielo del I Mobile, **Par XXVII 9,** eco del Gloria dei Beati a Dio (**Par XXVII 1-3**)

[10850] nel Paradiso: il discorso di Piccarda si riferisce alla condizione di tutti i beati

[10851] di colui che qui ci distribuisce, assegna: Dio; giudica, Buti; vede, Scartazzini; ci distingue, ci divide, G. A. Venturi

[10852] aver luogo

[10853] queste sfere celesti, cieli rotanti

[10854] vivere in spirito di carità, amando Dio

[10855] in Paradiso

[10856] natura della carità che è accordo di voleri, sforzo perenne di adeguare la volontà dell'amante a quella dell'oggetto amato: conformarsi alla volontà divina

[10857] costitutivo

[10858] condizione, stato, essere < lat. *esse*, cfr. *necesse,* **v. 77**

[10859] nei limiti

[10860] le nostre volontà diventano una sola volontà con quella divina; la nostra volontà si accorda con la Sua

[10861] come noi siamo distribuiti di cielo in cielo: il nostro grado di beatitudine

[10862] nel Paradiso

[10863] a tutti beati piace: l'uniformarsi dei beati alla volontà di Dio appare come una vocazione, non una legge

[10864] come a Dio che ci fa volere ciò che egli vuole, ci rende paghi del suo volere; che suscita in noi la volontà conforme alla volontà sua

E 'n la sua volontade è nostra **pace**[10865]: *Par VI 126*
ell'[10866] è **quel mare** al qual tutto si move[10867]
ciò ch'**ella** crïa o che **natura** face[10868]“.
Chiaro mi fu allor come ogne dove[10869]
in **cielo** è **paradiso**[10870], *etsi*[10871] la grazia *Par XVIII 21*
del **sommo ben**[10872] d'un modo non vi piove[10873].
Ma sì com' elli avvien, s'un cibo sazia
e d'un altro rimane ancor la gola[10874],
che quel[10875] si *chere*[10876] e di quel si ringrazia,
così fec' io con atto e con parola[10877],
per apprender[10878] da lei **qual fu *la tela***[10879]
onde non trasse infino a co[10880] *la spuola*.

III Parte. Biografia di Piccarda

1.*“Uomini poi, a mal più ch’a bene usi, Fuor mi rapirono de la dolce chiostra”*

[10865] nella sua volontà è la nostra beatitudine; questo concetto ritorna con Giustiniano, **VI 121-126,** con l’Aquila nel cielo degli spiriti Giusti: **Par XX 138** ed è ribadito da Bernardo **Par XXXII 111**

[10866] questa volontà divina

[10867] confluisce

[10868] ciò che Egli crea direttamente (le cose immortali) e ciò che crea per mezzo della natura, cioè dei Cieli (le cose mortali)

[10869] ogni luogo

[10870] si gode piena beatitudine; cfr. **Par XVIII 21,** dove Beatrice, invitando D. ad ascoltare Cacciaguida, gli ricorderà che non solo nella contemplazione dei suoi occhi (cioè della teologia) vi è la somma beatitudine

[10871] a) “e pur essendo così, e ciò non ostante (coordinata avversativa). Questo il preciso senso della locuzione dantesca, nella quale erroneamente si è voluto vedere, dai più, un riflesso del lat. *etsi*, col quale nulla ha di comune”, Casini; *e sì:* e ciò nonostante, e quantunque sia così, Scartazzini; *et si* errata interpretazione della parola latina *etsi*, Vandelli; b) < lat. *tametsi*: sebbene (subordinata concessiva), De Sanctis, Casini-Barbi, Steiner, Grabher, Porena, Momigliano, Sapegno, Bosco -Reggio. Nel caso della concessiva l’azione espressa dal verbo, *è paradiso ogne dove in cielo*, è messa in discussione (non dovrebbe esserci Paradiso dove non c’è il massimo della beatitudine per tutti), non invece nel caso della coordinata avversativa (in cielo ovunque è paradiso, cioè si gode ciascuno di una beatitudine piena, ma relativa, perché la grazia è diversa) e questa interpretazione [a)] sembra più confacente alla mentalità medievale più incline all’accettazione per fede di condizioni diversificate

[10872] Dio

[10873] discende in modo diverso: ogni parte dei cieli è luogo di beatitudine e tuttavia la grazia divina è dispensata secondo i meriti nelle varie parti in varia misura; questo è conforme alla dottrina teologica esposta da Tommaso d’Aquino, *Summa theol*., p. III, Suppl., qu XCIII, art 2, 3: “il principio distintivo delle dimore e dei gradi della beatitudine è duplice: prossimo e remoto, prossimo è la diversa disposizione che sarà tra i beati, dalla quale deriverà la diversità di perfezione presso di loro nell’atto della beatitudine, il principio remoto è il merito col quale hanno conseguito tale beatitudine”. Il Tasso scrive a proposito dei beati: “D’intorno ha innumerabili immortali, Disegualmente in lor letizia eguali”, *Gerus. Liber.,* IX 57

[10874] desiderio

[10875] D. usa *quello e quello* al posto di *questo e quello,* perché l’uno e l’altro cibo sono indeterminati nel caso generale qui accennato, Casini-Barbi

[10876] latin. < *quaero*: chiedere per sapere

[10877] così mi comportai io a parole e ad atti

[10878] per sapere

[10879] metafora per voto; difficile credere che D. non conoscesse il fatto, appartenendo Piccarda a una delle più note famiglie di Firenze e per di più imparentata con D. stesso, ma finge di ignorarlo per far dichiarare a Piccarda stessa la riprovevole azione di Corso Donati, suo acerrimo nemico, Porena

[10880] di cui non trasse fino a capo la spola: che non portò a compimento; immagine tolta dalla tessitura

"Perfetta vita e alto merto *inciela*[10881] Piccarda
donna più sù[10882]", mi disse, "a la cui norma[10883]
nel vostro[10884] mondo giù si veste e vela[10885],
perché fino al morir si vegghi e dorma
con quello sposo[10886] ch'ogne voto accetta
che caritate a suo piacer conforma[10887].
Dal mondo, per seguirla, giovinetta
fuggi'mi[10888], e nel suo abito mi chiusi
e **promisi la via de la sua setta**[10889].
Uomini poi, a mal più ch'a bene *usi*[10890],
fuor **mi rapiron** de la dolce chiostra:
Iddio si sa[10891] qual poi mia vita fusi[10892]. *Purg V 135*

2. Presentazione di Costanza d'Altavilla. *"Ciò che dico di me, di sé intende"*

E quest' altro splendor[10893] che ti si mostra Costanza d'Altavilla
da la mia destra parte e che s'accende[10894]
di tutto il lume de la spera nostra[10895],
ciò ch'io dico **di me, di sé** intende[10896];
sorella fu[10897], e così le fu tolta
di capo l'ombra de le sacre bende[10898].

[10881] neologismo: colloca in cielo più in alto (*più in sù*): D. non dice in quale cielo ha luogo questa santa donna

[10882] Santa Chiara (1194-1253): di Assisi discepola di San Francesco, fondatrice dell'ordine femminile delle Clarisse con regola simile alla francescana, eresse un monastero per le donne nel 1212

[10883] secondo la cui regola

[10884] il mondo appare ora lontano cfr. **vv. 46 103**

[10885] si prende l'abito e il velo monacale

[10886] Cristo

[10887] informato alla volontà di Lui; che accetta ogni voto che è animato da carità che lui approva

[10888] me ne fuggii: la particella pronominale dà un tono dolce-sentimentale al passo e la delicatezza femminile del racconto si concentra in alcune parole di questa e della terzina seguente (*fuggi'mi-mi chiusi-promisi-dolce chiostra*)

[10889] mi impegnai a rispettare la regola dell'ordine

[10890] < latin. *adusi*: abituati; fu costretta a sposare Rossellino della Tosa dai fratelli Corso e Forese Donati, detti fiorentinamente Malefami da Giovanni Villani nella sua *Cronica*. Piccarda rivela discrezione e pudore nel non nominare il fratello Corso e D. rivela di sapere che a tutti era nota la vicenda. Un cenno, una velata allusione al soprannome popolare (Malefami -mal usi), un po' attenuato è storica evocazione più solenne di qualunque invettiva, V. Capetti. Per Corso Donati v. Silvia Diacciati, *Il Barone. Corso Donati nella Firenze di Dante*, Sellerio, Palermo 2021

[10891] pleonastico come nel successivo "*fu-si*", due efficacissini pseudoriflessivi; per analoghe chiuse indeterminate, ugualmente famose e d'effetto cfr. Francesca **Inf V 138** e Pia dei Tolomei **Purg V 136;** nell'indeterminatezza del verso sta la poesia del mistero, esempio di arte meravigliosa, Casini -Barbi

[10892] il verso, isolato e oscuro, traduce in un rapido sospiro il dolore patito e dominato; cfr. **Purg V 130-136** per un'analoga capacità di sintesi nel rendere la profonda sensibilità e discrezione di un'anima femminile

[10893] spirito fulgente

[10894] tema ricorrente nel canto: "**arder**", cfr. **vv. 1, 18, 24, 34, 36, 52, 69, 110**

[10895] di tutto il lume della sfera lunare

[10896] intende come detto anche di sé; il chiasmo unisce le due anime in uno stesso destino, che permette a Piccarda di completare la sua biografia con una nota positiva, attribuendola a sé stessa solo indirettamente **v. 117**

[10897] fu monaca; ai tempi di Dante si credeva che **Costanza d'Altavilla** (1154-1198), ultima figlia del re normanno Ruggero II, re di Sicilia, si fosse fatta monaca e l'arcivescovo di Palermo l'avesse obbligata a lasciare il convento per sposare Enrico VI nel 1185, da cui ebbe nel 1194, a quarant' anni, il figlio Federico II. Alla morte del nipote Gugliemo II di Sicilia (1189), ultimo re della casa Normanna, ereditò e trasferì nel marito i diritti della sua famiglia sopra il regno di Sicilia, rimasta vedova nel 1197 tenne la reggenza del regno e la tutela del figlio Federico II fino alla sua morte 1198

[10898] e anche a lei furono tolte di capo le sacre bende

Ma poi che pur[10899] al mondo fu rivolta
contra suo grado[10900] e contra buona usanza[10901],
non fu dal vel del cor già mai disciolta[10902]. 117
Quest' è la luce de la gran Costanza[10903] *Purg III 113*
che del secondo vento[10904] di Soave[10905]
generò 'l terzo e l'ultima possanza[10906]". 120

3. Piccarda svanisce: *e cantando vanio Come per acqua cupa cosa grave*

Così parlommi, e poi cominciò *`Ave, Par XXXII 95*
Maria'[10907] **cantando**[10908], **e cantando vanio**[10909] *Par VII 1*
come per acqua cupa cosa grave[10910]. 123
La vista mia, che tanto lei seguio
quanto possibil fu, poi che la perse,
volsesi al segno[10911] di maggior disio, 126
e a Beatrice tutta si converse[10912];
ma quella folgorò[10913] nel mïo sguardo
sì che da prima il viso[10914] non sofferse[10915]; 129
e ciò mi fece a dimandar più tardo[10916].

[10899] per la seconda volta

[10900] contro la sua voglia, gradimento

[10901] contro ogni buona norma morale e giuridica

[10902] restò monaca nell'anima; questa lode vale anche per lei stessa, ma attribuita a Costanza, e a lei solo di riflesso, manifesta la sua profonda umiltà

[10903] la nonna paterna di Manfredi cfr. **Purg III 113**

[10904] gloria: Enrico VI, figlio di Federico Barbarossa e secondo imperatore della casa di Svevia, (1165- 1197), re dei Romani 1190, imperatore 1191; *vento* esprime potenza superba, ma breve: "perché le dignitadi mondane non hanno stabilità e fermezza se non come il vento", Buti

[10905] riduzione nell'Italiano antico del tedesco *Schwaben*, lat. *Suevia*, provincia germanica onde traeva origine la casa degli Hohenstaufen

[10906] Federico II (1194- 1250)

[10907] le ultime parole di Piccarda hanno ricordato una potenza terrena, per contrasto segue il saluto alla Regina degli Umili: primo canto che il poeta ode nei cieli, Capetti; per un'altra Ave Maria cfr. **Par XXXII 95**

[10908] molte sinfonie del cielo sono indeterminate, labili e indicibili, sfuggono all'attenzione del lettore e non rimangono impresse come i canti e le preghiere del Purgatorio. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122**. 2°:** *VII 1-5***. 3°:** *VIII 28-30, IX 76-77***. 4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24,** 28-32**. 5°:** XIV 121-126, XV 4-6**. 6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12**. 7°: (**XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3**. 9°:** *XXVIII 94, 118.* **Empireo:** *XXXII* 95, *135*

[10909] Piccarda è apparsa come immagine specchiata nell'acqua (**vv. 11-12**) e scompare come immagine che affonda nell'acqua: l'arte delle sfumatura raggiunge qui la perfezione; il chiasmo con *duplicatio* del termine *cantando* (epanalessi) che si spegne in *vanìo,* a cui si assomma l'allitterazione della continua sonora **-n-,** accompagna anche col suono lo svanire di Piccarda dalla vista

[10910] il **v. 123,** con attacco dattilico, ritmo discendente, scandito da parole bisillabiche in successione, e rafforzato dalla forte allitterazione della occlusiva gutturale sorda **-c-,** rende anche sonoramente lo sparire di Piccarda come cosa grave che scompare nell'acqua

[10911] meta

[10912] si voltò concentrandosi

[10913] cfr. alla fine del canto successivo lo sguardo intenso di Beatrice che vince la sua capacità visiva, **Par IV 139**

[10914] vista, sguardo

[10915] non lo tollerò; il canto inizia con una visione nuova straordinaria e si chiude con un altro sforzo visivo di Dante

[10916] lento

CANTO IV

mercoledì 13 aprile	**Cielo I**: *Luna* **Intelligenze motrici:** *Angeli*	Beatrice, Dante	***Spiriti mancanti ai voti***: immagini evanescenti, come apparissero da vetri tersi o da acque nitide. Dottrina della *volontà assoluta* e della *volontà relativa*.
Comincia il canto quarto del *Paradiso*. Nel quale Beatrice solve il dubbio della doppia volontà e del tornar dell'anime alle stelle.			

I Parte. Dante "*sospinto***" da due dubbi.**
1. a) "*Se 'l buon voler dura, La violenza altrui per qual ragione Di meritar mi scema la misura?...***b)** "*tornansi l'anime a le stelle, Secondo la sentenza di Platone?"* (vv. 1-27).
II Parte. *"Tratterò pria quella che più ha di felle".*
1. Chiarimento del secondo dubbio: *"S'elli intende tornare a queste ruote L'onor de la influenza e 'l biasmo, ..In alcun vero suo arco percuote"* (vv. 28-63).
2. Chiarimento del primo dubbio: *"volontà, se non vuol, non s'ammorza….Voglia assoluta non consente al danno…..Ma così salda voglia è troppo rada"* (vv. 64-117).
Parte III. Altro quesito di Dante a Beatrice: *"l'uom può sodisfarvi Ai voti manchi sì con altri beni?"* (vv. 118-142).

Scaletta introduttiva

Nel **canto IV** Beatrice chiarisce due dubbi di Dante, che ha intuito senza che il suo discepolo li rivelasse:

1. Come possono essere responsabili questi spiriti se hanno ceduto alla violenza altrui?
2. È vero che le anime tornano nel cielo di provenienza come dice Platone?

2.Beatrice risponde prima alla seconda domanda, la più pericolosa, perché mette in pericolo il dogma cristiano dell'anima direttamente creata e infusa da Dio.
La vera sede dei beati è l'Empireo, ma questi si presentano a Dante nei vari cieli, di cui hanno subito in vita gli influssi, per fargli capire il diverso grado di beatitudine, perché l'intelletto umano può apprendere solo ciò che proviene dal dato sensibile:

Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu:
niente è nell'intelletto che prima non sia stato nei sensi,

massima aristotelica, ripresa da Tommaso, *De veritate,* q. 2 a. 3 arg. 19.
Ciò in analogia a quanto si ha nella Sacra Scrittura, per le allegorie che riducono a proporzioni umane gli attributi spirituali di Dio e nell'arte religiosa, per l'antropomorfismo nella rappresentazione dei santi.

Perciò si deve respingere la dottrina platonica (esposta nel Timeo) del ritorno di ogni anima nel cielo dal quale si era staccata per entrare nel corpo, teoria condannata come eretica nel 553 dal II Concilio di Costantinopoli.

Ma Beatrice adombra la possibilità di una conciliazione tra la teoria platonica e l'impostazione dell'ortodossia cristiana (**vv. 49-60**): Platone non parlerebbe di ritorno alle stelle delle anime, ma di ritorno-attribuzione ai cieli del merito e biasimo degli influssi buoni o cattivi, che essi esercitano sulle anime determinandone le prime inclinazioni; questa breve digressione esplicativa è prova del fascino che Platone esercitò su Dante:

S'elli intende tornare a queste ruote
l'onor de la influenza e 'l biasmo, forse
in alcun vero suo arco percuote. 60

1.Per spiegare la responsabilità delle anime della prima sfera, che hanno mancato ai loro voti, Beatrice distingue una volontà assoluta e una volontà relativa, mediante il ricorso a un passo della *Summa theologica* di San Tommaso p. II, *I,* qu. *VI, art.* 4-6, già utilizzato in **Purg XXI 64-66** riprendendo la distinzione tra *voluntas absoluta* e *voluntas secundum quid o conditionata* o respettiva.

La prima - volontà assoluta- non vuole in alcun modo il male, la seconda - volontà relativa- si piega ad un male per evitarne uno peggiore: così fecero appunto gli spiriti del primo Cielo, laddove invece avrebbero dovuto opporsi con tutte le loro forze alla violenza; per Piccarda e Costanza sulla "**voglia assoluta**" ha avuto il sopravvento la "voglia relativa che consente al danno".

Dopo aver innalzato un inno di lode e di ringraziamento a Beatrice, Dante rivolge alla donna amata una nuova domanda alla quale ella risponderà nel canto seguente: "Può l'uomo soddisfare ai voti mancati con altre opere buone?".

Dopo il canto di Piccarda un'altra pagina dottrinale del Paradiso, col canto IV: i commentatori dotti potranno illustrare alla luce della cultura di Dante come egli abbia coordinato i concetti che stanno a fondamento dell'architettura teologica del Paradiso, ma non potranno accrescere il valore poetico di quelle pagine che sono essenzialemnte ragionative, Momigliano.

Unica nota personale e sentita l'accenno al valore della volontà:

ché volontà, se non vuol, non s'ammorza[10917]*,*
*ma fa come natura face in **foco**,*
se mille volte violenza il torza[10918]*.* 78

E l'amara constatazione che**:**

*ma così **salda voglia** è troppo rada* 87

Chiude il canto la celebrazione dell'ansia di conoscenza che di dubbio in dubbio spinge l'uomo alla verità:

Io veggio ben che già mai non si sazia
***nostro intelletto**, se 'l ver non lo illustra*[10919]
di fuor dal qual nessun vero si spazia[10920]*.* 126
*Posasi in esso, **come fera** in lustra*[10921]*,*
tosto che giunto l'ha; e giugner puollo:
se non, ciascun disio sarebbe frustra. 129
*Nasce per quello a guisa di **rampollo,***
*a piè del vero **il dubbio**; ed è natura*
ch'al sommo pinge noi di collo in collo. 132

E come la volontà si è tradotta in *foco che non s'ammorza* (**vv. 76-78**), così il dubbio qui è un pollone che nasce dal ceppo di una pianta: potenti immagini con cui Dante sa rendere plasticamente concetti astratti.

Il canto IV quindi uno tra i più dottrinari del Paradiso è "senza personaggio" e "senza scena", ma di esemplare chiarezza didascalica.

Qui abbiamo un altro saggio di poesia didascalica del Paradiso, come in tanti altri canti, che presenta alcune caratteristiche: ordine, chiarezza argomentativa, abilità nel creare metafore che illuminano concetti astratti, pagine che appartengono alla tecnica, ma che non hanno il fascino della poesia sempre diversa, sempre inaspettata, sempre naturale, Momigliano.

I Parte. Dante "*sospinto*" **da due dubbi**

1. a) "*Se 'l buon voler dura, La violenza altrui per qual ragione Di meritar mi scema la misura?...**b)*** "*tornansi l'anime a le stelle, Secondo la sentenza di Platone?"*

[10917] **CANTO IV.** Non si smorza, si piega
[10918] torca
[10919] se non lo illumina la volontà divina
[10920] si estende
[10921] tana

Intra **due cibi**, distanti e moventi[10922] *Similitudine dei due cibi equidistanti:* *Purg VI 1*
d'un modo[10923], prima si morria di fame, H?
che liber'omo[10924] l'un recasse ai denti[10925]; 3 *c1* *c2*
sì si starebbe un agno intra due brame *Similitudine dell'agnello tra due lupi:*
di fieri lupi[10926], igualmente temendo; L1 *a?* L2
sì si starebbe[10927] un cane intra due dame[10928]: 6 *del cane tra due dame: d1* C? *d2*
per che, s'i' mi tacea, me non riprendo,
da **li miei dubbi** d'un modo sospinto[10929],
poi ch'era necessario[10930], né commendo[10931]. 9
Io **mi tacea**, ma 'l mio disir dipinto
m'era nel viso[10932], e 'l dimandar con ello,
più caldo assai che per parlar distinto[10933]. 12
Fe' sì **Beatrice** quel che fe' Daniello
Nabuccodonosor levando d'ira[10934],
che l'avea fatto ingiustamente fello[10935]; 15
e disse: "Io veggio ben[10936] come ti tira[10937] **Beatrice** *Par II 27* *Par V 13*
uno e altro disio, sì che tua cura
sé stessa lega sì che fuor non spira[10938]. 18
Tu argomenti[10939]: **"Se 'l buon voler dura**[10940], a) I dubbio
la violenza altrui **per qual ragione**[10941]
di meritar mi scema la misura[10942]**?".** 21
Ancor di **dubitar** ti dà cagione[10943] b) II dubbio
parer tornarsi l'anime a le stelle[10944],

[10922] stimolanti l'appetito, appetibili; non ci saremmo aspettati che l'episodio di Piccarda suscitasse una fredda reazione dottrinale in Dante: simile abbassamento di tono nel passaggio dal **V** al **VI** canto del Purgatorio, cfr. **Purg VI 1**

[10923] che attirano, che stimolano la fame nello stesso modo

[10924] un uomo dotato di libero arbitrio

[10925] morirebbe di fame prima di afferrarlo coi denti

[10926] starebbe fermo, immobile tra due lupi feroci e bramosi

[10927] rimarrebbe fermo non sapendo quale assalire

[10928] < lat. *dama*: daini; la similitudine, resa originale dalle tre protasi (uomo che vuole afferrare uno dei due cibi, l'agnello che sta per essere aggredito da due lupi, il cane che vuole aggredire due daini), rimanda a una di Ovidio, *Metam.*, V 164- 166: *Tigris ut auditis diversa valle duorum Exstimulata fame mugitibus armentorum Nescit, utroque potius ruat:* come una tigre, stimolata dalla fame, udendo muggire due armenti in due valli diverse non sa su quale avventarsi

[10929] allo stesso modo spinto dai miei due dubbi

[10930] poiché questo era inevitabile

[10931] < lat. *commendo*: affidare, raccomandare; né mi do merito

[10932] il mio desiderio di sapere si leggeva negli occhi

[10933] e la mia domanda si manifestava nel volto con più intensità, in modo più efficace che se fosse stata esposta con chiare parole

[10934] Beatrice fece come Daniele che interpretando il famoso sogno della statua enorme con la testa d'oro, calmò l'ira di Nabucodonosor; come Daniele conobbe il segreto del sogno per rivelazione divina, così Beatrice conosce i dubbi di D. perché li legge in Dio

[10935] che lo aveva reso feroce: poiché tutti gli indovini di Babilonia non avevano interpretato il suo sogno aveva ordinato di sterminarli (Daniele II 12-46)

[10936] Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D: **Par I 85-87, II 26-27, IV 10-13, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente Virgilio intuiva i pensieri di D. cfr. **Purg XVIII 8**

[10937] attira

[10938] così il tuo affanno, la tua preoccupazione comprime se stessa e non riesce ad esprimersi, non riesce a liberarsi e ad uscire fuori; la tua ansia di sapere frena se stessa e non trova il modo di esprimersi

[10939] fai questo ragionamento

[10940] se la buona volontà rimane, si mantiene

[10941] per quale ragione la violenza subita da altri

[10942] mi diminuisce il merito, la quantità del merito, la somma dei miei meriti

[10943] ti è motivo di dubbio

[10944] il fatto che le anime sembrano tornare alle stelle

secondo la sentenza di Platone[10945]. 24

Queste son le question che nel tuo *velle*[10946] Tattica argomentativa
pontano[10947] igualmente; e però pria
tratterò quella che più ha di *felle*[10948]. 27

II Parte. *"Tratterò pria quella che più ha di felle":*
1. Chiarimento del secondo dubbio di Dante: "*S'elli intende tornare a queste ruote L'onor de la influenza e 'l biasmo, ..In alcun vero suo arco percuote"*

D'i Serafin colui che più *s'india*[10949], b) risposta al II dubbio
Moisè[10950], Samuel[10951], e quel Giovanni *Par XXXII 131* *Par XXXII 127*
che prender vuoli[10952], io dico, non Maria[10953], 30
non hanno in altro **cielo**[10954] i loro scanni[10955]
che[10956] questi spirti che mo[10957] t'appariro,
né hanno a **l'esser lor** più o meno anni[10958]; 33
ma tutti fanno bello **il primo giro**[10959],
e **differentemente** han **dolce vita**[10960] *Par VIII 20*
per sentir più e men l'**etterno spiro**[10961]. 36 *Par XXVIII 111* *Par III 53*

[10945] Platone, nel Dialogo intitolato *Timeo* 41, espone la dottrina che le anime prima di congiungersi ai corpi in terra siano nelle stelle e dopo la morte dei corpi ad esse ritornino. "Plato e altri volsero che le anime procedessero da le stelle, e fossero nobili più e meno secondo la nobilitade de la stella", *Convivio*, IV *XXI* 2; del *Timeo* D. ebbe notizia indiretta o conobbe la traduzione latina di Calcidio che, arcidiacono del vescovo di Cordova Osio, tradusse, dal greco al latino, e commentò solo la prima parte del *Timeo* (325-350 d. C.)

[10946] *velle*, voce latina: volontà, termine scolastico come *necesse, esse,* **Par III 77, 79**

[10947] variante arc. e lett. di *puntare* nel senso di poggiare premendo con forza; sulla tua volontà fanno forza, premono con la stessa forza

[10948] < lat. *fel, fellis*: fiele; è più erronea, può trascinare in opinione ereticale: la dottrina platonica contraria a quella cristiana; conteneva il pericolo che si separasse da Dio l'origine delle anime, le quali per la scolastica e come D. ha detto in **Purg XXV 67** sgg. sono forme che vengono ai feti direttamente da Dio

[10949] neologismo: appartiene ai verbi creati col prefisso -in (*intuarsi, indovarsi, insemprarsi*…); perifrasi per: colui, dei Serafini, che si addentra con la vista in Dio, la più alta delle creature angeliche

[10950] Mosè, il legislatore degli Ebrei, cfr. **Inf IV 57,** tra le anime salvate da Cristo sceso al Limbo e **Par XXXII 130-132,** dove è indicato a D. da Bernardo nella Candida Rosa

[10951] Samuele: profeta ebraico, fondatore della monarchia in Israele, nominato nella Bibbia insieme con Mosè da Geremia, XV 1

[10952] e quello che tu vuoi dei due Giovanni: il Battista (**Par XXXII 31-33**) o l'Evangelista (**Par XXV 112-114, Par XXXII 127-130**), i due massimi profeti

[10953] neppure Maria, per il suo scanno cfr. **Par XXXI 116**

[10954] non hanno in altro cielo che non sia l'Empireo

[10955] seggi, la loro sede

[10956] rispetto a

[10957] or ora

[10958] nè hanno differente tempo assegnato alla loro beata esitenza; né godono di una beatitudine diversamente lunga, la beatitudine è eterna per tutti

[10959] il cielo Empireo: espressione impropria per indicare l'Empireo che è immobile, estensione all'Empireo del vocabolo usato spesso per gli altri cieli ruotanti, Porena; né si elimina l'improprietà, attribuendo a *giro* il valore di "sfera", giacchè l'Empireo, essendo infinito, non può considerarsi sotto l'aspetto di nessuna figura solida, Chimenz

[10960] godono di una beatitudine più o meno intensa; primo chiaro accenno alla *diversità di beatitudine* delle anime e degli Angeli che poi si manifesterà in maggiore o minore luminosità, velocità di movimento o della danza cfr. **Par IV 34-36, VIII 19-21, XIV 97-98, *XV 61-62*, XVIII 42, XXI 37-39, XXIV 16-18, XXIX 141, XXXI 132** (Angeli), **XXXII 65-66**

[10961] a seconda di come sentono lo Spirito Santo, cioè l'amore di Dio, l'amore che lo Spirito Santo accende tra loro e Dio; cfr. **Par III 52-54**; il criterio del merito o della beatitudine in paradiso è la carità, la quale dice San Tommaso, "*amicitia quaedam est hominis ad Deum"* e poiché *"Spiritus Sanctus Dei nos amicos constituit et eum in nobis habitare facit e nos in ipso… consequens est ut per Spiritum Sanctum gaudium de Deo… habeamus", Summa theol.,* p. II 2ae, qu. XXIII, art.1. In **Par XXVIII 111** affermerà diversamente che la beatitudine deriva in primo luogo dalla visione, non dall'amore *che poscia seconda*

Qui si mostraro, non perché sortita[10962] *Par III 51*
sia questa spera lor, ma per far segno *Par III 30*
de la celestial[10963] **c'ha men salita**[10964]. 39
Così parlar conviensi al vostro ingegno[10965],
però che solo da sensato[10966] apprende *Par X 46*
ciò che fa poscia d'intelletto degno[10967]. 42
Per questo la Scrittura condescende
a vostra facultate[10968], e piedi e mano
attribuisce[10969] a Dio, e altro intende[10970]; 45
e Santa Chiesa[10971] con aspetto umano
Gabriel e Michel vi rappresenta[10972],
e l'altro che Tobia rifece sano[10973] . 48

[10962] assegnata in sorte; solo ora, alla domanda di D., Beatrice rettifica ciò che ha detto Piccarda, di essere beata *nella sfera più tarda*, cfr. **Par III 51**, spiegando che l'apparizione in quel cielo dei beati era solo transitoria

[10963] a) *celestial*: per darti un indizio sensibile della sfera o beatitudine celestiale, nella quale occupano il più basso grado e che perciò ha minor salita; della loro sfera celestiale che ha minore altezza; b) la variante *spiritual* vorrebbe togliere l'incongruenza tra la disposizione in cui appaiono i beati a D. e la graduazione di essi nell'Empireo: perché tu avessi una dimostrazione sensibile del minor grado di perfezione a cui si sono arrestate. La variante chiarirebbe la differenza tra disposizione materiale in cui appaiono i beati a D. e la graduazione ideale che di essi è fatta nell'Empireo, Casini-Barbi; cfr. *Summa theol*. di S. Tommaso: *Locus in quo Sancti beatificantur non est corporalis sed spiritualis…* p. III[a] Suppl. qu. 93 art. 2: il luogo dove i santi godranno la beatitudine non è un luogo materiale, ma spirirtuale e cioè sebbene uno solo sia il luogo spirituale, tuttavia sono diversi i gradi di approssimazione ad esso. Beatrice rettifica il termine usato *relegate* che poteva far pensare ad un collocamento definitivo: **Par III 30**

[10964] ma per indicare in modo evidente la parte più bassa che occupano nell'Empireo (la loro sfera celestiale, che ha minore altezza, è nella parte più bassa)

[10965] la mente umana

[10966] da oggetto sensibile, dalle percezioni sensibili; uno dei principi fondamentali della dottrina aristotelica: "*Nihil est in intellectu quin prius fuerit in sensu", De anima* 432a 3-8: niente è nell'intelletto che prima non sia stato nei sensi; usato come assioma nella filosofia scolastica: "*Nihil est in intellectu quod non sit prius in sensu",* Tommaso, *Quaestiones disputatae De veritate* q. 2 a. 3 arg. 19, tesi accolta da Locke (1632-1704), e integrata da Leibniz (1646- 1716): "*Nihil est in intellectu, quod non fuerit in sensu, excipe: nisi intellectus ipse"* ("niente è nell'intelletto senza essere stato prima nei sensi, eccetto l'intelletto stesso"). L'importanza del "senso", come matrice dell'intelletto sarà ribadita più tardi: "Per tutto questo libro si mostrerà che quanto prima avevano sentito d'intorno alla sapienza volgare i poeti, tanto intesero poi d'intorno alla sapienza *riposta* i filosofi; talché si possono quelli essere stati il *senso* e questi l'intelletto del genere umano", Giambattista Vico, *La Scienza Nuova* (1744), Libro II, Della Sapienza Poetica, Rizzoli, Milano 1959, p. 400. Per il concetto che anche la fantasia, e la virtù immaginativa non si innalzano tanto *dal sensato* e quindi sono *limitate* cfr. **Par X 46** e **XXXIII 142**

[10967] ciò che poi il vostro ingegno rende degno di essere compreso con l'intelligenza; ciò che poi rende oggetto di conoscenza intellettuale

[10968] la Bibbia si adatta, accondiscende alle vostre capacità

[10969] presenta Dio in aspetto sensibile con membra umane che hanno significato allegorico. "*Est autem naturale homini ut per sensibilia ad intelligibilia veniat: quia omnia nostra cognitio a sensu initium habet. Unde convenienter in sacra Scriptura traduntur nobis spiritualia sub metaphoris corporalium":* è naturale all'uomo pervenire alle cose intellegibili attraverso le sensibili, perché ogni nostra conoscenza deriva dai sensi. E perciò opportunamente nella Sacra Scrittura le cose spirituali sono esposte sotto le metafore materiali, Tommaso, *Summa theol*. p. I, qu. I, art. 9

[10970] attributi spirituali: il braccio di Dio significa la sua virtù operativa, l'occhio la virtù di vedere in modo intellegibile

[10971] la Chiesa, la liturgia cristiana

[10972] rappresenta in figura umana i tre arcangeli che sono pure intelligenze; Gabriele arcangelo dell'Annunziazione di Maria, Michele vincitore di Lucifero

[10973] e Raffaele che consigliò a Tobia come guarire il padre Tobi dalla cecità, Tobia XI, 13

Quel che **Timeo**[10974] de l'anime argomenta[10975] *Digressione sul Timeo di Platone:* *Purg III 44*
non è simile a ciò che qui si vede[10976],
però che, come dice, par che senta[10977] .
Dice che **l'alma** a **la sua stella** riede,
credendo quella quindi esser *decisa*[10978]
quando natura per forma[10979] la diede;
e forse sua sentenza è d'altra guisa[10980] *tentativo di conciliazione tra tesi di Platone*
che la voce non suona[10981], ed esser puote *e ortodossia cristiana*
con intenzion da non esser derisa[10982].
S'elli intende tornare[10983] **a queste ruote** *Purg XVI 73*
l'onor de la influenza e 'l biasmo[10984], forse *Par XXII 113*
in alcun vero suo *arco* percuote[10985].
Questo principio[10986], male inteso[10987], torse[10988]
già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse[10989] . *Par VIII 11*

2.Chiarimento del primo dubbio:*"volontà, se non vuol, non s'ammorza…Voglia assoluta non consente al danno….Ma così salda voglia è troppo rada"*

L'altra dubitazion che ti commove[10990] a) risposta al I dubbio
ha men velen[10991], però che sua malizia[10992]

[10974] del Timeo D. conobbe la traduzione latina di Calcidio; "avendo l'eterno fattore costituito l'universo spartì le anime pari in numero uguale agli astri, e ne distribuì ciascuna a ciascuno…. E chi ben vivesse durante il tempo assegnatogli ritornato ad abitare nell'astro congenere, vi menerebbe una vita beata e conforme ad esso; laddove chi a ciò mancasse nella seconda generazione si trasmuterebbe in natura di donna; e se neanche allora desistesse dal male, secondo la natura dei suoi vizi, a somiglianza del carattere generatosi in lui si trasmuterebbe sempre in una qualche natura ferina", Platone, *Timeo* XIV 42. Platone è ricordato nella Commedia in: **Inf IV 134**, **Purg III 44**, **Par IV 22-24**, **49-63**

[10975] le anime sono tante quante le stelle, e ad ogni anima è assegnata una stella, alla quale l'anima torna se ha vissuto bene

[10976] non è come la discesa delle anime nei pianeti, come la rappresentazione di una realtà diversa; non è una maniera figurata per esprimere idee astratte

[10977] poiché pare che Platone pensi come parla, credesse ciò che le sue parole prese letteralmente significano

[10978] a) < lat. *decidere (de -caedo)*: tagliare via; credendo che quella sia stata staccata dalla stella; b) < lat. *decidere (de- cado)*, cadere: caduta, discesa, Blanc

[10979] la diede al corpo come principio vitale; *forma* nel senso scolastico di: essenza principio vitale; "*forma hominis est anima rationalis"*, Tommaso, *Summa theol.,* p. II, 2ae qu. CLXIV, art. 1

[10980] forse il suo concetto potrebbe esssere diverso

[10981] da quel che suonano le sue parole prese alla lettera

[10982] e potrebbe essere con un intendimento tale da non meritare di essere deriso; quale potesse essere quest'altro senso è spiegato nei versi che seguono

[10983] se egli intende far ritornare, far risalire; se dicendo che le anime tornano alla loro stella intende che torna ai cieli l'onore di un'influenza buona o il biasimo di un'influenza cattiva da essi esercitata, colpisce in parte nel segno, Porena

[10984] se Platone intende dire che debba farsi risalire ai cieli l'onore e il biasimo dell'influenza che esercitano sopra le anime iniziandone i primi appetiti e determinandone le differenze individuali; cfr. **Par XXII 112-114**, dove D. riconosce di dovere il suo ingegno alla costellazione dei Gemelli; D. accetta la dottrina degli influssi astrali nei limiti che chiarisce in **Purg XVI 73-78**

[10985] la sua affermazione coglie in parte il vero: la solita metafora del discorso paragonato a un dardo scoccato dalla bocca, Porena

[10986] dell'influenza dei cieli

[10987] intesa in diversa maniera da quella nella quale ora ho detto potersi intendere, Lombardi

[10988] travìo

[10989] indusse: a) a dare agli astri nome di divinità, credendo che ciascuno pianeta esercitasse l'influenza propria di quelli dei; interpretazione confermata da **Par VIII 1-12**; b) a credere all'esistenza di Dei popolanti gli astri e ad adorarli, < lat. *nominare*: celebrare, invocare, adorare

[10990] l'altro dubbio che ti turba, che ti affligge

[10991] ha meno insidie

[10992] poiché la sua componente di errore

non ti poria menar da me altrove[10993]. 66
Parere ingiusta la **nostra giustizia**[10994] *Purg XXII 61* *Par XIX 33*
ne li occhi d'i mortali, è argomento
di **fede**[10995] e non d'eretica nequizia[10996]. 69
Ma perché puote vostro accorgimento[10997]
ben penetrare a questa veritate,
come disiri, ti farò contento[10998]. 72
Se ***violenza*** è quando ***quel che pate***
niente conferisce a quel che sforza[10999],
non fuor quest'alme per essa scusate[11000]; 75
ché volontà, se non vuol, non s'ammorza[11001], **volontà non s'ammorza:** *Purg XXI 65*
ma fa come natura face in foco[11002], ***voluntas absoluta*** *Purg XVIII 29*
se mille volte *violenza* il torza[11003]. 78
Per che, s'**ella** si piega assai o poco[11004], *voluntas secundum quid -conditionata*
segue la ***forza***[11005]; e così queste fero[11006]
possendo rifuggir nel santo loco[11007]. 81
Se fosse stato **lor volere** intero[11008],
come tenne Lorenzo in su la grada[11009],
e fece Muzio a la sua man severo[11010], 84

[10993] allontanare da me: fede; non può rimuovere gli animi della fede cristiana

[10994] che appaia ingiusta la giustizia del Paradiso; la giustizia divina a volte appare ingiusta agli uomini, come quando condanna virtuosi non battezzati: questo è il *dubbio cotanto vecchio* di D., **Par XIX 33**, che sarà esplicitato dall'Aquila in **Par XIX 76-84**, dubbio sulla mancata salvezza di Virgilio, che ha assillato D. per molto tempo; lo prova l'amaro rimpianto di Virgilio, per la salvezza persa, che si manifesta all'ingresso nel Limbo **Inf IV 14** e poi ritorna in: **Purg III 37- 45, VII 7-8 e XXII 55-60**

[10995] riguarda la fede; a) è prova (*argomento*) di fede in questa giustizia in generale, Ottimo, Buti, Landino; che la divina giustizia appaia ingiusta è un motivo (*argomento:* stimolo che persuade) per noi di credervi, Lombardi, Tommaseo, Bianchi; se la giustizia pare ingiusta agli occhi dei mortali, questo dovrebbe condurli alla fede, perché incomprensibili sono i giudizi del Signore, Scartazzini; b) è una questione di fede che la fede deve sciogliere, non la ragione, A. Cesari e altri

[10996] non porta all'eresia, al male-peccato dell'eresia

[10997] la vostra intelligenza

[10998] ma trattandosi, in questo caso, di cosa che l'intelletto umano può penetrare soddisferò il tuo desiderio

[10999] se la violenza si verifica quando colui che subisce non concede niente a chi fa violenza; D. mette in versi la dottrina di San Tommaso *Summa theol.* p. II 2ae qu. CLXXV art. 1: "violento, come dice Aristotele, è quanto è causato dall'esterno, senza cooperazione alcuna da parte di chi lo subisce"

[11000] queste anime non possono essere scusate per questa violenza, per essere state costrette a rompere i voti

[11001] perché la volontà se non vuole davvero, non si smorza, non si piega: non può essere costretta se in qualche modo non consente; per la *voluntas absoluta* cfr. **Purg XXI 65,** dove Stazio spiega che solo temporaneamente la volontà assoluta dell'anima, che vorrebbe salire al cielo, è frenata, per opera della giustizia divina, dalla volontà condizionata- il *talento*- che spinge l'anima ad accettare il tormento necessario per l'espiazione della colpa

[11002] che manifesta la sua naturale tendenza verso l'alto; cfr. **Purg XVIII 28-29,** dove l'immagine del fuoco è utilizzata per l'amore d'animo che tende alla cosa amata

[11003] se mille volte violenza lo torca; se tenti di piegarlo in giù il fuoco torna a tendere verso l'alto

[11004] se la volontà si piega molto o poco

[11005] asseconda la violenza; il poeta, animo severo, conosce una colpa attenuata, ma tuttavia colpa in coloro che costretti cedono al male senza acconsentire e temono insieme il male e lo sforzo necessario per liberarsene, Tommaseo

[11006] fecero

[11007] nel monastero

[11008] completo, assoluto, incondizionato

[11009] sulla graticola di ferro; San Lorenzo, diacono e tesoriere della Chiesa subì il martirio nel 258 d. C. per l'editto dell'imperatore Valeriano: avendo distribuito ai poveri il tesoro, perché non se ne impadronissero i ministri imperiali, fu straziato a colpi di frusta e posto a bruciare sopra una graticola

[11010] e fece Muzio rigido contro la sua mano, che non riuscì ad uccidere il lucumone etrusco Porsenna, che assediava la città di Roma, Livio *Ab urbe condita* II 12. Gaio Muzio Cordo, detto poi Scaevola (< lat. *scaevus*: sinistro), il Mancino, giovane aristocratico, nel 508 a. C., durante l'assedio di Roma da parte degli Etruschi, comandati da Porsenna, propose al senato di uccidere Porsenna, comandante etrusco; ma infiltratosi nelle linee nemiche uccise per sbaglio lo scriba di

così l'avria ripinte per la strada[11011]
ond'eran tratte, come fuoro sciolte[11012];
ma così salda voglia è troppo rada[11013]. 87 *così salda voglia è troppo rada*
E per queste parole, se ricolte[11014] *Par XXIX 68*
l'hai come dei, è l'argomento casso[11015]
che t'avria fatto noia[11016] ancor più volte. 90
Ma or ti s'attraversa **un altro passo**[11017] III dubbio-difficoltà: tra parole di **Beatrice** e **Piccarda**
dinanzi a li occhi, tal che per te stesso *Costanza tenne l'affezion del velo, ma accettò le nozze*
non usciresti[11018]: pria saresti lasso[11019]. 93
Io t'ho per certo ne la mente messo
ch'**alma beata** non poria mentire[11020], *Par III 33*
però ch'è sempre al **primo vero** appresso[11021]; 96
e poi potesti da Piccarda udire
che l'**affezion** del vel Costanza tenne[11022];
sì ch'ella par qui meco contradire[11023]. 99
Molte fiate già, frate, addivenne
che, per fuggir periglio[11024], contra grato[11025]
si fé di quel che far non si convenne[11026]; 102
come Almeone, che, di ciò pregato *Similitudine di Alcmeone* *Purg XII 50*
*dal padre suo, la propria madre **spense**[11027],*
per non perder pietà, si fé spietato[11028]. 105

Porsenna, catturato rivelò il suo piano e punì la sua mano mettendola su un bracere dove ardeva il fuoco e non la tolse fino a che non fu consumata

[11011] la loro volontà, se fosse stata integra, le avrebbe rispinte per la strada

[11012] da cui erano state trascinate via, appena furono libere dalla violenza materiale e si trovavano nella possibilità di tornare al monastero; questa affermazione di Beatrice dimostra che D. non crede alla leggenda della lebbra di Piccarda e alla sua sollecita morte, da lei invocata, avvenuta pochi giorni dopo le nozze, Porena. "Corso contra suo grado la diede al detto marito (*Rosellino della Tosa*), la quale immantinente infermò e finì li suoi dì e passò allo Sposo del cielo al quale spontaneamente s'era giurata", Ottimo

[11013] ma una volontà così granitica è troppo rara

[11014] se le hai ascoltate; per analoga espressione cfr. **Par XXIX 68**

[11015] < lat. *quassus*: scosso; per mezzo di queste parole l'argomento è stato cancellato, il ragionamento confutato

[11016] ti avrebbe tratto in dubbio, infastidito

[11017] ti si presenta davanti un'altra difficoltà

[11018] ne usciresti

[11019] saresti stanco, vinto prima di sciogliere il dubbio, non avendo forze sufficienti

[11020] io ti ho già detto che le anime beate di questo regno non possono mentire; per lo stesso concetto cfr. **Par III 31-33**

[11021] perchè è sempre vicina a Dio, la prima verità

[11022] mantenne sempre fedeltà al velo

[11023] contraddire la mia affermazione dei **vv. 82-87**: che in parte queste anime si conformarono alla violenza fatta loro

[11024] molte volte è accaduto che per fuggire un pericolo

[11025] a mal grado, contro voglia, contro la propria volontà

[11026] qualche atto che non sarebbe stato conveniente fare

[11027] Alcmeone uccise la madre Erifile per vendicare il padre Anfiarao, uno dei Sette re contro Tebe, morto nella spedizione, a cui lo aveva spinto la moglie per impossessarsi della collana dell'eterna giovinezza di Armonia, che Polinice custodiva nei forzieri di Tebe. Anfiarao, indovino della città di Argo, per non partire per Tebe, dove avrebbe trovato la morte, si era nascosto in un luogo, noto solo a sua moglie, che si fece corrompere da Polinice, che, in cambio della rivelazione del nascondiglio, le promise la collana dell'eterna giovinezza. Anfiarao partì, ma chiese al figlio di vendicare la sua morte uccidendo la madre, Ovidio, *Metam.* IX 407; cfr. **Purg XII 49-51:** uno dei tredici esempi di superbia punita scolpiti sul pavimento della cornice dei Superbi

[11028] per essere pio verso il padre fu empio verso la madre; così accadde anche a Guido da Montefeltro, che, per fuggir pericolo di disobbedienza al pontefice, cadde nell'altro peccato di dare il consiglio frodolento (**Inf XXVII 100-108**)

A questo punto[11029] voglio che tu pense [11030] *Purg XXXI 12*
che *la forza* al voler si mischia[11031], e fanno
sì che scusar non si posson l'offense[11032]. 108 *Inf V 109*
Voglia assoluta non consente al danno[11033]; voglia assoluta: *voluntas absoluta*
ma consentevi in tanto in quanto teme, voglia relativa: *voluntas secundum quid*
se si ritrae[11034], cadere in più affanno[11035]. 111
Però, quando Piccarda quello spreme[11036],
de la voglia assoluta intende, e io
de l'altra[11037]; sì che ver diciamo insieme[11038]". 114
Cotal fu l'ondeggiar del santo rio[11039]
ch'uscì del fonte ond'ogne ver deriva[11040];
tal[11041] puose in pace uno e altro disio[11042]. 117

III Parte. Altro quesito di Dante a Beatrice: "*l'uom può sodisfarvi Ai voti manchi sì con altri beni?"*

"O amanza del primo amante[11043], o diva[11044]", Dante
diss'io appresso, "il cui parlar m'inonda
e scalda sì, che più e più m'avviva[11045], 120
non è l'affezion[11046] mia tanto profonda,
che basti a render voi grazia per grazia[11047];
ma quei che vede e puote[11048] a ciò risponda[11049]. 123
Io veggio ben che già mai non si sazia [11050] *mai non si sazia nostro intelletto Purg XXI 1*
nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra[11051]

[11029] quando si è giunti a fare quel che non si dovrebbe per evitare pericolo, Torraca

[11030] la terna di parole in rima *spense-pense-offense* comune a **Inf V 107-11** e **Purg XXXI 8-12 e Pa IV 104-108** lega la condanna dell'amore di Francesca con la confessione davanti a Beatrice e col dramma delle scelte umane (relativamente all'inadempienza dei voti), che anche lui ha provato

[11031] alla violenza altrui si mescola la volontà propria; l'azione che si compie per paura comporta una certa partecipazione della volontà di chi ha paura, Tommaso, *Summa Theol.* II *I* qu. VI art. 6; le cose che si fanno per timore sono miste di volontario e involontario, Aristotele, *Etica* III 1

[11032] non si può tenere per iscusato il peccato: l'adesione della nostra volontà a un peccato

[11033] non acconsente al male

[11034] se non consente

[11035] di cadere in un male peggiore; per la dottrina delle due volontà cfr. **Purg XXI 64-65**

[11036] esprime: che Costanza rimase sempre monaca dentro di sé: la volontà assoluta non ha consentito alla violenza in toto

[11037] voglia relativa (Grabher, Porena, Pasquini-Quaglio), respettiva (Casini, Casini-Barbi), condizionata (Scartazzini, Sapegno): quella che consente al danno

[11038] diciamo il vero entrambe: è vero che Costanza colla volontà assoluta sempre tenne la religione, ma colla respettiva no, e però dico vero io Beatrice, che intendo della volontà respettiva e vero disse Piccarda che intese della volontà assoluta, Buti; Costanza segui la volontà assoluta di mantenere i voti nello spirito, ma nel modo di agire ha seguito la volontà respettiva, accettando le nozze

[11039] questo fu l'*ondeggiare*, il percorso del ragionamento di Beatrice; l'espandersi del discorso, Benvenuto

[11040] che uscì dalla fonte da cui deriva ogni verità: Dio

[11041] questo fu il ragionamento

[11042] chiarì i miei dubbi appagando ogni mio desiderio

[11043] o donna amata da Dio

[11044] donna divina

[11045] il cui parlare mi appaga, mi conforta di pura carità e sempre più mi sprona; mi vivifica (*m'avviva)*, Buti

[11046] l'affetto, il mio sentimento di gratitudine non è tanto profondo (perché sempre affetto umano), non è tale

[11047] che basti per rendervi degne grazie per il vostro dono; cfr. Virgilio, *Aen.* I 600-605, Enea a Didone: "non a noi tocca renderti degne grazie… gli dei ti assegnino il premio dovuto"

[11048] Dio

[11049] vi dimostri la mia gratitudine

[11050] per lo stesso concetto cfr. **Purg XXI 1**

[11051] se non lo illumina il Vero: Dio prima e somma Verità

di fuor dal **qual** nessun vero si spazia[11052]. 126

Posasi in **esso**[11053], **come fera** in lustra[11054], *Similitudine dell'intelletto come fera*
tosto che giunto l'ha; e giugner puollo[11055]:
se non, ciascun disio sarebbe *frustra*[11056]. 129

Nasce per quello[11057], a guisa di rampollo[11058], *Inf XXIII 10*
a piè del vero il dubbio[11059]; ed è natura
ch'al sommo[11060] pinge noi di collo in collo[11061]. 132

Questo m'invita, questo m'assicura[11062]
con reverenza, **donna**, a dimandarvi
d'un'altra verità che m'è oscura[11063]. 135

Io vo' saper se l'uom può sodisfarvi
ai voti manchi[11064] **sì con altri beni,**
ch'a la vostra statera[11065] **non sien *parvi***[11066]**".** 138

Beatrice mi guardò con **li occhi** pieni
di faville d'amor, così divini[11067],
che, vinta, mia virtute[11068] diè le reni[11069], 141 *Par V 3*
e quasi mi perdei[11070] con **li occhi** chini[11071].

[11052] fuori del quale nessuna verità si estende

[11053] l'intelletto umano si riposa in esso, *il ver*, la verità divina

[11054] < lat. *lustrum:* covo, tana

[11055] e l'uomo può raggiungere quella suprema verità; se l'intelletto della creatura razionale non potesse attingere alla causa prima delle cose il desiderio naturale sarebbe invano, Tommaso, *Summa Theol*. p.I qu XII art. 1; Dio non avrebbe messo nell'uomo un desiderio che non potesse essere soddisfatto

[11056] < lat. *frustra* avv.: invano; sarebbe vano

[11057] da questo desiderio della verità; per un concetto simile cfr. **Inf XXIII 10**

[11058] come ai piedi degli alberi nascono i rampolli, i germogli, come pollone alla radice della pianta

[11059] il dubbio nasce ai piedi del vero ed è germe di quello, Tommaseo

[11060] verità suprema

[11061] di cima in cima, di verità in verità; è dato all'uomo per natura che mai non stia contento, infine che non è giunto a suprema verità, che è Iddio, Buti

[11062] mi stimola, mi dà coraggio

[11063] che mi è nascosta

[11064] costruzione di soddisfare col doppio dativo: a voi ai voti

[11065] per la bilancia della vostra giustizia, della giustizia divina

[11066] *parvi*, latinismo: piccoli

[11067] con gli occhi pieni così divinamente di faville d'amore

[11068] virtù, facoltà visiva; il concetto è ripreso da Beatrice all'inizio del canto successivo **Par V 3**

[11069] dovette rinunziare a fissarla, fu vinta; dal linguaggio militare, dal lat. *dare terga hosti*: voltare le spalle al nemico, fuggire

[11070] quasi venni meno

[11071] il verso esprime uno smarrimento di una tempra simile al verso finale, *la morte ov'io per sua bellezza corro,* della canzone *Così nel mio parlar voglio esser aspro:* le parole di D. conservano una strapotente vibrazione passionale, Momigliano

CANTO V

mercoledì 13 aprile	**Cielo I**: *Luna* Intelligenze motrici: *Angeli* **Cielo II**: *Mercurio* Intelligenze motrici: *Arcangeli*	Beatrice, Dante, Giustiniano	*Spiriti mancanti ai voti*: immagini evanescenti, come apparissero da vetri tersi o da acque nitide. *Spiriti attivi*: splendori che si muovono come *pesci in peschiera*; cantano e danzano manifestando la loro gioia con aumento di fulgore. Beatrice spiega la natura del voto.
Comincia il canto quinto del *Paradiso*. Nel quale Beatrice dichiara all'autore se per alcuna permutazione si può adempiere il voto fatto. E quindi, saliti nel secondo cielo, vede l'autore molti spiriti gloriosi, de' quali uno, offertoglisi, domanda chi el sia.			

I Parte. Risposta di Beatrice al quesito di Dante.
1. *"nel fermar tra Dio e l'uomo il patto Vittima fassi di questo tesoro,… la libertate de la volontà"* (vv. 1-39).
2. "*Apri la mente… ché non fa scienza, Sanza lo ritenere, avere inteso…:* il patto *già mai non si cancella"* (vv. 40-63).
3. Apostrofe di Beatrice ai cristiani: *"Siate, Cristiani, a muovervi più gravi…E non crediate ch'ogni acqua vi lavi"* (vv. 64-84).
II Parte. Ascesa al secondo cielo: Mercurio. **Spiriti che operarono il bene per desiderio di gloria**
1. *E sì come saetta…così corremmo nel secondo regno* (vv. 85 -114).
2. Incontro con Giustiniano: *"non so chi tu se' né perché aggi… il grado de la spera Che si vela a' mortai…". Dentro al suo raggio la figura santa… così chiusa chiusa mi rispose* (vv. 115-139).

Scaletta introduttiva

Il **canto V,** canto di passaggio, che chiude il precedente con la risposta di Beatrice a un altro dubbio di Dante sui voti e che prepara il canto successivo, il VI, uno tra i più importanti della III cantica, si può dividere in due parti.

La I parte è occupata dalla spiegazione con la quale Beatrice risponde alla domanda di Dante riguardante la possibilità di compensare i voti non adempiuti con alte opere buone.
Ella dapprima dimostra la santità del voto: con esso l'uomo infatti fa sacrificio a Dio del dono più grande ricevuto dal suo creatore, quello del libero arbitrio:

"Lo maggior don che Dio per sua larghezza
fesse creando, ed a la sua bontate
più conformato, e quel ch'e' più apprezza, 21
fu ***de la volontà la libertate****;*
di che le creature intelligenti,
e tutte e sole, fuoro e son dotate 24

Non può dunque egli usare nuovamente della libertà che ha offerto a Dio con un atto della propria volontà.

Per prevenire una nuova domanda, scontata, di Dante ("perché allora la chiesa può dispensare dal voto?") Beatrice aggiunge un'altra spiegazione, preceduta dal famoso avvertimento:

Apri la mente a quel che ti paleso
e fermalvi dentro; ché non fa scienza,
sanza lo ritenere, avere inteso. 42

Gli elementi essenziali del voto sono due: la materia e il patto; il primo può essere mutato, ma solo con il permesso della chiesa e solo se la nuova offerta è superiore, in valore, alla prima, il secondo non può essere cancellato se non quando il voto è stato adempiuto completamente.
Da qui deriva la necessità per i cristiani di riflettere attentamente prima di offrire i voti che non possono mantenere.

Non prendan li mortali il voto a ciancia: 64
…….
Siate, cristiani, a muovervi più gravi:
non siate come penna ad ogne vento,
e non crediate ch'ogni acqua vi lavi. 75

La prima parte del canto è dominato da una vena polemica nei confronti dei canonisti e decretalisti i quali, facendo prevalere lo spirito della contrattazione giuridica su quello del Vangelo, col loro opportunismo, caso per caso, aprivano la strada alla simonia, al commercio delle cose sacre, e nei confronti del clero corrotto, che esortava i fedeli ai voti per ricavar guadagno dalle loro offerte:

Se mala cupidigia altro vi grida
uomini siate, e non pecore matte,
s'ì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida! 81

Nella seconda parte Beatrice e Dante ascendono poi al secondo cielo quello di Mercurio nel quale si trovano le anime di coloro che in vita operarono il bene per conseguire onore e gloria. Il silenzioso fluire nella trasparenza del cielo delle anime verso Dante è reso dalla similitudine della peschiera:

Come 'n peschiera ch'è tranquilla e pura
traggonsi i pesci a quel che vien di fòri
per modo che lo stimin lor pastura 102
sì vid'io ben più di mille splendori
trarsi ver noi….

Uno spirito si rivolge al poeta dichiarandosi pronto a soddisfare in nome della carità ogni sua domanda. Dante chiede di poter conoscere il nome di quest'anima e il motivo per cui gode del grado di beatitudine proprio del cielo di Mercurio:

"O bene nato a cui veder li troni
del triunfo etternal concede grazia
prima che la milizia s'abbandoni, 117
del lume che per tutto il ciel si spazia
noi semo accesi; e però, se disii
di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia". 120

Gli ultimi 40 versi del **V 100-139**, **il VI** e **VII 1-9** costituiscono un unico motivo poetico, che dimostra come le figure- i temi importanti e centrali nel Paradiso spesso campeggiano in una maestosa cornice, anticipati da un prologo e chiusi da un epilogo: il discorso di Giustiniano campeggia tra due arsi: di fiamma (**V 130-139**) e di canto (**VII 1-9**).

Il V canto si chiude con una maestosa similitudine (**vv. 133-139**), che rende il proemio dell'episodio di Giustiniano solenne, grazie anche alla ricercatezza stilistica (anadiplosi: *chiusa-chiusa* e figura etimologica: *canto-canta* dei **vv. 138-139**): "come il sole si rende invisibile- insostenibile allo sguardo umano, quando si diradano i vapori spessi che lo circondano, così l'anima, fattasi più lucente per la maggiore letizia, si nascose a Dante dentro il suo fascio di luce, che l'avvolse".
Nella terza cantica coesitono il paradiso dei poverelli di Assisi e quello dei grandi mistici: il primo è quello della visione della peschiera del **V 100-105**, degli augelli che surti di riviera fanno di sé or tonda or altra schiera, XVIII 73-75, dell'allodoletta che 'n aere si spazia, XX 73 sgg., delle pole che insieme al cominciar del giorno, si muovono a scaldar le fredde piume, XXI 34 sgg., dell'augello che previene il tempo in su aperta frasca, XXIII 1 sgg., del colombo che si pone presso al compagno e l'uno e l'altro pande… l'affezione, XXV 19-21. Questo paradiso riporta il lettore dagli splendori infiniti alla piccola realtà terrena, restringe la visione alla nostra esperienza, dimostrando che per ogni dove è paradiso, anche nei piccoli angoli della terra, e un paradiso più vicino alla nostra fantasia, Momigliano.

I Parte. Risposta di Beatrice al quesito di Dante

1. *"nel fermar tra Dio e l'uomo il patto Vittima fassi di questo tesoro,... la libertate de la volontà"*

"S'io ti fiammeggio[11072] nel **caldo d'amore**[11073] Beatrice
di là dal modo che 'n terra si vede[11074],
sì che del viso tuo vinco il valore[11075], 3 *Par IV 141*
non ti maravigliar; ché ciò procede
da **perfetto veder**[11076], che, come apprende[11077],
così nel **bene** appreso move il piede[11078]. 6
Io veggio ben sì come già resplende
ne l'intelletto tuo **l'etterna luce**[11079],
che, vista, sola[11080] e sempre **amore accende**[11081]; 9
e **s'altra cosa**[11082] ***vostro amor*** seduce,
non è se non di **quella** alcun vestigio[11083],
mal conosciuto[11084], che **quivi**[11085] traluce[11086]. 12 *Purg XVI 91*
Tu vuo' saper[11087] **se con altro servigio**[11088], *Par IV 16* *Par VII 19*
per manco voto, si può render tanto

[11072] **CANTO V.** Se io ti appaio come fiamma; ardo e ardente ti paio nel calore dell'amore divino, Buti

[11073] accesa dall'amore divino: sinestesia tra luce e calor. D. arde ancora occultamente dell'amore terreno, Beatrice è lontana vive in una sfera superiore, è la sacerdotessa del sommo vero, che ha rotto il silenzio della Vita Nuova e parla al poeta

[11074] in misura superiore a quella terrena

[11075] vinco la capacità del tuo sguardo (che si è abbassato): cfr. **Par IV 141-142:** il concetto lega i due canti

[11076] a) dalla perfezione della mia vista intellettuale, Scartazzini; "Dalla perfezione della mia vista, come interpretano Ottimo, Benvenuto, Anonimo fiorentino: male si allontanarono da questa spiegazione il Buti, Landino, Daniello, Tommaseo e altri, riferendo il *perfetto vedere* a Dante", Casini, Casini-Barbi; Momigliano, Porena, Sapegno, Chimenz, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio; b) dalla tua vista (Buti, Landino, Witte, Del Lungo, Pietrobono, Steiner, Grabher) sempre più perfezionata. "*Perfetto* è da intendersi nel senso di perfezionato, perché neppur ai più alti serafini è concesso di vedere perfettamente nell'essenza divina (cfr. **Par XXI 91-93**) e se il termine fosse riferito a Beatrice si dovrebbe pensare che in Beatrice si è velata la visione che prima godeva di Dio e che la riacquisti via via che risale verso l'Empireo, (Pietrobono), il che non pare possibile perché Dio, una volta visto, si possiede per sempre (vv. 8-9), quindi è da riferirsi a D.", Grabher

[11077] quanto più percepisce il bene supremo; i termini *apprende* e *move il piede* sembrano provare che il *perfetto veder* si riferisce a D., che sta apprendendo e *move il piede verso il bene,* più che alla beata Beatrice, che si trova già in una condizione di visione pari ai suoi meriti, e quindi non perfezionabile. Inoltre mal si concilia col ruolo di Beatrice questa precisazione, non richiesta, su se stessa, piuttosto che la spiegazione a D., sulla sua condizione attuale, che inizia con la prima terzina e continua nella terza

[11078] si addentra nel Bene conosciuto; penetra nella verità suprema e se ne illumina; più lo percepisce, più si muove verso di lui, più lo ama, più sfolgora: questa catena di cause-effetti: Visione -amore -splendore sarà ben spiegata nel canto **XIV**

[11079] la luce della verità divina

[11080] a) vista nella sua purezza senza impedimento di altri affetti, Ottimo, Benevuto, Buti; la quale luce una volta vista, essa sola: Grabher, Porena, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio; b) v*ista sola:* solamente a vederla, Daniello, Lombardi, Casini-Barbi; la sola vista, Steiner

[11081] l'amore di sé

[11082] bene terreno

[11083] non è se non di quella eterna luce piccola traccia, un'orma, una sembianza della luce eterna; dice poeticamente ciò che scolasticamente è esposto nel passo del *Convivio* IV *XII* 15: "E sì come peregrino che va per una via per la quale non fue, che ogni casa che da lungi vede crede che sia l'albergo, e non trovando ciò essere, dirizza la credenza a l'altra, e così di casa in casa, tanto che a l'albergo viene; così l'anima nostra dirizza li occhi al temine del suo sommo bene, e però qualunque cosa vede che paia in sé avere alcuno bene, crede che sia esso"

[11084] mal riconosciuta, perché l'uomo lo scambia per vero bene; poiché lo si percepisce come bene sebbene non lo sia, Benvenuto; anche l'anima semplicetta spesso corre dietro a falso bene cfr. **Purg XVI 91**

[11085] a) nel mondo, b) nell'altra cosa

[11086] traspare

[11087] Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D.: **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente Virgilio intuiva i pensieri di D. cfr. **Purg XVIII 8**

[11088] servizio, opera meritoria

che l'anima sicuri di letigio[11089]**”.**
Sì cominciò Beatrice *questo canto*[11090]; *v. 139*
e sì com'uom che suo parlar non spezza[11091],
continuò così 'l processo santo[11092]: *Par XXI 113*
“**Lo maggior don**[11093] **che Dio per sua larghezza**[11094] Beatrice *Purg XVIII 75*
fesse[11095] creando, e a la sua bontate[11096]
più conformato, e quel ch'**e'** più apprezza[11097],
fu de la volontà la libertate[11098];
di che le **creature intelligenti**[11099],
e tutte e sole, fuoro e son dotate[11100].
Or ti parrà[11101], se tu quinci[11102] argomenti,
l'alto valor del voto, s'è sì fatto
che **Dio** consenta quando tu consenti[11103];
ché, nel fermar[11104] tra **Dio** e l'uomo il patto,
vittima fassi di **questo tesoro**[11105],
tal quale io dico[11106]; e fassi col **suo** atto[11107].
Dunque che render puossi per ristoro[11108]?

[11089] che metta l'anima al riparo (*assicuri*) da contrasti (*litigio*) con la giustizia divina; il debito innanzi alla giustizia divina è quasi litigio tra il male e il bene, Tommaseo; c'è, per alcuni, un'allusione, nota alla letteratura medievale, ai contrasti fra diavolo e un angelo per la sorte di un'anima, cfr. **Inf XXVII 112** sgg. per Guido da Montefeltro e **Purg V 104** sgg. per Bonconte da Montefeltro; *da letigio*: da lite, dall'ira di Dio. L'idea e l'espressione di *litigio* riferita alla giustizia divina è legittimata dall'uso biblico: *Isaia* I, 18, XLIII 26, G. A. Venturi

[11090] questa terzina chiude il proemio dei versi precedenti e apre il ragionamento successivo di Beatrice. Terzina che pare inutile, ma prepara all'importanza che vuol dare il poeta alle cose seguenti, Tommaseo. Il verso non significherà: diede principio a questo canto, V, ma avrà il significato di *processo santo* **v. 18**: lo svolgimento del suo discorso santo, Momigliano. Qui D. parla di *canto* come se la divisione in canti ci fosse anche nei colloqui riferiti, e non fosse una divisione del suo racconto, il sacrificio del senso al comodo della rima è troppo ardito, Porena; *canto*: l'argomento di questo canto, Montanari. Cominciò a esporre il problema che sarà la materia di questo canto, modo ellittico facile a interpretarsi, non credo abbia adoperato *canto* in senso metaforico, Sapegno. Canto animato da una forte coscienza meta-narrativa, cfr. il **v. 85**, l'appello al lettore **v. 109-114** e la chiusa **v. 139:** la coscienza metanarrativa rende evidente la differenza tra a*uctor* e *agens* e denuncia come l'esperienza dell*'agens* diventi consolidata consapevolezza dell'*auctor*, Pasquini-Quaglio. In questo canto di passaggio l'autore apre una brevissima parentesi e si mostra come scrittore al lettore, lo scrittore si sovrappone al pellegrino, senza che la finzione narrativa ne risenta minimamente

[11091] interrompe

[11092] il procedere, lo svolgimento del suo discorso santo; secondo un uso generale dei suoi tempi D. quando cita parole altrui aggiunge sempre chi parla anche quando la cosa è chiara, Porena; per una simile formula introduttiva cfr. **Par XXI 113**

[11093] e' stato già anticipato da Virgilio che Beatrice gli avebbe parlato della nobile virtù detta *libero arbitrio*, cfr. **Purg XVIII 73-75**

[11094] nella sua infinita liberalità

[11095] facesse

[11096] virtù, valore

[11097] e quello che Egli più apprezza

[11098] libero arbitrio, cfr. **Purg XVI 67-81 e XVIII 49-75**; “questa libertà è il maggior dono concesso da Dio all'umana natura, poiché per essa raggiungiamo qui la felicità come uomini, per essa la raggiungeremo nell'aldilà come dei”, *Monarchia* I XII 6; il passo dimostrerebbe che il trattato è stato composto dopo la stesura di questi canti, ma per alcuni studiosi l'inciso è un'interpolazione di copisti, Sapegno

[11099] uomini e angeli

[11100] le creature intelligenti conservarono il libero arbitrio dopo la ribellione degli angeli e dopo la cacciata di Adamo

[11101] ti apparirà chiaro

[11102] se tu partendo da questa premessa trai le conclusioni

[11103] Dio concede il suo consenso quando l'uomo consente a fare il voto; le ripetizioni, le antitesi, la sentenza **vv. 41-42** fanno parte della didattica della scolastica

[11104] nello stipulare

[11105] si fa sacrificio di questo tesoro che è il libero arbitrio

[11106] quale ho appena detto

[11107] e si fa sacrificio con un atto della libera volontà

[11108] in compenso di questo sacrificio della libera volontà; risposta sottintesa: nulla

Se credi bene usar **quel c'hai offerto**[11109],
di maltolletto[11110] vuo' far buon lavoro[11111].
Tu se' omai del maggior punto[11112] certo;
ma perché Santa Chiesa in ciò dispensa[11113],
che par contra[11114] lo ver ch'i' t'ho scoverto[11115],
convienti ancor sedere un poco a mensa[11116],
però che 'l cibo rigido c'hai preso[11117],
richiede ancora aiuto a tua *dispensa*[11118].

il Voto non si compensa

2. *Apri la mente… ché non fa scienza, Sanza lo ritenere, avere inteso…*: il patto *già mai non si cancella”*

Apri la mente a quel ch'io ti paleso[11119]
e fermalvi entro[11120]**; ché non fa scienza,**
sanza lo ritenere, avere inteso[11121].
Due cose si convegnono[11122] a l'essenza
di questo sacrificio[11123]: l'una è **quella**
di che si fa[11124]; l'altr'è **la convenenza**[11125].
Quest'ultima già mai non si cancella
se non servata[11126]; e intorno di **lei**
sì preciso di sopra si favella[11127]:
però necessitato fu a li Ebrei[11128]
pur l'offerere[11129], ancor ch'alcuna offerta

Apri la mente: non fa scienza…

Par XI 135

Voto:
1. **materia**
2. **patto**
2. **il patto**

[11109] se credi di poter usare ancora a fin di bene il libero arbitrio, che hai già offerto

[11110] mal tolletto o maltolto < lat. medievale *maletollettum*: frutto delle tollette, delle rapine, estorsioni, truffe; furto

[11111] vuoi (è come se volessi) fare opere di bene con cose mal tolte ad altri: non si può far buon uso (usare ancora) di ciò che si è offerto (il libero arbitrio)

[11112] del punto fondamentale della questione

[11113] concede dispense, annullandoli o commutandoli

[11114] contraddica

[11115] la verità che io ti ho esposto

[11116] *mensa* metaforicamente: il tavolo dove si imbandisce il cibo della sapienza; prestare ancora attenzione al mio ragionamento

[11117] la materia che hai preso a considerare è così difficile da digerire, da intendere pienamente

[11118] per la tua (o *sua*: del duro cibo) digestione; *dispensa* (< lat. *dispendere- dispensum*, distribuire): distribuzione del cibo dallo stomaco alle varie membra: digestione, Porena

[11119] apri la mente a quello che io ti rivelo

[11120] fissalo nella tua memoria; sentenza platonica: *sapere* non è altro che *ritenere* le notizie ricevute di cosa alcuna, Scartazzini. “Più suol far prode se tu ritieni in memoria pochi comandamenti di sapere, ed averli in pronto e in uso, che se tu impari molto e non tenessi a mente niente”, Albertano da Brescia (XII-XIII sec.) *Ars loquendi et tacendi*, I, 50. “*Solet plus prodesse si pauca praecepta sapientiae teneas, sed illa in promptu tibi et in usu sint, quam si multa quidem didiceris sed illa non habeas ad manum”*, Seneca, *De beneficiis* VII I 3: (Demetrio il cinico diceva che) di solito giova di più sapere pochi precetti filosofici, ma che si abbiano a disposizione subito (perché appresi-memorizzati-assimilati) e si applichino, che impararne molti che non siano a portata di mano (perché non saldamente assimilati e memorizzati)

[11121] non costituisce vero sapere l’avere compreso una certa nozione senza il tenerla a mente, la cultura è memoria non meno che comprensione; niente vale lo imparare se non si tiene a mente, Buti; avere compreso una verità non diviene scienza di colui che l’ha compresa, se egli non la ritiene nella memoria: sentenza che sa scolpire in maniera inequivocabile una naturale verità; per un concetto analogo cfr. **Par XI 136**

[11122] concorrono, sono necessarie

[11123] al voto che è sacrificio del libero arbitrio

[11124] la materia, quello che si promette

[11125] < convenire nel senso di accordarsi; l’impegno, il contratto, il patto di sacrificare la volontà: la forma del voto

[11126] l’impegno non si cancella se non (ma) quando è stato osservato, mantenuto, non si annulla se non con l’osservarlo: l’impegno si deve mantenere sempre

[11127] mi sono espressa in termini così rigorosi, cfr. **vv. 31-33**

[11128] fu imposto agli Ebrei dalla legge

[11129] di mantenere sempre il voto, G. A. Venturi

sì permutasse[11130], come saver dei.
L'altra, che per materia t'è aperta[11131], 1. la materia
puote ben esser tal, che **non si falla**[11132]
se con altra materia si converta[11133].
Ma non trasmuti carco a la sua spalla[11134]
per suo arbitrio alcun, sanza la volta
e de la chiave bianca e de la gialla[11135]; *Purg IX 118*
e ogne permutanza credi stolta[11136],
se la cosa dimessa[11137] in la sorpresa
come 'l quattro nel sei non è raccolta[11138].
Però qualunque cosa tanto pesa
per suo valor che tragga ogne bilancia[11139],
sodisfar non si può con altra spesa[11140].

3.Apostrofe di Beatrice ai cristiani: *"Siate, Cristiani, a muovervi più gravi…E non crediate ch'ogni acqua vi lavi"*

Non prendan li mortali il voto a ciancia[11141];
siate fedeli, e a ciò far non bieci[11142],
come Ieptè a la sua prima mancia[11143];
cui più si convenia dicer 'Mal feci'[11144],

[11130] anche se la permutazione fosse permessa in alcuni casi, v. *Levitico* XXVII 1-29, dove si enumerano i voti da offrire a Dio e le possibili permutazioni; si dice che non si può permutare l'animale che si è fatto voto di sacrificare al Signore, XXVII 9-10; ma fu lecito ad Abramo di permutare in un montone il figlio Isacco che egli stava per sacrificare

[11131] ti è stata mostrata

[11132] può essere tale che sia lecito

[11133] se si commuta con altra materia

[11134] nessuno cambi il peso che si è messo sulle spalle, il sacrificio che ha promesso

[11135] senza la girata delle due chiavi, d'argento e d'oro, simbolo del ministero della Chiesa nella sua duplice potestà dell'assolvere e del giudicare, senza l'autorizzazione pontificia; cfr. le chiavi dell'Angelo della porta del Purgatorio: **Purg IX 117-129**

[11136] non saggia

[11137] *dimessa* dal lat. *demitto:* la materia del voto che non si vuol più osservare, la cosa che si depone

[11138] non è contenuta in quella che si prende su di sè, si sostituisce, nella proporzione di quattro a sei; *sorpresa*: *de novo assumpta,* presa in sostituzione; la materia del nuovo voto deve essere maggiore di quella del primo: il peso che si assume deve essere molto più grave di quello deposto

[11139] le offerte di valore superiore a qualunque altra non possono essere sostituite (ad esempio il voto di castità: San Tommaso, *Summa Theol.* p. II qu. *II* 88 art.11); quando si è promessa cosa di cui non vi è la più pesante, che vinca il contrappeso, che trascina giù il piatto della bilancia

[11140] ogni cosa che pesa tanto da non avere equivalente non può essere commutata come materia di vòto con altra offerta (*spesa*)

[11141] alla leggera

[11142] a) biechi, senza vista sicura, sconsiderati, ma oculati nel pronunciarlo; b) obliqui, non retti, stolti; qui D. si scosta da san Tommaso: *facere idem opus voto est melius et magis meritorium quam facere sine voto*, *Summa theol.* p. II 2ae qu. LXXXVIII, art. 6, che consiglia il voto che rende l'azione buona più gradita a Dio, ma il poeta sapeva di quanti mali pubblici e privati fossero causa l'abuso dei voti religiosi e colpiva il lassismo dei decretalisti

[11143] mancia < fr. *manche:* manica che le dame donavano nei tornei ai loro cavalieri; espressione oscura: a) prima offerta; b) dono della prima cosa che fosse uscita dalla sua casa; la sua offerta a Dio, costituita da quel che prima sarebbe venuto incontro a lui; il giudice di Israele, Ieftè di Galaad, promise a Dio che se avesse vinto gli Ammoniti gli avrebbe sacrificato colui che per primo gli sarebbe uscito incontro dalla porta di casa sua: fu la sua unica figlia e la fece uccidere, Giudici XI 30-40. *Mancia* è il saluto che ci danno per l'anno nuovo o il Natale piffari, trombetti, fanciulli ai quali, perché salutandoci ci danno il buon dì e il buon anno, sogliamo donare denari o altre cose: il quale dono oggidì mancia o buona mancia si chiama; così intende il poeta che Iefte fu *bieco a la prima mancia,* cioè al primo scontro della figliola, che uscì di casa salutandolo, ed egli la sacrificò a Dio, Daniello

[11144] a cui conveniva dire che aveva errato a fare quel voto

che, servando, far peggio[11145]; e così stolto
ritrovar puoi il gran duca de' Greci[11146],
onde pianse Efigènia il suo bel volto[11147],
e fé pianger di sé i folli e i savi[11148]
ch'udir parlar di così fatto cólto[11149].
Siate, Cristiani, a muovervi più gravi[11150]: *Apostrofe ai cristiani: Purg XII 70*
non siate come penna ad ogne vento[11151],
e non crediate ch'ogne acqua vi lavi[11152].
Avete il novo e 'l vecchio Testamento,
e 'l pastor[11153] de la Chiesa che vi guida[11154];
questo vi basti a vostro salvamento[11155].
Se ***mala cupidigia***[11156] altro vi grida[11157], *cupidigia: Purg VI 104 Par XXVII 121*
uomini siate, e non pecore matte[11158],
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida[11159]! *Par XIX 109*
Non fate **com'agnel che lascia il latte** *Non fate come l'agnel che lascia il latte*
de la sua madre[11160], e semplice e lascivo[11161]
seco medesmo a suo piacer combatte[11162]!".

[11145] piuttosto che osservandolo fare peggio, commettere un delitto; i padri della Chiesa (San Girolamo, citato da San Tommaso: "*in vovendo fuit stultus, quia discretionem non habuit, et in reddendo impius*") condannano il voto di Ieftè come stolto e il sacrificio come empio; empio è il voto che si adempie con un delitto, Pseudo Isidoro, *Decretali*

[11146] Agamennone promise di offrire agli Dei ciò che di più bello possedeva se gli avessero inviato venti propizi per salpare dall'Aulide e sacrificò la figlia Ifigenia, fatto ricordato da Lucrezio nel *De rerum natura,* I 80-101, come prova dei delitti a cui porta una religione che si nutre di superstizione; cfr. Cicerone, *De officiis* III 25

[11147] il suo bel volto, cagione di morte

[11148] tutti gli uomini: modo proverbiale per dire tutti indistintamente

[11149] *colto* forma popolare per culto, cfr. **Par XXII 45**; di un atto di culto superstizioso, così sconsiderato

[11150] più cauti, ponderati nel fare voti; per altre apostrofi ai Cristiani, cfr. **Purg X 121, Purg XII 70**

[11151] non siate leggieri come le piume che si muovono a ogni vento

[11152] che ogni offerta valga a lavare le vostre colpe, come l'acqua battesimale vale a lavarvi dal peccato originale

[11153] il papa

[11154] non sempre…: cfr. **Purg XVI 100-102, Purg VIII 131**

[11155] per salvarvi

[11156] a) la cattiva cupidigia dei cristiani, il desiderio di ottenere in cambio da Dio la soddisfazione di un desiderio frivolo o riprovevole, Sapegno; in questo caso cupidigia è legato al tema della malvagità dell'uomo in cui D. avverte una folle e corrotta passione volta alla soddisfazione di desideri deplorevoli; come la cupidigia della vendetta spinse Agamennone e la cupidigia di vittoria di Jefte e la cupidigia di guadagno spinge l'avaro, Benvenuto; ci sono uomini che per loro capre e asini e buoi e per loro mercatanza fanno voti e male li osservano, Ottimo; b) le speculazioni del clero corrotto che esortavano i fedeli ai voti per ricavar guadagno dalle loro offerte; alcuni commentatori vedono in questi versi un'allusione ai frati Antoniani, cfr. **Par XXIX 124,** i quali a poco prezzo assolvevano da ogni voto. La cupidiga non è di chi fa i voti: il desiderio di salvare l'anima anche se con mezzi non idonei non è mala cupidigia, ma la cupidigia è del clero corrotto che spingeva a offerte per brama di guadagno, Porena. La "cupidigia" come brama corrotta degli uomini, avidità di beni terreni, come falso amore delle cose mondane torna nella Commedia più volte, sempre aspramente condannata: **Inf XII 49-51**, **Purg VI 103-105**, **Par V 79-81, Par XXVII 121-123, Par XXX 139-141**

[11157] vi suggerisce; questa intensa parola pare colga in atto gli impulsi delle passioni e non le arti messe in opera dai sacerdoti avidi, Momigliano

[11158] che non hanno volontà propria e vanno dietro al volere altrui

[11159] sì che i Giudei non abbiano motivo di schernirvi, perché siete meno osservanti di loro; anticipazione del monito in bocca all'Aquila rivolto ai Cristiani solo di nome e non di fatto, che anche l'Etiope condannerà cfr. **Par XIX 106-111**

[11160] come i cristiani che lasciano la dottrina della chiesa, Buti; l'uomo che abbandona l'autorità della Chiesa e dei libri sacri, è come l'agnello che lascia il latte e imbizzarrito qua e là saltellando, nuoce a se stesso, L.Venturi, op. cit. p. 247, sim. 410

[11161] < lat. *lascivus*: petulante; ingenuo e irrequieto

[11162] giuoca con se stesso, col suo corpo, con salti, corse, capriole, dà cornate e combatte da solo, a proprio danno, magari per finire in bocca al lupo; così accade ai Cristiani che errando qua e là cadono nelle mani del diavolo, Serravalle

II Parte. Ascesa al secondo cielo: Mercurio. Spiriti che operarono il bene per desiderio di gloria

1.E sì come saetta…così corremmo nel secondo regno

Così Beatrice a me *com'io scrivo*[11163]; v. 16 v. 139
poi si rivolse **tutta disiante**[11164] *Par II 22*
a **quella parte** ove 'l mondo è più vivo[11165]. 87
Lo suo tacere e 'l trasmutar sembiante[11166]
puoser silenzio al mio **cupido ingegno**,
che già nuove questioni avea davante[11167]; 90
e sì come saetta[11168] che nel segno *Par II 23*
percuote pria che sia la corda queta[11169],
così **corremmo nel secondo regno**[11170]. 93 **II Cielo**: **Mercurio** *Par II 30* *Par VIII 13*
Quivi **la donna mia** vid'io sì lieta[11171], *Par II 28* *Par VIII 15*
come **nel lume di quel ciel**[11172] si mise[11173],
che **più lucente** se ne fé 'l pianeta[11174]. 96
E se **la stella** si cambiò e **rise**[11175], *Par XIV 86*
qual mi fec'io che pur da mia natura[11176]
trasmutabile son per tutte guise[11177]! 99
Come 'n peschiera ch'è tranquilla e pura[11178] *Similitudine della peschiera*
traggonsi[11179] *i pesci a ciò che vien di fori*
per modo[11180] *che lo stimin lor pastura*[11181], 102
sì vid'io ben più di ***mille splendori***

[11163] cfr. **vv. 16, 139**: in questo canto si nota una forte coscienza metanarrativa

[11164] piena di intenso desiderio: rapido trapasso dal tono polemico a quello contemplativo

[11165] a) verso la regione più alta del cielo, dove l'universo trae da Dio una maggiore forza vitale; b) alla regione collocata intorno all'equatore celeste, dove nella stagione equinoziale si trova il sole; cfr. **Par II 22**: quando ascendono a un cielo superiore Beatrice ha sempre lo sguardo rivolto al cielo

[11166] il trasfigurarsi fatta, divenuta più bella e luminosa

[11167] che si poneva gia nuove domande

[11168] anche qui la rapidità dell'ascensione è espressa con la similitudine della freccia cfr. **Par II 23;** tale similitudine ritorna più volte nella Commedia: **Inf VIII 13, XVII 136**, **Par II 23, V 91**

[11169] che colpisce il bersaglio prima che la corda sia immobile, abbia smesso di vibrare

[11170] del passaggio da un cielo ad un altro, D. è informato da Beatrice, non si accorge o si accorge per diversi effetti **Par I 92-93, II 22-30, V 91-96, VIII 13-15, X 34-36, XIV 79-87, XVIII 58-69, XXI 13-15, XXII 106-111, XXVII 97-99, XXX 38-42**; nel II cielo di Mercurio D. incontra gli Spiriti che operarono il bene per desiderio di gloria

[11171] così splendente di luce; Betrice giunta al secondo cielo, si fa più lieta, e della cresciuta beatitudine di lei si avviva ed accresce il lume del pianeta, Casini; la bellezza di Beatrice cresce con l'ascesa nei cieli, di cui è quasi sempre indizio primo o secondo: cfr. **Par II 28, V 94, VIII 15, XIV 79-80, XV 34-36, XVIII 55-57, XXI 7-9 XXVII 94-96, XXX 19**

[11172] Mercurio

[11173] entrò

[11174] in modo tale che il pianeta vide accresciuta da lei la sua luminosità, derivò maggiore lucentezza da lei

[11175] divenne più lucente; "E che è ridere se non una corruscazione de la dilettazione dell'anima, cioè uno lume apparente di fuori secondo sta dentro?", *Convivio,* III *VIII* 11; cfr. **Par XIV 86 e XXVII 14**

[11176] per il fatto che sono uomo

[11177] sono pronto a ricevere ogni influsso laddove la stella è immutabile, Benvenuto; sono esposto a lasciarmi modificare da ogni impressione, soggetto a tutte le impressioni; sono più mutabile e sensibile, pronto a sentire ed esprimere nell'aspetto i vari sentimenti; sembra che D. vi significhi una intima osservazione sul proprio animo aperto a tutte le impressioni, vivamente sensibile, pur con un carattere di indomita forza e d'incrollabile fermezza, G.A.Venturi; cfr. **Purg V 14-15** e **Par XVII 23-24**

[11178] come nell'acqua limpida e quieta di una peschiera

[11179] guizzano

[11180] purché

[11181] lo stimino il loro pasto; l'acqua ben si paragona al corpo trasparente della stella, e i pesci bene rappresentano questi spiriti leggeri, Benvenuto; come i pesci, i quali visti in fondo alla peschiera si distinguono appena, saliti al sommo si vedono chiaramente, così quei beati via via si fanno più risplendenti per la carità che gl'infiamma e che nell'avvicinarsi a Dante va crescendo, L .Venturi op. cit. p. 253, sim. 419

trarsi ver' noi, e in ciascun s'udìa:
"Ecco chi crescerà li **nostri amori**[11182]". 105 **Spiriti attivi**
E sì come **ciascuno** a noi venìa,
vedeasi **l'ombra**[11183] piena di letizia
nel **folgór chiaro** che di[11184] lei uscia. 108
Pensa, lettor[11185], se quel che qui s'inizia *II Appello al lettore: Par II 2*
non procedesse[11186], come tu avresti *Par X 7*
di più savere angosciosa carizia[11187]; 111
e per te[11188] vederai come da questi
m'era in disio[11189] d'udir lor condizioni[11190],
sì come[11191] a li occhi mi fur manifesti. 114

2. Incontro con Giustiniano: *"Non so chi tu se' né perché aggi… il grado de la spera Che si vela a' mortai…". Dentro al suo raggio la figura santa… Così chiusa chiusa mi rispose*
"O bene nato[11192] **a cui veder li troni**[11193] **Giustiniano** *Purg XXX 115*
del triunfo etternal[11194] **concede grazia** *Par X 83*
prima che la milizia s'abbandoni[11195], 117
del lume[11196] **che per tutto il ciel si spazia**
noi semo accesi[11197]**; e però, se disii** *Par XXIIII 29*
di noi[11198] **chiarirti, a tuo piacer ti sazia**[11199]". 120
Così da un di quelli spirti pii[11200]
detto mi fu; e da **Beatrice**: "Dì, dì[11201] **Beatrice**

[11182] il nostro ardore di carità; può alludere al fatto imminente che uno spirito di più da amare accrescerà l'amore di tutti, ma penso che gli spiriti si riferiscano a D., che dopo morto sarà del loro gruppo, perché anche egli è stato attivo per desiderio di onore e fama, Porena; ecco D. che aumenterà la virtù della carità in noi, perché di quella nel solvere i suoi dubbi potremo usare, Vellutello, Scartazzini, Casini, Sapegno

[11183] la figura: questi spiriti conservano l'aspetto umano, ma più evanescente delle anime del cielo della Luna, perchè D. non vede la letizia espressa nei lineamenti, ma nella maggiore luce, hanno figura umana, ma il viso si perde nella luce; si vede l'anima piena di beatitudine nello splendore luminoso che da essa raggiava

[11184] da

[11185] gli Appelli al lettore dell'**Inferno** ricorrono nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127- 136, XX 19-24, XXII 118 XXV 46-48 XXXIV 22-27**, quelli del **Purgatorio** nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 97-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141;** gli Appelli al lettore del **Paradiso** nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**; gli appelli al lettore rientrano nella coscienza metanarrativa, che in questo canto è assai evidente: cfr. **vv. 15, 85, 139**

[11186] se io non continuassi al narrazione iniziata

[11187] dal basso latino *caritia* (< *carus*\: raro, scarso, costoso): avidità, mancanza; come tu sentiresti un'angosciosa mancanza di ulteriore sapere

[11188] da solo

[11189] desideravo

[11190] di essere informato sulle loro condizioni

[11191] non appena

[11192] il tema della speciale grazia divina di cui D. gode abbraccia tutta la Commedia: nell'Inferno la grazia dell'ingegno; **Inf XV 59; Inf XXVI 23**; nel Purgatorio e nel Paradiso la grazia del viaggio ultraterreno: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15 e 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117; Par V 115-116, X 82-87, XV 28-30, XXIV 58-60, XXV 40-42, XXXI 82-84, 112;** per la stessa espressione cfr. **Purg V 60:** *spiriti ben nati*

[11193] i seggi

[11194] dei beati trionfanti per l'eternità: i beati formano in cielo la Chiesa trionfante in contrasto con la Chiesa militante dei fedeli in terra

[11195] prima che si abbandoni la vita terrena

[11196] di carità

[11197] cfr. **Par XXIII 29,** dove il lume indica Cristo stesso

[11198] calco dal latino, *de nobis:* riguardo a noi

[11199] l'anima che invita D. a rivolgere domande è Giustiniano il protagonista del canto VI; metafora del cibo: chiedi a tuo piacimento e ti sarà risposto

[11200] beati con spirito caritativo

[11201] rima composta, da leggersi poggiando la voce sul primo *dì;* di tali rime composte molto usate dai rimatori antichi è rimasto qualche esempio nella Commedia, tra cui: **Inf XXVIII 123**, **XXX 87, Purg XIX 34, XX 4**, **XXIV 133**, **Par V 122**

sicuramente[11202], e credi come a **dii**[11203]”. 123 *Par XIII 31*
“Io veggio ben sì come tu t'annidi [11204] **Dante** *v. 136*
nel proprio lume, e che de **li**[11205] **occhi** il traggi[11206],
perch'**e'** corusca[11207] sì come tu ridi[11208]; 126
ma **non so chi tu se**'[11209], né **perché aggi**, domande di Dante: *1. chi sei?*
anima degna, **il grado de la spera**[11210] *2. perché hai il grado della spera di Mercurio?*
che si vela a' mortai con altrui raggi[11211]”. 129
Questo diss'io diritto alla **lumera**
che pria m'avea parlato; ond'**ella** fessi
lucente più assai di quel ch'ell'era[11212]. 132
*Sì come **il sol** che si cela elli stessi*[11213] *Similitudine del sole che si cela* *Purg XVII 53*
per troppa luce[11214]*, come 'l caldo ha róse*[11215]
le temperanze d'i vapori spessi[11216], 135
per più letizia[11217] *sì mi si nascose* *Par VIII 52 v.124*
*dentro al **suo raggio** **la figura santa***[11218]; *Par VIII 28*
e così chiusa chiusa[11219] mi rispuose 138 *Par VIII 54*
nel modo che 'l seguente canto canta[11220]. *v. 16 Par IX 71 Inf XXXIII 90*

[11202] con sicurezza

[11203] esseri divini; ugualmente sono definiti i beati in **Par XIII 31**

[11204] ti rifugi; l’immagine ritorna alla fine del canto **v. 138**; le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro: **Par V 124, 136-138**, **VIII 28-30 e 52-54**, **IX 22-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[11205] dagli

[11206] lo effondi, lo trascini fuori

[11207] a) perchè esso (*lume*) risplende, lampeggia; b) perché essi (*li occhi*) risplendono

[11208] si fa più luminoso come tu sorridi; D. non vede il viso dello spirito e giudica che tragga (saetti) il lume dagli occhi, perchè la causa di quel corruscare è la gioia dell’anima, normalmente manifestata nel ridere degli occhi

[11209] per la risposta alla prima domanda cfr. **Par VI 10-27**

[11210] per la risposta alla seconda domanda cfr. **Par VI 112-117**

[11211] che è velato ai mortali dai raggi del sole

[11212] gli spiriti si sono fatti più evenescenti, la letizia non è espressa nei lineamenti del volto, ma in una maggior luminosità

[11213] come il sole si rende invisibile, diviene insostenibile e non si può fissare; per una analoga similitudine cfr. **Purg XVII 52-54**

[11214] per eccesso di luce

[11215] appena il caldo ha diradato

[11216] i vapori spessi che temperano la sua luminosità

[11217] nel Paradiso la letizia delle anime è dimostrata dallo splendore e da maggior letizia deriva maggior splendore, che cela l’anima: **Par V 136, VIII 52-53, IX 70, XX 13-14, XXI 55-56, 88**

[11218] dopo Piccarda, labile immagine riflessa, le anime si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro: **Par V 124, 136-138**, **VIII 28-30 e 52-54**, **IX 23-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 35-36, XVIII 76-77, XXI 55-57, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[11219] a) ripetizione con valore intensivo: l’anima chiusa dentro la sua luminosità, accresciuta dalla letizia, mi si nascose; divenne invisibile in tutta la sua figura; b) essendosi così nascosta, continuando a rimanere nascosta; cfr. l’immagine più intima di **Par VIII 54**, rispetto a questa maestosa di Giustiniano

[11220] esprime, detta; gli ultimi versi presentano l’epanalessi (*chiusa chiusa*), la figura etimologica (*canto canta*) e l’assonanza consonatica: seguente canto canta, che unisce alla luce (*sole-luce-raggio*) un suono armonico, i due elementi sottesi al Paradiso. *Canto*: termine tecnico adottato dal poeta per indicare la divisione all’interno di ciascuna cantica, attestato anche in **Inf XXII 2, XXXIII 90**, *Epistola XIII* 26; i commentatori antichi Lana, Ottimo, Pietro di Dante, Anonimo fiorentino usarono la denominzaione di *capitolo,* ma col Boccaccio e Buti si tornò all’uso di *canto* voluto dall’autore. Questa espressione ricalca quella del **v. 85**. Canto animato da una forte coscienza meta-narrativa, cfr. il **v.16, 85**, l’appello al lettore **v. 109-114** e la chiusa **v. 139:** la coscienza metanarrativa rende evidente la differenza tra a*uctor* e *agens* e denuncia come l’esperienza dell’*agens* diventi consolidata consapevolezza dell’*auctor*, Pasquini-Quaglio. Per il tema della metanarratività, che sembra interrompere il processo narrativo-creativo del poeta, cfr. **Par V 16**, 85, **109-114, 139, *IX 71*, X 70, *XII 16***

CANTO VI

mercoledì 13 aprile	**Cielo II**: Mercurio Intelligenze motrici: Arcangeli	Giustiniano, Romeo di Villanova	Spiriti attivi: splendori che si muovono come pesci in peschiera; cantano e danzano manifestando la loro gioia con aumento di fulgore.
Comincia il canto sesto del Paradiso. Nel quale Giustiniano imperadore se medesimo manifesta all'autore, mostrando appresso molte cose magnifiche fatte sotto il segno dell'aquila, e quanto falli chi quello senza giustizia s'appropri; e ultimamente dice quivi esser l'anima di Romeo.			

I Parte. II cielo: Mercurio. Risposta alla "*question prima***" di Dante.**
1. Giustiniano si presenta: *"Cesare fui e son Iustiniano, Che per voler del primo amor ch'i' sento, D'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano"* (vv. 1-27).
2. Ragioni della *"Giunta": "veggi con quanta ragione Si move contr'al sacrosanto segno E chi 'l s'appropria e chi a lui s'oppone"* (vv. 28-33).
II Parte. *"Giunta"* **alla prima risposta: storia dell'Aquila imperiale.**
1. I primi secoli di Roma (vv. 34-54).
2. Cesare (vv**.** 55-72).
3. Da Augusto a Carlo Magno (vv. 73-96).
4. Ragioni conclusive della "*Giunta":* **saggio di storia contemporanea.** "*L'uno al pubblico segno i gigli gialli Oppone, e l'altro appropria quello a parte"* (vv. 97-111).
III Parte. Risposta alla "*seconda questione".*
1. *"Diversi scanni in nostra vita Rendon dolce armonia tra queste rote"* (vv. 112-126).
2. Giunta alla risposta alla "*seconda questione".* **Romeo di Villanova:** *"se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe Mendicando sua vita a frusto a frusto…"* (vv. 127-142).

Scaletta introduttiva

Nel **canto VI** siamo nel II Cielo: Mercurio, le anime che Dante incontra sono i: "*buoni spiriti che sono stati attivi Perché onore e fama li succeda",* (**vv. 113-114**). Tutto il canto è occupato dal discorso dell'imperatore Giustiniano, l'altro spirito, solo presentato, è Romeo di Villanova.

I temi principali del canto sono i seguenti:

A1. tema pubblico: storia ed esaltazione dell'aquila imperiale (**vv. 34-96**) introdotta come digressione- *giunta* (**v. 30)** della risposta alla prima domanda di Dante, "*non so chi tu sei",* cioè della presentazione di Giustiniano come imperatore, *baiulo*- portatore del sacrosanto segno dell'aquila imperiale.

A2. sotteso tema pubblico: condanna di: "*chi 'l s'appropria e chi a lui si oppone*", al sacrosanto segno (**vv. 29-33**), i Guelfi e i Ghibellini; saggio di storia contemporanea, che si completa ai **vv. 97-111.**

B1. presentazione degli Spiriti del II cielo, "*attivi perché onore e fama li succeda"*, che sono lieti della *dolce armomia* dei *diversi scanni* (**vv. 111-126**).

B2. sotteso tema privato: storia di Romeo di Villanova, persona umile e peregrina (**vv. 127-142**) e digressione sul tema dell'invidia (**vv. 131-132**); sotteso tema autobiografico: allusioni indirette alle ingiuste sofferenze patite *dall'exul immeritus*, Dante (**vv. 140-142**).

Schema del canto :

I parte vv. 1-111:	

a) risposta alla prima domanda, posta all'anima da Dante, Par V 127 : "*chi tu se'* ", vv. 1-27 b) ragione della prima "*giunta*": vv. 28-33 c) "*giunta*": digressione sulla storia dell'aquila imperiale, vv. 34-96 d) ragioni conclusive della prima *giunta*: vv. 97-111 EPICA	**II parte vv. 112-139**: a) risposta alla seconda domanda di Dante, Par V 127-129: "*perché aggi… il grado de la spera Che si vela a' mortai…*": vv.112-117 b) corollario della risposta e anticipazione della *"giunta"* seconda: accettazione serena dei diversi gradi di beatitudine da parte delle anime, vv. 119-126 c) *Giunta seconda*: digressione sulla storia di Romeo di Villanova, vittima *di qual si fa danno del ben fare altrui*, vv. 127-142 d) Sotteso riferimento autobiografico vv. 141 ELEGIACA
Linguaggio: da solennità epica (**vv. 1-111**) a	solennità religiosa (**vv. 112-126**) a malinconia (**vv. 127-142**)

Possibili collegamenti[11221] *del canto VI del Paradiso con :*

Inferno	Purgatorio	Paradiso
1. VI tema politico: Firenze 2. IV 76: tema dell'onore, cfr. v. 114 3. IV, 123: Cesare, cfr. v. 57 4. VI 61: condanna dell'attività politica di parte: "città partita" (cfr. *si move contr'al...* VI 31-33; *l'uno oppone…l'altro appropria*, vv. 100-102) 5. X 47: "parte" (cfr. *appropria quello a parte*, v. 101) 6. XIII Pier delle Vigne, vittima dell'invidia: v. 64 = Romeo (cfr. *le parole biece*	**1.** VI tema politico: Italia 2. V 88: "*io fui da Montefeltro, io son Bonconte"* (cfr. *Cesare fui e son Giustiniano* v. 10) 3. VI 18: condanna della vendetta (cfr. # v. 90) 4. VI 89: Giustiniano (cfr. v.10) 5. VI 100: maledizione aperta (cfr. v. 109: oscura maledizione) **6.** VI 126: invettiva contro la politica di parte, cfr. v. 101	**1.** III 70-71: accettazione della volontà divina < carità (cfr. # v. 121 < giustizia) **2.** III 85-86: mare = volontà divina (cfr. *armonia* dei cieli v. 126) **3.** VII 50: "giusta vendetta" (cfr. *a far vendetta* v. 90) **4.** VII 40-45: spiegazione dell'apparente contraddizione (cfr. *a far vendetta corse de la vendetta*, vv. 92-93) **5.** VIII 75: non condanna della ribellione contro il principio

[11221] lo schema tripartito, inserito nelle tre colonne, della tabella riportata sotto, presenta un elenco di possibili collegamenti del canto VI del Paradiso con altri canti del Paradiso stesso, dell'Inferno e del Purgatorio, per personaggi, tematiche, parole chiave; il primo collegamento fattibile naturalmente è quello con gli altri canti politici, il VI dell'Inferno e il VI del Purgatorio. Molti di questi collegamenti si sono tradotti nei collegamenti ipertestuali del canto stesso

Par VI 136), ma vinto dalla stessa: v. 72 # da Romeo (cfr. *indi partissi*, VI 139) 7. XV 64: "tuo ben far" (cfr. *ben fare altrui*, v. 132) 8. XV 68: Dante vittima dell'invidia (cfr. *il mosser le parole biece* v. 136) 9. XV 70: tema dell'onore (cfr. *perché onore li succeda* v. 114) 10. XV 71: "parte" (cfr. v. 101 valutazione negativa del termine) 11. XIX 115: Costantino, cfr. v. 1	7. VII 135: condanna della vendetta (cfr. # v. 90*: gloria di far vendetta a la sua ira*) 8. VIII 2: sentimenti dell'esule di Romeo (cfr. *il cor ch'elli ebbe,* v. 140) 9. XI 100: tema della fama diversamente considerata (cfr. *fama li succeda,* v. 114) 10. XI 138: Provenzan Salvani si umiliò = Romeo (cfr. *mendicando*, v. 141) 11. XVII 118-120: definizione dell'invidia (cfr. *qual si fa danno del ben fare altrui,* vv. 131-132) 12. XXI 82: Tito, cfr. v. 92	di autorità (governo iniquo), cfr. *volo* v. 62 **6.** XI 58: non condanna della ribellione contro il principio di autorità (padre), cfr. *volo* v. 62 **7.** XI 69: Cesare (cfr. vv. 57-81) **8.** XVII 58: umiliazioni dell'esule (cfr. *mendicando,* v.141) **9.** XVII 69: "parte": valutazione positiva del termine (cfr. # *a parte,* **v.** 101) **10.** XVII 119: tema della fama (cfr. *fama li succeda*, v. 114) **11.** XVIII 43: Carlo Magno (cfr. v. 96) **12.** XVIII 91: Spiriti Giusti formano una sentenza biblica…..(cfr. *giustizia*, v. 121) **13.** XVIII 107:….poi un'aquila, cfr. *l'uccel di Dio* v. 4 **14.** XX 55: Costantino (cfr. v.1) **15.** XXV 3: "macro". (cfr. *mendicando*, v. 141) **16.** XXV 7: "con altro vello" (cfr. *vetusto*, v. 139)

Il canto VI del Paradiso è costituito da un unico enunciato, esteso a tutti i 142 versi del canto, ed è evidente l'innalzamento di tono rispetto ai simmetrici canti sesti di Inferno e Purgatorio, anch'essi dedicati al tema politico, che nelle tre cantiche della Commedia si amplia e si estende gradualmente: da Firenze all'Italia e infine all'Impero.

Il protagonista è l'Aquila simbolo dell'Impero romano e poi cristiano, rispetto al quale tutti i protagonisti sono strumenti, *baiuli*: portatori; una visuale che è pienamente intonata alla svalutazione medievale degli "individui cosmico storici" come li chiamerà Hegel, ma già la chiusa di *Guerra e pace* faceva giustizia di un simile mito, Pasquini -Quaglio.

Per dirla con Tolstoj l'imperatore non è libero, non è che un portatore del simbolo dell'Impero voluto da Dio, come non sono liberi i Guelfi e Ghibellini che opponendosi alla legge della necessità dell'impero non ricaveranno altro che danni e rovina.

Ma in Dante accanto al riconoscimento di una "legge di necessità", che risponde a Dio, c'è comunque il pieno riconoscimento della libertà assoluta dell'uomo nelle sue scelte, altrimenti *non fora giustizia Per ben letiza e per male aver lutto.*

Il canto VI: il canto di Giustiniano?

Dante fa di Giustiniano, il cui discorso occupa in modo eccezionale un intero canto, il tipo ideale di imperatore che, dedicandosi alle opere di pace e al riordinamento delle leggi, addita il compito essenzale della monarchia, che è l'instaurazione della giustizia come fondamento del progresso civile.

Ma il VI canto dell'Aquila imperiale, della celebrazione di una politica imperiale *super partes,* è anche il canto della condanna definitiva della politica di parte, del dolore *dell'exul immeritus*, della celebrazione della fama e dell'onore che spettano a chi "*a ben far puose l'ingegno*" (**Inf VI 81**), il canto di storia, ancora attuale.

Dante è spinto ad aprire la digressione sull'Aquila imperiale da un bisogno contingente: l'accusa nei confronti dei Guelfi e dei Ghibellini, e quindi dei Guelfi Bianchi e Neri, dalle cui lotte è nato anche il suo esilio e il suo dramma esistenziale: ogni studio storico nasce da un bisogno particolare, contingente ed "ogni storia è sempre contemporanea, nel senso che è legata al presente nella persona e nell'ambiente dello storico, che muove sempre nell'opera sua da propri interessi attuali" (B. Croce).

Quindi il VI canto del Paradiso risulta un canto di storia, di storia contemporanea a Dante, e ancora quanto mai attuale:

1. per il presente che domina sempre sulla lettura del passato
2. per un'interpretazione anacronistica che spesso si dà della storia del passato
3. per un'interpretazione utopistico-idealistica, di matrice cristiana, di tanta storia.

Inoltre il VI è un canto di storia ancora attuale, perchè combatte la politica di parte e di partito, faziosa e bellicosa, in nome di una politica di più ampio respiro, "imperialistica", che anteponga di fronte al potere dei singoli signori il benessere dei popoli, anche se Dante confonde l'idea di Impero in senso lato con quella dell'Impero germanico dei suoi tempi, già lontano dall'idea di Impero universale e contro cui si pone la casa di Francia, degli Angiò, stato nazionale "in nuce".

Ma il canto di Giustiniano non è solo un excursus storico -politico, il suo motivo ispiratore è religioso, quindi ben inserito nel Paradiso: l'impero è preparazione della venuta di Cristo.

Chiude il canto un velato accenno, il primo del Paradiso, alle sofferenze dell'esilio, con Romeo di Villanova, tema che sarà ampiamente sviluppato nei canti di Cacciaguida, e che ricorda Provenzan Salvani (**Purg XI 133-142**) per le umiliazione subite e Pier delle Vigne per le ingiustizie sofferte, nate dall'invidia dei suoi detrattori. Si stabilisce così una trama di collegamenti latenti e sottili con i canti più autobiografici delle altre cantiche (**Inf XIII, XV**, **Purg VI, XI**), e il canto del sovrano giusto fa ricordare quanto la giustizia sia lontana dalla terra.

"La storia di Pier delle Vigne somiglia per molti versi a questa di Romeo, salvo nella mancanza in lui di fortezza d'animo di fronte alla calunnia e alla disgrazia. In questo diverso sentire del poeta di fronte alla calunnia e alla disgrazia, in questo diverso sentire del poeta di fronte a queste due vittime dell'invidia si rivela tutta la profonda moralità dell'episodio di Romeo, e la moralità dell'intero poema, pensato e scritto in mezzo a ansie e dolori della povertà e dell'esilio. Soffrire senza abbandonarsi, soffrire ogni ingiustizia degli uomini e conservare intatti i propri ideali ecco l'insegnamento morale che raggia da questo titanico edificio", S. Sonnino.

È singolare che un personaggio come Giustiniano chiuda un discorso così solenne con un racconto tanto minore di tono. Ma forse Dante ha voluto mostrare in Giustiniano, rappresentante della giustizia divina attuata nelle leggi dell'Impero, un episodio di giustizia in azione nel riabilitare un giusto calunniato. E forse ha voluto scagionare Giustiniano dalla colpa di aver ascoltato calunnie di invidiosi contro il "suo Belisario", mostrandolo indignato verso un'ingiustizia simile, Porena.

Romeo di Villanova è una controfigura di Dante, un personaggio che fa parte ancora del motivo epico dominate il canto, canto che rivela una sua unità profonda: la prima parte esalta l'ideale politico religioso di Dante, la seconda adombra le conseguenze dolorose che quell'ideale ha fruttato a Dante: esilio e povertà, Pasquini -Quaglio:

e se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe
mendicando sua vita frusto a frusto,
assai lo loda, e più lo loderebbe", 142

Così il Tommaseo commenta il v. 140, "*e se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe"* : "è pregno di quei dolori che non si sfogano in lacrime, di quelle consolazioni che Dio solo sa, perché Dio solo le dona, e che vincono incomparabilmente i dolori". Gli uomini del Risorgimento sentirono l'esilio di Dante come non fu sentito più; e perciò nonostante gli anacronismi delle loro interpretazioni, contribuirono anch'essi al pieno intendimento del poeta e del poema, Momigliano.

I Parte. II cielo: Mercurio. Risposta alla "*question prima*" di Dante

1. Giustiniano si presenta: *"Cesare fui e son Iustiniano, Che per voler del primo amor ch'i' sento, D'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano"*

"Poscia che Costantin[11222] **l'aquila**[11223] volse — *risposta alla 1a domanda Inf XIX 115 Purg XXXII 137*
contr'al corso del ciel[11224], ch'ella seguio[11225] — *Par XX 57*
dietro a l'antico che Lavina tolse[11226], — *Inf XXVI 93 Inf IV 126*
cento e cent'anni[11227] e più l'uccel di Dio[11228] — *Purg XXXII 112*
ne lo stremo d'Europa[11229] si ritenne, — *Europa:PurgVIII 123 ParXII 48 Par XIX 101*
vicino a' monti de' quai prima uscìo[11230];
e sotto l'ombra de le sacre penne[11231]
governò 'l mondo lì **di mano in mano**[11232],
e, sì cangiando, in su la mia[11233] pervenne.
Cesare fui e son **Iustiniano**[11234], — *Purg V 88 Purg VI 89*
che, per voler del **primo amor**[11235] **ch'i' sento**[11236],

---

[11222] **CANTO VI**. Costantino ricorre più volte nella Commedia in: **Inf XIX 115-117, XXVII 94-95, Purg XXXII 137-140**; **Par VI 1-2, XX 55-60**; in questo canto e in **Inf XIX 115** il ricordo risulta lievemente negativo qui per il trasferimento della sede imperiale in oriente e nel canto XIX per la donazione al Papa. L'attacco solenne ricorda: *Postquam res Asiae, Eneide,* III, 1. Costantino (Mesia superiore 274- Nicomedia 337) imperatore dell'Impero romano in carica dal 306 alla morte, trasportò la sede imperiale da Roma a Bisanzio

[11223] l'Aquila imperiale, insegna dell'Impero, protagonista del canto, procede nella storia dell'umanità incarnandosi nei vari imperatori strumento della volontà divina

[11224] in senso contrario al moto del cielo che è da Est a Ovest: da Roma a Bisanzio nel 333 per D. (in realtà nel 330); nell'avverbio c'è una sfumatura negativa: opponendosi al disegno di Dio; la venuta dell'Impero da oriente a occidente fu prodotta secondo l'influenza dei cieli, ma la ritornata non fu ragionevole come la venuta però che fu contra l'ordine del moto universale, Buti

[11225] a) che l'aquila seguì; b) *che la seguìo:* il quale corso del cielo aveva seguito, accompagnato l'aquila nel cammino fatto da Enea

[11226] dietro ad Enea che prese in moglie Lavinia, figlia del re Latino, re del Lazio; la quale si incontra nel Limbo: cfr. **Inf IV 126**, come Enea, **Inf IV 122**, il quale torna in **Inf II 32, Inf XXVI 93** e **Par VI 3**

[11227] D. segue la cronologia di Brunetto Latini, 333-539, mentre per la cronologia vera il periodo va dal 330, data della traslazione della capitale a Bisanzio al 527, data dell'elevazione al trono di Giustiniano

[11228] il simbolo della monarchia, l'impero è di origine divina; cfr. **Purg XXXII 112**, dove il carro subisce l'assalto dell'Aquila e per l'Aquila formata dagli Spiriti Giusti nel cielo di Giove cfr. **Par XIX 101-102, XX 86**

[11229] D. nomina l'Europa nella Commedia in: **Purg VIII 123**, **Par VI 5, XII 48, XXVII 84**

[11230] vicino ai monti dai quali dapprima uscì: Bisanzio non è lontana dai monti della Troade da cui uscì Enea, ma la Troade è in Asia e Bisanzio in Europa

[11231] metafora comune per indicare la protezione che dà un ordinamento politico stabile, cfr. *l'aguglia da Polenta* **Inf XXVII 41**

[11232] di imperatore in imperatore

[11233] l'insegna imperiale giunse alla mia mano

[11234] **Giustiniano I il Grande** (Tauresio, in Macedonia del Nord 482- Costantinopoli 565), nipote di Giustino I, fu imperatore da 527 al 565, lasciò il famoso Codice: *Corpus iuris civilis,* compilazione omogenea della legge romana a tutt'oggi alla base del diritto civile, preso come testo di riferimeno a partire dal Basso Medioevo; è ricordato da D. nell'invettiva contro l'Italia in **Purg VI 88-89,** come autore di una importante opera legislativa. Sposò un'attrice Teodora riuscendo a persuadere lo zio imperatore, Giustino, ad emanare un editto che permetteva alle ex attrici pentite di sposare cittadini di alto rango. La *Storia segreta* di Procopio di Cesarea (V-VI sec. d.C.), autore della *Storia delle guerre di Giustiniano*, tenta di screditare Giustiniano: avrebbe sfruttato le leggi per arricchirsi tramite la confisca di proprietà ai senatori giudicati colpevoli. La peste del 542 e 558 impoverì lo Stato insieme alle guerre di conquista e all'attività edilizia, ma Giustiniano riuscì ad evitare il collasso economico e militare dello Stato bizantino e fu l'ultimo imperatore a tentare di restaurare l'antico impero romano, impadronendosi di gran parte dei territori che avevano fatto parte dell'Impero romano d'Occidente. Per il **v. 10** cfr. Bonconte da Montefeltro, **Purg V 88**: là c'è una contrapposizione malinconica, qui i due verbi, che là sono allontanati e tristemente disgiunti, sono avvicinati, legati da *e*, sommati; l'antitesi è sottolineata dal chiasmo. La distinzione (*fui e son*) di Giustiniano ha lo splendore del suo epico discorso, Cesare indica una dignità terrena che non c'è più, Giustiniano una gloria che dura, Momigliano

[11235] lo Spirito Santo

[11236] che ora godo qui in Paradiso

d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano[11237]. 12 *Purg VI 88*
E prima ch'io a l'ovra fossi attento[11238],
una natura[11239] in Cristo esser, non piùe,
credea, e di tal **fede** era contento;
ma 'l benedetto Agapito[11240], che fue
sommo pastore, a la **fede** sincera[11241]
mi dirizzò[11242] con le parole sue.
Io li credetti; e ciò che 'n sua **fede**[11243] era,
vegg'io or chiaro sì, come tu vedi
ogni contradizione e falsa e vera[11244].
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi[11245],
a **Dio** per grazia[11246] piacque di spirarmi
l'alto lavoro[11247], e tutto 'n lui mi diedi;
e al mio[11248] **Belisar** commendai l'armi[11249],
cui la destra del ciel fu sì congiunta[11250],
che segno fu ch'i' dovessi posarmi[11251].

[11237] eliminai il superfluo e l'inutile: rese le leggi applicabili ed efficaci. Nel Decreto che precede il *Corpus iuris* si legge: *Omni supervacua similitudine et iniquissima discordia absolutae*: le leggi vi sono accolte liberate dalle ripetizioni superflue e dalle perniciose contraddizioni; D. impersonò in lui l'idea dell'Impero ordinatore del genere umano secondo giustizia con le leggi. Le leggi di Giustiniano sono state ricordate come un'opera grandiosa, ma infruttuosa, perché non applicata in assenza di un Cesare, in **Purg VI 88**

[11238] dedito

[11239] divina: D. crede erroneamente che Giustiniano sia stato eutichiano, cioè monofisita, (dottrina che ammetteva in Cristo una sola natura, quella divina) notizia tramandata dalla Storia medievale di Paolo Diacono e accolta da Brunetto Latini; mentre lo fu la moglie Teodora

[11240] Agapito I, papa dal 535 al 536, mandato a Costantinopoli da Teodato, re degli Ostrogoti, per trattare la pace con Giustiniano, si narrava, secondo la testimonianza di Anastasio bibliotecario, che avesse persuaso Giustiniano a seguire la dottrina ortodossa nestoriana della duplice natura di Cristo. "Con impazienza ero venuto ad ammirare il cristianissimo imperatore Giustiniano al suo posto trovo un Diocleziano le cui minacce non mi terrorizzano": a queste parole Giustiniano si convinse che la fede di Antimo I, patriarca di Costantinopoli seguace dei monofisiti (deposto e scomunicato durante il concilio di Costantinopoli del 536), era sospetta e accordò al pontefice il privilegio di ordinare, per la prima volta nella storia della Chiesa, il nuovo patriarca di Costantinopoli, Menna (536- 552)

[11241] pura, senza macchie ereticali

[11242] mi indirizzò

[11243] la triplice ripetizione del termine *fede* ha lo scopo di sottolineare i gradi di ascesa della fede: (**vv. 13-17-19**) da erronea a vera a confermata; ciò che credevo solo per fede ora lo vedo con certezza, come tu intendi questo o quell'oggetto o conclusione della tua scienza, Benvenuto

[11244] in ogni contraddizione tra due termini quello vero e quello falso; nella logica aristotelica questo è il principio di non contraddizione (A non è non A). La fonte tradizionale della legge di non contraddizione è la *Metafisica* di Aristotele in cui ne fornisce tre diverse versioni:

1.ontologico : "È impossibile che la stessa cosa appartenga e non appartenga alla stessa cosa nello stesso tempo e nello stesso rispetto". (1005b19-20)

2.psicologico : "Nessuno può credere che la stessa cosa possa (allo stesso tempo) essere e non essere". (1005b23-24)

3.logico (alias la *Lex Contradictoriarum* medievale): "Il più certo di tutti i principi di base è che le proposizioni contraddittorie non sono vere simultaneamente." (1011b13-14)

[11245] appena che procedetti in accordo con la Chiesa: l'opera risulta più gloriosa perché fatta da uno spirito eretico redento

[11246] per sua grazia

[11247] in realtà l'opera giuridica iniziato nel 528 e affidata a una commissione presieduta da Triboniano ebbe termine nel 533, mentre Agapito I divenne papa nel 535; D. segue la cronologia di Martino Polono (Opava-Boemia…-Bologna 1278), autore di un *Chronicon pontificum et imperatorum*, la fonte di Brunetto Latini

[11248] D. fa fare ammenda a Giustiniano nei confronti di Belisario (505-565), suo nipote, che l'imperatore perseguitò e imprigionò, uno dei più grandi condottieri della storia dell'Impero romano d'Oriente

[11249] Belisario fu vincitore dei Vandali (533-534), dei Persiani (541-542), e dei Goti (535-540, 544-548)

[11250] alle cui imprese il cielo si mostrò così favorevole

[11251] dovessi dedicarmi ad opere di pace

2. Ragioni della "*Giunta*": *"veggi con quanta ragione Si move contr'al sacrosanto segno E chi 'l s'appropria e chi a lui s'oppone"*

Or qui a la question prima s'appunta[11252] — *digressione sull'Impero romano*
la mia risposta; ma sua condizione[11253]
mi stringe[11254] a **seguitare alcuna giunta**[11255], 30
perché tu veggi con quanta ragione[11256] — ragioni della giunta
si move contr'al sacrosanto segno[11257]
e chi 'l s'appropria e chi a lui s'oppone[11258]. 33 — *v. 98*

II Parte. "*Giunta*" alla prima risposta: storia dell'Aquila imperiale

1.I primi secoli di Roma

Vedi quanta virtù[11259] l'ha fatto degno
di reverenza[11260]; e cominciò[11261] da l'ora
che Pallante[11262] **morì** per dar**li**[11263] regno. 36 — *Monarchia*
Tu sai ch'**el** fece in Alba[11264] sua dimora
per trecento anni e oltre, infino al fine
che i tre a' tre **pugnar**[11265] per **lui** ancora. 39 — *Oriazi-Curiazi VII sec.a.C.*
E sai ch'**el** fé dal mal de le Sabine — *da Romolo 753 a.C. a*
al dolor di Lucrezia[11266] in sette regi[11267], — *Tarquinio il Superbo 509 a.C.*
vincendo intorno le genti vicine[11268]. 42
Sai quel ch'**el** fé portato da li egregi

[11252] si ferma, è terminata, si conclude la mia risposta alla prima domanda

[11253] la natura di questa risposta

[11254] mi costringe

[11255] far seguire una aggiunta

[11256] perché tu veda quanto giustamente, antifrasi ironica: quanto ingiustamente

[11257] vanno contro, agiscono contro la sacra insegna imperiale; D. dispone in modo architettonico le ragioni della santità e dignità dell'impero: opera legislativa di Giustiniano (**vv. 10-27**), valore di Roma prima dell'Impero (**vv. 34-81**), consacrazione dell'Impero con la passione di Cristo (**vv. 82-90**), alleanza chiesa –Impero con Carlo Magno (**vv. 94-96**).

[11258] i Ghibellini, che avevano il segno dell'Aquila, se ne appropriavano e col pretesto di essere imperialisti perseguivano i loro interessi particolari e i Guelfi vi si opponevano; nessun signore e nessun comune dovrebbe appropriarsi lo segno dell'aquila per riverenzia dell'Imperio, se non lo avesse già di grazia dall'imperadore, Buti; cfr. **v. 98,** dove riprende la polemica contro gli oppositori del simbolo e della politica imperiale

[11259] quante valorose azioni dei guerrieri e dei politici

[11260] venerazione

[11261] a) tale virtù cominciò a manifestarsi; b) e Giustiniano cominciò a dire: questa interruzione toglie compattezza all'unico canto del poema costituito tutto dal discorso di un personaggio. D. attraverso Giustiniano celebra le imprese dell'Aquila imperiale da dove le aveva lasciate interrotte Virgilio nel suo poema: la morte di Pallante del X libro (vv. 479-505) sarà vendicata da quella di Turno per mano di Enea, episodio con cui si chiude l'Eneide

[11262] Pallante figlio di Evandro, re del Lazio, mandato dal padre a difendere Enea contro Turno, fu ucciso da Turno, il quale fu ucciso poi da Enea per vendetta; l'uccisione di Pallante è uno degli episodi più drammatici dell'Eneide; Enea appare portatore virtuale dell'Aquila

[11263] l'aquila imperiale: il Lazio fu il primo nucleo dello stato romano

[11264] Alba fondata da Ascanio e dove i discendenti di Enea regnarono per 300 anni; è seguita anche qui la cronologia di Brunetto Latini che pone la fondazione di Roma 313 anni dopo la caduta di Troia, invece dei tradizionali 431 (1184-753 a.C.)

[11265] i tre Orazi (Romani) e i tre Curiazi (Albani): durante il regno di Tullio Ostilio (terzo re 670-638) Roma e Albalonga entrarono in guerra e due sovrani decisero di affidare a due gurppi le sorti del conflitto: furono scelti tre fratelli, figli di Publio Orazio per Roma e per Albalonga i tre gemelli Curiazi. Furono uccisi subito due Orazi, ma il terzo fingendo di fuggire riuscì a uccidere uno per volta i tre Curiazi e la vittoria dei primi decretò la supremazia di Roma su Albalonga; cfr. Livio, *Ab urbe condita*, I 24-27; *Convivio* IV *V* 18; *Monarchia* II *X* 4

[11266] dal ratto delle Sabine, sotto Romolo, fino alla morte di Lucrezia, che si uccise dopo essere stata violentata da Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio il Superbo: il suicidio di Lucrezia fu vendicato con la cacciata di Tarquinio il Superbo, che segnò la fine della monarchia 509 a.C.; cfr. **Inf IV 128**

[11267] Romolo (753-716 a. C.), Numa Pompilio (715-673 a. C.), Tullio Ostilio (672-641 a. C.), Anco Marzio (641-616 a. C.), Tarquinio Prisco (616-579 a. C.), Servio Tullio (578- 535 a. C.), Tarquinio il Superbo (535- 509 a. C.)

[11268] soggiogando i popoli finitimi

Romani incontro a **Brenno**[11269], incontro a **Pirro**[11270], *Repubblica IV- III sec a.C.*
incontro a li altri principi[11271] e collegi[11272]; 45
onde **Torquato**[11273] **e Quinzio**[11274], che dal cirro[11275] *IV e V sec a.C.* *Par XV 129*
negletto fu nomato, i **Deci**[11276] **e ' Fabi**[11277]
ebber la fama[11278] che volontier mirro[11279]. 48
Esso atterrò l'orgoglio de li Aràbi[11280] *Inf I 68* *Par XXI 125*
che di retro ad Annibale passaro *II Punica*
l'alpestre rocce[11281], Po, di che tu labi[11282]. 51
Sott'esso giovanetti triunfaro *Purg XXIX 116*
Scipione[11283] **e Pompeo**[11284]; e a quel colle[11285] *Scipione e Pompeo* *ParXXVII 61*
sotto 'l qual tu nascesti parve amaro. 54

2.Cesare

Poi, presso al tempo che tutto **'l ciel** volle
redur lo mondo a suo modo sereno[11286],

[11269] Brenno guidò i Galli all'attacco di Roma nel 387 a. C., dopo la vittoria dei Galli nella battaglia del fiume Allia (390 a.C.)

[11270] Pirro re dell'Epiro (298-272 a. C.)

[11271] principati

[11272] governi collegiali, repubbliche

[11273] nelle quali guerre; Tito Manlio Torquato (*Convivio* IV *V* 14) nella guerra contro i Galli, 361, vinse in duello un Gallo e si adornò della sua collana (*torques*); in guerra contro i Latini, che vinse, condannò a morte suo figlio che, contro la sua volontà, accettò la sfida di un nemico e lo vinse

[11274] Cincinnato dittatore, 458 a. C., combatté nella guerra contro gli Equi e Volsci: cfr. *Convivio* IV *V* 15, *Monarchia* II *V* 19; un Quinzio Cincinnato stonerebbe nella Firenze dei tuoi giorni, dirà Cacciaguida a Dante cfr. **Par XV 129**

[11275] < lat. *cincinnus*: ricciolo

[11276] Decio Mure morto nel 340 a. C. contro i Latini, il figlio contro i Sanniti 295 a. C., il nipote contro Pirro nel 279 a. C.

[11277] 300 Fabi morirono nella guerra di Veio, 406-392 a- C., guerra che segnò il crollo del potere etrusco

[11278] acquistarono la fama

[11279] a) *miro*: ammiro, onoro, scritto con due *r* per la consonanza della rima, Buti, Daniello; Lombardi: difficile pensare a questa licenza poetica, *miro*; b) *mirro*: conservo per il futuro, eternare < mirra: resina aromatica per imbalsamare i cadaveri, Ottimo, Benvenuto, Anonimo fiorentino; ungo di tale mirra che la conserverà per lo tempo futuro, Lana; dal verbo *mirrare*, cospargere di mirra, Porena; incensare con mirra, onorare, Parodi; Grabher

[11280] diastole; Cartaginesi anacronismo analogo a quello per cui i genitori di Virgilio sono designati Lombardi (**Inf I 68** e **XXVII 20**), indotto dalla rima dà ai soldati di Annibale, altrove chiamati Africani (*Mon.* II *X* 7), il nome di Arabi che ai suoi tempi era dato genericamente alle popolazioni dell'Africa settentrionale. Per altri simili anacronismi, oltre a **Inf I 68,** cfr. **Par XXI 125**

[11281] le Alpi nella II guerra punica (218-201 a. C.); Annibale le valicò al Monginevro a 40 km dalle sorgenti del Po per Livio; Virgilio aveva affermato che l'Eridano, identificato nel Po, nasceva dagli Elisi e da sottoterra veniva alla superficie, *Eneide* VI 658-659

[11282] da labere formato sul lat. *labi*, da cui tu scorri; virgiliana è la mossa con cui il resoconto diviene apostrofe cfr. *Eneide* II 56, (Porena): *Trojaque nunc staret, Priamique arx alta maneres:* "ed oggi Troia starebbe intatta e tu alta arce di Priamo non saresti caduta"

[11283] Scipione l'Africano (235 a. C. 9 – 183 a. C.) combattè sul Ticino, 218 a. C., contro Annibale a 17 anni, a Canne, 216 a. C., a 19 anni, vincitore di Zama nel 202; Scipione è ricordato nella Commedia in: **Inf XXXI 116, Purg XXIX 116, Par VI 52-53, XXVII 61-62**

[11284] Pompeo (106 a. C. -48 a.C.) dopo brillanti vittorie durante la guerra civile del 83-82 a. C., combatté contro la Spagna (76-71 a. C.), i pirati (67 a. C) e Mitridate, re del Ponto (66-63 a. C), e a 25 anni ottenne il trionfo

[11285] Fiesole che fu distrutta durate la guerra contro Catilina (63 a. C.), che qui si era rifugiato, dal console romano Fiorino

[11286] sotto Augusto fu chiuso il tempio di Giano e nacque Cristo

Cesare[11287] per voler di Roma[11288] **il** *tolle*[11289]. 57 Cesare: *Purg XXVI 77*
E quel che fé da Varo[11290] infino a Reno[11291], *campagna della Gallia 58-50*
Isara[11292] **vide ed Era**[11293] **e vide Senna**
e ogne valle[11294] **onde Rodano è pieno**[11295]. 60
Quel che fé poi ch'**elli**[11296] uscì di Ravenna Cesare: *Par XI 69*
e saltò Rubicon[11297], fu di tal volo[11298], *saltò Rubicone 49 a.C.: Inf XXVIII 97 Par VIII 75*
che nol seguiteria[11299] lingua né penna. 63
Inver' la Spagna[11300] rivolse lo stuolo[11301], *Ilerda 49 a.C.: Purg XVIII 102*
poi ver' **Durazzo**[11302], e **Farsalia**[11303] percosse *Farsàlo 48 a.C*
sì ch'al Nil caldo si sentì del duolo[11304]. 66
Antandro[11305] e Simeonta[11306], onde si mosse[11307],
rivide e là dov'Ettore si cuba[11308]; *Inf IV 122*
e mal[11309] per Tolomeo[11310] poscia si scosse[11311]. 69
Da indi scese folgorando[11312] a Iuba[11313]; *Tapso 46 a.C.*

[11287] Cesare compare più volte nella Commedia in: **Inf IV 123:** nel Limbo dove si trova**; Inf XXVIII 97-99:** ricordato indirettamente per Curio; **Purg XVIII 101-102:** dove compare come esempio di sollecitudine, gridato dagli Accidiosi, per la campagna di Ilerda; **Purg XXVI 76-78** celebrato in trionfo**; Par VI 57-72**: celebrato come iniziatore del sacro Impero romano; **Par XI 67-69** per l'aneddoto di Amiclate

[11288] per volere del senato e del popolo romano, cfr. *Convivio* IV *V* 4: "però che nella venuta di Cristo nel mondo, non solamente lo cielo, ma la terra convenia essere in ottima disposizione; e la ottima disposizione della terra è quando ella è monarchia, cioè tutta ad un principe"

[11289] latinismo < *tollo*: altra prova dello stile alto di tutto il passo

[11290] allude alla guerra in Gallia (58-50 a. C.) designata con i suoi principali fiumi: il Varo che segna il confine tra la Gallia Transalpina e Cisalpina

[11291] il Reno che segna il confine tra la Gallia Transalpina e la Germania

[11292] Isere fiume della Francia sudorientale che confluisce nel Rodano a Valence

[11293] a) l'antico Arar che Cesare nomina solo una volta; b) Loira

[11294] affluente

[11295] la terzina è caratterizzata da concitazione sintattica e verbale: scorcia in volo panoramico la guerra in Gallia; il paesaggio è parte attiva

[11296] *egli* è sempre il sacrosanto segno che ora si identifica in Cesare

[11297] passò il Rubicone, confine tra Gallia Cisalpina e Italia: 10 gennaio 49 a. C.; cfr. **Inf XXVIII 91-102,** dove il tribuno della plebe Curione che, passato da Pompeo a Cesare, troncò gli indugi di Cesare che esitava a passare il Rubicone, ha per questo la lingua mozza *ne la strozza* ed è punito tra i seminatori di discordia

[11298] di tale rapidità; D. sembra non condannare la ribellione contro l'autorità se per motivi ritenuti giusti cfr. **Par VI 62, VIII 75, XI 58;** qui Cesare è il legittimo portatore dell'Aquila

[11299] potrebbero esprimere la rapidità

[11300] contro i legati di Pompeo: Petreio, Afranio e Varrone, che sbaragliò presso Ilerda (oggi Lerida) nel giugno-agosto 49 a. C., cfr. **Purg XVIII 101** dove l'episodio diviene un esempio di sollecitudine pronunciato da due anime di accidiosi

[11301] l'esercito

[11302] Cesare approdò a Durazzo, gennaio 48 a. C ., in Illiria dove Pompeo si era rifugiato

[11303] colpì Farsàlo, 9 agosto 48 a. C., dove sconfisse Pompeo

[11304] partitivo: il dolore; Pompeo fuggiasco si rifugiò in Egitto alla corte di Tolomeo, che lo fece uccidere a tradimento; D. probabilmentre pensava a Cornelia, moglie di Pompeo, che lo accompagnò in Egitto e della quale Lucano nella *Pharsalia* descrive lo strazio (libro VIII e IX)

[11305] porto della Frigia

[11306] fiume presso Troia

[11307] da dove si era mossa: **v. 6**

[11308] giace sepolto: accenno velato alla vittoria su Farnace II, re del Ponto, vinto in cinque ore a Zela (Turchia orientale, oggi Zile) il 2 agosto 47 a. C., dopo di che Cesare mandò a Roma il celebre messsaggio: "*veni, vidi vici*", Plutarco*, Vita di Cesare*, 50, 6 e Svetonio, *Vite dei Cesari,* I, 37; D. ha incontrato Ettore nel Limbo, cfr. **Inf IV 122**

[11309] riuscendo un male

[11310] a cui tolse il regno, il segno dell'Aquila nella persona di Cesare, per darlo a Cleopatra

[11311] riprese il volo

[11312] scese come folgore

[11313] contro Juba re della Mauritania, pompeiano, sconfitto nel 46 a. C. a Tapso

onde si volse nel vostro occidente,
ove sentia la pompeana tuba[11314]. 72 *Munda 45 a.C.*

3. Da Augusto a Carlo Magno

Di quel che fé col baiulo[11315] **seguente**, *Impero: Augusto*
Bruto con Cassio[11316] ne l'inferno latra[11317], *Filippi 42 a.C.* *Inf XXXIV 65*
e **Modena**[11318] e **Perugia**[11319] fu dolente. 75
Piangene ancor la trista Cleopatra[11320], *Inf V 63*
che, fuggendoli[11321] innanzi, dal colubro[11322]
la morte prese subitana e atra. 78 *Azio 31 a.C.*
Con **costui**[11323] corse infino al lito rubro[11324];
con costui puose il mondo **in tanta pace,**
che fu serrato a Giano il suo delubro[11325]. 81
Ma ciò che **'l segno** che parlar mi face
fatto avea prima e poi era fatturo[11326]
per lo regno mortal[11327] ch'a lui soggiace, 84
diventa in apparenza poco e scuro,
se in mano al **terzo Cesare**[11328] si mira *Tiberio*
con occhio chiaro[11329] e con affetto puro[11330]; 87
ché la **viva giustizia**[11331] che mi spira,
li concedette, in mano a quel ch'i' dico,
gloria di far **vendetta** a la **sua ira**[11332]. 90 ***33 d.C.*** *Par VII 21*

[11314] i seguaci di Pompeo, guidati da Sesto figlio di Pompeo, sconfitti a Munda 45 a. C:

[11315] < lat. *baiulus*: portatore

[11316] Bruto e Cassio vinti da Ottaviano a Filippi 42 a. C.; sono condannati a essere maciullati nelle fauci di Lucifero cfr. **Inf XXXIV 65-67**

[11317] a) gridano; b) alcuni ritengono che sia una metafora e che significhi: attestano chiaramente, perché nell' **Inf XXXIV 66:** "*Bruto non fa motto*". Ma non c'è da vedere contraddizione tra i due passi, perché nell'Inferno il contegno altero di Bruto riguarda il momento in cui si sa osservato da D. e Virgilio, e nell'Inferno Bruto e Cassio non attestano le imprese di Augusto, perché sono puniti come uccisori di Cesare e si può immaginare che possano parlare rabbiosamente (*latrare*) della sconfitta di Filippi, Porena

[11318] a Modena Antonio fu assediato e sconfitto da Ottaviano nel 44-43 a. C.

[11319] Perugia dove erano la moglie, Ottavia, e il fratello di Antonio, Lucio, fu espugnata e messa a ferro e fuoco dagli Ottaviani nel 41 a.C.

[11320] trista: sciagurata; cfr. **Inf V 63**

[11321] innanzi all'Aquila

[11322] < lat. *colubrum*: serpente; dagli aspidi che si puose alle puppe per morire, come detto è, che ben fu morte subita, imperò che tosto lo veleno corse al cuore… Ottaviano la volse far campare per menarla nel trionfo per Roma, facendo succhiare il veleno da quelli Psilli (tribù della Cirenaica) che hanno sigurtà contra 'l veleno, ma non valse niente, Buti

[11323] Augusto

[11324] Mar Rosso: Augusto annesse l'Egitto all'Impero

[11325] < lat. *delubrum*: tempio; vennero chiuse le porte del tempio di Giano per il tempo della Pax Augustea, iniziata nel 27 a.C.

[11326] < lat. *facturus*: participio futuro

[11327] umanità

[11328] Tiberio (42 a. C. – 37 d. C) imperatore dal 14-37 d. C., figlio di primo letto della seconda moglie di Augusto Livia Drusilla e adottato da Augusto nel 4 d.C.

[11329] illuminato dalla fede

[11330] animo sgombro da passioni

[11331] la giustizia di Dio: vivo sinomino di vero

[11332] la gloria di far vendetta con la passione di Cristo, che si era addossato la colpa originale di tutta l'umanità, dell'ira di Dio per il peccato originale; la condanna di Cristo fu un atto dell'Impero romano, perché Cristo fu giudicato da Pilato, legato di Roma nel regno di Giudea, se l'autorità imperiale non fosse stata legittima la condanna non avrebbe avuto valore di giusta punizione. Dio ha concesso questa vendetta- punizione del peccato originale, quindi giusta, ma anche che questa vendetta *fosse punita*, concetto ripreso in cfr. **Par VII 21**. Il tema della vendetta divina, intesa come giustizia divina, ricorre più volte nella Commedia: **Inf XI 85-90, XIV 16-18, XXVI 55-57, Purg XX 94-96, XXXIII 36,**

Or qui t'ammira[11333] in ciò ch'io ti replìco[11334]: *Par VII 21*
poscia con **Tito a far vendetta**[11335] **corse** *Tito: 70 d.C.: Purg XXI 82 Purg XXXIIII 36*
de la vendetta del peccato antico. 93
E quando il dente longobardo[11336] morse[11337]
la Santa Chiesa, sotto le **sue**[11338] ali
Carlo Magno[11339], vincendo, la soccorse[11340]. 96 *Carlo Magno: Par XVIII 43 Inf XXXI 17*

4. Ragioni conclusive della *"Giunta":* **saggio di storia contemporanea.** "*L'uno al pubblico segno i gigli gialli Oppone, e l'altro appropria quello a parte"*
Omai puoi giudicar di **quei cotali**[11341] *digressione su le "parti" dei ghibellini e dei guelfi*
ch'io accusai di sopra[11342] e di lor falli, *v. 33*
che son cagion di tutti vostri mali. 99
L'uno al **pubblico segno**[11343] i gigli gialli[11344]
oppone, e **l'altro** appropria **quello** a parte[11345], *Inf VI 61 Par XVII 69*
sì ch'è forte[11346] a veder chi più si falli. 102
Faccian li **Ghibellin,** faccian lor arte[11347] *ragioni conclusive della giunta*
sott'altro segno; ché mal segue quello[11348]
sempre chi la giustizia e **lui** diparte[11349]; 105
e non l'abbatta esto Carlo novello[11350] *Purg XX 80 Par XIX 127*
coi **Guelfi** suoi, ma tema de li artigli[11351]

Par VI 88-93, VII 19-21; per il tema della vendetta-giustizia tra gli uomini cfr. la *vedovella* che la chiede all'imperatore Traiano per il figlio: **Purg X 83**

[11333] la meraviglia di D., di come una giusta vendetta sia punita giustamente, lascerà spazio alla spiegazione di Beatrice, cfr. **Par VII 21**, che risolverà il suo dubbio

[11334] < lat. *replico*: spiego, mostro; meravigliati di ciò che io ti aggiungo, riconsidero; dico cosa contraria a quel che ho detto prima, Porena

[11335] con la distruzione di Gerusalemme, 70 a. C., Tito vendicò la passione di Cristo che era stata la vendetta del peccato originale (*peccato antico*); per un altro ricordo di Tito cfr. **Purg XXI 82**

[11336] la prepotenza, i Longobardi paragonati a cani famelici

[11337] attaccò

[11338] dell'Aquila

[11339] Carlo Magno è ricordato più volte nella Commedia in: **Inf XXXI 17**, **Par VI 96,** e lo troviamo collocato tra gli spiriti militanti per la fede cfr. **Par XVIII 43**

[11340] quando scese in Italia contro i Longobardi a favore del papa Adriano I nel 773 vincendo l'ultimo re longobardo, Desiderio nel 774: in realtà Carlo Magno non era imperatore, perché fu incoronato nell'800 da Leone III; ma D. lo considerava già virtualmente imperatore, per escludere che si potesse subordinare la dignità imperiale di Carlo alla incoronazione, cioè all'autorità del papa, cosa che era contraria alla sua dottrina dell'autonomia del potere imperiale e della sua diretta dipendenza da Dio, Porena, (cfr. *Monarchia* III *XIII).* Rovesciando la tesi guelfa, che dalla incoronazione di Carlomagno traeva argomento per far derivare ogni podestà imperiale dal Pontefice, fa invece quasi dipendere dall'assunzione dell'insegna imperiale da parte del re franco la vittoria sui Longobardi e la salvezza della Chiesa, S. Sonnino

[11341] Guelfi e Ghibellini

[11342] cfr. **vv. 31- 33**

[11343] oppone la parte guelfa all'Aquila, simbolo di un potere pubblico, non di parte, che rappresenta l'umanità intera

[11344] lo stemma della casa di Francia sul cui potere i Guelfi si appoggiavano contrapponendolo a quello imperiale

[11345] la parte ghibellina si appropria del simbolo imperiale per fini di partito; il termine *parte* ha in D. sempre una sfumatura negativa: *la città partita,* **Inf VI 61**, fare politica di *parte*, come in questo caso, ma non quando significa *far parte per se stesso,* separandosi da una *compagnia malvagia e scempia*, cfr. **Par XVII 69.** Nel 1266 papa Clemente IV fece dono del proprio stemma ai Guelfi fiorentini fuoriusciti: un'aquila rossa su campo bianco, col capo rivolto a sinistra, che artiglia un drago verde, differente dal simbolo imperiale che è un'aquila nera, con capo rivolto a destra, su campo oro

[11346] difficile

[11347] attività di parte

[11348] il segno dell'Impero, l'Aquila

[11349] chi separa lui e la giustizia; mentre l'Impero è il depositario della vera giustizia, v. *Monarchia I XI:* la giustizia è potentissima solo sotto un Monarca, adunque all'ottima disposizione del mondo necessaria è la Monarchia

[11350] **Carlo II d'Angiò** (1248-1309), re di Napoli, 1285-1309, capo in Italia della parte guelfa, da D. disprezzato; Carlo II d'Angiò compare più volte nella Commedia: **Pug VII 127**, **XX 79-80**, **Par VI 106, XIX 127**

[11351] dell'Aquila

ch'a più alto leon[11352] trasser lo vello[11353]. 108
Molte fiate già pianser li figli [11354] *Purg VI 100*
per la colpa del padre,[11355] e non si creda
che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli[11356]! 111

III Parte. Risposta alla "*seconda questione"*

1."Diversi scanni in nostra vita Rendon dolce armonia tra queste rote"

Questa picciola stella si correda *risposta alla 2a domanda*
di buoni[11357] spirti che son stati **attivi**
perché onore[11358] **e fama**[11359] **li succeda**[11360]: 114 *Purg XVIII 138* *Par IX 39*
e quando li disiri poggian quivi[11361],
sì disviando[11362], pur convien che i raggi
del **vero**[11363] **amore in sù** poggin[11364] men vivi. 117
Ma nel commensurar d'i nostri gaggi *Par XX 42*
col merto è parte di **nostra letizia**[11365],
perché non li vedem minor né maggi[11366]. 120 *Par I 3*
Quindi addolcisce[11367] la **viva giustizia**[11368] *Par XX 138* *Par III 71*
in noi l'**affetto**[11369] sì, che non si puote *Inf XXX 70*
torcer già mai ad **alcuna nequizia**[11370]. 123

[11352] sovrani, nemici più valorosi

[11353] tirarono via il pelo: fiaccarono l'orgoglio

[11354] oscura maledizione, cfr. **Purg VI 100**: aperta maledizione

[11355] concetto biblico: valido per Sant'Agostino, non per Pelagio (il monaco bretone, 354-427, che nega il peccato originale e la necessità del battesimo); l'oscura maledizione si può riferire: a) a Carlo II d'Angiò che sconterà le rapine del padre Carlo I, il quale tolse il regno dell'Italia meridionale a Manfredi; b) al figlio Filippo fatto prigioniero dal re d'Aragona Federico III nella battaglia di Falconara del 1299; c) al figlio Carlo Martello, morto prematuramente, v. **Par VIII 49-84**

[11356] non si creda che Dio dia agli Angioini l'autorità imperiale; cambi l'insegna: l'aquila per i gigli d'oro della casa di Francia, a cui appartenevano gli Angiò di Napoli

[11357] si adorna di valenti

[11358] cfr. **Inf IV** dove gli spiriti del Nobile Castello dimostrano di aver perseguito l'onore e di onorarsi l'un l'altro cfr. vv. **80, 93, 100, 133**

[11359] per il desiderio di fama, innato negli uomini e precipuamente in D., cfr. **Inf XV 85** (e inoltre da **Inf II 58** a **XXXII 92**); diversamente nel **Purgatorio** la fama viene esplicitamente ridimensionata, canto **XI 91**, e solo nella cornice degli accidiosi, in un esempio di accidia punito, **XVIII 136-138,** riapparirà considerata positivamente. I passi del Paradiso in cui ricompare il tema della fama terrena sono: **VI 114, IX 39-42** e **XVII 97-99, 118-120**

[11360] < lat. *sibi succedat*: a loro consegua; ottengano; spiriti che hanno operato il bene perchè onore e fama gliene derivasse

[11361] quando i desideri tendono alla fama e all'onore

[11362] dalla meta celeste

[11363] divino

[11364] si indirizzino verso Dio

[11365] nel misurare i nostri premi col merito, nella giusta proporzione dei nostri premi coi meriti consiste parte della nostra beatitudine; franc. premi; il concetto sarà ribadito dall'Aquila nel cielo di Giove degli Spiriti Giusti, a proposito di Davide, ma da estendere a tutte le anime, cfr. **Par XX 42**

[11366] perché non li vediamo minori, né maggiori; le anime del Paradiso godono di maggiore e minore beatitudine, come Dio penetra e risplende più o meno nelle varie parti del creato, cfr. **Par I 3,** ma la loro letizia è completa

[11367] rasserena, purifica; per simile concetto, di naturale adattamento alla volontà di Dio, cfr. **Par III 85, VI 121-126, XX 138, XXXII 111**

[11368] Dio che è viva giustizia, la giustizia divina; nel Paradiso la volontà di Dio è totalmente accettata dalle anime, che pur godendo di beatitudine diversa sono ugualmente felici, perché vi riconoscono la *giustizia divina* come afferma Giustiniano, **Par VI 121-123,** e per la *virtù di carità*, che è accordo di voleri e regola la vita del Paradiso, come ha riconosciuto Piccarda, cfr. **Par III 70-7**. Il pieno adatamento alla volontà di Dio, espresso dalla frase: *"quel che Dio vuole anche noi lo vogliamo*", torna nel Paradiso in: **Par III 85, VI 121-126, XX 138, XXXII 111.** La giustizia divina, apostrofata con pauroso rispetto, si ritrova nell'Inferno più volte: **Inf III 4, VII 19-20, XIV 5-6, XIX 10-12, XXIX 55-57, XXX 70-71**

[11369] i nostri sentimenti

[11370] cattiveria, male, l'invidia

Diverse voci fanno dolci note[11371]; *dalle diversità nasce l'armonia*
così diversi scanni[11372] **in nostra vita**
rendon dolce armonia tra queste rote[11373]. 126 *Par III 85*

2. Giunta alla risposta alla "*seconda questione"*. **Romeo di Villanova:** *"se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe Mendicando sua vita a frusto a frusto…"*

E dentro a la presente **margarita**[11374]
luce la luce di **Romeo**[11375], di cui
fu l'ovra grande[11376] e bella mal gradita[11377]. 129 *Inf XV 64*
Ma i Provenzai che fecer contra lui[11378]
non hanno riso; e però mal cammina[11379]
qual si fa danno del ben fare altrui[11380]. 132
Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina[11381], *Purg XX 64*
Ramondo Beringhiere, e ciò li fece
Romeo, persona umìle e peregrina. 135
E poi il mosser le parole biece[11382]
a dimandar ragione a questo **giusto**[11383],
che li assegnò sette e cinque per diece[11384], 138
indi partissi **povero e vetusto**[11385]; *esilio: Purg XXIV 45* *Par XXV 7*
e se 'l mondo sapesse **il cor**[11386] ch'elli ebbe

[11371] diverse voci producono accordo di dolcissime note

[11372] diversi gradi di beatitudine

[11373] formano nei cieli una dolce armonia; armonia che nasce dal volere ciò che Dio vuole e richiama il termine *pace* usato da Piccarda, **Par III 85**; nella sua volontà è la nostra beatitudine: questo concetto già presente in **Par III 85,** ritorna con Giustiniano, **VI 121-126,** con l'Aquila nel cielo degli spiriti Giusti: **Par XX 138** ed è ribadito da Bernardo **Par XXXII 111**. La terzina presenta la ripetizione di due parole chiave: *diverso* e *dolce*, che in Paradiso collimano: *diversi scanni* infatti *rendono dolce armonia*

[11374] gemma, pianeta luminoso

[11375] **Romeo di Villanova** (Villeneuve, Val d'Aosta) nato verso il 1170, ministro di Raimondo Berengario IV conte di Provenza e, dopo la morte di questo, amministratore della contea e tutore della figlia Beatrice, futura sposa di Carlo I d'Angiò

[11376] numerosi i richiami in questo passo all'altro canto autobiografico, **Inf XV 64:** anche lì il *ben fare* genera *nemici,* è Brunetto Latini che profetizza a Dante l'invidia dei nemici e l'esilio

[11377] ripagata con l'ingratitudine

[11378] che lo calunniarono e perseguitarono, cfr. **Inf XV 61:** *quello ingrato popolo maligno*

[11379] cfr. **Inf XV 73:** *Faccian le bestie fiesolane strame Di lor medesme*

[11380] l'invidioso: *invidia bonum alterius aestimatur ut malum proprium in quantum est diminutivum propriae gloriae vel excellentiae,* Tommaso, *Summa Theol. p.* II qu. II 36 art.1; cfr. **Purg XVII 118**: *è chi podere, grazia, onore e fama Teme di perdere perch'altri sormonti;* il legame tra i due episodi di Giustiniano e Romeo è implicito in quella nequizia **v. 123**, che è l' invidia: in cielo non si desidera avanzare, non si stima danno per sé il *ben fare* altrui o *s'altri sormonta,* quindi non può nascere invidia, in terra sì

[11381] Margherita moglie nel 1234 di Luigi IX il Santo re di Francia, Eleonora moglie nel 1236 di Enrico III di Inghilterra (**Purg VII 130**), Sancia moglie nel 1243 di Riccardo di Germania, conte di Cornovaglia e Beatrice che ereditò la Provenza divenne sposa di Carlo I d'Angiò (**Purg VII 128**) nel 1245, *con forza e con menzogna* cfr. **Purg XX 64**

[11382] calunniose; questo passo che velatamente esprime le sofferenze dell'esilio richiama anche quello di Pier delle Vigne in vari punti cfr. **Inf XIII 67:** *la meretrice (*-l'invidia*).... infiammò contra me li animi tutti*

[11383] cfr. **Inf XIII 72:** *ingiusto fece me contra me giusto*

[11384] che aveva aumentato il patrimonio da dieci a dodici, del venti per cento

[11385] in questa nota nostalgica, allusiva alla tarda età di Romeo di Villanova, un chiaro riferimento autobiografico, che viene ripreso in **Par XXV 3-7**, quando si augura di potere tornare, seppure vecchio, nella sua Firenze per essere incoronato poeta. Dietro la figura di Romeo quella di Dante, anche lui *exul immeritus*, più in ombra però rispetto all'altro episodio affine di Provenzan Salvani, ricordato da Oderisi da Gubbio. Le profezie di esilio a D., più o *meno esplicite*, come *i riferimenti cifrati* alle sofferenze d'esilio, nell'**Inferno** ricorrono con: ***Ciacco VI 70-72*, Farinata X 7 9-81, Brunetto Latini XV 61-64, Vanni Fucci XXIV 140-151**; nel **Purgatorio** con Corrado Malaspina: **Purg VIII 133-138,** Oderisi da Gubbio **XI 139-141,** *Bonagiunta da Lucca **XXIV 43-45***; nel **Paradiso** con *Romeo di Villanova: **VI 139-142***, e con Cacciaguida: **XVII 46-75, 94-99**

[11386] per i sentimenti dell'esule cfr. **Purg VIII 2**:… *e 'ntenerisce il core*

mendicando sua vita a frusto a frusto[11387], 141 *Purg XI 138* *esilio: Par XVII 59*
assai lo loda, e più lo loderebbe[11388]”.

[11387] tozzo a tozzo; per una simile allusione alle umiliazoni subite in esilio cfr. **Par XVII 58** nelle parole di Cacciaguida e **Purg XI 138** nella presentazione di Provenzan Salvani da parte di Oderisi da Gubbio; il tema dell’esilio di D. torna nel Paradiso in modo latente con Romeo di Villanova **VI 140-142**, e in modo esplicito con l’ultima e definitiva profezia con Cacciaguida **XVII 46-75, 94-99**

[11388] sebbene già molto lo lodi ancor più lo loderebbe; cfr. **Inf XV 70:** *la tua fortuna tanto onor ti serba:* D. disegnando la figura di Romeo pensa a sé per la somiglianza dei loro destini; per una simile patetica brevità cfr. **Purg V 130-136**: Pia dei Tolomei, altro profilo indimenticabile

CANTO VII

mercoledì 13 aprile	**Cielo II**: *Mercurio* **Intelligenze motrici:** *Arcangeli*	Beatrice, Dante	*Spiriti attivi*: splendori che si muovono come *pesci in peschiera*; cantano e danzano manifestando la loro gioia con aumento di fulgore. Giustiniano svanisce cantando l'*Osanna, Deus sabaòth*.
Comincia il canto settimo del *Paradiso*. Nel quale Beatrice chiarisce all'autore come giusta vendetta fosse giustamente vengiata; e appresso perché a Dio, a rilevare l'umana generazione dalla colpa del primo padre, piacque più di dare se medesimo che altro modo; e ultimamente perché gli elementi sieno corruttibili.			

I Parte. I Dubbio di Dante.
1. "*Come giusta vendetta giustamente Punita fosse*" (vv. 1-33).
2. *"Nulla* pena *fu di tanta ingiura, Guardando a la persona che sofferse* (vv. 34-51).
II Parte. II Dubbio di Dante.
1.*"perché Dio volesse, m'è occulto A nostra redenzion pur questo modo"* (vv. 52-84).
2. Beatrice risolve il II dubbio di Dante: "Dio *fu contento di Riparar l'omo a sua intera vita… con amendue le sue vie: misericordia e giustizia"* (vv. 85-120).
III Parte. Corruttibilità degli elementi generati da cause seconde: *"*solo *Li angeli e* i cieli *...Dir si posson creati, … in loro essere intero* (vv. 121-148).

Scaletta introduttiva

Il **canto VII** si apre con l'anima di Giustiniano che si allontana cantando, seguita dagli altri beati del cielo di Mercurio, mentre Dante appare tormentato da due dubbi, che non osa rivelare a Beatrice, la quale però legge nel suo pensiero (come Virgilio, davanti a Farinata: **Inf X, 18** e di fronte agli Invidiosi: **Purg XIII, 76**) e inizia una spiegazione che si protrae per il resto del canto.

Il discorso di Beatrice è il più lungo tra quelli pronunciati in tutto il poema (**vv. 19-148**) e si articola in due parti (**vv.19-51** e **vv. 52-120**), che costituiscono la spiegazione dei due dubbi di Dante.

1.Primo dubbio (**vv .19-51**)

"Secondo mio infallibile avviso,
come giusta vendetta giustamente
punita fosse, t'ha in pensiero miso; 21

Nel VI canto Dante ha presentato la morte di Cristo come atto legittimo della giurisdizione di Roma, atto poi vendicato da Tito che distrusse Gerusalemme (70 d.C.), nel VII ne offre la giustificazione teologica, rivelando il grande amore di Dio verso gli uomini **(vv. 64-78).**

Perché, si chiede Dante, questa morte se era giusta, per cancellare la colpa dell'uomo, fu vendicata giustamente con la distruzione di Gerusalemme, dove l'uomo-Dio era stato crocifisso?

La pena della croce fu giusta se si misura rispetto alla natura umana assunta da Cristo, ma fu un atto di folle empietà, se si considera la natura divina di Cristo: la distruzione di Gerusalemme fu quindi atto di giusta punizione:

La pena dunque che la croce porse,
s'a la natura assunta si misura,
nulla già mai sì giustamente morse; 42
e così nulla fu di tanta ingiura
guardando a la persona che sofferse
……

Non ti dee oramai parer più forte,
quando si dice che giusta vendetta
poscia vengiata fu da giusta corte. 51

2.Secondo dubbio (**vv. 52-120**):

Tu dici: "Ben discerno ciò ch'i' odo,
ma perché Dio volesse, m'è occulto,
a nostra redenzion pur questo modo". 57

Perché, si chiede il poeta, Dio ha scelto la morte del figlio per riscattare l'umanità dal peccato?

In due modi poteva la creatura ottenere il perdono dopo il peccato originale dei progenitori: o per azione di Dio, o per azione propria, tuttavia poiché l'offesa fatta a Dio era infinita, l'uomo da solo non avrebbe mai potuto offrire una adeguata riparazione. E Dio poteva riparare all'azione dell'uomo con una o entrambe le sue vie: giustizia e misericordia. Ma per mostrare di più la sua infinita bontà le usò entrambe: la misericordia, offrendo in sacrificio lo stesso figlio, e la giustizia, perché Cristo-uomo fece ammenda con la passione del peccato di tutta la natura umana.

Il ragionamento completo di Beatrice si articola in varie parti e si può così sintetizzare:

1.l'anima umana creata direttamente da Dio è eterna, libera e conforme alla natura divina: **vv. 64-78:**

Ciò che da essa sanza mezzo piove
libero è tutto, perché non soggiace
a la virtute de le cose nove. 72

2.il peccato le toglie libertà e conformità a Dio sì che non riacquista questa dignità se non con penitenza: **vv.79-84**

Solo il peccato è quel che la disfranca
e falla dissimile al sommo bene,
per che del lume suo poco s'imbianca; 81

3.in Adamo peccò tutto il genere umano, il quale non poteva essere redento se non per grazia di Dio e per virtù propria: **vv. 85-93**

Vostra natura, quando peccò tota
nel seme suo, da queste dignitadi,
come di paradiso, fu remota; 87

4.ma da sé l'uomo non poteva redimersi: **vv. 97-102**

Non potea l'uomo ne' termini suoi
mai sodisfar, per non poter ir giuso
con umiltate obediendo poi, 99
quanto disobediendo intese ir suso;

5.Dio utilizzò a questo fine la sua misericordia e la sua giustizia: **vv. 103-114**

La divina bontà che 'l mondo imprenta,
di proceder per tutte le sue vie,
a rilevarvi suso, fu contenta. 111

6.Dio diede se stesso in redenzione dell'uomo, unico atto adeguato al bisogno: **vv. 115-120**

...più largo fu Dio a dar sé stesso 115
....
e tutti li altri modi erano scarsi
a la giustizia, se 'l Figliuol di Dio
non fosse umiliato ad incarnarsi. 120

Il canto si chiude con la spiegazione di un altro dubbio di Dante: acqua, foco, aria e terra sono soggetti a corruzione, ma essendo state create da Dio dovrebbero essere immuni da tale corruzioni (**vv. 121-129**); questi elementi non sono stati creati direttamente da Dio, spiega Beatrice, per questo sono corruttibili. Solo la materia prima degli elementi, i cieli, gli angeli sono stati creati direttamente da Dio, come anche il corpo umano prima del peccato originale e sono incorruttibili: gli elementi e *lor misture* del mondo sublunare sono stati creati mediatamente, col concorso degli influssi celesti,

cioè da una *virtù creata*, e in quanto tali soggiacciono *a la virtute de le cose nove*, non sono liberi e si corrompono.

Con la redenzione operata da Cristo, l'Uomo ha riottenuto l'incorruttibilità della carne che, temporaneamente mortale, risorgerà nel giorno del giudizio universale ricongiungendosi per l'eternità all'anima:

E quindi puoi argomentare ancora
vostra resurrezion, se tu ripensi
come l'umana carne fessi allora
che li primi parenti intrambo fensi". 148

I Parte. I Dubbio di Dante

1."*Come giusta vendetta giustamente Punita fosse"*

"*Osanna*[11389], *sanctus Deus sabaòth*[11390], *superillustrans claritate tua*[11391] *felices ignes*[11392] *horum malacòth*![11393]". 3 *canto: Par VIII 29 Purg XXIX 51 Par III 122*

Così, volgendosi a la nota sua[11394],
fu viso a me[11395] **cantare essa sustanza**[11396],
sopra la qual doppio lume[11397] **s'addua**[11398]: 6 *Par VIII 61*
ed essa e l'altre mossero a sua danza[11399],
e quasi velocissime faville[11400],
mi si velar di sùbita distanza[11401]. 9

Io dubitava[11402] e dicea 'Dille, dille[11403]!' *Dante*
fra me, 'dille', dicea, 'a la mia donna
che mi diseta con le dolci stille[11404]'. 12

[11389] **CANTO VII**. Parola ebraica: salve; "Osanna", ricorre nella Commedia in: **Purg XI 11, XXIX 51; Par VII 1, VIII 29, XXVIII 94, 118, XXXII 135**; Giustiniano canta un inno latino mescolato di parole ebraiche: "salve santo Dio degli eserciti, che con la tua luce accresci lo splendore dei beati fuochi di questi regni". I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** ***VII 1-5***. **3°:** ***VIII 28-30, IX 76-77***. **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24, 28-32. 5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12**. 7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3**. 9°:** ***XXVIII 94, 118.*** **Empireo:** ***XXXII*** 95, ***135***

[11390] ebraismo: degli eserciti

[11391] che sovrillumini con la tua chiarezza, Benvenuto

[11392] i beati spiriti risplendenti

[11393] di questi regni celesti; correttamente *mamlacoth,* ebraismo*: regnorum*, regni; Giustiniano, illustre per opera d'armi e per sapienza, inneggia a Dio degli eserciti e della sapienza, perché sapienza è lo splendore con cui Dio illumina le anime beate

[11394] girando su se stessa al ritmo del suo canto

[11395] < lat. *visum est mihi*: mi sembrò

[11396] anima; le sinfonie del cielo sono indeterminate, labili e indicibili, sfuggono all'attenzione del lettore e non rimangono impresse come i canti e le preghiere del Purgatorio

[11397] a) la luce della sua beatitudine e quella della grazia divina; b) quella della beatitudine e della dignità imperiale, maggiore luce che gli compete come imperatore, cfr. Costanza **III 110-111;** c) al lume consueto dell'anima si aggiunge il nuovo splendore per il fervore di carità (dovuto all'atto di rispondere a Dante), Buti; d) l'autorità della legge e dell'impero, Lana, Ottimo, Codice Cassinese

[11398] neologismo: a) si unisce, si congiunge, b) si raddoppia, cfr. **Par VIII 61**; molte frasi di D. sono diventate comuni e proverbiali, ma delle parole create nessuna è sopravvissuta, forse perché riguardano spiegazioni e dimostrazioni di natura teologica o legate alla scienza del tempo, lontane dall'esperienza quotidiana e vissuta del lettore delle epoche successive, Momigliano

[11399] a) si avviarono alla loro danza; b) si mossero al ritmo della danza di lui

[11400] la parola comprende l'idea del fiammeggiare degli spiriti e il loro sparire subitaneo, L. Venturi, op. cit., p. 50, sim. 76

[11401] apparvero velate per la distanza che velocissime raggiunsero

[11402] ero agitato da un dubbio

[11403] parlale

[11404] che mi appaga, mi disseta con le sue spiegazioni; Beatrice tra i beati è la sola che compaia nella sua figura umana prima dell'Empireo, dietro l'immagine c'è la divina donna, che ricorda la prima radice di questo culto per Beatrice,

Ma quella reverenza che s'**indonna**[11405]
di tutto me, pur per *Be* e per *ice*[11406],
mi richinava[11407] come l'uom ch'assonna[11408]. 15
Poco sofferse me cotal[11409] **Beatrice**
e cominciò, raggiandomi d'un riso[11410]
tal, che nel ***foco***[11411] faria l'uom felice: 18
"Secondo mio[11412] infallibile avviso, **Beatrice** *Par V 13* *Par IX 73*
come **giusta vendetta**[11413] **giustamente** *Inf XI 90*
punita fosse[11414], t'ha in pensier miso[11415]; 21 *Par VI 90* *Par VI 91*
ma io ti solverò[11416] tosto la mente;
e tu ascolta, ché le mie parole
di gran sentenza[11417] ti faran presente[11418] . 24
Per non soffrire a **la virtù che vole**[11419]
freno a suo prode[11420], **quell'uom che non nacque**[11421], *Adamo: Purg XXXIII 63 Par XXVI 91*
dannando sé, dannò tutta sua prole[11422]; 27
onde **l'umana specie** inferma[11423] giacque
giù[11424] per secoli molti[11425] in grande errore[11426],
fin ch'al **Verbo di Dio**[11427] discender piacque 30

---

l'amore terreno, Momigliano. Questa terzina, sussurrata, dal ritmo franto, col dolce suono delle allitterazioni della consonante occlusiva sonora dentale **-d-** e liquida alveolare **-l-,** sottolinea la trepidante attesa di D. di rivolgere la parola a Beatrice e di ascoltare la sua voce

[11405] < lat. *domina*, signora; neologismo: s'impadronisce

[11406] solo a sentir pronunciare l'inizio e la fine del suo nome; cfr. F. Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta,* V: *Quando io movo i sospiri a chiamar voi*

[11407] mi faceva chinare la testa

[11408] l'uomo che è vinto dal sonno, e si viene a trovare in una condizione di astrazione e quasi di estasi, cfr. **Purg XVIII 87**

[11409] calco di un'oggettiva latina *me talem esse*: poco sopportò che io rimanessi in tale stato

[11410] illuminandomi di un sorriso

[11411] nel fuoco, dell'Inferno, tra i tormenti, Buti, Benvenuto

[11412] Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D.: **Par I 85-87, II 26-27, IV 10-13, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente Virgilio intuiva i pensieri di D. cfr. **Purg XVIII 8**

[11413] il tema della *vendetta divina*, intesa come giustizia divina, e proprio qui la vendetta divina vien definita **giusta,** ricorre più volte nella Commedia: **Inf XI 85-90, XIV 16-18, XXVI 55-57**, **Purg XX 94-96, XXXIII 36**, **Par VI 90, VII 19-21**; per il tema della vendetta-giustizia tra gli uomini cfr. la *vedovella* che la chiede a Traiano per il figlio: **Purg X 83**

[11414] come mai una giusta vendetta (la morte di Cristo) fosse punita giustamente (con la distruzione di Gerusalemme)

[11415] ti ha messo in pensiero, in dubbio, ti ha suscitato un dubbio; per la giusta meraviglia di D. cfr. **Par VI 91**

[11416] libererò la mente dal dubbio

[11417] parere, opinione, verità

[11418] ti renderanno padrone di una grande verità, ti faranno dono di una profonda sentenza

[11419] per non aver sopportato (che fosse imposto) alla virtù del volere, alla volontà, cfr. **Purg XXI 105**

[11420] un freno a suo vantaggio, per suo giovamento

[11421] Adamo creato direttamente da Dio; *vir sine matre, vir sine lacte*, *De vulgari Eloquentia* I *VI* 1; Adamo è presente più volte nella Commedia: **Purg XXVIII 91-96, XXXII 37, XXXIII 61-63**, **Par VII 25-27, XXVI 91-116, XXXII 121-123**

[11422] tutta la sua discendenza, l'intera umanità

[11423] cfr. *infirmitas peccati*, *Monarchia* III *IV* 14; dannata, privata dei doni soprannaturali concessi al primo uomo, come l'immortalità del corpo, la grazia e la scienza infusa; resa debole dal peccato, Steiner

[11424] a) *giacque giù*: prostrata; b) *giù*: a terra

[11425] per molti secoli: cfr. **Purg XXXIII 61-63**, **Par XXVI 118-123,** e precisamente: 5.232 anni, derivanti dalla somma di 930, gli anni della vita di Adamo in terra, con 4.302 anni, il periodo della sua permanenza nel Limbo fino alla discesa di Cristo, dopo la sua resurrezione

[11426] a) errore dell'intelletto e della volontà: ignoranza e peccato, Sapegno; b) allontanamento da Dio, non errore intellettuale, perché una parte dell'umanità, gli Ebrei, nutriva una sana fede anche prima della redenzione, Porena; lontana dalla vera fede e dalla grazia, Grabher; c) in stato di peccato, Casini, Casini-Barbi

[11427] il figlio di Dio: Cristo

u' **la natura**[11428], che dal **suo fattore**
s'era allungata[11429], unì **a sé** in persona[11430] *Purg XXXI 81*
con l'atto sol del suo **etterno amore**[11431]. 33

2. *Nulla* pena *fu di tanta ingiura, Guardando a la persona che sofferse*
Or drizza **il viso**[11432] a quel ch'or si ragiona: *Cristo come uomo fu puro e buono*
questa natura[11433] (al **suo fattore** unita) [11434],
qual fu creata[11435], fu sincera e buona[11436]; 36 *Inf XXXIV 115*
ma **per sé stessa**[11437] pur fu ella sbandita[11438]
di **paradiso**[11439], però che si torse[11440] *ma partecipe del peccato originale*
da via di verità[11441] e da sua vita.[11442] 39
La pena dunque che la croce porse[11443] *giusta la croce come pena della natura umana*
s'a la **natura assunta** si misura,[11444]
nulla[11445] già mai sì giustamente morse;[11446] 42
e così nulla fu di tanta ingiura[11447], *ingiusta per la natura divina di Cristo*
guardando a **la persona**[11448] che sofferse,
in che era contratta **tal natura**[11449]. 45
Però d'un atto uscir cose diverse[11450]:
ch'a Dio e a' Giudei[11451] piacque una morte[11452];
per lei tremò **la terra**[11453] e **'l ciel** s'aperse[11454]. 48 *Inf XII 41* *Purg X 36*
Non ti dee oramai parer più forte[11455],
quando si dice che **giusta vendetta** *la giusta vendetta del peccato originale*

[11428] *u'* < lat. *ubi*: dove, in terra, la natura umana
[11429] che si era allontanata da Dio per il peccato originale
[11430] unì a sé in una persona, cfr. **Purg XXXI 81**, dove D. ribadisce il concetto della duplice natura di Cristo
[11431] per la sola virtù dello Spirito Santo
[11432] gli occhi della mente
[11433] la natura umana, poi unitasi in Cristo alla divina
[11434] congiunta al suo creatore nella persona di Gesù
[11435] quale fu creata da Dio
[11436] fu pura e perfetta: per una perifrasi analoga per indicare Gesù, cfr. **Inf XXXIV 115**
[11437] come natura umana in sé e per sé separata dal Verbo; per la sua colpa in genere, Benvenuto
[11438] cacciata
[11439] dal Paradiso terrestre
[11440] si era allontanata
[11441] a) *di verità*: dalla via della verità, b) *da via, da verità:* dalla via, dalla verità: cfr. Giovanni, XVI 4: "*Dixit ei Jesus*: *ego sum via et veritas et vita*"
[11442] dalla vita spirituale della stessa natura umana, dalla vita del Paradiso, Casini-Barbi
[11443] diede a Gesù
[11444] se si misura, si riferisce alla natura umana assunta da Gesù
[11445] nessuna pena
[11446] già mai punì così giustamente
[11447] nessun'altra pena fu così ingiusta; *ingiura* arc. per *ingiuria*
[11448] alla persona divina
[11449] nella quale tale natura umana si era congiunta; contratta < lat. *contraho*
[11450] da un solo atto, la crocifissione, derivarono effetti diversi
[11451] a Dio in quanto punizione della natura umana, agli Ebrei in quanto vendetta contro il predicatore di una legge nuova
[11452] una medesima morte
[11453] la terra tremò per l'ingiustizia di quella morte; per il ricordo dell'evento che accompagnò la morte di Cristo in terra cfr. **Inf XII 41, XXI 112**
[11454] e il cielo si aprì finalmente agli uomini redenti; per il ricordo dello momento dell'annunciazione che segnò lo stesso evento di riapertura delle porte del cielo al genere umano, cfr. **Purg X 34-36;** *per passionem Christi aperta est nobis ianua regni coelestis*, Tommaso, *Summa theol.* p. III, qu. XLIX, art. 5
[11455] oscuro, difficile da capire

poscia **vengiata fu da giusta corte**[11456]. 51 *fu vendicata da giusto tribunale*

II Parte. II Dubbio di Dante

1.“*perché Dio volesse, m’è occulto A nostra redenzion pur questo modo*"

Ma io veggi' or la tua mente ristretta
di pensiero in pensier dentro ad un nodo[11457], *Inf X 95*
del qual con gran disio solver s'aspetta[11458]. 54
Tu dici: "Ben discerno ciò ch'i' odo[11459];
ma perché **Dio** volesse, m'è occulto,
a nostra redenzion pur questo modo[11460]". 57 *perché questo modo di redenzione?*
Questo decreto[11461], frate, sta sepulto[11462]
a li occhi di ciascuno il cui ingegno
ne la **fiamma d'amor** non è adulto[11463]. 60
Veramente, però ch'a questo segno[11464]
molto si mira e poco si discerne[11465],
dirò perché tal modo fu più degno. 63
La divina bontà[11466], che da sé sperne[11467] *la divina bontà comunica le sue bellezze*
ogne livore, **ardendo** in sé[11468], sfavilla[11469] *alle sue creature*
sì che dispiega le **bellezze etterne**[11470]. 66
Ciò che da **lei** sanza mezzo distilla[11471] *ciò che è creato da **Dio** ha:* *Par XXIX 29*
non ha poi fine[11472], perché non si move[11473] *1.immortalità* *v. 128*

[11456] a) da Tito, dal giusto e legittimo tribunale romano, Lana, Ottimo Benvenuto, Buti, Anonimo fiorentino, Casini-Barbi, Sapegno, Pasquini-Quaglio: si allude alla giusta distruzione di Gerusalemme per punire l’ingiusta morte di Cristo; va inteso con riferimento alla giustizia operata dall’aquila romana sotto Tito, quindi dalla giustizia di Dio, ma non “tribunale di Dio”, Bosco-Reggio; b) giusto tribunale di Dio che ha voluto la punizione dei Giudei, Tommaseo, Blanc, Steiner, Grabher, Bianchi, Porena; la *giusta corte* che ha vendicato (con la distruzione di Gerusalemme) la giusta vendetta del peccato originale (patita da Cristo con la sua passione) non può essere che il giusto tribunale di Dio, che ha *giustamente punito la* pur *giusta vendetta* (**vv. 20-21**)

[11457] la tua mente di pensiero in pensiero si è chiusa in un dubbio, è stretta da un dubbio; per una simile metafora cfr. **Inf X 95**

[11458] dal quale aspetta con grande desiderio di sciogliersi, di essere liberata

[11459] io ben comprendo ciò che dici

[11460] per la nostra redenzione proprio questo modo: l’incarnazione e la passione di Cristo

[11461] la causa di questa deliberazione di Dio

[11462] è incomprensibile, avvolta da mistero

[11463] agli occhi di ciascuno il cui ingegno non è nutrito nell’ardente amore della carità, non ha cognizione dell’amore divino; il cui ingegno non è maturo e non conosce per esperienza la forza della carità, Scartazzini; agli occhi di ciascuno il cui ingegno non è cresciuto alla fiamma dell’amore divino, che sola può avvicinarci ai misteri del cielo, Grabher; ora Beatrice ritiene D. abbastanza adulto nella comprensione di Dio

[11464] poichè intorno a questo obiettivo, meta, a questo problema

[11465] molto si mira, si pensa, si discute e poco si vede, si capisce; questo dogma è molto studiato e poco compreso; molti teologi trattarono la questione dell’incarnazione e della redenzione: Pietro Lombardo, Alessandro di Hales, Bonaventura, Ugo da San Vittore; D. segue specialmente la dottrina di Anselmo d’Aosta, del trattato (1098): *Cur Deus homo?*

[11466] la divina bontà che è oggetto primario dell’amore divino; Dio in quanto è infinita bontà, Steiner

[11467] < lat. *spernit*: disprezza; che da sè rigetta ogni passione di egoismo e di invidia, contraria alla carità; è principio formale caratteristico del sommo bene l’essere privo di invidia, (*livore carens,* Boezio, *De cons. philos.* III metr. IX 5)

[11468] ardendo in sé di infinito amore, dell’infinito suo fuoco di carità

[11469] sprizza faville: emana da sé, come un fuoco che sprizzi faville, le opere della creazione; risplende, Casini

[11470] e in queste manifesta le bellezze eterne, cioè la sua bellezza trasfusa nelle opere create; in maniera da manifestare esteriormente nelle sue creature le eterne bellezze che le sono proprie, Casini. Dio crea per amore e alle sue creature comunica parte delle proprie bellezze eterne

[11471] ciò che deriva direttamente da Dio, senza il concorso di cause seconde (*senza mezzo*); accenna a tre prerogative del primo uomo creato immediatamente da Dio: immortalità, libertà, somiglianza a Dio; per lo stesso concetto relativo alla creazione degli Angeli: cfr. **Par XXIX 29**

[11472] è immortale: questo farà sorgere un dubbio a D. circa la corruttibilità degli elementi cfr. **v. 128**

[11473] perché è immutabile

la sua imprenta quand'ella sigilla[11474]. 69
Ciò che da essa sanza mezzo piove[11475] *2.libertà*
libero è tutto, perché non soggiace
a la virtute de le cose nove[11476]. 72
Più l'è conforme, e però più le piace[11477];
ché **l'ardor santo** ch'ogne cosa raggia[11478],
ne la più somigliante è più vivace[11479]. 75 *3.conformità a **Dio***
Di tutte queste dote[11480] s'avvantaggia
l'umana creatura[11481]; e s'una manca,
di sua nobilità convien che caggia[11482]. 78
Solo il ***peccato*** è quel che la disfranca[11483] *il peccato toglie libertà*
e falla dissìmile al **sommo bene**,
per che del **lume suo poco s'imbianca**[11484]; 81
e in sua dignità mai non rivene[11485],
se non riempie, dove colpa vòta[11486], *la colpa va compensata con giuste pene*
contra ***mal dilettar***[11487] con giuste pene[11488]. 84

2.Beatrice risolve il II dubbio di Dante: : "Dio *fu contento di Riparar l'omo a sua intera vita… con amendue le su vie: misericordia e giustizia"* (vv. 85-120)

Vostra natura, quando peccò *tota*[11489]
nel seme suo[11490], da queste dignitadi[11491],
come di **paradiso**, fu *remota*[11492]; 87
né ricovrar[11493] potiensi, se tu badi *l'uomo poteva recuperare le dignità perse*
ben sottilmente[11494], per alcuna via, *in due modi*:
sanza passar per un di questi guadi[11495]: 90

[11474] l'impronta di cui essa, la bontà divina, suggella le cose che crea, è incancellabile; quando Dio dà forma a qualche cosa questa non si altera mai
[11475] ciò che deriva direttamente
[11476] all'influenza dei cieli, cause seconde, cose nuove rispetto a Dio, che è innanzi a tutte le cose
[11477] quanto più la cosa creata è conforme alla bontà divina, tanto più piace ad essa
[11478] l'amore divino che illumina ogni cosa, che si irraggia da Dio su tutte le cose, è più intenso in ciò che è più somigliante alla bontà divina
[11479] è più vivo
[11480] immortalità, libertà e somiglianza- conformità a Dio, che le derivano dalla creazione immediata
[11481] a) l'anima umana, Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, Momigliano; b) la creatura umana, l'uomo, Steiner, Vandelli, Grabher, Sapegno, Bosco -Reggio, Pasquini-Quaglio; preferibile la prima interpretazione perchè da Dio direttamente è stato creato solo Adamo, e poi ogni anima; l'umana creatura come anima, come spiega A. Momigliano (a cura di), La Divina Commedia Paradiso, Sansoni, Firenze 1975, p. 599
[11482] se uno di questi doni viene a mancare, è necessario che cada dal suo stato privilegiato; la creatura umana, l'anima perde la sua nobiltà
[11483] solo il peccato è quello che le fa perdere, le toglie la libertà, facendola schiava delle passioni; toglie all'anima umana la libertà e la conformità a Dio, perché nello stato di peccato l'anima non è illuminata dalla grazia divina, Casini
[11484] perché si illumina poco della luce divina, la quale si riflette nelle creature a seconda della loro maggiore o minore somiglianza a Dio
[11485] non recupera la sua dignità
[11486] se non riempie dove la colpa ha fatto il vuoto, dove il peccato fa un vuoto nel dovere
[11487] il disonesto diletto, il cattivo diletto del peccato, a mo' di compensazione
[11488] con giuste pene, con adeguate penitenze
[11489] *tota*, latinismo: tutta; la natura umana quando peccò tutta
[11490] nel suo progenitore, in Adamo, da cui discese
[11491] da questi privilegi, dalle condizioni che formavano la sua dignità: immortalità, libertà, somiglianza a Dio
[11492] < lat. *remota*: allontanata, come dal Paradiso terrestre
[11493] nè potevano essere recuperate queste dignità
[11494] se tu consideri con grande attenzione
[11495] passi, modi, vie

o che Dio solo per **sua cortesia**[11496] *1. perdono di Dio*
dimesso[11497] avesse, **o che l'uom** per sé *isso*[11498] *2. penitenza dell'uomo*
avesse sodisfatto a sua follia[11499]. 93
Ficca mo l'**occhio** per entro l'abisso
de **l'etterno consiglio**[11500], quanto puoi
al mio parlar distrettamente fisso[11501]. 96
Non potea l'uomo ne' termini suoi[11502] *2. uomo non poteva soddisfare alla sua follia*
mai sodisfar[11503], per non potere ir giuso
con umiltate obediendo poi[11504], 99
quanto disobediendo intese ir suso[11505];
e questa è la cagion per che l'uom fue
da poter sodisfar per sé dischiuso[11506]. 102
Dunque **a Dio convenia** con **le vie sue**[11507] *1. Dio perdona Par XIX13 Purg XXIX 109*
riparar l'omo a sua intera vita[11508], *in due modi:*
dico con l'una, o ver con amendue[11509]. 105 *con misericordia o/e giustizia*
Ma perché l'ovra tanto è più gradita
da l'operante[11510], quanto più appresenta[11511]
de la bontà del core ond'ell'è uscita[11512], 108
la **divina bontà** che 'l mondo imprenta[11513],
di proceder per tutte le sue vie,
a rilevarvi suso[11514], fu contenta. 111
Né tra l'ultima notte e 'l primo die[11515]
sì alto o sì magnifico processo[11516],

[11496] liberalità, generosità
[11497] < lat. *dimittere*: perdonare; perdonato
[11498] < lat. *ispum*: per sé medesimo
[11499] avesse rimediato al suo folle peccato (il peccato originale), avesse pagato il debito contratto con la sua follia
[11500] nella profondità degli eterni decreti divini, della mente divina
[11501] seguendo più da vicino che puoi il mio ragionamento
[11502] nei limiti delle sue forze; il ragionamento presenta un struttura invertita, un chiasmo sintattico: a b b a (1.2.2.1.)
[11503] riparare alle sue colpe
[11504] ubbidendo non poteva discendere a tanta umiltà, non potevea umiliarsi, per ubbidire, tanto
[11505] quanta era stata la superbia in cui era salito disubbidendo, quanto si era insuperbito per peccare; l'uomo non poteva abbassarsi tanto quanto si era innalzato nella superbia; per ciò che l'altezza di Dio è infinita, ma nessuna bassezza si trova che non sia finita, Landino
[11506] escluso dalla possibilità di riparare con le sue forze
[11507] giustizia e misercordia; cfr. le ali del grifone nella processione simbolica del **Purg XXIX 109,** che simboleggiano proprio misericordia e giustizia; *giusto e pio* sono gli attributi dell'Aquila formata dagli spiriti Giusti nel cielo di Giove, Aquila che rappresenta la Giustizia che in terra si attua nell'Impero, cfr. **Par XIX 13;** giustizia e pietà sono attributi del potere divino e del giusto potere umano, che da esso deriva: **Purg X 93, XI 37-39, XXIX 109-111, Par VII 103-105, XIX 13,-15 XXXII 116-117**
[11508] reintegrare, riportare l'uomo nella pienezza della sua condizione primitiva, nelle dignità perdute della libertà e della conformità a Dio
[11509] misericordia e giustizia
[11510] a) *da l'operante* (colui che opera, l'autore: voce scolastica che ricorre anche nel *Convivio* III *IX* 4) tanto più piace l'opera, Casini Barbi, Vandelli, Grabher, Porena, Sapegno, Chimenz, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese; b) *dell'operante*, Scartazzini, Casini, Steiner
[11511] fa presente, dimostra, ritiene
[11512] della bontà dell'animo da cui procede
[11513] imprime in tutto il creato il suggello proprio, infonde la sua carità in tutte le cose
[11514] a rialzarvi su, per risollevare l'umanità
[11515] tra l'ultima notte del mondo e il primo giorno della creazione: dal principo del mondo fino al giorno del giudizio universale: l'ordine dei termini è invertito, cfr. **Purg XV 1-2**
[11516] così grande magnifico procedimento, opera…. come la redenzione dell'uomo

o per l'una o per l'altra[11517], fu o fie[11518]:
ché più largo[11519] fu **Dio** a dar sé stesso
per far l'uom sufficiente a rilevarsi[11520],
che s'**elli** avesse sol da sé dimesso[11521];
e tutti li altri modi[11522] erano scarsi
a la giustizia[11523], se 'l **Figliuol di Dio**
non fosse umiliato ad incarnarsi[11524].

Dio *ha voluto perdonare con misericordia: incarnazione di Cristo*

e giustizia: passione di Cristo

III Parte. Corruttibilità degli elementi generati da cause seconde: *"Li angeli e* i cieli *...Dir si posson creati, ... in loro essere intero*

Or per empierti bene ogni disio[11525],
ritorno a dichiararti in alcun loco[11526],
perché tu veggi lì così com'io[11527].
Tu dici: "Io veggio **l'acqua**, io veggio **il foco**, *Dante*
l'aere e **la terra** e tutte lor misture[11528]
venire a corruzione, e durar poco[11529];
e queste cose pur furon creature[11530];
per che, se ciò ch'è detto è stato vero[11531], *v. 68*
esser dovrien da corruzion sicure[11532]".
Li angeli, frate, e 'l **paese sincero**[11533]
nel qual tu se', dir si posson creati,
sì come sono, in loro essere intero[11534]; *Par XXIX 23*
ma **li elementi**[11535] che tu hai nomati
e quelle **cose** che di lor si fanno
da **creata virtù** sono informati[11536].

angeli + cieli < Dio

4 elementi + *lor misture* < materia +Virtù < Dio

[11517] sia dell'una che dell'altra: giustizia e misericordia: la redenzione fu operata con giustizia, perché Cristo con la passione fece ammenda del peccato del genere umano, con misericordia, perché non potendo un uomo con le sue forze fare ammenda del peccato del genere umano, Dio gli diede come espiatore il figlio suo

[11518] fu e sarà

[11519] generoso, misericordioso

[11520] riscattarsi

[11521] se egli avesse solo perdonato per sè medesimo, Casini, Casini-Barbi, Vandelli, Steiner, Grabher, Porena, Sapegno

[11522] di redenzione

[11523] insufficienti a soddisfare la giustizia

[11524] non si fosse abbassato ad incarnarsi; cfr. Paolo *Epist. ai Filipp.* II 8

[11525] per appagare completamente ogni desiderio di sapere

[11526] a chiarire meglio un punto del mio ragionamento; torno indietro per aggiungere dichiarazioni ad alcun punto **vv. 67-69**, Grabher

[11527] affinché su quel punto tu conosca la verità come me

[11528] tutto ciò che è composto di questi elementi, cioè i corpi della regione terrestre

[11529] sono sottoposte a corruzione e durano poco

[11530] sono state create da Dio

[11531] dovrebbero essere immuni da corruzione se è vero ciò che è stato detto ai **vv. 67-68,** che ciò che Dio crea *non ha poi fine*

[11532] immuni da corruzione

[11533] il cielo: materia pura e semplice, Benvenuto; sincero: luminoso, cfr. **Par XIV 139**

[11534] così come sono ora, nella loro integrità; nella loro incorruttibile interezza, Grabher; per lo stesso concetto crf. **Par XXIX 23**

[11535] i quattro elementi: acqua, aria, terra e fuoco

[11536] ricevono il loro principio formale, la forma, che li fa essere come sono, da una virtù creata da Dio, da una causa seconda, non direttamente da Dio: dalla *virtù informante* delle stelle, dall'influsso dei cieli. I quattro elementi e le cose composte dagli elementi sono costituiti nella loro essenza dalla natura ("dalla virtù delle stelle e dei cieli", Casini-Barbi), che è virtù creata da Dio e opera come causa seconda, Casini; i quattro elementi e le cose che essi compongono sono creazione indiretta di Dio: Dio creò la loro materia e la virtù dei cieli, che dà forma a quella materia, onde direttamente questa forma fu data dai cieli non da Dio, Porena. *Forma* ha qui significato filosofico di elemento attivo, che fa che la cosa sia ciò che è

Creata fu la materia[11537] ch'elli hanno; — materia < DIO
creata fu la virtù informante[11538] — Virtù informante [cieli]< DIO
in queste stelle che 'ntorno a lor vanno[11539].
L'anima[11540] d'ogne bruto e de le piante — anima vegetativa e sensitiva < Sole +Cieli
di complession potenziata[11541] tira[11542]
lo raggio e 'l moto de le luci sante[11543];
ma vostra vita[11544] sanza mezzo spira[11545] — anima razionale < Dio Par IX 7 ParXXX 122
la somma beninanza[11546], e la innamora[11547]
di sé sì che poi sempre la disira[11548].
E quinci puoi argomentare[11549] ancora
vostra resurrezion, se tu ripensi
come l'umana carne fessi[11550] allora — necessità della resurrezione della carne umana creata da Dio
che li primi parenti[11551] intrambo fensi".

[11537] degli elementi
[11538] che li informa
[11539] in queste sfere che ruotano intorno agli elementi e *lor misture v 125*
[11540] la vita, l'anima sensitiva e vegetativa; dalla materia elementare, che nella sua complessione è potenziata a ciò, le stelle splendendo e girando riducono in atto l'anima sensitiva dei bruti e la vegetativa delle piante, altri: l'anima sensitiva e vegetativa trae dalle luci sante dalle stelle l'essere e l'azione, Scartazzini; l'anima sensitiva e la vegetativa sono costituite nel loro essere dall'influenza delle stelle, essendo di lor natura capaci di ricevere tale influenza: questo pare essere il senso della presente terzina, delle più oscure del poema, Casini
[11541] da una mistura di elementi idonea a questo
[11542] tirano fuori, mettono in atto la vita…
[11543] la luce, lo splendore e il movimento delle stelle; l'anima delle piante, vegetativa, e l'anima delle bestie, sensitiva, sono tratte fuori da una *complessione potenziale*, da un composto materiale che ha la potenza, la disposizione virtuale, a ricever una forma dalla virtù dei cieli. Lo splendore e il movimento delle stelle trae fuori e pone in atto, da una mistura di elementi idonea a questo, la vita dei bruti e delle piante: la creazione ha luogo per opera degli elementi che offrono la materia idonea e dei cieli che con la loro virtù danno vita, ma Dio non vi opera direttamente, Steiner
[11544] la vita degli uomini, l'anima razionale (è creata direttamente da Dio); *vita* nel significato di anima si trova in: **Par VII 142, IX 7, XII 127, XIV 6, XX 100, XXI 55, XXV 29**
[11545] infonde senza mediazione delle cause seconde cfr. **Par XXX 122**, e anche **XXXI 78**
[11546] la somma bontà divina (sogg.)
[11547] la innamora di sé: Dio infonde nell'anima l'amore di se stesso
[11548] sì che poi l'anima desidera ricongiungersi con lui
[11549] e da ciò (dal fatto che le cose create direttamente da Dio sono immortali) puoi argomentare che è immortale anche il nostro corpo e quindi dovrà risorgere
[11550] l'umanità fu creata
[11551] allora che Adamo ed Eva furono creati direttamente da Dio

CANTO VIII

mercoledì 13 aprile	**Cielo III**: *Venere* **Intelligenze motrici**: *Principati*	Carlo Martello	Spiriti amanti: lumi che si muovono danzando e cantando Osanna con grandissima velocità, maggiore o minore a seconda di lor viste interne.
Comincia il canto ottavo del Paradiso. Nel quale l'autore mostra come salisser nel terzo cielo; e quivi parla con Carlo Martello, il quale gli dichiara come di dolce seme possa nascere amaro frutto.			

I Parte. III Cielo: Venere. Spiriti amanti: *Vid'io in essa luce altre lucerne Muoversi in giro* (vv. 1-30).
II Parte. Incontro con Carlo Martello.
1."*Assai m'amasti, e avesti ben onde*" (vv. 31-57).
2. *"se mala signoria ...non avesse Mosso Palermo a gridar "Mora, Mora*!" (vv. 58-84).
III Parte. Dubbio di Dante.
1. "*Com'esser può, di dolce seme, amaro?"* (vv. 85-114).
2. "La circular natura... non distingue l'un da l'altro ostello" (vv. 115-135).
3. "*Un corollario voglio che t'ammanti...: voi torcete a la religione tal che fia nato a cignersi la spada"* (vv. 136-148).

Scaletta introduttiva

Il **canto VIII** degli Spiriti amanti è dominato dall'incontro con Carlo Martello, amico di Dante, incontro assai diverso da quello con Casella (**Purg II)** o Nino Visconti (**Purg VIII**).

Assai m'amasti, e avesti ben onde;
che s'io fossi giù stato, io ti mostrava
di mio amor più oltre che le fronde. 57

All'infuori dell'intonazione di quando in quando affettuosa, anche questo principe come Giustiniano è una figura impersonale e anche questo episodio consiste in un insegnamento, Momigliano.

L'VIII canto è da leggersi in continuità col VI: dopo aver affrontato il problema dell'Impero e della sua missione, Dante tratteggia la figura del sovrano ideale mancato. Prima tratta dell'eternità dell'Impero, ora del variare delle vocazioni di padre in figlio.

Se Carlo Martello non fosse mancato così giovane, a ventiquattro anni:

.....Il mondo m'ebbe
giù poco tempo; e se più fosse stato,
molto sarà di mal, che non sarebbe. 51

si sarebbero evitati tanti mali come il cattivo governo dell'avaro fratello Roberto o la disastrosa guerra tra gli angioini e gli aragonesi per il possesso della Sicilia, ma forse Dante pensava all'insieme di mali che afflissero il regno di Napolli sotto Carlo II d'Angiò e Roberto e dietro la condanna di questi c'è il dolore dell'esule, che ripensa a Carlo II, amico di Bonifacio VIII, e Roberto, capo dei ribelli contro Arrigo VII.

Dopo la biografia (**vv. 49-84**) di Carlo Martello, con cui continua l'invettiva di Ugo Capeto del XX del Purgatorio contro la casa di Francia, si apre una interessante digressione sugli influssi celesti (**vv. 91-148**), nata sulla domanda di Dante:

com'esser può di dolce seme amaro? 93

che occupa tutta la seconda parte del canto. Unico excursus dottrinario del Paradiso che tratta di un argomento legato alla vita terrena e ancora di grande attualità.

Ammesso che non c'è cosa peggiore per l'uomo in terra che non esser *cive*, **vv. 115-116**:

"E può elli esser, se giù non si vive

diversamente per diversi offici? **119**

dunque diverse convien che siano *le radici di vostri effetti,* **v. 123**.

Ma i cieli, che imprimono negli uomini la loro virtù attiva e vi determinano individualmente le diverse attitudini necessarie alle diverse opere ed uffici del vivere sociale, non distingono l'una dall'altra famiglia, **vv. 127-129**, per cui c'è differenza tra padre e figlio e anche tra i fratelli gemelli, **vv. 130-132**.

Più importante ancora il corollario che segue, **vv. 142-144**:

E se 'l mondo là giù ponesse mente
al fondamento che natura pone,
seguendo lui, avrìa buona la gente.

col quale si sottolinea l'importanza di capire, coltivare e sviluppare le proprie attitudini per poter svolgere proficuamene i propri *offici, diversi* da persona a persona.

In omaggio alle varie necessità dell'ordine terreno si combatte la tendenza a un certo determinismo ereditario già asserito da San Tommaso, per una necessaria uniformità fra generato e generante, e si conferma quanto detto già da Sordello nel **Purg VII 121-123,** a proposito del valore infuso da Dio come dono gratuito e non attribuibile a un privilegio di nascita:

Rade volte risurge per li rami
l'umana probitate; e questo vole
quei che la dà, perchè da lui si chiami 123

All'interno dell'episodio principale si aprono due sotto-tematiche:

a) Dante combatte le spiegazioni mitologiche di fenomeni fisici:

E la bella Trinacria che caliga…
non per Tifeo ma per nascente solfo, 67-70

cfr. **Inf XXIV 112**, dove non esclude una causa fisica per la malattia dell'epilessia:

E qual è quel che cade, e non sa como,
per forza di demon ch'a terra il tira,
o d'altra oppilazion che lega l'omo

b) Dante non condanna la ribellione contro l'autorità, quando questa opprime il popolo:

se mala signoria, che sempre accora
li popoli suggetti, non avesse
mosso Palermo a gridar: "mora, mora!". 75;

come quando esiste una motivazione superiore, cfr. **Par VI 61-62**, relativamente a Cesare:

Quel che fe' poi ch'elli uscì di Ravenna
e saltò Rubicone,…

e **Par XI 58**, relativamente a San Francesco, che:

…per tal donna (povertà)*, giovinetto, in guerra*
del padre corse…

Dubbi e difficoltà sulla teoria degli influssi celesti, M. Porena.

1.Marco Lombardo nel **XVI** del Purgatorio ha spiegato a Dante che gli influssi celesti iniziano i moti dell'anima, ma la parte più nobile di questa, l'anima intellettiva, ha la facoltà di giudicare questi e la libertà di secondare i buoni e opporsi ai cattivi, combattendo le sue battaglie col cielo:

e ***libero voler; che, se fatica***
ne le prime battaglie ***col ciel dura***
poi vince tutto, se be si notrica. 78

2.Che gli influssi celesti possano essere buoni o cattivi è riconfermato dalle parole di Beatrice nel **IV** del Paradiso, **vv. 58-60**:

S'elli[11552] *intende* ***tornare a queste ruote***
l'onor de la influenza e 'l biasmo*, forse*
in alcun vero suo arco percuote. 60

[11552] **CANTO VIII**. Se Platone

ai cieli torna l'onore o il biasimo di quegli influssi.

3. Nei due cieli già visti e in questo terzo le anime scendono incontro a Dante per mostrare un grado di beatitudine minore, perchè sono state vinte dagli influssi di questi cieli, influssi quindi non buoni.

4. Ma Beatrice nel **II** canto ha affermato che gli influssi celesti risalgono agli angeli **vv. 127-129:**

Lo moto e la virtù d'i santi giri
come dal fabbro l'arte del martello,
da' beati motor convien che spiri *129*

e come può imputarsi agli angeli qualcosa di non buono?

5.E nell'**VIII** vien detto che la virtù dei cieli risale a Dio ed è uno strumento della Provvidenza :

Lo ben che tutto il regno che tu scandi
volge e contenta, ***fa esser virtute***
sua providenza *in questi corpi grandi 99*

E che essi sono sempre diretti al bene:

per che quantunque quest'arco saetta
disposto cade a proveduto fine
sì come cosa in suo segno diretta 105

e se hanno alcuni effetti cattivi ciò dipende dagli uomini che non curano di seguire le indoli attribuite dai cieli ai vari individui:

E se 'l mondo là giù ponesse mente
al fondamento che natura pone,
seguendo lui, avria buona al gente *144*

Ma cosa altro hanno fatto Piccarda o Costanza …. se non secondare gli influssi scesi in loro dalla Luna? Eppure glien'è venuto male, perché hanno un grado minore di beatitudine nel Paradiso.

Quindi Marco Lombardo dice che si deve combattere gli influssi dei cieli e Carlo Martello che è sbagliato opporvisi.

6.Inoltre Marco Lombardo ha detto che i cieli non hanno in loro cura l'anima intellettiva **Purg XVI 79-81**:

A maggior forza e a miglior natura[11553]*,*
liberi soggiacete; e ***quella*** *cria*
la mente in voi, che 'ciel non ha in sua cura[11554]*. 81*

e Stazio (**Purg XXV 70-75**) che l'anima intellettiva è creata direttamente da Dio, quando nell'uomo si sono formate l'anima vegetativa e sensitiva per opera della natura, cioè dei cieli che non hanno potere sull'anima intellettiva:

lo motor primo *a lui*[11555] *si volge lieto*
sovra tant'arte di natura, e spira
spirito novo di vertù repleto, 72
che ciò che trova attivo quivi, tira
in sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
che vive e sente e sé in sé rigira. 75

E nel **Par VII 139-143** Beatrice ripete che l'anima creata direttamente da Dio non soggiace agli influssi celesti:

ma ***vostra vita***[11556] ***sanza mezzo spira***
la somma beninanza[11557]*, e la innamora*
di sé sì che poi sempre la disira 144

[11553] Dio
[11554] che non è sottoposta all'azione dei cieli
[11555] l'articular del cerebro
[11556] l'anima intellettiva il principio vitale
[11557] la somma bontà di Dio

7.Ma in questo canto **VIII 124-126**[11558] si parla di influssi che riguardano l'anima razionale: disposizione alla giurisprudenza, alle armi, al sacerdozio, alle arti meccaniche e
8. nel cielo di Marte (**XVII 76-78**) sarà affermato che le virtù guerriere di Cangrande della Scala furono impresse in lui da quel pianeta:

*Con lui vedrai colui che '**mpresso fue**,*
*nascendo, sì **da questa stella forte**,*
che notabil fier l'opere sue. 78

9.e nel cielo di Giove (**XVIII 115-117)** si dirà che la giustizia umana è effetto di quel cielo**:**

O dolce stella, quali e quante gemme
mi dimostraro che nostra giustizia
***effetto sia del ciel** che tu ingemme! 117*

10.e in quello delle Stelle Fisse (**XXII 112-114**) Dante riconoscerà che tutto il suo ingegno lo deve a quel cielo, alla costellazione dei Gemelli:

O gloriose stelle, o lume pregno
*di gran virtù, **dal quale io riconosco***
***tutto**, qual che si sia, **il mio ingegno**, 114*

11.e Dante aspetta dagli influssi celesti colui che libererà il mondo dall'avarizia, **Purg XX 13-15**:

*O ciel, **nel cui girar** par che si creda*
le condizion di qua giù trasmutarsi,
quando verrà per cui questa disceda? 15

Quindi gli influssi dei cieli sono buoni e cattivi o solo buoni? Gli Influssi operano solo sulle anime inferiori o anche su quella intellettiva? Contraddizioni difficili da risolvere, ma utile notarlo, anche se la critica erudita pare non se ne accorga o non voglia accorgersene.

Razionalismo e misticismo in Dante.

In tutte e tre le cantiche Dante si porta dietro un pensiero solo: il pensiero del mondo più che il pensiero di Dio, il mondo corrotto e sconvolto e la ricerca dei mezzi per dargli pace e salvarlo; la Grazia lo salva non perché egli si inebri nell'estasi del misticismo, ma perché sia fatto degno della missione che vuole assumersi, perchè operi a vantaggio del mondo. Azione deve essere la sua, non contemplazione e anche nella terza cantica i beati, tra cui anche Carlo Martello, sembra non abbiano altra sollecitudine che la salute di "*questa aiuola che ci fa tanto feroci*". Così il poeta è alieno dall'atteggiamento mistico che per essere un carattere saliente dell'opera dovrebbe esser costante e non apparire in qualche momento di esaltazione o di più intimo abbandono, e il suo pensiero è alle creature e alla loro salvezza e attraverso questa è veduta, non in sé e per sé contemplata, la gloria di Dio, M. Barbi, Razionalismo e Misticismo in Dante, Problemi di critica dantesca, seconda serie, 1920/1937, p.74-75.

Il canto VIII presenta un altro problema di interpretazione che riguarda la Commedia in toto: gli insegnamenti di Carlo Martello sulla necessità di attitudini diverse, perché la convivenza civile si possa realizzare, appartengono alla comune esperienza, non fanno parte dell'indottrinamento a cui si sottopone Dante, nella sua ascensione intellettuale verso Dio. Occorre cercare la giustificazione logica e poetica: i mezzi di cui Dante si serve nel Paradiso per quest'opera di redenzione, partecipano un po' della sapienza pratica e politica, un po' della sapienza religiosa. In generale il Paradiso si va via via allontanando dalla sapienza pratica e avvicinando alla sfera contemplativa. Il moto generale del Paradiso va da una discussione mista di temi terreni e di temi religiosi a uno sviluppo di temi puramente religiosi. Con l'episodio di Giustiniano, questo di Carlo Martello appartiene a quelle pagine del Paradiso in cui è evidente la preoccupazione politica e sociale di Dante, Momigliano.

[11558] a cui si può aggiungere il canto **IX 106-108** dove gli influssi celesti sono ritenuti positivi: qui si contempla l'arte divina che adorna l'ordine perfetto della creazione (*cotanto effetto*) con le influenze astrali; l'opera divina della creazione che un così mirabile amore (*cotanto affetto*) abbellisce con le influenze astrali; qui si conoscono i benefici effetti per i quali i cieli girano intorno al mondo lasciando negli individui l'impronte della loro influenza, Casini-Barbi

Il canto il cui centro è la fulgida figura di Carlo Martello l'ideale del reggitore che, stroncato dalla morte prima di tradurre in atto la sua virtù, come il Marcello virgiliano, lascia nel poeta tanta ammirazione e tanta malinconia di rimpianti, è il canto che ha tratto alimento dallo sdegno contro Roberto d'Angiò, nemico di Arrigo VII e amico dei Neri, e usurpatore del Regno di Napoli ai danni di Carlo Roberto, figlio di Carlo Martello, e che si rivolge alla cecità degli uomini, da un'altezza in cui con Carlo Martello, l'amico del suo sogno, distacca da sé il covo di tante miserie, Grabher.

I Parte. III Cielo: Venere. Spiriti amanti: *Vid'io in essa luce altre lucerne Muoversi in giro*

Solea creder lo mondo in suo periclo[11559] pausa retorico- letteraria
che la bella **Ciprigna**[11560] **il folle**[11561] **amore** *Par XV 106*
raggiasse[11562], volta nel terzo epiciclo[11563]; 3 *Par XXII 147*
per che non pur a lei faceano onore
di sacrificio e di votivo grido[11564]
le genti antiche ne l'antico errore[11565]; 6 *Par XVII 31*
ma Dione[11566] onoravano e Cupido[11567],
quella per madre sua, questo per figlio,
e dicean ch'el sedette in grembo a Dido[11568]; 9
e da costei ond'io principio piglio[11569]
pigliavano il vocabol de **la stella**[11570] *Par IV 63*
che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio[11571].12
Io non m'accorsi del salire **in ella**[11572]; **III cielo Venere**: Spiriti amanti *ParX 35 ParV 93*

[11559] a) con suo danno, col pericolo della dannazione, Ottimo, Buti, Landino, Del Lungo; b) nel tempo in cui gli uomini vivevano nell'errore, Lana, Anonimo fiorentino e molti moderni; chiamando *pericolo* l'*errore* pagano pare intenda che l'ignoranza lo faceva in taluni non tanto reo che rapisse ogni possibilità di virtù e di salvezza, Tommaseo; nell'errore del paganesimo, costante pericolo (< lat. *periculum*)

[11560] Venere nata nel mare di Cipro e qui oggetto di culto speciale

[11561] sensuale; amore condannato anche nel quadro della Firenze contemporanea dove c'erano *case di famiglia vote*, cfr. **Par XV 106**

[11562] irradiasse, suscitasse

[11563] volgendosi nel suo epiciclo che è il terzo in ordine di successione, dato che vien dopo l'epiciclo della Luna e quello di Mercurio, Buti-Bertagni, op. cit. p. 160-161; epiciclo è nel sistema Tolemaico un piccolo circolo, il cui centro è sulla circonferenza del cerchio di ogni pianeta intorno alla terra, e in cui si volge il pianeta; fenomeno che D. osserverà dal cielo delle Stelle fisse cfr. **Par XXII 147**; l'autore enuncia la teoria degli Epicicli in *Convivio* II *V* 16-17, commentando la canzone *Voi che intendendo il terzo ciel movete*, ma nella Divina commedia fa cenno solo qui

[11564] di sacrifici e di preghiere votive

[11565] del paganesimo: per la condanna del Paganesimo cfr. **Inf I 72** e **Par XVII 31**; per la critica alla ricerca delle cause di eventi naturali nel mito cfr **v. 70**

[11566] Dione, figlia di Teti e dell'Oceano, da cui Giove ebbe Venere

[11567] Cupido, in cui i romani identificarono il dio greco Eros, nella mitologia romana era figlio di Venere, dea dell'Amore, e di Vulcano, dio del fuoco

[11568] Virgilio racconta (*Eneide* I 657 sgg.) che Venere mandò Cupido, sotto le sembianze di Ascanio, a suscitare in Didone la passione amorosa per Enea

[11569] a) incomincio il canto, Casini, Casini-Barbi, Steiner, Grabher, Momigliano, Sapegno, Bosco -Reggio, Inglese; da cui prendo le mosse per questo canto, Pasquini-Quaglio; b) da cui derivo tutto il mio modo di essere, dominato da amore fin dalla fanciullezza, A. Pézard

[11570] Venere: Dante ripensa a ciò che gli ha detto Beatrice sugli astri deificati dai pagani, cfr. **Par IV 61-63**

[11571] a) la quale stella contempla il sole (compl. ogg.) dalla sua parte anteriore al mattino perché lo precede (Lucifero) e dalla sua parte posteriore alla sera perché lo segue (Espero), Casini, Casini-Barbi; la stella Venere che appare la sera dietro lui, il sole, donde il nome Espero e avanti a lui la mattina onde il nome Lucifero o Diana, Vandelli. Guarda il sole di dietro quando tramonta dopo di lui, ora davanti quando è mattutina e sorge prima, Porena; la stella che corteggia il sole ora di dietro, la sera, ora davanti, la mattina, Momigliano; b) stella che il sole (sogg.) contempla sulla nuca (*coppa*) al mattino quando prende il nome di Lucifero o alla sera nel viso (*ciglio*) e si chiama Vespero, Pasquini-Quaglio; *vagheggia* ha una sfumatura d'amore, per cui mi sembrerebbe più probabile che sia il sole a vagheggiare la stella, Grabher

[11572] in essa; del passaggio da un cielo ad un altro, D. è informato da Beatrice, non si accorge o si accorge per diversi effetti: **Par I 92-93, II 22-30, V 91-96, VIII 13-15, X 34-36, XIV 79-87, XVIII 58-69, XXI 13-15, XXII 106-111, XXVII 97-99, XXX 38-42**

ma d'esservi entro mi fé assai fede[11573]
la **donna mia**[11574] ch'i' vidi far più bella. 15 *Par V 94 Par XIV 79*
E come in fiamma **favilla**[11575] si vede,
e come in voce **voce** si discerne[11576], *Par XII 6*
quand'una è ferma e altra va e riede[11577], 18
vid'io in essa luce **altre lucerne**[11578]
muoversi in giro più e men correnti[11579], *Par IX 65 Par IV 35*
al modo, credo, di lor viste interne[11580]. 21 *Par XIV 97*
Di fredda nube[11581] non disceser **venti,** *Similitudine dei venti visibili o no*
o visibili o no[11582], tanto festini[11583], *Purg V 37*
che non paressero impediti e lenti 24
a chi avesse **quei lumi divini**
veduti a noi venir, lasciando il giro
pria cominciato in li alti Serafini[11584]; 27
e dentro a quei[11585] che più innanzi appariro[11586] *Par V 137*
sonava 'Osanna'[11587] sì, che unque poi *Osanna:ParVII 1 ParIX 77 ParXXIII 129*

[11573] mi fece certo

[11574] la bellezza di Beatrice si accresce nell'ascesa dei cieli, di cui spesso è un indizio: cfr. **Par II 28, V 94, VIII 15, XIV 79-80, XV 34-36, XVIII 55-57, XXI 7-9 XXVII 94-96, XXX 19**

[11575] come in una fiamma si vede una scintilla; nettissime immagini danno un'impressione di musicale e luminosa serenità, Momigliano

[11576] in un canto polifonico si distingue una voce da un'altra; il doppio paragone rende con efficace brevità la condizione delle anime che sono luminose e cantano; qui la *reduplicatio* sottolinea l'appartenenza e distinzione dalla stella di Venere delle anime, diversamente luminose che si distinguono nella stella di Venere, mentre in **Par XII 6** la concordia tra le due corone di anime

[11577] modula le sue variazioni

[11578] nella luce della stella altre luci di anime, anime luminose

[11579] muoversi in giro più o meno velocemente, a seconda della loro maggiore o minore beatitudine, che nasce dalla visione di Dio; la danza riprende in **Par IX 65;** il *diverso grado* di beatitudine delle anime e degli Angeli si manifesta in maggiore o minore luminosità, velocità di movimento o della danza v.: **Par IV 34-36, VIII 19-21, XIV 97-98, *XV 61-62*, XVIII 42, XXI 37-39, XXIV 16-18, XXIX 141, *XXXI 132 (Angeli),* XXXII 65-66**

[11580] a) *viste interne:* visione interna di Dio, della contemplazione spirituale di Dio; b) *viste eterne*: visione di Dio

[11581] secondo l'opinione di Aristotele i venti si generavano dallo scontro di vapori caldi con fredde nubi

[11582] venti visibili: fulmini, lampi o stelle cadenti, cfr. vapori accesi di **Purg V 37-42,** dove la similitudine presenta lo stesso procedimento di questo paragone: da un fatto reale espresso in forma negativa (**vv. 22-23**) a una definizione ipotetica della sua entità (**v. 24**), al valore comparativo del termine principale (**v. 25-26**); *visibili* quando muovono i nuvoli, o quando sono accesi, *non visibili* quando sono nel sereno o non sono accesi e non si veggono, Landino

[11583] tanto rapidi

[11584] dice ciò perchè si muovono secondo il moto degli angeli che muovono quella sfera, Benvenuto; interrompendo la danza che ha il suo principio con l'altissimo cielo detto il Primo Mobile presieduto dal coro dei Serafini, Scartazzini. I Serafini sono il più alto dei nove cori angelici, le intelligenze motrici del I Mobile: sembra che le anime scendano dal Primo Mobile, mentre stanno nell'Empireo; l'aver collegato il cielo di Venere con l'ordine angelico che prende il nome dal proprio eccesso di amore ha fatto dimenticare a Dante che anche gli spiriti amanti dimorano nell'Empireo, Momigliano; scendono dall'Empireo, ma la danza l'hanno iniziata nel I Mobile, Bosco- Reggio. Qui apparirebbe una visione dell'Empireo diversa da quella che troviamo nella Rosa dei beati, dove tutti gli spiriti seggono immobili (cfr **Par XXXII 118, 133),** si parla dell'Empireo (dove è Dio con le gerarchie angeliche) come di un luogo dove le anime beate si muovono a cerchio, Porena

[11585] le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro: **Par V 124, 136-138, VIII 28-30 e 52-54, IX 22-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[11586] ormai gli spiriti non hanno più aspetto umano sono entità tessute di musica e luce: la voce è espressione di una fiamma, la fiamma la forma di uno spirituale ardore

[11587] risonava un canto di Osanna. "Osanna", ricorre più volte nella Commedia in: **Purg XI 11, XXIX 51; Par VII 1, VIII 29, IX 77, XXVIII 94, 118, XXXII 135;** molte sinfonie del cielo sono indeterminate, labili e indicibili, sfuggono all'attenzione del lettore e non rimangono impresse come i canti e le preghiere del Purgatorio

di riudir non fui sanza disiro[11588]. 30

II Parte. Incontro con Carlo Martello

1."*Assai m'amasti, e avesti ben onde*"

Indi si fece **l'un** più presso a noi
e solo incominciò: "Tutti sem presti[11589] **Carlo Martello**
al tuo **piacer,** perché di noi ti gioi[11590]. 33
Noi ci volgiam coi **Principi celesti**[11591] *Par IX 61* *Par XXVIII 125*
d'un giro[11592] e d'un girare[11593] e d'una sete[11594],
ai quali tu del mondo[11595] già dicesti: 36
'Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete'[11596]; *Purg XXIV 51*
e sem sì pien **d'amor,** che, per **piacerti**[11597],
non fia men dolce un poco di quiete[11598]". 39 *Inf V 96*
Poscia che **li occhi miei** si fuoro offerti[11599] *dialogo muto D-B: Par IX 17*
a la **mia donna** reverenti, ed **essa** *Par III 22*
fatti **li** avea di sé contenti e certi[11600], 42
rivolsersi a la **luce** che promessa
tanto s'avea[11601], e "Deh, chi siete[11602]?" fue **Dante**

[11588] sì che mai fui poi senza desiderio di riudirlo: per un simile concetto cfr. **Par XXIII 129.** I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** ***VII 1-5***. **3°:** ***VIII 28-30***, ***IX 76-77***. **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24,** 28-32. **5°:** XIV 121-126**,** XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12**. 7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132,** XXVI 67-69**,** XXVII 1-3**, 9°:** ***XXVIII 94, 118,*** **Empireo:** ***XXXII*** 95, ***135***

[11589] desiderosi di soddisfare

[11590] gioisca, ti rallegri

[11591] noi ci muoviamo col coro angelico dei Principati, motori del III cielo di Venere; nel *Convivio* II *V* 13 D. poneva nel terzo cielo la gerarchia dei Troni (cfr. **Par IX 61**), ora seguendo il trattato attribuito a Dionisio Areopagita (**Par XXVIII 130**) vi assegna i Principati; per la descrizione delle nove gerarchie angeliche cfr. **Par XXVIII 97-126**

[11592] rispetto allo spazio in moto circolare; nell'Empireo invece D. ci mostrerà anime sedute e immobili, Porena

[11593] rispetto al tempo con moto eterno

[11594] riguardo all'intensità dell'amore divino; a quale modo a che si muovono gli angeli di questo cielo, mossi da amore eterno, il quale ci regola d'una medesima misura, d'un medesimo desiderio, d'uno medesimo affetto, Lana

[11595] a) tu che sei cittadino del mondo; b) parlando dal mondo degli uomini agli abitanti del cielo, Casini-Barbi; Grabher, Pasquini-Quaglio; quando eri in terra, Steiner, Sapegno

[11596] terza autocitazione dantesca della Commedia: I canzone II trattato del Convivio, per un'altra autocitazione dal Convivio, la prima, cfr. **Purg II 112**; per la seconda autocitazione, tratta dalla Vita Nuova, cfr. **Purg XXIV 51**

[11597] per soddisfare i tuoi desideri

[11598] alle anime beate è gradito e concesso un po' di quiete dal canto e dalla danza, loro modo di esprimere l'amore per Dio: l'amore di Dio non esclude l'amore per il prossimo, ma da esso trae forza; l'incontro affettuoso avviene in un breve intervallo di quiete, rispetto al muoversi in giro più o meno velocemente delle anime, cfr. **Inf V 96**

[11599] come nel Purgatorio tra Virgilio e D., si profila nel Paradiso più volte un dialogo mimico muto tra Beatrice e D.: **III 22-24, VIII 40-42, IX 16-18, XV 70-72, XXIV 55-57;** [cfr. il tema affine: **Beatrice** e i **Beati** leggono in Dio il pensiero di D, in: **Par I 85, II 27, IV 10-13,** ***VII 19-21***, **IX 73-75, XI 19-21,** XIV 10-11**, XV 61-63,** XVII 7-12**,** XXI 49**,** XXIV 41-42**,** XXV 52-54, 58-59**, XXVI 103-108,** XXVII 103**,** XXVIII 97-98**,** XXIX 10-12**,** similmente Virgilio intuiva i pensieri di D. cfr. da **Inf X 18** e sgg.]

[11600] sicuri del suo assenso e contenti; contenti riguardo al cuore, certi riguardo all'intelletto; già nei cieli precedenti Beatrice aveva incoraggiato D. con gesti e parole a parlare e a credere alle anime cfr. **Par III 22-24 e 31** sgg. e **Par V 121-122**

[11601] che aveva fatto esplicita promessa d'essere disposta a parlare, costruz. del lat. medievale (avere col riflessivo e un participio); che si era offerta con tanta disponibilità; nessuno spirto gli si presenta e gli si porge più affettuoso e più caro, Capetti

[11602] a) *deh chi siete?* chi sei tu e chi sono le altre anime che ti fanno compagnia? Casini, Casini-Barbi, Vandelli, Grabher, Sapegno; il plurale si può spiegare per quello spirito di concordia e di unione che domina tra le anime celesti e le fa apparire non individui, ma parti di un insieme, cfr. l'Aquila che si esprime con "*io*" e "*mio*" *quand'era nel concetto e* "*noi*" *e* "*nostro*" **Par XIX 11-12**, diversamente nell'Inferno il *voi* è segno di ossequio: *Siete voi qui ser Brunetto?* **Inf XV 30**; b) *deh chi sei tu*? quest'anima non presenta i suoi compagni, e per lo stato d'animo commosso (**v. 44**) di D. sarebbe strano chiedesse che specie di spiriti siano quelli del gruppo, Porena

la voce mia di **grande affetto** impressa[11603]. 45
E **quanta e quale** vid'io lei far **piùe**[11604]
per allegrezza nova che s'accrebbe,
quando parlai, a l'allegrezze sue[11605]! 48
Così fatta[11606], mi disse: "Il mondo m'ebbe[11607] **Carlo Martello**
giù poco tempo; e se più fosse stato[11608],
molto sarà di mal, che non sarebbe[11609]. 51
La mia letizia[11610] mi ti tien celato *Par V 136*
che **mi raggia dintorno** e mi nasconde[11611] *Par IX 70* *Par IX 23*
quasi animal di sua seta fasciato[11612]. 54 *Par V 138*
Assai **m'amasti,** e avesti ben onde;
che s'io fossi giù stato[11613], io ti mostrava *Inf XV 58*
di mio **amor** più oltre che le fronde[11614]. 57

2. *"se mala signoria ...non avesse Mosso Palermo a gridar "Mora, Mora!"*
Quella **sinistra riva** che si lava[11615] *Provenza*
di Rodano poi ch'è misto con Sorga[11616],
per suo segnore a tempo m'aspettava[11617], 60
e quel **corno d'Ausonia[11618]** che **s'imborga**[11619] *Regno di Napoli* *Par VII 6*

[11603] fu la mia domanda emessa con un tono di voce molto affettuoso

[11604] e quanto vidi farsi questa luce più grande e più luminosa

[11605] per il gaudio nuovo di poter esplicare il suo spirito di carità appagando D. (Grabher), che si aggiunse alle allegrezze sue

[11606] divenuta

[11607] **Carlo Martello d'Angiò**, nato nel 1271, primogenito di Carlo II lo Zoppo e di Maria, sorella di Ladislao IV, ultimo re della prima linea dei reali di Ungheria, sposò a sedici anni Clemenza figlia di Rodolfo d'Asburgo, nel 1289 fu a Napoli armato cavaliere e più tardi fu coronato re d'Ungheria, ma a Ladislao IV (morto senza eredi nel 1290) successe di fatto Andrea III, detto il Veneziano, di un ramo secondario, perché figlio illegittimo di Stefano il Postumo, il quale era figlio illegittimo di Andrea II d'Ungheria. Nei primi mesi del 1294 si recò da Napoli a Firenze per incontrare il padre e la madre che tornavano dalla Francia, dove avevano concluso un accordo col re d'Aragona per la guerra del Vespro, e in quell'occasione potè conoscere Dante. Amante delle arti, della pace, protettore delle lettere, morì giovane nel 1295, lasciando due figlie Beatrice e Clemenza e un figlio Carlo I Roberto

[11608] se più fosse stato il tempo che io avessi passato al mondo, se la mia vita fosse durata più a lungo

[11609] non ci sarebbe stato molto male che ci sarà, si sarebbero evitati molti mali che si avvereranno; invece successe al padre, Carlo II lo Zoppo, il terzogenito Roberto malvisto da D. perchè guelfo e oppositore di Arrigo VII di Lussemburgo

[11610] nel Paradiso la letizia delle anime è dimostrata dallo splendore e da maggior letizia deriva maggior splendore, che cela l'anima: **Par V 136, VIII 52-53, IX 70, XX 13-14, XXI 55-56, 88**

[11611] le anime si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro: **Par V 124, 136-138, VIII 28-30 e 52-54, IX 22-23, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-32, XV 53, XVII 36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[11612] immagine più intima rispetto a quella maestosa di Giustiniano, cfr. **Par V 138**; l'anima beata si circonda di un involucro di luce che è tratto dalla letizia che essa ha in sè, Porena

[11613] cfr. le parole di Brunetto Latini a D. che esprimono un concetto analogo **Inf XV 58-60**

[11614] più delle foglie: i frutti; non solo con le parole, ma coi fatti; D. doveva pensare che se Carlo fosse vissuto più a lungo poteva mostrargli la sua benevolenza coi fatti, accogliendolo nell'esilio e divenendo suo potente protettore

[11615] che è bagnata dal Rodano: la Provenza

[11616] dopo che questo ha ricevuto le acque del Sorga

[11617] mi aspettava come signore: l'avrebbe ereditato a suo tempo dal padre Carlo II d'Angiò

[11618] punta estrema d'Italia: l'Italia meridionale; Ausonia: regione litoranea che si estendeva dalla valle del Sele (tra Salerno e Avellino) a Sinuessa (oggi Sessa Aurunca), poi da Fundi (oggi in provincia di Latina) a Cales (sulla via Latina) compresa Benevento. Quando il popolo degli Ausoni fu distrutto dai Romani il nome Ausonia fu esteso a tutta l'Italia

[11619] *s'imborga,* neologismo (cfr. **Par VII 6**): a) ha per confini; per borghi (dal germanico *burg:* castello, fortezza) s'intendevano nel Medioevo i gruppi di case posti alle estremità delle città, fuori delle mura e in corrispondenza delle porte, la parte di una città contigua ad essa, ma fuori della cerchia muraria; imborgarsi: avere a modo di borghi > avere per estremi confini; il poeta considererebbe Bari, Gaeta e Catona, assai importante allora, come luoghi periferici del Regno; b) ha come città; è strano che non sia ricordata Napoli la capitale, che poteva rappresentare il Tirreno, come Bari l'Adriatico e Catona lo Jonio

di Bari e di Gaeta e di Catona[11620]
da ove Tronto[11621] e Verde[11622] in mare sgorga.
Fulgeami già in fronte la corona[11623] *Ungheria*
di **quella terra** che 'l Danubio riga
poi che le ripe tedesche[11624] abbandona.
E la bella **Trinacria**, che caliga[11625] *la bella Sicilia*
tra Pachino e Peloro[11626], sopra 'l golfo[11627]
che riceve da Euro[11628] maggior briga[11629],
non per Tifeo ma per nascente solfo[11630], *Inf XXXI 124* *Inf XXIV 112*
attesi avrebbe li suoi regi ancora,
nati per me di Carlo[11631] e di Ridolfo[11632],
se ***mala segnoria***[11633], che sempre accora[11634] *Purg XX 67*
li popoli suggetti, non avesse
mosso Palermo a gridar: "**Mora, mora!**[11635]". *Par XI 58* *Par VI 62*
E se mio frate[11636] questo antivedesse,
l'avara povertà[11637] di Catalogna
già fuggeria, perché non li[11638] offendesse;
ché veramente proveder bisogna
per[11639] lui, o per altrui, sì ch'a sua barca[11640]

[11620] Bari nella Puglia, Gaeta nella Campania, Catona nella Calabria: circoscrive la Puglia o il Regno, la parte continentale del Regno di Napoli, dal quale al tempo di Carlo Martello s'era già distaccata la Sicilia, Casini-Barbi

[11621] dalla quale parte di Italia scorrono al mare il Tronto che spassa da Ascoli e sbocca nell'Adriatico; era il confine nel suo ultimo tratto verso la foce tra la Marca e il regno di Napoli sull'Adriatico

[11622] il Verde o Liri -Garigliano era confine tra regno di Napoli e Stato della Chiesa non alla sua foce, ma per breve tratto del suo corso medio presso Ceprano e poi correva nel Regno fino a sfociare nel Tirreno sotto Minturno, a 40 km dal confine sulla costa tirrena, presso Terracina; forse, poiché nel '300, la via percorsa da Roma a Napoli era la via Latina, che entrava nel Regno passando per la Ciociaria, lungo la valle del Sacco, e attraversava il Verde presso Ceprano, si immaginò che il fiume fosse confine anche alla foce, Porena

[11623] nel 1292 fu coronato re d'Ungheria, ma non prese mai possesso effettivo di quel regno che passò a suo figlio Carlo I Roberto d'Ungheria (*1308-1342*)

[11624] oggi austriache

[11625] < lat. *caligare*: essere oscuro, *caligo:* nebbia, caligine: si vela di caligine

[11626] tra Capo Fassaro e Capo Faro, a sud e a nord della costa orientale della Sicilia

[11627] di Catania

[11628] scirocco; nome mitico del vento di sud-est

[11629] maggior noia: che è agitato dallo scirocco più che da ogni altro vento

[11630] non per Tifeo, (ricordato con nome di Tifo in **Inf XXXI 124**) uno dei giganti, per il mito, sprofondato da Giove sotto l'Etna (Ovidio, *Metam.* V 354), ma per le emanazioni sulfuree; cfr. **Inf XXIV 112** per una spiegazione scientifica di fenomeni naturali, contro le spiegazioni desunte dal mito

[11631] Carlo II d'Angiò, suo padre, cfr. **Purg VII 113**: *colui da maschio naso*

[11632] e da Rodolfo d'Asburgo, padre di Clemenza moglie di Carlo Martello

[11633] di Carlo I d'Angiò, incontrato nella Valletta dei Principi (**Purg VII 113**) e già condannato da Ugo Capeto, cfr. **Purg XX 66-67**

[11634] fa soffrire e spinge alla ribellione

[11635] Morte, morte ai Francesi!; i Vespri Siciliani, 30 marzo 1282, furono una sommossa improvvisata di popolo contro il governo esoso e tirannico di Carlo I d'Angiò, vedi la condanna dei Capetingi **Purg XX 43 sgg.** La violenta riscossa pare si prepari nelle espressioni e nelle immagini fosche con cui è ritratta l'isola di Sicilia: *bella-caliga- maggior briga- nascente solfo-mala signoria-accora- gridar mora mora:* un periodo faticoso e lento, che infine scoppia impetuoso come la riscossa stessa, L. Rocca. Sembra che D. non condanni la ribellione contro l'autorità se per motivi ritenuti giusti: **Par VI 62, VIII 75, XI 58**

[11636] Roberto d'Angiò (1276- 1343) che divenne re di Napoli alla morte del padre Carlo II d'Angiò nel 1309

[11637] l'avidità dei Catalani poveri, i suoi ufficiali; Roberto e Ludovico d'Angiò, fratelli minori di Carlo Martello, furono tenuti in ostaggio dagli Aragonesi in Catalogna dal 1288 al 1295, dalla liberazione del padre Carlo II, fatto prigioniero nella battaglia di Napoli (5 giugno 1284) all'accordo di Anagni (12 giugno 1295) concluso da Bonifazio VIII; durante questa prigionia Roberto conobbe molti catalani che poi condussse seco a Napoli come ufficiali e soldati

[11638] non nuocesse a lui o ai popoli

[11639] da

[11640] regno

carcata più d'incarco non si pogna[11641]. 81
La sua natura, che di larga parca[11642] *Purg XX 80*
discese, avria mestier di tal milizia[11643]
che non curasse di mettere in arca[11644]". 84

III Parte. Dubbio di Dante:
1. *"Com'esser può, di dolce seme, amaro?".*
"Però ch'i' credo che l'alta letizia **Dante**
che 'l tuo parlar m'infonde[11645], segnor mio,
là 've ogne ben si termina e s'inizia[11646], 87
per[11647] te si veggia come la vegg'io[11648],
grata m'è più; e anco quest'ho caro
perché 'l discerni rimirando in **Dio**[11649]. 90
Fatto m'hai lieto, e così mi fa chiaro[11650],
poi che, parlando, **a dubitar m'hai mosso**
com'esser può, di dolce seme, amaro[11651]**".** 93
Questo io a lui; ed **elli** a me: "S'io posso **Carlo Martello**
mostrarti un vero[11652], a quel che tu dimandi
terrai lo viso come tien lo dosso[11653]. 96
Lo ben che tutto il regno che tu scandi[11654]
volge e contenta[11655], fa esser *virtute*[11656] *Providenza > virtù nei Cieli*
sua **provedenza** in questi **corpi grandi**[11657]. 99

[11641] già carico di imposte, non si pongano altri carichi

[11642] la sua indole parca- tirchia (Roberto) che discese da un'indole larga -generosa: a) di Carlo II noto per la liberalità, anche se Dante nel **Purg XX 79-84** lo accusa di avarizia- avidità di ricchezze attraverso le parole di Ugo Capeto, e lo giudica sempre severamente, cfr. **Purg VII 127** e **Par VI 106-108**. Ma avarizia significa avidità di ricchezze, la quale può accordarsi con una liberalità nello spendere, che può alimentare l'avidità, Porena. Carlo II è lodato per la liberalità da Villani, *Cronica,* VIII 102 e da Petrarca, *Senili,* X 4; storici moderni hanno mostrato come fosse ingiusta la fama dell'avarizia di Roberto, che non fu avaro, ma povero, sovrano povero di sudditi poveri, R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*; b) di Carlo I, che ebbe fama di principe liberale; il passato remoto non è il tempo più regolare per accennare a un figlio vivo di un padre ch'era ugualmente vivo nell'anno del viaggio dantesco: tra gli antenati di Roberto si può pensare a Carlo I che ebbe fama di principe liberale e di cui D. esprime un giudizio meno severo, Sapegno

[11643] l'insieme degli ufficiali del Regno

[11644] scrigno; di ammassare denaro

[11645] poiché io credo che la profonda letizia infusa in me dalle tue parole

[11646] in Dio

[11647] da

[11648] come io la vedo in me, come io la provo

[11649] apparente ripetizione: dice D. la gioia che mi infonde il tuo parlare mi è più gradita perché tu la vedi in Dio come io la sento, come realmente è, e mi è caro che tu la vedi in Dio, specchio di verità e fonte di ogni perfetta conoscenza, come beato anzichè leggendomi nel cuore, Vandelli. D. dice due cose: è contento perché Carlo vede perfettamente la sua letizia come la prova D. e perché la vede rimirando in Dio, il **v. 87** risulta un inciso, che poi è ripreso per sottolineare quell'unico concetto, la visione in Dio: cfr. **Purg X 124-129,** dove si trova una simile ripresa dello stesso concetto

[11650] fammi chiaro, chiariscimi

[11651] come sia possibile che da genitori probi nascano figli degeneri, come da un buon padre può nascere un figlio cattivo, da un genitore di un certo carattere può nascere un figlio di carattere opposto. Cfr. le parole di Cristo riferite dai Vangeli: non v'è albero buono che faccia frutto bacato, né albero bacato che faccia buon frutto, né dalle spine si raccolgono fichi, né dal pruno si vendemmiano grappoli d'uva, Luca VI 43-44; ogni buon albero dà buoni frutti, e ogni albero cattivo frutti cattivi, l'albero buono non può fare frutti cattivi, né l'albero malvagio far frutti buoni, Matteo, VII 17-18

[11652] una verità fondamentale

[11653] volgerai gli occhi a quanto chiedi, come ora volgi le spalle e non lo vedi

[11654] < lat. *scandere*: sali

[11655] muove e appaga, fa girare e rende lieto: tutta la perifrasi equivale a Dio

[11656] fa che in questi cieli la sua provvidenza sia una virtù che influisce, una capacità d'influire sulla terra; mette nei cieli una virtù che è strumento della sua provvidenza

[11657] in questi grandi corpi celesti, nei cieli

E non pur le **nature** provedute[11658]
sono in **la mente ch'è da sé perfetta**, *in Dio:*
ma esse insieme con la lor salute[11659]: 102 *nature + il loro bene*
per che *quantunque quest'arco* saetta[11660]
disposto cade a **proveduto fine**[11661], *virtù------→* **fine**
sì come cosa[11662] in suo segno[11663] diretta. 105
Se ciò non fosse, **il ciel** che tu cammine
producerebbe sì li suoi effetti[11664],
che non sarebbero arti[11665], ma ruine[11666]; 108
e ciò esser non può[11667], se **li 'ntelletti**[11668]
che muovon **queste stelle** non son manchi[11669],
e manco **il primo**[11670], che non li ha perfetti[11671] . 111
Vuo' tu che questo ver più ti s'imbianchi[11672]?".
E io: "Non già; ché impossibil veggio **Dante**
che **la natura**[11673], in quel ch'è uopo[11674], stanchi[11675]".114

4. *"La circular natura… non distingue l'un da l'altro ostello"*

Ond'elli ancora: "Or di': **sarebbe il peggio** **Carlo Martello**
per l'omo in terra, se non fosse *cive*[11676]**?".** *uomo in terra deve essere cive*
"Sì", rispuos'io; "e qui ragion non cheggio". 117 **Dante**
"E puot'elli esser[11677], **se giù non si vive** **Carlo Martello**
diversamente per diversi offici[11678]? *si vive per diversi offici*
Non, se 'l maestro vostro[11679] ben vi scrive". 120
Sì venne deducendo infino a quici;
poscia conchiuse: "Dunque esser **diverse** **Carlo Martello**

[11658] prevedute, determinate nel loro essere; nella mente divina non solo si provvede alle varie nature, per ciò che riguarda il loro essere, ma anche al loro ordinamento rispetto al fine ultimo, Casini-Barbi

[11659] ma insieme si provvede alla loro salvezza: alle loro prerogative, alle loro disposizioni, seguendo le quali si realizzano positivamente; si provvede unitamente alla realizzazione delle loro potenzialità nel quadro dell'ordine universale

[11660] per la qual cosa tutte le influenze dei cieli, tutto ciò che l'arco dei cieli saetta sulla terra

[11661] cadono predisposte a un fine provveduto, voluto e preveduto, da Dio

[11662] a) cosa; b) cocca: strale freccia

[11663] lanciata, diretta al suo bersaglio

[11664] se le influenze dei cieli non fossero ordinate a un fine i cieli che tu percorri produrrebbero effetti

[11665] produzioni, cose sapientemente predisposte, fatte con ordine come quelle prodotte dall'arte

[11666] distruzioni delle cose; gli effetti sarebbero rovinosi; i cieli che percorri non sarebbero fonte di ordine, ma di rovina

[11667] e ciò non può accadere

[11668] intelligenze motrici di questi cieli, stelle

[11669] manchevoli, difettivi

[11670] il primo motore: Dio

[11671] < lat. *perficere*: condurre a termine; che non li avrebbe portati a compimento, non avrebbe dato loro la perfezione

[11672] vuoi che ti chiarisca di più questa verità?

[11673] natura è qui usato come "natura naturante", Dio, Buti

[11674] necessario

[11675] *stancare* intr. ant.: venire a mancare; venga meno al suo ufficio; Aristotele, *De anima* III 14: *Natura nihil facit frustra, numquam deficit in necessariis:* la natura nulla fa inutilmente, né vien meno in ciò che è necessario

[11676] < lat. *civis*: cittadino, se non vivesse in società civilmente organizzate, se non facesse parte della società civile; *homo natura civile animal est,* Aristotele *Politica,* I *1* 2

[11677] può l'uomo essere cittadino, vivere in una società civile

[11678] se non si vive esercitando diverse arti e offici; a differenziazione di uffici deve corrispondere differenziazione di attitudine e indoli

[11679] Aristotele

convien di vostri effetti **le radici**[11680]: 123 *diverse devono essere le radici*
per ch'un nasce **Solone**[11681] e altro **Serse**[11682], *Purg XXVIII 71*
altro **Melchisedèch**[11683] e altro **quello**[11684]
che, volando per l'aere, il figlio perse[11685]. 126 *Inf XVII 111*
La circular natura[11686], ch'è suggello *i cieli: Par XXIII 21* *Par I 41*
a **la cera mortal**[11687], fa ben sua arte, [11688] *non distinguono* *Par XIII 73*
ma **non distingue l'un da l'altro ostello**[11689]. 129 *l'un dall'altro ostello*
Quinci addivien ch'Esaù[11690] si diparte *Par IX 31*
per seme[11691] da Iacòb[11692]; e vien Quirino
da sì vil padre, che si rende a Marte[11693]. 132
Natura generata[11694] il suo cammino *Purg VII 121*
simil farebbe sempre a' generanti[11695], *figli = genitori se non*
se non vincesse **il proveder divino**[11696]. 135 *vincesse la provvidenza divina*

5. **"***Un corollario voglio che t'ammanti…: voi torcete a la religione tal che fia nato a cignersi la spada"* (vv. 136-148)

[11680] devono essere diverse le origini delle vostre attività, le attitudini per i diversi uffici; le disposizioni, le tendenze ispirate dai cieli

[11681] Solone: legislatore di Atene del VII sec a. C. (638-558 a. C.), ricordato nel *Convivio,* III *XI* 4 come il primo dei sette savi della Grecia

[11682] Serse: figlio di Dario, re dei Persiani dal 485 a. C. al 472, guerriero; cfr. **Purg XXVIII 71**

[11683] Melchisedech: sacerdote al tempo di Abramo, che fu da lui benedetto, Genesi XIV 18

[11684] artefice: Dedalo, personaggio della Mitologia greca, architetto, scultore e inventore, noto per essere il costruttore del famoso labirinto di Cnosso a Creta, fatto costruire dal re Minosse per rinchiudervi l Minotauro

[11685] perse il figlio Icaro: cfr. **Inf XVII 109-111**; per il mito di Icaro v. Ovidio, *Metam.* VIII 183-235

[11686] la virtù dei cieli rotanti; cfr. **Par XXIII 21**

[11687] che esercita la sua influenza sugli uomini, che imprime il suo sigillo nell'indole umana; per lo stesso concetto della natura plasmata dal sole e dal girar dei cieli cfr. **Par I 41 e XIII 73;** l'immagine *cera-suggello* torna nella Commedia più volte: **Purg X 43-45, XVIII 37-39, XXXIII 79-81**, **Par I 40-42, VIII 127-129, XIII 73-75**

[11688] svolgono bene questo loro ufficio; le felici condizioni del vivere civile non sarebbero inficiate dalla ereditarietà delle indoli e dei diversi offici, se queste indoli ossero idonee e sufficienti a svolgere i determinati diversi offici necessari nei vari momenti storici

[11689] non fanno discriminazioni e scelte tra famiglie; non distingue casa di re da casa di povero, Tommaseo; rivendicazione antifeudale di una originaria eguaglianza: nessun carattere è ereditario, dispensatore delle attitudini dei ruoli e compiti è Dio, non la famiglia

[11690] Esaù: bellicoso (figlio di Isacco)

[11691] dal concepimento; cfr. **Par IX 31** dove si afferma ancora che, pur nati da stessi genitori, i figli possono essere molto diversi

[11692] Giacobbe: mite

[11693] Romolo nasca da così ignobile padre che la sua nascita si attribuisce a Marte: i cieli distribuiscono i loro influssi senza distinguere casa da casa, per cui due gemelli possono essere diversissimi e un eroe può nascere da vili genitori

[11694] la natura dei generati (figli) sarebbe sempre simile a quella dei generanti (padri) se la provvidenza di Dio non vincesse per mezzo delle varie influenze dei cieli, la naturale tendenza per cui il generato tende a esser simile al generante: "nelle cose naturali la forma della cosa generata ricalca in qualche modo la forma della generante", Tommaso, *Summa theol.* II *II* qu. *CLXXI* art. 6 e I 3; per analogo concetto cfr. **Purg VII 121**

[11695] i figli seguirebbero sempre la via dei padri; cioè svolgerebbero gli stessi offici, avendo le stesse attitudini. Il ragionamento presuppone la fede in una provvidenza divina, la quale dovrebbe distribuire agli uomini di ogni momento storico, senza distinzioni, le giuste attitudini per i diversi offici necessari alla realizzazione dell'ordine dello stato in quel momento, inclinazioni che i figli dovrebbero capire e seguire e i genitori assecondare e non ostacolare, cosa che in realtà è sempre risultata molto difficile. Rimane l'importanza della riflessione concreta sulla necessità e opportunità di seguire e potenziare sempre le proprie inclinazioni naturali

[11696] se la provvidenza divina non avesse il sopravvento, non vincesse la tendenza naturale; quindi si attribuiscono alla provvidenza divina oltre alle diverse inclinazioni da padre a figlio, il fatto che da un padre buono nasca un figlio cattivo e viceversa, cfr. **v. 93**

Or quel che t'era dietro t'è davanti:
ma perché sappi che di te mi giova[11697],
un corollario[11698] voglio che t'ammanti[11699]. 138 corollario:
Sempre natura[11700], se **fortuna[11701]** trova
discorde a sé[11702], com'ogne altra semente *ogni seme fuori dal suo terreno*
fuor di sua region[11703], fa mala prova[11704]. 141 *dà cattivi frutti*
E se 'l mondo là giù ponesse mente *Monito di Carlo Martello: se il mondo seguisse*
al fondamento[11705] che natura pone[11706], *le inclinazioni naturali* *Par XIII 76*
seguendo lui,[11707] avria buona la gente[11708]. 144 *avrebbe buona la gente*
Ma voi **torcete a la religione[11709]** *ma voi*
tal che fia nato a cignersi la spada[11710],
e **fate re[11711]** di tal ch'è da sermone; 147 *facendo re chi è da sermone*
onde ***la traccia vostra è fuor di strada***[11712]". *siete fuori strada*

[11697] ma perché tu sappia che ti ho caro

[11698] cfr. **Purg XXVIII 136:** il corollario che aggiunge Matelda sull'età dell'oro, messa in poesia dagli antichi

[11699] voglio che un corollario ti adorni; voglio che un corollario rivesta il vero da te acquisito, Grabher; quasi una giunta ornata come un mantello sopra li altri drappi che rende più onorevole, Ottimo

[11700] le disposizioni naturali date dai cieli

[11701] se trova la sorte: le condizioni d'ambiente, le circostanze in cui viene a trovarsi l'individuo che ha quelle certe disposizioni; il terreno

[11702] non favorevole, da sé discordante

[11703] come un seme fuori dalla regione adatta al suo sviluppo

[11704] dà un cattivo esito, non fruttifica

[11705] inclinazioni; alle naturali inclinazioni dei singoli individui, Scartazzini; il monito di Carlo Martello si rivela di una concretezza, di un realismo e di un'attualità unici

[11706] alle inclinazioni che la natura pone come fondamento al vivere e all'operare di ciascuno, Grabher; Boscoreggio; Pasquini-Quaglio; all'indole che la natura ha posto, Steiner; sulla incompletezza della *natura* come strumento della creazione (complesso delle cause seconde celesti e corporee per cui si generano gli esseri contingenti) cfr. **Par XIII 76**

[11707] seguendo quelle disposizioni naturali; e quelle svolgesse con l'educazione, Casini

[11708] avrebbero individui adatti alle loro mansioni; avrebbe gente valente, capace di fare bene il proprio mestiere

[11709] allusione a Ludovico (1275- 1297), fratello di Carlo Martello, fu ostaggio coi fratelli Roberto e Raimondo Berengario, in Catalogna dal 1288 al 1295 per ottenere la liberazione del padre, fatto prigioniero dagli Aragonesi nel 1284 in seguito a una sconfitta militare. Rinunciò al regno alla morte di Carlo Martello nel 1295, e divenne vescovo di Tolosa nel 1296. Fu canonizzato nel 1317 da papa Giovanni XXII: San Ludovico di Tolosa; ma l'allusione per molti è improbabile perché pare che Ludovico si facesse religioso per sincera vocazione

[11710] ad essere re

[11711] allusione a Roberto d'Angiò detto il Saggio (1277-1343), re di Napoli (*1309-1343*), letterato, predicatore, autore di trattati di materia teologica e di prediche, nemico di Arrigo VII e fautore dei Neri; fu re Roberto che, dopo averlo esaminato per tre giorni alla fine di Febbraio del 1341, acconsentì all'incoronazione a poeta in Campidoglio di Francesco Petrarca, incoronazione che avvenne tra l'8 e il 17 aprile dello stesso anno. A Ranieri di Zaccaria d'Orvieto, il vicario in Toscana del re Roberto, si fa risalire la responsabilità dell'ultima condanna subita da D. nel 1315, quando non volendo sottoporsi alle condizioni imposte dal vicario, con l'amnistia del settembre del 1315, per ottenere la commutazione della pena (pagamento di un'ammenda di 12 denari per ogni lira della multa cui era stato condannato fino a giungere a un massimo di 50 lire), fu condannato con sentenza del 6 novembre 1315, unitamente ai figli, a morire per decapitazione

[11712] il vostro cammino è fuori dalla retta via

CANTO IX

mercoledì 13 aprile	**Cielo III**: *Venere* **Intelligenze motrici**: *Principati*	Carlo Martello, Cunizza da Romano, Folchetto di Marsiglia, Raab	*Spiriti amanti*: lumi che si muovono danzando e cantando *Osanna* con grandissima velocità, maggiore o minore a seconda *di lor viste interne*.
Comincia il canto nono del *Paradiso*. Nel quale l'autor discrive come Madonna Cuniza alcune cose gli predice contra i lombardi, e appresso Folco contro a' pastori della Chiesa.			

I Parte. III Cielo: Venere.
1. Fine dell'incontro con Carlo Martello: *"Taci e lascia muover li anni"* (vv. 1-12).
2. Cunizza da Romano: *"lietamente a me medesma indulgo La cagion di mia sorte, e non mi noia".*
Invettiva e profezia di sventure contro la Marca Trevigiana (vv. 13-66).
II Parte. Folco da Marsiglia: dall'amore terreno all'amore celeste.
1. *"questo cielo Di me s'mprenta, com'io fe' di lui…però qui …si ride…del valor ch'ordinò e provide"* (vv. 67-108).
2. **Presentazione di Raab e invettiva antipapale.** *"La tua città Produce e spande il maledetto fiore…che fatto ha lupo del pastore"* (vv. 109-142).

Scaletta introduttiva

All'inizio del **canto IX** si conclude l'incontro tra Dante e Carlo Martello, dopo che questo ha preannunciato le sciagure che entro breve tempo colpiranno la casa angioina:

…Taci e lascia muover li anni;
sì ch'io non posso dir se non che pianto
giusto verrà di retro ai vostri danni. 6

e se il *pianto giusto* allude alla battaglia di Montecatini del 1315[11713], questo sarebbe un argomento per datare la composizione di questo canto innanzi all'agosto del 1315, e anche le altre allusioni a fatti storici, dei **vv. 46-48** e **52-60**, ci riportano al 1314, anno anche della *Epistola XI* ai Cardinali, di cui alcuni concetti e parole sono riecheggiati nell'ultima parte del canto (**vv. 133-135**).

Tre sono le profezie che scaglia il poeta in questo canto: sui principali nemici della politica imperiale: gli Angioini capi di parte guelfa (**vv. 1-6**), le città venete ribelli a Cangrande della Scala (**vv. 43-60**) e la Curia romana corrotta e dimentica della sua missione spirituale (**vv. 133-135**).

Avanza verso il poeta un altro spirito amante: Cunizza da Romano, sorella di Ezzellino III, il famoso tiranno della Marca trevigiana. Dopo aver presentato la propria terra Cunizza accenna alla corruzione della sua regione e profetizza per essa un doloroso futuro: Padova, Treviso e Feltre, dove il male è costume di vita, pagheranno il fio delle loro colpe.

Dopo una breve presentazione di se stessa Cunizza indica a Dante un'altra anima di cui anticipa la lunga durata della sua fama, esprimendo poi un concetto caro a Dante:

vedi se far si dee l'omo eccellente
sì ch'altra vita la prima relinqua 42

La presenza in Paradiso di Cunizza da Romano, dominata in vita dall'amorosa passione, ha destato varie perplessità tra i commentatori: donna dai facili costumi, fuggita dalla casa maritale con Sordello da Goito, di cui si era innamorata, e poi passata ad altri amori, appare qui beata a così breve tempo dalla morte, il che implica una brevissima espiazione purgatoriale (1279-1300), parla dei suoi peccati

[11713] del 29 agosto 1315, tra Uguccione della Faggiola, signore di Pisa e Lucca, e una coalizione di forze delle città di Firenze, Siena, Prato, Pistoia, Arezzo…con l'appoggio degli Angioini di Napoli, fu vinta contro ogni aspettativa dall'esercito pisano

con indulgenza, mostra di apprezzare la gloria terrena e di provare biasimo per i suoi conterranei, e non fa un accenno alla sua conversione:

ma lietamente a me medesma indulgo
la cagion di mia sorte, e non mi noia;
che parria forse forte al vostro vulgo. 36

La sua presenza si può spiegare con la necessità per Dante di trovare un personaggio della Marca Trevigiana, per farla portavoce della propria condanna di quei luoghi, ostili ad Arrigo VII e Cangrande della Scala, alla corte del quale è possibile che Dante si trovasse quando scriveva questo canto. Si può anche immaginare che Dante avesse sentito parlare bene di lei a Firenze, dove visse i suoi ultimi anni, riscattando la sua passata vita con opere benefiche, tanto da concepirne ammirazione, Porena.

Piccarda, Romeo, Carlo Martello appartengono alla famiglia delle anime del Purgatorio nel Paradiso e quando si sarà aggiunta Cunizza la grande amorosa, la peccatrice d'amore, la magna meretrix dei cronisti, ma di buon cuore e generosa, si sarà raccolto tutto quanto la terza cantica offre della lirica umana, nel senso corrente del termine, Croce.

Allorché Cunizza riprende la danza interrotta, Dante si rivolge all'anima presentata dalla nobildonna invitandola a rivelare il proprio nome. È un trovatore: Folco da Marsiglia, divenuto vescovo di Tolosa, partecipante alla crociata contro gli Albigesi. Presentata la sua città rivela a Dante che si trova nel terzo cielo anche Raab, la meretrice di Gerico, per aver aiutato il condottiero ebraico Giosuè, nella conquista della città.

Nel lungo discorso di Folchetto sette terzine (**vv. 81-102**) sono dedicate a riferire in stile artificioso il luogo della sua nascita e la sua propensione per l'amore e le cinque finali (**vv. 127-142**), in uno stile assai diverso, semplice e conciso, ad una invettiva contro la chiesa e il papa per la loro corruzione e l'abbandono della Terra Santa. Non parla di sé come poeta, né come vescovo esecutore crudele della crociata contro gli Albigesi: nella quale incrudelì anche contro quei conti di Tolosa a cui doveva gratitudine; questo silenzio sembra prova del pentimento per una crociata non contro i veri nemici dei cristiani, i musulmani, a cui richiama ora la Chiesa (accusa rivolta anche da Guido da Montefeltro al papa Bonifacio VIII, cfr. **Inf XXVII 85-90**).

La sua gloria poetica quindi è appena accennata, mentre il misticismo e l'intransigenza del vescovo risuonano nel tono di accesa polemica dell'ultima parte, col richiamo al dovere di liberare la Terrasanta dagli infedeli e la profezia sulla giusta punizione divina che attende la curia romana traviata dalla cupidigia.

Folco chiude il canto con un'invettiva aspra contro Firenze, colpevole di aver coniato il fiorino, la moneta d'oro, causa prima del diffondersi dell'avidità del mondo, e contro la Chiesa che si lascia traviare dal miraggio dei beni terreni:

La tua città, ... 127
.....
produce e spande il maledetto fiore
c'ha disviate le pecore e li agni,
però che fatto ha lupo del pastore. 132

Ma Folchetto a proposito degli influssi celesti fa una interessante considerazione:

Non però qui si pente, ma si ride:
*non della **colpa,** che a mente non torna,*
ma del valore che ordinò e provvide. 105
Qui si rimira ne l'arte che adorna
cotanto effetto, e discernesi 'l bene
per che 'l mondo di su quel giù torna. 108

qui si contempla l'arte divina che adorna l'ordine perfetto della creazione (*cotanto effetto*) con le influenze astrali, e si distingue il fine provvidenziale per cui il mondo di su governa quello di giù attraverso i suoi influssi.

Gli influssi celesti siano buoni o cattivi hanno sempre una funzione provvidenziale nell'ordine dell'universo e tutti riescono bene. Così si aggiunge un altro dubbio alla materia già trattata nel canto precedente: come può emanare da Dio un influsso cattivo e da lui ritenuto tale, visto che egli ne punisce coloro che lo hanno subito? Porena.

"Con Cunizza da Romano e Folco da Marsiglia dominano motivi personali ed etico-politici sui motivi paradisiaci, inerenti alla natura del loro cielo. Accade qui qualcosa di simile a quello che accade nell'Inferno con personaggi come Farinata e Ulisse, che derivano la loro consistenza poetica da motivi diversi *(passione politica e desio di conoscenza*), alieni dalla colpa per cui sono puniti (*eresia e consigli fraudolenti)*. Ma qui da questa deviazione non nasce un personaggio: sono la spia del fatto che Dante tra il VI e il IX canto è dominato soprattutto dalle preoccupazioni politiche. Il tema politico si profila con più energia nelle parole di Cunizza in un fosco sfondo paesistico, che fa ripensare al canto di Guido del Duca, a quello dei seminatori di discordia e alla macabre pagine di cronaca medievale", Momigliano.

I Parte. III cielo: Venere

1.Fine dell'incontro con Carlo Martello: *"Taci e lascia muover li anni"*

Da poi che Carlo tuo[11714], bella Clemenza[11715], *Profezia di Carlo Martello*
m'ebbe chiarito[11716], mi narrò li 'nganni[11717]
che ricever dovea la sua semenza[11718];
ma disse: "Taci e lascia muover li anni[11719]";
sì ch'io non posso dir se non che pianto
giusto[11720] verrà di retro ai vostri danni[11721].
E già **la vita**[11722] di **quel lume santo** *Par XII 127 Par VII 142*
rivolta s'era al **Sol**[11723] che la riempie[11724]

[11714] **CANTO IX**. "appellativo essenzialmente coniugale", Del Lungo

[11715] apostrofe: a) a Clemenza d'Asburgo, la moglie, morta giovanissima nel 1295 (*tuo* è "appellativo coniugale", come osserva Del Lungo e conferma Grabher, e non si addice alla figlia che aveva quattro anni quando il padre era morto), a cui meglio si adatta la lode della bellezza: D. potè vederla quando tredicenne, nel 1281, di passaggio da Firenze, si recava a Napoli come sposa del principe angioino, Sapegno. *Vostri danni,* **v. 6**, è un'altra ragione per credere che Clemenza sia la moglie, Momigliano; anche *bella Clemenza* non si addice a una bambina di dieci anni, Porena; b) a Clemenza la figlia, (1290-1328) andata sposa a Luigi X di Francia, a cui potevano essere gradite le notizie del padre date da D. al ritorno dal suo viaggio, Pietro di Dante, Lana, Buti, Benvenuto, Lombardi, Scartazzini, perché la moglie era morta vari anni prima della visione dantesca, Casini -Barbi; se fosse la moglie al **v. 3** ci dovrebbe essere *vostra semenza*, G. A.Venturi. A favore della prima interpretazione c'è anche il **v. 6** *i vostri danni*, v. nota corrispondente

[11716] illuminato circa il mio dubbio

[11717] nei riguardi di Carlo Roberto d'Angiò, detto Caroberto, (1288-1342) figlio primogenito di Carlo Martello, re d'Ungheria dal 1308 alla morte, a cui fu tolta nel 1309 la successione del regno di Napoli, assegnato a suo zio Roberto d'Angiò, detto il Saggio, in modo illegittimo e fraudolento, secondo quanto era stato stabilito da Carlo II di Napoli d'accordo con papa Bonifazio VIII. Roberto, spinto dal rimorso di quella frode, dispose poi il matrimonio dell'unica sua erede Giovanna con Andrea d'Ungheria, figlio di Carlo Roberto nel 1333, quando Giovanna aveva sette anni e Andrea sei, nozze che furono celebrate nel 1334 con dispensa del papa

[11718] suo figlio Carlo Roberto, che ebbe il trono usurpato dallo zio Roberto

[11719] non divulgarlo, lascia passare gli anni: la frase breve e solenne tronca la profezia misteriosa

[11720] rimane oscuro il giusto castigo; a) per Pietro di Dante (Casini-Barbi) si accenna alla battaglia di Montecatini, agosto 1315, dove morirono Pietro e Carlotto d'Angò, fratello e nipote di Roberto e quindi il canto dovrebbe essere stato scritto dopo il 1315; b) ma l'accenno vago a una futura punizione sembra un argomento per datare la composizione di questo canto innanzi all'agosto del 1315 (Sapegno), altrimenti avrebbe parlato del fatto come di una punizione già toccata ai colpevoli, Porena; le altre allusioni ai fatti storici dei **vv. 46-48** e **52-60** ci riportano al 1314 e anche alcuni concetti della *Epistola ai Cardinali* (XI, maggio -giugno 1314) presenti alla fine del canto **vv. 133-135**

[11721] seguirà i danni subiti da voi; i *vostri danni* come osserva il Del Lungo confema che Clemenza è la moglie: "poiché essa, e non Clemenza figlia ebbe comuni col suo Carlo i danni recati loro da Roberto", Grabher; Bosco-Reggio

[11722] l'essenza, l'anima stessa che dà vita alla luce; *vita* nel significato di anima si trova in: **Par VII 142, IX 7, XII 127, XIV 6, XX 100, XXI 55, XXV 29**

[11723] al Sole divino: Dio

[11724] che la riempie di luce di grazia, che l'appaga

come **quel ben** ch'a ogne cosa è tanto[11725]. 9
Ahi anime ingannate e fatture empie[11726], *Apostrofe alle anime ingannate*
che da sì fatto ben torcete i cuori[11727] *Par I 130*
drizzando in vanità le vostre tempie[11728]! 12 *Par I 135 Par XI 3*

2.Cunizza da Romano: *"lietamente a me medesma indulgo La cagion di mia sorte, e non mi noia".*
Invettiva e profezia di sventure contro la marca Trevigiana

Ed ecco **un altro di quelli splendori**
ver' me si fece, e 'l suo voler piacermi
significava nel chiarir di fori[11729]. 15
Li occhi di **Beatrice**, ch'eran fermi
sovra me, come pria[11730], di caro assenso *Par VIII 40 Par XV 71*
al mio disio certificato fermi[11731]. 18
"Deh, metti al mio voler tosto compenso[11732], **Dante**
beato spirto", dissi, "e fammi prova
ch'i' possa in te refletter quel ch'io penso[11733]!". 21
Onde **la luce** che m'era ancor nova[11734],
del suo profondo[11735], ond'ella pria cantava[11736], *Par VIII 53 Par X 82*
seguette[11737] come a cui di ben far giova[11738]: 24 *Purg XXXIII 131*
"In quella parte[11739] de la ***terra prava***[11740] **Cunizza da Romano** *v. 60* *Inf XII 110*
italica che siede tra Rialto[11741]
e le fontane di Brenta e di Piava[11742], 27
si leva un colle[11743], e non surge molt'alto,

[11725] quel Bene, Dio, che basta a riempire ogni desiderio; tanto: così abbondante

[11726] creature empie; impia creatura è quella che non seguita lo suo creatore, Buti. H. Gmelin (Wustenrot, Heilbronn 1900-Kiel 1958), traduttore in tedesco della Commedia (1949-1951) aggiunge ai diciotto appelli al lettore individuati da E. Auerbach (cfr. **Inf VIII 94-96**) questi due: Par IX 10-12 e Par XIII 1-12

[11727] che da sì fatto bene allontanate i vostri cuori; per lo stesso concetto, cfr. **Par I 132**

[11728] drizzando la testa-la mente o il volto, la fronte-lo sguardo verso cose vane; più volte nel Paradiso ricorre la condanna dell'attaccamento ai beni terreni, ai falsi piaceri: **Par I 30, 130-135, IX 10-12, XI 1-9, XV 10-12, 146-147**

[11729] manifestava la sua volontà di compiacermi nell'intensificarsi dello splendore

[11730] come nel Purgatorio tra Virgilio e D., si profila nel Paradiso più volte un dialogo mimico muto tra Beatrice e D.: **Par III 22-24, VIII 40-42, IX 16-18, XV 70-72, XXIV 55-56**

[11731] *mi fero*: mi fecero, mi certificarono l'assenso affettuoso di Beatrice al mio desiderio; rima equivoca: "fermi" sostantivo e verbo

[11732] contrappeso, rimedio: soddisfa subito il mio desiderio

[11733] che quello che io penso si riflette in te; possa sapere riflesso in te il mio pensiero; che tu sei come uno specchio del mio pensiero, Porena; per una immagine simile cfr. **Inf XXIII 25-27**

[11734] sconosciuta, che non sapevo ancora chi fosse

[11735] < lat. *de:* dal suo interno; le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro: **Par V 124, 136-138, VIII 28-30 e 52-54, IX 22-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[11736] dall'interno del suo splendore, da cui prima aveva emesso il suo canto di Osanna

[11737] continuò a parlare

[11738] come colui a cui piace (< lat. *iuvat*) fare bene agli altri: nota l'assorbimento del dimostrativo nel relativo *a cui* al modo latino; questo paragone dice con estrema brevità ciò che è espresso più ampiamente nel **Purg XXXIII 130-132**

[11739] la Marca Trevigiana, comprendente il territorio di Treviso e zone vicine, cfr. **v. 60**

[11740] la terra malvagia è: a) tutta l'Italia, Ottimo, Buti, Scartazzini, Steiner, Vandelli, Vandelli, Grabher, Momigliano ("l'agg. *prava* dice che Cunizza già pensa alla Marca Trevigiana"), Sapegno; c) Italia superiore o Lombardia, Casini; la pianura padano-veneta, Casini-Barbi; per il fratello Ezzellino III, cfr. **Inf XII 110**

[11741] isola maggiore su cui sorge la città di Venezia, di cui costituisce il nucleo più antico e importante; Venezia, confine meridionale della Marca Trevigiana

[11742] le sorgenti del Brenta e del Piave nelle Alpi del Trentino e del Cadore, confine settentrionale della Marca di Treviso

[11743] il colle di Romano nel territorio di Bassano del Grappa, tra Vicenza e Treviso, patria e sede degli Ezzellini

là onde scese già ***una facella***[11744]
che fece a la contrada un grande assalto[11745]. 30
D'una radice[11746] nacqui e io ed ella: *Par VIII 130*
Cunizza[11747] **fui chiamata**, e qui **refulgo**[11748] *Pug VI 74*
perché mi vinse il lume d'esta stella[11749]; 33
ma lietamente a me medesma indulgo[11750]
la cagion di mia sorte[11751], e non mi noia[11752];
che parria forse forte al vostro vulgo[11753]. 36
Di **questa luculenta e cara gioia**[11754]
del nostro cielo che più m'è propinqua,
grande fama[11755] rimase; e pria che moia[11756], 39 *esaltazione della fama* *Par VI 114*
questo centesimo anno ancor s'incinqua[11757]: *Inf II 60*
vedi se far si dee **l'omo eccellente**[11758],

[11744] una fiaccola, un sovrano tirannico: Ezzellino III da Romano (**Inf XII 109-110**): secondo una leggenda, raccolta da Pietro di Dante, la madre incinta aveva sognato di partorire una fiaccola ardente che incendiava tutta la Marca Trevigiana

[11745] danno

[11746] da stessi genitori: Ezzellino II il Monaco e Adelaide degli Alberti signori di Mangona; riconferma il concetto espresso nel **Par VIII 130-131**: a volte gli stessi fratelli sono assai diversi

[11747] **Cunizza da Romano** (figlia di Ezzellino II), nata nel 1198, sposa di Riccardo di san Bonifacio, signore di Verona, lasciò il marito per seguire Sordello (**Purg VI 74**), con cui convisse più anni. Convolò poi ad altre nozze ed ebbe molti amori; negli ultimi anni della sua vita si rifugiò a Firenze, dove compensò con opere benefiche le colpe della giovinezza, e dove morì (1279) più che ottantenne. Secondo il Lana: Cunizza "*avrebbe tenuto grande villania a porsi a negare lo suo amore a chi cortesemente gliel'avesse domandato*". Che Cunizza fosse dominata dall'amorosa passione lo dimostrano i casi della sua vita avventurosa, la testimonianza degli antichi commentatori e gli aneddoti riferiti da Benvenuto e dall'Anonimo fiorentino che qui per decenza si omettono, Casini, Casini-Barbi. "Scandalosa la vicenda terrena di Cunizza, ma in qualche misura scandaloso Dante che osò porre in Paradiso quella donna!", Tommaso Di Salvo (a cura di), La Divina Commedia Paradiso, Zanichelli, Bologna 1985, p. 164

[11748] in antitesi con facella

[11749] perché in terra mi vinse l'influenza di questo cielo

[11750] lietamente perdono a me stessa; perché l'inclinazione ad amare ha cambiato oggetto dalle creatura terrene a Dio; a Cunizza D. fa dire parole che suonano indulgenza a falli del cuore, Tommaseo; l'indulgenza di fronte a Cunizza fa pensare alla sensibilità di fronte a Francesca, Momigliano

[11751] la causa della mia sorte, del grado di beatitudine che mi è assegnato: perdono la mia inclinazione amorosa; in quest'anima domina l'accettazione del proprio destino terreno, causa della sua minore beatitudine, sull'accettazione del proprio grado di beatitudine

[11752] non me ne dolgo, non ne provo rammarico; non desidero essere stata se non in quella condizione che io fui imperò che se io desiderassi altro non avrei vita beata, Buti

[11753] cosa che parrà difficile da comprendersi alla gente comune, agli uomini volgari, che non pensano che in Paradiso la colpa è dimenticata e non se ne può sentir pentimento; "sebbene giù in terra fossi dominata dalla passione dell'amore mondano, or qui io ho ragione di compiacermi della mia forte disposizione ad amare, che volgendosi all'amore di Dio mi ha procurato questa beatitudine ed è lungi dall'essermi cagione di dolore: la qual cosa, cioè come la passione amorosa sia per me riuscita principio di beatitudine, parrebbe difficile a intendere agli uomini volgari", Casini

[11754] di questa luminosa e preziosa gioia: Folchetto di Marsiglia; volendo passare a parlar dei fatti della Marca Trevigiana, accenna alla buona e durevole fama di Folchetto per rimproverare gli abitanti della Marca, alieni dal conseguimento della gloria per mezzo di opere buone

[11755] cfr. il tema della fama molte volte trattato da Dante dall'**Inf II 58-60** al **Par XVII 97-99, 118-120**; dopo il ridimensionamento del desiderio della fama incontrato nel canto **XI 91-108** del Purgatorio qui, nel regno dei cieli, torna episodicamente l'esaltazione della fama terrena, già incontrata nel cielo II di Mercurio degli Spiriti che operarono il bene per desiderio di gloria cfr. **Par VI 112-114**; cfr. la lezione di Virgilio di **Inf XXIV 46-51**. I passi del Paradiso in cui ricompare il tema della fama terrena sono: **VI 114, IX 39-42** e **XVII 97-99, 118-120**

[11756] prima che questa fama si spenga

[11757] questo centesimo anno (ultimo anno del secolo come questo 1300) si ripete cinque volte: passeranno 500 anni: sineddoche: molto e molto tempo, un tempo imprecisabile; per lo stesso concetto della fama terrena che può durare molto cfr. **Inf II 60,** dove Beatrice profetizza a Virgilio la sua fama duratura

[11758] vedi se l'uomo deve mirare ad eccellere tra gli altri, ma senza volere *suo vicin soppresso,* come accade al superbo: **Purg XVII 115**

sì ch'**altra vita** la **prima relinqua**[11759]. 42 *Inf XXIV 51* *Par XVII 119*
E ciò non pensa la turba presente[11760]
che Tagliamento e Adice richiude[11761] Marca Trevigiana
né per esser battuta[11762] ancor si pente; 45
ma tosto fia che Padova al palude[11763]
cangerà l'acqua[11764] che Vicenza bagna,
per essere al dover le genti crude[11765]; 48
e dove Sile e Cagnan s'accompagna[11766],
tal signoreggia[11767] e va con la testa alta, *Rizzardo da Camino: Purg VIII 71 Purg XVI 124*
che già per lui carpir si fa la ragna[11768]. 51
Piangerà **Feltro**[11769] ancora la difalta[11770]
de ***l'empio suo pastor***[11771], che sarà sconcia
sì, che per simil non s'entrò in malta[11772]. 54
Troppo sarebbe larga la bigoncia[11773]
che ricevesse il ***sangue ferrarese***,
e stanco chi 'l pesasse ***a oncia a oncia***, 57

[11759] < lat. *relinquat*: lasci; sì che la **vita terrena** lasci spazio ad altra vita: quella della gloria; l'uomo deve con opere d'ingegno o di mano farsi eccellente, sì che dopo la vita terrena resti di lui buona memoria, buona fama, che è quasi una seconda vita, Casini-Barbi. Per simile esaltazione della fama che ci permette di *lasciare altra vita* e non *vestigio qual in acqua la schiuma* cfr. **Inf XXIV 51**; e per il timore di perderla **Par XVII 119**; il tema della fama è quasi assente (**XI 98-99**) nella cantica del Purgatorio, dove si rimarca la sua inconsistenza, cfr. **Purg XI 100-102,** dove D. fa ammenda della sua colpa di superbia

[11760] a farsi eccellenti non pensano gli abitanti odierni

[11761] che la regione limitata dal Tagliamento ad Est ed Adige a ovest racchiude

[11762] colpita da più disgrazie: tirannidi e guerre

[11763] a) i pantani che le acque del Bacchiglione formavano tra Vicenza e Padova; b) il territorio di Brusegana dove la Brentella sbocca nel Bacchiglione e dove i Padovani nel 1314 fecero scendere da Limena, allargando e prolungando la Brentella, una parte del Brenta nell'alveo del Bacchiglione, rimasto asciutto perché i vicentini per privare d'acqua i nemici avevano sviato il fiume a Longare, Casini-Barbi

[11764] a) i Padovani cambieranno in rossa l'acqua del Bacchiglione nel punto che s'impaluda presso Vicenza: allusione alla sconfitta subita dai guelfi padovani, comandati da Iacopo da Carrara, per opera di Cangrande della Scala, vicario imperiale, a capo dei Ghibellini di Vicenza, il 17 dicembre 1314, presso Vicenza. D. ricorda con compiacenza questa vittoria che Cangrande, suo amico, protettore e vicario dell'Impero, conseguì su una città ribelle ad Arrigo VII; b) la lotta tra Vicenza e Padova portò i vicentini tra il 1312 e il 1314 a deviare il corso del Bacchiglione, ma i Padovani immisero nell'alveo del Bacchiglione le acque del Brenta e continuarono la guerra contro i Vicentini nemici

[11765] per essere ribelli, non ben disposte al loro dovere: a) mal disposti i Padovani: per aver resistito all'imperatore onde la punizione data loro da Cangrande della Scala; b) i Vicentini e Padovani per la tenacia delle lotte municipali

[11766] e dove i fiumi Sile e il Cagnano confluiscono: a Treviso

[11767] **Rizzardo IV da Camino**, (1274- Treviso 1312) signore di Treviso dal 1306, e figlio del "buon Gherardo", **Purg XVI 124**, **133-135**, nel 1311 firmò una congiura coi ghibellini ottenendo dall'imperatore Arrigo VII la nomina di vicario imperiale, perse così la stima dei nobili trevigiani e veneziani, e fu ucciso a tradimento nel 1312 mentre giocava a scacchi, nella loggia del suo palazzo: un villano lo percosse con una roncola, mentre nobili Guelfi che credeva suoi amici lo circondavano; aveva sposato in seconde nozze (1307) Giovanna, figlia di Nino Visconti, cfr. **Purg VIII 71**

[11768] si prepara la ragnatela (l'inganno) per prenderlo e ucciderlo: rimane invischiato nella ragnatela

[11769] Feltre piangerà la colpa, dovrà scontare questo delitto

[11770] dall'antico francese *defaute*: fallo, colpa

[11771] **Alessandro Novello**, trevisano, vescovo di Feltre, nel 1314 consegnò a tradimento alcuni fuorusciti ferraresi ghibellini, rifugiatisi a Feltre, autori di una congiura contro il fiorentino guelfo Pino della Tosa, vicario angioino (di Roberto d'Angiò di Napoli), al vicario stesso che li fece decapitare; la sconfitta dei padovani e il tradimento del vescovo di Feltre sono fatti accaduti nell'autunno del 1314 e provano che questo canto non può essere stato scritto prima di questa data. Il vescovo morì nel 1320 in esilio a Portogruaro, sembra, ucciso a colpi di sacchi di rena, Tommaseo

[11772] per simil colpa non si entrò in prigione: non si meritò di entrare in prigione; malta: prigione sotterranea buia e sudicia, dal colore scuro della malta, specie di bitume nero. Una prigione denominata Malta era sul lago di Bolsena (Viterbo), "dove i papi chiudevano i chierici per grave misfatto, e quivi morivano", Tommaseo. Una torre dello stesso nome in Viterbo fu adattata a prigione per gli ecclesiatici nel 1255 e un carcere nominato la Malta fu fatto edificare da Ezzellino III nel castello di Cittadella (Padova) nel 1251; considerando che il ricordo è sulle labbra di Cunizza l'allusione parrebbe alla prigione di Cittadella, Casini

[11773] troppo largo sarebbe il recipiente che raccogliesse il sangue dei Ferraresi, che si erano fidati del vescovo

che donerà ***questo prete cortese***[11774]
per mostrarsi di parte[11775]; e ***cotai doni***
conformi fieno al viver del ***paese***[11776]. 60 *v. 25*
Sù sono **specchi**[11777], voi *dicete*[11778] **Troni**[11779], *Par XIII 58 Par VIII 34 (ParXXVIII 130)*
onde refulge a noi **Dio giudicante**[11780]; *Par XXVIII 104*
sì che questi parlar ne paion buoni[11781]". 63
Qui si tacette; e fecemi sembiante
che fosse **ad altro**[11782] volta, per la rota[11783] *Par VIII 20*
in che si mise com'era davante. 66

II Parte. Folco da Marsiglia: dall'amore terreno all'amore celeste

1."questo cielo Di me s'mprenta, com'io fe' di lui…però qui …si ride…del valor ch'ordinò e provide"

L'altra letizia[11784], che m'era nota[11785]
per cara cosa[11786], mi si fece in vista[11787]
qual **fin balasso**[11788] in che lo **sol** percuota[11789]. 69
Per letiziar **là sù** fulgor s'acquista[11790], *Par VIII 53 Par XX 14*

[11774] generoso del sangue altrui, detto con sarcasmo

[11775] per mostrarsi fedele al suo partito, la parte guelfa

[11776] tali doni, di sangue, saranno conformi all'abituale comportamento della gente della Marca Trevigiana, terra prava, dove domina malvagità ed empietà; cfr. **v. 25**

[11777] nell'Empireo ci sono intelligenze celesti, specchi perché riflettono la luce di Dio; gli Angeli del Paradiso e anche *i Beati* sono specchi di Dio: **Par IX 61-62, XIII 58-60, *XVIII 1-2*, XIX 28-30, XXIX 142-145** e

[11778] *dicete* < lat. *dicìtis:* dite

[11779] nell'Empireo si trovano simili a specchi Intelligenze celesti che voi chiamate i Troni, per i teologi manifestazione del Dio giudicante; Dio esercitava la sua giustizia per mezzo dei Troni, come D. ricorderà all'Aquila cfr. **Par XIX 29;** erano il terzo ordine della gerarchia angelica, dopo i Serafini e Cherubini. Qui per alcuni commentatori (Scartazzini, Grabher, Momigliano) parrebbero i motori del cielo di Venere, secondo l'ordinamento proposto da Gregorio Magno, che D. segue nel *Convivio* II, *V*, 6, (commento alla canzone "*Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete"*), mentre invece in **Par VIII 34** motori del cielo di Venere risultano essere i Principati, settima gerarchia (corrispondente al terzo cielo, quello di Venere), secondo l'opinione dello pseudo Dionigi Areopagita, che D. segue nella Commedia, cfr. **Par XXVIII 130** e **133;** per molti altri (Steiner, Casini-Barbi, Vandelli, Porena, Sapegno, Pasquini-Quaglio) i Troni sono solo *specchi di Dio giudicante* perché ricevono da Dio la luce e la trasmettono ai Beati

[11780] da cui rifulge a noi il giudizio di Dio; cfr. **Par XXVIII 104**

[11781] così che questi discorsi, quanto ho detto in biasimo della Marca di Treviso, ci appaiono giusti e veri

[11782] alla contemplazione di Dio

[11783] danza circolare in cui si trovava prima, e dove rientrò, cfr. **Par VIII 20**

[11784] l'altra anima beata

[11785] cfr. **vv. 37-42**

[11786] come una gioia preziosa

[11787] si fece ai miei occhi nell'aspetto più splendente, incominciò a scintillare

[11788] come un puro balasso, specie di rubino, "più chiaro del rubino propriamente detto" (Blanc), roseo tendente al violaceo, che prende il nome dall'arabo *balakhsh,* dal nome della provincia afgana (nella zona nord orientale) Badakhshàn, dial. Balakhshan, da dove si importava. Ricordato da Marco Polo ne *Il Milione*, cap XXXV; cfr. Pulci, *Morgante*, XIV 45; la regione afgana è nota fin dall'antichità per le sue ricche miniere di lapislazzuli sfruttate da III millennio a. C.

[11789] in cui il sole si riflette

[11790] la letizia in cielo si manifesta col fulgore; rimane un problema come mai Folchetto chiama *là sù* il luogo dove è, se non si vuole intendere con questa espressione il Paradiso in senso lato e *là* come rafforzativo di *sù*. Nel Paradiso la letizia delle anime è dimostrata dallo splendore e da maggior letizia deriva maggior splendore, che cela l'anima: **Par V 136, VIII 52-53, IX 70, XX 13-14, XXI 55-56, 88**

sì come riso qui[11791]; ma giù[11792] s'abbuia[11793] *Par V 139 Par X 70 Par XXI 100*
l'ombra di fuor, come la mente è trista. 72 *letizia in Paradiso:gioia in terra= fulgor:riso*
"Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia[11794]", **Dante** *Par VII 19 Par XI 20 Par XXII 127*
diss'io, "beato spirto, sì che nulla
voglia di sé a te puot'esser fuia[11795]. 75
Dunque la voce tua, che 'l ciel trastulla[11796]
sempre col canto[11797] di quei fuochi pii *Osanna: Par VIII 29 Par XXVIII 94*
che di sei ali[11798] facen la coculla[11799], 78
perché non satisface a' miei disii?
Già non attendere' io tua dimanda,
s'io m'intuassi, come tu t'inmii[11800]". 81
"La maggior valle in che l'acqua si spanda[11801]", **Folco da Marsiglia**
incominciaro allor le sue parole,
"fuor di quel mar che la terra inghirlanda[11802], 84 **Oceano**

[11791] come la gioia in terra si manifesta col sorriso; il brusco passaggio dal cielo alla terra (*qui),* dove D. ci riporta per un attimo, scoprendo la finzione narrativa, si presenta come un *latente* elemento di metanarratività; per il tema della metanarratività cfr. **Par V 16,** 85, **109-114, 139, *IX 71,* X 70, *XII 16***. Dopo il *qui* subito l'autore recupera le distanze e indica la terra con *giù,* in un chiasmo, che rimane aperto (*là su- qui- giù*…) e sottintesa è la conclusione: mentre in Paradiso ciò non succede mai. Che D. accenni alla Terra col *giù*, dopo avervi accennato col *qui,* si spiega benissimo: parlando delle sue tristezze è naturale che si presenti alla mente la sua bassura, Porena. Considerando il "*sì come il riso qui"* un inciso, il *ma* si contrappone al *su* che indica il Paradiso e quindi il *giù* non può che indicare la terra

[11792] a) "*in celo anima non indignatur sicut hic (in terris)*", Benvenuto: considera *giù* riferito al mondo terreno; cioè nel mondo, Buti; in terra la figura, il volto si rabbuia se la mente si intristisce. "Ma in terra si prova anche tristezza per cui l'aspetto si oscura", De Sanctis. Seguiamo il Buti perché l'Inferno verrebbe fuori all'improvviso come inaspettato termine di paragone, Grabher; troppo ovvio sarebbe dire che in Inferno c'è dolore e tristezza di aspetto, mentre D. che ha spesso presentato la terra come valle di lacrime, ricorda che in terra non c'è solo riso, Porena, Sapegno; se i due avverbi non si riferissero al medesimo luogo l'avversativa (*ma*) non avrebbe ragion d'essere, Inglese; b) nell'Inferno l'ombra si rabbuia di fuori come la mente, l'anima è angosciata, si intristisce, Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, G. A. Venturi, Momigliano, Chimenz, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Chiavacci-Leonardi. Difficile pensare che la *mente* dei dannati sotto la pioggia di fuoco, nella pece bollente, nel Flegetonte infuocato, a capo in giù nei fori dei simoniaci, tramutati in serpenti e infine nella ghiaccia del Cocito possa esser solo *trista e abbuiato* l'aspetto di fuori, o che "le anime dei dannati si fanno più oscure a misura che sono triste e dolenti" (Scartazzini), o "che la figura si fa esternamente più scura quanto più l'anima è angosciata" (Pasquini-Quaglio)…

[11793] cfr. **Par XXI 100** per il contrasto luce -ombra in un campo tutto interiore

[11794] neologismo come al **v. 81** "*intuassi*" e "*inmii*": la tua vista si profonda, si compenetra in lui; i neologismi intendono rilevare la capacità dei beati di penetrare, immedesimarsi nella persona (D.) con cui colloquiano; *inluiarsi* da *in lui* verbo formato da D. per dire: trafondersi, profondarsi con la meditazione in una cosa, Blanc; per un simile neologismo cfr. **Par XXII 127;** Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D.: **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63: XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente Virgilio intuiva i pensieri di D cfr. **Purg XVIII 8**

[11795] ladra: nessun desiderio può essere ladro di se stesso a te, può sottrarre se stesso a te: ti può rimanere nascosto, quindi tu leggi in Dio il mio pensiero

[11796] che rallegra il cielo

[11797] seguendo il canto Osanna dei Serafini. Molte sinfonie del cielo sono indeterminate, labili e indicibili, sfuggono all'attenzione del lettore e non rimangono impresse come i canti e le preghiere del Purgatorio. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** ***VII 1-5. 3°: VIII 28-30, IX 76-77.*** **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24,** 28-32. **5°:** XIV 121-126**,** XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12**. 7°: (**XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3**, 9°:** ***XXVIII 94, 118,*** **Empireo:** ***XXXII*** 95, ***135***

[11798] che si ammantano, si avvolgono di sei ali: i Serafini per la Bibbia

[11799] come di una coculla: il saio con cappuccio, la tonaca monastica

[11800] D. nell'apostrofe al poeta adatta lo stile a quello del trovatore, come nel caso di Pier delle Vigne, parla artificioso, Porena; cfr. **Inf XIII 25**; io non aspetterei la tua domanda se io potessi immedesimarmi in te come tu puoi in me

[11801] la maggiore valle o depressione, il maggiore mare interno, il Mediterraneo, in cui si riversa l'acqua; designazione perifrastica del luogo complessa

[11802] fuori dell'Oceano che circonda la terra

tra ' discordanti liti[11803] contra 'l sole[11804]
tanto sen va[11805], che fa meridiano
là dove l'orizzonte pria far suole[11806].
Di **quella valle** fu' io litorano[11807]
tra Ebro e Macra[11808], che per cammin corto[11809]
parte lo Genovese dal Toscano[11810].
Ad un occaso quasi e ad un orto[11811]
Buggea[11812] siede e la terra[11813] ond'io fui,
che fé del sangue suo[11814] già caldo il porto.
Folco[11815] **mi disse quella gente** a cui
fu noto il nome mio; e questo **cielo**
di me s'imprenta[11816], com'io fe' di lui[11817];
ché **più non arse**[11818] la **figlia di Belo**[11819],
noiando e a Sicheo e a Creusa[11820],
di me, infin che si convenne al pelo[11821];

Mediterraneo
tra Ebro e Magra

Marsiglia
Purg XVIII 102

[11803] tra opposti lidi: Africani ed Europei
[11804] verso oriente; da occidente a oriente, in direzione opposta al sole
[11805] si estende
[11806] da una parte ha per meridiano il cerchio che rispetto all'altra fa da orizzonte (astronomico); D. credeva (così era nelle carte nautiche del sec XIV) che il Mediterraneo si estendesse dall'ovest all'est per circa 90 gradi, un quadrante che sarebbe il quadrante di Gerusalemme: cioè un quarto della circonferenza terrestre, e non per soli 42 gradi di longitudine. D. sbagliò e con lui i geografi e gli astronomi del suo tempo, Della Valle; "per Gade Gerusalemme è il punto propriamente orientale e quindi il meridiano di Gerusalemme viene ad essere l'orizzonte orientale di Gade, così il Mediterraneo fa sì che quel cerchio (il meridiano di Gerusalemme) che prima (a Gade) è il suo orizzonte orientale diventi alla fine (in Fenicia e in Palestina) il suo meridiano", Buti-Bertagni op. cit. p. 163
[11807] io nacqui, fui rivierasco d'un luogo posto sul lido di quel mare, il Mediterraneo
[11808] tra la foce dell'Ebro, in Spagna e quella della Magra
[11809] per breve tratto lungo i monti di Lerici
[11810] che divide il Genovesato (la Liguria) dalla Toscana
[11811] hanno il tramonto e l'aurora che si verificano quasi insieme; la differenza di longitudine è di 2 gradi e mezzo; "Il sole a Marsiglia non nasce e cade nello stesso momento che a Buggea per due ragioni: 1) per la differenza di longitudine piccolissima, ma sulle carte geografiche dei tempi di D. risultava maggiore, 2) per la differenza di latitudine (circa 8 gradi) che anche se le due città fossero sul medesimo meridiano importerebbe, salvo che nell'equinozio, una differenza d'orario che al tempo dei solstizi giunge fino ad una mezz'ora in anticipo o in ritardo, così nel sorgere come nel tramonto del sole. Ma D. sottintendendo che quanto dice valga per il momento dell'equinozio, forse riferisce il *quasi* soltanto alla piccola differenza di longitudine tra Marsiglia e Buggea", Porena in Buti- Bertagni, op. cit. p. 164
[11812] Bùgia in Algeria: Béjaia sulla costa orientale, nella regione della Cabilia
[11813] Marsiglia
[11814] che col suo sangue riscaldò il porto: allusione alla strage dei Marsigliesi perpetrata da Bruto inviato da Cesare nel 49 a. C.; cfr. Lucano, *Farsalia* III 571-72; per un altro ricordo dello stesso assedio vittorioso di Marsiglia, cfr. **Purg XVIII 102**
[11815] **Folco da Marsiglia**: poeta trovatore in lingua provenzale del XII- XIII sec., nato a Marsiglia da mercante genovese, morì nel 1231; ricordato insieme ad altri scrittori, come Arnaldo Daniello, Cino da Pistoia, Guinizelli… nel *De vulgari eloquentia* II, VI 6: per il tipo di costrutto sapido, adorno di grazie, e inoltre eccelso, che è proprio dei dettatori illustri. Poeta d'amore dopo la morte di Azalais, moglie del visconte di Marsiglia, Barral du Baux, per la quale aveva scritto, si fece monaco cistercense, fu abate e nel 1205 vescovo di Tolosa e persecutore degli eretici Albigesi; la gloria poetica, frutto dell'ardore d'amore (**vv. 97-99**), è appena accennata indirettamente, mentre domina l'aspetto intransigente del personaggio alla fine della vita, nel tono di accesa polemica della parte finale
[11816] s'impronta, s'imprime della mia luce
[11817] come io in terra mi improntai di lui (ne ricevetti l'influsso)
[11818] non arse di maggiore passione
[11819] Didone, cfr. *Eneide* I 621
[11820] recando offesa al marito morto Sicheo e alla prima moglie di Enea, Creusa
[11821] finchè si convenne al colore dei miei capelli: fui giovane; il concetto della giovinezza come stagione conveniente all'amore è attinto al repertorio classico cfr. Ovidio, *Amores* 9: *quae bello est habilis, Veneri quoque convenit aetas; Turpe senex miles turpe senilis amor:* l'età che conviene alla guerra conviene anche a Venere, turpe è il vecchio soldato, turpe è l'amore senile

né **quella Rodopea**[11822] che delusa
fu da Demofoonte, né **Alcide**[11823]
quando Iole nel core ebbe rinchiusa.
Non però **qui**[11824] si pente[11825], ma si ride[11826],
non de la colpa, ch'a mente non torna[11827],
ma del **valor** [11828]ch'ordinò e provide[11829].
Qui si rimira ne l'**arte** ch'addorna
cotanto effetto[11830], e discernesi 'l **bene**
per che 'l **mondo di sù quel di giù** torna[11831].

2.**Presentazione di Raab e invettiva antipapale.** *"La tua città Produce e spande il maledetto fiore…che fatto ha lupo del pastore"*

Ma perché tutte le tue voglie piene
ten porti[11832] che son nate in questa spera,
proceder ancor oltre mi convene.
Tu vuo' saper chi è in **questa lumera**
che qui appresso me così scintilla,
come **raggio di sole** in **acqua** *mera*[11833].
Or sappi che **là entro** si tranquilla[11834]
Raab[11835]; e a nostr'ordine[11836] congiunta, **Raab**
di lei nel sommo grado si sigilla[11837].
Da **questo cielo**, in cui **l'ombra** s'appunta[11838]

[11822] Fillide figlia del re di Tracia, Sitone, nata presso il monte Rodope, in Tracia, abbandonata da Demofoonte, figlio di Teseo e di Fedra, suo sposo, si uccise per amore, Ovidio, *Heroides* II

[11823] Ercole, dal nome del nonno Alceo, si innamorò di Jole, figlia del re della Tessaglia, suscitando l'ira della moglie Deianira, che ne causò involontariamente la morte facendogli indossare la tunica avvelenata di Nesso, cfr. **Inf XII 67-69**

[11824] nel Paradiso

[11825] il *si* accumula in sè il "si" corrispondente al francese *on,* sogg. impersonale*,* e il "si", particella pronomiale riflessiva dei riflessivi pronominali: ci si pente (< francese *on se repent*)

[11826] si gioisce

[11827] che non ricordiamo, perché l'acqua del Lete ha cancellato la memoria

[11828] virtù di Dio che ci volle soggetti alla sua influenza e ne trasse motivo alla nostra salvazione: perché l'amore terreno trapassò in amore celeste; godiamo della virtù divina che, disponendo che noi subissimo le influenze che ci fecero anche peccare, esercitò la sua provvidenza, Porena

[11829] che ha disposto finalisticamente gli influssi del cielo di Venere e ha provveduto alla nostra salute eterna: viene ripetuto in altra forma ciò che già Cunizza ha detto nei **vv. 34-35**

[11830] qui si contempla: a) l'arte divina che adorna l'ordine perfetto della creazione (*cotanto effetto*) con le influenze astrali; qui noi ammiriamo l'arte divina che ordina un effetto così grandioso come le operazioni dei cieli; b) l'opera divina della creazione che un così mirabile amore (*cotanto affetto*) abbellisce con le influenze astrali

[11831] e si distingue il fine provvidenziale per cui i cieli governano (*torna* = gira) le cose terrene attraverso i loro influssi; qui si conoscono i benefici effetti per i quali i cieli girano intorno al mondo lasciando negli individui l'impronte della loro influenza, Casini-Barbi

[11832] affinchè tu soddisfi tutti i tuoi desideri

[11833] < lat. *mera*: pura, limpida

[11834] gode la sua pace

[11835] **Raab**: meretrice di Gerico, aiutò le spie mandate da Giosuè per conquistare la città, favorì la conquista della Terra promessa e fu celebrata da San Paolo: "per la fede Raab meretrice non morì con gli infedeli, quelli che avevano disubbidito a Dio", Ebrei XI 31

[11836] congiunta alla nostra schiera, coro di noi spiriti amanti

[11837] la nostra schiera gode in lei del maggior grado di luminosità concessa in questo cielo, si impronta dello splendore di lei nel più alto grado; agli spiriti dei tiepidi e dei vili D. contrappone l'esperienza di anime ardenti nelle quali è sempre possibile che operi la grazia divina, facendo sbocciare il bene dal male, Grabher

[11838] in cui finisce il cono d'ombra che proietta il mondo terreno; "Dalle conoscenze astronomiche dei suoi tempi D. potè dedurre che il cono d'ombra che la Terra proietta nello spazio avesse la sua terminazione nel cielo di Venere (non nel pianeta, la cui distanza dalla Terra si sapeva già variabilissima). Oggi sappiamo che il cono d'ombra della Terra è di un milione e mezzo di chilometri, che un cielo di Venere non esiste e che il pianeta di Venere, quando è più vicino alla

che 'l **vostro mondo** face, pria ch'altr'alma[11839]
del triunfo[11840] di **Cristo** fu assunta[11841]. 120 *Par XXIII 20* *Par XIV 107*
Ben si convenne **lei** lasciar per palma[11842]
in alcun cielo[11843] de l'alta vittoria
che s'acquistò con l'una e l'altra palma[11844], 123 *Par XIII 40*
perch'ella **favorò la prima gloria**[11845]
di Iosuè in su la Terra Santa,
che poco tocca al papa la memoria[11846]. 126
La tua città[11847], che di ***colui***[11848] è pianta[11849] *condanna di Firenze: Purg XXIV 80*
che pria volse le spalle al **suo fattore**
e di cui è la 'nvidia tanto pianta[11850], 129 *Inf VI 74*
produce e spande il *maladetto fiore*[11851] *Fi: Par XV 97* *Inf XV 68*
c'ha disviate le pecore e li agni[11852],
però che fatto ha lupo del pastore[11853]. 132 *potere temporale: Purg XXXII 126* *Par XVI 58*

Terra, ne dista 50 milioni di chilometri, Porena; nel creduto fenomeno astronomico D. vide un bel simbolo del fatto morale da lui finto, che le anime dei primi tre cieli sono oscurate da debolezze terrene", Porena in Buti e Bertagni, op. cit. p. 165

[11839] prima di qualsiasi altra anima che Cristo, con la sua passione, sottrasse all'Inferno, quando scese nel Limbo per portare in cielo le anime a cui era applicabile la redenzione

[11840] anima beata appartenente alle schiere del trionfo di Cristo, Casini; *trionfo di Cristo* è, in largo senso, il complesso di tutte le anime che furono e saranno salve per i meriti acquistati e più strettamente la preda tolta da Gesù quando discese nel Limbo e chiamata per prima a popolare i cieli, Sapegno; cfr. **Par XXIII 20** per il trionfo di Cristo in cielo di cui D. sarà spettatore d'eccezione

[11841] l'espressione relativa a Raab che: *fu assunta da questo cielo* sembra contraddire il fatto le anime non sono nei cieli, dove D. le incontra (cfr. **Par IV 37-39**), ma nell'Empireo; l'espressione è da intendersi: è stata assunta nell'Empireo con il grado di beatitudine che le spetta come spirito amante, appartenente idealmente al cielo di Venere, non: risiede nel cielo di Venere; talvolta le anime sembrano risiedere nel cielo che rappresenta il grado di beatitudine a cui sono state assunte: cfr. **Par IX 120, XIV 106-107, XVIII 28-31, XXI 118-119**

[11842] testimonianza della vittoria; simbolo trionfale; tutti i beati sono palme della vittoria di Cristo, Raab è nello stesso tempo palma della vittoria di Giosuè, acquistata "*in tollendo manus suas*", Eccles. XLVI, 3, Scartazzini

[11843] in uno dei cieli del Paradiso

[11844] a) dell'alta vittoria di Cristo redentore dell'umanità quando fu crocifisso, che si acquistò con le ferite dei chiodi nelle sue mani (*palme*); Benvenuto, Grabher, Porena, Momigliano, Sapegno; b) dell'alta vittoria riportata da Giosuè, con le due *palme* giunte in segno di preghiera, con la presa di Gerico, Scartazzini; Casini-Barbi; la sineddoche sottolinea l'umanità di Cristo che ha sofferto la crocifissione particolarmente nelle mani: **Par IX 122-123**, nel costato: **Par XIII 40-42** e nei piedi: **Par XX 105**

[11845] la prima battaglia combattuta dagli Israeliti nel corso della conquista di Canaan, Giosuè 6 1-27: le mura di Gerico caddero dopo che gli Israeliti marciarono una volta al giorno intorno alle mura della città per sei giorni, e sette volte il settimo giorno al suono delle trombe sacerdotali

[11846] di cui il papa poco si ricorda; non se ne ricorda, tanto meno l'ha a cuore, Tommaseo

[11847] Firenze, *nido di malizia il cui nome si spande per lo 'nferno tutto*, torna nell'**Inferno** più volte, condannata indirettamente e direttamente da D. stesso: **Inf VI 48-49, 60-63, 73-75, X 91-93, XV 61-69, 73-78, XVI 73-75, XXVI 1-12;** anche nel **Purgatorio** la condanna di Firenze, *la ben guidata- la triste selva -la Barbagia*, è acre: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 49-51, 64-66, XXIII 94-96, XXIV 79-81;** nel **Paradiso** riemerge la Firenze *de la cerchia antica -il bell'ovile ov'io dormi agnello* che fa da contraltare a la città *che è pianta di Lucifero,* da cui D. sembra ormai distaccato: **Par IX 127-132, XV 97-135, XVI 25-27, 148-154, XXV 4-6, XXXI 37-39**

[11848] Lucifero

[11849] Firenze che è stata fondata, è nata dal seme di Lucifero; per un'altra famosa condanna e apostrofe a Firenze cfr. **Inf XXVI 3**

[11850] la cui invidia fu causa, insieme al peccato originale, di tanto pianto; rima equivoca tra *pianta* verbo e *pianta* sostantivo; cfr. **Inf VI 74,** il primo accenno negativo a Firenze ricorda l'invidia come una delle sua massime colpe

[11851] produce e diffonde il maledetto fiorino d'oro: moneta molto accreditata a quei tempi, prendeva il nome dal giglio impresso in una delle due facce; cfr. **Par XVIII 133-135.** Avarizia, cupidigia è il vizio sommo di Firenze: cfr. le parole di Brunetto Latini in **Inf XV 68**

[11852] che ha sviato il gregge dei fedeli

[11853] ha fatto diventare animale predatore il pastore che dovrebbe guidare il gregge; a) il *pastore*: papa; "*tua civitas -de Florentia intelligit- est illa que facit florenos, quibus deviat Bonifacius et factus est de pastore lupus*", Benvenuto; il papa e i vescovi, Steiner; il papa, Porena; b) ecclesiatici, alti prelati; li prelati, che debbono essere pastori dei sudditi, sono diventati lupi a divorare le facultà loro, acciocché abbiano dei fiorini, Buti; gli ecclesiatici, alti prelati, Casini-Barbi, Chimenz, Sapegno, Mattalia, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio. Il singolare usato conferma l'interpretazione di

Per questo l'Evangelio e i dottor magni[11854] *Par XXIX 96*
son derelitti[11855], e solo ai Decretali[11856]
si studia, sì che pare a' lor vivagni[11857].
A questo intende ***il papa e ' cardinali***; *condanna del papa e dei cardinali*
non vanno i lor pensieri a Nazarette[11858],
là dove Gabriello aperse l'ali[11859].
Ma Vaticano[11860] e l'altre parti elette[11861]
di Roma che son state cimitero[11862]
a la milizia che Pietro seguette,
tosto libere fien de l'avoltero[11863]". *Purg XXXIII 44* *Par XVII 99* *Inf XIX 4*

Benvenuto, Steiner e Porena e si collega al **Purg XVI 98**. Che il potere temporale dei papi sia stato la rovina del mondo D. lo ripete più volte nella Commedia: **Inf XIX 115-117**, **Purg XVI 98-99, XXXII 124-129**, **Par IX 130-132, XVI 58-59, XX 60**

[11854] i libri dei Vangeli e le opere scritte dai Padri della Chiesa, come Gregorio, Ambrogio, Agostino

[11855] sono abbandonati; il tuo Gregorio giace coperto di ragnatele, Ambrogio giace nei bugigattoli abbandonati dai chierici, Agostino derelitto giace, anche Dionigi e Beda ed esaltano non so che Innocenzo e l'Ostiense; quelli cercavano Dio fine e bene supremo; questi procurano prebende e benefici, *Epistola ai cardinali*, XI 16; per una simile condanna dell'abbandono dei testi sacri cfr. **Par XXIX 96**

[11856] il codice canonico: i decreti dei Concili e dei Papi

[11857] < lat. med. *vivagnum* < (**orlum*) *vivum*, (orlo) vivo: "(margine oltre il quale comincia) il vivo della stoffa"; ciascuno dei due margini laterali di un tessuto in pezza; dai loro margini troppo annotati, margini sudici e consunti per il continuo uso e pieni zeppi di chiose, Vandelli

[11858] non rivolgono i lor pensieri alla Terra Santa, designata qui con uno dei suoi luoghi più sacri

[11859] per rendere omaggio a Maria nell'annunciare la nascita di Gesù; cfr. **Purg X 34**

[11860] dove fu crocifisso e sepolto l'apostolo Pietro

[11861] località insigni

[11862] luogo di martirio e sepoltura dei primi martiri cristiani

[11863] dall'adulterio, ben presto saranno liberate da questa profanazione; accennata qui la speranza di un futuro liberatore che avrebbe purificato l'Italia dalle brutture che la macchiavano, Casini-Barbi; per il termine usato cfr. **Inf XIX 3-4;** profezie di una vendetta e soccorso divino si trovano in **Inf I 101-102**, **Purg XX 15, Purg XXXIII 44, Par IX 142, Par XVII 99, Par XXII 14 e 96, Par XXVII 61-63**

CANTO X

mercoledì 13 aprile	**Cielo IV**: *Sole* **Intelligenze motrici**: *Potestà*	Tommaso d'Aquino, Alberto Magno, Graziano, Pietro Lombardo, Salomone, Dionigi l'Areopagita, Paolo Orosio, Boezio, Isidoro di Siviglia, Beda, Riccardo di san Vittore, Sigieri di Brabante	*Spiriti sapienti*: fulgori che, disposti in tre corone concentriche, danzano e cantano intorno a Beatrice e Dante
Comincia il canto decimo del *Paradiso*. Nel quale l'autore discrive come nel cielo del sole pervenissero, dove gli parla Tommaso d'Aquino, e nominagli più altri spiriti, li quali tutti furon gran letterati; e tra gli altri nomina Alberto di Cologna, Salomone e Boezio.			

I Parte. IV cielo: Sole. Spiriti sapienti.
1. Ampio appello al lettore: *"Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco…Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba"* (vv. 1-27).
2. Ascesa al Quarto cielo: il Sole. *E io era con lui; ma del salire Non m'accors'io* (vv. 28-63).
3. La prima corona di spiriti: *Io vido più fulgòr …Far di noi centro e di sé far corona* (vv. 64-81).
II Parte. San Tommaso d'Aquino presenta i Beati della prima ghirlanda. "*Essa è la luce etterna di Sigieri, Che leggendo nel Vico de li Strami, Silogizzò invidiosi veri"* (vv. 82-148).

Scaletta introduttiva

Il **Canto X** del Paradiso, nel quale Dante sale nei cieli più alti e più puri che non subiscono come i tre inferiori, Luna, Mercurio e Venere, gli effetti negativi che il cono d'ombra della terra (**Par IX 118-119**) può provocare, corrisponde nella struttura al **X** dell'Inferno, dedicato interamente alla città di Dite dopo i cerchi dedicati ai peccati di incontinenza, e al **X** del Purgatorio nel quale Dante sale alla prima cornice.

Il canto si apre con un ampio e solenne preludio **(vv. 1-27)** che celebra la sapienza di Dio creatore, che all'atto della creazione dell'universo ha disposto il cerchio zodiacale perché fossero possibili le influenze benefiche del cielo sulla terra e la varia distribuzione su di essa del calore del sole. Questo esordio prepara al cielo del Sole dove sono gli Spiriti Sapienti, della sapienza sacra, ed è da avvicinare alla celebrazione che Dante fa nel I canto dell'ordine dell'Universo.

Con questo cielo comincia la parte del Paradiso dove sono le anime perfette senza nessuna traccia di terrenità. Dante qui esalta coloro che amarono la sapienza e dedicarono ad essa la loro vita: una sapienza che impone umiltà e capacità di comprendere e accettare anche tesi di nemici ideologici, tesi la cui veridicità viene riconosciuta o per lo meno umilmente non misconosciuta. Come accade ai due santi incontrati da Dante: San Tommaso e San Bonaventura che qui appaiono riconciliati con i loro, in vita, oppositori: Sigieri di Barbante e Gioacchino da Fiore.

Dante e Beatrice ascendono al Quarto Cielo quello del Sole, dove godono eterna beatitudine gli spiriti sapienti e a cui sono dedicati conque canti: **X, XI, XII, XIII, XIV vv.1-78**.

e io era con lui; ma del salire
non m'accors'io, se non com'uom s'accorge,
anzi il primo pensier, del suo venire. 36

Dodici di essi danzano e si dispongono a corona intorno al poeta e alla sua guida, mentre il loro gaudio è espresso non solo dalla luce intensissima che irradiano, ma anche dal canto che accompagna ogni loro movimento. È un trionfo di splendore e di amore che colma di estatico rapimento l'anima di Dante, che si immerge nella contemplazione di Dio:

Io vidi più folgòr vivi e vincenti
far di noi centro e di sé far corona,
più dolci in voce che in vista lucenti 66

Penetrando nel Paradiso Dante è assorbito in un'atmosfera fatta di spiritualità, effusa in forma di vibrazioni musicali e luminose, avviene una mimesi poetica:

*e sì tutto il mio amore in **lui** si mise*
che Beatrice eclissò ne l'oblio 60

simile a quella dell'**Inferno**:

Noi andavam con li diece demoni.
Ahi fiera compagnia! ma nella chiesa
coi santi, ed in taverna co' ghiottoni
XXII 13-15

e del **Purgatorio**:

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
m'andava io con quell'anima carca
XII 1-2

le tre cantiche ciascuna con la sua unità di toni sono una poetica applicazone del detto volgare, di **Inf XXII 14-15**. Dante, non dannato, affronta con armi pari i dannati dell'Inferno e si uguaglia a loro nel piglio e cipiglio; e poi si fa penitente coi penitenti, e beato coi beati, Momigliano.

L'incontro con San Tommaso d'Aquino (**vv. 82- 132**).

Da una di quelle luci si alza una voce che si dichiara pronta a soddisfare ogni desiderio del poeta. È il domenicano San Tommaso d'Aquino, il quale condanna la corruzione attuale morale dell'ordine di San Domenico e rivela i nomi dei suoi dodici compagni, razionalisti, mettendo brevemente in rilievo le caratteristiche dell'opera di ciascuno.

Il cerchio dei primi dodici beati comprende: 2. San Tommaso e accanto a lui il suo maestro 1. Alberto Magno (**v. 98**) da un lato e 12.Sigieri (**v. 136**) dall'altro, tutti e tre aristotelici, che si valsero del magistero peripatetico per mettere ordine e ridurre a forma sistematica il sapere del loro tempo.

Ad una consimile sistemazione intesero 3.Graziano (**v. 103-104**), per le leggi canoniche, 4. Pietro Lombardo (**v. 107**) per le dottrine scolastiche, 7. Orosio (**v. 119)** e 9. Isidoro (**v. 131**) per i fatti storici e linguistici, lo pseudo 6. Dionigi l'Areopagita (**v. 115**) per le essenze angeliche e gli attributi medesimi della divinità. A questi si può avvicinare: 10. Beda il Venerabile (**v. 131**), monaco inglese che diffuse nel suo paese la conoscenza dei testi sacri e lasciò un'opera storica, ("*Storia ecclesiastica del popolo degli Inglesi*") per cui è detto Padre della storia inglese.

Simbolo di codesta sapienza ordinatrice è il gran 5. Salomone (**v. 109**), alla cui mente nessun vero è sfuggito, e ministro per l'occidente 8. Severino Boezio (**v. 123**), il quale volgendo in latino molte opere di Aristotele salvò la cultura occidentale dalla rovina che stava per travolgerla.

In questo cerchio di ordinatori è strano incontrare 11. Riccardo di San Vittore (**v. 131**), che però nello svolgere le dottrine mistiche di Ugo suo maestro (**Par XII 133**) si serve di divisioni e suddivisioni peripatetiche come molto prima di lui se n'era giovato Dionigi, che non è meno mistico di Ugo e di Riccardo, Casini-Barbi.

La presenza di Sigieri di Brabante (**vv. 133-138**)

La rassegna dei dodici santi iniziata con la figura del grande teologo tedesco Alberto Magno si chiude col nome *di Sigieri di Brabante*, un pensatore di indirizzo averroistico, il quale in vita fu accusato di eresia e perseguitato da San Tommaso, che scrisse contro di lui l'opuscolo *De unitate intellectus,* a cui Sigieri rispose col libro *De anima*, in cui ribadiva la sua posizione razionalistica eterodossa; col suo acerrimo avversario Tommaso sembra qui fare ammenda.

Sigieri di Brabante, grande conoscitore di Aristotele attraverso gli studi compiuti sui testi di Averroè si pose in contrasto con la corrente filosofica Scolastica, guidata da Tommaso d'Aquino. Contestò il rettore dell'università Alberico di Reims, venne condannato per tredici proposte eretiche contenute nei suoi scritti dal vescovo di Parigi, Etienne Tempier, nel 1270. Nel 1277 gli venne proibito l'insegnamento all'Università e venne convocato dall'inquisitore di Francia, Simon du Val. Per sfuggire all'inquisizione partì per Orvieto in quel tempo residenza del papa Martino IV. Rimasto ad Orvieto in attesa della sentenza papale fu pugnalato a morte dal suo segretario.

Dante vuole esaltare in questo canto tutti coloro che amarono la sapienza e dedicarono ad essa la loro esistenza, anche se talvolta si lasciarono trascinare fuori del terreno dell'ortodossia.

Forse Dante volle rialzare la memoria di un onesto pensatore, molto stimato dai contemporanei, la quale giaceva sotto il peso dei colpi inferti dall'invidia e mostrarci riconciliati due pensatori a lui cari al cospetto della verità eterna, Nardi

Tutto l'episodio del cielo del sole obbedisce a uno spirito di conciliazione: le due corone sono presentate da Tommaso e da Bonaventura, rappresentanti di due indirizzi speculativi profondamente diversi, nella seconda corona è posto l'abate Giacchino, combattuto da Bonaventura come falso profeta, nella prima sono posti insieme il dialettico Pietro Lombardo e il mistico Riccardo da san Vittore e vi è accolto Graziano sostenitore di dottrine teocratiche che Dante avversava. Spirito di conciliazione che non significa eclettismo, ma riconoscimento di una più alta verità, di fronte alla quale tutti son pronti a riconoscere i propri errori e limiti, Sapegno.

Dante ha descritto un paradiso più spirituale dei suoi predecessori, ma più di una volta ha pensato quanto vero paradiso ci possa essere anche nelle apparenze comuni negli angoli quotidiani della terra. Il tema poetico di questo canto è il silenzio contemplativo: del lettore del poema chino sul suo banco:

Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
dietro pensando a ciò che si preliba 23

dell'anima di Boezio, che "*da martirio E da essilio venne a questa pace*" (**vv. 128-129**) e di quella di Sigieri, "*che 'n pensieri Gravi a morir li parve venir tardo*" (**vv. 134-135**) e infine della santa ora mattutina, che si chiude col risveglio del religioso al richiamo dell'orologio, con cui il canto termina (**vv. 139-144**):

...come orologio che ne chiami
ne l'ora che la sposa di Dio surge
a mattinar lo sposo perché l'ami 141

Momigliano.

I Parte. IV cielo: Sole. Spiriti sapienti

1.Ampio appello al lettore: *"Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba"*

Guardando nel suo **Figlio** con l'**Amore** [11864]
che **l'uno** e **l'altro** etternalmente spira[11865],
lo primo e ineffabile Valore[11866] 3 **Dio** creò
quanto per **mente** e per **loco** si gira[11867] I cieli e l' Universo
con tant'ordine fé[11868], ch'esser non puote con tanto ordine che…

[11864] **CANTO X**. Guardando nel suo Figlio, la Sapienza, con quell'amore, lo spirito Santo

[11865] che il Padre e il Figlio eternamente generano, che spira dal Padre verso il Figlio e dal Figlio verso il Padre

[11866] Dio, che nella Trinità rappresenta il valore cioè il potere: il valore primo e inesprimibile a parole

[11867] a) i cieli, i quali sono volti dalle intelligenze angeliche con l'atto dell'intelletto e per effetto di ciò materialmente nello spazio, Porena, Pasquini -Quaglio, Inglese; tutto ciò che si muove per opera delle Intelligenze angeliche (*si gira per mente*) e corre nello spazio: i cieli (*si gira per loco*) che si muovono nello spazio guidati dalle Intelligenze motrici; b) si estende "intellettivamente e localmente", Ottimo; Scartazzini, Vandelli; l'universo, tutto ciò che esiste nell'intelletto (cose spirituali) e nello spazio (cose materiali), Casini, Casini-Barbi, Steiner, Grabher, Momigliano, Sapegno

[11868] creò con tanto ordine; Tommaso, *Summa theol*. p.I, qu. XLV art.6: "il creare sebbene sia comune alle tre persone conviene ad esse secondo un ordine: il Figlio lo riceve dal Padre e lo Spirito Santo da entrambi… al Padre si assegna la potenza che si manifesta nella creazione e perciò si dice che il Padre è il creatore, al Figlio si assegna la Sapienza a norma della quale opera il creatore e perciò si dice del Figlio: per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte; allo Spirito Santo si assegna la Bontà da cui dipende il governo delle cose e la forza che le fa vivere"

sanza gustar **di lui**[11869] chi ciò rimira[11870]. 6
Leva dunque, lettore[11871]***, a l'alte rote*** *III Appello al lettore: Par V 110*
meco la vista[11872]***, dritto a quella parte*** *v. 31*
dove l'un moto e l'altro si percuote[11873]; 9
e lì comincia a vagheggiar[11874] *ne l'arte*
*di **quel Maestro***[11875] *che dentro a sé l'ama,*
tanto che mai da lei l'occhio non parte[11876]. 12
Vedi come da indi[11877] *si dirama*
l'oblico cerchio[11878] *che i pianeti porta*[11879],
*per sodisfare al **mondo** che li chiama*[11880]. 15
Che se la strada lor non fosse torta[11881]
molta virtù[11882] *nel **ciel** sarebbe in vano*[11883],
e quasi ogne potenza[11884] *qua giù morta;* 18
e se dal dritto più o men lontano
fosse 'l partire[11885]*, assai*[11886] *sarebbe manco*[11887]
*e **giù** e **sù***[11888] *de l'ordine mondano*. 21
Or ti riman, lettor[11889]***, sovra 'l tuo banco***[11890]***,*** *Par XXII 106*
dietro pensando[11891] ***a ciò che si preliba***[11892],

[11869] non può stare senza partecipare di Dio, che è la causa prima di esso ordine, Benvenuto; godere della divinità di Lui, non gustare della sua grandezza

[11870] chi contempla l'insieme dei cieli

[11871] gli Appelli al lettore del Paradiso si trovano nei canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111;** gli Appelli al lettore dell'**Inferno** ricorrono nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127- 136, XX 19-24, XXII 118 XXV 46-48 XXXIV 22-27**, quelli del **Purgatorio** nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 97-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141**

[11872] solleva la vista con me ai cieli rotanti

[11873] quella parte dove si scontrano "il moto diurno o equatoriale di tutti i corpi celesti da levante a ponente, che avviene sul piano dell'Equatore celeste, con quello annuo o periodico o zodiacale dei pianeti da ponente a levante, la cui linea mediana è l'Eclittica. Il piano dell'Equatore e dell'Eclittica hanno tra loro un angolo di 23 gradi e mezzo e s'intersecano in due punti detti equinoziali perché corrispondenti alla posizione del Sole negli equinozi di primavera e d'autunno: la "parte" che il Poeta invita a considerare è il piano equinoziale di primavera", Buti -Bertagni, op. cit. p. 166; il poeta fissa la nostra attenzione ai punti equinoziali dove avviene questo incontro, Grabher; cfr. **v. 31**

[11874] guardando a quella parte, a quel punto comincia a contemplare con amore

[11875] l'opera d'arte di Dio

[11876] il quale dentro di sè ama tanto l'arte propria, la creazione, e la contempla sempre, tanto che non allontana da lei lo sguardo: Dio non solo ha creato con amore, ma conserva con amore la sua creazione

[11877] dal punto equinoziale di primavera

[11878] si distacca il cerchio (fascia) zodiacale, obliquo, inclinato rispetto all'Equatore celeste di 23 gradi e mezzo

[11879] contiene in sé le orbite dei pianeti, lo Zodiaco non ha un movimento suo e non trae i pianeti con sè

[11880] ha bisogno delle loro influenze; la terra per produrre i suoi frutti e vivere ha bisogno delle influenze successive di quei pianeti

[11881] se l'eclittica coincidesse con l'equatore il sole sarebbe sempre perpendicolare alla linea equinoziale e nelle zone vicine all'equatore ci sarebbe un caldo eccessivo, al polo un inverno perpetuo e nelle zone temperate una perpetua primavera che arresterebbe la maturazione dei frutti

[11882] molte delle influenze dei cieli

[11883] resterebbero inefficaci

[11884] la potenzialità della materia non darebbe origine a forme di vita

[11885] *il partire*: il divergere dello zodiaco dall'equatore; se lo zodiaco fosse rispetto all'equatore più o meno inclinato (*più o meno lontano dal dritto*) di quello che è, ne risulterebbero alterati i climi, la distribuzione delle ore notturne e diurne, e i fenomeni atmosferici

[11886] una gran parte dell'ordine universale

[11887] manchevole, verrebbe a mancare

[11888] in terra e in cielo

[11889] gli appelli al lettore del Paradiso si trovano ai canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**

[11890] rimani sovra il tuo banco; nello quale tu stai a studiare questo mio libro, Buti

[11891] meditando, continuando a meditare

[11892] a ciò di cui ti ho dato un saggio, che è stato appena pregustato, che si è appena sfiorato (Pasquini-Quaglio): le leggi che regolano i movimenti degli astri legate al tema teologico dell'ordine provvidenziale, appena accennate nei primi

s'esser vuoi lieto assai prima che stanco[11893]. 24
Messo t'ho innanzi[11894]*: omai per te ti ciba*[11895]*;* *Par II 126*
ché a sé torce tutta la mia cura[11896] *Par XXII 123*
quella materia[11897] *ond'io son fatto scriba*[11898]. 27

2.Ascesa al Quarto cielo: il Sole. *E io era con lui; ma del salire Non m'accors'io*
Lo ministro maggior[11899] de la **natura**[11900], *Par XXIII 72*
che del **valor del ciel lo mondo** imprenta[11901]
e col suo lume[11902] il tempo ne misura[11903], 30
con quella parte[11904] che sù si rammenta[11905] *v. 8*
congiunto, si girava per le spire[11906]
in che più tosto ognora s'appresenta[11907]; 33
e io era con **lui**; **ma del salire** **IV Cielo Sole: Spiriti sapienti**
non m'accors'io[11908], se non com'uom s'accorge, *Par VIII13 Par XIV 85*
anzi 'l primo pensier, del suo venire[11909]. 36
È Beatrice quella che sì scorge[11910] *Inf V 70 Par XXXII 2*

---

versi del canto; il poeta dopo il quadro del disordine mondano, con cui ha chiuso il canto perecedente, ci ha levati alla contemplazione del supremo ordine del cosmo e di Dio, con pochi particolari che bastano a farlo intuire, Grabher

[11893] se vuoi provare la soddisfazione che dà lo studio, prima di arrivare ad essere stanco; la ricerca della verità reca a coloro che vogliono conoscere le cause delle cose meraviglioso piacere, Benvenuto; dolce è la verità conquistata da noi: a "chi ha nobile ingegno … è bello un poco di fatica lasciare", *Convivio* III *V* 20

[11894] ti ho fornito il cibo: i temi su cui devi meditare

[11895] continua a pensare per tuo conto a quello che ti ho appena accennato; per una simile indicazione cfr. **Par II 124-126,** dove Beatrice lo invita a trarre da solo le conclusioni del suo discorso generale sulle influenze celesti per la soluzione del suo problema particolare sulle macchie lunari

[11896] richiama, attira a sé tutta la mia attenzione; per una simile espressione cfr. **Par XXII 123,** dove ciò che attira D. è il *passo forte*, la rappresentazione dell'ultima parte del suo viaggio

[11897] l'argomento della terza cantica; il racconto del viaggio in Paradiso

[11898] scrivano, fedele trascrittore

[11899] il sole; il sole sta nel mezzo del cielo come un re nel mezzo del regno, che tutto lo governa e a tutte le cose comanda, Benvenuto; il *padre di ogni mortal vita*, **Par XXII 116**, fonte di luce e misuratore del tempo, Casini, Casini-Barbi; il più nobile esecutore di Dio, Pasquini-Quaglio; cfr. **Par XXIII 72,** dove Cristo è paragonato al sole, si identifica con esso

[11900] a) *Natura naturans,* Buti, Landino: principio creatore, Dio al quale il sole ubbidisce; b) la *natura naturata,* che è per D. tutt'uno con il potere angelico che si esercita per mezzo delle influenze angeliche, di tale potere il sole è il massimo ministro, quello che maggiormente dà con esse forma al mondo terreno, Porena; il complesso delle influenze celesti di cui il sole è il maggiore ministro

[11901] che imprime nel mondo sublunare il suggello del valore del cielo, il provvidenziale potere delle influenze celesti

[11902] che va e viene

[11903] la luce del sole è misura e numero delle ore del giorno e di tutto il nostro tempo, Pseudo-Dionigi l'Areopagita; il sole con la sua luce consente a noi uomini la misurazione del tempo attraverso l'alternanza di luce e buio

[11904] congiunto col punto equinoziale in cui si intersecano equatore ed eclittica: congiunto con la costellazione dell'Ariete; qui è l'equinozio di primavera quando il sole è in Ariete

[11905] ricordato prima ai **vv. 8-9**

[11906] descriveva spirali (per Tolomeo); il sole, per effetto dei movimenti combinati diurno e annuo, sembra descrivere intorno alla Terra una lenta spirale che in sei mesi va da un tropico all'altro e questa spirale dal solstizio invernale a quello estivo procede da Sud a Nord, e porta il Sole a sorgere, per le nostre regioni, sempre più presto e a tramontare sempre più tardi: all'equinozio di primavera il sole si muove sulle prime spire che lo portano verso Nord, Porena. Girava per le spire ascendenti per cui passa dall'equatore, ov'è all'equinozio di primavera, al tropico del Cancro, ov'è al principio dell'estate

[11907] nelle quali sorge e si presenta agli occhi ogni giorno più presto

[11908] del passaggio da un cielo ad un altro, D. è informato da Beatrice, non si accorge o si accorge per diversi effetti, cfr. **Par I 92-93, II 22-30, V 91-96, VIII 13-15, X 34-36, XIV 79-87, XVIII 58-69, XXI 13-15, XXII 106-111, XXVII 97-99, XXX 38-42**

[11909] non ci accorgiamo del sopraggiungere di un pensiero improvviso, prima del pensiero stesso

[11910] a) *sì scorge*: così guida, Steiner, Casini-Barbi, Grabher, Sapegno; b) *si scorge*, riflessivo pronominale (Porena): guida < lat. *excorrigere:* guidare, accompagnare; per Virgilio-Guida cfr. **Inf V 70**, per Bernardo -ultimo dottore cfr. **Par**

di bene in meglio[11911], sì subitamente[11912]
che l'atto suo per tempo non si sporge[11913].
Quant'esser convenia da sé lucente
quel ch'era dentro[11914] al sol dov'io entra'mi,
non per color, ma per lume parvente[11915]!
Perch'io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami[11916],
sì nol direi che mai s'imaginasse[11917];
ma creder puossi e di veder si brami[11918].
E se le fantasie nostre[11919] son basse
a tanta altezza[11920], non è maraviglia;
ché sopra 'l sol non fu occhio ch'andasse[11921].
Tal[11922] era quivi la quarta famiglia
de l'alto Padre[11923], che sempre la sazia,
mostrando come spira e come figlia[11924].
E Beatrice cominciò: "Ringrazia,
ringrazia il Sol de li angeli[11925], ch'a questo
sensibil[11926] t'ha levato per sua grazia[11927]".
Cor di mortal non fu mai sì *digesto*[11928]
a divozione e a rendersi a Dio
con tutto 'l suo gradir[11929] cotanto presto,
come a quelle parole mi fec'io;

ineffabile: Par I 71 Par XIV 81
chi prende sua croce: Par I 72 Par XIV 106 Purg XVII 13 Par XXIV 26 Par IV 41 Par XIII 1
Beatrice

XXXII 2. Beatrice, guida e maestra di sapienza divina dal Paradiso Terrestre, cfr. **Purg XXXIII 19-21**, è riconosciuta da D. stesso come sua guida qui in: **Par X 37-39**

[11911] nel salire da un cielo all'altro

[11912] così velocemente

[11913] nel tempo non si estende: è un atto simultaneo

[11914] le anime che si trovavano dentro

[11915] perché si distinguevano, erano visibili (*parvente*) non per il colore, ma per la intensità della luce

[11916] per quanto io possa chiamare in soccorso ingegno, arte ed esperienza

[11917] non riuscirei ad esprimere (la loro luminosità) in modo da farlo immaginare; il tema dell'ineffabile- **Beatrice ineffabile** torna nel Paradiso in: **Par I 5-6, 70-71, X 43-44, XIV 79-81, XVIII 8-12, XXIII 24, 55-69, XXIV 25-27, XXX 22-24, 31-33, XXXI 136-138, XXXIII 55-56,** 70-72, 106-108**, 121-123**

[11918] ma si può credere e si desideri di vederlo; proclamazione di fede salda e di speranza nella salvezza apportatrice di conoscenza e di verità, cfr. **vv. 74-75**; perché chi meriterà la salvezza, seguendo Cristo, farà direttamente esperienza di ciò che dico e di ciò che tralascio: **Par I 71-72, X 45, XIV 106-107, XXIII 134**

[11919] facolta immaginative che ricevono la materia dai sensi, cfr. *Convivio* III *IV* 9, il che implica che l'uomo, secondo la dottrina artistotelica non possa immaginare niente oltre la sua esperienza sensibile, non solo apprendere: per il principio aristotelico cfr. **Par IV 41-2**. D. in tutta la Commedia mostra di avere grande fiducia nella facoltà immaginativa o fantasia anche se destinata a *cedere a tanta altezza*: **Inf XXV 94-99, Purg XVII 13-18, *Par X 46-48,* XIII 1-21, XIX 7-12, *XXIV 25-27, XXXIII 142***

[11920] incapaci di immaginare una così stupenda vista

[11921] l'occhio umano non vide mai luce più alta di quella del sole

[11922] sì *da sé lucente* come ha detto al **v. 40**

[11923] la quarta schiera dei familiari di Dio, delle anime beate

[11924] rivelando il mistero della Trinità, il più alto grado della cognizione teologica: facendo vedere come da lui sia generato il Figlio e dal Padre e dal Figlio lo Sirito Santo; i due termini (*spira* e *figlia* **v. 51**) sembrano una derivazione verbale di Spirito Santo e Figlio e richiamano l'espressione dei **vv. 1-2**. Dio mostra il mistero della Trinità a tutti i beati, ma D. lo ricorda tra questi che sono in gran parte anime di teologi e di mistici e che in terra hanno desiderato più di altri di comprendere questo mistero; il motivo ritornerà nel **XXXIII vv. 115 -120** dando prova della capacità di D. di render concreto e preciso l'infinito e l'indefinito, Momigliano

[11925] il sole che illumina e riscalda tutti gli spiriti del Paradiso e più di tutti gli angeli: Dio

[11926] a questo Sole, pianeta materiale, percepibile coi sensi, diversamente da Dio

[11927] ti ha innalzato per sua grazia; come Virgilio aveva fatto inchinare D. davanti a Catone, così ora Beatrice fa ringraziare Dio a D., cfr. **Purg I 49-51**; Virgilio sembra aver preparato D. a questo passo del nuovo cammino: qui D. dimostra tutta la sua gratitudine a Dio (da notare l'anadiplosi di *ringrazia*)

[11928] < lat. *digestus*: disposto

[11929] gratitudine

e sì tutto 'l **mio amore** in **lui** si mise[11930],
che **Beatrice** eclissò[11931] ne l'oblio. 60 *Par XIV 131*
Non le dispiacque; ma sì se ne rise,
che lo splendor de **li occhi suoi** ridenti
mia mente unita[11932] in più cose divise[11933]. 63

3.La prima corona di spiriti: *Io vido più fulgòr ...Far di noi centro e di sé far corona*

Io vidi più folgór vivi e vincenti[11934]
far di noi centro e di sé far corona[11935],
più dolci in **voce**[11936] che in **vista** lucenti[11937]: 66 *canto*
così cinger[11938] la figlia di Latona[11939] *Similitudine dell'alone della Luna* *Par XXVIII 23*
vedem talvolta, quando l'aere è pregno[11940],
sì che ritenga il fil che fa la zona[11941]. 69
Ne la corte del **cielo**, ond'io rivegno[11942], *Par IX 71* *Par XII 16* *Par I 5*
si trovan **molte gioie** care[11943] e belle
tanto che non si posson trar[11944] del **regno**; 72
e 'l canto di **quei lumi**[11945] era di quelle[11946]; *v. 146* *Purg XXXII 61*

[11930] si concentrò in Dio

[11931] a tal punto che Beatrice si eclissò dalla mia mente: quale potenza d'attrazione ha il riso di Beatrice che divide la mente di D. tra lei e Dio; cfr. **Par XIV 131,** dove momentaneamente il piacere degli occhi di Beatrice sarà vinto da quello della visione della croce formata dai beati del cielo di Marte

[11932] concentrata nella visione di Dio

[11933] molteplici sono le interpretazioni del verso: a) fece sì che io pensassi anche ad altre cose, cioè anzi tutto a lei, un istante dimenticata, Scartazzini; che si rivolgesse anche ad altro e anzi tutto di nuovo a lei, Vandelli; che si dividesse tra Dio e il riso di Beatrice: *divise* in rapporto antitetico con *unita* non può aver valore di distolse, Sapegno; si divide tra l'Onnipotente e la Beata, Inglese; b) distrasse la mia mente, che si era raccolta tutta in Dio, agli spiriti beati del quarto cielo, Casini; non si sdegnò di questa dimenticanza ma, guardandomi con occhi sfavillanti del suo riso divino, la mia mente distrasse ad altri oggetti, cioè a lei e agli spiriti beati del quarto cielo, Casini-Barbi; la mente sua si divise rivolgendosi a Beatrice e agli altri spiriti beati del quarto cielo, Steiner; rivolse la mia mente a Dio, a Beatrice e ai beati che aveva dinnanzi, Bosco -Reggio; fece volgere la mia mente a diversi oggetti, Pasquini-Quaglio; c) lo splendore, gli occhi, il riso di lei, Torraca; la mente si divise a contemplare le varie bellezze di Beatrice, Grabher

[11934] che vincevano la luce del sole e quindi la nostra potenza visiva, abbaglianti; la vivezza della loro luminosità è sottolineata dall'allitterazione della sillaba **-vi-** del **v. 64,** a cui fa eco debole il **v. 66**

[11935] disporsi a forma di corona con me e Beatrice al centro

[11936] più dolci nel loro canto, dalla voce più dolce

[11937] di quanto non fossero luminosi nel loro aspetto: il verso presenta un accostamento di sensazioni **visive** e **acustiche,** disposte in un chiasmo sintattico

[11938] cingersi di un alone; per altra immagine simile cfr. **Par XXVIII 23-4**

[11939] la Luna

[11940] l'atmosfera è satura di vapori

[11941] sì che trattiene il filo dei raggi lunari che disposti ad alone formano una cintura (*zona);* una cintura di cui i fili onde s'intesse sono i raggi lunari trattenuti dai vapori

[11942] da cui io sono ritornato in terra: qui è lo scrittore che parla al lettore; è lo stesso motivo, detto con tono limpido e umile, di **Par I 4-6,** dove accenna al viaggio ultraterreno fatto, in tono alto e assertivo. Il canto è animato da una coscienza metanarrativa v. ampio appello iniziale al lettore **vv. 7-27,** e cfr. **Par V 16,** 85, **109-114, 139**, ***IX 71*, X 70, *XII 16*** . Al tema della veridicità del suo viaggio, qui ribadita, si collega quello della necessità, riconosciutagli, di *rapportare in terra* ciò che ha visto ("*ritornato di là fa che tu scrive*"), il quale torna più volte nella Commedia**: Purg XVI 61-63, XXVI 64-66, XXXII 103-105, Par XVII 128, XXI 96-97, XXV 44-45, 77-78, 129, XXVII 65-66**

[11943] gemme preziose, Sapegno; cose singolari e mirabili, Casini, Casini-Barbi; cose preziose e mirabili, Grabher

[11944] ritrarre, portare in terra dal regno celeste descrivendole; che non se ne può avere un'idea se non in quel beato regno, Casini

[11945] cfr. v. 146: sono canti labili, caduci che non si possono intendere se non in Paradiso

[11946] di quelle cose che non si possono descrivere (*che non si posson trar del regno*); questo canto è indicibile come lo saranno molti canti del Paradiso. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** ***VII 1-5*. 3°:** ***VIII 28-30, IX 76-77*. 4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24,** 28-32. **5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79,** 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12. **7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3**,** ***XXVIII 94, 118, XXXII*** 95, ***135*;** un'anticipazione di tali canti si ha in: **Purg XXXII 61-63**

chi non s'impenna[11947] sì che **là sù** voli,
dal **muto**[11948] aspetti quindi le novelle.
Poi, sì cantando[11949], quelli ardenti soli[11950]
si fuor girati intorno a noi tre volte,
come **stelle** vicine a' fermi poli[11951],
donne mi parver, non da ballo sciolte[11952], *Simlitudine delle donne non da ballo sciolte* *Par XXIV 11* *Par XIV 19*
ma che s'arrestin tacite, ascoltando
fin che le nove note hanno ricolte[11953].

II Parte. San Tommaso d'Aquino presenta i Beati della prima ghirlanda. "*Essa è la luce etterna di Sigieri, Che ... Silogizzò invidiosi veri*"

E dentro a **l'un**[11954] senti' cominciar: "Quando[11955] **San Tommaso** *Par XI 16* *Par IX 23*
lo raggio de **la grazia**,[11956] onde s'accende *Par V 116*
verace[11957] **amore** e che poi cresce **amando**,[11958]
multiplicato in **te** tanto resplende[11959], *Par XV 29*
che **ti** conduce su per quella scala
u'[11960] sanza risalir nessun discende[11961];
qual **ti** negasse il vin de la sua fiala[11962]

[11947] chi non ha penne per volare in cielo, chi non ha ali per spiccare il volo: chi non si acquista con opere buone il merito della beatitudine; cfr. **v. 45**

[11948] attenda pure notizie da chi non può parlare, non può descriverle, come D. stesso: cioè non si aspetti notizie

[11949] le sinfonie del cielo sono indeterminate, labili e indicibili, sfuggono all'attenzione del lettore e non rimangono impresse come i canti e le preghiere del Purgatorio

[11950] l'atteggiamento delle anime è lirico, mentre il loro parlare è dotto; solo in Piccarda, San Francesco e Cacciaguida non si nota lo stacco di tono, Momigliano

[11951] come stelle vicine ai poli fissi del cielo; conservando la stessa distanza da noi che eravamo fissi nel centro; stessa immagine in **Par XXIV 11**

[11952] non libere dalle movenze del ballo; per altre similitudine dove la corona degli spiriti sapienti è paragonata a danzatrici cfr. **Par XIV 19-21,** per quella che ha come termine di confronto san Giovanni cfr. **Par XXV 103-108**

[11953] fino a quando non percepiscono le note della ripresa della canzone a ballo; una delle più belle ed efficaci similitudini della Commedia ci rappresenta in pochi tratti scultorei la sospensione di movimento delle danzatrici e insieme la prontezza a riprendere il ballo. Si ballava specialmente in Toscana al canto delle ballate: apriva la danza il canto della strofetta iniziale della ballata intonata dalla guida, seguiva il ballo delle danzatrici che replicavano il canto della guida, la quale poi cantava una stanza, alla fine della quale le danzatrici riprendevano la danza facendo un mezzo giro in un senso (1a mutazione), e un mezzo giro nel senso opposto (2a mutazione) e un giro intero (volta), poi tutte le danzatrici prendevano a ricantare la ripresa e facevano così un altro giro. Con lo stesso procedimento si cantava e si ballava la seconda, la terza stanza fino al compimento della danza e della poesia, Casini-Barbi

[11954] a uno di quei beati; le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro: **Par V 124, 136-138, VIII 28-30 e 52-54, IX 22-24, X 82, XI 16-17, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[11955] dal momento che

[11956] divina; il tema della speciale grazia divina di cui D. gode abbraccia tutta la Commedia: nell'Inferno la grazia dell'ingegno; **Inf XV 59; Inf XXVI 23**; nel Purgatorio e nel Paradiso la grazia del viaggio ultraterreno: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15 e 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117; Par V 115-116, X 82-87, XV 28-30, XXIV 58-60, XXV 40-42, XXXI 82-84, 112**

[11957] rivolto a Dio

[11958] e che cresce quanto più l'uomo ama Dio: la grazia cresce quanto più trova amore in chi la riceve

[11959] risplende in te tanto moltiplicato, Grabher; risplende in te con tale forza e vigore

[11960] < lat. *ubi*: dove: in Paradiso; a) dove, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio; dove non è possibile che non risalga chi una volta vi sia stato e ne sia disceso, Porena; b) per dove, per la quale scala, Casini, Casini-Barbi; per quella scala, Grabher

[11961] nessuno discende senza risalire; "nessuno torna dalla contemplazione della vita beata, alla quale si sale solo con la scala della virtù, mentre che è stato in questa vita, che non vi torni dopo questa vita; imperò che senza grande grazia da Dio conceduta, non si fa sì fatto montamento e però non può essere che chi ha gustato sì fatti diletti, che non ritenga sempre lo desiderio di essi, lo quale tenendo si conviene che la sua vita sia santa e buona", Buti. Dove non è possibile che non risalga chi una volta vi sia stato e ne sia disceso, giacchè non è possibile che avendo visto le gioie del Paradiso non resti distaccato per sempre dal peccato

[11962] il vino della sua ampolla: le cognizioni, conoscenze che egli possiede

per la **tua** sete[11963], in libertà non fora[11964]
se non com'**acqua** ch'al **mar** non si cala[11965] .
Tu vuo' saper di quai piante[11966] s'infiora
questa ghirlanda[11967] che 'ntorno vagheggia[11968] *Par XII 5*
la bella donna ch'al ciel t'avvalora[11969] **.**
Io fui de li agni de la santa greggia[11970]
che Domenico mena per cammino
u' ben s'impingua se non si vaneggia[11971] **.** *Par XI 25*
Questi che m'è a destra più vicino,
frate[11972] e maestro fummi, ed esso **Alberto[11973]** 1. Alberto Magno
è di Cologna, e **io Thomas d'Aquino**[11974] **.** 2. Tommaso d'Aquino *Purg XX 69*
Se sì di tutti li altri esser vuo' certo[11975],
di retro al mio parlar ten vien col viso[11976]
girando su per lo beato serto[11977].
Quell'altro fiammeggiare esce del riso[11978]
di **Grazian**[11979], che l'uno e l'altro foro 3. Graziano

[11963] per appagare la tua sete di conoscenza

[11964] non sarebbe libero, cioè in armonia con la volontà di Dio che esige carità; non sarebbe caritatevole, il che non può accadere in cielo, Serravalle

[11965] non scende al mare perché ostacolata, impedita

[11966] di quali anime

[11967] s'adorna questa corona: San Tommaso presenta i razionalisti (**vv. 97- 138**), che fanno parte della prima corona di dodici anime che hanno circondato D. e Beatrice; San Bonaventura presenterà i mistici, che fanno parte della seconda corona, alla fine del canto **XII 127-145**; a questa prima si aggiungerà infatti una seconda corona di beati cfr. **Par XII 5**

[11968] contempla con amore; è vero nel senso letterale e allegorico trattandosi di anime che in vita si dedicarono allo studio della teologia e alla contemplazione della verità rivelata, Sapegno

[11969] Beatrice che ti dà la virtù, ti rende capace di salire per i cieli

[11970] degli agnelli del gregge: frate dell'ordine dei predicatori, che San Domenico guida con la sua regola

[11971] dove ci si arricchisce spiritualmente, se non si seguono vani beni terreni; San Tommaso spiegherà tale affermazione che ha suscitato dubbi (**Par XI 22-25)** in D. in **Par XI 118-139**

[11972] confratello domenicano

[11973] **Alberto Magno**, nato nel 1193 a Lauingen in Svevia bavarese, studiò filosofia e teologia a Padova diventando *doctor universalis*; nel 1222 entrò nell'ordine domenicano, insegnò a Colonia e Parigi, dove fu maestro di San Tommaso di Aquino; fu eletto vescovo di Ratisbona nel 1260, morì 1280 a Colonia. Fu uno dei maggiori filosofi e teologi del tardo Medioevo, studioso di Aristotele cercò di conciliare le dottrine aristoteliche col cristianesimo, combattendo l'interpretazione aristotelica dei filosofi arabi

[11974] **San Tommaso** dei conti d'Aquino, nacque a Roccasecca (Frosinone) nel 1225, entrò nell'ordine dei Domenicani nel 1243 a Napoli e poi fu a Parigi e Colonia, dove compì i suoi studi sotto la guida di Alberto Magno; nel 1248 cominciò a insegnare nel collegio di Colonia, nel 1252 passò a Parigi, poi tornò in Italia e insegnò teologia nell'Università di Napoli. Fu teologo della corte pontificia presso Urbano IV, scrisse contro l'averroista Sigieri di Brabante *De unitate intellectus*; morì avvelenato (cfr. **Purg XX 69**) nel convento di Fossanova (Latina) nel 1274, mentre si recava al concilio di Lione. Fu il più grande filosofo e teologo del suo secolo, maggior rappresentante della Scolastica, conciliatore della teologia cristiana con la filosofia aristotelica, e dopo S.Agostino il filosofo che esercitò maggiore influenza negli studi teologici. Soprannominato *Doctor angelicus*, fu autore di molte opere: *Summa contra gentiles,* commento alle Sentenze di Pietro Lombardo, commenti alla Sacra scrittura e ad Aristotele; la più nota: *Summa theologica*; tutti i suoi testi costituiscono la più vasta e profonda sintesi del pensiero medievale, una delle fonti essenziali della filosofia di D.

[11975] se vuoi avere notizia certa di tutti gli altri spiriti

[11976] segui con lo sguardo le mie parole

[11977] scorrendo con gli occhi la corona dei beati, che gira orizzontalmente intorno a Dante e Beatrice; *su per:* moto per luogo

[11978] quell'altra fiammeggiante luce esce dalla letizia

[11979] **Francesco Graziano** di Chiusi, fine XI-XII sec., monaco benedettino camaldolese, nel monastero di Classe presso Ravenna, poi passò ad abitare a Bologna, dove insegnò teologia; compose intorno al 1140 il *Decretum*, ossia *Concordia discordantium canonum,* con cui ordinò razionalmente compilazioni di testi biblici, patristici, canoni, decisioni conciliari e decreti pontifici, che costituì il testo basilare del Diritto canonico, per cui si considera fondatore della scienza del diritto Canonico

aiutò[11980] sì che piace in paradiso.
L'altro ch'appresso addorna il nostro coro[11981],
quel Pietro[11982] fu che con la poverella[11983]
offerse a Santa Chiesa suo tesoro.
La quinta luce[11984], ch'è tra noi più bella,
spira di tal amor[11985], che tutto 'l mondo
là giù ne gola di saper novella[11986]:
entro v'è l'alta mente u' sì profondo
saver fu messo[11987], che, se 'l vero è vero[11988]
a veder tanto[11989] non surse il secondo[11990].
Appresso vedi il lume[11991] di quel cero[11992]
che giù in carne più a dentro vide[11993]
l'angelica natura[11994] e 'l ministero.
Ne l'altra piccioletta luce[11995] ride[11996]
quello avvocato de' tempi cristiani[11997]

4. Pietro Lombardo *Par XXV 67*

5. Salomone *Par XIV 37*

Par XIII 103

Par XI 26 *Par XIII 46*

6. Dionigi l'Areopagita

7. Paolo Arosio

[11980] a) dimostrò come si concordi la legge civile colla ecclesiastica e il contrario, Buti; Casini-Barbi; la sua sapienza fu al servizio della giustizia e della fede, Grabher; b) operò a vantaggio dei due fori; si riferisce alle due parti del diritto ecclesiatico: il foro interno o penitenziale che riguarda i rapporti tra l'anima e Dio, cioè la confessione e il foro esterno o giudiziale, che riguarda i rapporti tra uomo e uomo in quanto regolati dalla Chiesa, Porena

[11981] schiera

[11982] **Pietro Lombardo** di Lumellogno nel territorio di Novara, nacque al principio del sec. XII da famiglia poverissima, studiò a Novara e Bologna, fu a Reims e Parigi, dove fu maestro di teologia e vescovo nel 1158, morì nel 1164. *Magister Sententiarum,* fu autore di una famosa opera: *Sententiarum Libri IV,* (vasta compilazione e discussione di testi patristici sui temi fondamentali della dottrina cristiana: Dio uno e trino, la creazione, il peccato originale, la redenzione, la chiesa cristiana), che divenne testo ufficale nelle scuole per la dogmatica e si può considerare precorritrice della *Summa theologica* di San Tommaso; ricordato per la definizione della speranza in **Par XXV 67**

[11983] con lo stesso animo della poverella del Vangelo di Luca XXI, 1-4: nel prologo della sua opera si paragona alla vedovella che offrì a Dio poco, due piccole monete, ma tutto quello che aveva

[11984] **Salomone**, figlio di Davide e re d'Israele, autore del *Cantico dei Cantici,* uno degli ultimi testi accolti nel canone della Bibbia, libro "pieno di calda passione d' amore" (Casini-Barbi) che il Medioevo aveva allegorizzato; cfr. **Par XIV 37-60,** la lezione di Salomone sulla luce delle anime dopo la resurrezione dei corpi

[11985] ispirato da forte passione amorosa è il suo Cantico dei cantici, a cui i cristiani hanno dato un'interpretazione allegorica come profetica celebrazione delle nozze tra Cristo e la Chiesa

[11986] brama (*gola* < golare, neologismo: desiderare ardentemente) di sapere se è beato o dannato, a causa della lussuria e idolatria senile

[11987] dentro la quinta luce, Salomone, vi è l'alta mente in cui fu messo un così profondo sapere, questo concetto San Tommaso richiamerà poi alla mente di D., cfr. **Par XIII 103**

[11988] se la Sacra scrittura che è verità è veritiera

[11989] San Tommaso intuirà il dubbio di D. relativo a questa sua affermazione cfr. **Par XI 26**

[11990] nessuno fu mai più sapiente di Salomone: cfr. I Re III 12; nella spiegazione San Tommaso ricorderà più volte questa affermazione, cfr. **Par XIII 46 e 103**

[11991] **Dionigi l'Areopagita** di Atene, giudice dell'Areopago di Atene, città dove parlò San Paolo, di cui fu discepolo, e da cui fu battezzato fu tra i primi a convertirsi al cristianesimo, nel 52 d. C.; primo vescovo di Atene morì di martirio verso il 95 d. C. A lui si attribuì il testo *De coelesti hierarchia* (ricordata nell'*Epistola a Cangrande* XIII 60) sulle gerarchie angeliche e i loro uffici; i più grandi teologi seguirono Dionigi quanto alla dottrina sugli angeli

[11992] l'anima luminosa di quel luminare della chiesa

[11993] che giù nel mondo, da vivo, penetrò più a dentro

[11994] la natura e gli uffici degli angeli; scrisse un'opera sulle gerarchie angeliche che il Medioevo ebbe cara e Dante lesse

[11995] **Paolo Orosio** di Braga (Portogallo), sacerdote, storico del IV-V sec., scrisse l' opera: *Historiarum libri VII adversus Paganos*, una Storia universale dai tempi primitivi sino al 417, su pressione di Sant'Agostino per dimostrare che il Cristianesimo non era responsabile della decadenza dell'Impero romano, come i pagani sostenevano, e che i tempi cristiani erano superiori a quelli dei pagani, per cui D. lo chiama *avvocato dei tempi cristiani*. L'opera si collega col III libro del *De civitate Dei* di S. Agostino. Ma già i commentatori antichi erano incerti nell'identificare questo personaggio, per il quale sono stati fatti i nomi di sant'Ambrogio, Tertulliano, Lattanzio e il retore Mario Vittorino, traduttore dei dialoghi di Platone in latino, di cui si valse sant'Agostino per conoscere il filosofo, Sapegno

[11996] splende, gioisce

[11997] difensore dell'età cristiana

del cui latino Augustin si provide[11998]. 120 *Par XXXII 35*
Or se tu l'occhio de la mente trani[11999]
di luce in luce dietro a le mie lode,
già de **l'ottava** con sete[12000] rimani. 123
Per vedere **ogni ben** dentro vi gode[12001]
l'anima santa che 'l mondo fallace 8. Boezio *Par XV 146*
fa manifesto[12002] a chi di lei ben ode[12003]. 126
Lo corpo ond'**ella**[12004] fu cacciata giace
giuso in Cieldauro[12005]; ed essa da martiro[12006]
e da **essilio**[12007] venne a questa pace. 129
Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
d'Isidoro, di Beda e di Riccardo[12008], 9. Isidoro 10. Beda 11. Riccardo
che a considerar fu più che viro[12009]. 132
Questi onde a me ritorna il tuo riguardo[12010],
è 'l lume d'uno spirto che 'n pensieri
gravi a morir li parve venir tardo[12011]: 135
essa è **la luce etterna di Sigieri**[12012], 12. Sigieri

[11998] della cui opera si giovò, si munì Agostino; *requisivit eum in suum subsidium ut sic fortius duo quam unus certarent contra adversarios Christi,* Benvenuto; D. lo vedrà nell'Empireo, cfr. **Par XXXII 35**

[11999] *tranare* < fr. traîner < lat. *traginare (der. di *trahere)*: trainare; se tu trascini, porti il tuo sguardo intellettuale

[12000] col desiderio di sapere quale sia l'ottava luce: **Boezio,** (Roma 480 circa- Pavia 524/526) senatore romano, nato intorno al 480 d. C., l'ultimo dei Romani e il primo degli Scolastici, studioso di Aristotele e autore di scritti cristiani; sospettato di tradimento fu fatto imprigionare da Teodorico e uccidere nel 526. Fu autore del *De consolatione philosophiae,* scritto in carcere, misto di prosa e di poesia, dove rappresenta la filosofia che lo conforta delle sue disavventure e ove per la prima volta appare l'accordo tra filosofia antica e dottrina cristiana; il Medioevo lo onorò del culto riservato ai martiri; è ricordato da D. nell'*Epistola a Cangrande*, nella *Monarchia* e nel *Convivio*

[12001] vi sta dentro beata perchè vede Dio, fonte di ogni bene

[12002] l'anima santa che rende manifesto quanto il mondo sia ingannevole; stessa espressione usa Cacciaguida parlando del mondo, cfr. **Par XV 146**

[12003] a chi intende la lezione della sua vita, o della sua opera

[12004] il corpo da cui l'anima

[12005] fu sepolto nella chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, e ove Luitprando longobardo avrebbe fatto erigere un sepolcro per lui e per Sant'Agostino

[12006] fu imprigionato e poi fatto decapitare da Teodorico

[12007] dall'esilio terreno; da queste parole sembra poter dedurre che Boezio salì in Paradiso senza un periodo di espiazione in Purgatorio

[12008] **Isidoro di Siviglia** (Cartagena 570- Siviglia 636) vescovo e autore di venti libri di "*Etimologiae"* o "*Origines"*, specie di Enciclopedia contenente l'esposizione delle sette arti liberali, della medicina, della giurisprudenza, della storia religiosa e infine molte questioni di lingua: per esporre la scienza del tempo parte dalla spiegazione del significato dei vocaboli relativi ai singoli argomenti. **Beda il Venerabile** (Wearmouth 672- Jarrow 735) il più grande erudito dell'Alto Medioevo, commentò la Bibbia, scrisse di grammatica, di cosmografia, narrò la storia d'Inghilterra fino al 731 "*Historia ecclesiastica gentis Anglorum*". **Riccardo** (Scozia 1110- Parigi 1173) agostiniano scozzese, discepolo di Ugo di San Vittore, detto di San Vittore, dall'abbazia parigina di Saint Victor di cui fu priore dal 1162 fino alla morte 1173, massimo rappresentante della corrente mistica e antirazionalistica autore del *De praeparatione animi ad contemplationem* e del *Tractatus de gradibus charitatis* per le sue tendenze mistiche ebbe il nome di *Magnus contemplator*

[12009] a) fu uomo di molto valore, quasi angelo, Casini -Barbi; quasi angelo nella scienza del contemplare, Sapegno; b) nel suo spirito contemplativo ebbe mente più che umana, Momigliano; nelle sue considerazioni sulla divinità fu più che uomo, Porena; nella sua speculazione mistica fu più che uomo, Pasquini-Quaglio

[12010] questa anima con la quale si compie il giro (dalla mia parte sinistra) sì che guardando lei torni col vista a me

[12011] il quale in pensieri tormentosi, dolorosi gli sembrò di arrivare tardi alla morte

[12012] **Sigieri di Brabante** (Ducato di Brabante 1240 ca.- Orvieto 1283), nato nella prima metà del sec XIII, discepolo di Robert de Sorbon, fu uno dei principali autori delle proposizioni condannate nel 1270 e 1277 da Stefano Tempier e citato al tribunale dell'Inquisizione di Francia come sospetto di eresia, si difese a Roma presso il pontefice, finì i suoi giorni a Orvieto, morì nel 1283 di morte violenta per mano di un chierico suo segretario impazzito. Schietto averroista che avvalendosi della distinzione delle due verità come credente ammetteva la creazione dal nulla, come filosofo la negava ponendo con Aristotele il mondo eterno; negava quindi la creazione *ex nihilo*, l'immortalità dell'anima e il libero arbitrio. D. ha voluto mettere in Paradiso un rappresentante della filosofia pura e ha scelto Sigieri forse perché negli ultimi anni si mostrò disposto a correggere le sue dottrine e per i patimenti nobilmente sostenuti proprio per le sue dottrine, Casini-Barbi

che, leggendo[12013] nel Vico de li Strami[12014],
silogizzò[12015] **invidiosi**[12016] **veri”.** 138
Indi, ***come orologio*** *che ne chiami* *Similitudine dell’orologio*
ne l'ora[12017] *che* ***la sposa di Dio*** *surge*[12018]
a mattinar[12019] ***lo sposo*** *perché l'****ami***,
che l'una parte e l'altra tira e urge[12020], *Par XXIV 14*
tin tin sonando *con sì dolce nota,*
*che 'l ben disposto spirto d'****amor*** *turge*[12021]; 144
così ***vid'io*** ***la gloriosa rota***
muoversi[12022] *e render* ***voce a voce*** *in tempra*[12023] *Par XI 14 v. 73*
e in dolcezza ch'esser non pò nota[12024] 147 *Par XIV 123*
se non colà dove gioir s'insempra[12025].

[12013] leggere si diceva per insegnare nel linguaggio universitario
[12014] quartiere di Parigi dove si trovava l’Università
[12015] dimostrò con sillogismi, rigorose argomentazioni filosofiche
[12016] *invidiosi*: uso passivo (che è visto di mal occhio) dell’attributo invidioso (che guarda di mal occhio < lat. *invidere* < *in* + *videre*: guardare male, biecamente); verità tali da procurargli invidia, contrasti e condanne, Casini-Barbi; verità che potevano suscitargli invidia (Steiner) e odio, Grabher, Porena; che gli procurarono odio e persecuzioni, Pasquini-Quaglio, Bosco-Reggio; verità per altri insidiose: verità pericolose per la Chiesa; verità che parvero ereticali e scatenarono l’invidia degli avversari. D. sembra voler sottolineare l’invidia presente anche nei detentori del sapere, che spesso mal accettano di essere superati da altri nella scoperta di verità, e non riconoscono volentieri verità di altri, pur di conclamata evidenza, o mal accettano di cambiare idea e dirsi vinti
[12017] avanti l’alba
[12018] la Chiesa o la comunione dei fedeli sorge a recitare le preghiere per acquistarsi l’amore di Dio
[12019] D. invece dell’espressione ecclesiatica *dir mattutino,* usa l’espressione popolare *mattinare,* che significa il sonare e cantare che fanno gli amanti sul mattino davanti alla casa dell’amata, rappresentando la Chiesa che sorge a manifestare il suo affetto allo sposo, perché continui ad amarla
[12020] come nell’orologio per il movimento simultaneo delle varie ruote che l’una tiri e l’altra spinga; per altra immagine dell’orologio cfr. **Par XXIV 13-15**
[12021] si riempie d’amore, di fervore religioso l’animo dei credenti disposti alla preghiera
[12022] così si mosse la corona dei dodici spiriti, i quali tenevansi per mano e così ciascuno tirava a sé il compagno ch’era da una parte e sospingeva il compagno che aveva dall’altra; il moto della prima corona collega la fine di questo canto all’inizio del successivo cfr. **Par XI 14**
[12023] accordare la voce al suono delle altre voci in una fusione armoniosa di toni
[12024] e in una tale dolcezza che non può essere nota; molti canti del Paradiso (v. Canto XXI nota v. 55) sono labili, indicibili, la mente dell’uomo non li può intendere. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, **Ave Maria**, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l’ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** ***VII 1-5***. **3°:** ***VIII 28-30***, ***IX 76-77***. **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24, 28-32. 5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12**. 7°: (**XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69, XXVII 1-3, 9°:** ***XXVIII 94, 118,*** **Empireo:** ***XXXII*** *95, 135*
[12025] se non in Paradiso dove la gioia dura sempre; *s’insempra* < sempre: felice neologismo di D.

CANTI XI –XII

Studio comparato

San Francesco e San Domenico sono i primi santi che troviamo nel Paradiso dantesco: da uno studio comparato dei due protagonisti emerge con chiarezza la loro importanza, la loro funzione compensativa nel rinnovamento della chiesa e l'idea di santità in Dante.

Santità in Dante è **battaglia:** lo fa capire Beatrice nella sua invettiva contro i mendaci predicatori, (che segue quella contro i cattivi predicatori: **Par XXIX 85-108**), dove **i primi apostoli** sono presentati come **guerrieri: Par XXIX 109-114:**

E ancor questo qua sù[12026] ***si comporta***
con men disdegno che ***quando è posposta***
la divina Scrittura *o quando è torta.* 90
Non vi si pensa ***quanto sangue*** *costa*
seminarla nel mondo *e quanto piace*
chi ***umilmente*** *con essa s'accosta.* 93
……
Non disse ***Cristo al suo primo convento****:*
'Andate, e predicate al mondo ciance';
diede lor verace fondamento*;* 111
e quel tanto[12027] *sonò ne le sue guance,*
sì ch'a ***pugnar per accender la fede***
de l'Evangelio *fero* ***scudo e lance.*** 114

I più **grandi santi** della Commedia sono autori delle più **forti invettive:**

- vedi **quella di S. Pietro contro i papi corrotti** del tempo di Dante, contro i quali usa un linguaggio espressivo e plebeo:

*"****Quelli ch'usurpa in terra il luogo mio****,*
il luogo mio, il luogo mio, che vaca
ne la presenza del Figliuol di Dio, 24
fatt'ha del cimitero mio cloaca
del sangue e de la puzza; *onde* ***'l perverso***[12028]
che cadde di qua su, là giù si placa." 27
Par XXVII 22-27

- e poi quelle di **S. Tommaso** contro la degenerazione dell'ordine domenicano (**XI 124-132**), di **S. Bonaventura** contro quella dei francescani (**XII 112-126**), di **S. Pier Damiano** contro gli alti prelati corrotti (**XXI 130-135**), di **S. Benedetto** contro quella dell'ordine benedettino (**XXII 72-96**).

E il cielo **VII di Saturno,** degli **spiriti contemplativi,** ospita due santi ricordati più per **l'azione** che per la contemplazione, **Benedetto e Pier Damiano.**

Cristianesimo attivo e razionalista[12029]**,** più che contemplativo e mistico, sembra quello di Dante: anche nel momento di maggiore tensione mistica, quando si prepara all'ultima visione di Dio, **Par XXXIII**, Dante sceglie come guida **un santo mistico**, ma **combattivo** **San Bernardo di Chiaravalle**[12030], riformatore dell'ordine cistercense[12031], predicatore della seconda crociata, dedito al culto di Maria, (vedi la preghiera a Maria del c. XXXIII), nemico di **Abelardo di Nantes** e di **Arnaldo da Brescia**[12032].

[12026] **CANTO X-XII.** E ancora *il farsi trasportare dall'amore di apparire* in cielo si sopporta

[12027] e quella sola parola di verità risonò nelle loro bocche

[12028] Lucifero

[12029] v. M. Barbi, *Problemi di critica dantesca*, II Serie, Sansoni: "*Misticismo e razionalismo in Dante",* 1933. Interessante a questo proposito il testo di Marie Christine Ceruti, "*I veri razionalisti sono i cristiani*", ed. DMM 2012

[12030] **San Bernardo** di Chiaravalle (Fontaine lès Dijon, Borgogna, 1090- Abbazia di Clairvaux 1153), fonda il monastero di Chiaravalle, rifiutò vescovadi, fu maestro di papa Eugenio III e teologo francese dell'ordine cistercense. Secondo il santo origine, mezzo e fine della conoscenza è l'amore per Dio e l'estasi è il più alto grado di conoscenza; fu devoto a Maria e all'umanità santissima di Cristo. *Doctor mellifluus* fu nominato per la soavità degli scritti

[12031] ordine nato nel 1098 con san Roberto, in Borgogna nell'abbazia di Citeaux o Cistercium, per ristabilire l'antica austerità della regola benedettina, che si basava su povertà, semplicità, silenzio e preghiera.

[12032] che proclamò la repubblica di Roma, predicò la II Crociata, a cui partecipò Cacciaguida. La crociata (1147-49), dell'imperatore Corrado III e Luigi VII di Francia, conclusasi negativamente, nelle sue spedizioni contro Damasco e Ascalona, perché i due sovrani lottarono divisi (Luigi si alleò con Ruggero II di Sicilia, Corrado col cognato Michele Comneno, avversario dei Normanni)

Nei **canti XI** e **XII** incontriamo i due santi massimamente elogiati nel Paradiso e presenti indirettamente, **San Francesco** e **San Domenico**, che sono due combattenti.

Anche la radice dei due elogi di Dante è polemica**:** l'elogio di San Francesco nasce dalla volontà di rispondere al dubbio di Dante sulle parole di San Tommaso, "*u ben s'mpingua se non si vaneggia*[12033]" (**X 96**), che anticipano la condanna della corruzione dei tempi moderni nell'ordine domenicano. Quello di San Domenico, pur nato da un gesto di gratitudine di Bonaventura verso Tommaso, che ha lodato il suo *duca*, scaturisce di riflesso da quello di Francesco e si chiude con la polemica contro la degenerazione dell'ordine francescano. Dietro i due santi c'è la chiesa dei suoi tempi, sposa infedele di Cristo (v. le invettive finali dei due canti).

I due **canti XI e XII**, agiografici, speculari e costruiti simmetricamente, si completano e si compensano: presentano il dittico della perfetta santità in Francesco e Domenico, i quali hanno significato esemplare e simboleggiano: **carità e sapienza**.

I due canti inoltre sono i più importanti per indicare **l'idea di santità per Dante nella Commedia,** perché presentano **quattro diverse figure di santi**:

- a pronunciare gli elogi[12034] e le rispettive invettive incontriamo i due santi più rappresentativi della cultura e della teologia dell'epoca di Dante: il dotto domenicano **San Tommaso e** il francescano **San Bonaventura,** (coevi: nascono rispettivamente nel 1221 e nel 1225 e muoiono entrambi nel 1274) in opposizione tra loro per una visione della fede-teologia intellettualistica il primo, volontaristica-mistica il secondo.
- I santi elogiati sono Francesco e Domenico: se **Francesco domina** su Domenico, per la maggiore ricchezza poetica del personaggio dantesco, il **dotto domenicano Tommaso** domina su Bonaventura, mistico, non solo per il ruolo di sapiente che svolge nei canti **XI** e **XIII**, sciogliendo dubbi di Dante[12035], ma perché sistematore della teologia cristiana, guida teologica di Dante, a cui sempre il poeta si rifà per le principali questioni ancora dibattute al suo tempo (libero arbitrio, prescienza divina, predestinazione[12036], idea dell'anima tendente a riunirsi col corpo) e così la simmetria è assicurata.

Ma è Francesco che apre e chiude il dittico, che ha una struttura a **chiasmo:** elogio di San Francesco-invettiva contro i domenicani, elogio di San Domenico -invettiva contro i francescani.

Il canto di San Francesco è ritenuto altamente poetico, la sua personalità poeticamente riuscita, il suo linguaggio perfettamente coerente col santo: nudo ed essenziale.

Sembra che la simpatia di Dante vada come santo al **santo dei poveri**, ma come ordine **all'ordine dei dotti domenicani**, meno divisi, e fondamentali per la diffusione della fede e la lotta contro le eresie. Con **San Tommaso** Dante celebra l'opera di conciliazione del pensiero cristiano con l'aristotelismo e la **vera sapienza,** ovvero *la verace manna,* **XII 84, che è solo dotta,** perché solo così sa predicare con vigore e forza, combattere ad armi pari con dotti oppositori, e la sua conquista merita considerazione e lodi, al pari della conquista della vera virtù e della sua applicazione pratica. Questa sapienza permette a Tommaso di adeguare il linguaggio al santo, di creare vive metafore efficaci come quella delle nozze Francesco-Povertà, cosa che non riesce al mistico **Bonaventura,** il cui linguaggio troppo elaborato è poco omogeneo e armonico, poco spontaneo e naturale.

L'idea di santità che emerge dai due canti è che il santo deve essere alacre e combattivo, dispregiatore dei beni terreni e amante della povertà, ma anche dotto e capace di diffondere la parola di Cristo, con la necessaria abilità retorica.

Analisi dell'XI

Tanto si è scritto del **Francesco** dantesco**:**
a) che D. ne ha fatto un **combattente:**
ma **l'eroico** era nella **Legenda Maior di Bonaventura,** legenda ufficiale per l'ordine francescano del 1263
b)che rimangono **senza sviluppo: l'ardore serafico, l'amore per la natura, le profezie-visioni-estasi-miracoli** e l'umiltà dei frati minori (= "*sint minores et subditi omnibus*"):
ma i versi del:

- **Purg XI 4-5** del "Padre nostro", che ricordano il Cantico*:*

[12033] dove ci si arricchisce se non ci si allontana dalla regola del santo fondatore
[12034] secondo l'uso del tempo: nelle festività dei santi, l'elogio era affidati a rappresentanti dell'altro ordine
[12035] X, 97 *u' ben s'impingua se non si vaneggia* e X, 114: *non surse il secondo*
[12036] rispettivamente trattati nei canti: libero arbitrio: **Purg XVI**; prescienza divina: **Par XVII 37**; predestinazione: **Par XX 130**: *Oh predestinazion!*...**Par XXI 76-7**: *perché predestinata fosti sola?*

"O padre nostro che ne' cieli stai,
non circunscritto, ma per più amore
ch'ai primi effetti di là su tu hai, 3
laudato sia il tuo nome e'l tuo valore
da ogne creatura……..

- e quelli del **Purg XIII 19**, con la preghiera al sole, "*messer lo frate sole*", somma creatura di Dio, pronunciata da Virgilio:

***"O dolce lume** a cui fidanza i' entro*
per lo novo cammin, tu ne conduci
-dicea- come condur si vuol quinc'entro". 18

testimoniano la forte influenza in Dante anche di questi aspetti della personalità del santo.

Francesco della Commedia è **l'alter Cristo: per il paragone con il sole** ai **vv. 49-54:**

*Di questa **costa**, là dov'ella frange*
*più sua rattezza, nacque al mondo **un sole**[12037],*
*come fa **questo** tal volta di Gange. 51*
Però chi d'esso loco fa parole,
non dica Ascesi, ché direbbe corto,
ma Oriente, se proprio dir vuole. 54

- perché **sposo della povertà,**[12038] **vv. 58- 71**:

*Non era ancor molto lontan da **l'orto,***
*ch'el cominciò a far sentir **la terra***
de la sua gran virtute alcun conforto; 57
*ché **per tal donna**, **giovinetto**, **in guerra***
del padre corse, a cui, come a la morte,
la porta del piacer nessun diserra; 60
e dinanzi a la sua spirital corte
*e coram patre **le si fece unito**;*
poscia di dì in dì l'amò più forte. 63
……..
*sì che, dove Maria rimase **giuso,***
***ella con Cristo pianse in su la croce**. 72*
Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar diffuso. 75

- per le **stimmate, vv.106-108**:

*E poi che, per la **sete del martiro**,*
ne la presenza del Soldan superba
predicò Cristo e li altri che 'l seguiro, 102
e per trovare a conversione acerba
***troppo la gente** e per non stare indarno,*
redissi al frutto de l'italica erba, 105
nel crudo sasso intra Tevero e Arno
*da Cristo **prese l'ultimo sigillo**,*
che le sue membra due anni portarno. 108

- per la **morte, v. 117**: *al suo corpo non volle altra bara*, come letto di morte non volle che la nuda terra, così la Povertà era salita sulla croce con Cristo, crocifisso nudo.

L'allegoria di fondo del canto nel suo significato complesso si riassume nella proporzione: **Cristo : Chiesa = Francesco : Povertà** (le nozze tra Francesco e Povertà si ispirano a quelle di Cristo e la Chiesa)

[12037] "quasi sole fulgente questi rifulse", fra Tommaso da Celano, *Vita di San Francesco*, I, III, 1

[12038] D. è in polemica con frate Elia, che fece erigere la ricca basilica contro la volontà del santo, ribadita nel Testamento, che vietava la costruzione di ricche chiese, e con Giotto, che dei 28 affreschi dedicò solo uno al tema della povertà: la rinuncia dei beni davanti al padre e al vescovo; le nozze con povertà, nella volta della Basilica Inferiore, non opera di Giotto, sono degli anni '30-'40, su influenza di Dante. È in polemica anche coi Conventuali e la Curia romana, che aveva provveduto all'ingente finanziamento. Nel 1323 si arriverà alla definitiva condanna, pronunciata da Giovanni XXII, della tesi principale degli spirituali circa l'assoluta povertà di Cristo e degli apostoli.

Ma in questa particolare proporzione i termini conseguenti sono intercambiabili (A:B= C:D > A:D = C:B): **Cristo : Povertà = Francesco : Chiesa,** Cristo si è unito alla chiesa in povertà, valorizzando la Povertà, come Francesco ha voluto corroborare la chiesa sposando la povertà.
Allora il senso finale dell'exemplum è: Chiesa deve "sposare", recuperare la Povertà**,** la quale ha un posto di privilegio superiore a Maria stessa, che alla morte rimase ai piedi della croce, mentre **Povertà** salì con lui sulla croce **v. 71-72**

sì che, dove Maria rimase ***giuso,***
ella *con Cristo pianse in su la croce.* *72*

Francesco è presentato come un cavaliere cortese: combatte giovinetto (**v. 58**), per una donna (**v. 58-60**), parla regalmente (**vv. 88-93**), combatte una crociata virtuale (**v. 100-102**), fedele alla donna (**v. 113**), ed è assimilato a San Domenico con immagini militaresche.
Francesco propone la perfetta società cristiana, pari a una società cortese idealizzata, quella dei canti del Paradiso di Cacciaguida, e del Purgatorio di Guido del Duca **e** Marco Lombardo, in cui Dante, *laudator temporis acti*, esalta epoche trascorse di singole regioni-città felici per la frugalità e la sobrietà coltivate.
Francesco è simbolo di superamento dell'interesse per i beni terreni, che divide, cfr. **Purg XIV 86,** con Guido del Duca, che, tra gli invidiosi, giudica negativo l'amore per quei beni terreni che divisi diminuiscono e suscitano, quasi naturalmente, invidia**:**

Di mia semente cotal paglia mieto;
gente umana, perché poni 'l core
là 'v'è mestier di consorte divieto? *87*

Ma soprattutto **Francesco** è **esempio di carità**, come **amore che non si aspetta ricompensa,** base del sistema morale della Commedia: e quale maggior prova di carità può dare l'uomo se non l'amore per la povertà?

- Anche **Pietro e Paolo**, gli altri santi più presenti nella Commedia sono assimilati a lui, sono **francescani ante litteram,** cfr. :
- **Par XVIII 131,** dove Dante contrappone i due santi, che vivranno in eterno, al corrotto **Giovanni XXII,** autore della scomunica contro Cangrande nel 1317:

O milizia del ciel cu' io contemplo,
adora per color che sono in terra
tutti ***sviati*** *dietro al malo essemplo!* *126*
Già si solea con le spade far ***guerra;***
ma or si fa ***togliendo or qui or quivi***
lo pan *che 'l pio Padre a nessun serra.* *129*
Ma tu che ***sol per cancellare scrivi****,*
pensa che Pietro e Paulo, che moriro
per la ***vigna*** *che* ***guasti****, ancor son vivi.* *132*

- **Par XXI 127,** dove **Pier Damiani** ricorda la povertà di Pietro e Paolo:

Venne Cefàs e venne il gran vasello
de lo Spirito Santo, ***magri e scalzi****,*
prendendo il cibo da qualunque ostello. *129*

- **Par XXII 88**, dove **San Benedetto** avvicina se stesso a Pietro e a Francesco per l'amore della povertà e l'umiltà:

Pier *cominciò* ***sanz'oro e sanz'argento****,*
e ***io con orazione e con digiuno****,*
e ***Francesco umilmente*** *il suo convento;* *90*
e se guardi 'l principio di ciascuno,
poscia riguardi là dov'è trascorso,
tu vederai del bianco fatto bruno. *93*

Dante è un simpatizzante degli spirituali[12039], i più rigidi osservanti della regola?
Nell'**Inf XXVII 92-3** condanna Bonifacio VIII**,** che lottava contro gli spirituali e i Colonna che li appoggiavano:

[12039] condanna Ubertino da Casale (**XII 124**), gioachimita ed esponente del ramo spirituale, che ascoltò in Santa Croce, e di cui conobbe l'opera *Arbor (= chiesa) vitae crucifixae Jesu;* questi polemizzava contro i papi Bonifacio VIII e Clemente V e auspicava la riforma della chiesa. Ubertino fu allievo di Pietro di Giovanni Olivi, uno dei copostipiti del movimento francescano degli Spirituali, professore di teologia a Firenze in Santa Croce tra il 1287-89

...: "Tuo cuor non sospetti;
finor t'assolvo, e tu m'insegna fare
***sì come Penestrino in terra getti**. 102*

e nel **Par XVIII 130-136,** inveisce contro papa Giovanni XXII, l'autore della scomunica di Cangrande della Scala 1317, che incaricò l'inquisitore Bernardo Gui della repressione degli Spirituali, che tra il 1317 -18 furono considerati eretici e condannati al rogo:

*Ma tu che **sol per cancellare scrivi**,*
pensa che Pietro e Paulo, che moriro
*per la **vigna** che **guasti**, ancor son vivi. 132*
Ben puoi tu dire: "I' ho fermo 'l disiro
sì a colui che volle viver solo
e che per salti fu tratto al martiro, 135
ch'io non conosco il pescator né Polo".

Ma Dante nella Commedia sembra giungere a posizioni intermedie[12040]: per una chiesa che riceve beni in deposito da distribuire ai poveri, ruolo che Bonaventura le riconosce quando ricorda il disinteresse di Domenico per i beni terreni, **Par XII 88-96:**

***E a la sedia** (*pontificia*) che fu già benigna*
più a' poveri giusti, non per lei,
*ma per colui che siede, che traligna**,*** *90*
non dispensare o due o tre per sei,
non la fortuna di prima vacante,
non decimas,** quae sunt pauperum Dei**, *93*
addimandò**, ma **contro al mondo errante
licenza di combatter per lo seme (fede)
del qual ti fascian ventiquattro piante[12041]96

e fa condannare da Bonaventura ogni estremismo dell'ordine Francescano alla fine del canto **XII, vv. 121-126:**

Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
nostro volume, ancor troveria carta
u' leggerebbe "I mi son quel ch'i' soglio"; 123
ma non fia da Casal né d'Acquasparta.

Eppure il san **Francesco** di Dante alla sua morte rinnova ai suoi seguaci, comandando l'amore fedele per la Povertà, la prescrizione di Cristo e si riconferma l'"*alter* Cristo":

*Quando **a colui ch'a tanto ben sortillo***
piacque di trarlo suso a la mercede
ch'el meritò nel suo farsi pusillo, 111
a' frati suoi, sì com'a giuste rede,
*raccomandò **la donna sua più cara**,*
*e **comandò** che **l'amassero a fede**; 114*
*e del suo grembo l'anima **preclara***
mover si volle, tornando al suo regno,
e al suo corpo non volle altra bara[12042]. 117

Ognuno dei due ordini assume come meta primaria per i suoi seguaci uno dei due inviti di Cristo: "annunziate che il regno di Dio è vicino…non procuratevi monete d'oro e d'argento", Matteo X 7, 9-10; **andare senza denaro** e **predicare**[12043]**,** senza dimenticare l'altro: **Francesco** oltre ad amare la povertà: *predicò Cristo e li altri che 'l seguiro* (**XI 102**), mentre **Domenico,** che predicò, da fanciullo fu: *trovato in terra da la sua nutrice* (**XII 77**), a dimostrazione dell'amore per umiltà e **povertà**.

[12040] forse vicine a quelle di Gregorio IX, che decise per la non impegnatività del testamento di **Francesco** e creò il sostituto dei benefattori, che poteva possedere beni e provvedere al sostentamento dei frati

[12041] da cui sono state alimentate le ventiquattro anime

[12042] Carducci, Rime Nuove, XV, *Santa Maria degli Angeli*, v. 4: "nudo giacesti sulla terra sola"

[12043] quest'ultimo sino ad allora spettava al vescovo (Codice di diritto canonico, Libro III, Titolo I, Capitolo I, can. 763) e Innocenzo III concesse a Francesco, 1210, solo in materia morale e non dogmatica

Analisi del Canto XII

Meno spazio è dato al San Domenico per l'attacco del canto con terzine di collegamento e per la parte finale di presentazione degli undici spiriti della seconda corona. La povertà poetica e umana del canto deriva da allegorie meno felici, v. nozze di Domenico e fede, che risultano un accenno convenzionale senza sviluppo. I dati biografici del santo non si traducono in un discorso poetico unitario come per Francesco.
Il linguaggio poi risulta astratto e convenzionale, a volte prolisso e faticoso, vedi la prima similitudine complicata da un confronto che si inserisce al suo interno ad incastro (**vv. 10-15**). Dominano immagini militaresche, quasi a sottolineare le difficoltà del "bene dire", pari se non maggiori, al "bene fare" e il canto sviluppa la definizione di Domenico come guerriero, che si estende anche a Francesco attribuendo ai due santi termini come: *militaro* **XII 35**, *campioni* **XII 44**, *biga* **XII 106**.

Elementi di differenza e di uguaglianza tra i due canti:

1. Alla digressione meditativa, **vv. 1-12,** dell'XI sulla opposizione tra chi guarda in basso e Dante, libero dalle cose terrene, che è *accolto suso*, corrisponde nel XII, dopo i primi versi di collegamento sulla II corona di beati che circonda la I, la complessa similitudine dei due arcobaleni complicata dal paragone di Eco.
2. **Diversa** è la motivazione dei due elogi: **nell'XI** l'elogio di Francesco, nasce dalla necessità da parte di Tommaso di spiegare un dubbio a Dante (ci si può arricchire spiritualmente seguendo la regola domenicana se non si seguono beni vani): l'elemento dottrinale nasce da un bisogno concreto; **nel XII** Bonaventura motiva il suo elogio di Domenico come un giusto atto di carità in risposta a quello di Tommaso.
3. **Diversa** è la motivazione della creazione dei due ordini da parte di Dio (**XI 35-36**): da un gesto di carità di Dio verso l'umanità, nasce il primo ordine, da un gesto militare di soccorso di Dio, imperatore trionfante, il secondo; positiva la prima, polemica la seconda: creò due principi come guida, dette due campioni per l'umanità lenta, non degna, disviata.
4. Se il Canto **XI** è una pagina di lirica di amor cortese, il **XII** una pagina di una chanson de geste, dominata dal tema epico della lotta.
5. Assai simili le terzine che considerano l'opera dei due santi complementare: **XI 40-42 e XII 34-36**, anche se collocate l'una dopo la motivazione della nascita degli ordini, l'altra prima.
6. **La designazione topografica** dei luoghi di nascita dei due santi risulta **diversa:** uno nasce a **Oriente** l'altro a **Occidente**, a comprendere tutto il mondo; una descrizione è dominata dalla **terra**, il monte Subasio, l'altra dalla costa dell'**Oceano;** una precisa, vicina, familiare: quella per Francesco, l'altra indeterminata, vasta per Domenico: ma poi…tutta la terra sentì conforto prima ancora della conversione di Francesco (**Par XI 55-57**).
7. Una certa coincidenza si nota tra i due episodi delle nozze con Povertà (**XI 58-78**) e Fede (**XII 61-63**), ma la superiorità del primo canto emerge chiaramente: mentre Domenico si presenta come un vassallo, difensore della Fede, inviato servo devoto di Cristo: *domenicus*, tutto del signore, Francesco, sposo della Povertà, rivendica la sua libertà di opporsi al padre, come rimprovera i papi della mancata imitazione della povertà di Cristo.
8. L'azione dei due ordini dopo la loro nascita percorre strade simili e diverse: le due approvazioni per san Francesco aprono la strada a un'opera di diffusione della regola, inarrestabile, il che costa la vita ad alcuni martiri. L'impresa di Domenico è ugualmente aspra, perché combatte contro il mondo errante, e segnata da una presa di posizione più chiaramente polemica contro la chiesa corrotta del tempo (**Par XII 88-96**).
9. **Diverse** anche le invettive contro la degenerazione dei due ordini: il gregge domenicano che torna all'ovile privo di latte:

*Ma 'l **suo pecuglio di nova vivanda***
è fatto ghiotto, sì ch'esser non puote
*che per diversi **salti** non si spanda;* 126
*e quanto **le sue pecore remote***
***e vagabunde più da esso vanno**,*
più tornano a l'ovil di latte vòte. 129

ricorda l'apostrofe ai falsi predicatori di Beatrice, **Par XXIX, 106**, che fanno tornare dal pascolo le pecorelle pasciute di vento:

Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi
quante sì fatte favole per anno

in pergamo si gridan quinci e quindi; 105
sì che ***le pecorelle****, che non sanno,*
tornan del pasco pasciute di vento*,*
e non le scusa non veder lo danno. 108

Mentre meno felice **l'invettiva contro i francescani degeneri**, che mescola elementi diversi: l'immagine della carreggiata dei primi francescani abbandonata e **la muffa dei nuovi** che giustamente saranno esclusi dal regno dei cieli; ricchezza di metafore e uso di rime preziose (v. Tomma fam./ somma aulico/ gromma fam.; volta/ ricolta/ tolta), che sembra riconfermare la preferenza da Dante accordata al dotto domenicano Tommaso, che adegua il linguaggio, sobrio ed essenziale, al santo, crea vive metafore efficaci come quella delle nozze Francesco-Povertà, mentre il mistico Bonaventura, pur stimato come il più grande oratore del suo tempo, usa un linguaggio che risulta troppo ricercato, sovraccarico di metafore che si assommano, con l'impeto d'una improvvisazione oratoria, e quindi poco unitario e armonico, di scarsa immediatezza ed efficacia.
"Che Dante abbia voluto così contrapporre l'immaginosità del mistico alla razionalità dell'aristotelico?", Porena.
Il XII presenta una giunta dopo l'elogio, a differenza del canto precedente: i nomi degli undici spiriti che formano la II corona, dove dominano i mistici, elencati da Bonaventura più rapidamente di quelli della prima, dove dominano i razionalisti, presentati da Tommaso alla fine del X canto.

Concludendo, san Francesco e san Domenico, tra i sapienti del IV cielo del Sole, mostrano entrambi forza combattiva per l'amore della fede e l'amore della povertà, e oltre alla carità e alla sapienza (carità come amore per Dio che non esige niente in cambio e sapienza vera e non fuorviante o perseguita per vantaggi materiali), simboleggiano il bene fare e il bene dire, che comportano stessa energia, volontà, coraggio senza le quali la lezione di Cristo non si impone.
Dante *difende* le idee evangeliche francescane di rinnovamento, che portano all'abbandono degli interessi terreni, primo tra tutti la ricchezza, e la *sapienza* domenicana, mediatore Tommaso, nel rispetto della molteplicità delle voci del coro dei sapienti.
Lo affascinano la libertà e autonomia di Francesco, come anche quella di Sigieri, seguace delle tesi averroistiche, che affianca a Tommaso, il quale in vita lo condannò e osteggiò ufficialmente, e anche quella di Giovacchino da Fiore, che affianca a Bonaventura, il quale combatté le sue idee di autonomia dal papa.
Dante *applica-estende al campo della conoscenza* e anche *della fede* la carità e la tolleranza del buon agire cristiano, immaginando nel Paradiso una concordia tra oppositori, che insegni anche in terra ad ascoltare voci discordanti dalla nostra, a riconoscerne la validità, in alcuni "veri" pur a noi ostici, a superare la faziosità di parte: dovere del buon cristiano e del buon cittadino, umile e cortese, assetato di virtù, verità e giustizia.
E nel cielo del Sole, degli Spiriti Sapienti, chi risplende di più è San Francesco, il santo dei poverelli, *tutto serafico in ardore* (**v. 37**).
Ma per bocca del dottissimo Tommaso: così il "ben fare" e il "bene dire" coesistono, si integrano compiutamente e si potenziano vicendevolmente, a dimostrazione che idee diverse, in questo caso di "santità" cristiana, possono coesitere e conciliarsi, se alla giusta forza combattiva delle idee si unisce la volontà di ascolto e di comprensione delle idee dell'altro:

essa è la luce di Sigieri,
che, leggendo nel Vico de li Strami,
silogizzò invidiosi veri". 138
XI 136-138

... e lucemi dallato
il calavrese abate Giovacchino
di spirito profetico dotato. 141
XII 139-141

CANTO XI

mercoledì 13 aprile	**Cielo IV**: Sole **Intelligenze motrici**: Potestà	Tommaso d'Aquino	Spiriti sapienti: fulgori che, disposti in tre corone concentriche, danzano e cantano intorno a Beatrice e Dante. Tommaso parla di **San Francesco.**
Comincia il canto decimoprimo del Paradiso. Nel quale Tommaso d'Aquino mirabilmente commentando onora San Francesco.			

I Parte. IV cielo: Sole. Spiriti sapienti.
1. Apostrofe contro le cure terrene: *O insensata cura de' mortali, Quanto son difettivi silogismi Quei che ti fanno in basso batter l'ali!* (vv. 1-12).
2. San Tommaso intuisce i dubbi di Dante: *"Tu dubbi…ove dinanzi dissi: -U' ben s'impingua-* **e** *-Non surse il secondo-; E qui è uopo che ben si distingua.* **Presentazione dei** due ordini: francescano e domenicano (vv. 13-42).
II Parte. Biografia di San Francesco (vv. 43-117)
1. *"nacque al mondo un sole….per tal donna, giovinetto, in guerra Del padre corse"* (vv. 43-81)
2. *"regalmente sua dura intenzione Ad Innocenzio aperse….Nel crudo sasso intra Tevero ed Arno Da Cristo prese l'ultimo sigillo"* (vv. 82-117)
III Parte. Invettiva contro la decadenza dell'ordine domenicano: *"Ma 'l suo peculio di nova vivanda È fatto ghiotto"* **e spiegazione del dubbio:** *"U' ben s'impingua, se non si vaneggia"* (vv. 118-139)

Scaletta introduttiva

Il **Canto XI** è il "canto dello sposalizio tra Francesco e Povertà, dove non sapresti se più ammirare la grandiosa sublimità delle idee o la dolcezza e l'eleganza del verso", Enciclica *Rite expiatis,* Pio XI, 1926.

I Temi trattati nel canto sono i seguenti:

1. **Celebrazione di San Francesco da parte di San Tommaso**, domenicano.

I canti XI e XII avvicinano i due ordini domenicano e francescano nel cielo, a far dimenticare i rapporti spesso conflittuali intercorsi in terra tra gli stessi: un domenicano, San Tommaso, celebra il fondatore dell'ordine francescano e un francescano, San Bonaventura, quello dell'ordine domenicano, San Domenico.

2.La biografia del santo, come di tanti altri personaggi danteschi, si riduce ai motivi essenziali, risulta spoglia di ogni particolare modesto perché Dante astrae i personaggi dalla realtà quotidiana; "la storia di S. Francesco è tracciata con la stessa alta semplicità dell'epopea di Ulisse" (Momigliano), è una biografia spirituale, basata su motivi etico-psicologici essenziali.

Motivo chiave della biografia: le nozze del Santo con Povertà: **vv. 62-63, 73-78**.

Di San Francesco, il poverello di Assisi, Dante fa il grande della povertà, dimenticando altre virtù del santo, tra cui l'umiltà:

*ma **regalmente** sua dura intenzione*
ad Innocenzio aperse… 92,

ne fa un eroe, un combattente, un paladino della povertà, anche perché è in polemica con Giotto e gli aiuti, che stavano iniziando i lavori (1298-1300) per creare una ricca chiesa ad Assisi, opponendosi alle volontà del Santo, che anche alla sua morte…:

Quando a colui (Dio) *ch'a tanto ben sortillo*
piacque di trarlo suso… 110
……
*…del suo (*della povertà*) grembo l'anima preclara*
mover si volse, tornando al suo regno,

e al suo corpo non volse altra bara. 117

3. **Invettiva di San Tommaso contro la degenerazione dell'ordine domenicano:**

…il suo peculio di nova vivanda
è fatto ghiotto, sì ch'esser non puote
che per diversi salti non si spanda; 126

Anche i seguaci dell'ordine seguono altri beni, come gli uomini in generale:

O insensata cura de' mortali,
quanto son difettivi silogismi
quei che ti fanno in basso batter l'ali! 3

Così si chiude il canto con lo stesso motivo iniziale: **la condanna dell'attaccamento ai beni terreni,** che tutti travia. Motivo che finora, nel Par., è già più volte comparso, vedi:

così da questo corso si diparte
talor la creatura….
……sì l'impeto primo
s'atterra torto da falso piacere,
Par I 130-135

e :

La tua città……
produce e spande il maledetto fiore
c'ha disviate le pecore e li agni,
però che fatto ha lupo del pastore.
Par IX 127-132

Il san Francesco del panegirico di Dante è meno poetico della vera figura del santo di Assisi, amante di tutta la natura, della concordia tra gli uomini, dell'umiltà, della castità.

Dante non poteva non odiare una parte dell'umanità, sia pur in nome del bene, non poteva rinunziare all'amor proprio e riteneva l'astinenza contraria alle leggi della vita. La sua morale è altissima, ma umana; ma un aspetto di Francesco suscitava ammirazione incondizionata: il suo disprezzo delle ricchezze e nelle lodi di San Fracesco vide l'occasione di dare una nuova lezione ai colpevoli di avidità di ricchezza e potere e per questo nella sua figura mise in rilievo l'amore per la povertà. Il panegirico dantesco non si deve considerare una mera biografia o una mera lirica, ma una celebrazione scritta con intento didattico e polemico, Porena.

Intorno a Francesco tutto l'ambiente storico e spirituale appare duro e eroico, il padre ostile, la povertà *dispetta*, Amiclate di fronte *a chi al mondo fè paura,* la povertà *costante e feroce,* il soldan *superbo*, l'ambiente è quello che vien fuori dalla lettura di Iacopone; a questa luce tutta la letteratura francescana dei nostri tempi si dimostra falsa e anacronistica. Tutto in queste pagine fa apparire la vita di Francesco come una dura milizia, Momigliano.

I Parte. IV cielo: Sole

1. Apostrofe contro le cure terrene

O **insensata cura**[12044] de' mortali, *Par I 30*
quanto son difettivi silogismi[12045]
quei che ti fanno in basso batter l'ali[12046]! 3 *Par IX 12* *Par XV 11*
Chi dietro a iura[12047], e chi ad aforismi[12048] *Par XII 83*
sen giva, e chi seguendo sacerdozio[12049],
e chi regnar **per forza o per sofismi**[12050], 6
e chi **rubare**, e chi civil negozio[12051],
chi nel **diletto** de la **carne** involto[12052]
s'affaticava e chi si dava a l'**ozio**, 9
quando[12053], da tutte queste cose sciolto[12054],
con **Beatrice** m'era **suso in cielo**
cotanto **gloriosamente**[12055] accolto. 12 *v. 91*

2.San Tommaso intuisce i dubbi di Dante *là u' disse: "U' ben s'impingua"* e *"Non surse il secondo".* Presentazione dei due ordini: francescano e domenicano

Poi che ciascuno fu tornato ne lo[12056]
punto del cerchio in che avanti s'era[12057], *Par X 146*
fermossi, come a candellier candelo[12058]. 15
E io senti' dentro a **quella lumera**[12059] *Par X 82*
che pria m'avea parlato, sorridendo[12060] *Par XII 28*

[12044] **CANTO XI.** Preoccupazione; "*O curas hominum! o quantum est in rebus inane!",* Persio, *Satira* I 1; insensata cura delle cose terrene che distolgono da occupazioni più degne, cfr. **Par I 30**

[12045] quanto sono erronei i ragionamenti

[12046] volger l'animo alle cose terrene, cfr. **v. 130**; più volte nel Paradiso ricorre la condanna dell'attaccamento ai beni terreni, ai falsi piaceri: **Par I 30, 130-135, IX 10-12, XI 1-9, XV 10-12, 146-147**, e nel **Purg XXXI 34-35** nella confessione di D. davanti a Beatrice. L'espressione richiama quella della fine del canto **I 135**: la cura delle cose mortali fanno *volgere a terra l'animo* e *l'impeto primo*

[12047] le scienze di diritto civile e canonico; D. enumera varie occupazioni terrene mettendo sullo stesso piano professioni lecite e illecite; sulla inutilità degli studi non disinteressati cfr. *Convivio,* III *XI* 10: non si deve chiamare vero filosofo colui che è amico di sapienza per utilitade si come sono li legisti, li medici, e quasi tutti i religiosi che non per sapere studiano, ma per acquistare moneta o dignitade. Pietro di Dante rimanda a un passo di San Girolamo: "non vi sembra che s'inoltri nella strada della vanità chi s'affanna negli esercizi dialettici o leva gli occhi a scrutare i segreti del cielo, o cerca di acquistare le cose divine a dritto o a torto o adula i re o ammassa ricchezze?". D. ha toccato quasi tutte le diversità degli esercizi degli uomini mondani, da li quali dimostra sé essere libero per lo studio de la santa teologia, Buti

[12048] medicina: Aforismi, libro di Ippocrate IV sec a.C.; cfr. **Par XII 83,** la polemica contro Taddeo medico, nell'ambito di una critica di attività svolte *per utilitade* o per lucro, secondo la mentalità nobiliare tardo medievale

[12049] cariche ecclesiatiche; non ricoperte come missione, ma come mezzi di lucro e di onore

[12050] il dominio politico esercitato con violenza o inganno

[12051] attività pubbliche, le cure dell'amministrazione familiare e di quella pubblica

[12052] immerso a soddisfare le passioni carnali, cfr. **v. 124**

[12053] mentre

[12054] liberato; ma noi ce la ridiamo guardando dall'alto costoro che si affannano a rapinare le prede più vili, mentre noi siamo al riparo da tutto questo folle tumulto, difesi da un bastione a cui la stoltezza non potrà accostarsi per aggredirlo, Boezio, *De consol. philos.* I p. 3

[12055] espressione apparsa non adatta all'esordio del canto di San Francesco, ma da collegarsi all'avverbio "*regalmente*", **v. 91**, attribuito al santo, il "grande" della povertà: rende solenne la chiusa dell'esordio; espressione non dirò boriosa, ma non misurata al resto del canto, Tommaseo

[12056] rima composta, cfr. **Inf VII 28**

[12057] nella quale era prima di muoversi in tondo, cfr. **Par X 145-6**

[12058] come la candela fissata in un candeliere, per simili paragoni cfr. **Par X 115** e **Par XXX 54**

[12059] le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro: **Par V 124, 136-138, VIII 28-30 e 52-54, IX 22-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[12060] cfr. **Par III** 67

incominciar, faccendosi più mera[12061]:
"Così com'io del **suo**[12062] raggio resplendo[12063], — **San Tommaso**
sì, riguardando ne la **luce etterna**[12064], — *Par IX 73* *Par XIV 11*
li tuoi pensieri onde cagioni apprendo[12065].
Tu dubbi, e hai voler che si ricerna[12066]
in sì aperta e 'n sì distesa lingua[12067]
lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna[12068],
ove dinanzi dissi "**U' ben s'impingua**"[12069], — I dubbio: *Par X 96*
e là u' dissi "**Non surse il secondo**"[12070]; — II dubbio: *Par X 114*
e qui è uopo[12071] che ben si distingua[12072].
La provedenza[12073], che governa il mondo
con quel consiglio[12074] nel quale ogne aspetto — *Purg VIII 69*
creato[12075] è vinto pria che vada al fondo[12076], — *Par XIX 61*
però che andasse ver' lo suo **diletto**[12077] — *Par XII 43*
la sposa[12078] di **colui** ch'ad alte grida[12079]
disposò **lei** col sangue benedetto[12080],
in sé sicura e anche a **lui** più fida[12081],
due principi[12082] ordinò in[12083] suo favore, — *Par XII 44*
che **quinci** e **quindi**[12084] le fosser per guida.

[12061] pura, chiara: spiega il *sorridendo;* incominciò a parlare sorridendo, perchè l'accresciuta luminosità tradisce il sorriso

[12062] di Dio

[12063] derivo la mia luce da Dio

[12064] Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D.: **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente a Virgilio che intuiva i pensieri di D. cfr. **Purg XVIII 8**

[12065] comprendo da dove derivi l'origine dei tuoi pensieri dubbiosi, da dove nascono i tuoi pensieri

[12066] lett. raro.: si dichiari ancora, si ridistingua; < lat. *ricernere*: scegliere di nuovo, ritornare su una scelta già fatta (per es. del grano) per scegliere ancora meglio, Porena

[12067] in lingua aperta e piana, chiara ed esplicita

[12068] < lat. *sternere*: stendere; si renda piano, si adatti, si renda facile al tuo intelletto

[12069] cfr. **Par X 96**

[12070] cfr. **Par X 114**

[12071] bisogna

[12072] distinguere bene tra le due spiegazioni; per la spiegazione del primo dubbio Tommaso inizia a parlare di San Francesco e san Domenico **vv. 28-42**, della vita del primo **vv. 43-117,** e poi delle condizioni attuali dell'ordine fondato dal secondo **vv. 118-139**; l'altro dubbio lo affronta in **Par XIII 31-111**

[12073] divina; comincia il motivo poetico del canto: l'epopea di un santo; questi versi sono il sacro preludio al panegirico

[12074] intendimento, deliberazione, mente

[12075] ogni vista di creatura, mente di angelo o d'uomo, Casini-Barbi, Sapegno; la vista di ogni creatura, Grabher; ogni vista di creatura umana o angelica, Pasquini-Quaglio

[12076] prima che vada al fondo di *quel consiglio:* prima che riesca a comprendere i disegni imperscrutabili di Dio; il concetto della imperscrutabilità della volontà di Dio torna nella Commedia in: **Purg III 34-36, VI 121-123, VIII 67-69, Par XI 29-30, XIX 61-62, XX 72, XXI 91-96**

[12077] affinché andasse verso il suo amato: Cristo; il concetto è ripreso in **Par XII 43-45**

[12078] la Chiesa, sposa

[12079] di Cristo che con alte grida, quando morì: "*clamans voce magna emisit spiritum*", Matteo XXVII 50

[12080] si unì a lei versando il suo sangue nella sua passione

[12081] perché fosse più sicura in se stessa, dai suoi nemici interni, gli eretici, e più fedele ai precetti del suo sposo, Cristo

[12082] capi; il concetto è ripreso nel canto successivo per san Domenico, cfr. **Par XII 44**

[12083] a

[12084] le fossero da guida nel renderla più fedele a Dio e più sicura di sé; con carità e con sapienza, Landino; *quinci,* cioè in rendergliela più fida e questo è San Francesco mediante il suo serafico amore; e *quindi,* cioè in rendergliela più sicura e questo è San Domenco mediante la sua grandissima sapienza e profondissima dottrina, che la difende da ogni eretica e falsa opinione, Vellutello

L'un fu tutto serafico[12085] in **ardore**;
l'altro per **sapienza**[12086] in terra fue *Par XII 85*
di cherubica[12087] luce uno splendore.
De **l'un** dirò, però che d'amendue
si dice l'un pregiando[12088], qual ch'om[12089] prende,
perch'ad **un fine** fur l'opere sue[12090].

II Parte. Biografia di San Francesco

1.*nacque al mondo un sole…. per tal donna, giovinetto, in guerra Del padre corse*

Intra Tupino[12091] e l'acqua[12092] che discende
del colle[12093] eletto dal beato Ubaldo,
fertile costa[12094] d'alto monte[12095] pende[12096],
onde[12097] Perugia[12098] sente freddo e caldo[12099]
da Porta Sole[12100]; e di rietro le piange[12101]
per grave giogo[12102] Nocera con Gualdo.
Di[12103] questa costa, là dov'ella frange
più sua rattezza[12104], nacque al mondo un sole[12105], *San Francesco: 1182* *Inf XXVII 112*
come fa questo tal volta[12106] di Gange[12107].
Però chi d'esso loco fa parole[12108],
non dica Ascesi[12109], ché direbbe corto[12110], *Assisi* *Par XXXIII 121*

[12085] ardente di carità come un Serafino
[12086] cfr. **Par XII 85**
[12087] splendente di sapienza come un Cherubino
[12088] apprezzando, scoprendone i pregi, encomiando uno dei due si fa l'elogio di entrambi
[12089] qualunque si prenda
[12090] le opere loro mirarono ad un solo fine: il bene della Chiesa
[12091] fiume Topino che passa vicino ad Assisi: la biografia inizia con una rappresentazione realistica del luogo di nascita
[12092] il fiume Chiascio, che scaturisce dal monte d'Ansciano, uno dei piccoli monti di Gubbio che stanno intorno al Catria
[12093] dal colle di Gubbio: un passo che attraversa la cresta Appenninica, dal versante tirrenico al versante adriatico; il luogo scelto da S. Ubaldo, vescovo di Gubbio dal 1129 a1 1160, per il suo eremitaggio è il monte Ingino la cima che sovrasta Gubbio
[12094] la costa occidentale fertile di viti e olivi
[12095] dall'alto monte Subasio
[12096] degrada verso Perugia tra le due valli del Topino e del Chiascio
[12097] dal quale monte
[12098] metonimia, astratto per il concreto: i cittadini di Perugia
[12099] riceve, secondo le stagioni, freddo e caldo
[12100] la Porta Sole si apriva a levante nella cerchia etrusca delle mura, proprio di fronte ad Assisi
[12101] si trovano in un pendio più infelice
[12102] a) per il versante erto, più ripido, per il pendio non fertile, perché il Subasio impedisce alcune ore di sole; b) per il giogo politico: per la tirannia politica di Perugia su Nocera e Gualdo tra la fine del XIII sec. ai primi del XIV sec.
[12103] da
[12104] dove rompe la sua ripidezza: è meno ripida
[12105] San Francesco, a cui è dedicato l'**XI (vv. 28-117)** del Paradiso, è ricordato ancora nella Commedia in: **Inf XXVII 112-114** da Guido da Montefeltro, **Par XXII 90** da San Benedetto da Norcia, e si vedrà nel suo seggio nell'Empireo: **Par XXXII 34-35**; San Francesco torna nella Commedia in: **Inf XXVII 112**, **Par XI 50, 74, Par XXII 90, Par XXXII 35**
[12106] come fa il sole, nel cui cielo ora si trova Tommaso, nell'equinozio di primavera
[12107] quando sorge alle foci del Gange: ad est; l'indicazione è data riferendosi a Gerusalemme, come città simbolo del mondo abitato per essere al suo centro, a 90 gradi dal Gange e da Cadice
[12108] perciò chi parla di questo luogo
[12109] *Ascesi* e *Scesi*: nome antico di Assisi, da ascendere
[12110] perché si esprimerebbe in modo incompleto, insufficiente; per un'espressione simile cfr. **Par XXXIII 106, 121**

ma Oriente, se proprio dir vuole[12111].
Non era ancor molto lontan da l'*orto*[12112],
ch'el cominciò a far sentir la terra[12113]
de la sua gran virtute[12114] alcun conforto[12115];
ché per **tal donna**[12116], giovinetto, **in guerra**
del padre corse[12117], **a cui**, come a la morte,
la porta del piacer nessun diserra[12118];
e dinanzi a la sua spirital corte[12119]
et coram patre[12120] **le** si fece unito[12121];
poscia di dì in dì **l'amò più forte**.
Questa, privata del **primo marito**[12122]
millecent'anni[12123] e più dispetta e scura[12124]
fino a **costui** si stette sanza invito[12125];
né valse udir che **la** trovò sicura[12126]
con Amiclate[12127], al suon de la sua voce,

Francesco "in guerra del padre" Par VIII 75

Rinunzia ai beni del padre: 1207
Nozze di Francesco e Povertà

[12111] se si vuole chiamare in modo appropriato; perché il nome di un luogo deve adattarsi a ciò che vi è collocato; se dunque si deve chiamare Sole Francesco, Assisi dovrà chiamarsi Oriente, poiché da essa, come dall'oriente, è nato quel sole, Benvenuto

[12112] < lat. *ortus* < *orior:* a) conversione alla vita ascetica: 1206; b) nascita: 1182

[12113] costruzione latina, infinitiva: egli cominciò a far sì (ad operare in modo) che la terra sentisse

[12114] della sua potenza fecondatrice: continua la metafora del sole; della sua grande virtù in senso morale

[12115] un benefico influsso

[12116] la povertà

[12117] rinunzia ai beni del padre: 1207; dopo aver restaurato, di sua volontà, la chiesa di san Damiano con i ricavi della vendita dei panni e di un cavallo del padre, il padre sdegnato lo fece comparire davanti al vescovo di Assisi, Guido (che poi lo aiutò a Roma per entrare in Curia), perché rinunziasse all'eredità e quel tribunale che doveva convalidare la punizione paterna fu testimone dello sposalizio ideale di Francesco con Povertà, e dell'inizio della vita di Francesco come il poverello di Dio: in D. rimane solo quel *corse in guerra del padre.* Sembra che D. non condanni la ribellione contro l'autorità se avviene per motivi ritenuti giusti: **Par VI 62, VIII 75, XI 58**

[12118] a cui nessuno fa buona accoglienza, apre la porta del piacere: nessuno fa entrare, considera tra le cose che piacciono; a nessuno piace; cfr. Petrarca, *Canzoniere,* L 21-24: "Et poi (l'avaro zappatore) la mensa ingombra Di povere vivande, Simili a quelle ghiande, Le qua' fuggendo tutto 'l mondo honora"

[12119] al tribunale spirituale del vescovo di Assisi, dove fu citato dal padre perché rinunziasse all'eredità dei beni paterni per aver offerto, per il resaturo della chiesa di San Damiano, il denaro ricavato dalla vendita di merce del padre

[12120] < lat. *coram patre*: davanti al padre

[12121] si unì a lei, la sposò

[12122] Cristo

[12123] dal 33 d. C. al 1207, anno della sua conversione; qui D. mostra dal punto storiografico una strana e grande falla: non poteva non conoscere, solo negli ultimi due secoli, la volontà di riforma di papa Gregorio VII (1073-1085) e la condanna della simonia e del concubinato già da parte di Leone IX (1048- 1054), e i movimenti dei patarini (dal 1045 a Milano) e dei catari (in Occitania 1150-1244 caduta della roccaforte catara di Montségur), che hanno aspramente lottato contro la corruzione della Chiesa, contro il suo attaccamento ai beni dei terreni, contro i suoi vizi di simonia e concubinato, in nome di un totale rifiuto dei beni materiali e di un ritorno alla chiesa povera delle origini; ma su questi tentativi nel suo testo cala un assordante silenzio. "*L'autore sembra dire il falso poiché molti santi padri ed eremiti amarono la povertà e disprezzarono il mondo in tanti secoli*, come osserva il Benvenuto, ma: *nessuno amò la povertà in modo così perfetto, così generale, e così volentieri come Francesco*", Vandelli. Da Cristo a san Francesco altri certo, e non pochi, lodarono e professarono la povertà, ma il Poeta probabilmente considera in particolar modo la letizia, l'ardente gioia, l'entusiamo con cui san Francesco l'amò, G. A. Venturi

[12124] disprezzata e oscura, trascurata; il che avvenne anche se altri l'amarono, poiché, a paragone di Cristo e di Francesco, fu come se nessuno l'amasse e la cercasse, Grabher

[12125] senza essere invitata: senza essere ricercata da nessuno

[12126] protetta, difesa

[12127] un povero pastore dell'Adriatico, che viveva in una capanna con una barca rovesciata come porta, traghettò Cesare durante la guerra contro Pompeo; ricordato anche nel *Convivio* IV *XIII*, 12-13, dove si contrappone, con le parole di Lucano, (*Farsalia* V 519-31), da cui l'episodio è desunto, l'affannosa vita del ricco alla tranquilla vita del povero: "Oh sicura facultà de la povera vita! Oh stretti abitaculi e masserizie! Oh non ancora intese ricchezze de li Iddei!"

colui ch'a tutto 'l mondo fé paura[12128]; 69 *Cesare: Par VI 61*
né valse esser costante né feroce[12129],
sì che, dove Maria rimase giuso[12130],
ella con Cristo pianse in su la croce[12131]. 72
Ma perch'io non proceda troppo chiuso[12132],
Francesco[12133] e **Povertà**[12134] per **questi amanti** *Par XXII 90*
prendi oramai[12135] nel mio parlar diffuso[12136]. 75
La lor concordia e i lor lieti sembianti,
amore e maraviglia e dolce sguardo
facieno esser cagion di pensier santi[12137]; 78
tanto che 'l venerabile Bernardo[12138]
si scalzò prima, e dietro a tanta pace
corse e, correndo, li parve esser tardo[12139]. 81

3."regalmente sua dura intenzion Ad Innocenzio aperse….Nel crudo sasso intra Tevero ed Arno Da Cristo prese l'ultimo sigillo"

[12128] Cesare compare più volte nella Commedia, in: **Inf IV 123:** nel Limbo dove si trova**; Inf XXVIII 97-99:** ricordato indirettamente per Curio; **Purg XVIII 101-102**: dove compare come esempio di sollecitudine, gridato dagli Accidiosi, per la campagna di Ilerda; **Purg XXVI 76-78**: celebrato in trionfo**; Par VI 57-72**: celebrato come iniziatore del sacro Impero romano, **Par XI 69:** per l'aneddoto di Amiclate, che la Povertà rendeva sicuro

[12129] ne le valse per essere cercata da altri l'essersi dimostrata ferma e animosa (< lat. *ferox:* impetuoso, fiero, nel '300 il termine aveva ancora questo significato latino)

[12130] ai piedi della croce; il confronto risulta irriverente per la Vergine, ma questa immagine ha antecedenti nella letteratura francescana, Porena

[12131] salì sulla croce a piangere con Cristo, che volle morire nudo; D. ha presente il *Sacrum Commercium beati Francisci cum Domina Paupertate*, testo letterario anonimo di origine francescana, del sec XIII, in cui si racconta in forma allegorica la ricerca di Francesco della povertà e l'amore di San Francesco e del suo ordine per madonna Povertà. Testo rielaborato da Ubertino da Casale nell'*Arbor vitae crucifixae*, a cui D. ha attinto: "tu fedelissima sposa, tenerissima amante non ti staccasti mai da lui, non lo abbandonasti mai fino alla morte sulla croce e sulla croce stessa, denudato il corpo, distese le braccia, inchiodate le mani e i piedi, soffrivi insieme con lui, affinché in lui nulla apparisse più glorioso di te"

[12132] oscuro

[12133] **Francesco** (Assisi, Ducato di Spoleto 1181-82– ivi 3 ottobre 1226) figlio di Pietro, mercante di stoffe, che esercitava l'arte della lana, fu battezzato dalla madre col nome di Giovanni, ma il padre decise di cambiargli nome in onore della Francia che aveva fatto la sua fortuna. In giovinezza si dedicò all'attività di commercio e nel 1202 dopo aver partecipato a una guerra tra Perugia guelfa e Assisi ghibellina, che fu sconfitta, fu catturato e imprigionato per un anno. Partito per la IV crociata, nel 1204, giunto a Spoleto si ammalò e da allora mutò animo. Dopo il miracolo del 1205 del crocifisso della chiesa di San Damiano, che gli parlò chiedendogli di riparare la sua casa in rovina, vendette stoffe del negozio del padre e le offrì al sacerdote di San Damiano. Il padre lo denunciò ai consoli, Francesco si appellò al vescovo e nel febbraio del 1206 si denudò davanti a tutti rinunciando ai beni paterni: il vescovo Guido lo accolse nella Chiesa. Da allora la sua vita rientra nel filone dell'agiografia tradizionale. Fu proclamato patrono d'Italia il 18 giugno 1939 da papa Pio XII.

[12134] San Francesco, a cui è dedicato l'**XI (28-117)** del Paradiso, è ricordato ancora nella Commedia in: **Inf XXVII 112-114, Par XXII 90,** e si vedrà nel suo seggio nell'Empireo: **Par XXXII 34-35;** per Francesco nella Commedia v. **Inf XXVII 112, Par XI 50, 74, Par XXII 90, Par XXXII 35**

[12135] considera come amanti

[12136] ampio

[12137] varie le interpretazioni della terzina: a) i **vv. 76** e **77** sogg. del verbo "f*acieno*"; oppure b) il **v. 76** sogg. di "*Facieno*" e il **v. 77** sogg. della proposizione oggettiva "*essere cagione*"; oppure c) il **v. 77** sogg. di *facien*o e il **v. 76** sogg della proposizione oggettiva "*esser cagione";* oppure d) sogg. di *facieno* sono Francesco e Povertà del **v. 74** e i **vv. 76 77** sogg. di *esser cagione*, Porena; considerando la linearità e semplicità dello stile del canto e il climax ascendente di intimità dei termini dei **vv. 76-77**: *lor concordia- lieti sembianti- amore-meraviglia-dolce sguardo,* sembra migliore la interpetazione che esclude l'anacoluto: la concordia e i lieti aspetti della Povertà e di Francesco, la meraviglia e l'amore reciproci che esprimeva il loro sguardo non potevano che essere causa di pensieri santi

[12138] **Bernardo di Quintavalle di Assisi**, morto prima del 1246, primo a seguire San Francesco, fondò a Bologna il primo convento francescano; D. riecheggia le parole di Tommaso da Celano, *Legenda prima* I 10, dove è ricordato Bernardo che per seguire Francesco donò tutte le sue cose ai poveri

[12139] seguì con impeto la fonte di tanta pace interiore e pur così correndo gli parve essere lento

Oh ignota ricchezza[12140]! oh ben ferace[12141]! — Povertà: ignota ricchezza
Scalzasi Egidio[12142], scalzasi Silvestro[12143]
dietro a lo sposo, sì la sposa piace.
Indi sen va[12144] quel padre e quel maestro[12145] — *Viaggio a Roma: 1210*
con la sua donna e con quella famiglia[12146]
che già legava l'umile capestro[12147].
Né li gravò viltà di cuor le ciglia[12148]
per esser fi' di Pietro Bernardone[12149],
né per parer dispetto[12150] a maraviglia[12151];
ma regalmente[12152] sua dura[12153] intenzione — *v. 12* *v. 106*
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe

[12140] quella della povertà è ricchezza spirituale non conosciuta ai più; l'ossimoro povertà-ricchezza evidenzia il tema centrale del canto e uno dei principali della Commedia: quello della condanna dell'avidità, come prima causa dei mali del mondo, a cui si collega quello della celebrazione del distacco dai beni terreni e della conseguente accettazione della Povertà

[12141] o bene ricco di frutti, fecondo di beatitudine eterna

[12142] **Egidio di Assisi** (Assisi 1190- Perugia 1262): terzo discepolo (il secondo, frate Pietro Cattani premorì a Francesco: non lo nominano Bonaventura e Tommaso da Celano) di San Franceso, partì con Francesco a predicare nelle Marche di Ancona e nel 1210 lo accompagnò a Roma; nel 1212 andò in pellegrinaggio con Bermardo a San Jacopo di Compostela, predicò in Terra Santa e Tunisia. I *Dicta*, o *Aurea Dicta,* tenuti in gran stima da San Bonaventura sono brevi e concisi consigli popolari sulla perfezione cristiana appplicabili a tutte le classi, furono pronunziati, ma non scritti da lui. "Uomo semplice, retto e pieno di timor di Dio, ci lasciò un esempio di perfetta obbedienza, lavoro manuale, vita solitaria e santa contemplazione", Tommaso da Celano, *Legenda prima* I 10

[12143] **Silvestro**: prete di Assisi, convertitosi alla povertà e alla vita evangelica dopo un sogno miracoloso, fu canonico della cattedrale di San Rufino, il duomo di Assisi, e parroco di San Damiano in Assisi, morì intorno al 1240

[12144] viaggio a Roma 1210, da Innocenzo III, (Lotario dei conti di Segni, Gavignano 1161- Perugia 1216), papa dal 1198 al 1216, per ottenere l'approvazione della nuova regola

[12145] padre della famiglia francescana, maestro di vita esemplare

[12146] schiera dei suoi seguaci

[12147] *capestro* < lat. *capistrum:* cavezza, corda per legare alla testa gli animali, adottata, al posto della cintura di cuoio, in segno di umiltà

[12148] la viltà di cuore per il suo nuovo stato non gli fece abbassare lo sguardo; non provò del suo nuovo stato vergogna che lo costringesse ad abbassare gli occhi, Casini; mantenne l'atteggiamento fiero cfr. **vv. 91** e **12**

[12149] a) "nè l'essere e chiamare se stesso, come per umiltà faceva, figlio di Pietro Bernardone, un mercante, e aver preso, per umiltà, l'aspetto spregevole d'un mendico invilì il suo cuore, o gli tolse di operare e parlare con regale dignità", Parodi (Vandelli); Francesco si faceva chiamare figlio di Pietro Bernardone per umiliarsi, Porena; b) non provò vergogna del suo nuovo stato per quanto fosse figlio di un ricco mercante e in abito così vile da far meravigliare i riguardanti, Casini; Casini-Barbi; nè perché era figlio di un semplice mercante, Steiner, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio; nè per il fatto di essere figlio di un qualunque mercante e di un uomo materiale inteso al lucro, Grabher. Interessante precisazione biografica, cfr. Folco da Marsiglia, **Par IX 82-142**, esaltato per le sue origini umili, figliolo di un mercante genovese.

[12150] < lat. *despectus*: disprezzato

[12151] tanto spregevole da destare meraviglia

[12152] da re, con orgoglio; per un analogo avverbio cfr. **v. 12**; con franco e invitto animo, Vellutello; è probabile che D. alluda alla parabola che il santo avrebbe pronunziato davanti al papa Innocenzo III per confutare le obiezioni sull'impossibilità di mettere in pratica il concetto di assoluta povertà: "non è da temere che i veri figli del re eterno muoiano di fame, essendo fatti a somiglianza di lui, sebbene nati da povera madre, solo perchè hanno voluto vivere essi, figli di Dio, in estrema povertà e in povera religione", Tommmaso da Celano, *Legenda secunda*, I 11; Bonaventura, *Legenda maior,* III 10

[12153] severa, il proposito di una regola severa; "la vostra maniera di vita ci pare troppo *dura e aspra*", Innocenzo III; il verso (**91**) incisivo, chiuso tra due parole quadrisillabiche e sillabicamente dense, si prolunga nel v. successivo con l'enjambement, sottolineato dall'allitterazione delle consonanti continue sonore nasale **-n-** e affricate **-z-** nell'ultima e prima parola dei **vv. 91-92**, che fonicamente riproducono la *durezza e asprezza* della regola; *dura intenzione* che lo portò a scegliere come luogo ideale per la meditazione una *dura* dimora: il monte della Verna, donatogli dal Conte Orlando Cattani di Chiusi della Verna in Casentino, nella primavera del 1213. Cfr. **v. 106**

primo sigillo[12154] a sua religione[12155].
Poi che la **gente poverella** crebbe[12156]
dietro a costui, la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel[12157] si canterebbe,
di seconda corona redimita[12158]
fu per **Onorio**[12159] da l'Etterno Spiro
la santa voglia[12160] d'esto archimandrita[12161]
E poi che, per la sete del martiro[12162],
ne la presenza del Soldan superba[12163]
predicò Cristo e li altri che 'l seguiro[12164],
e per trovare a conversione acerba[12165]
troppo la gente e per non stare indarno,
reddissi[12166] al frutto de l'italica erba[12167]
nel crudo sasso[12168] **intra Tevero e Arno**[12169]
da **Cristo** prese l'ultimo sigillo[12170],
che le sue membra due anni[12171] portarno.
Quando a **colui** ch'a tanto ben sortillo[12172]

I Approvazione 1210: Innocenzo III

II Approvazione 1223: Onorio III

1219: in Oriente

Verna 1224: v. 91 le sacre stimmate

Morte di Francesco: 1226

[12154] la prima approvazione: fu orale nel 1210 per opera di Innocenzo III (Gavignano, Roma 1161- Perugia 1216), papa dal 1198 alla morte, esperto di diritto canonico, noto per la teoria ierocratica che sanciva la supremazia della Chiesa sull'Impero, esposta nel IV concilio Lateranense del 1215, concilio che istituì il tribunale dell'Inquisizione e legittimò gli ordini mendicanti; dell'approvazione di Innocenzo III fa menzione Onorio III nella sua bolla

[12155] ordine religioso

[12156] in breve tempo si moltiplicarono a tal segno, i seguaci di Francesco, che non vi è provincia della cristianità in cui l'ordine francescano non abbia qualche frate, Jacques da Vitry (Reims 1180-Roma 1240), *Historia occidentalis,* 32

[12157] la vita di Francesco è degna di essere cantata: a) nell'Empireo dai cori degli Angeli e dei Beati; b) per celebrare la gloria di Dio: ogni virtù umana deve essere attribuita a Dio

[12158] < lat. *redimire*: incoronare; incoronato

[12159] Onorio III (Roma 1150-ivi 1227), papa dal 1216 alla morte, tutore del futuro imperatore Federico II di Svevia dal 1197, approvò la regola di San Domenico nel 1216, prosegue l'opera del predecessore con bontà e indulgenza: la riconquista della Terra Santa e la riforma spirituale della Chiesa. Uomo di studi ebbe a cuore la formazione culturale del clero e conferì privilegi all'università di Bologna e di Parigi; approvò la regola di Francesco, in modo solenne e inconfutabile, con una bolla consegnata a novembre del 1223

[12160] volontà, sogg. di *fu redimita*

[12161] grecismo: pastore

[12162] per il desiderio di diffondere la sua regola anche col sacrificio della vita; allude alla missione di Francesco e dodici suoi frati in Oriente, nel 1219: fatto prigioniero a San Giovanni d'Acri tentò invano di convertire al cristianesimo il sultano di Egitto

[12163] a) *presenza superba:* allude al fasto e alla potenza della corte e del sovrano; b) superba per "violenta", cfr. il racconto di Iacopo da Vitry, che definisce il sultano davanti a Francesco: "*bestia crudelis conversa in mansuetudinem in aspectu viri Dei*", ricordando la missione di Francesco presso il sultano di Egitto, al-Malik al- Kamil (1179-1238), nel 1219

[12164] gli apostoli

[12165] non pronta

[12166] <lat. *redire:* se ne tornò

[12167] al terreno italiano che sembrava più pronto a dar frutti

[12168] nella montagna dura, sulla cima aspra e rocciosa del monte Verna, che si erge sopra Bibbiena, dove visse negli ultimi anni periodi di solitudine e penitenza; verso (**106**) severo, dal ritmo scandito da parole bisillabiche, sillabicamente dense, marcate dall'allitterazione della continua liquida vibrante **-r-**, di cui si sente l'eco nei versi seguenti unito al suono delle continue nasali **n -m**; tutto mira a rappresentare con solennità il significato ideale del luogo: nudo e solitario; cfr. l'incisivo e scultoreo **v. 91**. "Io ho in Toscana un monte divotissimo il quale si chiama monte della Vernia, lo quale è molto solitario e salvatico ed è troppo bene atto a chi volesse fare penitenza, in luogo rimosso dalle genti, o a chi desidera fare vita solitaria. S'egli ti piacesse, volentieri lo ti donderei a te e a'tuoi compagni per salute dell'anima mia", Conte Orlando Cattani di Chiusi della Verna, 1213

[12169] la Verna, cresta montana sassosa e ripida, separa il corso superiore dell'Arno da quello superiore del Tevere

[12170] di approvazione, nel 1224: le sacre stimmate

[12171] fino alla morte: 1226; *quas biennio suo sacro corpore portavit*, Ubertino da Casale, *Arbor vitae*

[12172] lo destinò

piacque di trarlo suso a la mercede[12173] *Par XV 148*
ch'el meritò nel suo farsi pusillo[12174], 111
a' frati suoi, sì com'a giuste rede[12175],
raccomandò[12176] **la donna sua più cara**[12177],
e comandò che **l'amassero** a fede[12178]; 114
e del suo grembo[12179] **l'anima preclara**[12180]
mover si volle, tornando al **suo regno**,
e al suo corpo non volle altra bara[12181]. 117

III Parte. Invettiva contro la degenerazione dell'ordine domenicano: *"Ma 'l suo peculio di nova vivanda È Fatto ghiotto"* **e spiegazione del dubbio**:*"U' ben s'impingua se non si vaneggia*

Pensa oramai qual fu **colui** che degno[12182] *Par XII 110*
collega fu a mantener la barca[12183] *Purg XXXII 129*
di Pietro in alto mar[12184] per dritto segno[12185] 120
e questo fu **il nostro patriarca**[12186]; San Domenico
per che **qual segue lui**, com'el comanda[12187],
discerner puoi che **buone merce carca**[12188]. 123
Ma 'l suo peculio[12189] di nova vivanda[12190] *Par XXIX 106*
è fatto **ghiotto**[12191], sì ch'esser non puote *ordine domenicano ghiotto di beni terreni:Par XII 115*
che per diversi salti[12192] non si spanda[12193]; 126
e quanto le sue pecore remote
e vagabunde più da **esso**[12194] vanno[12195],

[12173] premio; espressione simile usa Cacciaguida per definire la sua morte, cfr. **Par XV 148**

[12174] umile; parola simile quella del Vangelo, Matteo XVIII 3: in verità se non mutate e diventate fanciulli (umili), non entrerete nel regno dei cieli

[12175] eredi legittimi

[12176] cfr. l'*orazion picciola* di Ulisse ai suoi compagni, a cui raccomanda *di non negare l'esperienza Di retro al sol, del mondo sanza gente*, di seguire *virtute e canoscenza,* **Inf XXVI 112-120**

[12177] la Povertà

[12178] con fedeltà assoluta

[12179] dal grembo della Povertà

[12180] l'anima luminosa; *praefulgida*, Bonaventura

[12181] volle morire sulla nuda terra: il verso costituisce una nota isolata, caratterizzata da semplicità, il sigillo di una vita di rinunzie; vicino a morire volle essere portato alla Porziuncola, piccola chiesa all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli, presso Assisi e ivi deposto nudo sulla nuda terra

[12182] pensa, immagina ormai quale fosse Domenico, colui che fu suo degno collega; San Tommaso, finita la celebrazione di San Francesco, prima di attaccare la decadenza dell'ordine domenicano, loda indirettamente il suo fondatore, San Domenico, come farà Bonaventura rispetto a San Francesco, cfr. **Par XII 110**

[12183] a mantenere la *barca di Pietro*, metafora per la Chiesa; cfr. **Purg XXXII 129**

[12184] in un mare burrascoso

[12185] sulla giusta costellazione che guida la nave: rotta

[12186] < lat. tardo *patriarcha* < gr. *patriàrkhes*: capo della stirpe; il fondatore dell'ordine a cui appartennni io: San Domenico

[12187] per la qual cosa chiunque lo segue osservando rigorosamente la sua regola

[12188] linguaggio metaforico: acquista dei meriti per la salvezza dell'anima

[12189] *peculio*: gregge [< lat. *peculium,* beni, sostanze (< *pecus, pecoris*: bestiame)]; voce formata sul latino *peculium* di cui ritiene il significato etimologico, Casini e Casini-Barbi; per la stessa metafora cfr. **Par XXIX 106,** dove le *pecorelle* sono i fedeli ignoranti

[12190] a) godimento di alti offici, Benvenuto; cfr. **Par XI** 1, 6-8-9; b) studi profani, Pietro di Dante, Buti; polemica contro l'avidità dei beni terreni, che ha toccato anche gli ordini mendicanti

[12191] torna più volte nel Paradiso la condanna della degenerazione dei vari ordini, degli alti prelati, dei Papi: **Par XI 118-132, XII 112-126, XXI 124-135, XXII 73-93, XXIV 109-111, XXVII 19- 66**

[12192] *salti* (< lat. *saltus*: bosco, pascolo montano) *diversi* (< lat. *deverto*, devio): balzi, dirupi fuori strada

[12193] si disperda

[12194] dal patriarca **v. 121**

[12195] quanto più *le sue pecore*, i domenicani, si allontanano errabonde

più tornano a l'ovil di latte vòte[12196].
Ben son di quelle che temono 'l danno[12197]
e stringonsi al **pastor**[12198]; ma son sì poche, *Par XII 123*
che le cappe fornisce poco panno[12199].
Or, se le mie parole non son fioche[12200],
se la tua audienza è stata attenta[12201],
se ciò ch'è detto a la mente revoche[12202], *Par V 42*
in parte fia la tua voglia contenta[12203],
perché vedrai la pianta onde si scheggia[12204],
e vedra' il corrègger che argomenta[12205]:
"U' ben s'impingua, se non si vaneggia[12206]".

[12196] povere spiritualmente
[12197] che temono il danno della violazione della regola
[12198] linguaggio figurato: seguono la regola con rigore; ci sono ancora seguaci fedeli della regola domenicana, ma pochi, come per la regola francescana, cfr. **Par XII 123**
[12199] poco panno basta a fornire le cappe a questi frati lodevoli: brusco passaggio dalla metafora al linguaggio proprio, Porena
[12200] deboli, difficili da comprendere, impercettibili
[12201] se hai attentamente ascoltato le mie parole
[12202] rievochi alla mente: senza la quale operazione non si apprende, cfr. **Par V 42;** per le parole di cui D. aveva desiderato la spiegazione cfr. **Par X 94-96**
[12203] soddisfatta
[12204] vedrai per quale motivo la pianta (i seguaci) si assottiglia, che cosa significa la correzione "*se non si vaneggia*", cfr. **X 96;** vedrai donde proviene la corruzione dell'ordine domenicano; *scheggiare*: togliere schegge con l'ascia, danneggiare; donde proviene il suo guasto, la corruzione dell'ordine domenicano, Casini-Barbi
[12205] cosa significa; a) la correzione; b) l'ammonizione
[12206] dove bene ci si arricchisce spiritualmente se non ci si allontana dalla retta strada

CANTO XII

mercoledì 13 aprile	**Cielo IV**: Sole **Intelligenze motrici**: Potestà	Bonaventura da Bagnoregio, Illuminato da Rieti, Ugo di San Vittore, Pietro Mangiadore, Pietro Ispano, Natan, Giovanni Crisostomo, Anselmo d'Aosta, Elio Donato, Rabano Mauro, Gioacchino da Fiore.	Spiriti sapienti: fulgori che, disposti in tre corone concentriche, danzano e cantano intorno a Beatrice e Dante. Polemica contro la discordia all'interno dell'ordine francescano.
Comincia il canto decimosecondo del Paradiso. Nel quale l'autore Bonaventura da Bagnorea mirabilmente parla di San Domenico, e nomina più altri beati spiriti, li quali quivi dice gloriarsi.			

I Parte. IV cielo: Sole. Spiriti sapienti.
1. Presentazione della seconda ghirlanda: *Come si volgon per tenera nube Due archi paralleli e concolori* (vv. 1-30).
2. San Bonaventura loda i due ordini: *"Degno è che, dov'è l'un, l'altro s'induca: Sì che, com'elli ad una militaro, così la gloria loro insiem luca"* (vv. 31-45).
II Parte. Biografia di San Domenico.
1. *"nacque l'amoroso drudo De la fede cristiana… Oh padre suo veramente Felice!"* (vv. 46-81).
2.*"In picciol tempo gran dottor si feo…. Addimandò …contro al mondo errante Licenza di combatter"* (vv. 82-111).
III Parte. Invettiva contro la decadenza dell'ordine francescano e **presentazione** delle altre **undici anime** della **seconda Ghirlanda**: "*e lucemi dallato Il calavrese abate Giovacchino Di spirito profetico dotato"* (vv. 112-145).

Scaletta introduttiva

Terminato di parlare San Tommaso, la corona dei beati riprende a danzare in cerchio e subito si avvicina una seconda corona di Beati, che circonda la prima ballando e cantando in armonia con la prima.

Il canto per i temi trattati si può dividere in tre parti.

1.(**vv. 1-45**) Quando danza e canto cessano esce dalla seconda corona uno spirito: San Bonaventura, francescano che si dice *tratto* a lodare San Domenico, avendo sentito lodare San Francesco.

2.(**vv. 46-111**) Biografia di San Domenico: nacque in Spagna, amante della povertà fin da bambino, divenuto dottissimo, della vera dottrina, volle combattere contro gli eretici in difesa della fede.

Mentre la biografia di Francesco tendeva all'epopea e ci proponeva un modello eroico, la biografia di Domenico mira alla rappresentazione più minuziosa dei fatti del Santo: come i fatti quotidiani, le preghiere, le estasi, i rapimenti del fanciullo, gli studi disinteressati del giovane; si organizza più precisamente come panegirico, per la leggenda dei sogni premonitori e le imprese del santo, genere composito e prolisso di lode, e ci propone un modello di santità più tradizionale, Pasquini-Quaglio.

3. San Bonaventura biasima la decadenza dei Francescani (**vv. 112-126**) e indica a Dante i dodici beati che compongono la seconda corona (**vv. 127-145**). Tra questi compare una figura particolare: **Gioacchino da Fiore** (1130-1201) che corrisponde a Sigieri di Brabante della prima corona; Gioacchino fondò nella Sila il monastero di San Giovanni in Fiore con una regola più severa della cistercense, sotto cui aveva per anni militato come monaco cistercense. Concepiva la storia del mondo come divisa in tre epoche: 1. Quella del Padre che comincia con Mosè, 2. Quella del Figlio, dalla discesa in terra di Cristo e 3. Quella dello Spirito Santo, della quale si proclamava profeta e iniziatore e che avrebbe avuto come fondamenti: la contemplazione, la carità e la pace. Gioacchino fu osteggiato in vita da San Bonaventura.

Della concezione gioachimita dei tre ‘stati', s'impadronì il movimento francescano, che nelle ‘profezie ' di Gioacchino voleva scorgere descritta e giustificata la trasformazione che san Francesco, con la sua regola e con il suo testamento, avrebbe iniziato contro la Chiesa mondana: il gioachimismo divenne così, in una fioritura d'interpretazioni perentorie e distorte, di scritti pseudo-gioachimiti, un punto necessario di riferimento, il mito nella lotta degli ‘spirituali'. Gioacchino da mistico esegeta, qual è, divenne il profeta del rinnovamento. Le opere di Gioacchino continuarono ad alimentare le riflessioni e le speranze degli ‘spirituali': e tra questi, Pietro di Giovanni Olivi, difensore della corrente rigorista all'interno dell'ordine franscescano, il quale tra il 1287 e l'89 insegnò teologia nella scuola di S. Croce, a Firenze, e Ubertino da Casale suo allievo, con i quali Dante giovane poté avere qualche contatto. L'insegnamento del secondo, che divenuto predicatore fu il riferimento in Toscana dei Francescani spirituali, coincide con il tempo in cui Dante dice che si svolse la sua iniziazione alla filosofia “ne le scuole de li religiosi e a le disputazioni de li filosofanti” (*Convivio* II *XII* 7).

Dante ha istituito un rapporto di contrasto-conciliazione tra Tommaso e Sigieri, come tra Bonaventura e Gioacchino. Ma, oltre a ciò, Dante qualifica Giacchino come *di spirito profetico dotato*. L'espressione, fu notato, non è d'invenzione dantesca. L'Antifona dei Vespri che si recitava il 29 maggio, giorno fissato per la festa di Gioacchino nei monasteri florensi, diceva: "*Beatus loachim, spiritu dotatus prophetico, decoratus intelligentia; errore procul haeretico, dixit futura ut praesentià*". Ma non si dovrà supporre, perciò, necessariamente un incontro di Dante con l'ambiente florense (nella Lucchesia sorgeva l'abbazia di S. Pietro di Camaiore: v. su questa e su altre minori fondazioni florensi, sempre nella diocesi di Lucca, padre Francesco Russo, *Gioacchino da Fiore e le fondazioni florensi in Calabria*, Napoli 1958, pp. 204-207): la formula “*di spirito profetico dotato*” poteva avere larga circolazione.

Il perno del secondo cerchio è Bonaventura che in Rabano Mauro (**v. 139)** del sec VIII e in Ugo di san Vittore *(***v. 133**) del sec XII ebbe i suoi predecessori. Accanto a questi filosofi Dante colloca Anselmo d'Aosta (**v. 137**), e tra i frati minori Illuminato e Agostino i primi a seguire Domenico, con questi frati si accompagnano i profeti e gli oratori perché la visione mistica spiana la via alla profetica quale l'ebbero Nathan (**v. 136**) e Gioacchino (**v. 140**) e solo l'eloquenza di un Giovanni Crisostomo (**v. 137**) è adatta per sì alti voli. E poiché con l'eloquenza va unita efficacia del dire ed eleganza del dettato aggiunge Donato (**v. 137**) *che alla prim'arte degnò por la mano* (**v. 138**). Pietro Comestore (**v. 134**) è qui come autore di una storia dell'antico e nuovo Testamento e Pietro Ispano (**v. 134)** per l'indirizzo neoplatonico del suo trattato di logica e perché come papa, (Giovanni XXI: settembre 1276- maggio 1277), nel 1277 condannò le dottrine averroistiche professate dall'università di Parigi.

In questa seconda corona guidata da San Bonaventura come nella prima indicata da San Tommaso non sarebbe da vedere nessuna rigida costrizione di tendenze o di scuola. Dante pensava che la Sacra Scrittura non si poteva intendere senza l'aiuto di tutta la scienza, perciò in ognuna delle due corone sono rappresentati:

a) i maestri del vecchio indirizzo: Isidoro e Beda (I), Anselmo e Rabano (II);
b) gli antichissimi savi: Boezio e Orosio (I), Grisostomo e Donato (II), per risalire fino a:
c) gli scrittori sacri: Salomone (I), Nathan (II), e ridiscendere a:
d) i maestri delle Somme dialettici: Pietro Lombardo (I) e Mangiatore (II) e
e) i mistici: Dionigi Areopagita e Riccardo di San Vittore (I), Ugo da San Vittore e Gioachino (II).

Ed è soprattutto notevole che in ciascuna corona dagli spiriti più vicini a quelli delle due guide Alberto e Graziano per San Tommaso, Illuminato e Agostino per San Bonaventura, si passi attraverso le varie gradazioni fino all'ultimo che segna, di quel particolare indirizzo, l'estrema esagerazione e che perciò la guida ha aspramente combattuto. Ma che ora ha al proprio fianco e lo loda con parole altissime: San Tommaso Sigieri e San Bonaventura Giovacchino, perché amici ed avversari hanno trovato l'accordo nella luce di Dio, che tutti li illumina, U. Bosco.

Resta comunque il fatto di come Dante, dopo aver esaltato le nozze di Francesco con Povertà, alla fine dei due canti celebrativi delle due guide della chiesa, abbia potuto condannare, alla stregua dei Conventuali, gli Spirituali (**XII 124-126**), che professavano per la chiesa proprio il ritorno alla più stretta povertà, quella predicata da San Francesco.

I Parte. IV cielo: Sole

1.Presentazione della seconda ghirlanda

Sì tosto come l'ultima parola
la benedetta fiamma[12207] per dir tolse[12208],
a rotar cominciò la santa mola[12209]; 3 *Par XVIII 41*
e nel suo giro tutta non si volse[12210]
prima ch'un'altra[12211] di cerchio la chiuse[12212], *Par X 92*
e moto a moto e canto a canto colse[12213]; 6 *Par VIII 17*
canto che[12214] tanto vince nostre muse[12215],
nostre serene[12216] in quelle dolci tube[12217],
quanto primo splendor[12218] quel ch'e' refuse[12219]. 9
Come si volgon per tenera nube[12220] *Similitudine degli arcobaleni* *Par XIII 4*
due archi paralelli e concolori[12221],
quando Iunone a sua ancella[12222] iube[12223], 12
nascendo[12224] di quel d'entro quel di fori,

[12207] **CANTO XII.** Benedetta fiamma, anima beata di San Tommaso

[12208] a) come tolse a dire, nell'attimo in cui pronunziò l'ultima parola; come prese a dire, pronunziò l'ultima parola, Scartazzini, Casini- Barbi, Steiner, Grabher, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio; b) come ebbe finito di dire l'ultima parola; non appena ebbe pronunziata l'ultima parola, Casini; non appena finì di pronunziare l'ultima parola per averla detta: non è verosimile che gli spiriti si mettano a ruotare prima che San Tommaso abbia finito di parlare, Porena

[12209] *mola*: macina > ruota: la santa ruota delle anime beate, che si moveva in cerchio orizzontale come macina di mulino; il *roteare* delle anime è manifestazione di gioia: **Par XII 1-3, XVIII 41-42, XXI 79-81, XXIV 10-12**

[12210] non aveva finito di compiere un giro

[12211] un'altra ghirlanda

[12212] la chiuse nel suo cerchio, la circondò: circondò la prima, cfr. **Par X 92**

[12213] < lat. *colligere:* unì insieme, Casini-Barbi; assunse, Steiner; unì, Grabher, Momigliano; accolse accordando moto e canto a quelli della prima; verso di estrema musicalità con due epanalessi; qui la reduplicazione riflette la concordia spirituale delle anime delle due corone, mentre in **Par VIII 17** serve a indicare appartenenza e nel contempo distinzione, dalla stella, delle anime della stella di Venere; molte sinfonie del cielo sono indeterminate, labili e indicibili, sfuggono all'attenzione del lettore e non rimangono impresse come i canti e le preghiere del Purgatorio

[12214] ripresa prosastica che cancella l'effetto lirico del verso precedente

[12215] a) quello delle nostre Muse; b) dei poeti; c) la poesia umana. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122; **2°:** ***VII 1-5*****; 3°:** ***VIII 28-30, IX 76-78*****; 4°:** X 73-76, 146-148**, XII 6-9, 23, XIII 25-28, XIV 24, 28-32; 5°:** 121-126, XV 4-6; **6°: XVIII 76-77**, 79, 99, XIX 37-39, 97-98, XX 10-12**; 7°: (**XXI 59); **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69, XXVII 1-3, 9°:** ***XXVIII 94, 118,*** **Empireo:** ***XXXII*** 95, ***135***

[12216] a) quello delle Sirene; b) cantatrici; c) le armonie della musica; la musica e la poesia terrena sono un pallido riflesso della divina

[12217] in quelle dolci voci di quelle anime

[12218] la luce diretta

[12219] quella che riversò, che rimandò indietro: quella riflessa

[12220] come attraverso una nube sottile, trasparente, quella del pulviscolo acqueo in cui si forma l'arcobaleno, s'incurvano; inizia con questo canto una serie di attacchi pittorici, come ha riconosciuto il Momigliano, **XII 10-15, XIII 1-24, XIV 1-9, XIX 1-6, XX 1-12**, che arricchiscono il Paradiso di scene naturali ritratte con fine sensibilità: l'arcobaleno, le costellazioni, il rotondo vaso d'acqua percosso, l'aquila con le ali aperte, l'attimo del sorgere delle stelle, e che inseriscono nella Cantica della luce sprazzi di vita terrena

[12221] due archi concentrici e degli stessi colori

[12222] Iride, messaggera degli Dei

[12223] < latin. *iubet*: comanda, di scendere in terra

[12224] formandosi l'arco più esterno, meno vivace di quello interno, per riflessione da quello interno, come si riteneva allora, mentre il doppio arcobaleno è dovuto a rifrazioni distinte

a guisa[12225] del parlar di quella vaga[12226] 1. *Paragone di Eco*
ch'amor consunse come sol vapori[12227]; 15 2. *Paragone del sole*
e fanno qui[12228] la gente esser presaga[12229], *Par X 70*
per lo patto che Dio con Noè puose[12230],
del mondo che già mai più non s'allaga[12231]: 18
così di quelle sempiterne rose[12232]
volgiensi circa noi **le due ghirlande**,
e sì l'estrema a l'intima rispuose[12233]. 21
Poi che 'l tripudio[12234] e l'altra festa[12235] grande,
sì del cantare[12236] e sì del fiammeggiarsi[12237] *canti corali: Par XIII 25*
luce con luce[12238] gaudiose e blande[12239], 24
insieme a punto e a voler quetarsi[12240],
pur[12241] come **li occhi** ch'al piacer[12242] che i move *Similitudine degli occhi che si chiudono*
conviene insieme chiudere e levarsi[12243]; 27 *Par XX 147*

[12225] la similitudine fondamentale (due archi dell'arcobaleno assimilati alle due ghirlande di beati) è appesantita dal paragone di Eco (un cerchio nasce dall'altro come l'eco nasce dalla voce): l'immagine è offuscata dalla preoccupazione letteraria-mitologica e scientifica; in tutto questo tratto del canto (**vv. 1-30**) le similitudine sono troppe e tradiscono una certa fatica della fantasia, Momigliano

[12226] a) come la voce di quella bella ninfa; b) come la voce dell'eco vagante; la ninfa Eco, figlia dell'Aria e della Terra, innamorata infelicemente di Narciso ridottasi a vivere nelle caverne, si consumò fino a non essere più che ossa e voce: le ossa furono convertite in sasso, la voce andò vagando per l'aria

[12227] che amore consumò come il sole dissolve i vapori

[12228] in terra: il paragone letterario-mitologico che si chiude con un riferimento preciso alla terra, ci rappresenta D. con lo sguardo rivolto a terra: sembra che parli D. autore (*auctor*), non il pellegrino (*agens);* elemento *latente* di metanarratività, cfr. **Par V 16**, 85, **109-114, 139, *IX 71,* X 70, *XII 16***

[12229] questi arcobaleni fanno in terra presagire

[12230] la fine del diluvio universale, Dio come segno del suo patto con tutti gli esseri viventi di non mandar più quel flagello, fece splendere nel cielo l'arcobaleno, Genesi IX 8-17: porrò il mio patto con voi, porrò l'arco mio nelle nubi e sarà segno dell'alleanza…e non ci saranno più acque diluviatrici a spegnere tutte le vite

[12231] che il mondo non sarà mai più allagato dal diluvio; "bello il presente -allaga- che raccoglie in un punto e il passato e il futuro, in forma biblica e degna di Dio", Tommaseo

[12232] di quelle anime beate, *rose* in rapporto metaforico con *ghirlande*, **v. 21**, ed *eterne* in opposizione alle terrene

[12233] quella esterna corrispose a quella interna, accordando sulla prima canto e splendore

[12234] danza festosa

[12235] manifestazione di giubilo

[12236] i canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso: **1°:** III 122. **2°:** ***VII 1-5***. **3°:** ***VIII 28-30***, ***IX 76-77***. **4°:** X 73-76, 146-148; **XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24**, 28-32. **5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98; XX 11-12. **7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3, **9°:** ***XXVIII 94, 118,*** **Empireo:** ***XXXII*** 95, ***135***

[12237] sia del canto che dello splendore con cui manifestano reciprocamente il loro amore; verbo arditamente usato in accezione reciproca con un forte effetto sintetico, Momigliano

[12238] tra le anime che occupano il posto corrispondente nelle due ghirlande; da notare l'iteratività e la ridondanza stilistica, cfr. anche **v. 6**

[12239] beate e piene di spirito caritativo

[12240] si fermarono nello stesso punto e per volontà concorde

[12241] proprio: rafforza come

[12242] a) all'oggetto che suscita in essi desiderio; b) allo stimolo del desiderio

[12243] conviene che insieme si alzino, si aprano; per un analogo paragone cfr. **Par XX 147**

del cor de **l'una**[12244] **de le luci nove**[12245] *Par XI 17*
si mosse **voce**[12246], che l'ago a la stella *Similitudine dell'ago della bussola* *Par XIII 32*
parer mi fece[12247] in volgermi al suo dove[12248]; 30

1. San Bonaventura loda i due ordini: *"elli ad una militaro"*

e cominciò: "**L'amor**[12249] che mi fa bella **San Bonaventura**
mi tragge a ragionar de **l'altro duca**[12250]
per cui[12251] del mio sì ben **ci**[12252] si favella[12253]. 33
Degno[12254] è che, dov'è l'un, l'altro s'induca[12255]:
sì che, com'elli ad una **militaro**[12256],
così la gloria loro insieme **luca**[12257]. 36
L'**essercito** di **Cristo**[12258], che sì caro[12259]
costò a **riarmar**[12260], dietro a la 'nsegna[12261]
si movea tardo, sospeccioso e raro[12262], 39
quando **lo 'mperador** che sempre regna[12263] *Inf I 124*
provide a la **milizia,** ch'era in forse[12264],

[12244] dall'interno di una; le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro, cfr. **Par V 124, 136-138**, **VIII 28-30 e 52-54**, **IX 22-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[12245] delle luci della seconda ghirlanda

[12246] l'espressione rende sensibile la spiritualità e quindi l'umanità di quelle luci

[12247] mi fece apparire simile all'ago calamitato della bussola che si rivolge alla stella polare; la bussola magnetica era stata inventata da poco da Flavio Gioia (Amalfi 1250-ivi 1300), la cui esistenza è stata messa in dubbio da una ricerca della storica Chiara Frugoni, *Medioevo sul naso: occhiali, bottoni e altre invenzioni medievali*, Laterza, 2004 e dallo storico e scrittore Alessandro Barbero. Il nome nascerebbe da una errata interpretazione di una frase relativa a Flavio Biondo, umanista del '400, che attribuiva ad Amalfi la scoperta della bussola: "tramandato da Flavio" (Biondo) diviene "inventato da Flavio"; Flavio di Amalfi divenne Flavio Gioia per mano di uno storico napoletano (Scipione Mazzella) che lo ritenne originario di Gioia del Colle (Flavio da Gioia > Flavio Gioia)

[12248] nel volgermi al punto di provenienza: da dove veniva

[12249] la biografia di San Domenico nasce da un gesto di amore, mentre quella di San Francesco da una necessità intellettuale, **Par XI 22**: risolvere il dubbio di D. relativo all'affermazione "dove ci si arricchisce se non si vaneggia": **Par X** 96

[12250] guida religiosa: San Domenico

[12251] a) per lo quale amore dello Spirito Santo, che mi fa beata, Buti; b) per cagione del quale, San Domenico; con l'intento di mostrarne indirettamente l'eccellenza, Sapegno

[12252] qui, in Paradiso, nel cielo del Sole

[12253] in grazia del quale (San Domenico) si sono fatte qui così alte lodi del mio, San Francesco: infatti la lode di San Domenico (**X 94-96**) e la condanna della corruzione del suo ordine ne sono stati la causa; siccome "*d'amendue Si dice l'un pregiando* **(XI 40-41),** san Tommaso ha lodato Francesco per arrivare a dire che chi segue rettamente Domenico, pari a Francesco, non può che arricchirsi spiritualmente

[12254] giusto, conveniente

[12255] dove l'uno è presente in parole o negli scritti, s'introduca, si faccia comparire, si menzioni

[12256] come essi combatterono ad un medesimo fine, il bene della Chiesa; da notare l'insistenza di termini desunti dal **linguaggio militare: vv 35, 37, 38, 41, 44**

[12257] risplenda

[12258] la cristianità militante, la comunione dei fedeli in terra; perché senza posa combatte contro i vizi e le eresie, Benvenuto

[12259] col sangue, la passione di Cristo

[12260] riarmare contro il peccato

[12261] dietro l'insegna della croce, insegna della cristianità

[12262] si muoveva lentamente, per poco zelo, timoroso e *raro*: a) limitato nel numero, Porena, Pasquini-Quaglio; b) disgregato, alludendo alle eresie che disgregavano la cristianità, Momigliano; c) ridotti a scarso numero per le eresie, Casini-Barbi; lento nell'opere virtuose, con molti dubbi come appare nelle sette delli eretici che s'erano levati e *raro* imperò che pochi la dottrina evangelica seguitavano come si doveva, Buti

[12263] Dio; per la stessa perifrasi usata per indicare Dio, cfr. **Inf I 124**

[12264] sostantivato: che era debole e incerta, in pericolo

per sola **grazia**[12265], non per esser degna[12266];
e, come è detto[12267], a sua sposa[12268] soccorse *Par XI 31*
con **due campioni**[12269], al cui **fare**, al cui **dire**[12270] *Par XI 35*
lo popol disviato si raccorse[12271].

II Parte. Biografia di San Domenico

1. "nacque l'amoroso drudo De la fede cristiana…. Oh padre suo veramente Felice!

In quella parte ove surge ad aprire[12272]
Zefiro dolce[12273] **le novelle fronde**
di che si vede Europa[12274] **rivestire,**
non molto lungi al percuoter de l'onde[12275]
dietro a le quali, per la lunga foga[12276],
lo sol talvolta[12277] **ad ogne uom si nasconde**[12278],
siede la fortunata Calaroga[12279] *Calaruega: 1170*
sotto la protezion del grande scudo[12280]
in che soggiace il leone e soggioga[12281]:
dentro vi nacque **l'amoroso drudo**[12282]
de **la fede** cristiana, il santo atleta[12283]
benigno a' suoi e **a' nemici crudo**[12284];
e come fu creata, fu repleta[12285]

Par VI 5 *Par XXVII 84*

[12265] misericordia: solo per questa Dio ha creato i due ordini

[12266] non perché la Cristianità fosse degna

[12267] come è stato detto; la terzina, **vv. 43-45**, riprende in modo sintetico il concetto espresso nelle due terzine di **Par XI 31 -36**

[12268] la chiesa: perifrasi ridotta rispetto al canto **XI 32-33**

[12269] cfr. **Par XI 35:** principi

[12270] per le cui azioni (di San Francesco) e per le cui parole (di San Domenico)

[12271] si ravvide, da *raccorgersi* arc., comp. di *r-* e *accorgersi*: ravvedersi, unica occorrenza nella Commedia

[12272] a far germogliare *le novelle fronde;* la designazione geografica ha valore simbolico come in san Francesco, ma intuitivo non chiaramente definito, Sapegno; Domenico, che ha risvegliato e difeso la fede, è nato da dove viene il vento primaverile che risveglia la vita a primavera

[12273] lo Zefiro, o Favonio, per i Greci e poi per gli scrittori latini, era il vento occidentale, che spirava dal tepido mar Jonio, al cui benefico influsso si attribuiva il risveglio primaverile della natura (Lucrezio, *De rerum natura* I 11, Ovidio, *Metam.* I 63, 107); D. segue la tradizione e attribuisce il risveglio vegetale ai venti provenienti dalla Spagna

[12274] qui compare il nome di Europa, come di un territorio unitario; D. nomina l'Europa nella Commedia in: **Purg VIII 123**, **Par VI 5, XII 48, XXVII 84**

[12275] non molto lontano dalla linea lungo cui l'onda dell'Oceano batte la spiaggia, alla battigia: dalla costa atlantica non lontano dal golfo di Guascogna

[12276] dopo lungo corso, per la maggior durata dei giorni estivi: sembra accennare ad una corsa finita per stanchezza, Momigliano

[12277] nel solstizio d'estate

[12278] tramonta nel lido del golfo di Guascogna

[12279] si trova la fortunata Calaruega

[12280] sotto la protezione dello scudo del re di Castiglia: sotto il governo della casa di Castiglia

[12281] nel cui stemma s'inquartano due leoni e due torri: da una parte il leone sta nel quarto inferiore e quindi soggiace alla torre, dall'altra si trova nel quarto superiore quindi la soggioga

[12282] l'appassionato amante; vassallo, Tommaseo; **San Domenico** Guzmàn nacque a Calaruega nel 1170 fondò l'ordine dei predicatori nel 1215 e morì nel convento di Bologna (Basilica di San Domenico) nel 1221; fu proclamato santo nel 1234. Fu in Liguadoca, nel paese dei Catari 10 anni dal 1206 al 1216 collaborando con Folchetto di Marsiglia, vescovo di Tolosa; cercò di convertire gli eretici con riconciliazioni, ma una volta è citato tra coloro che assistevano al rogo degli eretici. Si convinse che bisognava vivere in umiltà e povertà come gli albigesi; nel 1215 a Roma propose a Innocenzo III la creazione di un nuovo ordine dedicato alla predicazione e nel 1216 Onorio III conferì l'approvazione ufficiale all'ordine di Domenico

[12283] combattente, difensore

[12284] crudele con gli eretici e gli infedeli

[12285] < lat. *repleta*: colmata

sì la sua mente[12286] di **viva vertute**[12287],
che, ne la madre, lei[12288] fece profeta[12289].
Poi che le sponsalizie fuor compiute
al sacro fonte[12290] intra lui e la **Fede**,
u'[12291] si dotar di mutua salute[12292],
la donna che per lui l'assenso diede[12293],
vide nel sonno[12294] il mirabile frutto
ch'uscir dovea di lui e de le rede[12295];
e perché fosse qual era in costrutto[12296],
quinci si mosse spirito a nomarlo[12297]
del possessivo[12298] di cui[12299] era tutto.
Domenico fu detto; e io ne parlo
sì come de l'**agricola**[12300] che **Cristo**[12301]
elesse a l'orto suo per aiutarlo[12302].
Ben parve messo e famigliar[12303] di **Cristo**:
che 'l **primo amor**[12304] che 'n lui fu manifesto,
fu al **primo consiglio**[12305] che diè **Cristo**.

la madre profeta
nozze di Domenico con la Fede al fonte battesimale
Purg XIII 109
Dominicus < **Dominus**
Par XXVI 65 *Cristo:Par XIV 104*
Primo amore: la Povertà
Purg XII 111

[12286] l'anima intellettiva, razionale che Dio infonde nel feto, nel grembo materno, appena il cervello è formato **Purg XXV** 68-75

[12287] di tanta potente virtù

[12288] riferito a: a) madre; b) mente: la divina virtù fece l'anima di Domenico, essente nel ventre della madre, profeta, Buti, Benvenuto

[12289] la fece profetessa; la madre sognò di dare alla luce un cagnolino bianco e nero che recava in bocca una face con la quale infiammava il mondo: la fiaccola della fede

[12290] fonte battesimale: è creato il parallelismo con le nozze di Francesco e Povertà, ma queste nozze non hanno la stessa efficacia

[12291] < lat. *ubi*: dove

[12292] di reciproca salvezza, si scambiarono in dote la salvezza: la Fede gli dà la possibilità di salvare la sua anima, Domenico fatto cristiano salverà la Fede dalle eresie

[12293] la madrina del battesimo, che diede l'assenso al posto di lui

[12294] la madrina sognò il bambino con una stella in fronte che illuminava il mondo, guidando gli uomini alla salvezza

[12295] dai suoi eredi: i Domenicani

[12296] perché fosse quale era in parole, nel discorso, nel nome con cui lo avrebbero chiamato…: perché fosse di nome quello che era di fatto; applicazione questa della dottrina etimologica, di matrice scolastica, secondo la formula: *nomina sunt consequentia rerum,* citata da D. *Vita Nuova* XIII 4, la cui origine si trova in un passo delle Istituzioni di Giustiniano, II 7, 3 (*nos… consequentia nomina rebus esse studentes…: "*noi cercando di far sì che i nomi corrispondano alle cose…"), cfr. **vv 79-81,** e anche **Purg XIII 109-110**

[12297] venne dal cielo un'ispirazione (ai genitori) di nominarlo

[12298] con l'aggettivo possessivo "Domenico", derivato dal nome (*Dominus*: il Signore Dio), di Colui a cui egli tutto apparteneva; come "tutto cosa del Signore" quale egli era

[12299] il relativo *di cui* assorbe in sé, al modo latino, il dimostrativo *di colui*

[12300] latinismo, agricoltore che Cristo scelse per far prosperare i frutti del suo orto; richiama il linguaggio di certe parabole evangeliche, Matteo XX 1-16; una simile metafora ricorre in **Par XXVI 65**, ma riferito a Dio; metafore tratte dal mondo contadino e dal linguaggio evangelico ricorrono in: **XII 86, 100-105, XIII 34-36, XXIV 109-111, XXVI 64-65**

[12301] Cristo ricorre in rima solo nel **Paradiso** e sempre con se stesso: **Par XII 71-75, XIV 104-108 XIX 104-108, XXXII 83-87;** D'Ovidio ha sostenuto che in questo modo Dante abbia voluto fare ammenda di un picciol fallo di aver nominato Cristo in uno dei suoi sonetti burleschi con Forese Donati, *Rime* LXXVII (XXXIX) 11: Bicci novel, figliuol di non so cui, / s'i' non ne domandasse monna Tessa, / giù per la gola tanta roba hai messa, /ch'a forza ti convien torre l'altrui./E già la gente si guarda da lui,/ chi ha borsa a lato, là dov'e's'appressa,/ dicendo: " questi c'ha la faccia fessa /è piuvico (pubblico) ladron negli atti sui"./ E tal (Simone, il padre) giace per lui nel letto tristo,/ per tema non sia preso a lo 'mbolare, (rubare)/ che gli appartien quanto Giosepp'a Cristo.

[12302] scelse a far prosperare i frutti della Chiesa; orto: giardino, metaforicamente: la Chiesa

[12303] inviato e servitore, discepolo

[12304] allude al fatto raccontato dai biografi che in tempo di carestia vendè i suoi libri e distribuì ai poveri il denaro ricavato dalla vendita

[12305] primo consiglio dato ai suoi: la prima delle beatitudini evangeliche, intesa da D. come lode dell'umiltà, cfr. **Purg XII 110-111**; molti antici commentatori intendono *il primo consiglio* con riferimento alla risposta di Cristo data al

Spesse fiate fu tacito e desto
trovato in terra da la sua nutrice,
come dicesse: 'Io son venuto a questo'[12306]. 78
Oh padre suo veramente Felice![12307] *Padre Felice* *Purg XIII 109*
oh madre sua veramente Giovanna[12308], *Madre Giovanna*
se[12309], interpretata[12310], val come si dice[12311]! 81

2.“*In picciol tempo gran dottor si feo…. Addimandò …contro al mondo errante Licenza di combatter…*”
Non per lo mondo[12312], per cui mo s'affanna[12313]
di retro ad Ostiense e a Taddeo[12314], *Par XI 4*
ma **per amor** de la **verace manna**[12315] 84 *Par II 11*
in picciol tempo **gran dottor**[12316] si feo; *gran **dottore** si fece* *Par XI 38*
tal che si mise a circuir[12317] **la vigna**[12318] *Par XXIV 111*
che tosto imbianca[12319], se 'l ***vignaio è reo***[12320]. 87 *Purg XVI 104* *Par XVII 51*
E a **la sedia**[12321] che fu già benigna *Roma: 1205*
più a' poveri giusti[12322], non per lei[12323],
ma per ***colui che siede, che traligna***[12324], 90
non dispensare o due o tre per sei[12325],
non la fortuna di prima vacante[12326],

---

giovane desideroso di conseguire la vita eterna: “se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai e dallo ai poveri e riceverai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi”, Matteo XIX 16-21

[12306] io son nato per vivere nell’umiltà, per fare penitenza, cfr. le parole di Cristo: *ad hoc enim veni* Marc. I 38; episodio riferito dagli antichi biografi del Santo, Teodorico di Apolda, Iacopo da Varagine, e Vincenzo di Beauvais: “non ancora sottratto alle cure della nutrice, ancora bambino, fu sorpreso lasciare il letto e piuttosto preferiva giacere a terra, come per evitare le morbidezza e dando a vedere che preferiva stendere sopra la nuda terra le membra infantili”

[12307] non solo di nome, ma di fatto; diversamente da Sapìa, cfr. **Purg XIII 109**

[12308] in ebraico si dava un significato corrispondente a Grazia del Signore; da San Girolamo e dal lessico di Uguccione da Pisa, che D. ben conobbe poteva aver appreso il significato che si dava al nome ebraico

[12309] se non ipotetico ma assertivo: e davvero

[12310] questo nome è lecito intenderlo nel suo significato etimologico

[12311] se Giovanna vale, i nomi propri valgono, per quello che dicono; significa come dice la parola, Tommaseo

[12312] per i beni mondani, non per desiderio di vantaggi e onori mondani

[12313] abbiamo qui in un *si*, come in **Purg XXIV 84, XXV 20, Par IX 103,** la fusione del *ci* soggetto impersonale e del *si* dei riflessivi intransitivi pronominali: *ci si affanna*

[12314] sui testi del giurista Ostiense, Enrico di Susa maestro nelle università di Bologna e Parigi, cardinale e vescovo di Ostia nel 1261 e morto nel 1271, studioso di diritto canonico e famoso commentatore dei Decretali (**Par IX 134**), o su quelli del medico fiorentino Taddeo d’Alderotto, famoso medico, morto nel 1295, che fondò la scuola medica di Bologna e fu autore di numerose opere che facevano testo nelle scuole di medicina; per lo stesso concetto, di disprezzo di attività svolte per lucro, cfr. **Par XI 4-5**

[12315] vera sapienza; cfr. **Par II 11**

[12316] dottissimo teologo; cfr. **Par XI 38,** dove è già presentato come dotto

[12317] < latin. *curcumire*: percorrere intorno, andare attorno per curare assiduamente

[12318] a osservare con attenzione le condizioni della Chiesa, paragonata a una vigna come in **Par XXIV 111;** in più luoghi della Bibbia la vigna simboleggia il popolo d’Israele eletto e amato da Dio, nei tempi cristiani divenne immagine comune per designare la Chiesa; metafore tratte dal mondo contadino e dal linguaggio evangelico ricorrono in: **XII 86, 100-105, XIII 34-36, XXIV 109-111, XXVI 64-65**

[12319] perde il verde, si secca

[12320] se il pontefice è colpevole, è malvagio; il pastore della Chiesa, Scarazzini; capo della chiesa Grabher, Momigliano; papa, pontefice, Porena, Sapegno, Pasquini-Quaglio; dure condanne del papi che, corrotti, guidano alla avidità dei beni terreni la gente tornano nella Commedia in cfr. **Purg VIII 131, XVI 100-105, Par XII 87, XVII 51, XVIII 126**

[12321] alla sede pontificia: dativo dipendente da addimandò **v. 94**

[12322] più di ora ai poveri giusti

[12323] non a causa di lei, dell’ufficio in sé

[12324] a causa del papa che si allontana dalla retta via

[12325] di dare ai poveri solo la metà o un terzo del denaro destinato a scopi benefici

[12326] la concessione delle rendite del primo beneficio vancante (feudo rimasto libero)

non decimas, quae sunt pauperum Dei[12327], 93 *Par XXII 80*
addimandò, ma contro al **mondo errante**[12328] *Par XX 67*
licenza di **combatter** per **lo seme**[12329] *combattente per la fede: 1207*
del qual ti fascian **ventiquattro piante**[12330]. 96
Poi, con **dottrina** e con **volere**[12331] insieme,
con l'officio appostolico[12332] si mosse
quasi **torrente ch'alta vena**[12333] preme; 99
e ne li ***sterpi***[12334] eretici **percosse**
l'impeto suo, più vivamente quivi[12335]
dove le resistenze eran più grosse[12336]. 102
Di lui si fecer poi diversi rivi[12337] *Onorio III 1216: ordo praedicatorum*
onde **l'orto catolico**[12338] si riga[12339], *Par XIII 34*
sì che i suoi arbuscelli stan più vivi[12340]. 105
Se tal fu l'una rota[12341] de la biga *Purg XXIX 107*
in che la Santa Chiesa si difese
e **vinse** in campo la sua **civil briga**[12342], 108
ben ti dovrebbe assai esser palese
l'eccellenza de l'altra[12343], di cui[12344] Tomma[12345] *Par XI 118*
dinanzi al mio venir[12346] fu sì cortese[12347]. 111

[12327] non le decime, tasse ecclesiastiche, che devono essere assegnate ai poveri; i **vv. 92 e 93** riproducono letteralmente le formule del linguaggio giuridico curiale; concentra in una terzina tutto ciò che si poteva dire della cupidigia dei prelati; cfr. **Par XXII 80** dove san Benedetto condanna l'avidità delle rendite ecclesiastiche da parte dei monaci

[12328] il mondo che devia dalla retta dottrina, gli eretici Albigesi: incominciò la sua predicazione contro gli Albigesi nel 1207-1214; cfr. **Par XX 67** dove il termine ha un significato più generico: il mondo dei peccatori

[12329] la fede

[12330] da cui sono germogliate le ventiquattro anime beate che ti circondano

[12331] zelo, volontà di agire a fin di bene

[12332] con l'autorità che gli veniva dal mandato del papa Innocenzo III nel 1205

[12333] con la forza del torrente la cui sorgente posta in alto preme sulle sue acque che scorrono impetuosamente

[12334] legno bastardo e non fruttifero

[12335] in Provenza, regione dominata dagli Albigesi, setta affine ai Catari, specie nella comune ascendenza al manicheismo, nella dottrina dualistica della opposizione fra le forze del bene e del male: qui si ebbe la crociata di Simone di Monfort 1213, alla quale Domenico non ebbe parte. San Domenico rimase in Linguadoca a Prouille, nel paese dei Catari, come missionario, per dieci anni (1206 -1216) collaborando col vescovo di Tolosa Folchetto di Marsiglia, come legato papale cercò sempre di convertire gli eretici con semplici riconciliazioni. Solo una volta Domenico è citato tra coloro che assistevano al rogo degli eretici

[12336] dove si era maggiormente propagata

[12337] a) i suoi numerosi seguaci; b) diversi ordini: quello dei Predicatori, delle Domenicane, il Terz'ordine

[12338] di cui la Chiesa; metafore tratte dal mondo contadino e dal linguaggio evangelico ricorrono in: **XII 86, 100-105, XIII 34-36, XXIV 109-111, XXVI 64-65**

[12339] si irriga

[12340] gli arbuscelli crescono più vigorosi: i suoi fedeli nutrono una fede più salda; questa terzina dovrebbe significare la fondazione dell'ordine, di cui fin qui non si è accennato, l'ordine fu approvato da Onorio III nel dicembre del 1216, Porena

[12341] cfr. **Purg XXIX 107**, dove le due ruote del carro della Chiesa per alcuni commentatori simboleggiano San Francesco e San Domenico

[12342] guerra civile: lotta interna contro gli stessi cristiani: così chiama D. le discordie religiose che perturbavano l'unità della comunità cristiana, come lo spirito di parte politico perturbava l'unità delle cittadinanze delle repubbliche medievali

[12343] dell'altra ruota, San Francesco; anche qui Bonaventura, francescano, dopo aver celebrato San Domenico e prima di attaccare la decadenza dell'ordine francescano, loda San Francesco indirettamente come ha fatto Tommaso per San Domenico cfr. **Par XI 118**

[12344] < lat. *de qua*: riguardo alla quale

[12345] Tomma < lat. *Thomas* (greco: Thòmas): Tommaso < lat. *Thomasus,* forma latina più popolare

[12346] prima che si facesse avanti San Bonaventura, con la seconda corona di spiriti sapienti

[12347] generoso, perché domenicano ha fatto l'elogio del fondatore dell'altro ordine

III Parte. Invettiva contro l'ordine francescano e presentazione delle altre undici anime della seconda Ghirlanda[12348]: "*e lucemi dallato Il calavrese abate Giovacchino Di spirito profetico dotato"*

Ma l'orbita che fé la parte somma
di sua circunferenza[12349], è derelitta[12350],
sì ch'è **la muffa** dov'era la gromma[12351].
La sua famiglia, che si mosse dritta[12352] *condanna dell'ordine francescano: Par XI 125*
coi piedi a le sue orme[12353], è tanto volta[12354], *Par XXI 130*
che quel dinanzi a quel di retro gitta[12355]; *getta dietro quel dinanzi*
e tosto si vedrà de la ricolta[12356]
de la mala coltura[12357], quando il loglio[12358]
si lagnerà che **l'arca** li sia tolta[12359].
Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
nostro volume[12360], ancor troveria carta
u' leggerebbe "I' mi son quel ch'i' soglio[12361]"; *Par XI 131*
ma non fia da Casal[12362] né d'Acquasparta[12363],

[12348] per la prima ghirlanda v. **Par X 91-138**

[12349] il solco tracciato dalla parte superiore della circonferenza della ruota, dal suo cerchio esterno: la via tracciata da San Francesco

[12350] è abbandonato; l'esempio di San Francesco è stato abbandonato

[12351] sedimento lasciato dal vino sulle pareti delle botti, ben curate, mentre se trascurate producono la muffa; D. vuol dire che dove c'era la fraternità e unità ora c'è la discordia e divisione

[12352] torna più volte nel Paradiso la condanna della Chiesa corrotta, della degenerazione dei vari ordini, degli alti prelati, dei Papi: **Par XI 118-132, XII 112-126, XXI 124-135, XXII 73-93, XXIV 109-111, XXVII 19- 66**

[12353] i suoi seguaci che dapprima si mossero seguendo le sue orme senza deviare minimamente

[12354] si è tanto rivolta indietro

[12355] che getta il piede che dovrebbe fare il passo in avanti verso il piede che sta dietro: indietreggia

[12356] a) presto si vedrà dalla raccolta della cattiva coltivazione, dagli effetti delle male opere di taluni francescani; b) meglio leggere *ne la ricolta*, altrimenti risulterebbe che la raccolta fosse solo della *mala coltura,* Porena

[12357] metafora per: cattive opere

[12358] zizzania: specie botanica spontanea, infestante; il francescano estremista, sia spirituale che conventuale, sarà escluso dal regno dei cieli o sarà bandito dall'ordine. Terzina di difficile interpretazione storica: D. sembra alludere alla costituzione di Giovanni XXII dell'aprile 1317, con cui fu deciso che la questione più dibattuta, se i francescani dovessero "*Habere granaria et cellaria*", fosse rimessa ai superiori dei conventi, dando torto agli spirituali professanti la più stretta povertà, Casini, Casini -Barbi. Tutti gli sviati dell'ordine senza distinzioni di correnti, Grabher. Sembra assurdo che possanno essere ritenuti frati corrotti, gli spirituali, frati moralmente tutt'altro che corrotti, e che peccarono di troppo zelo per seguire le sue orme, Porena. Alcuni pensano che con *loglio,* D. alludesse agli spirituali scomunicati da Giovanni XXII tra il 1317-18, ma tutto il contesto esige che il biasimo sia esteso a entrambi i partiti, Sapegno. San Bonaventura nelle encicliche del 1257 e del 1266 deplorava i traviamenti del suo ordine, Momigliano. Per una dura condanna di Papa Giovanni XXII cfr. **Par XVIII 130-136, XXVII 58-60**

[12359] vedi parabola evangelica della zizzania, Matteo XIII 24-30: si lamenterà di non trovar posto nel granaio, nel regno dei cieli

[12360] tutte le pagine del volume: uno a uno i frati dell'ordine francescano

[12361] io resto quello che solevo essere; ci sono ancora seguaci fedeli della regola francescana, ma pochi, come per quella domenicana, cfr. **Par XI 131**; fuor di metafora: chi cercasse uno per uno i seguaci di Francesco ancora ne troverebbe di fedeli alla *dura intenzione* francescana

[12362] non verrà da Casal Monferrato, dove nel 1259 nacque Umbertino da Casale, teologo e lettore all'Università di Parigi, entrato nell'ordine dei Francescani nel 1273, divenne alla morte di Pier di Giovanni Olivi, capo degli Spirituali e dopo la condanna papale, passò fra i benedettini. Combattè la nuova scolastica e l'aristotelismo, in nome di una teologia mistica, e, in nome di un ideale rigoroso di vita evangelica, la corruzione della Chiesa, fu autore de *l'Arbor vitae crucifixae,* noto a D.

[12363] né verrà da Acquasparta (Terni), dove nacque Matteo Bentivegna d'Acquasparta, di Todi, generale dell'ordine dal 1287 per 25 anni, cardinale nel 1288, uno dei maggiori rappresentanti della corrente filosofica agostiniana, favorì l'interpretazione mite della regola francescana, per questo D. lo considerò rappresentante della fazione dei conventuali. Tra il 1301 e il 1302 fu a Firenze in veste di paciere tra Bianchi e Neri, ma in realtà come strumento della politica subdola di Bonifacio VIII, delle cui dottrine teocratiche fu fiero sostenitore, morì nel 1302

là onde vegnon tali a la scrittura[12364],
ch'uno la fugge e altro la coarta[12365]. 126
Io son la vita[12366] di **Bonaventura** *Par IX 7 Par XIV 6*
da Bagnoregio[12367], che ne' grandi offici
sempre pospuosi la sinistra cura[12368]. 129
Illuminato[12369] e **Augustin**[12370] son quici, 1.Illuminato 2.Augustino
che fuor de' primi scalzi poverelli
che nel capestro[12371] a Dio si fero amici. 132
Ugo da San Vittore[12372] è qui con elli, 3.Ugo da San Vittore
e **Pietro Mangiadore**[12373] e **Pietro Spano**[12374], 4.Pietro Mangiadore 5.Pietro Spano *ParXXVI 142*
lo qual **giù** luce[12375] in dodici libelli; 135
Natàn[12376] profeta e 'l metropolitano 6. Natàn
Crisostomo[12377] e **Anselmo**[12378] e quel **Donato**[12379] 7.Crisostomo 8.Anselmo 9.Donato
ch'a la prim'arte[12380] degnò porre mano. 138

[12364] da dove provengono alla nostra regola scritta siffatti interpreti

[12365] uno la fugge, l'altro la rende più rigorosa

[12366] anima; *vita* nel significato di anima si trova in: **Par VII 142, IX 7, XII 127, XIV 6, XX 100, XXI 55, XXV 29**

[12367] Bagnorea presso Viterbo; al secolo Giovanni Fidanza, **San Bonaventura** detto Doctor Seraphicus (1221-1274); entrò nell'ordine francescano nel 1238, generale dei Francescani dal 1257, cardinale e vescovo di Albano nel 1273, muore a Lione nel 1274. Continuò il misticismo di Ugo e Riccardo di san Vittore, fu stimato il più grande oratore del suo tempo. Scrisse una vita di S. Francesco: *Legenda maior,* che fu ritenuta la biografia ufficiale, un Commento alle Sentenze di Pier Lombardo e *l'Itinerarium mentis in Deum*, sostenne una teologia di ispirazione agostiniana e mistica

[12368] la cura delle cose temporali (per San Tommaso), rispetto alla destra cura: quella delle cose spirituali: *sapientia pertinet ad dextram, sicut et cetera spiritualia bona; temporale autem nutrimentum ad sinistram, Summa theolog*. p. I 2ae, qu. CII, art. 4

[12369] **Illuminato** da Rieti, tra i primi discepoli di san Francesco, fu in Oriente con San Francesco

[12370] **Augustino** di Assisi, tra i primi discepoli di san Francesco, fu eletto ministro dell'ordine francescano nel 1216

[12371] cingendo il capestro, cordone di San Francesco

[12372] **Ugo di San Vittore** (Sassonia 1097-Parigi 1141): insegnò nell'abbazia di San Vittore a Parigi, combattè il razionalismo; scrisse "*De sacramentis christianae fidei"*, grande rappresentante della scuola agostiniana e mistica continuata dopo di lui da Riccardo di San Vittore, **Par X 131-2**

[12373] **Pietro Mangiadore** di Troyes XII sec., detto *Petrus Comestor* (per l'avidità di divorare libri), cancelliere dell'Università di Parigi, morì nel 1179 nell'abbazia di San Vittore. Scrisse una compilazione della Bibbia, famosa presso gli studenti medioevali di teologia. D. segue la sua opinione sulla durata del soggiorno di Adamo nell'Eden, cfr. **Par XXVI 140-142**, desunta dalla *Historia scolastica*, la più nota delle sue opere, ricompilazione dei libri biblici

[12374] **Pietro Ispano** nacque a Lisbona nel 1210 c., fu eletto papa nel 1276 col nome di Giovanni XXI, morì a Viterbo il 1277; da giovane coltivò la medicina e la insegnò nello studio di Siena; la sua opera a cui si allude al **v. 135** sono i dodici libri delle "*Summulae logicales*": compendio di logica formale che fece testo per alcuni secoli, col quale combattè il nuovo aristotelismo di Alberto Magno e di Tommaso

[12375] è famoso nel mondo

[12376] **Natàn**: profeta ebraico, colui che rimproverò al re David il suo adulterio con Betsabea, moglie di Uria

[12377] **Crisostomo** (344- Comana Pontica 407) –"bocca d'oro" per la sua eloquenza- è **Giovanni d'Antiochia**, patriarca di Costantinopoli, morì esule nel 407 per aver inveito contro la corruzione dell'imperatore Arcadio e della moglie Eudossia: massimo teologo moralista della cristianità antica e tra i più eloquenti dei padri della Chiesa greca. Fu avversato per il suo zelo nella riforma dei costumi del clero e dei laici

[12378] **Anselmo di Aosta** (Aosta 1033- Canterbury 1109) monaco benedettino, arcivescovo di Canterbury dal 1093, morto nel 1109, precursore della Scolastica, forse il più illustre teologo della vecchia scuola anteriore all'avvento dell'aristotelismo, autore, tra l'altro, di "*Cur Deus Homo*?", trattato sul mistero dell'incarnazione, dove spiega perché il redentore dovesse avere natura umana e divina

[12379] **Donato Elio**, grammatico del IV secolo, autore dell'*Ars Grammatica,* che ebbe fama per molti secoli, e divenne testo ufficiale nelle scuole, per lo studio della grammatica, commentatore e biografo di Terenzio e Virgilio: uno degli spiriti di questo cielo che non appartiene alla storia della religione col logico Pietro Ispano. Questo prova per Gardner che D. risente del "*De reductione artium ad theologiam*" di San Bonaventura, dove il santo mostra che tutte le arti e le scienze provengono dall'alto, illuminano le Scritture, illustrano l'unione dell'anima con Dio e possono essere asservite alla teologia. D. ha posto Donato tra i sapienti perché la Grammatica è la prima arte delle sette de Trivio, Grabher

[12380] grammatica: occupa il primo posto nella serie delle sette arti del trivio e del quadrivio (grammatica, dialettica, retorica; aritmetica, musica, geometria, astrologia)

Rabano[12381] è qui, e **lucemi** dallato 10.Rabano
il calavrese abate **Giovacchino**[12382], 11.Giovacchino
di spirito profetico dotato. 141
Ad inveggiar[12383] cotanto paladino[12384]
mi mosse **l'infiammata cortesia**
di **fra Tommaso** e 'l discreto latino[12385] 144
e mosse meco questa compagnia[12386]“

[12381] **Rabano Mauro** (Mainz, Germania 780- Oestrich-Winkel 856), educato nel monastero benedettino di Fulda, del quale fu abate dall'822 all' 842; scolaro di Alcuino, che lo soprannominò Mauro dal nome di uno dei discepoli prediletti di san Benedetto. Fu arcivescovo di Magonza nell'847, autore di commenti a quasi tutti i libri dell'Antico e Nuovo Testamento, le sue opere sono tra le fonti più importanti dell'erudizione e dell'enciclopedismo medievale

[12382] **Gioacchino da Fiore** calabrese di Celico, presso Cosenza, (1130-1202), fondatore di un ordine monastico in Calabria sulla Sila, la congregazione e il monastero di Fiore nel 1189, con una regola più severa della cistercense; valendosi di una mistica interpretazione biblica propugnò un rinnovamento sociale e religioso, derivando molte idee dalle dottrine dei Catari; profetizzò una riforma della chiesa imminente. Concepiva la storia del mondo divisa in tre epoche: del Padre (giudice-Dio guerriero) che comincia da Mosè, corrispondente alle narrazioni dell'Antico Testamento estesa nel tempo che va da Adamo a Ozia, re di Giuda (784-746 a. C.); quella del Figlio (Amore e verità) rappresentata dal Vangelo e compresa dall'avvento di Gesù estesa nel tempo che va da Ozia fino al 1260, e quella dello Spirito Santo (progressiva apertura verso un Dio benevolente, essenzialmente Amore) dal 1260 fino alla fine del millennio sabbatico, quel periodo in cui l'umanità avrebbe goduto di una maggiore grazia. Età, quest'ultima, di cui si proclamava profeta e iniziatore e che avrebbe avuto come fondamenti: contemplazione, carità e pace; sentì la necessità di un ritorno alle origini della Chiesa, e per questo i suoi seguaci furono perseguitati. D. accoglie la sua idea della necessità di una profonda riforma religiosa e lo salva. Fu osteggiato in vita da Bonaventura

[12383] *inveggiare* < *inveggia*: invidia; prendi questo *inveggiare* cioè invidiare in buona parte: buona è invidia che procede in avanzare alcuno in bene operare, Ottimo; a) *inveggiare*: emulare; *inveggiare* secondo l'uso prov. è emulare, imitare: ad emulare Tommaso, che è stato così buon paladino di Francesco, mi mosse la sua cortesia, Parodi; b) < francese ant. *envier* (< lat. *invitare*): invitare, spingere, sfidare in campo; a chiamare in campo un così illustre campione (san Domenico), Pagliaro; a presentare Domenico come oggetto di emulazione, imitazione, a far emulare Domenico; c) un senso chiaro e scorrevole si ha sostituendo *inveggiare* a *inneggiare,* perché è troppo terreno e poco naturale che confessi di essere stato tratto da emulazione e che abbia mosso i suoi compagni per emulare l'eloquenza di Tommaso è assurdo, Porena

[12384] paladini sono i dodici cavalieri di Carlo Magno; a) Tommaso: paladino di San Domenico, Parodi, Casini-Barbi, Grabher, Sapegno, Pasquini-Quaglio; b) San Domenico è paladino della fede, Porena

[12385] discorso chiaro, sapiente (l'elogio di San Francesco): San Bonaventura sembra riconoscere la superiorità del discorso di San Tommaso, per semplicità, chiarezza e solenne discrezione

[12386] il discorso di San Tommaso ha mosso Bonaventura a parlare e mosse i suoi compagni alla danza, a unirsi a lui; il canto si chiude con un richiamo all'inizio

CANTO XIII

mercoledì 13 aprile	**Cielo IV**: Sole **Intelligenze motrici**: *Potestà*	Tommaso d'Aquino	*Spiriti sapienti*: fulgori che, disposti in tre corone concentriche, danzano e cantano intorno a Beatrice e Dante. Invito ad essere prudenti e polemica contro coloro che frettolosamente e superficialmente giudicano gli altri e i loro comportamenti.
Comincia il canto decimoterzo del *Paradiso*. Nel quale l'autore mostra come san Tommaso d'Aquino gli chiarisse quello che di Salamon detto avea: *non surse il secondo*.			

I Parte. Esordio pittorico: le due costellazioni celesti danzano e cantano: *Imagini, chi bene intendere cupe Quel ch'i' or vidi* (vv. 1-30).
II Parte. Spiegazione del II dubbio di Dante ("*Non surse il secondo"*) **da parte di San Tommaso**
1. *"apri li occhi a quel ch'io ti rispondo"* (vv. 31-51).
2. La superiore sapienza di Adamo e Cristo: "*l'umana natura non fue Né fia qual fu in quelle due persone"* (vv. 52- 87).
3. La suprema sapienza di Salomone *respetto Ai regi* (vv. 88-111).
III Parte. Lezione sulla prudenza intellettuale e morale: "*Non sien le genti, ancor, troppo sicure A giudicar"* (vv. 112-142).

Scaletta introduttiva

Terminato di parlare San Bonaventura, le due corone riprendono la danza circolare come due costellazioni concentriche che si muovono in senso opposto. Cantano i misteri della Trinità e dell'incarnazione.

L'inizio del **canto XIII** è pittorico come quello dei canti **XII, XIV, XIX, XX,** ma la figura è disegnata con faticosa lentezza, escogitata dall'ingegno, non nata dalla vivida fantasia, esordio lontano dal gusto moderno, Pasquini-Quaglio.

Imagini, chi bene intender cupe
quel ch'i' or vidi- e ritenga l'image
mentre ch'io dico, come ferma rupe-, 3

Questo esordio, singolare e faticoso, richiede al lettore uno sforzo di fantasia e conoscenze astronomiche per comporre l'immagine di ciò che Dante ha voluto rappresentare, due corone concentriche di dodici lumi ciascuna, ed è apparso anche "inefficace, perché con le ventiquattro stelle indicate da Dante, le quindici stelle di prima grandezza visibili nel mondo allora conosciuto e le due costellazioni più popolari, dell'Orsa maggiore e dell'Orsa Minore, il lettore ha davanti a sé ventiquattro luci di intensità diversissima", Porena.

Ma rivela uno dei caratteri tipici dello stile paradisiaco, costringere la mente del lettore a un intenso lavoro di riflessione e di evocazioni intellettuali e culturali. Questa coscienza di essere laborioso è chiara nell'esortazione dei **vv. 2-3:** *e ritenga l'image*…. Avvicinandosi a Dio, il Ben dell'intelletto, l'intelletto prende spesso il primo luogo nell'arte di Dante e l'esercizio difficile dell'intelletto diventa fonte di poesia. "Dante non ha voluto che il suo poema fosse opera di pura poesia, ma fosse ricca di poesia, filosofia, teologia, scienza, storia, politica e la soddisfazione dell'intelletto, per l'acquisto di certe verità, suscitava in lui ispirazione lirica ed era per lui poesia", Porena.

San Tommaso scioglie il dubbio di Dante intorno a Salomone: è il più sapiente tra i re, non tra gli uomini, perché è superato da Adamo e Cristo, creati direttamente da Dio.

Il discorso di Tommaso si articola in tre parti:

1.vv. 52-87: superiorità della sapienza di Adamo e Cristo sugli altri uomini perché creati direttamente da Dio, verità già posseduta da Dante per fede:

sì ch'io commendo tua opinione,

che l'umana natura mai non fue
né fia qual fu in quelle due persone. 87

Il passo iniziale del discorso di Tommaso (vv. 52-60) è uno degli esempi di lirica metafisica che traduce grandi concetti della filosofia medievale in immagini cristalline, Sapegno:

Ciò che non more e ciò che può morire
non è se non splendor di quella idea
che partorisce, amando, il nostro Sire; 54
ché quella viva luce che sì mea
dal suo lucente…
……
per sua bontate il suo raggiare aduna,
quasi specchiato, in nove sussistenze,
etternalmente rimanendosi una. 60

.

2.vv. 88-111: conferma della suprema sapienza di Salomone relativamente a tutti i re della terra:

e se al "surse" drizzi gli occhi chiari,
vedrai aver solamente respetto
ai regi, che son molti, e' buon son rari. 108
Con questa distinzion prendi 'l mio detto
e così puote star con quel che credi
del primo padre e del nostro Diletto. 111

3.vv. 112-142: ammonimento agli uomini a non giudicare senza distinzione, senza le debite cautele: *distingue frequenter*

San Tommaso ammonisce Dante ad essere guardingo nel giudicare, ha visto una nave veloce e dritta nel viaggio affondare all'imboccatura del porto e non credano le persone volgari di sapere come Dio giudicherà uno che ruba e uno che fa l'elemosina: perché il primo può salvarsi e il secondo può essere dannato.

Non creda donna Berta e ser Martino,
per vedere un furare, altro offerere,
vederli dentro al consiglio divino;
ché quel può surgere, e quel può cadere". 142

Par XIII 139-142

Dante riprende, rielaborandolo (Casini, Casini-Barbi), il pensiero di G. Guinizzelli del famoso, sonetto: *Omo ch'è saggio non corre leggero*, assai divulgato nel dugento e nel trecento, scritto in risposta a quello polemico di Bonagiunta da Lucca, *Voi, ch'avete mutata la mainera*:

Omo ch'è saggio non corre leggero
ma a passo grada sì com' vol misura:
quand'ha pensato, riten su' pensero
infin a tanto che 'l ver l'asigura.

Foll'è chi crede sol veder lo vero
e non pensare che altri i pogna cura:
non se dev'omo tener troppo altero,
ma dé guardar so stato e sua natura.

Volan ausel' per air di straine guise
ed han diversi loro operamenti,
né tutti d'un volar né d'un ardire.

Deo natura e 'l mondo in grado mise,

e fe' despari senni e intendimenti:
perzò ciò ch'omo pensa non dé dire.

Un uomo che è sapiente non corre alla leggera, [senza pensare], ma passo a passo così come vuole la misura: quando ha pensato trattiene in sé il suo pensiero fin tanto che la verità non lo conferma. È pazzo chi pensa di essere il solo a vedere la verità e non crede che altri se ne preoccupino: un uomo non deve comportarsi in modo troppo altero, ma deve considerare la sua condizione e la sua natura. Nel cielo volano uccelli di aspetto singolare e si comportano in modi assai diversi, né volano o agiscono tutti alla stessa maniera. Dio ha creato la natura e il modo secondo una gradualità e ha fatto le intelligenze e le menti diverse tra loro: perciò non si può dire a nessuno cosa debba pensare.

I Parte. Esordio pittorico: le due costellazioni celesti danzano e cantano: *Imagini, chi bene intendere cupe Quel ch'i or vidi*

Imagini[12387], chi bene intender *cupe*[12388] — *Purg XVII 13* *Par X 47*
quel ch'i' or vidi - e ritegna l'image[12389], — *Par XIX 8*
mentre ch'io dico, come ferma rupe[12390] -, 3
quindici stelle che 'n diverse plage[12391] — 15 stelle + *Par XII 10* *Par XIV 1*
lo ciel avvivan di tanto sereno[12392]
che soperchia de l'aere ogne compage[12393]; 6
imagini quel carro[12394] a cu' il seno[12395] — 7 stelle +
basta del nostro cielo e notte e giorno,
sì ch'al volger del temo non vien meno[12396]; 9
imagini la bocca di quel corno[12397] — 2 stelle +
che si comincia in punta de lo stelo
a cui la prima rota va dintorno[12398], 12
aver fatto di sé due segni[12399] in cielo, — = 2 costellazioni

---

[12387] **CANTO XIII.** Attacco che ricorda il passo **vv. 13-18** del **Purg XVII**, tanto apprezzato da Calvino, dove D. celebra la facoltà immaginativa, che è somma in un poeta, e scaturisce da Dio: qui D. sembra voler coinvolgere il lettore della terza cantica, il quale deve affinare la sua capacità immaginativa se vuole seguirlo nel suo percorso. D. in tutta la Commedia mostra di avere grande fiducia nella facoltà immaginativa o fantasia, anche se destinata a *cedere a tanta altezza*: **Inf XXV 94-99, Purg XVII 13-18, *Par X 46-48*, XIII 1-21, XIX 7-12, *XXIV 25-27, XXXIII 142***

[12388] < lat. *cupit*: desidera raffigurarsi, intendere bene

[12389] e trattenga l'immagine: è un invito al lettore a seguirlo con grande attenzione per fissare nella sua mente l'immagine che sta descrivendo

[12390] fissa, ferma come una salda rupe

[12391] quindici stelle che in diverse regioni, luoghi del cielo; una serie di attacchi pittorici, come ha riconosciuto il Momigliano, **XII 10-15, XIII 1-24, XIV 1-9, XIX 1-6, XX 1-12**, arricchiscono il Paradiso di scene naturali ritratte con fine sensibilità: l'arcobaleno, le costellazioni, il rotondo vaso d'acqua percosso, l'aquila con le ali aperte, l'attimo del sorgere delle stelle, e inseriscono nella Cantica della luce sprazzi di vita terrena. Le quindici stelle di prima grandezza, secondo Tolomeo, che si trovano sparse per diverse plaghe del cielo e risplendono luminosamente, visibili alle nostre latitudini

[12392] di tanta luminosità

[12393] che supera ogni compagine, ogni connessione delle varie parti dell'aria, la densità dell'atmosfera; che vincono la nebulosità dell'atmosfera

[12394] le sette stelle del carro dell'Orsa Maggiore: esse sono tutte circumpolari, cioè abbastanza vicine al polo celeste perché nel loro giro diurno non vanno mai sotto l'orizzonte

[12395] alla quale costellazione basta il campo celeste dell'emisfero boreale; basta la latitudine geografica del nostro cielo

[12396] ad esse è sufficiente la capacità dello spazio a noi visibile, sicchè girandosi il Carro intorno al polo non viene mai meno alla vista, Porena; che non tramontano mai dal nostro emisfero

[12397] la fine del corno: l'Orsa Minore è paragonata a un corno, che incomincia alla punta dell'asse intorno a cui gira il Primo Mobile; questa punta è segnata dalla stella polare; immagini che la bocca di quel corno (l'Orsa Minore) che s'inizia in cima all'asse intorno al quale

[12398] intorno a cui gira il Primo Mobile. H. Gmelin aggiunge ai diciotto Appelli al lettore di D. (cfr. **Inf VIII 94-96**), individuati da E. Auerbach, *Studi su Dante* 1929, questi due: Par XIII 1-12 e Par IX 10-12

[12399] immagini che queste ventiquattro stelle abbiano fatto di sè (raggruppandosi insieme) due costellazioni in cielo

qual fece la figliuola[12400] di Minoi[12401]
allora che sentì di morte il gelo;
e l'un ne l'altro aver li raggi suoi[12402],
e amendue girarsi per maniera[12403]
che l'uno andasse al primo e l'altro al poi[12404];
e avrà quasi l'ombra[12405] de la **vera costellazione**[12406] e de **la doppia danza**
che circulava il punto dov'io era[12407]:
poi ch'è tanto di là da nostra usanza[12408],
quanto di là dal mover de la Chiana[12409]
si move **il ciel**[12410] che tutti li altri avanza.
Lì **si cantò**[12411] non Bacco, non Peana[12412],
ma **tre persone in divina natura**[12413],
e in una persona **essa** e l'**umana**[12414].
Compié 'l **cantare** e 'l **volger** sua misura[12415];
e attesersi[12416] a noi **quei santi lumi**,
felicitando sé[12417] di cura in cura[12418].

Par I 23

Inf XXIX 47

Par XII 23 *Par XIV 31*

Par II 42 *Par XXXIII 131*

[12400] come ne formò una, quale divenne Arianna, figlia di Minosse, che, dopo essere morta di dolore per l'abbandono di Teseo, si trasformò in una costellazione, la Corona; nel mito ovidiano la costellazione derivò dalla ghirlanda che Arianna portava in capo quando fu abbandonata da Teseo (*Metam.* VIII 176-182), trasformata così da Bacco

[12401] < lat. *Minois:* genitivo di *Minos, Minois*

[12402] l'una costellazione avere le sue luci dentro l'altra (essere concentriche)

[12403] ed entrambi girare in modo ordinato, concorde

[12404] in senso contrario, in modo che una va avanti (*prima*) una indietro (*poi*: dopo-dietro)

[12405] avrà quasi una pallida idea, immagine imperfetta, adombrata: quello solo che l'uomo può ritenere degli spettacoli celesti, come D. ha già affermato in **Par I 23**

[12406] "di quello che era veramente la costellazione che quei beati formavano", Lombardi (Scartazzini); realmente veduta da D. in cielo, Vandelli; *vera* perchè realmente veduta da D. nella fantastica visione così vera per lui, ma anche perché si contrappone alla costellazione che ha supposto di formare con ventiquattro stelle, Grabher; *vera*, quale era in realtà, Momigliano; *vera*, cioè reale rispetto a quella immaginaria costruita da D. con le ventiquattro stelle, ma poiché le due costellazioni di spiriti non sono una vera costellazione, *vera* forse deve leggersi *mera:* luminosa, Porena; *vera*, perché si contrappone a quella fittizia, Pasquini-Quaglio

[12407] girava intorno- circondava girando il punto dove io ero; delle ventiquattro anime beate che danzavano intorno a me, Casini, Casini-Barbi; Bosco-Reggio

[12408] poichè il movimento, lo splendore, il canto di quelle anime è tanto al disopra della nostra esperienza

[12409] quanto al di sopra dello scorrere della Chiana: fiume della Toscana così lento che ai tempi di D. s'impaludava, oggi canalizzato: anche di fronte agli spettacoli più straordinari del paradiso subentrano nella mente del Poeta i ricordi di luoghi noti, cari, amati della terra; per un altro ricordo della stessa zona cfr.: **Inf XXIX 47**

[12410] si muove il Primo Mobile che supera in rapidità tutti gli altri

[12411] i canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** *VII 1-5*. **3°:** *VIII 28-30*, *IX 76-77*. **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24,** 28-32. **5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12. **7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3, *XXVIII 94, 118, XXXII* 95, *135*

[12412] quei canti non erano come i carmi rituali degli antichi in onore di Bacco e Apollo; Peana uno degli appellativi del Dio Apollo e anche nome di un inno in sua lode

[12413] ma si cantava Dio uno e trino: il mistero dell'Unità e Trinità divina

[12414] e l'unione della natura divina e umana in una persona: il mistero dell'Incarnazione, che nella Commedia compare in **Purg XXXI 121-123**, **Par II 40 -42, XIII 25-27, XXXIII 131**

[12415] il canto e la danza colmarono la misura, compirono la loro misura, terminarono quando fu finito l'inno e il giro circolare

[12416] si rivolsero, rivolsero la loro attenzione

[12417] rallegrandosi

[12418] a) dalla danza all'attendere a noi, Scartazzini; di passare di cura (danza e inno in gloria di Dio) ad altra cura (carità verso Dante), Casini-Barbi, Vandelli, Grabher, Momigliano; dall'inno e dalla danza all'illustrazione del problema posto da D., Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio; dal canto all'insegnamento, Inglese; b) oppure di passare dallo scioglimento del primo dubbio allo scioglimento del secondo

II Parte. Spiegazione del II dubbio di Dante (“*Non surse il secondo*” **X 112-114**) **da parte di San Tommaso**

1. “apri li occhi a quel ch’io ti rispondo”

Ruppe il silenzio ne' concordi[12419] **numi**[12420] *Par V 123*
poscia **la luce** in che[12421] mirabil vita *Par XII 29 Par XV 52*
del **poverel**[12422] di Dio narrata fumi,
e disse: “Quando ***l'una paglia*** è trita[12423], **San Tommaso** *Par XII 104 Par XXIV 110*
quando la sua semenza è già riposta[12424],
a ***batter l'altra*** **dolce amor** m'invita[12425].
Tu credi che **nel petto**[12426] *onde la costa* *Par XXXII 5*
si trasse per formar ***la bella guancia***[12427] *Eva condannata: Purg XXXII 32*
il cui palato ***a tutto 'l mondo*** ***costa***[12428], *Par XXVI 115 Purg XXXIII 61*
e **in quel** che[12429], *forato da la lancia*[12430], *Par IX 123 Par XX 105*
e prima e poscia[12431] tanto sodisfece[12432],
che d'ogne colpa vince la bilancia[12433],
quantunque a la natura umana lece
aver di lume[12434], tutto fosse infuso
da **quel valor che l'uno e l'altro fece**[12435];
e però miri[12436] a ciò ch'io dissi suso, *Par X 114*
quando narrai **che non ebbe 'l secondo**[12437]
lo ben che ne la **quinta luce** è chiuso[12438].
Or apri li occhi a quel ch'io ti rispondo,

[12419] animati da un solo volere

[12420] spiriti: sono *come dii* (cfr. **Par V 123**); si possono chiamare iddii per partecipazione della beatitudine la quale è quello che è la divinità, Buti

[12421] la luce di San Tommaso, *nella quale mi fu narrata* è molto diverso da *che mi narrò*, richiama l’idea dell’anima annidata nella luce, Momigliano; da dentro alla quale, Grabher; dal cui interno mi fu rievocata, Pasquini-Quaglio; le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro, cfr. **Par V 124, 136-138**, **VIII 28-30 e 52-54**, **IX 22-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[12422] San Francesco

[12423] quando una spiga è mondata per trarne il grano buono: i dubbi di D. sono spighe non trebbiate; metafore tratte dal linguaggio di parabole evangeliche ricorrono in: **Par XII 71, 86, 100-105, XIII 34-36, XXIV 109-111, XXVI 64-65**

[12424] tritata la paglia e riposto il grano di un covone: chiarito il primo dubbio suscitato dal **v. 96** del canto **X**

[12425] l’amor divino mi spinge a battere l’altra parte delle spighe: a risolvere il secondo dubbio; la metafora è tolta dal mondo contadino come molte del canto precedente cfr. **XII 71, 86, 100, 103-105**

[12426] di Adamo

[12427] Eva: riferimenti ad Eva tornano nella Commedia in: **Purg VIII 99, XXIV 116, XXIX 24, XXX 52, XXXII 32; Par XIII 37-39, XXXII 4-6**

[12428] che, lasciatasi sedurre dal gusto del frutto proibito, fu causa di tanto male per l’umanità; questa definizione del peccato di Eva, che torna in bocca di Beatrice **Purg XXXIII 61-63**, San Bernardo **Par XXXII 122**, non collima con quanto che dirà Adamo in **Par XXVI 115-117**: fu peccato di superbia e ribellione, non di gola

[12429] nel petto di Cristo

[12430] di Longino: con la sua passione; la sineddoche sottolinea l’umanità di Cristo che ha sofferto la crocifissione particolarmente nelle mani cfr. **Par IX 122-3**, nel costato: **Par XIII 40-42** e nei piedi **Par XX 105**

[12431] a) soddisfece il debito delle colpe passate *(prima*) e future (*poscia*), Grabher, Porena, Pasquini-Quaglio, Bosco -Reggio; *prima*: redense l’uomo dal peccato originale, *poscia:* dai peccati commessi in tempi posteriori, Steiner, Sapegno; b) *prima* di essere trafitto, con gli atti della sua vita e la sua passione e *poscia* con la crocifissione, Casini, Casini-Barbi

[12432] con la sua morte riscattò il male fatto prima e dopo (passato e futuro) dell’umanità

[12433] tanto che fece sollevare la bilancia (il piatto della bilancia: giustizia divina) delle colpe passate e future; tanto da vincere ogni contrappeso; il suo sacrificio supera il peso di qualsiasi peccato

[12434] tutta la sapienza concessa all’uomo, quanta sapienza è lecito possedere all’umana natura

[12435] perifrasi per Dio, che creò Adamo e Cristo

[12436] ripensi

[12437] non ebbe altri che lo ugliagliasse in sapienza, cfr. **X 114**

[12438] l’anima beata che è chiusa nella quinta luce: Salomone

e vedrai il tuo credere e 'l mio dire[12439]
nel vero farsi[12440] come centro in tondo[12441]. 51

2.La superiore sapienza di Adamo e Cristo: "*l'umana natura non fue Né fia qual fu in quelle due persone*"

Ciò che non more[12442] e **ciò che può morire**[12443] — **tutte creature <**
non è se non **splendor**[12444] di **quella idea**[12445] — [Dio +SS > Figlio] *ParXIX 53*
che partorisce, amando[12446], **il nostro Sire**[12447]; 54
ché **quella viva luce** che sì *mea*[12448] — **il Verbo <**
dal **suo lucente**[12449], che non si disuna[12450] — [+Padre +SS] >>>>
da **lui** né da l'**amor** ch'a lor *s'intrea*[12451], 57
per sua bontate[12452] **il suo raggiare** aduna[12453], — *Par IX 61*
quasi specchiato[12454], in **nove sussistenze**[12455], — >> **9 cori angelici** > *ParXVIII 2 ParXXIX 18*
etternalmente rimanendosi una[12456]. 60 — *Par XXIX 145*
Quindi discende[12457] a l'ultime potenze[12458]
giù **d'atto in atto**[12459], tanto divenendo[12460], — > **cieli** > **contingenze**
che più non fa che **brevi contingenze**[12461]; 63

[12439] il tuo credere riguardo alla sapienza di Adamo e Cristo e il mio dire riguardo a quella di Salomone

[12440] la tua opinione e le mie parole s'incontreranno nella verità

[12441] ti appariranno ugualmente nel mezzo del vero come il centro è nel mezzo di un cerchio, Grabher; si faranno una sola cosa nella verità, come uno è il punto centrale di un cerchio, Steiner; perchè rispetto al centro tutti i punti della circonferenza sono equidistanti

[12442] angeli, anima e cieli: tutte le creature incorruttibili, che non muoiono

[12443] gli elementi e le loro misture: tutte le creature corruttibili, le cose mortali

[12444] luce riflessa; tutte le creature incorruttibili e corruttibili sono immagini di Dio e si possono dire *splendori dell'idea* che è il Verbo, espressione ipostatica della sua intelligenza; usanza dei filosofi è di chiamare luce lo "lume" nel suo principio, "raggio" nel tratto che va dal principio al primo corpo dove si termina e "splendore" quando è ripercosso in altra parte illuminata, *Convivio* II XIV 5; ogni creatura corruttibile e incorruttibile, ogni bene, ogni capacità intellettuale è *raggio* di Dio, *lume di suo raggio*, sommo Bene, riverbero di *quell'idea* o forma che Dio genera per sua bontà: **Par XIII 52-60, XIX 52-54, XXVI 32-33**

[12445] un raggio, luce riflessa del Verbo (*quella Idea*), che il Padre (*il nostro Sire)* genera

[12446] mediante lo Spirito Santo, in quanto Amore (*amando*)

[12447] tutte le cose non sono che un raggio di quell'idea che Dio genera per atto di amore: l'Idea è il Verbo = il Figlio, l'amore è lo Spirito Santo, Dio è il Padre

[12448] <lat. *meare*: l'idea **v. 53** che deriva dal Padre

[12449] participio sostantivato: sorgente luminosa, Dio

[12450] che non si scinde

[12451] da lui (Dio), nè dall'Amore (lo Spirito Santo) che procedendo da entrambi si congiunge a loro come terzo, insieme con loro forma la Trinità, si fa tre

[12452] niente altro induce Dio a produrre le creature se non la sua bontà che egli volle comunicare ad altre cose, Tommaso, *Summa contra Gentiles,* II 46

[12453] raccoglie, concentra i suoi raggi; questa viva luce di Dio s'irraggia e raccoglie come su specchi, Vandelli; gli Angeli del Paradiso e anche *i Beati* sono specchi di Dio: **Par IX 61-62, XIII 58-60, *XVIII 1-2*, XIX 28-30, XXIX 142-145**

[12454] come su specchi

[12455] nei nove cori angelici; "sussistenze": le cose che per essere state create da Dio direttamente esistono di necessità e non sono soggette a corrompersi; cfr. **Par XXIX 13-18** dove riprende il tema della creazione degli angeli

[12456] conservando la propria unità: per lo stesso concetto cfr. **Par XXIX 145;** l'immagine della eterna unità è rappresentata nell'ultimo verso da una parola (*una*) che si stacca nettessima alla fine dal peso solenne delle altre due che la rilevano *eternalmente rimanendosi*, Grabher

[12457] da queste *nove sussistenze*, dagli angeli i quali comunicano la luce di Dio ai cieli, essa luce scende

[12458] agli elementi materiali del nostro basso mondo sublunare, mere potenze rispetto agli esseri che di loro sono formati: ciò che è solo in potenza, materia capace di ricevere una forma

[12459] di cielo in cielo; nel linguaggio filosofico mentre "potenza" è ciò che non è, ma può essere, "atto" è ciò che è: Dio e le creature incorruttibili, i cieli, gli angeli cfr. **Par II 121-123**

[12460] tanto restringendo, affievolendo la sua influenza, quella luce scendendo si attenua fino al punto

[12461] da non produrre altro che esseri corruttibili, effimeri; le "contingenze" sono le cose che non esistono necessariamente, possono essere e non essere, corruttibili, mortali, a differenza delle sussistenze

e **queste contingenze** essere intendo
le cose generate, che produce
con seme[12462] e **sanza seme**[12463] **il ciel movendo**[12464]. 66 **con seme e senza seme**
La cera di costoro[12465] e **chi la duce**[12466] **materia + cieli >>>>**
non sta d'un modo[12467]; e però sotto **'l segno**
ideale[12468] poi più e men **traluce**[12469]. 69 *Par I 42*
Ond'elli avvien ch'un medesimo **legno**[12470], > # **piante**
secondo specie[12471], meglio e peggio frutta[12472];
e voi nascete con diverso ingegno[12473]. 72 > # **ingegni**
Se fosse a punto[12474] **la cera** dedutta[12475] *Par VIII 128*
e fosse **il cielo** in sua virtù suprema[12476],
la luce del **suggel** parrebbe tutta[12477]; 75
ma **la natura**[12478] **la** dà sempre scema[12479], *natura* dà luce del suggel *scema* *ParVIII 143*
similemente operando a l'artista *Similitudine dell'artista: Par I 128*
ch'ha l'abito de l'arte e man che trema[12480]. 78
Però se **'l caldo amor la chiara vista**

[12462] gli organismi vegetali e animali, animali e piante: corpi organici

[12463] i corpi inorganici, i minerali

[12464] che il movimento dei cieli produce in terra

[12465] la materia elementare di cui sono formate le cose generate

[12466] < lat. *ducit*: modella, avviva; e la virtù che dà loro la forma, il cielo che influisce su di lei, l'influenza celeste che plasmandola genera da quella i singoli esseri

[12467] la materia elementare e il cielo, che con la sua influenza la conduce a plasmarsi, non sono sempre uguali, non sono sempre ugualmente disposti, possono trovarsi in varia condizione; la materia per disposizione, i cieli per posizione e per le loro congiunzioni

[12468] sotto l'impronta del Verbo –Idea divina; ricevuta la figura (*segno)* impressavi dall'Idea divina, per mezzo dell'influenza celeste

[12469] risplende della luce riflessa più o meno, risplende più o meno della luce del suggello divino; l'impronta dell'idea traspare più o meno; infatti la materia può essere più o meno atta ad accogliere l'influsso e questo si esercita con intensità diversa; anche il sole imprime meglio nella materia del mondo fisico la sua virtù fecondatrice in certi momenti dell'anno, cfr. **Par I 37-4**

[12470] albero; (viene usato il segno # per diverso)

[12471] quanto alla specie

[12472] per cui avviene che un albero identico a un altro per specie dia frutti migliori o peggiori

[12473] diversi per la forza dell'ingegno e per le diverse attitudini

[12474] a punto di perfezione, in stato di perfezione; al massimo di potenzialità, Pasquini-Quaglio; se la materia fosse elaborata sino alla perfezione e il cielo operasse in tutta la sua virtù, nelle creature si manifesterebbe tutta la luce dell'idea o forma divina. Se la disposizione del cielo fosse a producere un agricola e la materia fosse a ciò disposta, allora nella detta cera, cioè materia, apparirebbe tutta la forma del suggello, cioè quella virtù celeste, e sarebbe perfetto agricola, Lana

[12475] se la materia fosse condotta; se fosse nelle condizioni più favorevoli la materia nel momento della generazione; l'immagine della cera improntata dal sigillo risale probabilmente ad alcuni passi di Aristotele (Casini-Barbi): *De Anima* e *De memoria et reminiscentia* (Giulia Mingucci, *La cera di Aristotele*: *un'immagine aristotelica di filosofia della mente,* in Rivista della Società Italiana di Storia della filosofia, "*Philosophia*" VII/ 2, 2012); Platone usa la metafora del sigillo nel passo del *Teeteto* in cui Socrate parla di un blocco di cera che esiste nella nostra anima, e che è il "dono della memoria". L'immagine *cera-suggello* torna nella Commedia più volte: **Purg X 43-45, XVIII 37-39, XXXIII 79-81, Par I 40-42, VIII 127-129, XIII 73-75**

[12476] e il cielo esercitasse i suoi influssi con massima efficacia, facesse scendere su di essa tutta la sua virtù

[12477] la luce della sapienza divina, il suggello che imprime la forma alle creature, la luce dell'impronta divina apparirebbe tutta, in tutto il suo splerndore

[12478] i cieli, Steiner; tutte le cause seconde celesti e corporee mentre congiuntamente operano, Casini-Barbi; insieme della cause seconde operanti nella generazione, Vandelli, Chimenz; la natura intesa come il complesso delle cause seconde concorrenti alla generazione, Grabher; il complesso delle cause seconde per cui si generano gli esseri contingenti, Sapegno; per lo stesso significato di *natura,* come complesso di cause seconde, celesti e corporee cfr. **Par VIII 143**

[12479] esercitano quella influenza in modo incompleto, trasmettono quella impronta imperfettamente; non trasmettono mai quella virtù, come la ricevono dagli angeli motori, Steiner

[12480] possiede i segreti della sua arte, ma non ha la mano sicura; i **vv. 77-78** corrispondono ai **vv. 127-129** di **Par I;** questa similitudine compie il concetto di quella di **Par I 127-129**, L.Venturi op. cit. p. 198 sim. 340

de **la prima virtù**[12481] dispone e segna[12482],
tutta la perfezion quivi s'acquista[12483]. 81
Così fu fatta già **la terra** degna
di tutta l'animal perfezione[12484];
così fu fatta **la Vergine** pregna[12485]; 84
sì ch'io commendo[12486] tua oppinione,
che l'**umana natura** mai non fue Dio+ Figlio+ SS---→ Adamo e Cristo, perfetti
né fia **qual**[12487] fu in quelle **due persone**[12488]. 87

3.La suprema sapienza di Salomone *respetto Ai regi*
Or s'i' non procedesse avanti piùe,
'Dunque, come costui fu sanza pare[12489]**?'**
comincerebber le parole tue. 90
Ma perché paia ben ciò che non pare[12490],
pensa chi era[12491], e **la cagion** che 'l mosse,
quando fu detto "Chiedi"[12492], a dimandare[12493]. 93
Non ho parlato sì[12494], che tu non posse *Salomone per essere re*
ben veder ch**'el fu re,** che **chiese senno**[12495] *chiese senno non sapienza filosofica*
acciò che re sufficiente[12496] **fosse**; 96
non per sapere il numero in che enno[12497] *teologica* *Par XXVIII 92*
li motor di qua sù[12498], o se *necesse* *logica*

[12481] a) *de la prima virtù*: se lo Spirito Santo dispone, nell'atto del creare, il Figlio procedente dal Padre, e suggella l'impronta del Verbo nella creatura, questa aduna in sé il massimo della perfezione, Daniello; se lo Spirito Santo dispone e segna l'Idea, il Verbo con l'impronta del Padre onnipotente allora si acquista tutta la perfezione possibile: vuole qui esprimere l'atto creativo unico al quale concorrono tutte tre le divine persone, Scartazzini; se dispone, ordina e imprime l'idea creatrice della prima potenza cioè di Dio, Steiner; b) meglio leggere *e la prima virtù*, così Dio sarebbe designato con le tre persone della trinità in ordine inverso: perciò se lo spirito santo (*il caldo amore*), il Figlio (la *chiara vista*, vista spirituale, intelletto) e il Padre (la *prima virtù*): se Dio stesso direttamente, Porena

[12482] dispone la materia e le dà forma

[12483] la creatura acquista tutta la perfezione

[12484] creata direttamente da Dio la terra fu degna della massima perfezione in un essere animato: Adamo; *formavit hominem del limo terrae*, *Genesi* II 7; per atto immediato di Dio fu creato Adamo formato di terra

[12485] così direttamente dallo Spirito Santo Cristo uomo fu creato nel grembo di Maria

[12486] approvo la tua opinione cfr. **vv. 37-45**

[12487] la natura umana non fu e non sarà mai così perfetta come in Adamo e Cristo, frutto dell'intervento diretto della Trinità, perfetti, non corruttibili, né mortali e sapientissimi

[12488] Adamo e Cristo

[12489] come mai Salomone fu senza pari in sapienza?

[12490] spesso le apparenze ingannano, e bisogna saper guardare dietro ciò che appare

[12491] un re

[12492] una notte apparve in sogno a Salomone Dio e gli disse: "chiedi quello che vuoi e io te lo darò" e Salomone chiese: "dà al tuo servo un cuore intendente affinché egli possa giudicare il tuo popolo e discernere il bene dal male", e Dio gli disse: "poichè mi hai chiesto ciò ti ho dato un cuore sapiente e intelligente, tanto che nessuno ti pareggiò né ti pareggerà in futuro", *Il libro dei Re* III, 5-12. Da la prudenza vegnono li buoni consigli, li quali conducono a buono fine ne le umane cose e questo è quel dono che Salomone, veggendosi al governo del popolo esser posto, chiese a Dio, *Convivio* IV *XXVII* 6

[12493] la ragione che lo mosse a porre una domanda quando Dio gli disse: *chiedi*

[12494] così oscuro

[12495] nella successiva enumerazione delle questioni non attinenti all'attività di re si è voluto vedere un'allusione al *re da sermone*, **VIII 147,** Roberto d'Angiò, che aveva attitudini da studioso e non da re, Momigliano; Salomone ben fece a chiedere quanto gli era utile per suo alto ufficio, al contrario di Roberto, il quale, piuttosto che pensare ad essere savio re, perde il tempo a comporre sermoni e a disputare di filosofia e di teologia, S. De Chiara

[12496] pari al suo compito; pienamente idoneo alla sua missione, Grabher

[12497] in che numero sono, quanti sono: per avere una conoscenza teorica-scientifica; problema che D. tratta nel *Convivio* II *IV* 3-15; la tematica del numero degli Angeli torna nella Commedia in: **Par XIII 97-98, XXVIII 92-93, XXIX 130-135**

[12498] gli angeli, le intelligenze motrici dei cieli

con contingente mai *necesse* fenno[12499];
non *si est dare primum motum esse*, [12500] *fisica*
o se del mezzo cerchio[12501] far si puote *matematica:* *Par XVII 15*
triangol sì ch'un retto non avesse[12502].
Onde, se ciò ch'io dissi[12503] e questo note[12504], *Par X 113*
regal prudenza[12505] è quel **vedere** impari[12506]
in che lo stral di mia intenzion percuote[12507];
e se al "surse" drizzi li occhi chiari[12508],
vedrai aver solamente respetto
ai regi[12509], che son molti, e ' buon son rari[12510]. *Par XIX 115*
Con questa distinzion[12511] prendi 'l mio detto;
e così puote star[12512] con quel che credi
del **primo padre**[12513] e del **nostro Diletto**[12514].

III Parte. Lezione sulla prudenza intellettuale e morale: "*Non sien le genti, ancor, troppo sicure A giudicar"*

E questo ti sia sempre piombo a' piedi[12515],
per farti mover lento com'uom lasso
e al sì e al no che tu non vedi[12516]:
ché quelli è tra li stolti bene a basso[12517], *ben stolto è*
che sanza distinzione[12518] afferma e nega *chi senza distinzione afferma e nega*

[12499] se da una premessa necessaria e da una contingente, cioè non necessaria, si potè mai dedurre una conseguenza necessaria; problema di logica discusso da Aristotele (*Analytica priora* I 16-22) che conclude negativamente, mentre Platone aveva risposto affermativamente, Casini-Barbi. L'opera aristotelica sembra presente D. anche in *Monarchia* III II 3 e in *Convivio* IV IX 6

[12500] se è lecito ammettere che esista un moto primo, originario; se può darsi un primo moto (che non derivi da altro moto); tutto ciò che si muove è necessario che sia mosso da un altro, e se questo da cui è mosso a sua volta si muove deve essere anch'esso mosso da un altro: non si può procedere all'infinito, è necessario dunque pervenire a un primo motore che non è mosso da nessuno e questo tutti lo chiamano Dio, Tommaso, *Summa theol*. p.I, qu. *II,* art. 3 e Aristotele, *Fisica,* VIII 1

[12501] meglio leggere *nel mezzo cerchio,* Porena; ma, senza cambiare il testo si può bene intendere: se dal semicerchio si può ricavare

[12502] se in un semicerchio si può iscrivere un triangolo che non abbia un angolo retto, che non sia rettangolo; non c'è da vedere un senso di disprezzo per coloro che trattano tali questioni, perché esse facevano parte della dottrina di quei tempi; per Dante cultore della matematica v.: **Par XIII 101-102, XVII 14-15, XXXIII 133-135**

[12503] che un profondo *sapere fu messo nella mente* di Salomone, cfr. **Par X 113-114**

[12504] noti

[12505] sapienza da re

[12506] a) regal prudenza è quel *vedere tanto,* quella conoscenza profonda *(***Par X 114***)*, che non ebbe pari, impareggiabile; se fai attenzione a quello che io dissi e a quello che ti ho esposto ora ti accorgerai che quel vedere senza pari è sapienza reale*,* Scartazzini; b) tu impari, vieni a conoscere, che la regal prudenza è quel vedere.., Casini-Barbi; c) Porena legge: *regal prudenza e quel vedere impari,* con *impari* verbo da *imparare* = pareggiare: identifichi il senno regale a quel vedere

[12507] a cui io miravo

[12508] se consideri la parola "surse" attentamente

[12509] vedrai che la mia affermazione riguardava solo i re

[12510] D. parlava col pensiero ai prìncipi del suo tempo, che ricorderà in **Par XIX 115-148**

[12511] precisazione tra re e uomo

[12512] così la mia affermazione si può conciliare

[12513] con quello che tu credi su Adamo

[12514] Cristo, così detto da Matteo, III 17 e San Paolo, Epist. agli Efesi I 6

[12515] e il fatto di non aver ben capito riguardo a Salomone ti faccia procedere cauto nel giudicare

[12516] ti faccia muovere lento, come un uomo stanco, sia nel dare un giudizio positivo che negativo su questioni che non vedi a fondo; cfr. G. Guinizzelli, *Omo ch'è saggio non corre leggero,* v. scaletta introduttiva del canto

[12517] è davvero assai stolto

[12518] chi afferma e nega senza le opportune distinzioni: tra i casi in cui una stessa proposizione può essere vera e quelli in cui può essere falsa

ne l'un così come ne l'altro passo[12519];
perch'elli 'ncontra[12520] che più volte piega
l'oppinion corrente[12521] in falsa parte[12522],
e poi **l'affetto l'intelletto lega**[12523].
Vie più che 'ndarno *da riva si parte*[12524],
perché non torna tal qual e' si move[12525],
chi pesca per lo vero[12526] e non ha l'arte[12527].
E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide[12528], **Melisso e Brisso**[12529] e molti,
li quali andaro e non sapean dove[12530];
sì fé **Sabellio**[12531] **e Arrio**[12532] e quelli stolti
che furon come spade a le Scritture [12533]
in render torti li diritti volti[12534].
Non sien le genti[12535]**, ancor, troppo sicure**
a giudicar[12536]**, sì come quei che stima**

spesso accade che
l'opinione corrente ci svia--- → errore
e poi l'affetto lega l'intelletto
chi *senza mezzi* --- → vero --- → *errore*
Par XXIX 90
non siano le genti *Purg III 34*
troppo sicure a giudicare *Par XIX 80*

[12519] sia che debba affermare sia che debba negare

[12520] spesso accade

[12521] a) precipitosa, formatasi troppo in fretta; b) dominante al momento: questo spiega *l'affetto che lega l'intelletto:* si coltiva volentieri l'opinione che ci rende accetti nel contesto in cui viviamo, piuttosto che quella che ci esclude, cfr. **Purg V 11**: *lascia dir le genti*

[12522] piega in falsa parte: fa pronunciare giudizi falsi

[12523] la passione, l'amor proprio, la renitenza a disdirsi, la soggezione dell'intelleto all'opinione corrente impedisce all'intelletto di correggerli; la passione che ci lega alle nostre opinioni *lega l'intelletto* impedendogli di ricercare oltre e di approfondire il vero, Grabher

[12524] tanto più inutilmente si allontana dalla riva (dalla ignoranza): chi cerca la verità, partendo da una condizione di ignoranza del metodo, dell'arte di acquistare il sapere, è assimilato al navigante che lascia la riva

[12525] non torna là dove era partito: alla ignoranza, ma a questa sostituisce l'errore

[12526] chi si move alla ricerca della verità: la metafora è tolta dall'arte del pescare, senza la cognizione della quale chi si avventura in mare non torna carico di pesce, ma avendo perso tempo e con rammarico; chi si allontana dall'ignoranza, senza giusti mezzi, non rimane ignorante, ma cade nell'errore se si muove verso il vero senza mezzi

[12527] non ha i mezzi per farlo, non sa come deve procedere; chi si mette alla ricerca della verità senza possederne il metodo (Inglese), l'arte dell'acquistare il sapere Casini, Casini-Barbi; se non conosce con quali mezzi si possa scoprirlo, Steiner; chi ignora l'arte di ricercarlo, Vandelli; non possiede l'arte che solo potrebbe aiutarlo a conseguire il suo scopo (la perizia dialettica e l'abito della cautela e delle distinzioni), Sapegno; chi non è esperto dell'arte di ricercarlo (il vero), Chimenz; è dannoso ricercare la verità senza gli strumenti adatti (l'abito alla cautela e alle distinzioni), Pasquini-Quaglio; senza conoscere l'arte, cioè non sapendolo fare, Bosco-Reggio

[12528] **Parmenide**: discepolo di Senofane, filosofo della scuola Eleatica V sec a.C. sosteneva che due soli elementi costituivano il mondo, il fuoco e la terra, e il sole era principio di tutte le cose; **Melisso** suo dicepolo: severamente giudicati da Aristotele entrambi sono esclusi dal Limbo

[12529] **Brisso** matematico e filosofo greco, discepolo di Euclide, le cui dottrine sulla quadratura del cerchio sono confutate da Aristotele

[12530] questi filosofi dice S. Tommaso camminavano alla cieca

[12531] **Sabellio** eretico africano, III sec. d.C. negava la Trinità, sostenendo una dottrina condannata dal concilio di Alessandria 261 d.C., secondo la quale il Figlio e lo Spirito Santo non sarebbero persone distinte ma soltanto modi di manifestarsi dell'unico Dio, il Padre

[12532] **Ario**: libico III-IV sec., fondatore di una eresia, l'Arianesimo, condannata nel I Concilio di Nicea 325 e che si diffuse tra i popoli germanici; negava la consustanzialità di Cristo e Dio Padre, Gesù non si identificava con Dio stesso, perché era generato, mentre Dio solo era unico eterno indivisibile; Ario fu riabilitato da Costantino

[12533] furono come spade, rispetto alle Scritture, cfr. la condanna da parte di Beatrice dei cattivi predicatori: **Par XXIX 90**

[12534] spade che rendono sfigurati i volti che prima avevano il loro normale aspetto: nel deformare il senso delle Scritture; le lame delle spade concave rispecchiano alterati i lineamenti del volto. Le spade richiamano dei crudi colpi che anche senza mutilare possono sfigurare *li diritti volti* ed è immagine più consona alla tempra e allo sdegno di D., Grabher

[12535] forte è qui l'apostrofe contro i giudizi incauti, e la presunzione dell'uomo che giudica con superficialità; contro la cieca fiducia nella ragione umana e anche i giudizi incauti D. torna più volte nella Commedia: **Purg III 34-39**, **Par XIII 130-142, XIX 79-81, XX 133-135, XXI 100-102**

[12536] del futuro, della salvezza o dannazione altrui; questo avvertimento si trova in *Convivio* IV *XV* 2 e Tommaso, *Summa contra Gentiles*

le biade in campo pria che sien mature[12537]; 132
ch'i' ho veduto tutto 'l verno prima
lo prun[12538] **mostrarsi rigido e feroce**[12539];
poscia portar la rosa in su la cima[12540]; 135
e legno[12541] **vidi già dritto e veloce**
correr lo mar per tutto suo cammino,
perire al fine a l'intrar de la foce[12542]. 138
Non creda donna Berta[12543] **e ser Martino**[12544], *Apostrofe a chi giudica incautamente:*
per vedere *un furare*[12545], **altro offerere**[12546], *chi fura--→può salvarsi*
vederli dentro al consiglio divino[12547]; 141
ché quel può surgere, e *quel può cadere*[12548]**“.** chi offre-→*può cadere*

[12537] calcola in anticipo il valore delle messi
[12538] la pianta spinosa della rosa selvatica
[12539] ostinata a non fiorire
[12540] e poi sbocciare la rosa sulla cima; da notare il contrasto tra il **v. 134** che traduce nel suono aspro, con allitterazione della liquida vibrante **-r-** in sillabe dense consonanticamente **-pr -tr- rs-,** e chiuso, per le vocali alte e chiuse: **u-i,** l'asprezza del pruno d'inverno e il v. successivo, **135,** che con l'allitterazione della vocale aperta **-a-** e la predominanza di parole mono e bisillabiche, non dense, frena l'asprezza e apre e distende il suono e il ritmo del verso, e ci fa intravedere *la rosa in su la cima*
[12541] nave
[12542] naufragare nell'entrare nel porto
[12543] per un'altra aposrofe a chi, uomo, pretende di capire la Verità cfr. **Par XIX 81**
[12544] nomi comuni al tempo di D.: una donna qualunque e un uomo qualunque
[12545] < latin. *furari*: rubare, il ladro
[12546] dare in elemosina, fare opere di devozione, il religioso
[12547] vederli giudicati da Dio per loro azioni esteriori
[12548] il primo può risorgere, il secondo può essere condannato; i quattro elementi possono essere letti in chiasmo (ABBA: *chi fura cade* e *chi offre surge*) per **l'opinione dei più,** ma in parallelo (ABAB) per la imperscrutabile provvidenza divina: *un furare-altro offerere-quel può surgere- quel può cadere*

CANTO XIV

mercoledì 13 aprile	**Cielo IV**: *Sole* **Intelligenze motrici**: *Potestà* **Cielo V**: *Marte* **Intelligenze motrici**: *Virtù*	Salomone	*Spiriti sapienti*: fulgori che, disposti in tre corone concentriche, danzano e cantano intorno a Beatrice e Dante *Spiriti militanti*: scorrono cantando come gemme luminose lungo i bracci di una croce su cui lampeggia la figura di Cristo.
Comincia il canto decimoquarto del *Paradiso*. Nel quale primieramente l'autore mostra come chiarito fosse come, dopo la universale resurrezione, i santi avranno quello medesimo splendore che al presente hanno, e forza visiva a riguardarlo; e appresso come, nel quinto cielo salito, vide in quello una croce, e in quella lampeggiar Cristo.			

I Parte. Dubbio di Dante: "*la luce onde s'infiora Vostra sustanza, rimarrà con voi? E …dite come, poi Che sarete visibili rifatti, Esser porà ch'al veder non vi nòi"* (vv. 1-33).
II Parte. Risposta di Salomone: *"Né potrà tanta luce affaticarne Ché li organi del corpo saran forti"*. **Le anime** *mostrar disio d'i corpi morti: Forse non pur per lor, ma per le mamme…* (vv. 34-81).
III Parte. Ascesa al V cielo: Marte.
1. *M'apparvero splendor dentro a due raggi* (vv. 82-102).
2. *quella croce lampeggiava Cristo…* **e** *S'accogliea per la croce una melode Che mi rapiva* (vv. 103-139).

Scaletta introduttiva

Col **canto XIV** saliamo al **V Cielo, di Marte:** qui sono discesi gli Spiriti Militanti per la fede.

Il XIV canto del *Paradiso* è un canto di 'cerniera' ed è diviso sostanzialmente in due parti: la prima metà rappresenta la conclusione (e in un certo senso il culmine) del Cielo del Sole, mentre la seconda parte racconta l'arrivo di Dante personaggio nel Cielo di Marte.

Quando San Tommaso ha finito di parlare, inizia a parlare Beatrice, che è al centro della corona, dicendo che Dante vorrebbe spiegazioni intorno al dubbio: se la luce che li adorna rimarrà tale anche dopo la resurrezione dei corpi e se, in caso affermativo, gli occhi potranno reggere a tanto splendore.

Risponde al dubbio di Dante Salomone, l'anima più luminosa della prima corona: la luce dei beati durerà eterna con intensità proporzionata al merito di ciascuno, perché questa Luce procede dall'ardore di Carità, questo dalla visione di Dio, tale visione dalla Grazia che ciascuno avrà meritato. La risposta è assegnata a Salomone (**vv. 34-60**) come autore del "Cantico dei Cantici" che, per concorde testimonianza di Padri e di Dottori da Sant'Ambrogio a San Tommaso, è interpretato come l'epitalamio della natura umana con la divina e quindi di Cristo con la natura umana, le mistiche nozze dell'anima col corpo.

Dopo la resurrezione dei corpi i Beati saranno in uno stato di maggior perfezione, quindi si accrescerà anche la luce, appariranno più luminosi e gli occhi reggeranno a tale splendore, perché gli organi corporei saranno capaci di percepire tutte le gioie della beatitudine.

Paradiso XIV e il desiderio del corpo: l'Anima secondo San Bonaventura e San Tommaso, Manuele Gragnolati[12549]

[12549] Manuele Gragnolati, *Paradiso* XIV e il desiderio del corpo, SDI Studi Danteschi LXXVIII, In Firenze, LE LETTERE 2013, p. 285

PARADISO XIV

In questo canto Dante cerca di conciliare le due posizioni riguardo all'anima di San Bonaventura e San Tommaso: secondo la dottrina della pluralità delle forme, quella più tradizionale sostenuta da Bonaventura e dalla maggior parte dei filosofi francescani, tanto l'anima quanto il corpo sono composti di una loro forma e di una loro materia e sono quindi due entità distinte; secondo invece la più recente dottrina dell'unità della forma, sostenuta da Alberto Magno e perfezionata da Tommaso d'Aquino, l'anima razionale[12550] è l'unica forma sostanziale della persona, è la forma del corpo.

La dottrina dell'unità della forma sostiene che l'essere umano è composto di una forma sostanziale – l'anima – e della materia che essa attiva – il corpo. Mentre Bonaventura concepiva anima e corpo come due entità differenti, Tommaso considera l'anima come l'unica forma del corpo e il corpo come la materia dell'anima, e sostiene che l'anima razionale, che è anche dotata di facoltà vegetative e sensoriali, sia l'unica forma sostanziale dell'essere umano, incluso il suo corpo. La dottrina dell'unità della forma minacciava la nozione condivisa del corpo come un'entità materiale e concreta – una nozione che invece era ben mantenuta dal principio della pluralità delle forme.

La *Commedia* cerca di mantenere le due posizioni sul corpo in una tensione produttiva, che riconosce l'importanza del corpo senza separarlo dall'anima o ridurlo ad essa.

Il tema del desiderio del corpo è legato alla concezione escatologica del tempo. La concezione escatologica tradizionale non era interessata a quanto succede nell'aldilà dopo la morte della persona, ma si concentrava piuttosto sulla fine dei tempi e sull'idea del Giudizio Universale, della resurrezione della persona nella sua interezza e della conseguente esperienza in Inferno o in Paradiso. La nuova concezione escatologica, invece, incominciò a considerare la morte fisica come il momento decisivo della vita dell'individuo e a spostare la propria attenzione sul periodo nell'aldilà in cui l'anima sopravvive senza il corpo terreno. Una nuova attenzione venne quindi posta sull'idea di un giudizio personale dell'anima dopo la separazione dal corpo e sulla sua esperienza nell'aldilà, anche nel periodo prima della resurrezione finale e del Giudizio Universale. Questa nuova idea corrisponde all'emergere dell'individualità che secondo Erich Auerbach si realizza pienamente proprio con la *Commedia* dantesca, e dal punto di vista teologico è confermata da due eventi: il riconoscimento ufficiale della dottrina del Purgatorio durante il Secondo Concilio di Lione del 1274 e l'emanazione nel 1336 della bolla papale *Benedictus Deus*, (promulgata da papa Benedetto XII) secondo la quale l'anima separata non ha bisogno del corpo per avere pieno accesso alla visione di Dio, ma gode di una beatitudine completa non appena giunge in Paradiso.

Se la *Commedia* struttura gran parte del proprio panorama escatologico sul concetto, ispirato ai principi dell'unità della forma, di un corpo d'aria irraggiato dall'anima, le immagini con cui si riferisce al corpo risorto esprimono invece una materialità che si accorda piuttosto ai principi della pluralità delle forme. Anche se sottolinea l'intensità dell'esperienza e, dell'identità dell'anima separata – l'anima cioè che sopravvive senza il corpo terreno nel periodo escatologico tra la morte fisica e la resurrezione del corpo alla fine dei tempi –, la *Commedia* continua a indicare in diversi modi, non sempre pienamente coerenti ma spesso ricchi di tensioni, che la corporeità è una componente fondamentale dell'identità e dell'esperienza nell'aldilà.

Qui, nel canto XIV, si afferma che, dopo la resurrezione dei corpi, l'Anima si unirà al Corpo e accrescerà la sua luce: Anima e Corpo si uniranno inscindibilmente comunicando l'uno all'altra le loro caratteristiche: il Corpo diverrà eterno e luminosissimo, l'Anima, corpo aereo, si fisserà nel corpo acquisendo maggiore consistenza.

Alla fine del discorso di Salomone tutte le anime esultano, nella fiducia di poter rivedere in paradiso i propri cari nelle fattezze umane (**vv. 61-66**):

Tanto mi parver subiti ed accorti
e l'uno e l'altro coro a dicer "Amme!",
che ben mostrar desio de' corpi morti; 63
forse non pur per lor, ma per le mamme,
per li padri e per li altri che fuor cari

[12550] nell'anima umana c'è una sola forma quella superiore intellettiva che compie anche le funzioni inferiori

anzi che fosser sempiterne fiamme. 66

E la domesticità del Paradiso trova in questo canto più ampia e profonda espressione in una delle più dolci consolazioni di un vero credente, in un conforto dei più verecondi, della famiglia nell'ampiezza dei cieli.

Paradiso XIV e il "desiderio di rivedere i propri cari" (Manuele Gragnolati).

Diversamente da molte altre parti del *Paradiso*, in cui le anime in cielo appaiono perfettamente felici e qualsiasi loro desiderio è continuamente appagato dalla loro visione beatifica di Dio, qui la *Commedia* mostra che in realtà i beati desiderano il ritorno del loro corpo: le parole-rima "amme" / "mamme" / "fiamme" esprimono il senso che solo con il recupero di quei corpi, che ora sono morti, le anime separate – che in Paradiso sono diventate splendori luminosi, infiammati dalla loro beatitudine e dal loro amore per Dio – saranno nuovamente veri individui con una loro singolarità, a sua volta fatta di relazioni e memoria.

La gioia manifestata dalle anime all'idea di unirsi al corpo risorto non è legata solo all'aumento della loro visione di Dio, ma esprime anche un senso di relazionalità e di affettività personali ("forse non pur per lor, ma per le mamme / per li padri e per li altri che fuor cari / anzi che fosser sempiterne fiamme" *Par.* XIV 64-66). Colpisce, come nota Robin Kirkpatrick, la presenza di espressioni di registro 'basso' all'interno di un passo fortemente teologico: "amme" (la forma volgare del latino *amen*) e "mamme". Se queste espressioni sono tipiche del *sermo humilis* modellato sulla Bibbia che, nella nota interpretazione di Auerbach, la *Commedia* assume come modello della propria varietà linguistica, in particolare l'uso della parola "mamme" indica uno spostamento verso un livello di tenerezza e intimità che, come ha suggerito Teodolinda Barolini (*La Commedia senza Dio*, 2013), è l'espressione appassionata del desiderio di continuare ad amare pienamente in cielo ciò che avevano amato sulla Terra. Il desiderio che le anime provano per il loro corpo e la relazionalità che esso esprime rappresentano una novità rispetto alla maniera in cui la condizione paradisiaca veniva pensata dai teologi del tempo di Dante, i quali non prestavano attenzione a un'idea di socievolezza delle gioie del Paradiso e si concentravano invece sul rapporto esclusivo dell'individuo con Dio.

Il discorso di Salomone sulla resurrezione del corpo e il "disio d'i corpi morti" (*Par.* XIV 63) delle anime nel Cielo del Sole confermano che, per quanto luminose e felici, appagate nella loro unione divina, le anime da sole sono incomplete anche in Paradiso, e che la felicità ultima sarà possibile solamente con il ritorno del loro corpo e il recupero della loro singolarità formatasi nell'interazione affettiva con altri individui: solo allora, infatti, l'anima cesserà di essere un frammento e si riunirà con il suo vero corpo – un corpo fatto di carne e non di aria – nella perfezione tangibile e 'abbracciabile' della "persona tutta quanta" (*Par.* XIV 44-45). Dunque, è come se il poema dantesco ci permettesse di immaginare che al momento della resurrezione i due amici (Dante e Casella) potranno nuovamente stringersi tra le braccia perché la loro "carne gloriosa e santa" (*Par.* XIV 43) lo permetterà. Il mondo della *Commedia* indica così che gli affetti del passato non sono mai messi da parte, e in cielo le anime continuano a rimanere fedeli a essi e ai propri desideri: per se stessi, il proprio corpo e le persone che sono state importanti e continuano a esserlo.

Se dunque il Paradiso immaginato da Dante è caratterizzato, come ha dimostrato Pertile, da un desiderio di Dio che è sempre presente anche se viene costantemente soddisfatto, questo desiderio di perdersi e di annullarsi in Dio coesiste con un desiderio di segno opposto, legato al corpo, alla memoria e agli affetti dell'individuo nella loro singolarità e personalità – come se in Paradiso il desiderio di perdersi e annullarsi nella Divinità coesistesse con il desiderio di ritrovarsi nella propria storia e nel proprio passato corporeo.

Dante vede poi una terza corona sfavillante e ne rimane abbagliato (**vv. 70-78**):

E sì come al salir di prima sera
comincian per lo ciel ***nove parvenze***[12551]*,*

[12551] stelle

sì che la vista pare e non par vera, 72
parvemi lì novelle sussistenze
cominciare a vedere……..

gli spettacoli più straordinari del Paradiso sono quelli in cui la sua parola trasfigura gli spettacoli del cielo che ci sono familiari.

Dante guarda Beatrice e si accorge di trovarsi nel **cielo di Marte (v. 85),** il sesto, che gli appare infuocato (*più roggio che l'usato* **v. 87**).

Vede gli spiriti disposti in due liste luminose che formano una croce greca, dove si muovono spiriti più o meno luminosi, che cantano inni di lode a Gesù Cristo. (**vv. 91- 108**)

Come distinta da minori e maggi
lumi biancheggia tra' poli del mondo
Galassia sì…. 99:

Paradiso e Purgatorio sono due grandi spie delle ore che Dante deve aver passato in contemplazione del cielo: *nonne solis astrorumque specula ubique conspiciam*? (*Epistola XII* 9 all'amico fiorentino), Momigliano

Dante estasiato alla vista di tanti splendori che si movono per i raggi della croce e all'ascolto di sì dolci melodie che essi cantano, afferma di non aver mai provato piacere più grande. (**vv. 109-139**).

Una distrazione di Dante.

Chi prende sua croce e segue Cristo
ancor mi scuserà di quel ch'io lasso 107

chi segue Cristo e la sua parola mi scuserà di ciò che non so rappresentare perché lo vedrà direttamenete quando andrà in Paradiso: in questo passo sembra che Dante dimentichi che ciò che finora ha visto e vedrà negli altri cieli è uno scenario effimero, destinato a lui e che con lui dileguerà, perché le anime tutte si trovano nell'Empireo (cfr. **IV 28-36**). Il vero Paradiso eterno è quello della Rosa dei Beati, dove non vi sono né questa croce di Marte, né alcuno degli altri spettacoli apparsigli durante il suo viaggio attraverso le sfere e dove unica visione è quella di Dio contemplato per tutta l'eternità.

Ma già aveva dimenticato questo con Raab di cui dice:
nell' **IX**:

Da questo cielo…. fu assunta
118-120

E questo accadrà ancora nel **XVIII**:

…"In questa quinta soglia
de l'albero che vive de la cima
spiriti son beati….
28-31

e nel **XXI**:

Giù per li gradi de la scala santa
discesi tanto sol per farti festa **65**

In questo canto, come negli altri casi, abbiamo la prova, nel doppio Paradiso dantesco, del soverchiare del Paradiso di Cieli su quello dell'Empireo, anche nella fantasia di Dante e che certe condizioni del Paradiso erano in lui presenti nella forma in cui l'aveva rappresentate nei cieli: prova dell'importanza poetica preponderante del Paradiso transitorio dei Cieli, Porena.

Il **XIV** canto quindi, di trapasso, proemio rispetto al trittico di Cacciaguida, oscilla tra sermo humilis delle comparatio domestiche (**vv. 1-3, 19-21, 52-54, 112-115**) e acceso lirismo delle parti dominate dal trionfo di luce e musica, perché nella terza cantica alla tensione metafisica fa da contraltare l'immaginazione quotidiana, in questo canto ben evidente e impreziosita dalla "circolarità dello stile", cfr.**vv. 28-29, 40-42 e 46-51**, connotato primario del Paradiso, la quale vuol simboleggiare la perfezione di Dio:

onde la vision crescer convene,

crescer l'ardor che di quella s'accende,
crescer lo raggio che da esse vene. 51

I Parte. Dubbio di Dante: "*la luce onde s'infiora Vostra sustanza, rimarrà con voi?...e come,... visibili rifatti, Esser porà ch'al veder non vi nòi"*

Dal centro al cerchio[12552]*, e sì dal cerchio al centro* *Similitudine dell'acqua nel vaso* *Par XIII 4 XIX 2*
movesi l'acqua in un ritondo vaso,
secondo ch'è percosso fuori o dentro[12553]*:* 3
ne la mia mente fé sùbito *caso*[12554]
questo ch'io dico, sì come[12555] si tacque
la gloriosa vita[12556] di Tommaso, 6 *Par XII 127* *Par XX 100*
per la *similitudine*[12557] che nacque
del suo parlare e di quel di **Beatrice**,
a cui sì cominciar, dopo lui, piacque[12558]: 9
"A costui fa mestieri[12559], e nol vi[12560] dice **Beatrice**
né con la voce né pensando ancora[12561], *Pa XI 20* *Par XV 63*
d'un altro vero andare a la radice[12562]. 12
Diteli se la luce onde s'infiora[12563] *Dubbio di Dante:*
vostra sustanza, rimarrà con voi ***1.****la luce vi rimarrà?*
etternalmente sì com'ell'è ora; 15
e se rimane, dite **come, poi**
che sarete visibili rifatti[12564], ***2.****e risorti vi noierà?* *Inf VI 98*
esser porà[12565] ch'al **veder** non vi nòi[12566]". 18
Come, da più letizia pinti e tratti[12567]*,* *Similitudine della danza: Par X 79*

[12552] **CANTO XIV**. Una serie di attacchi pittorici, come ha riconosciuto il Momigliano, **XII 10-15, XIII 1-24, XIV 1-9, XIX 1-6, XX 1-12**, arricchiscono il Paradiso di scene naturali ritratte con fine sensibilità: l'arcobaleno, le costellazioni, il rotondo vaso d'acqua percosso, l'aquila con le ali aperte, l'attimo del sorgere delle stelle, e inseriscono nella Cantica della luce sprazzi di vita terrena

[12553] come nel vaso si muove l'acqua dal centro al cerchio e dal cerchio al centro se si percuote dentro o fuori, così rifluiva il discorso, dalle anime in cerchio - San Tommaso- a me al centro e da Beatrice al centro alle anime in cerchio; è invertita, a chiasmo, la disposizione di *fuori o dentro* rispetto al movimento iniziale *dal centro*-dentro, e *dal cerchio*-fuori

[12554] fece *caso* (latin.): fece una improvvisa caduta, cadde subito; mi venne in mente questo parallelo, questo ch'io dico (**vv. 1-3**)

[12555] non appena

[12556] *vita* nel significato di anima si ritrova in: **Par VII 142, IX 7, XII 127, XIV 6, XX 100, XXI 55, XXV 29**

[12557] per la similitudine, la somiglianza che nacque dal parlare di San Tommaso in cerchio a noi e di Beatrice al centro del cerchio col moto dell'acqua in un vaso percosso. La similitudine naturale, semplice e perfettamente adatta al fatto che vuole spiegare, è strutturata in modo originale: senza congiunzioni classiche, spicca solo il I termine di paragone e poi in modo prosastico si spiega il passaggio avvenuto nella mente tra il II termine di paragone e il I, **v. 4-9** (come dal centro al cerchio … così al parlar di Tommaso rispose quello di Beatrice)

[12558] rivolgendosi dal centro al cerchio degli spiriti giusti

[12559] occorre

[12560] non ve lo

[12561] Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D.: **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente a Virgilio che intuiva i pensieri di D. cfr. **Purg XVIII 8**

[12562] di andare alla radice, alla fonte di un'altra verità

[12563] la luce che avvolge il vostro essere, di cui si adorna la vostra anima

[12564] dopo la resurrezione, dopo che avrete riacquistato le vostre sembianze; dopo che ciascuna anima *ripiglierà sua carne e sua figura,* **Inf VI 97-99**, dove le due espressioni sottolineano l'attesa di questo momento, dolorosa per i dannati, mentre è felice per i beati, come si evince da **Par XIV 16-24** e **43-51**. Il tema della *carne revestita* nel giorno del giudizio compare più volte nella Commedia: **Inf VI 97-98, X 11-12, *XIII 106-108,* Purg I 74-75, XXX 13-15, Par XIV** 16-18, **43-45, 63, XXII 58-62, XXV 91-96, 124-126, XXX 43-45, 128-129, XXXI 49-51**

[12565] potrà accadere

[12566] non vi offenda, non sia troppo viva per i vostri occhi

[12567] spinti e trascinati da maggior letizia

a la fiata[12568] *quei che vanno a rota*[12569] *Par XXV 103*
levan la voce e rallegrano li atti[12570],
così, a l'orazion[12571] pronta e divota[12572],
li santi cerchi[12573] mostrar nova gioia
nel **torneare**[12574] e ne **la mira nota**[12575].
Qual si lamenta perché qui[12576] **si moia** *Monito all'uomo: Par XV 10*
per viver **colà sù**[12577], non **vide quive**
lo refrigerio[12578] de **l'etterna ploia**[12579].
Quell'uno[12580] **e due e tre che sempre vive** **Dio** *Par XXVII 1*
e regna sempre in tre e 'n due e 'n uno[12581],
non circunscritto[12582], **e tutto circunscrive,**[12583] *Purg XI 2* *Par XXX 12*
tre volte era cantato[12584] da ciascuno *Par XIII 25*
di **quelli spirti** con tal **melodia**,
ch'ad ogne merto saria giusto *muno*[12585].

II Parte. Risposta di Salomone[12586]**:** *"Né potrà tanta luce affaticarne Ché li organi del corpo saran forti".* **E le anime** *mostrar disio d'i corpi morti: Forse non pur per lor, ma per le mamme…*

[12568] talvolta

[12569] quelli che danzano in giro; similitudini della danza ricorrono più volte nel Paradiso: **Par X 79-81, XIV 19-21, XXV 103-104**

[12570] cantano con più vivacità manifestando allegrezza nei loro atteggiamenti

[12571] richiesta

[12572] *pronta*, perché fatta da Beatrice appena Tommaso tacque e *divota* reverente

[12573] le due corone di beati

[12574] riprendere il giro

[12575] mirabile canto: l'equazione tra luce e suono, già vista nell' **VIII** e **X,** riprende nel canto **XIV** dominato dal tema della luce (che passa da quella bianca del cielo del Sole a quella rossa del cielo di Marte), a causa della luminosità delle anime e del dubbio sulla luminosità dei corpi dopo la resurrezione

[12576] in terra

[12577] chi si lamenta qui in terra che si debba morire per passare alla vita eterna del cielo; cfr. un analogo monito all'uomo di **Par XV 10-12**

[12578] non ha visto in cielo il conforto

[12579] dell'eterna pioggia, dell'eterna felicità, che reca gaudioso ristoro: la grazia di Dio che si diffonde sui beati

[12580] per un altro Gloria, cfr. **Par XXVII 1-3**

[12581] che è eternamente trino, duplice ed uno, Torraca; i vocaboli uno-due-tre si riecheggiano in ordine inverso tornando su se stessi come in un circolo. "Quell'uno che sempre vive e regna in tre (cioè quell'uno Dio che vivrà e regnerà sempre in tre Persone); quel due che vive e sempre regna in due (cioè quello di due nature divina e umana, Gesù Cristo, che nelle medesime vivrà e regnerà eternamente); quel tre che vive sempre e regna in uno (quelle tre divine persone che vivranno e regneranno sempre in unità di natura)", Lombardi: questa è la miglior chiosa perché mette in evidenza il parallelismo simmetrico delle espressioni usate da D. per significare la Trinità, Casini. Designazione teologica di Dio, che vive e regna sempre essendo una sostanza (Dio), due nature (nella persona di Cristo), e tre persone, Porena

[12582] per lo stesso concetto cfr. **Purg XI 2**

[12583] non è limitato da nulla perché infinito e tutto comprende in sé: la più lunga perifrasi per indicare Dio; la trinità come unità e come duplicità della natura umana e divina anticipa le visioni del **XXXIII** e questi versi **28-29** che presentano gli elementi della trinità ripetuti in chiasmo, anticipano il percorso simmetrico del discorso di Salomone, **vv. 40-51,** che ripete lo stesso concetto in modo inverso, ancora in chiasmo; per analogo concetto cfr. **Par XXX 12**

[12584] era celebrato col canto; forse, come è stato supposto, gli spiriti cantano il Gloria, Sapegno: cfr. **Par XXVII 1**; I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, **Ave Maria**, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** ***VII 1-5.*** **3°:** ***VIII 28-30, IX 76-77.*** **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24, 28-32. 5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12**. 7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69, XXVII 1-3, 9°:** ***XXVIII 94, 118,*** **Empireo:** ***XXXII*** 95, ***135***

[12585] > lat. *munus,* dono: degna ricompensa; che sarebbe stata degna ricompensa ad ogni merito; che avrebbe potuto essere premio adeguato a qualunque merito, Steiner

[12586] la risposta è assegnata a Salomone come autore del *Cantico dei Cantici,* per concorde testimonianza di Padri dottori da Sant'Ambrogio a San Tommaso, interpretato come l'epitalamio della natura umana con la divina, di Cristo con la natura umana, delle mistiche nozze dell'anima col corpo

E io udi' ne la **luce più dia**[12587]
del minor cerchio **una voce modesta**[12588],
forse[12589] qual fu da l'angelo a **Maria**[12590], 36
risponder: "Quanto fia lunga la festa[12591]
di **paradiso**, tanto **il nostro amore**[12592]
si raggerà dintorno **cotal vesta**[12593]. 39
La sua **chiarezza** séguita[12594] **l'ardore**;
l'ardor la **visione**, e quella è tanta,
quant'ha di **grazia** sovra suo **valore**[12595]. 42
Come[12596] **la carne gloriosa e santa**
fia rivestita[12597], **la nostra persona**[12598]
più grata[12599] fia per esser tutta quanta[12600]; 45
per che[12601] **s'accrescerà** ciò che ne[12602] dona
di **gratuito lume**[12603] **il sommo bene**[12604],
lume ch'a lui **veder** ne condiziona[12605]; 48
onde **la vision crescer**[12606] convene[12607],

Purg X 38
Salomone: *Par X 109*
l'ardore di carità
irradia lo splendore che ci fascia
splendore < **ardore** < *Par XXI 90* *Purg XV 70*
<**visione** < *Par XXVIII 110*
<**grazia** < **meriti**
Inf VI 98
[**Ani-Corpo-ma**]: *Par XXV 92* *Purg XXX 15*
[= nostra persona + gradita]
grazia > *Par XXIII 85*
>**visione** >

[12587] più divina e più splendente
[12588] moderata, sommessa: quella di Salomone
[12589] D. non trasse la *voce modesta* ("temperata, umile e dolce") dal Vangelo e perciò, quasi per scrupolo e rispetto, dice *forse:* poteva immaginarsela tale, perchè annunziava un prodigio che induceva l'angelo stesso a reverenza di adorazione (Steiner), come qui Salomone, Casini-Barbi
[12590] voce moderata e sommessa, che nell'Angelo Gabriele poteva espimere un senso di pudore e quasi timidezza nell'annunziare alla Vergine la sua maternità; cfr. l'atto soave dello stesso Arcangelo Gabriele scolpito nella parete della prima cornice, **Purg X 38**
[12591] quanto durerà la felicità (eternamente); cfr. **Par X 109**, prima apparizione di Salomone nella prima corona degli Spiriti Sapienti
[12592] il nostro ardore di carità
[12593] irradierà intorno a noi questo splendore, che ci fascia
[12594] segue, deriva; la stessa idea è espressa con minor poesia in **Par XXI 90,** Momigliano; che l'esser beato deriva dalla visione di Dio è riconfemato in: **Par XXVIII 110-111**
[12595] lo splendore dell'anima segue l'ardore, l'ardore la visione, la visione è tanta quanta la grazia che dipende dal merito (quanta grazia ottiene sopra-per il suo merito; quanta è concessa al merito individuale); la visione è tanto maggiore quanto più riceve grazia illuminante derivante dal merito; si ascende di effetto in causa: lo splendore dell'anima dipende dall'ardore di carità, che dipende dalla visione di Dio, che dipende dalla Grazia di cui l'anima gode, che dipende dai suoi meriti. Ogni beato avrà tanto della visione beatifica da Dio, quanto fia lo suo merito, e tanto più quanto Dio vorrà dare per sua grazia, la quale è tanto cortese che ad ogni uno dona sopra merito, Buti. Cfr. **Purg XV 70,** dove Virgilio spiega che il sommo bene, Dio, non diminuisce pur comunicato a molte anime che ardono per lui, e più nel cielo si arde di amore per Dio, più il bene divino è comunicato, più l'anima ama Dio, più Dio si offre a lei
[12596] quando dopo il giudizio universale
[12597] il corpo glorificato e santificato sarà rivestito dall'anima; da notare il punto di vista di Salomone che parte dal corpo in cui sembra identificarsi più che dall'anima: quando la *carne sarà rivestita*, non quando noi anime rivestiremo la carne; il tema della *revestita carne* dalle anime, *tranne che dai suicidi,* nel giorno del giudizio universale compare più volte nella Commedia: **Inf VI 97-98, X 11-12**, ***XIII 106-108,*** **Purg I 74-75, XXX 13-15, Par XIV 17, 43-44, XXV 91-92, 125-126, XXX 44-45, 128-129, XXXI 49-51**
[12598] fatta di anima e corpo
[12599] sarà in uno stato di maggior perfezione; < lat. *gratus:* gradito, ben accetto, caro a Dio; *pars humanae naturae non habet naturalem perfectionem nisi secundum quod est corpori unita,* Tommaso, *Summa Theol.* p. I qu. XC, art 4
[12600] per essere tutta intera; reintegrata nella sua primitiva unità e integrità organica, Sapegno, di corpo e anima, Pasquini -Quaglio. "L'anima essendo parte della natura umana, non ha la perfezione naturale se non quand'è unita al corpo", Tommaso, *Summa Theol.* p. I, q. XC, art. 4
[12601] per la quale perfezione; per la qual cosa s'accrescerà quel tanto di luce che per sua grazia ci dona Dio
[12602] ci dona; cfr. **Inf VI 108**: *più senta il bene*
[12603] del lume della grazia, il dono della grazia illuminante; cfr. **Par XXIII 85**
[12604] Dio
[12605] grazia che ci permette di vederlo, ci rende atti a contemplarlo
[12606] *corpore resumpto beatitudo crescit,* Tommaso, *Summa Theol*. p. I 2ae, qu. IV, art. 5
[12607] dal maggior dono di grazia è naturale che derivi un accrescimento della visione

crescer l'ardor che di **quella** s'accende[12608], > ardore >
crescer lo raggio che da **esso** vene[12609]. 51 > splendore
Ma sì *come carbon che fiamma rende*[12610], *Similitudine: carbone che soverchia fiamma* *Par XVI 29*
e per vivo candor quella soverchia[12611],
sì che la sua parvenza si difende[12612]; 54
così **questo folgór**[12613] che già ne cerchia[12614]
fia vinto in apparenza[12615] da **la carne** Anima < corpo
che tutto dì **la terra** ricoperchia[12616]; 57
né potrà **tanta luce** affaticarne[12617]: *a tanta luce*
ché **li organi del corpo saran forti**[12618] *gli organi del corpo saran forti*
a tutto ciò che potrà dilettarne[12619]“. 60
Tanto mi parver sùbiti e accorti[12620] *le anime esultano all'idea di rivedere i loro cari*
e **l'uno e l'altro coro**[12621] a dicer “**Amme**[12622]!”,
che ben mostrar **disio**[12623] d'i **corpi morti:** 63 *Par XXII 60*
forse non pur per lor, ma per le mamme[12624], *Purg XXX 44* *Par XXIII 121*
per li padri e per li altri che fuor cari
anzi che fosser sempiterne fiamme[12625]. 66
Ed ecco intorno, di chiarezza pari[12626],
nascere **un lustro**[12627] sopra quel che v'era[12628],
per guisa d'orizzonte che rischiari[12629]. 69

[12608] cresce l'ardore di carità che da essa deriva; anafora di crescere

[12609] cresce lo splendore che dall'ardore deriva; i **vv. 46-51** riproducono in senso inverso e più ampiamente il processo dei **vv. 40-42:** lo prova la corrispondenza tra i seguenti termini: *chiarezza* **v. 40**- *lo raggio* **v. 51**, a*rdore* **vv. 40-41**- *ardor* **v. 50,** *visione* **v. 41**- *lui veder-vision* **vv. 48-49**, *grazia* **v. 42**- *gratuito lume* **v. 47**

[12610] il carbone bruciando fa nascere, produce la fiamma; cfr.: la chiarità della luce rivestirà il corpo risorto come il fuoco il carbone, Bonaventura, *Commentaria in quattuor libros sententiarum Magistri Petri Lombardi,* d. XLIX*, II,* 2; per un'analoga similitudine cfr. **Par XVI 29**

[12611] e per la sua luminosità incandescente supera la fiamma

[12612] la sua visibilità viene preservata, si difende dalla luce della fiamma (Momigliano); il carbone rimane visibile mentre si consuma

[12613] la luce che irradia dalle anime

[12614] che fin d'ora ci circonda, che circonda l'anima e il corpo aereo, che dà parvenza all'anima, v. **Purg XXV 100**

[12615] sarà vinta in visibilità dalla carne, che riapparirà visibile

[12616] che è ancora sepolta sotto terra

[12617] affaticarci, offendere gli organi visivi, abbagliarci; come crescerà la luce e lo splendore, dopo il dì del giudizio, all'anime con li corpi, così agli organi e virtù sensitive a proporzione crescerà virtù e forza a piena sufficienza, Ottimo

[12618] resistenti

[12619] dilettarci

[12620] pronti e avveduti

[12621] gli spiriti delle due ghirlande

[12622] così sia; forma fiorentina per amen; lo quale *amen* importa qui tre significati: afferma il detto di Salomone, desidera perfezione, comunica con li beati allegrezza, Ottimo

[12623] il tema del *disio dei corpi morti*, desiderio delle anime di rivedere i loro cari morti nelle loro fattezze da vivi e di D. di vedere i beati nel loro corpo ricorre nel Paradiso più volte: **XIV 61-66, XXII 58-60, XXV 118-126**, e sarà soddisfatto: **XXX 118-120, 128-129, XXXI 49-51**

[12624] forse non solo per loro, per godere una maggiore perfezione; *mamma*, parola che la lingua aulica disdegnava; la voce è criticata da D. nel *De vulgari eloquentia* II VII come indegna del volgare illustre e dello stile alto in quanto compresa tra i *vocabula puerilia,* le parole infantili: “se miri al volgare illustre farai restare nel tuo vaglio i soli vocaboli più nobili e nel numero di questi in nessun modo potrai porre i puerili per la loro semplicità, come mamma e babbo”; ma il termine *mamma* torna nella Commedia in: **Inf XXXII 9**, **Purg XXI 97, Purg XXX 44, Par XIV 64, Par XXIII 121**

[12625] prima di diventare spiriti luminosi eterni; le anime esultano all'idea di rivedere i loro cari nelle fattezze corporee più che per l'accresciuta beatitudine di cui godranno dopo il giorno del giudizio universale

[12626] uniforme di luce

[12627] una luce, un chiarore diffuso che si stende

[12628] sopra quella delle due schiere

[12629] simile al chiarore dell'orizzonte quando sorge il sole

E sì come al salir di prima sera[12630] *Similitudine delle stelle a prima sera*
comincian per lo ciel nove parvenze[12631],
sì che la vista pare e non par vera[12632], 72
parvemi lì novelle sussistenze[12633]
cominciare a vedere, e fare un giro[12634] *la terza corona di anime*
di fuor da l'altre due circunferenze[12635]. 75
Oh vero sfavillar del Santo Spiro[12636]!
come si fece sùbito e *candente*[12637]
a li occhi miei che, vinti, nol soffriro! 78
Ma Beatrice sì bella e ridente[12638] *Par VIII 15* *Par XV 34*
mi si mostrò, che tra quelle vedute
si vuol lasciar che non seguir la mente[12639]. 81 *ineffabile: Par X 44* *Par XVIII 9*

III Parte. Ascesa al V cielo: Marte

1.M'apparvero splendor dentro a due raggi

Quindi[12640] ripreser li occhi miei virtute
a rilevarsi[12641]; e vidimi *translato*[12642]
sol con mia donna in più alta salute[12643]. 84 *ascesa al V Cielo: Marte*
Ben m'accors'io[12644] ch'io era più levato[12645], *Par X 35* *Par XVIII 61*
per l'affocato riso[12646] de la stella, *Par XXVII 14* *Par V 97*
che mi parea più roggio[12647] che l'usato. 87 *Purg II 14*

[12630] sul far della sera; per un'immagine simile cfr. **Purg IX 7**;

[12631] nuove apparizioni, le prime stelle; uno dei più belli spettacoli del Paradiso per il concreto realismo dell'immagine espressa con nitida chiarezza. Il ritmo vario dei tre versi, veloce (a maiore -giambico con parole mono-bisillabiche) -lento (a maiore-giambico con parole sillabicamente dense)- rapido pausato (a minore- dattilico dominato da monosillabi), sembra seguire il rapido nascere delle prime stelle, visibili e non, sul far della sera; le allitterazioni poi contrastanti dell'occlusiva labiale sorda **-p-** con le continue vibanti **-r-** e fricative sonore **-v-** rendono la luce tremula e intermittente delle prime stelle, cui fa da accompagnamento la ripresa di stesse sillabe **com-com par-par-par**

[12632] appena visibili tanto che si dubita se siano o no

[12633] nuove anime

[12634] formare la terza ghirlanda di anime

[12635] corone di beati: gli spiriti sapienti sono moltissimi di cui molti rimangono innominati

[12636] la manifestazione della loro carità è emanazione dello Spirito Santo

[12637] < lat. *candens:* incandescente

[12638] la bellezza di Beatrice cresce nell'ascesa dei cieli, di cui spesso è un indizio: cfr. **Par II 28, V 94, VIII 15, XIV 79-80, XV 34-36, XVIII 55-57, XXI 7-9 XXVII 94-96, XXX 19**

[12639] che si vuol lasciare tra quelle visioni che si dileguano dalla memoria, che abbandonano la mente quando le vuole descrivere; impressioni che superano le facoltà intellettuali del poeta: la memoria non le ritiene e il poeta rinunzia a esprimerle **Par I 7-9;** il tema dell'ineffabile- **Beatrice ineffabile** torna nel Paradiso in: **Par I 5-6, 70-71, X 43-44, XIV 79-81, XVIII 8-12, XXIII 24, 55-69, XXIV 25-27, XXX** 22-24, **31-33, XXXI 136-138, XXXIII 55-56,** 70-72, 106-108, **121-123**

[12640] guardando in Beatrice

[12641] i miei occhi ripresero vigore a rialzarsi

[12642] < lat. *translatus*: trasportato; uno dei passi più brevi e più sovrannaturali dell'ascensione al paradiso e un momento di solitudine (**vv. 82-90**) nel viaggio di D. solo con Beatrice, Momigliano

[12643] a un grado maggiore di beatitudine

[12644] del passaggio da un cielo ad un altro, D. è informato da Beatrice, non si accorge o si accorge per diversi effetti: **Par I 92-93, II 22-30, V 91-96, VIII 13-15, X 34-36, XIV 79-87, XVIII 58-69, XXI 13-15, XXII 106-111, XXVII 97-99, XXX 38-42**

[12645] ora D. si accorge di salire in un cielo successivo dal colore della stella

[12646] lo splendore della stella rosseggiante; il cielo sembra partecipare della carità dei beati; stessa metafora per indicare la lucentezza di Mercurio in: **Par V 97**; cfr. **Par XXVII 14**, dove ricorda ancora il colore rosso del pianeta Marte

[12647] appariva più rossa di quel che suole, perché la stella si trasmuta e ride; Marte rosseggiante è ricordato nella prima alba del Purgatorio cfr. **Purg II 14**

Con tutto 'l core e con quella **favella**[12648]
ch'è una in tutti, a **Dio** feci olocausto[12649],
qual conveniesi a la grazia novella[12650]. 90
E non er'anco del mio petto essausto[12651]
l'ardor del sacrificio[12652], ch'io conobbi
esso litare[12653] stato accetto e fausto[12654]; 93
ché con **tanto lucore**[12655] e tanto **robbi**[12656] *la croce di spiriti* *Par XV 85*
m'apparvero **splendor**[12657] dentro a due raggi[12658],
ch'io dissi: "O Eliòs[12659] che sì li addobbi[12660]!". 96
Come distinta[12661] *da minori e maggi* *Similitudine della Galassia* *ParVIII 21* *Par XV 61*
lumi[12662] *biancheggia tra ' poli del mondo*[12663]
Galassia[12664] *sì, che fa dubbiar ben saggi*[12665]; 99
sì costellati[12666] *facean*[12667] *nel profondo*
Marte *quei raggi il venerabil segno*[12668]
che fan giunture di quadranti[12669] *in tondo*. 102

2. *quella croce lampeggiava Cristo…* **e** *S'accogliea per la croce una melode Che mi rapiva*

Qui vince la memoria mia lo 'ngegno[12670];
ché **quella croce lampeggiava Cristo**[12671], *Par XXIII 31* *Cristo:Par XII 71*

[12648] favella interna; il pensiero che non viene con le parole; quel linguaggio muto del cuore: l'orazione mentale; la favella mentale, la quale è una in tutti gli uomini, Buti; gli intimi sentimenti che sono gli stessi in tutti gli uomini, Casini-Barbi

[12649] offerta, sacrificio di tutto se stesso; olocausto presso i Greci e i Romani era un solenne sacrificio in cui si bruciavano le vittime offerte agli Dei, e poiché i sacrifici si facevano spesso per ringraziamento agli dei, olocausto può significare ringraziamento

[12650] alla nuova grazia di essere asceso ad un cielo superiore

[12651] esaurito; non avevo compiuto ancora il mio ringraziamento

[12652] l'ardore con cui avevo fatto il sacrificio, quel ringraziamento

[12653] < lat. *litare*: offrire sacrifici, sacrificare: quel mio sacrificio

[12654] essere stato accettato con effetto felice: il concetto di sacrificio proficuo è ripetuto tre volte col verbo Litare, e gli attributi: accetto e fausto

[12655] di tale lucentezza, luminosità

[12656] < lat. *rubens*: rossi, roventi; cfr. **Par XV 94** dove Cacciaguida viene definito invece *vivo topazio;* per simili oscillazioni di immagini (Grabher) cfr. **Par XIV 94-XV 85-6, XVIII 96-XIX 4, XXX 66-XXX 76**

[12657] anime splendenti

[12658] liste luminose, due fasce luminose

[12659] a) Dio; b) sole: esclamazione di ammirazione verso Dio; forma ibrida nata per confusione tra l'ebraico El: primo nome presso gli Ebrei di Dio (**Par XXVI 136**) e il greco Hélios nome del Sole; D. trovava l'etimologia arbitraria del nome in Uguccione da Pisa, *Derivationes:* "da Ely, cioè Dio, si diceva Helios il sole, che un tempo era reputato dio"

[12660] li ammanti di luce

[12661] il *diverso grado* di beatitudine delle anime e degli Angeli si manifesta in maggiore o minore luminosità, velocità di movimento o della danza: **Par IV 34-36, VIII 19-21, XIV 97-98, *XV 61-62,* XVIII 42, XXI 37-39, XXIV 16-18, XXIX 141, XXXI 132** (Angeli), **XXXII 65-66**

[12662] adornata in modo vario da maggiori e minori stelle

[12663] si estende da un polo all'altro del mondo, per D. i poli del Primo Mobile

[12664] via Lattea

[12665] ai tempi di D. correvano varie ipotesi di ciò che essa fosse, esposte ampiamente da D. in *Convivio* II *XIV* 5-8

[12666] cosparsi di stelle

[12667] formavano

[12668] il segno della croce greca

[12669] che fanno le giunture dei quadranti di un cerchio, i due diametri che dividono il cerchio in quadranti, le linee di congiunzione dei quadranti

[12670] la memoria che ricorda vince l'ingegno che non sa trovare un paragone degno per quella croce

[12671] il verbo ritrae l'immagine inafferrabile; per una simile immagine appena impercettibile di Cristo cfr. **Par XXIII 31** e per la triplice rima in Cristo (Cristo ricorre in rima solo nel **Paradiso** e sempre con se stesso) cfr. **Par XII 71-75, XIV 104-108, XIX 104-108, XXXII 83-87**; cfr. anche **XXIII 20;** D. ricorda il lampeggiamento con cui gli si mostrò nella croce di Marte la figura di Cristo, Vandelli

sì ch'io non so trovare essempro[12672] degno; 105
ma chi prende sua croce[12673] e segue **Cristo**[12674], *Par X 45 Par XXIII 134*
ancor mi scuserà di quel ch'io lasso[12675], *Par IX 120 Par XVIII 28*
vedendo in quell'albor[12676] balenar **Cristo**[12677]. 108 *Cristo: Par XIX 106*
Di corno in corno[12678] e tra la cima e 'l basso[12679]
si movien lumi[12680], scintillando forte
nel congiugnersi insieme e nel trapasso[12681]: 111
così si veggion qui diritte e torte[12682], Similitudine del pulviscolo
veloci e tarde, rinovando vista[12683],
le minuzie d'i corpi[12684], lunghe e corte, 114
moversi per lo raggio onde si lista[12685]
*talvolta **l'ombra**[12686] che, per sua difesa,*
la gente con ingegno e arte acquista[12687]. 117
E *come giga[12688] e arpa, in tempra tesa[12689]* *Similitudine della giga e dell'arpa* *Par XV 4*
di molte corde, fa dolce tintinno[12690]
a tal da cui la nota non è intesa[12691], 120
così da' lumi che lì m'apparinno

[12672] un'immagine degna; un paragone che possa ritrarla in modo degno, Grabher

[12673] solo chi accetta il dolore della vita, seguendo Cristo, potrà salire nel regno dei cieli e fare diretta esperienza di quello che io dico e tralascio: **Par I 72, X 45, 74-75, XIV 106-108, XXIII 134;** ma si può dubitare se in queste parole sia da vedere il messaggio evangelico di accettare umiliazioni e afflizioni che purificano l'uomo o non piuttosto quello di armarsi a difesa della religione, visto che siamo nel cielo di Marte, dei propugnatori della fede, Casini-Barbi

[12674] chi segue l'esempio di Cristo affrontando con fortezza i travagli della vita

[12675] tralascio di scrivere perché lo vedrà quando ascenderà in cielo: in realtà anche in questo caso D. sembra dimenticare che le anime beate ascenderanno nell'Empireo dove sono collocate tutte insieme, come Beatrice ha chiaramente spiegato nel canto **II 28-36,** e non appare (in nessuna parte del Paradiso è esposta questa tesi) che possano passare di cielo in cielo, come è accaduto per le cornici del Purgatorio, o fermarsi in un cielo. In questo caso è ancora più difficile spiegare che chi meriterà il Paradiso potrà vedere Cristo lampeggiare nella croce degli Spiriti di Marte. Per le anime che sembrano risiedere nel cielo che simboleggia il grado di beatitudine a cui sono state assunte cfr. **Par IX 118-120, XIV 106-107, XVIII 28-31, XXI 118-119**

[12676] vedendo in quella luce bianca dei raggi della croce

[12677] nel Paradiso prima della visione finale di Dio, **XXXIII 79-141**, D. ha visioni appena percettibili di Cristo sulla croce degli Spiriti militanti del V cielo, di Marte, **XIV 108,** e nel cielo delle Stelle fisse nel trionfo di Cristo, **XXIII 31**

[12678] dal braccio destro al braccio sinistro orizzontalmente

[12679] dal braccio superiore e quello inferiore

[12680] il passo presenta una coppia di similitudini frequenti nell'Inferno, spesso come qui costituite da una comparatio domestica e da una di natura più alta, come qui la seconda tratta dal mondo della musica. La struttura delle due similitudini risulta complessa: la prima similitudine manca della protasi, l'ampia apodosi **vv. 112 -117** contiene il confronto che di solito costituisce la protasi (come il pulviscolo) e la vera apodosi è contenuta implicitamente nei **vv. 109-111** (così i lumi), la seconda similitudine risulta regolare con protasi esplicita (**vv. 118-120)** a cui segue l'apodosi (**vv. 121-123**), così i quattro membri delle due similitudini risultano posti in chiasmo: lumi (apodosi)-pulviscolo (protasi)-giga (protasi)-lumi (apodosi)

[12681] nell'atto di incontrarsi o di oltrepassarsi

[12682] in tutte le direzioni

[12683] sotto aspetto sempre diverso

[12684] i corpuscoli sospesi nell'aria

[12685] nel raggio solare da cui è rigata, segnata, tagliata

[12686] l'ombra della stanza

[12687] che l'uomo si procura per mezzo di ripari da lui inventati per difendersi dalla luce del sole

[12688] antico strumento a corde derivato dalla lira, affine alla viola; cfr. **Par XV 4** dove si riprende il paragone: i due canti sono strettamente collegati tra di loro

[12689] a) per anastrofe: nell'armonia (*tempra*) di molte corde tese; b) nella armonizzata (*tempra*: temprata) tensione di molte corde; con le molte corde tese

[12690] la parola *tintinno* riguarda più l'arpa, strumento a pizzico che la giga, strumento a frizione, Porena; dal lat. *tinnitus* virgiliano, *Georg.* IV 64; cfr. *tin tin* **Par X 143** e da cui l'Ariosto, *Orlando furioso* VII 19, formò il verbo *tintinire* per: risuonare di dolce armonia

[12691] anche a colui che non sa dire da che note risulti quella piacevole armonia; da notare nella terzina l'allitterazione delle occlusive dentali sorda e sonora **t -d**, che rimarcano il dolce suono dell'arpa

s'accogliea[12692] *per la croce una melode*[12693]
che mi rapiva, sanza intender l'**inno**[12694]. 123
Ben m'accors'io ch'**elli**[12695] era d'alte lode[12696],
però ch'a me venìa "Resurgi" e "Vinci[12697]"
come a colui che non intende e ode[12698]. 126
Io **m'innamorava** tanto **quinci**[12699],
che 'nfino a **lì**[12700] non fu alcuna cosa
che mi legasse con sì dolci *vinci*[12701]. 129
Forse la mia parola par troppo *osa*[12702],
posponendo il piacer **de li occhi belli**[12703],
ne' quai mirando **mio disio** ha posa[12704]; 132
ma chi s'avvede che **i vivi suggelli**[12705]
d'ogne bellezza **più fanno** più suso[12706],
e ch'io non m'era lì rivolto **a quelli**[12707], 135

melodia senza inno:
Par X 147 *Par XV 5*

Par X 60 *Par XV 35*

[12692] si diffondeva e armonizzava

[12693] un unico canto; forma antiquata di melodia, ma qui indica un coro a più voci; molte sinfonie del cielo sono indeterminate, labili e indicibili, sfuggono all'attenzione del lettore e non rimangono impresse come i canti e le preghiere del Purgatorio

[12694] il testo cantato. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** ***VII 1-5***. **3°:** ***VIII 28-30***, ***IX 76-77***. **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24,** 28-32. **5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98; XX 11-12. **7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3**, 9°:** ***XXVIII 94, 118,*** **Empireo:** ***XXXII*** 95, ***135***

[12695] l'inno

[12696] di alte lodi a Dio

[12697] perché mi venivano all'orecchio parole allusive alla resurrezione di Cristo e alla sua vittoria sulla morte e sull'Inferno

[12698] come a colui che non intenda con l'intelletto, ma ode con l'orecchio

[12699] da ciò: io ero tanto preso d'amore per quello spettacolo e per quella melodia

[12700] fino a quel punto del mio salire attraverso i cieli

[12701] vincoli

[12702] < lat. *ausa*: ardita, temeraria

[12703] posponendo la bellezza degli occhi di Beatrice, che riconoscerà ancora accresciuta in **Par XV 35-6**; cfr. **Par X 60,** dove già l'amore di D. per Dio ha eclissato Beatrice

[12704] che bastano ad appagare ogni mio desiderio; nell'ammirazione dei quali il mio desiderio ha pace

[12705] a) occhi di Beatrice, ultimo termine di bellezza: Benvenuto, Torraca, Steiner, Momigliano, Sapegno, Pasquini-Quaglio, Inglese; b) i cieli, così chiamati per cagione dell'influsso che attribuivasi loro sull'anima umana, così i più (Ott., Buti, Blanc…), Scartazzini; i cieli, vivi per il loro movimento e la dipendenza dalle intelligenze attive, che sono loro preposte, come ben intesero i più dei commentatori, Casini, Casini-Barbi; i cieli efficaci suggelli d'ogni bellezza, che imprimono nelle cose tutta la loro bellezza, Porena. Nel primo caso, a), la prima oggettiva della *coordinata avversativa* (**v. 133**) risulterebbe non coerente (forse la mia parola pare troppo ardita posponendo la bellezza degli occhi di Beatrice a quella del cielo di Marte, *ma chi considera* che gli occhi di Beatrice più si sale più attraggono e che io non mi ero rivolto ai suoi occhi, mi può scusare perché la bellezza dei suoi occhi, che salendo cresce, non è da me messa in discussione) inoltre l'affermazione del **v. 139** sarebbe una ripetizione di quella del **v. 134** e il termine *suggelli (< lat. sigillum),* **v. 133**, si addice meglio ai cieli, che agli occhi; (forse la mia parola pare troppo ardita posponendo la bellezza degli occhi belli…, ma chi si avvede che i cieli più attraggono, più ci si avvicina a Dio, ed io non mi ero rivolto agli occhi di Beatrice può scusarmi…)

[12706] sono più potenti, più attraggono (*più fanno*), acquistano maggiore bellezza più ci si avvicina a Dio; si manifestano in bellezza sempre maggiore, quanto più si ascende, Scartazzini

[12707] non li avevo guardati, non mi ero rivolto agli occhi della mia donna

escusar puommi di quel ch'io m'accuso
per escusarmi[12708], e vedermi dir vero[12709]:
ché 'l piacer santo non è qui dischiuso[12710], 138
perché si fa, montando, più sincero[12711].

[12708] mi può scusare di quello di cui mi accuso, di non essermi ancora rivolto a guardare la mia donna, per scusarmi; tutto il lungo discorso delle tre terzine, **vv. 130-139**, sembra una *excusatio non petita* per l'affermazione dei **vv. 128-129**, che sottintendeva la bellezza degli occhi di Beatrice tra le cose che fin lì lo avevano legato, ma non *con sì dolci vinci*

[12709] vedere che ho detto la verità

[12710] la divina bellezza di Beatrice (e dei suoi occhi cfr. *il piacer* **v. 131**) non è stata dimenticata, non è esclusa in quella mia affermazione

[12711] perché salendo si fa naturalmente più viva, perfetta la divina bellezza, e luminosi gli occhi

CANTO XV

mercoledì 13 aprile	**Cielo V**: *Marte* **Intelligenze motrici**: *Virtù*	Cacciaguida	*Spiriti militanti*: scorrono cantando come gemme luminose lungo i bracci di una croce su cui lampeggia la figura di Cristo.
Comincia il canto decimoquinto del *Paradiso*. Nel quale l'autore mostra come con festa ricevuto fosse da messer Cacciaguida, suo antico, e come da lui udisse certe cose degli antichi costumi fiorentini, e dove e a che tempo nascesse, e dove abitasse, e poi morisse.			

I Parte. V cielo: Marte. Spiriti militanti per la fede.
1.Introduzione: *Bene è che sanza termine si doglia…* (vv. 1-12).
2. Cacciaguida si presenta e accoglie Dante con *paterna festa*: "*Benedetto sia tu, trino e uno, Che nel mio seme se' tanto cortese!"* (vv. 13-69).
3.Dante ringrazia *col core."Ben supplico io a te…Perché mi facci del tuo nome sazio"* (vv. 70-87).
II Parte. La Firenze di Cacciaguida: *"Si stava in pace, sobria e pudica. Non avea catenella non corona, non gonne contigiate…".*
1. Risposta di Cacciaguida*: "io fui la tua radice"* (vv. 88-96).
2. Digressione: celebrazione di "*Fiorenza dentro da la cerchia antica"* (vv. 97-132).
3. Biografia di Cacciaguida: *"e venni dal martirio a questa pace"* (vv. 133-148).

Scaletta introduttiva

Il **Canto XV** in cui Dante crea lo sfondo alla sua storia, si articola in due parti:
la I parte (**vv. 1-87**) comprende le cose celesti: presentazione del suo Anchise: Cacciaguida;
la II parte (**vv. 88-148**) comprende le cose terrene: l'avo racconta Firenze del suo tempo, la Firenze idealizzata di Dante. La Firenze di Cacciaguida è il modello ideale di città.

Nella Commedia intorno a Firenze c'è l'Italia e tutto il mondo politico del tempo e l'ideale della monarchia universale, ma il centro generatore della poesia di Dante è proprio Firenze, la Firenze degenere dei suoi tempi, che lo riconduce alla Firenze onesta del passato e i canti di Cacciaguida mettono in piena luce questo malinconico motivo nostalgico.

Forse la prima metà del canto è men piena: e nel Paradiso, ancora più che nel Purgatorio possiamo notare qua e là certa larghezza che nell'Inferno non c'è, perché troppe cose aveva egli da dire e il dolore più lo incalzava e lo sdegno, Tommaseo.

I canti di Cacciaguida (**XV -XVI -XVII**) costituiscono col preludio del poema (**Inferno I**) e con i canti **XXX e XXXI** del **Purgatorio** i canti più significativi per l'autobiografia spirituale e morale di Dante, i tre centri morali e autobiografici del poema, che trattano: 1. la crisi della coscienza, 2. la confessione e la liberazione dal traviamento, 3. la proclamazione della propria innocenza di esule; tutti e tre i motivi si presentano in forma drammatica come voleva il temperamento del poeta, alieno dalla psicologia astratta e dalla moralità astratta, Momigliano.

I canti di Cacciaguida sono i canti più storici e più drammatici, perché rivelano il senso della vita dell'autore, su cui tutta l'opera è fondata.

Qui si compie l'aspetto storico della vita di Dante e il significato storico del poema.
Dante risponde a due domande: - perché il privilegio di Dante (cfr. **Inf II 32:** *Ma io, perché venirvi? O chi 'l concede?)*
- perché il dolore dell'esilio (cfr. **Inf X 132:** *da lei saprai di tua vita il viaggio).*

I tre canti presentano un passato edenico nel **XV**, il presente mai edenico nel **XVI** e il futuro su due piani, politico: la profezia di esilio di Cacciaguida, e personale: la missione profetica di Dante nel **XVII**. Costituiscono il nucleo genetico nell'architettura del poema (Pasquini-Quaglio), che comprende una Firenze idealizzata, *civitas Dei*, quella amatissima dal poeta, la Firenze attuale, *civitas diaboli*, quella odiatissima dal poeta, la profezia definitiva dell'esilio e la proclamazione della missione del Poeta-civile che Dante incarna. Nucleo genetico del poema se la Divina Commedia nasce dall'esilio di Dante, come esperienza che acuisce in lui la volontà di conoscenza, di riscatto, di fama e potenzia la sua fede cristiana.

A Cacciaguida, "portavoce di Dante" (Mattalia), Dante attribuisce l'importante ruolo di farsi completare le profezie di esilio ricevute nel corso del suo cammino nel mondo ultraterreno.

Perché Cacciaguida e non Beatrice? Infatti nel canto di Farinata (**Inf X**) e di Brunetto Latini (**Inf XV**) Dante si fa dire che le ultime parole sull'esilio gli saranno dette da Beatrice. Ma nel corso del lavoro cambia idea e attribuisce al trisavolo Cacciaguida l'importante compito di informarlo sul futuro. E così, nel cielo dei guerrieri della fede, Dante fa consacrare la sua poesia: poesia di un guerriero della fede.

Ma questi canti, i più personali e autobiografici del Paradiso, sono anche i più universali per la prepotente capacità, caratteristica della cultura medievale e della poetica dantesca, di svolgere parallelamente idea e reale, simbolo e cronaca, con la stessa intensità di convinzione, in modo che i valori morali sono ambientati in situazioni concrete e queste si arricchiscono di un profondo senso ideale, Sapegno.

I canti di Cacciaguida sono una severa celebrazione che Dante fa di se stesso, cioè della propria missione, Momigliano.

Nel **XV** dopo un favoloso scenario d'attesa dei primi versi, abbiamo l'incontro con Cacciaguida-alter ego di Dante-, guerriero della fede che consacra l'opera di Dante come militanza per la fede. Qui si incontra Dante "autore" che ha preparato da tanto questo incontro e Dante "pellegrino", che pone domande al trisavolo ed espone il tema della inadeguatezza nei mortali della capacità espressiva rispetto all'intensità del desiderio.

La parte più significativa del canto è costituita dalla famosa digressione sulla "*Fiorenza dentro da la cerchia antica*" **v. 97**, personificata in una donna pudica, esemplare, maestosa, una Firenze col suo mito di una frugale serenità patriarcale, ormai smarrita:

Fiorenza dentro da la cerchia antica,
ond'ella toglie[12712] *ancora e terza e nona,*
si stava in pace sobria e pudica. 99

Dante si conferma "*laudator temporis acti*", come nei canti **XIV** e **XVI del Purgatorio**, i canti di Guido del Duca e di Marco Lombardo, nei quali si celebravano i felici tempi antichi della Romagna e della Lombardia.

Apre il canto un silenzioso scenario di attesa e uno spettacolo di cielo stellato e:

silenzio puose a quella dolce lira,
e fece quietar le sante corde 5
……
Quale per li seren tranquilli e puri
discorre ad ora ad or sùbito foco, 14

che ricorda il **XV** dell'**Inferno**, quello dell'incontro con Brunetto Latini, prefigurazione dell'incontro col trisavolo, altro canto strettamente legato a questi tre centrali del Paradiso:

…. e ciascuna
ci riguardava come suol da sera
guardare uno altro sotto nuova luna; 19
……

[12712] **CANTO XV**. Da cui prende il suono delle ore 9 e 15, (ore alle quali i lavoranti delle arti entrano e escono dal lavoro, Lana) dal campanile della Badia (via del Proconsolo), chiesa presso quelle mura

Così adocchiato da cotal famiglia,
fui conosciuto da un, che mi prese
per lo lembo e gridò: "Qual meraviglia!". 24

Chiude il canto uno scenario di pace ritrovata da Cacciaguida, combattendo per la fede contro la *gente turpa*:

e venni dal martirio a questa pace. 148

Tutto il suo complesso sentire per la patria, il suo amore e il suo dolore, tutta la sua vita di cittadino, erge a sé stessa il momunento, nel mezzo della cantica, nell'episodio di Cacciaguida. La Firenze di un lontano, ma non troppo lontano passato gli torna innanzi, in quell'incontro, evocata dalla parola del suo antenato. Quella Firenze sobria e austera, dai semplici e innocenti costumi, era non altro che il miraggio del suo ideale, ma egli la teneva invece realtà perduta e invocata, da restaurare. E assedia di domande il suo antenato sulla forma dell'abitato d'allora, sulla popolazione, sulle famiglie cospicue e beve quei particolari, quei nomi, quelle minute circostanze come un amoroso ricercatore delle memorie del luogo natio, delle memorie che parlano al cuore. Ma di continuo tra gli aspetti dell'antico, balenano quelli, opposti, del nuovo e moderno: la città dilatata, la popolazione cresciuta, i nuovi costumi, i tanti nomi illustri che non si odono più. Questo contrasto è la sottintesa ragione del dramma della sua vita: l'esilio, delineato a grandi tratti con l'angoscia del distacco, la povertà, la compagnia malvagia e scempia, le umiliazioni, da un animo sensibilissimo, che soffre, ma "ben tetragono ai colpi di ventura", sostiene ogni dolore per quella dignità di sé medesimo della quale è compreso e per quella speranza del ritorno nella sua città, dell'immortalità e della gloria e della lode dei dì futuri, Croce.

I Parte. V cielo: Marte

1.Introduzione: *"Bene è che sanza termine si doglia…"*

Benigna volontade[12713] in che si *liqua*[12714]
sempre l'**amor** che drittamente spira[12715]
come ***cupidità*** fa ne la *iniqua*[12716], 3
silenzio puose a quella **dolce lira**[12717], *Par XIV 118*
e fece quietar le **sante corde**[12718] *Par XIV 123* *Par XVIII 99*
che la destra del cielo allenta e tira[12719]. 6

[12713] la volontà, la disposizione dell'animo di fare il bene, la carità

[12714] a) < lat. *liquet (liqueo:* essere liquido, essere chiaro) adattato alla prima coniugazione e usato come verbo pronominale: si manifesta, Ottimo; si mostra chiaramente e limpidamente, Benvenuto; Buti, Porena; b) < lat. *liquatur* si liquefa, quindi: si scioglie, si risolve, Cesari, Blanc, Grabher, Pasquini-Quaglio

[12715] l'amore divino che ispira sentimenti buoni, che si rivolge al bene sommo; cfr. **Purg XV 70** e **Par XIV 40** sgg.

[12716] così come la cupidigia di beni terreni nella volontà di male; usa il verbo fare, *fa,* per non ripetere il verbo *si liqua* cfr. **Inf XI 104**

[12717] strumento: il coro dei beati, qui paragonato alla lira come nel **XIV 118** alla giga e all'arpa; la ripresa dell'immagine lega i due canti; fece cessare il canto di quelle anime. Molte sinfonie del cielo sono indeterminate, labili e indicibili, sfuggono all'attenzione del lettore e non rimangono impresse come i canti e le preghiere del Purgatorio. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** *VII 1-5.* **3°:** *VIII 28-30, IX 76-77.* **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24, 28-32. 5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12**. 7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69, XXVII 1-3, *9°: XXVIII 94, 118,* Empireo: *XXXII* 95, *135***

[12718] a) fece fermare gli spiriti beati, Scartazzini, Vandelli, Grabher, Sapegno, Pasquini-Quaglio; il verbo esprime cessazione del movimento in D. cfr.: **Par XVIII 106, XXV 131** e **Purg V 48;** nel canto **XVIII 34** sgg. Cacciaguida dice che le anime riprenderanno a muoversi via via che egli le nominerà, dunque bisogna ammettere che D. avesse detto che si erano fermate, Casini-Barbi; b) fece tacere, Momigliano, Porena; ma sarebbe una ripetizione del v. precedente (*silenzio puose,* **v. 4**), Casini-Barbi

[12719] che la mano di Dio, o la volontà divina, allenta e tende, muove e gradatamente ferma per accordarlo ai suoi fini: il coro è ispirato da Dio

Come saranno a' giusti[12720] *preghi sorde* *Purg XI 31*
quelle sustanze[12721] *che, per darmi voglia*[12722]
ch'io le pregassi[12723]*, **a tacer** fur concorde*[12724]*?* 9
Bene è che **sanza termine** si doglia[12725] *Monito all'uomo* *Par XIV 25*
chi, per ***amor di cosa** **che** **non duri**,*[12726], *Purg XXXI 34* *Par XI 3*
etternalmente quello amor si spoglia[12727]. 12 *v. 147*

2. Cacciaguida si presenta e accoglie Dante con "*paterna festa*"

Quale per li seren[12728] *tranquilli e puri* *Similitudine del subito foco* *Inf XV 18*
discorre[12729] *ad ora ad or*[12730] ***sùbito foco***[12731]*,* *Purg V 38*
movendo li occhi che stavan sicuri[12732]*,* 15
*e pare **stella** che tramuti loco*[12733]*,*
se non che da la parte ond'e' s'accende[12734]
nulla sen perde[12735]*, ed **esso** dura poco:* 18
tale dal corno che 'n destro si stende[12736]
a piè di quella croce[12737] *corse **un astro***
*de la **costellazion***[12738] *che **li***[12739] *resplende;* 21
né si partì la gemma[12740] dal suo nastro[12741],
ma per la lista radial trascorse[12742],

[12720] v. Nota intergativa al canto n. 1

[12721] anime; prima digressione **vv. 7-9;** il canto si apre con un procedimento logico per associazione di idee naturale: se la carità delle anime le fa tacere e fermare per ascoltarmi, come potranno essere sorde alle preghiere, *giuste,* dei vivi in grazia di Dio. Quindi uno stretto legame lega vivi ai beati, come alle anime che si purificano: i vivi possono pregare le anime beate, sicuri di essere ascoltati, come devono pregare per le anime che si purificano; cfr. **Purg XI 31-33,** dove dalla preghiera delle anime purganti dei superbi per i vivi non può che nascere il desiderio dei vivi di pregare per le anime del Purgatorio

[12722] per invogliarmi

[12723] le invitassi a parlare, le pregassi di rispondere ai miei quesiti

[12724] furono concordi a tacere

[12725] è bene che si dolga per l'eternità, soffra le pene infernali; seconda digressione **vv. 10-12**; cfr. altro monito all'uomo **Par XIV 25-26**

[12726] chi per amore delle cose terrene, fallaci e transitorie, disprezza la vita eterna, si priva per l'eternità dell'amore divino, Casini-Barbi; per un simile concetto cfr. **Par XI 3, Par I 135** e **Purg XXXI 34**, dove D. riconosce di fronte a Beatrice di essersi fatto trascinare dal *falso piacere delle presenti cose*; più volte nel Paradiso ricorre la condanna dell'attaccamento ai beni terreni, ai falsi piaceri: **Par I 30, 130-135, IX 10-12, XI 1-9, XV 10-12, 146-147**

[12727] che per amore di cose terrene (cfr. **vv. 146-147**) si priva per sempre dell'amore divino

[12728] cieli; cfr. un simile quadro notturno nell'esordio dell'incontro con Brunetto Latini, **Inf XV 18-19,** ma qui sono le anime che attirano lo sguardo di D. (**v. 15**), mentre nel **XV** dell'Inferno sono le anime dannate che scrutano D.

[12729] trascorre

[12730] di tanto in tanto

[12731] una improvvisa luce, stella cadente; cfr. Ovidio, *Metam*. II 320-22: "Fetonte, (precipitando dal cielo coi capelli infiammati), lascia trascorrendo una striscia luminosa come talvolta nel cielo sereno una stella che sebbene non cada sembra davvero cadere"; per una immagine simile, ma non contemplativa cfr. **Purg V 38**

[12732] facendo muovere gli occhi che stavano tranquilli, fermi

[12733] cambi sede

[12734] nella parte del cielo da cui si è mossa

[12735] nessuna stella viene a mancare

[12736] dall'estremità del braccio destro della croce; l'esser nel destro braccio indica che quello era uno degli spiriti più degni d'onore, Torraca, Grabher

[12737] alla parte bassa del braccio centrale inferiore

[12738] corse una stella della costellazione di spiriti

[12739] in quel cielo

[12740] una delle luci

[12741] braccio

[12742] radiale < lat. *radius*, raggio; ma passò per la *striscia dei raggi*, due dei raggi che delimitano i quadranti in corrispondenza del braccio destro e di quello inferiore della croce, Pasquini-Quaglio; passò per il braccio destro e

che parve **foco** dietro ad **alabastro**[12743]. 24
Sì pia l'**ombra d'Anchise** si porse[12744], *reminiscenza Virgiliana*
se fede merta **nostra maggior musa**[12745],
quando in Eliso del figlio s'accorse[12746]. 27
"*O sanguis meus*[12747]*, o superinfusa*[12748] **Cacciaguida**
gratia Dei[12749]*, sicut tibi cui*[12750] *Par X 85 Par XXIV 58*
bis[12751] *unquam celi ianua reclusa*[12752]?". 30

"*Benedetto sia tu, trino e uno, Che nel mio seme se' tanto cortese!*"
Così **quel lume**: ond'io m'attesi[12753] a lui;
poscia rivolsi a **la mia donna il viso**[12754],
e quinci e quindi[12755] stupefatto fui; 33
ché dentro a li occhi **suoi ardeva un riso**[12756] *Par XIV 79*
tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo[12757] *Par XVIII 55 Par XIV 131*
de la **mia grazia** e del **mio paradiso**[12758]. 36 *Par XXVIII 3*
Indi, a udire e a veder giocondo[12759],
giunse[12760] **lo spirto** al suo principio cose,
ch'io non lo 'ntesi, sì parlò profondo[12761]; 39

---

l'inferiore senza uscire dalla striscia luminosa formata dai raggi della croce, Grabher; braccio destro e parte inferiore della croce corrispondono a due dei raggi che dividono in quadranti un circolo, Bosco-Reggio

[12743] se ne faceva uso nelle vetrate delle chiese; sembrò un fuoco che si muova dietro a un trasparente alabastro (bianco-giallo), poichè l'anima trascorrendo per la croce appariva più lucente della lista radiale

[12744] si offrì, si fece incontro cfr. **Inf 67**; **Purg XXI 100 e XXII 64 e sgg.**

[12745] Virgilio, il massimo poeta della gente italica

[12746] cfr. *Eneide* VI 684-686: "quando vide Enea che gli veniva incontro attraverso il prato, ansioso gli tese entrambe le palme, con le guance bagnate di lacrime, le parole uscirono dalla bocca"

[12747] *sanguis meus:* espressione usata da Anchise rispetto a Giulio Cesare, Virgilio, *Eneide* VI 835; per altre espressioni con cui Cacciaguida indica il suo discendente cfr. **vv. 48, 88**

[12748] profusa oltre misura

[12749] il tema della speciale grazia divina di cui D. gode abbraccia tutta la Commedia: nell'Inferno la grazia dell'ingegno; **Inf XV 59; Inf XXVI 23**; nel Purgatorio e nel Paradiso la grazia del viaggio ultraterreno: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15 e 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117; Par V 115-116, X 82-87, XV 28-30, XXIV 58-60, XXV 40-42, XXXI 82-84, 112**

[12750] a quale semplice mortale come tu sei

[12751] due volte, adesso e dopo la morte; infatti se ti è concesso mentre sei ancora vivo di venire con il corpo in cielo, non è pensabile che questo possa esserti vietato quando ci verrai senza corpo, tanto più se si ricorda quello che il poeta ha già detto nel canto **X 87**: *u' sanza risalir nessun discende* (San Tommaso), Benvenuto

[12752] "O sangue mio, a grazia divina infusa in tanta copia! A chi mai come a te fu due volte aperta la porta del cielo?"; anche san Paolo era salito al cielo due volte, ma D. per rendersi degno di salirvi dopo la morte, mentre Paolo meritava la beatitudine prima del rapimento al cielo

[12753] mi rivolsi a lui

[12754] sguardo

[12755] per quello che avevo sentito e per quello che vidi negli occhi di Beatrice

[12756] la bellezza di Beatrice cresce nell'ascesa dei cieli, di cui spesso è un indizio: cfr. **Par II 28, V 94, VIII 15, XIV 79-80, XV 34-36, XVIII 55-57, XXI 7-9 XXVII 94-96, XXX 19**

[12757] il grado più alto ora; dopo che si rivolto ad essi, D. si accorge dell'accresciuto splendore degli occhi di Beatrice e con questa dichiarazione D. riprende la conclusione del canto precedente sulla bellezza degli occhi di Beatrice apparsa inferiore allo spettacolo della croce degli spiriti militanti, perché ancora non si era *rivolto a quelli*, cfr. **Par XIV 130-139**

[12758] a) *grazia*: della mia grazia e della mia beatitudine, della grazia concessami da Dio e della mia beatitudine, Casini, Casini-Barbi, Steiner, Grabher, Momigliano, Porena; grazia potrebbe essere eco del v. 29, ma gloria è teologicamente inappropriato alla condizione mortale di D. (Chiavacci Leonardi), Inglese. Beatrice col suo riso fa pregustare le gioie del Paradiso o ad esso innalza l'animo cfr. **Par XXVIII 3;** a) *gloria* forma endiadi con *paradiso*: beatitudine, Sapegno, Petrocchi; l'autorità dei codici più antichi e la *lectio difficilior* consiglia questa lezione, Bosco - Reggio, Pasquini -Quaglio

[12759] che dava gioia a udirlo e vederlo

[12760] aggiunse

[12761] in termini profondi, sovrumani

né per elezion[12762] mi si nascose,
ma per necessità, ché 'l suo concetto[12763]
al segno[12764] de' mortal si soprapose[12765]. 42
E quando l'arco de **l'ardente affetto**[12766] *Par XXVI 24*
fu sì sfogato, che 'l parlar discese
inver'[12767] lo segno del nostro intelletto[12768], 45
la prima cosa che per[12769] me s'intese,
"Benedetto sia **tu**", fu, "**trino e uno**[12770], **Cacciaguida**
che *nel mio seme* se' tanto cortese[12771]!". 48
E seguì: "Grato e lontano digiuno[12772],
tratto[12773] leggendo del magno volume[12774] *Par XVII 37*
du' non si muta mai bianco né bruno[12775], 51
solvuto hai[12776], **figlio**, dentro **a questo lume**[12777] *Par XIII 32*
in ch'**io** ti parlo[12778], mercè di **colei**[12779] *Par XVII 36*
ch'a l'alto volo[12780] ti vestì **le piume**[12781]. 54 *Par XXV 50* *v.72*
Tu credi che a me tuo pensier *mei*[12782]
da **quel ch'è primo**[12783], così come raia[12784]
da l'un, se si conosce, il cinque e 'l sei; 57
e però ch'io mi sia e perch'io paia

[12762] scelta
[12763] il suo pensiero, ciò che concepiva con la mente
[12764] *segno*: bersaglio; limite della nostra razionalità
[12765] sorpassò il limite posto all'intelligenza umana
[12766] quando l'empito mistico si fu placato, l'ardore di carità si fu sfogato: Cacciaguida prova un grande ardore di amore per Dio alla vista di D.; l'ardore di Cacciaguida è paragonato alla tensione di un arco; l'immagine dell'arco è richiamata dal *segno* del **v. 42** e richiama il *segno* del **v. 45;** per la metafora dell'arco a indicare gli affetti dell'animo cfr. **Par XXVI 24**
[12767] il suo parlare scese verso, al livello
[12768] il limite del nostro intelletto: divenne comprensibile ad un intelletto umano, scese al grado dell'intelligenza umana
[12769] da
[12770] Dio, per la stessa definizione di Dio, che insiste sul mistero della Trinità, cfr. **Par XIV 28-29**
[12771] generoso verso la mia discendenza, cfr. **vv. 28 e 88**
[12772] un gradito e lungo, concepito da lungo tempo (che dura molto tempo: cfr. **Inf II 60**), desiderio hai appagato; il desiderio di vedere D., nato in Cacciaguida da quando, salendo al cielo, incominciò a vedere in Dio i fatti futuri; desiderio durato oltre un secolo. Poco rimane nelle parole di saluto di Cacciaguida a D. delle affettuose parole di Anchise ad Enea, *Eneide,* VI 687-691: "tu sei venuto! la tua pietà di figlio, attesa tanto da me, ha vinto il duro cammino? io posso, o figlio, guardare il tuo viso, udir la tua voce nota? questo pensavo che pure accadesse, contando stagioni e l'ansioso pensiero non mi deluse" (Trad. di E. Cetrangolo)
[12773] derivato
[12774] mente di Dio: per l'uso dello stesso termine cfr. **Par XXXIII 86**; per analoga metafora cfr. **Par XVII 37** e **Inf XIX 54**; questo volume della mente che mai non vien meno è una rappresentazione grandiosa accanto alla quale sorge per contrasto l'idea più modesta del libro della mente umana, N. Zingarelli; il topos del libro (*volume, quaderno*) ricorre in: **Par XV 50, XVII 37, XXXIII 85-87**
[12775] in cui i decreti restano immutabili, dove non si muta mai la parte non scritta nè quella scritta
[12776] soddisfatto
[12777] dentro a questo splendore che mi avvolge: in me, anima
[12778] nel quale, da cui io ti parlo: l'io è l'anima e lo splendore, il corpo aereo che circonda l'anima (**Purg XXV 88-90**) e che da essa riceve luce; le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro: **Par V 124, 136-138, VIII 28-30 e 52-54, IX 22-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**
[12779] Beatrice
[12780] stessa definizione di Beatrice darà D: in **Par XXV 50**
[12781] ti diede la forza per il grande volo: la metafora delle ali torna ai **vv. 72** e **81**
[12782] < lat. *meare*: andare per una determinata via, passare; discenda
[12783] Dio l'essere primo
[12784] deriva, s'irradia; l'uno è radice di tutti i numeri, come Dio è radice di tutte le conoscenze

più gaudioso a te[12785], non mi domandi,
che alcun altro in questa turba gaia[12786].
Tu credi 'l vero; ché i minori e ' grandi[12787] *Par XIV 87 Par XVIII 42*
di questa vita miran ne lo speglio[12788] *Par XXVI 106*
in che, prima che pensi[12789], il pensier *pandi*[12790]; *Par XIV 11 Par XVII 10*
ma perché 'l sacro amore in che io veglio
con perpetua vista[12791] e che m'asseta[12792]
di dolce disiar[12793], s'adempia meglio,
la voce tua sicura, balda[12794] e lieta
suoni[12795] **la volontà**, suoni 'l disio[12796],
a che la mia risposta è già *decreta*![12797]".

3.**Dante ringrazia** *col core. "Ben supplico io a te…Perché mi facci del tuo nome sazio"*
Io mi volsi a Beatrice, e quella udio[12798]
pria ch'io parlassi, e arrisemi un cenno[12799] *dialogo muto D-B: Par IX 17 Par XXIV 56*
che fece crescer l'ali[12800] al voler mio. *v. 54 v. 81*
Poi cominciai così: "L'affetto e 'l senno[12801], **Dante**
come la prima equalità v'apparse[12802],
d'un peso[12803] per ciascun di voi si fenno,
però che 'l sol che v'allumò e arse[12804],

[12785] più lieto nei tuoi confronti

[12786] di ogni altra anima qui felice e allegra, la moltitudine di beati di questo cielo

[12787] tutti i beati di questa vita paradisiaca di grado maggiore o minore di beatitudine, qualunque sia il grado della loro beatitudine; il *diverso grado* di beatitudine delle anime e degli Angeli si manifesta in maggiore o minore luminosità, velocità di movimento o della danza: **Par IV 34-36, VIII 19-21, XIV 97-98, *XV 61-62*, XVIII 42, XXI 37-39, XXIV 16-18, XXIX 141, XXXI 132** (Angeli), **XXXII 65-66**

[12788] specchio, in Dio, in cui *ab aeterno* sono riverberate tutte le cose passate, presenti e future; per la stessa immagine cfr. **Par XXVI 106**

[12789] Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D.: **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente a Virgilio che intuiva i pensieri di D cfr. **Purg XVIII 8**

[12790] < lat. *pandere*: manifesti; nel quale prima che tu pensi il pensiero si manifesta

[12791] l'amore divino, in cui io veglio con eterna contemplazione

[12792] suscita sete in me

[12793] di dolci desideri: in questo caso di soddisfare D.; costrutto tautologico: suscita desiderio di desiderare

[12794] *sicura* dice libertà da timore, *balda* la maggiore franchezza nel fare il bene, Tommaseo

[12795] faccia risuonare, manifesti

[12796] desio e volontà sono due sinonimi

[12797] < lat. *decreta* < *decerno*; ai quali la mia risposta è già decretata: l'espressione sembra far perdere spontaneità al discorso, ma ricorda che dietro ogni atto del Beati c'è la Provvidenza Divina. Dalle affettuose parole di Anchise ad Enea ("sei venuto finalmente! così pensavo nel mio cuore e mi auguravo che avvenissse e contavo i giorni, né la mia ansia fu delusa", Virgilio, *Aen.* VI 687-690-91, traduz. di G. M. Ferretto), D. prese solo il concetto principale svolgendo poi il discorso di Cacciaguida in forma quasi dottrinale; cioè pronta e prestabilita, perché so bene quello che tu vuoi e desideri, Benvenuto

[12798] comprese

[12799] mi fece un cenno sorridendo: uso transitivo del verbo, si rivolse a me sorridendomi e accennandomi di sì; il cenno e il sorriso diventano una cosa sola; come nel Purgatorio tra Virgilio e D., si profila nel Paradiso più volte un dialogo mimico muto tra Beatrice e D.: **Par III 22-24, VIII 40-42, IX 16-18, XV 70-72, XXIV 55-57**

[12800] accrebbe il mio desiderio (*voler*); per la metafora delle ali cfr. **vv. 54** e **81**

[12801] sentimento e intelligenza, Bosco-Reggio; sentire e pensare, Momigliano; il desiderio di fare e il sapere-poter fare, Grabher

[12802] come vi apparve Dio, la prima eguaglianza, in cui tutti gli attributi si equilibrano perfettamente tra loro, in cui la sapienza, la potenza e l'amore sono in perfetto equilibrio essendo infiniti

[12803] il sentire e l'intendere si fecero di un peso

[12804] perché Dio che vi illuminò con la luce della sua sapienza e vi arse col calore del suo amore

col caldo e **con la luce**[12805] è sì *iguali*[12806],
che tutte simiglianze[12807] sono scarse.
Ma **voglia** e **argomento**[12808] **ne' mortali,**
per la cagion ch'a voi è manifesta[12809],
diversamente son pennuti in **ali**[12810]; *v. 72*
ond'io, che **son mortal**, mi sento in questa
disagguaglianza, e però[12811] non ringrazio
se non **col core** a la **paterna festa**[12812].
Ben[12813] supplico io *a te*[12814], **vivo topazio**[12815] *Par XIV 94*
che **questa gioia**[12816] preziosa ingemmi[12817], *Par XVIII 96*
perché **mi facci del tuo nome sazio**[12818]".

II Parte. La Firenze di Cacciaguida: *"Si stava in pace, sobria e pudica. Non avea catenella, non corona, non gonne contigiate…"*

1. Risposta di Cacciaguida[12819]*: "io fui la tua radice"*

"*O fronda*[12820] mia in che io compiacemmi[12821] **Cacciaguida**
pur aspettando[12822], **io fui la tua radice**[12823]":
cotal principio, rispondendo, femmi[12824].
Poscia mi disse[12825]: "Quel da cui si dice **Cacciaguida**

[12805] con il fuoco della carità e con la luce della sapienza: espressione disposta in chiasmo

[12806] uguale < latin. *aequalis*: è così uguale nei suoi attributi, sapienza e amore

[12807] che tutte le uguaglianze sono scarse rispetto alla parità dei suoi attributi, "e particolarmente tra il suo volere e il suo potere", M. Barbi; Dio è così perfettamente uguale rispetto a questi suoi attributi, che qualunque altra somiglianza sarebbe inadeguata a rendere l'idea di tale *prima equalità*, Casini-Barbi

[12808] "ma *voglia* cioè volontà e *argomento* cioè operazione né mortali, cioè negli uomini, che sono mortali, non sono uguali: imperò che l'uomo non può tanto operare quanto può volere", Buti; volontà è atto del sentimento, l'argomento è atto dell'intelligenza, Casini, Casini-Barbi; i sentimenti e il mezzi per poterli esprimere, il senno, Steiner; il desiderio e il mezzo per esprimerlo, Grabher. *Argomento* è il mezzo intellettuale, la parola con cui la *voglia*, il sentimento si esprime, Sapegno; il desiderio e lo strumento, Inglese. *Voglia* è l'atto del sentimento, la volontà, il desiderio, l'intenzione; *argomento* è l'atto dell'intelletto, il mezzo dell'intelletto, la capacità di ragionare, di argomentare, di esprimere: la parola. Per argomento cfr. **Purg II 31**

[12809] quale cagione sia i commentatori non dicono: forse l'intelletto umano, tenue raggio della mente divina, è limitato mentre l'affetto non ha confini, Casini, Casini-Barbi; forse D. ha voluto dire che la ragione la sanno solo i beati che la vedono in Dio, non gli uomini, Porena

[12810] hanno diversa potenza; il sentimento corre sempre innanzi all'intelligenza, Casini, Casini-Barbi; stessa metafora ai **vv. 54** e **72**

[12811] perciò

[12812] festosa accoglienza paterna: l'incontro risulta impacciato e assai diverso da quello con Brunetto Latini **(Inf XV 30)**, o con Casella (**Purg II 76)** e con Nino Visconti **(VIII 52)**

[12813] molto

[12814] verbo costruito col dat. < lat.

[12815] gemma vivente; vivo splendore; cfr. **Par XIV 94**, dove le anime sono definite invece *tanto rosse;* oscillazioni di immagini (Grabher) si presentano nel Paradiso nei canti: **XIV 94-XV 85-6, XVIII 96-XIX 4, XXX 66-XXX 76**

[12816] croce luminosa

[12817] adorni

[12818] perchè tu mi soddisfi del tuo nome, di soddisfarmi del tuo nome

[12819] comincia la storia della sua vita, lo stile diventa più semplice e diretto

[12820] discendente: tono paterno, ma diverso da quello del padre spirituale, Brunetto Latini cfr **Inf XV 31, 37**: "*O figliuol mio*"; per la stessa metafora cfr. **Purg VII 127**; per una simile espressione cfr. **vv. 28, 48**

[12821] vedi Vangelo di Matteo III 17: "questo è il Figlio mio nel quale io mi compiacqui"; il riferimento religioso porta al massimo l'interpretazione e la nobilitazione solenne e sacra della eccezionale destinazione di D., Binni

[12822] solo attendendoti

[12823] capostipite

[12824] mi fece tale inizio rispondendo: iniziò così la sua risposta

[12825] questa interruzione di questi versi non significa che Cacciaguida si interrompesse a parlare, ma come in **Par V 16-18,** serve a indicare e precisare chi parla, anche quando è facilmente intuibile

tua cognazione[12826] e che cent'anni e più
girato ha 'l monte in la prima cornice[12827], 93 *Purg XII 4*
mio figlio fu[12828] e tuo bisavol fue:
ben si convien[12829] che la lunga fatica
tu li raccorci con **l'opere tue**[12830]. 96

2. Digressione: celebrazione di "*Fiorenza*[12831] *dentro da la cerchia antica*"

Fiorenza dentro da[12832] *la cerchia antica*[12833], la Firenze antica *Inf XVI 75* *Par IX 130*
ond'ella toglie[12834] *ancora e terza e nona,* *Fi: Purg VI 128* *Par XVI 149*
si stava in pace, sobria e pudica[12835]. 99 *Firenze odierna: Par XXV 5* *Purg XXIII 101*

[12826] prende nome la tua parentela, il tuo casato

[12827] e che da più di cento anni ha girato nella prima cornice del Purgatorio, tra i superbi; dopo l'incontro con Oderisi da Gubbio D. riprende il cammino nella I cornice senza incontrare il suo avo, cfr. **Purg XII 4**

[12828] fu mio figliolo: Alighiero I vivo nel 1201, ma D. dovette crederlo morto prima del 1200; da Alighiero nacquero Bello, padre di Geri (**Inf XXIX 27**), e Bellincione che ebbe cinque figli: Brunetto, Gherado, Drudolo, Bello e Alighiero: quest'ultimo, di cui non sappiamo quasi nulla, fu il padre di D. Era il tempo in cui si andavano formando i cognomi fissi a designare le famiglie, originati quasi sempre dal nome di battesimo o dal nomignolo di uno dei suoi membri: Alighiero da nome di battesimo del figlio di Cacciaguida divenne cognome nei suoi discendenti del ramo Bellincione, in quelli del ramo Bello divenne cognome il patronimico Del Bello, Porena

[12829] è davvero giusto

[12830] suffragi, preghiere o opere per i defunti: ritorna il tema dell'importanza della preghiera cfr. **v. 7** e **Purg VI** 30

[12831] questo passo si contrappone al **Purg VI 109-117**. La *Firenze antica, idealizzata*, simile a una città celeste, deve il suo incanto alla concretezza storica, alle immagini tratte dalla vita quotidiana e al significato metastorico, allo stile sobrio e pudico, alla sintassi semplice elementare, al ritmo di leggenda, ripetitivo. Cacciaguida prima di narrare la sua vita la situa nel tempo, ad indicare come ogni uomo sia ancorato al suo tempo

[12832] D. presenta il cuore di Firenze antica opposto a quello indicato in **Inf XVI 73-75**

[12833] prima cerchia della mura, costruita secondo la tradizione all'epoca di Carlo Magno, IX- X sec, quella della antica Firenze romana costruita in quadrato (via Tornabuoni- Cerretani- Proconsolo- quarto lato parallelo a Lungarno degli Acciaioli), fu rafforzata poi nel 1078: le mura Matildine (da Matilde di Canossa morta nel 1115), a cui fa riferimento Cacciaguida. Seguì la II cerchia del 1173, quella comunale; la III iniziata ai tempi di Dante nel 1284 fu compiuta nel corso del '300. Firenze è ricordata più volte nella Commedia, nell'**Inferno** con Ciacco: **Inf VI 74-5,** con Farinata **Inf X 91-93**, con Brunetto Latini: **Inf XV 61-78**, coi tre fiorentini: **Inf XVI 73 -75**, in apertura del canto di Ulisse, *Godi Fiorenza…* : **Inf XXVI 1-12** . Nel **Purgatorio** nel canto politico: **Purg VI 127-151**, dove è nominata per antonomasia "*la ben guidata"*: **Purg XII 100-105,** con Guido del Duca: **Purg XIV 49-51,** con Forese Donati: **Purg XXIII 96**. Nel **Paradiso** con Cacciaguida, **Par XV 97-135,** nel canto dell'esame sulla Speranza: **Par XXV 5**, e infine dall'Empireo: **Par XXXI 39**. Firenze, *nido di malizia il cui nome si spande per lo 'nferno tutto*, nell'**Inferno** è condannata indirettamente e direttamente da D. stesso: **Inf VI 48-49, 60-63, 73-75, X 91-93, XV 61-69, 73-78, XVI 73-75, XXVI 1-12;** nel **Purgatorio** la condanna di Firenze, *la ben guidata- la triste selva -la Barbagia*, è ancora acre: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 49-51, 64-66, XXIII 94-96;** nel **Paradiso** riemerge la Firenze *de la cerchia antica -il bell'ovile ov'io dormi agnello,* che fa da contraltare a la città *che è pianta di Lucifero,* da cui D. sembra ormai distaccato: **Par IX 127-132, XV 97-135, XVI 25-27, 148-154, XXV 4-6, XXXI 37-39.** Il nome di **Firenze** torna nella Commedia 7 volte: **Inf X 92, XVI 75, XXVI 1, Purg VI 127, Par XV 97, XVI 111, 146, 149, XXXI 39**. Per l'indice dei canti in cui è presente Firenze v. Nota integrativa n. 2

[12834] da cui prende il suono delle ore 9 e 15, (ore alle quali i lavoranti delle arti entrano e escono dal lavoro, Lana) dal campanile della Badia (via del Proconsolo), chiesa presso quelle mura

[12835] *sobria*: moderata nel mangiare e bere, *pudica*: in atto e abito onesta, Ottimo; diversamente dalla Firenze attuale, cfr. **Purg XXIII 101**; una Firenze che viveva in pace e dove D. stesso potè passare anni felici (*dormi' agnello*) finchè i *lupi che le davano guerra* non lo vollero assalire, cfr. **Par XXV 5**

Non[12836] avea catenella[12837], non corona[12838],
non gonne contigiate[12839], non cintura
che fosse a veder più che la persona[12840]. 102
Non faceva, nascendo, ancor paura
la figlia al padre[12841], che 'l tempo e la dote
non fuggien quinci e quindi la misura[12842]. 105
Non avea case di famiglia[12843] vòte[12844]; *Par VIII 2*
non v'era giunto ancor Sardanapalo[12845]
a mostrar ciò che 'n camera[12846] si puote. 108
Non era vinto[12847] ancora Montemalo[12848]
dal vostro Uccellatoio[12849], che, com'è vinto
nel montar sù[12850], così sarà nel calo[12851]. 111

[12836] inizia la serie di "*comparationes per contrarium*", che dura quattro terzine e che fa emergere più nitidamente ed efficiacemente la Firenze antica dal confronto con la Firenze moderna, esempio di costumi negativi da condannarsi; dal quadro negativo del presente emerge quello positivo del passato. Per un *quadro fosco* della Firenze contemporanea cfr. **Inf XVI 73-78, Purg VI 127- 151, Purg XXIII 94-111, Par XV 100-120,** v. Nota integrativa al canto n. 2

[12837] *catenella*: specie di collana o braccialetto formato da bottoncini d'argento dorati infilati in vari modi, Buti; ornamenti sfarzosi; da Firenze alla donna per procedimento analogico, per associazione di idee: Firenze personificata nella donna (cfr. **Purg VI 149** in cui paragona Firenze ad una inferma). L'idealizzazione di pace patriarcale Dante la costruisce attorno alla famiglia e alla donna, "figura mitica e solenne", Binni; il quadro della Firenze antica viene fuori per contrasto da quello della Firenze attuale. Per Dante "*laudator temporis acti*" cfr. **Purg XIV 103**, dove Guido del Duca loda i tempi passati della Romagna e **Purg XVI 115**, dove Marco Lombardo loda la Lombardia prima di Federico II

[12838] ornamento del capo si faceva d'oro, d'argento o di perle preziose, come le corone che si vedono nelle immagini della Vergine, Villani

[12839] a) *gonne contigiate (< contigia*: fregio): gonne ricamate, Vandelli, Casini-Barbi, Grabher, Momigliano, Porena, Sapegno, Pasquini- Quaglio; b) *donne contigiate:* lezione comune dei testi e commentatori antichi; *contigie*: si chiamano calze solate col cuoio stampato intorno al piè, Buti; queste *contigie* erano portate ai suoi tempi dalle femmine mondane, Ottimo; femmine mondane, donne adornate, Scartazzini; Casini; non vi erano donne azzimate, con calze ricamate, Steiner

[12840] cintura fatte di liste d'argento, che la rendesse appariscente, che attirassse l'attenzione più della persona, più appariscente della persona che l'indossava; cfr. Ovidio, *Remedia Amoris* 343-44: *Auferimur cultu, gemmis auroque teguntur Omnia; pars minima est ipsa puella sui*: ci lasciamo trascinare dal gusto dell'ormanento, l'oro e le gemme coprono tutti i difetti, ben poco resta della donna così com'è. Non si può bene manifestare la bellezza d'una donna, quando li ornamenti de l'azzimare e de le vestimenta la fanno più ammirare che essa medesima, *Convivio* I *X* 12. Cfr. **Purg XXIII 111** dove D. attacca le sfacciate donne fiorentine dei suoi tempi

[12841] allora quando nasceva una figliuola non si generava paura di non poterla maritare, sì come fa oggi, però che aspettavano a maritarle d'etade sufficiente, oggi le maritano nella culla, e la dota era con misura sì che non facea temere: ora sono tali che se ne va una con tutto quello che ha il padre, Ottimo; non si usava sfolgorate dote come oggi, che se un fiorentino hae due figliuole si può tenere distrutto, Lana; 1000 fiorini d'oro Taddeo Alderotto (**Par XII 83**) assegnò in dote alla figlia Mina, sposandola a un Pulci, Casini -Barbi

[12842] da qui e da lì, di qui e di là: il tempo del matrimonio e la dote non superavano la misura, in difetto il primo e in eccesso la seconda

[12843] a) vuote per i pochi figli: regnava allora il sano e puro amore coniugale non l'amore sensuale, Momigliano, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio; b) vuote perche troppo vaste per il numero dei familiari, Lana, Ottimo, Benvenuto, Anonimo fiorentino, Casini, Casini-Barbi, Vandelli, Inglese; c) vuote per gli esili, le lotte civili, Buti, Landino, Vellutello, Daniello, Lombardi

[12844] per la condanna dell'***amor folle:*** cfr. **Par VIII 3**

[12845] Assurbanipal: re assiro del VII sec. per Paolo Arosio ed Egidio Romano dedito al lusso e alla lussuria; i versi riferiti ad Assurbanipal inducono a dare al **v. 106** la prima interpretazione, non accettata da vari commentatori antichi e moderni

[12846] nel chiuso delle proprie stanze

[12847] in fasto di edifici e prestigio di istituzioni

[12848] Montemario: colle presso Roma, dominante Roma a nord-ovest della città

[12849] Uccellatoio, monte a qualche distanza da Firenze, dal quale venendo da Bologna si vede prima la città, Lana; a otto o nove Km dalle mura della città medievale, presso la via Bolognese, non lontano da Pratolino

[12850] come Montemario (Roma) è vinto nell'ascesa politica e morale

[12851] così sarà vinto (dall'Uccellatoio, Firenze) nella decadenza

Bellincion Berti[12852] *vid'io andar cinto* *Inf XVI 37* *Par XVI 99*
di cuoio e d'osso[12853]*, e venir da lo specchio*
la donna sua sanza 'l viso dipinto[12854]*;* 114
e vidi quel d'i Nerli e quel del Vecchio[12855]
esser contenti a la pelle scoperta[12856]*,*
e le sue donne al fuso[12857] *e al pennecchio*[12858]*.* 117
Oh fortunate! ciascuna era certa
de la sua sepultura[12859]*, e ancor nulla*
era per Francia nel letto diserta[12860]*.* 120
L'una vegghiava[12861] *a studio*[12862] *de la culla,*
e, consolando[12863]*, usava l'idioma* *lingua infantile: Purg XI 106*
che prima i padri e le madri trastulla[12864]*;* 123 *Par XXXIII 108*
l'altra[12865]*, traendo a la rocca la chioma*[12866]*,*
favoleggiava[12867] *con la sua famiglia*[12868]
d'i Troiani, di Fiesole e di Roma[12869]*.* 126
Saria tenuta allor tal maraviglia
una Cianghella, un Lapo Salterello[12870]*,*

[12852] Bellincion Berti dei Ravignani, padre della buona Gualdrada **Inf XVI 37**, cittadino tra i più ragguardevoli cfr. **Par XVI 99**

[12853] con una cintura di cuoio disadorna e una fibbia d'osso

[12854] senza usare belletti

[12855] i Nerli e i Vecchietti nobili fiorentini guelfi

[12856] contentarsi di portare per mantello una pelle non foderata, Casini

[12857] a) arnese di legno usato nella filatura: le donne dedite a filare; b) le donne si contentavano di panni tessuti con filati fatti in casa; *fuso e pennecchio* usati in senso metonimico, Porena

[12858] la massa di lana che si avvolge intorno sulla rocca per filare

[12859] sarebbero state sepolte nella loro città natale, non come oggi per i continui bandi, dovuti alle lotte di partito

[12860] < latin. *deserta*: abbandonata dai mariti che commerciavano in Francia

[12861] la madre; dice che di quelle alcuna vegghiava a cullare il suo fanciullo per addormentarlo, consolandolo con quelle materne e dolci lusinghe: oggi per sé è la cameriera, per sé la balia, per sé la fante, Ottimo. Per un'immagine simile in tutt'altro contesto cfr. Foscolo, *Le Grazie* III Il Velo vv. 179-183: "Mesci cerulee, Dea, mesci le fila; E pinta il lembo estremo abbia una donna, Che con l'ombre i silenzi unica veglia; Nutre una lampa su la culla, e teme Non i vagiti del suo primo infante Sien presagi di morte"

[12862] < lat. *studium*: cura, amore; per amore, accudendo

[12863] forse un'eco lontana di questa scena in G. Leopardi, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* III strofa vv. 42-44, 47-49, 53-54: "…in sul principio stesso La madre e il genitore Il prende a **consola**r dell'esser nato …. Studiasi fargli core E **consolarlo** dell'umano stato…Perché reggere in vita Chi poi di quella **consolar** convenga?"

[12864] usava il linguaggio infantile quello delle ninne nanne che tanta gioia dà ai genitori; l'attenzione alla lingua infantile torna in: **Inf XXXII 9,** la "*lingua che chiami mamma o babbo*", **Purg XI 105**, "*il pappo e il dindi*", **Par XV 122-123**, **Par XXXIII 106-108**

[12865] l'anziana, la nonna

[12866] avvolgendo alla rocca, al pennecchio il filo

[12867] raccontava le leggende sulle origini di Firenze da Troia a Roma e a Fiesole: è celebrata la donna come custode di memorie storiche; si sente qui il poeta dell'Impero, Steiner; raccontava per passare e fare passare piacevolmente il tempo, Vandelli; è l'epos dell'antica virtù cittadina e domestica, che si culmina in quello sul cui sfondo domina Roma, Grabher

[12868] anche i servi; a distanza di poco più di cinque secoli una simile immagine, ma più familiare e intima, ne "Il sabato del villaggio", vv. 8-11, di Leopardi: "Siede con le vicine Su la scala a filar **la vecchierella,** Incontro là dove si perde il giorno; E **novellando** vien del suo buon tempo"

[12869] sono i tre cicli di leggende italiche più care al popolo toscano in generale e in particolare ai fiorentini: la favole tradizionali sulla venuta dei Troiani in Italia, sull'origine di Fiesole e sui fatti di Roma, Casini, Casini -Barbi

[12870] sarebbe sembrato impossibile ai miei tempi vedere a Firenze una donna scostumata come Cianghella e un faccendiere disonesto come Lapo Salterello. Cianghella, figlia di Arrigo della Tosa, moglie di Lito degli Alidosi, donna disonesta dei tempi di Dante; fu assai vana ebbe molti amanti e visse disonestamente, Benvenuto; degno esempio delle *sfacciate donne fiorentine* (**Purg XXIII 101**). Lapo Salterello: guelfo bianco, giurista e rimatore, attivo nella politica del comune dal 1282 al 1302: nel marzo del '300 insieme ad altri scoprì e sventò la congiura di alcuni cittadini di Firenze che tramavano contro l'indipendenza della città con l'appoggio di Bonifacio VIII; priore di Firenze dal 15 aprile al 15 giugno

qual or saria Cincinnato e Corniglia[12871]. *Par VI 46* *Inf IV 128*
A così riposato, a così bello[12872] *Par XVI 149*
viver di cittadini, a così fida[12873]
cittadinanza, a così dolce ostello[12874], 132

3. Biografia di Cacciaguida[12875]**:** *"e venni dal martirio a questa pace"*

Maria mi diè[12876], chiamata in alte grida[12877]; *Purg XX 21*
e ne l'antico[12878] vostro Batisteo *1.Battesimo* *Inf XIX 17* *Par XXV 9*
insieme fui cristiano e Cacciaguida[12879]. 135
Moronto fu mio frate ed Eliseo[12880];
mia donna venne a me di val di Pado[12881],
e quindi il sopranome tuo si feo[12882]. 138
Poi seguitai lo 'mperador Currado[12883]; *2.partecipazione alla crociata*
ed el mi cinse de la sua milizia[12884],
tanto per bene ovrar li venni in grado[12885]. 141
Dietro li andai incontro a la nequizia
di quella legge[12886] il cui popolo usurpa,

1301 sfidò le pretese papali di annullare la sentenza contro i congiurati; accusato dai suoi avvversari, i Neri, per brogli e baratterie, fu condannato a morte, 10 marzo del 1302, pena commutata poi in esilio, morì in Sardegna nel 1320

[12871] Cincinnato e Cornelia già ricordati: il primo, esempio di probità politica, nel **Par VI 46,** la seconda, madre dei Gracchi, esempio di virtù femminile, nell'**Inf IV 128**, nel Limbo, dove si trova

[12872] in una convivenza di cittadini così pacifica serena e bella; ricordata anche in **Par XVI 148-152**

[12873] leale

[12874] a così dolce dimora; questa terzina che celebra la Firenze antica, l'opposto di quella attuale, richiama alla memoria altri passi di condanna della Firenze contemporanea di D.: **Inf VI 49 e 63, Inf XV 78**, **Par IX 127**

[12875] la biografia di Cacciaguida segue la celebrazione della Firenze antica, ideale: nel Paradiso il ricordo della terra, di se stessi vivi, del proprio tempo viene sempre dopo, in secondo piano rispetto alla narrazione di tempi lontani, all'enunciazione di principi e temi di carattere generale, cfr. il **VI** del Par, che dopo la storia dell'impero giunge ai guelfi e ghibellini e anche l'invettiva contro l'Italia del **Purg VI**, che termina col riferimento a Firenze

[12876] mi fece nascere nel 1091

[12877] *come fa donna che in parturir sia*, cfr. **Purg XX 21**, dove è ricordato lo stesso momento di vita terrena

[12878] *antico* Battistero (cfr. **Par XXV 9**), perché, secondo la tradizione, costruito su un tempio dedicato a Marte, cfr. **Inf XIII 144;** il Battistero di Firenze è ricordato nella Commedia in: **Inf XIX 17, Par XV 134, XXV 8-9**

[12879] fui battezzato e mi fu imposto il nome di **Cacciaguida;** nacque a Firenze nel sesto (forma ant. per *sestiere* ciascuna delle sei parti in cui era divisa la città) di Porta San Piero (**Par XVI 40-42**) nel 1091 e forse fu della famiglia Elisei, una delle più antiche fiorentine, che vantavano discendenza romana e sposò una donna della valle del Po, la quale diede il nome dei suoi al figlio Alighiero e per mezzo di lui alla famiglia

[12880] a) Moronto degli Elisei fu mio fratello; b) Moronto ed Eliseo furono miei fratelli

[12881] la mia donna venne a me dalla valle di Padova, non si sa con precisione da dove, forse da Ferrara

[12882] e da lei derivò il tuo cognome: era degli Alighieri; cfr. **vv. 91-92,** dove dice che il cognome derivò dal bisavolo: in realtà il cognome derivò dal bisavolo, perché a partire da lui al nome di battesimo si aggiunse il cognome Alighieri (di Alighiero), ma anche dalla moglie di Cacciaguida, che al bisavolo- suo figlio- diede il nome dei suoi: Alighiero

[12883] **Corrado III di Svevia** Hohenstaufen (1093- 1152) eletto imperatore nel 1138, che prese parte, insieme a Luigi VII re di Francia, alla II crociata del 1147-49, che si concluse in una disastrosa ritirata, dopo vari tentativi di assalire Damasco. La mancata discesa (creduta dai più; non passò per Firenze per: De Sanctis, Scartazzini, Vandelli, Casini, Casini-Barbi, Steiner, Grabher, Momigliano) di Corrado III in Italia, o meglio il non aver armato cavalieri a Firenze, ha messo in dubbio presso i commentatori la partecipazione di Corrado alla crociata ed è sembrato che D. abbia confuso Corrado III con Corrado II il Salico, imperatore dal 1024 al 1039, che nella sua prima discesa si fermò a Firenze e armò cavalieri più cittadini di Firenze, ma che non potrebbe aver armato cavaliere Cacciaguida, per motivi cronologici. Ma Corrado III fu eletto re d'Italia nel 1127 e incoronato a Milano e Monza nel 1128 e sembra sia stato anche in Toscana e quindi nulla impedisce di credere che Cacciaguida potesse averlo seguito nella crociata, Porena, Sapegno, Bosco-Reggio; "e sarebbe doloroso che il nostro poeta avessse voluto di quel suo antenato fare un uomo illustre per potersene vantare e commuovere", Porena

[12884] mi armò cavaliere

[12885] in grazia

[12886] contro l'iniqua legge maomettana: cfr. **Inf XXVIII 30-42**

per colpa d'i pastor[12887], vostra giustizia[12888]. 144
Quivi fu' io da quella ***gente turpa***[12889]
disviluppato[12890] dal ***mondo fallace***[12891], *3. morte* *Par X 125*
lo cui amor molt'anime deturpa[12892]; 147 *v. 12*
e venni dal martiro[12893] **a questa pace**[12894] *Par XI 110*

Note integrative

1. v.7: Giuste preghiere

Nel nel Paradiso Dante ribadisce l'importanza delle preghiere sia degli uomini giusti verso le anime beate

come saranno a' giusti preghi sorde
quelle sustanze che, per darmi voglia
***ch'io le pregassi**, a tacer fur concorde*?
Par XV 7-9

che delle anime beate perché le richieste dei giusti siano esaudite:

E io[12895] ***che mai per mio veder non arsi***
più ch'io fo per lo suo, tutti miei preghi
ti porgo, e prego che non sieno scarsi,
perché tu ogni nube li disleghi
di sua mortalità co' preghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.
Par XXXIII 28-33

Come è avvenuto nel Purgatorio, dove, oltre al canto **VI 28-42**, in cui le parole di Virgilio sgombrano la mente di Dante da ogni dubbio circa la necessità delle preghiere, dei giusti, e la loro efficacia:

e là dov'io fermai cotesto punto,
non s'ammendava, per pregar, difetto,
perché 'l priego da Dio era disgiunto.
Purg VI 40-43

Dante ribadisce l'importanza delle preghiere, sia dei giusti in terra verso le anime che si purificano:

....se tal decreto
più corto per buon prieghi non diventa.
Vedi oggimai se tu mi[12896] *puoi far lieto,*
revelando a la mia buona Costanza
come m'hai visto, e anco esto divieto;
Purg III 139-144

che delle anime purificanti verso i vivi, giusti:

Così a sé e a noi bona ramogna
quell'ombre orando[12897]*, ……..*
Purg XI 25-26

Se di là sempre ben per noi si dice,
di qua che dire e far per lor si pote
da quei c'hanno al voler bona radice?
Purg XI 31-33

[12887] papa
[12888] ciò che spetta giustamente ai cristiani: la Terra santa; cfr. **Inf XXVII 85-90**
[12889] turpe
[12890] il verbo dà il senso della liberazione
[12891] dal mondo ingannevole; come lo definiva e denunciava anche Boezio, cfr. **Par X 125**
[12892] corrompe, rovina, guasta; più volte nel Paradiso ricorre la condanna dell'attaccamento ai beni terreni, ai falsi piaceri cfr. **Par I 130-135, Par IX 10-12, Par XI 1-9, Par XV 11-12, 146-147**
[12893] dalla vita vissuta da martire; dalla morte da martire
[12894] conclusi la mia esistenza terrena passando a questo mondo di pace: verso incisivo che dà il senso della liberazione, e ricorda un'altra morte famosa, sentita come liberazione e inizio di una meritata pace, quella di San Francesco, cfr. **Par XI 110-111**
[12895] San Bernardo alla Vergine madre
[12896] parla Manfredi
[12897] le anime dei superbi hanno recitato il Padre nostro

2. *v. 97: Firenze*

Firenze, la grande protagonista di tutta la Commedia, compare nei seguenti canti sottoelencati, raggruppati secondo diverse tematiche; a fianco del numero del canto il verso a cui corrisponde la nota dove il nome di Firenze è registrato: tutti questi passi sono oggetto di collegamenti ipertestuali.

FIRENZE nella Commedia

Indice generale

1. *Presentazione di Firenze completa: dettagliata + i tre elenchi completi dei canti in cui compare in Inf., Purg. e Par. + FI nominata; versi collegati tra loro:*
INF XXVI 1
PURG VI 127
PAR XV 97
PAR XXV 5
2.Presentazione con i tre elenchi completi dei canti in cui compare in Inf., Purg. e Par.; versi collegati tra loro:
INF VI 49, 73
INF X 92
INF XV 61
INF XVI 75
INF XXVI 1
PURG VI 127
PURG XII 102
PURG XIV 64
PURG XXIII 93
PURG XXIV 79
PAR IX 127
PAR XV 97
PAR XVI 149
PAR XXV 5
PAR XXXI 39
3.FIRENZE nominata 7 volte; versi collegati tra loro:
1. *INF X 92*
2. *INF XVI 75*
3. *INF XXVI 1*
4. *PURG VI 127*
5. *PAR XV 97*
6. *PAR XVI 111, 146, 149*
7. *PAR XXXI 39*

4.FIRENZE, *oggetto di sarcasmo; versi collegati tra loro:*
INF XXVI 1 godi Fiorenza
PURG VI 127 tu con senno
PAR XXXI 39 popol giusto

5.FIRENZE, *amata -odiata; versi collegati tra loro*:
INF XXVI 8-9 tu sentirai
PURG XXIV 81 a trista ruina par disposto
PAR XXV 8 ritornerò poeta

6.FIRENZE, quadro fosco: versi non collegati tra loro, ma di facile consultazione attraverso gli altri numerosi collegamenti che riguardano Firenze
INF XVI (73-78): 76
PURG VI (127-151): 151
PURG XXIII (94-111): 107
PAR XV (100-120): 100

7.FIRENZE, *definizioni laconiche, ironico- sarcastiche; versi collegati tra loro:*
PURG VI 127 tu con pace
PURG XII 102 la ben guidata
PURG XIV 64 triste selva
PURG XXIII 93 la Barbagia
PURG XXIV 79 loco u' fui a viver posto
PAR IX 127 pianta del diavolo

CANTO XVI

mercoledì 13 aprile	**Cielo V**: *Marte* **Intelligenze motrici**: *Virtù*	Cacciaguida	*Spiriti militanti*: scorrono cantando come gemme luminose lungo i bracci di una croce su cui lampeggia la figura di Cristo.
Comincia il canto decimosesto del *Paradiso*. Nel quale messer Cacciaguida mostra all'autore quali fossero le più notabili famiglie di Firenze al suo tempo.			

I Parte. V cielo: Marte. Spiriti militanti per la fede.
1.*O poca nostra nobiltà di sangue* (vv. 1-15).
2. I quattro quesiti di Dante a Cacciaguida (vv. 16-33).
II Parte. Cacciaguida risponde a Dante.
1 Risposta alla II domanda: *"quai fuor li anni Che si segnaro in vostra puerizia"* (vv. 34-39).
2. Risposta alla I domanda: "*Quai fuor li vostri antichi*" (vv. 40-45).
3. Risposta alla III domanda: *"Quanto era allora l'ovil di San Giovanni"* (vv. 46-81).
III Parte. Risposta alla IV domanda: *"chi eran le genti".*
1."*L'oltracotata schiatta che s'indraca Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente ...com'agnel si placa Già venia su"* (vv. 82-132).
2.*"O Buondelmonte, quanto mal fuggisti Le nozze sue per li altrui conforti*!" (vv. 133-154).

Scaletta introduttiva

Il **Canto XVI**, intercapedine trai due, **XV** e **XVII**, più incisivi e determinanti, che celebrano Firenze e Dante, è stato considerato insignificante per la minore drammaticità e per la presenza di un lungo sirventese finale delle famiglie fiorentine dell'età di Cacciaguida.

Ma il canto dà concretezza storica a una città e a un tempo, alla doppia vicenda, della città e dell'uomo, che negli altri due canti hanno valore universale paradigmatico, mostrando il modo di vedere la storia e il mondo della cultura cristiana nel Medioevo: celeste e terreno, universale e individuale.

I due eroi moderni, Dante e Cacciaguida, hanno una realtà che i due antichi, Anchise ed Enea, non potevano avere.

Canto insignificante e incolore? Il registro è meno alto, ma il canto risulta importante, perché presenta l'aspetto terreno e storico; questi riferimenti concreti danno concretezza alla città edenica; tolgono genericità alla Firenze mitica del passato e danno alla Firenze antica dimensione celeste e storica, universale e individuale.

Dante, all'inizio del canto (**vv. 1-9**), riconosce di essersi gloriato in cielo della nobiltà del sangue. E subito dopo aggiungerà che la nobiltà di sangue svanisce, come ha già affermato in **Purg XI 91-109**, se non è alimentata dalle opere virtuose.

L'attacco dedicato a una pausa di inorgoglimento per l'alta parentela riacquisita è seguita dall'immediata autocritica sottolineata dall'apostrofe sentenziosa:

O poca nostra nobiltà di sangue 1
……
Ben se' tu manto che tosto raccorce
sì che, se non s'appon di dì in die,
lo tempo va dintorno con le force 9

Qui Dante si lascia trascinare dall'orgoglio per questa, pur *poca*, nobiltà di sangue, ma questa nobiltà è quella che distingue dai villani (**v. 56**) dalla gente bassa di animo, oltre che di nascita, ed è stata conquistata con *ben ovrar* (da Cacciaguida **XV 141**), Grabher. Questa nobiltà è stata poi da Dante corroborata, questo "*manto*" ben conservato col *ben far* (**Inf XV 64**) e quindi Dante sa di poterla meritare.

Dante rivolge poi a Cacciaguida quattro domande (**vv. 16-27**):

1. chi furono i suoi antenati
2. in che anno nacque a Firenze
3. quanta era allora la popolazione di Firenze
4. quali erano le principali famiglie fiorentine

2.Cacciaguida risponde dapprima alla seconda domanda **(vv. 34-39)**: è nato nel 1091.
Lo stile è nudo semplice ed essenziale, quale appare anche nella presentazione della Firenze antica, *sobria e pudica*, del canto precedente, e si adatta perfettamente all'uomo dal carattere austero, di onestà esemplare, che riflette gli usi e costumi dei suoi tempi antichi, da Dante celebrati ed idealizzati.
1. Alla prima domanda **(vv. 40-45)** risponde dicendo che egli e i suoi antenati nacquero a Firenze e dice che di essi è bene sapere questo soltanto (**vv. 43-45**). Il passo è da confrontare con **Inf IV 104** e **Par XVII 92**, per la necessaria e conveniente reticenza da osservare su possibili lodi che riguardino sé stesso, i propri antenati, i propri benefattori, reticenza che dimostrano anche altri beati (cfr. **Par III 112-114)**.
3.Nella risposta alla terza domanda **(vv. 46-48)** Cacciaguida riferisce che la popolazione dei suoi tempi era un quinto di quella attuale, ma la cittadinanza era pura, anche nelle classi sociali più umili, mentre ora invece si è mescolata con l'elemento contadino. Meglio sarebbe stato che la gente del contado non fosse mai entrata in città:

Sempre la confusion de le persone
principio fu del mal de la cittade,
come del vostro il cibo che s'appone; 69

La mescolanza delle popolazioni ha sempre causato la rovina delle città, la forza delle quali non cresce con la quantità, ma con la qualità delle persone che la abitano.
Dante svolge alcuni concetti di Aristotele circa la separazione necessaria dei vari ordini di cittadini, cfr. Politica III 3, VI 10.
Questa domanda dà l'occasione a Dante per sferrare un'altra dura accusa alla Chiesa che si comporta da noverca nei confronti dell'Imperatore. Il Torraca crede che tra l'imbastardirsi della popolazione fiorentina e le lotte della Chiesa contro l'impero ci sia una relazione più stretta nella mente di Dante. Federico I aveva tolto al comune di Firenze la giurisdizione su tutto il contado e l'aveva assegnata ai vicari imperiali, Enrico VI nel 1185 aveva concesso la giurisdizione verso Settimo, Campi e Fiesole e altre parti. Con la morte di Enrico VI settembre 1197 le varie autorità toscane colsero l'occasione per liberarsi della tutela imperiale e darsi un ordinamento sovrano, impegnandosi a difendersi reciprocamente dall'Impero e da chi non aderisse alla Lega, stabilendo sovranità e confini territoriali reciproci. Solo dopo 45 giorni dalla morte del sovrano, l' 11 novembre 1197, la Lega toscana (*Societas inter civitates Tusciae* o Lega di San Genesio) venne siglata presso il Borgo San Genesio, sede degli incontri tra delegato imperiale ed esponenti delle varie città e dei vari feudatari della regione. All'inizio la Chiesa vide la Lega un pericolo alle mire espasionistiche del futuro Stato della chiesa poi, visti i suoi successi[12898], con una lettera del 30 ottobre 1198 Innocenzo III pose la lega sotto la sua protezione e stabilì che nessun signore della Toscana ricevesse imperatore

[12898] **CANTO XVI.** Aderirono alla Lega, oltre a Firenze, Lucca, Siena, San Miniato, il vescovato di Volterra: primi a giurare; nei mesi successivi aderirono le città di Arezzo, Prato, Poggibonsi, Colle Val d'Elsa, Figline, Certaldo, i vescovi di Firenze e di Fiesole, un gran numero di prelati, Orvieto e Viterbo, alla cui adesione però si oppose papa Innocenzo III

o suo rappresentante senza assenso o speciale mandato della Chiesa. L'immigrazione dal contado e la distruzione di Semifonti[12899], furono una conseguenza della nascita della Lega stessa.

4.Infine Cacciaguida risponde all'ultima domanda, la **quarta (vv. 49-154)**, facendo un elenco di nobili famiglie fiorentine tra cui Tosinghi, Amidei, Adimari, Buondelmonti. Anche "le schiatte", come le cose terrene "si disfanno", ma non tutte, alcune hanno vita più lunga:

Le vostre cose tutte han loro morte,
sì come voi; ma celasi in alcuna
che dura molto; e le vite son corte. 81

Tra le prime famiglie fiorentine ricorda, non senza acrimonia, la famiglia a lui nemica personale durante il periodo dell'esilio: quella degli Adimari (cfr. condanna di Filippo Argenti **Inf VIII 33-63**):

L'oltracotata schiatta che s'indraca
dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente
o ver la borsa, com'agnel si placa,
già venia su, ma di picciola gente; 118

Si chiude il canto con un'imprecazione contro Buondelmonte dei Buondelmonti. Quel Buondelmonte che il giorno, 10 febbraio 1216[12900], fissato per le nozze con una Amidei, Reparata di Lambertuccio degli Amidei, nozze riparatrici di una rissa con Oddo Arrigo dei Fifanti, invece di presentarsi alla chiesa di S. Stefano al Ponte dove era atteso dalla sposa, e da tutto il suo seguito, entrato a Firenze per Por Santa Maria, nei pressi della Chiesa stessa di S Stefano, si recò al palazzo Donati per giurare fede alla figlia di Forese. Questo affronto venne considerato non solo un'ingiuria personale per Lambertuccio, ma un atto ostile per tutta la consorteria e fu deciso di procedere a una vendetta e il giorno di Pasqua dell'anno 1216, 17 Aprile[12901], mentre Buondelmonte si recava in piazza Duomo con la sposa, la figlia di Forese Donati, fu ucciso dai congiurati Lambertuccio Pandolfini degli Amidei, Mosca Lamberti, Oddo Arrigo dei Fifanti, capeggiati da Schiatta degli Uberti.

Poiché il governo cittadino che avrebbe dovuto perseguire i colpevoli era fedele all'imperatore Ottone IV[12902]di Brunswick (1209-1215) e quindi di "Parte del guelfo", essi per sottrarsi alle sanzioni elevarono le discordie private a questioni di interessse generale gettandosi nelle lotte politiche, mettendosi dalla parte di Federico II di Svevia, coi rappresentanti del quale già da alcuni anni avevano allacciato rapporti, e presero il nome di "Parte del ghibellino", v. voce "Buondelmonti Buondelmonte" a cura di S. Saffiotti Bernardi, E.D. 1970.

Con questa uccisione, del 1216, inizia a Firenze la scissione tra Guelfi (seguaci dei Buondelmonti) e Ghibellini (seguaci degli Amidei).

Dopo questa divisione il giglio, bianco in campo rosso (stemma iniziale della città), rimase l'insegna dei Ghibellini, i Guelfi adottarono il Giglio rosso in campo bianco.

Lo stile di Cacciaguida sia in questo canto che nel XV ha un carattere semplice e austero, che spicca per contrasto con quello studiato e spesso difficile e retorico di altri personaggi o di Beatrice teologa: stile che si adatta all'animo di Cacciaguida, *laudator temporis acti,* alla semplicità dei suoi tempi, alla purezza del suo animo e che rivela anche questo aspetto dell'animo di Dante, quello che ci ha lasciato alcune delle pagine più belle, se si può ancora dire, della poesia di tutti tempi.

[12899] uno dei centri più potenti di Valdelsa, caposaldo imperiale della zona, assediato sconfitto e raso al suolo nel 1202 dalla Repubblica fiorentina

[12900] 1215 per Firenze, che faceva iniziare l'anno dal 25 marzo, giorno dell'Annunciazione; uso che durò anche dopo l'introduzione del calendario gregoriano del 1582, fino al 1750 quando il granduca Francesco di Lorena impose la data del 1 gennaio come giorno ufficiale per l'inizio dell'anno

[12901] Aprile del 1215, mattina di Pasqua, voce "Buondelmonti, Buondelmonte" a cura di Adriana Berti, Dizionario biografico degli Italiani-Volume 15 (1972)

[12902] scomunicato nel 1210 e deposto nel 1215 da papa Innocenzo III dovette cedere la corona imperiale al giovane Federico II di Svevia

E dopo il canto XV di altissima poesia:

"Il XVI è quasi tutto una cronaca irta di puri nomi, è la più lunga e arida pagina di cronaca di tutto il poema, qui il poeta è soverchiato dal fiorentino; questo è l'unico canto della Commedia in cui la fiorentinità di Dante confini con l'angustia spirituale e poetica", Momigliano.

Ma forse è un canto in cui sul provincialismo innato del peninsulare italiano si innesta l'innata sete di libertà e di indipendenza del fiorentino Dante, che dall'esilio critica liberamente potenti conterranei e contemporanei. E così il trittico dei canti su Firenze presenta un'ampia rassegna di quelle notizie particolari, apparentemente dettate da curiosità, sulle tante famiglie del tempo, che fa sentire e capire quanto sta a cuore a chi se ne allontana per sempre il proprio paese, la propria città, con la sua gente, le sue vicende, le sue storie dalle quali è difficile distaccarsi del tutto.

I Parte. V cielo: Marte

1. "O poca nostra nobiltà di sangue"

O poca nostra nobiltà di sangue[12903], *Apostrofe alla superbia nobiliare*
se gloriar di te la gente fai
qua giù[12904] **dove l'*affetto* nostro langue**[12905], 3
mirabil cosa non mi sarà mai[12906]:
ché là[12907] **dove appetito**[12908] **non si torce**[12909],
dico nel cielo, io me ne gloriai[12910]. 6 *Purg XI 78*
Ben se' tu manto che tosto raccorce[12911]:
sì che, se non s'appon[12912] **di dì in die,**
lo tempo va dintorno con le force[12913]. 9
Dal 'voi' che prima a Roma sofferie[12914],
in che la sua famiglia men persevra[12915],
ricominciaron le parole mie; 12
onde Beatrice, ch'era un poco scevra[12916],

[12903] O nostra nobiltà di sangue, di stirpe così poca cosa, di così poco valore; "chi non vede quanto sia vano e futile il titolo di nobiltà? Dato che fa riferimeto al lustro del casato, risulta cosa a noi estreanea….l'altrui splendore non rende illustre te se tu non lo possiedi", Boezio, *De consol. Philos*. III, p. 6; cfr. *Monarchia* II *III* 4, dove si cita il v. di Giovenale, *Satire,* VII 20: "*Nobilitas animi sola est atque unica virtus*"; la stirpe non fa le singolari persone nobili, ma le singulari persone fanno nobile la stirpe, *Convivio* IV *XX* 5

[12904] in terra

[12905] dove i nostri desideri languiscono e si volgono facilmente alle cose fallaci; è tepidamente rivolto ai veri beni

[12906] non mi meraviglierò mai

[12907] in cielo

[12908] amore

[12909] non si volge al male

[12910] provai forte compiacimento; cfr. **Purg XI 78**, dove D. fa ammenda della sua superbia di stirpe, con l'incontro con Omberto Aldobrandesco nella cornice I del Purgatorio

[12911] davvero tu sei come un mantello che subito si raccorci

[12912] se non si aggiungono buone azioni, meriti nuovi; quanti sono coloro che si sono ingannati! coloro che per essere di antiche famose generazioni, e discesi da padri eccellenti credono essere nobili, nobilitade non avendo in loro, *Convivio* IV *XXIX* 1

[12913] < lat. *furcae,* forbici; il tempo lo riduce a brandelli

[12914] *sofferie*: sofferse, tollerò, usò; tornando Giulio Cesare vincitore d'ogni parte del mondo e ricevendo gli onori dei trionfi dell'avute vittorie li Romani soffersono di dire a lui, un uomo, *voi*, per paura, Ottimo; i romani con qualsiasi persona, per quanto autorevole, l'interpellano usando il pronome al singolare, Pietro di Dante; si credeva che si fosse usato per Cesare, di ritorno dalle sue vittorie, per paura o per servile onore, questo pronome onorifico, "voi", ma quest'uso cominciò solamente nel III sec d.C. D. dà del "voi" a Farinata degli Uberti **Inf X 51, 94, 110…,** Cavalcante Cavalcanti **Inf X 63**, Brunetto Latini **Inf XV 30, 35, 80**.., Guido Guinizelli **Purg XXVI 112** e Beatrice **Purg XXXI 36, XXXIII 30, 81, 92, Par II 49, IV 122**…

[12915] nel quale uso, del voi, i suoi discendenti, romani, perseverano meno delle altre nazioni

[12916] discosto da noi

ridendo, parve quella che tossio[12917] *Par XVIII 19*
al primo fallo scritto di Ginevra[12918]. 15

2. I quattro quesiti di Dante a Cacciaguida

Io cominciai: "**Voi**[12919] siete il padre[12920] mio; **Dante**
voi mi date a parlar tutta baldezza[12921];
voi mi levate sì, ch'i' son più ch'io[12922]. 18

Per tanti rivi[12923] s'empie d'allegrezza
la mente mia, che di sé fa letizia[12924]
perché può sostener[12925] che non si spezza[12926]. 21

Ditemi dunque, cara mia primizia[12927], *quesiti di Dante:*
quai fuor li vostri antichi[12928] e **quai fuor li anni** *1.li vostri antichi 2.quando siete nato*
che si segnaro in vostra puerizia[12929]; 24

ditemi de l'ovil di San Giovanni[12930] *Par XXV 5*
quanto era allora[12931], e **chi eran le genti** *3.quanti gli abitanti 4.quali le genti degne*
tra esso degne di più alti scanni[12932]". 27

Come s'avviva a lo spirar d'i venti *Similitudine del carbon che s'avviva*
carbone in fiamma[12933], *così vid'io quella* *Par XIV 52*
luce risplendere a' miei blandimenti[12934]; 30

e come a li **occhi miei** si fé più bella,
così con voce più dolce e soave,
ma non con questa moderna[12935] favella, 33

[12917] Beatrice ridendo, per richiamare D. a contenere il suo orgoglio per la propria nobiltà di famiglia, parve quella che tossì: la dama di Malehaut, che sentì la dichiarazione di amore di Lancillotto a Ginevra e tossendo fece capire la sua presenza; per un simile sorriso "complice", di profonda intesa, di Beatrice, cfr. **Par XVIIII 19**

[12918] al primo errore, la confessione d'amore, di Ginevra, descritto nel romanzo Lancillotto del Lago: il ricordo ci porta dal Paradiso a una scena intima terrena

[12919] anafora del voi; la terzina contiene parole piene di orgoglio, che risultano fredde e retoriche, Momigliano

[12920] capostipite

[12921] forza

[12922] voi mi innalzate sì che mi sento superiore a me stesso

[12923] ruscelli metafora: motivi, vie

[12924] che da se stessa trae letizia; si rallegra di sé medesima, Buti

[12925] perché può resistere alla piena della felicità, *all'allegrezza*

[12926] senza essere travolta, vinta, senza che si spezzino gli argini travolti dalla piena di tanta felicità

[12927] capostipite

[12928] antenati

[12929] quali furono gli anni che si registarono, nei documenti, quando eravate bambino: quando siete nato

[12930] del gregge di San Giovanni, della popolazione di Firenze che ha come patrono San Giovanni Battista; cfr. **Par XXV 5**. Firenze, *nido di malizia il cui nome si spande per lo 'nferno tutto*, torna nell'**Inferno** più volte, condannata indirettamente e direttamente da D stesso: **Inf VI 48-49, 60-63, 73-75, X 91-93, XV 61-69, 73-78, XVI 73-75, XXVI 1-12;** anche nel **Purgatorio** la condanna di Firenze, *la ben guidata- la triste selva -la Barbagia*, è acre: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 49-51, 64-66, XXIII 94-96;** nel **Paradiso** riemerge la Firenze *de la cerchia antica -il bell'ovile ov'io dormi agnello* che fa da contraltare a la città *che è pianta di Lucifero,* da cui D. sembra ormai distaccato: **Par IX 127-132, XV 97-135, XVI 25-27, 148-154, XXV 4-6, XXXI 37-39**

[12931] < lat. *quantus*: quanto grande; quanti erano allora gli abitanti

[12932] degni di più alti seggi, più ragguardevoli, di maggiore dignità

[12933] come si accende più vivo allo spirare del vento il carbone che arde nella fiamma; per un'analoga similitudine cfr. **Par XIV 52**; L. Venturi, op. cit. p. 53, sim. 85, osserva che la presente similitudine racchiude le idee separatamente accennate in quelle del **Par XIV 52** sgg. e **XIX 19** sgg. cogliendo insieme il fulgore e il calore della fiamma prodotta dal carbone acceso

[12934] alle mie parole affettuose

[12935] non con questo linguaggio meno nobile usato dai mortali, cioè con la lingua odiena che io stesso adopero: il volgare, la lingua delle femminette tanto deprecata: *in qua et mulierculae comunicant, Epistola* XIII; Cacciaguida parlerebbe nel fiorentino arcaico dei suoi tempi, per altri riprenderebbe a parlare in latino

II Parte. Cacciaguida risponde a Dante

1.Risposta alla II domanda: *"quai fuor li anni Che si segnaro in vostra puerizia"*

dissemi: "Da quel dì che fu detto '*Ave*'[12936] **Cacciaguida**
al parto in che mia madre, ch'è or **santa**[12937],
s'alleviò di me ond'era grave[12938],
al suo Leon[12939] cinquecento cinquanta *2. data di nascita di Cacciaguida: 1091*
e trenta fiate[12940] venne **questo foco**[12941]
a rinfiammarsi sotto la sua pianta[12942].

2. Risposta alla I domanda: "*Quai fuor li vostri antichi***"**

Li antichi miei e io nacqui[12943] nel loco *1. Siamo del quartiere di porta San Piero*
dove si truova pria[12944] l'ultimo sesto[12945]
da quei che corre il vostro annual gioco[12946].
Basti d'i miei maggiori udirne questo:
chi ei si fosser e onde venner quivi[12947],
più è tacer che ragionare onesto[12948]. *Inf IV 104* *Par XVII 92*

3. Risposta alla III domanda: *"Quanto era allora l'ovil di San Giovanni"*

Tutti color ch'a quel tempo eran ivi[12949]
da *poter arme*[12950] tra Marte e 'l Batista[12951], *Inf XIII 147*

[12936] dal giorno dell'Annunciazione: 25 marzo; dall'incarnazione di Cristo alla mia nascita; il calendario fiorentino faceva iniziare l'anno dal giorno in cui l'arcangelo Gabriele si rivolse a Maria col suo saluto

[12937] beata

[12938] si alleggerì, si sgravò di me, di cui era gravida

[12939] *suo* forse perché il Leone è caro a un dio guerriero come Marte

[12940] il pianeta Marte ritornò 580 volte al segno del Leone, fece 580 rivoluzioni (di 687 gg.) sotto la sua prediletta costellazione del Leone (580 x 687 gg. = 398.460 gg.: 365): era il 1091 d. C. Ogni rivoluzione di Marte si compiva in 687 giorni, per Alfragano (ibn Kathīr al-Farghānī), astronomo arabo del IX sec. autore del *Liber de aggregationibus scientiae stellarum,* (compendio dell'Almagesto di Tolomeo; versione latina di Giovanni di Siviglia e Gerardo da Cremona XII sec.). Tale testo, citato nel *Convivio* II *V* 16, è stato il manuale astronomico di D., a cui egli è debitore per molti argomenti. Gli antichi commenatatori: Lana, Ottimo, Buti, Landino partendo dall'idea che la rivoluzone di Marte si compisse in due anni posero la data della nascita di Cacciaguida il 1160

[12941] il pianeta Marte per il suo colore affocato cfr **Par XIV 86**

[12942] per scaldarsi sotto la sua zampa, del Leone, il quale rappresenta la costellazione nelle figure zodiacali

[12943] i miei antenati e io siamo nati entro la più antica cerchia muraria, siamo di antica cittadinanza

[12944] nel luogo dove s'incontra prima l'ultimo sesto: all'inizio dell'ultimo sesto

[12945] l'ultimo sestiere o rione (una delle sei zone in cui era divisa la città): quello di San Piero; quelli che avevano lì le loro case erano gli Elisei; secondo il Barbi qui è indicato il principio di via degli Speziali Grossi, (oggi tra piazza della Repubblica e via dei Calzaiuoli) dove erano le case degli Elisei

[12946] da parte di quelli che gareggiano nel palio: annuale gioco per la festa di San Giovanni, 24 giugno, nel quale si correva con cavalli sciolti, o scossi, senza fantino; l'itinerario della corsa attraversava la città da occidente e oriente, percorrendola nella parte centrale da porta San Pancrazio a Porta San Piero

[12947] da quale altra stirpe discendessero e da che paese provenissero; sembra rettificata l'affermazione di Brunetto a lui riferita: *la pianta… In cui riviva la sementa santa Di que' Romani che vi rimaser quando Fu fatto il nido di malizia tanta,* **Inf XV 77** e sgg.

[12948] è conveniente, opportuno; la reticenza di Cacciaguida (cfr. **Inf IV 104-105**) è giustificata dal fatto che sarebbe sconveniente in Paradiso vantarsi di un'antica discendenza o di antenati gloriosi, perchè la gloria nasce solo dai meriti personali; riguardo alle lodi di sé stessi, dei propri avi o benefattori, che possono tornare utili, ci vuole reticenza: cfr. anche **Par XVII 92**. Può darsi che questo sia un'artificio di D. per coprire l'ignoranza che aveva della storia della sua famiglia, D'Ovidio; ricordando che i suoi erano una delle casate più antiche di Firenze, di quelle che abitavano il centro della città, gli sembrava inopportuno insistere su codesti particolari genealogici, Casini-Barbi

[12949] si riferise a tutta Firenze come era divenuta nel 1300, Porena

[12950] < latin. *armipotens*: atti alla guerra, in grado di portare armi

[12951] l'estensione dell'antica città è designata dal limite settentrionale: il Battista cioè il Battistero di S Giovanni presso Porta del Vescovo e il meridionale: la statua di Marte sul Ponte Vecchio, cfr. **Inf XIII 146-7,** poco fuori Porta Santa Maria

eran il quinto di quei ch'or son vivi[12952]. 48 *3. Un quinto di quella del 1300*
Ma la cittadinanza, ch'è or mista
di Campi[12953]***, di Certaldo***[12954] ***e di Fegghine***[12955]***,***
pura[12956] ***vediesi ne l'ultimo artista***[12957]***.*** 51
Oh quanto fora meglio esser vicine[12958]
quelle ***genti ch'io dico***, e al Galluzzo[12959]
e a Trespiano[12960] aver vostro confine, 54
che averle dentro[12961] e sostener ***lo puzzo***[12962]
del villan d'Aguglion[12963], di quel da Signa[12964], *Purg XII 105*
che già per barattare[12965] ha l'occhio aguzzo[12966]! 57
Se ***la gente ch'al mondo più traligna***[12967] *contro il potere temporale: Par IX 132*
non fosse stata a Cesare[12968] noverca[12969], *Par XX 60*
ma come madre a suo figlio benigna[12970], 60
tal fatto è fiorentino[12971] e cambia e merca[12972],

[12952] la quinta parte dei cittadini che ci sono oggi (trentamila): circa seimila

[12953] Campi in Val di Bisenzio: nella parte centrale della piana di Firenze-Prato-Pistoia, attraversato da Nord a Sud dal fiume Bisenzio

[12954] Certaldo, paese situato al centro della Valdelsa, valle del fiume Elsa, affluente dell'Arno, che nasce nella terra di Siena e sfocia in quella di Pisa: da dove era venuto il giudice Iacopo d'Ildebrandino di parte Nera, di quelli che ebber voce d'aver "distrutto" Firenze, Compagni, *Cronica,* I 8, II 30

[12955] Figline in Valdarno superiore, al centro del triangolo Firenze- Arezzo- Siena. Tre borgate del territorio fiorentino di qualche importanza ai tempi di D., ma oscure a quello di Cacciaguida; da Figline erano venuti i fratelli Franzesi usurai, mali consiglieri del re di Francia (cfr. **Par XIX 119**), tornati in Firenze con Carlo di Valois e quel Baldo Fini dottore di legge che i Neri mandarono nel 1311 a sommuovere il re di Francia contro l'imperatore Arrigo VII, Compagni, *Cronica,* III 32

[12956] schietta, non contaminata dall'immigrazione dei nuovi inurbati

[12957] fino al più umile artigiano; la terzina che si apre maestosa con due versi legati da enjambement, col secondo fortemente scandito nel ritmo dai tre simmetrici sintagmi (**v. 50**), si chiude con un endecasillabo a minore dattilico discendente (**v. 51**) che sottolinea: "un orgoglio e un rimpianto che gli fanno ben scandire le parole", Grabher

[12958] che fossero confinanti, non fossero entrate in città, quelle genti nominate del contado

[12959] borgata a poche miglia dal centro urbano, sulla via Senese o romana

[12960] piccola borgata a poche miglia dal centro urbano, sulla via Bolognese

[12961] che averle in città e tollerarle negli offici, nei consigli, villani arricchiti coi commerci e divenuti autorevoli con l'esercizio del notariato

[12962] il fetore, la depravazione immorale

[12963] del contadino del castello della Val di Pesa: allusione a Baldo d'Aguglione, giurista noto a Firenze per la sua corruzione e facilità nell'emettere sentenze o aggiustarle in favore di personaggi ricchi, potenti o influenti; come priore delle Arti promulgò la Riforma di Baldo d'Aguglione, riforma degli Ordinamenti di giustizia del 2 settembre 1311, con la quale si autorizzava il ritorno in città dei Guelfi bianchi condannati precedentemente al bando, escludendo dal rientro Dante. Cfr. **Purg XII 105**, dove si ricorda che lo stesso falsificò gli atti del notaio (*il quaderno*) per difendere il suo assistito Niccolò Acciaioli e per questo fu confinato per un anno e condannato in lire duemila

[12964] Signa: paese sull'Arno lungo la via Pisana; allusione al giureconsulto signese Fazio dei Morubaldini che tradì parte bianca per passare ai Neri e nel 1310 fu inviato ambasciatore presso il papa Clemente V per ottenere aiuto contro l'imperatore Arrigo VII

[12965] far baratteria

[12966] reso acuto per la cupidigia; aguzza lo sguardo per trarre vantaggi personali dalle sue cariche pubbliche; allude a qualche atto di baratteria non commesso ancora nel 1300; l'immoralità pubblica è espressa per sineddoche: e il particolare evidenzia la bramosia del barattiere

[12967] la Curia papale, gli ecclesiastici che più degli altri uomini sono degeneri. Che il potere temporale dei papi sia stato la rovina del mondo D. lo ripete più volte nella Commedia: **Inf XIX 115-117**, **Purg XVI 98-99, XXXII 124-129**, **Par IX 130-132, XVI 58-59, XX 60**

[12968] nei confronti dell'Impero

[12969] matrigna, ostile

[12970] la chiesa avrebbe dovuto svolgere nei confronti dell'imperatore il ruolo di madre benevola, che sostiene il figlio e ne rispetta l'indipendenza

[12971] quello che è diventato fiorentino, è entrato in città dal contado

[12972] ed esercita il cambio (attività bancaria) e la mercatura

che si sarebbe vòlto[12973] a Simifonti[12974],
là dove andava l'avolo a la cerca[12975];
sariesi Montemurlo[12976] ancor de' Conti[12977];
sarieno i Cerchi nel piovier d'Acone[12978],
e forse in Valdigrieve[12979] i Buondelmonti.
Sempre la confusion de le persone[12980]
principio fu del mal de la cittade[12981],
come del vostro[12982] il cibo che s'appone[12983];
e cieco toro più avaccio[12984] **cade**
che cieco agnello[12985]; e molte volte taglia
più e meglio una che le cinque spade[12986].

Conti Guidi
Cerchi
Buondelmonti
sempre la confusione de le persone
fu principio del mal de la città
un toro cieco cade più presto
di un cieco agnello

[12973] a) si sarebbe rivolto al contado, Semifonte castello della Val d'Elsa; b) si sarebbe dedicato a lavori umili nel contado (sarebbe rimasto dove era) che svolgevano i suoi avi; questi versi sembrano tradire una posizione favorevole all'immobilismo sociale, posizione che non collima sia con quella di **Inf VII** sulla Fortuna: *Che permutasse a tempo li ben vani, Di gente in gente e d'uno in altro sangue, Oltre la difension de' senni umani,* **vv. 79-81,** che con quella esposta da Carlo Martello nel **Par VIII**: *La circulara natura…non distingue l'un dall'altr'ostello* (**vv. 127, 129**)… *natura generata il suo cammino Simil farebbe sempre ai generanti, Se non vincesse il provveder divino* (**vv 133-135**), dove la provvidenza divina interviene perché *natura generata non faccia sempre un cammino simile ai generanti*

[12974] castello della Valdelsa, distrutto dai fiorentini nel 1202, di cui erano originari i Velluti, ai quali può rivolgersi l'allusione polemica di Dante: Lippo Velluti fu fra i principali avversari degli Ordinamenti di Giano della Bella, tra i capi della rivolta promossa dai Magnati con l'alleanza di una parte del popolo contro Giano della Bella e, membro della Signoria, mandò in esilio Giano della Bella; i Velluti si erano fatti fiorentini mercatando e cambiando, Del Lungo

[12975] a) a cercare l'elemosina o riscuotere le decime del vescovo; b) alla vendita al minuto: rivendere merci ai villani nelle campagne; c) facendo il soldato di guardia, a far la ronda

[12976] Montemurlo, castello tra Prato e Pistoia, antico possesso dei conti Guidi, i quali mal potendo difenderlo contro i pistoiesi lo sottomisero ai fiorentini per denaro nel 1209 o 1219; avendo poi Federico II riconfermato ai conti Guidi tutti i loro diritti, compresa la giurisdizione su Montemurlo, avvenne una seconda cessione al comune di Firenze nel 1254

[12977] Conti Guidi, chiamati semplicemente i Conti erano tra le più potenti consorterie feudali della Toscana, dovettero cedere il castello di Montemurlo a Firenze diventando semplici cittadini

[12978] nella pievania (*piovier*: piviere, gruppo di parrocchie) di Acone in Val di Sieve, da cui i Cerchi si trasferirono a Firenze, a metà del sec XII, quando i fiorentini presero e disfecero il castello di Montecroce; arricchitisi nella mercatura, dopo i fatti di Buondelmonte assunsero la guida di Parte Bianca e nel 1280 acquistarono le case dei conti Guidi, una gran parte del sesto di Por San Piero, Casini, Casini-Barbi

[12979] Buondelmonti sarebbero rimasti nel loro castello di Montebuoni in Val di Greve, a sud di Firenze, del quale furono spogliati dai fiorentini nel 1135 e costretti a venire ad abitare in città. Il Del Lungo (*Dante ne' tempi di Dante, ritratti e studi* di I. Del Lungo, Bologna 1888) osserva che Cacciaguida rimpiange: "che la corruzione guelfa avesse, con quelle audaci democrazie, con quelle cittadinanze di ventura, sviato il mondo delle serene idealità imperiali che irradiavano l'anima superbamente latina del cantore dell'universo", Casini

[12980] mescolanza delle persone, l'immigrazione di gente nuova, così in Firenze l'inurbarsi della famiglie contadine, divenute forti di subiti guadagni cfr. **Inf XVI 73** sgg.: D. svolge a suo modo alcuni concetti di Aristotele circa la separazione necessaria dei vari ordini dei cittadini, *Politica* III 3, VI 10

[12981] fu il principio della rovina della città

[12982] a) *vostro* male: come principio del male degli uomini (vostro): del male vostro Grabher, Momigliano, Bosco-Reggio; è causa di malattia nell'uomo, Sapegno; dell'infermità di voi uomini, Pasquini-Quaglio; è causa di malessere a voi uomini, Inglese; b) *vostro* corpo: come principio delle malattie del corpo è il cibo che si introduce in esso e si aggiunge a cibo non ancor digerito, Lana; di male al corpo umano Casini, Casini-Barbi; Steiner, Porena

[12983] (è principio-causa) il cibo che si sovrappone a quello non ancora digerito; si sovrappone a quello già preso, Scartazzini; che si prende sopra altro già preso, Steiner; si aggiunge in soverchia misura, Casini, Porena

[12984] < latin. *vivacius*: presto; con le due immagini del toro e della spada esprime l'idea che il crescere della popolazione, anziché render migliore e più forte la città, spesso la peggiora e la indebolisce, P. Venturi; il cieco toro rappresenta la forza senza senno; quanto più numeroso è il popolo tanto minore è il senno, Benvenuto

[12985] proverbio: un toro cieco cade più presto di un agnello cieco; quando regna la cecità politica i rischi sono maggiori per una città grande che per una piccola; lo stato piccolo si regge più facilmente del grande

[12986] proverbio: una spada sola molte volte ferisce meglio di cinque spade; un solo prode giova meglio che molti men valorosi alla salvezza della patria, come un piccolo esercito compatto è più forte di uno grande senza concordia; un popolo forte nel numero, ma dissennato è più debole di una cittadinanza piccola ma unanime e compatta. Usa questo numero determinato, *cinque spade*, con riferimento alla quintuplicata popolazione di Firenze, cfr. **v. 48**

Se tu riguardi Luni[12987] e Orbisaglia[12988] *Purg VIII 116* *Inf XX 47*
come sono ite[12989], e come se ne vanno
di retro ad esse Chiusi[12990] e Sinigaglia[12991],
udir come le schiatte[12992] si disfanno[12993]
non ti parrà nova cosa né forte[12994],
poscia che le cittadi termine hanno[12995].
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
sì come voi[12996]; **ma celasi in alcuna**[12997] *la morte si cela in alcune cose che durano molto…*
che dura molto[12998], **e**[12999] **le vite son corte.**[13000] *…ma la vita è corta*

III Parte. Risposta alla IV domanda: *"chi eran le genti"*

1."L'oltracotata schiatta che s'indraca Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente …com'agnel si placa già venia su"

E come 'l volger del **ciel de la luna**
cuopre e discuopre i liti sanza posa[13001],
così fa di Fiorenza la **Fortuna**[13002]: *Par XVII 24* *Inf XXX 13*
per che[13003] non dee parer mirabil cosa *4. Li alti Fiorentini:*
ciò ch'io dirò **de li alti**[13004] **Fiorentini**
onde[13005] è la fama nel tempo nascosa[13006].

[12987] Luni, città etrusca, presso le foci della Magra devastata dai Saraceni nell'849, ricordata dal Villani, (Cronica, I 50) come città che mandò naviglio e genti in aiuto dei Greci contro i Troiani; la zona è cara a D. per l'ospitalità ricevuta dai marchesi Malaspina Moroello e sua moglie, Alagia Fieschi, nel castello di Giovagallo di Tresana (Massa e Carrara). Il ricordo della Lunigiana torna nella Commedia in: **Inf XX 48**, **XXIV 145, Purg VIII 116** e **Par XVI 73**

[12988] Urbisaglia, Urbs Salvia nelle Marche, vicino a Tolentino, distrutta da Alarico (370-410), re dei Visigoti dal 395

[12989] come sono state distrutte, sono scomparse

[12990] come sono in via di distruzione Chiusi, una della principali città etrusche, in Val di Chiana avviata alla decadenza, ai tempi di Dante, per il clima malsano

[12991] Senigallia – Sena Gallica prima colonia romana sull'Adriatico, 284 a. C - nelle Marche, non lungi da Macerata, di cui allora si prevedeva una fine vicina per la malaria e le scorrerie prima dei Saraceni e poi dei signorotti di Romagna. Nel 1264 le milizie saracene di Manfredi mandate in aiuto dei ghibellini di Sinigallia la saccheggiarono e la distrussero; e altre rovine vi fecero Guido da Montefeltro (**Inf XXVII 29**) nel 1280 e ai primi del '300 i Malatesta (**Inf XXVII 46**)

[12992] stirpi, famiglie

[12993] decadono

[12994] difficile da capire

[12995] dal momento che le città possono morire, hanno una fine; "*Non indignemur mortalia corpora solvi: cernimus exemplis oppida posse mori",* Rutilio Namaziano, *Itinerarium o De reditu suo*; *"Perpetuo homo non manet, etiam ipsa civitas deficit",* Tommaso*, Summa Theol.* p. III, Suppl., qu. xcix, art.1

[12996] voi uomini

[12997] i movimenti che avvengono a poco a poco non riusciamo a valutarli, e quanto più il mutamento di una cosa richiede tempo, tanto più giudichiamo quella cosa stabile, *De Vulgari eloquentia,* I *IX* 8-9

[12998] ma questa morte non si percepisce in certe -cose umane- che durano molto; perché durano relativamente molto e la vita umana è così breve che non permette di vederne la fine

[12999] "e" ha funzione avversativa e separa il verso in due parti contrapposte: mentre, ma

[13000] il sirventese delle famiglie fiorentine segna l'andare e il venire della mutevole fortuna; in modo assai efficace due sentenze assiomatiche chiudono la terzina che esprime la brevità delle cose umane

[13001] come il girare della luna, producendo il flusso e il riflusso del mare, copre e scopre, con l'alternarsi delle maree, i lidi con vicenda immutabile; D. ha il merito d'aver scelto la sola buona ("cognizione già accreditata presso gli antichi e da quelli passata al Medioevo", Bosco-Reggio) tra le opinioni discordanti su la causa del flusso e riflusso del mare, G. Antonelli

[13002] allo stesso modo la fortuna opera su Firenze, solleva e abbassa le sorti di Firenze, e dei suoi cittadini; la valutazione della Fortuna è oscillante nella Commedia: è strumento della Provvidenza (**Inf VII 73-81**) e non c'è per l'uomo possibilità di contrastarla, cfr. **Inf VII 67-69, 81, 85-87, XV 94-96, XXX 13-15** e **Par XVI 82-84, XVII 22-27,** ma l'uomo forte sa resisterle, cfr. **Inf XV 93, XXIV 53** e **Par XVII 24**

[13003] per la qual cosa

[13004] nobili

[13005] dei quali

[13006] è nascosta: si è oscurata, è tramontata; dimenticata, Scartazzini; è venuta meno, Casini-Barbi

Io vidi li **Ughi**[13007] e vidi i **Catellini**[13008], *Ughi Catellini*
Filippi[13009], **Greci**[13010], **Ormanni**[13011] e **Alberichi**[13012], *Filippi Greci Ormanni Alberichi*
già nel calare, illustri cittadini[13013];
e vidi così grandi[13014] come antichi,
con quel **de la Sannella**[13015], quel **de l'Arca**[13016], *Della Sannella Dell'Arca*
e **Soldanieri**[13017] e **Ardinghi**[13018] e **Bostichi**[13019]. *Soldanieri Ardinghi Bostichi*
Sovra la porta[13020] ch'al presente è carca
di **nova fellonia**[13021] di tanto peso *Cerchi*
che tosto fia iattura de la barca[13022],
erano[13023] i **Ravignani**[13024], ond'è disceso *Ravignani*
il **conte Guido**[13025] e qualunque del nome *Guido Guerra VI* *Inf XVI 38*
de l'alto Bellincione ha poscia preso[13026]. *Par XV 112*
Quel **de la Pressa**[13027] sapeva già come *Della Pressa*

[13007] Ughi: derivano il nome dal capostipite Ugo; tutto il poggio di Montughi, presso l'attuale Careggi, ove avevano le proprietà di campagna, fu loro; famiglia consolare ebbe magistrati nel XIII sec; a loro si attribuisce la costruzione della chiesa Santa Maria degli Ughi, o Santa Maria Primerana, situata nell'attuale piazza Strozzi, fondata nel IX sec., che durante la costruzione di Santa Maria del Fiore funzionò da cattedrale

[13008] Catellini: antichissimi, oggi non c'è ricordo, Villani

[13009] Filippi: famiglia grande e potente un tempo

[13010] Greci: fu lor tutto il borgo dei Greci, che va da Piazza Santa Croce (angolo via de' Benci) a Piazza San Firenze (angolo via dei Leoni- via dei Gondi)

[13011] Ormanni: famiglia di Por Santa Maria, consolare, ebbe magistrati nel sec XIII

[13012] Alberighi: del quartiere di Por San Piero; tutte queste antiche famiglie di Firenze sono ricordate anche dal Villani, *Cronica,* IV 10-13: "tutte grandi e possenti, oggi finite e spente"

[13013] già in fase di declino, benché illustri cittadini

[13014] così potenti come antichi, con potenza pari alla loro antichità

[13015] della Sannella: in Mercato Nuovo (oggi Loggia del Porcellino), Ottimo; signori di terre e castelli nel contado di Firenze a Limite presso Empoli, a Gavignano, Montaione e Colle, in Val d'Elsa

[13016] dell'Arca: del quartiere di Porta San Pancrazio, tra le attuali via della Spada e via de Federighi: nobili e arroganti, Ottimo

[13017] Soldanieri: del quartiere di San Pancrazio, ghibellini nella divisione del 1215 e come tali esiliati più volte; alla famiglia appartiene Gianni, di parte ghibellina, il quale poi nel 1266 "si fece capo popolo per montare in istato", Villani, Cronica, VII 15, ricordato da Bocca degli Abati in **Inf XXXII 121**

[13018] Ardinghi: di Por San Piero, guelfi nel 1215

[13019] Bostichi: avevano le case in Mercato Nuovo (oggi Mercato del Porcellino, su via Calimala angolo via Porta Rossa), guelfi nel 1215 e nella partizione del 1300 alcuni Bianchi e altri Neri

[13020] nel quartiere di Por di San Piero

[13021] che ora -1300- è gravata dalla presenza vile di gente nuova, venuta dal contado, cfr. **Inf XVI 73**: i Cerchi, che nel 1280 acquistarono le case dai conti Guidi, cui erano pervenute dai Ravignani per il matrimonio del conte Guido Guerra IV con la bella Gualdrada di Bellincion Berti de' Ravignani, **Inf XVI 37**. La sterminata ampiezza delle case e luoghi acquistati dai Cerchi e il passaggio a questi contadini di palagi e torri della più antica nobiltà fiorentina, dovettero produrre grande impressione nella cittadinanza, della quale sono eco questi versi di D. Con il termine *fellonia* D. accenna al tradimento dei doveri della cittadinanza da poco acquisita dai Cerchi, che trasportarono le loro inimicizie private coi Donati in mezzo alla cittadinanza, dando origine alla scissione della parte guelfa, Casini-Barbi

[13022] che presto sarà la rovina del comune di Firenze

[13023] c'erano, abitavano

[13024] i Ravignani: antica famiglia fiorentina, di cui ai tempi di Cacciaguida era capo Bellincione Berti, padre di Gualdrada

[13025] da cui è disceso il conte Guido Guerra VI, dei conti Guidi, (nipote di Guido IV il Vecchio e della moglie di lui Gualdrada), che D. ha incontrato tra i tre antichi fiorentini, sodomiti, presentato da Iacopo Rusticucci, cfr. **Inf XVI 38-39**. Anche il conte Guido è ricordato da D. in altra parte della commedia oltre al luogo dove è dannato, come è accaduto per Farinata, Iacopo Rusticucci, il Tegghiaio e il Mosca, ricordati con Ciacco

[13026] e tutti quelli che hanno preso il nome dal grande Bellincione Berti, cfr. **Par XV 112,** capo della famiglia dei Ravignani; allude agli Adimari e ai Donati che discesero da due figlie di Bellincione

[13027] quelli della famiglia de la Pressa: gentili uomini del quartiere di Porta del Duomo, ghibellini, traditori dei fiorentini a Montaperti 1260

regger[13028] si vuole, e avea **Galigaio**[13029] *Galigai*
dorata in casa sua già l'elsa e 'l pome[13030]. 102 *Pigli*
Grand'era già la colonna del Vaio[13031],
Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci[13032] *Sacchetti Giuochi Fifanti Barucci*
e Galli[13033] e quei ch'arrossan per lo staio[13034]. 105 *Galli Chiaramontesi*
Lo ceppo[13035] di che nacquero[13036] i **Calfucci** *Donati Calfucci*
era già grande, e già eran tratti
a le *curule*[13037] **Sizii e Arrigucci**[13038]. 108 *Sizii Arrigucci*
Oh quali[13039] io vidi **quei che son disfatti**[13040] *Uberti*
per lor ***superbia***! e **le palle de l'oro**[13041] *Lamberti: Inf XXVIII 107*
fiorian Fiorenza[13042] in tutt'i suoi gran fatti[13043]. 111
Così facieno[13044] i padri[13045] di coloro *Visdomini Tosinghi*
che, sempre che la vostra chiesa vaca[13046],
si fanno grassi stando a consistoro[13047]. 114

[13028] sapevano già come si devono reggere gli uffici pubblici

[13029] Galigai: antichi cittadini di Por San Piero e ghibellini nel 1215

[13030] i Galigai erano già cavalieri: solo questi portavano la spada indorata

[13031] la famiglia dei Pigli, di Porta San Pancrazio, per metonimia: dallo stemma che presentava una striscia verticale -*colonna*- di pelliccia di scoiattolo -*vaio*- in campo rosso; il vaio era una pelliccia pregiata e usata in età medievale come capo di abbigliamento distintivo di magistrati, dignitari, ordini cavallereschi

[13032] Sacchetti: guelfi di Por Santa Maria, molto antichi; Giuochi: vassalli del Vescovo, abitanti presso via Santa Margherita, (oggi una traversa di via Dante Alighieri), famiglia consolare; Fifanti: di Por Santa Maria, uno di loro fu tra gli uccisori di Buondelmonte, tenacissimi ghibellini; Barucci: di Porta del Duomo, ghibellini nel 1215, furono pieni di ricchezze

[13033] Galli: di Mercato Nuovo, di parte ghibellina; le loro case furono distrutte nel 1293 secondo gli Ordinamenti di giustizia contro i Grandi

[13034] i Chiaramontesi, del quartiere di Por San Piero, che arrossiscono per la frode commessa con la staio falsato per la misura del sale da uno di loro: Donato, cfr. **Purg XII 105,** dove si ironizza sulla "buona" amministrazione di Firenze e si cita la "sicurezza" nella misura del sale; Guelfi nel 1215, Bianchi nel 1300

[13035] la stirpe dei Donati era già grande e divisa in più rami: i Calfucci, gli Uccellini, i Bellincioni, tutti guelfi nel 1215

[13036] *nacquero* da prendersi in senso ironico perché l'Ottimo dice che: "i Donati spensero i loro consorti Calfucci sì che nullo o uno se ne mentova"

[13037] < latin. *sellae curules*: alte cariche pubbliche; avevano già ottenuto i primi offici del comune

[13038] Sizii e Arrigucci del quartiere di Porta Duomo e di parte guelfa, quasi spenti ai tempi di D.

[13039] quanto potenti

[13040] quelli che sono esiliati per sempre con distruzione delle loro case: gli Uberti, (**Inf X 83-84**) parenti della fanciulla rifiutata da Buondelmonte, presero parte all'uccisione di lui e si fecero capi di parte ghibellina

[13041] i Lamberti, stirpe di origine germancia, furono di quelle famiglie di cavalieri di cui il Comune s'aiutò alla conquista del contado e ad abbattere la feudalità rurale; abitarono in Porta San Pancrazio, Ghibellini banditi da Firenze dopo Montaperti, il loro stemma presentava palle d'oro in campo azzurro; parteciparono all'uccisione di Buondelmonte cfr. Mosca de Lamberti **Inf XXVIII 103-108**

[13042] figura etimologica: Fiorenza < lat. *florere*: fiorire: facevano fiorire Firenze

[13043] compariva in tutte le grandi imprese di Firenze; prosperavano in Firenze in tutte le sue grandi imprese, Scartazzini; contribuivano al prosperare di Firenze in tutte le sue grandi imprese, Vandelli; illustravano Firenze in ogni impresa della città, Casini-Barbi

[13044] facevano fiorire Firenze; nello stesso alto stato erano

[13045] gli antenati dei Visdomini e Tosinghi, famiglie di parte guelfa nel 1215 e di parte nera nel 1300, avevano il diritto di amministrare i beni del vescovado di Firenze in tempo di sede vacante

[13046] ogni volta che la diocesi fiorentina resta vacante

[13047] si arricchiscono, delle rendite vescovili, stando nella solenne adunanza ecclesiale

L'oltracotata schiatta[13048] **che s'***indraca*[13049] *Adimari: Inf VIII 61*
dietro a chi fugge[13050]**, e a chi mostra 'l dente**
o ver la borsa, com'agnel si placa[13051], 117
già venìa sù, ma di picciola gente[13052];
sì che non piacque ad **Ubertin Donato**
che poi il suocero il fé lor parente[13053]. 120
Già era 'l **Caponsacco**[13054] nel mercato[13055] *Caponsacchi*
disceso giù da Fiesole, e già era
buon[13056] cittadino **Giuda e Infangato**[13057]. 123 *Giudi Infangati*
Io dirò cosa incredibile e vera[13058]:
nel picciol cerchio[13059] s'entrava per porta
che si nomava da quei de la Pera[13060]. 126 *Della Pera*
Ciascun che de la bella insegna[13061] porta[13062]
del gran barone il cui nome e 'l cui pregio
la festa di Tommaso riconforta[13063], 129
da esso ebbe milizia e privilegio[13064];
avvegna che con popol si rauni[13065]

[13048] la prepotente consorteria, stirpe degli Adimari, di origine germanica, di parte guelfa nel 1215, potenti per gli illustri parentadi stretti coi Ravignani, Guidi, Ubaldini; nella discordia del 1300 alcuni tennero coi Bianchi e alcuni coi Neri; schiatta divisa in più rami: Argenti: **Inf VIII 32-63**, Aldobrandi: **Inf XVI 40-41**, Cavicciuli: **Inf XIX 19-21,** a cui appartiene Boccaccino dei Cavicciuli Adimari che occupò i beni del poeta esule, e che volle che fossero confiscati. La terzina con l'allitterazione delle occlusive sorde gutturali e dentali, **c – t**, sottolinea anche col suono, aspro e duro, delle parole tutto il disprezzo per la casata sua nemica, vile e infida

[13049] neologismo: si fa feroce come un drago; tra le più espressive invenzioni verbali dalla Commedia, Momigliano

[13050] dietro chi è debole, chi fugge: vaga spia del riferimento autobiografico

[13051] si piega docile come un agnello di fronte a chi si mostra feroce, mostra le armi o la borsa

[13052] già cominciava la sua ascesa, ma venendo da modeste origini; erano invece di nobiltà antica, signori di Monte Gualandi e consorti dei conti Alberti come ha dimostrato Robert Davidsohn (Danzica 1853-Firenze 1937)

[13053] a Ubertino Donati non piacque che il suocero Bellincione Berti lo facesse parente di quella famiglia, maritando l'altra sua figlia ad un Adimari

[13054] i Caponsacchi: il singolare per il plurale, cfr. **v. 123**; ghibellini nel 1215, venuti da Fiesole, avevano le case sul Mercato Vecchio (oggi Piazza Repubblica, demolito col vecchio Ghetto tra il 1885 e il 1895), dove sorse la loro torre, ebbero consoli e podestà nel sec XII

[13055] Mercato Vecchio: l'attuale piazza della Repubblica, nata dal massiccio sventramento del centro, approvato per il risanamento cittadino nel 1881, iniziato nel 1885 e finito nel 1895; nota la reazione del pittore macchiaiolo Telemaco Signorini: a chi gli chiedeva durante la demolizione del mercato se avesse li occhi lacrimosi per quelle "porcherie" che venivano giù rispose : "no, piango sulle porcherie che vengono su"

[13056] ragguardevole

[13057] i Giudi e gli Infangati, famiglie consolari del sec XII e nel 1215 ghibelline, i primi abitanti in San Piero Scheraggio (via della Ninna al lato est del Palazzo Vecchio: la chiesa di San Piero Scheraggio che dava il nome a uno dei sesti della città, oggi è inglobata, nelle sue struttute superstiti, nel complesso degli Uffizi) e i secondi in Mercato Nuovo, (oggi Loggia del Porcellino, tra via Calimala e Porta Rossa)

[13058] in ogni tempo si usò trarre dai nomi di famiglia gli appellativi per vie, piazze, porte ed altri luoghi pubblici, Casini, Casini-Barbi

[13059] nella cerchia antica delle mura: una delle porte, postierla, (porta secondaria), tra porta di Santa Maria e di San Piero, della vecchia cinta era detta porta Peruzza dai Della Pera e da questi poi discesero i Peruzzi, gran mercanti e cambiatori nel '200-'300

[13060] i Della Pera, ai tempi di D. decaduti

[13061] tutte le famiglie che portano le insegne delle sette doghe vermiglie o bianche di Ugo il Grande di Brandeburgo: figlio del marchese Umberto e della contessa Villa, fu marchese di Toscana prima del 961, duca di Spoleto nel 989, marchese di Camerino nel 995, vicario imperiale di Ottone III, morì il giorno di san Tommaso apostolo e ogni anno nella festa del santo si facevano solenni esequie in sua memoria; fu sepolto nella Badia fiesolana da lui edificata

[13062] tutti coloro che portano la bella insegna: Giandonati, Pulci, Nerli, Della Bella, Gangalanti, Ciuffagni (Villani)

[13063] la cui memoria e i cui meriti la festa di San Tommaso apostolo celebra: era morto il 21 dicembre del 1001

[13064] ricevette da lui dignità cavalleresca e privilegio nobiliare, di fregiarsi del suo emblema

[13065] sebbene oggi faccia lega con il popolo: Giano della Bella fece proclamare gli Ordinamenti di Giustizia 1293 a favore del popolo contro i Grandi, a protezione dei diritti del popolo contro le prevaricazioni dei Magnati; perseguitato e

oggi **colui che la fascia col fregio**[13066]. 132 *Giano Della Bella*

2. "O Buondelmonte, quanto mal fuggisti Le nozze sue per li altrui conforti!"

Già eran[13067] **Gualterotti e Importuni**; *Gualterotti Importuni*
e ancor saria Borgo più quieto[13068],
se di novi vicin fosser digiuni[13069]. 135 *Buondelmonti*
La casa di che nacque il vostro fleto[13070], *Amidei*
per lo giusto disdegno che v'ha morti[13071],
e puose fine al vostro viver lieto[13072], 138
era onorata, essa e suoi consorti[13073]:
o Buondelmonte[13074], **quanto mal**[13075] **fuggisti** *Buondelmonte* *Inf XXVIII 108*
le nozze sue[13076] **per li altrui conforti**[13077]**!** 141
Molti sarebber lieti, che son tristi[13078],
se Dio t'avesse conceduto[13079] ad Ema[13080]
la prima volta ch'a città venisti. 144
Ma conveniesi[13081] a quella pietra scema[13082] *Inf XIII 147*
che guarda 'l ponte, che Fiorenza fesse[13083]
vittima ne la sua pace *postrema*[13084]. 147

---

condannato lasciò la patria e andò a esercitare la mercatura in Francia ove morì. Le parole di D. sono parse di rimprovero verso chi "immemore della sua antica nobiltà si raduna col partito dei plebei" (Salvemini). Ma (per gli attenuamenti recati alla riforma nel 1295) non *si raunò* forse col popolo anche D., quando si iscrisse all'arte de' medici e speziali? Vandelli. Si potrebbe credere che gli piacesse notare che la causa del popolo contro le violenze dei grandi potè trovare favore e guida in un uomo di così antica nobiltà come Giano della Bella, Casini-Barbi. In questo canto il poeta afferma volentieri i suoi sentimenti aristocratici, G.A. Venturi

[13066] colui che nel suo stemma porta le quattro sbarre dell'insegna di Ugo marchese circondate da un fregio; fascia con un fregio d'oro quell'insegna: Giano della Bella

[13067] Gualterotti e Importuni erano già grandi

[13068] Borgo Santi Apostoli, dove erano le case di queste due famiglie, che nella divisone del 1215 seguirono parte guelfa, sarebbe più tranquillo

[13069] se non avessero nuovi vicini: i Buondelmonti venuti a Firenze nel 1135, dopo aver perso il castello di Montebuoni, prima abitarono oltrarno poi in Borgo Santi Apostoli

[13070] < lat. *fletus*: pianto; la casa degli Amidei da cui nacque il vostro pianto, le vostre disgrazie politiche

[13071] per il giusto sdegno, che vi ha rovinati, degli Amidei contro Buondelmonte dei Buondelmonti, che venne meno alla promessa di sposare una Amidei e fu ucciso per opera degli Uberti, Lamberti, Fifanti e Amidei

[13072] e pose fine al vostro vivere felice; con questa uccisione, del 1216 (1215 per il calendario fiorentino), inizia a Firenze la scissione tra Guelfi (seguaci dei Buondelmonti) e Ghibellini (seguaci degli Amidei)

[13073] erano della consorteria degli Amidei gli Uccellini e i Gherardini

[13074] Buondelmonte Buondelmonti venne meno alla promessa di sposare una figlia di Lambertuccio Amidei e di una Fifanti, matrimonio combinato per sanare una lite nata con Oddo Arrighi dei Fifanti, che Buondelmonte aveva ferito per difendere un suo amico, Uberto degli Infangati venuto a lite col Fifanti. Rifiutò la figlia degli Amidei per sposare la figlia di Gualdraga, moglie di Forese Donati, e fu ucciso: da qui si fa nascere la divisione tra Guelfi e Ghibellini; per altro accenno alla vicenda cfr. **Inf XXVIII 108.** Per un recente studio sul fatto storico v. Enrico Fiani, *Il convito del 1216. La vendetta all'origine del fazionalismo fiorentino*, Annali di Storia di Firenze, I (2006)

[13075] con quale danno, per te e per la tua città

[13076] con una fanciulla di quella casa

[13077] Buondelmonte dei Buondelmonti ruppe il fidanzamento per istigazione (conforti: consigli) di Gualdraga Donati di cui sposò la figlia

[13078] pieni di dolore

[13079] ti avesse lasciato annegare: Buondelmonte fu per affogare nell'Ema la prima volta che lo passò giovinetto per venire dal contado (Buti), dove viveva, a stare a Firenze con li altri suoi consorti, Casini-Barbi

[13080] torrente affluente della Greve sulla strada che porta a Firenze dal castello di Montebuoni

[13081] ben si conveniva, era fatale

[13082] statua mutilata di Marte che sta a guardia del Ponte Vecchio, dove fu ucciso Buondelmonte; cfr. **Inf XIII 146**

[13083] facesse, immolasse una vittima: l'uccisione di Buondelmonte accadde la mattina della Pasqua, il 17 aprile del 1216, mentre si recava a sposare la Donati, sotto la statua di Marte in capo al Ponte Vecchio, davanti alla Torre degli Amidei (oggi: via Por Santa Maria 9r-11r)

[13084] < lat. *postrema*: ultima; giunta al termine della sua vita pacifica

Con queste genti, e con altre con esse[13085],
vid'io **Fiorenza**[13086] in sì fatto riposo[13087], *Fi: Par XV 98* *Par XV 130*
che non avea cagione onde piangesse[13088]:
con queste genti vid'io glorioso
e giusto[13089] il popol suo, tanto che 'l **giglio**[13090] *Fi: Par XXXI 39*
non era ad asta mai posto a ritroso,
né per division fatto **vermiglio**[13091]“.

[13085] con queste genti e con altre con queste

[13086] Firenze, *nido di malizia il cui nome si spande per lo ‘nferno tutto*, è ricordata nell’**Inferno** più volte, condannata indirettamente e direttamente da D. stesso: **Inf VI 48-49, 60-63, 73-75, X 91-93, XV 61-69, 73-78, XVI 73-75, XXVI 1-12;** anche nel **Purgatorio** la condanna di Firenze, *la ben guidata- la triste selva -la Barbagia*, è acre: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 49-51, 64-66, XXIII 94-96;** nel **Paradiso** riemerge la Firenze *de la cerchia antica -il bell’ovile ov’io dormi agnello* che fa da contraltare a la città *che è pianta di Lucifero,* da cui D sembra ormai distaccato: **Par IX 127-132, XV 97-135, XVI 25-27, 148-154, XXV 4-6, XXXI 37-39;** il nome di **Firenze** torna nella Commedia in 7 canti: **Inf X 92, XVI 75, XXVI 1-3, Purg VI 127, Par XV 97, XVI 111, 146, 149-152, XXXI 39**

[13087] in tale pace, cfr. **Par XV 130**

[13088] che non aveva alcun motivo di piangere i mali cittadini

[13089] *popol giusto,* quello di Firenze al tempo di Cacciaguida, mentre *ingiusto* risulta quello dell’epoca di D., cfr. la facile antitesi con quello dell’Empireo, **Par XXXI 39**

[13090] il giglio, la bandiera cittadina, non era mai stata capovolta con l’asta a terra, Firenze non era mai stata vinta; era usanza dei vincitori rovesciare per dileggio il vessillo dei vinti

[13091] nè per la divisone era diventato rosso; dopo la guerra di Pistoia, 1251, il Giglio bianco in campo rosso, stemma della città, divenne stemma dei Ghibellini e i Guelfi usarono il Giglio rosso in campo bianco, che col sormontare della loro parte divenne il vessillo della città di Firenze

CANTO XVII

mercoledì 13 aprile	**Cielo V**: *Marte* **Intelligenze motrici**: *Virtù*	Cacciaguida	*Spiriti militanti*: scorrono cantando come gemme luminose lungo i bracci di una croce su cui lampeggia la figura di Cristo.
Comincia il canto decimosettimo del *Paradiso*. Nel quale messer Cacciaguida, domandato, predice all'autore il suo futuro esilio, e che per quello gli debba seguire; e confortalo a scrivere le cose vedute e udite, a cui elle si debbano parer gravi.			

I Parte. V cielo: Marte. Spiriti militanti per la fede.
1. Dante chiede a Cacciaguida: *d'intender qual fortuna* gli *si appressa; Ché saetta previsa vien più lenta* (vv. 1-30).
II Parte. La profezia di esilio di Cacciaguida: "*il tempo che ti s'apparecchia*".
1. "*Qual si partio Ipolito d'Atene… Tal di Fiorenza partir ti convene"* (vv. 31-51).
2. "*Tu proverai sì come sa di sale Lo pane altrui"* (vv. 52-69).
3. Secondo motivo encomiastico: *"Lo primo tuo refugio….Sarà la cortesia del gran Lombardo*" (vv. 70-99).
III Parte. Quesito di Dante.
1.*"s'io al vero son timido amico, Temo di perder viver tra coloro Che questo tempo chiameranno antico***"** (vv. 100-120).
2. Risposta di Cacciaguida:*"rimossa ogni menzogna Tutta tua vision fa manifesta"* (vv. 121-142).

Scaletta introduttiva

Il **Canto XVII,** il terzo dei canti di Cacciaguida, è il canto dell'*"Exul immeritus*" ed esprime il senso della vita di Dante e del poema che egli scrive.

Due i temi basilari: **profezia dell'esilio,** disprezzo per i nemici, e **missione profetica di Dante-poeta,** "non timido amico del vero", sete di gloria, fama.

Dante ha ricevuto varie profezie, più o *meno dirette*, di esilio nel corso del suo viaggio: nell'**Inferno** *da Ciacco* ***VI 71***, da Farinata **X 79**, da Brunetto Latini **XV 61**, da Vanni Fucci **XXIV 144**, nel **Purgatorio** da Corrado Malaspina **VIII 133**, da Oderisi da Gubbio **XI 139**, *da Bonaggiunta da Lucca* ***XXIV 43***, ed ora chiede conferma, di quelle gravi parole, al suo trisavolo che vede nella mente di Dio.

La fama profetizzata da Cacciaguida può risultare meritata per una virtù pienamente ora conquistata:

libero, dritto e sano è tuo arbitrio
Purg XXVII 139

per una rara forza d'animo:

…a la Fortuna, come vuol, son presto
Inf XV 93

ora riconfermata:

….avvegna ch'io mi senta
ben tetragono ai colpi di ventura
Par XVII 23- 24

per altezza poetica già riconosciutagli:

sì ch'io fui sesto tra cotanto senno
Inf IV 102

e riconosciutasi:

……..e forse è nato
chi l'uno e l'altro caccerà del nido

Purg XI 98-99

Dante qui appare come un combattente per la fede, il vero protagonista del cielo di Marte e dei canti di Cacciaguida.

Il canto, per quanto riguarda i quesiti di Dante e le risposte di Cacciaguida, si articola in quattro sezioni: 1. la richiesta di Dante al trisavolo sul futuro che lo attende e su cui ha già sentito *parole gravi* (**vv. 1-30**); 2. la risposta di Cacciaguida sul futuro di esilio e anche di gloria (**vv. 31-99**); 3. la seconda domanda di Dante (**vv. 100-120**) sull'opportunità o meno di rivelare la propria visione ultraterrena, che potrebbe procuragli ancora più nemici e 4. la risposta di Cacciaguida (**vv. 121-142**) che lo esorta a non tacere, perché la sua parola se *sarà molesta nel primo gusto* poi *lascerà vital nutrimento, quando sarà digesta*.

La profezia del trisavolo (**vv. 37-99**), che riprende temi della prima profezia, la più importante della Commedia, quella del maestro Brunetto Latini, è in parte una profezia di dolore:

Tu lascerai ogne cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale
che l'arco de lo essilio pria saetta. 57
Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale 60

ma anche di riscatto per la fama che il suo buon operare gli farà meritare:

Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
poscia che s'infutura la tua vita
vie più là che 'l punir di lor perfidie". 99

Dante, cortigiano suo malgrado, introduce nella seconda parte del canto un passo articolato, l'unico nella sua opera, di lode del signore che lo ospitò in esilio: Cangrande della Scala (**vv. 70-93**). Altro luogo della Commedia che presenta un breve motivo encomiastico si trova alla fine del Canto VIII del Purgatorio in cui elogia dei Malaspina, da cui fu ospite nel 1306-07, in Lunigiana, "*il pregio de le borsa e de la spada",* **Purg VIII 129.**

Si chiude in questo canto il discorso sulla Firenze contemporanea corrotta e ostile a Dante e anche sui dolori dell'esilio:

Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
poscia che s'infutura la tua vita
vie più là che 'l punir di lor perfidie". 99

….Ma ancora dal canto **XXXI** del Paradiso Dante lancerà un ultimo strale contro la Firenze del suo tempo, antitesi perfetta del mondo che ora percorre:

io, che al divino da l'umano,
a l'etterno dal tempo era venuto,
e di Fiorenza in popol giusto e sano, 39
di che stupor dovea esser compunto!

Il discorso verte poi sulla funzione della poesia, del poeta e sulla sua missione (**vv. 106-142**). Dante sente la necessità di chiedere consiglio al suo avo, per non perdere *li altri lochi per suoi carmi* e soprattutto per *non perdere vita presso i posteri*:

Giù per lo mondo sanza fine amaro, 112
e per lo monte….
e poscia per lo ciel, di lume in lume,
ho io appreso quel che s'io ridico,
a molti fia sapor di forte agrume; 117
e s'io al vero son timido amico,

temo di perder viver tra coloro
che questo tempo chiameranno antico". 120

La risposta che Dante si fa dare da Cacciaguida, chiara e inequivocabile, fissa in una terzina incisiva e paradigmatica, l'oggetto della poesia: il "vero" che possa lasciare *vital nodrimento* (v. 131).

"…..*rimossa ogni menzogna*
tutta tua vision fa manifesta;
e lascia pur grattar dov'è la rogna. 129

E infine Cacciaguida aggiunge come corollario, un'altra sottile verità, di natura psicologica, a Dante son state mostrate *anime di fama note* perché:

.... l'animo di quel ch'ode, non posa
né ferma fede per essempro ch'aia
la sua radice incognita e ascosa, 141
né per altro argomento che non paia.

I personaggi della Commedia sono un po' tutti, oltre che figure vive per se stesse, rivelazioni del carattere di Dante, ma quelli che parlano del suo esilio lo sono più di tutti e Cacciaguida anche più di Brunetto. Il trisavolo è insieme un antenato e uno sdoppiamento del nipote e il loro lungo colloquio è la drammatizzazione di un soliloquio. Questi tre canti sono una confessione, una professione di fede e una protesta; il colloquio tra nipote e avo conserva la fisionomia domestica e insieme solenne di un colloquio fra un giovane e un antenato, che, vissuto in una Firenze integra e tranquilla ha intorno a sé un alone sacro. Argomento fondamentale del colloquio è l'esilio, per questo il canto che domina sugli altri è il **XVII** che tra i canti del Poema si può chiamare il "canto di Dante", il canto dell'esilio, della dignità, dell'onestà conclamata e anche della condanna degli avvversari; c'è una dignità che supera la violenza delle parole di Brunetto e tutti gli elementi dell'*exul immeritus* vi confluiscono armonicamente: dignità, esecrazione, dolore, Momigliano.

Con questo canto l'esilio è accantonato nella prospettiva eterna della gloria poetica, e non solo: se il vecchio Brunetto riconosceva nel discepolo l'erede dei santi Romani e il designato dal cielo a glorioso porto, il trisavolo guerriero lo vede proiettato in una missione che va ben oltre la fama poetica, quella della rigenerazione morale dell'umanità. Con Cacciaguida Dante riconferma a sé stesso la propria missione: fedeltà all'imperativo categorico per l'intellettuale -poeta di denunciare ad ogni costo la verità, nella certezza della sua utilità:

ma nondimen rimossa ogni menzogna
tutta tua vision fa manifesta; 128

Esortazione che segue quella di Beatrice, **Purg XXXII 103-05**:

...in pro del mondo che mal vive,
al carro tieni or li occhi e quel che vedi
*ritornato di là, fa che tu scrive *105

e che anticipa quella di San Pietro, **Par XXVII 64-66**:

e tu, figliuol, che per lo mortal pondo
ancor giù tornerai, apri la bocca
e non asconder quel ch'io non ascondo". 66

Lo stile è alto, perché dalla sua sventura dell'esilio è nato il suo poema e la sua alta missione, ed eroico, incrollabile, perché ricco di frasi eroiche e sdegnose come tutti i passi in cui parla di sé e di Firenze e dei suoi avversari. Centro cronologico del suo poema è il 1300, perché dal suo priorato nasce la vicenda del suo esilio, vicenda decisiva della sua vita, che lo rende esule della patria reale, ma cittadino di una patria ideale, che si rifugia nell'aldilà e nel passato, ma "non per fuggire il mondo, ma per istruirlo, correggerlo e riformarlo", Croce.

I Parte. V cielo: Marte

1. Dante chiede a Cacciaguida: *d'intender qual fortuna* gli *si appressa; Ché saetta previsa vien più lenta*

Qual venne[13092] *a Climené, per accertarsi* *Similitudine di Fetonte* *Purg XXIX118* *Par XXXI125*
di ciò ch'avea incontro a sé udito,
quei[13093] *ch'ancor fa li padri ai figli scarsi*[13094]*;* 3
tal era io, e tal era sentito[13095]
e da **Beatrice** e da **la santa lampa**[13096]
che pria per me avea mutato sito[13097]. 6
Per che **mia donna** "Manda fuor **la vampa** **Beatrice**
del tuo disio[13098]", mi disse, "sì ch'ella esca
segnata bene de la interna stampa[13099]; 9
non perché nostra conoscenza cresca[13100] *Par XV 63*
per tuo parlare, ma perché t'*ausi*[13101] *Par XXI 49*
a dir la sete[13102], sì che l'uom[13103] ti mesca[13104]". 12
"O cara piota[13105] mia che sì t'*insusi*[13106], **Dante**
che, come veggion le terrene menti
non *capere*[13107] in triangol due ottusi[13108], 15 *Dante matematico:Par XIII 101* *Par XXXIII 134*
così vedi le cose contingenti[13109]
anzi che sieno in sé[13110], mirando **il punto**[13111]

[13092] **CANTO XVII**. Con lo stato d'animo incerto e ansioso di Fetonte quando andò dalla madre Climene per accertarsi della verità, avendo udito da Epafo, figlio di Giove e di Io, che non era figlio di Apollo, Ovidio, *Metam.* I 748-777

[13093] colui che: Fetonte; il mito di Fetonte torna nella Commedia in: **Inf XVII 107-108, Purg IV 72, XXIX 118-120, Par XVII 1-3, XXXI 124-125**

[13094] che rende ancora i padri restii ad acconsentire ai desideri dei figli, lenti a una concessione qualunque: il Sole per persuaderlo della sua paternità gli concesse di guidare in cielo il suo cocchio e questo fu causa della sua morte cfr. **Inf XVII 106** sgg.; stesso termine in Ariosto, *Orlando furioso*, X 6: *siate ai prieghi e ai pianti che vi fanno, … a credere più scarse,* Casini-Barbi, in contesto del tutto diverso, rivolto alle donne nei confronti degli amanti

[13095] in quella condizione, in quello stato d'animo ero io e così ero sentito, anche senza parlare

[13096] sia da Beatrice che da Cacciaguida: che *sentono* il suo animo e i suoi pensieri in Dio, Grabher

[13097] cfr. **Par XV 19-21**

[13098] manifesta l'ardore del tuo desiderio, si esprima al meglio il tuo desiderio che arde; cfr. **Par XV** 64-69 e **Inf X** 39

[13099] sì che essa esca col sigillo del tuo stato d'animo più profondo; porti il segno della passione che lo alimenta, del grado, dell'intensità del desiderio che domina l'animo di D.

[13100] Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D: **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente a Virgilio che intuiva i pensieri di D cfr. **Purg XVIII 8**

[13101] < lat. *ausus* < *audeo*: osare, volere

[13102] ad esprimere il desiderio

[13103] franc. *on*: altri sia indotto ad appagarlo

[13104] si mesca a te quell'*acqua* di verità che ti disseti (cfr. **Purg XXI 1-3**): la tua sete sia soddisfatta

[13105] a) pianta del piede, figurativamente: radice, origine, principo della mia stirpe; rientrando nel dominio topico dell'albero genealogico fa eco a: *O fronda mia* di **Par XV 88**; b) tronco della sua casata dal quale partono i rami e le fronde, i discendenti

[13106] neolog. verbo preposizionale: t'innalzi da vedere il futuro

[13107] < lat. *capere*, prendere, contenere in sé; il verbo attivo è tradotto al passivo: esser contenuto, senza spiegazioni, da: Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, G. A. Venturi, Steiner, Vandelli, Momigliano, Sapegno, Chimenz, Fabbri editore, Bosco-Reggio, Di Salvo, Pasquini-Quaglio, Chiavacci Leonardi. Benvenuto: *non posse esse in triangulo duos obtusos*; De Sanctis: non essere possibile che in un triangolo due angoli siano ottusi; Tommaseo: vedono non entrare; G. Lisio: non ci stanno; Torraca, che mette una virgola prima e dopo *in triangolo* e parafrasa: vedono che un triangolo non può avere due ottusi; Mattalia: non possono esser, trovarsi. La Chiavacci Leonardi parafrasa al passivo, "poter essere contenuto", e cita cita il Par III 76**:** *che vedrai non capere in questi giri*; Inglese: che un triangolo non può ospitare due angoli ottusi. In realtà in questo caso *capere (latinismo)* sottintende l'ogg. *locum:* prendere posizione, occupare un luogo, locuzione che ben si adatta a questo contesto: due angoli ottusi non prendono posto in un triangolo

[13108] per D. cultore della matematica cfr. **Par XIII 101-2** *o se del mezzo cerchio farsi puote Triangol sì ch'un retto non avesse,* e **XXXIII 133-135**

[13109] cose che possono essere e non essere, gli avvenimenti terreni

[13110] prima che siano attuate

[13111] guardando Dio

a cui tutti li tempi son presenti[13112]; 18
mentre ch'io era a **Virgilio** congiunto
su per **lo monte** che l'anime cura[13113]
e discendendo nel **mondo defunto**[13114], 21
dette mi fuor di mia vita futura
parole gravi[13115]**, avvegna ch'io mi senta**
ben tetragono[13116] **ai colpi di ventura**[13117]; 24 *Purg V 14* *Par XVI 84*
per che[13118] la voglia mia saria contenta[13119]
d'intender qual fortuna mi s'appressa[13120]; *qual fortuna mi s'appressa?*
ché saetta previsa[13121] vien più lenta[13122]". 27
Così diss'io a **quella luce** stessa[13123]
che pria m'avea parlato; e come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa[13124]. 30

II Parte. La profezia di esilio di Cacciaguida: "*il tempo che ti s'apparecchia***"**
1. "*Qual si partio Ipolito d'Atene… Tal di Fiorenza partir ti convene*"
Né ***per ambage***[13125], in che la ***gente folle***[13126] *Par XVIII 102* *Par VIII 6*
già s'inviscava[13127] pria che fosse anciso[13128]
l'Agnel di Dio che le peccata tolle[13129], **33**
ma per chiare parole e con preciso

[13112] che vede passato presente e futuro; preconoscere il futuro è proprio dell'intelletto divino, alla cui eternità ogni cosa è presente, San Tommaso, *Summa Theol*. p. II- II ae, q. CLXXII, art. 1

[13113] per il monte che purifica le anime: il Purgatorio

[13114] nel mondo dei morti alla vita eterna: l'Inferno

[13115] opprimenti, angosciose; per le profezie che anticipano i dolori dell' esilio cfr. **Inf X 79-81, XV 61-64, XXIV 150-151, Purg XI 140-141;** v. Nota integrativa al canto n. 1

[13116] sebbene io mi senta incrollabile; *tetragono*: in geometria sinonimo raro di quadrangolo e in passato anche di parallelepipedo e di cubo; fermo, stabile come il cubo cfr. il commento di Tommaso (I xvi 193) all'*Etica Nicomachea* di Aristotele I 10: chiama tetragono colui che è perfetto nella virtù a somiglianza del corpo solido del cubo, che ha sei superfici quadrate e per questo sta bene in equilibrio su ogni superficie, così similmente l'uomo virtuoso sta ben saldo in qualsiasi fortuna. Anche Sant'Agostino paragona il cristiano a un cubo che, su qualunque faccia tu lo volga, *stat*, sta fermo, Casini-Barbi. L'espressione richiama quella di **Inf XV 93**: *a la Fortuna, come vuol, son presto* e ricorda il monito di Virgilio di **Purg V 14:** *sta come torre ferma...,* ad essere *torre ferma*, non tanto ai *colpi di ventura*, ma alle molteplici voci e pensieri, che distraggono dalla meta

[13117] ai colpi della sorte; la valutazione della Fortuna è oscillante nella Commedia: è strumento della Provvidenza (**Inf VII 73-81**) e non c'è per l'uomo possibilità di contrastarla, cfr. **Inf VII 67-69, 81, 85-87, XV 94-96, XXX 13-15** e **Par XVI 82-84, XVII 22-27**, ma l'uomo forte sa resisterle, cfr. **Inf XV 93, XXIV 53** e **Par XVII 24,** 106-109

[13118] perciò

[13119] il mio desiderio sarebbe appagato

[13120] mi si avvicina

[13121] la freccia prevista, che si aspetta; *nam praevisa minus laedere tela solent, Gualterus Anglicus:* Gualtiero Anglico, poeta del XII sec., di identità discussa, autore di una versione in latino di favole esopiche: *Liber Aesopi communis*

[13122] colpisce con minore forza; cfr. San Gregorio, *Omel.* XXXV: *minus enim iacula feriunt, quae praevidentur*

[13123] anima luminosa di Cacciaguida

[13124] confessata, espressa chiaramente, dichiarata

[13125] *ambage* < lat. *ambages* < *agere* condurre + pref. *amb-* intorno: risposte ambigue, degli oracoli; per un'altra critica a queste pratiche cfr. **Par XVIII 102**

[13126] i pagani, ricordati per le loro credenze erronee in **Par VIII 6** e in **Par VIII 70**

[13127] rimaneva impaniata (come l'uccello al vischio)

[13128] prima che fosse ucciso; *ancidere* < lat. *ancisus*, preferito alla forma uccidere nella Commedia, nello stesso significato: è da ritenere che già il latino classico avesse una forma *ancidere,* come aveva il participio *ancisus*

[13129] Cristo, chiamato nelle Sacre Scritture: *Agnus Dei qui tollit peccata mundi,* Giovanni I 29; non è certo un caso che il **v. 33** è occupato tutto dalla definizione di Cristo

latin[13130] rispuose quello **amor paterno**[13131], *Inf XV 83*
chiuso e parvente[13132] del suo **proprio riso**[13133]: 36 *Par XV 53 Par XVIII 76*
"**La contingenza**[13134], che fuor del quaderno *Par XXXIII 86 Par XV 50*
de la vostra matera[13135] non si stende[13136], *Premessa: la prescienza divina*
tutta è dipinta[13137] nel **cospetto etterno**[13138]: 39
necessità[13139] però **quind**i non prende *Purg XVI 69*
se non *come dal **viso**[13140] in che si specchia* *Similitudine della nave che discende*
nave che per corrente[13141] giù discende[13142]. 42 *Purg IV 93*
Da **indi**[13143], sì come viene ad orecchia
dolce armonia[13144] da organo, mi viene *Similitudine dell'organo* *Par XX 136*

[13130] a) latino: confermerebbe che la parlata in cui parlerebbe sempre Cacciaguida è il latino, *non questa moderna favella* cfr. **Par XVI 33**; b) *latino* per: italiano cfr. **Inf XXII 65**; c) meglio nel senso generico di: linguaggio, discorso, cfr. **Par XII 144**, Scartazzini ("favellare"), Casini, Casini-Barbi, Vandelli ("parlare"), Steiner, Grabher, Momigliano, Bosco -Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese

[13131] metonimia: l'astratto per il concreto, quanto più affettuosa l'espressione con cui si rivolge a Brunetto Latini cfr. **Inf XV 83**; cfr. **Purg XXVI 97-8** dove chiama *padre mio* Guido Guinizzelli

[13132] le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro: **Par V 124, 136-138, VIII 28-30 e 52-54, IX 22-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[13133] visibile a causa della sua letizia, attraverso il suo sorriso, la sua luminosità; *chiuso e parvente:* avvolto nella luce che esprime la sua gioia e il suo sentimento e che nasconde la sua figura

[13134] ciò che può essere e non essere; tutto il colloquio è familiare e solenne, l'antenato è lontano avvolto in un alone sacro; Cacciaguida premette, al corso della vita futura di D., un avvertimento circa la prescienza divina, la quale non rende necessari i futuri avvenimenti e non toglie all'uomo il libero arbitrio, Casini

[13135] il complesso e il succedersi delle cose mondane, la serie degli avvenimenti contingenti; "le cose contingenti non esistono che nel mondo materiale, mentre nel mondo spirituale tutto è necessario (cfr. **Par XXXII 52-57**: *dentro a l'ampiezza di questo reame Casual punto non puote aver sito* **v. 52**) e il poeta chiama con ardita metafora *quaderno della vostra materia*: le cose mondane che a modo dei fogli di un quaderno si seguitano l'una all'altra, mentre in Dio non c'è successione", Scartazzini; linguaggio figurato, il topos del libro (*volume*: mente di Dio) ricorre in: **Par XV 50, Par XVII 37, Par XXXIII 85-87**

[13136] che non si estende oltre i limiti del vostro mondo materiale

[13137] tutta è manifesta, raffigurata

[13138] nella mente di Dio

[13139] carattere di necessità: la prescienza del futuro da parte di Dio non rende necessari i fatti; la contingenza terrena non desume carattere di necessità dalla prescienza divina. "*Sicut scientia praesentium rerum nihil his quae fiunt, ita preascientia futurorum nihil his quae ventura sunt necessitatis importat*: come la conoscenza del presente non imprime alcun carattere di necessità alle cose che avvengono, così la prescienza del futuro non rende necessari gli eventi futuri", Boezio, *De Cons. Philos*. V 4; cfr. Tommaso d'Aquino, *Summa Theol*. p. I, qu. 14, art.13; per un simile concetto cfr. **Purg XVI 69**

[13140] se non come dall'occhio di chi la sta osservando, dalla vista nella quale si specchia

[13141] a) corrente: Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, Steiner, Vandelli, Grabher, Porena, Momigliano, Inglese; la nave che scende trascinata dalla corrente; metafora: il flusso degli avvenimenti possibili; b) torrente: Sapegno; "è la nuova lezione dell'edizione critica del Petrocchi 1966, *lectio difficilior,* ha maggiore attestazione, e vale fiume impetuoso", Bosco-Reggio; Pasquini-Quaglio; la nave che scende giù lungo il corso di un fiume impetuoso; "una nave che discende un torrente- corso d'acqua in genere esiguo occasionalmente impetuoso, spesso ripido- è inimmaginabile, nè si sono presentati sin qui solidi argomenti a favore di una forzatura semantica come quella che farebbe di *torrente* un sinonimo di fiume", Inglese. Per una simile immagine cfr. **Purg IV 93**

[13142] rimane il dilemma della prescienza divina e del carattere di non necessità- non determinismo degli eventi terreni; la conciliazione della prescienza divina col libero arbitrio è risolta da D. per via poetica, con la logica fantastica e suggestiva di un paragone, Grabher; come la vista dell'uomo non può mutare, ma solo presagire il corso della nave che è trasportata dalla corrente, così Dio sa quello che l'uomo opererà, ma l'uomo non opera per effetto della prescienza divina, ma per il suo libero volere, Steiner; la mente di Dio, omniscente e creatore, quindi non interviene per scelta, lasciando l'uomo libero di agire

[13143] dal cospetto eterno, da Dio

[13144] a) il termine "*dolce*" ha suscitato perplessità ed è stato variamente interpretato, infatti Casini afferma: "la comparazione è chiarissima, ma non è così evidente il concetto che D. ha voluto esprimere" e riporta l'opinione del Lana: *"dolce* in quanto la traeva direttamente da Dio" e dell' Ottimo: *"dolce* è che D. sia corretto nel mondo mortale anziché nell'eterno"; dolce armonia e amarezza di predizioni ripugnano fra loro, Del Lungo; il paragone suona strano, Sapegno. A queste interpretazioni si aggiungono: b) *sicut auris humana recipit dulcem sonum ab organo bene temperato, ita intellectus beatus videt dulciter eventum futurorum,* Benvenuto; come cogliamo senza sforzo la dolce armonia di un

a **vista**[13145] il tempo che ti s'apparecchia[13146]. 45
Qual si partio Ipolito d'Atene[13147] *Similitudine di Ippolito*
per la spietata e perfida noverca[13148],
*tal di **Fiorenza** partir ti convene*[13149]. 48 *Firenze perfida noverca*
Questo si vuole e questo già si cerca,
e tosto verrà fatto *a*[13150] chi ciò pensa[13151] *Inf VI 69*
là dove **Cristo** tutto dì si merca[13152]. 51 *Par XII 87* *Par XVIII 126*

2. "Tu proverai sì come sa di sale Lo pane altrui"
La colpa seguirà la parte offensa[13153]
in grido[13154], come suol[13155]; ma la **vendetta**[13156]
fia testimonio al **ver che la** dispensa[13157]. 54
Tu lascerai ogne cosa diletta

---

organo con altrettanta facilità *mi vien alla vista*…, Steiner; *dolce* vorrà dire soltanto che egli vede quel futuro come un orecchio ode una dolce musica, Porena; con la stessa limpidezza, nettezza, Inglese; c) "nuovo e bello il comparare la visione del futuro nella mente di Dio tuttoché di cose dolorosissime, a *dolce armonia*",Tommaseo, Momigliano; *dolce* perché gli viene da Dio, perchè vede quanto *s'infutura* la vita del suo grande pronipote e il *vital nutrimento* che lascerà l'opera sua, Casini-Barbi. Il dolore è visto non come una nota dissonante nell'armonia dell'universo, ma come legge dell'universo da accettare, cfr. **Par XX 136** dove l'Aquila, formata dagli spiriti Giusti, definisce *dolce* la loro mancata conoscenza *-così fatto scemo-* del mistero della predestinazione; e poi accanto al dolore della vita, Cacciaguida vede e anticipa anche la gloria futura di D.: **vv. 97-99, 133-135,** e così la dolorosa vita di Dante è vista in funzione della sua alta missione che gli apporterà gloria

[13145] al mio sguardo interiore

[13146] il tempo che ti si prepara (< latin. **appariculare* < *apparare* < *ad paro*)

[13147] Ippolito per non aver ceduto alla matrigna Fedra fu ingiustamente calunniato da lei e partì in esilio, cacciato dal padre Teseo, Euripide; Ovidio, *Metam.* XV 504.: *meritumque nihil pater eicit urbe*: me innocente il padre espulse dalla città; cfr. *Epistola III* così indirizzata a Cino da Pistoia, prima del 1306: *Exulanti Pistoriensi Florentinus exul immeritus*

[13148] matrigna

[13149] tu dovrai senza colpa lasciare la patria; al momento in cui entrò in Firenze Carlo di Valois (1 novembre 1301) D. era ambasciatore a Roma (ottobre 1301) per conto della Signoria di parte Bianca, la prima sentenza lo condannò al pagamento della multa di 5.000 fiorini in tre giorni e al confine fuori di Toscana per due anni, la seconda del 10 marzo 1302 lo condannò a morte insieme ad altri quattordici cittadini, tutti contumaci

[13150] < lat. *a-ab*: da

[13151] chi ciò trama: Bonifacio e i fiorentini di parte donatesca, frasi sillabate queste dei **vv. 49** e **50**; cfr. **Inf VI 69**, dove con un solo efficace termine (*piaggia*) D. riassumeva le azioni qui elencate: *si vuole, si cerca, pensa, verrà fatto*

[13152] nella curia pontificia dove tutto il giorno si fa mercato delle cose sacre; allusione a Bonifacio VIII, che, con l'intento di rendersi padrone delle cose fiorentine, si accordò con la parte donatesca, mediatori gli Spini, famiglia guelfa di banchieri pontifici, e nel marzo del 1300 si adirò con Lapo Salterelli (**Par XV 128**) e altri cittadini denunziatori di una congiura di tre cittadini di Firenze (Noffo di Quintavalle, Simone Gherardi Spini e ser Cambio da Sesto) contro l'indipendenza di Firenze e dal papa appoggiata, e formò contro di essi un aspro processo, che finì con la condanna all'esilio di Lapo. D. priore dal 15 giugno al 15 agosto del 1300 continuò l'opposizione della signoria precedente contro la politica pontificia e nera, Casini-Barbi. Dure condanne dei papi che, corrotti, guidano alla avidità dei beni terreni la gente, tornano nella Commedia in: **Purg VIII 131, XVI 100-105, Par XII 87, XVII 51, XVIII 126**

[13153] la colpa ricadrà sull'oppresso, sulla vittima

[13154] nella voce popolare, nella fama, nell'opinione dei più

[13155] come capita; la piaga de la fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata, *Convivio* I *III* 4; *hoc tantum dixerim, ultimam esse adversae fortunae sarcinam, quod dum miseris aliquod crimen affingitur, quae perferunt, meruissse creduntur:* questo solo vorrei dire, e cioè che il fardello estremo della sorte avversa consiste nel fatto che prima si imputa ingiustamente una qualche colpa a un infelice, poi lo si ritiene meritevole dei mali di cui soffre, Boezio, *Consol. Philos*. I 4

[13156] la giusta punizione, i giusti castighi; ha qui il significato, che altrove in D., di giustizia, cfr. **Par VII 20** e **50**; per l'allusione alla fine di Corso Donati cfr. **Purg XXIV 82-87** e per quella del papa Bonifacio VIII cfr. **Inf XIX 53**, **Purg XX 85-90**

[13157] renderà testimonianza al vero, a Dio stesso, che della verità è il simbolo e il custode, Del Lungo; farà testimonianza del vero il quale la dispensa, Sartazzini; farà testimonianza al vero, a quella divina giustizia dalla quale vengono i premi e i gastighi, Steiner; testimonierà il vero, il quale dispenserà tale vendetta determinando Dio a lanciarla, Grabher; la punizione dei veri colpevoli testimonierà quale sia il vero, poiché essa è data da Dio, che è la stessa Verità, Porena

più caramente[13158]; **e questo è quello strale**[13159]
che l'arco de lo essilio pria saetta
Tu proverai sì come sa di sale[13160] *Profezia di esilio: sa di sale lo pane altrui*
lo pane altrui[13161], **e come è duro calle**[13162] *Par VI 141*
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale[13163].
E quel che più ti graverà le spalle[13164],
sarà la ***compagnia malvagia e scempia***[13165]
con la qual tu cadrai in questa valle[13166];
che ***tutta ingrata, tutta matta ed empia***[13167]
si farà contr'a te; ma, poco appresso,
ella, non tu, n'avrà rossa la tempia[13168].

[13158] tu lascerai ogni cosa da te amata con più forte affetto; quanto rimpianto di intimi affetti in quel generico *cosa* che tutto comprende e in *diletta* rafforzato da più caramente! Grabher. La prima terzina coi due enjambement che legano i tre versi in una salda unione, spezzata da un unica cesura a metà del secondo, con i primi due endecasillabi dattilici a minore e l'ultimo giambico a maiore accompagna ritmicamente (col ritmo discendente prima e ascendente poi) e sonoramente (col suono sordo della dentale -t- e quello duro della velare -c- e -q-) l'amara constatazione delle prime sofferenze d'esilio, difficili da precisare (*ogne cosa*), ma riconducibili alla perdita di quel tessuto connettivo della quotidianità di un luogo, che per prima pesa sull'esule. La seconda terzina con le allitterazioni delle occlusive sorde, gutturale -c-, labiale -p- e della fricativa sorda -s-, sottolinea il duro cammino di chi deve elemosinare il pane altrui; legano i versi della seconda terzina termini ripetuti: *come-altrui,* chiudono i versi espressioni e parole aspre in rima, vere sferzate: *strale- saetta- sale- duro calle -altrui scale*

[13159] la prima ferita procurata dalla freccia dell'esilio

[13160] come è salato, amaro: l'uso del pane senza sale a Firenze risale al sec XI, per alcuni per una maggiorazione della tassa sul sale, per altri perché i Pisani nel 1100 per ostacolare i fiorentini bloccarono ogni rifornimeno di sale; in entrambi i casi i fiorentini avrebbero risposto facendone a meno nella preparazione del pane

[13161] per una simile allusione alle umiliazioni sofferte da esule, cfr. l'episodio di Romeo di Villanova. Il tema dell'esilio di D. torna nel Paradiso in modo latente con Romeo di Villanova **VI 140-142**, in modo esplicito con l'ultima e definitiva profezia con Cacciaguida **XVII 46-75, 94-99.** Ma qui l'accenno alle umiliazione provate nell'esilio rimandano direttamente a **Par VI 141** e **Purg XI 138**. Le profezie di esilio a D., più o *meno esplicite*, come *i riferimenti cifrati* alle sofferenze d'esilio, nell'**Inferno** ricorrono con: ***Ciacco VI 70-72*, Farinata X 7 9-81, Brunetto Latini XV 61-64, Vanni Fucci XXIV 140-151**; nel **Purgatorio** con Corrado Malaspina: **Purg VIII 133-138,** Oderisi da Gubbio **XI 139-141,** *Bonagiunta da Lucca **XXIV 43-45*;** nel **Paradiso** con *Romeo di Villanova: **VI 139-142***, e con Cacciaguida: **XVII 46-75, 94-99**

[13162] cammino, sentiero campestre

[13163] questi versi ci dicono che non sempre D. nell'esilio trovò ospiti che comprendessero la sua grandezza e lo trattassero col debito riguardo, Porena

[13164] e ciò che ti peserà di più

[13165] infida e sciocca, insipiente (*scempia* < lat. *simplus,* variante di *simplex:* semplice, sciocco, dissennato) cfr. **Inf XV 67**; nella condanna degli avversari c'è dignità, rispetto alla violenza delle parole di Brunetto Latini cfr. **Inf XV 60** e sgg.

[13166] dolorosa situazione: D. partecipò al primo tentativo di tornare in Firenze fatto dai Bianchi, muovendo dal Mugello nel giugno del 1302 e probabilmentre anche a quello della primavera del 1303, comandato da Scarpetta degli Ordelaffi di Forlì, che ebbe esito negativo per i Bianchi. Forse nel novembre del 1303 consigliò i fuoriusicti di rimandare alla primavera un tentativo che essi volevano fare nell'inverno, ma nella primavera del 1304 non seguì nessuna impresa armata, non trovandosi più gli amici disposti ad aiutare, ma solo la legazione del cardinale Niccolò degli Albertini da Prato (1250- 1321) per pacificare Bianchi con Neri che fallì e allora odi e sospetti si riversarono sul poeta. D. non partecipò ai fatti posteriori della Parte: impresa della Lastra dell'estate 1304, perdita di Pistoia dell'aprile 1306, terza guerra mugellana nell'estate 1306, infelice radunata di Arezzo nella primavera del 1307, con cui ebbero termine i tentativi dei Bianchi che *mai si raunarono più*, (Dino Compagni, *Cronica*, III 17)

[13167] i rimproveri di D. più che derivati da un sereno giudizio degli uomini e delle cose, sembrano sfogo di animo offeso e perciò eccessivi, Casini-Barbi; forse allo sdegnato isolamento contribuirono incomprensione, diffidenza e ostilità che doveva suscitare l'Alighieri, per altera insofferenza e altezza d'animo, Grabher; cfr. le accuse d Brunetto Latini al popolo di Firenze, **Inf XV 67-68**

[13168] rossa di sangue: Del Lungo, Casini, Vandelli, Sapegno, Grabher, Momigliano, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese: "la terna dei rimandi *-empia-scempia-rossa-tempia-* rinvia chiaramente a **Inf X 83-87** ossia all'Arbia colorata in rosso", alla sconfitta della Lastra 20 luglio del 1304; questa fu causata dell'ardore e dell'impazienza di Baschiera della Tosa, esponente di parte Bianca, il quale, preparata l'impresa, la fece fallire, perchè senza attendere il giorno stabilito si spinse da solo avanti con la sua scorta fino alla porta (postierla) degli Spadai (oggi all'altezza della chiesa di San Giovannino degli Scolopi, alla fine di via De' Martelli, all'angolo con via dei Gori), nella fiducia di trovarvi

Di sua bestialitate il suo processo[13169]
farà la prova[13170]; sì ch'a te fia bello[13171]
averti fatta **parte**[13172] per te stesso. 69 *Par VI 101* *Inf XV 69*

2. Il Motivo encomiastico[13173]: *"Lo primo tuo refugio ....Sarà la cortesia del gran Lombardo"*

Lo primo tuo refugio e 'l primo ostello[13174] *Profezia di esilio: lo primo tuo refugio*
sarà la cortesia del gran Lombardo[13175] *Purg XI 58*
che 'n su la scala porta[13176] **il santo uccello**[13177]; 72
ch'in te avrà sì benigno riguardo[13178],
che del[13179] **fare e del chieder, tra voi due,**
fia primo quel che tra li altri è più tardo[13180]. 75 *Par XXXIII 18*
Con lui vedrai colui[13181] **che 'mpresso**[13182] **fue,**
nascendo, sì da questa stella forte[13183],
che notabili fier l'opere sue[13184]. 78
Non se ne son le genti ancora accorte
per la novella età, ché pur nove anni
son queste rote intorno di lui torte[13185]; 81
ma pria che 'l Guasco[13186] **l'alto Arrigo inganni**[13187], *Inf XIX 83* *Par XXVII 58* *Par XXX 144*

---

amici pronti ad aprirla, ma l'impresa destinata alla vittoria fallì e lo obbligò a ritirarsi precipitosamente; per altri rossa di vergogna

[13169] il modo di procedere, le conseguenze dell'agire

[13170] daranno la prova della sua stoltezza

[13171] tornerà a vanto, sarà onorevole

[13172] esserti dissociato, cfr. **Inf XV 69, 72**; qui il termine *parte* ha significato positivo diversamente da **Par VI 101**

[13173] il primo si è incontrato in **Purg VIII 121-139** con Corrado Malaspina

[13174] la prima dimora ospitale: probabilmente da maggio- giugno del 1303 al marzo 1304, dopo essersi staccato dai Bianchi. Le profezie di esilio a D., più o *meno esplicite*, nell'**Inferno** ricorrono con ***Ciacco: VI 70-72*, Farinata: X 79-81, Brunetto Latini: XV 61-64, Vanni Fucci: XXIV 140-151**; nel **Purgatorio** con Corrado Malaspina: **Purg VIII 133-138,** Oderisi da Gubbio: **XI 139-141,** *Bonagiunta da Lucca: **XXIV 43-45***; nel **Paradiso** con *Romeo di Villanova: **VI 139-142,*** con Cacciaguida: **XVII 46-75, 94-99**

[13175] la liberalità di Bartolomeo della Scala, che tenne la signoria di Verona dalla morte del padre Alberto della Scala, 1301, fino alla propria, marzo 1304; si può accettare l'opinione più comune che D. si rifugiasse a Verona negli ultimi mesi della signoria di Bartolomeo della Scala; di questo primo soggiorno a Verona rimangono, come prova, solo questi versi. Per l'altro motivo encomiastico della Commedia cfr. **Purg VIII 121**, dove loda il casato dei Malaspina, signori della Lunigiana, da cui fu ospite nel 1306-7. Lombardia per D. (*De vulgari eloquentia,* I *X:* ripartizione dei dialetti) comprendeva la Lombardia attuale, gran parte dell'Emilia (esclusa Bologna) e l'odierno Veneto fino all'Adige; per l'attributo che sottolinea l'importanza del casato, cfr. **Purg XI 58**

[13176] ha come stemma

[13177] l'immagine dell'Aquila imperiale; non si sa quando aggiunsero l'aquila alla scala, loro insegna di famiglia, ma certo prima del 1311, quando divennero Vicari dell'Impero; ben potè portare nello stemma il *santo uccello* Bartolomeo, che nel 1291 aveva sposato Costanza (1270-Verona 1304) detta "Antiochetta", figlia di Corrado d'Antiochia (1242-1320), nipote di Federico II, in quanto figlio di Federico di Antiochia (1222-Foggia 1256), figlio naturale di Federico II

[13178] sarà tanto benevolo

[13179] < latin. *de*: riguardo a

[13180] sarà il primo a fare, a dare quello che tra gli altri è il secondo, il più lento: il benefattore anticiperà le richieste del beneficiario; estrema generosità sarà una caratteristica della benignità della Vergine cfr. **Par XXXIII 18**

[13181] Cangrande della Scala nato nel 1291, fratello minore di Bartolomeo, associato al governo di Verona nel 1311 e poi signore assoluto dal 1312-1329. D. fu suo ospite dal 1312 al 1318; considerando l'entusiasmo con cui ne parla in questo canto potremmo ritenere probabile che quando scrisse questo canto D. fosse alla sua corte, Porena

[13182] fu segnato

[13183] a) da questa stella di Marte: pianeta che dispone a forti imprese; b) fu impresso da questa stella fortemente

[13184] che le sue opere saranno degne di considerazione; a D. e ai suoi contemporanei apparve come capo del ghibellinismo italiano, restauratore dell'autorità imperiale nell'Italia Superiore

[13185] questi cieli si sono aggirati intorno a lui, dal momento che nacque, solo nove anni

[13186] Clemente V è ricordato nella Commedia più volte: **Inf XIX 83-85, Par XVII 82, XXVII 58-59, XXX 143-144**

[13187] prima del 1312, prima che papa Clemente V (1305-1314), cfr. **Inf XIX 82-87**, Betrand de Got, arcivescovo di Bordeaux, originario della Guascogna (*guasco*), inganni Arrigo VII (cfr. **Par XXX 144**) quando, nel 1312, lo chiamò in Italia e poi gli si rivoltò, aizzandogli contro i Guelfi e il partito angioino. Il 1312 è anche l' anno in cui Arrigo s'incoronò

parran faville de la sua virtute[13188]
in non curar d'argento né d'affanni[13189]. 84
Le sue magnificenze[13190] **conosciute**
saranno ancora, sì che ' suoi nemici
non ne potran tener le lingue mute[13191]. 87
A lui t'aspetta[13192] e a' suoi benefici;
per[13193] lui fia trasmutata molta gente, *Inf VII 80*
cambiando condizion ricchi e mendici[13194]; 90
e portera'ne scritto ne la mente
di lui, e **nol dirai**[13195]“; e disse cose *Par XVI 45*
incredibili a quei che fier presente[13196]. 93
Poi giunse: “Figlio, queste son le chiose[13197] **Cacciaguida** *Purg XI 141*
di quel che ti fu detto[13198]; ecco le 'nsidie
che dietro a pochi giri[13199] son nascose. 96
Non vo' però ch'a' tuoi vicini[13200] invidie[13201], *Profezia di esilio: tua vita s'infutura*
poscia che *s'infutura*[13202] la **tua vita** *Inf XV 56*

---

a Roma (29 giugno) e Cangrande era divenuto già signore di Verona (29 novembre 1311), alla morte del fratello Alboino. Clemente V aveva comperato il papato promettendo a Filippo il Bello, re di Francia, in cambio del suo appoggio, larghe concessioni fra cui l'uso di tutte le decime del reame per cinque anni. Passo importante per la datazione del Paradiso: “Il canto XVII del Paradiso, dove il poeta riassume con accoratezza tutte le vicende del proprio esilio ed esalta le virtù di Cangrande, rappresenta il momento del congedo dal generoso Signore (1318)”, Petrocchi (a cura di), L'Inferno di Dante, BUR Milano 1978, p. 20. Per Porena il **XVIII** è stato scritto dopo il 1317, anno della scomunica di Cangrande, a cui sembra alludere ai **vv. 127-129** dello stesso canto

[13188] scintille del suo valore; Cangrande è celebrato da Petrarca e Boccaccio, Villani

[13189] sono esaltati i valori cortesi: non curare ricchezze e le fatiche militari; cfr. l'ideale cavalleresco formulato da Guido del Duca nel **Purg XIV 109-110** e la celebrazione da parte di Marco Lombardo di *valore e cortesia* che si trovavano nell'antica Lombardia cfr. **Purg XVI 116**

[13190] a) liberalità nello spendere in cose degne e grandi; b) manifestazioni di virtù e grandezza d'animo; c) le sue grandi imprese militari

[13191] non potranno tacere di queste, riguardo a queste

[13192] affidati; qui è accennata la protezione accordata dallo Scaligero a D.; il secondo soggiorno di D. a Verona fu tra il 1312-1318, Sapegno; Petrocchi parla del sessennio Veronese: 1312-1318; riguardo al tempo della dimora di D. a Verona regna la più grande incertezza: mancano elementi per determinare il tempo e la durata del secondo soggiorno veronese del poeta, sebbene sembri che del fatto non si possa dubitare, Casini

[13193] *per*: da

[13194] le condizioni di molta gente saranno mutate: molti ricchi diventeranno poveri e viceversa; cfr. **Inf VII 78-81**: dove attribuisce alla Fortuna questo ruolo; diversamente in **Par XVI 61-66** condanna il trasmutarsi delle condizioni di alcune famiglie che dal contado sono venute in città e si sono arricchite. Cfr. le lodi a Dio del *Magnificat*, Luca I 53: rovesciò dal trono i potenti e innalzò gli umili, ricolmò di beni gli affamati e mandò via i ricchi a mani vuote; queste lodi a Cangrande, da avvicinarsi a quelle del primo paragrafo dell'*Epistol*a XIII, provano le speranze riposte da D. in lui come restauratore dell'ideale ghibellino (Sapegno) e dell'autorità imperiale nell'Italia superiore (Casini-Barbi)

[13195] D. tace sulle *cose incredibili* riferitegli da Cangrande che potrebbero forse tornargli a lode: non conviene dare troppo spazio a lodi terrene in un poema sacro, né che riguardino se stessi cfr. **Inf IV 104**, né i propri antenati cfr. **Par XVI 45;** cfr. anche **Par IX 4** per la profezia latente di Carlo Martello, che prega D. di non rivelarla

[13196] a quelli che saranno presenti; la profezia non allude a fatti precisi, ma rispecchia le grandi speranze nutrite da D. nel signore di Verona, visto come restauratore dell'ideale ghibellino

[13197] spiegazioni, note, chiarimenti; lo stesso termine, *chiose-chiosare*, torna nell'ambito delle predizioni di esilio in: **Inf XV 89**, **Purg XI 141**, **Par XVII 94**

[13198] nell'**Inferno** velatamente da Ciacco **VI 71**, in modo più chiaro da Farinata **X 81**, da Brunetto Latini **XV 61-64** e da Vanni Fucci **XXIV 150**; nel **Purgatorio** oltre al riferimento cifrato di Oderisi da Gubbio su Provenzan Salvani nell'**XI 141,** si trovano altri accenni al periodo dell'esilio con: Corrado Malaspina **VIII 133-138**, e Bonagiunta da Lucca **XXIV 43-45;** nel **Paradiso** altro accenno cifrato con Romeo di Villanova, ricordato da Giustiniano: **VI 139-142**

[13199] del sole: anni

[13200] concittadini, i Neri, nemici

[13201] *ai:* costruzione alla latina col dat.; guardi di mal'occhio, porti astio, odi

[13202] *neologismo*: poiché la tua vita continuerà, cfr. **Inf XV 56**; per altri neologismi cfr. **Par VII 6**: *addua,* **Par IX 73**: *inluia*, **81:** *inmii*, **Par X 148**: *insempra*, **Par XVII 13**: *insusi;* v. Nota integrativa al canto n. 2

vie più là che 'l punir di lor perfidie[13203]". 99 *Par IX 142* *Par XXII 14*

III Parte. Quesito di Dante:

1.*"s'io al vero son timido amico, Temo di perder viver tra coloro Che questo tempo chiameranno antico*".

Poi che, tacendo, si mostrò spedita[13204]
l'anima santa di metter la trama[13205]
in quella tela ch'io le porsi ordita[13206], 102
io cominciai, *come colui che brama,* *Pseudosimilitudine di chi brama consiglio*
dubitando, consiglio da persona *Purg XXXIII 27* *Par XXII 26*
che vede[13207] *e vuol dirittamente e ama*[13208]: 105
"**Ben veggio, padre mio, sì come sprona**[13209] **Dante**
lo tempo verso me, per colpo darmi
tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona[13210]; 108
per che di provedenza[13211] **è buon**[13212] **ch'io m'armi,**
sì che, se loco m'è tolto più caro[13213],
io non perdessi li altri per miei carmi[13214]. 111
Giù per lo mondo sanza fine amaro[13215],
e per lo monte del cui bel cacume[13216] *Purg IV 26*
li occhi de la mia donna mi levaro[13217], 114
e poscia per lo ciel, di lume in lume[13218],
ho io appreso quel che s'io ridico,
a molti fia sapor di forte agrume[13219]; 117

[13203] la tua vita (cfr. **v. 119**) nel ricordo dei posteri, la tua fama durerà assai al di là del tempo in cui essi saranno puniti delle loro perfidie; D. vuol dire che la sua vita quella conquistata presso i posteri durerà nei secoli avvenire quando sarà dileguato anche il ricordo dei suoi nemici e della loro punizione, Grabher; D. desiderava per Firenze una punizione vicina e sperava per sé una fama lunghissima cfr. **vv. 119-120**, Porena. Si deve intendere che D. vedrà la punizione di Firenze, Bosco Reggio. Profezie di un soccorso divino o di una vendetta e punizione si trovano in: **Inf I 101-102**, **Purg XX 15, Purg XXXIII 44, Par IX 142, Par XVII 99, Par XXII 14 e 96, Par XXVII 61-63:** qui la punizione augurata riguarda i nemici di D.

[13204] libera, disposta, pronta

[13205] a completare con la trama: rispondere; a tessere la tela che io gli avevo presentata ordita

[13206] l'ordito, i miei dubbi: alla domanda che io avevo posto

[13207] da una persona che vede la verità con chiara intelligenza. Questa pseudosimilitudine (similitudine in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono, cfr. Luca Serianni, *Sulle similitudini della Commedia*, L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43), si può collegare a quelle di natura psicologica del Purgatorio che hanno come termine di confronto l'uomo comune in momenti di incertezza, insicurezza, in situazioni della vita quotidiana, cfr. **I 119; II 11, 54, 132; III 72**; **VI 1-11; IX 64-67; XIV 68; XIX 41-42; XXV 5; XXXIII 27;** cfr. inoltre **Par XXII 26**

[13208] la vuole, ha una giusta volontà del bene e ama chi lo consulta; il buon consigliere deve essere persona assennata, virtuosa e affezionata

[13209] incalza

[13210] per sferrarmi un colpo che risulterà più forte a chi non reagisce con forza

[13211] previdenza

[13212] per cui è utile che io mi armi

[13213] se mi è tolto il luogo più caro, Firenze

[13214] io non perda gli altri luoghi, dove potrei rifugiarmi, per i miei versi troppo pungenti

[13215] Inferno: D. ha incontrato molti peccatori dei quali i parenti e amici erano vivi e avrebbero mal tollerato le note d'infamia del poeta esule; Branca Doria è stato condannato all'inferno ancor vivo: **XXXII 137**

[13216] Purgatorio, dalla cui cima, il paradiso terrestre; per l'uso dello stesso termine cfr. **Purg IV 26**, dove D. chiama *Cacume* la cima piatta della famosa Pietra di Bismantova, particolare monte, a tronco di cono, dell'Appennino reggiano

[13217] gli occhi della mia donna mi innalzarono cfr. **Par I 64-70**

[13218] il Paradiso di pianeta in pianeta; il triplice tragitto oltremondano viene rievocato per perifrasi, e in forma succinta; D. probabilmente si riferisce qui a ciò che, nel cammino attraverso i cieli del paradiso, *ha appreso* contro gli Angioini **VI**, i signori della Marca Trevigiana **IX**, i moderni francescani **XII**, i moderni domenicani **XII**, e poi *apprenderà* contro i principi cristiani **XIX**, i benedettini e gli alti prelati **XXI**, i papi **XXVII**

[13219] per molti avrà sapore di ortaggi dal sapore acuto: cipolla, aglio…; anche molti passi del Purg. potevano suscitare odi contro Dante specialmente considerando i giudizi dati dei principi e signori del suo tempo nella valletta dei Principi

e s'io al vero son timido amico[13220], *io timido amico del vero?*
temo di perder viver[13221] **tra coloro** *Par IX 42* *Purg XIV 21*
che questo tempo chiameranno antico[13222]". 120 *Par XXV 2*

4. Risposta di Cacciaguida: *"rimossa ogni menzogna Tutta tua vision fa manifesta"*

La luce in che rideva il mio tesoro[13223]
ch'io trovai lì, si fé prima corusca[13224],
quale a raggio di sole specchio[13225] d'oro; 123
indi rispuose: "Coscienza fusca[13226] **Cacciaguida**
o de la propria o de l'altrui[13227] vergogna
pur sentirà **la tua parola brusca**[13228]. 126
Ma nondimen, rimossa ogne menzogna[13229], *Monito di Cacciaguida*
tutta tua vision fa manifesta[13230]; *Purg XXXIII 40* *Par XXI 97*
e lascia pur grattar dov'è la rogna[13231]. 129 *Inf XXII 93* *Par XXI 134*
Ché se la voce tua sarà molesta[13232]
nel primo gusto[13233]**, vital nodrimento**[13234]
lascerà poi, quando sarà digesta[13235]. 132
Questo tuo grido[13236] **farà come vento,**
che le più alte cime[13237] **più percuote;**
e ciò non fa d'onor poco argomento[13238]. 135

VII e con Ugo Capeto **XX,** o la condanna della decadenza di certi luoghi ai suoi tempi con Guido del Duca **XIV** e Marco Lombardo **XVI**

[13220] non coraggioso sostenitore, difensore del vero; D. considera positivo il "*vero*" in poesia, non il vero soggettivo, privato e prosaico, ma il vero oggettivo, etico e cristiano. La poesia deve mostrare il bene, condannare i colpevoli, allontanare dal vizio. Non merita lodi, non rimane tra i posteri, colui che non prende chiare posizioni, ed è incerto nell'esporre il vero, anche se dannoso a lui stesso

[13221] infinito sostantivato: vita del nome (cfr. **v. 98**), la buona nominanza nella quale l'uomo vive anche dopo la morte, fama; per lo stesso concetto dell'importanza di conquistarsi un'altra vita, dopo questa terrena: quella della memoria, della fama cfr. **Par IX 42.** Auspici di guadagnarsi la fama dopo la morte li riceve dal suo maestro reale, Brunetto: **Inf XV 56-70-85**, monito a conquistarsi la fama dal suo maestro ideale, Virgilio: **Inf XXIV 47-48**. Nel Purgatorio si rimarca l'inconsistenza della fama, cfr. **Purg XI 100-102,** dove D. fa ammenda di questa sua debolezza. I passi del Paradiso in cui ricompare il tema della fama terrena sono: **VI 114, IX 39-42** e **XVII 97-99, 118-120**

[13222] il sentore della propria fama poetica nel corso del cammino si rafforza in D.: **Inf XVI 129**, **Purg XI 98-99**, **Purg XIV 21**, **Par XVII 119-120**, **Par XXV 1-9**

[13223] in cui sorrideva la mia gemma

[13224] lampeggiante

[13225] lamina d'oro illuminata da un raggio di sole

[13226] offuscata, non pura

[13227] dei parenti cfr **Par VI 109**

[13228] dura

[13229] allontanata da te ogni menzogna, falsificazione della realtà

[13230] fa manifesto tutto ciò che hai veduto, rendi manifesto, di pubblico dominio ciò che hai visto; D. più volte ricorda che suo compito è *rapportare in terra* ciò che ha visto e imparato nel suo viaggio, il tema torna nella Commedia in**: Purg XVI 61-63, XXVI 64-66, XXXII 103-105, XXXIII 40, Par XVII 127-132, XXI 97-98, XXV 44-45, 77-78, 129, XXVII 65-66**

[13231] verso prosaico: lascia pure che si gratti chi ha la scabbia, lascia che chi è colpevole provi fastidio alla denuncia dei suoi difetti; si lamentino coloro che dalle tua parole riceveranno vergogna; per una simile espressione non metaforica cfr. **Inf XXII 93**; per la crudezza di alcune espressioni dantesche anche nella terza cantica cfr. **Par XXI 134**

[13232] mal tollerata

[13233] al primo assaggio

[13234] utilità morale; la metafora è già in Boezio, *De consolatione philosophiae*, III, pr. I: "ci sono medicine che al primo assaggio lasciano la bocca amara, ma poi, una volta ingerite, procurano dolcezza"

[13235] digerita, assimilata: sarà cibo vitale di buoni e morali ammaestramenti a chi la mediti con attenzione; la poesia è paragonata a una medicina in Lucrezio, *De rerum natura*, I, 936-947: *Sed velut ut pueris absinthia taetra medentes Cum dare conantur…*

[13236] di condanna

[13237] i potenti della terra; v. Nota integrativa al canto n. 3

[13238] e questo non è piccolo motivo, titolo di onore

Però ti son mostrate in **queste rote**[13239],
nel **monte**[13240] e ne la ***valle dolorosa***[13241]
pur l'anime che son di fama note[13242], 138 *Purg XXIV 11* *Inf XV 102*
che l'animo di quel ch'ode[13243], non posa[13244]
né ferma fede[13245] per essempro ch'aia
la sua radice incognita e ascosa[13246], 141
né per altro argomento che non paia[13247]".

Note Integrative

1. *v.23:* parole gravi

Parole gravi sono le profezie dell'esilio, nove nel complesso, più o *meno dirette,* e i *riferimeti cifrati* alle sofferenze d'esilio che Dante ha ricevuto nel corso del suo cammino e precisamente in:
Inf VI 64-72 *da Ciacco (attraverso il riferimento alle sorti dei Bianchi a Firenze)*
Inf X 79-81 da Farinata
Inf XV 61-64 da Brunetto Latini
Inf XXIV 140-151 da Vanni Fucci, (attravero il riferimento a Moroello Malaspina)
Purg VIII 133-139 da Corrado Malaspina
Purg XI 139-141 da Oderisi da Gubbio (attraverso il riferimeno a Provenzan Salvani)
Purg XXIV 43-45 *da Bonagiunta da Lucca (*attraverso al riferimento a Gentucca*)*
Par VI 140-142 *da Giustiniano* (*attraverso il riferimento a Romeo di Villanova*)
Par XVII 46-75 da Cacciaguida
Differente è il tono delle profezie nei tre diversi regni.
Nell'Inferno di dolore, di sofferenza, fa eccezione quella di Brunetto Latini che anticipa anche un futuro di gloria al suo allievo.
Nel Purgatorio di conforto, con l'anticipazione di momenti di serena gioia nell'esilio, dati dalla familiarità coi Malaspina e dall'incontro con Gentucca; fa eccezione quello di Oderisi da Gubbio, che attraverso il riferimento a Provenzan Salvani accenna alle umiliazioni che patirà nell'esilio.
Eco dell'episodio di Provenzan Salvani quello di Romeo di Villanova del VI del Paradiso, dove anche Giustiniano accenna alle umiliazioni che si subiscono in esilio.
Completa e chiude le profezie sull'esilio quella del trisavolo Cacciaguida che si avvicina a quella di Brunetto, profezia dolce – amara, di tono più solenne e pacato.
Per una presentazione dettagliata e motivata dei vari riferimenti all'esilio v. nota **Par XVII 59.**
.

2. *v. 98:* S'infutura

Profezia di fama a D. si era trovata nel canto di Brunetto Latini:

La tua fortuna tanto onor ti serba,
che l'una parte e l'altra avranno fame
di te, ma lungi fia dal bécco l'erba.
Inf XV 70-72

[13239] perciò ti sono mostrate nel Paradiso
[13240] nel Purgatorio
[13241] nell'Inferno
[13242] solo le anime che sono note per fama; questo concetto, di cui Cacciaguida dà la motivazione, si è incontrato anche in **Inf XV 102, XX 104, XXIII 74** e in **Purg XXIV 11**
[13243] l'animo di chi ascolta, anche il lettore
[13244] non si acquieta (quanto ai suoi dubbi)
[13245] non presta fede
[13246] per esempi fondati su persone sconosciute o modeste
[13247] né per altra dimostrazione che non appaia in modo evidente

Dopo la parentesi del Purgatorio **XI 100-108**, che derubrica la fama a un *fiato di vento*, torna forte nel Paradiso il desiderio di fama: è Cunizza da Romano che riaffronta il tema e presentando Folco da Marsiglia come destinato a lunga fama aggiunge:

vedi se far si dee l'omo eccelente,
sì ch'altra vita la prima relinqua.
Par IX 41-42

E accenno al tempo lungo che prolunga la vita di alcune cose si legge nel secondo canto di Cacciaguida:

Le vostre cose tutte hanno lor morte,
sì come voi; ma celasi in alcuna
che dura molto, e le vite son corte.
Par XVI 79-81

3. v.134: le più alte cime

Non così Alessandro Manzoni che tratta e si occupa di quei "fuscelli nascosti tra l'erba", che "solo un turbine vasto, incalzante, vagabondo, scoscendendo e sbarbando alberi, arruffando tetti, scoprendo campanili, abbattendo muraglie, e sbattendone qua e là i rottami solleva" e di quelle "foglie passe e leggiere, che un minor vento aveva confinate negli angoli" e che solo un turbine vasto "porta in giro involte nella sua rapina". I Promessi Sposi, Capitolo XXVII, a cura di A. Marchese, Ed. A. Mondadori, p. 548.

Tali fuscelli e tali foglie secche, assolutamente anonime, talvolta "senza volerlo e senza saperlo si trovano, con un sottilissimo e invisibile filo, attaccati a troppe e troppo gran cose", come capita a Renzo, (Capitolo XXVI, Ed. A. Mondadori a cura di A. Marchese p. 529) che dopo essere stato oggetto di un grande fracasso, fatto a bella posta dallo scornato Don Gonzalo, fu come la foglia per il baco da seta, un'ombra nella memoria di Don Gonzalo, che dopo "non s'occupò più di un affare così minuto". I Promessi Sposi, Capitolo XXVII, a cura di A. Marchese, Ed. A. Mondadori, p. 537.

CANTO XVIII

mercoledì 13 aprile	**Cielo V**: *Marte* **Intelligenze motrici**: Virtù **Cielo VI**: *Giove* **Intelligenze motrici**: Dominazioni	Cacciaguida, Giosuè, Giuda Maccabeo, Carlo Magno, Orlando, Guglielmo d'Orange, Rinoardo, Goffredo di Buglione, Roberto il Guiscardo.	*Spiriti militanti*: scorrono cantando come gemme luminose lungo i bracci di una croce su cui lampeggia la figura di Cristo. Spiriti giusti: cantano e volano disponendosi in modo da formare lettere che compongono la frase Diligite iustitiam qui iudicatis terram, di cui l'**M** finale prende figura d'aquila. Apostrofi: 1) a Giove, 2) alla schiera dei beati, 3) a papa Giovanni XXII: aspra accusa contro la corruzione della Chiesa.
Comincia il canto decimottavo del Paradiso. Nel quale messer Cacciaguida nomina più famosi spiriti che in quello cielo son gloriosi. E appresso l'autore, mostrato come nel sesto cielo salito sia, discrive molti santi spiriti ne' loro movimenti fare diverse figure di lettere, e quelle finire in una M, e di quella farsi una aquila.			

I Parte. Cacciaguida presenta a Dante otto spiriti del cielo di Marte.
1. Spiriti militanti per la fede: "*Spiriti son beati, che…fuor di gran voce"* (vv. 1-51).
2. Salita al VI cielo: Giove; *la temprata stella Sesta …dentro a sé m'avea ricolto* (vv. 52-69).
II Parte. Gli Spiriti Giusti
1. formano la scritta: "*Diligite iustitiam qui iudicatis terram"* (vv. 70- 93)
2.… poi la M e infine un'aquila: *La testa e 'l collo d'un'aguglia vidi Rappresentare a quel distinto foco* (vv. 94-114).
3. Digressione-apostrofe contro papa Giovanni XXII: *"Ma tu che sol per cancellare scrivi, Pensa che Pietro e Paulo, che moriro Per la vigna che guasti, ancor son vivi"* (vv. 115- 136).

Scaletta introduttiva

Il canto **XVIII** si apre con una pausa di trapasso (**vv. 1-21**) che stempera l'amarezza delle note finali del **XVII**, a cui si ricollega strettamente:

Già si godeva solo del suo verbo
quello specchio beato, e io gustava
lo mio, temprando col dolce l'acerbo; 3

Beatrice conforta Dante invitandolo a *mutar pensiero* e ad ascoltare ancora il suo avo. Cacciaguida gli indica otto spiriti di Marte, tra cui Carlo Magno e Orlando, poi ritorna nella croce (**vv. 28- 51**).

Dante guarda Beatrice e come ci si accorge di crescere in virtù, quando si sente più gioia operando bene, si accorge di essere salito in un altro cielo, il sesto, quello di Giove, degli Spiriti Giusti (**vv. 52-69**), la cui luce è bianca:

E come, per sentir più dilettanza
bene operando, l'uom di giorno in giorno
s'accorge che la sua virtute avanza, 60
sì m'accors'io che 'l mio girare intorno
col cielo insieme avea cresciuto l'arco.

Gli spiriti, che volano cantando, formano le lettere di una sentenza biblica (**vv. 70-93**):

DILIGITE IUSTITIAM QUI IUDICATIS TERRAM

si fermano alla **M** e da questa poi formano la figura di **un'Aquila (vv. 94-114).**

Secondo l'interpretazione numerologica la M è l'11a lettera dell'alfabeto e corrisponde all'undicesima virtù che, secondo Aristotele, è la Giustizia, *Convivio* IV *XVII* 6. Dante tenta la via della connessione tra il segno verbale e il segno pittorico.

Il canto della giustizia genera un'invettiva, preceduta da una preghiera rivolta a Dio e alle anime beate (**vv. 115-126**): Dante prega Dio che volga lo sguardo al *fummo* (**v. 120**) – ingiustizia che offusca il raggio- la luce – l'influenza di Giove, e che s'adiri del traffico di cose sacre che si fa nella Chiesa. E poi si rivolge alle anime beate perché preghino per gli uomini sviati dal cattivo esempio dei papi:

PARADISO XVIII

O milizia del ciel cu'io contemplo
adora per color che sono in terra
tutti sviati dietro al malo essemplo! 126

Nasce la dura invettiva (**vv. 127-136**) contro la Curia romana e il papa Giovanni XXII (1316-1334) che scomunicava per poi cancellare le scomuniche a scopo di lucro:

Ma tu che sol per cancellar scrivi,
pensa che Pietro e Paolo, che moriro
per la vigna[13248] *che guasti, ancor son vivi. 132*

Il graduale trapasso tematico da Marte a Giove

Sono finiti i canti del trisavolo Cacciaguida, dei combattenti per la fede, il nucleo autobiografico più forte della Divina Commedia.

Si passa dal cielo dei combattenti a quello dei Giusti, a cui sono dedicati tre canti, che alternano figurazioni celesti a drammatiche invettive, certezze a dubbi, lezioni teologiche a battaglie politiche. "I tre canti hanno la continuità e la varietà dei tre canti del trisavolo, ma temi ideali più solidi: imperscrutabilità della giustizia divina, condanna dei principi ingiusti. I canti XV- XX sono il centro più compatto del paradiso, dopo il canto dell'esilio (XVII) il canto della fede nella giustizia divina (XVIII)." Momigliano.

I Canti **XVIII –XIX** sono ancora canti politici che si collegano a quello di Giustiniano, il **VI,** che condanna la separazione tra aquila e impero, la contrapposizione tra potere di parte e potere universale, a quello di Carlo Martello, l'**VIII**, che condanna il forzare le naturali disposizioni degli uomini, per cui si *fa re tal ch'è da sermone*, e a quello di Cacciaguida, **XVII,** che condanna i fiorentini nemici dei giusti, amici dei malfattori.

Il passaggio al nuovo pianeta (**v. 52**) è segnato da una coppia di similitudini interdipendenti:

- una interiore, di natura psicologica: accorgersi del cambiamento di cielo paragonato all'accorgersi di crescere in virtù (**vv. 58-63**)
- una esteriore: il cambiare del colore del cielo è paragonato al mutarsi del colorito nel volto di una donna; due paragoni armonici e isocroni (**vv. 64-69**):

E qual è 'l trasmutar in picciol varco
di tempo in bianca donna, quando 'l volto
suo si discarchi di vergogna il carco 66

Le invenzioni si susseguono: le anime disegnano le 35 lettere della scritta biblica, come uccelli che volano (**vv. 73-93**). La scritta biblica, del versetto iniziale del Libro della Sapienza, si compone in due tempi: precetto universale (*diligite iustitiam*) e imperativo ai principali interessati (*qui iudicatis terram*). Le lettere si trasformano in un'aquila (**vv. 94-114**), figura della giustizia storica e della giustizia divina e l'ultima lettera da cui l'aquila nasce, la M indica il Mondo o la Monarchia in cui l'eterna giustizia si realizza in terra: "sezione di suprema maestria tecnico-figurativa e simbolica**,** esempio di coreografia celeste; si nota il rigore geometrico, il gusto medievale per la chiarezza razionale della matematica", Barberi Squarotti.

Dante celebra un grandioso rito ecclesiastico che ha per sfondo l'immensità del cielo, e asseconda l'amore per la coreografia della chiesa. Scenografia grandiosa, presupposto dell'invettiva contro la chiesa che fa mercato dei suoi beni. Ritorna per un momento il gusto della scenografia del paradiso terrestre, ma quando la figura si traforma in aquila e Dante invoca che la giustizia conculcata in terra sia rivendicata, questo alto motivo religioso e politico cancella anche l'ultima traccia dell'impressione scenografica.

La coerenza del canto nasce dall' appassionato ideale dantesco di giustizia, che risplende nelle figure paradisiache e sostiene la battaglia anticuriale.

Nella preghiera ai beati (**vv. 124-126**) perché invochino Dio per gli uomini sviati, al **v. 124**, Dante dimentica la finzione poetica: "*O milizia del cielo che io contemplo*"; i tempi della visione e della narrazione si sovrappongono e coincidono.

[13248] **CANTO XVIII.** Chiesa

Dalla riflessione etico- politica si passa alla polemica antiecclesiastica (**vv. 127-136**)**:** invettiva contro Giovanni XXII, che turba la calma immagine dei beati. La poesia dell'ira precipita in sarcastica contesa *ad personam*: attacco personale al papa francese, che aveva confermato la sede avignonese, con allocuzione diretta. "Il Poeta mette in scena un fittizio dialogo col papa sostituendo all'invettiva l'irrisione, la deformazione sarcastica del linguaggio biblico: ironia allusiva del discorso più blasfemo che irriverente**,** una tenzone realistica di registro plebeo", Pasquini-Quaglio:

Ben puoi tu dire: "I' ho fermo 'l disiro
sì a colui che volle viver solo
e che per salti fu tratto al martiro,
ch'io non conosco il pescator né Polo". 136

"L'idea astratta di un essere composto di altri esseri si ritrova in una delle più memorabii figure della letteratura occidentale e in una di quella orientale. La prima si trova nel diciottesimo canto del Paradiso, la seconda nel testo Mantiq-al-Tayr di Farid ad-Din 'Attar, persiano della setta dei Sufi, vissuto un secolo prima di Dante, il quale aveva concepito lo strano Simurg (Trenta uccelli). Gli uccelli, stanchi della lunga anarchia, decidono di cercare Simurg, il loro re, (il cui nome vuol dire Trenta uccelli). Trenta uccelli, alla fine, purificati dalle fatiche, lo trovano nella sua reggia sul Kaf, la cordigliera che cinge la terra, e lo contemplano: si accorgono che essi stessi sono il Simurg e il Simurg è ciascuno di loro e tutti loro:

Era Dio quell'uccello come un enorme specchio;
li conteneva tutti; era più che un rifesso.

Il Simurg contiene i trenta uccelli e ciascun uccello il Simurg. L'Aquila è solo inverosimile, il Simurg è impossibile. Gli individui che compongono l'Aquila non si perdono in essa, gli uccelli che guardano il Simurg sono anche il Simurg. Dietro l'Aquila c'è il Dio Individuale di Israele e di Roma, dietro il magico Simurg c'è il panteismo", Jorge Luis Borges, *Nove saggi danteschi,* Il Simurg e l'Aquila.

I Parte. Cacciaguida presenta a Dante otto spiriti del cielo di Marte

1.Spiriti militanti per la fede: "*Spiriti son beati, che…fuor di gran voce"*

Già si godeva solo del suo verbo[13249]
quello specchio beato[13250], e io gustava *Par XIII 59 Par XIX 29*
lo mio[13251], temprando col dolce l'**acerbo**[13252]; 3
e **quella donna** ch'a **Dio** mi menava
disse: "Muta pensier[13253]; pensa[13254] ch'i' sono **Beatrice**
presso[13255] a **colui ch'ogne torto disgrava**[13256]". 6
Io mi rivolsi a l'amoroso suono[13257]

[13249] **CANTO XVIII.** Pensiero, oggetto della mente che pensa, tutto assorto in Dio; "*interior mentis conceptus verbum dicitur…*": si dice *verbum* il concetto interno della mente… anche prima che sia espresso con parole, Tommaso, *Summa Theol*. p. I qu. XXXIV art. 1. Cacciaguida rispecchia in sé il Verbo cioe il pensiero divino; si godeva dentro di sé del suo sermone, godeva della bella dichiarazione ch'avea fatto a D. sopra i suoi dubbi, perché gode la mente della verità quando l'ha manifestata, Buti

[13250] beato spirito luminoso quasi specchio del pensiero di Dio, Cacciaguida rispecchia in sé Dio: risalta il distacco tra la gioia di Cacciaguida e la condizione di D. dolce amara; gli Angeli e anche *i Beati* del Paradiso sono specchi di Dio: **Par IX 61-62, XIII 58-60, *XVIII 1-2,* XIX 28-30, XXIX 142-145**

[13251] assaporavo il mio personale pensiero interiore: per simmetria d'espressione in modo sottinteso viene a chiamare *verbo* anche il suo pensiero

[13252] temperando l'acerbo delle predizioni di Cacciaguida (**Par XVII 46-69**), con il dolce della gloria promessa e della punizione dei malvagi assicurata (**Par XVII 70-99, 124-135**)

[13253] breve nel Paradiso deve essere il pensiero rivolto alle cose terrene e personali: non ti scoraggiare

[13254] *pensier pensa*: figura etimologica

[13255] vicino a Dio: ti posso porgere tutta la mia assistenza

[13256] chi allevia, compensa ogni torto: Dio, punendo i colpevoli e ricompensando gli innocenti; il Signore ha detto: "a me appartiene di far la vendetta e la retribuzione", Paolo, *Epistola ai Romani* XII 19, *Epistola agli Ebrei* X 30; qui all'inizio del canto del cielo degli spiriti Giusti Dio è definito come "colui che fa giustizia e compensa ogni torto"; s'elli ti fia fatto ingiustizia, io sono presso a Dio, il quale dirizza ogni torto, dove io sarò tua avvocata, Ottimo

[13257] affettuose parole

del mio conforto[13258]; e qual io allor vidi
ne li occhi santi amor[13259], qui l'abbandono[13260]:
non perch'io pur[13261] del mio parlar diffidi[13262],
ma per la mente[13263] che non può redire
sovra sé tanto[13264], s'altri[13265] non la guidi.
Tanto[13266] poss'io di quel punto ridire[13267],
che, rimirando lei[13268], lo mio affetto[13269]
libero fu da ogne altro disire[13270],
fin che 'l piacere etterno[13271], che diretto
raggiava[13272] in Beatrice, dal bel viso[13273]
mi contentava col secondo aspetto[13274].
Vincendo me col lume[13275] d'un sorriso[13276],
ella mi disse: "Volgiti e[13277] ascolta;
ché non pur ne' miei occhi è paradiso[13278]".
Come si vede qui[13279] alcuna volta
l'affetto ne la vista[13280], s'elli è tanto,
che da lui sia tutta l'anima tolta[13281],
così nel fiammeggiar del folgór[13282] santo,

ineffabile: *Par XIV 81* *Par XXIII 24*
memoria: *Par XX 12* *Par I 9*
Par XVI 14
Beatrice *Par XXIII 71*
Par III 89
Similitudine dell'affetto ne la vista
Purg XXI 111

[13258] astratto per il concreto: metonimia; stesso termine usato per Virgilio cfr. **Inf IV 18, Purg III 22 e IX 43**

[13259] a) amore, b) carità, spirito di carità

[13260] rinuncio a descriverlo; il tema dell'ineffabile-**Beatrice ineffabile** torna nel Paradiso in: **Par I 5-6, 70-71, X 43-44, XIV 79-81, XVIII 8-12, XXIII 24, 55-69, XXIV 25-27,** XXX 22-24, **31-33, XXXI 136-138, XXXIII 55-56,** 70-72, 106-108, **121-123**

[13261] soltanto, da unire a non

[13262] diffido della mia capacità di parlare

[13263] memoria; il tema della memoria labile nel Paradiso torna in: **Par I 9, XVIII 11-12, XX 12, XXIII 45, 49-51, 53- 54** (dove si trova la definizione di memoria), **XXXIII 58-60**

[13264] non è in grado di tornare a tal punto su se stessa (da ricordare le impressioni del momento), per rappresentare quell'ineffabile amore

[13265] Dio

[13266] < lat. *tantum, tantummodo*: solamente; solo questo

[13267] posso riferire di quel momento

[13268] contemplando Beatrice

[13269] il mio animo, dove si concepiscono gli affetti, i sentimenti, cfr. *Convivio*, III *III* 14

[13270] da ogni desiderio di vendetta dei miei nemici

[13271] l'eterna bellezza, la luce divina

[13272] che direttamente splendeva

[13273] dai begli occhi

[13274] mi appagava con la visione riflessa, col suo aspetto riflesso nel volto di Beatrice: è solo luce riflessa, ma basta a riempire di sé l'anima di D.

[13275] abbagliandomi con la luce

[13276] d'un sorriso; il sorriso riscuote D. e aggiunge luce al volto di Beatrice, è luce celeste, ma è anche movimento umano e la Beatrice viva del Paradiso è insieme più umana e più alta che quella della Vita Nuova, Momigliano; per un simile atteggiamento familiare e d'intesa cfr. **Par XVI 13-15**

[13277] volgiti a Cacciaguida e ascoltalo; per altro invito di Beatrice a volgere il suo sguardo ad altro oggetto cfr. **Par XXIII 71**

[13278] beatitudine di paradiso; non soltanto nella contemplazione dei miei occhi vi è la somma beatitudine; come esistono vari gradi di beatitudine, ma tutti appaganti cfr. **Par III 88-89**; per lo stesso termine cfr. **Par XV 36**; allegoricamente: non solo nella contemplazione della teologia si trova la beatitudine, ma anche negli esempi di uomini valenti, Postille Cod. Caet. in Scartazzini

[13279] in terra

[13280] il sentimento nello sguardo, nell'aspetto esterno; per simile concetto cfr. **Purg XXI 111**

[13281] se è così forte che tutta l'anima è presa da lui; è singolare che l'espressione dell'affetto dell'animo nell'aspetto esteriore sia limitata qui dal poeta ai casi in cui quell'affetto è tale che prende tutta l'anima, mentre è fenomeno comunissimo rappresentato tante volte da Dante, anche quando non c'è un affetto straordinario, Porena; cfr. **Purg XXI 111**

[13282] nello splendore di quell'anima luminosa: Cacciaguida; cfr. **Par X 64, XXX 62**

a ch'io mi volsi, conobbi la voglia[13283]
in lui di ragionarmi ancora alquanto.
El[13284] cominciò: "In questa **quinta soglia**[13285] *Cacciaguida V Cielo Marte ParXIV 107*
de **l'albero**[13286] che vive de la **cima**
e frutta sempre e mai non perde foglia[13287],
spiriti son beati, che **giù**[13288], prima *Par XXI 118*
che venissero al **ciel**, **fuor di gran voce**[13289], *Spiriti militanti per la Fede*
sì ch'ogne musa ne sarebbe opima[13290].
Però mira **ne' corni**[13291] **de la croce**:
quello ch'io nomerò, **lì** farà l'atto[13292]
che fa in nube il suo **foco** veloce[13293]".
Io vidi[13294] per la croce un **lume** tratto[13295]
dal nomar **Iosuè**[13296], com'el si feo[13297]; *1.Iosuè*
né mi fu noto il dir prima che 'l fatto[13298].
E al nome de l'alto **Macabeo**[13299] *2.Macabeo*: *Inf XIX 86*
vidi moversi **un altro** roteando[13300], *Par XII 3 Par XXI 81*
e letizia era ferza del paleo[13301]. *Par XV 61 Par XXI 37*

[13283] riconobbi il desiderio

[13284] Cacciaguida

[13285] grado, cielo; anche qui sembra (*in questa quinta soglia che vive de la cima… spiriti son beati*) che questo cielo sia la sede definitiva degli spiriti Giusti, sia il Paradiso permanente per loro, invece che la loro sede temporanea per far comprendere a D. i diversi gradi di beatitudine che si godono nel l'Empireo (cfr. **Par IV 28-42**), Porena; per le anime che sembrano risiedere nel cielo che rappresenta il grado di beatitudine a cui sono state assunte cfr. **Par IX 120, XIV 106-107, XVIII 28-31, XXI 118-119**

[13286] Paradiso: l'albero che prende vita dalla vetta (Dio); per l'immagine del Paradiso come albero sempreverde, i cui rami corrispondono agli ordini dei beati, v. la tradizione biblica: "non cadrà foglia dall'albero e non mancherà il suo frutto" Ezech. XLVII 12 e Psalm. I 3

[13287] albero che produce sempre nuovi frutti senza spogliarsi delle sue fronde; per gli altri alberi mistici cfr. **Purg XXII 130 sgg., XXIV 103 sgg., XXXII 38 sgg.**

[13288] in terra

[13289] si procurarono grande fama

[13290] ogni trattazione poetica- poesia troverebbe in essi ricca materia di canto, si arricchirebbe di loro cfr. **Par XII 7**; l'elenco dantesco dei combattenti per la Fede sottolinea la continuità della loro opera dalla conquista e difesa della Terra Promessa, alle lotte contro i Saraceni, fino alle Crociate, Sapegno

[13291] bracci cfr. **XIV 109 e XV 19**

[13292] quello che io nominerò si muoverà rapidamente

[13293] come il lampo rapido, che rimane nella nuvola stessa e a un tratto la illumina

[13294] cfr. esempi transvolanti del **Purg XIII 25-36**

[13295] un lume mosso dall'essere nominato, una luce trascorrere per i bracci della croce

[13296] dal chiamare per nome **Iosuè,** successore di Mosè nel regno di Israele (XVI sec a. C.); e conquistatore della Terra Promessa: Gerico e le terre degli Amorrei e Cananei; è insieme ai guerrieri della Fede nel paradiso cristiano, perché il Vecchio Testamento è considerato come preludio del Nuovo; cfr. **Purg XX 111, Par IX 124**

[13297] come si fece il suo nome

[13298] il suo nome risuonò insieme al suo movimento, *dire* e *fatto* furono contemporeanei

[13299] **Giuda Maccabeo**: morto nel 160 a.C., fu il maggiore dei cinque fratelli Maccabei, e con essi liberò gli Ebrei dalla tirannide di Antioco Epifane, re di Siria; i suoi fatti sono narrati nei due libri biblici dei Maccabei, che D. ricorda in **Inf XIX 85- 86**

[13300] forse avanzava muovendosi anche intorno a se stesso; il *roteare* delle anime è manifestazione di gioia: **Par XII 1-3, XVIII 41-42, XXI 79-81, XXIV 10-12**

[13301] la letizia faceva roteare questa anima come la corda la trottola, quando viene rapidamente sgomitolata; il movimento rotatorio della trottola talvolta vien fatto continuare con sferzate della corda stessa, Vandelli; il moto delle anime è direttamente proporzionale alla loro letizia; cfr. Virgilio, *Aen*. VII 378 -383: *Ceu quondam torto volitans sub verbere turbo:* come talvolta la trottola si aggira tortuosa ai colpi di frusta. Il *diverso grado* di beatitudine delle anime e degli Angeli si manifesta in maggiore o minore luminosità, velocità di movimento o della danza: **Par IV 34-36, VIII 19-21, XIV 97-98, *XV 61-62,* XVIII 42, XXI 37-39, XXIV 16-18, XXIX 141, XXXI 132** (Angeli), **XXXII 65-66**

Così per[13302] **Carlo Magno**[13303] e per Orlando[13304] *3.Carlo Magno:ParVI 96 4.Orlando:Inf XXXI 18*
due ne seguì lo mio attento sguardo,
com'occhio segue suo falcon volando[13305]. 45
Poscia trasse[13306] **Guglielmo**[13307] e **Rinoardo**[13308] *5.Guglielmo 6.Rinoardo*
e 'l duca **Gottifredi**[13309] la mia vista *7. Goffredo di Buglione*
per quella croce[13310], e **Ruberto Guiscardo**[13311]. 48 *8. Roberto il Guiscardo*
Indi, tra **l'altre luci**[13312] mota e mista[13313],
mostrommi **l'alma che m'avea parlato**[13314]
qual era tra i **cantor** del cielo artista[13315]. 51

2.**Salita al VI cielo: Giove;** *la temprata stella Sesta …dentro a sé m'avea ricolto*

Io mi rivolsi dal mio destro lato
per **vedere** in **Beatrice** il mio dovere[13316],
o per parlare o per atto[13317], segnato[13318]; 54
e vidi **le sue luci**[13319] tanto mere[13320], *Par XV 35*
tanto gioconde[13321], che la sua sembianza[13322] *Par XXIII 23*
vinceva li altri e l'ultimo solere[13323]. 57 *Par XXI 8*

[13302] al nome di

[13303] **Carlo Magno** (742-814) re di Neustria e di Aquitania nel 768, del Franchi nel 771, dei Lombardi nel 774, restauratore del Sacro Romano Impero, incoronato a Roma nell'800, nemico dei Saraceni e difensore del papa contro i Longobardi; Carlo Magno è ricordato tre volte nella Commedia in: **Inf XXXI 17**, **Par VI 96, Par XVIII 43**

[13304] **Orlando:** nipote di Carlo Magno, il più valoroso dei suoi paladini, eroe delle lotte contro i Saraceni; morì nella battaglia di Roncisvalle del 15 agosto 778; cfr. **Inf XXXI 16-18**

[13305] ha significato di participio, volante: mentre vola

[13306] trassero: trascinarono, attirarono (*la mia vista*)

[13307] **Guglielmo duca d'Orange** morto monaco nell'812, personaggio storico del ciclo epico medievale, che canta le gloriose lotte contro i Saraceni

[13308] **Rainouart:** gigante saraceno convertito da Guglielmo; personaggio leggendario del Ciclo d'Orange, combatteva con una grande clava, precorre il nostro Morgante di Pulci; può darsi che D. avesse in mente le due statue di Guglielmo e Renoardo che fiancheggiano la porta maggiore del duomo di Verona (secondo Michele Catalano, *Le statue di G. e R. al duomo di Verona*, Firenze, 1940) e lo abbia considerato al pari di Guglielmo eroe della fede, invece che eroicomico; altro indizio per ritenere che quando scriveva questi canti D. fosse a Verona, cfr. **Par XVII 76-78**, Porena.

[13309] **Goffredo di Buglione** (1058—1100), duca di Lorena nel 1089, comandò la I crociata e morì re di Gerusalemme nel 1100, fornendo con le sue imprese, prima che al Tasso, materia a poemi epici francesi

[13310] lungo quella croce

[13311] **Roberto il Guiscardo** (1051-1085), l'Astuto (dall'antico francese: Guischart), figlio di Tancredi d'Altavilla, duca di Puglia e di Calabria nel 1058, morto nel 1085, partecipò con altri principi normanni alla guerra di liberazione dell'Italia meridionale (Calabria e Puglia) dai Bizantini; ma come nel poema latino di Guglielmo Pugliese che ne cantò le gesta (*Gesta Roberti Wiscardi*), D. sostituisce i Bizantini con i Saraceni, facendo di Guglielmo un eroe delle lotte contro gli infedeli, Pasquini -Quaglio. A lui confluì nella tradizione anche la gloria delle imprese del fratello minore Ruggero e non pare che gli spetti il merito della liberazione della Sicilia dai Saraceni per il quale D. lo pone in Paradiso (cfr. Michele Catalano, *La venuta dei Normanni in Sicilia nella poesia e nella leggenda*, Catania, 1903), Casini-Barbi

[13312] tra le altre anime

[13313] mossasi e unitasi

[13314] Cacciaguida

[13315] quale artista, eccellente esecutore fosse tra gli altri spiriti nel canto celeste

[13316] quel che dovessi fare

[13317] zeugma: il verbo *vedere* si estende anche al parlare, un suo gesto e sue parole che mi indicassero cosa dovevo fare

[13318] indicato, manifestato attraverso le sue parole o un suo gesto

[13319] i suoi occhi

[13320] < lat.: *merae*: pure; chiare, risplendenti, luminose; la bellezza di Beatrice cresce nell'ascesa dei cieli, di cui spesso è un indizio: cfr. **Par II 28, V 94, VIII 15, XIV 79-80, XV 34-36, XVIII 55-57, XXI 7-9 XXVII 94-96, XXX 19**

[13321] gioiosi; per lo splendore degli occhi di Beatrice cfr. **Par XXIII 23**

[13322] il suo aspetto, la sua bellezza

[13323] il suo solito, quanto soleva essere le altre volte (*li altri* soleri), compresa l'ultima in cui l'avevo contemplata **Par XV 34-35**

E come, per sentir più dilettanza[13324] *Similitudine dell'uomo virtuoso* *Par XXXIII 93*
bene operando, **l'uom** di giorno in giorno
s'accorge che la sua virtute avanza[13325], 60
sì **m'accors'io**[13326] che 'l mio girare intorno *Par XIV 85*
col **cielo** insieme avea cresciuto l'arco[13327], **VI Cielo Giove: Spiriti Giusti** *Par XXI 13*
veggendo quel miracol più addorno[13328]. 63
E qual è 'l trasmutare in picciol varco *Similitudine della donna pudica*
di tempo in **bianca donna**, quando 'l volto
suo si discarchi di **vergogna** il carco[13329], 66 *Par XXVII 33*
tal fu[13330] ne **li occhi miei,** quando fui vòlto[13331],
per lo **candor** de la **temprata stella**[13332]
sesta, che dentro a sé m'avea ricolto[13333]. 69

II Parte. Gli Spiriti Giusti
1.formano la scritta: *Diligite iustitiam qui iudicatis terram…*
Io **vidi** in quella giovial facella[13334]
lo **sfavillar de l'amor**[13335] che lì era,
segnare a **li occhi miei nostra favella**[13336]. 72
E come augelli[13337] surti di rivera[13338], *Similitudine degli uccelli surti di rivera* *Purg XXIV 64*

[13324] per sentire più diletto; deverbale da dilettare con suffisso astratto in –anza frequente tra i siciliani e i guittoniani: godimento spirituale; per la gioia come prova di accresciuta visione cfr. **Par XXXIII 93**

[13325] operando il bene l'uomo di giorno in giorno si accorge che la sua virtù cresce; la similitudine ben si accorda con lo stato d'animo di D. che salendo sente in sè accresciuta la virtù

[13326] D. ora si accorge di essere salito in un altro cielo dall'ampiezza del cielo, come prima dal colore della stella cfr. **XIV 85,** oltre che dal maggiore splendore di Beatrice. Del passaggio da un cielo ad un altro, D. è informato da Beatrice, non si accorge o si accorge per diversi effetti **Par I 92-93, II 22-30, V 91-96, VIII 13-15, X 34-36, XIV 79-87, XVIII 58-69, XXI 13-15, XXII 106-111, XXVII 97-99, XXX 38-42**

[13327] l'arco del mio girare intorno alla terra, insieme al cielo si era ampliato: la circonferenza del cielo in cui mi trovavo si era accresciuta, ero salito di cielo

[13328] vedendo Beatrice più luminosa, bella

[13329] discarchi-carco: paronomasia; come in un breve lasso di tempo il colorito di una donna torna pallido dopo il rossore che lo ha pervaso per la vergogna; L. Venturi, op. cit. p. 291-292, sim. 474, nota qui il ricordo di Ovidio, *Metam.,* VI 46-49: "tuttavia trasalisce (Aracne) e un improvviso rossore le dipinge suo malgrado il viso e poi dilegua, come l'aria s'imporpora al primo comparire dell'aurora e dopo breve tempo s'imbianca quando sorge il sole"; per un'immagine simile, ma antitetica e complementare cfr. **Par XXVII 33**

[13330] tale fu il trasmutare, il cambiamento di colore che colpì i miei occhi quando mi volsi a guardare il cielo, per il bianco della stella sesta che mi aveva accolto in sé: così cambiò il colore ai miei occhi la stella in cui fui accolto

[13331] a) quando mi volsi dall'aspetto di Beatrice a quello del cielo; *volto*, rivolto dall'aspetto di Beatrice, Buti; b) quando mi volsi a guardare la mia donna; c) unito alle parole seguenti: quando cominciai a girare con la candida stella sesta

[13332] per il biancheggiare del sesto pianeta, Giove, nel quale mi trovai a un tratto salito dal rosseggiante Marte; stella di luce temperata; "Giove è stella di temperata complessione, in mezzo de la freddura di Saturno e de lo calore di Marte", *Convivio*, II, *XIII,* 25; il candore delle stella di Giove ha preso il posto dell'*affocato Marte*

[13333] che dentro a sé mi aveva accolto; le prime due similitudini del cielo dei Giusti che esprimono le sensazioni provate da D. all'entrare nel nuovo cielo, si compensano in modo quanto mai originale e felice

[13334] in quell'astro di Giove; dal latino *iovialis* indica tutto ciò che appartiene al pianeta Giove, poi significò giocondo, perché si credeva che l'influsso del pianeta disponesse alla felicità

[13335] le luci piene d'amore sfavillanti: astratto per il concreto, metonimia

[13336] lasciare segni - formare lettere- nella nostra lingua; disegnare al mio sguardo lettere della nostra lingua

[13337] fa riferimento a stormi di gru che sostavano regolarmente in Toscana, che volando a cuneo sembravano formare alcune lettere; gli antichi ritenevano che le gru che volavano a cuneo formasssero le lettere greche maiuscole Y L D, Bosco-Reggio; cfr. Lucano, *Phars.* V 711-716: "nel volo formano casualmente varie figure e la lettera che avevano tracciato nell'aria si scompone e si disperde"; la descrizione di D. corrisponde perfettamente a quel che fanno i piovanelli trampolieri, che si vedono numerosi sulle rive dell'Arno a detta di abitanti del luogo, Porena

[13338] levatisi dalle rive di un fiume, da un corso d'acqua

quasi congratulando a lor pasture[13339], *Par XIX 93*
fanno di sé or tonda or altra schiera[13340], 75
sì dentro ai **lumi**[13341] **sante creature** *Par XVII 36 Par XXI 55*
volitando[13342] **cantavano**[13343], e faciensi
or **D**, or **I**, or **L** in sue figure[13344]. 78
Prima, **cantando,** a sua nota[13345] **moviensi;**
poi, diventando l'un di questi segni[13346],
un poco **s'arrestavano** e **taciensi.** 81
O diva Pegasëa[13347] che li 'ngegni *Invocazione alla Musa: Par XXIII 56*
fai gloriosi e rendili longevi,
ed essi teco le cittadi e ' regni[13348], 84
illustrami di te[13349], sì ch'io rilevi[13350] *Purg XXIX 40*
le lor figure com'io l'ho concette[13351]:
paia tua possa[13352] in questi versi brevi[13353]! 87 *Par I 14 Par XXII 121*
Mostrarsi dunque in cinque volte sette *le anime formano* **35**

[13339] come rallegrandosi a vicenda del cibo consumato; consueta visione antropomorfica degli animali assai frequente nelle similitudini in D. cfr.: **Par XVIII 73-75, Par XIX 34, 91-93, Par XX 73-74,** e particolarmente in quelle che riguardano il falcone, v. **Inf XVII 127**

[13340] si raggruppano in una figura di forma circolare o diversa: cfr. **Purg XXIV 64-66**, gli uccelli *che vernan lungo il Nilo*

[13341] le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro: **Par V 124, 136-138**, **VIII 28-30 e 52-54**, **IX 22-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[13342] dentro a quei lumi spiriti cantavano andando in piccoli voli ora qua ora là

[13343] molte sinfonie del cielo sono indeterminate, labili e indicibili, sfuggono all'attenzione del lettore e non rimangono impresse come i canti e le preghiere del Purgatorio. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122**. 2°:** *VII 1-5.* **3°:** *VIII 28-30, IX 76-77.* **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24, 28-32. 5°:** XIV 121-126**,** XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12. **7°: (**XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69, XXVII 1-3, 9°:** *XXVIII 94, 118,* **Empireo:** *XXXII 95, 135*

[13344] divenivano nelle figure che creavano ora D ora I ora L; si disponevano in modo da formare delle lettere figurando ora la D ora la I ora la L

[13345] a ritmo del canto

[13346] formata una di queste lettere

[13347] o divina Musa, invocazione rivolta a tutte le Muse (Landino), simbolo dell'ispirazione poetica o a Calliope, musa della poesia epica o Clio, musa della Storia; Pegaso cavallo alato di Perseo che con un calcio fece scaturire la fonte Ippocrene sull'Elicona o Nisa, giogo sacro alle Muse del Parnaso; questo è l'ultimo appello alle Muse: nel **Par XXIII 56** D. affermerà che se tutte le muse con Polimnia lo aiutassero non riuscirebbe comunque a riferire ciò che ha visto.

[13348]ed essi, ingegni, rendono longevi con te, col tuo aiuto, le città e i regni; a proposito delle famiglie, delle città che tutte *termine hanno* D. ha detto in **Par XVI 79-81**: "*Le vostre cose tutte hanno lor morte, Sì come voi; ma celasi in alcuna Che dura molto,… "*

[13349] illuminami con la tua luce, ispirami con la tua potenza; oltre alle tre invocazioni all'inizio delle tre cantiche, **Inf II 7-9** - **Purg I 7-12** - **Par I 13-33,** D. ricorre ancora all' aiuto delle Muse alla fine dell'**Inferno XXXII 10-12**, alla fine del **Purg XXIX 37-42** e a metà della terza cantica **Par XVIII 82-87,** in momenti particolarmente impegnativi per la sua arte poetica; e infine all'invocazione della costellazione dei Gemelli **Par XXII 112-123**

[13350] rappresenti nitidamente, termine tecnico dei grammatici-letterati: interpretare; ricavi le parole dalle singole lettere dopo averle compitate

[13351] a) come le ho concepite nella mia mente, Scartazzini, Vandelli, Steiner, Grabher, Momigliano; concepite nella mente, quindi fisse nella mente, Bosco-Reggio; concepite, ricevute nella mente, Inglese; b) come le ho vedute, concepite sarebbe confessare la finzione, Porena; c) come le ho nella mente, Casini; come le ho impresse, vedendole, nella mente, Sapegno; come le ho fermate nella memoria, Pasquini-Quaglio; < lat. *concipere,* accogliere in sé: come le ho viste e accolte nell'intelletto

[13352] si manifesti tutta la tua potenza

[13353] a) brevi versi, Buti; sente l'inferiorità del breve endecasillabo italiano di fronte all'ampio verso eroico latino (l'esametro dattilico di 17 sillabe)? Steiner; forse è accennata qui l'insufficienza del verso italiano rispetto al verso latino, *breve* semba usato nel senso di *scarso* (**Par VII 118, XV 78…**), Casini, Casini-Barbi; scarsi, inadeguati, Sapegno; b) pochi versi, Benvenuto; Salinari, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio

vocali e consonanti[13354]; e io notai *voc. e cons.*
le parti[13355] sì, come mi parver dette[13356]. 90
'DILIGITE IUSTITIAM' primai[13357] *da DILIGITE IUSTITIAM*
fur verbo e nome di tutto 'l dipinto[13358];
'QUI IUDICATIS TERRAM'[13359], fur sezzai[13360]. 93

2…. **poi la M e infine un'aquila:** *La testa e 'l collo d'un'aguglia vidi Rappresentare a quel distinto foco*

Poscia ne l'emme[13361] del vocabol quinto *alla **M:** Par XX 8*
rimasero ordinate[13362]; sì che **Giove**
pareva argento[13363] **lì**[13364] d'oro distinto[13365]. 96 *Par XV 86 Par XIX 4*
E vidi scendere[13366] altre luci[13367] dove *altre luci scendono sul colmo della **M***
era il colmo[13368] de l'emme, e lì quetarsi[13369]

[13354] le anime si mostrarono in trentacinque vocali e consonanti, formarono trentacinque vocali e consonanti

[13355] io annotai nella mia mente le parti, le singole lettere o le parole da esse formate; io andai via via notando le lettere

[13356] mi si mostrarono espresse, Casini, Casini-Barbi; Grabher; siccome mi apparvero tracciate, Pasquini-Quaglio; dette in figura, cioè scritte: "ingegnosa coreografia", Montanari, o esempio di "felice coreografia celeste", Barberi Squarotti

[13357] verbo e nome furono i primi, le prime parole

[13358] di tutta la frase disegnata

[13359] primo versetto del Libro della Sapienza, uno dei libri della Bibbia: amate la giustizia voi che governate il mondo

[13360] *sezzaio* agg. ant. (< sezzo < lat. *setius:* più tardi, dopo): ultimo; furono le ultime parole

[13361] a) allegoricamente D. dà ad intendere che questo M del vocabolo quinto significa lo mondo e però lo figura per la lettera M, prima lettera che abbia questo nome mondo, Buti, Scartazzini; "la M credo che significhi il Mondo, come parve anche al Buti, del quale è guida l'imperatore; il Parodi pensa che significhi Monarchia (francese, per la forma del giglio v.112-113), ma di questa è simbolo l'aquila e a D. conveniva rappresentare il passaggio dal governo dei singoli re ("voi che giudicate la terra"), necessario ma non sufficiente all'uomo, alla monarchia universale (scendono dal cielo reggitori che si posano sul colmo della M = mondo, per governarlo), che sola può assicurare agli uomini la pace con la giustizia", Steiner. b) Stiamo con chi ravvisa nella M l'iniziale di Monarchia, anziché di Mondo, sebbene a favore di questo si possa addurre **Par XX 8**, Vandelli; M = monarchia universale, Grabher; "monarchia universale-Impero", Momigliano. M = Monarchia - Impero, Chimenz; "M = Monarchia momento iniziale di trasformazione, l' Aquila = Impero momento finale", Sapegno. M = Monarchia, Pasquini-Quaglio. Si è voluto vedere nella "emme" l'iniziale di Monarchia: mi pare un vano andare a caccia di simboli, dato che l'esaltazione della monarchia è fatta dal segno dell'aquila, Porena. "Alcuni vedono nella M l'iniziale della parola Monarchia, ma ciò implicherebbe un trapasso dalla figura della M a quella dell'Impero (l'Aquila), cioè da Monarchia a Impero e quindi una diversità tra i due enti, mentre i due termini designano in D. sempre la medesima entità", Bosco-Reggio. Le relazioni tra giustizia e monarchia e l'identità Monarchia-Impero ricordano *Monarchia*, I *XI* 2: "*Iustitia potissima est solum sub Monarcha: ergo ad optimum mundi dispositionem requiritur esse Monarchiam sive imperium*", il massimo della giustizia si ha sotto un monarca: dunque è indispensabile a un perfetto ordinamento del mondo la Monarchia o l'Impero. A conferma della prima interpretazione sta comunque il testo di D.: **Par XX 8**, dove D. chiama l'aquila *il segno del mondo e dei suoi duci* e il fatto che le anime che formano la scritta e poi la M sono spiriti beati che difficilmente possono simboleggiare le monarchie (nazionali-autonome) invise a D., ma meglio il Mondo che deve riunirsi in un Impero; e molti per i quali la M= Monarchia, intendono M=Monarchia universale-Impero, il che non spiegherebbe la trasformazione della M= Impero all' Aquila= Impero

[13362] si concentrarono ordinatamente

[13363] il pianeta Giove appariva come d'argento fregiato d'oro

[13364] nella scritta; **lì** spezza il verso in due emistichi che risaltano cromaticamente tra loro

[13365] contraddistinto, segnato, trapunto: la scritta era d'oro su fondo d'argento; pareva argento intarsiato d'oro: Giove appariva dipinto d'oro, dall'aureo fulgore delle anime; cfr. **Par XIX 4**, dove invece la anime sono definite *rubinetto;* per simili oscillazioni di immagini (Grabher) cfr. **Par XIV 94-XV 85-86, XVIII 96-XIX 4, XXX 66-XXX 76**

[13366] dall'Empireo

[13367] "li regi e l'imperatori del mondo, che sono stati nel mondo sopra li altri e governatoli co' la iustitia", Buti; gli spiriti che scendono dal cielo sono i giusti reggitori che si pongono al colmo della M a significare che spetta ad essi guidare tutti gli altri, Steiner

[13368] la sommità

[13369] fermarsi

cantando, credo[13370], il ben ch'a sé le move[13371]. 99 *Par XV 5 Par XIX 98*
Poi, come nel percuoter d'i ciocchi[13372] arsi *Similitudine dei ciocchi arsi*
surgono innumerabili faville,
onde **li stolti** sogliono agurarsi[13373], 102 *Par XVII 31*
resurger parver quindi[13374] **più di mille** *dal colmo della M---→*
luci [13375]e salir[13376], qual assai e qual poco[13377],
sì come 'l sol che l'accende **sortille**[13378]; 105
e **quietata** ciascuna in suo loco[13379],
la testa e 'l collo d'un'aguglia[13380] **vidi** *---→ testa e collo dell'Aquila*
rappresentare a quel distinto foco[13381]. 108
Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi[13382]; *Par XXIII 27*
ma esso guida[13383], e da lui si rammenta[13384]
quella virtù ch'è forma[13385] per li nidi[13386]. 111
L'altra beatitudo[13387], che contenta
pareva prima d'**ingigliarsi**[13388] a l'emme,

[13370] D. non comprende le parole del canto. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** *VII 1-5*. **3°:** *VIII 28-30, IX 76-77*. **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24,** 28-32. **5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12**. 7°: (**XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3**, 9°:** *XXVIII 94, 118,* **Empireo:** *XXXII* 95, *135*

[13371] il sommo Bene che le attira a sé: Dio; cfr. **Par XIX 90**

[13372] ceppi, tizzoni già in parte consumati, voce ancora viva nella campagna toscana; come avviene allorquando si percuote in un ceppo arso dal foco che si levano innumerevoli faville

[13373] da cui gli stolti sono soliti trarre auspici, cfr. **Par XVII 31-32**; questo disprezzo per gli aruspici e chi si fida di loro, pare contraddetto sia dalla grande pietà che prova D. tra gli Indovini, alla vista della loro pena **Inf XX 25**, che dalla ampia e serena digressione che apre in quel canto per celebrare Mantova, la patria di Virgilio, ritenuto mago nel Medioevo

[13374] apparvero rialzarsi dal colmo della M

[13375] più di mille anime

[13376] risalire: alcune formarono l'occhio, altre il capo, altre il collo

[13377] qualcuno molto, qualcuno meno in base ai meriti, Pasquini- Quaglio

[13378] come Dio, che le accende di amore, le aveva destinate: si introduce qui il tema della predestinazione poi riaffrontato nel canto **XXI 77**

[13379] e fermatasi ogni singola luce nel luogo assegnatole

[13380] le anime dal colmo della M vanno formando il collo e la testa dell'aquila; ma solo la linea esterna della figura che sarà l'impronta (*imprenta* **v. 114)** poi riempita dalle altre anime, Mattalia

[13381] complemento d'agente: da quell'oro, l'aureo fulgore delle anime, che si distingueva nel candore di Giove

[13382] Dio: colui che disegna in cielo non ha un maestro, non segue un modello; per l'uso del termine cfr. **Par XXIII 27**

[13383] Dio attraverso la natura guida tutto e tutti, creatore primo di tutte quante le cose

[13384] è ricordato, deriva, in lui si riconosce

[13385] "*forma*: nel senso scolastico di natura, essenza; *nidi:* nei quali gli animali esplicano la loro virtù creativa", Scartazzini; da lui si riconosce che proviene quella virtù formativa vitale degli esseri che si generano quaggiù, Vandelli, Momigliano; quella virtù creativa che è essenza (*forma* nel senso filosofico di: essenza, principio sostanziale) degli esseri generanti (nei *nidi* gli animali esplicano la virtù creativa), Casini, Casini-Barbi; la virtù formativa di tutti gli esseri che si generano, Grabher; il potere creativo che costituisce il principio sostanziale, il principio informatore per cui Dio crea tutti gli esseri, nelle loro rispettive sedi, Pasquini-Quaglio; si riconosce (derivata) da lui la virtù informativa che presiede alla generazione degli esseri viventi, Inglese

[13386] *nidi* per piccoli: sineddoche; l'accenno ai *nidi,* agli uccelli, sarà suggerito dall'analogia con la figura dell'aquila

[13387] le altre anime beate: astratto per il concreto cfr. **v. 71**; a) quelle che erano rimaste ordinate nella figura di M, Ottimo, Benvenuto, Lana, Torraca, Steiner, Porena, Sapegno, Bosco-Reggio; b) quelle che sono discese dall'Empireo dove era il colmo della M, Buti, Landino, Daniello, Casini, Casini-Barbi, Grabher, Momigliano: ma non si spiegherebbe: il *resurger* (**v. 103)** degli spiriti (*luci) scesi dal cielo sul colmo della M* (**vv. 97-98**)

[13388] *ingigliarsi,* neologismo dantesco, denominale da giglio: trasformarsi in giglio; il giglio significa purezza e la giustizia è pura, come puro deve essere il potere politico e l'Impero. a) che parevano contente di aver preso in questa lettera M (M gotica; *a l'emme*: dall'emme) la forma di un giglio (araldico), dopo che erano scese sul suo *colmo altre luci;* parevano contente di starsene nel giglio araldico formatosi dalla emme gotica, Vandelli, Torraca. Parodi e Vandelli ipotizzano tre momenti di metamorfosi: M - Giglio- Aquila; *giglio* che qui può rappresentare: 1a) casa reale francese (gigli d'oro in campo azzurro) che non doveva contrastare l'Impero, rinunziando alle sue ambizioni, così si spiega perché scoppi improvisa l'ira contro il papa di Avignone, Parodi; 2a) Carlo Magno e Carolingi che avevano acquisito i poteri

con poco moto seguitò la 'mprenta[13389]. 114

3. Digressione-apostrofe contro i pontefici corrotti: *"Ma tu che sol per cancellare scrivi, Pensa che Pietro e Paulo, che moriro Per la vigna che guasti, ancor son vivi"*

O dolce stella[13390], quali e quante **gemme**[13391]
mi dimostraro che **nostra giustizia**
effetto sia[13392] del **ciel** che tu in**gemme**[13393]! 117
Per ch'io **prego[13394]** **la mente in che s'inizia** *Apostrofe a Dio contro i **papi***
tuo moto e tua virtute[13395], che rimiri[13396]
ond'esce[13397] **il fummo**[13398] che 'l tuo raggio vizia[13399];120
sì ch'un'altra fiata[13400] omai[13401] **s'adiri**
del **comperare** e **vender dentro** **al templo**[13402] *Par XXVII 42* *Inf XIX 4*
che si murò[13403] di segni[13404] e di martìri[13405]. 123 *Par XXVII 45*
O milizia del ciel[13406] cu' **io** **contemplo**[13407], *Apostrofe ai beati* *Par XXI 46* *Purg XXVI 46*

---

imperiali legalmente, Chimenz; 3a) non una metafora floreale, ma una metafora visiva realizzata in immagine grafica e pittorica, v. *ingigliarsi*, Lanci, E.D. b) *ingigliarsi* = adornarsi: danno ornamento e decoro al mondo che senza reggitori non potrebbe durare, Steiner; *ingigliarsi* è una delle tante metafore floreali che D. applica ai beati, erano contente di adornare la M (*l'emme),* non è pensabile che Dio abbia considerato insegna di giustizia il giglio di Francia, essendo l'aquila *l'uccel di Dio* fin dai tempi di Enea, Porena; interpretazione probabile: quelle che formavano la M, contente di adornarla, si disposero a formare il corpo dell'aquila

[13389] compirono l'impronta, la figura dell'aquila con pochi movimenti

[13390] pianeta Giove

[13391] luci, anime risplendenti, in rima ricca con *ingemme* **v. 117**

[13392] la giustizia umana dipende dall'influsso

[13393] del cielo di Giove che tu, pianeta Giove, adorni

[13394] alla visione della massima biblica e poi della sua metamorfosi in Aquila, D. formula una triplice preghiera: alla stella di Giove di ringraziamento, a Dio perché si adiri di nuovo contro gli avidi papi, e ai beati perché preghino per gli uomini sviati dietro al malo esempio; il cielo della Giustizia e degli spiriti Giusti genera spontaneamente l'invettiva

[13395] Dio, la mente in cui si inizia la tua virtù operativa, il tuo potere influente sulla terra

[13396] rivolga la sua attenzione

[13397] al luogo da dove esce: la corte papale di Roma

[13398] la nebbia: avarizia, corruzione, ingiustizia

[13399] che offusca la tua luce

[13400] dopo la cacciata dal tempio di Gerusalemme dei mercanti ad opera di Cristo, cfr. Matteo XXI 12-13, Marco XI 15-17, Luca XIX 45-46, Giovanni II 14-17

[13401] ormai: "dice stanchezza impaziente", Tommaseo

[13402] del (*de*: argomento) mercimonio delle cose sacre nella chiesa; Matteo XXI,12-13: "poi Gesù entrò nel cortile del Tempio, cacciò via tutti quelli che stavano là a vendere e a comprare, buttò all'aria i tavoli di quelli che cambiavano i soldi e rovesciò le sedie dei venditori di colombe. E disse loro: -nella bibbia Dio dice: la mia casa sarà casa di preghiera; voi invece ne avete fatto un covo di briganti-". Marco XI 15-17; Luca XIX, 45-46; Giovanni II 14-17. Cfr. l'invettiva contro la chiesa Simoniaca: **Inf XIX 4**; nei canti degli Spiriti Giusti nei quali si trova la celebrazione di Costantino (**Par XX 55-60**) tornano temi del canto dei Simoniaci, in cui tale sovrano era stato apostrofato per la donazione al papa; cfr. l'apostrofe di San Pietro contro la Chiesa **Par XXVII 42**

[13403] che nacque e si consolidò, si basò, fu edificata

[13404] con azioni miracolose; termine biblico con valore di miracolo (lat. *signa*)

[13405] sacrifici di Cristo e dei suoi seguaci; "tutta la terzina ha l'imponenza sdegnosa abituale in questi passi danteschi di collera sacra, cfr. Inf XIX 90 sgg., ma questa pagina ha un'impronta più malinconica e pacata", Momigliano; per il sangue versato per la chiesa cfr. **Par XXVII 45**

[13406] locuzione biblica: beati; lo sdegno si interrompe in un momento di rapimento, **vv. 124-126**

[13407] che io vedo nella mente, nel ricordo; anime del cielo che io rivedo e contemplo nella mente, Scartazzini; esempio di scambio di tempi quasi per dimenticanza della finzione poetica, per l'identificazione di D. auctor in D. agens. Magnifica apostrofe, cfr. **Purg VI 76**, da collocarsi al tempo della composizione del poema non a quello della visione, Steiner; o anime beate che io vedo ora con la mente, Casini-Barbi; le anime del cielo di Giove che ora D. pensando vede quasi presenti a sé, Porena. Cfr. **Par XXI 46** per cui Momigliano afferma: "presente drammatico, eccezionale in questa cantica, può far pensare al presente della scena sospesa fra D. da una parte e Virgilio e Stazio dall'altra, **Purg XXI 115-120,** e ancora: **Inf X 1-2, Inf XVII 115-117, Purg XXVI 31-51**". A. Momigliano (a cura di), *La Divina Commedia,* Sansoni, Firenze 1979, Paradiso XXI nota vv. 46-48. In realtà il "presente" del **Par XXI 46** non è eccezionale in questa cantica, perché si ritrova anche qui, in **Par XVIII 124.** Il presente drammatico ricorre quindi in: **Inf X 1-2, Inf XVII 115-117,**

adora[13408] per color che sono in terra
tutti sviati dietro al malo essemplo[13409]! 126 *Purg VIII 131 Par XVII 51*
Già[13410] si solea **con le spade**[13411] **far guerra**;
ma or si fa **togliendo or qui or quivi**[13412]
lo pan[13413] **che 'l pio Padre a nessun serra.** 129
Ma **tu che sol**[13414] **per cancellare scrivi**, *Par XXVII 58*
pensa che Pietro[13415] e Paulo, che moriro Pietro: *Purg IX 127 Par XXI 127*
per la **vigna** che guasti[13416], ancor son vivi[13417]. 132
Ben puoi tu dire[13418]: "**I' ho fermo 'l disiro**[13419] *Inf XIX 90 Par XXVII 55*
sì a colui che volle viver solo[13420] *Invettiva contro Giovanni XXII Inf XXX 74*
e che per salti fu tratto al martiro[13421], 135 *Par XXXII 32*
ch'io non conosco il pescator né Polo[13422]".

Purg XXI 115-120, **Purg XXVI 31-51, Par XVIII 148, XXI 46-48**, tutti passi che annullano la distinzione tra poeta e pellegrino ed evidenziano l'identificazione di D. autore in D. personaggio

[13408] prega

[13409] dietro al cattivo esempio dei pontefici corrotti; dure condanne dei papi che, corrotti, guidano alla avidità dei beni terreni la gente, tornano nella Commedia in: **Purg VIII 131, XVI 100-105, Par XII 87, XVII 51, XVIII 126**. Pur in un momento di tale corruzione della Chiesa e del Papato *la casa* dei Malasrpina *sola va dritta* **Purg VIII 131**

[13410] un tempo

[13411] con armi proprie e legittime

[13412] sottraendo ora a questo ora a quell'altro fedele l'ostia consacrata, (comminando interdetti e scomuniche) che Dio non nega a nessuno; se si allude alla scomunica lanciata nel 1317 contro Cangrande da Giovanni XXII, questi versi potrebbero essere stati scritti a Verona presso la corte di Cangrande, Parodi

[13413] il sacramento dell'eucarestia

[13414] **Papa Giovanni XXII di Cahors**, 1244-1334,(cfr. **Par XXVII 58)** eletto papa, ad Avignone, nel 1316 rimase sul soglio pontificio fino alla morte, nel 1334; distribuì scomuniche per poi cancellarle a scopo di lucro e condannò gli spirituali il 12 novembre1323 con la lettera bollata "*Cum inter nonnullos" (sull'errore degli Spirituali circa la povertà di Cristo),* per la tesi dell'assoluta povertà di Cristo e degli Apostoli, inizialmente difesa da tutto l'ordine francescano-Spirituali e Comunità- e dai Michelisti o Fraticelli. Con ogni mezzo il papa "*raunò infinito tesoro*", Villani. Nel 1322 fece fare in Avignone una nuova moneta d'oro del peso e della lega del fiorino di Firenze, ma "dal lato del giglio le lettere diceano il nome di papa Giovanni, la qual cosa gli fu messa a grande riprensione", Villani, *Cronica*, IX 171. Per Porena il **XVIII** è stato scritto dopo il 1317, anno della scomunica di Cangrande, a cui sembra alludere nei **vv. 127-130**

[13415] San Pietro è il santo che ricorre più volte nella Commedia: **Inf XIX 90-92**, **Purg IX 127**, **Par XVIII 131-132, XXI 127, XXII 88-89, XXIII 139, XXIV 35, XXVII 19-66, XXXII 124**

[13416] per la Chiesa che tu corrompi

[13417] sono vivi in cielo, hanno meritato la salvezza; espressione di divina semplicità, Tommaseo

[13418] parole di crudo cinismo che ricordano quelle di Bonifacio VIII a Guido da Montefeltro cfr. **Inf XXVII 103-105**

[13419] il tema della condanna della avarizia dei papi è presente nella Commedia in: **Inf XIX 90-92**, **Par XVIII 133-135, Par XXVII 55**

[13420] io sono devoto solo a Giovanni Battista: l'unica sacra immagine che venero è quella che appare sui fiorini, moneta fiorentina; cfr. **Inf XXX 74** dove è ricordato il fiorino falsato da Maestro Adamo per i conti Guidi di Romena

[13421] la testa del Battista fu chiesta a Erode Antipa come premio di una danza (*per salti*) da Salomè, istigata dalla madre Erodiade, per vendicarsi della riprovazione di Giovanni all'adulterio da lei commesso col cognato, Erode Antipa. Per un altro accenno al martirio di Giovanni cfr. **Par XXXII 32.** San Giovanni è presente nella Commedia in **Purg XXII 151-154, Par XVIII 134-135, Par XXVI 4-66, Par XXXII 31-33**

[13422] forma volgare di Paolo o pronuncia del papa francese (Paul); dal dolore si passa all'amara ironia: per il papa corrotto San Giovanni è un rozzo selvaggio, san Pietro è nominato col titolo spregiato di umile pescatore e san Paolo col nomignolo Polo, Tommaseo; San Paolo è presente nella Commedia in: **Inf II 32**, **Par XVIII 136, Par XXI 127**

CANTO XIX

mercoledì 13 aprile	**Cielo VI**: *Giove* **Intelligenze motrici**: Dominazioni	Beatrice, Dante, l'Aquila	Spiriti giusti: cantano e volano disponendosi in modo da formare lettere che compongono la frase Diligite iustitiam qui iudicatis terram, di cui l'**M** finale prende figura d'aquila.
Comincia il canto decimonono del Paradiso. Nel quale l'autor dalla sopradetta aquila essergli dichiarato quello che creder (si de') d'uno non battezzato, e che mai di Cristo alcuna cosa non udì ragionare, ma per ogni altra cosa è buono; e ultimamente quello che contro a più cristiani dicesse la predetta aquila.			

I Parte. VI cielo: Giove. Gli spiriti giusti.
1. Dante interroga l'Aquila parlante sul *dubbio cotanto vecchio* (vv. 1-33).
2. L'imperscrutabilità della giustizia divina: "*La vista che riceve il vostro mondo… In pelago non vede il fondo; e nondimeno È li"* (vv. 34-66).
II Parte. La *question* **di Dante** *cotanto crebra***:**
1. *"Muore non battezzato sanza fede: Ov'è questa giustizia che 'l condanna?". "Or tu chi se', che vuo' sedere a scranna…"* (vv. 67-99).
2. "*molti gridan - Cristo, Cristo!-, Che saranno in giudicio assai men prope A lui, che tal che non conosce Cristo"* (vv.100-114).
3. Invettiva contro i principi cristiani: "LUE" (vv. 115-148).

Scaletta introduttiva

L'apertura del canto **XIX**, il canto del *dubbio*[13423] *cotanto vecchio*, si presenta come un silente slargo descrittivo, esempio di catarsi stilistica: un ritorno tematico dalla terra al cielo, Pasquini - Quaglio:

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
la bella image……..
……..
parea ciascun rubinetto in cui 4
raggio di sole ardesse sì acceso…

È il canto del dubbio più forte, del problema teologico della condanna dei giusti infedeli. Dante chiede alle anime che risolvano un dubbio che ha da tanto tempo, senza però esplicitarlo: questo riguarda la giustezza o meno della condanna, decretata dalla teologia medievale, degli infedeli negativi[13424], di coloro che non furono in grado di conoscere la fede cristiana .

Punto focale del "traviamento" di Dante: il problema della giustizia di Dio; ad esso si riconducono i più importanti dubbi dottrinali: la predestinazione, il libero arbitrio **(**ripreso nel termine "*consiglio*" attribuito a Davide nel **XX 41** e nel **XIX 96**, dove i beati sono definiti *consigli,* volontà), e il determinismo astrologico (adombrato nell'apostrofe alla stella di Giove **XVIII 115-117**).

Il canto è dominato dalla figura dell'Aquila e dalla sua molteplice unità; grande è lo stupore dell'ascoltatore alla parlata dell'Aquila, che si esprime al singolare, pur costituita da tantissime anime:

…io vidi e anche udi' parlar lo rostro,
e sonar ne la voce e "io" e "mio",

[13423] **CANTO XIX.** Cfr. altro dubbio Dantesco **Inf IV 46-6;** san Tommaso nella sua *Summa Theologica* ammette come meritorio il ricercare conferme alle verità di fede. Anche nell'esame sulla carità, che Dante sostiene davanti a San Giovanni, si appella agli argomenti filosofici *Ed io*: "*Per filosofici argomenti E per autorità che quinci scende Cotal amor convien che in me si'mprenti*", **Par XXVI 25-27**

[13424] coloro che non ebbero alcuna notizia della fede o non ne ebbero notizie sufficienti

quand'era nel concetto e "noi" e "nostro". 12

Essa rappresenta al contempo: 1. la giustizia divina, 2. la giustizia umana 3. l'applicazione di questa alla storia terrena, ossia la legislazione civile, affidata all'Impero romano.

È apparso poco opportuno che Dante cerchi nell'Aquila, simbolo della giustizia terrena, la risposta a un dubbio sulla giustizia divina, ma la giustizia umana è la proiezione della giustizia divina e nel medioevo sfera teoretica e pratica, mondo religioso e politico sono fortemente compenetrati.

Il canto comprende i discorsi dell'Aquila che tiene due lezioni una di teologia, che si articola in due parti, e una di storia: 1.il mistero del giustizia divina per l'uomo (**vv. 40-90**); 2. la manifestazione della giustizia divina nel giorno del giudizio universale (**vv. 103-148**). Con la condanna dei re cristiani del suo tempo si conclude la rassegna dei principi negligenti della valletta dei principi: con l'elenco di sovrani peggiori rispetto a quelli del Purgatorio.

L'ampia introduzione sulla infinità superiorità di Dio (**vv. 40-57**) crea un clima di attesa, e si basa su un sillogizzare serrato e il paragone marino (**vv. 58-63**), che costituisce una tregua al procedere raziocinante del ragionamento speculativo, situa il concetto metafisico nel mondo dell'esperienza sensibile.

L'Aquila, dopo aver affermato che la giustizia divina non può essere capita dall'uomo nella sua interezza, come l'uomo in alto mare non vede il fondo del mare, che pur c'è:

Però ne la giustizia sempiterna
la vista che riceve il vostro mondo,
com'occhio per lo mare, entro s'interna; 60
che, ben che da la proda veggia il fondo,
in pelago nol vede; e nondimeno
èli, ma cela lui l'esser profondo. 63

esplicita il dubbio di Dante: "tu dicevi;- un uomo nasce alla riva dell'Indo dove nessuno conosce Cristo ma i suoi atti e i suoi voleri sono buoni:

Muore non battezzato e sanza fede:
ov'è questa giustizia che'l condanna?
Ov'è la colpa sua, se ei non crede?" 78

Per la domanda è subito pronta una risposta adeguata, che ribadisce l'impossibilita per l'uomo di comprendere tutti i misteri della volontà divina. La risposta è costituita da un'apostrofe di stampo biblico, in cui l'Aquila insiste sui limiti della ragione umana:

Or tu chi se' che vuo' sedere a scranna[13425]*,*
per giudicar di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna? 81

per aggiungere subito dopo che molti cristiani saranno dannati perché non c'è salvezza senza fede, ma la fede non basta, e deve essere accompagnata dalle buone azioni:

Ma vedi: molti gridan "Cristo, Cristo!",
che saranno in giudicio assai men prope
a lui, che tal che non conosce Cristo; 108

A conclusione l'Aquila prospetta la soluzione finale: la vera giustizia consiste nel conformarsi alla volontà di Dio:

La prima volontà… è da sé buona, 86
……
Contanto è giusto quanto a lei consuona 88

La similitudine della cicogna chiude la lezione rappresentando non solo l'atteggiamento dell'Aquila, ma anche quello riconoscente di Dante:

Quale sovresso il nido si rigira
poi c'ha pasciuti la cicogna i figli,
e come quel ch'è pasto la rimira; 93
cotal si fece, e sì levai i cigli,

[13425] cattedra

la benedetta imagine…

Alla fine il principio cristiano della salvezza per fede viene ribadito in negativo: senza fede non c'è salvezza, ma la fede non basta, ci vogliono le buone opere. Si salverà anche chi ha creduto implicitamente in Cristo, la salvezza è un atto della grazia divina, che non può essere capita dal più acuto ingegno.

E così si passa dalla lezione teologica alla polemica contingente **(vv. 106-148)**: un'invettiva contro i vizi e misfatti dei principi cristiani; così sono condannati i cattivi principi d'Europa, già in parte anticipati nella valletta dei principi.

Anche il **canto XIX** inclina verso terra, ma l'invettiva è diversa da quella contro il papa del XVIII canto: è ferma, implacabile, sarcastica, cronaca insieme oggettiva e faziosa; è l'immediata applicazione pratica del monito di Cacciaguida:

tutta tua vision fa manifesta;
e lascia pur grattar dov'è la rogna.
XVII 128-9

Per evidenziare la negatività dei contemporanei principi corrotti Dante si serve dell'Acrostico LUE (cfr. VOM di **Purg XII 25-63)**, in simmetrica rispondenza con l'anafora di *ora conosce* di **Par XX 37-72.**

Con la violenta invettiva che inizia al **v. 106**, l'Aquila attacca i principi, che invece di amministrare la giustizia rettamente, si macchiavano delle colpe più disonorevoli e completa così la rassegna dei Principi iniziata al **Purg VII 91;** ricorda i dignitari più alti come l'imperatore di Germania e il re di Francia e i più vicini come il re di Napoli e di Sicilia, ma anche re di minore importanza e più lontani da Roma. Esempio di superbia e cupidigia di dominio: Alberto imperatore e i re di Scozia e Inghilterra, di avidità: Filippo il bello e il re di Rascia, di avarizia, viltà e dappocaggine: Federico II di Sicilia, di lussuria e mollezza: Ferdinando IV di Spagna e Venceslao III di Boemia.

E così i mali reggitori cristiani sono sferzati nella presente invettiva e tutti fieramente bollati come *bestie* dall'Aquila che parla con sdegno, suscitato dalla loro corruttela, che, vergognosa di per sé, impedisce alla santa Giustizia dell'Aquila di attuarsi nel mondo:

E creder de' ciascun che già, per arra
di questo, Nicosia e Famagosta[13426]
per la loro bestia[13427] *si lamenti e garra,*
che dal fianco de l'altre non si scosta". 148

I parte. VI cielo: Giove

1.Dante interroga l'Aquila parlante sul *dubbio cotanto vecchio*

Parea[13428] dinanzi a me **con l'ali aperte**
la bella image[13429] che, nel **dolce** frui[13430]
liete[13431], facevan **l'anime conserte**[13432];
parea ciascuna **rubinetto**[13433] in cui

Par XIV 1 Par XX 5
v. 38
Par XVIII 96 Par XXX 76

[13426] due città dell'isola di Cipro
[13427] Arrigo II di Lusignano, re di Cipro
[13428] appariva; campeggiava, Momigliano
[13429] la bella figura dell'Aquila; una serie di attacchi pittorici, come ha riconosciuto il Momigliano, **XII 10-15, XIII 1-24, XIV 1-9, XIX 1-6, XX 1-12**, arricchiscono il Paradiso di scene naturali ritratte con fine sensibilità: l'arcolabelno, le costellazioni, il rotondo vaso d'acqua percosso, l'aquila con le ali aperte, l'attimo del sorgere delle stelle, e inseriscono nella Cantica della Luce sprazzi di vita terrena
[13430] < lat. *frui:* godere, infinito sostantivato: godimento, che gli scrittori sacri (linguaggio patristico e scolastico) usano nel senso di godere pienamente le gioie divine; liete nel loro godimento
[13431] erano liete ne la sua beatitudine che non è altro che fruere Dio, la quale cosa è dolcissima, Buti
[13432] che le anime insieme unite, intrecciate facevano, costituivano; conserte < lat. *consertae:* intrecciate, preziosismo verbale; le anime sogg. di facevano; cfr. **v. 38**
[13433] sembrava splendente come un rubino; per simile cambiamento di definizione, oscillazioni di immagini rispetto a **Par XVIII 96** (*Giove appariva argento intarsiato d'oro, dipinto dall'aureo fulgore delle anime),* cfr. **Par XXX 76** rispetto a **XXX 66** e **XV 85** rispetto a **XIV 94**

raggio di sole ardesse **sì acceso**[13434],
che **ne' miei occhi** rifrangesse **lui**[13435]. 6
E quel che mi convien ritrar testeso[13436], *Vanto di Dante*
non portò[13437] **voce** mai, né scrisse incostro[13438], *Par XIII 2* *Inf XXV 94*
né fu per fantasia[13439] già mai compreso[13440]; 9
ch'[13441]**io vidi** e anche **udi'** parlar lo rostro[13442],
e sonar ne la **voce** e **"io" e "mio**[13443]",
quand'era[13444] nel concetto[13445] e 'noi' e 'nostro'. 12
E cominciò: "Per esser[13446] **giusto e pio**[13447] **Aquila: Spiriti Giusti** *Par XXXII 117 VII 103*
son **io** qui essaltato[13448] a **quella gloria**
che non si lascia vincere a disio[13449]; 15
e **in terra** lasciai la **mia memoria**[13450]
sì fatta, che **le genti lì malvage**
commendan[13451] **lei**[13452], ma non seguon la **storia**[13453]". 18

[13434] nel quale il raggio di sole ardesse così luminoso

[13435] che rifrangeva il raggio del sole (Buti, Vellutello, Venturi), nei miei occhi; il sole, Lombardi, Antonelli

[13436] riferire or ora

[13437] riportò, riferì

[13438] nè scrisse inchiostro, nè fu scritto; per altro passo in cui D. vanta una sua superiorità imaginativa cfr. **Inf XXV 94** "*Taccia Lucano…Taccia di Cadmo e di Aretusa Ovidio*", esempio di fervida fantasia per la creazione della doppia metamorfosi nel canto dei ladri; le cose che occhio non ha veduto ed orecchio non ha udito, e non sono salite in cuor dì uomo sono quelle che Dio ha preparate a quelli che l'amano, San Paolo, *Epistola* I ai Corinzi II 9. Per la celebrazione della facoltà imaginativa cfr. l'apostrofe all'*imaginativa* e all'alta fantasia di **Purg XVII 13-18,** ma a volte: *le fantasie nostre son basse….* **Par X 46**. D. in tutta la Commedia mostra di avere grande fiducia nella facoltà immaginativa o fantasia, anche se destinata a *cedere a tanta altezza*: **Inf XXV 94-99, Purg XVII 13-18, *Par X 46-48*, XIII 1-21, XIX 7-12, *XXIV 25-27, XXXIII 142***

[13439] nè con l'immaginazione; fantasia è l'immaginativa, la virtù che accoglie le forme o rappresentazioni sensibili

[13440] fu già mai concepito

[13441] perché

[13442] il becco dell'aquila; cfr. Apocalisse VIII 13: Giovanni racconta una visione: "io guardai ancora e vidi un'aquila, che volava alta nel cielo, gridare a gran voce: - Sventura, sventura a voi abitanti della terra -"

[13443] la giustizia divina come ogni altra virtù è una e non conosce alterazioni, modificazioni e divisioni; questa unità nella molteplicità è forse un simbolo di quello che sarebbe l'unità del mondo sotto la Monarchia universale dell'Impero, Porena; la giustizia in qualunque tempo e luogo chiunque sia la persona che la esercita è una sola come una è la volontà di Dio, sicchè è una sola la voce della Giustizia quanti che siano coloro che la pronunziano, Chimenz

[13444] era richiesto

[13445] sul piano logico, concettuale

[13446] per essere stato; inizia il discorso dell'Aquila che verterà sulla imperscrutabile giustizia divina **vv. 34-99** e sulla perversità dei principi cristiani **vv. 115-148**

[13447] giusto e misericordioso: giustizia e pietà sono attributi dell'impero terreno e tanto più di quello divino cfr. **Par XXXII 117**; per queste parole, per la scritta e per l'apostrofe ai cattivi regnanti si può pensare che l'Aquila sia formata da principi e reggitori. Il binomio aggettivale richiama la coppia giustizia e pietà, per cui cfr. **Purg X 93,** dove giustizia e pietà sono sentite inscindibili da Traiano, interpellato dalla vedovella e **Purg XI 37**, dove D. augura a Omberto Aldobrandesco che Giustizia divina e pietà, questa volta dei viventi, liberino le anime dal peso che li opprime. Giustizia e misericordia sono le vie dell'operare divino, cfr. **Par VII 103 e Par XXXII 117,** e dell'autorità umana che da lui deriva, e sono simboleggiate delle ali del Grifone cfr. **Purg XXIX 109.** Giustizia e pietà quindi sono attributi del potere divino e del giusto potere umano, che da esso deriva: **Purg X 93, XI 37-39, XXIX 109-111, Par VII 103-105, XIX 13-15 XXXII 116-117**

[13448] innalzato

[13449] a) che non si lascia superare dal desiderio: è superiore ad ogni desiderio umano: la gloria del paradiso; Lana, Buti, Landino, Grabher, Momigliano, Porena; b) che non si lascia conseguire dal solo desiderio, va conquistata con le opere; Perazzini, Casini, Casini-Barbi, concetto svolto poi nei **vv. 106-11**; c) che non si lascia vincere quanto al desiderio: appaga tutti i nostri desideri, Steiner, Sapegno, Pasquini-Quaglio

[13450] la memoria delle mie buone azioni

[13451] elogiano

[13452] la mia memoria, gli atti di giustizia fatti da tali beati

[13453] la storia, l'esempio ad essi tramandato; per simile incorenza dell'uomo, che riguarda le *povere vivande, la vita frugale* cfr. Petrarca, *Rime* L "*Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina*" v. 23: *le quai fuggendo tutto il mondo onora*

Così[13454] un sol calor di molte brage[13455] *Similitudine di molte brage*
si fa sentir, come di molti amori[13456]
usciva solo un suon di quella image[13457]. 21
Ond'**io** appresso: "O perpetui fiori[13458] **Dante**
de l'etterna letizia[13459], che pur uno *Inf IV 92*
parer mi fate tutti vostri odori[13460], 24
solvetemi[13461], spirando[13462], il gran digiuno[13463]
che **lungamente** m'ha tenuto in fame[13464],
non trovandoli in terra cibo alcuno[13465]. 27
Ben so io che, se 'n **cielo** altro reame[13466]
la **divina giustizia** fa suo specchio[13467], *Par XXIX 144* *Par XVIII 2*
che[13468] 'l vostro[13469] non l'apprende con velame[13470]. 30
Sapete come attento io m'apparecchio[13471]
ad **ascoltar**; sapete qual è quello
dubbio che m'è digiun **cotanto vecchio**[13472]". 33 *Par IV 67* *v. 77*

2.L'imperscrutabilità della giustizia divina: "*la **vista** che riceve il vostro mondo…In pelago non vede il fondo; e nondimeno Èli* "

[13454] similitudine anomala: l'inversione della protasi con l'apodosi (*come…così*) rende immediata l'identificazione di un solo suono uscente dall'aquila in un sol calore che esce da molti carboni

[13455] carboni accesi, cfr. ciocchi arsi **Par XVIII 100**: comparatio domestica; di: da

[13456] anime ardenti di carità

[13457] da quella figura: aquila

[13458] spiriti eterni; metafora suggerita dal fatto che Paradiso significa: giardino < lat. ecclesiatico: *paradisus* < greco biblico: *paràdeisos,* cfr. medio iranico: **pardez* < antico iranico: *pairidaeza*: recinto circolare, giardino, parco privato e cintato, proprio dei sovrani dell'Impero achemenide; frutteto, bosco nel Cantico dei Cantici, 4, 13

[13459] della beatitudine eterna che si manifesta in voi

[13460] voci, parole: dai metaforici fiori discende l'uso traslato di odori; tutte le vostre voci mi suonano come una sola cfr. **Inf IV 92**

[13461] il verbo conviene all'idea del dubbio, che è espresso metaforicamente con l'immagine del digiuno; il dubbio sarà enunciato dall'Aquila nella sua (loro) risposta **vv. 70-78**

[13462] emanando il vostro profumo, parlando; continua la metafora di *fiori*

[13463] dubbio che mi ha tenuto sospeso a lungo: il dogma cristiano della giustificazione per fede; metafora del cibo, (sapienza), che si prolunga fino al **v. 33**; il dubbio è privazione e bisogno della verità, di cui D. ha desiderio

[13464] in uno stato di desiderio di conoscenza

[13465] non trovando in terra alcuna risposta

[13466] la giustizia divina si rispecchia nell'ordine angelico (reame) di un altro cielo, rispetto a quello del vostro (le Dominazioni del cielo di Giove): nei Troni, intelligenze celesti del terzo ordine della prima gerarchia, che presiedono a Saturno, pianeta degli spiriti contemplanti; mentre precedentemente nel canto **Par XVIII 115-117** D. ha attribuito al cielo di Giove la stessa funzione: "distribuzione e ufficio delle gerarchie angeliche non erano ben fermi nella mente di Dante", Momigliano

[13467] si specchia; cfr. **Par IX 61** dove Cunizza da Romano presenta i Troni in cui rifulge la luce di *Dio giudicante;* gli Angeli del Paradiso e anche *i Beati* sono specchi di Dio: **Par IX 61-63, XIII 58-60, *XVIII 1-2*, XIX 28-30, XXIX 142-145**

[13468] pleonastico, iterazione del "*che*" oggettivo **v. 28**, dipendente dal "*so*" **v. 28**

[13469] reame: ordine angelico o i beati tutti: D. ha ritenuto più adatto il cielo di Giove, dal cui influsso derivava la giustizia terrena di quello degli spiriti contemplanti e della gerarchia dei Troni, ad esprimere il dubbio sulla giustizia divina

[13470] ne possiede una conoscenza chiara, senza veli; Dio-giustizia si riflette sulle intelligenze angeliche del terzo ordine, i Troni, e da lì su tutte le anime celesti

[13471] mi preparo

[13472] dubbio che mi assilla, che mi fa sentire fame di sapere da tanto, che mi ha tenuto a lungo a digiuno della verità; questo dubbio D. lo lascia indovinare forse perchè, implicando una sfiducia nella divina giustizia, ha un certo pudore di proclamarlo apertamente, Porena. Il *dubbio cotanto vecchio*, **Par XIX 33**, sulla mancata salvezza di Virgilio assilla D. da molto tempo: lo prova l'amaro rimpianto di Virgilio, per la salvezza persa, che si manifesta all'ingresso nel Limbo **Inf IV 14** e poi ritorna in: **Purg III 37- 45, VII 7-8** e **XXII 55-60**. Questo dubbio di D. sulla giustizia divina, che a volte appare ingiusta agli uomini, cfr. **Par IV 67-69,** come quando condanna virtuosi non battezzati, è esplicitato ora dall'Aquila ai **vv. 76-84**

Quasi falcone ch'esce del cappello[13473] *Similitudine del falcone* *Purg XIX 64*
move la testa e con l'ali si plaude[13474],
voglia[13475] mostrando e faccendosi bello[13476], 36
vid'io farsi **quel segno**[13477], che di **laude**
de la **divina grazia** era contesto[13478], *v. 3*
con **canti**[13479] quai si sa[13480] **chi là sù gaude**[13481]. 39 *v. 98*
Poi cominciò: "**Colui** che volse il sesto[13482] **Aquila:** *la giustizia di* **Dio**
a lo stremo del mondo, e dentro ad esso *è imperscrutabile*
distinse tanto occulto e manifesto[13483], 42
non poté **suo valor**[13484] **sì fare impresso**
in tutto l'universo[13485], che 'l suo **verbo**[13486]
non rimanesse in infinito eccesso. 45
E ciò fa certo che[13487] **'l primo superbo**[13488], *Par XXVII 26*
che fu la somma[13489] d'ogne creatura, *Purg XII 25*

[13473] la testa del falcone si teneva coperta finché non fossse giunto nel luogo della caccia; uso forse introdotto dall'Oriente in Europa da Federico II, *De arte venandi cum avibus*; cfr. Lorenzo de' Medici, *La caccia col falcone*, st. 22-23, 25. Più volte nella Commedia tornano le similitudini del falcone cfr. **Inf XVII 127-129, XXII 130-132, Purg XIX 64-66, Par XIX 34-36,** caratterizzate da una visione antropomorfica del mondo animale, come tante altre tratte dal mondo degli uccelli, "e queste, sopra tutte, riguardevoli per soavità d'affetto or mesto, or sereno", L. Venturi, op. cit. p. 237-238

[13474] < lat. *plauder:* sbattere; fonde il significato materiale (lat. *plaudere*: sbattere) con quello che nasce dal riflessivo, Momigliano; cfr. *plaudere pennis:* battere le ali, Ovidio, *Metam.*VIII 238, e *sibi plaudere:* compiacersi, modo Oraziano; a) si compiace battendo le ali; b) batte le ali

[13475] di levarsi in volo e predare

[13476] pavoneggiandosi

[13477] vidi muoversi quell'insegna-figura dell'impero e cantare: torna il motivo della letizia che si rinfocola quando i beati stanno per rispondere a un dubbio di D.; così vidi atteggiarsi quel segno, Steiner

[13478] < lat. *contextus*: contessuto, intrecciato insieme (cfr. *conserte* **v. 3**), composto, formato di spiriti: a) che erano lodi viventi, testimonianza della grazia divina; b) lodanti, che lodavano la grazia divina

[13479] vidi divenire quell'immagine contesta di lumi lodanti la grazia di Dio con canti; non solo con la testa e con le ali come il falcone, ma cantando, Steiner; come il falcone mostra voglia di levarsi in volo portato sul luogo della caccia e liberato del cappuccio, cosi i beati dell'Aquila mostrano gioia di rispondere a D. cantando; due similitudini analoghe aprono (falcone **vv. 34-36**) e chiudono il discorso dell'Aquila (cicogna **vv. 91-96**), prese dai costumi degli uccelli, che danno consistenza realistica all'immagine simbolica, Sapegno

[13480] si pleonastico; *si sa* pseudoriflessivo: conosce, comprende. Molte sinfonie del cielo sono indeterminate, labili e indicibili, sfuggono all'attenzione del lettore e non rimangono impresse come i canti e le preghiere del Purgatorio. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** ***VII 1-5. 3°: VIII 28-30, IX 76-77.*** **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24,** 28-32. **5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12**. 7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3**, 9°:** ***XXVIII 94, 118,*** **Empireo:** ***XXXII*** 95, ***135***

[13481] che intendono coloro che godono in cielo, solo i beati: cioè ineffabili; cfr. **Par XVIII 99**, **Par XIX 98**

[13482] Dio che tracciò i confini dell'universo, che nella creazione *volse*, fece girare il suo compasso, descrivendo l'estremo confine dell'universo; *sesto,* il compasso: la sua apertura corrisponde a un esagono in cui la circonferenza è iscritta: immagine biblica; cfr. Giobbe XXXVIII 4-5: "Dov'eri tu quando gettavo le fondamenta della terra? Lo sai chi ha deciso le sue dimensioni e ha tracciato i suoi confini?". Cfr. Monti, *Mascheroniana*, I 34-36: "Colei (Urania) che li misura e del primiero Compasso armò di Dio la destra, quando Il grand'arco curvò dell'emispero"

[13483] collocò ordinatamente le cose occulte e manifeste, comprensibili e incomprensibili per l'uomo

[13484] *valore*: virtù-potenza creatrice del padre; da notare il parallelismo di forma e pensiero tra questi **vv. 43-45** e i **vv. 55-57**

[13485] non potè imprimere in tutto l'universo; Dio non potè infondere tanto il suo Valore nell'universo che il suo Verbo non rimanesse infinitamente superiore alle intelligenze create, Casini

[13486] *verbo*: concetto della sua mente, sapienza, (idea esemplare del figlio), idea divina, che di sé informa tutto l'universo, su cui l'universo si modella; tanto che la Sua idea divina, l'infinita sapienza che è in Lui, non eccedesse infinitamente il mondo finito

[13487] e di ciò è prova il fatto che

[13488] Lucifero, il primo peccatore di superbia, Inglese; per Lucifero nella Commedia cfr. **Inf XXXIV 28-60**, **119-126**, **Purg XII 25-27**, **Par XIX 46-48, Par XXVII 26-27, XXIX 55-57**

[13489] la più alta, nobile

per non aspettar **lume**[13490], cadde acerbo[13491]; 48
e quinci appar **ch'ogne minor natura**[13492]
è corto recettacolo[13493] a **quel bene**
che non ha fine e sé con sé misura[13494]. 51
Dunque[13495] **vostra**[13496] **veduta**[13497], che convene
esser alcun de' raggi de la **mente**[13498] *Par XIII 53* *Par XXVI 33*
di che tutte le cose son ripiene[13499], 54
non pò da sua natura esser possente[13500]
tanto, che **suo principio** [13501](non) discerna
molto di là da quel che **l'**è parvente[13502]. 57
Però[13503] ne la **giustizia sempiterna** **vista** dell'uomo : **giustizia divina**
la **vista** che riceve il vostro mondo[13504],
com'occhio per lo **mare**, entro s'interna[13505]; 60 = **occhio** : **fondo del mare**
che, ben che da la proda[13506] veggia **il fondo**, *Par XI 30*
in pelago[13507] nol vede; e nondimeno *Purg VIII 69* *Par XX 72*

[13490] la luce della grazia divina, che lo perfezionasse; Lucifero ebbe limitata la visione intellettuale e avea bisogno di uno speciale lume divino per vedere più in là, Vandelli

[13491] cadde dal cielo immaturo, imperfetto

[13492] angeli e uomini

[13493] incapace di contenere (recipiente insufficiente): D. insiste sulla non autonomia dell'uomo e sulla presenza risolutrice della grazia (Sant'Agostino)

[13494] infinito cfr. **Purg XI 2**; quel bene infinito, che con nessun altro bene si può misurare, se non con sé medesimo, Buti: Dio; "Dante esprime l'infinità di Dio tomisticamente e misticamente: con sicurezza e precisione geometrica come qui o in forma indefinita con espressioni che scaturiscono l'una dall'altra e si riversano in musica come nei vv. 124-126 del Par XXXIII: *O luce eterna che sola in te sidi, Sola t'intendi e da te intelletta E intendente te ami e arridi*!" Momigliano; cfr. **Par XX 99, 143**

[13495] conclusione della prima parte della dimostrazione

[13496] a) *vostra*: Scartazzini, Casini, Steiner, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese; b) altra lezione: *nostra* riferita anche agli uomini viventi, M. Barbi, Casini-Barbi, Vandelli, Grabher, Momigliano; anche i beati non comprendono l'infinito divino e sembra evidente nel discorso dell'Aquila una graduazione verso il meno: Lucifero **v. 46**, Angeli **v. 49**, Beati, Uomini **v. 52**, Casini-Barbi

[13497] la vostra capacità d'intendere, l'intelligenza umana

[13498] una parte della luce intellettuale, luce divina; ogni creatura corruttibile e incorruttibile, ogni bene, ogni capacità intellettuale è *raggio* di Dio, *lume di suo raggio*, sommo Bene, riverbero di *quell'idea* o forma che Dio genera per sua bontà: **Par XIII 52-60, XIX 52-54, XXVI 32-33**

[13499] sono pervase, che penetra in tutte le cose

[13500] non può essere così possente per sua natura; da notare il parallelismo di forma e pensiero tra questi tre versi, **vv. 55-57**, e i vv. 43-45, di cui questi sono una esplicazione rispetto all'intelligenza umana, Casini-Barbi

[13501] la luce da cui discende: Dio

[13502] a) "la intelligenza umana non può per sua natura comprendere delle cose di Dio tanto, che non ne sia ancor di più", Buti; non può per sua natura essere tanto possente da scorgere-riconoscere (*non* pleonastico, Petrocchi, "*non*" tolto da Vandelli) il suo principio-Dio (compl. ogg.) molto al di là di quello che può essere conosciuto dalla vostra mente. Che la mentre divina, principio dell'intelligenza umana (sogg.), non abbia una cognizione molto maggiore di quella che è propria dell'intelligenza umana, Casini- S.A.Barbi; la nostra veduta non può tanto "che non debba riconoscere che la mente divina le resta in gran parte nascosta al di là dei limiti a cui ella può giungere con le sue forze", M. Barbi; che Dio suo principio non discerna molto più di quello che ad essa appare, Porena; che Dio non veda molto al di là di ciò che è parvente alla vostra veduta, di ciò che le si manifesta, è a lei visibile (realtà sensibile) da discernere il suo principio, da cui deriva, molto al di là di ciò che le è sensibilmente percepibile, Chiavacci Leonardi; b) l'uomo può conoscere della mente divina solo quello che vede, o poco più, Chimenz

[13503] perciò

[13504] l'intelligenza che gli uomini ricevono da Dio

[13505] s'interna nella giustizia divina; l'accostamento di due termini dalla stessa radice, figura etimologica, (*entro-interna*) intensifica il senso dell'acuta penetrazione dell'occhio che vede, scruta e cerca di impadronirsi di una realtà profonda; l'intelligenza che gli uomini ricevono da Dio penetra nella cognizione della divina giustizia come fa l'occhio nel mare, Casini-Barbi; dalla terzina nasce una proporzione: **vista** dell'uomo : **giustizia** divina = **occhio** : **fondo del mare**

[13506] dalla riva

[13507] < latin. *pelagus*: quando si spinga in alto mare; per una simile immagine cfr. **Purg VIII 69**; il concetto della imperscrutabilità della volontà di Dio torna nella Commedia in: **Purg III 34-36, VI 121-123, VIII 67-69, Par XI 29-30, XIX 61-62, XX 72, XXI 91-96**

èli[13508], ma cela lui l'esser profondo[13509]. 63 *la giustizia divina c'è ma l'H non la vede*
Lume non è[13510], se non vien dal sereno[13511] lume di verità < Dio
che non si turba mai[13512]; anzi[13513] è tenèbra[13514]
od **ombra de la carne o suo veleno**[13515]. 66

II Parte. La *question* **di Dante** *cotanto crebra*:
1. *"Muore non battezzato sanza fede: Ov'è questa giustizia che 'l condanna?" "Or tu chi se' che vuo' sedere a scranna…"*

Assai t'è mo aperta la latebra[13516]
che t'ascondeva la **giustizia viva**,
di che[13517] facei **question**[13518] cotanto crebra[13519]; 69
ché tu dicevi[13520]: "Un uom nasce a la riva *Dante*
de l'Indo[13521], e quivi non è chi ragioni[13522]
di Cristo né chi legga[13523] né chi scriva; 72
e tutti suoi voleri[13524] e atti buoni
sono, quanto ragione umana vede[13525],
sanza peccato in vita o in sermoni[13526]. 75
Muore non battezzato e sanza fede: *Purg XXII 59*
ov'è questa giustizia che 'l condanna[13527]? *v. 33*

[13508] è lì, vi è: il fondo del mare c'è

[13509] la sua stessa profondità lo (il fondo del mare) nasconde; l'immagine è forse la più piana che D. abbia trovato in quest'arcana materia ed è fra le più grandiose, Momigliano

[13510] non c'è lume di verità per la ragione umana

[13511] agg. sostantivato: cielo sereno, non esiste luce di verità se non proviene dalla chiarezza di Dio, dalla Luce eternamente serena

[13512] eternamente inoffuscabile

[13513] se viene da altra fonte

[13514] diastole: parola piana invece che sdrucciola per motivi metrici

[13515] tutto ciò che non proviene da Dio è oscurità, è offuscato dalla carne o errore procurato da lei; è conoscenza accecata dai sensi o attossicata, avvelenata dal loro malefico influsso, e quindi distorta; la terzina chiude il grande ragionamento, **vv. 40-66,** una delle pagine più difficili del Paradiso, che dà una risposta prima di porre il problema

[13516] < lat. *latebra* (< *latere,* stare noscosto): nascondiglio; adesso ti si è diradata la nebbia che ti nascondeva la giustizia divina, ti si è aperto il nascondiglio che ti celava la giustizia divina

[13517] *di che*: a) riguardo alla quale: giustizia viva, Vandelli; Steiner; argomento intorno a cui, Grabher; Porena, Momigliano, Sapegno, Mattalia, Bosco -Reggio, Pasquini-Quaglio; b) a proposito della quale ignoranza: *di che* è da riferire a *latebra,* poiché D. non dubitava della giustizia divina, ma delle ragioni non evidenti, per cui essa non appariva in alcuni fatti, Casini, Casini -Barbi; intorno a quel punto, del quale dicesti di avere sì spesso cercato invano di essere schiarito, Scartazzini. Ora ti si è rivelato (il nascondiglio della giustizia divina, dove e perché si nascondeva) il motivo per cui la giustizia divina ti sembrava nascosta, riguardo alla quale (*di che*) ti eri interrogato tanto spesso: la terzina dei **vv. 76-78,** che con tono aspro e aggressivo esplicita la domanda che così spesso D. si è fatta (la *question cotanto crebra*), sembra confermare senz'altro la prima interpretazione, a), la quale è confortata anche dall'altra domanda stringente che D. pone a Dio in **Purg VI 120**: *son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?*

[13518] ti interrogavi, ponevi a te stesso un quesito; le parole chiave delle due terzine, **vv. 64-69,** sono disposte prima in antitesi // e poi in chiasmo /: *lume-sereno // tenebra- ombra; aperta/ latebra-ascondeva/ giustizia viva* e ribadiscono la difficoltà di capire la giustizia divina, che dopo tanti ostacoli in cielo si mostra: *lume-giustizia* apre e chiude il periodo

[13519] < lat.*creber, crebra*: frequente: la terzina presenta un linguaggio aulico

[13520] poiché tu dicevi; il dubbio che D., per pudore, non ha voluto esprimere, viene esplicitato dall'Aquila con schiette e audaci parole di razionalista

[13521] nell'estremo Oriente, ossia in un paese remotissimo

[13522] "Come dunque invocheranno essi colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno udito parlare? E come udiranno se non vi è chi predichi?", San Paolo, *Epistola ai Romani*, X 14

[13523] legga: insegni

[13524] sentimenti, volontà

[13525] per quanto è dato giudicare alla ragione terrena, che comunque è limitata, cfr. **Par XIII 139-142**

[13526] nelle opere o nelle parole: coppia di evangelica memoria ("in opere e sermone", Luca XXIV 19), in chiasmo con quella di voleri e atti

[13527] dov' è questa giustizia che lo condanna? In che cosa consiste questa giustizia che lo condanna? il *dubbio cotanto vecchio*, **Par XIX 33**, sulla mancata salvezza di Virgilio assilla D. da molto tempo: lo prova l'amaro rimpianto di Virgilio,

ov'è la colpa sua, se ei non crede[13528]?” 78
Or tu chi se'[13529], che vuo' sedere a scranna[13530], *Apostrofe all'H presuntuoso* *Par XX 133*
per giudicar di lungi mille miglia[13531] *che siede in cattedra* *Par XIII 130*
con la **veduta corta d'una spanna**[13532]? 81
Certo a colui che **meco**[13533] s'assottiglia[13534],
se **la Scrittura sovra voi** non fosse,
da dubitar sarebbe a maraviglia[13535]. 84
Oh terreni animali! oh **menti grosse**[13536]!
La prima volontà[13537], ch'è da sé buona, *Volontà divina= Sommo Bene*
da **sé**, ch'è **sommo ben**, mai non si mosse[13538]. 87
Cotanto è **giusto** quanto **a lei consuona**[13539]: *ciò che si conforma a Dio = giusto*

---

per la salvezza persa, che si manifesta all'ingresso nel Limbo **Inf IV 14** e poi ritorna in **Purg III 37- 45, VII 7-8 e XXII 55-60**. Questo dubbio di D. sulla giustizia divina, che a volte appare ingiusta gli uomini, cfr. **Par IV 67-69,** come quando condanna i virtuosi non battezzati, è esplicitato qui dall'Aquila, in **Par XIX 76-84**

[13528] la domanda, presente nella teologia cristiana predantesca da Agostino a Tommaso, è formulata da Alberto Magno quasi con le stesse parole; dopo una solenne introduzione il dubbio viene espresso in un linguaggio quotidiano, e in forma sillogistica: premessa maggiore, **vv. 70-72**, premessa minore, **vv. 73-75**, conseguenza, **vv. 76-78**. Le parole con cui l'aquila rinfaccia a D. il suo dubbio ci mostrano un D. audacemente razionalista che con questo episodio fa umile ammenda, Porena

[13529] “O uomo chi sei tu che vuoi contraddire Dio? dice forse il vaso di argilla a chi lo ha plasmato: perché mi hai fatto così?”, San Paolo, *Lettera ai Romani* IX 20; “Chi ha conosciuto la mente del Signore per poterlo ammaestrare?”, San Paolo, *Epistola ai Corinzi* II 16. “E oh stoltissime e vilissime bestiuole, che a guisa d'uomo vi nutrite, che presummete contro nostra fede parlare e volete sapere, filando e zappando, ciò che Iddio, che tanta provedenza ha ordinata! Maledetti siate voi e la vostra presunzione e chi a voi crede!”, *Convivio*, IV *V* 9

[13530] scranna: seggio del giudice; che vuoi salire in cattedra: brusca apostrofe; “terzina proverbiale, potente ipotiposi (l'Aquila chiama in causa l'uomo superbo), il linguaggio prima solenne scende al livello della mentalità del piccolo mortale” Momigliano. Contro la cieca fiducia nella ragione umana e anche i giudizi incauti D. torna più volte nella Commedia: **Purg III 34-39**, **Par XIII 130-142, XIX 79-81, XX 133-135, XXI 100-102**

[13531] per giudicare da lontano mille miglia, per emettere un giudizio su cose così lontane dalla tua vista

[13532] con l'intelletto che non vede più in là di una spanna, di un palmo, come quello di una donna Berta o di un ser Martino; apostrofe di tipo biblico: Preghiera di Salomone Sap. IX 13: “quale uomo può conoscere il disegno di Dio o sapere quale sia la volontà del Signore?”. Il tono è quello minaccioso dell'autorità, duro, apocalittico di tanti predicatori del tempo, cfr**.** Lettera di San Paolo ai Romani, IX 20: “O uomo chi sei tu dunque che presumi di disputare con Dio?”; cfr. *Monarchia* II *VII* 4-5: “Vi sono alcuni giudizi divini ai quali l'umana ragione sebbene non possa arrivare con i propri mezzi, può tuttavia innalzarsi con l'aiuto della fede in quelle cose che ci sono state dette nelle Sacre Scritture; come questo: che nessuno, quantunque perfetto nelle virtù morali e intellettuali secondo l'abito e secondo l'azione, può salvarsi senza la fede, malgrado non abbia mai sentito parlare di Cristo. Infatti la ragione umana non può capire da sé come questo sia giusto, tuttavia con l'aiuto della fede lo può: è infatti scritto nell'Epistola agli Ebrei: *-è impossibile piacere a Dio senza la fede-* (*Paolo Hebr. XI 6*)”

[13533] intorno alla giustizia divina, di cui io sono simbolo; chi sottilmente si sforza di spiegare la divina giustizia, Benvenuto, Landino, Vellutello, Daniello

[13534] sottilizza; vuole troppo sottilmente ragionare intorno a me

[13535] dovrebbe dubitare molto, avrebbe molte buone ragioni per dubitare: senza la Scrittura sembra inaccettabile; cfr.: “benchè ignori la cause di un così complesso ordinamento (Dio assegna spesso cose sgradite ai buoni e gradite ai cattivi) tuttavia, dato che a governare il mondo è una guida buona, non devi dubitare che tutto accada nel giusto modo”, Boezio, *Consol. Philos.* IV 5

[13536] o animali delle terra o menti ottuse

[13537] a) la volontà di Dio; b) la benevolenza divina, Porena; la volontà di Bene divina

[13538] la volontà divina non si è mai allontanata da se stessa- dal Sommo Bene, coincide e consiste nel Sommo Bene *voluntas Dei est omnino immutabilis*, Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.,* p. I, qu. XIX, art. 7

[13539] si conforma; cfr. *Monarchia* II, 2, 5: “avviene che ciò che non si conforma alla volontà divina non può essere giusto; e tutto ciò che alla divina volontà è consono sia esso giusto”; il dubbio Platonico: *gli Dei vogliono il Bene perché è Bene o il Bene è tale perché lo vogliono gli Dei?,* viene risolto dal cristianesimo identificando Dio con il Bene, concetto qui da D. sintetizzato; è giusto ciò che Dio vuole; “con ciò il dubbio proposto è soffocato, non sciolto: è esclusa assolutamente la domanda se il volere di Dio sia giusto”, Scartazzini

nullo creato bene[13540] a sé la tira[13541],
ma essa, radiando[13542], lui cagiona[13543]".
Quale sovresso il nido si rigira[13544]
poi c'ha pasciuti la cicogna i figli,
e come quel ch'è pasto[13545] la rimira[13546]
cotal si fece[13547], e sì levai i cigli[13548],
la benedetta imagine, che l'ali
movea sospinte da tanti consigli[13549]
Roteando cantava, e dicea: "Quali
son le mie note a te, che non le 'ntendi[13550],
tal è il giudicio etterno a voi mortali[13551]".

bene creato *non attira* volontà divina
volontà divina---→bene creato
Similitudine della cicogna
la cicogna : cicognini
*= **Aquila** : **Dante*** *Par XVIII 74 Par XX 74*
Aquila
v.39 Par XX 12 Par XVIII 99

2. "*molti gridan -Cristo, Cristo!-, Che saranno in giudicio assai men prope A lui, che tal che non conosce Cristo*"

Poi **si quetaro[13552]** quei **lucenti incendi** [13553]
de lo Spirito Santo ancor nel **segno**[13554]
che fé i Romani al mondo reverendi[13555],
esso ricominciò: "A **questo regno**
non salì mai chi non credette 'n Cristo,
né pria né poi ch'el si chiavasse al legno[13556].
Ma vedi: molti gridan "**Cristo, Cristo**[13557]!",

Par VI 4
Par XX 86
Aquila
Apostrofe ai falsi cristiani *Par XIV 108*

[13540] nessun bene creato; nessuna delle cose create, Steiner

[13541] la può attirare, può cambiare la volontà divina; "nel dubbio esposto ai **vv. 70-77** è implicitamente contenuto l'altro dubbio se forse una gente non abbia sopra l'altra o prerogativa o meriti, per cui ad essa è offerta la grazia in Cristo all'altra no, e qui tronca questo dubbio insegnando che, ben lungi dall'essere attirato dal bene delle creature, Dio è quegli che esso bene cagiona: ma anche questa argomentazione soffoca il dubbio non lo scioglie", Scartazzini

[13542] emanandolo da sé

[13543] la volontà divina, che è Bene, è lei a causare ogni bene creato, (anche attraverso la grazia divina: irradiando la sua grazia sulle cose le fa essere buone) nessuna cosa creata può modificarla, attirarla a sé: ma il dubbio sull'apparente ingiustizia per cui certe genti hanno il privilegio di conoscere Cristo e altre no non è così risolto. Il giusto deriva da Dio, è conforme a Dio, non esiste di per sè al di fuori di Dio: "dovremmo dunque affermare che Dio è ingiusto? no di certo! perchè egli dice a Mosè: avrò pietà di chi vorrò avere pietà; e avrò compassione di chi vorrò avere compassione", Paolo, *Epistola ai Romani* 9. Da San Paolo è tolta quasi di peso tutta l'argomentazione del poeta teologo, Scartazzini, Casini

[13544] vola girando sul nido

[13545] < lat. *pastus est*: ha mangiato; quello che è stato da lei nutrito

[13546] la guarda con insistenza, quasi riconoscente: similitudine tratta dal mondo animale, osservato antropomorficamente: cfr. **Par XVIII 72-74, XIX 34, 91-93, XX 73-75**

[13547] < lat. *factus est*: divenne; l'Aquila muove le ali

[13548] D. alza lo sguardo e la "rimira" con gratitudine: la simmetria è perfetta tra la cicogna e l'Aquila, il piccolo pasciuto e Dante

[13549] concordi volontà: beati, volontà motrici dell'aquila, cfr. **Par XX 41**

[13550] come non sono comprese le mie note, il mio canto. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** *VII 1-5*. **3°:** *VIII 28-30, IX 76-77*. **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24, 28-32. 5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12. **7°: (**XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3**, 9°:** *XXVIII 94, 118,* **Empireo:** *XXXII* 95, *135*

[13551] così' il giudizio divino è incomprensibile agli uomini; "cessino gli uomini, cessino una buona volta di cercare le cose che sono sopra la loro portata: s'appaghino di aspirare alle cose immortali e divine, tralasciando d'investigare cose che eccedono la loro intelligenza", *Quaestio de aqua et terra,* § 22

[13552] dopo che (*poi* cong. temporale) interruppero il loro canto

[13553] quelle splendenti fiamme di carità proveniente dallo Spirito Santo, illuminati dall'Amore divino

[13554] sempre disposti nella figura dell'Aquila; il segno dell'Aquila che raffigura l'Impero torna nella Commedia in: **Purg XXXII 112**, **Par VI 4-5, XIX 101-102, XX 86**

[13555] che fece i Romani nel mondo degni di riverenza; cfr. **Par VI 7-8, 32**

[13556] nè prima nè poi che Cristo fosse inchiodato alla croce

[13557] cfr. Matteo, VII 21: "non chiunque mi dice Signore, Signore! Entrerà nel regno dei cieli. Vi entreranno solo quelli che fanno la volontà del Padre mio che è in cielo"

che saranno in **giudicio**[13558] assai men *prope*[13559]
a **lui**, che tal che non conosce **Cristo**[13560]; 108 *Cristo*: *Par XXXII 83*
e ***tai Cristian*** dannerà **l'Etiòpe**[13561], *Par V 81*
quando si partiranno i due collegi[13562],
l'uno in etterno ricco e ***l'altro inòpe***[13563]. 111
Che poran dir li *Perse*[13564] a' vostri regi,
come vedranno **quel volume aperto**[13565]
nel qual si scrivon tutti suoi[13566] dispregi[13567]? 114 *Inf VIII 51*

5.Invettiva contro i principi cristiani: "LUE"

Lì si vedrà[13568], tra l'opere ***d'Alberto***[13569], *1. Alberto d'Asburgo* *Par XIII 108* *Purg VI 97*
quella che tosto moverà **la penna**[13570],
per che 'l regno di Praga fia diserto[13571]. 117 *Purg VII 101*
Lì si vedrà[13572] il duol che sovra Senna *2. Filippo il Bello* *acrostico:Purg XII 31*
induce[13573], falseggiando la moneta[13574],
quel che morrà di colpo di cotenna[13575]. 120 *Purg XXXIII 45*

[13558] nel giorno del giudizio universale

[13559] < lat. *prope*, presso: assai meno vicino

[13560] di uno che non lo conosce; Cristo rima solo con se stesso: **Par XII 71-75**, **Par XIV 104-108**, **Par XIX 104-108, Par XXXII 83-87**

[13561] gli infedeli; persino i non battezzati condanneranno tali falsi cristiani, cristiani di nome, ma non di fatto; l'Etiope: abitante dell'Etiopia, in senso generico per infedele, pagano, cfr. **Purg XXVI 21**; cfr. **Par V 81**, dove Beatrice ammonisce i cristiani a non essere oggetto di scherno da parte dei Giudei per la loro *mala cupidigia*

[13562] quando si divideranno le due schiere; per il motivo del giudizio universale cfr. **Inf VI 94-99, VIII 56-57, X 7-12, XIII 103-108**

[13563] < lat. *inops*, *inopis*: privo di mezzi, povero; l'uno ricco, salvo per l'eternità, l'altro povero, privo della salvezza

[13564] < lat. *Persae*: Persiani, usato genericamente per i popoli diversi dai Cristiani; gli infedeli, come l'Etiope

[13565] il libro in cui erano annotate tutte le loro azioni disoneste (**v. 114**); cfr. Apocalisse XX 12: "e vidi un trono grande e bianco e colui che vi stava assiso… e vidi i morti starsene di fronte al trono e libri furono aperti e un altro libro quello della vita; e i morti furono giudicati da quanto nei libri stava scritto intorno alle loro azioni"

[13566] loro, dei re

[13567] le opere spregevoli; cfr. nell'Inferno il V cerchio degli iracondi (e *orgogliosi*) tra cui ci saranno molti re: *gran regi*, secondo Virgilio: **Inf VIII 49-51**

[13568] nel libro della giustizia divina si vedrà: la prima lettera a capo di ciascuna delle nove terzine successive si inserisce in un disegno verticale, un acrostico: **LLLVVVEEE** che compone la parola **LUE** (< lat. *lues:* morbo, pestilenza, epidemia): peste; questa parola violenta riassume lo stile sprezzante e aggressivo di questa pagina, Momigliano; già D. aveva detto che i *regi buon son rari* cfr. **Par XIII 108**

[13569] imperatore **1**. **Alberto I d'Austria-d'Asburgo** (Rheinfelden 1255 - Brugg 1308), figlio di Rodolfo di Asburgo (incontrato nella Valletta dei Principi **Purg VII 94**), attaccato già nel **Purg VI 97**, condannato per l'invasione del regno di Boemia, di cui Praga era la capitale, nel 1304, contro il cognato Venceslao IV (**Purg VII 101**), vista come violazione dell'autonomia di uno stato subordinato. D. concepiva la monarchia universale non come un potere tutto concentrato nelle mani dell'Imperatore, ma una subordinazione degli altri sovrani o governi all'autorità dell'Imperatore, il quale non poteva violare i diritti degli altri sovrani, come fece Alberto invadendo la Boemia

[13570] che registrerà la penna di Dio

[13571] sarà devastato

[13572] stesso artificio grafico scrittorio, di lettura verticale del testo, l'acrostico, si trova in **Purg XII 25-63**

[13573] il dolore arrecato a Parigi e tutta la Francia

[13574] Filippo il Bello, durante la guerra di Fiandra (o guerra di liberazione delle Fiandre 1297-1305) consigliato da due fiorentini, i fratelli Franzesi di Figline (cfr. **Par XVI 50**), fece falsificare le sue monete: "quelle d'oro di ventitrè carati le recò a men di venti, facendole correre per più assai che non valevano", Villani, Cronica, VIII 58

[13575] **2. Filippo IV il Bello** (Fontainebleau 1268 - ivi 1314), figlio di Filippo III l'Ardito, ricordato nella Valletta dei Principi, **Purg VII** 103), re di Francia, accusato di falsificazione di moneta; cfr. **Purg VII 109-112**: il *mal di Francia*, **Purg XX 91-93** : *il novo Pilato*, **Purg XXXII 152-160**: *un gigante*, **Purg XXXIII 45**: *quel gigante*, condannato per la politica nazionale autonoma e antitetica a quella unificante dell'Impero. Morì nel 1314, dopo 29 anni di regno, per una caduta da cavallo provocata da un cinghiale ("essendo a una caccia uno porco selvatico gli s'attraversò tra le gambe del cavallo, in su che era, e fecelne cadere, e poco appresso morì", Villani, *Cronica*, IX 66); cotenna: la pelle del porco selvatico. Filippo il Bello torna più volte nella Commedia: **Inf XIX 87, Purg VII 109-112, XX 91-93, XXXII 152-160, XXXIII 45**, **Par XIX 118-120**

Lì si vedrà la superbia ch'asseta[13576],
che **fa**[13577] ***lo Scotto*** e ***l'Inghilese*** folle[13578],
sì che non può soffrir dentro a sua meta[13579].
Vedrassi la lussuria e 'l viver molle[13580]
di quel di Spagna e di quel di Boemme[13581],
che mai valor non conobbe né **volle**[13582].
Vedrassi al ***Ciotto di Ierusalemme***[13583]
segnata[13584] con un' I[13585] la sua bontate,
quando 'l contrario segnerà un emme[13586].
Vedrassi l'avarizia e la viltate
di ***quei che*** guarda[13587] l'isola del foco[13588],
ove Anchise finì la lunga etate[13589];
e a dare ad intender quanto è poco,
la sua scrittura fian lettere mozze[13590],
che noteranno molto in *parvo*[13591] loco.
E parranno a ciascun l'opere sozze
del barba e del fratel[13592], che tanto egregia

3. Roberto I di Scozia
4.Edoardo I d'Inghilterra: Purg VII 132
Purg VII 102
5. Ferdinando IV di Castiglia
6. Venceslao IV di Boemia:
7.Carlo II d'Angiò re di Napoli: Par VI 106
Purg VII 119
8. Federico II d'Aragona: Par XX 63
9.Giacomo di Maiorca 10.Giacomo II di Sicilia

[13576] che riempie di folle avidità, di sete di dominio

[13577] questo evento è futuro rispetto al 1300, ma esso è annunziato dall'Aquila come presente

[13578] **3. Roberto I Bruce di Scozia** (Castello di Turnberry 1274 - Cardross 1329), conte di Carrick, (1274-1329), re di Scozia dal 1306 al 1329, prosegue la lotta per l'indipendenza nazionale di William Wallace, che si conclude con la vittoriosa battaglia di Bannockburn nel 1314, dove sconfisse un esercito inglese molto più grande guidato da Edoado II d' Inghilterra; e **4. a) Edoardo I** (Westminster 1239 -Burgh by Sands 1307, figlio di Arrigo III posto nella Valletta dei Principi **Purg VII 130-131):** il Giustiniano inglese**,** giudicato favorevolmente in **Purg VII 132,** re d'Inghilterra dal 1272 al 1307, "buono e valente re, il quale fu uno dei più valorosi e savi dei cristiani al suo tempo", Villani. Sconfisse Robert Bruce in battaglia nel 1306, costringendolo a fuggire nascondendosi; ma l'allusione di D. meglio conviene a: b) **Edoardo II** (Castello di Caernarfon 1284- Caernarfon 1327), che, salito al trono nel 1307, entrò in lotta con Roberto Bruce, e fu da lui battuto, Casini-Barbi, Porena, Sapegno

[13579] non potranno tollerare di rimanere entro i propri confini

[13580] si vedrà la lussuria e l' ozio, cfr. **Purg VII 102**

[13581] **5. Ferdinando IV di Castiglia e di Leòn** (Siviglia 1285- Jaén 1312), re dal 1295-1312, fu in guerra col Portogallo e l'Aragona e ne uscì vincitore, come contro gli Arabi a cui strappò Gibilterra nel 1309, e **6. Venceslao II di Boemia** (Praga 1271-Praga 1305) re dal 1278 al 1305, figlio di Ottocaro II di Boemia, il quale è ricordato nella Valletta dei Principi, **Purg VII 101-102**, come migliore del figlio

[13582] che mai desiderò praticare le virtù degne dei principi

[13583] **7. Carlo II d'Angiò** (1254- Napoli 1309), detto lo Zoppo, re di Napoli dal 1285 alla morte, a cui spettava il vano titolo pseudo-onorifico di re di Gerusalemme, a cui qui allude argutamente Dante, e il cui malgoverno causò la sommossa popolare del 1282 che diede vita alla guerra del Vespro e portò la Sicilia sotto gli Aragonesi; Carlo II d'Angiò (figlio di Carlo I: cfr. Valletta dei Principi **Purg VII 113**) appare criticato nella Commedia in: **Purg VII 127-129, Purg XX, 79-84**; **Par VI 106-108, XIX 127**

[13584] saarannno registrate

[13585] I numero romano = 1

[13586] mentre il contrario, le azioni malvagie saranno segnate, annotate da una M, numero romano = 1000

[13587] tiene in custodia, comanda

[13588] **8. Federico II d'Aragona** (Barcellona 1272 – Paternò, Catania 1337, conosciuto anche come Federico III di Sicilia): figlio di Pietro III, (marito di Costanza, figlia di Manfredi, incontrato nella Valletta dei Principi, **Purg VII 112**), e re di Sicilia 1296-1337, ricordato negativamente in **Purg VII 119-120,** in **Par XIX 130-131 e XX 63**; valutato positivamente col fratello Giacomo in **Purg III 116**: *"Io son Manfredi, Nipote di Costanza imperatrice; Ond'io ti prego che quando tu riedi, Vada a mia figlia, genitrice De l'onor di Cilicia e d'Aragona*" (Alfonso, Giacomo e Federico). *Foco*: Etna, isola del foco: Sicilia; quest'isola è sacra nel pensiero di D. per aver raccolto le ossa del padre di Federico II, Enrico VI morto a Messina, Pietrobono

[13589] Anchise muore a Lilibeo, lungo la costa meridionale della Sicilia: Virgilio, *Aen.* III, 707-711

[13590] per far capire quanto vale poco, il suo scritto (l'annotazione delle sue malvagità) sarà costituito da lettere abbreviate, che consentiranno di annotare in poco spazio molte colpe

[13591] < lat.: *parvus*, piccolo: in piccolo spazio

[13592] rude dialettalismo, *barba* < lat. medievale *barbas o barbanus*: zio paterno; **9. Giacomo II re di Maiorca**, (Montpellier 1248 - Isole Baleari 1311), fratello minore di Pietro III d'Aragona, padre di Federico II d'Aragona, e quindi zio dello stesso, ereditò il regno del padre Giacomo I nel 1262 e **10. Giacomo II d'Aragona** (Valencia 1267 – Barcellona

nazione[13593] e due corone han fatte bozze[13594]. 138
E *quel di Portogallo e di Norvegia*[13595] *11. Dionigi l'Agricola 12. Acone VII*
lì si conosceranno, e **quel di Rascia**[13596] *13. Stefano Urosio II di Rascia*
che male[13597] ha visto il conio di Vinegia. 141
Oh **beata Ungheria**[13598], se non si lascia *14.* Carlo Roberto d'Angiò
più malmenare! e **beata Navarra**, *15. Luigi X*
se s'armasse del monte che la fascia[13599]! 144
E creder de' ciascun[13600] che già, per arra
di questo[13601], Niccosia e Famagosta[13602]
per ***la lor bestia*** si lamenti e garra[13603], 147 *16.Arrigo II di Lusignano*
che dal fianco de l'altre non si scosta[13604]".

1327), figlio di Pietro III e di Costanza, fu re di Sicilia (1286) e poi d'Aragona, alla morte del fratello Alfonso III (1291); cfr. **Purg III 116 e VII 119**

[13593] condizione nella quale uno nasce, stirpe

[13594] *bozzo*: marito tradito, becco; *bozze*: disonorate, espressione plebea come *Lue, sozze* **v. 136** e il dialettismo *barba* **v. 137**; fornicando con papa Bonifacio le hanno vituperate al modo che le mogli infedeli fanno ai loro mariti, Pietrobono. I rapporti tra Giacomo II d'Aragona e Bonifacio VIII furono caratterizzati da una serie di conflitti e negoziazioni legati alla questione siciliana

[13595] **11. Dionigi l'Agricola** (Lisbona 1261 – Santarém 1325) re del Portogallo, 1279-1325, sovrano colto e poeta lirico: D. doveva conoscere poco di lui, perché non sembra meritare il biasimo di cui lo fa oggetto; promosse il benessere del paese favorendo il rimboschimento, lo sfruttamento delle miniere, il commercio, la navigazione. **12. Acone V** Gambalunga **di Norvegia** (Tonsberg 1270 - ivi 1319)**,** re dal 1299-1319, poco noto a D.

[13596] **13. Stefano Urosio II,** re, dal 1276 al 1321, di Rascia, dal fiume Rasca che bagna la regione, regno comprendente Serbia, Bosnia, Croazia e Dalmazia, che con suo danno ha conosciuto la lega della moneta di Venezia, "matapan": adottò una moneta simile a quella veneziana, falsificandone la lega

[13597] con suo danno

[13598] nota unica nella sua positività questa dell'*Ungheria* governata da: **14**. **Carlo Roberto d'Angiò (Caroberto),** (Napoli 1288 – Visegràd 1342) figlio di Carlo Martello, regnò sull'Ungheria, dal 1308 fino alla morte, dopo il regno di Andrea III, che nel 1290 l'aveva strappata a Carlo Martello

[13599] se si arma dei monti Pirenei che la proteggono dal nemico, la Francia: il regno di **Navarra,** passò malauguratamente a **15. Luigi X** (Parigi 1289 – Vincennes 1316), figlio di Filippo IV il Bello, che prese il titolo di re di Navarra nel 1305, alla morte della madre, **Giovanna di Navarra,** ultima esponente della dinastia di Champagne; il padre Enrico I di Navarra è ricordato nella Valletta dei Principi, **Purg VII 107**; il rimpianto della dinastia spagnola si concreta in un attacco a quella francese

[13600] ognuno deve convincersi

[13601] come anticipo di quello che soffrirà Navarra sotto i francesi

[13602] due città delle principali nell'isola di Cipro

[13603] per il crudo governo del loro bestiale sovrano si lamentano e gridano; *garra*: grida, rimprovera; **16**. ultimo re denigrato: **Arrigo II di Lusignano** (1271- 1324) di stirpe francese, re di Gerusalemme (1284-1291) e re di Cipro (1285 – 1324), designata per le sue due città principali; il quadro sulla decadenza dei regni europei si ricollega all'altro sul fallimento della politica dei Comuni: **Purg VI**; la Cipro attuale e la Navarra futura sono accomunate dalla sfortuna di avere come sovrani dei Francesi

[13604] che non si allontana dagli altri re cristiani nel fare il male

CANTO XX

mercoledì 13 aprile	**Cielo VI**: Giove **Intelligenze motrici**: Dominazioni	Beatrice, Dante, l'Aquila, David, Traiano, Ezechia, Costantino, Guglielmo II d'Altavilla, Rifeo.	Spiriti giusti: cantano e volano disponendosi in modo da formare lettere che compongono la frase Diligite iustitiam qui iudicatis terram, di cui l'**M** finale prende figura d'aquila.
Comincia il canto vigesimo del Paradiso. Nel quale l'autore discrive come la detta aquila gli nominò alquanti degli spiriti che in essa erano gloriosi; e appresso gli mostrò come Traiano imperadore e Rifeo troiano, erano stati nominati, non moriron pagani come esso stimava.			

I Parte. VI cielo: Giove. Gli spiriti giusti.
1. L'Aquila riprende a parlare: *Udir mi parve un mormorar di fiume* (vv. 1-30).
2. L'Aquila presenta **le anime** che formano **l'occhio** e **il sopracciglio: Davide, Traiano, Ezechia, Costantino, Guglielmo II il Buono, Rifeo troiano** (vv. 31-78).
II Parte. Spiriti Pagani in Paradiso: Traiano e Rifeo.
1. "*Che cose son queste?" "Regnum coelorum violenza pate Da caldo amore e da viva speranza"* (vv. 79-99).
2. **Traiano:** *Tornato ne la carne… Credette in lui che potea aiutarlo* (vv. 100-117).
3. **Rifeo:** *credette* nella *nostra redenzion futura... E Voi mortali tenetevi stretti A giudicar* (vv. 118-148).

Scaletta introduttiva

Il canto **XX** si apre con una pausa descrittiva, come il **XIX**, un paragone astronomico incentrato sul passaggio dal giorno alla notte. Un idillico quadro alpestre e la similitudine della cetra e zampogna traducono il farsi della voce e delle parole: segue la presentazione dei principi giusti.

Il **XX** ha la stessa struttura narrativa del canto **XIX** storica- teologica, che con quella costituisce un chiasmo: nel primo canto al tema della Giustizia di Dio (**XIX 40-99**) segue l'elenco ai malvagi sovrani (**XIX 115-148**) mentre qui alla lista dei giusti (**XX 37-72**), segue la risposta alla domanda teologica di Dante: "*che cose son queste*?" (**vv. 79-129**), dopo la breve similitudine dell'allodola (**vv. 73-78**).

Il **XX** ha un carattere più dolce e mite, v. l'inizio con la visione delle stelle serali: è intonato alla dolcezza, e l'armonia dell'inizio richiama quella della chiusa.

L'Aquila presenta gli spiriti dell'Occhio, i sommi tra i principi giusti.

Dante attribuisce a ogni personaggio due terzine: la prima per esprimere la sua identità terrena, la seconda per dire come "conosca adesso" un determinato principio di fede, relativo alla sua particolare condizione, per esprimere la coscienza raggiunta in cielo dei propri atti terreni, a riprova della incolmabile distanza tra opinioni terrene e giudizio celeste.

Qui si ha la prova della interpretazione figurale della realtà, tipica del medioevo e presente in tutta la divina commedia: la realtà terrena è solo *umbra futurorum,* figura della realtà sovrannaturale, che in parte si svelerà ai beati e ora quei sei spiriti "conoscono" il perché della loro salvezza; la formula *"ora conosce"* traduce il punto di arrivo dell'interpretazione figurale, la scoperta dell'altra faccia della medaglia della realtà, di cui gli uomini in terra vedono solo un lato.

Qui in cielo le anime possono vedere quel vero celeste, di cui il vero terreno è solo *figura (umbra futurorum)*, un aspetto: **ora conoscono**, ora capiscono quello che in vita non potevano conoscere e capire; è svelata a loro la verità, che riguardava il loro destino, e Costantino per esempio:

Ora conosce come il mal dedutto
dal suo bene operare non li è nocivo,
avvegna che sia 'l mondo indi distrutto. 60

Sei sono gli spiriti giusti, che occupano l'occhio e il ciglio dell'Aquila: 3 vissuti prima di Cristo 3 dopo Cristo; **2 pagani**, 2 *ebrei*, 2 cristiani; (2 appartengono alla *storia biblica*, 2 **impero romano,** 2 impero cristiano):

1.Davide 2.**Traiano** 3.*Ezechia* 4.Costantino 5.Guglielmo II d'Altavilla 6.**Rifeo**.

Dei sei spiriti: 1. di Rifeo non reggitore di popoli, fa un eccezionale esempio di misericordia divina, 2. di Ezechia piuttosto che il rimpianto di una morte prematura Dante evidenzia il sentimento di colpa e un proposito di *vera penitenza* a cui non si allude nella Bibbia, e di Costantino mette in luce la *buona intenzione*, solo di tre poi si sottolinea la giustizia: Traiano, Rifeo, Guglielmo.

Nella rassegna dei principi giusti stona o brilla l'assunzione di Rifeo: oltre alla interpretazione deformante del biblico Ezechia, c'è una "lettura fantastica e irrispettosa" (Pasquini- Quaglio) dei versi di Virgilio; Dante colloca un soldato pagano tra re giusti, innalza al destino paradisiaco una umile comparsa, si oppone alla fatale accettazione di Virgilio: (*Dis aliter visum),* Eneide, II 428: questa è la salvazione più audace del poema dal punto di vista letterario e religioso.

Rifeo, quel giusto nato a la riva dell'Indo, è la risposta di Dante a Virgilio, silenziosa presenza in questi due canti; la risposta alla tesi dell'ingiustizia divina, che lascia morire tanti giovani immeritatamente e oscuramente: quest'ultimo nome è l'ultima nota di dolcezza che sazia. Così se nel canto **XIX** Dante mette in dubbio la giustizia del Dio cristiano:

ov'è questa giustizia che 'l condanna? 77

nel **XX** mette in dubbio quella degli Dei pagani, già definiti *falsi e bugiardi* (**Inf I 72**). E d'altra parte attribuisce al Dio cristiano una superiore misercordia, che risarcisce l'ingiustizia patita dall'umile guerriero con la salvezza celeste, ricompensando così la virtù della giustizia professata in terra.

La similitudine dell'allodoletta (**vv. 73-78**) costituisce un compiacimento descrittivo del poeta, dal quale erompe il dubbio in forma di una interrogativa parlata:

Quale allodetta che 'n aere si spazia
prima cantando, a poi tace contenta
de l'ultima dolcezza che la sazia, 75
tal mi sembrò l'imago….
……
ma de la bocca, "Che cose son queste?"
mi pinse con la forza del suo peso: 83

Nella spiegazione della presenza dei due pagani nel cielo Dante afferma che l'amore e la speranza possono vincere Dio. Con una massima evangelica si entra negli abissi della teologia per spiegare la salvazione di un pagano: si celebra la vittoria del caldo amore e della viva speranza che fa violenza alla volontà del cielo; messaggio rivoluzionario del cristianesimo: si ammette la possibilità della rivelazione cristiana anche ai pagani. Per la salvezza dei giusti senza battesimo si rifà a san Paolo, san Tommaso e al vangelo di Matteo.

S. Paolo, Lettera ai Romani, IX 14-15, 20-21:

IX. Dio e il popolo di Israele, Dio sceglie chi vuole, 14-15: "dovremmo affermare che Dio è ingiusto? No, certo! perché egli dice a Mosè: avrò pietà di chi vorrò aver pietà; e avrò compassione di chi vorrò aver compassione. 20-21: ma chi credi di essere tu, o uomo, che vuoi contestare Dio? dice forse il vaso di argilla a colui che l'ha plasmato: perché mi hai fatto così?"

San Tommaso, *Summa Theologiae* suppl.,III, qu. LXXI, art. 5: "per quanto riguarda la vicenda di Traiano, si può ritenere come probabile, che a causa delle preghiere di San Gregorio sia stato richiamato in vita e abbia ricevuto tanta grazia da ottenere la remissione dei peccati e quindi l'immunità dalla pena"; l'altro (Rifeo) potè essere salvato dalla "fede implicita nella divina provvidenza: *si qui salvati fuerunt quibus revelatio non fuit facta …habuerunt tamen fidem implicitam in divina providentia*", cui accenna Tommaso: *Summa Theol.*, p. II, *II* qu. II, art. 7.

L'uno con caldo amore, l'altro con viva speranza ha vinto la **divina volontate**, perché come ha detto Matteo**:** XI, 12: "il regno dei cieli tollera di essere sottoposto a violenza e i violenti lo conquistano".

Dio nella sua misericordia ha salvato anche Manfredi (**Purg III 121-123**); Raab la meretrice di Gerico (**Par IX 115-126)**, nel cielo di Venere e Catone custode del Purgatorio, (**Purg I 31-48, 85-108**): nel giorno del giudizio si potranno salvare altri infedeli.

Rimane il mistero della predestinazione divina; non è risolto, ma è dato un messaggio consolante: la felicità non dipende dal grado di conoscenza, ma si identifica con adesione al sommo bene; la debolezza intellettuale si riscatta nell'amore verso Dio.

La conquista teologica si manifesta nella letizia spirituale esternata dalla similitudine conclusiva incentrata su sintonia tra strumento e canto, parola dell'aquila e sfolgorio di Traiano e Rifeo. Dalla comparazione visiva al servizio di un evento acustico (**vv. 1-12**) alla similitudine canora e sonora in funzione dello sfolgorio solidale (**vv. 142-148**).

Nella sinestesia iniziale e finale di vista –udito, canto- fiamma, il tema teologico si risolve in quello poetico e persiste la nota personale di Dante, come ricordo di uno spettacolo terreno ("*e quest'atto del ciel mi venne a mente*" **v. 7**) e memoria di una celeste contemplazione ("*sì mi ricorda Ch'io vidi*" **vv. 145-146**): segno dell' impronta umana sul dogma divino.

Salvando Traiano Dante ha seguito una credenza medievale, ma salvando Rifeo, personaggio oscuro, dimostra la speranza in una larghissima applicazione della grazia divina a coloro che senza colpa non ebbero fede, ma furono eccellenti per virtù. Paga poi il debito col lettore spiegando teologicamente anche la salvazione di Catone, dalla quale, appena accennata in **Purg I 75**, non si è impressionati come da quella dei due pagani salvi nel cielo di Giove. E salvare Rifeo dovè piacergli come omaggio a Virgilio, il cui giudizio su Rifeo veniva confermato dal Dio dei cristiani: la stessa Aquila che si era compiaciuta di rintuzzare l'aspirazione di Dante a favore dei pagani virtuosi (**Par XIX 79-81**), ora è felice di ritrovare nella giustizia divina l'appagamento di esigenze umane, Porena.

I Parte. VI cielo: Giove

1.L'Aquila riprende a parlare: *Udir mi parve un mormorar di fiume*

Quando **colui che tutto 'l mondo alluma**[13605] *Similitudine visiva:*
de l'emisperio nostro sì discende, *come al tramonto il cielo privato della luce*
che 'l giorno d'ogne parte si consuma[13606], 3 *del sole si accende di quella delle stelle*
lo ciel, che sol **di lui** prima s'accende[13607],
subitamente si rifà parvente[13608] *Par XIX 2*
per **molte luci**, in che **una**[13609] risplende; 6
e questo atto[13610] del **ciel** mi venne a mente, *così quando tacque l'Aquila tutti i beati*
come **'l segno del mondo**[13611] e de' suoi duci[13612] *brillarono di maggiore luce e… Par XVIII 94*
nel benedetto rostro **fu tacente**[13613]; 9

[13605] **CANTO XX.** Il sole che tutto il mondo illumina: la similitudine dei **vv. 1-12** presenta una audace sinestesia tra l'udito e la vista, che prepara il cielo degli spiriti contemplanti dominato dal silenzio

[13606] in modo che la luce del giorno vien meno da ogni parte; più vicini a questo tramonto quello del **Purg XVII 70-78** e l'altro del **XXVII 61-72**

[13607] che nel giorno non aveva altra fonte di luce che il sole

[13608] improvvisamente si rifà visibile: dopo le ore di luce abbagliante il cielo recupera il suo colore azzurro-blu intenso; in realtà il fenomeno dell'accensione delle stelle è lento e graduale e quando la luce del giorno è del tutto scomparsa, già da tempo è cominciato nel lato del cielo dirimpetto all'occaso e si va estendendo alle altre regioni del cielo: strano l'errore in un osservatore quale D., Porena; per lo stesso quadro cfr. **Par XIV 70-72.** Una serie di attacchi pittorici, come ha riconosciuto il Momigliano, **XII 10-15, XIII 1-24, XIV 1-9, XIX 1-6, XX 1-12**, arricchiscono il Paradiso di scene naturali ritratte con fine sensibilità: l'arcobaleno, le costellazioni, il rotondo vaso d'acqua percosso, l'aquila con le ali aperte, l'attimo del sorgere delle stelle, e inseriscono nella Cantica della Luce sprazzi di vita terrena

[13609] la luce del sole: era opinione, fin dall'antichità, che le stelle brillassero della luce solare riflessa

[13610] questa condizione, fenomeno del cielo

[13611] prova a favore dell'interpretazione della "M" come simbolo di Mondo e non di Monarchia, cfr. **Par XVIII 94**

[13612] l'insegna del potere universale e degli imperatori che lo esercitano: l'Aquila

[13613] < lat. *rostrum*: becco; nel benedetto becco tacque

però che[13614] tutte quelle **vive luci**[13615],
vie più **lucendo**[13616], cominciaron **canti**[13617]
da mia memoria labili[13618] e caduci[13619].
O dolce amor che di riso t'ammanti[13620],
quanto parevi ardente[13621] in que' flailli[13622],
ch'avieno spirto sol di pensier santi[13623]!
Poscia che i cari e **lucidi** lapilli[13624]
ond'io **vidi** ingemmato il **sesto lume**[13625]
puoser silenzio a li angelici squilli[13626],
udir mi parve[13627] **un mormorar di fiume**[13628]
che scende chiaro giù di pietra in pietra,
mostrando **l'ubertà** del suo cacume[13629].

…cominciarono canti: Par XXIV 23
memoria:Par XXIII 45 Par XVIII 11 Par XIX 98
Par IX 70 Par XXI 56

[13614] perché

[13615] splendenti anime; dall'immagine dell'aquila che parla a nome di tutte le anime, ora l'immagine delle molti luci vive che la compongono ognuna della quali emette un canto incomprensibile per Dante, ma di dolcezza indicibile; l'immagine, forse a una lettura attualizzante, sembra tradurre l'idea che l'impero debba convivere col rispetto dell'autonoma identità dei singoli paesi: in realtà nel Medioevo coesistono universalismo e particolarismo

[13616] rilucendo

[13617] nel coro degli spiriti ora le voci singole risuonano distinte, onde la somiglianza con le stelle in cui si fraziona la luce solare; molte sinfonie del cielo sono indeterminate, labili e indicibili, sfuggono all'attenzione del lettore e non rimangono impresse come i canti e le preghiere del Purgatorio. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** *VII 1-5.* **3°:** *VIII 28-30, IX 76-77.* **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24,** 28-32**. 5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12. **7°: (**XXI 59). **8°: XXIII 100, XX**IV 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3**, 9°:** *XXVIII 94, 118,* **Empireo:** *XXXII* 95*, 135*

[13618] il tema della memoria labile nel Paradiso torna in: **Par I 9, XVIII 11-12, XX 12, XXIII 45, 49-51, 53- 54** (dove si trova la definizione di memoria)**, XXXIII 58-60**

[13619] sfuggenti e non ritenibili dalla mia memoria, che la mia memoria non ha potuto trattenere

[13620] di nuovo la visione unitaria delle anime giuste: o dolce ardore di carità (dei beati), o amore divino che ti rivesti di letizia, che ti avvolgi nel riso della beatitudine

[13621] splendente: la gioia dei beati si manifesta con lo splendore, più letizia più splendore, in: **Par V 136, VIII 52-53, IX 70-71, XX 13-14, XXI 55-56, 88**

[13622] *hapax legomenon* dantesco, attestazione unica: 1.) *flailli:* forse dal verbo latino *flare,* spirare*,* Accademici della Crusca; *"*lezione più comune tra i codici*:* potrebbe derivare da *flavilli,* vera lezione ed essere stata introdotta dai primi copisti *(id est vocibus amorum illorum spirituum* chiosa Fr. Stefano recata dal canonico Dionisi, che aggiunge: dal verbo *flare* quasi piccoli flauti), il poeta ha già espresso l'immagine degli splendori, **vv. 10-11** ed è passato a parlarci del canto, è naturale che l'esclamazione si riferisca al canto e al suono, difficile poi pensare un mutamento da *favilli* a *flailli*", B. Lombardi. *Flaillo*: strumento di musica, piccolo flauto, Blanc, Camerini, Vandelli; potrebbe essere giunto a D. tramite il siciliano se badiamo al vocalismo *flailli*. "Pare che sia da leggere *flailli,* piccoli flauti, prendendo la voce nel senso di *canti soavi*, poiché nel v. seguente è detto ch'erano ispirati da santi pensieri", Scartazzini. *Flailli* < franc. ant. *flavel, flajel,* flauto, Parodi; *flailli*, perché si accorda ai versi seguenti e perché l'idea di luce è già espressa nei vv. 10-11 e 16, questa è anche l'opinione di Benvenuto, (*favilli idest sibilis; scilicet in vocibus canoris illorum spirituum*) Casini, Casini-Barbi; 2.) *favilli* da favillo: splendore, unico esempio di una forma maschile corrispondente al femm. faville; < franc. *flael* < *flacellum < lat. volg. *flacula* < lat. *facula:* fiaccola; *in quei favilli:* in quelli beati spirti che parevano a modo di faville, Buti; fiaccole, Pagliaro. Nel Paradiso la letizia delle anime è dimostrata dallo splendore e da maggior letizia deriva maggior splendore, che cela l'anima: **Par V 136, VIII 52-53, IX 70, XX 13-14, XXI 55-56, 88**

[13623] che erano animate, traevano ispirazione da pensieri santi; che emettevano solo pensieri santi

[13624] < lat. *lapillus:* pietruzza; luminose gemme

[13625] di cui vidi impreziosito il sesto pianeta, di Giove

[13626] posero fine ai loro canti angelici

[13627] il rumore che D. sente era formato dalle voci degli spiriti, le quali non s'erano ancora fuse in una voce sola

[13628] le quattro terzine che segnano la lenta fuoriuscita delle parole dal collo e dal becco dell'Aquila sono accompagnate da una serie di allitterazioni imitative del suono: da quelle iniziali delle consonanti continue e lente, nasale bilabiale sonora **-m-** e liquida vibrante **-r-**, che accompagnano il tentativo di emettere voce a quelle finali della continua sibilante sorda **-s-,** che si intrecciano a quelle delle fricative: sorda **-f-** e sonora **-v-,** che esprimono il soffio di voce che faticosamente esce dall'anima

[13629] < lat. *ubertas* e *cacumen*; l'abbondanza della sua cima; l'abbondanza della fonte della cima della montagna da cui deriva

E come suono al collo de la cetra[13630] *Similitudine acustica:*
prende sua forma[13631], e sì com'al pertugio[13632] *come il suono prende forma al collo della cetra*
de la sampogna vento[13633] che penètra, *e nelle canne della zampogna*
così, rimosso d'aspettare indugio[13634], *Inf XXVII 60*
quel mormorar[13635] de l'aguglia salissi[13636] *così la voce dell'aquila salì su* *Inf XXVI 86*
su per lo collo, come fosse bugio[13637]. *per il collo e uscì per il becco*
Fecesi voce quivi, e quindi[13638] uscissi
per lo suo becco in forma[13639] di **parole,**
quali aspettava **il core** ov'io le scrissi[13640].

2.L'Aquila[13641] presenta le anime che formano l'occhio e il sopracciglio: Davide, Traiano, Ezechia, Costantino, Guglielmo II il Buono, Rifeo troiano

"**La parte in me che vede**[13642] e pate[13643] **il sole** **Aquila**
ne l'aguglie mortali", incominciommi,
"or fisamente riguardar si vole[13644],
perché d'i **fuochi**[13645] ond'io figura fommi[13646],
quelli onde[13647] l'**occhio** in testa mi scintilla[13648],
e'[13649] di tutti lor gradi son **li sommi**[13650].
Colui che luce in mezzo per pupilla[13651], I 6 principi giusti: 1.Davide
fu il cantor[13652] de lo Spirito Santo, *Par XXV 72*

[13630] nella parte alta della cetra, dove si pizzicano le corde; come il suono della chitarra prende sua forma al collo della chitarra, dove tiene il sonatore le dita de la mano sinistra, Buti

[13631] prende varie modulazioni di suono

[13632] come al foro

[13633] soffio d'aria; come l'aria che entra soffiata dalla bocca nelle canne della zampogna; il motivo principale dei primi trenta versi del canto è musicale

[13634] messo da parte ogni indugio, rapidamente; espressione ridondante: rimosso ogni indugo di aspettare, di attesa

[13635] nei **vv. 19-29** D. descrive un fatto simile a quello del tronco di Pier delle Vigne, **Inf XIII 91-92**, delle fiamme di Ulisse **Inf. XXVI 85-90** e di Guido da Montefeltro **Inf XXVII 4-19, 58-60,** che prima di parlare umanamente emettono un suono preparatorio. Talvolta le anime dell'Inferno faticano ad emettere la loro voce: **Inf XIII 91-92, XXVI 85-90, XXVII 4-19, 58-60,** ma anche quelle del Paradiso che hanno formato la figura dell'Aquila **Par XX 22-30**; per lo stesso termine usato cfr. **Inf XXVI 86**

[13636] salì: il si enclitico è pleonastico come in uscissi **v. 28**

[13637] cavo, vuoto dentro; bucato probabilmente da *bugiare*: bucare, adattamento dell'ital. sett. *busar* da *buso*: buco, Grabher

[13638] dal collo; *fecesi quivi-quindi uscissi*: chiasmo

[13639] sotto forma

[13640] le impressi, ritenni impresse nell'animo; il secondo discorso dell'aquila è più compatto e armonico, ma di minore effetto del primo che occupa il canto **XIX**: faticose le tre similitudini (**vv. 19-20, 22, 23-24**: cfr. L. Venturi op. cit. p. 32-33, sim. 52) che segnano la rinnovata nascita della voce dell'aquila; questo verso nella sua nitida e potente semplicità è uno dei più belli e significativi del poema, Casini-Barbi

[13641] tutti ricordati per umiltà, pietà, errori commessi non per la loro potenza

[13642] l'occhio: l'aquila parla di occhio al singolare, perché essendo la sua immagine rappresentata di profilo, come si usava nelle insegne araldiche, un solo occhio appare a D.

[13643] < lat. *patitur*: sopporta, sostiene

[13644] si deve, tu devi, è opportuno che tu lo guardi attentamente

[13645] degli spiriti

[13646] coi quali formo la mia figura, di cui è costituita la mia figura

[13647] della cui luminosità

[13648] quelli che formano il mio occhio scintillante

[13649] essi

[13650] i vertici delle anime che in terra ebbero il loro rango: i più illustri degli imperatori e re, i più alti esemplari del loro rango; quelli che mi scintillano nell'occhio sono i più alti nella scala della beatitudine, Momigliano

[13651] Davide, successore di Saul, profeta della venuta di Cristo, conquistò il paese dall'Eufrate al Mar Rosso

[13652] celebrò lo Spirito Santo, fu ispirato nei suoi Salmi dallo Spirito Santo. David torna più volte nella Commedia: **Inf IV 58, XXVIII 138**, **Purg X 55-69**, **Par XX 38-39, XXV 71-72, XXXII 11-12**

che l'arca traslatò di villa in villa[13653]: 39 *Purg X 56*
ora conosce[13654] il merto del suo **canto**[13655],
in quanto effetto fu del **suo** consiglio[13656],
per lo remunerar ch'è altrettanto[13657]. 42 *Par VI 118*
Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio[13658],
colui che più al becco mi s'accosta[13659], 2.Traiano
la vedovella consolò del figlio[13660]: 45 *Purg X 77*
ora conosce quanto caro costa
non seguir Cristo, per l'esperienza
di questa dolce vita e de l'opposta[13661]. 48
E **quel che segue in la circunferenza**[13662] 3.Ezechia
di che ragiono[13663], per l'arco superno[13664]
morte indugiò per vera penitenza[13665]: 51
ora conosce che 'l giudicio etterno
non si trasmuta[13666], quando degno preco[13667] *Purg VI 30*

[13653] trasferì l'arca santa dell'Alleanza di città in città, da Gabaon a Geth fino a Gerusalemme

[13654] questa formula ("*ora conosce"*), che si ripete per ogni spirito qui presentato, richiama alla mente l'interpretazione figurale dominante nella Commedia, come ben ha evidenziato Erich Auerbach (*Studi su Dante*, Figura, p. 176 sgg. Feltrinelli, 1963), secondo la quale i fatti terreni sono solo figura- aspetto dei fatti reali eterni, che l'uomo potrà conoscere in cielo se meriterà la salvezza: proprio quello che testimoniano questi sei spiriti dell'occhio dell'Aquila, che solo ora in cielo *conoscono* la verità, l'altro aspetto della realtà vissuta e conosciuta in terra. Questa anafora risulta in antitesi e complementare a quella rilevata nella rassegna dei principi iniqui nel **XIX vv. 115-141**: *lì si vedrà* (nel *volume aperto* della giustizia divina), dove si anticipa il futuro completamento della conoscenza della verità relativamente ai principi indegni

[13655] il valore dei suoi salmi

[13656] a) fu effetto della libera volontà di Davide: fu effetto del suo volere, della sua libera volontà, Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, Steiner, Vandelli, Momigliano, Porena, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini -Quaglio, Inglese; b) dello Spirito Santo, Tommaseo: fu effetto dello Spirito Santo di cui seguì l'ispirazione, che lo consigliò; c) il suo canto fu effetto del suo consiglio (volontà e senno, libera volontà) e di quella divina ispirazione che vi ebbe tanta parte, Grabher

[13657] per il premio che corrisponde al merito; concetto già espresso da Giustiniano, cfr **Par VI 118-120**

[13658] mi formano l'orbita oculare, formano il ciglio della palpebra superiore

[13659] Traiano, cfr. **Purg X 73-93**: Traiano e David sono collocati uno accanto all'altro anche nei rilievi dell'umiltà nella cornice dei superbi del Purgatorio

[13660] che consolò la vedovella rendendole giustizia; lo stesso fatto compare rappresentato nelle sculture della parete della prima cornice cfr. **Purg X 77**

[13661] ora conosce quanto sia dannoso non seguire Cristo, per l'esperienza di questa vita beata e dell'opposta nel Limbo cfr. **vv. 106-117**

[13662] quello che segue su per l'arco del ciglio: Ezechia, figlio di Acaz, re di Giuda (721-693 a C.) subì nel 701 l'assedio di Gerusalemme da parte del re assiro Sennacherib; essendo gravemente ammalato e annunziatagli la morte dal profeta Isaia, ottenne da Dio di ritardare la morte di quindici anni

[13663] di cui io parlo

[13664] verso il bordo più alto dell'arco del ciglio

[13665] pregò di poter differire la morte per far penitenza dei suoi peccati; in realtà l'idea della penitenza è nel passo in cui Ezechia è guarito: ripenserò a te, o Signore, tu hai liberato l'anima mia dalla perdizione, ti sei gittati dietro le spalle tutti miei peccati, *Isaia XXXVIII 15-17*. La preghiera di Ezechia era tutt'altro che di penitenza, D. pensò qui al passo *II Cron. XXXII 26,* dove si parla di una penitenza susseguente, come il peccato commesso, alla sua guarigione: pare che il poeta peccasse qui di anacronismo, Scartazzini. In un altro luogo dei libri biblici si legge: Ezechia con gli abitanti di Gerusalemme s'umiliò di ciò che il suo cuore s'era innalzato, riconobbero il loro orgoglio e si umiliarono, *Il Libro delle Cronache XXXII 26*, Casini-Barbi

[13666] l'immutabilità dei decreti divini non è inficiata dalla preghiera che ottiene dilazione; la dilazione concessa a Ezechia non significa mutamento nei decreti di Dio, poichè la preghiera era da Dio preveduta e l'effetto di essa prestabilito, Tommaseo; "il medesimo Ezechia conosce ora in cielo il contrario di quello che per di lui fatto sembra ad alcuni uomini in terra, facendosi nelle scuole il predetto avvenimento servire di obbiezione contro il dogma della immutabilità dei divini decreti", Lombardi; per lo stesso concetto cfr. **Purg VI 28-39**

[13667] se una preghiera meritevole di essere esaudita (di un giusto)

fa crastino **là giù**[13668] de l'odierno[13669].
L'altro che segue[13670], **con le leggi e meco**[13671],
sotto buona intenzion[13672] che fé **mal frutto**[13673],
per cedere al pastor[13674] si fece greco[13675]:
ora conosce come il **mal** dedutto[13676]
dal suo bene operar non li è nocivo[13677],
avvegna che sia 'l mondo indi distrutto[13678].
E **quel che vedi ne l'arco declivo**[13679],
Guiglielmo fu, cui quella terra plora [13680]
che piagne Carlo e Federigo vivo[13681]:
ora conosce come s'innamora
lo ciel del **giusto rege**[13682], e al sembiante
del **suo fulgore** il fa vedere ancora[13683].
Chi crederebbe **giù nel mondo errante**[13684],

4.Costantino
Purg XXXII 138
Par VI 2
potere temporale: Par XVI 59
5.Gugliemo II re di Sicilia, il Buono
Par XIX 131
Par XII 94

[13668] in terra

[13669] fa rinviare a domani (latin. *cras*: domani) ciò che doveva accadere oggi (la penitenza): "conosce che se anche fosse morto quando pregava di non morire, Dio lo avrebbe salvato lo stesso", Steiner

[13670] Costantino (Naissus 274 - Nicomedia 337), creato Cesare nel 293, Augusto d'Occidente nel 306, Imperatore nel 324, trasferì a Bisanzio la sede dell'Impero e cercò di trarre profitto dalla nuova forza rappresentata dal Cristianesimo; Costantino ricorre più volte nella Commedia in: **Inf XIX 115-117, XXVII 94-95, Purg XXXII 137-140**; **Par VI 1-2, XX 55-60**

[13671] endiadi indicante il governo imperiale, insieme alle leggi e all'insegna imperiale

[13672] con buona intenzione, in segno di reverenza filiale verso il pontefice: qui la *pia intentio* dell'imperatore è rivalutata in se stessa ai fini della sua salvazione personale, Sapegno; stessa opinione risulta in: **Purg XXXII 138**; invece dura è la condanna della stessa donazione in: **Inf XIX 115-117**

[13673] produsse cattivi effetti: la nascita del potere temporale della chiesa e con esso la nascita della cupidigia di poteri e beni terreni nella chiesa

[13674] per lasciare il possesso di Roma al pontefice Silvestro; la donazione di Costantino datata 315 è un falso editto attribuito a Costantino con cui l'imperatore avrebbe ceduto a papa Silvestro I (314-335) la giurisdizione civile su Roma e sull'impero romano d'Occidente, il Palazzo del Laterano, e avrebbe ammesso la superiorità del potere papale su quello imperiale. L'umanista Lorenzo Valla (Roma 1407 – ivi 1457) col testo *De falso credita et ementita Constantini donatione* del 1440, pubblicato solo nel 1517 dall'umanista tedesco protestante Ulrich von Hutten con una dedica provocatoria a Papa Leone X, dimostrò la falsità della donazione elaborata dalla stessa cancelleria pontificia nell'VIII sec. e su cui la Chiesa di Roma aveva fondato la legittimazione del suo potere temporale per secoli. A causa del pericolo che rappresentava per il potere temporale della Chiesa il trattato fu inserito nell'*Indice dei libri proibiti* nel 1559

[13675] trasferì la sede dell'Impero da Roma a Bisanzio, cfr. **Par VI 2**

[13676] il male derivato, le cattive conseguenze; ora conosce come il male derivato dai suoi atti buoni non gli sia ascritto a colpa, sebbene da essi sia stata rovinata l'umanità, Casini

[13677] *eventus sequens non facit actum malum qui erat bonus, nec bonum qui erat malus*, Tommaso d'Aquino, *Summa Theol*. p. I 2ae, qu. XX, art.5

[13678] quantunque l'abbandono di Roma al papa abbia distrutto il mondo: il potere temporale ha aperto ai papi la via della politica e quindi il mondo si è diviso tra fautori del papa (guelfi) e dell'imperatore (ghibellini); per questa ricchezza della Chiesa sono divisi li sommi pontefici da gli imperatori e fatto parte della Chiesa e de lo Impero, guelfa e ghibellina, sì che la cristianità n'è divisa e venuta in grandi guerre, Buti. Che il potere temporale dei papi sia stato la rovina del mondo D. lo ripete più volte nella Commedia: **Inf XIX 115-117**, **Purg XVI 98-99, XXXII 124-129**, **Par IX 130-132, XVI 58-59, XX 60**

[13679] nell'arco discendente del ciglio, perché Costantino occupa il posto più alto

[13680] che la terra di Sicilia rimpiange: Guglielmo II d'Altavilla, (1154- 1189) detto il Buono, che regnò la Sicilia e la Puglia dal 1166-1189, gli storici lo lodano come principe saggio e glorioso

[13681] che oggi lamenta il pessimo governo di Carlo II d'Angiò (**Par XIX 127**) e Federico II d'Aragona (**Par XIX 131**)

[13682] come Dio ami il principe giusto

[13683] con l'aspetto del suo fulgore mostra ancora come gioisca dell'amore che Dio porta al giusto principe, adeguando l'intensità della luce al grado di letizia

[13684] in terra, tra gli uomini, il cui giudizio spesso erra; nel mondo dei peccatori; cfr. **Par XII 94,** dove il termine ha significato più specifico

che **Rifeo Troiano**[13685] in questo tondo[13686] 6.Rifeo troiano
fosse la quinta de le luci sante? 69
Ora conosce assai di quel che 'l **mondo**
veder non può de la **divina grazia**[13687]**,**
ben che **sua vista**[13688] **non discerna il fondo**[13689]“.72 *Par XXI 96 Par XIX 62*
Quale allodetta[13690] che 'n aere si spazia *Similitudine:*
prima cantando, e poi tace contenta[13691] *come l'allodola tace contenta dopo il canto Par XIX93*
de l'ultima dolcezza[13692] che la sazia[13693], 75
tal mi sembiò l'imago de la 'mprenta[13694] *così mi sembrò l'Aquila finito il discorso*
de l'etterno piacere[13695], al **cui** disio[13696]
ciascuna cosa qual ell'è diventa[13697]. 78

II Parte. Spiriti Pagani in Paradiso: Traiano e Rifeo

1.“*Che cose son queste?”. “Regnum coelorum violenza pate Da caldo amore e da viva speranza”*
E avvegna ch'**io** fossi al **dubbiar mio** *Similitudine: il mio dubbio era come un*
lì quasi **vetro** a lo **color** ch'**el** veste[13698], *oggetto colorato dietro un vetro*
tempo aspettar tacendo non patio[13699], 81
ma de la bocca, “**Che cose son queste?**[13700]”, **Dante**

[13685] la salvazione di Rifeo è un'invenzione di Dante; per S. Tommmaso, Summ Theol. p. II, qu.II, II, art. 2, 7 molti pagani, a cui fu rivelata la futura venuta di Cristo, ottennero salvezza per intervento della Grazia divina. Rifeo, guerriero troiano ignoto che lotta contro i greci l'ultima notte di Troia: “cade anche Rifeo Dei Troiani il più giusto, benché altrimenti Sembrasse agli Dei (*iustissimus et servantissimus aequi)”,* Virgilio, *Eneide* II 426-8. Rifeo è introdotto da una interrogativa che spezza la simmetria e monotonia dell'elenco e presenta un fatto straordinario difficilmente credibile nel mondo

[13686] nella circonferenza del ciglio

[13687] dei misteriosi disegni della provvidenza

[13688] benché la capacità intellettuale di lui ora beato, attuale

[13689] non riesca a vedere la zona più riposta, le ragioni ultime; quantunque neanche egli giunga a vedere le ragioni profonde per cui Dio concede la grazia; *attingere aliquantulum mente Deum magna beatitudo est, comprehendere autem omnino impossibile,* Agostino, *Sermon.* XXXVIII; richiamando l'esposizione dottrinale del c. **XIX 52-63** l'aquila si serve di alcune delle parole usate: *vista- discerna- fondo*, Torraca. Per il concetto della imperscrutabilità della, volontà di Dio cfr. **Purg III 34-36, VI 121-123, VIII 67-69, Par XI 29-30, XIX 61-62, XX 72, XXI 91-96**

[13690] forma arcaica, dim. < lat. *alauda*, allodola: lodoletta

[13691] similitudine tratta dal mondo animale, osservato antropomorficamente: cfr. **Par XVIII 72-74, XIX 34, 91-93, XX 73-75**

[13692] per l'estrema nota soave della melodia; le tre similitudini per l'aquila del falcone, della cicogna e dell'allodola si susseguono in un crescendo di umanità e idealità, mostrano una sensibilità alla musica di D. e una capacità di astrazione; la Divina Commedia è la storia del progressivo allontanarsi dal terreno e dell'avvicinarsi al cielo, Momigliano; al rallegrarsi degli uccelli per il loro proprio canto accenna Virgilio, Georg. I 142: *Nescio qua praeter solitum dulcedine laeti*

[13693] che l'appaga

[13694] tale mi sembrò l'impronta, l'immagine impressa dal suggello

[13695] *de l'etterno piacere* retto da *contenta* in corrispondenza a *de l'ultima dolcezza* del **v. 75**; a) la figura dell'aquila (*imago*) tacque contenta dell'impronta dell'eterno piacere di Dio, del piacere provato parlando (o della salveza dei due pagani), il quale è un'impronta dell'eterno piacere, riflesso della divina volontà**;** b) tutta l'espressione sarebbe una perifrasi per designare l'aquila: immagine della giustizia divina, che è a sua volta l'impronta, la manifestazione della volontà divina, Benvenuto, Buti. *Piacere* per “volontà” di Dio è in **Purg XIX 125, Par XXII 80, XXXII 65**

[13696] alla cui volontà, di Dio; Buti cita l'autorità di sant'Agostino: “*tales nos amat Deus, quales facti sumus dono eius, non quales nostro merito”:* Dio ci ama tali quali siamo diventati per dono di Lui, non quali siamo per merito nostro

[13697] ciascuna cosa diventa quale la vediamo essere

[13698] sebbene io fossi rispetto al mio dubbio come un vetro trasparente rispetto al colore (oggetto colorato), che esso (vetro) riveste, il mio dubbio fosse visibile come un oggetto dietro un vetro

[13699] non tollerò di aspettare: sogg. il dubbio

[13700] frase di timbro popolare: “Che cose son queste? Come è possibile questo? come possono essere beati due pagani?”. La domanda nella sua familiare semplicità esprime bene il turbamento di D., che è tale che si direbbe ch'egli dimentichi d'essere in Paradiso, Steiner

mi pinse[13701] con la forza del suo peso[13702]:
per ch'io di **coruscar** vidi gran feste[13703].
Poi appresso, con **l'occhio più acceso**,
lo benedetto segno[13704] mi rispuose *Par XIX 102*
per non tenermi in ammirar[13705] sospeso:
"Io veggio che tu **credi** queste cose **Aquila**
perch'io le dico[13706], ma **non vedi** come[13707];
sì che, se son **credute**, sono ascose[13708].
Fai come quei che la cosa per nome[13709]
apprende ben, ma la sua quiditate[13710] *Par XXIV 66*
veder non può se altri non la prome[13711].
Regnum coelorum[13712] vïolenza pate[13713] *Regnum coelorum vim patitur*
da **caldo amore** e da **viva speranza**[13714],
che **vince** la **divina volontate**[13715]:
non a guisa che l'omo a l'om sobranza[13716],
ma **vince lei**[13717] perché vuole esser **vinta**,
e, **vinta, vince**[13718] con sua beninanza[13719].

2.**Traiano:** *Tornato ne la carne… Credette in lui che potea aiutarlo*
La **prima vita**[13720] del ciglio e la **quinta** Traiano e Rifeo *Par XIV 6* *Par XXI 55*
ti fa maravigliar, perché ne vedi
la region de **li angeli**[13721] dipinta[13722].
D'i corpi suoi non uscir[13723], come credi,
gentili[13724], ma **Cristiani**, **in ferma fede**[13725]

[13701] mi spinse fuori, sogg. il dubbio
[13702] con la forza del suo grave peso
[13703] per la qual cosa vidi un grande sfavillio di luce
[13704] il segno dell'Aquila ricorre nella Commedia in: **Purg XXXII 112**, **Par VI 4-5, XIX 101-102**, **XX 86**
[13705] nello stupore della presenza di Traiano e Rifeo tra i beati
[13706] per la mia autorità
[13707] come sono potute avvenire; non vedi come la forza della carità e della speranza possa vincere la divina volontà
[13708] sebbene tu le creda, rimangono nascoste alla tua mente, non comprese dalla tua mente
[13709] tu fai come colui che delle cose apprende le qualità esteriori, sa come si chiama una cosa; duplice è la cognizione secondo Tommaso d'Aquino: *cognitio sensitiva occupatur circa qualitates sensibiles exteriores, cognitio autem intellectiva penetrat usque ad intelligentiam rei*, *Summa Theol.* p. II 2ae. qu.VIII, art.1-2
[13710] < lat. *quidditas* < *quid*: l'essenza, *quod quid est,* termine scolastico*;* cfr. **Par XXIV 66**
[13711] < lat. *promere*: svela, manifesta; ma ignora le qualità essenziali, se altri non gliele esprime
[13712] Matth. 11,12: "*regnum caelorum vim patitur et violenti rapiunt illud",* D. aggiunge alle parole di Cristo le sue; queste parole pongono il principio per cui ha potuto salvarsi Traiano, non sono applicabili al caso di Rifeo, in cui la volontà divina si mosse spontaneamente
[13713] può essere conquistato a viva forza; da notare in questi versi la distinzione tra volontà divina assoluta e relativa o condizionata
[13714] da intenso amore e viva speranza
[13715] che vincono la volontà di Dio, condizionata, che è per esempio quando Dio permette che un infedele torni alla fede e si salvi, nel qual caso la sua volontà cede al principio assoluto che gli infedeli siano dannati, Casini
[13716] provenzalismo; sopraffà, sovrasta: quella dell'uomo è vittoria di prepotenza, quella di Dio di carità
[13717] ma *vince*, vincono (*il caldo amore e la viva speranza*) la volontà divina: compl. ogg.
[13718] stile vorticoso dei mistici in cui le parole si ravvolgono su se stesse, Momigliano; la terzina presenta l'anadiplosi in chiasmo: *vinta-vince-vince-vinta*; cfr. **Par XX 143**, **Par XIX 51**
[13719] provenzalismo: bontà; con la sua infinita carità, con atto di grazia
[13720] *vita*: nel significato di anima si trova in: **Par VII 142, IX 7, XII 127, XIV 6, XX 100, XXI 55, XXV 29**
[13721] il regno dei cieli
[13722] adorna
[13723] non sono morti
[13724] da pagani
[13725] credendo saldamente, avendo salda fede

quel d'i passuri e quel d'i passi **piedi**[13726]. 105 *Par XIII 40*
Ché **l'una** de lo **'nferno,** u' non si riede Traiano
già mai a buon voler[13727], **tornò a l'ossa**[13728];
e ciò di **viva spene** fu mercede[13729]: 108
di **viva spene**, che mise la possa
ne' prieghi fatti a **Dio** per suscitarla, *Purg X 75*
sì che potesse **sua voglia** esser mossa[13730]. 111
L'anima gloriosa onde si parla,
tornata ne la carne, in **che** fu poco[13731],
credette in **lui** che potea aiutarla[13732]; 114
e **credendo** s'accese in **tanto foco**
di vero **amor**[13733], ch'a la morte seconda[13734]
fu degna di venire a **questo gioco**[13735]. 117

3.**Rifeo:** *credette* nella *nostra redenzion futura... E Voi mortali tenetevi stretti A giudicar*
L'altra, per **grazia**[13736] che da sì **profonda** Rifeo
fontana stilla[13737], che **mai creatura**[13738]
non pinse l'occhio infino **a la prima onda**[13739], 120
tutto suo **amor là giù**[13740] pose a **drittura**[13741]:
per che, **di grazia in grazia**[13742], **Dio** li aperse
l'occhio[13743] a la nostra redenzion futura; 123
ond'ei credette in quella, e non sofferse[13744]
da indi il puzzo più del paganesmo[13745];

[13726] quello dei *piedi*, sineddoche per Cristo, che avrebbero sofferto e l'altro dei *piedi* che avevano sofferto: la sineddoche sottolinea l'umanità di Cristo che ha sofferto la crocifissione particolarmnete nei piedi, nelle mani cfr. **Par IX 122-3** e nel costato: **Par XIII 40-42**; qui la passione è rappresentata dalla sofferenza dei piedi crocifissi: credendo, l'uno (Rifeo) nella futura passione e l'altro nell'avvenuta crocifissione-passione di Cristo (Traiano)

[13727] non si torna mai a rivolgersi verso il Bene, a desiderare il bene: il peccato non si può mai cancellare

[13728] tornò in vita dall'Inferno; la leggenda di Traiano era assai diffusa nel Medioevo e raccolta sino dal IX sec. da Giovanni Diacono, *Vita sancti Gregorii Magni,* II 44

[13729] ricompensa della viva speranza di San Gregorio, qui non citato

[13730] di quella viva speranza, di Gregorio, che mise tanta forza nelle preghiere fatte a Dio per resuscitare l'anima di Traiano, perché: a) la volontà di Traiano, (che in Inferno non può mutarsi, si mutasse nel corpo, Benvenuto, Buti, Landino) potesse essere mossa, convertita al bene, Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, Vandelli, Steiner (potesse muoversi a credere in Cristo), Grabher, Momigliano, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese; b) la volontà divina potesse venire mossa a ciò, Vellutello, Daniello, Porena. Cfr. **Purg X 75,** dove nelle sculture della parete della prima cornice, dei Superbi, compare istoriato il dialogo di Traiano e la vedovella

[13731] nella quale rimase poco tempo

[13732] che poteva salvarla: D. non dice che fosse battezzato, ma il suo fuoco d'amore tenne luogo del battesimo

[13733] si accese con tanto ardore dell'amore divino

[13734] quando morì per la seconda volta

[13735] gaudio, gioia, festa, beatitudine

[13736] per la grazia divina

[13737] che discende da una così profonda sorgente, dalla misericordia divina

[13738] essere creato, angelo o uomo

[13739] non spinse l'occhio fino alla originaria scaturigine, alla sua sorgente, al punto da cui sgorgano le acque; il motivo dell'imperscrutabilità del pensiero ha un'intonazione serena cfr. **Purg VI 118-123**, **Purg VIII 68-69**, **Par XI 28-30**

[13740] in terra

[13741] giustizia, una delle principali virtù cardinali, appannaggio di un'anima buona

[13742] dalla grazia di amare la giustizia, gli concesse l'altra grazia di credere alla nostra redenzione futura, Momigliano; Rifeo fu messo al pari degli Ebrei che credevano alla futura redenzione

[13743] gli aprì lo sguardo al mistero della redenzione futura

[13744] non tollerò

[13745] in senso morale, cfr. **Par XVI 55**; le grossolane e oscene favole dei pagani, Steiner; la cattiva influenza delle false dottrine pagane

e riprendiene le genti perverse[13746]. 126
Quelle tre donne[13747] li fur per **battesmo**[13748]
che tu vedesti da la destra rota[13749], *Purg XXIX 121*
dinanzi al **battezzar** più d'un millesmo[13750]. 129
O predestinazion[13751], quanto remota[13752] *predestinazione: Par XXI 77*
è la radice tua[13753] da quelli aspetti[13754]
che la **prima cagion non veggion** tota![13755] 132
E voi, mortali, tenetevi stretti[13756] *Par XIX 79 Par XXI 100*
a giudicar; ché **noi**[13757], che **Dio** vedemo
non conosciamo ancor tutti li eletti[13758]; 135 *Purg XXX 114*
ed ènne dolce[13759] così fatto scemo[13760], *Par XVII 44*
perché il **ben nostro**[13761] in **questo ben** s'affina[13762], *quello che vuole Dio noi vogliamo:*
che quel che vole Iddio, e noi volemo[13763]". 138 *Par XXXII 111 Par VI 121*
Così da **quella imagine divina**[13764],
per farmi chiara **la mia corta vista**[13765],
data mi fu soave medicina[13766]. 141
E come a buon cantor buon citarista *Similitudine del buon citarista:*
fa seguitar lo guizzo de la corda[13767], *come il buon citarista fa seguire al canto*

[13746] e di quell'errore rimproverava le persone da esso traviate

[13747] le tre virtù teologali

[13748] gli furono presenti in luogo del battesimo, gli fecero da madrine al fonte battesimale: non fu battezzato, perché visse più di mille anni prima che questo fosse istituito, ma gli furono infuse le tre virtù che questo dona, fede, speranza e carità

[13749] alla destra rota del carro della chiesa, cfr. **Purg XXIX 121-129**

[13750] Rifeo morì nell'espugnazione di Troia che secondo la cronografia medievale avvenne nel 1184 a. C.

[13751] è la preordinazione nella mente di Dio delle cose che dovranno avvenire nel tempo, cfr. San Tommaso, *Summa Theol.* p. III qu. *XXIV* art. 1; per ciò che Dio ha stabilito *ab aeterno* quanto alla *concessione della sua grazia*, per la predestinazione (qui come predestinazione alla salvazione): cfr. **Par XX 130-132, XXI 76-78, *XXXII 61-66***

[13752] lontana e quindi irraggiungibile

[13753] l'origine della predestinazione, la ragione per cui Dio predestina un'anima

[13754] a) sguardi, Scartazzini, Casini, Casini -Barbi, Momigliano, Sapegno; b) dagli sguardi angelici e umani, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio; c) dagli intelletti, Inglese

[13755] che non possono vedere interamente, compiutamente Dio; Dio, la causa prima, la prima cagione di tutto

[13756] siate guardinghi, cauti; contro la cieca fiducia nella ragione umana e anche i giudizi incauti D. torna più volte nella Commedia: **Purg III 34-39**, **Par XIII 130-142, XIX 79-81, XX 133-135, XXI 100-102**

[13757] perché anche noi beati

[13758] non conosciamo tutti quelli che saranno salvati; le sorgenti *delle grazie divine* sono ignote anche agli angeli e ai beati, come afferma Beatrice cfr. **Purg XXX 114**

[13759] ci è gradita; cfr. **Par XVII 44,** dove Cacciaguida afferma che il futuro dolceamaro di D. gli viene alla vista come agli orecchi una dolce armonia; questa la lezione dei Beati a D.: la beatitudine coincide e si affina nel volere ciò che Dio vuole, nell'armonizzare il nostro volere a quello di Dio

[13760] mancanza conoscitiva; questa incompiutezza

[13761] la nostra felicità, beatitudine

[13762] si affina, si accresce in questo bene, in questo tipo di piacere

[13763] di volere ciò che Dio vuole; cfr. **Par III 85** dove Piccarda afferma che la pace delle anime beate è nella volontà di Dio e **Par VI 126**, dove Giustiniano parla di una "*dolce armonia*" presente nel Paradiso, prodotta da diversi gradi di beatitudine delle anime, dipendenti dai diversi meriti, secondo la giustizia divina, pienamente accettata dai beati; concetto ribadito da Bernardo in **Par XXXII 111**; "*quel che Dio vuole anche noi lo vogliamo*" torna nel Paradiso in: **Par III 85, VI 121-126, XX 138, XXXII 111**

[13764] figura disegnata da Dio: l'Aquila

[13765] per farmi capire chiaramente le mie limitate capacità conoscitive

[13766] mi fu data un dolce rimedio: tenersi stretto a giudicare; ora scorge chiaro come e perché non può vedere di più, Scartazzini-Vandelli

[13767] come un buon citarista fa seguire alle ultime note di un buon cantore il vibrare della corda per dare maggiore piacevolezza al canto, così io vidi brillare, alle parole dell'aquila, le due luci benedette simultaneamente come un battito di ciglia; la chiusa riporta il discorso sul piano musicale: la musica dice la partecipazione di D., l'animo rapito con cui guarda e ascolta

in che più di piacer[13768] lo canto acquista
sì, mentre ch'e' parlò, sì[13769] mi ricorda
ch'io **vidi** le **due luci benedette**,
pur come batter d'occhi si concorda[13770],
con le parole mover **le fiammette**[13771].

144 *il suono della sua corda*

147 *così le due luci benedette si mossero* *Par XII 27*
concordemente alla parole dell'Aquila

[13768] bellezza
[13769] così mi sovviene; questo "*sì*" individua la proposizione principale preceduta da subordinata secondo l'uso del '200-'300
[13770] con la stessa sincronia del battito delle palpebre in occhio umano; per un simile paragone cfr. **Par XII 26-27**
[13771] muovere le loro luci mentre l'Aquila parlava

CANTO XXI

mercoledì 13 aprile	**Cielo VII**: Saturno **Intelligenze motrici**: *Troni*	Beatrice, Dante, Pier Damiani	*Spiriti contemplativi*: salgono e scendono lungo i gradini di una **scala d'oro** di cui non si scorge la fine.
Comincia il canto vigesimoprimo del *Paradiso*. Nel quale l'autore dimostra come, pervenuto nel settimo cielo, vide una scala altissima, per la quale salivano e scendevano molti spiriti; de' quali venne a lui Pietro Damiano, il quale, ad alcuna sua domanda avendo risposto, alcune cose dice contro a' pastori della Chiesa.			

I Parte. VII cielo: Saturno. Spiriti contemplanti. La scala di color d'oro: *Vidi …per li gradi scendere giuso Tanti splendor* (vv. 1-42).
II Parte. San Pier Damiani.
1. "*Perché predestinata fosti sola?"* (vv. 43-78).
2. Il mistero della predestinazione: *"Quel serafin che 'n Dio più l'occhio ha fisso, A la dimanda tua non satisfara"* (vv. 79-105).
III parte. "*Il terzo sermo*": **biografia di Pier Damiani e invettiva contro gli alti prelati** (vv. 106-142).

Scaletta introduttiva

Nei primi versi del **canto XXI** Beatrice informa Dante di essere asceso nel VII cielo, di Saturno, degli Spiriti contemplanti e per giustificare il suo "non riso" ricorda il mito di Semele e Giove (**vv. 5-6**) e Dante, poco dopo, accenna all'età dell'oro del re Saturno (**vv. 26-27**).

Così presso a Dio Dante ricorda ancora favole mitologiche come se fossero vere. La Mitologia, fonte inesauribile di spunti poetici per Dante, lo accompagna fino alla fine della stesura della Commedia, ora criticata come nel **Par IV 61-63,** dove condanna l'errore del mondo antico che attribuì agli astri, come reggitori, divinità pagane, e nel **Par VIII 1-12,** dove ribadisce questa condanna a proposito di Venere, ora invece assimilata al pensiero cristiano, come nel **Purg XXVIII 139-144,** dove Matelda considera la leggenda dell'età dell'oro un sogno anticipatore del vero cristiano. Dante, che considera gli dei pagani *falsi e bugiardi*, a volte vede in essi un simbolo di attributi di Dio, rivelatisi ai pagani sotto un velo mitico, sotto false parvenze e a volte trasforma in esistenza reale obiettiva quella esistenza soggettiva, che essi ebbero nella mente dei pagani che ci credevano[13772].

Nelle prime quattro terzine (**vv. 1-12**) Beatrice ci appare sovrana e superba figura, simbolo della parte più elevata della mistica, che è la contemplativa: contemplazione che assorbe tutto l'uomo in Dio, senza lasciarlo pensare ad altro, contemplazione di Dio che ha bisogno di uno speciale aiuto divino.

Appaiono improvvise le anime (**vv. 31-42**) di questo cielo che salgono, scendono e roteano lungo i gradini di una scala celeste che ha colore di oro fulgido ed è così alta che non se ne scorge la sommità:

di color d'oro in che raggio traluce
vid'io uno scaleo eretto in suso
tanto, che nol seguiva la mia luce. 30
Vidi anche per li gradi scender giuso
tanti splendor…

[13772] come nel **Purgatorio XII** dove Dio scolpisce come esempi, per le anime purganti della superbia, la vittoria di Giove, Apollo, Marte e Minerva sui Giganti ribelli (**vv 28-33**) e la punizione di Minerva inflitta ad Aracne e di Latona su Niobe (**vv 37-45**) e nel **Paradiso I** dove invocando Apollo gli ricorda la vittoria sul satiro Marsia.

San Pier Damiani, grande riformatore e moralizzatore della Chiesa del suo tempo (XI sec.), il *Petrus ultimus monachorum servus*, è l'anima che scende incontro a Dante dalla scala luminosa (**vv. 31-45**) e risponde a due domande di Dante; perché domina il silenzio in questo cielo:

...perché si tace in questa rota
la dolce sinfonia di paradiso 59

e perché è scesa questa anima verso Dante. Il canto, come la luce del sorriso di Beatrice, non sarebbe sostenibile dai sensi di Dante, ed è Dio che attribuisce i compiti alle anime:

"Tu hai l'udir mortal sì come il viso",
rispuose a me, "onde qui non si canta
per quel che Beatrice non ha riso. 63

Dante ora chiede perché è stata predestinata proprio questa anima (**vv. 73-78**): la volontà di Dio è imperscrutabile anche ai Beati; si pensi quanto lo è agli uomini:

...quell'anima nel ciel che più si schiara
quel serafin che 'n Dio più l'occhio ha fisso,
a la dimanda tua non satisfara 93
.....
La mente, che qui luce, in terra fumma;
onde riguarda come può là giùe
quel che non pote perché 'l ciel l'assumma". 102

Il tema della predestinazione domina il canto, motivo già accennato nei due canti precedenti col dilemma della dannazione di chi ha come sola colpa il non aver conosciuto Cristo (**Canto XIX**) o della salvezza di due pagani, Traiano e Rifeo (**canto XX**); il passo **vv. 76-102** risulta una "propaggine di un tema già sfruttato" (Momigliano).

Il canto è dominato dal senso della vista, dalla luce e dal silenzio, che meglio fa ascoltare le voci, e si conclude con un grido di riprovazione contro la Chiesa; si possono stabilire punti di contatto col canto **XVI** del **Purgatorio**, dominato dal senso dell'udito, nell'assenza di poter vedere, dove si ha la conquista di ciò che è proprio dell'uomo**:** il libero arbitrio, mentre qui si ha l'accettazione di ciò che è proprio di Dio: il mistero della predestinazione.

Nella parte finale del canto (**vv. 103-142**), la più alta, il santo parla della sua vita, dal convento di Ravenna a quello dei Camaldolesi, alla nomina a cardinale e poi biasima il lusso degli alti prelati: contro i quali lancia una feroce invettiva che chiude il canto. Il dettato del canto è austero e promuove per contrasto l'invettiva finale dai toni sprezzanti e sarcastici:

Or voglion quinci e quindi chi i rincalzi
li moderni pastori e chi li meni,
tanto son gravi, e chi di retro li alzi. 132
Cuopron de' manti loro i palafreni,
sì che due bestie van sott'una pelle:
oh pazienza che tanto sostieni!" 135

Dante ammirava il santo per la sua concezione di una chiesa interamente dedita all'esercizio del potere spirituale, senza intrusioni nel potere politico.

Nei due **canti XXI e XXII** del cielo dei contemplativi la loro vita è ritratta esternamente, vedi il quadro di Pier Damiano proiettato sullo sfondo solitario del suo convento, mentre la loro vita interiore è appena accennata in questo verso:

contento ne' pensier contemplativi 117

il solo che Dante dedichi alla vita terrena degli spiriti del cielo di Saturno: Dante non dà segno di essersi ricordato dei complessi gradi e stati della contemplazione mistica, lontana dal suo sentire.

"I motivi del primi quattro cieli (Luna, Mercurio, Venere, Sole) sono piutosto disgregati per effetto di discussioni inserite con qualche sforzo nella vicenda dell'ascensione, quelli dei cieli di Marte (**XV XVI XVII**), Giove (**XVIII XIX XX**) e Saturno (**XXI XXII**) costituiscono tre gruppi ciascuno in sé

più o meno compatto. Il resto, il trionfo di Cristo (**XXIII**), la triplice consacrazione del pellegrino (**XXIV, XXV, XXVI**), la salita al Primo Mobile ed Empireo forma in complesso un crescendo concatenato, una grande azione sacra che mette capo alla visione di Dio", Momigliano.

"In realtà la forma di vita che dovrebbe mettere in luce non interessa per sé lo spirito del poeta, lo interessa invece l'impedimento che la perversione degli istituti ecclesiastici frappone alla restaurazione della umana civiltà", U. Cosmo. Donde la condanna della corruzione e degenerazione degli ordini mendicanti, dei monaci in preparazione di quella del pontificato, pronunziata da San Pietro.

I due canti degli Spiriti contemplanti, **XXI** e **XXII,** dimostrano che il misticismo di Dante si risolve in operoso zelo di riforma e sfocia in un fiero giudizio polemico sugli istituti monastici e la curia corrotti, che prelude alla condanna scagliata da san Pietro nel cielo seguente contro i falsi pastori, Sapegno.

Ciò che nel Paradiso non si trova, perché è estraneo all'anima di Dante, è la fuga dal mondo, il rifugio assoluto in Dio, l'ascetismo. Egli non vuole fuggire il mondo, ma correggerlo e riformarlo e dargli a compimento la beatitudine celeste. Sentiva senza dubbo la bellezza e il gaudio di questa, ma sentiva altrettanto il mondo e le sue opere e le sue passioni, Croce.

I Parte. VII cielo: Saturno. La scala di color d'oro: *Vidi …per li gradi scendere giuso Tanti splendor*

Già eran **li occhi** miei rifissi[13773] al volto
de **la mia donna**, e l'animo con **essi,**
e da ogne altro intento[13774] s'era tolto[13775]. 3

E[13776] **quella non ridea[13777];** ma "S'io ridessi,[13778]" **Beatrice** *Par XXII 11*
mi cominciò, "tu ti faresti[13779] quale
fu Semelè[13780] quando di cener fessi; 6 *Inf XXX 2*

ché la bellezza mia, che per **le scale**[13781]
de **l'etterno palazzo**[13782] più **s'accende**[13783], *Par XVIII 57*
com'hai **veduto** quanto più si sale [13784], 9 *Par XXVII 94*

se non si temperasse[13785], tanto **splende**,
che 'l tuo **mortal podere**[13786], al suo **fulgore**, *Par II 37 v. 61*
sarebbe **fronda** che ***trono*** scoscende[13787]. 12 *Par XXIII 48*

[13773] **CANTO XXI.** Si erano di nuovo rivolti, di nuovo fissavano con attenzione

[13774] oggetto da cui la mente e l'animo sono attratti

[13775] distolto

[13776] ma; la meraviglia, lo stupore sono nella sapiente struttura del verso, diviso nettamente i due parti: la prima dall'*e* avversativo, di iniziale sorpresa, passa alla sineresi di *ridea*, dove il suono finale pare che muoia nell'atto di meraviglia, e la seconda, che riprende con una avversativa, *ma,* per poi passare al discorso diretto improvviso, sembrano rappresentare il poeta fermato nell'immobilità dello stupore, F. P. Luiso

[13777] ma presto D. diventerà *possente* a sostenere il suo riso, cfr. **Par XXIII 47;** cfr **v. 63**

[13778] cfr. **Par XXII 11**, dove Beatrice dimostrerà la giustezza della sua attuale affermazione

[13779] tu diverresti

[13780] Semelè, figlia di Cadmo, re di Tebe fu indotta da Giunone, per gelosia, a pregare Giove, suo amante, di vederlo in tutto il suo splendore: cadde incenerita; Ovidio, *Metam.* III 253-315; per altro accenno allo stesso mito cfr. **Inf XXX 2**

[13781] cieli, come gradini per cui si sale all'Empireo

[13782] Paradiso

[13783] risplende

[13784] la bellezza di Beatrice cresce nell'ascesa dei cieli, di cui spesso è un indizio: cfr. **Par II 28, V 94, VIII 15, XIV 79-80, XV 34-36, XVIII 55-57, XXI 7-9 XXVII 94-96, XXX 19**

[13785] moderasse

[13786] la tua limitata facoltà visiva; più volte D. nella sua ascesa nel Paradiso accenna al suo corpo in: **Par I 73-75, II 37, XXI 7-12, 61, XXII 100-102, XXVII 64-66**

[13787] al suo accresciuto fulgore sarebbe come un ramo che il fulmine schianta; diversamente da **Par XXIII 48**

Noi sem levati al settimo splendore[13788], *ascesa al* VIICielo **Saturno:** *ParXVIII62 ParXXII 111*
che sotto 'l petto del Leone[13789] ardente **Spiriti contemplanti**
raggia mo[13790] misto giù del suo valore[13791]. 15
Ficca di retro a li occhi tuoi la mente[13792],
e fa di quelli specchi a la figura
che 'n questo specchio[13793] ti sarà parvente[13794]" 18
Qual savesse qual era la pastura[13795] *Par XXVII 91*
del viso mio[13796] ne l'aspetto beato[13797]
quand'io mi trasmutai ad altra cura[13798], 21
conoscerebbe quanto m'era a grato[13799]
ubidire a la mia celeste scorta,
contrapesando l'un con l'altro lato[13800]. 24
Dentro al cristallo[13801] che 'l vocabol porta[13802],
cerchiando il mondo[13803], del suo caro duce[13804]
sotto cui giacque ogne malizia morta[13805], 27 *Purg XXVIII 140* *Inf XIV 96*
di color d'oro[13806] in che raggio traluce[13807]
vid'io uno scaleo[13808] eretto in suso *Par XXII 68*

[13788] al VII pianeta di Saturno, nel cielo che lo ospita; del passaggio da un cielo ad un altro, D. è informato da Beatrice, non si accorge o si accorge per diversi effetti **Par I 92-93, II 22-30, V 91-96, VIII 13-15, X 34-36, XIV 79-87, XVIII 58-69, XXI 13-15, XXII 106-111, XXVII 97-99, XXX 38-42**

[13789] il quale in congiunzione col segno del Leone

[13790] ora, in Aprile

[13791] manda i suoi raggi, irradia sul mondo il suo influsso, misto con quello della costellazione del Leone infuocato: freddo e caldo si temperano a vicenda; il pianeta Saturno, per natura freddo porta alla contemplazione, il Leone, caldo, porta all'azione; allude al legame tra contemplazione e sollecitudine apostolica

[13792] tieni dietro con la mente a ciò che vedi con gli occhi, segui con la mente ciò che vedranno i tuoi occhi

[13793] in questo lucido pianeta; forse detto specchio perché i pianeti riflettono la luce del sole

[13794] fa di rispecchiare in essi (occhi) la figura che ti apparirà nello specchio di questo pianeta

[13795] pascolo, diletto; seguono due terzine fredde e ingegnose, che costituiscono un tessuto connettivo di natura letteraria (come ai **vv. 46-50**); "nel Paradiso ancor più che nel Purgatorio possiamo notare qua e là certa lunghezza che nell'Inferno non è, perchè troppe cose aveva nell'Inferno egli a dire e il dolore più lo incalzava e lo sdegno" Tommaseo; per un'analoga espressione cfr. **Par XXVII 91**

[13796] della mia vista

[13797] di Beatrice

[13798] rivolsi la mia attenzione ad altra cura, ubbidire alla mia guida celeste

[13799] capirebbe quanto mi era gradito, dato che per ubbidirla distolsi lo sguardo da lei

[13800] controbilanciando gli aspetti dell'una cosa e dell'altra; paragonando il piacere della contemplazione con quello dell'ubbidienza: la gioia dell'ubbidienza all'amata supera la felicità del contemplarla

[13801] corpo trasparente del pianeta

[13802] che porta il nome

[13803] girando intorno al mondo

[13804] di Saturno che regnò nell'Età dell'oro, ottimo re della terra; divinità equivalente latina del titano greco Crono, è raffigurato come un anziano barbuto vestito di un mantello e con in mano una falce, in un dipinto di epoca romana del I sec d. C (Museo archeologico nazionale di Napoli); Saturno è il dio che ha insegnato agli uomini la tecnica dell'agricoltura e con essa la civiltà. Oggi sappiamo che gli uomini che sono vissuti in epoca storica, in tutte le culture in tutti gli ambienti geografici e in tutti i tempi hanno avuto l'archetipo di un'originaria età dell'oro (età della renna degli ultimi millenni dell'età paleolitica?), in cui gli uomini erano felici, in cui c'era abbondanza di beni, in cui la fame, la miseria, la sopraffazione e la guerra erano sconosciute, quest'archetipo giuoca un ruolo tuttora molto importante, perché spinge l'uomo a prefigurarsi un mondo ideale diverso da quello del presente e a lottare per realizzarlo, Massimo Bontempelli – Ettore Bruni, *Antiche strutture sociali mediterranee* I vol. Trevisini Editore, Milano 1988, p.18

[13805] sotto il cui regno ogni forma di male fu estinta; per la stessa caratteristica è ricordato in **Inf XIV 96;** l'età dell'oro torna nella Commedia in **Inf XIV 94-96**, **Purg XXII 148-150, Purg XXVIII 139-141**, **Par XXI 26-27**

[13806] la scala è d'oro perchè l'oro è più eccellente di ogni altro metallo, come la vita contemplativa supera ogni altra vita, Landino

[13807] nel quale il raggio del sole risplende

[13808] la rappresentazione simbolica della scala (**Par XXII 68**) si fonda, per esplicita confessione di D. tramite san Benedetto, **Par XXII 70-72**, sul biblico sogno di Giacobbe, il quale vide: "una scala appoggiata sulla terra e la sua cima che toccava il cielo e anche degli angeli di Dio che salivano e scendevano lungo i suoi gradini", *Genesi* XXVIII 12; la

tanto, che nol seguiva **la mia luce**[13809]. 30 *Par XXIII 84*
Vidi anche per li gradi[13810] scender giuso
tanti splendor[13811], ch'io pensai ch'ogne **lume**[13812]
che par nel **ciel**, quindi fosse diffuso[13813]. 33
E come, per lo natural costume[13814]*,* *Similitudine delle cornacchie all'alba*
le pole[13815] *insieme, al cominciar del giorno,*
si movono a scaldar le fredde[13816] *piume;* 36
poi altre vanno via sanza ritorno, *Par XVIII 42*
altre rivolgon sé[13817] *onde son mosse,*
e altre roteando fan soggiorno[13818]*;* 39 *Par XXIV 16*
tal modo parve me che quivi fosse[13819]
*in **quello** **sfavillar** che 'nsieme venne*[13820]*,*
sì come in certo grado si percosse[13821]. 42

II Parte. San Pier[13822] Damiani

1.*Perché predestinata fosti sola?*
E **quel** che presso più ci si ritenne[13823],
si fé **sì chiaro**[13824], ch'io dicea pensando:

---

scala simboleggia la vita contemplativa, per la quale l'uomo, contemplando in terra la creazione di Dio, sale a poco a poco alla contemplazione di Dio

[13809] la mia vista, i miei occhi; con la contemplazione la mente ascende di grado in grado senza giungere mai al pieno appagamento; come in **Par XXIII 84** non riesce a vedere Cristo, il *principio dei fulgori*

[13810] gradini

[13811] tanti fulgori che racchiudono le anime dei contemplanti

[13812] ogni stella, tutte le stelle

[13813] a) provenisse di lì, da quella scala, Grabher; si fossero adunate lì e di lì si diffondesse la loro luce, Casini-Barbi; lì si fossero adunate tutte le stelle del cielo, Sapegno; b) quindi = per lì: si riversassero su quella scala; si diffondessero per quella scala, Vandelli; si riversassero giù per quella scala, Porena, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio

[13814] istinto

[13815] mulacchie o cornacchie; "non sembra strana la similitudine di queste anime con le pole, in primo luogo perché le anime separate si rappresentano dovunque in figura di uccelli volanti per la loro leggerezza e velocità; e fra le altre le anime dei contemplativi sono particolamente leggere, veloci e sciolte, non gravate dalla carne, non impedite dalle faccende del mondo. In secondo luogo perché amano la solitudine come le pole,… in terzo luogo come le pole appaiono insieme e poi si dividono e vanno in diverse parti così queste anime: le pole poi sono uccelli umili e modesti come i contemplativi", Benvenuto. La similitudine sembra la sintesi di una immagine di Riccardo di San Vittore, *De contemplatione*, ricordata dal Gardner, dove l'autore paragona la vivacità dei movimenti degli uccelli alla vivacità dell'intendimento nella mente dei contemplativi, Momigliano; cfr. **Purg III 124-126**

[13816] intirizzite dal fresco della notte

[13817] volgono nuovamenete se stesse da dove si sono mosse (Empireo)

[13818] indugiano roteando: il vario comportamento delle anime corrisponde per alcuni al vario contegno nella vita di tali anime; quelli che *vanno via senza ritorno* sono coloro che l'ardente zelo del prossimo trattiene lontano dall'eremo (anime attive), quelli che *rivolgon sè onde son mosse* sono coloro che tornati tra gli uomini a vita attiva si rivolgono nuovamente nella solitudine contemplativa (anime attive e contemplative), quelle che *roteando fan soggiorno* sono coloro che dal contemplare mai non cessano nè dall'eremo si partono (anime contemplative), F. P . Luiso. Di difficile spiegazione il numero alto degli spiriti contemplativi, che nella vita terrena sembrano assai pochi, e il loro diverso muoversi sulla scala, che potrebbe riflettere il diverso modo di comportarsi in terra o la diversa forma di contemplazione di Dio, Porena; il *diverso grado* di beatitudine delle anime e degli Angeli si manifesta in maggiore o minore luminosità, velocità di movimento o della danza: **Par IV 34-36, VIII 19-21, XIV 97-98, *XV 61-62*, XVIII 42, XXI 37-39, XXIV 16-18, XXIX 141, XXXI 132** (Angeli)**, XXXII 65-66**

[13819] dalla similitudine si deduce una generica allusione ai vari modi di vivere la vita comtemplativa

[13820] insieme radunati

[13821] a) s'imbatté, Casini, Pasquini-Quaglio; giunse e si fermò d'un tratto, Casini-Barbi; essa giunse e s'arrestò Grabher; b) *si percosse*: quei beati tutti insieme molti vennero ad una ora e a un certo punto si partitteno, imperò che alcuni tornarono in su e alquanti restarono quivi, Buti, Scartazzini; come s'imbatterono, furono giunti in un certo gradino, Steiner, Porena, Sapegno; dice *percosse* perchè ciascuno toccò un gradino, Inglese

[13822] si riferisce a quello sfavillare del **v. 41**: l'anima

[13823] che si fermò più vicino a noi

[13824] luminosa

'Io veggio ben **l'amor** che tu m'accenne[13825]. 45 *Dante*
Ma **quella**[13826] ond'io aspetto[13827] il come e 'l quando *Par XVIII 124*
del dire e del tacer[13828], si sta[13829]; ond'io,
contra 'l **disio**, fo ben ch'io non dimando[13830]'. 48
Per ch'**ella**, che **vedea** il tacer mio[13831] *Par XVII 11* *Par XXIV 41*
nel **veder** di **colui che tutto vede**[13832],
mi disse: "Solvi[13833] il tuo **caldo disio**". 51 **Beatrice**
E io incominciai: "La mia mercede[13834] **Dante**
non mi fa degno de la tua risposta;
ma per **colei**[13835] che 'l chieder mi concede[13836], 54
vita beata[13837] che ti stai nascosta *Par XX 100* *Par XXV 29* *Par XVIII 76*
dentro a[13838] la **tua letizia**[13839], fammi nota *v. 82* *Par XX 14* *v. 88*
la cagion che sì presso mi t'ha posta[13840]; 57 1. *perchè tu sì presso a me?*
e di' perché **si tace** in **questa rota**[13841] 2. *perché qui si tace?*
la **dolce sinfonia**[13842] di **paradiso,**

[13825] io vedo ben l'amore, il caritatevole desiderio di compiacermi, che tu mi manifesti con un aumento di luce; compresi come si disponesse a soddisfare il mio desierio parlandomi

[13826] anche i **vv. 46-50** costituiscono un tessuto connettivo di natura letteraria, cfr. nota al **v. 19**

[13827] "presente drammatico, eccezionale in questa cantica può far pensare al presente della scena sospesa fra D. da una parte e Virgilio e Stazio dall'altra di Purg XXI 115-120, e ancora: Inf X 1-2, Inf XVII 115-117, Purg XXVI 31-51", Momigliano, (a cura di), *La Divina Commedia,* Sansoni, Firenze 1979, Paradiso XXI nota vv. 46-48. In realtà questo "presente drammatico" non è eccezionale in questa cantica, perché si ritrova anche in **XVIII 124** e ricorre quindi in: **Inf X 1-2, Inf XVII 115-117, Purg XXI 115-120, Purg XXVI 31-51, Par XVIII 148, XXI 46-48**, tutti passi che annullano la distinzione tra poeta e pellegrino ed evidenziano l'identificazione di D. autore in D. personaggio. Per la metanarratività, dove D. scrittore parla della sua opera o si rivolge al lettore, più o meno direttamente, oltre a tutti gli appelli al lettore e gli altri interventi didascalici-moralistici (apostrofi, invettive…) di cui il poema è ricco, cfr. **Par V 16, 85, 109-114, 139, *IX 71*, X 70, *XII 16***

[13828] il tacere di questo canto ha un chiaro significato simbolico; la vita contemplativa è quella che astrae gli uomini dalle cose terrene: non pensano se non cose celesti, Serravalle

[13829] rimane immobile senza proferire parola o fare cenni

[13830] faccio bene a non chiedere rispettando il volere di Beatrice: il piacere di conformarsi alla volontà di Beatrice supera ogni altro piacere

[13831] le ragioni del mio silenzio; Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D.: **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente Virgilio intuiva i pensieri di D. cfr. **Purg XVIII 8**

[13832] nella visione di Dio; la triplice ripetizione del verbo, figura etimologica, rispecchia il riflettersi in Beatrice della visione in Dio del pensiero di D.

[13833] manifesta, esprimi

[13834] i miei meriti

[13835] in grazia di colei

[13836] che mi concede di porti una domanda

[13837] *vita*: anima, in: **Par VII 142, IX 7, XII 127, XIV 6, XX 100, XXI 55, XXV 29**

[13838] le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro: **Par V 124, 136-138, VIII 28-30 e 52-54, IX 22-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[13839] che stai nascosta avvolta nella tua luce, che esprime la tua beatitudine; nel Paradiso la letizia delle anime è dimostrata dallo splendore e da maggior letizia deriva maggior splendore, che cela l'anima: **Par V 136, VIII 52-53, IX 70, XX 13-14, XXI 55-56, 88**

[13840] rendimi nota la ragione che ti ha portato così vicino a me

[13841] cielo

[13842] i soliti canti dei beati; per la ***dolce sinfonia*** che qui si tace ma che suona negli altri cieli 1°. Par III 122; 2°: VII 5; 3°: VIII 28-29, IX 76-77; 4°: X 66, 73, 76, 146-148, XII 6-9, 23, XIII 25-28, XIV 24, 29-33; 5°: XIV 121-126, XV 4-6, XVIII 50-51; 6°: XVIII 76-77, 79, 99, XIX 37-39, 97-98, XX 10-12; 7°: XXI 59; 8°: XXIII 100, XXIV 23, 113-114, XXV 130-132, XXVI 67-69, XXVII 1-3; 9° XXVIII 94, 118, Empireo: XXXII 95, 135 molte sinfonie del cielo sono indeterminate, labili e indicibili, sfuggono all'attenzione del lettore e non rimangono impresse come i canti e le preghiere del Purgatorio

che giù per **l'altre**[13843] suona sì divota[13844]”.
“Tu hai **l'udir mortal** sì come **il viso**[13845]”,
rispuose a me; “onde **qui non si canta**
per quel[13846] che **Beatrice non ha riso**[13847].
Giù per li gradi de la **scala santa**
discesi tanto sol[13848] per farti festa
col dire e **con la luce** che mi ammanta[13849];
né **più amor**[13850] mi fece esser più presta[13851];
ché **più e tanto amor** quinci sù[13852] ferve[13853],
sì come **il fiammeggiar** ti manifesta[13854].
Ma l'**alta carità**, che ci fa serve[13855]
pronte al **consiglio che 'l mondo governa**[13856],
sorteggia[13857] qui sì come tu osserve[13858]”.
“Io veggio ben”, diss'io, “**sacra lucerna**[13859],
come **libero amore**[13860] in questa corte[13861]
basta a seguir la **provedenza etterna**[13862];
ma questo[13863] è quel ch'a cerner mi par forte[13864],
perché predestinata[13865] **fosti sola**
a questo officio tra le tue consorte[13866]”.

Pietro Damiano 1 *Par XXII 10 v.11*
2.
1.

Dante: *perchè predistinata tu sola?*
libero amore : Provvidenza divina =
libero arbitrio : Prescienza divina
Par XX 130 Par XXXII 65

2. Il mistero della predestinazione: *“Quel serafin che ‘n Dio più l’occhio ha fisso, A la dimanda tua non satisfara”*

[13843] rote, cieli
[13844] fervida
[13845] vista; l’anima risponde alla seconda domanda di carattere generale, poi risponderà alla prima che lo riguarda direttamente per l’argomento più complesso; più volte D. nella sua ascesa nel Paradiso accenna al suo **corpo** in: **Par I 73-75, II 37, XXI 7-12, 61, XXII 10-12, 100-102, XXVII 64-66**. Qui D. fa specifico riferimento al suo udito mortale che gli rende impossibile ascoltare il canto dei beati cfr. **Par XXII 10**
[13846] per il motivo per cui
[13847] qui non si canta: perchè il tuo udito sarebbe sopraffatto, come la tua vista se Beatrice avesse sorriso, cfr. **v. 4**
[13848] discesi tanto giù solamente
[13849] con le mie parole e con la luce che mi riveste
[13850] maggiore ardore di carità: carattere poetico essenziale dei canti dei contemplativi è questa carità che segna la pagina con **parole ardenti vv. 67-68-70-74-82** e luminose **vv. 66-69-73-80-83-88-90**
[13851] sollecita, veloce
[13852] da qui in sù, lungo la scala
[13853] perché su questa scala arde altrettanta e più carità della mia
[13854] come ti dimostra il risplendere delle altre anime più luminoso o uguale al mio
[13855] docili strumenti
[13856] al volere di Dio; alla mente deliberante (*consiglio*) che governa il mondo
[13857] assegna in sorte a ciascuno un compito
[13858] in questo cielo come tu puoi vedere per me
[13859] o santa anima luminosa
[13860] impulso di carità; le anime non subiscono i decreti della provvidenza, ma li attuano per carità che è libero amore; basta il libero impulso di carità a seguire il volere di Dio, come per D. alla fine del suo cammino cfr. **Par XXXIII 143-145**
[13861] celeste
[13862] il volere di Dio; come nelle cose contingenti la prescienza divina s’accorda con la libertà di azione dell’uomo, il libero arbitrio (**Par XVII 37-42),** così con questa libertà, libera volontà di seguire i decreti di Dio (che nasce da libero amore), s’accorda la provvidenza nelle cose decretate da Dio, Porena. Il concetto si può sintetizzare nella proporzione: il libero amore : Provvidenza divina = il libero arbitrio : Prescienza divina
[13863] il neutro questo è prolettico-anticipativo dei **vv. 77-78**
[13864] è quello che mi pare difficile, arduo da discernere, comprendere appieno
[13865] la predestinazione propriamente intesa, è una certa predisposizione *ab aeterno* delle cose che avverranno nel tempo, Tommaso d’Aquino, *Summa, Theol*. p. III, qu. *XXIV*, art. 1; per la predestinazione e la *grazia divina stabilita ab aeterno* cfr.: **Par XX 130-132, XXI 76-78, *XXXII 61-66***
[13866] compagne, da un sing. arcaico consorta

Né venni prima a l'ultima parola,
che del suo mezzo fece il lume centro[13867],
girando sé come veloce mola[13868];
poi rispuose l'amor che v'era dentro[13869]:
"Luce divina sopra me s'appunta[13870],
penetrando per questa in ch'io m'inventro[13871],
la cui virtù[13872], col mio veder congiunta[13873],
mi leva sopra me tanto[13874], ch'i' veggio
la somma essenza de la quale è munta.[13875]
Quinci[13876] vien l'allegrezza ond'io fiammeggio;[13877]
per ch'a la vista mia[13878], quant'ella è chiara,
la chiarità de la fiamma pareggio.[13879]
Ma quell'alma nel ciel che più si schiara,[13880]
quel serafin che 'n Dio più l'occhio ha fisso,[13881]
a la dimanda tua non satisfara,[13882]
però che sì s'innoltra ne lo abisso
de l'etterno statuto[13883] quel che chiedi,
che da ogne creata vista[13884] è scisso.[13885]
E al mondo mortal, quando tu riedi,
questo rapporta[13886], sì che non presumma[13887]

la predestinazione
Purg XIII 14
Par XXIV 12 *Par XVIII 41*
v. 56
Pietro Damiano 2
luce divina ---→mia luce: *ParXXII 31*
virtù + mio veder
---→ vedo **DIO**
> **allegrezza** *v. 56*
+*vista chiara* + *chiara la fiamma*
Par XIV 40
Par XXIII 92 *Par XXXI 116*
Purg VI 123 *Par XX 72*
Par XVII 128
Par XXV 45

[13867] fece perno sul punto mediano; quel lume fece centro del suo mezzo, del suo punto mediano, girandosi come una veloce mola; quel vivo lume cominciò ad aggirarsi intorno a sé stesso colla velocità di una mola, Scartazzini; per una simile mossa, di Virgilio cfr. **Purg XIII 14**

[13868] come una veloce macina; il *roteare* delle anime è manifestazione di gioia: **Par XII 1-3, XVIII 41-42, XXI 79-81,** 138, **XXIV 10-12**

[13869] l'anima caritatevole che *si annidava* dentro, v. nota **v. 84**

[13870] viene a fermarsi, termina su di me, cfr. **Par IX 118**, Casini-Barbi; arriva, viene a fermarsi su di me, Vandelli; la luce della Grazia divina di Dio si dirige, Porena, converge su di me, Grabher, Pasquini-Quaglio

[13871] penetrando attraverso questo lume in cui mi annido, nel cui ventre io sto, da cui sono fasciato; neologismo cfr. **Par XVII 98**; le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro: **Par V 124, 136-138, VIII 28-30 e 52-54, IX 22-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[13872] la forza della quale luce divina

[13873] unita a quella della mia mente, del mio intelletto

[13874] mi innalza sopra me stessa, accresce le mie capacità mentali

[13875] che io vedo la divina essenza, Dio, dalla quale la luce divina deriva

[13876] dal vedere la somma essenza, l'Essere divino: Dio

[13877] deriva la letizia della quale io sfavillo; nel Paradiso la letizia delle anime è dimostrata dallo splendore e da maggior letizia deriva maggior splendore, che cela l'anima: **Par V 136, VIII 52-53, IX 70, XX 13-14, XXI 55-56, 88**

[13878] alla mia visione di Dio

[13879] adeguo alla chiarezza della visione di Dio la chiarezza-splendore della mia luce; la stessa idea è stata espressa con maggiore poesia in **Par XIV 40-42,** Momigliano; qui si dice che la luminosità della fiamma deriva direttamente dalla chiarezza della visione, mentre nel **XIV** la fiamma deriva dall'ardore di carità che deriva dalla visione di Dio

[13880] che è maggiormente luminosa: la Vergine; che più riceve il raggio della grazia di Dio, onde diventa chiara e più vede la volontà sua, Buti; la Vergine sarà oggetto della visione di D. in: **Par XXIII 92 e XXXI 116**

[13881] che fissa più intensamente lo sguardo in Dio; cfr. **IV 28-30**, dove Beatrice afferma che il Serafino *che più s'india* ha sede come tutti gli altri spiriti nell'Empireo

[13882] non potrebbe soddisfare alla tua domanda

[13883] di ciò che Dio ha stabilito, nella segreta profondità delle eterne disposizioni; nell'abisso delle decisioni preordinate da sempre

[13884] dalla vista, intelligenza di ogni essere creato, umano o angelico; per la stessa espressione cfr. **Purg VI 123**

[13885] è diviso, separato; cfr. l'apostrofe al Sommo Giove, Dio, sulla condizione tragica dell'Italia attuale incompresibile per l'uomo, **Purg VI 123;** il concetto della imperscrutabilità della, volontà di Dio ricorre in: **Purg III 34-36, VI 121-123, VIII 67-69, Par XI 29-30, XIX 61-62, XX 72, XXI 91-96**

[13886] riferisci; D. più volte ricorda che suo compito è *rapportare in terra* ciò che ha visto e imparato nel suo viaggio, il tema torna nella Commedia in**: Purg XVI 61-63, XXVI 64-66, XXXII 103-105, XXXIII 40, Par XVII 127-132, XXI 97-98, XXV 44-45, 77-78, 129, XXVII 65-66**

[13887] così che non presuma

a tanto segno[13888] più *mover li piedi.*[13889] 99
La mente, che qui luce[13890], **in terra fumma**;[13891] *in terra la mente fumma: ParIX 71 ParXX 133*
onde riguarda come può[13892] **là giùe**
quel che non pote perché[13893] 'l ciel l'assumma". 102
Sì mi prescrisser[13894] le parole sue,
ch'io lasciai la quistione e mi ritrassi[13895]
a dimandarla[13896] umilmente chi fue. 105

III Parte. "*Il terzo sermo*": **biografia di Pier Damiani e invettiva contro gli alti prelati**

"Tra ' due liti d'Italia[13897] surgon sassi[13898], **Pietro Damiano:** *biografia Purg XXX 86 Par XXX 137*
e non molto distanti a[13899] la tua patria,
tanto[13900] che ' troni assai suonan[13901] più bassi, 108
e fanno un gibbo[13902] che si chiama Catria[13903],
di sotto al quale è consecrato un ermo[13904],
che suole esser disposto a sola *latria*[13905]". 111
Così ricominciommi il terzo sermo[13906];
e poi, continuando[13907], disse: "Quivi *Par V 18*
al servigio di Dio mi fe' sì fermo[13908], 114
che pur[13909] con cibi di liquor d'ulivi[13910]
lievemente passava[13911] caldi e geli,
contento[13912] **ne' pensier contemplativi**[13913]. 117

[13888] a così alta meta

[13889] metafora: raggiungere, muoversi

[13890] l'intelligenza creata che qui è illuminata dalla Grazia; l'intelletto umano, le capacità intellettive dell'uomo esaltate in Paradiso dalla Grazia

[13891] in terra è ottenebrata dall'errore; il contrasto tra la mente che *luce* in cielo e *in terra fumma* richiama, in un campo tutto interiore, il contrasto tra "luce" (riso) e "ombra" (abbuiarsi) della nostra apparenza esteriore, cfr. **Par IX 70-72**. Contro la cieca fiducia nella ragione umana e anche i giudizi incauti D. torna più volte nella Commedia: **Purg III 34-39**, **Par XIII 130-142, XIX 79-81, XX 133-135, XXI 100-102**

[13892] come può comprendere

[13893] quello che non può raggiungere, comprendere benché il cielo l'abbia assunta nella sua grazia

[13894] *prescrivere* propriamente significa assegnar termine ad alcuna cosa, il quale da essa non si possa trapassare, Daniello; mi imposero, mi frenarono

[13895] mi ridussi da una domanda ardua a una più umile; *quasi confusus*, Benevenuto

[13896] a domandare all'anima

[13897] del Tirreno e dell'Adriatico; il nome dell'Italia compare dodici volte nella Commedia, cfr. **Inf I 106, IX 114, XX 61, XXXIII 80**, **Purg VI 76, 124, VII 95, XIII 96, XX 67, XXX 86, Par XXI 106, XXX 137**

[13898] rupestri monti degli Appennini centrali

[13899] da

[13900] tanto alti

[13901] i tuoni risuonano, si formano

[13902] gobba, vetta tra Gubbio e Pergola, nell'Appennino umbro-marchigiano

[13903] il Catria si eleva in Umbria, tra Gubbio e Perugia, a 1702 metri

[13904] monastero camaldolese di Santa Croce di Fonte Avellana, dove forse D. ha dimorato qualche tempo nell'ultimo decennio della sua vita, Bartoli

[13905] < greco *latreia*: adorazione, servizio reso agli Dei; puro culto di Dio

[13906] la terza parte del suo discorso: le prime due sono ai **vv. 61-72, 83-102**

[13907] per una simile formula introduttiva cfr. **Par V 16-18**

[13908] ebbi una vocazione così salda

[13909] soltanto

[13910] cibi di magro; cibi quadragesimali (quaresimali) conditi con olio e non con altro grasso, Lana

[13911] facilmente trascorrevo, superavo dal lat. *passus* < *pandere:* aprire, fendere, traversare

[13912] lieto, tutto raccolto; fu acerbo contro avarizia e ogni altro vizio dei laici e, più degli ecclesiastici, disposto a lasciare a Cesare quel ch'è di Cesare, facile a scattare, facile ai rimorsi, tenero, arditissimo amico d'ogni vero, D'Ovidio

[13913] unico verso che Dante dedica alla vita terrena degli spiriti contemplanti, la vita di queste anime è ritratta solo esternamente nel quadro di Pier Damiano proiettato sullo sfondo solitario del suo convento, e D. non dà nessun segno di essersi ricordato dei complessi gradi e stati della contemplazione mistica, Momigliano

Render solea quel chiostro a **questi cieli**[13914] *Par XVIII 31*
fertilemente[13915]; e ora è fatto vano[13916], *Par XXIII 21*
sì che tosto convien che si riveli[13917]. 120
In quel loco[13918] fu' **io Pietro Damiano,**
e Pietro Peccator[13919] fu'[13920] ne la casa
di Nostra Donna in sul lito adriano. 123
Poca vita mortal[13921] m'era rimasa,
quando fui chiesto e tratto a quel cappello[13922], *Par VI 49*
che pur di male in peggio si travasa[13923]. 126
Venne Cefàs[13924] e venne il gran vasello[13925] *Par XVIII 131* *Par XXII 88*
de lo Spirito Santo, magri e scalzi[13926], *Par XXIII 135*
prendendo il cibo da qualunque ostello[13927]. 129

[13914] l'espressione usata *a questi cieli* sembra contraddire **Par IV 37-39**; D. dimentica anche qui che nei cieli le anime beate ci sono solo per lui, Porena; per le anime che sembrano risiedere nel cielo che rappresenta il grado di beatitudine a cui sono state assunte cfr. **Par IX 120, XIV 106-107, XVIII 28-31, XXI 118-119.** Parafrasano: *a questo cielo*, Tommaseo; *questi cieli*, senza spiegazione: Vandelli, G.A.Venturi, Grabher, Momigliano; *paradiso*: Camerini (al cielo), Torraca, Casini, G. Lisio, Casini-Barbi, Sapegno, Bosco-Reggio, Inglese; saltano l'espressione Scartazzini e Pasquini-Quaglio. Quel chiostro, *disposto a sola latria*, in cui Pier Damiani visse *contento nei pensier contemplativi* non poteva che fruttare anime al cielo degli spiriti contemplativi, per cui sembra più accettabile l'interpretazione di *questi cieli* per: *questo cielo,* di Saturno

[13915] soleva rendere molte anime (fruttificare con ricchezza); anche oggi ci sono seguaci degli ordini che seguono le indicazioni del fondatore cfr. **Par XI 131**: *Ben son di quelle che temono 'l danno E stringonsi al pastore;* per la stessa metafora cfr. **Par XXIII 21**

[13916] sterile

[13917] presto si verrà a sapere; qui si accenna a un fatto che rivelò la corruzione del monastero: ma quale questo fatto sia rimane oscuro, Porena; forse si allude alla corruzione dominante anche tra gli alti prelati a cui accenna ai **vv. 130** e sgg.

[13918] *fui* Pietro Damiano in questo monastero di Santa Croce di Fonte Avellana; poi (v. 122) a) *fui* Pietro Peccatore in quello di Santa Maria in Porto; questa interpretazione di *-fui* e non *fu-* al **v. 122** presenta una difficoltà perché il convento di Santa Maria in Porto presso Ravenna è stato fondato dopo la morte di Pier Damiani, nel 1096, da Piero degli Onesti (1040-1119), detto il Peccatore (il *Petrus peccator* della cronaca di Salimbene), ma leggere: b) *fu* al **v. 122** crea un problema più grave: Pier Damiani nel dar notizia di sè inserirebbe una rettifica, non richiesta, dell'errore diffuso ai tempi di D. che lo identificavano con Pietro degli Onesti noto come *Petrus Peccator,* rettifica inopportuna se non strana. Meglio credere all'identificazione dei due Pietri (*fui* ai vv. **121** e **122**) e all'errore di D. che avrebbe come altri confuso i due personaggi attribuendo al Damiani una permanenza impossibile nel convento di S. Maria in Porto, (Casini, Casini-Barbi). Vandelli ammette l'errore storico di D. che Pier Damiani avesse dimorato in S. Maria del Porto. Fanno dei due Pietri una sola persona anche Scartazzini, Landino, Buti e Benvenuto: "Pier Damiano si designò col suo vero nome nella prima sede del monte Catria, mentre a Ravenna per umiltà si faceva chiamare Pietro Peccatore"

[13919] **Pietro Damiano**, ravennate (1007-1072) di umili origini, fu educato e istruito dal fratello Damiano, (di cui per gratitudine aggiunse il nome al proprio), tanto da giungere ad essere dotto e acclamato maestro. A trent'anni lasciò il mondo e si ritirò nel monastero di Fonte Avellana (1035-1043), dove poi fu priore (1043-1057). Diceva di considerarsi *Petrus ultimus monachorum servus:* l'ultimo servo dei monaci; divenuto cardinale e vescovo di Ostia nel 1058 dopo non molto rinunziò agli onori e tornò al suo chiostro (1067): morì a Faenza. Appartenne al gruppo di riformatori, di cui il più famoso fu Ildebrando da Soana, papa Gregorio VII, che si proposero di purificare i costumi dell'alto e basso clero caduti nella corruzione più scandalosa. Pier Damiani in molte lettere si firmava Pietro Peccatore

[13920] a) *fui:* Pier Damiano si designò col suo vero nome nella prima sede del monte Catria, mentre a Ravenna per umiltà si faceva chiamare Pietro Peccatore, Benvenuto; Buti; b) *fu,* Lana, Ottimo, Pietro di Dante

[13921] divenne cardinale nel 1057 e morì nel 1072

[13922] cardinalizio nel 1057 da papa Stefano IX; ma un cappello speciale cominciò a portarsi dopo i tempi di Pier Damiano, fu istituito da Innocenzo IV nel 1252: inesattezza cronologica, anacronismo dantesco; per simili anacronismi cfr. **Inf I 68** e **Par VI 49**

[13923] tramanda da una persona indegna a una peggiore

[13924] San Pietro; San Pietro torna più volte nella Commedia: **Inf XIX 90-92**, **Purg IX 127**, **Par XVIII 131-132, XXI 127, XXII 88-89, XXIII 139, XXIV 35, XXVII 19-66, XXXII 124**

[13925] San Paolo. San Paolo è presente nella Commedia in: **Inf II 32**, **Par XVIII 136, Par XXI 127**

[13926] amanti della Povertà, cfr. **Par XI 83**: *Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro*; cfr. **Par XXIII 135** solo chi *lasciò l'oro* merita il Paradiso

[13927] accettando il pane da ogni casa, umilmente; in qualsiasi casa entrerete fermatevi lì a mangiare, e in ogni città dove entrerete e sarete accolti, mangiate quelle cose che vi saranno offerte, Luca X 5-8

Or voglion quinci e quindi chi i rincalzi[13928] *condanna degli alti prelati: Par XII 116*
li moderni pastori e chi li meni, *Par XXII 73*
tanto son gravi, e chi di rietro li alzi[13929].
Cuopron d'i manti loro i palafreni[13930],
sì che due bestie van sott'una pelle[13931]: *Par XVII 129*
oh pazienza[13932] **che tanto sostieni!”.** *Apostrofe a Dio: Par XXVII 57 Purg XX 96*
A questa voce vid'io più **fiammelle**
di grado in grado scendere e girarsi[13933], *Par XXII 99*
e ogne giro le facea più belle[13934].
Dintorno a questa vennero e fermarsi,
e **fero un grido** di sì alto suono[13935], *Par XXII 12 Par XXIV 113*
che non potrebbe **qui** assomigliarsi[13936];
né io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono[13937].

[13928] torna più volte nel Paradiso la condanna della Chiesa corrotta, della degenerazione dei vari ordini, degli alti prelati, dei Papi: **Par XI 118-132, XII 112-126, XXI 124-135, XXII 73-93, XXIV 109-111, XXVII 19- 66**

[13929] chi li sostenga destra e a sinistra: i braccieri, chi li conduce: i portantini e chi gli regge lo strascico: i caudatari

[13930] coprono con le loro vesti i cavalli da viaggio; quando vanno a cavallo gittano la parte d'innanzi della cappa in sul collo del palafreno e quella di retro in sulla groppa, Benvenuto

[13931] sarcasmo feroce: *bestia portans et ipse portatur qui verius est bestia et bestialior ipsa besti*, Benvenuto; per la crudezza di alcune espressioni dantesche, cfr. **Inf XXI 139, XXII 93, XXV 2, Par XVII 129, XXI 134**

[13932] divina: l'apostrofe alla pazienza divina che sopporta cose simili è anche invocazione e minaccia di punizione; l'invettiva è delle più forti di D., e al contempo concisa ed epigrammatica; apostrofi a Dio si trovano nella Commedia in: **Purg VI 118-12, XX 94-96, Par XXI 135, XXVII 57**

[13933] cfr. il movimento opposto delle stesse anime alla fine dell'episodio: **Par XXII 99**

[13934] più lucenti nell'atto di confernare le parole di Pietro e di invocare il castigo di Dio, Benvenuto; il *roteare* è manifestazione di gioia: **Par XII 1-3, XVIII 41-42, XXI 79-81,** 138, **XXIV 10-12**

[13935] il grido è messo in risalto dal silenzio precedente: chiusa del canto di grande effetto; il termine lega la fine di questo canto con l'inizio del successivo cfr. **Par XXII 13-15;** per una simile reazione delle anime alle critiche della Chiesa presente degenerata, cfr. **Par XXIV 113**

[13936] che qui in terra non si potrebbe innalzarne uno simile

[13937] non intesi le parole fui sopraffatto dal tuono

CANTO XXII

mercoledì 13 aprile	**Cielo VII**: Saturno **Intelligenze motrici**: *Troni* **Cielo VIII**: Stelle Fisse **Intelligenze motrici**: *Cherubini*	S. Benedetto, S. Macario, S. Romualdo degli Onesti	*Spiriti contemplativi*: salgono e scendono lungo i gradini di una **scala d'oro** di cui non si scorge la fine. *Spiriti trionfanti*: si presentano come migliaia di luci, illuminati da Gesù cristo, e cantano lodi alla Vergine.
Comincia il canto vigesimosecondo del *Paradiso*. Nel quale l'autore narra come parlò con san Benedetto, il quale più altri santi spiriti contemplativi gli nominò, e più cose gli disse in vitupero de' presenti religiosi; e poi dietro a lui su per la scala se ne salì nell'ottavo cielo; e quindi vòlto in giù, discrive quali vedesse la terra e tutti gli altri cieli.			

I Parte. VII Cielo: Saturno. Spiriti contemplanti.
1. La ragione del grido: *"ciò che* qui *si fa vien da buon zelo"* (vv. 1-21).
2. San Benedetto da Norcia: biografia. "*Quel son io che su vi portai prima Lo nome di colui che 'n terra addusse La verità che tanto ci sublima"* (vv. 22-51).
3. Richiesta di Dante a San Benedetto*:"ti priego* **…***ch'io Ti veggia con imagine scoverta"* (vv. 52-72).
II Parte. Invettiva contro la decadenza dell'ordine benedettino e ascesa al cielo delle Stelle fisse.
1. "*quantunque la Chiesa guarda, tutto È de la gente che per Dio dimanda"* (vv. 73-99)
2. *O gloriose stelle …A voi divotamente ora sospira L'anima mia* (vv. 100-123)
3. *e vidi questo globo Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante* (vv. 124- 154)

Scaletta introduttiva

Al pari dei **canti XI e XII** dedicati alla celebrazione di San Francesco e San Domenico e alla polemica contro i Domenicani e Francescani attuali, i **canti XXI e XXII** hanno in un comune il disegno etico religioso, ma mantengono una propria autonomia.

Nel **XXII** la critica dei monaci benedettini (**vv. 73-96**) inserita dopo il ricordo dell'opera di evangelizzazione e di proselitismo svolta dal fondatore dell'ordine (**vv. 50-51**), contiene la riflessione del beato sulla fragilità umana (**vv. 85-87**):

La carne de' mortali è tanto blanda,
che giù non basta buon cominciamento
dal nascer de la quercia al far la ghianda. 87

Nel **XXI** la condanna degli alti prelati chiude il canto (**vv. 118-135**), dopo la biografia del santo (**vv. 106-117**) preceduta dalla trattazione del tema della predestinazione (**vv. 73-96),** seguito dall'apostrofe all'uomo che presume di conoscere le verità più nascoste (**vv. 97-102):**

La mente, che qui luce, in terra fumma;
onde riguarda come può la giue
*quel che non pote perché 'l ciel l'assumma.*102

I contemplativi discendono lungo la scala con Damiano e ascendono con Benedetto, come gli angeli che ascendono e discendono lungo la scala di Giacobbe.

E mentre le anime dell'**XXI** scendono per avvicinarsi intorno a Pier Damiano alla fine del suo discorso, nel **XXII** alla fine delle parole di San Benedetto le anime si uniscono in *un turbine* e salgono

insieme sullo scaleo d'oro. In entrambi i canti c'è il consenso corale alle parole del protagonista, il dilatarsi drammatico e musicale del pensiero di un beato, che è uno dei motivi ricorrenti e crescenti del Paradiso.

I temi del canto XXII sono i seguenti:

1. Beatrice spiega a Dante la ragione del grido: se avesse inteso le parole del grido conoscerebbe la vendetta divina che vedrà prima di morire. (**vv. 1-21**)
2. Incontro con San Benedetto fondatore dell'ordine di Montecassino; sono presentati altri santi: San Macario e San Romualdo. (**vv. 22-51**)
3. Dante prega il santo di farsi vedere nelle vera sembianza, il santo risponde che non può, ciò avverrà nell'Empireo. (**vv. 52-72**)
4. San Benedetto biasima la decadenza dell'ordine benedettino. (**vv. 73-99**)
5. Salita al cielo delle Stelle fisse e invocazione alla costellazione dei Gemelli sotto cui nacque. (**vv. 100-123**)
6. Dante guarda i sette cieli sottostanti e la terra. (**vv. 124-154**)

Della biografia del santo, di San Gregorio, sua fonte, Dante trascura le vicende della giovinezza e il ritiro nella grotta del Subasio, per esaltare il significato della missione nell'istituzione del convento di Montecassino, la cui regola si basava sull'operosità e la saldezza dello stare insieme. Ritorna dai **canti XI e XII** il progetto riformistico del monachesimo al servizio della Chiesa e dell'umanità tutta. Come Tommaso e Bonaventura, Benedetto lamenta la corruzione della sua istituzione monastica, rievocata e rimpianta nei suoi ideali di obbedienza, povertà e umiltà. Suo bersaglio specifico l'avidità dei monaci contemporanei, ma il giudizio critico di san Benedetto coinvolge tutti i pastori della Chiesa.

Contrariamente a quanto ci potevamo aspettare, il cielo dei contemplativi ritrae due santi in atteggiamento battagliero, proprio tra i contemplativi troviamo due tra gli spiriti più aggressivi del Paradiso, Momigliano.

Salito all'VIII cielo, (**v. 100**) delle Stelle fisse, Dante si rivolge al lettore: è l'ultimo messaggio lanciato dall'*auctor* direttamente al lettore e un addio del personaggio, dell'*agens* alla terra e un arrivederci al cielo:

S'io torni mai, lettore, a quel divoto
triunfo per lo quale io piango spesso
le mie peccata e 'l petto mi percuoto 108

Poi si rivolge alle sue stelle a cui riconosce:

tutto, qual che si sia il mio ingegno 114

e a cui innalza una preghiera di aiuto per affrontare la restante descrizione del Paradiso.

Anche in questo canto si può notare la contraddizione, già osservata nell'**VIII**, tra riconoscimento dell'influsso delle stelle sul proprio ingegno e l'affermazione che i cieli non hanno influenza sull'anima intellettiva, creata direttamente da Dio, **Purg XXV 71-72,** e che *il ciel non ha in sua cura*, **Purg XVI 81** (cfr. **Par VIII**, scaletta introduttiva: "*Dubbi e difficoltà sulla teoria degli influssi celesti*", Porena).

Il canto si chiude col famoso sguardo verso la terra, che si modella sul passo ciceroniano del Somnium Scipionis, rivisitato in prospettiva cristiana. *Iam ipsa terra ita mihi parva visa est ut me imperii nostri, quo quasi punctum eius attingimus, paeniteret*: perfino la Terra ormai mi sembrò così piccola che provai vergogna del nostro dominio, con il quale occupiamo, per così dire, un punto di questa (*De re publica* VI 16). E ricorda il passo: "*Hoc est illud punctum quod inter tot gentes ferro et igne dividitur?:* questo è quel punto che si divide tra tanti popoli col ferro e col fuoco?", di Seneca, *Naturales Quaestiones* I 8; in entrambi la grandezza dei cieli è contrapposta all'angustia della terra, la bellezze delle sfere celesti alle vanità terrene:

L'aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom'io con li etterni Gemelli,
tutta m'apparve da' colli a l foci; 153

È un addio alla terra, fermo e struggente, ma non l'ultimo, v. **Par XXVII 77-87:**

E più mi fora discoverto il sito
di questa aiuola …… 86

Gli ultimi versi del canto, **vv. 133-153,** formano il più grandioso preludio che il poeta abbia fatto all'apparizione di una moltitudine di beati: le schiere del trionfo di Cristo del canto XXIII.

Con questo passo inizia la consacrazione di Dante, che passa attraverso il trionfo di Cristo, ai tre esami sulle tre virtù teologali di San Pietro, S Giacomo e S Giovanni e si chiude con l'invettiva di San Pietro contro i Pontefici corrotti, (**XXVII 22-25:** *Quelli che usurpa in terra il luogo mio Fatt'ha del cimitero mio cloaca*), la quale richiama *l'aiuola che ci fa tanto feroci,* **XXII 151**, dell'inizio di tale consacrazione, che isola Dante sopra il mondo dei vivi.

Salendo più su nei cieli, egli scorre con lo sguardo per tutte le sette sfere, e vede "questo globo", lo vede tale che egli sorride del "suo vil sembiante". Ma il disprezzo non è tutto disprezzo: quell'aiuola è pur la sua aiuola, egli la riconosce come la casa in cui vive, ed essa "ci fa tanto feroci", fa feroce lui come gli altri, riempie di vorace passione gli uomini tutti. Al lume dell'eterno, può apparire cosa piccola e vile, e pure quella cosa piccola e vile attira con forza poderosa e misteriosa; e l'efficacia di questa forza si afferma in ogni parte dello stesso poema che egli è venuto componendo, Croce.

I Parte. VII Cielo: Saturno

1. La ragione del grido: *"ciò che* qui *si fa vien da buon zelo"*

Oppresso di stupore[13938], a **la mia guida**
mi volsi, **come parvol**[13939] **che ricorre**[13940] *Purg XXXI64 ParXXIII 121 Purg XXX 44*
sempre colà dove più si confida[13941]; 3 *Similitudine del parvol*
e **quella**, **come madre** che soccorre [13942] *Similitudine della madre che soccorre: Par I 102*
sùbito al figlio palido e anelo[13943] *Par I 102*
con la sua voce, che 'l suol ben disporre[13944], 6
mi disse: "Non sai tu che tu se' in **cielo**? **Beatrice**
e non sai tu che 'l **cielo** è tutto santo[13945],
e ciò che **ci** si fa[13946] vien da **buon zelo**[13947]? 9
Come t'avrebbe trasmutato[13948] il canto[13949], *v. 100 Par XXI 61*

[13938] **CANTO XXII**. Vinto dallo stupore per la feroce invettiva di Pier Damiani contro i *moderni pastori,* **Par XXI** 131, gli alti prelati

[13939] pargolo, bambino; riferimenti al mondo infantile nella Commedia ricorrono in: **Purg XXIII 111, XXIV 108-111, XXVII 45, XXX 43-45, XXXI 64-66, Par XXII 2-3, XXIII 121-123, XXX 82-84, XXXII 46-47, XXXIII 107-108**

[13940] che si rivolge; per uno stesso atteggiamento del *parvol* cfr. **Purg XXX 44**

[13941] comparatio domestica: là dove si cerca maggiormente il conforto, alla madre; l'atteggiamento materno di Beatrice risulta impari alla situazione, che perde di solennità, paragoni come questi vanno bene nell'Inf XXIII 34 e Purg XXX 70-81, dove l'espressione è più efficace, Momigliano

[13942] similitudini che hanno come termine di paragone la madre si trovano in tutta la Commedia: **Inf XXIII 38-45, Purg XXX 44-45, 79-80, Par I 100-102, Par XXII 4-5**

[13943] anelante (per la paura); per una simile immagine cfr. **Par I 102**

[13944] che suole rassicurarlo, disporre bene a ciò che sta accadendo; non solo fargli cuore, ma indurre ogni disposizione buona nell'animo suo, Torraca

[13945] santo, sacro in ogni sua parte e in ogni sua manifestazione

[13946] qui si fa

[13947] intenso amore per il bene, carità; ma anche buona, santa indignazione verso il male; *zelo* nel forte e antico senso di sdegno, ma sempre proveniente da intenso amore al bene, Grabher

[13948] cambiato, dalla situazione psicologica in cui ti trovavi; oppresso

[13949] più volte D. nella sua ascesa nel Paradiso accenna al suo **corpo** in: **Par I 73-75, II 37, XXI 7-12, 61, XXII 10-12, 100-102, XXVII 64-66;** qui D. fa specifico riferimento al suo udito mortale, che avrebbe reso impossibile sostenere il canto dei beati cfr. **Par XXI 61**

e io **ridendo**[13950], mo pensar lo puoi[13951],
poscia che 'l **grido**[13952] t'ha mosso[13953] cotanto;
nel qual, se 'nteso avessi i prieghi[13954] suoi,
già **ti sarebbe nota la vendetta**[13955]
che tu vedrai innanzi che tu muoi[13956].
La spada di **qua sù**[13957] non taglia in fretta
né tardo[13958], ma' ch[13959]'al parer di colui
che disiando o temendo[13960] l'aspetta.
Ma rivolgiti omai inverso altrui[13961];
ch'assai **illustri spiriti** vedrai,
se com'io dico l'aspetto redui[13962]".

Par XXI 4
Par XXI 140
Profezia di una vendetta divina: Par XVII 99

2.San Benedetto da Norcia: biografia

Come a lei piacque, li occhi ritornai[13963],
e vidi cento **sperule**[13964] che 'nsieme
più s'abbellivan con mutui rai[13965].
Io stava come quei che 'n sé repreme[13966]
la punta del **disio**[13967], e non s'attenta[13968]
di domandar, sì del troppo si[13969] teme;
e **la maggiore e la più luculenta**[13970]

Pseudosimilitudine di chi reprime la punta del disio
Par XVII 104

[13950] quale effetto avrebbe fatto in te il canto dei beati (**Par XXI 58-63**) e il mio sorriso (**Par XXI 4-12**) se il solo grido ti ha fatto tanta impressione

[13951] ora puoi capirlo

[13952] il termine lega l'inizio di questo canto con la fine del precedente cfr. **Par XXI 140**

[13953] commosso; *mosso* comprende tutto ciò che muove l'animo, che implica *stupore,* **v. 1**, e smarrimento: **XXI 142**

[13954] se nel grido degli spiriti contemplanti fossi riuscito a distinguere le parole, che facevano eco a quelle di Pier Damiani, quando si rivolge alla "*pazienza"* divina, **Par XXI 135***,* che ancora sopporta tale vista, avrebbe sentito una preghiera a Dio di punire i colpevoli della corruzione della Chiesa

[13955] punizione: profezia generica; per Benvenuto e Buti ci sarebbe qui un'allusione allo schiaffo di Anagni o per altri l'avvilimento in cui cadde la corte pontificia dopo il trasferimento ad Avignone; profezie di una vendetta e soccorso divino si trovano in: **Inf I 101**, **Purg XX 15, Purg XXXIII 44, Par IX 142, Par XVII 99, Par XXII 14 e 96, Par XXVII 63**

[13956] prima che tu muoia

[13957] la punizione divina

[13958] non colpisce troppo presto o troppo tardi; qui D. non ha più speranze concrete in un rimedio ai mali del mondo come in **Purg XXXIII 44,** quando ancora sperava in Arrigo, e si rimette alla volontà di Dio

[13959] tranne che, fuorché

[13960] per il parere di coloro che desiderandola per altri sperano che venga in fretta e temendola per sé sperano che venga tardi

[13961] altri oggetti di attenzione, altre anime

[13962] < inf. *redure* < lat. *reducere*: riconduci, rivolgi lo sguardo (ad essi)

[13963] volsi di nuovo

[13964] piccole sfere luminose, spiriti beati; spirti che mi si presentavano come piccole sfere luminose, Buti

[13965] irradiando la propria luce una sull'altra, diventavano più belle

[13966] reprime, trattiene; questa pseudosimilitudine (similitudine in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono, cfr. Luca Serianni, *Sulle similitudini della Divina Commedia*, L'Alighieri 2010, XXXV pp. 25-43), si può collegare a quelle di natura psicologica del Purgatorio che hanno come termine di confronto l'uomo comune in momenti di incertezza, insicurezza, in situazioni della vita quotidiana, cfr. **I 119; II 11, 54, 132; III 72**; **VI 1-11; IX 64-67; XIV 68; XIX 41-42; XXV 5; XXXIII 27;** cfr. **Par XVII 104**

[13967] lo stimolo del desiderio

[13968] osa

[13969] pleonastico: teme di oltrepassare il limite del conveniente

[13970] luminosa; **Benedetto** nacque a Norcia, Umbria, nel 480 e giovinetto quattordicenne abbandonò il mondo e si ritirò a vivere nell'eremo di Sacro Speco presso Subiaco (Roma); i monaci del vicino convento di Vicovaro lo vollero come istitutore e capo, ma poi per la sua regola troppo rigida, di preghiera-lavoro-studio, tentarono di avvelenarlo. Tornò alla sua grotta e poi in Campania a Cassino, dove, abbattuto il simulacro del tempio di Apollo, convertì gli abitanti del luogo alla fede cristiana e fondò il monastero di Monte Cassino, centro dell'ordine benedettino, prescrivendo ai suoi l'orazione, il lavoro manuale e lo studio: morì in questo convento nel 547

di **quelle margherite**[13971] innanzi fessi,
per far di sé[13972] la mia voglia contenta[13973]. 30
Poi dentro a lei[13974] udi' : "Se tu vedessi
com'io la **carità** che tra noi **arde**[13975],
li tuoi concetti sarebbero espressi[13976]. 33
Ma perché tu, aspettando, non tarde [13977]
a l'alto fine[13978], io ti farò risposta
pur al pensier[13979], da che sì ti riguarde[13980]. 36
Quel **monte** a cui **Cassino** è ne la costa[13981]
fu frequentato già in su la cima[13982]
da la gente ingannata[13983] e mal disposta[13984]; 39
e quel son io che[13985] sù vi portai prima
lo nome di **colui**[13986] che 'n terra addusse[13987]
la verità che tanto ci soblima[13988]; 42
e tanta grazia sopra me *relusse*[13989],
ch'io ritrassi le ville[13990] circunstanti
da l'empio cólto[13991] che 'l mondo sedusse[13992]. 45
Questi **altri fuochi**[13993] tutti **contemplanti**
uomini[13994] fuoro, accesi di **quel caldo**[13995]
che fa nascere i **fiori** e ' **frutti** santi[13996]. 48

San Benedetto da Norcia *ParXXI 84 ParXXIV 88*

il tempo: Par XXVII 118

biografia

[13971] < lat. *margarita* < greco *margarítēs*: perla; pietre preziose

[13972] a) per suo mezzo, con le sue parole; b) quanto a sé, del suo nome

[13973] per accontentarmi

[13974] le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro: **Par V 124, 136-138, VIII 28-30 e 52-54, IX 22-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[13975] l'ardore ci carità che ci infiamma

[13976] manifesteresti i tuoi pensieri, il tuo desiderio

[13977] il tema del tempo nel **Paradiso** è presente nei canti: **XXII 34-35, XXVII 118-120, XXIX 127-129, XXX 35-36, XXXII 139**

[13978] alto scopo del tuo viaggio: la visione di Dio

[13979] io risponderò solamente al pensiero, alla domanda solo pensata

[13980] che tu ti guardi dall'esporre

[13981] quel monte nella cui costa è Cassino: non già alle falde del monte Cairo, alto 1700 m., (Casini, Casini-Barbi), ma alle pendici di una propaggine di esso, alta 500 metri, che dominava la città di Cassino, (Porena, Sapegno, Bosco-Reggio) situata alle sue falde; *quel monte* è Montecassino, Steiner. Nella descrizione D. segue la biografia benedettina di Gregorio Magno: "il castello chiamato Cassino è posto sul fianco di un alto monte (il quale monte cioè accoglie questo stesso castello in un disteso avvallamento)", Gregorio Magno, *Dial.* II, 2. Cassino è collocato alla base del monte chiamato Montecassino, che si eleva fino a 520 m s.l.m. e che si distacca dal Monte Cairo nella pianura racchiusa dai fiumi Liri e Rapido

[13982] dove sorgeva un tempio di Apollo

[13983] seguace del paganesimo

[13984] contraria alla fede cristiana

[13985] io sono quello che

[13986] portai in quel luogo il nome di Cristo

[13987] che diffuse in terra

[13988] la verità, la dottrina evangelica che innalza i credenti a tal punto, all'eterna beatitudine

[13989] < lat. *reluxit* < *relucere*: rifulse, risplendette

[13990] distolsi le terre, i borghi

[13991] culto non pio, pagano

[13992] che ingannò tutta l'umanità

[13993] spiriti splendenti

[13994] uomini dediti alla vita contemplativa

[13995] fuoco d'amore verso Dio

[13996] metafora scritturale: pensieri edificanti e buone azioni; parole sante e opere buone "imperò che dal caldo de l'amore divino vien lo bene dire e lo bene operare", Buti

Qui è **Maccario**[13997], qui è **Romoaldo**[13998], San Macario San Romualdo: *Purg V 96*
qui son li frati miei[13999] che dentro ai chiostri
fermar li piedi[14000] e tennero il cor saldo[14001]".

3. **Richiesta di Dante a San Benedetto**: *"ti priego …ch'io Ti veggia con imagine scoverta"*

E io a lui: "**L'affetto** che dimostri **Dante**
meco parlando, e la buona sembianza[14002]
ch'io veggio e noto in tutti **li ardor vostri**[14003],
così m'ha dilatata mia fidanza[14004],
come **'l sol fa la rosa** quando aperta *Similitudine della rosa* *Inf II 127*
tanto divien[14005] quant'ell'ha di possanza[14006].
Però **ti priego,** e tu, padre, m'accerta[14007] *preghiera di Dante*
s'io posso prender tanta grazia[14008], ch'io
ti veggia con imagine scoverta[14009]". *Par XXV 122* *Par XIV 63*
Ond'elli: "Frate[14010], il tuo alto disio[14011] **San Benedetto**
s'adempierà[14012] in su **l'ultima spera**[14013], l'Empireo *Par XXX 44* *Par XXXII 35*
ove s'adempion tutti li altri e 'l mio.
Ivi è perfetta, matura e intera[14014]

[13997] **San Macario d'Alessandria**, detto il Giovane, padre del monachesimo orientale, vissuto nelle solitudini tra il Nilo e il Mar Rosso, morto nel 404; da non confondere con San Macario di Egitto, il Grande, eremita nei deserti della Libia, morto nel 391; entrambi discepoli di Sant'Antonio e rappresentanti del monachesimo orientale

[13998] **San Romoaldo** della famiglia ravennate degli Onesti (Ravenna 951 - Fabriano 1027), fondatore dell'Eremo di Camaldoli nel Casentino (Arezzo), nel 1018 e dell'ordine benedettino camaldolese; la sua biografia è stata raccontata da san Pier Damiani, che scrisse una Vita di San Romualdo nel 1042. D. in un sol verso ha voluto congiungere due grandi istitutori della vita monastica uno in Oriente l'altro in Occidente; cfr. **Purg V 96** dove D. ricorda l'Eremo di Camaldoli

[13999] i seguaci della mia regola: i benedettini

[14000] rimasero sempre, si stabilizzarono nel chiostro

[14001] seguirono la regola con fermezza e passione

[14002] il benevolo aspetto

[14003] le luci fiammeggianti di tutti voi

[14004] ha allargato la mia fiducia

[14005] come il sole fa dilatare la rosa, quando si schiude sotto i raggi solari

[14006] quanto essa si può aprire, Scartazzini; il paragone è anticipato in *Convivio,* IV *XXVII* 4: la similitudine della rosa che sboccia pienamente ben traduce in immagine la timidezza e il riserbo di D. che, dopo le parole di San Benedetto, si aprono alla formulazione della richiesta che gli sta a cuore; è lo stesso paragone che ricorre in **Inf II 127** (Steiner): là la viltà aveva chinato e chiuso l'anima del poeta, qui una timidezza e un riserbo

[14007] fammi certo

[14008] che io possa ottenere, ricevere una così grande: a) grazia di Dio o b) favore da parte del santo

[14009] che io lo veda nella sua figura di corpo aereo, non velato dal suo splendore, cfr **Par XIV 61 -63**; perché D. chieda solo a San Benedetto di vedere le sue sembanze è difficile comprendere, se non come tentativo di affinare la propria capacità di contemplazione che s'adempierà *nell'ultima spera.* "Li contemplativi pensano tutte le alte cose di Dio, contemplando la creatura s'innalzano a contemplare il creatore, e perché l'anima umana è fatta a similitudine sua, però hanno desiderio li contemplativi di vedere l'essenza dell'anima umana più di niuna altra cosa creata; e però finse l'autore che tale pensiero gli venisse in questo luogo", Buti (Scartazzini). Cfr. **Par XXV 124** dove san Giovanni dissuade D. da cercar di vedere il suo corpo che è rimasto in terra. Il tema del *disio dei corpi morti*, desiderio delle anime di rivedere i loro cari morti nelle loro fattezze da vivi e di D. di vedere i beati nel loro corpo ricorre nel Paradiso più volte: **XIV 61-66, XXII 58-60, XXV 118-126**, e quello di D. sarà soddisfatto: **XXX 118-120, 128-129, XXXI 49-51**

[14010] la risposta di San Benedetto da una prima parte lirica e descrittiva (**vv. 61-72**) passa ad una vigorosa e stringata invettiva (**vv. 73-96**)

[14011] nobile desiderio, in quanto segno di grande amore: questo termine segna il primo prorompere del volo verso l'Empireo

[14012] ciò che dice San Benedetto D. lo verificherà nell'Empireo cfr. **Par XXX 44**

[14013] Empireo; per la visione dell'imagine scoverta dei beati cfr. **Par XXXI 49** e per la visione di San Benedetto, indicatogli da San Bernardo cfr. **Par XXXII 35**

[14014] li è compiuto, pervenuto alla pienezza delle sue possibillità e integro; *perfetto* in quanto Dio, somma perfezione, ne è l'oggetto, *maturo* perché non è più intempestivo, ma reso opportuno dai meriti precedenti di ogni anima e *intero* perché esaudito da Dio interamente senza alcuna restrizione, Casini, Casini-Barbi

ciascuna disianza[14015]; **in quella sola**[14016]
è ogne parte là ove sempr'era[14017], 66
perché non è in loco[14018] e non *s'impola*[14019]; *Par XXIX 17*
e **nostra scala**[14020] infino ad **essa** varca[14021], *Par XXI 29*
onde così dal **viso** ti s'invola[14022]. 69
Infin **là sù**[14023] **la** vide il patriarca[14024]
Iacobbe porger la superna parte[14025],
quando li apparve d'**angeli** sì carca. 72

II Parte. Invettiva contro la degenerazione dell'ordine benedettino

1."*quantunque la Chiesa guarda, tutto È de la gente che per Dio dimanda"*

Ma, per salir**la**[14026], mo nessun diparte *condanna degli ordini: Par XXI 131 Par XXIV 111*
da terra i piedi[14027], e la regola mia
rimasa è ***per danno*** de le carte[14028]. 75
Le mura che solieno esser badia[14029]
fatte sono ***spelonche***[14030], e le cocolle[14031]
sacca son piene di ***farina ria***[14032]. 78
Ma ***grave usura***[14033] tanto non si tolle
contra 'l piacer di **Dio**[14034], quanto quel frutto[14035] *Par XII 93*
che fa il cor de' monaci sì folle[14036]; 81

[14015] desiderio

[14016] sfera, cielo: l'Empireo è immobile per aver in sé, secondo ciascuna parte, ciò che sua materia vuole, immobilità dell'Empiereo è pienezza di perfezione

[14017] le parti non mutano mai di posto, sono immobili, restano dove erano; ogni parte di cui essa si compone è immobile, sta dove è dall'eternità

[14018] è fuori dallo spazio; questo è lo soprano edificio del mondo, nel quale tutto il mondo s'inchiude e di fuori dal quale nulla è: esso non è in luogo, ma formato fu solo ne la prima Mente, *Convivio* II *III* 11; per lo stesso concetto cfr. **Par XXIX 17**

[14019] neologismo: non ha poli intorno a cui giri come le altre sfere celesti, non gira su sé stesso perché non ha poli; aver poli è effetto non causa del non girare perché il polo è un punto immobile in una sfera che gira, Porena

[14020] allegoricamente la scala spirituale della contemplazione; la quale fa raggiungere all'uomo Dio nella contemplazione, Postillatore Cassinese ("le chiose del Postillatore Cassinese e il Commento di Pietro di Dante sono su per giù la stessa cosa", Scartazzini, *Chiose Cassinesi* a cura di Francesco Mazzoni, E.D. 1970); cfr. **Par XXI 29**

[14021] valica, sale fino all'*ultima spera* **v. 62**

[14022] si nasconde alla tua vista

[14023] fino all'ultima spera, fino all'Empireo

[14024] Giacobbe, Genesi XXVIII 12, dormendo sopra una pietra, vide in sogno una scala che toccava il cielo e una moltitudine di angeli che salivano e scendevano

[14025] la vide protendere la sua cima

[14026] torna più volte nel Paradiso la condanna della Chiesa corrotta, della degenerazione dei vari ordini, degli alti prelati, dei Papi: **Par XI 118-132, XII 112-126, XXI 124-135, XXII 73-93, XXIV 109-111, XXVII 19- 66**

[14027] nessuno più solleva i piedi da terra, ossia rinuncia ai beni terreni; espressione concreta che segna il passaggio dal tono lirico a quello satirico, dall'infinita altezza di quella scala alla bassezza dei monaci, Momigliano

[14028] è rimasta solo per consumare le carte; è finita per rimanere sulle carte, inutilmente trascritta

[14029] luoghi di devozione; *badia* < ant. abbadia (< lat. tardo: *abbatia*): dimora di un abbate (lat. eccl. *abbas-atis* < aramaico *abbā,* padre)

[14030] cfr. "la mia casa sarà chiamata casa di preghera, ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri", Matteo XXI 13, quando Cristo caccia i mercanti dal tempio

[14031] tonache

[14032] pieni di farina guasta: rivestono frati corrotti; in bocca a un contemplativo sono messe espressioni tra le più aspre e corpulente del Paradiso

[14033] nessuna forma di grave usura; *quod monachi, abbates et priores accipiunt gravius est usura*, Papa Alessandro III (1159-1181); cfr **Inf XI 97 sgg**

[14034] non si leva tanto ad offesa, contro la volontà di Dio

[14035] quanto le rendite ecclesiastiche, l'impossessarsi delle rendite ecclesiastiche: *decimas quae sunt pauperum Dei*; cfr **Par XII 93,** dove Domenico è celebrato perchè non fu uno di quei preti che si volevano appropriare delle *decime*, che sono dei poveri

[14036] che acceca di cupidigia gli animi dei monaci fino a renderli folli

ché **quantunque la Chiesa guarda**[14037], **tutto** *quantunque la Chiesa ha in custodia*
è de la gente che per Dio dimanda[14038]; **appartiene ai poveri**
non di parenti né d'altro più brutto[14039]. 84
La carne d'i **mortali** è tanto blanda[14040], *Purg XVI 92*
che **giù** non basta[14041] buon cominciamento[14042]
dal nascer de la quercia al far la ghianda[14043]. 87 *Par XXVII 125*
Pier[14044] **cominciò sanz'oro e sanz'argento**[14045], *Par XXIII 139 Par XXI 127 Par XXIV109*
e io[14046] **con orazione e con digiuno**[14047], *Par XXVII 59*
e Francesco umilmente il suo convento[14048]; 90 *Par XI 74 Par XXXII 35*
e se guardi 'l principio di ciascuno,
poscia riguardi là dov'è trascorso[14049],
tu vederai del bianco fatto bruno[14050]. 93 *Par XXVII 136*
Veramente Iordan vòlto retrorso[14051]
più fu, e 'l mar fuggir[14052], quando Dio volse,
mirabile a veder che qui 'l soccorso[14053]". 96 *profezia della vendetta divina: Par XXVII 63*
Così mi disse, e indi **si raccolse**

[14037] tutti i beni che la Chiesa ha in custodia

[14038] sono della gente che chiede la carità in nome di Dio, dei poveri

[14039] non dei parenti e di altri parenti illegittimi, come figli naturali; per alcuni *altro più brutto*: le concubine; l'avere che possiede la Chiesa sì è dei poveri e limosinanti, e non delli parenti dei pastori, né di femmine di mondo che è più brutto: onde è da notare che non senza peccato gli pastori ecclesiastici molte fiate distribuiscono li beni della Chiesa a' propri parenti o in disordinato modo, Lana

[14040] debole; anche l'anima semplicetta è debole e si svia facilmente cfr. **Purg XVI 92**

[14041] che in terra non dura

[14042] un'opera ben iniziata

[14043] dal nascere della quercia al suo fruttificare: che è circa vent'anni, Lana; ma qui indica un periodo breve; per un altro passo in cui si ricorda la scarsa buona volontà dell'uomo nel perseguire il bene cfr. **Par XXVII 125**

[14044] l'apostolo Pietro, cfr. **Par XXIII 139**

[14045] Pietro diede inizio alla comunità della Chiesa senza possedere nulla; *Petrus autem dixit: "argentum et aurum non est mihi"*: e Pietro disse non ho oro e argento, Atti degli Apostoli III 6; cfr. l'invettiva di San Pier Damiani contro gli alti prelati **Par XXI 127**, allontanatisi dall'esempio di Pietro e l'accenno alla vita povera di San Pietro da parte di D.: **Par XXIV 109.** San Pietro torna più volte nella Commedia : **Inf XIX 90-92**, **Purg IX 127**, **Par XVIII 131-132, XXI 127, XXII 88-89, XXIII 139, XXIV 35, XXVII 19-66, XXXII 124**

[14046] io diedi inizio all'Ordine benedettino; io cominciai la mia vita monastica

[14047] con preghiere e con digiuno: San Benedetto ricorda il *buon principio di Pietro, suo e di Francesco,* da cui poi la chiesa coi Papi si è allontanata; cfr. le parole dello stesso San Pietro: **Par XXVII 59**

[14048] e Francesco diede inizio all'ordine francescano; *convento*: quelli che si riuniscono insieme, comunità, ordine: complemento ogg. di *cominciò* **v. 88**. San Francesco, a cui è dedicato l'**XI (28-117)** del Paradiso, è ricordato ancora nella Commedia in: **Inf XXVII 112-114, Par XXII 90,** e si vedrà nel suo seggio nell'Empireo: **Par XXXII 34-35;** per Francesco nella Commedia v. **Inf XXVII 112**, **Par XI 50, 74, Par XXII 90, Par XXXII 35**

[14049] come sono degenerati; le invettive contro la Chiesa corrotta, la degenerazione dei vari ordini, i Papi lupi rapaci, ritornano in: **Par XI 118-132, XII 112-126, XVIII, 124- 136, XXI 124-135, XXII 73-93, XXVII 19- 66**

[14050] che sono diventati il contrario di quello che erano, come si sono allontanati dal "buon cominciamento"; sono passati dall'innocenza alla colpa; vedrai come le chiare virtù di Pietro, Benedetto e Francesco sono diventate nei successori turpi vizi, Grabher; questi versi che alludono a una degenerazione degli ordini da un principio positivo (metaforicamente espresso: *del bianco fatto bruno*) confermano l'interpretazione di **Par XXVII 136** proposta a fine nota

[14051] il Giordano volto indietro; il mare vide e fuggì, il Giordano ritornò indietro, Salmi CXIII 3

[14052] il miracolo del fiume Giordano che ritirò le sue acque per dare il passo al popolo degli Ebrei guidato da Giosuè, e della divisione del mar Rosso, dinanzi a Mosè fu maggiore di quello che sarebbe ora il soccorso del cielo ai mali della Chiesa: Dio ha fatto cose ben più meravigliose

[14053] fu maggior cosa mirabile a vedere di quanto sarà il soccorso di Dio a questa decadenza cfr. **v. 14**; profezie di una vendetta e soccorso divino si trovano in: **Inf I 101**, **Purg XX 15, Purg XXXIII 44, Par IX 142, Par XVII 99, Par XXII 14 e 96, Par XXVII 63**

al suo collegio[14054], **e 'l collegio si strinse**[14055];
poi, come turbo, in sù tutto s'avvolse[14056]. 99 *Par XXI 137*

2.Ascesa al cielo delle Stelle fisse: *O gloriose stelle*

La **dolce donna** dietro a lor mi pinse *Ascesa all'**VIII Cielo** delle **Stelle fisse** v.10*
con un sol cenno **su per quella scala**,
sì sua virtù la mia natura vinse[14057]; 102 *Par XXVII 64*
né mai **qua giù**[14058] dove si monta e cala
naturalmente[14059], fu sì ratto moto[14060]
ch'agguagliar si potesse[14061] a la mia ala[14062]. 105
S'io torni[14063] *mai, **lettore**[14064], a quel divoto* *III Appello al lettore: Par X 22* *v. 131*
triunfo[14065] *per lo quale*[14066] *io piango spesso*[14067] *Par XXIII 20* *Par XXIII 88*
le mie peccata e 'l petto mi percuoto[14068], 108 *Purg IX 111*
tu non avresti in tanto tratto e messo[14069] *Par II 24*
nel foco il dito, in quant'io vidi 'l segno
che segue il Tauro[14070] *e fui dentro da esso*. 111 *Par XXI 13* *Par XXVII 98*
O gloriose stelle[14071], **o lume pregno** *Invocazione alla costellazione dei Gemelli: Inf XV 56*

[14054] compagnia: si riunì alle altre anime; forse l'insistenza su "*collegio*" non è estranea alla professione degli spiriti contemplanti, Pasquini -Quaglio

[14055] si strinse in un solo gruppo, alla propria compagnia si avvicinò sempre più: l'espressione che esprime in climax (crescente: *si raccolse-si strinse -s'avvolse*)) e in chiasmo (ABBA: *si raccolse al collegio e il collegio si strinse*) il gesto quasi tangibile di san Benedetto rende magistralmente lo stringersi delle anime, il cui corpo aereo par di vedere

[14056] tutte le anime, come un turbine salirono avvolgendosi su per la scala: preludio dell'azione scenica del **canto XXIII 120**. Anche qui come nel **canto XXI 136-141** al discorso individuale segue l'azione corale: ma la scena è antitetica qui le anime si raccolgono in un volo verso la sede di Dio, là scendevano sulla scala per fermarsi intorno all'anima di Pier Damiani, **Par XXI 135-139**

[14057] il suo potere soprannaturale vinse la mia natura corporea: conferma della ascesa di D. col suo corpo; più volte D. nella sua ascesa nel Paradiso accenna al suo **corpo** in: **Par I 73-75, II 37, XXI 7-12, 61, XXII 10-12, 100-102, XXVII 64-66;** ma nel I canto ha spiegato che la sua ascesa era diventata naturale nella particolare sua condizione attuale, quindi non c'era ragione che *sua natura dovesse esser vinta,* Porena

[14058] in terra

[14059] con mezzi naturali

[14060] non ci fu mai un moto così rapido

[14061] che si potesse paragonare

[14062] metonimia, la causa per l'effetto: volo

[14063] costrutto ottativo: possa io ritornare

[14064] gli appelli al lettore del **Paradiso** si trovano ai canti: **II 1-6, V 109-114, X 7-27, XXII 106-111**; gli Appelli al lettore dell'**Inferno** ricorrono nei canti: **VIII 94-96, IX 61-63, XVI 127- 136, XX 19-24, XXII 118 XXV 46-48 XXXIV 22-27**, quelli del **Purgatorio** nei canti: **VIII 19-21, IX 70-72, X 106-111, XVII 1-9, XXIX 97-105, XXXI 124-126, XXXIII 136-141**

[14065] al trionfo del bene sul male, per questo *devoto*: al Paradiso; trionfo è allegrezza di vittoria avuta sopra i nemici, e veramente gloria di paradiso si può chiamare trionfo, imperò che trionfano i beati della vittoria avuta contro il dimonio, contra il mondo e contro la carne, Buti; cfr. **v. 131** e **Par XXIII 20**

[14066] per rendermi degno del quale

[14067] io piango spesso i miei peccati; per un analogo atto di sincera religiosità svelata da D., cfr. **Par XXIII 88**

[14068] per lo stesso gesto cfr. **Purg IX 111,** davanti all'angelo portiere

[14069] figura retorica dell' *"hysteron-proteron"*: inversione analoga a **Par II 23-24;** commentatori adusi ad apprezzare di D. tutto dicono che questa inversione esprime efficacemente la rapidità, ma la natura non si rende bene capovolgendola, Porena; con questa inversione di un atto naturale il poeta vuol dire che il vedere e l'entrare nel cielo delle Stelle Fisse fu così istantaneo che il prima e il poi furono un punto solo, L.Venturi, op. cit p. 298, sim. 486

[14070] la costellazione che segue il Toro: quella dei Gemelli; del passaggio da un cielo ad un altro, D. è informato da Beatrice, non si accorge o si accorge per diversi effetti **Par I 92-93, II 22-30, V 91-96, VIII 13-15, X 34-36, XIV 79-87, XVIII 58-69, XXI 13-15, XXII 106-111, XXVII 97-99, XXX 38-42**

[14071] la costellazione dei Gemelli che gli ha donato l'ingegno che lo porterà alla gloria cfr.: **Inf XV 56, XXVI 21-24;** le chiama gloriose perché rappresentano i gloriosi gemelli Castore e Polluce, gli Dei soccorritori, o per il loro fulgore o per le nobili influenze che esercitano. Il benigno influsso degli astri su D. ricorre nella Commedia in: **Inf XV 55-57, XXVI 23-24, Purg XXX 109-111, Par XXII 112-114**; l'invocazione alla costellazione dei Gemelli chiude la serie delle invocazioni iniziali e intermedie delle tre cantiche, cfr. **Par XVIII 82-87**

di gran virtù[14072], dal quale io riconosco [14073] *Par IV 59* *Purg XXX 111*
tutto, qual che si sia, il mio ingegno[14074], 114 *Inf XXVI 24*
con voi nasceva e s'ascondeva[14075] vosco
quelli ch'è padre[14076] d'ogne mortal vita[14077],
quand'io senti' di prima l'aere tosco[14078]; 117
e poi, quando mi fu grazia largita
d'entrar ne l'alta rota che vi gira[14079],
la vostra region mi fu sortita[14080]. 120
A voi divotamente ora sospira[14081] *Par XVIII 87*
l'anima mia, per acquistar virtute[14082]
al passo forte che a sé la tira[14083]. 123 *Par X 26*

3. *e vidi questo globo Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante*
"Tu se' sì presso a l'ultima salute[14084]", Beatrice *Par XXXIII 27*
cominciò Beatrice, "che tu dei
aver[14085] le luci tue chiare e acute[14086]; 126
e però, prima che tu più t'inlei[14087], *Par IX 73*
rimira in giù[14088], e vedi quanto mondo *Par XXVII 79*
sotto li piedi già esser ti fei[14089]; 129
sì che 'l tuo cor, quantunque può, giocondo

[14072] ricca di benefici influssi; la scienza astrologica medievale riteneva che i Gemelli predisponessero agli studi e alle arti liberali; *quia facit homines literatos et ingeniosos,* Benvenuto; cfr. **Par IV 59**, dove D. considera l'opinione di Platone, esposta nel Timeo, del ritorno delle anime ai cieli non risibile se voleva indicare l'influenza dei cieli sull'uomo

[14073] lo stesso concetto ha espresso Beatrice in **Purg XXX 109-111**; per l'influsso degli astri nel determinare i primi movimenti degli animi cfr. **Purg XVI 73**

[14074] l'influsso benefico delle stelle, che predispongono allo studio e al sapere, sull'ingegno di D. ricorre nella Commedia in: **Inf XXVI 24** e **Par XXII 114**

[14075] sorgeva e tramontava; secondo le dottrine astronomiche di Ipparco seguite nel Medioevo, il sole entra nei Gemelli il 21 maggio: D. sarebbe nato nell'ultima decade di questo mese

[14076] il sole: io nacqui nel tempo in cui voi eravate congiunte col sole

[14077] il sole che vivifica tutte le cose col suo calore, *Convivio,* III *XII* 8

[14078] quando respirai per la prima volta l'aria di Toscana, quando nacqui

[14079] nell'alto cielo che vi fa ruotare, il cielo delle stelle fisse

[14080] mi fu assegnata la regione del cielo stellato che voi, costellazione dei Gemelli, occupate

[14081] da notare l'intensità affettiva del verbo: richiede con intensità; oltre alle invocazioni principali alle Muse all'inizio delle cantiche (**Inf II 7-9**, **Purg I 7-12**, **Par I 13-33**), si trovano nella Commedia altre invocazioni nella seconda parte delle cantiche: **Inf XXXII 10-12**, **Purg XXIX 37-42**, **Par XVIII 82-87**, e infine alla costellazione dei Gemelli in: **Par XXII 112-123**

[14082] la necessaria forza, capacità; cfr. **Par XXIII 55 -69,** dove D. afferma che pur con l'aiuto di tutte le Muse per completare la sua opera non potrà ritrarre tutto appieno

[14083] a) al passaggio difficile, alla descrizione dell'ultima parte del mio viaggio, che la attira a sé: cfr. **Par X 26;** Benvenuto, Tommaseo, Witte, Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, Steiner, Vandelli, Grabher, Porena, Momigliano, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese; b) alla morte, Vellutello, Blanc, M. Barbi; sembra strano che D. ora che è presso *a l'ultima salute,* chieda alla costellazione dei Gemelli, *dalla quale riconosce il suo ingegno,* di acquistare forza per la morte, invece di un aiuto al suo ingegno, Porena, Sapegno; c) alla descrizione del trionfo della Vergine e di Cristo, Chimenz. *Tira*: "la difficoltà trae a sé le menti e le anime forti con forza degna di loro; sole le deboli respinge", Tommaseo

[14084] suprema beatitudine, Dio, la visione di Dio: cfr. **Par XXXIII 27**

[14085] tu ormai devi avere, ormai hai

[14086] gli occhi tuoi, la tua vista deve essere limpida e acuta

[14087] neologismo: ti addentri, penetri in lei, nell'ultima salute; per un simile neologismo cfr. **Par IX 73**

[14088] questa visione del mondo risente di quella avuta da San Benedetto, narrata da Gregorio Magno, per S. Pasquazi, Bosco-Reggio; di questo sguardo si ricorderà D. quando rivolgerà l'ultimo verso la terra cfr. **Par XXVII 79**

[14089] ti ho fatto essere sotto i piedi; vedi quanta parte del mondo è quella su cui ti sei sollevato con la mia guida; l'idea di questo sguardo generale volto dal cielo stellato ai cieli sottostanti fu certamente suggerita a D. dal *Somnium Scipionis* di Cicerone, cap. III-VI, Casini; Casini-Barbi, Grabher, Sapegno, Bosco-Reggio, Inglese

s'appresenti[14090] a **la turba triunfante**[14091] *v.106*
che lieta vien per questo etera tondo[14092]". 132
Col viso ritornai per tutte quante[14093]
le sette spere[14094], e **vidi questo globo**[14095] *e vidi questo globo…*
tal, ch'io ***sorrisi*** del suo ***vil sembiante***[14096]; 135
e quel consiglio[14097] per migliore *approbo*[14098]
che l'ha per meno[14099]; e chi **ad altro**[14100] pensa
chiamar si puote veramente probo[14101]. 138
Vidi la **figlia di Latona** incensa[14102]
sanza quell'ombra[14103] che mi fu cagione
per che già la credetti rara e densa[14104]. 141 *Par II 60*
L'aspetto del **tuo nato**[14105], Iperione[14106],
quivi sostenni[14107], e vidi com'si move[14108]
circa[14109] e vicino[14110] a **lui, Maia e Dione**[14111]. 144

[14090] rallegrandosi quanto più potrà si presenti, si mostri

[14091] alla turba di beati appartenente alla Chiesa trionfante; accenna al trionfo di Cristo che ora apparirà a Dante: **Par XXIII 19-45**; cfr. **v. 106**

[14092] < lat. *aethera* acc. alla greca: cielo, concavo; che vengono verso di noi in questo cielo

[14093] con la mia vista, col mio sguardo ripercorsi tutti quanti

[14094] i sette cieli inferiori: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno

[14095] la Terra; cfr. Cicerone, *De Republica* VI, Somnium Scipionis 3-6 "*iam ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri, quo quasi punctum eius attingimus, poeniteret*" : la terra stessa mi parve così piccola che ebbi vergogna del nostro impero, col quale tocchiamo quasi un punto di quella

[14096] meschino aspetto: rimane in D. alle soglie del Paradiso il disprezzo-odio ("*sorrisi*") per la terra dei suoi nemici-contemporanei corrotti, da cui egli si è allontanato per suoi meriti

[14097] quel giudizio

[14098] dell'uso antico: approvo < lat. *approbo*

[14099] che lo (il *globo*) considera di poco conto, che della terra fa la minore stima

[14100] al cielo, alle cose celesti e spirituali: "*si tibi sedes hominum parva, ut est, videtur, haec caelestia semper spectato illa humana contemnito*": se la sede degli uomini ti appare piccola, come è di fatto, volgiti a contemplare sempre queste cose celesti e disprezza le terrene, Cicerone, *De Republica,* VI 6

[14101] saggio; come probitate in **Purg VII 122** significa virtù, così probo equivale a virtuoso, buono che congiunge il senno e la rettitudine, Casini; Casini-Barbi

[14102] la luna illuminata; la Luna in cui è identificata Diana, figlia di Latona, la quale amata da Zeus, partorì Apollo e Diana, i due occhi del cielo, (il sole e la luna) nell'isola di Delo: **Purg XX 131**

[14103] priva di quelle macchie: dall'alto vede la faccia superiore, che era opinione diffusa fosse immune da macchie

[14104] questa idea di Dante è stata espressa in **Par II 59-60** e confutata da Beatrice nei **vv. 64-105**

[14105] sole

[14106] Iperione: Esiodo lo cita come uno dei dodici titani figli di Urano e Gea e, secondo una versione mitologica più antica, è padre del Sole, (cfr. Ovidio, *Metamorfosi* IV 192 e 241), poi identificato con Apollo, fratello gemello di Artemide, la Luna, figlio di Giove e Latona

[14107] riuscii a sostenere la vista del Sole

[14108] vidi i movimenti che si fanno

[14109] intorno, in circolo; *circa* ha fatto supporre a qualche astronomo che D. si rendesse conto che Venere e Mercurio, girano intorno al Sole e non intorno alla terra, ma la cosa è da escludere, perchè la fonte astronomica di D. è il compendio di Tolomeo di Alfargano: il *circa* indica che i due pianeti non li vediamo allontanarsi dal sole, ma lo corteggiano da presso da oriente e da occidente, il che si spiegava ai tempi di D. col fatto che i loro cieli, coi relativi epicicli (**Par VIII 3**), si volgessero intorno alla terra con moto sincrono a quello del Sole, Porena; Mercurio e Venere circolano intorno alla Terra stando vicino al Sole, Buti-Bertagni op. cit. p. 184

[14110] *vicino* indica che i cieli di Venere e Mercurio sono i più prossimi a quello del Sole; *circa e vicino* vogliono significare ora avanti e ora dietro nel senso che, girando sul proprio epiciclo, sempre il pianeta si trova vicino al sole, Andriani in Buti-Bertagni op. cit. p. 184

[14111] *Maia e Dione* indicano col nome della madre (Maia e Dione) il pianeta che prende il nome dal figlio (Mercurio) e l'altro che prende il nome dalla figlia (Venere): a) vidi come si muovono circa e vicino al sole Mercurio, figlio di Maia e Venere, figlia di Dione, Scartazzini, Casini, Steiner, Sapegno, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio; b) vocativo: o Maia e o Dione, vidi quali movimenti si fanno circa e vicino al sole, Casini-Barbi, Grabher, Porena

Quindi[14112] m'apparve il temperar di **Giove**[14113]
tra **'l padre** e 'l **figlio**[14114]: e quindi mi fu chiaro
il variar che fanno di lor dove[14115];
e tutti e sette[14116] mi si dimostraro
quanto son grandi e quanto son veloci
e come sono in distante riparo[14117].
L'aiuola che ci fa tanto feroci[14118],
volgendom'io con li etterni Gemelli[14119],
tutta m'apparve **da' colli a le foci**[14120];
poscia rivolsi[14121] **li occhi** a **li occhi belli**[14122].

Par VIII 3

Dante vede la terra:
l'aiuola che ci fa tanto feroci: *Par XXVII 86*

Par XXIII 11 *Par XXIII 34*

Nota integrativa

"Itinerario nel Paradiso tra Scienza e Poesia", M. Porena.

Dante e Beatrice iniziano il volo poco dopo mezzogiorno (**Par I 77, 91**)) sei giorni dopo il plenilunio; la luna per la montagna del Purgatorio doveva essere prossima a tramontare in direzione ovest sud-ovest e per andare nella Luna Dante e Beatrice avrebbero dovuto dirigersi a volo quasi orizzontalmente verso quella parte; e invece salgono verso l'alto.

Arrivati a Saturno Dante ci informa che si trova sotto la costellazione del Leone: li c'è uno scaleo che porta all'Empireo, che è sullo zenit del Purgatorio. Ma il Purgatorio è di là del Tropico del Capricorno, mentre la costellazione del Leone è tra Equatore e il Tropico del Cancro, come può quella scala giungere nell'Empireo? E come può Dante salendo su per quella scala trovarsi nella costellazione dei Gemelli, che dista dal Leone di due segni, cioè di sessanta gradi?

[14112] di lì, dal cielo stellato

[14113] mi apparve il temperamento che Giove apporta tra la freddezza del primo (Saturno) e l'ardore del secondo (Marte)

[14114] Saturno, (padre di Giove) si riteneva pianeta freddo e Marte, (figlio di Giove) pianeta caldo

[14115] come cambino di posto, gli ultimi tre pianeti nominati (Giove, Saturno e Marte), rispetto alle stelle fisse, quando, nella loro rotazione apparente intorno alla terra, da occidente ad oriente hanno dei periodi di regresso in cui si spostano da oriente a occidente con movimenti retrogradi, che l'astronomia tolemaica spiegava con gli epicicli, cfr. **Par VIII 3;** qui D. vuol dire che ora gli riesce chiaro come tali moti avvengano, Porena

[14116] tutti e sette i pianeti: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno

[14117] in dimore distanti, in luoghi lontani tra loro; *riparo,* luogo dove una cosa si trova abitualmente, nel linguaggio scientifico dell'astronomia corrisponde a domus-casa della fascia zodiacale, sede dei sette pianeti

[14118] la terra: questa piccola aiuola, ricca di fiori bellissimi, che pur rende chi la abita feroce contro il suo simile; "…*Hoc est illud punctum quod inter tot gentes ferro et igni dividitur*? *O quam ridiculi sunt mortalium termini!":* (se uno potesse guardare dall'alto il globo terrestre direbbe)… questo è quel punto che si divide tra tanti popoli col ferro e col fuoco? Come sono ridicoli i confini dei mortali!, Seneca, *Naturales quaestiones* I 8; cfr. **Par XXVII 86.** Nel tempo i poeti hanno dato diversa definizione della nostra terra v. "*questo oscuro Granello di sabbia",* G. Leopardi, Ginestra vv. 190-191 e "*quest'atomo opaco del male"*, G. Pascoli, X Agosto v. 24

[14119] da questi ultimi versi il Della Valle ritiene che Gemelli e Sole si trovassero sul meridiano di Gerusalemme da cui solo si poteva dominare l'emisfero abitato e che D. immaginasse d'aver visti i sette pianeti sullo stesso meridiano di Gerusalmenne e solo per finzione poetica, non per legge astronomica, vi ponesse anche il segno dei Gemelli, Casini. Moore afferma che Gemelli e Sole non potevano essere sullo stesso meridiano, perché D. era nei Gemelli e il Sole in Ariete, ma che D. osservava lo spettacolo del sistema solare da qualunque punto dell'VIII cielo a una distanza infinita, la quale gli permetteva di vedere sulla terra la luce indipendentemente dal punto di vista che egli occupava nell'VIII cielo, Casini-Barbi

[14120] a) da Oriente a Occidente, Buti; b) dalle montagne, dalle cime più alte alle foci dei fiumi, ai piani e ai mari, Casini, Casini-Barbi, Steiner, Grabher, Pasquini-Quaglio, Inglese; c) dai colli di Abile e Calpe, le colonne di Ercole, alle foci del Gange, Porena; d) tutta quanto alle montagne, quanto alli piani e alli mari, Ottimo, Bosco-Reggio

[14121] l'immagine sarà ripresa all'inizio del canto precedente, cfr. **Par XXIII 11,** dove lo sguardo è di Beatrice e rivolto verso il cielo

[14122] di Beatrice: verso tra i più semplici e espressivi del Paradiso: segna il culmine del senso di elevazione che nel canto aumenta a dismisura, come accresce quello di beatitudine; *belli* ha un significato sublime incomparabile, concentra e intensifica il contrasto tra terra e paradiso, Momigliano; cfr. **Par XXIII 34** dove l'esclamativa sembra seguire l'ammirato sguardo di D. (**XXIII 22-24**)

Alfargano insegnava a Dante come la Terra avesse un diametro quattro volte più piccolo di quello di Saturno, quindi già da Saturno avrebbe visto la terra quattro volte più piccola di come noi vediamo Saturno, figuriamoci dal Cielo stellato!

E passando alla contemplazione dei pianeti non si comprende come potesse misurare la velocità dei pianeti, quando rispetto alla terra il loro moto è quasi sempre perpendicolare alla linea visiva, mentre dal Cielo stellato i loro moti dovevano in gran parte vedersi di scorcio.

Senza dire che per rendersi conto dei loro moti regressivi, avrebbe dovuto assistervi, cioè restare lassù parecchi anni!

L'errore è di cercare l'esattezza scientifica anche quando non c'è e voler conciliare l'inconciliabile.

Tempo di percorrenza del Paradiso.

Ormai librato nei cieli Dante dà meno peso a precisazioni temporali dei suoi voli verso l'Empireo.

L'assenza pressoché assoluta di indicazioni temporali nella terza cantica rende arduo fissare una precisa cronologia. In **Par XXVII 79-87** Dante afferma di essersi trattenuto nel Cielo delle Stelle Fisse per circa sei ore, (**Par XXII 100- XXVII 96**) essendosi mosso insieme alla sfera celeste per 90°, e poiché questo è il Cielo in cui il poeta si trattiene più a lungo (avviene infatti l'esame sul possesso delle tre virtù teologali, nonché il trionfo dei beati e di Cristo e l'invettiva di san Pietro contro la corruzione della Chiesa) si ricava che il viaggio in Paradiso possa essere durato in tutto circa un giorno e mezzo, da mezzogiorno di mercoledì alla mezzanotte di giovedì.

CANTO XXIII

mercoledì 13 aprile	**Cielo VIII**: *Stelle Fisse* **Intelligenze motrici**: *Cherubini*	Cristo, Maria, s. Pietro	*Spiriti trionfanti*: si presentano come migliaia di luci, illuminati da Gesù Cristo, e cantano lodi alla Vergine. **Canto**: *Regina coeli*
Comincia il canto vigesimoterzo del *Paradiso*. Nel quale l'autore discrive come la celeste milizia mirabil festa facesse dintorno alla Vergine Maria.			

I Parte. VIII cielo: Stelle fisse
1. Attesa delle schiere del trionfo di Cristo (vv. 1-24).
2. *Vid'i' sopra migliaia di lucerne Un Sol*: **il trionfo di Cristo** (vv**.** 25-39).
3. "*Excessus mentis"* (vv. 40-54).
4**. La poesia dell'ineffabile:** *figurando il paradiso, Convien saltar lo sacrato poema* (vv. 55-69).
II Parte.
1. Il bel giardino: *Vid'io … più turbe di splendori, Folgorate di sù da raggi ardenti* (vv. 70-87).
2. Il trionfo di Maria: *Il nome del bel fior ch'io sempre invoco E mane e sera…*(vv. 88-102).
3. L'arcangelo Gabriele e l'ascesa di Maria: *la coronata fiamma …si levò appresso sua semenza* (vv. 103-129).
4. Il trionfo di San Pietro: *Quivi triunfa. ..Colui che tien le chiavi di tal gloria* (vv. 130-139).

Introduzione

Il **XXIII** canto è uno dei più belli del Paradiso e della Commedia per la perfetta fusione dell'umano e divino, qui si attua la spiritualizzazione dell'umano, l'umanizzazione del trascendente: l'uccellino è animale spirituale, la luna è trasformata in dea sorridente, le anime trionfanti sono lucerne, i beati il bel giardino; la natura diventa spirito e lo spirito natura. Il canto ha una tonalità altamente religiosa che non esclude una umana affettuosità.

Lo sguardo verso il cielo e verso la terra della fine del **XXII**:

Tu sei sì presso all'ultima salute 124
l'aiuola che ci fa tanto feroci 151

dà l'avvio a un nuovo canto di tono maggiore, ma raccolto, col paragone dell'uccellino (**vv. 1-15**): *posato al nido de' suoi dolci nati,* che dà il senso delle cose umili e grandi a un tempo.
L'ultimo verso del **XXII** poi allontana dalla terra:

*Poscia rivolsi gli occhi agli **occhi belli** 154*

e prepara al sentimento di trepida attesa del **XXIII vv. 10-12**:

*così **la donna mia** si stava eretta*
ed attenta, rivolta in ver la plaga
*sotto la quale **il Sol** mostra men fretta 12*

L'umiltà religiosa ha in questo canto una delle più compiute espressioni e si sposa con scene di umile quotidianità: il canto presenta con insistenza l'immagine dell'amore materno, all'inizio e alla fine, e a metà del canto (**vv. 88-89**). Il fiero Dante ci offre una confessione che ci permette di entrare nella sua vita quotidiana:

Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
e mane e sera

"In questa umiltà religiosa sta il significato principale del canto che integra e compensa, nella sua semplicità, l'impeto eroico della fantasia, che osa contemplare tutto l'universo illuminato da Dio, il suo orgoglio e la sua superbia", Bosco.

L'intero canto è un anticipo della visione ultima dell'Empireo: il "*bel giardino*" (**v. 71**) è il trionfo della Chiesa dei santi nella sua visibilità storica (Chiavacci Leonardi). L'aspetto terreno che ha qui la visione celeste dà al canto il suo carattere specifico di dolcezza. I mezzi per esprimere l'oltranza della realtà contemplata sono gli stessi del **XXXIII** e già in parte sperimentati nei canti precedenti: alternarsi di visione- impressione- richiami alla terra- esclamazioni- dichiarazioni dell'ineffabilità del tema- venir meno della memoria. La visione divina qui è ancora accessibile a tutti.

1.Il XXIII è il canto del nuovo paesaggio paradisiaco.

Nelle prime due parti del Paradiso il paesaggio è geometrico, preciso, tolemaico, è un complesso di sfere concentriche, la sua architettura è mutuata da una costruzione scientifica, non da uno spettacolo naturale: è quindi rigida e monotona.

Man mano che Dante sale, l'orizzonte esterno e "interno" si allargano, ma senza il primo il secondo svanirebbe: il Paradiso dal **XXII** alla fine è pieno di poesia cosmica e spirituale: la scena esteriore fa da sfondo alla conquista graduale della verità.

Tra il XXII e il XXIII è un chiaro succedersi di spettacoli paradisiaci, paesaggi ineffabili, espressi dalla musicalità della parola, trascendente, costituita da catene di parole, giri concentrici, periodi ascendenti che danno la sensazione di quella immensa ascesa mistica; la forza della poesia dantesca è nel ritmo, la suggestione della musica è il mezzo espressivo del sovrumano. Il suo Paradiso è la nostra terra nelle sue parvenze più belle con un anelito immenso: questo anelito, questa musica costituiscono la divinità del Paradiso dantesco, Momigliano, *Il paesaggio degli ultimi canti del Paradiso.*

Il paesaggio del canto è costituito da molti e diversi elementi particolari con il cielo sullo sfondo:

- dalla fronda di un albero **v. 1**: *intra l'amate fronde,* **v. 7**: *in su l'aperta frasca*
- si passa al cielo che si rischiara **v. 18**: *lo ciel venir più e più rischiarando*
- dalla luna e le stelle **v. 26**: *Trivia ride nel cielo,* e **v. 27**: *dipingon lo ciel per tutti i seni*
- al fulmine che esce dalla nube **vv. 40-41**: *come foco di nube si disserra*
- dal bel giardino **v. 71**: *che sotto i raggi s'infiora con la rosa* **v. 73** *e i gigli* **v. 4**
- al prato di fiori **v. 80**: *come a raggio di sol…/ già prato di fiori / vider… gli occhi miei*
- al cielo da cui scende Gabriele **v. 94**: *per entro il cielo scese una facella*
- al cielo dell'Empireo impreziosito dalla Vergine **v. 102**
- dal I Mobile all'Empireo **vv. 119-120**, rimaniamo nel cielo con lo sguardo in su **v. 119** fino alla fine del canto, con un rapido sguardo alla terra **v. 134**, e uno al Paradiso come luogo chiuso dalle chiavi date a Pietro: luogo eterno –felice- immobile -inaccessibile a chi non lo merita, a chi non ha sofferto (**v. 134**), a chi non ha lasciato l'oro (**v. 135).**

2.Questo è il canto delle più numerose e famose similitudini del Paradiso:

1. vv. 1 -12 I Sim: *come l'augello, intra l'amate fronde*
2. vv. 14-15 I par: *qual è quei che disiando/ altro vorria*
3. vv. 25-30 II Sim: *quale ne' pleniluni sereni/ Trivia*
4. vv. 40-45 III Sim: *come foco di nube si diserra/ per dilatarsi*
5. vv. 49-52 II par*: come quei che si risente/ di visione oblita*
6. v. 63 III par: *come chi trova suo cammin reciso*
7. vv. 79-84 IV Sim: *come a raggio di sole che puro mei/ per fratta nube*
8. vv. 97-100 IV par: *qualunque melodia più dolce …parrebbe nube che squarciata sona*
9. vv. 121-126 V Sim: *e come fantolin che 'nver la mamma/ tende le braccia*

La visione divina, prima prova della figurazione diretta del divino, è temperata da immagini e sentimenti terreni, che danno al canto un carattere di freschezza e candore e le similitudini (I vv. 1-12, II vv. 25-30 e IV vv. 79-84) hanno l'incanto di ciò che appare per la prima volta, la dolcezza e delicatezza che nella vita hanno gli inizi. Qui la visione divina la rappresenta in modo velato mattinale, nell'Empireo nel fulgore della gloria, Chiavacci Leonardi.

I paragoni disposti lungo l'arco del canto sono come fondali calati a mutar scena a segnare nuovi avvii; in ciascuno di essi si enuncia il tema del passo successivo: tensione rivolta a vedere l'apparizione di Cristo, il trionfo di lui, la debolezza della mente umana, la visione mistica del Paradiso col trionfo di Maria, il protendersi dei Beati verso Maria. Il divino scende all'umano con la mediazione delle anime beate, Goffis.

Il canto è formato da stati d'animo di desiderio –estasi- nostalgia riflessi in figure di maternità-bambini-fiori, che si ergono verso la felicità, correlata a visioni di luce-canto-danza; queste immagini che sono la trama della narrazione non sono allegorie o metafore di una verità trascendente, ma sono questa verità (correlati oggettivi) nel suo palesarsi graduale nell'animo di Dante: dall'esperienza sensibile approda a un'illuminazione –partecipazione, che diviene qui e negli altri canti invenzione poetica del divino, Pazzaglia.

3.È il canto della tensione espressiva

Con l'espressione **"circulata melodia" (**v. 109) l'autore incrociando e fondendo i sensi dell'**udito** e della **vista**, parole e movimento dell'angelo, sintetizza in una formula sublime la confluenza di impressioni **visive** e di sensazioni **uditive** con la sinestesia, caratteristica del Paradiso, che definisce la compresenza di **luce** e **suono.** Questo accostamento, questa associazione di sfere sensoriali diverse ben si inserisce, col suo effetto di straniamento, nell'episodio che ci dà un saggio della visione finale.

Nel canto dominano le sensazioni visive: **veder v. 4, fiso guardando v. 9, veggendola v. 13, veder v. 17, vid'i' v. 28, viso mio v. 33, apri li occhi e riguarda v. 46, vedute v. 47, visione v. 50, ti rivolgi v. 71, debili cigli v. 78, vider v. 81, vid'io v. 82, li occhi v. 87, avvisar v. 90, ambo le luci v. 91, li occhi miei v. 118,** su quelle uditive: **udii v. 52, sonasser v. 55, cantando v. 59, melodia v. 97, sonar v. 100, melodia v. 109, sonare v. 111, cantando v. 128.**

In questo canto l'inventiva metaforica (vv. 1-9, 25-27, 40-42, 79-81) e la tensione espressiva (v. 109) toccano risultati di straordinaria potenza, Sapegno.

4.È il canto che conclude il percorso di salvezza di Dante

Con l' immagine del *bel giardino* dei **vv. 70-84**, che chiude in climax quelle analoghe precedenti di Inferno IV e Purgatorio VII, si conclude il percorso di Dante che, dall'amore per la cultura, la scienza e la politica, lo ha portato all'amore per Dio: attraverso i luoghi ameni della commedia sembra poter ripercorrere alcune tappe essenziali della vita di Dante.

Dal *prato di fresca verdura* del Limbo, **Inf IV 111 sgg.,** alla valletta dei principi negligenti, *in sul verde e 'n su' fiori*, **Purg VII 73 sgg.**, alla foresta del paradiso Terrestre, **Purg XXVIII 2 sgg.**, al *bel giardino* del **Par XXIII 71 sgg.**, Dante è passato dall'amore per la conoscenza e per i classici, su cui si è formato culturalmente e moralmente, all'amore per la politica e la vita civile, che ha perseguito con passione e onestà, alla conquista della purificazione attraverso il pentimento, per giungere a una anticipazione della visione Dio in questo canto, dove Dio è celebrato:

- come **amore**: "*il nostro **desiro***" **(v. 105)**
- come **speranza**: "***sperando**" s'appaga* **(v. 15)** e
- come **giustizia**: "*ch'aprì le porte tra la terra e 'l cielo*" **(v. 38)**, riportando pace in terra e salvezza per i buoni.

5.Il canto esprime il Culto esplicito di Maria, M. Porena

I nomi di Beatrice e di Maria ritornano ciascuno tre volte nel canto: nella I parte quello di Beatrice **(vv. 19, 34, 76),** nella II parte quello di Maria **(vv. 111, 126, 137)**. Beatrice prepara il passo della Vergine.

Il lirismo intenso del culto mariano, derivato dalla cultura e dal sentimento del suo tempo, costituisce una delle note meno intellettuali, più affettuose e immediate della religiosità di Dante.

Dal principio **(Inf II)** alla fine del poema **(Par XXXIII)** la Vergine è sentita come madre benevola, protettrice sollecita ("anche dei figli peccatori che salva dal nemico e accoglie nell'ora della morte", Benvenuto): salvatrice di chi la invochi, soccorritrice alle anime purganti tentate dal

nemico, il trionfo di lei nel regno dei beati era la logica conseguenza delle premesse nelle prime due cantiche. Tra i trionfi inventati da Dante è apparso uno dei più intimi e meno spettacolari: il trionfo della Vergine è una delle prove più alte della devozione religiosa e della sensibilità poetica di Dante. Nella confessione della sua fede profonda, **vv. 88-90,** unisce emozioni e ricordi autobiografici e il canto dell'Angelo alla Vergine traduce in musica l'affetto spirituale di Dante.

Se la teologia Mariana di San Tommaso contribuiva all'esaltazione di Maria, l'accento iniziale del trionfo di Maria (**vv. 88-102**) risente di intima devozione:

il nome del bel fior ch'io sempre invoco
e mane e sera……. 89

Subito dopo il nome rientra nella rappresentazione della gloria trionfante:

come ambo le luci mi dipinse
il quale il quanto de la viva stella
che là su vince come qua giu vinse 93

Rientra nell'austerità augusta, tono dominante del canto, anche la facella che trasforma il diadema di stelle della Vergine delle arti figurative e degli inni liturgici in diadema di fuoco:

per entro il cielo scese una facella,
formata in cerchio a guisa di corona 95

Anche la maternità di lei fa parte del trascendentale misterioso della Rosa mistica, non di Madre che consola gli afflitti di pace e speranza:

l'alta letizia che spira del ventre
che fu albergo del nostro disiro; 105

Nel canto manca la parola amore, ma questa comparirà dopo:

*Nel ventre tuo si raccese l'**amore***
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.
XXXIII 7-9

Anche nell'ultima similitidine è da vedere la Madre dei Santi che debbono a lei gratitudine::

ciascun di quei candori in su si stese
con la sua fiamma, sì che l'alto affetto
ch'elli aveano a Maria mi fu palese. 126

Nell'Inferno la Vergine è simbolo di Grazia, nel Purgatorio modello si santità, nel Paradiso visione di gloria: Dante la contempla con ammirazione e riverenza. L'umanità di Maria sarà cantata da San Bernardo:

Qui sei a noi meridiana face
*di **caritate** e giuso, intra,' mortali,*
*sei di **speranza** fontana vivace.*
XXXIII 10-12

Nel culto di Maria presente dall'inizio della Commedia, **Inf II,** fino alla fine, **Par XXXIII,** la religiosità di Dante trova le note più intime e profonde e la sua poesia le intonazioni liriche più intense: salvatrice di chi (Bonconte da Montefeltro) la invochi con una parola, cfr. **Pug V 101**: *nel nome di Maria fini'*; soccorritrice alla debolezza delle anime purganti tentate dal nemico e invocata da esse, cfr. *Salve Regina in sul verde e 'n su' fiori Quindi seder cantando anime vidi* **Purg VII 82-3;** posta con gli esempi tratti dalla sua vita ad incitamento della loro purgazione, cfr. **Purg X 34-45:** "*Ecce ancilla Dei*", (i superbi guardano a lei come esempio di accettazione mansueta del disegno di Dio), il trionfo di lei nel regno dei beati era la logica conseguenza delle premesse poste nelle prime due cantiche, Cosmo.

6. È il canto del culto latente di Cristo- uomo, sceso in terra per salvarci

Se Maria domina la seconda parte del canto, Cristo la prima, ma sembra più lontano; così viene presentato da Beatrice:

v*idi sopra migliaia di lucerne*
***un sol** che tutte quante le accendea 29*

Poi l'accento si posa sulla natura umana di Cristo:

e per la viva luce trasparea
***la lucente sustanza** tanto chiara*
nel viso mio che non la sostenea. 33

La perifrasi usata da Beatrice sembra nella prima parte (**v. 37**) allontanarcelo, per poi (**v. 38**) farci ricordare che, grazie a lui e al suo sacrificio, l'uomo ha riconquistato la possibilità di tornare allo stato di grazia con Dio, di prima del peccato originale:

……. "quel che ti sobranza
è virtù da cui nulla si ripara.
*Quivi **è la sapienza e la possanza***
***Che aprì le strade tra il Cielo e la Terra** 38*

È presentato come il sole lontano che dà vita al bel giardino dei beati:

Perché la faccia mia sì t'innamora
che tu non ti rivolgi al bel giardino
*che sotto **i raggi di Cristo** s'infiora 72*

Tutta l'attesa iniziale conduce alla celebrazione di Cristo-Uomo, che rimane latente per tutto il canto: *la lucente sustanza,* **v. 32**, *il verbo divino Carne si fece,* **v. 73-74**, e ritorna alla fine: *l'alto filio di Dio e di Maria,* **vv. 136-137**.

Il Cristo di questo trionfo illumina, ma celato in tutto il canto nel suo mistero di gloria, non è il Cristo vivente in comunione con gli uomini, non entra nel suo cuore: Dante prova stupore e smarrimento. Nel canto più che un'eco affettiva di amore, alita un senso trascendentale di grandezza, la meditazione e la celebrazione del movimento francescano hanno lasciato indifferente l'animo di Dante, il tema di Cristo potente-eterno-infinito è più attivo nella fantasia del Dio –uomo e più adeguato alla sublimità del trionfo: la luce -sapienza e possanza è distinta dalla carità. È il Cristo delle Somme teologiche, non il Gesù dei Vangeli, che ha sofferto per conciliare la terra col cielo. Il Cristo di Dante è quello di San Benedetto, non quello di San Francesco, ma:

…….colui che in Terra addusse
la verità che tanto ci sublima
Par XXII 41-42

La commozione è intellettuale, questo Cristo ricorda il Grifone del Paradiso terrestre.

Ma questo è anche il canto del Trionfo di Cristo- Uomo, sceso in terra per trionfare sul male, per salvarci e i versi finali col riferimento a San Pietro, a cui Cristo affidò le sorti della sua chiesa in terra, ci danno la chiave di questa lettura del canto:

Quivi triunfa……. 136
Colui che tien le chiavi di tal gloria 139

Così dopo il **canto XIX 106-111**:

"Ma vedi molti gridan Cristo Cristo
che saranno in giudicio assai men prope
a lui, che tal che non conosce Cristo
e tai cristiani dannerà l'Etiope
quando si partiranno i due collegi,
l'uno in eterno ricco, e l'altro inope",

in cui anticipa con tono profetico il giorno del giudizio dell'Apocalisse, contro i cattivi cristiani qui, nel canto **XXIII,** presenta il regno di Dio in terra, la chiesa dei veri fedeli, i buoni cristiani:

*Quivi si vive e **gode del tesoro***
***che s'acquistò** piangendo ne lo essilio*
*di Babilon, **ove si lasciò l'oro**.* 135

In questo canto si ripercorrono le tappe basilari dell'ideologia cristiana: dalla fede nel messaggio etico di Gesù, nel rifiuto dei beni terreni: *ove si lasciò l'oro* **(XXIII 135)**, alla fede in Gesù risorto di San Paolo (1 Cor.1, 24): "*Quivi è la sapienza e la possanza/ ch'aprì le strade tra il cielo e la terra",* (**XXIII 37-38**), alla fede nel regno di Dio, in cielo, di Matteo XXXV, 31 : "*Quivi si vive e gode del tesoro/ che s'acquistò piangendo ne lo esilio/ di Babilonia",* (**XXIII 133-135**) e alla fede nel regno

di Dio in terra realizzato dalla chiesa dei fedeli, del Vangelo di Matteo 13, 3-23: "*Oh quanta è l'ubertà che si soffolce/ in quelle arche ricchissime che fuoro/ a seminar qua giù buone bobolce*!" **(XXIII 130-132).**

L'ideologia cristiana implica la fede nel messaggio di Cristo del disprezzo delle cose terrene, la fede in Cristo-Dio fatto uomo e risorto, la fede nella speranza di salvezza eterna, la fede nella carità dei buoni seminatori, a imitazione di quella di Dio, che sacrifica il figlio e di Maria soccorritrice dei peccatori, la fede nella giustizia divina che premierà i buoni cristiani e condannerà i cattivi cristiani. Si riconferma così la religiosità profonda e viva del **canto XXIII**.

*7. I canti **I -XXIII -XXXIII** a confronto*

Dal trasumanar del **I 70** si passa dall'excessus mentis del **XXIII 43-44** e infine all'uniformarsi totale di Dante alla volontà di Dio del **XXXIII 143-145:**

ma già volgeva il mio desire e il velle
sì come rota che igualmente è mossa
l'amor che move il Sole e l'altre stelle. 145

I tre canti più paradisiaci, il **I,** il **XXIII** e il **XXXIII** sono da vedersi in climax.
Nel **I** Dante si stacca dalla terra, dal paradiso terrestre, e si sente trasumanar.
Nel **XXIII** vengono incontro a Dante anime eccelse e vede Maria e *più turbe di splendori folgorate,* schiere di beati illuminati dai raggi ardenti di Cristo.
Nel **XXXIII** si realizza l'ultima visione: Dio e il mistero della trinità e la sensazione di aver provato quella pace tra il desire e il velle, di aver saputo uniformarsi alla volontà di Dio, come le anime beate.
Accomunano i tre canti orgoglio e umiltà, excessus mentis di Dante, topos dell'ineffabile.

Ma tra i tre il canto più vicino al lettore comune sembra essere il **XXIII**, che rappresenta, in un linguaggio di immediata comprensione, una tappa del viaggio spirituale di Dante, basilare: la scoperta e manifestazione dell'aspetto più quotidiano, intimo e più congeniale all'uomo comune, e anche moderno, della religiosità cristiana: il Culto di Maria, la madre del perpetuo soccorso e di Cristo-Uomo, sceso in terra per salvarci.

*8. I canti **XXIII- XXXIII** a confronto*

I due canti hanno in comune:

1. Tema della visione: qui Dante vede il riso di Beatrice **v. 48**, più turbe di splendori folgorate dai raggi ardenti di Cristo, **vv. 82-83**, Maria **vv. 91-96**; nel **XXXIIII** dal **v. 78** la visione si approfondisce sempre di più fino a giungere al mistero dell'incarnazione **vv 127-132**
2. Tesi Mariana: solo per intercessione della Vergine, che sempre D. invoca e mane e sera (**XXIII 88-90**) si può giungere a Dio: **XXXIII 1-39.**
3. Apparizione di Cristo: **XXIII 29 e XXXIII 109-120, 127-132**, già apparso nel Paradiso terrestre, **Purg XXIX 108,** col Grifone, animale binato con corpo di leone - potenza e testa di aquila – sapienza, simbolo di Dio fatto uomo nella persona di Cristo, e nel **Par XIV 104** come luce mistica sulla croce degli spiriti militanti del cielo di Marte.
4. Topos dell'ineffabile: concentrato nel **XXIII 55-69**, diluito e frazionato nel **XXXIII 55-57**, **70-72**, **106-108**, **121-123.**
5. Frasi esclamative di gratitudine e ringraziamento rivolte a Dio: **XXIII 85-87** e **XXXIII 67-69**, **82-84**, **124-126**.
6. Il paragone: *io era come quei che si risente / di visione oblita* **XXIII 49-50** trova ampio e completo sviluppo nella similitudine: *qual è colui che somniando vede* **XXXIII 58-63.**

9. Divisione in sequenze del canto

Il canto è diviso nettamente in due parti dalla riflessione di poetica dei **vv. 55-69** in cui Dante -auctor spiega più chiaramente di sempre – cfr. **I 13-27** nella invocazione ad Apollo- le difficoltà incontrate nella stesura del Paradiso, cfr. **XXXIII 106-108.**

Inoltre presenta una suddivisione, particolarmente simmetrica e regolare, in due parti di uguale lunghezza vv.69 e vv.70 e queste in altrettante brevi sezioni (4 e 5) di lunghezza quasi uguale (vv.12-15), tranne la prima.

I PARTE **vv. 1-69** (69)
1. 1a similit. –B.: "*ecco le schiere",* **vv. 1-24** (24)
2. 2a similit. –B.: "*quello che ti vince è sapienza e possenza",* **vv. 25-39** (15)
3. 3a similit. –B.: "*guardami",* **vv. 40- 54** (15)
4. Manifesto di poetica **vv. 55-69** (15)

II PARTE **vv. 70-139** (70)
1. B.: "*perché non guardi il bel giardino*?" + 4a similit. **vv. 70-84** (15)
2. Dante vede la Vergine **vv. 85-96** (12)
3. Discesa di Gabriele e canto **vv. 97-111** (15)
4. Ascesa della Vergine al cielo + 5a similit **vv. 112-126** (15)
5. Visione dei Beati e San Pietro **vv. 127-139** (13)

Nella prima parte le similitudini aprono le singole sequenze introducendo un tema, nella seconda la similitudine si inserisce nella sequenza a commento di un fatto o di una visione appena verificatisi.

Beatrice (B.) domina la prima parte e scompare nella seconda, nella quale dominano la Vergine e i Beati

Il Canto risulta unitario e compatto per un equo alternarsi di vari elementi: orgoglio (Dante in grado di vedere e riferire: **vv. 43-44, 47-48, 61, 64-67, 68**) e umiltà (Dante in difficoltà: **vv. 33, 49-51, 58-59, 78, 87, 118**); cinque gli interventi in climax, crescente e decrescente, di Beatrice, guida dolce e cara (**vv. 19-21** presenta, **v. 35- 39** presenta, **vv. 46-48** invita, **v. 70** rimprovera, **v. 73-75** presenta). Domina la visione intellettuale: **vv. 1-96**, che sfuma nel canto-melodia: **vv. 97-129**; all'amore di Dio **vv. 8-29-37-85** segue quello per Maria: **vv. 73-88-101-128**.

La vera protagonista di tutta la scena che si svolge nel cielo stellato è la Chiesa dei Santi, Chiesa come comunità di fedeli, comunità di uomini che vivono l'evento della salvezza nella storia, Chiesa dei Santi, che Dante rappresenta come bel giardino nella sua visibilità storica, Chiavacci Leonardi.

E infine il vero protagonista del canto è ancora Dante che tenta, ritraendo l'apparizione di Cristo e di Maria, di prepararsi e di preparare il lettore all'ultima visione, quella di Dio, del canto XXXIII, e lo fa nell'unico modo possibile per un poeta cristiano, con profonda umiltà e con estrema chiarezza e semplicità di mezzi: l'alternanza di momenti di smarrimento -ammirazione- gratitudine- letizia con saggi di poesia delle piccole cose e visioni sfumate di cose divine.

I Parte. VIII cielo: Stelle fisse
1. Attesa delle schiere del trionfo di Cristo

Come l'augello[14123]*, intra l'amate fronde*[14124]*,* *I Similitudine: uccellino che all'alba spia*
posato[14125] *al*[14126] *nido de' suoi dolci nati*[14127] *il sorger del sole*
la notte[14128] *che le cose ci nasconde,* 3
che, per[14129] *veder li aspetti disiati*[14130]
e per trovar lo cibo onde li pasca,
in che[14131] *gravi*[14132] *labor*[14133] *li sono aggrati*[14134], 6
previene[14135] *il tempo in su aperta frasca*[14136],
e con ardente affetto[14137] *il sole*[14138] *aspetta*[14139],
fiso guardando pur[14140] *che l'alba nasca*[14141]; 9
così la donna mia stava eretta[14142]

[14123] **CANTO XXIII.** Il primo termine è trasfigurato dal secondo: l'uccellino che aspetta l'alba da Beatrice che aspetta il trionfo di Cristo, Momigliano. Le prime tre terzine devono il ritmo lento agli endecasillabi a minore intervallati da 2 a maiore (3-6-8), prevalentemente dattilici dal ritmo discendente e dalla preminenza di parole bisillabiche. L'attacco del canto (**vv.1-6**) reso dolce e suadente dall'allitterazione della sonora occlusiva dentale, **d,** e della continua liquida alveolare, **n,** iniziali di ***dolci nati***, e reso compatto dall'epanalessi di *che* e *per,* ben si lega ai vv. successivi (**6-12**), dove l'allitterazione della vocale aperta **a** (**vv. 7-9**) e della doppia dentale sorda frenante **t,** di ***eretta***, sembrano dilatare il tempo di attesa attenta dell'*augello tra l'amate fronde*. Per i riferimenti a testi classici v. Lattanzio, *De ave Phoenice* 39-42, dove il mitico uccello viene visto appollaiato su un albero in attesa del sorgere del sole: "*tollitur ac summo considit in arboris altae vertice*"; Virgilio, *Aen.* VI 272: "*rebus nox abstulit atra colorem*: la notte nera nasconde il colore delle cose", *dulcis natos:* II 138, IV 33, *velut hirundo…*XII 473; *Georg.* I 413-4: *dulcis nidos,* II 523: "*dulces nati*", III 178, *qualis .. maerens philomela* IV 514. Similitudine poeticamente raffinatissima, Garavelli-Corti; il cambio di dimensione-prospettiva, dalla terra al cielo, è affidato a una figura umile, a un'immagine familiare, affettuosa che nel suo lirismo racchiude un intenso significato mistico, Chiavacci; l'immagine ci mostra l'anima del poeta che s'è fatto una cosa sola con quella piccola e ardente sua creaturina, Parodi

[14124] amate per i piccoli, da Stazio, *Achill.,* I 215; perché custodiscono il nido, Inglese

[14125] dopo essersi riposato; omessa la particella riflessiva, Chimenz; stato presso il nido, Chiavacci

[14126] vicino al nido

[14127] dolci per la dolcezza che gli procurano; cfr. Virgilio, *Georg.* II 523

[14128] nella notte, che nasconde alla nostra vista l'aspetto delle cose: qui non ha valore esornativo come in Virgilio: ma è in funzione di quel che segue: di notte non può vedere i suoi piccoli e sospira l'alba che glieli svelerà di nuovo; verso di assoluta semplicità, che ricorda le definizioni omeriche, originarie ed essenziali, Chiavacci

[14129] non finale, ma causale, perché vuole rivedere, come se potessero essere stati a lei sottratti, Di Salvo

[14130] a) dei suoi dolci nati, Scartazzini; i nati, Torraca, Grabher; le sembianze desiderate dei figli, così la maggior parte dei commentatori antichi, Sapegno; i dolci nati, Pasquini-Quaglio; b) il sorgere del sole: il sole e la campagna, perché difficile che dall'aperta frasca veda dentro il nido, Chimenz; c) "le cose che desidera vedere, cioè onde possa prendere l'esca per arrecare ai suoi figliuoli" Buti; l'aspetto delle cose, Casini, Casini-Barbi

[14131] nella quale ricerca

[14132] intensivo: anche i gravi, Mattalia

[14133] latinismo nella forma e semanticamente: fatica

[14134] gradite, agg. coniato da D. sulla comune forma avv. "a grato" **Par XXI 22**

[14135] esce dal nido anticipatamente, abbandona anzi tempo il nido ed esce in su le punte dei rami, Scartazzini; previene l'alba, studia il nascere del sole

[14136] sul ramo scoperto, dove le foglie non impediscono la vista; cfr. aperta di **Purg X 17**

[14137] desiderio, aspetta con trepidazione: la parola carica di un profondo senso umano la similitudine dell'animale

[14138] l'attesa del sole significa attesa della *lucente sustanza,* la natura umana di Cristo, Ciccuto

[14139] l'aspettazione è sottolineata dal lento svolgimento dell'immagine e dall'insistenza affettiva

[14140] *pur*: non appena spuntata l'alba, Scartazzini; indicando la continuità intensifica il valore di *fiso*, Momigliano; solo, fissamente e intensamente, esprime la durata continua e l'intensità di quel guardar fisso, Sapegno; ha valore di durata, continuamente fino a che, Pasquini-Quaglio; continuando a guardare che spunti finalmente l'alba, Chiavacci

[14141] la piccolezza dell'uccello scompare nell'infinità del desiderio e nell'immensità del cielo, in cui questo piccolo sguardo si perde; nell'uccellino in attesa è figurato l'uomo che dalla notte del mondo guarda con speranza alla luce divina, Chiavacci Leonardi

[14142] come l'uccellino sull'aperta frasca: il richiamo isola nel cielo la figura di Beatrice; protesa verso l'alto, la posizione è conseguenza della mistica tensione; il primo termine indica l'atto esteriore, il secondo quello interiore; il poeta la descrive con esatta correlazione alla similitudine, *eretta* per "*in su l'aperta frasca*", *attenta* per "*fiso guardando*", Scartazzini

*e **attenta**, rivolta inver' la plaga*[14143] *Par XXII 154*
*sotto la quale **il sol** mostra men fretta*[14144]*:* 12 *Purg XXXIII 103*
sì che, **veggendola** io[14145] ***sospesa*** e **vaga**[14146],
fecimi *qual è quei*[14147] *che **disiando***[14148] > *Pseudosimilitudine D. = chi, disiando, si appaga*
altro vorria[14149]*, e*[14150] ***sperando*** *s'appaga*[14151]. 15 *della speranza* *Purg XXI 38 Purg XXI 39*
……..
Ma poco[14152] fu tra uno e altro quando[14153],
del mio attender[14154], dico, e del **vedere** >
lo ciel venir più e più **rischiarando**[14155]; 18 *Par I 61*
e **Beatrice** disse: "Ecco **le schiere**[14156] > *Inf IV 54*
del triunfo di Cristo[14157] e tutto 'l frutto[14158] > *ParIX 120 ParXXII 107 ParXXVII 2 ParXXX 114*

[14143] parte, zona del cielo; l'immagine richiama quella della fine del canto precedente, cfr. **Par XXII 154**

[14144] a mezzogiorno, la parte più alta del cielo, dove il sole sembra più lento, per illusione ottica; protagonista dell'immagine il cielo che allarga la pittura affettiva; D. vuole indicare la parte più alta del cielo, ormai il Sole è sotto i loro piedi in qualunque ora del giorno, Porena; verso il meridiano, dove il sole sta a mezzogiorno, Sapegno; per una stessa notazione cfr. **Purg XXXIII 103**

[14145] i sentimenti dell'uccellino, riferiti a Beatrice sono riportabili al personaggio D.; il passaggio tra il termine significante- uccellino- e quello significato –Beatrice-, che col suo atteggiamento assorbe quello di D, avviene nella similitudine senza soluzione di continuità, poiché fin dall'inizio nella rappresentazione dell'augello il poeta ha immesso il sentimento d'amore e di contemplazione che pervade il suo animo, Fabbri ed.

[14146] *sospesa*: attenta- intenta - assorta, riprende *attenta* **v. 11;** *vaga*: desiderosa-ansiosa, nell'atteggiamento convivono sgomento e attesa; *sospesa*: in estatica aspettazione, Scartazzini; i due agg. riassumono il significato lirico della similitudine, di ardente concentrata attesa, e la sua funzione tecnica, di preludio al trionfo, Sapegno. Il primo termine rileva alta concentrazione, stato d'animo di attesa e levità equivalente al rapimento mistico che genera levitazione fisica, il secondo indica stato di desiderio acceso, Di Salvo. Coppia (*sospesa e vaga* **v. 13**) in chiastico parallelo con *con ardente affetto* **v. 8** e *fiso guardando* **v. 9**. La coppia di agg. esprime l'atteggiamento di Beatrice, che pervade la figura iniziale dell'uccellino in attesa, e riecheggia dalla II terzina fino alla V (*per veder-per trovar-con ardente affetto-fiso guardando-eretta-attenta-sospesa-vaga*)

[14147] similitudine-paragone psicologica che delinea lo stato d'animo del pellegrino sospeso tra attesa e speranza di appagamento, Garavelli-Corti; psudosimilitudine, similitudine in cui i due termini, figurante e figurato, coincidono (Luca Serianni, *Sulle similitudini della Divina Commedia, L'Alighieri* 2010, XXXV pp. 25-43); affine a quelle già incontrate nel **Purg I 119 …** e in **Par XVII 104**, **XXII 26**

[14148] il canto presenta molti enjambement (>) che, prolungando il periodo logico oltra la pausa ritmica, danno continuità al ritmo sottolineando e rimarcando al contempo le parole di fine e inizio verso, parole divise dal metro e unite dal periodo logico

[14149] desiderando qualcosa d'altro, lo vorrebbe

[14150] < *et* avversativo: ma

[14151] per un simile stato d'animo espresso in una forma meno concisa, cfr. **Purg XXI 38-39**

[14152] breve fu l'intervallo: stacco rapido che sembra rompere il ritmo temporale a cui siamo abituati in terra

[14153] avv. sostantivato: tempo; dall'attesa al fatto

[14154] *del mio attender*e: la novità

[14155] per una analoga percezione cfr. **Par I 60-63;** omessa la particella riflessiva: rischiarandosi

[14156] le schiere angeliche, le quali, per seguire il trionfo di Cristo, si sono qui raccolte da tutte le sfere dov'erano sparse, Tommaseo

[14157] Beatrice presenta il trionfo di Cristo; cfr. **Inf IV 54**, dove Virgilio narra di aver visto Cristo coronato del segno di vittoria. "Come i Romani quando trionfano menano innanti al carro la preda tolta ai nemici, così finge l'autore che venisse Cristo con la preda tolta al dimonio sia dei santi padri del Limbo, sia dei santi cristiani salvati per la passione di Cristo", Buti. "Fin qui abbiamo visto i beati disposti in ordine di merito, nel cielo delle Stelle fisse non c'è una gerarchia di beati, ma si esaltano i fasti della Chiesa: la discesa e ascensione di Cristo e la coronazione e assunzione di Maria", Steiner. La metafora del trionfo va intesa misticamente, il suo è un trionfo di liberatore, Mattalia. L'idea della guerra e della vittoria –Chiesa trionfante (cfr. **Par XXII 106-107, 131)**- si fa qui figura concreta, Chiavacci. Cfr. **Par IX 120:** Raab assunta nel III cielo prima delle *altre anime del trionfo di Cristo*; per un accenno al *trionfo* dei beati, inteso come luogo dove trionfano: Paradiso cfr. **Par XXII 107**

[14158] i Beati si possono dire frutto acquistato dal girare dei cieli: in quanto *raccolto* del girare "delle benefiche influenze delle buone stelle, per la quali s'accendono i mortali a virtuose opere", Biagioli; a) "Ecco gli eserciti dei salvati dal trionfo di Cristo ed ecco tutto il frutto raccolto dalle influenze di queste sfere circolanti", Benvenuto, Buti, Landino, Vellutello, Scartazzini, Vandelli, (Steiner), Grabher, Momigliano, Chiavacci Leonardi, Inglese. "Ecco i beati che volgendo al bene le inclinazioni naturali influite in essi da questi cieli meritarono la gloria eterna: la beatitudine è frutto della redenzione e delle influenze celesti", Casini, Casini-Barbi; tutti i beati, Di Salvo; tutte le anime redente da Cristo

ricolto[14159] del girar[14160] di queste spere[14161]!". 21 *Par XXI 119* *Par VIII 127*
Pariemi che 'l suo viso **ardesse**[14162] tutto[14163],
e **li occhi** avea di letizia[14164] sì pieni, *Par XVIII 56*
che **passarmen**[14165] **convien**[14166] **sanza costrutto**[14167]. 24 *I accenno all'ineffabile: v. 45* *Par XVIII 10* *v. 59*

2. *"Vid*[14168]*'i' sopra migliaia di lucerne Un Sol*"**: il trionfo di Cristo**

---

trionfante, Pasquini-Quaglio; b) tutta la milizia celeste raccolta per seguire il trionfo di Cristo da tutte le sfere dove era sparsa, Lana, Ottimo, Anonimo Fiorentino, Torelli, Camerini; c) "Ecco le schiere dei beati che portano Cristo in trionfo ed ecco raccolti qui tutti coloro che hanno subito in vita gli influssi di questo ottavo cielo", Porena; "Stando all'interpretazione corrente, (a), questo cielo risulterebbe privo di influssi diretti e non si saprebbe in quale dei cieli sottostanti collocare i personaggi che qui compaiono, nè si può fare di essi una categoria di anime a sé state sottratta all'influenza dei cieli, contro la disposizione della provvidenza divina; sembra più esatto intendere col Porena, analogamente a quel che è accadauto negli altri cieli, che si presentino in questo soltanto le anime che hanno subito gli influssi delle stelle fisse", Chimenz. "Ecco qui raccolti tutti coloro che hanno subito in vita l'influsso delle sfere di questo ottavo cielo (Porena). È questa la spiegazione più razionale e convincente della terzina: quella tradizionele (a) non persuade, perché è evidente che, come avviene negli altri cieli, anche qui si presentino a D. le sole anime che hanno subìto l'influsso delle Stelle fisse e non le anime di tutti i cieli", La Divina Commedia, Paradiso, a cura di C. Salinari- S. Romagnoli - A. Lanza, Editori riuniti, Roma 1980, p 276. "A ragione Beatrice chiama le schiere dei Beati tutto il frutto raccolto, da rigettare la tesi del Porena come intellettualistica, da accogliere quella degli antichi commentatori (Benvenuto, Buti…), perché tutte le altre sfere ricevono influenza da questa, delle Stelle Fisse", Sapegno, Bosco-Reggio. Ma in **Par XXX 114** tutti i beati dell'Empireo appaiono a D., che estasiato li abbraccia con un solo sguardo, come incontrati per la prima volta (*soprastando al lume intorno intorno, Vidi specchiarsi in più di mille soglie Quanto di noi là su fatto ha ritorno),* fatto che sembra risolvere il problema circa l'identità delle *schiere del trionfo di* Cristo, che non possono essere tutti i beati dell'Empireo: "una delle cose che più mi meravigliano nella critica dantesca che si possa pensare sul serio che D. arrivi al grado di presunzione d'immaginare che, giunto al cielo delle Stelle fisse, Cristo, Maria con tutti i beati gli scendano incontro per offrirgli lo spettacolo del trionfo di quello e dell'omaggio angelico a questa", M. Porena (a cura di), Paradiso, Bologna, Zanichelli, 1970, p. 227-229. E questo atto di presunzione e superbia sembra ancora più difficile in un canto dominato per molti da umiltà religiosa: "l'umiltà religiosa di D. ha in questo canto una delle sue più compiute espressioni", U. Bosco-G. Reggio (a cura di), Paradiso, Firenze, Le Monnier, 1988, p. 368. Questi beati rimangono nel cospetto di D. (**XXIII 127**), ricompaiono in **XXVII 2** per cantare Gloria e poi *fioccano in sù* in **XXVII 70-72**. Bosco a riprova della prima interpretazione, "tutti i beati", porta il **v. 138,** dove si dice che "*quivi trionfa Pietro con il nuovo e antico concilio*"; ma "*quivi"*, a detta di quasi tutti i commentatori, non può che significare in Paradiso, nell'Empireo, dove trionfano tutti i Beati, che sono ivi collocati. Per ulteriore disanima del passo v. nota al **v. 21** (*di queste spere*) e Nota integrativa in coda a questo canto

[14159] Cristo visto come comandante di un trionfo romano e seminatore che raccoglie il frutto del suo lavoro; cfr. la metafora usata da Pietro Damiano: **Par XXI 119**

[14160] il girar delle sfere serve all'uomo regolando la periodica generazione delle cose terrene, predisponendo il corso della vita umana, iniziando i moti dell'animo, provvedendo con le varie influenze alla varietà degli ingegni e delle indole, Nardi; nel "*trionfo.."* e nel "*girar.."* sono indicati i due fattori condizionanti dell'eterna salvazione e della perfezione dell'uomo: il sacrificio di Cristo e l'influsso benefico dei cieli, le buone doti naturali, Mattalia

[14161] Porena, seguito dal Chimenz, sostiene che sia impossibile che Cristo, Vergine, Apostoli e tutti i beati dell'Empireo vadano incontro a D.: il frutto raccolto del girar di queste sfere sono le anime che hanno subito influssi delle stelle fisse, le più elevate: gli Apostoli, Adamo, la Vergine e Cristo in quanto uomo e "*queste sfere*" non si riferiscono ai cieli, ma alle stelle fisse, sfera -pianeta non sfere- cieli: solo nel **Par XXX 113-114** D. vedrà tutte le anime. Antichi commentatori fino al Camerini (v. interpretazione b) all'espressione *tutto 'l frutto* del v. 20) pensano che si tratti delle anime sparse per le sfere che D. ha incontrato

[14162] il trionfo di Cristo è chiuso in una cornice di forza sentimentale, poco notata, il volto di Beatrice che arde nell'attesa **vv. 22-23** e l'esclamazione di D. **v. 34**; il volto di Beatrice appare come infuocato, ardente di amore, mentre guarda ciò che attendeva, Chiavacci

[14163] avverbiale: totalmente

[14164] per lo splendore degli occhi di Beatrice cfr. **Par XVIII 55-56**

[14165] il tema dell'ineffabile-**Beatrice ineffabile** torna nel Paradiso in: **Par I 5-6, XIV 79-81, XVIII 8-12, XXIII 24, 55-69, XXIV 25-27,** XXX 22-24**, 31-33, XXXI 136-138, XXXIII 55-56,** 70-72, 106-108, **121-123**

[14166] sono costretto, è necessario; per la difficoltà a ricordare tali visioni cfr. **v. 45**

[14167] *costrutto* è il discorso nelle sue parti ed elementi, costruzione di parole; *sanza costrutto*: senza farne parola; anticipazione del tema dell'ineffabile svolto poi nei **vv. 55-69;** questa osservazione fa parte del momento mistico; altre proteste di insufficienza davanti alla bellezza di Beatrice: **Par XIV 79-81** e **XVIII 7-12**. Continuando a ripetere di non poter descrivere l'indescrivibile D. compone la sua terza cantica fondata sulla figura del climax: giunto alla visione di Dio tutto il poema sarà stato scritto, Garavelli-Corti

[14168] "*vidi"* è la spia smantica di una reale "visione", che sempre più spesso nella cantica del Paradiso si aggiunge all'"invenzione", dettata dalla facoltà imaginativa (**Purg XVII 13-16**), e comunica concretezza al poema

Quale[14169] *ne' plenilunii*[14170] *sereni*[14171] *Similitudine della Luna nei plenilunii*
Trivia ride[14172] *tra le ninfe*[14173] *etterne* *Purg I 19*
che dipingon[14174] *lo ciel per tutti i seni*[14175], 27 *Par XVIII 109*
vid'i[14176] *sopra migliaia di lucerne*[14177] > *v. 81*
un sol[14178] *che tutte quante l'accendea*[14179] *visione di Cristo v. 72 Par V 119*
come fa 'l nostro[14180] *le viste superne*[14181]; 30
e per[14182]la **viva**[14183] **luce**[14184] trasparea[14185] > *Par XIV 104*

[14169] dopo il giro lento della I terzina (**vv. 25-27**) con parole e immagini incorporee che riflettono la trasparenza del cielo, il ritmo si anima, ma si protrae l'eco di quella visione soave e rapita e il richiamo mitologico -*Trivia, ninfe*- contribisce a trasfigurare il semplice fenomeno naturale, Fabbri ed.; cfr. Orazio, *Epodo XV* 1-2: "*Nox erat et caelo fulgebat luna sereno- inter minora sidera"*

[14170] con un quadro nitido e rapido D. ci dà in questa terzina un breve saggio di poesia delle stelle; la poesia occidentale sulle stelle ha inizio col plenilunio di Omero, *Iliade*, libro VIII, vv. 762-773, letto a undici anni da G. Leopardi, P. Boitani, *Dante e le stelle*, Castelvecchi editori Roma 2017, p. 39:

Siccome quando in ciel tersa è la Luna,
E tremole e vezzose a lei dintorno
Sfavillano le stelle, allor che l'aria
È senza vento, ed allo sguardo tutte 765
Si scuoprono le torri e le foreste
E le cime de' monti; immenso e puro
L'etra si spande, gli astri tutto il volto
Rivelano ridenti, e in cor ne gode
L'attonito pastor: tali al vederli, 770
E altrettanti apparían de' Teucri i fuochi
Tra le navi e del Xanto le correnti
Sotto il muro di Troia.

[14171] il canto è percorso da immagini naturalistiche: il cielo di una notte estiva, il raggio solare sul prato di fiori (**v. 79**), la musica della più alta melodia terrena (**v. 97**) e la scena domestica del lattante (**v. 121**); ogni parola concorre a render l'impressione di una luminosità diffusa, Sapegno; traduce il perenne con similitudini caste e dolci spettacoli naturali, Pasquini

[14172] uno degli appellativi mitologici della Luna; cfr. **Purg I 19**. Il fascino della similitudine deriva dalla trasposizione mitologica della luna in Diana, dea della castità, e, dal punto di vista fonico, dalla prevalenza di suoni liquidi **l - r** e vocalici ("vocali dominanti ridenti i-e ", Chiavacci), su quelli consonantici, dalla vocalità accentuata dalla dieresi plenilun**i**i-Trivi**a**. Lo spettacolo celeste imprime intensità spirituale e mistica a quello terrestre per cui il plenilunio diviene la trasparente visibilità della bellezza divina, Chiavacci; alternanza di vocali chiare "e-i" e consonati liquide "l-r", Marchese; *ride*: si allieta, metafora classica per indicare l'irradiarsi della luce lunare, di solito riferita al sole, ai prati, al mare, cfr. "*tibi rident aequora ponti*" Lucrezio, *De rerum Natura*, I 8

[14173] stelle: lo scintillio delle stelle si dissolve nell'unità dell'infinito, Momigliano

[14174] trapungono di luce; "figurando immagini diverse", Lana; mezzo della pittura è il colore e la luce, Dio aveva dipinto la luminosa figura dell'Aquila, (**Par XVIII 109**) Mattalia; punteggiano cromaticamente ogni parte del cielo, la luminosità della visione e il cromatismo fanno pensare all'arte gotica, Di Salvo; compongono le costellazioni in tutte le parti del cielo, Zolesi

[14175] luoghi; i nidi e i ripari dove le stelle sono incastonate, Cesari; minimi spazi avvivati di luce, Tommaseo; onde musicali si affollano, si allentano e poi si concludono rapidamente, endecasillabo a maiore- a minore -a maiore, ricercata omofonia delle parole: *seni* incluso in ***sereni***, che trova un'eco in *eterne,* vocalismi preziosi in "plenilunii-Trivia" e nei versi seguenti, Inglese

[14176] questo *vidi* come quelli ai **vv. 81** e **82** hanno la precisione del lettore di fisica aristotelica, Pazzaglia

[14177] lampade per anime splendenti di luce: dal **v. 28** prevale il campo semantico della luce in tutte le sue variazioni: *lucerne-sol-viva luce- lucente sustanza-tanto chiara*, Garavelli-Corti; migliaia di lucerne non possono essere tutti i beati dell'Empireo, Chimenz, v. nota ai **vv. 20** *(frutto)*-**21** *(spere)*

[14178] una luce più intensa: Cristo, da cui deriva lo splendore delle anime, come quello delle stelle deriva dal sole; cfr. **v. 72**

[14179] per una simile immagine cfr. **Par V 119**

[14180] ben finge l'autore che lo splendore di Cristo facesse lucide tutte quelle anime beate, imperò che nella passione di Cristo, nel suo sangue e nelle sue virtù tutti li santi sono salvati, Buti

[14181] le stelle: paragone nella similitudine; cfr. **Par II 115**

[14182] attraverso

[14183] intensa

[14184] il fulgido alone luminoso

[14185] per una simile immagine appena impercettibile della sustanza di Cristo, cfr. **Par XIV 104**

la lucente sustanza[14186] tanto chiara *Par XXXIII 115*
nel viso mio, che non la sostenea[14187]. 33 *v. 78*
Oh Beatrice[14188], dolce guida e cara[14189]! *Par XXII 154*
Ella mi disse: "Quel che ti sobranza[14190] >
è virtù da cui nulla si ripara[14191]. 36
Quivi[14192] è la sapienza e la possanza[14193]
ch'aprì le strade[14194] tra 'l cielo e la terra[14195], *Purg X 36*
onde fu già sì lunga disianza[14196]". 39 *Par XXVI 119*

3."Excessus mentis"

Come foco[14197] di nube[14198] si diserra[14199] *Similitudine del foco di nube* *v. 99* *v. 80* *InfXXIV145*
per dilatarsi[14200] sì che non vi cape,
e fuor di sua natura[14201] in giù s'atterra, 42 *Par I 133*
la mente mia così, tra quelle dape[14202] >
fatta più grande[14203], di sé stessa uscìo[14204], *1"dilatatio" 2."excessus mentis"* *Par I 8*

[14186] la sostanza fisica, la sorgente luminosa, il **corpo** risorto di Cristo che supera il fulgore che lo avvolge, cfr. **Par XXXIII 115**, dove D. sfiora il mistero dell Trinità

[14187] al mio sguardo che non la sosteneva cfr. **v. 78**

[14188] la dieresi potenzia l'effetto retorico dell'esclamazione, non invocazione, Inglese; la narrazione si interrompe con un verso unico e di assoluta naturalezza, vertice di quella poesia di casta semplicità solo della III cantica, Chiavacci; per una simile esclamazione cfr. **vv. 85** e **130**

[14189] preziosa; esclamazione che sfugge spontanea al poeta, per altri esclamazione che il poeta diresse a Beatrice, Scartazzini; semplice profonda esclamazione di gratitudine, cfr. **Par XXII 154**, dove lo sguardo rivolto a Beatrice è un moto di gratitudine, Momigliano

[14190] vince, sopraffà: gallicismo; oltrepassa la tua possibilità di vedere

[14191] è la forza, potenza da cui nessuna virtù si difende

[14192] in quella lucente sostanza

[14193] usa l'astratto per il concreto: sapiente, potente, Tommaseo; Cristo qui designato col linguaggio paolino: "*Christum Dei virtutem et Dei sapientiam*: Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio" I *Lettera ai Corinzi* I 24; non colui che ha portato l'uguaglianza e l'amore tra gli uomini; il trionfo di Cristo è concepito come un trionfo di un condottiero, vedi la terminologia militare: *schiere -sobranza -si ripara -possanza -aprì le strade*; sapienza e possanza sono i suoi attributi teologici. Propriamente Cristo, il Figlio, è Sapienza, Verbo e il Padre è Potenza, ma anche il Figlio e lo Spirito Santo secondo i teologi sono Potenza per gli atti di potenza che da essi procedono, Chimenz. Manca a Dio, uno e trino, il terzo attributo: l'Amore, attributo dello Spirito Santo, v. San Tommaso, *Summa Theol.* p. I. qu XXXIX, art. 8

[14194] riaprì la strada del cielo, che fa comunicare la terra e il cielo, il rapporto tra Dio e l'umanità, interrotto dal peccato originale; morendo sulla croce Cristo restaurò la pace tra Dio e l'uomo, dopo che "cinquemila mila anni e più l'umana generazione desiderò che tale via s'aprisse", Buti; cfr. **Purg X 36** dove la stessa espressione è riferita all'arcangelo Gabriele che annunziò la nascita del redentore

[14195] restaurò la pace tra il cielo e la terra, cfr. **Purg X 35-36**

[14196] desiderio, per cui si attese tanto a lungo: cfr. **Par XXVI 119,** dove il lungo desiderio del cielo è quello di Adamo; sostantivo frequente nella poesia toscana, con s*obranza* elementi lessicali di ambito lirico; lo iato (*di-si-an-za*) prolunga l'idea di quel desiderio, con accenno al lungo desiderio di Dante, Squarcia

[14197] fulmine, vapor igneo, infiammato; è descritta qui l'estasi del pellegrino per la vista di Cristo e la coscienza di averlo davanti; l'immagine è completata al **v. 99**

[14198] dalla nube, cfr. **v. 80** per altra immagine della nube, ma lì filtrata dai raggi del sole

[14199] la folgore si sprigiona, per analoga immagine cfr. **Inf XXIV 145**, dove il fulmine è Moroello Malaspina

[14200] prop. causale con per + infinito presente con valore di passato: per il fatto di essersi dilatato; nel Medioevo si credeva che il fulmine fosse prodotto dal vapor secco dell'aria che, all'interno della nuvola, si espandeva fino a squarciarla

[14201] contro la sua natura che è quella di salire verso la sfera del fuoco; per analoga similitudine cfr. **Par I 33**

[14202] *dape*, latinismo (come *cape* **v. 41**): vivande, cibi spirituali, sublimi visioni; per i mistici Dio è l'infinito e non può essere memorizzato e compreso dal finito che è l'uomo; egli è perciò un mistero: "E tutto questo perché ci fosse qualcosa di noto per nutrire il cuore dell'uomo e qualcosa di nascosto per stimolare la sua ricerca", Ugo di SanVittore

[14203] "*mentis dilatatio est quando mentis acies latius expanditur et vehementius acuitur*", Riccardo di San Vittore, *Beniamin maior* o *De Gratia contemplationis*, V II

[14204] "*dilatatio*" ed "*Excessus mentis*" delle visioni, il vertice del processo mistico, che segna la sublimazione dello spirito oltre i sensi; l'immagine dell'anima che si dilata è del linguaggio dei mistici v. un passo di san Gregorio, Dialoghi, II 35, che parla della visione dell'universo avuta da S. Benedetto. Già nel **Par I 8** D. riferiva della mente che *si profonda tanto* avvicinandosi all'oggetto del suo sommo desiderio

e che si fesse[14205] ***rimembrar non sape***[14206]. 45 *memoria: Par XX 12* *v. 24*

……...

"Apri[14207] **li occhi** e **riguarda**[14208] qual son io;[14209] **Beatrice** *3."sublevatio"* v. 70
tu hai vedute cose[14210], che possente[14211] > *Par XXV 36*
se' fatto a sostener[14212] **lo riso**[14213] **mio**". 48 *Par XXI 12* *Par I 66*

Io era come quei che si risente[14214] > *Similitudine di chi si risveglia* *ParXXXIII59*
di visione oblita[14215] e che s'ingegna[14216] >
indarno di ridurlasi[14217] a la mente[14218], 51 *memoria: Par XXXIII 60*

quand'io udi' questa proferta[14219], degna >
di tanto grato[14220], che mai non si stingue[14221] >
del[14222] libro che 'l *preterito* rassegna[14223]. 54 *Par I 9*

[14205] < lat. *fecissem*: facesse, forma abbreviata del cong. influenzata dall'antico ital. fei = feci e femmo = facemmo

[14206] *sape*: forma arcaica per sa; alla folgorazione mistica paragonata allo scoppio del fulmine segue lo smemoramento mistico; per il concetto v. *Epistola XIII* 78-79, Sapegno; per la difficoltà a ricordare tali visioni cfr. **v. 24;** esempio di difficoltà della memoria di fronte a spettacoli celesti. Il tema della memoria labile nel Paradiso torna in: **Par I 9, XVIII 11-12, XX 12, XXIII 45, 49-51, 53- 54** (dove si trova la definizione di memoria)**, XXXIII 58-60**

[14207] D. così severo distributore a se stesso del suo tempo e scrupoloso misuratore di esso nel racconto, in questo canto per tre volte, **v. 46**, **v. 70** e al **v. 16**, avvolge le durate del tempo nel vago e nell'indeterminato, M. Porena *La mia lectura Dantis*, Alfredo Guida Editore, Napoli 1932, pp. 341-364; il racconto è intervallato da pause di una durata indeterminata. Si passa dall'annichilimento mistico alla esaltazione dei sensi, Pasquini-Quaglio. Diversamente Beatrice al **v. 70**

[14208] è la terza fase "*sublevatio"*, dopo la "*dilatatio*" e l'*"excessus mentis*", del processo mistico, che segna la sublimazione dello spirito oltre i sensi nel trattato "*De gratia contemplationis*" del mistico Riccardo di San Vittore, apprezzato da Dante, cfr. **Par X 131.** Primo tempo indeterminato: la liberazione dalle misure temporali è una caratteristica propria del canto, D. non dice quanto dura la visione di Cristo cfr. **v. 70**, Porena

[14209] in tutto lo splendore di letizia: lo vedrai potenziato

[14210] a) cose tali, il trionfo di Cristo; b) la lucente sustanza di Cristo; la luce divina gli acuisce l'intelletto alla scienza, Dio l'aiuta a contemplare Beatrice, Tommaseo; le visioni celesti rafforzano lo sguardo di D., cfr. **Par XXXI 98**

[14211] capace, sei in grado: "*sublevatio*"; dal momento dell'ascesa al cielo di Saturno Beatrice ha rinunciato al riso: cfr. **Par XXI 4**; la luce divina fortifica la vista diversamente da quella del sole che abbaglia in: **Par XXIII 46-48, XXV 34-36, XXX 56-58, XXXI 98-99, XXXIII 76-78**

[14212] diversamente dal **Par XXI 4-12**, in cui Beatrice non sorride, perché la capacità visiva di Dante non potrebbe sostenere il fulgore di quel sorriso

[14213] di ardore, d'intelligenza, di bellezza; è il sorriso della bellezza trascendentale che si documenta in lei per analogia, Casella; simboleggia la rivelazione, Pazzaglia; per il primo sguardo profondo di D. negli occhi di Beatrice cfr. **Par I 66**

[14214] ha qualche sentore, torna in sè, si risveglia dal sonno mistico, cfr. **Pa XXXIII 58-60;** i tre lenti versi (**49-51**) prefigurano la situazione del **Par XXXIII 58-66**, che sarà protratta per ogni momento della visione (che tocca Universo: **XXXIII 85-93** e Dio uno e trino: **XXXIII 109-132**) e figurano la condizione confusa di chi si risveglia come da un sogno e tenta di ricordare ciò che vide. D. sa trasformare un concetto (lo smarrimento) in azioni- sentimenti –stati d'animo del personaggio, Squarcia. Nella Commedia ricorrono tre similitudini sul Sogno, quanto mai realistiche, diverse e complementari: chi sognando un danno per se stesso desidera sognare: **Inf XXX 136-137**, chi tenta inutilmente di ricordare il sogno fatto: **Par XXIII 49-51**, chi dopo il sogno mantiene solo l'impressione provata: **Par XXXIII 58-60**

[14215] *oblita*, latin.: da una visione-sogno subito dimenticata; si tratta dell'"oblivio": quarta fase del processo mistico. I molti latinismi contribuiscono a definire il tono nobile e alto del discorso: *labor- dape –preterito- parca- mei- fratta-dia -soffolce- bobolce;* da *oblivisco*r: rendere *levis*, levigare, spianare le tavole della mente, raschiar via, lisciare, D. Baroncini, *Dante e la retorica dell'oblio,* www.ledonline.it/leitmotiv-1-2001

[14216] che si sforza

[14217] invano di ricondursela; *ridurlasi*: inversione della particella pronominale, invece di ridursela; uso della particella pronominale –si- con funzione di dativo etico; cfr. **Par I 9.** Il tema della memoria labile nel Paradiso torna in: **Par I 9, XVIII 11-12, XX 12, XXIII 45, 49-51, 53- 54** (dove si trova la definizione di memoria)**, XXXIII 58-60**

[14218] di richiamarla alla propria memoria: il motivo dell'impossibilità di trattenere nella mente la visione ritorna nel poema dal **Par I 4-9** al **XXXIII 54-66**

[14219] profferta: invito

[14220] gratitudine

[14221] che giammai non si estingue, si cancella; enallage di tempo, per si estinguerà, Scartazzini

[14222] dal < lat. *de*

[14223] dal libro che registra il passato (preterito < lat. *praeterire*: passare oltre, part. pass. sostantivato): memoria, cfr. **Par I 9**; dotta perifrasi con *latinismo;* cfr. *Vita Nuova* I e *Rime* LVII, 59

4. La poesia dell'ineffabile[14224]**:** *figurando il paradiso, Convien saltar lo sacrato poema*
Se mo[14225] **sonasser tutte quelle lingue**[14226]
che Polimnia[14227] con le suore[14228] fero > *Par XVIII 82*
del latte[14229] lor dolcissimo più pingue[14230], 57 *Purg XXII 102*
per aiutarmi, **al millesmo del vero**[14231] >
non si verria[14232], cantando[14233] **il santo riso**[14234] *v. 24*
e quanto il santo aspetto[14235] facea mero[14236]; 60
e così, figurando[14237] il paradiso,
convien saltar[14238] **lo sacrato poema**[14239], *ineffabile: Par XXIV 25 titolo: Par XXV 1 Inf XXI 2*
come chi[14240] trova suo cammin riciso[14241]. 63 *Par XXXIII 55*

[14224] cfr. **Par I 4-9, XXII 112-123**; manifesto poetico di poetica, senza latinismi e termini dotti, è scorrevole e non si distacca dalla semplicità sontuosa del canto, Pasquini-Quaglio; il passo è una traduzione in poesia del topos dell'ineffabile

[14225] ora

[14226] se ora cantassero insieme tutti i più valenti poeti, ispirati dalle Muse; cfr. Omero, *Iliade* II 638: "Bastanti a questo/ non dieci lingue mi sarian, né dieci /bocche, né voce pur di ferreo petto; Virgilio, *Aen.* VI 625: "*Non, mihi si linguae centum sint oraque centum:* se mai cento lingue, se mai cento bocche io avessi"; Ovidio, *Metam.* VIII 532: "*Non, mihi si centum deus ora sonantia, linguis Ingeniumque capax totumque Helicona dedisset:* neppure se un dio mi desse cento bocche risonanti di altrettante lingue e un ingegno capace e tutto l'Elicona"; Sant'Agostino *Medit.* XV: "*etiam si angelorum scientia mihi foret et omnia membra mea verterentur in linguas",* Mattalia

[14227] la Musa dai molti inni, quella della lirica; nomina questa Musa avendo massimamente bisogno di un lirico volo, Scartazzini; l'ultima invocazione alla Musa è in **Par XVIII 82-87**, ora si riconosce che un'invocazione sarebbe inutile vista la difficoltà del tema, l'insufficienza dell'aiuto delle Muse è affermato in **Par I 16-8**, Mattalia; il ricordo delle Muse conferma il classicismo di D. mediatore tra cultura antica e moderna, Squarcia

[14228] le otto sorelle

[14229] nutrimento: immagine realistica; i mistici sul piano espressivo oscillavano tra religiosità e sensualità verbale; la metafora dell'allattamento delle Muse è usata in **Purg XXII 101-102** a proposito di Omero

[14230] plur. femm. riferito a lingue: ricche, faconde; dotarono della più alta ispirazione, Chimenz

[14231] della verità, di quello che era il riso e di come operava; il tema dell'ineffabile-**Beatrice ineffabile**, che qui coincide con quello della memoria torna nel Paradiso in: **Par I 5-6, 70-71, X 43-44, XIV 79-81, XVIII 8-12, XX 11-12, XXIII 24, 55-69, XXIV 25-27, XXX** 22-24, **31-33, XXXI 136-138, XXXIII 55-56,** 70-72, 106-108**, 121-123**

[14232] condizionale in –ia, frequente e già visto; per le limitate capacità dell'uomo a riferire tali visoni cfr. **v. 24**

[14233] cercando di rappresentare in poesia

[14234] *riso* di solito: luce, fulgore, qui estatico e gaudioso ardore, Mattalia

[14235] occhio, sguardo: i beati effondono più intensamente dagli occhi la luce, Mattalia

[14236] luminoso; a) e quanto il santo aspetto di Cristo faceva splendente il santo riso di Beatrice, Casella, Casini, Casini-Barbi, Momigliano, Sapegno: l'altra interpretazione, b), risulta ridondante; b) quanto il santo riso di Beatrice rendeva splendente il suo santo aspetto, Steiner, Grabher, Porena, Bosco: ci sarebbe, nella interpretazione a) un bisticcio tra santo riferito a Beatrice e santo riferito a Cristo; "santo aspetto" espressone inadeguata per riferirsi a "lucente sostanza" **v. 32** e "sole" **v. 29**, Chimenz

[14237] rappresentando, descrivendo; dipingendo con parole, Tommaseo; dipingendo, disegnando, decrivendo, Scartazzini; il sintagma "figurando il Paradiso" si dispone largo e solenne nel verso, l'accento sulla terza sillaba accorcia e isola il primo emistichio, Pasquini-Quaglio

[14238] già nel **Par I 5** D. aveva affermato che *non si sa nè può ridire* ciò che si è visto in un tale viaggio e qui come in **Par XXIV 25** ribadisce la necessità di *saltare* alcune parti nel poema riguardo a visioni indicibili, perché la capacità espressiva è inferiore a quella visiva e immaginativa. Il tema dell'ineffabile-**Beatrice ineffabile** torna nel Paradiso in: **Par I 5-6, 70-71, X 43-44, XIV 79-81, XVIII 8-12, XX 11-12, XXIII 24, 55-69, XXIV 25-27, XXX 22-24, 31-33, XXXI 136-138, XXXIII 55-56, 70-73, 106-108, 121-123**

[14239] la definizione del "sacrato poema" anticipa il "poema sacro" del **Par XXV 1**, ed ha probabile riferimento alla terza cantica e alla sua materia, in quanto a designare tutto il poema D. ha usato il termine *comedìa*, **Inf XVI 128, XXI 2**, cfr. *Epistola XIII* 37, Bosco-Reggio. Poema sacrato sogg. della proposizione infinitiva costruita alla latina: conviene che il poema salti, presenti delle interruzioni, lacune, ometta molte cose

[14240] come è costretto a fare chi; per l'accenno alle possibili difficoltà incontrate da scrittore *comico o tragedo* cfr. **Par XXX 22**

[14241] tagliato, impedito; terzina orgogliosa e modesta: nel verbo prende figura l'interno tremito dell'animo; più volte D. afferma di aver più capacità visiva e immaginativa che espressiva: **Par XXIII 62-63, XXX 22-24, XXXI 136-137, XXXIII 55-56**; in questo canto come nel **XXX** afferma chiaramente di non avere le capacità espressive per rappresentare ciò che ha visto: perché il *vedere è maggiore del parlar*

Ma chi pensasse[14242] il **ponderoso**[14243] **tema** *Par XXV 3*
e l'omero mortal[14244] che se ne carca, *excusatio < Orazio Ars Poetica*
nol biasmerebbe[14245] se sott'esso trema[14246]: 66
non è pareggio[14247] da piccola barca[14248] *Par II 1*
quel che fendendo va l'**ardita**[14249] **prora,** *Par I 28*
né da nocchier[14250] ch'a sé medesmo *parca*[14251]. 69 *Par II 7*
……
II Parte.
1.Il bel giardino[14252]**:** *Purg VII 82*
Vid'io … più turbe di splendori, Folgorate di sù da raggi ardenti
"Perché[14253] la faccia mia sì t'**innamora**[14254],
che tu non ti rivolgi[14255] al **bel giardino**[14256] *Par XVIII 20* *Inf IV 111*

[14242] stabilisse la misura esatta; considerasse, soppesasse, Zolesi

[14243] faticoso: alla rinuncia descrittiva della visione D. accompagna la fede profonda nella sacralità della Commedia; questi versi potrebbero valere per tutto il poema, ma certo in questa cantica il poeta sente il maggior sforzo poetico; *ponderoso tema* che lo ha reso *macro* cfr. **Par XXV 3**

[14244] le spalle di un uomo, le limitate forze da uomo di chi si sobbarca tale compito: spunto per questa *excusatio* Orazio, *Ars poetica,* vv. 38-40: "*Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam Viribus, et versate diu, quid ferre recusent, Quid valeant umeri",* voi che scrivete, scegliete gli argomenti pari alle vostre forze, e pensate bene che cosa le spalle possono portare e che cosa no

[14245] caduta della - i -: sincope

[14246] accanto all'ammissione della difficoltà della materia, umile riconoscimento del limiti imposti da natura, una prova della eroica volontà di cimentarsi comunque nell'impresa, un aspetto del titanismo dantesco

[14247] a) *pareggio*, A. Cesari; viaggio per mare, navigazione, Blanc; Pagliaro rinvia al gr. perào: attraversare; Petrocchi: lungo e difficile tratto di mare; Inglese; incerto e discusso l'etimo: < latino med. *parigium:* tratto di mare, *(*Ducange); < antico francese *parage*, Pasquini-Quaglio. "*Parigium* è il temine utilizzato nel *Liber secretotum fidelium crucis* (1318-1320) di Marino Sanudo il Vecchio per descrivere il viaggio e il percorso marittimo verso la meta", Mariafrancesca Giuliani, *Pareggio: itinerario storico ed etimologia,* Circolo Linguistico Fiorentino, 12-05-2017; b) *pileggio*: corso di mare, tratto di mare; rotta, Rossi, Parodi, Grabher, Porena, Momigliano; tragitto, Casini, Casini-Barbi, tratto di mare piccolo, Chimenz

[14248] cfr. l'appello al lettore che si trova su una piccola barca e può incontrare difficoltà a seguirlo in mare aperto, **Par II 1**; le due metafore dell'omero e della barca presentano un'immagine eroica di D. impegnato da solo con fragili forze in un compito così gravoso, Garavelli-Corti

[14249] cfr. l'inizio della cantica dove D. si presenta come poeta degno di alloro in un'epoca carente di uomini dalle sane ambizioni: **Par I 28:** "*rade volte…";* qui è necessaria una nave forte, cioè un grande animo e mente, e una coraggiosa volontà, pronta a spendersi fino all'ultimo, Chiavacci

[14250] termine con "*pareggio*" e "*ardita prora*" che rammenta i traslati marinareschi del canto **II 1-15**

[14251] latinismo: si risparmia, costrutto ricalcato sul latino (*sibi ipsi parcat*); il motivo dei **vv. 67-69** è quello cantato con altra potenza all'inizio del **II 1-18,** dove afferma di aver intrapreso un cammino mai battuto

[14252] Paradiso suona grecamente "Parco e giardino" e la regione celeste fu assomigliata a un giardino non solo da D., ma da suoi predecessori come Giacomino da Verona, ma D. solleva le parvenze di bellezza ricavate dallo spettacolo di fioriti giardini a un grado di immaterialità che li rende degni della dimora celeste, F. Pellegrini, 1904; cfr. la valletta dei Principi col suo *verde* e i suoi *fiori*, **Purg VII 82**

[14253] dopo averlo invitato a guardarla, ora Beatrice lo richiama ad ammirare il *bel giardino,* cfr. **v. 46**

[14254] ti attrae a sé; D. non dice quanto dura la contemplazione di Beatrice: questo secondo tempo indeterminato (v. il primo al **v. 46**) è una liberazione dalle misure temporali, che come quella dalle misure spaziali (**vv. 18-27-71-83-112**) rendono il canto libero dalla rigida intellettualità, Porena; la rivelazione della bellezza è la prima tappa dell'itinerario in Dio, Pazzaglia

[14255] per altro invito di Beatrice a volgere il suo sguardo ad altro oggetto cfr. **Par XVIII 20**

[14256] alle schiere dei beati: simili metafore floreali compaiono nella Sacra Scrittura i gigli nel Cantico dei Cantici 2, 1-2; 6, 3; la rosa e il giglio nell'Ecclesiastico 39, 13-14; il profumo del messaggio evangelico nella II Lettera ai Corinzi 2, 14-16. Il bel giardino è la Chiesa trionfante del Cielo, di cui sono ricordati metaforicamente due momenti fondamentali: l'incarnazione del Verbo e la predicazione degli Apostoli, Garavelli -Corti. Il linguaggio mistico –floreale dei **vv. 70-72-75** prelude al paragone visivo tra prato fiorito-turbe di beati, Marchese; ben diverso questo giardino dal *prato di fresca verdura* del Limbo cfr. **Inf IV 111**, l'unico prato dell'Inferno

che sotto i raggi di **Cristo**[14257] s'infiora[14258]? 72 *v. 29 Par X 28 Par XXVI 64*
Quivi è **la rosa**[14259] in che 'l **verbo divino** >
carne si fece[14260]; quivi son li gigli[14261] incarnazione: *v. 105 v. 120*
al cui odor[14262] si prese il buon cammino[14263]". 75 *Purg XXII 80*
Così **Beatrice**; e io, che a' suoi consigli >
tutto era pronto[14264], ancora mi rendei[14265] >
a la battaglia de' **debili cigli**[14266]. 78 *v. 33*
*Come a **raggio di sol**[14267] che puro[14268] mei[14269]* > *Similitudine del raggio di sole*
per fratta[14270] nube, già prato di fiori > *v. 99 v. 40*
***vider**[14271], coverti d'ombra[14272], li[14273] occhi miei*; 81 *v. 28*
***vid'io** così più **turbe di splendori**[14274],* *Purg XXX 22*

[14257] Cristo, identificato col sole cfr. **vv. 28-30**, è l'astro che sostiene spiritualmente la sua Chiesa, come il sole regola la vita del mondo **Par X 28;** la metafora della luce rivela la sua connotazione teologica: Cristo è sole, da lui derivano raggi a diffondere la Grazia, Garavelli -Corti

[14258] a) si accende ai raggi di Cristo; b) si arricchisce di fiori (i beati); c) si ravviva come i fiori illuminati dal sole; per una simile metafora cfr. **Par XXIV 64**

[14259] fiore-Regina; la Vergine, che nella liturgia è la rosa, nelle Litanie la rosa mystica: il motivo del fiore ritorna nelle grandi cattedrali gotiche; "Dante è il poeta della lingua della tradizione teologica; la poesia è in questa segreta e pur evidente teologia", G. Getto; "il motivo della grazia sta a fondamento del Paradiso, ma ha uno sviluppo più scarso di aspetti come quello tutto sensibile delle immagini della luce", Momigliano. L'appellativo, *rosa*, delle litanie e della donna amata nelle liriche dugentesche, cade in un contesto evangelico: "*Verbum caro factum est*", Iohann. I 14

[14260] D. quando si riferisce a Maria ricorda l'incarnazione e annunciazione, non la passione cfr. **XXXII 95,** Baldelli; cfr. **vv. 105 e 120** dove si considera l'incarnazione dalla parte della Vergine

[14261] apostoli; il giglio ha tre condizioni: è di fuori bianco che significa purezza e fede, è dentro vermiglio che significa incorruttibilità e carità, ha l'odore che significa predicazione e speranza, ora queste tre condizioni furono negli Apostoli beati e perciò l'autore li chiama gigli, Lana. Il bel giardino, la rosa, i gigli creano un ponte tra le stelle nel plenilunio (**vv. 25-27**) e il prato di fiori sotto il sole (**vv. 79-81**); spesso gigli e rosa sono associati nella poesia del Duecento, v. Guinizelli: "*Io voglio del ver la mia donna laudare* Ed assembrarle la rosa e li gigli"

[14262] profumo sparso dalle loro parole e opere, predicazione ed esempio: cfr. II *Epistola ai Corinzi* di Paolo, 14-15 : "*Christi bonus odor sumus*"; continua il linguaggio metaforico di colore mistico e di origine scritturale; la parola degli apostoli e dei poeti hanno funzione simile, cfr. **Purg XXII 70-80**, Picone

[14263] si aprì il cammino per lo quale si va in paradiso, Ottimo; linguaggio mistico analogico di Beatrice

[14264] disposto, sollecito

[14265] mi offrii

[14266] alla dura prova (battaglia) della vista debole- gracili occhi; sforzo visivo, per allegoria, è sforzo intellettivo, Mattalia; per Croce questa luce e questa gioia sono così pure, perfette e sante che si convertono in astrattezza e come tali, non possono essere pensate nè rappresentate; cfr. **v. 33** per la debolezza della sua vista

[14267] interesse di D. per l'ottica: i raggi del sole cadendo in un fascio ristretto provocano effetti di illuminazione suggestiva e coloristici intensi, Mattalia; perfetta correlazione tra cono di luce sull'erba e sorgente luminosa invisibile che squarcia le nubi, Pasquini-Quaglio

[14268] puro, non offuscato da vapor, esso solo, Del Lungo; terza purissima e dolce similitudine che scandisce il canto e continua il processo di avvicinamento a quanto sulla terra è più bello e soave a vedersi: ma gli aspetti terreni sono sollevati a una dimensione ultraterrena, Chiavacci

[14269] *latinismo:* derivi, filtri, trapassi, discenda; il pres. cong. indica la consuetudine del fenomeno osservato, mentre l' imperfetto indicativo avrebbe indicato le singole volte in cui gli occhi videro, Chimenz

[14270] *latinismo*: squarciata; cfr. **v. 40**, dove è il fulmine che si sprigiona dalla nube e **v. 99** dove torna l'immagine della *nube squarciata*

[14271] indeterminato: una volta o più volte; per un altro ricordo di visione terrena del cielo luminoso cfr. **Purg XXX 22,** immagine unica di un cielo rosato all'alba; per il significato dei verbi di "vedere" cfr. **v. 28**

[14272] difesi dall'ombra, da un luogo dove il sole non li feriva

[14273] si noti la totale mancanza di articoli nelle due terzine **vv. 79-84**, tranne questo caso, Chiavacci; che sottolinea l'uso di una lingua essenziale e scarna, che rifiuta pronomi dimostrativi non necessari, come "ille" lat. > articolo ital. "il"

[14274] a) anime luminose; b) più schiere di anime luminose; probabilmente le anime sono raggruppate secondo gli influssi delle varie costellazioni di questo cielo, Chimenz; le anime si presentano riunite in più gruppi forse a seconda dei vari influssi stellari, Bosco; per un'altra visione naturale d'eccezione cfr. **Purg XXX 22**

folgorate[14275] *di sù*[14276] *da* ***raggi ardenti***[14277],
sanza ***veder*** *principio*[14278] *di* ***folgóri***[14279]. 84 *Par XXI 30*
O benigna vertù[14280] che sì **li** 'mprenti[14281], *Par XIV 47*
sù t'essaltasti[14282], per largirmi loco[14283] >
a li occhi lì che non t'eran possenti[14284]. 87

2.Il trionfo di Maria: *il nome del bel fior ch'io sempre invoco E mane e sera…*

Il nome[14285] del bel fior[14286] ch'io sempre invoco[14287] *Par XXXI 100 Inf II 94 ParXXII 107*
e mane e sera[14288], tutto mi ristrinse[14289] > *confessione del suo quotidiano*
l'animo ad avvisar[14290] lo maggior foco[14291]; 90 *Visione della Vergine: Par XXXII 85*

[14275] o *fulgorate* da fulgòre: vivo splendore (non da fòlgore: fulmine); illuminate, part. pass. da un folgorare denominale dantesco da folgòre, in figura etimologica e in chiasmo con *folgòri*

[14276] cfr. Apocalisse XXII 5: non vi sarà più notte: non avranno bisogno né di lampade né del sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno per sempre; cambia l'ottica rispetto ai **vv. 28-29**: dal sole che accende i Beati da sopra ai Beati folgorati dai raggi ardenti **vv. 82-83**, Marchese

[14277] il trionfo di Cristo che fa sfavillare di letizia Beatrice fa pensare al rosone meridionale di Chartres, nel cui centro è Cristo trionfante in uno scintillio d'argento e di azzurro chiaro e intorno, in giri concentrici, figure di angeli e di personaggi simbolici, P. Trompeo; *ardenti*: vivi, intensi, ma la luce-sapienza di Dio è anche luce-ardore, di cui si accende la carità delle anime, cfr. **Par III 71:** *la nostra volontà quieta Virtù di carità*

[14278] Cristo, fonte di luce: l'Empireo dove Cristo è ritornato, come il pellegrino non riusciva a scorgere la fine della scala d'oro degli spiriti contemplanti **Par XXI 25-30;** cfr. **vv. 25-30**: lì puro spettacolo visivo, qui l'azione del raggio del sole è vivificatrice, Marchese

[14279] *raggi ardenti*: vede i beati illuminati da Cristo e non Cristo salito più su, come chi sta all'ombra vede un prato illuminato dal sole che rompa un poco la nuvola, Tommaseo; maestosa la seconda parte della similitudine

[14280] Oh benefica forza-potenza di Cristo, cfr. **v. 34** e **v. 130** per una simile esclamazione; inno di ringraziamento a Cristo; è l'efficacia attiva di Cristo benigno, la fiamma della carità che si fece conoscere a D., la terzina è un inno alla carità: la più divina delle virtù umane e la più umana delle virtù divine, M. Casella. La luce irradiata sulle anime e che le rende simili a Dio è commisurarta al merito, cfr. **Par III 89-90,** con un sovrappiù di *gratuito lume,* concesso dalla benigna virtù di Dio, cfr. **Par XIV 40-51**, Mattalia; cambia il registro descrittivo –referenziale con un'improvvisa esclamazione di ringraziamento, che indica il rapporto vitale tra D. e Cristo, reale movente psicologico del canto, Marchese

[14281] li impronti della tua luce, quasi imprimendovi il tuo sigillo, ti imprimi in loro, nelle anime luminose; la luce di Cristo è l'essenza che si imprime nelle sue creature

[14282] ti innalzasti; ant. essaltare < lat. *exaltare* < *altus*: innalzare (la doppia –ss- rende la x latina)

[14283] per dare spazio alla vista in quel luogo

[14284] non erano capaci di; per dare la possibilità alla mia debole vista di vederli, di vedere le minori luci delle anime trionfanti; non erano "possenti a te": costrutto ricalcato sul latino di *sufficere* col dativo: essere sufficiente a qualcosa

[14285] l'invocazione è al nome: la parola coincide con la realtà, Baldelli

[14286] Maria: inizia qui una delle scene più armoniose e melodiose del Paradiso, **vv. 88-139**. Risuona tra i beati il nome di Maria, che per U. Cosmo ha gran parte nella storia ideale di D., cfr **Inf II 94**; la letteratura mistica aveva fatto di Maria e del culto Mariano uno dei momenti più alti e necessari dell'esperienza religiosa cristiana, mediatrice tra Dio e l'uomo

[14287] qui si ha un'anticipazione del culto mariano di D. che si manifesta meglio nel canto **XXXI 100, 127** e nel canto **XXXIII 1-33** con la preghiera alla Vergine; l'introduzione del rosario era recente: nel XIII sec. presso i monaci Cistercensi, ma l'invenzione del rosario è stata attribuita a San Domenico dai primi storici dell'ordine da lui fondato. Nel 1208 San Domenico nel convento di Prouville (regione dell'Alta Francia) ebbe un'apparizione della Madonna, dalla quale ricevette il rosario, una coroncina, che egli chiamò "corona di rose di Nostra Signora", come strumento di aiuto dei cristiani contro le eresie e questa devozione fu resa popolare. Per un' analoga confessione della sua religiosità cfr. **Par XXII 107**

[14288] la semplice confessione, unica nel poema e in tutta la sua opera, del suo quotidiano pregare, è un altro dei singolari incanti di questo passo, dove i più cari affetti umani (uccellino in attesa dell'alba e il fantolin che tende le baccia alla mamma) invadono il cielo dell'inaccessibile eternità divina, Chiavacci Leonardi

[14289] concentrò, mi fece indirizzare tutte le forze del mio animo; raccolse tutta la mia attenzione, Scartazzini

[14290] osservare, vedere intensamente, distinguere, indica la maggior concentrazione dello sguardo; la visione della Vergine, che sola può disporre a veder Cristo, torna in **Par XXXII 85-87**

[14291] la maggiore luce: la Vergine; in questo passo c'è un'intensità affettiva e una devozione così profonda da far preferire al Fubini questi pochi versi rispetto alla preghiera della Vergine del **XXXIII**: la poesia della Vergine ha forse qui toccato il vertice più alto; è un inno di lode a colei che fin dall'inizio del poema è ricordata come la prima ispiratrice dell'azione di grazia che ha salvato il poeta e lo ha condotto allo straordinario viaggio, **Inf II 94-6,** a colei che sarà alla fine, **Par XXXIII,** misericordiosa e tale tributo è offerto in questa scena del Paradiso, dove dominano i semplici affetti dell'uomo, Chiavacci

e come ambo le luci mi dipinse[14292] >
il quale e il quanto[14293] de la viva stella[14294] *Par XXI 91*
che là sù vince[14295] come qua giù vinse[14296], 93 *Inf II 96*
per entro[14297] il cielo scese una facella[14298], *Par XXXII 94*
formata in cerchio a guisa di corona[14299],
e cinsela e girossi intorno ad ella[14300]. 96
Qualunque melodia[14301] più dolce suona >
qua giù[14302] e più a sé l'anima tira[14303],
parrebbe nube che squarciata[14304] tona[14305], 99 *v. 80* *v. 40*
comparata[14306] al sonar di quella lira[14307]

[14292] cioè imprimè a me secondo quelli che ritengono che la cosa veduta sia attiva e l'occhio passivo, Buti; raggiò, si rispecchiò nei miei occhi, occupò totalmente la mia vista; mi si impresse in entrambi gli occhi, Sapegno; entrambi gli occhi mi rappresentarono: l'espressione conferisce all'atto del vedere un fascino di paradiso; gli occhi sono come una superficie su cui l'immagine si dipinge

[14293] coppia di aggettivi sostantivati in uso nel linguaggio filosofico-scolastico del tempo, Pasquini; a) la qualità, che è colore, luce, splendore e la grandezza, Lana; la qualità: il colore e la quantità: l'intensità; b) la natura e la forza; c) potei vederla nella sua bellezza e nel suo splendore; soggetto in endiadi

[14294] Maria: appellativo della tradizione liturgica mariana, la Vergine è stella mattutina nelle Litanie lauretane; cfr **Par XXI 91** dove San Pier Damiani ricorda la Vergine come l'anima che *nel cielo più si schiara*

[14295] supera in gloria i beati, come in terra in virtù i mortali; e può piegare le severe sentenze di Dio, cfr. **Inf II 96,** in terra con umiltà e bellezza di core attirò l'amore di Dio che si fece uomo nel suo seno, in cielo piega a misericordia la divina giustizia, Zolesi

[14296] vinse in virtù tutti gli esseri creati; la terzina (**vv. 91-93**) è caratterizzata da repliche foniche (o allitterazioni: **v- qu-m-l**) e simmetrie semantiche (figure etimologiche: *vince-vinse*), Inglese

[14297] attraverso

[14298] diminutivo poetico affettivo: luce, fiammella; fiaccola ardente, Sapegno; l'alterativo *facella* ha forse valore intensivo, Pasquini: lume fulgidissimo; a) originale la figura di Gabriele, non ha nemmeno vagamente forma umana; cfr. **Par XXXII 94-96** dove l'arcangelo Gabriele è rappresentato di nuovo in un atto di adorazione per Maria; b) altri escludono tale identità, perchè apparirà nel rito dell'Annunciazione cfr. **Par XXXII 88-114** e propendono per una corona di spiriti angelici, Mattalia

[14299] in forma di cerchio; ghirlanda luminosa; Gabriele dilatandosi prende forma circolare di corona o di diadema; un alone, ghirlanda che al colore aggiunge la bellezza dinamica di un'incoronazione vista nel momento del suo farsi, Di Salvo; ricordo dell'Apocalisse 12, 1, che presenta una donna incoronata di stelle; incoronazione del tutto nuova, Baldelli

[14300] le tre terzine, **vv. 88-96,** la più bella preghiera alla Vergine per Fubini, sono percorse da una serie di dolci armoniosi suoni che si susseguono, dovuti alle allitterazioni delle consonanti continue: liquide sonore laterali e vibranti **l/ r** – sonore nasali **m/ n** e fricative sorde e sonore **f/ v**, accompagnate dal suono della continua sibilante alveolare sorda e sonora **-s-**

[14301] non c'è cosa in terra che regga al confonto con queste luci o musiche celesti cfr. **v. 55**, variazione della stessa figura retorica, Chiavacci

[14302] in terra

[14303] avvince

[14304] una nube squarciata dal tuono, quale sarebbe la melodia più dolce in terra, paragonata al canto di Gabriele, fa emergere, con l'eccesso di suoni aspri, (dati da consonanti occlusive sorde **q- p- t,** e dalla vocale sonora aperta **-a-**), per contrasto la suprema dolcezza del canto di Gabriele, Squarcia

[14305] è come se la nube tuonasse, sembrerebbe il fragore di un tuono; immagine che completa quella del **v. 40,** là è rappresentato il fulmine qui il tuono; cfr. anche **v. 80**: *per fratta nube,* ma li è un raggio di sole che la squarcia qui un tuono; il fulmine era un "vapor igneo" che spezzava la nube in cui era contenuto e il tuono era il fragore di quello squarcio, Bosco

[14306] paragone iperbolico per contrarium

[14307] strumento musicale, usato in senso traslato per indicare l'angelo che canta o la dolcezza del suo canto; la danza e la musica, i soliti motivi delle figurazioni del Paradiso, qui piegati a comporre un sublime atto di culto; la figura umana di Maria nel silenzio e nel giro musicale dell'arcangelo è dimenticata, Momigliano. L'Arcangelo Gabriele introduce l'elemento musicale, assente nel cielo di Saturno, cfr. **Par XXII 10**: l'udito di D. si è potenziato. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, **Ave Maria**, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** ***VII 1-5. 3°: VIII 28-30, IX 76-77.*** **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24, 28-32. 5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12. **7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69, XXVII 1-3, 9°:** ***XXVIII 94, 118,*** **Empireo:** ***XXXII*** 95, ***135***

onde si coronava il bel zaffiro[14308] *Purg I 13*
del quale il ciel più chiaro s'inzaffira[14309]. 102

3. L'arcangelo Gabriele[14310] e l'ascesa di Maria: *la coronata fiamma …si levò appresso sua semenza*

"Io sono amore angelico[14311], che giro[14312] > *Purg X 40*
l'alta letizia[14313] che spira del ventre[14314] *Par XXXI 116* *Par XXXIII 7*
che fu albergo[14315] del nostro disiro[14316]; 105 *v. 74*
e girerommi, donna[14317] del ciel, mentre >
che[14318] seguirai tuo figlio, e farai dia[14319] >
più la spera suprema[14320] perché lì entre[14321]". 108
Così la circulata melodia[14322] >
si sigillava[14323], e tutti li altri lumi >

[14308] pietra splendente: che ha un posto d'onore in tutti i lapidari, anche se D. nomina più spesso gli smeraldi e i rubini, ma il colore dello zaffiro lo ha visto nelle vetrate gotiche colpite dal sole, Trompeo; pietra preziosa che ha la virtù di purificare dal peccato, apparsa nella similitudine del **Purg I 13,** come simbolo della rinata alleanza tra uomo e Dio; azzurro e blu sono i colori più spesso attribuiti dai pittori al manto di Maria, v. Giotto. Pietra preziosa che il corpo dell'uomo rinverzica, le membra conserva integre, caccia la paura dall'uomo e fallo audace, molto vale a conservare la pace, Ottimo; ha certe virtù che abbondantissime furono in la Vergine, però la nomina col nome della detta pietra, Buti. Per l'uso di designare i beati come pietre preziose cfr. Cacciaguida: topazio, i beati del cielo di Saturno: margarite, rubini quelli del cielo di Giove. Nel **Purg I 13** il colore è dolce, qui dolce è la melodia **v. 97**, dolce il canto che la segue **v. 128**

[14309] a) del quale l'Empireo (il cielo più chiaro) si adorna e riluce; b) del quale l'Empireo si adorna diventando più chiaro (avv.); calcolata la rispondenza fonica ed etimologica del verbo derivato col sostantivo; si noti la preziosità della replicazione dei due termini che hanno la stessa radice: si risolve in un riecheggiamento musicale

[14310] l'arcangelo compie qua la formula di saluto del **Purg X 40,** F. Pellegrini; il nunzio dell'incarnazione del Verbo, Scartazzini

[14311] a) angelo fervente di carità; non un angelo ma l'amore dell'angelo, dunque la sua realtà spirituale, Chiavacci Leonardi; b) schiera di angeli ardente di amore, Mattalia; cfr. nelle sculture della I cornice: **Purg X 34-40**

[14312] cingo, giro intorno, ricingo di una corona di gloria; Gabriele nell'Empireo è presente a Maria senza cingerla **Par XXXII 94**, Scartazzini; insistiti enjambement (>), così rari in Dante, creano un periodo strofico -sintattico melodicamente disteso, risultano in risalto i termini *letizia –ventre*, astratto – concreto, esempio di realismo spirituale di D., Marchese

[14313] Maria, la creatura in cui alberga profonda beatitudine; il trionfo di Maria anticipando la visione beatificata di **Par XXXIII 1-9** proclama la superiorità della Madonna su tutte le altre creature e allude tre volte all'**incarnazione vv. 73-4, 104-5, 119-20**, che rimanda a **Par XXXIII 7**; cfr. **Par XXXI 116,** dove D. vedrà la Vergine nel suo seggio della candida rosa

[14314] che emana dal grembo: l'espressione è spiritualizzata: non ventre, ma *alta letizia che spira dal ventre*, non angelo, ma *amore angelico*, non il nome di Cristo, ma il sentimento che desta: *desiro*, Momigliano; cfr. "*benedictus fructus ventri tui*" Luca I 42, entrato nella preghiera mariana per eccellenza, e presente in quella di Bernardo alla Vergine cfr. **XXXIII 7**. Il riferimento al ventre non è solo eco del Vangelo, ma allusione al corpo reale con cui Maria, unica tra le creature umane, fu assunta in Paradiso, sicchè anche la sua beatitudine è più alta di quella di tutti i beati, è perfetta essendo all'anima unito anche il corpo, Chimenz; è nominata dalla sua principale prerogativa, con la quale si identidica: la sua maternità divina, Chiavacci

[14315] dimora, ricettacolo di Cristo che fu desiderato tanto dall'angelica et umana natura, Buti

[14316] Cristo, il desiderato Messia, il desiderio dell'umanità e degli angeli; desiderato per secoli come redentore, Chiavacci

[14317] domina: signora del cielo

[14318] finché

[14319] splendente, luminosa

[14320] Empireo

[14321] II pers. pres. indic.: entri

[14322] il canto dell'angelo rotante; sinestesia: sono unite **sensazioni visive** (già presenti dal **v. 28**) e **uditive** (dal **v. 97**); non uno spirito che parla, ma una melodia che si gira, simbolica immagine di perfezione, Tommaseo; l'avv. *circulatim* compare nel *Libro della Scala* a descrivere il simile movimento delle schiere degli Angeli intorno alla Divinità, E. Cerulli, *Il Libro della scala e la questione delle fonti arabo-spagnle della Divina Commedia*, 1949; ulteriore rarefazione dell'amore angelico ora divenuto solo musica, Chiavacci Leonardi

[14323] si concludeva, il verbo dice il chiudersi concorde e il ritornare su se stessi della melodia e del moto circolare, Sapegno; la figura geometrica del cerchio, immagine della perfezione e dell'Assoluto, è continuamente richiamata nel canto dell'angelo

facean sonare[14324] il nome di Maria[14325]. 111
Lo real manto[14326] di tutti i *volumi*[14327] >
del mondo[14328], che più ferve[14329] e più s'avviva[14330] >
ne l'alito[14331] di Dio e nei costumi[14332], 114
avea sopra di noi l'interna riva[14333] >
tanto distante[14334], che la sua parvenza[14335],
là dov'io era, ancor non appariva[14336]: 117
però non ebber li occhi miei potenza[14337] >
di seguitar[14338] la coronata fiamma[14339]
che si levò appresso sua semenza[14340]. 120 *Par XXV 128* *v. 74*

[14324] invocavano, pronunciavano ad alta voce

[14325] esce qui in chiusura di verso e di terzina il nome presente per tutta la sequenza di otto terzine, che ha qui la sua più alta celebrazione

[14326] il manto regale (non imperiale, perché Dio solo è imperatore): per alcuni il nono cielo o il Primo Mobile (per altri l'Empireo); immagine sontuosa uno degli esempi di barocco dantesco, Goffis: la sua grandiosità si riflette sul principio della terzina seguente; il Primo Mobile (cfr. **Par II 112-114** e *Convivio*, II 14) riceve direttamente da Dio ogni impulso e lo trasmette agli altri cieli, è come un mantello che avvolge e copre tutte le altre sfere; visione dell'universo grandiosa, Bosco

[14327] < lat. *volvere*: cieli ruotanti; rima inclusiva lumi –volumi, Inglese

[14328] gli enjambement **vv. 112-13, 113-14, 115-16** dilatano i versi delle due terzine (**vv. 112-117**) e rendono ampia e sontuosa l'immagine del nono cielo, (cfr. *Convivio* II, III 8-9) e le allitterazioni delle continue sonore nasali **m-n,** della spirante sonora **v** accompagnano musicalmente la scena

[14329] che gira più rapidamente: I mobile; il nono cielo è principio di moto e di vita e in esso è universale virtù informativa delle mondane singolarità, Buti; riceve ogni suo impulso e norma da Dio per poi trasmetterli alle sfere sottostanti, Fabbri ed.

[14330] riceve più vita, prende impulso; ordina col suo movimento la cotidiana rivoluzione di tutti gli altri, per la quale ogni dì quelli ricevono e mandano quaggiù la virtù di tutte le loro parti, *Convivio,* II 15

[14331] a) *alito:* nel respiro, spirito di Dio: pensiero, tradotto in azione che organizza l'universo (*costumi*); b) nell'*abito* di Dio, cioè secondo che Iddio ha eternalmente disposto, imperò che abito è disposizione naturale, e in Dio è eterna la sua disposizione e però dicendo *abito di Dio* si intende l'essere di Dio secondo la bontà di Dio e *nei costumi* cioè nei costumi di Dio, Buti; nell'essenza e nel suo modo (*costumi*) di esplicarsi

[14332] *costumi*: perfezioni, Tommaseo; nello spirito di Dio e nelle sue operazioni e leggi

[14333] faccia interna, la concavità: queste parole fanno balenare allo sguardo una lontananza sconfinata; la sua cavità interiore, la sua profondità, l'interna sua parte, Scartazzini; quasi luogo di approdo, riva, per il navigatore del cielo, Chiavacci Leonardi

[14334] l'immensa distanza accresce maestà alla figurazione del nono cielo; l'immagine getta nelle fantasie dei lettori l'idea paurosa dell'infinità dello spazio celeste, F. Pellegrini; esempio questo di liberazione dalle forme e misure spaziali propria del canto, che concorre con la liberazione dalle misure temporali, (cfr. nota **v. 70**), a imprimergli il suo carattere di liberazione dalla rigida intellettualità, Porena

[14335] aspetto

[14336] il I Mobile non mostra la sua parvenza nemmeno da vicino, essendo "tutto trasparente", *Convivio,* II III 7-8, Inglese; *manto* da cui deriva la virtù pura dell'Essere, che si diffonde nelle virtù del Cielo delle Stelle Fisse: qui è l'origine della vita, Pazzaglia

[14337] possibilità

[14338] l'ascesa della Vergine al cielo richiama la scena dell'ascensione di Cristo, come è narrata negli Atti degli Apostoli 1, 9-11: in questa figurazione sono adombrati i due misteri dell'ascensione di Cristo e dell'assunzione di Maria

[14339] Maria incoronata da Gabriele; l'immagine evidenzia l'impressione del pellegrino che Vergine e Arcangelo, fatto di luce che la circonda, siano fusi in un'unica entità spirituale

[14340] che si sollevò verso l'Empireo dietro suo figlio, Cristo, che si era fatto carne in lei cfr. **v. 74;** cfr. **Par XXV 128,** dove san Giovanni ricorda che solo Cristo e Maria sono saliti al cielo col corpo e anima, mentre la notizia riguardo alla sua ascesa col corpo al cielo è falsa

E come fantolin[14341] *che 'nver la mamma*[14342] > *Similitudine del fantolin*: *Par XXII 2* *Par XIV 64*
tende le braccia[14343]*, poi che 'l latte prese,* *Par XXX 83*
per l'animo che 'nfin di fuor ***s'infiamma***[14344]*;* 123
ciascun di quei candori[14345] *in su si stese*[14346]>
con la sua cima[14347]*, sì che l'****alto***[14348] ***affetto*** >
ch'elli avieno[14349] *a Maria mi fu palese.* 126
Indi rimaser lì nel mio cospetto[14350],
'*Regina celi*'[14351] **cantando** sì dolce[14352], *Purg VII 82*

[14341] diminutivo poetico affettivo; cfr. **Par XXX 82-4** e **Par XXXIII 107-8**: questa è la prima similitudine della madre e del bambino che D. usa nella parte finale del Paradiso, Boitani; l'immagine dolcissima del lattante che protende le braccia verso la madre risponde a quella di amor materno con cui il canto si apre, Sapegno; cfr. "*fede e innocenza son reperte solo ne' parvoletti*", **Par XXVII 127-8**. La similitudine porta alla massima espressione la dolcezza di umani affetti trasferiti nel mondo divino: come all'apertura si canta il rapporto di amore tra madre e figlio, la prima similitudine si incentra sulla madre (uccellino), la seconda sul figlio in un cerchio di tensione di amore, Chiavacci Leonardi. Riferimenti al mondo infantile nella Commedia ricorrono in: **Purg XXIII 111, XXIV 108-111, XXVII 45, XXX 43-45, XXXI 64-66, Par XXII 2-3, XXIII 121-123, XXX 82-84, XXXII 46-47, XXXIII 107-108**

[14342] tra i *vocabula puerilia,* De *vulgari eloquentia* II 7; *mamma*, parola che la lingua aulica disdegnava; la voce è criticata da D., nel *De v. e.* II 7, come indegna del volgare illustre e dello stile alto in quanto compresa tra le parole puerilia (infantili): "se miri al volgare illustre farai restare nel tuo vaglio i soli vocaboli più nobili e nel numero di questi in nessun modo potrai porre i puerili per la loro semplicità, come mamma e babbo"; il termine *mamma* torna nella Commedia in: **Inf XXXII 9**, **Purg XXI 97**, **Purg XXX 44**, **Par XIV 64, Par XXIII 121**. La lingua aulica disdegna tale parola, mentre aggiunge grazia alla similitudine e la rende più viva, Pompeo

[14343] cfr. *"Ut tamen accessit natus matrique salutem Attulit et parvis adduxit colla lacertis, Mixtaque blanditiis puerilibus oscula iunxit*: tuttavia come il figlio (Iti) si avvicina alla madre (Filomela), e la saluta e le getta le piccole braccia al collo e le dà baci misti a moine fanciullesche, Ovidio, *Metam.* VI 624 e sgg.; l'attento realismo dell'immagine aumenta il profondo significato mistico, di mistica unione tra animo umano e Dio, terra e cielo, Zolesi

[14344] l'animo già dentro appagato e riscaldato dal latte materno, mostra anche negli atti esterni il suo amore per la madre; brachilogia: dice insieme il palesarsi e l'accendersi; per l'incontenibile affetto, per il sentimento affettuoso che si manifesta anche negli atti esteriori, nel volto e nei gesti; rima inclusiva derivativa col **v. 119** *fiamma*, Inglese

[14345] anime fulgenti, beati luminosi; anime bianco-fulgenti di amore

[14346] si protese, indica l'atto mentre sta avvenendo

[14347] *lectio difficilior*, testimoniata più autorevolmente dalla tradizione, rispetto alla più diffusa "*fiamma*"; ricordo degli affreschi del paradiso con Cristo e Maria con una corona di beati intorno

[14348] profondo

[14349] nutrivano

[14350] nel raggio del mio sguardo

[14351] il contenuto del coro liturgico ("Regina del cielo rallegrati perché Colui che tu fosti degna di portare in grembo è risorto come aveva annunciato, prega per noi! godi e rallegrati, Vergine Maria, perché il Signore è veramente risorto Alleluia") coincide col tema della processione trionfale, ribadito ai **vv. 136-139**, il mistero dell'incarnazione di Dio, della sua morte e sua resurrezione, che sta alla base di tutto il processo della creazione, del ciclo stesso della vita e della morte, Garavelli-Corti. Questo inno finale richiama il mistero della resurrezione e dell'ascensione, che la salita verso l'Empireo di Cristo e di Maria adombra, Chiavacci Leonardi; attribuita a Gregorio V e inclusa dal sec.XII nella liturgia del periodo pasquale, Inglese; l'ascesa di Maria si conclude con duplice registro: immagine familiare **vv. 121-126** e canto *Regina coeli,* Baldelli. Cfr. la preghiera alla Vergine di **Purg VII 82** delle anime della valletta dei Principi

[14352] dolcemente: enallage; la visione del trionfo finisce in questo lento smorzarsi di canto: di essa si ricordò Manzoni nell'Inno di Natale:

L'Angel del cielo, agli uomini
nunzio di tanta sorte,
non de' potenti volgesi
alle vegliate porte;
ma tra i pastor devoti,
al duro mondo ignoti,
subito in luce appar.
E intorno a lui per l'ampia
notte calati a stuolo,
mille celesti strinsero
il fiammeggiante volo;
e accesi in dolce zelo,
come si canta in cielo
A Dio gloria cantar.
L'allegro inno seguirono,
tornando al firmamento:

che mai da me non si partì[14353] 'l diletto[14354]. 129 *Par VIII 29* *Purg II 114*

4. Il trionfo di San Pietro: *Quivi triunfa...Colui che tien le chiavi di tal gloria*

Oh quanta è l'*ubertà*[14355] che si *soffolce*[14356] >
in quelle **arche**[14357] ricchissime che fuoro >
a seminar[14358] **qua giù** [14359]buone ***bobolce***![14360] 132 *Pug XXX 119*
Quivi[14361] si vive e gode[14362] del **tesoro**[14363]
che s'acquistò piangendo[14364] ne lo essilio[14365] > *Par XIV 106*
di Babillòn, ove si[14366] lasciò ***l'oro***[14367]. 135 *PurgXIV 150* *ParXXI 128* *Par XXVII 42*

---

tra le varcare nuvole
allontanossi, e lento
il suon sacrato ascese,
fin che più nulla intese
la compagnia fedel. U. Bosco

[14353] mai da me si è allontanato: mai ho dimenticato; cfr. **Par VIII 29** per un simile stato d'animo di somma gioia provata all'ascolto di un canto del Paradiso, che non si può dimenticare e si desidera di riascoltare

[14354] il piacere che provai; per una simile sensazione cfr. **Purg II 114**

[14355] quanto grande è l'abbondanza della beatitudine e della gloria; i latinismi *ubertà* e *soffolce* si sommano a ricordi evangelici: tutta la terzina ha sapore biblico e richiama la parabola evangelica del seminatore Matth. XIII, 3-23, Marc. IV 3-30, Luc. VIII 5-15; la terzina con evidenti richiami evangelici non è di facile interpretazione, Fabbri ed.

[14356] la ricchezza che si contiene; dal *lat. suffulcire*: puntellare, sostenere, qui accumulare; si raccoglie, è contenuta; sostenuta a stento, Zolesi; rima rara, unica nel poema, Inglese

[14357] casse: anime

[14358] con valore passivo: ad essere seminate

[14359] in terra

[14360] < lat. *Bubulcus:* lavoratore; a) seminatrici: seminarono qua in terra la sementa del Vangelo; Ottimo, Benvenuto, Buti, Landino Vellutello, Daniello; Steiner: l'immagine del seminatore mette meglio in evidenza l'opera meritoria di questi predicatori; Porena, Grabher; b) < latino tardo *bubulca*: terra da arare, campi fertili; che furono in terra fertili terreni da semina, Parodi; Inglese. A riprova della seconda interpretazione F. Pellegrini ricorda **Purg XXX 118;** le arche e i seminatori sono in stridente contrasto, mentre terreno che accolse il buon seme e le arche piene di grano collimano, Chiavacci Leonardi

[14361] a) in Paradiso: dove si è levata *la coronata fiamma appresso sua semenza,* **vv. 119-120,** tutti gli antichi e i più moderni, Scartazzini; De Sanctis, Camerini, Casini, Casini-Barbi, Steiner, Grabher, Porena, Momigliano, Sapegno, Inglese; b) tra le anime riferito ad *arche* **v. 131**, Del lungo, Chimenz, Pasquini-Quaglio

[14362] il canto si chiude con una moralità che dà allo stile gravità parenetica, il tono si abbassa, una pausa tra suoni e luci: esortazione **v. 134**- ammonimento **v. 135**- didascalia **v. 136** preparano l'apparizione di San Pietro, Pompeo

[14363] meriti, patrimonio, tesoro spirituale, cfr. Matth VI 20: "accumulate tesori nel cielo", in antitesi con oro **v. 135**; il tema evangelico del disprezzo delle ricchezze materiali è particolarmente caro a D. inizia nel canto **I 49** dell'**Inferno** con la Lupa e si conclude con l'ultima invettiva contro la cupidigia, di Beatrice in **Par XXVII 121**

[14364] con le lacrime, soffrendo: la vita virtuosa è dura e difficile, Tommaseo; ma *chi prende sua croce e segue Cristo* può salvarsi: solo chi accetta il dolore della vita, seguendo Cristo, potrà salire nel regno dei cieli e farne diretta esperienza cfr. **Par I 71-72, X 45, 74-75, XIV 106-108, XXIII 134**

[14365] si rappresenta figurativamente il nostro pellegrinaggio in questo mondo, dove siamo esuli, Benvenuto; pensa alla terra non per negarla, ma come esilio dove si conquista il tesoro della carità, la saggezza dello spirio Santo, Casella; esilio momentaneo, Mattalia. La metafora dell'esilio di Babilonia è figura della vita terrena dell'uomo: l'esilio per gli Ebrei ridotti in schiavitù a Babilonia è passato dall'Antico Testamento a significare la terra, considerata come esilio dalla patria celeste, il Paradiso. Comunemente nel Medioevo simboleggiava la vita umana, esilio dal cielo, mondo terreno, schiavitù del corpo e lo sviamento dell'anima dall'amore per Dio a quello per i beni materiali.

[14366] per Lombardi gli ultimi sette versi costituiscono un unico periodo il cui soggetto è Pietro, Scartazzini; ov'elli lasciò: con riferimento al solo Pietro, per i codici, Sapegno; dove si lasciarono, si abbandonarono le ricchezze cfr. **Par XXI 128:** agli inizi della Chiesa si seguì la povertà e **XXVII 42,** dove Pietro ricorda che la Chiesa doveva conservarsi aliena dai bei terreni

[14367] le ricchezze terrene; ancora uno strale contro l'avidità, ma molto sottile, non rientra infatti in un'invettiva; cfr. le varie invettive contro l'avidità dei beni terreni e in primis della Chiesa e dei suoi massimi rappresentanti: **Par XI 1-9** e **124-125**: *contro la corruzione dell'ordine domenicano;* **Par XII 115 -126** *contro la degenerazione dell'ordine francescano;* **Par XV 100-105***: contro la Firenze contemporanea amante del lusso e del fasto;* ***Par XVIII*** *133-136: contro papa Giovanni XXII venditore di indulgenze;* **Par XXI 127-135**: *invettiva di Pietro Damiano contro gli alti prelati amanti del lusso;* **Par XXII 88***: invettiva di San Benedetto contro la decadenza dell'ordine benedettino, che abusa delle rendite ecclesiastiche;* **Par XXVII 40-54***: invettiva di San Pietro conto la corruzione dei papi e della Chiesa,* e **Par XXVII 121-135:** *di Beatrice contro la cupidigia dell'umanità, ancora da lei condannata nel* **Par XXX 139-141.** Già nel

Quivi triunfa[14368], sotto l'alto[14369] **Filio**[14370] >
di **Dio** e di **Maria**, di sua vittoria[14371],
e con l'antico e col novo concilio[14372], 138
colui che tien le chiavi di **tal gloria**[14373]. San Pietro: *ParXXII88 ParXXIV35 ParXXXIII71 I 1*

Nota integrativa ai **vv. 19-21**

Il discusso passo dei **vv. 19-21**, per il quale alcuni commentatori affermano che non si può trattare di tutti i Beati del Paradiso che scendono, con la Vergine Maria e Cristo, nel cielo delle Stelle fisse incontro a Dante, mentre altri lo sostengono con sicurezza, potrebbe spiegarsi pensando alla volontà di Dante di frazionare in momenti diversi e successivi, come ha fatto per tutti i beati incontrati separatamente nei singoli cieli, la visione dei Beati trionfanti nell'Empireo, dove ci appaiono *assisi* nei loro *scanni* (**Par XXXII 22-30**), della Vergine, di Cristo e di Dio. Ci farebbe apparire una parte dei Beati, la Vergine e i *raggi di Cristo* (**Par XXIII 72**) nel primo cielo non planetario, per permettere dopo, nell'Empireo, di concentrare tutta la sua attenzione, e quella del lettore sulla visione dell'Empireo, e di Dio, in specie nei misteri della Trinità e dell'Incarnazione. Nell' ultimo canto ci ripresenta Cristo (**v. 131**), mentre la Vergine è ricomparsa alla fine della preghiera di Bernardo (**vv. 40-41**). Dante inoltre ci farebbe vedere in questo cielo anime non già presenti in esso, come è avvenuto per gli altri cieli, ma nell'atto di scendere dall'Empireo, loro sede effettiva, come hanno fatto tutti i beati per dimostrargli il loro reale e diverso grado di beatitudine.

Affine all'interpretazione del Porena e molto seguita fino all'epoca dei commenti Camerini e Casini, anche la seconda interpretazione (b), per la quale si tratta delle anime sparse per le varie sfere e che ora qui si riuniscono. Questa interpretazione si ricollega al canto IV, dove Dante si è fatto spiegare da Beatrice che le anime che incontra nei cieli risiedono tutte nell'Empireo, ma scendono a gruppi incontro a lui per fargli capire la diversità di beatitudine di cui godono. Con questa inoltre si colmerebbe il vuoto della condizione dei Beati, dopo la discesa incontro a Dante: le anime sparse in tutte le sfere si riunirebbero nell'VIII cielo per assistere al trionfo di Cristo e di Maria e dopo tornare nell'Empireo (**Par XXVII 70-72**).

Si potrebbe quindi pensare che in questa sede, nel cielo delle Stelle fisse, a Dante premesse rappresentare il trionfo glorioso e splendente della Vergine e di Cristo salvatore (*ch'aprì le strade tra 'l cielo e la terra*), come prefigurazioni di quello dell'Empireo, e abbia fatto fare da corona ad essi a una parte di Beati, quelli appunto dell'ottavo cielo, rappresentato qui dallo stesso Cristo in quanto uomo, Maria, gli Apostoli e Adamo, cioè dalle creature umane massimamente dotate di virtù e di grazia.

La Vergine e Cristo appaiono qui appena presentati ed osservati, per quanto è possibile, come "figure" di quelli dell'Empireo, dove ormai Dante, sarà assorbito totalmente dalla visione di Dio, e dal tentativo di penetrare i misteri della trinità e dell'incarnazione, oltre ai quali non poteva esserci spazio per altro.

Purg XIV 143-151 Virgilio nella cornice degli Invidiosi condanna l'attaccamento ai beni terreni. Ancora uno strale indiretto contro la Chiesa: nel canto della chiesa trionfante non si dimentica ciò che ha corrotto anche la Chiesa a tutti i livelli; menzionando Pietro **(XXII 88)** come esempio di chi lasciò l'oro, l'invettiva di San Benedetto del XXII risuona di nuovo all'orecchio del lettore, sicchè sferra un dardo di sdegno, Porena; dal sommo misticismo alla preoccupazione politico-ecclesiale, Bondioni

[14368] sulle tentazioni mondane di potere politico ed economico

[14369] sublime

[14370] < lat. *filius* per la rima: figlio; nelle ultime tre terzine il canto unifica i due registri: sublime e umile con latinismi e una maggiore spontaneità linguistico-affettiva, Pazzaglia

[14371] contro il paganesimo, Tommaseo; per la vittoria riportata sul male, sui beni del mondo; sulle tenazioni del Mondo, Chimenz

[14372] con le schiere dei Beati del Vecchio e del Nuovo Testamento; D. evoca i beati dell'avvenire fino alla fine dei secoli, su questa nota di eternità il canto si sigilla, Bosco; tutti salvi per meriti propri e per la fede in Cristo, Mattalia

[14373] colui che tiene le chiavi del Regno dei cieli, San Pietro: la perifrasi indicante il principe degli Apostoli è di marca evangelica: "a te darò le chiavi del regno dei cieli" Matth. XVI 19. Con San Pietro, al cui esempio dovrebbero uniformarsi i pontefici del tempo di D., anticipa il protagonista del canto successino e con San Pietro offre l'immagine trionfante della parte positiva della comunità ecclesiastica, che cominciò bene l'opera poi snaturata da indegni successori. Cfr. degenerazione dell'ordine Domenicano **Par XI 132**, Francescano **Par XII 115,** Benedettino **Par XXII 73**, Alti Prelati **Par XXI 130,** Papi **Par XXVII 55.** La presentazione di San Pietro è in polemica contro i papi che non hanno seguito il suo esempio: **Par XXII 88;** San Pietro torna più volte nella Commedia: **Inf XIX 90-92**, **Purg IX 127**, **Par XVIII 131-132, XXI 127, XXII 88-89, XXIII 139, XXIV 35, XXVII 19-66, XXXII 124.** Il canto si chiude col termine **gloria,** idea chiave del beato Regno, con cui si apre il **I 1,** e che ritorna a metà del **XXXIII v 72**, canti che tanto hanno in comune con questo

CANTO XXIV

mercoledì 13 aprile	**Cielo VIII**: *Stelle Fisse* **Intelligenze motrici**: *Cherubini*	Beatrice, Dante, s. Pietro	*Spiriti trionfanti*: si presentano come migliaia di luci, illuminati da Gesù cristo, e cantano lodi alla Vergine. *Professione di **fede*** di Dante.
Comincia il canto vigesimoquarto del *Paradiso*. Nel quale l'autore, con San Pietro parlando, mostra quello che è fede e quello ch'e' crede.			

I Parte. VIII cielo: Stelle fisse.
1. Beatrice prega gli Apostoli di Cristo di irrorare la mente di Dante con qualche goccia della sapienza divina: "*voi bevete Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa"* (vv. 1-27).
2. Beatrice prega San Pietro di esaminare Dante sulla fede: *Sì come il baccialier s'arma e non parla …Così m'armava io d'ogne ragione* (vv. 28-51).
II Parte. Esame sulla fede.
1. San Pietro: *"Fede che è?"* (vv. 52-81).
2. *"Ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa…* e *Onde ti venne?"* (vv. 82-114).
III Parte. "*Or conviene espremer quel che credi, E onde a la credenza tua s'offerse".* **Credo di Dante** (vv. 115-154).

Scaletta introduttiva

Il **canto XXIV** si apre con un passo maestoso intessuto di parole frasi e idee bibliche:

"O sodalizio eletto alla gran cena
*del **benedetto Agnello**, il qual vi ciba*
sì, che la vostra voglia è sempre piena 3

con cui Beatrice si rivolge ai beati e li prega di concedere a Dante la conoscenza delle cose spirituali.

Il tono alto dell'apostrofe di Beatrice ai santi (**vv. 1-9**), poi il colloquio tra Beatrice e San Pietro (**vv. 28-45**), ricchi di immagini scritturali e con un decoro di cerimonia liturgica scandita da luci, danze, canti della rappresentazione di gaudio celeste **(vv. 10-24**), e l'immagine del baccelliere-Dante (**vv. 46-51**), concentrato e in attesa, costituiscono un preludio all'esame (**vv. 52-147**), che qui inizia e prosegue nei due canti successivi, sulle tre virtù teologali, e ne determinano il carattere di solenne consacrazione e di conferma alla missione morale e religiosa del poeta.

L'assenso delle anime alle suppliche di Beatrice è sottolineato da due paragoni: veloce il primo, della cometa, rallentato il secondo dell'orologio. Poi Beatrice prega San Pietro di esaminare Dante sulla fede.

San Pietro chiede a Dante cosa è la Fede, se la possiede e donde gli viene. Dante risponde che fede è "*sostanza di cose sperate e argomento delle non parventi*", che la possiede e che gli viene dallo Spirito Santo. San Pietro benedice Dante in segno di approvazione.

L'esame è incorniciato dai **vv. 10-24** e **vv. 112-114:**

……e quelle anime liete
si fero spere sopra fissi poli,
***fiammando**, volte, a guisa di comete.* 12
……
Finito questo, l'alta corte santa
risonò per le spere un Dio laudamo
*ne **la melode che là su si canta*** 114

e incastonato in un cerchio di melodie, danze e luci che si è innalzato di tono, via via che si sale verso l'Empireo: il paesaggio del Paradiso consiste in questo sfondo di splendori carolanti e cantanti, non offre la varietà del paesaggio dell'Inferno e del Purgatorio

I Canti **XXIV, XXV** e **XXVI** costituiscono un trittico programmato e condotto unitariamente secondo uno schema simmetrico, diverso il taglio e le misure: oltre 100 versi per la fede, meno di 70 versi per speranza e carità.

Comune alle tre professioni dottrinarie, testimonianze più che esami del pellegrino, il rigore argomentativo delle tesi teologiche: questi esami si manifestano come personali e ufficiali professioni (v. il termine "*professione"* al **v. 51** e **XXVI 54**), nelle quali però sull'indagine teologica prevale la testimonianza del credente. In questa sede l'esaminando è chiamato a sostenere la prova non per dimostrare il possesso della virtù, ben noto al santo (**vv. 40-42**), ma per esaltare il credo grazie al quale il Paradiso si è popolato di Beati.

Il primo esame, questo sulla **Fede,** risulta il più serrato e puntuale nella procedura, il più scientifico e lineare nelle formulazioni, caratterizzato da schemi sillogistici e filosofici di scuola, il ritmo con cui domande e riposte si susseguono è sicuro e incalzante, e presenta un'ambientazione di tipico esame universitario medievale, vedi la comparazione introduttiva (**vv. 46-51):**

Sì come il baccialier s'arma e non parla
fin che 'l maestro la question propone,
per approvarla, non per terminarla, 48
così m'armava io d'ogne ragione

Alcuni antichi commentatori affermano che Dante introducesse questo esame sulla fede e la sua professione così ortodossa per rispondere a insinuazioni di eresia, fatte da suoi detrattori, o può essere una prova di una solenne ritrattazione di posizioni meno ortodosse, seguite nel periodo del suo traviamento intellettuale.

Alla domanda capziosa di San Pietro: "chi ti assicura che i miracoli avvenissero realmente? Visto che te ne fa fede solo proprio quello, le Scritture, di cui si vuol provare per mezzo dei miracoli la divina origine", Dante, oramai in possesso di una salda fede, prontamente risponde:

"Se 'l mondo si rivolse al cristianesimo",
diss'io, "sanza miracoli, quest'uno
è tal, che li altri non sono il centesmo. 108

L'inno di ringraziamento al **v. 113**, avvia la fase più personale dell'esame, il contenuto oggettivo delle fede professata dal pellegrino: è un vero e proprio credo, **vv. 130-147**, pronunciato con passione a dimostrazione che "la lezione medievale della fede è la più robusta e corposa delle tre, per potenza epica e forza intellettuale", Pasquini- Quaglio.

… "Io credo in uno Dio
solo ed eterno, che tutto 'l ciel move,
non moto, con amore e con disio 132
……..
E credo in tre persone etterne, e queste
credo essenza sì una e sì trina,
che soffera congiunto "sono" ed "este". 141

"Questo non è una delle solite pagine di poesia didascalica del Paradiso, ma un inno dissimulato sotto la forma di esame, un inno alla fede, al quale partecipa non meno di Dante il santo che tiene le chiavi del regno della fede, una pagina animata da alto pathos religioso, che si coglie nella struttura complessiva del canto, fatto di domande, risposte e didascalie che le collegano e le alternano", Momigliano.

San Pietro, il principe degli Apostoli ha esaminato Dante sulla fede e si volge intorno a lui cantando come prima ha fatto intorno a Beatrice, **vv. 22-23**, e come già Gabriele intorno a Maria, **XXIII 94-96**; già Virgilio, in altro senso, aveva coronato il suo discepolo all'entrata nel Paradiso Terrestre: **Purg XXVII 142**. L'umiltà di colui che si sente servo dinanzi a Dio si accompagna all'orgoglio di

una fede sentita con passione e alla certezza di essere destinato dal Cielo a far risuonare nella sua voce di poeta la voce di Dio e a risollevare una speranza di purificazione da cui si sente acceso come nessun altro sulla terra, cfr. **XXV 52-54**, Grabher.

I Parte. VIII cielo: Stelle fisse

1.Beatrice prega gli Apostoli di Cristo di irrorare la mente di Dante con qualche goccia della sapienza divina: "*voi bevete Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa*"

"O **sodalizio eletto**[14374] a la gran cena[14375] Beatrice *Par XXX 135*
del **benedetto** **Agnello**[14376], il qual vi ciba
sì, che la vostra voglia è sempre piena[14377],
se per grazia di **Dio** questi preliba[14378]
di quel che cade de la vostra mensa[14379],
prima che morte tempo li prescriba[14380], *Purg XXIV 76* *Par XXV 57*
ponete mente a **l'affezione immensa**[14381]
e roratelo[14382] alquanto: voi bevete
sempre del **fonte** **onde vien** quel ch'**ei**[14383] pensa[14384]". *Purg XXI 2*
Così **Beatrice**; e quelle **anime liete**
si fero **spere** sopra fissi poli[14385], *Par X 78*
fiammando[14386], volte[14387], a guisa di **comete**[14388]. *Par XXI 81*
E come cerchi in tempra d'oriuoli[14389] *Similitudine dell'orologio*
si giran sì, che 'l primo a chi pon mente[14390] *Par X 142*

[14374] **CANTO XXIV.** Tutti i beati e in particolare gli Apostoli sodali di Cristo, come spiega Pietro Alighieri e i commentatori antichi

[14375] alla cena del Signore, eterna: beatitudine eterna; tutto il passo iniziale è intessuto di frasi e idee bibliche: "un uomo fece una gran cena e chiamò molti", Luca XIV 16, Matteo XXII 14; "Agnello" per Cristo: Giovanni I 29, Apocalisse XIX 9; "vi ciba": Giovanni VI 35….; per un'espressione simile cfr. **Par XXX 135** e **Purg XXXII 75**

[14376] Cristo; beati coloro che sono invitati alla cena nuziale dell'Agnello, Apocalisse XIX 9

[14377] seguitando la metafora della cena: appetito, Scartazzini; il vostro desiderio è sempre appagato

[14378] gusta in anticipo

[14379] le briciole; anche i cani mangiano delle briciole che cadono dalle mense de' padroni loro, Matteo XV 27

[14380] a) prima che la morte segni l'ultima sua ora, Scartazzini; gli segni il momento finale della sua vita, Casini, Casini-Barbi; che la morte gli segni il termine della sua vita mortale, Grabher; gli segni la fine della vita terrena, Momigliano; b) *prescribere:* porre un termine; prima che termini "la vita che si svolge nel tempo, così che il tempo non sia più suo come una cosa cessa di essere propria del padrone per il limite del tempo secondo le leggi civili", Benvenuto; innanzi che morte li termini lo tempo del vivere, Buti; prima che la morte prescriva (termini) il tempo della sua vita, Porena; ponga termine (*prescriba*) al *tempo* della sua vita, Bosco-Reggio, (alla durata) Pasquini-Quaglio; ponga termine alla sua vita terrena, Inglese. Cenni alla durata della vita di D. tornano più volte nella Commedia: **Inf XVI 64-65, XXXI 128-129**, **Purg XXIV 76-78**, **Par XXIV 6, Par XXV 57**

[14381] al suo grande desiderio; a) di sapienza, del cibo di cui voi vi saziate; b) della beatitudine

[14382] irroratelo con la vostra acqua, placate la sua sete; fate cadere sulla sua mente qualche goccia della sapienza divina, Casini-Barbi

[14383] egli: Dante

[14384] la fonte della Sapienza Divina da cui viene quello a cui lui volge la sua mente: la verità divina, la verità delle cose soprannaturali; l'acqua che sgorga dalla divina fonte è la verità cfr. **Purg XXI 1-3**

[14385] si disposero come sfere intorno ad assi immobili, divennero come sfere ruotanti sui loro poli: non è chiaro se si tratti di singole luci che girano su se stesse o cerchi formati da molte luci che danzano in tondo, Sapegno; si disposero in circoli giranti, Momigliano; l'immagine è la stessa di **Par X 76-78**

[14386] fiammeggiando, risplendendo fortemente

[14387] a)*volte,* Vandelli, Petrocchi: ruotanti; in parecchie corone circolari moventesi con diversa velocità; b) *forte*, primi commentatori, Casella, Sapegno; il *roteare* delle anime è manifestazione di gioia: **Par XII 1-3, XVIII 41-42, XXI 79-81, XXIV 10-12**

[14388] con splendore a raggi lunghi

[14389] come le ruote nel congegno, nel meccanismo degli orologi (cfr. **Par X 139 -144** e sgg.): si tratta di orologio con ruote dentate, di cui la prima ruota, moderatore del movimento, mossa direttamente dal motore pareva ferma, perché faceva un giro in 12 o 24 ore, Porena; tempra: accordo di suoni, qui accordo delle varie parti del congegno meccanico nell'orologio, Casini-Barbi

[14390] a chi osserva

quieto pare, e l'ultimo[14391] che voli;
così quelle carole[14392], **differente-mente**[14393] danzando, de la sua ricchezza
mi facieno stimar[14394], veloci e lente[14395].
Di quella ch'io notai[14396] di più carezza[14397]
vid'io uscire **un foco sì felice**[14398],
che nullo vi lasciò[14399] di più chiarezza[14400];
e tre fiate intorno di **Beatrice**[14401]
si volse con **un canto**[14402] tanto divo[14403],
che la mia fantasia nol mi ridice[14404].
Però salta[14405] **la penna e non lo scrivo:**
ché l'imagine nostra[14406] **a cotai pieghe**[14407],
non che 'l parlare, è troppo color vivo[14408].

Par XXI 39 *Par XXIX 141*
Par XX 11
ineffabile: Par XXIII 62 *Par XXX 31*
Par I 53 *Par X 46*
Par XXXIII 142

2.Beatrice prega San Pietro di esaminare Dante sulla fede: *Sì come il baccialier s'arma e non parla …*

[14391] il cerchio più interno è più piccolo, come l'ultimo è il più esterno e il più grande; il **v. 15** rende col suono imitativo, lento della parola trisillabica *quieto* e veloce della sdrucciola *ultimo,* le due idee contrarie, di lentezza e velocità

[14392] danze circolari; metonimia: danze (in tondo) per corone di anime danzanti; il vario comportamento delle anime riflette la diversa loro beatitudine

[14393] rima franta, con la tmesi dell'avverbio, l'unica nel poema; l'avverbio spezzato a fine verso: non raro nella poesia antica quando era vivo il senso che l'avverbio volgare in *-mente* era composto da un aggettivo e il sostantivo *mente*, Porena; quasi un enjambement riproduce verbalmente il moto del danzare in cerchio, Sapegno; cfr. **Par XXIX 141,** dove si ribadisce che anche la *dolcezza d'amar diversamente ferve* negli angeli a seconda della visione di Dio. Il *diverso grado* di beatitudine delle anime e degli Angeli si manifesta in maggiore o minore luminosità, velocità di movimento o della danza: **Par IV 34-36, VIII 19-21, XIV 97-98, *XV 61-62,* XVIII 42, XXI 37-39, XXIV 16-18, XXIX 141, XXXI 132** (Angeli), **XXXII 65-66**

[14394] mi facevano capire, valutare la loro ricchezza spirituale: il loro grado di beatitudine

[14395] la velocità delle carole è rapportata alla felicità, e alla beatitudine: cfr **Par VIII 20** e **Par XVIII 41-42, Par XXI 80-81**

[14396] da quella che io notai

[14397] a) *carezza,* Vandelli, Petrocchi (< lat. *caritia*: preziosità): pregio; Grabher, Porena, Sapegno, Pasquini-Quaglio; b) *bellezza*, commentatori antichi, Casella: il suo splendore; Scartazzini, Casini, Casini-Barbi; è la ghirlanda formata dalle anime dei primi seguaci di Cristo, "era quella degli apostoli e discepoli di Cristo", Buti; per il termine cfr. **v. 89**

[14398] San Pietro, così splendente di gioia: indizio questo di più intensa beatitudine

[14399] nessun altro fuoco, fiamma lasciò nella corona delle anime

[14400] di maggiore splendore: era tanto luminoso da vincere in splendore e beatitudine tutte le altre anime del suo gruppo

[14401] a dimostrare che la teologia tratta del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo

[14402] nella presentazione del colloquio si associano le note della luce e canto: beatitudine e scienza; cfr. **Par XX 11.** I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122, **2°:** ***VII 1-5*. 3°:** ***VIII 28-30, IX 76-77*. 4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24,** 28-32**. 5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12**. 7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3**, 9°:** ***XXVIII 94, 118,* Empireo:** ***XXXII*** 95, ***135***

[14403] divino

[14404] la fantasia non è in grado di ripetermelo, raffigurarlo all'intelletto; la virtù fantastica non me lo riduce a memoria, sì ch'io lo possa scrivere, Buti

[14405] perciò è costretta a passar oltre: cfr **Par XXIII 62**; il tema dell'ineffabile-**Beatrice ineffabile** torna nel Paradiso in: **Par I 5-6, 70-71, X 43-44,** XIV 79-81**,** XVIII 8-12**, XXIII** 24**, 55-69, XXIV 25-27,** XXX 22-24**,** 31-33**, XXXI 136-138, XXXIII 55-56,** 70-72, 106-108**, 121-123**

[14406] la nostra facoltà imaginativa, per il termine "*imagine*" cfr. **Purg XVII 7, 21, Par I 53**

[14407] la fantasia umana nonchè la parola è incapace di significare un canto tanto divino a quel modo che i colori vivaci, non possono ritrarre sulla tela la tinta di pieghe nelle vesti, Casini-Barbi; non solo la nostra parola, ma la stessa nostra fantasia è impari alla delicatezza del canto, Momigliano. A tali sottili sfumature e variazioni la nostra parola e immaginazione è impari, manca la capacità di rendere i più tenui e sottili chiaroscuri; la nostra facoltà immaginativa, non solo la parola, per esprimere tali sfumature di suono ha un colore troppo intenso, ha dei mezzi troppo grossolani. D. in tutta la Commedia mostra di avere grande fiducia nella facoltà immaginativa o fantasia anche se destinata a cedere *a tanta altezza*: **Inf XXV 94-99, Purg XVII 13-18, 25, *Par X 46-48,* XIII 1-21, XIX 7-12, *XXIV 25-27, XXXIII 142***

[14408] fantasia e parole sono nell'uomo di colore troppo vivace, forte per esprime tali sfumature

Così m'armava io d'ogne ragione
"O **santa suora mia**[14409] che sì ne prieghe — **San Pietro**
divota[14410], per lo **tuo ardente affetto**
da quella bella spera mi disleghe[14411]".
Poscia fermato, il **foco benedetto**
a **la mia donna** dirizzò lo spiro[14412],
che favellò così com'i' ho detto[14413].
Ed **ella**[14414]: "O **luce etterna** del gran *viro*[14415] — **Beatrice** *Purg XXVII 19*
a cui **Nostro Segnor** lasciò le chiavi[14416], *Par XXIII 139*
ch'**ei** portò **giù**[14417], di questo **gaudio miro**[14418],
tenta[14419] costui di punti lievi e gravi[14420],
come ti piace, intorno de la **fede**,
per la qual tu su per lo mare andavi[14421].
S'elli **ama bene** e **bene spera** e **crede**,
non t'è occulto[14422], perché **'l viso** hai[14423] **quivi** — *Par XXI 49* *Par XXV 58*
dov'ogne cosa dipinta si vede[14424];
ma perché **questo regno** ha fatto civi[14425]
per la verace **fede**, a[14426] gloriarla,
di **lei** parlare è ben ch'a lui arrivi[14427]".
Sì come il baccialier[14428] s'arma e non parla[14429] — *Similitudine del baccialier*
fin che 'l maestro la question propone,

[14409] o santa sorella mia, compagna della beatitudine celeste
[14410] così devotamente: enallage
[14411] mi induci a staccarmi dalla mia corona
[14412] emissione di fiato: indirizzò il fiato, la voce
[14413] la didascalia è posposta
[14414] i **vv. 34-45** si collegano ai primi **vv. 1-9** per l'alto stile che introduce all'esame sacro di D.
[14415] da notare i latinismi in rima: **v. 33:** *viro* -**v. 36:** *miro* -**v. 43:** *civi*
[14416] o anima santa dell'uomo illustre a cui Cristo consegnò le chiavi: San Pietro cfr. **Par XXIII 139;** San Pietro torna più volte nella Commedia: **Inf XIX 90-92**, **Purg IX 127**, **Par XVIII 131-132, XXI 127, XXII 88-89, XXIII 139, XXIV 35, XXVII 19-66, XXXII 124**
[14417] che Cristo portò in terra, quando vi discese per redimere l'uomo dal peccato; fuor di metafora: aprendo il cielo dal suo lungo divieto
[14418] della mirabile beatitudine: il Paradiso, il regno di un meraviglioso gaudio
[14419] esamina
[14420] riguardo a: a) argomenti facili e difficili; b) punti accessori ed essenziali della fede; di < *de* lat. di argomento
[14421] "allora Pietro sceso dalla barca cominciò a camminare sulle acque, per andare da Gesù", Matteo XIV 28-29; un episodio in cui nella parte successiva San Pietro, che per la violenza del vento si impaurì e cominciò ad affondare, fu rimproverato da Cristo: "Uomo di poca fede perché hai dubitato?", Beatrice (D.) lo ricorda solo in quanto da principio fu prova di fede
[14422] non ti è nascosto se possiede le tre virtù della carità, speranza e fede; Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D., cfr. **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente a Virgilio che intuiva i pensieri di D. cfr. **Purg XVIII 8**
[14423] hai lo sguardo, la vista, vedi
[14424] dove si legge ogni cosa: in Dio; nel quale si vedono come in uno specchio tutte le cose
[14425] ha acquistato i suoi cittadini, si è popolato di citttadini
[14426] per glorificare la fede
[14427] è opportuno che a lui tocchi l'occasione: arrivi per accada, capiti
[14428] < franc. antico: *bachelier* < lat. *baccalarius* e *baccalaureus:* baccelliere, titolo di studio preparatorio a quello di dottore, lo studente che aspirava al dottorato accademico; chi aveva conseguito un grado accademico inferiore al dottorato ed era ammesso a partecipare alle discussioni
[14429] prepara in silenzio le prove

per approvarla[14430], non per terminarla[14431],
così m'armava io d'ogne ragione
mentre ch'ella dicea, per esser presto
a tal querente[14432] e a tal professione[14433].

II Parte. Esame sulla fede

1.San Pietro: *"Fede che è?"*

"Di', buon Cristiano, fatti manifesto[14434]: — **San Pietro**
fede che è?". Ond'io levai la fronte — 1. Fede che è?
in quella luce onde spirava[14435] questo;
poi mi volsi a Beatrice[14436], ed essa pronte
sembianze femmi[14437] perch'io spandessi — *Par XV 71*
l'acqua di fuor del mio interno fonte[14438].
"La Grazia[14439] che mi dà ch'io mi confessi[14440]", — **Dante** *ParXV 29* *ParXXV 40*
comincia' io, "da l'alto primipilo[14441],
faccia li miei concetti bene espressi[14442]".
E seguitai: "Come 'l verace stilo[14443]
ne scrisse, padre, del tuo caro frate[14444]
che mise teco Roma nel buon filo[14445],
fede è sustanza di cose sperate[14446] — *definizione della fede*
e argomento de le non parventi;
e questa pare a me sua quiditate[14447]". — *Par XX 92*

[14430] addurre prove, argomenti pro e contro una data opinione; il maestro solo, in un secondo momento, la *terminava*, cioè concludeva con una definizione la questione, cosa che non spettava al baccelliere, lo scolaro

[14431] definire, sentenziare < lat. *determinare;* per fornirla di prove non per concluderla, cosa che spetta al maestro; i due termini fanno riferimento ai due diversi momenti dei dibattiti scolastici nelle scuole teologiche medievali: "*approbatio*" e "*determinatio*"; per alcuni D. qui allude alla *disputatio tentativa,* esame che dovevano sostenere i baccellieri nella facoltà teologica di Parigi

[14432] a tale interrogante < lat. *quaerens*

[14433] a tale professione, testimonianza come quella della fede

[14434] manifestati per quello che sei

[14435] da cui emanavano queste parole

[14436] atto meramente allegorico: qui Beatrice simboleggia la teologia alle cui cognizioni D. attinge per rispondere a San Pietro, a cui Beatrice stessa ha richiesto di interrogare D.

[14437] mi fece rapidi cenni col volto, mi accennò; la situazione è simile a quella di **Par XV 70-72**; come nel Purgatorio tra Virgilio e D., si profila più volte nel Paradiso un dialogo mimico muto tra Beatrice e D.: **Par III 22-24, VIII 40-42, IX 16-18, XV 70-72, XXIV 55-57**

[14438] metafora: perch'io esprimessi apertamente le mie idee, il mio pensiero più intimo

[14439] Dio: prima di rispondere D. invoca la Grazia divina; il tema della speciale grazia divina di cui D. gode abbraccia tutta la Commedia: nell'Inferno la grazia dell'ingegno; **Inf XV 59; Inf XXVI 23**; nel Purgatorio e nel Paradiso la grazia del viaggio ultraterreno: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15 e 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117; Par V 115-116, X 82-87, XV 28-30, XXIV 58-60, XXV 40-42, XXXI 82-84, 112;** qui è D. stesso a riconoscersi oggetto di tale grazia divina

[14440] che mi concede di fare la mia professione di fede, di dichiarare la mia fede

[14441] nell'esercito romano *primipilus*: capitano della prima centuria, centurione del primo ordine dei triari; primo campione della fede, innanzi al primo degli apostoli; San Pietro fu il primo lottatore e combattente per la fede

[14442] renda i miei concetti espressi chiari

[14443] < lat. *stilus*: stelo di un pianta, cannuccia; lo strumento con cui si incidevano le lettere sulla tavoletta di cera, la penna veritiera

[14444] San Paolo: ricordo dell'autorità paolina

[14445] avviò Roma con te sulla strada del cristianesimo, sul dritto sentiero, la via della fede

[14446] la fede è il principio su cui si fonda la speranza della vita eterna, e l'argomento onde impariamo a credere quelle verità che non appaiono ai nostri sensi; sustanza è cosa certa, argomento è induttivo di prova, Ottimo; cfr. **Par XXV 67** per la definizione della seconda virtù teologale, la Speranza

[14447] introduce la citazione letteraria del testo paolino, ai **vv. 64-65,** con una formula (**vv. 61-63**) che riprende una frase di San Pietro, *II Epistola cattolica*: "sì come ancora il nostro caro fratello Paolo secondo la sapienza che gli è stata data, ha scritto". La definizione della fede è tolta dalla *Epistola agli Ebrei,* XI 1, attribuita a San Paolo: "*Est autem fides*

Allora udi' : "Dirittamente senti[14448],
se bene intendi perché la ripuose[14449]
tra **le sustanze**, e poi tra **li argomenti**[14450]". 69
E io appresso: "Le profonde cose
che mi largiscon **qui** la lor parvenza[14451],
a li occhi di **là giù** son sì ascose[14452], 72
che l'esser loro v'è in sola **credenza**[14453],
sopra **la qual** si fonda **l'alta spene**[14454];
e però di **sustanza** prende intenza[14455]. 75
E da questa **credenza** ci convene[14456]
sillogizzar[14457], sanz'avere altra vista[14458]:
però intenza **d'argomento** tene[14459]". 78
Allora udi': "Se quantunque s'acquista
giù per dottrina[14460], fosse così 'nteso[14461],
non **lì** avria loco ingegno di sofista[14462]". 81

San Pietro:
2. perché tra le sostanze
e tra gli argomenti
Dante:
Misteri > fede
fede > speranza
***fede:** sostanza di cose sperate*
fede > realtà dei Misteri
***fede:** argomento-prova de le non parventi*
San Pietro

2. *"Ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa…* e *Onde ti venne?"*
Così spirò di **quello amore acceso**[14463];
indi soggiunse: "Assai bene è trascorsa[14464] **San Pietro:**
d'esta **moneta** già la lega e 'l peso[14465]; 84

---

sperandarum substantia rerum, *argumentum non apparentium*"; ove, per San Tommaso, *Summa theol.* p. II 2ae, qu.iv, art.1: *substantia* è nel senso di principio fondamentale delle cose sperate, il quale in noi è determinato dal consentimento alla fede e *argumentum* significa quasi la convinzione, cioè l'adesione dell'intelletto alla verità non apparente della fede; fede è fondamento delle cose sperate e argomento a credere nelle cose che non vediamo e questa pare a me la sua essenza; "*quiditate*" è termine della filosofia scolastica; cfr. **Par XX 92**

[14448] pensi rettamente

[14449] se comprendi bene perché San Paolo la incluse

[14450] disse la fede prima sustanza poi argomento

[14451] le grandi verità, i profondi misteri che qui, in cielo, mi si mostrano apertamente, mi elargiscono il loro aspetto

[14452] sono così nascoste agli occhi dei mortali in terra

[14453] che in terra la loro esistenza è solo creduta, non conosciuta; non può essere ammessa se non per fede

[14454] sopra la quale fede si fonda la speranza della beatitudine, ossia della contemplazione di questi misteri

[14455] e perciò essa fede, prende significato, carattere di sostanza, in quanto è principio fondamentale delle cose sperate, della speranza; come sostanziale fondamento di cose sperate, Grabher; *intenza*: termine tecnico del linguaggio scolastico "*intentio*": denominazione

[14456] dobbiamo

[14457] dedurre per via sillogistica le verità di fede, i misteri eterni; da questa fede dobbiamo argomentare la realtà dei misteri con la stessa certezza con cui si deduce un concetto razionalmente, per sillogismi; ragionare deducendo altri veri senza vederli direttamente

[14458] senza appoggiarci ad altre prove concrete, come la vista

[14459] perciò è da intendersi come argomento, acquista nome di prova; come diceva San Tommaso: "L'argomento, la prova della verità della fede è la ferma adesione dell'intelligenza alla verità misteriosa della fede"; la fede è prova della fede, delle verità non dimostrabili sul piano razionale; poiché da questa fede procede come conseguenza necessaria ogni ragionamento circa la verità eterna, senza prova sensibile, la fede prende carattere di argomento; per San Tommaso la fede è abito di mente

[14460] se tutto ciò che in terra si acquista per via d'insegnamento, tutto ciò che si impara

[14461] fosse compreso con la sicurezza con cui tu hai inteso la definizione della fede data da San Paolo

[14462] non vi resterebbe luogo per sofismi, per cavilli di sofista; nessuno potrebbe ingannare gli altri con sofistiche dimostrazioni, Casini, Casini-Barbi; in terra non vi sarebbero sofisti che potessero ingannare con false e cavilllose dimostrazioni, Grabher; prima approvazione; cfr. **Par XI 6**

[14463] queste parole furono dette da (*di* < lat. *de*) quello spirito ardente d'amore

[14464] è passata sotto rassegna, è stata esaminata da te

[14465] la consistenza e il peso; seconda approvazione: con la metafora della moneta l'esame è condotto dal giudice sul piano personale dell'allievo; pone "la *moneta* per la cosa definita, la fede, la *lega* per la definizione e lo *peso* per l'intelletto e la sentenzia della definizione", Buti; la *moneta* è la fede, la *lega* è la definizione per cui appare la sua essenza (**vv. 64-65**), e il *peso* è la dimostrazione di come è conveniente la definizione dell'essenza della fede (**vv. 70-78**), Casini, Casini-Barbi; la *lega* gli elementi, le qualità, il *peso* il valore di essi in questa moneta, il loro valore rispetto al fine, Steiner; *lega*:

ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa[14466]“.
Ond'io: “Sì ho[14467], sì lucida e sì tonda[14468],
che nel suo conio nulla mi s'inforsa[14469]“.
Appresso uscì de la luce **profonda**[14470]
che lì splendeva: “Questa **cara**[14471] **gioia**[14472]
sopra la quale ogne virtù si fonda[14473],
onde ti venne?”. E io: “La larga ploia[14474]
de lo **Spirito Santo**, ch'è diffusa
in su le vecchie e 'n su le nuove cuoia[14475],
è silogismo[14476] che la m'ha conchiusa
acutamente sì[14477], che 'nverso d'ella[14478]
ogne dimostrazion mi pare ottusa[14479]“.
Io udi' poi[14480]: “**L'antica e la novella**
proposizion che così ti conchiude[14481],
perché l'hai tu per divina favella[14482]?”.
E io: “La prova che 'l ver mi dischiude[14483]
son l'opere seguite[14484], a che natura
non scalda ferro mai né batte incude[14485]”.
Risposto fummi: “Di', chi t'assicura

3.Dimmi se tu l'hai
Dante: *sì ho*

Par XXII 31 Par XXV 79
San Pietro:

4.**Fede** onde ti venne?

Dante: *dal Nuovo e Vecchio Testamento*

San Pietro:

5.perché essi sono parola di Dio?
Dante: *per i miracoli avvenuti*

Par II 127
San Pietro:

---

la caratura, la sostanza, *peso*: la consistenza, il valore della fede, forse riferiti alle definizioni della fede come *sostanza* (**v. 64**) e *argomento* (**v. 65**), Pasquini-Quaglio

[14466] la possiedi saldamente, la custodisci gelosamente

[14467] espressione sintetica: si la ho; omissione dell'articolo costante nell'uso antico, derivante dal latino privo di articolo a differenza del greco

[14468] brillante e pura quanto alla lega, integra e nuova quanto al peso; di buona lega e integra nel peso

[14469] neologismo: niente mi appare in forse, non ho dubbi sulla sua purezza; verbo formato da un avverbio *forse* come *insemprarsi* **Par X 148** e *insusarsi* **Par XVII 13**

[14470] subito dopo uscirono dal profondo del fulgore queste parole; le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro: **Par V 124, 136-138**, **VIII 28-30 e 52-54**, **IX 22-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[14471] preziosa cfr. **v. 19**

[14472] gioiello: la fede

[14473] che è fondamento di ogni virtù, Casini, Casini-Barbi, Grabher, Momigliano, Pasquini-Quaglio; da cui prendono fondamento le altre virtù teologali e stimolo le virtù naturali, Sapegno

[14474] pioggia di luce divina; la grazia che largamente piove dallo Spirito Santo su le carte del libro della vecchia e nuova scrittura, Daniello (Scartazzini); la manifestazione dello Spirito Santo largamente diffusa

[14475] nelle pagine (cuoia: pergamene) dell'Antico e Nuovo Testamento

[14476] argomentazione, argomento, ragione (sillogismo: discorso deduttivo fondato su due proposizioni o premesse e una deduzione)

[14477] me l'ha dimostrata in modo così profondo, convincente; il vb. *conchiudere* ha qui il senso scolastico di dimostrare

[14478] rispetto ad essa: *la larga ploia dello Spirito Santo.* “In sostanza: la fede mi venne dalle Scritture sacre ispirate da Dio per lo Spirito Santo”, Scartazzini

[14479] insufficiente, vana; *ottusa* (< *lat. obtusus* < *ob-tundere:* percuotere contro): spuntata in contrasto con *acutamente*

[14480] da questo momento il denso procedere dialogico degrada in una dialettica nuda e incalzante

[14481] l'Antico e Nuovo Testamento (dice proposizione per continuare la metafora del sillogismo) che ti dimostra, che ti ha portato a questa conclusione

[14482] perché ritieni voce di Dio l'Antico e il Nuovo Testamento? “Ma quale motivo hai tu di credere che le Scritture Sacre siano ispirate da Dio?”, Scartazzini

[14483] che mi apre, mi dimostra la verità

[14484] i miracoli avvenuti, rispetto ai quali la natura è impotente, insufficiente. “Per i miracoli che le confermarono”, Scartazzini

[14485] rispetto ai quali la natura è come un fabbro che non ha i mezzi adeguati: non può scaldare il ferro, né percuoterlo sull'incudine; al lavoro del fabbro ha già paragonato quello degli angeli motori **Par II 127-129**

che quell'opere fosser[14486]? Quel medesmo[14487] Miracoli < Bibbia < Miracoli (?)
che vuol provarsi[14488], non altri, il ti giura[14489]". 105
"**Se 'l mondo si rivolse al cristianesmo",** **Dante:** *la diffusione del Cristianesimo*
diss'io, **"sanza miracoli, quest'uno** *è il miracolo più grande*
è tal, che li altri non sono il centesmo[14490]: 108
ché tu intrasti povero e digiuno[14491] *Par XXII 88*
in campo[14492], a seminar la buona pianta[14493] *Par XIII 34* *Par XXVI 64*
che fu già vite[14494] e ora è fatta pruno[14495]". 111 *Par XXII 73* *Par XII 86* *Par XXVII 54*
Finito questo, **l'alta corte santa**
risonò per le **spere**[14496] un 'Dio laudamo[14497]' *Par XXI 140*
ne la **melode** che **là sù** si **canta**. 114

III Parte. "*Or conviene espremer quel che credi, e onde a la credenza tua s'offerse".* **Credo di Dante**
E **quel baron**[14498] che sì di ramo in ramo[14499],
essaminando, già tratto m'avea,

[14486] chi ti assicura dell'autenticità di quei miracoli? "Ma chi ti assicura che quei miracoli fossero veramente avvenuti?", Scartazzini

[14487] Libro, la Bibbia

[14488] di cui si vuole dimostrare attraverso i miracoli stessi l'ispirazione divina. "Tu non ne hai altra testimonianza che quella delle stesse Scritture, la cui divinità vuolsi provare coi miracoli, il che è un circolo vizioso", Scartazzini

[14489] te lo garantiscono; la dimostrazione dantesca porta alla "petizione di principio" (o "risposta con premessa": ragionamento fallace secondo cui la proposizione che deve essere provata è supposta implicitamente o esplicitamente nelle premesse) > lat. *petitio principii* : i libri sacri assicurano la realtà dei miracoli, i quali miracoli garantiscono l'autenticità delle Scritture; l'autenticità delle Scritture è garantita dai miracoli, i quali sono assicurati solo dai libri sacri. La divinità della Scrittura dovrebbe provare i miracoli e i miracoli dovrebbero provare la divinità della Scrittura

[14490] questo è tal miracolo che tutti gli altri non ne valgono una centesima parte; prova capitale tesaurizzata da patristica e scolastica: la miracolosa conversione del mondo al cristianesimo. D. risolve il problema con l'argomento di S. Agostino, *De civitate Dei* XXII 5: "se pure non credono che questi miracoli siano stati fatti dagli apostoli che predicano la resurrezione e l'ascensione di Cristo, per ottenere di esser creduti, a noi questo solo grande miracolo basta che tutto il mondo, anche senza miracoli, abbia loro prestato fede". "Se i miracoli non sono realmente accaduti e ciononostante il cristianesimo si è diffuso così rapidamente fra i gentili e ha conquistato il mondo, pur imponendo a chi l'accoglieva una disciplina tanto rigida di costume e un complesso di dottrine così nuove e ardue, questo è tale miracolo di per sé che basta a compensare la mancanza di tutti gli altri", San Tommaso, *Contra gentiles,* I 6

[14491] privo di mezzi materiali: gli apostoli non si servirono alla propagazione del cristianesimo se non della virtù morale dell'esempio, cfr. **Par XXI 127 e XXII 88;** oppure *digiuno* spiritualmente: digiuno di dottrina

[14492] a coltivare il terreno della fede

[14493] della società cristiana; a seminare la buona novella; a promuovere l'incremento della Chiesa cristiana; metafore tratte dal mondo contadino e dal linguaggio evangelico ricorrono in: **Par XII 86, 100-105, XIII 34-36, XXIV 109-111, XXVI 64-65**

[14494] che è cresciuta rigogliosa; la Chiesa è paragonata a una vigna in **Par XII 86**

[14495] e ora è divenuta selvatica

[14496] la sublime schiera celeste fece risuonare nelle ghirlande dei beati cfr. **v. 11**; torna più volte nel Paradiso la condanna della Chiesa corrotta, della degenerazione dei vari ordini, degli alti prelati, dei Papi: **Par XI 118-132, XII 112-126, XXI 124-135, XXII 73-93, XXIV 109-111, XXVII 19- 66**

[14497] nella melodia, musica dolcissima. Perché questo canto interrompe l'esame di D.? Sembra una approvazione delle parole di D. contro la Chiesa degenerata, Porena; ma appena accennata, cfr. il grido di approvazione degli spiriti contemplanti alle parole di Pier Damiani contro la corruzione degli alti prelati, in **Par XXI 140**. Cantando il Te Deum i beati lodano Dio per aver D. fatto una perfetta professione di fede e per aver ricordato il miracoloso trionfo di questa, Grabher. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** *VII 1-5.* **3°:** *VIII 28-30, IX 76-77.* **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24, 28-32. 5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12. **7°: (**XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3**, 9°:** *XXVIII 94, 118,* **Empireo:** *XXXII* 95, *135*

[14498] santo campione, titolo feudale: alto dignitario di corte, ma anche personaggio importante, potente; cfr. **Par XXV 17**; dalla mentalità medievale deriva a D. l'immagine di un Paradiso disposto secondo le gerarchie della corte imperiale

[14499] di argomento in argomento, di domanda in domanda; l'esame è paragonato a un albero, Grabher; poichè nell'esame le domande sono via via rampollate dalle risposte, D. lo paragona a un procedere dal tronco per le diramazioni sempre più secondarie verso le fronde, Porena

che a l'ultime fronde[14500] appressavamo,
    ricominciò: "**La Grazia**[14501], che donnea[14502]
con la tua mente, la bocca t'aperse
infino a qui come aprir si dovea[14503],
    sì ch'io approvo ciò che fuori emerse[14504];
ma or conviene espremer **quel che credi**[14505],
e **onde a la credenza** tua s'offerse[14506]".
    "**O santo padre**[14507], e spirito che vedi[14508]
ciò che credesti sì[14509], che tu vincesti
ver' lo sepulcro[14510] più giovani piedi[14511]",
    comincia' io, "tu vuo' ch'io manifesti
la forma[14512] qui del **pronto**[14513] **creder mio**,
e anche la cagion[14514] **di lui** chiedesti.
    E io rispondo: **Io credo in uno Dio**
solo ed etterno, che tutto 'l ciel move,
non moto[14515], **con amore e con disio**[14516]**;**
    e a tal creder non ho io pur[14517] prove
fisice[14518] e metafisice[14519], ma dalmi
anche la verità che **quinci**[14520] piove[14521]
    per Moisè, **per** profeti e **per** salmi,
per l'Evangelio e **per** voi che scriveste[14522]

Approvazione di **San Pietro**

esprimi quel che credi

Dante *Atto di **Fede** di Dante*

Credo di Dante:
credo in un Dio solo ed eterno
che muove tutto il cielo con amore e desio

[14500] alla conclusione dell'esame

[14501] divina

[14502] dal prov. *domnejar*: corteggiare, istituire una comunicaizone amorosa; amoreggia: che ha amorosa comunicazione con la tua mente, che si compiace di esser nel tuo spirito

[14503] ti ha suggerito le risposte adatte

[14504] ciò che è stato espresso dalle tue parole

[14505] il contenuto della tua fede, le singole verità in cui credi

[14506] la fonte da cui si offrì al tuo credere; da quale fonte hai derivato tale credenza; "la cagione della tua fede, cosa credi e perché credi", Scartazzini; potrebbe parere che questa domanda ripetesse quanto già posto ai **vv. 89-91,** ma qui si tratta di Fede come contenuto di cose in cui si crede, non di disposizione dell'anima e della mente, Porena

[14507] San Pietro

[14508] conosci

[14509] così intensamente

[14510] verso il sepolcro

[14511] San Giovanni, più giovane di San Pietro, era giunto prima al sepolcro di Cristo, ma mentre San Giovanni si era fermato sulla porta, San Pietro vi entrò e fu il primo a vedere che Cristo era risorto; San Pietro fu più pronto di San Giovanni a credere che Cristo fosse risorto. L'episodio evangelico è molto modificato da D., checché ne dicano i commentatori, perché Giovanni arrivò prima al sepolcro di Cristo anche se vi entrò dopo Pietro, ed entrambi credevano che Cristo fosse stato rapito non che fosse risorto, Porena

[14512] l'essenza, la sostanza

[14513] della mia fede spontanea, senza bisogno di prove

[14514] fonte, causa della mia fede

[14515] non mosso da cause esterne

[14516] con amore e desiderio di sé che in esso infonde; *con amore,* di sua spontanea volontà e *con disio* perché è amato e desiderato, Landino

[14517] io non ho solamente

[14518] prove di natura fisica, sperimentali tratte dalle cose sensibili, prove scientifiche fondate sull'esperienza

[14519] metafisiche, sovrasensibili, prove filosofiche fondate sul ragionamento: allude alle cinque prove dell'esistenza di Dio addotte da San Tommaso: *ex motu*- dal moto: Dio è primo motore immobile, *ex causa*-dalla causa: Dio è causa prima, *ex possibili et necessario*: Dio è essere necessario che rende possibile tutte le cose, *ex gradu*: Dio è essere supremo e perfetto, *ex fine*-dal fine: Dio è scopo generale dell'Universo

[14520] dal cielo, con la rivelazione manifestata nella Scrittura

[14521] deriva

[14522] l'insitenza del *per* d'agente mette in risalto le scritture sacre distinte nel Vecchio e Nuovo Testamento; per mezzo dei libri di Mosè, dei Profeti, dei Salmi, degli Evangeli, e per mezzo delle Epistole che voi scriveste. Già nel Vangelo i libri del Vecchio Testamento sono indicati nello stesso modo: " vi dissi chiaramente che conveniva che tutte le

poi che l'ardente Spirto vi fé *almi*[14523];
e **credo in tre persone etterne**[14524], **e queste** *credo in tre persone eterne*
credo una essenza sì una e sì trina, *credo una essenza una e trina*
che soffera congiunto 'sono' ed 'este'[14525]. *che ammetta sono ed è*
De la profonda condizion divina[14526]
ch'io tocco mo[14527], la mente mi sigilla
più volte **l'evangelica dottrina**[14528].
Quest'è 'l principio[14529], quest'è **la favilla**[14530]
che si dilata in **fiamma** poi vivace,
e come **stella in cielo** in me scintilla[14531]".
Come 'l segnor ch'ascolta quel che i[14532] piace, *Similitudine del segnor che abbraccia il servo*
da indi abbraccia il servo, gratulando
per la novella[14533], tosto ch'el si tace;
così, benedicendomi **cantando**[14534],
tre volte cinse me[14535], sì com'io tacqui,
l'appostolico lume[14536] al cui comando
io avea detto: sì nel dir li piacqui[14537]!

cose scritte di me nella legge di Mosè, e nei Profeti, e nei Salmi fossero adempiute ", Luca XXIV 44; quelle del Nuovo furono sempre distinti in Evangelio e Apostolico (Atti degli Apostoli, le Epistole e l'Apocalisse)

[14523] < lat. *almus* (< *alo*): colui che nutre; epiteto di divinità: nobile, divino; qui: *vi fece* voci divine, ispirati dallo Spirito Santo; dopo essere stati santificati dallo spirito cristiano

[14524] fonte di questa terzina il Simbolo di Sant'Atanasio, Scartazzini, Vandelli, Bosco-Reggio: "questa è la fede cattolica veneriamo un solo Dio nella Trinità e la Trinità nell'Unità, senza confondere le persone, nè separare la sostanza", Art. 3-4

[14525] che ammetta, sopporti insieme il plurale e il singolare: sono ed è; este è "*est"* pronunciato alla toscana; ammette che le si riferiscano, congiunte insieme, contemporaneamente le due diverse forme verbali

[14526] intorno alla natura una e trina di Dio, imperscrutabile

[14527] a cui ora accenno

[14528] m'imprimono certezza nella mente, mi persuadono i libri del Vangeli in più parti: Matteo, XXVIII 19; Giovanni XIV, 16-17, 26; Ai Corinti II, xiii, 13; Pietro I, i 2; Giovanni, Epist. I, v, 7; ricevo dal Vangelo testimonianza e prova, il sigillo; cfr. **Inf XIX 21**

[14529] l'esistenza di un Dio solo che è uno e trino è il principio da cui derivano tutti gli altri articoli della nostra fede, Grabher

[14530] *questo*: a) il mistero della Trinità, Scartazzini, Vandelli, Grabher, Porena, Pasquini-Quaglio, Bosco-Reggio, Inglese; questa mia credenza in un Dio uno e trino, è il principio fondamentale che si esplica negli altri articoli della fede cristiana, come la scintilla, la favilla si dilata nella fiamma, Casini, Casini-Barbi; b) la dottrina evangelica è il principio della fede, Buti

[14531] e tale prinicipio scintilla in me come stella in cielo

[14532] < lat. *ei*: gli

[14533] rallegrandosi per la notizia grata

[14534] benedicendomi col canto, cantandomi benedizioni

[14535] fece tre giri intorno a D.

[14536] l'anima splendente dell'apostolo Pietro

[14537] tanto approvò la mia risposta

CANTO XXV

mercoledì 13 aprile	**Cielo VIII**: *Stelle Fisse* **Intelligenze motrici**: *Cherubini*	San Pietro, San Giacomo, San Giovanni	*Spiriti trionfanti*: si presentano come migliaia di luci, illuminati da Gesù cristo, e cantano lodi alla Vergine. ***Dottrina della speranza***
Comincia il canto vigesimoquinto del *Paradiso*. Nel quale l'autore scrive come, da sa' Jacopo apostolo domandato, dice che cosa è speranza; e appresso come, essendo sopravenuto San Giovanni Evangelista, ode da lui non essere in cielo alcuno altro col proprio corpo che Cristo e la Madre.			

I Parte. VIII cielo: Stelle fisse.
1. "*Se mai continga che 'l poema sacro…"* (vv. 1-27).
II Parte. Esame sulla speranza.
1. San Giacomo:*"La spene… di' quel ch'ell'è, come se ne 'nfiora La mente tua e onde a te venne*" (vv. 28-48).
2. *come se ne 'nfiora?* **Beatrice:"***La Chiesa militante alcun figliuolo Non ha con più speranza"* (vv. 49-66).
3. Spene *che è? "Spene è un attender certo De la gloria futura". "Onde a te venne?": "da molte stelle e pria dal sommo cantor del sommo duce"* (vv. 67- 81).
4.*"Quello che la speranza ti 'mpromette***"** (vv. 82-99).
III Parte.. *"Un lume si schiarì":* **San Giovanni.** *"Perché t'abbagli Per veder cosa che qui non ha loco? In terra è terra il mio corpo"* (vv. 100-139).

Scaletta introduttiva

Il canto **XXV** si apre con un importante riferimento autobiografico di Dante, l'ultima nota di speranza, un "sospiro alla patria" (Scartazzini), alla sua Firenze:

Se mai continga che 'l ***poema sacro***
al quale ha posto mano e ***cielo*** *e* ***terra,***
sì che m'ha fatto per più anni macro, 3
vinca la ***crudeltà*** *che fuor mi serra*
del ***bello ovile*** *ov'io dormi' agnello,*
nimico ai ***lupi*** *che li danno guerra;* 6
con altra voce omai, con altro vello
ritornerò ***poeta****, ed in sul fonte*
del mio battesmo prenderò 'l cappello; 9

In questi primi versi: "Descrive come visse in speranza di ritornare in Fiorenza e di poetarsi in Santo Ioanni", Buti.

A Giovanni del Virgilio, che lo aveva invitato a comporre poemi latini per i quali lo avrebbe presentato, cinta la fronte d'alloro, alle scuole di Bologna, Dante rispose: "*Meglio non sarà forse comporre al trionfo i capelli E, s'io mai torni, in riva d'Arno nativo velarli Sotto il conserto ramo, là dove fioriro, canuti?... Quando …le sfere volventi del mondo e i beati, Al par de' regni inferni, saran nel mio canto palesi, Incoronarmi il capo con l'edera e il lauro fia bello*", *Ecloga* I vv. 42-44, 48-50).

"Ora non più di nove canti dovrà scrivere perché sia compiuto il poema sacro… è questo il tempo di ripensare, con più viva speranza, alla sempre diletta Firenze… Tra breve, quando anche l'ultimo canto dell'opera "grande e bella" sarà finito, non vincerà essa la tirannia che, *fuor del bello ovile* (Par XVII 25) *lo serra*? Non sarà essa, che ispirerà a' Fiorentini tanta ammirazione, tanta reverenza, da piegarsi ad aprirgli le porte?", Torraca.

Dopo le rime "*Tre donne intorno al cor mi son venute*" in cui il poeta appare pronto, pur di tornare in patria, ad accettare il perdono dei suoi nemici e "*Amor da che convien*", in cui si arrende alla speranza che gli avversari trasformino in pietà la loro crudeltà, qui Dante, cosciente di meritare il massimo premio, si incorona da sé con la laurea poetica per la terza cantica. Dopo tante speranze e delusioni questa è l'ultima e più ferma parola poetica, il poeta rivendica il diritto morale di rientrare in patria per sola virtù di gloria poetica: lo scrittore reclama il diritto al riconoscimento della fama nella propria città, Pasquini-Quaglio.

Dante manifesta il suo desiderio dell'incoronazione poetica dopo l'incoronazione di San Pietro per l'esame della Fede, perché ora si sente poeta vero per l'altezza della materia trattata, perché alta poesia: *numquam sine strenuitate ingenii et artis adsiduitate et scientiarum habitu fieri potest*, *De vulgari eloquentia,* II *IV* 9-11.

In questo esordio confluiscono due motivi: un sentimento di esaltazione e una nostalgia virile: il suo atteggiamento è quello di "*exul immeritus",* anche qui come nel **XVII** canto spicca il senso della sua superiorità e la coscienza del valore del poema sacro e quindi della propria immortalità: il Paradiso è ancorato alla vita terrena di Dante, per cui si può affermare che è mistico a intervalli.

Cinto dalla corona di luce di San Pietro dopo la professione di fede, sembra che la corona della patria mortale gli sia più cara di quella della patria celeste.

L'inizio del canto ricorda anche l'**VIII** del Purgatorio, ma là affiorava una sottile malinconia, qui il desiderio di un ritorno glorioso è esplicito. L'"*exul immeritus*" giunto alla fine del suo viaggio, nel mondo ultraterreno, non riesce a dimenticare la sua Firenze, e neanche l'Empireo gli farà dimenticare Firenze:

"io, che al divino da l'umano,
a l'etterno dal tempo era venuto,
e di Fiorenza in popol giusto e sano
Par XXXI 37-38

L'aspirazione al ritorno in patria non è mai così viva come in questa cantica. e solo in questa cantica sono esplicitamente affermati gli scopi terreni del poema, cfr. canto **XVII 127-142**.

Beatrice prega San Giacomo di esaminare Dante sulla speranza e San Giacomo interroga Dante sulla speranza e sull'oggetto della Speranza. Quattro sono i quesiti posti: "dimmi cosa è, come te ne adorni, donde ti venne e quello che ti promette*"*.

Alla seconda domanda ("*come se ne 'nfiora*" v. 46) risponde Beatrice, alle altre Dante.

Beatrice, che nel Paradiso terrestre aveva rimproverato aspramente Dante, qui lo loda per la forte speranza sempre nutrita, che gli ha meritato il viaggio nel mondo ultraterreno:

"La Chiesa militante[14538] *alcun figliuolo*
non ha con più speranza, com'è scritto
nel Sol che raggia tutto nostro stuolo[14539]*:* 54
però li è conceduto che d'Egitto
vegna in Ierusalemme[14540] *per vedere,*
anzi che 'l militar li sia prescritto[14541]. 57

In effetti "la Commedia è tutto un sospiro di speranza verso un'umanità migliore, verso tempi migliori; da qui nasce il suo tono profetico e quel senso di attesa e quel risoluto censurare e ammonire", Momigliano.

"Spene", diss'io, "è uno attender certo
de la gloria futura, il qual produce
grazia divina e precedente merto. 69

Beatrice lascia poi rispondere agli altri punti Dante, che, *Come discente ch'a dottor seconda Pronto e libente* (**vv. 64-65**), non fa attendere le sue motivate risposte.

[14538] **CANTO XXV**. Insieme di fedeli viventi sulla terra
[14539] nel Sole che illumina tutti noi beati: Dio
[14540] dal mondo al cielo
[14541] il tempo della milizia terrena sia terminato per lui

Speranza è attendere la gloria futura, la quale nasce dalla grazia divina e dal merito precedente (**vv. 67-69**); gli è derivata da molti fonti, ma soprattuto dai Salmi di David (**vv. 70-78**), e gli promette la beatitudine eterna dell'uomo, che ci è rivelata da Isaia e San Giovanni nell'Apocalisse (**vv. 88-96**).

L'esame della speranza, più impetuoso e meno controllato, meno puntuale e più veloce di quello intorno alla fede, lascia aperto lo spazio narrativo a quello sulla carità, Pasquini-Quaglio. Chiude il canto l'apparizione di San Giovanni, che dichiara falsa ogni leggenda intorno al suo corpo, di cui sarebbe l'anima già in possesso: solo la Vergine e Cristo sono con anima e corpo nell'Empireo. Il canto così ripropone il tema del *disio dei corpi morti*, del desiderio di vedere le anime rivestite del corpo terreno, desiderio già comparso nel XIV canto, quando le anime accolgono con un "*Amme*!" (**XIV 62**) gioioso il discorso di Salomone sulla luce dell'anima che, unita al corpo, nel giorno del giudizio universale, si accrescerà senza offuscare la vista, perché *gli organi del corpo saranno forti*, *disio* che per Dante si realizzerà nell'Empireo, come afferma Beatrice (**XXX 43-45**).

Molti commentatori hanno affermato che la similitudine finale del canto, quella dei remi che si posano al sonar d'un fischio, deriva da Stazio, *Tebaide*, IV 804-7 o X 774-77, ma in entrambi i casi mancano elementi della similitudine dantesca e Dante non aveva bisogno di Stazio per rappresentare una barca di rematori che smette di vogare e un nocchiero che dà segnali. In alcuni commenti il citare versi e brani di poeti classici è una mania, una mostra di erudizione del commentatore, ma anche un'offesa a colui che si commenta, che risulta disconosciuto in uno dei suoi pregi più caratteristici, Porena.

Verso la fine, si sogna reduce, riaccolto nella sua Firenze, nel bell'ovile in cui dormì agnello, canuto, ma cinto di gloria, incoronarsi di quel lauro sulla fonte stessa del suo battesimo: acuta nostalgia, tacita implorazione, sentimento di aver bene meritato, gioia del riconoscimento e del trionfo palpitano in questo sogno di finale conciliazione con gli uomini e con le cose, nel quale più volte dovè consolarsi il suo animo affaticato, Croce.

I Parte.

1. "*Se mai continga che 'l poema sacro…*"

Se mai continga[14542] **che 'l poema sacro**[14543]
al quale ha posto mano e cielo e terra[14544],
sì che m'ha fatto[14545] **per molti anni macro**[14546], 3

titolo: Par XXIII 62
sentore di fama: Par XVII 120
PurgXXXI 141 PurgXXIX 37 ParXXIII 64

[14542] < lat. *contingat*: avvenga

[14543] *sacro*: imperò che tratta di materia santa, Buti; trattando di materia sacra e il suo concetto fondamentale e scopo principale essendo religioso e morale, Scartazzini; *sacro* e *sacrato* (**Par XXIII 62**) sono epiteti che accennano alla materia dell'opera, e specialmente a quella della terza cantica, dove gli argomenti profani cedono il campo alla trattazione di cose religiose, Casini, Casini-Barbi; la sua commedia tale può dirsi per l'argomento che è religioso e per il fine al quale è rivolta che è di ricondurre gli uomini all'obbedienza della legge divina, Steiner; per la materia e il fine, Grabher; per l'argomento e lo scopo, Momigliano. Qui per appare il terzo titolo dell'opera, usato da D. per il suo poema, che richiama quello di forma analoga di **Par XXIII 62;** per il titolo *comedìa* cfr. **Inf XVI 128** e **XXI 2**

[14544] per l'argomento e lo scopo: la sapienza divina e l'esperienza umana; al quale il cielo e la terra hanno dato materia e soggetto, il cielo con la santità dei suoi dogmi e la profondità dei suoi misteri, la terra coi costumi e le azioni degli uomini che l'abitano, Scartazzini; il cielo coi suoi dogmi e i suoi misteri e la terra coi suoi abitatori e le azioni loro, Casini, Casini-Barbi; a comporre il quale hanno contribuito le cose terrestri e celesti, la filosofia e la teologia, i peccati e le virtù…, Steiner; opera compiuta da un mortale, ma per volere divino e a vantaggio del mondo che mal vive, Pietrobono. Il sentore della propria fama poetica nel corso del cammino si rafforza in D.: **Inf XVI 129**, **Purg XI 98-99**, **Purg XIV 21**, **Par XVII 119-120**, **Par XXV 1-9**

[14545] mi ha reso; per lo stesso concetto delle *fami e vigilie* sofferte dal poeta per lo studio della poesia e la stesura della sua opera cfr. **Purg XXIX 37-38** e **Purg XXXI 140-141**

[14546] magro, mi ha logorato, cfr. **Par XXIII 64-69**; non ti meravigliare, lettore, se l'autore si è affaticato a lungo e per la fatica è diventato magro componendo questa opera altissima, perchè a me è accaduto lo stesso nell'esporla, Benvenuto

vinca la crudeltà[14547] **che fuor mi serra**[14548]
del bello ovile[14549] **ov'io dormi' agnello**[14550],
nimico ai lupi[14551] **che li danno guerra**[14552];
con altra voce[14553] **omai, con altro vello**[14554]
ritornerò poeta[14555], **e in sul fonte**
del mio battesmo[14556] **prenderò 'l cappello**[14557];
però che ne la fede, che fa *conte*[14558]
l'anime a Dio, quivi intra' io[14559], **e poi**
Pietro per lei sì mi girò la fronte[14560].
Indi si mosse **un lume** verso noi

Inf XV 63
Fi: Par XVI 25 *Par XV 99*
Purg XIV 50 *Fi: Par XXXI 38*
Par VI 139
Purg XXIV 81
Par XV 134 *Par I 26*

San Giacomo

[14547] dei suoi avversari, l'ostinato odio di parte; nell'*Epistola all'amico fiorentino XII,* D. aveva manifestato una filosofica indifferenza quanto al ritorno in patria: era il 1315, ora sono passati vari anni; accusando i nemici di crudeltà confessa i dolori sofferti nell'esilio, Steiner; per altro accenno alla crudeltà dei suoi concittadini contro di lui cfr. **Inf XV 61-64**

[14548] "fu piacere de' cittadini de la bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gittarmi fuori del suo dolce seno, nel quale nato e nutrito fui infino al colmo de la mia vita e nel quale, con buona pace di quella, desidero con tutto lo cuore di riposare l'animo stancato e terminare lo tempo che m'è dato", *Convivio*, I *III* 4

[14549] designa la città raccolta intorno al battistero di San Giovanni, cfr. **Par XVI 25**. **Firenze** è ricordata più volte nella Commedia, nell'Inferno con Ciacco: **Inf VI 74-5**, con Farinata: **Inf X 91-93**, con Brunetto Latini: **Inf XV 61-78**, coi tre fiorentini: **Inf XVI 73 -75**, in apertura del canto di Ulisse, *Godi Fiorenza…* : **Inf XXVI 1-12;** nel Purgatorio nel canto politico: **Purg VI 127-151**, dove è nominata per antonomasia "*la ben guidata"*: **Purg XII 100-105,** con Guido del Duca**: Purg XIV 49-51,** con Forese Donati: **Purg XXIII 96**; nel Paradiso con Cacciaguida**: Par XV 97-135,** nel canto dell'esame sulla Speranza: **Par XXV 5**, e infine dall'Empireo: **Par XXXI 39**. Firenze, *nido di malizia il cui nome si spande per lo 'nferno tutto*, nell'**Inferno** è condannata indirettamente e direttamente da D stesso: **Inf VI 48-49, 60-63, 73-75, X 91-93, XV 61-69, 73-78, XVI 73-75, XXVI 1-12.** Nel **Purgatorio** la condanna di Firenze, *la ben guidata- la triste selva -la Barbagia*, è ancora acre: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 49-51, 64-66, XXIII 94-96.** Nel **Paradiso** riemerge la Firenze *de la cerchia antica -il bell'ovile ov'io dormi agnello,* che fa da contraltare a la città *che è pianta di Lucifero,* da cui D. sembra ormai distaccato: **Par IX 127-132, XV 97-135, XVI 25-27, 148-154, XXV 4-6, XXXI 37-39.** Il nome di **Firenze** torna nella Commedia 7 volte: **Inf X 92, XVI 75, XXVI 1, Purg VI 127, Par XV 97, XVI 111, 146, 149, XXXI 39**

[14550] cittadino mansueto e disinteressato: immagine scritturale cara a Dante: Matteo X 16; qui D, amante della pace, si presenta più come un cittadino della Firenze antica che di quella attuale, cfr. **Par XV 99**

[14551] ai violenti: per la stessa definizione dei fiorentini cfr. **Purg. XIV 50**

[14552] che portano guerra, disordini civili nel *bello ovile.* Il sonetto dell'esule (**vv. 1-9**), i più bei versi sul tema, è costruito con rispetto della simmetria e dell'equilibrio delle parti, di contenuto e forma. I primi 4 versi sono dominati dal *poema* che vincerà la crudeltà. Gli altri 5 dal *poeta* che *prenderà il cappello*. L'avverbio *mai* del primo verso lascia l'eco (*ma*) dopo di sé per 3 versi e torna al verso 7 in *omai*. L'allitterazione della continua nasale sonora **-m-** abbraccia tutto il sonetto affiancata dalle liquide sonore **-l-** e **-r-,** che rendono dolce il suono di parole dolceamare, a sottolineare la speranza che D. ha sopra ogni altro. La strofa di mezzo presenta suoni più duri (**v. 4**) che poi sfumano nella lieve allitterazione della occlusiva sonora **-d-**, ma le vocali semichiuse e chiuse, **-o-** e **-i-,** con la **-u-** nel sottofondo suonano sibilline. Gli ultimi due versi, a minore pausati, riprendono il pensiero della certa vittoria sui nemici, di cui il poeta vuol convincersi: e l'uomo maturo si identifica di nuovo nell'*agnello* cacciato ingiustamente dal *bell'ovile*, e che non potrà a lungo essere ancora da quello escluso

[14553] con altra voce poetica: le sue parole segnano la differenza tra la Vita Nuova e la Commedia

[14554] altri capelli, incanutiti; cfr. il riferimento cifrato al suo esilio nel **Par VI 139,** dove si sente vicino a Romeo di Villanova, in esilio da vecchio

[14555] dalla Firenze "maledetta" alla Firenze purtroppo "*disposta a trista ruina"* e infine a una Firenze che lo voglia incoronare poeta: diversi i sentimenti verso l'amata e odiata Firenze dall'Inferno al Paradiso, cfr. **Inf XXVI 8-9**, **Purg XXIV 81**, **Par XXV 8**

[14556] per altri riferimenti al Battistero di Firenze cfr. **Inf XIX 17** e **Par XV 134**

[14557] < franc. *chapel*: la corona; stessa speranza è espressa in **Par I 26; "**non è meglio agghindarsi i capelli per il trionfo e, canuti, nasconderli sotto il serto di foglie là dove fui biondo, in riva all'Arno nativo, se mai vi ritornerò? …quando i corpi che ruotano attorno al mondo e coloro che li abitano saranno espressi nel mio canto come i regni inferiori, allora mi piacerà cingermi il capo di un serto di edera e di alloro", *Ecloga I* a Giovanni del Virgilio, 42-44, 48-50. "E però sperando per la poesia allo inusitato e pomposo onore della coronazione dell'alloro poter pervenire, tutto a lei si diede e studiando e componendo", Boccaccio, Vita di Dante, XX

[14558] < latin. *cognitae*: gradite

[14559] mi impadronii della fede, feci il mio ingresso nella fede in quel fonte battesimale

[14560] mi cinse la fronte con la sua luce

di **quella spera**[14561] ond'uscì la primizia[14562]
che lasciò Cristo d'i vicari suoi;
e **la mia donna**, piena di letizia,
mi disse: "Mira, mira: ecco **il barone**[14563] Beatrice
per cui **là giù** si visita[14564] Galizia[14565]".
Sì come quando il colombo[14566] *si pone* *Similitudine del colombo*
presso al compagno, l'uno a l'altro pande[14567],
girando e mormorando[14568], ***l'affezione***[14569];
così vid'io l'un da l'altro grande[14570]
principe glorioso essere accolto,
laudando **il cibo**[14571] che là sù li *prande*[14572].
Ma poi che 'l gratular[14573] si fu assolto[14574],
tacito *coram me*[14575] ciascun s'affisse[14576],
ignito sì[14577] che vincea 'l mio volto[14578].

II Parte. Esame sulla speranza

1.San Giacomo: *"La spene di' quel ch'ell'è, come se ne 'nfiora la mente tua e onde a te venne"*

Ridendo[14579] allora **Beatrice** disse:
"Inclita vita[14580] per cui[14581] la larghezza Beatrice *Par XXI 55*
de **la nostra basilica**[14582] si scrisse[14583],

[14561] da quella corona di corona di anime

[14562] il capostipite dei suoi vicari che Cristo lasciò in terra: San Pietro

[14563] l'apostolo San Iacopo-San Giacomo; Iacopo: variante arcaica di Giacomo (< lat. tardo *Iacomus),* dovuta ad un diverso adattamento della forma latina *Iacobus* < greco biblico *Iakobos* < ebraico *Ya'aqov*: Dio ha protetto; per l'uso dello stesso termine cfr. **Par XXIV 115**

[14564] per il quale la giù, in terra, si visita: ci si reca pellegrini

[14565] questo barone è l'apostolo san Giacomo, venerato nel santuario spagnolo di Santiago di Compostela nella Galizia, frequentatissimo nel Medioevo, meta di uno dei tre grandi pellegrinaggi cristiani (con Roma e Gerusalemme)

[14566] nel Paradiso dove la figura umana è invisibile e l'espressione dei sentimenti non può essere affidata al volto, D. ricorre spesso a similitudini prese dai costumi degli animali nei quali l'espressione si ricava dai movimenti del corpo

[14567] manifesta; cfr. *Adnuimus pariter vetuli notique columbi:* ciò che l'uno accetta, l'altro accetta: quasi due vecchi colombi, Orazio, *Epist*. I 10, 5

[14568] immagine di sintetica evidenza; il verso senza cesura, a maiore, con ritmo ascendente, dominato dai due gerundi, di cui uno onomatopeico (*mormorando*), traduce in suono il verso dei colombi, che all'uomo sembra manifestare la loro affezione, e spezza i due sintagmi (pred. verbale "*pande"* e compl. ogg.) dando enfasi al termine *affezione* spostato a fine verso

[14569] l'affetto

[14570] San Iacopo da San Pietro

[14571] cibo divino: Dio, la grazia del Signore, cfr. **Par XXIV 1**

[14572] < lat. *prandit*: nutre

[14573] il congratularsi reciproco

[14574] < lat. *absolutum*: concluso; in questa pausa luminosa le anime dei due santi comunicano inesprimibilmente

[14575] lat. *coram me*: davanti a ame

[14576] si fermò

[14577] < lat. *ignis*: così infocato che faceva tenere bassa la mia faccia

[14578] *volto*: a) facoltà visiva, Lana, Buti, Landino; vista, Porena, Momigliano; *volto:* b) viso Benvenuto, Lombardi, Cesari; mi faceva abbassare il viso, Scartazzini; *volto* per vista sarebbe contro l'uso costante dantesco, Casini, Casini-Barbi; da superare la mia forza visiva, tanto che vinto dovetti chinare il volto, Steiner; che il mio volto, non resistendo i miei occhi a tanto fulgore, dovette chinarsi, Grabher; Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese

[14579] di letizia

[14580] illustre anima; *vita* nel significato di anima si trova in: **Par VII 142, IX 7, XII 127, XIV 6, XX 100, XXI 55, XXV 29**

[14581] da cui, per mezzo della cui opera

[14582] *domus regia*: casa del re > tempio di Dio > Paradiso

[14583] la liberalità del Paradiso, la reggia di Dio, fu illustrata, fu esaltata; si rivolge a san Giacomo come autore dell'Epistola nella quale si celebra la liberalità di Dio; se alcuno di voi manca di sapienza, la chieda a Dio che dona a tutti liberamente, Giacomo, *Epistola II*, 5, 17, l'Epistola cattolica del Nuovo Testamento, che oggi si attribuisce a San Gacomo Minore

fa risonar[14584] **la spene** **in questa altezza**[14585]:
tu sai, che tante fiate la figuri[14586],
quante Iesù ai tre[14587] fé più carezza[14588]“. 33
“Leva la testa e fa che t'assicuri[14589]: **San Giacomo**
che ciò che[14590] vien **qua sù** **del mortal mondo**,
convien ch'ai nostri raggi si maturi[14591]“. 36 *Par XXX 58* *Par XXIII 47*
Questo conforto del[14592] **foco secondo**[14593]
mi venne; ond'io levai **li occhi** a' monti[14594]
che **li** 'ncurvaron[14595] pria col **troppo** ***pondo***[14596]. 39
“Poi che per grazia[14597] vuol che tu t'affronti[14598] **San Giacomo** *Par XXIV 58* *XXXI 84*
lo nostro Imperadore[14599], anzi la morte,
ne l'aula più secreta[14600] co' suoi conti[14601], 42
sì che, veduto il ver[14602] di **questa corte**[14603],
la spene, che **là giù** bene innamora[14604], la speranza
in te e in altrui **di ciò** conforte[14605], 45 *Par XXI 98*
di' quel ch'ell'è, di' **come se ne 'nfiora**[14606] 1. di’ quel ch’è 2. come se ne infiora la mente tua
la mente tua, e dì **onde a te venne**”. 3. onde a te venne
Così seguì[14607] **'l secondo lume** ancora. 48

[14584] fai che risuoni il nome della speranza

[14585] in questo cielo

[14586] raffiguri, simboleggi nei testi evangelici

[14587] il santo a cui spetta fare questo esame è San Giacomo, il quale tutte le volte che Gesù rese più onore ai tre apostoli (Pietro, Giacomo e Giovanni) nei tre atti della sua vita, la resurrezione della figlia di Giairo (Luca VIII 40-56), la trasfigurazione sul monte Tabor (Matteo XVII 1-9), la preghiera nell’orto di Getsemani, (Matteo XXVI 32-42) raffigurò la speranza; vuol dire che là dove Cristo mostra maggiore familiarità ai tre apostoli, rappresentava figuralmente le tre virtù, la fede in Pietro, la speranza in Giacomo, la carità in Giovanni, Benvenuto

[14588] a) *fé più carezza*: manifestò maggiormente affetto, predilezione, b) *fé più chiarezza*: diede ai suoi tre discepoli una più chiara manifestazione della sua divinità

[14589] fa che ti rassicuri: rassicurati; dice questo, perché era atterrito dallo straordinario splendore di questi apostoli, Benvenuto

[14590] quello che, chiunque sale

[14591] si perfezioni, si rafforzi alla nostra luce; la luce divina fortifica la vista, diversamente da quella del sole che abbaglia in: **Par XXIII 46-48, XXV 34-36, XXX 56-58, XXXI 98-99, Par XXXIII 76-78**

[14592] dal

[14593] dalla seconda luce, dell’apostolo Iacopo

[14594] metafora: ai due apostoli; io alzo gli occhi ai monti per vedere onde mi verrà aiuto, Salmi CXXI 1, *Fiducia in Dio che veglia su Isarele*

[14595] che prima avevano costretto ad abbassarsi gli occhi

[14596] < latin. *pondus*: peso della loro luce

[14597] per grazia singolare; il tema della speciale grazia divina di cui Dante gode abbraccia tutta la Commedia: nell’Inferno la grazia dell’ingegno; **Inf XV 59; Inf XXVI 23**; nel Purgatorio e nel Paradiso la grazia del viaggio ultraterreno: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15 e 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117**; **Par V 115-116, X 82-87, XV 28-30, XXIV 58-60, XXV 40-42, XXXI 82-84, 112**

[14598] ti incontri; guardi a fronte a fronte, Buti

[14599] Dio

[14600] nella sala più segreta: l’espressione conferisce aspetto di iniziazione

[14601] con i suoi Beati: terminologia feudale

[14602] il vero aspetto, come è

[14603] Paradiso; D. guelfo imperialista riveste di figurazioni imperiali l’immagine della corte celeste, Del Lungo

[14604] la speranza che la giù, in terra, spinge al bene, fa amare il Bene; imperò che dalla speranza nasce la carità, come dalla fede nasce la speranza, Buti

[14605] ravvivi in te e negli altri, che leggeranno nei tuoi versi il *ver di questa corte,* la speranza della beatitudine eterna, con ciò che hai visto, con la vista del Paradiso, testimoniata dai tuoi versi. D. più volte ricorda che suo compito è *rapportare in terra* ciò che ha visto e imparato nel suo viaggio, il tema torna nella Commedia in**: Purg XVI 61-63, XXVI 64-66, XXXII 103-105, XXXIII 40, Par XVII 127-132, XXI 97-98, XXV 44-45,** 77-78, **129, XXVII 65-66**

[14606] se ne adorna, come di fiori

[14607] continuò

2. *come se ne 'nfiora?* **Beatrice:** *"La Chiesa militante alcun figliuolo Non ha con più speranza"*

E **quella pia** che guidò le penne
de le mie ali a così alto volo[14608], *Par XV 54*
a la risposta così mi prevenne[14609]:
"La Chiesa militante[14610] alcun figliuolo **Beatrice**: *2. "Nessun cristiano*
non ha con più **speranza**[14611], com'è scritto[14612] *nutre più speranza di Dante"*
nel **Sol che raggia tutto nostro stuolo**[14613]:
però li è conceduto che d'**Egitto**[14614] *Purg II 46*
vegna in **Ierusalemme**[14615] per vedere,
anzi che **'l militar** li sia prescritto[14616]. *Par XXIV 6*
Li altri due punti, che non per sapere[14617] *Par XXIV 41*
son dimandati, ma perch'ei rapporti[14618] *Par XXVI 106*
quanto questa virtù t'è in piacere[14619],
a lui lasc'io, ché non li saran forti[14620]
né di iattanza[14621]; ed elli a ciò risponda,
e **la grazia di Dio** ciò li comporti[14622]".
Come discente[14623] ch'a dottor seconda[14624] *Similitudine del discente*
pronto e libente[14625] in quel ch'elli è esperto[14626],
perché la sua bontà[14627] si disasconda[14628],

3.Spene che è? *"Spene è un attender certo De la gloria futura". Onde a te venne? "dal sommo cantor del sommo duce"*

[14608] che mi ha dato i mezzi per un simile volo; lo stesso concetto è stato espresso da Cacciaguida cfr. **Par XV 54**

[14609] mi anticipò nel rispondere; potea D. rispondere alla prima e alla seconda senza gloriarsi, ma nel dir della seconda quanta fosse grande la speranza in lui, non potea fare senza lodarsi e per questo introduce Beatrice ad anticipare la risposta a questa parte, Vellutello

[14610] insieme di fedeli viventi sulla terra

[14611] non ha alcun uomo che nutra tanta speranza della sua salvezza; la Commedia è tutto un sospiro di speranza verso un'umanità migliore e tempi migliori: qui Beatrice loda D., come nel Paradiso terrestre lo aveva rimproverato, si compie la sua figura poetica, Momigliano

[14612] qui è ribadito il concetto che i beati vedono nella mente di Dio il pensiero di D., dove è scritto chiaramente; in questo passo si dichiara apertamente che tutto è scritto in Dio, specchio verace, cfr. **Par XV 62, XXVI 106**

[14613] nel Sole che illumina tutti noi beati: Dio

[14614] l'Egitto fu luogo di esilio per gli Ebrei: dalla terra luogo di esilio per il cristiano rispetto alla sua vera patria che è il cielo; cfr. il salmo cantato dalle anime appena sbarcate sulla spiaggia del Purgatorio dall'Angelo nocchiero: **Purg II 46**

[14615] perciò gli è stato concesso di venire dal mondo al cielo

[14616] prima che sia posto termine al tempo della milizia terrena, prima che la vita terrena sia terminata per lui; cenni alla durata della vita di D. tornano più volte nella Commedia: **Inf XVI 64-65, XXXI 128-129**, **Purg XXIV 76-78**, **Par XXIV 6, Par XXV 57**

[14617] Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D: **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente a Virgilio che intuiva i pensieri di D. cfr. **Purg XVIII 8**

[14618] riporti in terra

[14619] formula, *essere in piacere*, dei lirici; quanto tu ami questa virtù

[14620] non gli saranno difficili da esprimere

[14621] né saranno motivo di vanto, di presunzione: perché il dono della speranza, come virtù cristiana, comporta anche un merito personale, cfr. **v. 69**: *precedente merto*

[14622] permetta, conceda

[14623] < latin. *discens, -entis*: discepolo

[14624] asseconda il maestro (*dottor* < lat. *doceo*) rispondendo

[14625] < lat. *libens*: volenteroso; altra similitudine tratta dalla scuola (cfr. **Par XXIV 46** sgg.), ricordo del suo impegno di studio in gioventù, e del suo desiderio di eccellere, comune a tutti gli uomini d'ingegno, Casini, Casini-Barbi; cfr. le parole di Oderisi da Gubbio, in cui si può riconoscere il sentire di D.: **Purg XI 86-87**

[14626] nel campo in cui è preparato; nella materia su cui è saggiato, esaminato

[14627] la sua bravura

[14628] si manifesti

"**Spene", diss'io, "è uno attender certo**[14629]
de la gloria futura, il qual produce
grazia divina e precedente merto[14630].
Da molte stelle[14631] mi vien **questa luce**;
ma quei la distillò[14632] nel mio cor pria
che fu *sommo cantor*[14633] del **sommo duce**[14634].
'Sperino in te', ne la sua *teodìa*[14635]
dice, 'color che sanno il nome tuo'[14636]:
e chi nol sa[14637], s'elli ha la **fede** mia?
Tu mi stillasti, con lo stillar suo[14638],
ne la pistola[14639] poi; sì ch'io son pieno[14640],
e in **altrui**[14641] **vostra pioggia**[14642] *repluo*[14643]".
Mentr' io diceva, dentro al vivo seno[14644]
di **quello incendio**[14645] tremolava un lampo
sùbito e spesso[14646] a guisa di baleno[14647].

Dante: *1.Spene è uno attender certo de la gloria futura* *Par X 107*
Par XXVIII 113 *Par XXIX 62*
2.Spene mi vien dai Salmi di Davide: Par XX 38 *Par XXXII 11*
Dante referens in terram Par XXIV 88

4. *"Quello che la speranza ti 'mpromette"*

[14629] aspettazione con la sicurezza di raggiungerla; la definizione della virtù riproduce una formula dei testi scolastici derivante dal *Sententiarum Liber* III 26 di Pietro Lombardo, incontrato nella prima corona degli spiriti Sapienti, nel cielo del Sole, il IV, cfr. **Par X 107**

[14630] la definizione è quella di Pietro Lombardo, (cfr. **Par X 107-08**), *Sententiae*, III 26, diffusa nelle scuole medievali: *Spes est expectatio futurae beatitudinis, veniens ex Dei gratia et ex paecedentibus meritis;* il quale attendere è prodotto dalla grazia divina e dal precedente merito; grazia divina e merito sono inscindibili cfr. **Par XXVIII 113 e XXIX 62**

[14631] testi sacri, scrittori sacri; i saggi, coloro che avranno insegnato a molti la giutizia saranno come stelle in eterno, Daniele XII 3

[14632] *quei che* la instillò, la infuse

[14633] Davide, autore dei Salmi, il cantor dello Spirito Santo; David è ricordato nella Commedia in: **Inf IV 58, XXVIII 138**, **Purg X 55-69**, **Par XX 38-39, XXV 71-72, XXXII 11-12**

[14634] Dio

[14635] neologismo: canto in onore di Dio, i Salmi

[14636] di Davide sono tradotte le parole che stabiliscono uno stretto rapporto tra fede e speranza: *Sperent in te qui noverunt nomen tuum*, *Salmi* IX 11; coloro che conoscono Dio e quindi credono in Lui non possono non sperare: dalla Fede nasce la Speranza

[14637] chi non conosce il nome del vero Dio

[14638] tu mi instillasti la luce della Speranza con ciò che mi ispirò David; alla luce della speranza ispiratami da David si aggiunse quella ricavata dalla tua epistola

[14639] nella tua *Epistola* hai aggiunto alla sua luce la tua; l'*Epistola* attribuita all'apostolo San Iacopo (che appartiene a Iacopo Il minore) non tratta della speranza specificatamente, ma contiene passi che possono alimentarla: *Epistula Iacobi,* I 12, II 5, IV 7-10, V 8, 13-15

[14640] di speranza

[14641] sugli altri uomini questa virtù da voi ispiratami; in questo canto tre sono i luoghi in cui D. ricorda la missione del suo viaggio e il fine della sua opera, di "*referens in terram*": riportare agli altri uomini in terra ciò che ha visto **vv. 44-45**, comunicare agli altri l'amore per la speranza **vv. 77-78,** e, alla fine del canto, **v. 129**, riferire che solo Cristo e Maria sono ascesi in cielo col corpo

[14642] la vostra luce di speranza

[14643] < lat. *repluo*: riverso; è riaffermata la missione educativa e morale del poeta, che si inserisce nella linea sapienziale che risale alla Sacra Scrittura; rapportare in terra ciò che ha visto e imparato nel suo cammino e, prima di tutte le cose, comunicare speranza nella salvezza e perciò fede. D. in paradiso più volte ricorda che suo compito è *rapportare in terra* ciò che ha visto e imparato nel suo viaggio: **Par XVII 127-132, XXI 97-98, XXV 44-45,** 77-78, **129, XXVII 65-66**

[14644] la parte interna di quella fiamma dove vive l'anima dell'apostolo; l'anima è presente dentro la luce che la fascia. Le anime del Paradiso si annidano nella loro luce e risplendono, sorridono, parlano, cantano dal di dentro, cfr. **Par V 124, 136-138**, **VIII 28-30 e 52-54**, **IX 22-24, X 82, XI 16-18, XII 28-29, XIII 31-33, XV 52-53, XVII 34-36, XVIII 76-77, XXI 55-56, 82-84, XXII 31, XXIV 88-89, XXV 79-81**

[14645] anima fiammeggiante

[14646] improvviso e intenso

[14647] lampo, folgore

Indi spirò[14648]: "**L'amore ond'io avvampo** **San Giacomo**
ancor[14649] ver' **la virtù** che mi seguette
infin la palma[14650] e a l'uscir del **campo**[14651],
vuol ch'io respiri[14652] a te che **ti dilette**[14653]
di **lei**; ed emmi a grato[14654] che tu diche
quello che **la speranza** ti 'mpromette[14655]". 4.Spene che ti 'mpromette:
E io: "Le nove e le scritture antiche **Dante:**
pongon ***lo segno***[14656], ed ***esso*** **lo** mi addita[14657],
de l'anime che ***Dio*** *s'ha fatte amiche*[14658]. ***la beatitudine eterna***
Dice Isaia[14659] che ciascuna vestita
ne **la sua terra**[14660] fia di doppia vesta[14661]: *Par XIV 44*
e la sua terra è **questa dolce vita**[14662];
e 'l tuo fratello[14663] assai vie più *digesta*[14664],
là dove tratta de **le bianche stole**[14665],
questa revelazion[14666] ci manifesta".
E prima, appresso al fin d'este parole,
'Sperent in te'[14667] di sopr'a noi s'udì[14668];
a che rispuoser tutte **le carole**[14669].

2. *"Un lume si schiarì": San Giovanni. "Perché t'abbagli Per veder cosa che qui non ha loco? In terra è terra il mio corpo"*

[14648] < lat. *spirare*: soffiare, spostarsi (di massa d'aria), emanare: parlò; il verbo richiama la terzina precedente dell' "*incendio*" tremolante e anticipa il successivo *avvampo* del **v. 82** e *respiri* del **v. 85**

[14649] anche ora qui nel Paradiso, nonostante la speranza sia tipica del mondo terreno; nel santo è vivo l'amore per quella speranza che in vita non lo abbandonò mai. Nel cielo, delle tre virtù teologali la fede è sostituita dalla visione, la speranza dal godimento della Divinità, rimane la carità, *Summa Theol.* II *II* q. *XVIII* 2; solo la Carità dura in loro e durerà in eterno, Scartazzini

[14650] palma del martirio: fu fatto decapitare da Erode Agrippa, re dei Giudei nel 42

[14651] metafora di carattere militare; campo di battaglia della vita: fino alla morte

[14652] riparli

[14653] dimostri di amarla

[14654] mi è gradito

[14655] l'oggetto della speranza

[14656] la meta: il Paradiso; il senso ultimo della terzina: "l'oggetto della speranza è la beatitudine eterna" San Tommaso, *Summa Theol. p.*II qu. *II art.* 17

[14657] e tale meta (*esso*) mi indica quello che la speranza promette (*lo*), l'oggetto della speranza, la vita beata

[14658] delle anime: complemento dipendente da *lo segno*, la meta delle anime che Dio si è fatte amiche; *obiectum spei est beatitudo aeterna*, San Tommaso *Summa Theol*. p. II *II* q., *XVII* art. 2

[14659] Isaia, LXI 7, afferma che ogni anima eletta da Dio (**v. 90**): "nella loro terra riceveranno il doppio e avranno una gioia eterna"; D. interpreta allegoricamente "Terra" per Paradiso e "doppia veste" per lo spirito e il corpo

[14660] patria propria dell'anima è il paradiso

[14661] il tema della *revestita carne,* dalle anime*, tranne che dai suicidi,* nel giorno del giudizio universale, compare più volte nella Commedia: **Inf VI 97-98, X 11-12, *XIII 106-108,* Purg I 74-75, XXX 13-15, Par XIV 17, 43-44, XXV 91-92, 125-126, XXX 44-45, 128-129, XXXI 49-51**

[14662] del Paradiso

[14663] San Giovanni l'Evangelista nell'Apocalisse; Giacomo e Giovanni erano figli di Zebedeo e ambedue apostoli

[14664] < latin. *digerere (< dis+ gerere),* distribuire: spiegata, particolareggiata

[14665] dove descrive i beati " *amicti notis albis*" (avvolti in bianche vesti) Apocalisse VII 9; per i corpi luminosi dei beati cfr. **Purg I 75, Par XXX 129**

[14666] ci manifesa in modo assai più distinto nei particolari la verità rivelata da Isaia: solo per rivelazione si può conoscere lo stato delle anime dopo la vita terrena

[14667] *Salmo* IX: "*Sperent in te qui noverunt nomen tuum, quoniam non dereliquisti quaerentes te, Domine*" : i beati fanno eco, cantando, alle parole addotte da D. nella sua risposta a San Giacomo, **vv. 73-74**, segno dell'unanimità tra Beati e D., che ricalca quella tra i beati stessi

[14668] l'uso del passivo impersonale lascia nell'indeterminatezza il soggetto parlante

[14669] tutte le corone danzanti dei beati; cfr. **Par XXIV 16**

Poscia tra esse **un lume**[14670] si schiarì[14671]
sì che, se 'l **Cancro** avesse un tal cristallo[14672],
l'inverno avrebbe un mese[14673] d'un sol dì[14674].
E come surge e va ed entra in ballo[14675] — *Similitudine della vergine lieta* — *Par XIV 20*
vergine lieta, sol per fare onore
a la novizia[14676], **non per alcun fallo**[14677],
così vid'io **lo schiarato**[14678] **splendore** — San Giovanni
venire a' **due**[14679] che si volgieno a **nota**[14680] — *Purg XXXI 131*
qual conveniesi al **loro ardente amore**[14681].
Misesi[14682] lì nel **canto** e ne la rota[14683];
e **la mia donna** in lor tenea l'aspetto[14684], — *Par XXVI 11*
pur come sposa tacita e immota.
"Questi è colui che giacque sopra 'l petto[14685] — **Beatrice**
del **nostro pellicano**[14686], e questi fue
di su la croce al grande officio[14687] eletto".
La donna mia così; né però piùe
mosser **la vista sua** di stare attenta[14688]
poscia che prima le parole sue[14689].
Qual è colui ch'adocchia e s'argomenta[14690] — *Similitudine dell'eclissi parziale* — *Par XXVI 5*
*di vedere eclissar **lo sole** un poco*[14691],
che, per veder, non vedente diventa[14692];
*tal mi fec'io a **quell'ultimo foco***[14693]

[14670] San Giovanni
[14671] brillò più intensamente
[14672] se la costellazione del Cancro avesse una stella così luminosa
[14673] quel mese in cui il Cancro sorge quando tramonta il sole e viceversa (21 dicembre-21 gennaio)
[14674] avrebbe la luce continua
[14675] per altre similitudini prese dalla danza cfr. **Par X 79-81** e **XIV 19-21**
[14676] sposa novella
[14677] vanità, ostentazione, come si addice a *vergine lieta*, cfr. l'atteggiamento composto e modesto di *donna che balla con le piante strette* **Purg XXVIII 52-53**
[14678] quello splendore fattosi ancor più luminoso
[14679] congiungersi ai due, San Pietro e san Giacomo
[14680] che danzavano a tondo, secondo il canto, a tempo col loro canto; i tre apostoli danzano come le tre virtù teologali nell'Eden cfr. **Purg XXXI 130-132**
[14681] che si addiceva al fuoco della loro carità
[14682] si mise, si accompagnò
[14683] nella melodia e nella danza circolare: i tre apostoli che simboleggiano le tre virtù teologali ballano alla presenza di Beatrice
[14684] lo sguardo; per le proprietà dello sguardo di Beatrice cfr. **Par XXVI 11**: lo sguardo di Beatrice e lo sforzo visivo di D. due fili conduttori che legano il canto **XXV** e il **XXVI**
[14685] poggiò il capo sul petto del maestro nell'ultima cena; stava dunque reclino sul grembo di Gesù uno dei discepoli, quello che Gesù prediligeva, Giovanni XIII, 23 e XXI, 20
[14686] Cristo che ha resuscitato, col suo sangue, dal peccato l'umanità; del pellicano si diceva che risuscitasse i suoi figli morti spargendo su di essi il proprio sangue e sfamasse i piccoli ferendosi il petto; io sono divenuto simile al pellicano del deserto, *Salmo* CII 6
[14687] dalla croce fu scelto per prendere presso Maria il posto di figlio; Gesù vedendo la madre e lì vicino il discepolo che amava, disse alla madre: Donna, ecco il tuo figlio; e poi disse al discepolo: ecco tua madre, Giovanni, XIX 26-27
[14688] il fatto di parlarmi non la distolse dal guardare i tre Apostoli con la stessa attenzione di prima, Grabher
[14689] ma le sue parole dopo (che iniziò a pronunziarle) non distolsero la sua vista dallo stare attenta a fissare gli apostoli più di prima (che iniziasse a parlare): la conoscenza di Dio ha il suo fondamento nelle virtù teologali
[14690] qual è colui che guarda attentamente e s'ingegna di vedere l'eclissi parziale di sole; per una condizione simile di sforzo visivo cfr. **Par XXVI 5**; altro elemento di collegamento tra i due canti **XXV** e **XXVI,** oltre allo sguardo di Beatrice, cfr. **v. 110**
[14691] un'eclissi parziale
[14692] e per voler vedere diventa cieco, rimane abbagliato; *veder non vedente*: figura etimologica
[14693] davanti a quell'ultimo lume, San Giovanni

mentre che[14694] detto fu: "Perché t'abbagli [14695] **San Giovanni** *Par XXII 60*
per veder **cosa**[14696] che qui non ha loco? 123
In terra è terra il mio corpo[14697], e saragli *Par XXX 45*
tanto con li altri[14698], che[14699] 'l numero nostro[14700]
con l'etterno proposito s'agguagli[14701]. 126
Con le **due stole**[14702] **nel beato chiostro**[14703]
son **le due luci sole**[14704] **che saliro**[14705]; *Par XXIII 120*
e questo apporterai nel mondo[14706] vostro". 129 *Dante referens in terram: Par XXVII 65*
A questa voce[14707] **l'infiammato giro**[14708]
si quietò con esso il **dolce mischio**[14709]
che si facea[14710] nel **suon** del trino spiro[14711], 132
sì come, per cessar fatica o rischio[14712], *Similitudine dei remi in acqua*
li remi, pria ne l'acqua ripercossi,
tutti si posano al sonar d'un fischio[14713]. 135
Ahi quanto **ne la mente mi commossi**[14714],
quando mi volsi per veder **Beatrice,**

[14694] finché

[14695] il tema del *disio dei corpi morti*, desiderio delle anime di rivedere i loro cari morti nelle loro fattezze da vivi e di D. di vedere i beati nel loro corpo ricorre nel Paradiso più volte: **XIV 61-66, XXII 58-60, XXV 118-126**, e quello di D. sarà soddisfatto: **XXX 118-120, 128-129, XXXI 49-51**

[14696] il corpo che qui non c'è; si narra che da una frase di Cristo, nella terza apparizione dopo la morte ("se voglio che egli rimanga qui finchè io torno, che c'entri tu? Tu viemmi dietro", Gesù a Pietro, Giovanni XXI 21-23) nascesse fra i discepoli la credenza falsa che Giovanni non sarebbe morto, ma assunto in cielo con la sua veste corporea, credenza che qui D. respinge

[14697] torna il tema del desiderio di D. e delle Anime beate di rivedere il loro corpo terreno; il tema della *carne revestita* nel giorno del giudizio compare più volte nella Commedia: **Inf VI 97-98, X 11-12**, ***XIII 106-108,*** **Purg I 74-75, XXX 13-15, Par XIV 17, 43-45, XXV 91-92, 124-126, XXX 44-45, 128-129, XXXI 49-51**

[14698] con tutti gli altri morti

[14699] finché

[14700] dei beati

[14701] finché il numero dei beati sarà quale ha stabilito l'Eterno, fino al giorno del giudizio; il numero dei beati prestabilito da Dio sarà pari a quello degli angeli ribelli cacciati dal Paradiso, di cui essi prenderanno il posto per costituire un *decimus ordo* tra i cori angelici, *Convivio* II *V* 12: dico che di tutti questi ordini (di angeli) si perderono alquanti tosto che furono creati, forse in numero de la decima parrte; a la quale restaurare fu l'umana natura poi creata

[14702] con anima e corpo

[14703] il Paradiso

[14704] Cristo e la Vergine

[14705] che sono risaliti lassù cfr. **Par XXIII 85-87, 119-120**

[14706] D. più volte ricorda che suo compito è *rapportare in terra* ciò che ha visto e imparato nel suo viaggio, il tema di "Dante *referens in terram*" torna nella Commedia in: **Purg XVI 61-63, XXVI 64-66, XXXII 103-105, XXXIII 40, Par XVII 127-132, XXI 97-98, XXV 44-45,** 77-78, **129, XXVII 65-66**

[14707] a queste parole; a) dopo queste ultime parole di San Giovanni, Steiner; Casini-Barbi; b) bisogna intendere nel momento in cui S. Giovanni aveva incominciato a parlare (**v. 122**), ché allora dovè cessare il canto e il moto, Porena; quando cominciarono queste parole di S. Giovanni, Momigliano; all'inizio delle parole di San Giovanni, perché in genere Dante immagina ferme le anime quando gli parlano, Bosco-Reggio; quando queste parole furono pronunciate, non appena S. Giovanni cominciò a parlare, Inglese

[14708] la danza dei tre spiriti: San Pietro, San Giacomo e San Giovanni

[14709] canto, la dolce mescolanza di suoni. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** ***VII 1-5.*** **3°:** ***VIII 28-30, IX 76-77.*** **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24,** 28-32. **5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12**. 7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69**, XXVII 1-3**, 9°:** ***XXVIII 94, 118,*** **Empireo:** ***XXXII*** 95, ***135***

[14710] che risultava

[14711] dall'unisono musicale di tre voci, dai canti dei tre apostoli

[14712] così come per evitare fatica o rischio, per concedere riposo o rallentare il corso

[14713] i remi tutti si fermano al suonare di un fischio: la similitudine appare rude e realistica, inadatta alla situazione lirica, Momigliano; cfr. Stazio, *Theb.* VI 799-801

[14714] si tratta di una commozione spirituale, causata dall'impossibilità di vedere Beatrice

per non poter veder[14715], benché io fossi 138 *Par XXVI 1*
presso di lei, e nel mondo felice[14716]!

[14715] non riesce a vedere Beatrice, perché è rimasto abbagliato dallo splendore di Giovanni; l'immagine ritorna all'inizio del canto successivo dando continuità alla narrazione, cfr. **XXVI 1**

[14716] in cielo

CANTO XXVI

mercoledì 13 aprile	**Cielo VIII**: *Stelle Fisse* **Intelligenze motrici**: *Cherubini*	S. Giovanni, Adamo, S. Pietro, S. Giacomo.	*Spiriti trionfanti*: si presentano come migliaia di luci, illuminati da Gesù Cristo, e cantano lodi alla Vergine. Adamo parla della creazione e del peccato originale
Comincia il canto vigesimosesto del *Paradiso*. Nel quale l'autore, a domanda di San Giovanni Evangelista, dice che cosa è carità; e appresso come, con Adam parlando, da lui ode quando creato fosse, quanto vivesse e dove.			

I Parte. VIII cielo: Stelle fisse.
1. Esame sulla carità. **San Giovanni:** *"di' ove s'appunta L'anima tua*" (vv. 1-18).
2. *"Chi drizzò l'arco tuo a tal berzaglio"* (vv. 19-48).
3. "*Ma di'... Con quanti denti questo amor ti morde*" (vv. 49-69).
II Parte. **Il quarto lume: Adamo** "*l'anima prima Che la prima virtù creasse mai*".
1. I quattro quesiti di Dante: "*quant'è che Dio mi puose Ne l'eccelso giardino, quanto fu diletto a li occhi miei,... la cagion del gran disdegno e E l'idioma ch'usai"* (vv. 70-102).
2. Le quattro risposte di Adamo (vv. 103-142) *Opera natural è ch'uom favella; ma così o così, natura lascia Poi fare a voi...*

Scaletta introduttiva

Nel canto **XXVI** San Giovanni esamina Dante intorno all'oggetto della carità e alle ragioni di essa. Beatrice ridona la vista a Dante, abbagliato dalla sua fulgida luce.

La terza prova, sulla carità, si distingue dalle altre, perché più rapida e priva della determinazione dell'essenza stessa della carità: dei tre esami questo è il più freddo.

Le domande dell'Apostolo si restringono all'obiettivo dell'amore: *dì ove s'appunta l'anima tua* (**vv. 7-8**); ai motivi di esso: chi rivolse il tuo amore a Dio? (**vv. 22-24**); quali altri stimoli ti traggono ad amare Dio oltre alle ragioni filosofiche e alle autorità scritturali? (vv. **49-51**). Sui quali punti il poeta risponde prontamente (**vv. 13-18, 25-45, 55-66)** in modo da meritare l'approvazione dei beati (**vv. 67-69**):

Sì com'io tacqui, un dolcisssimo canto
risonò per lo cielo, e la mia donna
dicea con li altri: "Santo, santo, santo!" 69

La carità professata dal pellegrino è scarsa di slanci affettivi e di solidarietà umana, mentre è ricca di logica razionale in quanto l'amore si rivolge quasi esclusivamente a Dio, mentre l'amore verso il prossimo risulta rigidamente graduato, secondo la teologia medievale, su quello a loro manifestato da Dio, essendo proporzionato alla grazia che possiedono, Pasquini-Quaglio.
Amore verso il prossimo quindi solo in misura dei loro meriti e della loro vicinanza a Dio:

Le fronde[14717] *onde s'infronda tutto l'orto*[14718]
de l'ortolano etterno[14719]*, am'io cotanto*

[14717] **CANTO XXVI** le creature: il mio prossimo
[14718] mondo
[14719] Dio, l'"agricola" evangelico

quanto da lui a lor di bene è porto[14720]*“.* 66

Afferma qui Dante il suo amore per il prossimo con un concetto proprio dei teologi medievali: “la carità è l’amore con il quale amiamo Dio per sé e il prossimo per Dio o in Dio”, Alberto Magno *Sentent.* III 27. E in San Tommaso leggiamo: “Non tutti sono in ugual rapporto con Dio, ma alcuni gli sono più vicini per maggiore bontà e meritano di essere più amati di altri che sono a lui meno vicini”, *Summa theol*. p.II 2ae, qu. XXVI, art.6.

Questa risposta –il secondo degli oggetti dell’amore di Dante, dopo Dio, sono gli uomini in proporzione della loro vicinanza a Dio- circoscrive tutto l’ambito della carità, Momigliano.

Non mi pare giusto vedere in questi versi una dichiarazione incondizionata d’amore a tutta l’umanità, Porena.

Nella seconda parte del canto (**vv. 70-142**) avanza *un quarto lume*, Adamo, che risponde a quattro domande inespresse di Dante:

1. da quanto tempo è stato creato;
2. quanto dimorò nel Paradiso terrestre;
3. quale fu il peccato che procurò lo sdegno di Dio;
4. quale fu il linguaggio che Adamo creò e usò.

Adamo pone al primo posto la terza questione, perchè essa di rilevanza dogmatica, investe teologicamente il peccato originale e diviene preminente.

L’interpretazione si discosta dall’accettazione letterale del racconto biblico, rinviando al dibattito scolastico del tempo (cfr. San Tommaso, *Summa Theol.* P. II qu. *II* 163 art. 1-2), in quanto attribuisce il peccato del frutto proibito non al vizio della gola, ma a quello della superbia.

Quanto alla ragione della comparsa di Adamo accanto ai tre apostoli scrive acutamente il Tommaseo: “Ai tre apostoli che rappresentano le tre virtù redentrici della colpa umana e operanti il consorzio dell’umana con la divina natura, succede il progenitore dell’umanità, seminatore della colpa che la infermò. Alla confessione di Adamo succede un gloria cantato da tutto il paradiso”; il termine - confessione - dà al discorso di Adamo un’intimità poetica che nel testo manca.

“Adamo forse è figura dell’uomo in tutta la sua primitiva perfezione, che scende, come tra eguali, nella schiera di coloro che sono riusciti, per merito e per grazia, a restaurarlo in sé. Del nuovo Adamo, come il punto di arrivo delle virtù cristiane, parlano più volte le epistole paoline”, E. Donadoni

Per quanto riguarda la quarta risposta, il passo di Adamo viene ad integrare e correggere certe speculazioni linguistiche del *De vulgari eloquentia*. Già aveva trattato nel *De vulgari eloquentia* la variabilità delle lingue attribuendola alle lingue nate dalla confusione di Babele, mentre considerava il linguaggio di Adamo, dato da Dio, immutato fino a Babele e poi divenuto la lingua di un nucleo privilegiato di uomini, gli Ebrei. Nel passo della Commedia Dante, in contrasto con la tesi espressa nel “*De vulgari eloquentia*”, afferma il carattere evolutivo della lingua: la lingua di Adamo, creata da lui e soggetta a variare,

ché l’uso de’ mortali è come fronda
in ramo, che sen va e altra vene 138

era già spenta ai tempi della confusione di Babele e l’ebraico non era la lingua primitiva dell’umanità, ma una lingua derivata. Nel *De Vulgari eloquentia* quindi aveva ritenuto che l’ebraico fosse la lingua di Adamo rimasta inalterata presso quel popolo, nel paradiso invece si corresse, perché all’uomo primo cacciato dal paradiso terrestre non si addiceva più una lingua inalterabile.

Dante segue qui la concezione naturalistica della lingua di Orazio dell’“*Ars poetica”,*

Ut silvae foliis pronos mutantur in annos,
prima cadunt: ita verborum vetus interit aetas,
et iuvenum ritu florent modo nata virentque 62

“come nei boschi, al finire di ogni anno, le foglie si mutano e le vecchie cadono, similmente muore la vecchia generazione delle parole e quelle or ora nate fioriscono giovani e vigorose”,

[14720] quanta grazia da Dio a loro è concessa: secondo Pietro Lombardo, *Sentent.* III 27 e San Tommaso, *Summa Theol.* p. I qu. 6, art. 4: l’amore verso il prossimo dipende dall’amore di Dio verso di esso, commisurato ai meriti di ciascuna anima

ma propone una concezione limite, quando afferma che la scelta di un termine piuttosto che di un altro è lasciato dalla natura all'arbitrio dell'uomo:

Opera natural è ch' uom favella;
ma così o così, natura lascia
poi fare a voi secondo che v'abbella. 132

Il passo riprende il pensiero di Tommaso: "è naturale all'uomo esprimere in segni i propri pensieri, ma la scelta dei segni dipende dal beneplacito dell'uomo", *Summa theol*., p. II *II* qu. LXXXV, art. 1: il concetto risale ad Aristotele e, penetrato con Boezio nel pensiero latino occidentale, era diventato comune negli scolastici.

Nella rottura con il proprio passato, il poeta si autoconsacra profeticamente per la missione di poeta nel "volgare" immutabile ed eterno del poema destinato alla posterità, Pasquini-Quaglio.

I Parte. VIII cielo: Stelle fisse

1. San Giovanni: "*di' ove s'appunta l'anima tua*"

Mentr'io dubbiava per lo viso spento[14721], *Par XXV 138*
de la **fulgida fiamma** che lo spense[14722]
uscì **un spiro**[14723] che mi fece attento[14724], 3
dicendo: "Intanto che tu ti *risense*[14725] **San Giovanni** *Purg XVI 35*
de la vista che hai **in me** consunta[14726], *Par XXV 118*
ben è che ragionando[14727] la compense[14728]. 6 *Purg XVII 90*
Comincia dunque; e **di' ove s'appunta**[14729] 1. oggetto della carità: ***DIO***
l'anima tua, e fa' ragion[14730] che sia
la vista in te smarrita e non defunta[14731]: 9
perché la donna che per **questa dia**
region[14732] ti conduce, ha ne lo **sguardo**[14733] *Par XXV 110*
la virtù ch'ebbe la man d'Anania[14734]". 12
Io dissi: "Al suo piacere e tosto e tardo[14735] **Dante**

[14721] mentre io stavo in dubbio e in timore per la vista affievolita

[14722] dalla *fulgida fiamma* che la abbagliò: San Giovanni; perché D. l'aveva guardata più a lungo per riconoscervi il corpo dell'apostolo cfr. **Par XXV 118 sgg**; il motivo dello sguardo-della vista spenta lega i due canti in tre passi: **XXV 110-XXVI 11, XXV 118-XXVI 5, XXV138- XXVI 1**

[14723] una voce: di San Giovanni

[14724] che attirò la mia attenzione

[14725] neologismo creato su "*senso*": riprendi il senso della vista, ritorni nei sensi quanto alla vista; cfr. **Purg XVI 35-6** dove Marco Lombardo afferma che in assenza della vista, ostruita dal fumo, potranno parlarsi; qui: intanto che tu riprendi il senso della vista possiamo ragionare

[14726] consumata, perché in San Giovanni D. ha guardato più a lungo e più attentamente cfr. **Par XXV 118-121**; altro elemento di collegamento dei Canti **XXV** e **XXVI,** oltre allo sguardo di Beatrice, **v. 11**

[14727] col ragionamento, col parlare

[14728] è necessario che si compensi il momentaneo mancato uso della vista (*compensi la vista consunta*); più volte nel viaggio dantesco si cerca, parlando e ragionando, *compenso* a una pausa forzata o *prode*, vantaggio, nel cammino per utilizzare in modo proficuo il tempo: **Inf XI 13-14**, **Purg XV 41-42**, **XVII 88-90, Par XXVI 4-6**

[14729] si volge a suo termine, come punto finale, dove tende la tua anima, quale oggetto ama; in questo esame manca la definizione di questa virtù, che si desume dalla domanda dell'apostolo Giovanni e dalla risposta di D.: carità consiste nell'amare Dio

[14730] fai conto

[14731] smarrita momentaneamente, ma non persa del tutto

[14732] per questa regione divina, il Paradiso

[14733] ha nello sguardo, che prima era fisso sui tre apostoli: **Par XXV 110-111 e 115-117**; lo sguardo di Beatrice che ritorna all'inizio di questo canto è un filo conduttore che lega i due canti **XXV** e **XXVI**

[14734] la virtù che ebbe Anania, discepolo di Cristo, che guariva con l'imposizione delle mani, guarì Paolo di Tarso, ridandogli la vista persa nella visione di Dio sulla via di Damasco, Atti degli Apostoli IX 17-18; qui D. sembra paragonarsi a san Paolo cfr. **Inf II 28**

[14735] quando piacerà a Beatrice, prima o poi

vegna remedio[14736] a **li occhi**, che fuor porte[14737]
quand'**ella** entrò col **foco**[14738] ond'io sempr'ardo[14739].15
Lo ben che fa contenta **questa corte**[14740], *Dio: Alfa e Omega*
Alfa e O[14741] è di quanta scrittura[14742]
mi legge **Amore**[14743] o lievemente o forte[14744]". 18

2. "Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio"
Quella medesma voce[14745] che paura
tolta m'avea del sùbito abbarbaglio[14746],
di ragionare ancor mi mise in cura[14747]; 21
e disse: "Certo a più angusto[14748] vaglio *San Giovanni*
ti conviene schiarar[14749]: dicer convienti
chi drizzò l'arco[14750] **tuo a tal berzaglio**[14751]". 24 2.chi ti ha indirizzato ad amare **Dio** *ParXV43*
E io: "Per filosofici argomenti[14752] **Dante:**
e per autorità che **quinci**[14753] scende *argomenti filosofici + sacra scrittura:*

[14736] giunga la guarigione

[14737] la figura *occhi-porte* è di gusto stilnovistico e cavalcantiano

[14738] per cui ella entrò col fuoco d'amore; amore divino ispirato nel poeta dalla sua donna celeste, Casini, Casini-Barbi; rifiorisce qui sulle labbra del poeta teologo il linguaggio della lirica d'amore, Steiner; qui Beatrice è anche donna reale in quanto la Teologia non entrò in D. dagli occhi, l'amore di cui D. si accese è l'amore per Beatrice donna, come l'amore virtù teologale, Porena

[14739] espressione intensa che si avvicina a quelle di **Purg XXVI 18 e XXX 40-42**

[14740] Dio che appaga della sua visione tutta la corte celeste, gli angeli e i beati

[14741] Alfa e Omega: inizio e fine; "*ego sum alpha et omega, principium et finis, dicit Dominus* Deus" Apocalisse, versetto 8

[14742] a) *scrittura* intesa allegoricamente; *di quanta scrittura mi legge*: di quanto mi insegna Amore, Momigliano; Dio è principio e fine di quell'affetto (*scrittura*) che amore m'insegna, Bosco-Reggio; di tutti gli affetti che Amore mi insegna, Chimenz; Pasquini-Quaglio; b) *scrittura* intesa in senso proprio: Dio è principio e fine di quanta scrittura (Sacra Scrittura) mi prescrive Amore insegnando. "Dio è indicato come principio e fine dell'amore dell'uomo in tutti i passi della Scrittura che insegnano e prescrivono di amarlo, e prima dei *filosofici argomenti* (vv. 25-27) D. ha addotto l'argomento dell'autorità scritturale", Mattalia; c) l'immagine della *scrittura* indica tutte le opere del creato, il creato è scrittura di Dio che per esso si manifesta ai mortali, ma quella scrittura non la può leggere che amore, perché solo esso insegna ai mortali a cercare attraverso al creato il creatore: il passo è dei più controversi, Steiner

[14743] *quanta scrittura mi legge Amore* vale: "tutto ciò che in me alla carità si riferisce, tutto l'amore mio; rappresentato questo amore come una scrittura, come un capitolo del libro interno; dice dunque: Dio è l'oggetto di tutto il mio amore, (la *scrittura* ricorda *il libro della memoria*, Vita Nuova, 1, *il libro che il preterito rassegna,* Par XXIII 54; Amore che *legge* al poeta ricorda: *Amor che ne la mente mi ragiona,* Purg II 112 e *Amor mi spira e ditta dentro,* Purg. XXIV 52 sgg)" Scartazzini, Casini

[14744] *quanta scrittura mi legge Amore lievemente o forte*: Dio bene supremo, che appaga tutto il Paradiso, è principio e fine di tutto ciò che Amore mi insegna *(di quanta scrittura mi legge*-termine tecnico dell'insegnamento) in forma tenue o forte; continua la metafora della scrittura; Dio è principo e fine dei miei affetti piccoli e grandi, Tommaseo (Momigliano). Dio è principio e fine di quanti sentimenti leggeri e forti Amore mi fa sentire, Casini-Barbi; Dio è principio e fine di tutti quanti gli affetti che con minore o maggiore forza Amore suscita in me: la locuzione figurata *alfa e omega* ha suggerito a D. di continuare la metafora chiamando *scrittura* che *è letta* da Amore, *o lievemente o forte*, gli affetti più o meno forti che ispira Amore, G. A. Venturi; Dio è principio e fine di tutto ciò che Amore con minore o maggiore ardore m'insegna, Vandelli

[14745] di San Giovanni

[14746] abbagliamento

[14747] mi spinse, mi sollecitò; l'espressione mostra l'attenzione della mente e la sollecitudine dell'animo

[14748] rigoroso

[14749] a) devi manifestare i tuoi pensieri con più precisione, come da un vaglio più stretto esce più rimondato il frumento, devi chiarirti secondo un setaccio più fitto, Casini-Barbi; b) devi passare sotto più severo esame, Buti, Biagioli. È necessario che tu esprima con più chiarezza il tuo pensiero

[14750] tese il tuo arco; per la metafora dell'arco usata per indicare gli affetti dell'animo cfr. **Par XV 43**

[14751] chi ha indirizzato il tuo animo all'amore di Dio

[14752] argomentazioni razionali, filosofici, per i quali si dimostra che ogni cosa creata da *lieto fattore* tende al bene, anche se all'inizio può sbagliarsi, cfr. **Purg XVI 90,** e: che ogni omo desidera il sommo bene, Buti

[14753] per l'autorità della Sacra Scrittura che scende dal Paradiso

cotale **amor** convien che in me si 'mprenti[14754]: 27
ché 'l **bene,** in quanto ben[14755], come s'intende,
così accende **amore**[14756]**,** e tanto **maggio**
quanto più di bontate in sé comprende[14757]. 30
Dunque a **l'essenza**[14758] ov'è tanto avvantaggio[14759],
che ciascun ben che fuor di **lei** si trova
altro non è ch'un lume di suo raggio[14760], 33
più che in altra convien che si mova[14761]
la mente, amando, di ciascun che cerne[14762]
il vero in che si fonda questa prova[14763]. 36
Tal vero a l'intelletto mio *sterne*[14764]
colui che[14765] mi dimostra **il primo amore**
di tutte le sustanze sempiterne[14766]. 39
Sternel la voce del **verace autore**[14767],
che dice a Moisè, di **sé** parlando:
'Io ti farò vedere **ogne valore**[14768]'. 42
Sternilmi tu[14769] ancora, incominciando
l'alto *preconio*[14770] che grida l'arcano

a.BENE accende Amore
Purg XVI 90
*b.**Amore** < **BENE***
*c.bene: **BENE** = raggio riflesso: LUCE*
Par XIX 53
mente deve amare---→Dio, sommo BENE
< Aristotele
< Esodo
< Apocalisse

[14754] si imprima in me, nella mia mente

[14755] nella sua vera natura; in quanto è sentito come bene; tutta l'argomentazione si può ridurre a un sillogismo: 1) il bene come tale riconosciuto e appreso accende amore di sé ed amore tanto più grande quanto più perfetto esso è; 2) ma Dio è il Sommo Bene e tutti gli altri beni non sono che lumi dei suoi raggi; 3) Dunque Dio dev'essere massimamente amato, Vandelli

[14756] appena il bene è inteso accende amore di sé nell'uomo; cfr. l'anima *torna al suo lieto fattore*, vero Bene, **Purg XVI 90**

[14757] tanto è più grande l'amore, quanto il bene inteso comprende *più di bontà,* maggior perfezione, quanto più esso bene è perfetto

[14758] all'essenza divina, a Dio

[14759] < franc. *avantage*: avvantaggio; dove si trova tanta superiorità di perfezione

[14760] raggio riflesso, un riflesso del sommo bene; ogni creatura corruttibile e incorruttibile, ogni bene, ogni capacità intellettuale è *raggio* di Dio, *lume di suo raggio*, sommo Bene, riverbero di *quell'idea* o forma che Dio genera per sua bontà: **Par XIII 52-60, XIX 52-54, XXVI 32-33**

[14761] conviene che la mente si muova con maggiore amore (*amando*) che non farebbe verso un'altra *essenza;* cfr. **Purg XVIII 26**

[14762] di ciascuno che è in grado di discernere, distinguere

[14763] la mente di colui che ha la capacità di discernere la verità su cui si basa questa dimostrazione (cioè che ammette che Dio è il sommo bene)

[14764] latin. < *sterno*: stendere; rende chiaro, spiegare, dimostrare

[14765] secondo i commentatori antichi: a) Aristotele per Etica, Metafisica e Fisica, in cui esprime il concetto di Dio come causa efficiente, da cui tutti gli esseri derivano e per la dottrina esposta nel *De causis* (testo in arabo della metà del sec. XII del giudeo Avendauth-Abraham ibn Dawud, tradotto in latino da Gerardo da Cremona nella seconda metà del XII sec., attribuito per un certo tempo ad Aristotele), dottrina citata nel *Convivio* III *II* 4-7: tutte le cose, nelle quali la divina bontade discende, anelano a congiungersi con Dio; b) pseudo Dionigi Areopagita: Dionigi assegna il bene a Dio come alla causa prima efficiente, affermando che Dio è detto buono, come colui da cui tutte le cose derivano, Dio solo possiede ogni perfezione secondo la sua essenza e pertanto egli solo è essenzialmente buono, San Tommaso, *Summa Theol.* p. I qu. *VI,* art. 1-3

[14766] mi spiega qual è l'amore primo (Dio) di tutte le creature eterne, di tutte le anime umane (come all'Amore tendano angeli e uomini)

[14767] Dio stesso

[14768] a Mosè che chiedeva di vederlo, Dio rispose: "*ego ostendam omne bonum tibi*": io ti mostrerò ogni bene, Esodo XXXIII 18-19; cfr. *ineffabile Valore* **Par X 3** ed *eterno valore* **Purg XV 72**

[14769] mi spieghi questa verità tu, San Giovanni: a) nell'Apocalisse, per alcuni perché al v. 53 D. chiama l'apostolo l'*aquila di Cristo*, nome che gli venne dalla sua Apocalisse, e per il passo: *Ego sum alpha e omega, principium et finis, dicit dominus Deus qui est, et qui erit, et qui venturus est omnipotens,* l'Apocalisse I, 8; per altri: b) nel Vangelo di Giovanni, più filosofico-teologico, diverso da quello degli altri tre evangelisti di carattere più storico, perché nell'Apocalisse non troviamo affermazioni della bontà divina, e *bando e preconio* convengono ai Vangeli, in greco: buon annunzio, Porena; anche qui D. cita il suo esaminatore, come con San Pietro **XXIV 109** e San Giacomo **XXV 76-77**

[14770] < lat. *praeconium*: annuncio, il bando di alte verità

di qui[14771] **là giù** sovra ogne altro bando[14772]". 45
E io udi': "Per intelletto umano[14773] **Giovanni**
e per autoritadi a lui concorde[14774]
de' tuoi **amori** a Dio guarda il sovrano[14775]. 48 *Purg XVII 97*

3. "*Ma di'... Con quanti denti questo amor ti morde*"
Ma di' ancor se tu senti altre *corde*
tirarti[14776] verso **lui**, sì che tu suone[14777]
con quanti denti[14778] **questo amor** ti *morde*[14779] ". 51 3. quali gli stimoli di Amore
Non fu latente[14780] la santa intenzione
de l'**aguglia**[14781] di Cristo, anzi m'accorsi
dove volea menar mia professione[14782]. 54
Però ricominciai: "Tutti quei *morsi*[14783] **Dante**
che posson far lo cor volgere a Dio[14784],
a la **mia caritate** son concorsi[14785]: 57
ché l'essere del mondo e l'esser mio[14786], a. *l'esistenza del mondo e la mia*
la morte ch'**el** sostenne perch'io viva[14787], b. *il sacrificio di* ***Cristo***
e **quel che spera**[14788] ogne fedel com'io, 60 c. *la speranza della beatitudine*
con la **predetta conoscenza viva**[14789],
tratto m'hanno del mar de ***l'amor torto***[14790], *Purg XXXI 34*
e **del diritto** m'han posto a la riva[14791]. 63
Le fronde[14792] onde s'infronda tutto **l'orto**[14793] *Amo il mio prossimo* *ParXXIII 72* *Par XXIV 110*
de l'**ortolano etterno**[14794], **am'io** cotanto *quanto è vicino a Dio* *Par XII 71*

[14771] che proclama i misteri celesti
[14772] in terra in modo superiore a ogni altra scrittura sacra, scrittura che contenga rivelazioni sacre
[14773] Giovanni riassume il discorso fatto da Dante: sorretto da prove della ragione umana -argomenti filosofici
[14774] < lat. *concordes*: concordi; e per autorità -prove scritturali che concordino con essi
[14775] *guarda:* a) è rivolto, Scartazzini, Vandelli, Inglese; il sovrano dei tuoi amori ha per oggetto Dio, Lana, Ottimo, Buti; il supremo dei tuoi amori è rivolto a Dio, Steiner, Grabher; b) imperativo: riserba il maggiore dei tuoi amori a Dio; meglio la prima interpretazione perché l'apostolo non fa che concludere in poche parole il precedente ragionamento del poeta, Casini, Casini-Barbi; per la teorica d'amore cfr. **Purg XVII 97**
[14776] altre ragioni, motivazioni, stimoli che ti attirano; che ti tirino ad amare Dio, come la corda tira chi è legato, Buti
[14777] esprima
[14778] le due immagini un po' strane delle corde (amore attira) e dei denti (amore ferisce) rappresentano la stessa cosa: le cause per cui D. ama Dio; dopo, la distinzione si perde e D. parla delle cause con l'immagine dei morsi **vv. 55-56**
[14779] metafora fredda: in quanti modi questo amore ti stimoli
[14780] non mi rimase celata
[14781] di San Giovanni detto aquila di Cristo, per l'altezza delle sue visioni profetiche, nell'Apocalisse; "l'aquila è lo stesso Giovanni, predicatore di cose sublimi", Agostino, Commento al Vangelo di San Giovanni, *In Ioann.,* XXXV
[14782] a cosa voleva condurre la mia dichiarazione
[14783] tutte le ragioni, tutti i motivi
[14784] che inducono l'animo a Dio
[14785] hanno contribuito ad accrescere la mia carità, amore per Dio
[14786] l'esistenza, la creazione del mondo e dell'uomo, di me come persona
[14787] il sacrificio di Cristo per la salvezza dell'umanità
[14788] la speranza della beatitudine
[14789] la conoscenza vera, sicura di Dio come sommo bene, di cui ho detto prima
[14790] dal mare tempestoso dell'amore fallace; cfr. la confessione del traviamento: **Purg XXXI 34**
[14791] mi hanno portato alle spiagge sicure dell'amore retto e giusto
[14792] le creature (*le fronde*): il mio prossimo; figura etimologica: *fronde…s'infronda*
[14793] di cui si adorna tutto il mondo; per una simile metafora cfr. **Par XXIII 72**
[14794] Dio, l'*agricola* evangelico; per una simile immagine tratta da linguaggio evangelico cfr. **Par XII 71**; metafore tratte dal mondo contadino e dal linguaggio evangelico ricorrono in: **XII 86, 100-105, XIII 34-36, XXIV 109-111, XXVI 64-65**

quanto da **lui** a lor di **bene** è porto[14795]”. 66
Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto
risonò per **lo cielo**, e **la mia donna**
dicea[14796] con li altri: “Santo, santo, santo[14797]!”. 69

II Parte. **Il quarto lume Adamo:** *l'anima prima Che la prima virtù creasse mai*
1.I quattro quesiti di Dante: “*quant'è che Dio mi puose Ne l'eccelso giardino, quanto fu diletto a li occhi miei,… la cagion del gran disdegno e E l'idioma ch'usai”*

E come a lume acuto si disonna[14798] *Similitudine di chi si sveglia ad una forte luce*
per lo spirto visivo[14799] *che ricorre*[14800] *Par XXX 47*
a lo splendor che va di gonna in gonna[14801], 72
e lo svegliato ciò che vede aborre[14802],
sì nescia[14803] *è la sùbita vigilia*[14804]
fin che la stimativa non soccorre[14805]; 75
così de **li occhi miei** ogni *quisquilia*[14806]
fugò **Beatrice** col **raggio d'i suoi**[14807],
che rifulgea da più di mille milia[14808]: 78
onde mei[14809] che dinanzi **vidi** poi;
e quasi stupefatto domandai
d'un **quarto lume** ch'io **vidi** tra noi. 81

[14795] quanta grazia da Dio a loro è concessa, quanto è il bene che Dio porge loro; secondo Pietro Lombardo *Sentent.* III 27: la carità è l'amore col quale Dio è amato per se stesso e il prossimo per Dio o in Dio; e San Tommaso, *Summa Theol.* P. II 2ae, qu. XXVI, art. 6: certi sono più vicini a Dio per maggiore bontà e questi devono essere amati di più di quelli che sono a lui meno vicini. Le creature umane sono amate da me di tanto amore, quanto è il bene che Dio porge loro, Casini-Barbi. Non si può vedere in questi versi una dichiarazione incondizionata d'amore a tutta l'umanità, Porena; queste creature devono essere amate in proporzione del bene che a ciascuna di esse Dio concede facendole partecipi in diversa misura della sua bontà, Sapegno. L'amore verso il prossimo dipende dall'amore di Dio verso di esso, commisurato ai meriti di ciascuna anima

[14796] cantava

[14797] forse D. traduce il triplice Osanna a Dio cantato dai Serafini, Isaia VI 3, o volgarizza l'incipit del Sanctus che apriva il rito della messa o riproduce l'inizio del cantico dell'Apocalisse IV 8, cantato dai quattro animali davanti al trono di Dio. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** ***III 122***; **2°:** ***VII 1-5***; **3°:** ***VIII 28-30***, ***IX 76-78***; **4°:** X 73-76, 146-148, **XII 6-9, 23, XIII 25-28, XIV 24, 28-32; 5°: XIV** 121-126, XV 4-6; **6°: XVIII 76-77**, 79, 99, XIX 37-39, 97-98, XX 10-12**; 7°: (**XXI 59); **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69, XXVII 1-3, 9°:** ***XXVIII 94, 118,*** **Empireo:** ***XXXII 95, 135***

[14798] neologismo: si sveglia; come a una luce abbagliante ci si sveglia; esprime con singolare efficacia e precisione la condizione di colui al quale un'apparizione luminosa interrompe il sonno, Casini-Barbi

[14799] per la facoltà visiva, la vista; per una analoga similitudine cfr. **Par XXX 47**

[14800] si ridesta, si rivolge, ritorna all'organo prima abbandonato; perché lo spirito-facoltà visiva (una specie di fluido che si credeva percorresse la regione tra l'occhio e il cervello portando le immagini) ricorre dal cervello verso lo splendore che percuote la pupilla attraversando le varie membrane dell'occhio (la palpebra, la cornea…), Porena; si rivolge, (“per lo nervo per lo quale corre lo spirito visivo”, *Convivio* II *IX* 5, che da cervello va alla pupilla) al raggio trapassante *di gonna in gonna*, dall'una all'altra membrana dell'occhio, Vandelli

[14801] non appena lo splendore esterno percuote l'occhio e lo attraversa *di gonna in gonna*, Steiner; lo splendore che trapassa dall'una all'altra membrana dell'occhio; *tunicae*: membrane o involucri formanti il globo dell'occhio, cfr. *tunica della pupilla*, *Convivio* III IX 13

[14802] detesta, rifugge dalla luce, si difende dalla luce che lo abbaglia

[14803] < lat. *nescia:* che non sa; inconscio, inconsapevole

[14804] a tal punto è inconsapevole il suo improvviso passaggio dal sonno alla veglia, il suo risveglio

[14805] finché non viene in aiuto la riflessione, la capacità di valutare le impressioni sensoriali; riacquista la stima delle cose

[14806] < lat. *quisquiliae*: cose minutissime, cose di rifiuto, immondezza; ogni impurità che li offuscava; ogni caligine, Ottimo; ogni minimo impedimento, Steiner

[14807] Beatrice con la luce dei suoi occhi mandò via

[14808] la cui luce poteva rifulgere da più di mille miglia; risplendeva tanto da essere vista anche da una distanza di mille miglia

[14809] meglio

E la mia donna: “Dentro da quei rai Beatrice
vagheggia il suo fattor l'**anima prima**[14810]
che la prima virtù[14811] creasse mai”.
Come la fronda[14812] che flette la cima *Similitudine della cima dell'albero mossa dal vento*
nel transito[14813] del vento, e poi si leva
per la propria virtù che la soblima[14814];
fec'io in tanto in quant'[14815]ella diceva,
stupendo[14816], e poi mi rifece sicuro[14817]
un disio di **parlare** ond'io ardeva[14818].
E cominciai: “O pomo che maturo[14819] **Dante** *Par VII 26*
solo prodotto fosti, o padre antico
a cui ciascuna sposa è figlia e *nuro*[14820],
divoto quanto posso a te supplìco[14821]
perché mi parli: tu vedi mia voglia,
e per udirti tosto non la dico[14822]”.
Talvolta un animal coverto broglia[14823], *Similitudine dell'animal coverto che broglia*
sì che l'affetto convien che si paia[14824]
per lo seguir che face a lui la 'nvoglia[14825];
e similmente l'**anima primaia**[14826]
mi facea trasparer per la **coverta**[14827]
quant'ella a compiacermi venìa gaia[14828].

2.Le quattro risposte di Adamo

[14810] dentro quel lume contempla con amore il suo fattore la prima anima creata; cfr. **Purg XXXII 37**

[14811] che la prima virtù, virtù divina creasse mai; chiasmo tra *anima prima* e *prima virtù*; la prima simplicissima e nobilissima vertude, che sola è intellettuale, cioè Dio, *Convivio*, III *VII* 5

[14812] sineddoche: albero, chioma dell'albero

[14813] latinismo: nel passaggio; quando il vento soffia e passa oltre, Buti; “elettissime le parole: *flette* e *transito* non inducendo idea di violento ripiegarsi al soffiare del vento, ma di un inclinarsi dolce alla carezza dell'auretta, fanno sentire la riverenza e la meraviglia, affetti miti, dai quali è dominato l'animo del poeta durante il breve discorso della sua donna”, Casini

[14814] < lat. *sublimare:* innalzare a grandi onori, esaltare; per la propria forza naturale che la solleva; per la virtù naturale per la quale ogni uomo desidera sapere, Ottimo

[14815] *in tanto in quanto*: mentre

[14816] gerundio di stupire: stupendomi, meravigliandomi, colto da stupore

[14817] mi ridiede sicurezza facendomi risollevare la testa piegata

[14818] un desiderio ardente di parlare

[14819] solo uomo nato adulto; Adamo è presente più volte nella Commedia: **Purg XXVIII 91-96, XXXII 37, XXXIII 61-63, Par VII 25-27, XXVI 91-116, XXXII 121-123**

[14820] < lat. *nurus*: nuora; figlie perché discendono da lui, nuore perché sposate a uomini che discendono da lui

[14821] < lat. *supplico alicui:* supplico qualcuno, costrutto col dativo, complem. di termine; *supplìco:* diastole

[14822] per poterti ascoltare subito non la esprimo

[14823] cfr. provenz. *brolhar*: germinare, sollevarsi; vibra, trema, Benvenuto; si agita confusamente; come talvolta un cavallo (c'è chi ha pensato a un gatto, a un falcone…) coperto da un drappo si agita: la precisione e l'evidenza dell'immagine dell'animale coperto mal si adatta alla luce di Adamo, attraverso cui traspare il suo ardore di carità, “che dovrebbe avere una indefinitezza di contorni” Momigliano; non felice comparazione e non chiaramente espressa, L. Venturi, op. cit. p. 251-252, sim 416; Casini-Barbi; chiarissima e né felice nè brutta, tolta com'è dal vero e nuova, A. Zenatti

[14824] in modo che il suo stato interiore necessariamente appare

[14825] deverbale da invogliare < lat. *involvere*: l'involucro, il drappo che lo fascia, ciò che lo avvolge asseconda i suoi movimenti

[14826] l'anima prima cfr. **v. 83**

[14827] attraverso la veste di luce, brillando più intensamente

[14828] quanto era lieta di soddisfare la mia richiesta; come non altro *affetto* in simile condizione può avere un animale se non di uscire dal suo viluppo, così Adamo non altro dimostrava col maggior splendore della sua luce se non di voler uscire dal suo silenzio per soddisfare il desiderio di D., parlando, Casini, Casini-Barbi

Indi spirò[14829]: "Sanz'essermi proferta[14830] — **Adamo**
da te[14831], la voglia tua **discerno**[14832] meglio
che tu qualunque cosa t'è più certa[14833];
perch'io la **veggio** nel verace speglio[14834] — *Par XXV 59 Par XXVII 103 Par XV 62*
che fa di sé pareglio[14835] a l'altre cose,
e nulla face lui[14836] di sé pareglio[14837].
Tu vuogli udir **quant'è che Dio mi puose**[14838] — I quattro quesiti inespressi:
ne **l'eccelso giardino**[14839], ove costei — *1. quando Dio mi pose nell'Eden*
a così lunga scala ti dispuose[14840],
e **quanto fu diletto**[14841] **a li occhi miei**[14842], — *2. quanto rimasi nell'Eden*
e **la propria cagion del** *gran disdegno*[14843], — *3. causa dell'ira di Dio*
e **l'idioma ch'usai e che fei**[14844]. — *4. la lingua che usai*
Or, figluol mio, non il gustar del legno[14845] — *Par XIII 39*
fu per sé la cagion di tanto essilio[14846], — Risposte di Adamo: *Par XXXII 122*
ma solamente **il trapassar del segno**[14847]. — *3. il peccato di superbia* *Purg XXIX 27*
Quindi[14848] onde mosse tua donna Virgilio,

[14829] da lì uscì una voce, cfr. **Par XXVI 3**

[14830] proferita, pronunciata a voce

[14831] "grave questione è agitata circa la retta lezione di questo verso perché i più autorevoli codici ed editori sono divisi tra "*da te*", seguita comunemente dai moderni, e "*Dante*" rimessa in onore dal Witte: considerando quello che D. scrive in *Convivio* I 2, *De vulgari eloquentia* I 7 e **Purg XXX 55**, dove *registra* il suo nome *di necessità,* sembra da accettare la prima lezione", Casini, Casini-Barbi. Già lo Scartazzini: "il poeta il quale registrò di necessità una sola volta il proprio nome, non lo avrà certo registrato un'altra volta qui, dove veramente non era necessario". "Si è fatta questione se debba leggersi da te o Dante: si è sprecato del tempo. Bastava dire che Dante è un lezione goffissima, Momigliano. Contro la diffusa variante Dante, recentemente rivalutata, sta la necessità strategica che il nome del P. compaia unicamente al culmine del percorso penitenziale e sulle labbra di Beatrice, Inglese

[14832] il tuo desiderio lo vedo in Dio

[14833] appare ai tuoi occhi più certa

[14834] specchio della verità; Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D.: **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente Virgilio intuiva i pensieri di D. cfr. **Purg XVIII 8;** per l'uso dello stesso termine cfr. **Pa XV 62**

[14835] provenz. *parelh* < lat. *pariculus:* pari, uguale; fa di sé cosa uguale, immagine riflessa delle altre cose; riflette in sè tutte le altre cose

[14836] dativo con omissione di "a" (< lat. *ei*)

[14837] ma non può essere riflessa da nessuna: nessuna cosa fa di sé stessa immagine riflessa di lui, lo può riflettere; Dio comprende e contiene in sé tutte le cose, e non viceversa, infatti non vi è alcuna cosa in cui Dio appaia tutto come in uno specchio, mentre tutte le cose appaiono nello specchio di Dio, Benvenuto

[14838] quanto tempo è trascorso da quando Dio mi collocò

[14839] Paradiso terrestre

[14840] ti rese degno di salire una così alta scala

[14841] a) sostantivo, quanto durò la felicità dell'Eden ai miei occhi; b) participio passato: per quanto tempo fu amato dai miei occhi il paradiso terrestre

[14842] per quanto tempo restai nel paradiso terrestre: quanto ho vissuto

[14843] dell'ira di Dio

[14844] che usai e creai

[14845] il frutto proibito dell'albero della scienza del bene e del male; qui Adamo spiega quale è stata la vera ragione della cacciata dal Paradiso terrestre di lui e di Eva, e nega che sia stato *l'ardito gusto,* come afferma Dante in **Purg XXIX 24-27**, Beatrice in **Purg XXXIII 61-63**, San Tommaso in **Par XIII 39** e San Bernardo in **Par XXXII 122-123.** Adamo è presente più volte nella Commedia: **Purg XXVIII 91-96, XXIX 27, XXXIII 61-63**, **Par VII 25-27, XXVI 91-116, XXXII 121-123**

[14846] esclusione dall'Eden

[14847] il peccato di superbia, non di gola: aver oltrepassato il limite imposto da Dio alla sapienza umana; il peccato originale consistette nel desiderare oltre il giusto un bene spirituale, il che appartiene alla superbia, Tommaso, *Summa Theol*. p. II *II* qu. *CLXIII*, art. 1; cfr. **Purg XXIX 27** dove il superamento del limite è attribuito ad Eva

[14848] dal Limbo

quattromilia trecento e due volumi[14849]
di sol desiderai **questo concilio**[14850];
e vidi lui tornare a tutt'i lumi[14851]
de la sua strada **novecento trenta**
fiate, mentre ch'io **in terra** fu' mi[14852].
La lingua ch'io parlai fu tutta spenta[14853]
innanzi che a l'ovra inconsummabile[14854]
fosse la gente di Nembròt[14855] attenta[14856]:
ché nullo effetto mai razionabile[14857],
per lo piacere uman che rinovella[14858]
seguendo il cielo[14859], sempre fu durabile[14860].
Opera naturale è ch'uom favella;
ma così o così, natura lascia
poi fare a voi secondo che v'abbella[14861].
Pria ch'i' scendessi a **l'infernale ambascia**[14862],
I[14863] s'appellava in terra **il sommo bene**[14864]
onde vien la letizia che mi fascia[14865];
e *El* si chiamò[14866] poi[14867]: e ciò convene[14868],

1. nel Limbo 4.302 *Purg XXXIII 62*
Par XXIII 39

+ 930 in terra = 5.232+1266
= 6.498 anni fa

4. *la lingua che io parlai*
era estinta all'epoca di Babele
Purg XII 34

nessuna cosa prodotta
dalla ragione è duratura

[14849] 4.300 anni + 2 rivoluzioni solari intorno alla terra = 4.302 anni; per un altro ricordo dello stesso periodo di tempo cfr. **Purg XXXIII 62**

[14850] desiderai questa beata corte; per il lungo desiderio del cielo cfr. **Par XXIII 39**, dove si allude al lungo desiderio della incarnazione di Cristo che ha permesso la redenzione dell'umanità

[14851] vidi il sole tornare a tutti i segni dello Zodiaco che esso tocca nel suo cammino

[14852] ho vissuto per 930 anni, cfr. Genesi V 5; la data di origine del mondo si ottiene sommando 4.302+ 930 + 1.266 (1266: anni dalla morte di Cristo, che appena risorto scese al Limbo per liberare il padre antico, al viaggio di Dante) = 6.498. Beatrice (cfr. **Purg XXXIII 61-63)** aveva quantificato il tempo che Adamo aveva passato in esilio dal cielo in anni: 4.302+ 930 = 5.232 (6.498-1266); quindi dalla creazione di Adamo alla redenzione sarebbero passati 5.232 anni, dalla creazione di Adamo alla nascita di Cristo 5.199 anni. D. si attiene al calcolo dello storico Eusebio di Cesarea IV sec. accolto da San Girolamo

[14853] scomparve: mentre nel *De vulgari eloquentia* I *VI* 4-7 aveva detto che la lingua di Adamo, di origine divina e incorruttibile, era stata parlata anche dopo la confusione di Babele, sopravvivendo nell'idioma degli Ebrei in modo che Cristo usasse la lingua del Padre Adamo

[14854] < lat *consummare*, perfezionare; all'opera della costruzione della torre di Babele, impossibile ad essere compiuta; cfr. **Inf XXXI 77-78**, **Purg XII 34-36**

[14855] il popolo babilonese; Nembrot personaggio biblico, capo dei discendenti di Cam e primo re di Babilonia, promotore della costruzione della gran torre di Babele onde nacque la confusione dei linguaggi cfr. **Purg XII 34**

[14856] attendesse

[14857] perché tutte le opere della ragione umana

[14858] per il piacere, il gusto dell'uomo che cambia continuamente

[14859] seguendo gli influssi dei cieli

[14860] durò in eterno

[14861] provenz. vi piace: è un fatto naturale che l'uomo parli, ma in quale modo la natura lascia a voi uomini fare come vi piace; " è per l'uomo naturale esprimere con la parole i suoi concetti, ma la determinazione dei segni linguistici avviene secondo la sua libera scelta", San Tommaso, *Summa Theol*. p. II *II* qu. *LXXXV*, art. 1

[14862] Limbo

[14863] ***I*** : Uno, l'unità assoluta; nome, escogitato da D., che forse parve conveniente a Dio per la forma che era quella della cifra latina significante uno: attributo sovrano di Dio e perché segno e suono più semplici

[14864] Dio

[14865] dal quale procede la beatitudine, la luce che mi avvolge e che manifesta la mia letizia; che mi avvolge con la sua luce che esprime la mia letizia che deriva da Lui; dal quale deriva la beatitudine che io esprimo con la luce dalla quale sono fasciato, Steiner

[14866] poi la divinità prese il nome di ***EL*** presso gli Ebrei: invece nel *De vulgari eloquentia* I *IV* 4, allorché identificava l'idioma di Adamo con l'ebraico D. aveva ritenuto che El, una delle voci significanti il sommo Bene, Dio, in ebraico, fosse il primo vocabolo pronunciato da Adamo per divina ispirazione; il primo nome presso gli Ebrei di Dio fu EL, Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, VII 1; qui D. rettifica la sua opinione considerando la forma EL come secondaria succeduta all'I del linguaggio di Adamo

[14867] dopo la morte di Adamo, ma non è detto se prima o dopo la confusione babelica

[14868] questo mutarsi è necessità naturale

ché l'uso d'i mortali è come fronda
in ramo, che sen va e altra vene[14869]. 138 *Orazio Ars poetica* *Inf IV 89*
Nel **monte che si leva più da l'onda**[14870], *2. nel Paradiso terrestre rimasi 7h (6-13)*
fu' io, con vita pura e disonesta[14871],
da la prim'ora a quella che seconda[14872], 141 *Purg XXVIII 94*
come 'l sol muta quadra[14873], l'ora sesta[14874]". *Par XII 134*

[14869] cfr. *Ars poetica* di Orazio, 60-62 : "*Ut silvae foliis pronos mutantur in annos, Prima cadunt: ita verborum vetus interit aetas, Et iuvenum ritu florent modo nata vigentque*": come nelle selve le foglie mutano al trascorrere di ogni anno e le vecchie cadono, così la vecchia generazione delle parole muore e al modo dei giovani, quelle appena nate fioriscono e crescono vigorose; Orazio fa parte della *bella scola di Omero*, nel Limbo cfr. **Inf IV 89**

[14870] nel Paradiso terrestre; per la definizione cfr. **Purg III 14-15**

[14871] quando vissi nella purezza e poi nella disonestà del peccato

[14872] per un altro accenno al tempo passato da Adamo nel Paradiso terrestre cfr. **Par XXVIII 94** nelle parole di Matelda

[14873] *quadra*: ognuno dei 4 archi, di 90 gradi, componenti il cerchio di 360 gradi, percorso dal sole nella rivoluzione giornaliera attorno alla terra; quando il sole cambia quadrante, quando ha compiuto la quarta parte delle 24 ore giornaliere; nota il gusto minuzioso del Medioevo per le determinazioni temporali, qui rafforzato dall'interesse nutrito dalla cristianità per l'età adamitica

[14874] dalla prima ora del giorno (6) a quella (12-13) che segue l'ora sesta (11-12), cioè 7 ore dalle 6 alle 13; peccò nello stesso giorno in cui fu creato: altri sostenevano che la dimora fosse durata 8, 40 giorni o più anni; nella risposta alla seconda domanda D. accoglie l'opinione di Pietro Comestor di Troyes, (il più famoso maestro di sacra dottrina della seconda meta del XII sec. con Pietro Lombardo) dal suo testo *Historia scholastica*, XXIV, autore che D. incontra nel IV cielo, il Sole, nella seconda ghirlanda degli Spiriti Sapienti e che nomina come Pietro Mangiadore: **Par XII 134**. Si crea un parallelismo tra l'ora del peccato originale e l'ora della morte di Cristo, cfr. **Inf XXI 112**, Sapegno

CANTO XXVII

mercoledì 13 aprile	**Cielo VIII**: *Stelle Fisse* **Intelligenze motrici**: *Cherubini* **Cielo IX**: *Primo Mobile o Cristallino* **Intelligenze motrici**: *Serafini*	S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni, Adamo	*Spiriti trionfanti*: si presentano come migliaia di luci, illuminati da Gesù cristo, e cantano lodi alla Vergine. Spiegazione come dal *Primo Mobile* ha origine il movimento e il tempo universale.
Comincia il canto vigesimosettimo del *Paradiso*. Nel quale l'autore primieramente racconta parole dette da San Piero contro alli moderni pastori; e appresso discrive come pervenisse nel nono cielo.			

I Parte. VIII cielo: Stelle fisse.
1. Inno dei Beati dell'VIII cielo a Dio: "*Gloria al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo*" (vv. 1-15).
2. Invettiva di San Pietro contro i papi: *"Quelli ch'usurpa in terra il luogo mio…Fatt'ha del cimitero mio cloaca Del sangue e de la puzza"* (vv. 16-39).
3. *"In vesta di pastor lupi rapaci Si veggion di qua sù per tutti i paschi: O difesa di Dio, perché pur giaci?"* (vv. 40-66).
II Parte. Ritorno dei Beati dell'VIII cielo all'Empireo e ultimo sguardo di Dante verso la terra: *io vedea di là da Gade il varco Folle di Ulisse* (vv. 67-96).
III Parte. Ascesa al Primo Mobile e sua descrizione.
1.*"Luce e amor d'un cerchio lui comprende, Sì come questo li altri"* (vv. 97-120).
2. Invettiva di Beatrice contro la *cupidigia:* *"Fede e innocenza son reperte Solo ne' parvoletti"* (vv. 121-148).

Scaletta introduttiva

Il canto **XXVII,** uno dei più unitari del Paradiso, risulta percorso da due tematiche: 1. la profonda gioia del superamento dei tre esami teologici, il silenzio e la pace paradisiaca con l'approdo al Primo Mobile, e 2. il trascolorar dei beati, lo sdegno violento di San Pietro contro il pontefice, e l'amarezza per la condizione umana, ancora di corruzione, di Beatrice.

Il canto è anche il più drammatico del Paradiso e in esso culminano in forte contrapposto i cori dei beati e la censura, la drammaticità nasce dal contrasto tra inno e invettiva, tra cielo e terra, tra Chiesa trionfante e Chiesa militante, e si fa viva non per atti, ma per alternanze di luci, di suoni e di pause.

Si inizia col "Gloria Patri", l'inno alla Trinità dei primi versi, la Chiesa trionfante, per giungere alla Chiesa militante, all'invettiva di San Pietro (**vv. 19-66**), una violentissima requisitoria contro l'indegno e innominato successore, papa Bonifacio VIII, la più aspra e l'ultima feroce invettiva della terza cantica, che coinvolge tutti gli altri Beati e Beatrice, la quale chiude il canto col duro attacco alla cupidigia umana (**vv. 121-148**).

Si apre il canto con l'inno trionfale alla Trinità e le quattro *faci* accese dei tre apostoli e Adamo in tutto il loro splendore, a cui seguono il silenzio del coro e il trascolarsi dei beati; sul silenzio si leva lo sdegno di San Pietro (**vv. 19-27),** interrotto da una parentesi descrittiva (**vv. 28-36**), che poi riprende con più foga contro i pastori lupi rapaci (**vv. 40-66**), senza però escludere il soccorso divino:

Ma l'alta provedenza, che con Scipio

difese a Roma la gloria del mondo,
soccorrà tosto, sì com'io concipio; 63

A metà del canto il **v. 67** segna il trapasso e il ritorno dall'ira santa al tema iniziale: il gaudio della beatitudine, con l'ascesa dei beati all'Empireo, in una calma musicale e in una luce placida. La parola tumultuante di San Pietro cede ad un alto e rapido silenzio:

Sì come di vapor gelati fiocca
in giuso l'aere nostro, quando 'l corno
de la capra del ciel col sol si tocca, 69
in su vid'io così l'etera addorno
farsi e fioccar d'i vapor triunfanti
che fatto avien con noi quivi soggiorno. 72

Dopo la lunga pausa di serenità paradisiaca (**v. 67-120**), che vede l'ascesa al nono cielo, il Primo Mobile (**vv. 96-99**), ove Beatrice illustra a Dante natura e funzioni del cielo dove nasce il movimento che genera il tempo, un altro improvviso trapasso: si apre l'invettiva di Beatrice contro la corruzione dell'umanità, dovuta alla cupidigia, nemica della felicità dell'uomo. Il pensiero di Beatrice scende quindi dal cielo alla terra e riprende lo sdegno di San Pietro, con minore enfasi e più distacco, non più contro i papi, ma contro la cupidigia dell'umanità. (**vv. 121-148**):

Oh cupidigia, che i mortali affonde
sì sotto te, che nessuno ha podere
di trarre li occhi fuor de le tue onde! 123

Si conclude così il canto col tema antitetico a quello con cui si era aperto (dal *santo riso dell'universo* vv. 4-5 alla *pioggia continua* v. 125), ma anche questa seconda sezione (**vv. 67-148**), come la prima (**vv. 1-66,** nei **vv. 60-63**), termina con la speranza in un soccorso divino:

...la fortuna che tanto s'aspetta,
le poppe volgerà u' son le prore,
sì che la classe correrà diretta; 147
e vero frutto verrà dopo 'l fiore".

Il canto è caratterizzato da forti effetti di luce e ombra: tra la luminosità dei beati e il loro trascolorar, tra il cimitero di San Pietro e la cloaca del pontefice attuale, tra il Figliol di Dio e Lucifero; e qui culmina l'ira che contro papa Bonifacio VIII serpeggia nella prima cantica della Commedia, l'**Inferno,** dal **VI** al **XIX** al **XXVII**: Bonifacio qui è fatto ministro di Lucifero, non di Dio.

Col ritorno dei Beati all'Empireo, che alleggerisce la concitazione verbale, si ha il secondo sguardo di Dante alla terra: **vv. 79-87** (cfr. **Par XXII 134-135**).
E lo sguardo di Dante giunge allo stretto delle colonne di Ercole, che Ulisse volle superare:

si ch'io vedea di là da Gade il varco
folle d'Ulisse, e di qua presso il lito
nel quale si fece Europa dolce carco. 84
E più mi fora discoverto il sito
di questa aiuola;.....

Queste designazioni non geografiche, ma leggendarie e mitiche moltiplicando con la distanza dei tempi la distanza degli spazi ampliano favolosamente la visione di Dante: qui la mitologia e la leggenda non sono ornamenti letterari, ma elementi del sovramondo poetico creato dalla fantasia di Dante. Sopprimendo l'antichità classica culturale, storica e mitologica, la Commedia perderebbe molto della sua austerità spirituale e della sua ricchezza fantastica. In tutte e tre le cantiche la mitologia compie un ufficio essenziale: diviene parte integrante dell'atmosfera dell'Inferno, del Paradiso terrestre, e Ulisse ed Europa, qui, (**vv. 82-84**) sono personaggi o motivi poetici più vivi di molti beati: l'antichità ha contribuito alla saldezza del mondo poetico di Dante assai più che a quello del Boccaccio e dello stesso Petrarca, per questo riguardo Dante è più umanista dell'uno e dell'altro, Momigliano.

Le terzine dei **vv. 79-87** fanno affiorare il senso dell'infinito, ma diverso da quello di oggi: "il poeta vede gli uomini e la terra lontanissimi e le cose remote, ma non sul fondamento del moderno senso dell'infinito o dell'infinito andar del tempo e della storia, ma sulla prospettiva cristiana: un'infinità finita, una distanza enorme, ma misurabile e che non genera cosmico smarrimento, una distanza osservata per purificazione e redenzione e non come voragine di perdizione, misura di Dio -quanto può l'intelletto umano-, non perdita di esso", M. Sansone.

Niccolò Tommaseo in una ottava, "*Le Altezze*", dove descrive la pianta e le frondi dell'universo, e ispirata all'infinità dell'universo, sembra essersi ricordato dei **vv. 106-120** di Dante sul primo Mobile**:**

Questa pianta del ciel che nutre i mondi,
come frutti dell'albero pendenti,
lascia, nel muover dell'eteree frondi,
altre ampiezze ammirar di firmamenti:

sovra quelle altri ciel ancor più fondi,
dalle cui cime, in ruota immensa ardenti,
veggonsi i soli giù, come nascosa
lucciola in siepe bruna e ape in rosa.

L'apostrofe di Beatrice è l'eco della sdegnata commozione di S. Pietro: così, dal traviamento della Chiesa che San Pietro ha attaccato, si passa con Beatrice all'invettiva contro l'intera umanità sviata dietro il malo esempio e se il tono è più pacato rispetto a quello di S. Pietro, nelle sue parole domina profonda amarezza e torna uno dei motivi fondamentali della Commedia: la mancanza delle due guide volute da Dio (vv. 139-141). Dal Gloria iniziale dei beati a Dio si passa, alla fine del canto, al Gloria del poeta al Padre nella sicura attesa del *vero frutto che verrà dopo il fiore:* così si chiude questo canto dello sdegno e della speranza, Grabher.

San Pietro fulmina contro l'osceno strazio che i suoi successori fanno della Chiesa di Roma; Beatrice lamenta il perdersi negli uomini dell'innocenza e della fede a cagione della mancanza di ogni guida; e più in là satireggia i predicatori sacri e i loro sconci e buffoneschi modi. Perché tutto questo, che presso altri scrittori e verseggiatori è semplice oratoria, dà qui suono di poesia? Perché vi è infusa dappertutto la poesia del cuore di Dante, del suo disdegno, della sua amarezza, del suo disprezzo, dell'attesa di vendetta e di futuro bene, che, come stella in cielo, a lui scintilla nell'anima, Croce.

I Parte. VIII cielo: Stelle fisse

1.Inno dei Beati dell'VIII cielo a Dio: "*Gloria al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo***"**

'Al Padre[14875], al Figlio, a lo Spirito Santo[14876]', *Gloria! Par XIV 28*
cominciò, '**gloria!**', **tutto 'l paradiso**[14877], *Par XXIII 21*
sì che m'inebriava[14878] il **dolce canto**. 3 *v. 71*

[14875] **CANTO XXVII.** Per un altro Gloria cfr. **Par XIV 28**

[14876] incipit grandioso (Bosco-Reggio) e fortissimo (Momigliano); I beati cantano l'inno liturgico che celebra la presenza di Dio nell'universo; i beati inneggiano a Dio eternamente immutabile, dopo le parole di Adamo sul variare del nome di Dio nel corso dei tempi. I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** *VII 1-5.* **3°:** *VIII 28-30, IX 76-77.* **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24,** 28-32. **5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98; XX 11-12. **7°: (**XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3**, 9°:** *XXVIII 94, 118,* **Empireo:** *XXXII* 95, *135*

[14877] a) tutto quel Paradiso che era lì: mancano gli Angeli e tutti gli spiriti comparsi a D. nei cieli più bassi, Porena; tutti i beati discesi nell'VIII cielo, non tutti i beati del Paradiso, Chimenz; tutti i Beati dell'ottavo cielo, Di Salvo; b) tutta quella folla dei beati, che si mostrava in quell'ottavo cielo distribuita in diversi ordini, Benvenuto, Sapegno; tutte le anime beate scese nel cielo delle stelle fisse e che avevano presenziato all'esame di D., Bosco-Reggio; Pasquini-Quaglio; Chiavacci Leonardi; tutto il Paradiso, Scartazzini; tutti i beati del Paradiso, Casini, Casini- Barbi

[14878] di allegrezza ineffabile; i beati dell'VIII cielo scesi dall'Empireo per assistere al tironfo di Cristo e Maria e alle professioni di fede, speranza e carità di D., ora intonano il gloria e poi ascendono su in cielo cfr. **v. 71**

Ciò ch'io vedeva mi sembiava **un riso**[14879]
de l'universo; per che[14880] mia ebbrezza[14881]
intrava per l'**udire** e per lo **viso**[14882].
Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!
oh vita intègra[14883] d'amore e di pace![14884]
oh sanza brama[14885] sicura ricchezza[14886]! *Par III 72*
Dinanzi a li occhi miei **le quattro *face***[14887]
stavano[14888] accese, e **quella che pria venne**[14889]
incominciò a farsi più **vivace**[14890],
e tal **ne la sembianza**[14891] sua divenne,
qual diverrebbe **Iove,** s'elli e **Marte**[14892] *Par XIV 86*
fossero augelli e cambiassersi penne[14893].

2.Invettiva di San Pietro contro i papi: *"Quelli ch'usurpa in terra il luogo mio…Fatt'ha del cimitero mio cloaca Del sangue e de la puzza"*

La **provedenza**[14894], che quivi comparte[14895]
vice e *officio*[14896], nel **beato coro**[14897]
silenzio posto avea da ogne parte,
quand'io udi': "Se io **mi trascoloro**[14898], **Invettiva di San Pietro** *Par XXIV 34*

[14879] per il consueto rapporto luce -gioia; "nota il Biagioli: Eschilo chiama *riso infinito* questo che il poeta nostro *riso dell'universo",* Casini; altra epoca, altre credenze, altri ideali, stesse impressioni, simili immagini: "O volta del cielo splendente e venti dalle rapide ali, sorgenti dei fiumi, *sorriso infinito* di onde marine – e terra, che d'ogni cosa sei madre e sole, occhio onniveggente io vi supplico, guardate quali dolori soffro per opera degli dèi, io, che pure sono un dio", Eschilo, *Prometeo legato,* vv. 88-92

[14880] per la quale cosa

[14881] entusiasmo spirituale; nel tripudio di canti dei beati e di luci D. inserisce la propria ebbrezza, preludiando da lontano al motivo dell'armonia cosmica con cui si chiude il poema, Mattalia; cfr. **Par XXXIII 143-145**

[14882] attraverso l'udito per il canto e attraverso la vista per lo sfavillare dei beati; la sua ebberezza è doppia entrando per l'udito dal canto, e per la vista col riso, Scartazzini; "il momento qui descritto corrisponde alla prima delle tre tappe in cui San Bonaventura divide il mistico *Itinerarium mentis in Deum* (vestigi- immagine- similitudine): l'anima si apre a un'immediata comunicazione con le cose e alla scoperta in essa dei "vestigi" di Dio, in un univoco palpito dell'anima e dell'universo in cui la gloria di Dio (Par I 1-3) si effonde trionfando (luce); del macrocosmo (mondo sensibile) nel microcosmo (anima nostra)", Mattalia

[14883] piena; oh vita tutta di amore e pace!

[14884] per le esclamazioni di gioia che si susseguono cfr. **Par XXIII 34, 85-87, 130-132**

[14885] senza desiderio, condizione essenziale della beatitudine: definizione lirica della beatitudine; cfr. **Par III 70-90** dove è Piccarda ad esprimere questo concetto riferendosi a se stessa e agli altri beati della sua sfera

[14886] il desiderio essere non può con la beatitudine perché la beatitudine è cosa perfetta e il desiderio difettiva, perché nessuno desidera quello che ha, ma quello che non ha, che è manifesto difetto, *Convivio*, III XV 3; cfr. *Sì come eterna vita è veder Dio, Né più si brama né bramar più lice,* Petrarca, *Canzoniere,* CXCI; la terrena ricchezza è turbata dal timore di perderla e dal desiderio di accrescerla, la ricchezza in cielo è senza più affanni

[14887] < latin. *faces*: le quattro fiaccole, San Pietro, San Giacomo, San Giovanni e Adamo

[14888] le quattro faci accese immobili si contrappongono al "*fioccar dei vapori trionfanti*" **v. 71**

[14889] San Pietro

[14890] splendente

[14891] nel suo aspetto

[14892] cfr. **Par XIV 86** dove è ricordato *l'affocato riso* della stella, l'intima accensione del pianeta Marte

[14893] qual diverrebbe Giove, che è bianco, se esso e Marte, che è rosso, fossero uccelli e si scambiassero le penne: paragone non felice; l'immagine astronomico-zoologica doppiamente ipotetica e doppiamente impossibile è assai complicata e difficile a vedere con la fantasia, ma lo sforzo mentale pareva a D. elemento di alto stile, cfr. inizio del Par XIII, Porena

[14894] la Provvidenza divina

[14895] distribuisce, ordina

[14896] < lat. *vices:* incombenze*;* a) avvicendamento e compito; b) endiadi: l'avvicendamento delle incombenze; l'avvicendarsi del moto e della quiete, del parlare e del tacere

[14897] nel coro dei beati

[14898] cambio colore dal bianco al rosso, per lo sdegno; San Pietro torna nove volte nella Commedia: **Inf XIX 90-92, Purg IX 127, Par XVIII 131-132, XXI 127, XXII 88, XXIII 139, XXIV 34-35, XXVII 19-66, XXXII 124**

non ti maravigliar, ché, dicend'io[14899], *Par XXXII 124*
vedrai **trascolorar** tutti costoro[14900]. 21
Quelli ch'usurpa[14901] **in terra il luogo mio,** *Par XXX 148*
il luogo mio, il luogo mio[14902], che vaca[14903] *Purg XXXIII 35* *Purg XX 87* *v.140*
ne la presenza[14904] del Figliuol di Dio, 24
fatt'ha del cimitero mio[14905] ***cloaca*** *Purg XVI 103*
del **sangue**[14906] e de la ***puzza***[14907]***;*** onde ***'l perverso*** *Inf XXVII 86* *Par XIX 46*
che cadde di qua sù[14908]**, là giù**[14909] si placa[14910]". 27 *Inf XXXIV 121* *Par XXIX 56*
Di **quel color** che per lo sole avverso[14911]
nube dipigne da sera e da mane[14912],
vid'io allora **tutto 'l ciel cosperso**. 30
E come donna onesta[14913] *che permane* *Similitudine della donna onesta*
di sé sicura, e per l'altrui fallanza[14914]*,*
pur ascoltando[14915]*, timida si fane*[14916]*,* 33 *Par XVIII 66*

[14899] ablativo assoluto latino: me dicente > quando parlerò, quando esprimerò il mio sentimento

[14900] vedrai cambiar colore tutti questi: come ai beati è comune la gloria, così ogni altro sentimento che produce in tutti i medesimi effetti

[14901] Bonifacio VIII; per altri passi in cui è ricordato Bonifacio VIII, cfr. **Inf VI 69, XV 122, XIX 53, XXVII 85, Purg XX 86, Par XXVII 22-27, XXX 148;** l'invettiva è da intendersi rivolta contro Bonifacio VIII (1294-1303) se si considera l'anno della visione, contro Giovanni XXII (Cahors 1316- Avignone 1334) se si considera il tempo in cui scriveva questi versi cfr. **Par XVIII 130**

[14902] la triplice ripetizione *il luogo mio* è un esempio di eloquenza concitata, presente nei testi sacri, la Bibbia cfr. Geremia VII 4-11: non fidatevi di quelli che continuano a dire: siamo al sicuro! questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore, essi vi ingannano; piuttosto migliorate davvero la vostra condotta e il vostro modo di agire. Per altro passo in cui si afferma che la Chiesa decaduta, priva di guida, è come se non esistesse più, cfr. **Purg XXXIII 35**

[14903] è vacante; il concetto è ribadito al **v. 140**; D. non prende chiara posizione sulla legittimità o meno dell'elezione al pontificato di Bonifacio perché nell' **Inf XIX 56-57** lo accusa di aver preso con *inganni la bella sposa*, la Chiesa, cioè, sembra, di aver indotto con inganni Celestino V a rinunciare al papato e di essere asceso al soglio pontificio con frode e violenza (come asserivano i Colonnesi e i Francescani spirituali), ma in **Purg XX 87** condanna Filippo il Bello per aver catturato Bonifacio, il vicario di Cristo (*nel vicario suo* **v. 87**), di cui pare riconoscere la legittimità

[14904] al cospetto di Cristo: per Landino l'accusa di D. contro Bonifacio VIII non sarebbe di illegittimità canonica, ma di indegnità morale

[14905] la sede sacra del mio martirio: Roma

[14906] lessico plebeo v. *puzza;* fogna del sangue di innocenti vittime; del sangue sparso nelle lotte accese in Roma dall'ambizione pontificia, cfr. **Inf XXVII 85** sgg. Casini; luogo dove si raccolgono tutte le crudeltà e turpitudini; per una condanna dei Papi in generale, cfr. **Purg XVI 103**

[14907] della puzza dei peccati e soprattutto dell'avarizia e della lussuria dominanti nella corte di Roma dei papi

[14908] il malvagio che precipitò dal cielo; per la stessa espressione cfr. **Inf XXXIV 121**; per Lucifero nella Commedia cfr. **Inf XXXIV 28-60, 119-126, Purg XII 25-27, Par XIX 46-48, XXVII 26-27, XXIX 55-57**

[14909] a) in terra; b) all'inferno

[14910] si compiace e si appaga

[14911] < lat. *adversus*, opposto: che sta di fronte

[14912] di quel colore rosso acceso che, quando il sole sta davanti, dipinge la nube a sera e al mattino, cfr. Ovidio, *Metam.* III 183-85

[14913] similitudine appropriatissima in quanto si riferisce a donna nella quale il sentimento del pudore suol essere più vivo, L. Venturi, op. cit. p. 156-157, sim. 266; come donna onesta che non ha nulla da rimproverarsi, ma si vergogna ugualmente soltanto a sentir parlare di un fallo vergognoso di un'altra donna, Porena

[14914] per un'espressione, un fatto sconveniente relativo ad un'altra donna

[14915] soltanto ad ascoltarlo

[14916] forma epitetica per fa: diviene timida, arrosisce, Scartazzini, Vandelli, Casini, Casini-Barbi, Steiner, Porena, Inglese; per alcuni (D'Ancona, Grabher, Momigliano) Beatrice impallidisce a differenza degli altri beati che si accendono di rossore, e l'eclissi si riferirebbe a lei: si spegne la luce nel suo aspetto per il dolore per la chiesa corrotta. "Lo pudore è un ritraimento dell'animo da laide cose… come vedemo ne le vergini, ne le buone donne e ne li adolescenti … tutti si dipingono nella faccia di pallido o di rosso colore", *Convivio* IV 25, così avrà fatto Beatrice arrossendo e impallidendo, chinando il viso, Mattalia. Beatrice in questo canto partecipa dello sdegno e dell'ira di San Pietro contro la corruzione dell'umanità e dei papi: a questo stato d'animo più s'addice l'arrossire, sdegno che ritorna tra breve contro i cattivi predicatori e culmina in parole di fuoco in **Par XXIX 124**; per simile immagine, ma antitetica e complementare cfr. **Par XVIII 66**

così ***Beatrice*** ***trasmutò sembianza***[14917]; *Purg XXXIII 9*
e tale eclissi[14918] credo che 'n ciel fue,
quando patì[14919] **la suprema possanza**[14920].
Poi procedetter le parole sue
con voce tanto da sé trasmutata[14921],
che la sembianza non si mutò piùe[14922]:

3. *"In vesta di pastor lupi rapaci Si veggion di qua sù per tutti i paschi: O difesa di Dio, perché pur giaci?"*

"**Non fu** la sposa di Cristo[14923] allevata[14924] **San Pietro:** requisitoria
del **sangue** mio, di Lin, di quel di Cleto[14925],
per essere ad acquisto d'oro[14926] usata; *Par XXIII 135* *Par XVIII 122*
ma per acquisto **d'esto viver lieto**[14927]
e Sisto e Pio e Calisto e Urbano[14928]
sparser lo sangue dopo molto *fleto*[14929]. *Par XVIII 123*
Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
d'i nostri successor parte sedesse,
parte da l'altra del popol cristiano[14930];
né che le chiavi che mi fuor concesse,
divenisser signaculo[14931] in vessillo[14932]

[14917] per una medesima trasmutazione dell'aspetto di Beatrice, cfr. **Purg XXXIII 9**

[14918] oscuramento, diminuzione di luce, di luminosità; i critici hanno pensato che Beatrice abbia abbassato gli occhi sottraendo alla vista la loro luce intensissima, cfr. **Purg XXVIII 56-7**: *non altrimenti Che vergine che li occhi onesti avvalli.* Nell'aspetto di Beatrice e nella luce degli altri beati scompare la gaiezza e la letizia che sembrava *un riso dell'universo*, per dar luogo a quella di sdegno e dolore, Vandelli. Per *eclissi*, oscuramento del cielo, si può intendere il passaggio dallo splendore luminoso dorato del cielo al colore più scuro del rosso di cui si tinge il cielo mentre parla San Pietro

[14919] fu crocifisso

[14920] il sommo potere: Cristo

[14921] così alterata

[14922] che l'aspetto non cambiò più della voce: la voce si alterò quanto l'aspetto

[14923] la Chiesa: perifrasi metaforica di provenienza biblica

[14924] nutrita

[14925] gli immediati successori sul soglio pontificio: **Lino,** primo successore di San Pietro e secondo vescovo di Roma, pontefice dal 67-76/78 d.C., volterrano scrisse la vita di San Pietro, fu decapitato nel settembre del 78 e **Cleto**, sacerdote romano, pontefice dal 79-91 d. C. martirizzato sotto l'imperatore Domiziano

[14926] per arricchirsi; cfr. **Inf XIX 1-4**: l'invettiva contro il mercanteggiare le cose sacre dei papi simoniaci e **Par XVIII 122** nel cielo degli spiriti Giusti: l'invettiva contro il mercanteggiare della chiesa; cfr. infine **Par XXIII 135**, dove D. ricorda che in Paradiso si gode dei meriti acquisiti disprezzando in terra l'oro

[14927] beatitudine celeste

[14928] quattro papi dell'epoca delle persecuzioni: **Sisto I**, vescovo e pontefice romano tra il 117-119 e il 126-128 ebbe il martirio sotto l'imperatore Adriano. **Pio I** di Aquileia, papa dal 139 al 154, non è certa la sua morte di martirio, anche perché nel periodo del suo pontificato sotto il tollerante Antonino Pio non risultano persecuzioni di cristiani. **Callisto I,** pontefice dal 217 al 222, la cui elezione provocò lo scisma di Ippolito di Roma, fu osteggiato fortemente da Tertulliano, ebbe il martirio durante una sollevazione popolare sotto Alessandro Severo, che lo tenne in grande considerazione tributandolgi onori divini. **Urbano I,** pontefice dal 222 al 230, anch'egli, per alcune fonti, fu fatto assassinare dal prefetto di Roma

[14929] < lat. *fletus*: pianto; morirono martiri della fede cristiana dopo molte sofferenze per le persecuzioni alle quali fu soggetta la loro chiesa; prima molto piansero per la persecuzione dei cristiani, e in ultimo furono essi stessi uccisi nel martirio, Benvenuto; cfr. **Par XVIII 123,** dove l'Aquila ricorda che la Chiesa si è costruita coi miracoli e coi martìri

[14930] che una parte dei cristiani (i guelfi), nostri successori, sedesse a destra (posto della grazia: avesse privilegi) e una (i ghibellini) a sinistra (posto dell'emarginazione: fosse emarginata); allusione alle parole evangeliche di Matteo, XXV 31-33, degli eletti e dei reprobi che il giorno del giudizio sederanno a destra e sinistra di Dio, parole fraintese dai papi che si sono arrogati il diritto di giudicare gli uomini in terra al posto di Dio; ma anche un accenno alle parti politiche del tempo, guelfi e ghibellini, dell'una delle quali i papi si servivano per combattere l'altra

[14931] stemma, emblema

[14932] nella bandiera: allusione alla bandiera con le chiavi pontificie portata in guerra contro i Cristiani

che contra battezzati[14933] combattesse; 51 *Inf XXVII 88*
né ch'io fossi figura di sigillo[14934]
a privilegi venduti e mendaci[14935],
ond'io sovente **arrosso e disfavillo**[14936]. 54 *Par XXIV 111*
In vesta di pastor **lupi rapaci** [14937] *Par XVIII 133*
si veggion **di qua sù**[14938] per tutti i paschi[14939]:
o difesa di Dio[14940]**, perché pur giaci**[14941]? 57 *Par XXI 135* *Purg VI 120*
Del **sangue** nostro[14942] Caorsini e Guaschi [14943] *Par XVIII 130* *Par XVII 82*
s'apparecchian di bere: o buon principio[14944], *Par XXX 143* *Par XXII 89*
a che vil fine convien che tu caschi[14945]! 60
Ma l'**alta provedenza**, che con Scipio[14946] *Par VI 53*
difese a Roma la gloria del mondo,
soccorrà tosto[14947], sì com'io *concipio*[14948]; 63 *Par XXII 96*

[14933] di cristiani che combattessero contro altri cristiani; per lo stesso concetto cfr. **Inf XXVII 85-90**

[14934] la mia immagine fosse effigiata sul sigillo; l'immagine di San Pietro era sul sigillo papale

[14935] per avvalorare legalmente le carte che concedevano privilegi concessi per danaro e quindi *mendaci*, perché nella dicitura la concessione si diceva fatta per buone ragioni, Steiner; concessioni fatte per simonia, privilegi fatti in mala fede

[14936] per i quali spesso mi vergogno e mi sdegno; torna più volte nel Paradiso la condanna della Chiesa corrotta, della degenerazione dei vari ordini, degli alti prelati, dei Papi: **Par XI 118-132, XII 112-126, XXI 124-135, XXII 73-93, XXIV 109-111, XXVII 19-66**

[14937] cfr. "guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore mentre internamente sono lupi rapaci", Matteo VII 15: l'immagine era largamente usata negli scritti polemici contro il clero avaro e ipocrita; cfr. l'invettiva di D. contro l'avidità dei papi corrotti già incontrata in **Inf XIX 90-114.** Il tema della condanna della avarizia dei papi è presente nella Commedia in: **Inf XIX 90-92**, **Par XVIII 133-135, Par XXVII 55**

[14938] dal cielo

[14939] per tutti i pascoli, diocesi e parrocchie, sedi di coloro che dovrebbero essere buoni pastori delle pecorelle cristiane: mentre si impadroniscono di tutti gli uffici ecclesiastici. "Poiché son fatti prelati… sono come cani e lupi affamati sopra il popolo di Dio e però si può oggi dire santo quel prelato, pognamo che non dia il suo, pure se non toglie e rapisce l'altrui", D. Cavalca (Vicopisano 1270 - Pisa1342), *Specchio di croce*, 7. *Pastori.* D. accenna ai vescovi, Scartazzini; i prelati Casini-Barbi, Sapegno, Mattalia; capi della Chiesa e di diocesi G. A. Venturi; tutte le gerarchie ecclesiastiche Grabher; vescovi e gli ecclesiatici, Bosco-Reggio. Considerando che in **Purg XIX 107** *roman pastore* è il papa Adriano V; che in **Par IX 132** Folco afferma che il maledetto fiore (fiorino) *fatto ha lupo del pastore* e nel **Par XVIII 133-136** papa Giovanni XXII dichiara il suo amore per i fiorini, qui con *lupi* San Pietro sembra riferirsi ai Papi, considerando anche l'attacco successivo ai papi, tra cui proprio Giovanni XXII risulta un filo conduttore lega i canti **IX, XVIII** e **XXVII,** in progressione numerica tra loro

[14940] O soccorso divino; N.Tommaseo, Dizionario: "Difesa non vale propriamente vendetta, ma congiunge i sensi del comune Difendere e del Vietare con fatti. Qui la Difesa è quasi personificata e invitata a venire"

[14941] "perché stai inerte? Svegliati, perché dormi o Signore?", *Salmi* XLIII, 23; per altra simile domanda urgente a Dio cfr. **Purg VI 118-120**; apostrofi a Dio si trovano nella Commedia in: **Purg VI 118-120, XX 94-96**, **Par XXI 135, XXVII 57**

[14942] sfruttando la chiesa essi bevono il sangue di quei martiri che di sangue l'hanno nutrita, cfr. **vv. 40-41**

[14943] è un idiotismo della nostra lingua utilizzare il plurale del nome di una persona per disprezzo; **Giovanni XXII di Cahors**, venditore di indulgenze, attaccato da D. anche in **Par XVIII 130-136**, e **Clemente V della Guascogna**, I papa Avignonese, ambedue simoniaci; i Caorsini erano ritenuti tutti usurai, cfr. **Inf XI 50,** i Guasconi erano ritenuti "di natura cupidi", Villani, *Cronica,* VIII, 80. Clemente V è ricordato nella Commedia più volte: **Inf XIX 83-85, Par XVII 82, XXVII 58-59, XXX 143-144**

[14944] o Chiesa - o papato che avesti nobile inizio; cfr. l'invettiva contro la degenerazione dell'ordine benedettino di san Benedetto, il quale ricorda il *buon principio* di Pietro, suo e di Francesco cfr. **Par XXII 89**

[14945] a che vile condizione sei costretto a precipitare; quanto vile e basso è il pontificato attuale

[14946] che intervenne a difendere Roma con le armi di Scipione l'Africano, che sconfisse Annibale: la vittoria di Scipione su Annibale nella II Punica, a Zama 202 a. C., rappresentò la salvezza di Roma e la preparazione del suo dominio, nel momento in cui sembrava massimamente minacciata, per cui pareva a D. un evento voluto da Dio. Scipione è ricordato nella Commedia in: **Inf XXXI 116, Purg XXIX 116, Par VI 52-53, XXVII 61-62**

[14947] soccorrerà presto: la profezia resta generica cfr. quella di San Benedetto **Par XXII 96**; profezie di una vendetta e soccorso divino si trovano in: **Inf I 101**, **Purg XX 15, 94-96, Purg XXXIII 44, Par IX 142, Par XVII 99, Par XXII 14 e 96, Par XXVII 63**

[14948] latinismo: *concipio* < *cum capio*: concepisco; accolgo nell'intelletto, intendo

e tu, figliuol, che per lo **mortal *pondo***[14949] *Par XXII 102*
ancor giù tornerai, **apri la bocca**[14950], *Par XXV 129*
e non asconder[14951] **quel ch'io non ascondo”**. 66

II Parte. Ritorno dei Beati dell’VIII cielo all’Empireo e ultimo sguardo di Dante verso la terra:
io vedea di là da Gade il varco Folle di Ulisse
Sì come di vapor gelati fiocca[14952] *Similitudine dei vapor gelati*
in giuso l'aere nostro, quando 'l corno
de la capra del ciel col sol si tocca[14953], 69
in sù[14954] vid'io così l'etera addorno
farsi e fioccar di **vapor triunfanti**[14955] *gli spiriti trionfanti fioccano in su v. 3*
che fatto avien con noi **quivi** soggiorno[14956]. 72
Lo viso[14957] mio seguiva **i suoi sembianti**[14958],
e seguì fin che **'l mezzo**[14959], *per lo molto*[14960],
li tolse[14961] il trapassar *del più avanti*[14962]. 75
Onde **la donna**, che mi vide *assolto*[14963] *l’ultimo sguardo verso terra*
de l'attendere in sù[14964], mi disse: “*Adima*[14965]
il viso e guarda come tu se' vòlto[14966]“. 78
Da l'ora ch'io avea guardato prima[14967] *Par XXII 128*
i' **vidi** mosso me *per tutto l'arco*[14968] *ora: Par I 45*

[14949] peso mortale: corpo; più volte D. nella sua ascesa nel Paradiso accenna al suo **corpo** in: **Par I 73-75, II 37, XXI 7-12, 61, XXII 10-12, 100-102, XXVII 64-66**

[14950] questa la missione del Poeta: denunciare con coraggio i mali dell’umanità; D. più volte ricorda che suo compito è *rapportare in terra* ciò che ha visto e imparato nel suo viaggio, il tema torna nella Commedia in**: Purg XVI 61-63, XXVI 64-66, XXXII 103-105, XXXIII 40, Par XVII 127-132, XXI 97-98, XXV 44-45, 77-78, 129, XXVII 65-66**

[14951] < lat. *abscondere*: nascondere

[14952] fiocchi di neve fatti di vapor acqueo congelato, scendono giù

[14953] quando la costellazione del Capricorno è in congiunzione col sole: 21 dicembre- 20 gennaio

[14954] verso l’Empireo: così quella benedetta congregazione scendeva in suso e adornava quello etere delle sue bellezze, Scartazzini; l’ottavo cielo cosparso fino allora delle luci dei beati le sospinse in alto, Casini, Casini-Barbi

[14955] così vidi l’ottavo cielo adornarsi e fioccare di spiriti trionfanti; anime avvolte nella luce splendidissima, le quali si erano trattenute sino allora nel cielo ottavo, Casini, Casini-Barbi. Questi spiriti beati che risalgono all’Empireo sono come una nevicata che salisse invece che scendere: immagine bellissima della leggerezza e del numero enorme di quesi spiriti, Porena. I beati dell’VIII cielo scesi dall’Empireo per assistere al trionfo di Cristo e Maria e alle professioni di fede, speranza e carità di D., hanno intonato il gloria e ora ascendono su in cielo, cfr. **v. 3**

[14956] che avevano sostato insieme a noi nel cielo ottavo delle Stelle Fisse: la definizione della categoria degli spiriti che *fioccano* su con la relativa limitativa *“quelli che avevano soggiornato con noi nel cielo delle stelle fisse”* (e non altri), sembra escludere si possa trattare di tutti gli spiriti dell’Empireo che avrebbero meritato un maggior rilievo

[14957] sguardo

[14958] l’aspetto dei beati, il movimento delle anime che si dileguavano

[14959] lo spazio atmosferico tra me e loro

[14960] per la molta estensione

[14961] impedì allo sguardo

[14962] di vedere oltre, di penetrare nello spazio ulteriore, che stava più in là

[14963] < latin. *absolutus*: liberato, sciolto

[14964] dal guardare in alto

[14965] verbo coniato da D. da *imus*: basso: abbassa lo sguardo; per l’uso dello stesso termine cfr. **Purg XIX 100**

[14966] quanto sei girato: quanto ti sei aggirato, quale arco hai descritto muovendoti insieme con questo cielo, l’ottavo (Casini, Casini-Barbi, Vandelli, Grabher, Momigliano, Sapegno, Chimenz); il Primo Mobile, Scartazzini: interpretazione difficile da accettare perché ancora l’ascesa al Primo Mobile non è avvenuta

[14967] dal momento in cui, entrato nell’ottavo cielo, avevo guardato la terra: per l’altro sguardo alla terra, cfr. **Par XXII 128**

[14968] il secondo sguardo di D. a terra comprende *l’arco che fa da mezzo al fine il primo clima,* come il primo aveva fissato *l’aiuola che ci fa tanto feroci* (**XXII 151**); l’Empireo poi gli apparirà come *un lume in forma di rivera* (**XXX 61**) che poi diviene una *candida rosa* (**XXXI 1**), dove *la vista sua non si smarriva* (**XXX 118-119**): tutti elementi che confermano la visione e la rappresentazione limitata dell’Infinito da parte dell’uomo medievale; per un’impressione di confini ampi, dilatati e non misurabili cfr. **Purg II 33** e **III 15**

che fa *dal mezzo al fine* il primo clima[14969];
sì ch'io **vedea** di là da Gade[14970] il varco
folle[14971] d'**Ulisse**[14972], e di qua presso il lito[14973]
nel qual si fece **Europa** dolce carco[14974].
E più mi fora discoverto[14975] il sito
di questa aiuola[14976]; ma **'l sol** procedea[14977]
sotto i mie' piedi un segno e più partito[14978].
La mente innamorata[14979], che donnea

l'Infinito finito medievale
Purg XIX 22
Par XII 48
Dante vede ancora "questa aiuola": Par XXII 151

[14969] *dal mezzo al fine* significa dal meridiano di Gerusalemme al meridiano di Gade, perchè tutti i climi sono tagliati a metà dal meridiano di Gerusalemme che si trova nel centro della Terra abitata, Buti-Bertagni, op. cit. p. 194. La terra dagli antichi geografi era divisa in sette climi, zone orizzontali dall'Equatore all'estremo settentrione, e abbracciavano tutta la parte abitabile della terra stessa, di 180 gradi: non la circondavano tutta, ma solo l'emisfero occupato dalla terra ferma; il primo clima (per Alfargano tra Equatore e il parallelo 20 1/2) si estendeva per circa otto gradi verso settentrione andava dal Gange a Cadice nel senso della lunghezza e aveva il suo centro a Gerusalemme. D. si è volto coi Gemelli verso Occidente, per il tratto che va da Gerusalemme, nel cui meridiano era quando è entrato nel cielo delle Stelle Fisse, a Cadice, quindi di 90 gradi, e ora può spingere lo sguardo oltre Cadice nell'Oceano; sono passate sei ore da quando ha guardato per la prima volta la terra (**Par XXII 151-153**): questa è l'unica indicazione sull'ora della terza cantica, insieme a quella del **Par I 43-45,** che alludeva alla salita al cielo

[14970] grafia latineggiante di Cadice

[14971] a) lo stretto di Gibilterra; "lo valico stolto, che fece Ulisse che volse pigliare esperienza di quello che era fuora della terra", Buti; vedeva lo stretto di Gibilterra di là di Cadice, Scartazzini, Di Salvo, Pasquini-Quaglio, cfr. **Inf XXVI 125**; b) l'Oceano Atlantico, De Sanctis; il varco non è lo stretto di Gibilterra, ma il mare al di là dello stretto, l'Oceano che Ulisse osò varcare, Casini, Casini-Barbi, G. A. Venturi, Grabher; le acque che Ulisse tentò di varcare, Sapegno; tutto l'Oceano è varco, passaggio, Mattalia, Bosco-Reggio. Il *varco:* passaggio di solito angusto, apertura per dove si passa (der. di *varcare* sec. XIII < lat. *varicare*) difficilmente può essere considerato sinonimo di mare immenso come l'Oceano, quindi *il varco folle di Ulisse* può giustamente significare lo stretto di Gibilterra, mentre *di là da Gade* (oltre Cadice) può indicare l'Oceano (io vedevo da sopra l'Oceano, di là di Cadice, lo stretto di Gibilterra che Ulisse varcò); difficile poi da accettare la determinazione di Oceano come *folle*; cfr. *folle volo* di **Inf XXVI 125**

[14972] Ulisse**,** figura chiave per Dante**,** ritorna più volte nella Commedia, oltre al canto al lui poi intitolato **l'Inf XXVI 85-142**, nel **Purg I 130-132**, **Purg XIX 22-23** e nel **Par XXVII 82-83**, come altri grandi cari a Dante: Cesare: nell'**Inf IV 123, Inf XXVIII 97-99**, **Purg XVIII 101-102, Purg XXVI 76-78**, **Par VI 57-72**, **Par XI 69**; Federico II: nell'**Inf X 119**, **Inf XIII 58-61**, **Inf XXIII 64-66**; Costantino nell'**Inf XIX 115**, **Inf XXVII 94-95**, **Purg XXXII 137-140**, **Par VI 1**, **Par XIX 55-60:** quattro personaggi che simboleggiano il desio di conoscenza, il culto dell'azione, la convergenza tra Impero e Cristianesimo, e tra Impero e Cultura

[14973] e di qua fin quasi le coste orientali della Fenicia; "Come D., essendo coi Gemelli, sul meridiano di Gade, mentre il sole, in Ariete, si trovava a un segno (30°) più lontano da lui verso occidente, potesse vedere il lido Fenicio, circa sul meridiano di Gerusalemme (a 90° da Gade), è cosa astronomicamente incomprensibile",Vandelli; il lido di Fenicia non poteva vederlo essendo su quello il sole già tramontato, Steiner. D., non ricordando esattamente l'episodio ovidiano di Europa, pensava che il luogo di partenza di Europa, la bella figlia di Agenore, re di Fenicia, montata ignara su Giove, trasformato in toro, fosse non la Fenicia, ma Creta che fu invece luogo di arrivo, Porena. L'espressione è molto approssimativa e bisogna supporre che D. ritenesse Gerusalemme lontana dal lido fenicio ben più di quello che non sia, Sapegno; il passo è particolarmente complesso e difficile, Di Salvo. D. si era mosso dal meridiano di Gerusalemme a quello di Cadice durante l'episodio del cielo delle Stelle fisse

[14974] fece di sé amoroso carico, gradito peso all'amante, montando in groppa a Giove trasformato in toro; D. nomina l'Europa nella Commedia in: **Purg VIII 123**, **Par VI 5, XII 48, XXVII 84**

[14975] e avrei visto una più larga parte di terra, se fosse stata illuminata dal sole

[14976] piccola aia, "la parola non richiama nulla di delizioso", Di Salvo; cfr **Par XXII 151**

[14977] ma il sole procedeva nel suo corso, diviso e lontano da me un segno è più, cioè più di trenta gradi, (35° c.) e per questa distanza non illuminava quello stesso emisfero della terra che io potevo abbracciare con lo sguardo, Casini, Casini-Barbi

[14978] lontano verso occidente più di un segno dello zodiaco: D. era in un punto dei Gemelli, sul meridiano di Cadice, il sole nell'Ariete e quindi a una distanza tra i 30 e 60 gradi, considerando che ogni segno zodiacale si estende per 30 gradi e che tra Gemelli e Ariete c'è il Toro, e "il sole giungerà con la sua luce, dalla parte orientale, fino a un punto fra più di 30 e meno di 60 gradi a ponente di Gerusalemme; non soltanto il litorale fenicio, ma anche la zona vicino ad esso doveva essere nell'ombra e invisibile a Dante", Porena. Il Torraca osserva che D. avrà pensato alla luce crepuscolare che per un certo tempo seguita ad illuminare i luoghi anche dopo che il sole è tramontato. "D. coi Gemelli è sul meridiano di Gade: a ovest vede l'Oceano, ad est il Mediterraneo, ma non arriva a vedere la costa della Fenicia (o meglio 35° ad oriente) perchè il sole, distando da lui *un segno e più,* non gliela illumina, perché il sole alla costa della Fenicia (o meglio 35° ad oriente) è già tramontato", Buti-Bertagni op.cit.p. 195

[14979] la mia mente innamorata, la mia mente che per impulso d'amore

con la mia donna[14980] sempre, di ridure[14981]
ad essa li occhi più che mai ardea[14982];
e se natura o arte[14983] fé pasture[14984]
da pigliare occhi[14985], per aver la mente[14986],
in carne umana o ne le sue pitture[14987],
tutte adunate, parrebber niente[14988]
ver' lo piacer divin[14989] che mi refulse[14990],
quando mi volsi al suo viso ridente[14991].

Purg XXXI 49 *Par XXI 19*

Par XXI 9

Par XXX 19

III Parte. Ascesa al Primo Mobile e sua descrizione:

1. *"Luce e amor d'un cerchio lui comprende, Sì come questo li altri"*

E la virtù che lo sguardo[14992] m'indulse[14993],
del bel nido di Leda[14994] mi *divelse*[14995],
e nel ciel velocissimo[14996] m'*impulse*[14997].
Le parti sue vivissime[14998] ed eccelse[14999]
sì uniforme[15000] son, ch'i' non so dire
qual Beatrice per loco mi scelse[15001].
Ma ella, che vedea[15002] 'l mio disire[15003],
incominciò, ridendo tanto lieta,

Par XXII 111

Ascesa al Primo Mobile: *ParXXVIII 27* *ParXXX40*

Par XXVI 106 *Par XXVIII 97*

[14980] comunica amorosamente, corteggia; si compiace di vagheggiare la mia donna

[14981] < lat. *reducere*: ricondurre

[14982] ardeva più che mai di rivolgere a lei lo sguardo

[14983] cfr. **Purg XXXI 49** per lo stesso concetto, ma espresso da Beatrice

[14984] *pasture*: cibi graditi agli uccelli, esche, immagini seducenti; se la natura o l'arte crearono gli allettamenti della bellezza naturale e artistica; per un analogo concetto, cfr. **Par XXI 19**

[14985] da attirare gli occhi

[14986] per conquistare l'anima

[14987] in un corpo vivente o in effigie dipinta; la natura e l'arte hanno l'esca della bellezza, dei corpi l'una e delle pitture l'altra, Venturi; il bello è l'esca che la ragione presenta all'umana volontà per farle amare il bene, Casini

[14988] sarebbere un nulla; la bellezza di Beatrice, che cresce nell'ascesa dei cieli, di cui spesso è un indizio: cfr. **Par II 28, V 94, VIII 15, XIV 79-80, XV 34-36, XVIII 55-57, XXI 7-9 XXVII 94-96, XXX 19**

[14989] verso, rispetto alla bellezza divina di Beatrice

[14990] che risplendette ai miei occhi

[14991] quando mi rivolsi ai suoi occhi ridenti; tutto il passo è "uno dei freddi sforzi iperbolici del Paradiso" Momigliano

[14992] la virtù che lo sguardo di lei

[14993] mi concesse: la virtù derivatami dallo sguardo di Beatrice

[14994] dalla costellazione dei Gemelli, dal cielo ottavo; Castore e Polluce, nati dall'uovo di Leda, sedotta da Giove, tramutato in cigno

[14995] < lat. *divellere*: mi allontanò

[14996] il Primo Mobile, il più grande e il più veloce dei cieli; cfr. **Par XXVIII 27**

[14997] < lat. *impellere:* mi spinse, mi rapì in alto; del passaggio da un cielo ad un altro, D. è informato da Beatrice, non si accorge o si accorge per diversi effetti **Par I 92-93, II 22-30, V 91-96, VIII 13-15, X 34-36, XIV 79-87, XVIII 58-69, XXI 13-15, XXII 106-111, XXVII 97-99, XXX 38-42**

[14998] a) *vicissime* sembra strana contrazione di vici-ni-ssime: più vicine dalla terra, Scartazzini, Vandelli, Parodi, Casini-Barbi; lezione da dubitare per la insolita voce, *vicissime*, Casini; b) *vivissime*: parti di un cielo velocissimo e altissimo, Lombardi, Casini; piene di virtù al massimo grado, perché in tutti i cieli le parti più vicine e più lontane sono uniformi tra loro, Porena; *vivissime* perché velocissimamente si muovono, Sapegno

[14999] a) più lontane; b) altissime

[15000] sono uguali tra loro, cfr. *Questio* 68: "E poiché il primo Mobile, ossia la nona sfera, è uniforme in ogni sua parte, e per conseguenza in ogni sua parte d'uniforme virtù…"

[15001] non so dire quale parte Beatrice per luogo mi scelse; la differenza tra questo e gli altri cieli consiste nel fatto che gli altri cieli hanno pianeti o stelle fisse, dove D. si è fermato, mentre in questo non vi sono corpi visibili e D. non può dire in quale parte di esso sia andato, Porena

[15002] Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D. cfr. **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente a Virgilio che intuiva i pensieri di D. cfr. **Purg XVIII 8**

[15003] il desiderio di sapere in quale parte del Primo Mobile lo aveva condotto

che Dio parea nel suo volto gioire[15004]:
“La natura del mondo[15005], che quieta
il mezzo[15006] e tutto l'altro intorno move[15007],
quinci[15008] comincia come da sua meta[15009];
e questo cielo non ha altro dove[15010]
che la mente divina[15011], in che s'accende
l'amor che 'l volge e la virtù ch'ei piove[15012].
Luce e amor d'un cerchio[15013] lui[15014] comprende,
sì come questo li altri[15015]; e quel precinto[15016]
colui che 'l cinge[15017] solamente intende[15018].
Non è suo moto per altro distinto[15019],
ma li altri son mensurati da questo,
sì *come diece da mezzo e da quinto*[15020];
e come il tempo[15021] tegna in cotal testo[15022]
le sue radici e ne li altri le fronde[15023],
omai a te può esser manifesto.

Beatrice

Mente (I Mobile) divina

Emp (I Mobile) ireo: *Par XXX 39*

Empireo > I Mobile > altri cieli

DIO (Empireo) DIO

il tempo: Par XXII 34 Par XXIX 129

2.Invettiva di Beatrice contro la cupidigia: *“Fede e innocenza son reperte Solo ne’ parvoletti”*

[15004] che Dio stesso sembrava manifestasse la sua gioia nel volto di Beatrice; il riso di B. pareva il riso di Dio stesso; è la maggiore iperbole immaginabile: ma alla nostra fantasia rimane muta, Momigliano

[15005] il principio fondamentale del mondo, la forza animatrice del mondo materiale

[15006] che mantiene immobile la terra che è al centro

[15007] e muove tutti i cieli intorno alla terra

[15008] da questo cielo il Primo Mobile

[15009] ha inizio come dal suo principio: per i Romani il punto da cui si avviava la corsa dei cocchi

[15010] e questo cielo, il Primo Mobile, non ha nessun luogo che lo contenga

[15011] al di fuori della mente divina

[15012] nella quale si accende l’Amore che lo fa girare e la Virtù che ha ricevuta dalla mente divina e fa piovere sui cieli sottostanti. Il Primo Mobile è il cielo che ordina col suo movimento la cotidiana revoluzione di tutti gli altri, per la quale, ogni die, tutti quelli ricevono e mandano qua giù la vertude di tutte le loro parti, Convivio II *XIV* 15

[15013] la luce e l’amore di un cerchio, dell’Empireo che è *pura luce: luce intellettual piena d’amore,* cfr. **Par XXX 39** sgg.; l’Empireo che non è altro che luce e amore, Buti

[15014] comprende, contiene in sè il Primo Mobile

[15015] come questo, il Primo Mobile, avvolge tutti i cieli sottostanti

[15016] < lat. *praecinctus* (part. pass. di *praecingere:* precingere) recinto; quel cerchio; l’Empireo che recinge tutto l’universo; siccome comprende in sé tutto il mondo naturale, anche l’Empireo può essere considerato metaforicamente un cerchio; “l’Empireo è lo soprano edicifio del mondo nel quale tutto il mondo s’inchiude e di fuori dal quale nulla è ed esso non è in luogo, ma formato ne la prima mente”, *Convivio*, II *III* 11

[15017] Dio, che *tutto circumscrivendo* (**Par XIV 30**) lo cinge, lo abbraccia nella sua mente dove formato fu solo, Grabher

[15018] Dio solo che nella sua mente lo fa essere, intende cosa sia e come operi

[15019] il movimento di questo cielo, il Primo Mobile, non è determinato, misurato dal movimento di un altro cielo poiché il cielo che lo cinge, l’Empireo, è immobile

[15020] ma gli altri moti prendono da esso la misura, come il 10 è determinato da 5 e 2: è il prodotto della moltiplicazione di 5 per 2

[15021] se il movimento del nono cielo è la misura degli altri, esso è la radice del tempo: perché niente altro è il tempo se non il numero del moto, come dice il Filosofo, Benvenuto. “Fondando noi l’idea del tempo sul moto diurno, che vediamo, dei pianeti, e di cotal moto essendone cagione il diurno invisibile moto del Primo Mobile, viene perciò il tempo ad avere in esso Primo Mobile quasi pianta in vaso le sue radici nascoste, la nascosta sua origine e ne’ pianeti, le fronde, il misuratore a noi visibile moto”, Lombardi

[15022] < lat. *testa*: vaso, per metafora il cielo che comprende gli altri; il tempo, di cui non avremmo idea se non la fondassimo sul moto, ha le sue radici nel Primo Mobile, da cui tutto il movimento degi altri cieli dipende, in questo *vaso*, che gira intorno alla terra in 24 ore e il cui moto è invisibile come le radici di una pianta; per il tema del tempo nel Paradiso, di cui qui vediamo *le sue radici*, cfr. **XXII 34-35, *XXVII 118-120*, XXIX 127-129, XXX 35-36, XXXII 139**

[15023] e ha negli altri cieli le sue fronde, le manifestazioni visibili, i periodi specifici: secoli, anni, mesi, giorni, ore, minuti

Oh cupidigia[15024] che i mortali affonde[15025] *invettiva contro la cupidigia*: *Par V 79 Par XXX 39*
sì sotto te, che nessuno ha podere
di trarre **li occhi** fuor de le tue onde[15026]! 123
Ben fiorisce ne li uomini **il volere**[15027]; *Similitudine della pioggia continua*
ma la ***pioggia continua***[15028] converte *Par XXII 87*
in bozzacchioni[15029] le sosine vere. 126
Fede[15030] e **innocenza** son *reperte*[15031] *fede e innocenza sono solo nei pargoletti*
solo ne' parvoletti;[15032] poi ciascuna *che digiunano e amano la madre*
pria fugge che le guance sian coperte[15033]. 129
Tale, balbuziendo[15034] ancor, digiuna
che poi divora, con la lingua sciolta[15035], *mentre da adulti non rispettano il digiuno*
qualunque cibo per qualunque luna[15036]; 132
e tal, balbuziendo, ama e ascolta
la madre sua[15037], che, con loquela intera,
disia poi di vederla sepolta[15038]. 135 *e desiderano la madre morta*
Così si fa la pelle bianca **nera**[15039] *Par XXII 93*

[15024] il trapasso logico, apparso brusco, dagli ultimi versi all'invettiva di Beatrice è così spiegato da Benvenuto: cogliendo l'occasione delle cose prima dette, inveisce contro la cupidigia, vizio universale, che immerge la mente degli uomini nell'amore delle cose terrene a tal segno che non possono levare gli occhi a contemplare questa mirabile regione celeste perfettamente ordinata. Per un'invetttiva che ha simile origine cfr. **Purg XIV 148-150**, dove Virgilio dopo gli esempi di invidia punita ammonisce duramente gli uomini che si fanno adescare dai beni terreni. La "cupidigia" come brama corrotta degli uomini, avidità di beni terreni, come falso amore delle cose mondane torna nella Commedia più volte, sempre aspramente condannata: **Inf XII 49-51**, **Purg VI 103-105**, **Par V 79-81, Par XXVII 121-123, Par XXX 139-141**

[15025] sommergi: la cupidigia avvince così gli animi che non possono levarsi alla contemplazione di Dio, essendo volti al conseguimento dei beni terreni

[15026] che nessuno ha il potere di trarre gli occhi fuori dai tuoi beni allettanti, dalle tue rapinose brame, Grabher

[15027] sorge ancora negli uomini la volontà di fare il bene; similitudine implicita: passa dal concetto alla metafora, sì che il senso proprio e il figurato si fondono in una sentenza, Casini-Barbi

[15028] *la pioggia continua*: a) la cupidigia delle cose terrene si abbatte sull'uomo, intride l'anima dell'uomo; b) la *pioggia* deve significare qualcosa di esterno all'uomo, non un suo male intrinseco e principalmente il cattivo esempio dei pontefici, Porena; per altro passo in cui si accenna alla scarsa volontà dell'uomo nel perseguire il Bene, cfr. **Par XXII 87**

[15029] converte le susine buone in susine guaste e vuote: l'ambiente corrotto trasforma i buoni propositi in pessimi effetti

[15030] onestà, i puri sentimenti

[15031] <lat. *repertae*: si trovano

[15032] si trovano solo nell'età puerile

[15033] prima che le guance siano ricoperte dalla barba; prima che il bambino divenga uomo

[15034] quando è ancora balettante, quando è piccolo

[15035] quando sa parlare

[15036] divora qualunque cibo in qualunque periodo dell'anno, anche nei giorni del digiuno; quando è quaresima e quando non è, d'ogni tempo seguendo l'appetito della gola: ma dice luna perché la luna è segno da cui si coglie la quaresima acciò che il venerdì santo sia lo plenilunio, Buti

[15037] e tale in quella prima età ama e ubbidisce alla madre sua, che poi divenuto grande

[15038] desidera di vederla morta; per non sentir più correzioni e per dissiparsi la di lei dote Lombardi (Scartazzini); per poter dissipare la dote di lei e non subirne i rimproveri, Casini, Casini-Barbi; Steiner, Grabher. Un pensiero analogo in N. Machiavelli: "li uomini sdimenticano più presto la morte del padre che la perdita del patrimonio", *Il Principe*, XVII

[15039] *così si fa la pelle bianca nera*: la terzina è tra le più discusse; **a)** "così la pelle umana ("bianca") diviene quale quella delle bestie ("nera"), al primo apparire dei piaceri mondani simboleggiati in Circe, la figlia del Sole ("di quel ch'apporta…)", De Sanctis; "ai primi allettamenti dei beni mondani (*al primo aspetto della bella figlia del sole, Circe*) gli uomini cadono e perdono la loro natura di esseri ragionevoli per diventare bestie", M. Barbi, Casini-Barbi, Steiner, Grabher, Momigliano, Pasquini-Quaglio; tanto orribile trasformazione si compie alla prima vista di Circe, vale a dire de' lusingatori beni mondani,Vandelli; il candore della puerizia si perde non appena si fa sentire la seduzione dei piacere mondani, Inglese; b) *cum primum puer incipit ire ad solem, pellis eius alba cito denigratur*, Benvenuto; così la pelle bianca dell'uomo si annerisce quando viene esposta ai raggi del sole, Porena, Sapegno; Bosco-Reggio. La natura umana che nel primo aspetto (del fanciullo) è bianca diviene poi scura, annerisce nell'età virile, così le buone tendenze si volgono ad atti malvagi; c) così la *pelle* della bella figlia del sole, (l'apparenza, la sembianza di Circe) *nera*, nel primo aspetto (turpe deforme al primo apparire), poi *si fa bianca*, diventa piacevole, dilettosa, Filomusi Guelfi in G.A. Venturi

nel primo aspetto de la ***bella figlia***[15040]
di **quel ch'apporta mane e lascia sera**[15041]. 138
Tu, perché non ti facci maraviglia,
pensa che 'n **terra** non è chi governi[15042]; *Purg VI 89 v. 23*
onde sì svia **l'umana famiglia**[15043]. 141 *Purg XVI 93*
Ma prima che gennaio tutto si sverni[15044]
per la centesma ch'è **là giù** negletta[15045],
raggeran sì **questi cerchi superni**[15046], 144
che la fortuna che tanto s'aspetta[15047],
le poppe volgerà u' son le prore[15048],
sì che la *classe* correrà diretta[15049]; 147
e **vero frutto verrà dopo 'l fiore**[15050]**".** *Profezia di un'era migliore*

[15040] *la bella figlia:* a) *idest creature*, l'essere umano, Benvenuto; la specie umana, figlia del sole (che prende vita dal calore e dalla luce solari, **v. 138**), secondo i più, Sapegno; b) la superficie della *luna* che si mostra bianca generalmente, si fa nera *nel primo aspetto*, nel novilunio, Buti; c) *la chiesa,* nata da Cristo, che fu pura alle origini (*bianca pelle*: bianca apparenza) è divenuta turpe (*nera*) innanzi agli occhi divini (*nel primo aspetto*: divino occhio di Dio), Lana, Scartazzini; la bianca apparenza della Chiesa si fa nera nell'aspetto di Dio cioè la Chiesa che fu pura e santa nelle sue origini è ora turpe e malvagia innanzi agli occhi divini, Casini; Chiavacci Leonardi; **d)** *Circe* (De Sanctis), la maga che trasformava gli uomini in bestie, gli allettamenti terreni, M. Barbi; Casini-Barbi, Steiner, Grabher, Momigliano; Circe è detta *filia solis* in Virgilio, *Aen.* VII 11; e) *primo aspetto de la bella figlia*: la visione diretta della luce solare, Porena; f) *aurora* (il sole nascendo produce il fenomeno dell'aurora): così con altrettanta rapidità si fa nera *la pelle* che nel primo aspetto (inizialmente) era bianca dell'Aurora: *bianca e nera* andranno intesi in senso generico, chiaro luminoso e contrario, l'aurora si stinge di nuvole colorate, Mattalia. Considerando che la terzina **vv. 136-138**, risulta essere la conclusione epigrafica del discorso precedente e rimanda a un simile concetto di **Par XXII 91-93,** che allude, con simile metafora (*del bianco fatto bruno*), alla trasformazione da positivi a negativi degli ordini religiosi, l'interpretazione più logica sembra: così la natura umana nata pura diviene turpe, al primo apparire dei piaceri mondani, simboleggiati da Circe, la figlia del Sole, interpretazione che è poi quella del De Sanctis, seguita da M. Barbi, Casini-Barbi e altri

[15041] il sole o il sole spirituale: Dio

[15042] è vacante l'Impero e qui si completa la presentazione negativa del momento storico: cfr. **vv. 22-23** dove Pietro afferma che era vacante il soglio pontificio; vacante la cattedra di san Pietro nel cospetto di Cristo, v. 23 sgg., e vacante in Italia anche l'imperatore, Scartazzini; poiché la sede pontificia per essere indegnamente occupata, si può considerare vacante, e la sede imperiale è vacante perchè l'imperatore non pensa né a Roma né all'Italia, Casini; l'umanità è sviata perché non c'è chi la guidi, dato che il seggio di Pietro è vacante al cospetto di Dio (vv. 23-24) e anche l'Impero è come vacante, Grabher. È probabile che la frase in bocca a Beatrice voglia dire: in terra non c'è nessuno degno che governa, essendo assente l'imperatore e indegnamente occupato il soglio pontificio, ma il pensiero vada principalmente al Papa perchè dovrebbe esser lui la guida morale, che evita che l'umanità *si svii* e così il discorso di Beatrice si legherebbe a quello di San Pietro; conferma questa tesi il Buti: "*non è chi governa:* cioè la navicella di San Pietro", per il quale quindi l'affermazione di Beatrice riguarderebbe solo il pontefice

[15043] cfr. **Purg XVI 93** per lo stesso concetto che *sanza guida o fren* si svia l'umanità

[15044] prima che Gennaio venga a trovarsi fuori dell'inverno

[15045] per la centesima parte del giorno che si trascura nel calcolo di ogni anno: dodici minuti di cui l'anno civile eccedeva quello astronomico fino alla riforma del calendario cesariano fatta da Gregorio XIII nel 1582; ma perché gennaio uscisse dall'inverno occorrevano 90 secoli, quindi dovrà intendersi come litote, " e contrario", perché il poeta allude a un evento non lontano, Sapegno

[15046] i cieli manderanno tali influssi: fa dipendere l'avvento di un'era migliore dall'influenza dei cieli; cfr **Purg XVI 73-75**

[15047] a) buon tempo, la fortuna che da tanto si attende; b) quella grande tempesta

[15048] invertirà la rotta, farà cambiare direzione alle navi: agli uomini

[15049] < latin. *classis*: flotta, correrà per la via dritta: l'umanità procederà per la via del bene

[15050] si chiude così questo altissimo canto dello sdegno e della speranza: con la sicura attesa del *vero frutto* che *verrà dopo il fiore*

CANTO XXVIII

mercoledì 13 aprile	**Cielo IX**: Primo Mobile o Cristallino **Intelligenze motrici**: *Serafini*	Dante, Beatrice	*cori angelici*: I nove ordini angelici si presentano sotto forma di cerchi di fuoco concentrici che ruotano con diversa velocità, a seconda della maggiore o minore intensità dell'amore per Dio, e diversa luminosità intorno ad un punto luminosissimo, in cui è rappresentato Dio.
Comincia il canto vigesimottavo del *Paradiso*. Nel quale l'autore discrive la gloriosa festa de' nove cori degli angeli.			

I Parte. Primo Mobile.
1. Prima visione di Dio: *Un punto vidi che raggiava lume Acuto sì*…(vv. 1-21).
2. Visione delle gerarchie angeliche: *intorno al punto un cerchio d'igne Si girava sì ratto*…(vv. 22-45).
II Parte. Quesito di Dante sulla apparente disarmonia tra cori angelici e sfere celesti: "*Udir conviemmi ancor come l'essemplo E l'essemplare non vanno d'un modo". Io sentiva osannar di coro in coro Al punto fisso* (vv. 46-96).
III Parte. Beatrice espone nome e ordine delle Gerarchie angeliche. "*L'esser beato si fonda ne l'atto che vede, Non in quel ch'ama, che poscia seconda"* (vv. 97-139).

Scaletta introduttiva

All'inizio del canto **XXVIII** (**vv. 1-12**) l'immagine celestiale degli occhi splendenti di Beatrice, in cui Dante vede brillare una luce fortissima, serve a passare dall'invettiva contro la corruzione degli uomini e la predizione del canto precedente, alla visione futura delle nove gerarchie angeliche, ruotanti intorno a Dio.

Dante vede nel primo Mobile un punto luminosissimo (**vv. 13-21**): Dio

un punto vidi che raggiava lume
acuto sì, che 'l viso ch'elli affoca
chiuder conviensi per lo forte acume; 18
e quale stella par quinci più poca,
parrebbe luna, locata con esso
come stella con stella si colloca. 21

e nove cerchi di fuoco che vi girano attorno; sono le nove gerarchie angeliche (**vv. 22-39**). Dante riferisce che "*ciò che pare in quel volume"*, il Primo Mobile, è: Dio e le gerarchie angeliche; ma poiché questo cielo non è la sede degli angeli, né si può ritenere che Dio scenda con essi incontro a Dante in questa sfera, si è interpretato il "*suo giro*" (**v. 15**) :

E com'io mi rivolsi e furon tocchi
li miei da ciò che pare in quel volume
quandunque nel suo giro ben s'adocchi, 15

con la linea di confine del Primo Mobile che consentirebbe, per la sua trasparenza, la visione nell'Empireo del punto di fuoco contornato dai nove cerchi rotanti.

Questi cerchi, le gerarchie angeliche, dal movimento sempre meno veloce e di luce via via meno abbagliante, appaiono concentrici e fasciati l'uno dall'altro, ma risultano a Dante in rapporto in apparenza contraddittorio col mondo sensibile e le sue leggi (**vv. 46-57**), perché nel mondo sensibile si possono vedere le sfere celesti tanto più veloci quanto più sono lontane dalla terra, che è il loro centro:

nel mondo sensibile si puote

veder le volte tanto più divine,
quant'elle son dal centro più remote. 51

Beatrice spiega a Dante perché l'ordine dei cieli è inverso a quello dei cerchi luminosi, le gerarchie angeliche (**vv. 58-78**). I cerchi angelici, man mano che si allontanano da Dio, divengono più grandi, ma meno splendenti e meno veloci, mentre i cieli man mano che si allontanano dalla terra divengono più grandi e più veloci, e sono mossi dalle gerarchie angeliche più vicine a Dio e quindi al maggior cielo, il più lontano dalla terra, corrisponde il coro angelico, più vicino a Dio, e al minor cielo, più vicino alla terra, corrisponde l'intelligenza minore, cioe il coro angelico più remoto da Dio.

La chiara risposta di Beatrice dissolve ogni dubbio nella mente di Dante :

e come stella in cielo il ver si vide. 87

I cerchi, costituiti da tante scintille che sono gli Angeli, sfavillano e cantano Osanna (**vv. 88-96**).

E poi che le parole sue restaro,
non altrimenti ferro disfavilla
che bolle, come i cerchi sfavillaro. 90
L'incendio suo seguiva ogne scintilla;
.....
Io sentiva osannar di coro in coro
al punto fisso che li tiene a li ubi
e terrà sempre, ne' quai sempre fuoro. 96

Non è esatto dire che dall'Inferno al Purgatorio al Paradiso lo stile di Dante si faccia via via più immateriale: nel Paradiso la pensosità sfumata del Purgatorio cessa quasi del tutto e si sente una forza, una tempra, una risolutezza interiore ed estatica che ricorda la risolutezza drammatica dell'Inferno: si pone davanti ai problemi e alle visioni del Paradiso con la stessa passione, con lo stesso impeto con cui ha affrontato i dannati dell'Inferno. Nel Paradiso si vede la vigoria dell'Inferno filtrata attraverso la spiritualità del Purgatorio e la terza cantica non si potrebbe immaginare senza la mediazione della seconda, ma nel Paradiso l'amore e il senso dell'eterno hanno la stessa pienezza che hanno nell'Inferno l'odio, il disprezzo e il disgusto. Il Purgatorio è una sfumata, nostalgica, raccolta giornata d'autunno, l'Inferno e il Paradiso non sono stagioni medie, ma estreme e, ciascuna a suo modo, violente. Dante protagonista del Paradiso assomiglia più al Dante protagonista dell'Inferno che al Dante protagonista del Purgatorio, Momigliano

Chiude il canto la presentazione dei nove Cori Angelici (**vv. 98-139**), divisi in tre gerarchie a loro volta divise in tre ordini. La prima gerarchia è costituita da: Serafini, Cherubini e Troni, la seconda gerarchia da: Dominazioni, Virtù e Potestà, la terza gerarchia da: Principati, Arcangeli e Angeli. Questa la più comune e celebre partizione attribuita a Dionigi l'Areopagita (**Par X 115**), mentre Dante nel *Convivio* II *V* 6 aveva esposto un ordinamento diverso, ponendo nella prima gerarchia: Serafini, Cherubini, Podestà, nella seconda: Principati, Virtù, Dominazioni e nella terza: Troni, Arcangeli e Angeli, ripartizione data da Gregorio I, che Dante trovava nel *Tresòr* di Brunetto Latini.

Nella seconda pare del canto viene ripreso il principio che sostiene l'esame dantesco della carità, terza virtù teologale: un principio di ispirazione razionale non mistica, che consiste nell'affermazione che la felicità eterna è fondata sulla visione, non sull'amore, che segue in un secondo tempo, e quindi che fondamento della beatitudine è un atto intellettivo di conoscenza, non un gesto affettivo della carità, che ad esso consegue:

Quinci si può veder come si fonda
l'esser beato ne l'atto che vede
non in quel ch'ama che poscia seconda 111

e il merito, che procede dalla stessa grazia iniziale e dalla buona volontà con la quale è accolta, è la misura della visione:

e del vedere è misura mercede,
che grazia partorisce e buona voglia:
così di grado in grado procede. 114

I Parte. Primo Mobile

1.Prima visione di Dio: *Un punto vidi che raggiava lume Acuto sì…*

Poscia che 'ncontro a la vita presente[15051]
d'i *miseri mortali* aperse 'l **vero**[15052]
quella che 'mparadisa[15053] **la mia mente**, 3 *Par XV 36*
come in lo specchio fiamma di doppiero[15054] *Similitudine della fiamma nello specchio*
vede colui che se n'alluma retro[15055],
prima che l'abbia in vista o in pensiero[15056], 6
e sé rivolge per veder se 'l vetro[15057]
*li dice il **vero**, e vede ch'**el** s'accorda*
con esso[15058] *come nota con suo metro*[15059]; 9
così la mia memoria si ricorda[15060]
ch'io feci riguardando ne' **belli occhi**[15061]
onde a pigliarmi fece **Amor** la corda[15062]. 12
E com'io mi rivolsi[15063] e furon tocchi[15064] *Par III 21* *Par I 54*
li miei [15065]da ciò che pare in **quel volume**[15066],
quandunque[15067] nel suo **giro**[15068] ben s'adocchi[15069], 15

[15051] **CANTO XXVIII.** Condannando, andando contro la vita presente

[15052] ebbe manifestato il vero

[15053] neologismo: Beatrice a) che mi guida alle gioie del Paradiso; b) che innalza l'anima mia alla contemplazione del Paradiso: soltanto attraverso la teologia si può raggiungere una visione parziale dei misteri divini; cfr. un'analoga presentazione di Beatrice: **Par XV 36**

[15054] come in uno specchio la fiamma di una torcia formata da due ceri (< lat. *duplerius*)

[15055] vede colui che ne ha le spalle illuminate

[15056] prima che l'abbia vista o pensata: all'improvviso

[15057] lo specchio

[15058] vede che il vero si accorda col vetro, con quello che vede nello specchio

[15059] come il canto si accorda con la musica, con la misura del tempo della musica

[15060] mi ricordo

[15061] così feci io guardando nei begli occhi di Beatrice; l'uomo non può vedere Dio immediatamente, se non guardando gli occhi di Beatrice, e cioè attraverso la comparazione della sacra teologia come attraverso uno specchio, Benvenuto

[15062] coi quali Amore lo ha legato: Beatrice; dei quali amore si servì per avvincermi

[15063] per uno stesso gesto di D., pur nato da diversa visione, ma per sincerarsi dell'oggetto visto cfr. **Par III 21**

[15064] colpiti; per un atto analogo cfr. **Par I 54**, ma l'atto di D., di guardare il cielo, qui nasce dal riflesso di Dio negli occhi di Beatrice, mentre nel I canto nasceva dall'atto di Beatrice che si era rivolta verso Dio

[15065] i miei occhi

[15066] sfera rotante: il primo mobile

[15067] < lat. *quandocumque:* ogni volta che, strana espressione che farebbe pensare a un abituale soggiorno di spiriti- angeli e beati- in questo cielo, dove per essi sarebbe abituale ciò che invece eccezionalmente è dato di vedere a D. pellegrino, Chimenz

[15068] *giro*: "sopra e intorno ad esso Primo Mobile cioè all'Empireo che lui comprende", Torraca; Grabher; "la linea che circoscrive il Primo Mobile, l'estremo confine del cielo, al di là del quale, attraverso la sua perfetta trasparenza D. vede nell'Empireo il punto e i nove cerchi degli ordini angelici; questa la proposta del Torraca, altri pensano a una visione puramente mentale (Porena, Mattalia)", Sapegno. Inconcepibile una reale discesa di Dio e degli Angeli in questo cielo perché Dio è infinito, Chimenz; e sarebbe immaginazione presuntuosa e senza la giustificazione della discesa dei beati, la visione va intesa come tutta intellettuale, soggettiva, Porena. Impossibile pensare che Dio e gli Angeli scendano per farsi vedere da D. in questo cielo, e tanto meno, che questo cielo sia la sede delle gerarchie angeliche: è un problema di fronte al quale bisogna confessare la nostra impotenza a risolverlo, Bosco Reggio. D. afferma che vede Dio e le gerarchie angeliche nel Primo Mobile, ma questo cielo non è la sede della Gerarchie angeliche, né si può pensare che Dio scenda incontro a D. la soluzione proposta dal Torraca è un'ipotesi di ripiego che non risolve la questione, Pasquini- Quaglio. L'ipotesi del Torraca rimane comunque la più attendibile: nulla vieta di pensare che D., non avendo detto dove è salito nel I Mobile (**Par XXVII 100-102**), si sia trovato all'estremo confine del cielo, da dove si possa vedere Dio nell'Empireo, dal momento che la vista qui non è attenuata dal mezzo fisico dell'aria (cfr. **Par XXXI 78**)

[15069] a) ogniqualvolta si fermi la sguardo nel ruotare di questo cielo; b) nella linea che circoscrive il Primo Mobile, l'estremo confine del cielo

un punto[15070] vidi che raggiava lume — I Visione di Dio: 1 punto *ParXXXIII 81* *ParXXX 11*
acuto sì[15071], che 'l viso ch'elli affoca[15072] — *Par XXIX 9*
chiuder conviensi per lo forte acume[15073];
e quale[15074] stella par quinci più poca[15075],
parrebbe luna, locata con esso[15076] — *Inf XXXIV 32*
come stella con stella si collòca[15077].

2. **Visione delle gerarchie angeliche:** *intorno al punto un cerchio d'igne Si girava sì ratto…*

Forse cotanto[15078] quanto pare appresso
alo cigner[15079] la luce che 'l dipigne[15080] — *Par X 67* *Par XXVIII 7*
quando 'l vapor che 'l porta più è spesso[15081], — intorno al punto un cerchio di **fuoco**:
distante intorno al punto *un cerchio d'igne*[15082] — 1.*Serafini*
si girava sì ratto[15083], ch'avria vinto
quel moto che più tosto il mondo cigne[15084]; — *Par XXVII 99*
e questo era *d'un altro circumcinto*[15085], — 2.*Cherubini*
e quel dal terzo, e 'l terzo poi dal *quarto,* — 3.*Troni* 4.*Dominazioni*
dal *quinto* il quarto, e poi dal *sesto* il quinto. — 5.*Virtù* 6.*Potestà*
Sopra seguiva il *settimo* sì sparto — 7.*Principati*
già di larghezza[15086], che 'l messo di Iuno[15087] — *Purg XXIX 78*
intero[15088] a contenerlo sarebbe *arto*[15089].
Così l'*ottavo* e 'l *nono*[15090]; e chiascheduno — 8.*Arcangeli* 9.*Angeli*

[15070] Dio; da ciò che si vede in quella deità che è immensa quando nel suo giro, cioè nel suo detto lume ben si riguardi, li miei occhi ebbono veduto ciò che si può vedere della deità, lume infinito e bene senza misura, non vidi se non un punto, perché non fui capace di più, né nessuno intelletto può essere capace se non di vedere pochissima parte, Buti; difficile e profonda è la cognizione di Dio, Lana. Il punto esprime l'idea dell'individualità divina, Biagioli; il punto: ente assolutamente semplice, e sommamente indivisibile, Tommaso, *Summa Theol.* p. I qu. *III* art. 7; qu. *XI art.* 3; l'uomo comincia a contemplare Dio in figura di punto, quasi per disporsi a una più profonda contemplazione della divinità, Casini-Barbi. Il *punto* torna in **Par XXX 11** e la visione finale di Dio come *valore infinito* in **Par XXXIII 80-93**

[15071] che mandava raggi luminosi così intensi

[15072] *affoca:* illumina di luce fiammeggiante; lo sguardo, l'occhio che esso abbaglia; impressione ricordata in: **Par XXIX 9**

[15073] deve chiudersi per troppa intensità della luce

[15074] qualunque

[15075] pare di qui, di sovra alla terra, dalla terra più piccola; qualunque stella pare più piccola guardata dalla terra, Tommaseo

[15076] collocata accanto ad esso; messa accanto al quel punto di intensissima luce: tra le immagini corporee quella che più tien dello spirito e trasporta il pensiero dal non misurabile all'incommensurabile e all'infinito, Tommaseo; Dio, *un punto*, è raffigurato in netto contrasto con Lucifero cfr. **Inf XXXIV 32**

[15077] si paragona a un'altra per misurare la differenza

[15078] forse tanto distante

[15079] quanto l'alone (< lat. *halos*) appare circondare da vicino; per altra immagine simile cfr. **Par X 67**

[15080] la luce che lo delinea: il sole o la luna da cui esso trae la sua luce; per una simile espressione cfr. **Par XXIX 7**

[15081] quando il vapore che lo forma è più denso

[15082] il cerchio di fuoco (< lat. *ignis*) è costituito dalla prima delle nove gerarchie angeliche che ruotano intorno al Punto-Dio

[15083] intorno al punto luminoso, che è Dio, un cerchio di fuoco, distante da esso punto forse cotanto - ed è piccolissima distanza - quanto l'alone appare circondare da vicino la luce della luna o del sole che gli dà colore, quando il vapore che forma esso alone è più denso, girava così rapidamente

[15084] che avrebbe vinto quel moto del cielo che più rapidamente gira intorno alla terra: I Mobile; cfr. **Par XXVII 99**

[15085] < lat. *circumcinctus*: circondato tutt'attorno

[15086] *sparto*: forma ant. e lett. per sparso; ampio, dilatato; così esteso di larghezza

[15087] il messo di Giunone: Iride, nata da Taumante ed Elettra, l'arcobaleno, cfr. **Purg XXI 50-51**; per l'arcobaleno del sole (e l'alone della luna), cfr. **Purg XXIX 78**

[15088] anche se fosse un circolo e non un semicerchio

[15089] < lat. *artus*: stretto

[15090] il cerchio degli Arcangeli e degli Angeli

più tardo si movea[15091], secondo ch'era
in numero distante più da l'uno[15092];
e quello avea la **fiamma più sincera**[15093]
cui men distava la **favilla pura**[15094],
credo[15095], però che più **di lei** *s'**invera***[15096].
La donna mia, che mi vedea in cura
forte sospeso[15097], disse: "Da quel **punto**[15098]
depende il cielo e tutta la natura[15099].
Mira ***quel cerchio*** che più li è congiunto[15100];
e sappi che 'l suo muovere è sì tosto[15101]
per l'**affocato amore** ond'elli è punto[15102]".

Beatrice

II Parte. Quesito di Dante sulla apparente disarmonia tra cori angelici e sfere celesti: *Udir conviemmi ancor come l'esemplo E l'essemplare non vanno d'un modo*

E io a **lei**: "Se 'l **mondo** fosse posto[15103]
sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto[15104];
ma nel **mondo sensibile** si puote
veder **le volte**[15105] tanto più **divine**[15106],
quant'elle son dal **centro** più remote[15107].
Onde, se 'l mio disir dee aver fine[15108]
in questo *miro*[15109] e **angelico templo**[15110]

Dante

nel mondo sensibile:
le sfere celesti + lontane dal centro + veloci

[15091] si muoveva più lentamente, si aggirava con velocità decrescente

[15092] secondo che era nel numero più distante dall'uno, secondo che era più lontano dal punto luminoso

[15093] risplendeva più luminoso

[15094] a (da) cui distava meno la scintilla pura, luminosa: il Punto-Dio

[15095] funzione assertiva: credo per certo

[15096] neol. si imbeve della verità di lei, Sapegno; s'empie di verità, Buti; perchè conosce, vede, penetra e riflette la verità dell'essenza divina, Casini-Barbi; il tema della verità ritorna in tutto il canto (**vv. 2, 8, 39, 87, 108, 136, 139**), Contini

[15097] fortemente in una preoccupazione: preoccupato per un grave dubbio; tutto concentrato nel desiderio di sapere cosa fosse quel che vedeva

[15098] Dio

[15099] la costituzione dei cieli e tutta la loro azione sulle cose della terra; traduzione letterale di: *ex tali igitur principio dependet coelum et natura,* da tale principio dipende il cielo e la natura, Aristotele, *Metaph.* XII 7; passo che così commenta Tommaso: "da questo principio, che è il primo motore, dipende il cielo quanto alla perpetuità della sostanza e del movimento, e per conseguenza da tale principio dipende tutt'intera la natura, perché tutte le cose naturali dipendono dal cielo e dal suo movimento", *Sententia super Metaphisicam*. La Natura per D. è la virtù dei cieli che produce tutta la vita del mondo terreno, Porena

[15100] vicino: i Serafini

[15101] così veloce; quanto è più vicino al primo motore, tanto più ne risente l'influsso e tanto più s'addentra nella visione della prima causa, Benvenuto

[15102] per l'amore ardentissimo da cui è stimolato

[15103] se la terra e i nove cieli, se le sfere del mondo fossero disposte come io vedo i nove cerchi, i cori angelici, giranti intorno al punto luminoso, Dio, che sono tanto più veloci quanto più piccoli

[15104] mi avrebbe saziato ciò che mi è messo davanti (da te) come cibo (in corrispondenza con *sazio*): D. parla a Beatrice indirettamente

[15105] le sfere celesti che si volgono intorno alla terra, i cieli

[15106] tanto più partecipi di Dio, mosse dall'impulso divino: tanto più veloci

[15107] quanto più sono lontani dalla terra e quanto più sono grandi

[15108] desiderio di conoscenza deve aver fine, relativamente a questo cielo, perché in assoluto deve avere fine in Dio; metterei una pausa dopo il **v. 52,** non dopo il **v. 54** altrimenti parrebbe che tutti i desideri di D. debbono essere appagati nel Primo Mobile: il che non è, Porena

[15109] < lat. *mirus*: meraviglioso

[15110] a) in questo mirabile e angelico, perché mosso da un'intelligenza angelica (Serafini), cielo: "in questo Primo Mobile, in cui mi appaiono gli ordini degli angeli", Benvenuto, Scartazzini, Grabher, Sapegno, Pasquini-Quaglio, Bosco-Reggio; b) questo tempio mirabile ed angelico è la sede dei beati, il paradiso, Casini; in questo mirabile e angelico tempio che s'innalza fino all'Empireo, Casini-Barbi

che solo **amore e luce** ha per confine[15111],
udir convienmi ancor come **l'essemplo**
e **l'essemplare**[15112] non vanno d'un modo[15113],
ché io per me[15114] indarno a ciò contemplo[15115]”.
“Se *li tuoi diti* non sono a tal nodo[15116]
sufficienti, non è maraviglia:
tanto, per non tentare[15117], è fatto sodo[15118]!”.
Così **la donna mia**; poi disse: “Piglia[15119]
quel ch'io ti dicerò, se vuo' saziarti;
e intorno da esso[15120] t'assottiglia[15121].
Li cerchi corporai[15122] sono ampi e *arti*[15123]
secondo il più e 'l men de la **virtute**[15124]
che si distende[15125] per tutte lor parti.
Maggior bontà[15126] vuol far **maggior salute**[15127];
maggior salute **maggior corpo** *cape*[15128],
s'elli ha le parti igualmente compiute[15129].
Dunque **costui che tutto quanto rape**[15130]
l'altro universo seco[15131], corrisponde
al ***cerchio*** che **più ama** e che **più sape**[15132]:
per che, se tu a la **virtù** circonde
la tua misura[15133], non a la parvenza

nel mondo intelligibile:
i cerchi angelici + vicini al centro- Dio + veloci

Beatrice

virtù > ampiezza dei cieli

maggior bontà > maggior salute
maggior salute---→ maggior corpo se compiuto

Primo Mobile < ***I cerchio angelico*** *PurgXXVIII104*

[15111] ha per confine l’Empireo fatto di amore e luce; in questo Primo Mobile, in cui mi appaiono gli ordini degli angeli e che ha per confine l’Empireo, fatto di luce e amore, Benvenuto

[15112] a) l’*essemplo*, il mondo di giù sensibile e l’*essemplare* lo mondo intelligibile che è forma del mondo sensibile, Buti e Benvenuto; b) altri *essemplo*: modello, *essemplare* la copia; *esemplato*: copia (cfr. *Convivio* III *VI* 6), *esemplo*: il modello (cfr. Purg XXXII 67), l’*esemplato* sono sono i nove cieli e l’*esemplo* i nove giri angelici, Porena

[15113] a) l’*essemplo*- il mondo sensibile e l’*essemplare*- il modello ideale, il mondo soprasensibile, non si corrispondono, non sono ordinati nello stesso modo: il movimento dei cieli cresce man mano che si allontanano dal loro centro, la terra, quello delle gerarchie angeliche decresce man mano che si allontanano dal loro centro, Dio; b) *essemplo*- il modello e l’*essemplato* - la copia; il senso non cambia: il mondo creato si modella sul prototipo esistente, platonicamente, nella mente di Dio e i cieli ricevono la loro immagine e il loro suggello dalle intelligenze angeliche che li governano, cfr. **Par II 127-132**

[15114] quanto a me; la mia capacità speculativa non è sufficiente a capire questo, Benvenuto

[15115] inutilmente medito, guardo ciò; con le mie forze non riesco a intendere tale ragione

[15116] se l’ingegno tuo non arriva per sciogliere tale nodo, per risolvere tale questione

[15117] perché nessuno l’ha trattata; difficile sciogliere un nodo se nessuno ha tentato di allentarlo

[15118] stretto e indurito

[15119] accogli con attenzione, ascolta

[15120] costruzione non insolita nella lingua antica: su di esso; cfr. **Purg VI 85:** *intorno da le prode*

[15121] aguzza il tuo ingegno

[15122] i cerchi fisici, materiali: i cieli; mentre i cerchi angelici sono spirituali, nelle cose corporali maggiore effetto fa lo corpo grande che lo piccolo, Buti

[15123] < lat. *arti*: stretti

[15124] a seconda che sono destinate a ricevere una maggiore o minore virtù da indirizzare nelle cose sottostanti; questa virtù discende dall’Empireo al Primo Mobile e via via all’ultimo dei cieli

[15125] che si estende, che essi contengono

[15126] virtù divina; quanto maggiore è la virtù, tanto maggiore deve essere il bene, l’effetto salutare che ne deriva

[15127] influssi salutari, effetti benefici; esercita maggiore influenza: il chiasmo sintattico dei **vv. 67-68** pone l’accento sull’espressione *maggior salute*

[15128] < lat. *capit*: contiene; un corpo è capace di accogliere tanto più di bene quanto esso è più grande

[15129] perfette; se ha tutte le parti ugualmente disposte a ricevere quel bene

[15130] per altro accenno al Primo Mobile nella spiegazione di Matelda sulle perturbazioni atmosferiche nel Purgatorio cfr. **Purg XXVIII 104**

[15131] questo cielo, il Primo Mobile che trascina tutto l’universo con sé

[15132] corrisponde al cerchio angelico dei Serafini più infiammato di carità e più ricco di sapienza

[15133] *circondi* dà a “*misura”* il significato di uno strumento da misurare: se tu misuri la virtù; i sartori i calzolai appellano misure quelle strisce di carta che tengono pronte per misurare le umane membra, e dal modo in cui prendono

de *le sustanze*[15134] che t'appaion tonde[15135], 75
tu vederai mirabil consequenza[15136]
di maggio a più e di minore a meno,
in ciascun cielo, a *sua intelligenza*[15137]". 78
Come rimane splendido e sereno *Similitudine della Borea che risolve la roffia*
l'emisperio de l'aere[15138]*, quando soffia*
Borea[15139] *da quella guancia*[15140] *ond'è più leno*[15141], 81
per che si purga e risolve[15142] *la roffia*[15143]
che pria turbava[15144]*, sì che 'l ciel ne ride*
con le bellezze d'ogne sua paroffia[15145]*;* 84
così fec'io[15146], poi che mi provide[15147]
la donna mia del suo risponder chiaro,
e come stella in cielo il ver si vide[15148]. 87
E poi che le parole sue restaro,
non altrimenti ferro disfavilla[15149] *Similitudine del ferro che disfavilla* *Par I 60*
che bolle[15150], come i cerchi sfavillaro[15151]. 90

---

questi artefici le loro misure circondando all'umano corpo cotali strisce di carta, crederei detto dal poeta *circondar la misura* per *misurare*, Lombardi

[15134] non l'aspetto (la forma esterna in cui appare) delle intelligenze angeliche, non la grandezza

[15135] in forma di cerchi

[15136] riconoscerai una mirabile corrispondenza; vedrai una mirabile proporzione tra ciascun cielo e l'intelligenza che a lui presiede, vedrai che al maggiore cielo corrisponde l'intelligenza maggiore, cioè il coro angelico più vicino a Dio e al minore cielo l'intelligenza minore, cioè il coro angelico più remoto da Dio, Casini, Casini-Barbi

[15137] vedrai la corrispondenza di un cielo maggiore a una intelligenza maggiore e di un cielo minore a un'intelligenza minore; tra maggiore o minore forza salvifica, estensione e velocità in ciascun cielo e maggiore o minore intensità di virtù della intelligenza angelica preposta; la quantità intensiva del primo ordine angelico si accorda con la quantità estensiva del Primo Mobile, e così di seguito riguardo agli altri, Benvenuto

[15138] la volta del cielo; la parte che noi vediamo dell'atmosfera, che entra nel nostro orizzonte visibile, che corrisponde a un emisfero di essa

[15139] *Borea*: vento settentrionale, quando soffia dalla guancia destra, cioè da Nord-Ovest, è più dolce: maestrale (sinistra: grecale, centro: tramontana)

[15140] i venti spiranti dai quattro punti cardinali erano rappresentati come facce umane in atto di soffiare

[15141] arcasimo per *lene*: moderato, è meno freddo

[15142] si purifica e dissolve

[15143] *roffia* < longob. *hruf:* crosta, forfora ant. raro; nel linguaggio tecnico delle arti medievali toscane: scoria delle pelli conciate, spuntatura di pelli conciate, scoria, rifiuto; *apax legomenon* (detto una sola volta); cfr. antico francese *roife*: crosta; in senso figurato: nuvole che formano come una lordura che copre il cielo, nuvolaglia

[15144] intorbidava

[15145] < lat. mediev. *parofia* o *parrofia*, alteraz. dial. di parochia: parrocchia, forma nata in Oriente; attestato un'unica volta; zona, regione; parte, Benvenuto, Buti, Landino, Scartazzini; "parrocchia è in una città quella parte degli uomini che sono sotto una medesima chiesa", Landino; di modo che il cielo tornato sereno sorride per la bellezza di ogni sua parte

[15146] mi rischiarai io

[15147] mi largi il beneficio

[15148] come si vede una stella nel cielo privo di nubi, così si vide il vero dopo la risposta chiara di Beatrice; la similitudine nella prima parte non felice per suoni aspri e rari, che non corrispondono alle immagini, col **v. 87**, di schiettezza incomparabile, paragona la mente rischiarata al sereno del cielo e la visione del vero a stella fiammeggiante, L. Venturi, op. cit. p. 12-13, sim. 19

[15149] questa comparazione è da confrontare con quella di **Par I 60,** ma là c'è la massa del ferro bollente che sfavilla, qui le scintille che se ne distaccano

[15150] al pari di un ferro incandescente che sprigiona faville

[15151] sprigionavano scintille; queste faville innumerevoli sono le intelligenze celesti che hanno una funzione meramente contemplativa, mentre i cerchi semplici sono le intelligenze motrici, i vari ordini angelici sono formati dalle une e dalle altre, e perciò si enumerano da Beatrice soltanto ora che anche le contemplative si sono mostrate, Porena; cfr. *Convivio* II *IV* 11: "e con ciò sia cosa che quella (Intelligenza) che ha la beatitudine del governare non possa l'altra avere, perché lo 'ntelletto loro è uno e perpetuo, conviene essere altre fuori di questo ministerio che solamente vivano speculando"; alle intelligenze contemplative (*le faville*) in effetti il *Convivio* assegna "troppo maggior numero" rispetto alle prime (II *IV* 12), Inglese

L'incendio suo seguiva ogne scintilla[15152];
ed eran tante, che 'l numero loro [15153] *Par XIII 97*
più che 'l doppiar de li scacchi[15154] *s'inmilla*[15155]. 93 *Par XXIX 134*
Io sentiva osannar di coro in coro[15156] *Osanna: Par IX 77 v. 118*
al **punto fisso** che li tiene a li *ubi*[15157],
e terrà sempre, ne' quai sempre fuoro. 96

III Parte. Beatrice espone nome e ordine delle Gerarchie angeliche. *"L'esser beato si fonda ne l'atto che vede, Non in quel ch'ama, che poscia seconda"*

E **quella** che vedea i pensier dubi[15158] *Par XXVII 103 Par XXIX 10*
ne la mia mente, disse: "I cerchi primi **Beatrice**
t'hanno mostrato **Serafi e Cherubi**[15159]. 99 *primo ternaro: Serafini Cherubini*
Così veloci seguono i suoi *vimi*[15160],
per somigliarsi[15161] al **punto** quanto ponno;
e posson quanto a veder son soblimi[15162]. 102
Quelli altri amori che 'ntorno li vonno[15163],

[15152] ogni angelo sfavillante (*scintilla*) continuava a girare, a ruotare insieme col suo cerchio di fuoco (*incendio*); ogni scintilla imitando essa pure l'incendio, lo sfavillare dei cerchi, proseguiva a sfavillare, Lombardi; ogni scintilla, ogni Angelo seguiva il Punto, l' Uno, che tutte di luce incende, si muoveva in giro sempre rivolto all'Uno, Scartazzini; Questi cerchi, prima di muoversi per il nuovo tripudio, parevano a D. cerchi di fuoco, senza discernere le creature che li componevano, ma movendosi e levandosi per dimostrare la letizia che provavano, pur rimanendo dentro al loro cerchio, gli angeli si mostrarono come scintille, Poletto; e la persona di ciascun angelo uscì dall'indistinto incendio del proprio cerchio e separatamente, per letizia, si manifestò nel suo essere individuale, senza cessare di muoversi intorno al punto centrale, con tutti gli altri del proprio cerchio, Casini-Barbi; ogni scintilla seguiva la luminosità dei cerchi, Porena.

[15153] la tematica del numero degli Angeli torna nella Commedia in: **Par XIII 97-98, XXVIII 92-93, XXIX 130-135**

[15154] più che non siano quelle migliaia cui arriva la progressiva duplicazione degli scacchi; tutto il verso allude alla leggenda dell'inventore degli scacchi indiano (VI sec. d. C.), che come premio della sua invenzione, chiese al re di Persia tanti chicchi di grano quanto risultavano dal numero delle caselle della scacchiera (64) moltiplicate singolarmente per due, in progressione geometrica, (1 chicco per la I, 2 per la II, 4 per la III…): né risulto un numero di 20 cifre, che superava la quantità di grano posseduta dal re di Persia, che alla richiesta aveva riso

[15155] neologismo: si moltiplicava a migliaia

[15156] cantare osanna da una schiera degli angeli ad un'altra; "Osanna", ricorre più volte nella Commedia in: **Purg XI 11, XXIX 51; Par VII 1, VIII 29, XXVIII 94, 118, XXXII 135.** I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** *VII 1-5.* **3°:** *VIII 28-30, IX 76-77.* **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24, 28-32, 5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12**. 7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69, XXVII 1-3, 9°:** ***XXVIII 94, 118,*** **Empireo:** ***XXXII*** *95, 135*

[15157] < lat. *ubi*: avv. dove, usato come sostantivo: nei luoghi; che li tiene fermi al luogo dove furono e saranno sempre

[15158] *dubi* < lat. *dubii;* e Beatrice che vedeva i pensieri dubbiosi: di conoscere l'esatta distribuzione degli ordini angelici intorno alla quale non era concorde l'opinione dei teologi; Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D.: **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente Virgilio intuiva i pensieri di D cfr. **Purg XVIII 8**

[15159] plur. di Serafo e Cherubo, più vicini alla forma ebraica del singolare Saraf e Cherub; il primo e il secondo cerchio comprendono i Serafini e i Cherubini

[15160] < lat. *vimen* = legame, vincolo; legami che li attirano a Dio: l'amore e la grazia, sotto il cui impulso si muovono intorno a Dio i cori angelici

[15161] a) finale, affinchè assomiglino: non perché si somiglino, ma per ferventissmo desiderio di somigliare *quanto ponno*, Torraca; Grabher; Sapegno; Inglese; b) causale: perché somigliano, in quanto il girarsi conseguita dal somigliarsi, essendo già fermata la loro beatitudine, Cesari; perché somigliano essendo i più vicini a Dio, e quelli che ne hanno più piena visione, Casini, Casini-Barbi,Vandelli; desiderare di farsi simili a Lui è sentimento non conciliabile col tranquillo appagamento senza brama (Par XXVII 9) che deve esserci in ogni angelo o beato, Chimenz; Pasquini-Quaglio

[15162] e possono essere tanto simili a Dio quanto s'innalzano più di ogni creatura nella visione di Dio; Serafini e Cherubini essendo più vicini a Dio, e perciò quelli che ne hanno più piena visione, sono anche i più simili a Dio, si aggirano più velocemente intorno al punto luminoso e sentono più degli altri l'impulso dell'affetto che li lega a Dio

[15163] vanno: desinenza di origine pisano-lucchese, criticata nel *De vulgari eloquentia*. I *XIII* 2

si chiaman **Troni**[15164] del **divino aspetto**[15165], *Troni Par IX 62*
per che[15166] 'l primo ternaro terminonno[15167]; 105
e dei saper che tutti hanno diletto
quanto la sua veduta si profonda
nel **vero**[15168] in che si queta ogne intelletto[15169]. 108 *nel vero si queta ogni intelletto*
Quinci[15170] si può veder come si fonda
l'essere beato ne **l'atto che vede**[15171], **Beatitudine < visione** *Par XIV 41*
non in **quel ch'ama**[15172], che poscia seconda;[15173] 111 **visione > amore** *ParIV 36 ParXXIX 140*
e del **vedere** è misura mercede[15174], *visione < merito <*
che **grazia** partorisce e **buona voglia**[15175]: *< grazia + volontà ParXXIX 62 ParXXV 69*
così di grado in grado si procede[15176]. 114
L'altro ternaro, che così germoglia[15177] *secondo ternaro:*
in **questa primavera sempiterna**[15178] *Par XXX 63*
che notturno Ariete[15179] non dispoglia[15180], 117
perpetualemente *'Osanna' sberna*[15181] *Osanna: v. 94 Par XXXII 135*

[15164] Troni della vista- sapienza divina; Troni, in cui siede la sapienza giudicatrice di Dio: cfr. **Par IX 61-3;** Gregorio I, *Homiliae* II 34 dice che sono così chiamati perché **"***in eis sedeat Deus et per eos iudicia decernat"*: Troni perchè in essi sta come in suo seggio Dio, che per loro mezzo giudica. La disposizione gerarchica degli angeli deriva dallo pseudo Dionigi l'Areopagita, autore anonimo del V-VI sec. di un testo sulle gerarchie angeliche, che nel Medioevo divenne testo definitivo, testo erroneamente attribuito a Dionigi discepolo di San Paolo

[15165] quasi seggi dell'aspetto di Dio

[15166] per la qual cosa, per il loro ufficio

[15167] furono posti a chiudere la prima gerarchia, la prima terna, nella quale la divinità più si manifesta come negli angeli che formano la corte immediata di Dio, Casini-Barbi; divide i nove cori in tre ternari senza dire da quale carattere sono distinti tra loro, mentre nel *Convivio* II *V* 7-8 dice che la più alta gerarchia (ternario) contempla il Padre, la seconda il Figlio, la terza lo Spirito Santo

[15168] verità suprema; tutti godono tanto quanto il loro sguardo si profonda in Dio, la verità

[15169] in cui ogni intelletto trova la sua quiete

[15170] di qui

[15171] la beatitudine ha sede nell'atto intellettivo della visione di Dio, nell'atto di intendere Dio, non in quello di amarlo, che è un atto conseguente; tanto sono eccellenti in beatitudine quanto sono eccellenti in visione di Dio, per la quale il conoscono e quanto il conoscono tanto l'amano, e però dice che il primo atto è nella visione e il secondo è nell'amore, Ottimo. Per lo stesso concetto cfr. **Par XIV 41.** La beatitudine consiste nel piacere e nella conoscenza, è necessario che l'atto dell'intelletto preceda quello della volontà (che produce piacere, dispiacere, amore, odio), frate Giovanni Bertoldi da Serravalle; diversamente in **Par IV 35-36** la dolcezza della vita delle anime si fa derivare da come sentono l'amore di Dio

[15172] non in quello d'amore, l'amore che l'uomo porta a Dio

[15173] che viene dopo; D. segue Tommaso d'Aquino, *Summa Theol*. p. I 2ae qu. III art. 1-8, e riprova l'opinione di Duns Scoto (1265-1308), il dottore Sottile e Mariano, che faceva consistere la beatitudine nell'amore di Dio; per simile concetto cfr. **Par XXIX 140**

[15174] l'atto del vedere è commisurato al merito

[15175] e il merito nasce, deriva dalla grazia divina e dalla buona volontà ad accoglierla; per lo stretto legame tra grazia divina e merito cfr. **Par XXV 69 e XXIX 62;** la grazia preveniente eccita il buon volere, la grazia cooperante aiuta questo buono volere e confermalo, e tanto quanto è l'atto del volere in accettare questa grazia che 'l muove, tanto è lo merito, sì che nella creatura è la grandezza del volere e poi del merito, e secondo lo merito è l'intendere Dio e secondo lo intendere è l'amare, e secondo l'amare è *fruere*, godere di, Dio, che è essere beato, Buti

[15176] a) da un circolo angelico a un altro; b) dalla grazia alla buona voglia, al volere, dal volere al merito, dal merito alla cognizione, dalla cognizione all'amore di Dio, Casini, Casini-Barbi

[15177] la seconda gerarchia angelica costituita dai tre ordini successivi, che allo stesso modo del precedente germoglia; come pollano li alberi nella primavera, così questi ordini sempre mettono fuori carità, scienza e iustizia, Buti

[15178] in questa fioritura primaverile del Paradiso; cfr. **Par XXX 63**

[15179] che non è dispogliata dall'autunno, D. per esprimere l'autunno indica il tempo in cui l'Ariete appare visibile di notte, in autunno dal 21 settembre al 21 ottobre, quando il sole occupa il segno diametralmente opposto all'Ariete, quello della Libra-Bilancia; in primavera la costellazione dell'Ariete sorge e tramonta col sole e quindi è invisibile

[15180] non sfiorisce

[15181] a) <lat. *ex* intensivo-*vernare* (<*ver:* primavera): cantare in primavera degli uccelli; b) sverna, esce dall'inverno (< lat. *ex* fuori-*hibernare*) > canta per traslato, perché gli uccelli cominciano a cantare alla fine dell'inverno; "Osanna", ricorre più volte nella Commedia in: **Purg XI 11, XXIX 51; Par VII 1, VIII 29, XXVIII 94, 118, XXXII 135.** I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa

con tre melode[15182], che suonano in tree[15183]
ordini di letizia[15184] onde *s'interna*[15185].
In essa gerarcia son l'altre **dee**[15186]:
prima **Dominazioni,** e poi **Virtudi;**
l'ordine terzo di **Podestadi** èe[15187].
Poscia ne' due penultimi tripudi[15188]
Principati[15189] **e Arcangeli** si girano;
l'ultimo è tutto d'**Angelici** ludi[15190].
Questi ordini **di sù** tutti s'ammirano[15191],
e **di giù** vincon sì[15192], che verso Dio
tutti tirati sono e tutti tirano[15193].
E Dionisio[15194] con tanto disio[15195]
a contemplar questi ordini si mise,
che li nomò e distinse com'io[15196].
Ma Gregorio da lui poi si divise[15197];
onde, sì tosto come li occhi aperse[15198]
in questo ciel[15199], di sé medesmo rise[15200].
E se ***tanto secreto ver***[15201] proferse[15202]
mortale[15203] **in terra**[15204], non voglio ch'ammiri[15205];
ché chi 'l vide **qua sù**[15206] gliel discoperse[15207]

Dominazioni Virtù
Podestà
terzo ternaro:
Principati: Par VIII 34 Arcangeli
Angeli
Par IX 61

---

di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** *VII 1-5*. **3°:** *VIII 28-30*, *IX 76-77*. **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24,** 28-32**. 5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12. **7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3**, 9°:** *XXVIII 94, 118,* **Empireo:** *XXXII* 95, *135*

[15182] con tre musiche; cfr. **Par XXIV 114** usato al sing.
[15183] epitesi del numerale
[15184] di angeli lieti
[15185] neologismo (verbo parasintetico < nome + prefisso/suffisso): diventa tre; dai quali è fatto trino, si fa triplice; si compone nella sua unità triplice
[15186] divine creature
[15187] forma epitetica: è formato
[15188] cerchi tripudianti
[15189] motori del III cielo di Venere, cfr. **Par VIII 34**
[15190] l'astratto per in concreto come tripudi **v.124** e letizia **v.120**: angeli tripudianti e angeli festanti
[15191] si meravigliano, guardano con estatica ammirazione verso l'alto, Dio
[15192] "avanzano in virtù e potenza le cose che sono sotto di sé", Buti, esercitando il loro benefico influsso; soverchiano con la loro potenza gli ordini sottostanti, Steiner
[15193] " tutti tirano, il superiore l'inferiore e ogni cosa tirano in verso Dio", Buti; tutti sono attratti verso Dio e ciascun coro attrae nella sua contemplazione i cori sottostanti, Steiner; ogni ordine angelico esercita una tale influenza sugli ordini spiritualmente inferiori che tutti dai superiori sono attratti verso Dio e attraggono verso Dio gli ordini inferiori, Grabher
[15194] l'Areopagita, (cfr. **Par X 115-117**) a cui si attribuiva "*De coelesti hierarchia*", dove le gerarchie angeliche sono distinte nell'ordine che qui D. segue; nel *Convivio* II *V* 6 aveva invece seguito la classificazione di Gregorio Magno, che D. immagina abbia in cielo ripudiato la sua tesi; cfr. **Par IX 61**
[15195] desiderio e scrupolo di verità, Sapegno
[15196] che li vedo
[15197] si allontanò
[15198] alla verità
[15199] a) in Paradiso; b) il Primo Mobile: ma la sede vera degli angeli non è il primo Mobile, bensì l'Empireo
[15200] allusione a se stesso che nel *Convivio* II *V* aveva esposto la distribuzione degli ordini angelici in modo diverso dallo Pseudo- Dionigi Areopagita, attenendosi a una delle opinioni di Gregorio che ora supera
[15201] una verità così profonda (ordinamento delle intelligenze angeliche)
[15202] è riuscito a svelare
[15203] Dionisio
[15204] a) un mortale in vita; b) un mortale al mondo
[15205] ti meravigli
[15206] san Paolo, maestro di Dionigi, fu rapito al III cielo cfr. **Inf II 28-30**
[15207] glielo rivelò; l'autore del *De coelesti hierarchia* 6, afferma di aver appreso da san Paolo l'ordine delle gerarchie angeliche

con altro assai del ver di questi giri[15208]".

[15208] a) con altre verità di questi ordini angelici; b) di questi cieli

CANTO XXIX

mercoledì 13 aprile	**Cielo IX**: P*rimo Mobile o Cristallino* **Intelligenze motrici**: *Serafini*	Beatrice, Dante	*cori angelici*: I nove ordini angelici si presentano sotto forma di cerchi di fuoco concentrici che ruotano con diversa velocità, a seconda della maggiore o minore intensità dell'amore per Dio, e diversa luminosità intorno ad un punto luminosissimo, in cui è rappresentato Dio.
Comincia il canto vigesimonono del *Paradiso*. Nel quale Beatrice dimostra all'autore l'ordine della creazione delle cose; e appresso ragiona della natura angelica; e ultimamente parla contro alla vanità d'assai moderni predicatori.			

I Parte. Primo Mobile.
1. Lezione di Beatrice. La creazione degli Angeli: "*come i piacque, S'aperse in nuovi amor l'etterno amore"* (vv**.** 1-48).
2."Quelli che vedi qui furon modesti A riconoscere sé da la bontate Che li avea fatti;….ricever la grazia è meritorio Secondo che l'affetto l'è aperto" (vv. 49-69).
II Parte. Digressione: invettiva di **Beatrice** contro i **filosofi vanagloriosi** e i **cattivi predicatori.**
1. Gli Angeli non hanno la facoltà umana della memoria: "*in terra… La verità… si confonde"* (vv. 70-84).
2. Invettiva di Beatrice contro i filosofi vanagloriosi: "*Voi non andate giù per un sentiero Filosofando: tanto vi trasporta L'amor de l'apparenza",* **e i cattivi predicatori:** *"ciascun s'ingegna e face Sue invenzioni .. e 'l Vangelio si tace"* (vv. 85-108).
3. "*Non disse Cristo al suo primo convento: -Andate e predicate al mondo ciance-*" (vv. 109-126).
II Parte. Numero degli Angeli: "*tanti Speculi fatti s'ha in che si spezza, Uno manendo in sé"* (vv. 127- 145).

Scaletta introduttiva

Gli Angeli fedeli e ribelli appaiono i protagonisti del **canto XXIX**, che tratta della loro creazione, delle loro facoltà, del numero e presenta una delle pagine di più alta e ardua poesia di tutto il Paradiso.

Beatrice dopo un breve silenzio spiega a Dante la creazione degli Angeli. Ove, quando e come avvenne (**vv. 13-48),** rievoca la ribellione di alcuni di essi e il premio assegnato a quelli che rimasero (**vv. 49-69**), ragguaglia sulle facoltà degli angeli, contro le erronee opinioni di alcuni teologi e predicatori (**vv. 70-126**); infine informa sul loro numero sterminato e sulla grandezza di Dio, che in essi diversamente si rispecchia (**vv. 127-145**).

La creazione degli angeli fu un atto gratuito dell'amore di Dio e Angeli, Cieli, Materia prima furono creati simultaneamente.

Passa poi a parlare degli Angeli fedeli e degli Angeli ribelli, ribellione avvenuta pochi istanti dopo la creazione e causata dal peccato di superbia commesso da Lucifero.

Di cantica in cantica, di canto in canto i motivi poetici della Commedia si richiamano e si rinforzano, sempre coerenti, sempre chiari nella fantasia di Dante: qui la figura di Lucifero si ripresenta per l'ultima volta, più immane e sinistra di prima, confitta nel centro della terra che le si stringe attorno, Momigliano:

Principio del cader fu il maledetto
superbir di colui *che tu vedesti*
da tutti i pesi del mondo costretto. 57

Tratta poi delle facoltà degli Angeli: gli uomini, quando attribuiscono agli Angeli facoltà umane, sbagliano in buona fede o in mala fede. La teoria esposta da Dante ai **vv. 76-81** appare rivoluzionaria:

si sofferma sul problema della presunta memoria angelica che nega, contro Tommaso, Alberto Magno e altri scolastici che, con Agostino, ammettevano che gli angeli fossero dotati di memoria.

Negando agli angeli il possesso delle facoltà umane, intendere, memoria e volontà, Dante respinge le discussioni in proposito come inutili palestre di sottigliezze dialettiche. E sull'onda della polemica Beatrice apre una digressione (**vv. 85-126**) contro i filosofanti e i falsi predicatori:

Voi non andate giù per un sentiero
filosofando; tanto vi trasporta
l'amor de l'apparenza e 'l suo pensiero! 87

mestieranti della predicazione che per egoistico esibizionismo e colpevole vanità si allontanano dalle Sacre Scritture, si abbandonano alla pratica di arguzie e lazzi pronunciati dal pulpito, per ingannare il gregge ingenuo e credulo dei fedeli:

... le pecorelle che non sanno
tornan dal pasco pasciute di vento,
e non le scusa non vedere lo danno. 108
Non disse Cristo al suo primo convento:
"Andate e predicate al mondo ciance";
ma diede lor verace fondamento; 111
……
...Or si va con motti e con iscede
a predicare, e pur che ben si rida,
gonfia il cappuccio e più non si richiede. 117

L'invettiva di Beatrice contro i cattivi predicatori per i toni duri e aspri ha suscitato varie critiche:

Di questo ingrassa il porco sant'Antonio,
e altri assai che sono ancor più porci,
pagando di moneta sanza conio. 126

"La trivialità della terzina conclusiva dell'invettiva (**vv. 124-126)** dà al brano un tono irritato di volgarità che non armonizza con la figura di Beatrice quale si avverte in tutte le altre parti della Commedia, né col tono poetico di inizio e fine del canto, che è della grandezza e magnificenza di Dio creatore. Offende il nostro gusto l'incoerenza estetica del passo, che mal si inserisce nel canto e nella cantica terza." A. Chimenz.

Dante sdegnato parla più efficacemente del solito il linguaggio materno, perché la sua parola prorompe libera e spontanea dall'animo commosso, Casini-Barbi.

Il numero degli Angeli è imprecisabile. La luce di Dio è ricevuta in modo diverso dagli angeli a seconda che il loro affetto sia più fervido o più tepido. Dio diviene, negli angeli, tanti specchi nei quali si spezza pur rimanendo uno.

Nel concetto cristiano e dantesco della beatitudine eterna v'è la preoccupazione costante di mantenere intatta la personalità individuale di ogni spirito creato e, come ciascun angelo ha un suo modo di rispecchiare la luce divina dell'*eterno valore* (**v. 143**), così nella rosa dei beati perfino i bambini, morti *prima che avessero vere elezioni*, facoltà di distinguere il bene dal male (**XXXII 45**) e quindi senza merito delle buone opere, hanno tutte una loro propria individualità, sì da essere *locate* ognuna *per gradi differenti* (**XXXII 74**). Qui si ribadisce che anche la beatitudine degli angeli, frutto dell'amore di Dio, che nasce dalla conoscenza di Dio stesso, è diversamente intensa:

Onde, però che a l'atto che concepe
segue l'affetto, d'amar la dolcezza
diversamente in essa ferve e tepe. 141

"È l'Altissimo il vero protagonista del canto, adorato dalle creature più perfette:

s'aperse in nuovi amor l'eterno amore 18

tradito dalle più ignobili" (Pasquini-Quaglio):

Né giugneriesi, numerando, al venti
sì tosto, come de li angeli parte

turbò il suggetto de' vostri elementi. 51

che alla fine riconferma la sua magnificenza:

Vedi l'eccelso omai e la larghezza
de l'etterno valor, poscia che tanti
speculi fatti s'ha in che si spezza,
uno manendo in sé come davanti. 145

I Parte. Primo Mobile

1. Lezione di Beatrice. La creazione degli Angeli: "*come i piacque, S'aperse in nuovi amor l'etterno amore*"

Quando ambedue li figli di Latona[15209],
coperti[15210] del Montone e de la Libra[15211], *Purg VIII 135*
fanno de l'orizzonte insieme zona[15212], 3
quant'è dal punto che 'l cenìt[15213] i 'nlibra[15214]
infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
cambiando l'emisperio[15215], si dilibra[15216], 6
tanto[15217], col volto di riso dipinto[15218], *Par XXVIII 23*
si tacque **Beatrice,** riguardando
fiso nel **punto** che m'avea vinto[15219]. 9 *Par XXVIII 17*
Poi cominciò: "Io dico, e non dimando,[15220] **Beatrice** *Par XXVIII 97*
quel che tu vuoli udir, perch'io l'ho visto
là 've s'appunta ogne *ubi* e ogne *quando.*[15221] 12
Non per aver a sé di bene acquisto[15222],

[15209] **CANTO XXIX**. Apollo e Diana, il Sole e la Luna; per una simile perifrasi mitologica cfr. **Par X 67** e **Purg XX 130; vv. 1-6:** quando il sole e la Luna, nell'Ariete l'uno e nella Bilancia l'altra, si trovano contemporaneamente sull'orizzonte (nel punto del plenilunio), dal momento in cui sono in condizione di equilibrio rispetto allo Zenith (equidistanti da esso) fino a che l'uno e l'altra, cambiando emisfero, escono dall'orizzonte, corre tanto tempo quanto fu quello che Beatrice stette in silenzio…

[15210] *coperti*: le due costellazioni vengono a trovarsi più lontane dalla terra che non il Sole e la Luna e quindi stanno per noi sopra essi, Porena; *coperti* ricorda un'altra simile immagine mitologica cfr. **Purg VIII 135,** dove il Montone è ricordato come costellazione che *copre* il suo tratto del cielo con tutti e quattro i piè

[15211] quello sotto il segno dell'Ariete, quella sotto il segno della Bilancia, che sono in due punti opposti dello zodiaco

[15212] fanno contemporaneamente cintura dell'orizzonte; hanno il loro disco tagliato a metà dalla linea dell'orizzonte, Porena

[15213] forma arabizzante per zenit; quant'è l'impercettibile istante che passa dal momento in cui (*dal punto che*) lo zenit li tiene dall'alto come in due piatti di una bilancia in perfetto equilibrio (*i 'nlibra*) fino al momento in cui *l'uno e l'altro* - Sole e Luna - passando l'uno nell'emisfero opposto al nostro l'altro nel nostro o viceversa, si libera (*si dilibra*) dall'orizzonte che per un istante ha fatto loro da cinto

[15214] segna un perfetto equilibrio tra i due punti, è equidistante dall'uno e dall'altro, li bilancia

[15215] l'uno tramontando, l'altra sorgendo (scendendo il sole nell'australe, salendo la luna nel boreale)

[15216] a) si libera dalla cintura, dal *cinto* dell'orizzonte; b) esce dalla posizione bilanciata, dall'equilibrio della Bilancia

[15217] altrettanto tempo; il tempo che occorre per tramontare o sorgere dall'orizzonte di mezzo disco solare o lunare: alquanto più di un minuto, Porena; secondo la maggioranza dei commentatori il tempo della durata della perfetta equidistanza dallo Zenit dei due astri: un istante matematico, Sapegno

[15218] dipinto di luce, dal suo divino sorriso; per un'immagine simile cfr. **Par XXVIII 23**

[15219] aveva sopraffatto la mia vista: cfr **Par XXVIII 16-18**

[15220] Beatrice e i beati leggono in Dio il pensiero di D.: **Par I 85-87, II 26-27, IV 16-18, V 13-15, VII 19-21, IX 73-75, XI 19-21, XIV 10-12, XV 61-63**: **XVII 7-12, XXI 49-51, XXIV 40-42, XXV 52-54, 58-60, XXVI 103-108, XXVII 103, XXVIII 97-98, XXIX 10-12,** similmente Virgilio intuiva i pensieri di D cfr. **Purg XVIII 8**

[15221] in Dio infinito ed eterno, dove fanno capo, si accentrano ogni luogo e ogni tempo

[15222] non per procurare a sé un aumento di bene; a produrre le creature Dio fu indotto solo dalla sua bontà, che egli volle comunicare ad altre cose, secondo una certa somiglianza a Lui, cioè parteciparla in quella forma che era possibile, per modo di somiglianza, Tommaso d'Aquino, *Contra gentiles,* II, 46

ch'esser non può[15223], ma perché **suo splendore**[15224]
potesse, **risplendendo[15225],** dir "*Subsisto*",[15226] 15
in sua etternità di tempo fore,[15227] *creazione degli Angeli 1.quando: fuori del tempo*
fuor d'ogne altro comprender[15228], come i[15229] piacque, *2.dove: fuori di ogni spazio Par XXII 67*
s'aperse[15230] in **nuovi amor**[15231] **l'etterno amore.**[15232] 18 *Par XIII 59*
Né prima quasi torpente[15233] si giacque;
ché né prima né poscia procedette[15234]
lo discorrer[15235] di Dio sovra **quest'acque.**[15236] 21
Forma[15237] **e materia**[15238], **congiunte**[15239] e **purette,**[15240] **Angeli – materia prima -cieli**
usciro[15241] ad **esser**[15242] che non avia fallo,[15243] *Par VII 132*

[15223] cosa impossibile, essendo Egli bene sommo e infinito

[15224] irradiazione dell'Idea divina che prende sussistenza nelle creature, cfr. **Par XIII 52-54**; la sua bontà, Casini-Barbi, Momigliano; gli angeli, Porena; lo splendore riflesso della sua luce, la sostanza creata, Sapegno; la sua luce riflessa, le sostanze angeliche create, Pasquini-Quaglio

[15225] risplendendo fuori di lui nelle sostanze angeliche create; perché la sua bontà si manifestasse sussistente nelle creature: la ragione fu amore verso il creato; cfr. **Par XIII 53**, dove accennando alle cose create da Dio direttamente presenta gli angeli come specchi su cui si irraggia la luce di Dio

[15226] *latinismo*: esisto per me stesso; a) "perché lo splendore suo rispondendo in altre sostanze potesse dire: *io sono*, cioè affinché ogni creatura godesse della propria esistenza; altri applicano a Dio stesso quale motivo della creazione questo bisogno di estrinsecazione per aver più completa affermazione di Sé. Ma questa sarebbe un'eresia: Dio, ente perfettissimo, non ha verun bisogno nemmeno della estrinsecazione", Scartazzini. Perché la creatura emanante da lui, come emana lo splendore dal corpo luminoso, potesse dire: io sono, Steiner; Grabher; perché il riflesso della sua luce, cioè gli angeli, avesse la gioia di esistere, Porena; Sapegno, Bosco-Reggio, Di Salvo; perchè gli angeli acquistassero coscienza del loro autonomo sussistere, Pasquini-Quaglio; affinché la propria emanazione di luce potesse allietarsi di sussistere, Inglese; b) prendesse coscienza del proprio essere; perché la sua bontà manifestandosi nelle creature potesse affermare la propria sussitenza, Casini, Casini-Barbi; anche Dio ha subito l'imperio della legge dialettica per cui la piena consapevolezza del proprio sussistere è nel rapporto col non sussitente, il suo contrario e la coscienza di sé nel rapporto con un altro da sé: ma è obiezione moderna, Mattalia; Le perplessità di Scartazzini e Mattalia rimangono

[15227] prima che il tempo esistesse; il quale tempo iniziò dalla creazione e dal moto del Primo Mobile, cfr. **Par XXVII 118** sgg.; se il tempo è misura di moto, e il moto non può essere senza corpo, non poteva prima che fosse creato il corpo essere il tempo, Landino

[15228] fuori da ogni spazio in cui potesse essere compreso, contenuto; nell'Empireo, per cui cfr. **Par XXII 67**

[15229] a Lui, a Dio

[15230] si schiuse, si propagò

[15231] nuovi esseri pieni di amore: gli angeli; lo stesso concetto di **Par XIII 58-59**

[15232] Dio

[15233] inerte; "se prima del cielo e della terra non vi era il tempo, perché mai si domanda che cosa facevi allora? Infatti non vi era un allora dove non vi era il tempo", S. *Agostino,* Confessioni XI 13; Sant'Agostino è una delle fonti principali di questo canto

[15234] perché né un prima, né un poi precedettero; l'atto della creazione fu prima del tempo, il quale secondo la definizione aristotelica accolta da Tommaso d'Aquino, *Summa Theol*. p. I qu. X, art. 1 è: *numerus motus secundum prius et posterius:* è numero di movimento secondo prima e poi

[15235] l'atto creativo di Dio è indicato con una perifrasi, il librarsi di Dio sopra queste acque; cfr. Genesi I, 2 : "e lo spirito di Dio si muoveva sopra le acque"

[15236] la creazione del I Mobile, dal quale inizia il movimento, misura del tempo; molti esegeti medievali interpretarono le bibliche "acque sopra il firmamento" con i cieli, e in particolare col I Mobile, cielo cristallino o acqueo, formato da materia incorruttibile, che ha in comune con l'acqua la trasparenza, Sapegno

[15237] forma pura o atto: gli angeli, le intelligenze angeliche

[15238] materia pura o potenza: la materia prima e informe degli elementi (mera potenzialità è ingenerata e incorruttibile); materia prima dei corpi corruttibili sublunari

[15239] materia e forma congiunte: i cieli, i corpi celesti

[15240] intensivo non diminutivo: assolutamente pure, da riferirsi a *forma e materia*, cfr. *puro-pura* attribuiti ai corrispondenti *atto e potenza* **vv. 33-34**

[15241] scaturirono dalla mente di Dio

[15242] all'esistenza; la triplicità di *esser,* **vv. 23-27-29,** si connette con le idee dell'*arco tricorde* delle *tre saette* **v. 24**, del *triforme effetto* **v. 28**, dei tre corpi diafani **v. 25**

[15243] nel loro essere intero- perfetto, senza difetto; per lo stesso concetto cfr. **Par VII 132**

come d'arco **tri**cordo **tre** saette[15244]. 24
*E come in **vetro**, in **ambra** o in **cristallo*** *Similitudine del raggio che risplende*
raggio resplende[15245] sì, che dal venire
*a l'**esser** tutto non è intervallo[15246],* 27
*così 'l **triforme** effetto del **suo sire**[15247]* *3.come: insieme tutto*
*ne l'**esser** suo raggiò[15248] insieme tutto[15249]* *Par VII 67*
sanza distinzione in essordire[15250]. 30
Concreato fu ordine e costrutto[15251]
a le **sustanze**; e quelle furon cima
nel mondo[15252] in che **puro atto** fu produtto[15253]; 33 in cima: Angeli = forma pura
pura potenza[15254] tenne **la parte ima**[15255]; in mezzo: cieli = forma+materia
nel mezzo strinse **potenza con atto**[15256] in basso: materia pura
tal vime[15257], che già mai non *si divima[15258]*. 36
Ieronimo[15259] vi scrisse lungo tratto
di secoli de li angeli creati[15260]
anzi che **l'altro mondo** fosse fatto[15261]; 39
ma questo vero[15262] è scritto in molti lati[15263]
da li scrittor de lo Spirito Santo[15264],

[15244] come si gitterebbono da uno arco che avessse tre corde, tre saette ad una ora, quando si saettasse, Buti. "la Deità e la Trinità come arco tricordo fece insieme questo: primo il cielo Empireo con gli angeli, secondo tutti gli altri cieli collegò con atto e potenza, terzo la parte infima cioè la materia val quanto dire il mondo inferiore in pura potenza, cioè in essenza corporea e in materia", San'Agostino, *Città di Dio*, XII, 9

[15245] come un raggio luminoso si rifrange su vetro, ambra o o cristallo

[15246] non c'è differenza di tempo tra colpirlo (vetro, ambra o cristallo) e illuminarlo (essere tutt'uno con esso); non si può distinguere il momento in cui il raggio tocca il vetro da quello in cui lo trapassa, Momigliano; ai tempi di D. si credeva istantanea la propagazione della luce, cfr. Tommaso d'Aquino, *Contra gent*. II 19: "la creazione fu istantanea, per cui mentre qualcosa si crea questa è creata, come mentre qualcosa si illumina questa è illuminata"

[15247] la triplice opera creatrice di Dio; il triplice risultato di Dio

[15248] si irradiò da Dio creatore nella pienezza del suo essere

[15249] contemporaneamente; per lo stesso concetto, relativo alla creazione dell'uomo cfr. **Par VII 67**

[15250] senza distinzioni temporali all'inizio, senza successione

[15251] a) fu creato e stabilito insieme alle tre sostanze (forma pura, materia pura e materia congiunta a forma) il loro ordine, Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, Steiner, Grabher, Porena; b) il costrutto delle sostanze, cioè la loro essenza e l'ordinamento, in cui formano il mondo, furono creati insieme, Parodi

[15252] quelle sostanze, gli angeli formarono la vetta del mondo

[15253] quelle nelle quali fu costituito l'atto puro, che furono prodotte come atto puro: le intelligenze angeliche pure, prive di materia; "*Forma est actus: quod ergo est forma tantum, est actus purus*", Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* P.I qu.L, art.2

[15254] la materia prima: che è soltanto potenza atta a ricevere forme mutevoli non durature; sostanze che Dio dotò della sola capacità di ricevere influenza altrui, Casini

[15255] occupò la parte più bassa cioè il mondo sublunare, la terra

[15256] nel mezzo presero posto i cieli

[15257] legame

[15258] neolog. che mai si scioglie; unione di potenza e atto (materia e forma) si ha anche nell'uomo, ma è unione di breve durata che cessa quando l'anima lascia il corpo, ma i cieli sono immortali perché gli angeli, che sono le loro anime, non li lasceranno mai, Steiner

[15259] San Gerolamo

[15260] costruzione latineggiante: *scripsit de angelis creatis multa saecula ante quam..*, Lombardi; accennò nei suoi scritti al lungo corso di secoli durante i quali esistettero gli angeli prima.., Casini, Casini-Barbi; scrisse degli angeli creati lungo tratto di secoli anzi che l'altro mondo fosse creato, Vandelli, Grabher; scrisse per voi che gli angeli furono creati molti secoli prima, Sapegno; vi scrisse intorno agli angeli creati un gran numero di secoli prima, Pasquini-Quaglio

[15261] prima che fosse creato il mondo sensibile; l'opinione di san Gerolamo è rifiutata da san Tommaso anche con l'argomento addotto qui sotto da D., cfr. *Summa Theol.* I, LXI, art. 3 ("*Circa hoc invenitur duplex sanctorum doctorum sententia. Illa tamen probabilior videtur quod Angeli simul cum creatura corporea sunt creati*"), Steiner

[15262] questa dottrina, la vera, esposta da me

[15263] passi, luoghi dei testi sacri

[15264] dagli scrittori ispirati dallo Spirito Santo

e tu te n'avvedrai se bene agguati[15265];
e anche la **ragione** il vede alquanto,
che non concederebbe che **' motori**[15266]
sanza sua perfezion fosser cotanto[15267].
Or sai tu dove e quando **questi amori**[15268]
furon creati e come: sì che spenti
nel tuo disio già son **tre ardori**[15269].

2. *"Quelli che vedi qui furon modesti A riconoscere sé da la bontate Che li avea fatti....ricever la grazia è meritorio Secondo che l'affetto l'è aperto"*

Né giugneriesi, numerando, al venti[15270]
sì tosto, come ***de li angeli parte***[15271]
turbò **il suggetto** d'i vostri elementi[15272].
L'altra[15273] rimase, e cominciò quest'arte[15274]
che tu discerni, con tanto diletto,
che mai da circuir non si diparte[15275].
Principio del cader fu **il maladetto superbir**[15276] di ***colui***[15277] che tu vedesti
da tutti i pesi[15278] del mondo costretto.
Quelli che vedi qui[15279] furon modesti
a riconoscer[15280] sé da **la bontate**
che li avea fatti[15281] a tanto intender presti[15282]:
per che le viste[15283] lor furo essaltate[15284]

Gli angeli ribelli

Lucifero: *Inf XXXIV 35*
Par XXVII 27
Inf XXXIV 111

Par XXX 6

grazia+ **merito**---> **visione** di **Dio** > volontà di bene

---

[15265] se bene esamini i testi Sacri: *Ecclesiaste* XVIII 1: colui che vive in eterno creò tutte le cose insieme; Genesi I 1, in principio Dio creò il cielo e la terra

[15266] gli angeli, i motori dei cieli

[15267] rimanessero tanto tempo senza senza ciò che gli permette di essere perfetti: esercitare il loro ufficio di motori; senza i cieli su cui debbono influire; allora la cosa è perfetta, quando ella ha lo suo fine a che è fatta, Buti

[15268] le intelligenze angeliche

[15269] tre fiamme del tuo desiderio di conoscenza sono state spente; sai tre cose che desideravi sapere: dove **v. 17** quando **v. 16** e come **vv. 22-36** sono stati creati gli angeli

[15270] non si arriverebbe, contando, al venti con la stessa rapidità con cui una parte degli angeli si ribellò e fu cacciata da Dio

[15271] cfr. *Convivio* II *V* 12: di questi ordini si perderono alquanti tosto che furorno creati, forse in numero della decima parte, a la quale restaurare fu l'umana natura poi creata

[15272] precipitando sconvolse la terra (**Inf XXXIV 121-126**) che "sottostà a tutti gli elementi", Buti; la terra sopra la quale si alzano gli altri elementi cioè acqua, aria e fuoco, Scartazzini; dei quattro elementi (terra, acqua, aria e fuoco) sopra la terra veniva l'acqua poi l'aria poi il fuoco; secondo D. terra e mare erano già separati quando Lucifero cadde dal cielo

[15273] quella degli angeli fedeli

[15274] questo ufficio, di girare intorno al punto luminoso e contemplarlo

[15275] che non si allontanano mai dall'aggirarsi intorno al punto luminoso

[15276] insuperbire: la superbia; per Lucifero superbo cfr. **Inf XXXIV 35** e **Par XIX 46;** Lucifero nella Commedia: **Inf XXXIV 28-60**, **119-126**, **Purg XII 25-27**, **Par XIX 46-48, XXVII 26-27, XXIX 55-57**

[15277] Lucifero confitto e gravato dal peso di tutta la terra; qui la figura di Lucifero si ripresenta per l'ultima volta

[15278] per il centro della terra su cui grava il peso di tutto l'universo, per il centro del mondo che attrae i pesi cfr. **Inf XXXII 73-74** e **XXXIV 110-111**

[15279] gli Angeli fedeli

[15280] furono umili nel riconoscere

[15281] dalla bontà di Dio creatore, dall'amore di Dio; per lo stesso concetto cfr. **Par XXXI 6**

[15282] che essi erano stati creati pronti a intendere tanto (dei misteri divini); una così alta verità come l'opera della creazione divina

[15283] per la qual cosa le facoltà intellettive, la capacità di vedere Dio, fondamento della beatitudine cfr. **Par XXVIII 109-110**

[15284] furono accresciute

con **grazia illuminante** e con lor merto[15285], *Par XXVIII 113 Par XXV 69*
si c'hanno ferma e piena **volontate**[15286]; 63
e non voglio che dubbi[15287], ma sia certo,
che **ricever la grazia è meritorio**[15288] *ricevere grazia è opera meritoria*
secondo che l'affetto l'è aperto[15289]. 66 *merito < affetto-disposizione a riceverla*
Omai dintorno a **questo consistorio**[15290]
puoi contemplare assai[15291], se le parole[15292] *Par IV 88*
mie son ricolte, sanz'altro *aiutorio*[15293]. 69

II Parte. Digressione: invettiva di Beatrice contro i **filosofi vanagloriosi** e i **cattivi predicatori**

1. Gli Angeli non hanno la facoltà umana della memoria: *"in terra… La verità… si confonde"*

Ma perché **'n terra** per le vostre scole[15294]
si legge[15295] che l'angelica natura
è tal, che **'ntende e si ricorda e vole**,[15296] 72
ancor dirò, perché tu veggi pura[15297]
la verità che **là giù**[15298] si confonde,
equivocando[15299] in sì fatta lettura[15300]. 75
Queste sustanze, poi che fur gioconde[15301]
de **la faccia di Dio**[15302], non volser **viso**[15303]
da **essa**, da cui nulla si nasconde[15304]: 78
però non hanno vedere interciso[15305]
da novo obietto, e però non bisogna *gli angeli non hanno memoria*
rememorar per concetto diviso[15306]; 81
sì che **là giù**, non dormendo, si sogna[15307],
credendo e ***non credendo dicer vero***[15308];

[15285] con la grazia illuminante e col merito che acquistarono accogliendola; per un concetto analogo cfr. **Par XXV 69 e XXVIII 113;** *gratiam habuit Angelus antequam esset beatus, per quam beatitudinem meruit*, Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* p. I qu. *LXII*, art. 4

[15286] hanno pienezza e fermezza della volontà che non può volere che il Bene; hanno piena e ferma volontà di operare il bene

[15287] tu dubiti

[15288] ricevere, accogliere la grazia è opera meritoria

[15289] in proporzione dell'affetto con cui la si riceve, la si accoglie; maggiore è il merito quanto più viva è la disposizione ad accogliere la grazia

[15290] consorzio angelico

[15291] puoi vedere, meditare, comprendere altre cose

[15292] per lo stesso concetto, espresso sempre da Beatrice cfr. **Par IV 88**

[15293] < lat. *adiutorium*: aiuto, termine del linguaggio scritturale

[15294] detto con distacco verso la scienza umana; nelle vostre scuole di teologia

[15295] si insegna

[15296] gli angeli sono dotati di intelligenza, memoria e volontà; D. si sofferma solo sulla memoria; intendere e volontà procedono agli angeli direttamente da Dio, il loro essere si identifica con l'intendere, mentre nell'uomo intendere procede astraendo le specie dagli oggetti sensibili e la volontà è generica inclinazione al bene

[15297] non offuscata da errori

[15298] in terra

[15299] attribuendo alla parola *memoria* non solo il significato qui esatto di *aver presente*, ma anche quello comune di *richiamare alla mente* inadatto agli angeli; l'*aequivocatio* consiste nell'attribuire a una parola diversi significati; "quando lo vocabolo è uno e le significazioni siano varie, allora è equivocazione", Buti

[15300] insegnamento

[15301] furono rese pienamente liete e gioiose

[15302] della visione di Dio

[15303] non volsero lo sguardo

[15304] cui nulla è occulto, a cui tutto è presente

[15305] perciò non hanno la vista interrotta

[15306] richiamare alla memoria alcune idee che si sono allontanate dalla mente

[15307] pur non dormendo, da svegli, si sogna; si fantastica

[15308] sia che si creda di dire il vero, sia che non si creda

ma ***ne l'uno*** è più colpa e più vergogna[15309]. 84

2. Invettiva di Beatrice contro i filosofi vanagloriosi : "*Voi non andate giù per un sentiero Filosofando: tanto vi trasporta L'amor de l'apparenza"* **e i cattivi predicatori:** *"ciascun s'ingegna e face Sue invenzioni .. e 'l Vangelio si tace"*

Voi non andate giù per un sentiero[15310]
filosofando[15311]: tanto vi trasporta
l'amor de l'apparenza e 'l suo pensiero[15312]! 87 *tanto vi trasporta l'amor de l'apparenza*
E ancor questo **qua sù** si comporta[15313]
con men disdegno che quando è posposta[15314]
la **divina Scrittura** o quando è torta[15315]. 90 *Par XIII 128*
Non vi[15316] **si pensa quanto sangue costa**[15317]
seminarla[15318] **nel mondo e quanto piace**[15319] *Purg XXII 77*
chi umilmente con essa s'accosta[15320]. 93
Per apparer[15321] ciascun s'ingegna e face *per apparire i predicanti*
sue invenzioni[15322]; e quelle son trascorse[15323] *fanno loro invenzioni…*
da' predicanti e 'l Vangelio si tace[15324]. 96 *Par IX 133*
Un dice che la luna si ritorse[15325] *l'eclissi alla morte di Cristo*
ne la passion di Cristo e s'interpuose[15326],
per che 'l **lume del sol giù** non si porse[15327]; 99
e altri[15328], ché la luce si nascose *visibile a tutti*

[15309] in chi sa di non dire il vero c'è più colpa, perché comporta malizia, e più vergogna

[15310] voi in terra nei vostri studi filosofici non procedete per un solo sentiero, quello di raggiungere la verità

[15311] nella ricerca della verità, nello studio del sapere, nelle vostre ricerche filosofiche

[15312] l'amore, il desiderio e la preoccupazione di apparire, Sapegno; "di parere sofficiente…di parere quello che l'omo non è", Buti; l'amore dell'apparenza e il pensiero di acquistarvi fama, Scartazzini; il piacere di apparire e il proposito di raggiungere tale scopo, Porena

[15313] si tollera

[15314] è relegata in secondo piano rispetto alle opinioni dei filosofi; come facevano certi averroisti che preferivano alla Sacra Scrittura le sentenze della loro ragione cfr. **Par IX 133**

[15315] distorta, sforzata a significati diversi dallo spirito delle sacre scritture; cfr. la condanna degli eretici che deformarono il senso delle Scritture **Par XIII 127-129**

[15316] in terra

[15317] quanto sangue di Cristo e dei martiri sia costato

[15318] per un altro passo in cui si ricorda la parola di Cristo seminata in terra dagli apostoli cfr. **Purg XXII 77**

[15319] a Dio

[15320] chi l'accetta con umiltà, chi si tiene aderente ad essa, la divina Scrittura; espressione che rende felicemente lo spirito con cui il vero cristiano si deve avvicinare alle Scritture

[15321] per ben figurare

[15322] escogita sue trovate, opinioni sottili e arricchisce le prediche con invenzioni fantastiche; D. critica dell'eloquenza sacra del suo tempi l'abuso del ragionamento (*s'ingegna),* per cui le idee più semplici erano esposte con sottili dimostrazioni e l'invenzione fantastica (*face sue invenzioni*), per cui per confermare certe verità inventavano miracoli grotteschi, cfr. Boccaccio, *Decameron*, VI 10, Frate Cipolla

[15323] passate in rassegna, trattate

[15324] si trascura; mentre del Vangelo non si fa parola, Grabher. "Pare il fatto nudo; ma come fieramente rimprovera questo semplice si tace! E che fatto! Il Vangelo la parola stessa di Cristo negata ai fedeli, la verità soppiantata da invenzioni", Torraca; per una simile condanna dell'abbandono in cui giacciono i libri sacri, cfr. **Par IX 133**

[15325] tornò indietro: fece una retrocessione di sei costellazioni zodiacali

[15326] tra sole e terra

[15327] non si offrì, non arrivò sulla terra: si ebbe un'eclissi solare

[15328] a) *ed altri*: non si può ammettere "*e mente"* ché facendolo D. avrebbe dato del bugiardo a san Dionisio e san Tommaso, si noti inoltre che D. non ripone le diverse opinioni relative tra le favole, ma tra le cose da non discutersi in pergamo, e che lascia la questione indecisa perché la ritiene inutile; la questione è inutile e vana perché quell'oscuramento fu miracoloso", Scartazzini; qualunque fosse la verità non sono questioni da disputarne innanzi al popolo raccolto in chiesa per udire la parola di Dio, Casini. Questa sembra senz'altro l'interpretazione migliore, anche se meno seguita, perché se non c'è necessità che a "uno" segua "altri", tanto meno c'è necessità che qui D, che critica le questioni estranee al messaggio di Cristo trattate dal pulpito, dia la sua opinione su un tal fatto secondario, partecipi con trasporto alla ricerca

da sé[15329]: però[15330] a li Spani e a l'Indi *fu evento soprannaturale*
come a' Giudei tale eclissi rispuose[15331]. 102
Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi[15332]
quante sì fatte favole per anno[15333]
in pergamo si gridan[15334] quinci e quindi[15335]; 105
sì che **le pecorelle**[15336], **che non sanno**[15337], *Par XI 124*
tornan del pasco[15338] pasciute di vento[15339],
e non le scusa non veder lo danno[15340]. 108

3."*Non disse Cristo al suo primo convento: -Andate e predicate al mondo ciance-*"
Non disse Cristo al suo primo convento[15341]: *invettiva contro i cattivi predicatori*
'Andate, e predicate al mondo ciance[15342]**'**;
ma diede lor verace fondamento[15343]; 111
e **quel tanto sonò ne le sue guance**[15344],
sì ch'a pugnar per accender la fede[15345]
de l'Evangelio fero scudo e lance[15346]. 114
Ora si va con motti e con iscede[15347]
a predicare, e pur che ben si rida[15348],
gonfia il cappuccio[15349] **e più non si richiede**[15350] 117

---

della causa scientifica di un fatto legato alla vita di Cristo-Dio. E appare ancor più inammissibile che Dante equipari Dionigi e san Tommaso, appena esaltato nel cielo degli spiriti sapienti, ai cattivi predicanti che fanno le loro invenzioni per apparire, nella cui condanna inserisce questo riferimento a mo' di esempio; b) *e mente*: questa variante può essere accettata giacché necessità che ad *un* corrisponda un *altri* non c'è, e D. riteneva buona la seconda spiegazione (**vv. 100-101**), Vandelli. È strano che dopo aver iniziato la sua esemplificazione *un dice*, D. si fermi e non continui a riferire altri casi di predicatori lestofanti, tanto che molti commentatori al **v. 100** accettano la lezione, di vari codici, *e altri*, soluzione non accettabile perché se D. respingeva la prima motivazione dell'oscuramento del sole alla morte di Cristo, non poteva respingere anche la seconda motivazione, Porena; l'opinione che qui D. combatte è quella proposta dallo pseudo -Dionigi Areopagita e accettata da Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica* p. III, qu. XLIX, art. 2, mentre accoglie quella di San Gerolamo, che si accosta al Vangelo, Sapegno; Camerini, Torraca, Steiner, Casini-Barbi, Grabher, Mattalia, Chimenz, Bosco-Reggio, Di Salvo, Pasquini-Quaglio, Chiavacci Leonardi, Inglese

[15329] per un intervento soprannaturale

[15330] perciò

[15331] corrispose: fu parimente visibile; mentre se fosse stato un'eclissi sarebbe avvenuto in tempi diversi nei diversi luoghi della terra

[15332] nomi comuni del tempo

[15333] quante fandonie simili per ciascun anno

[15334] si predicano dal pulpito; delle prediche del tempo di D. rimangono a noi quelle di fra Giordano da Rivalto (Rivalto nel comune di Chianni, Pisa:1260-1311) non atte a confermare le parole di D., ma a conferma di tali invenzioni si possono leggere le novellette degli ambasciatori da Bergamo e di Madonna Buona di Siena raccontate dal Lana, Casini, Casini-Barbi; il Lana riporta alcuni interessanti esempi, Grabher

[15335] da una parte e da un'altra per lo mondo, Buti

[15336] per la stessa metafora cfr. **Par. XI 124,** dove il *peculio* sono i seguaci corrotti di Domenico

[15337] il gregge dei fedeli ignoranti; un'immagine simile in: **Par XI 124-129**

[15338] predica

[15339] nutrite di cose vane

[15340] "ignoranzia non scusa al tutto lo peccato, benché sia minore lo peccato commesso per ignoranzia che lo commesso per malizia", Buti; non le assolve dal peccato il non accorgersi del danno, della offesa arrecata alla dottrina cristiana; nel cristiano non si ammette ignoranza delle cose essenziali alla salute, Scartazzini; Grabher

[15341] al collegio degli Apostoli, ai primi compagni, cfr. **Par XXII 90**

[15342] < *cianciare* voce onomatopeica: fandonie, chiacchiere di cose vane

[15343] insegnamento di base, fondamento di verità

[15344] e quella parola di verità solamente (*tanto*) risuonò nelle loro bocche

[15345] per la diffusione della fede

[15346] si servirono del Vangelo come unica arma

[15347] ora si predica con motti arguti e facezie

[15348] e pur che si riesca a far ridere

[15349] il cappuccio del frate, ossia lo stesso frate si gonfia di soddisfazione per la vanità

[15350] a) a lui dagli uditori; b) alle anime dalla predicazione; c) altro non esige né il predicatore né l'ascoltatore

Ma ***tale uccel*** nel becchetto s'annida[15351], *Inf XXII 96*
che se 'l vulgo il vedesse, vederebbe
la perdonanza di ch'el si confida[15352]; 120
per cui[15353] tanta stoltezza **in terra** crebbe,
che, sanza prova d'alcun testimonio[15354],
ad ogne promession si correrebbe[15355]. 123
Di questo ingrassa[15356] **il porco sant'Antonio**[15357],
e altri assai[15358] che sono ancor più porci,
pagando di moneta sanza conio[15359]. 126

III Parte. Numero degli Angeli: "*tanti Speculi fatti s'ha in che si spezza, Uno manendo in sé"*

Ma perché *siam digressi*[15360] assai, ritorci
li occhi oramai verso la dritta strada[15361],
sì che la via col **tempo** si raccorci[15362]. 129 *Par XXVII 118* *Par XXX 36*
Questa natura[15363] sì oltre *s'ingrada*[15364]
in numero[15365], che mai non fu loquela
né concetto mortal che tanto vada[15366]; 132
e se tu guardi quel che si revela
per Daniel[15367], vedrai che 'n sue migliaia[15368] *Par XXVIII 93*
determinato numero si cela[15369]. 135

[15351] ma tale diavolo si annida nella punta del cappuccio; l'immagine del diavolo nel cappuccio raffigurato come un uccello, che ricorda l'appellativo di Barbariccia a Farfarello di **Inf XXII 96**, può essere voluta da D. per contrasto agli apostoli ispirati dallo Spirito Santo, figurato a guisa di colomba, Matteo III 16, Porena

[15352] delle indulgenze di chi esso si fida; che valore hanno le indulgenze promesse da tali predicatori

[15353] per tale *perdonanza*

[15354] crebbe tanta stoltezza nel mondo che senza prove che testimonino la validità delle indulgenze

[15355] si accorrerebbe a chiunque le promettesse

[15356] da questa credulità popolare traggon profitto, s'ingrassano i monaci Antoniani

[15357] il porco di sant'Antonio: si soleva omettere la preposizione *di* del complemento di specificazione quando questo era un nome proprio; di credulità e superstizioni del volgo si ingrassa il porco di S. Antonio e anche i frati corrotti, peggiori dei porci, che col ricavato delle prediche e delle promesse di indulgenze mantenevano concubine e figli illegittimi; il cenno dei porci non è cosa degna di Beatrice e del Paradiso, Tommaseo. **S. Antonio** (253-358), eremita egiziano, fondatore della vita monastica, si rappresentava accompagnato da un porco, simbolo del diavolo che lo aveva tentato in tutte le forme; l'ordine ospitaliero degli Antoniani fondato nel sec. XI, rapidamente decaduto dopo il 1300 e fuso con l'ordine di Malta nel sec XVIII, si dedicava alla raccolta di elemosine e all'allevamento dei maiali, che erano considerati benedetti e sacri e di cui si cibava il volgo

[15358] amanti e figli illegittimi

[15359] ripagando con vane parole, con le quali promettono indulgenze fallaci; ricambiando le offerte con indulgenze false, senza la prova che esistano le bolle papali per la concessione della promessa perdonanza

[15360] < latin. *digressi sumus*: ci siamo allontanati dall'argomento trattato

[15361] tema centrale, gli angeli

[15362] cosicchè il ragionamento che rimane da fare (*la via* da percorrere) si adatti al tempo breve che ci rimane; il motivo del tempo, meno incalzante che nel Purgatorio, è presente anche nel Paradiso: **Par XXII 34-35, XXVII 118-20, XXIX 127-129, XXX 35-36, XXXII 139;** il verso meglio che al compimento del discorso di Beatrice sugli angeli, si può riferire al compimento della visione dantesca e quindi del poema, cfr. **XXXII 139**

[15363] la natura angelica: *natura* ha il senso che ha in *natura umana* = umanità; questa specie degli Angeli

[15364] *s'ingrada*, neol.: si eleva di gradino in gradino nella scala dei numeri, s'innalza

[15365] tanto nel numero, moltiplicandosi nel numero

[15366] non ci furono mai parole che potessero esprimerlo, né pensiero che potesse concepirlo

[15367] Daniele VII 10: "*Millia milium ministrabant ei et decies centena millia assistebant ei*": migliaia di migliaia lo servivano e decine di centinaia di migliaia stavano dinanzi a lui; la moltitudine degli angeli supera ogni moltitudine materiale, Tommaso d'Aquino, *Summa Theol*., p. I qu. *XCII*, art. 4

[15368] la tematica del numero degli Angeli torna nella Commedia in: **Par XIII 97-98, XXVIII 92-93, XXIX 130-135**

[15369] il numero preciso rimane nacosto; sembrano indicare un numero determinato invece lo nascondono; intenderai che *nelle sue migliaia* non si manifesta alcun numero determinato, Casini; le sue parole *milia milium* significano migliaia di migliaia, che sono non un numero indeterminato e infinito, ma determinato e finito, perché il numero infinito di fatto è impossibile, Casini-Barbi; è nascosto un numero determinato, ma così grande da apparire indeterminato: si tratta di un numero finito seppur imprecisabile, Pasquini-Quaglio

La prima luce[15370], che tutta la raia[15371],
per tanti modi in essa si recepe[15372],
quanti son li splendori a chi s'appaia[15373]. 138

Onde, però che a **l'atto che concepe**
segue **l'affetto**[15374], d'**amar** la dolcezza
diversamente[15375] in essa ***ferve*** e tepe[15376]. 141
Vedi **l'eccelso**[15377] omai e la larghezza[15378]
de **l'etterno valor**[15379], poscia che tanti
speculi fatti[15380] s'ha in che si spezza[15381], 144
uno manendo in sé[15382] come davanti[15383]".

luce di Dio 1-*2*-3… > Angelo 1-*2*-3…

visione di Dio 1-*2*-3… > amore di Dio 1-*2*-3…
Par XXVIII 111
Par XXIV 16 *Par XXXI 132*

Par XIX 29
Par XIII 60 *Purg XXXI 126* *Par XXX 94*

[15370] di Dio; cfr. **Par III 32, V 8, XI 20**
[15371] irradia di sé tutti gli Angeli
[15372] è recepita da essi Angeli (da essa *natura* **v. 130**) in tanti modi
[15373] quanti sono gli splendori-angeli (che sono luce riflessa di Dio) a cui si unisce; si dona in misura in cui l'angelo è disposto a ricevere la sua grazia; si proporziona a ciascuna, Tommaseo
[15374] all'atto che concepisce mentalmente Dio, all'atto della comprensione, cioè della visione intellettuale di Dio, che è effetto della irradiazione della luce divina, segue l'atto dell'amore verso lui; alla visione di Dio è proporzionato l'amore, cfr. **Par XXVIII 106-114**
[15375] per un simile concetto, di diversità di condizione dei Beati e degli Angeli, cfr. il *diverso grado* di beatitudine delle anime e degli Angeli, che si manifesta in maggiore o minore luminosità, velocità di movimento o della danza cfr. **Par IV 34-36, VIII 19-21, XIV 97-98, *XV 61-62,* XVIII 42, XXI 37-39, XXIV 16-18, XXIX 141, XXXI 132** (Angeli), **XXXII 65-66**
[15376] < lat. *fervet* (*fervère*) e *tepet* (*tepère*): è ardente, o tiepida; è più o meno intenso; siccome alla visione di Dio, diversa negli angeli a seconda che accolgano più o meno della luce divina, è proporzionato l'amore, la dolcezza dell'amore è in ciascun angelo di diversa intensità; cfr. **Par XXXI 132**
[15377] considera la sublime altezza di Dio; la sublimità
[15378] la magnificienza; l'immensità; la munifica immensità, Grabher
[15379] dell'eterna potenza; di Dio
[15380] < lat. *speculum*: specchio, latinismo insolito in D., che altrove usa sempre: specchio o speglio; dopo che ha costituito di sè tanti specchi quanti sono in numero essi angeli, nei quali raggiando diversamente si divide rimanendosi uno e intero in sé, com'era innanzi alla creazione di quelli, Vellutello; gli Angeli e anche *i Beati* sono specchi di Dio: **Par IX 61, XIII 58-60, *XVIII 2*, XIX 28-29, XXIX 143-145**
[15381] poiché ha creato un numero così grande di specchi-angeli, nei quali la sua luce si riflette spezzandosi in ciascuno
[15382] conservando la sua unità; per un'immagine quasi identica cfr. **Par XIII 60**
[15383] come prima della crezione; per lo stesso concetto cfr. **Par XXXIII 111,** dove a D. appare l'essenza divina, che pur unica, muta per la sua vista che si rafforza e quindi muta la visione intettuale di D., il quale non può penetrare nell'essenza divina che per gradi successivi. Questo accade anche per il grifone biforme: **Purg XXXI 124-126,** per Dio la cui luce *si spezza* negli Angeli che lo rispecchiano: **Par XXIX 142-145,** e per la visione del fiori e delle faville che poi divengono beati e angeli della candida rosa: **Par XXX 76-96**

CANTO XXX

mercoledì 13 aprile	**Cielo X**: *Empireo*, rosa dei Beati	Beatrice, Dante	*Rosa dei Beati*: i beati si presentano in bianche vesti, disposti ad anfiteatro (i petali) intorno ad un immenso lago di luce della Grazia divina (il giallo interno)
Comincia il canto trigesimo del *Paradiso*. Nel quale l'autore scrive sé esser salito nel decimo cielo; dove prima in forma d'un fiume, poi in forma d'una rosa, vede la celeste corte, e in quella la sedia d'Arrigo imperadore; del quale e di Clemente papa Beatrice alcuna cosa gli predice.			

I Parte. IX cielo: Primo Mobile.
1. Il dileguarsi delle Gerarchie Angeliche (vv. 1- 15**).**
2. Inno a Beatrice: la sua bellezza ineffabile. *Così lo rimembrar del dolce riso La mente mia da me medesmo scema* (vv. 16-33).
II Parte. Ascesa all'Empireo.
1. *"Qui vederai l'una milizia… in quelli aspetti Che tu vedrai a l'ultima giustizia"* (vv. 34-54).
2. *E vidi lume in forma di rivera* (vv. 55-81).
3. *così mi parve Di sua lunghezza divenuta tonda. Così mi si cambiaro …Li fiori e le faville, sì ch'io vidi Ambo le corti del ciel manifeste* (vv. 82-120).
III Parte. *Nel giallo de la rosa sempiterna…mi trasse Beatrice: …"E 'n quel gran seggio… Sederà l'alma… De l'alto Arrigo"* (vv. 121-148).

Scaletta introduttiva

Si apre il canto **XXX** con una "stupenda scena celeste dello scolorarsi delle stelle minori e poi anche della più bella alba a mano a mano che il sole procede, preceduto dall'Aurora, con un nuovo moto a contrasto di luce crescente e digradante: luce solare crescente, stingersi della luce delle stelle", Binni.

La lunga perifrasi astronomica dell'inizio ha un ufficio grandioso simile a quello dell'inizio del **IX** del **Purgatorio** (*La concubina di Titone antico…*): il lento sguardo cosmico abbraccia la visione di tutta la terra e del cielo infinito, ridonando alla nostra fantasia, assopita dall'abitudine, il senso dell'immensità dell'universo, Momigliano. Si alternano in rima parole indefinite: *lontano- profondo- fondo* e antitetiche tra loro *mondo- stella* che allargano l'orizzonte visuale:

Forse semila miglia di lontano
*ci ferve l'ora sesta, e **questo mondo***
china già l'ombra quasi al letto piano, 3
*quando il mezzo del cielo, a noi **profondo**,*
*comincia a farsi tal, ch'alcuna **stella***
*perde il parere infino a **questo fondo*** 6

Brusco è il passaggio dall'immensità di Dio che *si spezza in tanti speculi (***XXIX 143-144**), gli angeli, del canto precedente ad un'alba di questo mondo, dove per un attimo Dante ci fa sentire e fa sentire che si trova lui stesso: ***ci** ferve, **a noi** profondo*.

Nelle prime due terzine Dante vuole indicare l'ora in cui cominciano ad oscurarsi le stelle, cioè un'ora prima del sorgere del sole, ma per arricchire questa semplice indicazione richiama due dati astronomici: 1. il chinarsi quasi al piano dell'orizzonte del cono d'ombra della terra proiettato dal

sole nello spazio e 2. l'ora di mezzogiorno a seimila miglia (circa ¼ della circonferenza della terra, valutata da Alfragano[15384] in 20.400 miglia) di distanza dal luogo dove albeggia.
1. All'alba la punta del cono d'ombra tocca il punto del cielo diametralmente opposto a dove spunta il sole, quindi si adagerebbe sul piano dell'orizzonte come su un letto, e un'ora prima dell'alba "china *quasi al letto piano*" (**v. 3**), perchè se il sole è di pochi gradi al di sotto dell'orizzonte dalla parte di oriente, l'asse del cono ombroso della terra deve essere poco elevato sul piano orizzontale della parte occidentale. Le stelle cominciano ad offuscarsi un'ora prima del sorgere del sole e quindi Dante dice: *quasi al letto piano*.
2. Ma a quale luogo del meridiano di mezzogiorno si riferisce la distanza di sei mila miglia? Perché la distanza del luogo in cui albeggia da quello in cui è mezzogiorno varia: 2b. a seconda delle stagioni: in quale stagione pone Dante il suo albeggiare? e 2c. a seconda della latitudine, variando la lunghezza di un grado di longitudine, e a quale luogo di osservazione si riferisce Dante con le sue seimila miglia? Se si trattasse: 2c. dei luoghi dell'Italia centro-settentrionale, tra Firenze e Verona, dove Dante ha vissuto tutta la sua vita, e 2b. dell'equinozio di primavera, che rappresenta una media tra le opposte oscillazioni dei fenomeni stagionali, i luoghi per cui è mezzogiorno sono non a seimila, ma a poco più di quattromila miglia, seimila sarebbe la distanza per i luoghi posti sull'equatore, dove è costante per tutto l'anno. Si tratta di una distrazione astronomica di Dante o di un'artificiosità fantastica? Probabilmente una distrazione astronomica: il poeta ha tradotto in miglia i 105 gradi di longitudine che in quei luoghi e in quella stagione separano l'ora dell'alba dalla concomitante ora di mezzogiorno, calcolando in base alla lunghezza che il grado di longitudine ha sull'Equatore, Porena.

Alla scomparsa dei nove cori angelici subentra l'inno all'ineffabile bellezza di Beatrice (**vv. 16-37**), versi che non possono che far credere alla realtà di Beatrice, versi che suonano come uno struggente rimpianto, dove Dante ripercorre con la memoria il cammino della sua poesia in lode di Beatrice:

Dal primo giorno ch'i' vidi il suo viso
in questa vita, infino a questa vista,
non m'è il seguire al mio cantar preciso 30

Questo inno prepara la preghiera di ringraziamento alla sovrana guida del **XXXI 79-90,** introdotta da un ampio preambolo **(vv. 55-78).**

Beatrice annuncia che sono giunti all'Empireo e aggiunge a Dante che qui vedrà angeli e beati e questi ultimi nell'aspetto che assumeranno nel giorno del giudizio universale (**vv. 38-45**): l'atteggiamento di superba possanza di Beatrice richiama i **vv. 55-57** del **XXX** del Purgatorio e mostra l'arricchimento e invigorimento della figura di Beatrice dalla Vita Nuova alla Commedia.

In questi ultimi canti Dante si immedesima sempre più nella visione e nella vita di questo mondo celeste, nel quale l'azione si raccoglie su di lui, che vive in quel mondo come in un mondo tangibile, come ci vivono i mistici, con la stessa sicurezza di quanto ha visto e provato, ma la vigilanza dell'intelletto controlla sempre la materia vissuta.

Appare un lampo, una luce viva. Dante si accorge che la sua facoltà visiva è soprannaturale: vede una fiumana di luce che scorre tra due rive dipinte di fiori:

e vidi lume in forma di rivera
fulvido di fulgore, intra due rive
dipinte di mirabil primavera. 63
Di tal fiumana uscivan faville vive,
e d'ogne parte si mettien ne' fiori,
quasi rubin che oro circunscrive 66

Beatrice lo esorta a guardare la fiumana per fortificare la sua vista; la fiumana diviene una rosa:

....così mi parve
di sua lunghezza divenuta tonda 90

[15384] **CANTO XXX.** Storpiatura medievale europea di al-Farghānī (Abū l-'Abbās Aḥmad ibn Muḥammad ibn Kathīr al-FarghānĪ), nome dell'astronomo arabo vissuto nella prima metà del sec. IX

le scintille vive che escono dalla fiumana divengono gli Angeli e i fiori su cui si posano le scintille i Beati:

così mi si cambiaro in maggior feste
li fiori e le faville, sì ch'io vidi
ambo le corti del ciel manifeste 96

i quali disposti su più di mille gradini circolari si specchiano in quella luce:

vidi specchiarsi in più di mille soglie
quanto di noi là su fatto ha ritorno. 114

"Da quest'ultimo canto il carattere generale della poesia è un ritmo ascendente di visione insieme e di esaltazione ammirativa, una miracolosa fusione di lucidità rappresentativa e di smarrimento sentimentale: una precisione classica in uno stato d'animo mistico", Momigliano, che aggiunge ancora: "L'umanità, scolpita e sfumata nell'Inferno e nel Purgatorio, compressa e cancellata nei primi ventinove canti del Paradiso risorge coi canti della contemplazione, col **XXX,** dove il coro dei Beati diventa vivo e riacquista la figura umana che avranno nel giorno del giudizio universale":

Qui vederai l'una e l'altra milizia
di paradiso, e l'una in quelli aspetti[15385]
che tu vedrai a l'ultima giustizia[15386]*".* 45

Conclude il canto l'indicazione del seggio che sarà di Arrigo VII (**v. 133**), fatto che dà lo spunto a Beatrice di riprender il tema del canto **XXVII**, la condanna della cupidigia degli uomini (**v. 139**):

La cieca cupidigia che v'ammalia
simili fatti v'ha al fantolino
che muor per fame e caccia via la balia. 141

a cui si aggiunge in modo latente quella della ostilità degli italiani e fiorentini del tempo contro Arrigo VII, e apertamente quella del papa ingannatore Clemente V. Il canto si chiude con l'ultimo accenno all'odiato papa Bonifacio VIII, il quale, all'arrivo tra i simoniaci di Clemente V, che prenderà il suo posto a testa in giù con le piante dei piedi bruciate dalla fiamma, precipiterà nel fondo della buca della bolgia:

…….; ch'el[15387] *sarà detruso*[15388]
là dove Simon mago è per suo merto, 147
e farà quel d'Alagna[15389] *intrar più giuso".*

Le ultime parole di Beatrice, che nel canto seguente sarà muta e sorridente nel suo seggio, disperdono le ultime speranze dell'esule con la profezia antipapale, e riassumono temi salienti della battaglia etico-politica di tutta la Commedia: la cupidigia dei mortali, il potere temporale della Chiesa, la condotta simoniaca dei pontefici.

Quasi a consacrare il duplice fine del poema, là dov'ella guida il suo fedele purificato alla più alta rivelazione, Beatrice si rivolge alla piccioletta aiuola lontana ond'era pieno il cuore di lui; e con vaticini che la prossimità di Dio rende più augusti e solenni esalta il principio imperiale, caro a Dante, e colpisce duramente i suoi avversari papali, sprofondando l'anima tragica di Bonifacio a un rinnovato martirtio. Nessuna imprecazione di dannato suonò così terribilmente come dall'Empireo in bocca di Beatrice suona questa condanna suprema, P. Savi-Lopez, *Lectura Dantis* in Orsanmichele, Firenze 1904.

Le ultime parole di Beatrice sono per il più cocente ideale di Dante, si ricollegano al canto finale del Purgatorio con la profezia del messo di Dio (DXV: **XXXIII 43-44**) e le sue parole contro la Chiesa e chiudono armonicamente la storia poetica di questa figura. Le sue ultime parole ancora rispondono al suo ufficio di guida alla contemplazione e di ammonitrice delle due potenze a cui Dante vedeva affidate le sorti del mondo; e così riassume in sé quel duplice interesse religioso e politico, che

---

[15385] e l'uno, quello dei beati, lo vedrai nell'aspetto
[15386] in cui si troverà dopo il giudizio universale, quando riprenderanno la veste corporea
[15387] ClementeV
[15388] latinismo: precipitato
[15389] Bonifacio VIII, nato ad Anagni

sorregge il poeta durante tutta la composizione del poema: dopo, tutto è contemplazione e preghiera e la terra è dimenticata, Momigliano.

Il Paradiso di Dante è anche in questa facoltà di ricordare e di conservare il valore dei sentimenti, delle istituzioni, delle cose della terra: con sicurezza Dante mescola nell'alto del cielo invettive e rampogne con il gaudio dei beati e l'allegrezza dei santi; l'anima augusta dell'imperatore, non compresa dall'Italia, impedita dal papa, dal guasco Clemente V, riallaccia con esplicto richiamo il paradiso e l'inferno, la bolgia dei simoniaci e le bianche stole dell'Empireo. Di questa complessità, di questa dominata ricchezza di motivi e interessi anche nello specchio della mistica visione, il trentesimo canto del Paradiso è esempio felice e insigne, C.Varese.

I Parte. Primo Mobile

1. Il dileguarsi delle Gerarchie Angeliche

Similitudine dell'aurora: come in terra a 6 miglia da noi sono le 12

Forse semilia miglia di lontano[15390]
ci[15391] ferve l'ora sesta[15392], e questo mondo
china già **l'ombra** quasi al letto piano[15393],
quando **'l mezzo del cielo**[15394], a noi ***profondo***[15395],
comincia a farsi tal[15396], ch'alcuna **stella**
perde il parere[15397] infino a ***questo fondo***[15398];
e come vien la **chiarissima ancella**

quando da noi nel cielo

le stelle perdono luce

e con l'aurora si spengono

[15390] forse seimila miglia (6 ore), lontano da noi, dal luogo dove ci troviamo, da dove albeggia; "D. stima la circonferenza della Terra 20.400 miglia, le quali il sole percorre in 24 ore a 850 miglia l'ora. Orbene il luogo dove sorge il sole è a 6 ore dal luogo dove il sole è al meriggio, cioè a 5.100 miglia, ma l'alba precede di un'ora il sorgere del sole quindi aggiungendo 850 a 5.100 avremo 5.950 circa 6.000 miglia, il numero indicato da D.", Buti -Bertagni, op. cit. p. 206

[15391] qui: in un luogo qualsiasi del globo terrestre; in un luogo lasciato impreciso; da noi Italiani, dal luogo ove noi siamo, Camerini; "è verosimile che D. si riferisca a quella regione centro settentrionale d'Italia, tra Firenze e Verona, da lui per quasi tutta la vita abitata; ma all'equinozio di primavera e alla latitudine di detti paesi, quando albeggia, i luoghi per cui è mezzogiorno sono non a seimila, ma a poco più di quattromila miglia, sei mila miglia è quella distanza per i luoghi posti sull'Equatore: può darsi che D. abbia calcolato le miglia in base alla lunghezza che il grado di longitudine ha sull'Equatore", Porena

[15392] è mezzogiorno; forse l'ora sesta (il mezzogiorno) arde seimila miglia lontano da noi

[15393] e la Terra getta l'ombra quasi orizzontalmente; la terra proietta il cono d'ombra orizzontalmente; l'ombra terrestre è diametralmente opposta al sole; il cono d'ombra è *quasi,* **v. 3**, adagiato perchè D. indica un'ora prima del sorgere del sole

[15394] a) il cielo della sfera stellata, l'unico creduto visibile, Scartazzini; il meridiano del cielo stellato, il più alto rispetto a noi dei cieli determinati dagli astri, Casini; Casini- Barbi; Torraca; "la parte centrale del cielo sopra li capi nostri", Buti; inconciliabile l'interpretazione [b)] per le due determinazioni che seguono vv. 4 e 6 (*a noi profondo-infino a questo fondo*)", Chiavacci Leonardi; b) quando lo spazio celeste intermedio, l'atmosfera che si stende tra noi e il cielo, cfr. **Purg I 15**. Le prime stelle a scomparite sono quelle che si trovano all'orizzonte orientale, dove l'alba comincia a imbiancarsi, non nel mezzo del cielo stellato, e nel *Convivio* III *IX* 11-12 D. chiama *mezzo* l'atmosfera, l'elemento intermedio tra le cose e il nostro occhio, qui lo determina aggiungendo *del cielo a noi profondo*, (quel mezzo che è per noi la parte più bassa del cielo: l'atmosfera) quindi il significato di questi versi è: quando l'atmosfera comincia a illuminarsi in modo che la luce di qualche stella non arriva più quaggiù, Porena; Chimenz; Sapegno, Bosco-Reggio, Di Salvo, Pasquini-Quaglio

[15395] alto sopra di noi

[15396] quando il mezzo del cielo a noi profondo comincia a farsi tale (ad illuminarsi così); comincia a farsi visibile rischiarandosi: un'ora prima dell'aurora; quando l'atmosfera comincia a illuminarsi in modo tale. "Ma perché comincia a schiarirsi il mezzo, anziché la parte orientale, del cielo? E perché si oscurano prima le stelle meno luminose e non piuttosto quelle più vicine alla luce soverchiante del Sole? Pare che D. in tutto questo passo si esprima in un linguaggio approssimativo, intonato all'opinione comune e che non si curi della precisione scientifica", Buti-Bertagni, op. cit. p. 206

[15397] che alcuna stella cessa di apparire. "Più speditamente Omero: -Delle stelle il languir l'alba n'avvisa- (*Iliade* X 322); l'Ariosto: - ….l'aurora fece segno Che dar dovesse al sol loco ogni stella- (*Orlando furioso* XXXVII 86)", L. Venturi op. cit. p. 3, sim. 1

[15398] che qualche stella cessa di essere visibile fino a questo fondo, fino quaggiù in terra, che è il fondo dell'universo

del **sol**[15399] più oltre[15400], così **'l ciel** si chiude[15401]
di vista in vista[15402] infino a la più bella[15403]. 9
Non altrimenti **il triunfo che lude**[15404] *così gli angeli festanti*
sempre dintorno al **punto che mi vinse**[15405], *Par XXVIII 16*
parendo inchiuso da **quel** ch'**elli** **'nchiude**[15406], 12 *Par XIV 30*
a poco a poco al mio veder si stinse[15407]: *a poco a poco scomparvero dalla mia vista*
per che tornar con **li occhi** a **Beatrice**
nulla vedere[15408] e **amor** mi costrinse[15409]. 15

2. Inno a Beatrice: la sua bellezza ineffabile *Così lo rimembrar del dolce riso La mente mia da me medesmo scema*

Se quanto infino a qui **di lei** si dice[15410]
fosse conchiuso tutto in una loda[15411],
poco[15412] sarebbe a *fornir* questa *vice*[15413]. 18
La bellezza ch'**io**[15414] **vidi** si trasmoda[15415] *Par XXVII 96*
non pur di là da noi, ma certo **io** credo
che solo **il suo fattor** tutta la goda[15416]. 21
Da questo passo[15417] vinto **mi** concedo[15418]
più che già mai da punto di suo tema[15419]
soprato[15420] fosse comico o tragedo[15421]: 24
ché, come **sole** in **viso** che più trema[15422], *Similitudine del sole in un "viso" che trema*

[15399] e come l'Aurora, ancella del sole; così sono chiamate le ore in **Purg XII 81**

[15400] via via procede; e a mano a mano che avanza l'ancella del Sole (l'Aurora) il cielo si spegne progressivamente delle sue luci fino alla più splendente

[15401] così il cielo si spegne; cfr. Virgilio, *Aen*. I 374: "*Ante diem clauso componet Vesper Olympo"*, certo Vespero prima congederà il giorno chiudendo le porte del cielo

[15402] di stella in stella

[15403] fino alla più luminosa; imperò che tutte spariscono, ma prina quella che ha meno luce, e poi quella che n'ha più, Buti; ma se la stella più luminosa si trova prossima all'orizzonte orientale scompare prima di altre meno luminose, ma più remote dal sole, Porena

[15404] i cori angelici festanti

[15405] Dio; cfr. **Par XXVIII 16**, dove appare per la prima volta

[15406] che in apparenza sembra chiuso circondato dai cori angelici, che egli invece comprende dentro di sé; per analogo concetto cfr. **Par XIV 30;** il verso sottolinea la contraddizione tra l'apparenza infinitesima -un punto- e la realtà infinita di Dio

[15407] si cancellò, svanì, si dileguarono le gerarchie angeliche, *il trionfo che lude*

[15408] il non vedere più niente

[15409] mi indussero; il verbo singolare è retto a un doppio soggetto

[15410] si è detto

[15411] fosse concentrato tutto in una lode

[15412] sarebbe pur sempre poco, insufficiente; *poco* percosso dalla voce (dall'accento) spicca dopo tutto, Torraca

[15413] *fornire vice* < lat. *explere vicem*: compiere l'ufficio; adempiere a questo ufficio, a questo compito; sarebbe insufficiente a compiere l'ufficio di parlare degnamente di lei

[15414] il passo per i numerosi riferimenti a se stesso e la frequente ripetizione del pronome personale ricorda il Purgatorio **XXX 40-54** all'apparizione di Beatrice, e il **XXXI 67-105** nel pentimento -svenimento di D.; altri momenti di forte presa di coscienza della propria identità, di grande coinvolgimento per D., come questo che celebra per l'ultima volta la bellezza ineffabile di Beatrice, la cui visione *scema la sua mente*

[15415] va al di là non solo dei limiti intellettuali degli uomini; la bellezza di Beatrice cresce nell'ascesa dei cieli, di cui spesso è un indizio: cfr. **Par II 28, V 94, VIII 15, XIV 79-80, XV 34-36, XVIII 55-57, XXI 7-9 XXVII 94-96, XXX 19**

[15416] credo che solo Dio posssa goderla tutta, quindi neanche gli angeli e i beati

[15417] da questo punto, la difficoltà di descrivere la bellezza di Beatrice

[15418] mi dichiaro sconfitto, vinto; torna il tema dell'ineffabile, sentito con intensità superiore ad altri passi

[15419] più di quanto non sia stato mai vinto da un passo, da una parte difficoltosa del suo argomento tematico

[15420] neologismo dantesco *soprare* < sopra: superato, sopravanzato

[15421] uno scrittore comico o tragico; cfr. **Inf XX 113**

[15422] come il sole opera nella vista che più lo teme e più trema, Buti; come la luce del sole vince la più debole vista, Scartazzini; come fa la luce del sole su la più debole vista, Vandelli; poco ne dico per due ragioni l'una si è che queste

così lo rimembrar del **dolce riso**
la **m**ente **mi**a da **m**e **m**edesmo sce**m**a[15423]. 27
Dal primo giorno ch'**i' vi**d**i il suo vi**s**o**[15424]
in questa **vi**ta[15425], infino a questa **vi**sta[15426],
non **m'**è il seguire al **mio** cantar *preciso*[15427]; 30
ma or con**vi**en che **mio** seguir desista[15428] *ineffabile: Par XXIV 25 Par XXXI 136*
più dietro a **sua bellezza**[15429], poetando[15430],
come a l'ultimo suo ciascuno artista[15431]. 33

---

cose che paiono nel suo aspetto soverchiano lo 'ntelletto nostro, cioè umano, e dico che questo soverchiare è fatto per lo modo che soverchia il sole lo fragile viso, non pur lo sano e forte, *Convivio*, III *VIII* 14

[15423] così il ricordare il dolce sorriso mi priva della mia mente, diminuisce a me stesso parte delle facoltà della mia mente; l'insistente allitterazione della continua sonora **"m"** del **v. 27** sottolinea il pronome personale "**me**", che attraversa le terzine dei **vv. 19-33**, mettendo in risalto la forte partecipazione emotiva, la commozione particolare di D., qui protagonista più che mai, vinto dalla visione di tanta bellezza; cfr. **Purg XXX 76-81**, dove è vinto dal rimprovero di Beatrice

[15424] gli occhi di lei

[15425] a nove anni, cfr. *Vita Nuova,* II 1: quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi da la fine del mio nono

[15426] fino alla visione nell'Empireo

[15427] < lat. *praecisum*: troncato, reciso; non mi era stato impedito al mio canto di seguire, di continure a cantare la sua bellezza; nei passi in cui si era confessato incapace di descrivere la bellezza di Beatrice D. aveva però parlato degli effetti di tale bellezza su di lui **(Par XIV 82-83, XVIII 13-18)**

[15428] a) *seguire* ogg. di desista: conviene che io desista dal seguire dietro, rinunci a tener dietro la sua bellezza; b) *seguire* sogg. di desista: conviene che il mio seguire appresso la sua bellezza desista, finisca; questa terzina è un preannunzio dell'ultima confessione **Par XXXIII 142**; il tema dell'ineffabile-**Beatrice ineffabile** torna nel Paradiso in: **Par I 5-6, 70-71, X 43-44, XIV 79-81, XVIII 8-12, XXIII 22-24, 55-69, XXIV 25-27,** XXX 22-24, **31-33, XXXI 136-138, XXXIII 55-56,** 70-73, 106-108**, 121-123**

[15429] all'immagine della sua bellezza

[15430] nei miei versi

[15431] come conviene ad un artista giunto al limite estremo della sua arte; nelle terzine **vv. 28-33.** D. ripercorre con la memoria il cammino della sua poesia in lode di Beatrice, dalla Beatrice della Vita Nuova a quella del Paradiso terrestre, passando per la sua immagine pietosa del II dell'Inferno per arrivare a quella del Paradiso della candida rosa

II Parte. Ascesa all'Empireo

1."Qui vederai l'una milizia… in quelli aspetti Che tu vedrai a l'ultima giustizia"

Cotal qual io lascio a maggior bando[15432] *Par I 35*
che quel de la mia *tuba*[15433], che *deduce*[15434] *Par XXIX 129*
l'ardua sua matera terminando[15435], 36 *Par XXXII 139*
con atto e voce di *spedito* duce[15436]
ricominciò: "Noi siamo usciti fore Beatrice
del maggior corpo[15437] al ciel ch'è pura luce:[15438] 39 *Ascesa all' Empireo* *Par XXVII 112*
luce intellettual[15439], piena d'amore[15440]; *Par XXVII 99* *Purg XXVI 63*
amor di vero ben[15441], pien di letizia[15442];
letizia che trascende ogne dolzore[15443]. 42
Qui vederai l'una e l'altra milizia[15444]
di paradiso, e l'una in quelli aspetti[15445] *Par XXII 62*
che tu vedrai a l'ultima giustizia[15446]". 45 *Par XXV 124*
Come sùbito lampo che discetti[15447] *Similitudine del lampo*

[15432] Beatrice divenuta così bella quale io la lascio: a) a maggiore proclamazione, a una voce di poeta più capace di descriverla; la lascio celebrare a tromba ("*tuba*"), cioè voce poetica, più valida della mia, De Sanctis; a parola più efficace e sicura che non sia quella che esce dalla mia bocca, a un poeta di più alto ingegno, Casini, Casini-Barbi; a voce poetica più possente della mia, Vandelli; Grabher, Porena, Sapegno, Chimenz, Mattalia, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio. Beatrice come simbolo della scienza divina, è cosa paradisiaca che altro poeta saprà rappresentare meglio, per simile concetto cfr. **Par I 35-36**; b) a maggiore chiamata, al giorno del giudizio universale, in cui sarebbe apparsa: ma vien meno il senso del complemento di paragone seguente; "credeva D. che un poeta di maggiore ingegno sorgesse a cantare la bellezza di Beatrice? e non ha detto testè che la bellezza di B. è superiore non solo all'umano intendimento ma all'angelico (vv. 19 -20)? D. vuol dire che tale bellezza non la si può descrivere da lingua umana, ma la si vedrà nel gran dì del giudizio universale", Scartazzini; vien da pensare al bando dell'ultimo giorno, delle trombe angeliche…., Chiavacci Leonardi; Inglese

[15433] < lat. *tuba*: tromba > facoltà poetica; della mia tromba, estro poetico

[15434] < lat. *deducit*: trae fuori, porta a termine, svolge con ordine; per il tema del tempo nel Paradiso cfr. **XXII 34-35, XXVII 118-120, XXIX 127-129, XXX 35-6, XXXII 139**

[15435] fino alla fine; *deduce terminando*: conduce a termine; espressione enfatica che traduce lo sforzo del mettere in poesia una materia ardua; cfr. il *ponderoso tema* **Par XXIII 64**

[15436] < lat. *expeditus*: pronto; di guida pronta, sollecita; di guida che ha compiuto il suo ufficio, Grabher

[15437] noi siamo usciti dal più ampio e più grande dei cieli corporei, il Primo Mobile

[15438] per salire all'Empireo, che non ha nulla di corporeo ed è sola luce; cfr **Par XXVII 112**

[15439] luce intellettuale perchè luce di Dio infinito intelletto, Vandelli; luce della mente divina, luce intellettiva che innalza la mente a comprendere Dio, nella quale si accende l'amore che è fonte di beatitudine; *luce, amore, letizia:* parole chiave in rima e inizio di ciascun verso, in anadiplosi; del passaggio da un cielo ad un altro, D. è informato da Beatrice, non si accorge o si accorge per diversi effetti cfr. **Par I 92-93, II 22-30, V 91-96, VIII 13-15, X 34-36, XIV 79-87, XVIII 58-69, XXI 13-15, XXII 106-111, XXVII 97-99, XXX 38-42**

[15440] luce piena d'amore; i tre gradi della felicità sono: 1. la luce intellettuale, cioè il vedere Dio con l'intelletto; 2. l'amore che ne consegue; 3. il gaudio che nasce dal possedere il sommo bene, gaudio che in sé comprende ogni gaudio, Scartazzini; per una tale definizione dell'Empireo cfr. **Purg XXVI 63**

[15441] amore per il vero bene, essendo Dio perfetta carità

[15442] pieno del vero bene, Dio, che è sorgente di beatitudine

[15443] beatitudine che trascende tutte le gioie terrene

[15444] angeli e beati; cfr. **Par XXXI 2**

[15445] e l'uno, quello dei beati, lo vedrai nell'aspetto corporeo: come aveva anticipato San Benedetto, cfr. **Par XXII 62**

[15446] in cui si troverà dopo il giudizio universale, quando riprenderanno la veste corporea, dopo la resurrezione della carne; poiché i beati riprenderanno i loro corpi solo nel giorno del Giudizio, a D. è concesso di vedere qualcosa che "gli stessi beati dovranno attendere la consumazione dei secoli perché si ripresenti dinanzi ai loro occhi in quella forma", Dio concede quindi a D. di vedere "l'ordine nella sua pienezza assoluta", Cosmo (Bosco-Reggio). Il tema della *carne revestita* dalle anime, *tranne che dai suicidi,* nel giorno del giudizio universale, compare più volte nella Commedia: **Inf VI 97-98, X 11-12, *XIII 106-108,* Purg I 74-75, XXX 13-15, Par XIV 17, 43-45, XXV 91-92, 124-126, XXX 44-45, 128-129, XXXI 49-51**

[15447] < latin. *disceptare*: disputare, ricercare (< *dis- captare* < *captare,* intens di *capere:* prendere + *dis,* partic. intensiva: cercare di prendere scartando gli elementi superflui). D. usa il verbo nel significato più vicino all'etimologia del latino, di separare, disgregare, dividere, Accademia della Crusca; ant. vincere contrastando, Treccani; divida li radii visuali che escono dall'occhio, li quali divisi, non vedono, Buti. Il Porena propone *dissetti* contrario di assetti

li spiriti visivi[15448]*, sì che priva* *Par XXVI 71*
da l'atto l'occhio di più forti obietti[15449]*,* 48
così mi circunfulse[15450] **luce viva**,
e lasciommi fasciato di tal velo[15451]
del suo fulgor, che nulla m'appariva[15452]. 51
"Sempre l'**amor**[15453] che queta **questo cielo**[15454] **Beatrice**
accoglie in sé[15455] con sì fatta salute[15456],
per far disposto a sua **fiamma** il candelo[15457]". 54

2. *E vidi lume in forma di rivera*
Non fur più tosto dentro a me venute
queste parole brievi[15458], ch'io compresi
me sormontar di sopr'a mia virtute[15459]; 57
e di **novella vista**[15460] mi raccesi[15461] *Par XXV 36* *Par XXXI 98*
tale, che nulla luce è tanto mera[15462],
che li **occhi miei** non si fosser difesi[15463]; 60
e vidi lume in forma di rivera[15464] *e vidi lume in forma di rivera*
fulvido di fulgore[15465]**, intra due rive**[15466]

[15448] la facoltà della vista; per una similitudine analoga cfr. **Par XXVI 70-73**

[15449] priva l'occhio dell'atto di più forti obietti, dell'azione di luce più viva, di vedere oggetti più luminosi; priva l'occhio della sua naturale capacità di tradurre in atto la potenzialità visiva, di percepire altri oggetti visibili diventati troppo forti, Sapegno

[15450] < lat. *circumfulsit*: mi splendette intorno una luce abbagliante

[15451] e mi lasciò fasciato di un tale velo prodotto da quel fulgore

[15452] di subito una gran luce mi folgorò dintorno dal cielo, io non vedea più nulla, Atti degli Apostoli XXII 6

[15453] l'Amore divino, Dio

[15454] appagando di sé l'Empireo, lo mantiene immobile

[15455] riceve le anime al loro entrarvi

[15456] con tale saluto e virtù beatificante

[15457] per preparare la candela a ricevere la sua fiamma: per rendere l'anima capace di accogliere dentro di sé la luce divina; per l'immagine della candela cfr. **Par XI 15**; l'anima che entra nell'Empireo è corroborata dalla sua luce e acquista la disposizione necessaria per sostenere la luce di Dio, Vandelli; la grazia aggiunge una luce alla luce naturale dell'anima buona, per farle raggiungere il grado di luce divina ch'ella merita e renderla adatta a sostenerlo e rifletterlo, Casini-Barbi. È opinione dei santi dottori che, affinchè l'anima salga in cielo e veda Dio, le venga concessa dalla grazia divina una certa luce capace di innalzarla, mediante la quale l'anima, così innalzata, diviene disposta a vedere, Serravalle

[15458] non fecero in tempo a giungere dentro di me queste brevi, poche parole

[15459] che io compresi che le mie facoltà si erano accresciute; ero salito oltre la mia capacità umana; sentii l'effetto di quella luce che era accrescimento della mia facoltà visiva

[15460] e si riaccese nei miei occhi una nuova capacità visiva, potenziata

[15461] la luce divina fortifica la vista, diversamente da quella del sole che abbaglia in: **Par XXIII 46-48, XXV 34-36, XXX 56-58, XXXI 98-99, Par XXXIII 76-78**

[15462] pura, limpida, risplendente

[15463] che i miei occhi non fossero in grado di difendersi, di sostenerla, di osservarla

[15464] in forma di fiume: cfr. "e mi mostrò un fiume di acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio", Apocalisse, XXII, 1; fiume, lago, rosa, sono specchi approssimativi di Dio nelle corrispondenze analogiche istituite dalle sacre scritture nell'esegesi medievale; come l'acqua del fiume scende dal monte, così la grazia scende e fluisce da Dio alle menti umane. Il fiume è concepito come una manifestazione della divinità per la quale l'uomo diviene capace di contemplarla, Casini-Barbi

[15465] a) fulvido < lat. tardo *fulvidus*, < latin. *fulvus*: fulvo, dorato, per incrocio con *fulgidus;* di color d'oro splendente; tre parole che racchiudono lo stesso concetto e lo sviluppano: una luce che per il suo sfolgorare appariva abbagliante, Casini-Barbi; Casella; Petrocchi; b) fluvido, nel significato di "fluido", "fluente" di fulgore: in cui non scorreva acqua ma luce, che fluiva fulgore, Vandelli, Sapegno

[15466] per le due rive intende i due cori dei Beati del Vecchio e del Nuovo testamento che l'acqua del suddetto fiume bagna, Benvenuto; non si prununciano: Scartazzini, Casini-Barbi, G.A. Venturi, Vandelli, Grabher, Momigliano, Porena, Sapegno, Chimenz, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Chiavacci Leonardi, Inglese

dipinte di mirabil primavera[15467]. 63 *Par XXVIII 116* *Purg XXVIII 51*
Di tal fiumana[15468] uscian faville vive[15469], *faville vive: Angeli*
e d'ogne parte si mettìen ne' fiori[15470], *fiori: Beati*
quasi rubin che oro circunscrive[15471]; 66 *Bea - Angeli- ti*
poi, come inebriate da li odori[15472],
riprofondavan sé[15473] nel miro gurge[15474];
e s'una intrava, un'altra n'uscia fori[15475]. 69
"L'alto disio che mo t'infiamma e urge[15476], **Beatrice**
d'aver notizia[15477] di ciò che tu vei[15478],
tanto mi piace più quanto più *turge*[15479]; 72
ma di quest'acqua[15480] convien che tu bei[15481] *Purg XXI 2*
prima che tanta sete in te si sazi[15482]":
così mi disse il sol de li occhi miei[15483]. 75
Anche[15484] soggiunse: "Il fiume e li topazi[15485] **Beatrice** *Par XIX 4*
ch'entrano[15486] ed escono e 'l rider de l'erbe[15487] *Par XXXI 10*
son di lor vero umbriferi prefazi[15488]. 78
Non che da sé sian queste cose acerbe[15489];
ma è difetto da la parte tua,
che non hai viste ancor tanto superbe[15490]". 81

[15467] tra due rive adornate di mirabile fioritura primaverile; per la stessa immagine della primavera sempiterna celeste cfr. **Par XXVIII 116;** per una immagine affine, anche se più concreta, cfr. la descrizione delle rive del Lete nell'Eden **Purg XXVIII 49-57**

[15468] per questa luce che scorre a guisa di un fiume il poeta intende esprimere figuralmente la grazia divina: come l'acqua del fiume infatti scende dal monte, la grazia scende da Dio alle menti umane, Benvenuto; la luce viva, **v. 49,** si è precisata prima in una fiumana luminosa, poi si tramuterà in un'immensa rosa, Sapegno

[15469] scintille di luce viva: gli angeli; la fonte remota della scena dev'essere stata la contemplazione estatica di una campagna primaverile sotto il tranquillo andirivieni delle api, Momigliano; cfr. **Par XXX 7-9**

[15470] si posavano sui beati; gli angeli distribuiscono ai beati la grazia di Dio

[15471] come rubino incastonato nell'oro; cfr. **v. 76,** dove gli angeli sono paragonati a topazi

[15472] impregnate dei profumi dei fiori

[15473] tornavano a inabissarsi nelle acque luminose

[15474] mirabile gorgo della fiumana di luce; < lat. *mirus*: mirabile e *gurges*: onda, fiume; la frase è rimasta nella mente dei lettori come la più rappresentativa di questo terzo regno, i due latinismi concentrano sulla designazione una luce affascinante, Momigliano

[15475] l'avvicendarsi delle faville dal gorgo alle rive fiorite e da queste al gorgo era incessante, Sapegno

[15476] il profondo desiderio che ti infiamma e stimola

[15477] cognizione piena

[15478] *vei*: forma dell'antico toscano per vedi

[15479] < lat. *turget*: si gonfia, cresce; è intenso e forte; quanto più si gonfia e cresce, perché quanto più sarà forte la sete, tanto più dolce il bere, Benvenuto

[15480] questa è l'acqua di cui parla l'autore nel **Purg XXI 1-3** e cioè la grazia di Dio, Benvenuto

[15481] beva, immerga lo sguardo in questo fiume di luce

[15482] prima che il tuo ardente desiderio di conoscenza si sazi

[15483] Beatrice, luce intelletuale di D.; cfr. **Par III 1**

[15484] poi

[15485] le faville, gli angeli che ti appaiono come pietre preziose; prima le ha paragonate ai rubini, **v. 66**, mentre il topazio è giallo, ma per una simile oscillazione d'immagine cfr. **Par XV 85** che contrasta con **XIV 94** e **Par XIX 4** che contrasta con **XVIII 96,** Porena

[15486] cfr. **Par XXXI 10,** dove questi *umbriferi prefazi* si espliciteranno

[15487] lo splendore dei fiori: i beati splendenti

[15488] sostantivo liturgico: preludi, dal tardo latino: *praefatium*; cosa apparente prima del tempo; prefigurazione imperfette della verità, del loro autentico essere; apparenza anticipate degli angeli e dei beati; così come i fatti reali e i personaggi della vita, secondo l'interpretazione figurale nella Commedia, sono prefigurazioni del loro autentico essere: *figurae, umbrae futurorum*

[15489] immature, incomplete, imperfette

[15490] il difetto è in te, che non hai ancora una vista cosi acuta, non hai occhi tanto potenti da vederle quali sono in realtà; nei vv. 80-81, è espressa tutta la filosofia di una visione mistica, questo passo è un adattamento del soprasensibile

3.così mi parve Di sua lunghezza divenuta tonda…io vidi Ambo le corti del ciel manifeste

Non è fantin che sì sùbito rua[15491] *Similitudine del fantin che rua verso il latte v.140*
col volto verso il latte[15492]*, se si svegli* *ParXXXII 46 Par XXIII 122*
molto tardato da l'usanza sua[15493]*,* 84
come fec'io, per far migliori spegli
ancor de li **occhi**[15494], chinandomi a **l'onda**[15495]
che si deriva[15496] perché **vi** *s'immegli*[15497]; 87
e sì come **di lei** bevve la gronda[15498]
de le palpebre mie, **così mi parve**
di sua lunghezza divenuta tonda[15499]. 90 *il fiume diventa tondo*
Poi, come gente stata sotto *larve*[15500], *Similitudine delle larve*
che pare altro che prima, se si sveste
la sembianza non sua in che disparve[15501], 93
così mi si cambiaro[15502] in maggior feste[15503] *Par XXXIII 114 Par XXIX 145*
li fiori **e le faville**[15504], sì ch'io **vidi** *fiori e faville diventano beati e angeli*
ambo **le corti del ciel** manifeste[15505]. 96
O isplendor[15506] *di Dio, per cu' **io vidi***[15507] *Apostrofe a Dio che l'aiuti a dir Par XXXIII 80*

---

alla nostra imperfezione umana, una ricostruzione simbolica della realtà, ricostruzione vista come un drammatico sogno, Evelyn Underhill

[15491] < latin. *ruat*: non nel senso di precipitare, proprio del latino, ma di volgersi a cosa desiderata con grande impeto: si volga cercando con foga il latte materno; riferimenti al mondo infantile nella Commedia ricorrono in: **Purg XXIII 111, XXIV 108-111, XXVII 45, XXX 43-45, XXXI 64-66 Par XXII 2-3, XXIII 121-123, XXX 82-84, XXXII 46-47, XXXIII 107-108**; cfr. la similitudine analoga ma opposta **vv. 140-141**

[15492] metonimia: seno materno

[15493] avendo tardato molto, molto tardi rispetto all'ora abituale di svegliarsi e di prendere il latte; l'immagine risulta un po' troppo umile e materiale per esprimere il desiderio di D. di bere le acque del fiume di luce divina, Porena; la similitudine rivela una attenta capacità di osservazione del comportamento del lattante, uno dei rari momenti di intima vita quotidiana della Commedia

[15494] per fare degli occhi migliori specchi della verità delle cose

[15495] chinandomi all'acqua del fiume; D. anche al culmine del Paradiso non rinuncia a seguire il progresso della scena e il procedimento degli atti: continua il realismo fantastico, trasporta nell'azione celeste l'azione terrena, Momigliano

[15496] che deriva dalla sorgente divina

[15497] *s'immegli*, neologismo < meglio: perché lì (*vi*) si divenga migliori, potenziando la vista per contemplare Dio

[15498] l'orlo delle ciglia, per traslato: le ciglia, per sineddoche: gli occhi; e come gli occhi fissarono intensamente la fiumana di luce; *bevve*: metafora che collega l'atto del contemplare al mistico assorbimento della luce. Un'immagine analoga e opposta in un contesto drammatico: **Inf XXXIII 99** con i traditori degli ospiti nella Tolomea, le cui lacrime, divenute visiere di cristallo, riempiono *il coppo sotto il ciglio* e non possono fuoriuscire dagli occhi

[15499] mi parve trasformata in forma di cerchio, da lunga che era

[15500] < lat. *larvae*: maschere; sotto maschere; cfr **Purg XV 127**

[15501] se si toglie l'aspetto finto sotto il quale era sparito quello vero; originale e chiara similitudine che però non si addice a una scena di paradiso, L.Venturi, op. cit. p. 169, sim. 293

[15502] così mi si mutarono nell'aspetto; avvalorandosi la vista, la visione muta; la visione intettuale dell'uomo, e quindi di D., non può penetrare nell'essenza divina che per gradi successivi, questo accade anche per il grifone biforme: **Purg XXXI 124-126,** per Dio la cui luce si spezza negli Angeli che lo rispecchiano: **Par XXIX 142-145,** per la visione del fiori e delle faville che poi divengono beati e angeli della candida rosa: **Par XXX 76-96**, e per la visione di Dio, la Trinità: **Par XXXIII 109-114**

[15503] figure più festose

[15504] i fiori che apparvero come anime beate e le faville che apparvero come angeli

[15505] così che io vidi entrambi le milizie del cielo chiare, nel loro vero aspetto

[15506] ora D. invoca quello stesso splendore (il *miro gurge* **v. 68)** perchè gli dia la capacità di descrivere ciò che vide; per la stessa espressione riferita a Beatrice, cfr. **Purg XXXI 139**; nel canto sembra che si alternino pause ammirative con descrizioni, ma in parecchi casi l'ammirazione è tutt'uno con la descrizione, come anche nel canto **XXXI vv 28-42** e nel **XXXIII v 55- 145**

[15507] la vista si è rafforzata (**vv. 58-60**) e D. può avere una visione della candida rosa, visione che poi crescerà ancora in **Par XXXIII 79-81**

l'alto triunfo[15508] *del regno verace*[15509],
dammi virtù[15510] *a dir com'io* ***il vidi***[15511]*!* 99

Lume è **là sù**[15512] che visibile face — Lume--→rende visibile Dio alla creatura
lo creatore a quella **creatura**[15513]
che solo in **lui** vedere ha la sua pace[15514]. 102

È si distende in circular figura[15515], — *Lume si estende in cerchio immenso: Empireo*
in tanto che la sua circunferenza
sarebbe al sol troppo larga cintura[15516]. 105

Fassi **di raggio tutta sua parvenza**[15517] — **DIO** > *Raggio-*→ *sommità IM-*→ *Lume*
reflesso al **sommo del mobile primo**[15518],
che prende **quindi** vivere e potenza[15519]. 108

E come clivo[15520] *in acqua di suo imo*[15521] — *Similitudine del clivo che si specchia*
si specchia[15522]*, quasi per vedersi addorno*[15523],
quando è nel verde e ne' fioretti opimo[15524], 111

sì, soprastando al **lume**[15525] intorno intorno[15526], — *Anfiteatro dei* **Beati**

[15508] le schiere trionfanti degli angeli e dei beati

[15509] vero, autentico; nel quale è cioè perfetta giustizia, perfetta obbedienza e perfetta concordia: regno vero quindi, non pallida immagine di esso come i governi terreni, Steiner; perché solo in esso splende la verità e si vive di vita vera, Grabher

[15510] la forza

[15511] la triplice ripetizione del verbo *vidi,* **vv. 95-97-99**, sottolinea l'alta visione, quel miracoloso vedere; esprime la consapevolezza della qualità mistica di quel vedere trascendente, che è tema dominante di questo canto e dei tre seguenti, Sapegno; ripete per tre volte in fine verso quasi a modo di trionfo il conseguito v*idi*, Bianchi; questa singolarità si ritrova in **Purg XX 65** sgg. per *ammenda* e **Par XII 73-81** per *Cristo:* che dalle tre parole -rima risulti la frase *vidi Cristo per ammenda* potrebbe esser intenzionale, Porena

[15512] vi è una luce su nell'Empireo (*lume in forma di rivera* **v. 61** che poi prende *figura tonda* **v. 90,** *circolare* **v.100**), che viene da Dio, luce infinita, come luce della sua grazia e proietta un suo raggio sulla sommità convessa del Primo Mobile, e così riflessa si estende in una circolar figura, di circonferenza più larga del sole, che costituisce l'infimo grado della candida rosa, nell'Empireo, cielo senza luogo. La descrizione del grande lume e della candida rosa occupa sei terzine e si costruisce gradualmente in tre fasi: 1. il lume come appare, **vv.100-105**, 2. donde deriva, **vv.106-108**, 3. è solo *l'infimo grado* della candida rosa, **vv.114-116**, le ultime due fasi sono intervallate da una similitudine che riconduce una visione immensa a dimensioni terrene

[15513] che rende visibile il creatore a quell'angelo o beato

[15514] che solo nella contemplazione di Dio trova il suo appagamento; inquieto è il nostro cuore finchè non riposi in te, Sant'Agostino, *Confessioni,* I 1

[15515] quel lume divino che si è fatto circolare è ciò che si dice cielo Empireo, non materiale come gli altri cieli, ma spirituale, immobile, e non è nient'altro se non la stessa luce divina e l'amore divino, Benvenuto; la *circular figura* è simbolo di perfezione

[15516] quel lume si dilata in forma di cerchio tanto che la sua circonferenza sarebbe cintura troppo larga per il sole, sarebbe maggiore della circonferenza del sole

[15517] tutto ciò che si vede di questa luce (*lume* **v. 100**), tutta la sua estensione visibile si forma da un raggio, proveniente da Dio; come la luce del sole si fa visibile a noi per il riverberarsi e rifrangersi dei raggi sulla terra, così quel lume divino per il riflettersi dei suoi raggi sulla nona sfera, Benvenuto

[15518] che si riflette sulla superficie convessa del primo Mobile

[15519] che prende di qui, dall'Empiireo o dalla divina luce diffusa daqll'Empireo, *vivere e potenza:* movimento e virtù; endiadi: virtù vitale, che trasmette ai cieli sottostanti

[15520] il pendio di un colle

[15521] nell'acqua che bagna la sua parte più bassa

[15522] un pendio di un colle si specchia nelle acque della valle ai suoi piedi; un pendio che scende nell'acqua può vederlo in essa rispecchiato chi gli sia dirimpetto, ma non il clivo stesso e coloro che vi stiano, ed è strano che i Beati invece di contemplare Dio contemplino se stessi, l'inciso *per vedersi adorno* è inopportuno, Porena; i beati contemplano la luce divina, emanazione di Dio

[15523] per compiacersi dell'ornamento; come il clivo si compiace dei suoi fiori che si riflettono nell'acqua a valle i beati si compiacciono della luce divina in cui si specchiano e che li arricchisce

[15524] quando è ricco, rigoglioso di erbe e fiori, a primavera

[15525] sovrastando a quella luce, **v. 100**

[15526] stanto sopra tutt'intorno

vidi specchiarsi in più di mille soglie[15527]
quanto di noi là sù fatto ha ritorno[15528]. 114 *Par XXIII 20*
E se l'infimo grado[15529] in sé raccoglie[15530]
sì **grande lume**, quanta è la larghezza
di questa rosa[15531] ne l'estreme foglie[15532]! 117 *Par XXXI 1*
La vista mia ne l'ampio e ne l'altezza[15533]
non si smarriva, ma tutto prendeva
il quanto e 'l quale di quella allegrezza[15534]. 120 *corpi dei beati: Par XXXI 49*

III Parte. *Nel giallo de la rosa sempiterna…mi trasse Beatrice: "E 'n quel gran seggio… Sederà l'alma… De l'alto Arrigo"*
Presso e lontano[15535], **lì,** né pon né leva[15536]:
ché dove Dio sanza mezzo[15537] governa, *Par XXXI 78 Par VII 142*
la legge natural nulla rileva[15538]. 123
Nel giallo[15539] de la rosa sempiterna, *Dante nel centro della rosa*
che si digrada[15540] e dilata e *redole* [15541]

[15527] gradini; come i gradi nell'arena di Verona, Buti

[15528] tutte le anime beate, tutta l'umanità che è tornata dall'esilio terrestre in cielo; l'anima viene da Dio per creazione (**Purg XVI 85** sgg) e ritorna a Dio per beatificazione, Buti; questa affermazione prova che nel **XXIII 20** D. non può affermare di avere già incontrato tutte le anime, che qui sembra presentare per la prima volta

[15529] il gradino più basso

[15530] contiene

[15531] la *candida rosa* del **Par XXXI 1**; D. ci ha fatto capire che intorno al circolare lume (**vv. 100, 102-105**) si alzasse una circolare scala come d'anfiteatro e la struttura di quella celeste scala imitava la struttura di una rosa in cui dal giallo intermedio (**v. 124**) verso le estremità si vanno le foglie di mano in mano innalzando, Lombardi

[15532] quanto ampia si estende la larghezza di questa rosa (un anfiteatro), nei petali estremi, nei gradini più alti

[15533] nell'ampiezza, immensità e nella profondità, altezza; per calcolata rottura della simmetria verbale, come altre volte: un neutro sostantivato e un sostantivo vero e proprio, Mattalia

[15534] la mia vista abbracciava tutta la bellezza, l'intensità e l'estensione di quella festa di Paradiso, di quella beatitudine; per *il quanto* e *il quale* si può intendere l'intensità e il modo, od anche il luogo e le persone, Scartazzini; il mio sguardo compiutamente percepiva l'intensità e la qualità di quella beatitudine, Casini, Casini-Barbi; la mia vista coglieva tutto e nella quantità e nella qualità l'aspetto di quel meraviglioso tripudio, Steiner; coglieva qualità e quantità della letizia di tutti i beati, tutti discernendoli nitidamente, Vandelli. L'immagine accomuna nella essenziale espressione del celeste gaudio atti e figure, Grabher. La grandezza di quello spettacolo e l'espressione, il contegno dei beati, Porena; la mia vista non si smarriva nell'ampiezza e nell'altezza della rosa, ma abbracciava e comprendeva tutta la vastità e la sublimità di quella allegrezza, Momigliano; abbracciava nel numero e nelle fisionomie tutti i beati perfettamente, Pasquini-Quaglio. Il **v. 120** è l'unico che tenta di rendere l'"*allegrezza*", l'espressione di quei **corpi beati** che D. eccezionalmente può ammirare (cfr. **vv. 44-45**) e che da tanto desiderava di vedere, (cfr. il tema del *disio dei corpi morti*, desiderio delle anime di rivedere i loro cari morti nelle loro fattezze da vivi e di D. di vedere i beati nel loro corpo che ricorre nel Paradiso più volte: **XIV 61-66, XXII 58-60, XXV 118-126**, e sarà soddisfatto: **XXX 118-120, 128-129, XXXI 49-51**) e pochi critici lo hanno sottolineato, perché in realtà è inefficace. Il piacere di vedere i beati nella loro figura umana, così mirabilmente espresso nel **XIV 61-66**, di fronte a così grande splendore della candida rosa sembra sfumare. L'uso dell'astratto per il concreto, *allegrezza,* lo testimonia, come l'uso dei neutri alla latina *l'ampio*, *il quanto, 'l quale,* che aggiungono indeterminatezza e infinità a questo spettacolo celeste, non umanità ai corpi dei beati. Il tema della *revestita carne,* (di cui quello del desiderio di D. di vedere i *corpi* dei *beati* è un sottoinsieme), nel giorno del giudizio compare più volte nella Commedia: **Inf VI 97-98, X 11-12, *XIII 106-108,* Purg I 74-75, XXX 13-15, Par XIV 17, 43-44, XXV 91-92, 124-126, XXX 44-45, 128-129, XXXI 49-51**

[15535] avverbi sostantivati: la vicinanza e la lontananza

[15536] non aggiungono nè tolgono niente all'intensità della visione nell'Empireo, che è fuori dallo spazio e dal tempo, cfr. **Par XXII 67**

[15537] direttamente, senza la mediazione di cause seconde, dei cieli; cfr. **Par VII 142**, e anche **XXXI 78**

[15538] la legge naturale non ha rilevanza

[15539] il centro della rosa; nello splendore che discendeva da Dio, che era in mezzo delle sedie (seggi) dei beati, come lo giallo sta in mezzo della rosa, Buti

[15540] a) *digrada*: si estende gradatamente; b) **v. 125**: *che si dilata, ed ingrada, e redole*; Casini-Barbi, Vandelli, Grabher; *ingrada*: sale di grado in grado in più di mille soglie (**v. 113**), Porena

[15541] il verso diviso in tre parti col polisindeto si dilata lento e solenne nelle sue tre dense immagini, Grabher

odor di lode[15542] al sol che sempre *verna*[15543], 126
qual è colui che tace e dicer vole[15544], *Pseudosimilitudine di chi tace…* *Par XXXI 55*
mi trasse Beatrice, e disse: "Mira Beatrice
quanto è 'l convento[15545] de le bianche stole[15546]! 129 *Par XXXI 2* *Par XXXI 49*
Vedi nostra città[15547] quant'ella gira[15548];
vedi li nostri scanni sì ripieni,
che poca gente più ci si disira[15549]. 132 *Par XXXII 39*
E 'n quel gran seggio a che tu li occhi tieni [15550] *Par XXXI 54*
per la corona che già v'è sù posta[15551],
prima che tu a queste nozze ceni[15552], 135 *Par XXIV 1*
sederà l'alma, che fia giù agosta[15553],

[15542] < lat. *redolet*: odora; sparge fragranza, profuma odor di lode: innalza un inno a Dio

[15543] *vernare* < lat. *ver:* primavera, che sempre illumina e rende beate quelle anime; al sole che la fa fiorire in una eterna primavera: Dio; a Dio che sempre forma quella eterna primavera; la terzina, **vv. 124-126,** con le allitterazioni della occlusiva sonora dentale **-d-** e della continua liquida sonora **-l-,** accompagna con dolci suoni uno stato d'animo che corrisponde a un mistico abbandono, subito frenato dai due passati remoti *trasse e disse* che aprono il pacato discorso di Beatrice

[15544] *colui che tace:* a) riferito a Dante dai più: Scartazzini, Casini, Casini- Barbi, Vandelli, Grabher, Porena, Chimenz, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese; b) a Beatrice: riferire questo verso a Dante è assurdo e prosaico: nel silenzio di Beatrice c'è già l'emozione che sboccherà nelle parole: *Mira quanto*…, Momigliano. La pseudosimilitudine va riferita senza dubbio a D. come intendevano tutti i commentatori antichi e non a Beatrice come è piaciuto a qualche moderno, Sapegno. L'espressione del **v. 127** più che a Beatrice, che poi subito parla (**vv. 128-148**), si addice meglio a D., che è rappresentato in atteggiamento di chi osserva attentamente qualcosa, *a che tu tieni gli occhi* v. **133;** e il **v. 55** (*volgeami con voglia riaccesa Per domandar*) di **Par XXXI** sembra confermare la prima interpretazione (a). Altro esempio di pseudosimilitudine, similitudine in cui i due termini coincidono (Luca Serianni, *L'Alighieri* 2010, XXXV pp. 25-43); affine a quelle di **Purg I 119…** e **Par XXII 104, XXII 26, XXIII 14-15, 48**

[15545] l'unione, la compagnia; quanto numeroso è il concilio dei beati, cfr. **Par XXXI 2**

[15546] metonimia: dei beati; per l'abito forse D. ha pensato agli ordini contemplativi dei Cistercensi; cfr: "vidi una moltitudine grande, la qual numerare nessuno poteva, stanti dinnazi al soglio, avvolti in bianche vesti", Apocalisse VII, 9, Tommaseo; per *le bianche stole* cfr. **Par XXV 95**; cfr. *la vesta ch'al gran dì sarà sì chiara,* **Purg I 75**. Il tema della *carne revestita,* dalle anime, *tranne che dai suicidi,* nel giorno del giudizio universale, compare più volte nella Commedia, cfr. **Inf VI 97-98, X 11-12, *XIII 106-108,* Purg I 74-75, XXX 13-15, Par XIV 17, 43-44, XXV 91-92, 124-126, XXX 44-45, 128-129, XXXI 49-51**

[15547] la città di Dio, la Gerusalemme celeste

[15548] quanto si estende ampiamente, s'allarga in giro

[15549] che vi si aspetta poca gente ancora, come dirà Bernardo cfr. **Par XXXII 39**: a) per la decadenza morale del mondo contemporaneo a D.: anche qui D. ricorderebbe la corruzione dei suoi tempi; b) per la credenza diffusa di una imminente fine del mondo: "siamo già nell'ultima etade del secolo e attenderemo la consumazione del celestiale movimento", *Convivio*, II *XIV* 3. Dio solo conosce il numero degli eletti e perciò l'autore non specifica quanti ne manchino, ma con cautela dice poca gente, perché ormai siamo nell'ultima età, in cui il mondo deve finire, Benvenuto; il numero degli eletti è limitato *ab aeterno,* da quando l'umanità fu creata per restaurare la parte (la decima) degli angeli che si erano ribellati a Dio, cfr**. Par XXIX 49-51**

[15550] cfr. **Par XXXI 54** dove invece D. dirà di non avere osservato ancora niente; hai fisso lo sguardo, "Suppone Dante che veduto fosse da Beatrice tener esso gli occhi ad un gran seggio sostenente, non persona, ma un'imperial corona", (Lombardi), Scartazzini. In quel seggio vuoto, che ha attirato a sé la tua attenzione perché sopra vi splende una corona imperiale, Casini, Casini-Barbi; che tu guardi con tanta attenzione per la corona che vi è già posta sopra, Steiner; in quel gran seggio al quale affissi lo sguardo perché già v'è su posta la corona imperiale, Grabher. In quell'alto seggio a cui tu volgi il tuo sguardo con tanta attenzione a causa della corona che già vi è collocata, Di Salvo; al quale tu tieni fisso lo sguardo, Chiavacci Leonardi

[15551] per la corona imperiale che vi è su posta

[15552] prima che tu partecipi a questo convito paradisiaco, morendo; "prima che tu muoia e venga a questa gloria, dove anche tu sei atteso per la grazia di Dio e per i tuoi meriti, onde voglio che tu (lettore) capisca che Beatrice mostra all'autore il suo seggio vuoto con la corona di alloro sospesa sopra", Benvenuto: queste parole sono prova dell'ammirazione per il suo poeta di Benvenuto, candido commentatore, Momigliano; per una simile espressione cfr. **Par XXIV 1**

[15553] augusta, rivestita della dignità di imperatore

de l'alto Arrigo[15554], ch'a drizzare Italia [15555] *il seggio di Arrigo VII* *Par XXI 106*
verrà in prima[15556] ch'ella sia disposta. 138 *Purg VII 96*
La cieca ***cupidigia***[15557] che v'ammalia[15558] *Inf XII 49* *Par XXVII 121*
simili fatti v'ha al fantolino[15559] *Similitudine del fantolino che caccia la balia* *v.82*
che muor per fame e caccia via la balia[15560]. 141
E fia prefetto[15561] nel foro divino[15562]
allora tal[15563], che palese e coverto[15564] *Clemente V* *Par XXVII 59*
non anderà con lui[15565] per un cammino[15566]. 144 *Par XVII 82*
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
nel santo officio[15567]; ch'el[15568] sarà *detruso*[15569]
là dove Simon mago è per suo merto[15570], 147 *Inf XIX 1*

[15554] **Arrigo VII**, conte di Lussemburgo, 27 novembre 1308, re di Germania ad Aquisgrana, 6 gennaio 1309, scese in Italia nel 1310 per abbattere e castigare i tiranni di Lombardia e Toscana e dopo aver cinta la corona imperiale a Roma, 27 giugno 1312, morì improvvisamente il 24 agosto 1313 a Buonconvento nel Senese. D. aveva riposto in lui la speranza della monarchia universale, il ristabilimento dell'ordine e della pace in Italia, e anche il suo ritorno in Firenze. Quasi tutti gli esuli fiorentini di parte ghibellina o guelfa bianca si trovarono d'accordo nel riconoscere in Arrigo VII colui poteva farli ritornare in patria e in buono stato; simili speranze nutrì in l'Italia settentrionale e centrale la feudalità del contado oppressa dalle democrazie comunali, Casini, Casini-Barbi

[15555] il nome dell'Italia compare dodici volte nella Commedia, cfr. **Inf I 106, IX 114, XX 61, XXXIII 80, Purg VI 76, 124, VII 95, XIII 96, XX 67, XXX 86, Par XXI 106, XXX 137**

[15556] qui D. afferma che Arrigo venne in Italia prima che questa fosse preparata a una tale restaurazione, mentre in **Purg VII 96** ha dichiarato che verrà tardi per i troppi mali da sanare; tanto tempo separa la fine di questo canto dalla profezia del cinquecento dieci cinque del **XXXIII** del **Purgatorio**, ormai Arrigo è morto e le speranze sono fallite. Non c'è contraddizione tra i due passi (questo del Paradiso e quello di **Purg VII 96**) perchè nel Purg. il poeta dice che Arrigo venne troppo tardi per l'immensità dei mali che voleva sanare e qui vuol dire che a una restaurazione sì fatta non si era preparata la via, rimovendo le difficoltà secondarie che furono d'impedimento all'opera di Arrigo VII, Casini, Casini-Barbi

[15557] per altra condanna della cupidigia cfr. **Par XXVII 121; "***o mira cupidine obcecati,* o accecati da un'avidità stupefacente!", *Epistola* agli scelleratissimi Fiorentini che si trovano in Firenze, VI 12. La "cupidigia" come brama corrotta degli uomini, avidità di beni terreni, come falso amore delle cose mondane torna nella Commedia più volte, sempre aspramente condannata: **Inf XII 49-51**, **Purg VI 103-105**, **Par V 79-81, Par XXVII 121-123, Par XXX 139-141**

[15558] ricorre solo qui, a) vi acceca, vi abbaglia, vi toglie il senno, b) vi affattura con le sue arti magiche < malìa: fattura; il rimprovero è rivolto specialmente alla democrazia guelfa e alla parte della Chiesa per l'opposizione fatta all'imperatore e in particolar modo ai fiorentini più tenaci degli altri in tale opposizione, Casini-Barbi

[15559] il paragone richiama quello dei **vv. 82-84** per contrasto

[15560] D. rileva il comportamento irrazionale degli italiani che rifiutano l'intervento di Arrigo; per altri accenni al comportameto infantile cfr. **v. 82**; cfr. *Epistola VI*, 21 *Agli scelleratissimi fiorentini*: "voi occupati a respingere chiunque vi commiseri, perché non gli accada di liberarvi, voi incarcerati e stretti in ceppi e manette", l'immagine somiglia a quella usata qui del fantolino, Porena

[15561] sarà capo, papa

[15562] nella sede papale, che rappresenta in terra l'autorità di Cristo

[15563] un tale pontefice Clemente V; condannato anticipatamente tramite Niccolo III, che ne svela il futuro arrivo tra i Simoniaci: **Inf XIX 83-84.** Clemente V è ricordato nella Commedia più volte: **Inf XIX 83-85, Par XVII 82, XXVII 58-59, XXX 143-144**

[15564] palesemente e in segreto; anche Clemente V D. lo rappresenta ambiguo nel comportamento come Bonifacio VIII, *che testé piaggia,* **Inf VI 69**

[15565] nei confronti di Arrigo VII; nei rapporti con Arrigo VII; dura la condanna di Clemente da parte di Cacciaguida cfr. **Par XVII 82**

[15566] non avrà lo stesso comportamento; andrà *palese* per una via e *coverto* per un'altra

[15567] il papa Clemente V sarà poco tollerato da Dio nel sacro incarico; il papa morì il 20 aprile 1314 poco dopo la morte dell'imperatore Arrigo VII

[15568] ClementeV

[15569] < latin. *detrudere*: cacciare giù, precipitato nella bolgia dei Simoniaci

[15570] dove Simon mago fu cacciato per le sue colpe; merito: detto con sarcasmo; cfr. **Inf XIX 1**

e quel d'Alagna[15571] intrar più giuso[15572]”. *Purg XX 86* *Par XXVII 22*

[15571] Bonifacio VIII, nato ad Anagni, l’oltraggiato di Anagni; Bonifacio VIII compare nella Commedia in: **Inf VI 69, XV 122, XIX 52, XXVII 85, Purg XX 86-87, Par XXVII 22, Par XXX 148**; l’oltraggio di Anagni, riprovato nel **Purg XX 86** sgg., per l’offesa arrecata al pontefice, indipendentemente dalla persona di Bonifacio, torna qui nella distaccata secchezza di un’allusione che, per il diverso spirito del passo, suona spietata, Grabher

[15572] precipitare sul fondo della buca; con tali parole di grave ammonimento chiude il suo discorso Beatrice né più farà sentire la sua voce cfr. **Par XXXI 64** sgg.

CANTO XXXI

mercoledì 13 aprile	**Cielo X**: *Empireo*, rosa dei Beati, spiriti trionfanti	Beatrice, Dante, S. Bernardo, Maria Vergine	*Rosa dei Beati*: i beati si presentano in bianche vesti, disposti ad anfiteatro (i petali) intorno ad un immenso lago di luce della Grazia divina (il giallo interno)
Comincia il canto trigesimoprimo del *Paradiso*. Nel quale l'autore dice come, in luogo di Beatrice, trovò san Bernardo, il quale gli mostrò lei sedere nel luogo a' suoi meriti sortito; ed egli le fece orazione; poi, dicendogliel san Bernardo, volse gli occhi alla letizia de' gloriosi.			

I Parte. Empireo: rosa dei Beati.
1. La candida rosa: *In forma di candida rosa Mi si mostrava la milizia santa…l'altra … Nel gran fior discendeva… e quindi risaliva Là dove il suo amor sempre soggiorna* (vv. 1-30).
2. *Io che al divino da l'umano… E di Fiorenza in popol giusto e sano…quasi peregrin…Su per la viva luce…Menava io li occhi per li gradi* (vv. 31-57).
II Parte. Bernardo: ultima guida.
1. *e vidi un sene Vestito con le genti gloriose* (vv. 58-78).
2. La preghiera di Dante a Beatrice: *"Tu m'hai di servo tratto a libertate…La tua magnificenza in me custodi"* (vv. 79-93).
III Parte. Dante vede la Vergine Maria: *quella pacifica oriafiamma Nel mezzo s'avvivava* **…***E a quel mezzo …Vid'io più di mille angeli festanti* (vv. 94-142).

Scaletta introduttiva

Il canto **XXXI** svolge la scena più drammatica del Paradiso: il ringraziamento a Beatrice che ha terminato il suo compito di guida.

"Dopo il cielo della Luna, che si presenta in un aspetto definito e affascinante, il paradiso dantesco assume veramente una forma poeticamente compiuta nell'Empireo. Nei canti **XXX, XXXI, XXXIII** la poesia è non una faticosa conquista, ma un superbo e sereno dominio", Momigliano.

I primi 54 versi costituiscono lo sfondo lirico, la descrizione della candida rosa e presentano lo stupore di Dante dinnanzi allo spettacolo celeste:

Questo sicuro e gaudioso regno,
frequente in gente antica e in novella,
viso e amore aveva tutto ad un segno. 27
Oh trina luce che 'n unica stella
scintillando a lor vista, sì li appaga!

Apre il canto la rappresentazione della candida rosa sfiorata dal volo degli angeli che risalgono dalla rosa alla fonte della luce divina.
E ancora il pensiero di Dante non può non tornare alla amata-odiata Firenze:

io, che al divino da ***l'umano,***
a l'etterno dal ***tempo*** *era venuto,*
e di ***Fiorenza*** *in popol giusto e sano,* 39
di che stupor dovea esser compunto!

Questa terzina è una vera e propria chiave della terza cantica e dell'intero poema. Nella sua struttura antitetica si concentra il cammino di Dante dal peccato alla redenzione, dall'esilio alla beatitudine. É l'ultimo addolorato e straziante congedo alla sua città, egli si sente ormai come un pellegrino che si ricrea nell'ammirare l'oggetto del proprio voto:

E quasi peregrin che si ricrea

nel tempio del suo voto riguardando 44
.....
su per la viva luce passeggiando,
menava io li occhi per li gradi,
mo sù, mo giù e mo recirculando. 48

E dopo questa contemplazione una nota drammatica: la scomparsa della donna amata e l'apparizione d'un vecchio benevolo e paterno,

Uno intendea, e altro mi rispose
credea vedere Beatrice e vidi un sene
vestito con le genti gloriose. 60

di catoniana memoria:

vidi presso di me un veglio solo,
degno di tanta reverenza in vista,
che più non dee a padre alcun figliuolo.
Purg I 31-33

Nel canto si conclude il cammino della poesia di Dante dalla Vita Nuova, si conclude la storia della personalità di Beatrice, la più affascinante fra le creature dei beati: la storia della sua vita ideale comincia e finisce con quella di Dante.

Il cambio della guida non produce lo sgomento causato dalla sparizione di Virgilio (cfr. **Purg XXX 43-54**); solo una momentanea sensazione di vuoto, a cui segue una orazione commossa, un inno di riconoscenza e lode, in cui Dante sintetizza la parabola esistenziale del viaggio e poi chiede di custodire per sempre nel proprio cuore la virtù in modo da lasciare il mondo in grazia di Dio:

Tu m'hai di servo tratto a libertate
per tutte quelle vie, per tutt'i modi
che di ciò fare avei la potestate. 87
La tua magnificenza in me custodi,
sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,
piacente a te dal corpo si disnodi". 90

Chiude il canto il trionfo, il secondo, della Vergine, nel luogo più alto e splendente della rosa, attorniata da una moltitudine di angeli festanti.

Evita il poeta di rappresentare direttamente la bellezza sublime della Vergine, ma il suo splendore emerge dalla letizia che comunica a tutti li altri santi:

Vidi a lor giochi quivi e a lor canti
ridere una bellezza, che letizia
era ne li occhi a tutti li altri santi; 135

accompagna questa visione il tema dell'ineffabile, qui appena accennato, rispetto al più ampio sviluppo del canto **XXIII** (**vv. 55-69**):

e s'io avessi in dir tanta divizia
quanta ad imaginar, non ardirei
lo minimo tentar di sua delizia. 138

I Parte. Empireo: la rosa dei Beati

1. La candida rosa: *l'altra* milizia… *Nel gran fior discendeva… e quindi risaliva Là dove il suo amor sempre soggiorna*

In forma dunque di candida rosa[15573] *Par XXX 117*
mi si mostrava **la milizia santa**[15574] *Par XXX 129*
che nel suo sangue Cristo fece sposa[15575]; 3 *Par XXXII 129*

[15573] **CANTO XXXI.** Disposte come in una candida rosa, già così presentata in **Par XXX 117**; candida, scintillante perché sede delle *bianche stole; di bianca rosa* a dimostrare la purità dei beati, Camerini

[15574] beati: già denominati da Beatrice come il *convento de le bianche stole* **Par XXX 129**

[15575] i beati, le anime redente dalla passione di Cristo, che Cristo unì a sè sacrificandosi; per la stessa espressione riferita alla Chiesa cfr. **Par XXXII 129**

ma l'altra[15576], che volando vede e canta
la gloria di colui che la 'nnamora[15577] *Par I 1*
e la bontà che la fece cotanta[15578], 6 *Par XXIX 59*
sì come schiera d'ape[15579], che s'infiora[15580] *Similitudine della schiera d'ape*
una fiata e una si ritorna[15581]
là dove suo laboro[15582] s'insapora[15583], 9
nel gran fior discendeva[15584] che s'addorna[15585] *Par XXX 77*
di tante foglie[15586], e quindi risaliva[15587] *Par XXXII 90*
là dove 'l suo amor[15588] sempre soggiorna[15589]. 12
Le facce tutte avean di fiamma viva[15590], *Purg XXIV 138*
e l'ali d'oro, e l'altro[15591] tanto bianco, [15592]
che nulla neve a quel termine[15593] arriva. 15
Quando scendean nel fior, di banco in banco[15594]
porgevan[15595] de la pace e de l'ardore[15596]
ch'elli acquistavan ventilando il fianco[15597]. 18
Né l'interporsi tra 'l disopra e 'l fiore[15598]
di tanta moltitudine volante[15599]

[15576] gli angeli

[15577] la potenza, la grandezza di Dio che la fa innamorare di sé; con una simile perifrasi che indica Dio si apre la terza cantica: cfr. **Par I 1**

[15578] la bontà, la benevolenza, l'amore che la fece così eccelsa cosa, che li ha posti in così alto luogo; che fece la natura angelica così grande e capace di tanta gloria e amore, Benvenuto; per lo stesso concetto cfr. **Par XXIX 59**

[15579] < lat. *apes* nom. pl.: api

[15580] si posa, entra nei fiori, non si adorna di fiori, come nell'uso comune

[15581] una volta e una ritorna all'alveare

[15582] < lat. *labor*: fatica

[15583] dove il nettare raccolto diventa miele, dove la sua fatica prende sapore; *fatica*: metonimia

[15584] l'altra milizia discendeva nella candida rosa; svelati gli *umbriferi prefazi* del **Par XXX 76-8**; anche sant'Anselmo degli angeli discorrenti tra cielo e terra: *milia milium iugiter meant inter coelum et terram, quasi apes negotiosae inter alvearia et flores:* migliaia di migliaia di Angeli per adempiere agli uffici stabiliti dal Padre con alacre movimento trascorrono fra il cielo e la terra simili a api laboriose fra alveari e i fiori, Sant'Anselmo, *Orationes sive meditationes*

[15585] s'abbellisce

[15586] i petali: i beati

[15587] dalla candida rosa risaliva; cfr. **Par XXXII 90** dove si ribadisce che gli angeli sono ministri di Dio, creati per portare e distribuire la gloria di Dio, volando tra Dio e i Beati

[15588] Dio, oggetto del loro amore

[15589] il ricercato parallelismo tra il primo emistichio del **v. 9** e il corrispondente del **v. 12** avvicina i due termini della comparazione, Pasquini -Quaglio

[15590] per altra immagine delle facce degli angeli, cfr. **Purg XXIV 138**

[15591] il resto della figura

[15592] nei tre colori (bianco-oro-rosso) degli angeli sono stati ricercati significati simbolici ricollegabili alle persone della Trinità o alle virtù teologali; alcuni antichi commentatori hanno visto nella fiamma viva l'ardore della carità, nell'oro la sapienza, e nel bianco la purezza. Nota L.Venturi (op. cit. p. 109, sim. 174) che i tre attributi derivano da fonti bibliche: il loro aspetto quasi di carboni ardenti di fuoco, Ezechiel I 13, avendo sopra i lombi una cintura di fino oro, Daniele X 5, il suo vestimento era candido come neve, Daniele VII 9

[15593] a quel limite di candore

[15594] di soglia in soglia, di gradino in gradino, cfr. **Par XXX 113**

[15595] comunicavano, distribuivano ai Beati pace e ardore; complem. partitivo

[15596] la pace della beatitudine e l'ardore della carità; gli angeli che partecipano appieno la divina bontà tutto ciò che ricevono da Dio comunicano alle creature sottostanti, Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* p. I, qu. CVI, art. 4

[15597] che attingevano toccandosi con le ali il fianco, cioè volando (verso Dio); *ventilando* fa pensare allo svolazzare delle vesti degli angeli (cfr. **Purg VIII 29-30**), ma pace e ardore derivano alle anime dalla pura e semplice contemplazione di Dio, D. però aggiunge questa distribuzione fatta dagli angeli, che ha efficacia poetica maggiore, Porena

[15598] tra dove sta Dio e la Rosa dei Beati

[15599] di così grande moltitudine di creature angeli

impediva la vista e lo splendore[15600]:
    ché la **luce divina** è penetrante *Par I 2*
per l'universo secondo ch'è degno[15601],
sì che nulla le puote essere ostante[15602].
    Questo sicuro[15603] e gaudioso regno[15604],
frequente in gente antica e in novella[15605],
viso e amore avea tutto ad un segno[15606].
    O trina luce[15607], **che 'n unica stella**[15608] *Apostrofe a Dio* *Par XXXIII 82*
scintillando a lor vista[15609], **sì li appaga!**
guarda qua giuso a la nostra procella[15610]!

2. *Io che al divino da l'umano… e di Fiorenza in popol giusto e sano…quasi peregrin…Su per la viva luce…Menava io li occhi per li gradi*
    Se i barbari[15611], venendo da tal plaga[15612] *Inf XVII 21*
che ciascun giorno[15613] d'Elice si cuopra[15614], *Purg XXV 131*
rotante col suo figlio ond'ella è vaga[15615],
    veggendo Roma e l'ardua sua opra[15616],

[15600] alle anime di vedere Dio e allo splendore di Dio di giungere alle anime; da questo verso potrebbe sembrare che le anime guardino direttamente Dio alzando lo sguardo, ma potrebbero anche vedere Dio riflesso nel giallo della rosa, Porena

[15601] a seconda che ciascuna parte è meritevole di accoglierla; il concetto di **Par I 1-3** qui è specificato

[15602] così che nulla le può essere di ostacolo

[15603] privo di turbamento

[15604] e pieno di beatitudine: l'Empireo

[15605] popolato (< lat. *frequens*) di Santi dell'AnticoTestamento, coloro che Cristo liberò dal Limbo, e quelli del Nuovo Testamento, i Cristiani

[15606] teneva sguardo e cuore fissi ad una sola meta, Dio

[15607] esclamazione di gratitudine, **vv. 28-29**; cfr. **Par XXXIII 82**

[15608] che nella indivisibile natura divina, essenza luminosa

[15609] risplendendo agli occhi dei beati

[15610] a) apostrofe di invocazione **v. 30,** da separare dai **vv. 28-29** per sopperire al passaggio dalla 3a pers. del **v. 29** alla 2a persona del **v. 30**: "guarda qua giù in terra al mondo umano agitato dalla tempesta, alla nostra sconvolta vita terrena", Vandelli; Casini-Barbi, Porena; Petrocchi, Bosco-Reggio, Di Salvo; Pasquini-Quaglio; Inglese; b) *o luce trina, che…, sì li appaga,* (proposizione relativa parentetica, un inciso), *guarda qua giuso!* un'unica frase esclamativa **vv. 28-30**, Del Lungo; "o trina luce, che sei pure quella unica stella che sì li appaga", Scartazzini; Torraca, Casella; "oh trina luce… sei quella che sì li appaga, guarda qua giù", Grabher; Momigliano, Sapegno. L'invocazione sembra essere una rimembranza di quella di Boezio: "Oh volgiti ormai a riguardare la misera terra, chiunque tu sia che coordini l'armonia delle cose!…noi uomini siamo sballottati nel mare della sorte: la violenza dei flutti, o reggitore, tu calma!" *La consolazione della filosofia*, I 5; c) può essere 2a pers. per *appaghi*, Nannucci Verbi 46 e seg. (Scartazzini); Casini; conviene rassegnarsi a un brusco passaggio di persona, Steiner

[15611] lo stupore va crescendo in proporzione dell'oggetto meraviglioso ond'è mosso: il montanaro si turba entrando in una città qualunque (**Purg XXVI 67**), più dovevano rimanere attoniti i barbari del settentrione a veder Roma, di cui Virgilio scrisse: *et rerum facta est pulcherrima Roma,* e Roma divenne la più bella cosa nel mondo, *Georgiche,* II 534, L.Venturi op. cit. p. 171-172, sim. 298; per un altro riferimento ai popoli del settentrione cfr. **Inf XVII 21**

[15612] scendendo dalle loro squallide sedi dell'estremo settentrione

[15613] ogni giorno per breve tempo, quando la costellazione passa al meridiano

[15614] sul cui Zenith ogni giorno è visibile l'Orsa Maggiore: cosa che accade nei paesi oltre il 55° parallelo; Elice, o Callisto, (cfr. **Purg XXV 130-132**) ninfa di Diana, amata da Giove fu trasformata in Orsa, da Giunone, e poi assunta in cielo da Giove

[15615] ruotante- per la vicinanza astrale- col figlio che tanto ama: Arcade, figlio di lei e Giove, che divenne l'Orsa minore, Ovidio, *Metam.* II 401-530

[15616] a) i monumenti magnifici, alti (*ardua*) dell'impero romano; b) le sontuose basiliche cristiane quando il Laterano divenne per dono di Costantino sede dei papi; i legati dei Teucri vedevano le alte case (*ardua tecta*) che ora la romana potenza ha innalzato fino al cielo, Virgilio, *Aen*. VII 160-161

stupefaciensi[15617], quando Laterano[15618] *Purg XXVI 68*
a le cose mortali andò di sopra[15619]; 36
io, che al divino da l'umano,
a l'etterno dal tempo era venuto[15620], *Firenze: Par XXV 6*
e di *Fiorenza*[15621] **in popol giusto**[15622] **e sano** 39 *Fi dileggiata:PurgVI 137 Fi nominata:ParXVI 152*
di che *stupor* dovea esser compiuto[15623]!
Certo tra *esso*[15624] e 'l gaudio mi facea
libito[15625] non udire e starmi muto. 42
E quasi peregrin che si ricrea *Similitudine del pellegrino*
nel tempio del suo voto[15626] *riguardando,*
e spera già ridir com'ello stea[15627], 45
su per la **viva luce**[15628] passeggiando[15629],
menava io **li occhi** per li gradi[15630],
mo sù, mo giù e mo recirculando[15631]. 48
Vedea visi[15632] a **carità *suadi***[15633], *Par XXX 129* *Par XXX 120*

[15617] si stupivano; una delle più sintetiche immagini della Commedia, Momigliano; cfr. *lo montanaro* di **Purg XXVI 67-69**

[15618] palazzo Imperiale poi sede dei Pontefici; indicando con esso Roma D. la designa come sede delle due maggiori potenze del mondo

[15619] superò per grandezza tutto il mondo: forse D. allude al periodo tra Costantino e papa Silvestro e le prime invasioni barbariche

[15620] per questa contrapposizione netta tra il divino e l'umano, tra l'eterno e il tempo terreno, torna in mente quel tempo passato a Firenze, oggetto della persecuzione dei *lupi che li danno guerra*: **Par XXV 6**

[15621] Firenze, *nido di malizia il cui nome si spande per lo 'nferno tutto*, torna nell'**Inferno** più volte, condannata indirettamente e direttamente da D stesso: **Inf VI 48-49, 60-63, 73-75, X 91-93, XV 61-69, 73-78, XVI 73-75, XXVI 1-12;** anche nel **Purgatorio** la condanna di Firenze, *la ben guidata- la triste selva -la Barbagia*, è acre: **Purg VI 127-151, XII 100-105, XIV 49-51, 64-66, XXIII 94-96**; nel **Paradiso** riemerge la Firenze *de la cerchia antica -il bell'ovile ov'io dormi agnello* che fa da contraltare a la città *che è pianta di Lucifero,* da cui D. sembra ormai distaccato: **Par IX 127-132, XV 97-135, XVI 25-27, 148-154, XXV 4-6, XXXI 37-39.** Il nome di **Firenze** torna nella Commedia 7 volte: **Inf X 92, XVI 75, XXVI 1-3, Purg VI 127, Par XV 97, XVI 111, 146, 149-152, XXXI 39.** Il sarcasmo colpisce Firenze in: **Inf XXVI 1-3, Purg VI 137, Par XXXI 39**

[15622] questa è l'ultima imprecazione, amaramente ironica, contro la città natale: Firenze è il covo dell'ingiustizia in terra, ed è distante da un popolo giusto quanto l'umano dal divino e il tempo dall'eterno, cfr. la famosa invettiva del **Purg VI 127-150**; ma opposto è il giudizio del popolo della Firenze antica, cfr. **Par XVI 152.** Da quella città dove è più briga, triboli e odi, ch'è Firenze a quella santa Gerusalemme celeste, dov'è la gioia e allegrezza, Lana; è l'ultima freccia che scocca al culmine di una triplice antitesi la quale viene, per figura di ripetizione e progressione cromatica, intensificandosi e convergendo verso quest'ultima amara comparazione, Chiappelli

[15623] colmo di stupore; chiama i Barbari *stupefatti* (**v. 35**) perchè la stupefazione esprime impressione più prolungata dello stupore e dice sè *compiuto di stupore,* cioè di quello che è proprio soltanto dell'ammirazione intelligente, L.Venturi, op. cit. p.172, sim. 298

[15624] stupore

[15625] > lat. *libet*: piace; mi faceva piacere

[15626] nella chiesa, nel santuario: a) che aveva fatto voto di visitare; b) che era oggetto dei suoi desideri, < lat. *votum:* desiderio

[15627] stia, sia fatto: questa è la più breve delle due similitudini relative al pellegrino, cfr. **vv. 103-108**

[15628] della candida rosa

[15629] scrutando in lungo e in largo la viva luce

[15630] spostavo lo sguardo di gradino in gradino

[15631] muovendo gli occhi ora sù, ora giù, ora tutto intorno; dipinge col suono il lento andar degli occhi per ogni dove, Tommaseo

[15632] vedea volti di beati: la terzina **vv. 49-51** poco aggiunge ai cenni già incontrati (**Par XXX 120**) sui corpi dei beati tanto attesi e tanto vagheggiati. Il tema del *disio dei corpi morti*, desiderio delle anime di rivedere i loro cari morti nelle loro fattezze da vivi e di D. di vedere i beati nel loro corpo ricorre nel Paradiso più volte: **XIV 61-66, XXII 58-60, XXV 118-126, XXX 118-120, 128-129, XXXI 49-51**; tema collegato a quello della *carne revestita* dalle anime*, tranne dai suicidi,* nel giorno del giudizio universale, che compare più volte nella Commedia: **Inf VI 97-98, X 11-12, *XIII 106-108,* Purg I 74-75, XXX 13-15, Par XIV 17, 43-45, XXV 91-92, 124-126, XXX 44-45, 128-129, XXXI 49-51**

[15633] < lat. *suadus:* colui che persuade, suadente; a) che inducevano alla carità; tanto infiammati di carità, che persuadevano a quella coloro che vedevano, Landino; b) informati a carità; e così D. vede *'l quale*, la qualità della beatitudine di quei volti cfr. **Par XXX 120**

d'**altrui lume** fregiati e di suo riso[15634],
e atti ornati di tutte onestadi[15635]. 51
La forma general[15636] di **paradiso**
già tutta mio sguardo avea compresa[15637],
in nulla parte ancor fermato fiso[15638]; 54 *Par XXX 133*
e volgeami con voglia riaccesa[15639] *Purg XXX 43* *Par XXX 127*
per domandar[15640] **la mia donna** di cose
di che[15641] la mente mia era sospesa[15642]. 57

II Parte. Bernardo: ultima guida

1.*e vidi un sene Vestito con le genti gloriose*

Uno intendea, e altro mi rispuose[15643]:
credea veder **Beatrice** e vidi un *sene*[15644]
vestito con le **genti gloriose**[15645]. 60
Diffuso[15646] era per li occhi e per le *gene*[15647]
di benigna letizia[15648], in atto pio
quale a **tenero padre** si convene[15649] . 63
E "Ov'è **ella?**", sùbito diss'io. **Dante**

[15634] illuminati dalla luce divina e dalla loro letizia

[15635] a) atteggiamenti, b) aspetti di decoro e compostezza, di ogni specie di dignità e decoro

[15636] la struttura globale

[15637] il mio sguardo aveva abbracciato

[15638] in nessuna parte si era fermato a osservarla con fissità; il v. contraddice il **v. 133** del **XXX,** dove D. sostiene di aver fermato lo sguardo in una parte, sul seggio di Arrigo VII (*e 'n quel gran seggio a che tu li occhi tieni Per la corona che già v'è su posta, Prima che tu a queste nozze ceni, Sedrà l'alma .. De l'alto Arrigo* (**vv. 133-137**), e non sono convincenti le spiegazioni forzate, come quella che spiega *fermato fiso:* intensamente e per un certo tempo, di Vandelli, accolta dal Sapegno, tese a giustificare sempre e comunque le piccole incongruenze del poema. E pur spiegando vari commentatori il XXX 133 "quel seggio che ha attirato la tua attenzione", (Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, Steiner, Grabher, Di Salvo, Chiavacci Leonardi) non notano la contraddizione con questo canto **XXXI 54**: Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, Steiner, Grabher, Porena, Momigliano, Chimenz, Bosco-Reggio, Di Salvo, Pasquini-Quaglio, Chiavacci Leonardi, Inglese. Lo nota con ironia Mattalia: "sul particolare del seggio vuoto D. aveva fermato lo sguardo in Par XXX 133: ma non sarà il caso d'inchiodare il poeta con troppi chiodi…"

[15639] con desiderio di sapere, dopo il primo stupore che lo aveva reso muto cfr. **v. 41-2;** cfr. il simile atto di D. quando si volge cercando Virgilio dopo l'apparizione di Beatrice: **Purg XXX 43;** il v. che indica la volontà di D. di parlare, che si è riaccesa, conferma che *colui che tace* di **Par XXX 127** è D.

[15640] interrogare

[15641] su cui, riguardo alle quali; < lat : *de*+ abl, compl. di argomento

[15642] incerta, dubbiosa

[15643] a) valore di neutri: intendevo una cosa, che mi rispondesse Beatrice, e altro fu l'effetto, Landino, P. Venturi, Cesari, Barbi, Grabher; Pasquini-Quaglio; b) pronomi indefiniti: intendevo (rivolgermi a) Beatrice mi rispose Bernardo; io credeva di parlare alla mia donna e invece vidi accato a me un sene, Scartazzini; io credevo di veder Beratrice e vidi altra persona, Casini. Il momento della sparizione di Beatrice è taciuto, come quello di Virgilio: D. evita tutto ciò che può avere apparenza di patetico e spettacolare, o l'ostentazione di sentimenti personali

[15644] < lat. *senex,* cfr. **Purg XXX 43-54**; **Bernardo** nato in Borgogna a Fontaines nel 1091, monaco cistercense nel 1113 e primo abate della abbazia di Clairvaux (Chiaravalle) nello Champagne, e morto nel 1153, fu consigliere di papi e sovrani, riformatore della vita monastica e grande predicatore, spirito contemplativo e mistico ardente; polemizzò col filosofo Pietro Abelardo, per le sue teorie che riteneva teologicamente erronee, osteggiò Arnaldo da Brescia e predicò la seconda crociata (1146 -47); fece rinascere il culto di Maria, per il quale fu chiamato "*alumnus familiaris Dominae Nostrae"* e "pupilla dell'occhio della Vergine"

[15645] vestito di una bianca stola come (*con*: in modo uguale a) gli altri beati nella gloria del Paradiso; cfr. **Par XXX 129**

[15646] pervaso, cosparso

[15647] < lat. *genae*: gote; negli occhi e nelle guance

[15648] di benevola letizia

[15649] in atteggiamento "pietoso e pieno di carità", Buti, quale si conviene a un tenero padre. Se si paragona questa similitudine con quella di **Purg I 32-33** si vedrà che in Paradiso la *reverenza* si cambia in *letizia*, e tutto spira serenità di volto e pia tenerezza d'amore, L. Venturi, op. cit. p. 124-125, sim. 201

Ond'elli: "A terminar lo tuo disiro[15650] Bernardo
mosse Beatrice me del loco mio[15651];
e se riguardi sù **nel terzo giro**[15652]
dal sommo grado[15653], tu la rivedrai
nel trono che **suoi merti** le sortiro[15654]".
Sanza risponder, li occhi sù levai,
e vidi lei che si facea corona[15655]
reflettendo da sé **li etterni rai**[15656].
Da quella region che più sù tona[15657]
occhio mortale alcun tanto non dista[15658],
qualunque in mare più giù s'abbandona[15659],
quanto lì da Beatrice la mia vista[15660];
ma nulla mi facea[15661], ché sua effige
non discendea a me per mezzo mista[15662]. *Par XXX 122*

2. La preghiera di Dante a Beatrice: *"Tu m'hai di servo tratto a libertate…La tua magnificenza in me custodi"*

"O donna in cui la mia speranza vige[15663], Dante
e che soffristi per la mia salute[15664] *Purg XXXI 36*
in inferno lasciar le tue vestige[15665], *Inf II 87*
di tante cose quant'i' ho vedute,
dal[15666] **tuo podere e da la tua bontate**[15667]

[15650] per portare a compimento il desiderio di vedere Dio; perché il tuo viaggio si concluda con la visione di Dio; per vedere Dio non basta la teologia, è necessario il soccorso della grazia da ottenere con l'intercessione della Vergine e a Beatrice subentra come guida Bernardo, devoto di Maria e simbolo della contemplazione per mezzo della quale l'uomo può ottenere la grazia

[15651] mi fece muover dal mio luogo, dal seggio che occupavo

[15652] nel terzo ordine di scanni, corrispondente al 7° cielo, di Saturno degli Spiriti Contemplativi

[15653] a cominciare dal più alto, più vicino a Dio

[15654] che i suoi meriti le diedero in sorte

[15655] si faceva corona, un'aureola intorno alla testa; la beatitudine consiste nella perfetta congiunzione dell'anima con Dio in quanto di lui, come perfettamente veduto e amato, perfettamente fruisce, e questo premio metaforicamente è detto corona, Tommaso, *Summa Theol*. n. suppl. q. *XCVI,* 1

[15656] riflettendo i raggi della luce eterna che le illuminavano il volto (da sé); coi raggi riflessi da se stessa; rifletteva da sé i raggi divini in forma di corona, Casini-Barbi

[15657] dalla regione dove si formano i tuoni

[15658] alcun occhio mortale non dista tanto

[15659] *qualunque* (qual mai – con sfumatura tra indeterminato e ipotetico- sguardo umano) occhio mortale che si abbandona nel mare più profondo non dista tanto dalla regione dei tuoni; dal più profondo del mare alla più alta regione dei tuoni non corre tanta distanza…. La terzina presenta una costruzione di grande efficacia: con una inversione degli elementi costitutivi, complemento- predicato verbale- *tmesi del soggetto*, accompagna a ritroso lo sguardo che da un punto più basso (*più giù*) si spinge tanto in alto (*più sù*). Cfr. **Par XXI 106-108** dove D. afferma che l'Appennino tosco- emiliano era più alto della regione dei tuoni, Appennino che supera di poco i 2000 metri, che equivalgono a poco più di un miglio toscano, mentre per i commentatori contemporanei a D. la più alta regione dei tuoni si collocava a circa due miglia di altezza, Porena

[15660] quanto in Paradiso da Beatrice il mio sguardo

[15661] nessun ostacolo mi faceva (rappresentava per me) quella distanza lì; non contava niente per me (la distanza)

[15662] perché l'immagine di Beatrice non discendeva a me attenuata dal mezzo fisico dell'aria, mescolata attraverso l'atmosfera, ma direttamente; per un simile concetto, cfr. **Par XXX 121-123** e **Par VII 142**

[15663] prende vigore

[15664] tu che tollerasti per la mia salvezza; solo ora D. dà del "tu" a Beatrice, mentre dal suo incontro le ha dato del "voi" cfr. **Purg XXXI 36**; Virgilio dà del tu a Beatrice, cfr. **Inf II 76-84**

[15665] di lasciare le tue orme; D. mostra gratitudine per il soccorso di Beatrice che è scesa all'Inferno per lui; i **vv. 80-81** accennano alla discesa di Beatrice per la salvezza di D. nell'Inferno, cfr. **Inf II 71, 87, 112**

[15666] proveniente dal

[15667] dalla tua potenza e dalla tua bontà

riconosco la grazia[15668] **e la virtute**[15669]. 84 *Par XXV 40*
Tu m'hai di servo tratto a libertate[15670] *Purg XXVII 117*
per tutte quelle vie, per tutt'i modi
che di ciò fare avei la potestate[15671]. 87
La tua magnificenza[15672] **in me custodi,**[15673] *Par XXXIII 35*
sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,
piacente a te[15674] **dal corpo si disnodi**[15675]". 90
Così *orai*[15676]; e **quella**, sì lontana
come parea sorrise[15677] e riguardommi[15678]; *Purg XXIX 57* *Par XXXIII 41*
poi si tornò a **l'etterna fontana**[15679]. 93

III Parte. Dante vede la Vergine Maria: *quella pacifica oriafiamma Nel mezzo s'avvivava …E a quel mezzo …Vid'io più di mille angeli festanti*
E 'l **santo sene**: "Acciò che tu assommi[15680] **Bernardo**
perfettamente", disse, "il tuo cammino,
a che[15681] priego e **amor santo** mandommi[15682], 96
vola[15683] con li occhi per **questo giardino**[15684];
ché veder lui t'acconcerà lo sguardo[15685] *Par XXX 58* *Par XXXIII 78*
più al montar per lo raggio divino.[15686] 99
E **la regina** del **cielo**[15687], ond'io ardo *Par XXIII 88* *v. 127*

[15668] il tema della speciale grazia divina di cui D. gode abbraccia tutta la Commedia: nell'Inferno è la grazia dell'ingegno: **Inf XV 59; Inf XXVI 23**; nel Purgatorio e nel Paradiso è la grazia del viaggio ultraterreno: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15 e 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117; Par V 115-116, X 82-87, XV 28-30, XXIV 58-60, XXV 40-42, XXXI 82-84, 112;** qui D. riconosce come intermediaria della Grazia divina Beatrice, nel **XXXIII 13-15** Bernardo si appellerà alla Vergine come intermediaria per l'ultima visione di D.

[15669] riconosco la grazia e la forza, la capacità di vedere tante cose quante io ne ho viste, dalla tua bontà e dal tuo potere; i quattro termini sono posti in chiasmo: *potere- bontà, grazia- virtù* e formano la proporzione: *tuo potere : mia virtute = tua bontà : grazia*; il tuo potere mi ha comunicato forza, come la tua bontà ha assecondato e resa effettiva la grazia divina su di me

[15670] tu mi hai tratto dalla schiavitù del peccato alla libertà dello spirito; dalla servitù del peccato m'hai cavato e menato alla libertà della virtù, Buti; quella libertà dello spirito tanto cercata: **Purg I 71-72.** Per quanto riguarda il conseguimento della vera felicità, della pace cfr. **Purg XXVII 117** e **XXIV 141**

[15671] con i quali avevi la facoltà di fare ciò

[15672] il dono che mi hai fatto, cioè la libertà dello spirito, frutto della tua liberalità; il complesso di grazie elargite; D. salvo è la magnifica opera, il trofeo glorioso di Beatrice: custodisca essa ora il frutto dell'opera sua, Steiner

[15673] per un simile concetto, cfr. la preghiera di Bernardo alla Vergine per Dante: **Par XXXIII 35**

[15674] che hai fatto pura, libera dal peccato

[15675] si sciolga, si liberi dai nodi del corpo, piacente a te, in grazia divina

[15676] < lat. *oravi*

[15677] così lontana come appariva sorrise, in segno di assenso; il sorriso di Beatrice è il più eloquente del Paradiso, Momigliano

[15678] lo sguardo di assenso di Beatrice a D., dopo la preghiera a lei rivolta, anticipa quello della Vergine a Bernardo dopo la sua preghiera per D., **Par XXXIII 41,** e ricorda l'ultimo sguardo di Virgilio a D., di stupore per la vista dei sette candelabri, prima di scomparire del tutto: **Purg XXIX 57**: due sguardi e un sorriso che segnano tre momenti decisivi del percorso di D.: l'ultimo saluto di Virgilio la guida terrena, l'assenso di Beatrice sua guida divina, l'assenso ultimo della Vergine l'intermediaria tra D. e Dio

[15679] Dio, fonte inesauribile di bontà e amore, principo della sua beatitudine, della sua felicità

[15680] conduca a termine

[15681] per il quale scopo

[15682] mi mosse Beatrice con la sua preghiera dettata da amore per te; *priego e amor*: endiadi

[15683] spazia

[15684] la Rosa celeste

[15685] adatterà, renderà idoneo il tuo sguardo; la luce divina fortifica la vista diversamente da quella del sole che abbaglia in: **Par XXIII 46-48, XXV 34-36, XXX 56-58, XXXI 98-99, Par XXXIII 76-78**

[15686] fino ad arrivare alla fonte della luce divina; a montar più suso per lo raggio divino, cioè per la grazia divina, che non è altro che un raggio della sua divinità che raggia nelle sue creature, Buti

[15687] la Vergine celeste; il culto Mariano interessa gli ultimi canti del Paradiso: **XXIII 88, XXXI 100, 127, XXXIII 1-33**

tutto d'amor[15688], ne[15689] farà ogne grazia,
però ch[15690]'i' sono il suo fedel Bernardo[15691]".
Qual è colui[15692] che forse di Croazia[15693] *Similitudine di chi viene a veder la Veronica*
viene a veder la Veronica nostra[15694],
che per l'antica fame non sen sazia[15695],
ma dice nel pensier, fin che si mostra[15696]:
'Segnor mio Iesù Cristo, Dio verace,
or fu sì fatta la sembianza vostra?[15697]';
tal era io[15698] mirando la vivace
carità[15699] di colui che 'n questo mondo,
contemplando[15700], gustò di quella pace[15701].
"Figliuol di grazia[15702], quest'esser giocondo[15703]", **Bernardo** *Par XXXIII 14*
cominciò elli, "non ti sarà noto,
tenendo li occhi pur qua giù al fondo[15704];
ma guarda i cerchi infino al più remoto[15705],
tanto che veggi seder la regina[15706] *Par XXIII 104* *Par XXI 91*

[15688] per cui io tutto ardo d'amore, a lei fu singolarmente devoto Bernardo

[15689] ci

[15690] perché

[15691] per la sua divozione per la Vergine, che appare in tutti i suoi scritti, fu detto anche: *alumnus familiarissimus Dominae nostrae*

[15692] forti le differenze col sonetto affine per tema, il XVI, "*Movesi il vecchierel canuto e bianco"* del Petrarca, dove l'ultima strofa rivela il fine, personale e terreno, del parallelo: come il "vecchierel", lasciata la famigliola sbigottita, viene a Roma per mirare la sembianza di Colui che spera di vedere nel cielo, così il poeta cerca nelle altre donne la disiata forma vera dell'amata Laura. Anche in questa similitudine di D. il confronto è apparso inadatto, ma non irriverente come quello di Petrarca: come il pellegrino non si sazia di vedere la *nostra Veronica*, così D. ammira l'aspetto fervente di carità di Bernardo. E se poi il Petrarca sottolinea il cammino faticoso del vecchierel verso Roma, D. mette al centro della sua attenzione l'ammirazione estatica della Veronica da parte del pellegrino di Croazia

[15693] per indicare una terra straniera e lontana in genere

[15694] l'autentica immagine di Cristo; l'immagine di Cristo impressa in un panno con cui una Veronica avrebbe asciugato il suo volto sanguinante mentre saliva al calvario; ai tempi di D. si custodiva in una cappella dell'antica basilica di San Pietro, fatta costruire da papa Giovanni VII (705-708), il velo fu esposto pubblicamente da papa Innocenzo III nel 1297. Dal giubileo del 1300 per 200 anni fu considerata la più preziosa delle reliquie cristiane, una delle *Mirabilia Urbis* per i pellegrini che visitavano a Roma. Col sacco di Roma del 1527 il velo fu distrutto o forse non trovato dai saccheggiatori ed esiste la possibillità che si trovi in San Pietro fino a oggi: certo è che nel 1629 papa Urbano VIII proibì che si rifacessero riproduzioni del velo della Veronica, ordinò la distruzione di quelle esistenti e a chiunque avesse accesso ad una copia di portarla in Vaticano, pena la scomunica

[15695] e per il desiderio provato da molto tempo non si appaga di essa; per l'antico desiderio (chè lungo tempo ha udito di questo sudario e ha avuto desiderio di vederlo) *non sen sazia*, cioè non se ne sazia di vederlo, Buti

[15696] finché viene esposta alla venerazione dei pellegrini

[15697] la domanda non esprime dubbio, ma stupore e meraviglia, Scartazzini; dunque io sono davanti alla vera immagine del vostro volto? Casini, Casini-Barbi; o Signor mio Gesù Cristo, Dio vero, fu questo il vostro aspetto?

[15698] per quanto D. potesse esser lieto di vedere le sembianze di Bernardo paragonarsi a chi vede le sembianze di Cristo pare eccessivo, Porena

[15699] ammirando l'aspetto fervente di carità

[15700] San Bernardo fu uno spirito contemplativo

[15701] pregustò la beatitudine contemplando

[15702] o prediletto, rigenerato dalla Grazia divina; il tema della speciale grazia divina di cui D. gode abbraccia tutta la Commedia: nell'Inferno è la grazia dell'ingegno; **Inf XV 59; Inf XXVI 23**; nel Purgatorio e nel Paradiso è la grazia del viaggio ultraterreno: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15 e 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117; Par V 115-116, X 82-87, XV 28-30, XXIV 58-60, XXV 40-42, XXXI 82-84, 112;** in questo canto D. riconosce come intermediaria della Grazia divina Beatrice **vv. 82-84**, nel **XXXIII 13-15** Bernardo si appellerà come intermediaria alla Vergine, che già ora indica a D.

[15703] questa esistenza beata, questo stato di beatitudine, il Paradiso

[15704] al giallo della candida rosa cfr. **Par XXX 124**

[15705] alto

[15706] tanto che tu veda sedere sul suo trono la Vergine Maria; cfr. **Par XXIII 24,** dove l'arcangelo Gabriele presenta Maria e **Par XXI 91** dove Pier Damiani definisce Maria l'anima che più si illumina di Dio

cui questo regno è suddito e devoto[15707]".
Io levai li occhi; e come da mattina *Similitudine della parte oriental dell'orizzonte*
la parte oriental de l'orizzonte
soverchia[15708] quella dove 'l sol declina[15709],
così, quasi di valle andando a monte[15710]
con li occhi, vidi parte ne lo stremo[15711]
vincer di lume[15712] tutta l'altra fronte[15713].
E come quivi[15714] ove s'aspetta il temo[15715] *Similitudine dell'attesa del sole*
che mal guidò Fetonte[15716], più s'infiamma, *Par XVII 1*
e quinci e quindi il lume si fa scemo[15717],
così quella pacifica oriafiamma[15718] *v. 100* *Par XXXIII 2*
nel mezzo[15719] s'avvivava[15720], e d'ogne parte
per igual modo allentava la fiamma[15721];
e a quel mezzo, con le penne sparte[15722],
vid'io più di mille angeli festanti[15723],
ciascun distinto di fulgore e d'arte[15724]. *Par XXIX 141* *Par XXXII 66*
Vidi a lor giochi[15725] quivi e a lor canti
ridere una bellezza[15726], che letizia
era[15727] ne li occhi a tutti li altri santi[15728];
e s'io avessi in dir tanta divizia[15729] *ineffabile: Par XXX 31*

[15707] alla quale tutti beati di questo regno sono sudditi e devoti

[15708] supera per luminosità

[15709] quella occidentale dell'orizzonte, dove il sole tramonta

[15710] andando con gli occhi, guardando dal fondo della rosa fino al cerchio più remoto

[15711] vidi un punto nella parte estrema della rosa

[15712] di luminosità: è la zona dove siede Maria

[15713] tutta la parte di gradinata che era di fronte; questo passo dove *fronte* indica la parte dirimpetto può spiegare il passo arduo del **Purg IX 4-5**, dove l'Aurora solare ha *di fronte* (e non la *fronte* dell'Aurora solare) la costellazione dello Scorpione che la illumina (Porena)

[15714] *quivi ove s'aspetta*, funge da sostantivo: il punto dell'orizzonte dove si aspetta il sorgere del sole

[15715] sineddoche: il carro del sole che Fetonte guidò male, il sole; qui l'aurora è fiammeggiante diversa

[15716] il mito di Fetonte torna nella Commedia in: **Inf XVII 107-108, Purg IV 72, XXIX 118, Par XVII 1-3, XXXI 125**

[15717] e dintorno la luce diminuisce, si attenua

[15718] così quello stendardo di pace: la parte più fiammeggiante; *orifiamma* < lat. *aurea flamma*, nome della rossa bandiera da guerra dei francesi, che si dava ai Re di Francia nell'abbazia di S. Denis; la sua origine risale al mitico stendardo sanguigno, consegnato da Cristo a Carlo Magno, come segno dell'autorità imperiale, secondo le rappresentazioni figurate nei mosaici lateranensi. *Pacifica* però ch'ella fece pace tra Dio e l'omo, Buti, Benvenuto. Forse allusione polemica alle guerre causate in terra dall'insegna di Francia. Il culto Mariano interessa gli ultimi canti del Paradiso: **XXIII 88, XXXI 100, 129, XXXIII 1-33**

[15719] dove si trovava Maria

[15720] splendeva più vivamente

[15721] e da ogni parte intorno uniformemente la fiamma diminuiva d'intensità

[15722] con le ali aperte

[15723] vidi più di mille angeli fare festa a quel mezzo, il punto dove era Maria

[15724] diversi tra loro per intensità di luce e fervore di atti, danze e canti; il *diverso grado* di beatitudine delle anime e degli Angeli si manifesta in maggiore o minore luminosità, velocità di movimento o della danza: **Par IV 34-36, VIII 19-21, XIV 97-98, *XV 61-62,* XVIII 42, XXI 37-39, XXIV 16-18, XXIX 141, XXXI 132** (Angeli), **XXXII 65-66**

[15725] atti esprimenti gioia, festa

[15726] vidi sorridere una bellezza; astratto per il concreto: una donna dal volto bellissimo, la Vergine

[15727] che comunicava, diveniva letizia

[15728] negli occhi di tutti gli altri santi

[15729] tanta ricchezza di parole; più volte D. afferma di aver più capacità visiva e immaginativa che espressiva: **Par XXIII 62-63, XXX 22-24, XXXI 136-137, XXXIII 55-56**

quanta ad imaginar, non ardirei[15730]
lo minimo tentar di sua delizia[15731]. 138
Bernardo, come vide li occhi miei
nel caldo suo calor[15732] fissi e attenti,
li suoi con tanto affetto volse a lei, 141
che ' miei di rimirar fé più ardenti[15733].

Par XXXIII 56

a.Bernardo---→ D----→ Vergine --->>
b.Bernardo---→ V --->> D----→ Vergine

Par I 53 (Beatrice ---→ Sole --->> D---→ Sole)

[15730] il tema dell'ineffabile-Beatrice ineffabile, a cui in questo caso si sovrappone quello della maggior capacità immaginativa rispetto a quella espressiva, torna nel Paradiso in: **Par I 5-6, 70-71, X 43-44, XIV 79-81, XVIII 8-12, XXIII 24, 55-69, XXIV 25-27, XXX** 22-24, **31-33, XXXI 136-138, XXXIII 55-56,** 70-72, 106-108, **121-123**

[15731] non ardirei tentare di esprimere la minima parte della delizia di quella bellezza

[15732] fissi nell'oggetto del suo ardente amore: Maria

[15733] e fece i miei occhi più desiderosi di guardarla; lo sguardo di Bernardo verso la Vergine rende più ardente quello di D., come in **Par I 49-54** lo sguardo di Beatrice verso il Sole genera quello di D.

CANTO XXXII

mercoledì 13 aprile	**Cielo X**: *Empireo*, rosa dei Beati, spiriti trionfanti	Dante, San Bernardo, Maria Vergine, Rachele, Eva, Sara, Rebecca, Giuditta, s. Giovanni Battista, s. Francesco, s. Benedetto, s. Agostino, Adamo, s. Pietro, s. Giovanni Evangelista, Mosè, s. Anna, s. Lucia, i bambini morti in grazia di Dio.	Il coro dei beati canta l'*Ave Maria*.
Comincia il canto trigesimosecondo del *Paradiso*. Nel quale l'autore narra come san Bernardo gli mostrasse la Vergine Maria e Eva e nominatamente più altri santi uomini e donne, e la letizia dell'agnolo Gabriello, e poi lui ad orare seco, per grazia impetrar disponesse.			

I Parte. Empireo: rosa dei Beati.
1. San Bernardo mostra a Dante i Beati della Rosa: *"Puoi tu veder di soglia in soglia Giù digradar, com'io ch'a proprio nome Vo per la rosa giù di foglia in foglia"* (vv. 1-48).
2. Scioglimento di un tacito dubbio sulla predestinazione dei Fanciulli Beati: "*Dentro a l'ampiezza di questo reame Casual punto non puote aver sito... Lo rege…Le menti tutte… a suo piacer di grazia dota Diversamente"* (vv. 49-87).
II Parte. Glorificazione di Maria.
1. L'arcangelo Gabriele *Guarda ne li occhi la nostra regina, Innamorato sì che par di foco* (vv. 88-114).
2. San Bernardo addita i più autorevoli personaggi:*"nota i gran patrici Di questo imperio giustissimo e pio"* (vv. 115-138).

Il canto **XXXII** è un canto di pausa, domina sulla poesia l'enumerazione come e più che altrove, canto di tregua poetica alla vigilia della decisiva prova visionaria.

San Bernardo, dopo la pausa di estatica contemplazione della Vergine (**XXXI 139-142**) riprende le vesti di precettore paradisiaco, assumendosi il compito di illustrare a Dante la distribuzione dei beati nella Rosa celeste.

L'analitica presentazione (**vv. 4-48**) inizia con l'anima che sta ai piedi di Maria: Eva seguita dalle antiche donne bibliche ed ebree (**vv. 4-21**): Rachele, Beatrice, Sara, Rebecca, Giuditta poi altre donne ebree che formano una linea di separazione tra i beati dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento. "Tra i Vecchio e il Nuovo Testamento le donne sono vincolo: di maternità, di aspettazione, d'amore", Tommaseo

La linea di separazione divide quelli che credettero in Cristo venturo che si trovano a sinistra, da quelli che credettero in Cristo venuto, collocati a destra.

Dalla parte opposta a quella del seggio di Maria e delle donne ebree formano un'altra linea di separazione i seggi di San Giovanni Battista, San Francesco, San Benedetto, Sant'Agostino ed altri. "Di faccia alla santa tra le donne, siede il santo tra gli uomini, padre d'anime a Dio conquistate; sotto lui, i fondatori d'ordini religiosi vengon di contro alle madri giudee, come padri d'anime anch'essi", Tommaseo

Quando tutti i seggi saranno occupati il numero dei Beati dell'Antico Testamento sarà uguale a quello dei Beati del Nuovo testamento: la fine del mondo non si sente lontana.

Dal mezzo della rosa in giù ci sono le anime dei bambini che si salvarono per merito dei loro genitori, la loro fede, e la loro diversa beatitudine nasce dal diverso dono della grazia che hanno ricevuto alla nascita, dalla diversa acutezza originaria della vista intellettuale avuta in dono da Dio.

Bernardo intuisce il dubbio di Dante sul diverso grado di beatitudine dei bambini morti: sarebbe questa diversità di trattamento dovuta al caso?

Dentro a l'ampiezza di questo reame
casual punto non puote avere sito,
se non come tristizia o sete o fame; 54
ché per eterna legge è stabilito
quantunque vedi, sì che giustamente
ci si risponde da l'anello al dito. 57

La risposta di San Bernardo è chiara e inequivocabile: l'assoluta predestinazione eterna esclude del tutto ogni casualità. Col diverso grado di beatitudine degli infanti salva il principio dell'individualità della persona:

Lo rege ... 61
…….
le menti tutte nel suo lieto aspetto
creando, a suo piacer di grazia dota
***diversamente**; e qui basti l'effetto.* 66

San Bernardo poi invita Dante a guardare il viso di Maria che somiglia a quello di Cristo, affinchè lo splendore di essa renda il poeta capace di vedere Dio:

Riguarda omai ne la faccia che a Cristo
più si somiglia, ché la sua chiarezza
sola tu può disporre a veder Cristo". 87

Dante vede innanzi alla Vergine un Arcangelo che canta "*Ave Maria Gratia plena*" (**v. 95**). San Bernardo gli dirà che è Gabriele. Il santo mostra poi a Dante altri beati: Adamo, san Pietro, San Giovanni Evangelista, Mosè, San Anna, santa Lucia. E infine esorta Dante a volger gli occhi a Dio, in modo da penetrare la luce di lui e a seguire con partecipazione la preghiera che lui innalzerà alla Vergine, per ottenere il suo aiuto:

Veramente, ne *forse tu t'arretri*
muovendo l'ali tue, credendo oltrarti,
orando grazia conven che s'impetri 147
*grazia da **quella che puote aiutarti**;*
e tu mi seguirai con l'affezione,
sì che da dicer mio lo cor non parti".
E cominciò questa santa orazione: 151

Alcune incongruenze a proposito della Rosa dei Beati.

Nella costruzione della rosa dei beati domina un criterio matematico, come nell'Inferno e nel Purgatorio, e per la perfetta regolarità delle scalinate tutte uguali, e per la duplice divisione orizzontale e verticale, ma per attenuare questa rigidezza matematica Dante aggiunge la plenitudine volante (**XXXI 20**) di angeli che sciamano tra Dio e i beati:

Né l'interporsi tra 'l disopra e 'l fiore
di tanta moltitudine volante
impediva la vista e lo splendore: 21.

Angeli che nel primo Mobile aveva detto che girano attorno a Dio: *intorno al punto un cerchio d'igne Si girava sì ratto* (**XXVIII 25-6**), e non smetteranno mai di girare: *che mai da circuir non si diparte* (**XXIX 54**), discordanza che si spiega col valore simbolico della visione del Primo Mobile.

Ma altre contraddizioni nascono da questo paragone del Paradiso con questa immensa *candida rosa*; dice Dante che: *la sua circonferenza Sarebbe al sol troppo larga cintura* (**XXX 104-5**): anche assegnando al sole le dimensioni che la scienza di Dante gli attribuiva, il giro più basso dei seggi darebbe posto a duecento milioni di spiriti e nelle *più di mille soglie* ci sarebbe posto per duecento miliardi, dei quali una metà dovrebbe provenire solo dal piccolo popolo ebraico, vissuto tra Adamo e Cristo. Questa folla immensa di beati urta col concetto cristiano della difficoltà estrema di potersi

salvare: secondo questo concetto il Paradiso dovrebbe essere più piccolo dell'Inferno, che al confronto appare una piccola fossa spopolata.

Dante dà del Paradiso dimensioni enormi per impressionare la fantasia del lettore, e come carattere di trascendenza, ma poi non vede secondo le sue indicazoni numeriche: in base al cenno del **XXXI, 73-75,** l'altezza complessiva delle scalinate del Paradiso in confronto a un'arena più grande del sole corrisponderebbe a un millimetro di orlo rialzato intorno a un cerchio di dodici metri di diametro. Sicchè Dante stando nel giallo della Rosa per vedere Beatrice dovrebbe non sollevare lo sguardo, ma guardare orizzontalmente. La rosa sembra anche poco conveniente come fiore, perché non ha un ampio tondo nel mezzo e i suoi petali hanno più piccolo il giro più alto e più grande quello più basso. Ma la Rosa dei beati parla alla fantasia del lettore assai efficacemente, Porena.

I Parte. Empireo: rosa dei Beati

1.San Bernardo mostra a Dante i Beati della Rosa

Affetto[15734] al suo piacer, **quel contemplante**[15735]
libero[15736] officio di dottore[15737] assunse, *Par X 37*
e cominciò queste parole sante[15738]: 3

"La piaga che **Maria** richiuse e unse[15739], **Bernardo**
quella ch'è tanto bella[15740] da' suoi piedi[15741] 2. Eva: *Par XIII 37*
è **colei** che l'aperse e che la punse[15742] 6

Ne l'ordine che fanno i **terzi** *sedi*[15743],

[15734] **CANTO XXXII**. Affetto (< lat. *afficior*) *al suo piacere,* compl. d'agente: pur tutto preso dalla bellezza di Maria, dall'oggeto amato; poi che santo Bernardo contemplante la gloria della Vergine Maria fu affetto, cioè innamorato e infiammato della sua visione di lei tanto quanto li piacque, Buti. Sebbene rimanesse intento all'oggetto del suo piacere, Maria, Steiner; rimanendo rivolto con lo sguardo alla Vergine, Casini-Barbi; assorto nell'oggetto del suo amore, Maria, Momigliano. Pur turbato nel suo piacere di contemplare Maria, assunse il compito di guida, perchè non può con lo sguardo fisso su Maria presentare tutti gli altri beati, Porena; dopo aver goduto a piacer suo del proprio contemplare, Sapegno

[15735] San Bernardo

[15736] liberamente

[15737] assunse il compito di maestro, compito prima di Virgilio (riconosciuto *dottore* in **Inf V 70)** e poi di Beatrice, che, guida e maestra di sapienza divina, dal Paradiso Terrestre, (cfr. **Purg XXXIII 19-21)**, è riconosciuta da D. stesso come sua guida in: **Par X 37-39**. Accanto alle guide maggiori, Virgilio-Beatrice-Bernardo, sono da ricordare quelle minori: nell'Inferno Nesso, cfr.**XII 100**, nel Purgatorio Sordello, cfr. **VII 42** e Stazio, cfr. **XXII 127-129**, riconosciuto da Virgilio stesso, che gli affida la lezione sulla nascita del corpo aereo (**Purg XXV 29-30),** capace di risolvere i suoi dubbi, "*sanator de le tue piage"*

[15738] e cominciò a dire queste parole sante

[15739] a) la ferita che Maria chiuse (*richiuse*) e medicò (*unse*); si noti la figura dell'*hysteron proteron* nelle due coppie di verbi *richiuse-unse* e *aperse-punse* e nei due concetti *richiuse -aperse*, Bosco -Reggio; *hysteron proteron*: precede ciò che dovrebbe seguire (medicò e sanò), Pasquini-Quaglio; guarì (*richiuse*) e medicò (*unse*) in hysteron proteron come al **v. 6** *aperse…punse*, Inglese; b) richiuse la piaga e la unse con dolce lenimento, Grabher; medicò dopo aver richiuso, Porena; richiuse e sanò la piaga, Chimenz; due sono anche gli atti di Maria: sanò (*richiuse*) quella ferita, divenendo madre del redentore, e la *unse* ne curò la guarigione, con la sua materna cura verso gli uomini, Chiavacci Leonardi. La costruzione del periodo (**vv. 4-6**), col cambio di soggetto, mette in risalto la contrapposizione tra Maria ed Eva, e "premette il ricordo della redenzione a quello della colpa", Sapegno. "Prima del peccato san Bernardo accenna la riparazione, e così nell'ordine grammaticale quanto nell'ordine di gloria Maria sta sopra Eva", Fornaciari (Casini-Barbi); "un anacoluto (al **v. 4** compl. ogg. dei verbi del **v. 6**) che è tra i più espressivi della nostra letteratura" Momigliano

[15740] tanto bella perché creata direttamente da Dio; riferimenti ad **Eva** tornano nella Commedia in: **Purg VIII 99, XXIV 116, XXIX 24, XXX 52, XXXII 32; Par XIII 37-39, XXXII 4-6**

[15741] che si colloca ai suoi piedi, nel secondo ordine e nel seggio sottostante alla Madonna

[15742] **Eva**: colei che aprì e inferse nel genere umano la piaga, la ferita del peccato originale; a) usa qui l'autore una figura di grammatica *hysteron proteron*, imperò che prima è pungere che aprire, Buti, Bosco-Reggio, Pasquini-Quaglio, Inglese; squarciò (*aperse*) la piaga dopo aver ferito (*punse*), Porena; b) è colei la prima donna la quale disubbidendo a Dio aprì (*aperse*) e, rendendo disubbidiente Adamo, inasprì (*punse*) quella ferita fatta all'uman genere che Maria sanò e medicò, Lombardi; *aperse*: trasgredendo il divin precetto, *punse*: inasprì seducendo Adamo e precipitando così tutto il genere umano, Scartazzini, Vandelli; i due atti (*aperse e punse*) sono riferiti il primo alla disobbedienza, il secondo alla seduzione di Adamo, Chiavacci-Leonardi; Eva *aprì e inasprì* la piaga che Maria *richiuse e unse*, Grabher, Momigliano

[15743] *sedi* pl. di sedio < lat. *sedium*: seggio; nell'ordine formato dal terzo grado dei seggi

siede **Rachel**[15744] di sotto da **costei**
con **Beatrice**[15745], sì come tu vedi.
Sarra e **Rebecca**, **Iudìt** e **colei**[15746]
che fu bisava al cantor[15747] che per doglia
del fallo disse '*Miserere mei*'[15748],
puoi tu veder così di soglia in soglia[15749]
giù digradar, com'io ch'a proprio nome[15750]
vo per la rosa giù di foglia in foglia[15751].
E dal **settimo grado** in giù, sì come
infino ad esso[15752], succedono Ebree[15753],
dirimendo[15754] del **fior** tutte le chiome[15755];
perché, secondo lo sguardo che fée[15756]
la fede in **Cristo**, queste sono il muro[15757]
a che si parton le sacre scalee[15758].
Da questa parte[15759] onde **'l fiore** è maturo
di tutte le sue foglie[15760], sono assisi
quei che credettero in Cristo venturo[15761];
da l'altra parte[15762] onde sono *intercisi*
di vòti i semicirculi[15763], si stanno
quei ch'a Cristo venuto ebber li visi[15764].
E come quinci[15765] il glorioso scanno

3. Rachele e Beatrice *Purg XXVII 104*

4. Sara 5. Rebecca 6. Giuditta 7. Ruth *PurgXII59*
Par XXV 72

E
b
r
ee
il muro: le Ebree

a sinistra: quelli che credettero in Cristo venturo

a destra: quelli che credettero in Cristo venuto

[15744] **Rachele**: seconda moglie di Giacobbe, simboleggia la vita contemplativa; torna nella Commedia in **Inf II 102, Inf IV 60, Purg XXVII 104, Par XXXII 8**

[15745] sotto Eva con Beatrice; cfr. **Par XXXI 67**

[15746] **Sara** moglie di Abramo e madre di Isacco e di coloro che credettero in Cristo venturo; a partire da un solo uomo (Abramo), che per di più era già come morto, nacque una moltitudine di gente, Paolo, *Epistola agli Ebrei* XI, 12; **Rebecca** moglie di Isacco, madre di Esaù e Giacobbe; **Giuditta** eroica figlia di Merarir, che uccise Oloferne e procurò la vittoria degli Ebrei contro gli Assiri, cfr. **Purg XII 59**; **Ruth** moglie di Booz e bisava di Davide

[15747] Davide il cantore dei Salmi; David è ricordato nella Commedia in: **Inf IV 58, XXVIII 138**, **Purg X 55-69**, **Par XX 38-39, XXV 71-72, XXXII 11-12**

[15748] Davide, pentito di aver peccato con Betsabea e di avere ucciso il marito di lei, Uria, scrisse il salmo *Miserere mei*

[15749] di seggio in seggio

[15750] come io che seguendo il nome proprio di ciascuna donna

[15751] vado in ordine discendente, scendo (con lo sguardo) di foglia in foglia (della rosa)

[15752] come nei gradini precedenti; come per arrivare ad esso cominciando dal più alto

[15753] succedono altre donne Ebree, una sotto l'altra

[15754] *dirimendo*, latinismo puro < *dirimere*: separando

[15755] dividendo i petali della rosa, formando una linea di separazione che divide la rosa in due parti

[15756] a secondo di come la fede degli eletti indirizzò lo sguardo in Cristo; i credenti che guardarono nell'avvenire, quelli cioè dell'antico Testamento, sono per esse (le Ebree) divisi dai credenti che guardarono nel passato, cioè da quelli del nuovo Testamento, Steiner

[15757] costituiscono una linea divisoria, sono il muro

[15758] da cui, per mezzo del quale sono divise le gradinate dell'Empireo; gli ordini in cui sono ripartiti, altre volte detti: *soglie:* **XXX 113, XXXII 13**, *foglie:* **XXX 117**, *banchi:* **XXXI 16**, *gradi:* **XXXI 47**, **68, XXXII 16**, *giri:* **XXXI 67**, *cerchi:* **XXXI 115**

[15759] a sinistra

[15760] la rosa è completa, ha aperto tutti i suoi petali: tutto gli scanni sono occupati

[15761] sono collocati i beati del Vecchio Testamento, che credettero in Cristo venturo

[15762] a destra

[15763] dove i semicerchi dei beati sono interrotti, inframezzati (latin. *intercisi*< *intercedo*< *inter-caedo)* da (seggi) vuoti, destinati ai beati che verranno; la rosa è divisa in due semicerchi, *semicirculi,* delimitati da una parte dalla linea delle donne ebree **vv. 5-10, 16-18** e dall'altra da quella di alcuni beati del Nuovo Testamento (Giovanni, Francesco, Benedetto, Sant'Agostino…) **vv. 28-36**; due file verticali composte esclusivamente da beati di un solo sesso

[15764] coloro che volsero lo sguardo, credettero a Cristo venuto in terra, redentore

[15765] da qui, da una parte, da questo lato al quale abbiamo guardato fino ad ora

de la donna del cielo[15766] e li altri scanni
di sotto lui cotanta *cerna*[15767] fanno,
così di contra[15768] quel del gran **Giovanni**, *San Giovanni Battista: Purg XXII 152*
che sempre santo 'l diserto e 'l martiro[15769] *Par XVIII 135*
sofferse, e poi l'**inferno** da due anni[15770];
e sotto lui così *cerner* sortiro[15771] *Francesco*
Francesco, Benedetto[15772] e Augustino[15773] *Benedetto ParXXII 90 ParXXII 62 ParX 120*
e altri[15774] fin qua giù[15775] di giro in giro[15776]. *Agostino*
Or mira l'alto proveder divino[15777]:
ché l'uno e l'altro aspetto[15778] de la **fede**
igualmente[15779] empierà **questo** giardino[15780]. *Par XXX 132*
E sappi che dal grado in giù che fiede[15781]
a mezzo il tratto[15782] le due discrezioni[15783],
per nullo proprio merito si siede[15784],
ma per l'altrui[15785], con certe condizioni[15786]:

[15766] Maria

[15767] *cerna:* cernita (< lat. tardo *cernitus* < *cernere*: separare, scegliere), scelta; e gli altri scanni sotto di quello fanno una così grande divisione, linea di separazione; dirimono in due parti tutto l'anfiteatro immenso, Torraca

[15768] dalla parte opposta

[15769] quello di San Giovanni, che sofferse il deserto cfr. **Purg XXII 152**, e il martirio cfr. **Par XVIII 135**; *sempre santo* perché: innanzi che nascesse fu santificato nel ventre della madre cioè di santa Elisabetta, Buti

[15770] il Limbo per due anni; 21 mesi: dalla sua morte in agosto del 31, di due anni prima di Cristo che morì in Aprile (venerdì 3) del 33, fino alla discesa di Cristo nel Limbo dopo la sua morte. Giovanni, qui rapidamente elogiato, occupa il posto perfettamente simmetrico e speculare a quello di Maria, ed è lo spirito più eccelso del Paradiso dopo di lei, il più grande dei nati di donna (Matteo XI II); egli sopportò le privazioni della vita in solitudine, il supplizio del martirio poi l'Inferno per circa due anni

[15771] *sortiro* < sortire: < lat. *sortiri (< sors):* avere in sorte; ebbero in sorte di dividere, di segnare la linea di separazione tra le anime del Vecchio e Nuovo Testamento; cfr. **Par XXXI 69** *sortiro*: sorteggiarono

[15772] San Francesco, a cui è dedicato l'**XI (28-117)** del Paradiso, è ricordato ancora nella Commedia in: **Inf XXVII 112-114, Par XXII 90,** e si vede ora nel suo seggio nell'Empireo: **Par XXXII 34-35**. San Benedetto è celebrato in **Par XXII 31-96;** Francesco e Benedetto: due fondatori di ordini monastici

[15773] **Sant'Agostino**, l'instauratore della teologia scientifica, il più illustre tra i padri della Chiesa, nato a Tagaste nel 354, morto vescovo di Ippona nel 426, appena nominato qui e in **Par X 120;** D. fu studiosissimo delle sue opere specialmente delle *Confessioni* e della *Città di Dio*, di cui c'è grande traccia nelle opere minori: *Convivio* I *II* 14, *IV* 9, IV *IX* 8, *XXI*, 14, *Monarchia* III *III* 13, *IV* 7 e *Epistole* XI 16 e XIII 80

[15774] non dice quali fossero; autori di regole monastiche, teologi che proseguirono l'opera di Giovanni insegnando la vera dottrina; di fronte alla Santa, tra le donne, siede il Santo tra gli uomini, padre di anime conquistate a Dio, sotto lui i fondatori di ordini religiosi vengono di contro alle madri giudee, come padri d'anime anch'essi, Tommaseo

[15775] fino alla parte più bassa della rosa dove ci troviamo noi, il giallo della rosa **Par XXX 124,** all'infimo grado **Par XXX 115**

[15776] di ordine in ordine

[15777] la profondità del decreto provvidenziale, con cui Dio ha provveduto

[15778] latin. "l'uno e l'altro modo di guardare", Chimenz; che i due sguardi della fede

[15779] in ugual misura; l'ugual numero di posti assegnato agli eletti del Vecchio e del Nuovo Testamento presuppone che D. ritenesse non lontana la fine del mondo (cfr. **Par XXX 131-132)** altrimenti potrebbe sembrare strana l'affermazione, formando gli Ebrei una sola nazione ed essendosi il cristianesimo diffuso in varie parti del mondo, R. Fornaciari

[15780] empieranno la rosa

[15781] variante ant. poet. di ferire (< lat. *ferire*): dal gradino, scendendo in giù, che taglia; la rosa è divisa verticalmente e orizzontalmente

[15782] per metà, a metà della lunghezza, nel mezzo della loro linea; *tratto* è la lunghezza della linea

[15783] le due divisioni, le due linee divisorie dei beati: quella delle donne ebree e quella di san Giovanni Battista e gli altri beati

[15784] siedono anime beate non per meriti propri

[15785] ma per la fede dei genitori

[15786] chiarite ai **vv. 76-84**

ché tutti questi son spiriti assolti[15787] *I bambini innocenti*
prima ch'avesser vere elezioni[15788].
Ben te ne puoi accorger *per li volti* *mondo infantile: Par XXX 83*
e anche per **le voci puerili**[15789], *Par XXXIII 106*
se tu li guardi bene e se li ascolti.

2.Scioglimento di un tacito dubbio sulla predestinazione dei Fanciulli Beati: "*Dentro a l'ampiezza di questo reame Casual punto non puote aver sito…Lo rege…le menti tutte… a suo piacer di grazia dota Diversamente"*

Or dubbi tu e dubitando *sili*[15790];
ma io disciorrò 'l forte legame
in che ti stringon li pensier sottili[15791].
Dentro a l'ampiezza di questo reame[15792] Premessa generale:
casual punto non puote aver sito[15793], *nel Paradiso non esiste il caso: Inf IV 136*
se non come tristizia o sete o fame[15794]:
ché per etterna legge è stabilito
quantunque vedi[15795], sì che giustamente
ci si risponde da l'anello al dito[15796];
e però questa festinata gente conseguenze generali:
a **vera vita**[15797] non è *sine causa*[15798]
intra sé **qui** più e meno eccellente[15799].
Lo rege per cui questo regno pausa[15800] **Dio**
in tanto amore e in tanto diletto[15801],

[15787] < lat. *absolvo* : a) sciolte dal corpo, morte, prima che avessero l'uso della ragione; b) assolti dal peccato originale: bambino morti in età innocente, sia prima sia dopo Cristo

[15788] facoltà di scegliere, qui di distinguere il bene dal male; prima che fossero capaci di libera scelta; *vera elezione* si ha quando raziocinando s'intende quel fine, in li pueri non è raziocinare, e così non hanno vera elezione, Lana

[15789] quindi D. ritiene che i beati conservino in Paradiso l'aspetto e la fisionomia posseduti in punto di morte, mentre San Tommaso ritiene che tutti sarebbero risorti con figure corporee giunte allo stato di perfetto sviluppo, che corrisponde all'età giovanile (*Summa Theol.* p. III suppl., qu. LXXXI, art. 1-2). Il suono delle voci puerili sembra stonare un po' in un Paradiso, nel quale la beatitudine è prima di tutto conoscenza del vero e presuppone perfetta formazione della mente disposta ad accoglierlo, Steiner; questi volti e queste voci puerili mettono nella grandiosa rappresentazione una nota insieme tenera e gaia, G. A.Venturi. In questa precisazione del poeta ci si sente una tenerezza nascosta, Grabher. Altre volte la poesia di D. sembrò diminuire scendendo al mondo dell'infanzia (**Par XXX 82 -84**), qui evitando i particolari e adombrando solo l'innocenza nativa illumina il fondo grigio del canto, Momigliano; una nota di dolcezza nell'atmosfera piuttosto grigia della narrazione, Inglese. Questi volti e queste voci puerili rallegrano di una nota umana la candida rosa. Riferimenti al mondo infantile nella Commedia ricorrono in: **Purg XXIII 111, XXIV 108-111, XXVII 45, XXX 43-45, XXXI 64-65; Par XXII 2-3, XXIII 121-123, XXX 82-84, XXXII 46-47, XXXIII 107-108**

[15790] < lat. *siles*: taci; tu dubiti e dubitandi taci; D. dubita che la distribuzione dei bambini fosse casuale, perché non godono di ugual grado di beatitudine e non ebbero meriti (cfr. **v. 42**)

[15791] io scioglierò il forte nodo dei pensieri sottili che ti stringono, il dubbio che ti avvince

[15792] in questo ampissimo regno, l'Empireo

[15793] non ha luogo il caso, alcun effetto di caso, nemmeno un punto è affidato al caso; nel Limbo D. ha collocato Democrito, *che il mondo a caso pone*: **Inf IV 136**

[15794] non avranno più fame, non più sete…. parimenti non vi sarà più cordoglio, né grido, né travaglio, Apocalisse VII 16, XXI 4

[15795] tutto ciò che vedi qui è prestabilito da Dio *ab aeterno*

[15796] sicchè qui tutte le cose si conformano alla legge di Dio, si corrispondono con assoluta giustizia, come l'anello al dito: vi è una perfetta rispondenza tra il merito e grazia

[15797] queste anime che sono morte prematuramente, che si sono affrettate, pervenute prima alla vera vita, eterna

[15798] non senza cagione

[15799] si trovano in una condizione di maggiore o minore beatitudine, tra di loro, l'uno rispetto all'altro

[15800] posa < lat *pausare* (< *pausa*: pausa, cessazione): cessare, trovare pace, tranquillità; col senso intransitivo proprio del composto riposare, Casini-Barbi; ha pace, s'appaga

[15801] in tanto amore e tanta beatitudine

che nulla volontà è di più *ausa*[15802],
le menti tutte[15803] nel suo lieto aspetto[15804]
creando, a **suo piacer di grazia dota**
diversamente[15805]; e qui basti l'effetto[15806].
E ciò espresso e chiaro vi si nota[15807]
ne la Scrittura santa in quei gemelli[15808]
che ne la madre ebber l'ira commota[15809].
Però, secondo il color d'i capelli[15810],
di cotal grazia **l'altissimo lume**[15811]
degnamente convien che s'incappelli[15812].
Dunque, sanza mercé di lor costume[15813],
locati son per **gradi differenti**,
sol **differendo** nel primiero acume[15814].
Bastavasi ne' *secoli recenti*[15815]
con l'innocenza, per aver salute[15816],
solamente la **fede** d'i parenti[15817];
poi che le prime etadi fuor compiute[15818],
convenne ai maschi a l'innocenti penne[15819]

DIO creando le menti *Purg XXV 70*
dà diversa grazia a suo piacere *Par XXI 77*
Par XXXI 132

come Isaù e Giacobbe furono diversi
nel grembo materno

i bambini
differiscono nella beatitudine
conseguenza particolare:
collocati in gradi #
< grazia # ricevuta dalla nascita
chiarimenti: *per la loro salvezza bastava*
da Adamo a Abramo: fede dei genitori

da Abramo a Cristo: circoncisione

[15802] < latin. *ausa*: può osare di più; nessun loro volere desidera di più, Scartazzini; che nessuno oserebbe desiderare di più, Grabher; cfr. **Par XXII 64**

[15803] quando crea tutte le anime (razionali)

[15804] con letizia; con lieto volto; quel lieto aspetto è il sorridere che fa il Creatore all'anima da sé creata e il sorridere è mostra ed effetto dell'amore gratuito, Cesari; per Dio, *lieto fattore,* cfr. **Purg XVI 89, XXV 70, Par XXXII 64-65**

[15805] attribuisce una quantità diversa della sua grazia a proprio piacimento; per un simile concetto che riguarda la diversità di grazia e beatitudine anche negli angeli cfr. **Par XXXI 132;** il *diverso grado* di beatitudine delle anime, e degli Angeli, si manifesta in maggiore o minore luminosità, velocità di movimento o della danza: **Par IV 34-36, VIII 19-21, XIV 97-98, *XV 61-62,* XVIII 42, XXI 37-39, XXIV 16-18, XXIX 141, XXXI 132** (Angeli), **XXXII 65-66**

[15806] il fatto in sé; intorno a questo punto basti sapere che Dio opera così, senza indagarne la ragione: la grazia divina è imperscrutabille, come la predestinazione: cfr. **Par XX 130-132, XXI 76-78**

[15807] e il fatto che Dio dota di grazia a suo piacere è a voi chiaramente mostrato

[15808] nella Sacra Scrittura, in quei gemelli Esaù e Giacobbe, figli di Isacco e Rebecca, odiato il primo e amato il secondo da Dio

[15809] i quali nel grembo materno furono accesi d'ira; *avere l'ira commota:* corrispettivo passivo del costrutto attivo latino: *iram commovere*: suscitare ira, e significa: essere in stato d'ira; nel ventre della madre si contrastavano ciascuno per uscire alla luce per primo; e Dio rispose: in te ci sono due nazioni da te usciranno due popoli rivali, uno sarà più forte dell'altro, il maggiore servirà il minore, Genesi XXV 21-23; Dio amava Giacobbe e odiava Esaù, Paolo, *Epistola ai Romani* IX 11

[15810] secondo il colore dei capelli (di Esau rosso: segno di scarso favore divino, e di Giacobbe nero: colore degli Ebrei e segno di predilezione divina), cioè il vario grado di quella grazia, secondo il volere di Dio; come il colore dei capelli di Esau e Giacobbe rispondeva a un grado diverso di grazia conferita da Dio alle due anime, così l'altissimo lume della grazia divina degnamente si fa cappello-corona, più o meno splendente, intorno alla testa di questi bambini, Porena

[15811] l'altissimo lume della grazia divina

[15812] conviene che si ponga a guisa di corona o aureola sovra la testa di ciascuno dei pargoli, che dia il grado conveniente di beatitudine; è giusto che la beatitudine dei bambini morti prima di poter acquisire merito o demerito sia proporzionata alla maggiore o minore grazia ricevuta da Dio quando fu creata la loro anima, Grabher

[15813] senza meriti della loro condotta

[15814] essendo diversi (si usa il segno # per diverso) solo nella prima (elargita alla nascita) acutezza della vista intellettuale avuta in dono da Dio: nella grazia che rende possibile la visione di Dio; vedere di più vuol dire essere più beati

[15815] nuovi rispetto alla nascita del mondo; nei primi secoli, nella prima età che va da Adamo ad Abramo: età che si divide in ulteriori due periodi (*prime etadi*) da Adamo a Noè e da Noè ad Abramo

[15816] per avere la salvezza e conseguire la beatitudine bastava con l'innocenza

[15817] la fede dei genitori per il futuro Messia

[15818] finita la prima età nella seconda da Abramo a Cristo

[15819] fu necessario che i maschi per mezzo della circoncisione acquistassero alle *penne* della loro innocenza, alle ali dell'innocenza: alla loro tenera età

per circuncidere[15820] acquistar virtute[15821]; 81
ma *poi che 'l tempo de la grazia venne*[15822], *da Cristo in poi: battesimo*
sanza battesmo perfetto di **Cristo**[15823] *Cristo:Par XIX 108*
tale innocenza ***là giù*** si ritenne[15824]. 84

II Parte. Glorificazione di Maria

1.L'arcangelo Gabriele *Guarda ne li occhi la nostra regina, Innamorato sì che par di foco*
Riguarda[15825] **omai ne la faccia**[15826] **che a Cristo** *Par XXIII 90*
più si somiglia[15827], ché la sua chiarezza[15828]
sola ti può disporre a veder **Cristo**[15829]“. 87
Io **vidi** sopra lei tanta allegrezza
piover[15830], portata ne le **menti sante**[15831]
create a trasvolar per quella altezza[15832], 90 *Par XXXI 11*
che quantunque io **avea visto** davante,
di tanta ammirazion non mi sospese[15833],
né mi mostrò di Dio tanto sembiante[15834]; 93
e quello amor[15835] che primo lì discese[15836], *Par XXIII 94*
cantando '*Ave, Maria, gratia plena*'[15837], **Arcangelo Gabriele** *Par III 121*
dinanzi a lei le sue ali distese[15838]. 96
Rispuose a la divina **cantilena**[15839]
da tutte parti la **beata corte**[15840],

[15820] per mezzo della circoncisione; la quale fu istituita al tempo di Abramo per raccrescere la fede e diminuire la concupiscenza, Tommaso d'Aquino, *Summa Theol*. III, q. *LXX,* 2

[15821] acquistare la virtù di volare al cielo

[15822] ma quando venne il tempo della redenzione

[15823] Cristo rima solo con se stesso: **Par XII 71-75, Par XIV 104-108, Par XIX 104-108, Par XXXII 83-87**

[15824]questi innocenti, senza battesimo (perfetto rispetto alla circoncisione- battesimo imperfetto- come prefigurazione del battesimo) furono trattenuti nel Limbo, l'unico luogo dell'Inferno con parziale luce; cfr. **Inf IV 29-30, 35, Purg VII 31-33**

[15825] già D. aveva cercato di vedere Maria, cfr. **Par XXIII 90**

[15826] finora per acquistare forza per trapassare di cielo in cielo e sostenere gli splendori sempre più fulgidi D. aveva fissato gli occhi di Beatrice, ma ora solo Maria potrà dargli forza per levarsi più in alto **Par XXXIII 26-7**

[15827] che più somiglia a Cristo: il volto di Maria

[15828] splendore

[15829] a sostenere la vista di Cristo

[15830] tanto intenso splendore di luce e beatitudine discendeva da Dio

[15831] portata dalle intelligenze pure, ossia dagli Angeli; come se le anime degli angeli fossero vasi che accogliessero in sé la beatitudine attinta a Dio e poi la facessero piovere su Maria, Momigliano

[15832] creati per volare nell'altezza del paradiso, verso Dio, tra Dio e i Beati; gli angeli sono incaricati dal Creatore di distribuire la gloria divina tra i beati, cfr. **Par XXXI 4-18**

[15833] tutto quello che avevo visto prima non mi aveva tenuto sospeso in tanta ammirazione, non mi aveva ritenuto tutto concentrato in sé per tanta ammirazione

[15834] *sembiante*: aspetto; somiglianza, Ottimo; nè presentata tanta parte del divino aspetto, Casini; nè mi aveva mostrato un'immagine così simile a quella di Dio stesso, quanto questa di Maria

[15835] Arcangelo Gabriele, cfr. **Purg X 34, Par XXIII 94**

[15836] che per primo era disceso sulla Vergine in quel luogo ad onorare Maria, nel trionfo del cielo stellato, cfr. **Par XXIII 91-111,** anche lì cantava un inno di lode a cui rispondevano gli altri beati **vv. 109-11**

[15837] come queste parole hanno annunziato la nascita di Cristo, così qui sembrano preannunziare la visione di Cristo da parte di D; per un'altra Ave Maria cfr. **Par III 121.** I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, Ave Maria, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°:** III 122. **2°:** ***VII 1-5. 3°: VIII 28-30, IX 76-77.*** **4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24,** 28-32**. 5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12**. 7°:** (XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69,** XXVII 1-3**, 9°:** ***XXVIII 94, 118,*** **Empireo:** ***XXXII*** 95, ***135***

[15838] aprì le ali in segno di omaggio davanti a Lei

[15839] canto breve o di brevi versi; canto di ripetuta e cadenzata recitazione tra i fedeli, Del Lungo

[15840] tutta la corte celeste da ogni parte della Rosa

sì ch'**ogne vista** sen fé più serena[15841]. 99

“O santo padre[15842], che per me comporte[15843] **Dante**
l'esser qua giù[15844], lasciando il dolce loco
nel qual tu siedi per etterna sorte[15845],
qual è quell'angel che con tanto gioco[15846] Arcangelo Gabriele
guarda ne li occhi la nostra regina,
innamorato sì che par di foco[15847]?”.
Così ricorsi ancora a la dottrina
di **colui** ch'abbelliva di Maria[15848],
come del sole **stella mattutina**[15849].
Ed elli a me: “Baldezza e leggiadria[15850] **Bernardo**
quant'esser puote in angelo e in alma[15851],
tutta è in lui; e sì volem che sia[15852], *Par XX 138*
perch'elli è quelli che portò la palma[15853]
giuso a Maria, quando 'l **Figliuol di Dio**
carcar si volse de la **nostra salma**[15854]. *Par XXXIII 6*

2.San Bernardo addita i più autorevoli personaggi: *“nota i gran patrici Di questo imperio giustissimo e pio”*

Ma vieni omai **con li occhi**[15855] sì com'io
andrò parlando, e nota i gran patrici[15856]
di **questo imperio** giustissimo e pio[15857]. *Par XIX 13*
Quei due che seggon là sù più felici
per esser propinquissimi ad Augusta[15858],
son d'esta rosa quasi due radici[15859]:

[15841] l’aspetto di ogni angelo e beato si fece più luminoso; questo particolare dice quanto spirituale potere avesse su D. la musica, Momigliano

[15842] Bernardo

[15843] sopporti

[15844] lo scender qua giù nel fondo della rosa, dove mi trovo io

[15845] per eterno decreto di Dio, per predestinazione divina fatta *ab aeterno*, Buti

[15846] gioia, gioiosa festa

[15847] sembra ardere d’amore: è la *facella* di **Par XXIII 94**; le parole dell’angelo sono così chiare che la domanda di D. sembra inutile, Momigliano

[15848] di san Bernardo che si faceva più luminoso, più bello, contemplando Maria; se ne adornava

[15849] come la stella Diana -Venere o le stelle mattutine si adornano della bianca luce solare; torna il cielo noto in un canto dove dominano l’enumerazione e la poesia didascalica

[15850] tanta lieta sicurezza e gaiezza, coscienza di sé e letizia; qualità espresse con lessico cavalleresco-feudale

[15851] quanta può essere in un angelo o in un’ anima umana

[15852] ciò che vuole Dio, lo vogliono tutti gli abitanti del Paradiso; il concetto, “*quel che Dio vuole anche noi lo vogliamo*”, del naturale adattamento alla volontà di Dio torna nel Paradiso in: **Par III 85, VI 121-126, XX 138, XXXII 111**

[15853] simbolo di vittoria riportata da Maria su tutte le donne, come simbolo di preferenza accordata da Dio a Maria; lo segno de la vittoria, ch’ella vinceva tutte le creature in piacere a Dio, Buti; nelle rappresentazioni figurate dell’annunciazione Gabriele porta in mano la palma per simbolo della preferenza accordata da Dio a Maria, Casini

[15854] si volle incarnare, si volle rivestire del corpo umano; cfr. **Par XXXIII 6**, dove è ripreso lo stesso tema dell’incarnazione di Cristo, elemento che collega strettamente i due canti tra loro

[15855] seguimi con lo sguardo; cfr. **Par XXXI 46**, *passeggiando*

[15856] osserva i maggiori personaggi, gli elettissimi tra gli eletti, i più nobili tra i beati; la denominazione è tolta dal linguaggio dei romani presso i quali *patres* o *patricii* furono detti i senatori, cioè gli uomini principali dello Stato

[15857] giustizia e pietà attributi fondamentali di ogni autorità politica in terra, cfr. **Par XIX 13,** hanno massima espressione nel governo di Dio; giustizia e pietà sono attributi del potere divino e del giusto potere umano, che da esso deriva: **Purg X 93, XI 37-39, XXIX 109-111, Par VII 103-105, XIX 13,-15 XXXII 116-117**

[15858] imperatrice; appellativo riservato a Roma alla moglie e madre dell’Imperatore, qui trasferito alla madre di Dio, regina (**v. 104**) del Paradiso

[15859] sono i capostipiti di questa beata corte, radici delle due metà della rosa dei beati: Adamo, padre dell’umanità tutta e più direttamente ebraica, perché fu il primo dei credenti in Cristo venturo e San Pietro, primo capo della Chiesa

colui che da sinistra le s'aggiusta[15860]
è **il padre**[15861] per lo cui ardito gusto[15862] San Pietro -Maria- Adamo *Par XXVI 116*
l'umana specie tanto amaro gusta[15863];
dal destro vedi **quel padre vetusto**[15864] San Pietro: *Par XXVII 22*
di Santa Chiesa a cui Cristo le clavi
raccomandò di questo fior *venusto*[15865].
E **quei che vide tutti i tempi gravi**[15866], San Giovanni Evangelista: *Par IV 29*
pria che morisse, de la bella sposa[15867]
che s'acquistò con la lancia e coi clavi[15868], *Par XXXI 3*
siede lungh'esso[15869], e lungo l'altro[15870] posa
quel duca sotto cui visse di manna[15871] S. G. E.- *San Pietro*- M- *Adamo*- Mosè *Par IV 29*
la gente ingrata, mobile e retrosa[15872].
Di contr'a **Pietro** vedi sedere **Anna**[15873], San Pietro < > Anna
tanto contenta di mirar sua figlia,
che non move occhio per cantare osanna[15874]; *Osanna: Par XXVIII 118*
e contro al maggior padre di famiglia[15875]

---

cristiana, il primo dei credenti in Cristo redentore; Adamo e San Pietro padri dell'umanità creata da Dio e ricreata da Gesù Cristo

[15860] s'aggiustare: < lat. i*uxta* presso: collocare vicino, sta accanto; aggiustare è stare allato e verbo preposizionale lo chiama lo grammatico, Buti; *da sinistra:* lato meno nobile, la vecchia legge essendo meno nobile della nuova, Vandelli

[15861] Adamo, il primo dei credenti in Cristo venturo

[15862] per il cui colpevole ardimento nel gustare il frutto proibito (tale causa è ricordata anche da Beatrice **Purg XXXIII 61-63** e da San Tommaso in **Par XIII 39)**; Adamo ha chiarito a D. che fu l'ardimento, la colpa di superbia, non il gustare il frutto la causa della cacciata dal Paradiso terrestre cfr. **Par XXVI 115-116**, Adamo è presente più volte nella Commedia: **Purg XXVIII 91-96, XXXII 37, XXXIII 61-63**, **Par VII 25-27, XXVI 91-116, XXXII 121-123**

[15863] per la cui colpa l'umanità sopporta tante amarezza: idea della colpa espressa con traslato per delicatezza verso un beato; fu causa dei dolori della vita e della morte

[15864] San Pietro, *vetusto*: primo per antichità tra i pontefici; il primo dei credenti in Cristo venuto; questo è l'ultimo dei tanti passi in cui D. ricorda San Pietro, verso cui aveva grandissima reverenza e divozione, perché vedeva in lui l'iniziatore incorrotto di quella serie di pontefici caduti al suo tempo in tanta abiezione; il suo ricordo, che spesso è *contrapposto* a quello di *ecclesiastici* e *pontefici corrotti*, torna più volte nella Commedia, cfr. ***Inf XIX 90-92***, **Purg IX 127**, **Par *XVIII 131-132*, *XXI 127*, *XXII 88-89*, XXIII 139, XXIV 34-35, *XXVII 19-66*, XXXII 124**

[15865] di questo splendido fiore, del regno dei cieli

[15866] colui che vide, ispirato da Dio, tutte le avversità e persecuzioni subite dalla Chiesa: San Giovanni Evangelista, che le narrò nell'Apocalisse; cfr. **Par IV 29;** Giovanni è protagonista del **XXVI** canto, per l'esame sulla carità

[15867] la Chiesa, sposa di Cristo

[15868] coi chiodi < lat. *clavus*; *con la lancia*: la lancia allude alla ferita al costato fatta da Longino; della Chiesa che Cristo acquistò versando il proprio sangue, da lui sposata con la passione; per un concetto simile cfr. **Par XXXI 3**

[15869] a destra, al fianco destro di Pietro

[15870] a sinistra, al fianco sinistro di Adamo

[15871] Mosè; di manna gli Ebrei si nutrirono nel deserto; cfr. **Par IV 29**

[15872] il popolo degli Ebrei che nel viaggio dall'Egitto alla Palestina si comportò in modo ingrato, volubile e indisciplinato; ingrato a Dio che ne aveva fatto il popolo eletto, mobile perché aveva abbandonato il suo Dio per il vitello d'oro, ritroso ai comandi di Dio e di Mosè

[15873] la madre della Vergine

[15874] non distoglie lo sguardo da Maria anche se partecipa con gli altri al coro di ringraziamento a Dio; nota commovente di umanità anche se non rispettosa della teologia; "Osanna", ricorre più volte nella Commedia in: **Purg XI 11, XXIX 51; Par VII 1, VIII 29, XXVIII 94, 118, XXXII 135.** I canti, da quelli labili e caduci a quelli di ***Osanna***, **Ave Maria**, **Gloria**, agli altri **senza titolo** o **con titolo,** accompagnano l'ascesa di D. in tutti cieli del Paradiso**: 1°: III 122. 2°: *VII 1-5*. 3°: *VIII 28-30*, *IX 76-77*. 4°:** X 73-76, 146-148**; XII 6-9, 23; XIII 25-28, XIV 24, 28-32. 5°:** XIV 121-126, XV 4-6. **6°: XVIII 77-79**, 99; XIX 37-39, 97-98**;** XX 11-12. **7°: (**XXI 59). **8°: XXIII 100, XXIV** 22-24, **112-114, XXV 130-132, XXVI 67-69, XXVII 1-3, *XXVIII 94, 118, XXXII* 95, *135***

[15875] di fronte ad Adamo

siede **Lucia**[15876], che mosse la tua donna[15877], Adamo < > Lucia: *Inf II 101*
quando chinavi, a rovinar [15878], le ciglia[15879]. 138 *Inf I 61*

3. "*Orando grazia conven che s'impetri Grazia da quella che puote aiutarti*"
Ma perché 'l tempo fugge[15880] che t'assonna[15881], *Par XXX 36* *Purg XXIX 144*
qui farem punto[15882], come buon sartore[15883] *Similitudine del sartore:* *Inf XV 21*
che com'elli ha del panno[15884] fa la gonna[15885]; 141
e **drizzeremo li occhi al primo amore**[15886],
sì che, guardando verso **lui**, penètri
quant'è possibil per lo suo fulgore[15887]. 144
Veramente, *ne* forse tu t'arretri[15888]
movendo l'ali tue[15889], credendo oltrarti[15890],
orando grazia conven che s'impetri 147
grazia[15891] da quella che puote aiutarti[15892];
e tu mi seguirai con l'affezione[15893],
sì che dal dicer mio lo cor non parti[15894]". 150

[15876] Lucia viene a trovarsi alla destra del Battista; la rassegna di Bernardo ricorda quella di Sordello, breve guida nell'Antipurgatorio, **Purg VII 85-136,** presentazione di personaggi storici più ampia e dettagliata

[15877] cfr. **Inf II 100-108** ed ebbe poi il compito di portare D. alla soglia del Purgatorio: **Purg IX 52-63;** così l'elenco dei santi si chiude col ricordo delle due sante, che hanno aperto e seguito il cammino di D. fino all'ultimo passo, la visione di Dio

[15878] alla fine del cammino ancora un breve accenno a quel momento drammatico, con lo stesso termine: cfr. **Inf I 61**

[15879] allorchè volgevi verso il basso lo sguardo, per ritornare precipitando verso la selva oscura

[15880] il tema del tempo ricorre più volte nel **Paradiso: XXII 34-35, XXVII 118-120, XXIX 127-129, XXX 35-6, XXXII 139**

[15881] D. si fa ricordare da Bernardo che lui è ancora legato alle leggi della vita terrena e a quelle del tempo, il quale fugge inesorabile e alterna giorno alla notte, veglia a sonno. Il verbo di difficile interpretazione ha dato adito a varie soluzioni; varie sono state le interpretazioni de *il tempo che t'assonna:* a) "è il tempo da Dio a te assegnato per questa visione", Cesari (Camerini); "che è assegnato alla tua visione", Casini; il tempo umano che alterna sonno e veglia contrapposto alla condizione dei beati, Nencioni; sta per scadere il tempo umano, che alterna sonno e veglia, concesso al tuo viaggio oltremondano, Bosco-Reggio; "sta per finire il tuo tempo umano, il tempo del tuo viaggio oltremondano", Pasquini-Quaglio; b) "perché già cessa il tuo essere nel tempo, finisco per non ritardare la tua partecipazione all'eternità, la tua visione suprema", Torraca; c) *assonna* in senso allegorico indicherebbe il rapimento estatico dei sensi nella visione dell'oltretomba; "che ti rapisce in estasi, cioè ti è da Dio conceduto all'alta tua visione", Scartazzini; G. L. Passerini; "che ti tiene come rapito in estasi", Casini-Barbi. Cfr. **Purg XXIX 144,** dove si accenna alla visione di San Giovanni, dove l'autore dell'Apocalisse *si vede venir dormendo con la faccia arguta;* d) "Il tempo assegnato alla contemplazione dei più alti misteri divini, per i quali occorre la totale astrazione dai sensi e l'uomo rimane quindi come dormiente", M. Barbi; Grabher; Inglese; il poeta rapito nella contemplazione dei più profondi misteri *quasi dormiens vigilaret,* che sono parole di Sant'Agostino a proposito del ratto di San Paolo, Vandelli; il tempo assegnato alla contemplazione della rosa celeste, che ti fa stare stupito come in un sogno, Chimenz; e) falsa lezione per *addonna* < *donno* (< lat. volg. *domnus* < lat. *dominus*) come *addomina* < *domino*: domina, governa: D. è dominato dai limiti di tempo da Dio assegnato, Porena.

[15882] ci fermiamo nella rassegna dei beati

[15883] ricordando quella del *vecchio sartor* dell'**Inf XV 21** L. Venturi, op. citata p. 227, sim. 377, nota: similitudine viva come la precedente, ma nel luogo e in bocca di un santo non conveniente

[15884] a seconda della stoffa che ha a disposizione

[15885] fa la veste, anche maschile

[15886] Dio

[15887] attraverso il suo splendore sino a conoscerne con gli occhi dell'intelletto l'essenza, Pasquini-Quaglio

[15888] < lat. *ne,* congiunzione finale negativa: affinchè tu non ti arretri, retroceda

[15889] avanzando da te senz'altro aiuto delle tue forze

[15890] di inoltrarti, avvicinarti

[15891] il termine è ripetuto due volte a sottolineare la necessità della grazia divina per avanzare nel cammino verso Dio, cfr. **Purg XI 13-15**; conviene pregando grazia che si ottenga grazia

[15892] Maria

[15893] con l'anima, con partecipazione affettiva

[15894] distacchi

E cominciò questa santa orazione[15895].

[15895] l'ultimo verso del canto chiude il discorso di preparazione della orazione di Bernardo, una breve pausa prima della preghiera alla Vergine, con cui inizia il canto **XXXIII**, come col Padre Nostro, altra grande preghiera della Commedia, inizia l'**XI** del Purgatorio

CANTO XXXIII

mercoledì 13 aprile	**Cielo X**: Empireo, rosa dei Beati, spiriti trionfanti	Dante, s. Bernardo, Maria Vergine	Preghiera di s. Bernardo alla Vergine, perché interceda per Dante presso Dio; Dante penetra con lo sguardo nella luce di Dio, finchè le forze dell'intelletto gli vengono meno. L'anima di Dante si placa nella perfetta beatitudine e si unisce all'armonia universale di Dio.
Comincia il canto trigesimoterzo del Paradiso. Nel quale discrive l'autore l'orazion fatta da san Bernardo, e come con lo sguardo penetrasse alla divina essenzia; e fa fine. Qui finisce la terza e ultima parte della Cantica, overo Comedia, di Dante Alighieri, chiamata Paradiso.			

I Parte. Preghiera alla Vergine.
1. Esaltazione della Vergine (vv. 1-21).
2. Supplica alla Vergine (vv. 22-45).
II Parte. *la mia vista… E più e più intrava per lo raggio De l'alta luce.* **Invocazione a Dio.**
1. *Adaequatio voluntatis*: **tra volontà e possibilità intellettive** (vv. 46-54).
2. Inadeguata capacità espressiva: *il mio veder fu maggio Che 'l parlar mostra* (vv. 55- 66).
3. Invocazione a Dio: "*fa la lingua mia tanto possente Ch'una favilla sol de la tua gloria Possa lasciare a la futura gente"* (vv. 67- 84).
III Parte. Visione di Dio e smarrimento di Dante.
1. *Nel suo profondo vidi che s'interna…Ciò che per l'universo si squaderna* (vv. 85-96).
2. Visione di Dio uno e trino, mistero della umanità-divinità di Dio: *Quella circulazion… Mi parve pinta de la nostra effige* (vv. 97-132).
3. Smarrimento di Dante e misteriosa rivelazione: "*A l'alta fantasia qui mancò possa; Ma già volgeva il mio disio e 'l velle…L'amor che move il cielo e l'altre stelle"* (vv. 133-145).

Scaletta introduttiva

Dante è al centro della Divina Commedia nel **I-II** dell'Inferno, nel **XXX-XXXI** del Purgatorio, e nel **XXXIII** del Paradiso: questi erano i punti critici dell'opera, il pericolo di una stonatura era fortissimo. Non bisogna, esaminando l'arte della Commedia, osservare solo i risultati ottenuti, ma mettere in luce i pericoli evitati e superati.

Tutto l'Empireo si muove intorno a Dante, ma questo pellegrino, arrivato alla fine del suo cammino, si sente più che mai sperduto nella profondità celeste.

Il **XXXIII** è il canto più religioso della Divina Commedia ed è compreso tra la preghiera alla Vergine e la visione di Dio.

Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura

"qui non c'è artificio di stile, perché l'antiteticità è nel fatto stesso e l'espressione dantesca non fa che scolpire in termini essenziali l'inconcepibile miracolo", Chimenz: una triplice coppia di attributi antitetici e contradditori, secondo un criterio naturale, ma tutti veri suo piano soprannaturale;

termine fisso d'eterno consiglio 3

"nei disegni della creazione la storia umana si divise ab aeterno nel periodo anteriore e in quello posteriore a Cristo; tra l'uno e l'altro sta come colonna la Vergine colla quale si chiude il primo e si apre il secondo periodo", Steiner

Visione di Dio che si appunta tutta sul mistero dell'incarnazione:

Quella circulazion che si concetta
pareva in te come lume riflesso,

da li occhi miei alquanto circumspetta, 129
dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effige

All'interno dell'ultimo canto si possono individuare tre sezioni:

- la prima e l'ultima (**vv. 1-45; 85-145**), articolate ciascuna in due parti, che sono le più importanti dal punto di vista religioso, per la preghiera alla Vergine e la visione di Dio;
- la seconda (**vv. 46-84**), narrativo- lirica e di cerniera tra le due, la più poetica.

Ma il canto, tutto trapunto di attimi di smarrimento, rapimento, orgoglio e umiltà, si presta anche ad una altra divisione, in due parti: dalla preghiera alla Vergine e dalla invocazione a Dio (vv. 1-75) si giunge alla visione di Dio, che si focalizza sul mistero della trinità e della umanità-divinità di Dio (vv. 76-145).

1.Apre il canto la preghiera alla Vergine (**vv. 1-39**) "la più bella delle preghiere[15896]". Dal ritmo solenne, ampio, pausato, "la preghiera di Bernardo si intesse tutta di concetti e termini dedotti dalle meditazioni di mistici e di teologi e depurati di immagini sensibili, di note troppo tenere e affettuose, che non avevano sdegnato gli autori più austeri. Ma non vi è in Dante stesso, in un verso e mezzo di un altro canto del Paradiso (**XXIII 88-90**) un'intimità di affetto devoto che qui non sentiamo?", Fubini:

Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
e mane e sera, tutto mi ristrinse
l'animo ad avvisar lo maggior foco 90

La preghiera si articola in due momenti. Il primo (**vv. 1-21**) consiste nell'esaltazione e nella lode della Vergine. Questa parte è calda, semplice, sincera e ben lontana da una *captatio benevolentiae* per la supplica. Nei primi versi appare la Vergine predestinata come madre del Signore, (**vv. 1-12**), nei successivi come benevola protettrice degli uomini (**vv. 13-21**).

Nella seconda parte (**vv. 22-39**) Bernardo prega per Dante e supplica la Vergine, perché ottenga che Dio gli appaia (**vv. 22-33**) e perché lo confermi nella grazia ottenuta (**vv. 34-39**). Chiude il passo l'approvazione della Vergine (**vv. 40-45**):

Li occhi da Dio diletti e venerati,
fissi ne l'orator, ne dimostraro
quanto i devoti prieghi le son grati; 42
indi a l'etterno lume s'addrizzaro,
nel qual non si dee creder che s'invii
per creatura l'occhio tanto chiaro. 45

"Non parola non sorriso, nemmeno un cenno d'assenso: soltanto un sguardo sovrumano, col quale si compie il desiderio di Dante. Dio resta e resterà nascosto in tutto il canto: né era possibile al nostro poeta significare il consenso divino in un'immagine, ma quel consenso egli ha rappresentato indirettamente con questo sguardo, che ci dà il senso di trovarci di fronte al mistero della divinità", Fubini.

In armonia coi due momenti della preghiera, uno di esaltazione e uno di supplica, si svolge il ritmo: prima solenne, lento, a pause uguali (vv. 1-3, 4-6, 7-9, 10-12, 13-15, 16-18), si chiude con una appassionata esaltazione (vv. 19-21), poi si amplia in un passo di una calda eloquenza (vv. 22-37) e infine si chiude con l'immagine dei beati supplicanti insieme a Bernardo (**vv. 38-39**) per Dante, beati che non fanno coro col canto, ma con le mani giunte: il silenzio è più eloquente del canto, Momigliano.

2. Nella parte centrale del canto Dante introduce l'*adaequatio voluntatis,* tra volontà e possibilità intellettive (**v. 51**), e ribadisce il tema dell'inadeguata capacità espressiva (**vv. 55- 66**):

[15896] **CANTO XXXIII.** Da confrontare con l'altra preghiera del **Purg. XI**, il Padre nostro: quella addattata alla condizione dei superbi, questa tesa verso l'alto

Da quindi innanzi il mio veder fu maggio
che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede,
e cede la memoria a tanto oltraggio. 57

"Numerose le strategie con cui nella poesia di Dante viene suggerita l'imminenza del discorso: quanto precede l'atto di esprimersi a parole è nelle sue corde più che l'enunciazione del discorso stesso",Osip Mandel'stam, *Conversazione su Dante*.

Dante presenta poi una sentita invocazione a Dio (**vv. 67-75**), un primo lampo della visione divina, cui fa seguito una esclamazione di gratitudine (**vv. 76-84**).

3. La terza parte si divide in due sezioni: nella prima incontriamo la visione in Dio dell'intero universo e lo smarrimento di Dante (**vv. 85-96)**, nella seconda la visione di Dio, uno e trino, il mistero dell'umanità-divinità di Dio, lo smarrimento di Dante e la misteriosa rivelazione a Dante, che fa coincidere il desio col velle, l'istinto naturale con la libera volontà, come avviene nelle anime beate (**vv. 97-145**).

La visione ultima si compie per successivi approfondimenti, divisi l'uno dall'altro da momenti di rapimento: **vv. 82-84**, **124-126**, e di smarrimento: **vv. 94-96**, **113-114**, **121-123, 140-141.**

Conclude la Commedia una terzina dove l'orgoglio (*l'alta fantasia*) cede all'umiltà (*mancò possa*) e Dio, colui che muove la vita, realizza per l'autore l'assoluta coincidenza tra: il *disio* e il *velle,* "il mio desiderio e la mia volontà", "il desiderio di Dio e la volontà di amarlo", "le inclinazioni naturali e la libera elezione", "i moti affettivi e il razionale volere", "il disio dell'intelletto e la volontà", "il desiderio del mio intelletto e la mia volontà", tra l'*amore naturale* che non erra e l'*amore d'animo,* libero, che può errare. Si realizza così la totale conformità tra il suo volere e quello di Dio:

A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e il velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor *che move il sole e* ***l'altre stelle****. 145*

La monoritmia dell'ultimo verso della terza cantica con l'ultimo della seconda, con l'ultimo della prima suggella misticamente la forte unità morale e architettonica delle tre cantiche. E l'ultima parola le *stelle*, parola di altezza e di luce, torna alla fine di ogni cantica:
quando l'uomo dalla faticosa tenebra del peccato nei paurosi abissi si riaffaccia alla luce:

e quindi uscimmo a riveder le stelle:
Inf XXXIV 139,

quando espiate le colpe, pentito e confesso, sta per ascendere al Paradiso:

Puro e disposto a salire a le stelle:
Purg XXXIII 145.

Chiude il poema la perifrasi di Dio più alta, che esalta l'Amore divino che *muove* tutto, l'universo, il sole e le stelle:

L'amor che move il sole e l'altre stelle:
Par XXXIII 145.

Et quia, invento principio seu primo, videlicet Deo, nihil est quod ulterius queratur, cum sit Alfa et O, idest principium et finis, ut visio Iohannis designat, in ipso Deo terminatur tractatus, qui est benedictus in secula seculorum,

Epistula XIII 90

Dei vari stadi della vita mistica l'ultimo canto del paradiso rappresenta quello dell'unità con Dio, della visione beatificante, E.Underhill.

Il canto più rotto, il più ansante di tutto il poema tra bagliori, fulgori e visioni (Casella) deve la sua unità a quell'ansia e a quel tormento che circola dappertutto, dal costante pathos dell'ineffabile, all'ardore di chi anela con l'anima di congiungersi a Dio; dopo che *la mente fu percossa da un fulgore* (**vv. 140-141**) ansia e tormento hanno il loro appagamento e l'uomo, sempre in lotta con gli altri e con sé stesso per la conquista di una irraggiungibile altezza, si profonda, con la conquista dell'armonia

della sua anima, in quell'altezza che le stelle richiamano alla fine delle tre cantiche come punto fermo al di là del quale è la sospirata luce, Grabher.

Ma nella Commedia del misticismo mancano gli ultimi due stadi: quello della divina oscurità dove il mistico è immerso nell'oscurità e smarrito e quello dell'annichilimento di se stesso; Dante esclude dei mistici ciò che sopprime la personalità dell'individuo e le sottili analisi psicologiche: il suo è un misticismo classicamente dominato, Momigliano.

Mistica è gran parte dell'ultima sezione del canto, ma "il mistico chiude gli occhi per vedere meglio e comprende meglio quando ha rinunziato a comprendere. L'atteggiamento dantesco è l'opposto. Col desiderio e la volontà il poeta aguzza la vista per ficcarla meglio nel mistero divino; e se è vero che essa gli si acuisce per virtù della Grazia, e se è vero che Dante ben riconosce ciò e ne ringrazia devotamente Dio, tuttavia egli non si abbandona, non si oblia in questo sentimento di gratitudine, non s'immerge nell'immensità dello stupore e dell'amore, ma studia e misura il progressivo incremento delle facoltà umane e queste accresciute facoltà sprona alla progressiva conquista, che segue con lucidità intellettuale, con tutta la tensione della volontà, fino all'ultimo atto dell'ineffabile dramma. Il pathos del nostro canto, il motivo poetico che lo ispira, consiste nel sentimento di questa eccezionale e soprannaturale conquista dell'anima umana, cui si concede ineffabile premio per averlo così ardentemente cercato e voluto,

l'Amor che move il sole e l'altre stelle.

Chimenz.

Nell'ultimo canto, si giunge alla intuizione o visione della somma verità della ragione di tutte le cose, di Dio, nel quale sostanze e accidenti, e tutto quanto si dispiega nell'universo, è legato e unificato. Il poeta non può rendere in termini logici ciò che vide, e che è ultralogico; non può ritrarlo come allora lo vide, perché gli balenò un istante, per grazia concessagli, e subito si richiuse come mistero. Non gli rimase se non il residuo emozionale di quel che provò in quell'istante, come dopo un sogno che non più si ricorda e pur se ne risente la commozione. Ripassa, come tastando, con la mente su sé stesso immemore, e il cuore balza al ricordo ancora vibrante della gioia provata, Croce.

I Parte. Preghiera alla Vergine

1. Esaltazione della Vergine

"Vergine Madre[15897]**, figlia del tuo figlio**[15898], — **Bernardo:** *Vergine madre* *Purg XI 1*
umile e alta più che creatura[15899], — *Par XXXI 127*
termine fisso d'etterno consiglio[15900], 3
tu se' colei che l'umana natura[15901] >
nobilitasti sì, che **'l suo fattore** >
non disdegnò di farsi sua fattura[15902]. 6 — *Par XXXII 114*
Nel ventre[15903] tuo si raccese l'**amore**[15904], — *Par XXIII 104* *Purg X 42*
per lo **cui caldo**[15905] ne **l'etterna pace**[15906]
così è germinato **questo fiore**[15907]. 9
Qui se' a noi meridiana face >
di caritate[15908], e **giuso**, intra ' mortali, — *fiaccola di carità*
se' di **speranza** fontana vivace[15909]. 12 — *fontana di speranza*

[15897] **CANTO XXXIII.** Legenda colori-base: **Dante, Vergine, Bernardo, Dio uno e trino, Empireo, luce divina, terra, memoria, vista-vedere, bontà- magnificenza misericordia-pietà, speranza- speranza realizzata,** umiltà, **orgoglio, amore-affetto disio,** ***inferno***; la preghiera si divide in due parti: esaltazione della Vergine, **vv. 1-21**, supplica, **vv. 22-39**; cfr. il *Padre nostro* adattato alle anime superbe del Purgatorio **Purg XI 1-24**

[15898] creata da Dio che hai generato: le antitesi di inizio canto sono contraddizioni in termini ossimorici: Vergine-madre, figlia di Dio –madre di Dio; "*Tre dolci e cari nomi hai in te raccolti, Madre, figliuola e sposa"*, F. Petrarca, Canzone CCCLXVI 46; anche per questa preghiera alla Vergine confrontata con quella del Petrarca di 137 versi, si può confermare ciò che ha detto Foscolo nel *Parallelo tra Dante e Petrarca* (in *Saggi e discorsi critici* a cura di C.Foligno, Firenze Le Monnier 1953, pp. 280 sgg.), dove paragonando la canzone L del Petrarca con l'inizio del Purg VIII notava che mentre D. "ci fa prendere parte per tutto l'umano genere", il Petrarca "occupandosi solo di se stesso allude …agli altri solo per eccitar compassione per le proprie pene". Così mentre Petrarca chiude ogni strofa con riferimenti a se stesso e preghiere personali alla Vergine bella, saggia, pura santa … *di por fine al suo dolore, …che l'ultimo pianto sia devoto non come il primo non d'insania voto…,* D: dopo un'ampia esaltazione, chiede solo alla Vergine di poter vedere Dio e di conservare sani i suoi affetti, la sua è una vera preghiera religiosa, quella del Petrarca una personale richiesta di aiuto

[15899] umile e nobile più di ogni altra creatura; umile nella disposizione d'animo, alta di fronte a Dio per le sue virtù; *te qua numquam humilior in creaturis legitur fuisse nec suavior; et propter hoc sublimior esse nulla te noscitur*, san Bonaventura, *Opera omnia* XIII 358. Il culto Mariano interessa gli ultimi canti del Paradiso: **XXIII 88, XXXI 100, 127, XXXIII 1-33**

[15900] meta, termine fissato *ab aeterno* per l'adempimento di un decreto di Dio; termine immutabile del decreto divino per la redenzione dell'umanità; *ab aeterno* Dio aveva decretato che fosse la madre del redentore; un verso solo compendia la Redenzione, verso grave, pieno, efficace nella antitesi tra eternità del decreto e fissità del termine e per i quattro accenti marcati a distanze uguali, Pistelli; la prima terzina presenta endecasillabi dattilici dal ritmo discendente, lento e pausato

[15901] specie

[15902] non sdegnò di diventare opera dell'umana natura, di farsi sua creatura, di farsi figliuolo di donna; sembra che Dio fosse indotto a farsi uomo perché Maria aveva nobilitato la natura umana con le sue virtù, mentre il dramma della redenzione s'impernia sul voler Dio divenire parte dell'umanità peccatrice e riscattarla, Porena; cfr. **Par XXXII 114** per lo stesso concetto espresso da Bernardo: l'incarnazione di Cristo costituisce un importante elemento tematico che lega i due canti finali della Commedia

[15903] lo stesso termine delle parole dell'arcangelo Gabriele, cfr. **Par XXIII 104**

[15904] l'amore di Dio per gli uomini; tra l'uomo e Dio; più intima ed efficace questa immagine rispetto a quella analoga incontrata in **Purg X 42**

[15905] per la cui intensità

[15906] dell'Empireo

[15907] si è prodotta, è fiorita la candida Rosa

[15908] fiaccola ardente come il sole meridiano, luce splendidissima di carità

[15909] in terra tra i mortali sei sorgente perenne, inesauribile di speranza

Donna, se' tanto grande e tanto vali[15910],
che qual vuol grazia[15911] e a te non ricorre *Par XXXI 112*
sua **disianza** vuol **volar** sanz'ali[15912].
La tua **benignità**[15913] non pur soccorre >
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre[15914]. *Par XVII 75*
In te **misericordia**, in te **pietate**,[15915]
in te **magnificenza**[15916], in te s'aduna[15917] >
quantunque in creatura è di **bontate**[15918].

[15910] sei così nobile e potente presso Dio

[15911] chiunque vuole una grazia: e in questo caso è D.; grazia veramente singolarissima e mai concessa ad uomo mortale, Scartazzini. Qui si chiude il tema della speciale grazia divina, di cui Dante gode, che abbraccia tutta la Commedia: nell'Inferno è la grazia dell'ingegno; **Inf XV 59; Inf XXVI 23**; nel Purgatorio e nel Paradiso è la grazia del viaggio ultraterreno: **Purg VIII 65-66, XIII 145, XIV 13-15 e 79-80, XVI 40-42, XX 41-42, XXI 22-24, XXVI 58-60, XXX 112-117; Par V 115-116, X 82-87, XV 28-30, XXIV 58-60, XXV 40-42, XXXI 82-84, 112**. Qui D. riconosce come necessaria intermediaria della Grazia divina, per l'ultimo passo del suo cammino, la Vergine, a cui Bernardo si appella, mentre nel **XXXI 82-84** riconosceva come intermediaria della Grazia divina *di tante cose quant'i' ho vedute*, Beatrice

[15912] non sarà esaudito, rimane inappagato: la Vergine e la Chiesa, madre suprema, sono necessarie intermediarie per giungere a Dio; *nihil nos Deus habere voluit, quod per Mariae manus non transiret*, Dio volle che nulla noi avessimo che non passasse per le mani di Maria, San Bernardo, *Sermones in Vigilia Nativitatis Domini* (Sermoni per la vigilia della nascita del Signore) III 10; ogni grazia viene da Dio per l'intercessione di Maria, Scartazzini

[15913] bontà

[15914] previene spontaneamente la domanda, come in terra raramente accade: **Par XVII 73-75**; *liberamente*: per la tua liberalità, e liberalità è larghezza di donare da sé medesimo mossa, Buti; *liberaliter: signum verae liberalitatis est quando non petitus, non rogatus donat,* Benvenuto

[15915] disposizione ad amare

[15916] generosità liberale; facoltà di operare cose eccelse; potenza di operare cose grandi e sublimi; grandezza d'animo nel beneficare; cfr. **Par XXXI 88;** l'autore prese quelle virtù che faceano alla materia: perché aveva detto che era benigna a soccorrere a chi dimandava, si dimostrava che in lei era misericordia, e perché aveva detto che spesse volte soccorreva inanti che si domandasse, si dimostrava la pietà e perché ella arreca a perfezione tutte le grandi cose si dimostrava la magnificenzia, Buti

[15917] si ritrova, si assomma; i numerosi enjambement (>) di questo canto (**vv. 4-5-10-16-20**…) danno unità al discorso poetico, rendono scorrevole l'ampio periodare, incidono sulle parole e le espressioni -base che permettono una più rapida comprensione e assimilazione dell'ultimo alto messaggio del poeta

[15918] e tutto ciò che c'è di bene in un essere creato; "*tu potes, scis, vis et debes exaudire humillimam supplicationem petentis; potes enim quia es regina magnificentissima; scis, quia es sapientissima; vis, quia es mater clementissima et piissima; et debes, quia nata de stirpe nobili David et nobilissimo principi sociata*", Benvenuto

2.Supplica alla Vergine

Or questi[15919], che da *l'infima lacuna*[15920] >
de l'universo[15921] infin qui ha vedute >
le vite spiritali[15922] ad una ad una[15923], 24
supplica a te[15924], per grazia[15925], di **virtute** >
tanto[15926], che possa con li occhi[15927] **levarsi** >
più alto verso l'ultima salute[15928]. 27 *Par XXII 124*

[15919] D. al centro dell'attenzione di Bernardo e della Vergine domina il canto con i soliti sentimenti contrapposti di orgoglio e *umiltà* visti nel canto I e nel XXIII, ma qui con un crescendo dell'umiltà, come testimonia l'ampio spazio dato a espressioni di umiltà vv. 60-90-121-139-142 e di smarrimento vv. 57, 77, 84, 94, 114, 121, 140. Bernardo come ricorda il proprio ardore di carità vuole ricordare quel che da parte sua D. ha sofferto e compiuto per essere preparato a ricevere una tale grazia, Fubini

[15920] a) *lacuna*: lago morto; dalla più bassa voragine dell'Inferno, lo stagno ghiacciato del Cocito: se D. intende l'estremo fondo della cavità infernale allora *le vite spiritali* designerebbero solo le anime del Purgatorio e del Paradiso; "*dal centro della terra al culmine del cielo"*, Benvenuto. "*Lacuna* per ricettacolo o scolatoio di acque morte porse a D. una bellissima immagine dell'Inf.: che infatti quello è lo scolatoio delle ribalderie o fecce del mondo e con *infima* ne nota il fondo", A. Cesari. Ma così si verrebbe ad escludere dalle *vite spirituali*, da lui vedute, la maggior parte dell'Inferno, Ronch. in Scartazzini. Lo stagno del Cocito: il Poeta non intende segnare il punto di partenza del viaggio, ma il luogo più distante dal punto di arrivo, Inglese; b) *lacuna,* scolatoio di cose immonde, tutta la cavità infernale: l*e vite spiritali* includerebbero anche i dannati; allegoricamente: dal più basso stato che possa essere nell'uomo che è lo peccato, Lana, Ottimo; "*dal luogo bassissimo di tutti gli altri del mondo, l'Inferno"*, Buti. *Infima lacuna* dell'universo è detto l'Inferno, la profondità dell'Inferno, ricordato come uno degli estremi del viaggio dantesco, Casini, Casini-Barbi; l'Inferno che è dentro la terra la più bassa delle parti dell'universo, Vandelli. Tutta la voragine infernale che si sprofonda fino al fondo dell'universo, Grabher; D. ha voluto indicare i due termini estremi del suo viaggio, non precisare l'ordine esatto del suo itinerario, che inizia dalla terra e *vite spiritali* comprende anche i dannati, Sapegno. Tutta la cavità infernale, la parte più bassa dell'universo, piuttosto che la sola ghiaccia di Cocito, che sarebbe riferimento topografico troppo preciso, Chimenz; D. ha designato i punti estremi del suo viaggio ultraterreno, Bosco-Reggio; qui Bernardo misura verticalmente il termine iniziale del viaggio di D., l'abisso infernale, Pasquini-Quaglio; c) *da l'infima lacuna*: "venendo dalla terra, la quale se al XXII 151 potè essere chiamata *aiuola* in relazione al poco spazio abitato, ben potrebbe chiamarsi *lacuna* in rapporto al maggiore spazio occupato dalle acque", Ronch. in Scartazzini

[15921] una lacuna nel fondo dell'universo è l'inferno per Bernardo per il quale sarebbe sconveniente fermare lo sguardo su di un luogo particolare dell'Inferno, come il lago del Cocito: scompaiono tutte le forme particolari e remotissimo, con espressione indeterminata, è indicato il luogo dove la sua esperienza ha avuto inizio, Fubini

[15922] gli stati delle anime dopo la morte: dannati, purganti e beati; *le vite spiritali* include anche i dannati, immortali anch'essi le tre forme in cui vivono gli spiriti dell'aldilà Inferno, Purgatorio, Paradiso: se fosse escluso l'Inferno non sarebbbe menzionato il fondo (*infima lacuna*) e *ad un ad una* per solo due vite non sarebbe espressione adatta, Porena

[15923] nei vari regni

[15924] < costruzione latina: ti prega umilmente

[15925] a) per divina grazia, Sapegno; b) per ottenere la grazia di virtù tanto che, cfr. Tommaso *Summa Theol.* p. I qu. 12, art. 5, Scartazzini

[15926] < latin. genitivo partitivo: (gli sia concessa) tanta virtù; di ottenere per grazia tanta virtù, Casini, Casini -Barbi; che con la tua grazia gli procuri tanta virtù, Porena

[15927] con gli occhi della mente; il tema della vista-vedere domina in quest'ultimo canto, come nel I e in generale nella cantica III in occasione di nuove importanti visioni, unito e intrecciato a quello dell'amore per la divinità una e trina.

[15928] Dio, la suprema salvezza; poiché la virtù naturale dell'intelletto creato non è sufficiente a vedere l'essenza di Dio, bisogna che in lui la virtù dell'intendere sia accresciuta per opera della grazia divina, Tommaso *Summa Theol.* I, q. *XII,* 1 e 5; già Beatrice aveva anticipato questo momento cfr. Par XXII 124

E io, che mai per **mio veder**[15929] non **arsi**[15930]
più ch'i' fo per lo suo[15931], tutti miei **prieghi**[15932] >
ti porgo, e **priego** che non sieno scarsi[15933],
perché tu ogne nube li disleghi >
di sua mortalità[15934] co' **prieghi** tuoi[15935],
sì che 'l **sommo piacer** li si dispieghi[15936].
Ancor ti **priego**, regina, che puoi >
ciò che tu vuoli, che conservi **sani**[15937],
dopo **tanto veder**[15938], **li affetti suoi**[15939].
Vinca tua guardia[15940] i **movimenti umani**[15941];
vedi **Beatrice**[15942] con **quanti beati**
per li miei **prieghi** ti chiudon le mani!"[15943].

Inf XXVI 66

ti prego che
conservi sani li affetti suoi *Par XXXI 88*

[15929] per vedere Dio

[15930] non arsi mai di desiderio

[15931] più di quanto ardo ora perché sia dato a lui di vederlo; con perfetta osservanza del precetto evangelico di Matteo XIX 19, "ama il prossimo tuo come te stesso", i beati non sono meno cupidi della salute del prossimo che della propria, Landino; la carità di san Bernardo è tanta che nel desiderare a D. l'ultima salute è mosso da affetto pari a quello onde già la desiderò a sé stesso: bella e cristiana esplicazione del principio dell'amore del prossimo, Casini, Casini-Barbi; si noti questo appassionato ardore di carità, Grabher

[15932] il tema della preghiera ben presente nel Purgatorio e sotteso nel Paradiso ha qui il suo culmine con la preghiera rivolta alla Vergine da San Bernardo per D., enfatizzata dalla ripresa insistente dello stesso termine entro pochi versi (**vv. 29, 30, 32, 34, 39, 42**). Nel **Purgatorio (VI 26)** la preghiera ha il più ampio spazio: le anime pregano D. perchè in terra si preghi per loro e pregano per i vivi. Anche nel **Paradiso (XV 7)** le anime sante ascoltano le preghiere degli uomini. Nell'**Inferno** a parte quella preghiera, unica, dell'ipotetico dell' irrealtà di Francesca a Dio (**Inf V 91-93**), è D. che, in due casi, prega Virgilio o è da lui invitato a pregare per poter parlare con anime dannate: nel caso di due protagonisti di eccezione della I cantica: Francesca, **Inf V 77** e Ulisse, **Inf XXVI 65-66**. La ripresa in epanalessi della parola chiave del passo *(prieghi-priego-prieghi-priego),* messa in risalto dall'enjambement **vv. 29-30**, e accompagnata dall'allitterazione della sua consonante iniziale (**P**: occlusiva labiale sorda) nei **vv. 29-34**, rende pressante l'umile preghiera di Bernardo alla Vergine, che voglia *dislegare D. da ogni nube sì che si dispieghi a lui* la visione di Dio, *sommo piacere*

[15933] insufficienti

[15934] lo liberi da ogni impedimento, da ogni tenebra della sua natura mortale; tenebra della carne che offusca la luce dell'intelletto, Benvenuto; si dissolva ogni nebbia dal suo sguardo

[15935] intercedendo per lui presso Dio

[15936] *il sommo piacere:* la visione di Dio, Scartazzini; Dio, gli si manifesti, Casini, Casini-Barbi; la divina verità che è poi nella mente dei beati perfetta beatitudine, Steiner; la somma bellezza, Porena; Dio, piacere sommo e somma beatitudine gli si manifesti, Bosco-Reggio; l'aspetto di Dio, suprema beatitudine, Di Salvo; la massima felicità, Pasquini-Quaglio. "*Mater misericordiae, Ecclesia mediatricem sibi apud Solem iustitiae constitutam devotis supplicationibus interpellat, ut in lumine tuo videat lumen et Solis gratiam tuo mereatur obtentu:* Madre misericordiosa, la chiesa con devote suppliche ti invoca come mediatrice nel cospetto del sole di Giustizia, affinchè nella tua luce veda la Luce e meriti per la tua intercessione la grazia del Sole", san Bernardo, *Sermo in Dominica infra Octavam Assumptionis,*13

[15937] puri: invoca il dono della perseveranza finale, di persistere nella luce della grazia fino alla morte; cfr. la preghiera di D. a Beatrice **Par XXXI 88**

[15938] dopo una così alta visione; dopo la visione della Divinità, altri men bene: dopo tante cose vedute durante il mistico suo viaggio per li tre regni dell'eternità, Scartazzini

[15939] i suoi sentimenti: la parte dell'anima che sente, desidera e vuole, e può peccare

[15940] la tua custodia, la tua protezione

[15941] vinca le passioni umane; gli urti delle umane passioni, Scartazzini

[15942] ormai Beatrice è lontana, ma rimane legata al destino di Dante, che segue e accompagna fino in fondo

[15943] ti pregano a mani giunte; "già D. si è fatto dire più volte da altri ch'egli era in grazia di Dio: ora fa che tutti i beati preghino per la sua eterna salute: vuol dire che questa sopra ogni cosa gli stava a cuore", G. M. Cornoldi in Scartazzini. Per la preghiera alla Vergine di Bernardo vedi il "Pater Noster" del canto **XI** del **Purgatorio**, e il tema della preghiera affrontato nel **Purg VI 28** sgg, con Virgilio che affermava l'importanza della preghiera degli spiriti puri per piegare la volontà di Dio; con questa immagine si apre una ampia prospettiva di spazi celesti

Li occhi da Dio diletti e venerati,[15944] *la Vergine fissa gli occhi su Bernardo*
fissi ne l'orator[15945], ne dimostraro[15946] > *Par XXXI 92*
quanto i devoti prieghi le son grati[15947];
indi a l'etterno lume[15948] s'addrizzaro,[15949]
nel qual non si dee creder che s'invii[15950] >
per creatura[15951] l'occhio tanto chiaro[15952].

II Parte. *La mia vista E più e più intrava per lo raggio De l'alta luce.* **Invocazione a Dio**
1.*Adaequatio voluntatis*: **tra volontà e possibilità intellettive**

E io ch'al fine di tutt'i disii >
appropinquava[15953], sì com'io dovea,
l'ardor del desiderio in me finii[15954].
Bernardo m'accennava,[15955] e sorridea[15956],
perch'io guardassi suso[15957]; ma io era > Dante ------→ DIO
già per me stesso[15958] tal qual ei volea:

[15944] di Maria, madre e figlia di Dio: diletti da Dio in quanto padre, venerati in quanto figlio
[15945] orante, San Bernardo
[15946] *ne*: ci, a D. e Bernardo; Maria non parla, come Beatrice dopo la preghiera di D. a lei rivolta, cfr. **Par XXXI 91**; ma i suoi occhi, fissi durante tutta la preghiera, sembrano mostrare alla fine un'espressione di consentimento che anticipa la volontà di esaudirla
[15947] "non parola, non sorriso, nemmeno un cenno di assenso: soltanto uno sguardo sovrumano, col quale e per il quale si compie il desiderio di D., Dio resta nascosto in tutto il canto; il consenso D. lo ha rappresentato con questo sguardo, che ci dà il senso di trovarci di fronte al mistero della divinità", Fubini
[15948] Dio
[15949] si rivolsero; la distanza non infinita (D. vede gli occhi della Vergine fissi in san Bernardo), ma immensa alla quale D. deve e vuole rimanere da Maria è significata indirettamente ed efficacemente dallo sguardo di Maria che dall'*oratore* si rivolge subito a Dio; Maria non parla, dalle altezze della sua gloria essa guarda e comprende: tenuità di mezzi espressivi che lasciano intravedere profondità remote, M. Casella
[15950] a) *s'invii*: possa indirizzarsi, penetrare; "*penetret et intret in id*", Benvenuto; Vellutello, Daniello, Lombardi; Casini, Casini-Barbi, Steiner, Grabher, Porena, Momigliano, Bosco-Reggio, Di Salvo, Pasquini-Quaglio, Inglese; b) *s'inii*: "*iniare cioè* mettere dentro", Buti; "*inii*: è tanto a dire come diventar simile di quella cosa che è considerata", Lana; Ottimo, Anonimo fiorentino; c) *inii* < lat. *inhiare:* guardare con stupore, Pezard
[15951] da angelo o beato
[15952] lo sguardo tanto limpido quanto quello di Maria; Maria sta al di sopra anche degli angeli, perché li supera in purezza, mentre contempla la divinità più chiaramente che non essi, Riccardo da San Vittore
[15953] mi avvicinavo a Dio, termine estremo di tutti i miei desideri, "estremo fine della volontà umana" Summa Theolog. p. II *II* qu. 122, art. 2; in questi ultimi cento versi la poesia va e viene fra descrizione, smarrimento e invocazione, Momigliano
[15954] a) sentii esaurirsi, smisi di ardere di desiderio; b) portai all'estremo limite l'ardore del mio desiderio, Pistelli; nella mistica contemplazione dove finisce l'uomo sublimandosi comincia ad operare in lui il potere infinito della divinità: la fine dell'uomo è l'inizio del vero uomo che coincide con l'obbedienza a Dio e la completa negazione di sé, Di Salvo; il limite estremo del desiderio viene a confondersi con la beatitudine dell'appagamento, Sapegno
[15955] mi faceva cenno
[15956] in segno di congratulazione dell'avvenuta grazia, Lombardi; qui Bernardo sorride per la gioia che prova nel far volgere a Dio lo sguardo di D., Casini-Barbi
[15957] verso Dio
[15958] di mia iniziativa

ché la **mia vista**, venendo sincera[15959],
e più e più intrava[15960] **per lo raggio** >
de l'alta luce[15961] che da sé è vera[15962]. 54

2. Inadeguata capacità espressiva: *il mio veder fu maggio Che 'l parlar mostra*

Da quinci[15963] innanzi **il mio veder fu maggio**[15964]> *Par XXIII 63*
che 'l parlar mostra,[15965] ch'a tal **vista** cede[15966], *ineffabile1: Par XXXI 137 Inf XXXIV24 v.121*
e cede[15967] **la memoria** a tanto oltraggio[15968]. 57 *smarrimento1* **v. 73**
Qual è colui che sognando vede[15969], Similitudine di colui che sognando vede: Inf XXX 137
che dopo 'l sogno la passione[15970] impressa > *Par XXIII 49*
rimane, e l'altro[15971] a la mente non riede[15972], 60 *umiltà1* *memoria: Par XXIII 51*

[15959] divenendo chiara, limpida

[15960] penetrava con maggior forza; la preghiera del santo è stata accolta dalla Vergine, ma nessun cenno dell'assenso di Dio, che non figura in questo fatto del consentire la visione di sé al protetto di Maria; non è il Dio, egli è pura essenza miltoniana conversante con le creature, egli è la pura essenza e il poeta affronta il rispecchiarne nella parola l'impressione sensibile, Del Lungo

[15961] attraverso il fulgore della luce divina, la quale è espressione sensibile della verità divina

[15962] che è vera da sé, di per sé "perché da altre non depende", Buti; *da sé*: per sua essenza, Scartazzini; veritiera, vera in sé stessa, che ha in sé la sua fonte; tutte le altre sono luci riflesse dallo splendore della sua verità; non solo in Lui è la verità, ma Egli è la stessa verita prima e somma, Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* p. I, qu. *XVI*, art. 5

[15963] da questo momento

[15964] la mia capacità visiva fu maggiore; più volte D. afferma di aver più capacità visiva e immaginativa che espressiva: **Par XXIII 62-63** (la più ampia parentesi sull'ineffabile: **vv. 55-69**), **XXX 22-24, XXXI 136-137, XXXIII 55-56**

[15965] a) *parlar mostra:* Bosco-Reggio, Di Salvo, Pasquini-Quaglio; *mostri*, Inglese; di quanto possa esprimere la mia parola umana; b) *parlar nostro*, alcuni *mostra*, ma D. non vuol dire soltanto che vide più che non dica, anzi, che vide più che non si possa esprimere con linguaggio umano, fosse pure del più savio, acuto ed eloquente maestro della lingua e dello stile, Scartazzini; Vandelli, Casini, Casini-Barbi, Steiner, Grabher, Porena, Momigliano. Il tema dell'ineffabile-**Beatrice ineffabile**, a cui in questo caso si sovrappone quello della maggiore capacità visiva rispetto a quella espressiva, torna nel Paradiso in: **Par I 5-6, 70-71, X 43-44, XIV 79-81, XVIII 8-2, XXIII 24, 55-69, XXIV 25-27, XXX** 22-24, **31-33, XXXI 136-138, XXXIII 55-56,** 70-72, 106-108, **121-123**; per il tema dell'ineffabile alla fine del cammino nell'**Inferno** cfr. **XXXIV 24**

[15966] la quale capacità di parlare viene meno a tale visione, cfr. **v. 121**; tutta la terzina gravita su questa parole "*cede*", posta alla fine del **v. 56** e ripresa all'inizio del verso successivo: e la sua posizione e la sua insitenza trasforma il concetto dell'insufficienza umana in sospiro di sconforto, Chimenz

[15967] si arrende; "l'uomo può intendere di Dio più di quanto non possa ricordare ed esprimere, e se considererai con attenzione questa opera, o lettore, vedrai che nessun poeta mai è esistito che avesse più chiaro dinanzi agli occhi della mente tutto lo schema della sua invenzione con riguardo alle singole parti", Benvenuto

[15968] e cede la memoria a una prova così ardua; *oltraggio* < tardo lat. **ultra-ticum:* ciò che oltrepassa la misura e il giusto; qui detto della visione ne significa l'immensità e la grandiosità, dopo il '300 questa parola non fu più usata se non trattandosi di eccesso nel parlare e nell'operare e con significazione cattiva, Casini, Casini-Barbi; in questa terzina D. esprime in forma più sintetica quanto detto nel **I vv. 4-9**; per altro riferimento alla memoria cfr. **v. 74**

[15969] qual è colui che in sogno ha una visione; non mancano anche nell'ultimo canto del paradiso le similitudini tratte dal mondo terreno; cfr. altre due similitudini tratte dal mondo del sogno e delle visioni, diverse tra loro: un'analoga a questa raffigura la volontà di far riemergere la visione sognata, **Par XXIII 49,** e una diversa la speranza che il cattivo sogno sia solo un sogno, **Inf XXX 137**. *Somniando,* (Scartazzini, Casini, Casini-Barbi, Steiner,Vandelli, Grabher, Momigliano, Porena), latinismo, meglio si adatta (rispetto a *sognando,* Bosco-Reggio, Di Salvo, Pasquini-Quaglio, Inglese) al tono prezioso delle due terzine, arricchito dalla doppia similitudine che rende anche musicalmente la memoria di quell'estasi goduta e subito svanita, Sapegno. "Sul fine della visione beatifica si spegne nel Poeta la memoria delle celesti cose vedute, ma gli resta in cuore l'impressone della dolcezza che gliene venne; come nell'uomo che destatosi continua a provare la passione (sia d'affanno, sia d'allegrezza) cagionata da un sogno benché di questo più non si ricordi", L. Venturi, op. cit. p. 140-141, sim. 236

[15970] il sentimento, la passione, l'emozione; < lat. scol. *passio*: impressione di una realtà patita. Nella Commedia ricorrono tre similitudini sul Sogno, quanto mai realistiche, diverse e complementari: chi sognando un danno per sé stesso desidera sognare: **Inf XXX 136-137**, chi tenta inutilmente di ricordare il sogno fatto: **Par XXIII 49-51**, chi dopo il sogno mantiene solo l'impressione provata: **Par XXXIII 58-60**

[15971] il contenuto concreto del sogno

[15972] non ritorna alla mente; per lo stesso concetto cfr. **Par XXIII 51;** Il tema della memoria labile nel Paradiso torna in: **Par I 9, XVIII 11-12, XX 12, XXIII 45, 49-51, 53- 54** (dove si trova la definizione di memoria), **XXXIII 58-60**

cotal son ***io****, ché quasi tutta cessa*[15973] > *1a apodosi: così io*
mia visione*, e ancor* ***mi*** *distilla*[15974] >
nel core *il dolce che nacque* ***da essa***[15975]. 63
Così la neve al sol si disigilla[15976]; *2a apodosi: così la neve*
così al vento ne le foglie levi *3a apodosi: così la sentenza di Sibilla*
si perdea[15977] la sentenza di Sibilla[15978]. 66

3. Invocazione a Dio: *"fa la lingua mia tanto possente Ch'una favilla sol de la tua gloria Possa lasciare a la futura gente"*

O somma luce che tanto ti levi[15979] > *invocazione1*
da' concetti[15980] mortali, a la **mia mente**[15981]
ripresta[15982] *un poco* di quel che parevi[15983], 69 *Par I 22*
e fa la **lingua mia** tanto possente,[15984] ***orgoglio1***
ch'una favilla sol[15985] de **la tua gloria**[15986] *Par I 34* *Par XXIII 139*
possa lasciare a la futura gente[15987]; 72
ché, per tornare[15988] alquanto **a mia memoria** *ineffabile2* **v. 57**
e per sonare *un poco* in questi versi[15989], **parola > memoria > visione**
più si conceperà di tua vittoria[15990]. 75

[15973] < lat. *cessat* (< *cessare* freq. di *cedere*: cedere) viene a mancare, svanisce, è quasi tutta scomparsa (la mia visione); sebbene sia interamente cessata la visione, Casini, Casini-Barbi

[15974] ancora, (ora che scrivo), mi sopravvive una stilla (della dolcezza); verbo ch'esprime la gioia scendente nel cuore quasi a gocce preziosissime, perché meglio ne gustasse la soavità, e tutto ne fosse inebriato, L. Venturi, op. cit. p. 141, sim. 236; la metafora della visione che distilla dolcezza nell'anima del veggente si connette all'idea di labilità presente nelle similitudini della neve e delle foglie della Sibilla, Pasquini -Quaglio

[15975] nel cuore (sopravvive) l'impressione vaga della dolcezza, nata da quella visione

[15976] si scioglie, perde la sua forma, cfr. **Purg. XXX 86;** immagine simile a quella per cui il gelo è considerato come una chiusura, cfr. **Inf XXXI 123**. Nella terzina **vv. 64-66** l'allitterazione orizzontale della sibilante **-s-** sorda e sonora, eco delle doppie **-ss-** di *passione impressa cessa essa-* (dei **vv. 59-61-63**), quella orizzontale decrescente della continua liquida **-l-,** che attraversa anche le due terzine precedenti, e quella, più tenue, delle fricative sonore **-v-** contribuiscono a prolungare e sfumare il tenue ricordo della visione. Questi tre versi (**64-66**) poi, con l'anafora del *così,* sono inoltre la continuazione, il prolungamento della seconda parte della similitudine del sogno, due apodosi aggiuntive (**vv. 64, 65**), con cui D. rende il lento prolungarsi della *passione impressa* e la sua graduale e totale scomparsa. Quella della neve accenna il modo della sparizione, che si ha col lento perder della forma, quella delle foglie mostra il dissolversi compiuto della visione stessa, come le foglie al vento, L. Venturi, op. cit. p. 141, sim. 236

[15977] disperdeva

[15978] gli oracoli della Sibilla cumana scritti su foglie che il vento dissipava all'aprire della caverna, cfr. Virgilio, *Eneide*, III 441 e sgg.

[15979] ti innalzi al di sopra

[15980] a) pensieri terreni, quanto gli uomini sono in grado di concepire; b) immagini percepite dalle menti umane

[15981] memoria

[15982] dona nuovamente, richiama alla mia memoria; all'inizio della cantica simile invocazione era rivolta ad Apollo, cfr. **Par I 22**

[15983] quell'aspetto che avevi al mio sguardo; una parziale, tenue immagine di ciò che allora apparivi

[15984] capace

[15985] solo una scintilla; in **Par I 34** D. umilmente definisce la sua terza cantica *poca favilla* che forse una gran fiamma *asseconderà*

[15986] un'infinitesima parte dello spettacolo glorioso apparsomi nel contemplarti; della tua grandezza, potenza cfr. **Par I 1, XXIII 139.** Ritorna a metà del **XXXIII, v. 72,** il termine **gloria,** idea chiave del beato Regno, con cui si chiude il canto **XXIII,** e con cui si apre il **I 1,** canti che tanto hanno in comune con questo

[15987] non per ambizione di fama, sì per l'altrui salute, come pure per la gloria di Dio, Scartazzini

[15988] se ritornerà alla mia memoria "*quel che parevi*", o "*O somma luce*"

[15989] sogg. delle due proposizioni secondarie (**vv. 73-74**), dove prevale il significato ipotetico, è *la somma luce,* Pasquini-Quaglio

[15990] del tuo sommo valore e della tua eccellenza, con la quale e per la quale vinci e superi le cose tutte, Daniello; di quanto tu vinci tutte le cose create per trionfale potenza e splendore, Grabher; si comprenderà la tua superiorità rispetto a tutte le cose create, si comprenderà il tuo trionfo, Casini-Barbi; l'impersonale *si concepirà* è idealmente riferito a *la futura gente* del **v. 72**. Dio non è nominato col suo nome se non quando non è egli stesso soggetto del discorso, e questo verso designa Dio con un'espressione incisiva e d'effetto, simile a quella del **Par I 1** (Momigliano)

Io credo[15991], per l'acume ch'io soffersi — *Purg XXXI 73*
del vivo raggio[15992], ch'i' sarei smarrito[15993], — *smarrimento2*
se li occhi miei da lui fossero *aversi*[15994]. — *Par XXXI 98*
È mi ricorda ch'io fui più ardito — *orgoglio2*
per questo a sostener[15995], tanto ch'i' giunsi[15996] > — *Par XXX 97*
l'aspetto mio col valore infinito[15997]. — *Par XXVIII 16*
Oh abbondante grazia[15998] ond'io presunsi > — *esclamazione di gratitudine: Par XXXI 28*
ficcar lo viso per la luce etterna[15999], — *rapimento v. 100*
tanto che la veduta vi *consunsi*[16000]*!* — *smarrimento3*

[15991] in questo passo significativo (vv. 76-84) in cui D. è al centro di una eccezionale visione, torna l'insistente uso del pronome personale io-mi, come già al primo sguardo di D. verso il cielo alla fine della preghiera di Bernardo alla Vergine (vv. 46-54) e come al momento dell'apparizione di Beatrice Purg XXX 40-54 e del pentimento Purg XXXI 73-105, momenti in cui D. prende piena consapevolezza del suo io, quando gioisce o soffre appieno

[15992] per l'intensità della luce divina che io sopportai; l'intensità della fulgidissima luce che usciva da Dio

[15993] sarei rimasto abbagliato, io mi sarei perduto; l'occhio di D. immerso nell'intensità del raggio divino che ne esauriva la potenza visiva, qualora si fosse stornato da lui, non avrebbe percepito più nulla, Casella

[15994] *aversi* < lat. *avertere*: allontanati, se gli occhi miei si fossereo distolti; fuori di Dio c'è la cecità, se avesse distolto lo sguardo da Dio, avrebbe perso la vera vista, quella etica e religiosa. "La luce divina quanto più cresce nell'anima umana, tanto più cresce lo cognoscimento e lo diletto; e diventa l'anima umana più abile a contemplare Iddio, quanto più vi sta e quento più v'entra", Buti. Chi guarda in Dio sente accrescersi la capacità di mirarlo, sì che se rivolgesse altrove lo sguardo tale capacità verrebbe a mancare, né egli potrebbe più riaffissarsi in lui, Casini; l'occhio che guarda la divinità è insieme atterrito per il prevalere dell'oggetto contemplato e attratto per la certezza che fuori di lì non c'è salvezza, Steiner; la luce divina opera in maniera opposta a quella solare, mentre questa lo abbaglia e lo obbliga a rivolgersi altrove, la luce divina più si osserva più fortifica la vista e la rende capace di penetrare più addentro, Sapegno. La luce divina fortifica la vista diversamente da quella del sole che abbaglia in: Par XXIII 46-48, XXV 34-36, XXX 56-58, XXXI 98-99, Par XXXIII 76-78

[15995] quell'intenso splendore

[15996] congiunsi; i due termini lontanissimi, la natura umana e la divina, si toccano, il verbo giungere indica la gioia del soprannaturale contatto, Steiner; la vista di D. di cielo in cielo si è rafforzata ed ora può avere una visione di Dio e dell'unità dell'universo in Dio, mentre prima ne ha avuto un saggio nel *triunfo di Cristo* e dei beati (XXIII 28 sgg) e nel *punto che raggiava lume* (XXVIII 16) e nella *candida rosa* (XXX 94-99)

[15997] la mia vista con la divina essenza; Dio è incomprensibile, ma ciascuna mente ne conosce tanto quanto può, sì ch'ella rimane contenta, Buti; cfr. Par XXVIII 16 dove ha iniziato a contemplare Dio nella figura di un punto

[15998] la luce divina, la luce di Dio; l'ardire non si fondava sulle proprie forze, ma sulla grazia divina; esclamazione che sottintende una profonda gratitudine, cfr. XXXI 28-9

[15999] per cui io ardii (*presunsi* equivale semanticamente a *fui ardito* v. 79) fissare lo sguardo attraverso la luce eterna, cfr. v. 100

[16000] a) impiegai, consumai fino in fondo la mia capacità visiva, la potenzialità della mia capacità visiva; vidi quanto era a me visibile, Scartazzini; vidi tutto quello che potevo vedere, esaurii ogni facoltà di contemplare in quella luce, Casini, Casini-Barbi; consumai in essa tutta la mia facoltà visiva, Sapegno; b) < lat. *consummavi*: portai a compimento, Porena; espressione precisa di uno stato d'animo mistico; la sete del divino si condensa in quel *ficcar*, in quel *consunsi*, verbo che adombra lo stremante ardore dello slancio mistico, Grabher

III Parte. Visione di Dio e smarrimento di Dante

1.Nel suo profondo vidi che s'interna…ciò che per l'universo si squaderna

Nel suo profondo[16001] **vidi**[16002] che s'interna[16003] *orgoglio3*
legato con amore in un volume[16004], *I mistero, cosmico: unità universale in Dio ParXVII 37*
ciò che per l'universo si squaderna[16005]: 87
sustanze e accidenti e lor costume[16006], *(sostanze -accidenti -loro relazioni)*
quasi *conflati*[16007] insieme, per tal modo
che ciò ch'i' dico è un *semplice lume*[16008]. 90 *umiltà2*
La forma universal di questo nodo[16009] >
credo[16010] ch'i' **vidi**, perché più di largo,[16011]
dicendo questo, **mi sento ch'i' godo**[16012]. 93 *Par XVIII 58*

[16001] nella profondità della divina essenza (della luce eterna **v. 83**); nei vv. 85-93 D. tenta di esprimere in poesia la metafisica della scolastica: il passo è mistico, il tema è scolastico, l'arte classica, Momigliano

[16002] il mistico chiude gli occhi per meglio vedere e comprende meglio quando ha rinunziato a comprendere: l'atteggiamento di D. è esattamente l'opposto, Chimenz; lo provano i numerosi termini di questo canto, mistico per eccellenza, attinenti al campo semantico del **vedere**: **vv. 26, 28, 36, 45, 50, 52, 55, 56, 58, 62, 78, 81, 83, 84, 85, 92, 98, 99, 110, 112, 113, 122, 129, 132, 136, 137**

[16003] a) è contenuto, si raccoglie all'interno; è contenuto e si profonda, il verbo suggestivamente condensa l'immagine di Dio infinito, Grabher; s'interna, Sapegno; questa interpretazione che punta sull'unità divina s'appoggia rigorosamente sulla metafora del *volume,* che sfocia in *squaderna*, verbo di significato opposto, Pasquini-Quaglio; per un concetto simile cfr. **Par XXVI 106-7,** dove si dice che Dio è come uno specchio in cui tutte le cose si riflettono; b) si articola triplicemente: questa interpretazione tiene conto della tripartizione esposta in termini filosofici nella terzina seguente, dichiarativa ed esplicativa di questa, Pasquini -Quaglio. Non vi può essere, come credono gli antichi commentatori, alcuna idea delle operazioni della Trinità perché D. non ha ancora contemplato questo mistero (cfr. v. 115 e sgg.), Casini, Casini-Barbi

[16004] amorosamente legato in un sol libro, riunito con amoroso legame in un tutt'uno; il topos del libro ricorre in: **Par XV 50, XVII 37, XXXIII 85-87**

[16005] tutto quello che nell'universo è sparso, separato, disseminato, si presenta distinto in più fascicoli; si trova sciolto e diviso in quaderni, è slegato e frammentario

[16006] ciò che è, come è e le loro relazioni; *sustanze*: tutto ciò che sussite per sè, ciò che forma l'essenza della cosa; *accidenti*: le modalità che le determinano, le modificano e sussistono solo relativamente a esse, il suo modo accidentale di essere (colore, sapore, temperatura…), forme casuali delle sostanze; *costume* (< lat. *consuetudinem* attraverso forme intermedie: lat volg.**cons(ue)tùmen*), *habitus:* relazioni reciproche delle sostanze e degli accidenti, modo di unirsi dell'accidente alla sostanza. il rapporto che passa tra due termini o la proprietà di ciascuno, Casini-Barbi. Le loro proprietà e i loro rapporti reciproci, Grabher; modo di unirsi, Porena; comportamento di un ente in sé e rispetto agli altri, Sapegno

[16007] < lat. *conflati*: spirati insieme, fusi, uniti; metafora, il termine di solito è applicato alla fusione dei metalli

[16008] pallida idea

[16009] l'essenza di questa unione, l'essenza divina che lega in un tutto le cose create; l'anima dell'universo (l'anima universale di questo complesso); il principio primo di tale compenetrazione

[16010] ha valore assertivo: la certezza della visione si fonda sulla persistenza dell'emozione, la *passione impressa* **v. 59**

[16011] maggiormente

[16012] perché sento che provo gioia, solo al dirlo: la *passione impressa* distilla ancora un po' di gioia, solo a ripensare e a riferire quella visione; perché nel dire questo mi sento dominato da una più intensa beatitudine; per una accresciuta gioia prova di maggiore virtù, cfr. **Par XVIII 58**

Un punto[16013] solo m'è maggior letargo[16014] *smarrimento4*
che venticinque secoli a la 'mpresa[16015], *Inf XXVIII 83*
che fé Nettuno[16016] *ammirar* l'ombra d'Argo[16017]. 96 *Par II 16*

2. Visione di Dio uno e trino, mistero della umanità-divinità di Dio: *Quella circulazion… Mi parve pinta de la nostra effige*

Così[16018] la mente mia, tutta sospesa,[16019] *Similitudine dell'ombra d'Argo*
mirava fissa, immobile e attenta,[16020]
e sempre di mirar faceasi accesa.[16021] 99
A **quella luce**[16022] cotal si diventa, *v. 83*

[16013] *punto:* a) di tempo, Scartazzini; un istante solo di tempo trascorso dopo quella visione, Porena; b) un punto solo e non già successivo alla visione, ma della visione, che non è misurabile temporalmente, Fubini (Mattalia)

[16014] a) oblio (< gr. *lèthargos* < *lèthe*: oblio + *argòs*: inerte); maggiore dimenticagione, oblivione, Camerini; b) "*letargo*: affisamento concentrato e profondo di maraviglia che fa dimenticare ogni altra cosa", Scartazzini; stupore, Spitzer. A *letargo* come dimenticanza si oppone la terzina successiva in cui D. parla di vivissima attenzione, Casini; Austin, Spitzer. Ma il termine letargo per la sua etimologia non può significare profonda meraviglia e l'interpretazione di letargo come oblio, dimenticanza non contrasta necessariamente con la mente fissa e attenta dei **vv. 97-98**. Il tema della meraviglia dei **vv. 98-99,** *mirava fissa-accesa di mirar,* sembra un'eco del termine "*ammirar"* di Nettuno, termine della relativa esplicita attributiva (*che fé …d'Argo*), che sta per un complemento di specificazione: degli Argonauti. Un attimo soltanto di quella visione è causa per me di un oblio maggiore di venticinque secoli che ci separano dall'impresa di Argo che fece meravigliare Nettuno, quando vide la prima nave solcare il mare. Il presente storico (*m'è*), qui con valore perfettivo, tempo pluriprospettico che cumula diversi effetti di profondità temporale e di vicinanza, risulta ben adatto a rendere il contrasto e la coincidenza tra brevità del *punto* e lontananza dei *venticinque secoli*

[16015] ben altro spettacolo fu quello che Nettuno dovette vedere presso a *la Cattolica* cfr. **Inf XXVIII 83**

[16016] Nettuno è una delle più fugaci e meno dimenticabili apparizioni solenni della Commedia: tutto ciò che è lontano nel tempo è oggetto di un reverente stupore, Momigliano; Nettuno che attraverso gli immensi e oscuri gorghi oceanici ammira l'ombra d'Argo è come lo stesso poeta, che, attraverso l'infinità del mistero, ha intraveduto un'ombra di Dio, Parodi. L'impresa di Argo, del 1223 a. C., qui è ricordata attraverso la reazione di Nettuno, mitico dio del mare, che stupito ammira la prima nave, chiamata Argo, di Giasone, che solcava il mare. L'impresa è ricordata anche in **Par II 16** e **Inf XVIII 86.** Alla più antica impresa dell'umanità alla conquista di un bene prezioso, il mare, è posta accanto dal poeta la propria impresa volta alla conquista del più prezioso bene: la visione di Dio.

[16017] un solo istante della visione di Dio è cagione di più profonda dimenticanza per me che non siano venticinque secoli per l'impresa di Argo, Casini-Barbi; Vandelli; Grabher; Porena; Momigliano; Sapegno; Bosco-Reggio; Pasquini-Quaglio; "tutta quanta l'ammirazione che in venticinque secoli gli uomini tributarono all'impresa degli Argonauti sarebbe minore della mia in un solo momento che io tenevo fisso lo sguardo nella divinità", Scartazzini. Il passo è stato oggetto di diverse interpretazioni per il significato da dare a *punto* e a *letargo* (cfr. note v. 94). Altre interpretazioni di commentatori autorevoli del passato: "Un solo punto di tempo scorso dopo la beata visione gli cagionò maggiore dimenticanza, di ciò che in Dio aveva veduto, che non apportassero di oblivione al fatto degli Argonauti venticinque secoli", Landino; "se io fossi stato assopito venticinque secoli ei mi sarebbero paruti un momento: che letargo era quello! tanto e più fisso fu il punto di quella visione", Cesari (Camerini); "più facile sarebbe rammentarsi ai dì d'oggi di cosa avvenuta all'impresa del vello d'oro", Tommaseo. Il Torraca spiega: "se io avessi allontanato lo sguardo da Dio un solo istante, questo istante mi sarebbe parso più lungo di venticinque secoli". Quindi: un attimo soltanto di visione di Dio, impressa nella mia mente attenta e fissa, mi procurò (presente storico con valore perfettivo)/ mi procura ancora ora ("mentre scrivo", Mattalia, al solo tentativo di ricordarla), un oblio, una sospensione temporale maggiore di venticinque secoli, che ci separano dall'impresa di Argo che fece meravigliare Nettuno quando vide la prima nave solcare il mare. Finito l'attimo della visione, a D. sembrò di riemergere da un tempo lontanissimo, maggiore di venticinque secoli, e questo gli impedisce ancora ora di ricordare quel momento

[16018] difficile il passaggio dalla terzina dei **vv. 94-96** a questa, Sapegno; allo stesso modo, come Nettuno ammirò la prima nave che lo solcava, così la mia mente era attenta alla visione in Dio dell'intero universo. La figura etimologica di *mirava -mirar* collega strettamente la terzina alla precedente *ammirar* **v. 96.** La similitudine è delle meno perspicue del poema: un punto di quella visione sarebbe lontano dalla memoria di lui più che se dovesse narrare l'impresa degli Argonauti oscura per antichità di venticinque secoli, L. Venturi, op. cit. p. 289, sim. 470

[16019] intenta, assorta

[16020] senza muoversi dalla contemplazione e concentrata nella visione; i tre aggettivi più che alla mente sembrano riferirsi a Dante stesso: *fisso* con gli occhi, *immobile* col corpo, *attento* con la mente

[16021] desiderosa; sempre si accendeva nel desiderio di vedere e ammirare, Benvenuto

[16022] sotto l'effetto di quella luce eterna (del **v. 83**), se la si guarda attentamente

che volgersi da **lei** per altro aspetto[16023]
è impossibil che mai si consenta[16024];
  però che **'l ben**, ch'è del volere obietto[16025] >
tutto s'accoglie **in lei**,[16026] e fuor di **quella** >
è defettivo ciò ch'è **lì** perfetto[16027].
  Omai[16028] sarà **più corta mia favella**,[16029]
pur a quel ch'**io** ricordo,[16030] *che d'un fante* >
che bagni ancor la lingua a la mammella[16031].
  Non perché più ch'un semplice sembiante[16032]
fosse nel **vivo lume** ch'**io**[16033] **mirava**,
che tal è sempre qual s'era davante[16034];
  ma per **la vista** che s'avvalorava[16035] >
in me guardando[16036], una sola parvenza,[16037]
mutandom'**io**, **a me** si travagliava[16038].
  Ne la profonda e chiara sussistenza[16039] >

Purg XXVIII 91
ineffabile3 *Par XXXII 47*
Similitudine del fante
Par XV 123
smarrimento5 *Par XXX 94*
Par XXIII 32

[16023] per altra vista, oggetto visivo; per un diverso guardare: per guardare un altro oggetto

[16024] si acconsenta, si voglia; "quanto il bene che è oggetto della volontà è maggiore, tanto più questa è da lui attratta: dunque il ben infinito l'attrae totalmente e cessa la libertà di distaccarsi da lui", Cornoldi (Scartazzini); *est autem impossibile quod aliquis videns divinam essentiam velit eam non videre,* Tommaso, *Summa Theol.* p. I 2ae qu. V art.4

[16025] oggetto della libera volontà

[16026] si raccoglie completamente nella luce divina; come in Dio *s'interna ciò che per l'universo si squaderna* **vv. 85-87;** la perfetta beatitudine dell'uomo consiste nella visione dell'essenza divina, e questa colma l'anima di tutti i beni, perché la congiunge alla fonte di ogni bontà, Tommaso d'Aquino, *Summa Theol*. p. II, *I*, qu. V, art. 4

[16027] ogni bene, che lì (nella luce divina) è perfetto, fuori da quella luce è imperfetto; il bene che è l'oggetto a cui tende la volontà, Bosco-Reggio; per lo stesso concetto di Dio che solo in sé riconosce la perfezione della bontà, cfr. **Purg XXVIII 91**; in Dio sono gli esemplari perfetti di tutte le cose create, le quali ne sono riproduzione imperfette; per un simile concetto cfr. **Par V 4-12**

[16028] dopo la visione dell'essenza divina, D. ha quella di misteri della Trinità e dell'Incarnazione

[16029] la mia parola sarà più breve, imprecisa, limitata; torna la progressione scalare: parola > memoria > visione già incontrata nei **vv. 70-75** e in **Par I 4-9**

[16030] anche solo rispetto a quello che ricordo (tanto più sarebbe rispetto a quello che ho visto)

[16031] di quella di un fanciullo ancora lattante; con immagine simile D. aveva espresso la sua incapacità a descrivere il fondo dell'Inferno: la lingua dell'infante torna nella Commedia in **Inf XXXII 7-9, Purg XI 105-106, Par XV 122-123, Par XXXIII 106-108**. D. chiude la Commedia con un ultimo riferimento al mondo dell'infanzia, a cui sembra aver dedicato poco spazio, ma riferimenti al mondo infantile nella Commedia ricorrono frequenti cfr. **Purg XXIII 111, XXIV 108-111, XXVII 45, XXX 43-45, XXXI 64-66, Par XXII 2-3, XXIII 121-123, XXX 82-84, XXXII 46-47, XXXIII 107-108**

[16032] non per il fatto che ci fosse più di un solo e unico aspetto in Dio, che è sempre uguale a se stesso; non essendovi in Dio composizioni di parti quantitative, perché non è corpo, né di forma e materia, e non essendovi in lui diversità fra la natura e il soggetto, fra l'essenza e l'esssere, ne consegue che Dio è assolutamente semplice, Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* p. I, qu. *III,* art. 7

[16033] torna, per l'ultima volta e nell'ultima e più importante fase della visione di D., la pressante insistenza sul pronome personale **io-mi**, che accompagna le ultime fasi, rappresentate in climax, dell'eccezionale apparizione: *io mirava* (**v. 110**)- *la vista si avvalorava in me* (**v. 112-113**)- *l'immagine a me si trasformava* (**v. 114**)- *parvemi* (**v. 116**)

[16034] che è tale quale era prima, unica e immutabile; la visione intettuale dell'uomo, e quindi di D., non può penetrare nell'essenza divina che per gradi successivi, questo accade anche per il grifone biforme: **Purg XXXI 124-126,** per Dio la cui luce si spezza negli Angeli che lo rispecchiano: **Par XXIX 142-145,** e per la visione del fiori e delle faville che poi divengono beati e angeli della candida rosa: **Par XXX 76-96**

[16035] la mia vista si rafforzava

[16036] mediante la contemplazione, mentre io guardavo

[16037] una sola immagine, una parvenza unica, l'identico aspetto di Dio; cfr **Purg XXXI 125**: anche il Grifone si trasmutava agli occhi di D.

[16038] si trasformava continuamente dinanzi al mio sguardo, assumeva aspetto diverso; si mutava quanto al cospetto mio, ma non quanto all'essere suo, che è sempre immutabile, Buti; per una analoga trasformazione che avviene sotto gli occhi di D. che si fortificano sempre di più cfr. **Par XXX 94;** il verbo esprime nello stesso tempo il trasmutarsi dell'oggetto e la fatica della mente di D. nel seguire il progressivo rivelarsi del mistero della Trinità, Chimenz

[16039] nella profonda e luminosa essenza del divino lume; *profonda* perché l'intelletto umano non può penetrarvi, *chiara* perchè la fede ce ne rassicura, Scartazzini; cfr. **Par XXIII 32**, dove D. tenta di vedere il corpo risorto di Cristo che supera il fulgore che lo avvolge

de **l'alto lume** parvermi **tre giri**[16040] > *II mistero: la Trinità*
di tre colori[16041] **e d'una contenenza**[16042]; 117
e l'un da l'altro *come iri da iri*[16043] >
parea reflesso[16044], e 'l terzo parea **foco**
che **quinci** e **quindi** igualmente si spiri[16045]. 120
Oh quanto è **corto** **il dire** e come fioco[16046] > *smarrimento6* *umiltà3* *v.56* *ParXI 53*
al mio concetto[16047]! e questo, a quel ch'**i' vidi**, > *ineffabile4:* **parola** <**concepito** <**visto**
è tanto[16048], che non basta a dicer 'poco'[16049]. 123
O luce etterna che sola **in te** *sidi*[16050], *rapimento*: *invocazione2*
sola t'**intendi**[16051], e da **te** **intelletta**[16052]
e **intendente** **te** **ami** e arridi[16053]! 126
Quella ***circulazion***[16054] che sì concetta[16055] >
pareva **in te** come lume reflesso[16056], *Purg XXXII 122*
da li **occhi miei** alquanto **circunspetta**[16057], 129

[16040] mi apparvero tre cerchi ruotanti

[16041] quali fossero i tre colori D. non lo dice, solo dello Spirito Santo si intuisce che era rosso, il colore che simboleggia la carità, ossia l'amore **Purg XXIX 122-3**; i tre colori rappresentano i loro attributi, cfr. **Par X 1**; è apparsa irrazionale la visione di tre cerchi uguali con colori diversi che se sovrapposti non sarebbero visibili, ma D. non precisa che sono sovrapposti, ma solo *d'una contenenza*

[16042] di tre colori e di una medesima dimensione

[16043] arcobaleno da arcobaleno: un altro arcobaleno si trova in **Par XII 10-13**; per altre cenni alla Trinità, cfr. **Par X 1-3, XIII 55-57**

[16044] l'uno (il Figlio) pareva prodotto dal riflesso dell'altro (il Padre); nella raffigurazione della Trinità il primo cerchio riflettente è il Padre, il secondo, il riflesso, il Figlio o Logos generato dal Padre, il terzo spirante dall'amore del Padre e del Figlio è lo Spirito Santo

[16045] un fuoco (lo **Spirito Santo**) che spirasse in ugual misura dai primi due: dal Padre e dal Figlio

[16046] quanto è limitata e debole la mia parola; *corto* quanto alla sostanza delle cose, *fioco* quanto alla forma del dire, Tommaseo; per un'espressione analoga cfr. **Par XI 53**. Il tema dell'ineffabile-**Beatrice** **ineffabile** torna nel Paradiso in: **Par I 5-6, 70-71, X 43-44, XIV 79-81, XVIII 8-12, XXIII 24, 55-69, XXIV 25-27, XXX 31-33, XXXI 136-138, XXXIII 55-56,** 70-72, 106-108, **121-123**

[16047] all'immagine concepita nella mente, a quello che della visione ho compreso; a quello che io ora vedo nella mia memoria

[16048] così piccola cosa

[16049] che non basta dire che è poco, è meno che poco, nulla

[16050] < lat. *sidis* < *sido, sìdere*, mettersi a sedere: che in te risiedi; in te sola ti posi, perché non puoi essere contenuta se non da te medesima, né intesa se non da te, Landino

[16051] Dio in quanto intende se stesso è il Padre; nessuno conosce il Figlio tranne il Padre e nessuno conosce il Padre tranne il Figlio, il Padre mi conosce e io conosco il Padre, Giovanni X, 15

[16052] in quanto è inteso è il Figlio

[16053] in quanto ama e sorride all'intendente e all'inteso è lo Spirito Santo; la terzina **vv. 124-126** che esprime compiutamente l'ultima invocazione a Dio, uno e trino, presenta la ripetizione del caso indiretto del pronome di seconda persona: **in te**, nei tre termini ***intendi, intelletta, intendente,*** che rappresentano la trinità e del pronome personale **te** ripetuto tre volte; la terzina presenza l'epanalessi di *te* e il poliptoto di *intendi -intendente.* Dopo il passo (**vv. 110-116**) che vede D. protagonista di quest'ultima parte del cammino l'attenzione si sposta sull'oggettto della visione stessa, in cui il poeta sembra essersi totalmente annullato

[16054] < lat. *circulatio*: quel cerchio, il secondo

[16055] concepito, generato

[16056] che così appariva generato in te, luce eterna, quale luce riflessa dal Primo; cfr. **Purg XXXII 122** dove D. vede riflessa negli occhi di Beatrice la doppia natura del Grifone-Cristo

[16057] < lat. *circumspicio*: guardo attorno; dagli occhi miei fu contemplato alquanto attentamente; fu contemplata intorno intorno, Scartazzini

dentro da sé, del suo colore stesso[16058], *III mistero: l'Incarnazione*
mi parve pinta *de la nostra effige*[16059]: *orgoglio4* *Par XIII 27*
per che 'l mio viso in lei tutto era messo[16060]. 132

3. Smarrimento di Dante e misteriosa rivelazione: "*A l'alta fantasia qui mancò possa; ma già volgeva il mio disio e 'l velle…L'amor che move il cielo e l'altre stelle*""

Qual è 'l geomètra che tutto s'affige[16061] > *II Similitudine: del geometra*
per misurar lo cerchio[16062], e non ritrova, *Par XVII 15*
pensando, quel principio ond'elli indige[16063], 135
tal era io a quella vista nova[16064]:
veder voleva come si convenne[16065] >
l'imago al cerchio[16066] e come vi s'indova[16067]; 138
ma *non eran da ciò le proprie penne*[16068]: *umiltà4*
se non che la mia mente fu percossa *smarrimento7*
da *un fulgore* in che sua voglia venne[16069]. 141

[16058] rimanendo del suo colore, pur non cessando di essere Dio

[16059] mi parve dipinto col colore del nostro aspetto, della figura umana; il mistero dell'Incarnazione nella Commedia compare in: **Purg XXXI 121-123**, **Par II 40 -42, XIII 25-27, XXXIII 131**

[16060] perciò il mio sguardo si era tutto concentrato in lei; ma la figura è dipinta del colore stesso del fondo su cui appare e quindi rimane impenetrabile e difficilmente concepibile; la figura umana appare dentro il cerchio e dello stesso colore del cerchio e cioè nella persona divina, perchè il Verbo, incarnandosi, non cessava di essere Dio sussisteva perciò nella sua duplice e unitaria natura divina e umana, Grabher

[16061] si concentra

[16062] per Dante cultore di matematica v. **Par XIII 101-102, XVII 14-15, XXXIII 132-135**

[16063] < lat. *indiget*: ha bisogno: l'esatto rapporto tra diametro e circonferenza del cerchio, che non può essere se non approssimativo

[16064] visione straordinaria

[16065] si unisce, si adatta

[16066] come la figura umana, un viso umano poteva adattarsi alla forma del cerchio, come l'effige umana di Cristo si era unito al cerchio, come coesistano in Cristo umanità e divinità

[16067] *s'indova*: neologismo < avv. dove: aver, trovar luogo; vi trova il suo dove, vi si alloga: come avesse luogo l'umanità nella divinità, Scartazzini; e come si inserisce, si collochi in essa; D. vuole comprendere come Cristo possa essere a un tempo uomo e Dio

[16068] ma non erano adatte a comprendere ciò le mie forze intellettive

[16069] se non che la mia mente fu percossa da un'illuminazione, un lampo di luce, un'illuminazione suprema della Grazia, per la quale il desiderio fu esaudito (la rivelazione del mistero); D. vide certo e comprese il mistero, ma non gli rimase nella fantasia alcuna immagine che adesso glielo ricordi, A. Cesari

A **l'alta fantasia**[16070] qui **mancò possa**[16071]; *orgoglio5-umiltà5* *PurgXVII25 ParXXIV 26*
ma già **volgeva il mio disio** e **'l velle**[16072],
sì *come rota ch'igualmente è mossa*[16073], 144
l'amor[16074] che move il sole e **l'altre stelle** [16075]. *Purg XXXIII 145*

Explicit "*Comedía-Sacrato poema*" Dantis Alagherii

[16070] alla fantasia sollevata a tanta altezza; per la stessa espressione cfr. **Purg XVII 25;** non si deve dare a *fantasia* il senso di pura fantasia poetica: sarebbe una assurda confessione che quanto ha scritto è pura invenzione poetica, Porena; ma *fantasia* indica rappresentazione ideale data dai sensi, cfr. *Convivio* III 4 9: "fantasia è virtù organica, dalla quale l'intelletto trae quello che vede". La virtù immaginativa riceve materia dai sensi, Benvenuto; la facoltà immaginativa non può trascendere i limiti dell'esperienza sensibile secondo il principio delle filosofia aristotelica, cfr. **Par IV 41-42.** D. in tutta la Commedia mostra di avere grande fiducia nella facoltà immaginativa o fantasia anche se destinata a *cedere a tanta altezza*: **Inf XXV 94-99, Purg XVII 13-18, 25, *Par X 46-48,* XIII 1-21, XIX 7-12, *XXIV 25-27, XXXIII 142***

[16071] la forza; mancò a questo punto "la forza di ritenere in sé la visione di cose tanto sublimi", Torraca; ed è precisamente questo il punto di maggior letargo, Casella; coi **vv. 140-141 e 142** tornano i motivi iniziali della cantica *la gloria di colui che tutto move* (**Par I 1**) vista da D. e le *cose che ridire né sa né può chi di là su discende* (**Par I 5-6**)

[16072] il poeta è contento, il suo volere e desiderare essendo ormai pienamente conformi al volere di Dio, Scartazzini; il mio desiderio e la mia volontà, Casini, Casini-Barbi, Momigliano, Grabher, Porena; il desiderio del mio intelletto, il desiderio del vero e la mia volontà: in questa conformità al volere di Dio è la pace e la felicità, G.A.Venturi. La mia ansia di sapere e il mio anelito volitivo, la mia intelligenza e il mio amore, Sapegno; il mio desidero di Lui (prima inappagato) e la volontà di amarlo (prima imperfetta per l'imperfezione della mia conoscenza), Chimenz; volontà stimolata dall'ardente desiderio, Bosco-Reggio; desiderio di Dio e la volontà di amarlo, Pasquini-Quaglio; ciò che desideravo istintivamente e ciò che volevo anche razionalmente. L'essenza della beatitudine consiste in un atto dell'intelletto, ma appartiene alla volontà il diletto che segue la beatitudine, Tommaso D'Aquino, *Summa Theol.* p. I qu. *II* art. 3, 4. Le potenze della sua anima si sono perfettamente e armonicamente conformate alla volontà divina, nella qual cosa è la pace dei beati, cfr. **Par III 79-81, 85**. D. ora si trova in una condizione diversa da quella degli uomini che sentono il contrasto tra **disio** e ***velle*,** tra **amore naturale** e ***amore d'animo*,** cfr. **Purg XVII 91-96**

[16073] come ruota che si muove in modo uniforme

[16074] «non sono più io che vivo, ma è Dio che vive in me», Paolo di Tarso

[16075] Dio: l'immagine di Dio chiude il poema; "*in ispo Deo terminatur tractatus, Qui est benedicuts in saecula saeculorum*", *Epistola* a Can Grande della Scala, XIII 90; con questo termine "stelle" D. chiude, tutte e tre le cantiche: *E quindi **uscimmo** a riveder le stelle,* **Inf XXXIV 139**, ***puro e disposto** a salire a le stelle*, **Purg XXXIII 145** e ***l'amor che move il sole e l'altre stelle,* Par XXXIII 145**. I tre versi sono collegati da tre verbi di moto: *uscimmo- salire- move:* la vita dell'uomo deve essere un cammino, un'uscita dal peccato e una salita alla virtù, al bene, al cielo, a Dio. Dio è amore, e amore è azione sollecita, spontanea, gratuita. I soggetti dei tre versi finali rispecchiano il mondo a cui si riferiscono: il **NOI** l'Inferno, in cui D. si identifica con l'Umanità tutta, l'**IO** il Purgatorio, regno della purificazione, vissuto in chiave personale da D., come da ogni uomo, e infine **DIO** il Paradiso. E, in perfetta simmetria, questi soggetti si ricollegano ai versi iniziali delle rispettive tre cantiche: *nel mezzo di cammin di **nostra vita*, Inf I 1**, *Per correre miglior acque alza le vele Omai la navicella del **mio ingegno** **Purg I 1-2*** e *La gloria di **colui che tutto move** **Par I 1.*** Il cammino di D. si chiude quindi nel nome di Dio, che è il soggetto sotteso a tutta la terza cantica, punto di arrivo della vita di ogni cristiano